LE DECHE DI T. LIVIO PADOVANO

DELLE HISTORIE ROMANE,

Tradotte nella lingua Toscana, da M. IACOPO NARDI cittadino Fiorentino, & nuouamẽte dal medesimo gia la terza volta riuedute, & emendate; con le postille parimẽte ampliate nelle margini del libro, che dichiarano molti vocaboli delle cose vecchie, piu degne di cognitione: & molti nomi di paesi, & città, fiumi, monti, & luoghi, illustrati co nomi moderni. Et appresso, la valuta delle monete Romane, ridotta al pregio di quelle de tempi nostri: insieme con la dichiaratione di tutte le misure, quanto è stato necessario alla piena intelligenza del lettore.

Con la Tauola de Re, Consoli, Tribuni militari con la podesta Consolare, & Dittatori, che per i tempi correnti sono stati creati nella città di Roma.

Aggiuntiui li nomi de Pretori, Edili Curuli, & della plebe, Censori, Tribuni della plebe, Auguri, Pontefici, Questori, & Interregi.

Indice copiosissimo, hora con nuouo modo ordinato, per intelligenza di tutte le cose, Detti, & Fatti, nella presente opera contenuti.

Dichiaratione di molti Vocaboli toscani, dal Traduttore in diuersi luoghi vsati.

Detti sententiosi & notabili, che in essa si contengono.

L A

Col Priuilegio dello Illustriss. Senato Veneto, per anni. XV.

IN VENETIA NELLA STAMPERIA DE GIVNTI. M D LXII.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S. DON ALFONSO D'AVALOS D'AQVINO,

Marchese del Vasto, Capitano Generale della Cesarea Maiesta in Italia.

IACOPO NARDI CITTADINO FIORENTINO.

S'IO fussi stato illustrissimo, & eccellentissimo Signore, cosi atto à scriuere cose degne d'esser lette: come la Illustriss. S. V. è consueta à far cose degne d'essere scritte: certo io non harei saputo trouare, ò per arrecare profitto ad altri, con gli essempij delle cose nuoue di questa età: ò vero per procacciare à me stesso piu longa vita, che non sarà la naturale: ou'io hauessi piu conueneuolmente potuto impiegare l'opera del mio basso ingegno, che nel celebrare, scriuendo, gli egregij fatti di vostra eccellenza. Conciosia cosa ch'io conosca il soggetto di cosi alta materia essere per giouare non meno all'vniuerso, che si faccia qualunque altra piu pregiata memoria di cose vecchie: parte per l'antichità de tempi dimenticate: & parte, poco credute. & cosi esser per porgere molto maggior chiarezza à nomi di coloro, iquali ne scriueranno: che forse non sarà lo splendore, che per la facondia di quegli, alla gloria di lei, accrescere si possa. Ma perche il potere non era eguale alla voglia: nè ancho ad ogni artefice fu già lecito ò dipignere, ò scolpire la imagine di Allessandro magno, lasciando si fatta impresa à i piu felici, & migliori artefici, de quali, per la sua munificenza, & affettione verso ogni maniera di virtù, appò di quella fiorisce non poca copia, & descendendo à piu basso, & men lodato essercitio, mi diedi à ritrarre, con questa mia traduttione, dalla Latina, nella Toscana lingua, le antiche imagini degli huomini eccellenti, fabricate per mano del nobilissimo artefice, & padre della Romana historia, Tito Liuio Padouano. & cosi à far piu comuni al mondo le magnifiche opere del popolo Romano: auuisando, che publicandole sotto il chiaro nome di V. Eccellenza, oltra ch'ei se le faceua manifesto, quale principalmente sarebbe stata la mia buona volontà (laquale nelle cose grandi, anchor sola, per se stessa, si dice esser lodeuole) ne le risulterebbe pure alcuno honore. Percioch'il prudente lettore, sarebbe per trouare leggendo, infinite virtuose attioni, tanto ciuili, quanto militari: dalla contemplatione delle quali, riuolgendo la mente à quella, riconoscerebbe in lei, come in vna viua imagine, rinouati mille rari essempij di quell'antico valore. & appresso, pensando che tutto suo sarebbe il grado (che è quel che solamente le posso donare: com'io tutto le dono) ilquale mi si deue: se nell'otio del mio non punto otioso esilio: mentre che con la lettione delle historie, considerando la vanità delle cose humane, consolaua me stesso: harò punto giouato al mondo, ò al meno alla patria. A cui primieramente (com'io debbo) desidero, dopo la Christiana pietà, la imitatione d'ogni vera virtù del popolo Romano, onde ella nacque: ampliando il dono del presente authore, & allargandolo in quella lingua, che mai da niuno huomo dotto fu poco apprezzata: & nellaquale, la V. Eccellenza, talhora per sua recreatione essercitandosi, in ogni maniera di scritti, si dice contendere la palma. Dico, s'io haurò punto giouato: conciosia che la historia sia parte di philosophia, in qualunque grado i sauij collocare se la voglino: & che Platone scriua, allhora douere le città, & i popoli esser felici: quando i principi, & gouernatori d'i regni, & delle republiche, philosopheranno, & non essendo parte alcuna di philosophia, che piu viuamente insegni ogni regola di viuere virtuosamente, che fà la historia: nè piu vniuersalmente ad ognuno. percio ch'ella non solo inuita gli huomini al bene, allettandoli con l'essempio de buoni: ma con quel de cattiui, spauentandoli, gli distoglie dal male. & questo massimamente auuiene, quando gli scrittori sono veridici, & interi: & parimente benigni lodatori, & liberi biasimatori delle attioni humane: secondo i meriti di quelle. quali sarebbe conueneuole che maggiormente fussero i moderni: come professori di quella santissima philosophia che ne insegna la somma verità: volendo che ognuno nel deuiare dall'honesto, fusse meno negligente della propria fama: & quale (per tornare à gli antichi) e paruto à me che sia il nostro Tito Liuio. perche, quanto al proprio soggetto della historia, non è egli punto dubbio (come afferma ei medesimo) che niuna altra natione fu mai piu abbondante, & ricca de buoni essempij d'ogni sorte di virtù, ch'il popolo Romano: onde i priuati cittadini, & i Magistrati: onde i soldati, & i Capitani, à casa, & fuori: verso gli amici: & verso i nimici, possino i migliori, & piu santi officij di vita imparare. Percioch' i Romani soli hanno adempiuto

con le opere, tutto quel, che i Greci insegnarono con i precetti, & quello (che vniuersalmente è stato vtilissimo) Certo i Fabritij, i Curij, i Reguli, i Decij, i Bruti, i Valerij, i Cocliti, & Mutij, hanno con gli essempij, insegnato piu efficacemente la religione, la giustitia, la osseruanza della fede: il dispregio del dolore, & della morte: & l'amore della libertà, la charità della patria: che non facessero mai con le dispute, i Philosophi nelle loro schuole. Ma lo authore, & i Romani assai si lodano per se stessi: & la historia da gli antichi saui è lodata à bastanza; chiamandola Cicerone (come ogniuno sa) testimonianza de tempi: luce di verità: vita di memoria: maestra della vita: & tromba della antichità. Et percio, senza dimostrare altramente che profitto trarre se ne possa, tornando al mio proposito, dico che quantunque la V. Eccellenza adorna di miglior lettere, & fornita della notitia di infinite cose, per la lunga esperienza in molti graui maneggi, & nel continouo gouerno de Cesarei esserciti, non habbia mestiere di questa mia fatica: confido nondimeno (tanta è la sua benignità) che molto caro le fia, che sotto suo nome quella possa giouare ad altri. & cosi spero che dà lei piu tosto habbia ad essere atteso, & giudicato l'affetto dell'animo del donante: che l'effetto del dono. A me certamente parrà riportarne copioso frutto: se nel consagrarla al nome di essa, harò sodisfatto, al meno in parte, à quel debito: alquale il suo raro valore haueua obligata, & astretta la mia seruitù: mentre ch'io lo sentiuo da ogniuno cotanto predicare. Ma copiosissimo allhora lo stimerei, se la medesima fatica mia fusse tanto felice: ch'ella apparisse approuata dal purgatissimo giudicio di V. S. Illustrissima: essendo solo quella loda verissima, che procede da persona lodata. Tutta via, come che, ò l'opera per se: ò la mia debole seruitù, ò l'vna & l'altra insieme, si debbiano giudicare di poco pregio: io la priego cordialmente, che si degni di riceuerle, & accettarle benignamente: secondo che molto piu, alla sua humanità che à meriti d'esse, é conueneuole.

A LETTORI.

ANchora ch'ei ſi dica,ò benigni lettori,che la ſcuſa non richieſta preſuppon ga l'errore: nõ
mancherò perciò di riſpondere ad alcune tacite obbiettioni:non tanto per ſcuſarmi, quã-
to per dichiarirui in ſomma,quale ſia ſtato il mio intendimento,in queſta preſente fatica:
accio che,non coſi ogni coſa,di quelle che vi diſpiaceranno, mi ſia,ſenza diſtintione, im-
putata à vitio:ma ſieno da voi diſtinti gli errori,ſecondo che alcuni d'eſsi forſe procederãno ſemplice-
mente dalla ignoranza delle coſe:& alcuni dalla mia ſteſſa opinione,qualunq; ella ſia. Quegli primi.
ò pochi,ò molti che ſieno,nõ vogliamo ſcuſando,difendere;per nõ aggiugnere al peccato della debo
lezza,la colpa della pertinacia. Di queſti altri (ſe errori fuſſero)vi rẽderemo breuemẽte alcune ragio
ni:lequali,ſe non vi parrãno accettabili,mi rapporterò anchora di quelle,& d'ogni altro mio parere,à
qualunque opinione di piu ſano giudicio. Dico adunque,quanto alla traduttione:che benche l'inter
prete(come voi ſapete)non è tenuto à rendere particolarmẽte voce ꝑ voce in quella lingua,nella qua
le ei traduce:come ſe cõ la ſignificatiõe dell'vna,ei voleſſe inſegnare quella dell'altra:anzi li baſti trar-
ne ſolamente il ſenſo del ſenſo.nè altro da lui ſi ricerchi:percio ch'ella nõ ſarebbe coſa pũto grata in al
cuna traduttione: Et benche anchora noi habbiamo coſi fatto,vſando la detta legge comune:nõdime
no,perche lo ſtile,& il modo del dire di queſto authore è coſi fatto,che s'io mi fuſsi ſtato ſempre intera
mente dentro à queſti termini del traduttore,il ſuo parlare,forſe piu che quello d'alcũ altro,ne ſareb-
be diuentato cõfuſo:Ei mi è conuenuto tall'hora alquanto largheggiare,& accoſtarmi vn poco piu al-
l'officio del libero eſpoſitore,che dello ſchietto traduttore:non percio diuerſificãdo il ſentimento del
teſto,ma torcendolo vn poco per neceſsità,ꝑ tirare il modo del parlare Latino, ſotto la figura del par-
lar Toſcano. Perch'egli è neceſſario variare molto nelle parole ꝑ eſprimere bene la proprietà d'vna lin
gua,con la proprietà dell'altra:& nelle coſe Toſcane,ſi conuiene parlare come i Toſcani:& nelle Lati
ne,come i Latini:come ottimamente ne inſegna il noſtro Priſcianeſe, ne i ſuoi libri della lingua Ro-
mana. Laquale libertà,certiſsima coſa è poterſi piu arditamẽte vſare ſenza tema di picolo, nella hiſto-
ria, che nelle coſe dogmatiche:cõcio ſia che in queſte,vna piccola diuerſità di ſentimento, potrebbe
mutare in cõtrario,tutto vno intero placito dell'authore.& q̃ſto baſti hauer detto del modo della no-
ſtra traduttiõe.Et quãto alla dichiaratione de nomi dell'armi,& delle macchine, & ſtrumenti da guer
ra,vi habbiamo à dire(ꝑche le piu ſono diſuſate,& incognite,& ſenza moderna appellatione)la mag-
gior ꝑte hauerne laſciate ſotto i medeſimi nomi: ò vero hauerle nominate cõ q̃ſto nome generale di
machine,et ſtrumenti di guerra. Et il medeſimo ordine hauere oſſeruato ne i nomi de paeſi,mõti, fiu-
mi,città,popoli,& nationi:fuor ch'in alcuno,che fuſſe notiſſimo.lequali coſe habbiamo chiamato cõ
i medeſimi nomi:& ſcritto cõ la medeſima regola dello ſcriuere,ꝑ torre via tra eſſe la cõfuſione: eſſen
do hoggi diuiſe altramente le prouincie,gli ſtati,& i regni:& di pochiſsimi luoghi hauendoſi certa co
gnitiõe. Quãto alla lingua,nõ mi è paruto douere eſſere ſuꝑſtitioſo oſſeruatore di tutte le voci,et mo-
di di parlare de noſtri antichi authori:ma mi ſono aſtenuto da q̃lle coſe,lequali ſono hoggi interamen
tè diſuſate.& coſi le meno vſate,ho vſato meno.& qualcuna d'eſſe,nõ piu ꝑ confortarmi col parere di
coloro,che hoggi ne ſono curioſi oſſeruatori:quanto ꝑ non eſſer quegli io,che dia loro bãdo di que-
ſta noſtra lingua. Laquale deue piu toſto eſſere noſtra intentiõe,oltra il cõſeruare in vſo quei che vi ſõ
no buoni,di ampliare,& arrichire di nuoui vocaboli:come fecero i noſtri antichi, & coſi i Greci, & i
Latini le lingue loro ſecondo la nouità delle coſe,& ſecõdo che variaua l'vſo del parlare,mẽtre che fu-
rono viue dette lingue. Viue chiamiamo noi quelle,lequali anchora nella loro propria ſiede,et patria
ſi parlano:come hora è la noſtra,& l'altre tãte,ĩ diuerſe ꝑti del mõdo:nelle quali ogni di naſcono nuo-
ui nomi,ſecondo che naſcono nuoue coſe.i quali nomi,toſto ch'ei ſono accettati dal comune vſo,non
ſono pũto piu in quelle lingue foreſtieri, ne barbari.laqual coſa nõ auuiene nelle lingue morte, che
nõ ſi parlano popolarmente piu in luogo alcuno. Onde veggiamo,quãdo la neceſsità ne coſtrigne, ꝑ
ſignificare nuoue coſe,ad vſare qualche vocabolo nuouo nella lingua ò Greca, ò Latina,ch'ei ſi ſuole
farne ſcuſa:& che ſempre vi ſi riconoſce come foreſtiere:& è ĩ quelle riputato barbaro. & ꝑciò habbia
mo noi,et ſenza differẽza,vſato le nuoue voci,che hoggi ſi parlano:pure che ci ſieno parute proprie,
& accõcie ad eſprimere la ſignificatione che ci biſogna.& nõ habbiamo ꝑpoſto à quelle le antiche,co
me migliori:come pare che voglino alcuni che ſempre ſi faccia.concio ſia ch'ei ſia ſtolta coſa,nella co-
pioſa abbõdãza procacciarſi la careſtia:& à queſta lingua la ſterilità, & il faſtidio, col replicare molto
ſpeſſo le voci medeſime:hauendo molte delle parimente accõmodate,& buone. Onde noi, ꝑ farle piu
comuni,i medeſimi vocaboli,et modi di parlare Latini,in diuerſi luoghi,habbiamo tradotto ĩ diuerſi
modi.

modi. Et parmi hauer trouato in ciò questa lingua così copiosa,& varia: che forse sarebbe possibile (se l'amore non m'inganna) trattare cō ella ogni maniera di nobile disciplina. Quanto alla ortographia, & modo di scriuere, habbiamo scritto come si pronuntia: fuor ch'i nomi detti di sopra: per fuggire la equiuocatione. & così forse alcuna altra cosa, che mi è paruto così douersi scriuere, per meglio pronuntiarla, ò vero per distinguere con la diuersità della scrittura, la diuersità della pronuntia: onde anche depende la diuersità del significato: che è quello che importa molto piu, che la regola dello scriuere. Confesso bene i nostri antichi essere stati negligentissimi nella regola dello scriuere: & varij, & diuersi tra loro, come si vede nelle vecchie scritture: nellequali, quei che furono litterati vsarono sempre l'ortographia della lingua Latina, onde la nostra p la maggior parte, è deriuata. & forse non senza ragione: imitando essi in questo i Latini: iquali nelle voci Greche, già p vso, & familiarità diuētate loro, ritennero sempre la medesima ortographia. Ma come ciò si sia, di questa diuersità, nō è da farsi marauiglia: né che la lingua Toscana, ò le altre Italiane, non hauessero orthographia propria (come anchora non hāno) concio sia ch'elle non habbiano alphabeto proprio: anzi si seruino dell'alphabeto Latino: la onde esse hanno (come si vede) la massima parte de loro vocaboli. Potrete forse auuertire, & riprēdere intorno à questa parte, molte altre cotali cose: à che generalmente rispondo, ch'insino à tanto ch'il giudicio de moderni, concordandosi insieme, non habbiā acquistato tanto di authorità. ch'ei sia cosa troppo superba il reclamare, mi penso ch'ei nō sia peccato inespiabile, il nō si voler priuare in tutto del proprio giudicio, come che me ne auuenga. Sarà ben ragioneuole, che noi sopportiamo patientemēte d'essere ripresi, ò morsi nella nostra Toscanità, dellaquale nō siamo superstitiosi pfessori, se da qualcuno de piu nasuti Latini, è rimprouerata al nostro authore la sua Patauinità. ilquale nōdimeno come vno marauiglioso fonte di eloquēza fu vicitato da quei nobilissimi Gaditani, insino dalle estreme parti della terra. Ma ritornando alla traduttione (cosa di maggior momento) sono certissimo poteruisi: quanto alla perfettione, molte cose desiderare: ma dicendosi ch'Homero talhora s'addormēta: si ch'ei pare ch'ei sogni, nella sua stessa inuentione: non si marauiglierà il discreto lettore, se lo interprete anche inciampasse in tanta antichità di cose, diuersità di leggi, & di costumi, & religione: oue sarebbe, necessario essere piu tosto indouino, che traduttore. oltra che ogni cosa si può far meglio. & noi medesimi anche crederremmo hauer cio meglio potuto fare, se in vn'opera che desiderrebbe la vita intera d'vn huomo: non fussimo stati incalzati dalla breuità del tempo. Ma per nō hauere onde arrossire mi conuenga, come Albino, quando ei fu domandato da Catone, chi l'hauesse costretto, essendo egli Romano, à scriuere in lingua Greca: di che poi si scusaua: lascierò fare del mio fallir, la scusa à coloro, iquali sapendone qualche cagione l'hanno stimata degna, se non di perdono: almeno di compassione. Et p ristorarui, anzi (perche nel vero ristorar non vi posso) per mostrarui ch'assai ne grana, se punto negligentemente hauessimo vsato l'officio dell'interprete: habbiamo, sopra il debito di quello, aggiunto all'opera, nelle margini del libro, molte postille: lequali dichiarano assai cose antiche: per maggiore intelligenza del testo: & così i nomi moderni di molte città, & luoghi antichi, secondo che habbiamo potuto trouare: de quali è hoggi poca notitia, & molta differenza tra i moderni. Et appresso, la valuta delle monete antiche: con le misure, che sono piu necessarie à sapere, per piu vostra sodisfattione.

Perche la moneta Fiorentina è à noi piu nota: & perche l'oro del fiorino è piu cōforme alla lega del l'oro Romano, che quel de gli scudi, che hoggi si battono: riduciamo le monete Romane à questa valuta. Il fiorino adunque (come nominato dal fiore, del quale egli è segnato, oltra la imagine di santo Giouanni Battista) è di oro finissimo di XXIIII caratti, & di peso di III danari pesi: cio è d'vna dramma: si che LXXXXVI fiorini ascendono alla libbra.

La moneta dell'ariento, con laquale valutiamo l'oro, lasciādo stare l'altre, perch'ella è molto simile al denario Romano: sarà quella che si chiama battesimo: & poscia volgarmente è detta gabellotto, & barile, dallo effetto: perche serue assai à pagare tale gabella del barile del vino. De quali battesimi, ò barili, presupponiamo che vadiano X per fiorino, essendo quasi sempre ancho al tempo de Romani l'ariento inferiore all'oro, in proportione decupla: & per la poca differenza, che detto battesimo, ò barile, & il denario Romano antico, & il giulio papale moderno hanno insieme, pogniamo ch'ei sieno equiualenti, & tutti di tale lega, & peso, che misurino dieci volte vna dramma d'oro fino: come è detto fiorino, & l'oro del ducato Venetiano, & Genouese. & presuppongo che il barile vaglia (come vale) XXXX quattrini cioè X Baiocchi.

Il numero d'oro Romano, era della lega medesima, ma di peso di due drāme l'vno: onde XLVIII nummi empieuano la libbra: si che il nummo Romano valeua vno doppione Fiorētino: anchora che in certi tempi ciò si mutassi, & presupponiamo i pesi delle libbre essere eguali: benche hoggi la libbra

argentaria

argentaria Venetiana, Romanesca; & Fiorentina, & altre d'altri luoghi, sieno alquanto tra loro differenti. & che in quel tempo la libbra Romana contenesse in se, cento dramme appunto. ò perche ditta libbra fusse maggiore: ò perche le dramme fussero minori.

La moneta d'ariento Romana si chiamaua denario, percioche valeua dieci asi: per il che era contrasegnata di questa figura x oltra ogni imagine che vi fusse. Et tãto era lo stipẽdio diurno de soldati.

Lo asse era di rame, & di tale lega, che x valeuano il denario: & valeua l'vno IIII quattrini nostrali, ò vero vno baiocco Romanesco.

Il sestertio nummo pronuntiato da i Latini in genere masculino, nummus sestertius, era piccola moneta d'ariento, & valeua due asi & mezo, cio è x quattrini, ò due baiocchi & mezo, che in somma è la quarta parte del denario.

Il sestertio, pronuntiato sestertiũ nel genere neutrale: ilquale diciamo sestertio grosso, a differẽtia di quello di sopra, valeua mille sestertij piccoli, cioè quasi XXV fiorini d'oro: & quel meno che valessero le corone antiche del sole: secondo la valuta delle quali, & delle monete d'ariẽto di Francia, di quei tempi, fece il calculo diligentemente il dottisimo Guglielmo Budeo: alquale interamente ci rapportiamo. Et se nelle margini si truoua errori, correggeteli secondo questa regola. Et questo basti per notitia del lettore: ilquale volendo piu certa notitia, & piu appunto, potrà tornare al fonte.

Il talento Attico, che è quel che è piu in vso, valeua DC fiorini d'oro. Erano altri talenti di piu sorti, & varij, secondo la valuta delle monete di diuersi paesi.

Il palmo Romano, era IIII dita.

Il piede IIII palmi, cioè XVI dita.

Il gomito è vn piede & mezo.

Il passo è V piedi.

Lo stadio è CXXV passi.

Il miglio VIII stadij, cioè M passi.

Il iugero longo CCXXXX piedi, & largo CXX. benche altri sentono altramente.

Il modio Romano, misura di semi, pesaua dalle XXIIII alle XXVII libbre, secondo la bonta del frumento, cioè vno mezo staio Fiorentino, ilquale pesa L libbre, secondo la qualità del grano si fa dalle L alle LV libbre. L'altre misure lasciamo indietro, come non necessarie.

DICHIARATIONE D'VNO LVOGO NOTABILE DEL PRESENTE VOLVME.

PERCHE nel IX libro della IIII Decade (come dicemmo in margine) à charte 409. si ritruouano alcune parole legali, lequali difficilmẽte si possono intẽdere, & molto piu difficilmente con parole volgari significatamente rappresentare, & tradurre: ci è parso auuertire i lettori in questo luogo, & esporle con le parole Latine. Dice adunque il testo in detto luogo, Vtiq; Feceniæ Hispalæ datio, diminutio, gentis enuptio, tutoris optio ita esset, quasi ei vir testamento dedisset.

DATIO, idest donatio. lege enim VII Tab. interdicebatur mulieribus donatio, authore Boetio in Topica Ciceronis, & Ioanne Oldendapio in suis commentarijs in fragmentis XII Tab.

DIMINVTIO. Fœminæ sub perpetua erant tutela: vt idem Boetius in Topicis, & Viglius in institutionibus titulo de testamentis, testantur nisi diminutionem essent passæ, quæ erat prioris status mutatio: tunc enim in mariti potestatem transibant, inq; viri manum venire dicebantur. Si autem maritus mortem oppetens testamento vxori tutorem reliquisset (hoc enim ei lege XII Tab. permittebatur) erat in eius tutela. Sin minus mulier prętorem adibat, qui ei decernebat tutorem, non enim mulieri erat concessa, optio tutoris.

GENTIS ENVPTIO. Romanorum mos erat, ne extra familiã nuberẽt. Itaq; si nobilis, patritius ve plebeiam duxisset, vel patritia plebeio nupsisset, efficiebantur infames: & mulierẽ illam (ꝙ familiã mutasset) enupsisse dicebant. Id attestatur idem Liuius libro X primæ decadis, qui dum supplicationum à senatu decretarum meminit, refert Virginiam patritiam Auli filiã, ꝙ L. Volumnio plebeio nupsisset, à sacris pudicitiæ, à matronis reiecta, his verbis. Matronæ, ꝙ è patribus nupsisset, sacris arcuerãt.

Honestauit itaq; senatus Feceniam his titulis, vt posset donare, vt haberet diminutionem, & tutoris electionem, & gentis enuptionem, & pluribus aliis a Liuio ascriptis.

Il contenuto di detta dichiaratione Latina, non tradotta, ma replicata in sentenia è, che secondo le leggi

leggi delle XII Tauole. era prohibito alle donne il poter diminuire cio, e mutare lo stato suo: & erano perpetuamente sotto la tutela, & gouerno d'altri. Et perche s'elle non haueuano mutato stato, ò per emanceppatione, ò per adottione, ò altra simile cagione, restauano in podestà del padre, Ma hauendo mutato stato, trapassauano in podestà del marito. Ilqual morendo, per le medesime leggi delle XII Tauole, poteua dar tutore alla moglie propria, per dopo la vita d'esso, ma non dandole tutore il marito, ella medesima haueа il ricorso al Pretore: ilquale le daua, & decerneua vno tutore. tal ch'ei nõ era in tempo alcuno in podestà della dõna, eleggersi in tutore quella persona, che le piacesse. Haueuano anchora i Romani questo ordine, che le donne non poteuano maritarsi fuora della conditione, nella quale elle erano nate: in maniera, che vna di conditione libertina, ò plebeia, nõ poteua congiugnersi con vno ingenuo, nobile: ò patritio. & quella che si maritaua fuora della conditione, & grado suo, si diceua maritarsi fuora della gente, & conditione sua. Onde furono dati (secondo che scriue Liuio nel luogo detto) piu priuilegij à Fecenia: cioè che la potessi donare: & altre cose espresse con quelle parole, che significano quanto è detto di sopra. Et questo habbiamo ritratto da eccellenti dottori di legge: rimettendoci à chi più ne intende, per non essere nostra professione.

Item nel primo libro della V Deca, oue il testo Latino dice, bouis sescenaris, quem immolauisset, iecur defluxisse. habbiamo letto, bouis sexẽnis vel sexẽnalis, et exposto il fegato del bue di sei anni. &c. pensando il testo essere scorretto. & per non hauere trouato che significhi, bouis sescennaris: ci rapportiamo a chi meglio il sappia.

Roma fu edificata, secondo la diligente Chronologia di Giouanni Lucido, dalla creatione del Mondo, l'anno MMMCCVIIII. & auanti la natiuità di Christo, anni DCCLII. & l'anno IIII. della sesta Olympiade, Regnando Achaz Re di Iuda. & secondo Herrico Glareano, nella settima Olympiade & CCCCXXXII. anni doppo la destruttione di Troia, dal principio della quale edificatione, si pigliano gli anni correnti; dell' imperio Romano.

Olympiade conteneua lo spatio di quattro anni, perche tanti anni vacui correuano dalla precedente, alla sussequente celebratione de giuochi & spettacoli, iquali ogni cinque anni si faceuano tra Pisa, & Elide, con gran concorso di tutta la Grecia. in honore di Gioue Olympico, onde è deriuato questo nome. Laquale solennità, hebbe principio, secondo il medesimo Giouanni Lucido, l'anno del mondo. MMMCLXXXV. & DCCLXXV auanti à Christo: & anni CCCCII. dopo la distruttione di Troia. Dauanti allo vso di dette Olympiade, il numero, & l'ordine de gli anni, era confuso appresso gli historici, fuor che appresso gli Hebrei che si referiscono alla verita delle sagre lettere.

INDICE COPIOSO DELLE GVERRE, DETTI, FATTI, ET ALTRE COSE PIV NOTABILI

che in queste Deche di Tito Liuio si contengono.

Ambasciadori

Antiocho

Astutia

Bresciani

G.C.Cetego

querelan-

Donne

Filippo

Lorco

Mandura.

Massanissa

Numidi

Ponzo

Sconfitta

Tempio

Trionfo

Turme

Volsinesi

TAVOLA DE RE, ET CONSOLI

TRIBVNI MILITARI CON LA PODESTA CONSOLARE, DITTATORI, PRETORI, TRIBVNI DELLA PLEBE,

Censori, Auguri, Decemuiri, Edili Curuli, della plebe, Interregi, Pontefici, & Questori, della Città di Roma.

RE ROMANI.

I Romulo primo Re 3.a regnò anni. 37
Interregno & uacanza anno. 1
II Numa Pompilio 6.d.anni 43
III Tullo Hostilio. 7.c anni 32
IIII. Anco Martio 10.d anni 24
V. L. Tarquinio Prisco 11.c. anni. 3:
VI. Seruio Tullio 13.d. anni. 44
VII. Tarquinio superbo vltio Re.15.d anni. 25

Il Consolato hebbe principio l'anno CCXLIIII. dalla edificatione di Roma nella LXVIII. Olampiade, secondo il Glareano, ilquale anno secondo Giouã ni Lucido, sarebbe il terzo della LXVII. Olympiade, & del mondo anno MMMCCCCLII & innanzi a Christo anni anni DIX. & durò, dopo l'vltima creatione de Tribuni militari con la podestà Consolare, nella vsata sua autorità, infino allo anno, che Gaio Iulio Cesare prese la dittatura perpetua: che furono dal sopradetto principio anni intorno di CCCCLXIIII.

Nota come nella Cronologia del Glareano trouerai spesse volte molti de cõsoli esser diuersi da quelli che sono nel testo dello autore. Laquale diuersità, nasce dalla diuersità de gli autori seguitati da quello, & dalle scorrettione di questo libro, & di quelli che facilmente sono nati ne prenomi, & nomi, & cognomi de Romani: che si trouauano molto spessi in tutte le Istorie. Qui saranno notati secondo la lettione del presente testo & cosi gli altri nomi proprij che in quello si leggono.

CONSOLI CONTENVTI nella prima Deca.

1 L. Iunio Bruto
L. Tarquinio Collatino. poscia fu casso. 19.a.b.c
Pub. Valerio sostituto a Collatino 19.c
Spu. Lucretio sostituto a Bruto. 21.b
M. Horatio Puluillo sostituto a Lucretio. 21.b

2 Pub. Valerio: la II. fiata
T. Lucretio Tricipitino. 21.c
3 Pub. Lucretio
Pub. Valerio publicola, la III. fiata. 23.b
4 M. Valerio & Publio Posthumio. 23.c
5 Pub. Valerio. IIII.
T. Lucretio. II. 23.c
6 Agrippa Menenio
Pub. Posthumio. 23.d
7 Opiter Virginio
Spu. Cassio 23.d
8 Posthumio Cominio
T. Largio. 23.e
9 Seruio Sulpitio.
M. Manlio Tullo 24.a
10 T. Ebutio.
C. Vetusto. 24.a
11 Q. Cloelio.
T. Lartio 24.d
12 Aulo Sempronio.
M. Minutio. 24.d
13 Aulo Posthumio
Tito Virginio. 24.d
14 Ap. Claudio.
Pub. Seruilio. 24.d
15 Aulo Virginio
T. Vetusio Gemino. 26.c
16 Spu. Cassio
Posthumio Cominio 28.a
17 T. Geganio
Pub. Minutio. 28.b
18 M. Minutio.
Aulo Sempronio. 28.c
19 Spu. Nautio
Sesto Furio. 29.e
20 T. Sicinio.
C. Aquilio. 30.b
21 Spu. Cassio.
Procul Verginio. 30.b
22 Sergio Cornelio,
Q. Fabio. 30.d
23 L. Emylio.
Cesone Fabio. 30.d
24 M. Fabio fratello di Cesone. 30.e
L. Valerio. 30.e
25 Q. Fabio.
C. Tullio. 30.f
26 Cesone Fabio.
Spu. Furio 30.f
27 M. Fabio.
G. Manlio. 31.a
28 Cesone Fabio.
T. Virginio. 32.d
29 L. Emylio.
C. Seruilio. 33.a

30 C. Horatio.
T. Menenio 33.d
31 Aulo Virginio.
Spu. Seruilio. 33.d
32 C. Nautio.
Pub. Valerio. 33.f
33 L. Furio.
C. Manlio. 34.b
34 L. Emilio.
Opiter Virginio. 34.b
35 L. Pinario.
Pub. Furio. 3[illegible].f
36 Ap. Claudio figliuolo d'Appio
T. Quintio. 34.f
37 L. Valerio.
T. Emilio. 36.a
38 T. Numitio Prisco.
Aulo Virginio. 36.c
39 T. Quintio.
Quintio Seruilio. 36.d
40 T. Emilio.
Quintio Fabio. 37.a
41 Q. Seruilio.
Spu. Posthûmio. 37.b
42 Q. Fabio.
T. Quintio. 37.b
43 Posthumio Albo.
Spu. Furio o vero Fusso. 37.e
44 L. Ebutio.
Pub. Seruilio. 38.d
45 L. Lucretio Tricipitino.
T. Vitturio Gemino. 39.a
46 Pub. Volunnio
Seruio Sulpitio. 39.e
47 C. Claudio figliuolo d'Appio.
Pub. Valerio. 41.a
L. Quintio Cincinnato. Consolo sostituto. 42.b
48 Quintio Fabio.
L. Cornelio. 43.a
49 L. Minutio.
L. Nautio. 43.f
50 Q. Minutio.
M. Horatio Puluillo. 45.b
51 M. Valerio.
Spu. Virginio. 45.c
52 T. Romulio
C. Vetturio. 45.c
53 Spu. Tarpeio.
Aulo Eternio. 45.d
54 Pub. Curiatio.
Sexto Quintilio 45.e
55 C. Menenio.
Pub. Sextilio Capitolino. 45.e
56 Claudio
Genutio. 45.f
57 L. Valerio.
M. Horatio primo conselato dopo

Pub.Decio.Mure.IIII. 150.a
154 L. Posthumio Megello
M. Attilio Regulo 153.a
155 L.Papirio Cursore.
Spu.Caruilio. 155.a
156 Q. Fabio Gurgite
Figliuolo di F.Maximo
Iunio Bruto Sceua 158.a

Seguita il numero de Cōs. della. ij. Deca, & cosi procedera infino al fine, secondo il testo dello Autore, come so no notati quei della prima Deca, volē do sapere quei della. ij. Deca, vedi la cronologia del Glareano.

234 Pub. Cornelio Scipione
T. Sempronio Lungo 159.e
235 G.Seruilio
C. Flaminio 171.f
A. Flaminio morto fu sustituto
M. Attilio Regulo 180.f
236 C. Terentio Varrone
L. Emilio 183.a
237 L. Posthumio.III.
T.Sempronio Gracco 197.a
M. Marcello sostituto a Posthumio & a Marcello Quinto Fabio Maximo 199.c
238 Q. Fabio Maximo.IIII.
M.Claudio Marcello.III. 208.c
239 Q. Fabio figliuolo del Consolo Fabio
T. Sempronio.II. 216.e
240 Q.Fuluio Flacco
Ap. Claudio Pulchro 218.f
241 G.Fuluio Centimalo
Pub.Sulpitio Seruilio 232.f
242 M. Claudio Marcello.IIII.
M. Valerio Leuino 240.a
243 Q.Fabio Massimo.V.
Q. Fuluio Flacco.IIII. 251.a
244 M. Claudio Marcello.V.
T. Quintio Crispino 256.e
245 C.Claudio Nerone
M. Liuio 260.e
246 L. Veturio
Quintio Cecilio 268.f
246 Pub. Cornelio Scipione
Pub.Licinio Crasso 277.e
248 M. Cornelio Cetego
Pub. Sēpronio Tuditano. 285.a
249 G. Seruilio Cepione
G. Seruilio Gemino 293.c
250 M. Seruilio Gemino
T. Claudio Nerone 300.c
251 G. Cornelio Lentulo
Pub. Elio Peto 305.a

CONSOLI DELLA QVARTA DECA.

252 Seruio Sulpitio Galba
C. Aurelio Cotta 307.e
253 L. Cornelio Lentulo
Pub.Iulio Appulo 318.f
254 Sesto Elio Peto
T. Quintio Flaminio 320.c
255 G. Cornelio Cetego
Q.Minutio Ruffo 326.b
256 L. Furio Purpurione
M. Claudio Marcello 330.f
257 L. Valerio Flacco
M. Portio Catone 334.f
258 Pub. Cornelio Scipione Africano.II.
T. Sempronio Lūngo 336.c
259 L. Cornelio Merula
Q. Minutio Thermo 348.e
260 L.Quintio
G. Domitio Enobarbo 352.f
261 Pub. Cornelio Scipione
M. Attilio Galabrione 363.a
262 L. Cornelio Scipione
C. Lelio 373.c
263 M. Fuluio Nobiliore
G. Manlio
264 M. Valerio Messala
C. Liuio Salinatore 397.b
265 M.Emilio Lepido
C. Flaminio 359.b
266 Spu.Posthumio Albino
Q. Martio Filippo 405.e
267 Ap. Claudio Pulchro
M.Sēpronio Tuditano 409.e
268 Pub.Claudio Pulchro
L. Portio Licinio 412.d
269 M. Claudio Marcello
Q. Fabio Labeone 415.e
270 G.Bebio Pamphilo
L. Emilio Paulo 418.c
271 Pub.Cornelio Lentulo
M. Bebio Pamphilo 423.b
272 Aulo Posthumio Albino Lusco
C. Calpurnio Pisone
a Pisone morto fu sostituto
Q.Fuluio Flacco 427.a
273 Q. Fuluio Flacco
L. Manlio Acidino 429.d
274 M. Iunio Bruto
Aulo Manlio Volsone. 432.d

CONSOLI CONTENVTI ne cinque Libri della Quinta Deca.

275 C.Claudio Pulchro
T. Sempronio Gracco 433.e
276 G. Cornelio Scipione Hispalo
Q. Petilio Spurino
M.Valer. Leuino sostituto. 436.b
277 Q. Mutio Sceuola
M. Emilio Lepido 473.f
278 L. Posthumio Albino.
M. Popilio Lenate 410.a
279 C. Popilio Lenate
Pub.Elio Ligure 442.b
280 Pub. Licinio Crasso
C. Gassio Longino 446.a
281 Aulo Hostilio Mancino
C. Attilio Serano 456.c
282 Q. Martio Filippo
Q. Seruilio Cepione 458.a
283 L. Emilio Paulo.
C. Licinio Crasso 465.f
284 Q.Elio Peto
M. Iunio Peno 476.e
285 M. Claudio Marcello
C. Sulpitio Gallo 485.a

Tribuni Militari con la podestà de consoli furono creati l'anno CCCXI. dalla edificatiōe di Roma et LXXXIIII Olympiade, il quale anno secōdo Giouanni Lucido, sarebbe MMMDXIX. del mondo & anni CCCCXLII. innāzi a Christo.

1 Aulo Sempronio atratino
L. Attilio
T. Cecilio 59.b
2 L. Quintio figliuolo di Cincinnato
Mamerco Emilio
L. Iulio Tullo 61.e.f
3 M. Fabio Vibulano
M. Folio
L.Sergio fidenate 63.e
4 L. Pinario Mamerco
L. Furio Medullino.
Spu.Posthumio Albo 63.e
5 T. Quintio Peno
C. Furio
M. Posthumio
Aulo Cornelio Cosso 65.c
6 Aulo Sempronio Atratino
L. Quintio Cincinnato
L. Furio Medullino
L. Horatio Barbato 66.d
7 C.Crasso, ò vero Claudio Crasso
Spu. Nautio Rutilio
T. Sergio fidenate
Sexto Iulio Tullo 66.d
8 L. Manlio Capitolino
Q. Antonio Merenda
L. Papirio Mugellano 68.a
9 L. Quintio Cincinnato.III.
Sexto Furio Medullino.II.
M.Manlio
Aulo Sempronio Atratino 68.e
10 Agrippa Menenio Lanato
Pub. Lucretio Tricipitino
Spu. Nautio 69.a
11 L.Sergio fidenate
M. Papirio Mugellano
C. Seruio figlio di Prisco 69.a
12 Agrippa Menenio Lanato.II.
L. Seruilio Strutto.II.
P.Lucretio Tricipitino.II. 69.e
13 Spu.Rutilio Crasso
Aulo Sempronio Atratino.III.
M. Papirio Mugellanno.II.
Spu. Nautio Rutilio.II. 69.e
14 Pub.Cornelio Crasso
C. Valerio potito
Quintio Cincinnato
M. Fabio Vibulano 70.a.b
15 G. Cornelio Cosso
L. Valerio Potito
Q. Fabio Vibulano.II.
Mar. Posthumio Regillēse 70.b
16 C. Iulio Tullo
G. Cornelio Cosso
C. Seruilio Hala 71.f
17 L. Furio Medullino
C. Valerio Potito
G.Fabio Vibulano
C. Seruilio Hala 72.c
18 Pub. Cornelio Cosso
G. Cornelio Cosso

C. Fabio Ambusto
L. Valerio Potito 72.d
19 T. Quintio Capitolino
Q. Quintio Cincinnato
C. Iulio Tullo.II.
Aulo Manlio ò vero Manilio
L. Furio Medullino.III.
M. Emilio Mamerco.III. 73.b
20 C. Valerio Potito.III.
M. Sergio Fidenate
Pub. Cornelio Maluginense
G. Cornelio Cosso
C. Fabio Ambusto
Spu. Nautio.II. 73.c
21 M. Emilio Mamerco.II.
L. Valerio Potito.III.
Ap. Claudio Crasso
M. Quintio Varo
M. Iulio Tullo
M. Posthumio
M. Furio Camillo
M. Posthumio Albino.II. 73.d
22 C. Seruilio Hala.III.
Q. Seruilio
P. Virginio
Q. Sulpitio
Aulo Manlio ò Manilio.II.
M. Sergio.II. 75.e
23 L. Valerio Potito.IIII.
M. Furio Camillo.II.
M. Emilio Mamerco.III.
G. Cornelio Cosso.II.
C. Fabio Ambusto
L. Iulio Tullo 76.b
24 Pub. Licinio Caluo plebeo solo.
Pub. Manilio ò vero Manlio
Pub. Titinio
L. Furio Medullino
Pub. Melio.
L. Popilio Volsco 77.b
25 L. Titinio.
Pub. Menenio Racilio
G. Genutio
L. Attilio
M. Veturio, solo patritio 77.c
26 L. Valerio Potito.IIII.
M. Valerio Maximo
M. Furio Camillo.III.
L. Furio Medullino.III.
Q. Seruilio Fidenate.II.
Q. Sulpitio Camerino.II. 77.e
27 L. Iulio Tullo
L. Furio Medullino.IIII.
L. Sergio Fidenatæ
Aulo Posthumio Regillense
Pub. Cornelio Maluginense
Aulo Manilio 78.b
28 Pub. Licinio.II.
L. Titinio
Pub. Menenio
G. Genutio
L. Attilio
Pub. Licinio sluogo del vecchio
Licinio suo padre 78.e
29 Pub. Cornelio Cosso
Pub. Cornelio Scipione
M. Valerio Maximo.II.
Cesone Fabio Ambusto.II.
L. Furio Medullino.V.
Q. Seruilio.III. 80.b
30 M. Furio Camillo
L. Furio Medullino.VI.
C. Emilio
L. Valerio Publico
Pub. Cornelio.II.
Spu. Posthumio. 80.f
31 L. Lucretio Flauo
Seruio Sulpitio
M. Emilio
L. Furio Medullino.VII.
Agrippa Furio
C. Emilio.II 82.d
32 Fabij tre
Pub. Sulpitio Lungo
Q. Seruilio.IIII.
Pub. Seruilio Maluginense 83.f
33 Aulo Valerio Publicola
L. Virginio
Pub. Cornelio
Aulo Manlio
L. Emilio
L. Posthumio 89.b
34 T Quintio Cincinnato
Q. Seruilio Fidenate.V.
Iulil Tullo
L. Aquilio Coruo
L. Lucretio Tricipitino.
Seruio Sulpitio Ruso 90.b
35 Lucio Papyrio
G. Sergio
L. Emilio.II.
L. Licinio
M. Menenio
L. Valerio Publicola.III. 90.d
36 M. Furio Camillo.IIII.
Sergio Cornelio Maluginense
Q. Seruilio Fidenate.VI.
L. Quintio Cincinnato
L. Horatio Puluillo
Pub. Valerio 90.d
37 Aulo Manlio
Pub. Cornelio
T. Quintio Capitolino.II.
L. Quintio Capitolino.II.
L. Papyrio Cursore 91.f
38 Sergio Cornelio.II
Pub. Valerio Potito
M. Furio Camillo.V.
Seruio Sulpitio Rufo.II.
C. Papyrio Crasso
S. Quintio Cincinato.II. 94.a
39 L. Valerio.IIII.
Aulo Manilio.IIII.
Seruio Sulpitio.III.
L. Lucretio
L. Emilio.III.
M. Trebonio
40 Spu. Papyrio 95.b
L. Papyrio
Sergio Cor. Maluginense.IIII
Q. Seruilio.IIII.
C. Sulpitio.IIII.
L. Emilio.IIII. 95.c
41 Furio Camillo.VII.
Aulo Posthumio Regillense
L. Posthumio Regillense
L. Furio
L. Lucretio
M. Fabio Ambusto 95.d
42 L. Valerio.V.
Pub. Valerio.III.
C. Sergio.III.
Licinio Menenio.II.
Pub. Papyrio
Sergio Cornelio 97.a
43 Pub. Manilio
C. Manilio
L. Iulio patritij
C. Sextilio
M. Albi no
L. Antistio plebei 97.f
44 Spu. Furio
Q. Seruilio.II.
Licinio Menenio.III.
Pub. Chloelio
M. Horatio
L. Geganio 98.b
45 L. Emilio
Pub. Valerio.IIII.
C. Veturio
Seruio Sulpitio
L. Quintio Cincinnato
C. Quintio Cincinnato 98.b
46 L. Furio
Aulo Manilio
Seruio Sulpitio
Surgio Cornelio
Aulo Valerio
C. Valerio 99.d
47 Q. Seruilio
C. Veturio
Aulo Manlio
M. Cornelio
Q. Quintio
M. Fabio. 99.d
48 L. Quintio
Sergio Cornelio
Seruio Sulpitio
Spu. Seruilio
L. Papyrio
L. Veturio 100.b
49 Aulo Cornelio.II.
M. Cornelio.II.
M. Geganio
Pub. Manilio
L. Veturio
L. Valerio.VI. 101.f

La Dittatura hebbe prīcipio, nello ottauo, ò vero nono Consolato, che sarebbe l'anno CCLIII. dalla edificatiōe di Roma, nella LXIX. Olympiade, & anni del mōdo MMMCCCCLXI.& D. innāzi a Christo, Nō era Magistrato fermo, ma creato tal'hora ne maggiori bisogni della Repu. Chiamauasi Dittatore, quasi coman datore: pche dal suo detto, & comandamento non si poteua appellare. nō hauēdo altra superiore podestà. Haueua vno Ministro, come vno suo Vicario, chiamato Maestro de Caualieri. Al tempo della Republica non anchora corrotta, i buoni Cittadini rinuntiauano a tale Magistrato subito che cessaua la cagione, per laquale essi erano stati assunti à quella podestà come che ella si fusse stata loro per tempo maggiore conceduta.

Dittatori

DITTATORI, ET MAEſtri de Caualieri della prima Deca.

1 T. Largio Furio priſo Dittatore.
Spu. Caſsio Vicelino primo Maeſtro de Caualieri. 23.f
2 Aulo Poſthumio Dittatore
T. Ebutio M. de caualieri 24.a
3 M. Valerio figliuolo di Voleſo Dittatore 27.a
4 L. Quintio Cincinnato. D.
L. Tarquinio. M. de ca. 44.b.c
5 L. Quintio Cincinnato. D.
G. Seruilio Hala. M. 61.b
6 Mamerco Emilio Dittatore
L. Quītio Cincinnato. M. 62.a
7 Aulo Seruilio Priſco. D.
Hebutio Elua. M. 63.a
8 Mamerco Emilio. D. 11.
Aulo Poſthumio Tuberto. Maeſtro. 63.c
9 Aulo Poſthumio Tuberto. D.
L. Iulio. M. 64.b
10 Mamerco Emilio. D.
Aulo Cornelio. M. 65.d
11 Q. Seruilio Priſco. D.
Il ſuo figliuolo. M. ô vero Hala Seruilio 69.d
12 Pub. Cornelio. D.
Seruio Hala. M. 71.b
13 M. Furio Camillo. D.
Pub. Corn. Scipione M. 78.f
14 M. Furio Camillo. D. 11.
L. Valerio. M. 86.c.f
15 M. Furio Camillo. D. 111.
G. Seruilio Hala. M. 111. 89.d
16 Aulo Cornelio Coſſo. D.
T. Quītio capitolino. M. 92.b
17 T. Quintio. D.
Aulo Sēpronio Atratino 97.c
18 M. Furio Camillo. D. 1111.
L. Emilio. M. 100.b
19 Pub. Manlio. D.
C. Licinio primo della plebe. M. de caualieri 100.d
20 M. Furio Camillo. D. V.
T. Q. Peno. M. de Caua. 102.f
21 L. Manlio Imperioſo Dittatore, fatto per ficcare il chiouo per remedio della peſtilenza.
L. Pinario Maeſtro 102.f
22 Ap. Claudio Dittatore 103.f
23 T. Quintio Peno. D.
Ser. Cor. Maluginieſe. M. 104.e
24 Q. Seruilio Hala. D.
T. Quintio. M. 104.f
25 C. Sulpitio. D.
M. Valerio. M. 105.c
26 C. Martio Rutilio I. della plebe
C. Plautio plebeio. M. 106.f
27 T. Manlio Torquato. D.
Aulo Cor. Coſſo. M. 107.e
28 C. Iulio. D.
L. Emilio. M. 108.b
29 M. Fabio. D.
Q. Seruilio. M. 108.d
30 L. Furio Camillo. D.
Pub. Cor. Scipione. M. 109.a
31 T. Manlio Torquato. D.
Aulo Corn. Coſſo. M. 109.d.e
32 L. Furio Camillo. D. 11.
G. Mālio Capitolino. M. 110.a
33 Pub. Valerio Publicola. D.
Q. Fabio Ambuſto. M. 110.b
34 M. Valerio Coruino. D.
L. Emilio Mamerco. M. 114.b
35 L. Papyrio Craſſo. D.
L. Papyrio Curſore. M. 119.a
36 Pub. Philone Dittatore
Iunio Bruto. M. 119.b
37 Cla. Regillenſe. D.
C. Clau. Hortatore. M. 120.a
38 L. Emilio Mamerco. D.
Q. Publio Philone. M. 120.c
39 Pub. Cornelio Ruffino. D.
M. Antonio. M. 120.d
40 M. Papyrio Craſſo. D.
P. Valerio Publicola. M. 120.d
41 G. Quintilio Dittatore 121.a
L. Valerio. M. 121.a
42 M. Cla. D. ilquale non fu dirittamente creato, & renuntiò.
Pu. Poſth. M. ſimilmēte 122.c
43 L. Papyrio Curſore. D.
Q. Fabio Rutiliano. M. 124.b
44 Aulo cornelio Aruina. D.
M. Fabio Ambuſto. M. 127.a
45 Q. Fabio Ambuſto. D.
P. Elio Peto. M. creati non dirittamēte 130.b
46 M. Emilio Pappo. D.
L. Valerio Flacco. M. 130.b
47 L. Emilio Dittatore.
L. Fuluio. M. 134.f
48 Q. Fabio. D.
Q. Aulo ô vero Emilio. M. 135.a
49 C. Menenio. D.
M. Follio. M. 136.b
50 C. Petilio. D.
M. Follio. M. 137.a
51 C. Iunio Bubulco. D. 135.b
52 L. Papyrio Curſore. D.
C. Iunio Bubulco. M. 140.b
53 Pub. Cornelio Scipione. D.
Pu. Decio Mure. M. 142.c
54 C. Iunio Bubulco. D.
M. Titinio. M. 143.c
55 M. Valerio Maximo. D.
M. Emilio Paulo. M 144.b

Seguita il numero de Dittatori della iij. Deca: perche di quelli della ſecō da non ſi ha notitia. et coſi ſi ſeguitera inſino al fine della opera, ſecondo il teſto dello Autore

1 Q. Fabio Maſsimo vice Ditt. fatto dal popolo, pche il Dittatore non poteua eſſere creato ſe nō dal Conſolo.
M. Minutio Ruffo. M de ca. 176.a
2 L. Veturio Philone. D.
M. Pōponio mathone. M. 183.e
3 M. Iunio. D.
T. Sempronio. M. 188.c
4 M Fabio Buteone. D.
ſenza maeſtro de ca. 196.e
5 G. Claudio centone. D.
Q. Fuluio Flacco. M. 218.f
6 Q. Fuluio Flacco. D.
P. Licinio Craſſo. M. 250.f
7 L. Manlio Torquato. D.
C. Seruilio. M. 260.b
8 M. Liuio. D.
Q. Cecilio. M. 268.f
9 Q. Cecilio Metello. D.
L. Veturio Philone. M. 285.a
10 Pub. Sulpitio. D.
M. Seruilio. M. 299.f
11 G. Seruilio Gemino. D.
Pub. Elio Peto. M. 304.e

PRETORI.

M. Pomponio Mathone
Pub. Furio Philo
M. Claudio Marcello
L. Poſthumio Albino 183.a
M. Valerio Leuino
Ap. Claudio Pulchro.
Q. Fuluio Flacco
Q. Mutio Sceuola 197.a
Q. Fuluio Flacco, la. ix. fiata
T. Ottacilio Craſſo, la. ii. fiata.
Q. Fabio.
Pub. Cornelio Lentulo 207.b
M. Attilio
Pub. Sempronio Tuditano
G. Fuluio Centimalo
M. Emilio Lepido 216.e
G. Fuluio Flacco
Clau. Nerone
M. Iunio Sillano
Pub. Cor. Sulla 218.f
L. Cornelio Lentulo
Cornelio Cethego
C. Sulpitio
C. Calpurnio Piſone 231.c
P. Manlio Volſone
L. Manlio Acidino
C. Lettorio
L. Cintio Allmentino 240.b
L. Veturio Philone
T. Quintio Criſpino
C. Hoſtilio Tubulo
C. Aruncuieio 251.b
P. Licinio Craſſo il ricco gia Pon. Maximo.
Pub. Licinio Varo.
Seſto Iulio Ceſare
Q. Claudio Flaminio 256.c
L. Portio Licinio
C. Manlio
Aulo &
C. Hoſtilij Catoni 260.c
C. Seruilio
M. Cecilio Metello
T. Claudio Aſellio
Q. Manlio Thurino 268.f
Spu. Lucretio
G. Ottauio
G. Seruilio Cepione
L. Emilio Pappo 277.f
Pub. Cornelio Lentulo
Pub. Quintilio Varo
Pub. Elio peto
Pub. Iulio Apulo. 253.c
M. Seſtio Sabino

G. Tremellio Flacco
C.Liuio Salinatore
C.Aurelio Cotta. 3?0.e
M. Giulio Peno
M. Valerio Faloone
M. Fabio Buteone
Pub.Elio Tuberõe. 305.a
Q. Minutio Rufo
L. Furio Purpurione
Q. Fuluio Gillone
G. Seruio Planco. 307.e
L. Q. Flaminio
L. Valerio Flacco
L.Giulio Appulo
C. Bebio Pamphilo 318.f
L. Cornelio Merula
M.Claudio Marcello
M.Portio Catone
C.Elio 320.d
L. Manlio Volſone
Sempronio Tuditano
M.Sergio Silo
M.Elio
M. Minutio Rufo
L. Attilio 326.e
Q. Fabio Buteone
Tito Sempronio lungo
Q. Minutio Thernio
M. Attilio Glabrione
L.Apuſtio Fullone
C. Lelio 331.a
C. Fabritio Lucino
Catinio Labeone
C.Manlio Volſone
Ap. Claudio Nerone
Pub.Manlio Nobiliore
C.Flaminio. 334.f
Pub.Cornelio Scipione
C. Merenda Cornelio
C. Blaſio Cornelio
G.Domitio Enobarbo
Seſto Digitio
T.Iuuentio 346.c
L.Cornelio Scipione
M. Fuluio Nobiliore
C. Scribonio
M.Valerio Meſſala
L.Portio Licinio
C. Flaminio 348.c
L.Scribonio Libone
M. Fuluio Centimalo
M. Attilio Serrano
M. Bebio Pamphilo
L. Valerio Tappo
Q. Salonio Sarra 352.f
L. Emilio Paulo
M. Emilio Lepido
M. Iunio Bruto
L. Cornelio Mammula
363.c
C.Liuio
L.Oppio 356.b
M. Fuluio
L. Aruncuſleio
G. Fuluio
L. Emilio
Pub. Iunio
C.Antiſtio Labeõe. 3?3.c
Q. Fabio Labeone
Q.Fabio Pittore
M.Sempronio Tuditano
L. Poſthumio Albino
L. Plautio Hypſeo
L.Bebio Diuite 384.f
Q. Martio Filippo
M. Claudio Marcello
C. Stertinio
C.Catinio
Pub.Claudio Pulchro
L. Mãlio Accidino 397.b
Ap.Claudio Pulchro
Ser.Sulpitio Galba
Q. Terentio Culleone
L. Terentio Meſſala
Q. Fuluio Flacco
M. Fuluio Craſsipede
399.c
Tito Mutio
Pub. Cornelio Sulla
C.Calpurnio Piſone
M. Licinio Lucullo
C. Aurelio Scauro
L.Quĩtio Criſpino 405.e
Pub. Cornelio Cethego
Aulo Poſthumio Albſo
C. Afranio Stellione
C. Attilio Serano
L.Poſthumio Tempſano
M.Clau.Marcello 409.e
C. Decimio Flacco
Pub. Sempronio Lungo
Pub.Cornelio Cethego.
Q. Neuio Mathone
C. Sempronio Bleſo
Aulo Terentio Varrone.
412.e
C. Valerio
Spu.Poſthumio Albino
Pub.Cornelio Siſenna
L. Puppio
L. Iulio
G. Sicinio 415.e
Q. Fuluio Flacco
M. Valerio Leuino
P.Manlio:la 11. fiata
M.Ogulnio Gallo
L.Cecilio Dentrice
C. Terentio Iſtro 418.c
Fabio Maſsimo
Fabio Buteone
T.Cla. Nerone
Q. Petilio Spurino
M. Pinario Poſca 423.b
T. Sempronio Gracco
L.Poſthumio Albino
Pub. Cornelio Mamerco
T. Minutio Mellicullo
Aulo Hoſtilio Mancino
C.Menio 427.a
C. Claudio ſoſtituto a T.
Minutio morto di pe-
ſte. 427.c
M.Tetinio
T. Clau. Nerone
T. Fõteio Capitõe 432.d
gli altri tre mancano
Pub. Elio Tuberone: la 11.
fiata
C. Q. Flaminio
C.Numiſio
C. Mummio
G. Cornelio Scipione
C. Valerio Leuino 434.e
M. Popilio Lenate
Pub.Licinio Craſſo
M.Cornelio Scipione
L. Papirio Maſone
M.Aburio
L.Aquilio Gallo 436.b
G. Fabio Buteone
M. Matieno
C. Cicereio 440.a
M. Furio Craſsipede, la
11.fiata
Aulo Attilio Serano, la
11.fiata
C.Cliuio Saſſula, la.11. fiata
C. Licinio Craſſo
M. Iunio peno
Spu.Lucretio
Spu Cluuio
G.Sicinio 442.b
C. Memmio, la 11. fiata
C. Sulpitio Galba
L. Furio Philo
L. Camuleio Diuite
C. Lucretio Gallo
C.Caninio Rebellio
L. Iunio Annale 446.b
C. Decimio
M. Claudio Marcello
M.Sulpitio Gallo
C. Martio Figulo
Seruio Cornelio Lẽtulo
Pub. Fonteio Capitone.
458.b
G. Bebio Pamphilo
L.Anitio Gallo
G. Ottauio
Pub.Fõteio Balbo 465.b
M.Eburio Elua
C.Papir.Carbone 465.b
Q. Caſsio
M. Iuuenio Talua
Tiberio Claudio Nerõe
G. Fuluio
C.Licinio Nerua
Aulo Manlio Torquato
476.e
L. Iulio
L.Apuleio Saturnino
Aulo Licinio Nerua
Pub.Rutilio Caluo
Pub.Quintilio Varo
M. Fonteio 485.a

EDILI, CVRVLI.

Q. Fabio.120.e (143.a
C. Flauio figliuolo di Gneo
Tuberone
L.Papirio Curſore. 145.f
1.6.a
Fabio Maſsimo. 146.d
G.Ogulnio
Quintio Ogulnio 150.b
C.Lettorio
T.Sẽpro. Gracco 199.a
Pub.Sempronio Tuditano
G. Fuluio Centimalo
M.Emilio Lepido 216.e
M. Cornelio Cethego
Cor. Scipione Africano.
218.f
L.Veturio
Pub. Licinio Varo 251.b
L.Corn. Claudio nobile.
Seruio Sulpitio Galba,
nobile
Gaio Seruilio, plebeo
Q.Cecilio Metello, plebeo.
256.f
G. Seruilio Cepione
Seruilio Cornelio Lentu
lo 266.f
Gneo &
Lucio Cornelij Lentuli.
285.a.b
M.Valerio Falcone
M. Fabio Buteone 300.d
M.Seſtio Sabino
G.Tremil. Flacco 300.e
L.Licinio Lucullo
Q.Fuluio 304.f
L. Valerio Flacco 307.e
T. Quintio Flaminio.
307.c
M.Claudio Marcello
Seſto Elio Peto 318.f
C. Cornelio Cethego
C.Valerio Flacco 319.a
Q.Minutio Thermo
Tito Sempronio Lungo.
326.c
Cornelio Scipione
Gallio Manlio Volſone.
331.b
L.Emilio Paulo
M.Emilio Lepido 418.c
G.Seruilio cepione
Ap. Claudio centone.
432.d
Pub.cornelio Scipione Naſ
ſica
Pub.Lentulo 465.d

EDILI DELLA PLEBE.

Halieno 45.d
G.Quintio Capitolino
Pub. cornelio Scipione.
102.c
Q.Catio
L.Portio Licinio 251.b
M.Pomponio Mathone
Q. Manlio Thurino.
268.f
Spu.Lucretio
G.Ottauio 277.f
T.Clau.Aſelio
M.Iunio Peno 285.a.b
Pub Elio Peto
Pub Iulio Apullo 298.c
M.Portio Catone
C.Elio. 320.d
Sempronio Tuditano
M.Elio 326.c
C. Sempronio Bleſo
M. Furio Luſco. 406.b
Cenſori.

CENSORI.

TRIBVNI DELLA PLEBE.

Tribuni della plebe creati dalle Tribu con crescimento del numero. 35.b

Tribuni della plebe eletti doppo estinto il Decemuirato.

AVGVRI.

DECEMVIRI.

Magistrato I.

Magistrato. II.

PONTEFICI MAXIMI.

QVESTORI.

INTERREGI.

Interrege era Magistrato qual duraua solo cinque giorni. 138.e

Abbigliamēti 337.d. proprie ornamē ti di donne.
Auacciando il cammino 312.b.d. accelerando.
Accōcimi delle opere publiche 476. d. reparamenti.
Accoccolarsi 266.b. è quasi sedersi sul le calcagna, quel che i Latini dicono subsidere, & cosi vsauano massimamente i soldati Triarii di stare nella ordinanza. 266.b
Aizzādola 70.c. Irritare, incitare, instigare.
Alia 160.b. vna banda come di Caualli.
Allogagioni 209.r. assittagioni.
Alie delle Oche 86.d. dicono li Toscani alia, & alie, & in latino ala.
Ammontare l'armi 84.c. far vn mōte d'armi.
Animale Sentacchio 86.d. animale che senta facilmente come l'Oca, ò il cane.
Approdata 140.a. uenuta alla proda cioè alla riua o del mare, ò de fiumi.
Armi manesche 156.f. armi corte.
Arroti nulle 331.a. aggionti.
Arrotare gli animi 401.f. excitar gli animi.
Assodato 144.e. cōpresso, et īdurato
Auuerata 438.b. affermata et riscontrata con verità.
Burrone 304.d. Antrum d'ogni intorno da ripe circondato.
Barba d'albero 160.e. radice d'albero
Balenare 166.e. latine titubare, etiam signifi. fulgurare.
Bocconi 164.d. pronus latine.
Breza 171.b. aria fredda & cruda.
Caluaria d'vn capo humano 88.f. altrimenti Teschio di morto.
Capperone militare 159.b. sorte di veste militare per difendersi dalla pioggia.
Carena 114.c. Carina latine.
Catasta di legne 117.d. vna misura fiorentina di legne da ardere.
Ciglione della grotta 255.e. cioe argini
Cinguettare 483.f. è il fauellare inettamente, & senza sustanza.
Comignolo 150.b. la sūmità de tetti d'ōde l'acqua si diuide in diuerse parti.
Conio 186.f. spēs aciei latine cuneus;
Contribuli 82.b. della medesima contrada.
Corredi 317.e. idest fornimēti nauali.
Cucuzzoli 369.à sommità
Diradata 433.c. schiarita latine rare facere.
Embrici 345.f. latine Tegule.
Endicaiuoli 60.e.61.a. latine Cauponantes, cioè appaltatori che comperano per riuēdere, su l'istesso luogo.
Fastella di sermenti 91.e. fasci come delle verghe.
Fiebole, & fieuole 203.b. debole.
Gaggia d'vna naue 300.c. latine Cauea.
Ghiottonaria della preda 127.c. cupidita ingordigia.
Huomini cappati 314.e. eletti.
Il collo intirizato 353.b. idest disteso inanzi, tāquā illorū colla rigeant.
Inuasati dal sonno 85.f. oppressi, occupati dal sonno.
Impalmata la donna 468.d. latine desposata, cioè promessa al marito.
Intrisi nel sangue 66.a. latine coinquinati, imbrattati nel sangue.
Luoghi attinati 174.f. latine Idoneus. commodi & opportuni.
Mantelletti 74.e.75.e. coperture di tauole che copriuano i soldati si come gli Arieti.
Macinnette 281.b. idest trusiles.
Marciare 174.e. idest commciar a cāminare.
Malleuadori 89.a. fideiussores.
Mezzane suolte della via 166.d. medio cri circuiti.
Moinieri 342.a. adulatori, latine palpatores & palpones.
Muriccia 443.d. muro fatto a secco.
Orafi 236.a. Latine Aurifices.
Paluesata 85.c. da paluese che è vna sorte di scudi grandi.
Peruicacia tua 139.a. prouaneria & ostinatione.
Piene d'alte serre di sassi 166.e. latine rupes.
Piena di rocce 165.f. cioè dirupata.
Posta appendio 255.d. ita vt pendeat.
Rasēte il medesimo fiume 326.f. iuxta
Rimbrotti 77.f. altercatione famigliare.
Rimorchiando 228.e.300.b. cō vna galea tirarsi dietro.
Rintuzzare 332.e. rimettere. latine reprimere.
Ripentaglio 427.e. arrischiare & arrischiare, latine periclitari.
Ristucco 117.a. superfluamente satio.
Ritrosi, & nodi di vento 172.b. latine turbines.
Ritrosi dell'onde 275.e. latiē vortices.
Salceti delle ripe 224.d. latine salicceta
Sarpare l'ancore 271.c. raccorre.
Scialacquare 1.d. è voce propria tratta dalla acqua della quale, come di cosa abbondante, & vile non si fa rispiarmo et cosi dicono scialacquatori i prodighi gittatori.
Scoscieso & dirupato 214.d. idest inequalmente tagliato.
Sceuerata 201.d. Separata.
Scompigliare 285.c. latine perturbare
Sezzi 383.f.401.e. vltimi.
Sgarare 181.a. latine superare, Ita che l'aduersario ceda.
Sgherrettare 383.d. tagliar le gambe a Caualli.
Sodatore et malleuadore 129.c. fideiubere.
Solla neue adiecti. cioè non soda, ne cō densata ma leggieri et soffice 166.e
Sonniferare 409.d. leggiermēte dormire.
Sopperimento 444.d. & supplimento idē quod supplemētū et supplere.
Soppalco 437.e sottopalco.
Spodestare 321.c. leuare di podestà.
Spicciolati 187.d. sparsi.
Statarie 106.b. luogo commodo per far la estate.
Strettamente 89.c. puramente, ò semplicemente.
Straccurauano il guardare le mura 311.f. idest negligebant custodiam.
Stropicciarli le schiene 133.b. fregare, ma soauemente.
Terra franata di fresco 166.e. idest ruinata diuisa & partita, ò dall'una parte, ò da vn monte.
Terra auallare 294.a. abbassare idest subsidere.
Treggie 222.b. latine traha sorte di carro senza ruote.
Valicato 235.f. passato
Vagellamenti d'occhi 217.a. abbagliamenti, latine obtenebrationes.
Vccelli stateracci 75.a. che vengono, & si pigliano la estate.
Viottoli 357.e. sentieri.
Zauorra 376.f. Sauorra.
Zolla di terra 60.c. latine gleba.

Sentenze

SENTENZE ET DETTI NOTABILI EXTRATTI DA T. LIVIO.

L'essilio è cosa molto misera a vn vecchio. 30.a
La gloria a tẽpo disprezzata ritorna maggiore 32.d
La dignità de Magistrati non è sicura senza le forze. 34.e.
Lo Imperio del principe consiste nel consentimento de gli vbbidienti. 25.e
Il gouerno di un solo è necessario nella Militia 56.c
Gli animi grandi si fanno cõ gli honori grãdi. 66.e
Il buon cittadino non separa gli interessi priuati da i publici. 72.b
Nessuna forza humana si truoua, che nõ possa da vn'altra esser superata. 72.d
Patienza, & perseuerãza è necessaria in ogni spetie di Militia. 75.b
Non mettono gli iddij mai le mani a castigare gli huomini nocenti. 77.a
Accieca la fortuna glianimi quando nõ vuole ch' alle sue forze si possa far riparo. 83.f
Guai a coloro che perdono. 87.a
Di tre cose gli huomini hãno smisurato appetito, terreni, danari, & honori. 99.c
Quasi sempre auuiene che fuggẽdo noi ci itoppiamo, nel mezzo de nostri destini. 122.d.e
Fortuna aiuta gli animosi. 124.a
L'inuidia sempre come il fuoco si distende alle parti piu alte. 124.e
Morire per la patria è cosa degna. 129.b
Fortuna è potente in tutte l'attioni humane, & massime nella guerra. 133.c
La notte a chi ha paura mostra le cose maggiori che elle non sono. 135.e
Soldati debbono esser ruuidi, & aspri, & forniti piu tosto di ferro, & d'animo che ornati d'oro, & di argento. 140.e
Huomini militari piu tosto si fondano ne fatti che nelle parole. 150.c
Gran temerità nasce dall'ultima disperatione. 153.b
L'huomo per natura è curioso & vago d'intendere. 163.d
In un corpo infermo, ogni cagione benche leggieri, si sente piu, ch'una molto piu graue in un corpo sano & gagliardo. 175.f
I Medici fanno piu profitto alle volte agli infermi con la quiete & riposo, che operando & trauagliando. 178.e
Colui veramente è a gli altri superiore, che sa consigliare, et per se stesso cognoscere quel che sia piu utile. Nel secondo grado è quello che uolentieri vbbidisce a chi ben lo consiglia, Et quello che nõ sa ben consigliare ne vbbidire a chi ben lo consiglia, è della peggiore. et piu dannosa generatione d'huomini che sia. 181.e
La ragione è spesso in pericolo come abbãdonata dalla uerità, ma gia mai nõ resta oppressa, & spẽta. colui che: dispregia la gloria, honora la uera gloria &c. 184.b
La fretta, & la prestezza, è sempre imprudẽte, & cieca. 184.c
La necessità spesse uolte propone l'utile all'honesto. 193.f
Ogni gouernatore, & ogni nocchiero puo gouernare quando il mare è tranquillo: ma quando il mare è turbato, & che la naue è combattuta da vẽti all'hora bisogna uno che sia ualoroso huomo, & gouernatore peritissimo. 206.f
La Fede douuta alla patria si deue anteporre alla priuata amistà 211.d

Sentenza notabile della natura della plebe.

Tale è natura della moltitudine, ò ella serue humilmente, ò uero superbamente signoreggia, la libertà, che è cosa media: nõ la sanno i popoli sprezzare moderatamente, ne moderatamente possederla, & quasi mai non mancano huomini, che siano istrumenti, & cortesi ministri dell'ira, i quali, gli animi de plebei, per se medesimi cupidi, & leggieri infiammino al sangue, & l'vccisione 221.
Molte cose per natura sono difficili, che per arte, et per ingegno si fanno facili 222.a
Nelle cose auuerse, & deboli, gli animosi partiti sono sopra glialtri sicurissimi. 231.d
Le ingiurie riceuute dalla patria libera si debbono sopportare con patienza. 260.e
La libertà è lo sprone de gli huomini forti. 272.a
Agli huomini di grande animo interuiene di aggualiarsi non solamente a gli huomini ualorosi & chiari del suo seculo, ma a quelli d'ogni altro tempo. 280.a
Piu aio ha sempre colui che assalta, & offende, che colui, che assaltato si difende. 280.e
A tale è dato da natura piu tosto il potersi guardare da gli errori proprij, che l'esser molto atto a punire glialtrui peccati. 288.d
Rade uolte discorre bene la uarietà de casi chi non è stato ingannato dalla fortuna. 301.f
Se gli Iddij nelle nostre prosperita ne donassero anche insieme la prudenza: noi considereremo, nõ solamẽte le cose, che fussero auuenute, ma quelle, che potessero auuenire. 302.a
Miglior cosa, et piu sicura è la pace certa, che la sperata uittoria. 302.a
In niuna cosa mai corrisponde meno il successo al giudicio

Equalità ciuile.

Religione falsa.

DELLA PRIMA DECA
DELLE HISTORIE ROMANE
DI TITO LIVIO PADOVANO

Tradotte di Latino in lingua Toscana,

DA IACOPO NARDI CITTADINO FIORENTINO,

Et gia la terza volta da lui riuedute.

LIBRO PRIMO.

A IO NON so bene, & quand'io il sapessi, non ardirei di dirlo: se pigliãdo à scriuere dal principio della città i fatti del popolo Romano: io m'habbia à far cosa che meriti il pregio: veggendo massimamente cio essere, & cosa vecchia, & parimente vsitata & cõmune: mentre ch'i nuoui scrittori si credono sempre, ò d'hauere à recare nelle cose alcuna maggiore certezza: ouero à vincere con l'artificio del parlare la rozzezza de gli antichi. Comũche se ne auuẽga, harò nondimen caro d'hauere anchora io per la parte mia (secõdo la possa) proueduto alla memoria delle cose fatte dal primo popolo del mondo. Et benche in tanta moltitudine di scrittori sia nascosa la fama mia, harò pur da consolarmi per la nobiltà & grandezza di coloro che oscureranno il mio nome. La cosa oltre à questo è d'opera ĩmensa, come quella che di piu di settecento anni indietro s'habbia narrando à repetere: & che venuta da debol principio, si sia crescendo, condotta à termine, che gia dalla sua stessa grandezza si resti oppressa, & soprafatta. Et io non dubito che i primi principij, & le cose à quei tempi vicine, non diletteranno la maggior parte di quei, che leggeranno: parendo loro mille anni, di giugnere à queste vltime nouità, per lequali le forze d'vn gagliardissimo popolo, gia vn tempo fa, vanno se medesime consumando. Ma io per il contrario, piglierò anchor questo in premio della mia fatica, che almeno, mentre ch'io andrò repetendo con tutto l'animo, quelle prime cose antiche: riuolgerò gli occhi della mente, da quei mali, che gia tanti anni, ha veduti la nostra età, libero B da ogni cura & passione. Laquale, se bene non potesse piegare dal vero l'animo di chi scriue: lo potrebbe pur tenere afflitto, & trauagliato. Le cose, lequali innãzi che s'edificassi, ò che s'hauessi ad edificare Roma, si raccontano piu addorne di fauole poetiche, che di schiette, & pure memorie di cose fatte: non è mio animo, nè di confermare, nè di confutare. Concedessi questa licentia all'antichità, che mescolando le cose humane, con le diuine, faccia i principij delle città, piu sagri: & venerabili. Et se ad alcuno popolo cõceder si deue che lecito li sia consegrar le sue origini: & attribuirle à gl'Iddii: la gloria del popolo Romano nel guerreggiare, è cosi fatta: che dicendo egli, suo padre, & del suo edificatore spetialmente esser Marte: cosi debbino patientemente anchor questo, le genti sopportare: com'elle sopportan d'esser signoreggiate da lui. Ma cotali cose: & a queste simiglianti, in che maniera elle siano attese, ò giudicate: non ne farò io per me, troppo gran caso. A quello vorrei io bene, che ciascuno per se medesimo intentamente dirizzasse l'animo: considerando che vita, che costumi fussero i loro: mediante quali huomini: & quali arti, in casa & fuori sia stato acquistato & accresciuto si grande imperio. Et cosi andasse con la mente risguardando, come mancando a poco a poco la buona disciplina, prima i costumi quasi tralignassero: poi di mano in mano andassero ogni dì piu peggiorando: & finalmente cominciassero rouinando, ad andarne in precipitio: infino a tanto, che si venne a questi tempi, nequali noi non possiamo, ne tollerare i vitij nostri: nè sopportare i remedij d'essi. Questo è quello che massimamente è vtile: & saluteuole nella cognitione delle Historie, che tu ragguardi gli ammaestramẽti d'ogni ragione d'essem-

pij, posti nelle chiare memorie. & quindi pigli per te, & per la tua Republica quel che tu debbia imitare: & quindi quel, che tu (come laido à cominciare, & laidò à finire) debbia schifare. Finalmente o l'amor dell'opera, dellaquale io ho fatto impresa, m'inganna: o ei non fu mai Republica alcuna maggiore: nè piu santa: nè piu ricca di buoni essempij: nè oue entrassero cosi tardi l'auaritia: & la prodigalità: nè, oue cotanto, & si longamente s'honorasse la pouertà: & il viuer parcamente. in modo tale che quanto manco di roba haueuano: tanto era d'hauerne la cupidigia minore. Vltimamente, da non gran tempo in qua, le ricchezze v'hanno introdotto l'auaritia: & l'abbondanza de i piaceri, il desiderio, mediante le delitie & libidine, di perire, & di scialacquare ogni cosa. Ma le querele, non saranno nè ancho allhora grate, quādo elle saranno forse necessarie. Dal principio di si alta materia, veramente voglio io ch'elle stiano lontane: conciosia cosa che, s'e fusse anche vsanza di noi historici, com'ella è de poeti: noi cominceremmo piu tosto da i buoni augurij: & a gl'Iddij & all'Iddee piu volentieri porgeremmo voti & prieghi, ch'a principij di si grande impresa, felice, & prospero fine nè concedessero.

Scialacquare è voce propria tratta p simiglianza: dalla acqua, della quale, come di cosa abbōdāte & vtile nō si fa risparmo, & cosi si dicono scialacquatori i prodigi gittatori.

PRimieramente si tiene per cosa certa, i Greci presa Troia, hauere vsata ogni crudeltà contra tutti gli altri Troiani: & verso Enea, & Antenore solamēte essersi astenuti da tutto quel, che p ragione di guerra, poteuano fare: & per l'antica amistà, & obligo d'hospitio: & perche erano stati sēpre i principali cōsigliatori della pace: & ch'Helena si rēdesse. Dipoi Antenore per varij casi con vna moltitudine d'Heneti, iquali per discordie cittadinesche, cacciati di Paphlagonia: hauendo perduto Philemone loro Re, nella guerra di Troia, andauan cercando stāze per habitare: & chi gli cōducesse: esser venuto nel piu riposto golfo del mare Adriatico: & cacciati gli Euganei, ch'habitauano tra il mare & l'alpi: gli Heneti, & Troiani insieme, hauere posseduto quelle terre: & il luogo, oue prima p̄sero terra, si chiama Troia: & tutti quei popoli vniuersalmente furon chiamati Veneti. Enea, p la medesima rouina, fuggendosi da casa (ma scorgēdolo i fati à piu alti principij di cose) esser venuto prima nella Macedonia: dipoi cercando nuoue sedie, esser stato p fortuna traportato in Sicilia: & di Sicilia, esser venuto con l'armata nel contado di Laurento. Et questo luogo medesimamente si chiama Troia. Quiui scesi in terra i Troiani, come quegli, à cui per la loro quasi infinita nauigatione, niuna altra cosa, fuor che l'armi, & le naui, era rimasa, faccēdo preda nel paese: il Re Latino, & gli Aborigini, iquali allhora teneuano quei luoghi, dalla città, & del contado corsero armati a far cōtrasto alla violēza de i forestieri. Di ciò che n'auuenisse, la fama è sparsa in due modi: scriuendo alcuni, Latino, essendo stato vinto nella battaglia, hauere fatto pace: & dipoi parentado con Enea. Altri affermano, il Re, essendo gia le schiere da ogni parte, in ordinanza per combattere, essersi fatto innanzi nel mezo de suoi caporali: & hauere chiamato à parlamento il capitano de forestieri, & hauendolo poi domandato, chi essi fussero, & onde, ò perche da casa partiti: & che cercando, fussero scesi nel paese di Laurento? Poscia ch'egli hebbe inteso la gente esser Troiani: il capitano Enea figliuolo d'Anchise, & di Venere, dopo l'arsione di Troia fuggendo da casa andar cercando habitatione, & luogo da edificarui vna città. essendosi marauigliato & della nobiltà della natione, & dell'animo del capitano presto tanto alla guerra, quanto alla pace: datagli la mano, hauergli santamente promesso, di voler esser suo amico. dopo cio esser seguita lega tra i principi: & gli esserciti essersi insieme amicheuolmente salutati: Enea essere stato riceuuto in casa dal Re Latino. & quiui il Re nel conspetto degli Iddij familiari, alla publica confederatione, hauere aggiunta la priuata: datagli la figliuola per moglie. Laqual cosa arrecò à Troiani intera sperāza, d'hauere à porre horamai fine à gl'incerti errori del nauigare loro, con certa & stabile habitatione. Edificarono adunque vna città, laquale Enea, dal nome della moglie chiamò Lauinio, & in brieue tempo hebbe anchora vn figliuol maschio di questo nuouo matrimonio: alquale posero nome Aschanio. Fu poi mossa guerra à gli Aborigini, & à Troiani insieme. Turno Re de i Rutoli, à cui innāzi alla venuta d'Enea era stata promessa Lauinia: hauēdo per male che gli fusse preposto vno straniere: hauea mosso guerra ad Enea parimente & al Re Latino: dellaquale niuna delle parti rimase allegra. perche nella battaglia i Rutoli furon vinti: & gli Aborigini, & i Troiani vincitori vi perderono il Re Latino. onde Turno, & i Rutoli, diffidandosi delle proprie forze, ricorsero alla potenza

Antenore & Enea vēnero in Italia.

Veneti popoli: & la prouincia Venetia.

Come Enea venne in Latio & p̄se moglie Lauinia figliuola di Latino.

Aborigini popoli nati, & originali del paese poi Latini.

Edificatione della città di Lauinio laqual si crede essere stata oue è ciuità indiuina castello de colonnesi.

Turno Re d Rutoli & di Ardea Città che anchora ritiene il nome.

Morte dl Re Latino.

Hetrusci hoggi Toscani.

A potenza de gli Hetrusci, che allhora fioriua & a Mezentio loro Re. Ilquale signoreggiando in Cere: terra ricca & potente, secōdo quei tempi, non era insin da principio, molto contento dell'origine della nuoua città: parendoli che lo stato d'i Troiani crescesse troppo piu, che la sicurtà d'i vicini non haueua di mestiero: assai ben volentieri, si collegò con i Rutoli.

Mezētio Re degli Hetrusci.

Cere: hoggi Ceri della famiglia de cōti della Anguillara.

Enea, cōtra il terrore di tanta guerra, per cōciliarsi gli animi de gli Aborigini: accioche tutti fussero non solamente sotto vna medesima podestà: ma anchora sotto vn medesimo nome chiamò l'vna gente & l'altra Latini, nè dipoi gli Aborigini furono inferiori à i Troiani di fede, & diuotione, verso il loro Re Enea. Confidandosi per tanto Enea, nell'animosità di questi popoli: iquai cosi cōiunti: piu l'vn di che l'altro insieme cresceuano: anchora che l'Hetruria in quel tēpo fusse tanto potente, che non solamēte la terra ferma della fama del suo nome empiesse: ma anchora il mare, per tutta la longhezza d'Italia da l'alpi insino allo stretto di Sicilia: nondimeno, quantunche ei potesse con la difesa delle mura far resistenza alla guerra, vsci con l'hoste in campagna. Il fine della battaglia fu prospero a i Latini: & ad Enea, l'vltima opera delle cose humane: Fu sepellito insul fiume Numicio, & comunque ei si sia lecito di chiamarlo, l'appellano Gioue Indigete. Non era anchora atto al gouerno Ascanio figliuolo di Enea: nondimeno li fu conseruata la signoria insino alla età di quattordici anni. & solamente sotto la tutela femminile (di cotanto valore era Lauinia) si mantenne lo stato de Latini per il fanciullo: & il regno del padre, & dell'auolo. Non dirò di non stare in dubbio, (perche chi potrebbe vna cosa tanto antica affermare con certezza?) se ei fu questo Ascanio, o quel di maggiore età, nato di Chreusa, essendo anchora Troia in piede: che fu compagno della paterna fuga: ilquale, essendo nominato medesimamente Iulio: la casa & famiglia Iulia appella auttore del suo nome. Questo Ascanio, ouunche ei si nascesse, & di qualunque madre: è manifesto esser nato d'Enea: il quale, abbondando già Lauinio di popolo, lasciò quella città assai potente & florida, secondo il suo grado, alla madre, o vero matrigna: & egli n'edificò vn'altra nuoua nel monte Albano. laquale dalla figura, & sito della città distesa su la schiena nel monte, fu nominata Alba lunga. Dalla edificatione di Lauinio a quella della detta colonia d'Alba lunga, fu quasi lo spatio d'anni trenta: nondimeno tanto era cresciuta la sua potenza, hauendo massimamente rotti gli Hetrusci: che nè per la morte di Enea: nè poi al tēpo della tutela femminile, o del puerile gouerno, Mezentio, & gli Hetrusci non hebbero animo à muouere l'armi. La pace s'era conchiusa in questa forma, che il fiume Albula hoggi chiamato Teuere: fusse il confino tra gli Hetrusci & i Latini. Regnò dipoi Syluio figliuolo d'Ascanio: nato per certo caso nelle selue. Costui generò Enea Syluio. & Enea poi Latino Syluio. da cui furono edificate alcune colonie: & gli habitatori furon chiamati Prisci Latini. durò poscia il cognome di Syluio a tutti quei che regnarono in Alba. Di Latino nacque Alba: di Alba Ati: di Ati Capi: di Capi Capeto: & di Capeto Tyberino. Ilquale essendo, nel guadarlo, affogato nel fiume d'Albula, lo fece per l'auuenire honorato del suo nome. Dopo Tyberino succedette il figliuolo Agrippa. dopo Agrippa Romolo Syluio. ilquale essendo morto, percosso dalla saetta, lasciò successore nel regno Auentino. Costui essendo sepellito in quel colle, che hoggi è parte della città di Roma, li diede il nome. dopo lui regnò Proca. Questi generò Numitore, & Amulio, & à Numitore, ch'era di maggiore età, lasciò l'antico stato della famiglia de Syluij. benche la forza potesse piu che la volontà paterna: o il rispetto della maggiore età. Regnò adunque Amulio, hauendo cacciato il fratello di stato. & cosi à l'vna sceleratezza, aggiugnendo l'altra, spense ogni stirpe d'i figliuoli maschij del fratello. & a Rhea Sylua figliuola d'esso, tolse ogni speranza di partorire: hauendola, sotto ombra di honore, eletta sacerdotessa di Vesta: & consagratala a perpetua verginità. Ma certamente secondo ch'io penso, l'origine di cotanta città: & il principio di quello imperio, che dopo il potere degli Iddij, haueua ad esser grandissimo & potentissimo: doueua esser fatale. Fu violata questa Vergine di Vesta: & hauendo partorito due figliuoli a vn corpo: affermò il padre di quegli essere Marte: o perche pure cosi credesse: o perche la cagion del suo fallo, essendo stato vn Iddio, fusse piu honorata. Ma nè gli Iddij, nè gli huomini, liberarono lei, o i figliuoli dalla crudeltà del Re: percio ch'ella fu strettamente incarcerata: & i fanciullini, per commussion del Re, mandati a gettare nel fiume. Era per ventura per diuina dispositione traboccato il Teuero sopra alle ripe, oltre allequali allagando l'acqua, & stagnando, impedita, si che da banda alcuna non si poteua accostare alla corrente del letto del

Enea morto è detto Iddio Indigete.

Indigeti si diceuano gl'Iddij iquali essendo stati huomini: erano deificati.

Ascanii due figliuoli di Enea.

Come Enea vinti i Rutoli mori, & del regno di Ascanio & suoi discēdenti & edificatione di Alba.

Hetrusci, poi Toscani.

Alba lunga edificata da Ascanio di Creusa & Re da quel discēdenti.

Albula fiume poi Teuero.

Mōte Auentino.

Rhea vergine Vestale madre di Romolo & Remo.

Romolo, & Remo, come nati, & allenati.

fiume:ma porgeua bene speranza à quei che li portauano, i fanciullini potersi in ogni poco d'acqua annegare. Onde, come hauessero sodisfato à bastanza al comandamento del Re, gli lasciarono à caso nella piu vicina acqua: oue hora è il fico Ruminale: chiamato già (come si dice) Romulare. Credesi (secondo la fama) che l'acqua ch'era bassa, hauendo poi lasciato in secco la cesta o vero cassetta, con laquale erano stati esposti i fanciulli, vna Lupa assetata scesa da monti, che son d'intorno: essersi volta al pianto di quegli. & tanto mansuetamente hauer porto loro le poppe piene di latte, che soprauenendo il maestro del pecuglio del Re, la trouasse, che anchora gli forbiua & leccaua con la lingua. Costui dicono, esser stato chiamato Faustulo. & da lui essere stati portati alle sue stanze, & dati à Laurentia sua moglie, che gli alleuasse. Sono alcuni, iquali stimano questa Laurentia essere stata chiamata Lupa: per hauere tra i pastori accomunata la sua persona: onde fu data cagione à si fatta fauola, & marauiglia.

Faustulo pastore del Re.

Lupe, erano anticamente chiamate le meretrici, onde Lupanar, si diceua il postribulo.

Essendo stati in cotal maniera generati & alleuati: come euennero alquanto à piu robusta età non attesero ad impigrirsi nelle stalle: nè dintorno alle bestie: ma à frequentare cacciando, le selue & i monti: onde acquistato vigore & forza d'animo & di corpo, non solamente contra le fiere, ma contra i ladroni carichi di preda, cominciarono a fare empito: & a diuidere le cose guadagnate a gli altri pastori. & con quelli (crescendo ogni di piu loro intorno lo stuolo de giouani) le feste & i giuochi celebrare. Dicono, ch'insino a quel tempo nel monte Palatino, era questo giuoco detto Lupercale. & che da Palanteo città d'Arcadia, il monte, prima Palantio, dipoi Palatino fu nominato. & che Euandro, vno di quella generatione de gli Arcadi, ilquale gran tempo innanzi haueua habitato quei luoghi: quel giuoco solennemente instituì, recatolo d'Archadia: ch'i giouani in honore dello Iddio Pan Lyceo, corressero ignudi, licentiosamente scherzando con certi modi lasciui. Ilquale Iddio, i Romani poi chiamarono Inuo. & così mentre ch'vna volta, essendo essi attenti a cotal giuoco, che si faceua per voto solenne, i ladroni per isdegno della perduta preda, hauergli assaltati a tradimento: & essendosi Romolo virilmente difeso, hauere preso Remo: & quello dato prigione in mano di Amulio accusandogli studiosamente: & incolpandoli massimamente, ch'eglino infestauano le possessioni di Numitore. & quindi con vna frotta di giouani, saccheggiando a guisa de nimici, ne portauan la preda. così fu dato Remo a Numitore: accioche lo gastigasse. Faustulo, insin da principio, hauea credenza d'alleuare appresso di se la stirpe Reale: percio ch'ei sapeua i fanciulli per comandamento del Re, essere stati esposti: & il tempo nelqual esso gli haueua trouati essere al fatto conforme: ma non voleua fuor di tempo, manifestare la cosa: se non per necessità o per qualche occasione. La necessità venne prima. onde costretto dalla paura manifestò il tutto a Romolo. & per ventura anchora a Numitore, hauendo appresso à se in custodia Remo, & inteso come egli erano due fratelli, haueua punto l'animo la ricordanza de suoi nepoti: siche agguagliando insieme l'età: & considerando la sembianza di quelli nõ esser punto contadinesca, o vile: conghietturando, & domandando quasi certamente, Remo per nipote ricognobbe. Onde da ogni parte si cominciò a machinare inganni contra il Re Romolo, non con la compagnia d'ei giouani (perche ei non era sofficiente ad vsare apertamente la forza) ma per diuersi cãmini mandatigli a corte, a vn tempo determinato assaltò il Re. Da l'altra parte Remo, con vna altra frotta di compagni ordinata, gli venne in aiuto. In questa guisa ammazzarono il Re. Numitore sul primo romore, gridando i nimici hauer presa la terra & il palagio del Re, hauendo chiamata la moltitudine della giouentù d'Alba, al soccorso della Rocca: poscia ch'ei vidde i giouani venire alla volta sua, congratulandoli: incontanente chiamato il popolo a concilio, espose le graui ingiurie fattegli dal fratello: & l'origine de nepoti: come generati: alleuati, & da se riconosciuti fussero. Mostrò poi l'vccisione fatta del Tyranno: & come egli n'era stato l'autore. I giouani entrati con la loro compagnia, nel mezo del parlamento: & hauendo salutato Re l'auolo, da vna concordeuole voce di tutta la moltitudine approuando il saluto, li fu confermato lo stato: & il nome Reale. Così lasciata la signoria d'Alba a Numitore: venne desiderio a Romolo, & a Remo, d'edificare vna città, in quei luoghi, oue essi erano stati esposti, nutriti, & alleuati. & in Alba soprauanzaua gran moltitudine di popolo, & de Latini parimente. Aggiugneuasi accio, il seguito de i pastori: iquai tutti insieme dauano speranza, che Lauinio, & Alba, douessero rimanere picciole terre: a comparatione di quella, che di nuouo s'edificassi. Essendo in così fatti pensieri, nacque tra loro il medesimo male, che tra gliauoli: l'ambitione, & cupidità del Regno: & quindi

Origine del giuocho Lupercale.

Morte di Amulio.

A quindi una molto laida contentione da vn piccolo & assai mansueto principio. & perche essendo nati insieme à vn corpo: il rispetto dell'età, non poteua far tra loro sofficiente differenza, cõuennero, che gli Iddij nella cui protettione erano quei luoghi: eleggessero, cõ gli augurij, chi di loro douesse dar il nome alla nuoua città: & chi di quella hauesse il gouerno. Romolo il monte Palatino, & Remo l'Auentino: ciascuno il suo luogo per gli augurij presero.

Roma edificata da Romolo, & Remo.

Dicesi, ch'a Remo prima apparueno sei Auoltoi: & à Romolo, gia publicato cotale augurio, essendosi mostro doppio numero d'vccelli: l'vno & l'altro era stato salutato Re dalla moltitudine de suoi seguaci. I fautori di Remo, per hauer egli auanzato di tempo nel pigliare de gli augurij: gli attribuiuano il Regno: & quei di Romolo, per essere stato maggiore il numero de gli vccelli, le sue ragioni difendeuano. Dipoi venuti insieme à contesa: dal gareggiar con parole, vennero per l'ira alle mani: & alle vccisioni. onde essendo Remo tra la turba, stato ferito: cadde morto. La piu commune oppinione è che Remo, per scherno del fratello, passasse il termine delle nuoue mura, & percio da Romolo adirato fusse ammazzato. hauendolo anche di parole oltreggiato: & suillaneggiandolo detto, in cotal guisa sia vcciso qualunque altro passera le mie mura, Cosi rimase Signore Romolo solo, & la nuoua città dal suo nome, fu nominata. Prima d'ogni altro luogo edificò: & misse in fortezza il monte Palatino, oue egli era stato alleuato, fece sagrificio ad alcuni Iddij, secondo la religione, & il costume de gli Albani. ad Hercole secondo l'vsanza de Greci: come gia era ordinato da Euãdro.

Augurii di Romolo, & di Remo.

Romolo primo.

Hercole venuto in Italia.

B Dicesi Hercole, poscia ch'egli hebbe morto Geryone: hauer condotto in quei luoghi buoi di marauigliosa bellezza: & esserli fermo presso al Teuero, oue notando con l'armento innanzi haueua passato il luogo herboso: per poter con l'abbondeuole pastura, & col riposo: le bestie, & se medesimo, dalla stanchezza del viaggio, ricreare. Quiui aggrauato dal cibo, & dal vino, essendosi profondamente addormẽtato: vn pastore chiamato Cacco, habitatore di quella contrada, fiero di forze, inuaghito della bellezza d'i buoi, desiderando di fare quella preda: & atteso, che le pedate harebbero potuto mostrare al padrone: ou'ella fusse stata guidata, cacciandosi le bestie innanzi: scelti buoi piu begli: & per la coda all'indietro tirandoli, gli condusse alla sua spilonca. Hercole, essendo suegliato all'apparir dell'alba: rassegnando l'armento, & accorgendosi mancarne vna parte al numero: cercando peruenne alla spelonca vicina: se per ventura le pedate fussero state diritte à quel luogo. le quai poscia ch'ei vidde tutte ragguardare in fuora: nè volte in altra parte: stando smarrito, nè sapendo che farsi, per partirse del male auuenturoso luogo, cominciò ad inuiare l'armento. Ma come accader suole, mugliando le bestie pel desiderio della compagnia di quelle ch'erano rimase: & le rinchiuse parimente col muglio rispondendo, fecero riuolgere Hercole alla voce. Onde vedendo Cacco, ch'egli andaua verso la sua spilonca: lo volle per forza ritenere. ma essendo da Hercole percosso colla mazza, chiedendo da pastori soccorso indarno: rimase morto. Euandro fuggitiuo del Peloponneso, per vna certa sua riputatione, &

C gratia, piu tosto che per forza di Signoria: gouernaua quei luoghi: huomo venerabile per la marauiglia dell'inuentione delle lettere, cosa nuoua tra gli huomini allhora rozi, & senza alcuna arte: ma molto piu venerabile, per la credenza che s'haueua della diuinità di Carmenta sua madre. Della quale, come diuinatrice, queste genti, auanti la venuta della Sibylla in Italia, haueuan preso gran marauiglia. Questo Euandro essendo stato mosso dal concorso de pastori romoreggianti per la manifesta vccisione d'vno di loro fatta da vno straniere: poi ch'egli intese bene la cosa: & la cagione del fatto: vedendo appresso l'habito, & la figura dell'huomo, di maggiore, & piu venerabil sembianza che humana: domandò chi esso fusse. & come egli hebbe inteso il nome suo: & il padre, & la patria: Dio ti salui (disse egli) ò Hercole, figliuolo di Gioue. La mia madre verissima indouinatrice, & interpetre de gli Iddei, mi predisse: che tu accresceresti il numero de celesti habitatori. & ch'in questo luogo ti sarebbe consegrato vn'altare: ilquale la piu potente, & ricca gente del mondo, chiamerebbe Ara Massima. & quella secondo l'ordine delle ceremonie, dato da te, honorerebbe. Hercole allhora pigliandolo per mano, disse che lietamente accettaua il buono augurio: & ch'adempierebbe i suoi destini. Quiui adunque primieramente, d'vn bellissimo bue fatto sagrificio, ammisse al ministerio d'esso, & al sagro conuito, i Potitij, & i Pinarij. due nobilissime famiglie del paese in quei tempi. Auenne per ventura, ch'i Potitij furon presti al tempo: si che dauanti à quegli furon poste l'interiora. & i Pinarij giunsero poscia che quelle furon consu-

Come Hercole amazzo Cacco pastore & fu riceuuto da Euãdro: & ordino certi sagrificii.

Pelopõneso, hoggi Morea.

Carmenta inuentrice delle lettere in Latio.

Ara massima cõsagrata ad Hercole.

mate all'altre sagre viuande. Onde fu instituito, che, mẽtre che durò la schiatta de Pinarij: essi non si cibassero delle sagre interiora. I Potitij ammaestrati da Euãdro, furon per molte età sacerdoti, di quella solennità: insino a tanto, che essendo stato dato a i serui publichi, il solenne ministerio di detta famiglia: tutta la schiatta de Potitij si spense. Questo solo sagrificio degli stranieri, fu accettato da Romolo: come da colui, ilquale era gia fauoreggiatore dell'immortalità acquistata per valor proprio: allaquale lo conduceua il suo destino. Hauendo in tal maniera, secondo la religione, celebrato i sagrificij: chiamata la moltitudine a parlamento, laquale non puote, senza forma di ragione vnirse in vn corpo di popolo: gli diede le leggi. lequali ei giudicò, che tanto hauessero ad esser osseruate, & riuerite da quella turba contadinesca: quanto egli con l'insegne, & maiestà dell'imperio, se medesimo mostrasse piu venerabile. Percio, & con l'habito de vestimenti da glialtri differente: & con la compagnia massimamente di dodici littori: s'accrebbe maiestà, & riputatione. Credono alcuni ch'ei pigliasse tal numero dalla consideratione del numero degli vccelli: che con l'augurio gli haueuano pronosticato il Regno. Quanto a mio credere: io non mi pento d'essere dell'opinione di coloro, che tengano quegli hauer preso i ministri: & il numero d'essi: & cotali altre cose, da i vicini Hetrusci. Onde parimente si prese la sella curule, & la toga pretesta. hauendone essi il medesimo numero & creandosi communemente il loro Re. di dodici principali popoli: & da ciascuno d'essi essendo diputato il suo littore. Cresceua intanto la città distendẽdosi: & abbracciando con le mura hora vn luogo: & hora vn'altro. piu tosto per la speranza che il popolo hauesse à moltiplicare: che per bisogno di capacità bastante alla presente moltitudine.

Littori, sergẽti del Re, & ministri à punire.

Origine della sella curule & della pretesta veste de giouanetti de magistrati.

Asylo era vn tẽpio & vna franchigia: oue chi rifuggiua era sicuro d'ogni violenza.

Dipoi accioche l'ampiezza della città non fusse vana: aperse vn Asylo. ilqual luogo è hora pieno di sterpi, & pruni, tra le due sagre selue: imitando in cio il fatto, & il parere d'alcuni altri edificatori di città. Iquali ragunando seco huomini ignobili, & vili: fingeuano poi cota le stirpe essere nata loro della terra. A questo Asylo, concorse ogni generatione di gente da i popoli vicini: desiderosa di cose nuoue. non si faccendo alcuna differenza da seruo a libero. Questo fu il primo fondamento di potenza alla cominciata grandezza. Onde parendoli, quanto alla possanza, hauere assai bene proueduto: volle alle forze aggiugnere il consiglio, & fece cento Senatori: o vero, percio che tal numero gli paresse a bastanza: o vero che pure tãti fussero quelli, che meritamente potessero essere eletti in padri. Percioche in segno d'honore certamente, cosi furono appellati: & Patritij i descendenti loro. Gia era la Republica Romana cosi poderosa: che la poteua in guerra, essere eguale a qualunque altra, delle città vicine. ma per carestia, & mancamento di femine quella sua grandezza era per durare solamente l'età d'un huomo: non hauendo a casa speranza di futura stirpe: nè co i vicini congiuntione di matrimonij. Per tanto Romolo, di consiglio d'i padri, mandò d'intorno ambasciatori alle genti vicine, a richiederle di compagnia & parentela col nuouo popolo, mediante i matrimonij. allegando, le città anchora esse, come l'altre cose, nascere da bassi principij. dipoi, secondo la propria virtù, di ciascuna: ò l'aiuto degli Iddij, col tempo crescere, & acquistare potenza, & riputatione. & ch'ei si poteua ben sapere, a i principij della città di Roma essere stati gl'Iddij fauoreuoli: & cosi per l'auuenire non mancherebbe la virtù. & per tanto non fusse lor graue: essendo l'una & l'altra parte huomini, il mescolare i sangui, & le schiatte insieme. Non furono gli ambasciadori vditi volentieri, in luogo alcuno. tanto dispregiaua allhora ognuno communemente i Romani, & non manco temeano per l'auuenire per se & suoi descendenti, quella soprastante grandezza: che tanto vicina si vedeano crescere. Onde essendo licentiati: furono anchora dalla maggior parte domandati: s'eglino hauessero anche aperto vn'Asylo alle femine. percio che si fatti matrimonij alla fine sarebbero ad essi conueneuoli. Con gran dispiacere sopportò la giouentù Romana cotal risposta: & senza dubbio, riuolse l'animo alla forza. Allaquale, per trouar Romolo il luogo, & il tempo cõmodo, dissimulando lo sdegno: si misse in pruoua ad ordine di celebrare i solẽni giuochi, chiamati Consuali, in honore dello Dio Nettunno equestre. per tanto comãdò che la festa fusse bandita, & publicata per le terre vicine. & cosi quanto meglio allhora si sapeua, & poteua, fu ordinata bella, & magnifica, per far la cosa piu chiara: & degna di spettatione. Molte generationi d'huomini vi concorseno, & pel desiderio anchora di veder la nuoua città: & massimamente ciascuno de popoli piu vicini. come sono Ceninensi: Crustumini: & Antennati. Gia tutta la moltitudine de Sabini, con le donne, & co i figliuoli, essendo inuitati

Come Romolo elesse cento Senatori nominati per reuerẽza Padri. Ordinatione del Senato.

Cõso era Iddio del consiglio, onde giuochi & feste Consuali.

A tati amicheuolmente per le case, & cortesemente riceuuti: vedendo il sito della città: le mura, la frequenza delle case, & altri edificij, si faceuan gran marauiglia, che quel popolo in tẽpo si corto, fusse venuto à si fatta grandezza. Com'ei venne l'hora della festa, & che le menti, & gli occhi d'ognuno erano occupati in quella: incontanẽte si venne alla forza: & la giouentu Romana, secondo il preso ordine, al segno dato, corse à rapire le pulzelle. La maggior parte delle rapite furono possedute da coloro che le rapirono: secondo che ciascuna s'era abbattuta. Alcune delle piu belle, come destinate ad alcuni de principali patritij: erano menate lor à casa da certi della plebe: che di ciò haueuano hauuto commissione. Tra lequali, si dice, che essendo stata presa vna di eccellente bellezza, dalla compagnia d'vn certo Talassio: & domandando molti che la rincontrauano, à cui ella fusse menata: coloro iquali la menauano: per non esser noiati, & che non le fusse fatta violenza: che di Talassio era: & che à Talassio era menata rispondeuano. onde per l'auuenire fu poi questa voce, nelle nozze gridata, & celebrata. Essendo guasto lo spettacolo, & per la paura, scompigliata la festa: i dolenti padri, & madri, delle rapite fanciulle: si fuggirono: accusando la violata religione del santo hospitio: & inuocando l'Iddio, di cui essendo venuti a celebrare i solenni giuochi: erano stati perfidamẽte ingãnati, & traditi. Le tolte pulzelle parimente si lamentauano, nè di se stesse haueuano migliore speranza, ò minore sdegno. Ma Romolo in persona, andaua atorno consolando ciascuna: & mostrando che tutto ciò che fatto s'era, per la superbia de padri loro essere auue-

Come il popolo Romano rapì le vergini Sabine, & della guerra de i Ceninensi & Crustumini.

Origine della innocatione di Tallassio nelle nozze.

B nuto: hauendo essi negato i matrimonij à quei, che pure eran vicini, & nondimeno, che elleno sarebbero loro legitime spose, & cõpagne d'ogni loro fortuna & della città: & de figliuoli parimente: de quali, non ha l'humana generatione cosa piu cara. Lasciassero per tanto, horamai l'ira: & si disponessero vna volta, à donare gli animi à coloro: à cui la fortuna haueua cõceduto le persone. percio che dalle ingiurie spesso nasceua la beniuoglienza: & perciò anche trouarebbero i mariti tanto piu amoreuoli, quanto piu ciascuno d'essi, era per ingegnarse, poi ch'egli hauessero sodisfatto ciascuno all'officio del buono marito, di supplire anchora con le amoreuolezze al desiderio, ch'elle haueuano de padri, delle madri, & della patria loro. Aggiugneuansi à cotali conforti, le carezze de mariti, che si scusauano, dicendo hauere tutto ciò fatto per cupidità, & per amore. della quale maniera di prieghi, niuna si truoua piu efficace, con la natura delle donne. Gia erano in parte, amorzate l'ire: & quetati gli animi delle fanciulle. Ma i padri, in veste brune & da cordoglio, & pieni di lagrime andauano d'intorno solleuãdo le città: nè si faceua ciò particolarmente in ciascuna città: ma da ogni parte concorreuano à Tito Tatio Re de i Sabini, & à lui s'indrizzauano l'imbasciarie. percio che Tatio, in quei paesi, era all'hora di somma riputatione. Erano i Ceninẽsi, Crustumini, & Antẽnati, quegli, à cui la maggior parte dell'ingiuria s'apparteneua: & pareua loro che Tatio, & i Sabini, in cotal cosa si gouernassero pigramente. per laqual cosa, i detti tre popoli insieme, si misero in punto alla guerra. benche ne ancho i Crustumini, & gli Antennati, si

Parole di Romolo in conforto delle sabine rapite.

Tatio Re de Sabini.

C mouessero molto caldamente: all'aguaglio della caldezza & furia de Ceninensi: si che eglino soli in lor nome, con empito scorsero nel contado di Roma. Ma à costoro, mentre che sbaragliati attendeuano a saccheggiare, & a guastare: s'oppose al ricontro Romolo con l'essercito. & con poca fatica tosto mostrò loro combattendo, quanto sia cosa vana l'ira, senza la forza. perche hauendo rotto le lor genti: & perseguitãdogli, ammazzò il Re: & col medesimo empito prese la terra. onde tornando con l'hoste vettoriosa, egli essendo cosi ne fatti magnifico, come ancho de i fatti glorioso dimostratore, portando dauanti a se le spoglie dell'vcciso capitano sopra vna certa barella, per si fatto mestiero acconciamente fabbricata: salì in Campidoglio. & quelle sospese ad vna quercia sagra, & da i pastori hauuta in gran riuerenza: & consagrolle a Gioue. & col dono insieme, disegnò i fondamenti del tempio: & parimente il cognome ad esso Dio, dicendo. ò Gioue feretrio, io Romolo Re vincitore t'offerisco queste armi reali: & questo tempio: che al presente in questi luoghi ho disegnato. ti consagro: sedia & stanza futura alle opime spoglie: che gli miei successori, seguitando i miei vestigij: torranno, a li Re, & Capitani da loro vccisi. Questa è l'origine del tempio, che primo di tutti fu consegrato in Roma. Piacque poscia a gli Iddij, che la parola dell'edificatore non fusse vana, per laquale haueua indouinando, pronuntiato: che i suoi descendenti vincitori portarebbero in quel luogo, le nimiche spoglie. & cosi non vollero, che tal honor diuentasse di manco pregio: per esser a molti commune: due volte (dopo Romolo) in tanti anni, &

l'ira vana senza la forza

Origine di cõsagrare le opime spoglie à Gioue feretrio.

spoglie opime, cioè grasse & ricche, come le Reali, & de capitani.

in tante guerre solamẽte, furono acquistate le spoglie opime. tanto fu rara la buona fortuna di cosi fatta gloria. Mentre che i Romani erano in cio occupati, l'essercito de gli Antẽnati, su quella occasione scorse armata mano nel contado di Roma, trouandolo senza difesa. ma riuoltosi l'hoste Romana à quelle bande, trouãdo i nimici sparti per la campagna gli ruppe: & messe in fuga: & seguitandoli col medesimo empito prese la terra. Hersilia moglie di Romolo, stanca da i cõtinoui prieghi delle rapite donne, tornando egli ouãte per l'allegrezza della doppia vittoria, lo pregò ch'ei douesse perdonare à i padri di quelle: & riceuerli seco nella medesima città, mostrando quanto per tale vnione, & concordia ne potesse ampliare il suo regno. Ilche ottenne ageuolmente. Poscia n'andò contra i Crustumini: iquali gli haueuan mosso guerra. cõ questi fu assai manco che fare, percio che, gia per le rouine d'altri, erano rimasi sbigottiti. Nell'vno, & nell'altro luogo si mandarono le colonie. & molti si trouorouo: che volontieri vollono essere assegnati, & descritti in Crustumino per la grassezza del paese. & quindi gran moltitudine n'andò ad habitare à Roma: i parenti massimamente, & congiunti delle rapite donne. L'vltima guerra nacque da i Sabini, & fu la maggiore, & piu pericolosa dell'altre. percioche ei nõ si mosseno in furia, su la stizza, o per cupidità di preda, ma con maturo consiglio. nè minacciarono prima di guerra: ch'ei la feceno sentire. Aggiunseno anchora alla prodezza l'inganno. Era castellano della Rocca Spurio Tarpeio. Tatio corroppe cõ danari la figliuola di costui: perche ella riceuesse nella Rocca, alcuni armati. Era costei per sorte, vscita fuora, per arrecare acqua, per fare sagrificio. ma i soldati come ei furono dentro l'ãmazzarono: soffocandola col gettarle adosso le loro armi. o perche ei paressi che la Rocca piu tosto fusse stata presa per forza. o vero per dare cotale essempio, che ei s'intẽdessi, niuna cosa douer essere al traditore sicura. Aggiugnesi alla fauola, che vsando i Sabini cõmunemente in quel tẽpo, di portare alle braccia maniglie, & cotali ornamenti d'oro, & anelli con le gemmme, di mostra, & apparenza di gran valuta: la fanciulla fece patto con elli, di riceuere in premio, tutto cio ch'ei portauano nella man sinistra. & percio, in luogo de gli ornamenti d'oro, la caricarono degli scudi da combattere. Sono anchora alcuni che affermano, che ella pure in pruoua addomandò l'armi di patto: & parendo, che ella cio chiedesse per vsar fraude, fu vccisa dal suo medesimo riceuuto prezzo. Il seguente giorno, hauendo l'essercito Romano piena tutta la pianura, che giace tra il colle Palatino & il Capitolino: i Sabini non prima scesero à basso, che i Romani infiammati dall'ira & cupidità di ricouerare la perduta Rocca, cominciarono con lor disauantaggio a salire il monte. I caporali da ogni parte combatteuano francamente. dalla parte de Sabini, Metio Curtio: da quella de Romani, Hostio Hostilio. Costui essendo i Romani in luogo basso à disauantaggio, con l'ardire, & con l'armi, sosteneua nella prima frõte, tutta la pugna. Ma poi che ei fu veduto morto cadere, incontanente la schiera Romana si messe inuolta: fuggendo senza fare alcuna resistenza: insino alla porta vecchia, del monte Palatino. Romolo fuggẽdo anch'egli sospinto dalla turba, che fuggiua, alzando l'armi al Cielo gridando, o Gioue disse, da i tuoi santi augurij confortato, & per tuo comandamento, qui nel monte Palatino, posi io i primi fondamenti di questa città, gia posseggano i Sabini la Rocca con somma sceleratezza guadagnata. hora vengono auanti con l'arme: & gia hanno passato meza la valle. Ma tu o padre de gli Iddij, & de gli huomini, discaccia almeno quinci i nimici, & lieua a i Romani tanto spauento: & ferma cosi vile & sozza fuga. & io ti fo voto, & prometto di edificare in questo luogo vn tempio, à te Gioue statore: in perpetua memoria à coloro che verranno: come per tuo aiuto, sia stata saluata hoggi questa città. Et cio hauendo detto: come se ei fusse accertato i prieghi suoi essere stati esauditi: gridando disse. Qui comanda Gioue ottimo massimo, che voi vi fermiate: & resistendo rinouiate la battaglia. Fermaronsi i Romani: come se dal Cielo fusse stato loro comandato, & Romolo si misse tra i primi feritori. Metio Curtio capo de i Sabini, era corso giu dal poggio della Rocca: & haueua ripinto indietro i Romani tanto di spatio: quanto tiene hoggi il foro di Roma. nè era gia molto lontano dalla porta del monte Palatino: gridando gia vinto habbiamo i perfidi amici: & vili & codardi nimici. gia gia si accorgano altra cosa essere il far preda di femmine: & altra il combattere con gli huomini. Mentre che con si fatte parole s'andaua gloriando: Romolo con vna frotta di ferocissimi giouani, l'assaltò. & perche egli era à cauallo, fu piu ageuole metterlo inuolta. & cosi messo in fuga, lo perseguitarono. L'altra gente

Ouatione era vna spetie di triompho cosi detta perche in quella si sagrificaua la pecora.

Colonie mãdate in Antẽna & Crustumino.

Guerra de Sabini.

Come i Sabini mossero la guerra, & presero per ingãno il campidoglio.

Morte di tarpeo.

Crustumino si dice essere stato doue è Monte ritondo.

Delle città di Ceninensi & Antẽnati nõ appariscono vestigij.

Inuocatione di Gioue, col voto.

Gioue Statore, perche ei fece stare: & fermare i Romani che fuggiuano.

Il foro la piazza principale di Roma.

D

E

F

A gente de Romani, rincorata, & infiammata: per l'ardire del Re, roppe i Sabini. Metio essendosi spauentato il suo cauallo: p lo strepito & romore di chi lo seguitaua, si gettò nel padule vicino. ilquale accidēte fece voltare tutti i Sabini pel picolo di cotal huomo. Ma egli chiamato, & confortato da i suoi, riprese l'animo per il soccorso di molti: & vsci del pericolo. I Sabini & i Romani nel mezo della valle, tra duoi monti rinfrescarono la zuffa. ma i Romani erano al disopra. ¶ Le donne Sabine (per cagione delle cui ingiurie, era nata la guerra) con le treccie sciolte: & i capelli sparsi, & le veste stracciate: vinto per tanti mali il femminil timore, presero animo di mettersi in mezo dell'armi: che da ogni parte volauano: & fatto empito da trauerso, si sforzauano di partire le nimiche iuiluppate schiere. & diuidere l'ire, & le questioni: quinci i padri, quindi i mariti pregando: che essendo suoceri & generi: non si volessero tra loro imbrattare si crudelmente dell'empio sangue: per non macchiare i parti loro col patricidio: quelli de i nepoti, & questi de i proprij figliuoli. Se e'ui dispiace (diceuano elleno) & pētiteui di questi parentadi, & matrimonij: riuolgete l'ira vostra, cōtra di noi. noi siamo cagione della guerra: noi la cagione delle ferite, & della vccisione de nostri mariti, & padri. molto meglio ci sarà il morire: che priuate ò de mariti, ò de padri viuere ò vedoue, ò sēza i nostri padri. Mosse questo fatto tanto la moltitudine, quanto i capitani, si ch'ei nacque vn certo subito silentio: & vn subito posare dell'armi. poi si fecero innanzi i capitani à far confederatione, & accordo. nè solamente fecero la pace: ma di due città vna, accommunando il regno: & tutto lo B stato transferirono à Roma. Onde hauendo raddoppiata la città: accioche pure s'attribuisse qualche cosa à i Sabini: furono i Romani chiamati Quiriti, dal nome della città de i Sabini nominata Quire. & medesimamente per memoria di quelle battaglie, il luogo, oue prima Curtio vscito del profondo del padule ritrouato il guado col cauallo, si condusse all'asciutto: fu chiamato il lago Curtio. Tanto lieta & subita pace nata di cosi dolorosa guerra, fece piu grate, & care le donne Sabine à i mariti, & à i padri: & innanzi à tutti à Romolo. & percio quando ei diuise la città in xxx curie: le dinominò da i nomi d'alcuna di quelle. Questo non si truoua gia, (essendo stato senza dubio il numero delle donne maggiore) se quelle, che diedero il nome alle dette curie: fussero scelte per degnità loro, ò de mariti: ò pure à sorte tratte, à quello effetto. Nel medesimo tempo furon scritte tre compagnie di caualieri chiamate Centurie. La prima fu chiamata Ramnense da Romolo. La seconda da Tito Tatio, Titiense. del nome della terza detta Luceria, nōn si sa di certo la cagione. Cosi fu il Regno non solamente commune alli duoi Re: ma anchora gouernato da essi con somma concordia.

Le donne Sabine postesi in mezzo dell'armi tra Romani & Sabini gli fecciono far pace.

Diceesi il luogo oue era la città di Quire, chiamarsi hoggi torri.

Come i Romani & Sabini si pacificorono insieme mediante le dōne Sabine, & della morte di Tatio.

Dopo alquanti anni, i parenti & congiunti di Tito Tatio, batterono gli ambasciatori de Laurentini. del quale oltraggio, faccēdo eglino querela, & richiamo appresso à Tatio: secondo la ragione delle genti: Appo di lui valeuano piu & la gratia, & i prieghi de i suoi: che la ragione: onde ei cōuertì contro à se stesso la pena da coloro meritata. Imperoche, essendo andato à vn solēne sagrificio in Lauinio, & essendoui p la detta cagione nato tumulto: vi fu dalla C turba vcciso. Dellaqual cosa, dicono, Romolo hauere fatto minore stima: che nō parea cōueneuole. ò perche la compagnia nello stato, è sempre poco fedele: ò vero perche pure giudicasse, che cio non gli fusse auuenuto ingiustamente. Astennesi per tanto da far guerra. Ma accioche pur l'ingiurie de gli oratori, & l'vccisiōe del Re rimanessero purgate: si rinouò la lega tra la città di Roma & quella di Lauinio. cō laquale stādo ferma la pace: fuor d'ogni oppenione: nacque vn'altra guerra, piu vicina, & quasi su le porte. ¶ I Fidenati giudicando vna potenza si vicina diuentar troppo grande: auanti che l'acquistasse tante forze quanto si mostraua, che ella potesse col tempo fare: presero partito, d'opporsi a quella con l'armi. Onde entrando con la lor giouentù armata nel contado di Roma, saccheggiarono, & guastarono tutto il paese, tra Roma, & Fidena. Poscia volgendosi à man sinistra: perche dalla destra s'opponeua il Teuero, feciono il medesimo con grande spauento de i contadini. Il romore di coloro che fuggiuano alla città, fece il caso à sapere. Romolo incontanente vsci fuori con l'essercito, percioche la guerra cosi vicina nō aspettaua indugio: & accamposi presso à vn miglio à Fidena. & lasciato guardati gli alloggiamenti à bastanza: fattosi innanzi con tutta l'hoste fece di parte de soldati vn'imboscata in certo luogo pieno d'arbuscegli & molto ombroso: & con la maggior parte de i fanti: & con tutta la caualleria con gran romore scorrendo in sin quasi su le porte: & con si baldanzoso modo di combattere: come ei cercaua, gli venne fatto di tirarsi dietro il nimico. & la medesima maniera di scaramucciare à cauallo, fece manco marauigliosa

Ordinatione di tre cēturie di caualieri. Come il Re Tatio fu morto & Romolo rimase solo.

I Fidenati muouō guerra à Romani

guerra de Romani

imboscata

rauigliosa la cagione del la fuga, che à ogni modo voleua fingere. perche stando alquanto so- D
spese le genti à cauallo, tra il combattere & il fuggire, la fanteria cominciò ancho à ritirarse. onde i Fidenati, à porte aperte vsciti fuori furiosamente gli perseguitarono: & con tanta animosità, ch'ei furono traportati dall'impeto insino al luogo dell'imboscata. I Romani incontanente vscẽdo dell'agguato, assaltarono i nimici da trauerso. Accrebbe anchora la paura la mossa che fecero gli stendardi: con quei iquali erano rimasi alla guardia degli steccati. Tanto che i Fidenati spauentati, da piu bande, voltaron le spalle: quasi prima che Romolo & la sua caualleria hauessero dato volta alle briglie de caualli. & cõ maggior velocità si tornarono alla terra (come quei che fuggiuan da douero) che ei non haueano poco innanzi seguitato coloro che di fuggire figneuano. nõ dimeno non poterono vscire di mano a nimici. percioche, essendo i Romani tuttauia loro insu le spalle, prima che le porte si serrassero, mescolatamente con essi entrarono nella terra. Crucciosi i Veiẽtani per la vicinità della guerra, & per la cõsanguinità, percioche anchora i Fidenati eran Toscani: & perche egli era loro molesto, l'hauere i Romani à i confini, se le forze d'essi haueuano ad essere cosi noiose à qualunque loro vicino: armata mano corsero dentro à i cõfini de Romani: piu tosto a guisa di predatori, che di gẽte di guerra. onde senza accãparsi: ò aspettare l'essercito & i nimici, portandone la preda, si ritornarono à Veiento. I Romani da l'altra parte, poscia ch'ei non trouarono i nimici alla campagna, con le genti in ordinanza: & apparecchiati à cõbattere, passarono il Teuere. Ilche hauendo vdito i Veientani: & come ei s'accampauano, & erano per venire alla terra, vscirono loro incontro: deliberando, piu tosto di fare vn fatto d'arme: che rinchiudendosi dentro hauere à combattere per la difesa delle mura, & delle case. Quiui senza alcuni aiuti di forze forestieri, vinse il Re de Romani solamẽte col neruo del suo essercito pratico, & veterano, & diede la caccia à nimici insino alle mura. Astẽnesi però dal manomettere la città vedendola forte di sito, & di muraglia. ma nel tornarsi indietro, diede il guasto al contado: per vendicarse piu tosto, che p cupidigia di preda. dalla qual rouina costretti, nõ manco che dalla rotta: mandarono ambasciadori a Roma, à domandare la pace. I Romani gli condannarono: priuandogli di parte del contado, & diedeno loro la triegua per cẽto anni. Queste sono quasi tutte le cose fatte à casa, & fuori, al tempo di Romolo: dellequali niuna certo è pũto difforme dall'oppenione della sua diuina origine: ò da quella diuinita, che di lui fu doppo la morte creduta. & veramente, ei non gli mãcò l'animo nel ricouerare il regno dell'auolo: nõ la volõta, & il disegno d'edificare la citta: ne il modo del guernirla: & fortificarla, per la pace, & per la guerra. concio fusse cosa che certamente per le forze acquistate per l'opere di quello, ella rimanesse si gagliarda: che doppo la morte di lui, potè godersi sicuramẽte vna pace di quarãta anni. Fu egli nõdimeno piu grato alla moltitudine, che a padri: ma sopra a tutti carissimo a i soldati. Hebbe cõtinuamente trecẽto armati intorno: per guardia della sua persona, iquali egli chiamaua Celeri. Hauẽdo fatto queste immortali opere: & rassegnando vn di l'essercito nel piano vicino al padule di Capre, mentre ch'ei parlamentaua, incontanente F si leuò vna tẽpesta con grandissimo strepito, & romore di tuoni: & con si folta nebbia, & caliggine lo circondò, che priuò i circõstanti interamente della vista della persona di quello. nè fu poscia veduto piu in terra. La giouentu Romana, cessando finalmẽte la paura, poi che di si scuro tẽpo, fu tornato il ciel sereno: & ch'ella vidde voto il seggio reale: anchora che la prestasse fede a i padri, iquali essendogli stati piu vicini: affermauano quello essere stato rapito, & portato in alto, dalla violenza della tempesta: come se fusse priuata del padre, per la paura, & sbigotimento: tenne alquanto silentio. dipoi, dato principio da pochi, cominciarono tutti a salutare Romolo: come Dio: nato d'Iddio: Re: & padre della citta Romana. & parimente a pregarlo, che propitio, & benigno salutasse sempre: & rẽdesse felice la stirpe sua. Credo bene, che allhora anche fussero di quelli, che tacitamente seco stessi giudicassero, quello essere stato lacerato per le mani de Senatori. percioche, anchora vsci fuori questa fama, benche oscura. Ma quella di sopra fu piu creduta, & celebrata, p la marauiglia hauuta di cotale huomo, & per la presente paura. allaqual credenza: si dice anchora esser stata accresciuta la fede: per la prudẽza, & opera d'un cittadino Romano. Imperoche Iulio Proculo (essendo la città tutta in trauaglio, per desiderio del suo Re: & nimica, & molesta: secondo ch'ei si dice a i padri) benche ei fusse autore di si gran cosa, arditamente entrò nel parlamẽto, & parlãdo al popolo, disse. O quiriti, Romolo padre di questa citta, sul fare del di, sceso subitamẽte dal cielo, mi

Guerra de Veientani.

Veiẽto, dicono alcuni essere stato oue è veano de gli orsini, & altri ciuita castellana.

Celeri detti, perche erano veloci, & presti ad vbbidire.

Romolo rapito in cielo.

Visione

A lo, m'apparue innanzi. & essendo io di cio tutto spauentato: & con riuerēza sguardandolo: & pregandolo che lecito mi fusse, il poterlo guardare: và, (mi dissegli,) & fa intendere à i Romani: che gli Iddij vogliono: che la mia citta di Roma, sia capo di tutto il mondo: & percio dieno opera: & attendino all'arte militare, & sappino: & cosi à i loro descendenti insegnino: che niuna humana potenza potrà resistere all'armi Romane. & questo detto, si ritornò al cielo. Sarebbe à dire gran marauiglia, quanta fede fusse prestata alle parole di costui. & quāto appò la plebe: & l'essercito si quetasse il desiderio di Romolo: per la credenza della sua īmortalità. In questo mezo la cōtentione di chi douesse regnare: & la cupidità del signoreggiare, pugneua le menti de i padri: non già che la gara fusse anchora tra i particolari: perche nel popol nouello, non era chi molto l'vn l'altro auanzasse. Cōbatteuasi tra gli ordini. Quegli, iquali haueuano origine da i Sabini: perche dopo la morte di Tatio, della parte loro non haueua regnato alcuno, voleuano, che di lor corpo si creasse il Re per non perdere nell'egualità della compagnia, le ragioni della possessione del Regno. & i Romani antichi schifauano vn Re forestiere. Tutti nondimeno in tanta varietà di volontà d'accordo voleuano il Re, non hauendo anchor prouato la dolcezza della libertà. Cominciarono dipoi i padri à temere, che trouādosi la città senza gouerno, & l'essercito senza capitano: ella nō fusse manomessa da qualche violenza esterna: essendo le vicine città male animate cōtro i Romani. piaceua per tanto ad ognuno hauere qualche capo: ma niuna delle parti voleua cedere all'altra. B p laqual cosa i padri diuidendosi tra se medesimi in dieci decurie: elesseno dieci huomini, vno p ciascuna, appresso i quali in cōmune, fusse la somma auttorità del gouerno, Cosi i dieci gouernauano: & vno d'essi, essendo il preposto, era accompagnato cō l'insegne del magistrato, da i littori. la cui preminēza finiua il quinto giorno. & cosi girando tra essi la volta di ciascuno, si procedeua per ordine, & durò questo modo lo spatio d'vn anno. Ilquale interuallo di tēpo, fu dall'effetto chiamato interregno. & anchora hoggi dura. Cominciò poi la plebe à far romore, dicendo la seruitù esser multiplicata: & che per vn Signore, eran diuentati cento. & già era la cosa à termine, ch'ei si vedeua ch'ella non era per sopportare altra maniera di gouerno, che di Re: nè altro, che creato da lor medesimi. Ilqual mouimento, hauendo presentito i padri, giudicarono ch'ei fusse bene, offerire spontaneamente, quello ch'a ogni modo haueuano à perdere. cosi quetarono gli animi: & fecersi grado: concedendo la podestà libera al popolo. in maniera però, ch'ei non gli veniuano à dare punto piu d'auttorità: che quella ch'ei si ritenessero. percioche ei fecero vn decreto: che dopo la elettione del Re fatta dal popolo, quella s'intendessi ferma, & valida. quando i padri ne fusseno auttori. & nel fare le leggi & i magistrati, s'osserua anchora hoggi si fatto ordine di ragione, tolta poi loro per forza: per che hora i padri confermano con la loro auttorità quello che si farà, auanti che il popolo renda i suffragij: essendo anchora incerto l'auuenimento delle cose, & il giudicio che faranno i comitij. Hauendo adunque l'interrege: cioè il proposto de dieci, chiamato il popolo à C parlamento: disse. Con buono & felice augurio: ò Romani, create il nuouo Re. Cosi hanno deliberato i padri che si faccia, iquali, poi se voi l'harete eletto tale: che degno sia di succedere à Romolo: con la loro auttorità l'approueranno. Tanto fu grata alla plebe cotale liberalità: che p non essere vinta nel beneficio di cortesia, rispose: che questo solamēte giudicaua: & deliberaua che il Senato fusse quello stesso: che deliberasse chi in Roma douesse regnare.

Dissensione nata tra il popolo Romano per cagione del gouerno.

Creatione di x. gouernatori.

Comitii gli squittini, q si Scrutinii perche mediante quelli si ricerca, & dichiara la volontà de gli huomini.

Era in quel tempo, molto nominata, & chiara, la giustitia & religione di Numa Pōpilio. ilquale habitaua nella città di Quire, tra i Sabini: huomo peritissimo, come qualunque altro, che si trouasse in quella età, & molto ammaestrato dell'humane, & diuine scienze. L'auttore, & maestro della sua scienza (perche d'altri nō si sa) dicono essere stato Pythagora Samio. ma falsamente: perche piu di cento anni poi, al tēpo di Seruio Tullo Re de Romani, è cosa manifesta, Pythagora hauer hauuto le schuole d'i giouani studiosi nell'vltime riuiere d'Italia, intorno à Metaponto, Heraclea, & Crotone. da iquali luoghi cosi lontani, anchora ch'ei fusse stato in quella medesima età, che fama ne sarebbe potuto peruenire tra i Sabini? ò con quale cōmertio di lingua, harebbe mosso alcuno al desiderio della sua disciplina? & cō quali fauori harebbe potuto vn solo, andare p tante, & si varie nationi: & di lingue diuerse? Credo p tanto piu tosto, ch'ei fusse huomo di sua natura virtuoso: & non tāto ammaestrato di peregrine scienze: quanto ripieno di quella graue, & seuera disciplina, degli antichi Sabini. della quale generatione, niuna era la piu intera, & incorrotta. Vdito il nome di costui: quantunque i padri,

Numa Pōpilio & sue conditioni.

Pythagora Samio philosopho.

Crotone, ritiene hoggi il nome.

Come Numa Põpilio fu eletto, & consagrato Re in Roma & ordinò le cose della città quãto alla pace, & religione.
Numa Pompilio.2. Re.

dri, cognoscessero quanta reputatione, & grandezza ne tornasse à i Sabini: togliẽdo il Re di quella natione: nõdimeno niuno hebbe ardire di preporre à cotale huomo, nè se medesimo, nè altri della sua fattione: nè alcuno altro de i padri, ò de gli altri cittadini. Ma tutti a vna voce lo dichiararono, & approuarono Re. Essendo adunque chiamato, come Romolo, mediãte gli augurij nell'edificare la città hauea sortito il Regno: così volle egli, che di se anchora con gli augurij: si ricercassi la volontà de gli Iddij. Onde menato dal sacerdote & indouino (à cui tal sacerdotio in premio d'honore fu poi publicamente in perpetuo confermato) fu posto à sedere sopra vna pietra volto à mezo dì: il sacerdote degli augurij se gli pose à mano sinistra, col capo velato: tenendo nella mano destra, vna bacchetta pulita & senza nodi: & nella sommità torta à guisa d'oncino: laquale ei chiamarono Lituo. Dipoi, sguardato ch'egli hebbe verso la città, & verso il contado: & fatto oratione à gli Iddij: disegnò in aria le regioni dal leuante al ponente: & determinò seco stesso la parte da mezo dì essere la destra: & la sinistra verso la tramontana. così determinò con la sua mente vn segno & vn fine, quanto l'occhio gli portaua di lontano. Dipoi, ripresa la bacchetta cõ la sinistra: & posta la destra mano sopra il capo di Numa, in questa maniera fece i suoi prieghi. O padre Gioue s'egli è giusto, & lecito, che questo Numa Pompilio (il cui capo tengo con mano) sia Re nella città di Roma: io ti priego che i tuoi segni, siano à noi certi, chiari, & manifesti dentro à quei confini, che io ho fatti. così andò con le parole pronuntiando gli auspicij, & augurij, ch'ei desideraua che fussero mandati. Iquali riceuuti: Numa essendo stato dichiarato Re, scese del tempio, & hauendo in tal maniera acquistato il Regno: quella città, laquale con la forza, & con l'armi, era stata edificata, ordinò con la ragione, con le leggi, & costumi, di nuouo edificare. Alequai cose, veduto che quella (maneggiando le guerre) nõ si sarebbe potuta auuezzare: diuẽtãdo nella militia, ogni dì piu gli animi efferati, giudicò ch'ei bisognassi temperare, & addolcire la fierezza di quel popolo, col diuezzarlo dall'armi. Et così appie d'vn luogo detto Argileto, edificò vn tempio à Iano: in segno di pace, & di guerra. con tale ordine, che stando aperto, significasse la città essere in guerra: & chiuso, mostrasse quella con ogni gente essere in pace. Questo tẽpio, dopo il Regno di Numa, fu poi chiuso due volte. vna volta nel consolato di Tito Manlio, dopo il fine della prima guerra de i Carthaginesi: La secõda (ilche fu dagli Iddij cõceduto alla nostra età, che noi potessimo vedere) dopo la vettoria nauale contra Marc'Antonio & Cleopatra al promontorio Actio per la pace acquistata vniuersalmẽte per mare, & p terra, da Cesare Augusto Imperadore. Hauendo per tanto Numa chiuso quello, & congiuntosi cõ le amicitie, & cõfederationi, gli animi dintorno de vicini: accioche (tolti via i pẽsieri d'i pericoli di fuora) gli animi, iquali dalla paura dell'armi d'i vicini, & dalla disciplina militare, erano stati raffrenati, non corrompessero, per l'otio: primieramente giudicò che ei fusse vtile in generare nelle menti di quelli la temenza degli Iddij: cosa efficacissima à vna moltitudine imperita: & roza in quei secoli. ilqual timore, & reuerenza non potendo penetrare negli animi, senza qualche fintione di miracolo, fingeua egli, tornarse di notte tempo, con la Dea Egeria: & secondo gli ammaestramenti di lei, ordinare poi quelle generationi di sagrificij, che piu fussero grati à gli Iddij. & à qualunque d'essi diputare i suoi sacerdoti propri. Et innanzi à ogni altra cosa, diuise l'anno in dodici mesi: secondo il corso della luna. & per che per ciascuno mese, la Luna non compie trenta dì: & mancano alcuni giorni al compimento dell'anno intero, ilquale è misurato dal corso del Sole, andò dispensando i dì intercalari: interponendoli ne i mesi, in guisa, che ogni vẽtiquattresimo anno, i giorni tornauano ragguagliati à quel medesimo pũto del Sole: onde haueuano preso il principio: & cõ gli spatij degli anni tutti pieni. Appresso ordinò i dì fasti: & nefasti percioche qualche volta era per douer essere vtile, non trattare cosa alcuna col popolo. Poscia messe l'animo creare, & ordinare sacerdoti: anchora ch'egli stesso facesse molti sagrificij: & quegli massimamente, iquali s'appartengono al Sacerdote di Gioue, chiamato Flamine diale. & perche egli giudicaua, in vna città armigera, & bellicosa, hauere à succedere molti piu Re simiglianti à Romolo, che à Numa: & che essi medesimi andrebbeno in persona alla guerra: accioche i sagrificij spettanti al Re non s'abbãdonasseno: creò vn sacerdote perpetuo à Gioue, & addornollo di nobili vestimenti: & d'vna reale sedia curule. Oltre à questo, ne fece due: vno à Marte, l'altro à Quirino.

Lituo verga de sacerdoti & gli auguri.

Modo di fare Re Numa Pompilio.

Argileto quasi morte di Argo, che essendo stato morto fu quiui sepolto da Euandro.
Tẽpio edificato à Iano I segno di pace, & di guerra.

Ordinatione dell'anno fatta da Numa Põpilio secõdo il corso del Sole.
Giorni fasti erano detti quando alla corte si poteua rẽdere ragione, & nefasti quando nõ si poteua.
Flamine diale, cioè sacerdote di Gioue, così detto da vno filo di lana portato in capo.
Ord.natione delle vergini vestali.

Elesse il collegio delle vergini Vestali: ilquale haueua origine d'Alba, & era cosa degli Antinati dell'edificatore di Roma, à costoro ordinò prouisione nell'entrate publiche: & le fe

ce vene-

A ce venerabili & sante: con l'osseruanza della virginità perpetua: & molte altre cerimonie.

Similmēte statuì dodici sacerdoti a Marte gradiuo chiamati Salij. & diede loro certe veste ricamate: & sopra alle veste al petto vn certo pettorale di bronzo. & ordinò ch'ei portassero quegli scudi, che caddero da cielo, chiamati Ancili: & andassero per la città, cantando alcuni hynni, ballando, & saltando solennemente. Dopo queste cose elesse il pontefice del numero de i padri, Martio figliuolo di Marco: & mostrogli tutte le generationi de sagrificij: dādogli la regola, & insegnandogli, con qual maniera d'hostie, in che giorni, in quai tēpij, s'hauesse a sagrificare: & onde s'hauesse l'assegnamento per dette spese. Finalmente sottopose tutte le cose sagre, publiche, & priuate, all'interpretationi, & decreti del pōtefice: accioche il popolo hauesse doue consigliarsi, per nō confondere l'ordine delle cose diuine: spregiando gl'instituti paterni, & seguitando le superstitioni peregrine. Et ordinò ch'el medesimo pōtefice, non solamēte insegnasse le cerimonie degli Iddij celesti: ma le cose anchora appartenenti a mortori, & all'anime de morti: & come si conuenisse quelle placare: & oltre a ciò, come si riceuessero, o si procurassero i prodigij, che venissero per via di saette, & fulguri, o altri apparimenti di cose. Et per potere ritrarre la verità dell'interpretatione di quelli dalla mente degli Iddij consagrò a Gioue Elicio, vn altare nel monte Auentino. & mediante gli augurij andò inuestigando la volontà di Dio, in tutte le cose che s'hauessero a fare. A consultare, & procurare cotali cose: essendo tutta volta la moltitudine, dal maneggiare dell'armi, & dalla for-

B za: glianimi stauano occupati nel fare pur qualche cosa: & il continouo pensamento, & cura degli Iddij, credendo la celeste diuinità, curare le cose humane: haueua ripieno glianimi d'ognuno, di sì fatta religione: che la fede, & la reuerenza del giuramento, reggeua quella città: come che si facesse la temenza delle leggi, & delle pene. & concio fusse che gli huomini riformassero se stessi, secondo i costumi del Re come da vn loro singulare essempio. I vicini anchora, iquali prima haueuan creduto che Roma fusse posta in mezo di loro, come vn cāpo di soldati: per molestare & trauagliare la pace d'ognuno, erano venuti in cotanta riuerenza di quella, vedendola tutta volta al culto degli Iddij: che giudicauano essere cosa impia, l'offenderla. Era vn certo boschetto, pel mezo delquale correua vn rio d'acqua viua, sullando da vn fonte posto sotto vna ombrosa spilonca. nelquale, percioche spesse volte Numa s'andaua diportādo senza compagnia, come per ritrouarse con la Dea consagrò quel bosco alle muse: dicēdo quelle conuenire con la sua moglie Egeria. & iui instituì vna solennità alla Dea della fede. Allaquale volle che i sacerdoti fussero portati da vna carretta coperta di sopra, tirata da due cauagli. & quiui sagrificassero con la mano coperta con vn velo insino alle dita: significādo la fede douerse difendere: & a quella essere consagrata la sedia nella mano destra. Molti altri sagrificij ordinò, & consagrò luoghi atti a quegli: iquai luoghi i pōtefici chiamano Argei. La massima & principale, nōdimeno di tutte le sue opere, fu il tenere nō māco cura della pace, che dello stato. in tutto il tempo del suo regno. Così i due Re seguenti, l'vno p vna via, &

C l'altro per vn'altra. quel con la guerra & questi con la pace, accrebbero grandemente la città. regnò Romolo trentasette anni: Numa quarātatre: si che allhora la città era gagliarda, & parimēte tēperata dell'arti della guerra, & della pace. Per la morte di Numa, il gouerno tornò all'interregno. Il popolo dipoi elesse Re, & i padri lo cōfermarono, Tullo Hostilio: nipote di quello Hostilio, che gia appie della Rocca nella guerra de i Sabini, haueua cōbattuto tanto egregiamente. Costui non fu solamente di natura diuersa da Numa: ma anchora molto piu fiero di Romolo. Imperoche egli era stimolato dalla caldezza della età, & delle forze: & appresso dalla rimembranza della gloria dell'auolo. Parendogli per tanto che la città marcisse nell'otio, cercaua da ogni parte materia di far guerra. Auuenne per sorte che i contadini Romani feceno preda nel contado di Alba: & gli Albani scambieuolmente in quello di Roma.

Signoreggiaua allhora in Alba Gaio Ciulio, dall'vna parte & dall'altra: quasi in vn medesimo tēpo furon mandati ambasciadori, a richiedere le cose tolte. Tullo haueua cōmesso a i suoi mandati, che niuna altra cosa prima facessero: che l'esporre l'ambasciata, parendogli essere certo gli Albani hauere a negare di rendere la preda: & così salua la religione, si potrebbe giustamēte muouere la guerra. Da gli oratori Albani la cosa fu gouernata piu scioccamēte, perche, essendo stati alloggiati cortesemente da Tullo, con lui s'intrattēnero piaceuolmente in conuiti. Intanto gli ambasciadori de Romani, erano stati i primi a richiedere le cose: & hauendo negato gli Albani di renderle: gli haueuano disfidati: & protestato lor

la guerra

Ordinatione di 12. sacerdoti di Marte chiamati Salii.

Salii detti, perche andauano saltando.

Hostie si diceuano gli animali del sagrificio.

Altare consagrato a Gioue Elicio.

Gioue Elicio percioche quiui lo sagrificaua pei ritrarre la volontà degli Iddii, circa i prodigi.

Di questa importanza fia il temere Iddio.

Selua sagra alle Muse.

Argei, così detti perche erano consagrati in honore de i prīcipi venuti da Argo cō Hercole.

Numa muore & segue lo interregno cioè vacanza di Regno.

Tullo Hostilio. 3. Re.

Astutia di Tullo Hostilio vsata con gli Oratori Albani.

la guerra, dopo trenta giorni. Laqual cosa hauendo essi referita à Tullo: egli allhora diede vdienza à gli Albani: accioche ei dicessero quel che ei venissero à domandare. Quelli non sapendo alcuna delle cose seguite: primieramente: attendendo à scusarse, consumauano il tēpo: dicendo, essere contro alla lor voglia l'hauere à dir cosa che dispiacesse à Tullo: ma essere costretti ad vbbidire: & percio lo richiedeuano, ch'ei douesse rendere à gli Albani le cose tolte: ilche nō faccēdo, haueuano di cōmissione di protestarli la guerra. Alche rispondēdo Tullo, andate, disse, & rispōdete al vostro Re, ch'el Re de i Romani chiama gl'Iddij per testimoni: & priegagli, che mandino tutti i mali di questa guerra, sopra à quel popolo, che prima si sarà fatto beffe degliambasciadori mandati à riaddomādare la fatta preda. Questa risposta ne portarono per casa gli Albani, & da ogni parte s'apparecchiaua la guerra cō ogni sforzo: molto simigliāte à vna guerra ciuile: come quasi tra padri & figliuoli: essendo l'vna, & l'altra stirpe Troiana. cōciosia che Lauinio da Troia, da Lauinio Alba, & dalla schiatta degli Albani, fussero proceduti i Romani. l'auuenimento nondimeno, & il fine della guerra fece il cōbattere manco miserabile. percioche ei non si venne à battaglia generale: & solamente disfatti gli edificij d'vna delle due città: d'i duoi popoli mescolatamente se ne fece vno. Gli Albani furono i primi, che con grande essercito, entrarono nel contado Romano. & posero il campo à cinque miglia vicino alla terra: fortificandolo intorno con vna fossa: laquale fu poi detta, la fossa Ciuilia per qualche tempo, dal nome dello auttore, insino à tanto ch'el nome insieme con quella, per antichità venne manco. In questo luogo morì Ciuilio Re degli Albani & quelli crearono lor dittatore Metio Suffetio. In questo mezo Tullo feroce, & inanimito specialmēte per la morte del Re, affermando che la vēdetta dell'ira diuina, hauēdo cominciato dal capo: seguitarebbe di punire aspramente tutta la natione de gli Albani, per hauer presa tanto iniusta guerra, Di notte tempo, lasciato indietro il campo de nimici, entrò nel contado d'Alba. Questo accidente, mosse Metio à diloggiare: & cosi andò seguitando, & accostandosi cō l'essercito, quāto piu ei poteua, vicino all'hoste d'i nimici. Dipoi mandò à dire à Tullo, che auanti ch'ei si venisse alle mani, gli accadeua parlare con ello. onde piacēdogli l'abboccarsi seco pensaua di conferirli cosa, non meno allo stato d'i Romani, che à quello degli Albani appartenente. Non ricusò Tullo, quantunche la domāda potesse essere cosa vana. Ma messe le sue genti in ordinanza, si fece innanzi. Vennero al rincontro gli Albani, & stando cosi da ogni parte ordinati: i capitani accompagnati d'alcuni principali nella campagna s'abboccarono insieme. oue l'Albano prima parlando disse. Ei mi pare intēdere l'ingiurie fatte: & le cose tolte richieste, & non rendute, secondo la forma della confederatione, & il nostro Re Ciuilio, esser la cagione di questa guerra. & non sono punto dubbio o Tullo, che tu pretendi, & alleghi le medesime cose: ma se noi habbiamo à dire piu tosto le cose vere in fatto, che quelle che in parole hanno apparenza di belle & honeste: l'ambitione solamente, & cupidigia dell'imperio è quella che sprona questi duoi popoli d'vn sangue medesimo à pigliare l'armi. se ei faccino o bene o male, à me non s'appartiene diffinire. questo rimetto io al giudicio di chi ha preso la guerra. Questo o Tullo ti voglio io bene ricordare. Tu sai quanto sia grande intorno à noi la potenza de Toscani: & à te massimamente: che quanto piu siate vicini, tanto meglio lo sai. Certamente ei sono molto potenti per terra, & molto piu p mare. pēsa bene che quando tu darai il segno della battaglia, questi duoi esserciti habbino ad essere come vno spettacolo, & vna festa: ch'eglino li staranno à vedere: per assaltar poi tanto il vincitore quanto il vinto: stanchi & rouinati che noi saremo. Per tanto, se gl'Iddij ne amino, & siano propitij: poscia che noi non contenti d'vna certissima libertà, vogliamo mettere al periglioso giuoco della fortuna, chi di noi debba comādare: & chi seruire: trouiamo qualche via per laquale vna volta si possa dichiarare, quale de i duoi popoli l'vno all'altro signoreggi, senza grande nostro danno, & con poco spargimento di sangue. Nō dispiacque à Tullo la conditione, anchora che per generosità di cuore, & sperāza della vettoria, ei fusse ardito d'animo. Cercando l'vno & l'altro il modo conueneuole: presero si fatto partito: alquale la fortuna ancho porse materia. In ciascuno di quegli esserciti, eran tre fratelli, nulla tra loro, nè d'età, nè di forza differenti. chiamati Horatij, & Curiatij: com'è assai manifesto: non essendo alcuna altra delle cose antiche à pena la piu noteuole. nondimeno in cosa tāto chiara, dura l'errore de nomi: nō si sapendo di qual popolo fussero o gli Horatij, o vero i Curiatij. Gli auttori mi fanno inclinare ad ogni banda, truouo non di manco la maggior parte, chiamare i Romani Horatij

Diceria di Metio Re de gli Albani.

Cōuentione & patti tra gli Albani, & Romani, del particulare duello.

A ratij:& di costoro mi dice l'animo ch'io seguiti l'oppenione. Compose ciascuno delli Re con li tre fratelli dalla sua parte. & commisse ch'ei combattessero ognuno con l'armi in mano per la sua patria, mostrando l'imperio hauere à rimanere à quella parte che hauesse la vettoria. niuna cosa fu dalle parti riculata. conuennero vnitamẽte del tempo, & del luogo. Ma prima ch'ei si venisse al menar le mani: fu conchiuso vn'accordo, tra i Romani, & gli Albani, con questi patti: che quel popolo, con buona pace per l'auuenire signoreggiasse l'altro, i cittadini del quale in quel presente combattimento, restassero vincitori. gli accordi & confederationi, si fanno con diuersi patti, & conditioni: ma tutti nel medesimo modo: quella intẽdiamo noi, ch'allhora fu fatta in tal maniera. & certo ei non si truoua hoggi memoria d'alcuna altra piu antica confederatione. Il Sacerdote feciale, addimandò al Re in questo modo. Comandimi tu o Re, & vuoi, ch'io facci lega, & cõfederatione col padre patrato del popolo Albano? Acconsentendo il Re: soggiunse il Feciale: io ti chieggio o Re l'herba sagra. rispose il Re, prendi l'herba pura. Il Feciale allhora recò l'herba pura di gramigna colta sul poggio della Rocca. Poscia domandò il Re in questa guisa. Fai tu o Re me tuo nuntio: & mandato reale, del popolo Romano: & de i Quiriti: i miei vasi, & i miei cõpagni? Rispose il Re. cosi faccio: ilche fatto sia senza fraude, & danno mio, del popolo Romano, & d'i Quiriti. Il Feciale era Marco Valerio. costui fece padre patrato Spurio Fusio toccandogli il capo & i capegli con la Verbena. Il padre patrato si fa per patrare: cioè per sancire, & confirmare il giuramento:

B & la confederatione. ilche si seguita di fare con molte parole: lequali essendo recitate con lunga diceria, non fa mestiero in questo luogo riferire. hauendo poi lette le conditioni della pace: Ascolta disse o Gioue, Ascolta Padre patrato del popolo Albano: Ascolta tu popolo Albano: Il popol Romano non sarà egli il primo, che manchi a queste leggi & conditioni: lequai dal principio al fine, sono state lette chiaramente, in quelle tauole, & scritture, senza alcuna fraude, & in quella maniera che qui dirittamente, & puramente hoggi sono state intese: Se egli sarà il primo, che per consiglio publico, fraudolentemente mancherà: allhora tu o Gioue, in quello stesso dì, cosi ferisci, & percuoti il popolo Romano, come io hoggi questo porco ferirò. anzi tanto piu aspramente lo ferisci & percuoti, quanto tu sei di maggior virtù & potenza, & cio detto, percotendo ferì il porco con vna selice. Gli Albani parimente recitarono la formula del loro giuramento: & altre cerimonie, mediante il suo dittatore, & sacerdoti. Dato compimento alle conuentioni, i tre fratelli, come eran cõuenuti dall'vna & l'altra parte: presero l'armi: confortando ciascuna d'essei suoi campioni: & riducendo alla memoria di quelli, gli Iddij paterni, la patria, & i padri, & le madri: & dicendo, ch'allhora tutti quanti i cittadini della loro città, o à casa, o in campo, ouunche ei fussero: alle loro armi, & alle loro mani, solamente ragguardauano. I giouani fieri di loro natura, & pieni di buoni conforti, si fecero innanzi tra l'vna hoste, & l'altra. Erãsi fermi amẽduni gli esserciti dauanti à i loro alloggiamẽti, liberi piu tosto del presente pericolo, che del pensiero: concio fusse, che qui

C ui si trattassi della somma dell'imperio, posto nel valore, & fortuna di tanto pochi. Onde con gli animi tutti sospesi, si riuolsero attentamente à riguardare il nõ punto gradito spettacolo. Fu dato il segno. & i tre giouani di ciascuna delle parti, quasi come due piccole schiere, ma cõ animosità di poderosi esserciti, insieme con l'inimiche armi s'affrontarono. & certamente nè à questi, nè à quegli, il proprio pericolo, ma l'imperio, o la seruitù della loro republica, si rappresentaua all'animo. & che cotale doueua essere per l'auuenire la fortuna della patria: quale essi medesimi l'hauessero fatta. Subitamẽte adunque, che nel principio dell'assalto, fu sentito il suono dell'armi: & veduto lo splẽdore delle brandite spade, tutti i riguardanti furono presi da vn certo smisurato horrore: & durando la zuffa del pari, pareua che ad ognuno fusse mãcata la voce, & il fiato. Ma essendo i combattenti venuti alle mani: gia nõ si tenendo horamai piu gli occhi, tanto alla destrezza de i corpi, & al maestreuole maneggiare dell'armi: q̃to alle ferite & al sangue: due dalla parte de Romani in vn tẽpo, l'vno sopra all'altro, caddero morti: essendo rimasi feriti tutti à tre gli Albani. Alla caduta de quali, p la grande allegrezza, leuò il grido l'essercito degli Albani. & gia tutta la speranza era mãcata alle Romane legioni: ma nõ gia il pensiero, rimanẽdo sbigottiti, & temẽdo della suentura di colui, che si trouaua solo intorniato da i tre Curiatij. Questi p buona sorte era anchor sano, & senza ferite. Ma come ei non era bastante contra tutti insieme: cosi confidaua contra ciascuno, huomo per huomo, hauere ad essere superiore. Per tanto, per diuidere in piu parti la zuffa, si misse à fuggire: giudicando

Feciali eran detti perche appresso que gli era l'autorità di protestare la pace ò la guerra.

Padre patrato perche era eletto patrare cio era a dare plectio ne al giuramento della confederatione.

verbera cioè verminaca.

Cerimonie vsate nel fare le paci, & le cõfederatiõi.

Selice cioè pietra.

Hoste è detto il capo & l'essercito.

Duello di tre fratelli Horatii Rom. con tre fratelli Curiatii Albani.

dicendo che gli auuersarij hauessero (secondo che ciascuno meglio potesse per le ferite) à seguitare. Gia s'era fuggendo discostato alquanto dal luogo oue s'era prima cõbattuto, quando riuolto indietro, vidde quei che lo seguiuano, l'vno da l'altro distãti assai buono spatio: & vno d'essi non molto da se lontano. & contro à quello si volse arditamente. & mentre che l'essercito Albano sgridaua i Curiatij, che soccorressero il fratello. l'Horatio, hauẽdolo gia morto, n'andaua alla volta del secondo. Allhora i Romani, con vn grido (quale suole essere di coloro, che hauendo prima perduta la speranza: rincorati fauoreggiano) aiutauano il loro campione. & egli s'affrettaua d'vltimare la zuffa: si che tosto vccise il secondo: prima che l'altro fratello (che nõ molto era lõtano) potesse giugnere a dargli aiuto. Cosi restando vno solo per parte, s'era pareggiata la battaglia, ma ei non eran gia ne di speranza, nè di forze eguali. percio che l'vno era tutto sano: & per la doppia vettoria inanimito, tornaua a combattere. & l'altro stanco dal corso, & dalle ferite, strascinãdosi dietro la persona: & sbigottito per la morte d'i fratelli, piu tosto s'offeriua alla propria morte, ch'all'offesa del nimico. si che questa non fu battaglia. Il giouane Romano faccendo festa, & per letitia gridando disse: Gia due ne ho consagrati all'anime de miei frategli: & il terzo appresso, donerò alla causa di questa guerra: accio che il popolo Romano al popol d'Alba signoreggi. & questo detto, assai ageuolmente lo scannò: non potendo egli appena piu sostenere l'armi in mano, & essendo caduto in terra, lo spogliò. I Romani con grande allegrezza riceuettero il vincitore: & con tanto maggiore, quanto la cosa era stata piu vicina alla paura della perdita, ch'alla speranza della vettoria. Dopo questo, l'vna & l'altra parte diede a suoi sepultura: non gia col medesimo animo, essendone vna aggrandita di stato: & l'altra sottoposta all'altrui signoria. i sepolchri anchora hoggi sono in piede: & ciascuno fu sepellito, oue ei lasciò la vita. Quei d'i duoi Romani, sono in vn luogo medesimo piu presso ad Alba: & delli tre Albani piu verso Roma: ma distãti di luogo: secondo che erano state separate le battaglie. Auanti che gli Albani quindi si partissero: hauendo domandato Metio (secondo la forma d'i capitoli) quel che gli fusse comandato, Tullo gli comandò ch'ei tenesse la giouentù in ordine, & presta, per potere vsare l'opera di quella, accadendo hauere a guerreggiare con i Veientani. Cosi furono rimandati a casa gli esserciti. Auanti a tutti andaua Horatio vittorioso, portandosi innãzi le guadagnate spoglie d'i tre frategli. A cui si fece incontro fuori della porta Capena la sirocchia anchora pulzella: laquale, essendo stata sposata à vno d'i tre Curiatij, ricognosciuta su la spalla del fratello la veste del suo sposo, laquale ella medesima gli haueua fatta: vinta dal dolore, sciogliendosi le treccie, cominciò a piagnere: & a chiamare lamenteuolmente per nome, il suo morto marito. Mosse l'animo del giouane fieramente a sdegno, cotale lamento della sorella, nella sua vettoria: & in cotanta publica letitia. onde tratta fuor la spada, passò dall'vno all'altro lato la fanciulla con aspre parole insieme suillaneggiandola: vanne dicendo al tuo sposo, col tuo troppo frettoloso amore, dimenticata de tuoi morti fratelli: & di quel che viue: & della patria insieme. & cosi vadia qualũche mai piagnera la morte del nimico d'i Romani. Parue questo fatto molto atroce a i padri & alla plebe. ma i suoi freschi meriti, contrastauano al peccato, fu egli nondimeno, condotto alla ragione dauanti al Re. Ma quelli, per non essere auttore di cosi doloroso giudicio: & odioso al volgo: nè della pena dopo il giudicio esseguitore: fece ragunar il popolo, & disse. io statuisco due huomini, che rendino ragione ad Horatio secondo la legge del perduellione. le parole della legge erano horribili, di cosi fatto tenore. il magistrato de Duumuiri giudichi Horatio homicida. & se egli dal magistrato appellerà al popolo: cõtenda con ello il magistrato di ragione. & vincendo, sia coperta la testa al reo, & sia col capestro impiccato all'infelice arbore, & sia battuto, o dentro, o fuora delle mura. Per vigore di questa legge furono creati i Duumuiri: iquali, stãte il rigore di quella, non giudicauano poterlo appena assoluere: quãdo ei fusse stato inocente. Onde hauẽdolo condãnato: vn di loro disse, o Publio Horatio, io ti giudico homicida. p tanto legagli le mani o littore. Accostauasi il littore & cominciaua a legarlo. Horatio allora, p cõcessione di Tullo, clemẽte interpretatore della legge, disse io appello. & cosi si trattò dell'appellagione appresso il popolo. Tutti gli huomini erano solleuati a si fatto giudicio, gridando massimamẽte Publio Horatio, il padre, che giudicaua la figliuola essere stata morta ragioneuolmente. & se cosi non fusse, sarebbe stato egli medesimo (secondo l'auttorità paterna) per punire il suo figliuolo. Pregaua appresso, che nõ volessero priuare interamente di figliuoli, colui che pur dianzi, haueuano veduto

Roma acquista l'imperio sopra la città di Alba.

Horatia pulzella morta dal fratello.

Parole oltraggiose di Horatio alla sorella.

Perduelle significaua anticamente il nimico.

Il peccato del pduellionato era contro alla maiestà del principe, ò della republica.

Duumuir vn magistrato di duoi huomini detto p giudicare.

A duto abbondeuole di bella famiglia. tra queste parole, il vecchio abbracciãdo il figliuolo: & mostrãdo l'armi, & le spoglie d'i (Curatij), sospese in quel luogo che hoggi si chiama i Pili de gli Horatij) piagnendo soggiugneua. Potrete voi vedere o Romani legato sotto la forca tra le battiture, & i tormenti colui? ilquale poco auanti vedeste tornar lieto & glorioso per l'acquistata vettoria? Apena gliocchi degli Albani sosterrebbeno di riguardar cosi crudele & sozzo spettacolo. Va littore lega quelle mani, lequali pur dianzi armate acquistarono l'imperio al popol Romano. va, cuopri il capo del liberatore di questa città. sospendilo all'albero infelice: battilo o vuoi dentro al cerchio di queste mura: pur che tra quelle haste & spoglie de nimici. o vuoi fuor della città: pur che cio sia tra i sepolchri de Curiatij. Perche doue potrete menare questo giouane, che i suoi acquistati honori nõ lo liberino da cosi laido supplicio? Nõ pote sopportare il popolo, nè le lagrime del padre: nè la costanza dell'animo del giouane, da lui egualmente in ogni suo pericolo conseruata. fu per tanto assoluto, piu tosto p la marauiglia della sua virtù, che per giustitia della causa. Et accioche vna tanto manifesta vccisione, fusse in qualche modo punita: fu comandato al padre, che egli espiasse: cioè purgasse il figliuolo alle spese del publico. Costui per tanto, hauendo fatti certi sagrificij purgatorij (iquali poi furono attribuiti & assegnati alla famiglia degli Horatij) attrauersando vna pertica alla via: fece il giouane col capo coperto, sotto quella, come sotto vn giogo, passare. Questo giogo, anchora hoggi dura, rinouãdosi continouamẽte delle pecunie publiche. & chiamãlo il trauicello della sorella. Alla pulzella Horatia fu edificata vna sepultura di pietre quadre, in quel proprio luogo, oue ella era stata vccisa. Nõ durò poscia gran tẽpo la pace de gli Albani. Il carico, & il biasimo che dal volgo era dato al dittatore, tosto corroppe la sua leggiere natura d'animo. & poi che de i sauij & buoni cõsigli non gliera succeduto effetto felice: cominciò a voler cõ i maluagi riguadagnarsi gli animi del popolo. onde nella pace cercando la guerra: come prima nelle guerre hauea procacciata la pace: & cognoscendo la sua città, hauere piu ardire, che forza: andò solleuando glialtri popoli a muouer manifestamẽte guerra: & diffidare i Romani. & egli aspettaua sott'ombra della compagnia, la commodità di potergli tradire. ¶ I Fidenati coloni d'i Romani, fatta lega co Veientani, confidandosi nella promessa, che gli Albani faceuano loro, d'accostarsi con elli, presero la guerra: Essendo in cotal maniera la città di Fidena ribellata apertamẽte: Tullo, fatto venire Metio da Alba, col suo essercito: andò cõtra inimici, & passato il fiume Aniene, fermò il cãpo: oue ei mette in Teuero. & l'essercito de Veientani, era passato il Teuero, tra quel luogo & Fidena. & quelli presso al fiume nell ordinanza delle schiere, tennero il corno destro. & nel sinistro erano i Fidenati piu vicini a monti. Tullo dirizzò le sue genti contro i Veientani. & gli Albani pose a petto a i Fidenati. Nel Re Albano non era piu animosità, che fede. onde egli non volle stare: nè di passare apertamẽte a nimici hebbe ardimẽto. ma a poco a poco si ritraheua alla costa del mõte. & poi che gli parue essere montato assai: fece fermare tutte le genti. & stando sospeso con l'animo, per consumare il tẽpo: ordinaua le schiere lentamẽte. Era il suo disegno di volgere le sue forze, al fauore di quella parte, a cui piu la fortuna si mostrasse fauoreuole. Questo fatto, fece prima marauigliare i Romani, che eran vicini. ma poi ch'ei s'accorsero di rimanere spogliati da quella banda di difesa, p la partita degli amici: correndo vn caualiere a sproni battuti, fece a sapere a Tullo, come gli Albani se n'andauano. Tullo, trouandosi in tãto pericolo, fece voto di fare dodici Salij sacerdoti: & duoi tẽpij a due Iddij Pallore & Pauore. & con alta voce, in maniera ch'i nimici vdissero, comãda al caualiere sgridandolo, che torni alla battaglia: percio ch'ei non bisognaua hauer temenza, auenga, che per suo ordine l'hoste de gli Albani giraua cosi largo per assaltare, & cosi comandò egli che i Romani assaltassero i Fidenati dalle spalle. & appresso fece comãdamẽto a i caualieri che rizzassero, & tenessero alte le lance. Questo fatto tolse la veduta a buona parte delle fanterie Romane: in modo, ch'elle non viddero partire gli Albani. & quegli che pure gli viddero, stimando esser vero, quello che dal Re haueuano vdito: cominciarono a combattere piu aspramente. Il terrore, & lo spauento della banda d'i Romani, passò a quella de nemici, perche haueuano chiaramẽte intese le parole del Re. & per che gran parte d'i Fidenati, come coloni congiunti a Romani, sapeuano la lingua latina, temendo d'esser messi in mezo: & che, scendendo gli Albani subitamẽte dal colle: togließero loro, di potersi ritirare alla terra: voltarono le spalle. Tullo, fieramente incalzandoli gli ruppe: & tornò con grãde animo alla volta d'i Veientani, gia per l'altrui spauento sbigottiti

Pili erano le arme in haste de i Romani lequali si lãciauano.

Horatio fu liberato dallo homicidio dlla sirochia.

Expiare, con sagrificij & simili cerimonie purgare.

Guerra secõda de Fidenati & prima d Veientani.

Aniene hoggi il Teuerone.

Tẽpi edificati a Pallore & Pauore Iddii della pallidezza & della paura.

Templi di Tullo.

vettoria [illegible] Fidenati

tanto che, nè quegli anche feceno resistenza. Ma il fiume, che eglino haueuano alle spalle, nō gli lasciaua fuggire à tutta briglia. Ma poscia, che pur fuggēdo si condussero al fiume: alcuni vilmente gittādo l'armi, come ciechi si gettauano nell'acqua: altri badando su la riua: tr'al pensar del fuggire, o del combattere, erano soppresi, & morti. Non era stata mai altra volta la piu atroce & perigliosa battaglia, per i Romani. l'essercito Albano ilquale era stato a vedere la zuffa, come vno spettacolo, scese al piano. & Metio molto allegramēte si congratulaua con i Romani della vettoria. Tullo dall'altra parte benignamente lo riceuette: & comādogli piaceuolmente (ilche fusse fatto con felicità) che congiugnessi suoi alloggiamēti cō quei de Romani: dicendo che voleua il dì sequente fare vn sagrificio lustrale. Venuto il giorno, hauēdo apparecchiata ogni cosa (come si suole) fece chiamare l'vno & l'altro popolo a parlamento. I bāditori cominciādo da l'vltima parte de gli alloggiamēti, mossero prima gli Albani. I quali anche, & per la nouità della cosa, & per vdir parlare il Re di Romani, s'accostaron molto al tribunale. Quiui com'era dato l'ordine, furono circōdati dall'armate legioni de i Romani. & a i centurioni era stato imposto, che senza indugio esseguissero di fare i comandamenti: & Tullo cominciò a parlare in tal maniera. Se mai piu auenne, o Romani in alcuna guerra, che voi doueste render gratie prima a gli Iddij immortali: dipoi alla virtù vostra: certamente, nella guerra del giorno passato, fu il tempo: percioche voi non haueste a combattere piu con la forza de nemici, che con la perfidia, & tradimento de gli amici: laqual battaglia è molto maggiore, & piu perigliosa. perche, accioche voi non v'ingannate: gli Albani senza mia saputa, presero la via del monte: nè fu quello mio comandamento: ma prudenza, il fignere d'hauerlo comandato: accioche a voi non mancasse l'animo: non v'accorgendo d'essere abbandonati: & perche a nimici nascesse sospetto d'esser messi in mezo. Non incolpo io però del peccato, ch'io riprendo, tutti gli Albani: eglino hanno seguito il capitano, come haureste voi seguito me: ouunche vi hauessi voluto condurre. Metio fu la guida di cotale cammino: & Metio è stato il tramatore di questa guerra. Metio è colui, ilquale ha rotto la confederatione de gli Albani, & de Romani. Ma ardisca qualunche altro, di far cotali sceleratezze: se io non mostro hoggi in costui al mondo, vn noteuole essempio. I centurioni intanto, haueuano intorniato Metio: & il Re seguendo (come egli haueua cominciato) disse. Con buona ventura sia, & perpetua felicità del popolo Romano, mia, & vostra o Albani: lo ho deliberato di condurre tutto il popolo Albano a Roma: donare la ciuilità alla plebe: de vostri principali eleggere, & mettere nel numero de i padri: & fare di tutte vna città, & vna Republica sola. & che come lo stato degli Albani già si diuise in due parti: così al presente si vnisca, & torni in vn corpo solo. La giouentù Albana, trouandosi disarmata, & in quel tanto circondata dagli armati: benche ella fusse di diuerse voglie, nondimeno, per la temēza tenea silentio. Allhora Tullo, o Metio Suffetio, disse, se tu potessi imparare ad osseruare la fede, io nō mancherei d'insegnarti in vita quella disciplina: ma perche, la tua peruersa natura non si puo sanare: ella insegnerà hora col tuo supplicio, alla generatione humana, ch'impari a tenere p honeste & sante quelle cose, che da te sono state violate. così adunque, come poco auāti tu hauesti l'animo dubbio, & dal rispetto dello stato di Fidenati, & di Romani diuiso: così darai il corpo tuo ragioneuolmente da essere diuiso & lacerato. Et dopo cio, fatte accostare insieme due quadrighe: & alle carette legare la persona di Metio: & i cauagli che le tirauano essendo stati fatti in due diuerse parti correre, se ne portarono, nell'vno & nell'altro carro il corpo lacero: secondo che le mēbra erano rimase appiccate a i legami. Riuolse ognuno parimēte gliocchi, dalla crudeltà & sozzura di quello spettacolo: fu quello il primo, & l'vltimo supplicio, appò di Romani, di essempio poco memoreuole delle leggi Romane. Nel l'altre cose, certamente si possono eglino gloriare, che mai alcuna altra natione, si dilettasse meno della crudeltà delle pene, che loro. In questo mezo, era gia stata mādata la caualleria, alla città d'Alba, per menarne la moltitudine a Roma. poi vi furno menate le legioni a disfare la città. lequali, come entraron dentro alle porte, non vi nacque vn cotal tumulto, & paura, quale suole essere nelle città prese per forza. quando rotti gli vsci delle case, & abbattute le mura dagli arieti, & presa la Rocca, le grida de nimici, & le scorrerie degli armati, col ferro, & col fuoco, mettono ogni cosa sottosopra: ma vn certo doloroso silentio, & vn taciturno dolore haueua così occupato, & in guisa teneua gli animi stupefatti: che per lo stupore, & per lo spauēto, dimenticādosi di quello ch'ei volessero lasciare, o portare: & perdēdo il ceruello: domandauano

Sagrificio lustrale cioe di purgatione.

Diceria del Re Tullo a gli esserciti.

Quadrighe: carrette tirate da quattro caualli.

Morte di Metio squartato & smembrato dalle carrete.

Come Tullo Hostilio fece morir Metio, & disfare Alba.

vettoria [illegible]

vnione di Alba a Roma.

D

E

F

A mandauano l'uno l'altro, che fusse da fare. Hora stãdosi su le soglie de gli vsci, & hora andando d'intorno, tornauano à ricercare quelle case: lequali mai piu riuedere non doueano. Ma poi che ei si vedeuano sollecitati dalle grida d'i caualieri, che minacciandoli, gli affrettauano al partire: & che già il romore, & il fracasso delle case che si disfaceuano, si sentiua dalle piu lontane parti della terra. & che la poluere, leuandosi come vna nebbia, haueua ogni cosa coperto: ciascuno infretta pigliaua quelle cose che meglio poteua: lasciando gl'Iddij loro famigliari, & le case nellequali era ciascun nato, & alleuato. Gia il lungo stuolo de camminanti haueua piene le strade: & nel riuederli in cotal guisa insieme l'un l'altro, per scãbieuole compassione, à ciascuno si rinouauano le lagrime, & vdiuansi voci molto miserabili, delle donne massimamente, lequali, vedendo i sagri tempij occupati dagli armati, si lamẽtauano, come se lasciassero prigioni i loro Iddij. Poscia che gli Albani furon fuori, i Romani abbatterono, & spianarono tutti gli edificij, tãto i publici quanto i priuati. Cosi vna hora sola disfece l'opere di cccc anni: che Alba haueua regnato. Cresce in tanto Roma, & sormonta per le rouine d'Alba. raddoppiasi il numero d'i cittadini. aggiugnesi all'ampiezza della città il monte Celio. ilquale accioche, piu presto si riempiesse di edificij, Tullo elesse per stanza della corte Reale: & quiui fu la sua habitatione. & perche anchora in questa parte s'aggrãdisse la Republica, elesse nel numero di padri, i principali cittadini de gli Albani: come furono i Tullij, Seruilij, Quintij, Geganij, Curiatij. & Cloelij, & all'ordine da se accresciuto, fece vn tempio & curia B nuoua, laquale fu chiamata Hostilia: insino al tempo de nostri padri. Et per aggiugnere qualche parte del nuouo popolo alle forze di tutti gli ordini, elesse degli Albani dieci squadre di caualieri: & quel che fu dibisogno al supplimento delle vecchie legioni: & descrisse delle nuoue. Confidandosi per tanto Tullo in queste forze, publicò la guerra contro à i Sabini: gente in quel tẽpo doppo gli Hetrusci, potentissima d'huomini & d'armi. Da ogni banda per i tempi passati, s'eran fatte ingiurie: & le prede richieste inuano. Tullo si querelaua, che su la fiera al tempio di Feronia, fussero stati presi i mercatanti Romani. I Sabini, allegauano, i lor essere rifuggiti prima nella sagra selua: & essere stati ritenuti à Roma. Queste si diceuano essere le cagioni della guerra. I Sabini, molto ben ricordandosi vna parte delle lor proprie forze da Tito Tatio essere state transferite à Roma: & per l'aggiunta degli Albani, poco fa, lo stato d'i Romani esser diuentato piu poderoso, si riuolsero anchora essi à gli aiuti, & fauori d'i forestieri. Era l'Hetruria vicina: & li piu vicini d'i popoli Hetrusci, erano i Veientani, da costoro trassero molti soldati volontarij: essendo gli animi loro molto disposti alla guerra per gli sdegni delle guerre passate. Et la cupidigia del guadagno potè ancho molto appresso gli scioperati & vagabondi della plebe pouera. ma dal publico nõ hebbero soccorso alcuno: & valse appò la città la fede della triegua già fatta con Romulo: de gli altri è manco da marauigliarsi. Apparecchiandosi con grande sforzo, da l'una parte, & da l'altra la guerra: & essendo la cosa ridotta à termine: che'l vantaggio parea che douesse essere, di chi prima mo C uessi l'armi: Tullo anticipando, entrò nel contado di Sabini. oue presso alla selua Madicusa si fece vn'aspro fatto d'arme. nelquale l'essercito Romano, oltre al neruo delle fanterie, fu molto gagliardo pel numero poco fa, accresciuto d'i caualieri. perche l'ordinanza d'i Sabini fu subitamente scompigliata, & rotta dall'empito della caualleria: in maniera, ch'ei non poteron poi rannodarsi piu insieme, per combattere: nè distendersi à fuggire, senza loro grande vccisione. Superati i Sabini, essendo il Regno di Tullo, & lo stato de Romani, in molta gloria, & possanza: fu rapportato al Re, & a i padri, esser piouute pietre nel monte Albano. ilche potendosi appena credere: furono mandati alcuni à vedere si fatto prodigio: nella cui presenza piouuero molte pietre da cielo: non altrimẽti, che si venga à terra vna folta gragnuola, auuiluppata, & sospinta dalla forza di vẽti. Parue ãchora loro vdire vna gran voce dalla sagra selua sopra la sommità del monte, che comandaua agli Albani: che facessero i sagrificij, secondo il costume d'i loro padri. iquali (come se eglino insieme cõ la patria hauessero ancho gli Iddij abbandonato) haueano messi in oblio. & hauean preso i sagrificij Romani ò vero, come si fa, con la fortuna, haueano lasciato il culto degli Iddij. I Romani anchora, per la purgatione di cotale prodigio, presero à fare vna solennità di sagrificij, per spatio di noue giorni. ò per comandamento della voce celeste vdita nel monte d'Alba (pcioche, questo ancho si dice) ò pure per risposta degli Aruspici. Durò poi certamẽte questa osseruanza continoua: che ogni volta che s'intendesse cosi fatto prodigio, si comandassero ferie, & feste,

Come Alba città di Latio fu disfatta & Roma aggrãdita. hoggi a pie del mõte e la villa detta Albano

Roma cresciuta abbraccia il monte Celio.

Curia Hostilia fatta da Tullo Hostilio.

Guerra secõda & vettoria contra i Sabini.

La Toscana fu detta anticamente Hetruria dalla purità della aria o vero dalla sciẽtia de sagrificij Aruspicini.

vittoria [illegible] Sabini

Pioue pietre

Prodigio, e cosi detto p che significa qualche cosa futura.

Aruspici, Idoui ni mediãte l'interiora degli animali sagrificati.

Origine del sagrificio nouendiale.

per spatio di noue dì. Non molto tẽpo poi la città fu afflitta dalla pestilenza. onde nascendo nel popolo vna cotal pigritia: non gli era però dal bellicoso Re conceduto punto di riposo, parẽdogli anchora che i corpi d'i giouani, hauessero a conseruarsi piu sani di fuori nella militia, che a casa: insino a tanto, che anchora egli fu preso da vna lunga infirmità. Allhora fu insieme con le forze del corpo, in maniera sbattuta quella sua fierezza d'animo: che colui, ilqual pur dianzi, giudicaua niuna cosa essere al Re meno cõueneuole, che il darse alla religione: incontanente, preso da tutte le grandi, & piccole superstitioni, in quelle occupato si viuea: empiendo parimente il popolo di religione. Et gia, gli huomini comunemente desiderauano quel modo medesimo di viuere, che al tempo di Numa. credendo essere solamẽte rimasa loro questa via certa, alla salute d'i corpi infermi: se mediante la religione, s'impetrasse pace, & perdono da gl'Iddij. Dicono che il Re, riuolgendo i cõmentarij di Numa, & ritrouandoui alcuni segreti, & solenni sacrificij a Gioue Elicio gli fece celatamente. Ma percioche quei nõ furon dirittamente ordinati, & procurati, dicono non solamente non gli essere apparita alcuna imagine degli Iddij celesti: ma per l'ira di Gioue, inuocato, & sommosso: non secondo l'ordine della religione: percosso dalla saetta, essere insieme con tutta la casa abbruciato. Regnò Tullo trentadue anni, molto per l'arme glorioso. dopo la cui morte (come già da principio era stato ordinato) il gouerno era tornato alle mani d'i padri. & quegli haueuano nominato l'interrege. ilquale celebrando i Comitij: il popolo elesse Re, Anco Martio, & i padri lo cõfermarono. Era Anco nipote di Numa Pompilio, nato d'vna sua figliuola, ilquale preso il Regno, perche lo stato del suo antecessore, degno d'essere da tutte le parti lodato: per vna sola non era stato molto felice: o per hauer disprezzato, o ver per non hauer secondo le debite ceremonie, osseruato le religioni: giudicò essere cosa vtilissima fare tutti i sacrificij publichi in quella maniera, che da Numa erano stati ordinati. & però impose al sommo sacerdote che tutti gli descriuesse in alcune tauole, secondo ch'ei si trouauano ne libri del Re: & quegli proponesse in publico. Onde à cittadini desiderosi dell'otio, & quiete, & alle città vicine nacque speranza, ch'el Re douesse seguitare i costumi & gli ordini dell'auolo. Et per cotale credenza, i Latini, con i quali al tempo di Tullo, s'era fatto accordo, haueuano preso animo, & armata mano, fatto scorreria predando nel contado de Romani. & a quei, richiedendo essi le cose tolte haueuano fatto vna superba risposta: stimando che il Re d'i Romani hauesse a gouernare lo stato, con la religione, standosi tra i tempij, & gli altari. Era Anco d'vna cotale mezana natura, & ricordauasi di Romulo, & dell'auolo. & benche egli credesse al tempo del regno dell'auolo, la pace essere stata piu necessaria, come a vn popolo nuouo: & perche Numa anchora s'era abbattuto a godersi vn'otio, & tranquillità grande: senza ingiuria: non voleua, ch'ei si credesse, ch'ei fusse per sopportare che la sua patienza fusse ageuolmente tentata: & alcuno tentandola, dispregiata. oltre a che, ei giudicaua la conditione di quei suoi tempi, essere piu atta, a Tullo, che a Numa. nondimendo hauendo Numa ordinate le ceremonie della pace, accioche per sua opera, si publicassero quelle della guerra: & che le guerre, non solamente si facessero con ordine: ma anchora s'annuntiassero, & protestassero a nimici con qualche religione: hebbe, & descrisse dagli Equicoli, gente antica, quelle constitutioni, & cerimonie, che tengono hora i Feciali, mediante lequali si repetano, & richieggono a nimici le cose tolte. l'ambasciadore Feciale poscia ch'egli è giunto su i confini di coloro, da cui si domandano le cose, col capo velato (ilquale velame è vn filo di lana) dice. Ascolta o Gioue ascoltate confini (nominando la natione qualunque ella si sia, che gli signoreggi) ascolti la giustitia, & la ragione. io sono publico messaggiere del popolo Romano: & vengo giustamente, & religiosamente mandato. sia adunque prestata fede alle mie parole. Dipoi seguita di fare le sue dimãde. Appresso chiama Gioue in testimone, dicẽdo: Se io ingiustamente, & impiamente domando, che quegli huomini, & quelle cose sieno rendute a me messaggiere, & mãdato del popol Romano: nõ mi lascierai piu mai godere la patria: Et queste cose dice, quãdo ei passa oltre a i confini: & le medesime al primo, chiunche egli riscontra. & su la porta, & medesimamente entrando in piazza, mutate poche parole di tale diceria, & della formula del giuramento. Se quei, ch'ei domanda non gli sono dati cõpiuti poi trẽtatre giorni (che tanti sono accio solenni) in cotal maniera annuntia, & protesta la guerra. Odi o Gioue, & tu o Giunone, & Quirino, & voi tutti Iddij del cielo, & della terra, & dell'inferno: io vi testifico, quel popolo, & cosi, lo nomina (qualunque egli si sia) essere ingiusto, & non fare ra-

gione:

Tullo muore di saetta & Anco Martio succede.

Interrege era colui ilqual le gouernaua in vece di Re insino alla creatione del nuouo Re.

Interregno si diceua tutto quello spatio della vacanza del Re & poi di sommo magistrato.

Comitii, cioe Squittini.

Come mori Tullo Hostilio, & fu eletto ANCO il quarto Re d'i Romani.

Modo cerimonioso di protestare la guerra a nimici.

illo di ... [handwritten marginal note, largely illegible]

A gione:Ma di queste cose cõsulteremo noi nella patria con i nostri maggiori, in che guisa noi possiamo conseguire le nostre ragioni. Quando il detto messaggio torna à Roma, incontanente il Re, quasi con queste parole domanda i padri consiglio, dicendo. di tutte quelle cose, liti, & cause, dellequali ha trattato il padre patrato del popolo Romano, & de Quiriti, col padre patrato, de primi antichi Latini & con gli huomini primi antichi Latini: lequai cose eglino nõ hanno date, nè pagate: nè hãno fatte quelle cose, lequali essere date, pagate, & fatte fu conueneuole. Dimmi (diceua il Re à colui che primieramẽte gli domandaua) quel, che tu ne giudichi: & q̃llo allhora rispondeua: lo giudico che quelle cose si debbino ricercare cõ puro, & religioso duello: & cosi cõsento, et cõfermo. Dipoi si domãdauano gli altri padri p ordine. & quãdo la maggior parte di coloro, iquali erano p̃senti, concorreua nella medesima sentenza: di comune consentimẽto si soleua pigliare la guerra. con ordine, che'l Feciale portasse vna hasta ferrata, ò vero sanguinosa, con la punta abbronzata. & in p̃senza al meno di tre testimoni, nò di minore età di quattordici anni, dicesse. perche i popoli d'i primi antichi Latini, & gli huomini primi antichi Latini, hanno operato, & peccato contro il popolo Romano & d'i Quiriti: & pche il popol Romano, & d'i Quiriti, volle & comandò ch'ei si facessi guerra con gli antichi primi Latini: & il Senato del popol Romano, & d'i Quiriti ha giudicato, consentito, & cõfermato, che la guerra si faccia con gli antichi primi Latini: p questa cagione io, & il popolo Romano, annuntio, protesto, & faccio la guerra à i detti popoli de primi

B antichi Latini: & à gli huomini primi antichi Latini. Et dette q̃ste parole, lãciaua quella hasta dẽtro à i cõfini de nimici. In cotal maniera furono allhora richieste le cose, & protestata la guerra à i Latini. & poscia i descẽdẽti osseruarono il medesimo costume. Ancho, hauẽdo cõmessa la cura d'i sagrificij à i Flamini, & à gli altri sacerdoti: descritto vn nuouo essercito, & andato ad hoste sopra Politorio città d'i Latini, la p̃se p Forza: & seguitãdo l'vsanza d'i Re passati, iquali col riceuere i nimici nel numero d'i cittadini, haueuano aggrandito lo stato di Romani, trasferì tutta la moltitudine à Roma. Et pche gli antichi Romani, habitauano il monte Palatino: & i Sabini il Capitolio, & la Rocca: & gli Albani haueuano occupato il monte Celio: al nuouo popolo fu dato il mõte Auentino. & non molto poi, prese che furon città di Tellene, & di Ficana, vi furono aggiũti nuoui cittadini. Dopo questo ritornò a guerreggiare Politorio. laqual città essendo vota, haueuano occupata gli antichi Latini. ilche diede à i Romani cagione di rouinarla: accioche ella nõ fusse sempre vn ricettacolo d'i nimici. Vltimamente, essendosi la guerra tutta ridotta à Medullia, vi si combattè qualche tẽpo nõ senza picolo, percioche la città era guarnita di munitioni, & fornita di buone gẽti. & l'hoste d'i Latini essendo alloggiato alla cãpagna, s'affrontò qualche volta à bãdiere spiegate, con i Romani: tanto che Anco fatto ogni sforzo di sua gente, primieramẽte gli vinse in vn fatto d'arme: & appresso fatta vna gran preda si tornò a Roma, hauendo anchora quella volta, riceuuto nella città molte migliaia di Latini. alliquali diede luogo d'habitatione appresso il tẽpio della

C dea Murcia, p congiugnere insieme l'Auentino col colle Palatino. Fu anchora aggiunto il Ianicolo alla città: non p carestia di luogo: ma perche ei non fusse qualche volta vn ricetto, & bastia de nimici. & quel congiunse con la città, non solamẽte con le mura, ma per la commodità del cammino, con vn ponte di legname, sopra il Teuero. ilquale fu il primo ponte, che si facesse in Roma. La fossa de Quiriti dalla banda verso il piano, fu medesimamente opera del Re Anco, di non piccola fortezza di quel luogo. Essendo in tal maniera grandemente accresciute le cose: & cominciandosi a commettere nascosamente molti malefici: non si facendo in tanta confusione di popoli, differẽza dal bene al male: furono edificate nel mezo della città le publiche carcere sopra alla piazza, per raffrenare cõ quel terrore, l'audacia d'i malfattori, che ogni di cresceua. Nè crebbe solamẽte la città a tempo di questo Re: ma ancho il tenitoro, & i confini. auuenga che hauendo tolta la selua Mesia a i Veientani, l'imperio si distendesse insino al mare, & su la foce del Teuero s'edificò la città d'Hostia. & d'intorno si fecero le saline, da fare il sale. Et fatte tante opere egregie di guerra, fu anchora da lui ampliato il tẽpio di Gioue Feretrio. A tempo del Re Anco, venne ad habitare a Roma Lucumone, huomo valoroso, & ricco: per cupidità massimamente, & speranza d'honore, ilqual non hauea hauuto commodità d'acquistare in Tarquinia, la oue egli era nato, medesimamente di stirpe forestiera. concio fusse che egli era figliuolo di Demarato da Corintho. ilquale fuggendo da casa per seditioni ciuili: & essendosi per ventura fermo in Tarquinia, vi prese moglie: &

Duello, si dice la guerra fatta tra due p̃sone, ouero due parti.

Roma la seconda volta accresciuta.

Anco Martio accrebbe Roma, aggiugnendoseil monte Auentino: & poi il Ianicolo, & sconfitti i Latini.

Murcia, era Venere cosi detta, quasi mirtea da Mirto a lei consagrato.

Come 'il monte Auentino & il Ianicolo furono aggiunti alla città.

Lucumone di Demarato da Corintho vẽne ad habitare a Roma

Corintho hoggi Coranto.

generò duoi figliuoli Lucumone, & Arunte. Lucumone rimase dopo la morte del padre herede di tutti i suoi beni: essendo morto Arunte innanzi al padre, & hauẽdo lasciata la donna grauida: poco dopo il figliuolo, morì Demarato: & nõ sapendo la nuora esser pregna, nel testamento non fece alcuna mẽtione del nipote. onde nato il fanciullo dopo la morte dell'auolo, non fu ammesso in portione alcuna dell'heredità di quello. & però dalla pouertà, & egestà sua, fu nominato Egerio. Lucumone, dall'altra parte, toccandoli tutta l'heredità, & faccendoli le molte ricchezze crescere l'animo, tolse per moglie Tanaquil, nata di stirpe nobile, & donna di qualità atta a conseguire facilmente non minori gradi di degnità: di quelli d'i suoi antinati. Costei, essendosi maritata a Lucumone: & vedendo il marito essere spregiato da i Toscani, come figliuolo d'vn forestiere sbandito di casa sua: non potè cotale scherno sopportare. & dimenticandosi del naturale amore, verso la patria: pur ch'ella vedesse il marito honorato: prese partito di partirsi da Tarquinia. Paruegli Roma particolarmente molto atta a questo effetto: & in vn popolo nuouo, oue ogni nobiltà fusse per nascere subitamente dalla stessa virtù, giudicaua nõ hauere a mancare luogo cõueneuole all'industria & valore del suo marito: considerando quiui hauere regnato Tatio, huomo Sabino: & quiui essere stato spontanamente chiamato al Regno, Numa dalla città di Quire: & il Re Anco, nato di madre Sabina: & solamente nobile per la nobiltà, & memoria del medesimo Numa. Queste cose facilmente persuase ella al marito, come a colui che desideraua honori: & che ricognosceua la città di Tarquinia per patria, solamente dal lato della madre. Per tanto se n'andarono a Roma. & essendo già per ventura arriuati al Ianicolo: sedendo egli insieme con la moglie, su la carretta, vna Aquila volando da alto a basso mansuetamẽte, gli leuò il cappello di testa. & leuatasi in aria, volando con vn certo piaceuole strepito sopra alla carretta: di nuouo molto acconciamente glie lo ripose in capo: come se ella fusse stata mandata da gli Iddij a far cotale ministerio. & poi volando si ritornò in alto. Dicesi che Tanaquil lietamente accettò tale augurio: essendo ammaestrata nella scienza de prodigij celesti: come erano comunemente tutti i Toscani. & perciò, tutta lieta, abbracciando il marito gli disse, che stesse di buona voglia: & di se stesso sperasse cose alte. da cotal parte del cielo, & di tale Iddio messaggiere era venuto si fatto vccello. & hauea mostro l'augurio, circa la più alta parte dell'huomo. & haueuali tolto dal capo humano quello ornamento, per rendergliele poi diuinamente. Con si fatte speranze, & pensieri, entrarono in Roma: & prouedutosi d'habitatione, si fece egli quiui chiamare Lucio Tarquinio Prisco. Già la nuoua sua venuta, & le ricchezze, appò d'i Romani lo faceuano assai ragguardeuole: & egli anchora con l'humanità del suo parlare, & piaceuolezza del conuitare, & con l'intrattenere, & farsi con i beneficij amici quei ch'ei poteua aiutare la sua buona fortuna: insino à tanto, che essendo peruenuta anchora in corte la fama sua, venne in notitia del Re. & così per la sua liberalità & destrezza nelle faccende, venne in si fatto grado di familiarità di quello: ch'ei si trouaua presente in tutti publici & priuati consigli delle cose di pace, & di guerra. & hauendo in ogni cosa dato di se buona esperienza: fu vltimamente constituito per testamẽto tutore d'i figliuoli del Re. Regnò Anco Martio XXIIII anni: certamente, per gloria, non punto inferiore ad alcuno de passati Re, tanto per arte di guerra, quanto di pace. Erano i figliuoli del Re Anco vicini a gli anni della pubertà: per la qual cosa, Tarquinio maggiormẽte sollecitaua, ch'ei si facessero i Comitij per la creatione del nuouo Re. Iquali essendo stati comandati per vn giorno determinato: egli al tempo, fece assentare i fanciulli dalla città: sotto ombra di mandargli à caccia. Costui, si dice essere stato il primo, che per ambitione fece procaccio d'esser fatto Re. & che fece vna oratione al popolo: dicendo, come ei non domandaua cosa nuoua: auenga che egli non fusse il primo: onde alcuno ne potesse ragioneuolmente sdegnare: ma il terzo, che essendo forestiero, chieggia di regnare in Roma. Et Tatio, non solamente di forestiero, ma di nimico anchora, essere stato fatto Re. Et Numa, ilquale delle cose di Roma non hauea notitia: senza sua saputa, essere stato da i Romani chiamato al Reame. Ma che egli, come prima li fusse stato lecito potere di se stesso disporre, se n'era venuto a Roma con la moglie, & tutte le sue facultà. & che adoperandosi dentro & fuori, haueua consumato la maggior parte in Roma, che nel la sua vecchia patria, & di q̃lla età, che gli huomini sogliono spẽdere negli officij ciuili. & che sotto la disciplina del Re Anco, non volgare, ma eccellente maestro, haueua imparato le leggi, gli ordini, & costumi Romani. Hauere appresso, con tutti fatto a gara con la fedele serui-

Egerio, cioe bisognoso.

Tarquinia e hoggi distrutta & il luogo della rouina ritiene ãcho ra il nome presso a certi.

augurio di Tanaquil uerso Tarquinio suo marito.

Lucio Tarquinio Prisco. v. Re d Romani.

Diceria di Tarquinio al popolo.

Puberta e leta d'intorno a xiiii. anni.

Comitii sono gli Squittini, cosi detti quasi scrutinii, & esfamine fatte dgli huomini. Comitio. & comitii signifi ca il popolo ragunato. & il luogo & latto del rendere i partiti o vero suffragii Squittinio & Squittini simigliãtemẽte significano le psone ragunate, il luogo, & lat to.

D

E

F

tu, &

A tu,& osseruanza verso il Re. & col Re medesimo hauere gareggiato con essere liberale: & cortese verso glialtri. Raccontando egli, non falsamente queste cose: & altre simiglianti. il popolo Romano di comune cõsentimento lo fece Re. Costui, per ogni altra cosa huomo egregio, fu, nel regnare occupato dalla medesima ambitione, cõ laquale egli haueua procacciato il regno. nè fu manco attento a stabilire il suo stato, che ad ampliare il dominio. Elesse per tanto cento nel numero d'i padri. iquali furon poi appellati quei delle genti minori. & furon certaniẽte questi come vna propria fattione, & setta del Re: per il cui beneficio, eglino erano entrati nel Senato. La prima guerra ch'egli hebbe, fu con i Latini: & di lor prese per forza Apiole. Onde riportandone maggior preda, che non era stato il nome della guerra: fece piu ricchi, & magnifichi giuochi, che alcuno d'i Re dauanti a lui. Allhora fu disegnato la prima volta il luogo del Circo: che hora si chiama Massimo. & furono assegnati i luoghi a i Padri, & a i caualieri: oue ciascuno ordinasse i suoi seggi, per veder gli spettacoli. iquali luoghi si chiamarono Fori. nequali gradi sospesi da terra cõ forche. XII. piedi, stauano a vedere. Furono i giuochi & le feste, corsi di caualli, & giuocatori di pugni, fatti, spetialmente venire di Toscana. La solennità de quai giuochi, durò poi continuamente: & furon chiamati variamente giuochi Romani: & giuochi grandi. Dal medesimo Re furono consegnati a molti priuati intorno alla piazza, luoghi da edificarui: fatte logge, & botteghe. Et gia ordinaua di cinger tutta la città di mura di pietra: quando per la guerra d'i Sabini gli fu guasta l'impresa. & tanto fu la cosa repentina, che i nimici haueuan gia passato il fiume Aniene, prima che l'essercito Romano gli potesse incontrare, & far resistenza. Onde in Roma fu grande spauento. & da principio si combattè con dubbia vettoria, & con grande vccisione da ogni parte. Hauendo poscia i nimici ritirato le genti dentro alle munitioni: & dato spatio a i Romani di rinouare da capo la guerra, Tarquinio, parendogli le sue forze hauere mancamento di Caualleria: ordinò d'aggiugnere altre nuoue centurie, a quelle d'i Ramnesi, Titiensi, & Luceri: lequali haueua descritte Romolo, & lasciarle addornate del suo nome. Ma perche Romolo, haueua fatto queste cose col consiglio degli auguri: diceua Accio Nauio, egregio augure di quella età, non si potere mutare: nè di nuouo farsi cosa alcuna, se gli vccelli, congli augurij cio non hauessero approuato. Per le cui parole, essendo il Re adirato: & faccendosi beffe dell'arte (secondo si dice) riuolto all'augure, Horsu, disse, indouino, piglia l'augurio, & vedi se far si può quella cosa, ch'io al presente ho nel mio concetto? Allaqual domanda Nauio (essendosi prima con l'esperienza degli augurij certificato) dicono hauere risposto, che per certo cio far si potrebbe. Soggiunse il Re, questo è quello, che meco medesimo pensauo nell'animo: che tu taglieresti questa pietra col rasoio: pigliala adunque, & fa quello che i tuoi vccelli ti significano potersi fare. & allhora Nauio, senza star punto a bada, hauere col rasoio tagliata la pietra pel mezo, & nel luogo, doue questo auuenne nel Comitio, fu posta la statua di Accio, col capo coperto: sopra i gradi a man sinistra della curia. & cosi dicono

C esserui stata posta ancho la pietra, per memoria di si fatto miracolo nel tempo auuenire. Per questo fatto certamente s'accrebbe tanta riputatione, & riuerenza a gli augurij, & al sacerdotio, & collegio degli auguri che niuna cosa dentro ò fuori piu si fece senza le ceremonie degli auspicij. I consigli, & le ragunanze del popolo, gli esserciti comandati, & ogni importante faccenda, & somma di cose, s'intralasciaua: se quelle non fussero state per gli augurij dirittamente approuate. Ne Tarquinio allhora alterò cosa alcuna delle centurie, d'i caualieri: solamente accrebbe altro tanto numero, si che nelle dette tre centurie, fussero mille ottocento caualli. & con i medesimi nomi furono nominati coloro: ch'in questo vltimo modo v'erano stati aggiunti. Lequai centurie, percio che elle furono cosi raddoppiate: hoggi si chiamano sei centurie. Essendo in cotal guisa moltiplicati in questa parte gli esserciti, di nuouo si venne a combattere co i Sabini. Ma oltra che l'hoste d'i Romani era molto cresciuto di forze: anchora s'adoperò nascosamente l'inganno: hauendo mandati alcuni, che gittassero nel fiume vna gran quantità di legname: ilquale tagliato era in terra su la riua dell'Aniene: & vi mettessero fuoco. ilquale essendo aiutato dal vento: & le legne ardenti sopra le trauate essendo portate dal corso dell'acqua, & ritenute dagli ostacoli del ponte, quello accesero. & quel medesimo accidente, che diede nella zuffa sbigottimento a i Sabini, diede ancho loro grande impaccio nel fuggire. in modo che molti di quegli, essendo scampati da i nimici, affogarono nel fiume. l'armi d'i quali (che galleggiando n'andarono giu pel corso dall'ac-

Circo flaminio

Fori, luoghi eminẽti nel circo Massimo.

Centurie ripiene di caualieri & nõ cresciute di numero.

Accio Nauio Augure

Miracolo in confirmatione degli Augurij.

Aniene, hoggi il Teuerone.

Vettoria [illegible] Sabini.

qua, ricognosciute nel Teuero a Roma, diuolgarono quasi prima la vettoria, che se ne hauesse altra nouella. In quella battaglia, il pregio & l'honore fu massimamente delle genti a cauallo: lequali essendo state poste nell'estremità d'amẽduni i corni, & essendo già la schiera delle fanterie del mezo, messa in piega, dicono hauere così vigorosamente percosso i nimici, dalle bande: che nõ solamẽte raffrenarono le Sabine legioni, lequali fieramente premeuano i Romani, che rinculauano: ma incontanente le riuolseno in fuga. vna gran parte d'i Sabini fuggendo a tutta briglia, si ritrassero verso i monti: ma pochi ve ne peruennero. perche la maggior parte (come disopra è detto) fu dalla caualleria sospinta nel fiume. Tarquinio, giudicando essere vtile non dare spatio a gli spauentati di ricogliere l'animo: hauendone mandata la preda, & i prigioni a Roma: & fatto delle spoglie d'i nimici in vn monte vn gran fuoco: per osseruanza del voto fatto a Vulcano: condusse le genti nel territorio d'i Sabini. I quali, anchora che la cosa fusse loro andata male: & ch'ei non potessero sperare ch'ella fusse per andar meglio: nondimeno: perche ei non hauean tempo di potersi consigliare, non mancaron d'vscire incontro a nimici cõ vno essercito tumultuario. ma essendo vn'altra volta rotti, veggendosi quasi spacciati: domandaron la pace. per laquale i Sabini furon priuati della città di Collatia: & di tutto il contado ch'ella hauea d'intorno. & vi fu lasciato a guardia Egerio. Costui era figliuolo del fratello del Re. Io intendo che i Collatini si dierono in questo modo, & che tale fu la forma della loro deditione. Il Re primieramente gli domandò dicendo. Siete voi legati, & gli oratori mandati dal popolo Collatino, per dar voi & il popol Collatino? Siamo. E il popol Collatino in sua podestà? Certo si. date voi a me voi medesimi: il popol Collatino: la città: il contado: i poderi: l'acqua: i termini: i tempi: le masseritie: & robe vostre, & tutte le cose diuine: & humane, nella mia podestà, & dominio, & del popol Romano? Diamo. Et io così accetto & riceuo. Dato fine alla guerra d'i Sabini, Tarquinio triumphando si tornò a Roma. Poscia mosse guerra a i Latini. nellaquale non si venne mai a giornata della somma delle cose. ma andando a campo hora a questo luogo, & hora a quello altro: vinse & domò tutto il nome Latino. & furon queste le terre tolte a gli antichi Latini, o loro adherenti, & confederati, Cornicolo, Ficulnea vecchia, Cameria, Crustomerio, Ameriola, & Nomento. Poscia si fece la pace. Dopo queste cose, furono da Tarquinio cominciate opere a tẽpo di pace, con maggiore altezza d'animo, ch'ei nõ hauea maneggiato la guerra. perche egli ordinò di cignere di mura di pietre tutta la città: che anchora non era fortificata. Il principio dellaquale impresa, era stata interrotta dalla guerra d'i Sabini. & così diseccò & rasciugò tutti i luoghi paludosi, & bassi dintorno alla piazza: & altre vallate, tra colle, & colle, tirando, & conducendo da i luoghi piu alti le fogne insino al Teuero. perche d'i luoghi piani, nõ si poteuano ageuolmente cauare l'acque per altro modo. Et appresso prese la piazza del Campidoglio. & disegnò la pianta: & i fondamenti del tempio di Gioue: delquale egli hauea fatto voto al tempo della guerra d'i Sabini. In quel tẽpo accaddè nelle corte del Re vn prodigio, tanto allhora per la veduta, quanto poi per l'auuenimento delle cose, marauiglioso. Dicono, che nel conspetto di molti, s'appiccò il fuoco intorno al capo d'vn piccol fanciulletto, nominato Seruio Tullio: mentre ch'ei dormiua. Corse adunque il Re a vedere tanto miracolo, mosso dalle grida, & romore grande de circonstanti. & volendo alcuni della famiglia portar dell'acqua per ispegnere il fuoco, fu dalla Reina ritenuto. & essendo gia fermo il romore, non lasciò muouere il fanciullino, insino a tanto che per se stesso si suegliasse. quãd'ei fu desto, subito la fiamma venne meno, insieme col sonno. Allhora Tanaquil, la Reina, chiamato il marito da parte, vedi tu, gli disse, questo fanciulletto, ilquale noi alleuiamo così vilmẽte? sappi che questi ci sarà anchora lume, & sostegno ne i nostri perigli: & vn presidio & soccorso dell'afflitta corte reale. & percio dobbiamo nutrire la materia del publico & priuato ornamento, con ogni nostra amoreuolezza, & diligenza. Così cominciarono poi a trattare il fanciullo, a guisa di figliuolo: & ad insegnarli, & ammaestrarlo di tutte quelle buone arti, per lequali gli humani ingegni si destano, a seguitare l'imprese di piu alta fortuna. Ageuolmente n'auenne, quel che piaceua a gl'Iddij. Riuscì veramente il giouane di sembianza reale: in maniera, che cercandosi d'vn genero per Tarquinio, non si trouò in tutta la Romana giouẽtù, chi in parte alcuna se gli potesse agguagliare. tanto che il Re gli sposò la figliuola. Questo si grande honore, per qualunque cagione fattoli, non mi lascia credere ch'ei fusse nato di serua: ne che piccolino seruisse. Ma sono io piu tosto dell'oppenione di coloro, che dicono che presa la cit-

Voto fatto a Vulcano Iddio del fuoco

Egerio nipote di Tarquinio.

Cerimonie vsate da coloro i quali si dauano a roma ni per vinti.

Questi luoghi hanno perduto il nome Nomento ritiene il nome. il luogo e degli orsini

Edificatione del tẽpio di Gioue in Cãpidoglio.

Prodigi

Prodigio di fuoco apparito intorno al capo di Seruio Tullio piccolo fanciulletto.

D

E

F

tà di

A tà di Cornicolo, la moglie di Seruio Tullio principe di quella città, morto il marito, rimase grauida, & ricognosciuta tra l'altre donne state prese, fu per la sua nobiltà liberata di seruaggio, dalla Reina Romana: & partorì poi in Roma in casa di Tarquinio Prisco. Onde la famigliarità tra le donne, per cotale beneficio diuentò maggiore. & il fanciullo (si come alleuato in casa da piccolino) fu intrattenuto sempre amoreuolmente, & con honore. Ma la fortuna della madre, per esser venuta in mano de nimici, presa la patria, si crede hauer dato cagione di credere, ch'ei fusse nato di serua. Era Seruio Tullio in gran riputatione, & honore: non solamente appo del Re, ma anchora d'i padri, & della plebe: trenta otto anni, poi che Tarquinio haueua cominciato a regnare: quando due figliuoli d'Anco: iquali, bēche sempre hauessero hauuto grandissimo sdegno, d'essere stati, per inganno del tutore, priuati del Regno: & che in Roma regnasse vno straniero, non solamente di non vicina natione, ma nè ancho di sangue Italiano. cominciarono nondimeno maggiormente a sdegnarsi, & hauer per male, che nè anchora dopo la morte di Tarquinio, ritornasse il Regno a loro: ma douesse ricadere a i serui. & che appena, dopo cento anni, che Romolo generato da vno Iddio: & egli medesimamente essendo Iddio, hauesse tenuto il regno mentre ch'egli era viuuto in terra: hora nella medesima città, vn seruo nato di serua, il medesimo regno hauesse a possedere. & pēsando che cio sarebbe comune dishonore del nome Romano: & massimamente gran vituperio di casa loro: se durando la schiatta, & linea masculina del Re Anco, il gouerno di Roma, nō so-

B lamente fusse esposto à i forestieri, ma anchora a i serui. Deliberaron per tāto, di torsi con l'armi dinanzi, questa vergogna. Ma il dolore dell'ingiuria molto piu gl'infiāmaua contro a Tarquinio, che contra di Seruio: si perche sopraiuiuendo il Re, poteua piu aspramente vendicare la fatta vccisione, che non farebbe vna persona priuata: & si, perche morto Seruio, harebbe potuto medesimamente il Re, dare la hæredità del Reame a qualunque altro suo genero. Per queste cagioni attesero ad ordinare l'insidie al Re. & furono a quella opera eletti due ferocissimi pastori. Costoro, nella loggia dauanti alla porta del palagio, hauendo l'uno & l'altro seco i ferri & strumenti contadineschi loro consueti: faccendo sembiāza d'azzuffarsi, col romore, riuoltaron verso di se tutti i sergēti del Re. alquale, l'vno & l'altro appellando, (essendosi vdite le grida in corte) furon fatti venire dināzi. oue da prima cominciarono a gridare, & con parole oltraggiose a suillaneggiare l'vno l'altro. Poscia costretti a chetarsi dal littore, & a dire ciascuno le sue ragioni, lasciato il contendere, vno d'essi (come era ordinato) cominciò a parlare: & mētre ch'el Re con ogni attentione a lui per vdirlo si volse: l'altro alzando la scure, lo ferì su la testa: & quella lasciando nella ferita, amēduni si fuggirono fuori. Essendo Tarquinio, da chi era dintorno, come morto ricolto, i littori presero i pastori, che fuggiuano. Il romore & concorso del popolo fu grande: marauigliandosi ognuno, & domandando che cio fusse. Tanaquil, in quel romore fece serrare le porte del palagio: & fece mandar fuori ogni gente: & a vn tratto apparecchiare con diligenza tutto quel, che per curare la ferita face-

Come i figliuoli del Re Anco fecero vccidere il Re Tarquinio & come Seruio Tullio successe il sesto Re de Romani.

C ua di mestieri: come se vi fusse buona speranza di salute. laquale se pure le mancasse, attese parimēte a prouedere i remedij, per la saluezza dello stato. & hauendo infretta mādato per Seruio, & mostrogli il marito quasi morto: pigliādolo per mano lo priega, che nō voglia lasciar senza vendetta la morte del suocero: nè la suocera stratiare da i suoi nimici: dicendo, Se tu sei valoroso huomo, ò Seruio, questo stato è tuo: & non di coloro, iquali per l'altrui mani hāno cōmesso si fatta maluagità. suegliati, & fa buon cuore: & seguita gl'Iddij, che son tua guida. Iquali già pronosticarono, che questa tua testa sarebbe splēdida, & chiara, circondādola col fuoco diuino. hora ti sproni quella celeste fiamma, & suegliati interamente: & noi anchora, essendo stranieri, habbiā regnato in Roma. pensā bene chi tu sia, & nō donde tu nato sia. Se tu sei smarrito pel caso cosi repentino, & perciò non sai pigliar partito: seguita francamente i miei cōsigli. In questo mezo, non si potēdo le grida, & l'empito della moltitudine, quasi piu sostenere: Tanaquil dalla parte disopra del palagio, & dalle finestre di verso la via nuoua parlò al popolo (perche il Re in quel tempo habitaua di costa al tēpio di Gioue statore) & fece intēdere a quello, che stesse di buona voglia: concio fusse che il Re, per la subita percossa fusse rimaso stordito: ma il colpo non esser molto penetrato adentro: & ch'egli già s'era rinuenuto, & ricreato. & la ferita (leuato via il sangue) essersi veduta: & tutti i segni esser buoni, & di salute. si ch'ella confidaua, che tra pochi giorni, lo potrebbero vedere. & però comandaua il Re, che in questo mezo fussero vbbidienti a Seruio Tullio: ilquale renderebbe loro ragione, &

prudenza di Tanaquil p posseder lo stato.

ne,& sodisfarebbe agli altri officij del Re: Seruio vscì fuori con la trabea,& con la cõpagnia d'i littori: & sedendo nel seggio reale, deliberaua alcune cose:& d'alcune altre figneua volere intendere la volontà del Re. In cotal maniera,essendo già morto Tarquinio: tenẽdo celata la morte,faccendo sembiante d'essercitarsi in vece del Re,confermò,& stabilì le forze sue. Finalmente fu fatta manifesta la morte del Re,per i lamenti che si faceano in corte. Seruio,essendo fornito,& assicurato di buona guardia, vscì fuori. & fu il primo che regnò di volontà d'i padri,senza essere stato eletto dal popolo. I figliuoli d'Anco,insino al principio come essi vdirono i malfattori essere stati presi,& il Re viuere:& la potenza di Seruio essere si grande: se n'andarono a Suesse Pometia in esilio. Non attese Seruio a fortificare lo stato suo,manco con gli aiuti publici,che priuati. & accioche l'animo d'i figliuoli di Tarquinio, non hauesse ad essere cotale verso di se, quale era stato quello d'i figliuoli del Re Anco verso Tarquinio: congiunse per matrimonio due sue figliuole alli duoi giouani rimasi figliuoli di Tarquinio, Lucio, & Arunte. Non potè però egli con la prudenza humana, rompere la necessità del destino: in modo che l'inuidia dello stato, non generasse ancho tra i familiari & congiunti, ogni maluagità,& perfidia. Molto opportunamente, a beneficio della quiete del presente reggimento: si prese la guerra con la città di Veiento, & con gli altri Toscani:essendo gia spirata la triegua,perche in quella guerra si dimostrò chiaramente il valore,& la buona fortuna di Tullio.il che hauendo rotto vn grosso essercito,si tornò vittorioso a Roma, horamai Re non punto dubbio: tanto per giudicio d'i padri, quãto della plebe: se del parere d'ognuno si fusse fatta esperienza. Fece forza Seruio,per cosa di pace, nel vero vna opera grandissima: accioche come Numa fu auttore della ragione, & ordini delle cose diuine: cosi hauesse la fama a celebrare Seruio pel tempo auuenire,come fondatore delle distintioni & ordini, mediãte iquali tra i gradi della dignità,& fortuna d'i cittadini, apparisse qualche differenza di splendore.Imperò che egli ordinò il censo:cosa vtilissima in tanto futuro imperio: accioche secondo quello,s'hauessero a distribuire a tempo di guerra,& di pace, i carichi, & i beneficij d'i cittadini:& non testa,per testa,come si faceua innanzi:ma fusse la cosa regolata secondo la facultà,& valsente di ciascuno.Cosi fece le Classi, & le Centurie. & questo ordine fece secondo il censo:cosa di grande ornamento in pace & guerra. Di quelli,che hauessero il valsente di cento mila assi,o piu,fece LXXX centurie, XXXX d'i vecchi, & XXXX d'i piu giouani. & tutti furon chiamati della prima classe.i vecchi, per esser presti alla guardia della città: & i giouani per le espeditioni di fuori.Costoro furono obligati a tenere la celata,il clypeo,i gambali, & la corazza:ogni cosa di rame:queste arme per difesa del corpo:& per offesa del nimico, l'hasta, & la spada. A questa classe,furono aggiunte due centurie, & compagnie di maestri di ferramẽti,& di legname:iquali seruissero in campo senza altre armi:con obligo di condurre le machine, & l'artiglierie. La seconda classe fu ordinata di quegli, iquali haueuan di valsente dalle cento migliaia d'assi in giu,insino a settantacinque mila.& di questa tra vecchi & giouani furon scritte XX cẽturie.& a costoro fu imposto, che in cãbio del clypeo, o targone portassero lo scudo: & tutte l'altre armi,fuor che la corazza. La terza classe,volle che fusse dalle LXXV alle L migliaia d'assi:& tante furono le centurie, & fatte con la medesima distintione dell'età. dell'arme non si mutò altro,se non l'obligo di portare i gambali. Nella quarta classe, scese il valsente insino a XXV mila.& furõ XX centurie. Il modo dell'armare fu mutato: ne fu dato loro altro,che l'hasta, & la spada,& vno veruto. La quinta classe fu accresciuta di numero, & fatta di XXX centurie.costoro portauano le funde,& le pietre da trarre con elle.& in questo numero erano gli Accensi,i Cornicini,& Tibicini diuisi in tre centurie.Questa classe era stimata del valsente di XI mila assi. Dipoi il censo della minor valuta comprese tutto il rimanente della moltitudine:& quindi fu fatta vna centuria esente dalla militia. Hauendo in cotal guisa fornito & diuisato le genti da pie: descrisse XII cẽturie d'i caualieri d'i principali della città.& aggiunse sei altre cẽturie, a quelle tre lequali haueua fatto Romolo sotto i medesimi nomi:però che quelle erano state secõdo gli augurij nominate: & inaugurate. Furon loro assegnati del publico a ciascuno per cõperare i cauagli X mila assi,& per nutrirgli,& mãtenergli,furõ deputate certe dõne vedoue: dellequali ciascuna pagasse l'ãno dumila assi. Et tutti questi pesi,& charichi,furon(cõ buono rispetto de poueri)posti sopra i ricchi, & possenti. Dipoi fu aggiũto loro questo honore: impero che ei nõ fu cõceduto ad ognuno huomo per huomo, l'auttorità di rendere mescolatamente i suffragij:cõ la medesima ragione,& vigore,come da

principio

Trabea era veste Reale.

Classi in questo luogo sono collegi di huomini & parti fatte del popolo.

Come Seruio Tullio ordinò il censo:o vero vallente o estimo. & fece le classi & le cẽturie.

Censo,era la stima dei beni & il valsente, la somma delle intrate, & parimente significaua il tributo

Assis era moneta di rame & valeua la decima parte del denario.

Denario era dariẽto et era cosi detto perche valeua X assi di rame.

Denario era quasi equiualẽte al battezone, ouero barile, o gabellotto Fiorẽtino,& al giulio Romano, & di pochissima maggiore valuta.

Clypeo era lo scudo longo come paluese o targone.

Veruto, era vna spé d'arme col ferro ritõdo lungo & sottile a guisa di spitõe.

Funde, erano le frombole,o scaglie da trare sassi o palle di piõbo.

Accẽsi in questo luogo sono sergẽti & messi publichi,& propriamẽte quegli che sono mandati a chiamare altri.

I caualier hebbeno per cõperare due caualli fio. 50.& per le spese di ciascuno cauallo fio.10.

Cornici & Tibicini li sonatori di corni & piffeti.

Seruio Tullo si fà Re.

Censo ordinato da Seruio.

A principio haueua ordinato Romulo, & glialtri Re poi osseruato, ma fatti certi gradi, in modo chei nō paresse ch'alcuno fusse schiuso dal rendere i partiti: & nondimeno tutta la forza si rimanesse appresso i principali della città. Percioche, primieramente eran chiamati i caualieri. poscia le LXXX centurie degli huomini à piede, della prima classe. dipoi l'altre, se quiui i suffragij nō fussero stati cōformi: ma hauessero variato: ilche di rado auueniua, che quei della secōda classe fussero chiamati. nè quasi mai si scendeua si basso: ch'ei si peruenissi a quei del l'vltimo grado. Nè è da marauigliarsi, questo presente ordine, dopo ch'ei furon fatte & ripiene le XXXV tribu della città, non correspōdere alle centurie d'i giouani, & d'i vecchi: secōdo la somma ordinata da Tullo: essendo raddoppiato il numero di quelle. Percioche, hauendo diuiso la città in quattro parti, & le regioni di quella: & i colli che s'habitauano, nominò qlle parti tribu: dal tributo, secondo ch'io mi penso. pche il modo anchora, & la regola di pagarlo alla ragione del valsente, fu ancho trouato da lui. Ne hebbero queste tribu alcuna conuenienza con la distributione, & numero delle dette centurie. Compiuto che fu il censo, ilquale egli haueua sollecitato di fare, con lo spauento della legge fatta d'i beni non dati ad estimo: fece comandamēto sotto pena della morte, & delle carceri, che tutti i cittadini Romani a cauallo & a piede, ciascuno nella sua centuria, al far del giorno, si rappresentassero in campo Martio. & quiui lustrò & purgò tutto l'essercito messo in ordinanza, col sagrificio d'vn porco, d'vna pecora, & tre tori. & questo atto chiamò lustro: pche fu cōpiuto di fare il censo. Dicesi in detto lustro essere stata fatta la descrittione di LXXX mila cittadini Romani. Fabio Pittore, scrittore antichissimo aggiugne, cotanto essere stato solamente il numero degli huomini da portare armi. Parue per tanto, che rispetto a tanta moltitudine, si douessi anchora accrescere la città: pcio vi aggiunse due colli, il Quirinale, & il Viminale: & dipoi l'Esquilie, oue egli habitaua: per dare riputatione al luogo. Appresso fasciò tutta la città di mura, argini, & fossi. cosi ampliando il Cerchio, allargò, & fece piu innanzi il Pomerio. Coloro, iquali cōsiderano solamente la forza di questa voce, interpetrano Pomerio, quasi post menio. ma egli è piu tosto il luogo intorno alle mura: ilquale i Toscani gia nell'edificare delle città, con certi termini mediante gli augurij consagrauano: la onde eglino haueuano a tirare il muro: accioche nè ancho dalla parte di dentro s'accostassero glialtri edificij alle mura: iquali al di d'hoggi, ognuno per tutto v'appoggia: & cosi dal lato di fuori, vi rimanesse qualche parte di terreno libero non ingōbrato d'i lauori, & coltiuamēti degli huomini. Questo tāto di spatio, che non era lecito habitare, ò coltiuare, chiamarono i Romani Pomerio: non piu pche quello fusse dopo il muro: che il muro dopo quello. & negli accrescimēti della città, sempre quei termini cōsegrati, tanto si mandauano innanzi, quanto le mura s'haueuano ad allargare, & distendere.

Il cēso & valsēte della prima classe era di mille fiorini doro fiorētini di danari iii pesi luno cioe duna drāma doro fino di 24 caratti ragionādo luno 2 ba tezonrouero basilli Fiorētini o giulij Romani equiualenti. o poco manco a x denarii antichi Romani x assi di rame per ciascuno.

Della secōda classe era il cēso fiorini. 750.

Della terza fio. 500

Della quarta fio. 250.

Della quinta fio. 120.

Lustro era lo spatio di cinque anni, co si detto pche ogni cinque anni si purgaua la citta & pagauasi il tributo.

Pomerio e tutto quello spatio di terreno lūgo le mura di dentro o di fuori delle città, che è del comune.

Hauendo p tanto accresciuto la città di muraglia: & riformato ogni cosa dentro, atta al mestiero della guerra, & della pace, per nō hauere sempre ad acquistare la potēza cō l'armi: s'ingegnò anchora d'aggrādire il dñio, con la prudenza: & parimēte accrescere qualche degnità alla patria. Era insino a quel tēpo di gran fama, il tēpio di Diana Ephesia. & questo si diceua essere stato fatto a spesa comune d'i principi dell'Asia. Seruio lodando marauigliosamente appo d'i primi capi d'i Latini, cō iquali a sommo studio, haueua cōgiunto in publico et in priuato amista & familiarita grandissima, si fatto cōsentimento di quei Re Asiatici: & l'hauersi fatta comune la religione degli Iddij: & replicādo spesso le medesime cose: ottenne finalmente ch'i popoli Latini, insieme col popol Romano facessero in Roma vn tēpio a Diana. Questa era vna certa confessione, che Roma fusse il capo dello stato: del che, tante volte s'era combattuto cō l'arme in mano. Questa cosa, benche horamai ella pareua dismessa: & fuori del pēsiero di tutti i Latini, per hauerla gia tante volte infelicemente tentata: parue che la sorte porgesse occasione a vn Sabino di ricuperare con priuata industria, la dignità dell'Imperio. Dicesi p tanto, a vn certo padre di famiglia, nelle terre d'i Sabini, essere nata vna vacca, di marauigliosa grandezza, & bellezza: le cui corna, stettero molte età appiccate nel portico del tempio di Diana: p memoria di tale miracolo. La cosa fu giudicata prodigiosa, cosi come ella era: & gl'indouini ꝑdissero, che in quella città sarebbe l'impio: i cittadini dellaquale sagrificassero qlla a Diana. & era questa profetia peruenuta all'orecchie del sacerdote del tēpio della Dea. Come prima parue al padrone della vacca, il giorno commodo al sagrificio: menatala a Roma, la cōdusse al tempio di Diana: & presentolla dauāti all'altare. oue il sacerdote Romano, essendo stato commosso dalla grādezza di si fatto animale da sagrificio: tāto per fama nominato:

Seruio Tullio accrebbe Roma, & maritò le figliuole a i figliuoli del Re Tarquinio Prisco

Tēpio di Diana edificato.

Prodigio di vna vacca fatale p lo imperio.

Astutia vsata dal sacerdote Romano.

nato: & ricordandosi dell'oracolo, parlò al Sabino in questa maniera. Come t'apparechi tu o amico di far sagrificio à Diana impuramente? come non vai tu prima à lavarti nell'acqua viva, costà giu nella bassa valle corre il Teuero? Mosso il forestiere dalla religione, come colui, che bramaua che ogni cosa fusse fatta per ordine, accioche l'auuenimento della cosa felicemente corrispondesse al prodigio, incontanente se n'andò al Teuero. In tanto il Romano fece sagrificio à Diana della vacca. Questa cosa fu molto grata al Re, & à tutta la città. Seruio, benche gia per l'vso possedesse il regno: pure perche qualche volta haueua vdito andare atorno parole, p bocca d'vn giouane d'i Tarquini, che egli teneua lo stato senza deliberatione del popolo: hauendosi prima cōciliati glianimi della plebe, con la distributione d'i terreni tolti à nimici: hebbe animo di proporre la cosa al popolo, & domandare s'ei voleuano, ch'ei regnasse. & cosi fu dichiarato, & cōfermato Re, con tanto vniuersale consentimēto, quanto piu mai alcuno altro Re. Questo fatto però, non diminuì punto à Tarquinio la speranza, & l'appetito del regno: anzi tanto maggiormēte lo speraua, hauendo veduto che della diuisione d'i detti terreni si trattaua cōtra la volontà d'i padri. onde ei giudicò ch'ei se li fusse offerta l'occasione di calumniare Seruio, & biasimarlo appresso i padri: & cosi farsi grande nel Senato. essendo egli giouane di gran cuore: & hauēdo in casa la moglie Tullia, laquale continouamente l'inquieto animo gli stimolaua. Produsse veramente la reale corte di Roma, vn singulare essempio di tragica sceleraggine, accioche, pel conceputo tedio & fastidio d'i Re, piu tosto sorgesse la libertà: & quello d'essi fusse l'vltimo reggimēto, che con l'empia sceleratezza si fusse acquistato. Questi Lucio Tarquinio o figliuolo, o nipote di Tarquinio Prisco, poco si sa, credo piu tosto figliuolo (secondo la maggior parte degli scrittori) haueua vn fratello detto Arunte Tarquinio, giouane di māsueta natura. A costoro (come disopra è detto) erano maritate le due Tullie, esse anchora tra loro di natura molto diuerse. Era p vētura cosi accaduto, accioche due peruerse nature, nō si congiugnessero insieme per matrimonio, (credo per buona fortuna del popol Romano) perche il gouerno di Seruio Tullio fusse alquanto piu longo: & meglio si potessero ordinare i costumi della città. Era molto angosciosa la fiera Tullia, & seco stessa si doleua, che nel suo marito non fusse punto di fondamento, o stimolo di cupidigia, o d'ardire. & però era tutta inchinata con l'animo, & riuolta à l'altro Tarquinio, & lui cō marauiglia risguardaua: lui diceua veramēte essere huomo virile, & nato di sangue reale. spregiaua la sirocchia, che essendosi abbattuta ad hauere vn marito valoroso, mancasse dalla sua parte di spronarlo cō la sua audacia. Tosto gli congiunse insieme la somiglianza degli animi (come quasi sempre auuiene) ch'i maluagi troppo bene à maluagi si cōfanno: ma il prīcipio di mettere sottosopra ogni cosa nacque da q̄sta femmina. Costei auezza à i ragionamēti d'un'altrui marito, nō s'asteneua di sparlare con ogni oltraggio di villane parole del proprio marito, col fratello di lui, nè della sirocchia, col marito di quella. dicendo, che quanto à se, molto meglio le sarebbe esser vedoua, & à lui esserli stato senza moglie, che esserli abbattuti à congiugnersi per matrimonio, con tanto disuguale, & diuersa cōpagnia: o vero, che à loro, sarebbe forza l'impigrirsi, & marcire per l'altrui viltà, et dapocaggine. Ma se gl'Iddij hauessero conceduto à se vn tale marito, come ella era degna: in brieue tempo, sarebbe stata atta à vedere in casa sua lo stato ch'ella vedeua in casa del padre. In cotal maniera riempiè ella il giouane della sua temerità. Onde, hauendo Arunte Tarquinio, & Tullia minore, in corto tēpo, mediāte le morti loro, quasi nel medesimo tēpo seguite, lasciato le case vote al nuouo matrimonio, fatte le nozze insieme si cōgiunsero: piu tosto nō vietādo cio Seruio che approuādolo. Allhora cominciò la vecchiezza di Seruio ad essere loro piu noiosa, che mai: ma molto piu odioso il suo regnare, pcioche gia quella femmina, dopo vna sceleraggine cominciaua à pensare all'altra: & non lasciaua, nè giorno, nè notte riposare il marito, accioche i passati patricidij fatti nō riuscissero vani, & senza frutto. dicendoli continouamente nō gli essere mācato innāzi, di cui ella si potesse chiamare dōna: nè con chi insieme ella potesse chetamēte seruire. ma che egli era ben mancato, chi si giudicasse esser degno d'esser Re: & chi si ricordasse d'esser figliuolo di Tarquinio Prisco. & chi volesse piu tosto, possedere il regno, che sperarlo. Se tu sei quello stesso, à cui io mi penso d'esser maritata, io t'appello & marito & Re. se non, la cosa nostra è venuta in molto peggior grado di prima: perche appo di noi è congiunta la maluagità con la dapocaggine. che non t'apparecchi: & pigli partito? A te non bisogna venir da Corintho, o da Tarquinia, per guadagnare gli stati forestieri.

Modo d'huomo buono & sauio vsato p possedere legittimamente il Regno.

Calumniare è quello che hoggi volgarmente si dice accalognare

Tullia figlia di Seruio impia & scellerata.

Il cognato prende la cognata per moglie.

Parole di Tullia inanimando Tarquinio.

I tuoi

A I tuoi Iddij famigliari,& della patria.l'imagine & sembianza di tuo padre, & in casa tua il seggio reale,& il nome Tarquinio ti crea,ti chiama, & nomina Re. Et se tu hai poco animo a queste cose,perche piu inganni questa città con vana sperāza?perche ti fai vedere, come giouane di casa reale?Partiti quinci,& tornati a Tarquinia,o a Corintho.tornati alla tua prima stirpe,& conditione.come molto piu somigliante al tuo fratello,che a tuo padre.Con queste cotali,& altre simili parole,riprendendo il giouane, lo stimolaua:ne si poteua ella posare, seco stessa crucciādosi,se Tanaquil donna forestiera, hauesse potuto hauere tanto animo, & tanto operare ch'ella desse due Regni l'vno dopo l'altro, al marito, & al genero: & ella nata di sangue reale,nel darlo,& nel torlo,non fusse d'alcun momēto. Essendo per tāto, Tarquinio infiammato da si fatte femminili furie,si conciliaua i Senatori. & massimamente intratteneua:& accarrezzaua quelli,che si nominauano delle genti minori: riducēdo loro a memoria i beneficij riceuuti dal padre,& domādando il cambio di quegli. I giouani allettaua con i doni,& col promettere di se cose grandi:& acquistando in ogni luogo maggior gratia,& riputatione p le calūnie,& carichi dati al Re. Vltimatamente, quando tempo gli parue di condurre la cosa a fine:egli accompagnato da vn grosso stuolo d'armati, se ne venne in piazza. oue essendo spauentato ognuno,per la paura, postosi a sedere auāti alla curia sopra il seggio reale fece dal banditore,comādare a i padri,che venissero al Re Tarquinio. iquali incōtanente si ragunarono:alcuni essendo prima d'ogni cosa auisati: & glialtri per timore che l'assenza nō fusse loro a fallimēto imputata:tutti smarriti per la nouità,& marauiglia della cosa:credendo

Corintho, hoggi Corito.

B ancora,che Seruio fusse spacciato.Quiui Tarquinio arringādo,cominciò a sbeffare, & schernire oltraggiosamente Seruio,insino dalla sua prima origine:dicēdo come,essendo egli seruo,& nato di serua,per ingāno, & procaccio d'vna dōna, solamente s'hauea occupato lo stato,non mediante l'Interregno(come si soleua) non per via d'i suffragij del popolo, nè per auttorità d'i padri:ilquale essendo in tal maniera nato,& in cotal modo fatto Re, diceua essere stato poi sempre fauoreggiatore degli huomini di bassa mano:& di vilissima stirpe, come lui:& per odio dell'altrui nobiltà, le terre tolte a gli huomini grandi, hauer distribuite a qualunque piu pouero & vile,& cosi hauer tirato sopra i potenti tutte le grauezze,& gl'incarichi:quali già soleuano esser comuni. Et l'estimo haueua ordinato, accioche lo stato de ricchi fusse esposto all'inuidia:& le ricchezze fussero manifeste, per poterle donare a i poueri a suo piacimento. A si fatta diceria soprauenendo in fretta Seruio, mosso da subito messaggio, cominciò dall'entrare della curia,con gran voce,a gridare.Et che è questo o Tarquinio? con che ardimento hai tu hauuto animo,me viuente, ragunare i padri:o sedere sopra il mio seggio?Et rispondendo ferocemente accio Tarquinio,ch'ei teneua il seggio di suo padre, molto piu a se douuto:essendo il figliuolo del Re piu conueneuole, herede del Regno, che il seruo:hauendo esso,regnando horamai pur troppo lungo tempo,fatto scherno d'i suoi padroni. In questo s'era leuato il rumore, & le grida d'i partigiani dell'uno, & dell'altro: & tutto il

Diceria di Tarquinio fu pho in dispregio di seruio.

Parole di Seruio cōtra Tarquinio.

C popolo correua alla curia:tanto,che già la cosa era ridotta in luogo, che e si vedeua colui hauere a rimanere nel Regno: ilquale di forze fusse superiore. Onde essendo Tarquinio costretto horamai di venire all'vltima forza, essendo per l'età, & per le forze, piu gagliardo: prese Seruio nel mezo: & leuandolo in alto, lo gettò giu per le scale, appiè della porta della curia,& poscia si ritornò dentro,a ragunare il Senato,essendo per lo spauēto fuggita la guardia & egli mezo morto, con la sua sbigottita compagnia, ritirandosi verso casa: & essendo già a capo del borgo Cyprio,fuggendo,fu raggiunto,& ammazzato da coloro, iquali Tarquinio gli hauea dietro mandati. Credesi che cio fussi fatto per ricordo di Tullia, non essendo cio cosa diuersa dell'altre sue sceleraggini. questo ben si tiene per cosa certa, ch'ella venne in piazza sopra vna carretta:ne si vergognando punto della presenza di tāti huomini,chiamò il marito fuori del Senato:& prima di tutti lo salutò Re.da cui, essendole detto, che si togliesse da tāto tumulto:tornādosi ella a casa,& giūta in capo della strada Cypria, oue poco fa era vn luogo cōsagrato a Diana:& voltādo il carrettiere che guidaua la carretta a mā destra, verso la costa chiamata Virbio, per salire al colle Esquilino:subitamente si fermò spauentato, & ritēne le briglie a i caualli: & alla padrona mostrò il corpo di Seruio, che tagliato a pezzi, si giaceua in terra. Raccontasi qui, vna laida, & crudele sceleratezza, fuori d'ogni vso humano:& il luogo stesso,che si chiama borgo Scelerato, di cio ritiene la memoria. che Tullia interamente fuori di ceruello inuasata dalle furie degli spiriti della sorella,& del marito, passò con

Seruio Tullio e morto, & regno Tarquinio super bo Re. vii.

Morte di Servio Tullio Re.

Tarquinio Re 7

Crudelta vsata da Tullia contro il padre.

A riuoltossi tutta la brigata a fare accoglienza a Tarquinio. Ilquale (essendogli ricordato da i suoi famigliari, che facesse scusa d'hauere indugiato a venire a si fatta hora) fatto far silentio, disse, come egli era stato chiamato arbitro in vna causa, tra padre, & figliuolo: & p desiderio d'accordargli insieme, si lungamẽte era soprastato. & perche tale impaccio gli hauea fatto pdere quel di, indugierebbe all'altro giorno, a fare quel che haueua ordinato. Dicesi che Turno non lasciò ancho passare questo senza risposta, ma disse, niuno giudicio poter essere piu brieue, che tra padre & figliuolo. & cio potersi espedire con poche parole: concio fusse cosa che il figliuolo, non vbidendo al padre, era per capitar male. In cotal guisa Turno Herdonio rimbrottãdo il Re d'i Romani, si partì del cõcilio. Laqual cosa sopportando Tarquinio piu noiosamente, ch'ei non mostraua: incõtanente si mosse a procacciare la morte di Turno: per mettere il medesimo spauento tra i Latini, che egli haueua messo a casa negli animi d'i suoi cittadini. & perche di sua auttorità, ei nõ poteua farlo ammazzare alla scoperta, lo fece falsamente incolpandolo, mal capitare: anchora ch'ei fusse innocente: & mediante l'opera di certi Aricini della contraria fattione, corroppe con danari vn seruo di Turno: perche ei lasciasse portare nell'alloggiamento del padrone, & nascõdere vna gran quantità di spade. ilche essendosi fatto quella notte, Tarquinio la mattina poco inanzi dì, fatti chiamare a se i capi d'i Latini, come tutto trauagliato per la nouità della cosa, disse loro, come la dimora da lui fatta il dì dinanzi, certamẽte era stata causata da vna certa prouidenza diuina: & a se, & a loro era stata

B saluteuole: essendoli poi stato riuelato, come da Turno si machinaua di dare la morte a lui, & a i caporali d'i popoli: per vsurparsi egli solo la signoria d'i Latini. & che il detto Turno, haueua ordinato cio fare hieri nella dieta: ma perche l'auttore del concilio non era stato presente: ilquale principalmente era la sua intentione d'vccidere, haueua differito la cosa: & quindi era nato il dì dauanti quello sparlare, & persecutione, che Turno in sua assenza gli hauea fatta: vedendosi, per tale indugio, esser priuato della sua speranza. Ma se le cose riferitegli fussero vere, non dubitaua punto, come la dieta fusse ragunata, che Turno vi verrebbe a buon'hora armato, con la compagnia d'i suoi congiurati. & ch'ei si diceua essergli stato portato vn gran numero di spade, nell'alloggiamento: ilche o vero, o falso, ch'ei fusse, incontanente si poteua sapere: & percio gli pregaua tutti, che quindi andassero seco alla stanza di Turno. Fece la cosa essere sospetta, & la fiera natura di Turno, & l'aspra sua diceria del giorno dinãzi: & il soprastare fatto da Tarquinio. & per cotale indugio, si poteua credere, ch'ei si fusse prolungato l'effetto dell'uccisione. Andarono per tanto con gli animi tutti disposti a credere: nondimeno, non si trouando la verità delle spade nascose, ogn'altra cosa harebbero giudicata esser vana. Giunti alla stanza, & desto Turno dal sonno, la guardia, & i sergenti l'intorniarono: & presero i serui, iquali per amor del padrone, s'apparecchiauano alla difesa. & in quel mezo, essendo state trouate, & tratte l'armi di tutti i segreti luoghi della sua habitatione: parue ad ognuno la cosa manifesta: si che Turno fu preso & legato: & su-

C bitamente con gran romore, chiamato il concilio d'i Latini. oue nacque si grande & fiero odio verso Turno, vedendosi nel conspetto d'ognuno l'armi apparecchiate, che senza attendere sua difesa, essendo stato gettato al capo dell'acqua Ferentina, & postogli addosso vn graticcio, & quello caricando di sassi, con vna nuoua maniera di morte, fu sommerso.

Hauendo poi Tarquinio richiamato i Latini al luogo del concilio, & assai lodatogli, per hauer meritamente gastigato Turno machinatore di nouità, del manifesto patricidio, parlò appresso in questa forma dicẽdo, che harebbe potuto con essi trattar le cose per vigore d'antiche ragioni: percio che essendo tutti i Latini discesi da Alba veniuano ad essere compresi da quella confederatione per laquale al tempo di Tullo, l'Albana Republica fu incorporata nell'imperio Romano: nondimeno per comune vtilità d'ogniuno giudicaua che quella lega si rinonasse: & che i Latini come partecipi, piu tosto si godessero la felice fortuna del popol Romano, che patire o sempre aspettare d'hauer a patire quelle rouine delle città: & guasti, d'i contadi che a tempo del Re Anco, & poscia di suo padre haueuano sopportate. Non fu difficile il persuaderlo a i Latini, anchora che in questa confederatione, le cose d'i Romani restassero superiori. ma ei pareua ch'i caporali d'i popoli Latini si tenessero, & intendessero, col Re d'i Romani, & la rouina di Turno era vn nouello essempio di periglio a qualunque se gli fusse contrapposto. Cosi fu rinouata la lega, & secondo i capitoli d'essa, fu comandato a i Latini, che a vn di determinato si rappresentassero armati in buon

Ingannno di Tarq. per far uccider Turno

parole di Targnio nel concilio de i Latini accusando falsamente Turno Herdõio.

Crudel morte di Turno Herdonio.

Diceria di Tarquinio superbo nel cõcilio dei Latini.

Astutia vsata da Tarquinio superbo.

Manipulo era vna cõpagnia di soldati sotto vna bandiera.

Centurione capo di cẽto.

I talenti erano di piu sorti, ma l'Attico piu vsato valea quello di ariento sei cento fiorini d'oro.

Il talento di oro valeua dieci, volte tanto.

numero alla sagra selua Ferentina. Iquali, poscia che di tutti i popoli Romani & Latini si ra- **D**
gunarono secondo il comandamento del Re, accioche essi non hauessero alcun proprio ca-
pitano, nè particolare reggimento, nè proprie insegne, mescolò insieme le cõpagnie, & ban-
diere d'i Romani, & Latini: in guisa che di due faceua vna, & d'vna veniua a far due. Cosi ha
uendo raddoppiate le compagnie, & le bandiere, diede a ciascuna il suo Centurione. ne fu co
stui certo, cosi mal capitano in guerra, come ingiusto Re nella pace: anzi in quel mestiero,
harebbe pareggiato ognuno degli altri, se l'hauer degenerato nell'altre cose, non hauesse an-
cho nociuto a questa gloria. Costui fu il primo che mosse guerra a i Volsci. laquale, dopo
la sua eta, durò piu di dugento anni. & tolse loro per forza Suetia Pometia. oue venduta la
preda, & hauendone tratto. XL. talenti d'ariento & d'oro, fece concetto nell'animo di quella
ampiezza del tempio di Gioue, che fusse degna del Re degli huomini, & de gl'Iddij, & parti-
mente dell'imperio Romano: & anchora della reuerenza & maiestà del luogo. & la pecunia
della detta preda, ripose, per la fabbrica di quel tempio. Entrò egli poi in vna guerra piu
lunga, & lenta, che da principio nõ hauea stimato. nellaquale hauẽdo assaltato, & cõbattuto
inuano la città di Gabio: & essendogli ancho mancata la speranza di cõquistarla per assedio:
vltimatamente l'assaltò con le fraudi, cosa non punto consueta a Romani. Imperoche, come
s'egli hauesse lasciata la guerra, fignendo d'esser tutto volto a fare i fondamẽti del tempio, &
altre ope della città: Sesto suo figliuolo, il minore d'i tre secõdo l'ordine dato tra loro, si fuggì

Inganno di sesto figliolo di Tarq.o et impadronirsi di Gabio.

dal padre, & andossene a Gabio: dolendosi dell'intollerabile crudeltà del padre vsata verso di **E**
lui: & dicendo, ch'egli hauea già cominciato a riuolgere la superbia dagli strani, contro i suoi
medesimi: & ch'egli era venuto ancho in fastidio l'hauer tanti figliuoli: & era per fare in casa
sua la medesima solitudine, che nella curia, per nõ lasciare alcuna stirpe, nè alcuno herede, del
suo Reame. & come, essendo scãpato con la fuga tra l'arme, & tra i coltelli del padre, non ha-

Latio grãde hoggi cãpagna & maremma di Roma cõtiene quattro popoli. Latini, volsci Equi, & Hernici.

Tarquinio & di sexto suo figliuolo.

Tarquinio ꝑ se ingannevolmente la città di Gabio. & fece il tẽpio di Gioue in Campidoglio.

uea creduto poter trouare altroue luogo piu sicuro, che appresso i nimici di Lucio Tarqui-
nio. perche, accioche ei nõ errassero, la guerra anchora duraua cõtro di loro, laquale ei figne
ua d'hauer lasciata ꝑ assaltargli, poi su l'occasione, trouandogli sproueduti. Ma se quiui nõ si
trouassi luogo per li miseri, che supplicheuolmente vi rifuggissero, che cercherebbe tutto La
tio: & quindi se n'andrebbe a i Volsci, a gli Equi, & Hernici: insino a tanto, ch'ei s'abbattesse a
trouare, chi sapesse difendere i figliuoli da i crudeli, & empi supplicij d'i padri. & forse ei po-
trebbe ancho egli portar seco qualche ardore alla guerra: & trouare arme contro il superbis
simo Re, & quel suo ferocissimo popolo. Parendo a i Gabini, se ei nõ si fussero piegati alle
sue parole, ch'ei s'hauesse a partir da loro sdegnato, & cruccioso: lo riceuerono benignamen-
te: mostrãdoli, ch'ei nõ si douesse punto marauigliare, se Tarquinio fusse finalmẽte diuentato
cotale verso i figliuoli, quale egli era stato verso i cittadini, & cõpagni: essendo egli anche per
incrudelire vltimamẽte, contro a se stesso: quando gli mancasse da sfogare altroue, la sua cru
deltà, & che a loro aggradiua molto la sua venuta: sperãdo, per suo aiuto, che la guerra in brie
ue tẽpo, si trãsferirebbe dalle porte di Gabio, alle mura di Roma. Cominciò dipoi ad esse- **F**
re intromesso ne i cõsigli publici, oue egli vsaua dire in tutte l'altre cose volersi rapportare al
parere degli antichi Gabini, come in cio piu esperti, & pratichi: ma che solamẽte sarebbe cõ-
sigliatore delle cose della guerra: & intorno a cio s'arrogherebbe d'hauer particolarmente
qualche prudẽza: come quel che conosceua bene le forze dell'vno, & dell'altro popolo. &
sapeua di certo, la superbia del Re, essere odiata grandemente da suoi cittadini, laquale i figli-
uoli medesimi non haueano potuto sopportare. Cosi incitando apoco apoco i principali cit
tadini a ribellarse: & egli con vna frotta d'i piu arditi giouani, andando a predare, & a fare al-
tre cotali imprese: & apparendo sempre nelle parole, & ne i fatti, in maniera ordinato a sape-
re ingannare, che ogni di piu cresceua di fede. tanto che finalmente fu fatto capitano. Onde,
non sapendo la moltitudine come le cose si maneggiassero, si faceuano spesso alcune piccole
scaramuccie, tra Gabio & Roma: nellequali, il piu delle volte, i Gabini restauano al disopra.
Per ilche, i grandi, & i piccoli a gara, cominciarono a credere, che Sesto Tarquinio, per dono
de gl'Iddij, fusse stato mãdato loro per capitano. & appresso i soldati era venuto in tãto amo
re, & credito, col sottentrare parimente con loro i pericoli, & le fatiche, & col donare larga-
mente la preda: che gia Tarquinio, il padre nõ era punto piu potente in Roma: che si fusse il
figliuolo, nella città di Gabio. Per laqual cosa, poscia ch'ei si vidde esser fornito di forze ba
stanti ad ogni impresa, mandò a Roma vn d'i suoi al padre, a sapere, quel ch'egli douesse fa-

re.

A re, hauendogli conceduto gl'Iddij horamai, che solo in Gabio potesse ogni cosa. Al messaggio non fu data alcuna risposta in voce: credo, perche forse fusse giudicato di poca fede: ma il Re stando sospeso, & come andasse seco stesso pensando, entrò nel giardino della casa: seguitandolo il mandato del figliuolo. Quiui passeggiando senza parlare, si dice, che con vna bacchetta, andaua abbattendo, & gettando a terra, i piu belli, & sopra glialtri eminēti capi d'i papaueri, che vi fussero. Il messaggiere, domandando, & aspettando, buona pezza la risposta: essendo stanco, finalmente senza altro effetto, si ritornò a Gabio: & riferì a quello, che hauea detto al Re, & quanto hauea veduto: & come, ò per ch'egli fusse adirato, ò per odio, ò sua naturale superbia: non gli hauea risposto, pure vna parola. Sesto, poscia, che sotto si fatti occulti segni, comprese chiaramente la volontà & consiglio del padre, vccise tutti i principali cittadini della terra: alcuni incolpando appresso il popolo: & alcuni altri trouādo atti ad essere offesi per l'odio, che naturalmente era loro portato. Molti ne furon morti manifestamente, & molti di nascoso, l'accuse d'i quali sarebbero state di minore apparenza di giustitia. altri, volēdo, furon lasciati fuggire, ò mandati in esilio: & i beni loro diuisi, come quei d'i morti. Onde per la dolcezza d'i donatiui, & della preda, & de priuati commodi, māco si sentiuano i publichi danni: insino a tanto, che la Republica de Gabini, spogliata d'ogni consiglio, & aiuto, senza colpo di spada, fu data i mano del Re d'i Romani. Tarquinio, dopo l'acquisto di Gabio, fece pace cō la natione degli Equi: & rinouò la legha con i Toscani. Poscia riuolse l'animo alle faccende di casa. delle quali, la principale era l'edificio del tempio di Gioue, nel monte Tarpeio, per lasciare vna memoria del Regno, & nome suo: & d'amēdue i Re Tarquinij padre, & figliuolo. vn de quali, n'hauesse fatto il voto: & l'altro hauesse dato all'opera compimento. & accioche il monte, & la piazza libera da ogni altra religione, fusse tutta di Gioue, & del tēpio, che in quella s'hauea ad edificare: ordinò di exaugurare tutti i tempij, & cappelle di quel luogo. percioche, alcuni prima n'erano stati iui edificati per voto del Re Tatio, nel pericolo della guerra, fatta con Romolo: & dipoi erano stati consegrati, & inaugurati. Tra i principij di cosi grāde opera, si dice la somma diuinità, hauere mosso gl'Iddij, a significare la futura grādezza di tanto imperio. imperò che ammettendo gli vccelli l'essaugurationi, & reuocationi di tutti quei tempij, & cappelle: solamente nel sacrario dell'iddio Termino. non ammessero, nè confermarono quelle. Per cosi fatto augurio, & segno, parue, che non essendo stata mossa la sedia del Termino, & il non hauere ceduto quello Iddio solo, di tutti glialtri: significasse ogni cosa hauere ad essere quiui ferma, & stabile, ne i suoi sagrati termini. Hauendo riceuuto questo tale augurio di fermezza, & perpetuità: seguì vn'altro prodigio, che dimostraua la grandezza dell'imperio. percio che cauando i fondamenti del tempio, si dice, esserui apparigo vn capo humano, con la faccia tutta intera: la cui si fatta vista, portendeua chiaramente, & senza alcuno velame, quel luogo, hauere ad essere la Rocca dell'imperio, & il capo d'ogni cosa. & cosi predissero gl'indouini, iquali erano in Roma: & quei, che di Toscana, erano stati C chiamati, a tale effetto. Era il Re pieno d'angoscia nell'animo per la grandezza della spesa: non essendo la pecunia della preda di Pometia, laquale egli secondo la sua credenza, haueua destinato al compimento di tutta l'opera, infino al comignolo: stata a pena a bastanza, a fare i fondamenti. Et perciò, crederò io piu tosto a Fabio Pittore (oltra che egli è piu antico) ilquale dice, ch'ei furono solamente XL. talenti: che a Pisone, che scriue per la detta impresa, essere state messe insieme XL. milla libbre d'ariento: laqual somma, non si poteua allhora sperare, della preda d'una sola città: nè ch'ella non hauesse a soprauanzare alla magnificenza d'ogni altra opera: non che di questi fondamenti. Essendo per tanto volto il Re, con tutta la mente a dare perfettione al tempio: fatti venire d'ogni luogo di Toscana i maestri, non solamente si seruì delle pecunie publiche, per detta muraglia, ma anchora dell'opere della plebe. laqual fatica, certo non piccola, aggiugnendosi a quella della militia: nondimeno le pareua māco molesta: edificando con le sue mani i tempij de gl'Iddij. le cui opere poi, erano anchora adoperate in altri seruigi, come in apparenza minori: cosi alquanto di maggiore fatica: come i Fori fatti nel Circo: & la fogna massima cauata sotto terra. laquale era vn ricettacolo di tutte le sordi, & brutture della città. alle quai due opere, questa nuoua magnificenza appena ne ha potuto alcuna altra agguagliare. Hauendo in queste cose essercitato la plebe, parendogli che la troppa moltitudine grauasse la città, oue bisogno non ve ne fusse: & volendo, col mandare fuori colonie, distendere i confini del dominio: mandò nuoui habitatori a Signa, & a

Astutia & calidità di Tarquinio. & essempio notevole dlla crudeltà Tirannica.

Gabio acquistato per inganno. Gabio, si crede essere stato secōdo alcuni oue hora e Gallicano castello o vero zagarolo. o piu tosto non si trouare di esso alcuno vestigio.

Miracolo & prodigio seguito nella edificatione del tēpio di Ioue Capitolino.

XXXX talenti Attici valeuano venuquattro migliaia di fiorini doro.

Fori erano i seggi rileuati nel circo massimo.

Circei città hoggi Circelli.

Circeio. come luoghi, che hauessero ad essere due bastie, & rocche, per mare, & per terra, à difesa della città. Mentre ch'egli attendeua à queste cose, fu veduto vn terribil portento. vn serpente sceso o sdrucciolato giu per vna colonna di legno, hauendo messo gran terrore nella corte del Re, & fatto fuggire le genti, diede à lui non tanto subito spauento: quanto ei l'empiè di graui pensieri dell'auuenire, onde quantunque, per l'interpretatione d'i publichi prodigij, s'adoperassено gl'indouini di Toscana: nondimeno essendo egli impaurito per questo suo casalingo apparimento: deliberò di mandare à Delpho, al piu famoso oracolo del mondo. & non hauendo ardire di confidare ad altri, le segrete risposte delle sorti: mãdò due suoi figliuoli insino in Grecia: per terre incognite, & per mari, molto meno, in quei tempi, conosciuti. Andarono Tito & Arunte: a iquali, fu dato in compagnia Lucio Iunio Bruto, nato di Tarquinia sirocchia del Re: giouane molto diuerso per natura, da quello di che, fignendo, mostraua sembianza. Costui, hauẽdo vdito come il Re suo zio materno haueua fatto morire alcuni d'i principali della città: & fra essi, il fratello: si dispose di non li lasciare nell'animo parte alcuna onde il Re di lui hauesse à temere: o vero nello stato & fortuna sua, cosa, ch'ei potesse desiderare. & per l'esser tenuto à vile, diuentare sicuro, poi che nella propria innocenza & nella ragione poteua poco confidare, Accommodatosi per tanto con l'imitatione alla mattezza: lasciando se medesimo, & l'altre sue cose in preda del Re: non risiutò ancho d'essere chiamato Bruto: accioche nascondendosi sotto l'ombra di cotale cognome, quell'animo liberatore del popolo Romano, aspettasse il tempo suo. Costui adũque, essendo da i Tarquinij menato à Delpho, per vn cotale loro giuoco, & sollazzo, piu tosto. che per compagno: si dice hauere portato in dono ad Apolline vna verga d'oro, rinchiusa in vn bastone di corniolo, à quello effetto tutto dentro scauato: quasi offerendo sotto cotali rinuolture, vna imagine della sua natura. Oue, posciache i giouani arriuarono: hauendo fatte le commissioni del padre: venne loro desiderio, di domãdare l'oracolo, à chi di loro douesse peruenire il regno d'i Romani. & dicono, come dalla profondissima spilonca, fu mandata fuora vna voce, dicẽdo. O giouani, colui harà in Roma il sommo imperio, che il primo di voi, darà vn bacio à sua madre. I Tarquinij feceno comandamento, che la cosa, con diligenza, si tenesse occulta: accioche Sesto, il quale era rimaso à casa, nõ sapendo l'oracolo, restasse fuori della sorte del Regno: & eglino, in tra loro conuennero, di rimettere alla sorte, chi d'essi, tornati à Roma, douesse prima baciare la madre. Bruto, giudicando la voce della Sacerdotessa d'Apolline, altro voler significare: come, se a caso fusse caduto, con la bocca (toccandola) baciò la terra: pẽsando seco stesso: quella essere la madre comune, di tutti i mortali. Tornaronsi poi à Roma, oue, con ogni sforzo, s'apparecchiaua la guerra cõtro i Rutoli. Teneuano i Rutoli Ardea: & erano (secõdo il paese, & quei tẽpi) gẽte assai ricca, & potẽte. & q̃lla stessa era la vera cagione, perche il Re d'i Romani mouea la guerra: si pche ei desideraua d'aricchirsi, veggẽdosi impouerito per la magnificenza dell'opere publiche: si anchora pch'ei s'ingegnaua di placare, gli animi del popolo poco beniuolo (oltre all'odio dell'altra sua superbia) p lo sdegno d'essere stato tenuto tãto tẽpo occupato nell'opere delle muraglie: & altri mestieri seruili. Tẽtossi di sforzare la terra al primo assalto, cõ ogni empito: ma poscia, che quel nõ riuscì, si cominciò a strignere i nimici con l'assedio, & cõ l'opere. In quella stãza della state, come auuiene nelle guerre piu tosto lũghe, che aspre, & crude, erano in cãpo assai facili, & larghe le licẽtie: molto piu però à i principali, che a i priuati soldati. I figliuoli del Re, & quei di corte, si passauano talhora il tẽpo tra loro in conuiti, & collettioni. Auuenne p ventura, che trouandosi costoro à bere insieme con Sesto Tarquinio, oue era anchora à cena Collatino Tarquinio figliuolo di Egerio: accadde far mẽtione delle mogli: & ciascuno cominciò à lodare marauigliosamente la sua. Onde essendo venuta la disputa in gara, Collatino diceua, che in tale contesa non bisognaua vsare parole: con cio fusse, che in poche hore si potesse cognoscere, quanto la sua Lucretia auanzasse tutte l'altre. & percio, s'ei nõ ci mãca l'animo da giouani (disse egli) mõtiamo incõtanẽte à cauallo: & andiamo à vedere in persona, la cõditione delle dõne nostre. & quel tanto che di ciascuna d'esse, ci occorrerà di vedere, si tenga per saldo, & vero giudicio, delle qualità di ciascuna. non aspettando alcuna di loro al presente la tornata del marito. Tutti erano riscaldati dal vino: si che tutti d'accordo, saliti à cauallo, à sproni battuti, se n'ãdarono à Roma. oue, essendo arriuati su la sera, seguitarono poi l'ãdare à Collatia. oue trouarono Lucretia, nõ mica come le nuore del Re: lequali hauean trouate, cõ le cõpagne, in cõuiti, & sollazzi passare tẽpo: ma gia es-

Prodigio & portento apparito à Tarquinio.

Portento è detto perche la significatione del prodigio si distẽdeua molto lontano.

Portento anchora si chiama vna cosa contro, o fuori di natura.

Tarquinio Superbo mãdò i figliuoli all'oracolo di Apolline per la interpretatione del prodigio.

Bruti si dicono gli animali irrationali.

Astutia di Iunio Bruto.

Ardea, dura anchora hoggi la terra & il nome.

sendo

A sendo gran pezza di notte, starsi à sedere in mezo delle sue seruenti, a lauorare di lana. Per la qual cosa la vettoria della contesa del valore delle mogli, & tutta la loda, fu di Lucretia. Giugnendo il marito, & i giouani Tarquinij furono amoreuolmente riceuuti. Il marito vincitore gl'inuitò, & intrattenne tutti piaceuolmente. Quiui accēdendosi Sesto Tarquinio di sfrenata libidine, deliberò seco stesso di fare violenza a Lucretia. la bellezza, & la conosciuta pudicitia di lei, lo stimolaua. Ma allhora, dopo i loro giouenili solazzi, si ritornarono in campo.

Lucretia moglie di Collatino violata da sesto Tarquinio.

Pochi giorni dipoi Sesto Tarquinio, senza saputa di Collatino, con vn solo compagno, se ne venne a Collatio: oue essendo riceuuto cortesemente, da chi non sapeua il suo disegno: & essendo dopo cena, stato menato nella sua camera d'i forestieri: egli ardendo d'amore, poscia ch'ei vidde ogni cosa sicura, & pēsò la brigata esser tutta addormētata, con vn pugnale ignudo in mano, se n'andò, la oue Lucretia dormiua: & posta la mano sinistra sul petto alla dōna; Taci, le disse, ò Lucretia: io sono Sesto Targnio, & ho l'arme in mano: tu morrai, se tu fai motto. Destossi Lucretia dal sonno spauentata: & smarrita. non vedendo d'hauere alcuno aiuto: & la morte sopra al capo. Allhora Tarquinio, confessando far questo per amore, pur la pregaua, & mescolaua cō i prieghi le minaccie: & da ogni parte non finaua di cōbauere l'animo femminile. Poscia ch'ei la vidde ostinata: nè che ancho per paura della morte, non consentiua al suo volere: allo spauento della morte, aggiunse quel della vergogna di lei: dicendole, che poi ch'ei l'hauesse ammazzata, gli metterebbe a lato ignudo quel suo seruo scannato: accio

Tarquinio sforza Lucretia.

B ch'ei si dicessi ch'ella fusse stata vccisa in cosi sozzo adulterio. mediante ilquale terrore: hauendo la sua libidine, come vincitrice, sforzata l'ostinata pudicitia: & quindi, essendo poscia partito il fier Tarquinio, con le tolte spoglie del donnesco pregio. Lucretia dolente di tanto male, mandò vn messaggio a Roma al padre: & cosi in campo ad Ardea, al marito: che venissero ciascun con vno d'i piu fedeli amici: cosi essere necessario di fare, & con prestezza, per esserle auuenuto vn fiero caso. Venne Spurio Lucretio, con Publio Valerio, figliuolo di Voleso: & Collatino con Iunio Bruto: colquale, tornādo a Roma a casa era stato trouato dal mandato della moglie. Trouaron costoro Lucretia sedersi in camera tutta angosciosa. alla venuta d'i suoi s'abbondaron le lagrime: & domandando il marito, se le cose andassero bene? non punto (disse ella) & che puote restar piu di bene a vna donna, perduta la pudicitia? La imprōta d'uno altro huomo ò Collatino è nel tuo letto. Ma il corpo solamente è stato violato: l'animo è innocente. la morte ne sarà testimone, Ma datemi la mano, & la fede, che l'adultero non resterà senza la pena. Sesto Tarquinio è quello, che la notte passata, essendo nimico, riceuuto come amico: armato, per forza, in questo luogo, tolse a me, & a se stesso (se voi sarete huomini) cotal pestifero godimento. Tutti per ordine gli dieron la fede, consolandola, & confortandola, & lei scusando: come forzata: incolpauano solamente l'auttore del peccato: dicendo, la mente esser quella che pecca, & non il corpo: & oue non habbia consentito la volontà, non esser la colpa. Voi (rispose ella) penserete quel gastigo che a lui si conuenga. io, benche m'assoluo dal peccato, non però mi libero dalla pena: ne per l'auuenire, alcuna dōna impudica viuerà, con l'essēpio di Lucretia. & cosi dicendo, con vn coltello, che sotto la veste hauea ascoso, si trapasò il petto insino al cuore. Leuarono il marito, & il padre, le grida grandissime.

C

Morte di Lucretia.

Ma Bruto, essendo quegli occupati nel pianto. tratto della ferita il coltello che gocciolaua di sangue, & tenendolo in mano disse: Io giuro per questo castissimo sangue, prima che ei fusse ingiuriato dal figliuol del Re: & voi ò Iddij chiamo testimoni, ch'io scaccierò di qua, & perseguiterò per l'auuenire, Lucio Tarquinio Superbo, con la sua scelerata moglie, & stirpe di figliuoli, con ferro, & con fuoco, & con qualōche forza, che meglio potrò: ne sopporterò mai ch'egli, o alcuno altro, mai piu, in Roma signoreggi. Poscia, porse il coltello in mano a Collatino: & poi a Lucretio, & Valerio. Erano gia tutti smarriti per lo stupore, marauigliandosi, onde fusse nel petto di Bruto, questo si fatto mutamento di natura. giurano per tanto tutti, come ei comandaua, & cōuertendo il dolore in ira, seguitaron Bruto, come capitano, alla distruttione del Real reggimento. Et tratto di casa il corpo di Lucretia, lo portarono in piazza. & mossero gli huomini (come si fà) con la marauiglia della nouità. & indegnità di si fatta cosa. Ciascuno per se, particolarmente si dolcua della scelerata violēza della casa Reale. Moueagli il lamento del padre, & parimente Bruto, biasimatore delle lagrime, & vili lamenti, & cōfortatore ch'ei si pigliassin l'armi, come a gli huomini, & come a i Romani si conueniua: contra chi era stato ardito a fare cotali portamenti da nimico. I piu animosi d'i giouani si rap-

presentarono armati volontarosamente. seguiua l'altra giouentù: & quindi seguitando Bruto, come capitano, n'andarono alla volta di Roma, lasciata prima, alle porte di Collatia, sofficiente guardia: perche al Re non fusse portata la nouella di questo romore. Giunta a Roma l'armata moltitudine, ouunche ella passaua, generaua paura, & romore. Ma vedēdo dauanti à glialtri andare i primi huomini della città, quello che cio si fusse, stimauano non esser cosa temeraria. Nō fece l'atrocità del fatto in Roma minor solleuamēto, & trauaglio, che in Collatia. Corresi per tāto da ogni parte, alla piazza: oue, essendo costoro arriuati, comanda il bāditore ch'el popolo si rappresenti dauanti al Tribuno d'i Celeri: nel qual magistrato era in ql tempo per ventura, Bruto. lui fu da quello fatta vna diceria, non punto simigliante à quella qualità di natura: dellaquale, sino à quel giorno hauea fatto sembiante, parlādo della violenza, & libidine, di Sesto Tarquinio, del non diceuole, & dishonesto stupro di Lucretia: della sua miserabile vccisione: & dell'essere Tricipitino spogliato d'i figliuoli. à cui certo pareua cosa piu indegna, & miserabile, la cagione della morte, che la morte stessa della figliuola. Soggiunse à questo querele della superbia del Re: le miserie, & fatiche della plebe, tenuta tanto tēpo sotterra, à votar fosse, & fogne: & dicendo come gli huomini Romani, vincitori di tutti i loro vicini, in luogo di guerreggiatori: eran diuentati lauoranti di mura, & scarpellatori.

parole di Bruto cōfortādo il popolo contro a Tarquinio, & a ricouerare la liberta.

A

Ridusse medesimamente alla memoria del popolo, l'indegna vccisione di Seruio: & il suo misero corpo, calpesto dall'abomineuole carretta della crudele figliuola. in su questo inuocādo gl'Iddij vēdicatori, dell'ingiurie fatte da i figliuoli à i padri. Con queste (credo io) & altre cose piu atroci assai, che l'indignità d'i fatti presenti, porge alla mēte: & à i scrittori, nō sono cosi facili à ricordare, sospinse l'infiammata moltitudine à priuare il Re dello stato: & à fare ribelli, Lucio Tarquinio, con la moglie, & con tutti i figliuoli. Bruto, hauendo scelto, & armato i giouani che volontariamente dauano il nome: n'andò alla volta d'Ardea in cāpo: p commuouere l'essercito cōtro il Re. & lasciò il gouerno à Lucretio prefetto della città: già prima stato dal Re à quello vficio diputato. Tra qsti romori, si fuggì Tullia di casa, maladicēdola ogn'vno, ouunche ella passaua, gli huomini & le donne. & inuocandole contro gli spiriti di suo padre, & madre. Venuta in campo la nouella di queste cose, & il Re spauentato da cotale nouità, andando verso Roma, per quetare i romori: presentēdo Bruto la sua venuta, vsci di strada, per non l'incōtrare. tanto, che quasi nel medesimo tempo, per diuersi cammini, Bruto ad Ardea, & Tarquinio à Roma peruēnero. A Tarquinio furono chiuse le porte sul viso: & comandato che n'andasse in esilio. Et da tutto l'essercito fu lietamente il liberatore della patria riceuuto: & quidi furono cacciati i figliuoli del Re. d'i quali due seguitarono il padre, che se n'era ito in esilio à Cere, in Toscana. Sesto Tarquinio n'andò à Gabio, come al suo stato: oue egli fu poi ammazzato, da chi si volle vēdicare, de gli odij vecchi: i quali con le sue vccisioni, & rapine s'hauea guadagnati.

Lucio Tarqnio superbo fu mādato in esilio. & furono creati due Consoli.

Cere hoggi è detto ceri, dlla famiglia della anguillara orsina.

B

Lucio Tarquinio Superbo regnò anni XXV. Et in Roma durò il gouerno d'i Re, dall'edificatione di qlla, alla sua liberatione anni CCXLIIII.

Seruio Tullio ordiò che i suffragij si rēdessero dalle Centurie.

C

Dopo questo, dal prefetto della città furon creati (mediante i suffragij d'i Comitij cēturiati, secondo l'ordine d'i comentarij di Seruio Tullio,) due Consoli, Iunio bruto: & Lucio Tarquinio Collatino.

Origine del consolato.

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO LIBRO SECONDO.

IO seguiterò da quinci innanzi, di raccontare le cose del popolo Romano gia diuenuto libero, fatte a tempo di pace, & di guerra. I magistrati annuali, & il gouerno, & signoria delle leggi, assai piu potente, che quella de glihuomini. Laquale libertà, la superbia di questo vltimo Re, haueua fatto esser piu giocõda. Imperò che, i primi certamente si gouernarono in maniera, che tutti meritamente poterono essere chiamati edificatori, di quelle parti, lequali eglino aggiunsero, per habitatione della moltitudine da loro accresciuta, alla città. Ne si dubita punto, che il medesimo Bruto, ilquale meritò cotanta gloria. per la cacciata del superbo Re, non hauesse grauemente danneggiato la Republica, se, p troppo desiderio della libertà, egli hauesse tolto lo stato di mano, a qualunque si fusse, de gli altri Re passati. Perche nel vero, come sarebbe andata la cosa: se quella plebe di pastori, & forestieri fuggitiui di loro paesi, sotto la difesa di quello inuiolabile tẽpio dell'Asylo, hauesse conseguita la libertà, o almeno l'impunità: & libera dalla temẽza del Re, hauesse cominciato ad essere trauagliata da quelle seditiose tempeste d'i Tribuni: & a seminarsi in vna nuoua citta le contese contro i Patritij: prima, ch'i cari pegni delle mogli, & d'i figliuoli, & l'amore del luogo stesso: alquale con lungo tempo l'huomo s'auuezza, hauesse gli animi d'essi accompagnati insieme. Certo, le cose non anchora ben cresciute, sariano state dissipate dalla discordia: lequali furon nutrite da vno trãquillo tempamẽto di gouerno: & cõdotte a termine, che gia cõ le forze mature, poterono sopportare il fruttuoso modo di viuere della libertà. Principio di libertà si dee chiamare questo, piu tosto: pche l'impio d'i Cõsoli, era solamẽte fatto per vn'anno: che pcio che punto in altro fusse diminuita la podestà Reale. I primi Consoli hebbero tutta l'auttorità, insegne, & ornamenti del Re: a questo solamente s'hebbe auuertenza: che vn solo si portasse innanzi i fasci, accioche ei non paresse raddoppiato lo spauento del Re, Bruto fu il primo, che di consentimẽto del compagno, hebbe i fasci, & le scuri. Ilquale certamente, non era stato prima piu pronto ricoueratore della libertà, che poscia ne fusse guardiano. Primieramente adunque, egli obligò con giuramẽto, il popolo desideroso della nuoua libertà, accioche, quãdo che sia, ei nõ s'hauesse a muouere per prieghi, o doni del Re: che mai piu non consentirebbe, che alcuno regnasse in Roma. Cosi, p dar piu forza, & riputatione al Senato, con la quantità, & frequentia di detto ordine: ristorò, & ampliò il numero d'i padri, diminuito per le vccisioni fatte dal Re: sino alla somma di CCC Senatori: eleggendo i principali del numero d'i caualieri. Et quinci, si dice, che hebbe origine l'uso di chiamare nel Senato, quei, iquali fussero primieramente d'i padri, & quei, che fussero aggiunti & conscritti. nominando conscritti i Senatori di nuouo eletti, & cõ glialtri insieme scritti. Fu cosa marauigliosa a vedere, quanto cio giouasse alla concordia della città: & a congiugnere gli animi della plebe co padri. Fatto questo s'attese alla cura delle cose diuine. & perche alcuni publici sagrificij si faceuano dalla persona del Re: per non hauere in cosa alcuna a desiderare il Re: crearono i Romani il Re Sagrificulo: & quello nondimeno sottoposero al sommo Pontefice: accioche l'honore di quel nome nõ fusse punto alla libertà nocceuole. dellaquale allhora, principalmente si teneua cura. & nõ sò io, se p volerla da ogni parte, & cõ ogni cosa (quantunque minima) fortificare, ei trapassassero il modo. per cio che il nome dell'uno di Consoli, senza alcuna sua colpa, vẽne in odio a tutta la città: dicendo, che i Tarquinij erano troppo auuezzi a regnare. & Targnio Prisco hauer dato principio: poscia hauer regnato Seruio Tullio: & in tanto interuallo, non si essere però Tarquinio superbo dimenticato del Regno, come di cosa aliena, ma hauer cerco di racquistarlo con sceleratezza, & con forza, come heredità propria di casa sua. & hora scacciato il Superbo, essere rimaso il gouerno appresso Collatino. si che i Tarquinij, non sapeuano viuere priuati. & che si fatto nome, come pericoloso alla libertà: vniuersalmẽte nõ piaceua. Cotale ragionamento da coloro, che apoco apoco tentauano gli animi, prima fu sparto per tutta la città, Bruto poi chiamò a parlamẽto la plebe, gia tutta solleuata per tale sospetto: & quiui, innanzi ad ogni cosa, fece recitare il giuramento fatto dal popolo, che conteneua, ch'ei non sopportarebbero per l'auuenire, che alcuno piu signoreggiasse. & soggiunse appresso, nõ esser piu in Roma cosa alcuna, onde

Discorsi dello autore circa il gouerno di Roma.

Tutta la stirpe Reale fu mandata in essilio, & fatti i primi Consoli.

B

Consolato Primo.

Libertà racquistata & giuramento dato al popolo, per la conseruatione di quella.

I fasci erano fascinellette & verghe legate insieme cõ le scuri o vero accette per batter & de apitare i malfattori.

C

Padri cõscritti cioe insieme con gli altri eletti & scritti

Re Sacrificulo, cio era vno sacerdote ordinato a fare i sacrificii in in vece del Re.

Diceria di Bruto al popolo cõtro a Tarquinio collauno.

de sopra stesse pericolo alla libertà, & questo esser necessario di tenersi fermo con ogni diligenza: ne da farsi beffe di cosa alcuna à quello effetto appartenente. Ma che di cio parlaua cõtro à sua voglia, per rispetto della persona: ne già lo direbbe, se la charità della Republica, non lo sforzasse. Diceua per tanto che al popolo Romano nõ pareua hauere interamente acquistato la libertà: concio fusse, che la stirpe, & il nome Reale fusse anchora, nõ solamẽte nella città: ma anchora in magistrato. questo solamente nuocere, & questo opporsi alla vera libertà. & percio o Lucio Tarquinio (disse egli) togli via di tua propria volontà, questa paura. noi ci ricordiamo bene, & cõfessiamo la tua buona opera: tu hai scacciato i Re. fa perfetto questo tuo beneficio: lieua in tutto di questa città il nome Reale. i tuoi cittadini ti renderanno non solamente le cose tue, per mio consiglio, ma se cosa alcuna ti manca, largamente ti ristoreranno. Partiti quinci amico, & libera la città da questa (benche forse vana) paura. Cosi si dãno ad intendere, & credono dentro à gli animi loro, il gouerno de i Re hauere à partire interamente di qua, insieme cõ la schiatta Tarquinia. La marauiglia di cosi nuoua, & subita cosa, haueua da prima tolto la voce al Cõsolo. volendo poi cominciare à parlare, i principali della città gli furono intorno, domandandoli le medesime cose con molti prieghi: gli altri lo moueano poco. Ma poscia che Spurio Lucretio, huomo di graue età, & dignità, & oltra cio suo suocero, cominciò à parlare, variamente hora pregandolo, hora confortandolo: & à persuaderli ch'ei si douesse lasciar vincere dal comune consentimento della città. temendo il Consolo, che nõ molto tempo poi, compiuto il magistrato, gli potesse accadere il medesimo, con la perdita di tutti i beni, & con qualche altra sua vergogna: finalmente depose il consolato: & partendosi con tutte le sue sostanze, se n'andò à Lauinio. Bruto, per deliberatione del Senato, propose al popolo, che tutti quei della famiglia de Tarquinij fussero sbanditi. & ne i Comitij centuriati creò consolo in sua compagnia, Publio Valerio: con l'aiuto di cui, hauea cacciato li Re. Non essendo ad alcuno pũto dubbio, che in quel tẽpo soprastesse alla città pericolo di guerra da i Tarquinij, quella fu assai piu tarda, che non era la comune credenza d'ognuno: Ma ben per inganno, & tradimento (il che non si temeua) fu quasi per perdersi la libertà. ¶ Erano tra la Romana giouentù, alquanti giouanetti, nè di bassa conditione: la cui libidine, sotto il reggimento Reale, era stata piu sciolta & libera: essendo eglino compagni, & domestichi d'i giouani figliuoli del Re, & auuezzi à viuere à guisa di Signori: onde eglino cercando nella presente egualità, di viuere con la medesima licenza, si lamentauano insieme, che l'altrui liberta fusse vna loro seruitù. dicendo seco medesimi, il Re essere vn'huomo, da cui si possa pure impetrare alcuna cosa, quando ne sia bisogno, o giusta, o ingiusta che ella sia: essere appò di lui luogo alla gratia, & à i fauori, hauer luogo i beneficij: & quello poterli adirare, & potere perdonare: & sapere almeno fare qualche differenza dall'amico al nimico. le leggi essere vna cosa sorda, & inesorabile: piu saluteuole & vtile à gli impotenti, che à potenti: ne hauere in se punto di rimessione o di perdono, se tu trapassi i termini: & essere cosa molto pericolosa, tra tanti errori dell'humana fragilità, hauere à viuere sicuro solamente per la sua stessa innocenza. Essendo gia costoro in tal maniera con gli animi corrotti di loro natura: sopraguennero gli ambasciadori del Re. i quali senza fare alcuna mentione del ritornare, domandauano solamente i suoi beni. laquale ambasciata, poscia che fu vdita in Senato, si consumarono parecchi giorni à consultare la cosa. considerando i beni non renduti, poter essere cagione di guerra: & renduti, materia, & nutrimẽto di quella. In questo mezo, gli ambasciadori con diuerse persone, trattauano cose diuerse, alla scoperta, richiedendo le cose del Re: ma segretamẽte cercando d'i modi di racquistare lo stato. & come ei procacciassero fauore per la cosa la qual pareua apertamente si trattasse: andauano tentando gli animi d'i giouani nobili. da i quali furono piaceuolmẽte accettati i ragionamenti, & gli ambasciadori presentarono loro lettere d'i Tarquinij: & cosi tennero pratica di riceuere di notte tempo i Re nella terra. La cosa fu cõmessa primieramẽte à certi fratelli d'i Vitellij, & degli Aquilij. La sirocchia d'i Vitellij era maritata à Bruto Consolo: & gia di quel matrimonio erano nati duoi giouanetti, Tito, & Tiberio. & questi anchora da zij materni furon presi in compagnia della impresa. & oltre à questi alcuni altri giouani nobili: la memoria di quali è mancata per l'antichità. In tanto essendosi deliberato in Senato, che i beni si rendessero, & hauendo gli oratori questa cotale cagione di soprastare, per hauere impetrato da i Consoli spatio di tempo à fare prouedimento di carri, per portar via le robbe del Re: tutto detto tempo cõsumarono nel cõsultare con que-

Tarquinio col latino deposto & in suo luogo fu consolo Publio Valerio.

Congiura de figliuoli di Bruto, & altri di rimettere i Tarquinii in Roma.

I figliuoli di Bruto cõ altri giouani congiurano cõtro alla patria.

sti con-

A si congiurati.& con la instantia,& sollecitudine loro gl'indussero a farsi dare lettere diritte a i Tarquinij.pcioche altrimenti,come potrebbero essi credere,che gli ambasciadori non rapportassero il falso,sopra cose di si fatta importanza:le lettere date in pegno della fede,manifestarono la cosa.Perche il di dauanti che gli ambasciadori hauessero a tornare a Tarquinio,hauendo,per ventura,i congiurati cenato in casa d'i Vitellij.& quiui trattato segretamente(come si fa)del nuouo disegno:vn d'i loro serui,ilquale gia molto innanzi s'era accorto di quel che si trattaua:ma aspettaua quella occasione,che le lettere si dessero prima a gli oratori:accioche,essendo loro trouate,potessero approuare la verità del fatto.Poscia ch'ei seppe,ch'elle erano date,rapportò ogni cosa a i Consoli. Iquali vsciti di casa,& essendo andati a pigliare gli oratori,& i congiurati,senza alcuno tumulto,oppressero tutta la cosa:& principalmente tennero buona cura delle lettere,che non andassero male:hauendo incontanente fatto prendere & legare i traditori.Degli oratori del Re,si stette alquanto in dubbio,quello che se n'hauessi a fare,& anchora,che la colpa d'essi paresse di sorte,ch'ei si douesse ragioneuolmente trattarli come nimici:si tenne nondimeno piu conto della comune ragione delle genti.

Congiura scoperta & premio al riuelatore.

Quanto a i beni del Re,iquali innanzi s'era deliberato che fussero rēduti,la cosa fu rimessa interamente a i padri,Iquali vinti dall'ira,vietarono che si rendessero:nè ancho si mettessero in comune:ma gli diedero in preda alla plebe:accio che participādo della robba d'ei Re,perdessero in perpetuo la speranza di trouar pace con la stirpe di quelli.La possessione d'essi,laB quale era tra la città & il Teuero:consagrata a Marte,fu poi il campo Martio.Diceli quiui essere stata,per sorte,vna sementa di farro:ilquale,essendo gia da mietere,percio che sarebbe stato contra la religione,altrimente cōsumarlo:fu mietuta la biada,& con lo strame insieme da gran quantità d'huomini fu portata con le corbe,& gettata in Teuero,Ilquale(come suole,a tēpo del gran caldo)correua con poca acqua:& percio i monti dello strame essersi fermi nella belleta di q̄llo,& quindi apoco apoco esser fatta vna isola:aggiugnendouisi poi il pattume,& altre cotali cose che il fiume a caso mena.Credo io poscia,ch'e vi s'aggiugnesse materia,& s'aiutasse la cosa p opera humana:tāto che il suolo del terreno,diuentasse cosi rileuato,& sodo,ch'ei fusse sofficientē a sostenere tēpij,& portichi grandissimi. Saccheggiati i beni & gli arnesi del Re:furon condānati,& fatti morire i traditori.Il supplicio d'essi fu piu noteuole,pche l'officio del Cōsolato costrinse il padre,ad esser ministro di dare la pena a i figliuoli.& volle la fortuna,che quell'istesso fusse esecutore del supplicio,che piu tosto douea essere ragioneuolmente rimosso da si fatto spettacolo.Stauano legati al palo i nobilissimi giouani:ma i figliuoli del Consolo dalla consideratione deglialtri,conuertiuano a se gliocchi d'ognuno,come quasi da persone non conosciute:& haueuano gli huomini,non piu compassion della pena,che di quella scelleraggine,per laquale haueuano meritato la pena.cōsiderando,ch'ei fusse caduto loro nell'animo di tradire,& dare in mano del gia Superbo Re,& hora crudele nimico,& ribello,la patria,pur quello anno medesimo liberata:il proprio padre d'essa liC beratore,il Consolato,nato dalla famiglia Iunia,il Senato,& la plebe,& tutti gli huomini,& gli Iddij della città di Roma.I Consoli si posero a sedere sopra il Tribunale:& furono mādati i littori a fare l'esequitione.Iquali hauēdo spogliati i giouani,& battuti con le verge,gli percossero con l'accette:essendo tra tutto quello spatio di tempo,il padre di quegli,& la faccia,& sembianza di lui,vno spettacolo al popolo.scorgendosi,in vn certo modo,l'animo paterno nella faccia dell'esecutore del ministerio,della publica pena. Dopo il supplicio d'i malfattori.accioche,per tor via le sceleratezze,l'essempio fusse noteuole,per l'una parte,& per l'altra:al riuelatore del trattato,fu data vna quantità di danari del publico:& fu fatto libero parimente,& cittadino.Costui,si dice,essere stato il primo liberato con la Vindicta.Alcuni credono ancho il nome di questa vindicta essere stato tratto da lui,che Vindicio hauea nome.Dopo lui fu osseruato,che quegli,iquali fussero in cotal maniera liberati,si giudicassero ancho essere ammessi alla ciuilità. Essendo state rapportate queste cose a Tarquinio,secondo l'auuenimento d'esse:non solamente senti gran dolore della speranza di tanta cosa diuentata vana:ma s'accese d'odio,& d'ira:& veduta chiusa la via a gl'inganni,gli parue di muouere apertamente la guerra.& percio,incitando le città di Toscana,pregaua ciascuna:& massimamente i Veientani,& Tarquinesi,che non l'abbandonassero,ne volessero lasciarselo perire su gliocchi,nato del sangue loro,pouero,& cacciato di si fatto regno insieme co i figliuoli giouanetti.concio fusse che in Roma i forestieri fussero stati chiamati di

Campo Martio pche sia detto.

Seuerità di Bruto Consolo.

Morte de i figliuoli di Bruto,& altri cōgiurati.

Vindicta,fu poscia chiamata quella verga con laquale il pretore nella cerimonia del dare a serui la libertà toccaua il capo di quelli.

Vindicio,seruo,dal cui nome fu chiamata vindicta la sopradetta verga.

fuori al Regno:& egli, essendo Re, & quel, che continouamente aggrandiua l'imperio Romano, da i suoi medesimi congiunti con scelerara congiura era stato cacciato. iquali poi s'haueuano vsurpato & diuiso in parti lo stato:non giudicando, che alcuno solo fusse di cotanto gouerno à bastanza degno.& i suoi beni appresso, haueuano dati in preda al popolo, accioche niuno fusse alieno da tãta sceleratezza. Onde ei voleua cercare di ritornare nella patria, & ricouerare lo stato suo, & perseguitare gl'ingrati cittadini. & percio fussero cõtenti di dargli soccorso, & aiutarlo: & venire insieme seco à vendicare l'antiche ingiurie riceuute, le loro legioni tante volte tagliate à pezzi: & il contado da i Romani loro vsurpato. Queste cose mossero i Veientani:& ciascuno p se minacciando romoreggiaua, dicẽdo che almeno sotto vn capitano Romano, si douesse cercare di cancellare le già riceuute vergogne: & di racquistare le cose perdute nelle passate guerre. I Tarquinesi, erano mossi dal nome, & dalla cõsanguinità: parendo loro vna bella cosa, che i loro cittadini regnassero in Roma. Cosi due esserciti di due città accõpagnarono Tarquinio à ricouerare lo stato, & guerreggiare i Romani. D

Guerra de Tarquinesi & Veientani per rimettere in Roma i Re Tarquini.

Poscia ch'ei giunsero nel contado di Roma, i Consoli vscirono loro incontro. Valerio cõduceua le fanterie, in vna schiera di forma quadrata. Bruto passò auanti con la caualleria per spiare.& nel medesimo modo le gẽti à cauallo furon nella prima testa d'i nimici.& tra i primi feritori, era venuto innanzi Arunte Tarquinio figliuol del Re:& egli in persona lo seguitaua con le legioni. Arunte, poi ch'ei cognobbe per la vista d'i littori, quello essere il Cõsolo: & piu dappresso vedutolo in faccia, ancho essere Bruto:tutto acceso d'ira. seco stesso disse. Questi è colui che ci manda, & tiene in esilio, fuor della patria. Ecco colui, ilquale và hora magnificamente addorno delle nostre insegne. O Iddij vendicatori delle ingiurie fatte alli Re, siatemi al presente fauoreuoli.& cio detto, strinse il cauallo con gli sproni, & cõ nimicheuole animo, tutto cõtra il Consolo s'addirizzò. Cognobbe Bruto ch'ei veniua à trouarlo: & in quel tempo era cosa honoreuole à i capitani il pigliare battaglia, & percio volentieri, & arditamẽte s'offerse alla zuffa.& con tanta animosità, & empito, si scontrarono insieme, che niuno di loro, pur che egli offendesse il nimico, attese à ricoprire se stesso: si che, & l'vno & l'altro pel mezo dello scudo, nello scontro delle lancie fu passato dall'vno lato all'altro: & in quelle infilzati morendo, à terra rouinarono, & in vn tẽpo medesimo si cominciò la zuffa tra l'altra caualleria. nè molto poi soprauẽnero le fanterie. Quiui fu varia la vettoria, & quasi la battaglia del pari. vincendo dall'vna & l'altra parte il destro corno, & il sinistro rimanendo superato. I Veientani, come auuezzi ad essere battuti da i Romani, furon rotti, & cacciati. I Tarquinesi nuoui nimici, nõ solamẽte mantẽnero il campo: ma dalla banda loro ributtarono i Romani. E

Morte di Bruto & di Arunte Tarquinio

Essendosi in cotal guisa combattuto, furono, & Tarquinio, & i Toscani presi da tanto spauento, che lasciata la vana impresa, la seguente notte, amenduni gli esserciti, il Veientano, & il Tarquinese, si tornarono ciascuno à casa. Aggiungonsi alcuni miracoli alla battaglia: che nel profondo della notte prossima, fu vdita della selua Arsia vna voce grandissima, & si credette che fusse voce dello Iddio Syluano:& hauere detto queste parole, che vno piu, era morto dalla parte de Toscani:& i Romani esser rimasi vincitori. Et certamente i Romani si partirono quindi come vincitori:& i Toscani come vinti. Imperò che venuto poi il dì, & nõ apparendo alcun de nimici alla campagna, Publio Valerio Consolo attese à ricorre le spoglie: & triomphando si tornò à Roma. oue celebrò il mortorio del compagno con quanto maggior pompa, & apparecchio fusse in quel tempo possibile. Ma molto maggiore fu l'honorãza della doglia publica:& perciò sopra ogni altra cosa notabile: perche le matrone Romane lo piansero vno anno, come padre: per essere egli stato cosi aspro vẽdicatore della violata pudicitia. F

Miracolo auenuto nel fatto d'arme de Romani, con Tarquinesi & Veientani.

Gratitudine delle donne Romane verso di Bruto.

Dopo questo, contra il Consolo, ilquale era rimaso in vita (come sono mutabili gli animi del volgo) in luogo della gratia ch'egli haueua:nacque non solamente inuidia, ma vna gran sospitione, con vn grãdissimo incarico. spargeuasi la fama, ch'egli appetiua d'vsurparsi il Regno: perche ei non haueua fatto il nuouo Consolo in luogo di Bruto: & edificaua vna casa à capo alla costa Velia. oue essendo in luogo alto, & forte di sito, ella sarebbe come vna Rocca inespugnabile. Cotali cose dette, & credute nel volgo, come cose indegne di lui. affligeuano molto l'animo del Consolo. Onde chiamato il popolo à parlamẽto, salì in ringhiera à parlare, hauendo fatto inchinare à terra da i littori i fasci delle verghe. ilquale atto fatto dal Cõsolo, fu molto grato al popolo, quasi come vna dimostratione d'hauer sottoposto à quello l'insegne del magistrato: & vna certa manifesta confessione, che la dignità, & maiestà

A del popolo, fusse maggiore, che quella del Consolo. Essendo poscia stato comandato il silentio, cominciò il Consolo, dolendosi, à lodare la buona fortuna, del suo morto collega: ilquale hauendo liberato la patria, & combattendo per la Republica fusse morto honoratamente nel colmo della sua gloria: prima che ella si conuertisse in inuidia: & quanto à se si lamentaua di sopr auiuere alla propria gloria, esposto all'inuidia, & alle calumnie: poscia, che di liberatore della patria, ei fusse venuto à cotal grado, ch'ei fusse riputato simigliante à gli Aquilij, & Vitellij. Non sarà però adūque mai (dicendo egli) alcuna virtù d'huomo così certa, & approuata da voi, che non possa esser corrotta dalla sospitione? Doueua io giamai hauer paura (essendo così aspro nimico d'i Re) d'hauerui à venire in sospetto di appetire di signoreggiare? & harei io mai potuto credere d'esser temuto da miei cittadini? se bene io habitassi nella Rocca propria, & in Campidoglio: di così piccol momento è appò di voi la fama mia? & così debolmente è fondata la mia fede, ch'ei si tenga piu conto del luogo oue io sia: che di chi io mi sia? Non saranno le mie case ostacolo alla libertà vostra ò Quiriti. per me non harete à temere della Velia. Io condurrò la casa mia non solamente nel piano, ma nella valle appiè del colle: accioche voi habitiate di sopra à me, sospetto cittadino. Edifichino le case nella Velia coloro, à cui meglio, che à Publio Valerio, si commetta, & fidi la libertà. Così fu portata incontanente tutta la materia appiè della collina: & edificata la casa nella piu bassa parte: oue hora è borgo publico. Poscia furono create alcune leggi, lequali non solamente liberarono il Cō

B solo da ogni sospetto, ma intanto fecero effetto contrario: ch'ei ne fu ancho riputato tutto popu lare. onde ei fu cognominato Publicola. Auanti à tutte l'altre, fece la legge dell'appellagione da i magistrati al popolo, & maladire, & maladetti dichiarare i beni, & la vita di colui, che pensasse mai d'vsurpare il dominio della patria. Queste leggi furono grate al volgo. lequali poscia che egli l'hebbe publicate, essendo anchora solo nel magistrato per hauere egli tutto il grado: ragunò il consiglio per far l'altro Consolo in sua cōpagnia. & fu creato Spurio Lucretio. Ilquale essendo gia molto aggrauato dalla età: nè li bastando le forze, all'essercito degli officij consolari, tra pochi giorni si morì. Fu sustituto in luogo di Lucretio, Marco Horatio Puluillo. Non truouo appresso alcuno anticho scrittore, Lucretio essere stato Consolo: ma incontanente, dopo Bruto, fanno mentione d'Horatio. Credo di lui esser mancata la memoria, per non essere stato il suo magistrato, per alcuna degna cosa, ricordeuole. Non era anchor cōsagrato il tempio di Gioue in Campidoglio: I Consoli, Valerio, & Horatio, gettarono le sorti, chi di loro lo douesse consagrare. La sorte venne ad Horatio. I parenti & congiunti di Valerio hebbero molto piu per male, che non si conueniua: la cōsagratione di così glorioso tempio esser data ad Horatio. onde si sforzarono p ogni via d'impedirlo. Ma poscia ch'eglino hebbero tentato ogni altra cosa in vano: mentre ch'il Consolo, gia tra i solenni prieghi de gli Iddij, toccaua con mano la porta del tempio, gli fecero intendere vna crudele nouella: & cio fu esserli morto il figliuolo. per la cui morte, essendo funesta, & contaminata tutta la sua

C famiglia, non li douea esser lecita la consagratione del tempio. O ch'ei non credesse la cosa, o vero ch'egli hauesse tanta fortezza d'animo (non s'afferma di certo) ne ancho è cosa facile à indouinarlo. basta che à cotale nouella non punto smarrito, niēte rispose altro: se nō che mandassero il corpo alla sepoltura. & tenendo con mano la porta, & seguitando i suoi prieghi: diede compimento alla consagratione. Queste cose furon fatte nel primo anno, dopo la cacciata d'i Re. Furon poi creati Consoli, Publio Valerio la seconda volta: & Tito Lucretio. Gia s'erano fuggiti i Tarquinij à Larte Porsena Re di Clusio. Quiui mescolādo insieme i cōsigli cō i prieghi: hora lo pregauano che essendo eglino nati di Toscani, & del medesimo sangue, & nome: non volesse patire, che poueri, & cacciati, viuessero in esilio. Hora li ricordauano, che non lasciasse senza vendetta questa sì fatta vsanza nuouamente nata, di cacciare i Re. dicendoli la libertà hauere in se pure assai di dolcezza. sì che non difendendo i Principi con tanta forza gli stati loro, con quanta le città quella appetiscono: tosto si pareggerebbero le cose alte alle basse. & nelle città non sarebbe piu cosa alcuna rileuata: ò che l'altre auanzasse. onde ne seguirebbe la rouina, & il fine di tutti i Regni, cosa tra gli Iddij, & tra gli huomini, sopra à tutte l'altre bellissima. Porsena, giudicando essere cosa gloriosa alla prouincia di Toscana, & che Roma hauesse Re: & anchora ch'ei fusse di sangue Toscano: con inimico exercito ne venne à Roma. Non hebbe piu mai il Senato cotanto spauento, in modo era allhora potente lo stato d'i Chiusini: & sì grande il nome di Porsena, nè temeuano solamen-

te

Diceria di Publio Valerio Publicola al popolo.

Publicola, cioe caltore & amatore del publico.

Spurio Lucretio fatto Cōsolo muore & a lui è sostituto Marco Horatio puluillo.

Legge fatta contra quei che tētassero di vsurparsi il dominio della patria.

Consolato ii.

Clusio hoggi Chiusi nella Marēma di Siena.

Guerra del Re Porsena di Chiusi in Toscana per rimettere i Tarquinii.

te inimici, ma i medesimi suoi cittadini: dubitando, che la plebe Romana spauentata da si fatto pericolo, rimettendo in casa i Re, non riceuesse la pace insieme con la seruitù. Onde, la plebe in quel tempo fu intrattenuta dal Senato con molte lusinghe, & carezze. & sopr'à tutto s'hebbe buona cura di fare apparecchio di vettouaglia. & furon mandati huomini à comperare frumenti, altri à Cuma, & altri nelle terre d'i Volsci. & così perche il sale si vendeua pel comune a vn pregio fermo, tolta via tutta quella spesa, fu conceduto à priuati il poterlo vendere. & fu ancho la plebe d'ogni gabella & grauezza liberata: ordinando che i ricchi pagassero, ch'haueuano il modo, concio fusse cosa che la plebe pagasse pure assai in cõmune, alleuando i figliuoli. Onde, cotale amoreuolezza d'i padri, poco poi, in cotanta asprezza di tempi nell'assedio, & nella fame, mantenne la città in tanta vnione, & concordia, ch'il nome d'i Re non era punto piu hauuto in horrore da i primi, che da gli vltimi della città. Nè sarebbe stato poscia alcuno priuato, così popolare, à maluagio fine, con le cattiue arti: quãto allhora fu vniuersalmente tutto il Senato, gouernãdo bene la Republica, con le buone. Essendo p tanto i nimici presenti, ciascuno p se stesso, del cõtado si ritrasse alla città: & quella fornirono di buone guardie: tãto ch'ella pareua assai bene fortificata, & sicura: da vna parte per le mura, & dall'altra per l'oppositione del Teuere. Il ponte Sublicio quasi diede l'entrata à nimici, se ei non fusse stato vn solo huomo, Horatio Coclite. questa difesa hebbe quel di la fortuna della città di Roma. Questi essendo stato per ventura posto alla guardia del ponte, & hauendo veduto il Ianicolo essere stato preso da nimici con vn repẽtino assalto: & quindi venirne la caualleria alla volta del ponte: & la turba d'i suoi spauentata, gia lasciare l'arme, & gliordini, ritenendo ciascuno, & opponendosi à chi fuggiua, & inuocando l'aiuto degli Iddij, & degli huomini: mostraua, & protestaua loro, che lasciando quella guardia, fuggiuano inuano: percioche conceduto à nimici il passo del ponte, tosto vedrebbeno maggior numero di quelli nel mõte Palatino, & in Campidoglio: che nel Ianicolo, & percio gli pregaua, & comandaua, che tagliassero il ponte, con ferro, & con fuoco, & con qualunque forza, che meglio potessero. & egli intanto sosterrebbe l'empito de nimici, quanto fusse possibile di fare à vna persona sola. Poscia si fece auanti su la prima entrata in testa del ponte, oue apparendo egli noteuolmente, tra coloro che fuggendo si vedeuano voltare le spalle, & voltosi con l'arme, per venire dappresso alle mani co nimici, gli fece per marauiglia del suo ardimẽto, restare istupefatti. fece nondimeno la vergogna rimanere con esso lui due altri, Spurio Lartio, & Tito Herminio, amẽdui nobili di natione, & di fatti. Con costoro sostenne egli alquãto la prima tempesta, & quello che fu il maggior tumulto della battaglia. Dipoi, essendo anchora eglino richiamati da quei che tagliauano il ponte, auanzando horamai intera vna piccola parte di quello, gli costrinse à ritirarse al sicuro. & volgẽdo poi minacceuolmẽte i fieri occhi verso i caporali de Toscani, hora gl'inuitaua huomo per huomo, à cõbattere: hora tutti insieme sfidaua, & riprendendo gli suillaneggiaua: chiamãdoli vilissimi schiaui d'i superbi Re. & dicẽdo che nõ tenendo conto della propria libertà, veniuano ad offendere quella d'altri. Stettero i nimici alquãto à bada, aspettando l'vno l'altro che cominciasse à cõbattere. La vergogna finalmente mosse tutta la schiera: si che leuato il grido, in vn tratto, cominciarono da ogni parte à saettarlo, & à lanciare i dardi, iquali ficcandosi tutti nello scudo, & egli non punto meno ostinato, tenendo valorosamẽte il ponte, gia cominciauano cõ gli vrti à sospignerlo, & sforzarlo: quãdo in vn tẽpo il fracasso del rotto ponte, & il grido leuato da i Romani, p la letitia del cõpiuto lauoro, ritenne con subita paura l'empito di quelli. Disse allhora Coclite, ò padre Tiberino, io diuotamẽte ti priego, che nel tuo fiume riceua propitio queste armi, & questo soldato. & così tutto armato saltò nel Teuero. & benche disopra gli fussero lanciati molti dardi, notando si condusse saluo à i suoi. hauendo hauuto ardire di fare cosa, laquale appò de posteri era per douere essere di maggior fama, che fede. La città fu grata verso tanta virtù, & posegli vna statua nel Comitio. & appresso, gli fu dato tanto terreno, quanto ei potè in vn dì arare d'intorno. & tra i publici honori, apparue anchora la gratia, & fauore de priuati. che in quella grã carestia, ciascuno, secondo la propria facultà, priuandosi del vitto suo li fece qualche dono. Porsena, vedendosi ributtato nel primo assalto, riuolse il pensiero dal combattere, all'assedio della città. & hauendo posto vna guardia sul poggio del Ianicolo, egli pose il campo nel piano, & sulla riua del Teuero. & fece venire da ogni parte naui, per guardare ch'in Roma non si portasse robba: & per potere mandare di là dal fiume à predare in diuersi luoghi secondo che l'occasione

Il testo Latino in questo luogo è scorretto, & auuẽga che si potesse esporre altrimẽti, hauẽdo a procedere per conghiettura ql che è detto ci pare piu verisimile a bñficio dlla plebe che potesse cõprare il sale da chi li paresse, rapportãdoci in qsto & in ogni altro luogo a chi piu ne intende.

Come il Re Porsena di Chiusi, pose il cãpo a Roma.

Come Horatio Coclite si fece tagliar dietro il pon te di legno.

Parole notabili di Horatio coclite.

Gratitudine publica & priuata verso Horatio coclite.

Comitio, e la piazza o vero sala, doue si ragunaua il consiglio.

A l'occasioni se gli offerissero. Et cosi misse in brieue tẽpo tutto il cõtado di Roma in tãto periglio, & strettezza: che, non solamente sgõbrare l'altre cose, ma tutto il bestiame, fu necessario riducere alla città, nè ardiua alcuno mandarlo fuor delle porte. Fu lasciato vsare à Toscani co tanta baldanza, non tanto per temenza, quanto per buono consiglio. Imperò che, Valerio Consolo stando attento sull'occasione d'assaltargli, vn tratto all'improuiso, quando ei fussero molti, & disordinati: portandosi nelle piccole cose quasi che trascuratamente: si riserbaua à vendicare nelle maggiori. Et perciò, per allettare i predatori, comandò a suoi, che l'altro giorno, mandassero fuori il bestiame, per la porta Esquilina: laquale piu dell'altre era lontana da nimici, giudicando quegli hauerlo à sapere: percioche ogni dì molti serui poco fedeli, pel disagio dell'assedio, & della fame, se ne fuggiuano. & cosi p indizio d'vno fuggitiuo n'hebbero notitia. Onde molti piu ch'ei non soleuano, passarono il fiume: come coloro che sperauano di fare vna preda vniuersale. Publio Valerio mandò fuori Tito Herminio, con vna mezana compagnia di gente: imponendoli, che s'imboscasse su la strada Gabinia: lontano due miglia. & fece stare Spurio Lartio alla porta Collina, con vna frotta di giouani armati leggiermente: insino à tanto, ch'i nimici passassero. con ordine, che poi si facessero loro innanzi: accioche ei non potessin ritornare al fiume. L'altro Consolo con alcune bandiere di soldati, vscì per la porta Neuia: & detto Valerio in persona misse fuori dal monte Celio, alcune squadre di gente eletta: & queste primieramente si scopersero à nimici. Herminio, tosto

B ch'egli vdì il romore, vscì d'agguato: & i Toscani, ch'eran volti à Lucretio, assaltò dalle spalle. Cosi à vn tratto si leuò il grido, dalla destra, & sinistra parte, dalle strade della porta Collina, & Neuia: in maniera, che essendo colti in mezo i predatori, nè hauendo forze bastanti à cõbattere, & al fuggire trouando chiusa ogni via, vi rimasero tutti tagliati à pezzi. Questo fu il fine del correre d'i Toscani cosi baldanzosamente à predare. duraua, nondimeno l'assedio. & la carestia del frumento, ch'era in grandissimo pregio. & confidaua Porsena sedendo, & con la spada nella guaina, hauere à pigliare Roma. Quando Gaio Mutio giouanetto nobile, parendoli cosa indegna, non essendo stato mai manomesso, nè assediato il popolo Romano da nimici per alcuna guerra nel tempo della sua seruitù, sotto la signoria d'i Re: ch'hora il medesimo (essendo libero) stesse in cotal guisa, assediato da i Toscani: di cui egli spessevolte hauesse rotto gli esserciti. & giudicando ch'ei fusse con qualche egregio fatto, da vendicarsi di cotanta vergogna: deliberò prima d'entrare per se stesso nel campo de nimici: poi temendo ch'andandoui senza licentia d'il Consolo, & saputa d'ognuno, scoperto dalle guardie, sarebbe rimenato indietro come fuggitiuo: essendo allora in cotale stato la città, che cio si poteua facilmente credere: andò dauanti al Senato, & disse. Io voglio o padri passare il Teuero, & entrare (s'io posso) nel campo d'i nimici: non come rubatore, o vendicatore delle prede à noi tolte: maggior cosa, col fauore degli Iddij, mi va per l'animo. Consentirono i padri. & egli con vn pugnale ascoso sotto la veste, n'andò in campo. Oue, essendo arriuato, si fermò

C tra la piu folta turba vicino al seggio Reale. Quiui, dandosi per ventura la paga à i soldati: & sedendo vn cancelliere insieme col Re, quasi ornato delle medesime insegne, & ornamenti: & trauagliandosi in molte cose: hauendo Mutio paura di domãdare qual di loro fusse Porsena, per non essere scoperto, mostrando di non conoscere il Re: come temerariamente lo cõdusse la fortuna, ammazzò il cancelliere in luogo del Re. & fuggendosi poi, la onde egli stesso, con l'arme sanguinose in mano, pel mezo della spauentata turba si faceua la via. fu preso dalle guardie del Re, che da ogni parte trassero alle grida: & presentato dauanti al tribunale di quello. Quiui, benche trouandosi senza alcuno aiuto in tanti trauagli di minacceuole fortuna, in vista piu tosto da douere esser temuto, che d'huomo che temesse, arditamente disse. Io son cittadino Romano, & nominato Gaio Mutio: ilquale (come nimico) ho voluto vccidere il nimico. nè sarò io di minore animo à sopportare la morte, ch'io m'habbia hauuto à darla ad altri: essendo egualmente conueneuole à i Romani fare, & patire cose da huomini forti. Nè sono io solo vno di si fatto animo verso di te: resta dopo di me vn lungo stuolo di quegli, che cercan d'acquistare il medesimo honore. Apparecchiati per tanto (se di cio ti gioua) à questo pericolo, d'hauere ad ogni hora accombatter della propria vita. & fa conto d'hauer sempre il nimico con l'arme dauanti alla porta della tua corte. Noi giouani Romani ti sfidiamo protestandoti vna cosi fatta maniera di guerra. Non temere di esserciti, nè di battaglie. à te solo toccherà à combatter con ciascun di noi. Il Re infiãmato dall'ira, & parimente spauentato

Costantia di Gaio Mutio Sceuola che volle vccidere il Re Porsena di Toscana.

Parole dette da Mutio al Re Porsena.

quortezza di Valerio Cons.

ſpauentato dal pericolo, con molte minaccie, comandando ch'ei fuſſe tormentato col fuoco, A
ſe toſto non manifeſtaua apertamente quegli inganni, & pericoli, de quali con tanti intrighi,
& viluppi di parole, s'andaua vãtando. Ecco (diſſe allhora Mutio) accio che tu cognoſca o
Re, quanto il corpo ſuo tenghino à vile, quei che bramano di conſeguire ſomma gloria. &
ſubitamente diſteſe la deſtra mano ſopra vn focolare acceſo: che quiui era preſente per fare ſa
grificio. Laquale, mentre ch'egli abbruciaua, come priuato d'ogni ſenſo: il Re ſtupefatto, &
quaſi ſmarrito per la marauiglia, gettãdoſi della ſedia, & fatto ritirare indietro il giouane dal
lo altare: partiti quinci gli diſſe, & vanne ſaluo: poi che tu hai hauuto animo d'adoperare piu
nimicheuolmẽte contra te ſteſſo, che verſo di me nõ hai fatto. dichiarerei, che tu fuſſi degno
d'honore, come addorno di valore: ſe coteſta tua virtù, fuſſe ſtata vſata per la mia patria. Ho-
ra io ti laſcio andare ſaluo, & libero ꝑ ragione di guerra. Mutio allhora (come per rimune-
rarlo del beneficio) gli diſſe. Poi che appò di te ſi rende honore alla virtù: accio che tu riporti
da me col beneficio, quello che non hai potuto ottenere con le minaccie, ſappi, che trecento
giouani, i primi della giouentù Romana habbiamo congiurato cõtro di te, di offenderti per
queſta via. La prima ſorte fu la mia: glialtri ſecondo che poi la ſorte darà, ciaſcuno al tempo
ſuo, ſaranno qui per offenderti: come la fortuna ne porgera l'occaſione. Poſcia che Mutio fu
liberato (ilquale per la perdita della deſtra mano, fu cognominato Sceuola) gli ambaſciadori
di Porſena incontanente lo ſeguitarono à Roma. tanto s'era egli ſpauentato, & pel caſo del
primo pericolo: dalquale niente altro che l'errore dello inſidiatore, l'hauea difeſo: & per l'ha- B
uer tante volte à correre quel medeſimo riſchio: quanti erano i congiurati, che auanzauano:
che ſpontanamente ſi moſſe ad offerire le cõditioni à i Romani. Tenneſi trattato inuano di
rimettere i Tarquinij: piu toſto per non potere queſto à i Tarquinij dinegare, che per non
ſapere cio hauergli ad eſſere certamente negato da i Romani. Ottenne bene, che à Veienta-
ni fuſſe renduto il contado gia loro tolto. & furono coſtretti i Romani à dare ſtatichi: volen-
do che'l Ianicolo fuſſe laſciato da nimici. Fatta la pace con queſte conditioni, Porſena traſſe la
guardia del Ianicolo: & partiſſi del contado Romano. I padri diedero à Mutio in teſtimonio
della ſua virtù, terreni di la dal Teuero. iquali poi furono chiamati i prati di Mutio. Eſſendo
adũque la virtù in cotal maniera honorata: le femmine anchora ſi moſſero à deſiderio de gli
honori publichi. Et Cloelia pulzella vna de gli ſtatichi dati al Re, eſſendo il campo de Toſ-
cani non molto lontano dalla riua del Teuero: hauendo ingannato i guardiani, faccendoſi el
la guida dell'altre fanciulle, tra l'arme de nimici, paſſò il Teuero: & ſalue le reſtituì à loro con-
giũti. Laqual coſa eſſendo rapportata al Re, acceſo d'ira mandò à Roma ambaſciadori, à chie
dere che gli fuſſe rimandata Cloelia: l'altre non iſtimaua egli molto. Poſcia cominciando à
marauigliarſi. diceua conſiderando ſeco medeſimo, queſto fatto auanzare di lunga il valore
d'i Cocliti, & d'i Mutij. & pareua, che dimoſtraſſe d'hauere coſi à riputare la pace eſſere rotta,
quando non gli fuſſe renduta la fanciulla, come (eſſendoli renduta) d'hauerla à rimandare
ſalua, & ſenza farle violenza alcuna, Da ogni parte ſi mantenne la fede. percio che i Roma C
ni, renderono i pegni della pace: ſecondo il tenore d'i capitoli. & la virtù fu non ſolamente ſi-
cura: ma anchora gradita, & honorata appreſſo il Re d'i Toſcani. Hauendo egli per tanto,
lodato grandemente la pulzella, diſſe che le donaua parte de gli ſtatichi, eleggeſſe ella quegli
iquali piu le piaceſſero. Et coſi fattoli venire tutti in ſua preſenza, ſi dice, quella hauere ſcelto
tutti i giouanetti minori di XIIII. anni: eſſendo cio coſa honeſta, & conueneuole alla vergi
nità, & approuata dal comune giudicio de glialtri ſtatichi. douendoſi liberare maſſimamen-
te quella età di mano de nimici, che piu che l'altre era atta à patire ingiuria. Eſſendo riconfer
mata la pace, i Romani rimunerarono queſta nuoua virtù in vna femmina, con vna ſtatua
equeſtre, nuoua maniera di honore: ſi che in honore di lei, in capo della via ſagra, fu poſta
vna ſtatua d'vna fanciulla à cauallo. Dura inſino alla noſtra età vna vſanza molto ſtra-
na & aſſai diuerſa da coſi pacifica partita dell'hoſte de Toſcani: cio è (tra l'altre ſolennità che
s'vſano nel vendere i beni all'incanto) l'vſanza del publicare prima di vendere i beni del Re
Porſena. Il principio delquale coſtume è neceſſario che naſceſſe nel tẽpo della guerra: ne ſi la-
ſciaſſe poi à tempo di pace. o vero cotale vſanza eſſere andata continouando, ma nata da piu
amicheuole principio, che nõ moſtra ſi fatto titolo di vendere i beni di Porſena: a guiſa di ni-
mico. Delle coſe che ſi dicono, queſto pare piu ſimigliante al vero: che Porſena, quando ſi
partì dal Ianicolo, trouãdoſi gli alloggiamẽti pieni di vettouaglie raccolte d'i vicini, & abbõ-

Eſſempio ſingulare della fortezza & conſtanza di Mutio Sceuola.

Sceuola quaſi ſine vola. cioe ſanza la palma della mano.

Pace col Re Porſena Re di Chiuſi.

Gratitudine de Romani verſo Mutio.

Come Cloelia Romana fuggì del cãpo de Toſcani.

Magnanimità o vero liberalità di Porſena Re vſata verſo Cloelia & altre pulzelle.

A deuoli luoghi della Toscana: donasse quelle a i Romani: essendone allhora la città bisognosa per la strettezza del lūgo assedio. lequali vettouaglie: accioche non fussero saccheggiate dal popolo: essendosi vēdute dal publico, essere state chiamate i beni di Porsena: significando piu tosto quel titolo la gratitudine del riceuuto beneficio: che la vendita delle robe del Re. le quali certo, non eran punto in podestà del popolo Romano. Lasciata la guerra Romana, Porsena, per non parere d'hauer condotto in quei luoghi gli esserciti in vano, mandò Arūte suo figliuolo con parte delle genti à combattere Aricia. La cosa improuisa, & non aspettata, perturbò da prima gli Aricini. Dipoi, hauendo chiesto, & riceuuto soccorso da i popoli Latini, & da Cuma, crebbero tāto d'animo, ch'ei presero ardire di combattere alla cāpagna. Ma appiccata la battaglia, i Toscani vrtarono con tāto empito, che apersero, & sbaragliarono gli Aricini. Ma le gēti d'i Cumani, contra la forza vsando l'ingegno, diedero alquanto luogo à nimici: & poscia, ch'ei furono oltre trāscorsi, & sparti, riuolte l'insegne gli percossero alle spalle. & cosi i Toscani vincitori rimanendo intorniati da ogni parte, furon quasi tutti tagliati à pezzi. Vna piccola parte di loro (hauēdo perduto il capitano) perche piu presso non trouarono rifugio, si ritrassero a Roma, senza arme: & à guisa di chi cerca di trouare misericordia. oue furono cortesemente riceuuti, & alloggiati. De quali, poi che furon guariti delle ferite, alcuni se ne tornarono à casa, raccontando i riceuuti beneficij da Romani. & molti furon ritenuti dalle carezze di coloro, che gli haueuano albergati: & dalla piaceuole stanza della città,

Aricia, hoggi detta la Riccia.

Toscani riceuuti i Roma & borgo Toscano.

B A costoro, fu data l'habitatione in quel luogo, che fu poi chiamato borgo Toscano. Dopo questo, furon fatti Consoli, Publio Lucretio, & Publio Valerio, la terza volta. Et in detto anno vennero l'vltima volta ambasciadori da Porsena à trattare di rimettere i Tarquinij in istato. à i quali, essendo stato risposto che il Senato mandarebbe oratori al Re: incontanente li furon mandati alcuni de piu degni & honorati Senatori. non che la risposta brieuemente non potesse esser presta, di non volere rimettere i Re. Ma li furon mandati huomini scelti d'i padri, piu tosto. che data la risposta in Roma à suoi legati, per finire vna volta in perpetuo quella pratica: senza farne piu mentione. accioche in tanti scambieuoli beneficij, dell'vna parte, & dell'altra non s'hauessero ad alterare gli animi: domandando egli quello ch'era cōtro la libertà del popolo Romano: & i Romani, se ei non voleuano essere facili à lor danno ciò negādo à chi ei non harebbero voluto negar cosa alcuna. Risposero adūque, il popolo Romano nō essere sotto il gouerno di Re, ma in libertà. & hauere propostoli vna volta nell'animo, di volere piu tosto aprire le porte à nimici: che alla signoria d'i Re. & cotale essere la volōtà d'ognuno, che nella loro città hauesse ad essere quello stesso fine della libertà, che della patria medesima. & percio lo pregauano, che se ei voleua Roma essere salua, consentisse ch'ella fusse libera. Il Re, essendo vinto dalla vergogna, rispose. Poscia, che voi hauete cosi deliberato, & fatto fermo proposito: nè io piu vi sarò molesto, trattādo le medesime cose indarno: nè terrò piu lungamente à bada i Tarquinij, con la speranza di quello aiuto: che loro porgere non posso.

Cōsolato. iii.

Nota che la cronologia del glareano i luogo di questo P. Lucretio: pone Horatto puluillo la seconda volta cōsolo.

Parole generose de gli oratori Romani & del Re Porsena dichiusi.

C Cerchino per tanto d'vn'altro luogo, per istanza del loro esilio, per la pace o per la guerra come si voglino: pur ch'ei non impedischino la mia pace con voi. Alle buone parole, aggiunse poi i fatti molto migliori: percio che egli rimandò tutto il rimanente de gli statichi: & parimente, restituì à Romani quella parte del terreno de Veientani, della quale gli hauea spogliati: per le conuentioni fatte, sul poggio del Ianicolo. Tarquinio, vedutasi tagliata ogni speranza di suo ritorno, se n'andò in esilio a Tusculo: appresso Mamilio Ottauio suo genero. Cosi fu continouata fermamente la pace tra Porsena, & i Romani. Furon poi fatti Consoli Marco Valerio, & Publio Posthumio. Et nel medesimo anno si combattè prosperamēte co i Sabini: & i Consoli trionfarono. Dopo questo li Sabini s'apparecchiauano alla guerra con maggiore sforzo. Contro à costoro, & accioche da Tuscolo nō sorgesse qualche violenza: la onde (se bene non chiara) la guerra pure era sospetta: furon creati Consoli Publio Valerio la quarta volta: & Tito Lucretio la seconda. Vna discordia ciuile, che nacque ne Sabini tra gli auttori della pace, & della guerra arrecò quindi qualche poco di fauore à i Romani, Percioche Appio Clauso (ilqual poi in Roma fu cognominato Claudio) essendo vno d'i consigliatori della pace, & vedendosi sopra fatto da gli auttori della guerra: potendo resistere, se ne venne da Regillo à Roma, accompagnato da molti amici, & clienti. A costoro fu data la ciuilità, & possessioni di la dal fiume Aniene. La Tribu da quelli fu chiamata antica mente Claudia, aggiugnendouisi poi nuoui cittadini di coloro che veniuano del paese

Cassidoro pone Spurio Largio rulo, & Tito Herminio Aquilino cōsoli nel quarto cōsolato, delquale Liuio quì nō fa mētiōe come si vede nella cronologia del glareano.

cōsolato. iiii.

Cōsolato. v.

Claudia famiglia & claudia tribu.

Aniene hoggi Teuerōe.

del paese medesimo. Appio fu ammesso nel numero d'i padri: nè molto tempo poi peruenne à grado d'i primi capi della città. I Cõsoli andarono armata mano, nelle terre d'i Sabini: & hauendo col dare il guasto, & poi co fatti d'arme, in maniera abbattuta la loro possanza: che da quella parte, per gran tempo non s'hauea à dubitare di ribellione: si tornarono trionfando à Roma. L'anno seguente, essendo Consoli Agrippa Menenio, & Publio Posthumio, morì Publio Valerio, per comune giuditio d'ognuno, il primo huomo di quei tempi, per arte di guerra, & di pace, con gloria grandissima: ma tanto pouero di facultà, che non hebbe onde si facessero le spese del mortorio. si che la sua honoranza fu fatta dal publico. Le matrone Romane lo piansero, come Bruto. L'anno medesimo due colonie Romane, Pometia: & Cora, si dierono à gli Arunci: con iquali si prese la guerra. & hauendo rotto vn grosso essercito, il quale ferocemente s'era fatto incontro à i Consoli su i confini: tutto il pondo della guerra cõ gli Arunci, si ridusse à Pometia. Nè s'astennero punto piu i Romani dalla vccisione dopo la zuffa, che nello ardore del combattere. & furono alquanto piu i morti, che i presi. & i prigioni anchora ammazzarono per tutto. & non perdonò il furore della guerra ancho à gli stati chi: iquali prima in numero di CCC haueuano riceuuti. Et in questo anno medesimamẽte, si trionfò in Roma. I Consoli seguenti, Opitero Virginio & Spurio Cassio, combatteron Pometia primieramente con la forza, dipoi con le vinee, & altre sorti di macchine, & lauori. Cõtra iquali gli Arunci, mossi piu tosto da vn'odio implacabile, che confortati da alcuna speranza, o buona occasione di guerra, vscirono arditamẽte armati la maggior parte, piu di fuoco, che di ferro: & riempierono ogni cosa d'vccisioni, & d'incendio. hauendo arse le macchine, & feriti, & morti molti de nimici. & ammazzarono poco meno che vno d'i Consoli, gettandolo da cauallo, gli scrittori non pongono il nome. Cosi hauendo combattuto infelicemente, si tornarono à Roma. & tra i molti feriti, il Consolo rimase in dubbio della vita. Passato dipoi tanto spatio di tempo, quanto fu bastante à curare i feriti, & à fornire di supplimento l'essercito: con maggiore ira, & accrescimento di forze, si tornò à Pometia. Oue, hauendo rifatto le macchine, & essendo gia la cosa condotta in luogo, che i soldati erano per iscalare le mura, la terra si diede. Non furono nientedimeno trattati manco crudelmente, arrendendosi che se la città fusse stata presa per forza. Tutti i principali degli Arunci furono decapitati, & gli altri habitatori venduti all'incanto. La terra fu disfatta, & il contado venduto. I Consoli trionfarono, piu tosto per la magnifica vendetta, che per grandezza della fatta guerra. Nel seguente anno furono Consoli, Posthumio Cominio, & Tito Largio. In detto anno, facendosi in Roma certe feste: & hauendo la giouentù d'i Sabini per giuoco, & scherzando, rapito certe meretrici publiche: (correndoui le genti al romore) s'appiccò vna grã mischia quasi à guisa di battaglia. & da questo piccolo principio, pareua ch'ei fussero volti à ribellarsi. Questo anchora s'aggiugneua, oltre alla paura della guerra Latina, ch'ei si teneua per cosa certa, hauere gia insieme congiurato piu di trenta popoli, per sodducimento d'Ottauio Mamilio. In si fatta espettatione di cose, essendo la città tutta solleuata: si fece primieramente mẽtione di creare il Dittatore. ma in quale anno ei fusse fatto, & in quali Consoli la città poco confidasse, per esser quelli della fattione Tarquinia: (per cio che ancho questo si dice) & chi fusse il primo Dittatore: se n'ha poca certezza. Truouo, nondimeno, appresso antichissimi scrittori essere stati creati Tito Largio il primo Dittatore: & Spurio Cassio il primo maestro, d'i caualieri. E lessero huomini consolari, perche cosi disponeua la legge fatta della creatione del Dittatore. Onde io sono indotto à credere, che Largio fusse dato come vno maestro, & correttore à i Consoli, piu tosto, che Marco Valerio figliuolo di Marco, & nipote di Marco Voleso: ilquale non era anchora, stato Consolo. Et quando pure hauessero voluto eleggere Dittatore di quella famiglia: harebbeno certamente, tolto piu tosto, Marco Valerio, il padre: huomo di chiara virtù, & stato Consolo. Fatto il Dittatore, poscia che le genti viddero dauanti à lui portarsi le scuri, la plebe fu presa da cotanta paura, che ogn'vno ne diuenne piu sollecito ad vbbidire: percioche appò di quello, non si trouaua soccorso, o rimedio dell'appellare: come auueniua appresso i Consoli: iquali erano di podestà eguale: & giouaua l'aiuto dell'vno, contra dell'altro. Et finalmente, non si poteua hora trouare altroue migliore riparo, che nell'esser presto ad vbbidire. La creatione del Dittatore fatta in Roma, partorì anche gran timore appresso i Sabini. & tanto maggior quanto piu si credeuano, ch'ei fusse stato creato per loro. & percio mandarono ambasciadori

Cõsolato. vi.

Morte di Publio Valerio Publicola.

Gratitudine delle donne Romane verso Valerio.

Cora. il luogo in Latio ritiene il nome.

Consolato vii.

Vinea era vna specie di macchine nõ piu hoggi vsate.

Arunci decapitati & venduti allo incanto

Pometia fu disfatta.

Consolato viii.

Dittatore, & sua origine, sarebbe stata intorno al lanno. cclriii. dalla edificatione della città secondo la cronologia.

D

E

F

D sciadori a trattare la pace. à iquali (pregādo essi, che à giouani fusse perdonato quello errore) fu risposto, che si bene à giouani, ma a vecchi perdonare nō si poteua: iquali andauano l'una guerra dall'altra seminando. Pure si trattò la pace: & sarebbesi conchiusa, se i Sabini si fussero disposti di rifare le spese fatte nella guerra, percioche di questo, ancho eran richiesti. La guerra fu protestata. nondimeno l'anno fu quieto: come per vna certa tacita triegua. I nuoui Cō soli, furono Seruio Sulpitio, & Marco Manlio Tullo: ne si fece cosa alcuna degna di memoria. Successero poi Tito Ebutio, & Gaio Vetusio. Al tempo di costoro fu assediata Fidena & presa Crustumeria. La città di Preneste si ribellò da Latini, & diedesi à i Romani. nè fu piu oltre differita la guerra Latina: che gia segretamente germugliando, s'era prolungata parecchi anni. Aulo Posthumio Dittatore, & Tito Ebutio maestro d'i caualieri, andādo cō grā gente a piede, & à cauallo, si incontrarono co nimici su'l lago Regillo: nel contado Tuscolano. & perche ei s'intendeua i Tarquinij essere nell'hoste de Latini: non si potè raffrenare in modo l'ira che incontanente non s'appiccasse la battaglia. Onde il fatto d'arme fu anchora piu graue, & aspro. imperò che i capitani non v'interuennero solamente col gouerno: ma cō le proprie loro persone, combattendo si maneggiarono assai nella zuffa. & quasi niuno d'i principali o da questa o da quella parte se n'andò senza feriti: fuor che il Dittatore Romano. Tarquinio superbo, anchora che graue d'anni, & molto piu di corpo, vrtò nimicheuolmēte il cauallo contra Posthumio: ilquale nella prima testa confortaua le genti: & essendo da i Romani percosso p fianco fu dal concorso d'i suoi ridotto al sicuro. Et nell'altro corno dell'essercito,

E Ebutio maestro d'i caualieri s'era mosso contra Ottauio Mamilio: di che accorgendosi il capitano de Tuscolani, mosse parimente il cauallo contra di lui. & tanta fu nel corso la forza del colpo delle lance, che ad Ebutio fu passatto il braccio: & Mamilio ferito nel petto. ilquale i Latini ritirarono nella seconda schiera. Ma Ebutio, non potendo col braccio ferito sostenere la lancia, s'usci della battaglia. Il capitano Latino, non ispauētato punto per la ferita, mantēneua la punga. & pche ei vedeua i suoi alquanto sbigottiti essere in piega: sospinse inanzi la schiera de fuorusciti Romani, guidata dal figliuolo di Lucio Tarquinio. Questa, perche ella cōbatteua con maggiore ira, pel dolore de beni tolti, & della perduta patria: rinfrescò alquanto la zuffa. Et gia ritirandosi da quella parte i Romani, Marco Valerio fratello di Publicola, veduto il feroce giouane Tarquinio, che si mostraua nella prima testa della squadra degli sbāditi: acceso anchora dalla cupidità della gloria di casa sua, accioche quella famiglia, laquale haueua hauuto il pregio d'hauere scacciati i Re, hauesse anco l'honore d'hauergli vccisi: diede di sproni al cauallo: & con la lancia arrestata, andò ad inuestire Tarquinio: ilquale, ritirandosi tra la frotta d'i suoi, schifò il colpo del nimico: & vn de compagni, ferì da trauerso Valerio: che temerariamente era trascorso nella schiera d'i fuorusciti. Ilqual, non essendo pūto ritardato il cauallo, per la ferita del caualiere: come morto se n'andò a terra con tutte l'armi. Il Dittatore Posthumio veduto cadere si fatto huomo, & gli sbāditi acquistar cāpo: & i Romani tutti

F sbigottiti: diede il segno alla compagnia, che seco hauea per guardia di sua persona, che trattassero come nimico qualunque Romano vedessero abbandonare la zuffa. Per cotale paura, si riuolsero i Romani cōtra i nimici, & mantennesi il campo. La squadra del Dittatore cō le persone, & con gli animi freschi assaltando gli sbanditi gia stanchi, gli cominciò ad vccidere. Quiui tra i caporali nacque vn'altra zuffa. Il capitano d'i Latini, come ei vidde la squadra de gli sbanditi essere mal menata, & quasi intorniata dal Dittatore Romano: seco condusse nella prima fronte alcune compagnie del dietroguardo. Tito Herminio legato, vedendo costoro in ischiera: & tra essi conoscendo Mamilio per l'addornezza delle vesti, & delle armi, appiccò la zuffa con esso con tanto maggiore empito, che poco auanti nō hauea fatto il maestro d'i caualieri, che con vn colpo, passandolo da l'una bāda all'altra l'uccise. & egli nello spogliare il corpo fu ferito d'vn veruto: & essendone stato portato al campo vincitore, medicandosi la ferita, ispirò nella prima cura. Corse allhora il Dittatore alle genti a cauallo, pregandole, & scongiurandole, che essendo hormai stracche le fanterie, volessero smontare da cauallo, & ripigliar la battaglia. Vbbidiscono i caualieri, incontanente, & saltando da cauallo volano nella prima testa: ricoprendo con i piccoli scudi loro i primi combattitori dauanti alle insegne. La fanteria subito riprese animo, vedendo la giouentù d'i nobili insieme seco correre egualmente ripigliar parte del pericolo: combattendo nella medesima maniera. Allhora finalmente furono i Latini ributtati: & cominciaron manifestamente a piegare. Onde

à i ca-

Consolato xiiii.
Cōsolato. x.
Fidene crustumena.
Preneste. hoggi penestrino.
Guerra de latini.
Lago Regillo. hoggi il lago di Sāta Seuera.
Dittatore. ii.
Morte di piu capi de Romani, & de Latini.
Legato signifia i questo luogo il commissario.
Morte di Mamilio capitano de i Latini.

malluis ... à piedi.

à i caualieri furon menati i cauagli, accioche potessero perseguitare i nimici. & così fecero le fanterie: Quiui si dice, il Dittatore non lasciando in dietro alcuna sorte di humano, o diuino aiuto: hauer fatto voto, d'edificare vn tempio à Castore. & parimente hauere promesso gran dissimi doni à i soldati à chi primo, ò secondo entrasse nel campo d'i nimici. Per laqual cosa tã to fu l'ardore di quelli, che con la medesima furia che haueano rotto i nimici, presero ancho gli alloggiamenti. Cotale fu il fatto d'arme su'l lago Regillo. Il Dittatore, & il maestro d'i caualieri, trionfando tornarono in Roma. I tre anni seguenti non fu interamente nè pace, nè guerra. I nuoui Consoli furono Tito Cloelio, & Tito Largio Flauio. Poscia Aulo Sempronio, & Marco Minutio: Nel consolato di costoro, fu consagrato vn tempio à Saturno: & ordinato vn dì festiuo in suo honore. Furon dipoi fatti Consoli Aulo Posthumio, & Tito Virginio, In questo anno, truouo io finalmente essere stata fatta la giornata al lago Regillo. & Aulo Posthumio spontanamente hauere renunciato il magistrato, perche il suo compagno era tenuto à sospetto. & percio esser poi stato fatto il Dittatore. Tanto viluppo & cõfusione fanno gli errori d'i tempi. essendo altramente ordinati i magistrati appò dell'vno auttore, che appresso l'altro: tanto ch'ei non si puo, secondo certi scrittori, distinguere, chi fussero i Consoli, & in quale anno siano state fatte le cose: in cotanta antichità, non solamente di quelle: ma anchora de gli scrittori. Furon poi fatti Consoli Appio Claudio, & Publio Seruilio. & fu questo anno noteuole, per la nouella della morte di Tarquinio: ilquale morì à Cuma: oue, dopo la rouina della potenza de Latini, s'era ridotto, appresso Aristodemo tyranno. Per si fatta nuoua, presero molto conforto i padri, & molto la plebe. Ma à padri certamente quella letitia fu troppo grassa, & licentiosa: & alla plebe, laquale fino à quel dì era stata accarezzata, si cominciò a far delle ingiurie. Nel medesimo anno Signia colonia mãdata già da Tarquinio, di nuouo fu rifornita d'habitatori. In Roma le Tribu furon ridotte al numero di XXXI. & il tempio di Mercurio fu consagrato à mezzo il mese di Maggio. Al tempo della guerra Latina, con la natione d'i Volsci non era stata nè pace, nè guerra. perche i Volsci haueuan fatto apparecchio per dar soccorso à Latini: se la cosa non fusse stata accelerata dal Dittatore. & affrettaronsi i Romani, per non hauere à vn tratto à combattere con due esserciti, de Latini, & de Volsci. Per questo sdegno menarono i Consoli le genti nel tenitorio d'i Volsci. Iquali per l'improuiso auuenimento, temendo d'hauere à patire la pena d'i loro disegni: non pensando à fare alcuna difesa diedeno à i Romani CCC statichi, figliuoli d'i primi cittadini di Cora, & Pometia. Così, senza combattere si tornò l'hoste à casa. Non molto tempo poi, essendo scemata à i Volsci la paura, si ritornarono alla natura loro: & di nuouo attesono occultamente à fare apparecchio di guerra, collegandosi con gli Hernici. Mandarono appresso ambasciadori per tutto, à solleuare i popoli di Latio. Ma la fresca memoria della sconfitta del lago Regillo, per l'ira, & per l'odio ch'egli haueano contra qualunque li persuadesse à far guerra: nõ gli lasciò astenere da far anche villania à gli oratori d'i Volsci. Ma presi gli condussero a Roma. oue furon dati in mano d'i Consoli. & così s'hebbe inditio della guerra, laquale da quei popoli s'ordinaua contra i Romani. Proposta che fu la cosa in Senato, questo fatto fu così grato à i padri, ch'incontanente rimandarono à Latini sei migliaia di prigioni, & del trattare lega con elli (ilche quasi era stato negato loro in perpetuo) fu rimesso la cosa à magistrati nouelli. Onde i Latini hebbero assai godimento del fatto. & i confortatori della pace ne furon molto riputati. Et mandarono à donare vna corona d'oro al tempio di Gioue in Campidoglio. Col dono: & con gli ambasciadori insieme, venne gran moltitudine di quei prigioni ch'erano stati rimãdati à casa: iquali vicitãdo i padroni, di cui erano già stati serui: gli ringratiauano de gli amoreuoli trattamẽti riceuuti nella loro chalamità: rinouando insieme la beniuoglienza, & familiarità. Non era stato giamai, pel tempo passato, il nome Latino tanto vnito col Romano imperio, così in priuato, come in publico. Ma soprastaua bene il pericolo della guerra d'i Volsci: & la città diuisa in se medesima, era tutta piena di discordia, & odio intrinseco, tra i padri, & la plebe. La cagione principale era, per lo sdegno di coloro, iquali erano imprigionati, & ligati da i creditori, per debito. Mormorauano i plebei, & doleuansi, che combattendo eglino fuori continouamente per l'imperio, & per la libertà, fussero à casa tenuti prigioni: & oppressi così grauemente da i loro medesimi cittadini. dicẽdo, la libertà della plebe esser molto piu sicura i guerra, che in pace: & fuori tra nimici, che in casa tra i cittadini: & si fatto odio, ilquale già p se stesso germugliando, cresceua: fu acceso fieramente della noteuole miseria, &

calamità

Sconfitta de i Latini al lago Regillo.
Tempio di Castore per voto.
Cõsolato. xi.
Cõsolato. xii
Tẽpio di Saturno edificato & dì festiuo ordinato,
Consolato xiii.
Consolato xiiii.
Morte di Tarquinio Supbo nella città di Cuma.
Aristodemo tirãno di Cuma.
Signia colonia ritiene hoggi il nome.
Guerra de Volsci & Cora, & Pometia disfatte.
Gratitudine de Romani verso i Latini & di quei verso i Romani.
Discordia fra la plebe & la nobilità.

fatto d'arme sul lago Regillo ... xxiij

A calamità d'vn pouero huomo. Questi fu vn certo plebeio di graue età: ilquale essendosi sferrato, fuggēdo, corse in piazza: con tutte l'insegne d'i suoi maggiori. Era la veste di lui stracciata, & lorda: & ogni apparenza di sua persona assai piu sozza: pallida, & magra: come di morto di fame. oltra di cio, la barba lunga, & il capo arruffato li dauan sembianza d'una fiera saluatica. Era nondimeno conosciuto, anchor che in tanta lordura, & cosi transfigurato: & diceua la gente, che gli haueua hauuto gia molti gradi nella militia: & di lui contauano molti meriti, & honori acquistati: & esso medesimo, mostraua al popolo molte margini di ferite in alcuni luoghi della psona riceuute dalla parte dināzi: come testimoni d'i suoi egregij fatti. Domandandolo poi la gente, laquale se gliera ragunata d'intorno a guisa d'vn parlamento, che habito fusse quello: & onde fusse cotanta sua sciagura: rispondeua, che militando al tempo della guerra Sabina non solamente era rimaso priuato delle rendite d'i suoi poderi, per le prede fatte da nimici: ma gli erano state saccheggiate, & arse le case di villa, & tolto il bestiame. & hauendo hauuto a pagare le grauezze posteli contro a ragione: & fuor di tempo, essere stato costretto ad indebitarsi grossamente: & cosi il debito esser poscia cresciuto per l'vsure: in maniera, che primieramente era stato spogliato d'i beni paterni: & del suo auolo, & d'ogni altra sostanza: tanto, che finalmēte questo male, à guisa d'vna certa pestilenza distendendosi, gli haueua anchora compreso la persona. Et cosi era stato dal suo creditore nō solamente cōdotto in seruitu, ma in prigione, & in ferri a guisa di schiauo: come in vna carnisicina.

B Et cō queste parole cominciò a mostrare il dosso tutto lacero, & guasto dalle cicatrici delle fresche battiture. Vedendo, & vdendo le genti si fatte cose, si leuarono da ogni parte le grida. & era gia il romore non solamente in piazza, ma per tutta la città: in maniera, ch'i legati, & gli sciolti, da ogni parte corsero in publico, gridando, & domandando l'aiuto del popolo, & d'i Quiriti. Non mancauano in luogo alcuno, compagni volōtarij alla seditione. Per tutte le strade correuano gli stuoli degli huomini gridando in piazza: si che con gran loro pericolo s'abbatterono a quel trauaglio i Patritij, che per vētura si trouarono in piazza: ne si sarebbe restato di menare le mani: se i Consoli Publio Valerio, & Appio Claudio, nō si fussero tosto intromessi a quetare la seditione. Ma riuoltandosi la turba verso quelli, cominciò a mostrare i legami, & le catene, & l'altre sue miserie: dicendo, in cotal guisa meritare d'esser trattati: & rimprouerando ciascuno, chi in vn luogo, & chi in vn'altro, l'espeditioni della sua militia. & domandauano finalmente, piu con minaccie, che prieghi, che'l Senato si ragunasse. & essi intorniaron la curia, come per douere essere eglino arbitri, & moderatori del publico cōsiglio. Piccol numero d'i padri, iquali a caso erano stati trouati, furon ragunati da i Cōsoli: glialtri, teneua la paura lontani nō solamente dalla curia, ma anco dalla piazza. Nè si poteua fare cosa alcuna, pel poco numero d'i Senatori. Ma la moltitudine cominciò a pensare d'essere schernita, & la cosa essere in pruoua mādata in lungo, & ch'i padri che nō si ragunauano, nō restassero per paura: ma per impedire le cose. & stimauano i Consoli andare tergiuersando,

> Da questo modo di parlare, chiedere laiuto de Quiriti e tratto il verbo latino Quiritare ch' in nostra lingua si dice accorri huomo & corrottamente gridare a querruomo quādo si chiama la uto vniuersalmēte di ogni huomo.

C per metter tēpo in mezo: & senza dubbio farsi beffe delle sue miserie. Et gia erano le cose condotte a termine, che nè anche la riuerenza & maiestà d'i Cōsoli, non era bastante a raffrenare il furore degli huomini. Non sapendo per tāto, se lo stare, o il venire fusse cagione di maggior pericolo, alla fine i padri vennero in Senato. Ilquale essendo in buon numero ragunato, non solamente tra i padri, ma nè anche tra i Consoli medesimi era molta concordia. Appio, persona viua, & di grande animo, giudicaua la cosa douersi gouernare con l'auttorità, & con l'imperio del Consolato: dicendo, che faccendone pigliare vno o due, glialtri si poserebbero. Seruilio, come huomo piu atto a i remedij dolci, & piaceuoli, giudicaua esser cosa & piu sicura, & piu facile, il cercare di piegare, piu tosto che rompere, glianimi adirati. In questo mezo soprauenne vn'altro spauento. Comparsero volando, mandati de Latini a cauallo: & raccontarono con gran tumulto i Volsci venirne con grosso essercito alla volta di Roma: per cōbattere la città. Lequai nouelle vdite cōmossero diuersamente i padri, & la plebe in modo tale: haueua la discordia diuiso la città: & d'vna fatte due. La plebe era lieta: & faceua festa, dicendo, che gli Iddij vendicatori della superbia d'i padri erano a lei fauoreuoli. & cosi rincorauano l'un l'altro, confortando ciascuno à non dare il nome, percioche molto meglio fusse capitar male con tutti glialtri insieme, che soli: & dicendo che i padri fussero quei che militassero: i padri pigliassero l'armi, acciochè i pericoli della guerra fussero di coloro, di cui erano i premij. Ma la curia, & tutto il Senato molto dolente, & sbigottito per

> Tergiuersando, e quel che il volgo dice andar puttaneggiando.

> Parole aspre di Appio contra la plebe.

la paura che à vn tratto & de nimici, & de cittadini insieme hauea: pregaua Seruilio Consolo (ilquale era di natura piu ciuile, & popolare) che prouedesse alla salute della Republica: in tanto terrore di pericoli. Il Consolo, allhora, licentiato il Senato, vsci fuori à parlamento col popolo. Quiui mostrò loro, quanto fusse à cuore à padri, il prouedere al saluamento della plebe. ma che al pensiero di fare al presente deliberatione alcuna à beneficio di quella, che solamente era vna parte della città (quantunque ella fusse la massima) era soprauenuta la necessità di pensare alla salute del tutto. nè si potere (essendo i nimici alle porte) attendere prima ad alcuna altra cosa, che alla guerra. & che se pure s'hauessi qualche spatio di tempo: non percio era cosa honesta alla plebe, nõ voler pigliar prima l'arme per la patria, che riceuuta la mercede. & alla degnità del Senato, medesimamente nõ era cõueneuole, piu tosto hora per paura, che poco poi per amore, hauere posto rimedio: & proueduto all'afflittione, & miseria d'i suoi cittadini. Confermò di poi il suo parlare, publicãdo vno editto: & comãdando, per vigore di quello che niuno tenesse legato, o rinchiuso alcun cittadino Romano, Onde li fusse tolto il poter dare il nome, in mano d'i Consoli. & che i beni d'alcuno soldato nõ potessero essere occupati, o vẽduti da creditori: nè ritenuti i figliuoli, o nipoti, mentre ch'ei fusse nell'hoste. Publicato tal comãdamento, i prigioni, che erano presenti, cominciarono incontanente a farsi scriuere: & da ogni parte della città si faceua in piazza vn gran cõcorso d'i debitori: iquali si fuggiuano di prigione delle case priuate per obligarsi al giuramento militare: nõ hauendo i creditori potere di ritenerli. Fu questa vna grã moltitudine. nè fu in quella guerra d'i Volsci, l'opera, d'alcuno altro piu notabile, che di costoro. Il Cõsolo menò fuori l'essercito: & accamposi lontano dal nimico piccolo interuallo. La notte seguente. confidandosi i nimici nella discordia de Romani, andauano tentando il campo, se per ventura, qualche parte dell'hoste fusse; per passare la notte dalla banda loro. Sentiron le guardie, & l'essercito suegliato (dato che fu il segno) corse all'arme. cosi l'impresa d'i Volsci tornò vana. Il rimanẽte della notte da ogni parte fu quieto. L'altro giorno, i Volsci all'alba assaltarono il cãpo: hauendo ripieni i fossi. Et gia da ogni parte abbatteuano gli steccati, quando il Consolo, anchora che ognuno gridando, & innanzi à tutti i debitori sprigionati, li domandassero il segno della battaglia, nõdimeno per fare esperienza de gli animi d'i soldati: soprastette alquãto. Ma poscia ch'el grande ardore di quegli assai li fu manifestato: dato finalmente il segno, tutti desiderosi di cõbattere, gli mãdò contra i nimici. Tãto, che in sul primo assalimento, i Volsci si missero in fuga. & dalla fanteria furono dãneggiati assai dalle spalle: quanto ella gli potè perseguitare. Ma i caualli gli rimissero tutti spauẽtati dẽtro à gli alloggiamẽti. I quali, hauendoli prima assediati con le legioni, & essendosi fuggiti i Volsci per lo spauento: furon finalmente presi, & saccheggiati. L'altro di, fu condotto l'essercito à Suessa Pometia: oue i nimici erano rifuggiti. & tra pochi di fu presa la terra, & data à sacco, per laqual cosa i soldati bisognosi furono alquanto ricreati. Il Consolo, con gran sua gloria ricondusse l'hoste à Roma. Gli ambasciadori d'i Volsci Ecetrani, temẽdo dopo la presa di Pometia, della propria rouina: lo seguitarono. A iquali p deliberatione del Senato fu conceduta la pace: & tolto il cõtado. I Sabini anchora, dopo questo incontanente spauentarono i Romani. bẽche cio fusse piu tosto tumulto, che guerra. Di notte furon portate le nouelle, i Sabini esser venuti predando, insino al fiume Aniene: & che iui dintorno saccheggiauano, & ardeuano le ville. Onde subito vi fu mandato Aulo Posthumio (ilquale era stato Dittatore nella guerra Latina) cõ tutta la caualleria. & dietro à lui andò Seruilio, con vna eletta compagnia di pedoni. La gẽte à cauallo misse in mezzo la maggior parte d'i predatori. Ne poterono far resistenza le Sabine legioni alle fanterie d'i Romani: essendo esse stracche pel cammino, & per le prede fatte la notte. Et gran parte di loro essendo sparti per le ville, pieni di cibo, & di vino, hebbero appena tanto di forze: che bastasse à potersi fuggire. Vdita, & compiuta, che fu in vna notte medesima, la guerra Sabina: l'altro giorno (essendo la città in grande sperãza d'hauersi horamai da ogni parte guadagnata la pace) vennero gli oratori degli Arunci al Senato, protestando la guerra, se il cõtado tolto à Volsci non fusse loro restituito. L'hoste de gli Arunci, insieme con gli ambasciatori s'era à vn tratto mosso da casa, & la fama d'esso: che gia era stato veduto non molto lontano dalla terra di Aricia: haueua messo i Romani in tãto trauaglio, che la cosa non si potè ordinaramẽte consultare i Senato: nè essẽdo essi forzati à pigliar subito l'armi, poteuã dare risposta di pace, à chi mouea la guerra. Andarono per tãto con le genti in ordinãza, alla volta di Aricia. & quindi nõ

molto

Parole di Seruilio Consolo alla plebe.

Debitori liberati dalla captiuità delle psone proprie p editto del consolo.

Volsci rotti & cacciati.

Aniene hoggi Teuerone

Aricia città hoggi la riccia.

A

B

C

A molto disposto, si venne alli mani: & furon rotti gli Arunci. si che in vn solo fatto d'arme, fu cōpiuta la guerra. Dopo la scōfitta degli Arunci, il popol Romano, essendo tra pochi di rimaso vincitore in tante guerre, aspettaua le promesse del Cōsolo, & la fede del Senato. Quādo Appio, & per vna sua naturale superbia, & per far vana la fede del suo collega: quāto piu aspramēte potea rēdeua ragione delle pecunie credute. in maniera, che a creditori eran consegnati d'i medesimi, che prima erano prigioni: & de gli altri di nuouo ogni di s'incarcerauano. La qual cosa, quando accadeua à qualche soldato, quegli appellaua all'altro Cōsolo. Cosi da ogni parte si correua a Seruilio: & domandauano le promesse fatte, & a lui rimprouerauano i proprij meriti: & le margini delle ferite acquistate nella guerra: & richiedeuanlo ch'ei proponesse la cosa al Senato, o come Consolo nō mancasse d'aiuto a suoi cittadini: o come capitano, nō abbandonasse i suoi soldati. Queste cose moueano il Consolo: ma dalla qualità della cosa era costretto ad andare isfuggendo: & temporeggiando, tanto caldamente, non solamente il suo compagno: ma tutta la setta d'i nobili hauea presa la difesa della parte auuersa. Cosi portandosi egli come huomo di mezo, non fuggì l'odio della plebe, & non acquistò la gratia d'i padri. con cio fusse cosa, che questi lo riputassero vn Consolo molle: & ambitioso: & la plebe vano, & mancatore di fede. & tosto si vidde ch'egli haueua pareggiato la maliuoglienza d'Appio. Era nata vna gara tra i consoli, chi di loro douesse cōsagrare il tempio di Mercurio. & il Senato haueua rimesso la causa al popolo: & deliberato, che chi di loro ottenesse per giudicio di quello, la consagratione del tēpio: fusse anchora preposto alla cura delle vettouaglie: & all'ordinatione de collegi di mercatanti. & pigliasse a fare in luogo del pontefice cotali solennità. Il popolo concedette la consagratione del tempio a Marco Lettorio Cēturione primipilare. Il che quādo si potè ageuolmēte conoscere, nō essere stato fatto, tanto per honore d'esso, a cui si daua vfficio sopra il grado suo: quāto per far vergogna a i Consoli. Diuentaua ꝑ tanto l'vno de Cōsoli ognihora piu crudo contra la plebe, & i padri medesimamente piu aspri. Ma alla plebe era gia cresciuto l'animo: & cominciaua a cāminare per vn'altra via, che prima non si pensaua. Percioche, disperandosi horamai dell'aiuto d'i Consoli: & del Senato: quando ei vedeuano qualche debitore esser menato alla ragione: concorreuano gridando da ogni lato, tanto, che pel rumore non si poteua vdire il decreto del Consolo. & quando egli hauesse pure deliberato, niuno l'vbbidiua: & tutto si faceua con la forza. Si che tutta la paura: & tutto il pericolo della libertà dalle persone de i debitori, s'era riuolto contra quelle de creditori: essendo nella presenza d'i Consoli, chi era solo, manomesso da molti. Oltra di questo, sopraruenne il timore della guerra Sabina: per laquale, essendosi fatta deliberatione di fare la scelta de soldati, niuno diede il nome. Crucciandosi Appio fieramente, & biasimando l'ambitione del compagno, ilquale col suo tacere, per acquistare la gratia del popolo, in cotal guisa tradisse la Republica: & che oltra al non hauer renduto ragione d'i danari creduti, aggiungesse anche il non fare hora la scelta, secondo la fatta deliberatione dal Senato. Diceua nondimeno, che non percio restarebbe interamente abbandonata la Republica: nè abbattuto l'imperio d'i Consoli. con cio fusse, che egli solo sarebbe il difenditore, & conseruatore della sua propria degnità, & di quella d'i padri. Standosi per tanto ogni di in piazza, & dintorno, in cotal guisa l'infiammata moltitudine: auuenne che Appio comandò ch'ei fusse preso vn certo de capi principali della seditione. & quegli, essendo gia sforzato da i littori, appellò. Ma non harebbe gia il Consolo ammesso l'appellagione (non essendo punto dubbio, quale hauesse ad essere il giudicio del popolo) se la sua pertinacia, anchora che con fatica, non fusse stata vinta dalla prudenza, & autorità de principali: piu tosto che dalle grida del popolo, tanto d'animosità haueua egli a sostenere ogni incarico, & maleuoglienza. Andaua dipoi ogni di crescendo questo male: non solamente con grida & romori manifesti: ma quel che era molto peggio, con le sette, & con occulti ragionamenti. I consoli finalmente vscirono d'vfficio, odiosi alla plebe: & Seruilio piacendo a nessuno, & Appio a i padri restando marauigliosamente grato. Presero poscia il Consolato Aulo Virginio, & Tito Vetusio. La plebe allhora, non sapendo di che natura Consoli hauesse ad hauere, cominciò a fare di notte alcune ragunate: parte d'esse nell'Esquilie, & parte nell'Auentino. per nō si trouar poi in piazza al bisogno sproueduta, & senza consiglio. & fare ogni cosa mattamēte & à caso. I Consoli, giudicando cio essere cosa pernitiosa (come nel vero ell'era) la proposero al Senato. Ma fatta la proposta, nō si potè consigliare ordinatamente: cō si fatto tumulto, tante grida

Collega si dice il compagno nel medesimo magistrato.

Centurione primipilare. cioe della prima insegna. o compagnia.

Discordia & seditione del la plebe & de nobili.

Parole oltraggiose di Appio contra il collega.

Consolato. XV.

& tanto sdegno d'i padri, fu la cosa da ogni parte riceuuta: crucciandosi, che i Cõsoli scaricas- D
sero su le spalle del Senato tutto il carico di quelle cose, che eglino stesi di loro propria auto-
rità, douessero essequire. & diceuano, certo certo se nella Republica fussero magistrati, Ro-
ma nõ harebbe se nõ vn publico cõsiglio. Hora quella essere dispersa, & diuisa in mille con-
uenticoli, faccendosi ragunate & consigli, hora nell'Esquilie: & hora nell'Auentino. & così
affermauano, giurando, che vn'huomo solo della qualità che era Appio Claudio (ilche mol
to piu valeua, che esser Cõsolo) sarebbe stato bastante à disfare in vn momento si fatte ragu-
nanze. I Consoli, veggendosi così ripresi, domandarono quello che finalmente hauessero à
fare. concio fusse, ch'ei non erano per fare cosa alcuna piu mollemente ò freddamente ch'à i
padri piacesse. Onde fu deliberato che esi facessi la scelta, & descrittione d'i soldati, con quan-
ta maggiore seuerità si potessi. cõciò fusse che la plebe p il troppo otio, diuẽtasse lasciua, & li-
centiosa. Licentiato adunque il Senato, i Consoli montano sopra il tribunale, & comincia-
no à far citare particularmẽte i giouani, & non rispondendo al nome alcuno, la moltitudine
staua dintorno à guisa che in parlamento, & diceua, la plebe horamai nõ potere essere piu in
gannata. & che i Consoli non hauerebbero piu mai da quella vn soldato: insino à tanto, che
non le fusse osseruata la fede publica. & che egli era cõueneuole rendere prima à ciascuno la
sua libertà, che dare l'arme: accioche ei si combattesse per la patria, & per i cittadini: & non pe
signori. I Consoli vedeuano ben quel che dal Senato era stato loro commesso: ma nõ già che
alcuni di coloro, iquali dentro à parieti della curia parlauano così fieramente, fussero presen E
ti poi à participare insieme de carichi loro. & conosceuano questo hauere ad essere con la ple
be vno atroce combattimẽto. Per tanto, auanti ch'ei venissero all'ultima esperienza: vollero
vn'altra volta consigliarsi col Senato. Allhora concorsero d'intorno al seggio d'i Consoli,
ciascuno, massimamente d'ei piu giouani patritij, gridando, & dicẽdo, che rifiutassero quel
magistrato: & lasciassero quello imperio, la cui autorità ei non si rincorauan di potere difen-
dere. Hauendo i Consoli l'vna cosa, & l'altra à bastanza prouato, dissero al Senato. Accio-
che voi non possiate dire, o padri conscritti, che noi nõ ve l'habbiamo innanzi fatto intende
re, noi siamo in periglio d'vna grã seditione: & percio domandiamo, che coloro, iquali riprẽ-
dono la nostra freddezza, siano presenti, & presti à darci fauore: mentre che noi facciamo la
descrittione. noi maneggieremo la cosa, secõdo il parere di qualunque piu seueramente si vo
glia. Et cio detto, si tornarono à sedere: & comandarono in pruoua nominatamẽte, ch'ei fus-
se citato vno di coloro, ch'erano alla psenza. Ilquale stando cheto, & hauẽdo intorno vna frot
ta di huomini, per non esser sforzato: i Consoli gli mandarono il littore. Ilquale essendo sta-
to ributtato: i patritij, che erano in compagnia d'i Consoli, gridando questo esser mal fatta co
sa, corsero giu del tribunale per dare aiuto al littore. Ma lasciando stare il littore (à cui non fu
fatta altra violenza, che impedito di fare la cattura) la furia tutta della plebe si riuolse verso di
loro. Nõdimeno, per la presenza d'i Consoli, che soccorsero, fu quietata la mischia. nellaqua-
le però, senza sassi, & senza arme alcuna, erano state maggiori la stizza, & le grida, che l'in- F
giurie. Il Senato fu chiamato con gran tumulto, ma con maggior confusione si cominciò à
consultare, domandando coloro che erano stati offesi, che i delitti fussero ricognosciuti: & cõ
sigliando qualunque d'i piu animosi, non piu col dire il suo parere, & con le ragioni, che con
le grida: & con lo strepito. Essendo poi alquanto sfogata l'ira, & hauendo i Consoli rimpro-
uerato à i padri, che nella curia non fusse punto piu grauità, & senno, che in piazza: si comin
ciò finalmente à consigliare ordinatamente. Le openioni furon tre. Publio Virginio non fa
ceua la cosa comune, ma prouedeua solamente à coloro, iquali seguitando la fede di Publio
Seruilio Consolo, haueuan militato nelle guerre d'i Volsci: Arunci, & Sabini. Tito Largio
giudicaua quello non esser tempo da ristorare solamente i benemeriti, concio fusse che tutta
la plebe era annegata nel debito: ne si poteua quietarla. se à vn tratto non si prouedeua vni-
uersalmente alla salute di tutti: anzi diceua, che se le conditioni d'i debitori fussero diuerse, &
nõ andassero tutti à vno ragguaglio, s'accenderebbe piu tosto, ch'ei si spegnesse la discordia.
Appio Claudio, di sua natura huomo aspro, & incrudelito molto piu dall'vna parte per la
maliuoglienza della plebe verso di se: dall'altra, per le lode d'i patritij: diceua: quello scompi-
glio, non essere nato dalla miseria, ma dalla troppa licentiosa libertà della plebe: & che quel-
la piu tosto per grassezza, era sfrenata, & lasciua: che per la magrezza impatiente, & fiera. &
tutto questo male esser nato dalla facultà di potere appellare. auuẽga che à i Cõsoli rimanes-
se sola-

Tumulto della plebe contra i Cõsoli.

Diceria di Appio nel Senato contra la plebe.

A se solamente il potere minacciare: & nō altra signoria. essendo lecito appellare, & rifuggire à quei medesimi, che seco insieme hauessero peccato. Facciamo per tanto vn Dittatore: da cui non si puo appellare: & vedrete che questa loro rabbia, onde arde ogni cosa, s'ammorzerà. percuota allhora alcuno vn littore, quando ei saprà la persona sua, & la vita essere in podestà di colui, delquale egli harà offeso la maiestà. A molti pareua troppo aspra & atroce la sentenza d'Appio (si come veramente ell'era) & così i pareri di Virginio, & di Largio non pareuano vtili, per l'essempio. Quel di Largio era di sorte, che toglieua tutto il credito. Il consiglio di Virginio era riputato mezano: & p l'uno rispetto, & l'altro, moderato. Ma per forza della setta, & rispetto delle cose priuate, che sempre fu, & sarà noceuole à i publici commodi, vinse Appio. & manco per poco che egli medesimo non fusse fatto Dittatore. laqual cosa harebbe alienata la plebe, in vn tēpo molto pericoloso: essendo per sorte, allhora i Volsci, & gli Equi, & i Sabini insieme tutti in arme. Ma i consoli, & i piu vecchi Senatori, procurarono che quel magistrato terribile, per la sua grande auttorità: diuentasse alquanto piu dolce, per la mansueta natura della persona. Fu per tanto, creato Dittatore Marco Valerio, figliuolo di Marco Voleso. La plebe, anchora ch'ella vedesse il Dittatore esser fatto contro di se, nondimeno hauendo il modo di poter appellare: per vigore della legge fatta dal fratello di lui: non aspettaua da quella famiglia cosa alcuna aspra, ò superba. Vno editto poi, & bando publicato da parte del Dittatore, quasi simigliante all'editto di Seruilio Consolo: assicurò molto gli animi degli huomini. Ma stimando esser il meglio, prestar fede, & alla qualità dell'huomo, & alla podestà del magistrato: lasciata ogni cōtesa, diedero i nomi. Così fu descritto il numero di dieci legioni: di quāte mai per inanzi si facessi alcuno exercito. Tre ne furono date à i Consoli: & quattro n'adoperò il Dittatore. Et gia non si potea dare indugio piu oltre alla guerra. percio che gli Equi haueuano assaltato il territorio d'i Latini. & gli ambasciadori Latini domādauano al Senato, che mandassero gente alla difesa: o vero cōsentissero, ch'essi medesimi pigliassero l'armi, per difendere i loro confini. Parue al Senato cosa piu sicura il difendere i Latini così disarmati: che patire ch'ei cominciassero di nuouo à maneggiare l'armi. Onde vi fu mādato alla difesa Vetusio Consolo. Et questo fu il fine delle prede degli Equi. iquali abbādonarono il piano: & cōfidando piu nel vantaggio del luogo: che nell'armi, si difendeuano con l'altezza, & asprezza delle montagne. L'altro Consolo, essendo andato contro à i Volsci, per non consumare anchora egli il tempo indarno: constrinse il nimico, & massimamente col dare il guasto al paese, à campeggiarli cō l'hoste piu vicino. & venir finalmente alla giornata. Ciascuna delle parti, si fermò nel piano dauanti a suoi alloggiamēti in ordinanza sotto gli stēdardi. I Volsci auanzauano alquanto di numero: onde cominciarono a cōbattere con poco ordine, & quasi faccendosi beffe del nimico. Il Consolo nō gli andò a trouare cō la sua gente da lontano: & non lasciò leuare le grida. Ma fece comandamento a suoi che stessero fermi, con i pili bassi à terra: & come ei si venissi dappresso alle mani, allhora leuādosi su con ogni forza adoperassero le spade. I Volsci stanchi pel correre, & pel gridare, essendosi cōdotti animosamente, insino adosso a i Romani, iquali stauan fermi, come smarriti per la paura, tosto ch'ei sentirono al rincōtro l'empito non aspettato da quegli: & innanzi à gliocchi si viddero lo splēdore del menar delle spade: sbigottiti, non altrimenti, che se gli hauessero percosso in vno agguato: voltaron le spalle. Nè ancho al fuggire hebbero tante forze, che bastassero. per hauere appiccato la zuffa correndo. I Romani, pel contrario, perche nel principio della battaglia erano stati quieti: essendo āchor freschi delle persone giugneuano gli stanchi: & col medesimo empito presero gli alloggiamenti: & scacciati i nimici insino a Velitre, mescolati in vna medesima schiera, i vincitori, & i vinti entrarono nella città. oue fu fatto piu sangue, per l'vccisione d'ogni sorte di gēte: che nel fatto d'arme. A pochi fu perdonato, iquali disarmati s'arrendeuano. Mentre che queste cose si faceuan tra i Volsci, il Dittatore roppe & spogliò degli alloggiamenti i Sabini: doue era l'importanza della guerra. Egli haueua con l'vrto della caualleria perturbata l'ordinanza de nimici nel mezo, in quella parte che essi haueuano fatto dentro poco spessa di ordini: mētre che haueuano atteso a distendere l'estremità. Et essendo così scompigliati, la fanteria gli percosse, & roppe: & col medesimo furore furono presi gli alloggiamenti, & finita la guerra. Nè fu di questo il piu bel fatto d'arme in quei parecchi anni, dopo la battaglia sul lago Regillo. Il Dittatore tornò à Roma trionfando. A cui, oltra glialtri honori cōsueti: fu dato a lui, & a suoi posteri vn luogo nel Circo, doue

Dittatore terzo. ilquale fu creato cōtra la plebe.

Guerra tumultuosa mossa, & perduta per gli Equi. Sabini, & Volsci.

Pili erano l'armi in haste de Romani atte a lanciare.

Sconfitta dei Volsci.

B

C

fatto d'arme [illegible]

egli stesse à vedere gli spettacoli:& quiui gli fu posta vna siede curule. A i Volsci cosi vinti, fu tolto il contado Veliterno.& a Velletri furono mãdati da Roma habitatori: & fatta vna colonia. Poco poi si combattè co i Volsci contra la voglia del Consolo: perch'ei bisognaua con gran disauãtaggio andare all'erta à trouare i nimici. Ma i soldati, l'incolpauano che egli andaua prolungando la cosa, perche il Dittatore lasciasse il magistrato prima che essi tornassero à Roma, accioche le promesse di lui tornassero vane:come gia quelle del Cõsolo. Cosi lo costrinsero à dirizzare le schiere temerariamente verso la costa del monte. Questo errore si cõuertì in bene ꝑ la viltà de nimici: iquali prima ch'ei si venisse à vn gittare di pietra, spauentati dall'audacia de Romani, abbandonati gli alloggiamenti, che essi haueuan fatti in luoghi fortissimi: si gettarono nelle valli à dirimpetto: oue fu assai la preda, & la vittoria senza sangue. Cosi essendo la cosa di fuori succeduta felicemente per guerra in tre luoghi, non era mancato il pensiero à padri, nè alla plebe, del successo delle cose di dentro. Con tanto fauore, & arte haueuan gli vsurai preparato tutte quelle cose, che nõ solamente la plebe: ma il Dittatore poteuano ingannare. Perche Valerio, dopo la tornata di Vetusio Consolo, la prima faccẽda di tutte l'altre volle, che fusse il trattare quella causa del popolo vincitore: & propose in Senato quel che fusse da fare degli imprigionati ꝑ debito. Laquale proposta, essendo stata rifiutata: non vi piace (diss'egli) ch'io sia autore della concordia? voi desidererete per la mia fede non passerà molto, che la plebe Romana habbia i suoi difensori simili à me. Quanto s'appartiene à me, io non ingannerò piu oltra i miei cittadini con vane speranze: ne sarò piu Dittatore in uano. Le discordie di dentro, & la guerra di fuori, fecero, che la Republica hebbe bisogno di questo magistrato. La pace s'è acquistata di fuori: & dentro mi è impedita. Io sarò presente alla seditione, piu tosto priuato, che Dittatore. Cosi vscito della curia, rinuntiò la dittatura. Fu manifesta la cagione, che per amore della plebe, & per compassione di quella, sdegnandosi, haueua lasciato il magistrato. Per tanto fu accompagnato à casa con gran fauore, & laude, come egli hauesse osseruata la fede: perche per lui, nel vero, non era restato. Cominciaron dipoi i padri à temere, che se l'essercito fusse licentiato, si facessero di nuouo occulte ragunate, & cõgiure. perche la scelta, & descrittione d'esso era stata fatta dal Dittatore. Pure, perche i soldati haueuano giurato nelle mani d'i Consoli, giudicando che essi fussero obligati al sagramento, su l'occasione della guerra rinouata dagli Equi, comandarono che le legioni si trahessero fuori della città. per ilche ne fu affrettata la seditione. Et prima (secondo che si dice) si trattò d'ammazzare i Consoli per esser assoluti dal sagramento. Dipoi, essendo loro mostro, che alla religione non si poteua satisfare: con le sceleratezze: si dice, che essendo di cio autore vn certo Sicinio, la plebe si partì: & se n'andò sul monte sagro di la dall'Aniene, tre miglia lontano dalla città. Questa è piu celebrata oppenione, che quella, dellaquale è autore Pisone: cioè, che la plebe se n'andasse nel mõte Auentino. Quiui senza hauere alcuno capo, essendosi fortificati di fossi, & di steccati, si stettero alcuni giorni: non pigliando del paese se non le cose al vitto necessarie, nè offendẽdo: nè essendo offesi da alcuno. Nella città era gran timore: & ogni cosa, per paura comune staua sospesa. La plebe, abbandonata da suoi, temeua la violenza d'i padri. Temeuano i padri la plebe rimasa nella città: non sapendo s'ei volessero piu tosto ch'ella stesse: o vero se n'andasse. pensando seco stessi quanto tempo però, hauesse à stare quieta quella moltitudine, laquale s'era partita: & che hauesse à seguire poi, se alcuna guerra esterna nascesse: & che certamente non era d'hauere alcuna buona speranza in altro, che nella concordia: & che finalmente, per ogni via, & modo, o ragioneuole, o no, era da riconciliarsi la plebe. Onde piacque à tutti, che si mandasi oratore alla plebe Menenio Agrippa huomo eloquente, & grato alla plebe: essendo da quella nato. Costui riceuuto in campo, si dice, con quello antico, & rozo modo di parlare, niente altro hauer detto, che questo. Nel tẽpo, nel quale tutti e membri nel corpo humano nõ erano daccordo, come hora: & che ciascuno d'essi haueua il suo parere, & medesimamente il parlare separato, tutte l'altre parti del corpo essersi sdegnate: percioche per l'opera, & fatica loro ogni cosa s'acquistasi pel ventre: & quello si stesse nel mezo otioso: nè altro facesse, che godere i piaceri ministrati. Onde congiurarono tutti i membri, nè vollero che le mani porgessero il cibo alla bocca: nè la bocca lo pigliasse: nè i denti lo masticassero. Et cosi per cotale ira, mentre che le membra voleuano domare il ventre con la fame: esse & tutto il corpo si condussero à vna estrema corruttione, & quindi si cognobbe, che il ministerio, & l'opera del ventre non era vana: & che quello non era

Velitre hoggi belletri ꝑsa & fatta colonia.

Aniene. hoggi Teuerone.

Seditione & partimẽto di la plebe laquale si pose sopra il monte sagro perche era consagrato a Gioue.

Come Menenio con vno semplice essempio riconciliò plebe.

D

E

F

A era piu da glialtri membri nutrito: che egli si nutrisse loro: rendendo digesto il cibo in tutte le parti del corpo questo sangue maturo: mediante ilquale noi viuiamo: & spargendolo p tutte le vene. Et cosi faccendo da questa intrinseca discordia di membri comparatione: mostrando quanto fusse simigliante l'ira della plebe, contra a padri: piegò gli animi de gli huomini. Dipoi si cominciò a trattare della concordia, & vennesi in queste conditioni: che la plebe hauesse i suoi magistrati sacrosanti: iquali hauessero podestà di porgerle aiuto contra i Consoli: & che a niuno patritio fusse lecito hauere quel magistrato. Cosi furon creati due Tribuni della plebe, Gaio Licinio, & Lucio Albino. iquali poi s'aggiunsero tre compagni: & tra essi s'afferma essere stato Sicinio capo della seditione. De gli altri due, chi ei fussero, non si concordan gli scrittori. Sono alcuni: che dicono, nel monte sagro essere stati solamente creati due Tribuni: & quiui essere stata fatta la legge sagrata. Nel tempo della diuisione, & appartamento della plebe, Spurio Cassio, & Posthumio Cominio presero il cõsolato. & al lor tempo si fece lega con i Latini: & per farla, vn Consolo rimase in Roma: & l'altro mandato alla guerra contro a i Volsci; roppe i Volsci d'Antio: & missegli in fuga: & perseguitogli insino alla terra di Longula: & finalmente se nè insignori. Dipoi anchora prese Mucamite de Volsci: & incontanente assaltò con grande sforzo la città di Coriolo. Era allhora in campo tra i primi giouani della nobiltà Gneo Martio giouinetto, prudente, & di sua persona parimente valoroso: ilquale fu poi cognominato Coriolano. Hauendo le legioni de Volsci venute da Antio assaltato l'essercito Romano, che assediaua Coriolo: & tutto era attento a strignere i terrazzani: iquali hauea rinchiusi: senza alcuna paura di pericolo di guerra dalla banda di fuori. & faccendo in vn medesimo tempo quegli di dentro eruttione, trouandosi per auentura il predetto Martio in guardia: non solamente raffrenò, & ributtò l'empito di quei, che assaltauano: ma ferocemente entrò dentro alla porta aperta: doue fatta grande veccisione ne i luoghi vicini, gittò il fuoco preso a caso negli edificij soprastanti alle mura. onde essendosi leuato prima il grido da i terrazzani (come auuiene) mescolato col pianto delle dõne, & de fanciulli, per lo spauento, & a i Romani accrebbe l'animo, & sbigottì i Volsci: come gia presa la terra, che gli eran venuti a soccorrere. Cosi furon rotti i Volsci Antiati, & la città di Coriolo presa. Et tãto s'oppose la laude di Martio alla fama del Cõsolo: che s'ei non apparisse la memoria scolpita in vna colõna di bronzo, della lega fatta cõ i Latini da Spurio Cassio solo (perche il collega era assente) sarebbè mãcata la ricordanza, che Posthumio Cominio hauesse guerreggiato cõ i Volsci. In quel medesimo anno morì Menenio Agrippa huomo in tutta la sua vita grato parimente a padri, & alla plebe. & dopo la diuisione diuenutole assai piu caro. A questo mediatore, & arbitro della cõcordia ciuile, legato il padri alla plebe, reconciliatore, & reducitore della plebe nella città, mãcarono le spese per fare l'essequie: in modo che la plebe lo sepeli, cõtribuendo vno Sestãte per testa. Furono dipoi fatti consoli Tito Geganio, & publio Minutio. In quello anno essendo di fuori ogni cosa quieta, & in casa sanata la discordia: vn'altro molto maggior male occupò la città. Prima la carestia de viueri per essere restati i poderi sodi, & nõ coltiuati: p cagione della disunione, & partita della plebe. Dipoi vna fame si fatta, come suole a gli assediati in tempo di guerra: tanto che i serui, & la plebe sarebbero morti di fame, se i Consoli nõ hauessero fatto prouedimento: mandando per tutto varie persone a comperare frumenti, non solamẽte in Toscana per le riuiere da man destra della città d'Hostia: & per la maremma da sinistra per le terre de Volsci sino a cuma. Ma si cercò anche in Sicilia. Cotanto era l'odio d'i vicini verso i Romani, che gli costrigneua hauer bisogno degli aiuti lontani. Essendosi comperato qualche parte di frumento a Cuma: le naui furono ritenute per i beni de Tarquinij da Aristodemo tyranno: che era loro herede. Nelle terre d'i Volsci, & nel paese Pontino nõ se ne potè comperare: & portorono pericolo quegli che vi furon mandati. di Toscana venne frumento per il Teuero, & con quello fu sostentata la plebe. Sarebbero anchora stati molestati dalla guerra, molto graue in tanta strettezza: se vna grandissima pestilenza nõ hauesse assaltato i Volsci: che gia moueuano l'armi. Per quella rouina furono spauentati glianimi de nimici talmente, che poi che ella era grandemente allentata: anchora duraua tra essi lo spauento. I Romani accrebbero il numero degli habitatori nella città di Velitre. Et a Norba ne monti mandarono vna nuoua colonia: che fusse come vna Rocca a Pontino. Al tempo poi di Marco Minutio, & di Aulo Sempronio Cousoli, fu portata di Sicilia gran quantità di frumenti: & trattossi nel Senato quanto se ne

Come fu primieramente creato il tribunato della plebe & fatta la legge sagra

Consolato. xvi.

Longula città de Volsci in cãpagna.

Mucamite distrutta.

Antio e hoggi il castello di nettunnio.

B

Morte di Menenio Agrippa, & honoranza del suo mortoro per gratitudine della plebe.

Sextãte, e in questo luogo vna piccola moneta di valore della sesta parte dello asse di rame, cioe poco meno del quattrino: in torno di tre piccioli o bagattini.

C

Consolato. xvii.

Fame & peste in Roma.

Norba fatta colonia hoggi distrutta.

Consolato. xviii.

douesse dare alla plebe. A molti pareua, ch'e fusse hora venuto il tempo di strignere la plebe, D
& di ricuperare quelle ragioni, che per forza mediante la passata diuisione erano state tolte à padri. Intra questi era il primo Martio Coriolano, nimico della podestà de Tribuni: che diceua, se essi vogliono l'antico pregio delle vettouaglie, rendino à padri l'antiche ragioni, & autorità. perche veggio io i magistrati plebei? perche veggio io, quasi come vinto, & messo sotto il giogo, & ricomperato da i ladroni Sicinio in grande stato: perche deggio io sopportare cose tanto indegne. piu che si bisogni? Sopporterò io hora Sicinio, che non sopportai Tarquinio? Diuidasi hora, & partisi dalla città, & chiami seco la plebe. La via è aperta al monte sagro, & à glialtri poggi. Rapischino, & saccheggino le biade delle possessioni nostre, come fecero hoggi sono tre anni. godinsi hora quelle ricolte che essi fecero con la loro mattezza. Io ardirò di dire, che s'ei saranno domati da questi si fatti mali, essi impareranno piu tosto à coltiuare le terre: che à vietare coll'armi, & appartamenti loro ch'elle sieno lauorate. Nō è cosi facile à dire, se ciò far si debbia, come io credo, che ageuolmente far si possa: che offerendo loro le conditioni di scemare il pregio alle biade, i patritij si torrebbero dalle spalle il giogo della podestà tribunitia: & ogni altro peso imposto contro à lor voglia. Al Senato parue troppo aspra questa sentenza: & lo sdegno fece quasi pigliare l'armi alla plebe, dicendo d'esser gia combattuti cō la fame come nimici. & ch'erano priuati del tutto del cibo: & che'l frumento forestiere, ilquale alimento, solo la fortuna fuor di sperāza, hauea porto, era tolto loro di bocca, se i Tribuni non si dessero incatenati nella mani di Gneo Martio: & se non si satiasse delle spalle della plebe Romana, & che alla plebe era nato hor di nuouo questo carnefice, che la cō dannasse alla morte: o alla seruitù. Et quando egli vscì della curia gli sarebbe stato fatto ingiuria: se appunto à tempo i Tribuni non gli hauessero denuntiato l'accusa: & il giorno di quella, Laqual cosa raffrenò l'ira, vedendosi ciascuno essere diuentato giudice, & signore della vita, & morte dell'inimico. Da principio Martio vdiua queste minaccie come cosa da beffe: dicendo alla podestà di quel magistrato essere stata data l'autorità di potere aiutare, non di punire, & i Tribuni essere Tribuni della plebe, & non de padri. Ma tanto era multiplicata l'ira della plebe, ch'egli era necessario, che con la pena d'vn solo se le sadisfacessi per tutti i patritij. fecero nondimeno ogni resistenza con gli odij contrarij: & adoperò ciascuno tanto le sue proprie forze: quanto di tutto l'ordine, & prima si tentò d'impedire la cosa col mescolare amici: & clientoli tra la plebe, che andassero distogliendo, & spauentando ciascuno da parlamenti, & concilij, se fare si potesse. Dipoi vscirono tutti vniuersalmente in publico i padri, quanti egli erano: in maniera, che chi gli hauesse veduti harebbe detto, che fussero tutti gli accusati, & rei, pregando, & domandando vno cittadino, vno Senatore, ilquale se non lo voleuano assoluere come innocente; lo donassero loro come nocente. Coriolano non si rappresentando il dì determinato, fu condannato in assenza, & se n'andò in esilio tra i Volsci, minacciando la patria: & gia sino allhora hauendo animo di nimico contra di lei. I Volsci, lo riceueron cortesemente, & piu cortesemente ogni dì il trattauano, & honorauano, quanto lo vedeuano adirato contra i suoi medesimi. & quanto piu cognosceuano le sue spesse querele, & minaccie. Vsaua l'albergo, & alloggiaua con Accio Tullio, ilquale in quel tēpo era il primo tra i principali del nome de Volsci, & sempre nimico à Romani. Cosi essendo l'vno dal vecchio odio, & l'altro dalla fresca ira stimolato, cominciarono à cōsigliarsi di fare guerra à Romani. Non credeuano però potere persuadere la plebe sua à pigliare l'armi tante volte mosse infelicemente: hauendo spesso in molte passate guerre, & vltimamente per la pestilenza perduto la giouentù, però giudicarono, che essendo mancata quella vsata animosità loro fusse da gouernarse con arte: accioche, essendo gia mezzo cancellato quel l'odio antico, glianimi per qualche nuoua ingiuria si incrudelissino. Per auentura s'apparecchiauano in Roma i giuochi grandi, per restauratione. La cagion di rinouargli era questa. Vn certo padre di famiglia, non essendo anchora fatti gli spettacoli, haueua mandato à mostra pel Circo Massimo vn seruo battuto sotto la forca. Cominciaronsi poi i giuochi: come se quella cosa non fusse importata pūto quāto alla religione. Non molto dipoi, Tito Latino huomo plebeio vidde vn sogno. Pareuagli che Gioue gli dicesse il Presultore de giuochi non gliessere piaciuto: & percio se i detti giuochi non si rifacessero magnificamente, che la città portaua pericolo. Andasse adunque, & referisse questo à i Consoli. benche per timor della religione, la coscienza lo rimordesse, la vergogna nondimeno che egli hebbe della

Dicerìa di Martio Coriolano contra la plebe.

Esilio di Martio Coriolano.

Martio Coriolano e mādato l'esilio.

E

F

Presultori si diceano quelli che auanti la rappresētatione de gli spettacoli stratte neuano il popolo ballādo & saltādo, o cō altri giuochi.

maiestà

A maiestà del magistrato vinse la conscienza per non essere schernito nel conspetto degli huomini. Ma quello indugio: & disubbidiēza gli costò assai: perdēdo tra pochi dì vno figliuolo. Dellaquale subita auuersità: accioche la cagione non li fusse dubbia. Essendo quel molto afflitto, gli apparue la medesima imagine. laquale pareua gli domandasse s'ei gli pareua hauere hauuto assai bastāte premio della sprezzata diuinità. & lo minacciasse di maggiore pena, s'ei non andasse, & tosto rapportasse il fatto à i Cōsoli. Gia la cosa gliera piu chiara: indugiando egli non dimanco, & prolongando gli soprauenne vna graue infermità cō vna subita debolezza di membri. In cotal modo l'ammonì l'ira degli Dij. Stracco per tanto d'i passati mali, & d'i soprastanti temendo: preso consiglio da suoi congiunti, hauendo narrato loro le cose vedute, & vdite: & Gioue essergli tante volte apparito in sogno, & le minaccie, & l'ire celesti, già verificate per i casi auuenuti: di consentimento di tutti coloro che furono presenti fu portato in lettica à Consoli, & dipoi per loro comandamento in Senato. Oue hauendo narrato le medesime cose à padri: ecco vn'altro nuouo miracolo, che colui ilquale priuato di tutti i mēbri, & storpiato, era stato portato nella curia: poscia ch'egli hebbe fatto tutto l'officio suo. sano, & à suoi piedi se ne tornò à casa. in tal maniera in quel tempo. ne fu fatta memoria. Il Senato delibero che si facessero giuochi molto magnifici. A' questi spettacoli venne gran moltitudine d'i Volsci per cōforto, & autorità di Accio Tullio. Prima che si cominciassero i giuochi, Tullio, si come s'era à casa conuenuto con Martio: se ne venne à Consoli, dicendo hauere

B da trattare con loro di segreto cose appartenenti alla Republica, Mandato fuori ognuno, disse. Io parlo cōtra mia voglia de miei cittadini: iquali comandai che mi seguitassero. non vengo però ad incolparli che essi habbiano commesso errore alcuno: ma à prouedere che non lo commettino. Le nature, & ceruegli de nostri sono troppo piu instabili ch'io non vorrei: & noi l'habbiamo sentito, & prouato con molte nostre rouine: che certo siamo anchora in piedi, per la patienza vostra piu tosto, che per nostro merito. Qui si truoua hora vna grāde moltitudine di Volsci: fannosi i giuochi: la città sarà tutta attenta allo spettacolo. Io mi ricordo quel che fu fatto dalla giouentù de Sabini con la medesima occasione. L'animo mi si raccappriccia, & teme, ch'e non si faccia qualche temerità, & mattezza. Queste cose ho giudicato o Consoli, che si douessero per nostra, & vostra cagione: farui intendere. Ma quanto s'appartiene à me, io ho deliberato subito andarne à casa, per nō essere macchiato (stando presente) in detto, o in fatto di alcuna colpa. Et cosi detto, si partì. I Consoli, hauendo riferito à padri vna cosa dubbia, con autore certissimo: l'autore più tosto (come si fa) che la cosa stessa, mosse à vsare cautela: anchora che senza bisogno. Onde fatta vna deliberatione in Senato, che i Volsci si partissero della città: mandarono i banditori à comandare, che tutti sgombrassero, auanti che venisse la notte. Da principio furono i Volsci presi da gran paura, discorrēdo per le case, & alloggiamēti à torre ciascuno le cose sue. Ma poi ch'ei furono partiti, cominciarono à sdegnarsi d'essere stati scacciati, come contaminati: & scelerati, da giuochi ne di festiui, &

C in certo modo separati dalla congregatione degli huomini: & degli Dij. Camminando dunque tutti in vno stuolo, Tullio passando innanzi si fermò al capo Ferentino: riceuendo i principali, secondo che ciascuno prima giugneua: & dolēdosi, & sdegnandosi. & quegli stessi: che secondo la propria ira, attentamente ascoltauano le sue parole, & mediante loro, l'altra moltitudine condusse in vn campo, sotto la via: oue à guisa di parlamento, cominciò vna oratione in tal maniera, dicendo. Quando bene possibile vi fusse dimenticare le vecchie ingiurie de Romani, & le rouine, & dāni della gente de Volsci: questo presente oltraggio, & villania di hoggi, anchora che voi metteste ognialtra cosa in oblio, con che animo la sopporterete voi? cō laquale essi hāno, con tanto nostro vituperio, cominciato à celebrare le feste loro? hor non vi siete vòi accorti, che hoggi si è trionfato di voi? & che voi siate stati vno spettacolo à tutti i cittadini, & forestieri: & à tanti popoli vicini, mentre che voi ve ne andauate? & che le vostre mogli, & figliuoli sono andati come à mostra nel conspetto de glihuomini? che giudicate voi che stimassero coloro che vdirō la voce del bāditore? & quegli, che vi viddero partire? & chi hoggi ha pel cammino incontrato cosi vituperata compagnia? se non certamente essere qualche non diceuole cagione, per laquale, se noi fussimo stati presenti à gli spettacoli, fussimo stati per contaminare i giuochi: & douere meritare vna pena inespiabile da scelerati: & perciò essere cacciati dalla conuersatione, & consortio degli huomini buoni, & religiosi. Oltra di ciò non vi si rappresenta egli anche alla mente? che noi siamo viui, perche noi

affrettamo

Miracolo di vno priuato dell'officio di tutti i mēbri, & poi liberato p hauere prima sprezzato la religione.

Astutia vsata da Accio Tullio per muouere i Volsci alla guerra.

Oratione di Accio Tullio a Volsci.

affrettamo la partita? se questa però è stata vna partita, & non vna fuga. & non giudicherete questa città essere terra di nimici: oue, se voi foste pure vn giorno soprastati: vi conueniua morire tutti. La guerra vi è stata, & protestata, ma con graue danno (se voi siete huomini) di coloro, che ve l'hanno protestata. Cosi essendo eglino per loro medesimi, pieni di sdegno, & in questo modo incitati, & confortati, si tornarono à casa. & solleuando ciascuno i suoi popoli, fecero in maniera, che tutta la natione de Volsci si ribellò. Furono eletti di comune consenso di tutti i popoli, capitani di quella guerra Accio Tullio, & Gneo Martio fuoruscito Romano in cui haueuano alquanto piu speranza: laquale egli non ingannò punto, accio ch'ei si cognoscesse lo stato de Romani essere piu forte, per la qualità d'i capitani, che dell'essercito. Giunto Martio à Circeo, prima ne cacciò gli habitatori Romani: & rendè quella città libera à Volsci. Dipoi passato nella via Latina, attrauersando il paese, tolse à Romani Satrico, Longula, Pollustia: & Coriolo: luoghi nouellamēte da quei posseduti, Dipoi prese Lanuuio, poscia Corbione, Vitellia, Trebia, Labico, & Pedo. Vltimamēte da Pedo cōdusse l'essercito à Roma. & posto il campo alle fosse Ciuilie, presso à Roma à cinque miglia, saccheggiò il contado Romano: mandando tra i predatori guardiani che non lasciassero guastare le possessioni d'i padri: o vero che egli fusse piu nimico alla plebe, o vero perch'ei nascesse discordia tra i padri, & la plebe. Laquale certo sarebbe nata, in modo instigauano i Tribuni la plebe feroce per se medesima contra i principali patritij, caluniandoli. Ma il timore di fuori, grandissimo legame della concordia, congiugneua insieme glianimi, benche sospetti, & nimici. In questo, solamente non erano daccordo, che'l Senato, & i Consoli non haueuano la speranza in altro, che nell'armi: & la plebe voleua piu tosto ognialtra cosa, che la guerra. Già haueuano preso il Consolato Spurio Nautio, & Sesto Furio. Costoro, mentre che rassegnauano le legioni, & distribuiuano le guardie alle mura, & glialtri luoghi doue pareua loro, che stessero le poste, & le scolte, furono circondati da vna gran moltitudine, che domandaua la pace, & prima gli spauentò con le grida, romoreggiando seditiosamente: poi gli constrinse à ragunare il Senato, & à proporre di mādare ambasciadori a Gneo Martio. Accettarono i padri la proposta, poi ch'ei videro glianimi della plebe cosi balenare. Et gli ambasciadori mandati à Martio per la pace, ne recorono vna villana, & cruda risposta. Sei si rendeua il contado tolto à i Volsci, che e si potrebbe trattare della pace. Ma quando, essi volessero piu tosto otiosamente godersi la guadagnata preda della guerra, che egli si ricorderebbe, & della ingiuria fattali da i suoi cittadini: & del beneficio riceuuto da i suoi amici forestieri: accioche ei si cognoscessi l'animo, per l'esilio non gli essere stato tolto, ma stimolato, & infiammato. Et essendoui poi rimandati i medesimi oratori, non furō riceuuti in campo. Dicesi anchora esserui andati i sacerdoti ornati delle sagre vesti, & insegne, supplicheuolmēte: nè hauergli punto piu piegato l'animo: che si facessero gli ambasciadori. Allhora le matrone in gran numero si ragunarono à casa di Vetturia madre di Coriolano: & Volumnia sua moglie. Non truouo chiaramente, se questo fu consiglio publico: o vero pure delle donne stesse per paura. Ottennero certamente, che Vetturia donna graue d'anni, & Volumnia la moglie, portando seco due suoi figliuoli di Martio, andassero nel campo de nimici: & difendessero con i preghi, & con le lagrime quella città, che glihuomini non poteuan difendere con l'armi. Poscia che quelle giunsero al campo, & fu detto à Coriolano, vn grandissimo numero di donne essere presente: da principio, come colui, che non s'era punto mosso per la publica maiestà che appare negli ambasciadori: nè per la religione offertagli all'animo, & à gliocchi da i sacerdoti: era molto piu duro, & ostinato contro alle lagrime delle donne. Dipoi vno de suoi familiari, ilquale hauea conosciuto Vetturia, che piu d'ognialtra dolente, tra la nuora, & i nipoti si staua, gli disse: se la vista non m'inganna, ecco qua tua madre, la tua donna, & figliuoli. Coriolano, come fuori di se, & tutto smarrito, scendendo del tribunale, & faccēdosi incontra, per abbracciare la madre, ella mutando i prieghi in ira: lascia (li disse) ch'io sappia, prima ch'io cōsenta che tu m'abbracci, s'io sono venuta à vicitare il figliuolo, o il nimico: s'io sono prigioniera, & serua nel tuo campo, o vero madre: poi che à questo m'ha reseruato la mia lunga vita, & infelice vecchiezza: ch'io ti vedessi prima esule, & poscia nimico? Hai tu però potuto saccheggiare questa terra, che t'ha generato, & nutrito? come non ti cessò egli ogni ira, quando tu entrasti dentro à questi confini? con quantunque crudele minacceuole animo, tu ci fussi venuto? come quando Roma s'offerse à gliocchi tuoi,

Come Gneo Martio Coriolano esule Romano pose il campo a Roma.

Alcuno altro testo narra altrimenti questa città prese.

Circei hoggi Circelli distrutta.

Calumniare dal volgo. Si dice accalognare.

Stratagēma vsato per mettere sospetto tra gliassediati.

Roma assediata da Volsci & da Coriolani.

Consolato. xviii.

Parole oltraggiose di Vetturia verso Martio coriolano suo figliuolo.

guerra de Volsci et Coriolano Ro

Vetturia madre di Coriolano gli parla

A tuoi, non ti tornò egli alla mente, dentro à quelle mura è la mia casa: li miei Dij famigliari: la madre, la donna: & i figliuoli? Adunque s'io non hauessi mai partorito, Roma non sarebbe combattuta. & s'io nõ hauessi hauuto figliuolo, mi sarei morta libera, nella mia patria libera, Ma horamai io non posso patire cosa alcuna, o à me piu misera, o à te piu brutta, & vitupere uole. ma se bene io sono infelicissima, nõ posso cosi durare molto tempo: pensa tu à costoro: iquali, se tu vai cosi seguitando, tosto saranno oppressi da morte acerba o da lunga seruitù. La moglie poi, & i figliuoli l'abbracciarono, & il pianto di tutta quella turba delle donne, che piagneuano se stesse, & la patria insieme: piegarono finalmẽte Martio: & cosi abbracciati tut ti i suoi, gli lasciò andare: & egli ritirando l'essercito si partì del contado Romano. Et dicono, che per l'odio, & carico ch'egli acquistò di cotal cosa, capitò male: chi d'vna morte, & chi d'vn'altra. Truouo bene appresso Fabio scrittore antichissimo, che egli visse insino all'vltima vecchiezza. Referisce per certo che egli vsaua dire spesso queste parole: che l'esilio era cosa molto piu misera à vno vecchio. Non furono i Romani scarsi nelle lode delle donne: tanto si viueua allhor senza inuidia, & detrattione dell'altrui gloria. Et per memoria anchora di questa cosa fu edificato, & consagrato vn tẽpio alla fortuna femminile. Ritornarono poi i Volsci cõgiunti con gli Equi nel paese di Roma. Ma gli Equi nõ sopportarono, che Accio Tullio fusse loro capitano. Onde per la gara ch'aueuano, quale d'i due popoli douesse dare il capitano à quello essercito cosi congiunto, prima nacque seditione non piccola: dipoi vna battaglia B mortale. Quiui la fortuna del popolo Romano distrusse due nimici esserciti, combattendo essi tra loro, con non manco dannosa, che pertinace gara. I Consoli furono Tito Sicinio, & Gaio Aquilio. à Sicinio toccarono i Volsci. Aquilio hebbe la prouincia degli Hernici, iquali anchora si trouauano in arme. In quello anno furono superati gli Hernici: & con i Volsci si cõbattè del pari. Furono poi fatti Consoli Spurio Cassio, & Proculo Virginio. & con gli Hernici si fece accordo, & furono tolte loro le due parti del tenitorio. del quale il mezo fu dato à i Latini, & l'altro mezo voleua Cassio Cõsolo diuidere alla plebe, agguignẽdo à questo dono alcune altre terre, lequali (essendo publiche) biasimaua che da priuati fussero possedute. Questo certamente spauentaua molti patritij, & essi posseditori col pericolo delle cose loro. Ma di questo teneuano i padri piu conto, quanto al publico: che il Consolo con queste largitioni si cõciliaua fauore, & grandezza pericolosa alla libertà. Allhora fu la prima volta proposta la legge Agraria: non mai poscia fino à questa nostra memoria trattata: senza grandissimi trauagli delle cose. L'altro Consolo faceua resistenza alla largitione con auttorità, & ordine de padri, nè anche contradicendogli tutta la plebe. Laquale haueua innanzi cominciato ad hauere in fastidio, tale dono essere diuulgato: & da i cittadini essere stato transferito, & fatto comune à collegati. prestando poi anchor fede à Virginio Consolo: ilquale ella vdiua spesse fiate nelle sue aringhe, pronosticare, come indouino, si fatto dono del suo collega essere pestifero. & che quei campi, partorirebbero la seruitù à chi gli riceuesse. & che in cotal C modo s'apriua la via al Regno: & perche farsi in tal maniera, amici i collegati, & la natione d'i Latini? & à che proposito (diceua egli) s'è renduto la terza parte à gli Hernici, del contado poco fa loro tolto? se non perche queste genti in luogo di Coriolano, habbino Cassio per capitano? Gia cominciaua lo sconfortatore della legge Agraria ad essere populare, & grato alla plebe. Dipoi cominciarono l'vno & l'altro Consolo ciascuno à gara ad accarezzare la plebe. Virginio diceua che sopporterebbe che le terre si diuidessero, pure che non si consegnassero ad altri, che à i cittadini Romani. Cassio, perche nella distributione di quelle, era stato ambitioso verso i compagni, & percio meno aggrado à cittadini: per riconciliarsi gli animi di quegli, voleua si distribuisse al popolo la pecunia riscossa & riceuuta da lui per conto del frumento di Sicilia. Ma questo fu rifiutato dalla plebe, non meno che vna manifesta mercede del Regno. si fattamente (per la gran suspitione del principato radicata negli animi) fu sprezzato da gli huomini ogni suo dono: come se eglino abbondassero di tutte le cose. Ilquale Cassio, come prima finì il magistrato, è ferma oppenione che fusse condennato, & morto. Sono alcuni, che dicono il padre essere stato autore della sua pena: & che, cognosciuta in casa da lui priuatamente la causa, fu battuto, & vcciso: & consegrata tutta la roba di lui à Cerere: & del valsente si fece vna statua con titolo significatiuo quella essere stata presentata alla Dea, dalla famiglia de Casii. Io truouo appresso à qualcuno (& questo è piu verisimile) che gli fu posta l'accusa del perduellionato, & assegnatoli il giorno da

Come Martio consolano fu placato da prieghi della madre, che leuasse via il campo.

Honore fatto alle dõne p hauere pcurato la liberatione di la patria.

Tempio edificato alla fortuna femminile.

Cõsolato. XX

Consolato XXI.

Origine della legge Agraria, cioe di distribuire al popolo le possessioni.

legge agraria

Casfio Consolo, dopo il magistrato fu cõdãnato come sospetto della Tirãnide.

Liberta, & amore di essa nel popolo Romano.

Perduellionato e il peccato della lesa maiesta, & cõtro la Republica.

da Cesone Fabio,& Lucio Valerio questori.& cosi essere stato condannato per giudicio del popolo:& le sue case publicamẽte disfatte, doue hoggi è la piazza dauanti al tẽpio della Dea Tellure. Ma,o fusse quello priuato,'o publico giudicio,'egli fu condennato al tempo di Sergio Cornelio,& Quinto Fabio Consoli. Non fu molto lunga l'ira del popolo contro à Cassio, perche quantunque l'autore fusse tolto via, la dolcezza della legge Agraria li tornaua nell'animo:& quella cupidità fu accesa maggiormente dalla malignità de padri:iquali hauendo vinto quello anno gli Equi, & i Volsci, priuarono i soldati della preda: percio,che tutto quello che si tolse à nimici fu vẽduto da Fabio,& cõfiscato nello erario publico. Era odioso il nome de Fabij alla plebe, per cagione dell'vltimo Consolo: ottennero nondimeno i padri, che Cesone Fabio fusse fatto Consolo, con Lucio Emilio. Per laqual cosa la plebe diuentò piu inimica. La seditione domestica destò la guerra di fuori. Dipoi per la guerra forestiera, le discordie ciuili si posarono alquãto,& col medesimo animo i padri,& la plebe vnitamẽte sotto la condotta di Emilio prosperamente assaltarono,& vinsero gli Equi, & i Volsci:che s'erano ribellati:de quali molti piu furono consumati nella fuga, che nella battaglia:tanto pertinacemente(poi che furono rotti)gli perseguitò la gente à cauallo. Nel medesimo anno fu cõsagrato il tempio di Castore, a di quindici d'Agosto: ilquale era stato promesso per voto nel la guerra d'i Latini,essendo Dittatore Posthumio. Il suo figliuolo creato à tale effetto, Duumuiro:lo consagrò. Furono ancho in quello anno stimolati, & solleuati gli animi della plebe dalla dolcezza della legge Agraria. I Tribuni celebrauano la podestà loro populare con legge grata alla plebe. I padri, parendo loro,che pur troppo di furore, per se stesso si trouasse nella plebe,senza esser con doni allettato:haueuano in horrore le largitioni, & glialtri incitamenti della temerità, Furono i Cõsoli fortissimi capi a patritij à resistere, Vinse dunque quella parte della Republica,non solo l'anno presente,ma anche per l'anno seguente,& fece i Cõsoli,l'uno Marco Fabio, fratello di Cesone,& l'altro Lucio valerio:molto piu diuenuto odioso alla plebe per l'accusa di Spurio Cassio. Et quello anno anche si cõtese molto a gara co i Tribuni. La legge fu fatta vana:& vani similmente gli autori d'essa,essendosi quei vantati di tal dono indarno. Onde il nome de Fabij ne fu reputato grãdissimo dopo tre cõtinui Cõsolati,'& tutti quasi con vn medesimo tenore esperimentati nelle contese d'i Tribuni: & percio (come bene allogato)durò qualche tẽpo si fatto honore in quella famiglia. Cominciò poi la guerra Veientana:& oltra ciò i Volsci si ribellarono. Ma quanto alle guerre di fuora, erano quasi le forze de Romani pur troppe: nondimeno cõbattendo tra loro medesimi l'vsauano male. A gli animi afflitti degli huomini p tali dissensioni, s'aggiunsero molti prodigij celesti: che quasi ogni giorno nella città,& nel contado mostrauan le minaccie degli Dij, ne altra cagione n'assegnauano gl'indouini,'& sacerdoti domandati per via di sagrificij, & d'augurij priuatamente,& publicamẽte della diuina indegnatione: se non alcuni sacrificij nõ esser fatti leggitimamente:& secondo la religione. I quali terrori finalmẽte riuscirono à questo:che Oppia vergine vestale condannata d'hauer cõmesso il peccato dell'incesto ne fusse punita. Quinto Fabio,& C. Tullio dipoi furono fatti Cõsoli. In quello anno nõ fu minore la discordia dentro: che si fusse la guerra di fuori. Gli Equi presero l'armi:& i Veientani predando entrarono nel dominio de Romani. Cesone Fabio, & Spurio Furio, furono fatti Cõsoli. Gli Equi combatteuano Artona città d'i Latini. I Veientani pieni di preda, minacciauano di venire al l'oppugnatione di Roma. Iquali terrori douendo raffrenare, fecero piu tosto crescere gli animi alla plebe.& tornauasi all'vsanza di ricusare la militia, non però spontanamente. Ma Licinio Tribun della plebe, giudicando ch'ei fusse venuto il tempo di sforzare i padri, & strignerli mediante questa vltima necessità, alla legge Agraria:haueua preso l'assunto d'impedire la elettione de soldati. Ma tutto il carico della Tribunitia podestà si conuertì contra l'autore medesimo. Nè si portarono i Consoli piu gagliardamente contro di lui, che si facessero i compagni medesimi del suo magistrato. si che i Consoli per loro aiuto, fecero la scelta:& furono ordinati, per ciascuna dell'imprese il suo essercito. A Fabio fu dato il gouerno della guerra contra i Veientani, à Furio contra gli Equi. Contra iquali nõ si fece cosa degna di memoria. Fabio hebbe alquanto piu che fare co i cittadini:che con gli nimici. Solo quello huomo (essendo Cõsolo)sostenne la Repualica, che nõ rouinasse:laquale l'essercito(per odio del Cõsolo)quãto fu in se abbandonaua:& tradiua. Percioche, oltra l'altre sue arti,& virtù di buon capitano: lequali molte ei dimostrò nell'apparecchio, & maneggio della guerra; hauendo

Tellure, la Dea della terra.

Consolato, xxii.

Erario la camera del commune.

Consolato xxiii.

Duumuirato era vn magistrato di due huomini.

Consolato xxiiii.

Oppia vergine Vestale fu condannata d'Incesto.

Incesto è il peccato commesso tra i cõgiunti: ma in questo luogo è della persona sagra.

Consol. xxv.

Consol. xxvi.

Notabile essempio di ostinatiõe del l'essercito p odio del proprio capitano.

egli

A egli ordinato in tal maniera le schiere, che con le genti à cauallo mandando solamente quelle alla battaglia misse in fuga i nimici. La fanteria non li volle perseguitare: nè le potè far muouere il passo (se non il conforto dell'odiato capitano) al meno il graue errore ch'ei faceuano: & la presente vergogna: & il pericolo che poi si portaua, se il nimico hauesse ripreso l'animo. nè fu possibile à disporli (se altro fare non voleua) ad andare al men dietro à nimici in ordinanza. Ma essi, senza comandamento, ritirarono indietro le bandiere tutti dolenti, in maniera, che tu haresti detto ch'ei fussero stati vinti. & maladicendo hora il capitano, hora l'opera virtuosamente fatta da i caualieri, si tornarono in campo. Nè i così pestifero essempio, cercò il capitano porre alcuno rimedio: tanto manca talhora à rileuati ingegni piu tosto l'arte di saper gouernare i suoi cittadini, che del vincere i nimici. Il Consolo si tornò à Roma, non hauendo tanto accresciuto la sua gloria: quanto prouocato contra di se l'odio d'i soldati. Nondimeno i padri ottennero, che'l Consolato perseuerasse nella famiglia de Fabij. Crearon dunque Cõsolo Marco Fabio: & dierongli in cõpagnia Gneo Manlio. Et questo anno anche hebbe il Tribuno autore della legge Agraria: ilquale fu Tito Pontificio. Costui entrando per la medesima via di Spurio Licinio (come se à Licinio fusse il disegno riuscito) diede alquanto impedimento alla descrittione d'i soldati. Di che essendo di nuouo i padri perturbati. Appio Claudio diceua l'anno dauanti essere stata vinta la podestà de Tribuni (per quella fiata in fatto) ma quanto all'essempio, in perpetuo. Essendosi fatta esperienza che essa dalle sue medesime forze è oppugnata, & abbattuta. perche e non mancherà mai qualcuno de medesimi Tribuni, che voglia acquistare vettoria del suo collega, & quella guadagnarsi con gratia del la migliore, & piu reputata parte, & con vtilità della Rep. Et che, non solo vn Tribuno, ma piu (se di piu fusse bisogno) sariano apparecchiati à dare aiuto à Cõsoli. & vno solo, non che altro, bastare contro à tutti gli altri. facessero pure i Consoli. & i principali de padri ogni opera di conciliare qualcuno d'i Tribuni alla Republica, & al Senato: non possendo disporre di tutti. I padri ammoniti da Appio, tutti intratteneuano benignamente, & piaceuolmente i Tribuni, & quegli che erano seduti Cõsoli, in qualunque modo essi hauessero hauuto pratica, o ragione d'amistà con alcuno, parte con la gratia, parte con l'auttorità ottennero, che le forze Tribunitie fussero disposte alla salute della Republica. In tanto che i Consoli con l'aiuto di quattro Tribuni contro à vno solo che impediua il ben publico, fecero la scelta de soldati. Dipoi andarono alla guerra contro à Veientani: doue da ogni parte della Toscana erano concorsi aiuti: non tanto mossi per amore di loro: quanto percio che essi eran venuti in speranza di poter questa volta distruggere la potenza d'i Romani, per la loro discordia di dentro: Et i principali in tutte le diete, d'i popoli Toscani diceuan viuamente, & affermauano, la grandezza, del popolo Romano essere eterna: & mai non mancherebbe, se essi medesimi, con le loro intestine discordie non si rouinassero. Questo essere quel solo veleno, & quella peste, data alle ricche, & potenti città: accioche anche i grandi imperij fussero mortali. Et aggiugneuano, che questo male s'era lungamente sostentato, & differito, parte per la prudenza del Senato: parte per la patienza della plebe. Finalmente la cosa essere venuta all'estremo: & d'vna città esserli fatte due. & qualunque parte haueua i suoi proprij magistrati, & le sue proprie leggi. Et che prima ei soleuano tumultuare, & hauer discordia tra loro nel fare la scelta de soldati, nondimeno poi nella guerra, durante anchora la disciplina militare, cessaua la discordia: & erano sempre stati vbbidienti à capitani in qualunque stato, & gouerno della città. hora, che la licentia, & vsanza di non vbbidire à i magistrati della città: era anche venuta tra soldati in campo. & che nella prossima passata guerra, insul fatto d'arme medesimo, di comune consentimento dell'essercito, essendo vincitore, haueuano spontanamente ceduto la vettoria à gli Equi, gia rotti, & vinti. Et medesimamente haueuano abbandonato le bandiere: lasciato il capitano nella zuffa: & tornatosi senza il suo comandamento negli alloggiamenti. Percio, se hora s'andassi seguitando, certo che Roma con i suoi medesimi soldati si potrebbe vincere. & non bisognaua à cotal fine altro fare, che protestare, & muouere la guerra. L'altre cose, i Fati per se stessi, & gli Dij spontanamente disporrebbero. Questa così fatta speranza haueua fatto pigliare l'arme à i Toscani: stati nel tẽpo passato per molti casi, hora vinti: & hora vincitori. I Consoli Romani anchora non haueuano paura, nè si sbigottiuano piu d'alcuna altra cosa, che delle loro proprie forze, & armi. Et ricordandosi del pessimo essempio della prossima passata guerra, si spauentauano di metterli à rischio, di com-

Consolato. XXXVII.

Parole di appio Claudio contro la podestà de Tribuni.

Guerra de Toscani, & discorsi da loro fatti.

combattere, doue essi hauessero à temere parimente di due esserciti. Per tanto si stauano den D tro alle munitioni, posto da canto il pensiero del combattere, per si dubbio pericolo: sperando, che forse il tempo hauesse à mitigare gli sdegni, & reducere gli animi infermi alla debita sanità. I Veientani, & i Toscani per queste cose tãto piu s'affrettauano, & allettauano i Romani alla zuffa: prima caualcando infino su le porte del campo: & aizzandogli, & prouocãdogli. Vltimamente non faccendo cosi, alcuno profitto, cominciarono à suillaneggiare è Consoli, riprendendogli, & l'essercito insieme: dicendo, che essi haueuano trouato la fintione della discordia, per remedio & couerta della paura: & che i Consoli piu tosto non confidauano nel valore d'i soldati: che essi diffidassero della fede: & che questa era vna nuoua maniera di seditione, cioè tra gli armati vna quiete, & otio grande. Oltra cio mordendo, & rimprouerando, diceuano contra la nouità, & ignobilità dell'origine de Romani, tanto le cose false quãto le vere. Dicendo eglino con grande strepito, & romore si fatte cose sotto gli steccati: i Consoli non l'haueano punto per male. Ma la moltitudine ignorante hora dalla vergogna, hora dall'ira era molestata, tanto che ponendo alquanto da parte il rispetto delle discordie intrinseche, non voleuano lasciare senza vendetta i nimici: nè voleuan però compiacere à i padri: nè à Consoli. Et cosi combatteuano negli animi loro gli odij esterni, & li domestici. Vinse finalmente l'odio contra i nimici, in modo erano superbamente scherniti da quegli. Onde in gran numero si ragunarono al pretorio, domandando d'vscire alla battaglia: & che è fusse dato loro il segno. I Consoli (come sospesi, & dubbij di quello hauessero à fare) cominciarono E à consigliarsi insieme, lungamente parlando: desiderando bene il combattere, ma il desiderio era allhor da esser ritenuto, & dissimulato, accioche col contraporsi, & con l'indugiare acere scessero vigore, & empito à soldati, già per se medesimi vna volta mossi, & riscaldati. Per tanto fu loro risposto da Consoli, che andando alhora à combattere, non sarebbe vantaggio: & che non era anchora il tẽpo della battaglia: percio si stessero dentro agli alloggiamenti, & nõ vscissero à combattere: & fecero loro intendere, che se alcuno combattesse senza licenza, lo tratterebbero da nimico. Et cosi essendo stati in cotal guisa licentiati, cresceua loro tanto piu l'ardor del cõbattere, quãto ei credeano i Consoli hauerne manco voglia: & oltra cio i nimici gli accendeuano molto piu ferocemente: hauendo inteso i Consoli esser disposti à non combattere: come quegli che si pensauano con manco pericolo potere schernirgli, & suillaneggiargli: non si assicurando i Consoli di lasciar pigliare l'armi à soldati: tãto che la cosa verrebbe à l'vltimo della discordia: & cosi esser venuto il fine dell'imperio Romano. p la qual cosa fidandosi in q̃sto, correuãno ogn'hora insino in su le porte: vsando parole brutte. & villane: & con fatica s'asteneuano di dare la battaglia alle munitioni. Nõ poteua horamai l'essercito Romano sopportare piu oltra tãta vergogna: si che da tutte le parti degli alloggiamẽti si faceua concorso a i Consoli: nè addomandauano gia moderatamẽte (come poco auãti) (mediante i capi) ma tutti da ogni banda cõ grida, & romore. Era gia la cosa matura, & il tẽpo opportuno. pure Fabio anchora andaua sinistrãdo. Dipoi crescẽdo il tumulto, gia p paura di seditiõe F (cõcedẽdogli cio il collega) fatto con la trõbetta far silẽtio, parlò in q̃sto modo. Io so o Gneo Manlio, che costoro posson vincere, ma essi medesimi hãno fatto ch'io non so s'ei vogliono: per tãto io son deliberato, di nõ dare il segno s'ei nõ giurano di non tornare dalla battaglia, se nõ vincitori. I soldati hãno vna volta ingannato il Consolo: gli Iddij, penso io, ch'ei nõ inganneranno. Era Marco Flauoleio Centurione tra i primi capi: vn di quei, che con grande instanza domandaua la battaglia. costui disse, o Marco Fabio, io tornerò vincitore dalla battaglia: & che s'egli era p fallire delle pmesse, inuocata, giurãdo cõtra di se, Gioue, & Marte, & gli altri Dij. Dipoi tutto l'essercito, & ciascuno cõtra se medesimo giurò. Poi che gli hebbero giurato, li diede il segno cõ la trõba. Vãno per tãto alla battaglia pieni d'ira, & di sperãza: dicẽdo, che hora gli Hetrusci gli rimprouerassero: & hora, che essi erano armati, si facessero loro incõtro quelli, che tãto erano arditi cõ la lingua. In quel di fu egregia la virtù d'ognuno, tãto de patritij, quãto della plebe. Il nome de Fabij quel giorno fu glorioso, & tutti di q̃lla famiglia: i quali deliberaron cõ quella battaglia riguadagnarsi gli animi della plebe, fatti lor nimici per molte contese ciuili. cosi ordinarono le schiere. Nè i Veientani, o le genti Toscane schifaron la battaglia: hauendo quasi certa speranza, che i Romani nõ hauessero nè piu, nè altrimenti, à cõbatter seco: ch'ei s'hauessero fatto cõ gli Equi. anzi pẽsauano, che di loro si potessi sperare qualche maggior disordine: in cosi fatta occasione: essendo gli animi d'essi tanto alterati

Parole breui di Fabio allo essercito.

& mal

A & mal disposti. La cosa riuscì altrimenti: percio che i Romani non appiccaron mai vn fatto d'arme, per altro tempo innanzi piu aspramẽte: tanto gli haueuano inanimiti, & esasperati, dall'vna parte i nimici con gli scherni: & dall'altra i Consoli col fargli indugiare la battaglia. Appena hebbero i Toscani spatio di ordinare le file, & far le schiere, che gittati à caso piu tosto che lanciati i pili, si venne alle mani con le spade: doue la battaglia si maneggiò atrocissimamente. Tra tutti glialtri nobili, la famiglia de Fabij era vno spettacolo, & essempio notabile à tutti i cittadini. Di costoro, vn Toscano di forze, & d'arte huom valoroso, con la spada passò dall'vna all'altra banda Quinto Fabio, stato Consolo tre anni innanzi: ilquale, del nimico non s'accorgendo, tra glialtri, il primo gagliardamẽte entraua doue haueua veduto i Veientani essere piu folti, & stretti. Fabio, ritratta che il Toscano hebbe la spada: cadde bocconi su la ferita. Sentì l'vna & l'altra parte il caso di si grand'huomo: & già si ritiraua il Romano, quando Marco Fabio, il Consolo, passando sopra il corpo, che giaceua: & opposto lo scudo, disse: questo è quello che voi hauete giurato, o soldati, di tornarui fuggẽdo à gli alloggiamenti: in modo temete piu i vilissimi inimici, che Gioue, o Marte, per liquali hauete giurato? Ma io che non ho giurato, o io tornerò vincitore, o uero, o Quinto Fabio, combattendo qui appresso à te, restarò morto. Allhora Cesone Fabio, Consolo dell'anno auanti, credi tu (disse al Consolo) o fratello mio impetrare da costoro, & fare con coteste parole, ch'ei combattino? gli Iddij l'impetraranno, per liquali hanno giurato. & noi capi combattendo piu tosto, che

B confortando, come è cosa degna del nome de Fabij: accendiamo gli animi de soldati. Cosi con le lance arrestate corsero i due Fabij, & si feceno innanzi à tutti, & tirarõsi dietro tutta la schiera. Essendo rinfrancata la battaglia da vna parte: Gneo Manlio Consolo non punto piu freddamente si portaua nell'altro corno: doue quasi accadde la medesima fortuna. percioche, cosi come nell'altro corno, i soldati haueuano seguitato Quinto Fabio: così in questo gagliardamente haueuano seguito il Consolo Manlio: che già ripigneua i nimici come rotti. Ma come esso ferito grauemente, s'vscì della zuffa: credendo quei che fusse morto, ritirarono il passo, & harebbero dato luogo à nimici: se l'altro Consolo con alquãte squadre di caualieri, spronato il cauallo, non fusse arriuato in quella parte, gridãdo ch'el compagno era viuo: & egli, hauendo rotto già il nimico nell'altro corno, vincitore essere presente: & cosi non hauesse sostenuto la cosa, che gia era in piega. Manlio anchora si mostrò alla presenza, à fermare le genti. Si che veduta la presenza d'i duoi Consoli, s'accesero gli animi d'i soldati. & già l'ordinanza d'i nimici era alquanto diuentata piu rara: mentre che essi, confidandosi nell'abondanza della moltitudine: trahendo del fatto d'arme alcuni aiuti, gli haueuano mandati à combattere le munitioni de Romani. nellequali, hauendo fatto empito non molto gagliardamente: attendendo piu à predare, che a combattere, perdeuano tempo. Onde i triarij Romani, non hauendo potuto sostenere il primo assalto: mandato à dire à Consoli in che termine si trouaua la cosa, ristretti insieme tornarono al pretorio: & quiui di loro volontà, & consiglio, rinno-

C uarono la zuffa. Et Manlio Consolo ritornato à gli alloggiamenti, hauendo preso tutte le porte con le sue genti, hauea chiuso la via della fuga à Toscani. Onde la desperatione accese loro piu tosto vna certa rabbia, che audacia. perche hauendo piu volte vrtato, & fatto empito inuano, in tutte quelle bande, onde gli sperauan di potere vscire: vna squadra di giouani insieme ristretti affrontarono il Consolo, cognosciuto per l'insegne, & per l'armi. Da principio furono l'arme lanciate da i circonstanti animosamente riceuute: poi non si potè sostenere la gran carica, si che il Consolo ferito d'vn colpo mortale caddè à terra: & glialtri dintorno furon tutti rotti, & sbaragliati. A Toscani, per questo, cresce l'audacia: & la paura cacciaua i Romani con grande trauaglio per tutto il campo. & già la cosa si sarebbe condotta all'estremo, se i legati, tolto via il corpo del Consolo, non hauessero dato per vna porta, la via à nimici, per laquale faccendo eruttione, cosi sbattuti, & disordinati, si riscontrarono nell'altro Consolo vincitore: & quiui di nuouo furono combattuti, & rotti. Et così fu acquistata vna egregia vittoria. fu nondimeno dolorosa per la morte di due si degni huomini. Onde, deliberando il Senato il trionfo al Consolo: rispose, che volentieri il consentirebbe, se l'essercito per le sue egregie opere, fatte in quella guerra, potesse trionfare senza il capitano. Ma che egli, essendo la sua famiglia in bruno, & cordoglio, per la morte di Quinto Fabio: la Republica in parte orba, & vedoua, per la perdita d'vno d'i Consoli: non era per pigliare la ghirlanda d'alloro deformata, per il priuato pianto: & publico dolore. Il trionfo spontanamente rinuntiato,

Morte di Quinto Fabio.

Pretorio era il padiglione principale d'l capitano, cõsolo o pretore.

Morte di Gneo Mamilio Consolo.

Modestia di Marco Fulvio Cõsolo. Sconfitta de Toscani.

fu piu

fu piu chiaro,& nobile,ch'ognaltro trionfo.in modo,tal'hora, la gloria, à tempo disprezzata,ritorna maggiore. Dipoi celebrò il Consolo i mortori del compagno, & del fratello l'vno dopo l'altro:& egli medesimo nell'vno, & nell'altro fu il lodatore,& il lodato.percioche,mẽtre che egli cõcedeua a quelli le lode sue:ne riportò per se la maggior parte. Cosi,nõ s'hauendo dimenticato quel, che nel principio del suo Consolato s'era proposto nell'animo, cioè di riconciliare gli animi della plebe,diuise,& distribuì i soldati feriti à curare a padri: & vna grã parte ne fu assegnata à i Fabij. nè altroue furono curati con maggiore amore, & diligenza. Onde,da quel tempo in là cominciarono già i Fabij ad esser riputati populari: nè questo per altra cagione,se nõ per tenere la parte piu salutifera alla republica. Non con minore fauore adunque della plebe,che de padri,fu fatto Consolo Cesone Fabio,con Tito Virginio.ilquale cominciò ad attẽdere,nõ à guerra,nõ à fare descrittione de soldati:nè altra prima cura haue re:che,essendo già cominciata in parte la sperãza della concordia: come piu presto si potesse: glianimi della plebe si cõgiugnessero cõ i padri.Per laqual cosa, egli nel principio dell'anno, prima,che alcuno Tribuno si facesse autore della legge Agraria: deliberò che i padri preuenissero,di fare che cio fusse loro impresa, & dono:& diuidessero quãto piu egualmente si potesse alla plebe il terreno guadagnato degli inimici,p essere cosa giusta, che coloro se lo possedessero col sangue,& sudore d'i quali s'era acquistato. I padri sprezzarono cotale proposta: & alcuni anchora dolẽdosi diceuano,che quel gia viuace ingegno di Cesone, cominciaua p la troppa gloria à lussuriare:& diuẽtar vano.Nõ furono poi altre fattioni cittadinesche nella città.Erano i Latini molestati dalle scorrerie degli Equi.& essendo mandato Cesone in quei luoghi,passò nel paese degli Equi à pdare.Gli Equi si ritrassero nelle città,& si stauano dentro alle mura,& pcio nõ si fece alcuna zuffa memorabile.Ma da i Veientani si riceuette gran danno per la temerità dell'altro Consolo.& sarebbe tutto l'essercito capitato male,se Cesone Fabio non hauesse soccorso à tempo. Da quel tempo in la con li Veientani non era pace,ne guerra.La cosa era venuta quasi in forma di latrocinio.perche essi cedeuano alle legioni Romane.Ma come ei sentiuano che l'erano tornate à casa,scorreuano p il paese: faccendo ruberie:mutãdo à vicenda(come per giuoco)la quiete in guerra,& la guerra in quiete. per il che non si poteua in tutto abbãdonare la cosa,nè finirla,& l'altre guerre, o elle si temeuano quasi presenti:come degli Equi,& Volsci:che si riposauano non con maggiore interuallo di tempo.se non tanto quanto ei durasse à passare il dolor del prossimo danno riceuuto. O vero appariua,che i Sabini(sempre inimici)hauessero à muouere:& tutta la Toscana.Ma il Veientano piu vno continouo inimico,che graue, stimolaua gli animi piu tosto con la vergogna, che col pericolo.percioche la cosa non si poteua lasciare in tempo alcuno,& non lasciaua volgere il pensiero altroue. Allhora la gente de Fabij andò al Senato:& il Cõsolo parlò per tutta la famiglia.La guerra de Veientani(come voi sapete,padri conscritti) ha piu tosto dibisogno d'vna continoua guardia alle frontiere,che grande. Voi attendete à prouedere à l'altre guerre: assegnate à i Veientani i Fabij come nimici priuati: noi vi promettiamo, che quiui non correrà alcun rischio la riputatione del nome Romano. Noi habbiamo nell'animo di gouernare questa impresa come vna guerra nostra familiare: & propria.La Republica non ha in questo ad essere aggrauata di soldati,o dinari:Furono assai ringratiati dal Senato.Il Cõsolo vscito della curia,accompagnato da tutta la famiglia de Fabij, che aspettando la deliberatione del Senato,erano stati nel portico della curia:se ne tornò à casa. & glialtri, essendo loro stato comandato, ch'el giorno sequente si rappresentassero armati à casa del Consolo:similmente se n'andarono ciascuno alle sue case. La fama di cio corse per tutta la città:& ognuno, lodando, metteua i Fabij in cielo: dicendo, che vna sola casa s'hauea preso tutto il carico della città, & che la guerra Veientana era diuentata cura priuata d'vna famiglia: & haueua ad esser opera d'armi priuate. se nella città fussero due altre consorterie di pari valore, & l'vna chiedesse l'impresa d'i Volsci, & l'altra quella degli Equi: tutti i popoli vicini si potriano ageuolmente soggiogare:stãdosi il popolo Romano in pace otioso à vedere. I Fabij l'altro giorno presero l'armi:& si rappresentarono doue era ordinato. Il Consolo vestito del paludamento, veste d'i capitani:vscendo fuori vidde tutta la sua consanguinità armata in ordinãza: & nel mezo d'i suoi riceuuto, comanda che si muouino gli stendardi. Mai piu non fece la mostra per la città alcuno essercito minore di numero:& maggiore di fama, & marauiglia degli huomini.Erano trecento sei soldati,tutti patritij, tutti d'vna stirpe,& cõsorteria, de quali

Charità vsata da Marco Fabio & da i Patritii verso i soldati infermi & feriti.

Consolato xxviii.

Paludamẽto era il vestimẽto che portauano i Capitani.i guerra.

D

E

F

A quali niuno sarebbe stato rifiutato per capitano in qualunque tempo: da qualunque egregio & prudente Senato. Andauano dunque minacciãdo di rouina il popolo Veientano, con le forze d'vna sola famiglia. Seguitaua questo stuolo vn'altra turba di parenti, & d'amici, che si riuoltauano nell'animo nessuna mezana cosa di speranza, ò di timore, ma ogni cosa fuori di misura, & cosi vn'altra moltitudine mossa dalla cura publica, & stupefatta per il fauore, et per la marauiglia. & diceuano tutti, ch'andassero francamente, & felicemente: & facessero, che la riuscita fusse eguale all'impresa: & per l'auuenir sperassero i Consolati, & i trionfi, tutti i premij, & tutti gli honori. Passando poscia dal Campidoglio, & dalla Rocca, et dauanti a gl'altri tempij, qualunque cosa diuina si rappresentaua loro a gliocchi, ò all'animo: pregauano che rimandassero loro quella compagnia lieta, & felice: & tra brieue tempo salui gli rendessero a i loro parenti, nella patria. I prieghi furono vani. Partendosi per tanto, camminarono per via infelice, lasciando su la mano destra il tempio di Iano: & per la via della porta Carmentale puẽnero al fiume di Cremera. Quiui parue loro il luogo opportuno a porui vna guardia, & a farui vna bastia. Furono dipoi fatti Consoli Lucio Emilio, & Gaio Seruilio. & insino a tanto, ch'ei non si fece altra fattione, che il predare, i Fabij furono nõ solamente bastanti a difendere la bastia, ma nel paese doue il territorio Toscano è congiunto al contado de Romani scorrendo i confini, infestarono quello de nimici: & assicurarono tutto il suo. Non fu però molto longo tempo dato al saccheggiare, & alle prede. insino a tanto che i Veientani (cõdotto vno essercito di Toscana) cominciarono a cõbattere la bastia, Et le legioni Romane guidate da Lucio Emilio alle frontiere, combatterono con i Toscani a campo aperto. benche i Veientani hauessero appena tempo di fare le schiere. con tale prestezza la gente a cauallo de Romani vrtando gli percosse per fianco, mentre che dopo il primo spauẽto, si riordinauano dopo le bandiere: & fortificauan di gente il rietroguardo: che tolse loro lo spatio non solamente di cominciare a combattere, ma di potersi fermare. Cosi, essendo ributtati indietro insino a sassi rossi (doue essi erano accampati) mandarono supplicheuolmente a chiedere la pace. Laquale hauendo impetrata, per la loro naturale leggerezza d'animo si pentirono: auãti che i Romani trahessero la guardia della bastia fatta a Cremera. Onde di nuouo i Veientani senza altro maggiore apparecchio di guerra, erano tutto dì alle mani con i Fabij. & non solamente si faceuano scorrerie, ò subiti assalti degli scorridori: ma alcuna volta s'affrontauano insieme a bandiere spiegate. & spesse volte vna sola consorteria del popolo Romano, riportò la vettoria d'vna potentissima città de Toscani: secondo che allhora era lo stato delle cose. Ilche da principio parue cosa dura, & indegna a i Veientani. poscia da questo, hebbero opportunità d'ingannare con agguati il feroce nimico, & percio si rallegrauano, che per la prosperità, l'ardire crescesse a Fabio. Onde qualche volta fu loro messo innanzi bestiame (come a caso riscontrassero) quando predauano: & i contadini abbandonauan le possessioni: & le guardie poste a difendere i confini dalle prede, si metteuano anche in fuga: le piu volte fingendo, che per vera paura. Eran per tanto venuti i nimici in tanto vilipendo appresso i Fabij: ch'ei pensauano horamai ch'ei non fossero per aspettare le loro forze in luogo, ò tempo alcuno. Questa speranza gli condusse a tanta audacia, che essi corsero a predare certo bestiame veduto discosto: quantunque grande interuallo da Cremera: & secondo che appariua, con debole scorta de nimici. Per tanto, correndo a tutta briglia, passarono disauedutamente, vno agguato, che era in su la via: & raccogliendo le bestie sbaragliate per la paura (come auuiene) essendo essi tutti sparsi, incontanente i nimici vscirono dell'imboscata: assaltandogli alle spalle, & dalla fronte: si che da ogni lato erano i nimici. Le grida prima gli spauentarono, poi viddero da ogni parte apparire l'armi. & raccozzandosi i Toscani insieme, con vna folta schiera gia si trouarono i Fabij chiusi d'intorno: & quanto piu i nimici si faceuano innãzi, erano costretti anche loro ristrignersi in minore giro. Laqual cosa faceua piu chiaramente vedersi il poco numero di quegli, & parimente, la moltitudine de Toscani apparire maggiore. Allhora lasciata eglino la battaglia, che d'ogn'intorno faceuano: tutti insieme ristretti vnitamente si caricarono in vno luogo medesimo: vrtando con le persone, & con l'armi, con tanta forza: che come con vno conio s'apersero la strada: & si ridussero sopra vno colle, alquanto rileuato. & quindi, prima fecero resistenza. Dipoi, hauendo il vantaggio del luogo & vn poco di spatio di respirare, & di raccor l'animo da tanto spauento, ributtarono anche quegli che saliuano il colle: si che i pochi vinceuano i molti per l'aiuto del luogo.

Consolato. XXIX.

Cremera fiume hoggi valca.

Zuffa de Fabii co Toscani.

luogo. se il Veientano, presa la via per il giogo, non si fusse insignorito della sommità del mō te. Cosi fu di nuouo il nimico superiore: & li Fabij furon tagliati à pezzi, che non iscampò alcuno: & la bastia fu presa. Credesi assai vnitamente per ogniuno, che morissero trecento sei Fabij: & che vn solo che fu lasciato à casa, d'età circa d'āni quattordici restasse come vna piāta, onde poi surgendo, si rinouasse la schiatta de Fabij: per essere piu volte in aiuto grandissimo al popolo Romano ne pericolosi accidenti, à casa, & fuori. Quando questo danno auuenne, già erano Consoli Gaio Horatio, & Tito Menenio. Menenio fu subito mandato contra i Toscani, insuperbiti per la vittoria. Ma ancho allhora si combattè infelicemente: & i nimici occuparono il Ianicolo. & sarebbe la città stata assediata, essendo oltra la guerra molto oppressata dalla carestia: perche i Toscani haueuan passato il Teuero: se Horatio Consolo, non fusse stato reuocato dall'impresa d'i Volsci. Et fu questa guerra tanto su le mura, che la prima volta si combattè del pari presso al tempio della Speranza. La seconda volta alla porta Collina, doue i Romani furono superiori: ma fu cosa di poco momento. pure quella zuffa fece i soldati piu disposti all'altre battaglie: hauendo ripreso animo. Furon creati Consoli Aulo Virginio, & Spurio Seruilio. I Veienti dopo l'vltima rotta riceuuta s'astennero di campeggiare. solo attendeuano à predare, & dal Ianicolo come da vna loro Rocca, faceuano per tutto scorrerie nel contado di Roma. Non erano in alcuno luogo le bestie sicure, non i contadini, Furono eglino nondimanco poi giunti, con la medesima arte, che essi haueano ingannato i Fabij. perche seguitādo bestie, che à sommo studio per allettargli erano state mandate fuora: s'intopparono in vna imboscata. & quanto essi erano in piu grosso numero, tanto fu maggiore l'vccisione. La grande ira, & sdegno preso di questo danno, fu loro cagion di molto maggiore rouina. perche, passato di notte il Teuero, assaltarono, & combatterono le munitioni del campo di Seruilio Consolo, & quindi, con grande vccisione cacciati, appena si redussero salui nel monte Ianicolo. Il Consolo ancho passò il Teuero, & pose il campo appie del Ianicolo. L'altro giorno, leuato il sole, diuentato alquanto piu fiero per la felicità della passata vettoria: ma molto piu, perche la carestia del frumento lo strigneua à pigliare ogni partito, anchora che periglioso, pure ch'ei fusse tosto. Ilperche egli indirizzò le schiere all'erta, verso il Ianicolo. Onde essendo stato piu vilmente ributtato, ch'el giorno innanzi non hauea cacciato i nimici: sopragiugnendo l'altro Consolo, fu saluato egli, & l'essercito. I Toscani, colti in mezo da due esserciti, dando le spalle hora à questo, hora à quello: vi rimasero rotti, & disfatti con grande vccisione. Cosi fu finita la guerra Veientana con felice temerità. Tornò alla città (insieme con la pace) l'abbondanza della vettouaglia, alquāto piu larga. & per essere stato portato frumento di campagna: & per essere tratto fuori quel ch'era occultato. Poscia che à ciascuno mancò la paura della soprastante carestia, per l'abbōdanza, & per l'otio: cominciarono di nuouo glianimi à lasciuire: & à ricercare in casa i consueti mali da poi ch'ei mancauano quei di fuori. i Tribuni solleuauano la plebe col proprio suo veleno della legge Agraria: & incitauanla contra i padri che le faceuano resistenza: nè solamente contra l'vniuersale, ma particolarmente contra ciascuno di quelli. Quinto Considio, & Tito Genutio autori della legge Agraria, accusarono Menenio: dandogli carico della bastia, che à Cremera s'era perduta, quando egli era Consolo: essendo egli alle stanze quindi non molto lōtano. nōdimeno l'accusa fu oppressa. Hauēdo i padri fatto ogni opera, & forza, nō meno che già per Coriolano: & non essendo però anchora annullato il fauore di Marco Agrippa suo padre, Si che i tribuni tēperarono la condannagione: perche hauendo inquisito del capo, lo condannarono in due migliaia di assi. Ma quella condānagione se gli cōuertì in pena della vita: percio, che non potendo egli patire (secondo si dice) questa vergogna, & passione d'animo, cadendo in malattia, si morì. Fu fatto dipoi vn'altro reo, & questi fu Spurio Seruilio, come egli vscì del Consolato, da Lucio Caeditio, & Tito Statio Tribuni; subito nel principio dell'anno: essendo Cōsoli Gaio Nautio, & Publio Valerio. Costui sopportò la violenza de Tribuni, nō come Menenio, cō i prieghi suoi, & d'i patritij: ma cō molta cōfidenza della sua inocēza, & gratia. & à costui era data colpa della battaglia auuersa contra i Toscani appie del Ianicolo. Ma esso huomo di grāde animo, cosi nel suo, come gia innāzi nel publico pericolo, ributtando, & cōuincendo con vna viua, & feroce oratione, nō solamēte i Tribuni, ma anche la plebe, con grāde audacia. schifò il pericolo, rimprouerandole la cōdannagione, & morte di Tito Menenio, ꝑ opera del padre di cui, gia la plebe era stata restituta,

Sconfitta & morte de Fabii al fiume Cremera.

Consol. xxx. Cremera esce del lago di baccano. & è quel fiumicello che corre vicino a prima porta. & mette l Teuero a valca, & cosi hoggi è chiamato valca. Conso. xxxi.

Veientani scōfitti dopo piu dāni fatti.

Legge Agraria.

La valuta di fiorini. xx. doro.

Conf. xxxij.

D

E

F

A tuta,& tornata alla città.& hauea conseguiti quegli stessi magistrati, & quelle leggi, medianle lequali;ella hora incrudeliua. Giouogli anchora assai Virginio suto suo collega, allegato & prodotto testimone,accomunãdo cõ ello le proprie lode:ma molto piu gli giouò il giudicio dauanti fatto di Menenio:in modo hauea la plebe gia mutato l'animo. Le cõtese di casa hebbero fine:& la guerra de Veiẽtani cominciò di fuori. A i quali s'erano cõgiũti i Sabini. Publio Valerio Consolo,chiamati gli aiuti de Latini, & degli Hernici, mandato à Veiento, assaltò incontanente gli alloggiamenti d'i Sabini: iquali erano accampati a cãto alle mura d'i loro confederati:& misse loro tanto terrore:che mentre che eglino vsciuan da vn'altra porta partitamente insegna per insegna, per resistere à nimici: quella porta che prima era stata assaltata rimase presa. Dentro à gli steccati poi fu maggiore vccisione, che battaglia.il tumulto del campo n'andò alla città: doue fu non meno spauento, che se ella fusse presa. I Veientani corsero à pigliare l'armi:d'iquali vna parte andò in soccorso de Sabini, & l'altra assaltò i Romani,ch'erano volti,& tutti attenti alla preda degli alloggiamenti.onde furono alquãto mal menati. Dipoi volte le bandiere verso l'una parte, & l'altra:fecero buona resistenza.& i caualli mãdati dal Consolo contra i Toscani,gli roppero,& messero in fuga: si che in vna hora medesima due potẽtissime genti,& molto vicine,rimasero superate. Mẽtre che a Veiento si faceano qste cose:i Volsci,& gli Equi s'erano accãpati nelle terre de Latini:& haueano saccheggiato i confini.I Latini,presi in cõpagnia gli Hernici, per se medesimi, senza capitano,ò

B aiuto de Romani,gli roppeno:& spogliarono degli alloggiamenti.& oltra all'hauere ricuperate le cose loro, guadagnarono vna grandissima preda.Fu nondimeno da Roma mandato Gaio Nautio Consolo contra i Volsci. Credo nõ esser piaciuta quella vsanza,che i compagni senza capitano,o essercito Romano, in loro nome, & cõ le proprie forze facessero guerra.Nõ si restò di fare ogni danno:& affliggere i Volsci con ogni generatione di calamità, & vituperio.nondimeno nõ fu possibile condurcegli à cõbattere. Lucio Furio, & Gaio Manlio furono poi Cõsoli. A Manilio toccò la prouincia d'i Veientani:nondimeno non si guerreggiò.Ma à prieghi loro si fece la triegua per anni. XL, condannandogli à pagare certo frumento & il tributo. Dalla pace di fuori successe la discordia di casa. La plebe infuriaua, per gli stimoli de Tribuni, per cagione della legge Agraria. I Consoli non spauentati già per la dannatione di Menenio, nè sbigottiti per il pericolo di Seruilio: con gran forza fecion resistenza. Ma vsciti ch'ei furono, Genutio Tribuno della plebe, fece inquisitione contra i detti Consoli.Lucio Emilio,& Opitero Virginio entrarono nel Consolato, Iotruouo in alcuni annali Vopisco Iulio Cõsolo in luogo di Virginio. In qsto anno (chiũque si fussero i Cõsoli) Furio, & Manilio essendo fatti rei, & accusati appresso al popolo, andarono atorno cõ veste vili,& habito di cordoglio:supplicheuolmente pregando non piu la plebe che li piu giouani de patritij,& ammonẽdoli che s'astenessero da gli honori: & amministratiõe della Republica:nè stimassero altrimenti i fasci, la pretesta.& la siede curule:che vna certa pompa fune

C rale,& pẽsassero:che quegli che erano ornati delle honoreuoli insegne de magistrati, fussero destinati alla morte:come gli animali bruti velati delle sagre fasce,à sagrificij. Ma se pure cotãta dolcezza del Consolato gli stimolasse,cominciassero horamai à darsi ad intendere il Cõsolato essero vinto,& oppresso dalla podestà de Tribuni.& che al Cõsolo, come à vno sergente del Tribuno, bisognaua fare ogni cosa:secondo il comandamento,& volontà d'esso. Et se pure il Consolo (diceua egli) punto si mouerà, se ragguarderà à padri, s'ei crederà essere nella Republica altri che la plebe: propongasi auãti à gliocchi l'esilio di Gneo Martio: & la dannatiõe,& morte di Menenio. Mossi,& accesi i padri da cotali parole, hebbero tra loro cõsigli nõ publici,ma appartati,& separati dalla notitia di molti. Onde presupposta ꝑ ferma qsta deliberatione di voler liberare gli accusati à ragione, o a torto ad ogni modo:qualunque fusse piu atroce parere, piu piaceua loro, nè mãcaua autore,& capo a qualũque audace impresa. Il giorno adunque deputato al giudicio, stando la plebe in piazza sospesa per la espettatiõe: prima si cominciò a marauigliare che'l Tribuno nõ si vedesse in piazza: dipoi cominciando l'indugio a diuentare piu sospetto, credeuano che i fusse stato spauentato da i grandi: & doleuansi, ch'egli hauesse abbãdonata l'impresa,& tradito la causa publica. Finalmẽte quei ch'haueano cõuersato dauanti alla porta del Tribuno: recarono nouelle: come egli era stato trouato in casa morto. Laqual cosa incontanẽte c he pr fama si sparse ꝑ la moltitudine ragunata al parlamẽto, come si sbaraglia vno essercito: morto il capitano: cosi qlla si sparse: & tutti sbara-

Veientani Rotti di nuouo insieme cõ li Sabini.

Non voleua no i Romani che i sudditi si difẽdessero senza capitano Romano

Consolato. xxxiij.

Consolato. xxxiiij.

Parole supplicheuoli di Furio & Mãlio, essendo accusati al popolo.

Congiura de i nobili contra la plebe.

Genutio tribuno fu trouato morto in casa.

gliati se n'andarono in diuersi luoghi. Ma spetialmente erano i Tribuni assaltati da gran pau ra: ammoniti per la morte del loro collega quanto nulla d'aiuto hauessero in loro le sagre leg gi. Nè i patritij si portauano molto moderatamente in quella letitia, & in modo si pentiua niuno del commesso errore: ch'anchora gli innocenti pareua che volessero si credessi hauere cio fatto: & publicamente dicessero la podestà Tribunitia douersi domare col male. Sotto questa vettoria di pessimo essempio, fu comãdata la descrittione. & essendo i Tribuni sbigot titi, i Consoli senza alcuna contradittione, dettero compimento alla cosa. Allhora cominciò la plebe à sdegnarsi, & adirarsi, piu tosto per il silentio de Tribuni, che per l'imperio de Consoli: & dire, horamai la libertà essere spacciata, & le cose tornate à i primi giorni. & che la podestà Tribunitia era morta, & sepellita insieme con Genutio: & percio essere necessario di fare, & di pensare ad altro, per resistere à patritij, & questo essere l'vnico, & vero consiglio, che la plebe defenda se stessa poscia che non le resta altro aiuto. A Consoli andare dauanti ventiquattro littori, & quegli stessi essere huomini plebei: & cosi diceuano nessuna cosa esser piu debole, nè piu da disprezzare che quelli, se ei si truoui chi ardisca disprezzarli. Ma che ciascuno faceua quelle cose à se stesso, grandi & horribili, secondo ch'ei se le imaginaua. Hauẽdosi con queste parole incitato, & inanimito l'vno l'altro, fu mãdato il littore à Publio Volerone, huomo della plebe: perche egli allegaua nõ douere essere fatto soldato, hauendo gia guidato ordini, & hauuto dignità nell'essercito. Volerone appellò à Tribuni: ma nõ l'aiutando alcuno, i Consoli comãdarono ch'egli fusse spogliato, & i littori mettessero mano alle verghe per batterlo: Io appello al popolo (disse Volerone) poi che i Tribuni vogliono piu tosto, ch'vn cittadino Romano sia, nel cõspetto loro, battuto con le verghe, ch'eglino essere ammazzati ne letti loro. Ma quanto egli piu forte gridaua, tanto piu villanamente il littore lo spogliaua, stracciãdogli, per la furia, anche i vestimẽti. Allhora Volerone, huomo animoso, & robusto, per se stesso, & col fauore de chiamati in suo aiuto, ributtò il sergente. & doue era maggiore il grido, & il tumulto di coloro, che p lui si sdegnauano, si misse nella piu folta turba: gridando, io appello, & chiamò la fede della plebe: aiutatemi o cittadini, aiutatemi cõmilitoni: non bisogna che voi aspettiate piu i Tribuni, iquali hãno essi bisogno dell'aiuto vostro. Mossi da q̃sto gli huomini, & stimolati, si metteuano à ordine come se hauessero à cõbattere. in modo ch'e si vedeua quiui ogni pericolo, & che nessuno harebbe alcuno rispetto, o di publica, o di priuata giustitia. Essendosi i Cõsoli intromessi, & oppostisi à tanta tẽpesta, ageuolmẽte per esperienza cognobbero la maiestà de magistrati essere poco sicura: q̃ãdo mãca di forze. imperoche essi furono di piazza ripinti nella curia, essẽdo stati loro violati i littori, & rotte, & spezzate le verghe de fasci, & nõ sapendo anche insino à quãto Volerone s'hauesse ad essercitare la vettoria. Quietato dipoi il tumulto, hauẽdo fatto ragunare il Senato, si lamẽtarono della riceuuta ingiuria, della violẽza della plebe: & audacia di Volerone. Et poi che molti pareri, & sentẽtie furono atrocemẽte dette, vinsero finalmẽte i piu vecchi, à quali nõ parue che si douesse contendere con l'ira de padri contro alla temerità della plebe. Ne prossimi squittini, la plebe hauendo vna volta tolto à fauorire Volerone, lo fece Tribuno della plebe, per quello anno: che hebbe Consolo Lucio Pinario, & Publio Furio. Volerone, contra vna vniuersale oppenione d'ognuno, che credeuano che esso hauesse à consumare quel suo Tribunato, nel molestare, & perseguitare i Consoli dell'anno precedente: postponẽdo il priuato dolore alla causa publica, nè hauẽdo offeso i Cõsoli pur d'vna parola, propose al popolo vna legge, che i magistrati plebei si creassero mediante i Comitij delle Tribu. Questa cosa in se non piccola, si giudicaua da principio, & era stimata sotto titolo in prima faccia, non punto atroce, di poca importãza. Ma ella era tale certamente, che leuaua ogni cõmodità, à patritij di fare Tribuni chi ei volessero, mediante i suffragij degli amici, & clienti loro. A questa attione gratissima alla plebe, faccẽdo i padri con ogni sua forza, resistenza, nè si potendo con l'autorità d'i Consoli, o de grãdi inducere alcuno del collegio d'i Tribuni ad intercedere: ilche era solo, & vnico rimedio à potere resistere: La cosa nondimeno, essendo pur p se stessa difficile, & d'importanza, se n'andò al fine dell'anno. La plebe rifece di nuouo Tribuno Volerone. I padri giudicando, che la cosa hauesse à venire al sommo d'ogni contesa, fecero Consolo Appio Claudio figliuolo di Appio, gia odioso, & nimico alla plebe, per le cõtese antiche del padre: & fugli dato in compagnia Tito Quintio. Nel principio dell'anno subito, niente prima si cominciò à trattare, che della legge. Ma come Volerone era inuentore di quella, cosi, Lettorio suo collega

La plebe si liena contra i Consoli.

La dignita d magistrati non e sicura senza le forte.

Consolato xxxv.

Consolato xxxvj.

A collega n'era cõfortatore: come piu nuouo, cosi ancho piu aspro. Faceua costui feroce, la grade gloria, ch'egli s'hauea acquistata in guerra, perche in quella età non si trouaua alcun'altro piu valente di sua persona. Costui, non parlando Volerone se non della legge, & astenẽdosi dal pseguitare i Cõsoli: cominciandosi dal biasimare Appio, & la sua famiglia superbissima, & crudelissima, contra la plebe Romana: & affermando, i padri nõ hauer fatto vn Consolo, ma vn carnefice, à lacerare la plebe. La roza lingua in lui, come in huomo militare, non era bastãte nè alla libertà dell'animo, nè alla voglia sua. Mancandoli p tanto le parole, poi che io non parlo (disse egli) ò Quiriti, cosi ageuolmente, come io osseruo interamente quel ch'io dico: fate domani d'essere presenti: o io morrò qui nella presenza vostra: o vero darò perfettione a questa legge. L'altro giorno i Tribuni occuparono il tempio: & i Consoli, & tutta la nobiltà si fermarono nel parlamento per impedire la legge. Lettorio comanda che sia mandato da parte ogniuno: fuor che quei ch'haueuano à rendere i suffragij. I giouani nobili stauano fermi, & non vbbidiuano, dando luogo, al publico sergente. Allhora Lettorio comandò, che alcuno d'essi fusse preso: & Appio Consolo, cominciò a negare, che i Tribuni hauessero autorità, contro ad alcuno, se non plebeio: allegando, quello non essere magistrato del popolo, ma solamente della plebe: & che quel magistrato stesso non poteua mandar via alcuno, di sua autorità secondo l'antica vsanza: perch'ei s'vsaua dire in cotal modo: partiteui (s'ei vi pare) o Quiriti. & cosi stando su la ragione, & disputãdo di ragione per beffe: poteua egli

Contesa notabile tra Cõsoli & tribuni. & patritii & plebei.

B. facilmente trauagliare Lettorio, Per laqual cosa il Tribuno, acceso d'ira, mandò il sergente al Consolo. Il Consolo parimente mandò il littore al Tribuno, gridando, ch'esso era priuato, senza alcuna autorità, & senza magistrato. Et sarebbe stato il Tribuno offeso, se tutto il parlamento non si fusse fieramente leuato contra il Consolo, in defensione del Tribuno & se nõ fusse stato il concorso della commossa moltitudine da tutte le parti della città. Sosteneua nondimeno Appio, con la sua pertinacia tanta tempesta. Et sarebbesi finalmente combattuto, non senza sangue: se Quintio, l'altro Consolo, hauendo imposto a huomini consolari, che trahessero il collega Appio, di piazza (se altrimenti non potessero) per forza: nõ hauesse hor con buone parole placato la moltitudine efferata: hora pregato i Tribuni, che licentiassero il concilio, & dessero spatio all'ira: che'l tempo nõ hauea a torre loro la forza, ma era per aggiugnere alle forze il consiglio: & che i padri sariano in podestà del popolo: & il Consolo de i padri. Con fatica fu acchetata la plebe da Quintio: ma con molto piu fatica l'altro Consolo da padri. Licentiato finalmente il concilio della plebe, i Consoli ragunarono il Senato. Oue essendo stati i pareri varij, secondo ch'era la paura, o l'ira: quanto piu interponendo spatio di tempo, dall'empito dell'ira reuocauano l'animo, riuolgendo la mente à consultare: tanto piu haueuano in horrore il contendere, & gareggiare: in modo che renderono molte gratie a Quintio: che per sua opera si fusse placata la discordia. Da Appio chiedeuano, che li bastasse la maiestà de Consoli essere grande tanto, quanto ella poteua essere in vna città vnita: & d'ac-

C cordo. concio fusse cosa, che mentre che i Consoli, & i Tribuni, ciascuna delle parti tirassero a se ogni cosa: niente di forze restasse nel mezo. Et in cotal maniera essendo la Republica lacerata, & smẽbrata da i magistrati, cercarsi nelle cui mani ella sia, piu tosto che la salute di quella. Appio, da l'altra parte, chiamaua in testimonio gl'Iddij, & gli huomini, dicendo, che la Republica si tradiua per la paura, & era in tutto abbandonata. & che il Consolo nõ mancaua al Senato, ma si bene il Senato al Consolo. & che questa volta s'accettauano leggi piu graui, che qlle, che nel monte sagro s'erano riceuute. Nondimeno alla fine, vinto dal cõsenso de padri si posò. & la legge chetamente, fu approuata. Furono allhora la prima volta creati i Tribuni da suffragij delle Tribu: & al numero di prima arroti tre altri: come, se prima fussero stati due secondo che afferma Pisone. Ilquale ancho nomina i Tribuni, Gneo Siccio: Lucio Numitorio: Marco Duellio: Spurio Icilio: & Lucio Mecilio. I Volsci allhora, & gli Eq, tra il tẽpo della seditiõe, & del principio della guerra, haueuano dato il guasto: accio che se la plebe facesse diuisione, partẽdosi, hauesse ricetto appresso di loro. Ma poscia che le cose furono cõposte, ritiraron gli esserciti. Appio Claudio fu mãdato contra i Volsci. A Quintio vẽne in sorte la pu̇incia degli Equi. Vsaua Appio la medesima asprezza nella militia, che a casa: anzi tãto piu liberamente quãto egli era piu sciolto dagli impedimenti d'i Tribuni. haueua egli in maggiore odio la plebe, che suo padre non hauea hauuto. percio ch'ei si vedeua vinto da lei, essendosi ottenuta quella legge. opponendosi egli vn solo Consolo contra la podestà d'i Tri-

Creatione de Tribuni fatta dalle Tribu.

Accrescimẽto del numero de Tribuni.

Guerra nuoua di Equi & Volsci.

buni. laquale i Consoli suoi predecessori haueuan gia impedita con assai minor aiuto, & nõ con tanta speranza de i patritij, quãta essi hauuto haueuano nel suo presente cõsolato. Questo sdegno gli stimolaua il feroce animo ad aggrauare cõ aspra signoria l'essercito ilquale nõ si poteua domare con forza alcuna: tanta era la gara che presa haueua nell'animo. Siche i soldati faceuan tutte le cose con somma negligenza, & contumacia. nè gli raffrenaua la vergogna, ò la paura. Se esso hauesse voluto ch'ei cãminassero con ꝓstezza, in pruoua si moueuano piu tardi. s'ei fusse stato presente a confortargli a qualche opera: tutti spontaneamẽte allentauano l'industria, & la sollecitudine. quãdo egli erano nel suo conspetto, abbassauano la faccia. quãdo ei passaua, tacitamente lo bestẽmiauano. Tanto che quell'animo inuitto dall'odio della plebe, pur qualche volta si cõmoueua. Alla fine, hauẽdo egli manifestamẽte in vano dimostro ogni acerbità, nõ profittaua: nè poteua trattare piu cosa alcuna con i soldati. onde diceua, l'essercito essere stato corrotto da i centurioni. & vsaua alle volte alcuni acerbi motti cauillando: chiamãdoli Tribuni della plebe, & Voleroni. Niuna di queste cose era occulta à Volsci: onde tanto maggiormente faceuano instanza di cõbattere: sperando che l'essercito fusse della medesima dispositione d'animo verso Appio: che esso era stato verso Fabio. Ma ei fu molto piu violẽto cõtra Appio, che cõtra Fabio. percioche quel di Fabio nõ volle vincere: ma q̃sto volle essere vinto. Perche, messo in ordinãza ꝑ combattere, fuggendo vitupereuolmẽte si tornò a gli alloggiamenti. nè prima si riuolse a fare resistẽza, ch'ei vidde i Volsci con le bandiere su le porte: & far grãde vccisione nel retroguardo dell'essercito. Allhora furono constretti per forza a cõbattere per cacciare il nimico gia vincitore degli steccati. Fu bene assai manifesto, i soldati Romani non hauere voluto altro, se non che i nimici nõ pigliassero gli alloggiamẽti. Altri di loro, si rallegrauano delloro proprio danno, & vergogna. Per lequali cose il feroce animo d'Appio non rimase punto smarrito: ma volendo ancho incrudelire, & faccendogli chiamare a parlamento: corsero a lui tutti i legati, & i Tribuni: ricordandogli, & pregandolo, che non volesse fare esperienza di quello imperio, il cui fondamento consisteua tutto nel consentimento degli vbbidienti. & dicẽdogli che i soldati ricusauano manifestamente d'andare al suo parlamẽto. & che per tutto s'vdiuano parole di chi domandaua, che l'essercito si trahesse del paese d'i Volsci: & che poco fa il nimico era stato vincitore su le porte, & quasi dentro alle munitioni: & che non solamente haueano sospetto di qualche grãde disordine: ma chiaramente se lo vedeuano sempre dauanti a gliocchi. Vinto finalmente s'astenne dal parlamento. Et poscia che i soldati non ci guadagnauano altro che l'indugio della pena: hauendo fatto comandare il cãmino per l'altro giorno su l'aurora diede il segno della partita con la trombetta. Essendo vscito l'essercito fuor delle porte, & ordinandoli per cãminare, i Volsci (come s'ei fossero suti comãdati dal medesimo segno) assaltarono la coda del campo. Donde peruenuto il romore sino alla fronte, turbò in tal maniera cõ quella paura tutti gliordini dinanzi, che nõ si poteuano vdire i comandamenti: nè ordinare le schiere. niuno si ricordaua, ò pẽsaua ad altro, che a fuggire. & passarono sopra i monti d'i corpi morti, & dell'armi, con tanta prestezza: che i Volsci prima fecero fine a perseguitargli, che i Romani a fuggire, Finalmẽte, hauendo raccolti i soldati dalla disordinata fuga: il Cõsolo pose il campo in luogo sicuro. & chiamato il parlamento, molto si dolse, riprendendo acerbamente l'essercito, chiamandolo nõ a torto traditore, & corrompitore della disciplina militare, & abbãdonatore degli stendardi: domandãdo ciascuno doue fussero le bandiere: doue l'armi: & dicẽdo i soldati essere senza arme, & i banderai hauere perduto le bandiere. Et oltre a cio fece battere con le verghe, & decapitare tutti i Centurioni, & loro luogotenenti, ch'haueuano abbãdonato gli ordini. Et dell'altra moltitudine furon tolti a sorte vno per decina ad essere puniti. Per il contrario nella prouincia degli Equi si fece a gara tra il Cõsolo, & i soldati cõ la humanità, & piaceuolezza. Quintio era ꝑ natura huomo mãsueto: & la infelice crudeltà del suo collega haueua fatto, ch'ei si poteua piu rallegrare della sua natura. A questa tãta concordia del capitano, & dell'essercito, nõ hauendo gli Equi ardire d'opporsi, sopportarono ch'i nimici andassero per tutto il paese saccheggiando. Tanto che per nessuna altra guerra non fu mai di quel territorio, acquistata tanta preda. laquale fu tutta data a soldati. Aggiugneuonsi a questi bñficij le lode: dellequali i soldati non manco si rallegrano, che del guadagno. Tornossi dunque l'essercito amico, & ben disposto verso il capitano: & conseguentemente ꝑ sua cagione, manco inimico, & meno cõtrario a patritij, dicẽdo, che a loro dal Senato era stato dato vn padre: &,

Contumacia de soldati cõtra Appio Claudio Cõsolo.

Lo imperio del principe consiste nel consentimento degli vbbidienti.

L'essercito Romano è messo in fuga da Volsci, per la discordia & inobedienza.

Appio punisce i capi, & decima l'essercito, vccidendo vno per decina.

Beneuolenza tra l'essercito & il capitano Quintio.

a quell'altro

A a quell'altro essercito vn tiranno. In cotal guisa fu cõpiuto l'anno cõ varia fortuna di guerra, & graue discordia, in casa, & fuori. Ma fu massimamẽte noteuole per gli Squittini che si cominciarono a fare dalle Tribu. La cosa in se, fu maggiore per la vettoria della gara comincia ta, che p frutto, che se ne trahesse. pcioche à detti Squittini fu assai piu tolto della solita dignità, che alla plebe aggiũto di forze, o tolto a padri. L'anno nuouo al tẽpo di Lucio Valerio, & Tito Emilio Cõsoli, fu piu trauagliato, si p la cõtesa, & gara degli ordini, p la legge Agraria: si anchora pel giudicio d'Appio Claudio. Alquale aspro auuersario della legge, & difenditore della causa de possessori de i publici terreni, come se egli fusse stato vn'altro terzo Consolo, Marco Duellio, & Gneo Siccio posero l'accusa. Nõ fu mai p il tempo passato chiamato in giudicio alcuno reo piu odioso al popolo, pieno delle sue, pieno anchora delle paterne ire, & igiurie. I patritij anchora rarissime volte fecero p altri tãta forza, hauẽdo p male che vn defensore del Senato, & cõseruatore della maiestà sua opposto cõtro à tutti i tumulti della plebe, & d'i Tribuni fusse cosi dato in preda all'adirata plebe: non hauẽdo in altra cosa pũto errato, che nel trapassare alquanto il modo nelle contese ciuili. Vn solo del numero de padri, & questi era Appio stesso, & i Tribuni, & la plebe, & la sua ppria accusa hauea per nulla. Ne le minaccie della plebe, o i prieghi d'i patritij il poteron mai muouere, nõ solamẽte ch'ei mutasse la veste, o vero humilmente s'andasse a raccomandare a gli huomini: ma ne anche che egli diminuisse alquanto della sua vsata asprezza del parlare, hauendosi à trattare la sua causa ap

Consolato. xxxvij.

Appio Claudio accusato muore auãti al giudicio.

B presso il popolo. Riteneua per tãto il medesimo aspetto, la medesima cõtumacia nel volto, & la medesima audacia nel parlare. In modo, che gran parte della plebe temeua non manco Appio reo, che essa l'hauesse gia temuto nel suo Cõsolato. Fece vna volta la sua difesa, parlando, & difendendosi cõ quel suo spirito, & empito d'accusatore, come soleua trattare ogni sua cosa. tãto ch'ei fece in modo stupire i Tribuni, & la plebe, cõ quella sua cõstanza, che essi medesimi gli prolungarono il di: & poi lasciarono scorrere la cosa. Nõ fu pcio l'interuallo del tẽpo molto grande, nõdimeno auãti ch'ei venisse il giorno determinato, egli si mori di malatthia, Nel cui mortorio, sforzãdosi i Tribuni d'impedire l'oratione delle sue lode: la plebe non volle, che l'vltimo giorno di tanto huomo fusse defraudato del solenne, & debito honore. & vdi le lode del morto tanto attentamente, & volentieri, quanto ella hauea prima vdito l'accusatione del viuo, & cosi cõ grãde frequẽza celebrò le sue essequie. Nel medesimo anno Valerio Consolo ando con l'essercito contra gli Equi: & nõ potendo allettare fuora i nimici alla battaglia, cominciò à cõbattere gli steccati. Ma fu impedito da vna crudele tẽpesta da Cielo con assai grandine, & tuoni. Accrebbe assai la marauiglia, che hauendo poi fatto sonare à raccolta, si fece il tempo tanto sereno, & tranquillo, ch'ei fu ritenuto dal rispetto della religione, dal cõbattere di nuouo gli alloggiamenti: come se qualche virtu diuina gli difendesse. Onde tutto lo sforzo della guerra si riuolse à predare il cõtado. Emilio, l'altro Cõsolo, fece guerra nello stato de i Sabini: & quiui pche i nimici si stauano dentro alle mura, fu dato il guasto alle

Miracolo di tẽpesta in fauore de gli Equi.

C possessioni. Dipoi, mossi i Sabini dalle arsioni, nõ solamẽte delle ville, ma d'ei borghi, de quali il paese è molto habitato: essendosi incontrati, & cõbattuti co i predatori, & spiccata poi la zuffa, con grande pericolo, il di seguẽte leuarono il cãpo, & si ridussero in luogo piu sicuro. Laqual cosa parue al Cõsolo essere à bastanza, lasciãdo il nimico per vinto, partẽdosi quindi bẽ ch'ei durasse anchora la guerra. Tra queste guerre, durãdo à casa la discordia, furono fatti Cõsoli Tito Numitio Prisco, & Aulo Virginio. Nõ pareua che la plebe hauesse à sopportare piu oltra la dilatione della legge Agraria: & gia s'apparecchiaua l'vltima forza, quando ei s'intese che i Volsci erano presenti, p il fummo delle arsioni delle ville, & p la fuga de cõtadini. Quello accidente raffrenò la seditiõe, gia quasi atta à nascere. I Cõsoli cõstretti dal Senato incontanente ad andare alla guerra, tratta la giouentù della città, fecero restare piu quieta l'altra plebe. Ma i nimici non fecero altro, che hauẽdo cõ van timore trauagliato i Romani, con tutte le gẽti andarsene infretta. Numitio andò ad Antio cõtra i Volsci: Virginio contra gli Equi. Quiui hauendo egli riceuuto vn gran danno, la virtu de soldati rinfrancò la cosa: quasi per negligentia del Cõsolo rouinata. L'essercito cõtra i Volsci, fu meglio capitanato: pcio che i nimici vi furono rotti nel primo assalto, & rimessi, fuggendo, nella citta d'Antio. Laquale il Consolo nõ hebbe ardire di cõbattere, ma prese Cenone, vn'altra terra degli Antiati, non cosi ricca. Mentre, che gli Equi, & Volsci tẽgono occupati gli esserciti Romani, i Sabini saccheggiando, corsero insino su le porte di Roma. Ma eglino, dopo pochi giorni,

Consolato. xxxviij.

Guerra nuoua di Equi & Volsci.

entrando l'vno, & l'altro Cõsolo per ira, nel loro stato: riceuerono assai maggior danno, che nõ haueano dato. Nel fin dell'anno si stette alquãto in pace, ma con qualche pensiero (come p il passato) sempre delle cõtese del Senato, & della plebe. La plebe adirata, non si volle troua re à gli Squittini de Cõsoli. Furono per tãto creati da i padri, & loro clientoli, & amici, Cõsoli Tito Quintio, & Quinto Seruilio. I quali hebbero l'anno psente simile al passato, cioè i principij turbulẽti, & seditiosi dentro, & l'vltima parte trãquilla, p le guerre di fuori. I Sabini passato il piano de Crustuminij con velocità, hauendo fatto grãde vccisione, & incẽdio, intorno al fiume Aniene, furono ributtati presso che dalla porta Collina, & dalle mura: nondimeno ne menarono gran preda d'huomini, & di bestiame. I quali Seruilio Consolo seguitãdo con l'essercito à ordine p cõbattere, non potè sopragiugnere le genti in luogo atto da cõbattere: ma fece p tutto il paese si larga, & gran preda, che non lasciò luogo, ch'egli nõ manomettesse con la guerra. & tornossi carico d'ogni sorte preda. & tra Volsci similmente la Republica fu bene amministrata, tanto per opera, & virtu del capitano, quãto de soldati. Prima si cõbattè alla cãpagna con grãde vccisione, & molto sangue da ogni parte. Et i Romani, perche il poco numero era piu atto à riceuere danno, si sarebbero ritirati, se il Consolo, con vna salutifera bugia, gridando, non hauesse detto, che i nimici erano rotti, & messi in fuga da l'altro corno. & cosi hauesse ferme le schiere, & rinouato la zuffa: in modo, che ripreso l'animo, & faccendo i soldati empito, vinsero, mẽtre ch'ei si credeuano vincere. Il Consolo, temẽdo col pseguitare i nimici con troppa instanza, non rinouare la battaglia, fece sonare à raccolta. Passarono alcuni pochi dì come con vna tacita triegua, riposandosi l'vna, & l'altra parte: nelquale interuallo di tẽpo vẽne vna gran moltitudine delle terre degli Equi, & Volsci nel cãpo de nimici segretamente: nõ dubitando pũto, che i Romani nõ si hauessero di notte à partire, presentendo tal cosa, onde quasi su la terza vigilia vennero à cõbattere il campo. Quintio, posato il tumulto, che p la subita paura era nato, hauẽdo comãdato, che i soldati si stessero i posa sotto le tende, mãdo fuori in guardia vna compagnia d'Hernici: & misse à cauallo sonatori di corni, & di trombe, comandando che sonassero dauanti à gli alloggiamenti fuori delle munitioni del campo: & cosi tenessero il nimico in sospetto sino al giorno. Il resto della notte fu tanta quiete nel cãpo, che i Romani hebbero spatio, & cõmodità di poter dormire. Ma l'apparenza de fanti à piede armati, i quali i Volsci credeuano, che fussero molto piu, & tutti soldati Romani: & il fremito: & anitrire de caualli, che si risentiuão, & faceuano strepito, si per essere sotto à nuoui, & non consueti caualcatori: si anchora pel suono de gli strumenti, che risonaua continuamente loro à gliorecchi, fecero stare tutta la notte i nimici sospesi, & attenti, come se allhora allhora hauessero ad essere assaltati. Tosto che vẽne il giorno, i Romani interi, & freschi, ricreati dal cibo, & dal sonno, messi fuora in ordinanza, ributtarono nel primo assalto i Volsci stracchi p la veglia, & per lo stare in piede. bẽche i nimici piu tosto si ritirarono, ch'ei si mettessero i fuga: perche haueuano alle spalle certe colline, nellequali sicuramẽte si ritrassero in ordinãza. Il Consolo, quãdo ei giũse al luogo, nel quale vidde il suo disauãtaggio, fermò le gẽti. Ma i soldati con grãde fatica si poteuano ritenere gridãdo, & domãdando d'essere lasciati seguitare gli spauẽtati nimici. Ma piu ferocemẽte si portauano gli huomini à cauallo, faccẽdo cerchio à capitani, et dicẽdo, che passerebbero innãzi alle bãdiere. Mẽtre che'l Cõsolo sta sospeso, cõfidandosi molto nella virtu de soldati: ma poco nella cõmodità del luogo, gridarono tutti, che voleuano andare innãzi: & cosi i fatti seguirono le parole. Et per essere piu leggieri, & espediti à salire all'erta, fitti i pili in terra, corrẽdo andarono alla volta del colle. I Volsci, hauẽdo nel primo empito lãciati i dardi, gettauano le pietre, di che il luogo era pieno, ò le voltolauano cõtra quegli, che saliuano. Et hauẽdogli scompigliati, & smarriti cõgli spessi colpi, cominciarono à caricarsi loro addosso dal luogo disopra. Cosi fu il sinistro corno de Romani quasi cõ l'vrto sospinto, & rigettato al piano, se gia ritirãdosi il Cõsolo, & rimprouerando hora la temerità, hora la dappocaggine, et timidità loro, nõ hauesse cõ la vergogna cacciata la paura. Fecero per tãto prima resistẽza cõ gli animi ostinati: dipoi, secõdo che bastauano loro le forze, col disauãtaggio del luogo, ch'ei teneuano, ardiron d'vrtare innãzi. & cosi rinouate le grida, mossero tutte le schiere: & di nuouo faccẽdo vn'altro empito: per forza superarono il disauãtaggio del luogo. Et già erã quasi puenuti alla sõmità del colle, quãdo i nimici diedero le spalle: & cõ vno corso sciolto, et senza ordine, quasi in vna medesima schiera q̃gli che fuggiuano, & quei che seguitauano si trouarono su gli alloggiamenti. I quali in quel terrore, furono

Consolato xxxix.

Stratagemma vsato da Quintio.

I Volsci furono sconfitti & presa la citta di Antio.

A furono subitamẽte presi. I Volsci che poterono fuggire si ritrassero in Antio. Doue essendo poi menato l'essercito Romano,& hauẽdolo assediato:finalmẽte, non per alcuna forza nuo ua di chi combattesse la città:ma perche gia à gli Antiati, per la infelice rotta, & perdita degli alloggiamenti,erano mancati glianimi,tra pochi giorni: dopo l'assedio s'arrẽde à i Romani.

Antio de Volsci si rende a Romani.

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO LIBRO TERZO.

DOpo la presa d'Antio, furono fatti Consoli Tito Emilio, & Quinto Fabio. Costui era quel Fabio,ilquale solo era rimaso viuo di tutta la sua stirpe,che fu spenta al fiume di Cremera. Emilio nel suo primo Cõsolato,gia era stato autore di dare le terre alla plebe. onde anche in qsto suo secõdo Cõsolato i fautori della legge Agraria s'erano leuati in speranza di detta legge. Et i Tribuni giudicãdo con l'aiuto d'vno de Cõsoli potersi ottenere vna cosa tante volte tentata contro à i Cõsoli,fecero l'impresa.& il Cõsolo perseueraua nella sua medesima sentẽza. & vna grã parte de patritij,dolẽdosi essere trauagliati da queste attioni de Tribuni: & ch'vno de principali della città,col donare di quello d'altri,cercasse diuẽtare populare,& gratioso alla plebe:haueuano tutto il carico di questa cosa leuato da i Tribuni:& tirato sopra la persona del Consolo.

Consolato xxxx.

B Et certo si sarebbe fatta vna gran cõtesa,se Fabio nõ hauesse dato espeditione alla cosa, p vno modo,che nõ fu odiato da alcuna delle parti:dicẽdo,che l'anno dauãti sotto la cõdotta,& auspicio di Tito Quintio s'era acquistato alquanto spatio di terreno da Volsci: & che si poteua mãdare vna colonia i Antio,città marittima,et molto opportuna.cosi,senza qrela de possessori,la plebe n'andrebbe alle possessioni:& la città resterebbe in cõcordia. Questo parere fu accettato:& pcio fecero tre huomini à diuidere le terre:Tito Quintio, Aulo Virginio,& Publio Furio. Fu comãdato,che chi voleua hauere le terre desse il nome.L'abbondãza generò subito fastidio (come suole auuenire) in modo:che à finire il numero de coloni, bisognò aggiugnere,& fare scriuere d'i Volsci.L'altra moltitudine volle piu tosto chiedere i Roma, che altroue riceuere le terre.Gli Equi,domandarono la pace à Quinto Fabio: ilquale era andato cõ l'essercito in quella prouincia:& essi medesimi la feceno vana: faccẽdo vna subita scorreria nel paese d'i Latini. L'anno seguẽte fu mãdato Quinto Seruilio cõtra gli Equi, ilquale era Cõsolo insieme cõ Spurio Posthumio. Tẽne la state l'essercito alle stãze nelle terre de Latini. Tẽnelo in riposo l'essercito dẽtro al campo per necessità:essendo infetto di peste.La guerra fu differita fino al terzo anno al tẽpo di Quinto Fabio,& Tito Quintio Cõsoli. A Fabio fu data qsta prouincia estraordinariamẽte,pcio ch'egli vincitore,gia hauea dato la pace à gli Equi. Ilquale andato cõ ferma sperãza la fama del suo nome hauere à pacificarli, mãdò ambasciadori al cõcilio di tutta la natiõe,à dire:che Quinto Fabio Cõsolo, da gli Equi n'hauea portato la pace à Roma.& hora da Roma, portaua à gli Equi la guerra cõ quella medesima mano armata, ch'egli hauea data loro innãzi,amica,& disarmata, gl'Iddij essere al presente testimoni, p cagione della cui pfidia, & sproggiuri,si rõpa la pace:& poco piu hauerne ad essere vẽdicatori.Nõdimeno(come la cosa si fusse)che quãto à se,desideraua piu tosto,che gli Equi spõtanamẽte si pẽtissero,ch'eglino hauessero ad esser trattati come nimici. Quãdo quegli si pẽtissero,trouerebbero certo,& sicuro rifugio,nella gia altre volte espimẽtata clemẽza d'i Romãi. Ma perseuerãdo,& godẽdosi nella perfidia del rotto giuramẽto:farebbero la guerra cõ maggiore sdegno,& cruccio de gl'Iddij, che degli huomini. Queste parole furono appò di tutti di cosi poco momẽto,che per poco rimase,che à gli oratori nõ fusse fatto oltraggio. Et le gẽti furono mãdate in Algido,à dãni d'i Romani.Lequali tutte cose poscia che furõ rapportate à Roma:l'indignità della cosa,& la vergogna piu tosto ch'l pericolo fece muouere l'altro Cõsolo dalla città:Cosi andarono due esserciti cõsulari cõtro à nimici cõ le genti in ordinãza per cõbattere subito. Ma essendo p sorte gia l'hora tarda, vno dalla bãda del cãpo de nimici gridãdo disse: Questo o Romani è vn fare la mostra della guerra, nõ vn fare la guerra. voi fate le schiere,quãdo ne viene la notte.piu lũgo spatio di giorno fa dibisogno alla cõtesa, che habbiamo à fare isieme.Tornate alla battaglia domani al leuare del sole. & nõ dubitate che bene harete tẽpo à bastãza di cõbattere.Essẽdo p queste parole aizzati glianimi de soldati si tornarono

Antio fatta colonia Romana hora distrutta nelle cui rouine vn castello detto Nepteno hoggi de Colonnesi.

Consolato. xxxxj.

Consolato. xxxxij.

C

rono in cãpo, indugiando all'altro di il cõbattere, ma con tanto desiderio, che la notte pareua lor troppo lunga. Attesero per tanto à curare le persone, & à ristorarsi di cibo, & di sonno. Quando apparue il nuouo giorno, l'essercito Romano alquanto innãzi di vsci in battaglia. Finalmẽte anche gli Equi si fecero auanti. La zuffa fu grãdissima da ogni parte, perche i Romani cõbatteuano per lo sdegno, & per l'odio, Ma la cõscienza d'hauersi, per sua colpa tirato addosso q̃sto pericolo, & il disperarsi che piu hauesse ad essere loro prestato fede, cõstrigneua gli Equi ad vsare ogni ardire, & à far di se l'vltima pruoua. Nondimeno nõ poterono percio sostenere l'empito d'i Romani. Ma cacciati si ritirarono ne i loro confini, nõ però con gli animi pũto meglio disposti alla pace: che prima. La moltitudine feroce riprẽdeua i capitani, che essi hauessero messo il tutto in pericolo, col fare vno fatto d'arme alla cãpagna: nellaqual maniera di combattere, i Romani ꝑ arte sogliono essere eccellenti. & gli Equi piu atti al saccheggiare, & alle scorrerie, et che l'essercito diuiso i piu parti al largo guerreggiaua molto meglio, che vna gran massa di genti. Onde lasciata buona guardia à gli alloggiamenti: assaltarono cõ tãto tumulto, & furore i confini d'i Romani: che'l terrore n'andò infino a Roma. & il nõ temere punto d'vna si fatta cosa, portò seco maggior confusione: che certo nulla men si poteua temere, che il nimico douesse pensare di venire a predare, essendo vinto: & quasi assediato dentro a i suoi alloggiamenti. I contadini sbigottiti, fuggendo dẽtro alle porte, non diceuano ch'ei fussero predatori, o piccole cõpagnie di scorridori: ma ogni cosa accrescendo, con vana paura, gridauano essere presenti le legioni d'i nimici: & che cõ l'essercito in ordinanza, ne veniuano alla volta della città, gli altri diceuano ad altri le cose vdite da costoro, & tanto piu vane, quãto piu incerte. & il corso, & romore di quei che gridauano all'arme, era poco differẽte dallo spauẽto d'vna città presa. Quintio Cõsolo, per auuẽtura era tornato da Algido, questo fu rimedio alla paura, ꝑche racchetò il tumulto & biasimata la temenza hauuta de nimici gia vinti: messe le guardie alle porte. Et ragunato dipoi il Senato, & di sua auttorità comandato il Iustitio, & essendo ito à difendere i confini, lasciato Quintio Seruilio ꝑposto al gouerno della città: non trouò i nimici in quello di Roma. Da l'altro Cõsolo fu la cosa gouernata egregiamente. Ilquale assaltãdo i nimici in quel luogo doue ei sapeua quegli hauere à passare carichi di preda: & però con le genti piu impedite à camminare: fece loro costar caro la fatta preda. Pochi di loro camparono dell'agguato: & la preda fu tutta riguadagnata. Cosi la tornata di Quintio pose fine al Iustitio: che durò quattro di. Feceli dipoi il censo, & da Quintio fu ordinato, & fatto il lustro. Dicesi, che furono annouerate, & descritte cẽtovẽtiquattro migliaia, & dugento quattordici teste di cittadini: fuora di quegli, & quelle, che erano orbe, & senza figliuoli. Tra gli Equi nõ si fe poi alcuna cosa memoreuole, ꝑche ei si ridussero per le terre, & luoghi forti: sopportando che fusse loro saccheggiato, & arso il paese. Il Consolo, essendo piu volte andato predando per tutto quel dominio: si tornò a Roma cõ grãdissima gloria, & preda. Furon Consoli dipoi Posthumio Albo, & Spurio Furio. Alcuni hanno scritto Furij, Fusij, & Fabij, Questo ricordo io: accioche alcuno non stimi cotale mutatione de nomi essere mutatione delle persone. Non era cosa dubbia, che vn de Consoli nõ hauesse à guerreggiare cõ gli Equi. & percio gli Equi domãdorono soccorso da i Volsci Ecectrani: ilquale essendo stato loro volentieri mandato: s'apparecchiaua con grande sforzo la guerra: con si fiero, & perpetuo odio contra i Romani, si combatteua da quelle città. Presentendo cio gli Hernici, fecero à sapere à Romani gli Ecectrani esserli accostati à gli Equi: & anche la colonia d'Antio era venuta à sospetto. perche quando quella città fu acquistata, gran quantità di persone si fuggirono à gli Equi. & di questa generatione: al tempo delle guerre degli Equi furõ valenti, & feroci soldati. Ma poi che gli Equi furono rimessi dentro alle loro città, & castelli: quella moltitudine risoluendosi, & tornando in Antio, alienò da Romani tutti glialtri coloni, gia di loro spontana volontà poco fedeli. Non essendo anchora la cosa matura, nè in assetto, essendo riferito al Senato che tale ribellione s'apparecchiaua: fu commesso à Consoli, che fatti venire à Roma i capi della colonia, ricercassero che cosa questa fusse. Iquali, essendo (senza fare difficultà) venuti, & messi da i Consoli nel Senato, in tal maniera risposero alle domande: che dopo la partita, rimasero piu sospetti, che prima, si che non si staua in dubbio della guerra. Spurio Furio, vno de Consoli, à cui toccaua in sorte quella prouincia, andato contro à gli Equi, gli trouò nel contado degli Hernici, che saccheggiauano il paese: & non sapendo, che numero di gente fussero (perch'ei non s'erano mai veduti tutti insieme) temerariamente

Equi rotti & fugati.

Iustitio era quel tempo, nel quale nõ si rendeua ragione: cioe le ferie, & feriato,

Quintio fece il censo, ò vero estimo: & il lustro, cioe purgatione della città.

Orbo si dice chi è priuato di figliuoli.

Consolato. xxxxiij.

Guerra nuoua delli Volsci, & Equi.

A merariamente condusse l'essercito non eguale di forze, alla battaglia. Onde al primo riscontro fu ripinto dentro alle munitioni. Et non fu questo il fin del pericolo: percioche la notte prossima, & il di seguente, furono assediati, & combattuti gli alloggiamenti, con tanta forza che non fu possibil pure mandare a Roma vn messaggiere. Gli Hernici dierono nouella, come s'era combattuto con perdita: & che il Consolo, & l'essercito era assediato: & tanto spauento messero ne padri, ch'ei fu commesso a Posthumio, l'uno de Consoli, che vedesse, che la Republica non patisse danno alcuno. Laquale formula di deliberatione del Senato sempre era consueta vsarsi nell'estrema necessità. & fu giudicato essere cosa ottima, che il Consolo stesse in Roma à descriuere tutti quegli, che potessero portare arme. & che il Procõsolo Tito Quintio con l'essercito de compagni, & confederati andasse à soccorrere il campo. Et fu comandato, per compire il numero, che i Latini, & gli Hernici, & Antio la colonia, dessero soldati subitarij, che cosi allhora chiamauano gli aiuti subiti, & repentini. In que giorni si fecero molti mouimenti, & molti assalti di qua, & di la: perche i nimici abbondãdo di moltitudine si messero in molti modi a percuotere, & cõsumare le forze de Romani, auuisando che nõ potessero esser bastanti a ogni cosa. si che in vn medesimo tempo si combatteuano le munitioni, & vna parte dell'essercito era stata mandata a predare in quello di Roma: & anche a tentare la città, se alcuna buona occasion se le offerisse. Lucio Valerio rimase alla guardia di Roma: & Posthumio Consolo fu mandato a difendere i confini dalle scorrerie de predatori. Nõ

B fu lasciata indietro alcuna diligenza: ò fatica. Fecensi nella città le guardie, le scolte fuori delle porte, le poste alle mura: &, quel che in tanto tumulto era necessario, furon fatte ferie per alquanti giorni. In qsto mezo Furio Cõsolo, hauendo da principio sopportato l'assedio pianamente, fece eruttione per la porta Decumana cõtro al nimico all'improuiso. & potendolo seguitare, si fermò per timore che da qualch'altra parte non fusse assaltato il campo. Ma la furia del corso traportò alquanto troppo lontano il legato, Furio fratello del Consolo: nè vidde i suoi che si ritirauano, nè l'essere intorniato dalle spalle, per l'ardore di seguitare i nimici. Cosi essendo interchiuso, hauendo inuano fatto molte pruoue, di farsi la via al campo, aspramente combattendo, cadde morto. Onde il Consolo, per la nouella del fratello rimaso in tal modo chiuso, ritornato alla battaglia, mentre ch'ei si mette nella piu stretta zuffa, con piu temerità, che cautela, hebbe vna gran ferita: & con fatica, essendo scampato per l'aiuto de circonstanti, sbigottì gli animi d'i suoi, & fece i nimici piu arditi, & fieri. Alliquali, essendo inanimiti per la morte del Legato, & per la ferita del Consolo, nõ fu possibile fare alcuna resistenza. Essendo i Romani in cotal guisa rimessi dentro alle munitioni, & di nuouo assediati, & molto al disotto di speranza, & di forza: la cosa sarebbe venuta all'vltimo pericolo: se Quintio, nõ hauesse soccorso con le genti forestieri, & con l'essercito de Latini, & Hernici. Costui, assaltandogli alle spalle, misse in mezo vna grande quantità d'i nimici, ch'erano tutti volti verso il campo de Romani, mostrando ferocemente la testa del Legato: hauendo

C anche gli assediati a vn tratto, al cenno dato da lui, fatto eruttione, & dato drento. Minore fu l'vccisione degli Equi nel contado di Roma, ma la fuga fu maggiore. contra i quali sparsi, & carichi di preda Posthumio, da alquanti luoghi opportuni, doue egli hauea messe a guardia genti, fece empito. Costoro fuggẽdo senza alcuno ritegno, si riscontrarono in Quintio vincitore, che si ritornaua con l'altro Cõsolo ferito. Allhora l'essercito consulare valorosamente si vẽdicò della ferita del Consolo, & vccisione del legato, & delle squadre. Essendosi in quei di fatti & riceuuti molti dãni dall'una parte, & l'altra, è molto difficile a narrare fedelmente in cosa tãto antica, il numero de cõbattenti, & de morti. Nondimanco, Valerio Antiate ardisce riferire le somme, cioè de Romani esser morti nel paese degli Hernici, cinque mila CCC. De i predatori degli Equi che saccheggiauano, ne confini de Romani esser stati vccisi da Aulo Posthumio Consolo due mila & CCCC. & dell'altra moltitudine de predatori, che si riscontrò in Quintio, non esser stata eguale l'vccisione, ma esserne stati morti intorno a quattro mila. Et volendo renderne conto sottilmente vi aggiugne CCXXX. Tornoronsi le genti in Roma, & furon leuate le ferie. Il cielo fu veduto, ò parue che ardessi con grande fuoco, & altri portenti, & marauiglie s'offerseno a gliocchi, ò mostrarono vane apparẽze di cose a gli huomini timorosi. Per tor via, & purgare cosi fatti terrori, si fece festa tre giorni: ne i quali tutti i tempij di Roma erano pieni di moltitudine d'huomini & dõne p impetrare la pace de gl'Iddij. Le gente d'i Latini, & Hernici furon ringratiate dal Senato, per la buona opera, fatta nel la guerra,

Formula di deliberatiõe p laquale dauano i Romani piena podestà & balia assoluta.

Soldati subitarii, cioe fanti comãdati.

Equi & Volsci di nuouo guerreggiano co Romani & sono vinti.

Porta Decumana la porta principale del campo.

Prodigii apparsi. & procurati.

la guerra,& rimandate a casa. I soldati Antiati, mille in numero, per essere venuti in soccorso tardi, furono licentiati, quasi con vergogna. Fecionsi poi gli Squittini, & furon creati Consoli Lucio Ebutio, & Publio Seruilio. & in calende d'Agosto (che in tal dì allhora si pigliaua il principio dell'anno) presero il Consolato. Fu per sorte quell'anno tẽpo graue, & pestilente alla città, & al contado: nè piu à gli huomini, che alle bestie. & la paura del saccheggiare, & de predatori fece crescere la forza del male. Essendosi ricettati nella città i contadini, & il bestiame, quella mescolanza, & cõfusione d'ogni sorte d'animali affliggeua i terrazzani cõ disusato odore, & i contadini stiuati in luoghi stretti, al coperto, dal caldo, & dalle vigilie erano affaticati. & la contagione che si spargeua, p li scãbieuoli seruigi, faceua moltiplicare le malattie. Et così, potendo appena sostenere i presenti mali: ecco, che gli Hernici recono nouella, i Volsci, & gli Equi insieme essersi accampati nelle loro terre: & con grãde essercito saccheggiare il paese. Ma oltra che il piccol numero de Senatori nella curia dimostraua a cõpagni, la città essere molto afflitta dalla pestilẽza, ei se ne portarono anchora vna dolorosa risposta: ch'eglino stessi insieme con i Latini, attendessero a difendere lo stato loro, essendo la città di Roma, per subita ira de gl'Iddij quasi disfatta dalla pestilenza. Ma se il male alleggerisse punto, che darebbeno loro soccorso, come l'anno passato: & sempre ogn'altra volta haueano fatto. Partironsi i cõpagni, riportandone a casa, per vna portata mala nouella, vna peggiore risposta: cio è d'hauere a difendersi per se stessi da quella guerra: che cõ l'aiuto d'i Romani appena haueuano potuto sostenere. Non soprastette il nimico molto nel paese degli Hernici: ma entrò nel cõtado di Roma guasto, & desolato, nõ che altro, p se medesimo, senza ingiuria di guerra. Oue, nõ se gli faccendo alcuno (pure disarmato) incontro: & passando per tutti i luoghi non solamẽte abbandonati dalle guardie, ma da ogni cultiuatore, vennero per la via Gabinia insino a tre miglia alla città. Ebutio Consolo Romano, era morto: & il suo cõpagno Seruilio, era cõ poca speranza cõdotto all'estremo. La maggior parte de principali, erano infermi, & la piu parte d'i patritij: & quasi tutta l'età militare parimente: in maniera, che nõ solamẽte, nõ erano bastanti con le forze a quelle espeditioni, che richiedeua in tãto tumulto la cosa: ma nè anchora alle poste ferme per la difesa della città. L'vficio delle guardie faceuano per se medesimi i Senatori, che per l'età, & per la sanità poteano. L'andare a torno, & la cura di riuedere le guardie era degli edili della plebe: in loro consisteua la somma, & importanza del tutto. Et la maiestà della signoria del Consolato era ricaduta a quel magistrato. Ogni cosa era abbãdonata, & senza capo, & forze. Gl'Iddij aduocati, & la buona fortuna della città la difese. laquale a i Volsci, & a gli Equi diede piu tosto mente di predatori, che di nimici: talmente, che non solo non hebbero alcuna speranza di pigliare la città: ma ne pure anche vn minimo pensiero di andarui. & gli edificij veduti, & i colli di quella in modo ne fecero loro leuare il pensiero: che per tutto il cãpo si leuò il romore, con dire l'vno con l'altro quello che volessero piu fare quiui in vno paese diserto: nella peste, & mortalità degli huomini, & delle bestie: standosi in otio, & senza guadagnare alcuna preda a consumare il tẽpo in vano: potendo andare cõ l'essercito in luoghi sani, & interi, & massime nel contado Tusculano, grasso, & abbondeuole di tutte le cose. Et così leuato il campo, pigliando il cãmino a trauerso per le terre Lauicane passarono nelle colline de Tusculani: si che tutto lo sforzo, & la tempesta della guerra si ridusse in quei luoghi. Intanto i Latini: & gli Hernici, mossi non solo da cõpassione, ma da vergogna, s'ei nõ si opponessero a nimici comuni: iquali cõ l'essercito in battaglia andauano a Roma: & nõ porgessero qualche aiuto a compagni assediati: vnite le loro genti insieme, andarono ancho essi in verso Roma. Doue riscontratosi con i nimici, che dal contado de Tusculani scendeuano nella valle Albana: appiccarono il fatto d'arme. Quiui nõ si combattè del pari: si che a cõpagni questa volta l'osseruata fede fu poco felice. Et in Roma dalla peste fu fatta non minore mortalità, che quella ch'era stata fatta col ferro, d'i lor confederati. Morì il Consolo ch'era rimaso in vita: & molti altri degni huomini, Marco Valerio, & Tito Virginio auguri: Seruio Sulpitio, Curione Massimo. Et per la gente comune molto si distese la contagione del male. Onde trouandosi il Senato priuato d'ogni humano aiuto, conuertì il popolo alla religione: & a supplicare, & fare voti a gl'Iddij. & percio fu comandato che ogn'uno con le mogli, & figliuoli andasse a pregare, & chiedere pace a gl'Iddij. Si che chiamati per autorità, & ordine publico, a fare quel, che ciascuno era costretto a fare da suoi proprij mali, empierono tutti i tempij, & le donne per tutto in terra giacendo spazzauano i pauimenti

Margin notes: Consolato. xxxxiiii. — Pestilenza grandissima in Roma. — Guerra nuoua di Equi & Volsci. — Latio contiene quattro popoli. Latini, Volsci, Eq & Hernici. hoggi sono tutti la cãpagna & maremma di Roma. — Terre lauicane hoggi di Valmõtone. — Come in Roma fu pestilẽza grandissima. — Curioni erano sacerdoti: così detti dalle curie. cioe tempii doue significauano — Supplicationi & prieghi fatti agli Iddii.

Marginal letters: D — E — F

A menti con i capelli chiedendo à gl'Iddij perdono: & il fine dell'ira celeste, & di si fatta pestilenza. Dipoi, o per hauere impetrato da gl'Iddij la pace, o vero per essere gia passata la piu graue, & mal sana parte dell'anno, cominciarono i corpi scampati del male à farsi sani. & riuolti hormai glianimi alla cura publica, essendo gia vsciti, & finiti piu magistrati dell'interregno: Publio Valerio Publicola, il terzo di, poi che gliera entrato nell'interregno, creò i Consoli, Lucio Lucretio Tricipitino, & Tito Veturio Gemino, o vero Vetusio, chi egli si fusse. Presero costoro il Consolato alli XII d'Agosto, gia essendo la città assai sana, & robusta, in modo che nõ solamẽte poteua difendersi, ma fare guerra ad altri. Per tanto faccẽdo intẽdere gli Hernici, come i nimici erano entrati ne loro confini: fu promesso loro prontamẽte aiuto, & scritti due esserciti. Veturio fu mandato contra i Volsci à muouere loro guerra in casa. Tricipitino fu posto alle frontiere per tenere difeso dalle prede il contado de compagni: & non passò fuora del confino degli Hernici. Veturio, la prima volta ch'egli affrontò i nimici gli ruppe, & messe in fuga. Ma l'essercito d'i predatori de nimici ingannò Lucretio, che si staua nel contado degli Hernici. Perche condotto detto essercito sopra i monti di Preneste, & quindi fatto scendere nel piano, guastò tutto il paese de Prenestini, & Gabini. Donde si volsero verso le colline d'i Tusculi. Et in Roma ancho dierono cagione di gran paura, piu tosto per la cosa subita, & improuisa: che, per che le forze fussero poche à fare resistenza. Quinto Fabio era Prefetto nella città. costui ordinando, & disponendo le guardie ne i luoghi debiti,
B assicurò ogni cosa. Onde i nimici hauendo saccheggiato i luoghi vicini, non hebbero ardimento d'appressarsi alla città. Ma data volta indietro, & andando con manco pensiero, & piu negligenza, quanto piu si discostauano da Roma, s'incontrarono disauedutamente in Lucretio Cõsolo, gia molto bene auuisato del loro cammino, & ordinato in battaglia. Assaltando dunque i Romani con gli animi preparati, benche di numero inferiori, all'improuiso i nimici sbigottiti per il subito assalto, gli ruppero, & messero in fuga, benche fussero grandissima moltitudine. Et sospingendogli in certe valli profonde, onde non era l'vscita facile, gli rinchiuseno, & intorniarono, di maniera, che quasi tutto il nome d'i Volsci vi restò spento. Truouo in alcune historie, che nel fatto d'arme, & nella fuga morirono XIII mila CCCC LXX, & MCCL esserne stati presi viui: & che si guadagnarono XXVII bandiere, doue (se bene possa essere aggiunto qualche poco al numero) certamente l'vccisione fu grande. Il Consol vincitore, acquistata gran preda, si tornò alle medesime stanze. Dopo questo i Consoli congiunsero gli esserciti insieme. Et i Volsci, & gli Equi parimente vnirono le loro afflitte forze. Quel fu in questo anno il terzo fatto d'arme: & la medesima fortuna partorì la vettoria. perche rotti i nimici, furono anche presi gli alloggiamenti. Cosi la Romana Republica si tornò nell'antico stato: & le cose prospere della guerra destarono incontanente i mouimenti delle discordie ciuili. Fu quell'anno Tribuno della plebe Gaio Terentillo Arsa. Costui, stimando che per l'assenza d'i Consoli fusse data piu commodità alle
C attioni Tribunitie, hauendo alquanti giorni biasimato appresso la plebe la superbia d'i padri: dannaua spetialmente la signoria del magistrato de Consoli come troppo graue, & non tollerabile à vna città libera: dicendo, tale imperio essi solamente alquanto meno odioso in nome, ma in fatto quasi piu duro, & atroce, che il Regno: perche la città certamente haueua riceuuto due signori in luogo d'vno, con podestà immoderata, & infinita. i quali essendo essi senza freno, & sciolti d'ogni timore di legge, volgeuano contra la plebe ogni supplicio. Laquale licenza sfrenata, accio ch'ella non durasse loro eterna, diceua di voler fare vna legge, per il cui vigore si creassero cinque huomini, preposti à fare leggi sopra alla signoria, & autorità de Consoli: & in cotal modo il Consolo vsarebbe quella tanta autorità contro al popolo, che il popolo stesso, contra se medesimo, gli hauesse conceduto: & non harebbero piu quella loro licentiosa volontà, in luogo di ragione. Laqual legge, essendoli publicata, temendo i padri di riceuere questo giogo in assenza de Consoli: fu ragunato il Senato da Quinto Fabio Prefetto della città. Ilquale si portò cosi fieramente contra la legge, & contra chi la proponeua: che se ambedue i Consoli contradicendo, fussero stati dintorno al Tribuno, non vi si sarebbe vsato piu minaccie, o spauenti: dicendogli che ad inganno, & con fraude, presa l'opportunità del tempo, haueua assaltato la Republica: & che se gl'Iddij adirati hauessero dato l'anno passato vn Tribuno simigliante à lui, tra la peste, & la guerra, non si sarebbe potuto resistere, essendo morti ambedue i Consoli, & ghiacendo

Interregno, cioè la vacanza de magistrati.

Consolato. XXXXV.

Preneste, hoggi Penestrino.

Come i Volsci furon rotti & quasi disfatti.

Morti 13

Volsci & Equi disfatti.

Cõtesa per la legge proposta da Gaio Terentillo Tribuno per diminuire l'autorità de Consoli.

do tutta la città inferma, in vna confusione di tutte le cose. Et che egli harebbe fatto leggi di D leuare il gouerno de Cõsoli della città: & sarebbe stato egli capitano de Volsci & degli Equi per venire à combattere Roma. Et che cosa è finalmente che à costui non sia lecito di fare? Se i Consoli haranno fatto qualche cosa superbamente, ò crudelmente, contro ad alcuno, ei si puo accusarli, & conuenirli dauãti à quei giudici, de quai per auentura essi haranno offeso qualchuno. si che ei non rende odiosa la signoria de Consoli: ma si bene la potesta tribunitia intollerabile. laquale essendo gia placata, & riconciliata à padri, era da lui rimessa, ne medesimi trauagli: non lo pregaua gia, ch'ei non camminassi piu per la via cominciata. Ma si bene voi altri tribuni preghiamo (disse Fabio) che voi pensiate innanzi à ogni cosa, che cotesta podestà, vi è stata data in aiuto di ciascuno: non in danno, & rouina vniuersale d'ognuno. & che voi siate creati Tribuni della plebe, non d'inimici d'i padri. A noi è cosa misera: à voi odiosa, & di gran carico, che la Republica abbãdonata, sia in si fatto modo assaltata. Voi non scemerete le vostre ragioni, ma si bene la maliuoglienza & il carico, se voi opererete col vostro compagno, ch'egli differisca tutta la cosa insino alla tornata d'ei Consoli. Et certo nè gli Equi, nè i Volsci (essendo morti i Consoli) perseuerarono di strignerci l'anno passato con troppo crudele, & superba guerra. Trattarono i Tribuni la cosa con Terentillo: & fu prolongata questa attione, quanto all'apparenza, ma in fatto tolta via. I Consoli furono subito richiamati: Lucretio tornò con grã preda, & molto maggior gloria. Et accrebbe la gloria, che tornato distese tutta la preda, in campo Martio: accioche ciascuno infra tre giorni ricognoscendo quello che era suo, ne lo portasse. l'altre cose, che non hebbero padroni, E furono vendute. Meritaua il Consolo per comune consentimento di tutti il trionfo: ma la cosa fu indugiata trattando il Tribuno della legge. Questo fu piu aspro al Cõsolo. La cosa si disputò piu giorni, hora nel Senato trattandosi, hora nel popolo. Diede finalmente luogo il Tribuno alla maiestà del Consolo, & fermò l'attione. Allhora fu rẽduto il suo douuto honore à lui, & all'essercito. Trionfò per tanto de Volsci, & degli Equi. & fu seguito dalle sue legioni. All'altro Consolo fu conceduto, che senza soldati entrasse nella città con la pompa del'ouatione. L'anno sequente la legge Terentilla, essendo proposta vnitamente da tutto il collegio d'i Tribuni cõminciò à trauagliare i nuoui Consoli: iquali erano Publio Volumnio, & Seruio Sulpitio. In detto anno fu veduto ardere il cielo: & furono fatti grãdi tremuoti: & credettesi, che vna vacca hauesse parlato. laqual cosa essendo stata nuntiata l'anno dauãti era stata riputata bugia. Et così tra gl'altri prodigij, dicono esser piouuta carne. laquale fu rapita, & portata via da grandissima moltitudine di vccelli: & quella tanta che rimase in terra, dicono essere stata alcuni giorni senza mutare odore. Furon veduti libri dalli due huomini deputati sopra le cose sagre: & fu predetto, che la città porterebbe pericolo da genti forestiere: & ch'ei non si facessi qualche empito contra i piu alti luoghi della città: & qualche vccisione. Et tra l'altre cose fu ricordato che il popolo si guardasse dalle discordie: & seditioni: I Tribuni, calumniando, diceuano, questo essere stato fatto dire per impedire la legge. & era gia vicina vna grãde contesa. Ma ecco (accioche ogni anno girassero quasi le medesime cose) che gli Hernici dierono nuoua, come i Volsci, & gli Equi (benche le forze loro fussero tanto sbattute) metteuano gente insieme: & che l'importanza tutta era nella città d'Antio. concio fusse cosa ch'eglino scacciassero quindi gli habitatori, mãdatiui da Romani. & attendessero tra loro à fare diete, & cõcilij, & che quiui in fatto era il capo, & il fondamẽto della guerra. Come queste cose furono riferite in Senato, fu comandato che si facesse la scelta de soldati, & che i Cõsoli si diuidessero l'amministratione della guerra: & che i Volsci fussero l'impresa dell'vno, & gli Equi dell'altro. I Tribuni per l'opposito diceuano in piazza, che q̃sta nouella della guerra era vna fauola, & vna inuentione degli Hernici: iquali, come subornati, & persuasi stauano apparecchiati à posta d'i partitij: & che la libertà del popolo Romano non era oppressata con la virtù, ma ingãnata, & schernita con arte, & astutia di quegli. nõ essendo cosa punto al vero simigliante, i Volsci, & gli Equi, dopo si grãde rotta, & danno riceuuto, potere piu per se stessi muouere l'armi, i padri andare cercando di nuoui inimici: & però infamare vna colonia innocente lor vicina: & che la guerra si protestaua à gli Antiati, ma in fatto si faceua cõ la plebe Romana, laquale carica d'arme essi erano per mãdare subito fuori della città. & con lo esilio d'i cittadini, vendicarsi de Tribuni. Et à q̃sto modo, accio che voi nõ crediate, che poco importi, resterà vinta la legge (diceuano eglino) se, mẽtre che la cosa è F anchora

Consolato. xxxxvj.

Ouatiõe era il trionfo minore nelquale si sagnifica ua la pecora.

Prodigij appariti, & risposta pgli interpreti de libri Sibyllini.

Questo è lanno. 298. di Roma. secõdo il Glareano. & i cõsolati notati da Liuio sono. 46.

A anchora intera, & mentre che voi siete in casa, & con la toga in dosso, nõ vi guardate d'essere cacciati di possessione della città: & di riceuere il giogo sul collo. Percio che, se l'animo nõ vi manca, non vi mancherà ancho l'aiuto. Conciosia che i Tribuni sieno tutti d'accordo: & di fuori nõ ci sia timore, o pericolo alcuno. Cotali cose diceuano i Tribuni. Da l'altra parte i Cõsoli in loro presenza posti i tribunali, attẽdeuano à fare la scelta. A questo fatto cõcorsero i Tribuni, tirandosi dietro tutta la moltitudine. Furono da i Consoli citati alcuni pochi, come per fare pruoua delle cose: & subito si venne alla forza. perche qualũque il littore hauesse preso per cõmissione del Consolo: il Tribuno comandaua ch'ei fusse lasciato. Et il modo del procedere d'ognuno di loro non era moderato, secondo la misura dell'auttorità di ciascuno: ma cercauano di ottenere la loro intentione con le forze: & con le mani. Tanto, che in quella maniera che i Tribuni si fossero portati nell'impedire la scelta. in quella medesima, si portauano i padri nell'impedire la legge: che si proponeua ogni dì: che si poteua chiamare il popolo à squittinare. Il principio della quistione nasceua in quell'atto: che quando i Tribuni comandauano, che'l popolo si partisse, i padri nõ si discostauano: & non si lasciauano sospignere in dietro. Nè à questo interueniuano quasi mai quei di maggiore età, non si hauendo à maneggiare la cosa col consiglio. Ma haueuan lasciato il tutto in podestà dell'audacia, d'i piu giouani. Et i Consoli anchora molto si guardauano, astenendo da i romori, per non mettere in q̃lla confusione, la loro maiestà à rischio di riceuere qualche vergogna, & scorno: Era Cesone Quintio giouane feroce, & altiero, tanto per nobiltà di stirpe, quanto per grandezza, & forza di corpo. A queste parti, & doni riceuuti da Dio, hauea egli anchora aggiũto molti ornamenti per mezo della guerra: & cõ tal copia di parlare, che niuno era tenuto nè piu prõto di mano, nè di lingua, in tutta la città. Essendosi per tãto fermo costui in mezo della moltitudine d'i patritij superiore à gli altri, come se egli rappresentasse nella voce, & nella forza sua la maggioranza di tutte le dittature, & cõsolati: solo sosteneua l'empito d'i Tribuni, & la tempesta populare. Spesse volte i Tribuni, & la plebe erano stati cacciati di piazza dalla giouẽtù d'i nobili: essendone costui capo: & chi della plebe era stato riscontro, da lui sempre se n'era ito spogliato, & trattato assai villanamente: in modo, ch'ei si cognosceua chiaramente, che essendo lecito gouernarsi per questa via, la legge era spacciata. Ma essendo quasi sbigottiti gli altri Tribuni, Aulo Virginio, vn di quel magistrato, pose l'accusa à Cesone: assegnandogli il giorno alla difesa. Con questa cosa fu piu tosto infiammato la sua fiera natura, che spauẽtata. siche tanto piu viuamente, & gagliardamente s'opponeua alla legge, trauagliando, & molestando la plebe: & perseguitando i Tribuni, come con giusta guerra. L'accusatore permetteua, che il reo rouinasse, & porgesse tutta via materia alla fiamma della sua maliuoglienza: moltiplicando i suoi errori. & in questo mezo attendeua pure à proporre la legge, non tanto per speranza che hauesse di ottenerla, quãto per aizzare, & accẽdere la temerità di Cesone. Quiui certamente molte cose dette, & fatte dall'altra giouentù, tutte erano attribuite C alla sospetta natura di Ceson solo, nondimeno tutta via si faceua resistenza alla legge. Et Aulo Virginio spesse volte diceua alla plebe. Hor nõ v'accorgete voi, ò Quiriti, che voi nõ potete hauere Cesone p cittadino, & insieme la legge, che voi desiderate? Ma che parlo io hora della legge? Costui s'oppone alla libertà: non alla legge. & certo auanza di superbia tutti i Tarquinij. Aspettate pure che sia fatto Consolo, o Dittatore costui, che voi vedete voler signoreggiare hora ch'egli è priuato, con la sua audacia, & forza. Molti gli acconsentiuano dicendo d'essere stati battuti da quello: & spronauano spontanamente il Tribuno à seguitare l'impresa. Gia era venuto il dì del giudicio: & vedeuasi che gli huomini tutti comunemẽte pensauano che nella dannatione di Cesone consistesse il fondamento della libertà. Allhora con molta sua indignità, & vergogna cominciò egli à supplicare: humiliandosi à ciascuno. I parẽti & cõgiunti lo seguitauano, & i capi tutti della città. Tito Quintio Capitolino, ilquale tre volte era stato Cõsolo referendo molte dignità, & ornamẽti suoi, & della sua famiglia: affermaua non essere mai stata tanto gran sembianza di compita virtù nella casa Quintia: nè anchora in tutta la città di Roma. & ch'egli era stato la prima volta suo soldato: & che spesso alla sua presenza, l'hauea veduto cõbattere valorosamente col nimico. Spurio Furio allegaua, che costui mandato da Quintio Capitolino gli era venuto in aiuto ne suoi graui bisogni: & che nessun'altro era, p la cui opera egli giudicasse che la Rep. fusse stata in quel tempo rinfrancata. Lucio Lucretio Cõsolo dell'anno passato, confidandosi nella sua fresca gloria, acco-

Contesa nata per la legge Terentilla, & per fare la scelta tra la plebe, & i patritii.

Quintio Cesone fu accusato, & condãnato p cõtradire alla legge Terentilla.

Parole di Aulo Virginio Tribuno cõtro a Cesõe.

munaua le sue lode con Cesone, ricordando le sue battaglie, & referendo i suoi fatti egregij, D
hora nelle espeditioni, hora nelle zuffe: pregando, che volessero piu tosto per loro cittadino, che d'altro, vn giouane egregio ornato di tutti i beni della natura, & della fortuna: da essere di grãdissimo momẽto in qualunque città egli andasse. & che quella cosa che in lui dispiaceua, cioè la caldezza, & l'ardire, l'età ogni giorno la diminuiua, & cõsumaua. & il consiglio, & la prudẽza che in lui si desideraua, piu l'vno giorno, che l'altro, crescerebbe. inuecchiãdo i vitij: & faccendosi ogni hora piu matura, & perfetta la virtù. Lasciassero dunque tanto huomo farsi vecchio nella sua città. In mezo di costoro il padre Lucio Quinto (ilquale era cognominato Cincinnato) non replicando le lode (per non gli accrescere l'inuidia) ma domandando perdono all'errore, & alla giouanezza, pregaua che lo donassero à lui, che in detto, o in fatto, nõ hauea mai offeso alcuno. Ma alcuni rifiutauano i prieghi, o per vergogna, o per paura, Altri ramaricandosi se o i suoi essere stati battuti, con la stranezza della risposta, mostrauan quale hauesse ad esser il loro giudicio. Aggrauaua il reo, oltre à l'odio comune, vn'altro peccato: che Volscio Pittore, ilqual parecchi anni innanzi era stato Tribuno, testificaua, come, non molto poi che era cessata la pestilenza nella città, egli si riscontrò in vna frotta di giouani scorretti nella Suburra: & quiui essendo nata vna questione, & azzuffandosi, il suo fratello maggiore, non anchora ben guarito della passata infermità, era stato percosso da Cesone d'vn pugno: & caduto in terra mezo morto: & stato portatone à casa à braccia, stimaua che percio poco poi fusse morto. & poi non haueua potuto ottenere, che vna cosa tanto atroce E
fusse riconosciuta, rispetto alla qualità de Consoli deglianni passati. Gridando, & dicendo Volscio si fatte cose, gli huomini furono in tal modo cõmossi, che per poco mancò, che Cesone non fusse ammazzato dalla furia del popolo. Virginio comandò ch'ei fusse preso, & legato. I patritij con la forza fecero resistenza alla forza. Tito Quintio gridaua, quel reo à cui era stata posta l'accusa, & di cui s'hauesse tra brieue tẽpo à fare giudicio, non douerse offendere, prima che ne fusse data la sentenza. Il Tribuno diceua, che non voleua farlo punire innanzi alla sentenza: ma lo voleua tenere in carcere sino al giorno del giudicio: accio che il popolo Romano hauesse faculta di potere gastigare colui, che hauea commesso l'homicidio. Essendosi appellato à Tribuni: essi cõ vno mediocre decreto interposero il fauore loro. Vietarono per tanto, ch'ei fusse incarcerato, ma vollero che il reo fusse rappresentato: & nõ essendo come reo, presentato al giudicio, pronũtiarono ch'ei si promettesse danari al popolo. Era dubbio quanta somma fusse giusto promettere, & se ne disputaua: questo fu rimesso al giudicio del Senato. Il reo fu sostenuto in publico sino à tanto che i padri consigliassero. La sentenza loro fu, ch'ei si dessi malleuadori, obligando ciascuno malleuadore per tremila assi. Quanti douessero essere malleuadori, fu rimesso ne Tribuni: iquali dichiararono che fussero dieci. & cotãti malleuadori obligò l'accusatore il reo. Costui fu il primo che desse sodatori publici. Cosi essendo licentiato di piazza, la notte seguente, p comandamẽto d'i Consoli, se n'andò in esilio in Toscana. Venuto il dì del giudicare la causa, allegandosi p scusa di Cesone, ch'egli F
hauea mutato siede, & era assente, per essere ito in esilio: hauendo nondimeno Virginio ragunato il consiglio, i medesimi suoi compagni, à cui fu appellato: licentiarono il popolo: & riscossero la pecunia promessa crudelmẽte dal padre: in modo che vẽduti tutti i suoi beni, esso habitò qualche tẽpo di la dal Teuero: viuendosi quasi come confinato in vna sua vile cappãnetta: Questo si fatto giudicio, & la legge proposta, diedero assai che fare alla città. Di fuori furon le cose quiete. Quãdo i Tribuni (come vincitori) vedendo i patritij sbigottiti per l'esilio di Cesone, si credeuano quasi hauere ottenuto la legge. & i piu vecchi d'i padri (quanto à loro) in certo modo pareua che hauessero abbandonato la possessione della Republica. I giouani, & massimamẽte i compagni di Cesone, s'accesero di maggior sdegno contra la plebe: & nõ scemarono d'animo. Ma in questo fecero profitto ch'eglino impararono à tẽperare la furia loro. Et la prima volta, quando dopo l'esilio di Cesone, la legge si cominciò à proporre, essendo essi in punto, & apparecchiati cõ moltitudine d'amici, & cliẽti, in modo assaltarono i Tribuni (subito ch'ei ne dierono loro cagione, cõ volergli far patire dal luogo de Comitij) che nessuno d'essi ne riportò à casa, quanto alla sua particularità, piu lode, o piu biasimo, che l'altro: siche la plebe si lamentaua, dolendosi p vno Cesone esserne leuati su cento. Ne giorni di mezo, quando i Tribuni nõ trattauan della legge, nessuno era piu mãsueto, & piu piaceuole, che ciascuno di loro. Salutauano benignamẽte, parlauano humanamente con gli huomini

Fiorini xxx. d'oro.

Cesone Quintio mandato in Esilio.

A mini plebei, inuitauongli à casa, trouauonsi cõ essi in piazza, & lasciauano fare à Tribuni tutti i loro concilij senza alcuna noia, ò impaccio. Nè mai o publicamẽte, o priuatamente erano villani, & superchieuoli, se non come, si cominciaua à trattare della legge: in ognialtra cosa, la giouentù era tutta populare. Nè solamẽte fecero i Tribuni ognialtra cosa pacificamente, ma furono anche rifatti i medesimi Tribuni, per l'anno sequẽte, senza che pure si facessi vna parola, che sconcia paresse, nõ ch'ei si operassi forza alcuna. Cosi apoco apoco dolcemente portãdosi, hauean dimesticata, la plebe. Con queste arti tutto l'anno fu schernita, & prolungata la legge. Trouarono la città piu quieta, i Consoli sequenti Gaio Claudio figliuolo di Appio, & Publio Valerio Publicola. L'anno nuouo nõ portò seco altro di nuouo. Il medesimo pensiero di proporre, ò d'accettare la legge teneua occupata la città. Quanto maggiormente i giouani patritij si faceuano famigliari alla plebe: tanto piu i Tribuni constantemente s'opponeuano: & faceuano ogni forza, con le calumnie, & carichi di fargli sospetti à quella: dicẽdo, che essi haueano fatto vna congiura: & che Cesone era in Roma: & che tra loro s'era trattato, & tenuto pratica d'ammazzare i Tribuni, & tagliare à pezzi la plebe. Et cotale cõmissione era stata data da padri à i giouani p tor via della Republica la podestà Tribunitia: & che la città tornasse à quella medesima forma di viuere, ch'ella era innanzi che la plebe occupasse il monte sagro. Et anche da i Volsci, & da gli Equi si dubitaua di guerra, come cosa gia consueta, & ordinaria. Ma nacque vn'altro nuouo male piu vicino, & meno aspettato. Certi

Cõsolato. 47.

B ti sbanditi, & serui intorno di quattro mila cinquecento huomini, capitanati da Appio Herdonio Sabino, di notte tẽpo occuparono il Campidoglio, & la Rocca: & incontanente nella Rocca vccisero quegli che non haueano voluto congiurare, & pigliare l'armi insieme con loro. Glialtri presi da subito spauento in quello tumulto fuggẽdo, scesero alla piazza. Vdiuansi voci scãbieuolmente, alcune che gridauano all'arme: & altre, che diceuano i nimici essere dentro alla città. I Consoli dubitauano d'armare la plebe, & temeuano il lasciarla disarmata, non sapendo che disordine fusse seguito si subito, o se il male venisse di fuora, o di dentro per odio della plebe, o per fraude, & tradimento de serui. ingegnauansi di chetare i romori, ma alle volte, volendo chetarli, molto piu gli accendeuano: perche la moltitudine spauentata, non si poteua gouernare co i comandamenti. Diedero nondimeno l'armi, non però ad ognuno vniuersalmente, bastando che l'aiuto fusse sofficiente ad ogni difesa, non sapendo anchora chi fusse il nimico. Cosi consumarono il resto della notte, con timore. Et stando sospesi, & incerti che gẽti quelle fussero, & che numero di nimici, si trauagliarono tutta la notte, in disporre le guardie alle poste per tutti i luoghi opportuni della città. Il giorno dipoi manifestò la guerra, & chi ne fusse il capitano. Appio Herdonio chiamaua, & inuitaua i serui alla libertà. dicendo, che hauea preso la difesa, & la causa di qualunque misero, per rimettere nella patria gli sbanditi ingiustamente: & tor via il graue giogo della seruitù: & che desideraua che cio si facesse piu tosto di volontà, del popolo Romano. ma quando gli mancasse quel

Cãpidoglio preso di notte da Appio Herdonio Sabino con gli sbãditi & serui fuggitiui.

C la speranza, che tenterebbe gli Equi, & i Volsci, & farebbe ognialtra esperienza. La cosa cominciaua gia ad essere piu manifesta à padri, & à i Consoli, nondimeno temeuano che cio non fusse disegno de Veientani, & de Sabini. oltra quel, di che erano minacciati. & che essendo tanta quantità di nimici dentro alla città, subito non comparissero (secondo l'ordine dato) le genti de Sabini, & Toscani. Et oltra quello che i Volsci, & gli Equi loro perpetui inimici, venissero, non piu à saccheggiare il paese, come prima: ma alla volta della città gia in parte occupata, & presa. Molte, & diuerse erano le paure, & i sospetti: & tra gli altri spauenti, era il terrore che s'hauea d'i serui: & che ognuno non si trouasse il nimico in casa, à cui credere non era cosa sicura: & anche il non si fidare, era pericoloso: accioche vedendosi eglino mancare di fede, nõ diuentassero piu nimici. & appena pareua che si potesse resistere cõ vna somma concordia, & vnione. & moltiplicando tanto glialtri mali, niuno hormai temeua piu della plebe, o di Tribuni: come di male manco noceuole: & che nascesse, quando glialtri tutti posauano. & allhora pareua addormentato, per lo spauento d'i mali di fuori. Ma quello quasi solo piu che glialtri aggrauaua la cosa tanto gia indebolita: che il furor d'i Tribuni fu si grande, ch'ei contendeuano quella non essere guerra, o nimici coloro, che haueuano occupato il Campidoglio: ma vna ombra di guerra, per leuare gli animi della plebe dalla cura della legge, & quegli occupatori essere amici, & clienti de patritij: iquali, se per auuentura sentissero la legge essersi gia ottenuta, & hauere inuano fatto tumulto, se ne partirebbero

Parole di Tribuni contra i patritij.

bero con piu silentio, che essi nõn vi erano venuti. Poscia cominciarono à ragunare il consi- D
glio per mettere a partito la legge riuocando il popolo dall'armi. In questo mezo, i Consoli
si consigliauano col Senato, spauentandogli l'altro terrore, che si mostraua soprastare da i
Tribuni, maggior che quel che haueua fatto il nimico la notte. Poscia ch'ei fu referito che
l'armi si posauano: & che gli huomini si partiuano dalle guardie: Publio Valerio, ritenendo
il collega il Senato, si gittò fuori della curia, & correndo n'andò à Tribuni nel tempio, gridan
do: Che cosa e questa, o Tribuni? volete voi sotto la cõdotta, & auspicio di Appio Herdo-
nio rouinare la Republica? & che colui che non ha commosso i vostri serui, sia cosi felice,
ch'ei possa corrompere voi? Quando i nimici sono sopra il capo nostro, vi piace allhora, che
si lascino l'armi? & s'attenda a proporre nuoue leggi? Di poi volgendo le parole al popolo, se
niuna cura (diceua) piu vi tiene, o Quiriti, della città, o di voi medesimi: habbiate al manco
in riuerẽza gl'Iddij vostri presi da i nimici. Gioue Ottimo Massimo, con Iunone la Regina:
Minerua, & glialtri Dij, & Dee, sono assediati: & l'essercito de serui possiede i nostri publichi
palazzi: & gl'Iddij Penati. Parui questa la forma d'vna città sauia, & prudente? tanta quanti-
tà di nimici e, non solo nella città, ma nella Rocca, soprastante alla piazza, & alla curia? Et in
cosi fatto tẽpo si raguna il popolo à Comitij in piazza? & il Senato e nella curia: come quan
do tempo, & otio auanza. Il Senatore dice il suo parere: & i Quiriti attendono a gli Squitti-
ni. Hor non era egli conueneuol cosa, che tutta la gente, che fare si potesse de padri, & della
plebe: & i Consoli, & i Tribuni, gl'Iddij, & gli huomini tutti insieme armati, porgessero soc- E
corso: & corressero in Campidoglio à liberare, & pacificare quella sagratissima casa di Gio-
ue Ottimo Massimo? O padre Romolo, concedi, ti priego, alla stirpe tua quello animo, &
quella mente con laquale tu gia ricouerasti da medesimi Sabini la Rocca. da quelli, con la
corruttela dell'oro acquistata. comanda che essi entrino per questa medesima via, per laqua-
le entrasti tu capitano: & insieme il tuo valoroso essercito. Ecco che, io Consolo, quanto io
posso, come huomo mortale, seguiterò te Dio immortale: & le tue pedate. L'vltima parte
del suo parlare, fu che egli pigliaua l'armi, & chiamaua tutti i Quiriti all'armi. Se alcuno im-
pedisse, che gia egli s'era dimenticato dell'imperio, & dignità consulare, & della podestà de
Tribuni, & delle sagre leggi. Et douunque si fusse colui, o in Campidoglio, o in piazza, che
l'hauerebbe, & tratterebbe da nimico. Comãdassero i Tribuni (poi ch'ei vietauano il pigliar
l'armi contra Appio Herdonio) che le si pigliassero contra Publio Valerio Consolo: & che
ardirebbe contra i Tribuni far quello, che il capo della sua famiglia haueua ardito di fare con
tra i Re. Vedeuasi, che all'vltimo s'haueua a venire alla forza: & che la dissensione d'i Roma-
ni haueua ad essere vno spettacolo, à nimici. Nondimeno la legge non si potè proporre: nè il
Consolo andare in Campidoglio. La notte finì le cominciate contese. I Tribuni hauendo
paura dell'arme, & forza de Consoli, dierono luogo alla notte: essendosi leuati di quiui gli
auttori della seditione. I padri andauano intorno alla plebe, & mescolãdosi ne circoli, vsa-
uano parole accõmodate a tempi: ammonendo, & ricordando, ch'ei considerassero molto F
bene, in quanto pericolo ei metteuano la Republica: & dicendo non essere questa vna guer-
ra, o gara tra i padri, & la plebe. Ma che i padri, & la plebe insieme, la Rocca della città, i tem-
pij degli Dij, & le case publiche, & priuate si tradiuano, & dauano in mano de nimici. Men-
tre che queste cose si fanno in piazza, per quetare la discordia: i Consoli in questo mezo, ac-
cio che i Sabini, o i Veientani inimici non si mouessero, se n andarono dintorno alle mura,
& alle porte. Questa medesima notte giunse la nouella à Tuscolo della Rocca presa, & del
Campidoglio occupato, & della perturbatione dell'altro stato della città. Lucio Manilio,
era allhora Dittatore in Tuscolo. costui ragunato il Senato, & messi dentro i messaggi con-
fortò molto il Senato, che non volessero aspettare insino à tanto che da Roma venissero gli
ambasciadori à domandare aiuto. percio che il pericolo stesso, gli Dij Sociali & la fede della
cõfederatione richiedeuan questo. & che gli Dij non darieno mai piu loro vna tale, & si grã-
de occasione, di obligarsi con vno si fatto beneficio, si potente, & si vicina città. Deliberossi
per tanto, di mandare gli aiuti. Fecesi la descrittione de giouani. & dieronsi l'armi. Venendo
à Roma sul fare del di, discosto, mostrarono apparenza di nimici. giudicossi che fussero gli
Equi, o Volsci. Ma poscia ch'ei fu cessata la vana paura, riceuuti nella città, scesero in ordinã-
za, & vennero in piazza. Quiui Publio Valerio, lasciato alla guardia delle porte il cõpagno,
ordinaua le schiere. L'auttorità di tant'huomo hauea commosso molti, affermando egli, che

Parole di Publio Valerio riprendendo i Tribuni.

Penati, gl'Iddij familiari, & proprij de Romani & pigliansi per gli Iddij particulari di ciascuno, & parimẽte per gli edificij publichi & priuati.

I Tuscolani soccorsero i Romani.

A ricuperato il Campidoglio, & pacificata la città, s'ei si lasciassero insegnare che inganno si nascondessi sotto la legge, che proponeuano i Tribuni: che si ricorderebbe d'i suoi maggiori: & medesimamente del cognome, ilquale egli haueua del fauorire, & amare il popolo, per sua cura propria, & come hereditaria, lasciata da suoi antinati: & non impedirebbe punto il cõcilio del popolo. Seguitando per tanto i Romani costui per capitano: reclamando in uano i Tribuni: dirizzarono la schiera verso la costa del Campidoglio. seguitò la legione de Tuscolani, faccendo insieme a gara i cittadini, & i collegati, chi fusse per hauere il pregio della ricuperata Rocca. L'uno & l'altro capitano confortaua i suoi. Cominciarono i nimici a temere, ne in altra cosa piu confidarsi, che nel sito del luogo. I Romani, & i compagni, vedutogli spauentati, gli cominciarono a strignere, sospingendo auanti le bandiere. Et gia erano entrati per forza nel cortile del tempio: quando Publio Valerio, combattendo tra primi, fu ammazzato. Publio Volumnio consulare, lo vidde cadere: costui hauendo imposto a suoi che coprissero il corpo, tosto fattosi innanzi, entrò nel luogo del Consolo. Per l'ardore, & per la furia del combattere non venne si fatto caso a notitia d'i soldati, & prima rimasero vincitori, ch'ei s'accorgessero di combattere senza capitano. Molti degli sbanditi con la loro morte, contaminarono il tempio, & molti ne furono presi viui. Herdonio fu ammazzato, et cosi fu ricouerato il Campidoglio. D'i prigioni, come qualunque si fusse, libero, o seruo, ciascuno fu punito secondo la conditione della sua fortuna. I Tuscolani furon molto ringratiati. Il Campidoglio fu netto, & purgato, & di nuouo sagrato. Dicesi che la plebe gittò quadranti in casa del Consolo, accio che il suo mortorio fusse piu magnificamente celebrato. Acquistata la pace, fecero i Tribuni grande instanza a padri, che disobligassero la fede di Publio Valerio, satisfaccendo alla promessa: & parimente sollecitauano Claudio, che liberasse l'anima del suo collega da cotale colpa: & permettesse che si potesse trattare della legge. Il Consolo negaua di volere sopportare, che si trattasse alcuna cosa della legge, prima ch'egli si facessi il nuouo scambio del collega. Queste contentioni durarono insino al tempo de Comitij della sustitione del Consolo. Per tanto del mese di Dicembre, con sommo studio, & fauore de padri, fu fatto Cõsolo Lucio Quintio Cincinnato: padre di Cesone, per cominciare incontanente il magistrato. La plebe se n'era perturbata per hauere vno Cõsolo adirato, potẽte per fauore de padri, per la sua virtu propria, & per tre figliuoli: de quali nessuno era inferiore a Cesone p grãdezza d'animo, & nell'vsare prudẽza, & moderatione (quãdo il tempo lo richiedesse) l'auanzauano assai. Costui, poi ch'ei prese il magistrato, in tutti i suoi parlamẽti, & diceríe, nõ fu punto piu viuo, & sollecito nel raffrenare la plebe, che nel riprendere il Senato p la pigritia, & dappocaggine delquale ordine i Tribuni della plebe, nõ come nella Republica del popolo Romano, ma come in vna scorretta, & mal disciplinata casa: cõ la lingua, & con le calunnie regnauano: dicendo, ch'insieme con Cesone suo figliuolo, era stata cacciata della città la virtù, & la cõstanza, & tutti gli ornamẽti di pace, & di guerra della giouentù Romana. & che nella città viueuano huomini loquaci, seditiosi, seminatori di discordie: huomini stati gia Tribuni due & tre volte, cõ pessime arti, & con vna sfrenata licenza a guisa di Re. Et soggiugneua appresso dicendo: quello Aulo Virginio, meritò egli manco supplicio, che Appio Herdonio, p non esser stato in Campidoglio? certo alquanto piu, chi vorrà ben considerare la cosa. Herdonio, s'ei non hauesse altro fatto, faccendo aperta professione di nimico, quasi vi protestò che voi pigliasse l'armi. costui, col negare che quella fusse guerra, ve le tolse di mano: & v'offerse disarmati à vostri serui, & sbãditi. Et voi (io parlerò con pace di Gaio Claudio, & di Publio Valerio morto) dirizzaste prima l'insegne verso il colle del Campidoglio: che voi cacciaste questi inimici di piazza? Io mi vergogno i seruigio de gl'Iddij, & de gli huomini, essendo i nimici nella Rocca, & nel Campidoglio: & habitando il capitano degli sbanditi, & d'i serui nella cella di Gioue Ottimo Massimo, che prima si pigliassero l'arme in Tuscolo, che in Roma: & certo la cosa è stata dubbia, se Lucio Manilio capitano de Tusculani: o Publio Valerio, & Gaio Claudio Cõsoli, hanno liberato la Rocca di Roma. Et noi, che non habbiamo sopportato che i Latini toccassero pure l'armi p difendere se stessi, hauendo i nimici nel contado loro: al presente, se i Latini per se medesimi nõ pigliauano l'armi per noi, erauamo presi, & disfatti. Questo è, o Tribuni, il modo di dare aiuto alla plebe? metterla i mano del nimico disarmata, a farla tagliare a pezzi? Certamẽte se alcun vilissimo huomo della vostra plebe, laqual come parte smembrata dall'altro corpo del popolo: voi vi haucte

Publio Valerio Consolo fu morto.

Il Campidoglio fu ricuperato.

Quadrãte in questo luogo significa vna moneta minuta simile al quattrino.

L. Quintio Cincinnato sustituito cõsolo a Valerio.

Diceria di L. Quintio in reprehẽsione della plebe.

uete fatta vn'altra vostra patria, & vna particulare Republica. Se alcun di questi dico, vi riferisse, che la sua casa fusse assediata da gente armata. voi giudichereste, ch'ei si douessi dargli aiuto. & Gioue Ottimo Massimo, assediato dall'arme degli sbanditi, & serui vostri, hor non era egli degno d'alcuno soccorso humano? Et domandano poi costoro d'essere tenuti, sacrosanti, a cui gl'Iddij stessi non son sacri, ne santi. Basta che macchiati da tutte l'humane, & contra gl'Iddij commesse scelleratezze, voi andate dicendo che volete questo anno dare perfettione alla legge. Certo, che se voi la proporrete, La Republica harà hauuto mala sorte quel di ch'io fui fatto Consolo, & molto peggiore, che quando morì il Consolo Publio Valerio. Conciosia cosa che auanti ad ogni altra cosa noi habbiamo in animo il mio compagno & io di conducere le legioni contro a Volsci, & gli Equi. Perche nõ so per quale destino, noi habbiamo gl'Iddij piu fauoreuoli al tempo di guerra che di pace. Quanto pericolo haremmo noi portato da quei popoli, s'eglino hauessero saputo il Campidoglio essere stato in podestà degli esuli? perciò è meglio hauerne sospetto per le cose passate, che l'hauerne a fare esperienza per l'auuenire. L'oratione del Consolo haueua commosso la plebe: & i padri molto confortandosi, credeuano la Republica esser gia riordinata. L'altro Consolo, come compagno, piu che capo animoso, facilmente sopportò che il collega s'hauesse tolto prima egli sopra le spalle l'impresa di si graue attione. ma quanto all'vfficio del Consolato, non mancaua di pigliarsi la parte sua. I Tribuni dall'altra parte medesimamente si faceuano beffe del parlare del Consolo: domandando, in qual modo i Consoli fussero per condur fuor l'essercito? nõ essendo alcun di loro per sopportar, ch'essi facessero la scelta de soldati. Noi non habbiamo alcun bisogno di far la scelta (disse Quintio) hauendo ognuno giurato nelle mani del Consolo, quando Publio Valerio diede l'armi alla plebe, per racquistare il Campidoglio: promettendo ognuno di ragunarsi insieme per comandamento del Consolo: & senza sua licẽza di non si partire. Per tanto noi comandiamo a tutti voi, che hauete giurato: che domani vi rappresentiate armati sul lago Regillo. Cominciarono allhora i Tribuni a cauillare, & a volere prosciogliere il popolo dalla conscienza del giuramento. allegando, che Quintio era huomo priuato, quando essi furono vbbligati al sagramẽto. Ma ei non era anchora venuto questo dispregio de gl'Iddij, che hoggi regna. nè ciascuno con l'interpetrare s'acconciaua i giuramenti, & le leggi a suo modo: ma piu tosto accommodaua i suoi costumi a quelle. Mãcando per tanto i Tribuni d'ogni sperãza d'impedire la cosa: cominciarono a trattare di mãdar fuora l'essercito. & tanto piu, che la fama era sparsa, che a gli Auguri era stato comandato, che fussero presenti al lago Regillo. & che il luogo si inaugurassi, & consagrassi: perche quiui si potesse trattare col popolo tutte le cose, secondo gli auspicij: accio che tutto quel, ch'in Roma per forza d'i Tribuni fusse statuito, & deliberato: quiui si stornassi, & annullassi. Et che quiui ognuno acconsentirebbe a quel che piacesse a Consoli. perciòche la facultà dell'appellare a Tribuni non si distendeua piu oltra, che vn miglio, dalla città. Et quando i Tribuni si transferissero al medesimo luogo con vn'altra moltitudine di Quiriti, si troueriano tutti sottoposti alla signoria de Consoli. Queste cose tutte spauentauano, ma quel terrore massimamente tormentaua gli animi: che Quintio spesse volte vsaua dire, che non voleua fare gli Squittini de nuoui Consoli, essendo la città cotanto guasta, & ch'ella non si potea racconciare con gli vsati rimedij. Et che la Republica hauea bisogno del Dittatore: accio che chi si moueua a trauagliare lo stato della città, cognoscesse che la Dittatura non haueua appello. Il Senato era ragunato in Campidoglio: doue andarono i Tribuni con la plebe assai perturbata. La moltitudine con grande grida domandaua hora la fede de Consoli, hora d'i padri. Ma non fecero prima mutare il Consolo di proposito, insino a tanto che i Tribuni promissero, che sarebbero in podestà de padri. Allhora proponendo il Consolo delle domande de Tribuni, & della plebe, si fecero deliberationi per il Senato, che i Tribuni non proponessero la legge quell'anno: & che i Consoli non mandassero esserciti fuora. Et appresso ch'el Senato giudicaua essere contra la Republica, che per l'auuenire i magistrati si continouassero: & ch'i medesimi Tribuni si rifacessero, I Consoli furono in podestà de padri. & i Tribuni, reclamando molto i patritij, furono rifatti quei medesimi. & i patritij anchora (per non cedere in cosa alcuna alla plebe) simigliantemente rifaceuano Consolo Lucio Quintio. In tutto l'anno nõ fu la piu viua attione del Consolo. Non mi deggio io (disse egli) farmi marauiglia, ò padri conscritti, se la vostra autorità è vana appresso la plebe? voi siete quegli che ve la togliete. & perche

Il lago Regillo hoggi il lago di santa Seuera.

Diceria di Quintio al Senato.

D

E

F

A perche la plebe ha rotto il decreto del Senato nel continouare i magistrati, anchor voi volete ch'ei sia rotto, per non mostrare d'essere inferiori alla temerità della plebe. Quasi, come l'vsar piu leggerezza, & licenza, sia vno hauer possa nella città. Certo dico, egli è cosa piu leggieri, & piu vana, rõpere i suoi decreti, & le proprie deliberationi, che quelle d'altri. Voi imitate, o padri conscritti, la turba ignorante: & voi, che douete essere essempio à glialtri, volete peccare piu tosto con l'essempio d'altri, che glialtri con l'essempio vostro habbino à far bene. & io per non imitare i Tribuni: non consentirò mai d'esser dichiarato Consolo contra il decreto del Senato. Ben conforto te Gaio Claudio, che tu non lasci al popolo Romano vsare questa licenza. & quanto à me, voglio che tu ti dia ad intendere, ch'io non solamente non giudicherò, che il mio honore mi sia stato da te impedito: ma che mi sia da te stata accresciuta la gloria dell'honore dispregzato: & alleggerita quella inuidia, laquale cõtinouando il magistrato mi soprastaua. Cosi di comune cõsenso comandarono i Consoli, che niuno facesse Consolo Lucio Quintio: & se alcuno lo facesse, che non osseruarebbero quella elettione. Furono dunque creati Consoli Quinto Fabio Vibulano la terza volta: & Lucio Cornelio Maluginense. Fecesi quell'anno il censo. Ma fare il lustro, fu stimato cosa contra la religione: p rispetto del Cãpidoglio stato preso, & del Consolo vcciso. Essendo Consoli Quinto Fabio, & Lucio Cornelio, subito nel principio dell'anno le cose si cominciarono à trauagliare. I Tribuni all'vsato, instigauano la plebe: & i Latini, & gli Hernici rapportauano farsi grande apparecchio di guerra, da i Volsci, & da gli Equi. & che gia le legioni d'i Volsci erano intorno ad Antio: & era gran sospetto, che quella colonia non si ribellasse. Con fatica s'ottenne da i Tribuni, ch'essi lasciassero anticipare la guerra. I Consoli dipoi si diuisero le prouincie. A Fabio fu cõmesso che conducesse le genti in Antio: & à Cornelio che restasse in guardia della città, accio che vna parte di nimici (come era vsanza de gli Equi) non venisse a predare. A i Latini, & Hernici fu imposto, che dessero il numero de soldati, secondo la lega. Due parti de compagni furono nell'essercito, & vna di cittadini. Poi che i compagni s'ppresentarono al termine prescritto, il Consolo alloggiò il campo fuora della porta Capena. Dipoi fatta la rassegna, & purgato l'essercito, n'andò alla volta di Antio: & fermossi non molto discosto dalla terra, & dal campo de nimici. Doue i Volsci, non hauendo ardire di combattere: perche non era anchora arriuato l'essercito degli Equi: s'apparecchiauano come si potessero difendere dentro alle munitioni. L'altro giorno, Fabio ordinò le genti non tutte insieme mescolatamente di tre popoli intorno al campo de i nimici: ma in tre schiere, vna di ciascuno popolo separatamente. esso era in mezzo, con le legioni Romane. Et comandò che tutti stessero attenti al segno, accio che parimente cominciassero à combattere, & parimente si ritirassero, quando ei sonasse à raccolta. & à qualunque parte assegnò i caualli dopo la fronte degli esserciti. Cosi da tre bande assaltò il campo, & faccendo da ogni parte gran forza, leuò dalle difese i nimici, che non poterono sostenere l'empito. Dipoi passando dentro, cacciò fuor degli steccati la moltitudine, che sbigottita s'era ritirata da vna parte del campo. Le genti à cauallo, allequali non era stato facile passare dentro, & percio insino allhora s'erano state à vedere: hauendogli in fuga a campo aperto, & seguitandogli, fu partecipe della vettoria: vccidendo gli spauẽtati nimici. Fu grande l'vccisione negli alloggiamenti, & di quei che fuggiuano: ma molto maggiore la preda: perche il nimico appena ne portò seco l'armi. Et sarebbe stato disfatto in tutto quello essercito, se le selue vicine non hauessero saluato i fuggitiui. Mentre che queste cose si fanno ad Antio: gli Equi, mandato il fiore della loro giouentù innanzi, di notte occuparono la Rocca di Tusculo: & col resto dell'essercito s'accamparono non molto discosto dalla terra. Queste cose essendo con prestezza rapportate à Roma, & mandate à dire in campo, perturbarono non manco i Romani, che se hauessero hauuto nouelle il Campidoglio essere preso: in modo era anchora fresco ne glianimi il merito de Tusculani: & la simiglianza del pericolo pareua che riaddomandasse il gia prestato aiuto. Fabio, lasciate indietro tutte l'altre cose: & fatta portare infretta tutta la preda in Antio, & lasciataui buona guardia, ne andò con grande celerità alla volta di Tusculo. Nè volle che i soldati portassero altro che l'armi, & quel che eglino hebbero à mano di cibi cotti. Cornelio Consolo, mandaua loro dietro le vettouaglie da Roma. La guerra durò a Tusculo alquanti mesi. Il Consolo, con parte dell'essercito combatteua il campo degli Equi: & vna parte n'haueua data à Tusculani per ricuperare la Rocca: nellaquale non si potè entrare mai per forza. La fame vltimamẽte ne trasse

Consolato. xlviii.

Rotta dei Volsci.

La Rocca di Tusculo fu p sa a tradimẽto da gli Equi.

nimici: oue essendo quegli all'estremo condotti, furono tutti disarmati, & ignudi messi sotto al giogo da Tusculani. Costoro, tornandosi à casa con vituperosa fuga, & essendo dal Consolo sopraggiunti in Algido, furono tutti tagliati à pezzi. Et dopo la vettoria s'accāpò in vno luogo chiamato Columé. Et l'altro Consolo, poscia che scacciati discosto i nimici in Roma non era piu pericolo, vsci anchora egli della città. Cosi essendo in due partite, entrati ne confini de nimici con aspra guerra, dall'una parte i Volsci, dall'altra gli Equi, saccheggiarono. Io truouo nella maggior parte degli auttori, nel medesimo anno essersi ribellati gli Antiati: & Lucio Cornelio Consolo hauere maneggiato quella guerra, & preso la città. Non ardisco d'affermare cosa alcuna per certa, perche appresso i piu antichi di questo non è mentione alcuna. Finita questa guerra, quella casalinga de Tribuni spauentaua molto i patritij, dicēdo la plebe, che l'essercito si teneua fuori in pruoua, & ingannevolmente, per tor via la facultà di fare la legge: nondimanco, che conducerebbero à fine la cominciata impresa. Ottenne nondimeno Publio Lucretio prefetto della città, che queste attioni d'i Tribuni s'indugiassero alla tornata de Consoli. Era anchor nata vna nuoua cagione di mouimēto. Aulo Cornelio, & Quinto Seruilio Questori haueuan posto vna accusa à Marco Volscio, pche senza dubbio esso era stato falso testimone contra Cesone. & questo s'intendeua per molti inditij, percio che il fratel di Volscio, poscia, ch'vna volta s'era posto nel male, non solamēte non era stato piu veduto fuori, ma non era mai punto migliorato: anzi della medesima infermità, dopo lo spatio di molti mesi, era morto. Nè Cesone era stato veduto in Roma in quei tempi, ne quali il testimone l'incolpaua del maleficio, come affermauano quegli che haueuano seco militato. & sempre era stato rassegnato sotto la sua insegna: senza hauere mai hauuto licentia di partire. Molti cio affermando cosi essere priuatamente, s'offeriuano accusatori contra Volscio, chiamandolo in giudicio: non hauendo egli ardimento di comparire. Tutte queste cose essendo insieme conformi, faceuano non men certa al presente la condannaggione di Volscio: che si fusse già stata quella di Cesone, col testimonio di Volscio. I tribuni erano cagione dell'indugiare: iquali negauano di volere permettere che i Questori hauessero i Comitij per la causa del reo: se prima non si proponeua la legge. Cosi fu l'una, & l'altra cosa differita alla tornata d'i Consoli. Iquali, poi che trionfando col l'essercito vincitore entrarono nella città (perche della legge non si parlaua) vna gran parte si credeua, che i Tribuni fussero sbigottiti. Ma essi (perche gia erano all'estremo dell'anno) desiderando, & procacciando il quarto Tribunato: haueuano riuolto l'animo dalla legge alla disputa, d'i nuoui Comitij. Et hauendo fatto i Consoli, ogni resistenza contra la continouatione del magistrato: non meno che s'ei si proponesse la legge del diminuire l'auttorità loro: la vettoria alla fine fu pur de Tribuni. Nel medesimo anno fu data la pace à gli Equi, che la domandarono. La cosa del censo, cominciata l'anno dauāti, hebbe la sua perfettione. Et questo fu il decimo lustro fatto dall'edificatiōe della città. Furono annouerate, & descritte cēto trētadue migliaia & CCCCXIX teste d'i cittadini. La gloria de Consoli fu quello anno grāde à casa, & fuori: perciochè essi acquistarono la pace di fuori: & in casa (se bene la città nō fu cosi d'accordo) fu assai meno trauagliata, che l'altre volte. Furono dipoi fatti Consoli Lucio Minutio, & Lucio Nautio: & hebbero alle mani le due cause restanti dell'anno passato. Ma i Consoli nel medesimo modo impediuano la legge: & i Tribuni il giudicio di Volscio. Pure ne i nuoui Questori era maggior forza, & maggior auttorità. cō Marco Valerio figliuolo di Valerio, nipote di Valesio, era Questore insieme Tito Quintio Capitolino, che tre volte era stato Consolo. Costui non si potendo rendere Cesone alla famiglia d'i Quintij: nè si fatto giouane alla Republica: con giusta, & pietosa guerra perseguitaua il falso testimone, che haueua tolto all'innocente giouane la faculta di poterli difendere. Trattando Virginio Tribuno massimamente di fare la legge, fu dato à Cōsoli due mesi di spatio à vedere, & considerare detta legge, acciochè poscia ch'eglino hauessero insegnato al popolo, che fraude occulta si contenesse in quella: la lasciassero finalmente proporre: & andare à partito. Questo spatio di tempo conceduto, fece tranquille le cose della città. Ma gli Equi non dierono già eglino lungo riposo. Iquali (rotte le cōuentioni della cōfederatione, che l'anno dauāti haueuano fatte cō i Romani) diedeno la somma dello stato, et la signoria à Gracco Chlelio, ilquale era il primo huomo tra gli Equi. Sotto il ducato dunque di costui, vennero nel cōtado Lanuuino, dipoi nel Tusculano à predare, & pieni di preda s'accamparono in Algido. In quel cāpo, vennero da Roma Quinto

Inimici per la fame scāporno fuor della Rocca de Tuscolani.

Rotta grāde data a gli Equi.

Hauere i Comitij cioe ragunare il popolo a Squittinare.

Consolato. xlviij.

Lij. cons.

Citta di Lanuuino distrutta.

Algido selua comnciaua lōtano da Roma oue sono i vestigi dico lōna castello de colonnesi.

A Fabio, Publio Volumnio, & Aulo Posthumio ambasciadori, à fare querela delle ingiurie. & per vigor della confederatione, à ridomandare le cose tolte. Il capitano degli Equi comandò, ch'ei douessero espor le cōmissioni del popolo Romano, alla quercia: che egli intanto attenderebbe ad altre faccende. Vna grandissima quercia era sopra al pretorio & padiglion del capitano, la cui ombra copriua tutta la stanza. Allhora vn degli ambasciadori à quella riuolto disse. Et questa sagrata quercia, & qualunque Deità, oda, & intenda la lega essere rotta da voi: & sieno hora presenti alle nostre querele, & poco poi, fauoreuoli alle nostre armi: quando noi vsaremo, & eseguiremo le violate ragioni degli Dij insieme, & degli huomini. Come tornarono i legati à Roma, il Senato commisse, che vno d'i Consoli conducesse l'essercito contro à gli Equi in Algido: & l'altro andasse ne confini degli Equi à saccheggiare. Allhora i Tribuni, secondo il costume loro, cominciarono ad impedire la scelta. & forse che in vltimo l'harebbeno impedita. Ma subito sopravenne vn'altro terrore: che vna gran moltitudine di Sabini venne insin quasi presso alle mura, saccheggiando molto villanamente. Lo spauento & sdegno del guasto contado mosse la città. Allhora la plebe benignamente prese l'armi, reclamando pure, & contrastando i Tribuni inuano: si ch'ei furono descritti due grādi esserciti. L'un d'iquali condusse Nautio contra i Sabini: & pose il campo vicino ad Ereto. & con piccole caualcate, & le piu volte con scorrerie di notte, fece si grande guasto nel contado Sabino, che ci pareua i confini de Romani, à comparatione di quello, quasi non essere stati tocchi. Minutio non hebbe nè la medesima fortuna, nè la medesima virtù d'animo nel

Superba risposta dal capitano degli Equi agli ambasciadori Romani.

Minutio come timido su assediato negli steccati.

B maneggiare la guerra. percio che essendosi accampato non lontano da nimici, non hauendo riceuuto alcun danno di momento, pauroso si staua dentro alle munitioni. Dellaqual cosa tosto che i nimici si furono accorti, crebbe loro (come auuiene) l'audacia, per l'altrui paura: & di notte assaltarono il campo. Ma poi che la forza manifesta non hauea loro giouato, il di seguēto fecero intorno al campo bastie, & munitioni: lequali prima che le chiudessero tutte con gli steccati, cinque caualllieri mandati fuori tra le guardie de nimici rapportarono à Roma il Cōsolo, & l'essercito essere assediato. Niuna cosa poteua allhora accadere piu improuisa, ò meno aspettata. onde fu tanto il trauaglio, & la paura, quanta saria stata, se Roma, & non l'essercito, fusse stata assediata da nimici. Per laqual cosa richiamarono Nautio Consolo. In cui, parendo che non fusse rimedio di soccorso à bastanza, & giudicando ch'ei fusse bene creare il Dittatore, à ricouerare lo stato della Republica tanto sbattuta: per comune consenso d'ognuno fu publicato Dittatore Lucio Quintio Cincinnato. Merita il pregio che s'intenda, per quegli iquali fuor delle ricchezze, dispregiano ogni altra cosa humana, nè giudicano essere luogo ad alcuno grande honore, ò à virtù alcuna: s'ei non s'abbondi di strabocchevoli ricchezze, come allhora Lucio Quintio vnica speranza del popolo Romano, coltiuaua vn poderetto di quattro iugeri: lequai terre anchora hoggi si chiamano i prati Quintij, à dirimpetto di quel luogo, oue sono hora i ricetti delle naui. Quiui fu trouato da i legati, ò vero ca-

Dittatore. 4. Lucio Quintio fu fatto Dittatore, mentre ch'ei lauoraua la terra. & sue lodi.

Il iugero era lungo ccxl. piedi, & largo cxx.

C uando la terra con la vanga, ò vero quando araua: come cio si fusse, certamente intento, & occupato in opere rusticane. & quiui essendo salutato da i legati, & risposto da lui al saluto: fu richiesto da essi, che togato ascoltasse la commissione del Senato. Marauigliandosi egli, & domandando come passauano bene le cose: tosto comandò, che la moglie Racilia fuori della sua casetta, gli portasse la toga. Laquale, poi che nettosi dalla poluere, & dal sudore egli s'hebbe vestita, vsci fuori: gli ambasciadori congratulandosi con ello, lo salutarono Dittatore, chiamandolo alla città: & raccontandogli lo spauento, & periglio dell'essercito. Fu apparecchiata publicamente vna naue à Quintio: & essendo venuti ad incontrarlo i tre suoi figliuoli, lo riceuerono, dipoi gli altri parenti, & amici: & la maggior parte de padri. & accompagnato da tale frequenza di popolo, con i littori innanzi fu condotto à casa. Et il concorso della plebe parimente fu grande: ma ella non vide cosi lietamēte Quintio, parendogli che l'autorità del suo imperio fusse troppo grande: & che in tal magistrato, & signoria fusse vno huomo troppo coraggioso. Quella notte nō si fece altro, se non che si vegliò nella città. L'altro giorno (essendo venuto il Dittatore in piazza innanzi dì) dichiarò maestro de caualllieri Lucio Tarquinio, huomo patritio: ma che per la pouertà haueua militato à piede: nondimeno in guerra riputato il primo della giouentù Romana. Et vēne insieme col maestro de caualieri nel parlamento, & comandò le ferie: fece serrare le botteghe per tutta la terra: nō volle ch'ei s'attēdesse ad alcuna priuata faccēda. Fece poscia comādamēto, che tutti quei della età mi-

litare si rappresentassero innanzi al tramontare del sole in campo Martio, con cibi cotti per D cinque giorni, & con dodici pali. & che coloro che fussero d'età vn poco troppo graue alla militia cocessero i cibi al piu vicino soldato, mentre ch'esso apparecchiasse l'armi, & procacciasse i pali. Cosi la giouentù discorse per tutto à prouedersi d'i pali, pigliãdoli ciascuno donde gli fu piu cõmodo. Non fu vietato ad alcuno. & cosi tutti francamente, secondo il comandamento del Dittatore, furono presti. Dipoi ordinate le schiere, acconcie non piu al cãmino, che al combattere, se bisognasse: le legioni guidaua esso Dittatore: & il maestro de caualieri le sue genti à cauallo. Nell'vna, & nell'altra banda erano i suoi prieghi, & le sue esortationi, secondo che'l tẽpo richiedeua: col dire, che sollecitassero il passo: & ch'era bisogno d'affrettarsi, per giugnere à nimici di notte: il Consolo, & l'essercito Romano essere assediati: & gia essere stati rinchiusi tre giorni. essere cosa incerta quello che vno solo di, o vero vna sola notte possa recare seco. spesse volte consistere in vn punto di tempo il momento di cose grandissime. Andauano eglino tra loro anche gridando, per gratificarsi à capitani cammina con prestezza o banderaio, seguitate francamente o soldati: cosi giunsero a mezza notte in Algido. Ma come ei s'accorseno essere gia presso à nimici, fermarono le insegne. Quiui il Dittatore caualcando d'intorno, quanto di notte si poteua di lungi vedere, hauendo considerato che grandezza, & che forma fusse del cãpo: comandò a Tribuni de soldati, che facessero mettere insieme tutti i carriaggi: & che i soldati, con l'armi, & col palo tornassero à gli ordini loro. Fu fatto il suo comandamento. Allhora, con quel medesimo ordine, che gli erano stati à cãmino, E li distese, & circondò con vna lunga schiera dintorno al cãpo de nimici: & comandò, che dato che fusse il segno, tutti leuassero il grido: & cio fatto, ciascuno dauanti à se facesse la fossa, & parimente lo steccato. Fatto il comandamento, seguitò il dare del segno. I soldati esseguiuano la cõmissione. Il grido, & il romore risonaua intorno al cãpo de nimici, & passando oltra i loro alloggiamenti, peruenne nel campo del Consolo: generando oue letitia, & oue paura. I Romani, rallegrãdosi insieme, per la venuta del soccorso, dalle loro munitioni minacciauano i nimici. Il Consolo diceua, che non era da indugiare: & che quel grido nõ mostraua solamẽte la venuta del soccorso: ma che gia hauessero appiccato la battaglia: & che saria da farsi marauiglia, se i nimici non fussero horamai cõbattuti dalla parte di fuora delle loro munitioni. Per tanto comandò a suoi che pigliassero l'armi, & che lo seguitassero. La zuffa s'appiccò co nimici di notte, iquali con le grida mostrauano il pericol soprastante di fuori dalle gẽti del Dittatore: & s'apparecchiauano ad impedir l'opera: per nõ si trouar assediati: quãdo essendo gia combattuti dallato di dentro: temendo che ei non facessero eruttione, si missero à far resistenza: senza impedire il lauoro di quei di fuori: & lasciando loro tutto il resto della notte, da poter lauorare. Durarono dunque di scaramucciare con l'essercito del Consolo, insino à di.

Algido selua & mõte hoggi si dice rocca di papa.

Venuta la mattina si ritrouarono gia essere intorniati da i fossi, & bastie fatte dal Dittatore. & appena erano sofficienti à sostenere la battaglia d'vno essercito solo. Allhora dall'essercito di Quintio, che subito compiuto il lauoro, riprese l'armi, fu assaltato il campo: si che quindi si cominciò nuoua battaglia, & quella di prima, non era punto allentata. Allhora, vedendosi oppressi da doppio male, & pericolo, dal combattere si riuoltarono à prieghi. da l'vna parte pregando il Dittatore, da l'altra il Consolo, che non volessero porre la somma della loro vettoria nella vccisione: & che gli volessero lasciare andar via senza armi. Dal Consolo furon mandati al Dittatore, che con maggior asprezza aggiunse lor questa vergogna, comandando che Graccho Cloelio loro capitano, & altri caporali, gli fossero menati innanzi legati: & ch'ei rilasciassero il castello Corbione. & perche non haueua bisogno del sangue degli Equi, era contento se n'andassero salui. Ma perche vna volta ei confessassero la loro natione essere stata vinta, & doma: voleua, che tutti andassero sotto il giogo. Il giogo si fa con tre haste, due fitte in terra, & vna sopra quelle due, à trauerso legata. Sotto questo giogo mandò il Dittatore gli Equi. Presi gli alloggiamenti de inimici pieni di tutte le cose (perche ne gli haueua mandati tutti spogliati) diede tutta la preda solamente al suo essercito: riprendendo l'essercito Consolare, & il Consolo insieme: dicendo, voi non harete parte della preda di quel nimico, alquale voi quasi siete stati preda. Et tu Lucio Minutio, sino à tanto che tu cominciarai ad hauere animo di Cõsolo, comanderai, come legato à queste legioni. Cosi Minutio rinuntiò al Consolato: priuãdo se stesso del magistrato. & come gli fu comandato, rimase nell'essercito. Ma in quel tempo l'animo era in maniera si ben volentieri vbbidiente

F

Modo di suergognare i nimici perditori.

Equi vinti mãdati sotto il giogo.

Legati in cãpo sono i cõmissari.

A te à comandamenti d'i migliori, che questo medesimo essercito, piu ricordeuole del riceuuto beneficio: che della vergogna fattagli: deliberò, & fece al Dittatore vna corona d'oro, d'vna libbra. & quando ei si partì, lo salutò padrone, & difensore. In Roma fu da Quinto Fabio prefetto della città, ragunato il Senato. ilquale volle, che Quintio trionfando, entrasse nella città. accompagnato da tutte quelle genti, & con quell'ordine, ch'ei tornaua. Furon menati dauanti il carro i capitani de nimici: & l'insegne militari portate innanzi, seguitando l'essercito carico di preda. Dicesi, che dauanti à tutte le case per le strade erano le mense apparecchiate, & fornite di viuande. & ciascun cibandosi con letitia, & giuochi, à guisa, che nelle feste & conuiti si suol fare, cantando canzoni trionfali, seguitauano il carro. In quel giorno, fu donata la ciuilità a Lucio Manlio Tuscolano, con consentimento d'ognuno. Et il Dittatore harebbe rinuntiato incontanente alla Dittatura, se il giudicio, che s'haueua à fare dell'accusa di Volscio falso testimone, non l'hauesse ritenuto. La paura del Dittatore fece, ch'i Tribuni non impedirono il giudicio. Volscio, essendo condannato, se n'andò in esilio a Lanuuio. Quintio, essendo stato fatto Dittatore per sei mesi, rinuntiò il sestodecimo giorno alla Dittatura. In quegli medesimi giorni, Nautio Consolo combattè egregiamente con i Sabini in quel luogo detto Ereto: si ch'oltre al guasto dato al paese: hebbero i Sabini anche questo altro danno. A Minutio fu mandato in Algido successore Fabio. Nel fine dell'anno i Tribuni trattarono della legge: ma perche due esserciti erano fuor della B città, i padri tennero, ch'al popolo non si proponessi cosa alcuna. La plebe vinse di fare la quinta volta i medesimi Tribuni. Dicono, che nel Capitolio furon veduti lupi, & cacciati da cani: per questo fu lustrato, & purgato il Campidoglio. Queste cose furon fatte in quel l'anno. Seguita il Consolato di Quinto Minutio, & Marco Horatio Puluillo. Nel principio delquale anno, essendo quiete di fuori: i medesimi Tribuni, & la medesima legge faceua dentro le diuisioni. & sarebbe andata la cosa piu oltra, in modo erano gli animi infiammati: se quasi, come à posta, non fusse venuta la nouella essersi perduto la guardia posta in Corbione: per assalto fatto di notte dagli Equi. I Consoli chiamano il Senato, dalquale è loro commesso, ch'ei faccino vn subito essercito, & lo conduchino in Algido. Onde posto giu la gara della legge, nacque nuoua contesa della scelta de soldati. & era superata dalla plebe l'auttorità de Consoli con l'aiuto de Tribuni: quando soprauenne vn'altro terrore: che i Sabini erano scesi à predare il contado di Roma, & veniuano verso la città. Questa paura fece, che i Tribuni lasciarono scriuere i soldati, non senza patto però, che per l'auuenire, s'hauessero à creare dieci Tribuni, poi che gia tanto tempo fussero stati scherniti, & dileggiati: concio fusse, che in quel primo numero si piccolo, fusse troppo debole l'aiuto della plebe. La necessità sforzò i padri à conceder lor questo: eccettuando solamente, ch'ei non rifacessero piu i medesimi Tribuni. Fecersi gli Squittini de Tribuni incontanente, accio che quel ch'era deliberato, non diuentasse anche vano, dopo la guerra, come l'altre C cose. Trentasei anni dopo la prima creatione de Tribuni della plebe, ne furono fatti dieci: due per ciascuna classe. Et fu preueduto, che in tal modo s'hauessero à fare per l'auuenire. Fatta dipoi la scelta, Minutio andando contra i Sabini, non trouò il nimico. Horatio (hauendo gli Equi dopo l'vccisione della guardia di Corbione) preso anchora Hortana, combattè con essi in Algido: & ammazzando molti di loro, gli scacciò non solamente di Algido: ma da Corbione, & Hortana. & disfece anche Corbione, per hauere tradito la guardia de Romani. Dipoi furono fatti Consoli Marco Valerio, & Spurio Virginio. Le cose furono quiete dentro, & fuori. Fu carestia per le souerchie pioue. Fecesi vna legge, che il monte Auentino fusse publicato. Et furono rifatti i medesimi Tribuni della plebe. Costoro, l'anno seguente: essendo Consoli Tito Romulio, & Gaio Veturio, in tutti i loro parlamenti, & concioni, faceuan mentione della legge: dicendo, che si vergognauano, che il numero loro fusse stato cresciuto inuano, se quella cosa si stesse à dormire: questi due anni, come hauea fatto ne passati cinque anni. Essendo sul trattare questa cosa, vennero mandati infretta da Tuscolo, narrando come gli Equi erano entrati nel loro contado. Il fresco merito di quel popolo, fece vergognare i Romani di differire gli aiuti. Tutti à due i Consoli mandati con l'essercito, trouarono il nimico in Algido, nella sua consueta stanza. Quiui si fece il fatto d'arme, & furono morti de nimici piu di sette mila, gli altri messi in fuga. & acquistossi vna gran preda: laquale, per la pouerta della camera del comu ne,

Legati in campo, sono i cōmissarij.

Essempio di humilta, vbbidienza & gratitudine de soldati Romani.

Quintio Cincinnato il termine di .xvi. di rinuntio alla dittatura.

Cons. I.

Il numero de Tribuni fu cresciuto insino a .x. anni dopo la prima creatiōe.

Cons. II.

Cons. III.

Equi rotti in Algido.

ne, i Consoli venderono. Hebbero nondimeno per ciò gran carico appresso all'essercito. & D
i Tribuni presero materia di biasimare i Consoli alla plebe: & percio tosto ch'essi vscirono di
magistrato, à tempo di Spurio Tarpeio, & Aulo Eternio nuoui Consoli, fu assegnato il di à

Cons. liij.

Romulio, da Gaio Claudio Cicerone Tribuno della plebe. & à Veturio, da Lucio Halieno
edile della plebe. L'uno, & l'altro fu condannato, con grande sdegno, & dispiacere de padri:

C fio. d'oro.
Cl. fio. d'oro
Al tempo di questi Cōsoli come l'anno ccc dalla edificatiōe di Roma secondo il Glareano.
Lvii. Cons.
I Romani mādano per le leggi in Athene.

Romulio in dieci mila assi, & Veturio in quindici mila. Nè questa calamità de primi Conso
li, haueua però fatto piu pigri i nuoui Cōsoli: iquali diceuano, che potriano bene essi anchora
essere condannati. ma la plebe & i Tribuni nō potriano gia fare la legge. Allhora, lasciata
stare la legge, che poi ch'ella fu publicata, era gia inuecchiata. i Tribuni si portauano piu dol-
cemente con i padri, pregando che facessero fine alle contese. & se le leggi della plebe dispia-
cessero loro, ch'ei fossero cōtenti, che l'vna parte, & l'altra, d'accordo creassero della plebe, &
de padri huomini, che ordinassero le leggi, & prouedessero all'vtilità, & alla egualità del viue
re libero di ciascuna delle parti. I padri nō rifiutauano la cosa, quāto alle leggi: ma diceuano,
che non piaceua loro, che le facessi altri, che i padri. Essendo ꝑ tanto d'accordo delle leggi, &
solo nō conuenēdo del latore, & auttore d'esse: furono mādati ambasciadori alla città d'Athe
ne, Spurio Posthumio Albo: Aulo Manlio: & Publio Sulpitio Camerino. & imposto loro,
che trāscriuessero quelle degne leggi di Solone: & attendessero ad informarsi degli statuti, ra
gioni, & costumi dell'altre città di Grecia. L'anno fu quieto dalle guerre di fuori: & piu quie-

Cons. liiii.

to il seguēte à tēpo del Cōsolato di Publio Curiatio, & Sesto Quintilio Consoli. Tenēdo i E
Tribuni perpetuo silētio: ilquale fu prima causato dalla espettatione de legati, ch'erano iti ad

Fame & pestilēza due grauissimi mali.

Athene: & delle leggi forestieri. & dipoi da due altri gran mali, peste, & carestia: che à vn trat-
to assaltarono la città. Laqual pestilēza fu molto sozza, & spauēteuole à gli huomini, & alle
bestie. Essendo il contado, & le possessioni abbandonate, & la città consumata, & vota per la
gran moltitudine de morti: & molte degne case furono danneggiate da cotanto male. Mori
Sergio Cornelio sacerdote quirinale: Gaio Horatio Puluillo augure: in luogo delquale gli
auguri elessero Gaio Vetturio, molto piu volentieri, perch'egli era stato condannato dalla
plebe. Mori anchora il Consolo Quintilio, & quattro Tribuni delle plebe. Cosi fu diuersa-
mente danneggiata la città quell'anno, & fu quieta da nimici fu fuori. Furono dipoi fatti

Cons. lv.
Cons. lvi. di Claudio & Genutio noui Cōsoli che furon fatti de dieci.
Dalla edificatiōe di Roma lanno ccci si muto forma di gouerno, & furono fatti x huomini cō piena auttorita,

nuoui Consoli Gaio Menenio, & Publio Sestio Capitolino: & in quello anno nō fu guerra
alcuna. Nella città nacquero alcuni mouimēti. Gia erano tornati i legati con le leggi da Athe
ne. & tanto piu sollecitauano i Tribuni, ch'ei si desse principio à scriuere le leggi. Parue che si
douessero creare dieci huomini senza appello: & che quello anno non fusse altro magistra-
to. Hebbesi alquanto di contesa, se vi si douesse mettere alcuno plebeio, Finalmente si con-
cesse tal magistrato interamente à patritij pur che la legge Acilia di publicare l'Auentino, &
altre leggi sacrate, nō fussero riuocate, & annullate. Nell'anno trecentesimo primo che Ro-
ma fu edificata, di nuouo si mutò la forma del gouerno della città, da i Cōsoli à i dieci huomi-
ni, come prima da i Re à i Consoli. Mutato cosi il gouerno, la mutatione fu manco noteuo- F
le, perche essa fu brieue. pche i lieti principij di quel magistrato abbondarono troppo d'ogni
licenza. & dissoluta larghezza: percio tosto rouinò la cosa, & ritornossi à rendere il nome, &
la signoria del Consolato à due soli per volta. Furono creati i dieci, Appio Claudio, Tito Ge

Primo magistrato delli x. huomini per ordinare le leggi lanno ccci dalla edificatione di Roma.

nutio, Publio Sestio, Lucio Veturio, Gaio Iulio, Aulo Manlio, Publio Sulpitio, Publio
Curiatio, Tito Romulio, & Spurio Posthumio. A Claudio, & à Genutio, perche essi era-
no stati fatti Consoli per quell'anno, fu renduto questo in luogo di quello honore. Et cosi à
Sestio, vno de Cōsoli dell'anno dauanti, perch'egli haueua proposto questa cosa à padri con-
tra la volontà del suo compagno. A questi furon prossimi li tre legati, che erano iti ad Athe-
ne: si, perche questo honore fusse loro premio della cosi lunga legatione: sì, perch'ei credeua-
no, che essendo periti, & informati delle leggi forestieri, potessero giouare al comporre, &
scriuere le nuoue leggi. Glialtri compierono il numero. Dicono anchora, che ne gli vltimi
Squittini furono eletti huomini graui d'età, perche meno ferocemente contradicessero alle
oppenioni, & pareri de glialtri. La somma, & il reggimento di tutto il magistrato era appres-
so di Appio ꝑ il fauore delle plebe. in modo s'era egli vestito d'vna nuoua natura, che di subi

Plebicola cioè amatore & fautore della plebe.

to era diuentato plebicola, & amatore della plebe: & cercatore d'ogni gratia, & fauore po-
pulare, in vece di feroce, & crudele perseguitatore della plebe. Vn di loro per ciascuno gior-
no, rendeua ragione al popolo: & in quel dì i dodici littori, & i fasci erano appresso il prepo-

sto

A sto all'amministrare ragione. A gli altri noue precedeua à ciascuno vno sergente. & tra loro era vna somma concordia, & tale, che non che altro, tra i priuati talhor potrebbe essere inutile. & verso gli altri vsauano vna somma equità. Sarà à bastanza hauer dimostro vno manifesto segno, della loro moderatione, con vno essempio solo. Essendo eglino stati creati senza appello, trouandosi vno corpo morto sotterrato in casa di Publio Sestio di famiglia patritia: & manifestato in publico parlamento, in vna cosa tanto chiara, & atroce: Gaio Iulio vno de dieci assegnò il di à Sestio, & accusollo appò del popolo, dellaquale accusa egli stesso era legittimo giudice. & cedette della auttorità sua, per accrescere alla libertà del popolo quel ch'ei toglieua alla giuriditione del magistrato proprio. Dicendo adunque & affirmando piccoli & grandi, il giudicio di costoro essere incorrotto & santo, come d'vno oracolo, si daua opera in tanto, & attendeua à scriuere le leggi. & con grande espettatione delle persone, proposte dieci tauole, chiamarono il popolo à parlamento. & comandarano, che andassero à leggere le proposte leggi. Ilche fosse cosa vtile, buona, & felice alla Republica, à loro, & à figliuoli loro. Auuenga, ch'essi quanto si poteua prouedere cõ l'ingegno di dieci huomini, haueuan pareggiato la ragione, & le leggi egualmente per tutti, piccoli, & grandi. pure perche piu poteuano, & piu cognosceuano gl'ingegni, & consigli d'e molti, che d'e pochi: andassero hora, & esaminassero ciascuno nell'animo suo particolarmente ogni cosa, & disputassero, conferendo insieme quello che piu o meno vi fusse compreso: perche finalmente ei voleuano, che'l popolo Romano hauesse quelle leggi, che il comune consentimento de gli huomini s'hauesse preso. & potessi parere, quelle da esso essere state non piu confermate. & approuate, che ordinate, & proposte. Et parendo, secondo il parlare degli huomini, considerato capitolo per capitolo, ch'elle fussero assai corrette, furono vinte, & approuate le leggi delle dieci tauole, per suffragio, & deliberatione delle centurie. lequali leggi anchora hoggi sono il principio, & la fonte d'ogni publica, & priuata ragione in cosi smisurato monte di leggi, l'vna sopra l'altra moltiplicata, & amontata. Spargesi dipoi vn ragionamento, ch'ei mancauano due altre tauole, lequali se vi s'aggiugnessero, sarebbe perfetto tutto il corpo delle ragioni, & leggi Romane. Questa espettatione, essendo vicino il tempo de Comitij, fece che gli huomini hebbero desiderio di creare di nuouo i dieci. Gia la plebe, oltra ch'ella haueua in odio il nome de Consoli, quasi come quello d'i Re: non ricercaua, nè desideraua anchora piu gli aiuti de Tribuni, veduto ch'i dieci cedeuano tra loro scambieuolmente alle appellagioni. Ma poi ch'ei furono publicati i Comitij, per la creatione de dieci, & comandati per il di del prossimo Trinundino, s'accese tanto l'ambitione: ch'anchora i principali huomini della città, andauano intorno alle persone lusingandole, & accarezzandole humilmente, chiedendo quello honore, che tanto haueuano impugnato, da quella plebe, con laquale ei contendeuano: per paura (mi credo io) che la possessione di tanto grado, & honore, lasciando il luogo voto, non fusse occupato da huomini, che poco degni ne fussero. La dignità, & riputatione messa vna volta à pericolo di fare esperiẽza del giudicio d'altri, in quella età, & dopo tanti honori riceuuti, stimolaua grandemente Appio Claudio in modo, che tu non haresti saputo, se tu l'haueui ad annouerare tra i candidati, che cercauano il magistrato: o vero tra i dieci. Era egli alle volte piu simigliante à quei che cercano: che à coloro che tengono il magistrato. biasimando gli ottimati, & lodando, & inalzando qualunque piu bassa, & vilissima persona. & egli andaua à torno per piazza in mezzo de Tribunitij, Duillij, & Icilij, & cotali altri simili: & mediante quegli si daua, & vendeua tutto alla plebe. sino à tanto, che anche i suoi compagni, iquali insino allhora gli erano stati molto affettionati, si volsero à riguardarlo: marauigliandosi, & pensando, che volesse cio significare: & per certo giudicando, non essere cosa buona: perche in tanta sua superbia, l'humanità, & la piaceuolezza non poteua essere inuano: considerando eglino il troppo humiliarsi, & conuersare con i priuati nõ esser tanto costume di chi s'affrettasse d'vscire di magistrato: quanto di chi cercasse piu tosto di continouarlo. Per tanto, non hauendo ardire di opporsi apertamente alla sua cupidità, prouarono di raffrenare quel suo empito, col compiacergli: & andare secondando le sue voglie. Et percio di comune consentimento gli concederono l'vfficio di fare i Comitij: anchora ch'ei fusse il piu giouine di tutti i compagni. Questa era vn'arte, & vna cautela, accioche egli medesimo non potesse creare se stesso: ilche, fuori che i Tribuni della plebe (iquali fecero gia il medesimo con pessimo essempio) nessuno altro haueua mai piu fatto. Egli adũque disse, che in buon punto, & con felicità potesse essere, che accettaua questa auttorità di fare

Moderatiõe del primo magistrato de x.

Publicatione delle leggi dl le. x. tauole.

Comitij gli Squittini.

Trinundino era il mercato che si faceua ogni nono di del mese: & secondo alcuni lo spatio di tre di, o vero il di delle terze nundine & mercato &c.

Candidati si chiamauano i competitori de magistrati perche, si vestiuão di bianco.

Essempio di Ambitiõe & impudẽza di Appio Claudio.

fare lo Squittino: & prese, & vsò cotale impedimento per occasione, & cõmodità. & cosi hauendo ributtati, mediante le sue dicerie, & priuati d'vn tale honore li due Quintij, il Capitolino, & il Cincinnato, & il suo zio Gaio Claudio, huomo constantissimo nella causa de gli ottimati, & altri cittadini del medesimo grado, & virtu, creò dieci huomini, non punto à quegli simiglianti, per splendore di vita: & se medesimo principalmente. La qual cosa cosi biasimauano tutti gli huomini buoni dopo il fatto, come niuno haueua mai creduto, che esso hauesse ad hauere ardire di farla. Furono creati con lui, Marco Cornelio Maluginense, Marco Sergio, Lucio Minutio, Quinto Fabio Vibulano, Quinto Peulio, Tito Antonio Merẽda, Cesone Duillio, Spurio Oppio Cornicino, & Marco Rabuleio. Qui fece fine Appio di vestirsi d'vn altra persona, concio fusse ch'ei cominciò da indi innanzi à viuere secondo la natura sua, & à formare i nuoui compagni secondo i suoi costumi. prima ch'ei pigliassero il magistrato, ogni dì si ragunauano separatamente, dipoi forniti d'altieri consigli, che segretamente da glialtri trattauano, gia non dissimulando piu l'alterigia col dare di rado audienza, & con l'essere difficili, & strani con quegli, ch'andauano à parlare con elli, condussero la cosa a mezzo il mese di maggio. Quel giorno era allhora solẽne, a pigliare i magistrati. Nel principio dunque del magistrato, fecero il primo giorno di quello honore noteuole, con la demostratione d'vn gran terrore. per che hauendo osseruato gli antecessori questa vsanza, ch'vn solo hauesse i fasci: & che questa insegna reale girasse intorno, toccando la sua volta à ciascuno, Subito tutti costoro vsciron fuori con dodici fasci per ciascuno: in maniera, che cento venti littori haueuano piena tutta la piazza, & portauano le scure legate con i fasci. Onde, bene interpretauano le genti, ch'ei non accadeua punto i fasci essere portati senza le scure, essendo eglino stati creati senza appellagione. Questa era vna sembianza di dieci Re. Tanto, che lo spauento era moltiplicato, & cresciuto, non solamente à gli huomini infimi, ma à principali de padri, stimando che si cercasse vna cagione, & vno principio di fare vccisione: accio che se alcuno in Senato, o nel popolo hauesse sputato vna parola, che si ricordasse della libertà, si trouassero subito le verghe, & le scure, per spauentare glialtri. Percio che, oltre che, nel popolo non era alcuno aiuto, tolto via l'appello, anche la concordia di costoro, haueua priuato ognuno della speranza di potere appellare: & ch'eglino hauessero ad impedire l'vno l'altro. Concio fusse cosa, che ciascuno d'i dieci passati hauesse sopportato, che i suoi giudicij fussero corretti con l'appellagione del collega: & hauessero anche rimesso nel popolo molte cose, che poteuano esser stimate appartenersi al giudicio del magistrato loro. Il timore, & lo spauento fu eguale, qualche tempo in tutti. Ma apoco apoco si cominciò à conuertire tutto cõtra la plebe. Asteneuansi da i patritij, contra le genti piu basse s'vsaua ogni libidine, & crudeltà. Eran tutti delle persone, & non delle cause, come coloro, appò di cui la gratia, haueua forza di giustitia. Ordinauano i giudicij in casa, & publicauongli in piazza. Se alcuno appellaua à vn de compagni, se n'andaua trattato in maniera da colui, a cui egli era ricorso, ch'ei si pẽtiua non essere stato contento alla sentenza, del primo. Era anchora vscita fuora vna oppenione (senza auttore) ch'ei non haueano solamente congiurato d'essere d'accordo nelle ingiurie del tempo presente, ma che eglino s'erano conuenuti, & fatto tra loro vna confederatione, con giuramento, di non fare piu Squittini, per conseruarsi la signoria vna volta acquistata, col perpetuo magistrato del decemuirato. I plebei, in quel tempo risguardauano i patritij in faccia, & quindi cercauano il fauore dell'aiuto, onde temendo essi la seruitù, haueuano condotto la Republica in quello stato. I capi de padri haueuano in odio i dieci, & haueuano in odio la plebe. non approuauano le cose, che si faceuano. & nondimeno credeuano che elle accadessero meritamente a chi n'era degno. & non voleuano aiutare coloro, che precipitandosi, non che correndo cupidamente alla libertà, eran rouinati nella seruitù. Andauano anche spesse volte accumulando l'ingiurie, accio che per odio delle cose presenti, tornasse finalmẽte il desiderio d'i due Cõsoli, & del primiero stato della città. Era già passata la maggior parte dell'anno. & due tauole di leggi erano state aggiunte alle dieci tauole dell'anno di prima: nè vi restaua da fare altro approuate che fussero state anche q̃ste leggi dal suffragio delle centurie: p il che la Republica hauesse piu bisogno di quel magistrato. & cosi aspettauano, come tosto si bandissero i Comitij, per fare i nuoui Cõsoli. La plebe principalmẽte pensaua come potesse racquistare la podestà Tribunitia, fondamento della libertà, & cosa intermessa, quãdo in quel mezzo nõ si faceua mẽtiõe alcuna di Comitij, & i dieci, che da prima haueuan dimostrato

Secondo magistrato del li. x.

Tirannide, & Mala contentezza de patritii & Plebei della tirãnide de dieci.

A dimostrato alla plebe, di tenere intorno a se huomini Tribunitij (perche cio era stimato cosa populare) cominciarono a fornirsi, d'i giouani patritij. & le cōpagnie di quelli circondauano i loro tribunali. Costoro trattauano la plebe, & le cose sue secōdo la fortuna delle persone: me diāte la cui qualità, tutto quel che si desideraua, era di chi piu poteua. Et gia non s'asteneuan da i supplicij delle psone: alcuni erano battuti cō le verghe, & alcuni decapitati. Et accio che la crudeltà non fusse senza premio: la donatione de beni, seguitaua dopo la pena del padrone. Con questa mercede, & quasi pagamento, corrotta la giouentù de nobili, non solo non si opponeua alle ingiurie, ma aptamente voleua piu tosto la sua propria licenza, che l'altrui libertà. Era venuto gia mezo il mese di Maggio, senza nuoua sostitutione di magistrati. I dieci vscirono fuora, benche in fatto ei fussero priuati, come se anchora il loro magistrato durasse: non con manco animo nel comādare, & signoreggiare, che prima, & con le vsate insegne al vero magistrato conuenienti, & non p apparenza d'honore. Questo senza dubbio parue vna maniera di gouerno reale. Piangeuasi la libertà come pduta p sempre. nè si vedeua alcuno, che fusse per ricuperarla: nè anche si speraua per l'auuenire. Nè solamēte i Romani erano inutili, & hauean perduto in tutto l'animo, ma cominciauano ad esser disprezzati da vicini: che si sdegnauano, che la signoria fusse appresso di coloro, che non haueuano la libertà. I Sabini fecero vna grāde scorreria nel cōtado di Roma, saccheggiādo per tutto. & hauendo fatto vna grandissima preda di bestie, & di huomini, raccolte le genti, che molto s'erano allargate, s'alloggiarono ad Ereto, hauēdo speranza grande nella discordia de Romani. & che qlla hauesse a fare impedimēto alla scelta de soldati. Nō solamēte quei che haueuano recata l'ambasciata, ma la fuga de contadini misse paura alla città. I dieci cōsultauano qllo, che fusse da fare. Ma la fortuna aggiunse loro vn'altro spauēto, trouandosi eglino cosi soli, & abbādonati, tra gli odij de padri, & della plebe. Gli Equi da l'altra parte s'accāparono in Algido, di quiui saccheggiādo con le scorrerie il cōtado de Tuscolani. Gli ambasciadori da Tuscolo, portādo la nouella, domandauano con gran prieghi aiuto. Questo timor cōstrinse i dieci a cōsigliarsi col Senato, essendo la città circondata da due guerre: perciò comādarono che i padri fussero chiamati alla curia, cognoscendo bene quanto odio & carico hauessero sopra le spalle. & che ognuno imputerebbe a loro le cagioni del guasto riceuuto, & di tutti glialtri imminenti pericoli. & che questa sarebbe vna tētatione, & vna via di torre loro quel magistrato, se essi non facessero resistēza con l'essere insieme vniti, & d'accordo: & se con l'vsare l'imperio, viuamente cōtra ad alcuni di piu feroce animo, nō raffrenassero l'empito de glialtri. Poi ch'ei fu vdita in piazza la voce del banditore, che chiamaua i padri alla curia, come cosa nuoua, perche gia molto tempo fa, haueuano lasciato l'vsanza di consigliarsi col Senato, fece marauigliare la plebe, & pensare che cosa potesse di nuouo essere accaduta, p laquale essi facessero vna cosa dismessa gia tanto spatio di tempo. dicendo, che era da hauerne grado a nimici, & alla guerra ch'ei si cominciasse a fare nella città cosa alcuna, consueta alla libertà. Et cosi andauano guar-

C dando per tutta la piazza, s'ei vedeuano alcun Senatore, di rado vedendo cōparirne alcuno. Dipoi guardauano il palagio, & la curia, & vedeuano intorno a dieci vna solitudine: in maniera ch'essi dieci medesimi intendeuano cio auuenire, per essere vnitamēte da ognuno odiata la loro signoria. Et la plebe interpretaua, che i padri nō si ragunassero, perche i priuati (come veramēte erano i dieci) nō hauessero autorità di ragunare il Senato. & cosi gia farsi vno capo di quei, che cercherebbero di racquistare la libertà: se la plebe si facesse in cio, compagna al Senato. & come i padri chiamati non si ragunauano, cosi la plebe nō vbbidisse, & nō desse il nome. Si fatte cose mormoraua seco stessa la plebe. ma de padri quasi niuno era in piazza, & pochi nella città: pche, per la indignità delle cose, nō potēdo cio sopportare, se n'erano andati nelle ville: & hauēdo pduta la cura delle cose publiche, attēdeuano alle loro faccende priuate: stimando anche tanto essere discosto dalle ingiurie, quāto essi erano lontani dalle genti & dal cōspetto de superbi signori. Poscia che citati p bando, i padri nō si ragunauano, mandarono i sergenti alle case, a pigliare i pegni, & ad intēdere se in pruoua rifiutauano di cōparire. Riferiscono i mandati, i Senatori essere pel contado: il che fu assai piu grato a dieci, che s'ei si fusse detto, ch'essendo presenti, non volessero vbbidire. Per tanto ordinarono ch'ei fussero tutti chiamati, comādando il Senato pel di seguēte. ilquale si ragunò alquāto in maggior numero, ch'ei nō haueuano sperato. Laqual cosa essendo fatta, la plebe stimaua i padri hauere tradito la libertà. hauendo il Senato vbbidito a coloro, iquali in uerità, & di ragione, erano

Nota discorsi consueti di farsi, da i popoli ridotti in seruitu.

I dieci tirannicamēte cōtinouano il magistrato, & vsurpansi la signoria.

I sudditi si vergognano di stare soggetti a vna città nō libera.

Sabini & Equi muouono guerra.

vsciti di magistrato:& priuati erano senza autorità,come se,di ragione lo potessero raguna- D
re. Ma certamẽte quei furono assai piu vbbidienti a cõparire nella curia, che poi timidi & re-
spettiui a consigliare. Truouasi fatta memoria,che Lucio Valerio Potitio,fu il primo,ilqua
le dopo la proposta fatta da Appio Claudio,prima che p ordine si domãdassero i pareri,chie
dendo licẽza che gli fusse lecito parlare della Republica:& vietandoglielo minaccieuolmen-
te i dieci,mosse il tumulto:rispondendo che vscirebbe fuori alla plebe. Et che nõ meno fero-
cemente Marco Horatio Barbaro cominciò a ribattergli, chiamandogli dieci Tarquinij: &
ricordando loro che i Valerij.& gli Horatij furono gia capi a cacciare i Re.& che gli huomi
ni allhora non hebbero in fastidio,& odio quel nome,colquale è cosa lecita, & gia nominar
Gioue,& Romolo edificatore della città:& dipoi gli altri Re. ilqual nome(come cosa solen-
ne)anchora si sia poi ritenuto nelle cose sagre. Ma hebbero allhora a noia, & in odio non il
detto nome del Re,ma la supbia,& la violenza Reale.Lequali cose,se allhora non furono da
sopportare nel Re,ò nel figliuolo del Re: chi pensauano essi, che fusse p sopportarle in tanti
cittadini priuati?& pcio tenessero buona cura,mentre ch'ei nõ lasciauan parlare liberamente
nella curia,di nõ dare ad altri cagione di parlar fuori.auuenga ch'ei nõ vedea p qual cagione
a lui priuato fusse manco lecito chiamare il popolo a parlamento, che a loro il ragunare il Se
nato.Facessero p tanto esperienza(quando ei volessero)quanto fusse piu feroce il dolore nel
racquistare la sua libertà,che la cupidigia nella ingiusta signoria. Voi pponete, (diceua egli)
& chiedete cõsiglio della guerra de Sabini,come se il popolo Romano hauesse alcuna guer- E
ra maggiore,che con quegli,che essendo stati creati p fare le leggi, nõ habbiano lasciato nella
città ragione,nè giustitia alcuna.Iquali habbiano tolto via i comitij,i magistrati annuali, & la
scãbieuole vsanza del comãdare,laqual cosa sola conserua eguale la libertà,iquali(dico)essen
do priuati,habbiano i fasci,& ritẽghino la signoria. Et diceua, dopo la cacciata d'i Re essere
stati creati i magistrati patritij.poscia i plebei,dopo l'apparamento della plebe.Domandauali
poi di che parte ei fossero, se popolare?o che hauessero eglino fatto mai, mediante i consigli
del popolo:se degli ottimati?in che modo? essendo gia quasi vn'anno intero, che mai haues-
sero ragunato il Senato,& hora hauerlo ragunato in modo, ch'e non si parli della republica.
Nõ confidate troppo nell'altrui timidità,pche horamai a gli huomini paiono piu graui le co
se ch'ei patiscono,che quelle ch'ei temono di patire.Dicẽdo Horatio queste cose ad alta voce;
nõ truouauano i dieci modo di poterli adirare,o di perdonare: nè cognosceuano oue la cosa
hauesse a riuscire.L'oratione di Gaio Claudio(che era zio di Appio decemuiro)fu piu simi-
gliãte a i prieghi,che a reprehẽsione:pregãdolo p l'anima del suo fratello,& padre di lui, che
si ricordasse piu tosto della società ciuile,nellaquale esso era nato,che della nefanda conspira-
tione,& lega fatta cõ i suoi cõpagni.dicẽdo,che lo pregaua molto piu p amore di lui,che del-
la Republica.pche la Republica,se ella nõ ottenesse le sue ragioni da q̃gli,che volessero,le ri-
chiederà, & ricercherà p forza,da quegli,che anche nõ volessero.Ma che d'vna grãde cõte
sa le piu volte s'eccitaua grãdissimo sdẽgno.& pciò si raccapricciaua p lo spauẽto del fine che F
di quel douesse seguire. Hauendo vietato i dieci ch'ei si trattasse d'altro,che di quello che s'era
proposto,hebbero pure rispetto,& vergognaronsi di rõpere le parole di Claudio:tanto ch'ei
finì di dire il suo parere,concludendo non gli piacere,che'l Senato facesse alcuna deliberatio-
ne:il pche ognuno ripigliaua le parole sue in questo modo,che cõcludendo ei giudicasse i die
ci esser priuati cittadini.& molti huomini cõsolari si cõformarono al suo parere. Vn'altra
opinione, & parere piu aspro in apparẽza,hebbe alquãto minor forza.Ilquale voleua che i
padri si ragunassero a fare vno interrege:pcio che questo parere veniua ad approuare per ve
ri magistrati(qualunque si fossero)quegli che per deliberare, ragunassero il Senato: iquali,
chi era stato consigliatore, ch'ei non si douesse fare alcuna deliberatione, haueua dichiarato
essere huomini priuati. Cosi cominciando gia la causa d'i dieci balenando a piegare, Lucio
Cornelio Maluginese, fratello di Marco Cornelio, essendo stato in pruoua tra gli huomi-
ni consolari, riseruato all'vltimo a parlare, fignendo di tener gran cura della guerra, difen-
deua in fatto il fratello, & i compagni: dicendo, come molto si marauigliaua, non sapen-
do per qual destino accadesse,che'l magistrato d'i dieci fusse oppugnato da coloro massima-
mente che l'haueano cerco,& desiderato. ò da gli amici loro. o vero onde cio fusse, che gia
tanti mesi,essendo la città otiosa,& pacifica,niuno hauesse mosso si fatta controuersia, o di-
sputato se nella Republica fussero o nò,giusti,& legittimi magistrati: & hora,hauendo i ni-
mici

Libertà di Lucio Valerio Potitio nel parlare contro la tirannide de x.

Diceria di Lucio Valerio, & Marco Horatio.

Diceria di Gaio Claudio.

Diceria di Cornelio maluginese in fauore de x.

A mici quasi su le porte, andassero seminando le ciuili discordie: se non perche, essendo cosi intorbidate le cose, ei pensauano hauersi à poter vedere manco chiaramente quel che si facesse. Ma egli è cosa certa (diceua egli) che essendo gli animi occupati al presente da maggior cura, à ciascuno è tolta la facultà di consigliare sopra vna cosa di si fatta importanza. & perciò che à lui piacerebbe, quanto à quello di che Valerio, & Horatio, incolpano i dieci: dicendo quegli hauere finito il magistrato auanti mezo Maggio, che s'indugiasse à disputarne finita la guerra, che ne soprastaua: poi che fusse pacificata la città. Et che Appio Claudio da hora s'apparecchiasse come colui che sappia d'hauere à rendere ragione di quegli squittini, iquali, essendo egli de dieci, ei fece per creare i dieci. cio è se quei furon fatti per vno anno, ò veramente insino à tanto, ch'ei si dessi compimento a quelle leggi, che mancauano. Ma al presente gli piaceua che ognialtra cosa si lasciasse indietro, fuor che la guerra. Della quale, se le genti stimauano la fama essere vana, & non solamente glialtri messaggi, ma anche gli oratori Tuscolani raccontare il falso, giudicaua che si mandassero esploratori, iquali referissено le cose chiare. & s'ei si prestaua fede à gli ambasciadori, consigliaua, che quanto piu presto si poteua si facesse la scelta: & i dieci mandassero fuora gli esserciti, oue a qualunque di loro piacesse. & innanzi a questo non s'attendesse ad alcun'altra cosa. Ch'ei s'approuasse questa sentẽza, si sforzauano i piu giouani de padri. Ma leuandosi su di nuouo piu feroci che prima, Valerio, & Horatio, gridando ch'ei si concedesse il poter parlare della Republica: & che s'ei non fusse loro lecito parlarne nel Senato, p la forza della fattione, ne parlerebbeno fuori nel popolo. percioche i priuati, come erano essi dieci, non poteuano cõtrastarli, o nella curia, o nel parlamento del popolo. & che non cederiano à loro fasci, & insegne imaginarie, & non vere del magistrato. Allhora Appio, giudicando la cosa essere venuta à termine, che lo stato fusse rouinato, se alla violẽza di coloro, nõ si facesse resistenza con pari violenza & audacia, disse, nõ sara meglio nò, parlare se nõ di quello, di che noi domãdiamo consiglio: & mandò il littore a Valerio, che negaua douer tacere, p nõ essere tenuto d'vbbidire a vno priuato. Gia richiedendo Valerio la fede de Quiriti: & chiamando soccorso dalla porta della curia: Lucio Cornelio abbracciando Appio, fermò la cõtesa, nõ però a beneficio di chi egli figneua: onde mediante Cornelio, fu fatta gratia à Valerio di parlare. Ma non essendo la libertà proceduta piu oltra che alle parole: i dieci perseuerarono nel proposito loro. Gli huomini cõsolari, & ancho i piu antichi, per l'odio che anchora restaua nelle mẽti loro verso il magistrato d'i Tribuni: per il desiderio delquale essi stimauano che piu s'affliggesse la plebe, che per l'odio dell'imperio del Cõsolato: voleuano quasi piu tosto che i dieci p loro medesimi rinũtiassero al magistrato, che p la maleuogliẽza, & odio ch'era portato loro, la plebe hauesse occasione di leuare di nuouo la testa: pẽsando se la cosa fusse guidata cosi dolcemẽte, & senza tumulto populare ch'ei si ritornarebbe al cõsolato. & la plebe, o p le guerre occorrẽti, o p la moderatiõe, & costumatezza de Consoli, nello essercitare l'auttorità del loro officio: facilmente hauesse a potersi forse dimẽticar de Tribuni. Tacendo adunque, & cõsentendo i padri si comandò la scelta. I giouani (essendo l'auttorità de dieci senza appello) vbbidirono col dare il nome. Scritte che furono le legioni, i dieci trattauano tra loro chi fusse a pposito ch'andasse alla guerra, o comãdasse a gli esserciti. I capi de dieci erano Quinto Fabio, & Appio Claudio: & pche ei si vedeua apparecchiarsi maggior guerra à casa, che fuori, giudicarono i dieci l'audacia, & violenza di Appio, essere piu atta à frenare i mouimẽti della città. Fabio, era d'vna natura piu tosto poco constante nel bene, che disutile, o pigro nella militia. Perche q̃sto magistrato d'i dieci, & la qualità de cõpagni, l'haueuano i modo mutato di natura, essẽdo stato huomo gia molto egregio i casa, & fuori, ch'ei voleua hora essere piu tosto simigliãte ad Appio, che à se stesso. A costui fu cõmessa la guerra cõtra i Sabini, & datogli in cõpagnia Marco Rabuleio, & Quinto Petilio. Marco Cornelio fu mãdato in Algido cõ Lucio Minutio, & Tito Antonio, & Celone Duillio, & Marco Sergio. & lasciarono Spurio Oppio i aiuto di Appio, a difesa della città cõ tutta l'auttorità, & balia del magistrato. Nõ fu pũto meglio gouernata la Republica nella militia, che à casa. Ma la colpa de capitani, fu solamente q̃sta, ch'essi haueuano in modo fatto, & erãsi portati i cotal maniera, che erano in odio à soldati. Tutto il resto della colpa fu de soldati. iquali, accioche ei nõ si facesse cosa alcuna felicemẽte sotto il capitanato de dieci, si lasciauano vincere, cõ grãde loro vergogna, & de capitani. Gli esserciti erano stati battuti, & cacciati ad Ereto da i Sabini: & da gli Equi in Algido. Da Ereto partendosi come in fuga à mezza notte

Contumacia di Appio claudio & de cõpagni.

Guerra cõtra i Sabini, & gl i Equi

I soldati Romani per nõ difendere la tirannide de dieci si lasciano vincere.

za notte s'erano accampati,& fortificati in vno luogo rileuato presso à Roma, tra Fidena,& Crustumeria:& essendo pseguitati da nimici, nō s'ardirono mai d'vscire loro incōtro alla cāpagna, ma si defendeuano cō la fortezza del sito, & delle munitioni. In Algido fu cōmesso maggior viltà,& maggior dāno fu riceuuto,pche l'essercito perdette gli alloggiamēti, & spogliato di tutti i suoi arnesi si rifuggì in Tuscolo,à viuere alla fede, & discretione degli amici forestieri. laqual però nō mancò punto loro. Tāte furono le spauenteuoli nouelle, lequali furono rapportate à Roma:che i padri (posto giu hormai l'odio de dieci) consigliarono che si facessero le guardie p la terra:& che a tutti quegli,che fussero d'età da poter portare arme,fusse comādata la guardia delle mura,& delle porte.& che à Tuscolo si mādassero l'armi in supplemēto per riarmare i soldati.& che i dieci,partendosi di Tuscolo,alloggiassero i soldati alla cāpagna. Et cosi l'altro campo da Fidena si transferisse nelle terre de Sabini: accio che col far guerra in casa à nimici,si stogliessero dal pensiero di venire à cōbattere la città. A i danni & alle rouine riceuute da i nimici,aggiunsero i dieci due scellerati fatti,à casa,& in cāpo. I dieci, hauendo à stomaco Lucio Siccio, pche egli andaua per il cāpo, che guerreggiaua contra i Sabini, spargēdo occultamēte ragionamēti tra soldati, di rifare i Tribuni:& sommouēdo il volgo:lo mādarono à speculare, & vedere vno luogo doue si voleuano accāpare: & cōmessero à soldati,che andaron con lui cōpagni di quella impresa: che assaltandolo in luogo opportuno l'ammazzassero. Ilche fu fatto. ma nō l'vccisero gia senza vendetta, perche defendendosi egli gagliardamente con forze pari all'animo, vccise alcuni di quegli, che l'assaltarono. Gli altri rapportarono in campo, di hauer dato in vno agguato:& che Siccio, combattendo frācamente cō alcuni soldati: vi era rimaso morto. La cosa fu da principio creduta. ma andādo poi vna squadra di soldati à sepellire i morti, di licenza d'i dieci, arriuati al luogo, poi che nō viddero alcuno corpo spogliato:& Siccio ghiacere in mezo di tutti armato, essendo tutti gli altri corpi volti verso di lui:nè alcuno corpo de nimici, ò vestigio alcuno d'essi che quindi partissero:riportando il corpo affermarono per cosa certa qllo essere stato morto da suoi medesimi. Onde il campo era pieno di odio, & à molti piaceua, che el corpo si portasse à Roma:se i dieci nō si fussero affrettati di fargli l'esequie militari alle spese del publico. Fu sepolto cō grā de dolore de soldati:& cō carico,& mala fama de dieci. Seguita vn'altra cosa nefanda nella città, che hebbe origine dalla libidine:& nō māco sozzo & crudel fine, che quella, che mediāte lo stupro,& morte di Lucretia, haueua i Tarquinij del regno, & da Roma cacciato: acciòche la signoria de dieci, nō solamente hauesse il medesimo fine:ma ancho la medesima cagione di pdere lo stato, ch'hebbe qlla d'i Re. Appio Claudio fu preso d'vna sfrenata voglia di violare vna uergine plebeia. Il padre della fanciulla Lucio Virginio, haueua honorato grado nell'essercito ch'era in Algido, huomo di buono essempio in pace, & in guerra.& la donna sua era stata parimente cosi auuezza, & i figliuoli nel modo medesimo si disciplinauano. Haueua costui sposata la figliuola à Lucio Icilio, huomo Tribunitio, persona viua:& che p difendere la causa della plebe, haueua della sua virtu fatta esperiēza. Appio ardēdo d'amore, cominciò cō doni, sperāze,& promesse à tētare questa fanciulla gia grāde:& d'eccellente bellezza, Ma poi ch'ei vidde ogni modo,& via essergli chiusa,& tolta dalla sua pudicitia,& honestà:riuolse l'animo à vna crudele:& superba violenza. Cōmisse per tāto à Marco Claudio suo cliente, che affermasse costei essere sua serua:& nō le cōcedesse punto di spatio, quādo domandassero i suoi ch'ella godesse la libertà pēdente la causa:stimādo, perche il padre era assente:hauere piu facilità a farle ingiuria. Venendo dunque la fanciulla in piazza, tornando dalla schuola iui vicina nella via delle Taberne:il ministro della libidine del decemuiro, appellādola serua,& nata di sua serua:le messe le mani addosso: & comandolle che n'andasse seco: minacciādola, ch'indugiādo ne la menarebbe p forza. Essendo stupefatta la fanciulla per la paura:alle grida della balia, che chiamaua la fede,& soccorso de Quiriti,& del popolo:si fece grāde ragunata di gente. Era quiui ricordato il nome grato al popolo, di Virginio suo padre,& Icilio suo sposo. La beniuoglienza,& il rispetto di loro, & la dishonestà della cosa, moueua i conoscēti,& la turba à fauorire la pulzella. Gia era ella assicurata dalla forza:quādo l'assertore, che essere serua l'affermaua:nō bisogna, disse, leuare qui il romore nel popolo: io procedo cō la ragione:& non vso forza:si che vieni alla ragione. Cōfortādola quegli ch'erano psenti, ch'essa lo seguitasse:come ei giūsero al tribunale di Appio: l'attore espose tutta la nouella notissima al giudice:come colui che dell'argomēto era stato l'inuentore:dicendo, che la fanciulla gli era

Tradimento fatto da dieci in contro a Lucio Siccio stato Tribuno della plebe.

Appio Claudio decemuiro si innamora di Virginia, & cōtra ogni ragione cerca d'hauerla.

A la gli era nata in casa: dipoi stata di furto imbolata: & portata in casa di Virginio: & datagli come sua. & questo diceua, per hauere trouato per indicij, così essere vero: & che, non che altro, lo prouerebbe al giudicio di Virginio medesimo: alquale apparteneua la piu parte di tale ingiuria: intanto essere cosa giusta, che la serua se n'andasse col padrone. Gli auuocati, & fautori della fanciulla, allegauano Virginio essere fuora per cagione della Republica: & che quando ciò se gli facesse intendere, tra due giorni sarebbe presente. essere cosa iniqua vn padre, essendo assente, hauere a disputare d'i figliuoli: & pcio addomãdauano ad Appio, che differisse la cosa sino alla tornata del padre, secondo la legge da lui fatta: & pronuntiasse la fanciulla douere essere intãto reputata, & trattata come libera: & non permettesse che vna fanciulla grãde, & horamai da marito portasse prima pericolo della fama, che della libertà. Appio, rispondendo, disse nella prefatione del suo decreto, che quãto egli fusse stato fauoreuole alla libertà, lo mostraua quella legge medesima, laquale gli amici di Virginio allegauano: & pretendeuano alla loro domãda: & certo in quella sarà la difesa della libertà, se le persone & i casi nõ saranno diuersi. Perche cotesta facultà in quegli che si asseriscono in libertà (percioche ad ognuno è lecito agitare secondo le leggi) è in colei, laquale è in podestà del padre: & nessuno altro è eccetto il padre, a cui il padrone ceda di possessione. per tãto, che gli piaceua si mandasse pel padre: ma in quel mezzo l'assertore nõ douer patire dãno nelle sue ragioni, di non poter menarne a casa la fanciulla: promettẽdo però, di rappresentarla in giudicio, alla venuta

B di colui: che si dice esser suo padre. Contra la ingiustitia di tal sentenza, piu tosto si faceua romore da molti: che alcuno in particulare hauesse ardire di ricusare. Publio Numitorio zio materno della fanciulla, & Icilio suo sposo soprauẽnero: & dando loro la turba la via, sperãdo la moltitudine (massimamẽte per la venuta di Icilio) potersi fare resistẽza ad Appio: il littore disse, che vna volta Appio haueua dato la sentenza: & così fece discostare Icilio, che gridaua (cõciosia che così atroce ingiuria harebbe mosso & acceso ad ira ogni mansueta natura) Col ferro (disse Icilio) & cõ la forza, cõuerrà ch'io sia cacciato di qui, ò Appio, prima che tu habbia chetamente quello, che tu vuoi, che sia nascoso. Io ho a menare questa vergine, & ho ad hauere la dõna mia pudica: si che fa venire i littori de tuoi compagni, fa trouare le verghe, & le scuri: nõ starà la sposa di Icilio fuori della casa paterna: non certo, & se bene ne hauete tolto l'aiuto di Tribuni: & la facultà dell'appellare: due fortezze da difendere, la libertà della plebe Romana: è egli però dato il regno, & la podestà alla vostra libidine sopra le donne nostre, & figliuoli nostri: incrudelite ne i corpi nostri, & nella vita nostra: la pudicitia almeno sia salua, & sicura. Se a questa sarà fatta forza: io de presenti Quiriti la fede p la sposa, & Virginio quella de soldati p la vnica sua figliuola: & tutti insieme laiuto degl'Iddij & deglihuomini chiameremo: nè mai certo senza la morte nostra, darai esseguitione a cotesta sua sentenza. Io ti ricordo, & priego o Appio, che tu cõsideri molto bene, quel che fai, & doue tu cãmini. Virginio veggia lui, & pensi della figliuola, quãdo sarà tornato: solo tenga questo per certo, che se egli

C cederà alla difesa della libertà di costei: egli harà ancho a trouare nuoua cõditione per la figliuola. quanto a me, mentre ch'io voglio liberare la mia donna: piu tosto mancherò della vita, che della fede. Tutta la moltitudine era solleuata: & vedeuasi che la cosa veniua a qualche zuffa. I littori haueano intorniato Icilio: nondimeno nõ s'era piu oltre, che alle minaccie, proceduto. quãdo Appio cominciò a dire, che Icilio non difendeua Virginia: ma come huomo inquieto, & che anchora si ricordaua del Tribunato, cercaua cagione di seditione: nondimeno in quel giorno nõ glie ne darebbe materia. Ma accio che egli sapesse, che cio non si concedeua alla sua audacia, & improntitudine: ma alla assenza di Virginio, & al nome paterno, & alla libertà: esso non renderebbe quel di ragione: nè interporrebbe il decreto: ma richiederebbe amoreuolmente Marco Claudio, che non vsasse le ragioni sue: ma patisse la fanciulla essere riputata libera sino all'altro giorno. Ma se il padre nõ fusse presente l'altro dì, che faceua intendere, & protestaua ad Icilio: & a glialtri suoi simili, che alla legge non mancherebbe il patrocinio del suo latore: & al magistrato l'animo & la costanza sua. & che non harebbe a chiamare i littori de suoi compagni, perche gli basterebbero li suoi, a raffrenare gli auttori de tumulti, & seditioni. Essendosi differito il tempo della ingiuria, & tirati da parte gli auuocati della fanciulla: piacque innanzi a ogni altra cosa che il fratello di Icilio, & vno figliuolo di Numitorio, giouani valorosi, per la diritta n'andassero alla porta: & cõ quãta piu prestezza fusse possibile, Virginio si facesse ritornare di campo. In questo cõsistere il punto, & fonda-

Il zio & lo sposo, muouono parole molto aspre cõtra Appio p amor della fanciulla.

mento della salute:se il vindicatore della ingiuria giugnesse a tempo. I mandati caualcando a spronì battuti, portarono l'ambasciata al padre. Faccēdo instāza l'assertore della seruitù della fanciulla, che Icilio la vindicasse in libertà: & che desse i malleuadori di rappresentarla al tēpo dato. & rispondendo Icilio che tutta via cio si faceua, consumādo in pruoua il tempo, accio che i mandati in campo anticipassero il cāmino. Tutta la moltitudine da ogni parte alzaua le mani al cielo: & ciascuno si offeriua ad Icilio essere parato a promettere, & sodare. egli lagrimando rispose, che cio molto gli era aggrado: & domani (disse) vserò l'opera vostra, per hora habbiamo assai malleuadori. Cosi fu vindicata, & liberata Virginia, promettēdo i congiunti & parenti di rapresentarla. Appio, soprafeduto alquāto, accio ch'ei non paresse ch'ei fusse seduto a banco p questa causa sola: poscia che (lasciata ogni altra cosa indietro, p la cura, & attētione di questo caso) niuno andaua a lui, si ritornò a casa: & scrisse in cāpo a cōpagni che nō dessero licenza a Virginio: ma anche lo ritenessero a buona guardia. Il cattiuo consiglio fu tardo, come meritamente fu conueneuole. & gia su la prima guardia s'era partito Virginio: quādo l'altro giorno da mattina giūsero inuano le lettere, ch'ei fusse ritenuto. ¶ Ma la mattina sul fare del dì in Roma, essendo tutta la città in piazza con grāde espettatione, Virginio, con veste sordide, menādo seco la figliuola in vili vestimenti: in cōpagnia d'alquante matrone, & con molti auuocati, cōparse in piazza. Et quiui cominciò andare a torno, & a pigliare ciascuno per mano, & a pgare, & chiedere l'opera non come in cortesia, & per misericordia, ma come a se douuta: dicēdo, che tutto giorno staua cō l'armi indosso per i figliuoli, & dōne loro: nè forse essere vn'altro, di cui si potessero dire piu cose fatte valorosamente: & gagliardamente. Ma che a lui giouare qsto: se a suoi figliuoli toccaua a patire, & sopportare tutte quelle cose, che (quādo Roma fusse perduta) vltime si temerebbero? Queste cose dicēdo quasi a guisa di parlamento, andaua intorno alle persone. Simili parole eran replicate per tutto da Icilio. La cōpagnia delle donne, moueua piu col pianto tacēdo: che nō faceua alcuna altra voce. Cōtra a tutte queste cose hauendo Appio l'animo ostinato (tāta era la forza della sua mattezza, piu tosto che dell'amore) salse sul tribunale: & spontanamente, ramaricandosi con poche parole l'attore: che'l giorno dauāti non gli fusse stato fatto ragione: p fauore, & gratia: prima ch'egli esponesse tutta la domanda, ò che a Virginio fusse dato luogo di rispondere, Appio gl'interroppe il parlare. Che parole egli vsasse innanzi al pronuntiare la sentenza, forse gli antichi scrittori hanno fatto memoria delle vere. Ma pche in tanto vituperoso decreto, nō saprei trouarne alcune verisimili: mi pare ch'ei sia da pporre con nudo, et semplice sermone, quello che è manifesto: cio è, ch'egli giudicò, & dichiarò, che la fanciulla fusse serua. Vn certo stupore da principio pse ognuno, p la marauiglia di si atroce cosa: & dipoi vno silētio gli tēne occupati. Ma come Marco Claudio si mosse per andare a pigliare la pulzella: & fu da vno lamētabile pianto delle dōne riceuuto: Virginio, accennādo cō la mano verso Appio, disse. Io ho sposata, o Appio, la mia figliuola ad Icilio, & nō a te: & holla alleuata per le nozze legittime: & nō p lo stupro. S'ei vi piace senza alcuna distintione a guisa di bestie sodisfare alla libidine, nō so se costoro lo sopporteranno eglino: spero bene, che coloro, iquali hāno l'arme in mano, nō lo sopporterāno. Essendo l'assertore della fanciulla ributtato dallo stuolo delle donne, & de circonstanti auuocati: fu comādato dal banditore, che si facessi silentio. Il Decemuiro, hauendo da se alienato il ceruello p la libidine: disse, che nō solo per la cōtesa fatta hieri da Icilio, & p la violenza di Virginio, dellaquale era testimonio il popolo Romano: ma anchora p molti altri inditij haueua trouato tutta la notte essersi fatte ragunate p la città, per muouer seditione, & scandoli. Perciò, sapendo che s'haueua a fare questa cōtesa, era venuto in pazza con gli armati: non per offendere alcuna persona quieta, ma p raffrenare con la maiestà del magistrato, quei che pturbauan l'otio, & la pace della città: pciò vi sarà meglio lo stare quieti. Va dunque (disse egli) o littore, & fa discostare la brigata, & fa la strada al padrone: che si pigli la serua sua. Hauendo detto queste cose altamēte, & pieno d'ira: la moltitudine per se stessa s'allargò: si che la fanciulla abbādonata si restò in preda della ingiuria. ¶ Virginio allhora, poi ch'ei vidde nō hauere piu alcuno aiuto: Io ti priego, disse, o Appio, la prima cosa che tu perdoni al paterno dolore: se io ho vsato cōtra a te qualche parola che nō stia bene. dipoi, che tu mi conceda, qui in presenza della fanciulla, domādare la balia, che cosa sia questa: accio che s'io sono falsamēte chiamato suo padre, io me ne parta piu sodisfatto: & con l'animo piu cōtento. Impetrato ch'egli hebbe licenza, tirò da parte la figliuola, & la balia, presso al tēpio della Dea Cloacina, appresso

Vindicare in libertate, e termine legale & qui significa riducere, & mantenere in libertà.

Parole di Virginio

D

E

F

presso

A presso alle botteghe che hoggi sono chiamate le botteghe nuoue: & quiui dato di piglio à vno coltello da vno beccaio, disse figliuola mia, io ti riduco, & mantengo in libertà in quel modo, ch'io posso: & cõ quello le passò il petto. & voltolì verso il tribunale, disse: o Appio, io consagro cõ questo sangue te, & la tua testa. Leuatosi il grido per tanto atroce, et crudel fatto, Appio turbato comanda che Virginio sia preso. ma egli col coltello in mano, douunche egli andaua si faceua fare la strada: sino a tanto, che difeso anche dalla moltitudine che lo seguitaua, giunse alla porta. Icilio, & Numitorio alzando il corpo morto, lo mostrano al popolo, bestemmiano le scelleratezze di Appio: piangono l'infelice bellezza della pulzella: & la necessità del padre. Le matrone, che la seguitauano, gridauano, e questa la conditione, & la sorte di chi genera figliuoli: sono questi i premij della pudicitia? & simili altre cose, che il dolor femminile, quanto egli è piu mesto p la debolezza dell'animo, tãto piu loro porge parole miserabili ne i ramarichi. Le parole de gli huomini, & massimamẽte d'Icilio, erano tutte & della podestà de tribuni, & della facultà loro tolta di potere appellare à i Tribuni: & piene di publico sdegno. Solleuossi tutta la moltitudine, parte per l'atrocità di tanta scelleratezza: & parte per la speranza di potere con si fatta occasione, racquistare la libertà. Appio, hora comãdaua che Icilio fusse chiamato, hora (perch'ei non vbbidiua) ch'ei fusse preso. Finalmente non essendo data la via à littori, & ministri: esso in persona, cõ vna cõpagnia di giouani patritij, rompendo la calca: comanda ch'ei sia preso: & menato in prigione. Gia intorno ad Icilio era non solo la B moltitudine, ma anche i capitani della moltitudine. Lucio Valerio, & Marco Horatio: iquali ributtati i littori, diceuano: se le cose haueuano ad esser trattate di ragione, che difendeuano Icilio da vn'huomo priuato: & se egli fusse fatto forza, che sarebbero anche bastanti à resistere alla forza. Di qui nacque vna grã mischia. A littori del Decemuiro volendo manomettere Valerio & Horatio, dalla moltitudine furono rotti i fasci: & spezzate le verghe. Appio montò in ringhiera p parlare. Seguitaronlo Valerio, & Horatio: la turba staua ad ascoltare costoro: & al parlare di Appio faceua strepito, et romore. Gia Valerio (come se egli ne hauesse auttorità) comãdaua, ch'i littori, & sergẽti si partissero da quell'huomo priuato: quando Appio, mancandogli l'animo, & temendo horamai della vita: col capo coperto, non se ne accorgẽdo gli auuersarij, si ridusse in vna casa vicina alla piazza. Spurio Oppio dall'altra parte per aiutare il collega, corse in piazza: & vidde che l'auttorità era vinta dalla forza. Essendo dipoi molestato da ricordi, & consigli di molti: & esso acconsentendo à molti che da ogni parte di cio lo richiedeuano, pauroso finalmente fece ragunare il Senato. Questa cosa fermò il tumulto della moltitudine: per la sperãza di por fine alla podestà di quel magistrato mediãte il Senato: perch'ei pareua che l'opere de dieci dispiacessero à gran'parte de padri. Il Senato consigliò che nõ si douesse irritare la plebe: & molto piu ch'ei si douesse prouedere, che la venuta di Virginio in cãpo non facesse qualche mouimẽto. Onde furon mandati alcuni de piu giouani patritij in cãpo: che allhora era alloggiato nel monte Vicilio, à fare intẽdere à i dieci, che con ogni opportuno rimedio ritenessero i soldati da fare tumulto. Doue Virginio fece C assai maggiori mouimẽti, ch'ei nõ hauea lasciato nella città. pche oltra che egli era accõpagnato con vna cõpagnia di forse quattrocento huomini: iquali accesi dalla dishonestà della cosa, gli hauean fatto cõpagnia insino da Roma: essendo veduto col coltello ignudo in mano: & esso tutto bagnato di sangue, volse à se tutto il cãpo: & le molte toghe vedute per il campo, faceuano ch'in apparẽza, la moltitudine della città pareua maggior, che ella nõ era. Domandando i soldati che cosa cio fusse, piagnendo lungo tẽpo tenne silentio. Finalmẽte tosto che la turba scompigliata per la confusione di coloro che correuano, si fermò vn poco, et tẽne silẽtio, narrò tutto per ordine, come la cosa era andata. Alzando poscia le mani al cielo, appellando tutti compagni, & soldati: gli pregaua che nõ volessero attribuire à lui quella sceleraggine: laquale era tutta di Appio Claudio. & che non lo schifassero come patricida d'i proprij figliuoli: concio fusse che la vita della figliuola li fusse stata piu cara, che la sua: se stato le fusse lecito viuere pudicamẽte, & libera. ma vedutola come serua esser rapita, & condotta allo stupro: haueua giudicato essere molto meglio pdere i figliuoli mediante la morte: che mediante la vergogna, & vituperio. & che per la misericordia era incorso in quella apparẽza di crudeltà. & che non harebbe voluto sopraiuiuere punto alla figliuola, s'egli non hauesse sperato di vendicare la sua morte, con l'aiuto de suoi compagni soldati. Soggiugnendo, ch'anche loro haueuano figliuoli, sorelle, & mogli: & che la libidine di Appio Claudio non era spenta con

Come Virginio vccide Virginia sua figliuola per saluamẽto di la pudicitia.

Due nobili famiglie Valerii & Horatii due fiate capi a ricuperare la liberta.

Le toghe erano le vesti consuete nel la citta come i sagi, in campo, & nella militia.

la morte della figliuola:ma quanto ella durasse piu impunita: tanto maggiormente piu sfrenata crescerebbe. essere stato dato loro vno essempio, & ricordo dall'altrui calamità, di guardarsi da simigliante ingiuria. Quāto à lui s'appartenesse, la moglie gia essergli stata tolta dalla morte naturale:la figliuola (perche essa nō haueua piu oltre à viuere pudica) esser perita certo di morte misera, ma honesta. si che in casa sua horamai non era piu luogo alla libidine di Appio. dall'altra sua violenza, che ne libererebbe la sua persona, in quel modo, che haueua liberato il corpo della figliuola. pensassero glialtri, & prouedessero alla propria salute, & de loro figliuoli. Gridando, & dicendo Virginio queste cose, la moltitudine cio confirmādo, & replicando gridaua, che non mancherebbero alla vendetta del suo dolore: nè alla propria libertà. Et i cittadini togati, mescolati con la turba de soldati, dolendosi, et lamentandosi, le medesime cose ripeteuano, ricordādo loro quanto le cose vedute potessero parere piu indegne, & graui à sopportare, che l'vdire. & dicendo come à Roma gia la cosa era spacciata: & ch'erano loro venuti dietro alcuni, che diceuano Appio gia quasi essere stato ammazzato, & andatosene in esilio: indussero alla fine, le genti à gridare all'arme, muouere gli stendardi: & andarsene à Roma. I dieci perturbati à vn tratto, per le cose, ch'eglino vedeuano, & per quelle, che vdiuano essersi fatte à Roma: l'vno in vna parte, l'altro nell'altra del cāpo discorreuano à fermare i mouimēti, & quādo procedeuano humanamēte, & con dolcezza, nō era loro risposto. & se costrigneuano, comādando come signori: era risposto loro, ch'anche essi erano huomini, & erano armati. Andarono ꝑ tāto in ordināza alla città, et fermaronsi sul monte Auentino: confortādo la plebe qualunque essi incontrauano, à racquistare la libertà: & creare i Tribuni della plebe. Alcun'altra voce violēta non fu vdita.

Modestia notabile de soldati Romāi. L'essercito si ribella a x, & piglia il monte Auentino.

D

E

Spurio Oppio haueua ragunato il Senato, alquale nō piaceua, che alcuna cosa far si douesse cō asprezza, perche da padri stessi era stata data l'occasione alla seditione. Furono mādati tre legati, huomini consulari, Spurio Tarpeio, Gaio Iulio, & Publio Sulpitio: iquali domādassero in nome del Senato, per cui comandamēto essi hauessero abbādonato il cāpo: o che volessero, perche cosi armati haueuano preso il monte Auentino: & leuata la guerra da i nimici, hauessero preso la patria? Non mancaua che rispondere, ma vi mācaua chi desse la risposta: non vi essendo alcuno capo certo: nè hauendo alcuno ardire in particulare d'offerirsi all'odio: & tirarsi addosso carico. Solamēte si gridò a voce di popolo, che fussero loro mandati Lucio Valerio, & Marco Horatio, & che à loro si risponderebbe. Licētiati i legati, Virginio ricordaua & ammoniua, come poco auanti erano stati in trauaglio, & cōfusione, per vna piccola cosa: percioche la moltitudine era senza capo, & che la risposta fu fatta (benche nō inutilmente) nondimeno piu tosto per vno fortuito consentimēto, & à caso, che di comune consiglio: & maturamēte. & che gli pareua, che si douessero creare dieci: che fussero diputati alla cura della somma delle cose: & per honore della militia si chiamassero Tribuni militari. Essendo innāzi à tutti quello honore offerito, et attribuito à lui: disse Virginio: riseruate à fare questi giudicij di me, in cose à me, & à voi piu felici: nè la mia figliuola mi lascia piu essere alcuno honore giocondo in vita mia: nè e cosa vtile, in questa cosi trauagliata Republica, che quegli vi sieno superiori, & gouernino: iquali sono troppo esposti all'inuidia, & al carico. s'io sarò vtile a cosa alcuna, non sarà il frutto minore di me (essendo priuato) che s'io fussi in magistrato. Cosi crearono dieci Tribuni militari.

Creatione di x Tribuni militari dallo essercito cōtra gli Equi & x. dallo essercito contro de Sabini.

F

Anchora nel territorio de Sabini nō fu l'essercito quieto, perche quiui anche per opera di Icilio, & Numitorio fu fatta la ribellione dell'essercito dalla vbbidiēza de dieci, nō con minore mouimēto d'animi, reuocādosi in memoria la morte di Siccio, che q̄gli ch'erano stati mossi dalla nuoua fama della morte di Virginia: & dell'essere lei tāto sozzamēte stata voluta cōducere à sodisfare all'altrui libidine. Icilio, poi ch'egli intese nel monte Auētino essere stati creati i Tribuni militari: accioche gli Squittini vrbani nō seguitassero la prerogatiua de Comitij militari nel creare i medesimi Tribuni della plebe, essendo bene informato delle cose populari: & anche come colui, che desideraua q̄lla dignità: operò, che auanti ch'ei s'andasse alla città, fusse creato il medesimo numero di Tribuni, & cō eguale podestà. Entrarono nella città ꝑ la porta Collina sotto gli stēdardi, & in ordināza passando per mezzo della città ne andarono nell'Auentino. Quiui cōgiunti cō l'altro essercito, commissero alli venti Tribuni che diputassero due di loro sopra alla somma delle cose. Cosi crearono Marco Oppio, & Sesto Manilio. I padri hauēdo gran pēsiero della importāza del tutto, & ragunādosi ogni di il Senato, consumauano piu spesso il tēpo nel contendere, & suillaneggiarsi l'uno l'altro: che nel consigliare.

A gliare. A dieci era rimprouerata la morte di Siccio, & la libidine di Appio: & le vergogne & vituperij riceuuti nella militia: & nelle guerre. Piaceua al Senato che Valerio, & Horatio andassero nell'Auẽtino. Essi negauano volerui altrimẽte andare, se i dieci nõ deponeuano prima l'insegne di quel magistrato: ch'eglino gia vn'anno fa, haueuano cõpiuto. I dieci, querelandosi d'essere fatti priuati, diceuano, che nõ lascierebbero il magistrato, se nõ poscia che hauessero finito di fare le leggi: p la cagione dellequali erano stati creati. La plebe auuisata da Marco Duillio (ilquale era stato Tribuno della plebe) che p le continoue contese in Senato non si daua pfettione a cosa alcuna: partendosi dell'Auentino, se n'andò nel monte sagro. affermando Duillio, che i padri nõ si piglierebbero cura, ò pẽsiero alcuno, prima ch'ei vedessero la città essere abbandonata. & che il monte sagro gli ammonirebbe, & ridurrebbe alla loro memoria la costanza della plebe. & che la cosa nõ potea accordarsi, se non le fusse renduta la podestà Tribunitia. Andando dunque p la via Nomentana (allhora chiamata Ficulense) posero gli alloggiamẽti nel monte sagro, imitando la modestia de loro antichi: nõ danneggiãdo cosa alcuna. La plebe, seguitò l'essercito: nõ rimanẽdo in Roma alcuno, che p l'età fusse atto a cãminare. Seguitauongli le mogli, & i figliuoli, miserabilmẽte, & con modi assai compassioneuoli: domandando, a cui essi gli lasciassero in quella città: nellaquale nè la pudicitia, nè la libertà fusse santa, ò secura. Hauendo la solitudine nõ cõsueta fatta Roma, come vna cosa guasta, & dishabitata: nè essendo in piazza alcuno, fuor che i pochi vecchi: & poscia che i padri

Secessione della plebe. laquale partita del monte Auentino ne andò nel mõte sagro.

Mõte sagro, perche era cõsagrato a Gioue.

B anche furono chiamati in senato: essendo la piazza quasi rimasa vota: gia piu altri de padri: oltre a Valerio, & Horatio, cominciarono a gridare, dicendo. che aspettarete voi, o padri cõscritti? se i dieci nõ fanno fine alla loro pertinacia? volete voi però lasciar rouinare ogni cosa? & che signoria è questa, o dieci, che voi tenete abbracciata cosi stretta? hauete voi a rendere ragione a tetti, & alle mura delle case (non vi vergognate, che in piazza si vegga quasi maggior numero de vostri littori, & sergẽti, che de glialtri togati? che fareste voi, se i nimici venissero alla volta della città? & se la plebe (poi che p la secessione, & appartamẽto da quella fatto nõ ci mouiamo) tornasse di qui a poco armata? volete voi, che la vostra signoria finisca cõ la rouina di quella città? Ma che? o noi non habbiamo ad hauere la plebe, o noi habbiamo ad hauere i Tribuni della plebe. Noi piu facilmẽte, & patientemẽte mancherẽmo de magistrati patritij: che essi de plebei. Essi tolsero p forza, & rapirono a nostri padri q̃lla podestà nuoua: & dellaquale nõ haueano anchora esperienza: come credete che hora, pssi vna volta da quella dolcezza, ei ne sopportino patientemẽte il desiderio? concio sia massime che noi nõ temperiamo, nè ci portiamo in modo ne i nostri gouerni: che eglino habbiano manco bisogno di quello ricorso. Dicẽdosi frequentemente queste cose da ogni parte, i dieci vinti, & sforzati dalla vnione del Senato: dissero (poi che cosi loro pareua) che fariano in podestà de padri: questo pure insieme pregãdo, & ricordando, ch'ei si prouedesse alla loro salute: & che nõ auuezzassero col sangue loro la plebe a supplicij, & alle pene de patritij. Allhora Valerio, & Hora

Parole di Valerio & M. Horatio patritii in fauore della plebe.

C tio furono mandati a riuocare la plebe cõ quelle cõditioni, & patti, che a loro paresse: & a cõporre le cose. & cosi fu data loro cõmissione, che vedessero d'assicurare i dieci dalla ira, & impeto della moltitudine. Arriuãdo costoro furon cõ gran letitia della plebe riceuuti in campo. perche senza dubbio, essi erano i liberatori, tanto p hauer dato principio al mouimẽto: quanto p il fine, & perfettione della cosa. p questo furono nella venuta loro molto ringratiati. Icilio parlò per la moltitudine. Il medesimo (domãdando gli ambasciadori, quali fussero le domande della plebe: essendosi gia innanzi alla venuta de gli oratori cõsigliato d'accordo) domãdò cotali cose, ch'ei si poteua molto ben cognoscere, che essi haueuano piu sperãza nella giustitia, & equità delle cose chieste che nella forza, & nell'armi: pcio che ei non domandauano altro, che la podestà de Tribuni: & l'appellagione vsata: lequali cose, dauanti alla creatione de i dieci, erano gli aiuti della plebe. Et appresso che a nessuno fusse imputato p fallo l'hauere solleuato i soldati, o la plebe, a racquistare la libertà, mediãte la seditiõe, & l'appartarsi dalla città. Quãto a dieci, & al supplicio d'essi, la domãda fu molto atroce: percio ch'ei giudicauano ch'ei douessero esser dati loro nelle mani, minacciãdo d'ardergli viui. Risposero gli ambasciadori.

Parole di Tullio, per risposta della plebe.

Quãto a quello che voi chiedete, secondo i pareri del vostro consiglio: certo voi domãdate cose tãto giuste, che spontaneamẽte vi si doueano offerire: pche voi le volete per difesa, & aiuto della libertà. & non della licẽtia, per offendere altri. All'ira, & sdegno vostro è piu tosto da perdonare, che da esserui consentiente. concio sia, che per odio della crudeltà, voi precipitate

nella crudeltà, & prima quasi, che voi stessi siate liberi, volete signoreggiare gli auuersarij nostri, non si riposera mai la nostra città, ò si rimarrà da supplicij: o de padri cõtra la plebe, ò della plebe cõtra i padri: voi hauete piu bisogno dello scudo, che della spada. à bastanza, & piu che a bastanza e humile & basso nella città, chi viue con glialtri egualmẽte, non faccẽdo ingiuria, o sopportãdola. Anchora dell'altre volte harete da farui temere, quando rihauuti i vostri magistrati, & le vostre leggi: appò di voi sara la podestà del giudicare, allhora deliberarete della vita, & della robba nostra secondo la qualita delle cause: hora vi basti ridomandare la libertà.

Rispondẽdo, & concedendo tutti, ch'ei facessero come ei volessero: i legati affermarono di tornare pŝto con la conclusione delle cose. Giunti per tanto, & hauẽdo esposto a padri le cõmissioni, & domande della plebe, glialtri dieci, poi che (fuora di loro oppenione,) non si faceua alcuna mentione di gastigargli, non ricusauano cosa alcuna. Appio, huomo di natura feroce, & che particularmente era tra glialtri odiato: misurando l'odio altrui contra di se, con la grãdezza dell'odio, che portaua ad altri: Io conosco (disse) che à me soprastà la mala fortuna: Io veggio che apunto s'indugierà la guerra contra di me, insino a tanto che l'armi sieno date in mano a gli auuersarij: bisogna sodisfare, & satiare l'odio col sangue: gia non indugierò io punto per q̃sto di rinuntiare al magistrato. Fecesi allhora vna deliberatione in Senato, che i dieci, quãto piu tosto si potesse, rinuntiassero al magistrato: & Quinto Furio pontefice Massimo creasse i Tribuni della plebe. & che la secessione, & appartamẽto de soldati, & della plebe, non fusse imputato a fallo ad alcuno. Fatte queste cose per deliberatione del Senato, & licentiato quello: i dieci vscirono fuora in parlamẽto. & quiui cõ grandissima letitia di tutti gli huomini, rinunciarono al magistrato. Queste cose furono riferite alla plebe. Quanti huomini erano rimasi nella città, tutti seguitarono gli ambasciadori. A questa moltitudine esce incõtra dal cãpo vn'altra turba lieta, parimente congratulandosi, & rallegrandosi insieme della rihauuta libertà: & della concordia, & pace di tutta la città. Gli ambasciadori, nel parlamento: dissero. Con buono augurio, & felicità vostra, & della Republica, tornate nella patria alle case, alle donne, & a figliuoli vostri. Ma con la medesima modestia, che voi siete stati qui (doue in tanta necessita delle cose, che bisognano all'vso di tãta moltitudine) nõ è stata danneggiata, nõ che altro, vna sola possessione. Recate, dico, la medesima modestia nella città. Andate nel monte Auentino, onde vi partiste: quiui in quel luogo felice, oue deste principio alla libertà vostra: crearete i Tribuni della plebe. sara p̃sente il Pontefice massimo, per fare gli Squittini.

Rinuntia delli X al Magistrato. Concordia & pace della plebe, & de patritii. Come la plebe fu pacificata & di nuouo si creauano Tribuni della plebe.

Con grande consentimento, & prõtezza fu confermata ogni cosa. Mossero dipoi gli stẽdardi, & andãdo a Roma, fanno a gara cõ quegli che incõtrauano, cõ la letitia, & allegrezza. Passando p la città armati, senza alcun strepito, giungono sul monte Auẽtino. Quiui subito, celebrando il Pontefice massimo i Comitij, crearono i Tribuni della plebe. il primo di tutti Aulo Virginio, dipoi Lucio Icilio, & Publio Numitorio, zio materno di Virginia, auttori della secessione: poi Gaio Sicinio, descendẽte di colui, del quale è fatta memoria, che fu creato nel monte sagro, il primo Tribuno della plebe: & Marco Duillio, che haueua degnamẽte esercitato il Tribunato, dauanti alla creatione de dieci. Dipoi furono eletti (piu tosto p buona oppenione hauuta di loro, che p meriti) Marco Titinnio, Marco Põponio, Gaio Apronio, Appio Iulio, & Gaio Oppio. Preso il magistrato, Lucio Icilio subito propose alla plebe, & la plebe deliberò che l'appartamento, & ribellione della plebe da i dieci, nõ si douesse imputare ad alcuno. Dipoi incontanẽte senza interuallo di tẽpo Marco Duillio fece vna deliberatiõe, che i Cõsoli si douessero creare con l'appello. Tutte queste cose furono fatte dal concilio della plebe, ne prati Flãminij: ilqual luogo, hoggi si chiama il circo Flãminio. Furono dipoi creati Cõsoli per lo interrege, Lucio Valerio, & Marco Horatio: iquali subito cominciarono l'vfficio. il Consolato popolare di quali, fu senza alcuna ingiuria de padri: ma non senza dispiacimẽto, perch'ei credeuano, che tutto quel che si prouedesse in cõfirmatione della libertà della plebe, si togliesse, della potenza loro. Auanti ad ogni altra cosa, essendo quasi come in controuersia di ragione, se i padri erano compresi, & obligati dalle deliberationi della plebe: fecero vna legge per i Comitij delle centurie, che quel che i Tribuni della plebe comandassero, & deliberassero, obligasse tutto il popolo Romano: per laqual legge fu data vna arme molto potente alle deliberationi, & partiti d'i Tribuni. Dipoi non solo restituirono, & rinouarono vn'altra legge consulare dello appello, annullata dalla signoria de dieci: gia vnico rifugio, & difesa della libertà: Ma la fortificarono, & confermarono per l'auuenire, creando vna

Tribuni della plebe di nuouo creati di ccã.

Cons. lvii.

Dopo il magistrato de dieci casso. L'ano cccvi. dalla edificatione di Roma secondo Liuio, si torno alla creatione de Cõsoli & fu il 59. Cõsolato.

nuoua

A nuoua legge, che nessuno creasse alcuno magistrato senza facultà dello appellare. & quel che lo creasse, potesse di ragione essere vcciso, & tale vccisione non fusse riputata colpa capitale. Et cosi hauendo fortificato à bastanza la plebe, dall'vna parte con l'appellagione: & dal'altra cō l'aiuto, et fauore Tribunitio: rinouarono anche in fauore d'i Tribuni, ch'ei fussero hauuti, & tenuti sacrosanti (dellaqual cosa, la memoria era gia quasi spenta) repetēdo alcune antiche ceremonie già intermesse grande spatio di tēpo. & gli fecero essere inuiolabili, cosi con la legge, come con la religione: ordinādo, & confermando, che la testa di colui, ilquale hauesse nociuto à Tribuni della plebe, à gli edili, à giudici, & à i decemuiri fusse sagrata à Gioue: & la sua famiglia si vēdesse al tēpio di Cerere, & di Libero, & Libera allo incanto. Gli interpetri di ragione, niegano per questa legge alcuno essere sacrosanto: Ma dicon bene quel che hauesse fatto nocimēto ad alcuno di coloro essere cōsagrato: cio è p maladetto, & essegrabile giudicato. percio lo edile potere essere preso da i magistrati maggiori (laqual cosa benche nō si faccia di ragione) concio sia cosa che per questa legge non sarebbe lecito nuocerli: nondimeno è segno, & argomento l'edile non essere riputato per sacrosanto. Ma si bene i Tribuni veramēte essere sacrosanti, p l'antico giuramēto della plebe: quando da prima ella creò quel magistrato.

Leggefor te che niuno magistrato si potesse creare senza l'appellagione.

Furono alcuni, iquali interpetrauano, da questa medesima legge Horatia, essere anche stati compresi i Consoli: & i Pretori appresso: perch'ei sono creati con li medesimi auspicij, che i Consoli. & perche il Cōsolo si chiama giudice, laquale interpetratione si rifiuta: cōcio sia, che B in quel tēpo, non era anchor cōsueto, che il Consolo si chiamasse giudice: ma si bene il Pretore. Queste furono le leggi fatte da Consoli. Fu anchora ordinato da i medesimi Cōsoli, che i partiti, & le deliberationi del Senato si portassero nel tēpio di Cerere à gli edili della plebe: lequali prima si teneuano segrete: & alterauansi, à piacimēto d'i Cōsoli. Marco Duillio Tribuno, ꝓpose dipoi alla plebe, & ella vinse per legge, che chi lasciasse la plebe senza Tribuni: & chi creasse magistrati senza appello, fusse battuto, & decapitato. Tutte queste cose furono fatte come contra all'animo, cosi senza cōtradittione de patritij: pche non si offendeua anchora alcuno particulare. Ma poi ch'ei fu fondata la podestà Tribunitia, & la libertà della plebe: i Tribuni, parēdo loro gia tēpo di potere sicuramente manomettere ciascuno: deputarono Virginio, p il primo accusatore, & fecero Appio il primo reo. Hauēdo dunque Virginio assegnato il di ad Appio: & qllo essendo venuto in piazza accōpagnato da molti giouani patritij, fu subito à tutti rinouata la memoria della sua crudelissima podestà: vedēdo lui, & i suoi satelliti. Allhora Virginio disse. Il parlare & l'orare è trouato p le cose dubbie: percio io non consumerò il tēpo in accusare colui dalle cui crudeltà voi stessi vi siete liberati con l'armi: nè sopporterò che costui all'altre sue scelleratezze aggiunga l'impudētia col difenderli. Per tanto, o Appio Claudio, io ti fo gratia, & pdono tutti i peccati, che in qsti due anni tu hai cōmesso impiamēte, & sceleratamēte, accumulādo l'vno sopra l'altro. Ma p vno solo peccato (se tu nō te ne defendi) io comādo che tu sia menato alle carceri: cio è che tu cōtra la forma delle leg C gi, nō hai voluto cōcedere, che pendēte la lite della seruitù, si godesse intanto il beneficio della libertà: come tu eri tenuto di fare. Non haueua Appio alcuna sperāza nell'aiuto de Tribuni: nè similmēte nel giudicio del popolo: nondimeno appellò a Tribuni. & nō rispondēdo alcuno ch'ei fusse lasciato, sforzato gia da sergēti, & ministri, disse, io appello al popolo, Quella cotale parola, che suole esser vnica difesa della libertà, vscita di quella bocca: laquale pēdēte anchora la causa della seruitù, con la sua sentēza haueua negato l'vso del beneficio della libertà: a ognuno fece fare silentio. Et mentre che ciascuno seco medesimo diceua, vedi che pure finalmēte gl'Iddij sono, & pure tēgono conto delle cose humane. & che la superbia, & la crudeltà (se ben tardi) è pur poi alla fine grauemēte punita. Eccoui, che colui appella, che ha tolto via l'appello: & domanda l'aiuto del popolo, chi ha distrutto tutti gli aiuti del popolo. & è strascinato in prigione, bisognoso della ragione, & fauore della libertà, colui che ha vna psona libera aggiudicata alla seruitù. Mētre dico, che qste simili cose si diceuano, s'vdiua tra il mormorio della cōcione, & strepito della moltitudine, la voce d'esso Appio, ilquale inuocaua l'aiuto, & fede del popolo Romano: & ricordaua i meriti de suoi maggiori verso la Republica, dētro alla città, & nella militia: il suo infelice studio, & beniuolēza verso la plebe Romana: che per pareggiare, & fare giuste leggi, era vscito del Cōsolato con grāde offensiōe de padri. le sue leggi diceua (lequali anchora durādo) il latore, & auttore di qlle, era menato in carcere. Ma quāto à suoi proprij meriti, o demeriti, quādo li fusse dato facultà di defēderli, allhora ne

Come Appio Claudio fu accusato dopo la renūtia del decemuirato

Parole supplicheuoli di Appio Claudio a Tribuni.

sarebbe paragone. per hora, che come cittadino, domãdaua, secondo la ragione comune della città, essendogli stato assegnato il dì, li fusse lecito difendersi, & cõceduto di poter fare esperienza del giudicio del popolo Romano. percio ch'ei non haueua si gran paura degli odij, et carichi, iquali glierano dati: ch'ei non hauesse vna grãde speranza nella equità, & misericordia de suoi cittadini. Ma s'egli fusse incarcerato, senza hauer fatto la sua difesa: diceua, che di nuouo appellaua à Tribuni della plebe: & ricordaua, che nõ volessero imitare quegli, iquali essi haueuano in odio. & se essi Tribuni cõfessassero essere ancho eglino obligati col medesimo patto di leuar via l'appellagione: cõtra laquale, p hauere cõgiurato, et operato i dieci, erano da q̃gli biasimati: diceua, che appellaua al popolo: & ricorreua à tutte le leggi dell'appello & consulari, & Tribunitie, fatte in quell'anno. pche chi saria quello (diceua egli) che mai appellasse, se a lui non fusse stato lecito essendo egli non condãnato, mandato alle carceri: & non hauẽdo hauuto facultà di defendersi? Qual huomo plebeio, & vile, trouera aiuto, & risugio nelle leggi: se Appio Claudio nõ velo trouara egli? & cosi diceua, come esso sarebbe vno essempio, & paragone, se con le nuoue leggi fusse stata fondata vna tirannide, ò vero vna libertà. & se l'appellagione cõtra l'ingiuria de magistrati, fusse stata mostra solamẽte con parole, & scritture vane: ò pure veramente data. Contra q̃ste cose rispondeua Virginio, che Appio solo nõ era cõpreso dalle leggi, nè dalle ragioni ciuili, & patti humani. Ragguardassero pure gli huomini vn poco à quel suo tribunale, stato vno castello, & ricetto di tutte le scelleratezze: doue quel decẽuiro perpetuo inimico à beni, alla persona, & al sangue de cittadini: con le verghe, & con le scuri ad ognuno minacciando, dispregiatore de gl'Iddij, & degli huomini, circondato d'i suoi carnefici, & manigoldi, & non d'i littori: gia riuolto l'animo dalle rapine, & vccisioni, alla libidine, haueua (mediante la legge fauoreuole alla libertà) donato per serua al suo cliente, ministro, & cubiculario della sua camera, vna pulzella libera: rapita delle braccia del padre, negli occhi del popolo Romano: come s'ella fusse stata presa nella guerra: doue col suo crudel decreto, et nefanda aggiudicatione in seruitù, hauea armato la destra del padre contra la figliuola: & oue hauea comãdato che lo sposo, & zio materno della fanciulla (mentre ch'ei solleuauano il corpo mezzo morto) fussero menati in prigione: adirato piu tosto p essergli tolto la facultà del stupro: che per la fatta vccisione. Soggiugnẽdo, come egli haueua edificata vna prigione, laquale ei soleua chiamare la casa della plebe Romana: per tanto appellasse egli pure vn'altra volta, o piu ch'vn'altra volta, 'o piu giudice se gli offeriua, et di nuouo lo conueniua, p non hauer cõceduto il beneficio della libertà, pendẽte la lite della seruitù. & insino che al giudicio nõ si veniua: voleua ch'ei fusse in tãto per cõdãnato messo in prigione. Si ch'ei fu condotto in carcere, come senza contrasto, o riprensione alcuna: cosi con grãde alteratione degli animi. cõcio fusse, che per la pena d'vn tanto huomo, alla plebe stessa, nõ che ad altri, paresse troppa la sua libertà. Il Tribuno gli assegnò il dì. Mẽtre che queste cose si faceuano, gli ambasciadori d'i Latini, & Hernici, vẽnero à Roma à cõgratularsi della cõcordia de padri, & della plebe: & p quella portarono in Campidoglio à Gioue vna corona d'oro di piccolo peso: secõdo che allhora erano le cose nõ ricche, nè grandi: & il culto diuino piu tosto s'honoraua con l'innocẽza, che con la magnificẽza. Da costoro medesimi s'intese, gli Equi: & Volsci con grande sforzo apparecchiare la guerra. percio fu cõmesso à i Cõsoli che si diuidessero le puincie. Ad Horatio i Sabini, à Valerio toccarono in sorte gli Equi. Hauendo essi comandato la scelta, & descrittione de soldati, per queste guerre: non solo furono presti i giouani à farsi scriuere, ma vna gran parte d'i soldati emeriti, et esenti s'offersero volontariamente: in modo che si fece vno gagliardo essercito, nõ solo per la quãtità de soldati, quãto p la qualita: mescolãdosi in q̃llo molti pratichi, & veterani. Auanti che i Cõsoli partissero dalla città, proposero in publico intagliare in tauole di bronzo le leggi de dieci, chiamate delle dodici tauole. Sono alcuni, che scriuono, che gli Edili p comandamẽto de Consoli, fecero quell'officio. Gaio Claudio, ilquale p hauere in odio le scelleratezze d'i dieci, & p essere sopra à tutto inimico, & contrario alla superbia del figliuolo del fratello: se n'era andato a Regillo sua antica patria, Costui dico, gia graue d'età essendo tornato à pregare per la salute di q̃llo, di cui esso haueua fuggito i vitij: vestito vilmente, accõpagnato da suoi congiunti, & amici, andaua per piazza, pigliãdo per mano, & pregando ciascuno, & domandando, che nõ volessero dare si fatta infamia, & fare vna cotale macchia alla famiglia de Claudij: che paresse ch'ei fussero degni delle carceri, & delle catene. & non permettessero, che vn'huomo, ilquale appresso alli

Parole di Virginio contra Appio Claudio.

Appio Claudo decemuiro e messo in prigione.

Anticamẽte si honoraua Iddio con la innocẽza piu tosto che cõ la magnificẽza.

posteri,

A posteri, & descendenti suoi sarebbe honorato di nobilissima imagine: fattore, & ordinatore delle leggi, giacesse hora legato tra i notturni ladri, & assassini. & ch'ei riuolgessero vn poco l'animo da l'ira, alla consideratione delle cose: & volessero piu tosto donare vno solo à tanti Claudij: iquali gli pregauano: che p odio d'vno solo, dispregiare i prieghi di molti. & anche dicendo, che esso s'affaticaua per l'honore, & nome della casa, & sangue suo. & non per esser ritornato in gratia, & fatto amico à quello, alla cui fortuna ei desideraua si soccorresse. & che la libertà s'era racquistata con la virtù, et la concordia degli ordini con la clemenza hora si poteua confermare, & stabilire. Eran molti, che si moueano piu tosto per la pietà di lui, che di quello, per cui egli pregaua. Ma, dall'altra parte Virginio pregaua, che essi hauessero piu presto misericordia di lui, & della figliuola: & non ascoltassero i priegi della famiglia de Claudij: laquale haueua hauuto il regno nella plebe: ma di tre Tribuni, parēti, & congiunti di Virginia. Iquali essendo creati in aiuto della plebe, hora chiedeuano l'aiuto, & fede della plebe. Queste lagrime pareuano piu giuste: per tāto, prima ch'ei venisse il giorno assegnato, Appio si diede la morte. Dopo questo, fu manomesso da Publio Numitorio, & accusato Spurio Oppio, piu odiato che glialtri, dopo Appio: perche egli era stato presente nella città, quando s'agitaua dal collega ingiustamente la causa della libertà, & seruitù. Nondimeno piu danno fece ad Oppio la ingiuria da lui ad altri fatta: che quella ch'egli non haueua vietata. perch'ei fu prodotto vno testimone, ilquale haueua gia militato, & stato condotto ventisette volte:

Appio s'ammazzo in prigione.

B & honorato di doni estraordinariamente, otto volte. Costui portando seco quei doni, & segni di honori nel cospetto del popolo, stracciandosi la veste, & mostrando le spalle tutte lacerate, & vergheggiate dalle battiture, incolpaua Oppio: dicēdo che non rifiutaua punto, anzi era contentissimo, che se l'accusato poteua allegare, & giustificare alcuno suo errore, di nuouo al presente crudelmente lo battesse. Onde anche Oppio fu imprigionato, & innanzi al di determinato al giudicio: tolse la vita à se stesso. I Tribuni cōfiscarono i beni di Appio, & di Oppio. I loro compagni nel magistrato si fuggirono, & andaronsene in esilio. & i loro beni furono parimente confiscati. Et Marco Claudio, ilquale si facea padrone di Virginia: fu accusato, & condānato: ma perdonādogli Virginio l'vltimo supplicio, fu lasciato: & ne andò in esilio à Tibure. Et cosi lo spirito di Virginia, piu felice dopo la morte, che in vita: essendo andato per tante case, vendicandosi, nō lasciato indietro senza pena alcuno colpeuole: finalmente si riposò. Erano i padri occupati da gran timore: & gia era, & pareua loro tale, la presenza de Tribuni, quale era stata quella d'i dieci. Quando Marco Duillio Tribuno della plebe, pogniamo, disse, horamai saluteuolmente modo alla souerchia podestà, & libertà: assai supplicio horamai hanno portato i nimici nostri. & percio io non lascierò piu questo anno essere accusato, o incarcerato alcuno. non mi piacendo, ch'ei si torni piu à peccati vecchi cancellati: & essendo horamai i nuoui errori purgati con la pena d'i dieci: & la continoua cura, & diligenza d'ambidue i Consoli, nel difendere la vostra libertà, ne promette non si hauere à fa-

Oppio s'ammazzo in prigione.

Marco Claudio e accusato.

Tibure, hoggi Tiboli.

C re cosa che habbia bisogno della forza Tribunitia. Cotale moderatione del Tribuno primieramente leuò à padri la paura: ma la medesima accrebbe inuidia, & carico a i Consoli: ch'ei fussero stati in modo tutti della plebe, che prima fusse tornato alla mente il tenere cura della salute, & libertà de padri, a vno magistrato plebeio: che à vno patritio. & che i nimici fussero prima satij delle pene de padri: ch'ei si vedesse segno, che i Consoli fussero per opporsi alla licenza, & audacia loro. Et cosi eran molti, che diceuano, troppo mollemente, & vilmente essersi portati i patritij, nell'approuare le leggi, proposte da quegli. & non era però cosa dubbia, ch'essi (vedendo cosi trauagliato lo stato della Republica) non si fossero accommodati a tempi. I Consoli, composte le cose della città, & fondato lo stato della plebe: ne andarono ciascuno alla sua prouincia. Valerio, essendo in Algido contra due esserciti insieme congiunti, degli Equi, & Volsci, andò prudentemente sostenendo, & prolungando la guerra, che se egli hauesse subito su la giunta tentato la fortuna: non so se il combattere gli fusse stato troppo dannoso: cotali erano gli animi & de Romani, & anchora de nimici: per gli infelici auspicij de dieci. Teneua dunque le genti negli alloggiamenti, essendosi accampato vicino à gli inimici à vno miglio. I nimici con le genti in battaglia empieuano lo spatio posto tra li due cāpi, & inuitando i Romani à combattere, nessuno rispondeua. Finalmente gli Equi, & Volsci stracchi, stādo, & inuano aspettando l'azzuffarli, poi ch'ei pareua, che quasi fusse stato loro cōceduto l'honore della vettoria: n'andarono à predare, vna parte nel paese d'egli Hernici,

nici, l'altra de Latini: lasciando il campo piu presto vna guardia alla difesa, che forze bastanti à combattere. Laqual cosa poi che fu manifesta al Consolo, rendette ad essi il cambio del gia riceuuto terrore. & cõ le schiere fatte andaua inuitando i nimici, Ma quegli cõsapeuoli quanto le forze loro fussero diuẽtate minori: schifarono la battaglia. Crebbe subito l'animo à Romani: hauendogli in luogo di vinti: standosi cosi paurosi dentro alle munitioni. Ma essendo stati tutto giorno in punto, & attenti per cõbattere, diedero luogo alla notte. I Romani certo pieni di buona speranza, attẽdeuano à curare i corpi. I nimici non essendo di animo pari, temẽdo, mandarono in ogni parte à richiamare i predatori. de quali tornò subito vna parte da luoghi vicini: quegli che s'erano piu allontanati nõ furono ritrouati da i messaggi. Com'ei si fece giorno, vsci fuora l'essercito Romano, con animo d'assaltare le munitioni, s'ei non si veniua alle mani. Poscia che gia il sole era alto: & dalla parte de nimici non si faceua alcuno mouimento, il Consolo comandò, che si mouessero le bandiere per assaltare il campo. I Volsci, et gli Equi cominciarono à sdegnarsi, vergognãdosi, che i loro vittoriosi esserciti s'hauessero à defendere piu tosto con le bastieche alla campagna: con la virtù, & con l'arme. anchora eglino hebbero da capitani finalmente il segno della battaglia: con grande instanza domãdato. Gia era vna parte fuora delle porte, glialtri seguitauano, seruando l'ordine, & ciascuno pigliaua il luogo suo. quando il Consolo Romano, innanzi che le schiere fussero bene fornite, & ripiene di tutte le forze, gli assaltò: & non essendo tutti fuori, nè essendo quei che erano vsciti anchor bene ordinati, anzi come vna turba scompigliata: hor qua, hor la correndo: & riguardando l'vno l'altro, come per la paura mezzo smarriti: con grande empito gli percosse: aggiunto il terror delle grida à gli animi gia spauentati. onde essi da principio alquanto si ritirarono. Ma poi ripreso animo, riprendendogli, & domandandogli i capitani, s'ei voleuano dare le spalle à vinti: rinfrancarono la battaglia. Il Cõsolo da l'altra parte diceua à suoi, che si ricordassero che quel giorno era la prima volta, che essi liberi cõbatteuano per la città Romana libera. & che per loro stessi. & per la propria vtilità vincerebbeno. & non per essere (poi che hauessero vinto) premio, & preda de dieci. & che non si combatteua sotto il ducato di Appio: ma di Valerio stesso liberatore: & disceso da i liberatori del popolo Romano. & ch'ei volessero dimostrare, che nelle battaglie dauanti non era restato il vincere per defetto de soldati, ma de capitani. & che era brutta cosa hauere hauuto maggiore animo contra i suoi cittadini, che contra à nimici. & hauere temuto piu la seruitù di casa, che quella di fuori. essendo stata vna sola Virginia, la cui pudicitia in pace portasse pericolo. & vn solo cittadino Appio di pericolosa libidine. Ma se la fortuna della battaglia fusse contraria: da tante migliaia di nimici, porterebbero pericolo i figliuoli d'ognuno. Ma non voleua male augurare quelle cose, lequali nè Gioue, nè Marte erano p patire, che accadessero alla città edificata con loro auspicij. Appresso ricordaua loro l'Auentino, & il monte sagro: & che doue pochi mesi innanzi essi haueano racquistato la libertà, al medesimo luogo intera la riportassero: et dimostrassero ne soldati Romani essere la medesima generosità, dopo la cacciata de dieci, che innanzi alla loro creatione: nè dopo la introdotta equalità delle leggi essersi diminuita la virtù del popolo Romano. Dette queste cose, tra le bandiere delle fanterie: subito si transferi alle genti à cauallo: dicendo, Horsu giouani, sforzateui d'auanzare i fanti à piede con la gagliardia, & virtù vostra: come voi gli auãzate in grado, et honore. la fanteria nel primo empito ha fatto ritirare i nimici: voi con l'vrto de caualli hora ch'ei sono mossi, & trauagliati: cacciategli del piano. non sosterranno certo l'empito vostro: & hora indugiano, piu tosto dubitando di fuggire, che pensando di resistere. Mossero dunque i cauagli, dirizzandosi verso il nimico gia scompigliato dalla battaglia de fanti appie. et rompendo tutti gliordini, passarono fino all'vltime schiere. Vna parte, gia vsciti nel piano aperto, & libero d'impedimento, intorniando quegli, che gia fuggiuano, alla maggior parte tagliarono la via di rifuggire à gli alloggiamenti: correndo à quegli innanzi, & spauentandogli. Il Consolo, & tutto lo sforzo della guerra si riuolse alle munitioni: lequali cõ grãde vccisione de nimici, & maggior preda, furono guadagnate. La fama di questa guerra fu portata nõ solo à Roma, ma nel campo al l'altro essercito contro à Sabini. Nella città con letitia fu riceuuta, & magnificata: & nel campo accese gli animi de soldati ad imitare l'honorata vettoria. Gia Horatio gli haueua essercitati, & prouati cõ scorrerie, & scaramuccie leggieri, & assuefatti à cõfidarsi piu tosto di se medesimi, & della ꝓpria virtù: che ricordarsi della riceuuta vergogna sotto il capitanato de dieci. &

Parole di Valerio potito confortando i soldati.

Sconfitta de gli Equi & Volsci.

D

E

F

A ci. & le piccole battaglie haueuano giouato alla sperãza di tutta l'impresa. I Sabini anche nõ restauano d'aizzare, & infestare, essendo feroci, & animosi per le felicità delle cose fatte prosperamente l'anno passato: domandando, perche perdessero il tempo: vscendo fuora pochi a scaramucciare: & scorrendo, & rifuggendo a guisa di saccomanni: & perche andassero consumando in molte, & piccole zuffe, la somma di tutta la guerra: & perche nõ s'abboccassero seco a bandiere spiegate, & cõmettessero vna volta la cosa all'arbitrio della fortuna. I Romani erano molto accesi ad ira, per la indignità di queste cose, oltra che essi spontanamẽte haueuano preso assai animo: dicendo tra loro, che l'altro essercito gia si ritornaua vincitore alla città: & essi erano suillaneggiati, & spregiati dal nimico con tanta vergogna. & che se allhora nõ erano pari alle forze de nimici, nõ vedeuano quãdo piu mai fussero ꝑ poter essere bastanti. Poscia che il Consolo s'accorse, che dicẽdo queste cose, i soldati romoreggiauano ꝑ il campo, chiamatogli a parlamẽto disse. Come la cosa sia passata in Algido, io stimo che voi lo sappiate. Quell'essercito è stato tale, qual si conueniua all'essercito d'vno popolo libero: si che, ꝑ la prudenza, & consiglio del mio collega, & pel valore de soldati, ha acquistato la vettoria. Quanto s'appartiene a me, o soldati, io piglierò quel partito, & harò quel tanto animo, che voi stessi mi darete. La guerra si può prolungare vtilmente, & puossi espedire maturamẽte. S'egli è da indugiare, io farò cõ la medesima disciplina, che io ho cominciato: che la virtù, & sperãza vostra, ogni di cresca maggiormente. Se voi hauete preso tãto cuore, che vi paia che

Oratione di Marco Horatio a soldati.

B basti, & volete cõbattere: fate vno tal grido, quale voi siete per fare nella battaglia. leuate qui vno grido dico, che mi dimostri chiaramente la volontà, & virtù vostra. Poi che con gran letitia, & prontezza fu leuato il grido, con buona ventura sia disse il Consolo, io son per compiacerui, & domani vi condurrò alla battaglia. Il restante del giorno si consumò in mettere in punto l'armi. L'altro di, come i Sabini viddero i Romani ordinarsi: essi ancho desiderosi di combattere, si fecero innanzi. Il fatto d'arme fu, quale si conueniua tra due esserciti, confidenti ciascuno nella propria virtu: l'vno per l'antica, & continoua gloria altiero: l'altro per la nuoua vettoria insuperbito. I Sabini anchora aggiunsero l'astutia alle forze: impero che hauendo egualmente fatte le schiere: riseruarono dumila soldati fuora dell'ordinanza: iquali poi, mentre che si combattesse, facessero empito nel sinistro corno d'i Romani. Questi, hauendo assaltato per trauerso, & intorniato quasi il sinistro corno, molto l'aggrauauano: quando circa seicento caualieri di due legioni, saltarono da cauallo. & cominciando gia i fanti a ritirarsi, faccẽdosi auanti nella prima testa: ad vn tratto s'opposero a nimici. Et primieramente, con l'hauere pareggiato con essi il pericolo, dipoi con la vergogna, accesero gli animi delle fanterie, Era loro vergogna, che le gẽti da cauallo facessero nella battaglia il loro, & l'altrui officio. & che i fanti non fussero, non che altro, eguali a caualieri, scesi a piede. Tornarono dunque alla battaglia, abbandonata da quella parte: & il perduto luogo racquistarono: tanto che in vno momento di tempo, non solo la battaglia fu racquistata: ma la banda de Sabini co

Cauaglieri smontati a piedi c. Sabini

C minciò a piegare. I caualieri difesi, & coperti tra l'ordinanze de fanti, si ritornarono a caualli: & quindi si transferirono all'altra banda, dando nouella della vettoria loro, & insieme vrtarono i nimici gia sbigottiti per la rotta del piu gagliardo corno dell'essercito. si che nessuno quel giorno si portò piu valorosamente d'i caualieri. Il Consol vedeua ogni cosa, & proue deua per tutto, lodando i valenti huomini: & riprendendo, se in alcun luogo pigramente si combattea. I ripresi subito si portauano gagliardamente: & tanto erano spronati questi dalla vergogna, quanto gli altri dalle lodi. Percio rinouato il grido, & con tutte le forze faccẽdo da ogni banda grãde empito, missero i nimici in volta: ne poi potessero piu sostenete la furia de Romani. I Sabini, spargendosi per il paese, lasciarono gli alloggiamenti in preda: doue il popolo Romano non racquistò le robbe de compagni (come in Algido) ma riguadagnò le cose sue proprie, perduto per le rubberie, & prede fatte del lor contado. Essendosi acquistata doppia vettoria, in due battaglie, in due diuersi luoghi: il Senato scarsamente deliberò a nome de Consoli, le supplicationi per vn giorno. Il popolo, l'altro giorno, senza comandamento, andò in grande numero a supplicare: & questa supplicatione, cosi senza ordine, & populare, quasi fu celebrata con maggior fauore. I Consoli, di concordia in quelli due giorni tornarono alla città, & chiamarono il Senato in campo Martio. oue trattando delle cose fatte da loro, i principali de padri si dolsero, dicendo, che essi haueuano ragunato il Senato tra i soldati in pruoua, per dar loro spauento. Onde i Consoli, per nõ dar cagione d'hauere ad essere

Sconfitta de i Sabini.

biasimati: il fecero poi chiamare ne prati Flamminei: oue al presente è il tempio d'Apolline: D luogo fino a quel tempo detto il Circo d'Apolline. nelqual luogo essendo con gran consentimento de padri, negato loro il trionfo: Lucio Icilio Tribuno della plebe, propose al popolo il trionfo de Consoli, venendo molti cio a sconfortare, gridando massimamēte Gaio Claudio, & dicendo, i Cōsoli volere trionfare d'i padri, & nō de nimici. & ch'ei chiedeuano tale gratia mediante i priuati meriti verso il Tribuno: & non l'honore mediante la virtu. & che mai ꝑ il passato s'era trattato del trionfo col popolo: & sempre il giudicio di quell'honore essere stato del Senato. dicendo, che nè anchora i Re haueano diminuita la maiestà di quel principale ordine: & che i Tribuni non volessero in tal modo empiere ogni cosa della loro autorità, ch'ei nō permettessero essere nella città qualche publico consiglio. cosi finalmēte la città sara libera, & d'accordo, & cosi saranno eguali le leggi, se qualūque ordine si manterrà le sue ragioni: & la sua dignità. Essendosi dette molte cose nella medesima sentēza, da i piu antichi de padri, tutte le Tribù cōfermarono quella ꝓposta. Allhora la prima volta fu cōceduto il trionfo per deliberatiōe del popolo: senza autorità del Senato. Questa vittoria de Tribuni, & della plebe, quasi si volse in vna souerchia nō vtile licēza, faccēdo quegli insieme vna cōspiratiōe, che i medesimi Tribuni si rifacessero. Et accio che manco apparisse la loro ambitione: ch'anche a i Cōsoli si continouasse il magistrato: allegādo, che di cio era cagione la setta, & vnione de padri: mediante laquale, col fare vergogna a Cōsoli, erano state oppugnate, & indebolite le ragioni della plebe. & dicendo, che accaderebbe egli poi (non essendo anchor fortificate le E nuoue leggi) se i Consoli cominciassero a cōbattere cō i nuoui Tribuni, con le loro fattioni: perche non sempre si troueranno Consoli simili a Valerio, & Horatio: che postponghino la propria potēza alla libertà della plebe. Auenne per sorte (vtile secondo il tēpo) che Marco Duillio hauesse principalmente ad essere preposto alla cura de Comitij: huomo prudēte, & che conosceua il carico che s'incorreua ꝑ la cōtinouatione de magistrati. ilquale dicendo, che non terrebbe conto, nè accettarebbe i suffragij d'alcuno de Tribuni vecchi: & combattendo i compagni con esso, che lasciasse squittinare le Tribu liberamēte: & secōdo ch'esse volessero: o vero cōcedesse la sorte sua della cura dello squittino a cōpagni, ch'erano ꝑ gouernar la cosa piu tosto secondo la legge, che secondo la volontà de padri. Duillio veduta questa gara, fatti chiamare i Consoli al seggio de Tribuni, & hauendoli domandato quel che essi hauessero nell'animo de Comitij consolari: & hauēdo eglino risposto, che crearebbero nuoui Consoli: trouando gli auttori della sentenza del popolo nō essere populari: andò con essi insieme nella concione. doue essendo i Consoli in presenza del popolo: & domādati quel che essi erano per fare: se il popolo Romano, come ricordeuole della libertà: mediante l'opera loro racquistata in casa: & cose egregiamente fatte nella militia vn'altra volta gli facesse Consoli: & non hauēdo essi punto variato nella risposta: lodati ch'egli hebbe molto i Cōsoli, per hauere sempre insino all'vltimo perseuerato, come molto diuersi da costumi de dieci: celebrò i Comitij. Et creati cinque Tribuni: non essendo gli altri cōpetitori tanti che bastassero a tutte le Tribu: F per lo studio, & sollecitudine grande, che vsauano i noue Tribuni che cercauano tale magistrato: licentiò il consiglio. nè dipoi piu lo ragunò, ꝑ cagione di fare squittini: dicēdo d'hauere sodisfatto vna volta alla legge: laquale nō hauendo prefinito alcuno numero certo di Tribuni disponeua ch'ei si potessero hora lasciare indietro: comandando ch'i cōpagni fussero eletti al magistrato, da quei, che prima erano stati creati. & recitaua le parole della legge, in questa forma. che proponēdosi di fare dieci Tribuni: & in tal giorno faccendosene minor numero: quei cotanti che fussero stati creati, & quelli iquali da essi in loro compagnia fussero eletti: si intendessero ꝑ vigor della medesima legge esser legittimi Tribuni della plebe, come quegli stessi che detto dì, fussero stati eletti negli Squittini. In cotal sentenza hauēdo Duillio perseuerato fino al fine, dicendo che la Republica nō poteua hauere quindici Tribuni. & Hauendo finalmēte vinto la cupidità de suoi compagni: finì il magistrato: grato parimente, & accetto a i padri, & alla plebe. I nuoui Tribuni nello eleggersi i cōpagni, si conformarono con la volontà de padri: eleggendo ancho due patritij, & consolari: Spurio Tarpeio, & Aulo Eternio, I Consoli fatti Spurio Herminio, & Tito Virginio Celimontano: non essendo molto inchinati à queste fattioni de patritij, o plebei, hebbero pace dentro, & fuori. Lucio Trebonio Tribuno della plebe, inimico a padri, col dire che nell'eleggere il restante d'i Tribuni era stato ingannato da patritij: & tradito da i cōpagni: fece fare vna legge, che colui che proponesse

Parole nimicheuoli di Gaio Claudio accioche i Consoli nō trionfassero.

Trionfo negato dal Senato & cōceduto a Consoli dalla plebe,

Modestia singulare di Duillio Tribuno & de Consoli.

Concione significa loratione & diceria che si fa. & la moltitudine raguna ta al parlamento, & il luogo del parlamento.

Cons. lviii.

A ponesse alla plebe la creatione de Tribuni, tante volte cio facesse ch'ei venisse interamẽte fatto il numero di dieci Tribuni. Et cosi essercitò il suo Tribunato: perseguitando i padri, onde ne fu anchora cognominato Aspro. Dipoi furon fatti Cõsoli Marco Meganio Macrino, & Gaio Iulio. Costoro quietarono le contentioni de Tribuni, nate contra la giouentù de padri, senza alcuna persecutione di quella podestà: & cõseruando la maiestà de padri. & ferman do la plebe con lo indugiare il decreto fatto di far la scelta per la guerra de Volsci, & degli Equi: conseruarono la cosa senza seditione. affermando, che stando in otio, & pace la città dentro: le cose di fuori sarebbero anche tranquille. con cio fusse che per le discordie ciuili, gli esterni pigliassero animo: si che la cura, della pace di fuori, fu anche cagione della concordia di dẽtro. Nõdimeno vno di questi due ordini sempre era graue alla costumatezza dell'altro. Cominciarono per tãto ad essere fatte ingiurie da i giouani patritij alla plebe: laquale si staua quietamẽte: & quãdo i Tribuni voleuano aiutare i meno potẽti, da principio poco giouaua. dipoi nè anche essi rimaneuano senza ingiuria: massimamẽte ne gli vltimi mesi del magistrato: faccendosi delle ingiurie per le ragunare, & sette de i piu potẽti: & essendo la forza d'ogni magistrato quasi vn poco men vigorosa, p essere nell'vltima parte dell'anno. Gia la plebe cominciaua à sperare in tãto nell'aiuto del Tribunato: inquanto ella hauesse in quel magistrato Tribuni simiglianti ad Icilio: & dolendosi diceua, che gia due anni haueano hauuto i nomi solamẽte & nõ la forza de i Tribuni. Dall'altra parte i vecchi patritij se bene ei credeuano

Cons.lix.

Discorsi notabili del modesto vso del la liberta.

B i loro giouani essere troppo feroci: pure voleuano (hauendosi à vscire de termini) piu tosto che i loro medesimi fussero superiori che gli auuersarij: tãto e difficile conseruare la modestia nel defendere la libertà: mentre che fingendo di volere l'equità ciascuno innalza in modo se stesso: ch'ei conuiene che egli abbassi, l'altro. & mẽtre che gli huomini si guardano d'hauere à temere altri. fanno se medesimi tali, ch'ei sono da essere temuti. & cosi cacciãdo da noi l'ingiuria la facciamo ad altri: come s'ei fusse necessario ad ogni modo o l'ingiuriare: o l'essere ingiuriato. Furon fatti dipoi Cõsoli Tito Quintio Capitolino la quarta volta: et Agrippa Furio. Iquali nõ hebbero dẽtro discordia, nè guerra di fuora: benche l'vna cosa, & l'altra era soprastãte. Gia la discordia de cittadini nõ si poteua piu oltre raffrenare: essendo i Tribuni, & la plebe cõmossa contra i padri. Et quãdo egli era accusato qualcuno de nobili, sempre si pturbauano le concioni, & parlamẽti della plebe cõ qualche nuoua contesa. Al primo romore dellequali discordie, gli Equi, & i Volsci, (come à vno segno dato) presero l'armi. si anchora, pche i capitani haueano loro dato ad intẽdere, che gia due anni essendo in Roma comãdata la scelta de soldati: nõ s'era potuta fare: nõ volendo la plebe vbbidire. & percio i Roman. nõ mandarebbero fuora esserciti. & che i costumi militari gia si corrõpeuano per la sfrenata licenza: & che Roma non era piu horamai patria comune à suoi cittadini: & che tutti gli sdegni, & odij che gli hauessero co nimici esterni, gli riuoltauano incontra loro medesimi: si che egli era venuta l'occasione di opprimere, et superare i lupi accecati dalla intestina rabbia. Congiunti dunque

Cons.lx.

Gli Equi & Volsci ripiglianol'armi, & scorrono fin su le porte di Roma.

C insieme gli esserciti, primieramẽte saccheggiarono il contado d'i Latini, Dipoi vedendo, che nessuno si facea incontro alla difesa: (rallegrandosi molto quegli ch'erano stati auttori della guerra) corsero predando sino alle mura di Roma, verso la porta Esquilina: mostrando alla città, per scherno, il guasto dato alle possessioni. Donde poi partendosi senza alcuno dãno riceuere si tornarono indietro con la preda, à Corbione. Quintio Consolo chiamò il popolo à parlamento. & quiui ho inteso quello hauer parlato in questo modo. Ben ch'io non sia, ò Quiriti, consapeuole di colpa alcuna, nondimeno io son venuto con grande vergogna à parlare con voi: vergognandomi dico, & che voi sappiate hora questo, & che cio habbia à venire poscia alla memoria di coloro, che verrãno: che gli Equi, & i Volsci, à pena poco fa pari à gli Hernici: sien venuti armati sino alle mura di Roma al tempo di Tito Quintio Consolo la quarta volta: senza loro danno, & pericolo alcuno. Se io hauessi creduto vna si fatta vergogna, & vituperio, io l'harei fuggito certo, o con l'esilio, o con la morte: se altra via non ci fusse stata di fuggire: pensando che cio questo anno à punto hauesse à interuenire. Benche gran tempo fa si viua in vno certo modo: & si fatto sia lo stato delle cose nostre: che l'animo mio non si possa indouinare bene alcuno. Adunque se quelle armi, lequali furono su le porte nostre, hauessero hauuti huomini valorosi, Roma poteua essere presa nel mio Consolato? Assai honori haueuo io hauuto: & assai tempo ero horamai vissuto: si che à me faceua dibisogno essere morto nel terzo Consolato. Ma chi hanno finalmente tenuto à vile; & dispregiato

Oratione di Tito Quintio Consolo.

giato questi nostri vilissimi inimici, noi Consoli, ò voi Quiriti? Se la colpa e in noi, toglieteci il magistrato, delquale non siamo degni: & se cio vi pare poco, oltra questo, pigliate di noi vẽdetta. Ma se l'errore e in voi, non sia alcuno Dio, o huomo, che punisca i vostri peccati, o Quiriti: ma pentiteuene solamente. Certo ei nõ hãno spregiato la vostra dappocaggine: nè si son confidati nella loro virtù: come quei ch'essendo stati rotti tante volte, spogliati degli alloggiamenti, condannati, & priuati di parte del contado, & messi sotto il giogo: & se stessi, & voi cognoscono molto bene. La discordia de gli ordini e il veleno di questa città: le contese, & le gare de padri, et della plebe, mentre che noi nõ tegniamo modo, & misura alcuna nel comandare: & voi nella libertà. mẽtre dico, che voi pigliate fastidio de magistrati patritij: & noi de plebei, hãno eglino preso animo, & alzato la testa. Ditemi per vostra fe, alla fine, che andate voi cercando? voi haueste voglia d'i Tribuni: noi per la concordia, ve gli concedemmo: desideraste i dieci, noi accõsentimmo ch'ei si facessero. i dieci vi vennero à noia, noi li costrignemmo a rinuntiare: & poscia ch'eglino erano priuati, durando l'ira vostra contra di loro sopportammo che quelli nobilissimi, & honoratissimi huomini andassero, & morissero in essilio. Voleste medesimamente creare vn'altra volta i Tribuni della plebe: voi gli creaste. fare i Consoli della parte vostra: benche noi vedeuamo essere cosa iniqua, che anchora il magistrato de patritij diuentasse dono alla plebe: nondimeno il vedemmo fare. & cosi medesimamente habbiamo sopportato, & sopportiamo il ricorso, & fauore vostro Tribunitio: l'appellagione al popolo: & le deliberationi della plebe cõprendere, et obligare i patritij sotto titolo, & ombra di pareggiare le leggi: & farle eguali. & cosi tutte le nostre ragioni oppressate, & abbattute. Quale sara il fine delle discordie? & quãdo ci sarà lecito hauere solamẽte vna medesima città, & che questa nostra patria sia a tutti comune? Noi vinti stiamo in posa piu patientemẽte, che non posate voi vincitori. bastaui egli esser solamente temuti da noi? Contra di noi si piglia l'Auentino: contra di noi s'occupa il monte sagro: niuno di voi ha difeso l'Esquilie, quasi prese da nimici: niuno ha ributtato i Volsci di su gli argini nostri. contra di noi siete huomini, cõtra di noi armati. Horsu dũque in buon'hora, poi che voi harete assediato la curia, occupato la piazza, & piena la prigione de principali della nobiltà: vscite poi almeno fuora con la medesima ferocità della porta Esquilina. et se pure non hauete anche ardire di far questo, sguardate dalle mura le vostre possessioni guaste col ferro, & col fuoco. essere menata via la preda, & per tutto il fummo delle case, & ville, che ardono. Horsu la Republica solamente per queste cose e in peggiore luogo. il contado è abbruciato: la città assediata, & la gloria e appresso i nimici nostri. Ma i fatti vostri priuati in che stato sono? tosto sara portata à ciascuno di voi la nouella dal contado de vostri danni. che hauete voi finalmente poi a casa da potere ristorargli? I Tribuni renderannoui eglino le cose perdute? ei vi daranno, & empieranno di tante parole, quante voi vorrete: & di accuse, & calumnie contra a i grandi: & di leggi sopra a leggi, et di parlamenti, & concioni. Ma da quelle concioni fu mai alcuno di voi, che se ne tornasse à casa piu ricco, o con migliore fortuna? & chi n'ha riportato mai cosa alcuna alla moglie, & a figliuoli: se non odij, offensioni, rancori, inimicitie publiche, & priuate? dalle quali voi habbiate ad essere securi, & sempre a defenderui, nõ con la vostra virtu, & innocenza. ma con l'aiuto d'altri? Ma certamente quando voi militauate sotto la condotta di noi Consoli, & non de Tribuni: & in campo, non in piazza: & ch'i nimici haueuano spauento delle vostre grida in battaglia, & non i patritij Romani nella città: voi tornauate a casa alli vostri Dij familiari, trionfando con preda de nimici, con l'hauere acquistato contado, & pieni di ricchezze, & di gloria publica, et priuata. hora, per il contrario, ne lasciate andare i vostri inimici carichi delle robbe vostre. Stateui pure nelle concioni: & consumate la vostra vita in piazza. la necessità, laquale voi fuggite, del militare, vi viene dietro. Ei vi era molesto, l'andare contra gli Equi et Volsci. La guerra è in su le porte: se la non si caccia di quiui tosto, farà dentro alle mura: & monterà su la rocca, & in Cãpidoglio: & perseguiterauui sino dẽtro alle case vostre. Son gia due anni, che il Senato comandò la scelta de soldati: & che l'hoste si conducesse in Algido: & noi ci stiamo pigramẽte in casa, contendendo, & gareggiando tra noi: secondo l'vsanza delle donne: lieti della pace presente. & non conoscendo che di quest'otio ne ha in brieue tempo à nascere guerra in molte maniere. Io so che altre cose ei sono da dire, piu gioconde, che queste. Ma la necessità (se la mia stessa natura nõ me ne ammonisse) mi costrigne a dirui cose vere, & vtili, in luogo di cose grate, & gioconde. Io desidererei certamẽte compiacerui, o Quiriti, ma

molto

A molto piu che voi foste salui: di qualunque animo voi state per essere verso di me. Questo accade naturalmēte, che colui che parla alla moltitudine p cagione di sua ꝑpria vtilità, par sempre che sia piu grato, che quello, la cui mente nō ha altro rispetto, che del bene publico: se gia per ventura voi non vi pensate, che cotesti publichi assentatori, & cotesti plebicoli: iquali nō vi lasciano essere nè in otio, nè in armi, vi stimolino, & sollieuino per cagione, & bene vostro: quando voi siate solleuati, voi siate loro vtili, ò all'honore, ò al guadagno. Et perche eglino si veggono nella concordia degli ordini essere nulla: vogliono essere capi piu tosto d'vna cosa cattiua, che di nessuna: cio è capi, & guide delle discordie, & delle seditioni: dellequai cose, se finalmente vi puo venire tedio, & volete ripigliare i vostri antichi costumi, & de vostri padri, in luogo di questi nuoui: io nō ricuso alcun supplicio. se tra pochi giorni io nō vi do rotti, & messi in fuga questi predatori de vostri poderi: & s'io non gli spoglio degli alloggiamēti: & s'io non transferisco questo spauento della guerra: onde voi siate tutti smarriti, dalle porte, & mura nostre, alle città, & terre loro. Rade volte fu piu accetta mai alla plebe, l'oratione d'alcuno Tribuno populare: quanto fu allhora questa del seuerissimo Cōsolo. La giouentù anchora, laquale era vsata tra cotali terrori di guerra, hauere la recusatione della militia per vn'arme potentissima contra i padri: desideraua la guerra, & l'armi. Et la fuga de contadini, & gli spogliati, & feriti, contando cose anchora piu brutte, & crudeli, che quelle, che si vedeuano cō gliocchi: riempierono d'ira, & di sdegno tutta la città. Poi ch'ei si ragunò il Senato,

B quiui ognuno volgendo gliocchi a Quintio, lo riguardauano come solo ricuperatore della maiestà Romana. & i primi del Senato diceuano, che quella era stata vna concione, degna del magistrato, & imperio consulare. degna di cotanti consolati da lui essercitati: degna della sua vita piena di honori, spesso conseguiti, ma molto piu spesso meritati. gli altri Consoli, o vero hauere adulato alla plebe, abbandonando, & trahendo la dignità de padri: o vero difendendo acerbamente la maiestà, & ragioni dell'ordine de padri, hauere fatta piu aspra, & indomita la moltitudine, volendo domarla. Tito Quintio solo hauer fatto vn'oratione ricordandosi & hauendo rispetto dell'auttorità de padri: della concordia de gli ordini: & principalmēte della qualità de tempi: percio pregauano lui, & il collega, che pigliassero cura della Republica, pregauano i Tribuni che con vn medesimo animo, con i Cōsoli insieme volessero, che la guerra si discostasse dalle mura: & in cosa tāto paurosa, & piena di pericolo, douessero rendere la plebe vbbidiente alla volontà de padri. Soggiugnendo che la comune patria appellaua i Tribuni, & chiedeua il loro aiuto: essendo guasto il contado, & la città poco meno che cōbattuta. Fu per tanto deliberata & fatta la scelta, di cōsentimēto d'ognuno. I Consoli, hauendo pronuntiato nella concione ch'ei nō era tempo da rendere ragione, & che tutti i giouani fussero l'altro giorno in cāpo Martio. & per ricognoscere le cause di quegli, iquali non hauessero dato il nome a farsi scriuere, assegnerebbero il tēpo per dopo la guerra: & che qualunque, la causa di cui nō fusse approuata legittima: sarebbe trattato p desertore, & mācatore

C alla patria. Il di seguente si rappresentò tutta la giouentù. ogni squadra si elesse il centurione: & due Senatori furono preposti a ciascuna di quelle. Queste cose habbiamo inteso che si fecero con tāta sollecitudine, che nel medesimo giorno furono da i Questori tratti gli stendardi della camera publica, & portati in cāpo Martio: & la quarta hora del di poi mossi del cāpo & l'essercito nuouo con poche squadre di soldati vecchi, che di loro volontà seguitauano, alloggiò lontano dieci miglia. Il di seguente vennero a fronte de nimici, & cōgiunsero quasi l'uno cāpo con l'altro a Corbione. Il terzo giorno stimolādo lo sdegno i Romani: & i nimici la conscienza della colpa, per essersi tante volte ribellati: & spronandogli la desperatione: nō si pose alcuno indugio al combattere. essendo nell'essercito Romano due Consoli di pari podestà. La somma dell'imperio (concedendolo Agrippa) era appresso il collega. ilqual costume è molto salutifero nel gouerno, & amministratione delle cose grandi. & egli essendo stato preferito, correspondeua con l'humanità, & piaceuolezza alla facilità di chi se gliera inchinato, & sottomesso: communicando seco i consigli, & gli honori, & lode: faccēdosi eguale chi non gli era pari. Nella ordinanza Quintio tenne il corno destro, Agrippa il sinistro. La parte di mezzo fu commessa a Spurio Posthumio Albo legato: l'altro legato Publio Sulpitio, fu preposto a caualieri. I fanti appiè del destro corno combatterono molto egregiamente: resistēdo pero i Volsci gagliardamente. Publio Sulpitio entrò cō la caualleria per mezzo la schiera inimica: dipoi potendosi per la medesima via, ritornare a suoi; innāzi che'l nimico si riordinasse,

Plebicoli, amatori, & fauoreggiatori della plebe

Il gouerno di vno solo nella militia e necessario.

Guerra, & rotta di volsci & Equi.

riordinasse. gli parue meglio, combatterlo alle spalle. & in vn momento di tempo, harebbe D dissipato i nimici con la forza vrtandogli, & con lo spauẽto, se i cauagli degli Equi, & Volsci con la propria lor battaglia à cauallo riceuendolo: non l'hauessero alquanto sopratenuto. Sulpitio, allhora allegando essere tempo da badare: & gridãdo à suoi, ch'essi erano intorniati da nimici, & schiusi da suoi: se prestamente con ogni forza non terminassero la zuffa co i caualieri, dicendo ch'ei non bastaua mettere in fuga le genti a cauallo senza vccisione: che ammazzassero i caualli, & gli huomini, accioche alcun piu non potesse ritornare dalla fuga alla zuffa: & a rinouare la battaglia. perche i caualli non potrebbero alloro fare resistenza: à cui la folta ordinanza delle fanterie hauesse dato la via. Queste cose non furono dette a sordi. Con vno solo vrto apersено, & ruppero tutta la caualleria. & vna gran quantità ne gettarono da cauallo: ammazzando loro & i cauagli con dardi, & saette. Tale fu il fine della battaglia a cauallo. Allhora hauendo assaltato la gente a piede mandarono messaggi a Consoli a dire come era passata la cosa: doue gia la schiera de gli inimici cominciaua a inclinare. Il messo acrebbe l'animo a i Romani, che gia erano vincitori: & spauentò gli Equi, che cominciauano a rinculare. Nel mezzo dell'essercito, prima cominciarono ad essere vinti, doue entrando i cauagli haueuano scompigliati, gli ordini. Dipoi cominciò ad essere ributtato da Quintio il corno sinistro: nel destro fu assai piu che fare. Quiui Agrippa feroce per le forze, & per la giouenile età. vedendo in ogni parte del fatto d'arme la cosa andare meglio che appresso di se: comincio esso in psona. pigliando vna bandiera dal banderaio, che la portaua, a farli auanti con essa: & alcun'altra ne lanciò doue i inimici erano piu stretti, p paura dellaquale vergogna mossi i soldati, assaltarono con empito i nimici: & cosi fu da ogni parte pareggiata la vettoria. Giunse allhora vno mandato da Quintio, contando, come (essendo gia vincitore) era per manomettere gli alloggiamenti de nimici: ma che non voleua entrar dentro sino a tãto, ch'ei non sapesse la battaglia essere anche guadagnata nel corno sinistro. s'egli hauesse rotti i nimici, volgesse l'insegne alla banda sua: accio che tutto l'essercito vincitore insieme si godesse la preda. Agrippa vincitore, ne venne al collega: & al campo de nimici, rallegrandosi scambieuolmente l'uno con l'altro. Doue pochi defendendosi, & in vn momẽto essendo rotti, senza cõbattere, presero le munitioni: & ne menarono l'essercito ricco d'vna gran preda. & con l'acquisto delle cose perdute nelle scorrerie: & saccheggiamenti fatti da nimici. Ho vdito, ch'essi non domandarono il trionfo: & ch'ei nõ fu anche loro offerto dal Senato: & non si allega la cagione: se cio fusse per hauerlo sprezzato ò per non hauer sperato di conseguir tale honore. Quanto io posso conghietturare (dopo tanto interuallo di tempo) essendo gia stato negato il trionfo dal Senato a Valerio: & Horatio: iquali, oltre a gli Equi, & Volsci, haueuano guadagnato l'honore del fine della guerra Sabina: parue vergogna a questi Cõsoli domãdare il trionfo: per vna mezza parte delle cose: & pche anchora (quãdo bene essi l'hauessero impetrato) ei nõ paresse ch'ei si fusse piu tosto hauuto rispetto alle psone, che a meriti. Questa honoreuole vettoria guadagnata de nimici fu guasta, & oscurata da vno vitupereuole giudicio, d'una lite di cõfini de cõpagni, fatto dal popolo. Gli Arunci, & gli Ardeati, hauẽdo spesso guerreggiato insieme per differenza d'vna parte del contado che tra loro era dubbia: stracchi finalmente per i dãni, che l'un dall'altro haueuan riceuuti: ne fecero giudice il popolo Romano. Essendo dipoi venuti ad agitare la causa, fu dato loro da magistrati il concilio del popolo per giudicare. la cosa si trattò con gran contesa. Vltimamente, essendo gia publicati i testimoni, & douẽdo il popolo rẽdere i suffragij: Publio Scaptio, huomo plebeio di graue età si leuò su, dicẽdo: S'egli è lecito, o Cõsoli, parlare della Republica, io nõ lascierò errare il popolo in qsta causa: & vietãdo i Consoli ch'ei fusse vdito, come huomo leggieri, & vano: & egli gridãdo, ch'ei s'abbandonaua la causa publica: & i Consoli comãdando ch'ei fusse mãdato via: esso appellò a Tribuni. I Tribuni, come coloro che sempre quasi sono gouernati dalla moltitudine, piu tosto ch'essi gouernino quella: cõcessero alla plebe desiderosa d'vdire, che Scaptio dicesse quel ch'ei voleua. egli disse essere di età di ottãta tre anni: & ch'hauea militato in quelle terre, delle quali si litigaua, nõ giouane: ma tale che gia vẽti volte era stato scritto nella militia. & in quel tẽpo che s'era guerreggiato a Coriolo. & percio affermaua questa cosa esser gia per l'antichità cãcellata. Ma scolpita fermamẽte nella sua memoria: cio è il terreno delquale si disputaua, essere de cõfini de Coriolani: & cosi poi che Coriolo fu preso essere p ragiõe di guerra diuẽtato publico del popolo Romano. & che si marauigliaua, pẽsando in

Vituperoso giudicio, & ingiusto del popolo Romano nella causa degli Arunci, & Ardeati.

Diceria di Scaptio contra gli Arunci & Ardeati.

A che modo gli Arunci, & Ardeati sperassero priuarlo hora in quella possessione: dellaquale non haueuano mai acquistato le ragioni, quando Coriolo era in piede: faccendo hora detto popolo giudice, in cambio di vero padrone. dicendo anchora, che à lui auanzaua poco di vita: ma che hora vecchio: non haueua potuto mancare di riguadagnare con le parole quelle terre: che giouane, & soldato, per la sua parte, haueua gia con la mano acquistato. & percio confortaua grandemente il popolo, che per vno inutil rispetto di vergogna, non condānasse egli stesso la causa sua propria. I Consoli, hauendo veduto che Scaptio era, non solamente con silentio: ma con attentione & consentimento vdito dalla plebe, chiamādo in testimonio gl'Iddij, & gli huomini: & affermando, ch'ei si commetteua vna grande scelleratezza: chiamarono i principali de padri: & con essi andauano intorno à Tribuni, pregandogli, che non facessero vna cosa pessima: & con peggiore essempio, essendo giudici: & conuertendo la causa daltri in loro propria vtilità. concio sia cosa, che (se bene ei fusse lecito al giudice, tener cōto dell'vtile, & commodo proprio:) ei non si guadagnaua tanto, acquistando i terreni: quāto si perdeua, alienādo con si fatta ingiuria, gli animi de compagni. & certo, i danni della fama, & della fede, esser molto maggiori, ch'ei non possono essere stimati. Volete voi (diceuano essi) che gli ambasciadori ne riportino questo à casa? & che questo si diuolghi p tutto? & che cio odino i compagni, & gli nimici? con qual dolore quegli? & con quanta letitia questi? credete voi, che i popoli vicini attribuischino questa cosa à questo vecchio Scaptio? o alla sua oratione? questa fia cosa forse degna della imagine di Scaptio? ma il popolo Romano ne riportera
B la persona, & il nome di giuntatore: & intercettore delle ragioni, & cause d'altri. perche qual giudice di cose priuate, fece mai questo? ch'egli aggiudicasse à se medesimo la cosa, che fusse in controuersia? Scaptio medesimo (benche in lui sia morta la vergogna) certo non lo farebbe. Queste cose gridando diceuano i padri, questo diceuano i Consoli: ma piu valse la cupidigia, & l'auttore d'essa Scaptio. Le Tribu chiamate al suffragio, giudicarono il terreno essere publico del popolo Romano. nè si niega, che cosi non fusse stato, s'ei si fusse ito ad altri giudici. Hora la sozzura del giudicio non si diminuisce punto per la verità della causa. Ilquale giudicio non parue piu brutto, & piu aspro à gli Arunci, & Ardeati, ch'ei si paresse à patritij Romani. Il restante dell'anno fu quieto da mouimēnti ciuili, & dagli esterni.

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO
LIBRO QVARTO.

DOpo costoro seguitarono Marco Genutio, & Publio Curiatio Consoli. Fu l'anno turbulento dentro, et fuori: perche nel principio dell'anno Gaio Canuleio Tribun della plebe, publicò vna legge de i matrimonij de patritij, & plebei: p laquale i patritij stimauano che si contaminasse il sangue loro: et si cōfondessero le ragioni delle gēti. Et cominciandosi apoco apoco da Tribuni à fare mentione, ch'ei si potesse fare l'vn de Consoli della plebe: andò poi la cosa tanto auanti, che noue Tribuni proposero vna legge, ch'ei fusse in podestà del popolo fare i Cōsoli, o della plebe, o de padri: come à lui piacesse. Et credeuano i padri se cio si facesse, quell'honore non solamēte farsi comune al volgo: ma il sommo imperio hauere ad essere tolto interamēte à padri: & dato alla plebe. Per tāto vdirono i padri volentieri, & con piacere, gli Ardeati essersi ribellati p la ingiuria del contado loro tolto. & li Veientani hauere pdato su i confini: & gli Equi, & Volsci romoreggiare, p hauere i Romani fortificata Verrugine. si che i patritij preponeuano la infelicità della guerra allo stato loro dishonorato: anchora che pacifico. Onde riceuute qste cose ancho p maggiori, che nō erano: accio che tra lo strepito, & romore di tante guerre, tacessero l'attioni de Tribuni: comandarono che si facesse la scelta de soldati: & che l'armi s'apparecchiassero con tutto lo sforzo: & cō piu studio (se fare si potesse) che al tēpo di Quintio Consolo. Allhora Gaio Canuleio gridādo nel Senato, hauēdo con poche parole detto che i Consoli inuano diuertiuano il popolo dalla cura delle nuoue leggi, con gli spauenti: & che mai (mētre ch'ei viuesse) harebbero facultà di fare la scelta, innāzi che la plebe deliberasse le cose da lui, & da compagni proposte: subito chiamò il popolo à parlamēto. Nel mede-

Cons. lxi.

C

simo tempo i Consoli incitauano il Senato contra il Tribuno: & il Tribuno il popolo cõtra i Consoli. Diceuano i Consoli, che horamai nõ si poteua sopportare piu i furori de Tribuni. & che gia s'era venuto al fine: & che à casa si faceua peggior guerra, che fuori. & cio non accadere tanto p colpa della plebe, quanto de padri: nè piu per colpa de Tribuni, che de Consoli. & sempre, quella cosa che haueua il suo premio nella città crescere grandemẽte: & à questo modo gli huomini diuẽtare buoni à tempo di pace. & cosi à tempo di guerra. Ma in Roma esser grandissimo premio alle seditioni: & questo vniuersalmẽte, & particularmẽte essere stato sempre cosa honoreuole. riducessensi i Senatori alla mente quanta maiestà hauessero riceuuto da loro padri, & quanta ei fussero per lasciarne à figliuoli. & come la plebe si potesse gloriare d'esser diuenuta maggiore, & piu rileuata, & degna. & percio non si fare fine, nè mai hauersi à fare, mentre che quanto le seditioni fussero felici, tanto gli auttori ne fussero honorati. Di che cose, & quanto grandi, ha fatto impresa Gaio Canuleio? di fare con la feccia, & mescolãza delle genti vn viluppo degli augurij publici, & priuati: perch'ei non rimanga piu cosa alcuna di netto. & accio che tolta via ogni differenza, & distintione nessuno piu cognosca se stesso, o i suoi. perche, quale altra forza, & che altro fine hanno i matrimonij mischiati, se non che i congiugnimenti della plebe, & de padri, quali à guisa di quei delle fiere, diuentino comuni: accio che colui che nascerà, non sappia di che sangue, di quale religione, ò specie di sagrificij egli si sia. & sia mezzo de padri, & mezzo della plebe. & non che altro, diuiso da se medesimo. Parere loro poco q̃sto, che ogni diuina, & humana ragione si confonda, & questi conturbatori del volgo à questo modo apparecchiarsi à guadagnare il Cõsolato. & prima tentarono solamẽte con le parole, che l'vno d'i Consoli si creasse della plebe: hora domãdono che il popolo faccia i Consoli, come li piace, o della plebe o d'i padri. & certamente ei saranno sempre Consolo qualunque sarà di loro il piu seditioso. Haranno dunque ad esser Consoli i Canulei & gl'Icilij? Questo nõ voglia mai pmettere Gioue ottimo massimo, che l'imperio della maestà reale si cõduca à questo. Et noi piu tosto cento volte vogliamo morire: che sopportare che si faccia cosa di tãta vergogna. Noi tegniamo p certo, se i nostri maggiori si fossero indouinati, che la plebe (concedendole essi ogni cosa) nõ hauesse ad essere verso di lor piu dolce, & mansueta: ma piu aspra, chiedendo sempre cose piu ingiuste l'vna dopo l'altra: poi ch'ella hauesse ottenuta la prima: che eglino harebbero fatto ogni resistẽza & corso ogni pericolo. piu tosto ch'essi hauessero sopportato d'essere sottoposti à si fatte leggi. Et pche allhora fu cõceduto il Tribunato, & hora vn'altra volta è stato cõcesso: a q̃ste cose non si potra mai far fine. Nella medesima città sono i Tribuni della plebe, & i padri: bisogna leuar via, o q̃sto ordine, o quel magistrato. & meglio fara opporsi à l'audacia, & temerità tardi, che non mai. è cosa però da sopportare, che essi prima, seminando le discordie, vadino suegliando le guerre de vicini. dipoi vietino che la città s'armi, & difenda, contra à quelle guerre, lequali essi hanno fatto destare. & hauẽdo eglino ogni altra cosa fatto, fuor che mãdare pe nimici: nõ patiscano che si scriua l'essercito cõtra à nimici? Ma ardisca Canuleio dire nel Senato, che se i padri non riceuano le sue leggi (quasi come ei sia vn che n'habbia vinto) nõ lascerà far la scelta de soldati. che altra cosa è questa, che vn minacciare di tradire la patria? & d'hauere à sopportar che la sia cõbattuta. & presa? che animo daran queste parole, nõ alla plebe Romana, ma à i Volsci, à gli Equi, & Veientani? Non harãno eglino sperãza di poter pigliare il Campidoglio, & la Rocca, essendo Canuleio lor capitano? se i Tribuni però torranno à padri ancho l'ardire, & l'animo, come hãno tolto le ragioni, & la degnità? Soggiugneuano appresso, i Consoli essere apparecchiati à farsi prima capitani contra la scelleratezza de cittadini: che cõtra l'armi de nimici. Trattandosi principalmente queste cose in Senato: Canuleio, in difensione delle sue leggi: & cõtra i Cõsoli, parlò in questo modo. Quãto i padri vi dispregiassero, & tenessero à vile: & quanto essi vi habbiano sempre stimato indegni di viuere cõ loro in vna medesima città: & dentro alle medesime mura: ei mi pare hauerlo altre volte spesso conosciuto, & considerato. Nõdimeno hora specialmẽte l'ho veduto, essendosi leuati essi cosi ferocemẽte contra queste nostre proposte leggi: p lequali, & che altro facciam noi, che ammonirgli, & ricordare loro che noi siamo suoi cittadini? & che se bene non habbiamo la medesima ricchezza: nõdimeno habitiamo pure la medesima patria. Mediante l'vna di dette leggi, noi domandiamo il matrimonio: laqual cosa si suol cõcedere a i vicini, & stranieri. Noi certamente habbiam dato la città a gli nimici anche vinti: il che è molto maggior cosa, che il matrimonio. Et mediante

Diceria de i Consoli contro la plebe, negando di accomunare i matrimonii

Oratione di Canuleio tribuno della plebe dello accomunare i matrimonii

A l'altra legge non diciamo cosa alcuna di nuouo: ma richieggiamo, & ridomãdiamo quel: che è cosa propria del popolo: cio è che il popolo dia gli honori a cui gli piace. Quale è dunque la cagione, per laquale ei mandino sottosopra il cielo, & la terra? & per laquale, ei mi douesse in Senato esser quasi fatta violenza? Dichino ch'ei non s'asterranno dalla forza: & minaccino di violare la podestà sacrosanta: S'ei si concede al popol Romano il suffragio libero: & ch'ei possa dare il consolato a cui gli piacerà: & s'ei nõ si toglie la speranza anchora al plebeio di cõseguire il sommo honore, s'ei sarà degno del sommo honore. Se questo si fà, nõ potrà egli stare questa città: sarà egli però rouinato l'imperio? & pare che tanto importi questo, ch'ei si possa fare il Cõsolo plebeio? come ch'ei si dicesse ch'ei s'hauesse a fare vn seruo, o libertino? Hor nõ vi accorgete voi in quãto dispregio voi meniate la vita vostra? Tolghinui (s'ei si puo) vna parte di questa luce. essi hãno à sdegno che voi habbiate il fiato: che voi parliate. & siate huomini. che piu? ei dicono anche, poi che a Dio piace, non esser lecito il fare il Consolo plebeio. Ditemi, vi priego, se bene noi non siamo ammessi alle scritture de fatti publichi: nè a libri de pontefici: ne sappiamo le cose, lequali sanno tutti i forestieri: credete voi, che ragionãdo, mai si sia da noi vdito, che i Cõsoli succedessero in luogo de i Re: & qlli non hauere podestà, o maiestà alcuna, che prima nõ fusse ne i Re? & che Numa Pompilio, nõ solo huomo nõ patritio, ma nè anche cittadino Romano, chiamato del contado Sabino p deliberatione del popolo & auttorità de padri regnò in Roma? & Lucio Tarquinio, nõ solo non Romano, ma ne alB cho Italiano, figliuolo di Demarato Corinthio, forestiere, habitatore della città di Tarquinio, essere stato fatto Re: viuẽdo i figliuoli di Anco? & dopo costui, p suo ingegno, & virtù, hauere hauuto il Regno Seruio Tullio, nato d'vna prigioniera Corniculana, sẽza padre, & di madre serua? Che dirò io di Tito Tatio Sabino? ilquale esso Romolo padre della città, accettò in cõpagnia del Regno? Dunque, mentre ch'ei non si è disprezzata, & hauuta in fastidio la stirpe d'alcuno, pure che rilucesse di qualche virtù: l'imperio Romano è cresciuto. Spregiate, & vergognateui hora del Cõsolo plebeio, nõ hauendo i nostri antichi schifato, nè hauuto in fastidio i Re forestieri. Nè anchora, poscia che i Re furono cacciati, è stata Roma chiusa alla virtu de forestieri. Certo noi habbiamo riceuuto dopo la cacciata d'i Re la gẽte Claudia delle terre Sabine: nõ solamẽte nella città, ma anchora nel numero de patritij. D'vn peregrino, & forestiero si farà vn patritio, dipoi si farà Cõsolo: & a vn cittadino Romano, s'ei sarà plebeio, sarà tagliata la speranza del Cõsolato? Finalmente nõ crediamo noi, ch'ei sia possibile trouare nella plebe vn'huomo gagliardo, & valoroso, & buono in pace, & in guerra? & simile a Numa, a Lucio Tarquinio, & a Seruio Tullio? Et s'ei vi si trouasse, non consentirẽmo ch'ei venisse a gouernare la Republica? o vero piu tosto vorremmo hauere Consoli simiglianti a quei dieci, pessimi di tutti i mortali (iquali allhora erano tutti patritij) che della plebe, simili a quegli huomini nuoui, ottimi di tutti i Re? Ma nessun Consolo dopo la cacciata d'i Re, è stato fatto della plebe: che poi? non si debbe egli fare alcuna cosa di nuouo? & qllo che nõ è fatto
C p che molte cose, non son anchor fatte nel nuouo popolo, lequali, dico, se fussero veramente vtili, hor non si deuegli farle? Al tẽpo di Romolo nõ erano i Pontefici, nè gli Auguri: ei furono fatti da Numa Pompilio. Il censo, la descrittione delle centurie, & delle classi, non era: la fu fatta da Seruio Tullio. I Consoli non eran mai stati: dopo la fatta espulsione d'i Re furono creati. Non era il nome, nè il magistrato del Dittatore: ei cominciò ad essere al tẽpo de nostri padri. I Tribuni della plebe, gli Equi, i Questori, gia non erano: ordinossi ch'ei si facessero. Il magistrato de dieci, p ordinare le leggi, habbiamo noi tra questi dieci anni creato: & tolto via della Republica. Chi dubita, che stando la città in ppetuo, & crescendo smisuratamente, non s'habbino da ordinare nuoui magistrati: nuoui sacerdotij, leggi, & ragioni di genti, & d'huomini? I dieci, questi anni passati, nõ ordinarono eglino, & statuirono questo, che i padri non celebrassero i matrimonij con la plebe? con pessimo essempio publico: & con somma ingiuria della plebe? Hor puo egli essere il maggior dispregio, & il piu noteuole scherno, ch'vna pte della città (come cosa corrotta, et cõtaminata) sia riputata idegna della cõgiuntione de matrimonij? che altro e questo, se nõ dẽtro alle medesime mura, vn sopportare l'esilio, & cõe essere sbandeggiato da gli altri? accioche noi nõ ci mescoliamo insieme cõ l'affinità, & con i parẽtadi; essi guardano, che nõ s'accõpagni il sangue. Hor ditemi se questo e quelche macchia, & corrompe la vostra nobiltà; laquale, la maggior parte di voi discesi da gli Albani, & Sabini hauete nõn per la stirpe, & pel sangue: ma p esser gia stati adottati nel numero de padri: ò ve-

A gliauano à casa co i capi principali. Bene si vedeua che era necessario alla fine cõcedere la vettoria à gli nimici, o vero à i cittadini. Soli Valerio, & Horatio, degli huomini consulari non si trouauano à quei consigli. L'opinione, & sentenza di Gaio Claudio instigaua, & armaua i Consoli cõtra i Tribuni. Quintio Cincinnato, & Quintio Capitolino abhorriuano dall'uccisione, & dalla violatione di q̃gli, iquali, p confederatione fatta con la plebe: essi haueuano riceuuti, & accettati, per sacrosanti. La cosa poi, per questa varietà di consigli si ridusse à questo, ch'ei lasciassero creare i Tribuni militari cõ la podestà consulare, mescolatamente de i padri, & della plebe. & che della creatione de Consoli nulla s'alterasse: & di questo furono contenti i Tribuni, & la plebe. Comãdaronsi p tanto i Comitij per la creatione di tre Tribuni, cõ la podestà cõsolare. Dopo laqual publicatione, incontanente tutti, qualunque haueua detto, o fatto qualche cosa seditiosamẽte huomini molto Tribunitij, cominciarono à cõparire candidati, & discorrere in piazza: & andare d'intorno, pigliando per mano, et pregando gli huomini. in modo che i patritij prima da vna disperatione, vedendo la plebe tãto accesa dalla cupidità dell'honore: dipoi dallo sdegno erano ritirati: vergognandosi quãdo poi hauessero hauuto a cõuenire con tali huomini in magistrato. Pur finalmẽte constretti da principali, addimãdarono il magistrato per nõ parere di cedere, & lasciare alla plebe la possessione della Republica. Il fine, & l'effetto di quello squittino, dimostrò altrimenti essere fatti gli animi nelle cõtese della libertà, & dignità: altrimẽti poi (poste giu le gare) nel giudicare rettamẽte, & senza passione: pche il popolo creò tutti i Tribuni patritij, contento di questo: che della plebe si

B fusse tenuto conto. Doue si trouerebbe hora in vna psona sola, q̃sta modestia: equità: & altezza d'animo: qual fu allhora vniuersalmente in tutto il popol Romano? L'anno trecento dieci, dopo l'edificatione di Roma, presero la prima volta il magistrato i Tribuni militari, in luogo d'i Cõsoli: Aulo Sempronio Atratino, Lucio Attilio, & Tito Cecilio. La concordia di quel magistrato à casa, partorì anchora la pace di fuori. Sono certi, iquali dicono, ch'ei furono creati tre Tribuni per essere soprauenuta la guerra de Veietani, oltre à quella degli Equi, & Volsci: & oltre alla ribellione de gli Ardeati: perche due Consoli nõ poteuano à vn tratto amministrare tãte guerre: senza far mẽtione della legge, pposta della creatione de Cõsoli della plebe. & ch'essi Tribuni vsarono l'auttorità, & l'insegne d'i Consoli. Nõdimeno l'auttorità di quel magistrato nõ fu stabile: pche il terzo mese poi ch'ei psero l'vficio, p decreto degli Auguri, come s'ei fussero stati vitiosamente creati lasciarono il magistrato. pche Gaio Curiatio, ch'era stato proposto à loro Comitij, poco dirittamente (secondo la religione) hauea preso il Tabernacolo. Vẽnero ambasciadori degli Ardeati à Roma, dolẽdosi della ingiuria riceuuta: & parlãdo in tal maniera, ch'ei si vedeua che cessando quella, erano p durare nella lega: & amicitia, rihauute le terre. Fu loro dal Senato risposto, che nõ poteuano annullare il giudicio del popolo, oltra che cio seguirebbe senza essempio, & contra ragione: & p rispetto anchora principalmẽte della concordia de gli ordini. Ma se gli Ardeati volessero aspettare il tẽpo suo, & lasciare al Senato l'arbitrio d'alleggerire l'ingiuria, & il danno: hauere la cosa à succedere in

C modo, che in brieue ei si rallegrerebbero d'hauere temperato l'ira: percioche essi haueano à sapere, che al Senato era parimente stato à cuore, ch'ei non fusse fatta loro ingiuria alcuna: & che se pure altrimenti auuenisse: il danno di quella nõ hauesse ad esser molto lungo. Così gli ambasciadori furon piaceuolmente licentiati, hauẽdo essi detto, che rapporterebbero interamente la cosa. I patritij, trouandosi la Republica senza magistrato curule, si ragunarono, & crearono l'interrege. La contesa, s'ei si doueano fare Consoli, o Tribuni militari, tenne piu giorni la cosa nell'interregno. L'interrege, & il Senato si sforzauano, ch'ei si facessero gli Squittini de Cõsoli. & i Tribuni, & la plebe, d'i Tribuni militari. Vinsero i padri: pche la plebe, laquale era per dare o l'uno, o l'altro honore, a i patritij si rimase di cõtẽdere. & i capi della plebe voleuano piu tosto q̃gli squittini, ne quali essi non haueuano luogo: che q̃gli, da quali essendo cõpresi, fussero poi (come nõ degni) lasciati in dietro. I Tribuni della plebe similmente lasciarono queste cõtese senza effetto, come beneficio: appresso à principali de padri. Tito Quintio Barbato interrege fece Consoli Lucio Papirio Mugellano: & Lucio Sempronio Atratino. Al tẽpo di questi Consoli si rinouò la lega cõ gli Ardeati: & questo fatto è la memoria, che costoro fussero Consoli in quell'anno: che altrimenti nõ si truouano negli annali antichi: nè anche ne libri de magistrati: credo, perche nel principio dell'anno furono i Tribuni: percio (come se quelli fussero durati tutto l'anno) di questi Cõsoli dipoi sostituiti non fu fat-

Notabile essempio che l'uniuersalita appetisce il bene. & elegge il meglio quãdo lo conosce.

Origine del magistrato d'Tribuni militari con la podesta de i Cõsoli, creati l'anno cccx dopo l'edificatione di Roma.

Il primo magistrato de tribuni militari cõ la podesta de Consoli.

Tabernacolo in questo luogo significa il tempio che gli auguri designauano in aria imaginariamente per pigliare gli augurij.

Cons. lxii.

ta memoria. Licinio Macro è auttore, che i nomi loro furono trouati nella cõfederatione de gli Ardeati: & ne libri bambagini nel tempio di Giunone Moneta. Dentro, & di fuori fu pace, benche i vicini facessero tanti spauenti. Questo anno, o hauesse i Tribuni soli, o vero i Cõsoli sostituti à Tribuni, seguita l'anno che hebbe Consoli nõ dubbij, Marco Geganio Macrino la seconda, & Tito Quintio Capitolino la quinta volta. Questo anno medesimo fu cominciamento della Censura, cosa nata da piccol principio: dipoi in maniera accresciuta, che il reggimẽto de costumi, & disciplina Romana, & il Senato, le Cẽturie de caualieri, la differenza, & distintiõe dell'honore, & della vergogna, furono sotto la giuriditione di q̃l magistrato. & cosi le ragioni de luoghi publici, & priuati: le gabelle, & entrate del popol Romano erano sotto l'arbitrio di quello. La cosa hebbe q̃sta origine, ch'essendo il popolo stato senza discriuersi nel censo, & estimo piu anni: non si poteua piu indugiarlo. Nè poteano attẽdere i Consoli à fare tale opera: soprastando da ogni parte tante guerre. Onde dal Senato fu fatta mentione, che vna cosa di grande opera, & non degna de Consoli hauea bisogno d'vn magistrato particolare: alquale fusse sottoposto il ministerio de cãcellieri, la guardia, & cura delle scritture: & similmẽte l'arbitrio, il modo, & la formula di fare il censo. Et i padri accettarono questa cosa, anchora che piccola, volentieri: accio che nella Republica fusse maggior numero di magistrati patritij: credo, stimãdo hauere ad essere, quel che auuenne: che tosto per l'aiuto & fauore di coloro, che fussero proposti al detto magistrato, s'hauessi à crescere l'auttorità, & reputatione di quello. Et i Tribuni non feciono resistenza, vedẽdo la cura di questo ministerio essere piu tosto necessaria, che bella, & honoreuole, (cosi come allhora veramẽte ella era) per nõ si cõtraporre importunamẽte anche nelle cose piccole: & di poco momento. Essendo disprezzato questo honore da i principali capi della città, Il popolo prepose à fare il censo, & l'estimo, Papirio, & Sempronio, del consolato de quali si dubitaua: accioche quel magistrato supplisse al mancamento del consolato. & furono chiamati censori dall'effetto. Mentre che queste cose si fanno à Roma, vẽgono ambasciadori dalla città d'Ardea, pregãdo, & p l'antica cõpagnia, & per la fatta nuoua cõfederatione, & domandando aiuto alla loro città, quasi rouinata, & destrutta: perche nõ haueano potuto godersi la pace, sauiamente mantenuta con i Romani: mediante le intestine discordie, & armi ciuili: dellequali, la cagione, & il principio si dice essere nato dalla gara delle fattioni, lequali sono state sempre, & saranno piu dannose, & maggior distruttione, & rouina farãno alla maggior parte d'i popoli, che le guerre forestiere: & la fame, & la peste, & tutte l'altre cose, lequali s'attribuiscono all'ira de gl'Iddij: come cose vltime delle publiche calamità. Due giouani domãdarono p moglie vna fanciulla di molto noteuole bellezza, di stirpe plebeia: l'vno de due per natione pari à lei, si confidaua ne tutori, ch'erano del medesimo corpo, & grado. L'altro era nobile, da nessun'altra cagiõe mosso, che dalla bellezza. Aiutauano costui i fauori de gli ottimati: mediante iquali la gara delle parti entrò anche nella casa della pulzella. Il nobile era superiore, quãto al giudicio, & volõtà della madre: laquale voleua maritare la figliuola nobilissimamẽte. I tutori, come anche in q̃sto fatto ricordãdosi, & tenẽdo cõto delle parti: faceuano forza di p̃porre il suo. Non si potẽdo terminare q̃sta gara in casa priuatamẽte, si vẽne alla ragione. Vdita la domãda della madre, et de tutori, il magistrato pronũtiò la sentẽza delle nozze, secõdo l'arbitrio della madre. ma la forza fu piu potẽte: pche i tutori, rãmaricandosi dell'ingiustitia del decreto fatto: apertamẽte par lamentarono in piazza tra gli huomini della loro setta: & ragunata vna moltitudine, rapirono la fanciulla di casa della madre. Contra iquali leuatasi vna schiera d'ottimati, & percio piu superba, & violẽta, seguitò il giouane infiãmato d'ira p la riceuuta ingiuria: & fecesi vna crudele mischia. Ma la plebe scacciata, nõ pũto simile alla plebe Romana armata vscita della città: hauẽdo p̃so vn certo colle, cominciò col ferro, & col fuoco à fare scorrerie ne poderi degli ottimati. & anchora s'apparecchiaua all'assedio della città (oue insino allhora non s'era cõbattuto) hauẽdo chiamata fuora la moltitudine degliartigiani, p la sperãza della preda: in modo, ch'ei nõ mancaua specie alcuna di mali, & di guerra, come se la città fusse stata tutta infetta, & corrotta dalla rabbia di quei due giouani: che cercauano le mortifere nozze dalla rouina della patria. Parue all'una, & all'altra parte hauere à casa poca forza d'arme, & di guerra. Gli ottimati mossero i Romani all'aiuto della città assediata. La plebe chiamò i Volsci ad espugnare seco isieme Ardea. i Volsci vẽnero innãzi, essendo capitano Equo Cluilio: et circõdarono le mura cõ le bastie, & munitiõi. Laqual cosa poi che s'intese in Roma, subito Marco Geganio

Consolo

Cons. lxiij.

Come fu dato principio al magistrato de Censori. l'anno. ccc xii. dalla edificatione di Roma.

Discordia mortale tra la nobilta, & la plebe della citta di Ardea.

Contrasto di duoi giouani per vna fanciulla & la stenza, & la guerra che ne nacque.

A Consolo partito con l'essercito s'accampò tre miglia lontano al nimico: & auuicinandosi gia la sera, comandò che i soldati attendessero à curare le persone: dipoi su la quarta vigilia mosse gli stendardi, & cominciò l'opera: laquale in modo tale fu affrettata, che leuato il sole, i Volsci si videro intorniati da piu gagliarde munitioni, che quelle, cō lequali haueuano cinto la città Et dall'altra parte, il Consolo haueua congiunto al muro di Ardea vn braccio del bastione, accio che i suoi da quella parte potessero andare, & venire sicuramente dalla terra. Il capitano de Volsci, che fino à quel di, nō cō la vettouaglia preparata, ma con i frumenti predati alla giornata pel contado, haueua nutrito l'essercito: poscia che accerchiato da gli steccati, si vidde pouero, & priuato di tutte le cose: chiamato il Consolo à parlamento, disse: se i Romani eran venuti, p fare leuar via l'assedio, che menarebbe via l'essercito de Volsci. Il Cōsolo rispose à questo, che à vinti apparteneua riceuere, & non dare le conditioni: & ch'ei nō se ne andereb bero cosi à sua posta, come egli erano venuti à sua posta ad oppugnare i compagni del popol Romano. Per tanto comādaua ch'ei douessero dargli nelle mani il capitano, & posare l'armi: & confessando d'essere vinti, vbbidire à suoi comandamenti: altrimēti ch'era loro fiero nimico: tanto stando loro, quāto partēdosi. & che piu tosto voleua riportarne à Roma la vettoria de Volsci, che vna pace non fedele, nè stabile. I Volsci, hauēdo poca fidāza nell'armi, ogni altra sperāza tolta via, oltre all'altre cose ad essi cōtrarie: vennero anche à battaglia, con grande incōmodita, & disauantaggio del luogo: ma con molto maggiore incōmodità della fuga.

Parole del Consolo al capitano de Volsci.

B Per laqual cosa essendo da ogni parte vccisi, & mal menati: finalmēte riuoltādosi dal cōbattere à prieghi, dato prigione il capitano, & l'armi, & mādati sotto il giogo cō vn vestimēto per vno, pieni di danni, & di vergogna, furono lasciati andare. Et essendosi dipoi fermi, nō lontano da Tusculo, disarmati: essendo assaltati da Tusculani, portarono le pene dell'antica nimicitia, ch'egli haueuano insieme: tanto che di loro non rimase appena, chi di tanti mali portasse à casa le nouelle. Il Consolo Romano assettò le cose di Ardea, trauagliate p la discordia passata: & hauendo fatto mozzare la testa à capi di quel mouimento: misse i loro beni nel fisco publico de gli Ardeati. In maniera ch'ei riputauano l'ingiuria del danno riceuuto essere stata ricompensata, & ristorata da tanto beneficio del popolo Romano: benche al Senato paresse mancarui anchor qualche cosa, à cancellare interamente la memoria della publica auaritia. Il Consolo tornò à Roma trionfando, menando innanzi al carro Ciuilio capitano de nimici: & portādosi dauanti le spoglie, dellequali hauea disarmato l'essercito de Volsci: & mādatolo sotto il giogo. Quintio il Consolo togato, pareggiò la gloria del compagno armato (ilche certamente nō è punto facile) Tenendo egli con tal maniera la cura della cōcordia, & pace di casa: & con tal moderatione rendēdo ragione à i grādi, & à piccoli: che i padri lo reputarono vn seuero Cōsolo: & la plebe assai humano, & piaceuole. & cōtra i Tribuni ottēne piu cose, con la reputatione sua: che col combattere. Cinque Consolati da lui amministrati col medesimo tenore, & tutta la vita menata à guisa di Consolo, faceano quasi lui piu venerabile: che il

I Volsci messi sotto il giogo da Romani, furono tagliati a pezzi da Tusculani.

C magistrato stesso. Però à tēpo di qsti Consoli, non si fece alcuna mētione de Tribuni militari. Per tāto furon poi fatti Consoli Marco Fabio Vibulano, & Posthumio Ebutio Cornicino. Fabio, & Ebutio Consoli à quanto maggior gloria delle cose fatte in quell'anno si vedeuan succedere: & quanto piu conosceuano detto anno esser memoreuole appresso i vicini cōpagni, & nimici: ch'in vno caso si pericoloso si fusse dato con tanta cura soccorso à gli Ardeati: tanto piu volentieri, & con maggior diligenza (per cancellare de glianimi degli huomini la memoria, & la infamia del gia fatto giudicio) fecero vna deliberatione nel Senato, disponendo che essendo la città degli Ardeati, per l'intestine discordie, ridotta à pochi habitatori, vi si mandassero nuoui habitatori: & coloni, come vno presidio, & guardia contra i Volsci. Questo fu massimamente messo nelle scritture publiche, per ingannare i Tribuni, & la plebe nō mostrādo d'hauer preso cotale partito, per annullare quel gia fatto giudicio. Erano per tāto conuenuti, & rimasi d'accordo, che scritta molto maggior parte di habitatori, & coloni Rutoli, che Romani, nessuna parte del contado si diuidessi: se non quel terreno, ilquale era stato intercetto dall'infame giudicio. & che pure vna zolla di terra nō fusse di quello assegnata ad alcun Romano: prima ch'ei fussi diuiso à tutti i Rutoli. Cosi le terre si tornarono à gli Ardeati. Furono creati tre huomini à menare la colonia ad Ardea: Agrippa Menenio, Tito Cloelio Siculo, & Marco Ebutio Helua. Iquali, oltre al ministerio, & essercito loro non punto grato al popolo, del consegnare à i compagni quel terreno: che il popol Romano haueua

Conf. lxiiii.

Come Ardea fu fatta Colonia da Romani, & ristorata del tolto contado.

giudicato esser suo: hauendo offeso la plebe: nō furono anche molto accetti à principali capi de padri: perche non haueano conceduto mai alcuna cosa alla gratia d'alcuno. ma fuggirono l'essere noiati (essendo gia stati accusati da Tribuni al popolo) col rimanersi coloni descritti in quella colonia: laquale essi haueuano testimone della integrità: & giustitia loro. In questo anno, & nel seguente fu pace fuora, & dentro: al tēpo di Gaio Furio Pacilio, & Marco Papirio Crasso Cōsoli. Detto anno furono celebrati i giuochi da dieci: de iquali era stato fatto voto da i padri, p deliberatione del Senato, al tēpo della seditione, & appartamento della plebe. Cercossi in vano da Petilio cagione di seditione: ilquale fatto Tribuno della plebe, la seconda volta, ricordando, & proponendo le cose medesime, non potè però ottenere, ch'i Cōsoli proponessero al Senato, della diuisione delle terre alla plebe. Et hauendo con grandissime contese ottenuto ch'i padri si domandassero del parere loro se s'hauessero à fare i Comitij de Consoli, o de Tribuni: si deliberò che si facessero i Cōsoli: & le minaccie del Tribuno erano schernite: che protestaua d'impedire le scelte d'i soldati: concio fusse che essendo i vicini quieti non bisognassi fare apparecchio di guerra. Seguita questa quiete, & tranquillità di cose vn'anno molto noteuole per danni, & pericoli di piu sorte (essendo Consoli Proculo Geganio Macrino, & Lucio Menenio Lanato) per seditioni, & carestie: & per hauere il popolo Romano quasi riceuuto sul collo il giogo del principato: mediante la dolcezza delle largitioni. Solamente mancò la guerra di fuori: dellaquale, se la città fusse stata aggrauata, appena con l'aiuto de gl'Iddij si sarebbe potuto riparare. I mali cominciarono dalla fame, o vero che la qualità dell'anno fusse contraria à i frumenti: o vero perche per vaghezza, di parlamenti ciuili, la plebe hauesse intermesso la cultura delle terre, (perche l'vna cosa, & l'altra si dice) & i padri riprendeuano la pigritia della plebe: & i Tribuni incolpauano hora la negligēza, hora la fraude d'i Consoli. Vltimamente indussero la plebe (non contradicendo il Senato) che Lucio Minutio fusse creato vficiale sopra alle biade, per douer certamente essere piu felice in quel magistrato, per la guardia che fatta hauesse della libertà, che per la cura dell'essercito suo. ben che alla fine egli ne riportasse anchora meritamente il grado, della alleggerita carestia. Ilquale, hauendo prima mandato in vano molte ambescierie intorno à popoli vicini, per terra, & per mare, se non che di Toscana fu condotto qualche frumento, & non hauendo fatto giouamento alcuno alla abbondanza, si riuolse à dispensare parimente ad ognuno la carestia: costrignendo ciascuno à confessare il frumento: & à vender quel che auanzaua all'vso d'vn mese: & priuando i serui di parte del cibo giorno per giorno. & accusando, & manifestando gli endicaiuoli all'ira della plebe: & cosi con la diligente, & aspra cerca manifestaua piu tosto, ch'egli alleggerisse la carestia. Molti plebei, piu tosto che stentando la vita, ei volessero essere tormentati dalla fame: coprendosi il capo, si gettauano in Teuero. Allhora Spurio Melio dell'ordine de caualieri huomo ricco (come di quel tempo) fece vna impresa vtile cō pessimo essempio: & con molto peggiore intentione. perche hauendo cōperato in Toscana frumēto, mediante l'opera d'i suoi amici, & clienti (laqual cosa credo ch'anchora era stato impedimento ad alleggerire la fame, con la cura publica) cominciò a fare presenti, di frumento: & tirarsi dietro la plebe, guadagnatasi con questi doni, douunche egli andaua: con certo modo altiero, & fuori della modestia d'huomo priuato. con speranze di tale fauore, che senza dubbio, gli prometteua il Consolato. Ma come è l'animo dell'huomo insatiabile, che va sempre piu alto, che à quel che la fortuna gli concede, & à cose non vietategli: & perche anche il Consolato s'haueua à torre contra la volontà de padri, cominciò à pensare, & à tenere trattato del principato, parendogli che quel solamente hauesse ad esser degno premio di tanto apparato d'i suoi disegni, & del combattimento che egli haueua ad hauere grandissimo, con gran fatica, & sudore. Gia era vicino il tempo de Comitij Consolari: laqual cosa lo fece rouinare, non essendo anchora in ordine, nè hauendo acconcio à suo modo i suoi disegni. Fu creato Consolo la sesta volta Tito Quintio Capitolino, huomo poco opportuno: & non à proposito di chi volesse alterare le cose. Fu suo collega Agrippa Menenio, cognominato Lanato, & Lucio Minutio fu prefetto della biade, o vero rifatto, o vero creato per tempo indeterminato: fino à tanto che fusse dibisogno: perche niente s'afferma per certo: se non che ne libri bābagini è scritto tra i magistrati dell'vno anno, & l'altro il nome del prefetto Minutio. Costui tenendo in questo officio la medesima cura della Republica, che Melio haueua preso da fatti suoi priuati: conuersando nell'una casa, & nell'altra, huomini della medesima qualità

Cons. lxv.

Cons. lxvi.

Fame notabile, per laquale molti annegauano se stessi nel Teuero.

Cons. lxvii.

D E F

hauendo

A havendo scoperta la cosa, referì tutto al Senato: faccendogli intendere, come in casa di Melio si faceua ragunata d'armi: & che vi si faceuano concioni, & parlamenti: & che certo erano consigli, & trattati nõ dubbij d'occupare lo stato: & che non hauea il tẽpo opportuno anchora al fare l'altre cose essere ad ordine. I Tribuni esser corrotti con premij, & persuasi à tradire la libertà. & esser gia diuisi à capi della moltitudine à ciascuno il suo ministerio. & che hauea manifestato tal cosa alquanto piu tardi, che quasi non bisognaua, alla sicurtà dello stato: per nõ essere autore di qualche cosa vana. Lequali cose, poi che furono vdite, & da ogni parte i principali de padri, riprendendo i Consoli dell'anno passato, che hauessero sopportato farsi cotali largitioni, & conuenticuli di plebe in vna cosa priuata: & così i Consoli presenti, per hauere aspettato sino à tanto, che sì gran cosa fusse rapportata al Senato, dal Prefetto delle biade: laquale desiderasse non solamente ch'il Consol ne fusse autore, ma vendicatore. Tito Quintio allhora disse, che i Consoli erano incolpati à torto, iquali impediti, & stretti dalle leggi dell'appellagione, fatte per dissoluere l'autorità, & imperio loro: non haueano nel magistrato tanto di forze bastanti à punire sì fatta cosa, secondo il merito di cotanto atroce scelleratezza: quanto essi haueuano d'animo. & che egli era dibisogno non solamente d'vno huomo animoso, ma libero, & sciolto da i legami delle leggi: & percio pronuntiarebbe Dittatore Lucio Quintio. in costui essere l'animo pari a tanta podestà. Approuando tutti il suo parere: da principio Lucio Quintio negaua, domandando che intentione, & che pensiero

B fusse il loro, che volessero opporre vno di età decrepita à tanto combattimento. Dipoi, dicendo ognuno in quello animo senile, esser non solamente piu consiglio, ma piu vigore, & virtù, che in tutti glialtri: & honorandolo ognuno, & lodandolo meritamente: & il Consolo non si mutando punto di sentenza: Cincinnato finalmente, pregando gl'Iddij immortali che la sua vecchiezza in caso tanto pericoloso non fusse dannosa, o dishonoreuole alla Republica: fu dal Consolo dichiarato Dittatore. Egli dipoi fece Maestro de caualieri Gaio Seruilio Hala. L'altro di essendo egli venuto in piazza, misse prima le guardie ne luoghi opportuni. & la plebe ragguardandolo per la nouità, & marauiglia della cosa. et i fautori di Melio, & esso medesimo loro capo, gia conoscendo la forza di tanto magistrato essere contra di se ordinata, & non essendo essi anchora apparecchiati à dare compimento à loro disegni: domãdauano, che tumulto & che guerra repentina richiedesse la maiesta Dittatoria: o Quintio (dopo ottanta anni) rettore della Republica? Seruilio maestro de caualieri intãto mãdato dal Dittatore à Melio, li disse: il Dittatore ti chiama. domãdò Melio tutto sbigottito, quel che esso volesse. & Seruilio esponẽdoli, come à lui cõueniua difendersi dall'accusa postali da Minutio: & purgarsi appresso al Senato: comincio allhor Melio à ritirarsi nella turba de suoi: & da prima riguardãdosi atorno, à ricusare: dipoi sforzãdolo il sergente, per comandamẽto del maestro de caualieri: & essendo dalla turba de circostanti toltoli delle mani: si messe in fuga: gridãdo, & domandando l'aiuto, & la fede della plebe Romana: & dicendo ch'era pseguitato

C dalla setta de padri, p hauere largamente vsata la sua liberalità verso la plebe, percio pregaua, che l'aiutassero in qsto estremo pericolo: nè patissero ch'ei fussi loro tagliato à pezzi su gliocchi. Mentre che gridãdo ei diceua qste cose, Hala Seruilio hauẽdolo sopragiunto, l'ammazzò. & così bagnato di sangue, accõpagnato da vna schiera di giouani patritij, racconta al Dittatore: come Melio (essendo richiesto che venisse à lui) & hauẽdo ributtato i sergenti: & sollenata la turba, haueua portato la pena ch'ei meritaua. Allhora il Dittatore disse: valorosamẽte hai adoperato Gaio Seruilio, & meriti gloria: hauẽdo liberata la Republica. Dipoi chiamò à parlamẽto la moltitudine, che per nõ hauere notitia della cagione del fatto, romoreggiaua: & pronuntiò Melio essere stato giustamẽte morto (anchora ch'ei fusse innocente della colpa della procacciata tirannide) percio che chiamato dal maestro d'i caualieri, non era venuto al Dittatore: essendo egli posto à sedere p riconoscere la causa: laquale conosciuta che hauesse, Melio harebbe hauuta la fortuna, che alla causa fusse stata cõueneuole. Ma apparecchiando esso la forza, p non essere sottoposto al giudicio: cõ la forza era stato raffrenato. et che lui non s'hauea à trattare come cittadino: ilquale nato in vno popol libero, tra le ragioni, et le leggi, et in quella città, dellaquale ei sapeua essere stati cacciati i Re: & nel medesimo anno i figliuoli della sorella del Re: & i figliuoli del Consolo liberatore della patria; essere stati dal padre decapitati: per la conuentione da essi fatta di riceuere nella città i figliuoli del Re. & dellaquale città, Taquinio Consolo (per odio di quel suo nome) fu constretto rinuntiare il magistrato, &

Congiura di Melio riuelata.

v. Dittatore.

Come Spurio Melio fu vcciso p hauere voluto occupare la tirannide.

Diceria di Quintio Cincinnato fatta al popolo giustificando la morte di Melio machinatore cõtra la Republica.

to,& andarne in esilio.& nellaquale, dopo alcuni anni era stato punito Spurio Cassio per hauere trattato d'vsuparsi il principato.& in quella,oue poco fa, erano stati cõdãnati i dieci ne i beni,nell'esilio,& nella vita:per la superbia loro à guisa di Re. & che in quella Spurio Melio habbia fatto pensiero,& hauuto sperãza di regnare.& che huomo.(benche niuna nobilità, niuno honore,o merito apra la via al regno ad alcuno)nondimeno non sarebbe gran fatto,i Claudij,& i Cassij essere insuperbiti per i Consolati,& Decemuirati loro:& per le degnità,et honori de loro maggiori,& splendore delle case loro. Ma che cosa nefanda è ella, che Spurio Melio,à cui era piu conueneuole desiderare il Tribunato, che sperarlo:vn ricco endicaiuolo di frumenti, habbia sperato di comperar la libertà de suoi cittadini,due libbre di farro.& stimato di potere allettare alla seruitù,quel popolo che è vincitore di tutti i suoi vicini, col mettergli innãzi il cibo.& che questa città, laquale appena patirebbe che Melio fusse Senatore, lo sopportasse per Re.& certo piu tosto sarebbe da riputarlo per vn mõstro,che per vna scelleratezza, che egli tenesse l'imperio, & l'insegne di Romolo, edificatore della città: nato de gli Dij,& tra gli Dij riceuuto. Nè e da giudicare,che si fatto monstro si sia à bastãza purgato col sangue di costui,se la casa,& le mura,dentro allequali è stata cõceputa tãta mattezza non sono disfatte,& distrutte.& se i beni cõtaminati dal prezzo della compera del Regno, nõ sono publicati.Per tanto comandaua à i Questori,che vendessero quei beni, & il prezzo mettessero in comune.Dipoi comandò che la casa subito fusse rouinata, & ridotta à piazza: per douere essere vna memoria della oppressa sua nefanda speranza.quel luogo si chiamò Equimelio. A Lucio Minutio fu donato vn bue con le corna inorate fuori della porta Trigemina,senza alcuna scontentezza della plebe. pche il frumento di Melio fu diuiso alla plebe, per valuta d'vno asse il Modio.Io truouo appresso à certi auttori, qsto Minutio esser passato da i padri alla plebe:& essere stato eletto l'vndecimo Tribuno:& medesimamente hauere quetato la seditione,nata p l'uccisiõe di Melio. Ma appena par credibile,che i padri sopportassero crescersi il numero de Tribuni:& massimamẽte cotale essempio essere introdotto da vn patritio.& non par da credere, che la plebe nõ s'hauesse dipoi conseruato quel che vna volta le fusse stato cõceduto:o almeno nõ tentasse di conseruarserlo. Ma sopra ogni altra cosa ripruoua il falso titolo della sua imagine:l'essersi pochi anni auãti, proueduto p legge, ch'a Tribuni nõ fusse lecito eleggersi alcuno collega. Quinto Cecilio, Quinto Iunio, & Sexto Titinnio, soli del collegio de Tribuni,nõ haueuano proposto la legge,degli honori di Minutio: & nõ hauean restato di biasimare hora Minutio,& hora Seruilio appresso alla plebe: & di qrelarsi dell'indegna morte di Melio.onde ottennero ch'ei si facessero piu tosto i Comitij de Tribuni militari,che d'i Consoli:nõ dubitando,che eleggẽdone sei (che tãti gia se ne potea eleggere)non ne fussero anche eletti alcuni plebei:dando massimamẽte intentione d'hauere à vẽdicare la morte di Melio. La plebe nõdimeno nõ fece piu che tre Tribuni cõ la podestà Consolare:bẽche quell'anno essa fussi trauagliata da varij mouimẽti.Et tra qsti creò Lucio Quintio figliuol di Cincinnato: dalla inuidia della cui dittatura si cercaua occasione di tumultuare. Fu pposto à Quintio Mamerco Emilio, huomo di somma dignità. & fu creato Lucio Iulio la terza volta. Nel tẽpo del magistrato di costoro,Fidena colonia Romana si diede a Larte Tolũnio Re de Veiẽtani.alla ribellione s'aggiunse vna nuoua scelleratezza: perche essi ammazzarono(p comãdamẽto di Tolumnio) Gaio Fulcinio, Gaio Iulio Tullo, Spurio Nautio,& Lucio Roscio ambasciadori Romani: che erano andati à domandare la cagione della nuoua mutatiõe.Alcuni alleggeriscono questo mal fatto del Re dicẽdo,la cagione della morte de gli oratori essere stata,che giuocãdo egli,& nel gettare de dadi hauẽdo fatto vn tratto,psperο,fu ripresa da Fidenati,& interpetrata vna sua parola dubbia,in si fatto modo, ch'ei parue qllo hauere comãdato ch'ei fussero vccisi, cosa incredibile à vdire che l'animo suo nõ si riuoltassi alquanto dalla attentione del giuoco:per la venuta de Fidenati nuoui cõpagni à domandarli cõsiglio d'vna si fatta occisione, che haueua à violare,le ragioni delle gẽti.& che dipoi nõ hauesse tal cosa in horrore. è adunque molto piu verisimile,ch'ei volesse obligarsi gli animi di quel popolo: accioche p la conscientia di tãta scelleratezza, nõ potesse sperare di trouar perdono da i Romani.Le statue de i legati che furono morti in Fidena, furono poste publicamente in piazza vicine al seggio de Rostri.Soprastaua alla città vn gran combattimento con i Veientani,& Fidenati, oltra ch'egli erano popoli vicini, per hauere anche dato principio alla guerra da vna cosi brutta cagiõe. percio essendo la plebe quieta, per la cura dello sta

to,&

Equimelio la piazza doue fu la casa di melio, occupatore della liberta.

Premio dato a Lucio Minutio riuelatore della cõgiura di Melio.

Secõdo magistrato de Tribuni militari cõ podestà cõsolare.

Ambasciadori Romani morti da Fidenati, & honore rẽduto loro.

A to, & parimente i Tribuni, non vi fu alcuna contradittione, ch'ei non fussero creati Consoli Marco Geganio la terza volta, & Lucio Sergio Fidenate, credo cosi chiamato dalla guerra che fece poi: Perche costui fu il primo, che di qua dall'Aniene fece giornata prosperamente, col Re de Veientani: benche ne riportasse sanguinosa vettoria: si ch'ei fu maggiore il dolor della perdita de cittadini: che la letitia d'hauer rotto i nimici. Et il Senato (come ne tempi pericolosi si suole) volle che Mamerco Emilio fusse fatto Dittatore. Costui fece maestro de caualieri del numero del collegio dell'anno dināzi, nelquale erano stati insieme Tribuni militari: Lucio Quintio Cincinnato, giouane degno del suo padre. Furono alla scelta de soldati fatta da i Consoli aggiunti centurioni veterani valorosi huomini in guerra. & cosi rifatto il numero di quei che s'erano perduti nel prossimo fatto d'arme, Il Dittatore volle che Quintio Capitolino, & Marco Fabio Vibulano fussero suoi legati, & lo seguitassero. Questo podestà maggiore, & la persona non inferiore alla podestà, fecero discostare i nimici dal contado de Romani di la dal l'Aniene: & presero le colline, tra Fidena, & l'Aniene ritirando indietro il cāpo: nè scesero mai al piano: sino à tanto che le legioni de Falisci non vennero loro in aiuto. Allhora finalmēte s'accamparono i Toscani, dauanti alle mura di Fidena. & il Dittatore Romano si pose nō molto quindi lontano, nel luogo, doue i due fiumi s'accozzano insieme, su la riua d'amenduni, secōdo ch'ei poteua seguitare cō le munitioni, interponēdo vno steccato verso i nimici. L'altro giorno trasse fuori le genti in battaglia. Tra i nimici furon varij pareri,

B il Falisco trouandosi assai discosto da casa, & cōfidando nelle proprie forze chiedeua di combattere. Il Veientano, & Fidenate hauea piu sperāza nel prolūgar la guerra: Tolumnio, ben che approuasse maggiormente i consigli d'i suoi: nōdimeno accioche i Falisci nō si stancassero pel tedio della lunga militia, fece publicare pel di seguēte la giornata. Crebbero gli animi al Dittatore, & à Romani vedendo che il nimico schifaua la battaglia. L'altro giorno romoreggiando gia i soldati, & minacciādo, che (se nō fusse fatta loro copia di cōbattere) combatterebbero il cāpo, & la città: Ambedui gli esserciti schierati si fecero innanzi nel piano posto in mezzo tra l'una hoste, & l'altra. Il Veientano abbōndāte di moltitudine, mandò di la da certi monti alcune genti, lequali nel mezzo della battaglia assaltassero il cāpo de Romani. L'essercito de tre popoli fu in tal modo ordinato, che i Veientani teneuano il corno destro: i Falisci il sinistro: & i Fidenati erano nel mezzo. Il Dittatore nel destro corno contra à Falisci, & nel sinistro contra i Veienti Quintio Capitolino, mossero l'insegne. Il maestro de caualieri, si fece innanzi à rincontro della schiera del mezzo, con la caualleria. Tenneli silentio, & stetteli alquanto in posa da ogni parte, non essendo i Toscani per cōbattere se non constretti: & stando il Dittatore à riguardare verso la rocca Romana aspettando che gli Auguri, hauendo dirittamente ammesso gli vccelli, li facessero cenno, secondo l'ordine dato. Ilqual tosto che egli hebbe veduto, prima mandò i caualli cōtra i nimici, & seguitandoli la fanteria diede dentro, con tāta forza che le Toscane legioni nō sostēnero da parte alcuna l'empito de Romani,

C La caualleria faceua gran resistenza. & sopra gli altri à cauallo il Re gagliardissimo sosteneua la battaglia. opponēdosi per tutto à Romani, che andauan seguitando i nimici à tutta briglia. era allhora tra i caualieri Tribuno de soldati Aulo Cornelio Cosso, singulare di bellezza di corpo, & parimēte di forze, & d'animo. Costui ricordādosi della sua schiatta, onde egli essendo nobilmēte nato, piu nobile, & gloriosa la lasciò à suoi discendēti: & vedendo che alla forza di Tolumnio, douunche egli si voltaua, si spauentauano tutte le squadre Romane: & hauendolo conosciuto per l'habito, & insegne reali, discorrendo per tutta la battaglia: disse seco stesso, è q̄sto colui, ilquale ha rotto l'humana confederatione: & il violatore della ragion delle gēti? io darò la vita di costui in sagrificio all'anime de nostri ambasciadori: se gl'Iddij vogliono che sia cosa alcuna santa in terra. Et spronando il cauallo con la lācia arrestata, andò à inuestire lui solo, & hauendolo col colpo gettato da cauallo, subito anchora egli, appoggiandosi su la lancia, saltò à terra: oue, mentre che il Re si leuaua di terra, vrtādolo con lo scudo, lo gettò sottosopra rouescio: & piu volte percotēdolo cō la lancia, lo conficcò in terra. dipoi spogliandolo gli tagliò la testa: laquale portando vincitore su la punta della lancia, per lo spauento del morto Re, roppe i nimici. & in cotal modo fu ancho rotta la gente à cauallo: laquale solo haueua tenuto sospesa la battaglia. Il Dittatore seguitaua le legioni, lequali erano in fuga; & con grande vccisione le cacciò sino alle munitioni. Assai Fidenati per la pratica, del paese, si saluarono su monti. Cosso, passato il Teuero, del contado di Veiento ne portò à Roma vna

Cons. lxviii.

Aniene hoggi il Teuerone.

vi. Dittatore.

Toscani, cioe tre popoli di Toscani vinti.

Morte di Tolumnio Re di Veientani vciso da Cornelio Cosso. onde ne riporto le secō de spoglie opime.

vna grandissima preda. Mentre che duraua la battaglia, si combattè anchora intorno al campo de Romani, contra quella parte di gente (come dianzi si disse) mādata da Tolunnio. à cōbattergli. Fabio Vibulano, prima difese il cāpo, ordinādo dietro i soldati dogni intorno à guisa di corona. Dipoi vedēdo i nimici essere attēti all'espugnatione del cāpo, vscito per la porta principale incontanente gli assaltò da man destra con i soldati triarij: p il quale spauēto furon rotti, l'vccisione fu tanto minore, quāto il numero era minore. ma la fuga nō fu di manco terrore, che nell'essercito. Essendo succeduta la cosa prosperamēte in ogni luogo, il Dittatore tornò trionfando nella città. Cosso fu il piu bello, & maggiore spettacolo, che fusse nel trionfo: portando l'opime spoglie del morto Re. di lui i soldati cantauan versi, benche rozamante fatti, agguagliandolo à Romolo. Sospese poi con solenne dedicatione le spoglie nel tēpio di Gioue Feretrio, à cāto alle spoglie di Romolo: lequali prima chiamate opime, erano in quel tēpo anchor sole. Egli hauea, dal carro del Dittatore, fatto riuoltare à se gliocchi de cittadini, & quasi solo egli n'hauea portato il frutto della celebrità, & festà di quel giorno. Il Dittatore per deliberatione del popolo, pose vna corona d'oro d'vna libbra in honore di Gioue, in Cāpidoglio. Io seguitando tutti gli auttori stati innāzi à me, ho narrato Aulo Cornelio Cosso Tribuno d'i soldati hauer portato le seconde spoglie opime, nel tēpio di Gioue Feretrio. Ma oltra che dirittamente, & secondo la vera interpetratione, quelle sono riputate solamēte spoglie opime: lequali toglie l'vno capitano all'altro: nè per capitano si riconosce, se non quel, cō gli cui auspicij si fa la guerra. Il titolo scritto in dette spoglie, conuince me: & q̄gli altri auttori: affermādo detto titolo che Cosso (essendo Consolo) quelle guadagnasse. Questo hauēdo io vdito dire da Cesare Augusto edificatore, o restauratore di tutti i tempij: che entrando nel tēpio di Gioue Feretrio (ilquale essendo p l'antichità rouinato, esso riedificò) hauea letto in tal modo scritto in vna corazza di panno lino: mi parrebbe quasi hauer fatto vno sacrilegio, nō allegare Cosso testimone stesso delle sue spoglie: nè Cesare riedificatore del medesimo tēpio. Ma se in q̄sta cosa sia errore, o no, essendo scritto tanto negli antichi annali, quāto ne i libri de magistrati, iquali fatti di pāno lino, & riposti nel tēpio della Dea Moneta, sono allegati da Macro Licinio: che Cosso fu Consolo sette anni poi con Quintio Peno. Ognuno può come gli piace giudicare: percio ch ei vi s'aggiugne anchor q̄sto, à far credere che si chiara, & noteuol guerra, nō si sia potuta trasferire in detto anno: cōcio sia che quei tre anni intorno il cōsolato di Cosso furono quasi al tutto senza guerra p la pestilenza, et per la carestia: in maniera che alcune croniche nō contono altro di detti anni (si come infelici, & funesti) che i nomi de i Consoli. Il terzo anno dopo il Cōsolato di Cosso, hebbe lui medesimo Tribuno militare cō la podestà Consolare. & il medesimo anno Maestro de caualieri: nella cui amministratione egli fece vn'altra nobile battaglia à cauallo. Questa è a ognun libera conghiettura, ma (secōdo ch'io penso) le cose vane si possono riuolgere p che verso l'huomo vuole: concio sia cosa, che l'auttore stesso della battaglia, hauēdo allogato nella sagra stanza le nuoue spoglie, quasi vedēdo in faccia Gioue stesso: à cui elle erano cōsegrate: & Romolo parimente, non da schernirsi col farli testimoni d'vn falso titolo: habbia scritto se medesimo Aulo Cornelio Cosso Consolo.

Essendo Cōsoli Marco Cornelio Maluginese, & Lucio Papirio Crasso, furono cōdotti gli esserciti nel cōtado Veientano, & de Falisci: & fecensi gran p̄de d'huomini, & bestiami. Ma i nimici non si rincontrarono in luogo alcuno: nè s'hebbe cōmodità d'azzuffarsi. Le città non dimeno non si cōbatterono, perche il popolo fu assaltato dalla peste. Et à casa si cercò di fare seditioni da Spurio Melio Tribuno della plebe: tutta via nō furon mosse. ilquale per fauore del nome, credēdo hauere à fare qualche mouimēto, haueua accusato Minutio: & proposto vna legge, di confiscare i beni di Seruilio Hala: opponendogli la morte d'vno cittadino, non condānato: & dicēdo Melio essere stato da Minutio incolpato falsamēte. lequali cose però furono appresso il popolo riputate piu vane che chi le diceua. Ma la violenza della peste, che cresceua, daua assai che pensare, & i terrori, & prodigij. Massimamente ch'ei s'intendeua per gli spessi tremuoti, rouinare molti edificij pel cōtado. percio si fecero dal popolo obsecrationi, & prieghi a gl'Iddij: andando innanzi à tutti il magistrato d'i due huomini. L'anno dipoi anchor piu pestilēte, essendo Cōsoli Gaio Iulio la seconda volta, & Lucio Virginio: fece tanto danno nella città, & nel contado, che non solamente alcuno non vsci del territorio Romano per predare: nè i padri, & la plebe pensaron punto alla guerra: mà i Fidenati, iquali prima s'eran difesi, & stati dētro alla terra, ò ne monti, & fortezze: entraron saccheggiando nel paese de

Triarii erano cosi detti, perche nella ordināza si poneuāo di dietro nel terzo ordine.

Seconde spoglie opime.

Cons. lxix.

Cons. lxx.

A se de Romani. Dipoi chiamato l'essercito de Veientani, perche i Falisci nõ poterono esser indotti a rinouar la guerra: nè dal male stato de Romani: nè da prieghi de compagni: i due popoli passaron l'Aniene: & condussero l'insegne presso alla porta Collina: in modo che non fu manco timore nella città, che nel cõtado. Iulio Consolo ordinò le schiere sotto le mura su gli argini de fossi: & Virginio si consigliaua col Senato, nel tempio di Quirino. Parue che si douesse fare Dittatore Aulo Seruilio cognominato Prisco secondo alcuni, & secõdo altri Strutto. Virginio indugiò fino a tanto, che domandasse consiglio dal collega: & poi di suo consentimẽto, di notte, pronuntiò Dittatore Seruilio. Ilquale fece suo maestro de caualieri Posthumio Ebutio Eluio. Il Dittatore comãdò che ognuno che fusse atto a portare arme s'appresentasse, sul far del di, fuor della porta Collina. Cosi fu fatto, gli stendardi tratti della camera del comune, furon portati al Dittatore. Lequai cose mentre si faceano, i nimici si ritrassero in luoghi piu alti. doue il Dittatore gli seguitò: & nõ lontano a Nomẽto a bandiere spiegate affrontandosi, ruppe le legioni de Toscani: & dipoi gli rinuisse dentro alla città di Fidena: & assediandola, la intorniò di fossi, & bastie. ma la città, essendo alta, & forte, non si potea pigliar cõ le scale. & nell'assedio non si facea frutto: perche era proueduta a bastanza di frumẽto, non solo quanto alla necessità: ma anchora all'abbondãza: hauẽdolo prima fatto portar dentro di tutto il contado. Per laqual cosa hauendo il Dittatore perduto parimente la sperãza dell'assedio & della forza: ordinò di fare vna caua, che andasse alla Rocca dalla parte di dietro della città, B abbandonata di guardie, per esser quindi fortissima di sua natura, in luogo à lui noto p la vicinità: & egli da luoghi molto diuersi salendo, & accostandosi alle mura: hauendo diuiso in quattro parti l'essercito: accio che l'una parte succedesse all'altra nel cõbattere. & di giorno, et di notte, con vna continoua battaglia teneua i nimici abada: & occupati in maniera, che nõ si poteuano accorgere dell'opera: insino a tanto, che compiuta la mina sotto il monte, la via fu condotta ala Rocca. si che stando i Toscani attenti, & riuolti con l'animo dal certo pericolo, alle vane minaccie: si sentirono sopra a capo subito le grida de nimici: lequali fecero lor vedere, che la città era presa. In detto anno, Gaio Furio Pacilio, & Marco Geganio Macrino Censori publicarono la Villa in cãpo Martio. & quiui la prima volta fu fatto il censo del popolo. Io truouo appresso a Marco Licinio quell'anno essere stati rifatti i medesimi Consoli, Iulio la terza volta, & Virginio la seconda. Valerio Antiate, & Quinto Tuberone, fanno Consoli di quell'anno Marco Manilio, & Quinto Sulpitio: & in tanto diuersa, & contraria narratione, Tuberone, & Macro Licinio allegano i medesimi libri, di panno lino. niuno di loro però dissimula, che dagli antichi scrittori si dica, in quell'anno essere stati creati Tribuni militari con la podestà de Consoli. A Licinio, senza dubbio, piace di rapportarsi a detti libri: & Tuberone mostra nõ essere certo del vero. Ma tra l'altre cose incerte per l'antichità, anche questa è da tenere per cosa dubbia. In Toscana fu gran paura dopo la presa di Fidena: non essendo impauriti solamente i Veientani, per lo spauento d'vna si fatta rouina: ma anchora i C Falisci, per la memoria della guerra insieme con essi fatta, contra i Romani. Benche, in questa vltima ribellione non hauessero prestato loro alcun fauore. Per tanto, mandati ambasciadori intorno a i dodici popoli, hauendo le due città impetrato ch'ei si comandassi il concilio generale di tutta la Toscana al tẽpio di Vulturna. Il Senato, come se quindi soprastesse gran tumulto, & pericolo, deliberò che Mamerco Emilio fusse vn'altra volta fatto Dittatore. Da lui poi fu eletto Maestro de caualieri Aulo Posthumio Tuberone. Et la guerra s'apparecchiò con tanto maggiore sforzo, quãto era maggiore il pericolo, che si portaua per le forze di tutta la Toscana: che di due popoli soli. Quella cosa fu piu quieta, che non era stata l'opinione d'ognuno: Per ch'ei s'intese per relatione di mercatanti, come a Veientani erano stati negati gli aiuti: dicendo, che gouernassero con le proprie forze quella guerra, che essi haueuano cominciata con il proprio consiglio: & non procacciassero di farsi compagni hora nelle auuersità coloro, con li quali non haueano accomunati i consigli nè le speranze, quando anchora la cosa era intera. Il Dittatore allhora, perche la sua creatione nõ fusse in vano, toltali la materia d'acquistare gloria con la guerra: desiderando di fare in pace qualche opera, laqual fusse memoria della sua Dittatura: ordinò di diminuire la censura: giudicando, o vero che la fusse troppo grande podestà: o vero ch'ei fusse offeso, non tanto dalla grandezza, quanto dalla lunghezza dell'honore. Per tanto chiamato il popolo a parlamento, disse: che gl'Iddij immortali haueuano preso a gouernare la Republica di fuora: & farla sicura da ogni

Aniene, hoggi Teuerone

vii. Dittatore

Fidene città di Toscana secõdo alcuni si crede essere stata la foce doue il Teuerone entra nel Teuero, ma di la dal fiume in vmbria.

Cons. lxxi.

Cons. lxxii.

Questi due Consolati sono posti dallo autore come dubbio.

viii. Dittatore.

Alcuni dicono il tempio di Volturna essere stato doue hoggi e viterbo. Altri massa di maremma di Siena.

Tuberone o vero Tuberto.

ogni pericolo, percio che pigliarebbe a fare, quello, che fusse da fare dentro alle mura: & prouederebbe alla libertà del popol Romano: & che la massima custodia di quella era, l'ordinare che i magistrati di grande autorità non durassero lungo tẽpo. & ch'ei si moderassi con la misura del tempo quei magistrati, a cui non si poteua limitare l'autorità. glialtri magistrati essere annuali: la censura di cinque anni, esser molto graue: & esser molto duro il viuere gli huomini gran parte della vita sottoposti a quei medesimi: si ch'ei farebbe vna legge, che la censura non fusse piu lunga, che vn'anno, & sei mesi. Cosi fece la legge il di sequente, con gran consentimento, & vnione del popolo. Et accio che voi veggiate (disse egli) in fatto, o Quiriti, quanto mi sieno poco grate le lunghe signorie, io rinuntio alla Dittatura. Deposto il suo magistrato, & hauendo posto misura a vn'altrui magistrato: & all'altro fine: fu accõpagnato a casa con grande congratulatione, et fauore del popolo. I Censori, hauendo cio per male, priuarono Mamerco della sua Tribu, per hauer diminuito il grado d'vn magistrato del popolo Romano: & raddoppiatogli otto volte l'estimo, lo fecero debitore del comune. Laqual cosa dicono lui hauere sopportato cõ grãdissimo animo: ragguardãdo piu tosto alla cagione della vergogna fattali: che ad essa vergogna. I principali de padri parimente (benche ei non harebbero voluto, che l'autorità de Censori fusse stata diminuita) rimasero offesi da quell'essempio dell'acerbita Censoria: cõcio sia che ciascuno vedesse che piu spesso, & piu lungo tempo haueа ad esser sottoposto a Censori, ch'esser Censore. Del popolo certamẽte si dice, che tanto fu grande lo sdegno, ch'ei nõ fu ritenuto dal fare violẽza a Censori, da altro piu, che dall'auttorità di Mamerco medesimo. Vietãdo i Tribuni della plebe, & impacciando continouamẽte con le cõcioni i Comitij consolari: & essendo la cosa quasi ridotta all'interregno, ottẽnero alla fine che si facessero i Tribuni militari cõ la podestà Consolare. Il premio della vettoria, il quale ei cercauano, cio era che qualcun ne fusse creato plebeo: fu nulla. percioche tutti furon patritij: Marco Fabio Vibulano, Marco Folio, & Lucio Sergio Fidenate. La pestilẽza quell'anno fu cagione dell'otio, & quiete dell'altre cose. Fu fatto vn voto di fare vn tẽpio ad Apolline. I due huomini fecero molte cose. secondo l'interptatione d'i libri Sibyllini: p placare l'ira degli Iddij, & per liberare il popol dalla peste: nondimanco si riceuette gran dãno mescolatamente d'huomini, & di bestie, nel cõtado, & nella città. Temendo della fame: massimamente per i lauoratori delle terre: mandarono in Toscana, & nel cõtado Põtino: & a Cuma: & finalmente anche in Sicilia: p trarne frumenti. Non si fece mentione alcuna de Comitij de Consoli: onde furon fatti Tribuni militari con la podestà Consolare, tutti patritij, Lucio Pinario Mamerco, Lucio Furio Medullino, & Spurio Posthumio Albo. Quell'anno la violẽza della peste diuentò piu leggieri. & non si portò pericolo per la carestia delle biade: essendosi proueduto innãzi. feciõsi piu cõsulte nelle diete degli Equi, & Volsci per muouere guerra: & ne i Cõcilij di Toscana al Fano di Volturna. Quiui la cosa fu differita a vn'altro anno: & proueduto per deliberatione, che intra vn'anno non si facessi altra dieta. Dolendosi inuano il popol di Veiento, & dicendo, alla città loro soprastare la medesima fortuna, che a Fidena. In questo mezzo in Roma, i capi della plebe, hauendo gia lungo tẽpo inuano hauuto sperãza di maggior honore, mẽtre che hora era pace di fuori, cominciarono a fare ragunate p le case de Tribuni: & quiui a trattar nuoui consigli. Rãmaricandosi d'esser stati cotanto disprezzati dalla plebe, ch'essendosi creati gia piu anni i Tribuni militari cõ la podestà Consolare, nessun plebeio fusse mai stato assunto a cotale honore. et che molto bene haueuan proueduto i suoi maggiori, hauẽdo vietato che alcun patritio potesse hauer magistrato plebeio: perche se cio non fusse stato, i Tribuni si farebbero tutti patritij: in modo esser tenuti vili, essi plebei, anche da i plebei loro medesimi: & non meno dalla plebe stessa che da i padri essere spregiati. Altri scusauan la plebe, dando la colpa a i padri. & diceuano, che per la loro ambitione, & arte, alla plebe era chiusa la via a gli honori. Se la plebe potesse liberarsi, & respirare da i loro prieghi, & minaccie insieme mescolate nel rendere i suffragij: ella si ricorderebbe molto bene d'i suoi medesimi. & acquistato ch'ella hauesse aiuto a q̃sto fatto, ella cõseguirebbe anche poi glihonori. Onde parue lor bene, che i Tribuni (p leuar via l'ambitione) facessero vna legge, p laq̃le nõ fusse lecito ad alcuno vestirsi di biãco, p cagion d'addimãdare gli honori. Al p̃sente certo potrebbe ella parere cosa piccola, & tal ch'appena si douesse far da vero: q̃sta ch'accese allhora tãta cõtesa, & gara, tra i padri, & la plebe. Vinsero nõdimeno i Tribuni la legge: et vedẽdo quali ch'essendo aizzati gli animi, la plebe si volgerebbe negli sq̃ttini cõ i fauori a suoi. Iq̃li fauori

Come il tempo della Censura da cinq; anni, fu ridotto a diciotto mesi.

iii Tribunato militare.

iiii. Tribunato militare.

Legge fatta che i chieditori de magistrati, non si vestissero di bianco.

A uori accio che nõ fussero liberi: si fece vna deliberatione nel Senato, ch'ei si facessero i Comitij de Consoli. Cagione ne fu il tumulto, ilquale i Latini, & gli Hernici fecero intendere, che soprastaua dagli Equi, & Volsci. Tito Quintio Cincinnato figliuolo di Lucio (il medesimo fu cognominato Peno) & Gneo Iulio Mentone furono fatti Consoli. Nè il terror della guerra hebbe piu lungo indugio: hauendo nimici fatto la scelta, & descrittion de soldati per virtù della legge sagrata, laquale appresso di loro era vno legame di grandissima auttorità, et forza da far genti. Fatta la scelta dell'vn popolo, & l'altro, due gagliardissimi esserciti si cõgiunsero insieme in Algido. & quiui gli Equi, & i Volsci s'accamparono ciascuno essercito separatamente: et i capitani vsarono piu diligenza di fortificare il cãpo, et essercitare i soldati, che mai: onde in Roma fu maggiore spauento. Al Senato piacque creare il Dittatore: perche, se bene quei popoli erano stati piu volte vinti, nondimanco s'erano ribellati: & s'apparecchiauano con maggior sforzo, che mai. & la peste haueua cõsumato qualche parte della giouentù Romana. innanzi à tutte l'altre cose, la tristitia de Cõsoli, & la discordia, & cõtesa in tutti i consigli spauẽtaua molto. Sono alcuni auttori che dicono, che questi Cõsoli fecero vno fatto d'arme in Algido infelicemẽte, & quel fu la cagiõe di fare il Dittatore. Questo è cosa chiara (benche ei fussero nell'altre cose in discordia) ch'ei furono molto d'accordo cõtra la volontà de padri à far resistenza che non si facesse il Dittatore: fino à tanto, ch'essendo rapportate cose d'importanza, & piu spauẽteuoli l'vn di, che l'altro: Quinto Seruilio Prisco, huomo che haueа

B essercitato molti magistrati, & grandi honori: disse. Voi, ò Tribuni della plebe, poscia che la cosa è cõdotta all'estremo: il Senato vi chiama, & vi priega, che voi, secõdo la vostra podestà, in tanto pericolo della Republica, sforziate i Consoli à creare vn Dittatore. Laqual parola, poi che i Tribuni hebbero vdita, pensando esser loro data vna occasione d'accrescere la podestà, si trassero da parte: & poi in nome di tutto il collegio risposero, ch'ei piaceua loro, ch'ei Cõsoli cõsentissero alla volontà del Senato: & s'eglino s'opponessero piu alla volontà di quel degnissimo ordine: ch'ei comãderebbeno, ch'ei fussero menati in carcere. I Consoli vollero piu tosto esser superati da i Tribuni, che dal Senato: dicendo, che l'auttorità del sommo magistrato era stata tradita da padri: & ch'il Consolato era stato messo sotto il giogo della podestà Tribunitia: perche se i Consoli possono esser costretti da Tribuni, secondo la podestà loro, à fare alcuna cosa, per ilche ei possino essere anche incarcerati: & che più potra temere vn priuato? La sorte di chiamare il Dittatore (perche in questo anchora nõ furon d'accordo) toccò à Tito Quintio: ilqual chiamò Aulo Posthumio Tuberone, suo suocero: huomo ne magistrati seuerissimo. Da lui fu fatto maestro de caualieri Lucio Iulio. & à vn tratto furono comandate le ferie: nè per tutta la città s'attendeua ad altro, che all'apparato della guerra. Il giudicio di quegli che fussero esenti dalla militia, s'indugiò à far dopo la guerra. Così quegli ch'erano dubbij s'indussero anchora a dare il nome: & à i Latini, & a gli Hernici furono comandati soldati: & l'vno, & l'altro popolo vbbidi con ogni suo sforzo al Dittatore. Tutte queste cose furono

C fatte con somma celerità. Et lasciato Gneo Iulio Consolo alla difesa della città, & Lucio Iulio maestro de caualieri, per li subiti bisogni della guerra: acciochè non s'hauessi ad aspettar cosa alcuna della quale in campo s'hauessi bisogno. Il Dittatore, andandogli innanzi Aulo Cornelio Pontefice Massimo, & dettandogli le parole, per cagione del tumulto, & timor della guerra: fece voto, & promesse di fare i giuochi grandi. Et partito dalla città, hauendo diuiso l'essercito con Quintio Consolo, giunse à nimici: & come ei videro i nimici hauer fatti due cãpi, distanti l'vno da l'altro poco spatio: così essi anchora fecero due cãpi lontani da i nimici, quasi vn miglio: il Dittatore verso Tuscolo, il Consolo piu vicino a Lanuuio. Et così essendo in tal maniera collocati quattro esserciti, & altre tante munitioni, & bastie: haueuano in mezzo vn piano assai largo, nõ solo alle piccole scorrerie, ma anchora à potere da ogni parte ordinare cõmodamẽte le schiere. Et da che i cãpi furono in tal modo posti vicini, nõ si restò ogni di, di fare alcune leggieri scaramuccie, consentẽdo il Dittatore, ꝑ fare cõparatione delle forze: & ꝑche i suoi secondo quelle (tentando apoco apoco il successo delle zuffe) pigliassero speranza di tutta la vettoria. I nimici, non hauendo alcuna speranza in far giornata, assaltando di notte il campo del Consolo: commissено l'auuenimento della guerra alla fortuna. Il grido subitamente leuato nõ solo destò le guardie del Consolo, & dipoi tutto l'essercito: ma anchora il Dittatore. Il Consolo nõ mancò nè d'animo, nè di cõsiglio: doue la cosa haueua bisogno d'aiuto. Vna parte de soldati corse alle porte, raddoppiando le poste delle guardie, vna parte

Cons. lxxiiii.

Volsci & Equi muouono guerra & sono rotti.

Algido era vna selua & vno monte nelquale si dice esser hoggi Rocca di Papa.

ix. Dittatore.

Le guerre de Galli & le guerre de Toscani, erãchiamate da Romani Tumulti: come piu che l'altre pericolose, & spauẽteuoli.

Voto fatto & giuochi grandi.

te cinsero intorno lo steccato in forma di corona. Nell'altro campo appresso al Dittatore, quanto era manco tumulto, tanto piu si vedeua quel che fusse da fare. percio fu mandato da lui subitamēte aiuto al cāpo, dellaqual gēte fu capo Spurio Posthumio Albo Legato, & egli in persona con parte delle gēti ando con vna piccola volta, à vn luogo massimamēte remoto dal romore: onde ei potesse assaltare il nimico all'improuiso. et Quintio Sulpitio Legato prepose alla cura del cāpo, & à Marco Fabio Legato assegnò i caualieri, comandando, ch'ei non mouesse con i cauagli innanzi il giorno: essendo molto difficile à maneggiarli, tra i romori, & tumulti della notte. Et finalmente comanda, & fa tutte le cose, lequali ogni & qualunque altro capitano pronto, & valente haria fatto: & comandato. Quello fu segno di gran prudenza & animo, & di loda non comune, ch'egli mandò spontanamente à combattere il campo de nimici: onde egli hauea spiato ch'era vscita vna gran moltitudine, Marco Geganio, con squadre scelte: ilqual poi ch'egli assaltò gli huomini attēti al pericolo d'altri, & per se transcurrati, stando negligentemente alle poste & alle guardie, quasi prima prese gli alloggiamenti, che i nimici s'accorgessero d'esser combattuti. Dipoi fece segno col fummo (come s'era conuenuto) ilqual come fu veduto dal Dittatore, gridò esser preso il campo de nimici. & cosi comandò, che si dicesse, & gridasse p tutto. Et gia si faceua giorno: & ogni cosa si mostraua alla vista. & Fabio haueua vrtato con i cauagli: & il Consolo haueua gia fatto eruttione del campo: & assaltato i nimici spauentati. Dall'altra parte il Dittatore, hauendo assaltato i sussidij, & la seconda schiera: hauea da ogni parte opposto i fanti appiè vincitori, & la caualleria contra i nimici: iquali hora in vna parte, hora in vn'altra, si volgeuano alle discordanti grida, et subiti romori. Essendo adunque intorniati, & rinchiusi in mezzo tutti, insino ad vno harebbero portato le pene della loro ribellione. Ma Vettio Messio, vno de Volsci assai piu nobile di fatti che di stirpe, riprendendo i suoi (che gia cominciauano à raccozzarsi in giro) con alta voce disse. Qui volete morire per mano de nimici, nō difesi, & nō vendicati? perche dunque portate l'armi? o pche moueste spontanamēte la guerra: nell'otio, & nella pace tumultuosi, & nelle guerre pigri? che speranza hauete voi stando qui? Hor credete voi che qualche Dio vi habbia à ricoprire, o gnci apportarui via: bisogna farsi la strada col ferro. Horsu di qua onde voi mi vedrete andare, voi che volete riuedere le case vostre, i padri, le madri, le dōne, & figliuoli vostri: venite meco, qui nō si oppone à voi muro, o steccato: ma huomini armati, contra à gli armati. voi siete di virtù pari: & p necessità, laquale e vn grandissimo sprone molto superiore. Hauendo egli dette queste cose, & seguitando le parole con i fatti, seguitādolo i suoi, & rinforzando le grida, fece empito da quella banda, doue Posthumio Albo hauea opposte le sue squadre: & ributtaronlo del luogo (essendo egli gia vincitore) fino à tanto che sopragiunse il Dittatore, che gia i suoi rinculauano: si che tutto il pondo della battaglia si ridusse in quel luogo. La fortuna de nimici consisteua tutta in vn solo huomo, Messio. molte ferite dall'vna parte, & dall'altra si dauano, & riceueano, & grāde vccision si faceua. Quiui Posthumio percosso da vn sasso, col capo rotto, vscì della zuffa. Ma nō la spalla ferita il Dittatore, non Fabio la coscia quasi cōfitta sul cauallo, nè vn braccio tagliato il Cōsolo, li fecero partire dalla battaglia. La forza, & l'empito di Messio, cō vna frotta di fortissimi giouani p mezzo della strage de morti inimici, lo condusse fino al cāpo de Volsci: ilquale nō era anchora stato preso. li che là si volse tutta la battaglia. Il Consolo, seguitādo i fuggenti fino al cāpo: assaltò le munitioni. Il Dittatore dall'altra parte accostò le genti: nè fu piu lenta l'oppugnatione degli steccati: che si fusse stata prima la battaglia. Dicono anchora il Consolo hauere gettato vna bandiera dentro à gli steccati, accio che p riguadagnarla, i soldati s'affrontassero piu gagliardamēte: & che nel voler racquistar la bādiera si fece la prima entrata. & il Dittatore, rotti gia gli steccati, combatteua dentro à gli alloggiamenti. Allhora si cominciarono p tutto à gettar l'armi, & i nimici à rendersi prigioni. Et cosi hauēdo ancho guadagnati questi alloggiamenti: tutti i prigioni furon venduti: fuor che i Senatori. Parte della preda fu renduta à latini, & a gli Hernici, riconoscendo ognuno le cose sue: & parte ne vēdè il Dittatore all'incanto. & hauēdo preposto il Cōsolo all'essercito: esso tornato trionfando nella città, rinuntiò alla Dittatura. Fanno dolorosa memoria di si egregia Dittatura, coloro che dicono, che Aulo Posthumio decapitasse il figliuolo vincitore: perche allettato dall'occasione di cōbattere con vantaggio: haueua senza licenza, abbandonato il luogo ch'ei guardaua. Il che non mi piace credere: & è lecito tra le varie oppenioni: & grande argomēto è del vero, che simiglianti cose tanto seuere, si chiamano

Legato in questo luogo significa il cōmissario, & tale è la sua significatiōe nella guerra.

Parole di Vettio vno di Volsci,

A no gl'imperij Malliani: & non Posthumiani. Douendo ragioneuolmente, il primo auttore di si crudele essempio, guadagnarsi si noteuole titolo di crudeltà. Mallio, fu anchora cognominato imperioso. & Posthumio non fu segnato d'alcuna nota di doloroso nome. Gneo Iulio, nell'assenza del cōpagno (senza gettar con lui la sorte) consagrò il tempio di Apolline. Laqual cosa hauendo hauuto Quintio per male (poi che licentiato l'essercito, ei se ne tornò nella città) se ne lamentò inuano nel Senato. Aggiugnesi a questo anno noteuole per tante cose, che i Carthaginesi, iquali haueano ad essere si grandi inimici, all'hora la prima volta, per cagione delle seditioni di Siciliani: passaron con gli esserciti in Sicilia. Trattosi nella città per i Tribuni della plebe, che si creassero i Tribuni militari con l'auttorità Consolare: & nō si ottenne. Si che furon fatti Consoli Lucio Papirio Crasso, & Lucio Iulio. Gli ambasciadori degli Equi, hauendo domandato cōfederatione dal Senato, & essendo loro mostro di volerli soggetti, in luogo di collegati: impetrarono finalmente triegua per otto anni. La cosa de i Volsci, oltre alla riceuuta rotta in Algido, si riuolse tra loro in contese tra gli auttori della guerra & della pace: con pertinacissima gara. I Romani hebbero pace da ogni parte: Hauendo inteso i Consoli, come i Tribuni s'apparecchiauano di proporre la legge dell'estimatione delle multe, molto grata al popolo, per relatione d'uno del collegio medesimo de i Tribuni: essi peruennero, & anticiparono il far detta legge. Seguitaron nel Consolato Lucio Sergio Fidenate la seconda volta: & Hostio Lucretio Tricipitino. Non si fece al tempo loro cosa degna di memoria. Aulo Cornelio Cosso, &

Conf. 74.

Conf. 75.

B Tito Quintio Peno, furono di poi Consoli. I Veientani feceno scorrerie nel territorio Romano: Dissesi, che alcuni della giouentù de Fidenati furono partecipi di quella rubberia. & la cognitione di tal cosa fu commessa a Lucio Sergio, a Quintio Seruilio, & a Mamerco Emilio. Alcuni d'essi furono confinati ad Hostia: perche poco poterono giustificare la cagione della loro assenza in quei giorni da Fidena. Accrebbesi il numero de coloni: & furon loro assegnate le possessioni de morti nella guerra. Quell'anno fu gran secco, & non solamente mancarono l'acque da cielo, ma la terra anchora bisognosa del natiuo humore appena bastò a porgere l'acque consuete al continouo corso de fiumi. Altroue il mancamento dell'acque intorno de i fonti, & riui asciutti, & riarsi, diede cagione di gran mortalità di bestiame morto di sete. altri ne furono consumati da rogna, & scabbia: & la malattia, per la contagione, diuentò comune a gli huomini: & prima hauea cominciato ne contadini, & ne serui, poi riempiè la città. Nè solamente furono tocchi i corpi da questa infettione: ma gli animi anchora furono occupati da molte maniere di religioni: & le piu forestieri: portando per le case, con il suo indouinare, nuoui modi di sagrificare coloro, a cui danno guadagno gli animi degli huomini presi da superstitione. Sino a tanto, che alla fine la publica vergogna peruenne a i capi della città: vedendo per tutte le vie, & cappelle, peregrine, & non vsate espiationi, & sagrificij: per placare gl'Iddij. Onde fu data commissione a gli Edili che auuertissero, che non fussero adorati altri Dij, che i Romani: nè con altro culto: che della patria. L'ira, & lo sdegno contra i Veientani s'indugiò all'anno seguente, al

Conf. 76.

Peste grandissima per difetto d'lle acque

Conf. 77.

C tempo di Gaio Seruilio Hala: & Lucio Papirio Mugellano Consoli. Et all'hora anche tenne la religione, che la guerra non si protestasse, & gli esserciti non si mandassero subitamente: ma deliberarono di mandare prima i Feciali a ridomandare le cose tolte. Poco tempo auanti s'era combattuto a bandiere spiegate con i Veientani presso a Nomento, & a Fidena: & percio dipoi s'era fatta triegua, & non pace: dellaquale era finito il tempo: & eglino anche s'erano ribellati innanzi al fine. Furono nondimeno mandati i Feciali, & non furono vdite le parole loro: chiedendo le cose tolte, con giuramento, & altre ceremonie solenni: secondo l'usanza degli antichi padri. Venne poi in controuersia, se la guerra si doueua annuntiare per deliberatione del popolo, ò se pure bastasse il decreto del Senato. Vinsero la gara i Tribuni, minacciando, che impedirebbeno la scelta. Tutte le Centurie deliberarono, che Quintio Consolo proponesse al popolo la deliberatione della guerra. In quella parte anchora fu superiore la plebe: cio fu ch'ella tenne che i Consoli non si facessero per l'anno prossimo. onde furono creati quattro Tribuni militari con la podestà de Consoli: Tito Quintio Peno dopo il Consolato: Gaio Furio, Marco Posthumio, & Aulo Cornelio Cosso. Di questi, Cosso fu preposto alla cura della città. Gli altri tre, fatta la descrittione, n'andarono a Veiento. & diedero essempio di loro, quanto fusse inutile nella guerra il gouerno di piu persone. Andando per tanto ciascuno dietro al proprio parere, & giudicando le cose diuersamente l'uno dall'altro apersono la via al nimico di pigliar l'occasione. perche i Veientani assaltarono molto opportu-

Nomento si tiene il nome & hoggi e de gli Orsini,

v. Tribunato militare. Discordie de capitani in cāpo, & suoi disordini.

namente l'essercito ordinato in battaglia anchora non resoluto se douea combattere, ò nò, sonando alcuni a raccolta: & gli altri comandando che si sonassi a battaglia. le munitioni vicine gli saluarono essendo eglino scompigliati & dando a nimici le spalle. si che fu maggior la vergogna riceuuta che il danno. La città fu dolente, non essendo consueta di perdere, & hauendo in odio i Tribuni, cominciò a chiedere il Dittatore: & in lui pareua che si volgesse la speranza della città. & in questo anchora opponendosi la religione, perche il Dittatore non poteua esser pronuntiato, se non dal Consolo: gli Auguri, di cio adimandati, tolsero via cotale rispetto. Aulo Cornelio pronuntiò Dittatore Mamerco Emilio, & egli fu eletto da lui Maestro de caualieri: & in modo hebbe all'hor la città bisogno della vera virtù, che la condannagione fatta da i Censori non fece che il reggimento della città, non si togliesi d'una casa indegnamente notata. I Veientani insuperbiti per le cose prospere, mandati ambasciatori intorno a popoli di Toscana, vantandosi d'hauere in vn fatto d'arme rotti tre Capitani Romani, non hauendo però per publico consiglio trouato compagnia alcuna: da ogni parte allettarono molti volontarij con speranza della preda. Al popolo Fidenate solamente piacque il ribellarsi. & come s'ei fusse cosa nefanda, & scellerata cominciare altronde la guerra, che da qualche scelleratezza: come innanzi con la morte degli ambasciadori: così hora con l'armi macchiate della vccisione de nuoui habitatori: si congiunsero co Veientani. consultando dipoi i Principi de due popoli, s'ei pigliassero per siede della guerra Veiento, ò Fidena: parue piu commoda Fidena. & percio passato il Teuero i Veientani trasferirono la guerra a Fidena. In Roma era grandissimo spauento hauendo fatto tornar l'essercito da Veiento, & stando i nimici a Fidena. & perche l'essercito, per la battitura riceuuta era sbigottito, fu fatto alloggiare dauanti alla porta Collina. & gli armati ordinati su le mura, & furon fatte ferie alle corti, & le botteghe chiuse: & ogni cosa in Roma fu fatta piu simigliante a vn campo, che a vna città. Il Dittatore all'hora, mandati i banditori per le vie, & chiamata la città, tutta spauentata, a parlamento, la riprese: che per così leggier momento di fortuna, stessero tanto sospesi dell'animo: hauendo riceuuto vn piccol danno. ilquale nõ s'era riceuuto per virtù de nimici, ò viltà dell'essercito Romano: ma per discordia de Capitani. & ch'ei temessero i Veientani sei volte vinti, & Fidena quasi piu volte presa, che combattuta: soggiugnendo, i Romani, & gli inimici esser quei medesimi huomini: che stati erano tanti secoli: & hauere i medesimi animi, & le medesime forze, & armi. & che esso era il medesimo Dittatore, Emilio Mamerco, che pel passato haueua vinto, & rotto a Nomento gli esserciti de Veientani. & Fidenati, insieme con i Falisci. & così che Aulo Cornelio Maestro de caualieri, sarebbe quel medesimo nella battaglia, ch'egli era stato, quando Tribuno de soldati, nella presenza de due esserciti, vcciso Larte Tolumnio Re di Veiento, ne riportò l'opime spoglie al tempio di Gioue Feretrio. & similmente diceua che si ricordassero seco essere i trionfi, le spoglie, & la vettoria: & con i nimici essere la scelleratezza de i Legati vccisi cõtra la ragione delle genti: & l'uccision de coloni Fidenati fatta nella pace: la triegua rotta, & gia la settima loro infelice ribellione. Per tanto pigliassero l'armi, che si confidaua assai, che poi che hauessero accostato l'un campo all'altro, gli scellerati inimici non harebbero troppo lunga allegrezza della vergogna dell'essercito Romano. Et così, che il popolo Romano intenderebbe quãto hauessero operato meglio per la Republica, coloro che l'hauean fatto la terza volta Dittatore: che quegli, iquali, per hauere egli tolto alla Censura il lungo Regno, alla sua seconda Dittatura, haueuano imposto si fatta macchia. Dipoi, hauendo fatto sagrificij, & voti. partitosi s'accampò di qua da Fidena vn miglio & mezo: essendo difeso da monti dalla man destra, & dal fiume del Teuero dalla sinistra. Poi comandò a Tito Quintio Peno che occupasse i monti: & occultamente quel giogo, ch'era dietro alle spalle de nimici. L'altro giorno, essendo vsciti fuori i Toscani in battaglia, con grande animo, preso per la prospera fortuna de giorni passati: piu tosto che per il valorosamente combattere. Indugiato vn poco insino a tanto che le spie gli rapportassero Quintio essere arriuato sopra il giogo vicino alla Rocca de Fidenati, mosse l'insegne: & condusse contra i nimici la gente appiè in ordinanza a gran passo: imponendo al Maestro de caualieri, che senza suo comandamento non cominciasse a combattere: percio ch'egli darebbe il segno, quando bisognasse l'aiuto de caualli: & che all'hora combattesse, ricordandosi della battaglia fatta col Re: & dell'opimo dono di Romolo: & di Gioue Feretrio. Le legioni s'affrontarono con grande empito. Il Romano acceso di odio, chiamando il Fidenate impio, & il Veientano rubbatore; rompitori delle triegue, insanguinati

3. Dittatore

Scelleratezza de Fidenati.

Diceria di Mamerco Emilio confortãdo il popolo Romano contra i Veientani.

A guinati della nefanda vccisione de Legati, & intrisi nel sangue de loro coloni, perfidi compagni, & vili inimici: co i fatti insieme, & con le parole satiaua il suo conceputo odio. Haueuano i Romani messo alquanto in piega i nimici sul primo assalto; quando aperte subitamente le porte di Fidena, vsci fuora vn'altra schiera in forma nuoua, & fino a quel tempo non vdita. Era vna moltitudine grande armata di fuochi, & risplendente tutta di fiaccole: laqual come infuriata, correndo rouinosamente assaltò i nimici, & con la nuoua maniera di combattere alquanto spauentò i Romani. All'hora il Dittatore fece muouere il maestro de caualieri, & Quintio da i monti. & egli corse nel corno sinistro, oue era maggior sembianza d'una arsione, che d'un fatto d'arme: ilqual s'era alquanto per lo spauento ritirato: & con alta voce gridando, disse; Sarete voi pero, gente vile, cacciati dal fummo come le pecchie? & lascierete ui ributtare, & darete luogo a nimici disarmati? perche nõ spegnete questi fuochi con l'armi? & se pur s'ha a cõbatter col fuoco, perche nõ togliete loro ciascun di voi queste fiaccole? & riuoltatele contra i nimici? Horsu ricordateui del nome Romano, della virtù de vostri padri, & vostra: volgete questo incendio contro alla città nimica; & distruggete con le sue medesime fiamme Fidena: laqual voi non hauete potuto placare con i vostri beneficij. questo vi ricorda, & ricerca da voi, il sangue de vostri ambasciadori, de vostri coloni, & i vostri confini predati, & guasti. Al comandamento del Dittatore si mosse tutto l'essercito. Le fiaccole, parte lanciate da nimici erano riprese, & parte loro per forza tolte: in modo che l'una schiera, & l'altra era armata di fuoco. Il Maestro de

Fidenati esco fuora cõ fiaccole di fuoco

Spauentoso le zuffa.

B caualieri anch'egli rinouò la zuffa a cauallo; comandando ch'ei cauassero le briglie a caualli: & egli il primo, col caual senza freno spronando si misse nel mezo delle fiamme: & gli altri caualli spronati, a corso libero portauano i caualieri contra il nimico. La poluere leuata, & mescolata col fummo, toglieua la vista a gli huomini, & a caualli. & quell'aspetto che haueua prima spauentato i soldati, niente spauentò i caualli: si che la caualleria fece vno abbattimento simile a vna rouina, in qualunque luogo i caualli correuano. Vdendosi dipoi vn nuouo grido, & stando l'uno essercito, & l'altro sospeso: il Dittatore gridò che Quintio legato con le sue squadre haueua assaltato i nimici alle spalle, & esso rinouando le grida, piu gagliardamente: spigneua innanzi le bandiere. Hauendo in questo modo le due schiere messo in mezo i Toscani, & strignendogli dalla fronte, & dalle spalle; nè potendo eglino tornare indietro a gli steccati: nè rifuggirsi a monti, onde s'opponeua il nuouo nimico, & essendo i caualli sfrenati sparsi per tutta la campagna: la maggior parte de Veientani a briglia sciolta fuggirono verso il Teuero. i Fidenati scampati alla volta di Fidena: ma essendo tutti spauentati, la fuga gli traportaua nel mezo dell'uccisione: si ch'egli erano tagliati a pezzi su le ripe: altri sospinti nell'acqua n'erano portati dall'empito dell'onde, & la fatica, le ferite, & la paura aggrauaua ancho quegli che sapeuan notare: intanto che pochi di molti, passarono il fiume. L'altra gente fuggendo per mezo il campo, si ritrasse alla città: doue parimente i Romani furono tratti dal furore, & Quintio massimamente, & gli altri soldati, che con lui scesi da monti anchora erano molto freschi alla fatica:

Veientani & Fidenati vinti & Fidena presa.

C per hauere vltimamente cominciato a combattere. Costoro, poscia che mescolati co nimici furono entrati dentro alla porta, salirono su le mura: faccendo segno a suoi, che la terra era presa. Laqual cosa, poi che vidde il Dittatore, che gia era entrato anchor egli negli abbandonati alloggiamenti; menò i soldati, che voleuano correre alla preda, alla porta: con speranza di maggior preda. & riceuuto dentro n'andò verso la Rocca, oue vedeua correre la spauentata turba di quegli che fuggiuano. Nè fu minore vccisione nella città, che nella battaglia; fino a tanto che gettate l'armi in terra, si renderono al Dittatore; non chiedendo altro che la vita. La città, & gli alloggiamenti andarono a sacco. Il Dittatore l'altro giorno, hauendo donato alle genti a cauallo, dal caualieri priuato, al centurione: vn prigione per ciascuno, & due a quegli che s'eran portati valorosamente, & gli altri venduti all'incanto; ne rimenò trionfando a Roma, l'essercito vincitore, & ricco di preda. Et hauendo comandato al Maestro de caualieri, che rinuntiasse al magistrato: egli dipoi rinuntiò, il sestodecimo giorno dalla sua creatione, lasciando quel magistrato in pace, che gli haueua riceuuto in guerra. Alcuni annali contano, che a Fidena si combattè anchora con le naui, cosa parimente difficile, & incredibile: non essendo hoggi anche tanto largo il fiume, che bastasse, a ciò, & all'hora alquanto piu stretto (come habbiamo inteso da gli antichi) se gia nel vietare il passo del fiume, non fusse stato qualche concorso di naui: ilqual poi (come si fa) celebrando gli historici hanno desiderato addornare di falso titolo di guerra nauale. L'anno seguente hebbe Tribuni militari con la podestà consolare,

Fidena posta sul Teuero al la foce del teuerone.

Aulo Sempronio Atratino, Lucio Quintio Cincinnato, Lucio Furio Medullino, & Lucio D Horatio Barbato. A Veientani fu conceduta triegua per venti anni. A gli Equi di tre anni: hauendola chiesta per piu tempo. & la città dentro fu quieta dalle seditioni. L'anno seguente non ricordeuole nè per guerra di fuori, nè per discordie di dentro, fu fatto celebre, & famoso da giuochi fatti per sodisfattione de voti fatti al tempo della guerra, con grande apparato de Tribuni militari, & con gran concorrenza de vicini. Erano i Tribuni con la podestà Consolare Gaio Crasso, Spurio Nautio Rutilio, Tito Sergio Fidenate, & Sesto Iulio Tullo. La festa, allaquale i forestieri eran venuti per consenso publico: fu loro anchor piu grata per la benignità, & piaceuolezza degli amici: che gli conuitarono. Dopo i giuochi, seguirono concioni, & parlamenti seditiosi de Tribuni: riprendendo la moltitudine, che stupefatta per la marauiglia di coloro, iquali ella haueua in odio, si mantenesse in vna perpetua seruitù. & non solamente non hauesse ardire d'inalzarsi alla speranza d'acquistar la sua parte nel Consolato; ma che anche ne Comitij de Tribuni militari (iquali sono comuni de padri, & della plebe) ella non si ricordasse nè di se, nè de i suoi. Per tanto restasse hormai di marauigliarsi, perche nessun piu trattasse delle commodità della plebe: concio sia cosa che la fatica si spende, & il pericolo si corre volentieri in quelle cose: onde si spera conseguitare vtile, & honore. Nè sarebbe cosa si grande, che gli huomini non pigliassero a fare: se a chi intrapprende cose grandi, fussero proposti gran premij. Come volete voi (diceuano essi) che vn Tribuno della plebe corra, come vn cieco, a combattere, & gareggiare con pericolo grauissimo, & senza alcun frutto? con E d'ei sappia, & sia certissimo, che i padri, con iquali ha contrastato, l'habbino a perseguitare con odio immortale, & la plebe, per cui ha combattuto, nō l'habbia perciò ad hauere punto in maggior pregio: si che essa non ha da sperare questo: nè anche il debbe dimandare, concio sia cosa che gli animi grandi, si fanno con gli honori grandi. Nessuno plebeio sprezzarà la plebe, quando ei resterà d'essere sprezzato dalla plebe. Finalmente ch'ei si douea prouar la cosa in vno, ò in due, & veder s'ei si truoua alcun plebeio atto a sostenere ogni grande honore: ò se pure ei fusse vn miracolo, & come vno portento, che qualcuno nato della plebe, potesse essere huomo valoroso, & da bene. Con gran fatica, & forza s'ottenne che si creassero i Tribuni militari con la podestà de i Consoli, & ch'ei si potessero creare della plebe. & hanno dipoi domandato il Tribunato huomini degni, & approuati in pace, & in guerra, & nondimeno il primo anno, essendo stati segnati, & ributtati da voi, ne furono dileggiati, & scherniti da i padri, percio vltimamente s'erano rimasi di domandare, per non si fare incontro alla vergogna. si che io non veggio perch'ei non si debbi anchora annullare questa legge, per laqual si conceda fare vna cosa, che mai non sia poi per essere fatta. perche certo la vergogna sarebbe minore, se la ragione non andasse del pari: che essendo noi lasciati indietro, come persone vili, & indegne d'honori. Cosi fatte orationi vdite dalla plebe, mossero alcuni a domandare il Tribunato militare: promettendo chi di fare vna cosa, nel suo magistrato: chi vn'altra, in beneficio, della plebe. cosi si mostrò, & dettesi speranza di diuider terre: & di mandar fuori colonie, & di pagare lo stipendio a F soldati: imponendo per tale assegnamento la grauezza a padroni delle possessioni. Cercossi dipoi da Tribuni militari occasion di tempo: nelquale per la partita, & assenza di molti huomini dalla città: essendo stati riuocati i padri nascosamente per vn di determinato, in absenza de Tribuni della plebe si facesse vna deliberatione nel Senato: che essendosi diuolgato per fama, che i Volsci erano vsciti a predare nelle terre degli Hernici: i Tribuni militari andassero a vedere la cosa. & cosi si facessero gli Squittini de Consoli. Andando adunque, lasciaron Prefetto della città Appio Claudio figliuolo di Appio decemuiro, giouane ardito, & insino dall'infantia pieno di odio contra i Tribuni, & la plebe. I Tribuni della plebe, non hebbero con chi contendere, essendo assenti coloro, che haueuan fatto fare la deliberatione dal Senato: nè anche con Appio, dopo la cosa fatta. Furon per tanto creati Consoli Gaio Sempronio Atratino, & Quinto Fabio Vibulano. Dicesi quell'anno esser auuenuta vna cosa degna di memoria, benche cosa peregrina, & forestiera: che Vulturno città de Toscani (laquale hora è detta Capua) fu presa da i Samniti. Capua fu cosi chiamata da Capi loro Duca: ò quel che è piu verisimile, dalla Campagna piana. Presonla in questo modo: che essendo innanzi molto stati da loro trauagliati, & affaticati: i Toscani gli accettarono insieme seco in compagnia della città: & del contado. Dipoi vn di di festa, i nuoui habitatori assaltarono di notte gli antichi cittadini, vccidendogli, essendo eglino dal cibo, & dal sonno aggrauati. Fatte queste cose, i Consoli detti cominciarono

vi. Tribunato militare.

vii. Tribunato militare.

Diceria de tribuni della plebe riprendendo la moltitudine.

Cons. 78.

Capua, hoggi Capaua, & gia fu anticamente chiamata Vulturno.

A rono il magistrato a mezo Dicembre. Gia quei, ch'erano stati mandati per ciò riferirono sopra stare la guerra de Volsci. Ma i Legati de Latini, & degli Hernici, faceuano intendere i Volsci non essere stati mai piu intenti, nè piu diligenti nella elettione de Capitani, & scelta dell'essercito. & che romoreggiando diceuano publicamente, ò ch'egli era da dimenticare in perpetuo la guerra, & l'armi, & da riceuere il giogo: ò vero, ch'ei non s'haueua a cedere a coloro co i quali si combatteua dell'imperio: nè in virtù, ò patientia, ò disciplina dell'arte militare. Non furon racconte cose vane. Ma i padri percio non si mossero molto. & Gaio Sempronio, a cui era venuta in sorte quella prouincia, fidandosi della fortuna, come cosa di somma constanza: perche hauea condotto l'essercito del popol vincitore contra i vinti: fece ogni cosa temerariamente, & negligentemente: in maniera ch'egli appariua piu disciplina Romana nell'essercito de Volsci, che in quello de Romani. Per tanto la fortuna (come molte altre volte) fu compagna della virtù, Nella prima battaglia, che da Sempronio fu fatta inconsideratamente, si venne alle mani, senza ch'egli hauesse ordinato chi hauesse a soccorrere: ò disposto i caualli ne luoghi opportuni. Il grido de soldati nel principio, fu il primo inditio doue la vettoria s'hauesse a volgere. Dalla parte de nimici fu piu viuo, & spesso: da quella de i Romani, essendo discordeuole, & non eguale, & pigro, & spesseggiato, fece con la variatione, manifesta la paura degli animi. Onde il nimico piu feroce, si fece innanzi, vrtando con gli scudi, & percotendo con lo spesso menar delle spade. Dall'altra parte a Romani pareua che tremassero loro gli elmi,

B & le celate in testa: temeuano, & stauano sospesi: rannodauansi insieme, & faceuano di loro certi gruppi. le bandiere alle volte erano abbandonate da combattitori della prima testa: & hora erano ritirate indietro tra le loro squadre. Non era anchor la fuga, nè anchor la vettoria certa. Il Romano piu tosto attendeua a defendersi, & ricoprirsi, che a combattere. Il Vosco faceua le bandiere innanzi, sospignendo i nimici: & vedeua assai piu de Romani morire, che fuggire. Gia in ogni luogo cominciauano a ritirarsi, inuano gridando, & riprendendogli, & confortandogli Sempronio Consolo. non valeua la podestà, nè la riputatione: & gia harebbero volte le spalle, se Sesto Tempanio Decurione de caualieri: vedendo la cosa in rouina, con subito, & animoso consiglio, non hauesse riparato. Ilquale hauendo gridato con alta voce a caualieri, che chi voleua saluare la Republica, smontasse da cauallo: & essendosi mossi i caualieri, di tutte le squadre alla sua parola, come se proprio il Consolo l'hauesse comandato: disse: se questa squadra armata non ferma la furia de nimici, lo stato nostro è spacciato: seguitate la punta di questa mia lancia in luogo di bandiera, & mostrate a Romani, & a i Volsci, che essendo voi a cauallo, ò vero a piede, nessuno altro sia pari, a voi tanto a cauallo, quanto a piede. I suoi conforti furono approuati con le grida. Andaua dunque egli innanzi, portando alta la lancia, & da ogni parte: ouunche s'indrizzauano con le spade, si faceuano per forza dar la via: & doue ei vedeuano che i suoi erano piu soperchiati, colà si voltauano, opponendo gli scudi: tanto che in ogni luogo doue l'empito gli portaua si rinfrancaua la battaglia. Nè era cosa dub-

Decurione, cioè capo di dieci. hoggi detto comunemente capo di squadra.

Stratagema di Sesto Tempanio Decurione.

C bia, che i nimici non hauessero volto le spalle, se tanto poco numero hauesse potuto in ogni luogo soccorrere. Et gia non si potendo resistere all'empito loro, in alcuna parte: il Capitano de Volsci fece segno, che a gli scutati di questa nuoua squadra, fusse dato luogo, & fatto lor la via: accio che traportati dalla furia piu adentro, rimanessero interchiusi, dalle genti loro. Ilche come fu fatto, i caualieri schiusi, non potendo tornar per la via che gli eran passati. essendo quiui massimamente serrati insieme i nimici: & il Consolo, & le Romane legioni, non vedendo in luogo alcuno quegli, che pur hora erano stati la difesa di tutto l'essercito: si metteuano ad ogni gran pericolo, accio che tanti valorosi huomini separati da loro, non fussero oppressi da nimici. I Volsci intenti in due diuersi luoghi, dall'una parte sosteneuano il Consolo, & l'empito delle legioni: dall'altra premeuano adosso a Tempanio, & a caualieri. Iquali (hauendone piu volte fatto pruoua) non potendo ritornarsi a suoi: occupato vn certo monticello, & ristrettisi in giro si difendeuano, non senza vendetta. nè si pose fine alla zuffa innanzi alla notte. Il Consolo anchora, non rallentando punto il combattere, tenne occupato il nimico mentre che durò punto di luce. La notte gli diuise: essendo l'una parte & l'altra incerta del suo stato: & fu nell'un campo & l'altro tanta paura (per non sapere alcun d'essi il successo della cosa) che ambedui gli esserciti, lasciando i feriti, & parte degli arnesi: per vinti si ritrassero a monti vicini. Nondimeno il colle, nelquale era Tempanio, fu assediato oltra meza la notte. ma essendo rapportato a quei che l'assediauano, che i loro alloggiamenti erano abbandonati,

pensando d'hauere hauuto il peggio, & esser vinti, anche essi all'oscuro si fuggirono douunque che gli portò la paura. Tempanio per timore degli agguati tenne i suoi sino al giorno. Dipoi sceso lui con pochi per spiare, hauendo inteso da alcuni de nimici feriti, che il campo de Volsci era abbandonato, lieto chiamò i suoi: & tornossi a gli alloggiamenti de Romani. doue trouando ogni cosa abbandonata, & la medesima viltà, & poltroneria che appresso a nimici: prima che i Volsci conosciuto l'errore, ritornassero al piano: menando seco quei tanti de feriti che potea: non sapendo verso che parte il Consolo fusse andato: se ne tornò per la piu corta a Roma. Gia v'era giunta la fama della battaglia auuersa, & delle munitioni del campo abbandonate: & innanzi a tutti era stato giudicato i caualieri esser perduti, con dolore, & pianto, non meno publico, che priuato. Fabio Consolo (essendo ancho la città spauentata) haueua poste le guardie dauanti alle porte: quando i caualieri veduti discosto, nõ senza paura, standosi in dubbio chi quei fussero, poco poi essendo conosciuti: del timore fecero subito tanta letitia, che il grido n'andò per tutta la città, di quei, che si congratulauano i caualieri esser tornati salui, & vincitori: & vscendo ognuno fuor delle case, lequali poco fa haueuano pianti i suoi per morti, & correndosi per le vie: le timide madri, & mogli, dimenticandosi per l'allegrezza d'ogni douuto rispetto: riscontrando quei che tornauano, quasi che fuor di se: ciascuna i suoi congiunti, con l'animo, & con il corpo abbracciaua. A Tribuni della plebe, iquali haueuano posto l'accusa a Marco Posthumio, & a Tito Quintio, per hauer mal combattuto a Veiento: parue hauere buona occasione di rinouare l'odio loro, mediante il nuouo, & fresco carico: che si daua a Sempronio Consolo. Per tanto chiamato il parlamento, & hauendo detto, come a Veiento fu tradita la Republica da Capitani: & perche essi all'hora non furon castigati: era dipoi stato tradito dal Consolo l'essercito nelle terre de Volsci: & ch'egli hauea mandato alla morte si valenti caualieri, & abbandonato il campo vitupereuolmente. Gaio Iulio vn de Tribuni, comandò che Tempanio caualiere fusse chiamato, & alla presenza di tutti disse. Io ti domando, ò Sesto Tempanio, se tu giudichi, che Gaio Sempronio Consolo, appiccasse la battaglia in tempo commodo: ò ordinasse le squadre per soccorrere, ò vsasse alcuno vficio di buono Capitano? & se tu, vedendo vinte le legioni Romane, per tuo proprio consiglio, facesti scendere i caualieri a piede? & rinfrancasti la battaglia? & se poi, essendo tu schiuso dall'altra parte del nostro essercito, il Consolo soccorse a te, & a caualieri: ò se mandò alcuno aiuto? & finalmente, se l'altro giorno poi hauesti alcun soccorso? & se tu, & la compagnia, per vostra virtù sola, vi tornaste al campo? & qual Consolo, & che essercito vi trouaste? & se vedesti gli alloggiamenti voti, & i soldati feriti abbandonati? Queste cose vogliamo che tu hoggi ci dica, per la virtù, & fede tua: mediante laquale sola, la Republica, in questa guerra, è restata in piede. Finalmente dica anchora, oue sia Sempronio? oue le nostre legioni? & se tu sia stato abbandonato, ò vero habbi abbandonato il Consolo? La risposta di Tempanio, a queste cose, si dice essere stata incomposta, ma graue, & da soldato: non vana, & gloriosa per le sue lode: non lieta, & piena delle colpe d'altri. Quanta fusse la disciplina dell'arte militare in Gaio Sempronio, non appartenersi hora al soldato far giudicio del Capitano: ma essere stato vficio del popolo Romano, quando lo fece Consolo: & percio non cercasser d'intendere da lui i consigli del Capitano: & l'arti, & vficij del Consolo. lequai cose anche a grandi ingegni sarieno graui a discorrere, & giudicare: ma che poteua ben raccontare, quel che hauea veduto. Hauea per tanto veduto, dauanti ch'ei fussi schiuso dall'essercito, il Consolo combattere nella prima fronte della schiera, confortare i suoi, & trauagliarsi intorno all'insegne Romane: & tra l'armi de nimici. poscia ch'ei fu rimosso dalla presenza de suoi, non sapere altro: ma bene hauer conosciuto dal romore, & dalle grida, la battaglia essere durata sino alla notte. & che credeua che per la moltitudine de nimici, non fusse stato possibile al Consolo venire al colle: ch'egli haueua occupato. nè sapeua doue si fusse l'essercito, ma stimaua che, come egli in quel pericolo haueua difeso se, & i suoi col vantaggio del luogo: cosi il Consolo, per saluare l'essercito, hauesse preso qualche luogo sicuro, da potere alloggiarsi: & cosi, che non credeua, che le cose de Volsci fussero in miglior termine, che la fortuna del popol Romano: percio che la notte haueua ripiena ogni cosa di confusione, & d'errore. Dipoi, pregando egli, che nol tenessero piu a disagio: essendo stracco per la fatica, & per le ferite, fu licentiato: con sua gran lode, non solamente di virtù, ma di costumatezza, & moderatione. Mentre che queste cose si faceano, il Consolo era gia arriuato al tempio della Dea Quiete per la via Lauicana: doue hauendo mandati da Roma carri, & somieri,

Diceria dei Tribuni della plebe biasimãdo la mala cõdotta di Gaio Sempronio.

Parole graui di Tempanio in escusatiõe del Consolo.

A fu riceuuto l'essercito stracco per la battaglia, & per il cammino della notte. Poco dipoi entrò il Consolo nella città, non piu con ogni forza scusando se, quanto con ragioneuoli lode meritamente magnificando Tempanio. Marco Posthumio, ilquale era stato in luogo di Consolo, Tribuno militare, alla guerra di Veiento: fu accusato, essendo la città tutta dolente per le cose auuerse, & sdegnata contra i Capitani: & condannato in dieci mila assi. Tutte le Tribu assoluerono Tito Quintio stato suo collega, perch'egli hauea combattuto prosperamente: & portatosi bene, essendo Consolo, contra i Volsci, sotto gli auspicij di Posthumio Tuberone Dittatore: & medesimamente a Fidena: essendo legato dell'altro Dittatore Mamerco Emilio. Ilqual Quintio, daua tutta la colpa degli errori di quel tempo, al detto Posthumio: che gia era stato condannato. Dicesi hauergli assai giouato la memoria di Cincinnato huomo venerabile, & Quintio Capitolino gia d'età decrepita: ilquale pregaua humilmente, che non volessero, ch'egli, dopo quel breue spatio di vita che gli restaua, hauesse a portar si dolorosa nouella a Cincinnato. La plebe fece Tribuni della plebe Sesto Tempanio, Aulo Sellio, & Antistio, & Spurilio tutti assenti. Iquali i caualieri s'haueuano eletti, & proposti per Centurioni, per consiglio di Tempanio. Il Senato, vedendo che il nome del Consolo offendeua, per l'odio di Sempronio, deliberò ch'ei si creassero i Tribuni de soldati, con podestà Consolare. si ch'ei furono creati Lucio Manlio Capitolino, Quinto Antonio Merenda, & Lucio Papirio Mugellano.

Diecimila assi sono cento fiorini d'oro.

Nel principio dell'anno, subitamente Lucio Hortensio Tribun della plebe, pose l'accusa a B Gaio Sempronio, stato Cõsolo l'anno dauanti, in presenza del popolo Romano: & pregandolo quattro suoi cõpagni, che nõ volesse molestare il loro capitano innocente, & in cui nõ si poteua altro riprendere, che la mala fortuna: Hortensio mal volentieri il sopportaua, credendo che cio fusse vn tentare, & far pruoua della sua perseueranza. & che il reo confidasse nell'aiuto, & non nel pregar de Tribuni, che solamẽte in apparẽza & nõ da cuore facessero: & percio riuoltãdosi verso di lui il domandaua oue fusse hora quella alterigia de patritij? oue l'animo cõfidente nella innocenza? poscia che si fatto huomo cõsolare si nascõdeua sotto l'ombra de i Tribuni. & hora volgendosi a Tribuni diceua: & voi, s'io lo cõuinco reo, che farete? siate voi per torre la sua autorità al popolo? & per abbattere la podestà Tribunitia? Et dicendo eglino, che & di Sempronio, & d'ogni altra cosa la somma podestà era nel popolo Romano: nè potere, nè anche volere cõtrastare: ò tor via il giudicio del popolo. Ma se i prieghi loro nõ valessero per il lor Capitano, ilquale ei teneuano in luogo di padre: che con lui insieme muterebbero le vesti. Disse all'hora Hortensio, non vedrà per certo la plebe Romana i suoi Tribuni in veste sordida: nè accuserò io altrimenti Gaio Sempronio, poi ch'egli nel suo magistrato ha conseguito d'esser cotanto caro a suoi soldati. Non fu punto men grata a i padri parimente, & alla plebe, la natura di Hortensio, a giusti prieghi cosi inchineuole: che la pietà de i quattro Tribuni. Non perdonò la fortuna molto lungo tempo a gli Equi: iquali haueuano riceuuto come sua, la dubbia vettoria de Volsci.

Tribunato militare. viij.

L'anno prossimo, al tempo di Gneo Fabio Vibulano, & Tito Quintio Capitolino figliuol di C Capitolino, Consoli: sotto la condotta di Fabio, a cui per sorte era venuta quella prouincia: nõ si fece cosa degna di memoria: hauendo gli Equi solamente mostro fuora le genti in ordinanza paurosamente. & essendo stati sbaragliati, & messi in fuga vituperosamente, certo nõ con molta gloria del Cõsolo: per ilche, li fu negato il trionfo. Ma per hauere alleggerita la vergogna del danno che hebbe Sempronio, li fu conceduto, che ouante entrasse nella città. Come la guerra s'era finita di fuori, con minor trauaglio, che temuto non s'era: cosi nella città, dalla tranquillità delle cose, nacque vn gran viluppo di contentioni, tra i padri, & la plebe. della qual cosa fu cagione, il voler raddoppiare il numero de i Questori: ilche essendo stato da Consoli proposto in Senato, & da i padri vnitamente approuato: che oltra i due Questori della città, se ne creassero due altri, che seruissero a i Consoli nell'essercito della guerra: i Tribuni si leuarono a contendere con li Consoli, chiedendo che parte de detti Questori si facessero della plebe: essendo eglino insino a quel tempo stati sempre patritij. Contra laquale attione, da prima i Consoli, & i padri s'opposero con ogni forza: dipoi concedendo eglino, che com'ei s'usaua nel fare i Tribuni con la podestà de Consoli: cosi il creare i Questori fusse rimesso parimente nell'arbitrio del popolo: vedendo di fare poco profitto, lasciaron tutta l'impresa dell'accrescere il numero de Questori. Ma i Tribuni la ripresero essi medesimi: & fecero poi altre imprese: tra lequali furon le seditiose attioni della legge agraria. per liquali mouimenti, desiderando piu tosto il Senato, che si facessero i Consoli, che i Tribuni: & non potendo mediante l'intercessioni

Consol. 79.

Ouatiõe era il trionfo minore.

La plebe contẽde che parte de Questori si faccino di plebei.

de Tribuni, farsi il decreto nel Senato: la Republica, dal Consolato tornò all'interregno: nè anche a questo si venne senza gran contesa: perche i Tribuni vietauano, che i patritij si ragunassero insieme. Essendo la maggior parte dell'anno seguente passata con queste gare per li nuoui Tribuni, & alquanti interregi: hora vietando i Tribuni che i patritij si ragunassero a dichiarare l'interrege: hora interpellando, & opponendosi all'interrege, che non facesse la deliberation nel Senato della creatione de Consoli. Vltimamente Lucio Papirio Mugellano fatto interrege, riprendendo hora i padri, hora la plebe, diceua, che la prouidenza, de gl'Iddij haueua riceuuto, & custodiua la Republica, abbandonata da gli huomini: & ch'ella staua in piede per la osseruanza della triegua fatta con i Veientani: & per l'indugiare che faceuano gli Equi. Onde s'ei nascesse alcuno terrore: s'ei piaceua loro però, che la Republica, trouandosi senza alcuno magistrato patritio, rimanesse oppressa. Quiui non essere essercito, non Capitano a scriuer l'essercito: s'ei pensauano con la guerra intrinseca, hauere a scacciare la guerra di fuori? Lequali due guerre, se s'accozzassero insieme, appena che gli aiuti de gl'Iddij fussero bastanti a saluare lo stato de Romani. Perche dunque non piu tosto lasciando ciascuno qualche poco del rigore delle sue ragioni, mediante il fauore de gl'Iddij, non tornare a concordia? voi patritij sopportando che si faccino i Tribuni militari in luogo de Consoli: & voi Tribuni, non intercedendo, & non vietando, ch'ei si faccino quattro Questori mescolatamente, ò della plebe, ò de padri, con libero suffragio, come piacesse al popolo Romano. Prima si fecero gli Squittini de Tribuni. & furono fatti i Tribuni con podestà consolare tutti patritij, Lucio Quintio Cincinnato la terza volta, Sesto Furio Medullino la seconda, Marco Mallio, & Aulo Sempronio Atratino. Presidendo poi questo Tribuno a gli Squittini de Questori, & domandando la Questura tra alcuni altri plebei, il figliuolo di Antistio Tribuno della plebe: & Sesto Popilio fratello d'un'altro Tribuno non fece il magistrato nè il fauor d'essi che il popol non preponesse loro per la nobiltà, quelli di cui egli haueua veduto Consoli i padri, & gli auoli. Onde s'infuriauano tutti i Tribuni della plebe: ma auanti a gli altri, Pompilio, & Antistio erano infiammati per la repulsa de suoi: & diceuano, marauigliandosi, che cosa esser questa? non esser giouato punto i loro beneficij, nè essersi la plebe mossa per l'ingiuria de padri: nè finalmente pel desiderio d'acquistare quell'honore: concio sia cosa ch'ei fusse loro fatto lecito, quel che gia non era lecito: & ch'ei non si fusse fatto, se non vno Tribuno militare, almen qualcuno de Questori plebeio. non esser giouato i prieghi del padre per il figliuolo, nè dell'uno fratello per l'altro: nè il fauor de Tribuni della plebe, podestà sacrosanta: creata per l'aiuto della plebe: & affermauano in questa cosa certamente essere stata vsata fraude. & Aulo Sempronio in quegli Squittini hauere vsato piu arte, che fede: dolendosi che per sua colpa i lor congiunti fussero stati priuati degli honori. Ma non potendo offender lui, sicuro & per l'innocenza, & per il magistrato, ch'egli essercitaua: riuolsen lo sdegno loro contra Gaio Sempronio cugino di Atratino: & a lui, per la vergogna riceuuta nella guerra de Volsci, posero l'accusa: aiutandoli Marco Canuleio loro collega. Dipoi da i medesimi Tribuni fu fatta in Senato mentione di diuidere le terre: alla quale attione Gaio Sempronio sempre haueua fatto gagliardamente resistenza: stimando i Tribuni, quel ch'era il vero: ò che abbandonando egli la causa, i patritij terrebbero men conto di quella sua accusa: ò che perseuerando, sul tempo del giudicio, hauesse molto ad offendere la plebe. Ma Sempronio volle piu tosto acquistare maleuoglienza, & nuocere alla causa sua: che mancare alla causa publica. & perseuerò nella medesima sentenza: che niuno donatiuo all'hora si facesse, che hauesse a tornare in gratia de i tre Tribuni: dicendo: che all'hora non si cercaua concedere terreni alla plebe: ma acquistare carico a lui: & che sottentrarebbe ancho questa tempesta con forte animo: & che il Senato non haueа a fare di lui tanta stima, nè d'alcun'altro cittadino: che perdonando a vno, si facesse male al publico. nè con minore animo: quando venne il tempo della sentenza: difese egli stesso la causa sua. & hauendo i padri fatto inuano ogni sforzo d'aiutarlo, fu condennato in quindici mila asși. In quel medesimo anno, Posthumia vergine Vestale accusata d'incesto, difese la sua causa: & essendo innocente, ma non di molto chiara fama, & sospetta: percio che ella s'addornaua vn poco piu delicatamente: & era per natura troppo piu libera, che non si conueniua a vna pulzella. L'accusa fu prolungata: poscia essendo assoluta, il Pontefice Massimo di parere di tutto il collegio, gli comandò ch'ella s'astenesse da giuochi, & motti: & che piu tosto si douesse ornare santamente, che dilicatamente. In quel medesimo anno fu presa da i Capouani la città di Cuma: laquale

Interrege era colui che nella vacāza de magistrati era pposto alla creatione di quelli.

9. Tribunato militare.

Questura fatta comune alla plebe.

Fiorini 150. d'oro.

Posthumia vergine Vestale p addornarsi troppo fu accusata di incesto; & assoluta.

Cuma presa da Capouāi.

A all'hora teneuano i Greci. L'anno seguente, furono Tribuni militari con la podestà consolare, Agrippa Menenio Lanato, Publio Lucretio Tricipitino, & Spurio Nautio. L'anno fu molto notabile, per il gran pericolo piu tosto, che per il danno: per la felicità del popolo Romano. I serui congiurarono insieme d'arder la città, mettendo fuoco in diuersi luoghi distanti: & essendo il popolo occupato per tutto a dare aiuto alle case: haueuano ordinato di pigliare armati la Rocca, & il Campidoglio. Gioue misse riparo, & tolse via cotali scellerati disegni: & presi i colpeuoli per inditio di due, ne portarono le pene. A quei che riuelarono il trattato, furono dati dieci mila assi del publico. laqual somma all'hora era stimata vna ricchezza. & hebbero in premio anchora la libertà. Gli Equi dipoi cominciarono a rinouar la guerra. Et a Roma fu rapportato. nõ da persone di poca fede: che i Lauicani nuoui inimici, si consigliauano, & intendeuano con i vecchi. La città era gia auuezza alle guerre degli Equi, come cosa consueta ogni anno. Hauendo gli ambasciadori mandati alla città di Lauico, riportato dubbie risposte: per lequali si cognosceua per hora non s'apparecchiare la guerra: ma la pace lungamente non hauere a durare. fu commesso a Tuscolani, che auuertissero: che appresso a Lauicani non nascesse alcun tumulto. Vennero dipoi ambasciadori da Tuscolo a i Tribuni de soldati dell'anno seguente, creati con la podestà consolare, Lucio Sergio Fidenate: Marco Papirio Mugellano: & Gaio Seruilio figliuol di Quinto Seruilio Prisco. al tempo di cui (essendo egli Dittatore) era stata presa Fidena. Contauano gli ambasciadori, i Lauicani hauer preso l'armi: & hauendo,

10. Tribunato militare.

Congiura de serui riuelata

Fiorini cento d'oro.

11. Tribunato militare.

B insieme con gli Equi saccheggiato il cõtado Tuscolano, s'erano accampati in Algido. All'hora si mandò a protestare la guerra a Lauicani: & essendosi ordinato, per deliberation del Senato, che due de Tribuni andassero alla guerra: & l'altro rimanesse alla cura della città: subito nacque la gara tra i Tribuni, presumendo ciascuno hauer ad esser miglior Capitano di guerra: & spregiando il gouerno della città, come cosa non grata: & poco honoreuole. Sguardando i padri con marauiglia questa poco honoreuol contesa de Tribuni tra loro medesimi, Quinto Seruilio disse, poi che voi non hauete alcuna vergogna di questo ordine, nè della Republica: la maiestà paterna diuiderà questa cõtesa. Il mio figliuolo (senza altrimente gettar le sorti) rimarrà alla cura della città: Dio voglia che quegli che appetiscono l'amministration della guerra, la faccino piu cõsideratamente, & vnitamente, ch'ei non la cercano. Parue, che è nõ si douesse fare la scelta, per tutto il popolo: & però furon tratte a sorte dieci Tribu. & quindi hauendo descritto i giouani, i due Tribuni gli menarono alla guerra. Le contese cominciate tra loro nella città, s'accesero in campo maggiormente per la medesima cupidità del comandare: Non erano mai del medesimo parere: & ciascuno pertinacemente combattea per la opinione propria: & voleua ciascuno che i suoi consigli fussero vtili, & i suoi comandamenti fussero vbbiditi: & faceuansi beffe l'uno dell'altro. insino a tanto che, riprendendogli i Legati, vennero in concordia di gouernare a vicenda, vn giorno per ciascuno. Lequai cose, essendo raccontate a Roma, si dice Quinto Seruilio, per l'età, & per la pratica ammaestrato, hauer, pregando, domandato a gl'Iddij

Discordia de capitani & suoi disordini.

C immortali, che la discordia de Tribuni, non fusse piu dannosa alla Republica, ch'ella si fusse stata nella guerra di Veiento. Et come s'ei soprastesse vna rouina certissima, hauer fatto instantia, & confortato il figliuolo, che descriuesse i soldati: & facesse prouedimento d'armi. Et certamente ei nõ fu falso indouino: perche, sotto il ducato di Lucio Sergio (del cui imperio era quel giorno, combattendosi sotto il campo de nimici a disauantaggio) hauendolo vna vana sperãza di pigliare gli alloggiamenti, indotto all'andare ad assaltarli: perche il nimico, fingendo d'hauer paura: s'era ritirato dentro: facendo gli Equi vna subita eruttione, i Romani furon ributtati dall'empito loro alla china per la valle: & molti piu ne furono oppressi in quella rouina, che morti nella fuga. & quel giorno appena con gran fatica si difesero gli alloggiamenti. L'altro giorno, essendo quegli, la maggior parte intorniati da nimici, furono abbandonati fuggendosi ognuno per la porta opposita: vituperosamente. I Capitani, & i Legati, & tutto quel di neruo ch'era nell'essercito, intorno a gli stendardi se n'andarono a Tuscolo. gli altri sparti per la campagna per tutto, tornandosi a Roma per molte vie, portarono la nouella di molto maggior danno, che in fatto non era stato. Lo spauento fu alquanto minore, perche il successo della cosa era stato conforme all'opinione degli huomini. & perche i soccorsi (iquali si poteuan desiderare in vn caso pericoloso) eran gia apparecchiati dal Tribuno militare. & per comandamento del medesimo, fu per opera de minori magistrati, quietato il tumulto nella città: & i messaggieri mandati a Tuscolo infretta, rapportarono i Capitani, & l'essercito essere in

Lauicani & Equi vincono i Romãi.

Tuscolo

Tuſcolo: & il nimico non hauer moſſo il campo del ſuo luogo. Et quel che fece molto creſcer gli animi, fu che per deliberatione del Senato ſi fece Dittatore Quinto Seruilio Priſco; huomo, la cui prouidenza nella Republica la città haueua eſperimentato in altri tempi: & maſsimamente all'hora, per la riuſcita di quella preſente guerra: perche a lui ſolo vno era ſtata ſoſpetta la diſcordia de Tribuni: innanzi al caſo della rouina. Hauendo fatto maeſtro de caualieri quel Tribuno militare da cui egli era ſtato chiamato Dittatore, ilquale (come molti hanno detto) fu il ſuo figliuolo. perche altri ſcriuono, che in detto anno fu Maeſtro de caualieri Hala Seruilio: andò col nuouo eſſercito alla guerra, chiamate le genti, lequali erano a Tuſcolo, & accampoſsi due miglia lontano dal nimico. La ſuperbia, & la negligenza, laquale era ſtata ne Capitani Romani, ſe n'era andata: per la proſperità della vettoria: nell'eſſercito degli Equi. Hauendo per tanto il Dittatore nella prima battaglia con l'urto della caualleria diſordinato la prima teſta de nimici d'intorno a gli ſtendardi: comandò che incontanente ſeguitaſſero l'inſegne delle legioni: & ammazzò vn banderaio de ſuoi, che indugiando, ſopraſtaua. Et tanto fu l'ardore del cõbattere, che gli Equi non poterono ſoſtenere l'empito. Et eſſendo vinti alla campagna, fuggendoſi in rotta, & tornati a gli alloggiamenti, furon combattuti: & fu minore, & piu brieue ſpatio di tempo, l'eſpugnatione degli ſteccati: che non era ſtata la battaglia. Preſi, & ſaccheggiati gli alloggiamenti, hauendo il Dittatore conceduto la preda a i ſoldati, & ſeguitando i nimici che fuggiuano: i caualieri rapportarono tutti i Lauicani eſſer vinti: & vna gran parte degli Equi eſſere rifuggita nella città di Lauico. onde l'altro giorno fu mandato l'eſſercito a Lauico, & la terra circondata in forma di corona, & preſa con le ſcale, & ſaccheggiata. Il Dittatore hauendo rimenato l'eſſercito vincitore a Roma, l'ottauo dì, ch'egli era ſtato creato renuntiò al magiſtrato. & il Senato in gran numero molto opportunamente deliberò che ſi mandaſſe vna colonia a Lauico: prima che da i Tribuni ſi moueſſero cõtentioni agrarie, col far mentione di diuidere il cõtado Lauicano. Mille cinquecento coloni furono mãdati da Roma: & furono loro conſegnati due iugeri di terra per vno. Preſo Lauico, & dipoi creati i Tribuni militari con podeſtà conſolare, Agrippa Menenio Lanato, Lucio Seruilio Strutto, & Publio Lucretio Tricipitino, la ſeconda volta tutti queſti, & poi nell'anno ſeguente Spurio Rutilio Craſſo, Aulo Sempronio, la terza volta, & gli altri due la ſeconda volta, Marco Papirio Mugellano, & Spurio Nautio Rutilio: i detti due anni le coſe furono quiete dalle guerre eſterne. Ma nella città diſcordia per le leggi agrarie. I ſolleuatori del volgo erano Spurio Micilio, la quarta volta, & Metilio la terza, Tribuni della plebe, ambidue creati aſſenti. Queſti hauendo publicato vna legge, che tutto il terreno tolto a i nimici ſi diuideſſe huomo per huomo: & venendoſi per vigore di quella deliberatione della plebe, a publicare gran parte delle ricchezze de nobili: perche non v'era quaſi punto di contado, che non ſi fuſſe acquiſtato con l'armi: come d'una città poſta nel paeſe d'altri. Et neſſuno altro (fuor che la plebe) haueua coſa laqual ſi fuſſe venduta, ò vero fuſſe ſtata conſegnata dal publico, pareua ch'ei fuſſe poſta innanzi vna gran conteſa a patritij, & alla plebe. & i Tribuni militari, ò nel Senato conſultando: ò ragunando cõſigli priuati de capi de padri: nõ trouauano modo da riparare, Quando Appio Claudio nipote di quell'Appio che fu de dieci creati per far le leggi: il piu giouane di tutto il cõcilio de padri, diſſe: che hauea recato da caſa vn conſiglio famiiliare, & proprio de ſuoi antichi. & che Appio Claudio ſuo biſauolo con queſto hauea dimoſtro a padri vna ſola via da riſoluere & abbattere la podeſtà de Tribuni, & cio era, mediante la interceſsione d'alcuno del collegio medeſimo. perche gli huomini nuoui nello ſtato facilmente s'inducono a mutare propoſito dall'auttorità de grandi, s'ei ſi parla qualche volta con eſsi, accommodandoſi piu toſto alla qualità del tempo: che ricordandoſi della propria ſua grandezza, & dignità. perche eſsi hanno gli animi ſecondo il grado, & le ricchezze: & quando ei veggono i lor compagni, iquali ſono i principali, & capi del magiſtrato, hauerſi guadagnato tutto il grado, & la gratia appreſſo la plebe della coſa, che s'ha a trattare: & ch'eglino in quella non hanno luogo: & che da loro nulla ſi riconoſce, ſi piegano non molto difficilmente alla cauſa del Senato: mediante laquale eſsi ſi faccino grati a tutto l'ordine de patritij & a i principali di quello. Approuando cio tutti, & maſsimamente Quinto Seruilio Priſco, lodando il giouane, come quel che non degeneraſſe dalla ſtirpe de Claudij: ſi diede a tutti commiſsione, che ciaſcun perſuadeſſe qualunche ei poteſſe de Tribuni, a volere intercedere. Licentiato per tanto il Senato, furono da i principali Senatori pregati i Tribuni, pigliandogli per mano, & ricordando,

Dittatura. II.

Equi rotti & Lauico preſo. Lauico, hoggi valmontone.

Il iugero era lungo 240. & largo 120. piedi.

Tribunato militare. 12. Tribunato militare. 13. Legge agraria tentata.

Diceria & cõſiglio d'Appio Claudio.

A do, confortando, & promettendo, che la cosa sarebbe grata particolarmente a ciascuno, & vniuersalmente a tutto il Senato. si che ne persuasero sei: & gli disposero a volere intercedere. L'altro giorno secondo l'ordine dato, essendo proposto al Senato della seditione, laquale moueano Mecilio, & Metilio, con la largitione di tanto male essempio: i principali Senatori ne parlarono in modo, che finalmente ciascun d'essi confessaua, ch'ei non si trouaua alcun miglior rimedio altroue, che nell'aiuto de medesimi Tribuni: & percio la Republica rifuggiua alla fede del magistrato loro, come ingannata, & d'ogni aiuto priuata, & pouera: & che a loro, & a quella podestà, sarebbe molto honoreuole il non sopportare, & non patire, che nel Tribunato fusse maggior forza a trauagliare il Senato: & a muouer discordia tra gli ordini, che a resistere alla maluagità de i compagni. Nacque poi vn romore per tutto il Senato, essendo da ogni parte della curia appellati i Tribuni, & a loro chiesto aiuto. All'hora fatto silentio, quegli del collegio de Tribuni, ch'erano stati disposti, per compiacere a i principali de padri, mostrarono ch'erano per intercedere, & opporsi a qualunque legge proposta da i lor compagni: laquale fusse giudicata dal Senato essere dannosa alla Republica. Furono gl'intercessori molto ringratiati dal Senato. & quegli iquali erano autori della legge, hauendo chiamato il parlamento, & chiamando i compagni traditori delle commodità della plebe: & schiaui degli huomini consolari: & vsando altre sconcie parole contra i loro collegi: lasciarono l'impresa. L'anno seguente, nelquale furono creati Tribuni militari con la podestà Consolare, Publio Cornelio Cosso, B Gaio Valerio Potito, Quintio Cincinnato, & Marco Fabio Vibulano, harebbe hauuto due guerre, se la guerra de Veientani non si fusse differita per la religione de i loro Principi, le cui possessioni, il Teuero traboccando sopra le ripe, haueua guasto: & massimamente con la rouina delle ville. Et se gli Equi medesimamente non fussero stati ritenuti dal danno grande, ilquale tre anni auanti haueuano riceuuto: di non dare aiuto a i Volani, popolo della loro natione: iquali haueuano fatte scorrerie nel contado Lauicano: alquale erano a confino: & mossa guerra a i nuoui coloni. Ilqual errore hauendo eglino sperato di poter difendere con l'unione, & fauore di tutti gli Equi: abbandonati da i loro medesimi, perderono i confini, & la città. Tentossi da Lucio Sesto Tribuno della plebe di fare vna legge, per laquale si mandassi anchora vna colonia a Vola, come s'era fatto a Lauico. Ma fu impedito per la intercessione de suoi compagni: iquali haueuano gia dimostro, che non lascierebbeno fare alcuna deliberatione dalla plebe: se non di volontà del Senato. L'anno seguente, hauendo gli Equi racquistato Vola, rafforzarono di nuouo la terra: & mandaronui vna colonia. Furono Tribuni de soldati con la podestà consulare Gneo Cornelio Cosso, Lucio Valerio Potito, & Quinto Fabio Vibulano la seconda volta: & Marco Posthumio Regillense. A costui fu commessa la guerra contra gli Equi, huomo di mala natura: per quanto ne dimostrò la vettoria: piu che la guerra. Perche hauendo sollecitamente descritto l'essercito, & menato a Vola: & hauendo con leggieri scaramuccie domati gli animi, & l'audacia degli Equi: finalmente prese la terra.

Tribunato militare. 14.

Vola città degli Equi presa da Romãi & riperduta.

Tribunato militare. 15.

C Dopo al combattere con i nimici, cominciò a combattere co i cittadini: percio che hauendo bandito, & promesso nella espugnatione di Vola, che la preda sarebbe de soldati: presa la città non osseruò la fede. Questa credo io piu tosto che fusse la cagione dell'ira all'essercito, che l'hauer trouato minor preda, che non hauea detto il Tribuno, in vna città di poco tempo vn'altra volta presa, & nuoua colonia. Accrebbe assai quello sdegno (poi che richiamato da compagni per cagion delle seditioni Tribunitie tornò nella città) vna sua parola detta nella concione, sciocca, & quasi da matto: perche, proponendo Sestio Tribuno della plebe, la legge agraria: & dicendo, che proporrebbe anchora che si mandasse vna colonia a Vola: concio fusse che ne fusser degni coloro che haueuano acquistato quel contado, & quella città con l'armi: il detto Posthumio disse, male per li miei soldati, s'ei non staranno in posa, Laqual parola vdita, non offese poi punto manco i padri, che la concione. & il Tribuno della plebe, huomo viuo, & non senza eloquenza, abbattutosi, & hauendo ritrouato tra gli auuersarij vna natura superba, & vna lingua sfrenata, che aizzandola si faceua vsar cotali parole, che dauano carico, & recauano odio non tanto a lui, quanto alla causa: & a tutto l'ordine de padri non contendeua piu mai con alcun'altro del collegio de Tribuni: che con Posthumio. Et all'hora, a proposito di si crudele, & inhumana parola, Voi vdite (disse) ò Quiriti, costui che minaccia il male a soldati, come s'ei fussero serui: nondimanco questa bestia vi parrà degna di tanto honore, quanto coloro che domandoui la città, & le possessioni vi mandano nelle colonie: che

Parola arrogãte & matta di Posthumio.

Parole di Sestio Tribuno della plebe cõtra Posthumio.

che proueggono di habitationi la vostra vecchiezza: che combattono per li vostri commodi contra cosi crudeli, & superbi auuersarij. Hor cominciateui a marauigliare, perche pochi faccino impresa di difendere la causa vostra: & per aspettare da voi gli honori, iquai voi date piu tosto a vostri auuersarij, che a defensori del popolo Romano. Voi hauete hor sospirato vdita la voce di costui: ma che importa? gia se vi fusse dato in mano da rendergli hora il suffragio, voi proporreste lui che vi minaccia il male: a coloro che vi vogliono stabilire le siedi, i poderi, & lo stato vostro. Essendo rapportate queste parole di Posthumio a soldati, mossero in campo molto maggiore sdegno: dicendo che'l fraudatore della douuta preda, anche minacciaua male a i soldati: per laqual cosa romoreggiandosi per tutto apertamente: Publio Sestio credendo poter raffrenare la seditione, con la medesima violenza, ch'ella era mossa, mandò il littore a vn soldato, che gridaua. Ma leuandosi percio le grida, & il romore con la villania delle parole, essendo egli stato percosso d'un sasso, s'vsci della turba: minacciandogli, & rimprouerandogli anche colui, che l'hauea ferito: che il Questore haueua hauuto quel, che il Capitano haueа minacciato di dare a i soldati. Chiamato Posthumio a questo tumulto fece molto inacerbire la cosa, con crudeli esamine, & aspri supplicij. Vltimamente, non ponendo alcun modo, ne freno all'ira, leuandosi il romore, & fatto vn gran concorso alle grida di coloro, ch'egli haueа comandato: che fussero ammazzati sotto il graticcio: esso per gastigare chi contrastaua: come pazzo correndo, scese dal tribunale. Quiui i littori, & i centurioni, sospignendo, & battendo villanamente, trattauano male la turba. tanto che finalmente l'ira, & lo sdegno venne a cotale termine: che il Tribuno militare dal suo medesimo essercito, lapidandolo, fu ricoperto di pietre. Laqual cosa tanto atroce essendo stata rapportata a Roma: & deliberando i Tribuni militari col Senato di punire i colpeuoli della morte del collega, i Tribuni della plebe intercedeuano: ma quella contesa dependeua da vn'altra disputa: percio che a padri era nato sospetto, che la plebe per paura dell'esamine, & torture: & anchor per l'ira, non creasse i Tribuni militari della plebe: & però procacciauano con ogni sforzo, che si facessero i Consoli. ma non lasciando i Tribuni della plebe, di cio fare il decreto in Senato: & i medesimi intercedendo che non si facessero i Comitij Consolari: la cosa si ridusse all'interregno. La vettoria poi fu de padri: perche sotto la prepositura di Fabio Vibulano interrege, si feceno i Comitij Consolari: & furono creati Consoli Aulo Cornelio Cosso, & Lucio Furio Medullino. Al tempo di questi Consoli nel principio dell'anno, si fece deliberatione nel Senato, che i Tribuni (come piu presto far si poteua) proponessero alla plebe della inquisitione, & pena della morte di Posthumio: & che la plebe preponesse a cotale giudicio, chi a lei piacesse. L'impresa fu (per consentimento del popolo) conceduta dalla plebe a i Consoli. Iquali, con somma moderatione, & dolcezza hauendo col supplicio di pochi (iquali si credette, da se medesimi essersi data la morte: terminato la cosa) non poterono però fare, che la plebe non lo sopportasse grauemente: dicendo che tante cose proposte per le cõmodità della plebe, erano lasciate indietro senza la loro perfettione: & quella ch'era stata fatta per il suo sangue, & pena, subitamente essere esseguita & hauer tanta forza. Era tempo molto atto (hauendo gastigato i seditiosi) di offerire la diuisione del contado Volano, come vn conforto a gli animi. Laqual cosa fatta, harebbe diminuito il desiderio della legge agraria: che cacciaua i padri di possesione delle terre publiche, possedute da essi per forza: & fuor di ragione. Anchora questa propria indegnità della cosa, gli molestaua, che la nobilità non era solamente pertinace in ritenere le terre publiche, lequali essa teneua per forza: ma non voleua, non che altro consentire di diuidere alla plebe quel contado senza padroni: poco fa tolto a i nimici: ilqual in brieue tempo era per essere preda di pochi: come l'altre cose. In quel medesimo anno furono condotte da Furio Consolo le legioni contra i Volsci: che predauano i confini degli Hernici. & non trouando quiui i nimici, presero Ferentino, doue gran moltitudine di Volsci era rifuggita. La preda fu minore che non si speraua, perche i Volsci, hauendo poca speranza di poterlo difendere, portando via le cose di notte, lo lasciarono. L'altro giorno fu presa la terra, essendo quasi abbandonata. Il contado fu donato a gli Hernici. A quell'anno quieto per la modestia de Tribuni, successe Lucio Icilio, essendo Consoli Quinto Fabio Ambusto, & Gaio Furio Pacilio. Costui subitamente nel principio dell'anno, cominciando a muouere seditioni per la legge agraria, come se cio fusse vno debito del nome, & famiglia sua: vna pestilenza, che venne, piu però minacceuole, che dannosa, riuolse i pensieri degli huomini dalle aringhe, & contentioni del foro: alla cura priuata delle case, & gouerno

Essempio notabile di seditione Militare, per laquale Marco Posthumio fu lapidato da soldati.

Legge agraria.

Consoli.

D E F

A gouerno delle persone. Et credesi che questa facesse manco danno che non harebbe fatto la seditione. Finito questo trauaglio della città, con l'infirmità di molti, & morte di pochi: l'anno della peste, essendo stata abbandonata la cultura delle terre (come il piu delle volte si fa) seguitò la carestia delle biade al tempo di Marco Papirio Atracino, & Gaio Nautio Consoli. La fame era gia piu dolorosa, che la pestilenza, s'ei non si faceua prouedimento, mandando ambasciadori a i popoli vicini al mare di Toscana: & d'intorno al Teuero, a comperare frumenti. A gli ambasciadori fu superbamente vietato il commercio da i Samniti, che teneuano Capoua, & Cuma. & per il contrario furono largamente fauoriti da tiranni di Sicilia. Assai vettouaglie vennero per il Teuero, con grande prontezza della Toscana. I Consoli trouarono gran solitudine nella città inferma: in modo che non trouando da mandare nelle ambascierie, piu che vn Senatore per ciascuna, furon constretti aggiugnerui due del numero de caualieri. In quegli due anni non accadde dentro, ò fuora alcuno altro incommodo, che della peste & carestia: ma come queste afflittioni hebbero fine: tornarono tutte quelle cose, dallequali la città era consueta d'esser trauagliata. dentro nacque la discordia: di fuori la guerra. Essendo Consoli Marco Emilio, & Gaio Valerio Potito, gli Equi apparecchiauano la guerra, & i Volsci pigliauano l'armi (benche non per deliberation publica) ma quegli che volontariamente militauano a prezzo: Alla fama de quali i nimici, essendo essi gia entrati nel contado de Latini, & degli Hernici: faccendo Valerio Consolo la discrittion de soldati, fu impedito da Marco Menenio Tribuno

Cons. 82.

Cons. 83.

B della plebe, auttore della legge agraria. Et non potendo, per l'aiuto del Tribuno, essere constretto alcuno a pigliare il sagramento: subito s'intese i nimici hauere occupato la Rocca Caruentana. Riceuuta tal vergogna, Menenio hebbe gran carico, appresso a padri: cosi anchora diede piu giusta cagione a i Tribuni, che gia erano stati preparati per intercedere alla proposta della legge, di farli resistenza. Onde essendo per si fatte contentioni la cosa menata per la lunga, i Consoli chiamauano gl'Iddij, & gli huomini in testimonio, che tutto quel di vergogna, ò danno, che fino all'hora fusse accaduto, ò per l'auuenire accadesse, si doueua a Menenio imputare: ilquale impediua la scelta de soldati. Et egli dall'altra parte gridando, diceua, che non farebbe impedimento alcuno alla scelta, se gl'ingiusti padroni lasciassero la possession de beni non loro. I noue Tribuni, interponendo il lor decreto, tolsero via la contesa: pronuntiando di parere del collegio, che contra la intercessione del collega, aiuterebbero Valerio Consolo per cagion della scelta quando ei gastigasse alcuno, che ricusasse la militia. Il Consolo armato di questo decreto, hauendo intorto il collo, ad alcuni pochi che appellauano al Tribuno: gli altri per la paura presero il sagramento. L'essercito fu condotto alla Rocca Caruentana: & ben ch'ei fusse inimico al Consolo, & gli portasse odio, nondimeno subito nella prima giunta gagliardamente ricuperò la Rocca. scacciati quegli che v'erano a guardia. I predatori, iquali straccuratamente n'erano vsciti, diedero occasione che la fusse assaltata. Fuui alquanto di preda: per esserui state portate (come in luogo sicuro) le cose delle continoue ruberie. & quel tanto, comandò il Consolo che da Questori fusse venduto, & messo il ritratto in comune: dicendo che

Legge Agraria tentata.

La rocca Caruētana presa

C l'essercito all'hora doueua participar della preda, quando ei non hauesse ricusato d'andare alla militia. Per questo crebbe molto l'ira della plebe, & de soldati contra il Consolo. Onde, per deliberatione del Senato, entrando ouante nella città, secondo l'usanza della licentia militare, furono cantati scambieuolmente da soldati versi rozamente composti: per iquali il Consolo era suillaneggiato: & il nome di Menenio con lode celebrato. & consentendo a gara con festa il fauor del popol circonstante alle voci de soldati, ad ogni mention del nome del Tribuno. Quella cosa dette quasi piu che pensare a padri, che la consueta lasciuia militare contro al Consolo: & come se Menenio hauesse senza dubbio a conseguir l'honor del Tribunato militare (s'egli lo domandasse) ne fu escluso: mediante i Comitij che si fecero de i Consoli: per iquali furono creati Consoli Gneo Cornelio Cosso, & Lucio Furio Medullino la seconda volta. La plebe non hebbe altra volta piu per male, che i Comitij de Tribuni militari gli fussero tolti. & ne Comitij de Questori lo dimostrò apertamente: & vendicossi di quel dolore. All'hora furono la prima volta creati Questori plebei: in maniera che nella creatione di quattro Questori, hebbe luogo vn solo patritio, Fabio Ambusto: & tre plebei Quinto Silio, Publio Elio, & Publio Pipio, furono preposti a giouani di case nobilissime. Io intendo che gli Icilij furono auttori di cosi liberi suffragij al popolo: iquali sono d'una famiglia molto inimica de padri. & quell'anno tre di loro essere stati creati Tribuni della plebe. Iquali dimostrando

Ouante, cioè cō la pompa del triōfo minore.

Cons. 84.

Principio di creare i Questori plebei.

strando molte cose, & grandi al popolo di cio desiderosissimo, & hauendo affermato che non mouerebbero alcuna cosa, se il popolo non hauesse tanto animo che bastasse a quelle cose, lequali tanto tempo desiderauano, & dalle leggi eran permesse ne Comitij al men de Questori: iquali solamente il Senato hauea lasciato esser comuni alla plebe, & a i padri. Si che questo fu alla plebe in luogo d'una grandissima vettoria, & stimauano la Questura non esser il fine vltimo degli honori: ma pareua che mediante questo, si fusse aperta a gli huomini nuoui la via al Consolato, & a trionfi. I padri, dall'altra parte romoreggiauano, non per gli honori accomunati con la plebe, ma per quegli, che essi hauean perduti: dicendo, se le cose hauessero a procedere in cotal maniera, ch'ei non era da alleuare i figliuoli, iquali scacciati del luogo de i loro maggiori, & vedendo altri nella possessione della loro dignità, non fussero lasciati per altro ministerio che per esser Salij & Flamini, sacerdoti senza gouerno & senza podestà non ad altro fine, che per sagrificare per il popolo. Essendo così stimolati gli animi da ogni parte, hauendo la plebe preso animo, & hauendo tre huomini di gran nome, loro caporali, per la causa popolare: & i padri, vedendo ogni altra cosa hauere ad esser simigliante a Comitij de Questori, in quelle cose, & doue alla plebe fusse lecito far quel che piu le piacesse: si sforzauano di fare gli Squittini del magistrato de Consoli ilqual solo restaua non comune alla plebe. Gli Icilij dalla parte opposita, diceuano, che si douessero creare i Tribuni militari, & finalmente, che alla plebe qualche volta si facesse parte degli honori. Ma nello impedimento ch'ei faceuano alla creatione de Consoli, nõ dichiarauano mai quel ch'ei domandassero: quando con marauigliosa opportunità fu portata la nouella, i Volsci, & gli Equi essere vsciti fuor de confini a predar nelle terre de Latini, & Hernici. per laqual guerra, poi che i Consoli per deliberation del Senato, cominciarono a far la scelta, i Tribuni con ogni lor forza si contraposero: dicendo, che quella buona fortuna, s'offeriua a loro, & alla plebe. Erano tre Tribuni, & tutti persone viue, & anchora generose, come che si fussero altri tre i plebei: due si preseno ad osseruare assiduamente l'attioni d'ambidue i Consoli, ciascuno d'essi vno: al terzo fu data la cura d'intrattenere la plebe, arringando con le concioni per muouerla, ò raffrenarla secondo il bisogno. I Consoli non espediuano la scelta, nè i Tribuni quelle cose ch'ei domandauano. Volgendosi poscia la fortuna al fauor della plebe, vennero messaggieri, che gli Equi haueuano preso la Rocca Caruentana, & vccisi quei pochi, che v'erano dentro: essendo vsciti i soldati a predare; gli altri che fuggendo si ritornauano alla Rocca: ò vero erano sparsi per la campagna, esser stati ammazzati. Questa auuersità della città accrebbe forze all'attione de Tribuni, perche essendo tentati in vano, che almeno all'hora si rimanessero d'impedire la guerra: poi che essi non volleno cedere, nè alla tempesta publica, nè al carico lor priuato: ottennero finalmente ch'ei si facesse nel Senato il decreto della creatione de Tribuni militari: nondimeno con patto certo, che nessuno che fusse stato quell'anno Tribuno della plebe fusse squittinato: nè che alcuno Tribuno della plebe fusse rifatto per l'altro anno: notando il Senato senza dubbio, & segnando la casa degli Icilij: iquali erano calumniati di cercare il Consolato, per mercede del seditioso Tribunato. All'hora si cominciò a far la scelta, & ad apparecchiarsi la guerra, di consentimento di tutti gli ordini. Diuersi auttori fanno la cosa dubbia, se tutti a due i Consoli andarono alla Rocca Caruentana: ò vero se vn di loro si restò a fare i Comitij. Questo ben si tiene per cosa certa: in che essi non discordano: che hauendo lungamente combattuto la Rocca inuano, alla fine se ne partirono. & che Verrugine fu presa nelle terre de Volsci dal medesimo essercito, & furon fatti assai saccheggiamenti, & prede nel contado degli Equi, & Volsci. In Roma, come la vettoria della plebe fu in quella parte, ch'ella ottenne che si facessero quei Comitij ch'ella volle: così quanto al successo d'essi, vinsero i padri. percio, che contra la speranza d'ognuno, furon creati Tribuni militari con la podestà Consolare, tre patritij, Gaio Iulio Tullo, Gneo Cornelio Cosso, & Gaio Seruilio Hala. Dicono essersi vsata vn'arte da patritij (dellaquale gli Icilij anche all'hora gli accusauano) che hauendo mescolato vna turba indegna di candidati, tra gli altri competitori degni, & di buona qualità, Il popolo, per fastidio della viltà, & noteuoli gaglioffe rie d'alcuni: s'alienò dal fauore de plebei. Dipoi s'intese per fama, che i Volsci & gli Equi con grande sforzo apparecchiauano la guerra, per essere accesi di buona speranza, per hauere ritenuta la Rocca Caruentana; ò per essere sdegnati per la perdita delle genti, fatta in Verrugine. & che il capo della guerra erano gli Antiati. & che i loro ambasciadori erano iti intorno a tutti i popoli dell'una gente, & dell'altra; riprendendo, & rimprouerando loro, la dappochaggine

Salij & Flamini sacerdoti di Marte & di Gioue.

Comitij sono gli Squittini, & l'atto dello squittinare, & Comitio è il luogo accio deputato.

xvi. Tribunato militare.

D

E

F

A pocaggine, che standosi rinchiusi dentro alle mura hauessero l'anno dauanti lasciato i Romani andar vagando, & saccheggiando il contado per tutto & lasciato perdere la fortezza di Verrugine. & che non solamente gli esserciti armati erano stati mandati ne loro confini; ma le colonie anchora. nè solamente i Romani hauersi diuiso, & possedere le cose loro: ma anchora hauer donato a gli Hernici la città di Ferentino a loro tolta. Accendendosi a sdegno gli animi per queste cose, douunche gli ambasciadori arriuauano, si facea la descrittione de giouani. Così ragunata la giouentù ad Antio, quiui s'alloggiarono, aspettando il nimico. Lequai cose, poi che furono racconte a Roma, anche con maggiore spauento che non erano in fatto: il Senato deliberò subitamente che si creasse il Dittatore: ilche ne tempi pericolosi era l'ultimo rimedio. Laqual cosa si dice essere stata molto graue, & molesta a Iulio, & a Cornelio: & la cosa essersi trattata con grandissime contese, & gare degli animi: concio sia, che nel principio i capi de padri molto si dolessero inuano, che i Tribuni militari non volessero essere in podestà de padri: vltimamente anchora ricorsero a' Tribuni della plebe, ricordando come gia sopra alla medesima cosa era da loro stata raffrenata la forza del Consolo. I Tribuni della plebe, lieti della discordia de padri, rispondeuano, che in coloro non poteua essere aiuto alcuno, che non fussero nel numero de cittadini; nè anche riputati del numero degli huomini. & che se mai gli honori fussero comuni, & la Republica accomunata con tutti, all'hora che pensarebbero che per alcuna superbia de magistrati i decreti del Senato non fussero fatti vani. In questo mezo i patritij sciolti dal rispetto delle leggi, & de magistrati, essercitassero anche per se stessi, la podestà de Tribuni. Questa contesa non punto in tempo commodo, hauea occupato i pensieri degli huomini, hauendo si gran guerra alle mani; insino a tanto, che poi che Iulio & Cornelio scambieuolmente, hor l'uno, hor l'altro molto sopra di cio disputarono, dicendo, ch'ei non pareua loro giusto, ch'ei fusse loro tolto l'honore: dato dal popolo: essendo eglino Capitani assai sofficienti a quella guerra: Hala Seruilio Tribuno de soldati, disse, che hauea lungamente taciuto, non perch'egli non sapesse qual fusse il suo parere: perche nessun buon cittadino separaua i suoi consigli priuati da i publici: ma perch'ei voleua che i suoi compagni spontaneamente cedessero, consentendo alla volontà del Senato: piu tosto ch'ei patissero che l'auttorità de Tribuni della plebe fusse richiesta contra di loro: & che all'hora anche (se l'importanza della cosa il consentisse) darebbe lor tempo da ritrarsi dalla lor troppo pertinace opinione. ma non aspettando la necessità della guerra i consigli humani, che terrebbe piu conto della Republica, che della gratia de suoi compagni. & percio, se il Senato perseuerasse nella medesima sentenza, la notte prossima farebbe il Dittatore. & se alcuno intercedesse, che a lui basterebbe l'auttorità del decreto del Senato. Per laqual cosa, hauendo egli acquistato meritamente loda appresso ad ogni huomo. Creato che hebbe Dittatore Publio Cornelio: fu egli da lui fatto maestro de caualieri. & così fu essempio a quegli che ragguardauano lui, & i suoi compagni: quanto alle volte gli honori fussero piu presti a coloro, che non gli cercassero.

Antio è distrutto, & nel le rouine e castello nettunio.

Il buono cittadino nō separa gli interessi priuati da i publici.

12. Dittatore.

C La guerra non fu molto memorabile: i nimici furono rotti ad Antio in vn solo fatto d'arme, & quello non di molta importanza: & l'essercito vincitore saccheggiò il contado de Volsci. & prese per forza vn castello sul lago fucino: & in quel furono presi tremila huomini, essendo gli altri Volsci per paura ridotti alle città: & non difendendo il contado. Il Dittatore amministrata la guerra in tal modo solamente, che non parue ch'ei fusse mancato alla fortuna: si tornò a Roma, maggiore per felicità, che per gloria: & depose il magistrato. I Tribuni militari, non faccendo alcuna mentione de Comitij Consolari (credo per lo sdegno del creato Dittatore) bandirono i Comitij de' Tribuni militari. All'hora hebbero bene i padri maggior pensiero, vedendo da i lor medesimi essere abbandonata la causa loro, & percio, come l'anno dauanti, essi mediante i vilissimi competitori della plebe, haueuano generato appresso al popolo fastidio anchor di quegli ch'erano degni: così all'hora preparando i principali, & piu degni de padri a domandare il magistrato: occuparono tutti i luoghi: si che non vi fu via per alcun plebeio. Furono creati quattro Tribuni, tutti gia seduti in quel magistrato: Lucio Furio Medullino, Gaio Valerio Potito, Gneo Fabio Vibulano, & Gaio Seruilio Hala. Costui fu rifatto, continouando l'honore, si per l'altre sue virtù: si anchora per il fresco fauore acquistatosi con la sua vnica modestia. Quell'anno, perche era spirato il tempo della triegua col popol Veientano: si cominciò a richiedere le cose tolte, mediante i Legati, & Feciali. A quali si fece incontro su i confini l'ambasciería de Veientani; domandando, ch'essi non andassero

17. Tribunato militare.

dassero a Veiento prima che loro andassero in Roma al Senato. Cosi impetrarono dal Senato (perche i Veientani erano trauagliati dalle discordie intrinseche) che le cose all'hora non si richiedessero: tanto fu alieno il Senato dal cercare di prendere per se buona occasione dall'incommodo d'altri. Nelle terre de Volsci s'hebbe danno, perdendosi la fortezza di Verrugine: & la gente che v'era alla guardia. doue nel tempo, fu di tanta importanza vn piccol momento; che domandando i soldati, iquali v'erano assediati da Volsci, soccorso, si poteua soccorrergli a tempo, s'ei si fusse sollecitato: perche l'essereito mandato a soccorrere, giunse in tal punto, che i nimici, dopo l'uccisione pur all'hora fatta: essendo sparsi per la campagna a predare, furono oppresi. La cagione dell'indugio, fu piu tosto nel Senato, che ne i Tribuni: ilquale, perch'ei s'intendeua che valorosamente si difendeuano. poco pensò che nessuna forza humana si truoua, che nõ possa da vn'altra esser superata. I valenti soldati, nè viui, nè dopo la morte furon senza vendetta. L'anno seguente essendo Tribuni militari con la podestà Consolare Publio, & Gneo Cornelij Cosi, & Gaio Fabio Ambusto, & Lucio Valerio Potito, si mosse la guerra Veientana: per la superba risposta del Senato Veientano. Ilqual comandò ch'ei fussi risposto a gli ambasciadori Romani, che richiedeuano le cose: che non si partendo incontanente della città, & de confini, sarebbeno castigati come gia quegli, da Larte Tolumnio: Ilche essendo a i padri troppo molesto, deliberarono che i Tribuni (come piu presto potessero) proponessero al popolo il muouere la guerra a i Veientani. Laqual cosa subito che fu proposta, la giouentù cominciò a romoreggiare, dicendo, la guerra non essere anchora finita con i Volsci: & poco fa esser stati ammazzati due presidij di fortezze, & quelle essere hora tenute con pericolo: & non essere anno alcuno che non si faccia qualche fatto d'arme. & come se le fatiche paressero lor poche: s'andaua hora cercando d'una nuoua guerra, con vn popol vicino, & potentissimo: ilquale era per solleuare tutta Toscana. Queste cose dicendosi dalla plebe per se medesima, i Tribuni anchora l'andauano accendendo con dire, che i padri haueuano vna massima guerra con la plebe: & che studiosamente metteuano innanzi a nimici quella a farla tagliare a pezzi: & per affaticarla, & stancarla con la militia: & ch'ei la mandauano discosto dalla città, accioche standosi ella a casa, & ricordandosi della libertà, & delle colonie, & delle terre del publico: & di rendere liberamente i suffragij, non potesse pensare: & intorno a cio pigliar consiglio. & andando d'intorno a i soldati Veterani pigliandogli per mano, annouerauano gli stipendij, le ferite, & le cicatrici di ciascuno. domandando, & che parte del corpo horamai hauessero intera a riceuere nuoue ferite? & che sangue auanzasse loro, da poter spenderlo per la Republica? trattando eglino si fatte cose ne ragionamenti, & talhora nelle concioni, hauendo alienata la plebe dal pigliar la guerra: si prolungaua il tempo del proporla legge. laqual pareua, che s'hauesse a rimanere imperfetta: continouandosi di farla odiosa. In questo mezo parue a i Tribuni di menar l'essercito nel paese de Volsci. Gneo Cornelio solo fu lasciato in Roma. I tre Tribuni poscia che non viddero in luogo alcuno le genti de Volsci, & giudicarono che non hauessero a tentare d'azzuffarsi, faccendo tre parti dell'essercito: andarono a dare il guasto a i lor confini. Valerio andò ad Antio. Cornelio alla città chiamata Egittra. & per tutto ou'ei passarono, saccheggiarono le case, & le terre, per tenere i Volsci impacciati. Fabio, senza predare, andò a combattere la città di Ansure: ilche massimamente si cercaua. Ansure fu quella, laquale hoggi è detta Terracina: città posta, & volta sopra i paduli. Fabio mostrò di volerla combattere da quella parte: & mandò dalla parte di dietro quattro squadre con Gaio Seruilio Hala. lequali, hauendo preso vn colle che soprastaua alla città, assaltarono le mura, dalla parte piu alta, doue non era guardia alcuna: con grandissime grida, & romore. Alqual tumulto, essendo per lo spauento stupefatti coloro, che difendeuano da Fabio la parte disotto della città: diedero luogo a poter accostare le scale. ogni luogo era pieno di nimici: & su le mura durò lungamente l'uccisione, parimente di chi fuggiua, come di chi resisteua: armati, & disarmati. si che i vinti erano constretti a combattere: perche cedendo nõ haueuano speranza alcuna di saluarsi: quãdo subito per bando fu fatto intendere, che niuno fusse offeso se non armato. tutta l'altra moltitudine si spogliò dell'armi volontariamente: dellaquale furono presi viui circa dumila cinquecento. Fabio ritenne i soldati dall'altra preda fino a tãto, che i suoi compagni venissero: dicendo, che Ansure anche era stato preso da quegli altri esserciti: che haueuano fatto diuersione de Volsci, dal soccorrer quel luogo. Iquali giunti che furono, tre esserciti saccheggiarono quella terra ricca, & anticamente potente. Quella benignità de Capitani riconciliò

xviij. Tri. mi.

Guerra Veientana.

Superba risposta del Senato Veientano.

Ansure poi Terracina fu.

A riconciliò primieramēte gli animi della plebe à padri. Aggiunsesi dipoi vn'altro dono, massimo di tutti alla moltitudine: & molto in tempo opportuno, che innāzi che se ne facesse alcuna mentione da i Tribuni, o dalla plebe: il Senato deliberò che i soldati hauessero le loro paghe del publico: essendosi insino à quel tēpo ciascuno proueduto del suo. Nessuna cosa si dice che mai fu riceuuta cō tanta alleggrezza dalla plebe: & pciò si fece gran concorso alla curia, pigliando per mano i Senatori, che vsciuano fuori: & dicēdo, ch'hora veramēte erano padri: & confessando quelli hauer fatto in maniera, che hora nessuno perdonerebbe piu al corpo, o al sangue suo per cosi liberale, & grata patria: sino à tāto che hauessero punto di forze, per il commodo di quella: sapendo lo stato della famiglia in quel tempo almeno riposarsi: nel quale il corpo fussi obligato alla Republica: et per quella s'affaticassi. Si anchora rallegrādosi, che spontanamēte era stato loro offerto, quel che non s'era mai cerco, o trattato da i Tribuni della plebe: o da quella ragionato. questo faceua la letitia, & l'obligo della cosa assai maggiore. I Tribuni della plebe solamente non erano partecipi di questo gaudio: & comune concordia degli ordini: dicendo, che la cosa nō sarebbe tanto buona per tutte le parti, quanto ei credeuano. & che tal consiglio nel primo aspetto haueua apparenza di meglio, che nō riuscirebbe poi nell'vso. perche onde si potra trarre quella pecunia (diceuano eglino) se nō col porre i tributi, & le grauezze al popolo? onde i padri haueuan donato di quello d'altri. & se pure ognuno sopporterà questo, nō lo vorrāno sopportare i soldati vecchi, iquali gia sono esenti, B che glialtri militino con miglior conditione. che nō hanno militato loro. perch'essi hāno fatto ne loro stipendij le medesime spese: che si fanno in quelli d'altri. Con queste parole commossero parte della plebe. Vltimamente, essendo gia posto il tributo: i Tribuni anchora fecero intendere, che presterebbero aiuto, se alcuno nō volesse pagare il tributo: per lo stipendio militare. I padri con gran perseueranza difendeuano, la cosa ben cominciata: & essi furono i primi, iquali cominciarono à pagare: & perche non s'era anchora in Roma battuta la moneta d'ariento: alcuni portando col carro la moneta del rame alla camera del comune: feceno anche bello, & noteuole tal pagamento. Hauēdo i Senatori pagato il tributo giustamente secondo il valsente: i capi, & principali della plebe amici de nobili (secondo che gli haueano cōposto con essi) cominciarono à pagare. Iquali, come il volgo vidde che gli erano lodati da patritij, & risguardati da i giouani d'età militare, come buoni cittadini: subitamēte sprezzato l'aiuto de Tribuni, nacque tra loro vna gara d'andare à pagare. Et fatta la legge di protestare, la guerra à Veientani: i nuoui Tribuni cō podestà Consolare menarono à Veiento vn'essercito fatto in gran parte di soldati volontarij. Furono i Tribuni, Quintio Capitolino, Quinto Quintio Cincinnato, Gaio Iulio Tullo la secōda volta, Aulo Manilio, Lucio Furio Medullino la terza volta, et Marco Emilio Mamerco. Da costoro, primieramēte fu assediata la città di Veiento: nel principio delquale assedio, essendosi fatto vn concilio de Toscani al Fano di Vulturna molto frequente: poco si cōchiuse, se i Veientani si doueuano difendere con le forze C publiche di tutta la natione. Quella impresa l'anno seguēte fu piu lēta, essendo stata richiamata vna parte de Tribuni, & dell'essercito, alla guerra de Volsci. In questo anno furono Tribuni militari cō la podestà de Consoli Gaio Valerio Potito la terza volta, Marco Sergio Fidenate, Publio Cornelio Maluginense, Gneo Cornelio Cosso, Gaio Fabio Ambusto, & Spurio Nautio Rutilio la seconda volta. Fecesi fatto d'arme à bandiere spiegate con i Volsci, tra Ferentino, & Ecetra. La fortuna della battaglia fu pspera à Romani. Dipoi si cominciò ad assediare da Tribuni Artena terra de Volsci. Oue hauēdo essi tentato di fare eruttione, fu data occasiōe à Romani d'entrar dētro: si che fu presa ogni cosa fuor che la Rocca: nellaquale si ritrasse vna buona squadra d'armati. appiè della Rocca furono morti molti huomini. Cominciossi dipoi ad assediare la Rocca: nè si poteua pigliare per forza, perche, secōdo lo spatio del luogo, haueua assai difenditori: nè daua sperāza d'arrendersi, per esserui dentro condotto tutto il frumēto publico, auanti che la città fusse presa: onde pel tedio, si sarebbe lasciata l'impresa, se vn seruo nō hauesse dato la fortezza à Romani. presonla i soldati, essendo messi dentro da lui per vn luogo alto, & difficile. da quali, essendo ammazzate l'altre guardie, tutta l'altra moltitudine, presa da vna subita paura si diede à i Romani. Disfatta poi che fu & la Rocca, & la città d'Artena: si rimenarono le legioni delle terre de Volsci: & tutto lo sforzo della guerra si riuolse cōtra i Veiētani. Al traditore, oltre alla libertà, furono dati in pmio i beni di due famiglie: & egli fu chiamato Seruio Romano. Sono alcuni, che credeno che Artena

Origine di dar le paghe a soldati.

xix. Tribunato militare.

Assedio della città di Veiento.

xx. Tribunato militare.

Artena città de Volsci, fu presa & disfatta, insieme con la rocca.

fusse città de Veientani, & non de Volsci, porge cagione allo errore, che tra Cere, & Viento, fu vna città del medesimo nome. Ma quella destrussero i Re Romani: & era stata d'i Ceriti, & non de Veientani. Quest'altra del medesimo nome fu nel contado de Volsci, la rouina della quale è narrata.

LIBRO QVINTO DELLA PRIMA DECA.

ESsendo altroue, acquistata la pace: i Romani, & Veientani erano in guerra: cō tanta ira, & odio, ch'ei si vedeua, à chi pdesse, soprastare l'vltimo fine: fecionsi gli Squittini dell'vno & l'altro popolo à molto diuersi fini. I Romāi accrebbe ro il numero de Tribuni militari con la podestà consolare: creādone otto. quā ti mai piu per auanti non haueano fatto: Marco Emilio Mamerco la seconda volta, Lucio Valerio Potito la terza volta, Appio Claudio Crasso, Marco Quintilio Varo, Marco Iulio Tullo, Marco Posthumio, Marco Furio Camillo, & Marco Posthumio Albino. I Veientani pel contrario, indotti dal tedio dell'ambitione annuale, laquale qualche fiata era cagion di discordie, crearono vn Re. Offese questa cosa gli animi de popoli di Toscana, non con maggior odio del Regno, che del Re stesso. pcio che costui era per auanti stato odioso à tutta la natione per le ricchezze, potenza, & superbia sua: & perche violentemēte haueua interrotto la solennità de giuochi: l'intermission de quali era cosa impia, & nefanda. cōcio fusse ch'egli (per lo sdegno della repulsa, & che per i suffragij de dodici popoli li fusse stato preposto vn'altro sacerdote) haueua subitamēte menati via del mezzo della festa gli artefici, che gli faceano: iquali, la maggior parte, erano suoi serui. Quella gente adunque essendo innanzi à tutte l'altre tanto piu data alle religioni, quanto ella è piu eccellente, nell'arte di celebrarle: deliberò ch'ei non si douesse dare aiuto à i Veientani mentre ch'ei fussero sotto il gouerno Reale. La fama delqual decreto nella città di Veiento fu tenuta occulta per paura del Re. Ilqual riputaua per capo di seditione, & non per auttore di nuouo ragionamento: colui che hauesse raccōto si fatte cose. I Romani, benche hauessero nouelle in Toscana ogni cosa esser quieta. nondimeno perche era lor detto, che in tutte le diete si trattaua la cosa del soccorrere: ordinauano le munitioni, & bastie del campo, in maniera che parte erano volte verso la città cōtra gli assalti de nimici: & parte volte con la fronte verso la Toscana: opponēdosi à gli aiuti: se alcun soccorso venisse da quella parte. Hauendo i capitani de Romani maggior speranza nell'assedio, che nel cōbattere, si cominciò ad edificare le stanze, p il verno: cosa non consueta insino à quel giorno à soldati Romani: faccendo proposito di continouare la guerra il verno. Laqual cosa poi che fu rapportata in Roma à Tribuni della plebe, che gia piu tempo non trouauano cagion di trauagliare le cose: subitamente vscirono in concione à parlamentare, solleuando gli animi della plebe: dicendo q̄sto esser la cagione, per laquale ei s'era ordinato di dar le paghe à soldati del publico. ma che essi gia punto non s'erano di cio ingannati, cognoscendo bene che quel dono de nimici haueua ad esser condito di veleno. & ch'ei s'era venduta la libertà della plebe. & la giouentù era stata assentata, & come confinata dalla città, & dalla Republica, in perpetuo: senza darle mai riposo nel verno, o altra stagione dell'anno: & senza lasciarla riueder le case, & faccēde sue. & qual cagione poteuano eglino pensare che fusse della militia cosi continouata? niuna altra certamente si trouerà, se non perche non si possa trattar de commodi della plebe. mediante la moltitudine di quella vostra giouentù: nellaquale consiste tutta la forza della plebe. Et diceuano, ch'oltre à questo la plebe era piu affaticata, nella guerra, che non erano i Veientani: perche i nimici viueuano l'inuernata nelle case proprie, difendendo la città munita di buone mura, & gagliarda pel sito naturale. & i soldati Romani menauano la vita sotto le pelli, & sotto frascati, nell'opere, & nella fatica ricoperti dalle neui, & dalle brinate, senza posar mai punto l'arme, non che altro, nel tēpo del verno: che suole esser riposo di tutte le guerre, p terra, & per mare. Questa si fatta seruitù, di far la militia perpetua, non hauer mai comandato nè i Re, nè auanti alla creation della podestà Tribunitia, quei superbi Cōsoli: nè il seuero imperio del Dittatore: nè anche i graui, & insopportabili dieci: come fanno i Tribuni militari, essercitando il Regno sopra alla plebe Romana.

xxi. Tribunato militare.

Il gouerno Reale odioso a Toscani fu causa che Veiento nō fusse soccorso da gli altri popoli.

Toscani inclinati alla religione, & arti a celebrarla.

Concione. e la diceria, & loratiōe che si fa: il luogo doue si fa, & la moltitudine a cui si parla.

Diceria dei Tribuni contro i patritii, sconfortādo la plebe dalla guerra de Veientani.

A Romana. hor che harebbero eglino fatto s'ei fussero stati Consoli o Dittatori: hauendo fatto cosi crudele, l'imagine della podestà trouata in vece di Consoli? Ma questo meritamēte auuenire alla plebe, poi che ne anchora tra vn numero d'otto Tribuni militari, nō fusse stato mai luogo a vn plebeio. Dauanti a hoggi i patritij soleuano empier tre luoghi: & con gran combattimento & fatica. hora vanno otto insieme ad acquistare i magistrati: & in tanta turba non si puo mettere alcun plebeio: ilquale (s'ei nō vi fusse mai per altro) pure ammonisse alle volte i compagni, che quei che militano sono huomini liberi: & lor cittadini, & non serui. iquali il verno almeno si conuenga rimenargli a casa: & permettere ch'ei vadino a riuedere i padri, & le madri, i figliuoli, & le donne: & ad vsare la libertà, & a creare i magistrati. Gridando i Tribuni, & dicendo queste cose, s'abbatterono a trouare vno auuersario, nō punto inferiore a loro, Appio Claudio, lasciato in Roma da cōpagni per reprimere le seditioni de Tribuni, huomo infino dalla sua giouentu ammaestrato, & pratico in queste cōtese della plebe: il qual, noi dicemmo di sopra che alquanti anni sono, fu auttore d'abbattere la potēza de Tribuni della plebe, mediante l'intercessione de lor compagni medesimi. Costui allhora, non solamente pronto d'ingegno, ma anchora per pratica essercitato, fece questa oratione. Se mai si dubitò, o Quiriti, se i Tribuni della plebe siano stati sempre auttori delle seditioni per vostra cagione, o per cagione lor propria: io son certo che quest'anno s'e fatto fine al dubitarne. & certo mi rallegro, & che finalmente ei sia venuto il fin di si lungo errore: & che massimamente

Oratione di Appio Claudio Tribuno militare, contra i Tribuni della plebe, confortando qlla alla guerra Veientana.

B in queste vostre prosperità, tale error sia tolto via. Onde certo io mi rallegro con voi, & per vostro amore parimente con la Republica. e egli alcun che dubiti piu, che i Tribuni della plebe non furono mai tanto offesi, ne perturbati per alcuna vostra iniuria (se mai per auuentura qualche volta ne riceueste alcuna) quanto ei si sono hora contristati pel dono de padri verso la plebe: quanto ei fu ordinato che le paghe si dessero a soldati del publico? ch'altro credete voi, ch'ei temessero allhora, o ch'ei voglino al presente guastare: se non la concordia degli ordini: laqual massimamente stimano essere atta a diminuire la podestà de Tribuni? Et certamente essi cercano questa opera, come maluagi artefici, i quali vogliono che sempre nella Republica sia qualche infermità: per essere da voi adoperati a medicarla. Difendete voi, o impugnate la plebe? siate voi auuersarij di quei che militano, o difendete la causa loro? se gia per auuentura voi non dite, tutto quel che fanno i padri ci dispiace: o sia cio contra la plebe. o sia in fauor della plebe. Et come i padroni vietano a i serui loro, ch'ei non s'impaccino in cosa alcuna con quei che non sono di casa, & giudicano esser giusto, che ne in bene, ne in male con essi si trauaglino: cosi priuate voi i patritij della conuersatione della plebe: accio che noi con l'humanità, munificenza nostra, non la allettiamo: & che la plebe non ci sia ossequiosa, & vbbidiente. Quanto finalmente saria cosa piu conueniente (se voi haueste punto, non dico di ciuilità, ma d'humanità in voi) che voi fauoriste, & secondo il poter vostro, foste indulgenti, & vi accommodaste piu tosto alla mansuetudine de padri: & al compiacimen

C to della plebe? Laqual concordia, se ella fusse perpetua, chi non ardiria di prometter, che questo imperio, in brieue tempo hauesse ad essere massimo tra i vostri vicini? Ma io disputerò poi quanto questo parere de miei compagni, per ilquale essi non hanno voluto leuar il campo da Veiento, se non dopo la perfettione della cosa: sia stato non solo vtile, ma necessario, hora mi piace parlare, della conditione di coloro, che vanno alla militia. ilqual parlare non solo appresso a voi, ma anchora, s'ei si facesse in campo, a giudicio dell'essercito: credo che potrebbe esser giudicato giusto, & ragioneuole. nelquale, se cosa alcuna da dire, non potesse venirmi alla memoria: certo io sarei contento dell'orationi degli auuersarij. Diceuano essi, poco fa, che non si doueano dar le paghe a soldati, perche mai non se gli erano date. In che modo adunque si possono hora adirare, che a quegli, a cui e stato accresciuto qualche cosa di nuouo commodo: sia anche proportionalmente aggiunta qualche nuoua fatica? In nessun luogo si truoua l'opera senza l'vtile: ne la mercede quasi mai senza l'opera fatta. La fatica, & la voluttà due cose al tutto per natura diuerse, son però insieme congiunte d'vna certa naturale compagnia. I soldati poco fa sopportauano molestamente di hauere affaticarsi per la Republica a loro spese: & i medesimi si rallegrauano, di potere vna parte dell'anno coltiuare i poderi: & prouedersi, con che poi potessero sostentarse, & la loro famiglia nella città, & nella militia. Hora sono lieti, & hanno piacere, che la Republica sia loro fruttuosa, & vtile: & lietamente pigliano le paghe. Sopportino adunque anchora patientemente, lo stare assenti da

casa, & dalla cura della famiglia, vn poco piu ch'ei nõ vorrebbero: non essendo hora piu grauati dalla spesa. Hor se la Republica volesse appunto tener conto con loro, nõ potrebbe ella dire ragioneuolmente: tu hai le paghe per vn'anno, seruimi adunque vn'anno: parti egli cosa giusta con l'opera di sei mesi guadagnar lo stipendio dell'anno? Io mal volentieri dimoro in questa parte dell'oratione ò Romani: percioche queste cose s'appartengono à considerare, à coloro che adoprano i soldati mercennarij. Ma noi vogliamo ragionar cõ voi come con cittadini: & giudichiamo essere ragioneuole parlar con voi come cõ la patria. Certo ei bisognaua nõ fare impresa di questa guerra, ò gouernarla poi secõdo la dignità del popol Romano. & bisogna finirla quanto piu presto si puo. & tosto si finirà, se noi strigniamo gli assediati: se noi non ci partiamo auanti che, preso Veiẽto, sia posto fine alla vostra speranza. Et certo, se niente altro, la indignità della cosa, ci debbe dare perseueranza. Gia fu oppugnata vna città dieci anni da tutta la Grecia per vna dõna: quanto discosto da casa? & quanto lontano spatio di mare, & di terra? A noi vien tedio tra le venti miglia, nel cospetto quasi della patria soppor tar la fatica dell'oppugnatione d'vno anno: si perche forse la cagion della guerra è leggieri: & non habbiamo cagione à bastanza di giusto dolore, che ne stimoli à perseuerare. Sette volte si sono ribellati: nella pace nõ furono mai fedeli: mille volte hanno saccheggiato le nostre terre: hanno constretto i Fidenati à ribellarsi da noi, & quiui ammazzarono i nostri coloni, & cõtra la ragione delle genti, furono cagione della scellerata morte d'i nostri ambasciadori: hanno voluto muouere cõtra di noi tutta la Toscana: & hoggi attẽdono à fare il medesimo: & p poco mancarono di nõ offendere i nostri ambasciadori: quando ridomãdauano le nostre cose. bisogna egli con costoro stare à bada, & guerreggiare freddamẽte? se tanto giusto odio nõ vi muoue, hor non vi mouerà egli almen questo? La città è circondata da grande opera di munitioni, dallequali il nimico è tenuto stretto dẽtro & nõ ha lauorato, & seminato le terre: & i colti loro sono stati guasti dalla guerra. se noi leuiamo il campo, chi dubiterà, che non solamente per desiderio di far vẽdetta, ma per la necessità loro imposta di torre di quel d'altri, hauendo perduto il suo: ei non habbino a manomettere il contado nostro? non differiremo per tanto, con si fatto consiglio, la guerra: ma la tireremo dentro a i nostri confini. Ma quãto a quel che propriamẽte a i soldati si appartiene: a cui, hauendo questi buoni huomini Tribuni della plebe, voluto prima torre lo stipẽdio di mano: hora appunto mostrano di voler prouedere, & tener conto subitamente della loro commodità. & quale e questa? eglino insino a hoggi hanno fatto fossi, & steccati, l'vna cosa & l'altra di grande opera, per cosi lungo spatio: faccendo da principio alcuni pochi castelli: poi cresciuto che fu l'essercito, molto piu spessi, non solo verso la città, ma dalla parte della Toscana: per contrastare al soccorso, che di la venisse. che dirò io delle torri, mantelletti, testudini, & altri cotali strumenti da combattere le terre? Hauendo durato tanta fatica, & essendo hormai venuti a fine dell'opera: giudicate voi che queste cose siano da abbandonarle: per hauer poi alla state, di nuouo a durare in queste medesime cose vn'altra fatica? Quanto e minor cosa mantenere & guardare i lauori fatti, & andare sollecitando, & perseuerando: & vscire di questo pensiero. perche, veramẽte la cosa e brieue, se ella si fa continouata. & se noi stessi non facciamo la nostra speranza diuentar piu lenta, & tarda: mediante queste intermissioni, & interualli. parlo delle opere, & del danno del tempo. Ma del pericolo che noi corriamo nel prolungare la guerra, non ce ne faranno accorgere queste tante diete che si fanno in Toscana, di mandare soccorso a Veiento. secondo che stanno hoggi le cose, i Toscani sono adirati: hanno costoro in odio: niegano di mandare aiuto: & per quanto sta a loro, voi potete pigliare Veiento. Ma chi vi assicura? chi vi promette ch'egli habbino ad hauere sempre il medesimo animo? concio sia che allentando voi la guerra, egli andranno maggiori, & piu spesse legationi: & interponendosi qualche tempo, si potrebbe in Veiento mutare questo Re nuouamente creato (che e quello che hora offende i Toscani) o per consentimento della città, per riconciliarsi gli animi di quegli, o veramente di volontà del Re medesimo: che nõ voglia che il suo regno impedisca la salute de suoi cittadini. Guardate quante cose & quanto grandemente dannose seguitino da quel consiglio: il danno dell'opere fatte con tanta fatica: il pericolo imminente del sacco, & guasto del paese nostro: & l'hauer commosso la guerra di Toscana in luogo di quella di Veiento. Questi sono, o Tribuni, i consigli vostri: certo non diuersi da quegli d'vno infermo, ilquale lasciandosi gouernare patientemente, potesse incontanente esser libero: & per amore d'vn poco di cibo.

A bo, o di bere presente, facesse la sua malattia lunga, & forse incurabile diuentare. & per la mia fede, se bẽ questa cosa nõ importasse à questa guerra, certo ella appartertebbe molto alla disciplina militare: che i soldati nostri s'auuezassero non solamente à saper goderli la vettoria acquistata: ma se la cosa andasse tal'hora per la lũga, à sopportare anche il tedio: & ad aspettare il fine di qualunche tarda sperãza. & se vna guerra non si termini la state, aspettare il verno: & nõ à guisa de gli vccegli statterecci, subito all'autũno pẽsare di partirsi: & tornare à casa. Di temi, il piacere, & il diletto del cacciare, nõ tira egli gli huomini per le neui, ghiacci, & brinate ne monti, & nelle selue: hor nõ vseremo noi la medesima patienza nella necessità della guerra, che i giuochi, & i piaceri ne fanno vsare? Crediam noi però, che i corpi de soldati nostri siano si effeminati, & glianimi si molli, & delicati: ch'ei nõ possin durare vna vernata in campo sotto le tẽde: & stare assenti da casa? si, che questa guerra s'habbia à far come si fa vna battaglia nauale, aspettando i tempi buoni: & suggendo le tempeste: & osseruando le stagioni dell'anno: & nõ possino patire il caldo, nè il freddo: & senza dubbio, che se alcuno mettesse loro innanzi queste cose, piu tosto si vergognerebbeno: et rispõderebbeno d'hauere fortezza virile & di animo, & di corpo: & che fussero atti à guerreggiare parimente la state, & il verno. & direbbeno, che nõ hauesser richiesto i Tribuni del patrocinio, della morbidezza, & pigritia loro. & che si ricordassero che i lor maggiori nõ haueano creato quella podestà sotto l'ombra, ò sotto il tetto. Queste son le cose degne del valore de vostri soldati: queste sono le degne del

B nome Romano, non hauer solamente rispetto à Veiento: & à questa presente guerra, ma risguardare alla fama, & riputatione per l'altre guerre: & per glialtri popoli per l'auuenire. Credete voi che di questa cosa habbia à seguitare vna mezana differenza d'opinione? & che i popoli vicini, finalmẽte nõ habbiano à giudicare, o che il popolo Romano sia di natura tale, che se alcuna città potrà sostenere ql primo suo empito vn breuissimo tẽpo: dipoi nõ gli bisogni temere? o ch'ei nõ s'habbia ad hauere qsto terrore del vostro nome: che nè il tedio del lungo assedio, nè la violenza del verno, possa distogliere l'essercito Romano dall'impresa d'vna città, vna volta assediata: nè ch'ei sia auuezzo à conoscere altro fine della guerra, che la vettoria? nè faccia le guerre piu tosto cõ vn certo empito repentino, che cõ la patienza, & perseueranza? laqual, certo è necessaria in ogni spetie di militia, ma negli assedij delle terre specialmẽte. La maggior parte dellequali, anchora che inespugnabili, p le fortificationi fatte, o pel sito naturale, il tẽpo stesso vince, & doma con la fame, & con la sete: cosi come vincerà & domerà Veiẽto, se i Tribuni della plebe nõ son essi quegli che soccorrino i nimici. & se i Veiẽtani nõ truouão in Roma quegli aiuti: quali inuano cercano in Toscana. Et egli cosa alcuna, che possa accadere piu desiderata à Veientani, quãto che la città nostra primieramẽte s'empia di seditioni: & poi, come per vna cõtagione di pestilẽza, se n'empia l'essercito? & ch'i nimici habbiano tãta modestia & patiẽza, che nè per tedio della fame, nè per fastidio del Regno, habbiano innouato cosa alcuna, nè che l'esser stati negati loro gli aiuti da Toscani gli habbiano mutati

C d'animo? concio sia cosa che subito da loro sia ammazzato qualunque sarà autore di seditione: & à nessuno sia lecito dir quelle cose: che appresso di voi si dicono senza pena. Colui che abbãdona la bandiera, o si parte dalla guardia, merita d'esser battuto. Ma tra voi gli autori d'abbãdonare l'insegne, et il cãpo, nõ da vno o due soldati ma da gli esserciti interi, sono vdi ti in publico ne parlamẽti: & nelle cõcioni, in modo vi auuezzate voi à stare ad vdire qualunche cosa il Tribuno si dica: se bene cio fusse del tradire la patria: & di rouinar la Republica. & presi dalla dolcezza di quella podestà, lasciate nasconder sotto essa ogni scelleratezza. Resta hora ch'essi dichino le medesime cose in campo appresso i soldati: lequali eglino dicon qui cõ tanto romore: & corrompino gli esserciti, ne gli lascino vbbidire à i capitani. Poi che finalmẽte tale è la libertà à Roma, nè hauere in riuerenza alcuna il Senato: nè i magistrati, nè le leggi, nè i costumi degli antichi, nè gli ordini de padri nostri: nè la disciplina militare. Gia era Appio anche pari nelle cõcioni alla plebe: quãdo vn grandissimo dãno riceuuto à Veiẽto (onde l'huomo nõ harebbe stimato) fece Appio superiore nella causa: & la cõcordia degli ordini esser maggiore: & assai piu ardore ad assediare piu pertinacemẽte la terra. Perche, essendo condotto l'argine fino alla città, & solamẽte mancãdo di accostare i mantelletti alle mura: mentre che l'opere si faceuano di giorno, cõ piu attentione, che le non si guardauano la notte: aperta subitamẽte vna porta, saltò fuori vna grãdissima moltitudine, massimamẽte armata di fiaccole, & torchi accesi: & gettò il fuoco sopra i fatti lauori: et in vn momento d'hora l'incẽdio arse,

I Veiẽtani abbruccião i lauori de Romani.

& consumò gli argini, & i mantelletti, opere di tanto longo tempo: & molti huomini (soccorrendo inuano) di ferro, & di fuoco vi furono consumati. Laqual cosa, poi che fu rapportata à Roma diede à tutti gran dispiacere, & dolore: & al Senato pensiero, & paura: che allhora finalmente non si potesse sostenere la seditione nella città, & nell'hoste: & che i Tribuni della plebe si facessero gagliardi, & insultassero alla Republica, come superata da loro. Quando subitamente coloro, iquali haueano il valsente equestre: & à cui nõ erano stati assegnati i caualli, consigliatisi prima tra loro, andarono al Senato: & hauendo licenza di parlare, s'offersero d'andare alla guerra: ciascuno con i suoi proprij cauagli. Iquali essendo stati dal Senato magnificamẽte ringratiati: & essendo quella fama sparsa per la piazza & p la città: subitamẽte fu dalla plebe fatto vn gran concorso alla curia: dicendo, se essere hora dell'ordine pedestre, & che offeriuano straordinariamente l'opera loro alla Republica, volendogli i padri menare à Veiento, o in qualunque altro luogo. affermando, che essendo mandati à Veiento non partirebbero quindi, se nõ presa la città. Allhora appena che si potesse temperare la letitia che dagli animi fuori traboccaua: perche non si comandò che fussero lodati, come i caualieri, data di ciò la commissione à magistrati: nè furono chiamati dentro alla curia, per dare loro risposta: o si poteua tenere il Senato dentro alla soglia. Ma ciascun d'essi da i luoghi rileuati per se medesimo con la voce, & con le mani faccendo festa alla moltitudine che staua da basso nel Comitio, mostraua la publica letitia: dicendo la città di Roma esser beata, & hauer per tal concordia ad esser insuperabile: & eterna. lodando i caualieri: lodando la plebe, lodando & magnificando quella presente giornata: & cõfessando l'humanita de padri essere stata da lor superata: & quiui i padri, & la plebe à gara versauano le lagrime p l'allegrezza: insino à tãto che richiamati i padri dentro alla curia, fu fatto vn decreto, che i Tribuni militari, ragunato il parlamento, rendessero gratie à i caualieri, & alla plebe. dicendo che il Senato si ricorderebbe della lor pietà verso la patria. & che gli piaceua, che à tutti questi, iquali haueuano offerta estra ordinariamente la militia, corressero le paghe: & così à caualieri fu assegnata vna certa somma di danari. Et allhora primieramente si cominciò à pagare gli stipendij à caualieri. Questo essercito volontario condotto à Veiento, non solamente rifece l'opere perdute: ma ordinò nuoui lauori. Da Roma si conduceuano le vettouaglie, con piu diligenza, che prima, accio che non mancasse cosa alcuna all'vso di così benemerito essercito. L'anno seguente hebbe Tribuni de soldati con la podestà Consolare Gaio Seruilio Hala, la terza volta. Quinto Seruilio, Publio Virginio, Quinto Sulpitio, Aulo Manlio la seconda volta & Marco Sergio la seconda volta. Al tempo di costoro, mentre che la cura d'ognuno era intẽta alla guerra Veientana: la guardia de Romani, che si trouaua in Ansure, vi capitò male: per la negligenza de soldati: iquali andauano vagando, & ricettando generalmente i mercatanti Volsci, essendo tradite subitamente le guardie delle porte, furono oppressi. Il numero de soldati fu minore, perche (fuor che gl infermi, tutti andauano negociando per il contado: & per le città vicine à guisa di saccomanni. Nè à Veiento (ilquale era allhora il capo di tutte le cure publice) andò punto la cosa meglio: percio che i capitani Romani hebbero, tra loro maggior nimistà, & ira, che animosità contra i nimici: & la guerra diuentò maggior per la repentina venuta de Capenati: & de Falisci. Questi due popoli di Toscana (perche il paese era vicino) giudicauano, dopo la perdita di Veiento: d'essere vicini alla guerra Romana. Et i Falisci erano ancho nimici per cagione particolare: percio che prima s'erano mescolati nella guerra d'i Fidenati: per laqual cosa, hauendo hora mandatosi ambasciadori dall'vna parte all'altra: & essendosi insieme congiunti, & con giuramento obligati: ne vennero improuisamente à Veiento: & per auuentura assaltarono il campo da quella parte, oue comandaua Marco Sergio: & fecero vno spauento grandissimo: percio che i Romani haueano creduto, che tutta la Toscana popolarmente si fusse mossa da casa: & la medesima opinione mosse dentro i Veientani. In maniera che i Romani erano da ogni banda con gran periglio, combattuti. si che correndo, & volgendo l'insegne hora in questa, & hora in quella parte, non poteuano raffrenare i Veientani: tenendoli dentro, tanto che bastasse: nè difendere le proprie munitioni dalla forza del nimico di fuora. Vna sola speranza vi restaua, che dal campo maggiore, fusse loro mandato soccorso: accio ch'vna parte delle legioni, contrastasse à i Capenati, & à Falisci: & l'altra combattesse contra la eruttione de nimici. Ma al campo maggiore era preposto Virginio, contrario & nimico priuatamente di Sergio. costui, essendogli

Essempio notabile di carita verso la patria de caualieri: & della plebe.

Comitio era il luogo doue si ragunaua il cõsiglio del popolo. gia piazza scoperta: & poscia sala coperta.

Comitio latto dello squitinare. & il popolo ragunato à squittinare.

xxi. Tribunato militare.

Ansura hoggi Terracina si perde.

Capena era oue hoggi si dice canapina.

Faleria secondo alcuni nõ era ou'è hoggi monte fiasconi, ma giu nel piano presso à Viterbo sei miglia, oue si veggono rouie grandissime.

A sendogli rapportato, come la maggior parte delle bastie erano combattute, & presi ripari: & chi il nimico acquistaua dall'vna parte & dall'altra: tēne sempre i soldati in ordināza: dicēdo, che hauendo bisogno d'aiuto, il collega, ghelo domanderebbe. La pertinacia di quell'altro, pareggiaua l'arroganza di costui. ilqual perch'ei non paresse ch'egli hauesse mai richiesto di soccorso il suo auuersario: volle piu tosto esser vinto da nimici: che vincere, mediante l'opera d'vn cittadino. Furono per tanto longamēte cōbattuti in quel mezzo, & vccisi assai soldati. Vltimamēte, abbandonate le munitioni, pochi si ritrassero nel campo maggiore: la maggior parte, & con essi Sergio, si fuggirono a Roma. Oue dando egli tutta la colpa a Virginio: parue bene il far venire Virginio di cāpo: & intanto gouernassero i legati. Trattossi poi la causa in Senato: & fu gran contesa tra i due cōpagni, suillaneggiādosi l'vn l'altro, pochi pensauano alla Republica: la maggior parte fauorreggiauano o questo, o quello: secōdo che ciascuno da ꝓprij affetti o dalla beneuogliēza di quali era tirato. I capi de padri (come che si fusse tanto ignominiosa rouina riceuuta, o ꝑ colpa, o ꝑ i felicità de capitani, giudicarono ch'ei nō si douesse aspettare il tēpo cōsueto a Comitij: ma che subito si facessero i nuoui Tribuni militari: iquali nelle calende d'Ottobre entrassero in magistrato. laqual sentenza approuādosi con i piedi, & cō l'andamento de Senatori: gli altri Tribuni militari non contradiceuano. Ma Sergio & Virginio, per cagione de quali si vedeua il Senato tenersi mal sodisfatto de Tribuni di quell'anno: prima cominciarono a pregare, che non fusse loro fatto quella vergogna: dipoi ad opporsi alla deliberatione del Senato: dicendo, non voler lasciare il magistrato dauanti alli xv di di Decēbre: giorno solenne all'entrata de magistrati. Tra queste cose, i Tribuni della plebe in questa concordia degli huomini, & cose prospere della città, hauendo, contra lor voglia, tenuto silentio: subitamēte cominciarono a minacciare fieramēte i Tribuni militari: dicēdo che s'ei non fussero presti alla voglia del Senato: comandarieno ch'ei fussero incarcerati. Allhora Gaio Seruilio Hala Tribuno militare, disse Quanto a voi Tribuni della plebe, & alle minaccie vostre, certamēte io farei volentieri esperienza, quāto in quelle nō fusse piu di ragiōe, che in voi d'animo: ma egli non e cosa lecita opporsi alla volontà del Senato. ꝑ tanto rimaneteui, tra le vostre gare, di cercare occasione di farne ingiuria. & i nostri cōpagni, o vero faranno quel che vuole il Senato, o s'ei saranno pertinaci, io farò incōtanente vn Dittatore: ilquale gli costringa rinuntiare al magistrato. Piacque il suo parlare vniuersalmente a tutti, rallegrandosi i padri, che senza gli spauenti della podestà Tribunitia: si fusse trouata vn'altra forza maggiore, a raffrenare i magistrati. Essendo per tanto vinti i Tribuni militari dal cōsentimēto d'ognuno, celebrarono i Comitij de lor successori: iquali cominciassero l'vficio il primo di d'Ottobre: & innanzi a quel giorno renuntiarono al magistrato. Furon creati adunque i Tribuni militari con la podestà Consolare, Lucio Valerio Potito la quarta volta, Marco Furio Camillo la seconda volta, Marco Emilio Mamerco la terza volta, Gneo Cornelio Cosso la seconda volta, Gaio Fabio Ambusto, & Lucio Icilio Tullo. A tempo di costoro si fece molte cose a casa, & fuori: perche in quel tempo medesimo si fecero piu guerre, & in piu luoghi: a Veiento, a Capena, & contra i Falisci, & nelle terre de Volsci: per racquistare Ansure. & in Roma s'hebbe gran fatica, & trauaglio nel fare la scelta de soldati, & nel pagamento del tributo. & fuui anchora contesa nello adottare & eleggere i nuoui Tribuni della plebe che mancauano al numero. Et non furono materia di piccoli trauagli, i giudicij di due sopradetti stati Tribuni militari. Sopra ogni altra cosa i Tribuni militari attesero primieramente a fare le scelte: ne furono solamente descritti i giouani, ma i vecchi furono anchora costretti a dare il nome, per guardar la città. Quanto piu si cresceua il numero de soldati, tanto era il bisogno maggiore di proueder piu somma di danari per le paghe. & quegli si traheuano dalle grauezze, & tributi, contra la voglia di coloro che erano rimasi a casa, & pagauano: perche difendēdo la città, anchora essi militauano: & durauano fatica, seruendo alla Republica. Queste cose, essendo per se stesse graui, i Tribuni della plebe, con le loro seditiose dicerie le faceuano parere piu indegne, & moleste: dicendo, che però haueuano i patritij ordinato di dar le paghe a soldati, per affligger la plebe: & disfarla parte cō la militia, & parte col tributo. & ch'vna guerra s'era gia prolōgata fino al terzo anno: & a sommo studio era amministrata male, per gouernarla piu lungo tempo. & che dipoi s'erano descritti gli esserciti per guerreggiare in quattro luoghi: & scritti anche i fanciugli, & i vecchi. & che gia non si faceua alcuna differenza dal verno alla state: perche la misera plebe non hauesse alcun riposo. Laqual vltimamente

Per la discordia de capitani nacq; grā de discordie & danno.

Modo di approuare vna proposta fatta con i piedi nelquale i Senatori che la ꝓuauano passauano da vna banda, & chi nō dall'altra.

xxiii. Tribunato militare.

Ansure, poi fu detta Terracina. & prima trachina dalla asprezza del sassoso paese.

Dicerie de i Tribuni della plebe, incaricando i patritii.

timamente e diuentata tributaria. accio che, poi che saranno torniati a casa col corpo afflitto, & vinto dalla fatica. & dalle ferite, & finalmente dalla età: & habbiano trouato a casa ogni cosa inculta, et disordinata, per la lunga assenza de padroni, paghino il tributo della robba famil liar ridotta al poco: & rendino alla Republica le paghe del soldo a doppio, come s'ei l'hauesse ro da quella accattato ad vsura. Tra il far delle scelte, & il tributo, & l'esser gli animi occupati da maggiori pensieri, ne Comitij de Tribuni, nō venne fatto l'intero numero de Tribuni della plebe. Onde si venne a contesa: pche i patritij voleuano che si supplisse al numero che mācaua, con huomini patritij. Ma poi che cio non si potè ottenere, fecero nondimeno (p far piu debole la legge Tribunitia) ch'ei furono assunti al Tribunato della plebe Gaio Lacerio, & Marco Acutio: senza dubbio per fauore de patritij. La sorte dette, che in quell'anno fusse Tribuno della plebe Gaio Trebonio: ilqual pareua che pigliasse il patrocinio della legge Trebonia come douuto al nome, & famiglia sua. Costui, benche alcuni patritij che haueuano domandato il tribunato, fussero stati ributtati nella prima impresa: non dimeno gridando che essi haueuano superati i Tribuni della plebe, & la legge Trebonia essere stata annullata, & esser stati assunti i Tribuni della plebe, nō p suffragij del popolo, ma per comandamēto de patritij: & la cosa venire a termine che, o ei bisognerebbe ch'i Tribuni fussero patritij, o clientoli, & satelliti de patritij. & cosi si leuauano via le sagre leggi: & era tolta di man della plebe la podestà Tribunitia: & tutto cio, affermaua esser fatto per fraude de patritij: & p sceleraggine, & tradimento de suoi cōpagni. Hauendo gran carico addosso, non solamēte i patritij, ma anchora i Tribuni della plebe & gli adottati, & parimente quei che adottati gli haueano: tre del collegio de Tribuni, Publio Curiatio, Marco Metilio, & Marco Minutio, temendo di se medesimi, si voltarono contra Sergio, et Virginio Tribuni militari dell'anno dinanzi: & ponendo loro l'accusa conuertirono l'odio della plebe & il carico proprio contra costoro: dicendo, & ricordando ch'haueano dato podestà, et modo di vendicarsi, & eseguire la sua priuata, & publica ragione contra le due colpeuoli teste, a tutti quegli, a iquali era molesta la scelta de soldati: la lunga militia: & la continouatione della guerra: a coloro, che si dolessero del graue danno riceuuto a Veiento: & perduti i figliuoli, & fratelli, congiunti, & parenti hauessero le case funeste, & piene di lamento. Soggiugnendo che in Sergio, & Virginio erano le cagioni di tutti i mali: & che questo non prouaua tanto manifestamente l'accusatore: quanto gli accusati medesimi lo confessauano. Iquali essendo amendui colpeuoli dauano la colpa l'uno all'altro: biasimando Virginio la fuga di Sergio: & egli dannando il tradimento di Virginio. la cui stoltitia essere certamente stata cotanto incredibile, ch' egli era paruto piu verisimile ch'ella fusse tra loro vna cosa fatta a mano, per comune inganno d'i patritij, che altramēte. da iquali medesimamente per prolongare la guerra, era stata data commodità prima a Veientani d'abbruciare i lauori fatti: & hora essere stato tradito l'essercito, & lasciato a Falisci in preda il campo de Romani. & finalmente quelli fare ogni cosa, che la giouentù Romana inuecchi in campo, accio che i Tribuni non possino proporre al popolo della diuisione delle terre, ne de glialtri commodi della plebe: ne con la frequenza de cittadini attēdere all'attioni, & faccende loro: ne far resistenza alla setta de patritij. Gia essersi fatto vn segno, & vn saggio del giudicio che si dee fare di questi rei dal Senato, & dal popolo: & da lor compagni del magistrato medesimo. percio ch'essi erano stati rimossi dalla Republica: & ricusando di lasciare il magistrato, erano stati costretti da i compagni con la paura del Dittatore. & per che il popol Romano hauea creati i Tribuni: i quali non a di quindici di Dicembre, giorno solenne, & consueto, ma subito in calende d'Ottobre pigliassero il magistrato. & tutto cio perche la Republica non poteua esser salua, durando essi lungamente in magistrato. & non dimeno hanno ardire di venire al giuditio del popolo, essendo eglino gia tāte volte innāzi giudicati, & condannati: parendo loro essere stati puniti a bastanza, per esser diuentati cittadini priuati due mesi innanzi. & non vogliono intendere, che quella non fu vna pena ma vn torre loro la podestà di poter piu nuocere: perche a i cōpagni anchora, i quali certamente punto nō haueano peccato: era stato tolto il gouerno. Ricordateui di quegli animi, o Quiriti, iquali voi haueuate in quella rouina riceuuta di fresco: quando voi vedeste arriuare su le porte quel vostro essercito pauroso, & fuggitiuo, & pieno di ferite: accusando non la fortuna, o alcun de gl'Iddij: ma questi capitani. & veramente, noi siamo certi nessuno esser presente a questo parlamēto: che in quel giorno nō maladicesse, & bestēmiasse la vita, la casa, & la robba di Lucio Virginio,

Diceria de i Tribuni della plebe contra Virginio & Sergio stati capitāi nel la guerra di Veiento accusandoli.

Accusa & cōdannagione di due Tribuni Sergio, & Virginio.

A Virginio,& Marco Sergio.& percio non e egli punto incõueniente quãdo, ei si possa & sia commodo,vsar la sua ragione, verso coloro,contra liquali ognuno habbia inuocato la vendetta,& l'ira de gl'Iddij. Non mettono gl'Iddij mai le mani a gastigare gli huomini nocenti: basta bene s'ei danno occasione a gli offesi di vendicarsi. La plebe spronata da queste orationi,condannò i rei in dieci mila assi per ciascuno,inuano dolẽdosi Sergio:& accusando la commune fortuna della guerra.& Virginio pregãdo ch'ei non volessero farlo piu infelice a casa, che nella guerra.L'ira del popolo volta cõtra costoro spense la memoria della adottatione de Tribuni:& della fraude fatta cõtra la legge Trebonia.I Tribuni vincitori (accio che la plebe hauesse al presente il pmio del fatto giudicio)proposero la legge agraria,& vietarono ch'ei si pagasse il tributo:bisognãdo prouedere a gli stipendij di tãti esserciti.& essendo gouernate le cose nella militia tanto prosperamente,che di niuna di quelle guerre si veniua a fine. perche a Veiẽto le munitioni pdute essendosi racquistate,si fortificauano di castelli & bastie. Eran preposti al gouerno due Tribuni militari,Marco Emilio,& Quinto Fabio.Marco Furio cõtra i Falisci,& Gneo Cornelio nel contado de Capenati. Iquali non trouando i nimici in luogo alcuno fuor delle mura,feceno assai prede,saccheggiando i confini,ardendo le ville: & dãdo il guasto alle biade.Le terre non furono combattute,ne assediate, Et nel paese de Volsci, saccheggiato che fu il contado:la città d'Ansure fu combattuta inuano: per essere in luogo alto,& forte.onde poscia che la forza non bastaua, si cominciò ad assediare, circundandola di B fossi, & di steccati. Valerio Potito gouernaua la guerra de Volsci. In cosi fatto stato d'i fatti della guerra,nacque a casa la discordia,& con molto maggior impresa, & animosità, che non si trattauano le guerre di fuori:& non si potẽdo riscuotere le grauezze, per l'impedimẽto de Tribuni,ne si potendo mandar danari a capitani:& chiedendo i soldati le paghe, poco mancaua,che gli esserciti anchora non fussero corrotti dalla contagione delle seditioni della città.Tra queste ire,& sdegni della plebe cõtra i padri, benche i Tribuni dicessero hora esser venuto il tempo di stabilire la libertà,& di transferire il sommo magistrato da i Sergij,& Virginij,a i plebei:huomini valorosi,& gagliardi:non andò però piu oltra la cosa: se non che de Tribuni militari vn solo ne fu creato della plebe:quasi come per entrare in possessiõe di quel magistrato.gli altri furono patritij,Publio Licinio Caluo,Publio Titinio,Publio Melio, Lucio Furio Medullino,& Lucio Pupilio Volsco.La plebe stessa si marauigliaua d'hauere ottenuto si gran cosa,non pur solamẽte colui,ilquale era stato fatto Tribuno:huomo che p auãti non hauea hauuto alcun magistrato:solo era antico Senatore,& gia d'età graue. Ne e molto manifesto pche egli il primo,& sopra a glialtri,fusse eletto a dar principio nella plebe,a cotanto honore.Altri credon ch'ei fusse tirato a tanto grado p amor di Gneo Cornelio suo fratello:ilqual l'anno dinãzi essendo Tribun de soldati:haueua triplicato lo stipendio a i caualieri. Altri dicono,ch'ei fece vna accõmodata oratione della cõcordia degli ordini:grata egualmente a padri,& alla plebe.I Tribuni della plebe molto allegri per questa vettoria de Comitij:la C sciarono l'impresa di ritenere l'esattioni de tributi.Laqual cosa spetialmente daua grãde impedimento alla città.Ilqual si pagò vbbidientemente,& mandossi all'essercito. Ansure,nelle terre de Volsci,in brieue tempo fu presa:hauendo i terrazzani, vn giorno di festa trascurato il far la guardia. L'anno fu notabile per la vernata molto fredda,& neuosa in modo che le strade ne furono impedite:& il Teuero diuentò innauigabile.Le vettouaglie perciò non mutarono pregio: per il buono apparecchio fatto inãzi.Et perche Publio Licinio amministrò il suo magistrato non tumultuosamente, cosi,come esso l'hauea preso,& con maggior letitia della plebe,ch'indignatione de padri: venne desiderio alla plebe ne prossimi Comitij de Tribuni, di fare de plebei.si che Vn solo Marco Vetturio competitore d'i patritij ottenne: glialtri Tribuni de soldati con la podestà Consolare furono da quasi tutte le centurie fatti plebei: Lucio Titinio,Publio Menenio Racilio,Gneo Genutio, & Lucio Attilio. Segui dopo la spiaceuol vernata,vna pestilente state,per ogni sorte d'animali, o vero dalla stemperanza dell'aria,per la subita mutatione incontrario:o vero per qualche altra cagione:p laquale insanabil malattia,poscia che ne cagione,ne fine alcuno si trouaua:per deliberation del Senato si viddeno i libri Sibyllini. I due huomini ꝓposti alla cura de sagrificij,attesero per spatio d'otto giorni a placare con il lettisternio, fatto all'hora la prima volta nella città di Roma, Apolline:Latona:Diana: Hercole: Mercurio: & Nettunno: faccendo tre letti con quanto piu magnifico apparato all'hor si poteua. Fu anchora quella solẽnità celebrata priuatamẽte per tutta la

Cento fiorini doro.

Legge agraria tentata & proposta.

xxiiij. Tribuni militare.

Terracina.

Comitij cioe Squittini. ilqual vocabo lo vsiamo in differentemẽte tradotto, & nõ tradotto.

xxv Tribunato militare.

Pestesa Roma.

Origine di fare ne i tẽpii lettisternii.

ta la città, tenẽdo le porte delle case aperte: & ponendo fuora in comune tutte le cose necessarie all'vso humano, inuitando, & riceuẽdo ciascuno ne suoi alberghi parimente gli amici, gli strani, & forestieri: & intrattenendo humanamente, & benignamente col parlare ancho insino a gli inimici: lasciando l'ingiurie, & villanie, le contese, & le liti. Dicono che in quei giorni furono anche sciolti quei ch'erano tenuti legati. & dipoi si fecero conscienza a rimettergli in ferri, hauendo vsato loro si fatta amoreuolezza. In questo mezzo a Veiento fu grande terrore, raccozzandosi tre guerre insieme. pche essendo nel medesimo modo che prima venuti i Capenati, & i Falisci a dar lor soccorso: si combattè intorno alle munitioni con grãdissimo pericolo. La ricordanza della cõdannagione di Sergio, & Virginio, aiutò sopra tutto la cosa. si che essendo mandate le genti dal campo maggiore (onde l'altra volta non fu dato soccorso) & data vna piccola volta, assaltarono alle spalle i Capenati: iquali erano volti verso le munitioni de Romani. La cominciata battaglia, diede spauento a Falisci: & vna eruttione fatta opportuna mente de gli alloggiamenti, gli ributtò, & messe in volta: & seguitandogli di poi i vincitori, ne fecero vna grande vccisione. Nè molto poi, i Romani che tornauano da predare il contado de Capenati: riscontrandosi in quegli che, scampati dalla rotta, si fuggiuano: finirono il rimanente della guerra. & molti Veientani, iquali si rifuggiuano nella città, furono morti su le porte: hauendo i terrazzani schiusi i lor medesimi fuori, per la paura che i Romani non entrassero mescolatamente con essi. Queste cose furono fatte quell'anno: & gia era il tempo di fare i comitij de Tribuni militari: de quali Comitij, i padri haueano quasi maggior pensiero, che della guerra: vedendo d'hauere nõ solamente fatto comune alla plebe il sommo magistrato: ma quasi hauerlo in tutto perduto. per laqual cosa, hauendo studiosamente preparato huomini dignissimi, che domandassero il magistrato, iquali, per la vergogna, non potessero esser lasciati indietro: essi poi tutti, non con manco sforzo, che se tutti fussero competitori, & candidati, faceuano ogni vltima pruoua: non solo mendicando il fauore de gli huomini, ma valendosi anche dell'auttorità de gl'Iddij: allegando che gli Squittini de due anni passati, s'erano fatti cõtra la religione. & percio, il primo anno era stata vna vernata intollerabile, & simile a vn portento diuino. & nel secõdo non solamẽte essere appariti i prodigij, ma le significationi, & gli effetti di quegli: la peste alla città, & al contado, senza dubbio per ira de gl'Iddij: i quali (secondo i libri fatali) era necessario placare, per liberarsi da quella influenza. perche a gl'Iddij pareua cosa indegna, che ne i Comitij: iquali si fanno mediante gli auspicij, si diuolgassero gli honori. & che le distintioni delle schiatte, si mescolassero: & cõfondessero. Per tanto gli huomini smarriti, nõ solo per la grandezza & maiestà di coloro che domandauano: ma anchor pel rispetto della religione, crearono i Tribuni militari cõ la podestà de Cõsoli tutti patritij, Lucio Valerio Potito la quinta volta, Marco Valerio Massimo, Marco Furio Camillo la terza volta, Lucio Furio Medullino la terza volta, Quinto Seruilio Fidenate la secõda, & Quinto Sulpitio Camerino medesimamente la secõda volta. Al tẽpo di costoro nõ si fece a Veiento alcuna cosa molto noteuole: tutto lo sforzo fu nel saccheggiare: Due eccellenti capitani fecero grãdissime prede: Potito ne Falisci, & Camillo nel contado de Capenati: non lasciando cosa alcuna intera, laqual con ferro, o fuoco si potesse dãneggiare. In questi medesimi tempi, si raccontauano molti prodigij: ma perche gli auttori d'essi erano persone particolari, poco furono creduti: ma fattone beffe. & anchora pche (essendo i Toscani nimici) non si poteua hauere gli Aruspici, che gli procurassero. Il pensiero di tutti, tra gli altri principalmente erano volti a q̃sto solo pdigio, ch'il lago della selua Albana era cresciuto fuor dell'vsato: senza acqua da cielo, o vero altra cagione che togliesse via la marauiglia. Onde furono mandati ambasciadori all'oracolo Delphico, p intẽdere quel che gl'Iddij p cio significassero. Ma da i fatti ne fu prestato piu vicino interpetre: & questi fu vn certo vecchio Veientano, ilquale stando dentro alle munitioni tra l'altre guardie & soldati Toscani: iquali scãbieuolmente con i Romani con motti & rimbrotti si morsecchiauano: a guisa d'huomo che profetasse, disse, che il popolo Romano nõ sarebbe mai signore di Veiento: insino a tanto, ch'ei nõ si trahessi l'acqua del lago Albano. Laqual parola da principio (come detta acaso) fu sprezzata, isino a tãto che vn delle guardie de Romani (essendo gia p la llunghezza della guerra l'vna & l'altra pte domesticata isieme, & cõsueta a parlarsi) domãdò vn terrazzano de piu vicini, chi fusse colui, che si cõfusamente hauesse ragionato del lago Albano. poi ch'egli vdi colui essere Aruspice: come huomo, ilquale nõ disprezzaua le cose della religione: fignẽdo cagione

Notabile essempio de Romani p impetrare la pace de gli Iddij. col pdonare le ingiurie, & vsare opere di charità.

Cãdidati erano quegli ch' domandauano i magistrati, pche si vestiuano di biãcho.

xvi. Tribunato militare. Patritij tutti.

Prodigio del lago della selua Albana.

Oracolo dello indouino Veientano.

A do cagione di parlargli per procurare vn portento priuato: lo richiese à venir seco (piacendoli) à parlamẽto. Onde essendo ambidue vsciti fuori, discosto da suoi, & senza armi, & sospetto alcuno: il Romano giouane robusto, pigliando in collo il vecchio, & debole, in presenza d'ognuno, nel portò in campo: romoreggiando inuano tutta l'hoste de Toscani. ilqual condotto auanti al capitano, & dipoi mãdato al Senato: & domandato, che cosa fusse quel ch'egli hauea pronosticato, del lago Albano: rispose, che veramẽte gl'Iddij furono irati al popol Veientano in quel giorno, nelquale gli messero in animo di farlo manifestare la rouina fatale della sua patria. per tanto che nõ poteua riuocare quel, che instigato dalla diuina inspiratiõe, hauea detto. & che forse tacendo, quel che gl'Iddij immortali voleuano che si palesassi, non manco si peccherebbe, che dicendo le cose da tenere occulte. Essere adunque scritto ne libri fatali, & così contenersi nella disciplina Hetrusca: che quãdo l'acqua del lago Albano cresesse: allhora se i Romani con religioso modo la votassero, sarebbe loro conceduta la vettoria di Veiento. & ch'auanti che cio fusse fatto, gl'Iddij non abbandonerebbero le mura di quella città. Seguitaua poi di mostrare qual fusse il modo di deriuare solennemente l'acqua. Ma i padri, giudicando l'auttor leggiere, nè molto fedele in cosa di si grande importanza: deliberarono ch'ei s'aspettasse la tornata degli ambasciadori, con la risposta dell'oracolo d'Apolline.

Indouino de Veientani. & indouinamẽto della presa di Veiento.

Auanti che i legati tornassero da Delpho, & che si trouasse il modo della espiatione del prodigio Albano: entrarono in officio i nuoui Tribuni militari, cõ la podestà de Consoli, Lucio

B Iulio Tullo, Lucio Furio Medullino la quarta volta, Lucio Sergio Fidenate, Aulo Posthumio Regillense, Publio Cornelio Maluginẽse, & Aulo Manlio. In quell'anno i Tarquinesi si scopersero nuoui nimici, vedendo i Romani essere occupati in molte, & varie guerre à vn tratto: nelle terre de Volsci alla città d'Ansure: doue era assediata la fortezza: dalla guerra de gli Equi à Lauico, iquali combatteuano in quel luogo la colonia de Romani. & oltra questo dalla guerra de Veientani, Falisci, & Capenati. & veduto che dentro alle mura anche nõ erano le cose piu quiete, che di fuori: per le cõtese de padri, & della plebe. Onde eglino tra questi trauagli, pensando potere ageuolmente offenderli, mandarono alcune squadre di caualli leggieri à far preda nel contado Romano: stimando, ò che i Romani sopportarsiano quella ingiuria senza vendetta, per non si tirar nuoua guerra addosso: o vero che con piccolo essercito, & debole hauessero à vendicarla. A i Romani fu piu graue l'indignità della cosa, & la vergogna, che'l danno della preda. per ilche la cosa non fu presa con molto sforzo, nè anche molto indugiata. Aulo Posthumio, & Lucio Iulio, senza hauere ordinariamente fatto la scelta (perche erano impediti da i Tribuni della plebe) ma raccolta vna cõpagnia di soldati quasi tutti volontarij, mossi da è lor conforti: attrauersando il contado di Cere, sopraggiunsero i Tarquinesi: iquali carichi di preda à casa si ritornauano: & molti di loro ammazzando, gli spogliarono di tutti gli arnesi loro: & racquistate tutte le prede fatte nel lor contado si tornarono à casa. doue fu dato lo spatio di due giorni à i padroni, à riconoscere ognuno le cose

xxvi. Tribunato militare tutti patritij.

Cere hoggi detto Ceri de gli Orsini.

C sue. tutto il rimanente (perche la robba tolta à nimici fu la maggior parte) si vende all'incãto: & il ritratto si diuise à soldati. Dell'altre guerre, & massimamente della Veientana, non si vedeua anchora quale hauesse ad essere il fine. & già i Romani, diffidando della virtù, & forza humana, s'erano riuolti ad aspettare gli aiuti de gl'Iddij. Quando gli ambasciadori, tornando da Delpho, recarono seco la risposta dell'oracolo, conforme al detto dell'indouino prigioniere. Guardati o Romano che l'acqua Albana dimori piu nel lago: & guarda che tu non la lasci andar al mare pel corso suo: ma diuidẽdola in molti riui, la cõsumerai. Dipoi arditamẽte assalterai le mura degli inimici: ricordandoti, che da i fatti (iquali hora ti si fanno manifesti) t'è cõceduta la vettoria della città: tãti anni già da te assediata. Finita la guerra, tu vincitore porterai vn magnifico dono al tẽpio mio: & farai i sagrificij tralasciati della tua patria: restaurati, & corretti, come si soleua. Vẽne per questo l'indouino Veientano in gran pregio, & à lui, da Cornelio, & Posthumio Tribuni militari, fu cõmessa la cura della espiatione del prodigio Albano: & di placar gl'Iddij secõdo l'ordine della religione. Et finalmẽte si trouò che, la cagion, perche gl'Iddij riprendeuano, esser state sprezzate le ceremonie: & essere stata tralasciata l'antica solennità, non era altro: se non, che nella creatione de magistrati s'era commesso errore: & ch'ei nõ haueano celebrato dirittamente le ferie latine, & il sagrificio consueto del monte Albano. dellaqual cose il rimedio della purgatione solamente era, ch'i Tribuni rinuntiassero al magistrato, & che gli Auspicij si cercassero di nuouo, & la cosa si riducesse all'interregno.

Altri dicono esser Ceruetere castello quì vicino indotti dalla simigliãza del nome.

Oracolo di Apolline sopra il prodigio del lago Albano verificato poi.

Queste

Queste cose tutte si fecero per decreto del Senato. Seguirono tre magistrati di interregi, Lucio Valerio, Quintio Seruilio Fidenate, & Marco Furio Camillo. In questo mezzo nõ mãcaron mai le seditioni: interpellando & vietãdo i Tribuni della plebe, che si facesse lo squittrino insino à tãto, ch'ei si fece vna conuentione, che la maggior parte de Tribuni, si facessero della plebe. Lequai cose, mentre che si faceuano: si ragunò il concilio della Toscana al Fano di Vulturna, doue chiedendo i Capenati, & Falisci, che Veiento si liberassi dall'assedio, di comune concordia di tutti i popoli di Toscana: fu loro risposto, che gia questo s'era negato à Veientani: perche non hauendo domandato consiglio prima d'vna cosa di cotanta importanza: nõ doueano al presente domandare aiuto: & percio, che (quãto à loro) nõ voleano accomunare hora con quegli la sua fortuna. & q̃sto diceuano massimamente i popoli vicini à quella parte di Toscana: laquale era gia stata occupata da i Galli: gente nuoua, & straniera, cõ iquali ei nõ haueano pace molto sicura: nè guerra certa. Nõdimeno, per rispetto del parẽtado, del nome, & del pericolo de consanguinei, consentiuano di nõ impedire quegli, che della lor giouentù volessero andare à quella guerra. A Roma si diceua, che di costoro vi era venuto vn gran numero, & p questo le discordie intrinseche (come auuiene p la paura) cominciarono a posare.

Fano di Vulturna al tẽpo di Vulturna Dea de Toscani. Dicesi questo luogo essere hoggi Viterbo. Altri dicono essere Massa della Maremma di Siena.

Fu creato p tanto dalla Tribù della prerogatiua Tribuno militare Publio Licinio Caluo: che non lo cercaua: certo nõ contra la volontà de padri. & huomo che nell'altro suo magistrato, haueua dato saggio della sua modestia: ma gia soprafatto dalla età. gli altri poi, si cognosceua che tutti sarebbeno rifatti del collegio del medesimo anno, Lucio Titinio, Publio Menenio, Gneo Genutio, & Lucio Attilio. Ma innanzi ch'ei fussero publicati giuridicamente: Publio Licinio Caluo, di licẽza dell'interrege, chiamate le Tribù, parlò in q̃sto modo. Io veggio, o Quiriti, che ricordandoui del nostro passato magistrato ne presenti Comitij, voi andate dietro al buono augurio della futura concordia del magistrato dell'anno nuouo: cosa vtilissima in questo tempo: Se voi rifate Tribuni i compagni del medesimo collegio: essendo quegli diuentati ancho migliori, & piu atti, per la lunga esperienza. Me vedete voi gia nõ essere il medesimo: ma esser rimaso vn'ombra, & solamente il nome di Publio Licinio. Le forze del corpo sono consumate, il senso del vedere, & vdire nõ mi serue: la memoria manca, il vigore dell'animo è fatto scemo. Ecco (disse egli) qui il mio figliuolo giouane (tenẽdolo tutta via per mano) ilquale è vna imagine, & vno essempio, di colui, che voi gia faceste il primo della plebe, Tribun militare. Costui dò io mio scambio, & consagro alla Republica: ammaestrato della mia disciplina: & vi priego, o Quiriti, che quello honore, ilqual voi spontanamẽte date à me, à costui che vel domãda, & à miei prieghi doniate. Laqual cosa fu conceduta alle domãde del padre: & il suo figliuolo Publio Licinio fu publicato Tribuno militare con la podestà de Consoli, insieme cõ i sopranominati.

28. Tribunato militare. Tutti plebei.

Parole di Licinio Caluo p il figliuolo

Andando Titinio & Genutio Tribuni de soldati cõtra i Falisci, & Fidenati, mẽtre che guerreggiauano con maggiore audacia: che prudenza, precipitarono in vno agguato. Genutio pagando la sua temerità cõ honorata morte, cadde tra i primi cõbattitori, presso all'insegne. Titinio raccolti i soldati insieme, si ritirò sopra vno monticello, & rinfrancò la battaglia: non venẽdo però alle mani co nimici nel piano. La vergogna era stata maggiore che'l danno: laqual però quasi fu cagiõe d'vna grãdissima rouina. tanto fu lo spauẽto che nacque per tal cosa, non solamente à Roma, doue la fama in varij modi si sparse: ma anchora in cãpo à Veiento. Quiui appena furono ritenuti i soldati dalla fuga: essendo sparso il romore per l'essercito, che i Capenati, & Falisci vincitori, & tutta la giouẽtù di Toscana: hauendo tagliati à pezzi i capitani, & l'essercito Romano: erano gia vicini. Ma à Roma si diceuano cose molto piu spauenteuoli, che il campo à Veiento era combattuto: & che vna parte de nimici veniuano armata mano, alla città: si che si corse alle mura: & le matrone spinte fuori di casa dalla paura publica, andarono à tẽpij, supplicando, & pregãdo gl'Iddij, che diuertissero, dalla città, & tempij, & mura di Roma, tanta rouina: & trasferissero quel terrore alla città di Veiento: se i sagrificij religiosamente, & secondo l'ordine s'erano rinouati, & procurati i prodigij. Gia i giuochi, & le ferie Latine erano state restaurate: & gia l'acqua sboccata del lago Albano, era deriuata pel paese: & Veiento era stretta dal suo fatal destino.

Per tanto fu fatto Dittatore Marco Furio Camillo capitano eletto da i fati, alla distruttione di quella città, & conseruatione della sua patria. Et egli fece Maestro de caualieri Publio Cornelio Scipione, La mutatione del capitano, subitamente mutò ogni cosa. La speranza, & gli animi degli huomini: erano fatti altrimenti: la fortuna anchora della città, pareua esser

xiii. Dittatore.

A esser vn'altra diuentata. Dal Dittatore innanzi a ogni cosa furono gastigati, secondo la disciplina militare, tutti coloro che in quel tumulto si fuggirono da Veiento: & fece con si fatto essempio, che i soldati non temessero i nimici sopra ogni cosa. Dipoi, hauendo comandato la scelta per vn di determinato, egli in tanto si transferì a Veiento, a confermare gli animi de soldati. & tornossi subitamente a Roma, a fare la descrittione del nuouo essercito: nõ ricusando alcuno la militia. I giouani anchora de Latini, & Hernici, offerendo l'opera loro, vennero a quella guerra. iquali hauendo il Dittatore in Senato assai ringratiati: & gia fatto prouedimẽto, di cio che facea mestiero alla guerra, fece voto, & promesse, per decreto del Senato, che pigliando Veiento, farebbe i giuochi grandi: & consagrarebbe il tempio rifatto della dea Matuta: gia innanzi consagrato dal Re Seruio Tullio. Partito adunque il Dittatore dalla città, con maggior espettatione de gli huomini, che speranza: s'appiccò a battaglia nel contado di Nepi co i Falisci, & Capenati: doue hauendo ordinato ogni cosa con somma prudenza, & ragione: fu anchora (come auuiene) accõpagnato dalla fortuna prospera: perche non solamente roppe i nimici, ma tolse loro gli alloggiamẽti: & guadagnò vna preda grandissima. la maggior parte fu consegnata al Questore, & poca cosa ne fu data à i soldati. Poscia fu menato l'essercito à Veiento: & rifatte le bastie, piu spesse, & comandato che nessun combattesse senza licenza, essendo ogni di prima consueto tra le mura, & gli steccati scaramucciarsi: & i soldati anchora furono messi in opera. Ma la maggiore, & di piu fatica di tutte l'opere, fu vna mina

B cominciata, laquale andaua alla Rocca: & perche ella nõ si tralasciasse, & che la continoua fatica sotto la terra nõ stancasse i medesimi cauatori, gli diuise in sei parti: consegnando sei hore di lauoro à ciascuna in cerchio. si che non si restò mai di & notte tanto che la via fu condotta fino alla Rocca. Il Dittatore, vedendo hauer gia la vettoria in mano, & hauere à pigliare vna città ricchissima, & à guadagnar maggior preda, che p auanti in tutte l'altre guerre raccozzate insieme si fusse fatto: per non incorrere nell'ira de soldati per la scarsità della diuisa preda: ò vero in biasimo appresso à padri di cosi prodiga largitione: scrisse al Senato, che per benignità de gl'Iddij immortali: & p suo gouerno, & patiẽza de soldati: Veiento tosto sarebbe in podestà del popolo Romano: pcio deliberassero quel che della pda s'hauesse à fare. Due diuersi pareri teneuano sospeso il Senato: vno del vecchio Publio Licinio, ilquale, essendo il primo domãdato dal figliuolo, quel che fusse da fare: dicono che rispose, che si douesse p tutto notificare, che chi volesse participare di quella preda, andasse in cãpo. L'altro di Appio Claudio, ilquale mostraua quella essere vna largitione nuoua, prodiga, & disuguale: & imprudente: dicendo, che s'ei pareua lor cosa nefanda mettere in camera del comune, cõsumato gia da tante, & si lunghe guerre la pecunia guadagnata d'i nimici: che à lui piaceua che, se ne desse le paghe à i soldati: accio che la plebe pagasse tanto manco tributo. perche di tal dono tutte le case egualmẽte ne sentirrebeno: cosi l'ingorde mani al predare degli otiosi terrazzani, nõ verrebbero à priuare i valenti huomini del premio delle lor fatiche. Concio sia che quasi il piu delle

C volte accaggia, che colui, che è pronto à pigliarsi la maggior parte della fatica, & del pericolo, sia piu tardo alla preda. Licinio dall'altra parte rispondeua, che sempre quella pecunia saria sospetta, & odiosa. & che darebbe cagione alla plebe di biasimare, & dipoi di seditioni, & di tentare nuoue leggi. pcio esser molto meglio riconciliarsi cõ quel dono gli animi della plebe, & soccorrere alla pouertà di coloro, iquali erano stanchi, & munti dalle grauezze di tanti anni. & certo ch'ei sarebbe molto piu grato à ciascuno quel tãto, che cõ sua mano guadagnasse da i nimici: che se da altri gli fusse donato, assai piu in molti doppij. Soggiugnẽdo che il Dittatore di questa cosa fuggiua il carico, & l'esserne biasimato: & pcio la rimetteua al Senato: & che il Senato similmẽte doueua rifiutar q̃sto peso, & lasciar la cosa intera alla plebe: & concedere che ciascuno s'hauesse quel, che gli desse la sorte della guerra. Questa sentenza, pche ella faceua il Senato populare, & piu accetto alla plebe: parue la piu sicura. onde si comãdò, che à chi piaceua, andasse alla preda di Veiento: presentãdosi in campo al Dittatore. Il cãpo fu pieno dalla gran moltitudine, che vi andò. Allhora il Dittatore vscito fuori, hauendo preso gli augurij, & comandato ch'i soldati pigliassero l'armi disse. O Apollo Pithio, per tuo conforto, la tua deita, seguitando, come mia scorta, vò io hora à distrugger la città Veientana: della cui preda ti fò voto, & prometto la decima parte. Et te ò Giunone Regina, laquale al presente habiti questa città, priego parimente, che tu seguiti noi vincitori nella nostra: & tosto tua città, doue tu sia riceuuta in vn magnifico tempio: degno della tua gran deitade.

Voti fatti da Furio Camillo Dittatore.

Falisco. monte fiasconi.

Nepete hoggi Nepi.

Capena oue è hoggi il castel di canapina.

Contesa fra il Senato & la plebe sopra la preda di Veiento.

Parole di Appio.

Parole di Licinio.

Parole del Dittatore ad Apolline.

deitade. Hauendo compiuti cotali prieghi,& abbondandogli la moltitudine de combattito D ri,assaltò da ogni luogo la città,accioche manco si potessero accorgere, del soprastante pericolo della fatta mina. I Veientani, non sapendo d'esser stati traditi, & scoperti i loro destini da suoi medesimi indouini: & dagli oracoli esterni: & gia gl'Iddij esser stati chiamati a parte della preda,& glialtri Dij loro difenditori, inuocati dagli inimici gia aspettare nuoui tempij, & nuoue sedie:& che quello era il loro vltimo giorno, di niun'altra cosa temendo mãco, che p via delle mine hauere la Rocca gia piena di nimici: corsero armati ciascuno alle mura, marauigliandosi che cio fusse,che non si essendo i Romani, gia tanti giorni, mossi dagli alloggiamenti, come subitamente infuriati, corressero hora temerariamente alle mura. Aggiugnesi in questa parte vna fauola, che sagrificãdo il Re di Veiento, da quegli, i quali erano nella caua fatta, fu vdita la voce dell'Aruspice, il qual disse, che qualunque tagliasse l'interiora di quel sagrificato animale, sarebbe vettorioso. onde mossi i Romani, hauendo aperto la mina, le rapite interiora portarono al Dittatore. Ma in cose tanto antiche basta che si accettino per vere, se alcune ne son punto verisimili. Queste altre, piu atte alla scena, & al theatro, che si diletta de miracoli: che all'essere credute: non merita il pregio l'affermarle, o il negarle. La caua in quel tempo piena d'huomini scelti, riempiè d'armati il tempio di Giunone, ilquale era nella Rocca: quindi parte di loro assaltarono dalle spalle quei che difendeuano le mura: & parte attesero a romper dentro le porte: parte appiccauano il fuoco alle case: gettando le femmine, & i serui da tetti: sassi, & le tegole. le grida, & il romore di chi minacciaua, & di chi era spauentato, erano per tutto mescolate col pianto, & lamento delle donne, & fanciugli. si che in vn momento essendo gettati dalle mura da ogni bãda gliarmati:& aperte le porte, entrãdo vna parte schierati, & glialtri salendo per le abbandonate mura: la città fu toto piena di nimici: onde in ogni luogo si combatteua. Finalmente fatta vna grandissima vccisione: & gia allentandosi il combattere, il Dittatore fece bãdire, che i disarmati nõ si offendessero. cosi si pose fine al far sangue, & i disarmati si preseno prigioni:& i soldati di licẽza del Dittatore corsero al la preda. Laqual essendogli portata dauanti, alquãto maggiore, & di cose piu pretiose, che la speranza, & opinione sua nõ era, si dice, che leuando le mani al cielo, pregò diuotamente, che se la sua fortuna, & del popolo Romano pareua troppo grãde, ad alcuno de gl'iddij, o degli huomini, a lui fusse conceduto placare tale inuidia con manco suo priuato, & del popolo Romano publico incõmodo: che fusse possibile. & dicesi che tra queste parole riuolgendosi cadde in terra:& questo augurio, parue che significasse poi la condannagione di Camillo:& la distruttion di Roma che auuenne dopo pochi anni: appresso a coloro, i quali vanno interpetrando le cose dallo auuenimento di quelle. Cosi quel giorno si consumò nell'vccidere, & saccheggiare di quella ricchissima città. Il giorno seguente, il Dittatore fece vendere le persone libere all'incanto, sotto la corona:& quella pecunia sola si misse in comune: non perciò senza sdegno della plebe. & quel tanto ancho di preda, che ne portarono, non riconobbero dal capitano. ilqual come se cercasse cagion di portarsi co soldati scarsamente, haueua rimesso al Senato vna cosa: laquale era in suo arbitrio. Ne col Senato anche ne haueano obligo, ma si bene con la famiglia Licinia. dellaqual famiglia il figliuolo hauesse in Senato proposto: & il padre fusse stato motore di cosi popular sentenza. Essendo gia state tolte, & portate via di Veiento tutte le ricchezze de gli huomini: cominciarono poi a portarne i doni de gl'Iddij, & gl'Iddij medesimi: ma a guisa piu tosto di deuoti cultori, che di rubbatori. perch'ei furono scelti di tutto l'essercito giouani, a quali, in veste bianche, & essendosi prima puramente lauati tutta la persona, fu consegnata la Regina Giunone: accio che la portassero a Roma. Questi entrarono nel tempio riuerentemente: & prima missero le mani alla statua religiosamente, percio che quella statua (secondo il costume de Toscani) non era consueta esser maneggiata, se non da vn sacerdote d'vna famiglia, a tale vficio deputata. Dipoi, dicendo vn de giouani, o inspirato da spirito diuino, o come giouane motteggiando, & per giuoco: Vuoi tu o Giunone andar a Roma? glialtri gridarono tutti, che la Dea hauea fatto cenno col capo: come se acconsentisse. Dipoi s'e aggiunto alla fauola, essersi anche vdita la sua voce, che disse, Voglio. Certo e, che la imagine fu leuata della sua basa, con poca fatica: & fu leggieri, & facile a traportare, come se ella volentieri seguitasse. Et cosi fu condotta intera, & salda nel monte Auentino, come nella sua eterna siede: oue il Dittatore hauea con voti promesso. nel qual luogo, poi il medesimo Camillo, qual fece il voto, gli consagrò il tempio

Presura della citta di Veiẽto laquale (se cõdo l'opinione di alcuni) si dice essere hoggi Ciuita capellana. Altri dicono quella essere stata nel luogho doue e Ponuano castello presso al Teuere & orfiano. Et altri dicono essere stata in vno luogho nella terra de gli Orsini, chiamato Veiana. oue appariscono i vestigii d'vna terra disfatta

Religiõe che vsauano, i Romani nel maneggiar le cose sagre.

Miracolo di Giunone. Voto fatto da Camillo di fargli vno tempio.

E

F

A pio. Cotale fu la fine della città di Veiento, città potentissima della generatione d'i Toscani: laquale dimostrò la sua grandezza insino nell'vltima sua rouina: hauendo tollerato l'assedio la state, & il verno dieci anni cõtinoui: & in quel tempo, hauendo fatto alquanto piu danno, che riceuuto. Vltimamẽte, sforzandola gia il destino fatale, fu piu tosto vinta, dall'industria, & dall'arte, che dalla forza. Quando la nouella fu portata à Roma, la città di Veiento esser presa, bench'ei si fussero procurati i prodigij, & hauute le risposte de gl'indouini, & vditi gli oracoli d'Apolline: & che la cosa si fusse aiutata quanto si poteua far con l'humana prudẽza, eleggendo Marco Furio capitano eccellentissimo. nondimeno l'allegrezza, come di cosa fuor di speranza, & non aspettata, fu smisurata: perche la guerra era durata tanto tempo, & eransi riceuuti tanti danni. Et innãzi che'l Senato ne facesse deliberatione, erano i tẽpij pieni delle donne Romane: lequali rendeuano à gl'Iddij gratie della vettoria. Il Senato deliberò, che si facessero quattro giorni supplicationi: ilche per auanti non s'era fatto in guerra alcuna. La tornata del Dittatore similmente fu piu celebre, & honorata, che mai d'alcun'altro: incontrandolo tutti gli ordini della città. Il trionfo auanzò alquãto ogni cõsueto modo di honore tal giorno. & egli fu massimamente risguardato, entrando nella città sopra vn carro tirato da caualli bianchi. ilche non solamente fu riputato cosa poco ciuile, ma nè anche à gli huomini molto cõueneuole. Tirando anchora à segno di poca religione: ch'il Dittatore si fusse agguagliato alla qualità de caualli di Gioue: & del Sole. & per questa sola cagione fu il trionfo piu

B nobile, & chiaro, che accetto, & grato. Dipoi disegnò, & allogò il tẽpio nel monte Auentino à Giunone la Reina: & consagrò il tempio della madre Matuta. Fatte queste cose diuine, & humane, rinuntiò alla Dittatura. Cominciossi poi à trattar del dono d'Apolline, p ilqual dicendo Camillo hauer fatto voto della decima parte della preda: & giudicãdo i Pontefici, che il popolo sene scaricasse la conscienza: nõ si trouaua modo facile à fare, che'l popolo rendesse indietro la preda: accio che la douuta parte di quella si ponesse da canto: per esseguire il sagro voto. Finalmẽte si conchiuse di far quel che parue cosa facilissima: che qualunque volesse liberar se, & la casa sua da ogni carico di cõscienza valutasse egli stesso la sua parte della preda, & consegnasse al publico, il prezzo della decima parte di quella: accio che d'essa si facesse vn dono tutto d'oro, che fusse degno della religiõe del tempio, & deità d'Apolline, & della magnificenza del popolo Romano. Questa cõtributione alienò anchora da Camillo gli animi della plebe. In questo medesimo tempo vennero ambasciadori dagli Equi, & Volsci, à chieder la pace: laquale fu loro cõcessa piu tosto, accio che la città stracca da si lunga guerra, alquãto si riposasse, ch'essi ne fussero degni. Dipoi la presura di Veiento, l'anno seguente hebbe i Tribuni militari con la podestà Consolare, due Publij Cornelij, Cosso, & Scipione: Marco Valerio Massimo la seconda volta, Fabio Ambusto la seconda, Lucio Furio Medullino la quinta, & Quinto Seruilio la terza volta, A i Cornelij amenduni toccò in sorte la guerra contra i Falisci. & à Valerio, & Seruilio contra i Capenati. Da costoro non furon tentate le città,

C nè con la forza, nè con l'assedio: ma solamente saccheggiati i paesi, & fatta preda di tutto il cõtado: non lasciando in piede alcuni arbori fruttiferi. Questo danno soggiogò il popolo de Capenati: & fu data loro la pace. Restaua la guerra de Falisci. In tanto in Roma eran molte seditioni: lequali volendo mitigare, s'era deliberato di mandare vna colonia nelle terre de Volsci: doue fussero descritti tre mila cittadini Romani. Il magistrato de tre huomini, à questo effetto creati, hauean consegnato à ciascuno tre iugeri, & sette duodecimi. Quel dono cominciò a non essere stimato: perche pensauano che cio fusse vn beneficio offerto, per tener la plebe alquanto pasciuta: & diuertirla dalla speranza di maggior cosa. dicendo, & perche cõfinare la plebe nelle terre d'i Volsci: hauẽdo su gliocchi la bellissima città, & contado di Veiento: molto piu fertile, & spatioso, che'l contado Romano. Preponendo anchora quella città tãto pel sito, quanto p la magnificẽza de publici, & priuati edificij, & altri luoghi: alla città di Roma. Ma gia si cominciaua à trattar quella attione che dopo la presura di Roma fatta da Galli fu piu frequentata: & chiesta con maggiore instanza: cio fu d'andare ad habitare à Veiento. Ma disegnauano di mandarui parte della plebe: & parte del Senato: pensando che due città, come vna sola comune Republica, potessero essere habitate dal popolo Romano. Allequai cose, opponendosi gli ottimati, diceuano che piu tosto voleuano morire nel cõspetto del popolo Romano: che lasciar proporre si fatta cosa. Cõcio fusse cosa che essendo al presente tante discordie, & seditioni in vna città sola, che si douea egli stimare, che hauessi

Come la città di Veiento dopo lassedio di dieci anni fu presa da i Romani

Gratie rẽdute agli Iddii della presa di Veiento.

Trionfo di Camillo glorioso ma pieno di inuidia

Pace data agli Equi & Volsci, & Capenati.

19. Tribunato militare.

Colonia mãdata nelle terre de Volsci. Il iugero e lũgo ccxl piedi & largo cxx piedi.

poi

poi da essere in due città: chi sarebbe mai, che volesse preporre vna città vinta, alla patria vincitrice: & permettere, che la fortuna d'vna città presa, & vinta fusse migliore, & maggiore, che quãdo ella era nel colmo di suo stato: finalmente ch'ei sarebbe ben possibile, ch'ei fussero abbandonati da glialtri cittadini nella loro patria: Ma nõ gia ch'ei si lasciassero sforzare eglino à lasciare i loro cittadini & la patria. andassero per tanto dietro à Tito Sicinio conditore à Veiento (perche costui era de Tribuni della plebe, colui, che proponeua la legge) lasciando Romolo Iddio, & figliuolo d'vno Iddio, padre, & cõditore della città di Roma. Trattãdosi q̃ste cose, cõ si brutte, & dishoneste cõtese, pche i padri haueuano tirato parte de Tribuni nella loro opinione: nessuna cosa riteneua piu la plebe, dal venire alle mani, che questo: & ciò era che subito ch'ei si leuaua il romore p cominciar la zuffa: i capi del Senato, si faceano incõtro, & offeriuansi i primi alla turba, gridãdo, percotete, ferite, & ammazzate noi. Onde, mentre ch'ei s'asteneuano da violare l'età, & dignità di costoro: la vergogna, & riuerẽza gli riteneua anche, da ognialtra violẽza: et disordine. Camillo medesimamente arringaua in ogni luogo: dicẽdo, che nõ era punto marauiglia, che la città fusse cosi impazzata: percio che essendo ella obligata al voto fatto, pẽsaua piu tosto ad ogni altra cosa che à scaricarsene la cõscieza: & che nõ diceua hora del pagamẽto: che ciascuno hauea à fare piu veramẽte d'vn piccol donatiuo, che della decima: concio sia, che essendosi obligati ciascuno priuatamẽte, il popolo vniuersalmente ne restaua assoluto. ma che la sua conscienza non patiua gia, ch'egli tacesse q̃sto: che à lui pareua ch'ei si disegnassi pagare solamente la decima della preda: che s'era fatta delle cose mobili: ma della città presa, & contado guadagnato (lequai cose anchora esse sono comprese nel voto) non si teneua conto: nè se ne faceua alcuna mentione. Parendo q̃sta disputa al Senato cosa dubbia, la rimissero al giudicio de Pontefici. Parue al collegio, insieme con Camillo, che di tutto quel ch'era della città di Veiento innanzi al voto fatto, & poscia era venuto in podestà del popolo Romano, la decima parte fusse obligata: & consagrata ad Apolline. Cosi si fece la stima della città & del contado: & la somma della valuta si trasse del publico, dando commissione à Tribuni militari, che di quella si comperasse l'oro: delquale, non si trouando tanto, che bastasse: le donne ragunandosi, & consigliandosi insieme per tale effetto, di comune cõsentimẽto promissero à i Tribuni, & portarono tutto l'oro, & gli ornamẽti alla camera del comune: laqual cosa (quãto alcun'altra mai) fu grata al Senato: & per questa cortesia si dice, che fu cõceduto alle donne questo honore: che andando à i giuochi, o sagrificij, vsassero le carrette chiamate pilenti: & glialtri giorni festiui, & non festiui, i carpenti. Riceuuto da ciascuna l'oro à peso, & fatto stimare per pagarne il prezzo: parue da farne vna coppa d'oro per mandarla in dono al tẽpio d'Apolline. Alleggeriti che furono gli animi dalla cura della religione, i Tribuni della plebe rinouarono la seditione. La moltitudine era incitata, & commossa contra tutti i principali: & massimamente contra Camillo: dicendo, ch'egli haueua ridotto la preda di Veiento quasi à niente, parte mettendola in comune: & parte consagrando à gl'Iddij. & cosi in assenza ferocemente sparlauano di loro, & in presenza poi quando ei si faceuano loro in contra, si vergognauano. Ma com'ei viddero che questa cosa s'andaua prolungando fuor dell'anno presente: rifecero i Tribuni della plebe, i medesimi auttori della legge: per l'anno seguente. Questo medesimo si sforzarono di fare i padri de glialtri Tribuni, che intercedendo s'opponeuano alla legge: si che quell'anno furono rifatti Tribuni della plebe p la maggior parte quei medesimi. Ne Comitij de Tribuni militari, i padri adoperarono con ogni sforzo che Marco Furio Camillo fusse creato Tribuno: fignendo di prouedersi di capitano per cagione delle guerre: ma in fatto si cercaua d'vno ostacolo alla legge proposta da i Tribuni. Con Camillo furono creati Tribuni militari con la podestà de Consoli, Lucio Furio Medullino la sesta volta. Gaio Emilio, Lucio Valerio Publicola, Spurio Posthumio, & Publio Cornelio la seconda volta. Nel principio dell'anno i Tribuni della plebe non rinouarono cosa alcuna: sino, à tanto che Marco Furio Camillo (à cui era stata commessa quella guerra) andò contra i Falisci. Nell'indugiar dipoi la cosa si raffreddò: & Camillo, (ilquale essi temeuano grandemẽte hauer per auuersario) diuentò nella guerra de Falisci maggiore. & piu glorioso: perche, tenendosi da principio inimici dentro alle mura, per maggiore sicurtà. esso gli cõstrinse col predare, & con l'arsione delle ville, à vscire della terra. Ma la paura non gli lasciò molto discostare. & percio s'alloggiarono forse vn miglio lontani dalla città: non confidando il campo hauere ad esser sicuro, per altra cagione piu, che per la difficultà, & asprezza

Contesa & disputa tra la plebe & i patritij di andare ad habitare a Veiento.

Religiõe del popolo Romano nella osseruanza de voti.

Gratitudine de Romãi & honore cõceduto alle dõne p loro cõtribuito da qlle al fisco, per sodisfare al voto,

xxx. Tribunato militare.

D

E

F

A asprezza del luogo,& per le vie strette,& erte,& piene di sassi. Ma Camillo guidato da vn prigione,mosse il cãpo,essendo gia molto di notte,tãto che sul far del dì, si mostrò in vn luogo alquanto sopra i nimici:i Romani fortificauano il campo in tre partite, l'altro essercito staua ordinato alla battaglia:dalquale,sforzandosi i nimici d'impedire il lauoro, furono rotti:& messi in fuga.& tãto fu lo spauento che hebbero i Falisci,che fuggendo à tutta briglia, passati gli alloggiamenti:iquali erano piu vicini,si ritrassero nella città. Molti spauẽtati,prima che potessero tirarsi dẽtro alle porte:ne furono morti,& feriti.Il campo fu preso, & la preda consegnata à Questori,con grãde sdegno,& ira de soldati:ma vinti dalla seuerità del buon gouerno, la medesima virtù,ch'egli haueano in odio,risguardauano cõ somma marauiglia.Attendeuasi dopo questo all'assedio,& à fare munitioni, & steccati.& alle volte, secondo l'occasione,i nimici assaltauano alle bastie le guardie de Romani:& faceuãsi alcune piccole scaramuccie:consumando il tempo,& nõ mancando di speranza l'vna, & l'altra parte. abbondando il frumento,& l'altre vettouaglie,per l'apparecchio fatto innanzi, piu largamẽte à gli assediati, che à coloro che assediauano:si ch'ei pareua, che la fatica di questa impresa non douesse esser manco lunga,che nella guerra di Veiento:se la fortuna,& l'essempio insieme, della virtù conosciuta per esperiẽza,nelle cose della guerra: non hauesse dato al capitano presta vettoria.

Assedio di Falleria, o vero Falisco.

Haueano in vso i Falisci adoperare il medesimo maestro alla disciplina de fanciugli: et parimente alla custodia,& cõpagnia di quegli.& molti fanciugli (ilqual costume anchora hoggi B in Grecia s'osserua)erano assegnati alla cura d'vn maestro solo. Per tanto vn dì q̃sti,che pareua auãzar glialtri di sciẽza,insegnaua à i figliuoli de principali,& piu nobili della terra. Costui essendo cõsueto à tẽpo di pace,menar seco fuor delle porte i fanciulli à spasso sollazzandosi,& p essercitargli:non intermettendo à tẽpo di guerra punto di detta vsanza: mẽtre che, hora con piu corti,& hora con piu lunghi spatij,con ragionamẽti varij, & piaceuoli, intrattenendogli,gli faceua allontanare dalla porta:vna volta tra l'altre(quãdo tempo gli parue)essendo andato piu discosto ch'ei non soleua:finalmẽte tanto oltra si distese, che gli condusse seco insino à gli steccati de Romani:& quindi al padiglione del capitano Camillo. Quiui, aggiugnendo à gli scellerati fatti, le parole piu scellerate, disse: che daua la città di Falcria nelle mani de Romani: dãdo in lor potere quei fanciulli:iquali erano figliuoli di coloro, ch'erano i principali huomini,della città. Lequai cose, vdite che Camillo hebbe, rispondendo disse.

Fatto valoroso di Furio Camillo conueneuole alla generosità del popolo Romano.

Tu non sei venuto,o huomo scellerato,con questo scellerato dono:a popolo,o a capitano à te simigliante.noi nõ habbiamo col popolo de Falisci quella amistà, & cõpagnia,che si congiugne con patti,& conuentioni:ma quella ch'in noi ha generata la natura è, & sarà sempre comune all'vno,& l'altro popolo.Son nella guerra le sue ragioni, & leggi proprie,come nel la pace.lequali noi habbiamo imparato amministrare,& osseruare nõ meno cõ giustitia, che con fortezza.Noi habbiamo l'armi in mano non contra quella età, a cui si perdona anchora nel pigliare le terre: ma contra gli armati: & contra coloro,iquai non offesi, nè molestati da C noi, vennero à Veiento à combattere gli alloggiamenti Romani. Tu, quanto è stato in te, gli hai superati con q̃sta nuoua sceleratezza:& io gli vincerò, come Veiento,con l'arti à Romani consuete:cõ la virtù,con le munitioni,& cõ l'armi. Et cio detto, hauendo fatto spogliar quello ignudo,con le mani legate dietro alle spalle,lo diede in mano a fanciugli, che lo rimenassero à Faleria.dando anchora a quegli verghe,& bacchette, cõ lequali battẽdolo: conducessero il traditore alla terra.alquale spettacolo cõcorse tutto il popolo.Dipoi essendo da magistrati proposta al Senato q̃sta cosa nuoua, nacque tãta mutatione d'animi:che coloro iquali pure hora efferati dall'ira,& odio harebbero quasi piu tosto eletto d'esser destrutti, come i Veientani:che hauer la pace,come i Capenati: hora tutti vniuersalmẽte chiedeuano la pace: celebrando,& magnificãdo in piazza,& in palagio la giustitia del capitano:& la fede de Romani.si che di comun consentimento mandarono ambasciadori in cãpo à Camillo: & di sua volontà poi al Senato,a dare la città.Iquali entrati dẽtro si dice, che parlarono al Senato in tale maniera. Noi o padri conscritti,da voi vinti.con si fatta vettoria,che à Dio.o ad huomo nõ puote esser odiosa.diamo noi medesimi in poter vostro: giudicãdo d'hauere à viuere meglio sotto la signoria,& gouerno vostro,che sotto le nostre medesime leggi.di che,niuna cosa può essere piu degna,& gloriosa al vincitore. Due saluteuoli essempij si sono dimostrati al l'humana generatiõe,dal fine di q̃sta guerra. Voi hauete piu tosto voluto vsare la fede nella guerra:che la manifesta,& presente vettoria.Noi allettati,& prouocati dalla fede, spontanamente

Parole di Camillo seuere & oltraggio se ỳso il maestro de figliuoli de cittadini Falisci.

Parole breui de Falisci al Senato Romano.

Grato riconoscimẽto de Falisci del beneficio riceuuto da Furio Camillo.

mente vi habbiamo recata la vettoria. si che noi siamo sotto il dominio vostro. mādate chi riceua l'armi, gli statichi, & la città: che vi aspetta à porte apte. speriamo, nè che voi della nostra fedeltà, nè che noi della vostra signoria, ci haremo da pentire. Camillo fu assai ringratiato, & da nimici, & da cittadini. A i Falisci fu comādato che pagassero lo stipēdio di quell'anno à soldati, accio che il popolo Romano nō hauesse à pagare grauezze. Fatto il pagamēto, & la pace, l'essercito fu rimenato à Roma. Camillo cō molto maggior loda, & honore, che quādo trionfante fu cōdotto da biāchi cauagli: entrò nella città, assai nominato p la fede, per la giustitia, & p la vettoria de nimici. nella cui tornata il Senato, nō differì piu oltra p riuerenza di lui di liberarlo dal voto. & percio furono creati ambasciadori, iquali portassero in Delpho il dono ad Apollìne, vna coppa d'oro, Lucio Valerio, Lucio Sergio, & Aulo Manilio. Essendo per tanto stati mandati con vna naue lūga, nō lontano dallo stretto di Sicilia, furono presi da corsali: & cōdotti all'isola di Lipari. Era costume di quella città diuidersi la preda come di publico, & comune latrocinio. Era p auentura, quell'anno in magistrato, vn certo Timasitheo, huomo piu simigliante à Romani, che à suoi medesimi. Ilquale hauēdo in riuerēza il nome della legatione, il dono, l'Iddio, à cui si mandaua: & la cagion del dono: mosso da coscienza mosse anche la moltitudine (laquale quasi sempre è simigliāte à chi gouerna à religione). Onde hauendo riceuuti gli ambasciadori cortesemente, & del publico intrattenuti, vltimamente con buona compagnia di nauili gli condusse à Delpho: & cosi dipoi salui insino à Roma. Per laqual cosa, per deliberation del Senato, si contrasse con esso ragione, d'hospitio: & gli furono dati publichi doni. Quel medesimo anno, contra gli Equi si combatte variamente in modo che appresso i medesimi esserciti, & à Roma, nō si sapeua qual d'i due, fusse stato il vincitore, o il vinto. I capitani de Romani, furono de Tribuni militari cō la podestà de Consoli, Gaio Emilio, & Spurio Posthumio. Da principio gouernarono la cosa insieme, & di comun consiglio. dipoi, hauendo in vna giornata fatta, rotto i nimici: piacque loro, che Emilio si fermasse alla guardia di Verrugine, & Posthumio desse il guasto à cōfini de nimici. Quiui andando egli negligentemente, per la prosperità della riceuuta vettoria, & cō l'essercito disordinato, fu assaltato dagli Equi: & per lo subito spauēto, cōstretto à rifuggirsi in certi monti vicini. onde l'altro essercito à Verrugine per la nouella, fu anchora egli impaurito. Ma Posthumio ridotti i suoi in luogo sicuro, & chiamatogli à parlamento: hauēdogli molto ripresi della paura, & della fuga: & che cosi si lasciassero soprafare, da vilissimi, & fugacissimi nimici: gridò vniuersalmente tutto l'essercito: dicendo, che giustamente vdiuano quelle riprensioni: & cōfessauano d'hauer cōmesso grauissimo errore, ma che tosto loro medesimi lo corregerebbero: & che la llegrezza de nimici sarebbe breue: & però pregauano il capitano che subitamente gli conducesse al cāpo de nimici (quello era a dirimpetto posto nel piano) dicēdo che non ricusauano alcun supplicio: se essi nō lo espugnauano, prima che venisse la notte. Il capitano, hauēdo cōmendatogli: comādò che attendessero alla cura delle persone: & si mettessero à ordine, p la quarta vigilia. I nimici similmente, p tagliar la via della fuga notturna à quei, ch'erano ne monti, accio che di notte non se n'andassero à Verrugine: si vēnero à riscontrare con Posthumio, Cosi s'appiccò la battaglia auāti al giorno: ma la luna duraua tutta la notte, si che la zuffa nō fu piu all'oscuro, che se fusse stata di giorno. Ma le grida, & il romore vdito à Verrugine (credendo ch'il cāpo de Romani fusse combattuto) messe loro tanto spauento, che à guisa di gēte rotta se ne fuggirono à Tuscolo: pregando Emilio, & sforzādosi in vano di ritenergli. Onde la fama n'andò à Roma, che Posthumio, & il suo essercito era stato vcciso. Ilquale, poi che la luce del giorno tolse via la paura degli agguati: caualcando p l'essercito, & richiedēdo da quei le fatte promesse, aggiūse loro tanto cuore, & ardore, che gli Equi non poterono piu resistere all'empito loro. L'vccisione di coloro che fuggiuano fu, come suole accadere quādo si cōbatte, piu per ira, che p virtù, fino all'esterminio de nimici. & cosi le lettere laureate, & felici di Posthumio, seguitarono subito la dolente ambasciata, venuta da Tuscolo: che vanamēte hauea spauētato la città: recādo nouella, la vettoria esser guadagnata pe Romani: & l'essercito degli Equi esser spēto. Perche l'attioni de Tribuni non haueano anchor fine, & la plebe fece forza di cōtinouare il magistrato à suoi auttori della legge: & i padri s'affaticarono di rifare Tribuni i medesimi intercessori, che l'impediuano. Ma la plebe fu piu potēte ne suoi Comitij: delqual dispiacere i padri si vēdicarono, faccēdo deliberatione in Senato: che si creassero i Cōsoli: magistrato odioso alla plebe. Furon per tāto (dopo quindici anni,

Come i Romani hebbeno Faleria. la quale hoggi si dice essere mōte Fiasconi.

Fu mādata la coppa d'oro all'oracolo, & intercetta, & cortesia vsata.

Generoso fatto di Timasitheo di Lipari verso gli Oratori Romani per la religione.

Equi rotti poscia che haueuano vinto.

B anni, dall'vltimo Consolato) creati Cõsoli Lucio Lucretio Flauo, & Seruio Sulpitio Camerino. Nel principio di quest'anno, i Tribuni hauẽdo fatto impresa molto ferocemẽte di condurre a fine la lor legge: sapendo, che nessun del collegio impedirebbe: ne però resistendo i Consoli cõ meno animo. et essendo tutta la città volta a questa cura sola: gli Equi in tãto presero Vitellia, Colonia de Romani, nel paese d'i detti Equi. La maggior parte de Coloni, perche la terra fu presa di notte a tradimẽto (pcioche la fuga fu libera) dall'altra parte della città: si fuggì a Roma salua. Quella prouincia venne in sorte a Lucretio. Costui giunto cõ l'essercito venne a giornata, & roppe i nimici, et vincitore si tornò a Roma: a molto maggior cõbattimento. Era stata posta vn'accusa, & assegnato il dì ad Aulo Virginio, & Quinto Põponio, stati Tribuni della plebe due anni auãti. La cui difesa, col fauore vnitamente d'i padri, s'aspettaua alla fede del Senato: pche nessuno gl'incolpaua de portamenti della vita loro, o d'alcun'altro peccato, fuor che d'hauere, p fare cosa grata a padri, oppostosi con la intercessione alla legge, pposta da Tribuni lor collegi. Fu nondimeno vinto il fauore del Senato dall'ira della plebe sì ch'ei furono cõdannati cõ pessimo essempio innocentemẽte, ambidue in dieci mila assi. laqual cosa fu molto graue a padri: & Camillo manifestamẽte biasimaua tanta sceleratezza della plebe: la quale, horamai voltasi a perseguitare i suoi medesimi, non intendeua con quanto peruerso giudicio, hauessero tolto via l'intercessione da Tribuni: pche leuata quella, haueuano distrutta la podestà di quel magistrato: cõciofusse cosa ch'ei s'ingannassero, s'egli sperauano, i padri hauere a sopportare patientemẽte la sfrenata licẽza di quel magistrato. che se la violẽza de Tribuni nõ si potesse raffrenare cõ l'aiuto de medesimi Tribuni, ben si trouerebbe qualche altra arme. & così riprendeua i Consoli, ch'hauessero tacitamẽte sopportato, che quei Tribuni ch'haueano seguito l'auttorità del Senato, fussero rimasi ingãnati sotto la fede publica. Dicẽdo egli publicamẽte si fatte cose, accresceua, & accendeua ogni dì piu l'ira de gli huomini. & non restaua di stimolare il Senato contra la legge: riducendo loro alla mente, che quando fusse il tempo di proporre la legge, non venissero in piazza, con altro animo: che pensando, d'hauere a combatter per le case proprie, per gli altari, & tempij de gli Iddij: & per la terra, nellaquale essi erano nati. auuenga che per quanto a lui s'appartenesse (se della gloria propria s'hauesse a tener piu conto, che de trauagli della patria) ben si ricordaua, che molto gli saria glorioso, che la città, presa da lui, fusse piena, & frequente d'habitatori: perche ogni dì si goderebbe la memoria della sua gloria: hauendo dauanti a gliocchi quella città, che esso hauea portato nella pompa del trionfo: & che si riposasse ne vestigij delle sue lode. Ma che giudicaua bene esser cosa nefanda, ch'ei s'habitasse vna città abbandonata da gl'Iddij immortali: & che il popolo Romano dimorassi in terra seruile, & sottoposta. & ch'ei si scãbiassi la patria vincitrice, a vna patria vinta. Mossi da questi conforti i patritij, giouani, & vecchi, quando fu il tempo di proporre la legge, vennero in piazza a schiera: & sparsi tra le Tribù, pigliando ciascuno per mano i suoi contribuli: cominciarono piangendo, a pregargli, che non volessero abbandonare quella patria: per laquale essi medesimi, & i padri loro hauessero tante volte valorosamente, & felicemente combattuto, mostrando loro il Campidoglio, il tempio di Vesta: & glialtri tempij de gl'Iddij. & che non volessero mandare il popolo Romano priuato del terreno natio, & case paterne, in esilio, in vna città inimica. & non volessero condurre la cosa a cotal termine, che molto meglio fusse stato, non hauere mai preso Veiento, accioche Roma nõ hauesse ad essere abbandonta, & diserta. & perche i padri adoperauano i prieghi, & non la forza: & perche nel pregare si faceua spesso mentione de gl'Iddij, vna gran parte fu ritenuta dalla religione: tanto ch'ei fu maggiore il numero delle Tribù, che rifiutarono la legge: che quelle, che l'approuarono. Et fu tanto accetta questa vettoria a padri, & talmente se ne rallegrarono, ch'il dì seguente (proponendo ciò i Consoli) fu dal Senato deliberato, ch'alla plebe si consegnasse sette iugeri di terra per huomo, nel contado di Veiento: computando non solamente i padri di famiglia, & capi di casa: ma tutte le teste libere, di ciascuna casa: accio che con si fatta speranza gli huomini piu volontieri alleuassero i figliuoli. Essendo placata la plebe per quel dono, non si fece contesa de Comitij de Consoli: si che furono creati Consoli, Lucio Valerio Potito, & Marco Manlio. il qual poi fu cognominato Capitolino. Questi Consoli fecero i giuochi grãdi: de quai Marco Furio Dittatore hauea fatto voto nella guerra Veientana. Nel medesimo anno, fu consagrato il tẽpio della Regina Giunone: di che il medesimo Dittatore nella medesima guerra, haueua

Cons. 85.

Cento fiorini d'oro.

Diceria di Camillo.

Legge proposta, & rifiutata d'ãdare ad habitare a Veiento.

Cons. 86.

fatto voto. Laqual dedicatione, & sagra, dicono, che fu celebrata con gran concorso, delle matrone. Fecesi in Algido con gli Equi vn fatto d'arme poco memorabile, essendo i nimici quasi prima stati rotti, che assaltati. A Valerio, perche hauea perseuerato di seguitargli, & vccidergli nella fuga: fu dato il trionfo: & à Manlio fu cõceduto, che con la pompa dell'ouatione entrasse nella città. Nel medesimo anno nacque nuoua guerra col popolo di Volsinio: doue non si potè mandar l'essercito, per la fame, & pestilentia nata nel cõtado di Roma, pel troppo secco, & per la grã calura. Per laqual cosa i Volsinesi insuperbiti, cõgiunti col popolo Salpinate, scorseno nel territorio de Romani: onde poi fu protestata la guerra à tutti à due quei popoli. Gaio Iulio Censore mori, & in suo luogo fu sostituto Marco Cornelio: laqual cosa poi fu riputata cattiuo augurio, pche in quel lustro medesimo fu presa Roma. onde dipoi in luogo del Cẽsor morto, nõ si sustituisce piu alcuno. Essendo i Cõsoli impediti dal l'infermità, parue al Senato di rinouar gli auspicij, mediante l'interregno. Per tãto hauendo i Consoli rinuntiato per deliberatione del Senato, fu fatto interrege Marco Furio Camillo: il qual dichiarò Publio Cornelio Scipione: & egli dipoi, Lucio Valerio Potito interrege. Da cui furono creati sei Tribuni de soldati, cõ la podestà de Consoli: accio che se alcuno fusse impedito da malattia, la Republica non mancasse di magistrati. Cominciarono l'ufficio in calende di Agosto, Lucio Lucretio, Seruio Sulpitio, Marco Emilio, Lucio Furio Medullino la settima volta, Agrippa Furio, & Gaio Emilio la seconda volta. La prouincia de Volsinesi venne in sorte à Lucio Lucretio, & Gaio Emilio. & i Salpinati ad Agrippa Furio, & Seruio Sulpitio. Primieramente si combattè con i Volsinesi. la guerra fu grandissima pel numero de nimici: ma la battaglia non fu molto aspra: perche nel primo affrontamento, l'essercito si messe in fuga. & otto mila armati essendo rinchiusi, dalle genti à cauallo: posate l'armi, s'arrenderono. La fama di questa guerra, fece che i Salpinati non s'asrischiarono à far fatto d'arme, ma difendeuansi dentro alle muraglie: si che i Romani, & nel paese de Salpinati, & de Volsinesi, senza alcun contrasto, fecero prede grandissime, fino à tanto, che si fece triegua per venti anni con i Volsinesi, stracchi dalla guerra: con patto, ch'ei rendessero le prede fatte à i Romani: & pagassero all'essercito lo stipendio d'vn'anno. Nel medesimo anno Marco Cedicio huomo plebeio, referì à Tribuni, come nella via nuoua, nel luogo, oue hora è vna capelletta, sopra il tẽpio di Vesta: à meza notte haueua vdito vna voce, assai piu chiara, che voce humana: laqual comandaua, ch'ei si dicessi à magistrati, che i Galli ne veniuano. Della qual cosa (come si fa) per la viltà dell'autore, non si tenne conto. & perche quella gente era lontana, & percio poco conosciuta. Ma non solamente accostandosi il tempo fatale, furon dispreζzati i diuini ammaestramenti: ma si tolse anchora alla città Marco Furio, in cui solo cõsisteua ogni humano aiuto. Ilquale accusato da Lucio Apuleio Tribuno della plebe, per cagione della preda Veiẽtana: essendo anchora in quei giorni priuato d'un figliuolo giouinetto: ragunati à casa i suoi cõtribuli, amici, & cliẽti, che la maggior parte erano della plebe, gli domãdò dell'animo loro. Iquali risposero, che lo soccorrerebbero, cõcorrendo ciascuno per rata al pagamento della cõdannagione: ma che nõ lo poteuano assoluere. Onde egli se n'andò in esilio, pregando gl'Iddij immortali, che se cotale ingiuria gliera fatta ingiustamente, facessero che l'ingrata città tosto anchora l'hauesse à desiderare. Cosi in assenza fu cõdannato in quindici mila asi. Essendo cacciato quel cittadino, ilquale stãdo (se alcuna certezza puo esser nelle cose humane) Roma non poteua esser presa: auicinandosi la fatal rouina della città: vennero ambasciadori da Clusio, à domandare aiuto cõtra i Galli. Dicesi questa gente allettata dalla dolcezza delle biade, & frutti, & spetialmẽte del vino, in quel tẽpo delicatezza nuoua, & inusitata: hauer passato l'alpi: & posseduto i paesi gia tenuti da gli Hetrusci. & che Arunte da Chiusi portò il vino in Gallia, per allettare quella gente, per sdegno, che la dõna gliera stata violata da Lucumone, di cui egli era stato tutore: giouane potente, & di cui non si poteua vendicare, senza l'aiuto di forza di stranieri. & che costui fu cagione di fargli passar l'alpi, & combatter Chiusi. Certo, io non negherei, che i Galli fussero menati all'oppugnatione di Chiusi da Arunte, ò da qualũche altro Chiusino. Ma è cosa manifesta, che quei che combatterono Chiusi: non furono i primi, che passarono l'alpi. perche i Galli scesero in Italia dugento anni auanti, che combattessero Chiusi: & pigliassero Roma. Ne combatterono primieramente gli esserciti de Galli con i Toscani: ma molto innanzi, con coloro, iquali habitauano tra l'Apennino, & l'Alpi. Lo stato, & la potenza de Toscani, innãzi all'imperio Romano

Guerra nuoua cõ i Volsinesi.
Volsinio hoggi Bolsena.

Lustro è lo spatio di cinque anni dal l'uno censo al l'altro.
Interrege era ql magistrato, che nella vacãza d magistrati era fatto per creare gli altri magistrati.
11. Tribunato militare.

Miracolo, & riuelatione della venuta de Galli auãti la presura di Roma.

Camillo è mandato in esilio.

Cẽtocinquãta fiorini d'oro.
Clusio, hoggi Chiusi.

Hetrusci, poi Toscani.
Memoria dl la passata de Galli prima in Italia, & in Toscana.
I Galli, che presono Roma furono della Gallia Cisalpina, hoggi Lombardia.

A Romano si distese assai p mare, & per terra. I nomi de mari di sotto, & di sopra, da iquali l'Italia a modo d'isola e circondata, son manifesto segno quanto ei fussero potenti, chiamãdo tutte le genti d'Italia, l'vno il mare Toscano, dal comun vocabolo, & nome della gente: & l'altro Adriatico, dal nome d'Adria colonia de Toscani. I Greci chiamano i medesimi mari Tirreno & Adriatico. Costoro in trambedue queste marine habitarono il paese cõ dodici città, prima di qua dall'Apennino verso il mar di sotto. Dipoi di la dall'Apẽnino: mandãdoui tãte colonie, quãti erano i popoli principali, & capi di quella natione. lequai tẽnero tutti i luoghi di la dal Po, sino all'Alpi: fuor che quello angulo, & gomito che habitano i Veneti, intorno al golfo del mare. Et certo, che gli habitatori dell'Alpi hãno la medesima origine: massimamẽte i Rhetij, iquali sono poi diuentati efferati, & insaluatichiti, per la qualita de luoghi: in modo che non ritengono cosa alcuna dell'antichità, se non il suono della lingua: & quello anche corrotto. Della passata de Galli in Italia habbiamo questo inteso: che regnando Tarquinio Prisco in Roma, ne popoli de Celti iquali sono la terza parte di Gallia: il capo della signoria, & reggimẽto, era appresso alli Bitturigi. questi dauano il Re a Celti. Fu costui ambigato huomo potente per virtù, & per la sua priuata, & publica fortuna. perche al tẽpo suo la Gallia fu si fertile, & abbondante di biade, & frutti, & huomini: che parea, che appena tanta moltitudine si potesse gouernare. Si che essendo egli gia vecchio, & volendo sgrauare il suo reame dal troppo graue peso della turba; ordinò di mandare Belloueso, & Sigoueso figliuol d'vna sua B sorella, giouani valorosi, in quei luoghi, & habitationi, lequali gl'Iddij (mediante il vaticinio degli augurij) dessero loro. & che leuassero del paese, quanto numero d'huomini volessero: accio che gente alcuna non potesse far loro contrasto. Allhora furono date per sorte a Sigoueso le selue Hercine: a Belloueso gl'Iddij concedeuano non molto piu larga, & facil via in Italia. Costui mosse seco tutta quella gẽte che soprauanzaua de Bitturigi, a Arueni, Senoni, Hedui, Ambarri, Carnuti, & Aulerci. & partendosi con gran moltitudine di gente appiè, & a cauallo: vẽne nel paese de Tricastini. L'alpi erano opposite da quella parte. le quali certo io non mi marauiglio, che paressino loro insuperabili, nõ vi essendo anchora via alcuna: di che appaia memoria: se gia non vogliamo credere quel che si dice d'Hercole, nelle fauole. Quiui essendo tenuti dalla natura circondati dall'altezza de monti: & guardando i Galli perche via ei potessero passare pe gioghi con la sommità loro congiunti al cielo: quasi come in vn'altro mondo. Furono anchora ritenuti dalla religione. essendo stato lor detto, che certi forestieri, iquali cercauano di trouar terre d'habitare, erano combattuti dalla natione de Salluuij. I forestieri erano i Massiliensi, venuti di Phocide con le naui. li Galli stimãdo questo essere buono augurio per loro, prestaron lor fauore, ch'ei fortificassero quel luogo, che scesi in terra haueano primieramẽte occupato, in paese saluatico, & spatioso. Essi poi scesero pel paese de Taurini, & per le boscaglie dell'Alpe Iulia: & hauendo in vn fatto d'arme rotto i Toscani, non lontano dal Ticino: hauendo vdito quel paese, doue s'erano alloggiati, esser de popoli Insubri C di nome simigliante ad vn viaggio de gli Hedui: seguitando l'augurio del luogo. quiui oue s'erano attendati, edificarono vna città laqual chiamarono Mediolano. Vn'altra moltitudine poi di Germani, essendo capitano Elitouia, seguitando i vestigij de primi: col fauore di Belloueso, per le medesime selue passãdo l'Alpi, possederono quel paese, oue sono hora Brescia, & Verona: & quiui fermarono le sedie. Dopo costoro passarono i Salluuij: iquali andaron verso l'Apennino presso a i Liguri habitatori intorno al Ticino da man sinistra: gente antica. Dipoi passarono l'Alpi i Boi, & Lingoni, essendo gia da glialtri occupata ogni cosa, tra il Po, & l'Alpi. passato il Po sopra a foderi, & trauate di legname, cacciarono del paese nõ solamente i Toscani, ma gli Vmbri anchora: nondimeno si ritennero di qua dall'Apẽnino. Allhora i Senoni, vltimi di tutti, possederono da Vfente fiume sino al Ticino, Questa natione truouo io che venne a Chiusi: & poi a Roma. Questo gia non e certo, se ella fu sola, o accompagnata, da glialtri popoli de Galli. I Chiusini spauentati dalla nuoua guerra, vedendo tanta moltitudine, & non consuete forme d'huomini, & strane generationi d'armi, & vdendo dire che spesse volte di qua, & di la dal Po, haueano rotto gli esserciti de Toscani: ben che eglino non hauessero con i Romani alcuna confederatione, o legame d'amicitia: se non che, non haueano aiutato i Veientani lor consanguinei contra il popolo Romano: mandarono ambasciadori a Roma, a domandar aiuto: di che niente impetrarono. Ma furon mandati ambasciadori tre Marci Fabij figliuoli di Fabio Ambusto, Iquali, in nome del Senato, &

Toscani potẽtissimi auãti a Romani.

Adria ritiene il nome i luoghi paludosi, habitata da pescatori con ocine case.

Rhetij, hoggi Frisij, & Prigioni.

Altri dicono i Rhetij propij esser gli habitatori di feltro & belluno & l'alpe diuerso Italia.

Galli, & la prima passata loro in Italia.

Bittorigi. Burges.

Aluerni. Aluergne.

Sinoni. Sins.

Hedui. Autun.

Ambari. Semar & mõchar.

Carnuti. Chartres.

Aulerci. Roan.

Popoli Taurini, hoggi la citta di Thurino.

Ticinio fiume hoggi il Tesino, & Ticino la città di Pauia.

Mediolano, hoggi Milano.

Salluuij, hoggi il Marchesato di Saluzzo, altri dicono diuersamente.

popolo Romano trattasseno co Galli, ch'ei non volessero offendere gli amici, & compagni del popolo Romano, da quali non hauessero riceuuta ingiuria alcuna. A i Romani pareua, che fussi bene (quando la cosa strignesse) pigliare anche la guerra in loro difesa: ma che meglio fusse leuarsi quella da dosso (potendo) & cognoscere piu tosto qsta nuoua gēte de Galli con la pace, che con la guerra. La legatione fu modesta, s'ella nō hauesse hauuto troppo fieri ambasciadori: & piu simili à i Galli, che à i Romani. A quali (poscia che hebbero esposto l'ambasciata nel concilio de Galli) fu risposto: che benche il nome de Romani fusse loro nuouo, nōdimeno credauano quegli esser huomini valorosi: poi che i Chiusini ne lor pericoli gli ricercauano di soccorso. & pche piu tosto haueano, cōtra di se, voluto difendere gli amici con la legatione, che con l'armi, anchora essi non rifiuterebbero la pace: laquale offeriuano, quando i Chiusini concedessero à Galli, bisognosi d'habitatione, vna parte del lor contado: ilquale ei possedeuano molto maggiore: che nō poteano coltiuare. altrimente che non potrebbero impetrar la pace. soggiungnendo, che voleuano la risposta, presenti i Romani. & se il terreno fusse loro negato, nel cospetto de medesimi Romani combatterebbero: accio ch'ei potessero raccontare à casa, quanto i Galli fussero di valore, à gli altri huomini superiori. Domandando i Romani, che giustitia cio fusse, chiedere le terre à possessori? ò minacciare d'vsar la forza, & l'armi? & quel che essi hauessero da fare in Toscana? risposero fieramente i Galli, che portauano la ragione nell'armi: & che ogni cosa era de gli huomini forti. Essendo per tāto infiammati da ogni parte gli animi, si corse all'armi: & appiccossi la battaglia. Quiui (soprastando gia il fatal destino alla città di Roma) i legati, contra la ragion comun delle genti, presero l'armi. il che non potè stare occulto, combattendo tre giouani nobilissimi, & valorosissimi di tutta la giouentu Romana, dauanti all'insegne de Toscani. tanto appareua superiore la virtu forestiera, à quella de Chiusini. Oltra di cio, Quinto Fabio à cauallo vscendo di schiera vccise combattendo, vn capitano de Galli: ilqual ferocemente assaltaua l'insegne Toscane: passandolo per fianco dall'vn canto all'altro, con la lancia. & mentre che egli spogliaua il morto, fu conosciuto da i Galli. Onde per tutto il campo si fece segno. & andò la grida, quello essere l'ambasciadore Romano. Lasciando per tanto l'ira contra i Chiusini sonarono à raccolta, minacciando molto i Romani. Erauí chi voleua subito andarne alla volta di Roma: pure i vecchi ottennero, che prima si mandassero ambasciadori à dolersi dell'ingiuria, & à domandare che i Fabij fussero loro dati, secondo la giustitia: hauendo eglino violato la comune ragione delle genti. Gli ambasciadori de Galli, hauendo esposto la lor commissione, non piacque gia punto al Senato, il fatto de Fabij: & pareua che i barbari chiedessero cose giuste: ma l'ambitione, & il rispetto, non lasciaua deliberare quel che piaceua: contra huomini: così nobili. Onde, per non hauere il Senato la colpa del danno: che da Galli riceuere si potesse: rimesse al popolo la cognitione della domanda de Galli. Appresso alquale valse il fauore, & la potenza, tanto piu che la ragione, che coloro, della cui pena si trattaua, furon creati Tribuni de soldati con la podestà de Consoli: per l'anno futuro. Per laqual cosa sdegnati i Galli (non altrimente, che meritaua la cosa) minacciando palesemente la guerra, si ritornarono à suoi. Con li tre Fabij furono fatti insieme Tribuni militari, Publio Sulpitio Lungo, & Quinto Seruilio la quarta volta, & Publio Seruilio Malugínese. Soprastando alla città si graue pericolo, (cotanto accieca la fortuna gli animi, quando non vuole che alle sue forze si possa far riparo) che la città, laquale, & contra i Fidenati, & Veientani, & altri inimici popoli vicini, ricorrendo à gli vltimi rimedij, hauea piu volte in molti tempi, creato il Dittatore: hora, vedendosi muouere guerra, da vn inusitato, & nuouo nimico, non piu vdito ricordare, venuto insin dal mare Oceano, & dall'vltime parti della terra: non andò ricercando alcuno straordinario gouerno, ò aiuto. I Tribuni, per la cui temerità s'era rotta la guerra, gouernauano il tutto: faccendo la scelta de soldati, non punto piu accuratamente, che s'vsasse nelle guerre di non molta importanza anche diminuendo la fama della guerra. In questo mezo i Galli, poi ch'egli vdirono i violatori della ragione humana, essere stati spontaneamēte honorati, in luogo della douuta pena: & la loro ambasceria essere stata schernita, infiammati di grandissima ira: dellaquale quella natione è molto impatiente: à bandiere spiegate subito à gran giornate, si missero in camino. Alqual tumulto, spauētate le città, la onde essi passauano, tutte correuano all'arme: fuggendo i cōtadini da ogni parte. Ma essi ad alta voce gridando, faceuano à tutti intēdere, che andauano à Roma,

occupando

Risposta de Galli à Romani.

I Legati Romani tre Fabii contra la ragione delle gente cōbattono cō i Galli.

Guerra prima Gallica & sua cagione.

81. Tribunato militare.

B occupando douunque ei passauano, cō gli huomini, & cauagli tutta la campagna. Ma precedendo la fama, & messaggieri de Chiusini, & d'altri popoli: per la velocità de nimici, nacque a Roma grande spauento, tanto che appena con vno essercito con fretta raccolto, tumultuariamente condotto, si pote incontrargli vndici miglia lontani dalla città. doue il fiume di Allia scendendo da monti Crustuminij con assai profondo letto, poco disotto alla strada, mette in Teuero. Gia a rincontro, & d'intorno ogni luogo era pien di nimici. Et quella natione vsata alli vani romori con varie grida, & suoni: ogni parte riempieua d'vno horribile tumulto. Quiui i Tribuni militari, non hauendo prima preso luogo atto all'accamparsi, nè fortificato il campo, doue ritrarre si potessero, non ricordandosi (almen de gl'Iddij, se nō de gli huomini) senza augurij, & senza la prospera significatione de sagrificij: fecero le schiere: allargando assai gli estremi corni, per non essere intorniati dalla moltitudine de nimici: non poterono però riempiere, & ben pareggiare, per tutto la fronte, rimanendo la schiera del mezo, nel distendersi troppo rara, & sottile, si che appena insieme si teneua. Era da man destra vn poco di luogo alquanto rileuato: il qual parue loro da riempier de soldati sussidiarij deputati per dar soccorso. laqual cosa, come ella fu principio di paura, & di fuga: così sola fu saluamento de fuggitiui. percio che Brenno il Duca de Galli temendo dell'arte, & dell'astutia, nel poco numero de nimici: stimando che quel luogo a vantaggio fusse stato occupato, per assaltarlo poi quindi per fianco: mentre ch'egli per fronte, si fusse appiccato con la testa de nimici: riuolse le bandiere a quei sussidiarij del poggetto: non dubitando, che rompēdo quegli la vettoria non gli hauesse a succedere facilmente nel piano: vedendosi tanto superiore di moltitudine. si che non solamente la prospera fortuna, ma la prudenza anchora, & l'arte non mancaua punto a i barbari. Nell'altro essercito non era cosa che a Romani, & alla lor prudenza s'assimigliasse: nè appresso i capitani: nè appresso i soldati. lo spauento, & il pensiero della fuga haueua loro occupato gli animi: & tāto pel souerchio terrore rimasero smarriti, che persa la memoria, la maggior parte si fuggì a Veiento, città de nimici, benche il Teuero impacciasse il cammino: piu tosto ch'a Roma per la diritta alle lor donne, & figliuoli. Il vantaggio del luogo difese alquanto quei del monte. Ma l'altra parte dell'essercito, come ei sentirono le grida, i piu vicini dal fianco, & gli vltimi dalle spalle, quasi prima ch'ei vedessero in faccia il non conosciuto nimico: non solo non appiccando la zuffa, ma non rispondendo alle grida: interi, & senza alcuna offesa, si fuggirono. si che nō fu fatta di loro alcuna vccisione nella battaglia. Ma furono percossi alle spalle per l'impaccio, che essi medesimi in tanta turba si dauano: per la fretta del fuggire. Intorno alla riua del Teuero, doue tutto il sinistro corno, gettate l'armi, s'era fuggito, fu fatta grandissima vccisione. & quegli che volendo passare, non sapeuano notare, o vero erano aggrauati dal peso delle corazze, et dell'armi: traportati dall'empito dell'onde rimasero sommersi: pur la maggior parte salua, si condusse a Veiento. onde, nō solamente alcuno aiuto, ma ne anche alcuna nouella di tanta rouina, non mandarono a Roma. C Quegli del corno destro, perch'era stato discosto dal fiume, & piu vicino al monte: tutti n'andarono a Roma: & non che altro, senza chiuder le porte della città, si fuggirono alla fortezza. I Galli parimente rimasero stupefatti per la marauiglia di così repentina vettoria, & da principio, anchora essi per la paura rimasero smarriti: come non conoscendo anchora che fusse loro auuenuto. Dipoi dubitauano de gli inganni: pur finalmente attesero a raccorre le spoglie de morti: & ammontare l'armi secondo l'vsanza loro. Non vedendo poscia vestigio, o segnale alcuno di nimici: entrati in cammino, non molto innanzi alla leuata del sole, giunsero a Roma. doue essendo prima arriuate le gēti a cauallo gia innanzi mandate, rapportarono, che le porte non erano serrate: & che non vi si vedeua alcuna guardia, o armati sopra le mura: onde furono ritenuti da nuoua marauiglia, & simile alla prima: & temendo della notte, & del sito della città nō conosciuta: si fermarono tra Roma, & l'Aniene, mandando a spiare intorno alle porte, et alle mura: che partito i nimici, in tanta rouina, prēder douessero. I Romani, essendo andata a Veiento maggior parte dell'essercito che a Roma: non credendo che altri piu fussero scampati, che quegli ch'erano fuggiti a Roma, piangeuano così i viui, come i morti. Onde la città fu piena di lamenti. poi la paura publica chetò per lo stupore i piāti priuati: dicendosi i nimici essere alle porte. dipoi vdendo il romore, & le grida strane, & vrli de barbari stuoli, che d'intorno alle mura andauan vagando, tēnero in quello interuallo in modo gli animi sospesi, & sbigottiti. sino all'altro giorno, che ogni hora aspettauan l'assalto alla

Allia fiume, hoggi Cortesio, sopra il quale è poggio cortese.

Religione trascurata de Capitani Romani contra de Galli.

I Romani sono rotti, & i Galli vanno a Roma.

Aniene, hoggi il Teuerone.

città,come medesimamẽte pareua ch'ei douessero hauer fatto subitamẽte, nella giunta loro: D
giudicando che s'ei non hauessero cotal pensiero, si sarebbero stati sul fiume d'Allia. Poscia si
credeuano hauere ad essere assaltati sul tramontar del sole: pche poco auanzaua del giorno:
& così poi hauere indugiato alla notte p dar maggior spauento. Vltimamẽte appropinquã-
dosi il giorno, vie piu spauentaua gli animi: così fu questo male accompagnato da cõtinouo
terrore: sino a tanto che i nimici, con le bandiere leuate, in ordinanza, entrarono dentro alle
porte. Non fu però la città di Roma, così fatta quella notte, o il dì seguente come l'hoste, che sì
vilmente al fiume d'Allia s'era fuggito. perche non hauendo alcuna speranza di difender la
città: con sì poca gente: parue loro essere il meglio, che tutta la giouentù da portare arme, con
le donne, & figliuoli, & similmente tutto il neruo del Senato si ritrahesse nella Rocca: & nel
Campidoglio: ragunandoui l'arme, et le vettouaglie: et con la fortezza di quel luogo poi gli
huomini, & gl'Iddij, il nome, & lo stato Romano si difendesse. & così liberar dall'vccisione,
& incendij i sacerdoti di Gioue, & di Vesta: & l'altre cose sagre: nè mai abbandonare il culto
de gl'Iddij, mẽtre che restasse viuo, chi honorare, & adorare gli potesse. giudicando che poco
importasse, il danno della perdita de vecchi lasciati nella città: turba ch'ad ogni modo tosto do
uea perire. pur che il Campidoglio, & la stanza, & siede de gl'Iddij, & il Senato capo del pu
blico consiglio: & la giouentù militare, saluandosi, rimanesse dopo la rouina della città. & ac
cioche la moltitudine de plebei piu patientemente ciò sopportasse: i vecchi patritij, huomini
trionfali, & consolari, publicamente diceuano, voler perdere la vita con loro, & nõ volere ac- E
crescere la difficultà del viuere a i giouani armati: con quei corpi con iquali horamai non po-
teuano piu portar l'arme: o difendere la patria. Questi erano i conforti, de vecchi destinati al-
la morte. Riuolsensi poi a confortare, & ammonire le squadre de giouani, che n'andauano
in Campidoglio, & alla Rocca: seguitandogli, & raccomandando al valore, & giouanezza
loro la fortuna (qualunche ella restasse) di quella città, laqual per trecento sessanta anni, era
stata di tutte le guerre vincitrice. Partendosi coloro, che ne portauano seco ogni facultà, aiuto
& speranza, da quei ch'haueuano deliberato di non sopravviuere alla rouina della presa città:
era la cosa per se stessa dura, & in apparenza miserabile. & il pianto similmente delle donne,
& i varij riscontri. & abboccamenti di quelle, che seguitauano hor questi, hor quelli: & do-
mandauano a che fortuna ei lasciassero le lor mogli, & figliuoli: non lasciauano indietro sor-
te alcuna di mali, & di miseria. Vna gran parte nondimeno, seguitarono i suoi congiunti nel
la Rocca, non le scacciando, & non le chiamando alcuno: percioche quello che da vna parte
era vtile a gli assediati, lo scaricarsi della moltitudine: dall'altra era cosa poco humana. Vn'al-
tra turba massimamente della plebe, della quale il piccolo monticello non era capace: & la
piccola copia del frumento non potea nutrire, vscita della città tutta in vna schiera: se n'andò
sul monte Ianiculo. Quindi vna parte si sparse pel contado, vna parte se n'andò alle città vici-
ne senza alcuna guida, o comun consiglio: ma seguitando ciascuno la propria speranza, &
parere, disperandosi in tutto delle cose publiche. In tanto il sacerdote di Quirino, & le vergi- F
ni della Dea Vesta, lasciata la cura delle cose proprie, consultando insieme quali delle cose sa-
gre fussero da portare, & quali da lasciare, non bastando lor le forze a portarle tutte: & pen-
sando in qual luogo saluamente s'hauessero a conseruare, giudicarono sopra tutto essere il
meglio, messe quelle in certi vasegli, sotterarle in vna cappella vicina alle case del sacerdote di
Quirino. doue hoggi anchora per la diuotione non si sputa. L'altre cose sagre, compartens
dole tra loro, portarono seco, per quella via che per il ponte del legno mena al Ianicolo. Lu-
cio Albino, vn della plebe Romana, hauendo sopra vn carro la moglie, & i figliuoli, tra l'al
tra inutile turba, che si fuggiua della città: trouandole in quella costa, durando anchora salua:
in quel tempo, la differenza che far si debbe, tra le cose diuine, & humane: non li parendo co-
sa religiosa, i sacerdoti publici, & l'imagini de gl'Iddij, & cose sagre del popolo Romano esse-
re portate, da chi andasse a piede: & egli, & i suoi esser veduti sul carro: comandò che la mo-
glie, & i fanciugli scendessero: & pose le vergini di Vesta, & le cose sante sul carro: & portolle
a Cere, doue i sacerdoti erano inuiati. A Roma, in questo mezo, hauẽdo già proueduto, &
assettato tutte le cose opportune a difendere la Rocca: come in vn sì fatto caso far si poteua.
La turba de vecchi tornatasi in casa, con animo ostinato, & disposto alla morte: aspettaua
la venuta de nimici. Quei di loro, ch'haueano essercitato i magistrati della siede curule,
per morire con l'insegne, & ornamenti dell'antica fortuna: & virtù loro: vestiti di quella
veste

Religione de Romani circa le cose sagre.

Religioso essempio di vero Albino.

Cere dicono alcuni esser gia stato l'antica città di Agellina: dicono esserli stata molto vicina. alcuni quello che hoggi si dice ceruetteri, per la simiglianza del nome, meglio si crede esser ceri, hoggi terra de Conti del l'Anguillara.

A veste ch'era la piu solẽne, & magnifica, a coloro iquali menauano in pompa i sagri carri, o vero a trionfanti, si misero a sedere sopra le sedie d'auorio, nel mezzo delle lor case. Sono alcuni, che dicono, che costoro s'offersono in voto a gl'Iddij per la patria, & per i Quiriti Romani, recitando Marco Fabio põtefice massimo l'oratione del voto, & consagratione, in nome di tutti. I Galli, pcio che p hauere messo in mezzo vna notte, & raffreddata dopo il combattere, la caldezza de gli animi, & nel fatto d'arme non hauer corso pericolo, nè allhora cõbattendo, per forza pigliauano la terra, senza ira, & quella vsata loro fierezza d'animo: il dì seguente entrarono dentro dalla porta Collina, laquale era aperta, et giũti in piazza, voltando gli occhi a tempij de gl'Iddij, & per tutto, viddero la Rocca sola, mostrar segno di guerra. Quindi poi partendosi, hauendoui prima lasciato vna mezzana guardia, accioche mentre ch'egli erano sparsi, non potessero essere assaltati dalla Rocca: o dal Campidoglio, n'andarono a predare: & non riscontrando persona alcuna per le vie, parte nelle piu vicine case, et parte nelle piu lontane, come piu ricche, & piene di preda, entrarono: & indi poi spauentati dalla solitudine, in piazza, & nè luoghi a quella vicini, schierati si ritornauano: dubitando di rimanere oppressi da qualche agguato de nimici, mentre che fussino occupati alla preda. Ma trouãdo serrate le case della plebe, & aperti i vestiboli, & gli androni de nobili, & grãdi, quasi piu temeuano d'entrare ne luoghi aperti, che ne chiusi: & in maniera si marauigliauano: che non altramente, che stupefatti, con riuerenza risguardauano quei vecchi, iquali si sedeuano

B nelle loggie delle case, venerabili come gl'Iddij, non solamente per gli ornamenti, & habito venerabile piu ch'humano: ma per vna certa maiestà anchora, per la quale con la grauità, & sembianza del volto, simili a gl'Iddij, in faccia si mostrauano. Stãdo adũque tutti smarriti a riguardargli, come statue, si dice, che Marco Papirio, vn di quegli, percotendo con vna bacchetta d'auorio, ch'ei teneua in mano, il capo a vn Gallo: che con mano lisciandola, li toccò la barba (laquale in quel tempo portauano tutti lunghissima) lo commosse ad ira. onde, cominciando da lui il principio dell'vccisione, tutti gli altri furon nelle sedie loro tagliati a pezzi. Dopo la morte di questi principali, non fu ad alcuno perdonato. le case erano saccheggiate, & poi ch'erano vote misonui fuoco. Ma il primo dì non si secen l'arsioni per tutto, come si suole in vna città presa, o vero perche ogn'uno non hauea voglia di disfare la città, o vero perche così piacesse a principi de Galli, che alcune arsioni solamente si facessero per spauẽtare gli assediati, se forse per l'amor delle cose loro si potessero inducere all'arrẽderli. & nõ vollero che tutti gli edificij s'ardessero, per hauere di tutto quel che intero auanzasse, vn pegno da piegar gli animi de nimici. I Romani vedẽdo dalla Rocca piena di nimici la città, & per tutte le vie farsi le scorrerie, & da ogni parte ogn'hor nascer qualche nuouo danno, non solamente non poteano cio patire nell'animo: ma nè con gli occhi, nè con gli orecchi, di vedere, o d'vdire appena sopportauano. Riuolgeuano spauentati il viso, l'animo, & gli occhi in ogni luogo, douunche gli tiraua il grido, & romore de nimici, il pianto delle donne, & de fanciu-

C gli: lo strepito della fiamma. & il fracasso della rouina de gli edificij, come posti dalla fortuna a vedere lo spettacolo della distruttione della patria, nè essendo lasciati possessori piu d'alcuna delle cose loro, fuor che delle proprie persone, & percio piu miserabili di tutti gli altri, che mai furono assediati: ch'eglino essendo separati dalla patria, & vedendo quella, & ogni altra sua cosa nelle forze de nimici, si trouauano assediati. Nè fu piu lieta la notte dopo si crudele giornata: & l'altro simigliante giorno, seguitò l'infelice notte. nè era mai alcun tempo, che fusse senza qualche spettacolo di nuouo male. nondimanco essendo afflitti & oppressi da tãti mali, non piegarono mai gli animi, nè pensarono mai (se ben vedeuano ogni cosa spianata, & distrutta dalla rouina, & dal fuoco) di non voler valorosamente difendere quel piccolo, & pouero Colle rimaso alla loro libertà. Et già accadendo ogni dì le medesime cose, auuezzi horamai al male, haueano alienato l'animo dal sentimento, & l'amore delle cose loro: risguardandosi solamente il ferro, & l'armi in mano, come sole reliquie d'ogni loro speranza. I Galli anchora, hauendo alquanti giorni guerreggiato in vano con gli edificij, & tetti della città, vedendo niente altro auanzare tra gl'incendij, & rouine di quella, se nõ i nimici armati: nè quegli punto per tanti mali essere spauentati: nè hauere a piegar gli animi a rendersi, se nõ per forza deliberarono far l'vltima pruoua, & dar la battaglia alla Rocca. Per tãto, su'l far del dì, dato il segno, tutta la moltitudine si misse in piazza in ordinanza. Dipoi leuate le grida, & fatta vna palueiata cõ gli scudi, cominciarono a salire all'erta. Contra iquali, i Romani, hauẽdo af-

forzate

Constantia, & fortezza d vecchi Romani.

Come Roma è presa da i Galli.

Vccisione de vecchi Romani fatta da Galli.

Costantia, & fortezza d romani nel difendere la libertà.

Cãpidoglio combattuto da Galli.

sforzate tutte l'entrate, & fornite di buone guardie, non faceuano cosa alcuna temerariamēte, & in fretta, ma da quella parte onde vedeuano far maggior empito, oppostoui vn fiore di valenti huomini, lasciauano i nimici montare, giudicando, che quanto piu alto fossero saliti, tanto piu facilmente si potessero ributtare alla china. Cosi si fermarono, relistēdo quasi a mezza costa, & quindi dal luogo disopra, che quasi per se stesso sospigneua i nimici, fatto vn grande empito, ributtarono con grande strage, & rouina i Galli. tanto che poi, nè tutti, nè parte, tentarono piu tal maniera di combattere. Si che lasciata la speranza d'ottener l'impresa per forza, s'apparecchiano all'assedio. alla qual cosa, non pensando prima, tutto il frumento ch'era nella città, haueuano cō l'incendio cōsumato. & in quei di tutto quel del contado era stato tolto, & portato a Veiento. Onde piacque a i Galli, diuider l'essercito, & ch'una parte predasse il paese, & l'altra assediasse la Rocca. prouedendo le vettouaglie i predatori, a coloro, che all'assedio restassero. Partēdosi i Galli da Roma la fortuna gli trasse ad Ardea a far esperimēto del Romano valore, oue era Camillo in esilio. Il qual piu dolēte assai della fortuna della città, che della sua, quiui inuecchiando, accusando gl'Iddij, & sdegnādosi, & cō marauiglia seco stesso ricercādo, oue fussero quegli huomini. iquali seco haueuano preso Veiento, & Faleria: & fatto tante altre guerre piu valorosamente, che felicemente. Quando egli subitamente vdi, che i Galli veniuano a quella volta: & che gli Ardeati tutti sbigottiti sopra a ciò si consigliauano. Onde non altrimenti, che se fusse infiammato di spirito diuino, entrò nel mezzo del cōcilio: non consueto prima mescolarse in cotali parlamēti, dicendo. O Ardeati gia miei amici vecchi, hora nuoui miei cittadini: poscia che cosi ricchieggiano i vostri beneficij, & cosi ha voluto la mia fortuna, non sia di voi chi pensi, ch'io sia venuto qua dimenticatomi della conditione, & grado mio: ma la cosa stessa, & il comune periglio richiede, ch'ogn'uno in tanto timore porga quel tanto d'aiuto che egli puote. Et quādo vi potrei io piu mai ristorare di tāti vostri meriti, verso di me, se al presente no'l facessero in che cosa mi potreste voi adoperare, se nō vi seruite di me nella guerra: con questa arte, sono io stato grande nella patria: & essendo inuitto in guerra, da gli ingrati cittadini nella pace sono stato cacciato. Ma a voi Ardeati è hora data vna occasione, di render merito a Romani di cotanti beneficij verso di voi, quanti voi sapete, ma ei non si debbeno rimprouerare a coloro, iquali molto bene se ne ricordano: & oltra di ciò, di acquistar a questa città vna grādissima gloria, & riputatione di guerra, da questi nostri comuni inimici. Questa gente, che ne viene alla sfilata, & sparsa senza ordine per la cāpagna, è vna natione, a cui la natura ha dato piu tosto i corpi, & gli animi grandi, che robusti, o costāti: & percio in ogni loro battaglia portano seco piu spauēto, che forze: di questo vi puo essere vn segnale manifesto la rouina de Romani. certo egli hanno presa Roma abbandonata a porte aperte: & gia vinti dal tedio, si partono dall'assedio della Rocca, & del Campidoglio: per la resistenza che fa loro cosi poca gente. & vanno disordinati pel paese, oue pieni di cibo, & vino rapito in fretta, in qualunche luogo la notte gli truoua, presso a i riui dell'acque senza steccati, o guardie, in ogni luogo, a guisa di fiere, per terra si ghiaciono. Hora anche p l'auuenimento delle cose prospere son molto piu che prima trascurati. Se voi hauete in animo difender le mura, & case vostre: & che tutto questo paese non diuēga possessione de Galli: pigliate tutti l'arme alla prima vigilia, & seguitatemi a far vna vccisione, & non vna battaglia. S'io non vi gli dò nelle mani vinti dal sonno, a tagliar a pezzi come pecore: io nō ricuso di trouare in Ardea, il medesimo successo dello stato mio, che in Roma. Tutti gli huomini o amici, o inimici che si fussero a Camillo, erano di certissima oppenione in quel tempo, non trouarsi in luogo alcuno di lui, il maggiore huomo in guerra: si che licentiato il parlamento, attesero il segno: il qual poi che fu dato, hauēdo curato le persone, su'l primo silētio della notte comparsero alla porta armati in presenza a Camillo. & vsciti fuora, come egli hauea loro predetto, trouarono i Galli essere alloggiati, senza alcuno afforzamēto di fossi, & steccati, negligentemente, & da ogni parte senza guardia. & cō gran grido, & romore gli assaltarono, non si cōbattea in luogo alcuno, ma l'vccisione era p tutto. I corpi ignudi, & inusitati dal sonno, erano tagliati a pezzi. La paura nondimeno destando gli vltimi del cāpo, non sapēdo onde si fussero assaltati, parte ne sospinse in fuga: & parte ne misse nelle mani a nimici. vna gran parte traportata nel contado d'Antio, furono da terrazzani, trouādogli sbaragliati, assaltati: & intorniati. Simile rotta, & vccisione fu fatta de Toscani nel cōtado di Veiento. I quali intanto non hebbero misericordia della calamità, d'vna città stata intorno a quattrocento anni

Oratione di Furio Camillo a gli Ardeati, cōfortādogli a pigliar le armi contra i Galli.

I Galli da Camillo malmenati.

D E F

loro

A loro vicina, presa da vno non conosciuto, & forestiere inimico, che essi in quel tẽpo attendeuano à far le scorrerie nel paese di Roma: & pieni di preda hebbero anche in animo di combatter Veiento: & la gente che vi era, vltima sperãza dello stato, & nome Romano. I soldati de Romani gli haueano veduti sparsi per la cãpagna, & dipoi ragunati à schiere menarsi la preda inanzi: & vedeuano gli alloggiamenti posti non molto lontano da Veiento. Onde furono presi da vna certa compassione di se stessi: dipoi dalla vergogna della cosa: vltimamẽte dall'ira, & sdegno d'essere cosi tenuti à vile: & che le lor calamità fussero schernite da i Toscani, da iquali essi haueuano diuertita la guerra de Galli. si che appena si tẽperarono, di non fare subitamente empito contra di loro: ma ritenuti da Ceditio centurione, ilquale essi medesimi s'haueano fatto capitano, indugiarono la cosa alla notte. Mancò solamẽte vn capo eguale à Camillo, l'altre cose furono fatte co'l medesimo ordine: & sortirono il medesimo fine dal la fortuna. Et oltra questo, guidati da prigioni sopravanzati all'vccisione della notte, andarono à trouare vn'altra compagnia di Toscani, & giugnendogli sprouueduti, la notte seguente ne feceno molto maggiore vccisione: & cosi lieti di doppia vettoria, come triõphando, si tornarono à Veiento. In questo mezzo in Roma, l'assedio si seguitaua freddamẽte, attẽdendo i Galli solamente, ch'alcun de gli assediati non vscisse delle munitioni. Quando vn certo giouane Romano, conuertì à se per la marauiglia, gli occhi de cittadini parimente & de nimici.

Religioso et sempio del culto diuino. G. Fabio passa pel mezzo de Galli cõ le cose sagre.

Hauea la famiglia de Fabij vn sacrificio solenne in tal giorno nel colle Quirinale: alla cui B celebratione Gaio Fabio Dorso, addorno d'vn' habito religioso, à guisa de Gabinij, portãdo le cose sagre in mano, scendendo del Campidoglio, & passando pel mezzo delle guardie de nimici, non spauentato punto per cosa che da alcuno detta, ò fatta gli fusse, giunse al colle Quirinale. & quiui hauẽdo solennemẽte fatto tutte le cerimonie: ꝑ la medesima via, & con la medesima constanza di volto, & grauità di passi, si ritornò à suoi in Campidoglio: sperando che gl'Iddij assai gli douessero esser fauoreuoli: i sagrificij de quali (non che per altro) pel timor della morte, non hauesse abbandonati: di cio restãdo i Galli smarriti & stupefatti dalla marauiglia di tãto ardire, ouer tocchi da religione, dallaquale quella natione non è pũto aliena. In Veiento in questo mezzo, non solo cresceuano gli animi, ma le forze: ragunandosi in quel luogo non solamente i Romani, iquali, ò per la riceuuta rotta, ò poi per la rouina di Roma, erano sparsi pel paese: ma anchora molti concorrendoui di Latio volontariamente, per essere à parte della preda. Gia era tempo, ch'ei si tornasse alla patria, per liberarla di man de nimici: ma à si gagliardo corpo, mancaua il capo. Il luogo faceua che si rinouaua la memoria di Camillo: & vna gran parte de soldati v'erano, che sotto la sua condotta, & auspicij, haueuano felicemente combattuto. Ceditio diceua non voler ch'alcuno Iddio ò huomo gli hauesse à finire il gouerno datoli, piu tosto che egli medesimo, ricordãdosi del grado suo, chiedesse d'hauer capitano che lo comandasse. Deliberossi per tanto, di comune consentimento d'ogn'vno, che si douesse da Ardea far venir Camillo: ma col cõsiglio prima del Senato, ch'e C ra in Roma: tanto era in quel tempo il rispetto delle cose honeste: & tanta anchora, nella rouina estrema dello stato, era l'osseruanza della ragione, & differenza delle cose. Bisognaua ꝑ tale effetto, con grauissimo pericolo, passar per le guardie de nimici. Pontio Cominio valoroso giouane, promisse in cio l'opera sua: & posto il petto sopra vna scorza di sughero, notando alla seconda del Teuero, n'andò à Roma. Dipoi, da quella parte, che meno era lontana dalla riua, salendo per vn sasso dirupato, & percio trascurato dalla guardia de nimici, peruenne in Campidoglio: & condotto alla presenza de magistrati, espose la commissione dell'essercito: & riceuuto il decreto del Senato, che Camillo reuocato dall'esilio per suffragio delle centurie era di consentimento del popolo creato Dittatore: & accio che i soldati hauessero quel capitano ch'ei voleuano. Il messaggiere, per la medesima via si tornò à Veiento, & gli ambasciadori mandati à Camillo in Ardea lo condussero à Veiento. ò vero (quel che piu tosto creder mi piace) esso non si partì prima da Ardea, ch'egli intese esser fatta la legge della sua liberatione. ꝑcio ch'ei nõ gli era lecito, & non si poteua senza la volõtà del popolo, mutare i confini. nè hauere gli auspicij nell'essercito, s'ei non fusse stato Dittatore. si ch'ei fu fatta la legge Curiata, & Camillo assente dichiarato Dittatore. Mentre che queste cose si faceuano in Veiento, la Rocca in tanto, & il Cãpidoglio in Roma, corse grandissimo pericolo: perche i Galli, ò vero che vedessero i segni delle pedate humane in quel luogo, onde era salito il messaggio mandato da Veiento: ò pure per se medesimi, accorgendosi che la salita al sasso di

Osseruanza della giustitia & reuerẽza della auttorità publica.

Audacia d'vn giouane valoroso.

Dittatura. 14.

Legge curiata cioè deliberata & approuata dalle Curie

Camillo fu riuocato dallo esilio & fatto Dittatore.

Carmenta,

Carmenta, era assai ageuole: essendo la notte serena, mandato prima innanzi vn disarmato, che tentasse la via, porgendogli dipoi l'arme, cominciarono a salire, & doue ei trouauano luogo difficile appoggiandosi l'vno all'altro, & scambieuolmente solleuandosi, & tirando quei disopra l'vn l'altro, secondo che ricercaua la qualità del luogo, giunsero con tanto silentio al sommo dell'altezza, che non solamẽte ingannarono le guardie, ma ei nõ destarono ancho i cani, animale molto sentacchio ad ogni strepito della notte. Le oche non furono ingannate, dallequali (essendo quelle cõsagrate alla Dea Giugnone) i Romani, in tanta carestia de viueri, s'erano astenuti. laqual cosa fu cagione della lor salute, perche destò dal clãgore & strepito delle alie di quelle, Marco Manlio (che tre anni innanzi era stato Consolo) huomo egregio in guerra, prese l'armi, & gli altri all'arme chiamando, si mosse: & mentre che gli altri spauentati romoreggiano, co'l colpo dello scudo vrtò si fieramente vn Gallo, ilquale gia era salito al pari de gli steccati, che lo traboccò a terra del sasso, la cui caduta abbattendo, & faccẽdo cader gli altri piu vicini, Manlio n'vccise alcuni altri, che impauriti lasciate l'armi teneuano abbracciati i sassi: sopra iquali erano montati: Gli altri corrẽdo al romore co dardi, & co sassi, percotẽdo i nimici gli ributtarono, in maniera, che tutta la schiera sdrucciolãdo p quei luogi dirupati, ne andò in precipitio & rouina. Posato il tumulto, il resto della notte si riposarono, quãto fare si poteua in cotãto trauaglio d'animi: spauẽtandosi anchora del passato pericolo. Venuto il dì, chiamati i soldati cõ la trõbetta a parlamento, douendosi retribuire giusto premio a ciascuno delle buone, o mal fatte cose: Manlio p la sua virtù, primieramente fu lodato, & donato nõ solamente da Tribuni militari, ma anchora vnitamente da tutti i soldati: portãdogli ciascuno a casa (habitando egli nella Rocca) vna mezza libbra di farro, & vna quarteruola di vino cosa piccola a dire: ma la carestia allhora grande dimostrò che cio fusse vn segno grãdissimo di carità, & gratitudine: conferendo ciascuno, in honore d'vn solo, quel ch'ei toglieua alla sua propria persona, & all'vso necessario. Furon dipoi citate le guardie della notte, che non haueuano sentito salire i nimici: contra iquali, hauendo pronuntiato Publio Sulpitio Tribuno militare voler procedere secondo il costume della Romana militia, romoreggiando i soldati, & tutti vnitamente dando la colpa a vn solo delle dette guardie: spauentato, perdonò à gli altri. & quel, che senza dubbio, era da tutti approuato colpeuole, gettò a terra del Campidoglio.

Religiosa osseruanza, & astinẽza delle cose sagre.
I Galli tentano di Pigliar il cãpidoglio
Gratitudine notabile de Romani assediati verso Manlio.
Seuerità della disciplina militare.

Dopo questo accidente, si cominciò da ogni parte a far la guardia con maggior diligẽza. & appresso i Galli, p ch'ei si diceua, che da Veiento a Roma andauano a torno messaggi, & appresso a Romani, p la memoria del pícolo della passata notte. Ma sopra tutti gli altri mali, & incõmodi dell'assedio, & della guerra: la fame affligeua l'vno & l'altro essercito. I Galli erano, oltra di cio īfestati dalla pestilẽza: pche erano alloggiati in luogo basso tra i colli, abbruciato, & riarso p gl'incẽdij, & quãdo soffiaua punto di vento, portaua nõ solamẽte poluere, ma la cenere: dellequai cose, quella gente, auuezza al freddo & all'humido, è impatientissima. & così affaticata dal caldo, & dal tedio, spargẽdosi la malattia tra loro, come tra le bestie, si moriuano: & gia p la noia, & fastidio di sepellire i morti, huomo p huomo: faccendo alla mescolata i mõti de gli huomini, gli ardeuano. onde il luogo ne fu poi nominato, le sepolture de Galli. Fecero dipoi triegua cõ i Romani, & di cõsentimento de capitani, si feceno piu parlamenti: ne quali, rimprouerando i Galli la fame a i Romani: & per tal cagione confortãdogli a rendersi, si dice che per leuarli di quella opinione, di molti luoghi dal Campidoglio fu gettato del pane, alle poste de nimici. ma hoggimai non si poteua dissimulare, o sopportare piu lũgamente la fame. Mentre adunque, ch'il Dittatore in persona faceua la scelta in Ardea, comandò che Valerio Maestro de caualieri leuasse l'essercito da Veiento. & cosi apparecchiaua tutte quelle cose (per lequali fatto non inferiore a nimici) li potesse assaltare. In tanto l'essercito del Campidoglio stracco per le vegghie, & per le guardie, hauendo gia vinto tutti e mali, che possano sopportare gli huomini: ne consentendo la natura ch'ei potessero vincere la fame, aspettando di giorno in giorno se alcuno aiuto sopragiugnesse dal Dittatore: vltimamente, mancando non solamente il cibo, ma ogni speranza di soccorso: & essendo gia diuenuti tanto deboli, che quãdo eglino andauano alle poste, per entrare in guardia: non poteano piu cõ gli afflitti corpi sostenere il peso dell'armi, si ch'ei chiedeuano, o darsi, o ricomperarsi, con qualunche patto, & conditione potessero: dicẽdo manifestamente i Galli, che non pero p molto gran pzzo si disporrebbero a lasciar l'assedio. Allhora si ragunò il Senato, & fu cõmesso a trib̃ui, che cercassero di far patti co nimici. Cosi si cõpose la cosa, tra Publio Sulpitio tribũo mili-

tare,

B tare, & Brẽno Duca de Galli: & conchiusesi, che mille libbre d'oro fussero il prezzo & la valuta di quel popolo: che tra breue spatio di tempo haueua à signoreggiare tutte le gẽti. Alla cosa p se stessa laida, & dishonesta, fu anche aggiũto vno atto indegno, & superchieuole: che da i Galli furono messi innanzi pesi, & bilãce ingiuste, & ricusando cio il Tribuno, fu aggiũto di piu al peso, dalla insolenza d'un Gallo, la propria spada: & fu vdita quella voce nõ tollerabile à Romani: Guai à color che perdono. Ma gl'Iddij, & gli huomini non pmissero che i Romani hauessero p l'auuenire à viuer ricomperati: perche prima che si cõpiesse il sozzo mercato, non essendo per le dispute, & contese fatte: pesato tutto l'oro: per ventura sopragiũse Camillo, & comãdò che l'oro fusse portato via, & i Galli licẽtiati, & ricusando eglino partire, dicendo hauer pattouito con gli assediati: rispose, che la conuentione nõ era valida: per essere (poi ch'egli era fatto Dittatore) senza suo consentimento stata fatta da magistrati inferiori à lui. & cosi protestò à i Galli, che s'apparecchiassero alla battaglia: & riuolto à suoi, comandò: che i loro arnesi, & robbe gettassero à monte, apparecchiando l'armi: & pẽsassero di ricomperar la patria col ferro, & non con l'oro: hauendo dauanti à gli occhi tẽpij de gli Dij, le donne, & i figliuoli, & il guasto suolo, oue era la città, & tutte l'altre cose, lequali è giusta cosa difendere, racquistare, & vendicare. Dipoi ordinò le schiere, come patiua il sito del luogo, nel letto della quasi distrutta città: ancho per sua natura disuguale. & prouidde ogni altra cosa fauoreuole à suoi, come meglio poteua. I Galli smarriti p la nouità della cosa, presero l'armi: & piu tosto dall'ira, & dal furore traportati, che consigliati, s'affrontarono cõ i Romani. Gia la fortuna s'era riuolta, & gia il fauor diuino, & i consigli humani aiutauano lo stato del popolo Romano. Si che nel primo scontro furono i Galli rotti, & fracassati: nõ cõ maggior fatica, ch'egli hauessero vinti i Romani al fiume d'Allia. Dopo q̃sto furono rotti sotto la condotta di Camillo medesimo, con vn'altro fatto d'arme meglio ordinato nella strada Gabinia otto miglia lontano, doue s'erano dopo la fuga ritirati. Quiui l'uccisione si distese per tutto. gli alloggiamenti furono presi: nè scampò pure vno solo che di tanta rouina, portasse la nouella à casa. Il Dittatore, hauendo liberato la patria da nimici, trionfando tornò à Roma: & tra le canzoni, & motti militari, iquali soldati senza ornamento d'artificio semplicemente vsano, fu chiamato (veramente non con falsi titoli) Romolo: padre della patria: & secondo edificatore. Poscia vn'altra volta certamente saluò egli la patria, nella pace, ch'egli hauea conseruato nella guerra, quando esso vietò, che non s'andasi ad habitare à Veiento, trattando i Tribuni quella cosa con maggior studio, & attentione, dopo l'arsione della città, ch'ei nõ haueuano fatto prima. essendo la plebe per se stessa piu inclinata, & disposta à quel consiglio. & questa fu la cagione, che dopo il trionfo incontanente, ei nõ rinuntiò alla Dittatura: pregandolo il Senato ch'ei non volesse lasciar la Republica in cosi dubbioso stato. Innanzi ad ogni altra cosa, come colui ch'era diligentissimo osseruatore delle religioni, propose al Senato, & da quello per suo decreto furono vinte & approuate quelle cose che apparteneuano à gl'Iddij immortali: cio fu che tutti i tẽpij, iquali da nimici erano stati posseduti, si rinouassero, terminassero, & purgassero: & della maniera delle purgationi di quegli, si cercasse ne libri, del magistrato de i due huomini alle cose sagre diputati. & che con i Ceriti si cõtrahesse ragione di publico hospitio, & amistà: per hauer riceuuto i sacerdoti, & le cose sagre del popol Romano. & perche, per beneficio, & opera di quel popolo, non s'era tralasciato il culto de gl'Iddij immortali. & cosi che si celebrassero i giuochi Capitolini: perche Gioue ottimo massimo haueа difesa la sedia sua: & la Rocca del popolo Romano, in tanto pericolo. & che Marco Furio Dittatore ordinasse vn collegio à questo effetto: di quei che habitassero nella Rocca, & in Campidoglio. Fecesi anchora mẽtione d'espiare quella voce, che di notte fu vdita annuntiare la venuta de Galli, innanzi alla guerra: & fu sprezzata. & deliberosi che nella via nuoua si facesse vn tempio allo Dio nominato Aio Locutio. L'oro che si tolse à i Galli, & che di tutti gli altri tempij, in quel tumulto, era stato portato nella cella di Gioue: essendo confusa la memoria: ne si sapẽdo in quali tẽpij si douesse riportare, fu tutto giudicato sagro: & posto sotto la sedia di Gioue. Gia s'era innanzi conosciuto quanta fuse la religione della città in q̃sto che mancando l'oro in publico, per supplire alla somma del prezo douuto per patti, à Galli, s'era accattato dalle matrone, per astenersi dall'oro sagro. Le dõne furono ringratiate: & conceduto à quelle per honorarle, che dopo la morte potesero esere solennemẽte lodate, come gli huomini. Fatte q̃ste cose, che apparteneuano à gl'Iddij: & mediãte il Senato farli poteuano,

Superbo fatto & parole de Galli, ma piu di Camillo Dittatore

Roma racquistata da Camillo.

Come Camillo fu chiamato Romolo, padre della patria, et secondo edificatore.

Religione di Camillo, & de Romani, nel rendere gratie a gl'Iddij, dopo la recuperatione di Roma.

Tempio fatto ad Aio Locutio, per miracolo della voce che annuntiò la venuta de Galli.

Honore concesso alle dõne, per hauer supplito alla somma, de danari pattuitico Galli.

tiano. Vltimamente, sollecitando i Tribuni, & incitando la plebe con continue cōcioni, che D lasciate le rouine di Roma, se n'andassero a Veiento, città apparecchiata, & commoda alla loro habitatione: Camillo andò nel concilio, seguitādolo tutto il Senato, & salito in alto, parlò in questa forma. Tāto mi sono noiose, & graui, o Quiriti le cōtese de Tribuni della plebe, che mentre ch'io vissi in Ardea, io non hauea la maggior consolatione del mio doloroso essilio, che l'esser lontano da queste simili contentioni, & per questa medesima cagione non sarei stato mai per tornare, se per deliberatione del Senato, & del popolo voi non mi haueste riuocato: & ch'io sia al presente tornato, nō mi ha indotto la mia volontà mutata, ma la vostra fortuna. perch'ei si trattaua allhora, che la patria potesse stare in piede nella sua sedia, & nō ch'io potessi habitare in quella. & certamēte io hora mi riposerei, & tacerei volētieri, se anche questo combattimento, non fusse per la patria, allaquale il mancar mai, mentre che l'huomo ha vita, ad ognuno è cosa sozza, & vitupereuole: ma a Camillo cosa impia, & nefanda. perche inuerità, a che fare siamo ritornati qua? & a che fine habbiamo tolta la città assediata di mano de gli inimici? se poi che ricouerata l'habbiamo, noi stessi l'abbandoniamo? & concio sia, che essendo i Galli vincitori, & tutta Roma presa, gl'Iddij nondimeno, & gli huomini Romani habbiano tenuto il Cāpidoglio, & la Rocca, hora essendo i Romani vincitori, & la città racquistata, ancho la Rocca, & il Campidoglio sarà abbandonato? & maggior guasto, & desolatione farà a questa città, la nostra fortuna prospera, che non fece l'auuersa? & veramente se le religioni fondate, & cominciate insieme con la città, date a noi di mano in mano da nostri antichi appresso di noi fussero vane: nondimeno tanto euidentemente in questi nostri trauagli è stata la deità fauoreuole a Romani: ch'io credo, a gli huomini essere hoggimai stata tolta da gli animi ogni negligenza del culto diuino. Considerate poi le cose prospere, & auuerse di questi anni passati, voi trouerete sempre tutte le cose esserui succedute prosperamente, quando hauete seguito gl'Iddij. & così infelicemente, quādo voi gli hauete disprezzati. & principalmente la guerra Veientana, per quanti anni, & con quanta fatica da voi seguitata, nō prima hebbe fine: che per ammonimento de gl'Iddij voi traheste l'acqua del lago Albano. Ma questa nostra nuoua rouina della città, è ella prima nata, che poscia ch'ei fu sprezzata quella voce mandata da cielo, della venuta de Galli? o prima che la ragione delle genti, fusse violata da nostri ambasciadori? la quale douendo noi ragioneuolmente vendicare, per la medesima negligenza, lasciammo di farlo? Onde siamo stati poi vinti, presi, & ricomperati, habbiamo a gl'Iddij, & a gli huomini pagato tāti supplicij, che noi siamo stati essempio a tutto il mōdo. L'auuersità poi, & le tribulationi ne fecero ricordare della religione: rifuggimmo in Campidoglio a gl'Iddij, alla siede di Gioue ottimo Massimo. & le cose sagre nella rouina delle cose nostre, alcune ne ascondemmo sotterra, & alcune ne mandammo alle città vicine: discostandole da gli occhi de nimici. & così essendo da gl'Iddij, & da gli huomini abbādonati, non abbandonammo però, o intermettemmo il culto de gl'Iddij. onde quei ne hanno renduto la patria, & la vettoria, & l'antico pregio, & la perduta riputatione della guerra: & hanno riuolta la paura, la fuga, et la morte contra i nostri inimici: iquali ciechi per l'auaritia, nel pesar l'oro fallirono la triegua, & la fede. Vedendo dunque voi nelle cose humane tanti segni, & essempij, sì dell'honorare gl'Iddij, sì anchora del disprezzargli: non vi accorgete, o Quiriti, quanto nefanda, & scelerata cosa noi ci apparecchiamo di fare? essendo appena pur hora scampati del naufragio de primi peccati, & del flagello? Noi habbiamo la nostra città edificata mediante gli augurij, & gli auspicij: non è luogo in essa, che non sia pieno di religione, & deità. Sono a solenni sagrificij non solo deputati i proprij giorni, ma i proprij & determinati luoghi: ne quali si debbino fare. Siate voi però, o Quiriti, per lasciare, & abbandonare tutti questi Dij priuati, & publici? Come è simigliante hora l'opera, che voi disegnate di fare, a quel degno fatto, che già poco fa nell'egregio giouine Gaio Fabio, non con minor marauiglia de nimici, che vostra, fu veduto? quando sceso della Rocca, & passato tra l'armi de Galli, fece nel colle Quirinale il sagrificio solenne alla casa de Fabij. Hor piaceui egli, che i priuati sagrificij d'vna famiglia non si lascino nella guerra? & che le publiche solennità, & gl'Iddij Romani, ancho nella pace s'abbādonino? & ch'i pontefici, & i sacerdoti di Gioue, sieno piu negligenti nelle publiche religioni: che non fu vn priuato cittadino in vn sagrificio ordinato da suoi maggiori? Dirà forse qualcuno, noi faremo questi medesimi sagrificij a Veiento, o vero quindi māderemo i nostri sacerdoti, che in q̄sto luogo gli faccino. delle quai cose nè l'vna, nè

Contesa nuoua di lasciare Roma, & habitare Veiento.

Oratione di Furio Camillo, cōfortādo il popolo a nō abbādonare Roma dopo la sua distruttione.

A nè l'altra si può fare, salue le douute cerimonie. & accio ch'io non vi racconti tutti i sagrificij generalmente, & tutti gl'Iddij: nella festa, del solenne conuito di Gioue, puossi egli, dedicare il sagro puluinare altroue, che in Campidoglio? Che dirò io de gli eterni fuochi di Vesta? & della imagine, laquale, come vn pegno, & sicurtà del nostro imperio, si custodisce in quel tempio? che dirò de vostri Ancili, o Marte Gradiuo, et tu o padre Quirino? piaceui egli però lasciare tutte queste cose sagre, in luogo non sagro: antiche quanto la città, & alcune piu anti che assai che'l principio di quella? Guardate, quanta differenza sia tra noi, & i nostri maggiori: eglino n'hanno lasciato alcuni sagrificij, che si debbino fare nel monte d'Alba, o nella città di Lauinio: Hor non si feciono essi coscienza delle città nimiche transferire i sagrificij, & le solennità à Roma: potremo noi, senza graue peccato quelli di qui, alla nimica città di Veiento transferire? Ricordateui, vi priego, quante volte egli accaggia, che i sagrificij s'hanno à restaurare, ogni volta, che per negligenza, o pure a caso si pretermette qualche ceremonia del religioso, & antico costume. Poco fa, dopo il prodigio del lago Albano, ch'altro rimedio hebbe la nostra Republica, stanca, & afflitta per la guerra di Veiento: se non la restauratione de sagrificij? & la rinouatione de gli auspicij? Hor non habbiamo noi anchora (rãmemorandoci delle vecchie religioni) transferito à Roma gli Dij peregrini? & instituito de nuoui? Giunone la Regina poco tempo, translata da Veiento, per l'eccellente studio delle donne, con quanta celebrità di quel giorno, fu ella cõsagrata nel monte Auentino? Noi deliberammo che s'edificasse vn tempio nella via nuoua, all'Iddio Aio Locutio: per cagione di quella celeste voce, che fu vdita. Aggiugnemmo all'altre nostre solennità i giuochi Capitolini: & à quello effetto, per autorità del Senato, ordinammo vn nuouo collegio. Che bisognaua fare alcuna di queste imprese? se noi habbiamo a lasciare insieme con i Galli la città di Roma, se volontariamente non habbiamo dimorato tanti mesi assediati in Campidoglio: & se vi siamo stati ritenuti da nimici con la paura? Noi parliamo delle cose sagre, & de tempij: che diremo noi finalmente d'i sacerdoti? non vi viene egli alla mente, quãti graui errori noi facciamo cõtra la religione? Alle vergini Vestali quella è la propria, & perpetua siede: dellaquale, nulla altro mai, che la presura della città l'ha fatte partire. al sacerdote di Gioue non è lecito albergare vna notte fuori di Roma. Volete voi far costoro di sacerdoti Romani, sacerdoti di Veiento? & le tue vergini t'abbandoneranno o Vesta? & il sacerdote (habitãdo fuor di Roma) quanta scelleraggine, commetterà ogni notte contra se medesimo: & contra la Republica? Che dirò io dell'altre cose, che noi facciamo, seguitando gli augurij, quasi tutte dentro al confino delle mura? con quale dimenticanza, & negligenza le lasciamo? I Comitij curiati, iquali contengono l'arte militare: i Comitij centuriati, mediante iquali create i Consoli, & i Tribuni militari: doue si posson fare con gli auspicij, se non in quel luogo doue sono consueti di farsi? porteremo noi queste cose à Veiento? o pur al tempo de Comitij, il popolo, con tanto suo incommodo, si ragunerà in questa città, da gl'Iddij, & da gli huomini abbandonata? Ma voi C direte, la cosa stessa ne sforza à lasciar questa città guasta da gl'incendij, & dalle rouine: & andarne à Veiento, doue ogni cosa è salua, & intera: per non affaticar la pouera plebe con l'edificare. Ma che questa sia vna cagione che si alleghi, piu tosto, ch'ella in fatto sia (senza ch'altramente lo dica) io credo, o Quiriti, che vi sia manifesto. Iquali vi ricordate, come innanzi alla venuta de Galli, essendo salui anchora tutti i publici, & priuati edificij, & stando tutta la città in piede, si trattò questa medesima cosa, che noi n'andassimo à Veiento. & considerate, o Tribuni, quanto sia differente il parer mio dal vostro: voi giudicate (che se pur ciò allhor fare non si doueua) hora si debbia fare. Io per il contrario (ma non vi marauigliate prima, che voi vdiate quel ch'io dirò) dico, che se allhora era da partirsi da Roma (essendo quella intera, & salua) ch'io giudicherei, ch'hora noi non douessimo mai abbandonare queste rouine: percio, che allhora sarebbe stata la vettoria cagione che noi andassimo ad habitare in vna città presa, & acquistata da noi: cagione certo honoreuole, & gloriosa à noi, & à nostri descendenti. Al presente, questa nostra trasmigratione, & andata, a noi sarà misera, & vitupereuole: à Galli gloriosa. perch'ei non parrà che vincitori habbiamo lasciato la patria: ma che essendo vinti, l'habbiamo perduta. A questo parrà che n'habbia constretto, per necessità, la rotta riceuuta al fiume d'Allia: la presura, & perdita della città: & l'assedio del Campidoglio. & che siamo stati sforzati d'abbandonar le nostre case, & di fuggire, & andarne in esilio da questo luogo, ilqual noi non possiamo difendere. & i Galli haranno potuto distrugger Roma, & i

Puluinari erano i suggesti oue si collocauão le imagine de gl'Iddii.
Item letti sagri ne i tẽpii I honore delli Iddii come I qsto luogo.
Item talhora gli altari, & ogni luogo oue sono statue de gl'Iddii.

& i Romani non parrà, che l'habbiano potuta ristaurare? Che ci resta? s'ei venissero con nuouo essercito: perch'ei si tiene per cosa certa, ch'ei sienò vna moltitudine, appena credibile. che altro dico resta? se non, che volendo essi, gli lasciate habitare in questa città: presa da loro: & abbandonata da voi? Ma se non i Galli, ma i vostri vecchi inimici Equi, & Volsci, facessero questo: & ch'ei venissero ad habitare à Roma: volete voi che essi sieno i Romani: & voi i Veientani? non volete voi piu tosto, che questa solitudine, & diserto sia vostro, che Roma sia de nimici? Certo io non veggio qual sia piu scellerata, & nefanda cosa. Siate voi per far queste scelleraggini? siate voi apparecchiati à sopportare si fatti vituperij: pch'ei vi par fatica l'edificare? Se in tutta questa città non si potesse fare alcun migliore o maggiore edificio, che si sia quella casetta del nostro primo cōditore: nō è egli molto meglio habitare nelle cappanne pastorali, & da contadini, tra le vostre cose sagre: & con gl'Iddij familiari: che publicamente andarne in esilio? I nostri antichi, forestieri, & pastori, non trouando in questi luoghi se nō selue, & paduli: in tanto breue tempo edificarono vna nuoua città: & a noi, hauendo il Campidoglio saluo, & la Rocca, & i tempij de gl'Iddij restando in piede, parrà cosa faticosa riedificarla? & quel che ciascun di noi in particulare farebbe, se le nostre case fussero abbruciate, recusiamo noi tutti insieme vniuersalmente di fare in questo incendio publico? Finalmente, se in Veiento, o a caso, o per fraude nascesse vno incendio, & che la fiāma sospinta dal vento (come accader potrebbe) cōsumasse vna gran parte della città, habbiamo noi à cercare d'andarne a Fidena, o a Gabio: o a qualche altra città? Ritienui egli però tāto poco, o nō punto l'amor della patria, & q̃sta terra, che noi chiamiamo madre? o consiste la carità della patria nella superficie delle case & de tetti? Certamente io vi dirò il vero (benche manco mi diletta ricordarmi della vostra ingiuria, che della mia calamità) quando io ero assente, ogni volta ch'io mi ricordauo della patria, tutte queste cose mi occorreuano alla mente: questi colli: questi piani: il Teuero, & tutto questo paese, consueto vedersi à gliocchi miei: & questo cielo, sotto il quale io era nato, & alleuato, Lequai cose, o Quiriti, piu tosto vi muouino hora con la carità sua, & faccinui rimanere nelle vostre sedie: che poi che l'harete lasciate, vi tormentino, & affligghino indarno col desiderio loro. Non senza cagione gl'Iddij, & gli huomini, elessero questo luogo ad edificar la città: i colli sani ad habitare: il fiume cōmodo à portar le biade, & i frutti de luoghi infra terra: & l'altre cose per mare. Il mare è vicino alle commodità, & non esposto, per la troppa vicinità, à pericoli dell'armate delle nationi esterne. Il mezo dell'Italia, vn luogo propriamente nato, all'accrescimento d'vna città, che habbia ad essere vnica. Il segno manifesto è la grandezza stessa di cosi nuoua città. Sono hoggi, o Quiriti, CCCLXV anni che la fu edificata: tanto tempo è che voi guerreggiate tra popoli antichissimi. & in questo spatio di tempo (per non dire particularmente d'ogni città) i Volsci congiunti con gli Equi: & tante città potenti, non sono in guerra state pari à voi: non tutta la Toscana per terra, & per acqua potentissima: che distende il suo imperio per la larghezza d'Italia, tra due marine, vi ha potuto resistere. Laqual cosa stādo cosi, malauētura, che ragione è questa vostra (essendo di questo per esperienza certissimi) di voler fare altra nuoua esperienza? Ma conceduto, che la vostra virtù si possa transferire altroue: certo, ei non si può portarne altroue la fortuna di questo luogo. Qui è il Campidoglio, oue gia essendo stata trouata la caluaria d'vn capo humano, fu predetto da gl'indouini, che in quel luogo sarebbe il capo delle cose: & la somma dell'imperio. Qui (quando per via d'augurij si liberaua il Cāpidoglio) la Dea Iuuenta, & l'Iddio Termino, non patirono d'esser mossi del luogo: con grandissima letitia de nostri padri. Qui sono i sagri fuochi di Vesta: Qui i sagri scudi mandati dal cielo: Quiui sono tutti gl'Iddij propitij, & felici: se voi vi rimarrete fermamente in questo luogo. Dicesi Camillo hauergli mosso, si con altre molte ragioni allegate, si anchora massimamente, con quelle, ch'apparteneuano alla religione. Ma la cosa, essendo alquanto anchor dubbia, fu confermata da vna parola molto opportunamente detta, percio che essendo ragunato il Senato à trattare di queste cose nella curia Hostilia: tornando dalle guardie alcune squadre di soldati, & passando à caso per piazza: vn Centurione appunto nel luogo de Comitij gridò al banderaio, dicendo: ferma qui l'insegne, qui staremo noi molto acconciamente. Allaqual voce, vscendo il Senato fuor della curia, disse, gridando tutti i Senatori à vna voce, ch'accettaua tale augurio. & la plebe ch'era d'intorno, parimente confermò quel medesimo. Essendo dipoi in tutto annullata la memoria della legge: la città si cominciò à riedificare mescolatamente,

L'āno ccclxv dopo la sua edificatiōe fu Roma presa da i Galli.

Augurio del nō si hauer à partir di Roma.

A latamente, le tegole furono pagate del publico, & diedesi licenza di cauar le pietre, & tagliar il legname ouunche a ciascuno piacesse: dando prima i malleuadori di finire nel medesimo anno gli edificij. La fretta, & volontà grande dell'edificare, fu cagione ch'ei non si tenne cura di dirizzare i borghi, & le strade, mentre che senza far differenza dal suo a quel d'altrui, egli edificauano per le piazze, & in qualunche luogo ei trouauano spatio voto. Et questa è la cagione, che le fogne antiche, condotte da principio pe luoghi publichi, hora per tutto passano, sotto alle case priuate: et che la forma, della città, sia piu tosto simile a vna terra, che sia stata a caso occupata dagli edificij, che diuisa, & ordinata.

LIBRO SEXTO DELLA PRIMA DECA.

IO ho narrato in cinque libri tutte le cose fatte da Romani dal principio dell'edificatione della città, insino alla presura di qlla: prima sotto il gouerno d'i Re, poi de Consoli, Dittatori, Dieci, & Tribuni Consolari: le guerre di fuori, & le seditioni della città. Cose troppo oscure, si p la troppa antichità, come quelle, B che per grande interuallo del luogo, appena si scorgono: & si perche in quei tempi le lettere erano rade, che sole son fedel memoria delle cose fatte. & perche, se alcuna cosa era ne libri de pontefici, ò altre publiche, & priuate scritture, nell'arsiõe della città, la maggior parte di quelle andarono male. Per l'auuenire, le cose fatte a casa, & fuori si racconteranno piu chiare, & certe, dalla seconda origine della città, come di nuouo dalle radici della vecchia pianta, con piu rigoglio germugliando rinata. Fu conseruata per tanto, & mantenuta la città dal medesimo aiuto, dalquale ella era stata rileuata: riposandosi ella, & sostenendosi sopra il principato di Furio Camillo. percio che i Romani non consentirono ch'ei rinuntiasse alla Dittatura, se non passato l'anno. Non piacque, che i Tribuni nel magistrato de quali era stata presa Roma facessero i Comitij per l'anno futuro: si che la cosa si ridusse all'interregno: essendo occupata la città, nella continoua opera, & fatica dell'edificare. Intanto fu posta l'accusa da Gaio Martio Tribuno della plebe, a Marco Fabio, subito ch'ei fu vscito di magistrato: perche, essendo ambasciadore, hauea combattuto contra i Galli, a quali era stato mandato, contra la ragione, & vsanza delle genti. Dal qual giudicio, la morte lo liberò tanto opportunamente, & in tẽpo, che molti credettero ch'ella fusse volontaria. Entrò nell'vficio del l'interregno prima Publio Cornelio Scipione: & dopo lui Marco Furio Camillo vn'altra volta. Costui fece Tribuni militari con la podestà de Consoli, Aulo Valerio Publicola la seconda volta, Lucio Virginio, Publio Cornelio, Aulo Manilio, Lucio Emilio, & Lucio Po-C sthumio. Costoro, hauendo dopo l'interregno subitamente preso il magistrato, non proposero al Senato altre cose prima, che appartenenti alla religione. Innanzi ad ogni altra cosa ordinarono che si cercasse di tutte le confederationi: & leggi (erano queste le dodici tauole, & certe leggi fatte al tempo d'i Re) che si potessino ritrouare. dellequali, alcune cose furono anche al volgo publicate. Ma quelle, lequali strettamente apparteneuano alla religione, furon da i pontefici occultate: massimamente p tener gli animi della moltitudine nella loro deuotione. Poscia si cominciò a trattare de giorni religiosi: & chiamarono il decimo settimo di di Luglio, dell'vltimo dãno sopportato Alliẽse. essendo qllo noteuole per doppia rouina in tal giorno riceuuta, primieramente per l'vccisione de Fabij a Cremera: & poi per la dolorosa sconfitta sul fiume d'Allia. & volseno che quel fusse segnato come infelice, & non atto a cosa alcuna publica, ò priuata. Alcuni stimano, pcio che Sulpitio Tribuno militare, non hauea il giorno dopo gli Idi di Luglio nel sacrificio trouato felice significatione, & nõ impetrato la pace de gl'Iddij: l'essercito Romano, dopo tre di s'era cõdotto infelicemẽte alle mani o nimici, ch'anche parimente fusse ordinato, che l'huomo s'astenesse dalle cose diuine, il detto di seguẽte dopo gl'Idi. Et cosi dipoi che s'hauesse anche il medesimo rispetto di religiõe, al giorno dopo le Calẽde, & dopo le None. Nõ fu cõceduto a Romani lungo tẽpo, a trattar quietamẽte i consigli, di riformare la Republica, & solleuarla dalla graue caduta, di tanta rouina. I Volsci antichi inimici hauean da vna parte preso l'arme, p spegnere il nome Romano. dal

Marco Fabio stato ambasciadore a Galli è accusato da Tribuni della plebe.

xxxiij Tribunato militare dopo la restauratione che fu lanno. 356. dalla edificatione.

Il giorno. 17. di Luglio detto Alliense, fu notato come infelice.

Questi simili giorni dalla supstitiõe de gli egiptij et li egiptiaci, sono hoggi dal volgo chiamati di Vziachi.

Idus significa diuisioni. Ici in alcuni mesi erano adi xiii. in alcuni adi xv. Le none erano i alcuni mesi adi v. i alcuni adi vii.

Tépio di Vulturna, dicono alcũi esse re stato doue e Viterbo altri Massa di Siena.
Lago Regillo hoggi di santa Seuera

l'altra i mercatanti rapportauano, essersi fatta al tẽpio di Vulturna vna congiura de caporali di tutti i popoli di Toscana, di muouer guerra. Erasi aggiunto a queste cose vn nuouo terrore della ribellione de Latini, & degli Hernici. I quali dopo il fatto d'arme che si fece sul lago Regillo, erano perseuerati fedelissimamente nell'amicitia del popolo Romano. Per tanto sopraltãdo da ogni banda tanto spauenteuoli pericoli: & cognoscendosi apertamente il nome Romano esser non solamente odioso appresso i nimici, ma vile, & contentibile appresso gli amici: parue a tutti, che la Republica si difendessi con gli auspicij, & virtù di colui, dalquale ella era stata ricouerata. & che Marco Furio Camillo fusse creato Dittatore. Costui fece Seruilio Hala maestro de caualieri. & comandate le ferie vniuersali: fece la scelta de giouani. in modo però ch'hauendo fatto giurare, ei diuise anchora in centurie tutti i vecchi: a quali restasse punto di gagliardia. & diuise in tre parti l'essercito descritto, & armato. vna ne oppose nel contado Veietano alla Toscana: l'altra comãdò che s'alloggiassi dauãti alla città: a q̃sti fu p̃posto Aulo Manilio, & a quegli che andarono contra a Toscani Lucio Emilio. La terza parte cõdusse ei medesimo cõtra i Volsci: nè molto lontano da Lanuuio in vn luogo chiamato Admetio, cominciò a combattere le munitioni di quelli. A iquali, essendo essi venuti alla guerra, p̃ dispregio, pensando tutta la giouentù Romana essere spenta da i Galli, il nome di Camillo, vdito ch'egli era il capitano, misse nel cuor tanto spauẽto, ch'ei si fortificarono itorno con le munitioni: & quelle poi circõdarono da ogni parte intorno d'vna grossa, & folta siepe di legname: accio che il nimico nõ potesse da luogo alcuno accostarsi al cãpo. Ilche poi che Camillo hebbe veduto, comãdò che s'appicasse il fuoco nella apposta siepe: & p̃ auentura traheua gran vento contra il cãpo de nimici: si che nõ solamẽte aperse la via con q̃lla arsione, ma distendendosi le fiãme infino a gli steccati, col vapore, & caldo, & fummo anchora, & strepito del verde legname in modo spauentò i nimici, che molto minor fatica fu a Romani ad entrar dentro a gli alloggiamenti de nimici: che nõ era stata a trapassar quella siepe consumata dal fuoco. Rotti, & cacciati i nimici, hauendo preso il cãpo per forza, il Dittatore concedettte la preda a soldati: tanto a quelli piu grata, quãto menò l'aspettauano da vn capitano rade volte donatore. Seguitãdo dipoi la vettoria, saccheggiò tutto il territorio de Volsci. & finalmente gli constrinse a darsi a i Romani dopo settanta anni dal principio della comincia ta guerra. Dipoi vincitore, da i Volsci, andò ad assaltare gli Equi ch'anchora s'apparecchiauano alla guerra, & roppe l'essercito di quegli a Bola: & non solo il cãpo, ma la terra, cõbattẽdo, la prese nel primo assalto, Mentre che la fortuna era cosi fatta in quella parte oue era Camillo, il capo dello stato, & salute de Romani: dall'altra parte era grandemente cresciuto lo spauento. Quasi tutta la Toscana leuata in armi, assediaua Sutri, cõpagna del popolo Romano. Gli ambasciadori Sutrini, domãdando soccorso dal Senato, alle afflitte cose loro, ne portarono vn decreto che il Dittatore gli soccorresse, come piu presto hauesse tẽpo. L'indugio della quale speranza, non potendo piu sopportare la debole fortuna degli assediati: & essendo il piccol numero de terazzani consumato, dalla fatica dell'opere, per il troppo vegghiare, & per le ferite, lequai cose sempre affaticauano quei medesimi: finalmente renderono a nimici la città a patti: & essi furono lasciati andare disarmati, & con vna sola veste, p̃ ciascuno. & cosi miseramente, in vna schiera abbandonarono le case loro. Quando per auentura sopragiunse Camillo, a cui la dolente turba essendosi gettata a i piedi, & hauendo il pianto, & lamento delle donne, & fanciulli, ch'erano cõpagni dell'esilio, accompagnato i prieghi dalla estrema necessità espressi, et il parlar de principali, comãdò a Sutrini che lasciassero i lamenti, che porterebbe quel pianto, & quelle lagrime a Toscani. Dipoi comandò, che quiui si lasciassino gli arnesi, & gl'impedimenti: rimanendoui i Sutrini, con alquanta guardia. & che i soldati portassero seco l'armi: cosi andato con l'essercito leggieri, & espedito (come egli si stimaua) trouò ogni cosa piena di negligenza, come si fa nella prosperità: nessuna scolta, ò sentinella innanzi alla città: le porte aperte, & i vincitori sparsi per la città: saccheggiãdo le case de nimici. si che Sutri fu nel medesimo di preso, vn'altra volta. I Toscani vincitori, erano per tutto tagliati a pezzi dal nuouo inimico, non hauendo spatio di raccorsi insieme, nè di riordinarsi, o pigliar l'armi: ma fuggendo tutti alla sfilata verso le porte, per vscir (potendo) alla campagna, le trouarono serrate (che cosi nel principio haueua comandato il Dittatore) onde alcuni pigliauano l'armi: altri, ch'in quel tumulto si trouarono armati, chiamauano i suoi, p̃ rinouare la zuffa, & certo, p̃ la disperatione de nimici, si sarebbe accesa, se Camillo, man-

XV. Dittatore

Rebelliõe di piu popoli dopo la presa di Roma, & vittoria d'essi.

Sutri s'arrese à patti p̃ non poter esser soccorso da Romani.

Sutri ripreso da Camillo, & i vincitori tagliati a pezzi.

A lo, mandando i banditori per la città, non hauesse comandato che si posassero l'armi, & nõ si offendesse, se non gli armati. Allhora quei che haueuano gli animi ostinati a cõbattere p vltima speranza di salute, poi che fu data loro sperãza della vita, cominciarono a gettar l'armi, & disarmati (ilche la fortuna haueua fatto esser piu sicuro) si dauano a nimici. Gran moltitudine di loro, fu mãdata in varij luoghi, ad esser guardati: & la terra innanzi alla notte fu rẽduta a Sutrini intera, & nõ punto danneggiata dalla guerra: pche ella nõ era stata presa per forza, ma datasi a patti. Camillo tornò in Roma trionfando, vincitore in vn tratto di tre guerre. & menò seco innanzi al carro gran moltitudine di pregioni Toscani: de quali, hauẽdogli vẽduti all'incanto, si trasse tanti danari, che pagato che fu tutto il prezzo dell'oro alle matrone, di quel ch'era auãzato, si fecero tre tazze d'oro: lequali col titolo, & nome di Camillo, s'afferma per cosa certa, che auãti all'arsione del Campidoglio, erano nella cella di Gioue, poste innanzi a piedi di Giunone. In quell'anno fu donata la ciuiltà a coloro, che del popolo di Veiento, Capenati, & Falisci, in quelle guerre erano fuggiti a i Romani. & a questi nuoui cittadini furono assegnate, & date possessioni. & cosi furono richiamati da Veiento a Roma, coloro, che pel tedio, del murare in Roma, se n'erano andati in quella terra, & haueano occupato le cose vote, & senza padroni. Da principio cominciarono a romoreggiare, & farsi beffe del comandamento: ma poi che venne il di determinato, essendo posta pena del capo a chi non tornasse, essendo eglino feroci tutti insieme, ciascun poi per la paura del proprio pericolo, fu fatto vbbidiẽte. & Roma in qsto mezzo cresceua di moltitudine d'habitatori, & tutta si riempieua di edificij, aiutando la Republica in parte a far le spese: & gli Edili sollecitãdo, & richiedendone conto come d'opere publiche: & i priuati medesimi s'affrettauano, spronandogli il desiderio dell'habitare, di dar perfettione all'opera, si che intra l'anno venne fatta la nuoua città. Nel fin dell'anno si fecero i Comitij de Tribuni militari con la podestà de Cõsoli. Furono creati Quintio Cincinnato, Quinto Seruilio Fidenate la qnta volta, Iulio Tullio, Lucio Aquilio Coruo, Lucio Lucretio Tricipitino, & Seruio Sulpitio Ruffo. Costoro menarono vno essercito contra gli Equi, non alla guerra (confessando essi medesimi d'esser vinti) ma per l'odio, a guastar loro il paese, p non lasciar loro forza alcuna da poter far nuoui disegni. L'altro, condussero nel territorio de Tarquinij: oue Cortuosa, & Contenebra, terre de Toscani, furono prese per forza, & disfatte. a Cortuosa non s'hebbe punto a combattere, perche assaltandola all'improuiso, al primo grido, & assalto la presero: saccheggiarono, & arseno. Contenebra, sostenne pochi giorni la battaglia: & la fatica cõtinoua, nõ potẽdo giorno, ò notte riposarsi, gli vinse. perche, essendo diuiso l'essercito Romano in sei parti, & succedendo ogni sei hore scambieuolmente l'una parte all'altra. potea durare: ma i terrazzani hauendo sempre a cõbattere quei medesimi, pel poco numero: & offerirsi sempre a nuoua fatica della battaglia: stracchi finalmente diedero luogo a Romani d'espugnar la città. I Tribuni voleuan mettere in comune la preda, ma il comãdamento fu piu tardo, ch'el cõsiglio: che mẽtre ch'essi stauano a consigliarsi, indugiãdo, la preda era gia de soldati: nè si poteua poi priuarnegli, senza loro offesa. Il medesimo anno, accio che la città nõ crescesse solo negli edificij priuati, il Cãpidoglio fu murato d'intorno di pietre quadrate: opa certo d'hauerla in pregio, anchora a tempi nostri, in questa magnificenza della città. Gia i Tribuni della plebe, essendo tutta la città occupata nell'edificare, frequẽtauano le cõcioni loro della legge agraria. mostrauasi (per dare sperãza) la diuisione delle terre Pontine: lequali solamente allhora, poi che la potenza de Volsci era stata abbattuta da Camillo: senza contesa, eran diuenute possessione certa del popolo Romano. Biasimauano i Tribuni i nobili, dicendo, che quel contado era piu al presente infestato da loro, che gia da Volsci. perche da Volsci (mentre che gli hebbero l'armi, & le forze) solamente era molestato con le scorrerie: ma i nobili con la forza entrauano in possessione del terreno publico. onde, s'ei non si diuidesse prima ch'ei se l'vsurpassero tutto, per la plebe non vi sarebbe luogo. Non mossero per questo molto la plebe, laqual per la cura dell'edificar, poco frequentaua la piazza. & similmente per esser consumatasi nelle spese del murare, non hauea molto l'animo alle possessioni, mancandole il modo, da poter fornirle, & coltiuare. La cosa tornò all'interregno, parendo ch'ei fusse bene di rinouar gli auspicij: essendo la città, per se stessa religiosa, & i principali massimamente superstitiosi, per la memoria anchora de gli vltimi danni. Furono interregi Marco Manlio Capitolino, Seruio Sulpitio Camerino, & Lucio Valerio Potito. Costui finalmente fece i Comitij de Tribuni

Camillo triõfo di tre guerre, & del pzzo de prigioni, si satisfece alle matrone & tre tazze d'oro a Giunone.

La moltitudine senza capo facilmẽte vbbidisce.

xxxiiij. Tribunato militare.

Cortuosa, & Cõtenebra, terre de Toscani prese.

Legge Agraria tentata.

militari con la podestà de Consoli. Furono creati Lucio Papirio, Gneo Sergio, Lucio Emilio la seconda volta. Lucio Licinio, Marco Menenio, & Lucio Valerio Publicola la terza volta. Costoro, subito dopo l'interregno presero l'ufficio. In quell'anno il tempio di Marte, delqual s'era fatto voto, al tempo della guerra de Galli, fu consagrato da Tito Quintio: uno del magistrato di due huomini diputati alla cura de sagrificij. Furono aggiũte all'altre quattro Tribu di nuoui cittadini, la Stellatina, Pometina, Sabbattina, & Arniense: con lequai si finì il numero di trentacinque Tribu. Lucio Sicinio Tribun della plebe trattò la cosa del cõtado Pontino, essendo gia il popolo piu frequente, & piu tirato al desiderio delle possessioni, che non soleua. Fecesi mentione nel Senato della guerra contra i Latini, & Hernici: ma l'impresa fu lasciata per paura di maggior guerra, essendo tutta la Toscana in arme. La somma del gouerno si tornò a Camillo Tribuno militare. I compagni furono Sergio Cornelio Maluginense, Quinto Seruilio Fidenate la sesta volta, Lucio Quintio Cincinnato, Lucio Horatio Puluillo, & Publio Valerio. Nel principio dell'anno gli huomini leuarono il pensiero dalla guerra di Toscana, perche vna moltitudine di persone fuggẽdo del contado Pontino, subitamẽte a Roma rapportò gli Antiati essere in arme. & ch'i popoli Latini haueuano mandato i lor giouani alla guerra: dicendo eglino questo non esser di consentimẽto publico: ma che sol nõ l'haueuano vietato: percio che i giouani andauano al soldo, doue piu lor piaceua. La città nõ si faceua piu beffe delle guerre, qualunque si fussero. Onde il Senato ringratiaua gl'Iddij, che Camillo si trouasse nel magistrato. pche quando fusse stato priuato, conueniua farlo Dittatore. et i cõpagni suoi liberamẽte confessauano, che accadẽdo sospetto di guerra, il gouerno d'ogni cosa consisteua in lui solo: dicendo hauer deliberato seco medesimi di sottomettere a Camillo tutta la loro autorità. giudicãdo non diminuire, nè torre alla dignità propria, tutto quel, ch'ei concedessero alla maestà di cosi eccellẽte huomo. Il Senato lodò molto i Tribuni. & Camillo anchor tutto confuso nell'animo, similmente gli ringratiò: dicendo appresso, che troppo gran peso gli era posto su le spalle dal popolo Romano, hauẽdol gia fatto quattro volte Dittatore: Maggiore dal Senato, faccendo di lui cotal giudicio: ma sopra tutto grandissimo, dall'ossequio, & benignità di si honorati cõpagni. per laqual cosa (se fatica alcuna, sollecitudine, & vigilie, aggiugner si potessero) che si sforzarebbe (faccendo seco medesimo a gara) di corrispondere, a tanta opinione di se conceputa, vnitamẽte da tutta la città: & cosi come quella era grandissima, s'ingegnerebbe di farla durabile, & ppetua. Quanto s'apparteneua alla presente guerra degli Antiati, giudicaua esserui piu minacce, che pericoli. nondimeno, come ei non sarebbe autore mai di temere di cosa alcuna: cosi non consigliarebbe che fusse da farsene beffe. Si che, come la città era circondata dalla inuidia, & dall'odio di molti vicini: cosi giudicaua ch'ei bisognasse gouernare la Republica cõ molti capitani, & esserciti. & perciò mi piace, o Publio Valerio, che tu, cõpagno de miei gouerni, & consigli, guidi meco le legioni contra gli Antiati. & tu Seruilio, alloggi nella città, con vn'altro essercito fornito, & apparecchiato: stando attento, se la Toscana (come poco fa) ò questo nostro nuouo stimolo, Latini, & Hernici, facessero in q̃sto mezzo alcun mouimento. Io son certissimo, che tu ti porterai ĩ cotal maniera, qual ti si cõuiene a farti degno del padre, et auolo tuo, & di te stesso, et di sei, da te riceuuti Tribunati. Il terzo essercito sarà descritto da Lucio Quintio, de vecchi esserciti, & di coloro, che hãno le scuse legitime, iquali guardino la città, & le mura. Lucio Horatio, prouegga l'arme, il saettume, & le vettouaglie, & l'altre cose, che richiede il tempo della guerra. Tu Sergio Cornelio, vogliamo che sia preposto a q̃sto publico cõsiglio: & alla custodia, & cura delle religioni, delle leggi: de Comitij: & di tutte le cose della città. Promettendo per tanto tutti: & ciascuno benignamẽte l'opera sua: Valerio, eletto compagno dell'imperio: soggiunse: che voleua riconoscere Marco Furio per Dittatore: & egli voleua essere a lui: in luogo di maestro de caualeieri: si ch'auessero p l'auuenire i Romani la medesima opinione della guerra: ch'essi haueuano del solo: & vnico loro capitano. I padri tutti confortati p la letitia: quasi gridando a vna voce risposero: che sperauano molto bene: & della guerra: & della pace: & di tutta la Republica. & che la città non harebbe mai bisogno di far Dittatore: se ella hauesse sempre ne magistrati si fatti huomini: che fussero parimẽte ad vbbidire: & comãdare apparecchiati: & piu tosto mettessero in mezzo a comune gli honori: & lode loro: che essi tirassero ciscuno particolarmẽte a se: q̃l che di tutti fusse comune. Comãdate le ferie vniuersali: & fatta la scelta de soldati. Furio: & Valerio andarono

xxxv. Tribunato militare.

Quattro Tribu di nuoui cittadini furono aggiunte alle altre. si che fecero il numero di 36. Tribu.

xxxvi. Tribunato militare.

Humiltà de Romani di sottomettersi a piu valorosi.

Parole humanissime di Camillo, ringratiãdo l'humanità de compagni.

Il buono Cittadino debbe essere parimẽte apparecchiato ad vbbidire & comandare.

A darono a Satrico: doue gli Antiati haueuano ragunato non solamēte la giouētù d'i Volsci. scelta della stirpe nuouamēte moltiplicata: ma vn gran numero di Latini, & Hernici: popoli numerosi, & interi per la lunga pace. Si che il nuouo inimico aggiūto al vecchio, diede assai trauaglio a gli animi de soldati Romani. La qual cosa hauendo riferito i Centurioni a Camillo, che gia ordinaua le schiere dicendo, le menti de soldati essere spauentate, & pigramēte hauere preso l'armi: & badando, & dubitādo essere vsciti degli alloggiamenti, & essersi anchora vdite alcune parole dicendo, ch'ei toccaua loro a combattere con cento huomini per ciascuno: & che, non ch'altro, non era possibile a resistere a tāta moltitudine disarmata: nō che armata. Vdendo ciò Camillo, saltò a cauallo, & innanzi a gli stendardi, volgendo la faccia all'essercito, & caualcādo tra gli ordini, disse. Che dolore, & che mestitia è questo ò soldati? & che vuol dir questo vostro non consueto indugio? nō cognoscete voi il nimico, ò me forse, ò voi medesimi? Questo inimico, hor che è egli mai stato altro che vna perpetua materia della virtù, & gloria vostra? Voi all'incontro (essendo io vostro capitano, per non dire hora della vettoria di Veiento, & di Faleria, & della vccisione delle legioni de Galli) riportaste (pur diāzi) triplicato trionfo della triplicata vettoria di questi popoli, Equi, Volsci, & Toscani. ò forse nō cognoscete me per capitano? ch'hora Tribuno, & non Dittatore vi ho dato il segno della battaglia? Io non desidero hauere massimo imperio sopra di voi. & a uoi nō si cōuiene ragguardare in me altro, che me medesimo: per che la Dittatura a me non fece mai

Oratione di Furio Camillo essortando i soldati alla battaglia.

B crescer l'animo: cosi come l'esilio non me lo tolse. Noi siamo adunque tutti quei medesimi. & perciò recando in questa guerra con voi, tutte quelle medesime cose, lequali nell'altre guerre habbiamo recate: debbiamo anchora aspettare il medesimo fine, & successo di quella. Come voi vi sarete insieme affrontati. ogniuno farà, quel ch'egli ha imparato di fare: voi vincerete, & loro fuggirāno. Dato poi Camillo il segno, smontò da cauallo: & pigliando il banderaio lo trasse seco verso i nimici, sgridandolo ch'egli andasse innanzi con l'insegna. Onde veduto i soldati, Camillo per la vecchiezza gia debole, & nato atto a gli essercitij del corpo, assaltare i nimici: tutti parimēte leuando le grida, & dicendo, seguitiamo il capitano, vrtarono i nimici. Dicesi anchora, che per comandamento di Camillo, fu gettata vna bandiera tra i nimici: & che quei della prima testa, per racquistarla, si mossero con grande empito. Onde gli Antiati cominciarono a rinculare: & lo spauento n'andò non solamente alla prima schiera, ma insino al dietroguardo dell'hoste. Nè giouaua solo la forza, & virtù de soldati suegliata dalla presenza del capitano: ma perche anchora niēte era piu terribile appresso i Volsci, ch'il nome, & la presenza di Camillo: si che douunque ei si voltaua, tiraua seco vna certissima vettoria. Questo fu massimamente manifesto, quando, essendo la sinistra banda quasi volta in fuga: egli subitamente montato a cauallo, con vno scudo da fante appiè in braccio, correndo a quella volta, rinfrancò la battaglia: mostrādo a suoi l'altra schiera, ch'era vincitrice. Gia erano i nimici in piega: ma per la moltitudine era impedita la fuga: & a spegner si grande stuolo

C agli stanchi soldati restaua vna gran fatica. quādo vna grādissima pioua, con vna subita tēpesta, diuise piu tosto, la vettoria certa, che la battaglia. Sonarono ꝑ tanto, da ogni parte, a raccolta. La notte che venne, riposandosi i Romani, pose fine alla guerra, ꝑch'i Latini, & Hernici, lasciati i Volsci, si tornarono a casa: riportandone infelice successo, conueneuole allo stolto cōsiglio loro. I Volsci, vedendosi abbandonati da coloro. per la cui speranza s'erano ribellati, lasciato il campo, si rinchiusero dētro alle mura di Satrico. I quali, da principio Camillo cominciò a circondare cō gli steccati, & a stringerli cō gli argini, & bastie. lequali, poi ch'ei vidde nō esser pūto da nimici impedite: pēsò ch'essi hauessero perduto l'animo: in maniera, che non volendo, con si lenta speranza, aspettar la vettoria: confortati i soldati, che non si volessero cōsumare, affaticādosi in si lūga opera, come nella espugnatione di Veiento: perche haueuano la vettoria in mano. Con gran prontezza, per tanto di quegli, assaltando da ogni parte le mura, prese con le scale la terra: I Volsci, gettate l'arme, s'arrēderono. Ma l'animo di Camillo era volto a maggiore impresa, alla città d'Antio: ch'era capo de Volsci. et era il principio, & la cagion di questa guerra. Ma perche vna si forte città non si poteua pigliare, se nō cō grāde apparecchio, & con machine, & artiglierie: lasciato il collega al gouerno dell'essercito, n'andò a Roma, per cōfortare il Senato alla distruttione d'Antio. Mētre ch'ei parlaua di qsto (credo che a gl'Iddij piacesse, che lo stato degli Antiati durasse piu lungamente) giūsero ambasciadori da Nepi, & da Sutri, domandando aiuto contra i Toscani: ricordando,

Satrico terra de Volsci è ꝑsa ꝑ forza.

Toscani assaltarono Nepi & Sutri.

che l'occasion del tẽpo del poter soccorrere, era brieue. Cosi leuò la fortuna della città d'Antio la forza di Camillo. perche essendo i detti luoghi opposti come bastie, & porte alla Toscana (volẽdo i Toscani far qualche nouità) cercauano d'occupargli, & i Romani dall'altra parte di racquistargli, & defenderli. Si che al Senato parue di trattare con Camillo, che, lasciato Antio, facesse l'impresa contra i Toscani. Furongli a questo fine date le legioni de terrazzani, allequali era preposto Quintio. & bench'ei desiderasse piu tosto d'hauer quello essercito esperto, & auuezzo ad vbbidire, ch'era nelle terre de Volsci: nondimeno non recusò cosa alcuna. sola mẽte chiese Valerio, in compagnia del suo gouerno. Quintio, & Horatio andarono successori a Valerio nelle terre de Volsci. Partiti da Roma Furio, & Valerio, & giũti a Sutri, trouarono gia parte della terra esser presa da Toscani: & ch'i terrazzani dall'altra parte, hauendo sbarrate le strade: con gran fatica resisteuano alla forza de nimici. La venuta del soccorso de Romani, & il celebre nome di Camillo, cosi appresso a nimici, come degli amici: sostenne la cosa: & diede spatio di poter porgere aiuto. Diuiso per tanto l'essercito Camillo comandò, che Valerio suo collega, girando con le sue genti, assaltasse la terra, da quella parte, che teneuano i nimici: non tanto per speranza di poterla pigliare con le scale, quanto, che diuertẽdo da q̃lla banda gli animi de nimici, a terrazzani stracchi, si scemaua la fatica del cõbattere: & a lui si daua cõmodità d'entrare nella città, senza combattere. Ilche, essendo fatto da ogni parte, & essendo i Toscani intorniati da doppio spauento, vedendo le mura esser cõ battute gagliardamẽte: & dall'altra parte i nimici essere dentro: fecero eruttione per vna porta: laqual per ventura, non era assediata, fuggendosi ristretti in vna schiera. Grande vccisione fu fatta di loro nella città, & alla campagna. La maggior parte furono morti dentro alle mura, da soldati di Camillo. Quei di Valerio furono piu leggieri a perseguitargli: nè fecero fine all'vccisione insino alla notte: laqual tolse loro i nimici di vista. Rihauuto Sutri, l'essercito fu menato a Nepi: laqual città essendosi data a patti, era tutta in poter de Toscani: onde pareua hauere ad esser piu difficile il racquistarla: non solamẽte pche tutta era in lor mano: ma perche s'era data per tradimento d'vna parte de medesimi Nepesini. Nõdimeno, parue ch'ei fusse bene mandare a dire a i capi di quelli, che si partissero da Toscani: & vsassero quella fede verso i Romani, ch'essi haueuano addomandata. Da quali essendo risposto, che non poteano piu deliberare di se stessi: per essere ogni cosa in potere de Toscani: & hauere in man le porte, & le guardie: primieramente volle spauentarli col saccheggiare il contado: ma vedendo ch'eglino teneuano piu conto della fede verso i nimici: che de compagni, & amici: ragunato gran numero di fastella di sermenti, & ripieni i fossi, l'essercito fu menato alle mura. & incontanente appoggiate le scale, alle prime grida, & al primo assalto la terra fu presa. A Nepesini fu comandato, che posassero l'armi: & che a disarmati fusse perdonato. I Toscani, tanto i disarmati, quanto gli armati, furono tutti ammazzati. & cosi quei Nepesini, iquali erano stati autori di darsi a nimici, furono decapitati, alla moltitudine innocẽte furono rendute le cose loro: & la terra lasciata ben guardata. Hauendo in tal maniera ricuperate da nimici due città amiche: i Tribuni rimenarono con gran gloria l'essercito a Roma. Nel medesimo anno, furono richieste le cose tolte da i Latini, & Hernici: & ricercossi da loro p qual cagione, in quegli anni, non hauessero dato i soldati, secondo gli antichi patti. fu vnitamente risposto dalla dieta vniuersale dell'vna, & l'altra natione: che in cio non era stato colpa comune ò deliberatione publica: che alcuni de lor giouani hauessero militato con i Volsci: & che essi medesimi del mal consiglio haueuano portato le pene. con cio fusse cosa che nessuno d'essi fusse tornato saluo a casa. Ma di non hauer dato il cõsueto numero de soldati, n'era suto cagione il continouo pericolo, & la paura ch'egli haueuano de Volsci. per laqual peste, essendo ella cosi vicina: non haueuano potuto priuarsi della giouentù. Lequali cose essendo rapportate à padri, giudicarono, manchar piu tosto il tempo commodo: che la giusta cagione della guerra. L'anno seguente, nel Tribunato militare con la podestà de Consoli, di Aulo Manlio, Publio Cornelio, Tito, & Lucio Quintij Capitolini: & Lucio Papirio Cursore, nacque vna graue guerra di fuori: ma molto piu graue, & importante seditione nella città. La guerra fu da Volsci: aggiuntaui la ribellione de Latini, & Hernici. & la seditione, la onde punto temere si douea, da huomo di stirpe patritia, & nobile, & chiara fama: Marco Mãlio Capitolino. Ilqual, di troppo grande animo, spregiando seco stesso gli altri huomini grã di: & a Marco Furio solo, huomo eccellẽte di molti honori & virtù, portãdo grande inuidia: hauen-

Modestia & vbbidiẽza di Camillo.

Toscani rotti, & Sutri, & Nepi racquistati.

xxxvii. Tribunato militare

A hauendo per male, che quello fusse solo ne magistrati: & solo appresso gli exerciti. & che gia tanto fusse grande, & alto sopra a glialtri, ch'ei tenesse, & riputasse i compagnii del medesimo magistrato, creati co medesimi auspicij, nō piu per compagni, ma p ministri: cōcio fusse, però, che chi volesse dirittamente esaminare, & cōsiderare la cosa, Marco Furio nō harebbe potuto liberare la patria dall'assedio de nimici, se prima la Rocca, & il Campidoglio nō fusse stato difeso, & saluato da lui. soggiugnendo, che Furio hauea assaltato i Galli, stando eglino con l'animo sicuro, mentre ch'ei riceueuano il pagamento dell'oro: & nella speranza della pace. & elli gli haueua vinti, & ributtati, mentre che armati montauano a pigliare la Rocca. Della gloria di colui esser parte appo ciascuno de soldati per la sua rata: hauēdo vinto i nimici insieme con ello: ma egli della sua vettoria non hauea compagno alcuno huomo mortale. Hauendo egli adūque gonfiato l'animo di queste opinioni: & essendo, per vitio di natura superbo, & arrogante: poi ch'ei vidde le sue qualità tra i patritij nō essere stimate da glialtri: quanto ei giudicaua esser conueniente, primieramente di patritio diuentò popolare: & cominciò a comunicare i suoi consigli co i magistrati della plebe: calumniando i padri: & procacciando gratia, & fauore nella plebe: non gouernandosi prudentemente: ma cercando piu tosto d'hauer fama grande, che buona. & non contento delle leggi agrarie: lequali erano sempre a Tribuni della plebe materia di seditioni, & tumulti: cominciò per altra via a fare il medesimo effetto. perche, certamente assai piu trafiggono gli stimoli de debiti fatti, iquali B non solamente minacciano l'huomo di pouertà, & vergogna: ma spauentano anchora le persone libere col timore delle carceri, legami, & catene. Et certo nella città, era gran somma di debito, cosa dannosissima anche a ricchi ilqual s'era fatto per le spese dell'edificare. Pertanto la guerra de Volsci, che per se stessa era graue, si faceua studiosamente anchor piu graue, & importante, con la ribellione de Latini, & Hernici: mostrando d'hauer cagione di cercare magistrato di maggior podestà. Ma questi nuoui andamenti di Manlio, constrinsero maggiormente il Senato a cercare il Dittatore. Fu creato Aulo Cornelio Cosso, ilqual fece maestro de caualieri Tito Quintio Capitolino. Il Dittatore, bench'ei vedeua essere apparecchiata a casa maggior battaglia, che fuori: nondimeno, ò perche alla guerra era necessaria la prestezza, ò vero perch'ei pensasse con la vettoria, & col trionfo, crescere le forze, & la reputatione alla Dittatura, Fatta la scelta, andò nel contado Pontino: oue haueua vdito, che i Volsci faceuano ragunare le genti. Io non dubito, che oltra la satietà, & fastidio che hāno quei che leggono gia in tanti libri le guerre fatte co i Volsci: non possino anche considerare, & seco medesimi ricercare, quel ch'a me ha recato gran marauiglia: quando io ho essaminato gli autori di queste cose, piu propinqui a quei tempi. cio è, onde, essendo i Volsci, & gli Equi tante volte vinti, & rotti, ei trahessero tanti soldati, che bastassero a far tante guerre. La qual cosa essendo taciuta, & lasciata indietro da gli antichi: dirò quel che a me ne pare, lasciando a ciascuno la sua opinione: & conghietturare come gli piace. Pare verisimile, che ne gl'in C terualli delle guerre, crescēdo sempre nuoua stirpe di giouani, l'vna dopo l'altra: ch'essi vsassero quegli a rinouar tāte volte le guerre come si fa hora nelle scelte de soldati Romani, ò vero che gli esserciti non fussero sempre tratti da i medesimi popoli, benche sempre la medesima natione mouesse la guera. ò vero che allhora in quel paese fusse vna moltitudine innumerabile di teste libere: ilqual paese hoggi, lasciatoui vn piccolo semenzaio di soldati: i serui de Romani difendono dalla solitudine. Certo l'essercito de Volsci fu grādissimo: benche, poco auanti, la lor potenza fusse stata afflitta: & battuta sotto la cōdotta, & auspicij di Camillo. Oltra di ciò, s'erano a quegli accostati i Latini, & gli Hernici, & alcuni da Circeio: & certi della colonia Romana di Velletri. Il Dittatore Romano, essendosi quel di accampato, l'altro giorno, hauēdo preso prima gli augurij, & placato gl'Iddij col sagrificio, lieto vscì fuori a i soldati. iquali gia, sul far del giorno s'armauano, aspettādo il segno proposto alla battaglia, secōdo ch'era loro stato comādato, & disse. La vettoria è nostra, ò valorosi soldati, se gl'Iddij. & i loro indouini preueggono alcuna cosa futura. perciò, come a voi si cōuiene, pieni di certissima speranza: & come coloro, che hanno a cōbattere con huomini di virtù non pari a loro: gettando i pili in terra a piedi, armiamo solamente le destre con le spade. nè voglio che corrēdo vi facciate innanzi a rincontrare i nimici: ma che stando fermi in piede, riceuiate gagliardamente l'empito di quegli. & poscia ch'egli haranno inuano lanciato i dardi, & disordinati (stādo voi fermi) vi sarāno venuti ad assaltare: allhora si menino le spade. & ciascūo si ricordi

Ambitiōe di Marco Manlio.

Parole vsate da Marco Mālio Capitolino in dispregio di Furio Camillo.

xvi. Dittatore.

Discorsi dello Autore sopra i Volsci.

Parole di Aulo Cornelio Cosso Dittatore, confortando i soldati cōtra i Volsci.

gl'Iddij esser quegli, che fauoriscono i Romani, & gl'Iddij hauerui mandato alla guerra con felici augurij. Tu Quintio terrai le genti a cauallo attente al primo incontro, subito che sarà appiccata la battaglia, quãdo tu vederai le schiere ferire, & huomo p huomo insieme affrontarsi, allhora tu vrterai con tutto lo sforzo de caualli, mentre ch'ei fieno da altra fatica occupati, & rompi gli ordini de cõbattẽti. Cosi com'egli hauea diuisato, cõbatterono i caualieri, cosi i fanti appiedi. nè il capitano falli all'essercito, nè la fortuna mancò al capitano. La moltitudine de nimici non hauendo in altra cosa fidanza, piu che nel numero, & misurãdo l'vno essercito, & l'altro con gliocchi temerariamẽte appiccò il fatto d'arme, & temerariamẽte lo lasciò: portandosi solo ferocemẽte con gridare, & lanciare i dardi, & nel primo assalto. Ma non poterono gia sopportare il cõbattere allo stretto con le spade, nè l'ardente sguardo de nimici: acceso dallo ardore dello animo. La prima testa fu spinta a dietro, & la paura, & lo scompiglio peruenne insino a sussidiarij nell'vltima schiera: & diede lor grande spauento: onde gli ordini furono rotti, in molti luoghi, et ogni cosa fu disordinata: si che l'essercito nimico parea gia che stesse sospeso, & tutta via in piega per fuggire. Ma poi che cadendo i primi feritori della fronte, ciascuno de glialtri vedeua il pericolo della morte auicinarsi a lui, tutti insieme voltarono le spalle, incalciandogli continouamente i Romani. & mentre ch'ei se n'andauano con l'arme: & insieme infrotta: la fatica di perseguitargli fu tutta de fanti appiede. Ma poscia ch'ei si vidde cominciare a gettar l'arme per tutto, & che fuggendo, senza ritegno, si spargeuano per la campagna: allhora furon mandate le squadre de caualli a perseguitargli. et data loro cõmissione, che nõ attendessero a perder tẽpo nell'vccidere, accio che intanto la moltitudine non hauesse spatio di fuggire: & ch'ei bastaua, corrẽdo innanzi, impedire la fuga, tagliando loro la via: & sopratenendogli, fino a tanto che la fanteria sopragiungendo, gli tagliasse a pezzi. La fuga, & la persecutione durò fino alla notte: gli alloggiamẽti anchora, furono il dì medesimo presi, & saccheggiati: & tutta la preda, fuor che le teste libere, fu data a soldati: la massima parte de prigioni fu de Latini, & Hernici. nè furono huomini della plebe si ch'ei si potesse credere, ch'essi hauessero a prezzo militato: ma vi furono trouati alcuni capi della giouentu de nobili segno manifesto, che i Volsci erano stati aiutati dalla Republica. Furono ancho riconosciuti certi da Circeio, & alcuni della colonia di Velitre, & mãdati tutti a Roma: et domandati da padri, manifestarono ciascuno di loro chiaramente la ribellione di quei popoli: come haueuano fatto al Dittatore. Il Dittatore teneua l'essercito la state alle stanze, non stando dubbio, che i padri gli commetterieno, ch'ei seguitasse la guerra: quando cosa di maggiore importanza gli constrinse a farlo tornare a Roma. Crescendo ogni dì la seditione: l'autor dellaquale, la faceua piu spauenteuole: perche gia non solamẽte le parole, & l'orationi di Marco Manlio, ma i fatti in apparenza popolari, & anche scandalosi, meritauano d'esser considerati. & attesi a che fine ei fusser fatti. Vedendo egli esserne menato preso p debito in piazza vn Centurione, huomo noteuole per molti egregij fatti militari, corse con la sua compagnia, & trasselo delle mani de ministri: esclamando molte cose della superbia de nobili, della crudeltà degli vsurai, miserie della plebe, & delle virtù, & fortuna di quell'huomo: dicendo. Adunque harò io conseruato in vano con questa destra, la Rocca, & il campidoglio, se io ho a vedere vn cittadino, & mio commilitone esserne menato prigione, in seruitù, & in catene, come se i Galli fussero stati vincitori? Dipoi in presenza del popolo, pagò il creditore per lui. & egli, chiamandosi per contratto in forma valida interamente pagato, per vna piccola moneta, dal debitore, per cerimonia riceuuta, ne lo mandò liberato & finito: pgando esso gli huomini, & gl'Iddij, che ne rendessero degno merito a Manlio suo liberatore & padre della plebe Romana. Riceuuto costui in mezzo della romoreggiante turba, moltiplicaua il romore: mostrando le margini delle ferite, nella guerra di Veiento: & de Galli, & nell'altre guerre riceuute: & dicendo d'esser mangiato, & consumato dall'vsure, moltiplicando quelle sempre sopra al capitale: hauendolo gia pagato piu volte, pel debito fatto nella militia, & nel rifare le sue case rouinate per la guerra: & che hora per opera di Manlio solo, vedeua l'aria, la piazza, & la faccia de suoi cittadini. & che da lui riconosceua tutti i beneficij del padre, & della madre: & che a lui faceua voto, & offeriua quel tanto, del corpo, del sangue, & della propria vita che gli auanzasse. & finalmente, che haueua con quell'huomo solo, tutto quell'obligo, ch'egli haueua con la patria, & con gl'Iddij, in publico & priuato. Essendo la plebe stimolata da cosi fatte parole, & gia diuenuta tutta d'vn huomo:

Volsci Rotti & parte Latini, & Hernici

Circeio, hoggi Cercegli, Velitre, hoggi Belletri.

Congiura come Marco Manlio Capitolino tenta di occupare la Republica.

A mo: s'aggiunse Manlio à questo vn'altra cosa fatta con assai commodo cōsiglio: & atto à perturbare, & mettere sottosopra ogni cosa. Fece per tanto vendere all'incanto vn podere nel contado di Veiento, ch'era il primo capitale, del suo patrimonio: dicēdo, mentre che mi auanzera facultà alcuna, ò Quiriti, io non sopporterò mai che alcun di voi aggiudicato à i creditori, ne sia menato prigione. Questo fatto, accese in cotal maniera gli animi, ch'ei pareua che i plebei l'hauessero à seguitare al bene, & al male, senza alcun rispetto: come vn saluatore, & capo della loro liberta. Oltra questo, faccendo ragunate in casa, teneua ragionamenti à guisa di concioni, piene di calumnie cōtra i padri, tra iquali (non faccendo egli differenza dal falso al vero) gli vēne sputato ch'il tesoro de Galli era stato ascoso: & teneuasi occulto da patritij: à iquali non bastaua esserli fatti padroni delle terre del comune: se anchora nō si insignorissero delle pecunie publiche. & che se quelle si manifestassero, si potrebbe scaricare la plebe d'ogni suo debito. Laquale sperāza, poi che fu offerta à gli animi, cominciò à parer cosa indegna, & molto strana, che quādo ei fu bisogno ricomperare con l'oro la città da i Galli, s'hauesse à conferire da ognuno, & far la somma, p via di tributo: & che poi il medesimo oro riacquistato da nimici, ne hauesse andare in pda di pochi. & però lo domandauano gli huomini doue s'ascondessi si gran furto. Ma indugiando egli, & dicendo che al tēpo suo, lo manifesterebbe: il pensiero di tutti, ogni altra cosa lasciando, era volto à questo. & cognosceuasi chiaramente, che la gratia ch'egli n'acquisterebbe (notificando il vero:) & la disgratia, dicendo egli il falso: non haB uea ad essere punto mediocre. Stando in tal maniera sospese le cose, il Dittatore chiamato di cāpo venne à Roma: & il dì seguente, ragunato il Senato, & informato bene delle volontà de gli huomini, non lasciò partire il Senato: ma accōpagnato da quella moltitudine, hauendo posto il tribunale nel Comitio, mandò à Marco Manlio il sergente: ilquale vedutosi citato da parte del Dittatore, hauēdo dato il segno à i suoi, che venuto era il tempo della contesa: accōpagnato con gran frotta di suoi seguaci, vēne dauanti al tribunale. Da l'vna parte s'era fermo il Senato, da l'altra la plebe, come vna schiera in ordināza: ragguardando ciascuna delle parti, al suo capitano. Allhora il Dittatore, fatto silentio: Dio voglia (disse egli) ch'io, & i padri Romani si cōuenghino, & siano sempre d'accordo con la volontà della plebe, in tutte l'altre cose, com'io spero che molto bene faremo hoggi intorno à q̄lla cosa che s'appartiene à te: & che io cerco di sapere. Io veggo che tu hai dato speranza alla città, che seruando la fede à creditori de thesori de Galli, iquali tu di che sono nascoli da i principali patritij, si potrebbe sodisfare à tutti i crediti. laqual cosa (tanto mi guardino gl'Iddij ch'io voglia impedire) ch'io ti priego, & conforto, che tu liberi dall'vsure la plebe Romana: & manifesti, quai sieno coloro, che come vna occulta preda, si nascondino i tesori publichi. Il che se tu non farai: ò pche tu sia consentiente, & partecipe nella preda: ò vero pche il tuo inditio sia vano: io ti farò menare in carcere: & non sopporterò piu oltra, che la plebe sia da te con fallace speranza solleuata. Rispose à queste cose Manlio, che cognosceua, il Dittatore essere stato creato non contra i Vol-
C sci, tante volte quanto piaceua à i padri, nimici al nome Romano: nè contra i Latini: & Hernici, iquali ei constringeuano à pigliar l'arme falsamente incolpandoli: ma contra di se, & della plebe Romana. & che gia lasciata la simulata guerra, tutta la forza era cōtra di lui riuolta. & che il Dittatore, gia apertamente, pigliaua il patrocinio degli vsurai contra la plebe: & cercaua dargli carico, & rouinarlo, pel fauore, & gratia, ch'egli haueua appresso la plebe. & soggiugnendo disse. Se la compagnia ch'io ho d'intorno, ò Aulo Cornelio, & padri conscritti vi offende, che non me la leuate voi d'appresso ciascuno di voi co i vostri beneficij: con l'intercedere, col mettersi di mezzo, & fare accordi: & finalmente con liberare dalla prigione, & dalle catene i vostri cittadini: adoperando, che quelli che sono aggiudicati à creditori, non ne sieno menati legati: & aiutandoli di quel che soprabonda alle ricchezze vostre, soccorrendo all'altrui necessità: Ma à che vi conforto io, che voi spendiate del vostro: pigliate quest'altro modo: sbattete del capitale, quel ch'è stato pagato per conto dell'vsure. tosto vedrete ch'io non harò meco compagnia piu noteuole: che s'habbino glialtri. Ma se io son domandato, perche io piu che glialtri, tenga cura della salute de cittadini: io non ho altro da risponder meglio, che s'io son domandato perche così solo habbia difeso la Rocca, & il Campidoglio. allhora io aiutai vniuersalmente, come potei, ogniuno: hora aiuterò particularmēte (com'io potrò) ciascuno. Ma quanto s'appartiene al tesoro de Galli: la domāda, laqual voi mi fate, rende difficile vna cosa, che per se stessa è molto facile: imperò che p qual cagione domandate

Calūnie finte da Manlio cōtra i patritij.

Parole di Aulo Cosso Dittatore cōtra Mālio & sua risposta.

mandate voi me dí quel, che voi medesimi vi sapete? perche chiedete, che quel che voi haue-te in seno, piu tosto ne sia cauato manifestandolo io che voi spontaneamente lo rendiate? se qualche fraude nõ ci è sotto. Quanto voi piu ne stringete, che i vostri ingãni siano cõuinti: & publicati: tanto piu dubito io che voi habbiate tolto anche il vedere, & gliocchi, à quei, che vanno queste cose osseruando. sì ch'ei non bisogna constrigner me, ch'io manifesti le vostre pde: ma piu tosto sforzar voi à faruele rendere. Comandando il Dittatore, che lasciate queste tante rinuolture, ò che manifestasse veramente la cosa, ò vero confessasse la colpa d'hauere accusato falsamente il Senato, & datoli sì gran carico d'vn furto non vero. Et dicendo egli di nõ volere parlare a posta de suoi nimici, comãdò ch'ei fusse menato in carcere. onde essendo preso da sergenti, esso gridãdo diceua, ò Gioue ottimo massimo, & tu Regina Giunone, Minerua, & glialtri Dij, & Dee, iquali habitate la Rocca, & il Campidoglio: lascerete voi però il vostro defensore essere cosi mal menato da suoi nimici? & lascerete che questa destra, con laquale io scacciai i nimici da vostri tempij, sia legata, & incatenata? Et certo che, nè gliocchi, nè gliorecchi d'alcuno poteuan sopportare tanto indegna, & strana cosa: ma la città constãtissima, & patiẽtissima de giusti, & legittimi imperij, & comandamenti de magistrati, raffrenaua se stessa. nè i Tribuni della plebe, ò la plebe stessa, haueua ardire d'alzare gliocchi, ò d'aprir bocca contra il Dittatore. Messo Manlio in prigione, è cosa assai manifesta, che gran parte della plebe mutò le vesti, & molte psone si lasciarono crescere i capelli, & la barba & gran moltitudine dolẽte, & mesta cõuersaua nell'androne delle carceri. Il Dittatore triõfò de Volsci: ma il trionfo gli recò piu tosto odio, & maleuoglienza, che gloria: dicendo la gẽte ch'ei se l'haueua piu tosto guadagnato a casa, che fuori: & piu tosto cõtra vn cittadino, che contra i nimici. & che vna cosa sola era mancata alla superbia sua, ch'ei non hauea menato seco Manlio legato innãzi al carro. & gia la cosa era vicina a partorire qualche gran seditione: & scandolo. Onde per placare gli animi, & quietar la cosa (senza ch'alcuno il chiedesse) subitamente il Senato diuentò volontario donatore, deliberãdo che a Satrico si mandasse vna colonia di dumila cittadini, assegnando a ciascuno due iugeri, & mezzi di terra. Ilche parendo alla plebe che fusse poco, & dato a pochi: & interpretando che cio fusse come vna mercede, & pagamẽto di tradire Manlio: per sì fatto rimedio la seditione s'accese maggiormente. & gia la turba, & setta di Manlio era piu noteuole p l'aspetto de gli huomini in veste brune & sordide, a guisa di rei: & essendo cessata la paura del Dittatore, dopo la sua renuntia: & gli animi, & le lingue rimase libere, s'vdiuano publicamente gettar parole di chi rimproueraua alla turba c'hella era consueta conducere co fauori in alto i suoi defensori, & nel picol poi lasciarli sempre andare in precipitio. Così essere accaduto a Spurio Cassio, che inuitaua la plebe alla diuision delle terre: così a Spurio Melio, ch'haueua a sue spese tolta la fame, dalla bocca de suoi cittadini. Così hora Marco Manlio esser stato lasciato in preda de nimici, ilqual riduceua in libertà: & resuscitaua parte della città sotterrata dall'vsure. & finalmente diceuano, che la plebe ingrassaua i suoi fautori, per ammazzargli. & che non era però da sopportare, se vno huomo consolare non hauesse così tosto risposto al primo cenno al Dittatore: ch'egli andasse in prigione: ma presupposto, che egli hauesse prima mẽtito, et percio nõ hauesse hauuto che rispondere: & qual seruo fu mai, per dir bugie, incarcerato? Gia non si è piu ricordata la gente di quella notte, che fu quasi l'vltima, & eterna al nome Romano: nè di quelle squadre de Galli che gia haueuano scalato il sasso del colle Tarpeio: nè di Manlio medesimo, & come, & in che modo, & con qual sembianza armato, pien di sudore, & di sangue l'haueua veduta hauer liberato Gioue quasi di mano degli nimici: se gia il saluatore della patria non paresse loro a bastanza ristorato con le mezze libbre del farro: & che hor si patisca che legato in carcere al buio meni la vita in poter del giustitiere, colui, che quasi come huom celeste era stato celebrato, & di pari cognome honorato, che Gioue Capitolino. & che intanto numero non truoui alcuno aiuto colui, nel qual solo si trouò aiuto bastante per tutti. Et quelli, in cui solo si trouò essere aiuto per tutti basteuole, non truoui al presente in tanto numero aiuto alcuno per se solo? & così era la cosa gia condotta a termine, che nè anche la notte la plebe non si partiua di quel luogo, & minacciauano di rompere la prigione, quãdo Manlio per decreto del Senato fu rilasciato, donando il Senato quel che ad ogni modo per forza li sarebbe stato tolto. per laqual cosa però non si finì il il tumulto, ma fu dato vn capo alla seditione. In quei medesimi giorni, scusandosi i Latini, & Hernici, & quelli da Circeio, & Velitre: & purgandosi

Vbbidiẽza del popolo Romano a giusti, & legittimi imperii.

Mãlio fu messo in pri gióe.

Manlio fu rilasciato.

A dosi della colpa della guerra de Volsci: & perciò richiedendo i prigioni, fu loro data dal Senato mala risposta, ma assai peggiore à coloni: pche essendo cittadini Romani, haueuano scelleratamente acconsentito di combattere contra la patria. onde non solamente fu negata loro la restitutione de prigioni, ma comandato in nome del Senaro, che subitamẽte si partissero dalla città, da gliocchi, & dalla faccia del popolo Romano: accio che il priuilegio della legatione (fatto pe forestieri, & non per i cittadini) non giouasse lor punto: nelquale atto non dimeno si temperò il Senato di non accõmiatar cosi villanamente i popoli suti gia cõpagni. Rinouandosi, & crescendo la seditione Manliana, al fin dell'anno si fecero i Comitij de Tribuni militari con la podestà de Consoli: & furono creati Sergio Cornelio Maluginense, la seconda volta, Publio Valerio Potito la seconda, Marco Furio Camillo la quinta. Seruio Sulpitio Ruffo la seconda, Gaio Papirio Crasso: & Tito Quintio Cincinnato la seconda volta. Nel principio delquale anno fu data la pace di fuora molto opportunamente à i padri, & alla plebe. Alla plebe, pcio che non essendo impedita dalle scelte de soldati p le guerre, & hauendo si potente capitano. prese speranza vna volta di vincer l'impresa: & liberarsi dall'vsure. A i padri, perche nõ essendo gli animi diuertiti da alcuna paura esterna, giudicauano di poter sanare i mali della città. Per tanto essendosi l'vna parte, & l'altra leuata alquanto piu prontamẽte, era la cosa vicina alla contesa: & Manlio ragunata la plebe in casa, di dì, & di notte si cõsigliaua con li capi di coloro: che desiderauano far nouità, con alquanto maggiore animo, & piu

xxxvij. Tribunato militare.

Seditione Manliana

B adirato che prima. l'ira gli hauea acceso la fresca ingiuria nell'animo nõ consueto d'esser suergognato: l'audacia, li cresceua: perch'il Dittatore nõ hauea hauuto ardire di fare à lui, quel che Quintio Cincinnato haueua fatto à Spurio Melio. & pareuali che nõ solamente il Dittatore hauesse fuggito il carico della sua presura, col rinuntiare tosto al magistrato: ma ch'anche il Senato cotal carico nõ hauesse potuto sopportare. Gonfiato adunque, & esasperato da queste cose, incitaua gli animi della plebe, gia p se stessi infiãmati, dicẽdo, In fino à quãto penerete voi à nõ conoscer le vostre forze? lequali nõ che altro, la natura non ha voluto, che gli animali bruti nõ cognoschino? Annouerate almeno quãti voi siete? & quãti auuersarij voi hauete? se voi haueste à cõbattere cõ loro, huomo p huomo, io crederei pur che voi cõbatteste piu aspramẽte p la vostra libertà, ch'eglino per la loro signoria. Et quãti clientoli voi siete pel passato, stati d'intorno à vn vostro padrone, & maggiore: farete hora tãti inimici, contra d'vn solo? Mostrate pur solamẽte di voler far guerra, & harete la pace. Vegghino pure vn tratto, che voi siate presti alla forza, & vedrete ch'essi allentaranno la ragione. egli è necessario, che voi pigliate animo tutti insieme di far qualche cosa: ò che vi apparecchiate ciascuno di voi, patientemente à sopportare ogni cosa. Infino à quanto ragguardate voi me? Io certo non mãcarò mai ad alcuno di voi: prouedete hora voi, che la fortuna nõ manchi à me. Io vostro liberatore, & vẽdicatore, quãdo parue à nimici, subitamẽte fui abbattuto, & annullato. Voi tutti vedeste esser menato in prigione, & in catene colui che à ciascun di voi haueua leuato le catene.

Dicerie seditiose di Marco Manlio al la plebe.

C che deggio io sperare, se i nimici ardiranno piu di leuarsi cõtra di me? deggio io aspettare il fine di Cassio, ò di Melio? voi fate bene, faccẽdo segno di hauer ciò in abominatione: gl'Iddij ci guarderãno di qũto. ma ei nõ scenderãno mai gia di cielo p me. bisogna ch'ei vi mettino nell'animo, che voi ripariate che cio nõ auuẽga: come ei missero in animo à me & armato, & togato, ch'io vi defendessi da nimici barbari, & da superbi cittadini. E cosi piccolo l'animo di si gran popolo, che voi sempre habbiate ad hauer bisogno d'aiuto cõtra è nimici? nè sappiate cõbattere altrimẽte con i padri, che con lasciarui comãdare? & certo che questa inclinatione, nõ hauete voi da natura: ma per il lungo vso siete diuentati serui: & come serui comãdati, & posseduti. pche, onde hauete voi tanto animo contra gli strani, che voi giudichiate esser cosa giusta il signoreggiarli? nõ altronde: se nõ, pche voi siate consueti di cõbatter con essi, p lo stato, & per l'imperio: & cõtra costoro siete auuezzi, piu tosto à tentare, che difender in fatto la libertà. Nondimeno qualunche sorte di capi voi vi habbiate hauuto, & di che qualità voi vi siate stati: pure hauete sempre ottenuto cio che voi hauete addomãdato: ò p forza, ò p vostra buona fortuna. Egli è tempo di sforzarsi à maggior cose, & far maggiori imprese. fate pure esperienza della vostra felicità: & di me (com'io pẽso) altra volta da voi felicemente prouato. con molto minor fatica: pporrete voi à patritij chi comandi loro, ch'infino à hora nõ hauete opposto, chi faccia lor resistẽza: Egli è necessario abbattere qũte Dittature, & Consolati, à volere che la plebe Romana possa leuar la testa. nõ mancate p tãto à voi medesimi: non lasciate

tener ragione de debiti fatti. io mi offero, & prometto essere auuocato, & difensore della ple- D
be: ilqual nome mi ha guadagnato il mio amore, & la mia fede. Voi, s'ei vi piacera nominare il capo vostro, con altro piu degno nome di signoria, ò d'honore: o lo farete piu potēte à farui conseguire i vostri desiderij. Da hora innanzi, si dice, hauere egli trattato del Regno: ma non si racconta molto chiaramente con chi, nè à che termine si conducesse la pratica. Ma il Senato dall'altra parte pensaua à queste ragunate della plebe, in vna casa priuata: posta anche per auuentura, nella Rocca: onde maggior pericolo soprastaua alla libertà. Vna gran parte gridaua, ch'ei bisognaua vn'altro Hala Seruilio, ilquale non accēdesse il publico inimico, col metterlo in prigione: ma col danno, & con la perdita d'vn solo cittadino ponesse fine alla domestica guerra. La cosa si ridusse à vna deliberatione piu dolce, che non erano state le parole: ma che in fatto haueua la medesima forza. ciò fu, che i magistrati prouedessero in tal modo, che la Republica, de perniciosi consigli di Manlio, non riceuesse danno alcuno. Allhora i Tribuni militari con la podestà de Consoli, & i Tribuni della plebe parimente (perciò che vedendo essi, che l'auttorita del loro magistrato hauea ad hauer fine (quādo la libertà d'ognuno) s'erano rimessi alla volontà del Senato. Tutti adunque costoro consultauano insieme quello che fusse da fare. Non occorrendo ad alcuno altro rimedio, ch'vna manifesta forza, & vccisione: & quella hauere ad essere di gran contesa, & periglio. Marco Menenio, & Quinto Publio Tribuni della plebe, A che fine (dissero eglino) facciamo noi questo esser vno combattimento della plebe, & de padri, ilqual debbe essere comune di tutta la città, contra vno maluagio, & pestifero cittadino? perche vogliamo noi assaltare costui, & cō lui la plebe insieme: essendo cosa piu facile, & secura offenderlo, mediante la plebe: accio ch'egli dalla sua stessa forza oppresso rouini. Noi habbiamo in animo di porgli l'accusa, & assegnargli il giorno. non è cosa manco grata al popolo, ch'il regno. Subito, che quella moltitudine vedera, che nō si combatte seco: & di auuocati, & defensori, saranno fatti giudici: & vedendo gli accusatori essere della plebe. & vn patritio esser reo, & la colpa del Regno in mezzo: certo non darāno fauore ad alcuna altra cosa, piu che alla loro propria libertà. Approuādo ogniuno questo parere, poseno l'accusa à Manlio. Il che tosto che fu fatto, da principio tutta la plebe se ne conturbò: Ma poscia ch'ei viddero il reo sordidato, & cō le vesti di cordoglio: & cō lui non essere nō solamente alcuno de patritij, ma nè de suoi parēti: nè pure i suoi medesimi frategli Aulo, et Tito Manlij: ilche fino à quel tempo mai piu nō era auuenuto, ch'i congiunti, & propinqui nō mutassero le vesti in tanto pericolo, insieme col reo. Ricordandosi, quando Appio Claudio fu incarcerato: Gaio Claudio suo nimico, & tutta la famiglia de Claudij essersi vestita à bruno. Onde bene s'accorgeuano costui tanto popolare essere oppresso, di comune consentimēto de padri, p essere stato il primo, che dalla setta de patritij: si fusse transferito alla plebe. Venuto che fu il di del giudicio: nō truouo io appresso alcuno autore, quel, che fusse opposto al reo appartenente, ppriamente al peccato d'hauer voluto vsurparsi il Regno: oltra le ragunate fatte della moltitudine: & le parole scandalose da lui vsate: & il vano inditio, & falsa accusa del tesoro de Galli. Non dubito però, che le cose fussero piccole, concio sia cosa, che la cagione dell'indugiare à cōdannarlo, non fusse alla plebe, la qualità della causa: ma il luogo, oue il giudicio si faceua. Questo par che sia da notare, accio che gli huomini sappiano quali, & quāti lodeuoli & gloriosi fatti, facesse la sozza cupidigia della tirānide, diuentare non solamēte non grati: ma odiosi. Dicesi, ch'ei pdusse in mezzo, & allegò forse quattrocento huomini, à i quali esso hauea pagato (senza l'vsure) il capitale de loro debiti: d'i quali non hauea lasciato vendere i beni: & essendo eglino consegnati in mano d'i creditori, nō gli hauea lasciato menar via. Et ch'oltra questo nō solo raccontò gli ornamēti, & doni riceuuti, p i suoi egregij fatti della guerra: ma gli mostrò anche al popolo: & appresso l'armi, & le spoglie de nimici quali di trēta vccisi in battaglia: & intorno di quarāta doni riceuuti da diuersi capitani: & tra essi due bellissime corone murali, & otto corone ciuiche, & oltra di ciò hauere allegato cittadini saluati nella guerra, tra iquali fu nominato Gaio Seruilio maestro de caualieri assente. & cosi ch'hauēdo raccōtato tutte le cose fatte valorosamēte da lui in guerra: & secōdo la dignità di qlle cō vna magnifica oratione amplificatole: pareggiādo le parole à fatti. vltimamēte aprēdosi anche la veste dināzi, scoperse il petto, ornato, di margini delle ferite riceuute in guerra. & parimēte dicono quello risguardando il Campidoglio, hauere inuocato Gioue, & glialtri Dij in aiuto del suo misero stato: pregandoli, che concedessero (in tāto suo pericolo) al popolo Romano

Formula di parola vsata nel decreto del Senato quando si daua la balia assoluta à magistrati.

Diceria di Marco Menenio contra Marco Manlio.

E

La ambitiōe di vsurparsi lo stato, & il gouerno della patria, cautela ogni virtu, & merito in qualūque cittadino.

Corone murali si dauano à chi prima mōtaua su le mura de nimici.

Corona ciuica à chi scāpaua nella battaglia vn cittadino.

A lo Romano quella mente in tanto suo pericolo, che eglino hauean data à lui quãdo'ei difese la Rocca del Cãpidoglio per la salute di quello. & hauere medesimamẽte pregato ogniuno vniuersalmente, & particolarmente, che risguardando verso la Rocca, & il Campidoglio, & riuolto à gl'Iddij immortali: di lui facessero giudicio. Essendo in cãpo Martio il popolo citato centuria per centuria: & hauendo il reo, alzãdo le mani verso il Cãpidoglio, riuolto i suoi prieghi da gli huomini à gl'Iddij: conobbero i Tribuni, che s'ei non liberauano anche gliocchi, dalla memoria di cosi egregia opera: gli animi de gli huomini, essendo presi dalla ricordãza di tanto beneficio, non darebbero luogo alla vera colpa. Onde prolongandogli il giorno: fu comãdato il consiglio del popolo nella sagra selua Petilina fuor della porta Flumentana: la onde non si potea vedere il Campidoglio. nelqual luogo, la colpa, & l'accusa fu valida: & iui con gli animi ostinati, fu fatto il doloroso giudicio: molestissimo nõ ch'ad altri, à giudici medesimi. Sono alcuni che scriuono, ch'ei fu creato il magistrato di due huomini, che facessero di lui inquisitione, come di reo colpeuole della lesa maiestà. Essendo ꝑ tanto stato condannato, i Tribuni lo gettarono à terra del sasso Tarpeo. si che il medesimo luogo in vn'huomo medesimo, fu nobilissima memoria: & della somma sua gloria, & sua vltima pena. Aggiunsero al morto segni, & note di vergogna. Vna publica: che essendo le sue case state doue hora è il tẽpio, con la zecha della Dea Moneta, fu deliberato dal popolo, che niuno patritio habitasse nella Rocca: ò nel Campidoglio. L'altra dalla sua stessa famiglia: essendosi ꝑ comune decreto di tutta la casa de Manlij statuito, che nessuno di quella cõsorteria: ꝑ l'auuenire si chiamasse piu Marco Manlio. Cotal fine hebbe vno huomo: s'ei nõ fusse nato in vna città libera: certamente memorabile. Il popolo poco tempo poi lo desiderò assai, poscia che il timore del pericolo da lui soprastante: era cessato. La pestilenza anchora, laquale tosto seguitò: nõ apparendo altra cagione: à molti parue: che nascesse dal supplicio di Manlio: dicendosi: il Cãpidoglio essere stato contaminato del sangue del suo saluatore: & che à gl'Iddij non era piaciuta la sua pena: essendo stata come offerta: & posta dauanti à gliocchi loro la pena di quell'huomo: da cui i tẽpij loro, erano stati liberati dalle mani de nimici. L'altro anno: dopo la pestilẽza: & la fame: essendo dell'vno: et dell'altro male diuolgata la fama: seguitò di piu sorti la guerra: al tẽpo di Lucio Valerio la quarta volta. Aulo Manlio la terza, Seruio Sulpitio la terza, Lucio Lucretio: Lucio Emilio la terza volta: & Marco Trebonio Tribuni de soldati cõ la podestà de Consoli. Leuaronsi subitamẽte contro à Romani i Lanuuini, laqual città era stata lungo tempo fedelissima: oltra i Volsci: destinati: ꝑ vna certa sorte: quasi in eterno: ad essercitare i soldati Romani. & oltra i colpni di Circeio, & di Velitre: iquali gia tanto tẽpo haueano macchinato di ribellarsi. & oltra la suspitione: che s'hauea d'i Latini. Giudicando i padri: che ciò auuenisse ꝑ esser disprezzati: massimamẽte per hauer lasciata tanto tẽpo impunita la ribellione di quei di Velletri lor cittadini: deliberarono, che: come prima far si potesse: si proponesse al popolo di muouer lor la guerra, allaqual militia: accio che la plebe fusse piu pronta: crearo no cinque huomini à diuidere il cõtado Pontino: & tre huomini à menare vna colonia à Nepi. Poi si propose al popolo: che deliberasse la guerra: & sconfortãdola i Tribuni in vano: tutte le Tribu l'approuarono. Laqual per quell'anno s'apparecchiò: ma l'essercito ꝑ la pestilẽza: non si mãdò fuori. & questo indugio diede spatio à Coloni di pregare il Senato. & vna gran parte degli huomini s'accordaua à questo: ch'ei si mandasse à Roma vna solenne ambasciata humilmente à raccomandarsi: se il pericolo priuato (come accade) non fusse stato mescolato col publico. Et se gli autori della ribellione, nõ hauessero temuto (rigettata in lor soli la colpa) hauere ad esser dati à satiar l'ira de Romani: & nõ hauessero ꝑ tal cagione, diuertito le colonie da consigli della pace. & non solamente fu per costoro impedito nel Senato, il mandar l'ambasceria ꝑ la pace, ma solleuata gran parte della plebe à scorrere, predando, nel contado Romano. Questa nuoua ingiuria, tolse via ogni speranza di pace. Essendo anchora in quel l'anno la prima fama della ribelliõe de Penestrini: accusandogli, & conuincendogli i Tuscolani, Gabinij, & Lauicani: ne contadi de quali haueano fatto scorrerie. Fu loro dal Senato in maniera piaceuolmente risposto: ch'ei si vedeua ch'ei mostraua di creder poco: perche ei desideraua, che la colpa non fusse vera. L'anno seguẽte Spurio, & Lucio Papirij nuoui Tribuni con la podestà de Consoli, menarono l'essercito à Velletri: rimanendo quattro lor compagni. Sergio Cornelio Maluginese la quarta volta Tribuno, & Quinto Seruilio, Gaio Sulpitio, & Lucio Emilio la quarta volta Tribuni, alla guardia della città: & apparecchiati se alcuno

Come Marco Manlio fu condãnato ꝑ hauere tentato di occupare la liberta.

xxxix. Tribunato militare Rebelliõe di piu popoli, & anche coloni Circegli, & Velletri.

xl. Tribunato militare.

se alcuno mouimẽto nascesse di verso la Toscana, essendo da quella bãda ogni cosa in sospet- D
to. A Velletri si combattè felicemente: ma quasi contra maggior moltitudine de gli aiuti de Penestrini, che de i proprij coloni: la vicinità della città diede lor cagiõe di metterli piu tosto in fuga, & fu di quella sicuro ricettacolo. I Tribuni s'astennero dal cõbatter la terra: pche l'impresa era dubbia, & pericolosa: & giudicauano anchora, ch'ei non fusse da combattere però, à distructione di quella Colonia. A Roma, con le nouelle della vettoria, furono mandate lettere piu aspre cõtra i Penestrini: che contra i Velletrani. onde, per deliberatione del Senato, & del popolo si protestò la guerra à Penestrini: iquali cõgiunti co i Volsci, l'anno seguẽte pser per forza Satrico, Colonia Romana: defendendosi però ella francamente. & contra i psi crudelmente vsaron la vettoria. Laqual cosa sopportando mal volẽtieri i Romani, crearono Marco Furio Camillo Tribuno militare la settima volta. I cõpagni furono Aulo, & Lucio, Posthumij Regillensi, Lucio Furio, con Lucio Lucretio, & Marco Fabio Ambusto, A Marco Furio fu data la guerra de Volsci, estraordinariamente: & fugli dato à sorte in aiuto Lucio Furio: non tanto per conto della Republica, quanto, percio che egli fusse materia, & occasione al compagno d'ogni specie di lode, quanto al publico: concio sia, che Camillo sostenne la rouina, causata dalla temerità di quello. & priuatamẽte, perche dal suo errore, Camillo cercò piu tosto acquistarne la beneuoglieza di lui, che la propria gloria. Era Camillo gia d'età decrepita, & essendo parato à giurare ne Comitij, per far scusa della debolezza del corpo, secõdo il consueto: il popolo vnitamente non l'hauea lasciato: tutta via la mente sua era anchora E intera nel vigoroso petto, & cosi tutti i sentimenti del corpo. & gia la cura delle cose ciuili lo moueua piu, che i pensieri della guerra. Nondimeno, hauendo egli descritto vno essercito di quattro legioni, di quattro migliaia per ciascuna: & comandato, che il di seguẽte l'hoste fusse à ordine alla porta Esquilina, andò à Satrico: doue i vincitori, iquali haueuano preso quella Colonia, l'aspettauano senza paura: confidandosi nel numero de soldati, delquale essi erano alquanto superiori. si che vdito l'essercito Romano esser vicino, incontanente vscirono fuori con le genti in ordinanza, per far (senza alcuno indugio) esperienza della fortuna: giudicãdo nõ hauer à giouare al piccol numero de nimici l'arte, & l'industria del capitano, in quei tẽpi vnico: nellequai cose solamente i Romani si cõfidauano. La medesima animosità, era nell'essercito Romano, & nell'altro capitano: & niuna cosa ritardaua il far subitamente, combattendo pruoua della fortuna, se non il consiglio, & imperio d'vno solo: ilqual cercãdo occasione di potere aiutare con la ragione, & con l'arte, le forze sue, prolungaua la guerra. Onde tanto maggiormente il nimico lo stimolaua: & gia non solamente vsciua schierato dauãti à suoi alloggiamenti: ma si distendeua pe'l piano, venendo con l'insegne insino al cãpo de Romani. mostrando superbamẽte le forze sue. Laqual cosa i soldati Romani malageuolmente sopportauano: & peggio volentieri di tutti, Lucio Furio, vn de Tribuni militari, feroce all'hora & per l'età, & per natura: si anchora gonfiato di speranza per la dispositione della moltitudine, che talhora senza alcun fondamento, piglia animo. Costui accendeua anchora di nuo- F uo i soldati, che per se stessi erano infiammati: confortandogli, & diminuendo l'autorità, & riputatione del collega, solo con la troppa età d'esso (con laquale solamente poteua) dicẽdo, che le guerre s'apparteneuano à giouani: perche l'animo fioriua, & scemaua insieme col corpo: & che Camillo, di ferocissimo combattitore, era diuentato indugiatore, & badatore. & quel che soleua nella prima giunta espugnare le munitioni de gli esserciti, & le città con vno assalto: hora si staua dentro à gli alloggiamenti, à perdere il tempo: & che aspettando: onde s'accresca piu di forza à i suoi, ò che si scemi à nimici? ò quale occasione, & tempo aspettãdo, di macchinare in quel mezzo, inganni à nimici? & che horamai i consigli, & disegni di quel vecchio erano freddi, & deboli: & Camillo horamai hauer di vita, & di gloria à bastanza. Ma à che proposito (diceua egli) habbiam noi con vna persona, corpo mortale: à lasciare insieme inuecchiar le forze d'vna città: laquale si conuiene essere immortale? Con questi cotali ragionamenti hauea volto à se tutta l'hoste. & veduto, che per tutto si chiedeua di combattere, disse. O Marco Furio, noi non possiamo horamai raffrenare, nè sostenere piu l'empito de soldati, nè anchora del nimico: delquale, co'l nostro indugiare, habbiamo accresciuto l'animo: si che gia egli ne va con intollerabile superbia insultando. Cedi (se ti piace) tu solo à tutti. & acconsenti d'esser vinto co'l consiglio: accio che tu piu tosto vinca i nimici in guerra. Rispose à questo Camillo, che in tutte le guerre, ch'egli insino à quel giorno col suo proprio auspicio

Velletri vinta & guerra ptestata à Penestrini.

xxxj. Tribunato Militare.

Legioni di 4000. fanti p ciascuna.

Parole di lucio Furio col lega di camillo i sua detrattione.

A auspicio haueua fatto, nè egli, nè il popolo Romano, s'haueua hauuto mai a pētire del giudicio, o fortuna sua: Al presente, ch'ei sapeua d'hauer compagno, di ragione, & signoria a se eguale: & quāto al vigor dell'età superiore: ma quanto all'essercito s'apparteneua, ch'era consueto gouernare, & non esser gouernato. ma nō poteua gia impedire il gouerno del suo collega. Andasse adunque, & facesse quel ch'ei giudicasse essere vtile alla Republica. ma ch'hauesse per escusata la sua età: & a lui solamente concedesse questa commodità, di non essere nella prima schiera: che non mancarebbe gia a tutti glialtri officij, che puo vn vecchio nel fatto d'arme. pregaua bene gl'Iddij immortali, che niuno caso auuerso facesse, che il suo parere hauesse ad essere lodato. Non fu vdito da glihuomini si saluteuole consiglio: nè cosi giusto priego da gl'Iddij. L'autore della battaglia ordinò la prima schiera. Camillo fortificò assai le squadre del dietroguardo, ordinato al soccorso: ponendo dauanti alle munitioni vna gagliarda guardia. & egli si misse in vn luogo rileuato à considerare l'auuenimento dell'altrui consiglio. Subito, che fu'l primo assalto, si senti il romore dell'armi, il nimico, non per paura, ma per inganno, cominciò à ritirarsi. Era alle spalle de nimici tra il cāpo loro, & l'essercito ordinato in battaglia, vna certa spiaggia poco erta: & abbondando eglino di genti, haueuano lasciato in campo alcune squadre a ordine: lequali, poscia che'l fatto d'arme fusse appiccato, quando i Romani si fossero molto accostati à gli alloggiamēti, vscendo fuora, gli assaltassero. I Romani seguitando à tutta briglia i nimici, che si ritirauano: & giugnendo in quel luogo à disauan-

B taggio: diedero occasione d'essere assaltati. Mutandosi la fortuna, & riuolta la paura cōtra il vincitore, soprauenendo nuoui inimici, le genti de Romani cominciarono à rinculare. I Volsci, iquali di nuouo haueano dato dentro (essendo freschi) con grande empito gli seguitauano, & quegli che fittiuamente erano fuggiti, riuolti, rinfrescarono la zuffa: tanto, che gia i soldati Romani, non ricordandosi della fresca fierezza, nè della vecchia gloria, non solo si ritirauano: ma apertamente dauano le spalle: & corrēdo abbandonatamēte, tornauano al cāpo. Quando Camillo, da circonstanti essendo posto à cauallo, et subitamente opposte à nimici le squadre del rietroguardo, gridando disse. Questa, ò soldati, è la battaglia, che voi domandauate? quale huomo, ò quale Iddio, potete voi hora accusare? questa è la vostra temerità, q̄sta è la viltà vostra. Voi hauete seguitato vn'altro capitano, seguite hora Camillo: et vincete, come siete cōsueti di fare, sotto il mio gouerno. Che risguardate voi le munitioni, & il cāpo, oue nessun di voi sarà riceuuto, se non vincitore? La vergogna primieramente gli fermò, & ritēne dalla fuga: dipoi, com'ei viddero le bandiere, & le squadre riuolte verso i nimici: & il capitano medesimo nella prima testa de cōbattitori: anchora per la graue età (oltra all'essere ornato di tanti suoi trionfi) venerabile. nelqual luogo era la fatica grande, & il pericolo grandissimo: ciascuno cominciò à riprendere & cōfortar se stesso & altri: si che il conforto si distese cō le gride per tutte le schiere. Nè l'altro Tribuno mancaua gia pūto del suo officio. Ma essendo mandato à caualieri da Camillo (ilquale intāto rimetteua insieme i fanti appie) nō fu il laneg-

C giando et riprendendo: alquale atto, l'esser cōpagno dell'errore medesimo, l'hauea fatto di poca autorità: ma tutto voltosi dal combattere, al pregare, tutti vniuersalmēte & ciascuno particolarmente, p̄gaua: che lo volessero liberare dalla giusta colpa dello errore, & fortuna di quel giorno. concio fusse (diceua egli) che vietandomelo, & negādomelo il mio collega, io mi volsi far cōpagno piu tosto della temerità di molti, che della prudenza d'vn solo. Camillo vede la sua gloria, nell'vna, & nell'altra vostra fortuna. Io se la battaglia non si ristora, patirò la fortuna, che sarà comune à tutti voi. & q̄l, che è sommamēte misero, il biasimo, & l'infamia sentirò solo. Parue, che fusse cosa saluteuole il lasciare i cauagli, & appiede assaltare il nimico: onde essendo nobilmente armati, feceno animosamēte empito in q̄lla parte: ou'ei vedeuano: che la fanteria massimamente era soprafatta. si che, nè appresso à i capitani, nè appresso à soldati fu lasciata indietro cosa alcuna, che con somma contesa, & gara de gli animi far si potesse. il successo della cosa seguitò il fauore della estrema forza della virtù: tanto, che i Volsci, oue fittiuamēte s'erano ritratti, veramēte si missero à fuggire. Vna grā parte ne furono ammazzati nella battaglia: & poi nella fuga, & gli altri ne gli alloggiamēti: iquali furono occupati nella medesima furia. Furono piu i p̄si, che i morti: oue nel riuedere il conto de prigioni, furono riconosciuti certi Tuscolani: iquali separati da gli altri, & menati auāti à i Tribuni, cōfessarono p publica deliberatiōe hauer militato. Per timore dellaqual cosi vicina guerra, mosso Camillo disse, che subitamente voleua menare i prigioni à Roma: accioche à i padri non fusse ascoso i

Parole sauie & pie di Camillo.

Parole di Furio Camillo cōfortando i soldati.

Parole di Lucio Furio scusandosi del mal cōsiglio & pregando i soldati.

Tuscolani esser ribellati dalla loro compagnia: & in questo mezzo il collega (piacẽdogli) rimanesse al gouerno del campo, & dell'essercito. Quella giornata gli hauea insegnato di non anteporre i suoi pareri à i migliori consigli. Egli però, ò alcun'altro nell'essercito, nõ giudicaua, che Camillo hauesse â sopportare patientemente, quel suo errore: mediãte ilquale, la Republica haueua portato tãto graue pericolo. & in cãpo, & à Roma vniuersalmẽte da tutti si affermaua, che essendosi combattuto con varia fortuna con i Volsci, la colpa dell'auuersa fortuna della battaglia, & della fuga esser tutta di Lucio Furio: & tutto il ꝑgio & l'honor della prospera, di Marco Furio. Messi che furono in Senato i prigioni Tuscolani: hauendo i padri deliberato di muouer loro guerra, & cõmesso tal cura à Camillo, esso domandò vno in compagnia. onde essendoli conceduto, che pigliasse de Tribuni militari chi à lui piacesse, cõtra l'opinione d'ogn'vno elesse Lucio Furio: con laqual modestia d'animo alleggerì l'infamia del collega: & à se stesso partorì gloria grandissima. Contra i Tuscolani non si fece altrimenti guerra ꝑch'ei si difesero dalla forza de Romani con l'osseruatione constantissima della pace: ilche non harebbero potuto fare con l'armi. percio ch'essendo i Romani entrati ne i loro confini, non sgombrarono i luoghi vicini alle strade, nè intermissero il coltiuar delle terre: ma togati, & senza arme, à porte aperte andarono incontra à i capitani: & dalla città mandarono largamente vettouaglie al cãpo. Camillo, poi ch'ei si fu accampato dauanti alle porte, desiderando sapere, se dẽtro appariua ancho la medesima forma di pace, che di fuori: essendo entrato nella città, poscia, ch'ei vidde gli vsci & le botteghe aperte, & ogni cosa posta in publico attendere gli artefici à lauorare: & le schuole esser frequẽtate da fanciugli, ch'imparauano: & le vie parimente piene del volgo d'altri fanciugli, & dõne, di qua, & di la andando, secondo che le faccẽde gli portauano: & finalmẽte nessuna cosa vedẽdo, che nõ solamẽte di timore, ma pur di marauiglia, desse segno: andaua con gli occhi cercãdo doue fusse stata q̃sta guerra, non si vedẽdo segno di hauer leuato ò posto fuora in pruoua cosa alcuna: ma così nella medesima forma stare ogni cosa, come nel tempo d'vna sicura. & tranquilla pace. Vinto per tanto dalla patienza de nimici, fatto ragunare il Senato, disse loro. Voi soli, ò Tuscolani, sino à hora hauete trouato le vere armi, & le vere forze da difenderui dall'ira de Romani. Andate à Roma al Senato: i padri giudicheranno, se harete meritato innanzi per la colpa, maggior pena: ò al presente maggior gratia di perdono. Io non vi torrò gia la cõmodità, di conseguire la gratia del publico beneficio. da me harete spatio di tempo à poterui raccomandare. Il Senato concedera à vostri prieghi quello effetto: che gli parrà. Poi che i Tuscolani giunsero à Roma, & ch'ei fu visto il Senato di quegli, iquai poco tempo innanzi erano stati fidelissimi compagni, star dolente, & mesto, nell'entrata della curia: cõmossi subitamente i padri à compassione, gli fecero chiamar dẽtro: piu tosto à guisa d'amici, che d'inimici. Allhora il Dittatore Tuscolano parlò in questa forma. Noi, à quali voi hauete protestato la guerra, padri conscritti, così come voi n'hauete veduto su la porta della curia apparecchiati: & così à ordine armati andammo à rincontrare i vostri capitani: & le vostre legioni. Questo fu il nostro habito, & della nostra plebe: & così sarà sempre: se non quando da voi, & per voi, pigliarem l'armi. Noi ringratiamo assai i vostri capitani, & il vostro essercito, che hanno piu tosto voluto credere, quel che hanno veduto, che quel che hanno vdito. & che anchora essi non fecero alcun portamento da nimici, doue ei non viddero altro segno, che d'amici. Noi vi domandiamo adunque la pace: che noi vi habbiamo osseruata: & vi preghiamo, che riuoltiate l'armi doue sia (se alcuna n'hauete) la guerra. Quanto siano potenti contra di noi l'armi vostre, se con il patire se n'hauesse à far pruoua: così disarmati, ne vogliamo fare l'esperienza. Questa in somma è la mente nostra: voglino gl'Iddij, che la sia così auuenturata, & felice: come buona, & pia. Quanto s'appartiene à peccati, di che noi siamo incolpati, & che da quei mossi, n'hauete mosso guerra, benche ei non accaggia confutare, & conuincere con le parole le cose, che sono prouate, & purgate co i fatti: nondimeno anchora che le non siano vere, noi stimiamo esser cosa sicurissima il confessarle, essendocene così manifestamente pentiti: Pecchi contra di voi chi vuole, pur che voi siate degni, che da ogn'vno in così fatto modo vi si sodisfaccia. Queste tante furon quasi le parole de Tuscolani: per lequali impetrarono al presente la pace, & poco poi la ciuilità Romana. Così l'essercito fu leuato da Tuscolo. Camillo molto notabile & chiaro per la sua virtù, & prudenza nella guerra de Volsci: & molto felice nell'impresa di Tuscolo: & nell'vn luogo, & l'altro ornato di singular patienza, & moderatione

Strattagẽma & prudenza vsata dai Tuscolani p placare l'ira de Romani.

Tuscolo fu disfatto da Romani moderni p hauer tenuto cõ Hẽrico impatore cõtra la citta. il luogo è nelle terre de colonnesi.

Oratione del Dittatore de Tuscolani, chiedẽdo perdonãza al Senato.

Generosità de Romani verso l'humilta de Tuscolani.

A deratione, verso il suo collega, finì il magistrato. Essendo creati per l'anno seguente Tribuni militari con la podestà de Consoli: Lucio, & Publio Valerij: Lucio la quinta volta, Publio la terza, & Gaio Sergio la terza, Licinio Menenio la seconda, Publio Papirio, & Sergio Cornelio Maluginense. L'anno medesimo hebbe bisogno de Censori, massimamēte p la somma, & quantità incerta del debito. Aggrauādo anche i Tribuni della plebe il carico: con l'accrescere la somma di quello. Auuenga ch'ella fusse diminuita da quegli, a cui tornaua vtile, ch'ei si credessi lo stato loro essere piu tosto in cattiuo termine, per il poco credito, che per la pouertà d'i debitori. Furono creati Censori Gaio Sulpitio Camerino, & Spurio Posthumio Regillense: & essendo la cosa gia cominciata, fu interrotta per la morte di Postumio, pche il sustituire lo scambio al Censore non era giudicato secondo la religione. Hauendo ptanto Sulpitio rinuntiato medesimamente al magistrato: & essendo stati creati due altri Cēsori cō difetto degli augurij, non essercitarono il magistrato. Il rispetto della religione medesima, fece ch'ei non fu creato il terzo vficio: come se gl'Iddij quell'anno non accettassero la Censura. Ma i Tribuni diceuano, non esser da sopportare, che la plebe fusse in tal maniera schernita: concio fusse, ch'il Senato fuggiua che si vedessero le scritture publiche, che fanno fede del censo, & valsente di ciascuno, accio che non si vedesse la somma del debito. Laqual cosa dimostreria come vna parte della città è oppressa, & sommersa dall'altra. Essendo in tāto la pouera plebe cosi indebitata, messa, hora in questo, & hora in quel pericolo. & che gia le guerre senza alcun rispetto, s'andauano cercando: essendo state mandate le legioni dalla B città d'Antio, a Satrico: da Satrico a Valletri, & da Valletri a Tusculo. & gia erāo minacciati di guerra i Latini, gli Hernici, & Penestrini, piu tosto per l'odio ch'era portato a cittadini: che a nimici. per consumare la plebe nell'armi, & nō la lasciar respirare: accio che per l'otio, nō si ricordasse della libertà: nè si potesse fermar nelle concioni, & parlamenti: accio ch'ei nō potessero qualche volta gli huomini vdir ragionare i Tribuni d'alleggerire il peso dell'vsure, & del fine dell'altre ingiurie. Ma se la plebe fusse di tale animo ch'ella si ricordasse della libertà de suoi antichi, ella non consentirebbe mai che al creditore fusse aggiudicata per debito la persona d'vn cittadino Romano: nè che si facesse la scelta de soldati, insino a tāto, che veduto il debito, & fatto il conto, & trouato il modo di diminuirlo, ciascuno sapesse quel, che è suo: & quel che è d'altri. & se la persona sua è libera, ò vero obligata a i legami, & le catene.

Essendo in cotal guisa proposto dauanti il premio della seditione, incontanente eccitò la discordia: pche molti p debito erano consegnati a creditori. & i padri, per la fama della guerra Penestrina haueuano gia deliberato, che si scriuessero nuoue legioni. Lequai due cose, cominciarono l'vna, & l'altra ad essere impedite dall'aiuto de Tribuni: & consentimento della plebe. pche i Tribuni non lasciauano menarne quei, ch'erano consegnati a creditori: & i giouani non dauano i nomi alla descrittione de soldati. Tenendo i padri māco cura al presente di esseguire le ragioni della creduta pecunia, che di far la scelta: pche gia haueuano nouelle, i nimici partiti da Penestre essere alloggiati nel cōtado Sabino. In quel mezo haueua que C sta fama piu tosto accesi i Tribuni a seguitare la cominciata cōtesa: che dato loro alcuno spauēto. Nè giouò finalmēte altro a spegnere nella città la seditione, che l'esser quasi cōdotta la guerra su le mura. Perche essendo stato rapportato a Penestrini, che i Roma nō s'era descritto essercito, nè fatto certo capitano: & che i padri, & la plebe erano tra loro diuisi, et in discordia. I loro capitani, giudicādo qsta esser buona occasione: subitamēte armata mano, dādo il guasto p tutto il paese, ne vennero a bandiere spiegate sino alla porta Collina. Il tumulto, & la paura nella città fu grande: gridossi subito all'armi, & corsesi alle mura, & alle porte. si che finalmēte lasciate le contese, & volta la mente alla guerra, crearono Dittatore Tito Quintio Cincinnato. Costui fece maestro de caualieri Aulo Sempronio Atratino. Laqual cosa poi che s'intese (tanto era il grāde terrore, & la riputatione di quel magistrato) che subitamēte i nimici si partirono dalle mura: & i giouani, senza contradittione al bando fatto, si ragunarono. Mētre che a Roma si scriueua l'essercito, i nimici si posero poco lōtani al fiume d'Allia. & quindi scorrēdo, & predādo tutto il paese: si vantauano d'essersi accāpati i vno luogo fatale alla città di Roma. & che i Romani in quel luogo harebbero il medesimo spauēto, & cosi fuggirebbero, come fuggirono p la guera de Galli: concio sia cosa, che temendo i Romani vn giorno notato dalla religione, & famoso dal nome di quel luogo: quāto maggiormēte temerāno eglino il pprio fiume di Allia, memoria di cotāta loro rouina, ch'in giorno Alliēse

42. Tribunato militare.

Parole de Tribuni della plebe in fauore de poueri debitori.

Seditione p cagiōe de debiti della plebe & delle vsure.

Penestre, hoggi Penestrino.

Dittatore. 17.

Allia fiume, hoggi Cortesio, o vero il cortese.

percio ch'in quel luogo, essi harãno dauãti a gliocchi quella spauẽteuole sembiãza di Galli, l'aspetto loro terribile, & il suono di quelle voci barbare negli orecchi. Cosi riuolgẽdosi p le menti i vani pẽsieri di qste cose vane: haueuano posto le loro sperãze nella fortuna del luogo. I Romani, dall'altra parte douunque si fussero i nimici Latini, sapeuano molto bene, che egli erano coloro, iquali (hauẽdogli vinti sopra il lago Regillo) erão stati loro sottoposti pacificamẽte p spatio d'anni cento, & che quel luogo notabile per la memoria de lor danni: infiammerebbe piu tosto gli animi a desiderio di cancellare la memoria di qlla vergogna, ch'ei porgesse loro alcuno spauẽto: accio che niuna parte del paese fusse infelice, & cõtraria alla loro vettoria. Ma che piu, se i Galli medesimi s'offerissero loro in quel luogo: certo cõbatterieno con loro, non altramẽte, ch'ei si facessero in Roma, quando racquistarono la patria: & come poi il di seguẽte cõbatterono a Gabio, quãdo ei fecero in modo, che di quanti inimici entrarono dẽtro alle mura di Roma: nõ scampò pure vn solo: che della prospera, ò cõtraria fortuna, portasse le nouelle a casa. Con si fatti animi vẽne l'vna parte, & l'altra ad Allia. Il Dittatore Romano, poi ch'ei vidde al rincõtro i nimici ordinati alla battaglia, Vedi tu (disse egli) Aulo Sempronio, che costoro si sono fermi ad Allia: fidandosi nella fortuna del luogo: pur che gl'Iddij immortali nõ porghino loro piu ferma sperãza, ò maggiore aiuto: che qsto. ma tu, cõfidato nell'arme, & negli animi, assalta con la caualleria, & pcuoti nel mezo della schiera. Io poi, quãdo ei sarãno disordinati, seguiterò cõ le legioni. Siate a noi presenti, & fauoreuoli, ò Dij, testimoni della nostra cõfederatione: date a nimici nostri le debite pene: hauẽdo a voi fatto igiuria rompẽdo la fede: & noi ingãnati sotto il nome della vostra deità. I Penestrini nõ sostennero l'empito, nè de caualli, nè de fanti: anzi nel primo intoppo furono disordinati: & poi che cominciarono a nõ si tenere in ordinãza in luogo alcuno, voltarono le spalle: et sbigottiti, fuggẽdo pel terrore, passarono oltra le loro munitiõi. nè prima fermarono la fuga che essi hebbero la città di Penestre dauãti a gliocchi: oue occupãdo vn certo monticello, subitamente lo fortificarono: accio che tirandosi dentro alla città, il contado incontanente non fusse guasto, & abbruciato: & poi assediata la terra. Ma poi, che i Romani vincitori (hauẽdo sul fiume saccheggiato gli alloggiamenti) arriuarono, abbandonarono i Penestrini anche quel luogo, & appena tenẽdosi dẽtro alle mura securi si rinchiusero nella città. Erão otto castella sotto la signoria de Penestrini, oue si riuoltò la guerra: & hauendoli presi tutti cõ poca fatica: si condusse le genti a Velletri. laqual città, poi che fu espugnata: ritornò il campo a Penestre capo della guerra, laquale, nõ per forza, ma a patti fu cõquistata. Tito Quintio, hauendo vna volta vinto i nimici alla campagna, & per forza presi due cãpi, & noue castella: & hauuta la città di Penestre a patti, tornò a Roma trionfando: & l'imagine di Penestre consagrò in Campidoglio al nome di Gioue Imperatore. laqual fu posta, & dedicata tra la cella di Gioue, & di Minerua: & sotto quella fu messo vna tauola in memoria delle cose fatte, intagliata quasi di cotali parole. Gioue, & tutti glialtri Iddij ne cõcedettero, che Tito Quintio Dittatore pigliasse noue terre, ilquale dopo i vẽti giorni ch'ei fu creato, rinũtiò alla Dittatura. Fecesi poi gli Squittini di Tribuni militari cõ la podestà de Cõsoli: p liquali fu pareggiato il numero de patritij, & plebei. De padri furono fatti Publio, & Gaio Manlij, con Lucio Iulio. Della plebe Gaio Sestilio, Marco Albino, & Lucio Antistio. A i Manlij, pcio ch'egli auanzauano per nobilità i plebei, & per fauore Iulio: fu data la prouincia de Volsci estraordinariamẽte: dellaqual cosa, poco tẽpo poi quei si pentirono: & i padri, che loro data l'haueuano. Mãdarono costoro alcune squadre, a predare, senza spiare il paese: onde andãdo poi infretta p soccorrerle, intendẽdo quelle essere rinchiuse da nimici. come falsamente era loro stato rapportato: non che altro, non hauẽdo fatto guardare colui, che haueua portato la nouella: ilquale, essendo Latino, & nimico gl'ingãno pẽsando eglino ch'ei fusse vn soldato Romano: si ch'ei precipitarono disauedutamẽte in vno agguato. Quiui trouãdosi a disauãtaggio, mentre che cõ la virtù sola resistẽdo, vccideuano, & erano da nimici vccisi: i Volsci da vn'altra banda assaltarono gli alloggiamenti de Romani: iquali erão nel piano, nell'un luogo, & nell'altro per la temerità de capitani, andò la cosa male. quel tanto, che rimase saluo alla fortuna del popolo Romano, certo fu difeso dalla stessa virtù de soldati, stabile, & ferma, anchora che senza gouernatore. Lequai cose, poi che furono rapportate a Roma: da principio si cõsigliaua, che si creasse il Dittatore. Ma poi ch'ei s'intese le cose de Volsci essere quiete, & ch'ei non sapeuano vsar la vettoria: nè valersi della commodità del tempo: furono

Lago Regillo il Lago di santa Seuera

Diceria di Tito Quintio Cincinnato, cõfortãdo l'essercito cõtra i Latini.

Penestre fu presa da Romani, hoggi Penestrino.

42. Tribunato militare.

A quindi richiamati gli esserciti,& i capitani.& inquanto a i Volsci,la cosa da quella parte si rimase in pace.Solamēte nell'vltimo dell'anno nacque nuouo tumulto:essendosi ribellati i Penestrini:& hauendo solleuato i popoli Latini.Nel medesimo anno vi furono descritti nuoui Coloni,dolēdosi essi medesimi della carestia de gli huomini. Essendo state le cose della guerra poco prospere.La pace,& quiete di casa recò seco cōsolatione,partorita dalla gratia,et riputatione,che hebbero i Tribuni militari:stati creati della plebe,appresso i loro medesimi. I principij dell'anno seguēte furono subitamēte trauagliati da vna grādissima seditiōe. Essendo Tribuni militari con la podestà de Consoli,Spurio Furio, Quinto Seruilio la secōda volta, Licinio Menenio la terza,Publio Cloelio,Marco Horatio, & Lucio Geganio. Era materia,& cagione dello scādolo la grādezza d'i debiti cōtratti,d'iquali ꝑ hauer notitia, essēdo stati fatti Cēsori Spurio Seruilio Prisco,& Quinto Cloelio Siculo,furono poi dalla guerra impediti a farlo.perche prima i messaggi cō gan paura:dipoi quei che fuggiuano del contado,raccontarono le legioni de Volsci, essere entrate ne confini d'i Romani. Ilqual tumulto tāto valse poco a posar le discordie ciuili: che per l'opposito,i Tribuni ne diuētarono piu arroganti,& insolenti a impedir le scelte.sino a tanto,che i patritij consentirono a q̄sta conditione,che durante la guerra nō si pagasse il tributo:ò si tenesse ragione d'i debiti priuati. Hauendo la plebe hauuto q̄sta cōmodità non fece resistēza alle scelte:si che furon descritte nuoue legioni: & ordinossi di mandar due esserciti nel paese de Volsci,diuidēdo le gēti. Spurio

44.Tribunato militare.

B Furio,& Marco Horatio andarono da man destra verso la marina, & la città d'Antio: & Quinto Seruilio, & Lucio Geganio da man sinistra alla montagna verso Ecerta.Nè l'un:nè l'altro riscontrò in alcun luogo i nimici:ma la maniera del saccheggiare,& la preda, non fu simile a q̄lla de Volsci.iquali cōfidādosi nella discordia de nimici.& temēdo della virtù, a guisa di ladroni,erano con grā prestezza iti vagādo ꝑ tutto:ma fatta da Romani con le gēti ordinate,& cō giusta ira:& il danno tanto fu piu graue,quāto lo spatio del tempo fu piu lūgo. perche i Volsci,haueuano solamēte fatto scorrerie ne i luoghi vicini al confino:temēdo, che in quel mezo nō vscissero gēti da Roma.i Romani pel cōtrario dimorauano anchora assai badando su quel d'i nimici:ꝑ trargli fuora a battaglia.si che hauēdo arse tutte le case del cōtado:& cosi certi borghi,nō lasciādo indietro arbori alcuni fruttiferi. nè speranza di biade: & hauendo portata via tutta la preda di bestie,& d'huomini,che si trouò fuor delle terre: l'vno essercito,& l'altro tornò a Roma.Dato piccolo spatio di riposo a debitori,poscia che le cose di fuori erano posate:si cominciò a tener ragione de debiti: & nō solamēte nō si vidde apparire spanza di alleggerire alquāto il debito dell'vsure vecchie:ma si fecero nuoui debiti, accattādo ad vsura pel tributo posto da Censori:assegnato alla fabrica d'vn certo muro da farsi di pietre quadre.ilqual peso,fu la plebe constretta a sopportare:nō hauēdo i Tribuni della plebe da impedire alcuna scelta di soldati,che s'hauesse a fare. Fece la plebe similmēte i Tribuni militari tutti patritij:cōstretta dalla potēza de principali,Lucio Emilio, Publio Valerio la

Due esserciti si mādano cōtra i Volsci.

C quarta volta,Gaio Veturio,Seruio Sulpitio,Lucio,et Gaio Quintij Cincinnati.& cō la medesima loro grādezza,& potēza ottēnero i padri,che senza impedimēto d'alcuno,chiamati tutti i giouani al giuramēto,si descriuessero tre esserciti contra i Volsci,& Latini:iquali cōgiūti insieme,erano alla città di Satrico.vno ꝑ guardia della città,l'altro ꝑ poterlo mādare incōtanēte alla guerra,se mouimēto nascesse in luogo alcūo. Il terzo maggiore, & piu gagliardo di tutti fu menato a Satrico da Publio Valerio,& Lucio Emilio. oue hauendo trouato le gēti de nimici in ordināza i luogo piāo, subito cōbatterono,& vna grādissima, & repētina pioggia cō grā tēpesta diuise,se nō la vettoria manifesta,almeno la sperāza di prospero auuenimēto.L'altro giorno si rappiccò il fatto d'arme,& durò alq̄to del pari cō la medesima fortuna,& virtù:faccendo massimamēte grā resistēza le legioni de Latini:iquali ꝑ la lunga consuetudine,& compagnia, haueuano imparato la disciplina della militia Romana.Ma l'vrto della caualleria mandata ad assaltargli,misse in iscōpiglio l'ordināza.& i fanti appie, poi trouandogli disordinati,fecero impeto:& tāto,quāto le schiere Romane si fecero ināzi,tāto furono ributtati i Latini del luogo loro:in guisa,che hauēdo incominciato a piegare,non poterono piu sostenere la forza de Romani: onde furono rotti.& fuggēdo andandosene a Satrico, distante due miglia da quel luogo,& non al cāpo: furono tagliati a pezzi, massimamēte da caualieri: & gli alloggiamenti furono presi,& saccheggiati.La notte venente dopo la battaglia,da Satrico si ritrassero ad Antio con gran prestezza,come se fuggissero.& concio sia

45. Tribunato militare. Dopo il presente magistrato stette la città v. anni senza sommo magistrato.

Guerra d Latini & Volsci congiunti insieme.

che l'essercito Romano fusse lor sempre alle spalle, il timor hebbe in se piu velocità che l'ira, si che il nimico fu prima dentro alle mura, che i Romani potessero danneggiar la coda del campo: ò farli fermare. Dopo questo consumarono alquanti giorni, a dare il guasto al paese. I Romani non erano forniti a bastãza d'artiglierie, & strumẽti da guerra per dar battaglia, nè loro ad aspettare il pericolo della guerra. Nacque discordia tra gli Antiati, & i Latini: essẽdo gli Antiati, come vinti, & stracchi da tanti mali, & dalla guerra, nellaquale eglino erano nati, & inuecchiati, tutti volti all'arrẽdersi. Ma i Latini, essendo diuenuti piu feroci p la nuoua ribellione, & per l'otio della lunga pace, erano piu desiderosi di continouare la guerra. Fu il fine della differenza, che poi che ciascuna delle parti hebbe veduto, che dall'altra rimanea di non seguitare l'impresa: partendosi i Latini si liberarono dalla compagnia della pace (secondo il parer loro) non honoreuole. & gli Antiati, hauendosi tolti dinanzi dannosi arbitri de saluteuoli consigli, diedero la città, & il contado a Romani. L'ira, & la rabbia de Latini, pcio ch'ei non poteuano offendere cõ l'armi i Romani, nè ritenere i Volsci su la guerra, si sfogò finalmente in questo, ch'e glino arsero la città di Satrico, ch'era loro stata il primo ricetto dopo l'infelice rotta, tanto, che niun'altro edificio restò intero di quella città, mettendo essi fuoco parimente ne i luoghi sagri, & non sagri, fuor che nel tempio della Dea Matuta: dal qual si dice pero, che nõ li fece ritenere ò la lor religione, ò vergogna, che hauessero de gl'Iddij, ma vna horribil voce vscita del tempio, terribilmente minacciandoli, s'ei nõ rimouessero da sagri tempij gli scellerati fuochi. L'empito della medesima rabbia gli portò a Tusculo; p lo sdegno, che, abbandonando il comun cõcilio, & cõpagnia de Latini, i Tuscolani erano non solamẽte entrati in cõpagnia de Romani: ma anchora nella ciuilità di quegli. Abbattendosi p tanto a trouare aperte le porte, & essendo sopragiunti improuisamente: la terra al primo grido tutta fu presa incõtanente, fuor che la Rocca: nellaquale i terrazzani rifuggirono, con le dõne, & figliuoli: & mandarono messaggieri a Roma a raccontare al Senato il caso seguito. Fu mãdato l'essercito a Tusculo, non pũto piu lentamẽte, che s'appartenesse alla fede del popolo Romano: Lucio Quintio, & Seruio Sulpitio lo cõdussero. Iquali trouarono le porte di Tuscolo serrate: & i Latini con animo di assediatori, & parimẽte d'assediati: dall'vna parte difender le mura, & dall'altra cõbatter la Rocca: & cosi da vn canto temere i Romani, & dall'altro spauẽtare i Tuscolani. La venuta de Romani nõdimeno haueua mutato gli animi dell'vna parte, & dell'altra: d'i Tuscolani, da vna somma paura, i grãde audacia, & prõtezza: & d'i Latini da vna quasi certa cõfidẽza, poi ch'egli haueuano la città, di pigliare anchora la Rocca, in vna piccola speranza, di salute. Leuossi il grido grãde de Tuscolani dalla Rocca: fu risposto con alquanto dal cãpo maggior da Romani. Et gia da ogni parte erano oppressati i Latini, nè poteuano sostener l'empito de Tuscolani: iquali con grã vãtaggio correndo dal luogo disopra gli assaltauano. nè medesimamente ributtare i Romani, che sott'entrando alle mura, rompeuano le porte. benche prima con le scale furono prese le mura, et poscia rotte le porte. & concio sia, che dalla fronte, & dalle spalle fussero doppiamente dal nimico stretti, & soprafatti, non hauendo forza bastante alla battaglia, nè luogo aperto alla fuga, tutti in mezo furono insino ad vn solo tagliati appezzi. Racquistata che fu la città di Tuscolo l'essercito tornò a Roma. Quanto piu quell'anno erano andate prosperamente le guerre di fuori: tanto nella città piu ogni dì cresceua la violẽza, & superchieria de patritij, & la miseria della plebe: concio fusse cosa che pcio, era massimamente impedito il modo del pagare: pche ei bisognaua pagare ad ogni modo. onde non si potẽdo hormai piu pagare con la roba, erano i debitori sententiati: & consegnati a fare il pagamento a creditori con la psona, & con la fame: & la pena era loro in luogo di credito. si che non solamẽte gli huomini di basso grado, ma anchora i principali della plebe s'erano si fattamente inuiliti, ch'alcuno piu non ardiua, quantunque huomo ardito, & esperto si fusse, non solo a domandare il Tribunato militare tra i patritij (ilche la plebe hauea tanto conteso) per poterlo hauere: ma non ch'altro non haueua animo di fare impresa de magistrati plebei. Onde ei pareua a i padri hauer gia ricuperato in perpetuo la possessione dell'onore, per pochi anni dalla plebe vsurpato. Ma accio che la cosa non fusse troppo tempo prospera a vna parte, auuenne vna piccola cagione (come il piu delle volte suole) che fece macchinare vna cosa importantissima. Due figliuole di Fabio Ambusto, huomo potente appresso a gli huomini del medesimo corpo, & ordine, si ancho ra appo la plebe: come colui, che non era riputato da tal generatione di huomini disprezzatore

Antio si dà a Romani.

Miracolo in Satrico della Dea Matuta Tusculo hoggi disfatto, secondo alcuni sopra a Frascato.

Tuscolani fatti cittadini romani, oppressi da Latini.

I Latini tagliati à pezzi & ricuperato Tusculo.

D

E

F

A tore di quella: erano maritate, la maggiore a Seruio Sulpitio, la minore a Gaio Licinio Stolone, huomo certamẽte illustre, ma plebeio. Laqual parẽtela nõ essendo stata rifiutata da Fabio, gli haueua racquistato fauore, & gratia appresso il volgo. Auenne, per caso, che trouãdosi le due sorelle Fabie in casa di Seruio Sulpitio Tribuno militare: con varij ragionamenti (come si fa) passando insieme il tempo: & hauendo il littore di Sulpitio, che allhora di piazza si tornaua a casa: battuto cõ la verga la porta (come è vsanza) & essẽdoli la minor sorella spauentata, nõ sapendo tal costume, fu dalla sorella, ridẽdo, sbeffata: marauigliandosi, che cio non sapesse. Ma tal riso misse acuti stimoli nell'animo femminile: ilquale, per piccole cose di sua natura si muoue: & così credo, che medesimamente il matrimonio, & lo stato del la sorella, per la moltitudine di chi, seguitandola, l'accompagnaua, & di chi, se alcuna cosa volesse, la domãdaua, le paresse felice: & del suo medesimo molto si pentisse, secõdo il peruerso giudicio, che fa, che ciascuno non vorrebbe, che'l suo prossimo lo souerchiasse: & gli andasse innanzi. Laquale, hauendola il padre trouata così confusa, & mesta: pel fresco stimolo, & rimordimento dell'animo: domandandola come stessero le cose: & dissimulando lei, & ascondendo la cagion del dolore, vergognandosi di aprir non molto pia verso la sorella, nè troppo riuerente verso il marito: alla fine: domandandola pure egli di nuouo piaceuolmente, fu costretta confessar, la cagione della sua doglia esser perche era suta congiunta in matrimonio a huomo disuguale a se: & in vna casa doue non potesse entrare honoranza: dignità, ò gratia

B alcuna. Consolando poscia Fabio Ambusto la figliuola, le disse, che stesse di buona voglia: percio che ella vedrebbe tra poco spatio di tempo, i medesimi honori in casa sua: che in casa della sorella, Così cominciò a consigliarsi col genero, tolto in compagnia Lucio Sestio giouine egregio, & a cui niente altro mancaua di buona speranza, et qualità, che l'esser nato di stirpe patritia, & nobile. L'occasione d'alterar le cose pareua, che fusse atta, per la grã somma del debito. L'alleggerimẽto del qual male, la plebe non poteua sperare, se de suoi huomini non si trouassero nel sommo magistrato. & percio giudicarono, ch'ei bisognasse apparecchiarsi ad esseguire quel disegno. Atteso, che la plebe, operãdo, & sforzãdosi era gia peruenuta a cotale grado, che seguitando con la medesima forza, potrebbe alla somma altezza peruenire: & farsi eguale a padri in dignità, & honore, come in virtù. Parue per tanto loro vtile, che al presente si facessero i Tribuni della plebe, nelqual magistrato eglino aprissero a se medesimi la via a glialtri honori. Così furono creati Tribuni Gaio Licinio, & Lucio Sestio. Iquali publicaron leggi tutte cõtra alle ricchezze, & grandezza de patritij: & p cõmodità delle plebe. Vna del debito, disponẽte, che sbattuto del capitale tutto quel, che si fusse pagato a conto dell'vsure: il restante si pagasse poi in tre anni cõ eguali portioni. L'altra del modo, & qualità delle possessioni: laquale cõteneua, che nessuno possedesse piu che cinquecẽto iugeri di terra. La terza. che'i nõ si facessero piu i Comitij de Tribuni militari: & che l'uno de due Cõsoli si facesse del corpo della plebe. tutte certamente cose grandissime, & tali, che senza gran-

C dissima contesa, pareua non si potessero ottenere. hauendosi adunque a correre pericolo di tutte quelle cose, delle quali gli huomini hanno smisurato appetito: terreni, danari, & honori: hauendo i padri di cio grande spauento, con publici, & priuati consigli: non trouaron finalmente miglior rimedio, che quel dell'intercessione, prouato pel tempo passato in molte altre contentioni. si ch'ei trouarono, & ordinarono alcuni del collegio Tribunitio, che intercedendo s'opponessero alle leggi, che da i compagni fussero proposte. Iquali, quãdo viddero le Tribu essercitate da Licinio, & da Sestio, a rendere i suffragij, circondati, & accõpagnati dagli aiuti d'i patritij, non lasciarono recitare le leggi, nè fare alcun'altra cosa solenne, & cõsueta alle deliberationi della plebe. & hauendo piu volte inuano ragunato il consiglio: & le leggi gia tenendosi per rifiutare, & dismesse. Bene sta (disse Sestio) poi che vi piace, che l'intercessione habbia tanta forza: noi defenderemo la plebe con cotesta arme medesima. si che horsu padri comandate i Comitij per creare i Tribuni militari: Io farò ben io, che cotesta parola, Io vieto, non vi arrechera diletto alcuno: con laquale voi hora lieti: vdite cãtare i nostri compagni. Le minaccie non riuscirono vane pche nõ si potè fare alcuna maniera di Comitij: se non degli Edili, & Tribuni della plebe. Licinio, & Sestio rifatti di nuouo Tribuni, non lasciarono creare alcuno magistrato ornato della siede curule. Quella solitudine de magistrati, rifaccendo sempre la plebe i due medesimi Tribuni: & quei togliẽdo via i Comitij de Tribuni militari, tenne la città così disposta cinque anni. L'altre guere si posarono a tempo.

Origine del fare vno de Consoli plebeio nato dal la inuidia di due sorelle.

Legge di pagare i capitali senza l'usure.

Legge, che niuno possedesse piu che 500. iugeri di terra.

Legge, che vno de Consoli si facesse della plebe.

Questa voce io vieto, vsaua quel Tribuno che voleua intercedẽdo vietare che alcũa cosa si facesse.

Vacãza di 5. anni del sommo magistrato nella Republica.

I coloni di Velletri fatti per l'otio lasciui, & altieri, pche i Romani non haueuano insieme D esserciti, alcuna volta scorsero predando, nel territorio Romano, & fecero impresa di cõbattere Tuscolo, & quella cosa domandãdo i Tuscolani, amici vecchi, & nuoui cittadini, d'esser soccorsi: mosse non solamente i padri p vergogna: ma anchora la plebe. si che (permettendo lo, i Tribuni) si fecero i Comitij de Tribuni militari, mediãte l'interrege: & furoro creati Tribuni Lucio Furio, Aulo Manlio, Seruio Sulpitio, Sergio Cornelio, Aulo, & Gaio Valerij. Iquali non hebbero la plebe cosi vbbidiente nelle scelte de soldati: come ne Comitij. Onde con gran contesa hauẽdo scritto l'essercito, andãdo con esso, non solamẽte cacciarono i nimici da Tuscolo, ma gli ripinseno dẽtro alle lor medesime mura, & fu assediata la città di Velletri, con molto maggior forza, che non era stato assediato Tuscolo. nõ potè però essere vinta da quei medesimi, che gli posero da pricipio l'assedio: percio ch'ei furono prima fatti gli altri nuoui Tribuni militari, Quinto Seruilio, Gaio Vetturio, Aulo Manlio, Marco Cornelio Quinto Quintio, & Marco Fabio. Nè anche da questi Tribuni fu fatta cosa degna di memoria a Velletri. Le cose erano dentro in maggior pericolo: percio oltra Sestio, & Licinio, rifatti gia otto volte Tribuni della plebe: anchora Fabio Tribuno militare, suocero di Stolone, era manifestamente confortatore di quelle leggi, dellequali era stato autore: & essendo stati prima otto del collegio de Tribuni della plebe, intercessori ad impedire le leggi, erano gia solamente restati cinque: & come quasi sempre sogliono coloro che si partono dalla sua fattione: erano come stupidi, & senza animo, & con le parole d'altri, secõdo che pur dianzi erano E stati a casa ammaestrati: defendeuano la loro intercessione. dicendo gran, parte della plebe essere in campo a Velletri: & esser conueneuole indugiare i Comitij alla tornata de soldati, accio che tutta la plebe potesse rendere i suffragij: & trattare de'i suoi commodi, Sestio, & Licinio, con parte de compagni, & cõ vno de Tribuni militari, Fabio, buoni artefici, gia tãti anni vsati a maneggiar gli anmi della plebe, stãcauano tutt'hora i principali de padri: domãdandoli di tutte quelle cose particolarmente, che si proponeuano al popolo, dicẽdo: s'egli hauessero però adire di chiedere, che diuidendosi alla plebe due iugeri di terra per huomo: i padri ne potessero tener piu di cinquecento p ciascuno: in maniera, ch'ognuno di loro possedesse terre quasi per c c c cittadini. & ch'il podere d'vn plebeio, non fusse appena si grande, ch'ei fusse basteuole a poterui edificare sopra la casa necessaria: ò a darli luogo p la sepoltura. & se ei piaceua però loro, che la plebe fusse sempre soprafatta, dall'vsure: & non pagando prima l'vsura, che il capitale, il corpo fusse aggiudicato al supplicio, & alle catene: & che ogni di ei ne siano menati di piazza legati a torme: & le case de nobili s'empino di incatenati: & ouunque habita vn patritio: quiui sia vna priuata prigion della plebe: Hauendo essi con romore detto q̃ste cose indegne, & miserabili a vdire, appo coloro, che di se stessi poteuano temere il simigliante: con maggiore sdegno degli vditori, che suo, soggiunsero appresso, ch'i padri nõ terrebeno mai altro modo d'occupar le possessiõni: & d'vccidere cõ l'usure la plebe: se quella non facesse del corpo suo vn de due Consoli: come vn guardiano della sua libertà. & che F gia i Tribuni della plebe erano disprezzati: come podestà, laquale con l'intercessione distruggeua, se medesima. & cosi diceuano, non si poter viuer insieme egualmente: essendo la somma dell'imperio appresso i padri: & appresso la plebe l'aiuto della difesa solamente. et che, se la signoria non si facesse comune: la plebe non harebbe mai la sua parte giusta della Republica. Nõ credesse però alcuno ch'ei bastasse, che nello Squittino de Consoli potessero andare a partito i plebei: se ei non si ordinasse che l'vn de Consoli ad ogni modo hauesse ad esser plebeio. Nõ sarà egli alcuno: che si ricordi (diceuano essi) ò pure è vscito a tutti della memoria, che quando ei si ordinò, che piu tosto si creassero i Tribuni militari, ch'i Consoli: ciò fu fatto accio che l'honor del sommo magistrato fusse comune anchora a i plebei: & nondimeno, in quaranta quattro anni, della plebe, non fu mai fatto alcuno Tribuno militare: come dunque si può egli credere, ch'ei facessero parte volontariamente alla plebe, di quel sommo honore in due soli luoghi del Consolato: essendo i patritij consueti d'occupare tutti a otto i luoghi nella creatiõe d'i Tribuni militari: Et come si può credere, ch'ei voglino aprir la via al Consolato, coloro, iquali l'hanno tanto tempo tenuta chiusa al Tribunato: si ch'ei bisogna cõseguire col vigore della legge, quel che nello squittinare nõ si potrebbe acquistare col fauore: & bisogna che il luogo vi resti d'vno de due Consoli: ilquale senza combattere, sia della plebe proprio. perche, s'ei fusse lasciato vacuo, & s'hauesse a combattere: ei

46. Tribunato militare.

47. Tribunato militare.

Dopo. v. anni si ricominciò à rifare i Tribuni militari l'anno 3850. da la edificatione.

Dicerie de i Tribuni della plebe.

A sarebbe sempre premio di chi piu potesse. Nè si può piu dire horamai, quel che gia i patritij vsauano andar dicendo, che tra la plebe non siano huomini atti ad essercitare i magistrati curuli. E stata però la Republica gouernata piu negligentemēte, ò scioccamente, dopo il Tribunato di Publio Licinio Caluo (che fu il primo della plebe Tribuno militare) che nel tempo, nelquale non furono altri Tribuni, che tutti patritij? anzi pel contrario: concio sia cosa che alcuni patritij sieno stati condannati dopo il Tribunato: & nessun plebeio. I Questori anchora, pochi anni sono, si cominciarono a creare della plebe come i Tribuni militari: nè di alcuno di loro s'è anchora pentito il popolo Romano. Resta per tanto a i plebei l'acquistare il Consolato: & questo fia la fortezza, & il sostegno della libertà. si che venendosi a cotal grado, allhora potrà bene veramente dire il popolo Romano, esser stati li Re cacciati di Roma: & la sua libertà essere stabile. percio che, da quel tēpo in là peruerrebbeno ancho alla plebe tutte quelle cose, per lequali i patritij sono hora superiori: la signoria, l'honore, la gloria dell'armi, la grandezza & la nobiltà: tutte cose grādi, da esser da loro godute in vita, & da lasciar le molto maggiori a figliuoli. Poscia ch'ei viddero si fatte dicerie essere accette: proposero vna legge, ch'in luogo delli due huomini sopra le cose sagre si creasse vno magistrato di dieci huomini, in guisa, ch'una parte fusse d'i padri, & l'altra della plebe, & che tutti li Squittini di quelle leggi proposte, si differissero alla tornata dell'essercito: che assediaua Velletri. Finì prima l'anno, che le legioni tornassero. Cosi restando sospesa la cosa delle leggi, fu differita sino

B al tempo de nuoui Tribuni militari: perche la plebe rifaceua i medesimi due Tribuni, iquali pponeuano le leggi. Furono creati Tribuni militari, con la podestà de Consoli, Lucio Quintio, Sergio Cornelio, Seruio Sulpitio, Spurio Seruilio, Lucio Papirio, & Lucio Veturio.

Legge che al le cose sagre fussero proposti dieci huomini i luogo di due, & fussero parte del la plebe.

48. Tribunato militare.

Nel principio dell'anno subitamente si venne all'vltima contentione delle leggi. Et essendo chiamate le Tribu a suffragij, & non s'opponendo per intercessione alcuno di Tribuni, i padri temendo, ricorsero alli due lor sommi, & vltimi aiuti, alla massima podestà: & al massimo cittadino di tutti. Onde parendo loro di fare il Dittatore, fu creato Marco Furio Camillo. ilquale elesse maestro de caualieri Lucio Emilio. Gli auttori della legge dall'altra parte contra tanto apparato degli auuersarij: con grande animo attendeuano a fortificare, & difendere la causa della plebe. & fatto ragunare il consilio, chiamarono le Tribu a rendere i suffragij. Essendosi il Dittatore posto a sedere, accōpagnato da vna moltitudine di patritij, pieno di sdegno, & con volto minacceuole: & trattandosi da principio la cosa con l'usata contesa de Tribuni seco medesimi, di quei che proponeuano le leggi: & di quegli iquali intercedeuano. & quanto l'intercessione era superiore di ragione, tanto piu restando vinta dal fauore, d'esse leggi, & d'i latori d'esse. & hauendo essi Tribuni richiesto, che le prime Tribu dicessero il parer loro: Camillo allhora disse. O Quiriti, poscia che voi siate horamai retti, & gouernati da vna temeraria volontà, piu tosto, che dalla podestà de Tribuni: & che voi medesimi con la medesima forza vostra fate tornar vana l'autorità della intercessione: laqual gia vi

Dittatore. 18

Diceria di Camillo.

C guadagnaste con la vostra secessione: io Dittatore, non punto meno per amor vostro, che della Republica, darò fauore all'intercessione: & difenderò con la mia podestà l'aiuto vostro, da voi medesimi distrutto, & rouinato. Per tanto, se Gaio Licinio, & Lucio Sestio dāno luogo, & consentono all'intercessione de lor compagni, io non mescolerò punto in cosa alcuna questo mio magistrato patritio, nel concilio, & faccēde della plebe. Ma s'ei vorranno dar legge, & impedire la intercessione, come s'ei fussero signori di Roma, certamente io non lascerò, che la podestà Tribunitia sia da se medesima distrutta. Cōtra q̄ste cose portandosi i Tribuni come se le fussero da beffe: & seguitando pur di far la cosa nō punto piu negligēte mente, Camillo mosso dall'ira, mandò i littori, che mandassero via la plebe, minacciādo, che s'egli andauano seguitādo, che darebbe a tutti i giouani il sagramēto della militia, & trarrebbe della città vn grande essercito. Con q̄ste parole haueua messo gran terrore alla plebe: ma a i capi di quella piu tosto con questa gara accese gli animi: che gli diminuisse. Ma standosi la cosa nel medesimo modo sospesa, rinūtiò alla Dittatura. ò vero, pcio che egli era stato creato Dittatore, con defetto degli auspicij (come scrissero alcuni) ò vero perche i Tribuni haueuan proposto alla plebe, & quella deliberato, che se Marco Furio facesse cosa, alcuna, come Dittatore, restasse multato, & cōdannato in cinquecēto mila assi. Ma ch'io creda, ch'egli piu tosto rinuntiasse, per cagione degli auspicij, che per lo spauento di quella condannagione di nuouo essempio, fannomi muoue, si la natura, et conscienza dell'huomo: si anchora, perche

Cinquemila fiorini d'oro.

incontanente gli fu sustituto Dittatore, Publio Manlio. ilqual, a che pposito accadeua creàr lo, a quello effetto: & p quel combattimẽto, nelqual Camillo fusse restato vinto: & anchora perche l'anno seguẽte ei fu rifatto Dittatore. & egli certo nõ sarebbe, senza sua vergogna, ritornato a quella podestà, che l'anno dinãzi fusse in lui medesimo stata souerchiata, & abbattuta. Et anchora, pche in quel tẽpo (nelquale si dice, che si propose alla plebe di condannarlo ò ei poteua impedire, la proposta di cotal deliberatione: che lo riduceua a grado d'huom priuato. ò vero ei non poteua impedire anche quell'altre leggi, per cagion dellequali, questa del condannarlo, era proposta. & perche sino all'età nostra sempre s'è combattuto, & gareggiato tra i Consoli, & Tribuni: ma l'autorità del Dittatore è stata sempre sopra ogni grandezza, & altezza riputata. Tra la prima Dittatura rinũtiata da Camillo, & la nuoua cominciata da Manlio, essendosi ragunato il cõcilio della plebe, in quel mezo spatio di tẽpo, come in vno interregno: si viddero manifestamẽte di tutte le cose, pposte, quali erão piu grate alla plebe: & quali a gli inuentori d'esse. percio ch'ella accettaua le leggi dell'vsura, & della diuisione delle terre: & quella del Consolato della plebe rifiutaua. & l'vna, & l'altra cosa harebbe hauuto la perfettione sua: se i Tribuni non hauessero detto di volere il giudicio della plebe insieme, sopra tutte a tre le dette cose. Publio Manlio Dittatore inchinò dipoi la cosa al fauore della plebe, creando del corpo di quella Gaio Licinio maestro de caualieri: ilquale era stato Tribũo militare. Laqual cosa io truouo essere stata assai molesta a padri. ma il Dittatore si soleua scusare con elli: allegando la parentela ch'egli haueua cõ Licinio. & dicẽdo anchora, che l'vficio del maestro de caualieri, non era maggior del Tribunato con la podestà de Consoli. Licinio, & Sestio, essendo publicato il tempo di fare i Comitij de Tribuni della plebe, si portauano in modo, che anchora ch'ei negassero di voler ch'ei fusse continouato loro il magistrato, si vedeua, che ad altro non attendeuano, ch'à cercar dalla plebe quel, ch'ei dissimulauano. dicendo, che stauano gia noue anni, come alla guardia in battaglia, a combatter per la plebe, contra gli ottimati: con lor massimo pericolo, quanto al priuato: & senza trarre dal publico alcuna vtilità. & che gia erano seco inuecchiate le leggi da lor proposte: & tutto il vigore della podestà de Tribuni. & che primieramente era stato cõbattuto contra le loro proposte leggi, con la forza della intercessione de lor medesimi compagni, poscia con l'hauer mandato (come in vno esilio) la giouentù alla guerra di Velletri. vltimamẽte, contra di loro era stata vsata la spauenteuole arme della podestà del Dittatore. & che gia horamai non contrastauano piu i compagni: nè la guerra impediua, nè il Dittatore. ilquale non ch'altro, hauesse fatto vn buono augurio al Consolo: che si domanda che sia plebeio: hauendo creato maestro de caualieri, vn plebeio. & che la plebe stessa noceua a se medesima, & impediua la sua propria vtilità. concio fusse, ch'ella potesse (volẽdo) hauer incontanente la città. & la piazza vota d'i creditori, & i poderi: & le terre libere da gl'ingiusti possessori. Iquali doni, quãdo sarà che mai la plebe li riconosca cõ animo grato: poi che nel riceuer le leggi de suoi, pprij cõmodi, essa taglia la via degli honori a coloro, che le, ppongono: Questo nõ esser conueneuole alla modestia del popolo Romano: domandar d'esser egli alleggerito, dall'vsura: & d'esser messo in possessione delle terre, ingiustamente da potenti occupate: & poi lasciar coloro, mediante la cui opera, esso habbia queste cose conseguito, huomini Tribunitij & vecchi nõ solamẽte senza honore, ma anchora senza sperãza di qllo. & perciò deliberassero prima i plebei seco stessi, ql ch'ei volessero: & poi ne Comitij de Tribuni dichiarassero la lor volontà: s'ei volessero tutte insieme ad vn tratto approuare le leggi da loro, pposte: & hauerebbero cagione di rifargli Tribuni: perche essi seguirebbeno di cõducere a fine le cose cominciate. Ma se ciascuno di loro pensasse di voler solamente approuare di dette leggi quel, che priuatamente li tornasse cõmodo, ch'a se nõ faceua piu lor dibisogno questa inuidiosa cõtinouatione del magistrato. & così che nè essi harebbero il Tribunato: nè la plebe le cose gia proposte. Cõtra così ostinata oratione, de Tribuni, tacẽdo tutti i padri: come smarriti p lo stupore della idignità della cosa. si dice, ch'Appio Claudio Crasso, nipote di Appio, che fu decemuiro: piu tosto per l'ira, & per l'odio, che per speranza, ch'egli hauesse di persuadere in cõtrario cosa alcuna: si leuò su: & cominciò a parlare in questa forma. Ei non mai sarà cosa nuoua, & nõ aspettata, ò Quiriti, s'io al presente vdirò quella cosa sola, che sempre pel passato è stata rimprouerata da i seditiosi Tribuni alla nostra famiglia: cio è, che nessuna cosa, fino dal principio sia stata piu cara nella Republica: nè piu accetta alla casa d'i Claudij, che la maiestà, & dignità de patritij

Dittatore. 19.

Diceria di Licinio, & Sestio Tribuni della plebe, i fauore della legge del Cõsolato plebeio & altro.

Oratione di Appio Claudio Crasso in dissuasiõe del le leggi proposte da Tribuni.

A patritij & che sempre i nostri si siano contraposti à commodi della plebe. Dellequali cose, io non voglio negar la prima, che da quel tempo, che noi fummo riceuuti insieme, & nella città, & nel numero de patritij, insino à questo dì: noi non ci siamo sempre sforzati di fare ogni opera, onde ei si potesse veramente dire la dignità di quelle genti, tra le quali voi voleste, che noi fussimo connumerati: esser stata da noi piu tosto accresciuta, che diminuita. Quanto alla seconda cosa, harei io ardire, ò Quiriti, di contendere, & sostenere per me, & per i miei maggiori (se gia tutte le cose, che si fanno per la Republica, qualcun non giudicasse le medesime contrarie alla plebe: come se quella habitasse in vn'altra città) ardirei (dico) di sostenere & di mostrarui, non si poter dire, che, nè essendo noi priuati, nè in magistrato, habbiamo fatto mai studiosamente, & in pruoua, cosa incommoda alla plebe. nè mai alcuna opera, ò parola, che veramente dire si possa essere stata contra l'vtilità vostra: benche forse qualche volta contra la volontà. Hor se bene io non fusse della famiglia de Claudij, nè generato di sangue patritio: ma qualunque altro Romano, pur ch'io sapessi esser nato di due persone libere: & di viuere in vna città libera poterei io mai tacer questo? quel Lucio Sestio, & Gaio Licinio perpetui Tribuni (poi che à gl'Iddij piace) hauer preso tanta baldanza in questi noue anni, ch'essi regnano, ch'ei vi dichino, ch'ei nō vi lasceranno vsare la podestà libera de suffragij, ne gli Squittini: nè anchora in far le leggi? dicendoui eglino con questi patti ci rifarete Tribuni pel decimo anno. & ch'è questo, se non vn dire, noi habbiamo tanto in fastidio quel, che gli altri desiB derano: che senza gran premio, non l'accettiamo? Ma quale è finalmente questa mercede, & questo premio, che noi vi habbiamo sempre ad hauere Tribuni della plebe? che voi (dicono eglino) accettiate, & approuiate le leggi da noi proposte tutte insieme ad vn tratto, se le vi piaccino, & se le non vi piaccino: ò sieno vtili, ò vero inutili. Io vi priego, ò Tarquinij Tribuni della plebe, imaginateui ch'io come vn cittadino, di mezo il parlamento della plebe, gridi: con vostra buona gratia, piacciaui, che noi possiamo, di queste leggi eleggere, quelle, che noi giudichiamo essere vtili, & salutifere: & l'altre ributtare. Non sarà egli lecito, che tu proponga & appruoui quelle dell'vsure, & delle diuisioni delle terre: lequai cose s'appartengono à tutti voi? & non si faccia vna cosa tanto monstruosa nella città di Roma: che tu veggia, questi Lucio Sestio, & questo Gaio Licinio esser Consoli: del che tanto ti sdegni, & hai in tanta abominatione. & dice, ò tu pigli ogni cosa, ò io non ti propongo cosa alcuna: non altramenti che se vno ponesse dauanti à vn huomo afflitto dalla fame, la viuanda, insieme col veleno: & li comandasse, ò che s'astenesse dal mangiare quel che dà la vita, ò mescolasse insieme col cibo saluteuole il veleno mortifero. Adunque (se questa città fusse libera) non ti sarebbe egli da molti, gridando, stato detto? Va via, & partiti quinci con questi tuoi Tribunati, & con queste tue leggi? Dimmi, se tu non proporrai tu, quel che torna bene, & è commodo al popolo di riceuere: vuoi tu, che niun altro lo proponga? Se alcuno patritio, ò se alcun della nostra casa de Claudij (il che ei vogliono, che sia cosa piu odiosa) vi dicesse: ò voi C accettate ogni cosa, ò io non propongo cosa alcuna: chi di voi, ò Quiriti, lo sopporterebbe? ragguarderete voi, & considerarete mai piu tosto la qualità delle cose, che la qualità di coloro che ve le mettono innanzi? ò pur riceuerete sempre con le orecchie aperte, quel tāto, che dirà quel magistrato: & quel che dirà alcun di noi con l'orecchie chiuse? per Hercole, questi lor modi di parlare non son punto ciuili? Di che qualità vi par quella legge da lor proposta, laquale, essi hanno tanto sdegno, che voi habbiate rifiutata? hor non è ella simigliante à vno cosi fatto ragionamento? Io, dice, vi domando, ch'ei non vi sia lecito far Consoli coloro, che voi vorrete. Hor chiede altro. colui che vuole, che sempre vn de Consoli sia plebeio? nè vi lascia la podestà di crearne due patritij? Se hoggi fussero guerre della qualità, che fu quella de Toscani, quando Porsena s'accampò sul colle del Ianicolo: ò come (poco tempo fa) quella d'i Galli quando fuor che la Rocca, & il Campidoglio, tutte queste altre cose erano de nimici: & che quel Lucio Sestio, chiedesse il Consolato insieme qui con Marco Furio, ò con qualche altro patritio? potreste voi sopportare, che Sestio fusse senza dubbio Consolo: & Camillo corresse rischio della repulsa? Parui che questo sia vn volere accomunare gli honori? ch'ei si possa fare due Consoli plebei, & due patritij non si possa fare? & ch'ei sia necessario crearne vn della plebe: & del corpo de patritij, si possa lasciare indietro l'vno, & l'altro? che bella compagnia è questa? & che consortio? Hor parti poco, se tu vieni à participar di quella cosa, che mai anchora non fu tua? se domandando la parte, non tiri

anche

anche à te il tutto? Io dubito (dirà egli) che s'ei si potrà creare due patritij: che voi non ne facciate alcuno plebeio. Che altro è questo, che dire: perche voi di vostra volontà, non fareste alcuna psona indegna: io v'imporrò vna necessità di fare quei, che voi non vorrete. Che ne seguita: se non ch'ei non sia anche tenuto, del beneficio al popolo, se cō due patritij, chiederà il Consolato vn plebeio: & dica poi d'esser stato creato per vigore, & beneficio della legge: & non del suffragio del popolo? Costoro cercano in che modo ei tolghino ad altrui per forza di mano, & nō come ei chiegghino i magistrati. & con questi modi son per acquistar le cose massime, in maniera che pur delle minime, non vi sieno obligati: & con le occasioni piu tosto che con la virtù, voglion cercar gli honori. Truouasi alcuno che d'esser ben considerato, & ben giudicato, ha per male: & giudica à se solo tra gli altri competitori appartenersi gli honori: & toglie se stesso al vostro giudicio: & fa diuentare i suffragij vostri di volontarij necessarij, & di liberi serui? Lascio stare Licinio & Sestio, gli anni de quai voi annouerate gia nella lor perpetua signoria come quei d'i Re in Campidoglio: chi è hoggi si basso in questa città, à cui per la occasione di cotesta legge, non sia piu facile la via al Consolato: che à noi, & à nostri figliuoli? Perche crear noi (anchora che voi vogliate) qualche volta non potrete: ma costoro vi sarà necessario farli Consoli, anchora che voi nō vogliate. Della indignità habbiam detto assai. perciò che la dignità s'appartiene à gli huomini. Ma che diremo noi delle religioni, & degli auspicij? laqual cosa è propriamente vn dispregio, & vna ingiuria de gl'Iddij immortali. Chi è quel che non sappia, che questa città fu fondata con gli auspicij? & che in guerra, & in pace: dentro, & fuori, ogni cosa si gouerna con gli auspicij? Appo di cui adunque sono gli auspicij, secondo il costume de nostri antichi? certamente appresso i padri. Perche niuno magistrato plebeio si crea con gli auspicij. à noi sono in tal modo proprij gli auspicij, che non solamente tutti quei magistrati patritij, i quali crea il popolo: non altramente li faccia, che con gli auspicij: ma noi anchora stessi, senza suffragio del popolo, facciamo l'interrege, mediante gli auspicij. & priuatamente viuendo habbiamo gli auspicij: i quali costoro non hanno ancho, quando ei sono in magistrato. Che fa adunque altro, che tor via gli auspicij della città, colui, che faccendo i Consoli plebei, gli toglie à i padri, i quali solamente li possono hauere? Faccinsi pur beffe, & nō tenghino conto delle religioni. & che importa poi se i polli non beccheranno? ò s'egli vsciranno piu lentamente della gabbia? ò se vno vccello non prosperamente harà cantato? Queste sono cose piccole: nondimeno i nostri antichi (non dispregiando queste cose piccole) hanno fatto questa Republica grandissima. Hora noi, come se piu non hauessemo bisogno dell'aiuto diuino, habbiamo contaminato tutte le cerimonie. Faccinsi dunque mescolatamente, & del volgo, i Pontefici, gli Auguri, & i Re per fare i sagrificij. pongasi in capo ad ognuno l'ornamento del sacerdotio di Gioue, pur ch'ei sia vno huomo. Diamo gli Ancili, i penetrali segreti, gl'Iddij, & la cura di quegli à chi non è punto lecito. Non si faccino le leggi con gli auspicij, non i magistrati: non sieno i padri preposti a Comitij: nè centuriati, nè curiati. Sestio, & Licinio, come Romolo, & Tatio regnino nella città di Roma: perche essi donano le pecunie d'altri, & le possessioni: tanta è la dolcezza del predare la robba d'altri. & non vi viene in consideratione, che cacciando, per virtù della seconda legge, i padroni vsati di possessione: voi farete vna grandissima solitudine, & vn guasto pel contado. & con quell'altra togliete il credito, & la fede. con laquale parimente si toglie, & corrompe ogni humana società. Onde per tutte queste cagioni, io giudico, che tutte queste leggi sieno da essere rifiutate, & cancellate, pregando gl'Iddij, che faccin felice, & prospero quel, che voi farete. L'oratione d'Appio giouò solamente à questo, ch'il tempo dell'approuar le leggi si prolūgasse. Essendo rifatti di nuouo i medesimi Tribuni la decima volta, Sestio, & Licinio, proposero di crear della plebe parte d'i dieci huomini, preposti alle cose sagre. onde ne furono creati cinque patritij, & cinque plebei. si ch'ei pareua che con questo grado, gia fusse fatta la via al Consolato. Contenta la plebe di questa vettoria, concedette à i padri: ch'al presente, lasciata da canto la mentione de Consoli, si creassero i Tribuni militari con la podestà Consolare. Furono per tanto creati, Aulo, & Marco Cornelij, la seconda volta, Marco Geganio, Publio Manilio, Lucio Veturio, & Publio Valerio la sesta volta. Essendo le cose di fuora quiete à Romani, fuor che l'assedio di Velletri: ilquale era piu tosto di tardo, che d'incerto fine. La fama repentina della guerra de Galli, mosse la città à crear Dittatore Marco Furio la quinta volta. Ilqual elesse suo maestro de caualieri Tito Quintio

Peno.

Ancili erano scudi fatali che portauano i salij sacerdoti di Marte nelle processiōi saltando.

Vno Ancile cadde dal cielo alla cui simiglianza, p che era fatale, ne furon fatti altri vndici. accioche il vero nō fusse riconosciuto.

49. Tribunato militare.

Legge ottenuta di creare x. huomini sopra le cose sagre patritij & plebei.

Marco Furio Camillo è fatto la quinta volta Ditatore, per tema della guerra de Galli.

Dittatura so.

A Peno. Claudio narra, come quell'anno si combattè co i Galli intorno al fiume Aniene. & che allhora fu fatta quella nobil battaglia sul ponte: nella quale Tito Manlio, hauendo morto il Gallo, colquale inuitato, era venuto alle mani: nel conspetto d'ambidue gli esserciti, lo spogliò della collana d'oro. Io sono piu volto a credere a piu altri autori, ch'ella fusse fatta nõ meno che dieci anni poi. Ma bene in questo anno si fece vn fatto d'arme con i Galli da Marco Furio Dittatore, nel contado d'Alba. La vettoria non fu dubbia, nè difficile, a Romani: benche i Galli hauessero recato seco vn gran terrore, per la memoria dell'antica sconfitta. Molte migliaia di barbari furono morti nella zuffa: molti negli alloggiamenti: gli altri sbaragliati: massimamente quei, che andarono alla volta di Puglia, scamparono da nimici: si per la fuga lontana, si pche la paura, & lo spauento gli haueua tutti rotti, & sbaragliati. Al Dittatore, di comune consentimento de padri, & della plebe, fu conceduto il trionfo. Appena ch'egli hauesse compiuto interamente la guerra: ch'vna piu atroce seditione gl sopragiunse a casa. & finalmente per molte graui contese, il Dittatore, & il Senato furono in tal maniera soprafatti: che le leggi proposte da i Tribuni rimasero approuate. & i Comitij de Consoli si fecero contra la voglia della nobiltà. per iquali Lucio Sestio, il primo della plebe fu fatto Consolo. Nè fu però questo il fine delle contese: perche i patritij negauano voler confermare le leggi tanto, che la cosa si condusse presso alla ribellione, & appartamento della plebe: & altre terribili minacce di combattimenti ciuili, quando le discordie pur furono finalmente composte per opera del Dittatore, con certe conditioni. & fu conceduto alla plebe da padri d'hauere vn Consolo plebeio: & dalla plebe alla nobiltà vn Pretore patritio, ilquale rendesse ragione nella città. Cosi essendo da vna lunga ira, & dissensione, finalmente ridotti in concordia tutti gli ordini: giudicando il Senato esser cosa degna (& meritamẽte, se mai per alcun'altro tempo fu) che per amor de gl'Iddij immortali volentieri far si douesse: ch'ei si celebrassero i giuochi massimi. & ch'ei s'aggiugnessi vn dì all'vsato spatio de tre giorni. & ricusando gli Edili quella impresa, gridarono vnitamente i giouani patritij: dicendo, che volentieri, p honore de gl'Iddij immortali ciò farebbero, pur ch'ei fussero fatti Edili. Iquali da tutti essendo ringratiati: fu fatta incontanente vna deliberatione nel senato, ch'el Dittatore proponesse al popolo, che due homini patritij si creassero Edili. & che i padri fussero autori, & approuassero tutti i Comitij, & Squittini di quell'anno.

Aniene hoggi il Teuerone.

Dittatore.10

Triõfo di M. Furio dittatore de Galli

Comitij. gli Squttini, cioè serutinii della volontà, ò della qualità de cittadini.

Legge di fare vno Consolo plebeio.

Legge di fare vno pretore patritio.

Come fu ordinato p legge che l'vno de Cõsoli douesse esser plebeio. & che si facesse vno Pretore patritio.

Legge & origine dgli Edili patritii.

LIBRO SETTIMO DELLA PRIMA DECA.

C QVesto anno sarà molto notabile, pel Consolato d'vn huomo nuouo: & p due magistrati di nuouo creati, la Pretura, & la Edilità curule. I patritij si pcacciaron questi honori, in luogo d'vn de due Consolati conceduto alla plebe. La qual diede il Cõsolato a Lucio Sestio, p la cui legge s'era guadagnato. I padri diedero la Pretura a Spurio Furio Camillo figliuolo di Marco. & l'Edilità a Gneo Quintio Capitolino, & a Publio Cornelio Scipione: huomini di loro stirpe, iquali p fauore, & gratia populare li conseguirono. A Lucio Sestio fu da padri dato collega, Lucio Emilio Mamerco. Nel principio dell'anno, si fece mentione de Galli: de quali era gia fama, che essendo prima sparti p la Puglia, si metteuano insieme: & della ribellione degli Hernici. Ma differendosi, & prolongãdosi in pruoua, tutte le cose: accio che, mediãte il Cõsolo plebeio nulla si facesse: si pose silentio a ogni cosa. si che fu vna quiete, & vno otio simigliante alle ferie vniuersali. se nõ che i Tribũi nõ sopportarono tacitamẽte, che la nobiltà s'hauesse assunto in luogo d'vn Consolo plebeio tre magistrati patritij: iquali sedessero nelle sedie curuli, vestiti della pretesta, come i Consoli. de quali il Pretore, anche rende ragione, & è come vn collega a Consoli, & creasi co medesimi auspicij. Hebbe poi vergogna il Senato di ordinare, che gli Edili si facessero de padri. Prima erano conuenuti, che de due anni l'vno si facessero della plebe: poi si fecero a comune, & mescolatamente, de padri, & della plebe. Dopo questo, al tempo di Lucio Genutio, & Quinto Seruilio Consoli essendo le cose quiete dalle discordie domestiche, & dalla guerra (accio ch'ei nonsi stessi senza paura, & pericoli) nacque vna grandissima pestilenza, Dicono esser morti, vn Cẽsore, vno Edile curule, & tre Tribuni della

Con. 87.

Cons. 88.

Pestilẽza grãdissima.

ni della plebe. & cosi ꝓportionabilmēte della moltitudine, esser morti molti. Ma quella pestilenza massimamēte fece noteuole la morte, quāto piu matura, tanto piu acerba & dānosa di Marco Furio. ꝑcio ch'egli veramēte fu huomo vnico in ogni fortuna: & il primo in pace, & in guerra, innāzi ch'egli andasse in esilio. piu chiaro, & illustre assai nell'esilio, ò pel desiderio, che di lui hebbe la città: laqual essendo stata presa, richiese l'aiuto suo ò ver per la felicità: ꝑ laqual restituito alla patria, esso la medesima patria seco restituì. Fu poi pari al titolo, di tanta gloria, per spatio di trentacinque anni (che tanti dipoi visse) & fu giudicato degno d'esser dopo Romolo, chiamato il secondo edificatore della città di Roma. La pestilenza durò questo anno, & l'altro al tempo di Tito Sulpitio Potito, & Gaio Licinio Stolone Consoli. perciò non si fece cosa degna di memoria: se non, che per impetrare la pace de gl'Iddij, si fece in loro honore, vn lettisternio, la terza volta allhora dopo l'edificatione della città. Ma nō cessando la violenza del male nè per humani, nè per diuini rimedij: si dice, essendo gli animi occupati dalla superstitione: allhora essere stati ordinati giuochi scenici: tra l'altre cose fatte per placare l'ira celeste. cosa nuoua, & inusitata a quel popolo bellicoso: perche allhora solamente era in vso lo spettacolo del Circo. Ma i principij furono piccoli (come quasi sono tutti) & cosa forestiera: senza ragione di canto: & senza atti, & gesti, ch'inuitassero il canto. I ludioni, & giocolatori furono fatti venire di Toscana: iquali saltando (secondo il suono di zuffoli, ò pifferi) faceuano nuoui mouimenti, assai conueneuoli, secondo l'vsanza Toscana. Cominciò poi ad imitargli la giouentù, dicendo insieme tra loro cose piaceuoli, con versi fatti senza arte, & i mouimenti della persona, non discordauano dal canto. Si che la cosa fu accettata, & spesse volte con imitatione essercitata. essendo gli artefici nostrali. Poscia, perche Hister, voce Toscana, significaua il giocolatore, furono chiamati i recitatori, Histrioni. Iquali, non come da principio versi rozi, & simiglianti a versi Fescennini, a vicenda cantauano: ma con gratiosi mouimēti recitauano satyre piene di modulatione, col canto figurato: secondo il suono della Tibia. Liuio, dopo alcuni anni, ilqual, dopo l'vso delle dette satyre, fu il primo, che hebbe ardire di scriuere, & ordinare le comedie con argomento: si dice, che fu autore, & recitatore de suoi medesimi versi: come quasi tutti glialtri, i quel tēpo. & ꝑ esser stato adoperato spesse volte hauēdo gia guasta la voce, & impetrata la licenza, hauendo ordinato vn fanciullo, che cantasse dauāti al sonatore della Tibia hauere egli con gesti attitato il canto, con alquāto piu moto, perche l'vso della voce niente l'impediua. Dipoi essersi cominciato dagli Histrioni al suono degli strumēti sonati a mano, a fare il medesimo. lasciādo solamente alla voce stessa degli Histrioni, quelle parti: nellequali interuengono piu ꝑsone a parlare. Poscia che mediante q̄sta legge delle comedie, la cosa si vēne a discostar dal riso, & motti non regolati: & che a poco a poco il giuoco si cōuertì in arte: la giouentù, lasciando l'attione delle fauole a gli Histrioni ricominciò all'vsanza antica a frequentare insieme cose giocose, & ridicule in versi. lequali cose si chiamarono dipoi Exodij: & s'applicarono alle fauole, massimamente all'Atellane. laquale generatione di giuochi presa da i popoli Osci, riseruò a se la giouentù: nè patì che fusse cōtaminata dagli Histrioni. Quinci è nato, che gli autori delle fauole Atellane, non sieno rimossi delle Tribu, & sieno descritti nella militia: come nō essercitatori dell'arte degli Histrioni. Tra glialtri piccoli principij delle cose, mi è parso di scriuer anche la prima origine de giuochi: accio che si vedessi da quanto sano principio, sia venuta la cosa a questa presente stoltitia, appena tollerabile a qualunque potentissimo regno. Nondimeno il principio de giuochi, primieramente dato, alla procuratione delle religioni, non liberò gli animi dalla religione, ò vero i corpi dall'infirmità. Ma piu anchora, che essendo per auuentura nel mezo della rapresentatione de giuochi, il Teuero traboccando entrato pel Circo: & hauendo quegli impedito, cotal cosa, diede cagion di grandissimo spauento, quasi che gl'Iddij adirati, dispregiassero i remedij trouati per placare l'ira di quegli. Onde, essendo Consoli Gaio Genutio, & Lucio Emilio Mamerco la seconda volta: affliggendo piu gli animi la cura di ricercare i remedij del male, che l'infermità di corpi: si dice, ch'ei fu ridotto in consideratione dalla memoria degli antichi, come gia pel passato fu fatta cessare vna pestilenza col ficcare il Dittatore vno chiouo. dallaqual religione, persuaso il Senato, deliberò che si facesse vn Dittatore per cagione di ficcare il chiouo. Cosi fu creato Lucio Manlio Imperioso: & egli fece maestro de caualieri Lucio Pinario. Truouasi vna legge vecchia, scritta, di lettere, & parole antiche: disponente, che colui, che sarà il Pretore massimo, a mezo Settembre, ficchi

Morte & lode di Furio Camillo ꝑ la pestilenza.

Cons. 89.

Origine d'gli Histrioni, satyre, fauole, & comedie.

Questa maniera d'gli antichi canti & suoni, non si puo hoggi bene dichiarare ꝑ la poca notitia che ne resta.

Cons. 90.

Dittatura. 11. Come la prima volta fu creato Dittatore ꝑ ficcar il chiouo per liberarsi dalla pestilenza.

Auiene hoggi il Teuerone.

A ficchi il chiouo. Fu per tanto confitto nel destro lato del tẽpio di Gioue Ottimo massimo: da quella parte dellaquale è il tempio di Minerua. Dicono, ch'essendo in quel tẽpo poche lettere che quel chiouo era vna nota del numero de glianni. et percio nel tempio di Minerua era consagrata quella legge: perche il numero fu trouato da Minerua. Cintio anchora diligẽte auttore di cotali antiche memorie, afferma, che nella città di Volsinio nel tempio di Hortia Dea Hetrusca, si veggono fitti chioui, iquali significano il numero degli anni. Et Marco Horatio Cõsolo per legge consagrò il tempio di Gioue ottimo massimo: l'anno dopo la cacciata de Re. Fu poi translata la solennità di ficcare il chiouo da i Consoli al Dittatore, come a maggior podestà. Intralasciandosi dipoi cotale vsanza, parue che la fusse anchora, per se stessa cosa degna, p laquale si creasse il Dittatore. Onde essendo perciò stato creato Lucio Manlio, come s'ei fusse creato per cagione di guerra, & nõ per la religione: desiderando l'impresa della guerra degli Hernici, molestò la giouentù col fare aspramente la scelta de soldati. Finalmente leuandosi contra di lui tutti i Tribuni della plebe, vinto dalla forza, ò dalla vergogna rinuntiò alla Dittatura. Niente però dimeno l'anno seguẽte, essendo Consoli Quinto Seruilio Hala, & Lucio Genutio la secõda volta: Manlio fu accusato da Marco Pomponio Tribuno della plebe. L'acerbità sua vsata da lui nel fare le scelte: non solamente cõ danno de cittadini: ma con le batture della persona, hauendo egli fatto battere cõ le verghe parte di coloro, che non haueuano risposto a dare i nomi: & parte messi in prigiõe: era molto da ognu-

Volsinio hoggi Bolsena.

Consolo. 91.

B no odiata. & innanzi a tutte l'altre cose era odiosa la natura sua atroce, & il sopranome dell'Imperioso, molesto a vna città libera, acquistato p la dimostratiõe della sua crudeltà. Laquale non solamente pareua ch'egli vsasse contra gli strani: ma anchora nel suo proprio sangue. & il Tribuno tra l'altre cose l'incolpaua, ch'egli teneua vn suo figliuolo giouane, non cõuinto d'alcuno errore, assenrato dalla città, di casa, di piazza, dalla luce, dalla conuersatione de compagni, in opere seruili; & in villa, quasi come in prigione, tra glialtri serui. Oue il giouine nobilmẽte, & d'vn padre Dittatore nato, in qlla sua cõtinoua miseria iparasse, ch'egli era nato d'vn padre veramẽte imperioso, & supbo. Ma, per qual suo peccato? non p altro, se nõ pche non era cosi facundo parlatore, et pronto di lingua. ilqual vitio di natura, se dal padre si douesse nutrire, & accrescere: ò piu tosto emẽdare, & correggere (s'egli hauesse in se punto d'humanità) facilmente lo conoscerebbe. concio sia che le bestie senza ragione, non punto meno amoreuolmente nutrischino se alcun parto nasce di loro schiatta storpiato ò debole. Ma certamente Lucio Manlio, col male accresceua il male del figliuolo: aggrauando, & oppressando la tardità, & dappocaggine della sua natura: & spegnẽdo con quella vita cõtadinesca, & saluatica, tra le bestie, se pũto di naturale vigore gli restasse. L'animo d'ognuno fu acceso, & cõmosso da cosi fatti biasimi, piu tosto, che l'animo del giouane stesso: anzi molto li fu molesto ch'anchora egli fusse cagion di biasimo, & d'odio al padre. & accio che gl'Iddij, & gli huomini conoscessero, ch'ei desideraua piu tosto porgere aiuto al padre: che a suoi nimi-

C ci: prese vn partito certamẽte d'animo villanesco, & di nõ ciuile essempio, benche per pietà, degno d'esser lodato. Senza saputa adunque d'alcuno, vna mattina, con vno coltello sotto, n'andò a Roma: & dalla porta subitamente a casa di Marco Pomponio Tribuno: dicendo al portinaro, che haueua di parlare al padrone tosto bisogno: & che li facesse intendere, come egli era Tito Manlio figliuolo di Lucio, onde incontanente ei fu messo dentro. percioche Pomponio haueua speranza, che costui sdegnato forte cõtra il padre, venisse a rapportargli qualche sua nuoua colpa ò a dargli consiglio, per condurre a fine la cosa. Si che dopo il dato & riceuuto saluto, disse Mãlio, hauer che trattar seco solo, senza altra cõpagnia. Onde hauẽdo il Tribuno mandato via ognuno, il giouane trasse fuora il coltello: & standosi sopra il letto, sopra ilquale ei sedeua, con l'arme ignuda minacciandolo, s'ei nõ pigliasse il giuramento in quella forma, ch'ei glieli daua, di lasciar l'accusa del padre: & di non ragunare mai il concilio della plebe p tal cagione, che senza indugio lo passerebbe dall'un canto all'altro. Spauentato il Tribuno, vedendosi il coltello dauanti a gliocchi risplendere: & esser solo, & disarmato: & lui giouane, & robusto (& quel, che molto piu era da temere) mattamẽte feroce: giurò ordinatamẽte, secondo la domãda d'esso. & mostrò poi manifestamente, come constretto da quella forza, s'era ritratto dall'impresa. Non hebbe perciò la plebe tanto p male, ch'il figliuolo hauesse hauuto ardire di fare cotal cosa pel padre, quanto le sarebbe stato grato, hauere la podestà di giudicare tanto crudele, & superbo reo, & tanto le parue questo fatto piu degno

Essempio notabile di pietà di Tito Mãlio verso Lucio Manlio suo padre.

gno

gno di lode, quanto meno tanta acerbità del padre gli haueua alienato l'anima dalla pietà paterna. onde non fu solamente perdonata l'accusa al padre: ma la cosa recò grande honore, & pregio al giouane. tanto, che essendosi deliberato quell'anno, ch'i Tribuni de soldati delle legioni si facessero per via di suffragij: percio che innanzi (si come al presente) i capitani medesimi gli faceuano: iquali si chiamauano Ruffuli: ottẽne Manlio di sei luoghi, il secondo, non hauendo egli prima alcuni meriti a casa, ò nella militia, atti ad acquistarli fauore: come colui, ch'haueua consumata la giouinezza in villa, fuor della conuersatione degli huomini. Dicesi, che nel medesimo anno, ò fusse per tremuoti, ò per alcun'altra violenza, quasi il mezo della piazza rouinando s'aperse come vna grandissima spilonca, con vna smisurata profondità: nè che quella voragine si potè mai riempiere col gettarui terra, concorrendo ciascuno a portare, auanti che per riuelatione hauuta da gl'Iddij, si cominciò a cercare qual fusse quella cosa, mediante laquale, il popolo Romano fusse piu potente, che per alcuna altra. perche quella tal cosa diceuano gl'indouini, si doueua cõsagrare a quel luogo, s'ei volessero la Republica Romana esser ppetua. Allhora dicono, che Marco Curtio, giouane egregio in guerra, hauendo ripreso i circonstanti, come quei, che dubitassero: & nõ sapessero i Romani non hauere altro maggior bene, che l'arme, & la virtù. & tacendo ogniuno, il giouine riuoltandosi a tempij de gl'Iddij, soprastanti alla piazza: & ragguardando il Campidoglio: & distendendo le mani hora al cielo, hora alla profonda apertura della terra, hauere di se stesso fatto voto a gl'Iddij infernali. & poscia sedendo sopra il cauallo, quanto meglio poteua addornato, essersi gettato in quella spilonca, & che sopra di lui furono gettati molti doni: & biade dalla circonstante moltitudine degli huomini, & delle donne: & cosi q̃l luogo essere stato chiamato il lago Curtio: non da q̃llo antico Curtio Metio, soldato di Tito Tatio, ma da costui. Non mi mancarebbe la voglia a ricercarlo, se per via alcuna si potesse rinuenire il vero. hora bisogna rapportarsi alla fama, doue l'antichità della cosa toglie la fede della certezza. & il nome del lago è piu nobilitato da questa piu fresca, & nuoua fauola. Dopo la procuratione di cotanto prodigio, domandato il Senato d'i fatti degli Hernici: & hauendo mandato i sacerdoti Feciali a richieder le cose tolte nella fatta preda: ma inuano: deliberò, che quãto piu presto si potesse, si proponesse al popolo di protestare, & muouer loro guerra, & il popolo largamente fece tale deliberatione: dando quella impresa a Lucio Genutio Consolo. La città staua sospesa, & in espettatione: perche quegli era il primo Consolo plebeo, che con li suoi proprij auspicij hauesse maneggiato guerra. & cosi, secondo, che la cosa prosperamẽte, ò pel contrario seguisse, era per giudicare, che felicemente, ò nò si fussero accomunati gli honori del Consolato. Diede il caso per auuentura, che Genutio, andando con grande sforzo contra i nimici, incorse in vn'agguato. Onde essendo smarrite le legioni, & confuse dalla subita paura: Genutio intorniato da nimici, fu vcciso, non conosciuto da quei, ch'ei fusse il Consolo. Laqual cosa poi che fu rapportata a Roma, i padri non furono cosi dolenti della publica calamità, quanto egli erano diuenuti feroci: & in ogni luogo faceuano romore dell'infelice condotta di questo Consolo plebeio, dicendo, andate hora, & fate i Consoli plebei, & transferite gli auspicij doue non è lecito. I patritij certamente con le deliberationi del popolo possono esser priuati degli honori loro: ma per questo è valuta contra gl'Iddij l'infelice legge: essi medesimi hanno vẽdicato la loro deità, & i loro auspicij, iquali tosto che furono trattati da chi non era lecito: l'essercito cosi perduto insieme col capitano, hauere ad essere vno ammaestramento, ch'vn'altra volta non si faccino gli Squittini mescolatamente, confondendo le ragioni delle schiatte: & d'i sangui. La curia, & la piazza era piena di cotali parole. Seruilio Consolo di consentimento di tutti i patritij pronuntiò Dittatore Appio Claudio: ilquale, perch'egli haueua sconfortato la legge, biasimaua hora con maggiore auttorità il successo del consiglio, gia da lui dannato. Et comandaronsi ferie vniuersali, & che si facesse la scelta de soldati. Auanti che'l Dittatore, & le nuoue legioni andassero contra gli Hernici, accadendo l'occasione, si fece vn fatto d'arme prosperamente, sotto la condotta di Gaio Sulpitio Legato, Perche facendosi beffe gli Hernici, & spregiando i Romani p la morte del Consolo: & senza paura andando ad assaltare, con certissima speranza i loro alloggiamenti, p conforto del Legato, i soldati adirati, & pieni di sdegno, fecero contra di loro eruttione, si ch'ei perderono ogni sperãza di manomettere gli steccati, in modo sbattuti, & sbigottiti si ritrassero. Dipoi alla venuta del Dittatore, il nuouo essercito si congiunse col vecchio. & le genti, & le

Honor dato a Tito Manlio p la pietà vsata verso il padre.

Prodigio et pcuratione di quello.

Come marco Curtio si getto spontaneamẽte nella voragine i piazza.

Genutio Cõsolo plebeo e rotto, & morto.

Dittatura. 22

A & le forze furon raddoppiate. & il Dittatore nel parlamento, confortando i soldati, quegli, & il Legato lodando, per la cui virtù era stato difeso, il campo: gli fece assai ripigliare animo, vedendosi meritamente esser lodati: & glialtri parimente accese ad imitare le lor virtù. I nimici nõ con manco prontezza s'apparecchiauano alla guerra: iquali ricordãdosi dell'honore, poco fa acquistato: & sapendo le forze de nimici essere cresciute, anchora essi accrebbero le forze. Tutto lo stato de gli Hernici, & tutti quei d'età militare furono chiamati: tanto ch'ei descrissero quarantaotto cohorti, eleggendo il neruo di tutte le gẽti. Cosi empierono, & d'animo, & di speranza questo fiore della giouentù: promettendo di dar a tutti paga doppia. Erano anche costoro esenti, & liberi da tutte l'altre opere militari: accio che vedendosi esser riseruati solamẽte alla fatica del combattere, si ricordassero di hauersi, piu che per la loro parte, ad affaticare. Erano oltra di ciò stati posti fuori dell'ordinanza dell'altre genti: accio ch'il valore d'essi, fusse a tutti piu manifesto. Diuideua il campo de Romani da quel de gli Hernici, vna pianura di due miglia. Quiui, quasi nel mezo si fece il fatto d'arme. Dal prĩcipio la battaglia fu di dubbia speranza, essendosi, puata piu volte in vano la caualleria Romana, di mettere in disordine col suo empito, le schiere de nimici, poi che la zuffa delle genti a cauallo, era piu vana d'effetto, che d'animo. i caualieri, di licenza del Dittatore, lasciati i cauagli, & leuando il grido corsero innanzi a gli stendardi: & quiui rinouorono la battaglia: nè poteuano esser piu sostenuti, se le squadre estraordinarie de gli Hernici con pari fortezza d'animo, & di B corpo: non si fussero loro opposte. Combatteuasi tra i capi, dell'vn popolo, & l'altro: si che quel tanto, che la fortuna comune della battaglia toglieua questa, o quella parte, faceua il dãno maggiore per la qualità ch'ei non appariua per il numero d'i morti. L'altra moltitudine, & il volgo de gli armati, come se hauessero commesso la somma del fatto d'arme a i principali: haueuan riposto ciascuno la propria sorte nell'altrui valore. Finalmente i caualieri riprendendo l'vn l'altro domandauano quel che restasse loro piu da fare? se a cauallo non haueuano ributtato i nemici, & appiede non facessero hora alcun profitto? & che piu altro terzo rinfrescamento di battaglia aspettassero? & perche sceli da cauallo si fussero messi nella prima testa dauanti alle bandiere? & combattessero nel luogo d'altri? Essendosi cosi tra lor confortati, & inanimiti con queste parole, di nuouo leuando le grida, vrtarono i nimici, & prima gli mossero del luogo. dipoi gli ripinseno indietro: vltimamente gli voltarono in fuga. Non però è facile, giudicando a dire, che cosa vincesse vna forza tanto eguale: se non che la perpetua fortuna dell'vn popolo, & l'altro fu potente ad accrescere, & inalzare, & a diminuire, & abbattere gli animi. I Romani seguitarono gli Hernici insino al campo: ma s'astennero dal combatterlo, perche l'hora del giorno era tarda. Il nõ hauere il Dittatore potuto hauere buoni auspicij nel sagrificio la mattina per tempo, mediante la litatione, era stato cagione, che nõ hauea potuto dare il segno della battaglia innanzi a mezo dì, & perciò era durata la battaglia insino a notte. L'altro giorno gli alloggiamenti furon lasciati da gli Hernici, et furonui C trouati alcuni feriti abbandonati. & vna turba, di quei che abbandonati gli stendardi si fuggiuano, essendo stata veduta di là dalle loro castella con le bandiere male accompagnate, & assaltata da Romani, fu rotta, & per la paura tutta sbaragliata per la campagna. Ne anche i Romani acquistarono la vettoria senza sangue: perciò che perderono la quarta parte de soldati, & (quel che non fu di minore danno) alcuni caualieri Romani. L'anno seguente, hauẽdo Lucio Sulpitio, & Gaio Licinio Caluo Consoli, menato l'hoste contra gli Hernici, et non trouato riscontro di nimici: hauendo preso per forza Ferentino loro Citta: & tornando dipoi indietro, i Tiburtini chiusero loro le porte: qlla fu l'ultima cagione essendosi fatta prima dall'vna parte, & dall'atra molte querele: dopo l'hauer domandate, mediante i Feciali, le cose tolte, perch'ei si mosse lor guerra. E' cosa assai manifesta, che quell'anno fu Dittatore Tito Quintio Peno: & maestro de caualieri Sergio Cornelio Maluginense. Marco Licinio scriue ch'egli fu pronuntiato Dittatore da Gaio Licinio Cõsolo per fare i Comitij, perche affrettandosi il suo collega, d'anteporre i Comitij alla guerra per continouare il magistrato: giudicò ch'ei fusse da opporsi al suo maluagio desiderio. L'hauere ricercato Licinio di far mẽtione di qsto in laude della sua, ppria famiglia, li diminuisce la fede. nõ si trouãdo nelle antiche croniche di ciò memoria alcuna. onde l'animo mi dice ch'io creda il Dittatore esser stato piu tosto creato p cagione del tumulto della guerra de Galli, pche è cosa certissima, che i Galli quell'anno si accãparono tre miglia discosto alla città: p la via Salaria di là dal põte dell'Aniene. Il Dittatore,

I caualieri smõtati a pie di furõ cagione della vettoria.

Hernici vinti cõ sanguinosa battaglia.

Cons. 94.
Ferentino ritiene il nome

Dittatura. 14.

Guerra, & tumulto Gallico.

tatore, hauēdo bandito ferie vniuersali, pel tumulto di detta guerra. strinse al giuramēto tutti i giouani. & partito dalla città con grandissimo essercito, s'accampò su la riua di qua dal fiume Aniene. Tra le due hosti era vn ponte, ilquale nè l'vna parte, nè l'altra haueua rotto, per nō mostrar segno di paura. Cōtinuamente si faceuano scaramuccie per occupare quel ponte: ma essendo le forze del pari, non si poteua discernere chi piu potesse. Allhora vn Gallo di estraordinaria grandezza di corpo, essendo il pōte voto, stādo sopra quello, quāto piu potè ad alta voce gridando, disse. Venga meco à combattere, ò Romani colui che Roma tiene il piu valoroso combattitore: accio che il fine, ilquale sortirà vno di noi, dimostri chiaramente qual natione sia piu valorosa in guerra. Fu lungo silētio tra i principali giouini de Romani, vergognandosi rifiutare la zuffa: & non volendo far pruoua del pericolo. Allhora Tito Mālio, figliuolo di Lucio, quel che haueua liberato il padre dall'accusa del Tribuno: partendosi dalla posta sua, andò à trouare il Dittatore, dicendo. Senza tuo comandamento, ò Dittatore, io non combatterei mai, anchora ch'io vedessi la vettoria certissima: ma se tu mel concedi, io voglio mostrare à quella bestia (poi che cosi ferocemente innanzi all'insegne si vanta) ch'io son nato di quella famiglia, che ributtò le schiere de Galli dal sasso Tarpeio. Va (disse il Dittatore) ò Tito Manlio, che auanzi tutti gli altri di virtù: & habbi sempre questa medesima pietà verso tuo padre, & verso la patria: & con l'aiuto de gl'Iddij mostra il nome Romano essere insuperabile. & i compagni aiutarono armare il giouine, ilquale prese vno scudo da fanti appiede, cingendosi vna spada alla Spagnuola, adatta à combattere d'appresso. & cosi armato l'accompagnarono insino contra il Gallo, mattamente lieto: & che per dileggiamento, & scherno de Romani anchora cauaua fuora la ligua, poi che à gli antichi è parso di questo anche far memoria. Ritornāsi gli altri à luoghi loro: & i due campioni son lasciati in mezo, piu tosto à guisa d'una festa, che ad vso di guerra. non essendo da circonstanti giudicati (quanto all'apparenza) di forze eguali. L'vno era di rara, & bella statura, ornato di veste di varij colori, & risplendente d'armi dipinte, & dorate. Nell'altro era mezana statura militare, mediocre, & conueneuol foggia d'armi piu tosto vtili, & adatte. che ricche, & belle: non canto ò riso esultando, ò i vani brandimenti d'arme: ma vn petto animoso, & pieno d'vna tacita ira, & ardimento: riseruando ogni sua fierezza alla pruoua della battaglia. Poscia, che i due cōbattitori furono fermi nel mezo d'i due esserciti: stando sospesi gli animi di tante migliaia di persone, tra la speranza, & la paura: ecco che il Gallo, quasi come vna montagna soprastāte, opponendo all'arme del nimico, con la man sinistra lo scudo, menò di taglio vn gran colpo con la spada inuano, con grande strepito. il Romano entrandogli sotto con la spada di punta, & percotendoli, col suo scudo, la piu bassa parte dello scudo: & accostatosi con tutto il corpo, tanto ch'egli schifò il pericolo della spada, col primo, & secondo colpo lo ferì nel ventre, & nell'anguinaie: & cosi lo distese morto: occupando egli grande spatio di terreno. Dipoi, non molestando il corpo altramente: solo gli tolse vna collana d'oro, laqual bagnata di sangue, si misse al collo. La paura con la marauiglia haueua fatto per lo stupore star fermi i Galli. i Romani allegri, andarono à ricontrare il lor campione: col quale rallegrandosi: l'accompagnarono insino al Dittatore, cantando, secondo l'vso militare, giocosamente versi senza alcuno artificio: ne quali, tra l'altre cose, essendo vdito il sopranome di Torquato, fu frequentato, tanto, ch'ei fu poi anche honoreuole, & glorioso, à descendenti, & à tutta la famiglia. Il Dittatore gli aggiunse in dono vna corona d'oro: & nel parlamento magnificò quello abbattimento, con marauigliose lode. Et certamente quella battaglia fu di tanto momento, al successo di tutta la guerra: che l'essercito de Galli la prossima notte, lasciati con gran paura gli alloggiamenti, si ritirarono nel contado di Tibure. & quindi fatta insieme con i Tiburtini compagnia di guerra: & da loro souuenuti largamente di vettouaglia. se n'andarono in campagna. Et quella fu la cagione, perche l'anno sequente Gaio Petilio Balbo Cōsolo (essendo venuta in sorte la prouincia degli Hernici, al suo collega Marco Fabio Ambusto) menò l'essercito contra i Tiburtini, per deliberatione del popolo Romano. In aiuto de quali, essendo tornati di campagna i Galli, furono fatti molti crudeli saccheggiamenti, & gran prede nel contado Lauicano, Albano, & Tusculano: senza dubbio, sotto la condotta de Tiburtini. Et concio sia, che contra à Tiburtini, alla Republica fusse à bastanza il gouerno del Consolo: il tumulto della guerra Gallica, constrinse à creare il Dittatore. Creato adūque Quinto Seruilio Hala, fece maestro de caualieri Tito Quintio: & per volontà de padri, fece voto, se quella

Vn gallo inuita vn Romano à combattere sul pōte.

Pugna singulare di Tito Manlio Torquato, & d'vno soldato de Galli.

Tibure hoggi Tiboli.

Consi. 93.

Dittatura. 24

A quella guerra li succedesse prosperamente, di celebrare i giuochi grandi. Il Dittatore, per tenere a bada i Tiburtini, & fermarli con la propria guerra: comādando, che l'essercito del Cōsolo, si fermasse lor contra: tutti i giouani constrinse al sagramento, non ricusando alcuno la militia. Fecesi il fatto d'arme con i Galli non molto lontano dalla porta Collina con tutto lo sforzo della città, nel conspetto d'i padri, & madri, delle donne, & de figliuoli. Lequali cose sogliono anchora a gli assenti essere grandi cōforti, & stimoli dell'animo. & allhora poste dauanti a gliocchi con la vergogna, & con la misericordia accendeuano maggiormēte gli animi d'i soldati. Essendosi per tanto fatta dall'una parte, & l'altra grāde vccisione: l'essercito de Galli finalmente si volse in fuga: andando alla volta di Tibure, come alla Rocca, della guerra Gallica. ma essendo disordinati, furono riscontrati dal Consolo Petilio, non lontani dalla città, & insieme con i Tiburtini (iquali erano vsciti fuora a soccorrergli) per forza ripinti dētro alle porte. Si che & il Dittatore, & il Consolo cōbatterono egregiamente. Fabio, l'altro Consolo, prima con leggieri scaramuccie, vltimamēte con vn noteuole fatto d'arme (essendo stato assaltato dagli Hernici, con tutto il cāpo) gli vinse. Il Dittatore hauēdo in Senato magnificamēte lodato i Consoli: & attribuito a quegli anchora l'honore delle cose da se fatte: rinuntiò alla Dittatura. Petilio trionfò doppiamente de Galli, & Tiburtini. Parue, che fusse a Fabio a bastanza entrar nella città con la pompa dell'ouatione. I Tiburtini dileggiauano il trionfo di Petilio, domandando doue mai hauesse cōbattuto alla cōpagnia con loro: concio B fusse che fuor delle porte non fussero vsciti, se non alquanti pochi per veder la fuga & lo spauento de Galli. ma poscia che euiddero esser combattuti anche eglino, & senza alcuna differenza fare da loro a Galli, essere vccisi da Romani, essersi tornati dentro. & ch'vna tal cosa fusse giudicata degna di trionfo da Romani? Ma accio che i non paresse loro troppo gran marauiglia far leuare vn romore su le porte de nimici, che tosto farieno lor vedere maggior trauaglio su le porte di Roma. Onde l'anno seguēte, essendo Consoli Marco Popilio Lenate, & Gneo Manlio: i Tiburtini sul primo sonno della notte, vennero nimicheuolmente alla città di Roma. La cosa repentina, & la paura della notte, destandosi subitamente le persone dal sonno, partorì grandissimo spauento: & oltra questa l'ignoranza di molti che nō sapeuano, quali inimici, ò vero onde venuti fussero. nōdimeno prestamente si gridò all'arme: & le mura, & le porte furono tosto fornite di guardie. Ma come la prima luce del giorno scoperse innanzi alle mura vna mezana moltitudine: nè quiui essere altre genti che i Tiburtini. I Consoli vsciti fuora da due porte assaltarono d'ambedue le bande i nimici: iquali gia s'accostauano alle mura. Et fu cosa manifesta, che fondandosi più tosto nella occasione, che nella propria virtù, haueuano fatto tale impresa: in modo sostēnero appena il primo intoppo da Romani, si che la venuta loro non ch'altro, fu giudicata essere stata vtile, hauendo la paura di si vicina guerra, ferma la discordia, che gia tra i padri, & la plebe nasceua. Vn'altra venuta di nimici, fu per la vicinità, più spauenteuole al paese, ch'alla città. I Tarquinesi saccheggiā- C do, scorsero i confini de Romani, massimamente quella parte, che ragguarda verso la Toscana. Per laqual cosa i nuoui Consoli Gaio Fabio, & Gaio Plautio, hauendo (in vano) richieste le cose tolte per deliberation del Senato, mossero lor guerra. & a Fabio toccò in sorte quella prouincia: & a Plautio gli Hernici. Cresceua ancho la fama della guerra Gallica. Ma tra molti terrori, porse assai consolatione la pace data a Latini hauendola essi chiesta. & gran somma di gente s'hebbe da quelli, per virtù della vecchia confederatione: per hauer molti anni, tal cosa intralasciata. Per ilqual sussidio, essendo assai fortificato lo stato de Romani: fu cosa più leggieri, l'vdire ch'i Galli fussero arriuati a Penestre, & poi accampatosi intorno a Pedo. Parue ch'ei fusse da creare Dittatore Gaio Sulpitio. A questo fine essendo fatto venire Gaio Plautio, lo pronuntiò Dittatore, Marco Valerio fu suo maestro de caualieri. Costoro condussero contra i Galli il fiore de soldati, tratti di due esserciti Consolari. Questa guerra fu più lenta, & lunga, che non piaceua all'una parte, & all'altra. Essendo da principio solamente i Galli cupidi di combattere. dipoi i Romani correndo alla zuffa inconsideratamente, superauano alquanto la fierezza de Galli: ilche non piaceua punto al Dittatore: non essendo forzato da cosa alcuna di tentare la fortuna contra il nimico. Ilquale ogni dì il tempo, & il luogo: & paese d'altri, faceua men galiardo, & men formidabile: dimorando in quel luogo, senza prouedimento di vettouaglia: & senza alcuna fortificatione del campo. & oltre a questo, sapēdo, che negli animi, & corpi di coloro, nequali ogni forza, & virtù, è posta

Rotta d Galli, ma della Gallia cisalpina colonia di Galli trasalpini iquali comunemente si dicono francesi.

xciiij. Cons.

xcv. Cons.

Penestre hoggi penestrino

xxv. Dittatura.

Galli, & la natura d'essi.

è posta nel primo empito, la baldanza con indugio s'ammorza, & diuenta frale. A questo fine, andaua il Dittatore prolungando la guerra: & haueua imposto graue pena, a chi senza comandamento combattesse, co nimici. I soldati ciò sopportando impatientemente mormorauano. & cominciarono prima intra loro nelle stanze, & guardie, & altri luoghi, a mordere il Dittatore ne loro ragionamenti: & tal volta tutto il Senato insieme: che non hauesse deliberato, che la guerra fusse maneggiata da i Cōsoli. Ma essere stato eletto vno egregio capitano, & vnico condottiere in guerra. ilquale standosi otioso senza altro fare, si pensaua, che la vettoria dal cielo li volasse in grembo. Queste medesime cose replicādo, & di giorno, & in publico anchora sparlando, diceuan molto peggio: ò che senza licenza del Dittatore combatterebbeno, ò ver che tutti insieme se n'andrebbero a Roma. & gia si mescolauano i Centurioni con i soldati; & non solamente ne cerchi, ma gia nella fronte, & d'intorno all'insegne, & nel mastro padiglione del capitano, si conferiuano si fatti ragionamēti. & gia la turba cresceua a guisa di parlamento, gridando da tutte le bande, ch'ei s'andassi al Dittatore, & Sesto Tullio parlasse p l'essercito, quel, che degno della sua virtù gli paresse. Tullio era gia la settima volta Centurione primipilare: nè era altro huomo in quell'essercito tra coloro, che haueuano militato appie, per egregij fatti, piu nobile. Costui andando innāzi alla turba, giū se al tribunale. & marauigliandosi Sulpitio, non tanto della turba, quanto del capo della turba Tullio, soldato sempre stato vbbidientissimo: Disse Tullio: Tutto qsto essercito, ò Dittatore, parendogli esser condannato da te di timidità: & da te abbandonato: & quasi come in segno di sua vergogna, tenuto senza l'armi in mano: m'ha pregato, ch'io difenda appò di te la causa sua. & certamente, se a noi si potesse rimprouerare, ch'in luogo alcūo hauessimo abbandonato l'insegne, volto le spalle a nimici, perduto vituperosamente le bandiere: stimerei nōdimeno esser e cosa giusta, che noi impetrassemo questo da te: che noi con la virtù correggessemo la nostra colpa, & cancellassemo la memoria de vecchi peccati, con la nuoua gloria. Quelle legioni, che furono rotte sul fiume d'Allia, venute poi da Veiento: anchora con la virtù racquistarono la medesima patria: laqual per la paura, & viltà haueuan perduto. Quāto per noi: certo per benignità de gl'Iddij, per virtù tua, & felicità del popol Romano, lo stato è saluo, & la gloria è intera: benche della gloria appena ch'io ardisca affermarlo, se i nimici con ogni vituperio, ne scherniscono: stando noi rinchiusi come femmine, dentro alle munitioni. Et tu nostro capitano (che è quello che piu ne duole) stimi questo tuo essercito essere senza animi, senza armi, & senza mani. & auanti che tu habbia fatto di noi alcuna pruoua, in fatta maniera ti se di noi disperato, ch'ei pare tu habbia giudicato d'esser capitāo d'vno stuolo di huomini monchi, & storpiati. Et ch'altra cagione possiamo noi credere che sia: p laqual tu capitano veterano, huomo valorosissimo, in questa guerra ti stia (come si dice) con le mani a i fianchi: perche, comunche la cosa si sia, certo ei si puo vedere, che tu hai piu tosto dubitato della nostra virtù: che noi della tua. Ma se questo non è tuo proprio parere, ma consiglio publico: & qualche volontà de padri, & non la guerra de Galli, ci tiene lontani da Roma, & confinati dalle case nostre: io ti priego, che le cose ch'io dirò, tu non le riceua come dette da i soldati al capitano: ma, come dalla plebe a i padri. laqual dica, si come voi fate i vostri disegni, così ella seguiterà i suoi: pensando quel che a lei sarà vtile. Chi alla fine si potrà adirare, se noi diremo d'esser soldati, & non serui vostri: & esser stati mandati alla guerra, non in esilio: & per douer combattere, come è cosa degna d'huomini, & di Romani: se alcuno darà il segno, & ne conducerà alla battaglia: S'ei non bisogna adoperare l'armi, noi ci staremo piu volentieri in otio in Roma, ch'in cāpo. Queste cose sieno dette a i padri. Ma te nostro capitano preghiamo noi tuoi soldati, che tu ci facci copia di combattere. noi desideriamo di vincere: & vincer sotto la tua condotta: & vincendo, a te acquistare vna nobilissima corona d'alloro, & teco trionfando tornare a Roma: & seguitando il tuo carro, lieti, & gl'Iddij ringratiando, il tempio di Gioue ottimo massimo vicitare. Dopo l'oratione di Tullio, seguitarono i prieghi della moltitudine: & da ogni parte gridauano ch'ei facesse sonare a battaglia, & pigliar l'armi. Il Dittatore, ben ch'ei giudicasse, ch'ei si fusse fatta vna cosa buona, non però con molto lodeuole essempio: promesse nondimeno, che farebbe la voglia de soldati. & hauendo poscia chiamato Tullio di segreto: lo domandò che ciò fusse: ò per quale vsanza fatta. Tullio grandemente pregaua il Dittatore, che non volesse credere ch'ei si fusse dimenticato della disciplina militare, ne di se medesimo, nè della maiestà impatoria.

Cētorioō primipilai, cioe che guidaua la prima cōpagnia & bādiera.

Oratione di Sesto Tullio primipilare, i nome dello essercito, a Seruio Sulpitio Dittatore chiedendo da cōbattere.

Starsi con le mani a fianchi. o aman giunte. è prouerbio cōtra gli otiosi et negligenti. Itē starsi con la mani a cintola.

A ria, ma che non haueua ricusato d'esser capo alla solleuata moltitudine, laqual suole sempre esser simigliante a suoi caporali: accio ch'ei non ne diuenisse capo qualcun'altro della qualità, che suol fare vna moltitudine disordinata. Ma quanto a se proprio, egli non era per far cosa alcuna fuor della volontà del capitano. nondimeno anche a lui apparteneua considerare come egli hauesse a ritenere i soldati a sua vbbidiēza. Ma che lungamēte non si poteua indugiare: perche lor medesimi (tāto sono cō gli animi solleuati) si piglierebbeno il luogo, & il tēpo del cōbattere. Mētre che diceuano qste cose, due soldati Romani haueuano ritolto certe bestie a vn Gallo: lequali pascēdo fuori delle munitioni esso haueua prima tolto: & menaua via. i Galli gli rincacciauano cō i sassi. dipoi dalla banda de Romani si leuò il grido: & da ogni parte si fecero le genti innāzi: & gia la cosa era vicina a vna battaglia ordinata: se prestamēte la zuffa nō fusse stata diuisa da Cēturioni. Per ql caso certamēte il parlar di Tullio hebbe luogo appresso al capitano: & nō aspettādo la cosa piu dilatione, fece notificare la battaglia a bādiere spiegate, pel di seguente. Nōdimeno il Dittatore, ilqual piu tosto negli animi de soldati, che nelle forze rifidatosi, cōsentiua il cōbattere: cominciò a pensare, di mettere, cō qualche arte, paura a nimici. Onde astutamēte, pensò vna cosa nuoua: laqual poscia molti altri capitani nostrali, & forestieri: & alcuni anchora a nostri tempi hanno vsata. Comādò pertanto, che a muli da soma si trahessero i basti: & lasciandoli coperti ciascuno di certe piccole couerte: gli fece caualcare a i mulattieri, armati dell'arme de soldati ifermi: & delle guadagnate de nimici: Tra costoro (ch'erano quasi mille) mescolò cento caualieri: & di notte gli mandò ne monti vicini sopra il campo: comandando, che si nascondessero nelle selue: nè di quiui mouessero, prima che da lui ne hauessero il segno. Esso, come fu giorno, cominciò ad ordinare le schiere: in pruoua appiè de monti, accio che il nimico si fermasse all'incontro di qlli hauendo gia ordinato l'apparecchio di questo van terrore, ilqual giouò quasimente, piu che le vere forze. Da principio, i capitani de Galli credeuan che i Romani non hauessero a scendere al piano. Dipoi vedendo che pure eran scesi, & essi anchora desiderosi di combattere, vennero alle mani: tanto che la battaglia s'appicò quasi prima, che i capitani dessero il segno. I Galli, assaltaron molto aspramente la destra banda: tanto che se il Dittatore non fusse stato in quella parte. non si poteua resistere a quell'empito. Ilqual riprendendo Tullio nominatamente, lo domandaua, se i soldati gli hauessero promesso di combattere in tal maniera? & doue fussero hora quelle ardite grida di coloro, che chiedeuano l'armi? doue le minacce di voler combattere, senza comandamento del capitano? ecco che hora il capitano ad alta voce li chiama alla battaglia, & va in persona innanzi alle prime insegne. et chi mi seguita hora di coloro, iquali mi voleuano conducere: & a me andare innanzi? iquali negli alloggiamenti erano feroci, & nella battaglia hora sono timidi? Vdendo i soldati dirsi quel, che in fatto era verissimo: furono stimolati da tanta vergogna: che alienati gli animi da ogni cōsideratione di periglio, vrtando innanzi, si metteuano tra l'armi de nemici. Questo empito, C quasi che di matti, & furiosi, primieramente disordinò i nimici. I cauagli poi seguitando, gli ripinsero indietro. Il Dittatore, poscia ch'ei vidde da quella parte i nimici in piega, si trāsferì nel corno sinistro: doue ei vedeua ammassarsi, & far grossa la testa de nimici. & cosi diede il segno, ch'aueua ordinato a quei che erano ne monti. Poi che ancho da qlla parte si leuarono nuoue grida: & ch'a Galli parue che nimici atrauersando pe monti andassero alla volta de gli alloggiamenti lasciarono la zuffa: & correndo a tutta briglia, si ritrassero al campo. Doue opponendosi loro Valerio maestro de caualieri: ilquale hauendo messo in fuga il destro corno, scorreua intorno alle munitioni de nimici, si missero a fuggire verso il monte, & le selue: de quali molti furon soppresi sotto la falsa sembianza de caualieri, da i mulattieri, & saccomanni. Et dopo il fin della battaglia fu fatta grande vccisione di coloro, che per la paura s'erano fuggti a boschi. Nè alcun'altro, dopo Marco furio, guadagnò piu giusto, & degno trionfo de Galli, che Gaio Sulpitio. Ilquale anchora consagrò vn gran peso d'oro delle spoglie de Galli in Campidoglio, dentro a vn chiuso di pietre quadrate. Nel medesimo anno anchora, i Consoli combatterono con diuerso auuenimento, perche gli Hernici furono vinti, & soggiogati da Gaio Plautio. Fabio suo collega combattè disauedutamente, & temerariamēte, con i Tarquinesi. oue nō fu tanto il danno, che s'hebbe nel fatto d'arme quanto che i nimici fecero sacrificio di trecentosette prigioni de soldati Romani. per laqual crudeltà, & sozzura di pena, la vergogna del popolo Romano fu alquāto piu noteuole. Ag-

Stratagēma militare di Sulpitio.

Parole oltraggiose di Sulpitio Dittatore à soldati.

Nuoua rotta de Galli.

Scelleratezza de Tarquinesi di sagrificare i prigioni dopo la vettoria.

giunsesi a questa rouina, il guasto del contado di Roma: che poi fecero i Priuernati, & Velletrani con subite scorrerie. Nel medesimo anno furono aggiunte allaltre, due Tribù, la Pontina, & la Publicia. & fecensi quei giuochi votiui, iquai Marco Furio Dittatore per voto, haueua promesso. & così da Gaio Petilio Tribuno della plebe, fu allhora la prima volta proposta la legge dell'ambito al popolo, approuandola i padri con l'auttorità loro. Credēdo hauer con tal legge massimamente rimediato all'ambitione di certi huomini nuoui, ch'erano consueti frequentare i mercati, & le ragunate di persone. L'anno seguente, al tempo di Gaio Martio, & Gneo Manlio Consoli, fu da Marco Duillio, & Lucio Menenio Tribuno della plebe fatta vna legge de ll'vsura, a ragione d'vno per cento, non così grata a padri. la plebe la vinse, & accettò tanto piu volentieri. Oltra le guerre nuoue, che l'anno dauanti erano destinate: i Falisci anchora s'erano leuati, essendo doppiamente accusati, & che loro giouani haueuano militato con i Tarquinesi: & che poi ch'ei si combattè infelicemēte (domandandogli i Feciali) nō haueuan dato a i Romani quei, che s'erano fuggiti a Faleria. Quella prouincia venne in sorte a Gaio Manlio. Martio menò l'essercito nel contado Priuernate intero, & pieno per la lunga pace, & empiè i soldati di preda. Aggiunse all'abbondanza delle cose, anchora la munificenza: perche non ritenendo cosa alcuna della preda per mettere in comune fece assai fauore, a i soldati, che desiderauano arricchire. Essendosi i Priuernati accampati dauanti alla città, Martio chiamati i soldati a parlamento, disse: Io vi prometto hora, & cōcedoui a sacco il campo, & la città: se voi mi promettete di combatter francamente, nè esser piu attenti alla preda, che alla guerra. Alle cui parole i soldati leuato l'animo, cō gran grido, domandano il segno: & ferocemente s'inuiano alla battaglia. Sesto Tullio (di cui habbiamo di sopra parlato) gridando dice: Ragguarda, ò capitano come il tuo essercito t'osserua la promessa: & posto giu il pilo, con la spada ignuda affrontò i nimici. Seguitarono Tullio tutti quelli ch'erano dauanti agli stēdardi: & nel primo assalto voltarono in fuga i nimici: & quei perseguitādo alla terra & gia volēdo appoggiare le scale alle mura, riceuerono la città a patti. così si trionfò de Priuernati. L'altro Consolo non fece cosa alcuna memorabile: se nō che essendo in campo presso a Sutri, propose cō nuouo essempio, vna legge, Tribu per Tribu, della vigesima, per gabella di coloro, iquali da padroni eran liberati. I padri la cōfermarono: pche mediante tal legge, s'accresceua assai l'entrata al comune, che n'haueua allhor bisogno. Ma i Tribuni della plebe mossi, non tanto dalla qualità della legge, quāto dal nuouo essempio, statuirono, & ordinarono sotto pena del capo, che nessuno p l'auuenire ragunasse il popolo da parte p far leggi. conciosia, che (se far qsto fusse lecito) nessuna cosa saria (quātunque dannosa al popolo) che non si potesse fare, mediante i suffragij & partiti de soldati per giuramento, alla volontà de lor capitani obligati. Nel medesimo anno Gaio Licinio Stolone, mediāte la sua propria legge, fu condānato da Marco Popilio Lenate, in dieci mila assi. pcioch'ei possedeua col figliuolo insieme, mille iugeri di terra: & mediāte la emancipatione fatta del figliuolo, haueua fraudato la legge. Fu dipoi fatta phibitione, ch'in cāpo, & negli esserciti si potessero far leggi. I nuoui Consoli, Marco Fabio Ambusto, & Marco Popilio Lenate Consoli, ciascuno la seconda volta, fecero due guerre, vna d'esse ageuole: laquale amministrò Popilio Lenate cōtra i Tiburtini. Ilqual ripinti i nimici dentro alle mura, diede il guasto al cōtado. I Falisci, & i Tarquinesi ruppero l'altro Consolo nel primo abboccamēto. La paura grāde nacque principalmēte da qsto: ch'i lor sacerdoti con facelline accese, & cō moltitudine di serpēti, corrēdo a guisa d'infuriati, con disusato aspetto, scompigliarono i soldati Romani. si che da principio, come spiritati & disensati, rincularono sino a gli steccati. Ma poi che'l Cōsolo, & i Legati, & i Tribūi, cominciarono a dileggiargli, et schernirgli, ch'a guisa di fanciulli, si spauētassero p cotali nuoue marauiglie. Subitamente la vergogna li fece mutare d'animo, tāto che come ciechi, faceuano empito cōtra qlle medesime cose, ch'haueuano fuggito, Si che rimosso il vano apparato del terrore, & venuti alle mani, cō gli armati, missero in volta tutto l'essercito: & il medesimo giorno s'insignorirono degli alloggiamēti. & hauēdo guadagnato vna grādissima preda, si ritornarono vincitori: riprēdendo, & schernēdo con motti, & facetie militari il vano apparecchio de nimici: & il proprio spauēto riceuuto. Dopo queste cose si mosse tutto lo stato de Toscani: iquali, essendone capi i Falisci, & Tarquinesi, vēnero sino alle Saline. Contra qsto terrore il Dittatore Gaio Martio Rutilio, il primo che fusse eletto del corpo della plebe, fece anche della medesima plebe maestro de caualieri

Gaio

Tribu due aggiūte di nuouo.

Leggi fatte delle ambitioni, & della vsura.

xcvi. Cons.

I Priuernati furno supati.

Pena del capo si intende in questo luogo lo esilio. che ordinariamente era la pena ciuile.

Licinio cōdānato p vigore della legge fatta da lui Cento fiorini d'oro.

xcvii. Cons.

Dittatore eletto la prima volta del la plebe.

xxvi. Dittatore.

A Gaio Plautio. Questa parue cosa molto indegna a padri, ch'anche la Dittatura fusse diuenta ta comune: onde, con ogni studio, & opera impediuano, che non si deliberassi, ò prouedessi pel Dittatore cosa alcuna, per conto di quella guerra. ma tāto piu prontamēte il popolo vinse, & deliberò tutte le cose proposte da quello. Partitosi p tāto da Roma, camminando dall'vna & l'altra parte del Teuero: traportando l'essercito con le naui, et soderi, ò ver trauate di legname, doue per fama s'intendeua essere il nimico, sopraprese molti predatori sparsi per la campagna. & cosi assaltandole improuisamēte, prese le munitioni. & hauēdo preso ottomila prigioni de nimici, & tutti glialtri morti ò scacciati del territorio de Romani, trionfò per deliberatione del popolo, senza l'approuatione del Senato. & perch'ei non voleuan che i Comitij si facessero per il Dittatore plebeio, nè per Popilio Consolo: & l'altro Cōsolo Fabio era impedito dalla guerra: la cosa si ridusse all'interregno. Furon dipoi interregi Quinto Seruilio Hala, Marco Fabio, Gneo Manlio, Gaio Fabio, Gaio Sulpitio, Lucio Emilio, Quinto Seruilio, & Marco Fabio Ambusto. Nel secōdo magistrato dell'interregno nacque contesa, perch'ei si creauano i Consoli ambidue patritij. & intercedēdo i Tribuni, Fabio interrege diceua, nelle dodici tauole essere vna legge, laqual disponeua, che tutto quel che vltimamente il popolo hauesse deliberato, quel fusse giusto, fermo, & rato. & che gli Squittini anchora erano deliberationi fatte dal popolo. Non hauendo i Tribuni finalmēte con l'intercessione loro, potuto operare altro che fare indugiare detti Squittini: furon creati due Consoli patritij, Gaio Sulpitio Potito la terza volta, & Marco Valerio Publicola: & il medesimo di presero il magistrato. L'anno quattrocentesimo dalla edificatione di Roma, & trentacinquesimo, da che ella era stata ricuperata da i Galli: tolto il Cōsolato alla plebe, dopo noue anni, che l'haueua acquistato. I Consoli patritij ambedue, dall'interregno presero il magistrato Gaio Sulpitio Potito, la terza volta, & Marco Valerio Publicola. Quell'anno si tolse Empulio a Tiburtini: non p guerra, che fusse degna di memoria, s'ei vi si fece guerra con l'auspicio d'amenduni i Consoli, come hanno scritto alcuni: ò vero se nel medesimo tempo che Valerio condusse le legioni contro i Tiburtini fu anche dato il guasto da Sulpitio Consolo al cōtado de Tarquinesi. A casa era assai maggior guerra quella de Consoli con la plebe, et con i Tribuni. Giudicando i Consoli non solamente appartenersi alla virtù: ma anchora alla fede loro, come essi ambedue patritij haueuano riceuuto il Consolato, cosi renderlo parimēte a due patritij: anzi piu tosto voleuano perderlo tutto: se il Consolato hauesse a diuētare magistrato plebeio: ò vero possederlo tutto: come ne haueano da padri loro hanuto interamente la possessione. La plebe dall'altra banda romoreggiaua, dicēdo: a che fine siamo venuti al mondo? & pche siamo cōnumerati tra glialtri cittadini? se tutti insieme nō possiamo ottenere, quel che fu acquistato p virtù di Lucio Sestio, & di Gaio Licinio? cōcio sia ch'ei fusse da sopportare piu tosto l'imperio de Re, & de dieci, & se alcun'altra fusse piu dura, et aspra signoria, che vedere ambedue i Consoli patritij. & sopportare che il comandare & l'vbbidire nō si faccia a vicēda. & ch'vna delle due parti posta in eterno imperio faccia conto la plebe nō esser nata p altro, che p seruire. Nō mācauano i Tribuni autori d'ogni scandalo: ma essendo tutti p se medesimi cōmossi, & alterati, appena tra glialtri vi si riconosceuāo, quali fussero i capi. essēdosi gia parecchie volte in vano ragunato il popolo p Squittinare: et cōsumati piu giorni in qsti trauagli: vltimamente, essendo vinta la plebe dalla perseueranza d'i Consoli: la grandezza del dolore vēne a qsto, che partēdosi i Tribuni, & gridādo ch'ei bisognaua non solamente lasciare il cōsiglio, & gli Squittini: ma tutta la città oppressa dal regno de patritij: furon seguitati dalla dolēte plebe. I Consoli abbandonati da parte del popolo: nō pciò seguitarono men sollecitamēte, pel poco numero degli huomini, di dare petitione a gli Squittini. Onde i Consoli furon creati ambedue patritij, Marco Fabio Ambusto la terza volta: & Tito Quintio. Truouo in alcuni annali, in luogo di Tito Quintio Marco Popilio. Quell'anno si fecero due guerre felicemēte: & combattessi co Tiburtini sino che finalmente si dierono. Fu loro tolta per forza la città di Sassula: & l'altre terre harebbero hauuto la medesima fortuna, se tutta la natione, posate l'armi, nō si fusse data alla fede del Cōsolo. Trionfossi de Tiburtini. in ogni altra cosa la vettoria fu essercitata dolcemente. Contra i Tarquinesi fu vsata piu asprezza: essendo stati morti molti huomini nella battaglia: & del gran numero de prigioni furono scelti trecento LVIII de piu nobili, & mandati a Roma: il resto del volgo fu tagliato appezzi: nè fu però il popolo piu mãsueto verso di quegli, iquali furono mādati a Roma,

Trionfo conceduto al Dittatore p deliberatione del popolo.

xcviij. Cons.

Quattrocēto anni dalla edificatione, & xxxv. dalla restauratiōe di Roma.

xcix. Cons.

Tibure hoggi tiboli, venne sotto l'imperio Romano.

Romani crudeli nelle vendette co nimici.

ccclviii. prigioni Tarquinesi furono decollati da Romani per vendetta de prigioni sagrificati.

Tarquinia e destrutta le vestigie delle rouine si veggono presso a Ceri, & il luogo ritiene il nome di Tarquinia.

perciò ch'ei furono tutti nel mezzo della piazza battuti cō le verghe, & decollati. & questo **D** fu il guidardone renduto a nimici, per vēdetta di quei Romani, ch'essi haueuano sagrificato su la piazza di Tarquinia. Essendo le cose della guerra passate bene, fecero ch'i Sanniti anchora cercarono l'amicitia de Romani. & fu dal Senato risposto benignamēte a loro ambasciadori: & mediante vna cōfederatione riceuuti in cōpagnia. Nō haueua la plebe Romana la medesima fortuna a casa, che fuori: perche, benche l'vsura fusse alleggerita, per hauer fatto q̃lla legge d'vna oncia sola, i poueri erano oppressati, & disfatti da capitali. & cosi erano dati a creditori, & messi in ceppi, & catene. & p tal cagione la plebe nō curaua molto, chei fussero ambedue i Consoli patritij: & non pensaua a Comitij, preponendo a queste cose i commodi priuati. & perciò duraua l'vno, & l'altro Consolato ne patritij. Furono adunque creati Consoli Gaio Sulpitio Potito la quarta volta, & Marco Valerio Publicola la seconda. Gli ambasciadori d'i Latini riuoltarono la città contra i Volsci, laquale era tutta volta alla guerra Toscana: perch'ei si diceua, che'l popolo di Cere s'era cōgiunto con i Tarquinesi: per misericordia della consanguinità, & parentela loro. Hauendo riferito i detti ambasciadori Latini ch'i Volsci haueuano gia descritto l'essercito, & soprastauano a i loro confini: & che dipoi verrebbeno a predare nel contado Romano, deliberò il Senato, ch'ei nō fusse da sprezzare ò l'una cosa, ò l'altra: ma che nell'vn luogo, & l'altro si mandassero le legioni: & i Consoli sortissero le prouincie. pur la maggior parte de pensieri era volta alla guerra di Toscana. Poscia che per lettere di Sulpitio, Consolo, a cui era venuta in sorte la prouincia de Tarquinesi, s'intese **E** che il contado era stato saccheggiato appresso le Saline Romane: & vna parte dalla p̃da era stata portata ne confini di Cere. & che la giouentù di quel popolo, chiaramente era suta nel numero de predatori. Per laqual cosa, fatto tornare Valerio Consolo: ilquale s'era attendato su i confini de Tuscolani, contra i Volsci, il Senato deliberò ch'egli creasse il Dittatore. onde egli creò Tito Manlio figliuolo di Lucio. Costui, hauēdosi eletto maesto de caualieri Aulo Cosso, cōtento dell'essercito Consolare, per autorità de padri, & deliberatione del popolo, p̃testò la guerra a i Ceriti. Allhora, la prima volta, furono assaltati i Ceriti da vera paura di guerra, come se nelle parole de nimici fusse maggior forza a significarla loro, che nelle stesse sue opere, hauendo eglino aizzato i Romani, col saccheggiare i loro paesi. Cominciarono per tanto a vedere quanto ei fussero p essere inferiori in quella guerra: & pentiuansi dello errore, maledicendo i Tarquinesi motori, & capi di quella impresa. & nessuno faceua prouedimento d'arme, ò di guerra: ma ciascuno consigliaua, ch'ei si mandassero ambasciadori, a domandar perdono del cōmesso errore. I legati, essendo andati al Senato, & da quello rimessi al popolo, pregarono gl'Iddij, de quali essi haueuan religiosamente celebrato i sacrificij, al tēpo della guerra de Galli: che facessero, ch'i Romāi, hoggi in florido stato, & felici, hauessero al presente quella misericordia di loro, che gia eglino haueuano hauuto del popolo Romano, nelle sue calamità. Et voltādosi a tempij di Vesta, inuocauano l'hospitio de sacerdoti di Gioue, & delle vergini Vestali: ilquale essi haueuano honorato tanto castamente, dicendo: Chi crederà, che noi meritiamo questo? & che noi senza cagione, repentinamente ne **F** siamo diuentati nimici: & se pur noi hauessemo fatto qualche cosa a guisa di nimici: che noi non siamo piu tosto caduti in tale errore per mattezza, che per consiglio? per guastare con le nuoue ingiurie gli antichi beneficij: allogati specialmente appresso a cosi grati huomini. & che noi ripigliamo hora per inimico con la guerra il popolo Romano, tāto felice, & potēte: delquale afflitto, & rouinato haueuamo preso l'amicitia? p̃cio vi preghiamo che nō vogliate chiamare volontà, quella che dir si deue forza, & necessità: perche passando i Tarquinesi armata mano: nè hauendo altro domandato, che il passo: s'haueuano tirato dietro poi alcuni contadini, compagni di quella preda: ch'hora era imputata alla città. Iquali, piacendoui d'hauerli nelle mani, vi si daranno: & volendo che da noi siano gastigati, si gastigherāno, Si che piacciaui donare la città di Cere, gia sacrario del popolo Romano, albergo de sacerdoti, & ricettacolo de sagrificij Romani, non colpeuole della guerra, salua & inuiolata all'hospitio delle virgini Vestali: & al culto prestato a glialtri Iddij. Mosse il popolo, non tanto la giustitia della presente causa, quanto il merito passato: per mostrare di ricordarsi, & tener piu conto de beneficij, che delle ingiurie. onde fu data la pace al popolo de Ceriti. La triegua fatta per cento anni, fu descritta negli atti del Senato Romano. L'empito della guerra si volse contra i Falisci colpeuoli del medesimo errore. Ma i nimici non si trouarono alla

Cons. e.

Cere hoggi ritiene il nome medesimo detto Ceri. & i popoli Ceriti.

xxvii. Dittatura.

Diceria degli Ambasciadori de Ceriti.

Faleria monte fiasconi.

A alla campagna.onde essendo saccheggiato tutto il contado, non si tentò altramente la città. ma ricondotto l'essercito a Roma, il rimanente dell'anno si consumò nel rifare le torri,& le mura: & il tempio d'Apolline fu consagrato. La contesa de patritij,& de plebei nella vltima parte dell'anno, diuise alla fine la creatione de Consoli. perche non volendo ꝑmettere i Tribuni che gli Squittini si facessero altrimenti che secondo la legge Licinia.& essendo il Dittatore ostinato a voler piu tosto leuar tutto il Consolato, che consentire, ch'ei fusse comune a padri,& alla plebe:nel prolongare detti Comitij, hauendo il Dittatore lasciato l'vficio, la cosa venne all'interregno. Trouando poi gl'interregi la plebe mal disposta, venne a durare la contētione, insino all'vndecimo magistrato dell'interregno. I Tribuni allegauano l'autorità della legge Licinia:ma il dolore dell'vsura, che cōtinouamente cresceua, molestaua maggiormente la plebe:& nelle contese publiche si scorgeuano i pensieri, delle cose priuate. Per il tedio dellequai cose i padri, ꝑ deliberatione del Senato, cōmissero a Scipione interrege, che per posare queste discordie, osseruasse la legge Licinia, ne Comitij Consolari. A Publio Valerio Publicola, fu dato in cōpagnia della plebe Gaio Martio Rutilio. Essendo in q̄sto modo disposti gli animi alla concordia: i nuoui Consoli fecero anchora impresa d'alleggerire la cosa dell'vsure. (che sola teneua gli animi disuniti) cōmettendo alla cura publica i pagamenti de debiti,& creādo cinque huomini, iquali dall'vficio della dispensatiōe della pecunia publica, furono chiamati Mensarij. Costoro, per la giustitia, equità,& diligēza loro, meritano d'esser

Cons. cj.

B celebrati dalla memoria di tutte l'historie.& furon questi, Gaio Duellio, Publio Decio Mure, Marco Papirio, Quinto Publio,& Tito Emilio. Costoro trattorono vna cosa certamēte molto malageuole a maneggiare:& il piu delle volte all'vna parte, & l'altra molesta: & a vna delle due, sempre graue:si con la moderatione, si cō l'incommodo publico, piu tosto che danno. perche le partite, lequali pareuano a loro piu tarde, & piu intrigate, piu tosto per la dappocaggine, & pigritia de debitori, che ꝑ le poche facultà, ò la camera del comune (posti in piazza i banchi) le pagò di danari contati, faccendo prima con malleuadori cautelare, & sicurare il comune: ò vero, con la stima de beni, fatta giustamente, le cancellarono. tāto che, non solamente senza ingiuria, ò danno: ma anchora senza querela, & rammarichio d'alcuna delle parti, si spense vna gran somma di debito. Dopo q̄sto, vn vano terrore della guerra Toscana (essendo fama, che i dodici popoli haueuano congiurato insieme) fece creare il Dittatore. Fu eletto in cāpo, perche la deliberatione del Senato fu mandata a Cōsoli in quel luogo, Gaio Iulio: & maestro de caualieri Lucio Emilio. Ma le cose di fuora furon quiete. Tentossi a casa dal Dittatore, che i Consoli fussero ambedue creati patritij: si che si venne al l'interregno: Gaio Sulpitio, & Marco Fabio due interregi interposti, ottennero quel, che non haueua potuto conseguire il Dittatore. Essendo la plebe fatta piu ageuole, pel fresco beneficio del pagato debito.& ciò fu cagione, che tutti a due i Consoli fussero patritij. Furon per tanto creati Gaio Sulpitio Potito (ilqual fu il primo che finì l'vficio dell'interregno) &

Mensarii banchieri.

Dittatura. xxviii.

Cons. cij.

C Tito Quintio Peno. Alcuni aggiūgono a Quintio, Cesone per cognome. Andarono l'vno & l'altro alla guerra: Quintio contra i Falisci, & Sulpitio contra i Tarquinesi. Non vscendo in luogo alcuno i nimici a battaglia, guerreggiarono piu tosto col paese, saccheggiando, & abbruciando: che con gli huomini. pel tedio delqual lungo male fu vinta la pertinacia dell'vn popolo,& l'altro. in modo che prima da i Consoli,& poscia di loro licenza dal Senato, addimandarono triegua, laquale impetrarono per spatio d'anni quaranta. Cosi posto giu il pensiero di due guerre, che soprastauano: mentre, che duraua il riposo dall'armi, ꝑche i pagamenti de debiti, haueuano mutato il dominio di molti beni: s'ordinò di fare il Censo, & l'estimo nuouo. Onde, essēdoli publicato il giorno pe Comitij: Gaio Martio Rutilio, ilquale era stato il primo Dittatore della plebe: hauendo fatto manifestamente professione di dimādare la Censura, ꝑturbò la concordia degli ordini: ilche pareua anchora, che egli hauesse fatto in tēpo molto incōmodo, trouandosi per auuentura in magistrato allhora amenduni i Cōsoli patritij, iquali diceuano, che non lo lascerebbero andare a partito: ma egli con la perseuerāza, ottēne l'impresa:& i Tribuni l'aiutarono cō ogni sforzo, ꝑ ricuperare le ꝑdute ragioni del Consolato.& ancho la maiestà di quell'huomo era pari a qualunque altezza d'honore. & la plebe voleua anchora essere intromessa a parte della Censura, mediante la medesima ꝑsona, che le haueua aperto la via alla Dittatura. Non furon punto discordanti i suffragij, si ch'ei fu creato Censore Martio, insieme con Manlio Neuio. Il presente anno anchora hebbe

Censura comune alla plebe.

Il primo Cēsore creato della plebe, Gaio Martio Rutilio.

Marco Fabio Dittatore.non per alcuna paura di guerra:ma p nõ osseruare la legge Licinia D negli Squittini de Consoli.fu maestro de caualieri Quinto Seruilio. Non fece perciò la Dittatura questa impresa de padri piu potente nella creatione de Consoli ch'ella si fusse in quella de Censori. Marco Popilio Lenate fu fatto Consolo dalla plebe: & da padri, Lucio Cornelio Scipione: La fortuna anchora fece piu chiaro, il Consolo plebeio. pche intendendosi ch'vna gran moltitudine di Galli s'era accampata nel contado d'i Latini, essendo Scipione grauemẽte ammalato:la guerra gallica fu cõmessa estraordinariamente a Popilio. Costui hauendo con prestezza scritto l'essercito, & comandato,che tutte le genti si ragunassero fuor della porta Capena,al tẽpio di Marte:& hauendoui i Questori condotti gli stendardi dalla camera del comune,empiuto il numero di quattro legioni:tutti i soldati che auãzarono diede alla cura di Publio Valerio Publicola pretore.& indusse i padri a scriuere vn'altro essercito per rimediare a gl'incerti casi della fortuna. Così hauendo bene ordinato ogni cosa,andò a trouare i nimici.& per far qualche esperiẽza delle forze di quelli:prima che facesse l'vltima pruoua del tutto,cominciò a far le sue munitioni sopra vn colletto,il piu vicino, ch'egli poteua pigliare al cãpo de Galli. Quella gente fiera,& p natura disposta a cõbattere,come ei viddero discosto l'insegne Romane s'ordinarono in battaglia,come se all'hora si douessero azzuffare. Ma vedendo ch'i Romani nõ scendeuano al piano, ma si defendeuano col vantaggio del luogo,& con la munitione degli steccati:giudicãdo ch'ei fussero impauriti, & piu opportuni ad esser danneggiati, per trouarsi occupati a lauorare,con gran grida,& romore gli E assaltarono. I Romani, nõ tralasciarono punto l'opera:pche i Triarij del dietroguardo erão quei,che lauorauano,& gli hastati,& quei della prima testa,che erano alla guardia di coloro che fortificauano il cãpo, appiccarono la battaglia. Oltra il valore,& la galiardia,il vantaggio del sito ancho gli aiutaua, nõ cadendo l'haste,ne i dardi,la maggior parte,in vano(come auuiene quando si combatte nella pianura)ma tutti lanciati dal lato di sopra,aiutati dal peso s'appiccauano: onde essendo i Galli carichi di lance, & dardi,iquali haueuano fitti nelle persone, ò negli scudi:& essendo saliti all'erta,quasi sempre correndo: prima s'arrestarono alquãto,nõ sapẽdo che farsi.Dipoi hauẽdo quello stare a bada, a loro tolto d'animo, & accresciuto ardire al nimico: cominciarono (essendo ripinti a dietro)a cader l'vno sopra l'altro, faccendo tra loro medesimi maggiori rouina,che nõ era l'vccisione.si che molti piu ne rimaneuano oppressi, & calpesti, che morti di ferro.Non era però anchora la vettoria de Romani: ma restaua loro nel piano vn'altra impresa,cõcio fusse che i Galli per la gran moltitudine hauessero sentito poco l'incõmodo di tal danno: ma come se nascesse lor nuoua gente, mandauano freschi cõbattitori,cõtra i vincitori.Onde i Romani si rattennero:& p riposarsi alquanto,hauendo a cõbattere di nuouo:et pche il Consolo,mentre,che senza guardia di sua persona,tra i primi si trauagliaua,hauendo quasi passata la spalla sinistra d'un dardo, ò saetta,s'era alquanto ritirato:si che i Romani col badare,haueuan lasciato di seguitare la vettoria: quando il Consolo,essendosi fasciato la ferita, & ritornato alle prime insegne del cãpo, gridando, F disse: Che state voi,ò soldati a fare? qui nõ si combatte con i Latini:ò Sabini, iquali dopo la vettoria,d'i nimici voi vegli habbiate a far cõpagni.Noi habbiamo preso l'armi contra le fiere saluatiche:qui bisogna hauere del sangue loro, ò dare del nostro. voi gli hauete ributtati dalle munitioni,& mãdati p la costa in precipitio: & siate passati sopra la strage di corpi morti:riempiete hora della medesima strage il piano,come hauete fatto il monte:& non aspettate,che mẽtre che voi badate,ei si fugghino.fateui innãzi cõ l'insegne, & di nuouo gli assaltate. Inanimiti da questi conforti,di nuouo mouendosi ripinsero indietro la prima fronte de Galli:dipoi schierati in forma d'vn conio, fenderon pel mezo della massa di quegli.I barbari sbaragliati, come quei che non hanno gouerno,ò capitani ordinati, col fuggire riuoltarono l'empito cõtra i loro medesimi.& sparsi p la cãpagna, passaron fuggẽdo, anche oltra i loro alloggiamenti:& se n'andarono sopra il monte d'Alba:ilquale era il piu rileuato luogo, che a gli occhi loro occorresse.Il Cõsolo,nõ gli seguitò piu oltra,ch'insino al cãpo: si perche la ferita l'aggrauaua,si anchora pche non voleua sottomettere a nuoua fatica l'essercito stracco pel cõbattere.Essendo i monti così occupati da nimici:il Consolo cõceduta tutta la preda del cãpo a soldati,ricõdusse a Roma il vincitore essercito:ricco & carico delle spoglie de Galli. la ferita del Cõsolo fece indugiare il trionfo:& la medesima cagione fece,che il Senato hebbe desiderio di far Dittatore: p hauer chi(essendo i Cõsoli ammalati)creasse i magistrati. Fu

fatto

Dittatura. xxix.

Cons. ciii.

I Triarij sono nella vltima parte dello essercito diputati al soccorso.

Parole di Marco Popilio Cõsolo cõfortando i soldati contra i Galli.

Rotta de Galli da Marco Popilio.

A fatto Dittatore Lucio Furio Camillo: & maestro de caualieri Publio Cornelio Scipione. Il qual Dittatore rendè a padri l'usata possessione del Cōsolato. Onde egli per cotali meriti, con gran fauore de padri, fu fatto Consolo. & fece suo collega Appio Claudio Crasso. Innanzi ch'i nuoui Consoli pigliassero l'uficio. Popilio trionfò de Galli: con gran fauore della plebe. Parlādo i Plebei tra loro, & domandando chi fusse che s'hauesse da pētire, ò vergognarse del Consolo Plebeio: & biasimauano medesimamente il Dittatore: ilquale hauesse riceuuto p mercede, della sprezzata legge Licinia, il Cōsolato, piu vitupeuole, p la sua priuata cupidità, che p l'ingiuria fatta al publico: hauēdosi fatto fare Cōsolo essendo egli Dittatore. Questo anno fu notabile p molti, & varij mouimēti. I Galli scesi de monti d'Alba, per non hauer potuto sopportare la prezza del verno, vagando pel piano, & p le marēme vicine, faceuano continoue prede, & il mare era infestato dall'armate de Greci, & tutta la riuiera d'Antio, & il paese di Laurento sino alle foci del Teuero, tanto ch'i Corsali di mare s'appiccarono a zuffa con quei di terra: & combatteron con vn'aspra, & pericolosa battaglia. Dallaquale i Galli al campo, & i Greci indietro alle naui si ritirarono: nō sapendo s'ei fussero rimasi vinti ò vincitori. Tra questi sospetti, fu di tutti il massimo terrore, ch'ei s'intese i popoli Latini hauer fatto concilio alla sagra selua della Dea Ferētina. & la risposta non dubbia fatta a i Romani: iquali comandauano ch'eglino mandassero i soldati: dicendo che si rimanessero horamai di comādare a coloro: dell'aiuto de quali hauessero bisogno. percioche i Latini hoggi mai erano piu

B tosto p pigliar l'arme p la sua libertà, che per l'altrui signoria. Essendo il Senato in pēsiero tra due guerre di forestieri. & p la ribellione de cōpagni & vedēdo ch'ei bisognaua tenere a freno cō il timore, quei che nō teneua la fede, cōmisse a Cōsoli che facessero la scelta de soldati: quanto si distēdeuano le forze dello stato. Perche poi che eglierano abbādonati da gli aiuti de gli amici, ei bisogna far fondamēto sopra i suoi medesimi cittadini. Dicesi che furono descritte non solamente de gli habitatori della città, ma anchor del contado: dieci legioni di quattromila dugento fanti: & trecento caualli, per ciascuna. Ilquale essercito di nuouo maleageuolmente farebbero hoggi tutte queste forze del popolo Romano, insieme raccolte, dellequali appena è capace tutto il mondo. Se alcuna forza esterna soprauenisse, tāto siamo cresciute in quelle cose p lequali hoggi solamēte ci affatichiamo, cioè nella ricchezza, morbidezza, & lussuria. Tra l'altre cose auuerse, & dolorose di quell'anno, Appio Claudio, vn de Cōsoli morì su l'apparecchio della guerra. Et era ridotta la cosa a Camillo, a cui essendo egli rimaso Consolo, non parue cosa molto honesta a padri, aggiugnere il Dittatore. Tanto per l'altra sua dignità, & buone qualità: quanto pel buono augurio del suo cognome, cōtra la tumultuosa guerra de Galli. Il Consolo hauendo preposto due legioni alla custodia della città & diuiso l'altre otto con Lucio Pinario pretore, recordandosi della virtù paterna, si prese la guerra de Galli: fuori di sorte. Cōmettendo al pretore che difendesse la maremma: & non lasciasse porre in terra i Greci. Et essendo sceso nel cōtado Pontino, pche ei non voleua far fat-

C to d'arme nel piano, non essendo constretto da cosa alcuna, & non lasciando allargare a predare i nimici, che dalla necessità eran cōstretti a viuer di rapina, pēsaua ch'ei bastasse a domargli. Et pciò s'alloggiò in luogo cōmodo a statare, oue, consumādo il tēpo, dentro a gli alloggiamenti. Si fece innanzi vn Gallo huomo molto segnalato, & per la grandezza del colpo, & bellezza d'arme, & hauēdo con il percuotere lo scudo con l'hasta, fatto fare silentio: inuitò per mezzo dell'interprete, vno de Romani a cōbattere seco a corpo a corpo. Era Marco Valerio Tribuno de soldati ilquale nō si giudicādo mē degno di quell'honore, et pregio che si fosse stato Tito Manlio: hauendo prima domandato licēza dal Consolo, armato andò a trouarlo. Questa battaglia dh'uomini, parue che fusse stimata manco degna: per essersi in quella, interposta la potenza diuina. Percioche venendo alle mani, subito vn Coruo si pose sopra l'elmetto del Romano, volto col petto verso il nimico. Laqual cosa il Tribuno lieto primieramente accettò come buono augurio mandatoli da Cielo: dipoi pregò, che se alcuno Iddio ò Dea gli mandaua tale vccello per augurio, si degnasse prestargli il suo fauore. Cosa mirabile a dire: che l'vccello non solamente tenne il luogo preso: ma ogni volta che i combattenti s'affrontauano insieme: quello leuandosi con l'alie, col becco, & con gli artigli infestaua la faccia, & gli occhi del nimico, fino a tanto, che essendo egli sbigottito p l'apparitione di cotal pdigio: & trauagliato de gli occhi, & della mente, Valerio l'vccise. Il Coruo, togliendosi dal cōspetto dell'essercito se n'andò verso l'oriēte. Sino a detto tēpo, da ogni parte i soldati

Dittatore. 50.

Cons. 104.

Della città, & contado Romano. xxxxij miglia di fanti, & tre mila caualli.

Come Marco Valerio Coruino cōbattēdo a corpo a corpo vecise il Gallo nimico.

i soldati erano stati fermi alle poste:ma come il Tribuno, cominciò a spogliare il corpo morto del nimico,i Galli non si tennero a luoghi loro.Et cosi i Romani medesimamente corsero con maggiore velocità a soccorrere il vincitore. Quiui intorno al corpo del morto s'appiccò vna aspra zuffa:& cominciossi a trauagliare la battaglia, nõ con qualche squadra delle guardie,ma gia le legioni intere erano vscite fuori. Camillo comãdò che i soldati andassero alla battaglia, vedendoli lieti,per la vettoria del Tribuno,& per la confidenza conceputa ne gli Dij propitij.Et mostrãdo il Tribuno ornato delle nimiche spoglie,diceua a soldati che seguitassero l'essempio di quello, & abbattessero l'inimiche squadre,intorno al morto Capitano. Gli Dij,& gli huomini furon fauoreuoli a questa battaglia,laqual non fu molto periglosa,ò dubbia:per quel tanto che l'vna parte,& l'altra s'haueua promesso dall'auuenimento della punga de due cõbattitori. La battaglia fu aspra tra coloro,iquali erano stati spronati da quel primo affrontamento. L'altra moltitudine,prima ch'euenissero a lãciare i dardi, voltarono le spalle.& prima si sparsero pel paese de Volsci,& contado Falerno:& poi se n'andarono in Puglia:& al mare disotto. Il Consolo ragunato il parlamento.& hauendo lodato, arringando,il Tribuno:gli donò dieci buoi,et vna corona d'oro.Et egli essendoli commesso dal Senato che attendesse alla guerra maritima:congiunse l'essercito col pretore.Quiui perche la cosa andaua per la lunga per la viltà de Greci:che non si arrischiauano a fare giornata a campo aperto,fece Dittatore Tito Manlio Torquato,di volontà del Senato per fare i Comitij. Il Dittatore hauendosi eletto Maestro di Caualieri, Aulo Cornelio Cosso, celebrò gli Squittini:& pronuntiò Consolo l'emulo della sua gloria,Marco Valerio Coruino(che cosi fu poi chiamato) essendo egli assente:& d'età d'anni ventitre.Fu dato a Coruino in compagnia dalla plebe, Marco Popilio Lenate: la quarta volta Consolo.Con Greci non fece Camillo alcuna cosa memoreuole:perche essi non erano atti a combattere per terra:nè i Romani per mare. Vltimamente essendo loro vietato lo smontare a terra, & mancando anche l'acqua all'vso del vitto necessaria: abnandonarono l'Italia. Quali popoli,quegli si fossero, & di chi,quell'armata,non se n'ha cosa certa. Credo ch'ei fussero i Tirãni di Sicilia. perche in quel tempo, la Grecia piu lõtana stracca dalle discordie,& guerre intestine,cominciaua ad hauer paura della potenza de Macedoni. Licentiati gli esserciti,essendo pace di fuori,& a casa p la concordia degli ordini,accioche le cose non fussero sempre troppo liete: Vna gran pestilẽza nata constrinse il Senato a comãdare al Magistrato d'i dieci huomini,che vedessero i libri Sibyllini.& p loro ordine,& ricordo si fece vn lettisternio. Nel medesimo anno fu mãdata da gli Antiati vna colonia a Satrico:& rifatta la città,laquale i Latini haueuano destrutta. Et in Roma si fece confederatione con gli ambasciadori de Carthaginesi: essendo eglino venuti a domandare l'amistà,& cõpagnia de Romani. Durò il medesimo otio,& tranquillità al tẽpo del Cõsolato di Tito Manlio Torquato, & di Gaio Plautio consoli la seconda volta. Solamente l'vsura si redusse da vno ad vno mezzo,per cẽto,& il pagamẽto del debito fatto fu diuiso,& dispensato,in pagamẽti eguali di tre anni:in modo però che la quarta parte s'hauesse a pagar di presente. Et cosi rimase vna parte della plebe in male stato:nõdimeno il Senato tẽne piu conto della fede publica:che delle priuate difficultà.le cose furono alleggerite specialmente,pche non si pagò tributo,& non si fece scelta di soldati: Il terzo anno poscia che Satrico fu rifatto da i Volsci:a Marco Valerio Coruino fatto la secõda volta Consolo con Gneo Petilio:essendo stato rapportato che gli Ambasciadori della città d'Antio andauano da torno a solleuare i popoli di Latio,alla guerra:fu cõmisso dal Senato:che mouesse guerra a Volsci prima che si scoprissero altri nimici.Onde si transferi con l'essercito a Satrico: doue essendosi fatto incontra gli Antiati,& gli altri Volsci ordinati innãzi:se alcun mouimẽto nascesse di verso Roma: non si fece alcuno indugio all'appiccarli:essendo l'vno essercito, & l'altro stimolato da lungo,& continouo odio.I Volsci,gente piu fiera a ribellarsi,che poi al cõbattere,essendo vinti in battaglia,fuggirono alla volta di Satrico:nè confidatisi molto nella fortezza delle mure: essendo gia la città cinta dalla corona de soldati,sull'essere presa colle scale, intorno a quattro migliaia di soldati, s'arrenderono:oltra la moltitudine nõ atta all'arme. La terra fu rouinata,& arsa,lasciando solamente in piede il tẽpio della Dea Matuta.Tutta la preda fu data a soldati.oltre alla preda vi furono quattromila prigiõi:iquali s'erano dati. Costoro furono menati legati innanzi al carro dal Consolo nel suo trionfo. De quali (hauẽdogli vẽduti)messe in comune assai buona somma di danari.Sono alcuni che dicono q̃sta moltitudine

Dittatura. xxxi.

Premio & honore dato al tribuno.

Cons. cv.

Pestilenza in Roma.

Lettisternio era quando si faceuano ne tẽpii certi letti da venire o giacere in honore degli Iddii.

Cons. cvi.

Cons. cvii.

Dea Matuta da i Latini detta Aurora.

D E F

A titudine essere stata di serui prigioni: questo par piu simigliante al vero, che l'hauere veduto quei che s'erano arrenduti. Dopo questi Consoli seguitarono Marco Fabio Dorsuo, & Seruio Sulpitio Camerino. Cominciò dipoi la guerra de gli Aurunci da vna subita scorreria, & preda fatta da loro. fu creato Dittatore Lucio Furio, come se gia tutta la prouincia di Latio hauesse preso l'armi: dubitandosi che quel che haueua fatto vn popolo, non fusse fatto di comune consiglio, di tutta la natione. Furio fece Maestro de caualieri Gneo Manlio Capitolino: & essendosi fatta la scelta, senza tenere conto delle vacationi, & degli esenti, come si suol fare ne graui pericoli, & fatte ferie vniuersali, quanto piu presto fu possibile, si mandarono le legiõi cõtra gli Aurũci, iquali furono trouati cõ animo piu tosto di rubbatori, che di guerrieri. Si che nel primo assalto furono rotti. nondimeno il Dittatore, pche essi haueuano spontaneamẽte mosso la guerra: et senza paura, veniuano a cõbattere, gli parue ch'ei fusse anchor da ricorrere all'aiuto de gli Dij: onde, mentre che il fatto d'arme si faceua, fece voto di fare vn tempio a Giunone Moneta. alqual voto essendosi obligato, poscia che vincitor fu tornato a Roma, renuntiò alla dittatura. Il Senato deliberò ch'ei si creassi due huomini, p fare q̃llo edificio, & di quella magnificenza ch'era conueneuole alla grandezza del popolo Romano. fu a tal fabrica deputato il luogo in Campidoglio, oue era la piazza delle case di Marco Manlio Capitolino. I Consoli seruendosi dell'essercito del Dittatore alla guerra de Volsci, assalendo Sora all'improuiso la presero. Fu consecrato il tempio di Giunone Moneta l'anno

B dipoi che di quello s'era fatto il voto, al tempo di Gaio Martio Rutilio, & Tito Mãlio Torquato Consoli, ciascun d'essi la seconda volta. Dopo la consegratione di quello, subito seguitò vn prodigio simile a quel del mõte Albano, pche ei piouuero pietre, & a mezzo giorno parue che si facesse notte. & veduti i libri Sibillini, & essendo la città piena di religione. parue al Senato che si douesse fare il Dittatore per constituire i di festiui. Per tanto fu creato Publio Valerio Publicola, & suo Maestro di caualieri, Quinto Fabio Ambusto. Non fu bastante che solamente le tribu della città andassero a supplicare a gli Dij, ma supplicarono anchora i popoli vicini & fu deputato loro il giorno, nelqual ciascun d'essi hauesse a supplicare. Furono quell'anno fatti molto seueri giudicij dal popolo contra gli vsurai: iquali si dice che furono accusati dagli edili. Et la cosa si ridusse all'interregno, non per alcuna cagione degna di memoria. Dall'interrege furono creati i Consoli, amendue patritij (si che ei parue che l'interregno fusse fatto per cotale cagione) Marco Valerio Coruino la terza volta, et Aulo Cornelio Cosso. Per l'auuenire si conteranno guerre maggiori, & per le forze de gli nimici: et per la lontananza de luoghi, ò vero per la longhezza del tempo, che quelle durarono. Percioche in quell'anno si mossero l'armi contra i Sanniti, vna natione potente di ricchezza, & d'armi. la guerra de Sanniti fatta con gran periglio, seguitò Pyrrho inimico: dopo Pyrrho seguitarono i Carthaginesi. Quanta difficultà di cose? & quãte volte si venne a pericoli estremi? accio che l'Imperio s'inalzasse a questa presente grandezza, laquale appena si puo sostenere?

C La cagion della guerra, tra i Sanniti, & Romani, venne di fuora, & non nacque tra lor medesimi, essendo eglino insieme prima congiunti in buona amistà. Hauendo adunque i Sanniti mosso guerra alli Sidicini ingiustamẽte, solo perche piu poteuano, costretti i men potenti a ricorrere all'aiuto de piu ricchi, & potenti, si congiunsero a i Capouani. Iquali mettendo piu tosto la reputatione, & il nome in aiuto de gli amici, che le forze come huomini molli, & delicati, essendo stati rotti nel contado Sidicino da i Sanniti huomini valorosi in guerra pel continouo essercitio dell'armi, si tirarono tutto il peso della guerra a dosso. percioche i Sanniti, lasciati i Sidicini si riuolsero contra Capua, laquale era la fortezza, & fondamento di detti loro vicini. la onde era egualmente ageuole acquistare vettoria: & il guadagno, & la gloria, era molto maggiore. percio occuparono Tifata (che sono certi colli sopra a Capua) con vna grossa banda di gente: & quindi scesero nel piano che giace tra Tifata, & Capoua, con l'essercito ordinato in forma quadrata: oue hauendo vn'altra volta combattuto cõ i Capouani, gli ripinsero dentro alle mura. Onde essendoui morto il fiore della lor giouentù, & eglino rimasi fuori di speranza, furon costretti di richiedere d'aiuto, i Romani. Gli ambasciadori introdotti in Senato parlarono massimamente in tal maniera. Il popol Capouano ò Romani n'ha mandato ambasciadori a voi padri conscritti a richiederui d'vna amicitia perpetua, & d'vno presente aiuto. Laquale amicitia se noi hauessimo da voi addomandato, nella nostra felicità: & mentre che le cose eran prospere, come

ella

cviii. Cons.

xxxii. Dittatura.

Guerra degli Aurunci.

Sora ritiene il nome, & titolo di ducato hoggi in campagna.

cix. Cons.

Prodigio di pioggia di pietre.

xxxiii. Dittatura.

cx. Con.

Sannio. hoggi è l'Abruzzi. ilquale pero ne cõtiene vna parte perche anticamẽte abbraccia ua i Sanniti, cioe la città, & valle di beneuento. pinnesi frentani: peligni Marucini amiterni ni. vestini. & precũtini.

Origine della guerra cõtra i Sanniti.

Capua & cāpani hoggi Capoua, & Capouani.

Oratione de Capouani in Senato, raccomãdandosi contra i Sanniti.

ella sarebbe cominciata prima, così sarebbe stata congiunta con meno saldo legame: percio ch'allhora, come coloro che ci ricorderemmo d'hauere fatto insieme amicitia, essendo in grado eguale a voi, forse vi saremmo medesimamente amici, come al presente: ma certo molto manco soggetti, & obligati. Hora, essendo allettati con la vostra misericordia, & nelli nostri pericoli dal vostro aiuto difesi: è necessario che noi riconosciamo, & honoriamo il beneficio vostro: accio che noi non paiamo ingrati, & indegni d'ogni humano, & diuino aiuto. Et veramente non stimiamo che l'esserui fatti i Sanniti, prima che noi, amici, & cōpagni, habbia a valere a questo, che noi anchora nō siamo riceuuti nella vostra amicitia: ma solamēte ch'essi ne habbino ad auanzare, & esser a noi superiori d'antichità, et grado d'honore. pcioche nella cōfederatione de Sanniti non si contiene, che voi non facciate cō altri, altre leghe, & conuentioni. Voi certamente haueste sempre giusta cagione d'amicitia, il volere per amici coloro, iquali la vostra amicitia desiderassero. Noi Capouani (benche la presente nostra fortuna ne vieta, che noi parliamo di noi stessi magnificamēte) & per la grandezza della città, & per la bontà, & fertilità del paese, non inferiori ad alcun'altro popolo, fuor che a voi, vegniamo nella vostra amicitia per esser (come io credo) nō piccola aggiunta alle forze vostre. Saremo alle spalle de gli Equi, & Volsci, eterni nimici di questa città: quando ei faranno alcun mouimento: & quel, che voi prima, harete fatto per la salute nostra, noi parimente faremo sempre per l'imperio, & gloria vostra. Il dominio vostro sarà vnito, & continouo insino a Capoua, soggiogati questi popoli che sono tra noi, & voi: laqual cosa hauere tosto ad essere ne promette la virtù, & buona fortuna vostra. Molto acerba, & misera cosa è quel che la nostra fortuna ne cōstringe a cōfessare, la cosa è ridotta in luogo, ò padri conscritti, ch egli è necessario, che noi Capouani siamo de gli amici, ò de nimici. Se voi ne difendete, saremo vostri: se ne abbandonate, de Sanniti. Deliberate dunque voi, sei vi piace piu tosto, che Capoua, & tutta la cāpagna s'accresca alla potenza vostra, ò a quella de Sāniti. Certamente ò Romani egli è cosa giusta, & molto ragioneuole che la vostra misericordia, & il vostro aiuto sia apparecchiato, & pīto ad ogn'vno: ma a coloro massimamente iquali, mētre che prestano aiuto piu ch'ei nō possono ad altri, che la lor misericordia domādauano, sono anche lor venuti a q̄sta si fatta necessità: benche nel vero noi cōbattemmo per li Sidicini in parole: & per noi medesimi in fatto: vedendo vn popolo vicino esser soprafatto da così dishonesto latrocinio, & violenza de i Sanniti, & cognoscēdo, poscia che i Sidicini fussero abbruciati, quello incēdio hauersi a distendere insino a noi. percio ch'i Sanniti nō ci vengono hora ad offendere, pche ei si dolghino d'hauer riceuuto ingiuria: ma pche ei si rallegrano, ch'ei si sia offerta loro vna cagione di pigliar l'impresa contra di noi. perche se questa fusse vna vendetta del conceputo sdegno, & nō occasiōe di mettere ad effetto la loro sfrenata voglia: deue egli perciò parere loro poco l'hauere rotto vna volta le nostre legioni nel contado de Sidicini? & vn'altra volta in campagna? Che ira così grande è questa, laquale il sangue versato in due fatti d'arme, nō ha potuto spegnere, ne satiare? Aggiugnete a questo il guasto del paese, le prede de gli huomini, & delle bestie: l'arsioni, & rouina delle ville: & ogni cosa col ferro, & col fuoco destrutta. Cō tutte queste cose non si è potuto satiare l'ira, ma ei bisogna satiare la lor cupidigia. questa gli tira a combatter Capoua: & vogliono disfare vna bellissima città ò possederla loro. Ma voi ò Romani, occupatela col vostro beneficio: piu tosto che voi sopportiate che essi l'habbiano mediante l'ingiuria, & maleficio. Io so ch'io nō parlo ad vn popolo che fugga le guerre giuste: nondimeno, se voi pur solamente dimostrerrete di volerne aiutare, io non credo, che vi bisogni muouere altra guerra. La superbia de Sanniti si distēde insino a noi: ma nō passa piu oltra. Onde noi ci possiamo ricoprire sotto l'ombra dell'aiuto vostro. Quel tāto poi che noi haremo, & tutto quel che noi saremo, hauete voi da stimare che sia vostro. Per voi sarà coltiuato il contado nostro: p voi sarà frequentata Capoua: voi ci sarete in luogo di edificatori, di padri, & de gli Dij immortali. nè sarà alcuna vostra colonia, che ne auanzi di amoreuolezza, & fede verso di voi. Acconsentite padri conscritti a prieghi nostri: noi ne porteremo il vostro consentimento a Campani inuitto, & insuperabile, come vna volontà de gli Dij: & comandate che noi speriamo Capoua hauere ad essere salua. Che frequēza di moltitudine d'ogni generatione credete voi che ne seguitasse, quando noi partimmo da casa? & come credete voi che noi vi lasciassimo ogni cosa ripiena di voti, pianti, & lagrime? & in che speranza, & espettatione pensate hora che sia il Senato, & tutto il popolo Capouano?

& le

A & le donne, & i figliuoli nostri: Io son certo che tutto il popolo, ne aspetta alla porta, a riguardare la strada che di qua ne mena: & attende cõ gli animi sospesi quella risposta che voi padri conscritti mãdate loro. Vna risposta ne arrecherà la salute, la vita, & la libertà. L'altra (non voglio male augurarmi) quel che ella ne apporterebbe: per tanto consigliateui, & resolueteui di noi, come di coloro: che ò vero habbiano ad esser amici vostri: ò nõ habbiano piu oltra ad esser al mondo. Essendo poscia stati mãdati fuori gli ambasciadori: & domãdato il Senato del suo parere: benche ei paresse a vna gran parte, ch'vna delle grandissime, & ricchissime città d'Italia, & vn cõtado fertilissimo vicino al mare, hauesse ad essere, come vn granaio del popolo Romano: nelle alterationi d'i pregi delle vettouaglie: nondimeno la fede fu appò di loro di maggiore momento: che si fatta vtilità. Onde il Consolo di commissione del Senato, rispose in questo modo. Il Senato, ò Capouani vi giudica esser degni d'aiuto. Ma egli è cosa giusta cominciare con voi l'amicitia, in tal maniera, che niuna piu vecchia amistà, & cõpagnia sia violata. I Sanniti son nostri confederati, & pcio vi neghiamo l'arme contra i Sanniti che sarebbero per offender, prima gli Dij, che gli huomini. Mãdaremo bene ambasciadori a gli amici & cõpagni nostri (come ricerca la giustitia) a pregarli, ch'ei nõ vi sia fatta violẽza alcuna. Il capo della legatione, allhora rispose a q̃sto, pche cosi haueua hauuto di commissione. Poscia che voi nõ volete difendere le cose nostre dall'ingiuria, & violẽza con la giusta forza: certamente voi defenderete pure le cose vostre. & percio noi diamo, liberamente il popolo, & la città di Capua: il cõtado, i tempij de gli Dij: & tutte le cose humane nelle mani, & podestà vostra, & del popolo Romano. si che quel che noi patiremo di male per l'auuenire, lo patiremo come sudditi vostri. & questo dicendo, & tutti leuando le mani verso i Consoli, pieni di lagrime, si gettarono in terra dauãti la curia. Furon p tãto mossi i padri a misericordia: considerando la varietà delle cose humane: poi che si potẽte popolo, nobile per ricchezze, & delicatezze: da cui poco auanti, i vicini haueuano domandato soccorso: fusse tanto inuilito, & mancato d'animo che egli desse se medesimo, & le cose sue in poter d'altrui. Allhora cominciarono a pensare ch'alla fede loro, s'appartenesse, non abbandonare coloro ch'a quella si fussero dati, & commessi: & che i Sanniti non potrebbero ragioneuolmente, offendere quella città, & quel contado: che per deditione fusse diuentato del popolo Romano. Onde parue ch'ei fusse ben fatto. mandare incontanente ambasciadori a Sanniti, La commissione fu, ch'egli esponessero i prieghi de Capouani: La risposta del Senato, ben recordeuole dell'amicitia de Sanniti: vltimamente, la dedition fatta da essi Capouani: & addomãdassero per amore della compagnia, & amistà comune, che non facessero guerra a i loro sudditi: nè a quel contado, ch'era diuentato del popolo Romano. & cosi s'ei non facessero, pfitto col proceder humanamente: ch'ei facessero intendere a Sãniti in nome del popolo Romano, & del Senato: che si astenessero in tutto da Capoua, & suo tenitoro. Esponendo gli ambasciadori Romani, queste cose nel concilio de Sanniti, lor risposto si ferocemente: che non ch'ei dicessero di non volere far guerra: ma i magistrati vsciti fuora della cura alla presenza de legati chiamarono i Capitani delle squadre: & a quegli apertamente diedero commissione che andassero subitamente a predare nel tenitorio di Capoua. Poscia che tale ambasciata fu riferita a Roma, i padri poste giu tutte l'altre cure, hauendo mandato i feciali a richieder le cose tolte: & per ch'elle non furono rendute: hauendo solennemente protestato la guerra: deliberarono che subitamente la cosa si proponesse al popolo: ilqual medesimamẽte deliberò ch'ambedue i Consoli, partendosi da Roma con due esserciti andassero, Valerio in Campagna: & Cornelio nelle terre de Sanniti. Valerio s'accampò al monte Gauro: & Cornelio a Satricula. Le legioni de Sãniti, primieramẽte s'opposero a Valerio: pensando che tutto il pondo & sforzo della guerra s'hauesse a voltare in quella parte. & perche lo sdegno gli stimolaua contra i Capouani cosi presti hora a porgere gli aiuti contra di loro: & hora a ricercarli da altri. Ma come essi viddero il cãpo de Romani: i capitani, ciascuno per se piu fiero, & ardito, chiedeuano il segno della battaglia: affermando ch'i Romani darebbero aiuto a Capouani con la medesima fortuna che i Capouani l'haueuan data a Sidicini. Valerio, faccendo alcune scaramuccie, per fare esperienza de nimici: non dopo molti giorni, propose il segno della battaglia, confortando le sue genti con poche parole: dicẽdo ch'ei non hauessero spauento della nuoua guerra, & de nuoui nimici: perche quanto piu si discostassero da Roma guerreggiãdo, tãto piu trouerrebbero gẽti men valorose, & armigere,

Come i Capouani si dieruno liberamente al popolo Romano.

Origine del la guerra de i Sanniti

Audacia grãde de Sanniti.

Diceria di Marco Valerio Coruino: cõfortãdo lo essercito contro i Sanniti.

re,& che non facessero giudicio della virtù d'i Sanniti, su le sconfitte date a Sidicini,& Capouani:pcio che,qualũque ei si fussero quei che tra loro cõbattessero, era necessario ch'vna parte ne restasse supata:& che i Capouani senza dubbio erão stati piu tosto vinti dalla troppa delicatezza,& morbidezza loro,che dalla gagliardia,de nimici.ma che importare, & di che momento finalmente essere due felici vettorie de Sanniti in tanti secoli, agguagliati,con tante gloriose guerre del popolo Romano? ilqual poteua quasi annouerar piu triõfi, ch'anni,da primi fondamenti della sua città? ilquale haueua domato intorno a se tutti i paesi,i Sabini, i Toscani,Latini,Hernici,Equi, Volsci,& Arunci:& che vltimamẽte haueua ripinto al mare,& alle naui i Galli prima vinti,& abbattuti in tanti fatti d'arme.& per tanto doueuano andare a questa guerra fidandosi ciascun nella gloria,& virtù sua: & parimente considerare sotto cui gouerno,& auspicio essi haueuano a cõbattere:se egli era tale,che fusse vn magnifico confortatore,& solamente feroce in parole: & senza esperienza de fatti militari, ò se pure era si fatto, ch'ei sapesse anchora egli maneggiar l'armi:metterli dauanti all'insegne, & trauagliarsi nel mezzo de pericoli,della battaglia? Voglio io adunque,ò valorosi soldati,che voi imitiate,& seguitiate i fatti,& l'opere,& non le mie parole: & che da me non solamente impariate la disciplina militare:ma l'essempio.non mi son'io con le fattioni,ò solamente nelle concioni(come fanno i nobili)ma con questa destra guadagnato gia tre Consolati, & tãta gloria.fu gia tempo, che mi si poteua solo dire tu eri patritio, & nato da i liberatori della patria: & cotesta tua famiglia hebbe il Consolato,il medesimo anno,nelqual Roma hebbe Cõsolo. Hora il Consolato è parimente comune a noi patritij, & a voi plebei, & non è premio (come per auanti)della nobiltà del sangue,ma della virtù. Si che risguardate i sommi ornamenti,& le vere lode.Se ben voi huomini,per volontà, & gratia de gli Dij, ne hauete dato questo nuouo cognome di Coruino:non mi è gia punto vscito di mẽte l'antico nome della famiglia nostra di Publicoli: perche sempre,a casa,& fuori,priuato,& ne magistrati,nelle picciole cose,& grandi, Tribuno parimente,& Consolo,ho amato,& honorato,amo, & honoro la plebe Romana. Al presente col nome de gli Dij,quel che hora ne importa,& ci si mostra,cercate,& guadagnate meco insieme questo nuouo, & intero trionfo della natione de Sanniti. Non fu mai altre volte il piu familiare,& domestico capitano con i soldati, essercitando egli volentieri ogni cosa militare insieme con gl'infimi,& oltre a questo, ne giuochi militari, quando ei compagni fanno esperienza,& cõbattono insieme delle forze,ò del correre,piaceuolmente vinceua:& con la medesima faccia patiua d'esser vinto. Non dispregiaua alcuno: con tutti era pari ne fatti & secondo che si richiedeua,benigno ne i detti. & finalmente si ricordaua non meno dell'altrui libertà,che della dignità sua. & quello che piu ch'altra cosa è grato al popolo, egli amministraua i magistrati con le medesime arti cõ lequali gli haueua acquistati.Per laqual cosa tutto l'essercito seguitando vniuersalmente i conforti del capitano, vscì de gli alloggiamẽti. la battaglia si fece,se mai altra volta,da ogni parte cõ eguale speranza,& eguali forze: con fiducia di se medesimo: & senza farsi punto beffe del nimico,A i Sanniti accresceuano la fierezza,& l'animo le cose prospere nuouamente fatte: & la doppia vettoria acquistata pochi giorni innanzi. A i Romani dall'altra parte,l'honore guadagnato in quattrocento anni: & vna cõtinoua vettoria,& ppetua,insieme con gli anni della città:nõdimeno all'vno essercito,& all'altro daua che pẽsare la nouità del nimico. La qualità della zuffa dimostrò di che animi ei fussero tutti.pcio che essi cõbatterono in maniera che p alquãto spatio di tẽpo,la cosa andò del pari:nè alcuna parte si vedeua pũto piegare. Allhora il Consolo,poi ch'ei non poteua con la forza ributtare i nimici: giudicãdo che fusse da scõpigliare gli ordini loro: si sforzò coll'impeto della caualleria disordinare la prima testa. Ma poi ch'ei vidde,che p la strettezza del luogo trauagliãdosi in vano, le squadre de caualli non si poteuano maneggiare,nè si poteuano far la via tra nimici,ritornato indietro alle fronti delle legioni,& smontato da cauallo, disse,questa è nostra opa di fanti appiedi, ò soldati:seguitate per tanto me,come voi mi vedrete,douunque io m'inuiero,& farommi cõ la spada la via tra le schiere: cosi ciascun di voi abbattete qualunque vi s'oppone. Tosto vedrete per quella banda, oue sono hora ritte tante lance,ogni cosa abbattuta, & messa per terra. haueua cosi detto,quãdo i caualieri per suo comandamẽto discorrẽdo ne corni della battaglia, apersero la via di mezzo alle legioni cõtra la nimica schiera.Innãzi a tutti il Consolo inuestì vrtando i nimici,& per auentura vccise colui colquale s'era affrontato. Da questo essempio infiãmati i soldati

A ti i soldati, da ogni parte valorosamente combatteuano. Stauan fermi, & ostinati i Sanniti: benche ei riceuessero piu ferite, ch'ei nõ dauauo. Gia era durata la battaglia buono spatio di tempo, & intorno a gli stendardi de Sanniti si faceua grande vccisione: ma da nessuna parte anchora s'accennaua la fuga. in modo haueuano tutti destinato con animo deliberato, solamente per morte, esser vinti. Sentendosi per tanto i Romani per la stracchezza mancare le forze, & auanzando poco del giorno, accesi d'ira di nuouo spronarono se stessi contra i nimici: Allhora primieramente si vidde, i nimici alquanto ritirarsi, & mettersi in piega: & cominciarono i Sanniti ad esser presi, & vccisi: nè molti sarebbeno scampati: se la notte non hauesse diuiso piu tosto la vettoria che la zuffa. & certo i Romani cõfessauano, non hauer mai hauuto da fare con piu ostinato, & pertinace nimico. Et i Sanniti, essendo domandati qual cagione principalmente, essendo tanto ostinati gli hauesse volti in fuga: diceuano, ch'era lor paruto che gliocchi de Romani ardessero: & i volti, & faccie loro fussero come d'huomini infuriati. & che quindi hebbero piu spauento che d'alcuna altra cosa. Ilqual terrore non solamente confessarono col successo della battaglia, ma cõ la fuga notturna. Il di seguẽte i Romani s'insignorirono de gli alloggiamenti abbandonati: doue si fece loro incontro tutta la turba de Capouani a congratularsi della vettoria. Ma questa allegrezza fu quasi guasta da vno grandissimo danno riceuuto nelle terre de Sanniti. Perche Cornelio Consolo, partitosi da Satricula, camminando, condusse sproueduтamente l'essercito in vna selua diuisa da vna

Sconfitta de Sanniti.

B valle: & circondata intorno da nimici, nè prima s'accorse d'hauerli sopra a capo: che gli stendardi eran condotti in luogo che piu non poteuano sicuramente ritirarsi indietro. Ma, mentre ch'i Sanniti indugiauano sino a tanto che tutto l'essercito scendesse nella valle: Publio Decio Tribuno de soldati vidde nella selua vn colle rileuato soprastante al campo de nimici maleageuole a poterui andare armati con gli impedimenti, & arnesi: ma non molto difficile a gli espediti. per laqual cosa disse al Consolo, gia sbigottito dell'animo. Vedi tu Aulo Cornelio quel monte sopra i nimici? quello è la rocca della speranza, & salute nostra. se noi pigliamo quella: laquale i Sanniti poco accorti hanno lasciato. nè voglio io, che tu mi dia più gente, che i Principi hastati d'una legione: co iquali poi che io mi saro condotto alla sommità di quel monte: partiti tosto quinci senza paura saluando te, & l'essercito: percio che il nimico trouandosi sotto di noi, & esposto a i colpi, & assalti nostri: non si potra muouere senza suo graue danno. Noi dipoi, ò la buona fortuna del popol Romano, ò la nostra virtù ne trarrà d'impaccio. Essendo stato assai lodato dal Consolo, riceuuto il presidio ne andò occultamẽte, pel bosco: nè fu veduto dal nimico, innãzi ch'ei s'appressasse al luogo, doue egli andaua. onde essendo tutti spauentati per la marauiglia, & gli occhi d'ogn'vno in lui riuolti: diede spatio al Consolo a ritirare le genti in luogo piu aperto, & egli peruenne sul colmo del monte. I Sanniti, mentre ch'ei si volgono con l'insegne, hora a questa parte, & hora a quella: hauendo perduto l'occasione dell'vna cosa, & dell'altra: non poteuano seguitare il Consolo, se nõ per la medesima valle: nella quale poco innanzi l'haueuano hauuto sottoposto a colpi loro. nè anche poteuano dirizzare le schiere contro il poggio preso da Decio sopra il campo loro. Ma l'ira principalmente gli mosse contra costoro: perche haueuan tolto loro l'occasione della fortuna prospera: & cosi anche per il piccolo numero di quegli: & hora veniua lor pensiero di intorniare il monte da ogni banda di genti per schiudere Decio, & torgli la via da riunirsi col Consolo: hora di aprir lor la via, accioche scendendo eglino nella valle, gli potessero assaltare. tra questi pensieri sopragiunse la notte. Decio da principio hebbe credenza d'hauere a combattere col vantaggio del poggio, mentre che essi salissero all'erta. Dipoi si cominciò a marauigliare ch'ei non l'assaltassero, o se pure ei non ardissero di combatterlo per disauantaggio del luogo: ch'almeno non lo circondassero di fossi, & steccati: onde chiamati a se i Centurioni, ch'ignoranza di guerra è questa (disse egli) ò che pigritia? ò come hanno costoro acquistato vettoria contra i Campani, & Sidicini? voi vedete ch'ei si vanno aggirando con l'insegne, hor qua, hor la: raccozzandosi, & distendendosi: & nessuno comincia anchora a lauorare. gia potrebbero hauerci intorniati, & rinchiusi di steccati. ma se noi aspettassimo qui troppo, piu che il bisogno, noi saremmo simiglianti a loro. Horsu adunque, mentre che ne auanza pũto di giorno, andiamo a vedere, & spiare, in che luogo, ei ponghin le guardie, & oue sia piu aperta la via & ageuole l'vscita. Tutte queste cose andò egli vedendo vestito da saccomanno: menando anche seco i Centurioni

Stratagẽma vsato da Publio Decio Tribuno de soldati.

C

Parole di Decio Tribuno à suoi soldati

turioni in foggia di soldati gregarij accio ch'i nimici nõ s'accorgessero ch'il Capitano andasse a torno. hauendo poscia ordinate le guardie ne luoghi opportuni, diede a gli altri il cõtrasegno: imponendo loro, poi ch'ei fusse dato il segno con la trõbetta, della seconda guardia: che tutti i soldati chetamẽte venissero a lui armati. Ilche poi che fu fatto, come era stato ordinato tacitamẽte, Questo medesimo silentio (disse egli) bisogna ò valorosi huomini, che voi osseruiate nel vdirmi: lasciando indietro l'approuare con le voci, come è vsanza militare il detto mio. poi ch'io haro cõpiuto di dirui il mio parere. allhora voi che l'approuerete, tacendo tutti passerete da man destra: quella parte che sarà maggiore, di q̃lla si seguiterà il consiglio. Hora ascoltate, quel che mi va per la mente. Voi siete qui intorniati da nimici, non p esser rimasi indietro per viltà, ò fuggiti qui per la paura: anzi hauete preso questo luogo cõ la vostra virtù, & cõ la virtù medesima, vi bisogna vscire di qua. Venendo qua, voi saluaste vn degno essercito del popol Romano: partẽdoui saluate hora voi medesimi: che cosi siete degni: hauendo voi pochi, dato soccorso a molti. & voi non hauendo (nel saluarui) hauuto bisogno d'alcuno. Voi hauete a fare cõ quel nimico, ilqual per sua trascurraggine, nõ seppe hieri vsar l'occasione di disfar tutto il nostro essercito: & che nõ s'accorse prima dell'opportunità di questo poggio, che lo vidde preso da voi. & che (essendo noi si pochi) con tante migliaia d'huomini nõ ci tolse il pigliarlo: & auanzando tanto del giorno, non ci ha saputo, cõ gli steccati rinchiudere. si che ei bisogna che voi inganniate hora coloro addormentati, che voi cosi bene gabbaste desti. anzi vi è necessario cosi fare: in luogo è cõdotta la cosa, ch'io vi parlo piu tosto per mostrarui quella necessità nella qual vi trouate, che per darui consiglio. perche, qui non s'ha a disputare ò deliberare, se voi ne hauete ad andare ò a rimanere: non vi trouando qui se non l'armi, & gli animi, che dell'armi si ricordino. & non vi hauendo la fortuna, alcuna altra cosa lasciato: & essendo forza di morirsi di fame, & di sete, se noi haremo piu paura del ferro: che non si conuiene a gli huomini Romani. Restaci adunque questa via sola della salute, fare vna eruttione, & andarne. questo è necessario fare, ò di giorno, ò di notte. Ecco, hora vn'altra cosa da considerare, laquale è molto manco dubbia, che certamente, aspettando il dì, che speranza habbiamo noi che'l nimico non n'habbia a rinchiuderci con fossi, & altre munitioni: ilqual come voi vedete hora, ne ha intorniato con le persone. Hor se la notte è atta a fare eruttione, come certo ella è: questa veramente è la piu commoda hora della notte. Voi siete su la seconda vigilia, nelqual tempo, il sonno aggraua piu che mai gli huomini, voi andrete tra persone addormentate, ò voi gl'ingannarete con silentio, nõ si guardãdo, & essendo sproueduti. ò sentendoui, cõ le subite grida gli spauenterete. Seguitate pur me, come voi mi hauete seguitato. Io seguiterò la fortuna medesima: che qua ne condusse. Coloro a cui questi cõsigli paion saluteuoli vadino qua da man destra. tutti passaron da q̃lla parte. & seguitãdo Decio per luoghi voti di guardie, haueuan gia trapassato mezzo il campo: quãdo passando sopra le persone, che dormendo giaceuano, vn soldato percotendo in vno scudo fece romore pel quale, suegliata vna guardia, & destando il vicino, & leuatosi, & chiamando gli altri nõ sapendo s'ei fussero de suoi medesimi, ò de nimici, ò se il presidio del mõte se n'andassero: ò se il Cõsolo hauesse preso gli alloggiamẽti, cominciarono a tumultuare. Decio, veduto che nõ poteuan celatamẽte passare piu oltra, comandando a soldati che leuassero il romore, spauentò in modo i nimici inuiluppati anchor nel sonno: che non poteuan tosto pigliar l'armi, ne fare resistenza, nè seguitare i nimici. Tra questi spauẽti, & tumulti de Sanniti, il presidio Romano, hauendo veciso qualunche s'egli opponeua, saluo se n'andaua al campo del Cõsolo. Anchora auanzaua alquanto della notte: & parendo gia loro essere in luogo securo, Decio riuolto a soldati disse. Voi ò valorosi soldati Romani hauete hormai al nome vostro accresciuto virtù, & pregio: tutti i secoli loderanno l'andata, & tornata vostra: ma a risguardare, cotanta virtù, bisogna la luce, & il giorno: nè voi siete degni, che tornando al campo salui cõ tanta gloria, il silentio, & il buio della notte, vi nasconda. Aspettiamo qui, posandoci alquanto, il giorno. & cosi hauendo fatto, venuto il dì. hauendo incontanente mandato innãzi vn messaggio, tutto il campo per l'allegrezza si commosse, intendendo col dato contrasegno ritornar sani, & salui coloro, iquali haueuano messo arrischio, & manifesto periglio le persone loro: per la salute di tutti. Onde ciascuno incontrandoli si rallegraua: congratulãdosi: & chiamandogli ogn'uno particularmente, & vniuersalmente, suoi saluatori, & liberatori: & lodando, & rendendo di ciò gratie a gli Dij, & Decio, con le lode inalzando insino al cielo.

Diceria di Publio Decio tribuno de soldati a i cõpagni essẽdo assediato da Sanniti.

D

E

F

A cielo. Questo fu il trionfo di Decio celebrato in cāpo, passando egli pel mezzo delle tēde cō la sua cōpagnia armata, risguardādolo ogn'vno: & agguagliādo cō ogni honore, il Tribūo al Cōsolo. Giunto ch'ei fu al pretorio, il Cōsolo chiamò i soldati a parlamento, & comincian do egli a lodar Decio (secondo i suoi meriti) & rompendoli Decio il ragionamento, li fu cagione di lasciar indietro ogn'altra cosa: confortando esso il Consolo, che mentre ch'egli haueua l'occasione in mano, assaltasse i nimici, sbigottiti anchora per il tumulto, & paura hauuta la notte: & sparsi disordinatamēte a mucchi, & a brigate intorno al monte. dicēdo che credeua anchora che pel bosco se ne trouassero alcūi sbaragliati: iquali fussero stati mādati a seguitarlo. Fu comandato che le legioni s'armassero: & vscite di campo furono mandate ad assaltare il nimico, per via sicura, & aperta: essendo horamai per opera delle spie, piu noto il sito del paese. lequali legioni, trouādo i Sanniti sproueduti, & la maggior parte disarmati, & che nō si guardauano: non si potēdo rimettere insieme, ne pigliar l'armi, nè riducersi dentro alle munitioni, primieramēte spauētati, li ripinsono nel campo: & poi essendo disordinate le poste: & scōpigliate le guardie, presero gli alloggiamēti. Andò il romore a quei, ch'erano intorno al poggio, & fu in maniera spauēteuole, che scacciò ogn'vn dalle poste, & luoghi suoi. si ch'vna grā parte di loro fuggirono i nimici, anchora assenti. Tutti coloro che la paura ripinse dētro alle munitioni (che furon intorno trenta mila) furono vccisi. Hauendo terminata in questo modo la guerra: il Consolo chiamato il parlamento andò seguitādo le cominciate lo-

Scōfitta prima de Sāniti.

B de di Decio: ma accrescendo, & multiplicando quelle per la sua nuoua virtù, & meriti. & oltre a gli altri honori militari, gli donò vna corona d'oro, & cento buoi: & tra essi vn bue biāco, grasso, & bellissimo cō le corna indorate. Cosi a soldati, quali erano stati in sua cōpagnia donò in perpetuo doppia prouisione di frumento. vn bue per huomo, & due vestimēti. Dopo i doni fatti dal Consolo: le legioni posono sopra la testa a Decio, vna corona ossidionale: fatta di gramigna: approuando, il fatto dono cō grādissime grida. Vn'altra corona in segno del medesimo honore gli fu donata dalla sua medesima compagnia. Decio addornato di tali insegne, & doni, sagrificò a Marte quel bue bellissimo: & donò cento buoi a soldati: iquali eran stati seco in quella espeditione. A medesimi soldati le legioni donarono vna libbra di farro, & vn sestario di vino per ciascuno. & tutte queste cose si faceuano con gran letitia, & prontezza, & con gride grādissime de soldati, in segno manifesto del comune consentimento, & volontà di ciascuno. Il terzo fatto d'arme si fece a Suessola. nelqual fu rotto l'essercito de Sanniti da Marco Valerio. Onde eglino hauendo deliberato di fare l'vltima pruoua della fortuna: fecero venire da casa tutto il neruo della lor giouētù: Da Suessula furon mādati in fretta a Capoua messaggi: & da Capoua caualieri correndo a tutta briglia, a chiedere aiuto a Valerio. Subitamente si mosser l'insegne: & hauendo lasciato gli arnesi, & carriaggi del cāpo cō buona cōpagnia alla guardia, cāminādo infretta, nō molto lontani da nimici s'accāpò in molto stretto, & piccol luogo: come quei che non haueuano seco i saccomāni, ò altra ge-

Honori fatti a decio dal capitano & da soldati.

Corona ossidionale era di gramigna & dauasi in honore di chi liberasse dallo assedio ò città, ò essercito

Suessola si dice essere destrutta.

C neratione di bestie fuor ch'i caualli. L'essercito de Sanniti fece le schiere, come, se la battaglia nō si hauesse ad indugiare punto, dipoi veduto che niuno si faceua loro incōtra, con le bādiere leuate s'accostarono al campo: oue vedēdo i soldati ne gli alloggiamenti, & hauendo mandato da ogni parte a spiare, & inteso in quanto poco spatio era ristretto il campo, giudicādo pciò il numero de nimici esser piccolo: le schiere tutte cominciarono a romoreggiare gridando, che si riempiessero i fossi, & si spianassero le bastie: & ch'ei s'entrasse dentro alle tende. & con tale temerità si sarebbe fatta la guerra: se i Capitani nō hauessero raffrenato quello empito. Ma perche la lor moltitudine era difficile a pascere, & prima badando a Suessula, & hora per la dilatione del combattere, era poco māco che stretta dalla carestia d'ogni cosa: parue loro bene mandare i soldati pel paese, a prouedere de frumenti. mētre che il nimico si staua per paura rinchiuso. & sperādo che in questo mezo ogni cosa hauesse a mācare a Romani: iquali essendo venuti espediti, haueuano solamente recato seco tanto frumento, quāto si poteua tra l'armi portare su la spalla. Il Consolo hauēdo veduto i nimici sparsi alla campagna, & le poste esser mal fornite di guardie: confortando breuemente i soldati, gli menò a combattere il campo: ilquale hauendo al primo grido, & in sul primo assalto preso, & morto la maggior parte de nimici, dētro alle tēde, che su le porte ò su le bastie: fece mettere insieme tutte l'insegne guadagnate. & lasciate a guardia due legioni, comādādo loro sotto grauissime pene, che nō saccheggiassero il cāpo insino alla sua tornata: andò a trouare i nimici in ordinanza,

Scōfitta nuoua de Sāniti.

hauendo prima mandato i caualli: ch'a guisa di cacciatori intorniassero i nimici sbaragliati. fece di loro grandissima vccisione, non hauẽdo essi ordinato tra lor segno pel quale s'hauessero a ristrignere: & p lo spauẽto non sapendo giudicare se douessero tornare al cāpo, ò fuggirsi piu lontano. si che la paura fu tanta, & la fuga si grande, che si guadagnarono quarāta mila scudi, non essendo pcio si grande il numero de gli vccisi. & furono rassegnate al Consolo cento settanta bandiere militari prese, con quelle che s'erano acquistate negli alloggiamẽti. Dipoi si tornò nel cāpo de nimici, & tutta la preda fu donata a i soldati. La prospera fortuna di qsta giornata costrinse i Falisci, iquali erano in triegua, a domādare dal Senato lega, & confederatione, & fece ch'i Latini ch'aueuano apparecchiato gli esserciti cōtra i Romani, si voltarono a guerreggiare con i Peligni. Nè si ritenne la fama di cosi prospero successo, dẽtro a confini d'Italia. Ma i Carthaginesi anchora, mādarono Ambasciadori a Roma a congratularsi, con vn dono d'vna corona d'oro: laqual si ponessi in Campidoglio nella cella di Gioue, di libbre venticinque. Trionfarono dipoi, ambedue i Cōsoli de Sanniti. Seguitando dopo essi, Decio ornato di doni, & pregio: non essendo il nome del Tribuno, da i motti de soldati manco celebrato, che quel de Consoli. Dopo queste cose fu data vdienza alle ambasciarie de Capouani, Suessani. & conceduto a i prieghi loro, ch'in quei luoghi fusse mādata vna compagnia di soldati a suernare, alla difesa, di quei paesi, p raffrenar le scorrerie de Sanniti. Capoua, sino a quel tempo, non punto sana alla disciplina militare: hauẽdo inebriato, & corrotto gli animi de soldati, con gli strumenti di tutti i piaceri, gli alienò, in maniera dalla memoria della patria, che standosi quiui alle stanze, cominciarono a pensare, & far consiglio insieme, di togliere Capoua a Capouani con la medesima scelleratezza, ch'eglino gia l'haueuano tolta a gli antichi habitatori: si che meritamente il loro cattiuo essempio, sarebbe tornato contra di loro medesimi. & per qual cagione (diceua l'vn con l'altro i soldati) debbono godere i Capouani il piu fertile, & bel paese d'Italia? & vna città degna di quel contado? iquali non possono difendere, nè se, nè le cose loro: piu tosto ch'vno essercito vincitore: che col suo sudore, & sangue hauesse quindi scacciato i Sanniti? & s'egli era giusta cosa ch'i lor sudditi, si godessero quella abbondanza: & amenità del paese, & essi stracchi nella militia hauessero a combattere, & come dir si suole, a fare alle braccia, con quelle terre magre pestilenti & intorno a Roma? & a sopportar dentro alla città quella peste dell'vsura: ch'ogni dì piu andaua crescendo? A queste cose maneggiate con occulte congiurationi non essendo anchora cotali consigli fatti comuni ad ogn'vno, sopravenne il nuouo Consolo Gaio Martio Rutilio. a cui era per sorte tocca la prouincia di Campagna, lasciato Quinto Seruilio suo collega alla città. Ilquale hauendo ritrouato, mediante la relatione de Tribuni le cose, come tutte eran passate, essendo ben pratico per la età, & per l'vso, come quel che gia era stato tre volte Consolo, Dittatore, & Censore: giudicando esser ottimo partito, con inganno far diuentare vano questo empito, & mala volontà de i soldati: & col differire far lor prolungar la speranza di potere dare effetto a il loro disegno, ogni volta che a loro piacesse, andò seminando vna opinione, che le medesime cōpagnie, & presidij hauessero l'anno sequente, a suernar nelle medesime terre, & castella. percio ch'essi erano diuisi per tutte le città di Campagna. & da Capoua s'erano comunicati, & sparsi quei disegni per tutto l'essercito. essendo dato si fatto allargamenro a lor pensieri: per al presente, si quietò la seditione. Il Consolo hauendo menato fuora le genti alle stanze della state, delibero, mentre ch'i Sanniti stauan quieti, purgare l'essercito, con licentiare, & mandare a casa, gli huomini scandalosi, & turbulenti. ad alcuni dicendo, che gia erano soldati emeriti: & pe molti stipendij fatti esenti. Alcuni altri essere horamai attempati, ò non molto gagliardi. Ad alcuni dando commiato, ò mandando per altri bisogni. da principio licentiando ad vno, ad vno. dipoi alcune squadre intere: perche haueuano suernato discosto assai da casa, & dalle cose loro. & vna gran parte n'era mandata via, & assentata in diuersi luoghi sott'ombra di cose attenenti all'vso della militia. laqual moltitudine l'altro Consolo ch'era in Roma, et il pretore riteneuano lungamente: fingendo diuersamente hora vna, hora vn'altra cagione dell'indugiare: & da principio, essi non s'accorgendo dell'inganno, volentier andauano a riuedere le case loro. Ma poscia ch'ei viddero quei che prima eran partiti non ritornare sotto le medesime bandiere: & che quasi niun'altro era licentiato, ò mandato fuora, se non di coloro, iquali haueuano vernato in campagna: & spetialmente de capi della seditione: prima si cominciarono a marauigliare,

I Romani guadagnorno. 40. mila scudi, & 170. bandiere, de Sanniti.

Carthaginesi si congratulano co Romani.

Minacciamẽto & cōgiura de soldati Romani di insignorirsi di Capoua.

Cōsol. III.

D E F

A gliare, dipoi ad hauer di certo paura: pensando i loro consigli essere scoperti. & cosi gia s'imaginauano l'esamine, & le torture, i giudicij, & gli occulti supplicij di ciascuno. & d'hauere a sopportare il crudele, & superbo imperio de Consoli, & de padri. Quelli per tanto, ch'erano rimasi in campo, andauano occultamẽte seminando questi ragionamenti: vedendo il neruo, & fondamento della congiura essere stato tolto via per astutia, & arte del Cõsolo. Vna cõpagnia di soldati, essendo vicina ad Ansure, si fermò a vn luogo chiamato, Lautula, in vn bosco stretto, tra il monte, & il mare, & arrestarono quiui quegli (che come e detto) il Consolo, hora per vna cagione, hora p vn'altra mandaua. & gia era assai gran quantità in numero: ne mancaua altro alla forma d'vno essercito pfetto, se non il capitano. Onde se ne vẽnero senza ordine, & predando nel cõtado Albano: & appie del giogo d'Alba Lunga, s'afforzarono col cãpo. Dipoi finita l'opera consumarono il rimanente del giorno, a disputare d'eleggersi vn capitano. non si confidando a bastanza in alcuno di quei ch'eran presenti. & non sapẽdo chi si potesse far venire da casa, perche chi sarebbe mai (diceuano essi) ò de patritij, ò della plebe, che si mettesse a cotãto pericolo? ò vero a cui si possa sicuramẽte cõmettere la causa d'uno essercito infuriato p l'ingiurie riceuute? L'altro di essendo su la medesima deliberatione alcuni di quei che s'erano allargati a predare raccontarono, come Tito Quintio, si staua in villa nel contado di Tusculo: attendendo all'agricoltura senza tener piu cura della città, ò de gli honori. Era costui di famiglia patritia, ilquale p esser rimaso zoppo, & impedito d'vn pie, p

B vna ferita, haueua fatto fine alla militia gia da lui essercitata, con somma gloria. & deliberato, fuora dell'ambitione, & tumulti cittadineschi, consumare in villa la sua vita. Vdito il nome, subitamente conobbero la persona, & comandarono che con buono augurio ei fusse chiamato, anchora ch'eglino hauessero poca speranza, che spontaneamente hauesse a far cosa alcuna. Percio parue loro da vsare il timore, & la forza. onde a meza notte coloro, iquali eran mandati intrãdo in casa della villa, trouando Quintio oppresso dal sonno, lo condussero per forza seco in cãpo annuntiandogli, non cosa alcuna mezana, ma ò l'imperio, seguitandogli, ò vero non li seguitando, la morte manifesta. Incontanente ch'ei fu arriuato, lo salutarono tutti, capitano, portandoli l'insegne della dignità. essendo egli spauentato, per la marauiglia di si gran cosa, li comandarono ch'egli le conducesse alla volta di Roma. Di poi guidati dall'impeto, & furore proprio, piu che dal comandamento del capitano, con gli stendardi innãzi camminãdo giunsero presso a Roma, a otto miglia per quella strada, laquale hoggi è la via appia. & subitamente sarebbero andati alla città: s'ei non fusse stato lor detto ch'ei veniua loro incontra Valerio Coruino fatto Dittatore: & Maestro di caualieri, Lucio Emilio Mamerco. Come prima, ei si viddero insieme, & riconobbero l'armi, & l'insegne. la memoria della patria fece ammorzzare ogni ira: Non erano anchor fatti gli huomini tanto animosi, & duri, ch'egli ardissero spargere il sangue ciuile, nè conosceuano se non le guerre esterne: & il separarsi da i suoi cittadini era giudicata l'vltima rabbia, che si potesse vsare. Per tanto i

Ansura hoggi terracina.

Dittatura. 54

Pietá de Romani verso la patria.

C capitani gia, & i soldati parimẽte, cercauano d'abboccarsi insieme a parlare. Quintio, ilquale haueua a noia l'armi, anchora per la patria, non che prese contra la patria: & Coruino, pcio ch'egli abbracciaua con la charità, & amore tutti cittadini, & specialmente i soldati: & sopra tutti il suo essercito, si fece innãzi a parlamentare. Tosto ch'ei fu conosciuto, li fu prestato non minor silentio da gli auuersarij per vergogna, che da suoi medesimi, ond'egli disse, partendomi io dalla città, ò valorosi soldai, io adorati in tal modo i miei, & vostri publici, & comuni Iddij immortali: & di questo humilmente gli pregai: che mi concedessero acquistar di voi gloria della concordia: & non della vettoria. assai materia ho io hauuto, & harò, onde in guerra si possa acquistare honore: di qui habbiamo noi a desiderare, & a chieder la pace. Ma tutto quel ch'io ne i voti, & prieghi miei, addomandai supplicheuolmente a gli Dij immortali, voi medesimi mi potete concedere, se voi vi volete ricordare che voi siete non nelle terre de Volsci, ò Sanniti: ma nel contado Romano. & se vi tornerà in memoria, quei colli, iquali voi vedete, esser della vostra patria. & considererete, questo essercito esser de vostri medesimi cittadini. & ch'io sono il vostro Consolo, sotto il cui gouerno, l'anno passato, rompeste due volte le genti de Sanniti, & due volte pigliaste per forza i loro alloggiamenti. Io sono, ò huomini valorosi, quel Marco Valerio Coruino, la cui nobiltà, & grãdezza, voi hauete sentito per i beneficij verso di voi, & non per l'ingiurie. Io non fui autore mai, nè confortatore d'alcuna superba legge contra di voi: nè d'alcuna crudel deliberatione

Oratione di Valerio Coruino allo essercito de i soldati: che pertinacemẽte s'erano ribellati dalla republica.

del Senato. In tutti i miei gouerni sono stato assai piu seuero cõtra di me medesimo, che contra di voi. & certo, se ad alcuno puo fare animo, et porger baldanza la stirpe sua: se ad alcuno la propria virtù: se anchora ad alcuno la maestà, & gli honori riceuuti, possono far crescer l'animo, io son nato di si fatti progenitori: & tal saggio haueua dato di me: & in tal'età acquistai il Consolato, ch'io potei anchora di ventitre anni esser Consolo, & anche reuerito, & temuto da padri, non che dalla plebe. Qual mio detto: ò fatto, hauete voi vdito di me, piu graue, ò piu superbo: quando io sono stato Consolo, che quando io ero Tribuno? col medesimo tenore di vita, ho essercitato i due Consolati sequenti: col medesimo sarà amministrato questo imperioso magistrato della Dittatura: in maniera ch'io non sarò piu mansueto verso questi soldati della mia patria, & miei: che (io mi raccapriccio a dirlo) verso di voi nimici. Voi adunque, prima trarrete fuor la spada, contra di me, ch'io contra di voi. dalla parte vostra, si darà prima nella trombetta: dal canto vostro, si leuaranno le grida: & da voi comincierà la forza, s'ei s'ha a combattere. Metteteui nell'animo, quel che non fecero mai i padri, & auoli vostri: non coloro che s'appartarono, & n'andarono sul monte sagro, nõ quei che poi si posarono sul monte Auentino. Aspettate che a ciascuno di voi (come gia a Coriolano) le vostre madri, & le vostre mogli vi venghino incontra dalla città piangẽdo, & con le chiome sparse. Allhora le legioni de Volsci, perche haueuano il capitano Romano, si quietarono & voi essercito tutto Romano, non vi asterrete da questa impia guerra? & tu, ò Tito Quintio, in qualunque luogo tu ti truoui costi ò volontario, ò constretto, s'ei sarà a combattere, ritirati tra gl'vltimi. Anzi fuggirai ancho, & darai le spalle a tui cittadini piu honoreuolmente, che tu non combatterai contra la patria. Hora starai tu bene, & honoreuolmente tra i primi, adoperandoti a pacificare: & essendo saluteuole interprete, & mezano di questo nostro parlamento. domandate le cose giuste, & pigliatele: bench'egli è piu tosto da star cõtento anche alle cose ingiuste: che impiamente combattere tra noi medesimi. Tito Quintio pieno di lagrime riuolto, a i suoi: me anchora (disse egli) ò soldati miei (se io sono atto a cosa alcuna) adopererete voi per migliore capitano di pace: che di guerra. perche, quelle parole non ha fatto, vno de Volsci, ò Sanniti: ma vn Romano, vostro Consolo, & vostro capitano, ò soldati. gli auspicij delquale, hauendo voi prouato per voi, & dal canto vostro, non vogliate (vi priego) prouarli hora contra di voi. Il Senato, certamente ha hauuto de gli altri capitani che combatterebbono con voi, piu nimicheuolmente: ma ha eletto vno, ilqual fusse massimamẽte grato a suoi soldati. & nel quale, gia stato vostro capitano, voi assai vi confidaste. Vedete, che quei che possono vincere, vogliono anchora la pace. che si conuiene egli volere a noi? perche dunque, non piu tosto lasciata l'ira, et la speranza, due fallaci autori, & fondamenti nostri: non commettiamo noi medesimi, & tutte le cose nostre alla certissima, & da noi conosciuta fede? Approuando ogn'vno con le grida, le cose dette: Tito Quintio, fattosi innãzi all'insegne disse, i soldati suoi essere in podestà del Dittatore. pregandolo ch'ei pigliasse sopra di se, la causa, de miseri cittadini, & quella difendesse cõ la medesima fede, ch'egli era consueto gouernare la republica. & che quanto a se, non voleua assicurarsi di cosa alcuna priuatamẽte, ne haueua altroue speranza, che nella sua stessa innocenza. ma ch'ei bisognaua prouedere alla sicurtà de soldati: si ch'appresso il Senato siano hora cautelate le legioni, come altra volta la plebe: in maniera, che questo cotale mutinamento, non sia loro imputato a fallimento. Hauendo il Dittatore, lodato Quintio: & a gli altri detto, che stessero di buona voglia, spronato il cauallo, con prestezza ritornò a Roma. & con autorità de padri, propose al popolo nella sagra selua Petilina, che a niuno soldato fusse attribuito a fallo l'appartamento fatto: richiedendo anchora di gratia il popolo Romano, che tal cosa non fusse per l'auuenire, nè da beffe, nè da vero, rimprouerata ad alcuno. Fu anchora proposta vna legge militare sagrata: ch'il nome d'alcun soldato descritto, non potesse essere cancellato, se non di sua volontà. & s'aggiunse alla legge ch'alcuno (poi che fusse stato Tribuno de soldati) non fusse condottiere de gli ordini. ma questo fu chiesto da congiurati, per cagione di Publio Salonio: ilqual quasi sempre de dui anni l'vno, era ò Tribuno de soldati, ò vero primo Centurione, ilquale officio è detto hoggi primipilo. Costui era odiato da i soldati, perche sempre s'era opposto a lor nuoui consigli. nè haueua voluto conuenire con quegli che s'eran fuggiti da Lautula. La qual cosa nõ s'impetrando dal Senato, solamẽte (per rispetto di Salonio (si dice) lui hauere strettamente pregato i padri conscritti: che nõ tenessero piu conto

Oratione rispõsiua di Tito Quintio à Marco Valerio Coruino raccomãdando i soldati ribelli.

Come i soldati ribellati furono riconciliati & assicurati.

Leggi & alcune riformationi di militia.

A conto del suo honore che della concordia della città. & così gl'indusse a deliberare anchora tale cosa. fu medesimamente quest'altra, vna arrogante domanda: che a i caualieri si scemasse il soldo. concio sia cosa ch'in quel tempo ei tirassero tre paghe di fante per ciascuno. & cio fu chiesto, perch'ei s'erano opposti alla congiura de soldati. oltra di questo, truouo appresso certi autori, che Lucio Genutio Tribuno della plebe, propose al popolo: ch'ei nō si potesse prestare ad vsura. Anchora, che per altre deliberationi della plebe, fu proueduto che niuno potesse hauere il medesimo magistrato, intra dieci anni. & ch'in, vn'anno medesimo, non si potesse hauere due vfficij: & ch'ei fusse lecito, creare amēduni i Consoli plebei. lequai cose (se furono tutte concedute) si vede quella seditione essere stata di grandissima importanza. In alcun'altre cronache, si truoua, Valerio non essere stato Dittatore: ma tutta questa attione essere stata maneggiata dal Consolo. & nō prima, ch'ei si giugnessi alla città: & ch'in Roma, fu fatta quella mutatione d'animi della moltitudine: che s'era ribellata. & così che i soldati, non sforzarono, la notte la casa di Tito Quintio: ma di Gaio Manlio. & ch'esso fu preso da congiurati per farlo Capitano. & poscia, che quindi partendosi, s'attendarono quattro miglia lontani da Roma. & ch'il far mentione della concordia, non hebbe primieramēte origine da i capitani. ma che poscia, che gli esserciti erano a fronte per combattere: incontanente si cominciarono a salutare: & piangendo, ad abbracciare, mescolatamente, l'vno con l'altro: onde i Consoli, veduto gli animi de i soldati, alieni da combattere, essere stati costretti, a proporre a padri della reconciliatione, & cōcordia: in maniera che nulla altro sarebbe stato questo, che vna seditione. & conuengono gli autori antichi, che la cosa si componesse. & così dicono la fama di questa seditione, & l'hauere preso con i Sanniti, così graue, & difficile guerra hauer leuato alcuni popoli dalla diuotione de Romani, & oltra che, gia piu tempo, l'amistà de i Latini, era stata poco fedele. I Priuernati, anche, con vna subita scorreria, saccheggiarono Norba, & Setia, loro vicine, colonie de Romani.

Detto di Salonio pietoso cittadino verso la patria.

Supēdio de caualieri che eran tre tāti che quello di fanti fu scemato.

Legge del dimeto de gli vfici.

B

LIBRO OTTAVO DELLA PRIMA DECA.

ERano gia nuoui Consoli, Gaio Plautio, la seconda volta. & Lucio Emilio Mamerco. Quando i Setini, & Norbani vennero a Roma recādo le nouelle della ribellione de Priuernati: con le querele de dāni riceuuti. fu anchor rapportato l'hoste de i Volsci sotto la condotta del popolo d'Antio, essere alloggiata a Satrico. L'vna, & l'altra guerra toccò p sorte a Plautio. ilquale primieramēte, andò a Priuerno, & incontanente fatta la giornata, li roppe assai ageuolmēte. la città fu presa, & renduta a Priuernati. lasciandoui vna grossa guardia. & furono tolte loro le due parti del contado. Dipoi fu condotto il vincitore essercito contra gli Antiati. doue la battaglia fu grande, con molta vccisione da ogni parte. & hauendoli diuisi vna grandissima tempesta nō inchinādo anchor la vettoria ad alcuna delle parti. I Romani non stracchi, nè sbigottiti di cosi pericolosa zuffa, s'apparecchiarono per l'altro giorno alla battaglia. I Volsci fatta la rassegna, & vedendo di che qualità huomini haueuano perduto, non hebbero animo a rappiccare il fatto d'arme: ma la notte se n'andarono infretta ad Antio, per vinti. lasciando i feriti, & parte de loro arnesi. Trouossi grā copia d'armi, si tra i corpi morti, si anchora in cāpo: lequali il Cōsolo disse, che le daua, & cōsegraua alla madre Lua Dea. dipoi saccheggiò tutto il paese, fino alla marēma. Ad Emilio, l'altro Cōsolo, entrando nel cōtado Sabello, nō fu fatto alcuno cōtrasto dal cāpo, ò altre genti de Sanniti. ma mentre ch'egli col ferro, & fuoco, daua per tutto il guasto: i legati d'essi, vennero a lui, chiedendo la pace: dal quale rimessi al Senato, & hauuta licenza di parlare, posta giu la ferocità de gli animi, addomādarono pace da Romani, con le ragioni da poter far guerra a Sidicini. lequai cose diceuano che piu ragioneuolmente domādauano. pcio che gia eran venuti in amicitia col popolo Romano, nelle lor prosperità. & non come i Capouani, a tēpo delle auuersità: & che pigliauano l'armi contra i Sidicini lor cōtinoui inimici: et nō mai amici del popolo Romano: iquali nō haueuano, ne in pace cerco l'amicitia di quello (come haueuano fatto essi Sanniti) nè in guerra, l'aiuto: come i Capouani, nè erano raccomādati, nè sudditi de Romani. Hauēdo Tito Emilio ptore, pro-

Cons. III.

C

Lua Dea, la quale punisce, & paga gli huomini della colpa.

Diceria de gli oratori di i Sanniti.

posto al Senato le domāde, de Sanniti: & i padri hauendo deliberato, ch'ei si rendesse loro la D.
cōfederatione. Rispose il pretore a gli Ambasciadori, del popolo Romano, nō essere rima so che la loro comune amicitia non fusse perpetua, & che nō contradiceuano, poi ch'essi haueuano, a noia la guerra nella quale, eglino (p lor colpa) erano incorsi, che di nuouo si ricōciliassi l'amicitia. Quanto s'apparteneua a Sidicini, che non impediuano, ch'il popolo de Sāniti, hauesse l'arbitrio libero, & della guerra, & della pace. Fatta la lega, & tornati gli Ambasciadori a casa, subitamente si leuò l'essercito di Sannio: hauēdo riceuuto lo stipendio d'vno anno, & frumento per tre mesi. il che haueua pattouito il Consolo, per concedere loro la triegua sino a tāto, che gli Ambasciadori tornassero. I Sāniti, cō le medesime gēti ch'ei guerreggiauano cō i Romani, andati cōtra i Sidicini, haueuano, nō dubbia speranza d'insignorirsi tosto della città. Allhora, i Sidicini, prima tentarono di darsi a Romani: ma poi ch'i padri li ributtauano (come quei che fussero tardi) & da vna estrema necessità constretti: si dierono a i Latini. iquali gia erano in arme. nè i Cāpani ancho s'asteneuano da questa guerra, tanto si ricordauano maggiormente dell'ingiurie de Sanniti: che de beneficij de Romani. Di tutti questi popoli, essendo fatto vn grāde essercito sotto la condotta de Latini, entrò ne cōfini de Sanniti, oue fece piu danno, col predare, che col cōbattere. & benche nelle zuffe, i Latini, fussero superiori: nōdimeno p non hauere spesso a combattere, volontariamente s'vscirono del contado. Questo diede cōmodità a Sanniti, di mandare Ambasciadori a Roma. iquali entrādo al Senato, si doleuano, dicendo, che essendo confederati patiuano le medesime cose, che quando erano nimici. & domandauano con humili prieghi, che a i Romani bastasse hauere tolto a i Sanniti, di man la vettoria de Sidicini: & Campani lor nimici, hora che non volessero consentire, ch'i Sanniti fussero superchiati da popoli, tanto vili. & per tanto se i Latini, & i Campani, erano sotto il dominio del popolo Romano, vietassero con l'auttorità loro, ch'ei non molestassero il cōtado de Sāniti. & s'ei nō vbbidissero, gli sforzassero cō l'armi. A cotale proposta, fu fatta vna risposta molto dubbia, perch'ei si vergognauano a cōfessare che i Latini, non fussero alla deuotion loro: & temeuano, riprēdendoli, d'alienargli al tutto da se. La conditione de Campani, era diuersa: perch'erano congiunti, non p confederatione: ma per deditione, fattosi sudditi. & percio, ò volessero, ò nò, starebbeno in pace. ma, nella lega de i Latini, sapeuano non essere alcuno capitolo, che vietasse il guerreggiare, con chi, a quei paruto fusse. Laqual risposta, come ne mandò i Sanniti sospesi, & dubbij, di quel che i Romani hauessero a fare: cosi per la paura alienò i Campani: & i Latini fece piu feroci, parendo lor, gia, ch'i Romani consentissero loro ogni cosa. per tanto, sott'ombra di trattare della guerra cōtra i Sanniti, faccendo spesso diete, & cōcilij. in tutte le consulte, i capi tra loro macchinauano nascosamente contra i Romani. Concorreua anche a questa guerra, il popolo Capouano contra i suoi liberatori. Ma benche tutte queste cose, d'industria si celassero, auanti ch'altro s'innouasse da Romani, ei desiderauano assicurarsi de Sanniti, & leuarseli dalle spalle. Nōdimeno a Roma s'hebbe inditio di questa cōgiura, per mezo d'alcune amicitie, & parētele priuate. & percio hauendo fatto lasciare il magistrato a Consoli, innanzi al tēpo, accioche si creassero i nuoui Consoli, contra vna guerra, di tanta importanza, nacque nuouo rispetto: parēdo non essere secondo la religione, che i Comitij fussero celebrati da quelli, l'imperio de quali fusse stato abbreuiato. percio si venne all'interregno. furon due interregi, Marco Valerio & Marco Fabio. fecero Consoli, Tito Manlio Torquato, la terza volta: & Publio Decio Mure. Tiensi p cosa certa, in quel anno esser venuto con l'armata in Italia, Alessandro Re dello Epiro. La cui guerra, se le sue prime imprese fussero state prospere, certamente si sarebbe distesa sino a i Romani. Nella medesima età, seguirono i fatti d'Alessandro Magno ilqual nato d'vna sorella di costui, giouane inuitto per guerra, in vn'altra parte del mondo, la fortuna spense, per la malattia. I Romani, bēche la ribellione de cōpagni, & di tutto lo stato de Latini, nō era dubbia, come tenessero cura delle cose de Sāniti, & non di se stessi: fecero venire a Roma dieci de principali capi de Latini, p comādar loro, quel che accadessi. Haueuano i Latini in quel tempo due pretori, Lucio Annio Setino, & Lucio Numitio Circeiense, amēdue delle colonie Romane: mediāte iquali, oltre a Signa, & Velletri, medesimamente colonie Romane, i Volsci anchora erano stati solleuati, et spronati a pigliar l'armi. Questi pretori parue da richiedere nominatamēte. nō era dubbio ad alcū, sopra a che cosa costoro fussero chiamati. onde prima ch'egli andassero a Roma, ragunato il cōcilio, māifestarono, come

Risposta del Pretore a gli oratori de i Sanniti.

I Sāniti sopra fatti da Latini si lamentano appresso de Romano.

E

F

Cons. iij.

Epiro hoggi Albania.

Alexandro Magno.

A essi erano chiamati dal Senato Romano. & quel ch'ei credeuano che volesse da loro. & cosi proposero ql ch'ei fusse da rispondere: consigliando sopra di ciò, chi vna cosa & chi vn'altra. Allhora disse Annio. Bench'io v'habbia proposto la deliberatione di qllo, che rispondere vi piaccia: nõdimeno l'importanza delle cose nostre, cõsiste in quel che noi debbiamo fare, piu tosto ch'in qllo che si debbia rispondere. sarà poi ageuol cosa, resoluti che noi saremo ne cõsigli, accõmodare le parole alle cose. pcio che, se anchora sino al presente, sotto l'ombra d'vna confederatione eguale, noi possiamo sopportare la seruitu: quãto ne mãca, ch'abbandonato che noi haremo i Sidicini, noi habbiamo ad vbbidire, nõ solamente a i Romani, ma a comandamenti de Sanniti: & ch'ei non ci bisogni rispondere a Romani d'esser sempre presti a posar l'armi ogni volta ch'essi ne accenneranno: Ma se finalmente il desiderio della libertà vi rimorde gli animi: se la confederatione, & la società, è vna equalità di ragioni: se noi ci possiamo hora gloriare d'esser cõsanguinei de Romani, ilche gia ci reputauamo a vergogna: se essi hanno alcun'essercito sociale, & di cõpagni, mediante ilquale seco cõgiunto, ei raddoppino la loro potenza, ilquale i Consoli: non voglino che mai da loro Romani si diuida: cosi nel pigliare, come nel lasciare, le lor proprie guerre: pche cagione nõ si fa, ch'ogni cosa sia tra noi eguale: pche non si fa, vn de Consoli de i Latini: doue è parte delle forze, iui è vna parte dell'imperio. & certo questo a noi nõ è cosa per se stessa troppo ampia, & magnifica: che noi consentiamo Roma esser capo della prouincia di Latio: ma la vostra lunga patienza, ha ben

B fatto, ch'ella ci possa hora parere cosa magnifica. Hor se mai voi desideraste tempo opportuno d'accompagnar l'imperio: & far comune lo stato, & la libertà: ecco ch'al presente: & per vostra virtù, & per la benignità de gli Dij il tempo vi è donato. Voi tentaste la lor patienza, negando dare i soldati: chi dubita ch'ei non hauessero grande sdegno, hauendo noi rotto l'vsanza, di piu che dugento anni: nõdimeno ei sopportaron quel dolore. noi facemmo guerra in nostro nome co Peligni. & eglino non cel vietarono: che prima non ci cõcedeuano, non che altro autorità, di difendere con l'armi proprie i nostri medesimi cõfini. Hãno vdito che noi habbiamo riceuuto i Sidicini per raccomandati, & apparecchiamo gli esserciti contra i Sanniti lor confederati: nè si sono pciò mossi da Roma. onde credete voi ch'egli habbiano tanta modestia: certo non d'altronde, che dal cognoscere molto bene la qualità delle forze loro: & delle nostre: Io ho da persone degne di fede, che rãmaricandosi i Sanniti di voi, fu loro risposto dal Senato Romano, in guisa ch'ei si comprendeua facilmente gia essi medesimi nõ chiedere, che Latio sia sotto l'imperio Romano. andate pure oltra acquistando: & vsurpateui, domandando: quel ch'ei medesimi, tacitamente vi cõcedono. Se alcun fusse ritenuto dalla paura a dir questo, io stesso vi prometto, di dirlo, ascoltandomi, non solo il popolo Romano & il Senato: ma Gioue medesimo, ilquale habita in Campidoglio: che s'ei vogliano che voi perseueriate nella lor compagnia, accettino da noi vn Consolo: & vna parte del Senato.

Confortando costui non solamente, ma promettendo queste cose ferocemente: tutti di co-

C mune consentimento, con alta voce li cõmissero, ch'ei facesse tutto quel ch'ei giudicasse essere vtile alla Republica, & degno del nome Latino: & della fede sua. Poscia ch'ei giunse a Roma, li fu data dal Senato, vdienza in Campidoglio. quiui trattando con loro, Tito Manlio Consolo, di commissione de padri, che i non douessero far guerra a Sanniti, confederati de Romani. Annio, come se vincitore hauesse preso cõ l'armi il Campidoglio, & nõ come s'ei parlasse vn'oratore, secondo la ragione comune delle genti: disse. Ei sarebbe hormai tempo, o Tito Manlio, & voi padri conscritti, che voi hora mai nõ trattasse piu cõ noi cosa alcuna, come signori. hauendo voi veduto al presente, Latio, per benignità de gli Dij, fiorire, & di huomini, & d'armi: hauendo vinto i Sanniti con le forze: & essendosi congiunti con noi i Sidicini & Capouani, & Volsci nuouamente nostri collegati. & appresso, sapendo le medesime vostre colonie, hauere anteposto l'imperio Latino al vostro. Ma perche voi nõ vi mettete nell'animo di por fine al costume vostro, di signoreggiare tanto altieramente: noi, benche possiamo con l'armi rimetter Latio in libertà: nondimeno, concederemo questo alla cõsanguinità, & parentela, d'imporre conditioni eguali all'vno, & l'altro popolo: poi che a gli Dij immortali è piaciuto, ch'anche le forze d'essi sieno eguali. percio ei bisogna, che p l'auuenire si faccia vn Consolo di Latio, & l'altro della città di Roma: & che'l Senato s'ordini egualmente dell'vna parte, & dell'altra: & facciasi di due vn sol popolo, & vna sola Republica, et accio ch'ei sia la medesima siede, et capo d'imperio, et a tutti vn medesimo nome: perche

Oratione di Lucio Annio Setino prore dei Latini nel concilio, confortando qlli ribellarsi dai Romani

Oratione di Lucio Annio Setino oratore dei Latini al Senato Romano.

egli è necessario, ch'vna delle due parti, ceda all'altra: con prospero augurio, & felicità dell'vn D popolo, & l'altro, questa sia la patria migliore, & piu nobile: & tutti con vn sol nome siamo nominati Romani. Auuenne per auentura, ch'i Romani haueuano vn Consolo pari alla fierezza di costui, Tito Manlio. ilquale, in modo poco posefreno all'ira, ch'ei disse publicamēte, che se tanta stoltitia fusse ne padri conscritti ch'essi riceuessero le leggi da vn'huomo Setino: che sarebbe per venire in Senato con l'arme sotto, & vcciderebbe con sua mano, qualunche Latino ei vedesse in Senato. & voltandosi alla statua di Gioue, disse. Ascolta Gioue queste scelleratezze: ascolta tu Giustitia, & pietà verso gli Dij. Vedrai tu Gioue nel tēpio tuo consegrato per augurio, come se tu fussi vinto, & prigione, i Consoli, & il Senato forestiere? è questa la confederatione, che fece Tullio, Re de Tomani, ò Latini, cō gli Albani padri vostri? fece poi Lucio Tarquino questa lega con voi? non vi torna alla mēte la giornata fatta sul lago Regillo? sieteui voi però tanto dimenticati de vostri danni, & de nostri beneficij? Essendo dopo le parole del Consolo, seguita vna grande indegnatione de padri, si truoua fatta memoria, che contra la frequente inuocatione de gli Dij, iquali, i Consoli chiamauano, come testimonij della fede, et della lega: furono vdite parole d'Annio, che dispregiauano la deità di Gioue Romano. & è certo, ch'essendo egli commosso grandemente ad ira, & partendosi in fretta dell'androne del tempio: sdrucciolādo per le scale, cadde: & in tal modo percosse il capo all'vltimo scaglione: ch'ei rimase tramortito. & perche, non tutti gli autori, dicono morto: anchora io cosi lasciero sospeso tal cosa come l'essere venuta in quel punto, vna E gran tempesta dal cielo, con grandissimo romore: mētre ch'ei si chiamauano gli Dij in testimonio della fede, & confederatione rotta. perche le possono esser cose vere, & anche finte acconciamente per rappresentare l'ira de gli Dij. Torquato mandato dal Senato, a licentiare gli Ambasciadori, hauendo trouato Annio giacere in terra, gridò in maniera, che la voce fu vdita parimente da padri, & dal popolo. La cosa va bene, ò Dij mouete voi la giusta guerra. gl'Iddij son pure in cielo: tu vi sei pure ò Gioue grande: Non inuano ti habbiamo noi consagrato in questo tempio, padre de gli Dij: & de gli huomini. Che state voi a fare, ò Quiriti: & voi padri conscritti? che indugiate a pigliare l'armi? essendo gli Dij vostre guide? cosi vedero io abbattute le Latine legioni: come voi vedete giacere, disteso in terra questo Ambasciadore. La voce del Consolo, riceuuta dal consentimento del popolo, accrebbe tanto ardore a gli animi, che gli Ambasciadori, iquali se n'andauano, furono piu tosto difesi, & saluati dal furore de gli huomini, per la cura de magistrati (iquali per comandamento de Consoli, gli accōpagnauano) che pel rispetto della ragione, delle genti. Consentì il Senato alla guerra: & i Consoli con due esserciti scritti, per le terre de Marsi, & de Peligni, congiunti con l'essercito de Sanniti s'accamparono a Capoua, doue eran gia arriuati i Latini: & gli altri collegati. Quiui si dice, che dall'vno, & dall'altro Consolo, fu veduta in sogno, vna imagine d'huomo maggiore, & piu venerabile, che sembianza humana: ilqual disse, dell'vna parte il capitano, & dell'altra parte l'essercito, essere consagrato a gli Dij infernali, & alla madre Terra. & F che quello essercito saria vincitore, di cui il capitano offerisse all'inferno le legioni de nimici: & con elle se stesso insieme. Poscia ch'i Consoli, conferirono insieme queste visioni, si conuennero, & rimasero in cōcordia, che per diuertire, & placare l'ira de gli Dij, si sagrificassero le vittime, & se per l'intestine di quelle fussero significate le medesime cose: vn di loro due Cōsoli, adempiesse l'ordine de fatti. Poi ch'ei viddero la risposta de gli Aurușpici, essere cōforme alla tacita religione de gli animi: allhora in presenza de i Legati, & Tribuni, hauendo ꝓposto publicamente il comandamento de gl'Iddij: accio che la morte volontaria del Consolo, non spauentasse poi nel fatto d'arme i soldati, si composero i Consoli insieme, che da quella parte, che l'essercito Romano cominciasse a piegare, da quella il Consolo si consegrasse, & offerisse alla morte, per la salute del popolo Romano, & de Quiriti. Trattossi poi nel cōsiglio; che se mai fu gouernata guerra alcuna seueramente, hora era necessario riducere la disciplina militare a gli antichi costumi. Accresceua il pensiero ch'ei s'haueua a combattere co i Latini della medesima lingua, & costumi, & maniera d'armi: & sopra tutto conformi nell'ordinanze militari. I soldati spesse volte haueuano conuersato mescolatamente con i soldati: i Centurioni, con i Centurioni: & i Tribuni, con i Tribuni. & erano stati compagni nelle medesime guardie, & sotto le medesime bandiere. Per queste cotali cose, accio che niuno potesse errare, Comandarono i Consoli, che niuno combattesse co nimici fuora de gli ordini.

Risposta sdegnosa di Tito Manlio Consolo verso gli oratori Latini.

Gliambasciadori de latini si partono cō cattiuo augurio.

Visiōe hauuta in sogno da consoli, et voto fatto p la patria.

A Per auuentura trà glialtri condottieri, ch'erano stati mandati a spiare in ogni parte, era Tito Manlio figliuolo del Consolo, ilquale, passò con la sua squadra sopra il campo de Latini, tanto accosto, ch'appena era lontano dalla posta de nimici, il trarre d'vno arco. Quiui erano caualieri Tusculani, il Condottiere de quali, era Geminio Metio, huomo nobile tra i suoi, tanto di fatti quanto di sangue. Costui, come ei cognobbe i caualieri Romani, & innanzi a quegli il figliuolo del Consolo, ornato nobilmente, (perche tutti, come huomini nobili, tra lor medesimi si cognosceuano) Hauete voi (diss'egli) ò Romani a guerreggiare co i Latini, & con gli altri confederati, con vna sola squadra? hor che faranno in tanto i Consoli, & gli altri due esserciti Consolari? Saranno presti al tempo (disse Manlio) & con loro esso Gioue testimone delle violate conuentioni, ilquale certo piu puote, & vale che le forze humane: & se noi combatemmo allago Regillo, in maniera che ne rimaneste satij, & ristucchi: anchora qui certamante faremo in modo che voi non harete piu troppo piacer di fare con noi fatti d'arme. A questo rispose Geminio (faccendosi alquanto innãzi col cauallo) vuoitu adunque, mentre ch'è viene cotesto tempo, che voi mouiate con ogni sforzo l'essercito, prouarti meco tu solo, accio che dall'auuenimento di noi due, si cognosca per esperienza, quanto le genti a cauallo de i Latini sien migliori che quelle de Romani? Mosse il feroce animo del giouane l'ira: ò vero la vergogna, del rifiutare la battaglia: ò forse l'insuperabile forza del destino. messo per tanto in oblio l'imperio paterno, & comandamento de Consoli, precipitosamente n'andò a quella zuffa. doue, dal vincere, all'esser vinto, haueua ad essere poca differenza. Fatti ritirare gli altri caualieri, come s'egli stessero a vedere lo spettacolo d'una festa: essi, in quel poco spatio del piano ch'era in mezo, riuoltando i caualli, s'andarono a trouare con le lancie in resta. La punta della lancia di Manlio, passò sopra l'elmetto di Metio: & sopra la testa, & collo del suo cauallo. riuolti poscia i caualli mouendosi prima Manlio a menare, & raddoppiare il colpo, ferì con la punta il cauallo, tra gli orecchi: per la doglia della quale ferita, leuando quello e piedi dinanzi, & con gran forza scotendo la testa gittò per terra il caualcatore. ilqual essendo afflitto pel graue colpo della caduta: & appoggiandosi su lo scudo, & sopra l'hasta per rizzarsi, Manlio lo ferì in tal modo nella gola, che passando la punta della lancia per le costole, lo cõficchò in terra. & spogliato ch'egli l'hebbe tornato a suoi con la sua squadra allegra, & festeggiante, si tornò in campo. et dipoi n'andò al padre, non sapẽdo il suo futuro destino. nè ch'honore, ò pena, meritato hauesse. Accio che, ò padre (diss'egli) ogniuno sapesse ch'io son nato veramente del tuo sangue, essendo io stato sfidato a combattere, ti porto queste spoglie d'huomo d'arme, del nimico, da me vcciso. Laqual cosa vdito che hebbe il Consolo, incontanente voltando al figliuolo le spalle, fece con la trombetta chiamare i soldati a parlamento. iquali essendo in gran numero venuti, disse. Poscia che tu, ò Tito Manlio, non tenendo conto dell'imperio Consolare, nè della maestà paterna, contra il nostro comandamento, hai combattuto fuor de gli ordini contra il nimico, & quãto à te, hai corrotto,

Pugna singulare & duello di Tito Manlio figliuol di Consolo, cõ Geminio Metio Latino.

Parole respõsiue di Mãlio Cõsolo verso il figliuolo.

C & tolta via la disciplina militare: mediante laquale solamente, insino à hoggi, ha durato l'imperio Romano, & me hai condotto in tale necessità: ch'ei bisogna, ò ch'io mi dimentichi della Republica, ò vero di me medesimo, & delle cose mie. Noi piu tosto saremo castigati, & puniti, del nostro stesso errore: che la Republica, sia q̃lla che con tanto suo danno, patisca de peccati nostri. Certamente noi saremo vn doloroso essempio, ma saluteuole p̱ l'auuenire alla giouentù. Me certo muoue assai l'amore, & charità naturale de figliuoli: & cotesta tua sembianza di virtu, ingãnata da vna falsa imagine, & apparẽza di pregio, & d'honore. Ma hauendo i comãdamẽti de Cõsoli, ad essere fatti inuiolabili, & cõfermati cõ la morte tua: ò vero hauendo p̱ la tua impunità, ad essere in p̱petuo scherniti, & dispregiati. nõ credo io (se in te è punto di generosità del nostro sangue) che tu recusi restituire, & ridrizzare con la tua pena, la disciplina militare, p̱ tua colpa, hoggi distrutta, & rouinata. Và, ò littore, & legalo al palo. Ogn'uno rimase mezo morto à cosi atroce comãdamẽto: non altramẽte, che se ciascuno hauesse veduto cõtra se stesso apparecchiare la mannaia: & tutti piu tosto p̱ paura: che p̱ modestia stettero fermi. Ma poi (ch'essendo il giouane dicollato) il sangue saltò fuora: essendo stati cheti: come smarriti: come se allhora hauessero raccolto l'animo oppresso dallo stupore: et marauiglia cominciarono dolendosi: liberamente à sparlare: in si fatta maniera: ch'ei nõ s'asteneuano: nè dal piãto: nè dalle maladittioni. & p̃so il corpo del giouane, ornato delle sue spoglie cõ quanto maggior studio militare: & pompa magnifica che fu possibile celebrarono il mortorio: & fatta

Morte di Tito Mãlio, giouane p̱ la disubbidienza del comandamẽto del Cõsolo & padre

Da questo essempio i seueri & aspri comadamēti furon chiamati gl'imperij Malliani.

Narratiōe degli ordini della militia Romana.

fatta vna catasta di legne fuor de gli alloggiamenti, il corpo sopra qlla abbrucciarono. Onde D aduēne, che i comandamēti, & imperij di Manlio, nō solamēte allhora fussero spauenteuoli: ma anchora p l'auuenire, di seuero, & doloroso essempio. fece nōdimeno qsta crudeltà della pena, i soldati piu vbbidienti al Capitano. & oltra che le vigilie, lē guardie, & ordini delle poste, & l'altre opere, erano attese con maggior cura, & diligenza. Quella seuerità giouò anche assai, quādo si vēne a far la giornata: pche questa battaglia fu molto simigliante, a vna guerra ciuile: in modo era appresso a i Latini ogni cosa conforme con la Republica Romana: fuor che gli animi. I Romani, vsaron per innanzi vna generatione di scudi lunghi, detti clipei. dipoi, quando cominciarono ad essere pagati, vsarono scudi di figura piu corti. & quella forma di battaglia, che prima era simile alla Falāge de Macedoni. fu poi vna schiera ordinata di piu manipuli. vltimamente si distribuiua, in piu ordini. vno ordine haueua sessanta soldati, due Centurioni, et vno bāderaio. La prima parte della schiera, erano quindici manipuli di soldati con l'haste distāti intra loro alquāto spatio. Il manipulo haueua vēti soldati armati leggiermente: & vn'altra moltitudine cō gli scudi. Leggiermēte armati, si chiamauan quei che portauan solamente l'haste, & dardi Gallici. questa prima testa, haueua giouani di prima barba. dipoi seguitaua l'età, piu robusta d'altritāti manipuli: che si chiamauano i Principi. dopo costoro, seguitauano tutti armati di scudi, & bene ornati. quei di questo stuolo di trenta manipuli, si chiamauano, antipilani: perche altri quindici ordini si collocauano sotto le bandiere: de quali ciascuno ordine haueua tre parti, & qualunche vna d'esse chiamauano, primi E pilo. & era cōposta di tre vessilli. ogni vessillo conteneua cento ottantasei huomini. Il primo vessillo guidaua i Triarij soldati veterani: & che di loro haueuan fatto pruoua. il secōdo, Rorarij, di manco neruo, & p età, & p opere. il terzo cōduceua gli Accensi di molto minore forza, & confidenza: & percio eran messi nell'vltima parte della schiera. Quando l'essercito era assettato con questi ordini: gli hastati innanzi a tutti, cominciauano la zuffa. se gli hastati non poteuano far piegare il nimico, a pian passo si ritirauano tra gl'īterualli de gli ordini de Principi, l'opera del combattere allhora era tutta de Principi. seguitauano gli hastati: & i Triarij, stando accoccolati, & tenēdo la gamba sinistra distesa, si posauano sotto i vessilli, con gli scudi alle spalle, & tenendo le lancie fitte in terra, con le punte solleuate in alto, non altramente che vna figura di steccati. Se anche i Principi non hauessero combattuto prosperamente, la cosa si conduceua a Triarij, ritirandosi a poco, a poco, dalla prima parte della schiera. onde quādo l'huomo è soprafatto da qualche difficultà, si dice in prouerbio, la cosa esser ridotta a i Triarij, costoro si rizzauano: & poi ch'essi haueuano riceuuto i Principi, & gli hastati, tra gli interualli de i loro ordini, subitamēte ristretti, & ripieni quegli ordini, chiudeuano le vie, con vna schiera cōtinouata, & massiccia come fatta d'un pezzo, & nō lasciādo dietro a se, alcun'altra speranza d'aiuto, andauano contra i nimici. Questa cosa recaua grande spauēto a nimici. perche hauendo perseguitato gli auuersarij, come vinti: subitamēte vedeuano leuarsi contra vn'altra schiera fresca: & cresciuta di numero. queste quattro legioni si descriueuano, & faceuano quasi di cinquemila fanti appiè, p ciascuna, & trecēto cauagli. Altretanta gente vis'aggiugneua delle scelte, de Latini. iquali in quel tempo, erano nimici a Romani. & haueuano in quel medesimo modo ordinato le loro schiere. in modo che ogn'uno allhora, sapeua, che non si guastando gli ordini, s'haueuano ad affrontare insieme non solamente i banderai, con i banderai: tutti gli hastati, con gli hastati: & i Principi, co i Principi. Ma anchora, il Centurione, col Cēturione. Erano nell'uno essercito, & nell'altro, due primipili, intra i Triarij. il Romano non troppo robusto di corpo: ma valoroso huomo, & intendente della militia. il Latino di grandissima forza, & gran cōbattitore, nouissimi, & familiari tra loro, pche sempre erano stati parimente capi di ordini. Al Romano, che non si confidaua molto nelle forze, era stato concesso gia a Roma, da i Consoli, che s'eleggessi vn Succenturione, & luogotenente, quale ei volesse, che lo difendesse da vn nimico che lo venisse a trouare apposta. questo tal giouane sustituto, scontrandosi insieme nella battaglia, riportò la vettoria del Centurione Latino. Fecesi il fatto d'arme nō lontano dalle spiaggie del mōte Vesuuio, su la strada ch'andaua a Veseri. I Cōsoli Romani, auanti ch'essi vscissero alla campagna sagrificarono. Dicesi che l'Aruspice mostrò a Decio il capo del fegato della vittima sagrificata, essere diuiso, & tagliato dall'altra parte familiare: ma p ogni altra cosa il sagrificio essere stato accetto a gl'Iddij: & Manlio nel sagrificio hauere hauuto buona significatione, onde ciò vdendo Decio, disse

Clipei erano scudi lunghi che copriuano tutta la psona.

Falange, era vna ordināza militare de Macedoni in forma quadra.

Vn vessillo o bādiera haueua. 186. huomini.

Litare nel sacrificio, si diceua colui di quale il sacrificio si mostraua essere stato grato a gli Dij.

che

A che la cosa andaua bene, poi che'l sagrificio del compagno era stato prospero. Fatte che furono le schiere (come è detto) si fecero auãti. Manlio era al gouerno del destro: & Decio del sinistro corno. Da principio si cõbatteua da ogni parte, con eguali forze: & col medesimo ardore d'animi: dipoi gli hastati de Romani dalla banda sinistra, non potendo sostenere l'empito de Latini, si ritirarono tra i Principi. In questo tumulto, Decio Consolo, con gran voce chiamando Marco Valerio disse. qui bisogna, ò Valerio, l'aiuto diuino. Hor su tu Pontefice publico del popolo Romano, dettami le parole, p lequali io offerisca per voto me stesso, per la salute delle Romane legioni. Il Pontefice gli comãdò, ch'ei pigliasse la toga pretesta, & dipoi essendo egli col capo coperto: & con la mano disotto la toga, tratta fuora del seno sotto il mẽto: & con vna lancia distesa sotto i piedi, ch'ei dicesse in questa forma. Iano, Gioue, Marte padre, Quirino, Bellona, Lari Dij familiarij, Dij Nouensili: Dij indigeti, Iddij, iquali hauete in podestà noi: & i nimici nostri. & ò Iddij infernali, voi priego, adoro, & da voi domando perdono: & vi domando che voi prosperiate la forza, & la vettoria del popolo Romano: & de Quiriti, & che voi mettiate negli inimici del popol Romano, & de Quiriti, paura, spauento, & morte. & come io ho nominato ne miei voti, cosi per la Republica de Quiriti, per l'essercito, legioni, & aiuti del popolo Romano, & de Qniriti, maladico, & meco stesso insieme a gli Dij infernali, & alla terra, cõsagro, & offerisco le legioni, et gli aiuti de nimici. Et poscia ch'in tal modo hebbe pregato, mandò i littori a Manlio suo collega, che prestamente gli facessero a sapere, come egli s'era offerto in voto per salute dell'essercito. & egli ornato di cintura, alla foggia de Gabini, armato montò a cauallo, & messesi nel mezo de nimici. fu egli veduto, & ragguardato dall'vno, & l'altro essercito, come alquanto piu venerando, che cosa humana; come s'ei fusse mandato dal cielo a placare l'ira de gli Dij. & come se leuando tutto il male, & la rouina da suoi, la portasse contra i nimici, cosi ogni terrore, & spauento portato con quello primieramẽte misse in iscompiglio gli stendardi de Latini. dipoi si distese p tutto l'essercito. Questa fu cosa euidente, & manifesta, ch'in qualunque parte egli vrtaua col cauallo, si spauentauano i nimici, come percossi da qualche influenza celeste. Ma poi che coperto di lancie, & dardi: ei fu caduto in terra, senza dubbio, le squadre de Latini spauentate subitamente si missero in fuga. & i Romani (liberi dal voto & dalla coscienza) come se allhora fusse dato il segnò alla battaglia: di nuouo rinfrescarono il fatto d'arme. perche i Rorarij scorreuano innanzi tra gli antipilani, & cosi haueuano raddoppiato le forze a gli hastati: & a Principi. & i Triarij accoccolati su il destro ginocchio, aspettauano il cenno dal Consolo a leuarsi. Durando poi la battaglia. & preualendo negli altri luoghi la moltitudine de Latini, Manlio Consolo, vdito il successo del collega, hauendo, come richiedeua la ragione, & la pietà, accompagnato non meno con pianto, & lagrime, che con le debite lode, si memoreuole morte, si tenne alquanto sopra di se: pensando, se anchor fusse tempo, di fare entrare i Triarij alla battaglia. dipoi stimando che fusse meglio di riseruargli interi, & freschi, all'ultimo pericolo: comandò, che gli Accensi, iquali erano, nella coda dell'essercito, si facessero innanzi nella prima testa. iquali, poi che dettero dentro, i Latini, pensando che gli auuersarij hauessero fatto il medesimo, fecion muouere i loro Triarij, iquali combattendo ferocemente: benche alquanto fussero stancati, & hauessero fiaccate ò spuntate le lance, nondimeno per forza gia ripigneuano il nimico, stimando horamai la guerra essere condotta al fine, & d'esser giunti insino alla coda della schiera. Allhora il Consolo, disse, a Triarij, leuate sù, & andate, contra i nimici stracchi: & ricordateui della patria, de padri, & madri, delle donne, & figliuoli vostri, & del Cõsolo, ch'è morto, per la vostra vettoria. Poi che i Triarij si mossero freschi, & cõ l'armi relucẽti all'improuiso, & quasi come vna nuoua schiera: riceuuti tra gl'interualli degli ordini: gli antipilani: leuate le grida: scompigliarono le squadre de primi feritori Latini: & menando con le lancie alla faccia: & hauendo morto il neruo de gli huomini: passorono poi per tutti gli altri manipoli senza essere offesi: ò trouare contrasto: come tra gente disarmata: & con tanta vccisione: che appena lasciarono viua la quarta parte de nimici. I Sãniti, hauendo anchora eglino l'essercito ordinato discosto: appie de monti: diedero assai spauento a i Latini. Ma tra tutti i cittadini: & compagni de Romani: la principal gloria fu quella de Consoli: de quali l'uno conuertì in se medesimo tutte le minaccie, & pericoli de gl'Iddij celesti: & infernali. L'altro fù nella battaglia di cotale valore: & prudenza: che i Latini: & Romani scrittori: iquali di ciò fecero memoria: finalmente s'accordino: che senza dubbio la vettoria

sarebbe

Come Decio se offerisce volõtariamẽte alla morte p la salute del popolo Romano.

Modo di fare il voto offerendosi alla morte.

Rorarij erano armati leggiermẽte, & lanciauano dardi.

Sconfitta del l'essercito Latino, col Romano.

sarebbe stata di quella parte di cui, Tito Manlio fusse stato capitano. I Latini dalla fuga s'andarono a Minturna. gli alloggiamenti doppo la battaglia, furon presi, & molti prigioni, & massimamente di Campagna. la notte che sopravenne, fu cagione, che (cercandolo i soldati) il corpo di Decio non si ritrouassi. fu ritrouato il di sequente tra vna grandissima strage de nimici, ricoperto di dardi, & di saette: & il mortorio fu celebrato con honore conueneuole alla morte, accõpagnãdolo il collega.

Costume antico de capitani del offerir se stessi, o altri, alla morte per voto: & osseruãza di tali cerimonie.

Questo mi pare d'aggiugnere all'historia, come egli è cosa lecita al Consolo, al Dittatore, & al Pretore (quando ei maledicono le genti de nimici) far voto, & offerta non solamente di se: ma di qualunque ei vuole cittadino descritto delle legioni Romane: & se quell'huomo ch'è stato offerto, muore, si giudica il voto ben fatto. & s'ei nõ muore, allhora si fa vna statua alta sette piedi, ò maggiore. & sotterrasi in terra, & così, si fa sagrificio d'vna vittima, per la purgatione, & oue quella statua è sotterrata, non è lecito che vi vadia alcuno magistrato Romano. Ma s'ei vuole offerire se stesso (come fece Decio) s'egli non muore, non farà poscia mai puramente sagrificio, nè per se, nè per il publico. & così colui che farà voto, s'ei vorrà far voto, & offerire l'armi a Vulcano, ò vero ad alcuno altro Iddio, con vno animale da sagrificio, ò cõ qualche altra cosa ch'ei vorrà, fare lo puote, & egli lecito. Non è anchor lecito, ch'il nimico habbia quella hasta sopra laquale stando il Consolo, fece suoi prieghi. & se pure ei se n'insignorisse, si fa voto per la espiatione di sagrificare a Marte. benche tutte queste cose, ò diuine, ò humane, hoggi sieno disusate: anteponendosi tutte le cose nuoue, & forestieri, all'antiche, & nostrali. non ho percio giudicato, esser fuor di proposito, riferirle anchora con le proprie parole, come le sono state vsate, & raccõte.

La morte del suo figliuolo Decio fo. 152.

Truouo appresso alcuni auttori alla fine i Sanniti essere venuti in aiuto à Romani, dopo la giornata fatta, hauendo prima aspettato il successo della battaglia, & così ancho i Lauinij hauer voluto mãdar soccorso a Latini: ma mẽtre ch'ei cõsumarono il tẽpo consigliandosi: hauendo gli stendardi fuora delle porte, & essendo vscito gia vna parte dell'essercito, sopragiunse, la nuoua della rotta de Latini. onde tornandosi dentro, si dice, ch'il pretore chiamato Milonio, disse, p questa poca via, ne cõuerrà pagare vn gran prezzo a Romani.

Sauio ditto di Milonio Pretore di Lauinij.

I Latini, ch'erano scãpati dalla giornata, sbaragliati p diuersi cãmini, ragunãdosi vltimamente insieme, rifuggirono nella citta di Vescia. Quiui nelle diete, & cõcilij, Numitio lor capitano, affermando, disse: la fortuna della guerra, essere stata eguale, & l'vno, & l'altro essercito essere parimente stato battuto: & solamente il nome della vettoria, essere rimaso a Romani. Quãto a gli altri casi, essi anche riputarsi come vinti. essendo amendue i pretorij de Consoli, contaminati di morte. l'vno pel patricidio del figliuolo, l'altro per l'vccisione fatta del Consolo: ch'haueua se stesso offerto in voto. & che tutto l'essercito, era stato distrutto, ammazzati gli hastati, & i Principi con grande vccisione fatta d'intorno all'insegne Romane: & che finalmẽte i Triarij haueuano ritrancato la battaglia, & saluatoli dall'vltima rouina. & che se pure le genti de Latini haueuano grandemẽte patito, & erano state malmenate: nõdimeno ch'al ritarsi, & hauere supplimẽto, era piu cõmodo il paese di Latio. & le terre de Volsci, che Roma. & pcio (quando ei paressi loro) che leuãdo prestamente, la giouentù de Volsci, & Latini, rifarebbe l'essercito. & tornando verso Capoua, assalterebbe all'improuiso i Romani, che niuna altra cosa, allhora aspettauano, men che la guerra.

Lauinio hoggi si dice esser Ciuita diuina terra de Colonesi.

Minturna è disfatta: dicesi, essere stata vicina a quel luogo oue è castello a Mare.

Così, hauẽdo mãdato p tutto Latio, & il paese de' Volsci, le fallaci lettere: perche quei che non erano stati presenti alla battaglia, erano piu facili a credere temerariamente, fu descritto incontanente, & messo insieme infretta vno essercito tumultuario. Alquale Torquato Consolo, s'oppose a Trifano, ch'è vn luogo tra Sinuessa, & Minturna, prima ch'eglino hauessero agio a potersi accampare. si che, ammontando l'vna parte, & l'altra, i suoi arnesi, & bagaglie, vennero subitamẽte alle mani: & fu tãto feroce la battaglia, che i Latini restarono in modo danneggiati, & abbattuti, che andando il Consolo con l'essercito vincitore a saccheggiare i loro paesi: tutti si diedero, & i Capouani parimente gli seguitarono, Latio, & Capoua furono condennati, & priuati di parte del contado. il contado Latino aggiũtoui il Priuernate, & il Falerno (ilquale era stato de Capouani, fino al fiume Vulturno fu diuiso, & consegnato alla plebe Romana. In latio furono dati a ciascun due iugeri: in tal modo, ch'ei compiessero detta misura con tre quarti d'vno iugero del contado de Priuernati. & tre iugeri nel cõtado di Falerno: aggiuntoui anchora vna quarta parte d'vn iugero, per essere tanto discosto. dalla pena de Latini furono esenti, i Laurentini: & di quella di Capouani i loro caualieri: perche non s'eran ribellati, con Laurentini, si deliberò ch'ei si rinouassi la

Il iugero era lũgo. 240. piedi, & largo 120.

Latio & Capoua tornano alla vbbidienza del popolo Romano.

lega

A lega.& da quel tempo in qua si rinuoua ogn'anno dieci dì dopo le ferie Latine. I caualieri Capouani furono donati della ciuilità.& pche n'apparisse memoria: posero vna tauola di bronzo, nel tempio di Castore. Anchora fu comãdato al popolo Capouano, che pagasse ogni anno, à ciascuno di loro (che furono mille secento) quattro cento in cinquecẽto danari d'ariẽto. finita in q̃sta maniera la guerra,& pagata da ciascuno la pecunia, & la pena secondo i meriti, Tito Manlio tornò a Roma, nel cui ritorno (si tiene p̃ cosa certa) che solamente, i vecchi l'andarono a ricontrare:& che la giouẽtù allhora, & tutto il tempo della sua vita l'hebbe a noia.

Caualieri Capouani prouisionati da Romani.

Quaranta o cinquãta fiorini: per huomo.

Gli Antiati feciono scorrerie, ne confini de gli Hostiensi, Ardeati, & Solonij, Manlio Consolo: percio che, per essere infermo, nõ poteua seguitare quella guerra: fece Dittatore, Lucio Papirio Crasso: ilquale per auentura allhora era Pretore: & da lui fu creato Maestro de caualieri, Lucio Papirio detto Cursore. non fu fatta cosa alcuna memorabile dal Dittatore, contra gli Antiati: hauendo statato alcuni mesi nel loro territorio. A questo anno tanto noteuole p̃ la vettoria hauuta di tanti, & si potenti popoli:& per la morte d'vno de Consoli.& per il cosi crudele (come per memoria chiaro) imperio dell'altro: successoro i Consoli, Tito Emilio Mamerco, & Quinto Publio Filone, non gia in simigliante materia di cose: nè essi piu alle cose proprie, ò delle sette nella Republica pensando, ch'alla patria: vinsero, & missero in fuga, nella pianura Senettana i Latini: iquali s'erano ribellati p̃ lo sdegno delle terre perdute. & medesimamente gli spogliarono de gli alloggiamenti. Rimanendo quiui Publio, sotto il cui auspi-

Dittatura. 55.

B cio s'era fatta la guerra. a riceuere i popoli Latini: dequali, era stata vccisa la giouentù. Emilio menò l'essercito a Pedo. I Pedani erano difesi da Tiburtini, Penestrini, & Velletrani. Da Lanuuio anche, & da Antio, erano venuti gli aiuti. oue essendo in battaglia supiori i Romani: & rimanendoui anchora la fatica intera a vincere la città:& il campo de popoli amici, ilquale era congiunto alle mura: Emilio, sentendo il trionfo essere stato conceduto al collega: lasciando subitamente la guerra sospesa, anch'egli n'andò a Roma a chiedere il trionfo auanti alla vettoria. Dallaqual cupidità, essendo i padri offesi, & negandoli il trionfo prima che Pedo fusse preso, ò renduto: egli pcio alienãdosi dal Senato, essercitò quell'ufficio, a guisa d'un seditioso Tribunato. perche, mẽtre ch'ei fu Consolo nõ restò mai di biasmare i padri appresso il popolo, non cõtradicendo il collega, ilquale era Plebeio. la materia, di dare carico a i patritij, era la diuisione, del cõtado Latino, & Falerno fatta scarsamente alla Plebe. Et poi era che'l Senato, desiderãdo di terminare il magistrato de Cõsoli: deliberò che si creasse il Dittatore contra i Latini ribelli. Emilio, di cui erano allhora i fasci:& ch'era capo, & preposto del magistrato: pronuntiò Dittatore il suo collega, dalqual fu fatto maestro de caualieri: Iunio Bruto. La Dittatura fu fauoreuole al popolo.& recò assai carico a padri: con inuettiue, & orationi, acerbamente il Dittatore incolpandoli. & oltra di ciò: perch'ei fece leggi secondo la volontà della plebe:& molto contrarie à patritij. Vna, che le deliberationi della plebe obligassero tutti i Romani. La seconda, che le leggi, lequali si facessero da Comitij Centuriati, fussero approua-

Cons. 114.

Dittatura. 56.

C te dal Senato auanti che le fussero state cimentate & vinte nelle Centurie. La terza, che de i Censori, se ne douesse fare sempre vn Plebeio: essendo gia la cosa venuta à termine che amenduni si poteuan fare della plebe. Onde i padri teneuano, che la Republica, quell'anno, fusse stata piu dãneggiata a casa da i Consoli, & dal Dittatore, ch'ella non era stata aggrandita, di fuori per le guerre, & vettorie loro. L'anno seguẽte, al tempo del Consolato di Lucio Furio Camillo, & Gaio Menio: accio che piu apertamente si rimprouerassi ad Emilio Consolo passato l'imprese che egli haueua lasciato in dietro: il Senato fece romore, che la città di Pedo, si douesse espugnare, & distruggere con ogni sforzo. & i Consoli, constretti a postporre ogn'altra cosa, andarono ambedue a tale impresa. Tutto Latio si trouaua allhora in tale stato, che non poteua, nè far guerra, nè star in pace. le forze mancauano a fare la guerra, & la pace non apprezzauano, pel dolore del contado perduto. pareua lor ch'ei fusse da tenere la via di mezo: di starsi dentro alle terre, accioche i Romani molestati non hauessero cagione di fare lor guerra, & sentendosi alcuna città essere assediata con tutte le forze, si concorressi da ogni parte à darle aiuto. nõdimeno, i Pedani non furono aiutati: se non da pochi popoli. I Tiburtini, & Penestrini, iquali erano vicini, giunsero a Pedo: ma gli Aricini Lanuuini, & Veliterni: mentre che si congiungeuano co Volsci, furono assaltati all'improuiso, & rotti da Menio sul fiume dell'Astura: Camillo combatte a Pedo con i Tiburtini, ch'haueuan grande essercito, con assai piu difficultà, & pericolo: ma con simigliante fortuna: benche la subita

Cõsol. 115.

Tiboli e Penestrino.

Astura del medesimo nome fiume & castello.

bita eruttione de terrazzani (mentre che si cõbatteua) diede al cãpo grandissimo trauaglio: contra iquali, Camillo hauendo riuolto vna parte dell'essercito, non solamẽte gli ripinse dentro alle mura: hauendo battuto loro, & gli aiuti di quelli: ma il medesimo dì, prese con le scale la terra. parue dipoi che fusse bene, con maggiore sforzo, & animo dalla espugnatione d'una città, menare d'intorno il vettorioso essercito ad insignorirsi di tutto il paese di Latio, & così, non prima si posarono, che parte della città per forza, & parte à patti, pigliando, soggiogarono tutto Latio. & dipoi, hauendo lasciato sofficienti guardie per tutte le terre, si ritornarono a Roma, per hauere il trionfo a lor donato per comune cõsentimento d'ogn'uno. fu aggiunto questo al trionfo, ch'ei furono, in loro honore poste due statue a cauallo in piazza: in quel tempo cosa rarissima. Prima che si facessero Consoli, per l'anno sequente: Camillo propose al Senato, quel che fusse da fare d'i popoli Latini, in questa forma parlando. Padri conscripti, tutto quello, che mediante la forza, & l'armi, in Latio si poteua fare, è gia fatto. per la gratia de gl'Iddij, & prodezza delle genti nostre: a Pedo, & ad Astura, sono stati disfatti nimici esserciti. tutte le città, & terre d'i Latini, & Antio città de Volsci, ò prese per forza, ò a patti, si guardano per voi. restaci a consultare (perche rebellandosi spesso, ne danno spesse fiate molto dafare) in che maniera noi li possiamo possedere in perpetuo pacificamente. gl'Iddij immortali v'hanno fatto signori di pigliare quel partito che piu vi piace. Se Latio per l'auuenire debbe essere (restando in pie) ò vero s'ei non deue essere piu: rimanendo da voi distrutto, & annullato. Per tanto, ꝑ quanto a Latini s'appartiene, voi vi potete assicurare d'una pace perpetua, ò vsando crudeltà verso di quegli, ò vero perdonando. Se voi volete procedere contra i vinti crudelmente, certo fare il potete, distruggendo, & guastando tutto Latio: in modo ch'ei si riduca in solitudine. Delqual paese voi vi siete seruiti spesse volte. d'amicheuoli, & valorosi esserciti, in molte, & grãdissime guerre. & se volete, seguitãdo l'essempio de vostri antichi, accrescere lo stato, & la potenza Romana. riceuendo i popoli superati nella città; medesimamente potete: & quinci hauete materia di crescere, & farui potẽti con somma gloria. & certamente quello stato, & quell'imperio, è gagliardissimo, & durabile, a cui i sudditi volentieri, & lietamente vbbidiscono. Ma quel che voi vogliata fare, tutto bisogna con prestezza risoluere, & deliberare: & non tenere tanti popoli tra la paura: & la speranza, lungamente sospesi: ma liberarli da questo pensiero: & mentre ch'ei sono anchora pel timore smarriti, ò col beneficio, ò con la pena occuparli, & preuenirli. l'vficio nostro è stato far si, che in voi sia la podestà di consultare, & a voi s'appartiene deliberare quello, che sia piu vtile a voi, & alla Republica vostra. I capi del Senato lodarono la ꝓposta fatta dal Cõsolo, della somma delle cose: ma essendo le cause de popoli varie, & diuerse l'vna dall'altra: dissero che meglio si cõsulterebbe, se particolarmẽte, si trattassi il fatto di ciascuno. Perlaqual cosa si fece ordinatamente la proposta. & la deliberatione della causa di ciascuno: a i Lanuuini fu data la ciuilità, & rendute le proprie ceremonie, & sagrificij, cõ patto che la selua sagra, & il tẽpio di Giunone Sospita fusse comune, à sudditi Lanuuini col popolo Romano. Gli Aricini, Numẽtani, & Pedani acqstarono le ciuilità cõ medesimi patti, che i Lanuuini. A Tusculani fu cõseruata qlla ciuilità ch'essi haueuano: & la colpa della ribellione, fu attribuita a pochi: castigando solamẽte coloro, iquali erano stati capi di quella. I Veliterni, ꝑcio ch'egli erano antichi cittadini Romani, furono puniti grauemente: ꝑche tante volte s'erano ribellati. La terra, abbattendo le mura, fu sfasciata: & il Senato fu mandato a Roma, consegnando loro il confino: & l'habitatione, di la dal Teuero: con patto, che di colui che fusse giunto di qua dal Teuero, la condannaggione, et taglia sua, fusse mille lire: nè fusse prima sciolto, da quel che l'hauesse preso se nõ pagato tutto il danaio. ne poderi de senatori, si mandarono habitatori, iquali poi che furono ascritti Coloni, Velletri, in brieue ricouerò in parte, l'antica frequenza, & ciuilità. & così, si mandò vna nuoua colonia ad Antio: con questo che à gli Antiati, fusse anchora conceduto (volendo) d'esser ascritti al numero di Coloni. furon tolte loro le naui lunghe & l'vso del nauigare: & donata loro la ciuilità. I Tiburtini, & Penestrini furono multati i parte del loro contado, non solamente pel nuouo fallo della ribellione comune cõ tutti gli altri Latini; ma percio che, per tedio della signoria de Romani, haueuano gia pel passato fatto lega con i Galli gente efferata, & barbara. A gli altri popoli Latini fu prohibito il poterli isieme imparẽtare: & hauer cõmertio, & il poter piu fare tra loro, diete, & concilij. A i caualieri Capouani, per honorargli, percio che non s'erano voluti ribellare cõ i Latini: fu conceduta la ciuilità

Vettoria contra i Latini, et soggiogatione intera di quelli.

Oratione, di Camillo proponendo al Senato, quel lo che si douesse fare de popoli Latini.

Reformatione di tutto lo stato de Latini, & d'alcuni altri popoli.

I Lanuuini sono riceuuti a gratia, & alla maggiore parte delle loro città fu donata la ciuilità.

Naui lũghe sono le galee distinte poi ꝑ piu forti secõdo gli ordini de i remi.

A ussita senza però la facultà di rendere i suffragij:& parimēte a i Fundani,& Formiani: perche sempre per loro tenitori haueuano conceduto liberamente il passo a i Romani. Fu appresso deliberato che i Cumani,& Suessulani hauessero i medesimi patti,& capitoli, che i Capouani. Delle naui de gli Antiati, vna parte ne fu condotta nello arzanale di Roma, & vna parte arsa:& de rostri cioè sproni di quelle fu ordinato che s'addornasse quella ringhiera rileuata in piazza ò ver loggia che si chiama rostri. Al tempo di Gaio Sulpitio Lungo, & Elio Peto Consoli, essendo ogni cosa in buona pace guadagnata, non tanto per la potenza de Romani, quanto per li beneficij, et per la gratia. subitamente nacque guerra tra gli Arunci,& Sidicini. gli Arunci essendosi gia dati a Tito Manlio, non haueuano poscia fatto mai alcuna nouità:& pcio hebbero piu giusta cagione di domādare aiuto da Romani. Ma prima ch'i Consoli trahessero l'essercito della città, hauendo deliberato il Senato ch'ei si pigliassi la loro difesa, venne nouella che gli Arunci haueuano abbandonata la terra,& con le donne,& figliuoli erano rifuggiti a Suessa:& quella haueuano fortificata, laqual fu poi nominata Arunca: & che le mura,& tutta l'antica città loro era stata disfatta da Sidicini. Per questo il Senato, sdegnato con i Consoli, per l'indugio de quali, gli amici erano stati abbandonati, deliberò, che si creasse il Dittatore. ilqual fu, Claudio Regillense, & fece Gaio Claudio Hortatore, suo maestro de caualieri. Nacque poi certo scrupolo di coscienza de fatti del Dittatore: hauendo detto gli Auguri che dubitauano ch'ei non fusse stato creato secondo la religione. Onde, il Dittatore,& il maestro de caualieri renūtiarono.

B Nel medesimo anno, Minutia vergine Vestale vēne prima in sospetto, pel troppo studio dell'addornarsi:& dipoi essendo accusata a Pontefici, per gli inditij d'un seruo, essendole comandato che non facesse piu sacrificio, nè hauesse piu in potere la sua famiglia,& essendoli poi di lei fatta esamina & giudicio: viua fu messa sotto terra nella strada da man destra, presso alla porta Collina, nel campo scellerato. credo in tal modo nominato, rispetto al peccato dell'incesto. Nel medesimo anno Quinto Publio Filone, fu fatto Pretore, il primo che si facesse della plebe, contrastando Sulpitio Consolo, & negando di volere accettarlo ne Comitij. non facendo il Senato molto sforzo d'opporsi alla Pretura, pche ne i magistrati di maggiore importanza nō gliera riuscita l'impresa. L'anno sequente, al tēpo di Lucio Papirio Crasso,& Cesone Duillio Cōsoli, fu memorabile, p la guerra fatta con gli Ausoni: piu tosto p esser nuoua, che grande. Quella gente habitaua la città di Cales.& haueua fatto lega, co i Sidicini suoi vicini: l'essercito dequai popoli, fù rotto, & sbaragliato, con vn solo fatto d'arme, nō molto noteuole: & come per la vicinità delle terre ei fù piu inclinato a fuggire così fu nella fuga piu sicuro. nō lasciarono pcio i padri, la cura di quella guerra: hauēdo i Sidicini, piu volte mosso guerra, ò uero prestato fauore, a chi la moueua, & datone cagion di guerra:& pcio s'ingegnarono di far la quarta volta Consolo, Marco Valerio Coruino, in quel tempo, massimo,& dignissimo Capitano.& per compagno li fu dato Marco Attilio Regulo,& pche la sorte nō errasse, si addomādò a Consoli, che quella impresa

C fusse fuor di sorte, data a Coruino. hauēdo p tanto riceuuto l'essercito vincitore da Consoli passati: n'andò a Cales. onde la guerra haueua hauuto principio. & quiui, hauendo rotto i nimici, nel primo assalto sbigottiti anchora, per la memoria della prima battaglia, cominciò a cōbattere le mura: & i soldati eran tanto infiāmati che gia voleuano tentar di montare con le scale. Coruino, pche ciò era malageuole, volle piu tosto compire l'impresa con la fatica, che col pericolo, de soldati. onde egli accostò alle mura gli argini, & le torri, & altre macchine: dellequali l'opportunità che nacque, li tolse l'uso: perche, Marco Fabio Romano, trouandosi prigione nella terra,& essendo vn dì, di festa mal guardato (con una corda legata a vn merlo delle mura) con le braccia si calò a terra di quelle:& indusse il Capitano, ad assaltare i nimici, aggrauati, dal vino, & dal cibo. si che gli Ausoni furono presi insieme con la città, non con punto piu perigliosa battaglia, che quella della rotta. La preda guadagnata fu grande: & le legioni furono ricondotte a Roma, lasciando quel luogo ben guardato. Il Cōsolo per autorità del Senato, trionfò: & accio ch'Attilio non fusse senza la sua parte della gloria, Ambedue i Consoli furono mandati contro a i Sidicini, hauendo prima per deliberatione del Senato creato Dittatore (per far lo Squittino de Consoli) Lucio Emilio Mamerco. Costui fece Maestro de caualieri, Quinto Publio Filone. furon fatti Consoli, Tito Veturio, & Spurio Posthumio. Questi, bench'ei restasse anchora da espedire parte della guerra con i Sidicini: pure per preuenire, il desiderio della plebe, proposero di mandare vna colonia, alla città di Cales.

Fōdi, ritiene il nome forgmie, hoggi Mola.
Cuma e disfatta.
Suessula ritiene il nome, & e piccolo castello.
Cōsol. 116.
Dittatura 37.
Come vna vgine, Vestale detta Minutia fu sotterrata viua.
Pretore pmo fatto dlla plebe.
Cons. 117.
Guerra fatta cōtra gli Ausoni.
Cales, hoggi Calli.
Cons. 118.
Gli Ausoni psi cō la città.
Dittatura 38.
Cons. 119.

Cales, hoggi Calui.

Cales.ſi che fatta la deliberatione del Senato, ch'in quel luogo ſi mandaſſero dumila cinque- D
cento habitatori: fecero tre huomini ſopra il mandare la colonia: & la diuiſa, & cōſegna delle
terre, Ceſone Duillio, Tito Quintio, & Marco Fabio. I nuoui Cōſoli, poſcia riceuuto l'eſſer-
cito da gli anteceſſori, entrati ne cōfini de nimici, predando, & ſaccheggiando li conduſſero
fino alla terra. Quiui perche hauendo i Sidicini, apparecchiato vn grande eſſercito: pareua
ch'anchora eſſi haueſſero a combattere con ogni forza, per l'ultima ſperanza di ſalute: & era

Dittatura.39.

fama tutto Sannio eſſer ſolleuato, in arme: fu da Conſoli, di cōmeſſion del Senaro, fatto Dit-
tatore Publio Cornelio Ruffino, & Maeſtro di caualieri, Marco Antonio. Hebbeſi poi ſo-
ſpetto ch'ei non fuſſero ſtati creati ſecondo la religione. onde eſſi laſciarono il magiſtrato. &
perche dipoi ſeguitò la peſtilenza (come ſe tutti gli auſpicij de magiſtrati fuſſero medeſima-
mēte cōtaminati) la coſa venne all'interregno. Pel quinto interrege finalmēte Marco Vale

Cons. 120.

rio Coruino, furono creati Cōſoli. Lucio Cornelio, la ſecōda volta: & Gneo Domitio: eſſen-
do le coſe in gran tranquillità, La fama della guerra Gallica valſe in luogo di tumulto, a fare

Dittatura, 40

deliberare, che ſi creaſſe il Dittatore. Onde fu fatto Marco Papirio Craſſo, & Maeſtro de ca-
ualieri, Publio Valerio Publicola. da quali faccendoſi la ſcelta cō piu diligenza (che non era
conſueto) per le guerre de vicini, gli eſploratori rapportarono appreſſo i Galli, le coſe eſſere
quiete. Sannio anchora era in ſoſpetto gia due anni, che haueſſero à pigliar nuoui cōſigli. &
percio l'eſſercito Romano non ſi leuò del contado de Sidicini. Ma la guerra d'Aleſſandro, di

Papirio hoggi Albania.

Epiro tirò i Sanniti nel paeſe de Lucani. Iquali due popoli congiunti inſieme, fecero giorna- E
ta con detto Re: che mouendoſi da Petto, haueua fatto ſcorreria in quelle terre. nella qual
zuffa, eſſendo Aleſſandro, rimaſo ſuperiore, fece pace co i Romani. Non era percio coſa cer-
ta, come egli l'haueſſe oſſeruata, ſe l'altre coſe li fuſſero coſi proſperamente riuſcite. In quel
medeſimo anno, ſi fece il cenſo, & l'eſtimo di nuouo, & furon deſcritti i nuoui cittadini. & p-
cio s'aggiunſero all'altre, la tribu Metia, & Scaptia. lequali aggiunſero i Cenſori, Publio Fi-

Acerre città fu honorata della ciuiltà Romana.

lone, & Spurio Poſthumio. gli Acerrani, per vigore di legge, fatta da Lucio Papirio Preto-
re, furono fatti cittadini Romani: & data loro la ciuilità. ſenza facultà, di rendere i ſuffragij.
Queſte coſe furon fatte in quell'anno a caſa, & fuori. L'anno ſeguēte, fu infelice, & miſeran

Nota due ſorti di cittadini Romani, delequali la piu degna hauuta autorità di rendere i ſuffragii.

do, per la mala diſpoſitione dell'aria, ò uero p fraude humana. Eſsendo Conſoli, Marco Cla-
dio Marcello, et Tito Valerio: bēch'io truoui variamēto ne gli annali, Flacco, & Potito, i co-
gnomi de Conſoli. ma queſto poco importa, quel che ſia piu vero. Queſto vorrei io ben piu
toſto che fuſſe falſo (pche non tutti gli auttori lo dicono) ch'ei fuſſero morti di veleno colo-
ro, la cui morte fece eſſere infamato quell'anno di peſtilenza. La coſa nondimeno ſi conterà,
come io la truouo: per non diminuire la fede d'alcuno ſcrittore. Morēdo quaſi tutti i prin-

Cons. 121.

Molte matrone Romane furon cōdannate di veneficio.

cipali d'una medeſima ſpetie di malattia, et quaſi con vno fine medeſimo: vna certa ſerua pro
miſe à Quīto Fabio Edile Curule, ſe da lui le fuſſe data la fede, di pdonarle: che gli manifeſte
rebbe qual fuſſe di ciò la cagione. Fabio, ſubitamēte raccontò la coſa a i Conſoli: i Conſoli, al
Senato: & per conſentimento di quello, fu data fede di ſicurtà, a chi ciò manifeſtaſſe. Allhora F
fu riuelato, la città patire, in tal maniera per fraude delle donne: & che le matrone attendeua-
no a compor veleni: dicendo la ſerua, che ſeguitando lei toſto il potrebbero ageuolmente co
noſcere. coſi ſeguitando quella, trouarono alcune, che coceuano, ò ſtillauano ſimiglianti
acque, & veleni: & altri n'haueuano riposti. iquali veleni, portati in piazza, & fatte citare da
publici ſergenti, intorno di venti matrone, appo lequali, tali acque erano ſtate trouate. Due

Donne auelenano i mariti.

d'eſſe, Cornelia, & Sergia. l'una, & l'altra di famiglia patritia, defendendoſi. & contendendo,
quelle eſſere medicine, & remedij ſaluteuoli: la ſerua, che di ciò l'accuſaua, replicando, diſſe
loro, che tali medicine beueſſero, ſe voleuano conuincer lei di falſità. lequali, hauendo preſo
ſpatio di parlare inſieme, fatto diſcoſtare il popolo, cōferirono la coſa, con l'altre, lequali non
ricuſando anche elleno di bere: tutte inſieme, hauendo beuto il veleno, per la lor medeſima
fraude, perirono. Le cōpagne d'eſſe, eſſendo incontanente preſe, manifeſtarono vn numero
grande d'altre matrone. dellequali furono condannate, intorno di dugēto ſettanta. & innan-
zi a quel tempo in Roma nō s'era mai agitata alcuna accuſa di veneficio: & quella fu riputa-
ta coſa piu toſto prodigioſa, ch'altramente, & giudicato procedere piu toſto da vna certa
mattezza di mentecatte, che di ſcellerate. & p tanto ritrouādoſi nelle cronache, che gia nelle
diſcordie, & diuiſioni della plebe, era ſtato dal Dittatore, confitto il chiouo, & con quella ſpe-
tie di purgatione, le mēti alienate, & diſcordeuoli de gli huomini, eſsere ſtate ſanate: parue al

A Senato che si douesse creare il Dittatore per conficcare il chiouo. & così fu creato Dittatore, Gneo Quintilio: ilquale fece Maestro de caualieri, Lucio Valerio. Questi, confitto che fu il chiouo, renuntiarono al magistrato. Furono creati Cõsoli, Lucio Papirio Crasso, la seconda volta: & Lucio Plautio Venoce. Nel principio di detto anno vènero ambasciadori delle terre de Volsci i Fabraterni, & Lucani, pregãdo d'essere riceuuti p raccomãdati da Romani: dicẽdo che s'ei fussero da questi difesi cõtra l'armi, & forze de Sanniti, fedelmẽte, & vbbidientemẽte sarebbero sotto l'imperio de Romani. Furon mãdati dal Senato, ambasciadori a Sãniti, a protestare loro, che s'astenessero dal danneggiare i confini di quei popoli. & tale legatione giouò, non tanto, perche i Sanniti desiderassero la pace, quãto perch'essi non erano anchora ordinati alla guerra. Nel medesimo anno si prese guerra cõ i Priuernati: dequali erã cõpagni i Fondani, & il capitano, fu parimente Fondano chiamato Vittrubio Vacco, huomo nõ solamẽte nella patria nobile: ma in Roma anchora. le sue case erano nel monte Palatino. il luogo dellequali, poscia che le furono disfatte, & il terreno confiscato, si chiamò il prato di Vacco. Contra costui andò Lucio Papirio: mentre ch'ei guastaua il cõtado de Setini, et Norbani, & Corani: & accampossi non molto lontano a gli alloggiamenti di quello. Vitrubio non hebbe tãta prudenza, ch'ei si sapesse contenere dentro a suoi ripari trouandosi a fronte con vn nimico piu potente: nè tanta animosità, ch'egli ardisse di combattere piu lontano dalle sue munitioni. Ma hauendo tratto appena fuor l'essercito, & ordinatolo in battaglia, appiccò il fatto d'arme, senza arte, & senza ardimento alcuno: aspettãdo piu tosto le sue genti di fuggirsi in dietro che di combattere co nimici. Ma si come ei fu in brieue tempo, & ageuolmente vinto: così, per la poca distanza del luogo, & ageuole ritirata, non cõ molta fatica difese i suoi da grande vccisione. si che nella battaglia, quasi nõ fu morto alcuno: & pochi nella fuga perirono nella coda dell'essercito, nell'entrare rouinosamente dentro a gli steccati. Ma come ei fu notte, se n'andarono a Priuerno, per defendersi piu tosto colle mura, che colle bastie. Plautio, l'altro Cõsolo, partitosi da Priuerno: hauendo prima guasto quel contado, & menata via gran preda, condusse l'essercito, nelle terre de Fondani. oue entrando egli ne confini, li venne incontra il Senato Fondano, dicendo, che nõ veniuano a pregare per Vittrubio, nè per quei della sua setta: ma pel popolo Fondano. Ilquale Vittrubio medesimo haueua dimostro essere senza colpa, hauẽdo hauuto per ricettacolo della fuga Priuerno, & nõ Fondi, la sua patria: & perciò diceuano, essere di bisogno cercare, & perseguitare i nimici del popolo Romano a Priuerno. Iquali, a vn tratto, & da i Fõdani, & da Romani s'erano ribellati: non si ricordando, nè dell'vna patria, nè dell'altra. & che i Fondani haueuano a cuore la pace: & erano d'animo Romani, & teneuano a mente, come grati il beneficio della riceuuta ciuilità. & per tanto pregauano il Consolo, che leuasse la guerra da quel popolo innocente: dicendo, che la città, & il contado, le persone loro, le donne, i figliuoli, erano, & sempre sarebbero in podestà del popolo Romano. Il Consolo hauendo assai lodato i Fondani, & scritto a Roma, come essi perseuerauano in amicitia: volse il cammino a Priuerno. Claudio scriue, il Consolo hauere castigato prima coloro ch'erano stati capi, della congiura. mandando a Roma intorno di trecento cinquanta prigioni de congiurati, & che quella deditione non fu riceuuta dal Senato: giudicando che'l popolo di Fondi, si volesse saluare con la pena di gente pouera, & di vile cõditione. Essendo la città di Priuerno assediata, da due esserciti Consolari: L'vno de Consoli fu richiamato a Roma, per fare gli Squittini. In quell'anno furono la prima volta posti nel Circo, i termini: onde si pigliaua il corso, & dauansi le mosse a i caualli. Non essendo anchora, i padri liberi dalla cura della guerra de Priuernati: soprauenne vna spauenteuole fama, della guerra Gallica: della qual mai quasi i padri fecero poca stima. & perciò deliberarono, ch'i Consoli nuoui, Lucio Emilio Mamerco, & Gneo Plautio, il medesimo di primo d'Agosto, nelquale essi haueuan preso il magistrato: sortissero tra lor le prouincie: & che Mamerco a cui era venuto in sorte la guerra de Galli, scriuesse l'essercito: senza osseruare alcun priuilegio di vacatione, nè d'immunità. Dicesi, ch'anchora gli artefici, & quei che faceuano esserciti quasi femminili (anchor che gente disutile alla guerra) non furono rispiarmati. & ragunossi a Veiento, vn grandissimo essercito, per andare quindi contra a Galli. non parue al Senato, d'andare piu lontano: accio che il nimico non ingannasse: venendo alla città, per l'altra via. Dopo pochi di, hauẽdo spatio, che per allhora le cose de Galli erano quiete: tutta la cura della guerra si volse contra i Priuernati. Dicesi, la cosa

Dittatura 41.

Cons. 122.

Guerra co Priuernati & superati.

Setina Norba Cora hoggi disfatte.

B

Fundi hoggi Fondi.

C

Il circo massimo si dice essere stato quel luogo che hoggi si chiama Agone.

Cons. 123.

Essercitii femminili, fondetti da Latini Sellularii cio e gli artigiani che fanno i loro essercitii cõ poca fatica di corpo, & a sedere.

in due modi. Alcuni affermano la città essere stata presa per forza. & Vittrubio essere venuto in mano de Romani. Alcuni altri dicono, ch'auanti che s'vsasse l'vltima forza, essi medesimi portandosi innanzi il Caduceo (ilquale è segno di pace) si rimissero nella discretione del Cõsolo. & così, che Vittrubio li fu dato da suoi medesimi. il Senato, domandato che fusse da fare di Vittrubio, & de Priuernati, chiamò Plautio al trionfo. hauendo prima egli sfasciato la città di mura, & lasciato nella fortezza, buona guardia. & comãdò che, Vittrubio fusse guardato in carcere, sino a tanto che il Cõsolo tornasse, & allhora, ch'essẽdo battuto, fusse ammazzato, & i suoi casamenti nel monte Palatino distrutti, & rouinati, & i beni suoi assegnati, & consegrati all'Iddio Iano Semone: & del ritratto, & valuta d'essi, si fecero alcuni vasi ritondi, & posenli nella cappella, di Iano Semone: dirimpetto al tempio di Quirino. Del Senato de Priuernati fu deliberato in questo modo. Che qualunque Senatore (dopo la ribellione, fusse rimaso nella città di Priuerno) habitasse di la dal Teuero: con la medesima legge, & conditione che i Veliterni. Fatti che furon questi decreti, sino al trionfo di Plautio, nõ si parlò altramente de Priuernati. Dopo il trionfo, il Consolo hauendo fatto morire Vittrubio, et i suoi seguaci, giudicando, gia essendo satiati gli animi, per la giusta pena de colpeuoli, poter fare sicuramẽte mẽtione de Priuernati, disse. Poscia che ò padri conscritti, li Caporali della ribellione, & da noi, & da gl'Iddij immortali hanno riceuuto degna pena: che vi piace egli che si faccia dell'innocẽte moltitudine? & certo bench'io conosca, a me appartenersi ricercare piu tosto qual sia il parere vostro, che dire il mio: nondimeno vedendo, i Priuernati esser vicini a i Sanniti, co iquali noi nõ habbiamo mai ferma, & sicura pace: io desidererei, che tra noi, & loro, rimanesse minore materia, & cagione di sdegno, che fusse possibile. Essendo per se stessa la cosa difficile, & dubbia: & consigliãdo ciascuno piu, ò meno aspramente, secondo la sua natura: vno de gli Ambasciadori Priuernati, fece anchora diuentare la cosa molto piu dubbia, ricordandosi quello piu, della conditione, & grado, in ch'egli era nato: che di qllo in che al presente si trouaua. Ilqual domandato, da vno di coloro, che consigliauano piu rigidamente: che pena ei giudicaua ch'hauessero meritato i Priuernati? Rispose, quella medesima pena, che meritan coloro, iquali giudicano se stessi degni di viuere in libertà. Per la cui feroce risposta, vedẽdo il Consolo quel che impugnauano prima la causa de Priuernati, esser piu inacerbiti, per trar da gli Ambasciadori con vna benigna domãda, piu mansueta, & humile risposta disse. Se noi vi perdonassimo questa pena, che pace potremo noi sperare d'hauere cõ voi? rispose il medesimo. Se voi ne concederete vna buona pace, l'harete fedele: & perpetua: se non buona, non l'harete lunga, nè durabile. Allhora alcuni cominciarono a dire, che i Priuernati anchor minacciauano, & che tali parole erano da concitare ogni quieto popolo a ribellione. La migliore, & piu mansueta parte del Senato, tirauano la risposta a miglior senso: dicẽdo cotale risposta essere stata d'huomo generoso, & d'vn animo libero. & certamente nõ si potere credere, nè ch'alcun popolo, nè huomo particolare, possa lungamẽte stare: & durare in quello stato, & conditione doue ei sia poco contento: s'ei non fusse cõstretto dalla necessità. Quiui finalmẽte essere la pace certa, & sicura, doue gli huomini volõtariamente stiano in pace. nè essere mai da sperare d'hauere a trouare fede, la, oue l'huomo vuole che sia la seruitù. Il Consolo massimamente inchinò gli animi de glialtri in questa opinione: dicendo verso gli huomini Consolari, capi de i pareri disputati, con voce alta, in modo ch'ei potesse essere vdito da molti, che coloro finalmente erano veramente degni d'essere fatti cittadini Romani, che di niuna altra cosa piu facessero stima, che della libertà. per tanto, i Priuernati ottennero nel Senato la causa: & ꝑ autorità del Senato, si propose al popolo ch'a Priuernati, fusse data la ciuilità. In quel medesimo anno furono mãdati trecẽto habitatori alla città d'Ansure. & consegnato ꝑ ciascuno, due iugeri di terra. L'anno seguẽte, nè in casa, nè fuora, fu memorabile, nel Consolato di Publio Plautio Proculo, & Publio Cornelio Scapula, eccetto ch'ei fu mandata vna colonia a Fregelle: q̃sto contado era gia stato de Signini, poi de Volsci. & da Marco Flauio nel mortorio della madre, fu dato al popolo in dono insieme cõ vna distributione, & donatiuo di carne. Erano alcuni ch'interpretauano, che questa munificenza fusse, come vna mercede, & pagamẽto renduto da lui al popolo, sott'ombra di far honorare sua madre, per essere stato assoluto da quello d'vna accusa fattali da gli Edili: d'vno stupro cõmesso con vna nobile madre di famiglia. Ma il dono fatto in premio del giudicio passato: il fu anche cagione d'honore. percio che, ne prossimi Comitij de Tribuni della plebe, essendo

egli

Priuerno hoggi Priuerno ꝑso da Romani.

Caduceo era la verga di Mercurio onde è detto il caduceatore, quello che la portaua quel lo hoggi è lo Araldo.

Quirino era cognominato Romolo deificato.

Risposta notevole degli Ambasciadori Priuernati aquali fu data la ciuilità.

Sententie notabili della libertà.

Ansure, poi Terracina.

Cons. 124.

La città di Fregelle era oue hoggi si dice Ponte Coruo.

A egli absente, fu preposto a quelli, che presenti il magistrato addomandauano. La città di Palepoli, fu gia posta non lontana da quel luogo, oue hora è Napoli. Il medesimo popolo habitaua in due città. haueuano hauuto origine da Cuma: & i Cumani hāno principio da Chalcide Euboica. Questi furono assai potenti nella riuiera ch'egli habitano, con l'armata, & cō laquale ei vennero da casa. da principio passarono di qua dall'Isola Enaria, & Pithecusa: dipoi hebbero animo di trāsferirsi, ad habitare in terra ferma. Questa città, cōfidatasi nelle proprie forze, si anchora nella sempre poco fedele cōpagnia de Sanniti, verso i Romani, & forse anche nella pestilenza, che si diceua esser nata a Roma, fece molte cose nimicheuolmente contra i Romani: & contra gli habitatori del cōtado Capouano: & Falerno. Onde, al tēpo di Lucio Cornelio Lentulo: & Quinto Publio Filone, la seconda volta Consoli: hauendo mādato i Feciali, a Palepoli, a richiedere le cose tolte: & hauendo hauuto, vna feroce risposta da Greci, gente piu valorosa in parole, che in fatti: il popolo con auttorità de padri deliberò che si mouesse guerra a Palepolitani. hauendo i Consoli, sortito le prouincie, la guerra contr'a Greci, toccò a Publio. Cornelio, s'oppose con l'altro essercito, a Sanniti, se pur hauessero da quella parte fatto mouimento alcuno. La fama era, che sperādo eglino nella ribellione de Capouani, s'hauessero ad accostare a Capoua cō l'essercito. Percio parue a Cornelio, ch'ei fusse sopra a tutto, cosa vtile, tener quella state i soldati alle stāze in quel luogo. Il Senato fu auisato dall'vn Consolo, & dall'altro, che haueuano poca speranza ch'i Sanniti hauessero a stare

B in pace. Publio haueua scritto, che due mila soldati Nolani, & quattro mila Sanniti, erano stati riceuuti dentro a Palepoli, piu tosto per la forza vsata da Nolani: che per spōtana volontà de Greci. In Roma si teneua per cosa certa, che i magistrati de Sanniti, haueuano comandato la scelta de soldati, & che tutto il paese era solleuato, & ch'i popoli vicini Priuernati, Fondani & Formiani, senza dubbio erano stati tētati. Per q̄ste cose, essendosi deliberato, che si mādassero Ambasciadori a Sanniti: prima ch'ei si, mouesse guerra. Da i Sanniti, fu fatta vna fiera, & baldanzosa risposta, accusando essi, & rimprouerādo dal canto loro l'ingiurie riceuute da Romani: nè con meno diligēza, si escusauano, purgandosi di q̄lle cose, delle quali erāo incolpati: & dicēdo, ch'i Greci non eran da loro souuenuti nè d'aiuto, nè di consiglio per ordine publico. & così i Fondani, ò Formiani, nō essere stati tentati da loro: percio, ch'ei non si diffidauano delle proprie forze: quādo ei piacesse loro di fare guerra. Ma che nō poteuano gia dissimulare, di non hauere per male, ch'il popolo Romano, hauesse riedificato la città di Fregelle, laquale i Sanniti, haueuano tolta a i Volsci, & disfatta: & hauessero mādato in quel cōtado de Sanniti, vna colonia, laquale, gli habitatori chiamano Fregelle. Si che quādo tal vergogna, & ingiuria non fusse corretta, & tolta via, da chi l'haueua fatta, che si sforzerebbeno, quanto fusse possibile, di leuarsela dal volto. Rispondendo l'Ambasciador Romano, che la differenza si douesse agitare, & trattare appò de gli amici comuni: pche vsiamo noi cotāte rinuolture (disse il magistrato) delle nostre liti, & differenze, nō ha ad esser alcun'huomo giu

C dice: ma il piano di Capoua, oue noi habbiamo a far giornata, diffinirà la quistione: & l'armi nostre, & la sorte comune della guerra. Per tanto affrontiamo l'vno cō l'altro, gli esserciti nel piano tra Capoua, & Suessula, & quiui cōbattiamo, & dichiariamo, se il popol de Sanniti, ò il popolo Romano ha a signoreggiare l'Italia. Gli Ambasciadori Romani risposero: ch'andrebbero in tutti quei luoghi doue i lor capitani gli guidassero: non doue il nimico gli inuitasse. Publio gia haueua tolto a nimici la facultà di poter porgere aiuto l'vno all'altro: hauendo p̄so vn luogo opportuno tra Palepoli, & Napoli, Laqual cōmodità essi haueuano vsato insino allhora: secondo che alcuni di quei luoghi haueua hauuto di bisogno. Onde auicinandosi il di de nuoui Comitij, & giudicādosi non essere vtile alla Republica far tornar Publio ch'era sotto le mura de nimici: si fece opera co i Tribuni della plebe, che pponessero al popolo, che poi che Publio Filone, hauesse finito il Cōsolato, rimanesse in cāpo Procōsolo, al gouerno di q̄lla guerra cōtra i Greci, tanto che la fusse cōpiuta. A Lucio Cornelio fu scritto dal Senato, pciò che, nō era ancho vtile il richiamarlo, essendo gia entrato nello stato de Sāniti: ch'ei douesse creare il Dittatore, per fare i Comitij. Ilqual pronuntiò Dittatore, Marco Claudio Marcello: & da lui fu fatto Maestro di caualieri, Spurio Posthumio: nōdimeno, nè anche dal Dittatore furono fatti gli Squittini perche venne la cosa in disputa, s'egli era stato creato vitiosamente, ò no. Domandati per tanto gli Auguri di ciò, risposero ch'ei pareua loro ch'ei fusse nō legittimamēte creato, I Tribuni fecero in maniera col biasimare, & dar cari-

Neapoli hoggi Napoli. Palepoli, hoggi è disfatta. & dicesi essere stata oue è il borgo di chiaia.

Galcide. la città di Negroponte. Euboa la isola.

Cons. 115.

Enaria isola hoggi ischia.

Pithecusa era cosi detta dal la moltitudine delle scimie.

Guerra nuoua cōtra i Palepolitani: & Napolitani. Hoggi piperno. fondi. & mola.

Diceria baldanzosa del magistrato de Sanniti.

Prorogatiōe prima del magistrato fatta a Publio Filone.

Proconsolo cioè luogo tenente, o Vicario del Consolo.

Dittatura. 42

co, che la cosa venne in sospetto: dicendo, che non era ageuol cosa à conoscere, se errore stato vi fusse. concio fusse cosa ch'il Consol, creasse il Dittatore, venente la notte, & con silentio. et che dal Consolo nõ era stato, di ciò scritto priuatamente, ò publicamente ad alcuna persona: & nõ esser huomo che potesse dire d'hauere veduto, ò vdito cosa, che diuidesse l'auspicio: & che gli Auguri standosi in Roma, nõ poteuano indouinare, che mancamento fusse al Consolo auuenuto, & chi nõ conoscerebbe (diceuano i Tribuni) ch'a gli Auguri, nõ pare p altro, ch'il Dittatore sia nõ dirittamẽte creato, se nõ pch'egli è Plebeio? Queste cose, & altre cotali, furono allegate, & dette in vano da Tribuni: tutta via la cosa si ridusse all'interregno. & differẽdosi, hor per vna, & hor p vn'altra cagione i Comitij, finalmẽte, il quartodecimo interrege, Lucio Emilio, creò Consoli, Gaio Petilio, & Lucio Papirio Mugellano: truouo in altri annali, Lucio Papirio Cursore. Dicono gli scrittori che in qsto medesimo anno fu edificata Alessandria in Egitto. & che Alessandro Re d'Epiro, essendo vcciso da vno Lucano sbandito, confermò con la detta sua morte, esser veri gli oracoli di Gioue Dodoneo. Essendo stato chiamato costui in Italia da Tarentini: gli era stato predetto, che si guardasse dall'acqua Acherusia, & dalla città Pandosia: perche iui sarebbe il termino fatale della sua vita. Ond'egli tanto piu presto passò in Italia: per esser piu lontano (che poteua) dalla città Pandosia, d'Epiro, & dal fiume Acheronte. ilquale, vscendo della palude Molosside, & correndo negli stagni piu bassi, è riceuuto dal golfo Thesprotio. Ma come quasi auuiene sempre, che fuggendo noi, ci intoppiamo, nel mezzo de nostri destini. Hauẽdo egli piu volte vinto, & cacciato le legioni de Brutij, & Lucani: & hauendo preso Heraclea colonia, de Tarentini: Consentia de Lucani: & Sipontio, & la colonia Acerina de i Brutij: & alcun'altre città de Messapij, & Lucani: & hauendo mandato trecento famiglie nobili nell'Epiro, lequali haueua nel numero de gli statichi. Trouandosi, non molto discosto dalla città Pandosia vicina a cõfini de Brutij, & Lucani, si pose su tre monticelli alquanto l'vn dall'altro diuisi, & lontani: per scorrere quindi, in qual parte volesse, delle terre de gli inimici, & hauendo intorno a se, per sua guardia, intorno di dugẽto Lucani sbanditi, come psone fedelissime, ma di quella sorte d'huomini che hanno (come auuiene) la fede insieme con la fortuna, mutabile. Hauendo le continoue pioue, allagando tutto il piano: diuiso l'essercito posto in tre parti, in guisa che l'vna all'altra non poteua porgere aiuto: due di quelle bande poste sopra i colli: lequali erano senza la psona del Re furono oppresse, & rotte dalla subita venuta, & assalto de nimici. iquali poi tutti si volsero all'assedio del Re. & mãdarono a i Lucani, loro sbanditi alcuni messaggi: iquali sbanditi hauendo pattouito, d'essere restituiti alla patria, promissero di dar loro nelle mani il Re, viuo, ò morto. Ma egli con vna cõpagnia d'huomini scelti fece vna ardita impresa, che vrtando si messe a passare cõbattendo, pel mezzo de nimici: et ammazzò il Capitano de Lucani, che d'appresso l'haueua assaltato: & hauendo raccolto i suoi dalla fuga, tra essi ristretto, giunse al fiume: ilqual mostraua qual fusse il cãmino: con le fresche rouine del ponte: che la furia dell'acqua haueua menato via. ilqual fiume, passandolo la gente, senza sapere il certo guado, vn soldato stanco, & affannato, quasi rimbrottandolo, & rimprouerãdoli, il suo abomineuole nome disse, dirittamente sei chiamato Acheronte. Laqual parola, poscia che peruenne alle orecchie del Re, incontanente lo fece ricordare del suo destino, & stando alquanto sospeso, et dubbio s'ei si doueua metter a passare: allhora Sotinio vn ministro, de paggi del Re, lo domandò che stessi a badare cercando i Lucani d'ingannarlo. Iquali, poi che, il Re vidde venire alla sua volta, in vno stuolo: trasse fuora la spada, & vrtãdo il cauallo, si misse arditamente pel mezzo del fiume p passare: & gia vscito della profondità dell'acqua, era giunto nel guado sicuro, quando vno sbandito Lucano lo passò dal'vn canto all'altro cõ vn dardo. Onde essendo caduto, fu poi traportato il corpo dall'onde con la medesima hasta, insino alle porte de nimici. Oue ei fu crudelmẽte lacerato: pche tagliatolo pel mezzo, ne mãdarono vna parte a Consenza, & l'altra serbarono p stratiarla. laquale, mẽtre, ch'era pcossa da sassi, & dardi per scherno, vna donna mescolandosi con la turba, che fuor d'ogni modo dell'humana rabbia incrudeliua, pregò che alquãto si fermassero: & piãgẽdo disse, ch'haueua il marito, & i figliuoli nelle mani de nimici, & che speraua, con quel corpo del Re, cosi stratiato, com'egli era poterli ricõperare. Questa fu la fine dello stratio: & quel tanto che vi auanzò de membri, fu sepellito in Consenza, p cura d'vna sola donna: & l'ossa furono rimandate a Metaponto a nimici: & quindi poi riportate a Cleopatra sua dõna, & ad Olimpiade sua sorella: delle

Cons. 126.

Alessãdro Re di Epiro morto i Lucania Oracolo di Gioue dodoneo verificato.

Consentia hoggi Cosenza.

Sipontio, ritiene il nome.

Brutii popoli della Calabria alta Lucania della Basilicata.

Alessãdro Re di Epiro fu ammazzato. & il corpo stratiato.

Cosenza.

A delle quali, l'vna fu madre, & l'altra sorella d'Alessandro Magno. Basti hauere raccontato queste poche cose, del dolente fine d'Alessandro, Re d'Epiro: percio ch'ei fece guerra in Italia, anchora che la fortuna nõ l'impacciasse nelle guerre del popolo Romão. Nel medesimo anno si fece il lettisternio in Roma la quinta volta, dapoi ch'ella fu edificata: & per placare quei medesimi Dij. I nuoui Cõsoli, hauendo mãdato p deliberatione del popolo a ,ptestare la guerra a Sãniti: Quelli apparecchiauano ogni cosa, con maggiore sforzo, che contra i Greci. & a i Romani, oltra ogni loro credẽza, s'aggiunsero nuoui aiuti. i Lucani, & gli Apuli, con lequal nationi, il popolo Romano, sino a quel giorno, non haueua hauto che fare: vẽnero alla deuotione della città, promettendo arme, & huomini per la guerra. Onde p via di lega furon riceuuti in amicitia. Nel medesimo tẽpo, anchora in Sannio, successero le cose prosperamẽte: & tre città vẽnero in potere de i Romani, Alife, Calife, & Rufrio: & l'altro contado nella prima giunta de Consolo, fu per tutto saccheggiato. & guasto. Fatta cosi felicemente questa guerra, gia anche l'altra impresa dell'assedio de Greci veniua a fine. percio, ch'oltra che l'vna parte de nimici, era separata dall'altra, mediante le bastie, & munitioni fatte in quel mezzo, ei patiuano anche dentro alle mura cose piu sozze, & crudeli che q̃lle che'l nimico minacciaua di fuori. pcio che, come prigioni de lor medesimi soldati che li difendeuano, ei sopportauan cose indegne nelle mogli, & ne figliuoli, & che sogliono esser l'estreme miserie delle città prese da nimici. Si che, essendo fama che da Tarento, & da Sãniti veniuano nuoui soccorsi: a gli assediati pareua hauer dentro pur troppi piu de Sanniti ch'ei non hauerieno voluto, Aspettauano p tanto i Greci la giouentù de Tarentini con desiderio, come

Apuli, pugliesi.

Alife Calife Rufrio città de Sanniti p̃se da Romani. hoggi disfatte.

Tarento.

B della medesima natione: con l'aiuto de iquali si potessero difendere non manco dalle supchierie de Sanniti, & Nolani, che dalla forza de Romani. Vltimamẽte, il manco male di tutti, parue loro che fusse il darsi liberamẽte a i Romani. Charilao, & Nimfio, capi della città, essendosi insieme cõuenuti si diuisero le parti quel che ciascuno douesse operare: & ciò fu che l'vno si fuggisse al Capitano de Romani: l'altro rimanensse a pigliar la cõmodità opportuna di dare la terra. Charilao fu quel che vẽne a Filone, dicẽdo, con buono augurio, & ,pspera fortuna de Palepolitani, & del popol Romano io hò deliberato di darui le mura della città. s'ei si douerrà poi dire, ch'io con quest'opera habbia tradito, ò conseruato la mia patria, tutto sarà riposto nella fede del popolo Romano. soggiugnẽdo, che quãto a se, nõ voleua fare alcun patto, ò domandare alcuna cosa priuatamente: ma si bene, che quanto al publico, chiedeua, & p̃gaua piu tosto che pattouiua (se l'impresa li riuscisse) ch'il popolo Romano pẽsasse, cõ quãto studio, & p̃icolo q̃lla città fusse ritornata alla sua amicitia: piu tosto che con quãta stolutia, & temerità ella se ne fusse partita. Essendo stato lodato dal Capitano, hebbe da lui tremila fanti, p occupare quella parte della città oue alloggiauano i Sãniti. Di questi era capo Lucio Quintio Tribuno de soldati. & nel medesimo tẽpo, Nimfio con arte haueua psuaso il Pretore de Sanniti dicẽdoli, che poi che tutto l'essercito Romano si trouaua d'intorno a Palepoli,

Palepoli & Napoli erano città quasi contigue, occupate da Sanniti.

Cõgiura di Charilao & Nimfio capi di Palepoli, di darsi a Romani.

C ò vero in Sannio, lo lasciasse andare con l'armata intorno al territorio Romano, che saccheggiarebbe non solamẽte la riuiera, & le marẽme, ma i luoghi vicini a Roma. Ma p meglio ingannare il nimico, che bisognaua andare di notte tẽpo: & subitamente mettere in mare tutte le naui. Laqual cosa, p far cõ piu prestezza, tutta la giouentù de Sanniti fu mandata al lito fuor che la guardia necessaria della città: oue, mentre che Nimfio nelle tenebre della notte, cõsuma in pruoua il tempo astutamente: dando la turba impedimento l'vno all'altro, Charilao secondo l'ordine dato, messo dentro da i compagni: poscia ch'egli hebbe pieno de soldati Romani le parti di sopra della città, comãdò che si leuasse il romore: alquale i Greci, essendo stati informati da i Principi, si stettero cheti. I Nolani si fuggirono p la porta opposita, per la via che mena a Nola. A i Sanniti interchiusi dalla città, cosi come p allhora la fuga fu piu cõmoda, & espedita, cosi parue piu vitupereuole, & vergognosa, poi ch'ei furono fuori del pericolo. Come quei che disarmati, hauendo ogni lor cosa lasciato a nimici, scherniti, non solamẽte forestieri, ma da i loro medesimi: spogliati, & poueri, si tornarono a casa. Io, bench'ei non mi fugga di mente vn'altra opinione (per laqual si dice) questo tradimento essere stato fatto da Sanniti: ho creduto questa, prestando piu fede a quegli autori: ch'io ho giudicato essere piu degni. & la lega, & confederatione Napolitana (perche finalmente la somma dello stato de Greci, si ridusse a Napoli) mi fa la cosa piu verisimile, ch'essi Greci proprij tornassero all'amicitia de Romani. A Publio, fu cõceduto il triomfo, giudicandosi i nimici essere

Acquisto di Napoli, & Palepoli.

venuti in potere del popolo Romano, per la stanchezza del lungo, & duro assedio. Due co se singulari primieramente auuennero a questo huomo, la prorogatione del gouerno, non anchor piu mai fatta ad alcuno: & finito tal magistrato il trionfo. Nacque dipoi la guerra co i Greci dell'altra riuiera: perche hauendo i Tarentini sostentato alquanto tempo, la città di Palepoli cō vana sperāza: poscia ch'egli vdirono i Romani essersene insignoriti (come s'ei fussero quelli che fussero stati abbādonati: & nō coloro, che altri abbandonato hauessero) si doleuano de Palepolitani, biasimandogli: & per l'inuidia medesimamente s'infuriauano verso i Romani, & tanto piu, hauendo vdito ch'i Lucani s'erano con quei confederati (perche q̄lla amistà, cominciò il medesimo anno) parēdo loro, che la signoria de Romani, quasi, si distēdesse insino a loro: & che la cosa fusse gia cōdotta in luogo, ch'ei fusse necessario hauere i Romani, ò per signori, ò p nimici: & ch'il pūto delle cose loro, di certo cōsistesse nella guerra de i Sanniti, & fine d'essa. & quella sola natione restare in mezzo: & ancho non molto potente, poscia ch'i Lucani s'erano alienati, iquali anchor forse si potrebbero ritirare, & persuadere a lasciare l'amicitia de Romani: vsandosi qualche arte a seminare discordie, tra l'vna parte, & l'altra. Questi cosi fatti consigli, essendo accetti appresso a certi desiderosi di far nouità. Alcuni giouani Lucani corrotti con prezzo, huomini piu noti, & chiari tra i loro pari, che degni: essendosi prima tra loro medesimi battuti con le verghe: & entrando poi con le persone ignude ne cerchi, & ragunate de cittadini, & dolendosi, gridauano: dicendo. che per hauere hauuto ardire d'entrar nel campo de Romani, erano in cotal guisa stati battuti cō le verghe: & poco manco che stati decapitati. La cosa ch'era sozza di sua natura, hauēdo piu tosto sembianza d'ingiuria, che d'inganno: fece che gli huomini cōcitati a sdegno con le grida cōstrinsero i magistrati a ragunare il Senato. & altri d'intorno al concilio chieggon guerra contra i Romani, altri corrono a chiamare all'arme la moltitudine de contadini: tanto, che pel tumulto, spauētandosi anchora quelli, ch'erano di buona mente, & sano giudicio: si deliberò ch'ei si rinouasse l'amicitia, & la lega con i Sanniti: & a tal'effetto si mādassero Ambasciadori. La cosa tanto repentina, cosi nō haueua appresso a Sanniti fede alcuna, come anch'ella nō haueua d'esser vera, alcuna cagione: & percio furono costretti da Sanniti a dare statichi: & riceuere le guardie loro nelle fortezze, & altri luoghi muniti. Ma essendo accettati dalla fraude, & dall'ira nō ricusarono cosa alcuna. Cominciossi poi a poco a poco a scoprire l'inganno, poscia che gliautori delle false calunnie se n'andarono a Tarento: ma hauendo perduto ogni libertà, & podestà di disporre di se medesimi, nō restaua loro piu altro che fare, che pētirsene indarno. In quell'anno fu fatto, come vn'altro principio di libertà alla plebe Romana: pcio ch'ei non si seguitò piu oltra di legare i plebei, & consegnargli a lor creditori. & mutossi il costume antico, per la libidine, & noteuole crudeltà insieme d'vno vsuraio. Costui fu Lucio Papirio: alqual Gaio Publio hauendo consegnato prigione se stesso per debito del padre: quella età giouenile, & quella bellezza che muouer lo poteano a compassione & misericordia: gli accesero l'animo a libidine & villania. Onde parendoli che'l fiore dell'età del giouanetto, li fusse vno frutto d'auantaggio, sopra al suo credito: primieramente si sforzo d'allettarlo con parole impudiche: poscia hauendo l'orecchie d'esso in horrore cotale sceleratezza: cominciò con le minaccie a spauentarlo, ricordandogli insieme la conditione della sua fortuna. Vltimamente, vedendo ch'egli si ricordaua piu presto della generosità dell'animo suo: che della presente conditione: comandò ch'ei fusse spogliato, & battuto: dalle quai batiture essendo il giouanetto tutto guasto, & lacero: & essendosi fuggito fuora gridando, & dolendosi della libidine, & crudeltà dell'vsuraio: vna gran moltitudine d'huomini, infiammata per compassione, & misericordia dell'età, & per l'indignità, & sozzura dell'ingiuria: & appresso per la consideratione, & rispetto de proprij figliuoli, cōcorse in piazza, & quindi vnitamente alla curia. Et ragunando i Consoli subitamente il Senato constretti dal tumulto repentino, & gettandosi la turba a i piedi di ciascuno de padri: che veniuano al Senato: mostrauano le spalle del giouane lacerate, & guaste dalle battiture. & certo per la superba ingiuria, & superchieria d'vn solo, fu vinto quel dì, il grande, & potente vincolo della fede: in maniera ch'ei fu commesso a i Consoli, che proponessero al popolo, che nessuno fusse piu tenuto in ferri, ò ceppi: se non chi lo meritasse per qualche sua colpa: sino a tanto ch'ei sodisfacesse alla pena. Et fu statuito per legge, ch'alla pecunia creduta fussero obligati i beni del debitore, & non piu la persona. & cosi furono sciolti tutti i prigioni, & incatenati: et

Prorogatiōe del magistrato prima che ad altri fatta a Publio Filone.

Primo trionfo cōceduto ad huomo fuor di magistrato. cioè a Filone dopo il Cōsolato.

Astutia ouer Igāno de giouani Lucani.

Essempio noteuole di pudicitia di vno giouanetto Romano.

Nota che q̄sto luogo si legge anche in vno altro modo ma q̄sta lettione si crede essere la migliore.

Ordine nuouo, circa i debitori, & che i beni fussero solamēte obbligati: & le psone non si cōsegnassero piu a creditori.

fu

A fu proueduto che piu non si legassero. Il medesimo anno, essendo i padri assai trauagliati per la guerra de Sanniti, & per la ribellione de Lucani: & perche di tal nouità erano auttori, i Tarentini: s'aggiunse all'altre cure, ch'il popolo Vestino si collegò con i Sanniti. Della qual cosa, come quell'anno, si ragionò piu tosto pel volgo, & per le piazze, che ne i publichi consigli, se ne facesse consulta: cosi l'anno sequente, al tempo del Consolato di Lucio Furio Camillo, la seconda volta: & di Iunio Bruto Sceua, non fu cosa di che fusse tenuto piu conto da padri: & che prima si proponesse al Senato. Et benche la cosa fusse nuoua: nōdimeno i padri ne furono si alterati, & confusi, che temeuano parimente il farne impresa, et il lasciarla indietro, dissimulando di non farne molto stima: accio che l'impunità, & baldanza di quelli, ò la giusta punitione data loro, mediante la guerra, non solleuasse, ò per la paura, ò p lo sdegno i popoli vicini. & eran quelle nationi in guerra pur troppo eguali a i Sanniti: come era no i Marsi, Peligni, & Marrucini. Iquali, manomettendo i Vestini, era necessario hauerli tutti nimici. Vinse nondimeno quella parte, laqual, quanto alla consideratione delle cose presenti, poteua esser giudicata piu animosa, che prudente. Ma il successo dimostrò, che la fortuna aiuta gli animosi. Il popolo adunque, per autorità de padri deliberò la guerra contra i Vestini. Quella impresa toccò a Bruto: i Sanniti a Camillo: & gli esserciti si mandarono nell'un luogo, & nell'altro: & i nimici non poterono congiugnersi insieme, per la cura del difendere ciascuno i suoi confini. Ma la fortuna tolse la facultà del guerreggiare a Lucio Furio

Cons. 127.

Tutti qsti popoli si chiamano hoggi con vno nome solo lo Abruzzi.

B per esser egli impedito dalla infermità: l'impresa delquale era di maggior importāza. Onde essendoli data commissione di creare il Dittatore, per maneggiare la guerra: pronuntiò Lucio Papirio Cursore, in quel tempo huomo eccellentissimo in arme: dalquale fu fatto Maestro de Caualieri, Quinto Fabio Rutiliano: certo vna nobil coppia di huomini p le cose fatte in quel magistrato: ma per la discordia, per laquale ei si venne quasi a l'vltimo delle contentioni, molto piu notabile. Dell'altro Consolo, contra i Vestini fu fatta la guerra in diuerse maniere: ma sempre col medesimo fine. percio ch'ei saccheggiò il contado: & guastando, & abbruciando le sementi, & le ville: sforzò i nimici, a venire contra loro voglia a giornata: & in tal maniera con vn fatto d'arme abbattè le forze di quelli (non però senza sangue de suoi soldati) che non si rifidando piu dentro alle munitioni del cāpo, tutti si rifuggirono alle città, & luoghi forti, per difendersi piu ageuolmente. Volgendosi vltimamente alla espugnation delle terre: primieramente prese Cutina con le scale, con grande ardor d'animo, ò vero istizza de soldati, per le ferite: non essendo quasi alcun di loro rimaso senza ferite nella passata battaglia. Dipoi espugnò Cingilia, & donò la preda d'ambedue le città, a i soldati: perche nè porte, nè mura de nimici gli haueuano potuto ritenere. La guerra contra i Sanniti si cominciò con gli auspicij incerti, ilquale difetto si conuerti, non cōtra il successo della guerra (che fu prospero) ma nelle rabbie de Capitani. percio che Papirio Dittatore per ricordo del Pullario, essendo andato a Roma a pigliar l'auspicio, comandò al Maestro de Caualieri

Dittatura. 34

Publio, era qllo che teneua la cura de polli, dal beccare de quali si pigliauano gli auspicij.

C che si tenesse nel medesimo luogo con l'hoste: & dentro a gli alloggiamenti: & in sua assentia non combattesse co i nimici. Fabio, doppo la partita del Dittatore, hauendo hauuto notitia per le spie ch'appresso i nimici era si fatta negligenza, & ogni cosa in cotanto disordine, come se in Sannio non fusse pure vn soldato Romano. Il feroce giouane, ò vero sdegnandosi, perch'ei pareua ch'ogni cosa si riposasse in podestà del Dittatore: ò vero, essendo pur mosse d'alloccasione del ben fare, con l'essercito bene a ordine andò ad Imbrinio (cosi chiamauano quel luogo) & fece giornata con i Sanniti, con tanta buona fortuna di battaglia, che quādo fusse stato presente il Dittatore, niuna cosa si sarebbe potuto gouernare meglio: non mācò il Capitano a i soldati, nè i soldati mancarono al Capitano. I caualieri anchora, per auisamento di Lucio Coruino Tribuno de soldati, perche non haueuano potuto con l'empito, rompere le schiere de nimici, trassero le briglie a caualli: & cosi spronandoli con tāta gagliardia gli spinsero, che niuna forza li potè sostenere, faccendo d'huomini, & d'armi vna grandissima rouina. & seguitādo i fanti a piede l'empito de caualli, missero i nimici in volta. Dicesi, essere stati in quel dì vccisi de nimici, intorno a ventimila. Io ho alcuni autori, che dicono in essenza del Dittatore, essersi due volte cōbattuto: & amendune le volte essersi hauuta la vettoria. Ma appresso gli scrittori antichissimi, si truoua solamēte qsta giornata: & in alcuni annali è stata lasciata indietro tutta la cosa. Il Maestro de Caualieri: come colui (che di tāta vccisiōe, haueua guadagnato grādissima quātità di spoglie) fece abbruciar l'armi de nimici rac-

Il Maestro de Caualieri Quinto Fabio, combatte, & vince cōtra il comadamēto del Dittatore.

colte insieme tutte in vn monte: forse per hauerne fatto voto a qualche Iddio, ò vero (come credo io) pur secondo la mente di detto Fabio: accio ch'il Dittatore non si godesse il frutto della gloria sua: & non v'hauesse a scriuere il suo nome: nè potesse portar le spoglie nel trionfo. Le lettere anchora della vettoria mãdate al Senato, & nõ al Dittatore, furono segno, ch'egli nõ accomunaua con ello la gloria sua. Il Dittatore certamẽte riceuette in si fatto modo la nouella, ch'essendo ogn'vn lieto della vettoria acquistata, egli mostrò hauerne sdegno, & dolore: & subitamẽte licentiato il Senato, si tolse con ꝑstezza della curia: dicẽdo, nõ essere state piu vinte, nè abbattute le legioni de Sãniti, dal Maestro de Caualieri: che li fusse stata destrutta, & conculcata da lui, la maestà del Dittatore, & la disciplina militare: se il fallo del dispregiato suo comandamento rimanesse impunito. Partendosi ꝑ tanto pieno di minaccie, & andatone a gran giornate in cãpo, non potè perciò arriuar, prima che la fama della sua tornata: Perch'erano alcuni corsi innanzi, & haueuano rapportato, come il Dittatore tornaua tutto adirato: & con desiderio di punitione, lodãdo, quasi a ogni parola, il fatto di Tito Manlio.

Diceria di Quinto Fabio Maestro de Caualieri allo essercito raccomãdandosi contra il Dittatore.

Fabio, incontanẽte chiamato il parlamento, pregò stretramẽte i soldati, che con la medesima virtù, con laqual egli haueuano difeso la Republica da potentissimi nimici, defendessero lui dalla superba crudeltà del Dittatore: dicẽdo, ch'ei ne veniua, come vn matto per l'inuidia: & adirato cõtra l'altrui valore, & felicità: & infuriato, perche, in sua assenza, la Republica fusse stata bene gouernata: tãto che potendo mutare la fortuna, ei vorrebbe piu tosto, che la vettoria fusse stata de Sanniti, che de Romani: & ch'egli andaua dicendo, il suo comandamento esser stato dispregiato, come s'ei non hauesse allhora vietato il cõbattere cõ la medesima mẽte, che al presente si duole, ch'ei si sia cõbattuto: per ch'allhora ei volle per l'inuidia, impedire la virtù d'altri: & torre l'arme di mano a soldati desiderosissimi di combattere: accio ch'in sua assenza non si potessero pur muouere: & hora furiaua, & arrabbiaua, ch'i soldati, senza Lucio Papirio, nõ si fussero stati senz'armi: & come storpiati, & senza mani. & che Quinto Fabio habbia giudicato se stesso essere maestro de Caualieri: & nõ vn famiglio, ò messo del Dittatore. & che pẽsate voi (diceua egli) ch'ei fusse ꝑ fare, se come da il caso, & la comune fortuna della guerra la battaglia fusse stata auuersa: poscia che essendo vinti i nimici a suo honore, & la Republica ben administrata, in maniera che da lui vnico Capitano non si sarebbe potuto far meglio, ei minaccia di gastigare il Maestro de Caualieri: & hora anche vincitore. & certamente ei non è manco adirato, & nimico a Tribuni de soldati, & a Centurioni, & a soldati: ch'al Maestro de Caualieri: & s'ei potesse vserebbe contra ciascuno, la sua crudeltà: ma perch'ei non puo ciò fare, ei si riuolta contra vno solo: & l'inuidia che sempre, come il fuoco, si distende alle parti piu alte: vien principalmente a ferire, chi fu il capo di quel consiglio. Ma quando egli spegnesse lui, insieme con la gloria della cosa fatta: allhora, come se fusse vincitore: & hauesse prigione tutto questo essercito signoreggiando: vedereste ch'egli harebbe ardimento di fare contra qualunque soldato: quel ch'vna volta li fusse stato lecito operare contra il Maestro de Caualieri. Soggiugnendo per tanto, che li pregaua, che nella sua sola, & propria causa, prouedessero alla libertà di tutti. Percio che, il Dittatore, quando ei vedesse la medesima concordia dell'essercito, che fu nella battaglia, esser nel difender la vettoria: & che tutti tenessero cura della salute d'vno: piegherebbe l'animo alla piu dolce sentenza. & finalmente, che raccomandaua lo stato, & la vita sua alla virtù, & fede loro. Leuossi il grido da tutta la moltitudine, dicendo, che stesse di buona voglia, che niuno li farebbe violenza, mentre che le Romane legioni fussero salue. Non molto poi giunse il Dittatore, & fatto incontanente chiamare con la trombetta l'essercito a parlamento: & fatto fare silentio, il banditore chiamò, Quinto Fabio Maestro de Caualieri: ilquale di luogo piu basso, venne dauanti al tribunale. Allhora il Dittatore: io ti domando (disse) ò Quinto Fabio: concio sia cosa, che l'imperio del Dittatore, sia somma podestà, & bàlia: a cui vbbidiscono i Consoli, Podestà Reale, & parimente i Pretori creati co medesimi auspicij, se tu giudichi essere cosa ragioneuole, ò nò: che il Mestro de Caualieri, li sia vbbidiente? Anchora ti domando di quest'altra cosa, sapendo me essere partito da casa con incerti auspicij, & essendo cosi turbati gli ordini della religione: se io doueua mettere la Republica a pericolo, ò vero ritornare per gli auspicij? accio ch'io non facessi cosa alcuna, essendomi incerta la volontà de gli Dij? Dimmi anchor questo: se il Maestro de Caualieri, puote essere libero da quella religione, dalla quale è tenuto il Dittatore? Ma che ti domando io di questo? conciosia

Parole seuere di Marco Papirio Dittatore verso il Maestro de Caualieri Quinto Fabio.

A conciosia che quando io mi fussi partito senz'altro dirti, il tuo parere si doueua indirizzare secondo l'interpretatione della mia volontà. Ma rispõdimi, nõ t'ho io vietato che tu facessi cosa alcuna in mia assenza? non ti diss'io, che tu non combattessi co nimici? ilqual comandamẽto, hauẽdo disprezzatò, & essendo gli auspicij incerti, & l'ordine della religione turbato, tu hai hauuto ardire contra il costume militare, & disciplina de nostri antichi, & la volontà de gl'Iddij combattere co nimici? Rispondi alle cose, dellequali, io t'ho domãdato, & fuor di queste, guardati di non dire parola. Accostati ò Littore. Alle quali domande essendo a Fabio cosa difficile il potere rispondere, hora si doleua, ch'il giudice fusse il medesimo, che l'accusatore: hora gridaua, che piu ageuolmente se li poteua torre la vita, che la gloria delle cose fatte, & cosi andaua a vicenda, hora scusando se, & hora accusando altri. Allhora Papirio, riaccendendosi nell'ira, comandò ch'el Maestro de Caualieri fusse spogliato, & le verghe: & l'accette apparecchiate. Quinto Fabio raccomandandosi alla fede de soldati, stracciandoli gia, i Littori indosso i vestimenti, vscito loro delle mani, si fuggi nella banda de Triarij: che gia nel parlamento cominciaua a fare tumulto. Quindi il grido, si distese p tutto il parlamẽto & oue si sentiuano i prieghi, & oue le minaccie de i soldati. quelli ch'erano vicini al tribunale: perche (essendoli dauanti a gli occhi, poteuano essere da lui riconosciuti) pregauano il Dittatore, che perdonasse al Maestro de Caualieri: & non condannasse l'essercito insieme con lui. La piu lontana parte della moltitudine: & quel gruppo de soldati ch'era d'intorno a

B Fabio, biasimauano la durezza, & crudeltà del Dittatore, & gia erano vicini a fare seditione: nè anche intorno al tribunale era molto quieta la cosa: percio ch'i legati, stando intorno il seggio, pregauano il Dittatore ch'indugiasse la cosa all'altro giorno: & dessi vn poco di spatio all'ira: & tempo a se, di potere seco medesimo consigliarsi: soggiugnẽdo che la giouanezza di Fabio, era pur gastigata assai: & la vettoria d'esso pur troppo dishonorata: & che nõ volesse procedere insino all'vltimo fine del supplicio: nè fare quella vegogna a vn giouane tanto singulare, nè al padre huomo dignissimo, nè alla famiglia de Fabij. Vedendo poscia di fare poco profitto con i prieghi, & cõ la qualità della causa: li ricordauano, che ragguardasse, et considerasse il trauaglio che n'haueua tutto il cãpo: & che nõ s'apparteneua alla età, & prudenza sua, essendo gli animi de soldati, tanto sdegnati, & crucciosi, aggiugnere legne al fuoco. imperò che nascendo alcuno scandalo, niuno l'imputerebbe a Quinto Fabio, ilquale si raccomandaua, & pregaua, per fuggire la pena: ma al Dittatore, se cosi accecato dall'ira, & dal furore concitasse a contendere malamente seco l'adirata moltitudine. Vltimamẽte accio, ch'egli non credesse, ch'ei dicessero queste cose in fauore di Quinto Fabio, ch'erano parati a pigliar il giuramento, com'ei non giudicano essere in quel tempo vtile alla Republica, il punire Quinto Fabio. Con queste, & altre cotali parole, mouendo ad ira piu tosto contro a se medesimi il Dittatore, ch'inducendolo a misericordia verso Fabio, fu comandato a detti Legati, che scendessero dal tribunale: & hauendo tentato il banditore in vano, di far silentio, non si potendo pel romore, & per lo strepito, vdir la voce, nè del Dittatore, nè de suoi mi

C nistri, la notte pose fine a questa gara, come a vna battaglia. Il Maestro de Caualieri, fu citato, & comandatoli che l'altro giorno si rappresentasse: ma dicẽdogli ogn'vno, che Papirio sarebbe peggio disposto per essere esasperato, & instizzito per quella contesa: nascosamẽte di campo si fuggì a Roma. & con l'autorità, & consiglio di Marco Fabio suo padre, ilquale gia era stato tre volte Consolo, & Dittatore, chiamato subito il Senato, & rammaricãdosi appresso a padri, mentre ch'ei si doleua dell'ingiuria del Dittatore: Ecco ch'incõtanẽte fu vdito dauanti alla porta della curia, lo strepito de Littori, iquali faceuano allargar la turba: & il Dittatore tutto cruccioso, gia era presente. Percio che, com'egli intese Fabio esser fuggito di cãpo l'haueua seguitato con vna compagnia di cauai leggieri. Quiui si rinouò la contesa, & Papirio, comãdò che Fabio fusse preso: oue pregandolo i principali de padri, & tutto il Senato: & stando egli duro, & costante: il padre del giouane, Marco Fabio, disse. Poscia che appresso a te, non vale l'autorità del Senato, nè la mia età, laquale tu pure procacci di priuare del figliuolo: nè il valore, & nobiltà del Maestro de Caualieri, eletto da te medesimo: nè i molti prieghi, iquali spesse volte sogliono placare i nimici, & placano l'ire de gli Dij: io appello a Tribuni della Plebe: & ricorro al popolo, & a te, ilqual fuggi il giudicio del tuo essercito, & di tutto il Senato, do quello, p giudice. Ilquale certamente vno, & solo piu puote, & è di maggiore autorità che la tua Dittatura. Io vedrò se tu darai luogo, all'appellagione: alla

Seuerità di Lucio Papirio Cursore.

Parole di Marco Fabio in difesa di Quinto Fabio suo figliuolo.

quale

quale gia dette luogo il Re di Roma Tullio Hostilio. Dalla curia ne andarono poi nel parlamento del popolo: oue, il Dittatore, con pochi, & il Maestro de Caualieri accompagnato da ogni generatione d'huomini principali, essendo saliti in alto, Papirio comandò, che dalla ringhiera de Rostri ei fusse menato nella parte piu bassa. Il padre lo seguitò, & disse, tu fai bene, poi che tu ne mandi in quel luogo: onde quando noi fussimo priuati, et senza magistrato, pure potrẽmo parlare. Quiui da principio s'vdiua piu tosto contendere, et dirsi oltraggi, che ordinate dicerie. Dipoi la voce, & lo sdegno di Fabio, il vecchio, auãzò lo strepito della moltitudine, biasimando la superbia, & crudeltà di Papirio: & dicendo, ch'anchora egli era stato Dittatore a Roma: & non haueua offeso pure vn minimo huomo della plebe: non vn Centurione, non vn soldato. Ma, che Papirio cercaua acquistare la vettoria, & il trionfo d'vn Capitan Romano: non altramente, che de Capitani nimici. Questa differenza (diceua Fabio) è egli tra l'antica modestia, & la superbia, & crudeltà moderna? concio sia che Quintio Cincinnato, non vsasse altra crudeltà verso Lucio Minutio Cõsolo liberato da lui dall'assedio, se nõ ch'egli lo lasciò nel medesimo essercito suo legato in luogo di Consolo. & Marco Furio Camillo verso Lucio Furio: ilquale hauendosi fatto beffe della sua vecchiezza, & autorità, con infelice, & sozzo fine haueua combattuto: non solamẽte, allhora tẽperò l'ira sua: nõ ch'egli scriuesse al Senato, ò vero al popolo, cosa alcuna poco honoreuole del suo collega: ma anchora, poscia ch'ei fu tornato (essendoli permessa la elettione dal Senato) tra tutti gli altri suoi cõpagni, specialmẽte elesse il medesimo Lucio in sua compagnia. Ma non ch'altri, il popolo, appò di cui è la somma podestà di tutte le cose, non ha mai vsato piu atroce ira, ò maggiore crudeltà, contra coloro, iquali per l'ignorantia, & temerità loro, hauessero perduto gli esserciti, che condennarli in danari: & che insino a quel giorno, non s'era mai disputato della pena della vita d'alcun Capitano, per hauere male cõbattuto: & hora i Capitani Romani vincitori, & che hanno giustamente meritato il trionfo, esser minacciati delle verghe, & delle manaie. Iquali, anchora ch'ei fussero stati vinti in guerra, nõ sarebbe cõueneuole in tale maniera minacciare. & che piu harebbe alla fine, potuto patire il mio figliuolo: s'egli hauesse pduto tutto l'essercito: s'ei fusse stato rotto, cacciato, & spogliato de gli alloggiamẽti: doue harebbe potuto la tua ira, & violenza andare piu oltra: ò ch'altro piu fare, che batterlo, & poi dicapitarlo? Quanto fusse cosa conueneuole, che la città fusse per Quinto Fabio, in festa, & letitia, in vettoria, & cõgratulationi, & in religiose supplicationi: & quel per cui fussero quel dì, aperti i tẽpij de gli Dij, & gli altari fumassero pe sagrificij, honorati di molti doni, fusse hora spogliato ignudo, & nel cospetto del popolo Romano battuto, & lacerato dalle verghe risguardando il Campidoglio, & la rocca, & gli Dij da lui in due battaglie, non indarno chiamati? Con quale animo sopporterà questo mai quello essercito: ilquale, con li suoi auspicij, & da lui cõdotto, era stato vincitore? che pianto, & dolore sarà egli nel campo Romano? & che letitia, & gaudio, appresso i nimici? Queste cose diceua, & faceua il vecchio Fabio, a vn tratto riprendendo, & pregando, dolendosi, & inuocãdo la fede, et l'aiuto de gl'Iddij, & de gli huomini, & tenendo il figliuolo abbracciato con molte lagrime. Era con lui la reuerenza, et maiestà del Senato: il fauore del popolo: l'aiuto de Tribuni: & la memoria, & il rispetto dell'assente essercito. Papirio dall'altra parte diceua, & allegaua l'imperio inuitto del popolo Romano: & la disciplina militare: il comãdamento del Dittatore, sempre, come vno oracolo diuino osseruato: la memoria del seuero imperio di Manlio: et la charita del figliuolo postposta, da lui alla publica vtilità. Et questo medesimo hauere gia fatto Bruto conditore, & autore della Romana libertà, verso due suoi figliuoli: & ch'hora i padri, & i vecchi, troppo dolci, & ageuoli, faceuano gratia alla giouentù dell'altrui comandamẽto disprezzato, & della guasta militare disciplina, come d'vna cosa di poca importanza. Ma ch'egli perseuerando, starebbe constante nell'impresa: nè rimetterebbe punto della douuta pena a colui, ilquale contra il suo comandamento, essendo turbate le religioni, & dubbij gli auspicij, haueua combattuto co nimici: & che non era gia in sua podestà di fare, che la maestà, & riuerenza dell'imperio, fusse eterna. Ma che Lucio Papirio non sarebbe gia colui che diminuisse, & guastasse l'autorità di qllo, & che desideraua bene, che la podestà Tribunitia p se stessa inuiolata, non violasse, & corrompesse con la sua intercessione, l'imperio Romano: & ch'il popolo Romano nõ abbattesse, massimamente nella sua persona, il Dittatore, & l'autorità Dittatoria. Laqual cosa, se pure ei facessero, ch'i loro descendenti, nõ gia Lucio Papirio, ma i Tribuni: & il corrotto

Diceria di Marco Fabio, nella cõcione del popolo verso Papirio.

Diceria di Marco papirio Dittatore.

A giudicio del popolo: accusarebbeno in vano. percio che, guasta, che sia vna volta la militare disciplina, il soldato nõ vbbidirà piu il comandamento del Centurione: nè il Centurione del Tribuno: nè il Tribuno del legato: ne il legato, del Consolo: nè il Maestro de Caualieri osseruerà piu mai l'imperio del Dittatore. & niuno piu harà rispetto, ò vergogna de gli huomini, ò de gl'Iddij: nè s'osserueranno piu gli auspicij: nè i comandamenti de Capitani. I soldati vagabondi senza licentia s'andarãno a spasso, cosi per le terre de nimici, come de gli amici: non si ricordando del giuramento, dalquale a loro posta, mediante vna cotale larghezza se stessi assolueranno. Saranno abbandonate l'insegne, nõ si raguneranno, a comãdamẽti, ò bãdi: nè si farà differẽza alcuna dal giorno, & dalla notte: nè dal cõbattere con vantaggio, ò disauantaggio: per comandamento, ò fuori del comandamento del Capitano. Non s'osserueranno i segni, nè manterranno piu gli ordini: & diuenterà vna militia al buio, & a caso: a guisa d'un ladroneccio in luogo d'vna solenne, & sagrata militia. Offeriteui, ò Tribuni della plebe: fate voi proprij colpeuoli per tutti i secoli, di tutti questi cosi fatti peccati, & disordini, che seguirãno: & offerite le teste vostre per la licenza, & disubbidiẽza di Quinto Fabio. Stãdo sospesi i Tribuni, & alquãto intepiditi: pensando piu tosto al fatto suo, & al gran carico ch'ei si tirauano a dosso: ch'a colui, ch'egli aiutauano: ne furono incontanente discaricati da vna somma vnione, & consentimẽto del popolo Romano: riuolto tutto a pregare, & scongiurare il Dittatore che fusse contento donarli la pena del Maestro de Caualieri. I Tribuni anchora, veduta la cosa inchinata a prieghi: seguitarono di pregare medesimamente il Dittatore, che

B perdonasse alla fragilità dell'huomo: & condonasse quello errore alla giouanezza di Quinto Fabio: ilquale del suo fallire haueua horamai portato pena assai. Gia il giouanetto, gia Marco Fabio, il vecchio, poste da parte le villanie, & le contese: si gettauano in terra a piedi del Dittatore, pregandolo humilmente, che placata l'ira, hauesse di loro misericordia. Allhora il Dittatore, fatto fare silentio, disse. La cosa va bene, ò Romani, la disciplina militare ha vinto, la maestà dell'imperio, & del magistrato ha vinto: lequai due cose hãno corso pericolo di rimanere abbattute, & annullate. Non si libera Fabio dalla colpa, ch'ha cõbattuto cõtra il comandamento del Capitano: ma condannato per la colpa alla douuta pena, si dona al popolo Romano. Donasi alla podestà de Tribuni, laqual gli ha porto aiuto con prieghi, & non con giustitia. Va dunque, & viui, ò Quinto Fabio molto piu lieto, & felice, per questo comune consentimento di tutta la città, a difender la tua salute: che per la vettoria: per laqual poco fa, tanto ti rallegraui. Viui, hauendo hauuto ardire, di far si fatto errore: che tuo padre medesimo, s'ei fusse stato nel luogo di Lucio Papirio: non t'harebbe perdonato. Meco farai tu pace, come piacerà a te: al popolo Romano, a cui tu sei debitore della vita, non puoi tu rendere maggiore merito: che se questo giorno ti harà dato tanto ammaestramẽto, & essempio che tu impari a star soggetto alle legittime podestadi. Poscia, hauendo pronuntiato, che licentiaua il Maestro de Caualieri: & essendo vscito del tempio tutto il Senato lieto, il popol

C vie piu lieto, & li furono d'intorno: & rallegrandosi, & congratulandosi dall'vna parte col Maestro de Caualieri, & dall'altra, col Dittatore, amenduni l'accompagnarono. L'imperio militare pareua, che quel di si fusse confermato, & stabilito non meno col pericolo di Quinto Fabio: che gia col miserabile supplicio del giouanetto Manlio. Per auuẽtura accadde ql l'anno, che qualunche volta il Dittatore si parti dall'essercito: i nimici in Sannio facessero mouimento: ma, l'essempio di Quinto Fabio era dauanti a gli occhi di Marco Valerio legato, il quale era preposto al gouerno del campo: & gl'insegnaua temere piu tosto la terribil ira, & disgratia del Dittatore: che qualunche violenza de nimici. Onde, essendo stati circondati da vno agguato quegli, iquali, erano andati a prouedere l'hoste di vettouaglie: & essendo vccisi, & malmenati da nimici: fu comune opinione d'ogn'vno ch'il legato gli harebbe potuto soccorrere, s'ei non hauesse hauuto spauento de seueri comandamenti del Dittatore. Quel nuouo sdegno alienò anchora dal Dittatore gli animi de soldati, gia mal disposti verso di lui: per esser egli stato cosi duro, & implacabile a Quinto Fabio, & per hauere conceduto a prieghi del popolo, quel ch'esso haueua negato all'essercito. Poi che'l Dittatore, hauendo ppo sto alle cose della città, Lucio Papirio Crasso nuouo Maestro de Caualieri, & priuato del oficio Quinto Fabio: tornò in campo: la sua tornata non fu molto accetta a suoi: & a nimici non portò punto di timore. Percio che l'altro giorno, non sapendo il Dittatore essere tornato, ò vero tenẽdo poco cõto dell'assenza, ò presenza sua: ordinati in battaglia, vẽnero in-

Parole graui di Lucio Papirio nella liberatione di Quinto Fabio maestro de Caualieri.

ſino a gli alloggiamenti. Ma di ſi fatto mométo, fu queſto huomo ſolo Lucio Papirio, che ſe D con la prudenza del Capitano ſi fuſſe accordato, il fauore de ſoldati: certamente non ſi dubitò punto, che quel dì, ſi ſarebbe potuto finir felicemente la guerra co i Sanniti: in modo ordinò le ſchiere con ogni vantaggio del luogo: & quelle fortificò con gli aiuti, & confermò cō ogni arte, & diſciplina di guerra. Rimaſe da ſoldati in pruoua, & per tor l'honore al Capitano, da loro fu impedita la vettoria. Morì maggior numero de Sanniti, & de Romani i piu rimaſero feriti. Cognobbe il prudente Capitano, che cio fuſſe, che gl'impacciaua, la vettoria. Onde li biſognaua temperare la ſua natura, & meſcolare la ſeuerità con l'humanità, & piaceuolezza: & perciò con i ſuoi Legati in compagnia in perſona cominciò andare intorno a vicitare i ſoldati feriti, & mettendo il capo quaſi in tutti i padiglioni, & trabacche: domandaua amoreuolmente ogn'vno, com'egli ſteſſe, raccomandando nominatamente il gouerno di ciaſcuno a Legati, & Tribuni, & vficiali del campo: & tanto deſtramente, & con buona maniera queſto fece (coſa per ſe medeſima molto grata, & popolare) che medicando in quella guiſa i corpi: molto maggiormente ſi riconciliaua gli animi de ſoldati, nè fu coſa piu efficace a ſanarli, che l'eſſere quella cura da quegli accettata con grato animo. Sanato, & riordinato che fu l'eſſercito, affrontandoſi co i nimici, con certiſſima ſua ſperanza, & de ſoldati, in ſi fatta maniera miſſe in rotta i Sanniti: che quello fu loro l'vltimo giorno del cōbattere col Dittatore, Andò poi l'eſſercito vincitore, doue lo guidaua la ſperanza della preda: & cercò tutto il territorio de nimici: non trouando armi, ò forz'alcuna manifeſta, ò vero E occulta, che li faceſſe reſiſtenza. Accreſceua la prontezza, & gagliardia a i ſoldati l'hauere egli conceduto loro tutta la preda: ſi che non tanto l'ira publica gli accendeua contra i nimici, quanto l'vtilità priuata. Coſtretti i Sanniti da queſti mali, domandaron la pace dal Dittatore: col quale vennero in patti dare a i ſoldati, vna veſte per ciaſcuno, & lo ſtipendio d'vno anno: & hauendo comandato, ch'andaſſero al Senato: Riſpoſero, che ſeguiterebbeno il Dittatore: raccomandando la loro cauſa alla fede, & virtù di lui ſolo principalmente. Coſi tornò l'eſſercito a caſa delle terre de Sanniti, & il Dittatore entrò nella città, trionfando, Et volendoſi priuar della Dittatura, per deliberatione de padri, prima ch'ei renuntiaſſe, creò i Conſoli Gaio Sulpitio Lungo la ſeconda volta, & Quinto Emilio Ceritano, I Sanniti non hauendo impetrato la pace, ſi partirono da roma con la triegua d'vn'anno: perch'in tanto ſi trattaua delle cōditioni della pace: nè ancho della triegua, tennero eglino ferma la fede, in modoripreſero l'animo a guerreggiare, poſcia ch'eſſi inteſero Lucio Papirio hauere compiuto l'vficio. Al tempo poi di Gaio Sulpitio, & Quinto Emilio Cōſoli, certe cronache hanno Aulo. S'aggiūſe di nuouo la guerra de gli Apuli alla ribellione de Sāniti, nell'vn luogo, & nel l'altro, ſi mandarono le genti. A Sulpitio toccarono per ſorte i Sāniti, & a Emilio l'Apulia. Sono alcuni che dicono, che non ſi fece guerra con gli Apuli, ma ch'ei ſi difeſe certi amici popoli di quella natione, dalla forza de i Sanniti. nōdimeno la fortuna de Sāniti iquali, in quel tempo appena defendeuano ſe medeſimi, fa la coſa piu ſimigliante al vero: ch'ei nō moueſſero guerra a gli Apuli: ma ch'i Romani faceſſero guerra all'vna gente, & all'altra. Non ſi F fece però alcuna coſa memorabile: diedeſi il guaſto all'Apulia, & al paeſe de Sanniti. I nimici nō ſi trouarono alla cāpagna in alcun di detti luoghi. In Roma nacque di notte, ſi grāde terrore, ch'incontanente fece ſuegliare dal ſonno con paura tutta la città, in modo tale, che il Campidoglio, & la rocca, le mura, & le porte s'empierono d'armati: & eſſendoſi corſo, & gridato all'arme tutta la notte, venuto il giorno nō ſi trouò, nè l'autore, nè la cagione del tumulto.

Henrico Glareano non fa mentione di Cōſoli nello āno 1430. dalla edificatione. che ſarebbe 129. Cōſolato. ſeguita poi 130. Conſolato.

Cons. 138. Apulia. La puglia. Apuli. I puglieſi.

Queſti terrori ſenza apparēte cagiōe, ſi chiamāo terrori Fanatici.

Nel medeſimo anno, ſi fece giudicio de Tuſcolani, ꝓponēdo Marco Flauio Tribuno della Plebe, ch'i Tuſcolani fuſſero gaſtigati ꝑ hauere dato aiuto, & conſiglio a i Veliterni, & a Priuernati, contra il popolo Romano. Il popol Tuſcolano con le dōne, & i figliuoli venne a Roma. quella moltitudine con le veſte di cordoglio, andò intorno pregādoſi ſupplicheuolmēte tutte le tribu, gettandoſi a piedi di ciaſcuno: & raccomandandoſi. Onde fu piu potente la miſericordia ad impetrare perdonanza dell'errore, che nō valſe la giuſtitia della cauſa, a purgare la colpa. Tutte le Tribu, fuor che la Pollia, annullarono la legge. Il parere della Tribu Pollia era, che tutti i maſchi da quattordici anni in ſu fuſſero battuti, & morti: & che le donne, & i figliuoli per legge fuſſero venduti all'incanto ſotto la corona. & tienſi per coſa certa, ch'i Tuſcolani riſeruino anchor la memoria di ſi crudele ſentenza, inſino all'età de noſtri padri, & per lo ſdegno di cio niuno cādidato della Tribu Pollia eſſere mai approuato dalla Tribu

I Tuſcolani impetrano ꝑdono dal popolo Romano, & eſsēdo poi fatti cittadini Romani furon cōpreſi nella tribu Papiria.

A sor Papiria. L'anno seguente, essendo Cōsoli, Quinto Fabio, & Lucio Fuluio: Aulo Cornelio Aruina Dittatore, & Marco Fabio Ambusto Maestro de Caualieri: fatta la scelta con maggiore diligenza che l'usato, menarono vn bello essercito contra i Sanniti per paura di maggior guerra: perche ei si diceua, che gran moltitudine di giouani de popoli vicini, era stata soldata da Sanniti. Il campo alloggiò nelle terre nimiche assai trascuratamente, essendo i nimici lontani, quando sopra giugnendo subitamente le legioni de Sanniti, si fecero innanzi, con tanta fierezza, & baldanza, ch'elle s'accamparono insino sulle munitioni de Romani. Gia s'accostaua la notte, questo vietò, che non assaltarono i ripari del campo: nō si infigneuano gia punto di nō hauere il dì seguēte a cōbattergli. Il Dittatore, poscia che vidde hauere a combattere piu tosto, ch'ei nō pensaua: accio ch'il disauantaggio del luogo non facesse danno alla virtù de soldati: lasciando molti fuochi, per ingannar la vista de nimici: chetamente menò via l'essercito: non li potè perciò ingannare per la vicinità del campo. La caualleria di subito lo seguitò, strignendo le legioni molto d'appresso: in maniera però, ch'insino ch'ei nō si fece giorno s'astennero dal combattere: ma le fanterie nō vscirono gia fuori del campo innanzi al dì. I caualli finalmente venuto il giorno presero animo di manomettere il nimico: percotendo gliultimi, & danneggiando la coda dell'essercito, & cosi teneuano a bada le genti ne luoghi stretti a passare. Intāto la fanteria haueua raggiunto i caualli, si che gia i Sanniti cō tutto l'essercito strigneuano i Romani. Il Dittatore allhora, poi che vidde, nō potere senza grande incōmodo, andare auanti: comādò ch'ei si pigliassi, & fortificassi per gli alloggiamenti, quel proprio luogo, oue s'era fermo. Ma essendo intorno intorno sparsa la caualleria i soldati erano noiati a portare del legname: & a poter lauorādo, fare l'opere. Vedendo egli per tanto non hauere cōmodità di camminare, nè di stare: ordinò le schiere: trahendo di quelle tutti gli arnesi de soldati, & altri impedimēti. I nimici dall'altra parte si missero a ordine, essendo & d'animo, & di forze eguali. Haueua loro fatto crescere baldanza, ch'ei non s'erano accorti i Romani hauere ceduto al disauantaggio del sito del luogo, & non a nimici: & però gli haueuano seguitato animosamēte: come s'ei si fuggissero per lo spauento. Questo mantēne alquanto la zuffa del pari: essendo gia buon tempo fa, diuezza la gente de Sanniti pure a resistere alle grida de Romani. & veramēte, si dice la battaglia quel giorno esser durata dalla terza, all'ottaua hora del dì, tanto dubbiosa, & del pari: ch'il grido doppo il primo affrontamēto, non fu poi altramente rinouato: & l'insegne non acquistarono campo innāzi, nè si ritirarono pūto indietro: nè si corse, ò ricorse da alcuna delle parti, anzi stettero amēdune ostinatamēte ferme, ciascuna nel suo luogo: vrtando con gli scudi, & combattendo senza pur, poter punto rispirare: & ciascun senza guardia di se medesimo: ma durādo vn certo eguale strepito, et tinore di cōbattere, se n'andaua insino all'vltima stanchezza: ò insino alla notte. Gia mancauano a gli huomini le forze, al ferro il taglio, & a i capitani i rimedij. Quando subitamente la caualleria de Sanniti, hauendo vdito, i carriaggi de Romani essere andati via con

Cons. 129. Dittatura 44

Zuffa grādissima de Romani co Sanniti.

B

C vna squadra di caualli, & esser discosto da gli armati senza guardia, & difesa alcuna, per la ghiottonaria della preda, andarono a quella volta ad assaltarli. laqual cosa hauendo raccōto vno messaggio al Dittatore: lascia pur (diss'egli) ch'ei s'inuiluppino nella preda: altri poi sopragiugnēdo l'vn doppo l'altro, gridauano per tutto, che le bagaglie, & arnesi de soldati erano saccheggiati, & portati via. Allhora il Dittatore, chiamato a se il Maestro de Caualieri, vedi tu (disse) ò Marco Fabio, che le gēti a cauallo de nimici, hāno lasciato la zuffa: & stanno a bada impediti da nostri impedimēti: assaltagli hora, che come auuiene ad ogni moltitudine nel predare, eglino sono sparsi, & sbaragliati: & rari trouerrai, che sieno a cauallo: & rari che habbiano l'armi in mano: mentre ch'essi attēdono a caricare i cauagli: assaltagli, & attēdi ad ammazzare: & fa ch'egli habbiano la preda sanguinosa. Io terrò cura delle legioni, & della battaglia delle fanterie: & tuo fia l'honore della zuffa a cauallo. La schiera de caualieri, cosi bene in punto, come piu potesse essere: vrtādo tra i nimici dissipati, & impediti: riempierono ogni cosa d'vccisione: tra le some: et fardelli subitamēte lasciati, & inuiluppati tra i piedi di coloro che fuggiuano, & de caualli spauētati. & cosi nō potēdo cōmodamēte cōbattere nè fuggire furono āmazzati. Essendo quasi disfatta tutta la caualleria de nimici: Marco Fabio girādo alquāto cō le sue squadre, assaltò la fanteria di q̄gli alle spalle. Aggiugnēdoli dipoi vn nuouo grido, spauentò gli animi de Sanniti. & il Dittatore come vidde q̄lli della prima testa riguardare indietro: volgendosi al romore, & l'insegne, & la schiera tutta cōmossa, & disordinata:

Scōfitta grāde dei Sanniti.

dinata: cominciò allhora a confortare, & inanimire i soldati, & i Tribuni, & tutti i Capi de gli ordini, chiamando ciascuno per nome, & pregandoli che rifrescassero seco la battaglia. Cosi rinouando le grida spinse innanzi le bãdiere: & ouunche ei si spingeuano, piu trouaua no i nimici scompigliati. I caualieri erano gia venuti tanto innanzi stringendo i nimici alle spalle, ch'essi erano veduti dalla testa della fanteria, & Cornelio riuolto a i Caporali de soldati, quanto poteua con le mani: & con la voce mostraua di vedere l'insegne, & gli scudi de suoi caualieri. La qual cosa incontanente, che fu vdita, & insieme veduta, si fattamente si dimenticarono i soldati della fatica durata quasi tutto il di: & delle ferite riceuute, che non altramẽte, che se allhora interi, & freschi vsciti delle tende hauessero il segno della battaglia, sospinsero se medesimi nella zuffa, tanto che i Sanniti nõ poterono piu oltra sostenere lo spauento, & l'empito de fanti, & de caualli. Si ch'vna parte, ne furon morti in quel mezzo, & vna parte si sbaragliarono nella fuga. I fanti tagliauano a pezzi quei che si defendeuano: i caualieri fecero vna vccisione: & strage grandissima di coloro, che fuggiuano, tra i quali, fu anche morto il Capitano. Questa giornata abbattè in maniera la potenza de Sanniti, ch'in tutte le lor diete, romoreggiando apertamente si diceua, non esser punto marauiglia, se niuna cosa succedeua lor felicemente, hauendo meritamente piu contrarij gl'Iddij, che gli huomini: per hauere preso vna guerra ingiusta contra le conuentioni: & che bisognaua portar ne la pena, & che il peccato di tal guerra, fusse pagato gran prezzo: questo solamẽte importare, se ciò fare si debbia col sangue colpeuole di pochi: ò vero con l'innocente sangue di tutti. & gia alcuni ardiuano di nominare coloro ch'erano stati cagion di pigliare l'armi, & tra gli altri massimamente era in bocca d'ogn'vno, il nome d'vno Brutulo Papio huomo nobile, & potente, senza alcun dubbio stato cagione di rompere l'vltima triegua. Costretti per tanto i Pretori, a proporre di lui al popolo, fecero vn decreto, che Brutulo Papio fusse dato a i Romani: & con lui tutta la preda Romana, & tutti i prigioni insieme fussero mandati a Roma: & medesimamente tutte le cose, che secondo la confederatione erano state richieste da i Fecilali si rendessero: secondo il douere, & la giustitia. I feciali furon mandati a Roma come s'era deliberato, & il corpo di Brutulo morto: percio ch'egli con la morte volontaria, s'era liberato dalla vergogna, & da supplicij. volleno anchora insieme col corpo, dare i suoi beni. Nondimeno da i Romani non fu accettata cosa alcuna fuor che i prigioni, & se alcuna cosa della preda fu riconosciuta da padroni. ma la deditione, & la consegnatione dell'altre cose fu vana. Il Dittatore, per decreto del Senato trionfò. Sono alcuni autori, che dicono, che questa guerra fu maneggiata da Consoli, & ch'essi trionfarono de Sanniti, & che Fabio anchora andò in Puglia, & quindi menò grandissime prede. Nè sono però differenti in questo, ch'Aulo Cornelio fusse Dittatore in detto anno: dubitasi ben s'ei fu creato per cagione della guerra, ò per ch'ei fusse, chi ne giuochi Romani (essendo per ventura Lucio Plautio il pretore Romano impedito da graue malattia) desse il segno delle mosse a caualli delle quadrighe. & hauendo poscia compiuto quel non molto memorabile mestiero, rinuntiasse alla Dittatura. Non è cosa facile l'anteporre l'vna cosa all'altra: ò vero l'vno autore all'altro. Io credo la memoria delle cose sia stata molto alterata, & corrotta, nelle lode funerali, & con i falsi titoli dell'imagine: mentre ch'ogni famiglia cerca di tirare a se la fama, & l'honore delle cose fatte con le bugie, & falsità. Quinci nasce certamẽte, ch'i fatti particulari di ciascuno, et le publiche memorie delle cose, son cõfuse. Nè si truoua scrittore alcuno eguale all'età propria di quei tẽpi: alla cui fede l'huomo di certo rapportare, se ne possa.

LIBRO NONO DELLA PRIMA DECA.

A SEgue dopo questo anno la pace Caudiana: assai notabile, pel danno grandissimo riceuuto da Romani nel Consolato di Tito Veturio Caluino, et Spurio Posthumio. Fu quell'anno Capitano de Sanniti Gaio Pontio figliuolo di Herennio, nato di padre molto prudente, & egli grã cõbattitore, et valoroso Capitano. Costui, poscia ch'egli Ambasciadori, iquali erano andati a rẽdere le cose gia tolte a Romani furon tornati senza conclusione di pace, disse, nel concilio. Accioche voi non pensiate che questa legatione sia stata vana, & nõ habbia operato cosa alcuna, tenete per cosa certa, che mediante questa, è stata purgata, & espiata tutta l'ira de gl'Iddij celesti, per hauere rotta la lega, verso di noi conceputa. questo cognosco io assai bene, ch'a qualũque Iddio si sia piaciuto cõdurne a cosi fatta necessità: che noi siamo stati cõstretti a rendere quelle cose, lequali, secondo il tenor della lega, n'erano richieste, al medesimo Iddio non essere punto piaciuto, che la sodisfattione del peccato commesso per la rotta lega, sia stata da i Romani, cosi superbamente disprezzata: perche in verità, che si poteua egli far piu, oltra a placar gl'Iddij, & mitigar gli huomini, di quel che noi habbiam fatto? Noi habbiamo rimãdato le cose guadagnate nelle prede: lequali a ragione di guerra pareua che potessero esser nostre, gli autori della guerra (perche non potemmo viui) habbiamo dato loro morti, & i beni d'essi portammo a Roma: accio che per la contagione di quelli non rimanesse appò di noi alcuna macchia di colpa. Di che ti sono io horamai piu debitore, ò Romano, a te, ò alla lega, ò a gl'Iddij arbitri delle nostre conuentioni? qual arbitro, & giudice potrò io inuocare, & eleggere giudice della tua ira, & de miei supplicij? Io non ricuso alcuno giudice, ò sia priuata persona, ò sia vn popolo. Ma se al debole, & impotente, non resta il potere hauere ragione alcuna appresso a gli huomini, contra il piu potente di se: io rifuggirò a gli Dij vẽdicatori di cosi intollerabile superbia: & li pregherò, che voltino la loro ira contra quegli, a cui nè le cose proprie rendute, nè quelle d'altri aggiunte, sono a bastanza. la cui crudeltà non è rimasa satia per la morte di quei, che hanno fallito. nè per hauer noi dato i corpi de morti insieme con tutti i loro beni. Ne si possa altramente placare, se noi non diamo loro a bere il nostro sangue: & a stratiare, le proprie carni. La guerra, ò Sanniti: è giusta a coloro, alliquali, ella è necessaria: & l'armi sono religiose, & pie a quegli, a cui non resta sperãza di salute altroue, che nell'armi. Per tanto, concio sia che nelle attioni humane, null'altra cosa sia di maggiore momento, che l'attendere come in esse ci sieno gl'Iddij auuersi, ò fauoreuoli: tenete p certo, che pel passato voi hauete guerreggiato contra gl'Iddij piu, che contra gli huomini. Ma in questa guerra presente gl'Iddij medesimi sarãno le vostre guide, & i vostri capitani. Hauẽdo egli quasi indouinato queste cose, non piu prospere, che vere, tratto fuori l'essercito lo condusse quãto piu poteua nascosamente vicino a vn luogo detto Caudio, & quindi a Calatia, oue gia haueua vdito essere i Consoli, con l'hoste de Romani, perciò mandò iui d'intorno dieci soldati vestiti a guisa di pastori, commettendo loro che pascessero le bestie, chi in vno luogo, & chi in vn'altro diuersamente vicini al campo de Romani: & come essi venissero in mano de predatori, & scorridori de nimici: tutti per vna bocca dicessero le legioni de Sanniti essere in Puglia: & quiui con ogni sforzo assediare Luceria, & per poco mancare che tosto non la pigliassero per forza. & gia questa fama prima da lui astutamente diuolgata, era venuta alle orecchie de Romani. Non era cosa dubbia, ch'i Romani hauessero a dar soccorso a Nocerini buoni, & fedeli amici: & perche la Puglia anche per lo spauento, tutta non si ribellasse. Due vie menauano a Luceria: vna vicina alla riuiera per le maremme di sopra, libera, & aperta: ma quasi tanto piu lunga, quanto piu secura. L'altra per le forche Caudine molto piu corta: ma il luogo è situato in questa forma. Sono due passi profondi, & folti di selue, & congiũti insieme, con gioghi continoui di monti intorno. giace chiusa tra quegli vna pianura assai larga, abbondeuole d'acque, & d'herba: ma prima ch'ei si venga a quel piano, bisogna entrare pel primo passato stretto, & difficile. Onde volẽdo poi vscire è necessario tornare indietro, ò vero seguitãdo di andare innãzi p mezzo del piano, al fin di quello bisogna vscire p l'altro passo piu stretto assai, & impedito, che non è l'entrata. I Romani, essendo scesi p l'al-

Cons. 330.

Oratione di Gaio Pontio Capitano de Sanniti.

Caudio, & forche Caudine. Questo luogo è presso a beneuento a dieci miglia & ritiene il nome.

tra via, & per la stretta valle in quel piano camminarono per arriuare all'vscita opposita della valle, laqual trouãdo chiusa cõ trauerse d'alberi tagliati, & sassi grandissimi, conosciuta la fraude de i nimici, viddero anchora i gioghi de monti occupati da qgli. onde incõtanẽte, data volta indietro, s'affrettarono d'vscire p la medesima via, ch'egli erano venuti. Ma qlla pari mẽte nel medesimo modo, & co ripari & con l'armi de nimici trouarono chiusa. Onde senza comãdamẽto d'alcuno fermarono il passo, sentẽdosi hauer gli animi, & tutti i mẽbri del corpo presi da vn certo stupore, & come intormẽtiti, & insensati tacendo, guardauano l'vn l'altro in viso: quasi, come ciascuno giudicasse ogn'altro essere di piu senno, & miglior consiglio di se. Dipoi vedẽdo distẽderli i padiglioni de Cõsoli, & alcuni trouare gli strumẽti da lauorare anchora ch'ei giudicassero da faticarsi in vano, & le loro munitioni hauere ad essere schernite nõdimeno p nõ aggiugnere nuoua colpa a tãti mali, ciascuno p se stesso, senza altrui comãdamẽto, essendosi dato a lauorare: circundarono di steccati gli alloggiamẽti presso all'acqua: ei medesimi, faccẽdoli beffe della sua vana fatica: oltra che i nimici supbamẽte sbeffandoli gli dispregiauano: confessauan se stessi miserabilmẽte p vinti. I legati, & i Tribuni spontaneamẽte si ragunauano al pretorio de Consoli, dolẽti, & mesti p cõsigliare: benche da quei nõ fussero chiamati, giudicãdo essi in quel caso, nõ rimanere alcun luogo di cõsiglio, & d'aiuto. & i soldati parimẽte risguardando a i Cõsoli pareua li richiedessero di qgli aiuti, che appena gl'Iddij immortali poteuano lor porgere. Mẽtre ch'egli attẽdeuano piu a lamẽtarsi, ch'a consigliarsi, soprauẽne la notte: Romoreggiando essi cõtinouamẽte, & dicẽdo, chi vna cosa, & chi vn'altra, secõdo la sua natura. Voleuão alcuni, che si sforzassero le chiuse, & sbarre fatte: ò vero s'andasse per le selue, & pe monti, ouunque si potesse andare con l'armi, pur ch'ei potessero venire alle mani con qgli i nimici, che gia forse trenta anni continoui haueuano vinti, & battuti: & ch'ogni cosa sarebbe facile, & piana all'essercito Romano, cõbattendo cõtra i perfidi Sanniti. Altri diuersamẽte parlãdo, & doue andremo, diceuano: ò perche via? Crediamo noi leuar qsti poggi dal luogo loro? mentre che questi gioghi ne soprastanno, come possiamo noi venire a nimici? Tutti egualmente siamo vinti, presi, & spacciati, armati, et disarmati, gagliardi, & vili a vn tratto senza rimedio. Il nimico nõ ci prestera il ferro, nè la cõmodità di morire da valenti huomini con l'arme in mano: ma sedendo, & standosi a vedere, con le mani a i fianchi, compierà la guerra. Con questi si fatti ragionamenti non si ricordãdo del sonno, passarono la notte. I Sanniti anchora, in tãta prosperità di fortuna, mancauano di consiglio, nè sapeuano bene che partito si pigliare: Per tanto tutti giudicarono, ch'ei fusse da domandare di ciò cõsiglio per lettere da Herẽnio Pontio padre del Capitano. Costui gia graue d'anni, nõ solamẽte haueua lasciato le faccẽde militari: ma anchora gli officij ciuili. Era nientedimeno nel corpo debole, prudẽza, & vigore grãde d'animo. Subito adũque, ch'egli intese gli esserciti Romani esser rinchiusi tra i monti delle forche Caudine, richiesto di consiglio dal messaggiere del figliuolo, cõsigliò, ch'incõtanente (senza cosa alcuna danneggiarli) liberamente fussero lasciati andare. Ilqual consiglio, poscia che nõ fu accettato: essendo a lui ritornato il medesimo mandato, di nuouo a richiederlo di parere: giudicò che tutti senza alcun rispiarmo fussero tagliati a pezzi. Lequali risposte, poi che furono fatte cosi l'vna all'altra contrarie, come da vno cõfuso, & dubbio oracolo: benche il figliuolo principalmente tra gli altri, giudicasse la mẽte del vecchio esser inuecchiata, & parimente col corpo afflitto indebolita: nõdimeno vinto dal cõsentimẽto d'ogn'vno, mandò per lui, ch'in persona venisse al consiglio. Dicesi il vecchio esser venuto sopra vna carretta: & domandato del suo parere, nõ hauere mutato cosa alcuna, di quel che prima haueua detto. ma solamente hauere aggiunta la ragione del suo parere dicendo, che col primo consiglio (quel ch'allui pareua il meglio) fermaua vna perpetua pace, & amicitia: mediante questo gran beneficio con vn potentissimo popolo: & con l'altro, differiua la guerra per molte età, perdendo allhora la Republica Romana due si gagliardi esserciti: in modo che cosi tosto non poteua racquistare le forze: alcun terzo consiglio non ci hauere punto di luogo. Domãdando il figliuolo, & gli altri principali piu tritamente, quel ch'egli ne giudicasse, se pure ei si pigliasse vn consiglio di mezzo? cio è, ch'ei si lasciassero andare salui, & col dare loro leggi, & conditioni: come a coloro, iquali son vinti per ragione di guerra? Cotesto parere (diss'egli) è tale, ch'egli non si acquista amici: & non si toglie i nimici, cõseruate pure quelli che voi offenderete, & stimolateli con la vergogna. La gente Romana è di natura, che vinta non sa posarsi, & sempre vi

uera

Vettoria dei Sanniti cõtra i Romani al passo dlle forche Caudine.

Cõsiglio prudẽtissimo del vecchio Herennio Pontio, dato al figliuolo & ai Sanniti.

A vera ne petti loro quel tanto d'ingiuria, che la presente necessità li costrignerà sopportare: nè si quieteranno mai, insino a tanto che voi ne harete portato le pene in molti doppij. Niuno delli due pareri fu accetto. Herennio se ne tornò a casa. Et nel campo de Romani, hauendo quelli fatto molte pruoue per vscire, & gia essendo stretti dal mancamento di tutte le cose: vinti dalla necessità mandarono imbasciadori. Iquai primieramente domandassero vna ragioneuole pace: & non impetrando la pace: gl'inuitassero alla giornata. Allhora Pontio rispose la guerra esser finita, & percio ch'ei non sapeuano confessare la lor mala fortuna, quando anch'egli eran vinti, & presi: che negli lascerebbe andar disarmati, con vna veste per ciascuno, mettendoli prima sotto il giogo: & l'altre conditioni sarebbe egli contento che fussero eguali a vinti, & a vincitori: Se i Romani lasciassero libero il contado de Sanniti: & ne mandassero le colonie, lequali vi haueuano condotte, ad habitare. dipoi che i Romani, & Sanniti viuerebbeno, ogniuno con le proprie leggi: & tra loro con eguali conditioni. soggiugnendo d'essere apparecchiato a fare accordo con i Consoli con si fatte conditioni: & protestando, che non piacendo, alcuna delle cose dette, gli Ambasciadori non tornassero piu a lui. Essendo riferita a Consoli tale ambasciata: subitamente nacque tanta mestitia, pianto, & dolore, ch'ei pareua ch'ei non hauesse a parere loro piu aspro, s'ei fusse stato loro protestato, che tutti hauessero in quel luogo a morire. Essendo stati alquanto in silentio: nè potendo i Consoli aprire la bocca, ò fiatare in confermatione di si vituperoso accordo, ò vero nel rifiutare vna tanto necessaria con

B uentione. Lucio Lentulo allhora, ch'era capo de Legati quanto al valore, & dignità sua, disse.

Io vdi spesse fiate, da mio padre, ch'egli solo in Campidoglio non haueua approuato la deliberatione del Senato, di ricomperare la città de Galli per oro: non si trouando eglino assediati con fosse, ò steccati da nimici, gente disutile, & poco atta a fare si fatti lauori: & potendoli vscire quindi, se non senza grandissimo pericolo, al meno senza certissimo danno. Onde, se come a loro era permesso scorrere, & vscire di Campidoglio, ad assaltare i nimici (come spesso fecero:) fusse hora a noi possibile combattere col nimico, con qualunque disauantaggio: ei non mi mancherebbe nel consigliare la generosità dell'animo di mio padre. & certamente io confesso il morire per la patria essere cosa degna: & io sono apparecchiato ad offerirmi in voto, per la salute del popolo Romano: ò a mettermi senza risparmo, nel mezo de nimici: Ma io veggio qui la patria: & qui essere tutte le forze delle legioni Romane: lequali, se per se stesse vogliono andare alla morte, che cosa hanno in verità da saluar con la loro morte? dirà qualcuno i casamenti di Roma, i tempij, & le mura, & quella moltitudine che habbia la città: anzi quelle cose (per mia fede) sono tradite, & date in potere de nimici, piu tosto, che conseruate, distrutto che sarà questo essercito. perche, chi le difenderà? forse quella turba disarmata, & non atta alla guerra? si certo, non altramente, ch'ella difendesse, in quel tempo, la città, dall'empito de Galli. Hor forse ch'ei potranno chiamare l'essercito da Veiento: & Camillo il Capitano, che gli venga a soccorrere? In questo luogo è tutta la speranza, la riuerenza, & potenza

C nostra. lequai cose, se noi salueremo, noi saluiamo & conseruiamo ancho la patria: & perdendo questo essercito, & lasciandolo tagliare a pezzi, tradiamo, & disfacciamo la patria nostra. Direte forse ch'il darsi a nimici, sia cosa sozza, & vitupereuole: ma la charità verso la patria, deue essere cotale, che ci conduca a saluare quella cosi con la vergogna, come con la morte nostra, quando ei sia dibisogno. Sottentrisi adunque, & sopportisi questa vergogna, comunche grande ella sia: & vbbidiscasi alla necessità: laqual nè anche gl'Iddij possono superare. Et perciò andate, ò Consoli, & ricomperate col ferro: quella città, ch'i nostri antichi hanno ricomperato con l'oro. I Consoli andarono a parlamentare con Pontio. Ilqual, come vincitore trattando delle capitolationi, diceua che tali conuentioni non si poteuano fare senza deliberatione del popolo Romano, nè senza i feciali, & l'altre solenni cerimonie. Si che la pace Caudina non fu fatta per via di confederatione (come volgarmente si crede) & come anche scriue Claudio: ma per via di malleueria promettendo ch'ella si farebbe, perche, a che proposito bisognaua i malleuadori, ò vero gli statichi nella confederatione? quando l'accordo si fa per via d'imprecatione? oue si priega, & dicesi, che Gioue in tal modo ferisca quel popolo, per cui si mancherà alla osseruanza de patti, & della fede: come è ferito il porco da i Feciali. promissero pertanto, & obligaronsi i Consoli, i Prefetti, Legati, Questori, & Tribuni de soldati. Et truouasi anchora hoggi tutti i nomi di quei, che promissero, & sodarono: oue, se la cosa fusse proceduta secondo l'uso delle confederationi, non apparirebbero i nomi d'altri, che delli due Fe-

Oratione di Lucio Lentulo vno de i Legati ai Consoli, & allo essercito assediato confortandolo, al far accordo.

Pace vitupereuole fatta con i Sanniti al passo delle forche caudine.

ciali, & furono anche comandati secento cavalieri Romani, & riceuuti da nimici, per i statichi: iquai fussero obligati a lasciare la vita, non osseruando i patti. Dipoi fu assegnato il termine, quando s'hauessero a dare gli statichi, & quando s'hauesse a lasciare andare l'essercito senz'arme. La tornata de Consoli, dipoi in campo rinouò il lamento: di maniera, che quasi non s'attennero di manomettere coloro, per la cui temerità s'erano condotti in tal luogo: & per la cui dappocaggine, se n'hauessero a partire piu vitupereuolmẽte, ch'ei non erano venuti: dolendosi di nõ hauere hauuto, nè guide, nè spie, per luoghi non consciuti, & d'essere a guisa di bestie, al buio incappati nel laccio: & rouinati nelle fossa. Cosi stauano a riguardare l'vn l'altro: & a contemplare l'armi, che poco poi haueuano a rendere, & le mani che tosto rimarrebbero disarmate, & i corpi a discretione del nimico. Considerãdo insieme d'hauere a commettere le loro persone nella fede, & podestà de nimici, proponẽdosi dauãti a gli occhi il giogo de nimici, gli scherni d'i vincitori, gli altieri sguardi loro, & il passare ch'egli haueuano a fare disarmati, tra la moltitudine de gli armati. appresso il vituperoso viaggio, che doueua fare il loro miserabile stuolo, per le terre, & città de gli amici: la tornata nella patria a loro congiunti: oue spesse volte eglino, & i lor maggori, erano trionfando ritornati. Lamentandosi che lor soli erano stati vinti senza ferite, senza ferro, & senza battaglia: & non hauere potuto pure trar fuor l'armi, & venire alle mani col nimico: & cosi l'animo, & l'ardire, hauere hauuto in vano. Mentre ch'in tal maniera si ramaricauano: venne l'hora della fatale ignominia che con l'esperienza del fatto: doueua fare ogni cosa piu graue, ch'ei non se l'haueuano con gli animi imaginato. Gia alquanto innanzi erano stati comandati che gli vscissero de gli alloggiamedti senz'arme: & prima fussero dati gli statichi, & mandati via con buona guardia. Dipoi furono leuati i Littori, a i Consoli, & eglino spogliati de paludamenti: laqual cosa generò tanta compassione, tra quei medesimi, che poco innanzi maladicẽdogli haueuano giudicato, ch'ei si douessero dare in mano de nimici, & stratiarli: che ciascun dimenticandosi della propria conditione, riuolgeua gli occhi della vista del vituperio di tanta dignità, come da vno spettacolo non lecito a riguardare. Dauanti a tutti gli altri i Consoli mezo ignudi furono mandati sotto il giogo. gli altri poi (come ciascuno era prossimo di grado) cosi furono i primi suergognati: dipoi, a vna a vna tutte le legioni. Stauano intorno i nimici armati sbeffandogli, & schernendoli: furono alcuni minacciati con l'armi, alcuni feriti: certi anchora ammazzati, se per la indignità della cosa, qualcuno riguardando con l'aspetto troppo turbato, hauesse offeso gli occhi del vincitore. Cosi furono tutti mandati sotto il giogo: & quel, ch'era quasi piu graue, in presenza del nimico. Poscia ch'ei furono vsciti della valle, & delle selue, bench'ei pareua lor vedere di nuouo la luce, non altramente, che s'ei fussero risuscitati: nõdimeno la luce medesima fu loro piu acerba, & dolorosa, che la morte: vedendo cosi sulita, & suergognata compagnia. Per ilche, potendo giugnere a Capoua di giorno, per non essere ben certi della fede de gli amici: & perche la vergogna li riteneua, non lontano da Capoua si posarono la notte per la via con grandissima carestia, & disagio di tutte le cose. Laqual cosa, poi che fu rapportata a Capoua, la ragioneuol compassione vinse la naturale superbia de Capouani. Onde subitamente mandarono a Consoli l'insegne, & ornamenti proprij: & i Littori, & arme, caualli, veste, & vettouaglie, largamente a tutti gli altri soldati: & giugnendo poi a Capoua, tutto il Senato, & il popolo andò loro incontra, vsando publicamente, & priuatamente tutti gli amicheuoli, & conuenienti officij, che fu possibile. Ma, nè la humanità, & piaceuolezza de gli amici: nè i lieti volti, con le benigne accoglienze, non solamente non poterono mai della lor bocca trarre parola alcuna: ma (non ch altro) far loro pure alzare gli occhi, ò guardare in viso chi li consolaua: in modo sopra il dolore, ch'egli haueuano, erano costretti dalla vergogna a fuggire il conspetto, & le congregationi de gli huomini.

L'altro giorno, essendo tornati i giouani nobili, iquali mandati da Capoua, haueuano accõpagnato i Romani insino al confino: chiamati dentro nella curia, & domandati da vecchi, referirono, ch'i Romani eran paruti loro piu dolenti, & sbigottiti, che mai, in maniera n'andauano insieme cheti, & come mutoli, & diceuano appresso, che quella alterigia, & generosità Romana era abbattuta, & che l'animosità era stata lor tolta, insieme con l'armi: & che, come forsennati per la via non salutauano: nè salutati, rispondeuano ad alcuno. & che per la paura non ardiuano aprir la bocca: imaginandosi d'hauere anchor sopra il collo quel giogo: sotto ilquale egli erano stati fatti passare. Soggiugnendo anchora i Sanniti, hauere acquista-

to,

Paludamẽto era la veste che vsauano i capitani degli esserciti.

Lo essercito Romão è fatto passar sotto il giogo.

Cortesia grãde vsata da capouani verso gli esserciti Romano.

D

E

F

A to, non solamente vna gloriosa vettoria:ma perpetua. Perciò ch'essi haueuano preso nõ Roma, come gia i Galli:ma quel ch'era molto piu difficile, & glorioso, il valore, et la fierezza de Romani. Mentre che queste cose si cõtauano, & vdiuano, & ch'il nome Romano era giudicato spacciato nel concilio de suoi fedeli amici: si dice, Offilio Calauio figliuolo di Ouo, generoso huomo, & nobil per istirpe, & per fatti, & anchor per età venerabile, hauere risposto che la cosa era molto diuersa da quel, ch'ei si credeua. Cõcio sia, che quello ostinato silentio, il guardare fissamente la terra, l'orecchie sorde a gli altrui cõforti, & la vergogna d'alzar gli occhi: fussero tutti inditij della massima ira, & sdegno, conceputo nel profondo dell'animo: & che, ò ch'egli non conosceua la natura de Romani: ò che quella loro taciturnità desterebbe in brieue tempo vn lamenteuol grido, & doloroso pianto a i Sanniti: & che la memoria della vettoria Caudina sarebbe anchor piu amara i Sanniti medesimi, ch'à i Romani. per ch'i Romani hauerebbeno sempre seco i medesimi loro animi, ouunche egli hauessero a combattere: ma non gia in ogni luogo i Sanniti harebbeno, i poggi, & le selue Caudine. Gia a Roma era peruenuta l'infamia del suo danno: prima haueuano vdito, come gli esserciti erano rinchiusi, & assediati. Dipoi hebbero maggior doglia della nouella della vituperosa pace che prima non haueuano hauuto del pericolo. Al primo romore dell'assedio s'era cominciato a far subitamẽte la scelta de soldati. Dipoi tralasciato l'apparecchio de gli aiuti: poscia ch'ei s'intese cosi vitupereuolmente essersi dati, subito senz'alcuna publica autorità, si fece demõ

Parole graui d'Offilio Calauio: Capouano della generosità de Romani quãtunque vinta

B stratione d'ogni forma di dolore. le botteghe intorno alla piazza, si serrarono, nel foro, & nelle corti, si fermarono spontanamẽte le faccende: come se le ferie fussero state comandate. i Senatori lasciarono le veste magnifiche, & gli anelli medesimamente: tanto che quasi pareua che la città fusse piu dolente, che l'essercito stesso. laquale nõ solo era adirata contra a capitani, & autori, & malleuadori della pace: ma anchora cõ gl'innocenti soldati: & diceua nõ esser da ricettargli in casa, ò nella città. La qual mala dispositione d'animi vinse poi nõdimeno la tornata dell'essercito miserabile certamẽte anchora a qualunche piu crucciioso animo. per ch'ei non tornauano (come altre volte gia) fuor d'ogni speranza, & non aspettati, salui, & sani: ma con habito, & sembianza di vinti, & prigioni: entrãdo su la sera nella città, ciascuno se n'andò alle sue case, a nascõdere: in maniera, che l'altro giorno, et gli altri poi seguẽti, nessuno voleua vedere la piazza: nè vscire in publico. I Cõsoli stãdosi, come priuati, in cosa alcuna nõ essercitauão il magistrato: se nõ ch'ei furono costretti, p decreto del Senato, a creare il Dittatore, p cagione de Comitij. Fu creato Quinto Fabio Ambusto, & Publio Elio Peto Maestro de Caualieri, alliquali (per essere stati fatti cõ difetto, quãto alla religione) furon sustituiti: Marco Emilio Pappo Dittatore: & Lucio Valerio Flacco Maestro de Caualieri. nè anche da costoro furono fatti i Comitij: perche il popolo haueua tedio di tutti i magistrati di quell'anno. Si che la cosa si condusse all'interregno. interregi furono Quinto Fabio Massimo, & Marco Valerio Coruino. Costui fece Consoli, Quinto Publio Filone, & Lucio Papirio

Dittatura. 45

Dittatura. 46

Cons. 131.

C Cursore la seconda volta: con somma vnione di tutta la città: perch'in quel tempo non erano i piu eccellenti Capitani. Nel medesimo di ch'ei furono creati (perche cosi piacque a i padri) presero il magistrato: & fatte le sante solennità, proposero al Senato la cosa della pace Caudina. Publio, ilquale allhora era Preposto: Parla disse, ò Spurio Posthumio. ilquale poi che si leuò su, col medesimo volto ch'ei fu messo sotto il giogo, rispondẽdo, disse. Io sò molto bene, ò Consoli, ch'io sono il primo chiamato, non per farmi honore, ma vergogna: nè come Senatore, ma come reo, & colpeuole così di tanta infelice guerra, quanta vitupereuole pace. Io nondimeno, poi che voi non hauete proposto, nè della nostra colpa, nè della pena: lasciata indietro la nostra difesa, che non sarebbe molto difficile, appresso a coloro, che son consapeuoli della fortuna, & necessità humana: dirò brieuemente il mio parere, di quel che voi hauete proposto. Laqual mia opinione, & sentenza mi sarà vn testimone s'io harò perdonato a me medesimo, ò vero alle vostre legioni: quand'io mi obligai con quella, ò vituperosa, ò necessaria promessa: allaqual nondimeno, non è tenuto il popolo Romano, poi ch'ella è fatta senza sua deliberatione. nè alcun'altra cosa, mediante la detta promessa, & malleueria nostra, è obligata a i Sanniti: fuor che le persone nostre. Fate adunque che noi siamo lor dati nelle mani ignudi, & legati: & liberiamo il popolo Romano dalla religione: se in qualche modo ve l'habbiamo obligato: accio che nessuna humana, ò diuina cagione impedisca, che di nuouo si pigli si giusta, & religiosa guerra. In questo mezo mi par

Oratione di Spurio Posthumio in Senato confortandolo a darle & il cõpagno in mano de nimici.

rebbe, ch'i Consoli, descriuessero, armassero, & trahessero fuori l'essercito, ne prima entrasse- D ro ne confini de nimici, che tutte le cose attenenti alla nostra deditione fussero legittimamente compiute. Priego bene strettamente voi, ò Dij immortali, che s'ei non vi fu grato, nè a cuore, che Spurio Posthumio, & Tito Veturio Consoli, guerreggiassero con i Sanniti felicemẽte: che vi sia abbastanza hauerne veduti essere mandati sotto il giogo: & obbligati con sozza, & infame promessa: & vederne hora ignudi, & legati essere dati a nimici a riceuere sopra le teste nostre tutta l'ira di quelli: & vogliate ch'i nuoui Consoli, & le Romane legioni faccino in quel modo guerra con i Sanniti: come sono state gouernate tutte le guerre fatte con essi, innanzi al nostro Consolato. Lequai cose, com'egli hebbe detto: tanta, compassione, et marauiglia a vn tratto prese gli huomini, che hora appena credeuano ch'ei fusse il medesimo Posthumio, ilqual fusse stato l'autore di così biasimeuole pace. Hora haueuano gran misericordia ch'vn tal huomo hauesse a patire appresso a nimici ogni maniera di crudeli supplicij, per l'ira dell'impedita, & rotta pace. Essendo approuato quel parere, lodando ogn'uno sommamente si fatto huomo, & andando nella sentẽza di lui co piedi, Lucio Liuio, & Quinto Melio essendo Tribuni della plebe, tentarono alquanto d'intercedere: dicendo, che per dar loro a nimici, non si liberaua il popolo dalla religione, se a i Sanniti non si rendeuan tutte le cose a punto in quella dispositine, com'erano state appresso a Caudio. & così allegauano non hauere meritato pena alcuna: perche, promettendo la pace: haueuan saluato l'essercito del popolo Romano. & finalmente, ch'essendo eglino sacrosanti, non si poteua dargli a E nimici: ò fare loro altra violenza. Allhora Posthumio, in questo mezo (disse) date noi, nõ sacrosanti: iquali voi potete dare, salua la religione: & dipoi darete cotesti sacrosanti, subito ch'egli vsciranno del magistrato. Ma se voi faceste a mio modo, li dareste: hauendoli prima qui nel comitio molto ben con le verghe battuti: accio ch'essi hauessero intanto della pena intermessa, questa vsura. Ma quanto a quel ch'ei dicono, per esser noi renduti a nimici, il popolo non essere assoluto dalla religione: chi è così poco informato della ragione, & ordine de Feciali, che non conosca ch'ei parlano in cotal maniera piu tosto per non esser dati: che pcio che la cosa sia così? Nè io anchora negherò padri conscritti così le promesse come le confederationi essere sante, & ferme appresso quei che tengon conto della fede humana come delle diuine religioni. Ma io dico, che nessuna cosa puo essere sancita, & confermata, senza deliberatione del popolo, ch'obblighi il popolo. Ditemi: Se i Sanniti, con la medesima superbia, ch'essi ne hanno costretto a concedere lor queste cose: n'hauessero costretto anche a proferire quelle parole legitime, lequali vsano coloro che danno le città, Se voi Tribuni giudicareste, che'l popolo Romano fusse dato? & se voi diceste, questa città, & i tempij, i confini, & l'acque essere de Sãniti? Lascerò stare la deditione (perche qui si tratta della promessa) se noi hauessimo finalmente promesso, ch'il popolo Romano hauesse a lasciar questa città? ch'egli l'hauesse ad ardere? ò ch'ei non hauesse ad hauer piu magistrati, nè Senato, nè leggi, ma a viuer sotto il gouerno d'i Re? Gli Dij, ne concedino meglio, direte voi. La indignità F della cosa, non diminuisce la fortezza della promessa? Se il popolo puo essere obbligato in qualche cosa, certamente egli puo essere obbligato in ogni cosa. nè questo anchora importa (che forse muoue qualcuno) ch'egli sia consolo, Dittatore, ò Pretore, colui ch'ha promesso. vedete, ch'anche i Sanniti hanno giudicato questo medesimo: non essendo lor bastato, ch'i Consoli soli promettessero: ma hauendo costretti anchora i Legati, i Questori, & i Tribuni. Non mi dimandi hora alcuno, perche io habbia così promesso, concio sia, ch'il Consolo non hauesse di ciò autorità, nè potess'io loro promettere la pace: laqual non era in mio arbitrio, nè potessi promettere per voi, che nulla mi haueuate cõmesso. Certamente ò padri conscritti, niuna cosa è stata fatta appresso a Caudio, per sapere humano. gl'Iddij immortali tolsero la mente, & il vedere a i vostri Capitani: & a quegli de nimici: perche noi nella guerra non fummo cauti, tanto che bastasse, & eglino: vna vettoria male acquistata, malamente hanno perduto, mentre ch'appena ei si confidano nella fortezza de luoghi, mediante laquale essi hanno vinto: mentre ch'ei s'affrettano con qualunque conditione ei potessero, torre l'armi di mano a gli huomini nati per l'arme. perche, s'ei fussero stati prudenti, & saui: era egli però lor cosa difficile, in quel tanto ch'ei mandano a casa pe vecchi, che li consiglino: mandare Ambasciadori a Roma? & trattare della pace, & confederatione col Senato, & col popolo? Il cammino era di tre giorni, a persone espedite: in quel mezo faremmo

Modo di vincere, & di approuare I Senato alcuna cosa proposta con i piedi cioè andãdo dalla parte del dicitore.

Oratione di Posthumio Cõsolo confortando di nuouo il Senato à darlo à Sanniti.

A mo stati in triegua, sino a tanto ch'i Legati tornãdo da Roma hauessero lor riportato la vettoria:ò la pace certissima. Quella sarebbe stata la vera promessa,& valida:laqual noi harẽmo fatto per deliberatione del popolo. ma voi nõ l'hareste deliberato,nè noi l'harẽmo promesso. Ma non era cosa giusta,ch'il fatto hauesse altra riuscita,& altro fine, se non ch'ei rimanessero vanamente ingannati,& scherniti,come da vn sogno piu felice,& lieto, ch'i lor ceruelli potessero riceuere:& il nostro essercito fusse di tanto pericolo suiluppato dalla medesima fortuna,che ve lo haueua intrigato:& cosi,ch'vna vana pace rendesse loro vna vettoria inutile, & vana.& si facesse vna tale promessa,che non obligasse,se non il promettitore. Perche, ò padri conscritti,che cosa s'è egli trattata cõ voi? che cosa col popolo Romano?chi si puo dolere di voi? chi puo dir d'esser da voi ingannato?il nimico,ò il cittadino? Al nimico non hauete voi promesso cosa alcuna: & cittadino alcuno non hauete voi richiesto che promettesse per voi.dunque non hauete con noi obbligo, a cui non comettestee:nè con i Sanniti, con li quali,niuna cosa hauete trattato. noi siamo i malleuadori,& quei che promettemmo a i Sanniti:& a loro siamo tenuti,assai ricchi,& sofficiẽti in quel ch'è proprio nostro: & in quel che possiamo pagare,cio è i corpi,& gli animi nostri.contra questi incrudelischino: contr'a questi arruotino il ferro,& l'ira loro. Quanto s'appartiene a Tribuni della Plebe, cõsultate se al presente possino esser dati,ò se si debbia indugiare.Noi in questo mezo,ò Tito Veturio, & voi altri obbligati,offeriamo queste nostre teste vili al pagamẽto della fatta promessa: & con

C la nostra pena disobblighiamo, & liberiamo l'armi Romane. Furono i padri conscritti mossi tanto dalla causa,quanto dall'autore: nè gli altri solamente, ma anchora i Tribuni della Plebe,in tal modo, ch'ei dissero,che sarebbero in podestà del Senato.dipoi subitamente renuntiarono al magistrato, & furon dati insieme con gli altri, a i Feciali per esser condotti a Caudio.Fatto che fu questo decreto dal Senato:parue ch'alla città fusse nata vna certa nuoua luce. Posthumio era in bocca d'ogn'vno,& da ciascun lodato,agguagliandolo,all'offerta, & voto fatto da Decio,il Consolo: & a gli altri degni fatti:dicendo,che la città era vscita dell'obbligatione della pace,per suo consiglio,& opera:& ch'egli offeriua se stesso, a tormenti, & all'ira de nimici,& pagaua le pene(come vna vittima nel sagrificio)pel popolo Romano. Ogniun desideraua l'armi,& ch'ei fusse data lor facultà d'affrontarsi con i Sanniti. Nella città ch'ardeua d'ira,& d'odio,la scelta fatta fu quasi tutta di soldati volontarij, & de medesimi soldati furon descritte nuoue legioni,& l'essercito fu menato a Caudio. Andando innanzi i Feciali,giunti ch'ei furono alla porta,comandano ch'ei sieno spogliati i malleuadori della pace:& legati con le mani di dietro. Legando il Littore Posthumio alquanto largo per riuerẽza della dignità sua, perche non stringi (diss'egli)fortemente i legami?accio che la deditione sia piena,& giusta? poi ch'ei giunsero nel concilio de Sanniti, & dauanti al tribunale di Pontio, Aulo Aruina Feciale parlò in questa forma. Poscia che questi huomini senz'alcun decreto,& commissione del popolo Romano, & de Quiriti:hanno promesso ch'ei si conchiuderebbe confederatione,& amicitia con voi, & per questo hanno peccato:per questa ca-

B gione,accio ch'il popolo Romano sia libero,& sciolto da tale impia scelleratezza:io vi dò in podestà questi huomini. Mẽtre ch'il Feciale diceua queste parole, Posthumio con quanta piu forza egli potè lo percosse nella coscia col ginocchio,gridando ad alta voce, ch'era cittadino Sannite:& colui ambasciadore,& percio,hauendo egli Sannite battuto l'ambasciadore,& Feciale contra la ragione delle genti,tanto piu giustamente i Romani potrebbero far la guerra. Allhora Pontio rispose,nè io accetterò questa deditione,nè i Sanniti la riceuerãno. Ma tu, ò Spurio Posthumio, se tu credi che gl'Iddij sieno in cielo,ò tu sai ch'ogni cosa sia vana,ò vero osserua il patto. Al popolo de Sanniti si deue tutto quell'essercito,ch'egli hebbe in suo potere:ò vero la pace. Ma perche appello io te,& mi doglio di te, ilquale con quella fede che tu puoi ti restituisci,& rendi prigione al vincitore: io appello il popolo Romano,ilquale s'ei si pente della conuentione,& promessa fatta alla forca Caudina, rendami le sue legioni in quella valle,& in quel bosco,nelquale essi eran rinchiusi: cosi niuno di noi harà ingannato l'altro.Ogni cosa sia per non fatta:ripiglinsi l'armi loro, ch'essi dettero per virtù de patti: ritorninsi ne gli alloggiamenti lor medesimi: & finalmente habbiano tutto quello ch'egli haueuano il giorno dauanti: ch'ei vennero con noi a parlamẽto.Faccino poi guerra,& lodino i consigli generosi:& allhora rifiutino le promesse,& la pace, & facciamo la guerra in quei luoghi, & con quella fortuna: che noi hauemmo, innanzi alla mentione

Vittime et hostie son gli animali da sagrificio.

I Romani rifiutano la pace fatta a caudio,& danno prigioni i Cõsoli autori di quella.

Parole del feciale Romano nel concilio de Sãniti.

Diceria di gaio Põtio Sãnite, rifiutãdo la deditione de i Consoli, & dolendosi della poca fede de i Romani.

della pace. & non riprendiamo piu, nè il popolo Romano la promessa de Consoli, nè noi la fede del popolo Romano. Mancherà egli mai a voi o Romani la scusa di non osseruare la fede? voi deste gli statichi a Porsena, & di furto gli ritoglieste: ricomperaste da Galli la città con l'oro, & nel pigliarlo, ei furono da voi vccisi: hauete promesso di darne la pace, perche noi vi rendessemo salue le genti da noi prese, & hora la fate vana. & sempre pretendete qualche apparenza di giustitia alle vostre fraudi. Non piace, al popolo Romano hauere saluato le sue legioni con vna vitupereuole pace? habbiasi la sua pace: & renda al vincitore le prese legioni. quest'era cosa degna della fede, degna delle confederationi, & delle cerimonie de Feciali: che tu veramente habbia quel che tu domandasti ne patti, tanti cittadini salui? & io habbia la pace, ch'io ho pattuito teco liberandoti, & lasciandoti saluo andare. Questa è quella giustitia che tu Aulo Cornelio, & voi Feciali rendete alle genti? Io per tanto costoro che voi fignete dare, non gli accetto: nè credo, ch'ei sieno veramente dati, nè gli ritengo punto ch'ei non si ritornino nella città obligata per la fatta promessa, accompagnati dall'ira di tutti gli Dij: de quali la deità è stata delusa, & schernita. Facciali la guerra, poi che Spurio Posthumio ha percosso hora il Feciale col ginocchio. cosi si crederanno gl'Iddij che Posthumio sia cittadino Sannite, & non Romano, & ch'il Legato Romano sia stato violato da vn cittadino Sannite: & perciò la vostra guerra sia diuentata giusta contra di noi. & può essere, che voi non vi vergognate publicare cosi fatti scherni, & sbeffamenti di religione? & che voi huomini vecchi, & Consolari cerchiate queste rinuolture appena degne de fanciulli, per ingannare la fede? Va Littore, & sciogli i Romani: non sia alcun ritenuto, nè rimanga per noi, ch'ei non vadia doue a lui piace. Cosi costoro si tornaron salui da Caudio nel cāpo de Romani, hauendo anche forse sodisfatto alla fede publica: ma alla loro priuata certamente. Vedendo i Sanniti, che per vna superbissima pace, era nata vna crudelissima, & pericolosa guerra: & hauēdo non solamente nell'animo, ma quasi dinanzi a gliocchi tutte le cose, che poi loro auennero: tardi: & in vano, lodauano l'vno, & l'altro consiglio, del vecchio Pontio: tra iquali, eglino errando, & pigliando il cōsiglio di mezo, haueuano scābiato vna certissima possessione di vettoria, con vna incerta pace: & hauendo perduto l'occasione del beneficare, & del nuocere, vedendosi hauere a cōbattere cō coloro, ch'essendo nimici, ei poteuano leuarsi dinanzi p sempre: ò vero in ppetuo farsegli amici. & eransi dopo la pace Caudina, gli animi de gli huomini in tal modo mutati: non essendo anchor per cōbattere mutate pūto le cose, che la fatta deditione haueua fatto Posthumio piu chiaro tra i Romani, che Pontio la sua non sanguinosa vettoria appresso i Sanniti. & i Romani haueuano il poter guerreggiare per vna certissima vettoria: & i Sāniti credeuano i Romani hauer ricusato la pace, et vinto la guerra. In q̄sto mezo i Satricani, s'erano dati a i Sanniti, & la colonia di Fregelle era stata presa improuisamente di notte da loro, & teneuasi per cosa certa, che con essi fussero stati i Satricani. Ma la paura comune gli fece star quieti tutta la notte: il giorno fu principio della battaglia: laqual nondimeno i Fregellani sostennero alquanto tempo del pari: & perch'ei si combatteua per gli altari, & cose sacre, & per la salute priuata: & perche anchora, la turba disutile a combattere, dalle fenestre, & da tetti gli aiutaua. Vno inganno gli rouinò: perch'ei lasciarono, che la voce del banditore fusse vdita, ilquale messe vn bando, ch'ei fusse saluo, chi posaua l'arme. quella speranza, ritrasse gli animi dalla battaglia, & cominciossi a gettare via per tutto l'armi. La parte piu pertinace, armata se n'andò per la porta opposita, & fu lor piu sicuro l'ardire, che non fu a gli altri la paura, a fargli scioccamente credere. iquali essendo intorniati da i Sanniti col fuoco, chiamando in darno gl'Iddij, & la fede: furon fatti morire. I Cōsoli si diuisero le prouincie, Papirio, n'andò in Puglia a Luceria, oue i Caualieri Romani dati statichi a Caudio erano guardati. Publio si fermò in Sannio contra alle legioni Caudine. Questa cosa tenne sospesi gli animi de Sanniti, non hauendo ardire d'andare a Luceria: accio che il nimico non fusse loro alle spalle, nè di fermarsi in Sannio, per non perder Luceria. Onde parue loro ch'ei fusse il meglio cōmettere la cosa alla fortuna, & far la giornata con Publio, & perciò vsciron con le schiere alla campagna. Contra iquali, hauendo Publio a combattere, giudicando essere vtile parlare prima a i soldati, li fece chiamare a parlamento. Ma si come essi concorsero con grandissima alacrità, & prontezza al pretorio, cosi per lo strepito, & grida, di quei, che chiedeuano di combattere, non fu punto vdita l'oratione del Capitano. L'animo di ciascuno, ricordandosi dell'onta, & vergogna riceuuta, era à se medesimo sprone, &

Perfidia de Sāniti verso i Fregellani. Fregella era oue è ponte coruo.

Questa Luceria di Puglia hoggi si chiama Nocea d Sarraceni, & q̄lla di capagna, Nocea de Pagani.

A tii,& confortatore Vario ꝑ tanto alla zuffa sospignendo color che portauano innāzi gli stēdardi,& ꝑ non perder tēpo nel primo intoppo in lāciare l'haste,& trar fuori le spade come a vn segno dato tutti gettarono ꝑ terra i pili,& con le spade ignude correndo affrontarono i nimici. Quiui non fu alcun'arte del Capitano in disporre gli ordini delle schiere,ò de gli aiuti ogni cosa fece p se stessa l'ira,& la furia de soldati,nō altramente, ch'ei fussero fuori del senno.Si ch'i nimici non furono solamente rotti,& sbaragliati:ma non s'ardirono anche a ritardare la fuga col ritrarsi a difendere le munitioni del cāpo,ma cosi sparsi se n'andarono in Puglia,oue di nuouo raccolti insieme,giunsero a Luceria. La medesima ira che sospinse i Romani pel mezo delle nimiche schiere,gli condusse anche a gli alloggiamenti,oue fu fatto piu sangue,& mortalità,che nella battaglia:& la maggior parte della preda per l'ira fu guasta,& andò male. L'altro essercito con Papirio per le maremme era giunto nelle terre de gli Arpini,luoghi tutti pacifici,& amici piu tosto per le ingiurie & odio de Sāniti,che per alcuno beneficio de Romani.Imperò che i Sanniti in quel tempo habitando ne monti, nelle ville,& borghi:& essendo montanari,& fieri,spregiauano i Pianigiani,& habitatori delle maremme,come di vita piu molle,& delicata:si come quasi sempre auuiene, che gli huomini sieno simiglianti,alla qualità del paese,& continouamente gli predauano, & saccheggiauano. Il qual paese se fusse stato fedele,& hauesse tenuto il fermo a i Sāniti, ò l'essercito Romano nō harebbe potuto peruenire ad Arpi:ò vero essendo tra Roma,& Arpi in quel mezo, carestia di tutte le cose,si sarebbe consumato, & distrutto.& cosi, nondimeno, essendo poi andati ad assediare Luceria,la carestia afflisse,& molestò parimente cosi quei, ch'assediauano, come gli assediati.ogni cosa era somministrata da gli Arpini al campo de Romani, ma tanto scarsamente,ch'essendo occupati i soldati nelle guardie,& nelle vegghie,& nell'opere, i Caualieri recauano da Arpi il frumento in certi sacchetti di coiame, & trouando tal hora pel cammino i nimici,eran costretti(gettato da cauallo in terra il frumento)combattere:& a gli assediati medesimamente erano portate le vettouaglie dalle montagne de Sanniti, & misso soccorso nella terra:auanti che giugnesse l'altro Consolo con l'essercito.La cui venuta ristrinse piu ogni cosa,perche lasciata la cura dell'assedio al collega, andando vagando pel paese haueua chiuso ogni via alle vettouaglie de nimici.Per tanto,non hauendo i Sanniti piu speranza che gli assediati potessero piu lungamente sopportare il disagio della fame,furon costretti quei ch'erano accampati presso a Luceria,hauendo raccolte da ogni banda le forze loro, far fatti d'arme con Papirio. In quel tempo, apparecchiandosi ciascuna delle parti alla battaglia, gli Ambasciadori de Tarentini protestarono a i Sanniti,& a i Romani insieme che combatterebbeno contra qualunque delle parti che ricusasse di posar l'arme in fauor dell'altra ch'vbbidisse. Vdita tale ambasciata,Papirio,come mosso dalle lor parole,rispose, che cōferirebbe la cosa col suo compagno,& mandato per lui, & consumato il tempo tutto in far l'apparecchio della guerra:& parlato con esso di quel ch'à loro non era punto dubbio, propose il segno della battaglia.Faccendo i Consoli tutti i prouedimenti humani,& diuini, che far si sogliono,quando ei si viene a giornata.I Tarentini si faceuano incontr'a i Cōsoli, aspettando la risposta: a quali,disse Papirio. Il Pullaro,ò Tarētini,ne fa auisati,che gli auspicij son prosperi: oltra di cio la significatione de sagrificij è stata egregia,& buona. Si che (come voi vedete)con la volontà,& fauore de gl'Iddij,noi andiamo alla battaglia. Dipoi comandò, che si desse il segno,& trasse l'essercito de gli alloggiamenti: ridendosi della vanità di quella gente: laqual non essendo atta a combattere per se stessa,fuor delle sue domestiche seditioni, giudicasse cosa conueneuole voler dare regola alla guerra,& alla pace d'altri. I Sanniti dall'altra parte, hauendo quasi dismesso tutta la cura della guerra, ò perche pure ei desiderassero veramente la pace,ò ch'ei fusse loro vtile il fignerlo per farsi i Tarentini beniuoli,vedendo i Romani ordinati in battaglia incontanente,cominciarono a gridare ch'erano in podestà de Tarentini,& in quella voleuan perseuerare:dicendo, che non voleuano vscire a cōbattere, nè trar'l'armi fuor delle munitioni loro:& ch'ingannati, sopporterebbeno qualunque cosa gli costrignesse la fortuna, piu tosto che mostrare d'hauere dispregiato i Tarentini autori della pace. I Consoli risposero, che volentieri accettauano tale augurio,& pregauano gl'Iddij,che dessero tale dispositione di mente a nimici, ch'ei non volessero anche difendere i loro alloggiamenti. & cosi hauendosi diuiso le genti, a vn tratto assaltarono il cāpo de nimici:& attendendo vna parte a riempiere i fossi, vn'altra, a disfare le bastie arroue-

I pili sono l'arme i haste da lāciare vsate da Romani.

Arpo ò vero Argirippa era oue hoggi Māfredonia.

Come gli oratori de Tarētini,comādano à i Sanniti & a Romani che posino l'armi & facciano accordo.

Il pullaro era quel sacerdote che pigliaua gli augurii dal beccare che faceuano i polli.

sciandole n'ei fossi:& stimulando gli animi, non solamente la virtù loro naturale, ma l'ira, & lo sdegno dell'onta riceuuta, sforzauano le munitioni, & dentro a quelle assaltando i nimici con dir loro ciascun per se medesimo rimprouerando, queste non son le valli della forca Caudina, nè Caudio: queste non son le selue, nè i passi stretti, oue i vostri superbi inganni vinsero il nostro errore: ma qui è la virtù Romana, a cui non potranno far resistenza, fossi, ò steccati:& così dicendo, attendeuano ad ammazzare chi faceua resistenza, & chi si ritiraua: armati, & disarmati: giouani, & fanciugli, huomini, & bestie, nè vi sarebbe rimaso pure vno animale viuo: se i Consoli, non hauessero sonato a raccolta, & tratto del campo de nimici, soldati desiderosi del sangue, col comandamento, con le minaccie. Onde incontanente da i Cōsoli fu parlamētato a i soldati, iquali erano sdegnati, per essere loro stata intercetta la dolcezza della vendetta, & fatto loro intendere, i Consoli non essere inferiori nell'odio ad alcun soldato, anzi, com'egli erano Capitani della guerra, così sarebbeno stati capi dell'insatiabile supplicio contra il nimico, se il rispetto di secento caualieri, iquali erano statichi, & prigioni in Luceria non hauesse raffrenato gli animi loro: accio, ch'i nimici disperandosi di trouare perdono, come ciechi arrabiatamente non si mouessero a tormentarli: desiderando farli mal capitare, auanti ch'ei morissero. Lodauano i soldati tal rispetto, & rallegrauansi, che si fusse fatta resistenza alla lor furia, confessando, ch'ogni cosa doueuano patire piu presto che perdere tanti capi, della giouentù Romana. Licentiato il parlamento: si fece consiglio, se si douesse strignere Luceria con tutte le genti, ò vero se vn de Capitani con vn'essercito, andasse tentando i popoli di Puglia, gente insino a quel giorno di dubbia volontà. Publio andò a cercare intorno tutta la Puglia, & in quella espeditione sottomisse per forza alquanti popoli, ò vero a patti gli prese in amicitia. A Papirio anchora, ilquale era rimaso all'assedio di Luceria in brieue tempo il successo fù conforme alla speranza, perche essendo assediate tutte le vie, per lequali, le vettouaglie erano di Sannio portate a gli assediati: i Sanniti di Luceria vinti dalla fame mādarono Ambasciadori al Consolo, chiedēdoli, che rihauuti i Caualieri, iquali erano cagione della guerra si partisse dall'assedio. Alliquali Papirio in tal modo rispose, ch'ei doueua, domandare Pontio figliuolo d'Herennio, per cui consiglio essi haueuano mandato sotto il giogo i Romani, quel ch'ei giudicaua douere i vinti sopportare: ma percio ch'i nimici haueuan voluto piu tosto esser giudicati da lui giustamente, che giudicare se medesimi: comandaua loro ch'ei rapportassero a Luceria, che lasciassero nella città l'armi, gli arnesi, & gl'impedimenti, & tutta la moltitudine da portare arme: & che poi manderebbe i soldati sotto il giogo con vna veste per ciascuno: vendicando l'ingiuria riceuuta. & non per fare vna nuoua ingiuria. non si ricusò cos'alcuna. Onde furon mandati sotto il giogo settemila soldati: & vna preda grandissima si guadagnò in Luceria: hauendo racquistato tutte l'armi, & tutte l'insegne & bandiere perdute a Caudio, & quel ch'auanzaua ogni altra allegrezza, rihauuto i Caualieri mandati da Sanniti a Luceria in custodia, come statichi, & pegni della pace. Non si truoua quasi altra vettoria del popolo Romano piu chiara, & nobile, per la subita mutatione delle cose che questa: percio ch'anchora Pontio figliuolo d'Herennio Capitano de Sāniti (come si truoua in alcuni annali) per vendicare la vergogna de Cōsoli, fu mādato sotto il giogo. Ma di questo mi marauiglio manco, che la cosa sia dubbia d'vn Capitano de i nimici dato, & misso sotto il giogo: questo è ben molto piu mirabile ch'ei si stia in forse, se Lucio Cornelio Dittatore, con Lucio Papirio Cursore Maestro de Caualieri, fece quelle cose a Caudio: & dipoi a Luceria: & s'egli solo vendicatore della vergogna da Romani riceuuta, conseguì, piu d'alcun'altro giustissimo trionfo in quel tempo: appo di quello di Furio Camillo: ò se questo sia pure stato honor particolare di Papirio Consolo. Succedè a questo vn'altro errore: cioè, se ne prossimi Comitij, Papirio Cursore, fu creato Consolo la terza volta: essendoli stato continouato il magistrato, per le cose egregiamente fatte a Luceria: & datogli in compagnia Quinto Emilio Ceretano Consolo la secōda volta, ò vero s'ei fu fatto Consolo Lucio Papirio Mugillano, & sia l'errore nel suo cognome. Concordansi ben poi gli autori, ch'il rimanente della guerra fusse gouernato da i Consoli. Emilio finì la guerra con i Ferentani: con vna sola giornata fatta prosperamente: & hebbe la città a patti, oue i nimici rotti s'erano ritirati dalla fuga, hauendo riceuuto anchora gli statichi. L'altro Cōsolo hebbe la medesima fortuna co i Satricani. Iquali, essendo cittadini Romani, doppo la scōfitta Caudina, s'erano accostati a i Sāniti: & haueuano ritenuta dentro guardia di lor gēti, concio

Rotta dei Sanniti.

Come Luceria poi detta Nocea è presa da i Romani, oue rihebbero gli statichi dati & insegne perdute.

Questa Luceria di puglia, si chiama hoggi Nocea de saraceni perche da Federico secondo fu cōceduta a Saraceni p loro habitatione.

Sanniti vinti son mandati sotto il giogo.

Conf. 131

Guerra cōtra i Satricani ribellati.

conciò sia, che essendosi appressato l'essercito alle mura di Satrico: & hauendo i Satricani mandato al Consolo a domandare la pace con molti prieghi. & da lui hauuto trista risposta; che non tornassero piu a lui; se non morta ch'egli hauessero la guardia de Sānitti ò datogliela nelle mani. Diede con quella parola piu terrore a i Coloni: che prima non haueua fatto cō l'armi. Per tanto, soggiugnendo poi gli Ambasciadori, com'ei credesse, che si pochi, & deboli potessero sforzare vna si grossa guardia: comandò che chiedessero questo consiglio da coloro medesimi, ch'erano stati consigliatori di riceuerla nella città. & hauendo con gran fatica appena impetrato dal Consolo, ch'egli fusse contento, che ragunandosi il Senato si consultasse la cosa: & fuss'egli portata la risposta, si tornarono a casa. Due fattioni diuideuano il Senato: vna, i capi della quale erano stati cagione della ribelliōe fatta da i Romani. l'altra d'i cittadini fedeli: fecero nondimeno l'una, & l'altra a gara; per acquistare la pace, di fare opera in fauore del Cōsolo. A vna parte (perche il caporale de Sanniti haueua la notte a fare vna scorreria, non essendo prouedute sofficientemente a sopportar l'assedio) parue, che fusse a bastanza; auisare il Consolo, che hora della notte, & per qual porta hauessero a vscire: & a che volta douessero andare. L'altra parte (contra la cui volontà la terra s'era data a Sanniti) la medesima notte aperse la porta al Consolo. Cosi con doppio tradimento, la guardia de Sanniti, hauendo il Consolo fatto pigliare i passi: ne boschi vicini alla strada, fu oppressa: & nella città piena di nimici si leuò il grido, & in vn momento d'hora i Sanniti tutti furon tagliati appezzi: & i Satricani presi, si ch'ogni cosa era in podestà del Consolo. ilquale, fatta diligente inquisitione di coloro, per la cui opera s'era data la terra, quei ch'ei ritrouò colpeuoli fece batter cō le verghe, & decapitare. & missa nella terra vna buona guardia, tolse l'armi a i Satricani. Dipoi scriuono, che Papirio Cursore se n'andò a Roma pel trionfo, quei che dicono, che sotto la sua condotta fu presa Luceria: & i Sanniti messi sotto il giogo. Et certamēte egli fu huomo degno d'esser lodato grandemente in guerra, essendo huomo eccellente, non solamente per vigor d'animo, ma anchora per le forze del corpo. Era velocissimo di gambe, laqual cosa anchora gli diede il cognome. & vinse a correre tutti quei dell'età sua, ò per sua forza naturale: ò vero per il molto, & grand'essercitio. & dicono, che'l medesimo fu grandissimo mangiatore, & beuitore. & che cō niun'altro capitano era piu aspra, & faticosa la militia parimente a fanti appiè, & a caualieri, che con ello, percio ch'egli era di corpo gagliardo, & inuitto alla fatica. Dicono anchora, che hauendo vna volta i caualieri ardimento di ricercarlo, che togliesse loro qualche poco di fatica, rispose: accio che voi sappiate, ch'io vi voglio ageuolare, vi dò licenza, che smontando da cauallo, non siate tenuti a stropicciarli le schiene. Era in quell'huomo grandissima maiestà, & seuerità ne suoi magistrati, tanto verso i compagni, quanto verso i cittadini. Il pretore de Penestrini haueua condotto i suoi alquanto pigramente, per paura, da i sussidij, nella prima fronte della schiera. ilquale, spasseggiando Papirio dauanti al padiglione, & hauendolo fatto chiamare, comandò al littore, che trouasse la scure: allaqual parola essendo per temenza il Penestrino, come morto: diss'egli al littore: horsu. taglia quella barba d'albero, che tu vedi, che da impaccio a chi cammina: & cosi licentiò il pretore, fattoli solamēte vna cōdannaggione: hauendo egli hauuto paura della morte. Et senza dubbio in qlla età, dellaquale niun'altra fu piu abbondeuole, pducitrice di tutte le virtù: niuno huomo era in cui piu s'appoggiasse lo stato de Romani, Anzi gli huomini lo disegnano, & presuppongōlo negli animi loro vn capitano equale ad Alessandro magno: se poscia che egli hauesse domata l'Asia, hauesse transferito l'armi nella Europa. Ei si puo vedere insino dal principio di quest'opera, niuna cosa essere stata manco ricerca da me, ch'il deuiare piu che'l giusto, dall'ordine delle cose: & distinguendo l'opera con la varietà, cercare a lettori come certe piaceuoli posate, & vna certa ricreatione all'animo mio. Nondimeno la mentione d'vn tanto Re, & si fatto capitano, mi fa rappresentare qlle cogitationi, & discorsi, iquali meco stesso ho fatti spesse fiate nell'animo mio. si ch'ei mi gioua di andare esaminandò, che successo hauessero hauuto le cose de Romani, s'eglino hauessero guerreggiato cō Alessandro. Molto pare, che vaglia nella guerra la quantità de soldati: & la virtù: l'ingegno, & prudenza del capitano: & la fortuna appresso potēte i tutte le cose humāe: & massimamēte nella guerra. Queste cose vniuersalmente, & ciascuna d'esse in particulare (chi andrà ben cōsiderando) com'elle fecero il popolo Romano inuitto da tutti gli altri Re, popoli, & nationi: cosi harebbero facilmēte rēduto insuperabile da costui, l'imperio Romano. Ma cominciādo primieramente

Loda di Papirio, & la sua seuerità.

Discorso & cōparatione che fa lo autore dei Capitani Romani con Alessadro Magno.

mente a fare comparatione de capitani, insieme. certamente, io non negherei, ch'Alessandro fusse vno egregio capitano: nondimeno ei lo fa assai piu chiaro, ch'egli fu solo, & ch'ei morì giouinetto: non hauendo anchora fatto esperienza della contrarietà della fortuna. Ma per lasciare indietro gli altri chiari Re, & Capitani, essempij grandissimi delle varietà delle cose humane: Cyro, ilquale i Greci massimamente lodano: che cosa, se nõ il viuer molto (come a di nostri Pompeio magno) lo diede in podestà della mutabile fortuna? Io racconterò i Capitani Romani, non tutti, nè d'ogni tempo, ma quelli stessi solamente, con iquali, ò Consoli, ò vero Dittatori: Alessandro harebbe hauuto a cõbattere. Marco Valerio Coruino, Gaio Martio Rutilio, Gaio Sulpitio, Tito Manlio Torquato, Quinto Publio Philone, Lucio Papirio Cursore, Quinto Fabio Massimo; due Decij, Lucio Volumnio, & Marco Curio, Seguitano dipoi huomini eccellẽtissimi: se Alessãdro hauesse prima preso la guerra Carthaginese, che la Romana: & fusse alquanto piu tardi passato in Italia. In qualunque di costoro, era la medesima buona qualità, che in Alessandro: si dell'animo & si dell'ingegno: eraui la disciplina militare gia insino dal principio della città, di mano, in mano a quel tẽpo peruenuta, con ppetui precetti in forma d'arte ordinata. Nella medesima maniera haueuano i Re maneggiato le guerre: & secondo la medesima disciplina gli espulsori d'i Re, i Iunij, & Valerij. Parimente poscia i Fabij, Quintij, & Cornelij. Cosi Furio Camillo, ilquale haueuano veduto gia vecchio, due giouani: con iquali Alessandro harebbe hauuto a cõbattere. Essercitãdo poi Alessandro i fatti militari, cõbattẽdo nella battaglia) percio che anche queste opere non lo fanno mancho chiaro) crediamo noi, che ò Manlio Torquato, a lui eguale: ò Valerio Coruino scontrandolo nella zuffa, l'hauesse fuggito, valorosi soldati prima che capitani? harebbenlo schiuato i Decij: ch'offerendo in voto i corpi alla morte, andauano cõtra i nimici? hauerebbeli ceduto Papirio Cursore, con quella sua gagliardia di corpo, & fierezza d'animo? Sarebbe stato vinto di prudenza, & consiglio (per nõ cõtare nominatamente ogniuno) da vno solo giouine quel Senato: delquale colui, che disse, ch'egli era composto d'vna moltitudine di Re, veramẽte solo intese la sua qualità. Forse ch'ei sarebbe stato pericolo, che Alessandro alquanto piu prudẽtemente, che qualũque di questi, iquali ho nominato: pigliasse vn luogo atto ad accãparsi: facesse prouedimento di vettouaglie: preuedesse gl'ingãni: eleggesse il tempo commodo alla battaglia: ordinasse le schiere, & quelle con i soccorsi stabilisse. & certamente, ch'egli non haurebbe detto d'hauere a far con Dario. ilquale ei vinse senza sangue, non altramẽte, che col dispregio di tutte quelle sue cose vane: tirãdosi esso Dario dietro vna schiera di femmine, & di eunuchi, tra la porpora, & l'oro effeminato, tra si grãdi apparati della fortuna, & grãdezza sua, & piu presto vn'essercito di preda, che di nimici. Certo il sito d'Italia, li sarebbe paruto molto diuerso da quel dell'India, per laquale egli camminò con l'essercito mezo ebbro tra le delicatezze de conuiti: ragguardando, & considerando le selue di Puglia, et le montagne d'i Lucani, & i freschi vestigij de domestici dãni: oue il suo zio materno Alessandro Re d'Epiro, poco auanti, era stato distrutto. Et parliamo hora di quello Alessandro, che non era anchora attuffato nelle cose prospere, tra lequali niuno fu mai meno cõtinente. Ilquale, s'ei fusse poi considerato dalla qualità della sua nuoua fortuna: & per modo di dire, dalla sua nuoua natura: laquale dopo la vettoria, egli s'haueua preso, ei sarebbe venuto in Italia piu simigliante a Dario, ch'ad Alessandro. & harebbe menato seco vn'essercito, che dimenticatosi della Macedonia, era gia tralignato, & conuertitosi ne morbidi costumi d'i Persi. Quali ch'io mi vergogno, in vn tratto Re, raccõtare la superba mutatione delle vesti. l'hauer preso diletto delle adulationi degli huomini prostrati in terra: cose noiose, & moleste alle persone vinti, & soggiogate: nõ ch'a Macedoni vincitori. Et appresso i crudeli supplicij, ch'egli vsaua: l'vccisioni degli amici, tra il vino, & le viuãde: et la sua vanità di fignersi di stirpe diuina. Ma se l'amor del vino, ogni di piu fusse cresciuto, & cosi parimẽte la sua crudele, & focosa ira (io nõ riferisco cosa pũto dubbia tra gli scrittori) habbiamo noi a stimare, che queste cose non hauessero hauuto ad essere punto noceuoli alle virtù di quel capitano? Sarebbe ben forse stato il pericolo q̃sto (come dicono alcuni huomini leggieri de Greci) iquali anche sono fauoreuoli alla gloria de Parthi contra il nome Romano) saria (dico) forse stato pericolo, che'l popolo Romano non hauesse potuto sostenere la maiestà del nome d'Alessandro: ilquale, io nõ credo; che fusse loro noto: non ch'altro, p fama. & contra cui (come appare per la memoria dell'orationi) gli huomini hebbero ardire parlamentare liberamente, in

Capitani Romani eccellenti.

Biasimo della vita d'Alessandro Magno.

A te,in Athene città vinta,& battuta dall'armi de Macedoni: & che massimamente vedeua le quasi anchor fumanti rouine della città di Thebe.& che forse alcuno di tāti principali huomini Romani,non hauesse hauuto ardimento liberamente parlare? Sia imaginata la grandezza di quest'huomo, grande quanto si voglia:ella non sarà però altro, che la grandezza d'vn solo huomo,raccolta insieme dalla felicità di poco piu,che dieci anni. Laquale,coloro, che la magnificano:percio ch'il popolo Romano(bench'ei non perdesse mai alcuna guerra) fu nondimeno vinto,& battuto in molte battaglie:& la fortuna d'Alessandro in ogni fatto d'arme li fu sempre prospera)non intendono,ch'ei fanno cōparatione dalle cose d'vn'huomo solo,& anchora giouane,alle cose di vn popolo guerreggiante per ispatio gia d'ottocento anni.& ci marauiglieremo(essendo da questa parte maggiore il numero de secoli, che da quella, de glianni)se la fortuna è stata piu varia,in cosi lungo spatio: che nell'età di tredici anni. Ma se tu farai comparatione da vn'huomo,a vn'altr'huomo: & d'vn capitano all'altro:et della fortuna d'vno,alla fortuna d'vn'altro:quanti Capitani Romani potro io nominare, a cui la fortuna in battaglia non fu mai auuersa?et si può discorrere per le croniche, & per gli atti de Magistrati,Cōsoli,& Dittatori:della cui virtù,& fortuna il popolo Romano mai nō s'hebbe a pentire.Et accio ch'ei sieno molto piu mirabili ch'Alessando, ò alcun'altro Re: alcuni di loro amministrarono la Dittatura,chi dieci,chi venti giorni:& niuno mai piu ch'vn solo anno, il Consolato. le scelte d'i soldati furono loro piu volte impedite da Tribuni della

Cōparatiōe de Capitani Romani con Alessandro Magno.

B plebe.andarono alla guerra dopo il tempo opportuno.& innāzi al tempo spesso, per cagione de Comitij,erano reuocati.In sul bello dell'impresa finiua l'anno. hora la timidità del collega,hora la malignità,faceua impedimento, ò danno. Succedeuano qualche volta alle cose mal fatte,& alla mala fortuna l'vno dell'altro.& riceueuano i soldati non essercitati, ò vero vn'essercito corrotto,ò vero mal disciplinato.Ma i Re,& principi,nō solamente sono liberi di tutti gli'mpedimenti: ma signori delle cose,& de tempi si tirano dietro le cose, secōdo che par loro,& non le vanno secondando.Per tanto Alessandro inuitto, harebbe guerreggiato con i Capitani inuitti. & haria arrischiato i medesimi pegni della fortuna:anzi harebbe corso molto maggior pericolo.percio ch'i Macedoni hariano hauuto vn solo Alesādro: ilquale non solamēte era sottoposto a molti casi,come glialtri huomini: ma anchora spontanamēte a quelli s'offeriua. I Romani sarebbero stati molti,ò per gloria.ò p grādezza delle cose fatte,eguali ad Alesādro: de quali ciascuno poteua viuere,ò morire,secōdo il suo priuato buono,ò reo destino:senza pericolo publico. Restaci a far cōparatione dell'vn'essercito all'altro:ò quanto al numero, ò vero quāto alla generatione d'i soldati,ò moltitudine d'aiuti. Annouerauansi nelle rassegne,& lustri,che si faceuano in quel tēpo,dugēto cinquanta migliaia di teste,Onde in ogni ribellione del nome Latino, nelle scelte quasi sole della città, si scriueuano dieci legioni.Et ne medesimi tēpi faceuano guerra spesse volte quattro,& cinque esserciti,in Toscana,in Vmbria(aggiuntoui i Galli,che allora erano nimici)in Sānio, & nelle terre de Lucani.

Cōparatione dello essercito Romano a quel d'Alessandro.

C Oltra cio harebbe trouato tutto il paese di Latio con li Sabini, Equi,& Volsci,& tutta Campagna:parte della Vmbria,& di Toscana:i popoli di Piceno, Marsi,Pelignì Vestini,& Pugliesi.aggiūtoui tutta la riuiera d'i Greci del mare disotto,dalla città di Thurio a Napoli,& Cuma:& quindi insino ad Antio,Hostia,& Sanniti:tutti qsti ò gagliardi,& potenti amici del popolo Romano:ò debolissimi,& sbattuti nimici. Et egli harebbe passato il mare cō i suoi Macedoni veterani,nō piu che trēta mila huomini pedoni,& quattromila caualieri,i piu di Thessaglia:percio che qst'era tutto il suo neruo,& fondamēto. S'egli hauesse voluto seco Persi,& Indiani,& altre simili nationi,s'harebbe tirato dietro maggiore impaccio,ch'aiuto.Aggiugni a questo,ch'i Romani harebbero hauuto a casa il supplemento ammano:& l'essercito di Alessandro guerreggiando,li sarebbe inuecchiato nel paese d'altri:come auuenne poi ad Annibale. L'armi de Macedoni erano i clypei, & le sarisse: i Romani portauano lo scudo,maggior difesa del corpo:& il pilo assai piu gagliardo a colpire, & a lanciare,che l'hasta.L'vna specie,& l'altra era di soldati statarij,& stabili,che māteneuano gli ordini. ma qlla phalāge de Macedoni immobile,era tutta d'vna generatiōe d'huomini,& d'armi. L'ordināza delle schiere Romane era piu distinta,& cōposta di piu parti: ageuole, & atta a diuidersi:& ageuole di nuouo a riunirsi,secondo il bisogno.Ma nell'opere,& nel lauorare,qle specie di soldati era eguale a i Romāi?chi è piu atto di loro a tollerare la fatica? Quādo Alessandro fusse stato vinto i vn fatto d'arme,harebbe pduto affatto la guerra. Ma ql'essercito,

Sarisse erano come gia i lance lunghe Italiane.

sercito, ò forza harebbe mai vinti, ò disfatti i Romani: iquali nõ furono vinti, nè si sbigottiro D no per la sconfitta di Caudio, ò di Canne? & benche i principij della guerra li fussero prosperamente succeduti, nõ harebbe egli spesso desiderato d'hauere a fare co Persi, & con gl'Indi, & con gli effeminati, & morbidi Asiatici. & nõ harebbe egli detto, che guerreggiãdo con quelli, hauesse combattuto con le femmine? Laqual parola, dicono che disse anchora Alessandro Re d'Epiro, quando era ferito a morte: agguagliando la fortuna delle guerre fatte in Asia da questo giouane, con le cose fatte da se in Italia. Et certamẽte quando io mi ricordo, al tẽpo della prima guerra punica, essersi combattuto con l'armate di mare, per ispatio d'anni vẽtiquattro, col popolo Carthaginese: credo, che l'età d'Alessandro non sarebbe bastata a vna so la guerra. & forse sarebbe egli stato oppresso da Romani, & Carthaginesi insieme. cõciosia che la Republica Carthaginese, mediãte l'antica lega, sarebbe stata vnita con la Romana. & vno eguale timore harebbe armato due potẽtissime città d'armi, & huomini, contra al nimico comune. nõ dico al tẽpo di Alessandro: nè quãdo l'imperio de Macedoni era in fiore: ma pure fecero i Romani esperiẽza de Macedoni, nelle guerre cõtra Antiocho, Filippo, & Perseo: nõ solamẽte senz'alcun danno, ma nè anche cõ pericolo. Le parole sieno senza inuidia: & non si parli delle guerre ciuili. noi non corrẽmo mai pericolo: nè ci trouammo in alcuna stretta con i nostri nimici a cauallo, ò appiedi: a vãtaggio, ò con disauãtaggio. & se il soldato graue d'armi, può temere i caualli, gli arcieri, le selue impedite, i luoghi non facili a camminare: i nostri hãno messo in volta mille esserciti piu graui d'arme, che quei de Macedoni, & d'Alessandro: & così faranno p l'auuenire, pure, ch'ei sia ppetuo l'amore di questa pace, nellaquale viuiamo: & la cura della concordia ciuile. E

Cons. 133. Marco Follio Flaccina, & Lucio Plautio Venoce, furono poi fatti Consoli. In quell'anno gli Ambasciadori mandati da molti popoli de Sanniti, per rinouare la confederatione: hauendo con molti prieghi mosso il Senato, & essendo rimessi al popolo: i prieghi loro non furon di tãto valore, che bastasse. onde fu loro negata la confederatione: & impetrarono solamente la triegua per due anni: poscia, che pregãdogli hebbeno stracco quasi ciascuno. Et in Puglia i Theannẽsi, & Canusini, stanchi da saccheggiamenti, & scorrerie: dando gli statichi a Lucio Plautio Consolo, vennero in podestà del popolo Romano. Nel medesimo anno, primieramente, cominciarono i Prefetti ad essere creati in Capoua: hauendo Lucio Furio, dato loro le leggi: per hauer domandato essi medesimi l'vna cosa, & l'altra, in rimedio della Republica afflitta per le intestine discordie. Et in Roma furono aggiũte alla'altre, la tribù Vfentina, & Falerina. Et essendo vna volta le cose di Puglia disposte alla diuotione de Romani: i Theati, popoli Pugliesi, mandarono anchora a domandare lega a i nuoui Consoli, Gaio Iunio Bubulco, & Quinto Emilio Barbula, & così furon cagione ch'il popolo Romano concedesse la pace a tutta la Puglia, promettendo eglino arditamente per quella, & l'impetrarono, non perciò con eguali conditioni: ma con patti d'essere sotto la signoria del popolo Romano. Domata la Puglia, percio che Iunio s'era anche insignorito di Tarento città potente: & poi era ito contra i Lucani. & così, per la F repentina venuta d'Emilio Consolo, Nerulo fu preso per forza. poscia che la fama si diuulgò per le terre amiche, che le cose di Capoua erano state riordinate, & stabilite, mediante la Romana disciplina: Agli Antiati anchora furon dati dal Senato patroni, & gouernatori p ordinare le leggi di quella colonia: laquale si doleua d'essere senza leggi, et magistrati certi. & non solamente l'armi, ma anchora le leggi Romane, per tutto gloriosamẽte s'allargauano.

Theate, hoggi Chieti. Canusio hoggi Canosa.

Tre tribu aggiunte all'altre in Roma

Origine de i Prefetti, magistrato creato in Capoua.

Cons. 134.

Cons. 135. Gaio Iunio Bubulco, & Quinto Emilio Barbula, nel fine dell'anno non consegnarono gli esserciti a Spurio Nautio, et Marco Pupilio Cõsoli, creatiloro successori: ma a Lucio Emilio Dittatore. Costui, cominciando, insieme con Lucio Fuluio maestro de caualieri, ad oppugnare Satricula: diede cagione di ribellione a i Sãniti. Hebbero i Romani doppia paura, per che da vna parte i Sanniti, raccolto vn grand'essercito, per liberare gli amici dall'assedio, s'accamparono vicini a gli alloggiamenti de Romani. Dall'altra parte i Satricani, aperte le porte con gran romore, assaltarono le munitioni de nimici. Dipoi l'vno, & l'altra parte, nella speranza piu tosto dell'aiuto d'altri, che del suo proprio, confidatasi, strinse i Romani, appiccando il fatto d'arme ordinatamente. Et benche l'assalto fusse da due parti, il Dittatore nondimeno, si difese dall'vna banda, & l'altra: perch'ei prese vn luogo difficile ad essere intorniato: & dirizzò l'insegne cõtra ambe due le parti. Andò nodimanco, con maggioreimpeto contra quelli della terra, & senza molto combattere li ripinse dentro. & poscia riuolse tutte le genti

Assedio di Satricula.

Ribelliõe di Sãniti, & soccorso mãdato a Satricola.

Dittatura. 47

contra

A contra i Sanniti. Quiui fu molto piu che fare, ma la vettoria, cosi come ella fu tarda, non fu punto dubbia, nè varia. Tornati i Sanniti in campo, la notte poi spegnendo tutti i fuochi chetamente si partirono. & perduta la speranza di difendere Satricula, s'accamparono a Plistia città amica de Romani, per rendere scambieuomēte egual dolore a nimici. Dopo il fine di quest'anno fu seguitata la guerra da Quinto Fabio Dittatore. I Consoli nuoui, come quelli dell'anno precedente, si rimasono in Roma. Fabio venne à Satricula col supplemēto, a riceuere l'essercito da Emilio: perch'i Sanniti non erano ancho eglino stati fermi a Plistia: ma fatte venire nuoue genti da casa, confidādosi nella moltitudine, s'erano alloggiati nel medesimo luogo di prima, & molestando i Romani s'ingegnauano di leuarli dall'assedio. & percio il Dittatore s'era volto a strignere la terra con maggior diligenza, tanto conto tenendo da quella parte, & poca temenza hauēdo del nimico di fuori: & faccendo solamente buona guardia, che quindi non li fusse fatta forz'alcuna. I Sanniti, per questo, piu ferocemente caualcauano insino a gli steccati: nè poteuano stare in ocio. Onde, essendo il nimico quasi in su le porte del campo: Quinto Emilio maestro de caualieri, senza saputa del Dittatore, cō tutte le genti a cauallo vscito loro incontra gli sospinse in dietro. La fortuna in quella cosi leggier maniera di combattere, mostrò in si fatto modo le forze sue, che l'vna parte, & l'altra senti gran danno, oltre alle chiare morti de proprij capitani. Primieramente, il capitan de Sanniti, hauendo per male d'essere ripinto dal luogo, dou'egli era si ferocemente caualcato:

Dittatura. 48

B pregando: & confortando i caualieri, rinfrescò la zuffa. Contra ilquale (combattendo egli arditamente) il maestro de caualieri cosi ferocemente spronò il cauallo cō la lancia in resta, che con vn colpo lo gettò morto a terra. Ma essendo la moltitudine, per il caso di tanto huomo, piu tosto infiammata, che sbigottita (come auuiene) quei ch'erano da torno si serrarono insieme, lanciando tutti i dardi contra di Emilio: & donarono specialmente il pregio della fatta vendetta, al fratello del morto Capitano. Costui pieno d'ira, & di dolore (tirandolo a terra del cauallo) vccise il maestro d'i caualieri, ch'era stato vincitore. & per poco rimase, che'l corpo non si restassi tra la turba de nimici: ma incontanente i Romani saltarono a terra de caualli: & il medesimo furono constretti a fare i Sanniti. si ch'vna subita schiera ricominciò nuoua battaglia intorno de morti capitani. nellaquale restando i Romani superiori: & hauendo racquistato il corpo d'Emilio, con letitia, mischiata di dolore, vincitori lo riportarono al campo. I Sanniti, hauendo perduto il capitano: & fatto pruoua delle lor forze in quella zuffa a cauallo, lasciando Satricula, ch'ei cognosceuan difendere indarno, tornarono all'assedio di Plistia. & tra pochi di i Romani guadagnarono Satricula a patti: & i Sanniti Plistia per forza. Mutossi dipoi la siede della guerra, perche tratte le legioni di Sannio, & di Puglia si condussero a Sora: laquale, hauendo morti gli habitatori Romani, s'era data a i Sanniti. Doue giugnendo prima l'essercito Romano a vendicare la morte de suoi cittadini, & racquistare la colonia: & referendo le spie sparse pel cammino, l'vno dopo l'altro, che l'essercito de Sanniti era vicino: il Dittatore andò contra il nimico. & appresso a Lautula, si fece il fatto d'arme assai pericoloso, & dubbio. Oue non l'vccisione, ò a la fuga d'alcuna delle parti: ma la notte li diuise: non sapendo essi medesimi, chi fusse il vinto, ò il vincitore.

Quinto Emilio Ceritano Maestro de i caualieri, è vcciso.

C Truouo appresso ad alcuni, ch'i Romani n'hebbero il peggio: & ch'in quella zuffa mori Quinto Aulio maestro de caualieri. Gaio Fabio sustituito in luogo d'Aulio, venne cō nuouo essercito da Roma: & hauendo domandato per suoi messaggi il Dittatore, in che luogo si fermasse, & in che tempo, & da qual parte assaltasse i nimici: si fermò occultamente, essendo d'ogni cosa bene informato. Il Dittatore, hauendo tenuto i suoi dentro alle munitioni, piu tosto, a guisa d'assediato, che di chi assedia, subitamente propose il segno della battaglia. & giudicando esser cosa di molto piu efficacia ad accendere gli animi de valenti huomini, il non hauere altroue, che in se medesimo, speranza: tenne celata a soldati la venuta del maestro de caualieri, & del nuouo soccorso. & come se non hauesse fidanza alcuna, fuor che nella loro gagliardia, disse. Noi, ò soldati, essendo circondati da luoghi stretti (se non gli apriamo con la vettoria) non habbiamo altra via della salute. Le nostre stanze, per istare, sono assai fortificate, & sicure, ma la carestia ce le rende pericolose: perche ogni cosa atorno s'è ribellata, onde noi potauamo hauere le vettouaglie. Ma se pur gli huomini ne volessero prouedere, & aiutare: i luoghi son lontani, & male ageuoli. & perciò io non v'ingannerò, lasciando qui gli alloggiamenti salui, oue voi vi ritiriate, non hauendo vettoria, come

Diceria di Quinto Fabio Dittatore allo essercito, mostrādo non li restare sperāza di salute, se non nella vettoria.

come vltimamente faceste. Le munitioni debbeno essere difese dall'armi, & non l'armi dalle munitioni. Habbinsi gli steccati, & in quei si ritornino coloro, che vogliono prolungar la guerra. a noi non bisogna pēsare ad'altro, ch'à vincere. Andiamo ad affrontare i nimici. quādo noi sarem fuora degli alloggiamenti, a chi è stato commesso, vi metta fuoco. I nostri danni, ò soldati, saranno ristorati dalla preda di tutti questi popoli d'intorno, che si sono ribellati. D

I soldati accesi, et inanimiti dall'oratione del Dittatore, che dimostraua la necessità della cosa: andarono ad assaltare i nimici. & la vista del campo, ch'ardeua, non fu lor piccolo sprone: bēche (come hauea comandato il Dittatore) il fuoco era solo stato acceso nella prima, ꝓssima parte del cāpo. Per tāto, vrtando essi i nimici, come pazzi, sospinsero l'insegne del luogo loro. Et nel medesimo tēpo, veduto il maestro de caualieri il cāpo, ch'ardeua (ꝑche quello era il segno dato) assaltò i nimici alle spalle. Onde vedendosi i Sanniti intorniati si missero a fuggire per tutto. Vna grandissima moltitudine ristretta insieme ꝑ paura: ma disordinata, & da se medesima impacciata, essendo rinchiusa nel mezo, fu tagliata a pezzi. Il campo de nimici fu preso, & saccheggiato. della cui preda il Dittatore ricōdusse l'essercito carico, & ricco, nel cāpo Romano, non solamente lieto della vettoria: ma ꝑche anchora haueua (cōtra la sua speranza) ritrouato gli alloggiamenti salui: fuor ch'vna piccola parte, guasta dall'arsione. Ritornossi poi a Sora. I nuoui Consoli, Marco Petilio, & Gaio Sulpitio, hebbero l'essercito da Fabio Dittatore: hauēdo menato seco alcune squadre di nuoui soldati: & licētiato buon numero de vecchi. Essendo l'hoste intorno a Sora: nè si trouādo modo da combatterla, pel forte sito della terra: era necessario, che la vettoria fusse tarda, & dopo lungo tēpo: ò presta cō gran pericolo. Vn fuggitiuo di Sora, vscito occultamente della terra: & giunto alle scolte de Romani, domandò d'esser menato subitamente a i Consoli. alliquali promisse di dare la terra: & parendo, ch'ei rispondesse sauiamente a chi lo domandaua del modo, persuase, ch'il cāpo, che era su le mura, si ritirassi lontano dalla terra sei miglia: dicendo, che per ciò la guardia della città, tanto di notte, quanto di giorno, saria piu trascurata. & egli la notte seguēte, hauēdo riposto alcune squadre di soldati in luoghi saluatichi presso alla città, menò seco dieci soldati scelti, per luoghi alti, & dirupati, & quasi senza via alcuna, insino su la Rocca: hauēdo portato seco piu dardi. & altre armi da lanciare, che nō era il numero degli huomini. Oltra ciò, il luogo era ben fornito di sassi ꝑ tutto, come accade, ne mōti petrosi: & i terrazzani anchora, per piu securtà del luogo, ve n'haueuano portati assai. Oue hauēdo cōdotto i Romani, & mostrato loro vna strettissima, & erta via, che veniua dalla terra alla Rocca, disse: Come voi vedete, tre soli huomini possono difendere q̄sta salita da qualunque grā moltitudine. voi siete dieci: & quel ch'è molto piu, Romani: & tra essi i piu valorosi, il luogo è ꝑ voi: & la notte, laqual a chi ha paura, mostra le cose maggiori ch'elle non sono. Io subitamēte leuerò il romore, riempiendo ogni cosa di spauēto, & voi attendete a guardar la Rocca. Et ciò detto, si misse a correre, cō quāto piu romore ei poteua, gridādo all'arme, & chiamādo i cittadini, che soccorresser o: significando loro la Rocca essere presa da nimici, & ch'ei l'andassero a difendere. & così cōtando q̄sto alle case de principali, & a qualunque ei riscōtraua ꝑ le strade: fece, che'l terrore cominciato da vn solo, si sparse da molti per tutta la terra: & ch'i magistrati spauentati mandarono esploratori alla Rocca: & intendendo q̄lla essere occupata da maggior numero de nimici, ꝑ l'armi che si vedeuano: perderono l'animo di ricuperarla: & dieronsi a fuggire. Le porte furono rotte da quei che fuggiuano, mezi inuasati dal sonno, & la maggior parte disarmati. per vna dellequali la gēte della imboscata de Romani, desta dal romore, entrò nella terra, vccidēdo quei, che riscontrauano. Sora era gia presa, quādo i Consoli vennero sul far del giorno: et ꝑsero tutti quegli, iquali erano auāzati la notte all'vccisione: & alla fuga. & ne menarono dugento venti cinque prigioni a Roma: iquali comunemente da tutti, erano accusati, come autori della ribellione, & crudele vccisione de lor coloni. L'altra moltitudine, senza offesa alcuna, lasciarono in Sora con vna buona guardia. Tutti coloro, che furon menati a Roma, furono battuti in piazza con le verghe, & decapitati con gran letitia della plebe: a cui massimamente s'apparteneua la moltitudine, che per tutto si mādaua nelle colonie, essere sicura. I Consoli partiti da Sora, transferiron la guerra nel paese, & contra le città degli Ausoni. ꝑche tutti quei luoghi erano solleuati, per la venuta d'i Sanniti, quādo si fece il fatto d'armi a Lautula. & molte congiure s'erano fatte, per tutta Cāpagna. nè anche i Capouani erano rimasi senza carico. ma la cosa andò piu oltra, cōducēdosi anchora a Roma, a fare l'inqui-

Cons. 136.

Sora, ritiene hoggi il nome, & ha titolo di ducato.

Secōdo Henrico Glareano.

Liuio lascia i dietro i nomi del. 139. Cōsol. & seguita.

Acquisto di Sora fatto da i Romani ꝑ tradimento. Hoggi ritiene il nome & titolo di ducato.

Crudeltà ò seuerità de Romani nel gastigare inimici.

E

F

A l'inquisitioni contra alcuni de principali cittadini. Intãto, la natione de gli Ausoni (per esser tradite le lor città) venne, come Sora, in podestà de Romani. Ausonia, & Minturne, & Vestina erano tre città: delle quali i capi della giouentù, dodici in numero, congiurãdo insieme, vennero a i Consoli p tradir le lor città: mostrando come gia piu tẽpo i lor cittadini desiderauano la venuta de Sanniti, subito che si fece la giornata a Lautula: hauendo tenuto i Romani p vinti. & hauer aiutato i Sanniti di gẽte & d'armi. Ma poi ch'i Sanniti erano stati indi cacciati: le dette terre stauano sospese: mantenendo vna pace dubbia. & non serrauano le porte a Romani, per nõ si tirare la guerra a casa: ma erano ben disposti, & a serrar lor le porte, quãdo s'accostassero con gli esserciti. & che stando cosi in queste sospensioni d'animi, facilmente si poteuano opprimere. Per conforto di costoro, il cãpo s'accostò piu presso: & nel medesimo tempo furon mandati soldati intorno a tutte tre le dette terre, iquali nascosamente si mettessero in luoghi vicini alle città, parte armati, & parte vestiti di toga ciuilmente con l'armi sotto: iquali aperte le porte sul far del dì, entrassero nelle terre. costoro in vn medesimo tẽpo, cominciarono ad vccider le guardie, & diedero il segno a gli armati che vscissero d'agguato. cosi furono occupate le porte, & tre città, in vn medesimo tempo, et in vn medesimo modo furono prese. Ma perche l'assalto fu fatto in assenza de capitani, si fece vna vccisione senza rispetto ò misericordia alcuna. & cosi fu spenta interamente la natione de gli Ausoni, senza quasi lor colpa certa di ribellione: come s'egli hauessero fatto vna guerra mortale. Nel medesimo anno, essendo stata tradita la guardia de Romani, Luceria diuẽtò de Sãniti. ma i traditori ne goderono poco tempo. L'essercito de Romani non era molto lontano, da il subito assalto del quale, la città ch'era in piano, in vn tratto fu presa, i Lucerini: & i Sanniti, furono tutti senza rispiarmo ammazzati. & andò l'ira tanto innãzi: ch'in Roma fu cõsultato in Senato, di mandarui vna colonia. molti consigliarono, che la città si spianassi: & oltra ch'ei si faceua per l'odio (ch'era insatiabile, cõtra i Lucerini gia due volte presi) il rispetto anchora del la distanza del luogo troppo lontano li riteneua: per non mandar (come in essilio) cittadini tanto discosto tra genti inimiche. Vinse non dimanco la sentenza di mandarui la colonia: si che vi si mãdarono dumila cinquecento coloni: Nel medesimo anno, essendo tutto il paese poco fedele a i Romani, si scopersero anchora in Capoua alcune congiure d'i principali: delle quali, essendo riferito la Senato: la cosa non fu sprezzata. ma si fecero alcune inquisitioni, & deliberossi ch'ei si facessi vn Dittatore p far tali inquisitioni. & fu fatto Gaio Menenio. Ilqual fece maestro de caualieri Marco Follio. Era grande il terror di quel magistrato: Onde ò per la paura, ò vero per la conscienza, la morte liberò dal iudicio due Calabrij, Obuto & Nouio, capi della congiura: laquale essi medesimi si diedero senza dubbio volontariamẽte, prima ch'ei fussero notificati al Dittatore. Dipoi mancando la materia dell'inquisire a Capoua. la cosa si riuolse a Roma: dichiarando il Senato hauere deliberato non solo nominatamente di tutti coloro, ch'in Capoua: ma vniuersalmente in ogni altro luogo hauessero fatto ragunate, & congiure contra il popolo Romano: & anche delle ragunate fatte per procacciare gli vfici come fatte contra la Republica. Et la faccẽda delle inquisitioni, diuẽtaua ogni di maggiore, p esser cosa p se stessa importante: & pel numero delle persone. non negando il Dittatore l'autorità sua dell'inquisire, essere senza termine alcuno. Eran per tanto inquisiti, & citati molti huomini nobili, & appellando essi a i Tribuni, niuno daua loro fauore: nè impediua che tali accuse fussero accettate. Per laqual cosa, la nobiltà, & non solamente quei ch'erano incolpati, ma tutti vniuersalmente diceuano, si fatto peccato non essere de nobili: a cui, s'ei non si fa qualche resistenza per ingãno, la via è sempre aperta a gli honori, ma si bene degli huomini nuoui. & ch'il Dittatore proprio, & il maestro de caualieri erano piu rei, et colpeuoli di tal'errore: ch'atti, & conueneuoli inquisitori. & ch'essi s'accorgerebbeno ciò esser cosi, tosto ch'ei fussero vsciti di magistrato. Menenio allhora ricordandosi piu della fama, che della sua podestà: venuto nel parlamento col popolo, parlò in q̃sta forma. Benche io, ò Quiriti, vi habbia consapeuoli della mia passata vita: & questo stesso honore, ilquale mi è stato dato, sia testimone della mia innocenza. perche al presente non è accaduto, come spesse altre volte, che richiedendolo, el bisogno della Republica, si eleggesse il piu valoroso huomo in guerra, che fusse possibile: anzi piu tosto fusse da eleggere vno ad essercitare simili inquisitioni, ch'in tutta la sua vita, fusse sempre stato alieno da queste concioni, & ragunãze di popolo. Nõdimeno pche alcuni huomini nobili (qual sia la cagione, molto meglio è che voi stessi

La natione d'gli Ausoni viene in potere de Romani.

Dodici cittadini traditori delle loro patrie Ausonia Minturna, et Vestina.

Ausonia Minturna Vestina son distrutte, & sono i luoghi del ducato i traetto secõdo alcuni.

Nel luogo di Minturna e castello a mare.

Questa e detta hoggi nocera da Saracini.

Dittatore. 49

Congiura in Capoua & i cõgiurati vccidono se stessi.

Oratione di Gaio Menenio Dittatore in sua giustificatione.

stessi ve l'imaginiate:ch'io come, magistrato,n'affermi cosa non certa) primieramente si sforzarono torre via queste esamine.dipoi non hauendo potuto far questo,per non hauere a difendersi altramente, essendo patritij,rifuggirono a gli aiuti degli auuersarij, all'appellaggione, & fauore de Tribuni. finalmẽte essendo stati ributtati da loro, si sono riuolti contra di noi:tanto hanno stimato ch'ogni cosa sia loro piu sicura ch'il difendersi con l'innocenza. & non si son vergognati(essendo eglino priuati)volere accusare il dittatore.Et accioche tutti gli dij, & gli huomini sappiano ch'essi anno anchora tentato quelle cose ch'ei non possono: per non dar conto della vita loro: io mi voglio offerire all'esamine,& farmi reo: & darmi in potere de gli inimici.& perciò rinuntio alla Dittatura.priego voi Cõsoli (se vi sarà commesso dal Senato) che voi esaminiate me primieramente, & poscia qui Marco Follio: accio che essi vegghino che noi siamo sicuri da cotesti carichi per la innocenza nostra:& nõ per la maiestà del magistrato. Rinuntiò dopo questo alla Dittatura:& dopo lui,subito Follio,al magisterio de caualieri.& essendo eglino i primi fatti rei,& accusati a Consoli(perche a loro era stata data quella cura dal Senato)furono largamente assoluti contra le testimonianze di molti nobili. Publio Philone anchora dopo tanti honori l'vno dopo l'altro moltiplicati, & dopo tante opere a casa & fuora egregiamẽte fatte,essendo inuidiato assai da nobili, fu accusato:& (difendendosi) assoluto. Ne durò molto la faccenda dell'inquisitioni tra gli huomini grandi(come accade) se non mentre che la cosa era fresca: poscia cominciò a distenderfi alle persone di piu bassa mano:sino a tanto,ch'ella fu oppressa,& spenta dalle ragunate, & fattioni: contra lequali ella era stata ordinata. La fama di queste cose,ma piu quella delle congiure di campagna ritirò i Sanniti,iquali erano volti verso Puglia,a Caudio. accio che quindi potessero esser presti a torre Capoua a i Romani:& nascendo qualche mouimento,ne hauessero occasione. I Consoli vennero a quel luogo con vn gagliardo essercito. & da principio, stettero alquanto a bada, intorno alle selue: essendo da ogni bãda il cãmino difficile, per andare a trouare il nimico.Ma i Sanniti,con vna brieue volta per luoghi aperti sceson con l'essercito nelle pianure della campagna: oue la prima volta s'hebbe vista de nimici. piu volte poi si fecero da ogni parte alcune scaramuccie:& piu spesse a cauallo, che a piede.& tali, ch'i Romani non se n'hebbero a pentire.nè anchor dell'indugio: per ilquale andauano prolongando la guerra.A i capitani de Sanniti pel contrario, pareua esser consumati ogni di con piccoli danni:& che le forze loro col prolũgar la guerra inuecchiassero: onde vscirono fuori in ordinanza diuidendo i caualieri in ambidue i corni. & commettendo loro che stessero attenti al soccorso degli alloggiamẽti:se i nimici vi facessero insulto alcuno. & stãdo essi fermi alla battaglia:le genti appiede ne veniuano guardate. I Cõsoli si fermarono, Sulpitio nel destro,& Petilio nel sinistro corno. La parte destra,onde i Sanniti anchora s'erano fermi piu rari in ordinanza ò per potere circondare,ò vero per nõ esser circondati:si distese piu che la sinistra. Alla banda sinistra,oltra ch'ell'era piu folta,& serrata,Petilio con subito consiglio accrebbe le forze: mandandoui incontanente le squadre lequali egli haueua riserbato p soccorrere ne casi opportuni,quãdo la battaglia lungamente durasse:& cõ tutte le forze nel primo assalto sospinse i nimici.& essendo trauagliata la fanteria de Sãniti, le genti a cauallo entrarono nella battaglia.contra lequali la caualleria Romana spronãdo i caualli pcosse da trauerso,scõpigliando gli ordini tutti,& l'insegne de fanti,& de caualli,tanto che da quella parte si misse in volta tutta la schiera.In quel corno nõ solamẽte Petilio,ma Sulpitio anchora era stato presente a cõfortare i cõbattenti:essendosi partito da suoi ch'anchora nõ s'erano appiccati:& corso alle grida,& al romore che prima era nato nella sinistra banda: oue hora lasciando la vettoria certa,& ritornãdo al suo corno (con mille dugẽto huomini)nõ vi trouò la medesima buona fortuna:ma ch'i Romani rinculauano,& i nimici acquistauano campo.Ma la tornata del capitano rimutò in vn momẽto, ogni cosa,pcio che(p la sua presenza) i soldati ripresero animo,& l'aiuto fu molto maggiore ch'el numero di cotali huomini valorosi,& la vettoria dell'altra parte prima vdita,& tosto veduta,rinfrãcò la battaglia.Onde i Romani cominciarono a vincere da ogni bãda:& i Sãniti ad essere vccisi, presi, & malmenati, fuor che quelli,che si fuggirono a Maleuento:laqual città hoggi si chiama Beneuento. Truouasi fatta memoria essere stati de Sãniti morti,ò presi intorno di trentamila. I Consoli, hauẽdo acquistato si bella vettoria:subito menarono le legioni a cõbattere Bouiano.& quiui vernarono insino che da nuoui Cõsoli,Lucio Papirio Cursore la quinta volta,& Gaio Iunio Bubulco la

Scõfitta grãde de Sanniti.

Beneuento ritiene il nome.

Cons. 417.

A co la seconda, fu fatto Gaio Petilio Dittatore, con Marco Follio maestro de caualieri: & riceuette l'essercito. Costui vdendo che la Rocca di Fregelle era stata presa da Sanniti, lasciato Bouiano, ne andò a Fregelle. onde essendo i Sanniti fuggiti di notte: la racquistò senza combattere. & lasciataui vna buona guardia, si tornò in campagna, et massimamẽte per ripigliar Nola: oue, tutta la moltitudine de Sanniti, & contadini Nolani, su la venuta del Dittatore, s'erano rifuggiti. Il Dittatore, veduto il sito della città, per hauere il campo libero ad accostarsi alle mura, arse tutti gli edificij d'intorno: iquali allhora erano molti. Nè molto poi, ò da Petilio Dittatore, ò da Gaio Iunio Bubulco Consolo (perche l'vno, & l'altro si scriue) Nola fu presa. quei, che danno questo honore al Consolo, vi aggiungono, ch'Atina, & Calatia furono prese dal medesimo. & che Petilio fu fatto Dittatore solamente per conficcare il chiouo: essendo nata in Roma vna gran pestilenza. Nel medesimo anno furono mãdate fuori due colonie, Suessa, & Pontia. Suessa era gia stata degli Arunci. I Volsci habitarono l'isola Pontia, a rincontro della lor marina. Il Senato deliberò, che si mandassero due colonie, a Minturna, & a Cassino. & sopra ciò deputarono tre huomini, & mandaronui quattromila habitatori. Furono i nuoui Consoli Marco Valerio, & Publio Decio. Essendo quasi posto fine alla guerra de Sanniti: nè essendo anchor liberi i padri da q̃lla cura nacque la fama della guerra de Toscani. Nè era a quel tẽpo alcuna natione, le cui armi fussero di maggior spauẽto a i Romani (dopo quelle de Galli) che l'armi de Toscani. si p la vicinità del paese, si anchora B per la moltitudine degli huomini. Onde essendo l'altro Consolo in Sannio dietro alle reliqe della guerra: Decio, ilquale era rimaso infermo a Roma, per deliberatione del Senato fece Dittatore Gaio Iunio Bubulco. Costui (secõdo che'l bisogno richiedea) fece giurar la militia a tutti i giouani. & fece con somma industria, prouedimento d'armi, & di tutto quel, che bisognaua. Nè però, insuperbito di tãto apparecchio, pẽsaua di far la guerra: ma certamẽte piu presto di starsi, se i Toscani nõ mouessero essi spontanamente l'armi. Del medesimo parere furono i Toscani nell'apparecchiare, & nel ritenersi di far guerra. si che nè l'vna parte, nè l'altra vsci de suoi confini. La Censura di quell'anno di Appio Claudio, et Gaio Plautio fu molto nobile. Ma il nome di Appio hebbe appresso i posteri piu felice memoria: pch'egli fece lastricare tutta la via Appia: & condusse a Roma per cõdotti vna nuoua acqua. & tutte queste cose fece solo: percio ch'il suo collega, vinto dalla vergogna del carico, ch'egli hauea della infame elettione del Senato, rinuntiò al magistrato. Appio dipoi, portandosi con la medesima natural ptinacia della sua famiglia: seguitò la Censura solo. Con autorità, & consiglio del medesimo Appio la famiglia de Potitij (di cui era familiare, & proprio, il sagrificio all'altar massimo di Hercole) insegnò a serui publichi la solennità di tal sagrificio: per poter commettere loro la cura di quel ministerio. Affermasi poi (cosa marauigliosa a dire, et di qualità da far che gli huomini si faccin cosciẽza di rimuouer le cose sagre dell'ordine loro) che essendo in quel tempo dodici famiglie di quella casa: & intorno di trenta huomini da quattordici C anni insu: tutti intra l'anno con tutta la loro stirpe si spensero. & che non solamente mancò il nome di quella generatione de Potitij: ma anchora Appio Censore (per memorabile cruccio de gl'Iddij) dopo alcuni anni, fu priuato del vedere. I Cõsoli, iquali seguirono dopo quel l'anno, Gaio Iunio Bubulco la terza volta, & Quinto Emilio Barbula, la seconda, al principio dell'anno fecero querela dauanti al popolo, che l'ordine Senatorio era suto guasto, per indegna elettione fatta de nuoui Senatori: per laquale erano stati lasciati indietro alcuni migliori, & piu atti, che quei, ch'erano stati eletti: & perciò diceuano, che non voleuano osseruare quella elettione. laquale senza far differenza dal giusto all'ingiusto, era stata fatta a volontà temerariamente. Et subito rassegnarono il Senato nominatamente, con quel medesimo ordine, ch'ei si nominaua dauanti alla Censura di Appio Claudio, & Gaio Plautio. Et cosi nel medesimo anno, si cominciarono a dar pel popolo due magistrati, appartenenti l'vno, & l'altro alla militia. per l'vno, ch'ei si creassero sedici Tribuni dal popolo in quattro legioni: iquali vfficij, pel passato, li piu si dauano ammano per beneficio de Consoli, ò Dittatori: lasciando pochi di simili luoghi liberi alla elettione del popolo. Proposero quella legge Lucio Atilio, & Gaio Martio. Et per l'altro magistrato che'l medesimo popolo creasse due huomini sopra al fabricare, & racconciare le naui. Autore di questa deliberatione della plebe fu Marco Decio, Tribun della plebe. Io lascerei di raccontare vna cosa, piccola a dire: s'ella non paresse appartenersi alla religione. I Tibicini, perche da gli vltimi Censori, era sta-

La città di Fregelle era oue hoggi è põte Coruo.

Dittatore. 50

Nola fu presa da Romani. & ritiene il nome.

Calatia Atina disfatte.

Pontio Isola hoggi Põzo.

Minturna è disfatta.

Suessa, hoggi Sessa.

Cassino, hoggi è il monasterio di mõte Casino sopra santo germano.

Dittatura. 51.

Cons. 158.

Miracolo cõtro gli sprezzatori della religione, & potitii spenti.

Consl. 159.

I tribuni militari delle legiõi si cominciarono a fare per suffragio del popolo.

Tibicini sonatori di liuti & pifferi.

to lor vietato ch'eglino si cibassero piu nel tempio di Gioue: com'era stato conceduto loro anticamente: sdegnati tutti insieme se n'andarono a Tibure. in modo ch'in Roma non era rimaso alcuno, che sonasse, nelle solennità de sagrificij. Il Senato per questo, fu tocco da coscienza: & mandò Ambasciadori a Tiburtini, ch'operassero di rimãdare tali huomini. I Tiburtini, hauendo benignamente promesso di farlo: primieramente gli chiamarono in Senato, pregandogli, & cõfortandogli, che tornassero a Roma. poscia, ch'ei non poterono persuadergli, presero vn partito non alieno dalla natura di cosi fatti huomini. Vn di di festa, sot t'ombra di honorare certi conuiti co suoni, inuitarono chi vno, & chi vn'altro di loro. & cosi essendo essi carichi di vino (delquale le piu volte tal generatione di gente è assai vaga,) gli addormentarono: & addormentati li posero sopra le carrette: & non sentendo essi, li portarono a Roma, nè prima se n'accorseno, ch'essendo state lasciate le carrette in piazza: il nuouo giorno quiui li sopraggiunse. Allhora, correndoui tutto il popolo li persuasero, che rimanessero. & fu loro conceduto, ch'ogni anno vna volta, quei tre giorni ornati con canti, & suoni, andassero festeggiando per la città: con quella solenne libertà, & licenza, ch'insino ad hoggi vsano. & cosi fu renduto il potersi cibare nel tempio di Gioue, à quelli ch'hauessero sonato nella celebratione de sagrificij. Queste cose si faceuano tra i pẽsieri di due grãdissime guerre, I Consoli si diuisero le prouincie. a Iunio toccarono in sorte i Sanniti: a Emilio la nuoua guerra della Toscana. In Sannio i Romani, iquali erano alla guardia di Cluuiano, perche nõ poterono essere vinti dalla forza: vinti finalmente dalla fame, s'arrẽderono. Ma i Sanniti crudelmente lacerandoli cõ le battiture, gli haueuano vccisi. Iunio, essendosi sdegnato per q̃sta crudeltà, non hauea maggior desiderio, che cõbatter quella terra. Onde quel medesimo di, ch'egli cominciò a dar la battaglia alle mura, la prese per forza: & vccise tutti quei, che vi erano, da quattordici anni insu. Dipoi menò il vincitore essercito a Bouiano. quest'era il capo de Sanniti detti Pentrorij, città ricca d'armi, & d'huomini. Quiui perche i soldati non erano tanto adirati, accesi dalla speranza della preda, guadagnarono la terra, vsando mãco crudeltà contra i nimici. & trassero indi piu preda, che quasi mai tutto il resto di Sannio: & tutta fu largamente data a i soldati. Ma poscia, che niuno essercito, città, ò castello, poteua far piu resistenzá alla potenza de Romani: tutta la cura de principi di Sannio, era finalmente risoluta a trouar luogo atto a fare qualche inganno a inimici, s'ei s'allargassero pũto pel paese a predare. Certi contadini fuggitiui, & alcuni prigioni, parte a caso, & parte astutamente, haueuan riferito al Consolo vnitamẽte le cose medesime, & quel, ch'era vero: ch'in vn certo bosco fuor di mano, era ragunata vna gran quãtità di bestiame. il perche l'indussero a mãdarui a predare le legioni: senz'alcuno impaccio di carriaggi: oue grande essercito di nimici occultamente s'era imboscato sul cammino. & poi ch'ei viddero i Romani essere entrati nella selua, con gran grida, & romore gli assaltarono. Et dal principio, la cosa improuisa gli spauentò assai, mentre ch'ei pigliauano l'armi: & tutte le some d carriaggi, & loro arnesi ragunauano nel mezzo. Ma poi che ciascuno s'era scaricato del peso, & rassettatosi nell'armi, da ogni luogo correndo, si ragunauano intorno agli stendardi. & sapendo ciascuno l'ordine suo, secondo gli antichi precetti della militia, le schiere per se medesime, senza comandamento di capitano, s'ordinauano. Il Consolo, giugnendo a vn luogo, doue massimamente il pericolo era grande, saltò da cauallo: & chiamando in testimoni Gioue, & Marte. & tutti gl'Idij: affermaua, non esser venuto in quel luogo, per cagion di sua gloria: ma per arricchire i soldati di preda. & ch'in lui non si poteua altro riprẽdere, che la troppa voglia di far ricchi i soldati della preda de nimici. & che nessuna cosa lo poteua liberare da quella vergogna, se non la virtù de soldati, pur ch'ei si sforzassero vnitamẽte assaltare il nimico, tante volte vinto in battaglia: & spogliato degli alloggiamenti, & di tante città, & luoghi forti. & ch'vltimamẽte haueua ogni sua speranza, ne i furti, & negli agguati, & non nell'armi. & soggiugneua, ch'horami alla virtù Romana nõ era fortezza, ò luogo alcuno inespugnabile, ricordando la Rocca di Fregelle, & di Sora: & ogni altro luogo che s'era prosperamẽte cõbattuto a disauantaggio. I soldati infiammati da queste parole, scordandosi d'ogni difficultà, si mossero contra le schiere de nimici, che soprastauano loro: oue fu alquanto di pericolo, & fatica, mentre, che la schiera s'indirizzaua verso la costa. ma come i primi stẽdardi furono giunti al sommo sul pião: & s'auiddero d'essere cõdotti al fin dell'erta: subitamẽte la paura si volse à gli auuersarij: iquali sparsi si rifuggiuano a i medesimi agguati, et luoghi difficili ne q̃li essi s'erão nascosi: ma

Tibure, hoggi Tiboli.

Li Tibicini si fuggirono da Roma a Tibure: & ingãneuolmente furono fatti ritornare.

Cluuiano preso da Sanniti & i Romani vccisi.

Bouiano era il capo di Sãnio hoggi è la metropoli beneuento. Questo Bouiano detto Boiano, fu ꝓfondato ꝑ li tremuoti & in quella voragine rimase vno lago l'anno 1456. al tempo del Re Alfonso.

Imboscata di Sanniti cõtra i Romani.

Parole di Iunio Consolo confortãdo i soldati a cõbattere.

A ma i medesimi luoghi male ageuoli da loro ricerchi con la loro medesima fraude, gl'impediuano: tanto, che pochi poterono indi fuggire. Furon p tanto morti intorno à ventimila Sanniti. & i Romani vincitori corsero poi alla preda del bestiame, da nimici spontanamente à loro offerta. Mentre che queste cose si faceuano in Sannio, gia tutti i popoli di Toscana (eccetto gli Aretini) haueuan preso l'armi, dando principio à vna guerra grandissima, dalla oppugnatione di Sutri: laquale è posta come su le porte, & su l'entrata della Toscana. Emilio vēne con l'essercito, à liberare gli amici dall'assedio. I Sutrini mandarono abbondeuolmente le vettouaglie nel campo de Romani, posto dauanti alla città. I Toscani consumarono vn dì à cōsultare, se doueuano affrettare: ò indugiando, prolungare la guerra. L'altro giorno, poi che i capitani elessero piu tosto i partiti presti, che sicuri: leuato il sole, diedero il segno alla battaglia: & armati, si fecero innāzi su la campagna. Laqual cosa, poi che fu detta al Consolo, subitamente fece dare il segno, ch'i soldati desinassero: & poi che col cibo hauessero ricreate le forze, pigliassero l'armi. & cosi fu fatto. Il Consolo come li vidde apparecchiati, comandò, che le bandiere fussero tratte fuora de gli steccati: & ordinò le schiere nō molto lontano da nimici. Soprastettero alquāto da ogni parte, attentamēte aspettando che le grida, & la zuffa cominciassero dagli auuersarij. & gia il sole era passato mezzo dì, innanzi che da alcuna delle parti si trahessi vn verrettone. Dipoi, p non si partire senza far qualche opera: i Toscani prima cominciarono à leuare il grido, & à dare nelle trombe. & à farsi innanzi con le bandiere. Nè cō

B manco ardire, & forza dettero dentro i Romani. si che da ogni parte s'affrontarono con grā de animosità. I Toscani auāzauano di numero, i Romani di virtù. La battaglia aspra, & periglosa, ne spense molti da ogni bāda, & d'i piu valorosi. ma nessuna parte piegò prima, che la seconda schiera de Romani venisse al soccorso: laquale si misse nella prima fronte, & i riposati, & freschi, successero in luogo de gli stāchi. I Toscani, perche la prima schiera nō era fortificata con alcuni aiuti freschi da poterli rinfrancare: furono tutti ammazzati nella prima testa: & d'intorno alle loro insegne. In alcuno altro fatto d'arme, nō sarebbe stato forse mai minore scāpo di gente, ò piu vccisione: se la notte non hauesse nascosi i Toscani ostinati di voler morire in maniera, ch'i vincitori posero prima fine al cōbattere, ch'i vinti. Dopo il tramontar del sole si sonò à raccolta: & la notte, l'vna parte, & l'altra si tornò in cāpo. Et in quell'anno non si fece à Sutri altra cosa degna di memoria: perche dell'essercito de nimici tutta la prima schiera era stata disfatta in vn fatto d'arme: soprauanzādosi solamēte quei del retroguardo: ch'appena erano bastanti à difendere le tende. & dalla parte de Romani fu si grāde il numero de feriti, che molti piu ne morirono dopo, che nella stessa giornata. Quinto Fabio Consolo dell'anno seguente, seguitò la guerra di Sutri: & Gaio Martio Rutilio fu suo collega. Fabio menò seco soccorso da Roma: & i Toscani fecero parimēte venire nuoue genti da casa. Erano passati gia molti anni, ch'in Roma tra i magistrati patritij, & plebei non erano state alcune cōtentioni: quando nacque nuoua cagione di cōtendere da quella famiglia, laquale era fatale à

C Tribuni, & alla plebe. Appio Claudio Censore, hauendo cōsumato diciotto mesi di tēpo: ch'era il termino della Censura, secondo la legge Emilia (concio fusse che Gaio Plautio suo collega haueua gia rinunciato) nō s'era mai potuto, cō forza alcuna inducere à volere rinuntiare. Publio Sempronio era Tribun della plebe, ilquale hauea fatto impresa, che la Censura finisse tra il tempo legittimo: causa non tanto popolare, quanto giusta: ne al volgo piu grata, ch'à qualunque altro buono cittadino. Costui, recitando qualche volta la legge Emilia: & lodādo assai Emilio Mamerco autore di quella, ilquale hauesse ridotta tra vn spatio di diciotto mesi il magistrato della Censura: che per auanti signoreggiaua, cō vna podestà di cinque anni, dicea. Dimmi, che haresti tu fatto, ò Appio Claudio, se tu fussi stato Censore in quel tempo, che Gaio Furio, & Marco Geganio furono Censori? Rispondeua Appio che la domanda del Tribuno non era molto à proposito alla sua causa: percio che, benche la legge Emilia hauesse obligato quei Censori, nel tempo del cui magistrato ella era stata proposta: perche il popolo haueua approuata detta legge dopo la creatione di quei Censori. & che quei che vltimamente haueua deliberato il popolo, hauesse ad esser fermo, & rato. Nondimeno, ch'egli, & qualunque altro Censore creato dopo quella legge, non era da essa compreso, & astretto. Rispondendo Appio sofisticamente queste, & simigliāti parole, senza ch'elle piacessero ad alcuno: disse Sempronio. Ecco, ò Quiriti, la stirpe, di quello Appio, che fu de dieci, fatto dal popolo per vn'anno solo: & ch'il secondo anno elesse se medesimo: nel terzo

Sconfitta de Sanniti, cō la morte di xx mila.

Guerra nuoua de Toscani. & sconfitta riceuuta.

Arezzo nobilissima città di Toscana ritiene il nome.

Cons. 140.

Oratione di Publio Sempronio Tribuno della plebe, cōtra Appio Claudio Censore.

non essendo creato da se stesso, nè d'alcun'altro, si ritenne priuatamente i fasci, & la signoria: D & nè prima volle consentire di lasciare il magistrato, ch'ei rouinò sotto al mal gouernato, & male ritenuto imperio. Questa è la medesima famiglia, ò Quiriti, per la cui violenza, & ingiuria, voi fuste costretti abbandonare la patria, & ritirarui al monte sagro. Questa è quella, contra laquale voi vi prouedeste del fauore de Tribuni. Questa medesimamente, per cui voi con due esserciti occupaste l'Auentino. Questa, che sempre nè ha impedito, & impugnato le leggi dell'vsure, & le leggi agrarie. Questa interroppe i matrimonij tra i patritij, & la plebe. Questa chiuse la via alla plebe, a i magistrati curuli. Questo nome è molto piu inimico alla liberta nostra, ch'il nome de Targnij. Egli però da credere, ò Appio Claudio, ch'essendo gia passati cent'anni dalla Dittatura di Emilio Mamerco, sino ad hoggi: & essendo stati tanti Censori, nobilissimi, & valorosi huomini: che nessun d'essi habbia letto le dodici tauole? & che niuno habbia saputo quello esser giusto, & legitimo, che'l popolo ha vltimamente deliberato? Anzi piu tosto tutti l'hanno saputo: & perciò hanno piu tosto vbbidito alla legge Emilia, ch'a quell'antica: per vigore dellaquale furon la prima volta creati i Censori. per ch'il popolo haueua fatto questa vltima: & perche, oue sono due leggi contrarie, sempre la nuoua si prepone alla vecchia. Vuoru dire questo, ò Appio, il popolo non essere obligato dalla legge Emilia? ò pure il popolo esser tenuto, ma che tu solo sei esente da quella? La legge Emilia, tenne quei violenti Censori, Marco Furio: & Marco Geganio: iquali dimostrarono quanto male poteua operare nella Republica cotesto magistrato: quãdo per l'ira, & sdegno E d'hauer finita la signoria, cõdannarono Mamerco Emilio, il principale huomo della sua età in guerra, & in pace. Tenne dipoi la medesima legge tutti glialtri Censori, stati in spatio di cent'anni. tenne Gaio Plautio tuo collega: creato co i medesimi auspicij, & autorità, che fosti tu. Il popolo non fece egli costui Censore, con quanta piu autorità, è creato il Censore? ò vero sei tu solo eletto, in cui solo questo singularmente vaglia? che diresti tu, se colui, ilquale tu creassi Re de sagrificij, abbracciando il nome reale, dicesse d'esser creato giustissimamente Re? Chi crederesti tu, che volesse piu essere contento d'vna Dittatura di sei mesi? ò d'vno vficio d'interregno di cinque dì? Chi ardirai tu piu di creare Dittatore per cagione di cõficcare il chiouo? ò vero di celebrare i giuochi, & le feste? Quanto credete voi, che costui giudichi, ch'ei sieno stati huomini grossi, coloro, che hauẽdo fatto egregiamente molte cose grandi, tra venti giorni hanno renuntiato alla Dittatura? ò quelli, ch'essendo stati creati con qualche difetto. secondo la religione, hanno lasciato il magistrato? Che bisogna ch'io racconti le cose vecchie? egli è poco tẽpo, da dieci anni in qua, che Gaio Menenio Dittatore: ilquale, perch'egli vsaua l'inquisitioni, & l'esamine piu seueramente, che non si faceua per alcuni potenti: li fu opposto, & datoli carico da suoi nimici, del medesimo errore, ch'egli inquisiua. ond'egli per potere, essendo priuato, purgarsi d'ogni colpa, rinuntiò alla Dittatura. Io non ricerco in te simil modestia: accio che tu non tralìgni dalla tua superbissima, & arrogantissima casa. & che tu lasci il magistrato ò vn dì, ò vn'hora, prima ch'ei si cõuenga: pur che tu non F trapassi il tempo douuto. egli è pure assai aggiugnere vn dì solo, ò vn mese alla Censura. Io terrò la Censura (dice costui) tre anni & sei mesi piu ch'ei non è lecito per la legge Emilia: & solo l'esserciterò. Questo è bene vna cosa simile alla signoria d'vn Re. farai il successore al tuo compagno, ch'ha rinuntiato? non essendo, non ch'altro, lecito sustituir collega al Censore, quando egli è morto? pche tu ti penti ò religioso Censore d'hauer ridotto dall'vficio d'i nobilissimi sacerdoti al ministerio d'i serui publichi, quell'antica solẽnità di sagrificij, ordinata dal medesimo Dio, a cui sono fatti. & ch'vna gente piu antica assai, che'l principio di questa città, santificata per l'albergo degli immortali Iddij, per tua cagione, & della tua Censura, intra vn'anno tutta sia rimasa spenta. se gia tu non hauessi (io ho in abominatione di dirlo) obligato con tale scelleraggine anche tutta la città. Roma fu presa nel medesimo lustro, nelquale, essendo morto Gaio Iulio Censore, Lucio Papirio Cursore, per non finire allhora il magistrato, sustituì Marco Cornelio Maluginense. Ma quanto fu piu moderata la sua cupidità, ò Appio, che la tua? egli non essercitò solo la Censura, nè oltre al tempo terminato dalle leggi. nondimeno, non trouò poi, chi seguitasse il suo essempio: anzi tutti i Censori dipoi, dopo la morte del collega rinuntiarono al magistrato. Te non raffrena, nè vergogna, nè legge, nè p ch'ei sia cõpiuto il tẽpo della Cẽsura: nè pche il tuo cõpagno habbia rinũtiato. & giudichi, che la supbia, sia vna virtù: & il dispregiar gl'Iddij, & gli huomini, sia ardimẽto. Io certo Appio

Lo interregno & Iterregno duraua cinque giorni.

A pio Claudio, per l'honore, & dignità di cotesto magistrato, che tu hai amministrato, vorrei non solamente, che tu nõ fusse offeso nella persona: ma nè pure oltraggiato da me, d'vna scõcia parola. ma la superbia, & peruicacia tua, mi ha costretto a parlare sino ad hora, com'io ho fatto. & se tu non osserueraì la legge Emilia, comanderò che tu sia menato alle carceri. & cõ cio sia, che gli antichi nostri habbiano ordinato, che ne i Comitij de Censori, se amẽduni nõ vengono legittimamente fatti, senz'altramente publicare, quell'vno ch'è rimaso fatto: i detti Comitij s'indugino ad vn'altro tempo: io non consentirò, che tu, ilquale nõ poteui essere solo fatto Censore, solo esserciti la Censura. Hauendo il Tribuno detto q̃ste, & altre simigliãti parole, comandò che'l Censore fusse preso, & menato in prigione. Approuãdo se i Tribuni l'attione del loro collega: tre altri Tribuni difesero Appio, per hauere a loro appellato. si ch'egli seguitò la Censura: cõ sommo odio di tutti gli ordini. Mẽtre che q̃ste cose si faceuano a Roma, Sutri era assediato da Toscani. & mentre che Fabio Consolo, andaua appiè de monti, p soccorrere gli amici: tentando di sforzare le munitioni, se gli fecero incontra i Toscani schierati: de quali, apparendo grãde la moltitudine, p essere distesa p tutto il piano, il Cõsolo, p nascondere il piccol numero de suoi, & aiutarli col vantaggio del luogo: ritirò alquanto le schiere verso la costa, tra luoghi sassosi: & poscia si riuolse a nimici. I Toscani, confidandosi piu nella moltitudine, ch'in altra cosa, cominciarono a combattere con tanta fretta, & furia: che gettate per terra tutte l'armi da lãciare, vẽnero in vn tratto alle spade. I Romani pel

I Toscani assaltano i Romani.

B contrario, hora lanciando dardi, & hor gittando sassi, de quali il luogo abbondeuolmente li forniua: attendeuano a combattere. & cosi pcotẽdo le celate, & gli scudi, disordinauano anche quei ch'ei non feriuano: tanto che malageuolmente poteuano venire insieme alle mani: & non haueuano armi da lanciare. onde, essendo in tal modo esposti a colpi, non si poteano molto ricoprire. Il perche, cominciando alquanto a ritirarsi: la testa, & gli hastati de Romani vedutogli in piega: rinfrescando le grida, & le forze, gli vrtarono. Non poterono i Toscani sostenere: tanto pondo: ma voltando le spalle, a tutta briglia si fuggirono a gli alloggiamẽti. ma le genti a cauallo da trauerso, tagliarono loro la via: & percio lasciando il fuggirse al campo, presero la via de monti: & quindi, quasi che disarmati, & tutti pieni di ferite, si fuggirono per la selua Ciminia. I Romani, hauendo ammazzato molte miliaia de nimici, & guadagnato XXXVIII bandiere, insieme con gli alloggiamenti: & grandissima quantità di preda: cominciarono a consultare di seguitare il nimico. Era in quel tẽpo la selua Ciminia piu malageuole, & manco frequentata, & piu spauenteuole a camminare: che a tempi nostri nõ erano le foreste della Germania. & insino a quel di, nõ che da altri, nõ vsata da i mercatanti. nè si ardiua quasi alcuno a entrarui, se non il capitano stesso: nõ hauẽdo anchora alcuno dimenticato il danno della sconfitta Caudina. Alcuni di quei che furon presenti scriuono, che il fratel del Consolo Marco Fabio Cesone, & altri Gaio Claudio: ilquale affermano certi, ch'era nato della medesima madre del Consolo: s'offerse d'andare a spiare il paese: & che in

La selua Ciminia è la selua & montagna di Viterbo. doue i Toscani riceuetno vna grande sconfitta.

Germania, hoggi La magna, diuisa in piu prouincie.

C brieue tẽpo racconterebbe con certezza, il tutto: Costui essendosi alleuato a Cere, appresso certi amici: haueua imparato lettere Hetrusche: si ch'ei sapeua bene la lingua Toscana. Io truouo appresso gli autori, ch'allhora comunemente s'vsaua insegnare a i fanciulli le lettere Toscane: come al presente le Greche. Ma certo è verisimile, che colui, che tanto arditamente si mescolò con gl'inimici: hauesse qualche particolare attitudine da poterlo fare. Dicesi, ch'egli hebbe vn seruo in sua cõpagnia; alleuato seco, & ammaestrato della medesima lingua. ne attesero ad altro andando, ch'informarse del sito, & natura del paese: doue s'haueua ad andare: & similmente de nomi de principi de popoli. & per nõ essere appostati per qualche segno, & conghiettura noteuole, andarono vestiti a guisa di pastori, et cõ armi contadinesche, & due Gesi in mano. Ma nè il cõmertio della lingua, ò la foggia, delle vesti, & dell'armi, tãto li nascose, quanto l'essere incredibile in quel tẽpo, ch'alcun forestiere entrasse nelle selue Ciminie. Dicesi, che costoro penetrarono p fino a gli Vmbri Camerti. & quiui il Romano hauere hauuto ardire di manifestarsi: & essendo menato in Senato, hauere trattato da parte del Cõsolo, di fare cõ essi amicitia: & ch'egli fu riceuuto, & trattato amicheuolmẽte: & cõmessoli, che riferisse a Romani, che l'essercito sarebbe fornito di vettouaglia p vẽti giorni, s'ei venissero in quel paese. & che la giouẽtu degli Vmbri Camerti sarebbe armata, & apparecchiata a lor comãdamenti. Essendo q̃ste cose raccontate al Cõsolo, hauẽdo su la prima vigilia mãdato auanti i carriaggi, & poscia le legioni: & soggiornato egli alquãto con la caualleria: il di

Cere hoggi Ceri. benche alcuni credo no esser. Cerueteri luogo vicino.

I Romãi mãdauano i figliuoli ad imparare lettere hetrusche come poi le greche.

Cesi & Gesi erano speue di baste, & armi Galliche.

Vmbria è cõpresa dal ducato di spoleto.

Camerti posti ne cõfini della vmbria hoggi ducato di Camerino.

seguente leuato il sole, caualcò insino su le poste, & guardie de nimici: lequali erano disposte fuori della selua in diuersi luoghi. & hauendo tenuto il nimico, vn pezzo cosi sospeso, si ritornò in cāpo. & vscito per la porta opposita, auāti che si facesse notte, raggiunse l'altro essercito. L'altro giorno a di arriuò al giogo del monte Ciminio. onde, hauendo considerato grassi piani della Toscana, mandò i soldati a predare. Hauendo fatto vna gran preda: alcune compagnie di contadini mossi da capi del paese li fecero incontra i Romani, in modo disordinate, che coloro, che vennero per ricouerare la preda: quasi ne andarono anchora essi in pda. Morti per tanto, & cacciati costoro, & saccheggiato per tutto il contado: i Romani vincitori, & pieni d'ogni sorte di preda, si tornarono al cāpo. oue per auuētura erano venuti cinque Ambasciadori, con due Tribuni: a fare intendere a Fabio, da parte del Senato, che non passasse la foresta Ciminia. Iquali rallegrandosi assai d'essere arriuati in modo tardi, ch'ei nō haueuano impedito la guerra, si ritornarono a Roma, con la nuoua della vettoria. Per q̄sta impresa del Consolo s'era piu tosto allargata che cacciata la guerra: perche il paese appie della montagna Ciminia hauea sentito il danno del guasto: & hauea conciato per lo sdegno non solamente i popoli di Toscana, ma i vicini della Vmbria. Onde a Sutri, venne tanto grand'essercito, quanto mai altra volta pel passato. & non solo si fecero innanzi fuor delle selue: ma per la gran voglia di combattere, incontanēte scesero al piano. poscia, essendosi messi in ordinanza, da principio si stauano fermi nel luogo loro: hauendo lasciato spatio al nimico, oue potesse far le schiere. Veduto poi ch'ei ricusaua di fare giornata, si cominciarono appressare al campo. Ma accorgendosi, ch'insino alle scolte s'erano ritirate nelle munitioni: subitamente si leuarono le grida intorno a capitali: dicendo ognuno, ch'ei facessero arrecare dal campo le vettouaglie per quel giorno: percio ch'ei si starebbero cosi armati: poi la notte, ò senza fallo, sul far del di, assalterebbe il campo de nimici. Non con minore fatica era tenuto ad vbbidienza del capitano, l'hoste de Romani. Era gia quasi la decima hora del di, quando il Consolo comandò, ch'i soldati si cibassero, & armati stessero in punto per qualunque hora del di, ò della notte egli hauessero da lui il segno della battaglia. & cosi li cōfortò, con poche parole, magnificādo le guerre de Sanniti, & diminuēdo il valor de Toscani. dicēdo, ch'ei non era da far cōparatione tra loro, nè della qualità, nè della quantità degli huomini. oltra ciò, accennaua di hauere apparecchiato vn'altr'arme occultamente contra di loro: laquale nō era a proposito ch'ei sapessero allhora: ma lo saprebbero poi. Con si fatti cenni, & aggiramenti di parole figneua d'hauere ordinato qualch'inganno contra i nimici: accio ch'i soldati spauentati per la moltitudine d'essi, ripigliassero animo. & l'essere i nimici alloggiati senza munitione di fossi, ò d'altri ripari faceua assai verisimile quel, ch'egli andaua simulādo. Dopo il cibo, s'andarono a riposare. & quasi su la quarta vigilia, senz'alcun romore, presero l'armi. & a i guastatori furono date zappe, & scure, p tagliar gli steccati, & riempiere i fossi. Le schiere si fecero dentro alle munitioni. & alle porte furono messe certe squadre scelte di valēt'huomini. Dato poi il segno poco auanti giorno: nelqual tempo la state si suole dormir profondamente, spianati che furon gli argini, & gli steccati, vscirono fuori le schiere, & assaltarono i nimici: iquali ghiacceuano addormētati, p la cāpagna. si che molti ne furono sopraggiūti prima ch'ei si potessero muouere. Alcuni sonnacchiosi nel letto: & la maggior parte, mentre che trauagliati infretta s'armauano, erano ammazzati. pochi si poterono armare: & quei tanti, nō hauendo insegne, ò capitano determinato da seguitare: furono rotti, & perseguitati da Romani, fuggēdo chi di loro al cāpo, & chi alle selue. ma le selue furon loro piu sicuro rifugio, percio che il cāpo posto nel piano, fu il medesimo di preso. Fecesi comādamento, che dell'oro, & dell'argento si dessi conto al Consolo. l'altra preda fu de soldati. Furon quel giorno intorno di sessanta mila, tra morti, & presi. Sono alcuni autori, che dicono, che si bella, et gloriosa giornata si fece di la dalla selua Ciminia presso a Perugia. & ch'in Roma fu grāde sospetto, temendo, che l'essercito non rimanesse oppresso da i Toscani, & Vmbri insieme: in cosi folte boscaglie. ma douunque ei si combattessi, i Romani furono superiori. Onde vēnero ambasciadori da Perugia, Cortona, & Arezzo, a domandar la pace. Lequai città, in quel tēpo eran quasi i capi de popoli di Toscana. Impetrarono la triegua p trent'anni. Mentre che queste cose si faceuano in Toscana: l'altro Cōsolo, Gaio Martio tolse per forza a Sanniti Alissa, & molti altri castelli, & ville furono crudelmēte disfatte: ò vero d'accordo, vennero in podestà de Romani. Quasi nel medesimo tēpo, essendo stata cōdotta l'armata Romana in cāpagna, & approdata

Quinto Fabio Consolo passò in Toscana cō l'essercito. & fu il primo che assali qlla pvincia.

Di nuouo i Toscani affrontano i Romani da quali furono fugati.

Sconfitta grāde de Toscani, di 60 mila vccisi.

Queste tre città nobilmēte in Toscana ritengono il nome.

Alissa terra de Sanniti dura anchora & è piccolo luogo.

A approbata a Pompeia, da Publio Cornelio, preposto da i Romani a quelle marine: & essendo le genti d'arme smontate, & andate a predare nel contado Nucerino: & dato infretta il guasto a i luoghi vicini potendo senza pericolo tornarsi alle naui: distendendosi piu lontano (come auuiene) per vaghezza della preda, fecero leuare i nimici in arme. d'iquali (potendo tagliare i Romani appezzi, mentre ch'egli erano sbaragliati) niuno gli andò a rincontrare. ma tornandosi poi in frotta alle naui, senza guardarsi: i contadini gli assaltarono: & spogliarono di tutta la pda: & parte ne veccisero. quelli che scāparono, furono ripinti alle naui. L'andata di Quinto Fabio oltra la selua Ciminia, com'ella hauea generato temenza in Roma: cosi hauea portato buona, & lieta nouella in Sannio a gl'inimici: dicendosi, l'essercito Romano esser rinchiuso in luoghi stretti, & assediato. & ricordādosi, che cosi era loro auuenuto al passo delle forche Caudine. & che con la medesima temerità s'erano condotti in luoghi, onde era impossibile ritrarsi, per la ingordigia, che sempre haueuan d'andare piu innanzi. & cosi erano rimasi intorniati non tanto dall'armi inimiche: quanto dalla fortezza del paese. & già l'allegrezza si mescolaua con vna certa inuidia, che la fortuna hauesse transferito in pregio della rouina de Romani, da i Sanniti, a i Toscani. & percio concorsero da ogni parte, con ogni sforzo d'armi, & di gente, alla distruttione di Martio Consolo: per andare poi subito p la via de Marsi, & Sabini in Toscana, se Martio rifiutasse di venire con essi alle mani. Ma il Consolo si fece loro incontra in si fatta guisa, ch'ei si fece vn crudel fatto d'arme, & periglioso

C da ogni banda. & essendo stata l'vccisione quasi ch'eguale: fu nondimeno fama, che i Romani ne hauessero il peggio: per hauer perduto alcuni dell'ordine equestre, & certi Tribuni, & (quel che fu piu noteuole) per vna ferita del Consolo Per questo anchora crebbe la fama, & (come suole auuenire) i padri furono soppresi da gran paura: tanto, ch'ei desiderauano, che si facessi vn Dittatore: nè si dubitaua punto ch'ei non douesse esser Papirio Cursore, di cui era allhora tutto il pregio della guerra. Ma essendo il paese in poter de nimici non confidauan poter mandar sicuramente a Martio: nè sapeuan sei fusse viuo. L'altro Consolo Fabio, era priuatamente inimico a Papirio: & dubitauan che tale odio non hauesse a nuocere alla publica vtilità. & perciò il Senato ordinò di mandarli cosi fatti Ambasciadori del numero degli huomini Consolari: che non solamente con la publica, ma anchor con la priuata loro autorità l'hauessero a muouere a lasciare, p il ben della patria, ogni rācore. Andati gli oratori a Fabio, & hauendoli dato il decreto del Senato: & aggiunto a ciò parole conueniēti alla cōmissione: il Consolo, abbassando gli occhi in terra, & stando cheto, si parti da Legati, lasciandoli confusi: & in forse di quel ch'ei fusse per fare. La notte poi nel profondo di quella (com'è l'vsanza) creò Dittatore Lucio Papirio. Ringratiandolo poscia sommamente i Legati, per hauer'egli superato egregiamente, l'empito dell'animo suo: tenne ostinatamente il medesimo silentio: & senza dar loro alcuna risposta, ò far di se stesso altra mentione: diede lor cōmiato. in maniera però, ch'ei si cognobbe, con la grandezza dell'animo essere da lui stato vinto vn grandissimo dolore. Papirio fece suo maestro de caualieri, Iunio Bubulco. Et men

B tre ch'egli proponeua la legge curiata, delle cose attenenti allo stato, segli offeri alla mente vn'infelice augurio, che gli tolse il dì: concio fusse ch'egli desse principio alle sue attioni nella curia Faucia, luogo noteuole, per due principali sconfitte riceuute, & della presura di Roma, & della pace Caudina: che dell'vno caso, & dell'altro il principio della consulta era stato nella medesima curia. Marco Licinio la fa anchora infelice, & abomineuole per quella terza sconfitta, che seguì sul fiume di Cremera. Il Dittatore l'altro giorno, repetēdo di nuouo gli auspicij: diede perfettione alla legge. & partendosi con le legioni nuouamente descritte pel timore, che s'haueua della passata, ch'aueua fatto l'essercito, di la dalla selua Ciminia giunse a Longula. Et hauendo da Martio riceuuto il vecchio essercito, vsci contra i nimici alla campagna: nè parue che quelli ricusassero la battaglia. ma stando l'vna parte, & l'altra armata in ordinanza, nè cominciando alcuno a combattere, sopragiunse la notte. Dipoi stettero alquanto tempo quella state alle stanze, assai vicini, senza fare alcun mouimēto: nō confidando alcuna delle parti troppo nelle forze proprie, nè tenendo poco conto de nimici. per cio ch'ei si fece anchora vn fatto d'arme con gli Vmbri, iquali furon piu tosto rotti, & sbaragliati: che molto danneggiati d'vccisione. concio sia, ch'ei nō mantennero il cāpo con quella animosità, che haueuano cominciato la zuffa. Et i Toscani hauēdo ragunato vn grādissimo essercito per vigore della legge sacrata, scegliendo l'vno huomo l'altro, cōbatterono sul lago.

Pōpeia secōdo alcuni è vn luogo hoggi detto la torre di Ottauio & secōdo altri la nūtiata. et castel lo a mare, ò castel Greco.

L'armata de Romani riceue dāno nel cōtado di nuceria di cāpagna, hoggi Nocea de pagani.

Generosità di Fabio dimenticādosi delle priuate ingiurie p vtilita della patria.

Dittatura. 52

Fiume di Cremera. è detto hoggi l'isola. pigliando il meda al lungo onde passa.

Rotta degli Vmbri hoggi popoli del ducato di spoleto.

Vadimone, con maggior numero di genti, & maggiore animo, che mai piu altra volta facesse. percio che fu tanta l'ostinatione, & la gara, che nè l'vna parte, nè l'altra venne a lanciare i dardi: ma subitamente vennero alle strette con le spade: & mantennero aspramente alquato, & rinfrãcarono valorosamẽte la battaglia: che fu dubbiosa molto. in maniera, ch'ei nõ parue a i Romani hauere a fare co i Toscani tante volte vinti: ma cõ qualch'altra nuoua natione, si che da niuna parte si piegaua punto. qlli delle teste, & dauanti agli stendardi moriuano. & p ch'ei nõ rimanessero spogliati di cõbattitori, la secõda schiera successe in luogo della prima. & dipoi fino dal dietroguardo furono chiamati i soldati, nelle teste, & vẽne la cosa in modo infino all'vltimo pericolo, & stanchezza estrema: ch'i caualieri Romani smontando appiede, & passando innãzi tra l'armi, & i corpi de morti, si cõdussero nella prima fronte. Questo come s'ei fusse nata vna nuoua schiera, misse in trauaglio l'insegne de nimici, gia stanchi, per lungo cõbattere. Seguitò poi l'empito loro l'altra moltitudine: come ch'ella gagliarda, ò debol si fusse: tanto che finalmente roppe l'ordinanza de nimici. Allhora cominciò ad esser vinta la lor pertinacia, & alcune bandiere a piegare: & (poscia ch'egli hebbero volto le spalle) a darsi manifestamẽte a fuggire. Questa giornata principalmẽte abbattè la poteza, & antica grandezza de Toscani: mutãdo l'vsata prosperità della loro fortuna. Tutto quel che vi fu di neruo, mori nel fatto d'arme. & gli alloggiamenti nella medesima furia furono presi, & saccheggiati. La guerra contra i Sanniti, fu del medesimo periglio, & della medesima felicità di fortuna. iquali oltr'all'altro grãde apparecchio della gente, haueano fatto che tutte le loro gẽti addorne, et risplẽdẽti di nuoue foggie d'armi erano partite in due esserciti: de quai l'vno hauea gli scudi ornati d'oro, & l'altro d'ariento. La forma de gli scudi, era nella parte di sopra che defende il petto, & le spalle piu larga: cõ la sommità eguale. & da basso veniua poi assottigliando come vn conio, accio che fussero piu adatti, a maneggiare. Vna spugnia era la difesa del petto. & la gamba sinistra era armata d'vno gambale. gli elmetti & celate cõ ispennacchi: laqual cosa pareua che li facesse di maggior statura. Quei dell'oro hauean le vesti cangianti, & di varij colori: gl'inargẽtati, sopraueste bianche, di pãno lino. Questi furono alloggiati nel destro corno. gli altri nel sinistro. Gia nõ era piu nuouo l'apparato delle belle armi a i Romani. & erano gia ammaestrati da i capitani, ch'i soldati debbono esser ruuidi, & aspri: & forniti piu tosto di ferro, & d'animo, ch'ornati d'oro, ò d'argẽto. pche si fatte cose eran piu tosto pde, ch'armi, & erano belle innanzi alla battaglia, ma nella zuffa brutte, tra il sangue, & le ferite. & ch'il vero ornamẽto del soldato, era la virtù, & tutte quell'altre cose, seguitauano la vettoria. & che il nimico ricco era premio di qualũche pouero vincitore. Papirio hauẽdo confortato i soldati con simili parole: gli menò alla battaglia, fermãdosi nel corno destro: & hauẽdo preposto al sinistro, il maestro de caualieri. Appiccata la zuffa, il cõbattimento con i nimici fu grande. ma non minore la gara, tra il Dittatore, & il maestro de caualieri: onde prima cominciasse la vettoria. Iunio Bubulco per auentura fece prima alquanto piegare i nimici, con la sinistra banda: nel destro corno de Sanniti: tutti soldati sagri: secondo il costume: & perciò ornati di bianche veste: & d'arme medesimamente bianche. Iquai dicendo Iunio di voler sagrificare a gli dij infernali, spinse innanzi le sue insegne: & misse in scompiglio in tal modo, gli ordini de nimici: che tutta la schiera manifestamete cominciò a piegare. La qual cosa, vdito ch'hebbe il Dittatore, riprendendo i suoi, disse. Dunque si comincierà a vincere dalla banda sinistra: & il destro corno, & la schiera oue è la persona del Dittatore, andrà dietro alla vettoria d'altri: & non guadagnerà la maggior parte della vettoria? cosi inanimiua tutti i soldati. Non erano i caualieri inferiori di valore a i fanti a piede. & la sollecitudine & franchezza de legati nõ cedeua a i capitani. Marco Valerio nel destro, & Publio Decio nel sinistro corno, ambidue stati Cõsoli caualcarono alla loro caualleria: laquale da ogni bãda era nell'estremo de corni. & confortandola, che seco insieme volesse participare della gloria del vincere: feriuano i nimici per fianco. essendo questo nuouo spauento, da ogni parte sparso pel campo de nimici. & hauendo le legioni Romane per accrescerlo, di nuouo leuato il grido, & vrtato gli nimici, finalmẽte i Sanniti allhora si messero in fuga. & gia la pianura si riempieua tutta di corpi morti: & di bell'armi. & da principio i Sanniti sbigottiti si fuggiuano agli alloggiamenti: ma nè ancho quei difesero: onde furono presi tutti, & saccheggiati & arsi: innanzi che si facesse notte. Il Dittatore, p decreto del Senato, hebbe il trionfo. alquale accrebbero assai la bellezza, l'armi acquistate de nimici: lequai furono giudicate di tãta magnificẽza: che gli scudi inorati

Lago di Vadimõe è hoggi lago tra sutri & nepi distante quasi egualmente iiij. miglia, presso à monte Ruosi. & altri dicono esser il lago vicino a Viterbo. & questo si tiene piu vero.

Sconfitta vltima de Toscani, per laquale vẽnero alla vbbidiẽza del popolo Romano.

Sãniti armati di scudi inargentati & dorati vẽgono alle mani co Romani.

I Sanniti sono scõfitti da Romani.

D

E

F

A di inorati furono distribuiti à i signori degli argentieri p adornare l'intorno al foro. Quinci si dice ch'ebbe principio la cõsuetudine, laquale hãno gli Edili d'adornare la piazza, quando si menano le sacre carrette, nelle pompe solenni. I Romani veramente vsarono l'armi de nimici in honore de gli dij. Ma i Capouani per la lor superbia, et per l'odio de Sãniti fornirono di quegli ornamenti i lor gladiatori. gli spettacoli de quali vsauano ne conuiti: chiamãdo tale spettacolo, la festa de Sanniti. Nel medesimo anno, Fabio Consolo, cõbatte con le reliquie de Toscani presso à Perugia, laquale ancho essa hauea rotto la triegua: riportandone senza periglio, la vettoria. & cosi harebbe ageuolmente preso la terra (perche dopo la vettoria s'accostò alle mura) se gl'imbasciadori non fussino vsciti fuora à dare la città. Hauẽdo messo grossa guardia in Perugia, & mandato à Roma al Senato innanzi à se l'imbasciarie di Toscana, le quali erano venute à chiedere la pace. Il Consol trionfando, entrò in Roma con piu eccellente vettoria che'l Dittatore. percio che la maggior parte della gloria della vettoria cõtra i Sanniti fu data à Publio Decio, & Marco Valerio legati. I quali il popolo ne prossimi Squittini, fece con grande concordia l'vno Consolo: & l'altro Pretore. A Fabio fu continouato il Consolato: per hauer superato egregiamente la Toscana: à cui fu dato Decio in compagnia. Valerio fu fatto pretore la quarta volta. I Consoli si diuison le prouincie. la Toscana toccò à Decio, Sannio, à Fabio. Costui andãdo à Nuceria, sottopose gli Alifati, iquali all'hora domãdauano la pace, p non l'hauere voluto accettare, quãdo altra volta, fu loro offerta. Con i Sanniti si vẽne à giornata, & ageuolmẽte furon vinti: in maniera ch'ei non sene farebbe memoria: se i Marsi non fussero interuenuti in qlla battaglia: laqual fu la prima, ch'essi hebbero col popolo Romano. I Peligni hauẽdo seguitato la ribellione de Marsi, hebbero anchora la medesima fortuna. A Decio l'altro Consolo furon parimẽte le cose prospere. pche haueua costretto i Tarquinesi p paura, à dare il frumẽto all'essercito: & chieder triegua p anni quarãta. prese p forza certe castella de Volsinesi: & alcune ne disfece. per torre quel nidio à nimici, & andãdo guerreggiãdo intorno, diede di se tãto spauẽto: che tutto lo stato de Toscani li domãdò accordo, & cõfederatione. Laqual cosa non impetrarono: ma fu conceduta loro la triegua per vno anno. & essi pagarono à soldati le paghe di quell'anno: & due vestimẽti p ciascuno, questo fu il pagamẽto, & il prezzo della triegua. La subita ribellione degli Vmbri, turbò la quiete, delle cose di Toscana. questi non haueano sentito altro disagio della guerra: se nõ che il paese hauea alquanto patito: per la passata degli esserciti. Per tanto haueano ragunato cosi grande essercito di tutta la loro giouentù: & di gran parte di Toscani indotti à ribellarsi, che parlando magnificamẽte di se stessi: & spregiãdo i Romani, ardiuan di vantarsi che lasciatosi dietro alle spalle Decio in Toscana, andrebbero à cõbattere la città di Roma. Ilqual disegno, inteso che hebbe Decio, sene tornò di Toscana à gran giornate verso Roma: & alloggiossi nel contado Pipinese: stando intẽto à quel che rapportasse la fama dell'attioni de nimici. Non si faceano i Romani pũto beffe della guerra degli Vmbri: & le minaccie haueano loro generato paura: hauendo conosciuto per il grauissimo dãno riceuuto gia da i Galli quãto Roma fusse poco forte. si ch'ei mãdarono ambasciata al Consolo Fabio: se egli non era troppo stretto dalla guerra de Sanniti: che si transferisse con l'essercito in Vmbria prestamente. Vbbidì il Consolo al comandamento: & con gran velocità si cõdusse à Meuania: oue erano all'hora le genti degli Vmbri. La subita venuta del Cõsolo, ilquale ei pensauano essere occupato, nel l'altra guerra in Sannio: spauentò in modo gli Vmbri: ch'alcuni consigliauano ch'ei fusse da ritirarsi nelle città forti. & altri, ch'in tutto si douesse lasciare la guerra. Il paese, che chiamon Materino non solamente mantenne glialtri su l'armi: ma subitamente gli condusse alla battaglia, & assaltarono Fabio, che attendeua à punto à fortificare il campo. Iquali vedendo egli venire, rouinosamente, & disordinati alle munitioni, leuando i soldati dal lauoro, ordinò le schiere secondo ch'il sito del luogo, & il tempo gli diede commodità. & confortando i soldati con vere ragioni, dimostrando quanto honore essi haueano valorosamente acquistato in Sannio, & in Toscana. & pregandoli, che volessero espedire questa piccola aggiunta all'impresa di Toscana. & vendicarsi dell'impie parole, & graui minaccie che i nimici haueano vsato, dicendo d'andare à combattere Roma. Lequali cose furono vdite da soldati, con tanta prontezza d'animo: che le gride interroppero la voce del Consolo. dopo ciò, non aspettando il comãdamẽto altramente, à suono di trombe, & di corni corsero verso i nimici, quasi non contra huomini, contra gli armati (cosa à dire marauigliosa) perche primieramente

Cons. 141.

Alifa è in piede bẽche piccolo luogo. Nocea de saracini.

Peligni & Marsi supati. Volsino Bolsena.

Ribellione & guerra, & sco fitta d gli Vmbri.

interamente cominciarono à torre l'insegne à banderai:& dipoi strascinare i banderai mede- D
simi al Consolo.& cosi à menarne prigioni i soldati armati dell'vno essercito nell'altro. & se
pure in alcun luogo si faceua battaglia: si combatteua piu tosto con gli scudi, che con le spa-
de:vrtando con essi,& abbattendo i nimici.si che molti piu erano quei,ch e si menauano pri
gioni:che quei che s'vccideuano. vdendosi per tutto il campo vnitamente vna voce di tutti
i soldati Romani:che comãdauano à nimici,che posassero l'armi.& cosi nel mezzo della bat
taglia s'arrenderono coloro,ch'erano stati i primi motori della guerra.Il di seguente,& glial-
tri poi, vennero all'vbbidiẽza glialtri popoli de gli Vmbri. & gli Otriculari furono riceuuti
in amicitia, per via di promesse:& col dare malleuadori.Fabio vincitore della guerra, & del-
l'impresa d'altri, si ritornò con l'essercito nella sua prouincia.& percio per le cose tanto felice-
mente fatte,come il popolo l'anno dinanzi gli haueа continouato il consolato: cosi il Senato
gli prolungò l'imperio sino all'anno seguente:nel consolato di Appio Claudio,& Lucio Vo
lumnio. opponendosi massimamente Appio alla volonta de padri. Truouo in alcuni anna
li:che Appio Claudio Censore, cercò d'esser fatto Consolo. ma che i suoi comitij furono
impediti da Lucio Furio Tribun della plebe, insino à tanto, ch'ei lasciò la Censura. essendo
adunque creato Consolo,& hauendo il collega l'impresa della nuoua guerra contra i Salen-
tini,si rimase à Roma,per accrescere la potenza sua mediante le cose ciuili: poscia che l'hono-
re della guerra era toccò ad altri. Volumnio,non s'hebbe à pentire della sua impresa percio
ch'ei combattè molte volte felicemente:& prese per forza piu città de nimici. Era donatore E
della preda:& aiutaua la liberalità (laqual per se stessa era grata) anchora con la piaceuolez-
za,& humanità.& cõ queste arti haueua si fatto, ch'i soldati desiderauano i pericoli,& la fa-
tica. Quinto Fabio Proconsolo, fece giornata co i Sanniti presso alla città di Alifa,con poco
suo pericolo: perch'i nimici furono rotti,& ripinti ne gli alloggiamenti.Nè quegli anchora si
sariano saluati,se il giorno non fusse venuto meno.nondimanco innanzi che venisse la not-
te furono assediati,& guardati,ch'alcuno non scampasse. L'altro giorno,non essendo appe-
na fatto di, si trattò l'accordo: & fecesi patto, che tutti quegli, iquali erano della natione de
Sanniti, n'andassero con vna sola veste, per ciascuno. Tutti costoro furon mandati sotto il
giogo. A compagni de Sanniti, non furono dati patti: ma rendendosi à discretione circa à
settemila: furon tutti venduti all'incanto sotto la corona. Qualunque confessò essere Herni-
co di natione, fu guardato separatamente: & poi tutti da Fabio mandati à Roma al Senato.
& essendo stati esaminati,se haueuano militato per consiglio publico, ò vero volontarij: fu-
rono distribuiti,& dati in custodia à i popoli Latini. & fu commesso à i Consoli Publio Cor-
nelio Aruina,& Quinto Martio Tremulo(iquali di nuouo erano stati creati) che propones
sero di nuouo questa cosa al Senato. Laqual cosa dispiacendo molto à gli Hernici: hauendo
quelli della città di Anagna,fatto vna dieta, nel circo ilquale è detto marittimo, di tutti i po-
poli di quella natione, eccetti gli Alatrinati, i Ferentini, & Verulani, protestarono la guer-
ra à i Romani. In Sannio anchora(perche Fabio s'era partito) nacquero nuoui mouimen F
ti.Calatia,& Sora,& le fortezze di quelle guardate da i Romani,furono espugnate. & cru-
delmente furono stratiati i soldati che vi furon presi.& perciò fu mandato à quella volta Pu-
blio Cornelio con l'essercito. A Martio furono assegnati i nuoui nimici: perche contra gli
Anagnini,& à glialtri popoli Hernici,gia era stata deliberata la guerra.I nimici,occuparono
da principio in tal maniera tutti i luoghi opportuni,tra l'un campo,& l'altro,de Cõsoli:ch'ap
pena era possibile, che vi si potesse mandare ambasciato, per huomo apposta, quantunque
leggieri:in modo ch'ambidue i Consoli stettero alcuni giorni incerti,& sospesi: non sapendo
che fusse l'vno dell'altro.Et la medesima paura fu in Roma,in maniera,che tutti i giouani fu
rono astretti al sagramẽto:& furon descritti due assai gagliardi esserciti: per remediare à quel
che potesse accadere. Ma la guerra degli Hernici non fu correspondente in fatto, allo spa-
uento,che al presente haueua generato: nè all'antica riputatione di quella gente. percioche
non hauendo hauuto ardire in luogo alcuno di fare alcuna cosa degna essendo tra pochi
giorni,spogliati di tre esserciti, impetrarono triegua per trenta giorni:con patto,ch'ei mãdas
sero ambasciadori à Roma al Senato:& pagassero all'essercito lo stipendio,& il frumẽto per
due mesi:& vna veste per ciascuno à i soldati.Dal Senato furono rimessi à Martio:& conce
dutoli per decreto ne facesse il suo parere. onde egli riceuette per sudditi, tutti i popoli di
quella natione. L'altro Consolo,era in Sannio,superiore medesimamẽte di forze: ma piu
stretto,

Cons. 142.

I Sanniti sono mandati sotto il giogo.

Cons. 143.

Anagna è terra degli Hernici popoli cõpresi in latio insieme cõ l'altre qui nominate.

Gli Hernici vẽgono alla vbbidiẽza di popolo Romano.

A stretto, & impedito dalla difficultà del paese. I nimici, haueuano preso tutti i cãmini, & tutti i tragetti delle selue, onde per modo alcuno potesse venir vettouaglia. Nè poteua il Consolo tirargli à battaglia, quantunque ogni di v'scisse fuora in ordināza. onde assai manifestamēte si vedeua, i Sanniti non essere per resistere cõbattendo: nè i Romani, per prolungar la guerra. La venuta di Martio (ilquale hauendo soggiogati gli Hernici, venne in aiuto al collega) tolse à i nimici il potere indugiare il combattere. perche, come quei, che non si stimauano eguali di forze à vn solo essercito: & conosceuano, lasciando cõgiugnere insieme i due Consoli, non hauer piu alcuna speranza di remedio: assaltarono Martio pel cammino, trouandolo disordinato. I carriaggi subitamēte furono messi nel mezzo: & le schiere ordinate, secõdo che patiua la natura del luogo. Il grido prima, che fu vdito insino negli alloggiamēti: & poi la poluere veduta, fece leuare il romore nel cãpo dell'altro Consolo. ilquale subitamēte, con le schiere fatte, ferì da trauerso la schiera de nimici, occupata nell'altra battaglia: gridãdo à suoi, che molto gran vergogna saria la loro, quãdo l'altro essercito solo guadagnasse ambedue le vettorie: & eglino nõ s'acqstassero l'honore della guerra à loro appartenēte. Cosi dicēdo, & faccēdosi dar la via ouunque ei si voltaua, pel mezzo della battaglia, ne andò à gli alloggiamenti de nimici. & trouãdoli mal forniti di difesa, li prese, & arse, Iquali, come i soldati di Martio, da fronte: & i nimici, li viddero ardere di dietro: spauētati, subito cominciarono à fuggire: ma da nessuna banda trouauan rifugio: & p tutto erano ammazzati. Gia i Consoli haueuano fatto sonare à raccolta, essendo morti de nimici intorno à trentamila: & rassettauano le genti, rallegrãdosi insieme della vettoria: quãdo ei viddero discosto apparire nuoue squadre de nimici: lequali essendo mãdate in lor soccorso, rinouarono l'vccisione: andando loro in cõtra i vincitori senza comandamēto ò segno del Cõsolo gridãdo che con lor dãno si cõueniua insegnar l'arte à soldati nouelli de Sanniti. Consentiuano i Consoli all'ardore de soldati, lasciando loro sfogare l'ira: come quei, che sapeuano bene, che i nouelli soldati de nimici (fuggēdo in rotta i pratichi, & veterani) nõ harebbeno, non che altro, hauuto ardir di tentare di combattere. Nè punto s'ingãnarono di tal credēza: pche tutte le genti vecchie, & nuoue de Sanniti, fuggendo, si ritrassero à i monti vicini. oue s'indrizzarono gli esserciti Romani. nè trouauano i vinti luogo, oue si potessero difendere: essendo anchora cacciati de gioghi, ch'ei teneuano: onde tutti ad vna voce chiedeuano la pace. All'hora fu conceduto lor da i Consoli, ch'ei mãdassero ambasciadori al Senato p la pace: hauēdo comãdato prima loro, che prouedessero l'essercito di frumēto p tre mesi, & le paghe per vn'anno: con vna veste, p ciascuno de soldati. Cornelio si rimase in Sannio. Martio, triõfando de gli Hernici si tornò à Roma: & fugli posta (per decreto del Senato) in piazza vna statua à cauallo, dauanti al tēpio di Castore. A tre popoli degli Hernici, Alatrinati, Verulani, & Ferentini, furon rēdute le leggi loro: perche cosi elessero piu tosto, che la ciuilità Romana: & cosi di potersi imparētare insieme. laqual cosa essi soli degli Hernici, qualche tempo goderono. A gli Anagnini, & à quelli, che haueuano mosso la guerra à i Romani, fu data la ciuilità: ma senza facultà di rendere i suffragij: & tolto loro il poter far cõcilij: & l'imparentarsi insieme: & creare magistrati, fuor che per la cura de sagrificij.

I Sãniti assaltano il Consolo.

Trenta mila de Sãniti furno vccisi.

I Sãniti sono scõfitti, & domandano la pace.

Anagnini puniti con alcuni, pgiudicii.

Nel medesimo anno fu allogato, & dato à fare il tēpio della Salute da Gaio Bubulco Censore: delquale (essendo egli Cõsolo) haueua fatto voto, p la guerra de Sanniti. Da costui medesimo, & dal suo collega Marco Valerio massimo furon del publico fatte piu strade pel contado. Et nel medesimo anno si rinouò la terza volta la lega co Carthaginesi. & i loro Legati (iquali p ciò erã venuti à Roma) furon benignamēte accarezzati, & psentati. Il medesimo anno fu fatto Dittatore Publio Cornelio Scipione: & maestro de caualieri, Publio Decio Mure. Da costoro furon celebrati i Comitij de Cõsoli: p ilche erano stati creati. pcio che niuno de Cõsoli nõ haueua potuto lasciare la guerra, p tornare. I nuoui Consoli furon Lucio Posthumio, & Tito Minutio. Pisone mette qsti Consoli dopo Quinto Fabio, & Publio Decio, trahendone due anni, ne quali noi habbiamo detto, che furono fatti Consoli Claudio, & Volũnio: Cornelio, & Martio, E cosa incerta. se nell'ordinare gli annali, gli fuggissero di mēte. ò pure, se giudicando qlle due coppie di Cõsoli essere false: in pruoua fussero da lui lasciati indietro. Nel medesimo anno i Sanniti fecero alcune scorrerie nel cõtado Stellate del territorio di Capoua. & pcio ambedue i Cõsoli furon mãdati in Sãnio. Essendo ambidue andati in diuersi paesi, Posthumio à Tiferno, & Minutio à Bouiano. prima si cõbattè à Tiferno sotto il gouerno di Posthumio. Alcuni dicono, i Sãniti esserui stati rotti & presiui trentamila huomini.

Tempio della Salute.

Carthaginesi & lega rinouata con qlli.

Dittatura 33.

Cons. 144.

I Sanniti contro à Romani.

mini. Altri affermano la battaglia essere stata senza alcun vantaggio. ma che Posthumio fignendo hauer paura, nascosamente di notte haueua menato l'essercito nelle montagne, & i nimici seguitandolo, s'accamparono vicini à due miglia in luoghi forti. Il Cõsolo, p parere di essere andato à stare in luogo sicuro, & abbõdeuole (& nel vero cosi era) poscia ch'egli hebbe fortificato il cãpo, & fornitolo di tutte le cose, che bisognauano: lasciatolo ben guardato, su la terza vigilia, p la piu presta, & cõmoda via, menò le legioni al collega: il quale era opposto à vn'altra banda de nimici. oue Minutio p consiglio di Posthumio, s'appiccò co i nimici. & durãdo la battaglia eguale, & essendo gia passata gran parte del giorno, Posthumio all'hora, con le sue genti fresche, all'improuiso assaltò i nimici gia stanchi: in maniera, che togliendo loro la stanchezza, & le ferite, la forza non solamente del cõbattere, ma di poter fuggire: furono ageuolmente morti, & fracassati. & guadagnossi vent'una bandiere de nimici. Andaron poi verso gli alloggiamenti di Posthumio. oue essendo cõgiunti insieme i due vettoriosi esserciti: & assaltãdo i nimici, sbiggottiti gia p la fama della riceuuta perdita, ageuolmente li roppero, & missero in fuga: & acquistaron ventisei bãdiere, rimanẽdoui preso Statio Cellio capitan de Sanniti: & gran moltitudine di prigioni. & ambidue i cãpi, & munitioni de nimici furono prese. & similmente Bouiano in brieue tẽpo l'altro di, poi che si cominciò à cõbatterlo. I Consoli, con grande honore delle cose fatte trionfarono. Alcuni dicono, ch'il Consolo Minutio, essendo stato riportato in cãpo ferito grauemente, morì: & Marco Fuluio fu sustituito Consolo in suo luogo. & che da lui fu preso Bouiano. poi che egli era stato mãdato allo essercito successore di Minutio. Nel medesimo anno si racquistarono delle terre de Sanniti Sora, Arpino, et Cosenza. In Campidoglio fu posta, & consagrata vna statua molto grande di Hercole. Al tempo di Publio Sulpitio Auerione, & Publio Sempronio Sopho Consoli, I Sanniti, cercando il fine, ò la dilatione della guerra, mãdarono ambasciadori à Roma, à domandare la pace. A iquali, parlando essi assai humilmente, fu risposto. se i Sanniti non hauessero tante volte domandato la pace: mẽtre ch'eglino apparecchiauano la guerra, che dopo molti ragionamenti: si sarebbe potuto conchiuderla. ma hora, poscia che le parole erano vane: bisognaua rapportarsene à i fatti. & perciò, che Publio Sempronio Consolo sarebbe tra brieue tempo con l'essercito in Sannio: oue cognoscerebbe manifestamente se gli animi loro fussero volti alla pace, ò alla guerra: & cosi, senza ingannarsi, rapporterebbe ogni cosa al Senato. & all'hora, quando ei partisse di Sannio, lo seguitassero gli ambasciadori.

Sanniti sconfitti con grãdãno & loro capitão pso.

Cons. 445.

Risposta del Senato à Sanniti che addimãdauano la pace.

Quell'anno medesimo, hauendo l'essercito Romano caualcato pacificamente per tutto il paese di Sannio: & essendo stato sempre proueduto benignamente di vettouaglie, fu conceduta loro l'vsata confederatione, con gli antichi patti. Voltaronsi poi l'armi de Romani verso gli Equi, inimici vecchi: ma stati gia molti anni quieti, sotto ombra di pace, benche poco fedele, & sicura. percio ch'essendo anchora in piedi lo stato degli Hernici, haueuano piu volte insieme con loro mãdato aiuto à i Sanniti: & poi che gli Hernici erano stati soggiogati, tutta la natione, senza piu dissimulare, che ciò seguisse per deliberatione commune, s'era accostata interamente à nimici. & poi ch'ei fu fatta in Roma la lega co i Sanniti: & che i Feciali erano andati à gli Equi, à richieder le cose tolte: diceuano, che questo era vn tentargli, accio che per la paura della guerra ei sopportassero d'esser fatti Romani. Laqual cosa quanto ella fusse grandemente da desiderare, l'haueuano dimostro gli Hernici: iquali (essendo loro lecito diuentare Romani) haueuan piu tosto eletto le loro medesime leggi. ma à coloro, che non potessero liberamente eleggere quel', che piu loro piacesse, la Romana ciuilità sarebbe in luogo di pena: essendo loro forzatamente necessaria. Per queste cose, che publicamente, per le diete, & concilij degli Equi, erano andate atorno, fu deliberato dal popolo Romano, di muouere lor guerra. Et ambidue i Cõsoli andando alla nuoua guerra: s'attẽdarono quattro miglia lontani dal cãpo de nimici. L'essercito degli Equi, come di coloro ch'erano stati molti anni senza far guerra i lor nome, simigliãte à vna moltitudine tumultuaria raccolta infretta, senza certi capitani, & senza gouerno. era in cõfusione, & trauaglio. & alcuni cõsigliauano, che si douesse far fatti d'arme: altri difendere il cãpo. Molti erano mossi dalla paura del guasto del paese, ch'essi aspettauano: & dal timore delle distruttioni, che seguiterebbeno delle città, lasciate con piccole guardie. Onde, poscia che dopo molti, & varij pareri, ne fu vdito vno, ilquale (postposta la cura delle cose publiche) riuoltaua gli animi al rispetto delle priuate, & cio fu, che su la prima vigilia, ognũ si partisse di cãpo, & portãdone le cose sue, se ne tornasse à difendere

Sanniti cõ federati cõ patti antichi.

Romana ciuilita rifiutata dagli Equi.

A difendere la patria. tutti concordeuolmente lo cõfermarono. Onde essendosi sparsi i nimici: i Romani sul far del dì, vsciron fuora in ordinanza p cõbattere: & vedendo, che niuno gli veniua à rincontrare, à gran passo andarono verso gli alloggiamenti. ma nõ vedendo le scolte fuore delle porte: nè alcuno sopra i bastioni: nè l'vsato romore negli alloggiamenti: mossi dal non consueto silentio: da principio, per paura di qualche agguato, si fermarono alquanto. passando poi dentro à gli steccati, & trouando abbandonata ogni cosa, deliberarono di seguitar dietro alle pedate de nimici: ma trouando i vestigij volti per ogni banda (come di coloro che s'erano sbaragliati per tutto) da principio si smarriuano di confusione: nondimeno hauendo poi conosciuto per le spie, il disegno de nimici: andando guerreggiando intorno città, per città: & luogo, per luogo: presero tra sessanta giorni intorno di quarãt'una città, & terre, combattendo. La maggior parte dellequali furono disfatte, & arse. in modo, che il nome degli Equi restò quasi al tutto spẽto. Degli Equi si trionfò. la rouina de quali fu di cotale essempio, che i Marucini, Marsi, Peligni, & Ferentini, mandarono oratori à Roma à domandar pace, & amistà. & cosi con questi popoli si fece cõfederatione. Nel medesimo anno Gaio Flauio scriuano, & cancelliere, figliuolo di Gneo, nato di padre libertino, & di basso stato, ma huomo astuto, & assai eloquente, fu Edile curule. Io truouo in certi annali, ch'essendo costui ministro de gli Edili: & vedendo, che dalla sua Tribù egli era per esser creato Edile: ma il nome suo non essere tra le nominationi, ne gli Squittini accettato, perch'ei faceua essercitio di

Le città, & terre degli Equi sono espugnate: & rimango no sottoposte à Romani.

B cancelliere: lasciò stare le scritture: & giurò di nõ attender piu à si fatto mestiero. Marco Licinio pruoua, che costui alquanto innãzi haueua lasciato l'arte: hauendo essercitato il Tribunato della plebe: & due triumuirati. vno de quali officij era stato proposto alla cura de malefitij della notte: & l'altro alle consegne de beni, d'vna nuoua colonia. Ma in questo non è gia tra gli auttori discordia, che egli contese animosamente, & gareggiò con i nobili, che dispregiauano la bassezza, & viltà sua. egli diuolgò, la ragione ciuile, tenuta con gran riputatione occulta appresso à pontefici. & mise in publico in piazza vna tauola de giorni festiui, & non festiui: accio che si sapessi quando nelle corti si teneua ragione. Consagrò il tempio della Concordia su la piazza di Vulcano, con grãde sdegno, & inuidia della nobiltà. & fu costretto, p consentimẽto del popolo, Cornelio Barbato pontefice massimo, vsare i solẽni prieghi, consueti in tale dedicatione: hauendo egli detto, che secondo il costume degli antichi, non poteua consagrare i tempij altra persona, che Consoli, ò vero Capitani. onde poi, per auttorità del Senato, fu proposto al popolo, che niuno potesse piu consagrare tempij, ò vero altari: senza la volontà del Senato: ò della maggior parte de Tribuni della plebe. Io raccõtero vna cosa, non molto degna di memoria per se stessa. se ella non fusse vno essempio della libertà della plebe: contra la superbia de nobili. Essendo Flauio andato à vicitare il suo collega infermo: & non gli essendo stata fatta riuerenza col leuarsi in piede, da certi giouanetti nobili, che d'intorno sedeuano: comandò, che quiui li fusse portata la siede curule: nellaquale sedendo,

Supbia de nobili & libertà della plebe et tempij notabili.

C vidde i suoi auuersarij, essere tormentati dall'inuidia del suo honore. Era stato Flauio fatto Edile dalla setta del foro, & della plebe. laquale era diuentata grande, & gagliarda, per la Censura di Appio Claudio: ilquale fu il primo che hauea contaminato la nobiltà del Senato, mescolando tra i Senatori i figliuoli de libertini: & poi che tale elettione non era stata approuata da alcuno: & non hauea acquistato nella curia quella grandezza, ch'ei cercaua nella città: hauendo diuiso, & sparso gli huomini vili per le Tribu, corroppe i Comitij, & la piazza: tanto che in quegli Squittini la elettione di Flauio fu riputata tanto indegna, che la maggior parte de nobili deposon gli anelli d'oro: & simiglianti altri ornamenti. & da quel tempo in qua, la città si diuise in due sette: Si ch'altro fauoriua il popol non corrotto, amatore del giusto, & fauoreggiatore de gli huomini da bene: & altro la fattione del foro. insino à tanto, che Quinto Fabio, & Publio Decio furon fatti Censori. Fabio, & per cagione di concordia, et perche i Comitij non fussero in podestà d'huomini vilissimi: misse tutta la turba scelta, & diuisa in quattro Tribu: & quelle chiamò le Tribu vrbane. Et dicon, che tal cosa fu riceuuta con tanta gratitudine d'animo, che egli con questa correttione & temperamento degli ordini, si acquistò il cognome di Massimo: ilche ei non haueua fatto prima con tante vettorie. Dal medesimo, si dice, essere stato ordinato, che i caualieri facessin la mostra: & fussero rassegnati, à mezzo il mese di Luglio.

Caualieri erano rassegnati, & faceuano la mostra.

Cons.146.

Sora colonia Romana ritiene hoggi il nome & titolo di ducato.

NEl Consolato di Lucio Genutio, & di Sergio Cornelio (quanto alle guerre di fuora) la città fu quasi otiosa. A Sora, & ad Alba furono mandate due colonie. Nella città d'Alba, tra gli Equi furono scritti sei mila coloni. Sora, era stata anticamente del contado de Volsci: & dipoi posseduta da Sanniti. oue si mandarono quattro mila huomini. In quel medesimo anno fu donata la ciuiltà à gli Arpinati, & Trebulani. I Frusinati furono condannati nella terza parte del contado. perch'ei s'era inteso che gli Hernici erano stati solleuati da loro. I capi di quella congiura, per la esamina fatta da Consoli per commissione del Senato, furono battuti, & decapitati. Nondimeno, per nõ consumar l'anno al tutto senza guerra, si fece vna piccola impresa in Vmbria: pche di la si diceua, d'vna certa spilonca, da nimici farsi alcune scorrerie ne paesi vicini. Onde si mandò gente sotto l'insegne Romane, à quella spilonca. & molti da quel luogo oscuro furono offesi di molte ferite: & massimamente di pietre: sino à tanto, che ritrouata l'altra bocca della spilonca (percio ch'ella haueua riuscita) tutta due le dette bocche furono affocate con gran quantità di legne. in modo, che tra il fumo, & il fuoco, intorno di dumila armati vi furono consumati: gettandosi essi nel mezzo delle fiamme, mentre ch'ei cercauano di scampare.

Alba colonia nelle terre degli Equi.

Frusinone, hoggi frusolone in campagna confine agli Hernici.

Cons.147.

Nel Consolato di Marco Liuio, & di Gaio Emilio si rinouò la guerra degli Equi. iquali hauẽdo per male, che quella colonia fusse stata edificata da Romani, come vna certa Rocca, insu loro confini, l'assaltarono per espugnarla: ma da gli habitatori furon ributtati. Nondimeno generarono in Roma grande spauento: perch'appena era credibile, che gli Equi per se stessi, mouessero la guerra: essendo cotanto sbattuti, & rouinati. tanto, che per tal cagione fu creato Dittatore Gaio Iunio Babulco, con Marco Titinio maestro de caualieri. Costui nel primo intoppo vinse, & soggiogò gli Equi. & essendo tornato l'ottauo dì, trionfando in Roma, consagrò Dittatore, il tempio della Salute: delquale (essendo Cõsolo) haueua fatto voto: & dipoi Censore l'haueua dato à fare. Nel medesimo anno vn'armata de Greci, sotto il ducato di Cleonymo Lacedemonio, arriuando à liti d'Italia, prese la città di Thurio, nel territorio de Salentini. Contra costoro essendo mandato Emilio Consolo, con vn fatto d'arme li ripinse alle naui. la città fu renduta à suoi habitatori: & fu pacificato tutto il paese de Salentini.

Dittatura. 54

L'armata de Greci vẽne à pdare Italia, Capitanata da Cleonimo Lacedemõio

Io truouo in alcuni annali, Iunio Bubulco Dittatore, essere stato mandato nelle terre de Salentini: & Cleonymo, auanti ch'egli hauesse à cõbattere co Romani, essersi partito d'Italia. & dipoi hauer circondato il Promontorio di Brundusio: & portato da venti nel mezzo del golfo del mare Adriatico, essendo la sinistra riuiera d'Italia tutta spiaggia, & importuosa: & spauentandolo dalla man destra gli Illyrici, Liburni, & Istri: gente efferate, & che la maggior parte haueuano nome di viuere di latrocinij: arriuò dentro à liti de popoli Veneti. lui, poste poche persone in terra, lequali spiassero i luoghi: hauendo vdito esserui vn lito disteso, non molto largo: ilqual passato, haueua alle spalle alcuni stagni, & paduli, iquali si mescolauano nel flusso, & reflusso con l'onde marine: & che non molto lontano si vedeuano gran cãpagne, & oltra à quelle assai colline, & spiaggie: & appresso la foce d'vn fiume, pfondo, nelquale si poteua volteggiare con le naui sicuramente (questo era il fiume Meduaco) onde ei comandò, che l'armata andasse su pel fiume. ma il letto di quello non fu capace de legni maggiori: & percio la moltitudine de gli armati, montando sopra legni piu leggieri, vẽne nel cõtado de Padouani. in luogo frequentato, & habitato da tre grossi borghi, posti su la marina. lui smontati (lasciando le naui guardate) presero i borghi, arson le case, & ne menarono grã preda d'huomini, & bestie: & per la vaghezza del predare, si discostarono assai dalle naui. Lequai cose essendo notificate à Padoua (perche i Galli lor vicini li teneuano sempre in arme) diuisero tutta la loro giouentù in due parti. vna ne andò verso i luoghi, oue si diceuano essere i predatori. l'altra al luogo oue le naui haueuan posto in terra lontano dalla città intorno à quattordici miglia. ma per vn'altra via, p non riscontrare i nimici. Cosi assaltarono repentinamente le naui, & i legni minori, ammazzando le guardie. Per laqual cosa i nocchieri spauentati, furon costretti à ritirare le naui dall'altra ripa del fiume. Et la battaglia di terra parimente fu prospera contra i predatori, trouandogli sparsi: pche rifuggẽdo i Greci verso le naui, i Veneti s'opposero

Questa lingua di terra che diuide gli stagni dal mare si chiama il Lio aperta in tre luoghi & è a chioggia. à malamoco & alle castella.

Meduaco secondo alcuni è il fiume di bachillone et secondo altri la brenta.

Padoua anticamente patauio.

A sero loro: in modo, che da ogni parte intorniati, furono ammazzati: et parte presi. I quali manifestarono la loro armata, & il Re Cleonymo essere lontano tre miglia. Quiui fatti guardare i prigioni nella piu vicina villa: vna parte montando sopra le nauicelle del fiume fabricate col fondo piano, et atte a passare i guadi degli stagni: & parte empiendo le naui prese d'armati, andarono a trouare l'armata: & la circondarono intorno: temendo i Greci, maggiormente i luoghi da loro non cognosciuti, ch'il nimico. & li perseguitarono in verso il mare: non repugnando essi, nè faccendo alcuna difesa, sino alla foce del fiume. & hauendo prese, & arse alcune naui de nimici, lequai p fretta erano entrate nelle secche de gli stagni, si ritornarono vincitori. Cleonymo appena, con la quinta parte delle naui salua, non hauẽdo tentato felicemẽte paese alcuno del mare Adriaco, si partì, gli sproni delle naui, & le spoglie de Lacedemoni furono appiccate nell'antico tempio di Giunone: & molti sono anchora viui, che le viddero. In Padoua ogni anno si celebra la memoria della vettoria di quel giorno, con solẽni giuochi, d'vna battaglia nauale, che si rappresenta nel fiume nel mezzo della città. Nel medesimo anno si fece a Roma lega co Vestini: iquai domãdarono l'amicitia de Romani. Nacque dipoi vario spauento di piu cose. Dioeuali che la Toscana era p ribellarsi: nascendo il principio del mouimento dalle discordie degli Aretini: iquai cominciarono a voler cacciare con l'arme (p la inuidia) vna gran famiglia di cittadini, detta Licinia, molto potẽte di ricchezze. Dall'altra parte, che i Marsi difendeuano p forza quel cõtado, nel qual era stato posta la colonia di Carseoli con quattro migliaia d'huomini descritti. Per laqual cosa, p posare quei tumulti, fu fatto

Vettoria di Padouani cõtra Cleonymo capitano de greci.

Aretiñ, hoggi Arezzo, città nobile di Toscana.

B Dittatore Marco Valerio Massimo, ilquale elesse maestro de caualieri Marco Emilio Paulo. costui credo io, piu tosto, che vn Quinto Fabio huomo di cosi graue età, & di cotali honori hauesse ad essere soggietto a Valerio: ma penso, questo errore esser nato per il comune lor cognome di Massimo. Andando il Dittatore con l'essercito cõtra i Marsi, li roppe, & rimisse dentro alle città murate: & intra pochi giorni prese Milonia, Plistia, & Fresilia. & hauẽdo cõdãnato i Marsi di parte del territorio, rẽdè loro la pace. Poi volse la guerra cõtra i Toscani. & essendo il Dittatore andato a Roma p rinouare gli auspicij: il Maestro de Caualieri, essendo vscito fuori per predare, fu assaltato da vna imboscata. oue perdute alcune bandiere, con vccisioni de suoi, fu vitupereuolmente ripinto a gli alloggiamenti. Ilquale spauento, & disordine, non solamente è per ciò alieno, & non conueneuole a Fabio: ilquale, se con alcuna altra arte, & virtù s'ha pareggiato il suo cognome di Massimo: specialmente l'ha fatto con gli honori, & lode della guerra. ma anchora pche ricordandosi della crudeltà di Papirio, non si sarebbe potuto mai inducere a combattere senza comandamẽto del Dittatore. Essendo rapportata la nouella a Roma, recò seco maggiore spauento, che non portaua la cosa. pcio ch'ei si fecero le ferie vniuersali, le guardie alle porte, & la notte p le contrade della città, & le mura furono fornite d'arme, & di sassi: non altrimenti, che s'ei fusse stato distrutto tutto l'essercito. Il Dittatore, hauendo constretti tutti i giouani al sagramento, rimandato all'essercito, trouò

Dittatura. 55.

Di q̃ste città nõ è piu memoria.

Marsi città che da il nome a popoli è sommersa nel lago Fucino, detto hoggi il lago di Albi.

La principal città d' Marsi hoggi è Celano.

C tutte le cose piu tranquille, & acconce, che non si speraua, per la cura, & diligẽza del maestro de caualieri. & massimamente il campo ritirato in luogo piu sicuro. & le squadre d'i soldati, lequali haueuano perduto le bandiere: lasciate fuori degli alloggiamenti senza tende: & l'essercito molto desideroso di combattere, per cancellare piu tosto la sua vergogna. & per ciò mosse prestamente il cãpo verso il contado di Rosselle. oue anchora i nimici lo seguitarono: & benche per il successo delle cose prospere, egli hauessero buona speranza nel venire apertamente alla battaglia, confidandosi delle forze loro: nondimeno tentarono anche offendere i nimici con gl'inganni: d'iquali altre volte felicemẽte haueuano fatto esperienza. Erano nel paese certi casamenti mezzo rouinati, d'vn borgo arso pel guasto dato al contado: vicini a gli alloggiamẽti de Romani. quiui missero i nimici vno agguato: & mãdarono bestiame a pascere al riscontro di quel luogo, oue era a guardia Gaio Fuluio legato. Alquale allettamento, non si mouendo percio alcuno de Romani dalle stanze: vn pastore, accostandosi piu vicino alle guardie Romane, chiamaua gli altri pastori, che lentamente, & cõ timore discostauano le bestie dal borgo rouinato, dicendo: & che temendo state voi a badare? auuenga, che pel mezzo dell'hoste de Romani, potreste sicuramẽte passare. Queste parole, essendo dichiarate da certi Ceriti al Legato, & essendo grande sdegno per tutte le compagnie de soldati: ne hauendo però ardire alcuno di muouersi senza licenza: comandò, che quei, che s'intendeuano della lingua, stessero con l'animo attẽti: & notassero, se il parlare de pastori, fusse piu simigliante

Pena di soldati p via di ignominia & vergogna.

Rosselle disfatta in q̃llo di Siena fu gia vna delle 12 principali città di Toscana.

Ceriti sono detti da Cere città hoggi Ceri.

gliante al ciuile, che al villano. & essendoli rapportato, che l'habito del corpo mostraua altra sembianza che di psone pastorali: andate (disse egli) & dite che scuoprino horamai gl'inganni fatti in vano, ch'i Romani sanno il tutto: ne si lascerãno piu ageuolmẽte offendere da gl'inganni, che dalla forza, & dall'armi. Poi ch'i nimici vdirono q̃ste cose, & che le furono rapportate a quei dell'imboscata, subitamente vscirono fuori, & schieraronsi manifestamente alla campagna. Parue al Legato, che la moltitudine fusse maggiore, che non eran le forze del suo colonnello: & percio mandò prestamẽte p soccorso al Dittatore. intanto egli si misse a sostenere l'empito de nimici. Il Dittatore hauuta l'ambasciata, comandò che si mouessero l'insegne, & i soldati armati lo seguissero. ma le cose si faceuano quasi con maggiore prestezza, ch'ei non comãdaua. Subito si mossero l'insegne & l'armi. & appena ch'i soldati si potessero ritenere dal corso per la fretta: tant' era l'ira, laqual gli stimolaua, pel danno di fresco riceuuto. Aggiugnendosi appresso il grido, ilqual continouamente cresceua nella battaglia: si ch'egli sospigneuano l'vn l'altro: confortando i banderai a camminare innanzi. Il Dittatore, quanto piu li vedeua affrettare, tanto piu li riteneua, facendogli andare oltre a pian passo. I Toscani al rincontro, subitamente ch'ei si mossero, si presentarono con tutte le genti insieme alla battaglia. & cosi molti, l'vno dopo l'altro riferiuano al Dittatore, tutte le legioni de Toscani essere entrate nel fatto d'arme: & che gia i Romani appena poteuano piu sostenere la punga. & egli medesimo vedeua da vn luogo rileuato in quanto pericolo fusse quella sua banda. Ma confidandosi, ch'il Legato fusse bastante a sostenere alquanto, vedendosi esser presto a poterlo incontanente soccorrere: voleua ch'i nimici, quãto fusse possibile si stancassero: p assaltarli poi con le forze fresche. & benche essi andassero adagio, cominciaua quasi a restar poco spatio al corso de cauagli. Onde mandò innanzi le bandiere delle legioni: accio ch'i nimici non hauessero a temere d'alcuno accidente all'improuiso: ma haueua lasciato tra gli ordini de fanti certi interualli, per iquali assai ben larghi ageuolmente si potessero spignere auanti i caualli. La fanteria leuo a vn tratto le grida: & nel medesimo tẽpo i caualieri vscendo tra gli ordini di quella, vrtarono fieramente i nimici: & non stando eglino auisati, ne apparecchiati contra la furia de caualli, tutti si spauentarono. & come il soccorso fu tardo (essendo quasi la compagnia del Legato intorniata da nimici) cosi tutti hebbero commodità di potersi riposare. percio che quegli, iquali eran venuti di fresco, presero sopra di se, tutta la battaglia. laqual non fu poi nè lunga, ne pericolosa. I nimici, essendo rotti, si missero a fuggire alla volta del campo: & seguitandogli i Romani, cominciarono a dar luogo, & ritirarsi nell'vltima parte del campo. & quei che fuggiuano, eran costretti a badare su la strettezza delle porte: in modo, ch'una gran parte passauan pe fossi, & per gli argini sopra gli steccati: ò per difenderli col vantaggio del luogo: ò per saluarsi per qualũque via potessero. L'argine, essendo mal fondato, & assodato, in vn certo luogo rouinò nel fosso: soprafatto dal peso di chi vi era sopra. onde, gridando, che gl'Iddij apriuan lor la via da quella banda, si missero quindi a fuggire la maggior parte disarmati ch'armati. Le forze de Toscani furono interamente in questo fatto d'armi abbattute: si che dal Dittatore fu loro permesso che pagando all'essercito le paghe d'vn'anno, & il frumento per due mesi: potessero mandare a Roma ambasciadori per la pace. laqual fu loro negata: ma conceduta la triegua per due anni. Il Dittatore tornò col trionfo a Roma. Truouo certi autori, iquali dicono, che la Toscana fu quietata dal Dittatore, senza alcun fatto d'arme degno di memoria: hauendo solamente composto le discordie degli Aretini: & pacificata la famiglia de Licinij con la plebe. Alcuni credono, che Marco Valerio anchor Dittatore, fusse fatto Consolo, senza chiederlo, & essendo assente. & che questi Comitij si facessero mediante l'interrege. Di questo gia non si dubita, ch'egli fusse Consolo insieme con Quinto Apuleio. Al tẽpo dunque di questi Consoli, le cose di fuori furono assai quiete. la rotta riceuuta, & la triegua teneuano la Toscana in pace. A Sanniti stracchi per i danni delle guerre di molti anni, non era anchora venuto in fastidio il nuouo accordo. In Roma anchora l'hauere scaricato, & diminuito la plebe, con l'hauer mandato fuori piu colonie, la teneua quieta. Nondimeno, accio che le cose non fussero cosi da ogni parte tranquille, da Quinto Ogulnio, & Gneo Ogulnio, Tribuni della plebe, fu principiata vna gran contesa, tra i capi de patritij, & i caporali della plebe. iquali Tribuni, hauendo cerco ogni occasione di dar carico a i padri: poi ch'ogni altra cosa fu tentata in vano, fecero vna impresa da non muouer mica l'infima plebe, ma i capi stessi di quella, huomini

Toscani interamẽte vinti & abbattuti.

Cons. 448.

A mini Consolari,& trionfali.a gli honori de quali non mancaua loro o alcun'altro grado ch'i sa cerdotij. Iquali anchor non eran cōmuni.& proposero anche vna legge, ch'essendo in quel tempo quattro Auguri,& quattro Pontefici,& volendo crescere il numero de sacerdoti: si eleggessero quattro pontefici,& cinque auguri tutti della plebe.Non truouo gia, in che mo do quel collegio si sia potuto riducere al numero di quattro: se non mediāte la morte di due auguri.essendo cosa certa,il collegio de gli auguri nō douer'esser di numero pari. Accio che le tre antiche Tribu de Ramnensi, Titiensi,& Lucerensi,hauessero ciascuna il suo augure. & quando ei fusse stato bisogno di piu,multiplicassero tra loro il numero egualmente:come fu multiplicato,quando aggiugnendone cinque a quattro: fecero il numero di noue. in mo do,che ciascuna delle dette Tribu hebbe tre auguri. Ma perche si haueuano ad eleggere del corpo della plebe,i padri nō l'hebbero manco a sdegno: che quando ei viddero il Consolato farsi a quella comune.ma figneuano tal cosa appartenersi molto piu a gl'Iddij,che'a se:& che gl'Iddij prouederebbeno,ch'i loro sacrificij non fussero cōtaminati. Ma quāto a se: che solamente desiderauano,che p questo nō auuenisse qualche auuersità alla Republica.Fecero nō dimeno,manco resistenza,perch'ei s'erano gia auuezzi a perdere con la plebe in si fatte contese.& vedeuano,che gli auuersarij cercauano,non quello,che gia appena harieno ardito di sperare,cio è i grandi honori,& principali magistrati: ma ch'egli haueuano conseguito tutte quelle cose,p lequali insino a quel tēpo haueuano cōbattuto: com'erano, molti Consolati

B le Censure,& i trionfi. Dicesi nōdimeno, che nel persuadere la legge,& nel cōtrastarla, fu grandissima contesa,tra Appio Claudio spetialmente,& Publio Decio Mure. iquali, hauē do prima detto,quasi le medesime cose:che gia & per la legge Licinia,& cōtra quella trattandosi del Consolato de plebei, erano state allegate:si dice, Decio, tra l'altre cose hauer ridotto alla memoria del popolo la figura di suo padre,in quella foggia,che molti, ch'eran presenti, si ricordauano d'hauerlo veduto:cinto dell'ornamento Gabinio,stando sopra vn'hasta: nelquale habito egli s'era offerto a gl'Iddij in voto, per la salute del popolo Romano,& delle legioni.dicendo appresso,che Publio Decio il Consolo,fu pure riputato da gl'Iddij egualmente degno:come se Tito Mālio suo collega,si fusse loro botato,& offerto.& pche adūque nō harebbe potuto essere eletto il medesimo Decio a farei sagrificij del popolo Romano? pche forse ei sarebbe pericolo,che gl'Iddij esaudissero piu malageuolmēte i suoi prieghi, che quei di Appio Claudio? come di colui forse,che piu puramēte,& religiosamente honorasse gl'Iddij,che Decio?& chi è colui,che possa tenere a vile i boti fatti p la Republica da tāti Consoli, & Dittatori plebei:ò nel principio dell'imprese quando ei caualcauano a gli esserciti, ò vero pur nel mezo de pericoli de fatti d'arme? Et cosi diceua,che'i si annouerassero i Capitani degli anni,ne quali s'era cominciato a guerreggiare sotto gli auspicij,& gouerno de plebei. & medesimamente i trionfi:ch'ei si vedrebbe,la plebe horamai nō hauere da vergognarsi della nobiltà sua.& ch'ei teneua p certo,che nascendo di nuouo qualche repentina guerra,il Sena

C to,& il popolo Romano non haurebbe manco speranza ne capitani plebei: che ne patritij. Laqual cosa stando cosi(diss'egli) quale Iddio,ò quale huomo giudicherà esser cosa indegna, addornare della dignità,& insegne de pontefici,& degli auguri colui:che voi honorate con le sedie curuli,con la toga pretesta,con la tunica palmata,& toga ricamata? cō le corone triōfali,& con le corone d'alloro?& le cui case voi hauete fatto tra l'altre noteuoli,con l'ornamento delle acquistate spoglie de nimici. & chi dirà non esser conueneuole, se quelli ch'ornato dell'habito di Gioue ottimo massimo sopra al carro dorato sarà asceso in Campidoglio: sia poi veduto cō la tazza,& con la sagra bacchetta in mano,& con la testa coperta, sagrificare la vittima:& pigliare gli augurij dall'alta Rocca? & se alli titoli delle sue imagini (ne quali si sopporta di leggere i Cōsolati,le Censure,& i trionfi) aggiugnerete anchora la dignita degli auguri,ò del pontificato,non potrāno patire di vederlo gli occhi di quei,che lo leggeranno? & certamente(sia detto ciò cō buona pace de gl'Iddij)noi crediamo,horamai essere diuentati tali(per beneficio del popolo Romano)che con le nostre qualità non aggiugneremo mā co di dignità, a sacerdotij,che quel che noi ne riporteremo. si che noi desideriamo tali sacer dotij per honore de gl'Iddij piu tosto, che per nostra cagione, per honorare publicamente quegli:iquali priuatamente honoriamo. Ma perche ho io trattato di questo, come se questa tale dignità sia anchora tutta de patritij? come se noi non fussimo gia con loro insieme in possessione d'vno de principali sacerdotij? noi veggiam pure, i dieci huomini sopra il fare i sa-

Sacerdotii ac comunati cō la plebe.
Il numero de pontefici, & de gli auguri fu accresciuto.

Diceria di decio Mure nel le contētioni tra i patritii. & plebei. per cagione de sacerdotii.

grificij: gli espositori de versi della Sibyla: & destini di questo popolo, esser plebei. & i prepo D
sti del sacrificio di Apolline, & d'altre cerimonie, parimente essere plebei. Nè si fece alcuna
ingiuria a patritij, quādo s'accrebbe il numero al magistrato di due huomini deputati sopra
i sagrificij: per dare la sua parte alla plebe. & al presente questo valoroso huomo Tribun della plebe ha aggiunto cinque luoghi al sacerdoto degli auguri, quattro a pontefici, ne quali si
mettino i plebrei, nō per cacciar voi, ò casa degli Appij, del luogo vostro: ma perche gli huomini plebei vi aiutino anchora a procurare le cose de gl'Iddij, come (secondo le forze loro) ei
vi aiutano nelle altre cose humane. Non ti vergognar, per tanto, ò Appio, d'hauer p compagno nel sacerdotio chi tu hai potuto hauere per collega nella Cēsura, & nel Consolato: & di
cui (essendo egli Dittatore) tu puoi cosi esser maestro de caualieri, com'egli puo esser tuo, essendo tu Dittatore. Quegli antichi patritij riceuerono nel numero loro quel Sabino forestiero, principio della vostra nobiltà, Appio Clauso, ò vero Appio Claudio, che voi vi vogliate. si che nō habbiate voi in fastidio il riceuer noi nel numero de sacerdoti. Noi rechiamo cō
noi molte honorāze: & dignità, anzi tutte quelle medesime, che fanno voi essere superbi. Lucio Sestio fu il primo della plebe, che fu fatto Consolo: Gaio Licinio Stolone, il primo maestro de caualieri. Gaio Martio Rutilio, il primo, & Dittatore, & Censore. Quinto Publio
Philone, il primo Pretore. Sempre mai vi habbiamo vdito dir le medesime cose: cio è, ch'appresso di voi son gli auspicij: & che voi soli hauete l'antichità della famiglia: & giustamente il
gouerno, & l'auspicio a casa, & nella militia: ilquale, insino ad hora certamente è stato (& cosi E
spero: ch'ei sarà) egualmente prospero, il plebeo, & il patritio. Hora non hauete voi mai,
ragionando, vdito dire, ch'i patritij da principio in questa città furon fatti, & non mandati
giu dal cielo? ma quegli iquali poterono solamente nominare, & dar conto del padre, & del
l'auolo, cio è, ch'ei non furono d'altra sorte finalmēte, che liberi, & ingenui. Io posso gia nominare mio padre Consolo: & il mio figliuolo horamai potrà allegare l'auolo. Non ci resta
altro a fare, ò Quiriti, ch'acquistar tutte quelle cose che ci sono negate. I patritij hanno voglia solamente di contendere: ne si curano, che fine s'habbino queste contese. Giudico dūque
che con honore, & felicità vostra, & della Republica, questa legge, che voi desiderate, sia approuata. Il popolo voleua, che subitamēte si chiamassero le Tribù a rendere i suffragij, &
vedeuasi, che la legge sarebbe stata quel giorno accettata, s'ei non fusse stato l'impedimento
della intercessione de Tribuni. L'altro di, temendo i Tribuni di cōtrastare: la legge, fu vnitamente approuata. Furon per tanto creati pontefici, il confortatore della legge, Publio Decio Mure, Publio Sempronio Sopho, Gaio Martio Rutilio, & Marco Liuio Dentere. & cosi furono fatti cinque auguri plebei, Gaio Genutio, Publio Elio Peto, Lucio Minutio Fesso, Gaio Martio, & Tito Publio. cosi fu fatto il numero d'otto pontefici, & di noue auguri.

Ingenui si di con q̃lli che son nati di p sone libere, nate di libere.

Legge della comuniōe de sacerdoti cō la plebe.

Nuoua legge della appellagione.

Nel medesimo anno, Marco Valerio fece vna legge della appellagione ordinata cō maggior diligenza. Questa, dopo la cacciata d'i Re, era gia stata fatta la terza volta, & sempre dalla medesima famiglia. La cagion di rinouarla spesso, non credo che fusse altro, se nō, perche F
la grandezza di pochi poteuan pur troppo piu, che la libertà della plebe. Nōdimeno ei pare, che la legge Portia sola, sia quella, che fusse fatta per defendere i cittadini dalle battiture, &
dalle ingiurie: prouedendo ella, che chi battesse, ò vero vccidesse vn cittadino Romano, fusse grauemente punito. La legge Valeria, hauendo vietato, che colui, che appellasse, nō fusse battuto, nè decapitato: non vi aggiunse allhora altra pena, se non che disse, che male farebbe qualunque facesse il contrario, credo ch'allhora questo tale legame delle leggi fusse sofficiente, & basteuole, cotale era in quel tēpo la vergogna, & bonta degli huomini. Hoggi, appena che alcuno comandasse allo schiauo suo, in tal maniera minacciādo. Fece il medesimo
Consolo guerra a gli Equi, cosa poco degna di memoria, nō essendo restato loro altro della
loro antica grandezza, & fortuna, che la ferocità dell'animo. Apuleio, l'altro Cōsolo, assediò
in Vmbria vna terra chiamata Nequino. il luogo era montuoso, & da vna banda dirupato,
oue hora è posta la città di Narnia. ne si poteua pigliar p forza, ò con opere. onde l'impresa si
rimase a i nuoui Cōsoli, Marco Fuluio Peto, & Tito Mālio Torquato. In quel medesimo
anno, dichiarando tutte le centurie Cōsolo Fabio (ilqual non l'addomandaua) dicono Marco Licinio, & Tuberone, ch'egli medesimo fu cagiōe, ch'il Cōsolato li fusse riserbato a vn'anno piu pericoloso per guerra, affermando, che nel presente ei sarebbe piu vtile alla Republica, essercitando qualche magistrato nella città. & cosi ch'ei fu fatto Edile curule con Lucio
Papirio

Legge Valeria. laquale vietaua che alcun cittadino che appellasse al popolo fusse vcciso.

Narnia, hoggi Narni dal fiume Nar hoggi detto Lancra fu detta città anticamēte chiamata Nequino.

Cons. 149.

A Papirio Cursore: non dissimulando quel ch'ei volesse piu tosto, nè anche addimandandolo.
Pisone piu antico scrittore degli annali, fa ch'io nõ affermi, questo per cosa certa: ilqual dice, in quell'anno essere stati Edili curuli, Gaio Domitio, Gneo Felo Caluino, Spurio Caruilio, & Quinto Fabio Massimo. Questo cognome credo io, che habbia dato cagione di errare negli Edili. onde poi è seguita la fauola mescolatamente composta, de Comitij de Consoli, & degli Edili, cõforme all'errore. Nel medesimo anno fu fatto il lustro da Publio Sempronio Sopho, & Publio Sulpitio Auerione Censori. & due Tribu aggiunte alle vecchie, l'Aniense, & la Tarentina. Queste cose seguirono a Roma. Ma di fuori, consumandosi il tempo lentamente nell'assedio di Nequino: due terrazani, le cui case erano congiunte alle mura della terra, per vna cauerna, & via sotterranea nascosamente vennero alle munitioni de Romani: & dalle guardie menati a i Consoli, affermarono, che metterebbeno dentro alla terra gente armata. Non parue, ch'ei fusse da farsi beffe della cosa, nè anche da crederla molto leggiermente: percio furon mandate due spie con vn di loro (perche l'altro fu ritenuto per statico) mediante lequali essendo stato il Consolo bene informato, trecento armati, seguitando la guida, entraron di notte nella città. iquali presero la porta piu vicina: laquale poi che fu rotta, il Consolo, & l'essercito, senza combattere, presero la città. Così venne Nequino in podestà del popolo Romano, & vi si mandò vna colonia contra gli Vmbri. laqual città fu poi dal fiume Nar, chiamata Narnia. L'essercito si tornò a Roma con gran preda. Nel medesimo

Lustro fatto da Censori.

La Tribu Aniẽse, & la Tarentina furono aggiunte alle altre.

Nar fiume, hoggi la Nera.

B anno i Toscani, contra la triegua, s'apparecchiarono a nuoua guerra. ma vn grand'essercito de Galli, entrando ne lor confini, mentre ch'essi attendeuano ad altro, li fece alquãto mutar di proposito. Dipoi confidando nella pecunia, con laquale poteuano assai, si sforzarono di farsi i Galli di nimici compagni per cõbattere con i Romani, insieme con quella gente. Non rifiutarono i barbari la cõpagnia: onde si cominciò a trattare della mercede, & premio: ilquale, poscia che secõdo i patti, hebbero riceuuto: essendo ogn'altra cosa apparecchiata alla guerra: & richiedendogli i Toscani ch'essi seguitassero all'impresa: cominciarono i Galli a negare: dicendo, non hauer pattouito di far guerra contra i Romani: ma l'oro riceuuto essere stato lor dato accio ch'ei non guastassero il paese de Toscani, nè molestassero i paesani. nondimeno che militerebbero per loro contra i Romani, volẽdo i Toscani: ma per niun'altro prezzo, se non per essere riceuuti in qualche parte del paese: & per potersi vna volta riposare in qualche stanza ferma per habitare. Fecensi sopra questo molte diete per tutta la Toscana: nè si conchiuse cosa alcuna: non tanto, per non si priuar de terreni quanto per ch'ogn'un si spauentaua farsi vicini huomini di si efferata natione. In cotal guisa essendo licentiati, se ne portarono vna gran somma di danari, acquistata senza pericolo & fatica alcuna. La fama del tumulto Gallico, aggiunto alla guerra de Toscani, diede in Roma grande spauento. onde piu sollecitamente si conchiuse l'accordo co i Picenti. La Toscana fu data in sorte a Tito Manlio Consolo. ilquale appena entrato ne confini de nimici, essercitandosi tra gli altri huomini a cauallo, & correndo, nel voltare il cauallo, essendo caduto a terra, rimase quasi che

Trufferia de Galli contra i Toscani.

Picenõ, hoggi la Marca di Ancona.

T. Manlio cascò da cauallo & morì.

C morto. il terzo dì dopo la caduta, finì la vita. Per laqual cosa i Toscani preseno animo pigliãdo il caso per buono augurio, & pensando gl'Iddij hauer combattuto per loro. & la nouella a Roma fu riputata trista, sì pel desiderio di quell'huomo: sì anchora per l'incõmodità del tempo. tanto ch'i padri si ritennero di fare eleggere il Dittatore, solamente perche la elettione del Consolo in luogo del morto venne fatta secondo la volontà de principali. Tutte le centurie elessero Consolo Marco Valerio: ilquale il Senato harebbe fatto eleggere Dittatore. allhora li comandarono, che subitamente andasse in Toscana all'essercito. La sua venuta raffrenò in maniera i Toscani, che nessuno ardiua vscire fuori delle munitioni. & la paura d'essi, era come di gente assediata. Nè potè mai il nuouo Consolo, col dare il guasto al paese, & con l'arsione delle case, & con altri si fatti danni, tirargli a combattere, ardendo non solamente le ville, ma anchora molti grossi borghi, & casali. Essendo questa guerra piu lenta, che non era stata l'opinione, per inditio de Picenti nuoui confederati, nacque la fama dell'altra guerra, laquale ragioneuolmente era terribile per i molti danni, et rouine date dall'vna parte, & dall'altra: cio è, ch'i Sanniti cercauano di ribellarsi: & muouer guerra. & haueuano anchora tentato essi Picenti. Iquali furon ringratiati: & gran parte de pensieri del Senato, si volse dalla Toscana a i Sanniti. La carestia delle vettouaglie diede anchora che pensare alla città: & sarebbesi venuto a vna estrema miseria della fame (come hanno scritto coloro,

I Toscani nõ ardiscono venir alle mani con M. Valerio.

squali son d'opinione, che Fabio Massimo fusse in quell'anno Edile) se la cura, & diligenza D
di quell'huomo non fusse stata la medesima a casa, ch'ella era stata gia gran tempo nelle cose
della guerra: nel prouedere, distribuire, & cōducere i frumenti. In quell'anno seguì l'inter-
regno: ma non si scriue la cagione. furono gl'interregi Appio Claudio: dipoi Publio Sulpi-
tio. Costui fece gli Squittini de Consoli: iquali furono Lucio Cornelio Scipione, & Gneo
Fuluio. Nel principio di quest'anno era venuti a nuoui Consoli oratori de Lucani, a ra-
maricarsi, ch'i Sanniti, per non gli hauere potuto inducere a far guerra a Romani, erano en
trati ne confini: & dauano il guasto a tutto il paese: costrignendoli con l'armi a far guerra. &
ch'il popolo Lucano cognosceua hauer pel passato errato pur troppo: ma era al pŝente così
ostinato, ch'ei giudicaua esser piu tollerabile patire ogni calamità: che violare mai piu il no-
me Romano. & così pregauano i padri, che riceuessero se, & quel popolo alla loro diuotio-
ne: & lo difendessero dalla forza & violenza de Sanniti. & che, bēche la fede de Lucani ver-
so il popolo Romano fusse horamai diuentata necessaria: hauendo preso la guerra contra i
Sāniti, nōdimeno ch'erano anchor presti, per maggior sicurtà de Romani, a dar gli statichi.

Consiglio. Parole de gli oratori Lucani al Cōsolo.

Lucania p la maggior pte cōprēde la Basilicata.

La consulta del Senato fu brieue, tutti vnitamente consigliaron, che si facesse confederatio-
ne con i Lucani: & si ridomandassero le cose da i Sanniti. perciò fu data loro grata risposta: &
conchiuso l'accordo. Et furon mandati i Feciali a i Sanniti, a comandare, che vscissero del
contado de loro amici: & trahessero l'essercito de confini de Lucani. A quali furono manda
ti incontro da Sanniti messaggi a far loro intendere, che presentandosi eglino in Sannio in E
concilio alcuno, le persone loro nō se ne andrebbero sicure. Poscia che questo s'intese a Ro-
ma: i padri giudicarono, ch'ei fusse da muouer la guerra: & il popol ne fece deliberatione.

I Lucani vengono alla diuotione de Romani.

I Consoli si diuisero le prouincie. a Scipione la Toscana: a Fuluio vennero per sorte i San
niti. così ciascuno se n'andò alla sua impresa. I nimici, si fecero incontro presso a Volaterra
Scipione, ch'aspettaua vna guerra lenta, & simigliante alla militia dell'anno passato. La bat
taglia durò la maggior parte del dì, con grande vccisione dall'vna parte, & dall'altra. La not
te soprauenne: non essendo anchora certo di cui fusse stata la vettoria. Il giorno seguēte, mo
strò chi fusse il vinto, & quale il vincitore, perch'i Toscani su la meza notte, lasciarono gli al-
loggiamenti. I Romani, la mattina essendo vsciti fuora schierati, poi ch'ei viddero, ch'i ni-
mici confessauano, con la partita, & fuga d'esser vinti: si insignorirono degli alloggiamenti:
con molta preda: perche, per la gran paura, ei lasciarono anche le stanze della state. Hauē
do poscia menato l'essercito nel contado de Falisci: & lasciato i carriaggi, & gli altri impedi-
menti, con mediocre guardia a Faleria: esso con l'essercito espedito n'andò a dare il guasto al
paese de nimici. ogni cosa si guastaua col ferro, & col fuoco, & non solamente si lasciò a nimi
ci il contado guasto: ma furono arsi molti borghi, & castelli. Non si tentò di combatter le cit
tà, nellequali i Toscani s'erano ridotti per paura. Fuluio Consolo fece vn bel fatto d'arme a
Bouiano, in Sannio: oue non fu punto dubbia la vettoria. dipoi assaltò, & prese per forza
Bouiano: nè molto poi, per forza parimente, Aufidena. Il medesimo anno, si mādò vna co- F
lonia a Carseoli nel paese degli Equicoli. Fuluio Consolo trionfò de Sāniti. Appressandosi
i Comitij de Consoli, s'intese per fama, ch'i Sanniti, & i Toscani descriueuano, grandissimi es
serciti. & che alla scoperta, in tutte le diete eran ripresi i principi della Toscana, che non haue
uano tirato i Galli nella guerra contra i Romani: con qualunque conditione. & medesima-
mente eran ripresi i magistrati de Sanniti d'hauer mandato contra i Romani le genti, ch'era-
no state ordinate per la guerra de Lucani. Onde, i nimici faceano hora guerra, con le forze
proprie, & degli amici, & haueuasi a combattere con doppia potenza. Questo spauento,
(domandando il Consolato molti huomini egregij) fece volgere tutti i fauori a Quinto Fa-
bio Massimo, ilquale non lo cercaua. & poi anchora (vedendo l'inclinatione de gli huomini
verso di se) lo ricusaua dicendo. Perche mi molestate voi piu, essendo horamai vecchio: &
hauendo durato la parte mia delle fatiche: & di quelle riceuuto assai premij. concio sia ch'io
non sia piu del medesimo vigore, nè di corpo, nè d'animo. oltra ch'egli haueua anchora pau-
ra della fortuna, che a qualche deità, horamai in lui ella non paresse troppa, & piu salda, &
costante, che non richieggono le leggi delle cose humane. & così, ch'ei haueua crescendo,
succeduto alla gloria de vecchi. & con gran piacere vedeua glialtri piu giouani leuarsi a suc
cedere alla gloria sua. & ch'in Roma non mancauano i grandi honori a gli huomini valoro
si: nè anche i valorosi huomini a i grandi honori. Con questa sua si fatta modestia accendeua

Volaterra, hoggi volterra antica città di Toscana.

Faleria era vna delle XII città di Toscana. Faleria secondo alcuni è monte fiascone, & secondo altri era presso a viterbo a sei miglia, oue si veggono molte rouine.

Aufidena, hoggi Aufidia.

Q. Fabio ricusa d'accettare il consolato.

A egli molto piu l'honeste, & ragioneuoli voglie: lequali giudicando poter spegnere col rispetto delle leggi, fece recitare vna legge: laquale disponeua, che tra i dieci anni non si potesse rifare il medesimo Consolo. Appena che la legge fusse vdita, pel romore: & i Tribuni della plebe diceuano, che quella non farebbe impedimēto alcuno: per ch'ei proporrebbeno al popolo, ch'ei fusse assoluto dalle leggi. Egli, nondimanco, constantemente ricusaua, & domādaua, a che fine adūque bisognasse far le leggi: lequali fussero poi schernite, da medesimi, che l'hauessero fatte? & che le leggi a questo modo erano rette, & non reggeuano. Non era punto meno caldo, per ciò, il popolo a rendergli le voci, & ogni Tribu, secondo ch'ella era chiamata dentro, senza alcun dubbio, pronuntiaua Fabio Consolo. Allhora, vinto dal commune consentimento della città, disse: Gl'Iddij appruouino, ò Quiriti, quel che voi fate, ò farete di me: ma perche voi siete per fare in me quel che a voi piacerà: cōpiacetemi almeno, & fate, che la mia gratia appò di voi truoui luogo nel mio collega. perciò voi priego, che voi facciate meco insieme Consolo Publio Decio: ilquale io ho trouato esser molto meco d'accordo in altri magistrati: huomo veramēte degno di voi, & di Decio suo padre. Il fauore, che lui domandaua parue giusto. onde tutte le centurie, che restauano dichiararon Cōsoli Quinto Fabio, & Publio Decio. In quell'anno, furon dagli Edili accusati gran parte de cittadini, per possedere maggior quantità di terre, che nō era permesso dalle leggi: nè quasi alcuno se ne potè difendere. & così si pose vn gran freno, alla sfrenata cupidità degli huomini. I nuoui

Modestia singulare di Quinto Fabio Massimo.

Cons. 151.

B ui Consoli, Quinto Fabio Massimo la quarta volta, & Publio Decio Mure la terza volta; trattando tra loro, ch'vno si pigliasse l'impresa de Sanniti, & l'altro de Toscani. & di quanta gente fusse dibisogno a questa, ò a quella prouincia. & qual fusse piu atto capitano dell'vna; ò dell'altra guerra: venendo Ambasciadori da Sutri, Nepi, & Faleria, & raccontando come tutti i popoli di Toscana faceuano diete per domandar la pace: furono cagion, che tutto lo sforzo della guerra si riuoltò verso i Sanniti. Partirono per tanto i Cōsoli, & accio che le vettouaglie fussero piu commode, & il nimico non sapesse da qual parte douesse essere assaltato, Fabio condusse le legioni in Sannio, pel contado di Sora: & Decio per le terre de Sidicini. & poi andando l'vno, & l'altro saccheggiando, giunsero nel paese de nimici: nondimeno spiauano continouamente piu largo, ch'ei non si distendeuano a predare: si ch'ei nō furono ingannati da nimici. Iquali s'erano imboscati nascosamente presso a Tiferno in vna valle: nellaquale entrando i Romani, disegnauano di assaltarli da i luoghi disopra a vantaggio. Fabio adunque, hauendo lasciato i carriaggi in luogo sicuro, & a bastanza guardati, & fatto intendere a soldati, ch'ei s'haueua a cōbattere: con le genti ordinate in forma quadra, entrò nel luogo degli agguati de nimici. I Sanniti desperandosi, di poter all'improuiso nuocere, anchora essi vollono combattere (hauendo a correre pericolo) a battaglia reale. & così scesi al piano, si commissero al beneficio della fortuna, con maggiore animosità, che speranza. Ma perche essi haueuano ragunato ogni sforzo di tutto Sannio: ò vero percio che combattendosi della somma del tutto, hauesser fatto grande animo: combattendo anche alla scoperta

Sānio & Sanniti son compresi sotto nome dell'Abruzzi del qual Sannio, il contado Aprutio è picciola parte, & anticamēte si diceua contado Precutino & pare che habbia dato il nome dello Abruzzi a tutto il Sānio. il quale è quello di beneuēto p. la principal parte.

C diedero a i Romani grande spauento. Fabio, poi ch'ei vidde che i nimici non piegauano in luogo alcuno: comandò a Marco Fuluio, & Marco Valerio Tribuni, con iquai s'era messo nella prima fronte: ch'andassero a i caualieri, & li pregassero, dicendo, che s'ei si ricordauano che mai la Republica fusse pel passato stata aiutata dall'opera loro, si sforzassero di fare quel dì, la gloria di quell'ordine immortale. & ch'i nimici durauano, all'empito delle fanterie, si che tutto il resto della speranza era posta nella forza de caualli. & così con simil piaceuolezza, hora lodando, hora promettendo, infiammaua nominatamente l'uno, & l'altro de detti giouani. Ma pensando d'aiutarsi con l'astutia: quando anche quel rimedio delle forze nō bastassero. commise a Scipione Legato, che trahesse gli hastati della prima legione: & li menasse piu nascosamente, che fusse possibile, a monti vicini, & li facesse salire da luogo rimoto dal la veduta degli eserciti: & poi subitamente si mostrassero alle spalle de nimici. I caualieri essendo condotti da Tribuni all'improuiso innanzi a i primi stendardi, diedero a nimici poco piu maggiore trauaglio: ch'à loro medesimi. Si che la fanteria de Sanniti stette salda all'vrto delle squadre de caualli, nè fu in parte alcuna disordinata. Ma poscia che l'impresa loro fu vana: ritirandosi dopo l'insegne, s'vscirono del fatto d'arme. Crebbe per cio l'animo a nimici, nè harebbe potuto sostenere la testa si lungamente la punga, & la forza degli auuersarij, che per la loro audacia tutta via cresceua: se la seconda schiera, per comandamento del Consolo,

Fatto d'arme co Sanniti.

Legati nello essercito sono come hoggi si direbbero cōmissari in cōpagnia del Capitano quali in vinetia si chiamono Proueditori.

non hauesse in luogo della prima rinouato la battaglia. Quiui essẽdo le forze fresche, fermarono l'empito d'i Sanniti, che gia guadagnauano campo. & a tempo si scopersero nel monte l'insegne: & leuossi il grido: ilqual non solamente spauentò grandemente i nimici: ma confortò assai i Romani. pcio che Fabio gridò ad alta voce, che Decio suo compagno s'appressaua. & tutti i soldati, ciascuno per se stesso rallegrandosi. gridauano, che l'altro Cõsolo, et le sue legioni erano presenti. si ch'il medesimo errore fu vtile a i Romani: & riẽpiè i Sãniti di fuga, & di spauento. temendo massimamẽte, che essendo stracchi l'altro essercito fresco, & riposato, nõ gli opprimesse. Ma pch'ei si sbaragliarono, fuggẽdo per tutto, l'vccisione fu assai minore. che non parue che meritasse tanta vettoria. Furon morti tremila quattrocento. & presi circa trecento trẽta. & le bandiere guadagnate vintitre.

I Sanniti; furono rotti da Quinto Fabio.

I pugliesi, si sarebbeno congiunti con i Sanniti innanzi al fatto d'arme: se Publio Decio Cõsolo non si fusse loro fatto incõtra a Maleuento. & venuto poi con essi a battaglia, non gli hauesse rotti. Quiui anchora fu maggiore la fuga, che l'vccisione, pche vi morirono due migliaia di Pugliesi. Decio fattosi beffe di cosi fatti inimici, menò l'essercito in Sannio. oue dui esserciti Consolari vagando in diuerse parti: in spatio de cinque mesi, guastaron tutto il paese. Quarantacinque furono i luoghi, ne quali s'alloggiò il cãpo di Decio. & ottãtasei quelli, dell'altro Consolo. nè vi rimasero solamente i vestigij degli steccati, & de fossi, oue s'erano attẽdati, ma molto maggiori segni, & memorie del guasto dato d'intorno al paese. Fabio prese anchora la città Cimetra, oue furono presi intorno di dumila quattrocento armati. & mori, combattendo quasi, quattrocento trenta.

Maleuẽto città, hoggi Beneuento.

Essendo poi Fabio andato a Roma per cagione de Comitij: sollecitò di dare pfettione alla cosa. & tutte le centurie chiamate al suffragio: da principio eleggendo Fabio Cõsolo, Appio Claudio, huomo Cõsolare, persona viua, & ambitiosa: essendo candidato, fece ogni sforzo con l'aiuto di tutta la nobiltà, d'essere fatto Consolo, insieme con Fabio non tanto p suo conto, quanto accio che i patritij ricuperassero amenduni i luoghi di quel magistrato. Fabio, da principio diceua di se stesso, quasi le medesime cose, che l'anno dinãzi, rifiutando tal peso. tutta la nobiltà gli era d'intorno pregandolo, che volesse trarre il Consolato della viltà della plebe, & rẽdere l'antica riputatione a quel magistrato: & alle famiglie de patritij. Fabio, faccendo far silentio, interroppe i ragionamẽti, & fauori degli huomini: dicendo, che accettarebbe le nominationi di due patritij: pur ch'ei vedesse esser fatto Consolo, altri che lui. ma non patirebbe gia che ne presenti Comitij si proponessi il nome suo essendo ciò contra le leggi, & di cattiuo essempio. Cosi fu fatto Consolo Lucio Volumnio plebeio, insieme cõ Appio Claudio. La nobiltà rimprouueraua a Fabio: ch'egli haueua fuggito d'hauere in cõpagnia nel magistrato Appio Claudio, senza dubbio huomo valoroso per eloquenza, & per gli altri vficij ciuili.

Cãdidati erano quelli che domandauano i magistrati; iquali per essere veduti & cognosciuti dagli Squittinanti si vestiuano di biãco.

Consi 452.

Fatti gli Squittini, a i Consoli vecchi fu commesso, che guerreggiassero in Sannio: prolungando loro l'imperio per altri sei mesi. Per tanto, l'anno seguente, al tempo di Lucio Volumnio, & Appio Claudio Consoli: Publio Decio, ilquale era stato lasciato Consolo dal collega in Sannio, fatto poi Proconsolo, non restò di saccheggiare, & predare il paese, insino a tanto, ch'egli cacciò de confini l'essercito de Sanniti: non hauendo quel mai hauuto ardire di venire con lui a giornata. Essendo cosi cacciati, se n'andarono in Toscana: pensando di potere ottenere con tanta moltitudine d'armati (mescolando le minaccie co prieghi) quel che in vano piu volte le ambascierie haueuan tentato. pciò domãdarono, che si facessi il concilio de capi della Toscana.

Sãniti hoggi la maggiore pte lo Abruzzi.

Proconsolo, cioè in luoco & in vece del Consolo.

Alquale essendo ragunato, esposeno quãti anni egli haueuano cõbattuto p la libertà cõtra i Romani. & come haueuano prouato ogni cosa, & fatto ogni sforzo di sopportare tãto peso cõ le proprie forze. & hauere richiesto i loro vicini d'aiuto (bench'ei fussero di poco momẽto) hauere appresso domãdato pace al popolo Romano: quãdo ei nõ poteuano piu sopportare la guerra. Dipoi essersi ribellati, perche la pace era loro piu graue, quãdo ei seruiuano: che la guerra, quando egli erano liberi. Et ch'ei restaua loro vna sola speranza ne Toscani, sapẽdo quella essere vna natione, potẽtissima di tutta Italia, fornita d'huomini d'arme, & di danari. & hauere i Galli vicini, huomini nati tra il ferro, & l'arme, & gẽte feroce di sua natura. & specialmente contra il popolo Romano. Ilquale non falsamente gloriãdosi, ei dicono essere stato da loro vinto, & ricõperatosi p oro. & che da loro non resterebbe, se i Toscani hauessino il medesimo animo, ch'ebbe gia Porsena: & i loro maggiori: iquali hauẽdo cacciato i Romani di tutto il paese di qua dal Teuero, li costrinsero a cõbattere per la propria salute: & non p la intollerabile signoria di tutta Italia, Soggiugnẽdo anchora, che

Diceria de i Sanniti nella dieta dei Toscani p iducer gli alla guerra.

Le città capi di Toscana erano Luna. Pisa Populonia Volterra Agillina Fiesole Rusellana Arezzo perugia Chiusi in quel di Siena Faleria & Bolsena.

A i Sanniti eran venuti con vno essercito a ordine, pagato, & ben fornito d'arme: & presto a seguitare incontanenente in ogni luogo i Toscani, se bene li voessero cõducere a combattere la città di Roma. Mẽtre ch'egli stauano in Toscana in tal modo a gloriarsi, & a tentare di sommuouere i Toscani: la guerra de Romãi a casa li distruggeua. Perche Publio Decio, poi che cognobbe dalle spie, i Sanniti essere andati in Toscana: ragunando i soldati a parlamento, disse. A che fare andiamo noi vagando pel contado, rouinando le case, & le ville? assaltiamo le città, & le fortezze. niuno essercito è piu in Sannio: essi medesimi hanno abbandonato il paese loro, & elettosi l'esilio. Approuando il suo parere tutto l'essercito, andò a combattere Murgantia, città potẽte, oue fu tanto l'ardore de soldati, si per l'amore del capitano, si anchora per isperanza di maggior preda, che non era quella del contado, ch'in vn solo giorno presero p forza quella città. doue furon soppresi, & fatti prigioni dumila cento combattitori: & fatta vna gran preda. Laquale, accio che nõ impacciasse l'essercito, con la quantità de carriaggi: Decio fece ragunare i soldati, dicendo: Siete voi pero contenti di questa sola vettoria? & di questa sola preda? se voi hauete l'animo eguale al valor vostro, tutte le città de Sanniti, & le cose in quelle rimase, son vostre: poscia che hauendo rotto tante volte le loro legioni, vltimamente l'hauete anche cacciate di Sannio. vendete cotesle cose, & allettate col guadagno i mercatanti, accio ch'ei seguitino l'essercito. io vi darò bene dell'altre cose da vendere. Andiamo quinci alla città Romulea, oue harete poca fatica, & assai guadagno. Così hauẽdo venduto la preda, confortando i soldati spontanamẽte il capitano, ne andarono alla città Romulea. oue anchora senza lauorare, & senza adoperare artiglierie, subito che si cominciò l'assalto, hauendo accostato cõ prestezza, le scale alle mura, nõ spauẽtati da alcuna resistenza: presero: & saccheggiarono la terra. Furon morti dumila trecento huomini, & seimila presi. & i soldati guadagnarono grãdissima preda: laqual furono costretti vẽdere come l'altra. Poscia furono menati a Ferentino con gran prontezza: ben ch'ei non fusse dato loro alcun riposo. Ma quiui fu piu fatica, & maggior pericolo. pcio che le mura furono difese molto gagliardamente, & il luogo era forte, & per natura: & per arte. ma i soldati auuezzi alla preda vinsero ogni difficultà. Furonui morti quasi tremila huomini intorno alle mura. la preda fu de soldati. In certi annali, la maggior parte dell'honore di queste città cõbattute, & prese, s'attribuisce a Fabio. dicẽdo, che Murgãtia fu espugnata da Decio: Ferẽtino, & Romulea da Fabio. Sono alcuni, che dãno qsta gloria a nuoui Cõsoli: alcuni nõ attribuiscono l'honore ad ambidue: ma solamẽte a Volũnio: di cui dicono, che fu l'impresa della prouincia di Sannio.

Murgãtia de Sanniti fu p sa da Romani con molti prigioni.

Romulea p sa con molti prigioni.

Ferẽtina p sa. Sãnio come altre volte si è detto cõtiene piu popoli collegati ma la parte è la valle Beneuentana.

Mẽtre che qste cose si faceuano in Sãnio, sotto la cõdotta di qual si voglia capitano: in Toscana s'ordinaua vna grãdissima guerra di molte nationi, cõtra i Romani: della quale era motore Gellio Egnatio capitano de Sanniti. Quasi tutti i Toscani cõcorreuano alla guerra: & haueuã corrotto i popoli vicini dell'Vmbria. & allettauano cõ danari gli aiuti de Galli. Tutte queste gẽti si ragunauano al cãpo de Sãniti. Ilquale subito tumulto, come prima s'intese a Roma: essendo gia Volumnio Consolo andato in Sannio con la secõda, & terza legione, & quindicimila d'i confederati: si deliberò che Appio Claudio (come prima poteua) andasse in Toscana. Andaron cõ lui due legioni Romane, la prima, & la quarta. & dodici mila collegati. & accamparonsi nõ molto discosto da nimici. Laqual venuta giouò assai piu tosto p la prestezza: percio che la temẽza del nome Romano, ritẽne in fede alcuni popoli della Toscana, che gia si volgeuano all'armi: che pche sotto la cõdotta del Consolo si facesse cosa alcuna bene, ò felicemente. Molte volte s'affrontò co i nimici, in luoghi, & tempi importuni: & cõ suo disauantaggio. & gia era cõdotta la cosa in luogo, ch'i soldati non confidauano troppo nella virtù del capitano, ne egli in qlla de soldati. Io truouo in tre diuerse croniche, che da lui furon mãdate lettere a chiamare il suo collega di Sannio, ma nõ mi piace affermare le cose incerte, essendo di cio insino a quel tẽpo disputa & discordia tra i Consoli del popolo Romano: iquali amẽduni essercitauano quel magistrato la secõda volta. negando Appio hauergli scritto: & affermãdo Volũnio esser venuto chiamato dalle sue lettere. Volũnio haueua gia preso in Sannio tre castelli, ne quali erano stati ammazzati quasi tremila de nimici: & la metà d'altritãti presi. Et similmẽte haueua quietato le discordie de Lucani, nate da huomini plebei, & poueri: cõ somma sodisfattione degli ottimati: mediãte l'opera di Quinto Fabio Procõsolo mãdato in quel luogo col vecchio essercito. Et così, hauendo lasciato Decio, a saccheggiare le terre de nimici, egli col suo essercito: se ne vẽne in Toscana, a trouare il collega. ilqua-

Tumulto gallico & Toscani, & sanniti & vmbri.

Cõtesa di Appio Claudio & Lucio volũnio Cõsoli.

le giugnendo fu da tutti lietamẽte riceuuto. Credo che Appio hauesse l'animo ragioneuolmente irato, secondo la sua stessa conscienza, se inuerità non gli haueua scritto. & cosi, ch'ei si portasse da huomo ingrato, se hauendo hauuto bisogno del suo aiuto, lo dissimulaua. Perche, vscendo fuora a rincontrarlo, hauendogli appena renduto scambieuolmente il saluto, disse, Son le cose salue, ò Lucio Volumnio? & come vanno le tue imprese, psperamente in Sannio? che cagione t'ha fatto vscire della tua prouincia? Volumnio rispose, ch'in Sannio le cose andauano bene, & ch'era venuto, chiamato dalle sue lettere: lequali se erano state false, & se in Toscana nõ era bisogno di lui, che subitamẽte darebbe, con i suoi volta adietro. Vanne a tua posta (disse Appio) che alcuno non ti ritiene. percio ch'ei non è punto ragioneuole (nõ essendo tu forse quasi bastante all'espedittione della tua guerra) che tu t'habbi a gloriare d'esser venuto qua in aiuto d'altri. Con buona ventura sia (rispose Volũnio) anchora ho io molto piu caro d'essermi, venendo, affaticato inuano, che s'ei fusse accaduto cosa, onde in Toscana non fusse bastante l'essercito d'vn sol Consolo. I Legati, et Tribuni dell'essercito d'Appio erano d'intorno al Consolo, che si partiua: & vna parte d'essi pregauano il capitano loro medesimo, che nõ rifiutasse l'aiuto del cõpagno, essendogli offerto: ilquale non l'hauendo, sarebbe stato da ricercare, & richiederlo spontanamente. La maggior parte s'opponeuano a Volumnio: pregandolo, & scõgiurandolo, che p la peruersa gara col suo collega, non volesse rouinare la Republica: dicendo, che se alcuno danno auuenisse, tutta la colpa sarebbe imputata piu tosto, a chi abbandonasse, ch'allo abbandonato. & che la cosa tutta, era cõdotta in luogo, che l'honore, & la vergogna delle cose prospere, ò vero auuerse di Toscana, sarebbe interamẽte di Volumnio solo. & che niuno ricercherebbe, che parole hauesse vsato Appio: ma che fortuna hauesse hauuto l'essercito. & ch'egli era ben vero, ch'Appio lo licentiaua: ma la Republica, & l'essercito lo riteneua, & richiamaua. & percio facesse almeno esperiẽza della volontà d'i soldati. pregando, & ricordando cotali cose, condussero quasi che p forza ambidue i Consoli a parlamẽto con l'essercito. Quiui le dicerie furon molto lũghe, ma quasi del medesimo tenore, & delle medesime cose, che s'erano disputate tra i pochi. & essendo apparso Volumnio superiore nella causa, ne anche poco atto a saperla difendere contra la eccellente eloquẽza del collega. Appio motteggiãdo, diceua a i soldati, che li doueuano restare obligati, hauendo egli d'vn tumulto, & senza lingua, rẽduto loro vn Cõsolo facondo, & eloquẽte: ilquale nel primo suo Consolato, & ne i primi mesi del presente, non sapesse appena pure aprire bocca. & hora li bastasse l'animo di parlamẽtare al popolo. Quanto harei piu caro (disse Volumnio) che tu hauessi da me imparato il fare valorosamẽte: ch'io da te il dire leggiadramente. & che vltimamẽte li voleua proporre vna conditione, laquale dimostrerebbe manifestamẽte, nõ qual di lor fusse migliore oratore (pche di ciò nõ hauea bisogno la Republica) ma chi fusse miglior capitano. soggiugnẽdo, la Toscana, & Sãnio esser due prouincie, delle quali, pigliasse egli, quale piu gli piacesse. & esso col suo essercito guerreggerebbe in Sãnio, ò in Toscana, doue se gli appartenesse. Allhora leuarono i soldati a vn tratto le grida, dicendo: ch'amenduni insieme facessero la guerra in Toscana. Ilqual desiderio vniuersale, vedendo Volumnio: poscia ch'io ho vna volta errato (disse egli) nell'interpretare la volontà del mio collega, io non voglio piu che resti dubbio, quel che voi vogliate ch'io faccia: se voi (dico) volete ch'io rimanga, ò ch'io mi parta, dimostratemelo chiaramente con le grida. Allhora si leuò tanto grande il grido, che i nimici si leuarono a romore: & prese l'arme, vscirono degli alloggiamẽti, schierati alla battaglia. Volumnio fece sonare le trõbe, & trar fuori gli stendardi. Dicono Appio essere stato alquanto sospeso, veduto che cõbattẽdo egli, ò nõ, a ogni modo la vettoria sarebbe attribuita al cõpagno: & poi dubitò anche le sue legioni seguitassero Volumnio. & pcio anchora egli, chiedẽdolo i suoi con grãde instanza, diede il segno alla battaglia. Nõ furono le gẽti ordinate molto acconciamẽte da alcuna delle parti: imperò che Celio Egnatio, capitano de Sanniti, era andato, cõ alquãte poche squadre, a prouedere le vettouaglie: si che i suoi soldati preseno piu psto la zuffa di lor volontà, p caldezza d'animo, che p ordine, ò comãdamẽto d'alcuno. Et gli esserciti Romani nõ furon mãdati fuora amenduni a vn tratto. nè vi fu molto spatio di tẽpo a potere commodamẽte ordinare. Prima s'affrontò Volumnio, ch'Appio giugnesse al nimico: onde la testa dell'ordinãza nõ fu eguale: & come se vna certa sorte hauesse scãbiato tra loro i nimici cõsueti. I Toscani s'intopparono con Volumnio. & i Sanniti (pche il capitano nõ vi era) soprastando alquanto, s'incõtrarono poi con

Parole di Lucio Volũnio. & di Appio Claudio, contendendo insieme.

Dicerie de capi dello essercito fatto a Consoli.

Come i Toscani & i Sanniti insieme furono rotti.

Appio

A Appio. Diceſi ch'Appio nel mezo dell'ardore della battaglia, nella prima teſta, ſi ch'egli era da tutti veduto, con le mani leuate al cielo, pregò in qſta forma. O Dea Bellona, ſe tu hoggi ne concedi vettoria, io fo voto, & prometto di edificarti vn tempio in queſto luogo. Hauendo fatto cotali preghiere, come ſe la Dea lo inanimiſſe & infiammaſſe, & pareggiò il valor del collega: & il ſuo eſſercito quel del proprio capitano. Eſſercitaua per tãto gli vfficij del buon capitano: & i ſoldati parimente faceuano ogni sforzo, che la vettoria non cominciaſſe prima dall'altra parte. ſi ch'ei roppero al tutto, & miſſero in fuga i nimici, non eſſendo eglino baſtanti à ſoſtener maggior forza, che quella dell'eſſercito: colquale erano vſi à combattere. Vrtando dunque quei che ſi ritirauano: & ſeguitando chi fuggiua, li ripinſero à gli alloggiamenti. Quiui, per la giunta di Celio, & delle ſue ſquadre Sabelle, fu rinfreſcata alquãto la battaglia: ma eſſendo anche coſtoro rotti, gia i vincitori combatteuan gli alloggiamenti. & entrando Volumnio per vna porta, Appio inuocando medeſimamente, & mentouando Bellona vincitrice, & infiammãdo gli animi de ſoldati: per i foſſi, & per gli ſteccati penetrarono negli alloggiamenti. Iquali eſſendo saccheggiati, ſi guadagnò vna preda grandiſſima: & fu tutta conceduta à i ſoldati. Furon morti de nimici ſettemila trecento: & dumila cento venti preſi. Mentre ch'ambeduni i Conſoli, & tutto lo sforzo de Romani era volto alla guerra di Toſcana: leuandoſi in Sannio nuoui eſſerciti, ſi moſſero à predare i cõfini del tenitoro Romano, ſcendendo per le terre de Veſtini in campagna, & nel contado Falerno: & fecero prede grandiſſime.

B Tornãdo Volumnio in Sannio à gran giornate (pche gia Fabio, & Decio erano venuti al fine del loro prolungato gouerno) ſapendo per fama, dell'eſſercito de Sanniti, & delle prede fatte in cãpagna: volſe il cammino à difendere gli amici. Come ei giunſe nelle terre de Caleni, cominciò à vedere i ſegni de freſchi dãni: & i Caleni medeſimi li diceuano i nimici tirarſi dietro tãta preda, che appena ei poteuano pel cãmino ſpiegare l'eſſercito. Onde i capitani publicamente diceuano di voler tornare incõtanente in Sannio, per laſciar quiui la preda: & tornare poi con le genti eſpedite, alla guerra: & nõ mettere à pericolo vn'eſſercito tanto carico, & impedito. Benche queſte coſe fuſſero veriſimili, giudicando il Conſolo, ch'ei fuſſe da intẽderle meglio: mandò gẽte à cauallo, che pigliaſſero alcuni d'i predatori ſparſi pel paeſe: da quali egli inteſe i nimici eſſere attẽdati ſul fiume Vulturno. & fu la terza vigilia eſſere p partiri e quindi p andarſene in Sannio. Hauẽdo à baſtanza inteſo queſte coſe, camminando ſi fermò in luogo ſi fatto: che p la troppa vicinità la ſua venuta non poteſſe eſſer nota à nimici. & egli fuſſe à tempo ad opprimerli, quando egli vſciſſero degli alloggiamenti. Et coſi alquanto innanzi giorno s'accoſtò al campo: & mandò alcuni, che haueuano la lingua Oſca, à ſpiare quel che ſi faceſſe. Meſcolandoſi quei tra nimici, ch'era coſa ageuole, in vn tumulto coſi fatto la notte: inteſero, ch'innanzi gia s'erano inuiati gli ſtendardi male accompagnati: & all'hora vſciua la preda, & la guardia di quella, vna moltitudine vile: & ch'ognuno attendeua al fatto ſuo, ſenza comune conſentimento, & con poco gouerno. Paruegli il tempo cõmodo ad aſſaltargli. & gia ſi faceua dì, percio fatto ſonare gli ſtrumenti, aſſaltò i nimici.

C I Sanniti eſſendo impacciati dalla preda, & pochi inſieme armati: vna parte ſollecitaua il paſſo, ſpignendoſi innãzi la preda: vna parte ſtaua ferma: non ſapẽdo, che fuſſe piu ſicuro, ò l'andare innanzi, ò il tornarſi negli alloggiamẽti. & coſi badando furono ſopragiunti, & oppreſſi da Romani. Et gia erano eglino entrati nelle munitioni: & nel campo era gran tumulto, & vcciſione. La gente de Sanniti, oltra all'aſſalto de nimici, era anche ſmarrita per la ſubita ribellione de prigioni: de quali parte eſſendo ſciolti, ſcioglieuano gli altri: & parte pigliauano l'armi de carriaggi: & faceuano aſſai piu ſpauenteuole cõfuſione, che la battaglia ſteſſa: eſſendo meſcolati nella inimica ſchiera. Fecero poi vna coſa memorabile: percio ch'eſſi aſſaltarono Statio Egnatio capitano, mẽtre ch'egli ordinaua, & cõfortaua le genti: & hauendo sbaragliato i caualieri, iquali erano con eſſo, l'intorniarono: & coſi à cauallo lo cõduſſero prigione al Cõſolo Romano. Le prime bandiere de Sanniti ch'erano inuiate: vdito il romore, ritornarono in dietro: & rinfrancarono alquãto la battaglia, che gia era perduta. benche nõ poterono molto ſoſtenere la coſa. Furono vcciſi intorno à ſei mila huomini: & dumila cinquecẽto preſi. & tra eſſi quattro Tribuni de ſoldati: & trenta bandiere. (& quel, che molto fu grato à vincitori) racquiſtarono ſettemila quattrocento prigioni. La preda fu grande delle robe degli amici. onde per bãdo furon chiamati i padroni, à riconoſcer ciaſcuno le coſe ſue, tra vn tempo determinato. & la preda, che reſtò ſenza padrone, fu conceduta à i ſoldati. iquali furono coſtretti

Voto alla Dea Bellona.

Sconfitta de Toſcani.

Cales hoggi Calli.

Vulturno nome del fiume & della città hoggi disfatta i ql luogo oue è caſtello à mare.

Notabile ſtratagẽma. Statio Egnatio Capitano è fatto prigione da i ſuoi prigioni.

Tumulto de Toscani Vmbri & Galli.

no costretti à vendere la preda, accio ch'ei non hauessero à pensare se non all'armi. Quel saccheggiamento di campagna, haueua generato in Roma gran trauaglio. & per auentura, in quei medesimi di era venuto nouella, poi che l'essercito di Volumnio s'era partito di Toscana: quella prouincia esser tutta in arme. & Gellio Egnatio capitano de Sanniti, & gli Vmbri, esser sollecitati alla guerra: & i Galli similmente. Il Senato, spauentato da queste nouelle, fece ferie vniuersali: & comandò, che si facessero le scelte d'ogni generatione d'huomini. & non solamente furono costretti al sagramento i liberi, & i giouani: ma si fecero anche certe compagnie di vecchi: & i Libertini furono descritti, & ordinati in centurie. & si trattaua de modi della difesa della città: & Publio Sempronio Pretore, era proposto al gouerno del tutto. Ma le lettere di Lucio Volumnio Consolo, alleggerirono il Senato di parte de suoi graui pensieri: per lequali s'intese i predatori di campagna essere stati vccisi, & rotti. Onde ei deliberarono, ch'in nome del Consolo si facessero supplicationi a gl'Iddij. & leuarono le ferie, lequali eran gia durate diciotto giorni. Le supplicationi furon celebrate cō gran letitia. D

Liris fiume: hoggi il Castigliano.

Minturna: hoggi disfatta.

Sinuessa: hoggi distrutta: à capo Mōdragone, oue anchora appariscono le roune.

Trattossi poi della difesa, & sicurtà del paese, infestato da Sanniti. & fu deliberato, ch'ei si mandassero due colonie nel contado Vestino, & Falerno: vna su la foce del fiume Liri, laqual fu chiamata Minturna. & l'altra nella selua Vestina, cōgiunta al paese Falerno: oue si dice esser stata Synope città Greca: laqual poi da coloni Romani fu nominata Sinuessa. A Tribuni fu commesso, che p deliberatione della plebe, Publio Sempronio Pretore, creasse tre huomini sopra alla cura di cōducere dette colonie, in quei luoghi. Nō si trouaua gia molto ageuolmēte chi si facesse descriuere: perch'ei pareua loro esser mādati à star, quasi in vna perpetua guardia, alle frontiere de nimici: piu tosto che à goder quel paese. Ma la fama ch'ogni hora crescea della guerra di Toscana, distolse gli animi del Senato da quella cura. & parimente le spesse lettere di Appio, ilqual continouamente ricordaua ch'ei non si douesse tener poco conto de mouimenti di quel paese. dicendo, che quattro nationi si cōgiugneuano insieme: i Toscani, i Sanniti, gli Vmbri, & Galli. & che gia s'erano diuisi in due campi: perche vn luogo solo non era capace di tanta moltitudine. E

Questi erano della Gallia cisalpina, hoggi Lombardia.

Oltra di cio ne veniua il tempo de Comitij. p laqual cosa Lucio Volumnio fu richiamato à Roma. Ilquale, innanzi ch'ei chiamasse le centurie a rendere i suffragij, fece ragunare il popolo à parlamēto: & disputò molto della qualità, & grādezza della guerra di Toscana. dicēdo, come gia quādo egli guerreggiò in quel paese col suo collega insieme: la guerra era di tanta importāza: ch'vno solo essercito, & vn solo capitano, non vi era stato à bastanza: & poi vi s'erano aggiunti gli Vmbri, & vn grandissimo essercito di Galli. Per tāto si ricordassero, ch'in quel giorno si eleggeuano i Consoli, che haueuano ad esser capitani di guerra contra quattro popoli. Onde s'ei non si confidasse, che di comun cōcordia di tutto il popolo s'hauesse ad elegger lì fatto Consolo, che senza dubbio fusse il primo capitano di tutti: che veramente egli harebbe fatto vn Dittatore. Non era dubbio alcuno, che Fabio non fusse da tutti vnitamente desiderato. & le centurie, lequali haueuano la prerogatiua: & quelle ch'erano le prime chiamate, lo faceuano Consolo: insieme con Lucio Volumnio. F

Diceria di Fabio max. chiedendo Decio in cōpagnia di cōsolato.

L'oratione di Fabio fu della medesima maniera, che l'anno dinanzi. Vltimamente veduto che li cōueniua cedere della comune volōtà degli huomini: si volse à chiedere Publio Decio in compagnia. dicendo, che questi sarebbe vno appoggio alla sua vecchiezza, hauendo fatto di lui buona esperienza nella Censura, & in due altri Consolati. & niuna cosa essere piu vtile alla salute della Republica, che la concordia del magistrato. & l'animo suo (essendo egli horamai si vecchio) appena si potrebbe auuezzare à vna nuoua compagnia di gouerno: conciò fusse cosa che piu facilmēte communicherebbe i consigli con quei, della cui natura, & costumi hauesse notitia. Confermò il Consolo la sua oratione, si con lodare meritamente Decio: si anchora col dimostrare quanti beni nasceuano dalla cōcordia: & medesimamente quanti mali p la discordia de Consoli nell'amministratione della militia. ricordādo, in quanto pericolo s'erano condotte le cose vltimamente, per le contese sue, & del cōpagno. & cosi ammonendo Fabio, & Decio, che viuessero d'vna mēte, & d'vno animo insieme. & oltra di ciò diceua, essere alcuni huomini nati per la guerra, grandi ne fatti: & rozi nelle parole, & contese della lingua. Questi di cotale natura, essere persone atte al Consolato. quegli altri prudēti, & astuti: periti delle leggi, & eloquenti (come Appio Claudio) douersi riseruare alle faccende ciuili, & alle corti: & da farli Pretori: & da preporgli a giuditij. Nel trattare cose simili, si consumò il giorno. L'altro di, al tempo ordinato, si fecero gli Squittini de Consoli. &

Discorso della qualità de cittadini atti fuora per la guerra, & in casa per la pace.

del

del Pretore. I Consoli furono Quinto Fabio, & Publio Decio. & Appio Claudio fu fatto Pretore, tutti essendo assenti. & à Lucio Volumnio fu prolungato il magistrato per vn'anno per delibera tione della plebe, & decreto del Senato. In quell'anno furon molti prodigij: p la purgatione d'iquali il Senato fece supplicationi per due giorni. Fu dato il vino, & l'incéso pe sacrificij dal publico. andarono à supplicare deuotamente gli huomini, & le donne, con gran frequenza. Fu noteuole questa supplicatione per vna certa contesa, & gara, nata tra le matrone Romane nella cappella della Pudicitia patritia, laquale è ì su la piazza del mercato di buoi, presso al tempio ritondo d'Hercole. Le matrone non haueano voluto che, Virginia figliuola di Aulo patritia, moglie di Lucio Volumnio Consolo, huomo plebeio interuenisse à sagrificij: pche ella s'era maritata fuor di famiglia patritia. La quistione da principio fu brieue: poscia pel donnesco sdegno, s'accese in grandissima gara: dicendo Virginia, ch'era patritia, & pudica: & era entrata nel tempio della pudicitia patritia: & che haueua hauuto vn solo marito, alquale ne era andata pulzella: gloriandosi meritamente, che nõ sì haueua da vergognare, nè del marito, nè de suoi honori, & cose da lui egregiamente fatte. Accrebbe poi le magnifiche parole, con vna egregia opera. pcio che diuise vna parte delle sue case, in borgo lungo, oue ella habitaua: & tanto di luogo, che bastaua allo spatio d'vn mediocre tẽpio. & quiui edificò vno altare. & ragunando le matrone plebeie, si ramaricò con esse dell'ingiuria delle patritie: dicendo, che consagraua quello altare alla Pudicitia plebeia. & che le cõfortaua, che quella medesima gara, ch'era in q̃lla città, tra gli huomini della virtù: la medesima fusse della castità, & pudicitia tra le matrone. & si sforzassero (se punto era possibile) che quello altare fusse honorato piu santamente, & da piu caste matrone, che l'altro. Quello altare è honorato quasi nel medesimo modo, & con le medesime cerimonie, che quel piu antico. nè vi può sagrificare, se non matrone pudicissime: & che siano state contente d'vn solo marito. Fu dipoi fatta tale religione publica, & comune à tutte: & anchora alle impudiche, non solamẽte alle matrone: ma ad ogni generatione, & grado di femmine: & vltimamẽte poi se n'andò in obliuione. Nel medesimo anno Gneo, & Quintio Ogulnij, Edili curuli, accusarono certi vsurai. delle condannaggioni de quali, & del ritratto di lor beni, fecero in Campidoglio i sogliari di bronzo, & i vasi d'ariento pel fornimento di tre mense, nella cella di Gioue. & sopra il comignolo, ò pinnacolo del tẽpio, il medesimo Gioue, con la saetta in mano sopra vna quadriga. & posono presso al fico Ruminale, le statue degli ĩfanti edificatori di Roma, sotto le poppe della lupa. Et così lastricarono di pietre quadrate la via, che va dalla porta Capena, al tempio di Marte. Furono appresso celebrati giuochi: & consagrate alcune tazze d'oro nel tempio di Cerere, da Lucio Elio Peto, & Gaio Fuluio Curuo, delle pecunie delle condannagioni riscosse de danni dati dal bestiame alle pasture. Presero poi i Consoli nuoui il magistrato, Quinto Fabio la quinta, & Decio la quarta volta: stati gia costoro compagni in tre Consolati, & in vna Censura. & nobili, & chiari, non tanto p la gloria delle cose fatte (laqual certamente era grandissima) quanto p la somma concordia sempre stata tra loro. Laquale (ch'ella non fusse perpetua) credo piu tosto ne fusse cagione la gara degli ordini, che la contesa tra loro due. Sforzandosi i patritij, che Fabio hauesse estraordinariamente la prouincia di Toscana: & i plebei confortando, & ricordando à Decio, che la riducesse alla sorte. La contesa certamente nel Senato fu grande. & perche Fabio vi poteua piu, la cosa si transferì al popolo, & alle concioni. oue (come tra huomini militari, & che piu tosto si fondano ne fatti, che nelle parole) si vsoron poche parole. Fabio diceua, ch'ei nõ era cosa degna, nè ragioneuole, ch'vn'altro cogliesse il frutto da quello albero, ch'egli haueua piantato. Soggiugnẽdo, come egli era stato il primo, che haueua aperto la selua Ciminia, & fatto p via quella foresta alla guerra Romana. Et à che fine (diceua egli) l'hauessero molestato cosi vecchio, s'ei voleuano adopare vn'altro capitano a q̃lla guerra? Et così veniua à poco à poco à rimprouerare à Decio, d'hauersi eletto vno auuersario, nõ vn cõpagno nel gouerno. & che Decio haueua inuidia alla cõcordia di tre magistrati, ch'eglino haueuano ĩsieme essercitati. Finalmente, che nõ voleua contendere piu oltra: se non, che giudicando eglino se essere degno di quella prouincia, ve lo mandassero. & ch'era stato à posta del Senato: & così sarebbe in podestà del popolo. Publio Decio si doleua della ingiuria del Senato: dicẽdo i patritij essersi sempre sforzati mẽtre che haueuan potuto, ch'i plebei non hauessero la via à i grandi honori. ma poi che la virtu stessa haueua vinto, & ottenuto d'essere honorata in ogni generatione d'huomini, si andaua

Cons. 159.

Contesa & discordia tra le dõne patritie & plebee, nel tẽpio della pudicitia patritia.

Tẽpio nuouo alla pudicitia plebeia.

Vsurai cõdannati.

Selua & mõte Cimino, è la mõtagna di viterbo.

Diceria & cõtentiõe di Q. Fabio Massimo & publio Decio.

andaua cercando in che modo, nõ solamẽte i suffragij del popolo tornassero vani: ma anche l'arbitrio della fortuna si mutasse nella volontà d'i pochi. Et diceua appresso, che tutti i Consoli stati innanzi à lui haueuano sortito le prouincie tra loro: & hora il Senato daua la prouincia à Fabio fuor di sorte. ilche (se si faceua per honorarlo) che Fabio haueua in tal modo meritato di lui particolarmẽte, & della Republica: ch'egli era per dar fauore alla gloria di Fabio: pur che quella risplẽdesse, senza suo dishonore, & vergogna. Et chi è quello, che dubiti, che quãdo vna guerra malageuole, et di grande importãza, si cõmetta à l'vno de Consoli fuor di sorte, che l'altro Cõsolo nõ sia giudicato souerchio & disutile? & se Fabio si gloriaua delle cose fatte in Toscana, ch'ancho Publio Decio se ne voleua poter gloriare. & forse ch'egli spegnerebbe vna volta quel fuoco, che Fabio haueua lasciato coperto, in maniera, che tãte volte all'improuiso s'era di nuouo acceso. Finalmente ch'era per concedere amoreuolmente al suo collega tutti gli honori, & i premij, per la riuerenza della età, & dignità sua. ma doue si trattaua di pericoli, & d'hauere à combattere, non cedeua, nè era anchora spontanamẽte per cederli mai. & se di quella contesa ei non fusse per guadagnarne altro: che ne riporterebbe almen pur questo, che di quel ch'era del popolo, disponesse piu tosto il popolo stesso, ch'i padri se'ne facessero grado con alcuno. & che pregaua Gioue ottimo massimo, & gli altri Dij, che li concedessero la sorte eguale col suo collega, s'ei fussero per darli la medesima virtù, & felicità nell'amministrar la guerra. Et certamente questo per natura, sarebbe ragioneuole: & vtile per essempio: & molto conueneuole alla fama del popolo Romano, ch'ambidue i Consoli fussero si fatti huomini, che la guerra de Toscani per qualunque di loro si potesse valorosamente gouernare. Fabio (si dice) che non pregò d'altro il popolo, se non che innanzi, che le centurie si chiamassero dentro à squittinare, si recitassero le lettere ch'Appio Claudio pretore scriueua di Toscana. & cosi si partì del cõsiglio. La prouincia di Toscana fu assegnata, fuor di sorte, à Fabio: con non minor fauore del popolo, che del Senato. Fecero dipoi i giouani gran concorso al Consolo: dando i nomi, & faccẽdosi scriuere à gara, si grande era il desiderio di militare sotto vn tal capitano. Dallaqual turba essendo intorniato disse egli: Io ho disegnato di far solamente quattromila fanti, & secento cauagli. voi, che hoggi, & domani darete i nomi, vi menero meco: & ho io maggior pensiero di rimenarui tutti ricchi à casa, che di adoperar nella guerra gran quantità de soldati. Andò adunque con vno essercito assai adatto, & tanto maggiormente pieno di buona speranza: quanto meno il capitano haueua desiderato gran moltitudine. Andando per tanto, verso il campo di Appio Pretore, al castello di Atharna: onde erano i nimici poco lontani: si riscontrò di qua poche miglia, con quei, che andauano per legname, con vna scorta di soldati. Iquali vedendo i littori andare dauanti: s'accorsero quello essere Fabio Consolo. Onde, fatti lieti, ringratiauano gl'Iddij, & il popolo Romano: iquali hauessero lor mandato vn tal capitano. Circondando poi tutti il Consolo, & salutandolo, domandò Fabio doue andassero? Iquali hauendo risposto che andauano à conducer legnami. disse Fabio, hor nõ hauete voi anchor fortificato il campo? Allaqual domanda gridando essi, che l'haueuano doppiamente circondato di steccati, & fossi, & nondimeno erano in grandissima paura. Voi hauete adunque (disse egli) abbõdanza pur troppa di legne: si che tornate adietro, & disfate gli steccati. Tornaron costoro in campo: & disfacendo gli steccati, diedero grande spauento à quei, ch'erano rimasi in campo: & anchora ad Appio medesimo. Allhora ciascuno d'essi chi à l'vno, & chi all'altro diceuano, di cio far per comãdamẽto di Fabio Consolo. L'altro dì poi si mosse il cãpo. & Appio Pretore fu licentiato, che se ne tornasse à Roma. Non hebbero i Romani poscia in alcun luogo quella state, le stanze ferme, dicendo Fabio, non essere vtile star fermo in vn luogo: & l'essercito diuentare migliore, & piu sano cõ la spessa mutatione de luoghi. Faceuansi le giornate, come si poteua fare: nõ essendo anchor finito il verno. Nel principio poi della primauera, lasciata vna legione à Chiusi (laqual città gia si chiamaua Camars) & hauendo preposto alla cura del cãpo Lucio Scipione vicepretore: esso tornò à Roma, à consultare della somma della guerra. ò vero di sua volontà, pche la guerra li riuscisse alla presenza maggiore, ch'egli nõ haueua creduto per fama. ò vero ch'ei fusse chiamato p decreto del Senato: perche io truouo autori dell'vna cosa, & dell'altra. Alcuni vogliono, ch'ei fusse tirato da Appio Claudio Pretore: accrescendo egli sempre la fama della guerra de Toscani nel Senato, & appresso il popolo: come haueua fatto continouamẽte innãzi, p lettere. dicẽdo, ch'ei nõ sarebbe bastante vn capitano, & vno

Clusio, hoggi Chiusi nel la Maremma di Siena, città male habitata.

essercito

essercito solo, contra quattro popoli. & esser cosa molto pericolosa, se (congiugnendosi insieme) ei fussero tutti addosso ad vno: & anchora, se diuisi, ciascuno per se stesso maneggiasse la guerra: accio ch'vno nõ potesse riparare: & rappresentarsi in tãti luoghi. & che vi haueua lasciato due legioni Romane solamente: & cõ Fabio erano poi venuti meno, che cinquemila, tra fanti, & caualli. & perciò à lui sarebbe piaciuto, che Publio Decio Consolo (quanto piu presto meglio) ne fusse ito in Toscana al collega. & à Lucio Volumnio si dessi la prouincia di Sannio. & se il Cõsolo volesse piu tosto andare egli nella sua prouincia, si mãdasse Lucio Volumnio in Toscana al Consolo: con vn'essercito giusto, come di Consolo. Mouendo vna gran parte d'i Senatori il parlare del Pretore, dicono, Publio Decio hauere consigliato, che ogni cosa interamente si rimettesse à Fabio, infino à tãto, ch'egli in persona venisse à Roma: potendo ciò far con commodità della Republica, ò vero mandasse vn de suoi legati: da cui il Senato fusse bene informato, quanto importasse la guerra di Toscana. & con che quantità di genti, & da quanti capitani ella si douesse amministrare. Fabio, come ei tornò à Roma, & in Senato, & dipoi al popolo, parlò moderatamente d'i fatti della guerra: in modo tale, ch'ei nõ parue, ch'ei volesse accrescere, ò scemare la fama di quella. & quanto à pigliare in compagnia vn'altro capitano, pareua vi consentisse: per condescendere piu tosto al timore d'altri, ch'al suo: ò perche la Republica portasse alcun pericolo. Ma se pure li voleuano dare vno aiuto nella guerra, & compagno nel gouerno: come si potrebbe egli mai dimenticare di Publio Decio Consolo, di cui egli haueua fatto esperienza in tanti magistrati? Et perciò voleua piu tosto lui, ch'alcun'altro. & in compagnia di Publio Decio ogni quantità di genti li sarebbe basteuole per la guerra: & niuna moltitudine di nimici souerchia. Ma se pure il collega volesse altrimenti: domandaua, che li fusse dato in compagnia Lucio Volumnio. Finalmente dal Senato fu rimessa ogni cosa all'arbitrio di Fabio, & dal popolo parimente, et dal collega Decio. & hauendo dimostro Decio d'esser presto ad andare in Sannio, ò in Toscana: tanta fu la letitia, & la congratulatione, ch'ei pareua la gente indouinarsi negli animi la vettoria. & ch'ei si fusse deliberato il trionfo à i Consoli: & non la guerra. Io truouo appresso ad alcuni scrittori, Fabio, & Decio subitamente, preso il magistrato, essere andati in Toscana: senza fare alcuna mentione della sorte delle prouincie: & di queste loro contentioni, come io ho narrato. Sono alcuni altri, à iquali non è bastato raccontare questi combattimenti, ch'ei vi hanno aggiunto i biasimi, & carichi dati da Appio, à Fabio assente: in presenza del popolo. & cosi la contumacia di detto Appio Pretore, verso il Consolo presente. & poi vn'altra gara tra essi Consoli: contendendo Decio, che ciascuno difendesse solamente quella prouincia, ch'egli haueua hauuto in sorte. Cominciano ad esser chiare, & conformi le cose in quel tempo: oue si dice, ch'essi andarono ambidue insieme alla guerra. Ma auanti ch'i Consoli venissero in Toscana: i Galli Senoni vennero con vna gran moltitudine a Chiusi: per combattere la legione Romana, & le munitioni. Scipione, ilquale vi era capitano: giudicando, ch'ei bisognasse aiutare il poco numero de suoi con qualche vãtaggio del luogo, dirizzò la sua schiera verso vn colle, ch'era tra la città, & i suoi alloggiamenti. Ma, come auuiene in vn caso subito non hauẽdo molto spiato il cammino, s'inuiò verso il giogo: ilquale i nimici da vn'altra bãda haueano preso. Cosi essendo la legione assaltata dalle spalle, & nel mezo: & essendo da ogni parte intorniata, & soprafatta da nimici, fu vccisa, & in tal modo disfatta: che non vi rimase pure vn messaggiere di tanta rouina: come dicono alcuni auttori. & che la fama di tanto male non fu prima rapportata à i Cõsoli (che gia erano nõ molto lontani da Chiusi) ch'ei riscõtrarono i caualieri de Galli, che portauan le teste de morti sospese à petti de caualli: & fitte su le lance, faccendo grã festa: & cãtando canzoni, secondo l'vsanza loro. Sono alcuni: iquai dicono, che questi furono Vmbri, & nõ Galli. & ch'il danno, nõ fu cosi grande. & che Scipione vicepretore, soccorse di cãpo Lucio Manlio Legato: ilquale, con la sua cõpagnia andando à prouedere di vettouaglie, era stato messo in mezo da nimici. & che gli Vmbri, iquali erano stati i vincitori: rinouandosi la zuffa, erano rimasi vinti. Nondimeno è cosa piu verisimile, che tal rotta si riceuesse piu tosto da i Galli, che da gli Vmbri. perche piu volte innãzi, & massimamente quell'anno, la città era stata assai spauẽtata dalla fama del tumulto Gallico. & percio, oltra ch'ambidue i Cõsoli fussero iti à quella guerra con quattro legioni, & grãn caualleria de Romani, & cõ mille caualieri Capouani scelti: & con maggior numero di genti amiche, & compagni del nome Latino, che non erano i Romani, Furono anche ordinati due altri esserciti: & messi

Diceria, & discorso di Appio Claudio & di Quinto Fabio sopra la guerra di Toscana.

Cõcordia reintegrata di Fabio & Decio consoli.

Senoni, hoggi detti sensi. nella Gallia transalpina.

Galli senoni vẽgono à cõbattere Chiusi.

Romani sotto il gouerno di Scipione vicepretore so no rotti da Galli.

& messi alle frontiere di Toschana:non molto lontani dalla città:vno nel contado Falisco:l'altro nel Vaticano, Gneo Fuluio,& Lucio Posthumio Megillo, ambidue vicepretori, furon fatti con gli esserciti statare in quei luoghi.I Consoli, passato l'Appennino, giunsero à nimici nel contado Sentinate. Quiui s'accamparono quali quattro miglia lontano. Consigliaronsi i nimici,& conuennero insieme, di non mescolare in vn medesimo campo tutti:& di non venir tutti à vn tratto alle mani.I Galli si congiunsero con i Sanniti: gli Vmbri con i Toscani. & così si determinò il dì del fatto d'arme.Ilqual fu deliberato, che facessero i Galli, & Sanniti. & nel mezo dell'ardore della zuffa, i Toscani, & gli Vmbri assaltassero gli alloggiamenti de Romani. Ma questi cõsigli furon loro guasti da tre Chiusini fuggitiui:iquali occultamente di notte venuti à Fabio, manifestarono i disegni de nimici. & furon rimandati con molti doni,& con ordine di dare auiso di qualunque cosa nuouamente s'ordinassi.I Consoli scrissero à Fuluio,& à Posthumio:che lasciato il contado Falisco,& il Vaticano, s'accostassero con gli esserciti à Chiusi, predando, & saccheggiando quanto piu potessero i confini de nimici.

Guerra nuoua I Toscaua de Galli, & Sãniti, & Toscani, & Vmbri.

La fama di queste ruberie, mosse i Toscani del contado Sentinate, ad andare à difendere i loro confini. I Consoli all'hora cercauano con grande instanza che si combattesse in assenza di costoro.& percio due giorni attesero ad inuitare, scaramucciando il nimico. Nel qual tempo non si fece cosa degna di memoria. pochi da l'vna parte, & l'altra ne morirono. & piu tosto s'accesero gli animi à venire à vna giornata:che allhora si metesse à rischio la somma del tutto. Il terzo dì poi s'vscì da ogni parte alla campagna con tutte le genti. Stãdo così ordinati gli esserciti in battaglia:vna ceruia fuggendo vn lupo di verso i mõti, passò correndo tra l'vno hoste,& l'altro. Dipoi, diuidẽdosi le fiere, corsero in diuerse parti. il lupo andò verso i Romani:& li fu dato tra gli ordini la via. la ceruia fuggendo verso i Galli, fu saettata,& morta da quelli. Allhora vn soldato della prima fronte de Romani gridò dicendo. La fuga, & l'vccisione, ò valorosi huomini, s'è volta in quella parte, oue voi vedete morta in terra la fiera à Diana consagrata.& dalla nostra banda il lupo à Marte consagrato, che saluo, et senza alcuna offesa è scampato, ne ammonisce, che noi ci ricordiamo di noi medesimi, gente martiale, & del nostro progenitore. I Galli si fermarono nel corno destro: i Sanniti nel sinistro. Quinto Fabio, misse la prima,& la terza legione, p la destra banda, contra i Galli. Decio la quinta, & la sesta per la sinistra:contra i Sanniti. La seconda,& la quarta era con Lucio Volumnio Proconsolo alla guerra di Sannio. Nel primo riscontro, la cosa andò in tal maniera del pari: che s'ei vi fussero stati presenti i Toscani,& gli Vmbri: ò nel fatto d'arme, ò negli alloggiamenti, certo ouunque si fussero volti:si sarebbe riceuuto grãdissimo danno. Ma benche la cosa stesse così pareggiata: & la fortuna non hauesse anchora dimostro, oue ella, con le sue forze s'hauesse à volgere: non si combatteua però nel medesimo modo nel destro, come nel sinistro corno. I Romani nella bãda, oue era Fabio, piu tosto sosteneuano difendẽdosi, la battaglia: ch'ei premesser molto i nimici.& andauano prolungãdo il piu che poteuano la zuffa al tardi: perche così giudicaua, che fusse da fare il Capitano: pensando, ch'i Sanniti: & i Galli, fussero nel primo empito feroci: iquali, alli Romani bastasse allhora sostenere:& nel cõbattere poi piu lungamente, gli animi de Sanniti à poco à poco raffreddarsi.& oltra à ciò, i corpi de Galli nõ potere sopportar punto la fatica, ne il caldo,& i loro primi assalti essere piu gagliardi, che d'huomini:& gli vltimi men forti, che di femmine.& pciò riseruaua le forze de suoi soldati piu fresche,& intere, che si poteua:per vsarle massimamente in quel tempo, ch'i nimici eran piu ageuolmente, da potere esser vinti. Decio, assai piu feroce,& per l'età,& grandezza d'animo: nel primo assalto spiegò quante forze, egli haueua. & perche la battaglia de fanti li pareua lenta, & debole:fece dar dentro anchora à caualli.& egli in psona, con vna frotta di valorosi giouani, pregando i capi d'essi, diceua, che volessero seco insieme fare empito cõtra i nimici. & che la gloria loro sarebbe doppia, cominciando la vettoria dalla banda sinistra:& hauendo principio dalle genti à cauallo: Due volte missero in piega la caualleria de Galli: & hauendoli gia ripinti grande spatio:& combattendo nel mezo delle squadre de nimici, furono spauentati da vna nuoua maniera di combattere. perche i nimici li vennero ad incontrare, stãdo armati sopra alle carette:cõ grãde strepito,& romore delle ruote,& de caualli: & spauẽtarono grandemente i caualli de Romani, non auezzi in tali tumulti. Questo spauento, come vn terror di furie infernali, misse in scõfitta i caualieri, che gia eran vincitori.& le fantarie massimamente hebbero grandissimo trauaglio. siche molti della prima testa furono abbattuti, & calpesti

Prodigio apparso,& l'interpretatiõe fatta di qllo.

Galli & loro natura nel cõbattere.

A pesti dalla furia de cauagli, & de carri. & la schiera de Galli come ella si vidde spauentati: vrtando innanzi, non daua loro alcuno spatio di respirare, ò di riordinarsi. Gridaua Decio: oue fuggite? ò che speranza hauete voi nella fuga? & così s'opponeua à quei, che fuggiuano, & richiamauagli indietro. Ma poi ch'ei vidde con forza alcuna non poter sostener la fuga loro: appellando il suo padre Decio: Che sto io piu à badare? (diss'egli) questo destino è familiare alla nostra casa, che noi siamo sagrificij di purgatione: & col dare noi medesimi in pagamento, habbiamo à ricomperare i publici pericoli. Io darò meco insieme le nimiche legioni in sagrificio, alla Dea della terra: & à gli altri Dij infernali. Hauendo così detto, comandò à Marco Liuio pontefice (alquale egli haueua ordinato, quando ei venne alla battaglia, che non si discostasse da lui) ch'vsasse le parole sagre: mediante lequali: egli offeriua in voto se stesso, & le nimiche legioni insieme per la salute dell'essercito, del popolo Romano: & de Quiriti. Essendo poi dedicato, & consagrato con le medesime orationi, & prieghi, che'l padre suo Publio Decio s'era gia fatto offerire in voto, nella guerra de Latini, al fiume Veseri. Dopo i solenni prieghi, soggiunse che si mandaua innanzi lo spauento, & la fuga, l'vccisione, & il sangue, l'ira de gl'Iddij celesti, & infernali: & con mortali maledittioni malediceua l'insegne, le lance, & le spade, & l'armi de nimici. & voleua ch'il medesimo luogo fusse la propria distruttione sua, & d'i Galli, & Sanniti. Hauendo pregando, compiuto cotali maledittioni contra di se stesso, & de nimici: mosse spronando il cauallo in quella parte, oue ei vedeua piu folta la

Publio Decio offerisce se stesso alla morte p la salute del popolo Romano.

La morte di suo padre Decio. lo. iii.

B schiera d'i Galli: & spignendo se stesso cõtra l'armi nimiche, in brieue spatio di tempo, fu ammazzato. La battaglia non parue poi, che seguitasse per forza humana. I Romani, hauẽdo perduto il capitano (ilche suole l'altre volte dar grandissimo spauento) fermarono la fuga: & cominciarono à rinouare la battaglia. I Galli, & massimamente quelle squadre, lequali erano d'intorno al corpo morto del Consolo, come s'ei fossero fuora di se stessi, & alienati di mente: lanciauano l'haste in darno. alcuni stauano come intormentiti: ne s'accorgeuan di combattere, ò di fuggire. Dall'altra parte, Liuio, il pontefice, à cui Decio haueua dato i littori, & l'haueua fatto vicepretore, cominciò à gridare, dicendo ch'i Romani haueuano vinto: hauendo con la morte del Consolo, sodisfatto al fatal destino. & ch'i Galli, & i Sanniti erano fatti preda della madre Dea Tellure: & de gl'Iddij infernali. & che Decio chiamaua, & tiraua dietro à se la gente seco insieme offerta, & consagrata. & così ogni cosa esser piena di spauento, & furie infernali à disfacimento de nimici. Sopráuennero, dopo questo, in aiuto di costoro, che rinfrancauano la zuffa: Cornelio Scipione, & Gaio Martio: mandati in soccorso al collega, da Quinto Fabio, dell'vltima parte del retroguardo. Quiui s'intese del fatto di Decio: grandissimo conforto, & stimolo di ardire di fare ogni gran cosa per la Republica. Stando pertanto i Galli serrati, & con gli scudi intrecciati: in modo, ch'ei non pareua che l'affrontarli d'appresso fusse cosa ageuole: per comandamento d'i Legati furon raccolti tutti i dardi, & lance, che tra l'vno essercito, & l'altro ghiaceuano in terra. & lanciate nella paluesata, ch'essi

C haueuan fatto: iquali dardi essendo fitti, parte ne paluesi, & parte nelle persone loro: fu aperto, & sbaragliato in modo quel gruppo: ch'vna gran parte, come smarriti, ne caddero in terra senza hauere ferita alcuna. Queste mutationi haueua fatto la fortuna nel sinistro corno de Romani. Fabio dall'altra parte (come s'è detto) badando, haueua consumato il dì. poscia, quando li parue ch'il grido de nimici, nè l'empito, nè l'armi lanciate non hauessero la medesima forza: hauendo comandato à i condottieri de caualli, che girassero con le squadre al fianco de Sanniti: accio che quando ei faceua lor segno, vrtassero quei da trauerso con quanta piu forza ei potessero: comãdò à i suoi, ch'à poco à poco facessero innanzi l'insegne: & si sforzassero di muouere i nimici del luogo loro. Poi ch'ei vidde ch'ei non faceuano resistenza, & cognobbe chiaramente la loro stanchezza: fece di nuouo vrtarli dalle legioni: mettendo insieme tutti gli aiuti, iquali s'haueua riseruato all'vltimo: & à vn tratto diede il segno à i caualli, ch'assaltassero i nimici. Non sostennero i Sanniti tanto empito: & oltra la schiera de Galli (lasciando nella zuffa gli amici) si rifuggiuano al campo à tutta briglia. I Galli, hauendo fatto vna paluesata, insieme stretti stauano fermi. Fabio allhora (vdita la morte del collega) comandò alla banda de caualieri Capouani (ch'erano intorno à cinquecento caualli) ch'vscissero del fatto d'arme: & andando intorno à nimici, assaltassero i Galli dalle spalle. & comandò poi, ch'i principi della terza legione li seguitassero: & oue ei vedessero le schiere inimiche scõpigliate p l'vrto de caualli, quiui facessero empito, vccidendo gli spauentati. & egli, hauendo

offerto in voto à Gioue vincitore vn tempio, & le spoglie de nimici: s'inuiò verso il cãpo de Sanniti, oue si volgeua tutta la spauentata moltitudine. Su lo steccato si rinfrescò alquãto la zuffa da quei ch'erano schiusi fuora dalla turba de loro medesimi: perche le porte non eran capaci di tanta moltitudine. Quiui mori Gellio Egnatio capitan de Sanniti. Furon poi ripinti i Sanniti dentro alle munitioni: & quelle prese con poca fatica: & i Galli furono intorniati dalle spalle. Furon quel dì tagliati à pezzi x x x migliaia de nimici, o ttomila presi: benche la vettoria non fu senza sangue: perche dell'essercito di Publio Decio furon morti sette mila: di quel di Fabio, mille dugento. Fabio, hauendo mandato à ricercare il corpo di Decio, arse tutte le spoglie de nimici ragu nate in vn monte, in honor di Gioue vincitore. Il corpo del Consolo, non si pote ritrouar quel dì: perch'egli era ricoperto de monti de corpi de Galli. L'altro di ritrouatoli, fu riportato cõ molte lagrime de soldati. Lasciata poi la cura d'ogni altra cosa, Fabio celebrò il mortoro del suo collega con ogni generatione d'honore, & lode conuenientissime. Et ne medesi mi giorni in Toscana le cose furon gouernate felicemente, da Gneo Fuluio vicepretore. Et oltre al danno grãdissimo, dato al paese col predare, si combattè egregiamẽte: si che vi rima sero morti tra Perugini, & Chiusini piu di tremila: & prese intorno di venti bandiere. Lo stuolo de Sanniti, fuggendosi per le terre de Peligni, fu messo da loro in mezo: & di cinquemila ne furono ammazzati forse mille. Grande è la fama della giornata fatta nel contado Sentinate: anchora à chi sta contento al vero: ma molti vi hanno aggiunto, accrescendo il vero: iquali scrissero, nell'essercito de nimici essere stati intorno di quarantamila, & trecento trenta fanti appiede: & quarantasei migliaia di caualli: & mille carri: cio è cõ gli Vmbri, & Toscani insieme: iquali essi dicono essere medesimamente stati nella giornata. Et per accrescere anche le genti de Romani, aggiungono Lucio Volumnio Procõsolo, capitano in aiuto d'i Consoli: & il suo essercito alle legione di quelli. Ma nella maggior parte degli annali tal vettoria è propria solamente de Consoli. Volumnio in questo mezo, guerreggiaua in Sannio: & roppe, & misse in fuga l'essercito de Sanniti: ripinto nel monte Tiferno, non spauentato punto pel disauantaggio del luogo. Quinto Fabio, lasciando l'essercito di Decio in Toscana: & menando le sue legioni à Roma, trionfò de Galli, Toscani, & Sanniti. I soldati seguitorono il trionfo. Fu magnificata, & lodata con le roze canzoni militari, non manco la chiara morte di Publio Decio, che la gran vettoria di Fabio: rinouandosi la memoria del padre Decio: & pareggiandola alle lodi del figliuolo: quanto al publico, & priuato adueniminento. Furon dati à soldati del ritratto della preda L X X X I I assi per ciascuno: & veste militari, & tuniche, premij in quel tempo, non di poco conto della militia. Fatte queste cose non era anchor posata la guerra, nè in Toscana, nè in Sannio: perche, poi che l'essercito era stato leuato di là, era seguita nuoua ribellione per mouimento de Perugini. & i Sanniti erano iti à pdare nel cõtado Vestino: & Formiano: & da vn'altra parte nel Esetrunio, & ne luoghi circostãti al fiume Vulturno. Appio Claudio Pretore fu mandato loro incõtro con l'essercito di Decio. Fabio, ribellandosi di nuouo la Toscana vccise quattromila cinquecento Perugini: & ne prese intorno à mille settecento quarãta: iquali si ricom perarono la valuta di trecento dieci assi p ciascuno. tutta l'altra preda fu conceduta à i soldati. Le legioni de Sanniti si ragunaron nel contado Stellatino: & seguitandole parte Appio Claudio Pretore, & parte Lucio Volumnio Proconsolo: congiunsero in quel luogo insieme gli esserciti. Combattessi dall'vna parte, & dall'altra con animi inimicissimi, & pertinacissimi: spronandoli dalla parte de Romani l'ira cõtra à quei, che tante volte s'erano ribellati. & dall'altra parte l'vltima disperatione. Furon per tanto morti de Sanniti x v i mila c c c, & presi dumila settecento. Dell'essercito Romano morirono dumila settecento. Questo anno felice nelle cose della guerra, fù graue, per la pestilenza: & pien di timore, per gli spessi prodigij: perch'ei si disse, ch'in piu luoghi era piouuto terra: & molti erano stati percossi dalle saette, nell'essercito di Appio Claudio. & percio, si viddero i libri Sybillini. In quell'anno Quinto Fabio Giorgite, figliuolo del Consolo, condannò in danari certe matrone dannate nel giudicio del popolo di stupro: & di quella pecunia fece fare il tempio di Venere: ilquale è presso al Circo. Anchora habbiamo che raccontare delle guerre de Sanniti: lequali noi trattiamo continouamente gia nel quarto volume: fatte per ispatio d'anni quarantasei, dal Consolo di Marco Valerio, & Aulo Cornelio in qua. Iquali furono i primi, che portarono la guerra in Sannio. Et per non raccontare hora le rouine passate di tanti anni, dell'vna, & l'altra natione: dallequali nondimeno

Sconfitta de Galli et Sanniti in Toscana & morte di Gellio Egnatio Capitano de Sanniti.

La città sentinate è disfatta, & credesi essere le reliquie tra Sassoferrato & Fabriano.

Sentina città da Sẽtino fiume che hoggi ritiene il nome.

Otto barili, ò giuli, due assi per huomo.

Vulturno fiume, & vulturno città da vulturno fiume detto hoggi castello a mare su le reliquie di qlla.

Fiorini tre doro per ciascuno, & vno barile ò giulio.

Formio hoggi è Mola.

Esetrunia città disfatta [illegible] colonia.

Il Cõtado stellatino, tutti qsti luoghi sono in Campagna.

A nondimeno non potè esser vinta la durezza di quei feroci animi, & in questo vltimo anno, i Sanniti erano stati rotti, & vccisi nel contado di Sentina: & nel contado de Pelignі al monte Tiferno: & ne medesimi loro piani Stellatini, con le proprie legioni mescolate con li stranieri: & combattuti da quattro capitani Romani: & haueuan perduto vn capitano dignissimo il primo della loro natione. vedeuano i loro compagni nella guerra, i Toscani, Vmbri, & Galli nella medesima fortuna, che loro medesimi: nè poteuano horamai stare in piedi con le forze proprie, nè con le esterne. Nondimeno non si rimaneuano di far guerra: tanto poco in cresceua loro d'hauere (anchor ch'infelicemente) difeso la loro libertà. & voleuan piu tosto esser vinti, che non far pruoua di vincere. Ma chi saria colui, che non si stancasse, leggendo, ò scriuēdo, per la lunghezza di questa guerra: per laquale essi faccendola, non si stancarono? Seguitarono dopo Fabio, & Decio, Lucio Posthumio Megillo, & Marco attilio Regulo Consoli. Ad amenduni fu commessa la prouincia di Sannio, perch'ei si diceua i nimici hauer descritto, tre esserciti. vno per tornare in Toscana, con l'altro tornare a predar la cāpagna: & col terzo difendere i lor confini. L'infirmità ritenne Posthumio in Roma. Attilio subitamente si misse a cammino, per sopraggiugnere i nimici, auanti ch'ei fussero vsciti di Sannio: che cosi era piaciuto a i padri. & come s'ei fussero stati insieme d'accordo, scontrarono i nimici in luogo, doue, non ch'ei potessero dare il guasto, ma ei poteua facilmente essere lor vietata l'entrata nelle terre de Sanniti. & eglino medesimamente poteuano essere ageuolmē B te impediti a vscire quindi per entrare, ne luoghi pacifichi degli amici deli popolo Romāo. Essendosi accampati a fronte de Romani, hebbero i Sanniti animo di far quel, che appena harebbero fatto i Romani, tante volte vincitori. ciò fu, mettersi a cōbattere il cāpo d'i nimici, tanto gran temerità nasce dall'vltima disperatione. Et benche cosi ardita impresa nō hauesse effetto: non perciò fu in tutto vana. Era vna nebbia, che durò gran parte del di, tanto folta: che la toglieua la veduta non solamente fuor del cāpo: ma anchora tra quelli, che d'appresso si scontrauano. I Sanniti confidandosi sotto si fatta coperta poter nascondere gl'ingāni: non essendo anchora il di ben chiaro, & quello oscuro per la nebbia, vennero alla posta de soldati Romani: che guardauano la porta assai trascuratamente. iquali essendo sopraggiunti all'improuiso, non hebbero animo, nè forza, tanto che bastasse a resistere: si ch'egli entrarono per la porta Decumana dietro al campo, molto impetuosamente: & presero la stanza del Questore, oue rimase morto Lucio Opimio Pansa camarlingo. Gridossi poi all'armi. il Cōsolo desto dal romore, comādò a due squadre degli amici, che gli eran vicine vna de Lucani, & l'altra de Suessani: che difendessero il mastro padiglione. & misse le bandiere delle legioni nella via maestra: & cosi appena ch'ei fussero armati, tosto si missero in ordināza: cognoscendo piu tosto i nimici alle grida, ch'alla vista: si che non poteuano stimare, che numero ei fussero. Da principio cominciarono a piegare: & non sapendo in che stato si trouassero, riceuerono il nimico in mezzo del campo. Il Cōsolo gridando, gli domandaua, se poi che sarebbe C no cacciati degli alloggiamenti, ei voleuano hauer combattendo, di nuouo a racquistargli. Onde, leuando le grida, da principio fermarono il piede: dipoi li cominciarono a ripignere indietro, & con la medesima forza (essendo eglino gia mossi) perseguitargli. & cosi gli scacciaron fuor della porta del campo. Ma non hebbero gia ardire (hauendo salutato gli alloggiamenti) di seguitarli piu oltra, per paura di qualche agguato, nō essendo il tempo chiaro. & percio si stettero dentro alle munitioni. hauendo morti intorno a CCC de nimici ma delle guardie de Romani morti alle poste, & di quegli, iquali perirono presso alla stanza del Camarlingo, il numero fu intorno CCXXX. Quinci presero non poco animo i Sanniti, & nō infelicemente: perche non solamente ei non lasciauano, ch'i Romani s'andassero accampando piu oltra: ma ne anche distendersi pel paese per le vettouaglie: ma conueniua ch'ei tornassero indietro in quello di Sora, ch'era terra antica. La fama dellequai cose con maggior terrore, che non meritaua il fatto, peruenendo a Roma: fece vscir della terra Lucio Posthumio Consolo, non anchora ben guarito. Ilqual, prima però che si partisse, hauendo comandato ch'i soldati si ragunassero a Sora: consagrò il tempio della Vettoria: ilquale, essendo egli Edile curule, haueua fatto fare de danari delle condannagioni. Cosi giugnendo a Sora all'essercito, n'andò poi in Sannio al collega. Onde, poi ch'i Sanniti diffidandosi di poter resistere a due esserciti si partirono: i Consoli si diuisero, andando in due bande a dare il guasto al paese: & a combatter le terre. Posthumio cominciò a combatter Milionia, prima per forza: ma

Sanniti pertinacissimi difensori della libertà.

Cons. 154.

Porta Decumana, cio è, porta principale.

Questore: cio è il thesauriere, ò camarlingo.

Milionia città de sanniti fu presa.

poi che ciò non li riusciua, la prese con l'opere, et con le macchine accostădole alle mura. Qui D ui, poi che la città era presa, si combattè dalla quarta all'ottaua hora del dì, con dubbio auuenimento, in tutte le parti della terra. Finalmente i Romani la guadagnarono. De Sanniti furono morti tremila dugento: & presi quattromila dugento. Dipoi fu condotto il campo a Ferentino. Ma i terrazzani di notte tempo se n'andarono chetamente p la porta opposita al campo: con tutto quello che se ne poteron portare. Il Consolo, subito ch'ei giunse, s'accostò alle mura così in punto, & apparecchiato, come s'egli hauesse a sforzarla combattendo, come Milionia. Ma poi ch'ei vidde si gran silentio nella terra: nè huomini, ne armi su le mura, & su le torri, ritenne i soldati, desiderosi di dar l'assalto, per non dare all'improuiso in qualche occulto agguato. & perciò mandò due squadre di caualli d'i collegati del nome Latino a spiare ogni cosa. I caualieri trouarono la prima, & poi la seconda porta aperta dalla medesima bāda, vicine l'vna all'altra: & viddero pel cāmino i segni della fuga fatta la notte. caualcando appresso su le porte a poco a poco, cognobbero veramente la città essere vota: & aperta da l'vn capo all'altro. Così rapportarono al Consolo la città essere abbandonata: & ciò essere manifestissimo, & per la solitudine, & per li freschi segni della fuga: & per le robbe, che si trouarono per le strade, lasciate per la frettolosa partita, & spauēto della notte. Vdito questo il Cōsolo, girò con l'essercito da quella parte: & fermando gli stendardi non lontano dalla porta, comandò a cinque caualieri, ch'entrassero dentro: & poi ch'ei fussero alquanto andati innanzi, tre se ne fermassero nel medesimo luogo, parēdo loro la cosa esser sicura: & due li rapportassero il fatto. I quali, poi che tornando riferirono essersi condotti in luogo, onde la città si vedeua in ogni parte: & hauer in ogni luogo trouato silentio, & solitudine. Il Consolo subitamente misse dentro certe compagnie espedite: comandando a gli altri, ch'in tanto fortificassero il cāpo. Entrando i soldati dentro, & rompendo gli vsci, trouarono pochi vecchi, ò infermi: & lasciate le cose malageuoli a portar via: lequai furon saccheggiate. Conobbesi da prigioni, ch'alcune città all'intorno, di comune consiglio s'erano fuggite la notte. & ch'i suoi n'erano andati su la prima vigilia. & credeuano ch'ei si trouerebbe anche la medesima solitudine, nell'altre città. Il detto de prigioni hebbe riscontro. Il Consolo guadagnò le terre abbādonate. La guerra dell'altro Consolo Marco Attilio non fu così ageuole. perche menādo le legioni a Luceria (laquale egli haueua vdito esser combattuta da i Sanniti) hebbe il nimico appetto ne i confini de Lucerini. Quiui lo sdegno, & l'ira fu pari alle forze. la battaglia fu varia, & dubbia: ma il fine alquanto piu doloroso per li Romani, & pch'ei non erano auuezzi a perdere, & per ch'ei sentirono, poi ch'ei s'erano spiccati, quanto danno de morti, & feriti egli haueano riceuuto, onde in campo nacque grā paura: laquale, se fusse soprauenuta nella zuffa, si sarebbe riceuuto grādissimo danno. così, nondimeno fu la notte piena di spauento, aspettando ch'ogn'hora i Sanniti douessero assaltare il campo: ò al fare del giorno hauere a combattere co vincitori. Appresso i nimici il danno era minore, ma l'animo non punto maggiore. & perciò com'ei fu giorno, desiderauano andarsene senza altramente combattere. Ma haueuan solamente vna via, & quella acanto a gli alloggiamenti de nimici. nellaquale essendo entrati, parue che i volessero venire a combattere quelli. Onde il Consolo comandò, ch'i soldati pigliassero l'armi, & lo seguitassero fuor delle munitioni: commettendo a Tribuni, & a condottieri de collegati, quel che ciascuno hauesse da fare. Ognuno prometteua di fare prontamēte ogni cosa: ma diceuano gli animi de soldati essere sbattuti, & inuiliti. & che tutta la notte haueuan vegliato tra le ferite, & i lamenti di coloro, che moriuano. & se i nimici fussero venuti auanti il giorno ad assaltare gli steccati, che la paura sarebbe stata tanta, ch'i soldati haurebbeno abbandonato le insegne: hora essere ritenuti dalla vergogna. quanto ad ogn'altra parte, quegli essere come vinti. Lequai cose inteso ch'il Consolo hebbe: giudicò essere ben fatto andare a confortargli, & inanimirgli in persona. Et così a qualunque ei giugneua, che badasse, ò soprastesse punto a pigliar l'armi, li riprendeua: domandandoli, che stessero à fare? & perche indugiassero? concio fusse, che non vscendo essi francamente fuori a combatter, per difender gli steccati, il nimico verrebbe egli ad assaltargli insino in campo: & sarebbe costretto a combattere ognuno, per la difesa del proprio alloggiamento. & così che colui, ch'ha l'armi in mano, & combatte, faceua la vettoria dubbia, ma chi disarmato aspettaua i nimici, li conueniua sopportar la morte, ò la seruitù. Dicendo egli (suillaneggiādoli) così fatte parole: rispondeuano essere stāchi, & lassi dalla battaglia del dì dinanzi: & che non

Ferentino città de Sanniti fu pſa. è hoggi in piede. & ritiene il nome.

Dicerìa di Marco Attilio Consolo confortādo i soldati.

E

F

avanzaua

A auanzaua lor forza, nè sangue. & ch'i nimici mostrauan d'esser maggior moltitudine, che'l giorno passato. In questo mezzo s'appressaua l'essercito inimico. si che p esser la distāza minore, potendo scorger meglio, cominciarono a dire, che i Sanniti portauano seco i pali: onde non era dubbio, ch'ei veniuano per assediarli dentro alle munitioni. Il Consolo allhora cominciò gridando, a dire: questa è pur cosa troppo indegna, & vituperosa, l'aspettar di riceuer si fatta vergogna, da cosi vil sorte di nimici: sopporteremo noi mai d'essere a questo modo assediati, & rinchiusi dentro alle munitioni? per morire piu tosto vilmēte di fame, che (bisognando) valorosamente di ferro? gl'Iddij ne siano fauoreuoli: & faccia ogniuno, quel ch'ei giudica che degno sia di se: che Marco Attilio Consolo ha deliberato, anchora che niun'altro lo seguiti, d'andare contra i nimici: & voler morire piu tosto tra gli stendardi di quelli, che vedere assediare gli alloggiamenti de Romani. I legati, & i Tribuni, tutte le squadre de caualieri, & centurioni de primi ordini, approuarono il detto del Consolo. si ch'i soldati, vinti dalla vergogna, presero l'armi, pur lentamente: & assai pigramente vsciron degli steccati, in vna schiera lunga, & spezzata: & dolēti (come gia vinti) n'andarono verso il nimico. ilqual certamente non era di punto maggiore animo, o speranza. oue, poi che l'insegne Romane furon vedute, subitamente nacque vn mormorio, dal capo alla coda dell'hoste d'i Sanniti: ch'i Romani vsciuano fuora, per vietare loro la partita, com'ei s'erano indouinati: & ch'ei nō restaua loro via alcuna, onde fuggirsene, non ch'onde andarsene. & perciò erano costretti à

B morire in quel luogo, ò vero a farsi la via, con l'armi, sopra i corpi de morti nimici. Onde, gettarono in vn monte tutti i loro arnesi: & cosi si messero in ordinanza. Tra l'vna schiera, & l'altra, essendosi gia molto accostati, era rimaso poco spatio. & stauan tutti fermi ad aspettare ciascuno, che'l nimico fuss'egli il primo, ch'appicasse il fatto d'arme, & leuasse il romore. niuno era disposto a combattere, & da ogni parte ciascuno degli esserciti se ne sarebbe volentieri andato intero, senza azzuffarsi, per la sua via in altro luogo, s'ei non hauessero, ciascuno di loro temuto d'essere, partendosi, dall'altro perseguitato. Comincioss pur finalmente il fatto d'arme, ben che mal volentieri, & pigramente da ogni parte con grida basse & di fuguali: non si partendo alcuni dal luogo suo. Allhora il Consolo Romano per destare gli animi, & accendere la zuffa, fece entrare nella battaglia fuor dell'ordināze, alcune squadre di caualli de quali, essendo li piu stati abbattuti da cauallo, & gli altri trauagliati: corsero i Sanniti per opprimere quei ch'eran caduti. & i Romani dall'altra parte per difendergli. onde s'accese alquanto la battaglia. Ma i Sanniti s'erano fatti innanzi alquanto in maggior numero, & cō maggiore ardore: tanto che la caualleria scompigliata per lo spauento de caualli fuggendo calpestò & disfece il soccorso delle sue fanterie medesime, che l'haueuano soccorsa. Cominciandosi quinci la fuga, misse inuolta tutta la gente d'i Romani. & gia i Sanniti combattēdo, li seguitauano: quando il Consolo a cauallo correndo auanti a gli altri alla porta del campo, & quiui posta vna guardia di caualieri, fece comandamento, che qualunque andasse verso

I Romani co Sanniti combattono.

C le munitioni, ò Romano, ò Sanniti ch'ei fusse, si trattasse da nimico. & cosi minacciando in persona s'oppose a suoi, ch'abbandonatamente fuggiuano: gridando, doue ne andrete ò soldati? da questa banda anchora trouerrete esser huomini, & armi, nè mentre ch'il Consolo sara viuo, tornerete a vostri alloggiamenti, se non vincitori. eleggete adunque, se piu tosto volete combattere co i vostri medesimi cittadini, che con gl'inimici. Dicendo cosi il Consolo, i caualieri voltarono le punte verso color, che fuggiuano: gridando, & comandando a i fanti, che tornassero alla battaglia. Non giouò solamente la prodezza del Cōsolo: ma ancho la fortuna fu fauoreuole, per che i Sanniti non seguitarono francamente: onde i Romani hebbero spacio di volger l'insegne, & riuoltar la schiera degli alloggiamenti, verso i nimici. Allhora confortando i soldati l'vn l'altro, si inanimiuano alla battaglia. & i centurioni, togliendo l'insegne a i bāderai, si fecero innanzi: mostrando a suoi ch'i nimici erano pochi, & & veniuan disordinatamente a trouargli. In questo mezzo, il Consolo: leuando le mani al cielo ad alta voce, in modo che poteua essere vdito, fece voto a Gioue statore, di edificare vn tēpio in suo honore, se l'essercito Romano fermasse la fuga, & rinouata la zuffa vccidesse, & vincesse le legioni de Sanniti. Cosi tutti i capitani: & i soldati, & tutto lo sforzo de caualli, & de fanti, fecero grandissimo empito. & parue, che la benignità de gl'Iddij ragguardasse il nome Romano: in modo, ageuolmente si mutò la cosa: & furono ributtati i nimici dagli alloggiamenti Romani: & poco poi ripinti in quel luogo, oue s'era appiccato il fatto d'arme.

Il Consolo fa voto di edificare vn tēpio à Gioue Statore, & i Sanniti sono superati.

Quiui essendo amontate in terra le some de carriaggi, ch'essi haueuano lasciati, si fermarono impacciati da quelle. poscia perche le cose non fussero saccheggiate, le circondarono d'armati. Allhora i fanti li cominciarono a sospignere dinanzi, & i caualieri a ferirli dalle spalle. così trouandosi intorniati, furon morti & presi. Il numero de prigioni, fu settemila CCC: iquai tutti ignudi furon messi sotto il giogo: i morti furono annouerati quattromila DCCC. Ne anche la vettoria fu molto lieta a Romani. percio che faccendo il Consolo conto della perdita fatta in due giornate: si trouò il numero de soldati perduti, essere settemila trecento. Mentre che queste cose si faceuano in Puglia: i Sanniti s'ingegnarono con vn'altro essercito di occupare Interamnia colonia Romana: laquale è su la via Latina. ma non riuscendo loro di pigliar la terra: saccheggiarono il contado. & andandosene con vna grandissima preda d'huomini, & di bestie, mescolatamente: si riscontrarono nel vincitore essercito del Cõsolo, che tornaua da Luceria: si che non solamente perderon tutta la preda: ma loro medesimi anchora. perche essendo tutti disordinati, & impacciati dal lungo carreggio, furon tagliati a pezzi. Il Consolo, fatto venir per bando, i padroni a Terni a riconoscer, & riceuer ciascun le cose sue: lasciato quiui l'essercito, se n'andò a Roma, per fare i Comitij. A cui, chidendo egli il trionfo, tal honore fu negato: per hauer perduto tante migliaia di cittadini: & per hauer mãdato sotto il giogo, i prigioni Sanniti senza fare altro patto. L'altro Consolo Posthumio, perche nelle terre de Sanniti non haueua materia di guerra: passando con l'essercito in Toscana, primieramẽte dette il guasto al contado de Vollinesi. dipoi, essendo essi vsciti fuora alla difesa del paese, fece con loro giornata, nellaquale furon morti dumila CC Toscani. glialtri si saluarono per la vicinità della terra. Transferì poscia l'essercito nel contado Rossellano: quiui nõ solo si guastò il contado, ma la terra anche fu presa. oue furono presi intorno di dumila huomini, & meno d'altri tanti vccisi intorno alle mura. Nondimeno la pace acquistata in Toscana su piu nobile, & chiara, che non era stata in quell'anno la guerra. Tre potẽtissime città, capi della Toscana, Bolsena, Perugia, & Arezzo, domandarono pace: & fecero patti col Consolo, di poter mandare a Roma ambasciadori: pagando vna veste per ciascuno a i soldati, & certa quantità di frumento. Così impetrarono la triegua per quaranta anni. & la condãnaggione presente fu di cinquecento migliaia di assi per ciascuna di dette città. Hauendo poscia il Consolo, per queste opere, domandato al Senato il trionfo, piu tosto per vna certa vsanza: che per alcuna speranza, ch'egli hauesse di ottenerlo: & vedendo, ch'anche a lui era negato: opponendogli alcuni, ch'egli tardi era vscito di Roma: altri, che senza deliberation del Senato, hauea traportato la guerra di Sannio in Toscana: parte per esser nimici a lui, & parte p essere amici all'altro Consolo: come per consolarlo con la equalità della sua vergogna: negarono ancho a lui il trionfo. Io non mi ricorderò (diss'egli) ò padri conscritti, tãto della vostra dignità, ch'io mi dimentichi d'esser Consolo. & perciò con la medesima ragione, & autorità dell'imperio, ch'io ho guerreggiato, anche trionferò: hauendo fatto le guerre felicemente: & soggiogato il Sannio, & la Toscana, & riportatone vettoria: & pace. & così lasciò il Senato.

Interamnia, hoggi Terni colonia Romana.

Volsinio hoggi Bolsena. Rosselle città disfatta nel cõtado di Siena presso à monte Alcino. vna delle 12 città.

Fiorini cinque mila d'oro p ciascuna città.

Essendo poscia nata contesa, tra i Tribuni della plebe: parte di loro diceuano, ch'intercederebbeno: accio ch'ei non trionfasse con nuouo essempio: parte che li darebbeno aiuto contra i compagni, accio ch'ei potesse trionfare. La cosa si trattò dauanti al popolo. oue essendo chiamato il Consolo: & dicendo, che Lucio Horatio, & Marco Valerio Consoli, & Gaio Martio Rutilio, padre di quel Rutilio, ch'allora era Censore, haueuan poco tempo innanzi triõfato: non per autorità del Senato, ma per deliberatione del popolo. & soggiognendo, ch'anchora egli harebbe ciò proposto al popolo, s'ei non sapesse, ch'i Tribuni, iquali eran serui de nobili: hauessero ad impedire la legge: ma che la volontà, & il fauore del consentimento del popolo li sarebbe sempre in luogo d'ogni deliberatione. Per tanto il dì seguente, con l'aiuto di tre Tribuni: contra l'intercessione di sette: & contra la volontà del Senato, trionfò: celebrando molto il popolo tal giorno. La memoria delle cose fatte in quest'anno non è molto certa. perche Claudio dice, & Posthumio, hauendo preso in Puglia alcune terre, finalmente esser ui stato rotto, & ferito: & con pochi ripinto in Luceria. & che Attilio fu quel, che guerreggiò in Toscana, & trionfò. Fabio scriue, ch'amenduni i Consoli fecero la guerra in Sannio, & a Luceria. & che l'essercito fu poi menato in Toscana. ma non dice da qual Consolo. & ch'à Luceria furono vccisi molti da ogni parte. & in quella battaglia esser stato fatto voto di fare vn tempio a Gioue Statore, come gia era stato fatto da Romolo: ma che

Trionsi cõcedutti p deliberatione del popolo.

Questa Luceria di puglia hoggi è detta nocera de Saracini.

A ma che solamēte era stato Fano: ciò era luogo pronuntiato, & dedicato al tempio, & che gia era sagrato. Ma nel detto anno, la Republica fu due volte obligata al medesimo voto: mouē dosi finalmēte il Senato per cōscienza, a deliberare, ch'ei si facessi anchora il tēpio. Seguitò dopo quest'anno il Consolato di Lucio Papirio Cursore: tanto per la paterna gloria, quāto per la sua propria nobile. & vna grandissima guerra, & tanto noteuole vettoria, quanto alcun giamai insino a quel tempo non haueua hauuto contra de Sanniti: fuor che Lucio Papirio, padre di detto Consolo. Et per auuentura i nimici, haueano apparecchiato la guerra col medesimo sforzo, apparato, & ricchezza di belle armi. & vi haueuano aggiunto anche gli aiuti de gl'Iddij. hauendo quasi come initiati, & consagrati loro soldati con vna certa antica maniera di sagramento. & fatta la scelta per tutta la prouincia di Sannio con vna nuoua legge, che disponeua, che qualunque giouane non si rappresentasse al comandamēto de' capitani, & qualunque senza licenza si partisse: la testa d'esso fusse a Gioue consagrata. Fu all'hora tutto l'essercito condotto ad Aquilonia, di numero intorno di quarantamila pedoni: tutto il neruo, & lo sforzo, ch'allhor poteua far Sannio. Quiui nel mezo quasi del cāpo, era ordinato vn luogo chiuso di tauole, & di graticci: et disopra copto di tele, di spatio di dugēto piedi egualmēte in ogni parte. Quiui si fece il sagrificio secōdo l'ordine letto in vno antico libro di pāno lino, da vn certo Ouio Paccio sacerdote, huomo di grāde età: ilquale affermaua d'hauer tratto le cerimonie di quel sagrificio dall'antica religione de Sanniti. laquale

B haueuan gia vsato i lor maggiori, quando ei congiurarono occultamēte di torre Capoua a Toscani. Fatto il sagrificio, il capitano faceua pel ministro publico citare qualunque de piu nobili di sangue, & di fatti: iquali ad vno ad vno erano messi dentro. oue era vn'altro apparecchio di sagrificio: & si fatto; che poteua muouere molto gli animi con la riuerenza della religione. percio che dentro in vn luogo da ogni parte chiuso erano altari: & d'intorno le vittime del sagrificio vccise. & appresso i centurioni con le spade ignude in mano. Era il soldato fatto accostare all'altare: quasi piu tosto come vna vittima da sagrificio che come huomo che di quello hauesse a participare. & era indotto primieramente a giurare, che non manifesterebbe, quel ch'egli hauesse in tal luogo veduto, & vdito. Dipoi era cōstretto a giurare con vna certa horribile formula di giuramēto: maledicendo la propria vita, & salute della sua famiglia, & stirpe, & a cotale maledittione obligandosi, & sottoponendosi: se egli non andasse alla guerra ouunque i capitani lo guidassero, ò s'ei si fuggisse della battaglia, ò vero nō ammazzasse subitamente qualunque altro ei vedesse da quella fuggire. Ilqual giuramento alcuni da principio non volendo pigliare: furon tagliati a pezzi. & così ghiacendo intorno a gli altari tra le bestie vccise, diedero a gli altri essempio di non ricusare il giuramento. Così hauēdo obligati i capi, & principali de Sanniti, con tale detestabile maledittione: & hauendone il capitano eletti dieci: fu loro imposto, che ogni huomo di loro eleggesse vn'altro huomo: & così successiuamente seguitassero, fino al numero di sedicimila. Questa legione fu cognominata Linteata: pigliando il nome dalla copertura disopra di quel luogo, dētro alquale era

C stata consagrata la nobiltà. A costoro, furon date armi piu noteuoli, che l'altre: & gli elmetti con gli spēnacchi: accio che tra gli altri fussero piu appariscenti. L'altro essercito fu poco piu che di ventimila, non punto differente dalla legione Linteata: nè quanto all'apparenza delle persone: nè per honore acquistato in guerra, nè anche per ornamento. Questa cotanta somma, ch'era tutto lo sforzo di Sannio, s'alloggiò appresso ad Aquilonia. I Cōsoli partirono di Roma. & il primo, Spurio Caruilio: à cui furono consegnate le vecchie legioni: lequai Marco Attilio Consolo dell'anno precedente hauea lasciato nel contado di Interamnia. Cō queste, essendo egli andato in Sannio, mentre ch'i nimici (hauendo atteso a cotali superstitioni) faceuano i lor segreti concilij, tolse loro Amiterno: oue furon morti quasi dumila ottocēto Sanniti: & presi quattromila dugento settanta. Papirio, hauēdo descritto vn nuouo essercito (perche così era stato deliberato) prese per forza la citta di Duronia. oue prese minor numero di prigioni, che'l suo collega; ma vccise alquanto piu huomini. & nell'un luogo, & nel l'altro fu acquistata grandissima preda. Andarono poscia i Consoli predando tutto il Sannio, & specialmente il contado Atinate. Caruilio giunse a Cominio, Papirio ad Aquilonia: oue era la massa de Sanniti. Quiui per qualche tempo non si stette senza combattere: nè anche si combattè molto gagliardamente: aizzando, & molestando gli esserciti l'vn l'altro quando ei si posauano: & così dando luogo a chi faceua resistēza. Et in tal maniera si consu

Fano il tēpio ò vero il luogo consagrato al tēpio.

Tempio fatto per boto à Gioue Statore.

Cons. 155.

Aquilonia città disfatta.

Sagrificio antico de Sāniti.

Superstitione abomineuole de Sāniti.

Interamnia hoggi Terni

maua il tempo: piu tosto minacciando, ch'offendendo. & cominciandosi a combattere, ò restandosi anche il fine delle cose piccole, s'andaua di giorno in giorno prolungando. L'altro campo de Romani, era venti miglia lontano. & i consigli del collega assente in ogni cosa vi interueniuano, & era tanto piu attento Caruilio alle cose di Aquilonia, quanto il pericol vi era maggiore, che a Cominio, ch'egli assediaua. Lucio Papirio, essendo gia ordine d'ogni cosa per combattere mandò a dire al collega, che haueua in animo (inquanto li fusse conceduto mediante gli auspicij) far giornata co nimici, & percio bisognaua, che con quanta piu forza gli era possibile ei desse l'assalto alla città di Cominio: accio ch'i Sanniti non hauessero punto di agio di soccorrere l'essercito di Aquilonia. Il messaggio hebbe tempo vn di all'andare: & la notte tornò, dicendo, ch'il collega approuaua i suoi disegni. Papirio, licentiato ch'egli hebbe il messo, subitamente chiamò i soldati a parlamento. oue trattò disputando, molte cose, di tutta la somma della guerra: & del presente apparato de nimici: piu tosto di vana apparíscenza, ch'atto a fare alcun buono effetto perciò ch'ei cimieri, & gli spennacchi nõ eran quel che dauan le ferite. & ch'i pili, & dardi de Romani passauano assai ageuolmente per gli scudi dipinti, & indorati. & che quella bella schiera, risplendente, per la bianchezza delle cãdide vesti, com'ei si venisse al menare delle spade, si imbratterebbe di sangue. & che gia suo padre haueua rotto, & disfatto vn'altro essercito de Sanniti, fornito tutto d'armi, addorne d'oro, & d'argento. & che tal cose eran piu tosto state honoreuoli spoglie a vincitori: che armi, a proprij padroni. Soggiugnendo forse questo esser da gl'Iddij conceduto a suo nome, & alla sua famiglia ch'allhor massimamente fussero mandati capitani contra i Sanniti, quando ei facessero maggiore sforzo di guerra: & ne riportassero tali spoglie: ch'hauessero poi a far cõueneuole ornamento a gli edificij, & luoghi publichi. & diceua, che gl'Iddij sarebbero loro propitij, & fauoreuoli contra i nimici: hauendo quei tante volte chiesto: & tante volte rotto gli accordi, & la pace. & s'egli era lecito di fare conghiettura della mente diuina: che gl'Iddij non erano mai stati piu auuersi ad alcuno essercito, ch'al presente, a quello, che macchiato del l'abomineuole sagrificio, & vccisione di huomini, & bestie mescolatamente s'era obbligato, & consagrato all'ira de gl'Iddij. Ilquale essercito da vna parte hauendo in horrore gl'Iddij testimoni delle conuentioni fatte, & rotte, & dall'altra l'horrende essecrationi (contra la sua volontà hauendo giurato) haueua in odio il fatto sagramento: & a vn tempo medesimo, de gl'Iddij, de proprij suoi cittadini, & de nimici, haueua paura. Hauendo racconto queste cose a soldati secondo che per gl'inditij de fuggitiui hauea ritratto: Quegli essendo per se stessi inanimiti, & pieni d'humana, & diuina speranza, insieme, gridando vnitamente chiedeuano la battaglia: rincrescendo loro l'indugiare all'altro giorno: & hauendo in odio lo stare a bada vn di, & vna notte. Su la terza vigilia della notte, Papirio, hauẽdo gia hauuto risposta dal collega, chetamente si leuò, & mandò l'augure pullario a pigliare gli augurij. Niuna generatione d'huomini era in campo, che non hauesse vn sommo desiderio di combattere. i piccoli & i grandi egualmente erano accesi. Il capitano seguitaua, imitando l'ardore de soldati, & i soldati del capitano. Questa cupidità, & ardore di tutti, peruenne anchora insino a coloro, che erano preposti a gli auspicij. perche, non pascendo i polli, il pullario hebbe ardimento di mentire, annuntiando al Consolo: il tripudio solistimo. Il Consolo fece manifesto l'augurio essere felice, & perciò che la battaglia si farebbe col fauore de gl'Iddij, propose il segno del combattere. Intanto, mentre ch'egli vsciua con le genti in ordinanza, vn soldato fuggitiuo li raccontò, come venti squadre de nimici. intorno di quaranta huomini per ciascuna, erano ite alla volte di Cominio. laqual cosa accio che fusse manifesta al compagno, subitamente li mandò vn messaggio. & fattosi prestamente passare innanzi gli stendardi: ordinò i soccorsi ne luoghi loro, et i capi di quelli. & prepose al destro corno dell'essercito Lucio Volumnio alla banda sinistra Lucio Scipione: alla caualleria gli altri legati, Gaio Ceditio, & Trebonio, & ordinò, che Spurio Nautio, fatti trarre a i somieri del campo i lor fornimenti, con alcune squadre delle bande de i caualli prestamente girando con vna larga volta, pigliasse vn certo monticello: & quindi, poi che la battaglia fusse cominciata, si dimostrasse: faccendo leuare maggiore poluerio ch'ei potesse. Mentre ch'il capitano attendeua a q̃ste cose: nacque contesa tra i pullarij, cõtendendo eglino insieme della qualità degli auspicij di quel giorno. & fu vdita la quistione da caualieri Romani. Iquali giudicando, che la fusse cosa da nõ la disprezzare, la fecero intẽdere a Spurio Papirio figliuolo del fratello del Cõsolo: come tra i pullarij, dubitando,

Diceria di Lucio Papirio al lo essercito p cõbattere cõtra i Sanniti.

Tripudio solistimo era quello lieto auspicio che si pigliaua dal modo del cadere in terra il cibo che si daua alli polli, ilquale era riputato.

A dubitando, si disputaua degli auspicij di quel giorno. Il giouane, come colui ch'era nato auāti che sorgesse quella dottrina, che ne insegna disprezzar gl'Iddij: ritrouata prima la verità (per non riferir cose incerte) raccontò tutta la cosa al Consolo. A cui egli rispose, tu certamēte meriti d'esser lodato della tua virtù, & diligenza: ma colui, ilquale è proposto all'auspicio, s'egli annuntia, quel che non è vero, toglie sopra di se stesso, la pena della sprezzata religione. a me certamente fu annuntiato il tripudio: buono, & egregio auspicio a me, al popolo, et essercito Romano. Dopo questo comandò a i centurioni, ch'allogassero i pullarij nella fronte, tra le prime insegne. Mossero parimente i Sanniti gli stendardi: seguitando le genti armate, & ornate in tal maniera, che si fatto essercito era vn bello, & magnifico spettacolo. Prima che si leuasse il grido, & che le teste s'affrontassero: il pullario, ferito da vn dardo, tratto a caso, cadde morto dauanti all'insegne. laqual cosa hauendo il Consolo vdita: gl'Iddij (diss'egli) son presenti alla battaglia. colui, ilquale era colpeuole, ne ha portato la douuta pena. Dauanti al Consolo (mentre ch'egli cosi diceua) cantò vn coruo con vna voce chiara. per ilquale augurio fatto lieto il Consolo, affermando, che gl'Iddij mai non erano stati cosi fauoreuoli alle cose humane: comandò che le trombe sonassero alla battaglia: & si leuassero le grida. La battaglia fu crudelissima, ma con animi assai inegual maneggiata. l'ira, la speranza, & la cupidità del combattere, sospigneua alla zuffa i Romani, desiderosi del nimico sangue. De Sanniti, vna gran parte ne costrigneua la necessità, & la religione contra lor voglia, piu tosto a resistere ch'adoffender gli auuersarij. B & essendo gia per alquāti anni auuezzi ad essere vinti, nō harebbero sostenuto il primo vrto de Romani: se vn'altra piu potente paura, messa lor negli animi, non gli hauesse ritenuti dalla fuga. Hauendo sempre dauanti a gliocchi tutto l'apparato di quel segreto sagrificio: & quei sacerdoti armati, & quella strage d'huomini, & bestie mescolatamente morte: & gli altari di lecito, & non lecito sangue bagnati: & l'horribili essecrationi, & parole furiali ordinate alla maledittione della famiglia, & stirpe loro. Essendo adunque legati da cosi fatti legami, erano ritenuti dal fuggire, & stauano fermi, temēdo maggiormente d'i lor medesimi, che de nimici. I Romani da l'altra parte con ogni forza faceuano empito, & da ambidue le bande, & nel mezzo: vccidēdo i nimici, iquali stauano come attoniti, & smarriti per la paura de gl'Iddij, & degli huomini. & contrastando debolmente, come quei, che restauan di fuggir per la paura. Gia era peruenuta l'vccisione infino agli stendardi: quando apparue da trauerso vn gran nugolo di poluere, come se fusse mosso dal calpestio d'vn grandissimo essercito. Spurio Nautio (alcuni dicono Ottauio Metio) era condottiere di queste squadre di caualli. faceuano assai maggior poluerio, che non poteua tale numero: perciò che i saccomanni, & vetturali sopra i somier i si strascinauano dietro per terra rami fronzuti d'alberi. Nella testa della schiera, alquanto oscuramente si scorgeuano l'insegne, & l'armi: & il folto spoluerio che seguitaua, pareua che nascesse da quei che caualcassero d'intorno indirizzando le fanterie. Laqual cosa non ingannò solamente i Sanniti: ma anchora C i Romani: confermando il Consolo l'errore, & gridando nella prima testa ad alta voce, in guisa, ch'il nimico anchor potesse vdire: che Cominio era stato preso: & il Consolo vincitore veniua a dargli soccorso. & per tanto si sforzassero di vincere, auanti che l'honore della vettoria diuentasse dell'altro essercito. Queste cose diceua egli, qua, & la, caualcando. Dipoi comandò a centurioni, che dessero la via a caualli. & egli haueua commesso innanzi a Trebonio, & a Cedītio, che quando ei lo vedessero scuotere la punta d'vna lancia ritta: con quanta forza ei potessero, spronassero i caualli contra i nimici. Tutte le cose si fecero secondo il suo volere: come bene ordinate innanzi. le vie s'aperseno tra gli ordini, vsciron tra essi i caualieri, & con le lance arrestate percossero nel mezzo de nimici. Seguitarono Volumnio, & Scipione con le fanterie, abbattendo i trauagliati nimici. si ch'alla fine rimase vinta la forza degli huomini, & de gl'Iddij, che fermi li riteneua. & furono sbaragliate le schiere vestite di biancho, & messi parimente in fuga quei, ch'aueuan giurato, & non giurato, temendo piu de nimici che d'alcuno altro. Le fanterie, che scamparono, furon ripinte dētro a gli alloggiamenti, presso ad Aquilonia. La nobiltà, & le genti a cauallo, fuggirono a Bouiano. I caualieri perseguitauano i caualli: & similmēte i pedoni le fanterie. Le bande dell'essercito de Sanniti, si diuisero: il destro corno si fuggì verso le munitioni, il sinistro alla città. Volumnio alquanto prima si insignorì degli alloggiamenti. Alla città fu fatta a Scipione piu gagliarda resistenza. non perche i vinti hauessero maggiore animo: ma perche le

Per la dottrina che insegna disprezzar gl'Iddij denota la setta degli epicuri.

Miracolo, & notabile essēpio di castigo della sprezzata religione. Il sacerdote che haueua annuntiato falsamente la felicità degli augurij, fu il primo vcciso nella battaglia.

Stratagema vsato da Lucio Papirio Consolo.

mura resistono meglio a gli armati, che non fanno le bastie. onde con le pietre combattẽdo, ributtauano i nimici. Scipione, pensando che l'oppugnatione della città forte di mura, hauesse ad esser cosa lenta: se l'impresa non si espediua sul primo terrore: prima ch'i nimici ripigliassero l'animo: riuoltosi a soldati, li domandò, come ei sopportassero, che dall'altro corno fusser gia stati presi gli alloggiamenti: & eglin vincitori fussero cosi vilmente ributtati dalle porte della terra? gridando tutti di non voler quella vergogna, egli il primo con lo scudo sopra la testa s'inuiò alla porta seguitaron gli altri: & hauẽdo fatto vna paluesata, entraron per forza nella città: & ributtando i Sanniti preson le mura d'intorno alla porta: non hauendo ardire (perche erano pochi) d'andar piu oltre nel cuore della città. Queste cose da principio, nõ sapeua il Consolo: ma attendeua a raccor l'essercito: essendo gia presso al tramontar del sole, & la notte vicina (anchora ch'ei fussero vincitori) rendeua ogni cosa piena di sospetto, & pericolo. Ma procedendo piu innanzi, vedde da man destra il campo de nimici essere preso da suoi. ode dalla sinistra grida nella città, & il romore mescolato di coloro, che combatteuano, & di quei, che spauentati si lamentauano. & apunto all'hor si combatteua alla porta. Onde accostandosi col cauallo, come ei vidde i suoi sopra le mura: nè punto mancare, che per la temerità di pochi, non si fusse acquistata l'occasione di fare vna cosa grande: fece venire le genti, ch'egli haueua raccolte: & comandò, che l'insegne si mettessero dentro alle porte. Entrati per tanto dalla piu vicina parte (perche gia era venuta la notte) si posarono. Di notte poi, la città fu abbandonata da terrazzani. Furon quel di morti presso ad Aquilonia, de Sanniti trenta mila, & CCCXL. & presi tremila ottocento settanta. & furon guadagnate nouantasette bandiere. Di questo anchora si fa memoria: ch'ei non fu quasi mai veduto capitano in fatti d'arme, che si mostrasse tanto allegro, quanto quel giorno fece Papirio, ò che ciò fusse di sua natura, ò pur nascesse per la ferma speranza ch'egli hauesse del felice successo delle cose. Nè si potè anche riuocare dalla medesima costanza, d'animo, per essergli stato nuntiato l'auspicio contrario al vero. Et nel mezzo del pericolo della battaglia, quãdo si suol fare voto a gl'Iddij, haueua egli fatto voto a Gioue vincitore (s'ei rompeua i nimici) di farli sagrificio d'un piccolo vasello di mulso: auanti ch'egli beesse vin puro. cotal voto, fu grato a gl'Iddij: & conuertirongli l'auspicio in prosperità. L'altro Cõsolo, hebbe a Cominio, la medesima felicità. Sul fare del di, accostando tutto l'essercito, circondò la città, a guisa di corona & misse dauanti alle porte guardie gagliarde, accio ch'i nimici non facessin qualche eruttione. Et mentre che gia ei voleua dare il segno alla battaglia, sopragiunse il messo, mãdatoli in fretta dal collega, & faccendolo auuisato della venuta delle venti squadre, lo ritardò dal dare l'assalto: & costrinselo a riuocare indietro dalla scaramuccia della terra, parte delle genti. onde ei mãdò Decio Bruto Sceua suo legato con la prima legione: et venti squadre di cauai leggieri, & altra cauallería contra il soccorso, ilquale veniua da nimici. comandandoli, ch'in qualunque luogo li trouasse s'opponesse loro, & tenessigli a bada. & quando anche bisognasse, s'azzuffasse con elli: pur che quelle genti non si potessero accostare a Cominio. Et dipoi comandò, che si portassero le scale da tutte le parti della città, & con vna paluesata s'accostò alla porta. & cosi a vn tratto si rompeuan le porte: & dauasi, con le scale l'assalto alle mura. I Sanniti, si come auanti ch'ei vedessero gli armati su le mura, hebbero animo bastante a ributtare i nimici dall'entrata della città: cosi poi com'ei si cominciò a combattere, non di lontano lanciando & saettando: ma d'appresso, con l'armi manesche: & che quei, che di terra, con fatica, erano montati su le mura: conquistato il luogo, di che essi haueuano piu temuto: ageuolmẽte poi trouandosi al pari, combatteuano co nimici, a loro non pari, lasciate le torri, & le mura, essendo i Sanniti ripinti tutti alla piazza: tentarono alquanto di far l'vltima pruoua della fortuna. dipoi gettate giu l'armi, quasi quindicimila CCCC huomini si diedero a discretion del Consolo. & i morti furono intorno a quattromila trecento ottanta. Cosi passarono le cose a Cominio, & ad Aquilonia. Dipoi, nello spatio del mezzo tra le due città, (oue s'aspettaua di fare la terza battaglia) non si trouarono i nimici. percio ch'essendo essi gia auuicinati a Cominio a sette miglia: essendo stati richiamati indietro da i loro, non si trouarono nè l'vna nè l'altra battaglia. Sul far della notte, potẽdo gia vedere il cãpo, & la città d'Aquilonia: il grido, & il romore, che dall'vn luogo, & dall'altro parimente veniua loro a gliorecchi, li tenne alquanto sospesi. Dipoi la fiamma veduta de loro alloggiamenti arsi da Romani, segno di maggior dãno, nõ gli lasciò andare piu innanzi. & fermaronsi quasi nel medesimo

I Sanniti furono scõfitti, & presi, & disfatte le città d'Aquilonia, & Cominio.

Numero de morti & pñ.

Voto di Papirio fatto a Gioue d'vno piccol vaso di mulso.

Mulso è vna beuanda cõposta di vino & di mele.

Uccisi & pñ.

D E F

A mo luogo: ghiacendo armati a caso. oue passarono inquietamente tutta la notte, aspettãdo, & temendo il giorno. Sul far del dì, nõ sapendo in qual parte douessero pigliare il cammino: subitamente spauentati si missero in fuga. & furon perseguitati da i cauagli che haueuano perseguitato i Sanniti vsciti la notte della terra: hauendo veduta quella moltitudine senza alcuna difesa di munitioni. Era stata veduta quella gente dalle mura d'Aquilonia. & gia ne veniuan le squadre delle legioni. Ma i pedoni non li poterono (suggẽdo essi) raggiugnere. & da i caualieri ne furono morti della coda di tutta quella compagnia, quali dugento ottãta. ma per la paura lasciaron molte armi, & diciotto bandiere. Il resto di quello stuolo, appena che di tanto trauaglio, si conducesse saluo a Bouiano. Accrebbero assai la letitia dell'vno, & dell'altro essercito Romano le cose fatte felicemente dell'vna, & dell'altra parte. & così l'vno, & l'altro. Consolo, di consentimento del collega, diede in preda a i suoi soldati la terra da se acquistata. Et poi che le case furono vote, vi missero fuoco. sì che vn medesimo giorno, arsero Aquilonia, & Cominio. & i Consoli congiunsero insieme gli esserciti: con vna scambieuole congratulatione, & di loro, & delle legioni. Caruilio lodò, & honorò con doni i suoi soldati, secondo i meriti di ciascuno, in presenza d'ambidue gli esserciti: & Papirio, appresso ilquale s'era combattuto piu volte, & in molti modi, & nel fatto d'arme, & d'intorno al campo & alla città, donò a Spurio Nautio, & al giouane Spurio Papirio figliuolo del fratello: & a quattro centurioni, & a vna compagnia degli hastati: maniglie, & ornamenti delle braccia, & corone d'oro. A Nautio, per meritarlo di quella espeditione, mediante laquale egli haueua spauentato i nimici, non meno, che s'egli hauesse hauuto seco vn grande essercito. A Papirio il giouane, per l'opera da lui prestata valorosamente con l'altra caualleria, & nella giornata: & per hauere la notte infestato i Sanniti: che nascosamẽte s'erano fuggiti da Aquilonia. I centurioni, & i soldati, perche erano stati primi, ch'haueuan preso la porta, & le mura d'Aquilonia. Alli caualieri tutti (perche in molti luoghi s'erano portati frãcamente) donò maniglie d'ariento, & simili ornamenti. Dipoi si fece consiglio, & essendo gia venuto il primo di leuare amendui gli esserciti, ò almeno vno d'essi, di Sannio fu giudicato essere vtile che quanto piu le cose de Sanniti eran al disotto tanto con piu pertinacia, & forza fusse da seguitare il resto dell'impresa, per rendere a i seguenti Consoli tutto il Sannio domato, & vinto. & poi, che de nimici non era piu alcuno essercito insieme, che potesse combattere alla campagna: vi restaua solamente vna maniera di guerra, & ciò era il combattere le città, & per le rouine dellequali si poteua arricchire i soldati. & in tutto disfare i nimici, costretti a combattere per le famiglie, & case, per gli altri tempi loro, Hauendo per tanto scritto al Senato, & al popolo delle cose fatte: diuidendosi l'vno dall'altro, Papirio menò l'essercito a combattere Sepino, & Caruilio a Volana. Le lettere de Consoli furono vdite molto lietamente in Senato, & nel concilio del popolo. Et fu celebrata la publica allegrezza, con supplicationi per ispatio di quattro giorni: con sommo studio, & fauore de priuati. Et certamente, quella vettoria, fu non solamente grande: ma molto opportuna, & commoda al popol Romano. conciò fusse, ch'appunto in quel tempo era venuta nouella, i Toscani essersi ribellati. Andauasi pensando se qualche auuersità fusse auuenuta in Sannio in che modo si fusse potuto sopportare la guerra di Toscana. laquale essendo solleuata, per la congiuratione, & sagramento d'i Sanniti: perche ambidue i Consoli, & lo sforzo de Romani, era volto in quella parte: vedendo il popolo Romano in quella guerra tanto impacciato, haueua preso occasione di ribellarsi. Furon misse dentro al Senato, da Marco Attilio Pretore, l'ambascerie de popoli amici, & compagni: iquai si rammaricauano, ch'i paesi loro eran predati, guasti, & arsi da Toscani loro vicini, perche ei non voleuano alienarsi dal popolo Romano. & pregauano grandemente i padri conscritti, che li difendessero dall'ingiuria, de comuni inimici: fu risposto a i Legati, ch'el Senato prouederebbe in guisa, che gli amici non harebbeno a pentirsi della sua fede, & diuotione verso il popolo Romano: & in brieue tempo i Toscani prouerrebbeno la medesima fortuna, ch'i Sanniti. La cosa, nondimeno si sarebbe, quanto alla Toscana, meno sollecitata: s'ei non si fusse inteso, i Falisci, iquai erano stati in fede, & amistà molti anni, essersi anchora eglino congiuntisi con i Toscani. La vicinità di questo popolo, accrebbe il pensiero a i padri: & fece, che deliberaron di mandare i Feciali a richiedere le cose tolte, lequali, non essendo rendute, per autorità de padri, & deliberatione del

Bouiano era la principale città & capo di Sãnio è disfatta. hoggi Spoleto è la principale.

Aquilonia & Cominio furon distrutte.

Il sito di qsta Aquilonia, si chiama hoggi Anglone

Falisci si rebellano congiugnẽdosi à gli altri Toscani.

D

Sanniti pdono molte città.

del popolo fu protestata a Falisci la guerra. Et fu commesso a i Consoli, che sortissero, chi di loro douesse passare con l'essercito in Toscana. Caruilio haueua gia tolto a i Sanniti, Volana Palumbino, & Herculaneo, Volana in spatio di pochi di: Palumbino il giorno medesimo, ch'ei s'era presentato alle mura. Ad Herculano, hebbe egli a combattere anche due volte alla campagna, con suo maggior danno, che de nimici. dipoi accampandosi alla terra, chiuse i nimici dentro alle mura. & cosi combattè, & prese finalmente la terra. In queste tre città furon morti, ò presi quasi diecimila huomini, in modo però, che la maggior parte furono i presi, per la paura. Mettendo alla sorte i Consoli le prouincie, la Toscana toccò à Caruilio, secōdo il desiderio de soldati, iquali non poteuan gia sopportare in Sannio l'asprezza della freddura. A Papirio intorno a Sepino, fu fatta con maggior forza resistenza da nimici. si che spesse volte si venne a giornata: & spesse volte si fecero scaramuccie, & hebbesi a combattere intorno alla città contra l'eruttioni, & assalti de nimici. tanto che questa impresa, non era propriamente assedio, nè guerra del pari. perche i Sanniti non si difendeuan piu con le mura, ch'ei si facessero con le persone, & con l'armi. Finalmente costrinse combattendo, i nimici interamente all'assedio. & assediandoli, vinse vltimamēte la città, con l'opere delle macchine, & con la forza. Onde per l'ira vi si fece alquanto maggiore vccisione. Presa la città, vi furon morti settemila quattrocento: presi meno di tremila. La preda, che fu grandissima (hauendo i Sāniti in poche città raccolto tutte le robbe loro) fu cōceduta a i soldati. Le neui gia haueuan pieno ogni cosa, nè si poteua sostenere il freddo fuori de casamenti, & perciò il Consolo trasse l'essercito di Sannio. & tornato egli a Roma, di comune consentimento di tutti, li fu dato il trionfo. Trionfò, durante anchora il magistrato, molto magnificamente, secondo lo stato, & maniera di quel tempo. Passarono le fanterie: & le genti a cauallo ornate di molti doni. & vi furono vedute molte corone ciuiche, vallari, & murali. Le spoglie tolte da Papirio a Sanniti per la ricchezza: & bellezza loro, erano con gran marauiglia riguardate: et fattone comparatione con quelle, ch'haueua guadagnato il padre: lequali, essendo poste per ornamento ne publici luoghi, erano a tutti notissime. Furono menati nel trionfo alcuni prigioni nobili, & degni, per l'opere proprie, & de padri, & antichi loro. Nel triōfo furono portati due milioni, & cinquecento trentatre migliaia di assi. Questa somma si diceua, che s'era tratta del prezzo, de prigioni vēduti. & l'ariento, che si trasse delle città fu mille trecento trenta libbre. tutta la moneta, & l'argento fu messo in camera. a i soldati non fu data cosa alcuna della preda. Accrebbesi questo odio appresso alla plebe: perch'ei bisognò anche pagare il tributo, per dare le paghe a i soldati. concio fusse, che s'egli non hauesse cerco la propria gloria di metter tanta somma di pecunia in comune si poteua conceder parte della preda a i soldati. & medesimamente senza il tributo, pagar gli stipendij. Consagrò il tempio di Quirino delquale io non truouo appresso alcuno autore, ch'ei facesse voto in queste guerre. Imperò che certamente ei non l'harebbe potuto in cosi brieue tempo finire. ma essendone stato fatto voto dal padre, quando era Dittatore, il figliuolo lo consagrò, essendo Cōsolo: & adornollo delle spoglie de nimici. delle quali, fu tanta l'abbondanza: che non solamente se n'addornò il tempio, & la piazza: ma ne furono donate assai a gli amici, & coloni vicini, per ornamento de lor tempij, & altri luoghi publici. Dopo il trionfo, condusse l'essercito a suernare nel contado Vestino. perche quel paese era assai infestato da i Sanniti. In questo mezzo Caruilio Consolo, hauendo primieramente cominciato a combattere la terra di Troilio in Toscana, ne lascio andar salui quattrocento settanta huomini ricchissimi, che si renderono con patti di pagare vna grossa somma di danari. L'altra moltitudine, & la terra, prese per forza. Et poi espugnò cinque castelli posti in luoghi fortissimi. furonui morti dumila quattrocento huomini, & dumila presi. & diede la triegua, per vn'anno, a Falisci, che domandauano la pace. faccendo lor pagar di patto cento migliaia di assi: & a soldati le paghe di quell'anno. Fatto ch'egli hebbe tutte queste cose, se n'andò a Roma al trionfo. ilqual come (quanto all'opere fatte in Sannio) ei fu manco nobile, che quel del collega, cosi per l'aggiunta della guerra di Toscana, li fu eguale. Misse costui in camera del comune trecento nouanta migliaia d'assi. dell'altra moneta fece fare vn tempio alla fortuna, presso al tempio della medesima Dea consagratale da Seruio Tullo. Diede della preda a ciascuno de pedoni cento duoi assi. & a centurioni & a gli huomini a cauallo altri tanti, receuendo tal dono i soldati: piu gratamente per la scarsità vsata dal suo collega. Il fauore del Cōsolo difese

E

Corone ciuiche si dauano a coloro iquali haueano saluato nella guerra vn cittadino.

Corone vallari a chi haueua saluato i suoi o vero prima pso gli alloggiamēti de nimici.

Corone murali, a chi prima montaua su le mura dle terre de nimici.

Fiorini xxv mila & ccc xxx d'oro.

F

Tempio consagrato a Quirino.

Fiorini mille d'oro.

Triegua data à Falisci.

Tēpio nuouo alla fortuna.

Fiorini tremila nouecento d'oro.

Vno fiorino & due baiocchi.

appresso

A appresso il popolo Lucio Posthumio suto suo legato: ilquale essendo stato accusato da Marco Cancio Tribuno della plebe (come si diceua) con quella legatione, haueua fuggito il giudicio del popolo; potendosi di tale accusa piu tosto ragionare, che trattare, ò condurre a fine in sua assenza. Finito gia l'anno, i nuoui Tribuni haueuano preso l'vficio: & a quei medesimi (per essere stati nõ dirittamente creati) dopo cinque giorni furon sustituti altri Tribuni. Quell'anno medesimo fu fatto il lustro da Publio Cornelio Aruina, & Gaio Martio Cornelio Censori. Furon rassegnate dugento sessanta due migliaia, & trecento ventidue teste di cittadini. Questo magistrato fu il vigesimosesto dal primo magistrato de Censori: & il decimonono lustro. In questo anno gli spettatori sederono la prima volta incoronati di ghirlande, p essere state le cose della guerra tutte amministrate felicemente, a vedere le feste, & i giuochi Romani. & così la prima volta furon date le palme a vincitori, seguitãdo in questo l'vsanza della Grecia. Nel medesimo anno essendo stati condannati da medesimi Edili curuli, ch'aueuano fatto quegli spettacoli, alcuni ministri dell'entrate publiche, lastricarono la strada dal tempio di Marte, alle Bouille. Lucio Papirio celebrò i Comitij de Cõsoli. & fece Consoli Quinto Fabio Gurgite, figliuolo di Fabio Massimo: & Iunio Bruto Sceua. & esso Papirio fu fatto Pretore. La felicità di quest'anno, lieto per molte cagioni, appena fu bastante, a ricompensare vn sol male, & danno, della pestilenza: laquale consumaua parimente la città, & il contado. & gia questa rouina era riputata simile a

B vn prodigio, & cosa fuora di natura. Onde, si apersero i libri Sibyllini: per vedere, se gl'Iddij ne porgessero a tanto male, alcun rimedio. Trouossi in detti libri, ch'ei si douesse far venire a Roma da Epidauro, l'Iddio Esculapio. Ma in quell'anno, perche i Consoli erano occupati nella guerra, di ciò non si fece altro, se non ch'ei si fecero tutto vno giorno le supplicationi in honore d'Esculapio.

Lustro si driua dal verbo latino Luo, che significa pagare, pche ogni cinque anni si pagaua il tributo & purgauasi con sacrificii la città, & pcio si chiama anche lustro lo spatio di cinque anni. Lustro & cesso fatto da Censori.

Questo fu il vigesimosesto magistrato della Censura: & il decimonono lustro.

Cons. 156.

DELLA TERZA DECA
DELLE HISTORIE ROMANE
DI TITO LIVIO PADOVANO

LIBRO PRIMO.

Discorso dello autore sopra la seconda guerra Carthaginese.

IO posso dire nel principio di questa parte della mia opera, quel medesimo, che la maggior parte degli scrittori nel principio della somma di tutta l'opera hanno promesso d'hauere a fare: cio è d'hauere a scriuere la piu memorabile guerra, che mai p altri tempi sia stata fatta. laquale i Carthaginesi, sotto la condotta di Annibale, fecero col popolo Romano. Conciosia cosa, ch'ei non combattessero mai insieme due altre città, ò nationi, piu ricche, & potenti: & le medesime, non erano state altra volta nè maggiori, nè piu gagliarde. nè cõbatteuano anche con arti tra loro nõ conosciute: ma puate, et essercitate, nella prima guerra Carthaginese. Et fu tãto varia la fortuna di tutta la guerra: & i fatti d'arme cosi dubbiosi, che coloro che vinsero, furono assai piu vicini al pericolo del pdere. Guerreggiarono anche insieme quasi con maggiore odio, che forza: sdegnandosi i Romani, ch'i vinti mouessero spontanamente l'armi contra i vincitori. & i Carthaginesi crucciandosi, pche pareua loro essere stati da i vincitori troppo superbamente, mal menati. E anchora publica fama ch'essendo Annibale di età intorno di anni noue, accarezzando fanciullescamẽte il padre Amilcare, & pregandolo, che lo menasse seco in Hispagna: mentre ch'ei faceua sagrificio, p passare in quella prouincia: ch'egli fu fatto da quello accostare all'altare: & indotto a giurare (toccando le cose sagre con mano) che come prima ei potesse, sarebbe nimico capitale al popol Romano. Affliggeuano molto il generoso animo di qll'huomo, le pdite fatte dell'Isole di Sicilia, & Sardigna. parendoli, che la Sicilia, p desperatione di poterla difendere, troppo tosto si fusse conceduta. & la Sardigna fusse stata da Romani inganneuolmente a Carthaginesi intercetta: mentre ch'egli eran volti a mouimenti dell'Africa: con l'aggiũta appresso, dello imposto tributo. Afflitto per tanto da questi pẽsieri, si portò cinque anni in tal maniera nella guerra d'Africa, che seguì dopo la pace nuouamẽte fatta con i Romani: & dipoi, in Hispagna noue anni, accrescendo continouamente l'imperio Carthaginese, ch'ei si vedeua manifestamẽte, ch'egli trattaua con l'animo guerra assai maggiore di qlla. & che s'ei fusse piu lungamẽte viuuto, i Carthaginesi harebbero fatto quella guerra in Italia sotto la condotta di Amilcare, che i fecero poi sotto Annibale. La morte d'Amilcare molto opportuna, et la pueritia d'Annibale, furon cagioni d'indugiare la guerra. Asdrubale, in mezzo del padre, & del figliuolo, tẽne il gouerno quasi otto anni. Ilquale (com'ei dicono) si guadagnò la gratia d'Amilcare col fiore della sua età: & di poi p la buona apparenza del suo valore, fu da qllo eletto p genero. et pch'egli era genero, fu misso al gouerno della guerra, p fauore della setta Barchina: la cui potenza appresso a i soldati, & alla plebe era assai grande, piu tosto, che p volontà de principali. Costui, faccendo piu cose con la prudenza, che con la forza, accrebbe in Hispagna lo stato de Carthaginesi, col fauore de signori del paese, conciliandosi le nuoue nationi, mediante l'opera de principi. Nondimeno nõ fu però piu sicuro della vita nella pace, perch'ei fu vcciso da vn certo barbaro in p̃senza d'ognuno, per sdegno della morte del suo padrone. & essendo preso da circõstanti, nõ apparue con altro volto, che s'ei fusse scãpato, & essendo lacerato da tormẽti, pseuerò con tale aspetto di viso, ch'ei pareua che la letitia in lui, vincesse il dolore: mostrando, non ch'altro, sembianza d'huomo che ridesse. Il popol Romano haueua rinouato la cõfederatione con q̃sto Asdrubale. perciò ch'egli vsaua marauiglioso artificio nel tirare le genti, & cõgiugnerle al suo imperio. & conuenuto, ch'i confini d'ambidue questi popoli fussero al fiume Ibero. & ch'essendo i Saguntini in mezzo di quelli, si rimanessero nella loro libertà, Non era dubbio, ch'a fare il capitano in luogo di Asdrubale, il fauore della plebe, nõ seguitasse anche la prerogatiua

A gatiua de soldati. per laqual il giouine Annibale era stato subitamēte portato nel pretorio, & appellato capitano di comune consentimento di tutti i soldati. Asdrubale hauea con lettere chiamatolo, essendo appena anchor d'anni quattordici: & erasi la cosa trattata in Senato. sforzādosi quelli della fattion Barchina, ch'Annibale s'auuezzasse alla militia: & succedesse alla grandezza del padre. Hannone, capo della parte auuersa, disse: Certamente ei pare, che Asdrubale domādi cosa giusta: & nōdimeno io giudico, ch'ella non li sia conceduta. Et aspettādo sospeso ogniuno, p marauiglia di cosi dubbia risposta: quel, ch'ei volesse dire, soggiūse. Asdrubale stima, ch'ei sia ragioneuole, richiedere dal figliuolo quel fiore dell'eta, ch'egli gia diede a godere al padre d'Annibale. A noi nondimeno, non è conueneuole cōsentire ch'i nostri giouani, in cābio della militar disciplina, s'auezzino a sodisfare alla libidine de capitani. Habbiamo noi paura, ch'il figliuolo d'Amilcare indugi troppo a vedere i souerchi stati, & la grādezza stata del padre, quasi come di Re: & che noi siamo tardi, a seruire al figliuolo di colui, al genero delquale, come vna sua propria heredità, sono stati lasciati i nostri esserciti: Io giudico, che questo giouinetto sia tenuto a casa, & che li sia insegnato a viuer sotto le leggi, & sotto i magistrati, egualmente, con gli altri cittadini. accioche (quando che sia) questo piccol fuoco, nō faccia vn grād'incēdio. Pochi, ma tutti quasi i piu sauij, acconsentiuano a cōsigli di Hannone. Ma (come il piu delle volte auuiene) la maggior parte vinse la migliore.

Oratione, & sentenza, di Hannone auuersario di Annibale nel Senato Carthaginese.

Mandato p tanto Annibale in Hispagna, nella prima giunta conuertì alla sua beniuolenza

B tutto l'essercito. parēdo a i soldati vecchi ch'Amilcare fusse stato renduto loro viuo: sguardādo in lui il medesimo vigore, & viuacità nella faccia: & negli occhi: & le medesime fattezze, & l'aria del volto. Fece poi in poco tempo in maniera, ch'il fauor del padre, era in lui di piccolissimo momento ad acquistarli gratia. Non fu mai vna natura medesima piu atta a due cose tra se diuersissime, ad vbbidire, & comandare, come fu la sua. in modo ch'ei nō si sarebbe potuto ageuolmente cognoscere, a cui egli fusse stato piu grato, ò all'essercito, ò vero al capitano. Nè alcun'altro vi era, a chi Asdrubale piu voleutieri commettesse, quando ei s'haueua a fare alcuna cosa di grande importanza. Nè altri v'era, sotto la cui condotta i soldati piu si confidassero, & hauessero ardire. Egli haueua grāde animo ad entrare nel pericolo: & grā prudenza, & vedere nel pericolo: nè il corpo, nè l'animo, non si stancaua mai per alcuna fatica. Il caldo, & il freddo parimēte sopportaua. La misura del mangiare, & del bere era terminata secondo il desiderio della natura: & non secondo il piacere. Nel dormire, & nel vegghiare, non faceua alcuna differenza dalla notte al giorno. quello spatio, che gli auanzaua alle faccēde, daua al riposo. & non allettaua il sonno con la morbidezza del letto, ò col silētio. Fu piu volte veduto ghiacere tra le guardie, & poste de soldati, coperto d'vno capperone militare. Non auanzaua punto nel vestire gli altri suoi pari, ma nelle armi & cauagli era piu ch'ogni altro ragguardeuole. Era di lungo interuallo tra gli huomini da piede, & da cauallo il primo sempre ch'andasse alla battaglia: & l'vltimo che da qlla partisse. Cosi fatte virtù di tale huo

Descrittione della natura & qualità di Annibale.

C mo, eran pareggiate da grādissimi vitij. Era crudele sopra l'vso humano, di perfidia piu che Carthaginese. non haueua in se parte alcuna di verità, ò santità: niuna temenza degli Dei: niuna riuerenza del giuramento. & finalmente in quello non era religione alcuna. Con tale sembianza di vitij & di virtù, militò egli tre anni sotto Asdrubale. non lasciādo indietro cosa alcuna, che s'appartenesse di fare, ò di tētare, a colui che hauesse ad essere vn grande, & eccellente capitano. Ma da quel giorno, nelquale ei fu fatto capitano, come se parimente insieme li fusse stata assegnata l'impresa d'Italia, & la guerra contra i Romani, giudicò, ch'ei nō fusse punto da indugiare, accio che qualche caso non impedisse lui anchora, come prima haueua impedito il suo padre Amilcare: & poscia Asdrubale. & perciò deliberò di muouer guerra a Saguntini, nellaquale, senza dubbio, si toccauano i Romani. Primieramēte menò l'essercito ne confini degli Olcadi. costoro erano vna natione di la dal fiume Ibero, piu tosto della fattione d'i Carthaginesi, ch'in fatto sotto la loro giuriditione. Per nō parere d'hauere assaltato i Saguntini: ma ch'ei vi fusse quasi tirato dall'ordine delle cose, seguitando di soggiogare i popoli vicini, & cōgiugnendo insieme l'imperio. Prese per forza, & saccheggiò Carteia città potēte, & capo di quella gēte. Pel qual timore spauētate l'altre città, sottoponendosi al tributo, vennero alla sua vbbidiēza. L'essercito vincitore, et carico di preda, fu menato a suernare a Carthagine nuoua. Quiui hauēdo cōfirmato gli animi d'i cittadini, & cōfederati, faccendosi quei beneuoli col diuidere largamēte la pda, & col pagare fedelmente le paghe vecchie: alla

Sagūto, hoggi Mouedro Carteia, hoggi Tarsfa. Carthagine nuoua. hoggi Carthagenia I Spagna.

alla primauera si distese con la guerra a Vaccei. Hermandica, & Arbacala, terre de Cartei: furono prese per forza. Arbacala, per la virtù, & moltitudine de terrazzani, si difese gran tempo. Quelli che scamparono da Hermandica, congiunti con gli sbāditi degli Olcadi, iquai la state dauanti erano stati soggiogati: solleuarono i Carpentani: & assaltando insieme Annibale, ilqual tornaua delle terre de Vaccei, non lontano dal fiume Tago, trouando l'essercito carico di preda, li diedero gran trauaglio. Annibale s'astenne dal combattere: & essendosi accāpato su la ripa del fiume, sul primo sonno, tosto ch'i nimici si rimasero di dargli impaccio, passò il fiume a guazzo. & essendosi accampato tanto discosto dalla ripa, ch'ei daua lor luogo da poter guadare: ordinò d'affrontarli mentre ch'ei passauano. & perciò comandò a i caualieri, che quando egli vedeuano passare, assaltassero le fantarie. & misse su la ripa del fiume quaranta elefanti. I Carpentani, con l'aggiunta degli aiuti degli Olcadi, & Vaccei, furono cētomila, vno essercito veramēte inuitto, se essi hauessero cōbattuto alla campagna. Ma eglino fieri di natura, cōfidandosi nella gran moltitudine: credendo che'l nimico si fusse ritirato per paura: & stimando, che l'interuallo del fiume solamente li ritardasse dal conseguir la vettoria: leuando il romore senza gouerno d'alcuno, secondo ch'à ciascuno veniua commodo, si missero da ogni parte furiosamente a passare il fiume. Ma dall'altra parte della riua opposita, si misse a rincōtro vna gran quātità di caualli: si che s'affrōtarono gli esserciti nel mezzo del fiume: ma non con egual modo di combattere. perciò che il fante appiè non si fidādo del guado, nè potendo fermare il piè, sdrucciolando, non poteua far cotanta resistenza ch'ei non fusse abbattuto, pure a caso, da qualunque cauallo. I caualieri, liberi della persona a poter maneggiar l'armi, combatteuano ò di lontano, ò d'appresso sopra i caualli fermi, & stabili, anchora ch'ei fussero nel mezzo de ritrosi dell'acque. Onde vna gran parte de Carpentani annegò nel fiume: quelli che furon traportati dall'empito dell'acqua alla banda de nimici, furono calpesti dagli elefanti. gli vltimi, ch'erano rimasi anchor di la dal fiume, s'ammassarono insieme: ma auanti ch'ei ripigliassero l'animo smarrito per tanto terrore: Annibale, entrādo nel fiume, con la schiera in forma quadrata, li roppe, & scacciolli dalla riua. Dipoi, dādo il guasto al paese, tra pochi dì sottomisse anchora i Carpentani. Et gia ogni cosa di la dal fiume Ibero, era de Carthaginesi: fuor che i Sagūtini, Con questi non faceua anchor guerra, ma per trouarne ragioni, s'andauano spargendo i semi di quella, combattendo co vicini, & massimamente co Turdetani. A iquali essendo andato colui, ch'era il seminatore delle questioni. & cognoscendoli, ch'ei non si cercaua contendere di ragione, ma con la forza: furon mādati da i Sagūtini Ambasciadori a Roma, p impetrar soccorso contra la guerra horamai manifesta. Erano allhora in Roma Consoli, Publio Cornelio Scipione, & Tito Sempronio Lungo. Iquali, poscia che i Legati furono introdotti nel Senato, hauendo proposto d'i fatti della Republica: & essendosi deliberato, ch'ei si mādassero Ambasciadori in Hispania, a veder le cose degli amici. iquai poi, parēdo loro, che la causa il meritasse, protestassero ad Annibale, che nō molestasse gli Amici del popolo Romano. & passassero in Africa, per andare a Carthagine: a raccōtar le querele degli amici del popolo Romano. Essendosi deliberata detta legatione, ma nō anchor mādata: venne la nouella, che la città di Sagunto si cōbatteua: piu tosto assai, che nō si aspettaua. onde la cosa fu di nuouo proposta al Senato. Alcuni giudicauano, che la guerra si facesse per mare, & per terra, assegnando a i Consoli le prouincie d'Hispagna, & d'Africa. Altri voleuano, che tuta la forza si volgesse in Hispagna, cōtra Annibale. Erano anchora alcuni che cōsigliauano, ch'ei non si facesse cosi a caso vna tanta impresa: ma si douessi aspettar la tornata degli ambasciadori d'Hispagna. Vinse q̄sto parere, che parue il piu sicuro. Onde con piu prestezza furon mandati, Publio Valerio Flacco, & Quinto Bebio Pamphilo, ambasciadori ad Annibale, a Sagunto: & dipoi a Carthagine, s'egli nō lasciasse di far guerra, a chidere il capitano proprio: in pena della violata cōsederatione. Mentre ch ei Romani attendeuano a cōsigliarsi, & far questi prouedimēti, gia Sagunto, con ogni forza, si combatteua. Questa città molto ricca, & potente, era di la dal fiume Ibero, forse vn miglio discosto dal mare. Dicesi, ch'hebbe principio dall'Isola di Zacintho: & da alcuni della città di Ardea, natiōe de Rutoli. ma in brieue tēpo erano cresciuti in si fatta potētia, ò p li frutti della terra. ò guadagni di mare, ò p la moltitudine del popolo, & santità della loro disciplina: p laquale essi pseuerarono di mantener la fede a cōpagni, insino all'vltima loro distruttione. Annibale, entrato hostilmente ne loro cōfini, et dato p tutto il guasto al paese, assaltò la città da

Fiume Tago ritiene il nome.

Carpentani son popoli d monti Carpētani hoggi le montagne di toledo & altri dicono di segouia.

Questo Cōsolato di Scipione & di Sempronio è nell'anno 536 dalla edificatione & 234. Consolato. Il numero d gli anni & de Consolati nō conuengono insieme, secō do il testo dl l'autore, & la cronologia dl Glareano. & pcio seguitādo il testo, diciamo questo presente Cōsolato, primo della terza decade. & cosi si seguiterà de dittatori.

Sagunto è hoggi piccol castello chiamato mon vedro.

Ambasciadori Romani mandati ad Annibale & a Carthagine.

Zacintho, hoggi Isola del Zanthe.

Guerra de Carthaginesi contro a Saguntini.

tà da tre parti. Era vn certo cantone del muro, dalla piu piana, & larga parte, ch'altro luogo d'intorno, volto verso vna valle: al ricontro di questo, ordinò di fare mãtelletti, & trauate, sotto lequali potesse accostare gli arieti, a battere le mura. Ma come il luogo lontano dal muro era assai commodo, a far tali ripari: cosi non succedeua poi bene l'effetto dell'opera, accostandosi piu d'appresso: perche sopra quel luogo era vna grandissima torre, & il muro come in luogo sospetto, era piu alto, ch'altroue: & oue si mostraua maggior fatica, & pericolo, da vna frotta di giouani scelti vi si faceua piu gagliarda resistenza. & da principio, ributtauano i nimici col saettume, & con i sassi, in modo ch'à nimici poco giouauano i ripari. dipoi nõ solamente attendeuano saettando a difendere, la torre, & le mura: ma pigliauano animo a saltar ancho fuora: & manomettere le macchine de nimici, nellequali scaramuccie non moriuano quasi punto piu Saguntini, che Carthaginesi. Ma come Annibale. ilquale troppo disauedutamẽte s'era accostato alle mura, essendo ferito d'una freccia nel pettignone, fu veduto cadere: fu cotanto lo spauento, & la fuga de nimici: ch'i ripari, & l'artiglierie furon quasi abbãdonate. Durò la guerra poi alcuni giorni, piu tosto assediando, che cõbattendo: mentre che'l capitano penaua a guarire. Nelqual tempo, cosi come s'hauea riposo dal cõbattere, cosi non si restaua pũto di & notte dall'apparecchio dell'opere, & delle munitioni. Cosi poi fu rinouata la guerra piu aspra, cominciandosi ad accostare i mantelletti & gli arieti da piu parti & tanto spessi, che certi luoghi non li capiuano. I Carthaginesi abbondauano di moltitudine: perch'ei si crede, ch'egli hauessero in arme cento cinquanta migliaia di huomini. I terrazzani, erano impacciati: & distratti in diuerse parti, a molt'opere, & non eran bastanti a riparare. percio che gia gli arieti percoteuan le mura: lequali in molti luoghi erano mosse, & rotte. & da vna parte, essendone stata abbattuta vna alia intera, era gia aperta la città: dipoi tre torri con tutta la tela del muro, ch'era nel mezzo: erano rouinate con grã fracasso. & credettero i Carthaginesi, per quella rouina, pigliar la terra: sopra laquale da ogni banda si corse a scaramucciare: come se il muro fusse prima stato la difesa parimente dell'vna parte, & dell'altra. Non era la battaglia simile alle zuffe tumultuarie: che nell'oppugnationi delle città, secõdo il commodo, & occasione d'alcuna delle parti, si sogliono fare. Ma le schiere ordinate, come alla cãpagna, s'erano ferme in quello cotanto spatio, ch'era tra le rouine delle mura, & gli edificij della città. Quinci la sperãza, & quindi la disperatione, accendeua gli animi. I Carthaginesi si credeuan pigliare la terra, ogni poco piu di forza ch'ei facessero. I Saguntini opponeuano a nimici, per la patria le persone, in luogo delle mura. et niuno si ritiraua vn passo: accio ch'il nimico nõ guadagnasse il luogo abbandonato. onde quanto piu aspramẽte, & allo stretto si combatteua, tanti piu n'erano feriti: non cadendo tra i corpi, & l'armi, vn colpo in vano. I Saguntini vsauano la Falarica, vna generation d'arme da lanciare, in forma d'vn'hasta lũga, & p tutto vguale. fuor che nell'vltima parte, onde era fitto il ferro: ilquale era di forma quadrata come il pilo, a questa si legaua intorno stoppa cõ pece. Il ferro era lungo tre piedi: accio ch'ei potesse passare tutta la persona insieme con l'armi. Ma questo assai spauentaua anchor ch'ei non aggiugnessi al corpo, quando ei s'appiccaua agli scudi: perche venẽdo acceso nel mezzo, & recãdo il fuoco ardẽte, fatto molto maggiore pel mouimẽto, costrigneua a lasciar l'arme, & esponeua i soldati scoperti a glialtri colpi, che veniuano. Essendo durata la guerra cosi dubbiosa buono spatio di tẽpo, & cresciuto assai l'animo a i Sagũtini. percio ch'oltra la loro sperãza, resisteuã francamẽte, & alli Carthaginesi, pcio ch'ei non haueuano vinto, parẽdo hauer perduto: i terrazzani subitamẽte leuarono le grida, & ripinsero i nimici tra le rouine della muraglia; oue essendo impacciati, & inuiluppati, li ributtarono, & vltimamente cãcciãdoli li rimissero insino dentro a gli alloggiamẽti. In qsto mezzo, fu detto ad Annibale essere arriuati gli ambasciadori Romani, alliquali, fu da quello mandato incontra alla marina a dire, a loro nõ essere possibile, venire sicuramẽte tra l'armi di tãte, cosi barbare, & sfrenate gẽti: & Annibale, in tanto trauaglio di cose, nõ potere allhora attẽdere ad vdire ambascerie. Vedeua ben manifestamente, che nõ dãdo egli loro audiẽza, essi erano p andare a Carthagine. & perciò scrisse a i capi della setta Barchina, che disponessero in maniera gli animi de suoi seguaci: che la parte auuersa nõ potesse oprare cosa alcuna in fauore de Romani. si che, oltra ch'ei nõ eran prima stati, nè vditi, nè riceuuti: questa legatione fu interamente vana. Hannone solo difendendo la causa, & le ragioni della rotta confederatione, nel Senato (benche alla sua opinione contrario) fu per la sua autorità ascoltato con gran silentio: &

somma

Sagunto assediato, & combattuto da Annibale.

Ariete era vna machina cosi detta dal la simigliãza pche percoteuale mura come l'ariete cioe il montone.

Carthag. nesi haueuano in arme 150. mila huomini.

Falarica, et la sua descrittione.

Nota che secondo la proprietà della lingua, eguale, & vguale sono differenti in questo. che eguale si dice d'vna cosa laquale sia pari à vn'altra. & vguale si dice d'vna cosa, laquale sia per tutto pari a se medesima. come si direbbe d'vno filo ò d'vn'hasta, ò colonna ò cosa simile, lunga, & ritõda. laqual cosa latinamente si dice teres.

Oratione di Hánone nel Senato Carthagine sé sco fortando la guerra con li Romani: in genere deliberatiuo.

somma attentione degli vditori. Dicẽdo egli, che per gl'Iddij testimoni delle fatte conuentioni, haueua ricordato, & predetto, ch'ei non mandassero la stirpe di Amilcare allessercito perciò che nè l'anima, nè la schiatta di quell'huomo nõ poteua posarsi. & che la confederatione con i Romani nõ sarebbe mai stabile, sino a tanto ch'ei fusse sopra la terra alcuna reliquia del sangue, & n ome Barchino. Voi mandaste all'essercito, come ministrando l'esca al fuoco vn giouine, ch'ardeua di desiderio di signoreggiare: & che cognosceua, che la via atta a questo, era, dopo vna guerra, seminarne vn'altra, & cosi viuer sempre tra l'armi, & le legioni. Voi medesimi adunque hauete nutrito questo incendio: nelquale voi hora ardete. Intorno a Sagunto sono i vostri esserciti, la onde la lega, & le fatte cõuentioni gli scacciano. Nõ passerà molto tẽpo che le Romane legioni assedierãno Carthagine guidate, & fauorite da medesimi Dij, mediante il cui aiuto ei si vendicaron della rotta fede, della prima lega. Non cognoscete voi horamai la qualità de vostri nimici? ò voi medesimi? ò ver la fortuna dell'uno, & dell'altro popolo? Il vostro buon capitano non riceuette in campo gli Ambasciadori degli amici: & che ꝑ cagione de loro amici veniuano: & tolse via il costume, & le ragioni delle gẽti. Costoro nondimeno scacciati, onde (non ch'altri) non sogliono esser cacciati i Legati de nimici: vengono a voi: & domandasi la restitutione delle cose tolte: secõdo i patti della lega. Purgate la colpa publica: essi vi domandano l'autore della colpa: & chi ha fatto il peccato. Quanto ei trattano questa cosa piu dolcemente, & quanto piu freddamemte: tanto temo io maggiormente quãdo egli haranno cominciato, ch'ei sieno contro di noi piu ꝑtinaci, & crudeli. Proponeteui dauanti a gliocchi l'Isole d'Egati, & l'Erice, & quel, che voi hauete sopportato in spatio di ventiquattro anni, ꝑ mare, & ꝑ terra. & non era allhora vostro Capitano q̃sto fanciullo, ma il padre (come vogliono costoro) vn'altro Marte. & allhora nõ haueuamo lasciato stare Tarento in Italia, secondo ch'erauamo tenuti ꝑ la lega, come noi non lasciamo hora stare Sagunto. Vinsero ꝑ tãto gl'Iddij, & gli huomini: & quel che con parole allhora si disputaua, qual popolo hauesse rotto l'accordo: lo dichiarò manifestamẽte il fin della guerra (come giusto giudice) dãdo la vettoria a chi haueua la ragione. Annibale accosta hora le torri, & le macchine a Carthagine. & hora pcuote con gli arieti le mura di Carthagine. La rouina di Sagũto (Dio voglia ch'io sia falso indouino) ne caderà sopra i capi nostri. et la guerra, laquale noi habbiamo presa cõ i Sagũtini, l'haremo a fare con i Romani. Daremo adunque Annibale a i Romani (direbbe alcuno?) Io so bene l'autorità mia intorno a ciò, essere di poco momento, per la nimistà tenuta da me col padre. ma io mi rallegrai anche della morte di Amilcare: pcio che, s'egli fusse hoggi viuo, noi sarẽmo gia in guerra co Romani. & hora certamente ho in odio, & maledico questo giouine, come vna furia, & vna fiaccola ardente cagion di questa guerra. & giudico, che non solamẽte ei si dourebbe dar nelle mani de Romani, ꝑ purgar il peccato della rotta capitolatione: ma quãdo anchor niuno lo domãdasse di rei, ch'ei si douesse portare nelle piu lontane parti della terra, & del mare: la onde mai piu di lui potesse venire nouella: accio ch'ei nõ potesse mai piu solleuare, il qeto stato della nostra città. Consiglio adunque, & giudico, ch'ei si debbino subitamẽte mãdare Ambasciadori a Roma a sodisfare al Senato. & altri a comãdare ad Annibale, che lieui l'assedio da Sagunto. & che dieno lui (secondo i capitoli) a Romani. & dico ch'ei si mandi la terza ambascieria a Saguntini. a ristorarli de riceuuti dãni. Hauẽdo Hannone finito il suo parlare, nõ fu ad alcuno necessario contendere seco, disputando: in modo era quasi tutto il Senato volto al fauore di Annibale: incolpando Hannone, come colui, che piu inimicheuolmente cõtra di q̃llo hauesse parlato: che non haueua fatto Flacco Valerio Ambasciador Romano. Fu poi risposto a gli Ambasciadori, che la guerra hauea hauuto principio da Saguntini, & nõ d'Annibale. & che'l popolo Romano farabbe cõtra ragione, s'ei ꝑponesse i Saguntini all'antica amicitia de Carthaginesi. Mẽtre ch'i Romani cõsumauano il tẽpo nel mãdare legationi, Annibale in tãto, pche i soldati erano stracchi per le spesse battaglie, & pel molto lauorare: li fece riposare alcuni giorni, ponẽdo le poste alla guardia delle macchine, & munitioni fatte. & in quel mezzo accendeua gli animi loro: hora infiãmandoli contra i nimici: & hora con la sperãza di gãdissimi premij allettãdoli. ma poscia che parlamẽtando con essi, ei fece intendere, che la ꝑda (pigliandosi la città) sarebbe de soldati: furono in tal maniera tutti infiãmati, che s'egli subitamẽte hauesse dato il segno della battaglia, nõ pareua ch'ei si potesse far loro alcũa resistẽza. I Saguntini, com'ei s'erano riposati dalle guerre qualche di, nõ molestãdo, nè essendo mo-

A do molestati: così, non haueuano mai nè dì, nè notte, posato di lauorare: per rifare vn nuouo muro da quella parte, onde la città, per la fatta rouina, era rimasa aperta. Dopo questo, fu data loro vna battaglia piu feroce, & gagliarda, che l'altra: tanto ch'ei non sapeuan doue prima douessero soccorrere: sì da ogni parte sentiuano il romore, & le grida grandi. Annibale in persona confortaua i combattitori: massimamēte in quella parte, oue s'accostaua vna torre fabbricata di tanta altezza, ch'ella auanzaua le mura: & le torri della città, fornita ad ogni palco di grosse balestre: sì ch'ella haueua spogliato le mura d'ogni difesa. Allhora Annibale, parendogli il tempo opportuno, mandò intorno di cinquecento Africani, co i picconi, & altri strumenti, a rompere di sotto le mura. Nè fu l'opera molto malageuole, nō essendo le pietre cōmisse a calcina, ma a terra, secōdo l'vsanza antica: & pero spesse volte rouinaua il muro prima ch'ei fusse tagliato. sì che per le rotture entrauan nella terra grosse compagnie d'armati. oue presero anchora vn certo luogo rileuato: & quel fornirono di catapulte, & balestre, & lo fortificarono, intorniandolo di mura: per hauere nella città quella bastia soprastante a guisa d'vna Rocca. I Saguntini fecero vna altro di muro, dalla parte dētro della città, laquale anchora non era da nimici occupata. Da ogni parte, fortificarsi, si lauoraua, & combatteua cō ogni sforzo. Ma i Saguntini, ritirandosi a poco a poco, & difendendo la parte piu adentro, faceuano ogni dì la città minore: & medesimamente cominciaua a crescere la carestia di tutte le cose, per il lungo assedio: & la sperāza degli altrui aiuti veniua a scemare: essendo tanto discosto i Romani, vnica loro speranza: & essendo tutti i circostanti luoghi in poter de nimici.

B Ma la subita andata di Annibale nelle terre degli Oretani, & Carpentani ricreò alquanto gli animi afflitti. Iquai due popoli offesi, & sbigottiti, per l'asprezza delle scelte fatte, hauendo ritenuti coloro, iquali erano venuti a far la descrittione: haueuano fatto segno di ribellione, ma peruenuti dalla prestezza d'Annibale, s'erano rimasi dell'impresa: & haueuan posate le gia prese, armi. Intorno a Sagunto nō era però l'oppugnatiōe minore, portādosi Maharbale figliuolo di Himilcone, ilquale Annibale haueua proposto all'impresa, tanto valorosamente: che nè i suoi medesimi, nè i nimici, s'accorgeuano punto dell'assenza del Capitano. Costui diede alquante battaglie felicemente, & cō tre arieti gettò per terra buona parte delle mura. & alla tornata di Annibale, li mostrò ogni cosa ripiena delle fresche rouine. Onde incōtanēte fu indiritto l'essercito verso la Rocca: & appiccossi vna zuffa molto atroce, cō grāde vccisione dell'vna parte, & dell'altra. & vna banda della Rocca fu presa. Fu dopo q̄sto tentata la pace, da due persone pur con poca speranza: & per Alcone Saguntino: & Alorco Spagnuolo. Alcone, senza saputa de Saguntini, sperando con i prieghi hauere qualche poco a muouerlo, essendo di notte, andato ad Annibale: poi ch'ei vidde, che le lagrime nō giouauano: & che come da vno adirato vincitore, erano proposte misere, & dolorose conditioni: d'oratore diuētato fuggitiuo, si rimase appresso al nimico: dicēdo, che tornādo, perderebbe la vita: trattando della pace, cō sì fatte conditioni. Le domande eran, ch'ei rēdessero le cose tolte a Turdetani: & dato tutto l'oro, & l'ariento, vscendo della città cō vna veste p̄ ciascuno.

C andassero ad habitare in quel luogo, oue Annibale comandasse. Dicēdo Alcone, ch'i Saguntini non accetterebbero questi patti della pace: & Alorco affermando, che quando l'altre cose si vincono: anche gli animi sono superati, promesse d'esser egli meditatore di q̄lla. Era costui allhora soldato di Annibale: ma hospite, & antico publico de Saguntini. Hauēdo costui data l'arme in p̄senza d'ognuno, alle guardie de nimici: & passato dentro alle munitioni (com'egli domandaua) fu menato al Pretore de Saguntini. Oue essendo subitamente fatto grā concorso di gēte, mādata fuora l'altra turba, fu data vdienza ad Alorco nel Senato. il cui parlare fu in q̄sta forma. Se il vostro cittadino Alcone, come ei vēne a domādare ad Annibale la pace, vi hauesse anchora rapportato indietro da Annibale la conditione di quella: q̄sta mia venuta sarebbe stata superflua, & vana: non essendo io venuto a voi oratore d'Annibale, nè fuggitiuo. Ma essendo egli ò per sua, ò per vostra colpa, restatosi appresso il nimico: s'egli ha simulato d'hauer paura, per suo difetto: ma se da voi porta pericolo chi vi raccōta il vero: per vostra colpa. Io, accio che voi sappiate, che voi hauete qualche modo, & conditione di salute, & di pace p̄ le ragioni dell'antico hospitio, & amicitia, ch'io ho con q̄sta città, son venuto a voi. & ch'io dica a vostro beneficio, & non d'altrui, le cose ch'io dirò: questo ne faccia vera testimonianza, che mentre che voi poteste resistere con le proprie forze, & mentre che voi aspettaste aiuto da Romani: io non feci mai appò di voi mentione di pace. Ma po-

Oration di Alorco Spagnuolo in genere deliberatiuo, persuadēdo a Sagūtini massimamente dalla vtilità, & necessità a darsi.

scia che voi siete senza alcuna speranza de Romani,& le vostre armi,& le vostre mura non vi posson piu difendere,tanto che basti:io vi reco vna pace,piu tosto necessaria, che giusta. dellaquale ne resta qualche speranza,se voi(come vinti)l'accettate in quel modo,che Annibale ve la da:come vincitore.Se tutto quel che si perde,non riputerete per danno:ma quello che vi si lascia,per dono: essendo ogni cosa del vincitore. Esso vi toglie la città, per la piu parte gia rouinata:& quasi tutta da lui presa,& guadagnata.lasciaui il cõtado:& vi cõsegnera vn luogo, oue voi edifichiate vna nuoua terra.vuole che tutto l'oro,& l'argento, publico & priuato li sia portato.vuole conseruare le persone vostre,& delle dõne,& figliuoli vostri, senza alcuno oltraggio,& violenza:se voi volete partirui da Sagunto disarmati, & con due vestimenti p ciascuno.Queste cose comãda il nimico vincitore: lequali, quantunque le sieno graui,& acerbe:la vostra fortuna ne conforta,& persuade a combattere. & certo ch'io nõ mi diffido, che quando voi harete dato ogni vostra cosa in suo potere, ch'egli non vi habbia a rilasciare alcuna di queste cose.Ma io vi conforto bene, che piu tosto sopportiate queste: che voi vogliate esser tagliati appezzi:& veggiateui dauanti a gliocchi rapire, & stratiare le vostre dõne,& figliuoli,come porta l'vsanza delle guerre. Per vdire queste cose, essendosi raccolta intorno la moltitudine:& mescolatosi col Senato a poco a poco,il concilio del popolo: i principali tirandosi in disparte:senza altro indugio,auanti alla risposta : presero tutto l'oro, & l'argento publico,& priuato: & portatolo in piazza lo gettarono in vn fuoco, per ciò in fretta fatto:& la maggior parte d'essi in quel medesimo si precipitarono.Essendo per questo tutta la città in gran paura,& trauaglio,ecco che dalla Rocca s'ode leuare di nuouo vn gran romore.vna torre lungamente dagli arieti battuta,finalmẽte era rouinata,& vna schiera de Carthaginesi era entrata p quelle rouine,hauendo dato segno al capitano,che la terra da qlla banda era aperta,& abbandonata dalle difese. Per laqual cosa,giudicado egli, in tanta occasione non esser da indugiare:assaltandõ con tutte le forze la città,la pse in vn momento:dato il segno,che tutti da quattordici anni insu fussero ammazzati.Ilqual comandamẽto certo fu crudele:ma(come nel fine poi si vidde)quasi necessario.perche a chi si poteua egli perdonare di coloro,iquali rinchiusi con le mogli,& figliuoli arseno sopra a se medesimi le case loro:ò vero armati non restarono mai insino alla morte di combattere? La terra fu presa con vna preda grandissima:benche gran parte fusse stata da i padroni guasta in pruoua. & l'ira, nell'vccisione non haueua quasi fatta alcuna differenza della età.i prigioni erano de soldati. nõdimeno è manifesto, che del prezzo delle cose vendute, si trasse qualche somma di danari:& che molte veste, & masseritie di grã valuta,furon mãdate a Carthagine. Scriuono alcuni la città di Sagunto essere stata presa otto mesi poi che si cominciò a cõbatterla.& Annibale esserne andato poi alle stanze a Carthagine nuoua per suernare.& il quinto mese dipoi ch'ei si partì da Carthagine,essere arriuato in Italia.lequali cose(se cosi sono) non potria essere che in quel tempo fussero Consoli Publio Cornelio,& Tito Sẽpronio:alliquali,nel principio dell'oppugnatiõe:fussero mãdati gli ambasciadori da Sagunto.& che nel medesimo lor magistrato,l'vno sul fiume del Tesino:& ambidue,alquanto dipoi,cõbattessero con Annibale a Trebbia:ò tutte queste cose furon fatte in piu brieue tempo:ò vero Sagunto nõ si cominciò ad oppugnare:ma fu preso nel principio dell'anno:nelquale Publio Cornelio,& Tito Sẽpronio furon Cõsoli.Perche il fatto d'arme fatto a Trebbia,nõ può passare nell'anno di Gneo Seruilio,& Gaio Flamminio.percio che Flamminio prese il Consolato a Rimini: essendo stato creato da Tito Sẽpronio Cõsolo.ilquale dopo la giornata di Trebbia,essendo venuto a Roma a fare i Consoli,fatti i Comitij,si tornò all'essercito alle stãze a suernare. Quasi nel medesimo tempo,gli oratori ritornati da Carthagine,haueuan riferito trouarui ogni cosa nimica.& venne la nouella della rouina di Sagunto. di che fu tanto dolore. & misericordia insieme degli amici indegnamente mal capitati.& tanta parimente,la vergogna di non hauere dato loro soccorso:& lo sdegno verso i Carthaginesi, & si grãde la paura, ch'ebbero i padri dello stato loro:come se gia i nimici fussero alle porte, che gli animi perturbati in vn medesimo tẽpo da tanti trauagli, piu tosto per lo spauento si smarriuano, che cõsigliauano. pẽsando,che mai piu nõ haueuano cõbattuto cõ piu potenti:& gagliardi inimici. nè lo stato Romano era stato piu debole:nè la città mãco valorosa:& che i Sardi,Corsi,Histri, & Illirici, haueuano piu tosto aizzato,& assaggiato,ch'affaticato le forze,& l'armi di Romani. & co Galli piu tosto esserli romoreggiato,che guerreggiato.Ma i Carthaginesi esser nimici vecchi,&

Notabile essempio delle fede de Sagũtini.

Come la città di Sagũto fu presa & disfatta. & i sagũtini vccidono se medesimi.

Sagunto si dice chiamarsi hoggi Monuedro.

A chi,& essercitati in vna durissima militia,& contra le nationi d'Hispagna per spatio di ventiquattro anni,sempre vincitori.auuezzi prima sotto Amilcare,dipoi sotto Asdrubale, vltimamente sotto Annibale, valorosissimo Capitano.& hora hauendo espugnata vna potentissima città,passare il fiume Ibero: tirandosi dietro tanti popoli della Spagna.& che medesimamente solleuerebbero le genti di Gallia, sempre desiderose di far guerra, ond'ei si harebbe a cõbattere con tutto il mõdo in Italia,p la difesa delle mura della città di Roma. Gia erano state nominate le puincie a Consoli:onde fu deliberato ch'eglino le sortissero tra loro.a Cornelio vẽne in sorte la Spagna:a Sempronio l'Africa,con la Sicilia.Per quell'anno furono assegnate sei legioni:& degli aiuti poi de collegati quanto paresse loro.& che l'armata per mare si facessi quanto maggior si potesse.Furono descritti ventiquattro migliaia di fanti appresse Romani,& mille ottocento caualli. Degli amici,& collegati quarantaquattro migliaia di pedoni,& quattro mila caualli. c c x x. naui quinqueremi: & venti altri legni chiamati Celoci. Proposesi poi al popolo la deliberatione di pigliare la guerra co i Carthaginesi.& p cagione della guerra,si fecero p tutta la città le supplicationi: pregãdo gl'Iddij,che quel che'l popolo Romano haueua deliberato,sortisse buono,& felice fine. Le genti si diuisero tra i Consoli in questo modo. A Sempronio furono date due legioni.ciascuna d'esse era di quattro mila pedoni,& trecento caualieri.& degli amici x v i migliaia di pedoni,& mille ottocento caualli. naui lunghe c c x, & dodici Celoci.Con questa somma di genti p mare, & p terra fu

B Sempronio mandato in Sicilia,per douer poi passare in Africa,se l'altro Consolo fusse bastãte a vietare a Carthaginesi il passare in Italia. A Cornelio,fu dato minor numero di genti: pche il Pretore Lucio Manlio era stato mandato in Gallia, con assai gagliardo essercito. A Cornelio massimamẽte,fu scemato il numero delle naui,pche solo hebbe quarãta Quinqueremi:non credendo che il nimico venisse p mare:ò vero mouesse la guerra da quella banda. & cosi li furono date due legioni Romane,con la cõpagnia cõueniente de caualli, & x i i i i migliaia di pedoni,& mille dugento caualli degli amici.La Gallia,in quella parte oue s'aspettaua la guerra de Carthaginesi,hebbe quell'anno due legioni Romane: & de pedoni degli amici x i i i i mila,& mille caualli:& secento caualli de Romani. Hauendo ordinate tutte queste cose,p far innãzi alla geurra tutte le cose legittimamẽte,& cõ giustitia: mãdarono in Africa Quinto Fabio, Marco Liuio, Lucio Emilio, Gaio Licinio, & Quinto Bebio: tutti huomini di graue età,oratori,a domandare i Carthaginesi,se Annibale haueua cõbattuto la città di Sagunto per decreto della Republica:& s'eglino(com'ei si pensaua ch'hauessero a fare)ciò confessassero,& difendessero Annibale,affermãdo tutto essere fatto con publica auttorità:allhora gli Ambasciadori protestassero la guerra al popolo Carthaginese. I Romani, poi ch'ei giunsero a Carthagine,essendo lor data vdienza nel Senato:& Quinto Fabio, hauẽdo domandato solamente di quella cosa,laquale haueua in commissione: vn de principali Senatori Carthaginesi rispose,dicendo. La vostra prima legatione, ò Romani, fu anche

C vana, quando voi chiedeuate ch'ei vi fusse dato Annibale,come s'egli di suo stesso parere, & volontà,hauesse cõbattuto Sagunto.Ma questa vostra presente legatione è anchor piu dolce,in parole:& in fatto,assai piu aspra,pcio ch'allora era accusato,& chiesto da voi Annibale ma hora voi ne strignete a confessare il peccato,& le cose ci sono subitamente a vn tratto richieste:come se noi gia l'hauessemo confessato. Ma io non giudico che s'habbia a ricercare se la città di Sagunto è stata oppugnata per publico,ò priuato consiglio:ma se ragioneuolmẽte,ò vero contra giustitia.pche la inquisitione,& la punitione d'vn nostro cittadino s'appartiene a noi: & il ricercarlo s'egli ha ciò fatto di sua stessa,ò vero di nostra volontà. Con voi habbiam noi a disputare, se ciò è stato lecito fare,secondo i capitoli della nostra confederatione. Onde poscia ch'ei vi piace disputare,quel che faccino i capitani, ò per publico, ò ver per loro priuato consiglio,rispondo che noi habbiamo insieme la confederatione fatta dal Cõsolo Luttatio.nellaquale si prouede alla salute degli amici,& collegati dell'vno, & dell'altro popolo. de Saguntini non si fa mentione:perche non erano anchor vostri amici. Ma direte in q̃lla confederatione che fu poi fatta con Asdrubale,i Saguntini sono eccettuati. cõtra laqual cosa non son per dire,se non quel tanto,ch'io ho imparato da voi.concio sia che voi negaste gia d'essere tenuti alla capitolatione fatta cõ noi la prima volta,da Luttatio Consolo: perche essa non era fatta con autorità del Sanato,& deliberatione del popolo.& percio, di nuouo si fece vn'altro accordo per consiglio publico. Se dunque le vostre leghe non vi obligano, se

Naui lunghe sono le Galee nominate poi da gli ordini de remi, bireme triremi &c.

Guerra seconda Carthaginese.

Celoci erano legni piccoli & molto veloci trouati da Romani.

Nota il costume de Romani del ricorrere allo aiuto diuino nel pigliar le nuoue imprese di guerra.

Gallia cisalpina hoggi lõbardia.

Queste legioni furon di quattro mila fanti & ccc caualli hona poche nõ ha ucã numero determinato.

Gli Oratori Romãi espõgono la Ambasciata ne Senato Carthaginese.

Risposta fatta, & oratione d'vn Senatore Carthaginese in gñe iudiciali, ditẽdẽdo di ragione la presura di Sagunto.

non fatte di vostra volontà, & decreto publico: nè anche la confederatione, fatta da Asdrubale senza l'autorità nostra, può obligar noi. Per tanto lasciate stare il far mentione di Saguntо, & del fiume Ibero: & partorisca, & dimostri horamai vna volta chiaramente l'animo vostro, quel che tanto tempo egli ha pensato di fare. Allhora l'imbasciadore Romano fatto vn certo seno, & gruppo d'vn lembo della toga, disse: Noi vi portiamo qui la pace, & la guerra, pigliate voi quello che piu vi piace. A questa parola fu vniuersalmente risposto, non cō minore baldanza, ch'egli loro desse quel che a lui pareua. & rispondendo egli di nuouo (scotēdo il grēbo) che daua loro la guerra, risposero tutti, che la riceueuano: & con quel medesimo animo, ch'ei l'accettauano, la gouernerebbero. Questa diritta domāda, & protestatione di guerra, parue che fusse piu honoreuole, & degna del popolo Romano, che disputar con parole della giustitia della causa, & della lega, cosi innanzi, come poi, massimamēte dopo la rouina di Sagunto. Perciò che se il fatto stesse nella disputa delle parole, non si haueua a far cōparatione col dire che la lega di Asdrubale s'era cōmutata, & fatta in luogo della prima confederatione di Luttatio: cōciosia che nella detta capitolatione di Luttatio fusse prudētemente aggiunto, che quella allhora s'intendesse esser ferma, & valida, quando il popolo l'hauesse confermata. & nella cōuentione di Asdrubale, non era fatta alcuna simile eccettione. & cosi viuendo quello, era stata approuata la lega col silentio, & con la osseruanza di tanti anni, tanto interamente, che morto dipoi l'autore d'essa non se n'era alterata parte alcuna. Benche, quando ei si fusse stato fermo alla confederatione di prima, i Saguntini sarebbeno stati pure assai cautelati, essendo eccettuati i compagni dell'vno, & dell'altro popolo. pch'ei non vi era aggiunto, distintamente parlando, ò i cōpagni ch'allhora fussero: ò quei che poi p l'auuenire diuentassero. Et concio sia ch'ei fusse lecito pigliare, & farsi de glialtri amici: & cōpagni: chi giudicherebbe, ch'ei fusse cosa ragioneuole, ò riceuere in amicitia alcuno senza meriti: ò vero poi che l'huomo l'hauesse riceuuto sotto la sua protettione, non lo difendere: solamente si prouedeua, ch'i cōpagni de Carthaginesi nō fussero solleuati a ribellarsi. & quādo ei si fussero per se stessi ribellati, p amici nō si riceuessero. Gli ambasciadori Romani, da Carthagine partiti, passarono in Hispagna (come era stato loro cōmesso in Roma) p vicitare tutte le città: & allettarle alla cōpagnia de Romani: ò vero per diuertirle da Carthaginesi. Vēnero innāzi a tutti glialtri a Bargusii. da quali essendo stati benignamente accolti: solleuarono di là dal fiume Ibero molti popoli: pche essendo infastiditi della signoria de Carthaginesi, cominciarono a desiderare nuoua fortuna. Vennero poscia a Volciani: la famosa risposta dequali celebrata per tutta Spagna, riuolse glialtri popoli dall'amicitia de Romani, pche vn vecchio, nel cōcilio loro in qsto modo rispose. Che vergogna è la vostra, ò Romani, richiederne, che noi preponiamo l'amicitia vostra a qlla de Carthaginesi: conciosia ch'i Saguntini: che ciò fecero, voi amici gli habbiate abbandonati, & traditi molto piu crudelmēte, ch'i Carthaginesi lor nimici non gli hanno rouinati: & distrutti: lo giudico, che voi debbiate andar cercādo degli amici, in quei luoghi, oue non si sappia la rouina di Sagunto. la, cui distruttione sarà come doloroso cosi noteuole essempio, & memoria a tutti i popoli di Spagna, che niuno piu si confidi nella fede, ò amistà del popolo Romano. Dopo questo, fu loro subitamēte comandato, ch'vscissero de confini de Volciani. Cosi non riportarono risposta piu benigna, che si fusse questa, da alcun'altro concilio di Spagna. Onde, hauendo circondato tutta la Spagna inuano, passarono in Gallia. In questo paese parue loro vedere vna strana, & terribile maniera di fare concilij: percio che (cosi è il costume di quella natione) ei vēnero tutti armati alla dieta. oue magnificando gli ambasciadori con parole, la virtù, & la gloria del popolo Romano, & la grandezza dell'imperio: & domandando, ch'ei non volessero dare il passo, p la città, & paesi loro, a Carthaginesi: iquali veniuano a far guerra in Italia. Si dice, che si leuò a vn tratto si grande il riso, con vn certo romore, che appena i magistrati: & i piu vecchi, poterō fermare, & quetare la giouentù, tanto parue lor cotale domanda stolta, & senza vergogna. a voler ch'i Galli non lasciassero passare la guerra in Italia, & tirassero quella contra di se, & p saluare i paesi d'altri, facessero saccheggiare il suo proprio. Quetato finalmente il romore, fu risposto a Legati: che non haueuano alcuno obbligo co Romani p loro meriti verso di se. nè da i Carthaginesi haueuano riceuuto alcuna ingiuria, per lequai cose ei fussero tenuti pigliar l'armi, ò in fauore de Romani: ò contra i Carthaginesi. ma ch'vdiuano bene dall'altra parte, i popoli della natione loro essere scacciati dal popolo Romano, de cōfini d'Italia, & costretti à pagare

Parole breui & animose di Quinto Fabio nel Senato Carthaginese, & la simigliante risposta.

Bargusii.

Volciani.

Oratione, & risposta noteuole d'vno vecchio, fatta a Romāi nella dieta de Volciani.

Galli trasalpini rispōdono alle domāde degli ambasciadori Romani.

A pagare il tributo: & patire altre cose indegne. Le medesime cose furon dette, & da loro udite quali in tutte le diete della Gallia: nè udirono cosa mai molto pacifica, ò amicheuole: prima ch'essi arriuassero a Marsilia. Quiui intesero fedelmente & con diligēza tutto quel, di ch'el ricercaron gli amici. & furon fatti auisati, come Annibale haueua preuenuto di pigliar gli animi de Galli. ma ch'ei non sarebbero anche verso di lui molto ben disposti: tanto esser quel le genti di natura efferata, & dura: se gli animi de principi non si corrompono, et fannosi ami ci con l'oro, delquale tal natione è cupidissima. Hauendo cosi cerco la Spagna, & la Gallia i Legati de Romani si tornarono a Roma: non molto poi che i Cōsoli erano andati nelle lor prouincie. & trouaron tutta la città solleuata, & aspettare la guerra: perch'egli era fama, i Car thaginesi hauer gia passato il fiume Ibero. Annibale, dopo la presa di Sagunto, se n'era an dato a suernare a Carthagine nuoua. & quiui haueua udito, quel che s'era fatto, & delibera to a Carthagine, & a Roma. & ch'egli non era solamente il capitano, ma la cagione anchora della guerra. Per tanto, poi ch'egli hebbe diuiso, et venduto le reliquie della preda: giudicādo ch'ei non fusse da indugiare piu oltra: chiamò a parlamento tutti i soldati della natione Spa gnuola. Io credo (diss'egli) ò cōpagni, che voi stessi cognosciate, come essendo pacificati tut ti i popoli di Spagna, ò che voi harete a finire la militia, & harannosi a licentiare gli esserciti: ò vero bisognerà andare a guerreggiare in altre terre. perche cosi faccendo q̄sti popoli fiori ranno, & goderannosi nō solamēte i beni della pace, ma della vettoria: se noi cercheremo di B guadagnare preda, & gloria con altre nationi. Onde hauendo noi a pigliare vna nuoua im presa, & a militare lontani da casa, se alcuno vuole andare a vedere la sua famiglia, & quelle cose, che li sono piu care, io vi dò licenza. & vi comando, che tutti alla primauera siate pre senti, accio che, col fauore de gl'Iddij, noi diamo principio a vna guerra: laquale sarà di gran dissimo guadagno: & somma gloria. Quasi ad ognuno fu grata l'offerta fatta di poter vicita re la casa sua: desiderando ciascun vedere i suoi: & considerādo quāto grādemēte, per l'auue nire, essi l'hauessero a desiderare. Il riposo preso tutta la vernata, tra le fatiche gia durate, & quelle che s'haueuano a durare, rinfrescò gli animi, & i corpi insieme, a sopportare di nuouo ogni disagio, & fatica. Alla primauera (secondo l'ordine dato) tutti si ragunarono. Anniba le, hauēdo rassegnati gli aiuti mandati da tutte le nationi: andato alle Gadi, & quiui sagrificā do ad Hercole, sodisfece a voti fatti, obligandosi a nuoui voti, se l'altre sue īprese li succedesse ro prosperamente. Dipoi diuidendo le cure, & i pensieri di fare, & di schifare a vn tratto la guerra: accio che l'Africa non rimanesse ignuda, esposta all'armi de Romani: dalla banda del la Sicilia: mētre ch'egli per la Spagna, & per la Gallia andaua per terra in Italia. ordinò di for tificarla: & prouederla di gagliardo essercito: et in luogo di q̄llo, cauare d'Africa vn supplimē to: & massimamente di lanciatori forniti di dardi, & d'armadure leggieri: accio che gli Africa ni in Spagna, & li Spagnuoli in Africa militassero. pensando che questi, & quegli hauessero ad essere migliori soldati discosto a casa: come obligati l'vno all'altro con scambieuoli pegni. C Cosi mandò in Africa tredicimila ottocento cinquanta pedoni cetrati: & ottocento settanta frombolieri dell'Isole Baleari: & mille dugento caualieri mescolati di molte nationi. Queste genti comandò egli, che parte ne stessero per guardia a Carthagine, & parte li distribuisse ro per tutta l'Africa. & hauendo mandato per le città a fare le scelte, fece scriuere quattromila d'vna giouentù eletta: & questi mandò a Carthagine per guardia: & parimente per statichi. Et giudicando, che non fusse da tener poco conto della Spagna: sapendosi massimamente gli ambasciadori Romani essere stati per tutto a solleuare gli animi de principi: percio com misse il gouerno di quella prouincia ad Asdrubale suo fratello, huomo valoroso: & fornillo d'aiuti, specialmente d'Africa: lasciandogli vndicimila pedoni Africani, ottocento cinquan ta Liguri: & trecento Balearici. Aggiunse a queste fanterie c c c caualli Lipiphenici: d'vna generatione mischiata di Carthaginesi, & Africani, & di Mauri, & Numidi habitatori vici ni al mare Oceano, intorno di mille ottocento: & vna piccola compagnia di Ilergeti di Spa gna di dugento caualieri. & perch'ei non li mancasse alcuna specie d'aiuto per terra, quattor dici elefanti. Oltra ciò li fu data vn'armata, per difendere le marēme, impero ch'ei si poteuano creder, ch'i Romani hauessero anchora la presente a combattere, cō quella maniera di guer ra, con laquale gia altra volta, haueuano acquistato la vettoria. Furon cinquāta quinquere mi, due quadriremi, cinque triremi. Ma acconce, & fornite della ciurma da vogare, furon trē ta due quinqueremi, & cinque triremi. Tornò Annibale dalle Gadi, a suernare a Carthagi

Carthagine nuoua in Spagna, è Carthagenia.

Oratione di Annibale allo essercito & popoli di Spagna.

Cetrati Cetre erano vna specie di scudi piccoli come targhe vsate in Africa & Spagna

Isole Baleari, hoggi Maiorica & Minorica.

Frombolieri sono q̄lli, che traggono piōbo, sassi cō le fionde, gia detti fonditori.

Balearici, Maiorchini, & Minorchini.

Le Gadi hoggi Calis, altrimenti stretto & le colonne di Hercole.

Carthagine nuoua in Spagna, hoggi Carthagenia

ne nuoua:& quidi partito, passando dalla città chiamata Etonissa, menò l'essercito al fiume Ibero, & nella marēma. Diceſi, che quiui ei vidde dormendo, in ſogno, vn giouane di ſembianza diuina: ilquale li diceua eſſer mandato da Gioue per ſua guida a conducerlo in Italia, & perciò lo ſeguitaſſe: nè dal ſuo coſpetto riuolgeſſe gliocchi in altra parte. & ch'egli da principio, pauroſo lo ſeguitò, non ſi guardando punto d'intorno, ò riuoltandoſi indietro. Dipoi, ſi come p natura l'huomo è curioſo, & vago d'intendere, hauer cominciato a penſar ſeco ſteſſo, riuolgendoſi p la mente, che ciò fuſſe, & per qual cagione li fuſſe vietato di riguardare indietro: & nō ſi eſſer potuto cōtenere: & coſì hauere riguardato indietro: & vedutoſi dopo le ſpalle venire vn ſerpente di marauiglioſa grādezza, con grande ſtrage, & rouina d'alberi, & piante. & dopo ſeguitarlo vna grādiſſima pioua, & tempeſta, con grande ſtrepito, & romore del cielo. & che domādando allhora, che ſignificaſſe tāto grā cōfuſione di coſe: & ſi ſtrano prodigio: li fu riſpoſto ciò eſſere il disfacimēto, & la diſtruttione d'Italia. & che nō ricercaſſe piu oltra: & laſciaſſe ſtare occulti i deſtini fatali. Fatto allegro per queſta viſione, paſsò con le genti, in tre parti il fiume Ibero: mandando innanzi alcuni in Gallia, à diſporre, & cōciliarſi gli animi de pricipi di quei luoghi: onde l'eſſercito haueua a paſſare. et pche andaſſero ſpiādo il paſſo dell'Alpi. Paſsò oltra il fiume Ibero, con nouanta migliaia di pedoni: & dodicimila caualli. Dipoi ſoggiogò gli Ilergeti, & i Barguſi, & Auſetani, & coſi l'Aquitania: laquale è appiè de monti Pirenei. Et a tutte qſte prouincie prepoſe Hannone: per hauer in ſuo potere l'entrata, & la bocca laqual congiugne l'Hiſpagna, & la Gallia. Diede diecimila pedoni ad Hannone per guardare quel paeſe, & mille caualli. Poi che l'eſſercito cominciò a paſſare p le foreſte de monti Pirenei: & che la fama della guerra con i Romani cominciò ad eſſer piu certa appreſſo a qſti barbari: tremila fanti Carpentani diedero volta adietro. Credeuaſi bene, ch'ei ſi fuſſero tornati a caſa, non tanto moſſi per paura della guerra, quanto della lunghezza della via, & aſpro, & inſuperabil cāmino, del paſſar l'Alpi. Annibale, perche il richiamargli, ò il ritenerli per forza, era coſa dubbia, & perche i feroci animi de glialtri non ſi ſdegnaſſero, ne rimandò a caſa piu di ſettemila huomini: iquali, eſſo anchora s'era accorto, che mal volentieri eſſercitauan la militia, fignendo anche d'hauer data licenza a i Carpētani. Dipoi accio che lo ſtare a bada, & l'otio, nō deſſero cagione di ſolleuar gli animi: paſsò cō tutte l'altre genti, il Pireneo: & accampoſſi vicino alla terra di Illibero. I Galli, bench'egli intendeuano, che la guerra andaua in Italia: nōdimeno, perche haueuano vdito, che i popoli Spagnuoli di la dal Pireneo, erano ſtati ſottopoſti per forza: & coſtretti a riceuere groſſe guardie, temēdo della ſeruitù, sbigottiti, corſero a pigliar l'armi. & alquanti popoli ſi ragunarono nella città di Ruſcinone. Laqual coſa eſſendo fatta nota ad Annibale: temendo piu dell'eſſer tenuto a bada, che della guerra: mandò ſuoi oratori a quei principi, & ſignori: dicendo, che deſideraua parlar con eſſi in perſona: ò vero eſſi veniſſero preſſo ad Illibero, ò vero ch'egli anderia a Ruſcinone: accio che per la vicinità l'abboccamēto fuſſe piu commodo, & ageuole. p ch'egli era per riceuergli allegramente in campo: & per andare ſenza indugio ſicuramente a loro: eſſendo venuto in Gallia come amico, & non come inimico. & che non era per trar fuori la ſpada (ſe altramente fare, da Galli non era coſtretto) prima ch'ei fuſſe arriuato in Italia. Et queſte coſe fece per mezzo delle imbaſciate. Ma come i principi Galli, accoſtando le loro genti ad Illibero, ageuolmente furono venuti a lui, preſi, & vinti da doni, li diedero il paſſo pacificamente lungo la città di Ruſcinone. In Italia non s'era in queſto mezzo inteſo altro: ſe non che dagli Ambaſciadori di Maſſilia era ſuto rapportato a Roma, Annibale hauere paſſato l'Ibero. Quando (come ſe gia egli haueſſe paſſato l'Alpi) i Boi, hauēdo ſolleuati gl'Inſubri, ſi ribellarono: non tanto per cagione degli odij verſo i Romani: quanto perch'ei ſopportauano mal volentieri, che poco tempo fa, fuſſero ſtate mandate nel paeſe loro, preſſo al Po, due colonie, a Cremona, & Piacenza. Onde preſe ſubitamente l'armi: fecero vna ſcorreria con tanto empito, & tumulto, & con tanto terrore: che non ſolamente la moltitudine de contadini, ma il magiſtrato medeſimo de tre huomini, ch'erano venuti a conſegnare i terreni a gli habitatori, diffidandoſi delle mura di Piacenza: ſi rifuggirono a Mutina. Iquali erano Gaio Luttatio, Aulo Seruilio, & Tito Annio. Il nome di Luttatio non è punto dubbio: ma alcuni annali in luogo di Aulo Seruilio, & Tito Annio: pongon Quinto Acilio, & Gaio Herennio. altri Publio Cornelio Aſina, & Gaio Papirio Maſſone.

Queſto anchora non è certo, ſe i Legati Romani, iquali erano ſtati mandati a dolerſi della ribellione,

Sogno veduto da Annibale, & la ſua interpretatiōe.

Fiume Ibero hoggi lo ebro.

Aquitania è Ghienna di Guaſcogna.

Carpentani popoli delle montagne di ſegouia.

I monti pirenei diuidono la ſpagna dalla Gallia. et ſono coſi detti p gli ſpeſſi fulgori che qui caggiono.

Ruſcinone, hoggi Roſsiglione in lingua di hoca.

Maſsilia hoggi Marſilia.

Boii, popoli di Flaminia, & di Emilia, hoggi della Romagna, del Bologneſe, & Ferrareſe.

Inſubri popoli della Gallia Ciſalpina, hoggi Lombardia, & di quelli del contado di Milano.

Mutina hoggi Modona.

A ribellione, furono oltraggiati, da q̃gli: ò pure se essi assaltarono i tre huomini, che misurauano a coloni le terre. Essendo l'assedio a Modona, & standosi quella gente roza, & disadatta à cõbattere le terre, & pigra all'opere militari, senza toccar le mura: si cominciò simulatamente a trattar della pace. & essendo chiamati fuora da principi de Galli i Legati Romani, a parlamentare, furono presi da quelli: non solamente contra la ragione delle genti: ma rotta anchor quella fede, che di presente haueuan dato loro. dicendo i Galli, che non gli lascerebbero andare: se prima non rihauessero i loro statichi. Intendendosi questo caso de legati, & trouandosi Modona & le genti Romane in gran pericolo, Manlio pretore acceso d'ira menò il suo essercito disordinatamẽte a Modona. Erano allhora molte selue intorno alla via: essendo la maggior parte del paese non coltiuato. Per ilche entrato in quei luoghi, senza hauere spie, diede in vna imboscata de nimici: onde con molta fatica, & grande vccisione de suoi, appena vsci nel piano aperto, hauendo poi fortificato il cãpo: perche a i Galli non bastò l'animo d'assaltarli, i soldati ripresero cuore: benche fussero stati grauemente mal menati. Poscia di nuouo si missero a cammino: ilquale non era anchora per luoghi larghi, & aperti: quãdo, essendo entrati ne boschi, di nuouo si scopesero i nimici: assaltando eglino la coda del campo con grande spauento, & trauaglio d'ognuno. & ammazzarono ottocento soldati: & tolsero sei bandiere. Ma come egli vsciron de luoghi aspri & senza via, ne luoghi aperti: i Galli si rimasero di molestargli: & i Romani di temere. Dipoi, defendendosi assai ageuolmente nella cam-

B pagna, giunsero a Canneto borgo vicino al fiume del Pado. Quiui essendosi fortificati p a tẽpo, si defendeuano: hauendo le vettouaglie pel fiume, & con l'aiuto de Galli Brixiani, contra la moltitudine de Galli: che ogni di piu cresceua. Il qual subito tumulto, poi che fu rapportato a Roma: & ch'i padri vdirono la guerra de Galli essere aggiunta alla Carthaginese: comãdarono a Gaio Attilio Pretore, ch'andasse a soccorrer Manlio: con vna legione Romana & cinquemila collegati, descritti per vna nuoua scelta fatta dal Cõsolo. il quale giunse a Canneto, senza hauere a cõbattere: perche i nimici per la paura s'erano partiti. & Publio Cornelio cõ vna legione descritta di nuouo, in luogo di quella, ch'era stata mãdata col Pretore: partito da Roma, per le marẽme della Toscana: & per la riuiera de Liguri, & quindi da Salyo, finalmẽte giunse a Marsilia: & accampossi su la piu vicina foce del Rhodano: perche quel fiume diuiso in piu rami, entra in mare. credendo appena, ch'Annibale hauesse anchora passato i monti Pirenei. ilquale com'ei vidde che si trauagliaua di passare ancho il Rhodano: non sapendo oue egli hauesse ariscontrarlo: non hauẽdo anchora assai bene ristorati i soldati da i disagi sofferti in mare: mandò intanto trecento caualieri scelti, guidandogli i Marsiliesi: & altri degli aiuti de Galli, iquali di luogo sicuro spiassero ogni cosa: & vedessero, q̃l che i nimici facessero. Annibale, hauẽdo pacificato tutti glialtri popoli con danari, ò col timore: vẽne nel contado de Volcari, gente molto potẽte: iquali habitano l'vna riua, & l'altra del Rhodano. & diffidandosi di poter difender il paese di qua dall'acqua, per hauer la difesa di quella: hauendo passato, quasi con tutte le loro cose il Rhodano: teneuano la ripa di la dal fiume. Anni-

C bale indusse cõ danari tutti gli habitatori d'intorno al fiume, & quei medesimi, che haueuan posseduto quei luoghi: a mettere insieme da ogni parte naui, & a fabbricare di nuouo. & gli habitatori similmente desiderauano, che l'essercito passasse piu tosto, che fusse possibile: per scaricare il paese di tanta moltitudine di gente, & cosi ragunò vna gran quãtità di legni, et nauicelle, fatte in fretta, & senza diligẽza: per seruirsene dall'vna all'altra vicinanza del paese. I Galli, cominciando a scauare i legni, faceuano d'ogni pedale d'vn'albero vn nauicello. dipoi i soldati anchora faceuano il medesimo, indotti a ciò dalla facilità dell'opera: & dalla gran copia del legname: faccendo i fondi d'essi rozi, & senza lauorarli, per la molta fretta: non si curãdo come si stessero: pur ch'egli andasero a galla nell'acqua: & fusero capaci de pesi, p poter con essi trasportare se medesimi, & le robbe loro. Et hauẽdo gia fatto prouedimento d'ogni cosa p pasare: i nimici, al rincõtro gli spauẽtauano: tenendo occupata l'altra ripa cõ gẽte appiede, & a cauallo. Annibale, per diuertirli da quel luogo, su la terza vigilia della notte comãdò, che Hannone figliuolo di Bomilcare, andasse, cõ parte delle gẽti, & massimamente Spagnuoli, su per il fiume vna giornata: & come prima poteua, occultamente, quanto era possibile, passasse il fiume: & girasse cõ le gẽti: accio che quãdo ei fusse di bisogno, assaltasse i nimici alle spalle. A q̃sto effetto li furõ date le guide de Galli: iquali lo guidarono indi lõtano forse vẽticinque miglia: sopra vna piccola Isoletta, circũdata dal fiume mostrãdogli quiui il guado

Galli contra alla fede ritẽgono i Legati a Modona.

Mãlio pretore riceue danno da i Galli Boii.

Pado, hoggi fiume del Po. Brixia bressia.

La riuera di Genoua.

Annibale passa il Rhodano.

doue diuideuan l'acque, essendo iui il fiume piu largo:& perciò manco profondo. oue fatto D infretta tagliare il legname, congiugnendo insieme gli alberi, & le traui, fabricaron certe trauate, & foderi: co iquali passaron gli huomini, & i cauagli, & l'altre some. Gli Spagnuoli, senz'alcuno indugio, mettẽdo sopra gli otri le vesti: & poi le rotelle, & ponẽdosi sopra esse bocconi, ageuolmẽte passarono. l'altro essercito fu portato cõ le trauate dette di sopra. Essendosi accãpati sopra il fiume, i soldati stracchi dal cãmino della notte: & dalla fatica del lauorare, si riposarono vn di intero: stãdo attento il capitano ad eseguir la riceuuta cõmissione. Il di seguẽte quindi partiti, & camminando, giunsero al luogo disegnato: & fecero cẽno col fummo, significando hauer passato: & nõ esser lontani. Laqual cosa come Annibale intese, diede il segno a suoi, che si mettessero a passare. I pedoni eran gia apparecchiati cõ le nauicelle. I caualieri, faccendo passare i caualli notãdo, vicini alla moltitudine delle naui: perche quelle sostenessero l'empito dell'acque dalla parte di sopra, ilche faceua con la tranquillità dell'onde il passare piu ageuole alle nauicelle: che passauano di sotto. Gran parte di caualli notando, erano menati per le cauezze delle poppe delle naui: fuor che quei, che sellati, & imbrigliati s'erano imbarcati su le naui: accio che i caualieri, giunti che fussero all'altro lato, subitamente se ne potessero seruire. I Galli si fecero loro all'incontro su la riua cõ varij vrlamẽti, & romori, & canti, secõdo l'vsanza loro: scotẽdosi gli scudi sopra la testa: & giocando col brãdire delle spade, & dell'altre armi. benche dalla parte opposita gli spauẽtasse tãta quantitàdi naui, con grã romore del fiume: & le varie grida de nocchieri, & soldati: che si sforzauano r õpere la forza E dell'onde. et cosi quei che dall'altra ripa cõfortauano i cõpagni che passauano. Essendo i Galli assai impauriti della zuffa, & tumulto da fronte: si sentirono subitamente vno piu spauenteuol romore dalle spalle. Essendo stati presi gli alloggiamenti da Hannone: & egli in persona gia presente, & da ogni parte era grandissimo spauento: perche al rincontra era gia smontata dalle naui in terra gran quantità di gente: & di dietro eran combattuti, & assaltati sprouedutamente. I Galli, che voleuan resistere a nimici, vedendosi soprafatti, fecero forza di rompere da quella parte: onde massimamente parue loro il meglio di pigliare il cammino: & cosi si ritrassero tutti alle ville, & a borghi loro. Annibale, faccẽdosi horamai beffe de tumulti, & romori de Galli: hauendo traghiettato a suo bellagio il rimanente dello essercito, pose gli alloggiamenti. Credo ch'ei pigliasse diuersi consigli, & varij modi di passare gli elefanti. & certamente la memoria della cosa fatta è assai varia. Alcuni dicono, che essendo tutti gli elefanti ragunati sopra la riua: vno de piu feroci esserne stato battuto, & stimolato dal suo gouernatore, & essendo perciò cõ lui instizzito, fuggendosi, essersi gettato nel fiume, mettendosi a nuoto. & cosi hauersi tirato dietro tutta la torma de glialtri. & che qualunque p paura della profondità dell'acqua, falliua il guado, era dalla forza del corso del fiume traportato all'altra riua. Ma è cosa piu da credere, ch'ei fussero passati su le trauate. & q̃sto modo, com'ei sarebbe stato piu sicuro partito innanzi al fatto: cosi piu s'accosta al vero. Distesero dalla terra insino adentro al fiume vna trauata lunga dugẽto piedi, larga cinquanta: laquale accio F che nõ ne fusse menata dal corso dell'acqua, la legarono dalla parte di sopra della ripa cõ forti legami: & la copersero di terra à guisa d'vn ponte: accio che le bestie v'andassero sopra, come p terra: senza paura. Poi congiunsero a q̃sta vn'altra trauata egualmente larga, & lunga cẽto piedi: atta a passare il fiume. Cosi essẽdo gli elefanti mandati p q̃lla trauata ferma, & stabile, come p vna via: andãdo le femmine innãzi, passarono sopra la minore accostata a q̃lla stabile. poscia, sciolti subitamẽte i legami, co iquali ella era leggiermẽte appiccata: da alquãte naui cõ i remi fu tirata all'altra ripa. & a q̃sto modo, hauẽdo posti i primi in terra: tornarono p glialtri, tãto che tutti ageuolmẽte furono passati. pche q̃gli animali non si spauentauan punto, mentre ch'egli andauano per q̃lla trauata salda, & ferma: come p vn ponte. quei dinanzi haueuano qualche paura, quãdo sciolta la minore trauata si sentiuano portare pel fiume. Quiui sospignẽdosi l'vno l'altro si ristrigneuano insieme pcio che quei ch'erano su l'estremità della trauata, mostrauano alquãto di paura: insino a tãto, che guardãdosi intorno, & vedẽdosi da ogni parte intorniati dall'acque: il timore li faceua stare quieti. Benche alcuni spauentati, caddero nel fiume: ma stabili p il loro stesso peso, hauẽdosi tolti da dosso i gouernatori: cercãdo a poco a poco del guado, finalmẽte si cõdussero a terra. Mẽtre che gli elefanti si traportauano, Annibale haueua mãdato cinquecẽto caualli di Numidia, al cãpo de Romani, a spiare, ou'ei fussero: & che genti: & quel che fussero per fare. Con questa banda si rincontrarono

Annibale passa il Rhodano con le naui, & glielefanti sopra i foderi o vero trauate di legname.

A rono trecento caualli d'i Romani, mãdati dalla foce del Rhodano, come di sopra è detto: tra iquali si fece vna scaramuccia piu fiera, che nõ patiua il piccol numero. pche oltra alle molte ferite, l'vccisione fu quasi da ogni parte eguale. La fuga, & la paura de Numidi, diede la vttoria a i Romani, iquali gia erano stanchi. Moriron de vincitori intorno di cento sessanta: non tutti Romani, ma parte de Galli. De vinti, furono i morti piu di dugento. Questo principio quasi vn certo augurio, & pronostico della guerra: si come, quanto alla somma del tutto, fu segno di pspero fine: cosi dimostrò, che la vettoria de Romani, doueua essere nõ senza molto sangue, & graue pericolo. Essendo stata la battaglia tale, l'vna parte, & l'altra si ritornò al suo capitano: Nõ si poteua risoluere Scipione a pigliare alcun partito, ma di gouernarsi secondo ch'ei vedesse fare gli auuersarij. & Annibale anchora staua in dubbio, s'ei douesse seguitare il cominciato cãmino in Italia: ò pure affrontarsi con qualunque essercito Romano, che prima l'incontrasse. Ma di qsto cosi dubbioso pensiero lo trasse la venuta degli ambasciadori de Boij, & di Matalo Regulo. iquali, pmettẽdo d'esser guide del cãmino, & cõpagni ne pericoli: consigliaron, che si douesse manomettere l'Italia cõ le forze intere, senza spẽderle innanzi in alcuno altro luogo. La moltitudine certamẽte temeua i nimici: nõ essendo anchor cancellata la memoria della prima guerra. ma molto piu si sbigottiuano p la lunghezza del grãdissimo cãmino, & della asprezza dell'Alpi, come cosa per fama spauẽteuole, a chi nõ haueua fatta esperiẽza. Ma poi che Annibale si dispose d'andare auãti, & di passare in Italia:

Regulo, quasi piccolo Re si dice ogni signore di alcuno luogo.

B fatto ragunare il parlamẽto, cominciò a disporre gli animi de soldati variamẽte, riprendẽdo, & confortãdo: & dicẽdo, che molto si marauigliaua, non sapẽdo, che nuoua paura fusse cosi entrata negli animi nõ mai consueti di temere: hauẽdo militato tanti anni cõ tante vettorie. & che non prima s'erano partiti di Spagna, che tutti i popoli, & le nationi, & terre dalle due marine circondate, fussero venute sotto l'imperio de Carthaginesi. & essendo eglino quegli stessi che si eran tãto sdegnati ch'il popol Romano hauesse chiesto d'hauergli in suo potere, per essersi trouato allo assedio di Sagunto, come per qualche cõmessa grãde sceleraggine. & cosi haueuan passato il fiume Ibero, per distruggere il nome Romano: & liberare il mondo dalla seruitù di quello. & ch'allhora non era paruto ad alcuno, che'l camino fusse lungo, misurando con gli animi quello, dal ponente al leuãte: & hora inuiliti si sbigottiuano: hauendo gia fatto la maggior parte del cãmino, & passato i gioghi de monti Pirenei, tra tante ferocissime nationi. Passato dipoi il Rhodano, si gran fiume, a mal grado di tante migliaia di Galli: et vinta anchor la violenza di detto fiume. & ch'ora haueuano l'Alpi dauanti a gliocchi, delle quali l'vno de lati era essa Italia, si che essendo giunti su le porte de nimici, gia come stanchi, si fermauano. Et ch'altro (diceua egli) credete voi che sieno l'Alpi, se non vna grande altezza de monti? imaginateui che le sieno piu alte montagne, ch'i gioghi Pirenei: certo voi nõ trouarete mai in luogo alcuno terre, lequali tocchino il cielo, & che sieno insuperabili dall'humana generatione. l'Alpi certamente sono habitate, son coltiuate, generano, & nutriscono

Diceria di Annibale all'essercito, cõfortandolo à passare l'Alpi.

C animali: ageuoli a passare a i pochi, a gli esserciti, senza vie, et quasi impossibili. Questi ambasciadori, iquali voi vedete con gliocchi vostri, non hanno però passato l'Alpi, per l'aria volãdo. & gli antichi loro non sono natiui nella Italia: ma forestieri habitatori d'Italia, iquali con le lor donne, & figliuoli, con grandissima moltitudine, a guisa di viandanti, & peregrini, hãno sicuramente, & senza alcuno pericolo, passato queste medesime Alpi. Et che sarà egli impossibile a i soldati armati? iquali non portan seco altro, che gli strumenti della guerra? Quãta fatica hauete voi durata? & quanti pericoli hauete voi portato in otto mesi, per pigliare Sagunto? Andando hora a Roma, laquale è capo del mondo, che cosa vi può egli parere tanto aspra ò difficile, che vi ritardi dall'impresa? & che vi pare? ch'i Galli habbiano gia pso di quelle cose, allequali i Carthaginesi si diffidino di poter andare? Per tanto, ò voi cedete, & siete inferiori d'animo, & di virtù a questa natione, tante volte da voi battuta, & vinta, ò voi sperate il piano, che ghiace tra il fiume del Teuero, & le mura di Roma, hauer ad esser il fine del nostro cammino. Hauẽdogli inanimati con queste parole, comandò, ch'attẽdessero a curare le psone, & s'apparecchiassero francamente al cammino. L'altro dì, partito dall'altra riua del Rhodano, s'inuiò verso i paesi infra terra della Gallia, non perche quella fusse la piu diritta via all'Alpi, ma pch'ei pensaua, quanto piu s'allontanasse dal mare, portar mẽ pericolo di riscontrare gli esserciti Romani: co iquali non era d'animo far fatti d'arme, auanti ch'egli arriuasse in Italia. Il quarto dì poi giunse all'isola, oue il Rhodano, & il fiume Arar, scẽdendo

Arar hoggi la Sona.

per

Questo è il luogo oue è hoggi Lione. Allobrogi, popoli del Delphinato, & della Sauoia.

per diuerse vie dalle Alpi, circondando alquãto spatio di paese, si congiungono insieme, nel D mezzo del piano, ilqual luogo si chiama l'Isola. gli habitatori d'intorno sono gli Allobrogi, gẽte nõ inferiore di potenza, & di fama ad alcun'altra natione de Galli. Allhora erano in discordia. Due fratelli contẽdeuano dello stato. Il maggiore di età, & che haueua prima signoreggiato, nominato Branco, era cacciato di stato dal fratello minore: & dalla setta de giouani, iquali poteuano meno di ragione, & piu di forze. La cõtesa di questa seditione, essendo molto opportunamente stata rimessa all'arbitrio di Annibale, & essendo egli fatto giudice del regno, restituì quello al maggiore: secondo che sarebbe stato il giudicio del Senato, & di tutti i principali: p ilqual beneficio ei fu soccorso di vettouaglie abbondantemente, & di veste, delle quali, la fama della gran freddura dell'Alpi, l'induceua a fare buono apparecchio. Hauendo cõposte le discordie degli Allobrogi: volendo andare all'Alpi, non prese il cãmino p la diritta, ma si riuolse su la man sinistra, verso i Tricastini: & quindi poi passando pe confini del contado de Vocontij, ne andò nel paese de Trigori: senza ch'in alcun luogo li fusse vietato il passo, prima ch'egli arriuasse al fiume di Druenza. Questo fiume medesimamẽte scende dall'Alpi: & è il piu malageuole a passare, che sia in tutta la Gallia. pche bench'ei meni grã quãtità d'acqua, non è però nauigabile, nõ essendo frenato dalle ripe, ma correndo a vn tratto p piu letti, nè mai per quei medesimi: fa sempre nuoui guadi, & nuoui gorghi. & perciò anchora chi cammina appiede, nõ truoua la via certa. oltra di questo menãdo sassi, & ghiaia, non presta il fondo punto stabile a chi cãmina. Et allhora per ventura essendo cresciuto p la pioggia, diede grandissimo trauaglio a quei che passauano, impacciando loro, se medesimi per la moltitudine, & tumulto grande. Publio Cornelio Consolo, quasi tre giorni poi ch'Annibale s'era mosso dalla ripa del Rhodano: camminando con l'essercito in forma quadra: era giunto, ou'era stato il cãpo de nimici, per cõbattere: senza punto stare a bada, ma com'ei vide abbandonati gli alloggiamenti, & che malageuolmẽte poteua raggiugnere i nimici, proceduti tanto auanti: si tornò alla marina, alle naui: p potersi poi con piu sicurtà & ageuolezza opporre ad Annibale: mentre ch'egli scendeua l'alpi. Ma pche la Spagna: laqual prouincia gli era venuta in sorte, nõ rimanesse però spogliata di guardia: vi mandò Gneo Scipione suo fratello, cõ grã parte delle sue genti, contra Asdrubale. nõ solamente p difendere i vecchi amici, & acquistar de nuoui: ma p cacciare anche Asdrubale di Spagna. & egli cõ poca gente si ritornò a Genoua, per difender l'Italia cõ qllo essercito, ilquale era intorno al fiume del Po.

Druentia ritiene il nome

Annibale, partito da Druenza, camminando massimamẽte pel piano: cõ buona pace de Galli paesani, peruenne alle Alpi. Allhora, benche la cosa si fusse intesa prima per fama: mediante laquale, le cose incerte sogliono essere aggrandite sopra la fede del vero: nondimeno la grãde altezza delle montagne veduta d'appresso, & le neui, che pareuano quasi che si mescolassero col cielo: & le brutte cappannette poste su le rupi, & grotte de monti: & i giumenti, & il bestiame abbronzato dal freddo, gli huomini co i capegli, & barbe lunghe, & senza politezza alcuna: & tutte le cose con senso, ò senza senso arrostite dal ghiaccio, & dal gielo: F & ogni altra cosa piu sozza, & strana a vederle i fatto, ch'ad vdirle i parole: rinouarono molto lo spauẽto. Dirizzando eglino per tanto, le genti all'erta della prima salita, si viddero innãzi gli Apigiani hauer presi i colli delle mõtagne: iquali, se si fussero messi nascosamẽte nella strettezza delle valli: assaltãdo poi subitamẽte i nimici, harebbero fatto loro vn danno grãdissimo. Annibale fece fermare gli stendardi: & hauendo mãdato innanzi i Galli à vedere il sito di quei luoghi, poi ch'egli intese, che quindi non era modo a poter passare: s'alloggiò nella valle piena di rocce, & di rouine, distendendo le gẽti sue piu ch'ei poteua. Dipoi, mediante la conuersatione, & domestichezza de medesimi Galli, non molto di lingua, & di costumi differenti, mescolandosi con quei del paese: hauendo inteso quei passi solamẽte guardarsi di giorno, & la notte ognuno andarsene a casa, sul far del giorno, mõtò l'ertà, come se di giorno & manifestamente volesse pigliare il cammino per quei luoghi stretti. Dipoi fignendo di voler altro fare, che quel che disegnaua, hauendo consumato tutto il dì, albergò nel medesimo luogo. Ma come prima vidde i montanari hauer lasciato i gioghi: & hauere allẽtato le guardie, fece far molti fuochi, & piu assai che non ricercaua il numero delle genti che restauano: & lasciati i carriaggi, & i caualli, con gran parte delle fanterie: egli in persona con molti fanti scelti de piu valorosi, con gran prestezza passò quello stretto, & accãpossi sopra i medesimi gioghi: che prima teneuano i nimici. Dipoi sul far del dì, mosse il cãpo, & tutto l'essercito cominciò

Annibale passa l'Alpi p venire in Italia

A mincio à caminare. Gia i montanari al segno dato, si cominciauano dalle castella à ragunare alle poste delle guardie vsate, quando subitamente ei li viddero sopra il capo essere stati presi i gioghi delle montagne dalle guardie de nimici: & glialtri attendere à caminare. onde veduta l'vna, & l'altra cosa, p la marauiglia stettero alquāto sopra di se. Ma poi ch'ei viddero l'essercito di Annibale p se medesimo in quella strettezza essere in gran trauaglio: massimamente spauētandosi assai i caualli. pēsando che ogni poco di romore, & spauento, ch'essi accrescessero, douesse bastare à rouinarlo: cominciarono à discorrere p quelle balze, tāto doue nō fussero, quanto doue fussero alcuni segni di via. Onde i Carthaginesi erano cōbattuti à vn tratto dall'asprezza del luogo, & da nimici. & maggiore era il cōbattimēto ch'essi haueuano tra loro medesimi, sforzādosi ciascuno d'vscire il primo del pericolo, che qllo che faceuano i nimici. I caualli massimamēte disordinauano tutte le schiere, perche si spauentano pel romore, & diuersità delle grida: lequali anchora dalle selue, & dalle valli ripercosse maggiormente rimbombando, s'accresceuano. & battuti p caso, ò feriti, si grādemēte si spauētarono, ch'ei fecero grandissima strage d'huomini, & di some, & arnesi d'ogni sorte. tanto, che la calca (essendo le vie strette, & dirupate da ogni banda) ne sospinse molti in altissimi precipitij. & alcuni armati: ma le bestie da soma specialmente faceuano gran fracasso: dando la volta con le some insieme, senza alcun ritegno giù p quelle grotte. Lequai cose, quātunque fussero crudeli à vedere, soprastette alquanto Annibale. faccendo fermare i suoi, p nō far crescere il disordine, & il

B tumulto. Ma poi ch'ei vidde, che la schiera s'interrōpeua: & correre pericolo, che l'essercito, quando bene passando ei si saluassi, rimanendo spogliato de carriaggi si saluerebbe indarno: si mosse, assaltādo i nimici dalla parte disopra. & hauendo messo qgli in fuga, accrebbe à suoi la confusione & lo scōpiglio: ma poi che i passi rimasero liberi, p la fuga de montanari, il tumulto si quetò tosto. & così tutti nō solamēte à loro bell'agio: ma senza alcuno strepito, passarono. Prese poi vn castello, ilquale era il capo di tutto il paese: & alcuni altri luoghi. & nutrì l'essercito tre giorni del bestiame guadagnato. Et perch'ei nō erano noiati da i paesani rimasi prima sbattuti, nè dal luogo troppo malageuole: in quei tre dì fecero alquāto cāmino. Giūsero dopo qsto à vn'altro luogo assai bene (come paese di montagna) popolato. Quiui non fu molestato da guerra manifesta, ma dalle sue medesime arti: si che quasi vi rimase preso. prima da gl'ingāni, & poi dagli agguati. I principali di quei castelli huomini d'età, vēnero ambasciadori ad Annibale: dicēdo, ch'haueuano imparato, pigliādo vtile essempio da i dāni d'altri: ond'ei voleuano piu tosto la sua amicitia, che prouare la forza: & perciò che farebbero i suoi comādamēti: & li porgerebbero le vettouaglie, & guide pel cāmino: et per sua securtà, & per fede delle promesse li darebbero anchora statichi. Annibale, p nō riceuer dāno, credēdo leggiermēte, & nō li dispregiādo, accio che ributtati, nō li diuētassero apertamēte inimici: hauendo lor risposto piaceuolmente, accettò gli statichi, iquali offeriuano: & le vettouaglie, ch'essi haueuano cōdotto. & così andò seguitādo le guide loro, nō punto fuor d'ordināza, come in

C paese amicheuole. Nella prima schiera, erano gli elefanti: & le gēti à cauallo. egli in psona seguitaua col neruo delle fanterie: risguardādo, & prouedēdo p tutto, à ogni cosa, Com'ei giunsero à vna via stretta, sottoposta da vna parte à vn giogo soprastāte, i barbari si scopersero da ogni parte, & dalla fronte, & dalle spalle: ferēdoli d'appresso, & discosto: & da gioghi voltolādo loro addosso sassi grādissimi. & vna gran moltitudine specialmēte gli strigneua dalle spalle. contra laquale voltādosi la schiera de pedoni, fece veder manifestamente, che se la fronte, & la coda dell'essercito nō fusse stata ben proueduta, & fornita d'aiuti, ch'ei si sarebbe riceuuto in quei paesi vn dāno grādissimo. Così anchora, si corse quasi l'ultimo pericolo. pche mentre ch'Annibale indugiaua à fare scēdere le gēti in quei passi stretti, pch'ei nō haueua lasciato dietro alle fanterie alcuna difesa: si come era egli, alla caualleria. I montanari pcorēdo per costa, & interrompendo la fila di quei che cāminauano, si posero su la via. si che Annibale alloggiò vna notte senza i caualieri, & senza i carriaggi, & senza le masseritie del cāpo. Il dì seguēte, portandosi i barbari piu freddamente, & offendendo meno: si congiunse insieme l'essercito: & vsciron di quei passi, non senza graue dāno: con maggiore rouina nondimeno de giumenti, & somieri, che d'huomini. Dipoi i montanari gia in minor numero: & piu tosto à guisa di assassini, che à modo di guerra, gli assaltauano: hora dalla testa, hora dalla coda, secondo l'opportunità che porgeua il luogo à ciascuno: & secondo che con l'andare innanzi, ò col rimanere indietro i nimici ne dauan loro qualche occasione. Gli elefāti, si come p le vie strette

Annibale riceue dāno da gli alpigiani.

Stratagema o vero fraude degli Alpigiani verso Annibale.

A il bestiame quasi venuua à meno per la fame: perche il colmo dell'Alpi è quasi spogliato d'herbe: & se pure vi era punto di pastura, era in tutto ricoperta dalla neue. I luoghi piu bassi della valle, haueuano alcuni colli volti al sole, & meno alpestri, & fiumicelli accanto alle selue, & luoghi piu côueneuoli all'vso degli huomini. Quiui mãdarono à pasturare il bestiame: & parimẽte fece riposare tre dì gli huomini stanchi pel lauorare. Dipoi scesero al piano: trouãdo il paese piu ameno, & gli habitatori piu mansueti. In questo modo massimamente vẽne Annibale in Italia, in spatio di cinque mesi: mouendosi dalla nuoua Carthagine: hauendo penato quindici giorni à passare l'Alpi. Non s'accordano insieme gli scrittori, del numero delle genti, ch'hauesse seco Annibale: quãdo ei giunse in Italia. Quelli della maggior somma, dicono, essere state cento venti migliaia di pedoni: & ventimila caualli. Quelli del minor numero, ventimila fanti, & semila caualli solamente. Assai mi mouerebbe l'autorità di Lucio Cincio Alimentio (ilquale scriue, che fu preso da Annibale) s'ei non confondesse il numero, aggiugnendoui, & mescolãdo insieme i Galli, & Liguri. con q̃sti (dice egli) ch'ei furono condotte in Italia, ottãta migliaia di pedoni, et diecimila caualli. E bene verisimile piu tosto, ch'ei venissero poi da ogni parte à trouarlo: & così affermano alcuni autori. Et dice anchora, ch'vdì dire ad esso Annibale, trouandosi egli nel paese de Taurini: laquale è la piu vicina natione à i Galli: che poscia ch'egli haueua passato il Rhodano, haueua ꝑduto XXXVI migliaia di huomini, & gran quãtità di cauagli, & altri somieri, sceso ch'ei fu in Italia. Questo affermãdosi da tutti, ꝑ cosa certa, misso molto maggior marauiglia, ch'ei nõ si sappia anchora in qual B parte ei passasse l'Alpi. & ch'il volgo creda, ch'ei sia il luogo detto Pennino. & che quindi s'habbia acq̃stato tal nome, quel giogo dell'Alpi. Celio scriue, ch'ei passò pel giogo di Cremona, iquali passi amendui nõ l'harebbero menato verso il paese de Taurini: ma ꝑ le montagne, alle terre de Galli Libici. Ne è anchora verisimile, che all'hora s'andasse per q̃lle vie in Gallia. cõcio sia che'l cãmino, che va à Pennino, fusse circõdato da nationi quasi Germane. & certamente i Veragri habitatori di quel giogo (se alcuno forse si mouesse da q̃sto à cio credere) nõ sanno che quel nome sia deriuato da alcuna passata de Peni: ma da quel luogo, che cõsagrato su la sommità delle montagne, i paesani chiamano Pennino. Auenne molto opportunamẽte, nel principio dell'impresa, ch'in quel tẽpo era stata mossa guerra da Taurini, à gli Insubri, popoli vicini, Ma Annibale non poteua armar l'essercito per dar fauore à l'una delle parti. sentẽdo quello, hora massimamẽte nel ricrearsi, il male de passati disagi, perche la mutatione dell'abbondanza delle cose, dalla carestia, & il modo del viuere piu mansueto, & delicato, dallo stẽto sopportato, alteraua diuersamẽte quei corpi efferati, & quasi isaluatichiti. Questa fu la cagione, perche Publio Cornelio Cõsolo, essendo venuto à Pisa per acqua: & riceuuto l'essercito da Manlio Attilio, di Tironi, & soldati anchora nouelli, & timidi nelle nuoue vergogne: s'affrettò andare verso il Po, per far fatti d'arme col nimico: auanti ch'ei fusse riposato, & ristorato. Ma quãdo il Cõsolo giunse à Piacenza, Annibale s'era gia partito dalle stãze C della state: & haueua per forza presa vna città de Taurini, capo di quella gente: perche nõ era volõtariamẽte venuta alla sua amicitia. & così harebbe vnito seco i Galli, iquali habitano sul Po, non solo per la paura, ma anchora volontariamẽte: se la venuta del Cõsolo, non gli hauesse interrotti: mẽtre ch'essi cercauano del tempo commodo, à ribellarsi. Annibale si partì da Turino, giudicãdo che i Galli, non essendo anchora deliberati chi douessero seguitare: essendogli pꝛsente lo seguiteriano. Gia gli esserciti, haueuano quasi la vista l'vno dell'altro: & erãsi auicinati i capitani: & come che tra loro nõ molto bene anchora si conoscessero: erano nondimeno pieni ciascuno di loro d'vna certa marauiglia, et buona espettatione dell'altro: percioch'il nome di Annibale, gia era molto celebre appresso à Romani, anchora auãti alla rouina di Sagunto. & Annibale credeua che Scipione fusse huomo valoroso: poi ch'egli era stato sopra tutti glialtri eletto cõtra di lui. Et haueuano anche tra loro medesimi accresciuta l'openione l'vno dell'altro: Scipione, perche essendo stato lasciato adietro in Gallia, haueua rincõtrato in Italia Annibale passato l'Alpi. et Annibale, perche si arditamẽte s'era messo à passare l'Alpi: & l'impresa haueua condotta à fine. Preuenne nõdimeno Scipione di passare il Po. & fattosi auanti s'accãpò sul Ticino. & innãzi ch'ei facesse le schiere, ꝑ confortare i soldati: fece q̃sta oratione. S'io hauessi à mettere in ordinãza, valorosi soldati, quell'essercito, ilquale io haueuo meco in Gallia: lo farei certamẽte senza parlare, appresso di voi. perche, à che fine mi accaderebbe egli confortare q̃lla caualleria, che hauesse francamẽte vinta la caualleria de nimici

Il numero de le genti d'Annibale quando giunse in Italia.

Peni sono Carthaginesi. onde vogliono alcuni che ql passo habbia preso il nome.

Taurini i popoli & paese di Turino.

Insubri Gallisono i popoli & paese oue è posto Milano.

Pisa I Toscana al cõfino di Liguria, edificata da pisei di pisa città di Arcadia.

La città di Turino.

Ticino, hoggi Tesino.

Oratione di Publio Scipione confortãdo i soldati

mici sul Rhodano? ò vero quelle medesime legioni, cō lequali hauendo perseguitato questo medesimo inimico, che fuggiua: hebbi da lui la fuga per vettoria, confessandosi egli stesso ricredente, & vinto, poscia ch'ei rifiutò di venire meco à giornata. Hora, pche quello essercito deputato p la Spagna milita col mio fratello, sotto i miei auspicij: in quel luogo, oue ha voluto il Senato, & popolo Romano: Io volontariamēte mi sono offerto à questa guerra, accioche voi haueste vn Consolo per capitano, contra Annibale: & contra i Carthaginesi. Onde essendo io nuouo capitano, & voi nuoui soldati: è cosa conueneuole, ch'io facci qualche parola: accio ch'ei non vi sia nascosa la maniera della guerra: & di che qualità sia il vostro nimico. Voi hauete à combattere, ò soldati, cō quegli inimici medesimi, iquai nella prima guerra voi vinceste per terra, & per mare: & da cui hauete riscosso il tributo venti anni. & di cui possedete la Sicilia, & la Sardigna in premio della guerra. Sarà dunque in questa battaglia quel medesimo animo, à voi, & à loro, che suole essere à i vincitori, & à i vinti. Ne eglino sono hora per cōbattere per ardimento ch'egli habbiano: ma perch'ei sono dalla necessità costretti. se gia voi non credete, che coloro, iquali cō l'essercito saluo, & intero schifarono il combattere, hauendo perduto, nel passare dell'Alpi, le due parti de fanti, & cauagli: habbiano hora maggior sperāza, che prima: poi ch'ei sono piu i morti di loro, che quei che sono rimasi viui. Direte forse, ei sono certamente pochi: ma robusti, & forti d'animo, & di corpo: alla cui forza, & empito appena sia possibile far resistenza. & io vi rispōdo, che questi sono imagini, anzi piu tosto ombre di huomini stentati per la fame: sbattuti, & mezzo morti p li disagi, & pel freddo, tra sassi, & le grotte: con le membra cotte dal gielo, & co nerui intormentiti per le neui: & come storpiati, cō l'armi fracassate, & guaste: i caualli zoppi, & deboli. si che voi hauete à combattere cō si fatti caualieri, & si fatti pedoni. & harete appetto nō gl'inimici, ma certe reliquie auanzate de nimici. Ne ho io alcun maggior pensier, che questo: ch'innāzi che voi vi affrontiate col nimico, ei nō paia, che l'Alpi siano q̄lle, lequali habbiano vinto Annibale. Ma forse pareua, che si cōuenisse piu tosto, che gl'Iddij per se stessi, senza alcuna opera humana douessero combattere con quel capitano, & popolo, ilquale hauesse rotto la fede, & gli accordi: & ch'essi medesimi finissero la guerra. & noi poi, che dopo gl'Iddij siamo gli offesi, cōpiessimo, & cacciassimo la guerra. Io non dubito gia, che qualcuno non si pensi, ch'io parli cosi magnificamente, per confortarui: ma che dentro all'animo io sia forse altrimenti disposto. Io harei potuto andarmene nella mia prouincia in Hispagna: oue ero gia mosso per andare col mio essercito: ou'io haueuo il mio fratello partecipe del mio consiglio, & compagno del pericolo. & per nimico Asdrubale, piu volentieri, che Annibale: & senza dubbio, minor peso, & sforzo di guerra. Nondimeno passando io con le naui lungo le marēme di Gallia, dismontai in terra, tirato dalla fama di questi nimici: & mandando auanti i caualli, mossi il campo verso il Rhodano. & in vna battaglia di caualli, roppi i nimici: con quella sorte, & quantità di genti, che la fortuna ne concedette, azzuffarsi. le fanterie (perch'ei camminauan con tal prestezza, come s'ei fuggissero) non mi era possibile raggiugnere. & perche alle naui ritornare nō poteua: con quanta piu velocità io ho potuto (hauēdo hauuto à dare si gran volta, p acqua, & per terra) mi sono loro opposto, & messo appetto appiè dell'Alpi. Pare egli dunque, ch'io habbia riscontro questo nimico tanto da temere, sprouedutamente, & à caso? ò pure ch'io me li sia fatto incontra, seguitando le sue pedate: molestādolo, & trauagliandolo, per tirarlo alla battaglia? & certamente ei mi diletta assai di fare esperienza, se la terra hauesse forse in questi venti anni prodotto subitamente i Carthaginesi altri huomini, che non soleuano essere: ò s'ei sono pur quei medesimi, iquali combatterono all'isole Egati: & quelli che voi lasciaste andare di Erice, per pregio di danari diciotto l'vno. & se questo Annibale (com'ei si vanta) è imitatore, & emulo de viaggi, & delle imprese di Hercole: ò vero lasciato pure dal padre tributario, & seruo del popolo Romano. Ilquale, s'ei non fusse agitato, & sospinto dalla sceleratezza commessa contra i Saguntini: certo ragguarderebbe, se non alla patria vinta, almeno alla propria sua casa: & alla confederatione, & capitoli scritti di mano di Amilcare. Ilquale, per comandamento del nostro Consolo, trasse la guardia della città di Erice: & dolente accettò le graui conditioni, date à i Carthaginesi superati da noi. Ilquale consenti di lasciare la Sicilia: & promisse pagare il tributo al popolo Romano. Et perciò, ò soldati miei, io vorrei, che voi combatteste, non solo con quell'animo medesimo, colquale solete combattere con gli altri inimici: ma con vna certa ira & sdegno medesimo, come se voi vedeste

Vno fiorino d'oro, & tre quiati

A desse i vostri servi, pigliar subitamente l'armi cõtra di voi. Noi poteuamo (volendo) quando essi erano assediati, & rinchiusi in Erice ammazzarli cõ la fame, vltima pena, et crudelissima di tutte le pene humane. Eraci lecito passare con la vettoriosa armata in Africa: & in pochi giorni (senza combattere) disfare Carthagine. Noi perdonãmo a i prieghi loro: liberamoli dall'assedio: facemmo pace co i vinti: hauẽmoli poi in protettione: & difendẽmoli quãdo essi erano oppressati dalla guerra dell'Africa. Per questi doni, & beneficij, seguitãdo loro la teme rità d'vn matto giouane, vẽgono hora a combattere la patria nostra. & Dio volesse, che noi hauessimo a far questa guerra, solamente per l'honore, & per la gloria, & non per la salute. nõ habbiamo a combattere hora della signoria di Sicilia, & Sardigna: della quale gia si contẽ deua: ma per l'Italia ci bisogna cõbattere. Ne habbiamo dopo noi vn'altro essercito, che, se noi non vinciamo, possa fare resistenza a nimici. Nè ci sono altre Alpi: lequali (mẽtre ch'ei pe nassero a passare) ne sia dato tẽpo a prouedersi di nuoui aiuti. Qui bisogna, ò huomini valorosi, resister galiardamente: come se noi fussimo dauanti alle mura di Roma. Ciascun di voi si dia ad intẽdere, di non difendere con l'armi solamẽte la sua persona: ma le sue mogli, & pic coli figliuoli. Nè pensi anche solo alle cose della propria casa, ma consideri medesimamente, & si imagini nel suo animo, ch'il Senato, et popolo Romano ragguardi di tutt'hora alle nostre mani: & che quale sarà la prodezza, & virtù nostra: tale debbia per l'auuenire, esser la fortuna di q̃lla città: & dell'imperio Romano. Queste cose diceua il Cõsolo a i Romani. An-

B nibale, giudicãdo ch'ei fusse da confortare i soldati: prima con i fatti, che con le parole: fece assettare l'essercito in cerchio, come a vedere vna festa: & misse nel mezzo molti prigioni Alpigiani legati: & gettãdo loro dauanti a piedi molte armi fatte alla vsanza de Galli, li fece domandare dall'interprete, chi di loro, essendo sciolto, volesse combattere: & restando vincitore, hauere arme, & cauallo: Domandando eglino tutti l'arme, & di combattere. & essendosi ordinato (a tale effetto) di trargli a sorte. ciascuno desideraua d'esser colui, che la fortuna eleggesse a far tal pruoua. & cosi quello, a cui daua la sorte pronto, & per l'allegrezza, tra quelli, che seco si congratulauano, ballando, & saltando, secondo l'vsanza loro, pigliaua infretta l'arme: & poi ch'ei veniuano alle mani, tale era la sembianza dell'animo, nõ solo tra quei ch'erano in quel grado medesimo: ma anchora comunemẽte di chi staua a vedere: che nõ solamente era lodata la fortuna di quei: che vinceuano: ma di coloro anchor, ch'honoratamente moriuano. Poi ch'egli hebbe licentiati, cosi fattamẽte disposti, hauẽdone veduti cõbattere qualche coppia. fece chiamare il parlamẽto: & dicesi ch'ei parlò in questa forma. Se voi harete, ò valorosi soldati il medesimo animo nel far giudicio della vostra fortuna: che voi haue te hauuto poco fa, nel dar giudicio della fortuna d'altri, certamẽte noi habbiam vinto. Per che quello spettacolo non era solamente vna festa, ma vno essempio, & imagine della conditione, & fortuna vostra. ma non sò gia, se la fortuna vi ha messo d'intorno piu forti legami, et maggiore necessità, che a quei vostri prigioni. Concio sia, che due diuerse marine vi serra-

C no da man destra, & dalla sinistra: non hauendo voi alcun nauilio da poterui partire. d'intorno, il fiume del Po, maggiore, & piu violento che'l Rhodano. di dietro, soprastanno l'Alpi, lequali appena furon da voi passate, quando voi eri interi, & freschi. Qui dunque, ò soldati, vi bisogna vincere, ò morire: oue prima vi siete incõtrati co nimici. Et la medesima fortuna, che v'impone la necessità del combattere: la medesima (rimanendo voi vincitori) vi porge i premij della vettoria: de quali, gli huomini appena potrieno a gl'Iddij chieder maggiori. Se noi hauessemo a racquistare, con la virtù nostra, solamente la Sicilia, & la Sardigna, state tolte gia a nostri padri: certamente le sarebbono pur premij grandi a bastanza. ma tutto quel, ch'i Romani possеggono, guadagnato, & accumulato con tãti trionfi, tutto sarà nostro, insieme con quei, che ne sono signori. Horsu dunque, col fauore, & aiuto de gl'Iddij, pigliate l'armi: per acquistare si ricco premio. Voi non hauete hauuto insino ad hoggi alcuna vtilità delle fatiche, & pericoli vostri, dietro alle bestie nelle sterili, & aspre mõtagne della Lusitania, et della Celtiberia: egli è horamai tempo, che voi militiate per guadagnare abbõdãtemẽte: & riceuiate della fatica grãdissimi premij: hauẽdo fatto si lungo, & faticoso cãmino, per tante mõtagne, & fiumi, & nationi armate. La fortuna ha posto qui il termino delle vostre fatiche: qui darà ella anchora degno guidardone alla vostra vecchia militia. Non vogliate stimare, che la vettoria habbia a essere di cotanta fatica ad acquistarla: quãto q̃sta guerra è di grã nome. Spesse fiate vn nimico tenuto a vile, ha fatto battaglie sanguinose: & molti popoli, & principi glo

Annibale fa cõbattere insieme i prigioni per dare essempio a suoi soldati.

Oratione di Annibale all'essercito, cõsolandolo, & cõfortãdolo a cõbattere.

Lusitania è il reame di Portogallo.

riosi con leggier momento son rimasi vinti. Tolto adunque via questo solo splẽdore del nome Romano, ch'altra cosa hanno eglino però, per laquale ei vi si possino agguagliare? Nõ voglio parlare di quella vostra militia di venti anni, con tanta vostra virtù, et buona fortuna essercitata. Voi vi siete condotti qua insino dalle colonne d'Hercole, dal mare Oceano, & da gli vltimi termini della terra, p tanti ferocissimi popoli, della Spagna, & della Gallia: sempre rimanendo vincitori. Hora cõbatterete con vno essercito di soldati nouelli, non pratichi, che in questa state fu battuto, & assediato da Galli, non cognosciuto anchora dal capitano, & che non cognosce la conditione di quello. Debbo io far cõparatione di me: quasi nato, ma certamente alleuato sotto le tende del padre mio capitano eccellentissimo, di me, dico, domatore della Spagna, & della Gallia, & vincitore nõ solamẽte delle gẽti Alpigiane: ma (quel ch'è cosa molto maggiore) dell'Alpi medesime: con questo nuouo capitano fatto da sei mesi in qua: abbandonatore del suo essercito? a cui, se hoggi (tolte via l'insegne) li fussero messi innanzi i Carthaginesi, & i Romani: io mi credo veramente ch'egli stesso non saprebbe di quale essercito ei si fusse Consolo. Io non faccio ancho poco conto di questo, che niuno è di voi, dauanti alli cui occhi io non habbia fatto qualche pruoua militare: & della cui virtù io non sia stato sguardatore, & presente testimone: & di cui io nõ li possa raccontare le sue prodezze, da me vedute, & notate ne tẽpi, & luoghi loro. Voi anchora, ò soldati, m'hauete lodato, & honorato di varij doni. Io di tutti voi prima allieuo, che capitano, andrò con le schiere cõtra qlli, che tra loro medesimi nõ si cognoscono, & nõ sono cognosciuti. Ouunque io volgo gliocchi, io veggo ogni cosa piena d'ardire, & gagliardia: vna fanteria veterana, pratica, & essercitata vna caualleria di nationi nobilissime: caualieri con li caualli frenati, & senza freno: voi cõpagni, & collegati fortissimi, & fedelissimi. & voi Carthaginesi, iquai, si p la patria: si anchora p la giustissima, & ragioneuole ira, francamẽte cõbatterete. Noi facciamo guerra ad altri: & siamo discesi inimicheuolmente in Italia, p douer combattere tanto piu arditamente, quanto ei suole sempre essere maggiore la speranza, & l'animo di chi altrui assalta, che di chi si difende. Debbeui, oltra di cio, infiãmare gli animi il dolore, & l'indignità della cosa: hauendo essi primieramẽte chiesto me vostro capitano, al supplicio: & dipoi tutti voi, p hauere oppugnato Sagunto. & se voi fusse stati loro dati, vi harebbero afflitti crudelmente con ogni generatione di tormenti. Questa gente crudelissima, & supbissima, vuole hauere giurisditione sopra ogni cosa: & parle ragioneuole, ch'in suo arbitrio sia la nostra pace, & la nostra guerra: & ch'essa ne habbia a dare la forma, & le leggi. ella ne circunscriue: & rinchiude dentro a termini delle montagne, & de fiumi, iquai noi non dobbiamo passare. Nè osserua ancho poi i termini posti. Nõ passare il fiume Ibero: non ti impacciare delle cose de Saguntini. Sagunto è su l'Ibero: non ti muouere vn passo piu oltra in parte alcuna. Par loro poco, hauerne tolto la Sicilia, & la Sardigna, nostre prouincie antiche: s'ei non ci tolgono ancho la Spagna. & s'io mi partissi quindi, dando lor luogo: ei passerebbeno poi in Africa: anzi dico, ch'ei vi sono passati. Ei mandarono i due Consoli di quest'anno, vno in Hispagna, l'altro in Africa. si ch'ei non ci hanno lasciato cosa alcuna, se noi non ce la difendiamo con l'armi. Possono a lor posta, esser poltroni & timidi, coloro, che hanno qualche ricetto, & rifugio. iquali il suo paese, & la sua terra fuggendo, per luochi sicuri, & pacifichi, riceue, & abbraccia. A voi è necessario essere franchi huomini: & rompendo con vna certissima disperatione ogni disegno che tra la vettoria, & la morte, da voi fare si potesse: vi conuiene deliberare al tutto di vincere, ò vero (se pur cosi volesse la fortuna) morire piu tosto nel fatto d'arme generosamẽte, che nella fuga. Se voi hauete ben destinato, & fermo nell'animo questo proposito (io vel dico vn'altra volta) voi hauete vinto. Niuno maggiore stimolo al vincere, puo da gl'Iddij imortali esser dato a gli huomini, che q̃sto. Essendo da ogni parte gli animi de soldati accesi con q̃sti cõforti alla battaglia. i Romani fecero vn põte sopra il Ticino: & p difesa di qllo fecero vn grosso bastiõe. Annibale (essendo occupati i nimici a lauorare) mãdò Maharbale cõ vna bãda di cinquecẽto caualli di Numidia, a saccheggiare il paese degli amici del popolo Romano. comãdãdo, che si guardassero il piu che poteuano di dãneggiare i Galli: & si sforzassero di psuadere i principi di quegli, alla ribellione. Finito il põte, l'essercito Romano passato nel cõtado de gl'Insubri, s'accãpò vicino al borgo cique miglia, sopra certi colli. Quiui era alloggiato Annibale: ilquale riuocato idietro cõ fretta Maharbale, cõ la cõpagnia de caualli, vedẽdoli essere sul cõbattere, nè li parẽdo hauer mai detto, & ãmonito i soldati, tãto che bastasse: li fece

Ticinio fiume hoggi Tesino.
Galli, ciò è Lombardi.
Insubri, del contado Milanese.

A fece ragunare di nuouo a parlamento: & propose loro alcuni premij, per la speranza de quali hauessero a combattere valorosamente. promettendo di dare a ciascuno terre, & possessioni in Italia, in Africa, & in Spagna: doue piu desiderassero. & chi le riceuesse, sarebbe esente egli & i figliuoli. & a colui, che volesse piu tosto danari, che le terre, satisfarebbe con la pecunia. & quei cõpagni, & collegati, iquali volessero diuentare cittadini Carthaginesi, potrebbero essere fatti. Et cosi chi volesse tornare a casa, che farebbe in tal modo, & li trattarebbe in maniera, che nessuno d'essi vorrebbe cambiare il suo stato con alcun'altro della sua patria. & similmente promisse la libertà a i serui, che seguitassero i padroni nella guerra: & di rendere a i padroni d'essi per ogni seruo, due prigioni. Et accio ch'ei sapessero, che esso osserueria inuiolabilmente tutte queste cose, tenendo con la man sinistra vn'agnello, & nella destra vna pietra di Silice, pregò Gioue, & gli altri Dij, che s'egli falliua punto di mantenere tutte quelle cose, cosi percotesse, & vccidesse lui, com'egli l'agnello vccideua. Dopo i prieghi, con la pietra schiacciò il capo all'agnello. All'hora hauendo ciascuno accettato, & abbracciato le cose dette con la speranza, come se gl'Iddij ne fussero autori: parendo loro d'hauere tanto a indugiare a godere le promesse, quanto ei penauano a combattere: tutti d'vno animo, & a vna voce domandarono la battaglia. Appresso i Romani non era tanta prontezza d'animo, nè tanto vigore: essendo anchora, oltra l'altre cose spauentati da nuoui prodigij. percio che vn lupo era entrato in campo: & hauendo guasti alcuni, ne quali s'era riscontro: senza essere punto ferito, era scampato.

Diceria di Annibale allo essercito, cõfortãdolo a combattere con molte pmesse.

La silice e la pietra focaia, & con questa vsauão percuotere la testa dello animale, que che giurauano.

Prodigij appariti nel cãpo de Romani.

B & vno sciame di pecchie s'era posato sopra vn'albero, che soprastaua al mastro padiglione del Capitano. Iquali prodigij essendo stati purgati, & procurati: Scipione con la caualleria, & lanciatori armati leggiermente andando vicino al campo de nimici, a spiare: & vedere d'appresso quante genti, & di che qualità le fussero: si riscontrò con Annibale: ilquale anchora egli accompagnato da caualli, andaua a vedere il sito del luogo. Da principio, nè l'una parte, nè l'altra si vedeua insieme: ma poi che la poluere, leuandosi per la pesta di tanti huomini, & caualli, fu manifesto segno della vicinità de nimici: l'una, & l'altra compagnia si fermò, apparecchiandosi alla zuffa. Scipione, misse nella testa i lanciatori, & i caualieri de Galli & i Romani: & tutto quel ch'egli haueua di neruo degli amici, pose ne sussidij per soccorrere. Annibale misse nel mezo i caualli col freno: & ambidue i corni della battaglia fornì di caualieri di Numidia. Appena s'era leuato il romore, che i lanciatori si rifuggirono tra i sussidiarij alla seconda schiera: onde la battaglia rimase a i caualieri: laquale durò alquanto tempo dubbia. Dipoi, perche i pedoni mischiati tra loro dauano gran trauaglio a caualli, cadendone tutta via molti da cauallo, ò vero saltandone a terra, vedendo i loro essere oppressati, & intorniati: gia la zuffa in gran parte era diuenuta eguale: insino a tanto, che i caualli di Numidia, iquali erano dalle bande: hauendo presa vna piccola volta, si scopersero alle spalle de Romani. Questa paura sbigottì i Romani: & vna ferita, che hebbe il Consolo, fece crescere lo spauento: ma ei fu liberato dal pericolo, pel soccorso del figliuolo: ilquale pure all'hora metteua la barba. Questi era quel giouane, iquale ne portò la loda del fin di questa guerra: chiamato poi Africano: per la egregia vettoria acquistata di

Prima battaglia fatta in Italia tra i Romani & Carthaginesi con dãno de Romani.

C Annibale, & de Carthaginesi. Nondimanco la fuga de lanciatori fu senza alcun ritegno: iquali furono i primi assaltati da Numidi. L'altra gente a cauallo insieme ristretta, non solamente con l'armi, ma con le proprie persone, ricoprendo il Consolo: non fuggendo, ma a poco a poco senza tumulto ritirandosi, lo ricondussero in campo a saluamento. Celio attribuisce questo honore d'hauer saluato il Consolo a vn seruo per natione Ligure. Voglio piu tosto credere ch'ei fusse vero del figliuolo: come scriue la maggior parte degli autori. la fama tiene d'vn seruo.

I Romani furono danneggiati da Carthaginesi.

Publio Scipione ferito & saluato dal figliuolo.

Liguri popoli del paese di Genoua.

Questa fu la prima battaglia fatta con Annibale: nellaquale facilmente si vidde, ch'egli era superiore di caualleria. Et che le pianure, come quelle che son tra il fiume del Po, & dell'Alpi, non erano cõmode a far fatti d'arme pe Romani. Onde la seguente notte il Consolo comandato a soldati ch'assettassero chetamente i carriaggi, si partì il campo dal Tesino: affrettandosi assai di giugnere al Po: per passarlo senza riceuere impaccio da nimici, con le medesime trauate, ch'egli haueua fatto sopra quel fiume: non essendo anchora guaste. Ond'ei giunse prima a Piacenza, che Annibale sapesse bene, ch'ei si fusse anchora partito dal Tesino. nondimeno prese alcuni di quegli, iquali erano stati troppo a bada nella riua di qua. sciogliendo lentamente la trauata. Non pote però egli passare il ponte: perche essendo state sciolte le teste della trauata, quella se n'andò tutta giu pel fiume alla seconda. Celio scriue Magone hauer passato incõtanente il fiume: con la caualleria, & fanti Spagnuoli: & che esso Annibale passò l'essercito a guazzo: tro

uando il guado dalla parte disopra andando cõtro al fiume, hauendo posti gli elefanti per ordine dal lato di sopra, per sostenere l'empito dell'acque. Appena che quegli, iquali hanno buona pratica di quel fiume hauessero ciò fatto: perciò ch'ei non è cosa verisimile, che nè anche gli huomini a cauallo col saluare l'armi, & i caualli, hauessero potuto vincere la violenza di tanto fiume. & benche gli Spagnuoli fussero passati tutti con gli otri gonfiati, bisognaua poi cercare del guado, col dare vna gran volta di molti giorni, per poter far passare l'essercito impacciato de carriaggi, & dell'artiglierie. Sono di maggiore autorità, appresso di me, gli autori iquai dicono, ch'ei trouò in due dì appena, vn luogo atto a poterui su fare vna trauata. & Magone mandato innanzi, hauere co i suoi cauai leggieri passato nella medesima maniera. Mentre che Annibale (hauendo prima badato sul Po, a vdire le legationi de Galli) attendeua a passare le fanterie co i carriaggi: Magone intanto, & i caualli n'andarono verso Piacenza, lontana vna giornata dal luogo, doue egli haueua passato. Annibale pochi giorni poi, s'accampò discosto a Piacenza sei miglia. & l'altro dì hauendo schierate le genti, nel cospetto de nimici, fece lor copia di combattere. La notte seguente, nel campo de Romani da gli aiuti de Galli fu fatta vna vccisione; ma il tumulto, & il disordine fu in fatto maggiore, che il danno. Circa dumila fanti, & dugento caualli, ammazzate le guardie, si fuggirono ad Annibale. Iquali hauẽdo egli benignamente riceuuti, & infiammati con la speranza di grandissimi doni: nè mandò ciascuno alla patria, a solleuar gli animi de loro paesani, a ribellarsi da i Romani. Scipione, giudicando che questo fusse vn segno di ribellione di tutti i Galli: & che quegli, iquai fussero cõsapeuoli di tanta scelleratezza, come contaminati dalla medesima rabbia, douessero pigliare l'armi: benche egli stesse anchor graue della ferita: su la quarta vigilia della notte mosse il campo, & chetamẽte n'andò al fiume Trebia in luoghi alti, & molto sconci a caualli. I nimici restarono meno di ciò ingannati che sul Tesino. Onde mandando Annibale, primieramente i Numidi: & dipoi tutta la caualleria, harebbe certamente dato gran trauaglio alla coda del campo: se i Numidi ghiotti della preda, non si fussero volti a gli alloggiamenti abbandonati da i Romani. Quiui, mentre che ricercando tutti i luoghi del campo, senza far cosa degna di tale indugio, andaron cõsumando il tempo: il nimico vscì loro di mano. & hauendo veduto i Romani, che passato il fiume Trebia gia s'attendauano, vccisero alquanti pochi di quei, che haueuan troppo badato, sopraggiugnendoli sul fiume. Scipione, non potendo sopportare il dolore della ferita, pel trauaglio del camminare: & vdendo anchora, che il suo collega era richiamato di Sicilia, giudicando douerlo aspettare: fortificò vn luogo appresso il fiume, che li parue sicurissimo da poterui cõmodamente statare. Annibale essendosi alloggiato non molto quindi lontano, quanto per la vettoria de caualieri s'era insuperbito: tanto era pieno di pensieri, & dolente per la carestia, laqual maggiore l'un dì piu che l'altro lo soprafaceua: mentre ch'egli andaua pel paese de nimici, non hauendo fatto prima prouedimento alcuno. & perciò mandò alla villa di Clastidio, oue i Romani haueuano messo insieme vna gran quantità di frumenti. Quiui apparecchiandosi a sforzare il luogo, li fu data speranza di tradimento, nè anche con molto costo: perche Clastidio li fu dato, dando egli quattrocento numi d'oro, a Publio Brundisino, Capitano della guardia del castello: & questo fu il granaio de Carthaginesi intorno a Trebia. A prigioni nõ fece ingiuria alcuna, accio che in questo principio si spargesi fama della sua clemenza. In questo mezo, essendosi la guerra per terra, ferma d'intorno a Trebia: nell'isola di Sicilia, & altre isole circonstanti all'Italia, si fecero fatti d'arme, & da Sempronio Consolo, & anchora auanti alla sua venuta per mare, & per terra. Erano state mandate da Carthaginesi venti quinqueremi con mille armati, a predare tutte le maremme d'Italia. Noue se ne fermarono a Lipari: otto all'isola di Vulcano: tre ne furon sospinte nello stretto dalla tempesta del mare: contra lequali (essendo state vedute da Messana) furon mandate dodici naui da Hierone Re di Siracusa. ilquale per auentura era appunto a Messana, aspettando il Consolo Romano. Et hauendole, senza alcun contrasto prese: le condussero nel porto di Messana. Intesesi da prigioni: che oltra le venti naui mandate in Italia (dellaquale armata erano essi) altre trentacinque naui quinqueremi andauano in Sicilia, a solleuare gli amici antichi. & che il principal pensiero, & disegno loro era d'occupare il porto di Lilibeo. & che credeuano, che la detta armata fusse stata anchora gettata dalla medesima tempesta all'isole di Egati. Queste cose (com'egli haueua ritratto) scrisse il Re da Messana ad Emilio Pretore: del cui gouerno era la Sicilia. ricordandoli che guardasse diligentemente Lilibeo. Subitamente d'intorno al Pretore furono mandati ambasciadori, & Tribuni

Clastidio, poi il Ghiasteggio.

Il numo doro valse gia cẽto sextertij cioè .xxv. baiochi o giuli, cioè vno doppione Fiorẽtino & vno quarto.

Mille fiorini doro.

Da Brãdizio, o vero Brindisi.

Trebia fiume di Piacenza, detto la Trebia.

Messana, hoggi Messina.

Le Isolette Egati hoggi si chiamão la fauogtana.

A Tribuni a tutte le città, che facessero attendere, a guardare le cose loro: & sopra ogni cosa si tenesse Lilibeo per l'apparecchio della guerra. faccendo comandamento, che i compagni deputati alle naui, le fornissero di vettouaglie, & cibi cotti per dieci giorni: accio che, quando ne fusse loro dato segno, nō hauessero a indugiare a montare su l'armate. Et che tutti quegli, iquali erano per la riuiera, dalle vedette, attendessero la venuta dell'armata de nimici. Cosi a vn tratto (benche i Carthaginesi erano alquanto soprastati, ritenendo il corso delle naui in pruoua, per arriuare innanzi di a Lilibeo) la cosa pur fu presentita: si perche la luna duraua tutta la notte, si anchora perche veniuano con le antenne leuate. Subitamente dalle vedette fu fatto cenno, & nella terra si gridò all'armi: & la ciurma, & i combattitori montarono su le naui. vna parte de soldati erano alle mura, & alla guardia delle porte: & vn'altra su le naui. Et i Carthaginesi veduto d'hauere a combattere con quei ch'erano proueduti, indugiarono insino al di ad entrare nel porto: consumando quel tempo, a leuare, & rassettare l'antenne, & gli altri armamenti: & nell'apparecchiare l'armata alla battaglia. Come il giorno fu chiaro, ritirarono l'armata a dietro in alto mare; per hauere spatio da combattere: & che le naui de nimici hauessero l'vscita del porto libera. Nè i Romani anchora ricusarono la battaglia, confortandosi con la memoria delle cose fatte in quei luoghi, & nella moltitudine, & prodezza de loro soldati. Poscia ch'ei furon condotti in alto mare, i Romani si voleuano appiccare alla battaglia: il Capitano de Carthaginesi, pel contrario, voleua andar schifando: & combattere piu tosto con l'arte, che con la for-

B za: & far piu tosto pruoua delle naui, che dell'armi, ò degli huomini. perche, com'egli era ben fornito della ciurma nauale: cosi era scarso, & pouero di soldati: & se in alcun luogo s'appiccaua la zuffa allo stretto, il numero de combattenti di qualunque naue non era eguale a quel de Romani. Ilche, poi che fu conosciuto: la moltitudine, laquale haueuano i Romani, fece lor crescer l'animo: & il poco numero tolse a' i Carthaginesi l'ardire; tanto che in vn momento furono intorniate. Et prese sette naui: & l'altre si misero in fuga. Furono i prigioni mille ottocento, tra i soldati, & della ciurma. Et tra essi tre Carthaginesi nobili. L'armata Romana fu tutta salua, essendone stata solamente forata vna naue: laquale ancho si condusse in porto a saluamento. Dopo questa battaglia, auanti che quei di Messana n'hauessero nouella: vi giunse Tito Sempronio Consolo. A cui, entrando egli nello stretto, Hierone Re, menò incontro vn'armata ben fornita: & della naue Reale, entrando in quella del Consolo, si rallegrò assai seco del suo essere arriuato saluo, con le sue naui: pregando gl'Iddij, che li cōcedessero sicuro, & felice passaggio in Sicilia. Et dipoi li raccontò l'impresa de Carthaginesi: & la difesa dell'isola, & promisse, che hora vecchio aiuterebbe il popolo Romano, col medesimo animo, che giouane haueua gia fatto, nella prima guerra. Et che darebbe i frumenti, & le vesti alle legioni del Consolo, & alla ciurma nauale, senza prezzo alcuno. Et che Lilibeo, & l'altre città marittime, erano in gran pericolo, desiderando alcune di quelle cose nuoue. Per questo parue al Consolo, da non transferirsi con le naui a Lilibeo. Il Re, andò con esso insieme con la sua armata. Et nauigan-

C do vdirono le naui de nimici essere state misse in fuga, & cacciate. Il Cōsolo, licentiato ch'egli hebbe il Re Hierone, con l'armata: & lasciato il Pretore alla difesa della riuiera della Sicilia: passò nell'isola di Melita, che si teneua pe Carthaginesi. Giugnendo, li fu dato nelle mani Amilcare figliuolo di Gisgone, Capitano delle genti, che v'erano alla guardia: con poco meno che due migliaia di soldati: & la terra insieme con tutta l'isola. Indi a pochi giorni si tornò a Lilibeo: & i prigioni furon dal Consolo, & dal Pretore venduti sotto la corona, fuor che alcuni huomini molto nobili. Poi che al Consolo parue, che la Sicilia da quella parte fusse assai ben sicura, passò all'isola di Vulcano: percio che si diceua quiui stare l'armata de Carthaginesi; nè vi si trouò alcuno de nimici. perche erano gia passati a predare le riuiere d'Italia. Et hauendo faccheggiato il contado di Vibona, dauano anchora spauento alla città. Tornando il Consolo in Sicilia, li fu detto essere stata tale scorreria fatta nel territorio di Vibona: & a vn tratto li furono presentate lettere mandate dal Senato, della passata di Annibale in Italia: commettendoli, che com'ei piu presto potesse, desse aiuto al suo collega. Onde trouandosi occupato da si graui pensieri, incontanente fece imbarcare l'essercito, & mandollo a Rimino nel mare di sopra. & a Sesto Pomponio suo legato, con venticinque naui lunghe, commisse, che difendesse il paese di Vibona, & tutta la riuiera d'Italia. Et a Marco Emilio Pretore crebbe l'armata insino a cinquanta naui. Et egli, hauendo messo in assetto le cose di Sicilia, con dieci naui costeggiando l'Italia, giunse a Rimino: & quindi partito col suo essercito, si congiunse col compagno sul fiume di

Lilibeo città hoggi Marsala.

Lilibeo, pmōtorio, hoggi capo boco.

Rotta della armata de i Carthaginesi: data loro da Romani a Lilibeo.

Messana, hoggi Messina.

Melita isola di Malta.

Vendere sotto la corona, era vn modo di vendere allo incāto, come il veder sotto l'hasta.

Vulcano, ritiene il nome.

Trebia. Gia ambidue i Consoli, & tutto il neruo del potere de Romani, essendo posto appetto ad Annibale, mostraua manifestamente, che ò con queste genti si poteua difendere l'imperio Romano: ò che altra speranza non vi restaua. Nondimeno l'uno de Consoli indebolito pel fatto d'arme delle genti a cauallo: & per la riceuuta ferita, voleua piu tosto andare prolungando la guerra. L'altro con l'animo piu fresco, & perciò piu feroce, non sopportaua alcuna dilatione. Tutto il paese, ilquale è tra il fiume di Trebia, & il Po, è habitato da Galli. iquali nella contesa di due potentissimi popoli, tenendo dubbio, & sospeso il fauor loro, senza dubbio ragguardauano all'acquisto della gratia di quel, che rimanesse vincitore. I Romani, sopportauano questo loro starsi di mezo, assai patientemente. Annibale, molto mal volentieri: dicendo, che chiamato da i Galli era venuto a liberarli. Per questo sdegno, & per pascere ancho l'essercito di preda, mandò dumila pedoni, & mille caualli di Numidia, & caualieri Galli: & altri mescolati; comandando che saccheggiassero tutto il paese sino alla riua del Po. I Galli, bisognosi d'aiuto, hauendo sino a quel dì mantenuto l'animo sospeso, essendo cosi costretti, alienandosi da gli autori dell'ingiuria; s'accostarono a chi da quella li potesse difendere. & mandati oratori al Consolo, lo pregarono, che mandasse soccorso al paese: ilquale (per la troppa fede degli habitatori, verso il popolo Romano) era cosi molestato. A Cornelio non piaceua nè la cagione, nè anche il tempo di far la cosa: perche quella natione gli era a sospetto: si per molte altre opere senza fede: si anchora, quando ben le cose vecchie fussero dimenticate; per la vltima nuoua perfidia de Boij. Sempronio per l'opposito, giudicaua ch'ei fusse vn massimo legame a ritenere gli amici in fede, il difendere i primi, che a loro accostati si fussero. Et cosi mandò la sua caualleria, insieme con mille lanciatori appiede, a difendere il paese de Galli, di la dal fiume di Trebia. Costoro assaltando i nimici sparsi, & disordinati, carichi di preda, & non proueduti; ne fecero grande vccisione. Et con molto spauento li cacciarono infino alle poste del campo. Onde furon ributtati dalla moltitudine, che vscì fuora. Ma essendo soccorsi da suoi, di nuouo rinfrançarono la battaglia. laqual dipoi fu molto varia. & benche seguitando il combattere, vltimamente si pareggiasse la battaglia: nondimeno la fama fu, che i Romani n'hauessero hauuto il meglio. Ma la vettoria nō pareua ad alcuno altro nè maggiore, nè piu vera, che al Consolo stesso: ilquale si rallegraua molto, d'hauer massimamente vinto con quella parte delle genti, che l'altro Consolo era stato vinto. & parendoli che gli animi de soldati horamai fussero ricreati, & ristorati, & che niuno, fuor che'l collega, volesse piu indugiare a combattere, come quelli, ilquale era piu infermo, & debole d'animo, che di corpo. ma ch'ei non era da volere piu inuecchiare con chi era infermo. & a che fine si staua egli piu a bada a perdere tempo? & qual Consolo, ò quale essercito piu s'aspettaua? gli esserciti de Carthaginesi essere in Italia, & quasi nel cospetto di Roma. & ch'ei non si cercaua di ritorre a Romani la Sicilia, & la Sardigna, tolte gia a vinti: nè di ricuperare la Spagna di qua dal fiume Ibero: ma di cacciarli della patria, & della terra, ou'ei fussero generati. Quanto (diceua egli) crediamo noi, che si contristino, & sospirino i nostri padri, iquali erano consueti di combattere intorno alle mura di Carthagine: vedendo hora noi loro discendenti, due Consoli, & due esserciti Consolari in mezo d'Italia starsi paurosi dentro alle munitioni: & i Carthaginesi hauer sottoposto al suo imperio tutto il paese, che ghiace tra l'Alpi, & l'Appennino? Queste cose diceua, quando visitaua il compagno infermo: & cosi nel pretorio a i soldati, quasi a guisa di parlamento. Era anchora stimolato dalla vicinità del tempo di fare i Comitij, accio che la guerra non restasse a fare a nuoui Consoli: & parimente dall'occasione d'acquistar l'honore tutto per se: mentre che'l compagno era ammalato. Onde, benche in vano, cōtradicente Cornelio, comandò che i soldati s'apparecchiassero alla battaglia. Annibale, cognoscendo bene quel ch'era vtile al nimico: appena poteua sperare, che i Consoli fussero per far cosa alcuna imprudentemente, & senza maturo consiglio. Ma sapendo la natura dell'uno di loro, conosciuto prima per fama, & poi per i fatti, essere ardito, & fiero: & essere anchora diuentato piu baldanzoso pel felice auuenimento della vettoria hauuta con i predatori: non si diffidaua ch'ei non fusse tempo di tentare felicemente la fortuna. dellaqual cosa, per non lasciare indietro alcuna occasione, staua sollecito, & attento a pigliarla: mentre che anchora i soldati degli auuersarij erano nouelli, & poco pratichi. & mentre che il piu sauio de Consoli, per la ferita, era anchora inutile. & mentre che i Galli haueuano gli animi volonterosi, & pronti: de quali ei sapeua, che vna gran moltitudine lo seguiterebbe tanto piu pigramente, & mal volentieri, quanto piu di lungi da casa li menasse. Sperando adunque

Lombardi.

Parole di Tito sēpronio Cōsolo a soldati, & al collega, cōfortādogli al combattere.

per

A per queste, & altre simili cagioni di venir tosto a giornata; & quando ei s'indugiasse desiderando di farla. & i Galli, iquali haueua mandato a spiare, come piu sicuri, per esserne nell'un campo, & nell'altro, hauendolo certificato i Romani a ciò essere disposti: cominciò a pensare di qualche luogo atto a gl'inganni. Era nel mezo del piano vn rio chiuso dalle ripe assai profonde, & circondato di quelle herbe, che fanno i paduli: & spine & roui & altri simili albucegli, che menon quasi sempre i luoghi inculti. ilquale hauendo veduto egli in persona, ch'era luogo assai commodo a nascondere non solamente i fanti, ma i caualli, disse al suo fratello Magone: Questo luogo ti conuiene tenere: perciò pigliati cento huomini scelti di tutti i pedoni, & caualli: con iquali verrai a me su la prima vigilia. hora attendete a curare le persone. & così fece andare pel campo il bando, che si facesse. Poco poi Magone s'appresentò con i compagni scelti. Io veggio (disse all'hora Annibale) il neruo de piu valenti huomini; ma accio che voi siate gagliardi, & forti di numero, come arditi, & robusti d'animo, qualunque di voi si scelga noue compagni, simili a se, di tutte le compagnie, & bandiere del campo, chi piu vi piace: Magone vi mostrerà il luogo, oue vi hauete a riporre. voi harete a fare col nimico non proueduto: & cieco in simili scaltrimenti, & arti di guerra. Così hauendo lasciati mille caualli, & mille fanti a Magone, Annibale sul far del giorno, comandò che i caualieri di Numidia, passato il fiume di Trebia, scorressero su le porte de nimici: & lanciando, & saettando a quei ch'erano alle poste, si sforzassero di tirare il nimico alla battaglia: & quando ei si fusse appiccata

B la scaramuccia, ritirandosi a poco a poco, s'ingegnassero di tirarli verso il fiume. questo impose a Numidi. A condottieri de fanti, & caualli comandò, che tutti desinassero. dipoi armati, & sellati i caualli, aspettassero il segno. Sempronio sul primo romore de Numidi, molto desideroso di cōbattere: primieramente mandò fuora animosamente tutta la caualleria: sentendosi assai gagliardo di quella spetie di forze: dipoi sei migliaia di fanti: vltimamēte tutte le gēti a i luoghi gia da lui, con l'animo destinati. Era per auentura il verno molto aspro intorno a mezo Dicembre, & a punto vn giorno da neue ne luoghi posti tra l'Alpi, & le montagne dell'Apennino, freddi anchora assai per la vicinità de fiumi, & paduli: & oltra questo per essere vsciti fuora infretta, gli huomini, & i caualli, senza hauer preso prima punto di cibo; nè vsato alcun'altro rimedio a schifare il freddo. non haueuano in loro alcun calore. & quanto piu s'accostaua la brezza, che si leuaua dal fiume: tanto piu si sentiua l'aspreza del freddo. & come (seguitando i Numidi che fuggiuano) giunti al fiume egli entraron nell'acqua: laquale cresciuta per la pioggia della notte: daua loro insino al petto: & vscendo poi si ghiacciaua lor si fattamente la persona: & talmente si sentiuano rappresi, che appena haueuano potere di tener l'armi in mano. & faccendosi tuttauia l'hora piu tarda: cominciauano anche per la fame a venirsi meno. In questo mezo i soldati di Annibale, hauendo fatti gran fuochi dauanti alle tende: & diuiso per tutte le compagnie olio, da potere mollificarsi, & riscaldarsi i membri del corpo: & preso il cibo a bell'agio: com'egli vdirono i nimici essere passati il fiume: arditi, & pronti d'animo, & di corpo,

C presero l'armi: & schierati vsciron fuora delle munitioni. Annibale misse i Balearici & gli armati leggiermente nella prima testa, in somma quasi di ottomila huomini. dipoi la fanteria meglio armata: ch'era tutto il neruo delle sue forze: & diuise in amendun i corni della battaglia, diecimila caualli: & così da ogni banda vna parte degli elefanti. Il Consolo, vedendo che i caualieri, iquali seguitauano i Numidi a tutta briglia (essendosi quei dalla fuga riuolti a far resistenza) erano da loro mal menati, sonò a raccolta: & richiamatoli gli misse intorno alle fanterie. Erano i Romani diciotto migliaia di pedoni: & de compagni del nome Latino venti migliaia. & oltra questi il soccorso mandato da Cenomani, natione Gallica: iquali solamente eran restati in fede. Con queste genti si venne a far fatti d'armi. La scaramuccia hebbe principio da Balearici: a iquali faccendo resistenza con maggior forza le legioni: prestamente quei della leggieri armadura furono condotti nell'estremità d'ambidue le bande. laqual cosa fece, che la caualleria Romana subito cominciò ad esser caricata, & non potendo gia quasi piu durare per se stessi quattromila caualli, contro a diecimila; essendo i Romani stanchi contra i Carthaginesi, la maggior parte riposati, & freschi furono anche coperti, come sotto vn nugolo di saettume da i lanciatori Balearici. Oltra di ciò gli elefanti, dall'estremità d'ambidue i lati faccendosi innanzi, faceuano per tutto fuggire i caualli; non solo con la vista, ma col disusato odore spauentandogli. La battaglia de pedoni staua anchor ferma: & pareggiata piu tosto d'animo, che di forse: lequali intere, & fresche, poco innanzi i Carthaginesi haueuano

La Trebbia hoggi. [illegible]

Maiorica & Minorica.

Il numero de soldati Romani contro Annibale. Galli Cenomani erano i popoli Bresciani.

recate seco alla battaglia. Dall'altra parte per il cõtrario, i Romani haueuano i corpi stanchi per la fatica, & digiuni: ghiacciati, & intormentiti per la gran freddura. Nondimeno harebbero fatto resistenza con l'animo, & con l'ardire, se hauessero hauuto solamente a combattere con le fanterie. Ma i lanciatori Balearici, hauendo ributtato i caualli, li feriuano con i dardi per fianco: & gli elefanti gia haueuano vrtato nel mezo della schiera de pedoni: & Magone, & i caualieri Numidi, tosto che la schiera de fanti, sproueduтamente passò oltra il luogo ou'era l'agguato, scoprendosi, & assaltandoli dalle spalle con gran tumulto, accrebbero lo spauento. Nondimeno la schiera intorniata da tanti mali, & pericoli, stette alquanto tempo salda: & massimamente fuor dell'opinione d'ognuno, contra gli elefanti. Questi furon messi in volta da pedoni ordinati, a tale effetto, lanciando i dardi: & poi ch'ei furono volti: li feriuano con certi spuntoni sotto la coda: in quella parte, oue essendo la pelle men dura, piu ageuolmente possono essere offesi. Annibale, vedendogli spauentati, & volti, quasi ad vrtare i suoi medesimi: comandò, che dalla schiera di mezo ei fussero guidati, contra gli aiuti de Galli: si che tosto li missero in fuga, senza alcun ritegno. Aggiunsesi questo nuouo terrore a i Romani, com'ei viddero rotti i loro aiuti. Onde essendosi quasi ridotti a combattere come in vn cerchio, & intorniati da ogni banda: vn gruppo di quasi diecimila huomini, non hauendo potuto rompere, & vscire per altra via, vrtando valorosamente pel mezo della schiera Africana, raddoppiata con gli aiuti de Galli, con grande vccisione de nimici, s'aperse la strada. & non potendo ritornarsi in campo, per essere dal fiume interchiusi: nè potendo per la gran pioua, vedere com'ei potessero dare a suoi soccorso: per la diritta se n'andarono alla volta di Piacenza. Dopo questo furon da ogni parte fatte molte erruttioni: & quei che n'andarono al fiume, ò sommersi dalle onde affogarono: ò vero, mentre che stauano a badare, dubitando di mettersi nell'acqua, furon vccisi da nimici. Quei che fuggendo, s'erano sparsi pel paese, seguitando le pedate della schiera, se n'andarono a Piacenza. Alcuni, per la paura de nimici, hebbero ardire di mettersi nel fiume, & passando, si tornarono in campo. La pioua, mescolata con la neue: & il freddo intollerabile, consumò molti huomini, & caualli: & vccise quasi tutti gli elefanti. Il fiume di Trebbia pose fine a Carthaginesi di seguitare piu oltra i Romani: & tornaronsi in campo, in modo intormentiti, & perduti pel gelo: che appena sentiron la letitia della vettoria. Per tanto, la notte seguente, passando la guardia del campo Romano: & tutto l'auanzo de soldati con le trauate, il fiume di Trebbia: i Carthaginesi non li vdiron per lo strepito della pioua: ò vero finsero di non se n'accorgere: non si potendo appena per la stanchezza, & per le ferite, muouere. Standosi adunque i nimici in posa, l'essercito fu condotto chetamente da Scipione a Piacenza: & dipoi passato il Po, a Cremona: accio che vna sola colonia non fusse troppo grauata dalle stanze di due esserciti. A Roma fu tanto lo spauento di questa rotta, ch'ei credeano che il nimico ne douesse pure all'hora venirne a bandiere spiegate, alla volta della città. nè auanzar loro alcuna speranza d'aiuto, mediante ilquale potessero difendere le porte, & le mura: essendo stato vinto vno de Consoli sul Tesino: & l'altro essendo richiamato di Sicilia: & hora amendui i Consoli, & amendui gli esserciti essere stati superati: non vedendo quali legioni, ò quai soccorsi potessero piu aspettare, ò chiamare. Essendo cosi fattamente in Roma spauentati, sopraggiunse Sempronio Consolo, hauendo passato, con suo gran pericolo, pel mezo de caualli de nimici, iquali erano sparsi a predare per tutto il paese: con maggiore ardire, che prudenza, ò sperãza di potere nascosamente scampare: ò vero di poter fare alcuna resistenza, quãdo li fusse fallito l'occultarsi. Et (quel, che spetialmẽte all'hora si desideraua) hauendo fatto i Comitij de nuoui Consoli: si ritornò a suernare in campo. Furon creati Consoli Gneo Seruilio, & Gaio Flaminio. I Romani non si poteuano anche il verno stare quieti in campo: caualcando, & scorrendo per tutto i Numidi. & quei che anchora dauano maggiore impaccio, i Celtiberi, & Lusitani. si che da ogni parte era impedita lor la vettouaglia: se non quel tanto, che con le naui pel Po faceuano venire. Era presso a Piacenza vno emporio, & luogo, oue si faceua il mercato, fortificato, & fornito d'vna buona, & grossa guardia. Annibale andò con caualli, & fanti armati alla leggiera, con speranza di sforzare quel castello. Et hauendo fatto fondamento, che il celare l'impresa principalmente li conducesse la cosa ad effetto: di notte, assaltò il castello: ma non poté ingannare le guardie: onde si leuò si grande il grido, ch'ei fu vdito insin da Piacenza. Si che sul far del giorno il Consolo fu presente: hauendo comandato alle legioni, che schierate in forma quadra lo seguitassero. Intanto s'appiccò la battaglia tra le genti a cauallo. nellaquale, perche

Rotta de Romani sul fiume Trebbia, data loro da carthaginesi.

Trebbia hoggi ritiene il nome, detto la Trebbia.

Cõs. 2. di questa 3. deca, cosi seguiterà il numero de sii secõdo che li pone l'autore & Cons. 235. secõdo il Glareano dal primo Consolato.

Lusitani hoggi Portoghesi.

Emporio sono quelle città, & luoghi oue si fanno mercati principali.

Annibale

A Annibale ferito, si usci della zuffa) essendosi spauentati i nimici: il castello si difese egregiamente. Posandosi dipoi alcun dì, non essendo anchora appena ben curato della ferita, andò a combattere la terra di Vincuuia. Questo luogo era stato fortificato da Romani nella guerra Gallica per farui il mercato. ilquale era poi stato frequentato da paesani mescolati di tutti i popoli vicini. & all'hora la paura delle scorrerie vi haueua raccolto la maggior parte de paesani. Questa così fatta moltitudine inanimita, & accesa dalla fama della fatta difesa francamente del castello vicino a Piacenza; pigliando l'arme, andò incontro ad Annibale: & appiccosi con ello a scaramucciare a mezo il cammino; piu tosto infrotta, che schierati in ordinanza. & concio fusse che dall'una parte non era se non vna disordinata turba di gente: & dall'altra il Capitano, ilquale molto bene si confidaua ne suoi soldati; & i soldati similmente nel Capitano; furono ageuolmente rotti, & sbaragliati intorno di trentamila huomini da piccol numero. L'altro dì, dandosi la terra, riceuerono dentro la guardia de Carthaginesi; & essendo comandato a terrazzani, che posassero l'armi; & hauendo vbbidito, fu subitamente dato il segno a vincitori, che saccheggiassero la terra, come se per forza presa l'hauessero. nè fu lasciata indietro alcuna generatione di mali, & calamità di quelle, che in si fatte rouine sogliono parere memorabili a gli scrittori; in tal modo verso i miseri terrazzani fu vsato ogni essempio di libidine, di bestiale crudeltà; & piu che humana superbia. Queste furono l'imprese fatte quel verno da Annibale. Dipoi fece riposare (non però molto tempo) i soldati, mentre che i freddi non si poteuano sopportare.

Vincuuia saccheggiata da Carthaginesi

B Ma a primi segni della primauera, partendosi dalle stanze, menò l'essercito in Toscana per congiugnersi anche quella natione, per amore, ò per forza: come haueua fatto i Galli, & Liguri. Mentre ch'ei passaua li Apennino, fu assalito da si terribile, & atroce tempesta; che quasi auanzaua i disagi, & trauagli sopportati nell'Alpi. Essendo la pioggia grandissima da vn gagliardo vento sospinta, & battuta loro nella faccia; prima ei si fermarono, perch'ei bisognaua ò lasciare l'armi; ò vero sforzandosi pure d'andare innanzi, da certi ritrosi di vento erano per terra sbattuti; dipoi interchiudendo la forza del vento loro lo spirito, nè gli lasciando punto rihauere il fiato; voltate le spalle al vento, sedettero alquanto in terra. Il cielo anche tonando, faceua grandissimo strepito: & tra gli horribili tuoni lampeggiando, cadeuano spessi fulguri, & saette: tanto che come s'ei fussero priuati degli orecchi, & de gli occhi: tutti per la paura erano diuentati stupidi, & smarriti. Finalmente sopraùenendo la pioggia, & essendo perciò piu cresciuta la violenza del vento: parue necessario l'accamparsi in quel luogo stesso, oue si trouauano. Ma questo fu loro come vn principio di nuoua fatica: percio ch'ei non poteuano spiegare le tende, ò fermare in terra cosa alcuna: & quel che si posaua, non staua fermo: rimescolando il vento, & mandando sottosopra ogni cosa: & poco poi, essendo l'acqua leuata dal vento stata portata sopra i gelati gioghi delle montagne; & ghiacciata insieme, si conuertì, & sparse in così grossa gragnuola: mischiata con la neue: che gli huomini, lasciando stare ogni cosa, si gettauano in terra bocconi; carichi piu tosto, & oppressi dalle coperture loro: che coperti, ò difesi.

Lombardi, Genouesi.

Annibale per la grã tẽpesta nõ puo passare l'Apẽnino.

C Et ne seguitò poi si grande la violenza del freddo, che volendosi ciascuno leuare da quella miserabile strage: & rouina di huomini; & di bestie, lungamente affaticandosi appena ch'ei potessero. percio che essendo intormentiti i nerui pel ghiaccio, non poteuano piegare le congiunture de membri. Ma poi che pure, dimenandosi, & trauagliandosi ei cominciarono a potersi muouere; ripresero l'animo: & cominciosi a fare de fuochi, benche in rari luoghi. si che, chi per se stesso non poteua, ricorreua all'aiuto d'altri. Stettero così in quel luogo come assediati, due giorni. Molti huomini, & giumenti vi rimasero morti; & sette di quegli elefanti, che dopo il fatto d'arme di Trebbia, gli erano auanzati. Sceso ch'ei fu dell'Apennino, tornò col campo a dietro verso Piacenza, & andato innanzi dieci miglia: fermò gli alloggiamenti.

L'altro dì cõdusse cõtra i nimici dodicimila fanti, & cinquemila caualli. nè Sempronio Consolo, ilquale gia era tornato da Roma, ricusò la battaglia. & quel dì ambidue gli esserciti s'accamparono vicini l'uno all'altro intorno a tre miglia. Il giorno dipoi si combattè da ogni parte con grandissimo animo, & con varij auuenimenti. Nel primo incontro l'essercito Romano venne tanto al disopra; che non solamente ripinse i nimici dentro a gli alloggiamenti: ma anchora si misse a combattere le munitioni. Annibale, hauendo posti alquanti pochi difensori alle porte, & a gli steccati, raccolti gli altri insieme, li ritirò nel mezo del campo; comandando, che attenti aspettassero il segno per vscir fuori. Era quasi gia la nona hora del dì, quando il Consolo, hauendo lungamente inuano affaticato i soldati; perduta la speranza horamai di guadagnare gli

Terzo fatto d'arme in Italia tra i Romani & Carthaginesi.

alloggiamenti, fece sonare a raccolta. ilche, come Annibale vidde, & che la gente era allargata, & partitasi dall'oppugnatione degli steccati: subitamente mandò la cavalleria in due bande, da man destra, & sinistra, ad assaltare di nuouo i nimici. & egli a vn tratto con tutto lo sforzo de pedoni fece eruttione: & assaltò i nimici. Rarissime volte fu fatta la piu crudele, & sanguinosa battaglia: & sarebbe certo stata piu notabile, con danno dell'una parte, & dell'altra: se la si fusse potuta prolungare piu lungo spatio del giorno. La notte diuise la zuffa, accesa molto animosamente: si ch'ei fu piu aspro l'affrontamento, che nõ fu grande l'vccisione. & come la battaglia era stata quasi pareggiata, cosi alla fine si diuisero con danno, quasi da ogni parte eguale. Morirono secento fanti: & mezo il medesimo numero de caualieri. Ma il danno de Romani fu maggiore che non patiua il numero delle genti: essendoui rimasi morti alcuni dell'ordine equestre, & cinque Tribuni militari, & tre caporali de compagni. Dopo quella giornata, Annibale se n'andò in Liguria: & Sempronio a Lucca. Venendo Annibale in Liguria li furono dati nelle mani (accio ch'ei credesse, che la pace fusse piu stabile) due Questori Romani, Gaio Fuluio, & Lucio Lucretio: con due Tribuni militari: & i figliuoli di cinque dell'ordine equestre, quasi tutti Senatori, che da Liguri erano stati presi ingannevolmente. Mentre che queste cose si faceano in Italia: Gneo Scipione con l'armata, & con l'essercito fu mandato in Hispagna. Ilqual partito dalla foce del Rhodano, hauendo girato i monti Pirenei: & giunto con l'armata a vn luogo detto Emporio, pose in terra l'essercito: & cominciandosi da Lacetani, sottopose tutto il paese, insino al fiume Ibero, all'Imperio Romano: rinouando parte l'antiche amicitie: & parte acquistandone di nuouo. Dipoi, hauendosi guadagnata vna opinione, & fama d'huomo mansueto, & clemente, li giouò assai, & li fu vtile, non solamente a conciliarsi i popoli delle terre marittime: li mediterranei, ma gli habitatori de monti anchora, gente assai piu fiera. Nè solamente acquistò beniuoglienza, & pace con essi: ma conuentione, & compagnia dell'armi: tanto che degli aiuti mandati da quelli, fece alcune buone squadre. Lequai cose non erano occulte ad Hannone. Questi era stato lasciato da Annibale alla guardia di quella prouincia. Per tanto, giudicando ch'ei bisognasse contrastargli, auanti ch'ei s'alienasși ogni cosa, essendosi prima accampato a fronte de Romani, trasse fuori le sue genti in ordinanza. Nè anche a Romani parue da indugiare piu oltre, sapendo ch'ei bisognaua loro combattere cõ Hannone, & con Asdrubale. & volendo piu tosto combattere con vn solo per volta, che con amendui a vn tratto. Questa battaglia non fu molto pericolosa. seimila huomini vi rimasero morti: due mila presi: & quelli parimente ch'eran rimasi alla guardia del campo: perch'ei furono anche presi gli alloggiamenti. & cosi fu preso il Capitano con certe fortezze: & fu cõbattuto, & vinto vn castello chiamato Stisso, vicino al campo. Ma la preda fu di poca valuta, come arnesi di gente barbara, & di bassa mano. Ma quella degli alloggiamenti fece ricchi i soldati della roba non solo dell'essercito, ch'era suto vinto: ma di quello anchora, ilquale era con Annibale in Italia: hauendo lasciato quasi tutte le piu care cose d'intorno i monti Pirenei, per non impacciare i soldati di tanti carriaggi. Auãti che la fama di questa rotta peruenisse certa ad Asdrubale, egli haueа passato il fiume Ibero con ottomila pedoni, & mille caualli, com'ei fusse per opporsi a Romani alla prima venuta loro. Ma poscia ch'egli intese, che la cosa era male andata, & gli alloggiamenti esser perduti: volse il cammino verso la marina: & trouando non molto lontano da Taracone i soldati dell'armata Romana: & la ciurma delle naui vagabondi, & sparsi pel paese (si come auuiene, che le cose prospere fanno gli huomini negligenti, & trascurati) li ripinse alle naui, con grande vccisione, & maggior fuga. Nè hebbe poi ardire soprastar molto in quel paese, per non vi esser sopraggiunto da Scipione: ma si ritirò oltra al fiume Ibero. Et Scipione, alla fama del nuouo inimico, hauendo alquanto gastigati alcuni condottieri: & hauendo lasciata vna mezana guardia in Taracone, si ritornò con l'armata ad Emporio. Appena ch'ei fusse quindi partito: che Asdrubale vi fu presente. & costretto a ribellarsi, il popolo degli Ilergeti, ilquale haueua dato gli statichi a Scipione: con la giouentù di quella natione diede il guasto al contado di coloro, che perseuerarono in fede col popolo Romano. Essendosi dipoi mosso Scipione dalle stanze del verno: il nimico si ritiraua di qua dal Ibero verso Taracone. Scipione hauendo inimicheuolmente occupati i paesi abbandonati da chi gli haueua fatti ribellare: & hauendo assaltato la natione degli Ilergeti, & ripinti tutti nella città di Athanagia, laquale era il capo di quel popolo: vi si pose a campo: & tra pochi di la costrinse a darsi: comandando loro maggior numero di statichi, che prima: & cõdannandogli anchora in danari. Dipoi entrò nelle

Lucca città antica di Toscana ritiene il nome.

Questo luogo si dice anchora emporias.

Gneo scipione sottomisse la Spagna a Romani insino al fiume Ibero.

Rotta, & sconfitta di Hãnone in Hispagna.

Taracone da il nome alla regiõe detta Aragona secõdo alcuni.

Ilergeti popoli di Ilerda, hoggi città di catalogna detta Lerida.

A nelle terre degli Ausetani, vicini all'Ibero, vicini similmente de Carthaginesi. Et hauendo assediata la città, non molto lontano da quella, vna notte oppresse, mediante vno agguato, i Lacetani: iquali la notte veniuano a soccorrere i vicini, & appunto voleuano entrare dentro. Furono i morti circa dodicimila: & quasi tutti furono spogliati dell'armi: siche sbaragliati per tutta la campagna, se ne fuggirono a casa. Nè alcuna cosa difendeua piu gli assediati, che l'asprezza del verno, troppo cōtraria a gli assedianti. L'assedio durò trenta giorni: nelqual tempo rare volte fu, che la neue non fusse alta quattro piedi. & incotanta altezza haueua ricoperto i mantelletti, & l'altre artiglierie, & macchine de Romani: che quella sola, difese dette opere da fuochi, alquante volte gettati da nimici. Vltimamente essendosi fuggito Amusito lor capo ad Asdrubale: accordatisi di pagare venti talenti d'argento, si diedero in potere de Romani. Tornarono poi a suernare a Taracone. A Roma, & ne luoghi vicini quel verno accaddero molti prodigij: ò vero (come suole auuenire quando gli animi sono vna volta inclinati alla religione) molti ne furono rapportati, & temerariamente creduti. Tra iquali (si disse) vn bambino di sei mesi, nato di padre, & madre liberi, nel mercato degli herbaggi, hauere gridato, & chiamato il trionfo. & vn bue, su la piazza del mercato de buoi, salì per se stesso in vna casa sino al terzo palco. & poi spauentato dal romor degli habitatori, se ne gettò a terra. & ch'ei s'era veduto risplendere in cielo certe ombre a simiglianza di naui. & il tempio della Speranza nel mercato degli herbaggi, fu percosso dalla saetta. & in Lanuuio, l'hasta di Giunone per se medesima si venne a muouere, & crollare. & così fu nuntiato, che vn coruo era volato nel tempio di Giunone, B & postosi sopra il puluinare & basa della Dea. & che nel contado Amiterino in molti luoghi s'erano vedute imagini d'huomini vestiti di bianco: nondimeno accostandosi non si vedeuano, nè ritrouauano in fatto. & che nel Piceno era piouuto sassi. & in Ceri le sorti erano sminuite. & in Gallia vn lupo tolse la spada dal lato a vn soldato, che faceua la guardia. Comandosi a dieci huomini deputati, che per cagione degli altri prodigij, vedessero i libri Sibyllini. Ma per esser piouute pietre nel Piceno, s'ordinò, che noue di continoui si sagrificasse. & così quasi tutta la città attese a procurare gli altri prodigij. Primieramente fu religiosamente purgata, & lustrata tutta la città: & furon sagrificate l'hostie maggiori a quegli Iddij, a cui era stato ordinato. & a Giunone in Lanuuio fu portato vn dono di quaranta libbre d'oro. & le matrone posero nel monte Auentino vna statua di bronzo: a Giunone medesima. & in Ceri, oue le sorti erano sminuite, fu deliberato vn lettisternio. & così si fecero supplicationi alla Fortuna nella selua d'Algido. & a Roma si fece vn lettisternio alla Dea della giouentù. & vna supplicatione nel tempio d'Hercole. Fu poi comandato nominatamente a tutto il popolo che supplicasse intorno a tutti gli altari, & statue de gl'Iddij. Et all'Iddio Genio si fece sagrificio di cinque hostie maggiori. & fu commesso a Gaio Attilio Serano Pretore, che facesse qualche voto, se la Republica durasse dieci anni nel medesimo stato. Queste cose in tal maniera procurate, & voti fatti, secondo il tenore de libri Sibyllini, haueuano in gran parte alleggeriti gli animi del C timore della religione. Flaminio, vn de Consoli disegnati, a cui erano venute in sorte quelle legioni, lequali erano alle stanze a Piacenza: mandò lettere al Cōsolo, con vno comandamento, che quell'essercito si trouasse a mezo Marzo in campo ad Arimino. Costui haueua disegnato di pigliare il magistrato nella sua prouincia: ricordandosi delle vecchie contese, lequali haueua hauuto co i padri, essendo Tribuno della plebe: & poi essendo Consolo: la prima volta, del Consolato, di che essi lo voleuano priuare: la seconda (essendo Consolo) del trionfo che li fu negato. Parendogli anche essere odioso al Senato, per la nuoua legge, laquale Quinto Claudio Tribuno della plebe haueua iniquamente fatta contra il Senato: aiutandolo anche Gaio Flaminio solo del numero de Senatori: che niuno Senatore, nè chi fusse stato padre di Senatore, potesse tenere alcun legno in mare di maggiore tenuta, che di trecento botte. questo pareua, che fusse a bastanza a condurre i frutti del contado: & che ogni altro guadagno fusse non conueneuole a Senatore. Questa cosa essendosi trattata con gran contentione, hauea acquistato maleuoglienza, & carico a Flaminio confortatore della legge, appresso la nobiltà: & gratia, & fauore con la plebe: & quindi poi quest'altro Cōsolato. Per questo, pensando egli, che l'hauessero a ritenere in Roma, col mentire degli augurij, & con farlo dimorare per cagione delle ferie Latine, & altre cotali occupationi del Consolo; fignendo egli andare altroue (come priuato) nascosamente se n'andò alla prouincia. Questa cosa, quando ella fu manifesta, mosse nuouo sdegno a i padri, iquali innanzi gli erano nimici: dicendo, che Flaminio combatteua non solamente

Ausetani hoggi Elua in catalogna.

Venti talenti di arēto cioè 12. mila fiorini d'oro.

Prodigij apparìti in piu luoghi, & purgati.

Piceno, hoggi la Marca di Ancona.

Gallia, Lombardia.

Algida selua si dice essere il mōte dicoeca di papa.

Genio diceuano essere Iddio della natura, & di qualunque p sona luogo, o città particolare guardatore.

Arimino, hoggi Rimino.

mente col Senato, ma con gl'Iddij immortali. & che, essendo stato Consolo la prima volta, senza pigliare gli auspicij, non haueua voluto nè a gl'Iddij, nè a gli huomini vbbidire. & hora haueua fuggito i Comitij de Pretori, & il Campidoglio: ò vero la solenne oblatione de voti. & non per andare il giorno solenne del suo preso magistrato, a vicitare il tempio di Gioue ottimo massimo: perche sapendo se essere odioso al Senato, non voleua veder quello: che anchora solo egli, haueua in odio: nè domandarli consiglio. & similmente per non comandare le ferie Latine: & non fare il solenne sagrificio a Gioue Latiale, nel monte d'Alba. & per non andare dopo i presi auspicij in Campidoglio, a fare i voti, per andar poi quindi paludato alla sua prouincia. Ma diceuano, ch'esso era ito a guisa d'vn saccomanno senza l'insegne, & ornamenti del magistrato: & senza littori, & ministri dell'vficio. & di nascoso: non altrimenti, che s'egli se n'andasse in esilio. quasi come s'ei douesse pigliare il magistrato con piu honore, & dignità in Arimino, che in Roma. & volesse piu tosto pigliar la veste pretesta su l'hosteria, che nella casa propria. Tutti adunque vnitamente giudicarono ch'ei si facesi tornare indietro: & si costrignesi ad vsare prima tutti i debiti officij verso gl'Iddij, & verso gli huomini: auanti ch'egli andasse nella sua prouincia. In quella legatione (perche si deliberò di mandargli ambasciadori) essendo stati mandati Quinto Terentio, & Marco Antistio: niente lo mossero di piu, che si hauessero fatto le lettere mandateli dal Senato, nel suo primo Consolato. Pochi giorni poi prese il magistrato. & mentre, ch'ei sagrificaua, vn vitello gia ferito, vscendo delle mani de ministri del sagrificio, bagnò di sangue molti de circonstanti. La fuga, & il tumulto di quegli, iquali erano discosto, fu assai maggiore, non sapendo eglino onde si nascesse il timore, & il correre del volgo. Questo fu riceuuto, & dalla maggior parte tenuto per vno segno, & augurio di grande spauento. Dipoi hauendo riceuuto due legioni da Sempronio, stato Consolo l'anno dinanzi: & due da Gaio Attilio Pretore: l'essercito si cominciò per li tragetti dell'Apennino ad inuiare verso Toscana.

Flaminio disubbidiēte al Senato e biasimato.

Augurio significatiuo di fuga & spauento.

LIBRO SECONDO DELLA TERZA DECA.

APparita gia la primauera: quādo Annibale si partì dalle stanze, oue hauea suernato. & essendosi gia innanzi affaticato inuano di passare l'Apennino, dagli intollerabili freddi, cō suo graue pericolo, & paura, era stato impedito, & ritenuto. I Galli, iquali erano stati solleuati, dalla speranza delle rapine, & delle prede: poi che in luogo del predare, & rapire delle terre d'altri, ei viddero il paese loro esser diuentato la sedia della guerra, & essere aggrauati dalle stāze dell'vno, & dell'altro essercito. riuoltarono la maleuoglienza, & l'odio da i Romani, tutto verso Annibale in tal maniera, che spesso portò pericolo d'essere ammazzato da tradimenti di quei Principi: ma per la perfidia, tra loro con la medesima leggerezza vsata, era da quelli scampato. & mutando hora la foggia del vestire, hora la portatura, & ornamenti di testa, con l'errore, & con la fraude, s'era tal hora da gl'inganni, & dalla fraude liberato. Ma questo timore li fu anchora cagione di muouersi piu tosto dalle stanze. Nel medesimo tempo, Gneo Seruilio Consolo, a mezo Marzo prese l'vficio in Roma. Quiui, hauendo egli proposto al Senato, le faccende della Republica, si rinouò il carico, & l'odio verso Flaminio: dicendo, che haueuano creato due Consoli, & ne haueuano solamente vno. Impero che qual magistrato, & qual gouerno giusto, & legittimo haueua Flaminio? & che auspicio se ne portaua egli seco da casa, da priuati, & publici Iddij Penati, celebrate le ferie Latine, & fatto il sagrificio nel monte Albano: & i solenni voti in Campidoglio? perche gli auspicij non seguitano chi si parte da Roma persona priuata. & colui, ilquale è partito senza gli auspicij: non puote poi pigliare quei di nuouo, nelle terre d'altri, interamente. Accresceuano molto la paura, i prodigij: iquali da ogni parte a vn tratto erano rapportati. tra iquali s'era detto, che in Sicilia a certi soldati erano arsi in mano i dardi: & in Sardigna, andando vn caualiere d'intorno su le mura, a riuedere le guardie: vn bastone, ilquale ei portaua, gli era arso in mano. & la riua del mare essere stata veduta risplendere di molti fuochi. & due scudi hauer sudato sangue, & certi soldati essere stati percossi dalle saette. & la rotondità del circolo del sole s'era veduta diminuire. & nella città di Preneste eran cadute

Flaminio biasimato.

Prodigij appariti i diuersi luoghi.

dal

A dal cielo alcune pietre focose. & in Arpi furon veduti in aria alberi di palme. & il sole combatter con la luna. & nelle terre de Capenati, due lune di giorno, s'erano vedute in cielo. & a Cere l'acqua era corsa mescolata col sangue. & che del fonte d'Hercole, era vscita acqua con macchie, ò gocciole di sangue. & a certi che mieteuano, vicini alla città d'Antio, erano cadute nella corba spighe sanguinose. & nella città di Faleria s'era veduto aprire il cielo, come vna gran fessura: & da quella parte, ond'ei s'era aperto, era vscito grandissimo splendore. Appresso, che le sorti per se stesse erano scemate, & vna cadutane fuori dell'vrna, in questo modo scritta. Marte brandisce l'arme sua. Nel medesimo tempo si disse, che in Roma, nella via Appia, appresso alle statue de lupi, vna imagine di Marte era sudata. & a Capoua parue, che'l cielo ardesse, & che la luna cadesse, mentre che piouea. Prestossi anche fede a molto minori prodigij: come, che a certe persone le capre erano diuentate lanate: & vna gallina s'era conuertita in maschio, & vn gallo in femmina. Essendosi esposte queste cose, così com'erano state raccontè: & intromessi gli autori nel Senato: il Consolo domandò parere a i padri delle cose appartenenti alla religione. Onde fu deliberato dal Senato, che parte de detti prodigij fussero procurati con l'hostie maggiori: & parte con bestie di latte. & che per tre giorni si facessero supplicationi a tutti i Puluinari de tempij. L'altre cose si facessero poi che i dieci huomini hauessero veduti i libri: in quel modo, che gl'Iddij haueuano, con versi prenuntiato esser loro a cuore. Questo fu per ricordo di detti dieci ordinato: cioè che primieramente si donasse a Gioue vna saetta d'oro di cinquanta libbre: a Giunone, & a Minerua vna d'ariento. & che si sagrificassi con le hostie maggiori alla Regina Giunone in Auentino: & a Giunone Sospita in Lanuuio. & che le matrone di pecunia accattata (dando ciascun, quanto le fusse commodo) portassero vn dono alla Regina Giunone in Auentino. & si facesse vn lettisternio: & le donne libertine anchora conferissero tanto (secondo il poter loro) che si facesse vn dono alla Dea Feronia. Poi che queste cose furon fatte: i dieci fecero sagrificio con l'hostie maggiori in Ardea, su la piazza maggiore. Vltimamente (secondo il tenore de libri) di Decembre, si fece sagrificio nel tempio di Saturno in Roma: & deliberossi vn lettisternio. & tale letto fu fatto, & acconcio da i Senatori. & così si fece vn conuito publico. & per tutta la città dì, & notte si gridò la celebrità de Saturnali. & comandossi, che il popolo in perpetuo l'osseruasse, celebrando la festa di quel giorno. Mentre che il Consolo attendeua in Roma a placare gl'Iddij. & a fare soldati, Annibale partitosi dalle stanze (perche era fama, che Flaminio fusse gia arriuato ad Arezzo) essendoli mostro vn'altro cammino, piu lungo, ma piu cōmodo, & ageuole: prese la via piu corta per il padule: pel quale il fiume d'Arno in quei dì, piu che l'vsato era traboccato: Comandò che li Spagnuoli, & Africani caualcassero innanzi, portando seco mescolatamente gli arnesi, & carriaggi: accio che essendo costretti a fermarsi, & badare in luogo alcuno: non mancassero le cose all'vso necessarie. Poi fece seguitare i Galli, accio che quella gēte fusse nel mezo. Dopo tutti mādò la gente a cauallo: cōmettendo a Magone, che stando nel dietroguardo, con i caualli leggieri di Numidia, ristrignesse, & rassettasse insieme l'essercito: massimamēte i Galli, se per tedio della fatica, & della lunga via, si sfilassero, ò fermassero pel cammino, come gente fieuole, che può mal durare a sì fatti disagi. I primi, pur ch'ei seguitassero le guide, ouūque elle andassero, passando per le profonde voragini, quasi inghiottiti dal fango: & tuffandosi tutti nell'acqua, pur seguitauano l'insegne. I Galli, sdrucciolando, non si poteuano rattenere: nè si poteuano, cadendo, rileuare: nè vscire di quelle voragini: nè sosteneuano il corpo con l'animo, nè l'animo con la speranza. alcuni si tirauano dietro le stanche membra: & altri, poi che vna volta, vinti dal tedio, si lasciauano cadere: si moriuano per tutto tra le bestie cadute parimēte in quei pātani. & sopra tutto il vegghiare gli stācaua, & affligeua: hauēdo patito gia sonno tre notti, & quattro dì: nō trouādo luogo asciutto, oue potessero distendere le psone. ma essendo tutti i luoghi pātanosi, & inondati dall'acque: ammontādo i carriaggi insieme, vi si riposauan sopra. Et i monti de giumenti, & bestiami morti, sparsi per tutto il cāmino, prestauan loro letto necessario a vn poco di quiete di brieue tēpo: cercādo gli huomini di trouar qualche luogo da posarsi, pur ch'ei fusse soprastante all'acqua. Esso Annibale infermo degli occhi, per la stemperāza della primauera: variādo hora il freddo, & hora il caldo, era portato da vno elefante, che solo gli era auanzato: pche era piu alto che l'acqua. pel vegghiare nōdimeno, & per l'humidezza dell'aria del pātano, che li grauaua la testa: & pche nō v'era, nè luogo, nè tempo di medicarsi: vi rimase priuato d'un occhio. Così hauendo miseramēte perduto molti huomini, & giumenti, come prima potè, vscito fuori de paduli all'asciutto, fermò il campo. & intese

Capenati si crede essere stato oue è hoggi il castello di Capenapina.

Cere, hoggi Ceri, della famiglia de cōti della Anguillara.

Hostie, & vittime sono gli animali da sagrificio.

Puluinari q̄si puluinari sono i letti, & i suggesti, tabernacoli, lettiche, oue si collocauano le imagini de gli Iddij: pigliāsi per li altari, & tēpij.

Arezzo antica & nobile citta di Toscana.

Arno fiume i Toscana, ritiene il nōe. Questa palude era di sopra a Fiorēza 14. miglia nel valdarno di sopra, appie della Ancisa.

Annibale patisce assai dāno nel palude che faceua Arno di sopra a Fiesole sotto la Ancisa.

intese dalle spie, per cosa certa, che l'essercito Romano era intorno alle mura d'Arezzo. Andaua poi con somma cura, & diligenza esaminando i cõsigli, & l'animo del Cõsolo: il sito del paese: il cammino che hauesse a tenere: la quantità delle genti: la faculta delle vettouaglie: & tutte l'altre cose, ch'era mestiero di sapere. La regione era delle prime d'Italia di grassezza & fertilità. & tutta la campagna, che ghiace tra Fiesole, & Arezzo, è abbondeuole di frumento, & di bestiame, & d'ogni altra cosa. Il Consolo feroce, pel suo primo Consolato, non solamente portaua poca riuerenza, & teneua poco conto del Senato, ma ne anche de gl'Iddij, quanto si cõueniua. & questa sua naturale temerità era stata nutrita, & accresciuta da i prosperi auuenimenti: si nelle attioni ciuili, come nelle cose della guerra. si che si vedeua apertamente, che, non si cõsigliando nè con gli huomini, nè con gl'Iddij, egli era per fare ogni cosa con ferocità, & temerariamente. Et accio ch'ei fusse piu inclinato a suoi vitij naturali, Annibale pensaua continouamente di aizzarlo, & molestarlo. Et così, lasciando i nimici su la mano sinistra, andando verso Roma a predare la Toscana, mostraua al Consolo di lontano, con l'vccisioni, & con l'arsioni, quanto piu maggior guasto, & danno ei poteua. Flaminio, ilquale (anchora che il nimico fusse stato quieto) non era per posare: quando ei vidde quasi dauanti a gli occhi suoi essere predate, & guaste le cose degli amici; giudicando che ciò fusse con gran sua vergogna: che i Carthaginesi (non si faccendo loro resistenza) fussero per andare a combattere le mura di Roma: cõsigliando ognuno nel concilio cose vtili, piu tosto che magnifiche, ò belle: cio è ch'ei douesse aspettare il collega: accio che congiunti insieme, amministrassero la guerra di comune animo, & consiglio: & in quel mezo si raffrenassero le scorrerie de nimici, con la caualleria, & con gli armati leggiermente: Egli adirato si vscì del consiglio: & incontanente propose il segno del camminare & della battaglia, dicendo: Sediamo adunque pur qui intorno alle mura d'Arezzo: perche qui è la patria, & qui sono le case nostre. Annibale, vscendone delle mani, saccheggi tutta l'Italia. & guastando, & abbruciando ogni cosa, ne vadia alle mura di Roma. & noi non ci partiamo di qua, sino a tanto, che i padri chiamino Flaminio da Arezzo; come già fu chiamato Camillo da Veiento. Et questo iratamẽte dicendo, a vn tratto comanda, che tosto si muouino gli stendardi. & mentre ch'egli monta in fretta a cauallo: il cauallo subitamente cadendoli sotto, gettò in terra molto sconciamente il Consolo a capo di sotto. Essendo quei ch'erano d'intorno spauentati come d'vn tristo augurio nel principio delle cose: li fu rapportato, oltra questo, che colui che portaua lo stendardo, non lo poteua suerre, nè trarre l'hasta della terra, quantunque molto con ogni forza se ne affaticasse. Onde volgendosi a colui, che ciò li riferiua: domandando, li disse: hai tu ancho portatomi lettere dal Senato, che'l combattere mi vietino? va adunque, & di loro, che adoperino la zappa, se per la paura, hauesser forse intormentate le mani. L'essercito cominciò poi a marciare, essendo i principali tutti sbigottiti per li due prodigij auuenuti: oltra ch'egli erano stati di cõtrario parere. Et la turba de soldati tutta lieta, per l'animosità, & fierezza del Capitano: ragguardando piu tosto la speranza di lui, che considerando qual fusse la cagione di quella. Annibale daua il guasto con ogni generatione di danno, che si può fare, a tutto quel paese, che è tra la città di Cortona, & il lago Trasimeno: per fare adirare il nimico maggiormente, & instigarlo a vendicare l'ingiurie de nimici. & gia erano peruenuti a certi luoghi attinati, & acconci dalla natura, a farui agguati, oue il lago Trasimeno s'accosta molto sotto i monti di Cortona. In quel mezo tra il lago, & i monti è solamente vna via assai stretta, come se tale spatio vi fusse stato lasciato in pruoua a quell'effetto. piu oltre poi si distende vna pianura piu larga. poi vi sono i colli. Quiui s'accampò Annibale palesemente, ou'egli si misse con gli Africani, & Spagnuoli solamente. & menò i Balearici lanciatori, & tutta l'altra moltitudine armata leggiermente di la da monti. i caualli allogò allo stretto del passo, appiè di certi monticelli, iquali assai acconciamente li ricopriuano. accio che, poi che i Romani vi fussero entrati, posta ch'egli hauesse la caualleria su la bocca del passo ogni cosa fusse chiusa d'intorno, dal lago, & da monti.

Fiesole città antica sopra Fiorẽza quattro miglia è disfatta, & gli habitatori incorporati nella città di Fiorenza.

Flaminio è biasimato di temerità.

Parole ardite di Flaminio Consolo.

Come per augurio di auuersità Flaminio cade da cauallo.

Religione sprezzata da Flaminio Cõsolo.

Trasimeno è il lago di Perugia.

Cortona città antica in Toscana.

Flaminio, essendo giunto sopra il lago il dì dinanzi, al tramontar del sole: l'altro giorno, senza altramente spiare, non essendo anchora di chiaro, hauendo passato quello stretto: poi che l'essercito si cominciò a spiegare nel piano piu largo: vidde solamente quei tanti inimici, che gli erano al dirimpetto. Ma dalle spalle, & sopra il capo eran nascose l'imboscate. Annibale, poscia ch'egli hebbe il nimico chiuso in mezo, tra il lago, & i monti: & intorniato dalle sue genti, come desideraua, diede a tutti i suoi il segno, ch'ei fusse da ogni parte assaltato. Iquali tosto corsero da ogni parte; ciascun da quella banda, che li fu piu commoda, & vicina. & a i Romani fu la cosa molto

A molto piu subita, & improuisa. percio che vna nebbia leuatasi dal lago era piu folta sopra il piano, che sopra i monti. & le schiere de nimici scesero correndo, di piu vallate, & scorgendosi insieme a bastanza, tanto piu vnitamente assaltarono i nimici. I Romani essendosi prima da ogni banda leuate le grida si sentiron esser messi in mezo, & combattuti dalla testa, & per fianco, prima ch'ei si potessi ordinare a fatto le schiere, ò ch'ei si potessero apparecchiar l'armi: & appena trar fuor le spade. Il Consolo, essendo quasi ogn'uno sbigottito: egli, benche in cotanto pericolo, non spauentato assai animosamente ordinò le genti, che ad ogni grido, in ogni parte si volgeuano: & fece le schiere, secondo che il tempo, & il luogo patiua. & in quel modo, che meglio poteua, confortando i suoi, & comandando, che stessero forti, & combattessero francamente: percio ch'eglino non erano per potere quindi scampare, per far voti, ò per inuocare l'aiuto de gl'Iddij: ma con la prodezza, & forza loro era necessario saluarsi: & percio si facessero la via con le spade pel mezo delle schiere: affermando, che quasi sempre, ou'era manco timore, era men pericolo. Ma pel romore, & pel tumulto, non si poteua riceuer consiglio, ò comandamento alcuno. & tanto poco era possibile, che i soldati potessero ricognoscere le bandiere, gli ordini, & luoghi loro: che appena bastaua loro il tempo ò l'animo a pigliar l'armi, & apparecchiarsi alla battaglia: si che molti ne restauano oppressi: come aggrauati piu tosto: che difesi da quelle. & in tanta nebbia, & caligine piu si valeuano degli orecchi, che degli occhi: voltando il viso, & gli occhi a lamenti de feriti, & strepito de colpi delle

Parole ardite & tumultuarie di Flaminio, cōfortando i soldati à fretta.

B persone, & dell'armi. & parimente alle grida de timidi, & arditi. Alcuni fuggendo, rintoppandosi nelle frotte de combattenti, si fermauano. altri ritornando a combattere, erano ripinti indietro da quei, che fuggiuano. Dipoi, hauendo fatto pruoua inuano da ogni parte d'vscire: & vedutosi da i fianchi intorniati dal lago, & da monti: & chiusi dinanzi, & di dietro dalle genti de nimici: & altroue, che nelle mani, & nell'armi, non essere speranza di salute: ognuno a se stesso diuentò condottiere, & confortatore, a combattere valorosamente: siche di nuouo si cominciò vn'aspra battaglia, non mica di quella maniera ordinata, & distinta in Principi, hastati, & triarij: in modo, che dauanti all'insegne combattessero gli antisignani: & dopo quelle, combattesse vn'altra sorte di combattitori: nè che i soldati fussero ogn'uno nella sua legione, nella sua squadra, ò sotto la sua bandiera. La sorte li raccozzaua insieme: & il proprio animo ordinaua a ciascuno il combattere dinanzi, ò di dietro, secondo che li pareua. Et tanto fu l'ardore del combattere, & l'animo così attento alla battaglia: che niuno de combattenti sentì quel tremuoto grandissimo: ilqual gettò per terra parti grandi di molte città d'Italia: & riuolse indietro i fiumi dal corso loro: & sospinse il mare dentro a fiumi: & con gran rouina spianò certi monti. Andò continouando quasi tre hore la zuffa in ogni parte asprissima nondimeno intorno al Consolo piu feroce, & terribile. egli era accompagnato da molti valenti huomini: & douunque ei conosceua i suoi essere sopraffatti francamente daua soccorso. & di buone, & belle armi armato gagliardamente offendeua i nimici: & difendeua i suoi: insino a tanto, che

Terremoto grandissimo.

C vn Gallo degl'Insubri chiamato Ducario, riconoscendo il cauallo, & lui in viso, riuolto a suoi paesani, disse. Questo è il Consolo ilquale distrusse le nostre legioni, & saccheggiò la nostra città, & contado. Io sagrificherò questa vittima all'anime de miei cittadini crudelmente da lui vccisi: & spronando il cauallo per la folta turba de nimici, vrtò animosamente verso di lui; & ammazzato prima il suo armigero, che si misse di mezo: passò con la lancia il Consolo dall'un lato all'altro. & volendolo spogliare: i triarij, ricoprendolo con gli scudi, lo difesero. Quindi cominciò primieramente la fuga d'una gran parte. & gia nè li monti, nè il lago faceuano resistenza, alla peura. percio ch'ei si metteuano (come ciechi a fuggire per ogni stretto luogo: quantunque dirupato, & malageuole: cadendo l'armi, & gli huomini l'un sopra all'altro. Vna gran parte, mancando loro oue fuggire, entrando ne primi guadi del padule, andauano tanto innanzi, attuffandosi: quanto ei poteuano tener sopra l'acque il capo, & le spalle. Furonui molti, che senza consideratione si missero, per la paura, a notare per fuggire: ma perdendo la speranza per la smisurata larghezza del lago: ò mancando d'animo rimaneuan sommersi dall'onde: ò vero poi che molto affrettandosi, s'erano indarno affaticati, si tornauano con fatica, a terra: & quiui da i caualli de nimici: iquali erano entrati nell'acqua, per tutto erano ammazzati. Quasi seimila della prima schiera, fattosi francamente dar la via pel mezo de nimici, vsciti dello stretto passo, scamparono: nō sapendo punto, come dietro a loro le cose s'andassero. & essendosi fermi sopra vna certa collina: vdendo solamente le grida, & il suon dell'armi; non poteuano sapere, nè scorgere, per la nebbia,

Insubri Galli sono e Milanesi.

Armigero, scudiere.

Flāminio Cōsolo appsso il lago di Peru gia fu amazzato, & il sercito Romano ando in mal'hora.

la nebbia, che fortuna s'hauesse la battaglia. Andando le cose male: & già, riscaldando il sole, & mancando la nebbia, scopersено chiaramente & le colline, & la pianura: & viddero i Romani esser vinti; & tutte le loro genti crudelmente disfatte. Per laqual cosa per non esser perseguitati da caualli, essendo veduti da nimici, quanto piu tosto poterono, si tolsero via. Il di seguente, essendo oltra gli altri mali, cacciati, & vinti dalla fame: hauendo Maharbale (ilqual la notte, con tutta la caualleria, gli haueua raggiunti) dato loro la fede, che posando l'armi, gli lascerebbe andar tutti salui, con vna veste per ciascuno; fidandosi, liberamente si diedero. laqual fede poi osseruando Annibale, secondo l'vsata religione de Carthaginesi, tutti li fece prigioni. Questo fu quello noteuole fatto d'arme sopra il lago Trasimeno: memorabile molto tra le poche rotte, & perdite riceuute da Romani. Morirono nella battaglia quindici migliaia di Romani. dieci mila spargendosi per la Toscana; per diuerse vie si tornarono a Roma. Mille cinquecento de nimici rimasero morti nel fatto d'arme. molti poi da ogni parte ne morirono delle ferite. Da alcuni altri autori si dice, che l'vccisione fu maggiore, & piu varia da ogni parte. Io, oltra che non vorrei punto pigliare a dire cose vane (oue troppo quasi sempre inclinano gli animi degli scrittori) ho seguitato principalmente in descriuere questa guerra l'autorità di Fabio: ilquale viueua in quel tempo. Annibale, hauendo licentiati senza prezzo tutti i prigioni del nome Latino, & fatto guardare i Romani: & hauendo comandato, che i corpi de suoi, scelti de monti de morti, fussero sepeliti; non ritrouò il corpo di Flaminio: benche ne facesse cercare diligentemente, per sepelirlo. A Roma, alla prima nouella di questa rouina: cō grandissimo terrore, & tumulto corse ogn'uno in piazza. le matrone, discorrēdo per le vie, domādauano qualūque scontrassero: che trista nouella fusse venuta: & in che stato si trouasse l'essercito Romano. & concio fusse, che la turba, a guisa d'un gran parlamento raccolta. andando alla stanza, doue si fanno gli Squittini, & alla curia chiamasse i magistrati. finalmente, poco innanzi al tramontar del sole, Marco Pomponio Pretore, disse publicamente: Noi siamo stati vinti: & habbiamo riceuuta vna gran rotta. Et benche da lui nō si vdissi altra cosa di certo; nondimeno, ripieni l'uno dall'altro di varie nouelle, & romori, ne riportarono a casa il Consolo esser stato morto, con gran parte delle genti; pochi essere scampati, & quegli essere ò sbaragliati per la Toscana: ò presi da nimici. Quanti erano stati varij casi del vinto essercito: in tante cure, & pensieri eran partiti gli animi di coloro, i congiunti d'i quali haueuano sotto Gaio Flaminio militato: non sapendo alcuno, che de suoi particolarmente auuenuto li fusse: nè sapendo alcuno di certo, che piu sperare, ò temere si douesse. Il di seguente, & alquanti giorni poi, era d'intorno alle porte quasi maggior moltitudine di donne, che d'huomini: aspettando ciascuna qualcuno de suoi, ò qualche nouella di loro: mettendosi intorno a quelli che veniuano, & domandando sollecitamente: nè si poteuano quindi rimuouere da i loro familiari: fino a tanto, che ogni cosa per ordine non haueſſero conosciuto. partendosi poscia da coloro, da cui erano state auisate, si poteua vedere per le varietà de volti, quali fussero state ò liete, ò triste le riceuute nouelle. Et tornandosi a casa, si vedeuano accompagnate da chi rallegrandosi, si congratulaua: ò vero condolendosi le consolaua. L'allegrezze, & le doglie delle donne, erano spetialmente notabili. Dicono, che vna su la porta, scontrando non pensatamente, il suo figliuolo sano, & saluo: spirò subitamente. Vn'altra, a cui la morte del figliuolo era stata falsamente rapportata: standosi dolente a casa, al primo incontro del figliuolo (che saluo tornaua) per la troppa, & subita allegrezza essere caduta morta.

> Annibale ritenne prigiōi cōtro la fede i Romani, che s'arrēderono
>
> Lago di Perugia.
>
> Sconfitta de Romāi sopra il lago Trasimeno.
>
> Annibale lascia i prigioni Latini, & ritiene i Romani.
>
> Dōne morte p l'allegrezza de figliuoli.

I Pretori tennero alcuni giorni il Senato nella curia, dall'alba insino al tramontar del sole, a consigliare con che essercito, ò con qual Capitano, si potesse far resistenza al vincitore. Non hauendo anchor deliberato, nè preso alcun certo partito: ecco, che sopraggiunse vn'altra dolorosa nouella: che quattromila caualli insieme con Gaio Centronio vicepretore, mandati da Gneo Seruilio Consolo al suo collega, erano stati rinchiusi, & intorniati da Annibale in Vmbria: oue haueano volto il cammino, poscia ch'egli intesero della rotta riceuuta a Trasimeno. La fama di questa cosa fu riceuuta diuersamente dagli huomini. Vna parte, essendo gli animi occupati da maggior doglia, giudicaua la nuoua perdita de caualli di poco danno, a comparatione della prima rouina. Parte, non stimaua, per se stesso, quel ch'era accaduto: ma, come in vn corpo infermo, ogni cagione, benche leggieri, si sente piu, che vna, molto piu graue, in vn corpo sano, & gagliardo; cosi nella città indebolita, qualunque auuersità le auuenisse, giudicaua che molto si douesse stimare: non tanto per la grandezza della cosa stessa: quanto per le forze troppo assottigliate: nō potendo piu sostenere cosa, che di nuouo punto le aggrauasse. Per tanto la

> Cētronio vicepretore su disfatto da Annibale cō 4000. caualli

A to la città ricorse a quel rimedio, che lungamente ella haueua desiderato, & non vsato: cio è alla creatione d'un Dittatore. Et perche il Consolo era assente, da cui pareua, che solamente potesse esser creato: nè era ageuol cosa poterli mandare lettere, ò messaggio, per essere occupata tutta l'Italia dall'armi de Carthaginesi. nè potendo il popolo fare Dittatore (quello, che sino a tale tempo non s'era piu fatto) il popolo fece vicario, in luogo del Dittatore, Quinto Fabio Masimo: & maestro de caualieri Marco Minutio Ruffo. & a costoro fu dal Senato commesso, che fortificassero le mura, & le torri: mettendo le guardie, & le poste in quei luoghi, che à loro paressero: & tagliassero i ponti de fiumi: mostrando come all'hora s'haueua a combattere per le case proprie, & per la salute della città: poscia che non s'era potuto difendere l'Italia.

Dittatore o vero vicedittatore fatto dal popolo. Q. Fabio Massimo.

Prima Dittatura di qsta iij Deca, & co si seguitera il numero secõdo il testo, come si sa de cõsoli.

In questo mezo, Annibale, per l'Vmbria venne per la diritta insino a Spoleto. Dipoi, hauendo saccheggiato il contado, & hauendo cominciato a dar la battaglia alla terra, fu ributtato con grande vccisione delle sue genti. Onde cõsiderando, & faccendo conghiettura dalle forze d'una colonia, tentata poco felicemente, quãta fusse grande l'impresa della città di Roma: volse il cammino verso le terre de Piceni: abbondeuoli non solamente d'ogni generatione di biade: ma ripiene anchor di preda. laquale i suoi, essendo bisognosi, ingordamente rapiuano, & strasciauano. Quiui si posarono alcuni giorni della state: ricreandosi, & rinfrescandosi i soldati de disagi sofferti il verno pel cammino, & per la via pantanosa: & dalla stanchezza, & fatica della prossima guerra: piu tosto lieta pel fine, che di poca fatica a guadagnarla. Poscia ch'ei furono riposati a bastanza, godendo piu tosto i soldati delle prede, & rapine: che dell'otio: si partì dalle stanze: & diede il guasto alle terre Precutiane, & Adriane; dipoi a Marsi, Marrucini, & Peligni: & intorno ad Arpi, & Luceria paese vicino alla Puglia. Gneo Seruilio Consolo, hauendo fatto alcune leggieri scaramuccie co Galli: & preso per forza vn castello di poca importanza: poi ch'egli vdì la nouella della sconfitta dell'essercito, & morte del collega: temendo gia alle mura della patria: & di non si trouare da quella assente, in tanto suo estremo periglio: prese il cammino verso Roma. Quinto Fabio Masimo Dittatore, il medesimo dì, ch'ei prese il magistrato ragunato il Senato, cominciandosi dalle cose de gl'Iddij, hauendo dimostro a i padri, che Flaminio haueua peccato maggiormente per la negligenza & temerità vsata nelle cerimonie: che per l'ignoranza, & poca maestria di guerra: & che degli errori commessi contra a gl'Iddij, bisognaua domandare della volontà di quelli: ottenne (quel che non si suole quasi mai deliberare, se non quando ei sono nuntiati alcuni strani prodigij) che li dieci diputati guardassero i libri Sibyllini. Questi, hauendo veduti i libri fatali, riferirono a i padri, che il voto fatto a Marte, per cagione di quella guerra, non era stato dirittamente adempiuto. & perciò bisognaua farlo di nuouo, & molto piu ampio, & magnifico. & ch'ei si doueua celebrare i giuochi grandi in honore di Gioue. & far voto di fare vn tempio a Venere Ericina: & vno alla Dea della Mente. & ch'ei si facesi vna supplicatione, & vno lettisternio. & appresso il voto della sagra Primauera, se la guerra andasse prospera: & se la Republica durasse nel medesimo stato, nel

Vmbria ritiene il nome, & cõtiene il ducato di spoleto.

Piceno è la Marca Anconitana, che gia si cõputaua nella Gallia detta poi Romagna.

Questi sono tutti popoli dello Abruzzi, o della Puglia.

Nucera di puglia hoggi Nocera de la raceni.

Religione de Romani & di Fabio Mass.

C quale ella era innanzi alla guerra. Il Senato (perche la cura della guerra era per tener Fabio occupato) deliberò, che Marco Emilio Pretore facesse maturamente tutte queste cose, secondo il parere del collegio de dieci. Fatti che furon questi decreti del Senato, Lucio Cornelio Lentulo Pontefice Massimo, per consiglio del collegio de sacerdoti, volle innanzi ad ogni altra cosa, ch'ei s'intendesse la volontà del popolo, quanto alla Primauera sagra: perche senza la volontà del popolo, non se ne poteua fare voto. Fu per tanto domandato il popolo in questa forma di parole. Volete voi, & comandate che così si faccia? se lo stato del popolo Romano, & de Quiriti (così come io voglio) sarà saluo conseruato da questi duelli per di qui a cinque anni prossimi: che il popolo d'i Romani, & d'i Quiriti, doni, & dia il promesso dono? iquali duelli ha il popolo Romano con li Carthaginesi: & lequai guerre sono con i Galli, che sono di qua dall'Alpi: tutto quel che recherà seco la primauera della gregge porcina, pecorina, & caprina. & le cose, che non sono religiose, sagrificarsi a Gioue: da quel dì, che il Senato, & il popolo l'harà deliberato. colui che ciò sagrificando farà, ciò faccia, quando, & per qualunque legge vorrà. & com'egli ciò si faccia, sia ottimamente fatto: se quell'animale morirà, che si conueniua sagrificare: sia ciò riputato cosa non religiosa; ma non percio scellerata, & impia. Se alcuno romperà, ò vero vcciderà ignorantemente, non sia giudicato fraude. Se alcuno occulterà, non sia tenuto il popolo al peccato: nè quello, la cosa di cui sarà occultata. S'ei si fusse fatto, & sagrificato imprudentemente in giorno infelice, & non lecito: sia ben fatto. Se di notte, ò di giorno: se da seruo, ò da libero

Primauera sagra detta ò per che si facessero molti sagrificii, o per che fusse fatto voto di sagrificare tutti gli animali nati i quella.

Parole religiose vsate anticamente nel fare i boti segnatamẽte

Duello, e la battaglia tra due psone, o tra due parti.

A tentarlo: mouendo spesso il campo: & saccheggiandoli su gli occhi il paese degli amici. & hora con grandissima prestezza si li toglieua dinanzi: hora nascosamente si fermaua in qualche suolta del cammino: per vedere se l'hauesse potuto sopragiugnere nel piano. Fabio menaua l'essercito per luoghi alti, & montuosi: nondimeno lontano dal nimico: in modo: che punto non l'abbandonaua, nè però s'appiccaua con ello. Teneua i soldati dentro al campo: non li lasciando vscire, se non quanto la necessità lo costrigneua. non andauano per vettouaglie, nè per legne, nè pochi: nè per ogni luogo. La guardia de caualli, & degli armati alla leggiera, staua sempre in ordine alle poste, apparecchiata a subiti tumulti: & così rendeua ogni cosa sicura a suoi medesimi: & impediua le rapine, & scorrerie de nimici. & in cotal maniera non si commetteua la somma del tutto alla fortuna. & i piccoli momenti, & di poca importanza delle scaramuccie leggieri, cominciate sicuramente, per hauere il soccorso, & la ritirata vicina: auuezzauano i soldati, sbigottiti per le perdite riceuute, a diffidare molto manco della propria virtù, & fortuna loro. Ma a così fatti, & salutiferi consigli, non haueua egli piu nimico, & contrario Annibale: che si fusse il maestro de caualieri. Ilquale, non haueua che altro l'impedisse a poter rouinare affatto la Republica: se non il non hauere egli magistrato, che ne hauesse l'autorità. Costui era huomo feroce, frettoloso ne consigli: & parlatore sfrenato. & da principio tra pochi, poi apertamente nel volgo cominciò a mormorare: chiamando Fabio, in luogo d'huomo graue, & pesato: tardo, & pigro: & in scambio di cauto, & prudente: timido, & vile: attribuendoli vitij vicini, & difetti quasi simili alle sue virtù. & andauasi inalzando, & faccendosi grande con l'arte del detrarre, abbassando i superiori. Laqual pessima arte è cresciuta per li troppo felici successi di molti. Annibale, da Arpi passato in Sannio, saccheggiaua il contado di Beneuento. & prese la città di Telesia. Irritaua anchora di nuouo ad arte il Capitano: per far pruoua s'ei lo potesse tirare al piano a cōbattere: & muouerlo con lo sdegno di tanti danni, & ingiurie fatte a gli amici. Tra la moltitudine de compagni de Romani del numero degli Italiani, iquali erano stati presi sopra il lago Trasimeno da Annibale, & poi licentiati: eran tre caualieri Capouani, allettati insino all'hora da Annibale con molti doni, & promesse: acciò ch'ei disponessero gli animi de loro cittadini alla sua amicitia. Costoro dicendoli, che s'egli conducesse l'essercito in campagna, harebbe facultà d'insignorirsi di Capoua: missero in dubbio Annibale, hora fidandosi, & hora diffidandosi dell'impresa: parendoli la cosa in se maggiore, & piu malageuole, che la qualità loro potesse essere bastante a condurcela: nondimanco lo mossero a farlo andare di Sannio in campagna. & così gli lasciò andare: ammonendoli che adempissero le promesse con l'opere: & imponendo loro, che tornassero a lui con alquanti de loro seguaci, & de principali della città. & egli comandò a vna guida, che lo conducesse nel contado Casinate: auisato dalle persone pratiche del paese: che s'ei pigliasse quei passi, torrebbe la via a Romani, di poter dare soccorso a gli amici. Ma la lingua Carthaginese, diuersa molto dalla Latina, fece, che la guida, in luogo di Casino, intese Casilino: & discostato dal cammino disegnato, pel paese C Alifano, & Calatino, & Caleno, scese nel piano Stellatino. Oue vedendo il luogo chiuso d'intorno da monti, & fiumi, chiamata a se la guida, la domandò in che parte ei fusse: & rispondendogli essa, che quel giorno si trouerebbe a Casilino: conobbe finalmente l'errore: & che Casino era in altro paese quindi molto lontano. onde per essempio, & terrore degli altri, fattola prima battere con le verghe, messe la guida in croce. Et hauendo fortificato il campo, mandò Maharbale con vna compagnia di caualli a predare nel territorio Falerno. Quella scorreria giunse fino all'acque di Sinuessa. & fecero i Numidi molto danno: ma la fuga, & lo spauento maggiore, & piu largo assai. Nondimeno quello spauento (essendo ogni cosa piena di guerra) non mosse punto gli amici dalla fede, perciò che essi eran retti da vn giusto, & moderato imperio. & (quel che solo è fermo legame della fede) non si sdegnauano d'vbbidire a i migliori. Ma com'ei furono alloggiati sul fiume del Vulturno, si guastaua, & abbruciaua il piu ameno paese di tutta Italia. & le case, & ville per tutto ardendo, fumauano: mentre che Fabio costeggiaua con l'essercito, per le colline del monte Massico. Onde quasi di nuouo nacque seditione: & alcuni capi della discordia si destarono: perche la cosa era pure stata alcun giorno quieta. & perche l'essercito haueua caualcato alquāto con piu fretta che l'vsato: haueuano creduto, che il cammino li sollecitasse per difender campagna dalle ruberie. Ma com'ei li giunse al fine della costa del monte Massico: & che i nimici erano loro dauanti a gli occhi, attendendo a guastare, & ardere gli edificij della campagna di Falerno, & de coloni di Sinuessa: & ch'ei viddero, ch'ei non si

Annibale saccheggia tutto il Sānio & altri paesi.

Beneuento e la principale città di Sānio dopo Bouiano gia distrutto.

Telesia e disfatta ducaui il nome.

Calacia, hoggi caiazza.

Annibale crocifigge la guida, per essempio dll'altre.

Cales calui & caiazza.

Casino, monte casino. monasterio di sāto Benedetto sopra santo Germano.

Mōte Massico piglia hoggi il nome dalla Rocca di Mandragone.

Fabio fuggēdo il combattere seguita Annibale.

Vulturno ritiene il nome altrimenti il fiume di castello a mare. Oue fu la città di Vulcano.

Dicerìa di Quinto Minutio Maestro de caualieri,in dispregio di Fabio Dittatore.

faceua alcuna mentione di combattere. Siamo noi venuti(disse all'hora Minutio)a goder D qua con gli occhi nostri lo spettacolo dell'vccisioni, & de gl'incendij, & calamità de nostri amici? & degli habitatori, iquali i nostri antichi mandarono nella colonia di Sinuessa, accio che questa banda fusse sicura da i Sanniti. Hora non abbruciano questo paese i Sanniti nostri vicini,ma i Carthaginesi forestieri: venuti gia insin qui dall'vltime parti della terra: per star noi pure a bada per la nostra sciocchezza, & dappocaggine. Tanto(dolente me)siamo degenerati da nostri maggiori;che quella maremma,& riuiera,lungo laquale eglino giudicauano essere cosa dishonoreuole alla dignità dell'imperio, che scorressero le naui Carthaginesi: noi sopportiamo hora vederla tutta piena di nimici Mauri, & gente di Numidia. & noi, iquali pur dianzi sdegnandoci,che Sagunto fusse oppugnato, non solamente gli huomini, ma la fede delle confederationi,& gl'Iddij inuocauamo: ci posiamo hora, lentemente badando, & aspettando,che Annibale assalti le mura di questa colonia Romana. Il fummo de campi,& delle ville ci da insino nel viso,& negli occhi: & le orecchie sono piene delle grida,& lamenti degli amici, & compagni nostri: iquali piu spesso inuocano, & chiamano noi, che l'aiuto de gl'Iddij. & noi qui a guisa, che suole il bestiame di state, meniamo l'essercito al fresco per le selue, & colli, fuora di mano: nascondendoci tra le selue, & tra i nugoli. Se Furio Camillo hauesse voluto liberare Roma, andando per le montagne, & per le foreste, a questo modo: come procaccia hora di liberare Italia da Annibale, questo nostro nuouo Camillo, bramato, & eletto da noi per vnico Dittatore,in questi nostri calamitosi tempi:certo che Roma sarebbe anchora de Galli. Laquale io mi dubito(stando noi così tanto a bada)che i nostri antichi, non habbino tante volte saluata, per riserbarla ad Annibale, & a Carthaginesi. Ma quello grande huomo, & veramente Romano,quel giorno stesso,che li fu portata a Veiento la nouella d'esser,& da i padri,& dal popolo stato eletto Dittatore: essendo il poggio del Ianicolo assai bene alto, onde, sedendo egli, si poteua stare a vedere discosto il nimico, scese giu al piano: & in quel medesimo di, nel mezo della città, in quel luogo, oue sono hora i sepolchri Gallici: & il di seguente di qua dalla città di Gabio,tagliò a pezzi le legioni de Galli. Che dirò io? quando poi dopo molti anni, noi fummo mandati sotto il giogo da i Sanniti alle forche Caudine: se Lucio Papirio Cursore pose il giogo sul collo a i superbi Sanniti, leuandolo alle spalle de Romani, con l'andar vagando per le montagne di Sannio: ò vero piu tosto con l'assediare, & strignere Luceria: & col molestare il nimico vincitore? che altra cosa poco tempo fa, diede la vettoria a Luttatio Consolo, se non la prestezza? per laquale, l'altro di,poscia ch'ei vidde il nimico, oppresse quell'armata,carica di vettouaglia, & impacciata dal suo medesimo arnese, & apparecchio. & veramente è grande stoltitia standosi a sedere, & a man giunte, il credere, che si possa far la guerra con i prieghi, & co i voti. ei bisogna armare le genti, & scendere al piano: & vedere gli huomini in viso per affrontarsi col nimico. Lo stato de Romani è cresciuto con l'ardire, & con l'operare, non con questi pareri, & consigli, che da gli huomini timidi sono chiamati accorgimenti, & cautele.

Persuadegli cõbattere dal la indignità dlle ingiurie & dalla compassione dei danni che patiuano gli amici.

Nota.

Mentre ch'ei diceua queste cose,la turba de Tribuni,& de caualieri era d'intorno a Minutio: F & anche veniuano a gli orecchi di Fabio alcune parole de soldati molto feroci, & temerarie. & se la cosa hauesse hauuto a venire al giudicio de soldati, non era dubbio, ch'ei non hauessero a preporre Minutio a Fabio. Tutta via essendo Fabio non meno attento, & vigilante verso i suoi medesimi, che verso i nimici:& hauendo prima l'animo inuitto da ogni altra cosa,ben ch'ei sapesse molto bene che del suo indugiare gli era dato carico, non solamente del suo campo, ma anchora a Roma: ostinatamente però consumò col medesimo tenore il rimanente della state: tanto che Annibale,priuato gia della speranza della desiderata giornata: cominciaua a pensare del luogo,ou'egli hauesse a suernare. perche,quel paese,ou'egli era, li poteua bastare al presente: ma non poteua l'abbondanza esser continoua, essendo gli albucegli, & le vigne, & gli altri colti, piu presto forniti di frutti belli, & piaceuoli: che vtili,& necessarij. Questa fama essendo stata rapportata a Fabio dagli esploratori: sapendo assai certo, che Annibale se ne haueua andare per la medesima bocca, ond'egli era venuto nel contado Falerno: occupò, & prese il monte Gallicano, & Casilino con mediocri presidij. Laqual città diuisa dal fiume Vulturno, parte il contado Falerno, dal Capouano. & egli in persona riconduceua l'essercito per le medesime colline, hauendo mandato a spiare Lucio Hostilio Mancino, con quattrocento caualli de compagni. Ilquale essendo vscito della turba de giouani, che stauano spesso ad ascoltare il maestro de caualieri, così fieramente parlare, da principio andaua a guisa d'esploratore, per

Monte Gallicano hoggi monte calcago.

spiare

A spiare di luogo sicuro gli andamenti de nimici. Ma com'ei vidde i Numidi andare sbaragliati per le ville, & che su quella occasione ne haueua anche veciso qualche vno: incontanente si gli accese l'animo dell'appetito di combattere: & gli vscirono di mente i comandamenti del Dittatore. Ilquale gli haueua imposto, che tanto caualcasse auanti, quanto ei poteua senza pericolo: ma ch'ei si ritrahesse prima ch'ei venisse alla vista de nimici. I Numidi, l'un dopo l'altro, hora correndogli incontro, hora rifuggendo, & ritirandosi, a poco a poco sel tirarono dietro insino al campo, con grande stanchezza de suoi huomini, & caualli. Onde Cartalone, ilquale era gouernatore di tutta la caualleria, venendogli incontro a sproni battuti: hauendo prima messo i nimici inuolta, ch'ei s'accostasse ad vna arcata: gli andò seguitando, correndo continouamente cinque miglia. Mancino, poi ch'ei vidde, che il nimico non restaua di seguitarlo: & ch'ei non haueua speranza di scampare: confortando i suoi, tornò alla battaglia, essendo da ogni parte di forze inferiore. si ch'egli primieramente, & i piu segnalati di loro furono vecisi: gli altri di nuouo mettēdosi in fuga a tutta briglia, prima a Cales, & poi per monti, & luoghi molto difficili: si fuggirono al Dittatore. Quel dì, per auentura Minutio s'era congiunto con Fabio, essendo stato mandato a pigliare, & fortificare con buona guardia il passo: ilquale sopra Terracina molto ristringendosi, soprastà alla marina: accio che restando senza guardia il cammino della via Appia, Annibale nō potesse per quella venirsene nel contado di Roma. Hauendo per tanto congiunti gli esserciti, il Dittatore, & il maestro de caualieri, s'accamparono su la via, per laquale

Cales, hoggi Calui.

B Annibale haueua a passare. I nimici erano due miglia quindi lontani. L'altro dì i Carthaginesi empierono delle lor genti tutto quello spatio di via, ch'era tra l'un campo, & l'altro: essendosi i Romani fermi sotto le lor munitioni, senza dubbio in luogo d'assai vantaggio. Accostosi nōdimeno Annibale co i caualli leggieri: iquali per aizzare i nimici, correndo innanzi, & rifuggendosi indietro, con gran velocità combatteuano. Stettero nondimeno fermi sempre i Romani nel luogo loro. La battaglia fu lenta: & piu tosto secondo la volontà del Dittatore, che di Annibale. Dal canto de Romani morirono dugento: de nimici ottocento. Pareua poi che Annibale fusse rinchiuso, & assediato intorno a Casilino. concio fusse, che Capoua, & Sannio, & tanti, & cosi potenti amici dietro alle spalle de Romani, abbondantemente li potessero fornire di vettouaglia. Et quelli pel contrario fusse sforzato a suernare tra i sassi Formiani, & la sabbia, & i gelati stagni di Linterno. Accorgeuasi bene Annibale d'esser combattuto con l'arti sue medesime. Per tanto, non potendo vscire pel passo di Casilino, & bisognandogli andare per le montagne, & passare il giogo di Callicula: accio che i Romani (essendo cosi rinchiuso tra monti) non l'assaltassero in qualche luogo: fece vno trouato d'inganno, & schernimento degli occhi, terribile in apparenza, per ingannare i nimici: & ordinò sul principio della notte salire nascosamente verso i monti. la maniera del fallace trouato fu questa. Fece ragunare per la campagna molte fiaccole da ardere: & fastelli di vinciglie, & sermenti secchi: & questa stipa fece legare sopra le corne de buoi: de quali domati, & non domati, tra l'altra preda haueua molti.

Fabio dâneggia alquanto Annibale.

Formie hoggi Mola ritiene il nome disfatta.

Casilino hoggi il castelluccio.

Literno, chè fu poi la villa di Scipiōe nelle cui rouine dice il biōdo essere edificata la Torre detta Villa patria.

Stratagema, & ingāno vsato da Annibale p vscire del passo stretto,

C Cosi ne furono acconci intorno a dumila. & ordinò, che Asdrubale, nel principio della notte, accese le corne di quegli animali gli sospignesse, & cacciasse verso le montagne. & massimamente, s'ei potesse, sopra le selue, & passi assediati da nimici. Su la sera poi mosse il campo chetamēte. I buoi furon mandati alquanto innanzi all'insegne. ma com'ei giunsero appiè de monti, & alle vie, & luoghi stretti, subitamente diede il segno, che accese le corna di detti armenti, incontanente li cacciassero all'erta, alla volta della montagna. La paura stessa dello splendore della fiamma che riluceua loro sopra il capo: & il caldo del fuoco, che cominciaua gia a penetrare insin giù al viuo delle corna, faceua, stimolādoli, correre quei buoi, come s'ei fussero stati infuriati. Onde di qua, & di la diuersamente correndo, fecero appigliare il fuoco nelle stipe, & legne minute: si ch'ei pareua che le selue, & i monti ardessero. & il cōtinouo scotimento del capo, che i buoi faceuano, accendendo maggiormēte la fiāma, mostraua apparenza d'huomini, che per tutto discorressero. Coloro, che guardauano i passi, poi ch'ei viddero i fuochi sopra i gioghi de monti, & alcuni d'essi sopra di se, credendo essere stati messi in mezo, si partirono dalle poste, abbandonando i passi: & di la, onde le fiamme appariuan maggiori ritirandosi, si ritrassero a piu alti gioghi delle montagne. All'hora si riscōtrarono in alcuni de buoi, iquali s'erano sbrancati dall'altra torma. & da prima, vedendoli discosto, & parēdo quasi loro, che spirādo, gettassero fuoco: si fermarono smarriti, per la marauiglia. Dipoi, hauēdo scoperto l'inganno humano: temēdo di qualche agguato, con grandissimo romore si missero in fuga: & riscontraronsi con le genti de nimici,

armati alla leggiera. Ma la notte, essendo il timore d'ambidue le parti pareggiato, si tenne senza combattere insino al giorno. Annibale, in questo mezo hauendo passato tutto l'essercito: & sopragiunti alcuni de nimici sul passo, s'alloggiò nelle terre degli Alifani. Fabio sentì questo romore: & dubitando d'inganni, & non li piacendo il combattere la notte, tenne i suoi negli alloggiamenti. Sul far del dì, s'appiccò la scaramuccia sotto il giogo della montagna, oue i Romani (essendo alquanto di numero superiori) harebbero vinto i nimici della leggieri armadura, iquali erano chiusi da gli altri: se vna banda di Spagnuoli, mandata da Annibale a questo effetto, non gli hauesse soccorso. Questi, essendo piu auuezzi a luoghi di montagna, & piu atti a scorrere tra i sassi, & tra le grotte: & anche piu leggieri per la velocità, & destrezza delle persone: si anchora per la foggia dell'armi: ageuolmēte malmenarono, & schernirono col modo loro del combattere, i soldati grauemente armati: & consueti stando fermi, a cōbattere in campagna. & perciò finalmente si spiccarono, non essendo nella scaramuccia, stati insieme del pari: gli Spagnuoli, quasi tutti salui: i Romani, con perdita d'alcuni, si ritornarono in campo. Fabio anchora mosse il campo: & vscendo degli stretti passi, s'accampò sopra Alife, in luogo alto, & forte. All'hora Annibale, fignendo d'andar per le terre de Sanniti, alla volta di Roma, tornò indietro, saccheggiando insino al paese de Pelígni. Fabio, mettendosi in mezo tra l'hoste de nimici, & Roma, gli andaua costeggiando per le colline, non si discostando punto, nè anche affrontandosi. Annibale partendosi de Peligni, mutò cammino: & tornandosi verso Puglia, giunse alla città di Gerione, abbandonata da terrazzani per la paura: perche vna parte delle mura era rouinata. Il Dittatore si fortificò col campo nel territorio Larinate. Dipoi essendo chiamato a Roma, per cagione de sagrificij: persuase al maestro de caualieri, nō solo comandandoli, ma consigliandolo, & quasi pregandolo, che si confidasse piu tosto nella prudenza, & nell'arte, che nella fortuna: & che piu presto volesse imitare lui, che Sempronio, ò Flaminio. & ch'ei non li paresse, ch'ei si fusse fatto nulla, hauendo quasi consumato la state, schifando sempre, & schernendo il nimico: percio che anchora i medici qualche volta faceuano piu profitto, con la quiete, & riposo: che operando, & trauagliando. & ch'ei non era piccola cosa l'hauere cominciato a rimanersi d'esser piu vinto dal nimico, stato tante volte vincitore. & hauer cominciato vn poco a rispirare, & ricrearsi, da si fatte, & continoue rouine. Hauendo egli ammonito con queste parole in vano, il maestro de caualieri: se n'andò a Roma. Nel principio della state, quando queste cose si faceuano: in Hispagna anchora si cominciò la guerra per terra, & per mare. Asdrubale aggiunse dieci naui a quelle, ch'egli haueua riceuute dal fratello, fornite, & bene a ordine: si ch'ei dette ad Himilcone vn'armata di quaranta naui. & così partito da Carthagine, guidaua l'essercito per la riuiera, & con le naui costeggiaua sempre vicino alla terra: disposto a combattere con qualunque banda de nimici egli scontrasse. Gneo Scipione, poscia ch'egli vdì che'l nimico s'era partito dalle stanze, ou'egli haueua suernato, era del medesimo proposito. Dipoi nō hauendo ardire d'affrontare i nimici per terra, per la grandissima fama de nuoui aiuti: imbarcati ch'egli hebbe i soldati scelti, seguitò d'andare a rincontrare i nimici, con vn'armata di trentacinque naui. Il secondo dì, poi ch'ei partì da Taracone, giunse a vna spiaggia lontana venti miglia dalla foce del fiume Ibero. oue due naui Marsiliane, mandate prima da lui a spiare, li raccontarono, che l'armata Carthaginese staua su la foce del fiume: & le genti di terra accampate su la ripa. Per tanto, per assaltargli sproueduti con ogni piu maggiore spauento, ch'ei potesse: leuate l'ancore, n'andò verso i nimici. Nella Spagna son molte torri, poste in luoghi alti: dellequali i paesani si seruono per vedette, & per fortezze contra i corsali. da quelle (hauendo essi veduto le naui de nimici) fu primieramente fatto il cenno ad Asdrubale: & leuossi prima il romore da terra, & nel campo; che alle naui: non hauendo perciò ancho vdito il vogare de remi, ò altro strepito della ciurma nauale: ò che i promontorij lasciassero vedere anchora l'armata. quando in vn tempo due caualieri mandati da Asdrubale, correndo infretta l'uno dopo l'altro: trouando i soldati, che, ò passeggiauano per il lito, ò lì stauano in posa sotto i padiglioni, a niun'altra cosa manco pensando, che d'hauer quel giorno a cōbattere: comandarono loro, che subitamente montassero alle naui, & pigliassero l'armi: perche l'armata de Romani, gia non era lontana dal porto. I caualieri mandati, andauano per tutto comandando. Intanto Asdrubale era giunto in persona con tutto l'essercito: & ogni cosa era piena di varij romori, correndo insieme con rouina alle naui la ciurma: & i soldati a guisa piu tosto di genti, che si fuggissero di terra: che di soldati, che andassero a combattere. Appena ch'ei fussero anchora tutti montati, quando alcuni

Gerione disfatto presso due miglia al castello casa colenda. Larino vecchio disfatto ha vicino vn castello così chiamato.

Parole di Quinto Fabio à Minutio maestro de caualieri, comandādo che non combatta.

Taraco Taragona & Aragona.

A do alcuni scioglieuano i caui, ò tirauano su l'ancore. altri(perche nulla li ritenesse)tagliauano i canapi dell'ancore: & faccendo ogni cosa frettolosamente, i seruigi de marinai erano impacciati dall'ordinanza & apparecchio de soldati. & eglino erano impediti a pigliare l'armi, & mettersi a ordine, dal trauaglio de marinai. Et gia i Romani non solamente s'auicinauano, ma haueuano dirizzato le naui alla battaglia: si che i Carthaginesi non erano manco trauagliati dallo scompiglio de lor medesimi, che dall'assalto de nimici. Onde hauendo nel vero, piu tosto tentata, che appiccata la zuffa, si missero in fuga con tutta l'armata. & distendendosi con la fila delle naui lungo il lito, non si daua luogo a tanti, che arriuauano a vn tratto. & però riuolti indietro, & fuggendo sbaragliati, vedendosi atti a potere essere fracassati da tante naui, che veniano serrate insieme, sospignēdosi per tutto alla riua, dierono in terra. & cosi alcuni per l'acqua guadando: & altri saltando all'asciutto, parte di loro armati, & parte disarmati, si fuggirono su la riua alle schiere delle genti loro: nondimeno furon prese nel primo intoppo due naui Carthaginesi, & quattro misse in fondo. I Romani, benche la terra era in potere de nimici, & vedeuan le schiere armate distese per tutto il lito: non restarono però di seguitare arditamente l'armata spauentata de nimici. si ch ei tirarono in alto mare(legando loro i caui alla poppa)tutte le naui, che non haueuano rotta la prua, ò vero non s'erano fitte nel sabbione, con la carena: & cosi di trenta naui ne preson venticinque. Nè fu però gia questo guadagno delle naui il piu bello, di cotale vettoria: ma l'essersi insignoriti i Romani, con vna piccola zuffa nauale, di tutta quella

Gneo Scipio ne rompe in Spagna l'armata di Asdrubale, & molte terresi dauno a Romani.

B marina. Per laqual cosa essendo andati con l'armata, alla città di Honosca, & posti in terra i soldati: & hauendola presa per forza, & saccheggiata: n'andarono poi verso Carthagine. Et hauendo predato d'intorno tutto il territorio: vltimamente arseno anchor le case, & gli edificij, cōgiunti alle mura, & alle porte. Di quiui poi partita l'armata carica di preda, venne a Longuntica: ou'era gran quantità di sparto, appaltato quiui da Asdrubale per le naui. delquale toltone, quanto fu dibisogno: arsero il restante. nè solamente andò cercando i luoghi maritimi di terra ferma: ma passò nell'isola di Ebuso, oue si dette la battaglia due di in vano, con gran fatica alla città. laquale è capo dell'isola. Ma poi ch'ei si vidde, ch'ei si consumaua il tempo con vana speranza: si tornarono a saccheggiare il contado. & saccheggiate, & arse alcune ville, hauendo guadagnata maggior preda, che in terra ferma: essendosi ritornati alle naui, vennero a Scipione gli oratori dell'isole Balearice a chiedere la pace. Dipoi, hauendo l'armata dato volta a dietro, si ritornarono nella prouincia di qua dal fiume Ibero. oue concorseno i legati de popoli, iquali habitano d'intorno all'Ibero: & altri dell'vltime parti di Spagna. Ma quei che vennero veramente sotto l'imperio Romano, & diedero, gli statichi, furon piu di cento venti popoli. Confidandosi per tanto hormai anchora nell'essercito di terra, andarono innanzi infino al passo Castulonese. Asdrubale se n'andò in Lusitania presso all'Oceano. Pareua che il restante della state s'hauesse a stare in pace: & quanto per i Carthaginesi, le cose sarebbeno state quiete. Ma oltra che la natura degli Spagnuoli è molto mobile, & vaga di cose nuoue: Mandonio huomo no-

Carthagine nuoua cio è Carthaginel Spagna.

Ebuso isola di Leuici.

Maiorica & Minorica.

Castulone hoggi Cazorla ben che al cũi dica quinci deriuare il nome di Castiglia.

C bile, ilquale haueua gia signoreggiato gl'Ilergeti: poi che i Romani, lasciati quei luoghi stretti, & aspri, si ritirarono verso le maremme: hauendo solleuato i suoi paesani, venne a predare nelle terre pacifiche degli amici de Romani. Contra iquali essendo stati mandati da Scipione tre mila Romani, con alquanti de compagni, & collegati, armati alla leggiera, li ruppero, come gente raccolta infretta, & male ordinata: hauendone presi, & vccisi molti, & per la maggior parte spogliati d'arme. Nondimeno, questo romore fece tornare Asdrubale insino dal mare Oceano: & passare l'Ibero, per difendere gli amici. Il campo de Carthaginesi era nel territorio degli Ilercaonensi. & i Romani presso alla nuoua armata. quando vna subita fama fece, che la guerra s'hebbe a volgere altroue. I Principi della Celtiberia, iquali haueuan mandato oratori, & statichi delle loro terre a i Romani: mossi da messaggi di Scipione, preseno l'armi, & con grande sforzo assaltarono le terre de Carthaginesi. & preson per forza tre terre murate. Dipoi faccendo due fatti d'arme francamente con Asdrubale, ammazzarono quindici migliaia de nimici: & quattro mila ne presero, con molte bandiere militari. Essendo la Spagna in tale stato: Publio Scipione venne nella prouincia, essendo prolungatogli il magistrato: & mādato dal Senato con trenta naui lunghe, & otto migliaia d'huomini, con gran quātità di vettouaglia. Questa grande armata di naui di carico, essendo stata veduta di lontano, con gran letitia de Romani, & degli amici: prese terra nel porto di Taracone. & hauendo sbarcati i soldati, Scipione si congiunse col fratello: & cosi di comune parere, & concordia gouernauan la guerra. Essendo adunque

Lusitania è Portogallo. Ilergeti cioe da Ilerda citta hoggi detta Lerida.

Celtiberi popoli mischiati di celti di Gallia hoggi Frácia, & degli Iberi di Spagna.

Aceduce spagnuolo libera gli statichi astutaméte.

occupati i Carthaginesi nella guerra di Celtiberia, senza stare punto a bada, passarono il fiume Ibero: nè hauendo trouato i nimici, seguitarono d'andare a Sagunto: essendo fama, che quiui erano guardati nella Rocca, non con molta gente, tutti gli statichi della Spagna, lasciatiui da Annibale. Il rispetto di questo pegno solamente riteneua in fede la Spagna: laquale era tutta inclinata con l'animo all'amistà de Romani, temendo di non esser puniti della ribellione, nel sangue de suoi figliuoli. Vn'huomo liberò tutta la Spagna da questo legame, con vn consiglio assai piu astuto, che fedele. Era in Sagunto vno Spagnuolo nobile, detto Aceduce, pel passato fedele a i Carthaginesi. all'hora, come è la natura d'i piu de barbari, secondo la faccia della fortuna, haueua mutato anch'egli la fede. Ma giudicando, che colui che si fugge, & passa alla parte auuersa, senza dono, & senza dare qualche gran cosa: non è altramente stimato, che vno infame, & vilissimo corpo: s'affaticaua di portar seco a nuoui amici, qualche grande vtilità. Hauendo per tanto considerato, & pensato tutto quel, che la fortuna li potesse dare in suo potere: misse nell'animo spetialmente a dar loro in mano gli statichi. stimando, che tal cosa douesse massimamente valere a Romani ad acquistarsi l'amicitia de Principi della Spagna. Ma sapendo molto bene, che senza commissione di Bostare lor Capitano, i guardiani degli statichi non erano per far cosa alcuna: astutamente se n'andò a quello. Bostare haueua il campo fuor della città, su la marina, per vietare l'entrata del porto a i Romani. Quiui, tirandolo da parte, come se a lui non fusse noto, lo cominciò ad ammonire: riducendogli alla mente, in che stato si trouassero le cose: dicendo, come la paura haueua insino a quel giorno tenuto in fede gli animi degli Spagnuoli, perche i Romani erano lontani. hora il campo loro esser di qua dal fiume Ibero, come vna sicura fortezza, & rifugio a chi desiderasse cose nuoue. & perciò esser da obligarsi con i beneficij, & con la gratia, quei che non sono tenuti dal timore. Marauigliandosi Bostare, & domandando, che ciò fusse, che potesse essere riputato, & riceuuto subitamente per cosi fatto dono: Rimanda (rispose egli) gli statichi, ciascuno alla sua patria. Questa cosa sarà grata priuatamente a i padri: de quali la riputatione è grande nelle loro città: & parimente in publico sarà gratissima a i popoli; perche ognuno desidera, che li sia creduto: & il piu delle volte il fidarsi liberamente d'altri s'obliga la fede. La faccenda di ricondurre a casa gli statichi, mi piglierò io, per aiutare anchora con l'opera il mio consiglio: & alla cosa, che di sua natura sara grata: aggiugnere, quanto piu di gratia, sia possibile. Hauendo ciò persuaso a costui (anchor che assai bene astuto, come Carthaginese) di notte ascosamente fattosi innanzi alle scolte de Romani, & trouati alcuni Spagnuoli ausiliari, fu da quei menato dauanti a Scipione. a cui fece manifesto il suo disegno. Onde riceuuta da Scipione, & data la fede: & ordinato il tempo, & luogo, per dare gli statichi, si tornò a Sagunto. Il dì seguente consumò con Bostare, a pigliar da esso le commissioni, per la essecutione della cosa. Licentiato poi, hauendo ordinato d'andar di notte, per ingannare le guardie de Romani, al termine dato, fatto destare i gouernatori, & guardiani de fanciulli, si misse in cammino: & quasi come huomo poco accorto, li condusse nell'agguato da lui medesimo frodolentemente apparecchiato. & cosi furono menati nel campo de Romani. L'altre cose d'intorno al rendere degli statichi, furono poi fatte col medesimo ordine, come s'era ordinato con Bostare: quasi che in nome de Carthaginesi, cosi si facessi. La gratia, che ne acquistarono i Romani, fu ben maggiore (in vna cosa pari) che non sarebbe stata quella de Carthaginesi. percio che gli Spagnuoli harebbero potuto credere, che la fortuna, & la paura hauesse potuto far diuentare benigni, & humani coloro, iquali nella prosperità, essi haueuan prouato esser graui & superbi. I Romani, non prima conosciuti, nella prima giunta, haueuan cominciato a farsi conoscere, da vna cosa benigna, & liberale. Aceduce (come prudente) li poteua stimare non in vano, & senza ragioneuol cagione hauere mutato amici. Onde tutti i popoli vnitamente erano volti alla ribellione: & incontanente harebbero preso l'armi, se non fusse sopravenuta l'inuernata, che costrinse i Romani, & Carthaginesi parimente ad andare alle stanze. Queste cose furon fatte in Hispagna, la seconda state della guerra Carthaginese: mentre che in Italia il prudente indugio, & dilatione di combattere di Fabio, haueua pur dato alquanto interuallo, alle perdite de Romani. Laqual cosa, com'ella affliggeua, & teneua in gran pensiero Annibale: vedendo che finalmente i Romani haueuano trouato si fatto maestro di guerra, che guerreggiasse, gouernandosi con la ragione, & non con la fortuna. Cosi era sprezzata, & sbeffata tra gli armati parimente & togati suoi cittadini. Poi che in sua assenza, per la temerità del maestro de caualieri, s'era vna volta combattuto, con piu tosto lieto (per

dirne

A dirne il vero)che felice successo. Aggiugneuansi anchora due cagioni atte a far crescere il carico, ilquale era dato al Dittatore, vna per fraude, di Annibale: a cui(essendo stata mostra da i fuggitiui la villa di Fabio)hauendo egli fatto guastare ogni cosa, d'intorno solamente haueua a quella perdonato. si ch'ei si poteua pensare ciò essere il merito di qualche loro secreta conuentione. L'altra nacque per vna cosa fatta da Fabio medesimo: laqual forse nella prima apparenza parue sospetta, non hauendo egli aspettato in essa l'autorità del Senato: ma nel fine fu certamente degna di molta loda. Perche(come gia s'era fatto al tempo della prima guerra)i Capitani Romano, & Carthaginese, nello scambiare i prigioni, s'erano insieme conuenuti, che quella parte che riceuesse maggior numero di prigioni, che quel ch'ella rendesse, douesse pagare per ogni testa due libbre & meza d'ariento. Onde hauendone rihauuti Fabio dugento quaranta sette piu che Annibale, trattandosi in Senato piu volte la cosa, & andando in lungo la deliberatione del douuto prezzo: per nõ hauere egli di ciò chiesto consiglio al Senato: mandò il figliuolo a Roma, & fece vendere quel podere, ilquale Annibale haueua risparmiato: & cosi con la spesa priuata del suo, sodisfece alla fede publica. Annibale era alloggiato quella state, a canto alle mura della città di Gerione; laquale egli haueua presa, & distrutta, fuor che alcuni edificij per vso de granai. Quindi mandaua a prouedere de viueri le due terze parti de soldati: & egli con l'altra terza di soldati armati leggiermente, staua alle poste: & guardando, che quelli da parte alcuna, non potessero essere assaliti: poteua anchora, bisognando soccorrere al campo.

Astutia di Annibale p fare sospetto falso.

Fabio vēde i poderi, p sodisfare del suo a debiti publici, & seruare la fede.

La città di Gerione e distrutta. & appatiscō le rouine ptso dieci miglia al castello caso calenda. Larino nuouo e vicino a questo latino due miglia a questo larino vecchio disfatto.

B L'essercito Romano alloggiaua nel contado Larinate: & era Capitano Minutio maestro de caualieri: essendo(come di sopra è detto)andato il Dittatore a Roma. Ma il campo che soleua alloggiare in luogo sicuro su la montagna, cominciò a ridursi al piano. & pensauasi troppo piu astutamente(che secondo la natura del Capitano)di vsare qualche inganno cõtra coloro, iquali erano andati pe frumenti: & sparsi per la campagna. ò vero d'assaltare le munitioni lasciate con poca guardia. Nè s'ingannò punto Annibale, stimando che insieme col Capitano hauesse anche ad esser mutata, la fortuna della guerra: & che i nimici fussero per combattere con maggior gagliardia, che prudenza. & perciò mandò la terza parte per le biade(che quasi non si crederebbe, essendo il nimico si vicino)ritenendo seco le due parti. & egli s'accostò col campo a Romani; & fermosi sopra vno monticello appetto de nimici: vicino intorno a due miglia alla città di Gerione, accio ch'essi vedessero, ch'egli staua attento alla difesa di quelli ch'erano andati a recare i frumenti, s'ei fussero manomessi da nimici. Vidde poi Annibale vn'altro poggietto piu vicino al campo de Romani, che soprastauà a quello. ilquale se ei vi s'andasse a pigliarlo di giorno, i nimici, per esser men lontani, senza dubbio, poteuano occuparlo prima: perciò andandoui nascosamente la notte, lo prese. I Numidi, de quali i Romani, pel piccol numero, tenendo poco conto: il di seguente, hauendoli scacciati: s'accamparono in quel luogo, in maniera, che l'un campo da l'altro, poco spatio era distante: & quel tanto era quasi tutto pieno delle genti Romane. & nel medesimo tempo, la caualleria Romana, con gli armati alla leggiera, mandata contra i frumentatori, per la porta del campo, che non guardaua verso l'hoste de Carthaginesi: mettendoli in fuga, ne fece grande vccisione. Non hebbe però ardire Annibale, di vscir fuora a far la giornata: perche li rimaneua si poca gente, che appena bastaua a difender gli alloggiamẽti: s'ei fussero stati assaltati da Romani. Gia, vsando le medesime arti, che Fabio, teneua vna parte dell'essercito assente. gia maneggiaua la guerra, quasi come quelli. sedendosi, & tenendo il nimico a bada. & haueua ritirate le genti ne primi alloggiamenti a canto alle mura di Gerione. Sono alcuni autori, iquai dicono, che in questo tempo si fece anche vna giornata: & che nel primo assalto Annibale fu rimesso insino a gli steccati; dipoi faccendo eruttione, che i Romani spauentati si missero a fuggire: ma che per la venuta, & soccorso di Numerio Decimo Sannite, la battaglia fu rinfrancata pe Romani. Imperò che costui, huomo nobile, & per stirpe, & ricchezza primo, non solamente in Bouiano(ond'egli era nato)ma di tutto il Sannio: hauendo per comandamento del Dittatore descritto ottomila fanti, & dugento caualli: menandogli in campo, quando ei compari dietro alle spalle di Annibale, diede all'una parte, & all'altra speranza di nuouo soccorso: & dicono che tornando anche Fabio appunto all'hor da Roma, Annibale, dubitando di qualche inganno, hauer ritirato le genti. & i Romani con l'aiuto de Sanniti, hauerlo seguitato: & preso quel di per forza due castelli. & de nimici essere morti seimila: de Romani forse cinque. ma in tanto danno, quasi eguale dell'una parte, & dell'altra: venne a Roma famą d'vna egregia vettoria, con lettere anchora piu vane, & boriose, del maestro de caualieri.

C

Minutio danneggia Annibale, & scriuēdo al Senato Magnifica la sua vettoria.

caualieri. Di queste cose si trattò piu volte in Senato: & ne consigli del popolo. Essendo la città cosi lieta per la vettoria: solo il Dittatore non credeua, nè alla fama, nè alle lettere: dicendo, che se bene ogni cosa fusse vera, haueua maggior paura delle cose prospere, che dell'auuerse. D

Diceria di Metello Tribuno della plebe al popolo, biasimádo la pigritia di Fabio Dittatore.

All'hora Marco Metello Tribuno della plebe cominciò a dire: questo almeno non essere da sopportare: che il Dittatore, non solamente essendo in campo s'opponesse a ch'i voleua valorosamente combattere ma anche assente biasimasse le cose ben fatte, & sminuisse la vettoria riceuuta. & volesse in pruoua consumare il tempo: prolungando la guerra, per stare piu lungamente in magistrato: & per esser lui solo quello, che in Roma, & nell'essercito comandasse. poscia che vn de Consoli era morto in battaglia: & l'altro, sotto ombra di perseguitare l'armata de Carthaginesi, era stato mandato fuor d'Italia. & due Pretori erano tenuti occupati in Sicilia, & in Sardigna: lequali isole, nè l'una, nè l'altra haueua all'hora bisogno di Pretori. & diceua che Marco Minutio maestro de caualieri era quasi tenuto come prigione: & guardato, accio ch'ei non vedesse i nimici: & non facesse qualche buona opera nella guerra. & cosi, che non solamente il Sannio, delquale s'era gia conceduta la possessione a Carthaginesi, come s'ei fusse vno stato di la dal fiume Ibero: ma gia tutto il territorio Capouano, Caleno, & Falerno, haueua hauuto il guasto: mentre che il Dittatore si sedeua otioso a Casilino: & con le legioni del popolo Romano staua a difender i suoi poderi. & che l'essercito desideroso di combattere, & il maestro de caualieri era ritenuto quasi rinchiuso dentro alle munitioni. & l'armi erano lor tolte di mano, come a i prigioni. & finalmente, poi che il Dittatore s'era partito di campo, i soldati (come s'ei fussero stati liberati dall'assedio) essere vsciti fuora, hauer combattuto, & felicemente: & messo in rotta i nimici. Per lequai cose (diceua egli) se la plebe Romana fusse di quell'animo, che anticamente soleua: io proporrei al popolo arditamente, che il Dittatore fusse priuato del magistrato, ma io voglio portarmi modestamente, & proporre vna legge moderata: per laquale l'autorità, & giuriditione del Dittatore, si diuida, & si faccia eguale con quella del maestro de caualieri. & appresso, che Fabio non si parta dalla città: nè prima si ritorni in campo, ch'egli sustituisca vn nuouo Consolo in luogo di Gaio Flaminio. E

Parole vsate da Fabio cótra il parere del Tribuno, & del volgo.

Il Dittatore non volle mai interuenire in questi consigli, come huomo nelle sue attioni poco populare: nè anche haueua in Senato molto credito: quando egli magnificaua le forze de nimici: & diceua, che le rotte, & i danni grauissimi riceuuti in quelli due anni, erano auuenuti per la imprudenza, & temerità de Capitani. & che il maestro de caualieri li renderebbe conto dell'hauer combattuto contra il suo comandamento. Cosi diceua che restando in se la somma dell'imperio, & potendosi gouernare a suo modo, sarebbe tosto in maniera che gli huomini conoscerebbeno, che appresso a vn buon Capitano la fortuna debbe esser di poco momento: & la prudenza hauere a gouernare il tutto. & che in cosi trauaglioso tempo giudicaua ch'ei fusse stata molto maggior gloria l'hauer conseruato l'essercito senza vergogna: che hauere ammazzato molte migliaia di nimici. Hauendo Fabio piu volte in vano parlato in questa forma

M. Attilio Regulo sostituito a Flaminio.

& fatto Consolo Marco Attilio Regulo per non si trouare presente a disputare dell'autorità del suo magistrato: il di dauanti, che s'haueua a proporre la legge, di notte se ne tornò al campo. Venuto il giorno, essendo ragunato il concilio della plebe: l'inuidia, che nascosamente era portata al Dittatore: & il fauore del maestro de caualieri, toccaua dentro molto piu gli animi degli huomini: ch'ei non ardiuano scoprire di fuora col persuadere quel, che comunemente piaceua. & benche il fauore auanzasse, mancaua l'autorità alla legge: & chi se ne facesse capo. Vno si trouò, cófortatore di quella, che fu Gaio Terentio Varrone, ilquale l'anno dauanti era stato Pretore: nato non solo di basso luogo: ma anchora sordido. dicono il padre essere stato beccaio: & il venditore delle sue stesse merci: & cosi hauere adoperato il figliuolo nel medesimo vile essercitio. Costui essendo giouane, & essendoli stata lasciata dal padre qualche somma di danari, acquistati in cosi fatta maniera di guadagno, riuolse l'animo alla speranza di piu rileuato stato: & cominciossi a dilettare del foro, & delle attioni ciuili: essercitandosi nelle cause, & attitando per gli huomini vili, cótra la robba, & la fama de migliori cittadini. & cosi venne prima a notitia del popolo: dipoi a gli honori: hauendo essercitato la Questura, & due Edilità, la plebeia, & la curule: & vltimamente anche la Pretura. Onde crescendoli l'animo insino alla speranza del Consolato: cercaua astutamente, mediante l'inuidia, & il carico del Dittatore, acquistarsi il fauore del popolo. & cosi egli solo se ne portò per tal via la gratia della plebe. Tutti gli huomini certamente, tanto quei di Roma, quanto quei del campo, buoni, & rei ripigliarono quella legge, come fatta, in F

dishonore,

A dishonore, & vergogna del Dittatore, fuor che il Dittatore medesimo. imperò ch'egli con la medesima grauità, & constanza d'animo sopportò l'ingiuria, villanamente fattali dal popolo, ch'egli haueua sopportato gli auuersarij, che l'incolpauano, & dauanli biasimo appresso alla moltitudine. Et hauendo pel cammino, riceuuto le lettere del decreto del Senato, dell'autorità sua accomunata col maestro de caualieri: confidandosi, che l'arte dell'imperare non era perciò diuentata comune, nè pareggiata, come l'autorità dell'imperio, con vn'animo inuitto, tanto da suoi cittadini, quanto da nimici: si tornò all'essercito. Minutio, ilquale innanzi per li prosperi auuenimenti delle cose: & pel fauore del volgo, era appena tollerabile: all'hora, senza alcuna moderatione, ò freno si gloriaua seco stesso non meno per hauere sgarato Fabio, che per hauer vinto Annibale: parendoli che Fabio fusse stato prima eletto, come vnico Capitano, & di eguale virtù, per opporlo ad Annibale: & che hora il maggiore al minore, & il Dittatore al maestro de caualieri, (quel che piu in alcuna memoria di historie non si trouaua) per deliberatione del popolo fusse stato pareggiato. & che nella medesima città, nellaquale i maestri de caualieri soleuano temere le batture, & le mannaie de Dittatori: di tanto splendore fusse stata nel conspetto degli huomini la felicità, & virtù sua. Et perciò (diceua egli) ch'era d'animo di seguitare la sua fortuna, se la freddezza del Dittatore perseuerasse pure in quella sua pigritia, dannata dal giudicio de gl'Iddij, & degli huomini. Per tanto il primo dì, ch'egli s'abboccò con Fabio, li disse: che auanti ad ogni altra cosa, li pareua, ch'ei fusse da ordinare, in qual maniera essi s'hauessero a

Parole gloriose di Minutio Maestro de caualieri.

B gouernare in questa eguale autorità del gouerno: che a lui pareua, che il meglio fusse, che ciascuno gouernasse de due giorni l'uno: ò se li piacessero maggiori interualli di tempo: che diuidēdo i tempi, appresso a ciascuno d'essi, fusse vna volta scambieuolmente, la somma dell'imperio: per esser pari al nimico non solo di consiglio, ma anchora di forze, occorrendoli qualche occasione del cōbattere. Questo nō piaceua a Fabio: parendoli che tutte le cose, lequali fussero in podestà della temerità del suo collega: douessero essere ancho in mano della fortuna. diceua adunque il suo gouerno essere stato comunicato con quello, ma non toltoli. & perciò che non era mai volontariamente per mancar di gouernar le cose con la prudenza, & col consiglio, con quella parte, ch'ei potesse: & perciò non voleua diuider con esso i tempi, ò vero i giorni del gouerno: ma l'essercito. & poi ch'ei nō gli era lecito co suoi consigli cōseruare il tutto: s'ingegnerebbe di conseruar quel tāto, che li fusse possibile. Et così ottenne di diuider tra loro le legioni, come è l'vsanza de Consoli. La prima, & la quarta toccò a Minutio: la seconda, & la terza a Fabio. & così diuisero parimente i caualli, & gli aiuti de compagni: & del nome Latino. Volse ancho il maestro de caualieri separarsi col campo: dellaqual cosa hebbe Annibale doppio piacere: imperò ch'ei nō si faceua cosa alcuna nel campo Romano, che nō li fusse rapportata: raccontandoli ciò i fuggitiui, & egli per le sue spie diligentemēte ricercandolo. rallegrandosi egli molto & perch'ei potrebbe trattare a suo modo la libera temerità di Minutio: & perche alla prudēza di Fabio, erano scemate meze le forze. Era vn certo poggetto tra il campo di Minutio, & d'i Carthaginesi:

Quinto Fabio Dittatore, & Quinto Minutio maestro de caualieri, diuidono l'essercito.

C ilqual, chi prima l'hauesse occupato, senza dubbio harebbe fatto gran disauantaggio a nimici. Non desideraua tanto Annibale di pigliarlo senza cōbattere (anchora che'l non combattere facesse per lui) quanto di pogere a Minutio materia di combattere. Ilquale ei sapeua esser sempre per farsi innanzi a contrastarli. Tutto il piano, ilquale era in mezo, nel primo aspetto nō pareua punto cōmodo a metterui alcuno agguato: perche non solamente ei non v'erano selue: ma nè anche pur siepi, ò pruni, per la campagna: nondimeno in fatto era attissimo a nascondere gl'inganni. & tanto piu, che in vna vallata, così spogliata d'alberi, manco si poteua la fraude temere. ma in certi luoghi bassi erano alcuni dirupati: de quali alcuno poteua nella sua concauità riceuere dugento armati. Per tanto Annibale vi fece nascondere cinquemila pedoni, & caualli quanti commodamente si poteuano celare. ma perche vscendone alcuno disaueduttamente, ò per lo splendore dell'armi, in così aperta valle, nō s'hauesse a scoprire l'inganno sul far del dì, per diuertire altroue gli occhi de nimici, mandò a pigliare il monticello, delqual di sopra habbiamo parlato. Nella prima vista, i Romani si fecero beffe del poco numero de nimici: & ciascuno si pigliaua ageuolmente l'impresa di cacciarnegli. Il Capitano, il primo, tra i piu arditi, & i piu stolti, fece gridare all'arme, vanamente minacciando i nimici: & primieramente mandò innanzi quei dell'armadura leggiere, dipoi le squadre de caualli insieme stretti: vltimamente, vedendo che i nimici mandauano soccorso, vscì fuora anchora egli cō tutte le genti in ordināza. & Annibale, vedendo i suoi soprafatti, mandaua continouamente, l'un dopo l'altro, aiuti di caualli, & fanti,

Stratagema militare vsato da Annibale contra Minutio.

crescendo

crescendo sempre la battaglia: tanto che gia era appiccato vn gran fatto d'arme: si che da ogni D parte si combatteua con ogni suo sforzo, La leggieri armadura, volendo, con disauantaggio del luogo salire all'erta del monticello, fu ributtata indietro: tanto, che ritirandosi, fece anchora spauentare la caualleria, che la seguitaua: si che si rifuggì insino alle bandiere delle legioni. La schiera de fanti, essendo gli altri trauagliati, sola non piegò punto: & pareua(se la battaglia fusse stata giornata ordinata, che non hauesse ad essere inferiore: tanto animo haueuan preso della vettoria pochi giorni innanzi riceuuta. Ma vscendo fuora quei dell'imboscata, & assaltando le fanterie da ogni lato per fianco, & dalle spalle: diedero loro tanto spauento, che a nessuno rimase piu punto d'ardimento di combattere, ò speranza di poter fuggire. Fabio all'hora, vdendo le grida mosse dal terrore: & vedendo poi la fanteria tutta scompigliata, mettersi in piega, disse, egli è pure accaduto quel ch'io diceuo: nè piu tosto ch'io mi pensassi è stata la temerità sopraggiunta dalla fortuna. Colui, ilquale con l'autorità è stato fatto eguale a Fabio, vede hora Annibale & per fortuna, & per virtù esserli superiore. Ma altra volta sarà tempo di cruciarsi, & di riprenderlo. Hora mouete le bandiere, & veggiamo di trarre di mano la vettoria a nimici: & di far confessare a nostri il loro errore. Essendo gia stati vccisi molti, & gli altri tutti vòlti alla fuga: la gente di Fabio (come dal cielo mandata) si scoperse in aiuto. Onde auanti che s'accostasse a vn tiro d'arco, ò cominciasse a combattere, ritenne i suoi dalla fuga: & i nimici dal combattere con tanto ardire. Quelli che fuor degli ordini s'erano sbaragliati, ricorsero da ogni parte alla nuoua schiera: & quegli, iquali essendo pur molti insieme, haueuano voltato le spalle, E riuolti a nimici, hora stando, hora ritirandosi, combatteuano. si che l'essercito vinto, & il vincitore, haueuano insieme fatto quasi tutto vn corpo: & gia vrtauano gagliardamente i nimici, quando Annibale fece sonare a raccolta: confessando in ciò manifestamente, che hauendo ei superato Minutio, era poi stato vinto da Fabio. Cosi essendosi, con varia fortuna, consumata la maggior parte del giorno: & finalmente ritornatosi ognuno a gli alloggiamenti: Minutio, hauendo fatto ragunare i soldati, parlò loro in questa forma. Io ho spesse volte vdito, ò valorosi soldati, colui essere veramente a gli altri superiore, che si sa consigliare, & per se stesso cognoscere quel che sia piu vtile. Nel secondo grado esser quello, che volentieri vbbidisce a chi ben lo consiglia. ma quello che non sa ben consigliare, nè vbbidire a chi ben lo consiglia: essere della peggiore, & piu dannosa generatione d'huomini, che sia. Noi, poscia che n'è suto negato esser della prima sorte: facciamo d'essere almeno della seconda. & mentre che noi impariamo a saper comandare, dispogniamo l'animo ad vbbidire a chi è piu sauio, & prudente di noi. Congiugniamo l'essercito con Fabio: & poi che noi ci saremo rappresentati con le bandiere al suo tribunale, & ch'io salutandolo l'harò appellato padre, come è conueneuole, & per la sua dignità, & per i beneficij riceuuti da lui: voi soldati saluterete, & ricognoscerete per padroni, & defensori coloro, le cui mani vi hanno difesi, & saluati. & se niente altro si fusse fatto, questo giorno ne darà pure fama, & nome d'animi grati. Et cosi detto, fece comandamento che leuassero il campo: & mettendosi tutti a cammino, com'ei furon giunti, mossero tutto il campo a marauiglia, & F parimente il Dittatore, & tutti coloro, iquali gli erano d'intorno. Ferme che furon l'insegne dauanti al tribunale, faccendosi innanzi a tutti il maestro de caualieri, & hauendo salutato Fabio, nominandolo padre: & tutti i suoi hauendo salutato come padroni, & defensori tutti i circostanti. Io (disse Minutio) sono debitore de miei padri solamente della vita, a iquali (quanto al nome) io ti ho, con la lingua, agguagliato. Ma a te sono io debitore non solamente della vita mia, ma della salute di tutti costoro. Per laqual cosa io rinuntio a quella deliberatione della plebe, per laquale io son piu tosto stato aggrauato, che honorato. & con buono augurio, & tua, & mia felicità, & del mio, & tuo conseruato essercito, & del conseruatore insieme: io ritorno sotto il tuo gouerno, & imperio: & rendoti queste insegne, & queste legioni. & ti priego, che perdonandoci, ti piaccia ch'io mi rimanga maestro de caualieri: & ciascuno di costoro nel consueto grado. Cosi si toccarono insieme la mano: & i suoi soldati (poi che fu licentiato il parlamento) furono tutti amicheuolmente inuitati, & intrattenuti, tanto da quelli, che non li conosceuano, quando da cognoscenti, & familiari. & cosi d'vno dolente, & quasi infelicissimo giorno, diuentò quel di lieto, & festiuo. In Roma, come vi peruenne la fama del fatto: & poscia non manco per mano del volgo de soldati dell'uno, & dell'altro essercito fu confermata, che per lettere de Capitani: ognuno per se, attendeua a lodare grandemente Fabio. Nè era la sua gloria minore appresso ad Annibale, & gli altri Carthaginesi: che all'hora cominciarono ad accorgersi

Minutio è sopraffatto da Carthaginesi, & soccorso da Fabio.

Oratione di Minutio a suoi soldati. Gratitudine, & humiltà di Minutio & dello essercito suo.

Oratione di Minutio a Quinto Fabio, cõfessando brieuemẽte l'errore.

A gersi di guerreggiare & con li Romani, & in Italia: concio sia che due anni innanzi egli hauessero fattosi beffe & de Capitani, & de soldati Romani: di maniera, che appena si credessero d'hauere a fare con quella medesima natione, dellaquale essi da i loro maggiori, haueuano vdito tanto grandemente la fama celebrare. Dicono anchora Annibale, mentre tornaua dal fatto d'arme, hauer detto. che quel nugolo, che soleua starsi sopra i gioghi de monti, haueua finalmẽte fatto vna tempestosa pioggia. Mentre che queste cose si faceuano in Italia, Gneo Seruilio Gemino Consolo, hauendo scorso con l'armata tutta la riuiera della Sardigna, & Corsica: & riceuuti da ciascuna d'esse gli statichi: passò in Africa. Ma prima ch'ei facesse correrie in terra ferma, diede il guasto a Meninge isola. & hauendo da vicini d'essa riceuuto dieci talenti d'argento, accio che a loro similmente non fusse abbruciato il paese: n'andò in Africa, & pose le genti in terra. poi condusse i soldati a saccheggiare, & parimente mandò fuora i nocchieri, & compagni di naue, come s'ei si predassi isole, & luoghi voti d'habitatori. Essendo per tanto incorsi temerariamente in vno agguato: & pochi, & sparsi, nè pratichi del sito del paese: essendo da molti intorniati, furon con grande vccisione, vituperosamente fuggendo, ripinti alle naui: hauendo perduto intorno di mille huomini, & tra essi Blesio Questore. L'armata partita infretta dalla riua, ch'era piena di soldati: n'andò, con le vele piene, alla volta di Sicilia. & hauendo consegnato tutta l'armata in Lilibeo a Tito Manlio Pretore, accio che Publio Sura suo legato la riconducesse a Roma: egli andatosene per terra per la Sicilia, dallo stretto del Pharo B passò in Italia: & fu chiamato per lettere da Fabio egli, & il suo collega, perche riceuessero da lui l'essercito, hauendo egli quasi compiuto sei mesi del suo imperio. Le cronache quasi di tutti gli scrittori affermano, che Fabio (essendo Dittatore) fece fatti d'arme con Annibale. & Celio anchora dice, ch'ei fu creato primieramente Dittatore dal popolo. Ma nè Celio, nè gli altri seppero, che Gneo Seruilio Consolo, ilquale era lontano nella prouincia di Gallia: haueua egli solo autorità di fare il Dittatore. Ma perche la città, spauentata da tante rouine, non poteua tanto indugiare, si ricorse a questo, che il popolo eleggesse vno, ilquale fusse in luogo di Dittatore. Ma le gran cose fatte, & la notabile gloria di questo Capitano, per accrescere dignità, & titoli a suoi discendenti, ottennero poi facilmente, ch'ei fusse chiamato vero Dittatore: & non luogotenente del Dittatore. I Consoli, Marco Attilio Regolo, & Gneo Seruilio Gemino, hauendo riceuuto l'essercito: & prestamẽte fortificati gli alloggiamenti del verno, perche all'hora era l'autunno: con somma concordia tra loro gouernarono la guerra, secondo i modi tenuti da Fabio. Quando Annibale vsciua alla campagna per le vettouaglie, eglino l'assaltauano in diuersi luoghi, secondo l'occasione, molestandolo a coda: & opprimendo quelli ch'ei trouauono sparsi a predare. & non si metteuono a rischio di venire a fare il fatto d'arme generale: laqual cosa, il nimico con ogni sua industria andaua cercando. Onde Annibale fu tanto stretto dalla carestia, che se egli non hauesse temuto, che la sua partita nõ paresse vna fuga: certamente se ne sarebbe tornato in Gallia: non li restando piu speranza alcuna di poter pascere in quei luoghi l'esser- C cito: se i Consoli, dopo Fabio, maneggiassero la guerra con le medesime arti. Essendosi per tanto ridotta la guerra intorno alla città di Gerione, gia sul verno: vennero a Roma gli ambasciadori da Napoli. Da costoro furono portate dentro alla curia, & nel Senato, quarantadue tazze d'oro, di gran peso: & in questa maniera fu esposta la loro ambasciata: dicendo, Com'ei sapeuano, che la camera del popolo Romano, per la lunga guerra, si votaua di pecunia. & che faccendosi la guerra parimente pel contado, & per le città delli sudditi, amici, & compagni: come per la città di Roma, capo, & Rocca principale di tutta Italia, & per la salute di tutto l'imperio: i Napolitani haueuano giudicato essere cosa ragioneuole, aiutare il popolo Romano con tutto quell'oro, che da i loro maggiori, ò per ornamento, ò per difendersi da sinistri accidenti della fortuna era stato loro lasciato. & che s'ei credessero potere altrimente porgergli aiuto, con la medesima prontezza d'animo, volentieri gli l'offerirebbero, Soggiugnendo appresso, che il Senato, & il popolo Romano sarebbe loro cosa molto grata: stimando essere sue, & accettando come sue, tutte le faculta de Napoletani. & giudicandoli degni da cui si riceuessi vn dono maggiore, & piu pretioso, per l'animo, & buona volontà di quegli, iquali lo dessero, che per la stessa qualità del dono. Gli oratori furono ringratiati, si per la liberalità, & munificenza: si per l'amore, & affettione loro. Et la tazza di minor peso, fu accettata. In questi medesimi giorni fu scoperto, & preso vno spione de Carthaginesi, ilquale ben due anni era stato nascoso in Roma: & tagliatoli le mani, fu lasciato andare. Et venticinque serui furono messi in croce per hauer

Scimila fiorini d'oro.

Lilibeo città hoggi Marsala.

Lilibeo promontorio capo boco.

Phari son state dette si fatte torri da quella che fu in Egitto nella isola Pharao hoggi Fanali. Lo stretto del Pharo di messina cosi detto del Pharo cioe dalla torre che la notte col fuoco mostra il cãmino alle naui.

Questo Marco Attilio è in luogo di Flaminio morto, & è nel medesimo cõsolato 535.

Fede & amore, & liberalità de Napolitani verso il popolo Romano.

Diceria degli ambasciadori Napolitani, nel esporre l'ambasciata.

Spiõe de Carthaginesi scoperto in Roma & mal trattato.

Fiorini cc d'oro.

hauer fatto vna certa congiura in campo Martio. all'accusatore furono dati ventimila asśi per guidardone dell'opera. Mandaronsi oratori a Filippo Re di Macedonia, a domandarli Demetrio Phario: ilquale essendo stato vinto in guerra, s'era fuggito appresso a lui. Et altri legati furono mandati a popoli di Liguria, a querelarsi, & richiamarsi, ch'essi hauessero aiutato i Carthaginesi di danari, & di genti. & parimēte per vedere d'appresso quello che si facesse appò de Galli Boij, & gl'Insubri. Furono anchora mandati ambasciadori nell'Illirico al Re Pineo a chiedergli il tributo, delquale era passato il tempo: & quando pure ei volesse prolungare il tempo, a pigliare da lui gli statichi per sicurtà. Intanto teneuano i Romani cura d'ogni luogo, che niuna cosa, quantunque lontana si fusse, trascurauano: se bene all'hora haueano a dosso si gran guerra. Venne ancho in consideratione (per quanto apparteneua alla religione) ch'ei non s'era anchora allogato a fare il tempio alla Concordia: secondo il voto fatto due anni innanzi, per la seditione de soldati, da Lucio Mallio Pretore in Gallia. Onde essendo stati a tale effetto, deputati due huomini, da Emilio Pretore di Roma: iquali furono Gneo Papio, & Cesone Quintio Flaminio: ordinaron, che il tempio si facesse in Campidoglio. Dal medesimo Pretore, per deliberatione del Senato, fu scritto a i Consoli, che, parendo loro, vno d'essi ne venisse a Roma, a fare i nuoui Consoli: & che bandirebbe il giorno de Comitij, per quando a loro piacesse. Al che fu risposto da i Consoli, non si potere discostare dal nimico senza pericolo, & danno della Republica. & perciò era piu tosto da fare gli Squittini, mediante l'interrege, che richiamare alcuno de Consoli. Al Senato parue meglio, che il Consolo creasse il Dittatore. Essendo per tanto creato Lucio Veturio Philone, fece maestro de caualieri Marco Pomponio Mathone. Costoro, essendo stati nō dirittamente creati (secondo la religione) furono il quartodecimo di fatti rinuntiare. & così si tornò all'interregno. A Consoli fu prolungato il gouerno dell'essercito per vn'anno. & dal Senato furono publicati interregi Gneo Claudio Centone figliuolo di Appio: dipoi Publio Cornelio Asina, nel cui magistrato si fecero gli Squittini, con gran contesa, & gara tra i Senatori, & la plebe. Il volgo si sforzaua di tirare anche insino al Consolato Gaio Terentio Varrone, come huomo della medesima generatione: & diuenuto grato alla plebe, per opporsi egli alle volontà d'ei grandi & per l'arte che vsaua, di piacere al popolo, hauendo battuta la grandezza di Fabio & l'autorità della Dittatura. I padri, con ogni forza resisteuano: accio che gli huomini non s'auuezzassero a volere diuentare eguali a loro, col perseguitarli. Bebio Herennio Tribuno della plebe, parente di Gaio Terentio, biasimando non solamente il Senato, ma gli Auguri: perche haueuano vietato che il Dittatore desse compimento allo Squittino, col dare loro carico, acquistaua fauore al suo candidato: dicendo, che Annibale era stato condotto in Italia da i nobili, iquali gia molti anni innanzi cercauano la guerra: & che i medesimi (potendo darli fine) la manteneuano fraudolentemente. & ch'ei si poteua combattere con tutte quattro le legioni insieme. & che ciò s'era veduto: perche Marco Minutio haueua, in assentia di Fabio, combattuto prosperamente. & ch'ei furono date due legioni, come in preda, a gl'inimici: & poi erano state saluate dalla morte da Fabio, accio ch'ei fusse chiamato padre, & padrone, colui, che prima haueua tolto a i Romani il vincere, che l'essere vinti. Et così, che i Consoli poi, hauendo potuto vincere, & terminare la guerra, l'haueuano con le medesime arti di Fabio mantenuta viua. questo essere vno patto secreto tra tutti i nobili. Et finalmente diceua che la guerra non harebbe mai fine, insino a tanto, ch'ei facessero vn Consolo veramente plebeio: cio è vn'huomo nuouo. Percio che i plebei nobili haueuano fatto la medesima professione: & cominciato a tenere a vile la plebe: poi che i patritij haueuan cominciato a non li dispprezzare. Et chi è quello, che ciò non veggia? ch'ei si fece a studio, & cercossi in pruoua di venire all'interregno, accio che gli Squittini fussero in potere de padri? & chi non cognosce, che i Consoli (standosi in campo) non procacciarono altro, che questo? & poi che contra lor voglia, era stato creato il Dittatore, per gli Squittini: essere stati sforzati i sacerdoti degli augurij a pronuntiare, che il Dittatore non fusse dirittamente creato. Et soggiugnendo diceua, com'ei dispiaceua l'interregno: & come l'vno de Consoli fermamente s'apparteneua alla plebe Romana: & che il popolo ne farebbe la elettione piu liberamente: & darebbe il magistrato a chi piu tosto volesse vincere, che lungamente comandare. Essendo infiammata la plebe da cotali dicerie: domandando il Consolato tre patritij, Publio Cornelio Merenda, Lucio Mallio Volsone, & Marco Emilio Lepido: & due nobili gia fatti familiari della plebe, Gaio Attilio Sorano, & Quinto Elio Peto: de quali l'uno era Pontefice, & l'altro augure:

Liguria, il paese di Genoua.

Boi, popoli del bolognese, & ferrarese

Insubri, popoli del Milanese.

Illirico, la Schiauonia, et altri luoghi circostanti.

Perche nō si puo sapere il nūero de Dittatori d'lla seconda Deca, come de consolati non si seguita il numero di quelli contenuti dalla prima.

Dittatura seconda contenuta i questa terza Deca.

Cādidati erano detti quei che domādauano i magistrati, p la vesta candida che portauano.

Diceria di Bebio Herennio Tribuno della plebe, calūniando i padri che mātencuano la guerra.

gure:

A gure: rimase fatto Consolo Gaio Terentio solo, accio che i Comitij fussero in sua mano nel fare la creatione del suo collega. Ma la setta de nobili hauendo all'hora veduto, che la qualità de competitori patritij haueua potuto poco contra di lui: costrinse a domandare il Consolato Lucio Emilio Paulo: ilquale era stato Consolo con Marco Lelio: & della condannagione del compagno & della sua quasi che mezo cotto era scampato. & hora essendo inimico alla plebe, ciò voler fare, grandemente ricusaua. Costui, il di seguente dello Squittino, ritirandosi in dietro tutti coloro, iquali nella concorrenza haueuano combattuto con Varrone: li fu dato piu tosto per vn'ostaculo pari, che se gli opponesse, che per collega. Dipoi si fece la elettione de Pretori: & furon creati Marco Pomponio Mathone: & Publio Furio Philo. Toccò la sorte di rendere ragione in Roma tra i cittadini, a Pomponio: & a Furio Philo tra i forestieri. Furono aggiunti due altri Pretori, Marco Claudio Marcello, per la Sicilia: & Lucio Posthumio Albino, per mandare in Gallia: & ambidue furono creati essendo assenti. Nè era alcuno di loro, che pel passato, non hauesse hauuto qualche altro honore: fuor che Terentio Consolo. Essendo lasciati indietro alcuni valorosi, & franchi huomini: non parendo conueneuole in si fatto tempo, dare vficio a persone nuoue. Accrebbensi anchora gli esserciti. Ma quanta sia stata la somma aggiunta delle genti appiede, & a cauallo, gli autori sono tanto varij, & diuersi: & quanto al numero, & quanto alla sorte di quelle: ch'io non ardisco affermare cosa alcuna per certa. Alcuni dicono, ch'ei si fece vn nuouo supplemento di dieci mila soldati. Chi dice, ch'ei s'aggiunB sero quattro legioni nuoue alle cinque vecchie: per fare la guerra con noue legioni. & che oltra ciò, le dette legioni furono accresciute di numero di fanti, & di caualli: aggiugnendo a ciascuna mille pedoni, & cento a cauallo. in modo, che le fussero ognuna d'esse, di cinque mila fanti, & trecento caualli. Et cosi fu ordinato, che i compagni desseno il doppio degli huomini a cauallo: & de pedoni, pareggiassero il numero de Romani. Sono alcuni scrittori, che affermano, che quando si fece il fatto d'armi alla villa di Canne, nel campo de Romani erano ottantasette mila & dugento armati. In questo bene tutti insieme s'accordano, che la guerra si fece con maggiore sforzo, & empito, che gli anni passati. perche il Dittatore haueua dato speranza di poter vincere il nimico. Ma auanti che le nuoue legioni mouessero con le bandiere da Roma, si comandò, che i dieci huomini vedessero i libri Sibyllini: per essere le persone comunemente assai spauentate per i nuoui prodigij. Perche nel medesimo tempo era stato riferito in Roma sul monte Auentino, & in Aricia, essere piouuto sassi. & che nelle terre de Sabini erano appariti con molto sangue, segni d'vccisione. & d'vn fonte essere vscite l'acque calde. & questo (perche piu volte era accaduto) piu spauentaua. & nella via porticata, verso il campo Martio, certi huomini erano stati fulminati da cielo. Tutti questi prodigij furon procurati, & purgati secondo il rimedio trouato ne detti libri. Gli oratori della città di Pesto, recarono a Roma certe tazze d'oro: & furono assai ringratiati come i Napolitani: & l'oro, non fu accettato. Ne medesimi giorni venne ad Hostia l'armata di Hierone, con gran copia di vettouaglia. I legati messi C nel Senato esposeno, Hierone hauere hauuto tanto dispiacere della morte, & danno di Gaio Flaminio Consolo, & dell'essercito: che niuna sua rouina propria, nè del suo Regno, piu l'harebbe perturbato. & perciò bench'ei sapesi la grandezza del popolo Romano esser quasi piu chiara, & marauigliosa nelle cose auuerse, che nelle prospere: nondimeno haueua mandato loro tutte quelle cose, con lequali da i buoni, & fedeli amici si sogliono aiutare le guerre. lequali cose egli pregaua grandemente i padri conscritti, che non volessero mancare d'accettarle. Et che oltre all'altre cose, recauano principalmente per buono, & felice augurio vna statua d'oro della Vettoria, di trecento venti libbre: accio ch'ei la riceuessero, tenessero, & la possedessero particolarmente, & in perpetuo. Appresso, che haueuan recato trecento migliaia di modij di grano, & dugento d'orzo, accio che le vettouaglie non mancassero. & oltra ciò, che ne porterebbeno quanto ne bisognasse, oue fusse loro ordinato. Sapeua che i Romani non vsauano altri soldati appiede, & a cauallo, che proprij Romani, & del nome Latino: ma che haueua veduto negli esserciti Romani, tra gli armati alla leggiera, ancho degli aiuti forestieri: & perciò, haueua anchora mandato mille arcieri, & altri tanti frombolieri: vna banda molto atta contra quei dell'isole Baleariche, & a Mauri: & altre si fatte nationi, che vsano combattere saettando di lontano. A questi doni, aggiugneuano costoro anchora il consiglio: dicendo che il Pretore, a cui desi la sorte la prouincia di Sicilia, passasi con l'armata in Africa: accio che i nimici vedessero la guerra a casa sua; & hauessero minore commodità di mandar soccorso ad Annibale.

Cōs.iij. della iij. Deca. & 236. dal principio.

Questo anno furō fatte le legioni di cinque mila fanti & ccc caualli.

87. mila & cc alla rotta di Canne.

Prodigij appariti auanti la rotta di Cāne.

Il Re Hierone manda di Sicilia oratori, & doni a Romani.

Diceria degli ambasciadori del Re Hierone.

Fonde sono le scaglie con lequali si gettano le pietre.

Frōbole propriamente le pietre che si gettano massimamēte fluuiali, & di forma ouile.

I funditori si dicono scagliatori & frōbolieri & dallo strumēto, & dalla figura della pietra.

Il Senato

Risposta del Senato.

Il Senato rispose al Re in questa forma. Che il Re Hierone era huomo da bene, & amico egregio: & che dapoi ch'egli era diuenuto amico del popolo Romano, sempre col medesimo tenore haueua osseruato la fede; & in ogni tempo, & luogo magnificamente haueua fauorito, & aiutato lo stato de Romani. & ch'eglino (come ragioneuolmente si conueniua) ciò haueano molto a grado. & che il popolo Romano, ricognoscendo benignamente, & accettando il grado del fatto, non haueua accettato l'oro: che da alcune città era stato presentato. ma che volentieri da lui accettauano l'imagine della Vettoria, & il buono augurio insieme con ella: & darebbeno a quella Dea cõueneuole stanza: consagrandole il Campidoglio, & il tempio di Gioue ottimo massimo, & che iui consagrata ella ben volentieri, starebbe ferma, & stabile, & fauoreuole al popolo Romano. I frombolieri, & arcieri, & il frumento, fu consegnato a i Consoli. Et aggiunsero venticinque quinqueremi all'armata, laquale con Marco Ottacilio vicepretore haueua ad andare in Sicilia. & li fu data licenza, che giudicando ciò essere vtile, passasse in Africa. Fatta la nuoua scelta de soldati, i Consoli dimorarono pochi giorni, sino a tanto, che i soldati de compagni, & del nome Latino ne venissero. Et all'hora furono i soldati obligati con giuramento da i loro Tribuni, a ragunarsi sempre per comandamento de Consoli: nè mai senza licenza partirsi; ilche per auanti non s'era piu fatto; non si essendo insino a quel dì vsato altro, che il sagramento generale. & quando i soldati si ragunauano nella loro decuria, ò centuria, i pedoni tra loro, & i caualieri medesimamente tra loro prometteuano, & giurauano spontaneamente, che per fuggire, & per paura, non si partirebbero: nè vscirebbero di schiera, & degli ordini, se non per andare a pigliare l'arme, ò ferire il nimico, ò per difendere gli amici. Questo essendo come vno patto volontario tra loro soldati: fu da Tribuni ridotto a vna legittima obligatione, & cerimonia di giuramento. Auanti che gli stendardi partissero da Roma, Varrone Consolo fece molte, & feroci dicerie nel popolo: dicendo, che la guerra era stata chiamata in Italia da nobili: & ch'ella starebbe sempre nelle viscere, & nel cuore della Republica, se ella fusse per hauere piu altri Capitani simili a Fabio. Ma ch'egli il primo giorno, nelquale ei vedesse i nimici, era per vltimare la guerra. Paulo suo collega fece solamente vna oratione il giorno auanti ch'ei partisse, assai piu vera, che grata al popolo. Nellaquale ei non disse villanamente cosa alcuna verso Varrone: se non questo, solamente che si faceua gran marauiglia, in qual modo vn Capitano, prima ch'egli hauesse veduto il suo proprio essercito, ò quello de nimici, il sito de luoghi, & la natura del paese; & standosi anchora dentro alla città: potesse cognoscere, & sapere quello ch'egli hauesse a fare poi con l'armi in mano. & potesse anche determinare, & predire il giorno, nelquale egli hauesse a far giornata. Ma inquanto a se, che non era innanzi al tempo, & senza maturità, per pigliare quei partiti, che sogliono dare le cose a gli huomini, & non gli huomini alle cose. & che desideraua, che pur le cose, gouernate cautamente, & sauiamente, sortissero felice fine. & che la temerità (oltra che l'vsarla era mattezza) era anche sempre, insino a quel dì, stata infelice. Cognosceuasi manifestamente, che Paulo, di sua natura, era per anteporre sempre i partiti sicuri a i dubbij: ma perch'egli perseuerasse piu costantemente in tale opinione; si dice, che Fabio Massimo alla partita li parlò in questa forma. Se tu hauessi, ò Lucio Emilio, vno collega simile a te (ilche io piu tosto vorrei) ò tu somigliassi il tuo collega; il mio parlare sarebbe interamente souerchio. perche essendo ambidue Consoli buoni (anchora ch'io tacessi) voi fareste, secondo che ricercheria la fede vostra, tutte quelle cose; lequali fussero vtili alla Republica. & quando voi fuste non buoni, nè saui: voi non riceuereste punto le mie parole con le orecchie: nè i consigli con le menti vostre. Hora risguardando, & cognoscendo io la qualità tua, & del tuo compagno: a te solo, intendo volgere tutto il mio parlare: ilquale mi par vederti hauere ad essere indarno buono huomo, & buono cittadino. Se la Republica sarà zoppa da vn de lati, la medesima ragione & potere haranno i cattiui consigli, che i buoni. Et certo tu t'inganni, & erri, ò Lucio Paulo, se tu giudichi hauere men difficultà, & hauere a combattere manco con Gaio Terentio, che con Annibale. Ne sò gia io, se costui ti sarà piu dannoso auuersario: che quell'altro inimico. perciò che con colui harai tu solamente a combattere nella battaglia: con questo in ogni luogo, & in ogni tempo. & contra Annibale, & le sue legioni, harai tu a combattere con li tuoi caualli, & fanti. ma il Capitano Varrone ti farà la guerra con i tuoi medesimi soldati. Sia lontana da te (per non ti dar male augurio) la memoria di Gaio Flaminio. nondimeno quel Consolo cominciò ad impazzare, poi ch'ei fu nella prouincia, & in campo: costui ha cominciato auanti ch'ei domandasse il Consolato:

Vsanza nuoua di dare a soldati vno particolare giuramento.

Parole feroci di Terentio Varrone.

Parole graui di Paulo Emilio.

Oratione di Quinto Fabio a Lucio Emilio Paulo in genere deliberatiuo esortatoria a non combattere.

A Consolato: poscia nel cercare il Consolato: & hora, poi ch'egli è Consolo, impazza innanzi, ch'ei vegga l'essercito, ò gl'inimici in viso. & quel, che hora tra i disarmati, & togati cittadini, vantandosi, fa tante battaglie: & mena tanta tempesta: che pensi tu che sia per fare tra l'armata giouentù de soldati? oue subito, dopo le parole seguano i fatti? Ma s'egli auuiene, che (si com'ei dice apertamente di voler fare) costui incontanente combatta: ò io nulla piu m'intendo dell'arte militare: nè cognosco punto la generatione, nè il modo di questa guerra, nè la natura del nimico: ò vero qualcun'altro luogo diuenterà per li nostri danni, piu famoso, che il Trasimeno. Non è hora tempo da gloriarsi con vno solo huomo: mostrando quanto io habbia trapassato il modo, & la misura del disprezzare la gloria, piu tosto, che del desiderarla. Ma in effetto la cosa è cosi: che questa è la vera, & sola via (quale ho tenuto io) di guerreggiare con Annibale: nè solamente ciò dimostra, il fine, & l'auuenimento delle cose (questo è il maestro degli stolti) ma la medesima ragione: laquale è stata pel passato, & sarà sempre immutabile, insino a tanto, che le cose del mondo haranno la medesima conditione. Noi facciamo la guerra in Italia, nel paese nostro, & in casa nostra. ogni cosa all'intorno è piena di cittadini, & di compagni, iquali ci danno, & daranno aiuto d'huomini, di caualli, & di vettouaglie, tale essempio di fede, hanno dato di se nelle nostre auuersità: & la lunghezza del tempo ci fa migliori, piu prudenti, & costanti.

Trasimeno, il lago di Perugia.

Annibale pel contrario, si truoua nelle terre d'altri, & nimiche: tra tutte le cose auuerse, & contrarie: lontano da casa, & dalla patria. nè ha luogo alcuno pacifico, in terra, ò in mare, non

B è riceuuto da città, ò terra alcuna. non vede in luogo alcuno cosa sua: viue giorno per giorno di rapine. truouasi appena la terza parte di quell'essercito, colquale ei passò il fiume Ibero: la fame ne ha vccisi molti piu, che il ferro: nè a questi pochi, che restano, può porgere piu da viuere. Dubiti tu adunque, che standoci, & sedendoci non siamo per vincerlo? inuecchiando egli molto piu ogni giorno, non hauendo supplemento, nè rinfrescamento alcuno, nè danari? Quanto tempo s'è egli conteso, combattendo per le mura di Gerione, d'vn pouero castello di Puglia, come s'ei difendesse le mura di Carthagine? Ma non mi voglio gloriare solo teco io: guarda come gli vltimi Consoli, Gneo Seruilio, & Attilio l'anno schernito. Questa sola è la via della salute, ò Lucio Paulo: laquale i cittadini nostri medesimi se la faranno piu difficile, che i nimici. Percio che i tuoi soldati vorranno quello, che vorranno i nimici: & Varrone, il Consolo Romano desidererà quel medesimo, che Annibale Capitano de Carthaginesi. si ch'ei bisogna che tu resista vn solo Capitano a due. Ma tu resisterai, se tu starai fermo, & costante tanto che basti, contra la fama, & il mormorare degli huomini: & se la gloria vana del tuo collega, & la tua falsa infamia non ti mouerà di proposito. Dicesi, la ragione essere spesso in pericolo, come abbandonata dalla verità: ma non gia restar mai oppressa, & spenta. colui che dispregerà la gloria, harà la vera gloria. Non ti curare d'essere chiamato timido, in luogo di cauto, & prudente: nè pigro, & tardo, in cambio di graue, & cõsiderato: nè vile, per intendente, & maestro di guerra. Piu tosto voglio, che il sauio nimico ti temi, che gli stolti cittadini ti lodino. Annibale

C si farà beffe di te, quando tu farai in ogni cosa volonteroso, & audace: & harà paura, quando ti vedrà non operare punto temerariamente. Non ti pensare, ch'io ti ricordi queste cose, perche niente si faccia; ma accio che, in quelle cose, che tu farai, ti guidi la ragione, & non la fortuna. & che ogni cosa sia in tuo potere, & arbitrio; & sempre stia armato, apparecchiato, & attento. nè manchi punto alla tua occasione: & non porga al nimico la sua. Se tu non harai fretta, ogni cosa ti sarà chiara, & manifesta: ma la fretta, & la prestezza è sempre imprudente, & cieca. La risposta del Consolo, alle cose dette, non fu molto lieta: come d'huomo, che piu tosto confessaua le cose, lequali gli erano state dette, esser vere, che facili a farle. soggiugnendo, che se il Maestro de caualieri era stato insopportabile a lui, ch'era Dittatore: che rimedio si potea egli vsare contra il proprio suo collega, huomo seditioso, & temerario? & che quanto a se, essendo nel suo primo Consolato scampato mezo cotto, & abbronzato dall'incendio del giudicio popolare, desideraua, che le cose andassero bene, & felicemente: ma se alcuna auuersità accadesse, era risoluto d'esporre la vita piu tosto all'armi de nimici, che a suffragij de suoi adirati cittadini. Dicono: che dopo questi ragionamenti Paulo si misse a cammino: seguendolo, & accompagnandolo i principali Senatori. La plebe seguitò parimente il suo Consolo, piu notabile per la moltitudine, che per la dignità di quella. Subito che arriuarono in campo, mescolando il nuouo, & vecchio essercito insieme lo diuisero in due campi: in maniera, che'l minore fatto di nuouo, fusse piu vicino ad Annibale: & nel vecchio fusse la maggior parte, & ogni neruo dell'essercito.

cito. Dipoi ne mandarono a Roma Marco Attilio Consolo dell'anno passato. ilquale si scusa- D
ua per la graue età: & preposeno Gneo Seruilio, nel campo minore, a vna legione Romana, &
a due migliaia di pedoni, & caualieri, degli amici, & compagni. Annibale, ben ch'ei vedeua le
genti de nimici essere cresciute piu la metà: nondimeno marauigliosamente si rallegraua della
venuta de Consoli. perche non solamente non gli auanzaua cosa alcuna delle vettouaglie pre-
date di, per di; ma ei non haueua lasciato luogo alcuno, onde ei potesse predare, essendo stato
portato il frumento da ogni banda dentro alle città murate, poi che il contado era mal sicuro.
tanto che (come poi fu manifesto) non gli auanzaua frumento da potere viuerne dieci giorni.
& gli Spagnuoli per la carestia, erano di gia apparecchiati a ribellarsi, se si fusse aspettato la com-
modità del tempo. Ma la fortuna diede anchora ella materia alla temerità del Consolo, & alla
sua natura precipitosa; che in vna certa scaramuccia tumultuaria, nel volere opporsi a predatori,
piu tosto nata a caso, per concorso d'i soldati; che per ordine dato, ò comandamento de Capita-
ni: i Carthaginesi erano restati inferiori: essendone stati morti intorno a mille settecento: & de
Romani, & degli amici non piu che cento. Ma seguitando i vincitori a tutta briglia la vetto-
ria furon dal Consol Paulo ritenuti, dubitando egli di qualche inganno: di cui quel di era il go-
uerno (percio ch'ei comandauano a vicenda) adirandosi Varrone, & gridando il nimico essere
stato lasciato vscir loro di mano: & che quel di si poteua romperlo, & finir la guerra, s'ei non si
fusse stato a bada. Annibale non si turbò molto di quel danno: anzi credeua piu tosto haue-
re per questo, come adescato la temerità del piu feroce Consolo; & massimamente d'i soldati E
nouelli. essendoli manifesti tutti gli affari de nimici, non men che i suoi proprij, & sapendo, i
Capitani esser di nature diuerse, & gouernar con discordia ogni cosa: & quasi le due parti del-
l'essercito esser tironi. Per tanto stimando d'hauer luogo, & tempo atto alle fraudi: la notte se-
guente menò seco i soldati, iquali null'altro portauano seco, che l'armi sole. & lasciò gli alloggia-
menti pieni di tutte le robbe, cosi publiche, come priuate: & di la da i monti vicini, ripose da
man sinistra nascosamente le fanterie in ordinanza, & da man destra le genti a cauallo: ritiran-
do da ambidue le bande tutti gl'impedimenti, & le bagaglie nel mezo della schiera, per assal-
tare, & sopraggiugnere i nimici impacciati nel saccheggiare gli alloggiamenti, come abban-
donati per la fuga de padroni. Cosi lasciò accesi in campo molti fuochi, accio ch'ei si credesi,
che con questa falsa dimostratione della presenza dell'essercito li volesse ingannare, per tenere
a bada i Consoli: insino a tanto, ch'ei si fusse molto allontanato, come l'anno dinanzi haueua
gabbato Fabio. Com'ei si fece giorno, l'essere tolte via le guardie dalle poste, diede primiera-
mente gran marauiglia: dipoi nell'accostarsi piu d'appresso, il non consueto silentio. Final-
mente i soldati hauendo trouato manifestamente gli alloggiamenti abbandonati, incontanen-
te da ogni parte correuano a i padiglioni de Consoli, contando, i nimici essere fuggiti con tan-
ta fretta, & paura, ch'egli haueuano abbandonato gli alloggiamenti, senza leuare pur le ten-
de: & accio che la fuga fusse piu celata, hauere anche lasciato accesi assai fuochi. Cosi romin-
ciarono a leuare le grida: & chiedere, che si mouessero le bandiere, & s'andasse a seguitare i F
nimici, & subitamente a saccheggiare il campo. & l'uno de Consoli era non altrimenti fatto
che vn della turba de soldati. Ma Paulo diceua, & replicaua, che bisognaua molto bene aprir
gli occhi, & guardarsi dagli inganni. Vltimamente, non potendo piu sostenere la seditione, ò
il capo di quella: mandò Marco Statilio Prefetto, con vna squadra di caualieri Lucani a spiare.
Ilquale, poi che s'appressò alle porte, comandato che tutti gli altri si fermassero fuori degli
steccati: egli, con due caualieri, entrò dentro al campo: & hauendo speculato, & ricerco ogni
cosa diligentemente, riferì questo essere veramente vn'inganno: concio fusse che i fuochi
eran solamente stati lasciati da quella parte, che ragguardaua verso i Romani; i padiglioni, &
le tende tutte essere aperte: & le cose piu care, & pretiose lasciate fuora in abbandono. &
che haueua veduto in certi luoghi l'argenterie per le vie seminate temerariamente, come vna
esca alla preda. Ma quelle cose, che si diceuano per raffrenare gli animi dalla cupidità, furon
quelle che piu l'accesero. Et hauendo i soldati leuato il grido; & dicendo, che s'ei non fusse
dato loro il segno della battaglia, andrebbero per se stesi senza Capitani: quantunque il Capi-
tano punto non mancasse. perche Varrone incontanente diede il segno, che le genti si met-
tessero a cammino. Paulo badando anche per se medesimo in pruoua: & non gli hauendo i
polli corrisposto prosperamente nel pigliare l'augurio; comandò, che ciò fusse rapportato al
collega; ilquale gia traheua l'insegne fuori delle porte. Ilche, benche a Varrone fusse molesto:
nondimeno

Tironi sono i soldati nuoui nõ anchora disciplinati.

Stratagẽma di Annibale. & inganno.

La religione osseruata fu in questo luogo il saluamẽto de Romani.

A nondimeno il fresco accidente di Flaminio, & la memoreuole rotta nauale di Claudio Consolo, al tempo della prima guerra Carthaginese: li missero nello animo qualche scrupolo di conscienza. Cosi prolungaron quasi gl'Iddij in quel giorno, piu tosto ch'ei togliesser via la sopra stante rouina, de Romani. Accadde per ventura, che non volendo vbbidire i soldati al Consolo, ilquale comandaua che le bandiere si riportassero dentro: due serui, vno d'vn caualiere Formiano, l'altro d'vn Sidicino, i quali al tempo di Seruilio, & Attilio Consoli, andando per le vettouaglie, erano stati fatti prigioni da i Numidi: quei di si fuggirono, & tornarono a i lor padroni. & essendo stati menati dauanti a i Consoli, riferiron tutto l'essercito di Annibale, essere imboscato di la da quei monti vicini. La venuta opportuna di costoro fece, ch'i Consoli fussero vbbiditi: hauendo la peruersa ambitione d'uno di loro, prima gia perduto la riputatione appresso a soldati: per essere verso di quelli troppo indulgente, & piaceuole. Annibale, poscia ch'ei vidde i Romani hauere piu tosto fatto la prima mossa inconsideratamente, che perseuerato poi nello errore, insino al fine, allontanandosi mattamente: essendo senza frutto scoperta la fraude, si tornò negli alloggiamenti. Quiui per la carestia de viueri, non poteua soggiornare molti di. & ogni di nasceuano nuoui disegni: non solamente appresso i soldati mescolati d'ogni turba di generatione di genti; ma anchora appresso il Capitano medesimo. percio che, essendo nato da principio vn certo mormorio: & poi vna voce manifesta tra i soldati: che ramaricandosi, domandauano il debito stipendio, dolendosi prima delle poche vettouaglie,

B & vltimamente della fame. & essendo fama, ch'i soldati mercennarij, & massimamente della natione Spagnuola, haueuano tra loro deliberato di passare nel campo de Romani: si diceua, che anche Annibale alle volte haueua pensato di fuggirsi in Gallia. in questa maniera, che abbãdonata tutta la fanteria disegnaua di fuggirsi, & dileguarsi con tutta la caualleria. Essendo cosi fatti pensieri, & tal dispositione in campo: fece disegno di partire di quiui, & andare ne luoghi piu caldi di Puglia, oue la mietitura si faceua piu presto: & prouedere a vn tratto, che le ribellioni, & fughe de suoi soldati, di natura mobili, & leggieri, hauessero tanto maggiore difficultà, quanto ei fussero piu lontani da nimici. Prese il cammino di notte, hauẽdo medesimamente lasciato fuochi accesi, & alquante tende per mostra: accio che i Romani, per paura degli agguati, si ritenessero (come l'altra volta) dal seguitarlo. Ma hauendo il medesimo Statilio, detto di sopra, spiato, & inuestigato ogni cosa intorno al campo, & di la da monti: & riferito d'hauer veduto di lontano camminare le genti de nimici: si cominciò il di seguente a far consiglio, & trattare di andare loro dietro: perseuerando l'vno, & l'altro Consolo, ciascuno nel suo medesimo parere, che per lo innanzi. Ma a Varrone quasi tutti: a Paulo niuno acconsentiua: se non Gneo Seruilio Consolo dell'anno passato. Per consiglio adunque, & parere della maggior parte, sospinti dal destino fatale, andarono a far nominata, & famosa la villa di Canne, con la grande scõfitta de Romani. Erasi accampato Annibale presso a quel borgo, & haueua volto le spalle al vento Vulturno: ilquale dalla pianura risecca, & abbruciata per la troppa siccità, muoue co-

C me vna folta nebbia di poluere. laqual cosa, oltra che li fu commoda alle tende: era anchora per esserli specialmente vtile, & saluteuole nell'vscir fuora in schiera per combattere: per hauere egli le spalle volte al vento; & pel vantaggio del combatter col nimico impacciato, & accecato dalla poluere. I Consoli, hauendo diligentemente spiato il cammino, seguitando i Carthaginesi: subito ch'ei furono arriuati a Canne, & scopersono il nimico: si fortificarono in due campi, quasi col medesimo interuallo, & con la medesima diuisione dell'essercito: come prima s'era fatto a Gerione. Il fiume Aufido correndo vicino all'vno campo, & l'altro, daua l'acqua secondo il bisogno, a ciascuno: ma non senza occasione di battaglia. I Romani, nondimeno nel campo minore, ilquale era posto di la dallo Aufido, pigliauano l'acqua piu liberamente: per che nella ripa opposita non era alcuna guardia d'inimici. Annibale, hauendo trouato vn luogo molto commodo per le genti a cauallo (dellaquale maniera di forze era al tutto superiore) per dare facultà di combattere a i Consoli, fece le schiere: & cominciò ad inuitare i nimici, infestandoli con le scorrerie, & scaramuccie de Numidi. Onde di nuouo si cominciò a trauagliare negli esserciti Romani: & per la seditione de soldati, & per la discordia de Consoli. allegando Paulo a Varrone, la temerità di Flaminio, & di Sempronio: & rimprouerando Varrone a Paulo, il bello essempio in apparenza, di Fabio, per quei che son timidi, & vili: & chiamando in testimonio gl'Iddij, & gli huomini, che quiui non haueua egli colpa alcuna ch'Annibale hauesse già preso Italia per sua: essendo egli tenuto stretto dal collega,

Inganno di Annibale scoperto.

In Gallia, in Lombardia.

Aufido fiume da alcuni è detto Canna, pigliando il nõe dalla villa vicina, oue si dice hora essere Baroli. Altri dicono questo Aufido chiamarsi lo ostento.

& essendo tolte l'armi di mano a i soldati adirati, & desiderosi di combattere. Quell'altro protestaua ch'era fuora d'ogni colpa, & carico, se cosa alcuna sinistra accadesse alle Romane legioni, esposte cosi inconsideratamente a pericoli: & nondimeno, che harebbe ad essere partecipe d'ogni sinistro caso, che ne auuenisse. Vedessero coloro, i quali haueuano la lingua cosi pronta, & temeraria: di hauere poi nella battaglia, le mani parimente ardite, & gagliarde. D

Mentre ch'ei si consumaua il tempo in cosi fatte contese, piu tosto ch'in consigli opportuni: Annibale mandò i Numidi della schiera. laquale haueua gran parte del giorno tenuta in ordinanza (hauendo prima ritirato tutti gli altri dentro alle sbarre) ad assaltare i Romani, che dal minor campo di la dal fiume andauan per l'acqua. laqual turba disordinata, hauendo rotta con le grida, & romore, non prima ch'ei fussero giunti alla riua: corsero anche ad assaltare le poste delle guardie vicine al campo, & quasi insino su le porte. Questo parue cosa troppo indegna, & vituperosa, che gli alloggiamenti Romani fussero cosi manomessi da i soldati ausiliarij: & genti raccolte de nimici. Tanto che da vna cagione solamente furono i Romani ritenuti dal passare il fiume, & vscire in battaglia: che la somma del gouerno era quel di in mano di Paulo. L'altro giorno, delquale il reggimento per sorte, era in podestà di Varrone: egli senza conferire cosa alcuna al compagno, diede il segno della battaglia: & con le genti in ordinanza passò il fiume: seguitandolo Paulo: perch'ei poteua piu tosto non approuare: che non aiutare il partito preso. Passato il fiume, si congiunsero anche con le genti del campo minore. & cosi ordinate le schiere, posero nella banda destra, laquale era piu vicina al fiume, i caualieri Romani: dipoi le fanterie. la sinistra banda teneuano dal lato di fuora le genti a cauallo de compagni, & collegati: dalla parte di dentro, le fanterie: nel mezo furono ordinati gli arcieri, & lanciatori, congiunti con le Romane legioni. de gli altri aiuti armati alla leggiera, fu fatta la schiera de primi feritori. I Consoli teneuano ambidue le bande: Terentio la sinistra, & Emilio la destra. A Gneo Seruilio fu commessa la cura della schiera di mezo. Annibale sul fare del di, hauendo mandato innanzi gli scagliatori Balearici, & gli altri armati alla leggiera: & egli passato il fiume, metteua i soldati ciascuno in ordinanza, secondo che di mano in mano passauano: ponendo i caualli de gli Spagnuoli, & de Galli presso alla riua, nel corno sinistro, a rincontro della caualleria de Romani. & nel corno destro i caualli di Numidia: fermando, & fortificando la schiera di mezo con le fanterie, in tal maniera, che l'vno, & l'altro corno teneuano gli Africani. tra liquali nel mezo erano interposti i Galli, & gli Spagnuoli. La schiera di Africa, chi l'hauesse veduta, harebbe potuto credere, ch'ella fusse in gran parte di Romani: di maniera erano armati, & forniti dell'armi guadagnate a Trebia: ma la piu parte a Trasimeno. I Galli, & gli Spagnuoli haueuano gli scudi quasi della medesima figura: ma le spade molto diuerse, & di contraria forma. i Galli l'vsauano lunghe, & senza punta: gli Spagnuoli consueti a ferire piu di punta, che di taglio, le haueuano corte: & perciò adatte, & commode, & con le punte. In cotal foggia dauanti a gli altri stauano armati: & si fatta maniera di queste nationi, & per la grãdezza delle persone & apparirscenza degli habiti era spauenteuole. I Galli erano ignudi dal bellico in su: et gli Spagnuoli vestiti di panni lini, rilucenti di marauigliosa bianchezza, ricamati di porpora. Dicono che tutto il numero de fanti, & caualli messo allhora in arme, fu questo: cio è, quaranta migliaia di fanti, & diecimila cauaili. I capitani erano preposti al gouerno d'ambidue le bande, Asdrubale al sinistro corno, Maharbale al destro: Annibale insieme col fratello Magone, era nel mezo. Il sole batteua per fianco all'una, & all'altra parte: come era a ciascuna d'esse oppottuno, o che, cosi fussero industriosamente acconci, o pure a caso si trouassero cosi disposti. i Romani eran volti a mezo di, & i Carthaginesi a Settentrione. Quel vento, ilquale da i paesani si chiama Vulturno, essendosi leuato contra i Romani, et percotendogli in faccia con grandissimo poluerio, tolse loro la vista. Leuate le grida, corsero da ogni parte gli ausiliari. & nel principio s'appiccò la zuffa con gli armati alla leggiera. dipoi il corno sinistro de caualieri Galli, & Spagnuoli s'affrontò col destro de Romani: non a guisa di battaglia di huomini a cauallo: percio che (secondo quella vsanza) s'haueuano a riscontrare a fronte, & testa per testa. perche non vi essendo stato lasciato da i lati alcuno spatio, da potersi allargare: da vna parte erano chiusi dal fiume, & dall'altra dalle fanterie. Venendo per tanto l'una parte, & l'altra da trauerso, s'vrtauano insieme a dirittura: stando ristretti i caualli, & inuiluppati insieme: & finalmente spauentandosi quelli, cominciarono gli huomini, abbracciando l'uno l'altro, a tirarsi a terra de caualli: in maniera, che in gran parte la battaglia era diuentata d'huomini appiede; nondimeno la zuffa fu piu feroce, & aspra:

Balearici Maiorchini, & Minorchini.

E

F

A & aspra: che lunga. I caualieri de Romani, essendo ributtati, voltarono le spalle. Nel fine della battaglia equestre, cominciò la zuffa de fanti appiede. & dal principio i Galli, & gli Spagnuoli eguali d'animo, & di forze, gagliardamente si manteneuano in ordinãza: vltimamente i Romani lungamente, et piu volte pensarono con qual testa, & forza potessero sospignere quel la pũta, & conio, che dall'altra schiera de nimici si discostaua, troppo rara, & sottile, & perciò molto debole. Ilquale conio ripinto in dietro, prima si pareggiò con la testa della schiera: poi insistendo, & vrtando i Romani, aperse nel mezo vno seno. Gli Africani intanto, haueuano fatto forza, & acquistato campo dalle bande estreme: in modo, che vrtãdo innãzi i Romani incõsideratamente, prima li circondarono con le squadre de caualli. dipoi distendendo ambidue i corni, li rinchiusero nel mezo. Quinci i Romani, hauendo in vano condotto a fine la prima battaglia: lasciando i Galli, & gli Spagnuoli: che essendo in volta, haueuan feriti alle spalle, voltãdosi in dietro, appiccarono vna nuoua zuffa con gli Africani: non solo a disauantaggio grande, p trouarsi così da ogni parte intorniati: quanto per essere stracchi, & hauere a cõbattere cõ gẽti riposate, & fresche. Et nel sinistro corno de Romani era gia la battaglia molto stretta: ou'erano stati messi i caualieri de compagni a fronte di quei di Numidia. La battaglia da principio era stata lenta, & pigra: & cominciata con gli vsati inganni de Carthaginesi. Vna compagnia intorno di cinquecento Numidi, oltra le lance, & l'altre arme consuete: hauendosi nascoso i pugnali sotto l'arme, & le veste: partendosi da gli altri, con le targhe dietro alle spalle, a guisa di fuggitiui: & arriuando B alle schiere de Romani, subitamente saltarono da cauallo: & gettate le targhe, & lance, & dardi dauanti a loro piedi, furono da essi riceuuti nel mezo delle schiere, & messi nell'vltima parte dietro a tutti. & così stettero fermi chetamente, insino a tanto, che'l fatto d'arme fu da ogni parte appiccato. Ma poi che l'empito, & il furore del combattere hebbe occupato gli animi, & gli occhi d'ognuno: eglino subitamente imbracciati gli scudi, iquali tra i corpi morti per tutto sparsi ghiaceuano, assaltarono improuisamente alle spalle i Romani: & ferendogli alle schiene, & alle gambe dietro alle ginocchia, fecero grande vccisione, & danno: ma molto maggiore spauento, & disordine. Essendo per tanto in alcun luogo fuga, & terrore: & in alcuno altro combattẽdosi anchora pertinacemente, gia con poca speranza di salute: Asdrubale, ilquale gouernaua quella banda, tratti della schiera di mezo i Numidi (percio che il loro combattere con gl'inimici a fronte era cosa debole) li mandò a perseguitare coloro, che fuggiuano. & così aggiunse i Galli, & Spagnuoli appiede a gli Africani gia stracchi, piu tosto per l'vccidere, che pel combattere. Nell'altra parte della battaglia, Paulo, benche subitamente dal principio, fusse stato grauemente ferito di vna fromba, nondimeno con vn gruppo di huomini s'oppose ad Annibale: & in piu luoghi rinfrancò la battaglia, ricoprendolo, & difendendolo i caualieri Romani: hauendo anche vltimamente lasciati i caualli, perche al Consolo erã gia mancate le forze da maneggiare il cauallo

Ingãno fatto da Annibale mediãte i Numidi fuggitiui.

Sconfitta dolorosa de Romani à Cãna.

Dicesi, Annibale allhora (a vno che li rapportaua il Consolo hauere comandato, che i caualieri smontassero da cauallo) hauere risposto, quanto mi sarebbe egli piu grato, s'ei me li dessi legati in mano. C La battaglia che fecero i caualieri appiede fu quale si conueniua, cognoscendo gia la vettoria esser certa de nimici: concio fusse, ch'i vinti volessero piu tosto morire ciascuno nel luogo preso, che fuggire. & i vincitori adirati, perche stando ritardauano la vettoria, tagliassero a pezzi quei, ch'ei non poteuano cacciare. nondimeno ributtarono al fin quei pochi che resisteuano, soprafatti hoggi mai & lassi dalla fatica, & dalle ferite: onde furon tutti sbaragliati. & quei che poteuano, ritornauano a i caualli per fuggire. Gneo Lentulo Tribuno militare, passando oltre a cauallo: & vedendo il Consolo pien di sangue sedersi sopra vn sasso, li disse. O Lucio Emilio, alla cui salute gl'Iddij ragioneuolmente deueno riguardare, come solo non colpeuole della presente rouina: prendi questo cauallo, mentre ch'anchora t'auanza punto di forza, io ti posso porre a cauallo, & accompagnare, & difendere, accio che tu non renda questa rotta piu funesta, & infelice, ch'ella si sia con la morte d'vn Consolo, essendoci senza questa, pur troppo da piagnere, & lamentarsi. A questo rispose il Consolo: Tu certamẽte Gneo Cornelio meriti pregio, & loda: ma guarda, che hauendo di me cõpassione in vano, nõ consumi quel poco di tempo, che tu hai da scampare di mano de nimici. Vattene adunque, & referisci a i padri publicamente, che fortifichino Roma, & la fornischino bene di guardie: auanti che ne venghi il nimico vincitore. Et priuatamente dirai a Fabio, che Lucio Emilio viuendo, & anchora morendo, sempre s'ha tenuto nella mente i suoi precetti. Et tu sia contento, ch'io lasci la vita in questa strage de miei soldati: accio ch'io non muoia come reo: & per cagion del Consolato, non habbia a

La villa di Cãne si dice essere stata nel luogo oue hora è Baroli

Cortesia & parole di Letulo à Paulo Emilio p saluarlo.

Parole di Paulo Emilio, rispondendo à Cornelio Letulo.

diuentare accusatore del mio collega, per difendere con l'altrui colpa la innocenza mia. Mentre che'l Consolo diceua queste cose, prima la turba de Romani che fuggiuano, & poscia i nimici l'oppressero, non sapendo però chi ei fussi, ricoprendolo di lance, & dardi. Lentulo si ritrasse col cauallo sopra vn colle. Allhora si misse ognuno in fuga a tutta briglia: settemila huomini si rifuggirono nel campo minore: diecimila al maggiore: & quasi dumila nel borgo di Canne. & non essendo intorno al borgo alcuna munitione, che li difendesse: incontinente, da Cartalone, & dalla caualleria, vi furono intorniati, & oppressi. L'altro Consolo, o a caso, o pure in pruoua, senza rintopparsi con turba alcuna, di quei, che fuggiuano: con forse cinquanta caualli si fuggì a Venusia. Dicesi essere rimasi morti quarantamila pedoni, & dumila settecento caualieri de cittadini: & quasi altra tanta somma de compagni, & collegati: & tra questi vn Consolo, due Questori, Lucio Attilio, & Lucio Bibaculo: XXI Tribuni militari: alcuni huomini Consolari, & di Pretoria, & Edilitia dignità: & fra essi sono annouerati, Gneo Seruilio: & Caio Minutio Numatio: ilquale l'anno dauanti era stato alquanti giorni maestro de caualieri. Oltra questi vi rimasero morti ottanta Senatori: o che haueuano essercitati quei magistrati: onde doueuano essere eletti nel Senato: essendosi quei fatti descriuere soldati volontariamente nelle legioni. Dicesi, che in questa battaglia rimasero presi tremila pedoni, & trecento huomini a cauallo. Questo è quel fatto d'arme tanto nominato della sconfitta di Canne: eguale (per altro) a quella di Allia. ma come questa fu piu leggieri che quella, quanto alle cose, che seguirono dopo la rotta, perche il nimico hora stette a badare: così fu piu graue per la rouina, & danno grãde dell'essercito: & piu vitupereuole per la fuga. percio che quella rotta d'Allia, come per la fuga abbandonò la città: così saluò l'essercito. In questa di Canne, appena cinquanta caualli, seguitarono il Consol che fuggiua: & l'essercito del Consol morto, quasi tutto si fuggì. Essendo in amenduni i campi, vna moltitudine quasi tutta disarmata, & senza Capitani: quei che si trouauano nel campo maggiore mandarono a dire a gli altri, che la notte, mentre ch'i nimici stracchi dalla fatica, & per l'allegrezza grauati di cibo, & di vino, fussero occupati dal sonno: si congiugnessero con loro: accio che poi in vna schiera se n'andassero insieme a Cannusio. Alcuni si faceuano al tutto beffe di questo parere: dicendo insieme tra loro, per qual cagione coloro, i quali li chiamauano, non li venissero a trouare: potendosi parimente quiui congiugnere insieme: ma che ciò faceuano, perche nel mezo tra li due campi, era ogni cosa piena d'inimici: & voleuano piu tosto mettere altri a pericolo, che le persone loro. Ad alcuni altri non dispiaceua tanto il consiglio dato, quanto ei mancaua l'animo. Adunque volete voi (disse Publio Sempronio Tuditano Tribuno militare) piu tosto essere fatti prigioni da vno auarissimo, & crudelissimo nimico: & che le vostre teste siano stimate a prezzo: & che ne sia ricerca la valuta da chi vi domanderà, sei tu cittadino Romano, o compagno Latino: accio che dalla vergogna, & miseria tua, s'acquisti honore ad vn'altro, & non a te? Voi non somigliate punto Lucio Emilio, che ha voluto piu tosto honoreuolmente morire, che vituperosamẽte viuere: nè tanti altri huomini valorosi, i quali intorno a lui ghiaciono ammontati insieme. Ma innanzi che il giorno vi truoui qui: & che i nimici, con piu gente vi tolghino la strada, vsciamo pel mezo di costoro, che hora disordinati & sparsi ci romoreggiano su le porte. con la spada & con l'ardire si fa la strada: per ogni folta turba di nimici: noi passeremo per questa gente sbaragliata, ristringendoci insieme in forma di conio, come se noi non trouassimo alcuno intoppo. & però venitene meco tutti voi, i quali volete la stessa salute vostra, & della Republica. Dette queste parole, trasse la spada: & fatto vn gruppo a guisa di conio, prese il cammino pel mezo de nimici. & lanciando i Numidi, & ferendoli dalla parte, laquale era scoperta, tramutarono gli scudi dal lato sinistro, al destro. & così si condussero intorno di secento al campo maggiore: & quindi subito congiunti con l'altra maggiore moltitudine, giunsero salui a Cannusio. Queste cose si faceuano appresso a vinti, con vno certo impeto d'animo, secondo che porgeua a ciascuno l'ingegno, o la sorte: piu tosto che per loro prudenza: o per comandamento d'alcuno. Congratulandosi con Annibale della vettoria, tutti quelli, che gli erano d'intorno: & confortandolo, che hauendo vinto vna tal giornata, si riposasse alquanto, & desse quiete a gli stanchi soldati, tutto il rimanente di quel giorno, & la notte seguente. Maharbale capitano della caualleria, giudicando ch'ei non fusse da stare a bada, Anzi (diss'egli) accio che tu sappi quello, che si sia fatto con questo fatto d'arme: tu mangerai, il quinto dì, da hoggi, in Campidoglio. seguita pure l'impresa con le genti a cauallo, accio ch'ei ti vegghino prima

Paulo Emilio Consolo è morto.

Il numero de morti a Canne.

Fortezza, & parole di Publio Sẽpronio alle reliquie della scõfitta di Canne.

Parole di Maharbale, ad Annibale: & la risposta di quello.

A essere venuto, che sappino, che tu habbi a venire. Vadino innanzi (rispose Annibale) i messaggi: la cosa mi piace come gioconda, ma ella e vie maggior, ch'io la possa cosi subito pigliare con l'animo. & perciò disse, che lodaua la buona volontà di Maharbale: ma che a consigliarsi bisognaua tempo. Allhora soggiunse Maharbale: Certo che gl'Iddij non hanno dato tutti i doni a vno huomo medesimo. tu sai vincere, o Annibale, ma non sai vsare la vettoria. Assai bene si crede, che l'indugio di quel giorno fusse la salute di Roma, & dell'Imperio. L'altro di, tosto ch'ei fu giorno s'attese a raccorre le spoglie, & a risguardare la grande strage de morti, laida, & crudele a vedere anchora a nimici. Ghiaceuano tante migliaia di Romani, mescolati per tutto insieme, pedoni, & caualieri, secondo che la sorte, o il combattere, o la fuga gli haueua raccozzati insieme. Leuandosi ritti alcuni insanguinati del mezo della strage de morti, trafitti dal dolore delle ferite riserrate dal freddo della mattina: furono oppresi da nimici. Trouarono alcuni ghiacere viui con le gambe, o ginocchia tagliate, che porgeuano a nimici il collo, o la gola, inuitandogli a tor loro il resto del sangue. Furono anchora trouati certi, col capo fitto sotto terra i quali si vedeua, hauer cauato la fossa a loro medesimi: sotterandoui la faccia, & tirandosi sopra la terra, essersi in tal modo affogati. Fece spetialmente con marauiglia volgere gli occhi a ciascuno, vno soldato di Numidia, che ghiaceua anchora viuo, col naso, & con gli occhi lacerati, sotto a vno morto Romano, ilquale si vedeua, che hauendo le mani talmente tagliate, & guaste, che non poteua adoperare l'armi; per l'ira, conuertito in rabbia, stracciando il nimico co i denti, era spirato. Hauendo consumato gran parte del giorno a ricorre le spoglie: Annibale menò

Nota crudeltà d'vn Numido contro a vn Romano.

B le genti a pigliare il cāpo minore. & innanzi ad ogni altra cosa, tirando vn braccio del fiume, gli escluse dall'acqua. Ma essendo stracchi per la fatica, per le vigilie, & per le ferite: si renderono, molto piu presto, ch'ei non speraua: con patto, ch'ei lasciassero l'arme, & i caualli: & pagassero trecento quadrigati per ciascuna testa de cittadini Romani, dugento per testa de compagni, & cento per ogni seruo. & che pagato quel prezzo, ciascuno se n'andasse con vna veste sola. & in questo modo furono riceuuti da nimici ne loro alloggiamenti, & fatti tutti guardare: ma separatamente i cittadini, da i compagni. Mentre che quiui in tal maniera si consumaua il tempo: in quel mezo intorno di quattromila huomini appiede, & dugento a cauallo del campo maggiore; a cui bastarono piu gli animi, & le forze, quali in schiera, & quali sparsi per la cāpagna (ilche non era meno sicuro) essendosi fuggiti a Cannusio: ei feriti, & gli altri rimasi dentro a gli steccati per paura s'arrenderono con le medesime conditioni, con lequali s'era dato l'altro campo. Acquistossi vna grandissima preda & fuor ch'i caualli & gli huomini. & se punto d'ariento vi era, che era il piu ne fornimenti, & abbigliamēti de caualli: impero che i soldati vsauano pochissimo ariento lauorato in vasellamenti per la mensa: tutte l'altre robe furon date in preda. Et ciò fatto, fece ragunare tutti insieme i corpi morti de suoi, p̄ farli sepellire. I quali si dice, che furono intorno di ottomila, di huomini valorosi. Alcuni autori dicono, che il corpo del morto Consolo fu ricercato, & sepellito. Quegli, i quali s'erano rifuggiti a Cannusio: essendo stati riceuuti da Can-

Quadrigati, erano monete cosi dette dal segno della quadriga, come bigati dalla biga, di qualsiqueme tallo si fussero.

Essempio di misericordia & liberalità.

C nusini dentro alle mura, & in casa, furono intrattenuti, & souuenuti de viueri, & delle vesti, da vna certa donna, chiamata Busa, nobile di stirpe, & di ricchezze: & proueduti da lei di danari, per andarsene. A costei, poscia dopo la guerra, furono per tale munificenza, fatti grandi honori dal Senato. Hora trouandosi iui quattro Tribuni, Fabio Massimo della prima legione, di cui il padre l'anno dauanti era stato Dittatore. & della seconda Lucio Publicio Bibulo, & Publio Cornelio Scipione. & della terza Appio Claudio Pulchro, ilquale vltimamente era stato Edile: per comune consentimento di tutti, la somma del gouerno fu data a Publio Scipione anchora assai giouinetto: & ad Appio Claudio. I quali essendo a consultare con pochi dello stato loro, & della Republica. Publio Furio Philo, figliuolo d'huomo consolare, referì loro, come essi stauano in vano a consigliare: & sperauano in darno bene delle cose perdute: essendo hora mai la Republica interamente spacciata: concio fusse che alcuni giouani nobili, de quali era capo Lucio Cecilio Metello, volgeuano l'animo al mare, & alle naui: per fuggirsi appresso a qual che Re, abbandonando in tutto l'Italia. Ilqual caso, oltra ch'era vn male atrocissimo sopra a tutti gli altri mali, & danni riceuuti: perche era nuouo, & non aspettato, fece rimanere ognuno per la marauiglia, smarrito, & stupefato, & giudicando quei ch'erano presenti, ch'ei fusse bene di consultare anche sopra di cio. Scipione giouane fatale a questa guerra, rispose: non essere in tanto male piu tempo da cōsiglio: ma da pigliare animo, & da fare ogni cosa arditamente. & percio andassero seco armati tutti coloro che voleuano la Republica salua; perche in nes-

Busa dōna Cānusina vsa liberalità gran de verso i Romani.

Cittadini Romani deserto ri cōsigliono di abbādonare Roma, & Italia.

Parole di Scipione giouanetto, minacciando quelli che voleuāo abbandonare Italia.

suno altro luogo, era piu veramente l'essercito de nimici, che la oue si fatta cosa si pensasse. D
Cosi mouendosi, & seguito da pochi, n'andò allo alloggiamento di Metello. & hauendo qui-
ui trouato il consiglio de giouani, de quali s'era detto: tratta fuora la spada, & quella sopra le te-
ste di coloro brandendo: Io giuro (disse) quanto per me, et di mia volontà, che la Republica nõ
sarà mai abbandonata: nè sopporterò anche ch'alcuno altro cittadino l'abbandoni. & se volon-
tariamente io manco di questo: io ti priego, o Gioue ottimo Massimo, che malamente disfac-
cia, & distrugga me: & la roba, la casa, & famiglia mia. Io ti richieggio, o Lucio Cecilio, che tu
giuri in questa forma medesima: & voi altri, che siete presenti. & qualunque non giurerà, sap
pia, che contra di lui ho tratto fuora questa spada. Tutti i circostanti, non meno spauentati, che
s'egli hauessero veduto il vincitore Annibale sopra le teste loro, giurarono: & dierono se stes-
si in guardia a Scipione. In quel tempo, che ciò si faceua a Cannusio: a Venusia si ragunarono
col Consolo d'intorno a quattromila huomini, pedoni, & caualieri, di quegli, i quali s'erano
fuggiti spicciolati per la campagna. A tutti costoro hauendo i Venusini distribuito benignamẽ
te gli alloggiamenti p le case, & fattoli gouernare: & hauendo dato a i caualieri vna toga, & vna
tunica, & venticinque quadrigati per ciascuno: & alli fanti dieci: & l'arme a qualunque elle
mancauano: & ogni altra cosa priuatamente, & in publico, amicheuolmente fatto: faccendo a
gara, & sforzandosi con ogni vfficio il popolo Venusino di non esser vinto di cortesia da vna
donna Cannusina. Ma la gran moltitudine rendeua il peso a Busa molto graue, & noioso, essen
do gia intorno di diecimila huomini. Appio, & Scipione, poscia ch'egli intesero essere saluo E
vno de Consoli, li mandarono subitamente a significare il numero delle genti a cauallo, & ap-
piede, che haueuano insieme: & a domandarlo s'ei voleua che l'essercito si menasse a Venusia, o
vero aspettasse in Cannusio. Varrone ne andò egli a Cannusio: & gia le genti haueuano qual-
che forma di essercito Consolare: & pareua ch'ei fussero bastanti, se non con l'armi, a potersi al-
meno difendere con le mura. A Roma, nõ solamente nõ era venuto nouella, che queste reli
quie de Romani, & de compagni, fussero auanzate: ma erasi inteso, ch'il Consolo con ambidue
gli esserciti era stato tagliato a pezzi. Mai non accadde, salua Roma, che dentro a quelle mura vi
fusse tanto terrore, & tanto tumulto. & perciò io m'inchinerò sotto la soma: & nõ farò impresa
di raccontare quelle cose, che dicendole, farei tornare molto minori del vero. Hauendo pdu-
to l'anno dinanzi il Consolo, & l'essercito a Trasimeno, non si parlaua hora d'hauere riceuuto
l'vn colpo sopra l'altro: ma vna rouina dannosa in piu modi, essendo hora rimasi morti, & dis-
fatti due esserciti, con due Consoli. ne restando piu loro alcuno essercito, o capitano, o soldato
Romano. & essendo la Puglia, & le terre de Sanniti, & quasi tutta l'Italia diuentata d'Anni-
bale: Certamente che niun'altra natione, harebbe retto a cotanta rouina. Hebbero i Cartha-
ginesi vna rotta in mare simile a questa, presso all'isole chiamate Egati: per laquale sbigottiti
& abbattuti, lasciarono l'isole di Sicilia, & di Sardigna: & consentirono d'esser fatti tributarij
de Romani. Gli altri danni della battaglia auuersa, fatta in Africa, per laquale il medesimo An
nibale sbigottito, confessò d'esser vinto: non furono in parte alcuna da agguagliare con que- F
sti, se non che furon con minor animo sopportati. Publio Furio Philo, & Marco Pomponio
Pretori, fecero ragunare il Senato nella curia Hostilia: perch'ei consigliassero della guardia
della città: non dubitando punto, che poi che gli esserciti erano distrutti, il nimico non hauesse
a venire a combattere Roma: laquale opera sola horamai li restaua a fare in questa guerra. Ma
non trouando consiglio vtile a bastanza, come auuiene ne mali cosi grandissimi, come non an
chora conosciuti: & romoreggiandosi per lo strepito, & lamenti delle donne: & piagnendosi
confusamente per tutte le case, non essendo anchora manifesto chi fusse rimaso viuo, o morto:
Fabio Massimo consigliò, che si mandassero alcuni caualli leggieri per la via Appia, & Latina,
i quali rincontrassero, & domandassero qualcuno di quelli, che tornati fuggendo, erano semi-
nati per tutto: se per auentura riferissero in che stato si trouassero i Consoli, & gli esserciti. & se
gl'Iddij immortali per misericordia, hauessero lasciato salua parte alcuna del nome Romano.
& cosi intendessero, oue si trouassero quelle genti: oue Annibale si fusse volto dopo il fatto
d'arme: & quello, ch'ei disegnasse: a quello, ch'egli attendesse & quello finalmente, che
fusse per fare. & che queste cose era necessario si cercassero, & s'intendessero: mandando gio-
uani presti, & valenti. & i padri attendessero a quest'altra cosa: perche nella città erano rima-
si pochi magistrati, facessero eglino opera di fermare per la città i tumulti, & tanto terrore:
faccendo stare le matrone in casa, & ciascuno altro dentro alla sua soglia. & cosi raffrenando il

Venusia, hoggi Venosa. Venusini fedeli & cortesi verso i Romani fuggiti.

Quadrigati, erano monete cosi chiamate dalla figura impressa dalla quadriga: come bigati dalla biga.

Cannusio è hoggi disfatto, & dicesi che da quei che lo abbandonarono & altri vicini è stata edificata barletta: il paese si chiama la capitanata.

A pianto delle famiglie, & faccendo chetare ogni romore nella città. & appresso curassino, che i messaggieri di tutte le nouelle fussero menato a i Pretori. & ciascuno aspettasse in casa sua, chi li desse notitia della priuata fortuna sua. Ponghino oltra questo le guardie alle porte, lequali nõ lascino vscire alcuno. & constringhino gli huomini a nõ sperare in alcun'altro modo la propria salute, che salua la città, & salue le mura. & cosi, poi che saranno quietati i tumulti, si chiamino i Senatori nella curia, & allhor s'attenda a consigliare d'intorno alla guardia, & difesa della città. Hauendo ognuno confermato questo parere, passando tutti dalla parte di Fabio: et hauendo i magistrati mandato la turba fuor di piazza: & i padri essendo andati in diuerse parti a fermare i tumulti: sopraggiunsero finalmente le lettere di Terentio Varrone Consolo: notificãdo Lucio Emilio essere morto: & l'essercito rotto: & egli trouarsi in Cannusio, a raccorre (come da vn naufragio) le reliquie di tanta rouina: & hauere gia misso insieme intorno a diecimila: ma gente incomposta, & disordinata. Annibale al presente starsi a bada intorno a Canne, occupato nelle taglie de prigioni, & nell'altra preda: & non misurare punto la vettoria con quello animo, che debbe il vincitore, nè a guisa di gran capitano. Allhora anche si diuolgarono i dãni particulari per le priuate case: & il pianto occupò in tanto la città tutta, che furono intermesi gli annuali sagrificij di Cerere: non essendo lecito celebrarsi i sagrificij di quella dalle matrone, che sieno in pianto, & cordoglio: & non si trouando in quel tempo alcuna matrona, che fusse senza cagione di lamenti. Onde, accio che per simile cagione, non si abbandonassero gli altri publici, o pri-

B uati sagrificij, per decreto del Senato si pose termine al pianto in capo di trenta giorni. Ma poi che quietati i trauagli della città, i Senatori furono riuocati alla curia: furon portate di Sicilia altre lettere di Tito Ottacilio vicepretore: per lequali significaua lo stato di Hierone essere saccheggiato, & guasto dall'armata de Carthaginesi. alquale, volendo egli dare soccorso che lo domandaua, gli era stato rapportato vn'altra armata essere in ordine all'isole di Egate, per venire ad assaltare subito la città di Lilibeo, & l'altra prouincia de Romani: come i Carthaginesi intendessero, ch'egli si fusse volto alla difesa della riuiera di Siracusa. & perciò diceua essere bisogno d'vn'altra armata, volendo difendere il Re amico, & la Sicilia. Lette che furon le lettere del Consolo, & del vicepretore: si deliberò, ch'a Claudio (ilquale comandaua l'armata, che staua ad Hostia) si commettesi, che andasse a Cannusio all'essercito: & al Consolo si scriuesse che consegnato l'essercito al Pretore: quanto piu presto meglio (potẽdo ciò fare senza incommodo della Republica) se ne venisse a Roma. Erano anchora gli huomini spauentati oltra tãti danni riceuuti, si per molti prodigij: si massimamente, perche due vergini Vestali, Opimia, & Floronia erano state trouate, & conuinte quell'anno di stupro: et vna di loro (come si costuma) era stata sepellita viua presso alla porta Collina: l'altra, per se stessa s'haueua dato la morte. Lucio Cantilio cancelliere di quei põtefici, che hoggi si chiamano minori: ilquale haueua commesso lo stupro con Floronia, era stato dai pontefice nel luogo de Comitij tanto battuto con le verghe, ch' egli finì la vita tra le battiture. Questa tãta scelleratezza, tra tanti mali (come si fa) s'era presa per

C vno prodigio: onde fu commisso alli dieci deputati, che vedessero i libri della Sibylla. Fu pertanto mandato Fabio Pretore all'oraculo di Delpho, per intendere con qual generatione di supplicationi, si potesse placare gl'Iddij: et qual douesi essere il fine di tanti mali. In questo mezo, secondo i libri fatali, si fecero alcuni sagrificij estraordinarij: tra iquali vno huomo, & vna donna di natione Gallica: & vno Greco, & vna Greca, nella piazza del mercato de buoi furono mesi viui sotto la terra, in vn certo luogo circondato di pietra, cõsueto anche per innanzi a si fatti sagrificij di hostie humane: ma non secõdo il costume delle ceremonie Romane. Hauendo, secondo ch'ei pensauano, atteso assai a placare gl'Iddij: Marco Claudio Marcello mandò da Hostia a Roma mille cinquecento soldati per la guardia della città: iquali haueua descritto per leuare su l'armata. & egli mandata innanzi la legione dell'armata (laquale, era la terza legione) con Theano Sidicino Tribuno insieme: hauendo consegnato l'armata a Publio Furio suo collega: n'andò tra pochi giorni a gran giornate a Cannusio. Fu pronuntiato Dittatore, secondo l'autorità, & volontà de padri, Marco Iunio: & Tito Sempronio maestro de caualieri. & hauendo comandato la nuoua scelta de soldati, descrissono i giouani da gli anni diciasette in su: & anche qualcuno di quelli, che portauano anchor la pretesta: & di questi si fecero quattro legioni, & mille caualli. Cosi mandarono a tutti i compagni, & a que i del nome Latino a riceuere i soldati, secondo la forma delle conuentioni: comandando, che si facesse apparecchio d'arme, dardi, & saettume, & altre cose. & cosi pigliarono de tempij, & delle loggie publiche, le

Egate isole hoggi ditte la fauognana.

Due vergini Vestali sono cõdannate alla morte per stupro.

Sotterrati viui.

Dittatura terza in questa terza Deca.

Pretesta era la veste pueri le insino itorno di 14 anni.

Come i Romani liberarono grā numero di serui p fargli soldati lasciādo indietro il riscatto de prigioni.

vecchie spoglie de nimici. La carestia de gli huomini liberi, & la necesità, fece trouare vn'altra forma di eléggere soldati. Furon per tanto descritti della moltitudine de serui ottomila giouani robustissimi: domandati prima particolarmente ciascuno, s'ei voleuano andare alla guerra: & hauendoli publicamente ricomperati, gli armarono. Questa generatione di soldati piacque piu, quantunque si potesse ricomperare i prigioni molto minor prezzo. Cōcio sia che Annibale, dopo si felice fatto d'arme a Canne, attendendo piu alle cure conuenienti a vn vincitore, ch'ad vn guerreggiatore: fattisi venire innanzi i prigioni, & separati i compagni da i cittadini, hauendo prima parlato loro benignamente, & lasciatogli andare senza pagamēto, come gia haueua fatto a Trebia, & sopra il lago Trasimeno. & chiamati anche i Romani, parlò con essi assai dolcemente (laqual cosa mai prima non hauea vsato di fare) dicendo, che non haueua con Romani guerra mortale: ma combatteua solamente della dignità, & dell'imperio. & ch'i suoi padri, & maggiori, erano rimasi inferiori, & haueuan ceduto alla virtù de Romani. & egli hora si sforzaua, ch'ei si cedessi scambieuolmente alla sua felicità, & virtù insieme. & per tanto era contento, & daua loro facultà di ricomperare i prigioni: & il prezzo sarebbe per testa cinquecento quadrigati, quanto a i caualieri: & trecento per ciascuno de fanti appiede; & cento per ogni seruo. & quantunque ei s'aggiugnesse qualche poco di valuta a i caualieri, oltre al prezzo gia pattouito: nondimeno i prigioni accettarono allegramente ogni conditione. Parue loro da creare dieci oratori, per comune suffragio di tutti, i quali andassero a Roma al Senato. nè volle Annibale altro pegno della fede; se non ch'ei giurassero di tornare. Fu mandato con essi Carthalone nobile Carthaginese: ilquale, se per auentura i Romani s'inchinassero alla pace, potesse riferire le conditioni. Essendo dunque vsciti fuora degli alloggiamenti: vno di costoro, huomo non punto di natura, nè d'animo Romano, come s'egli hauesse dimenticato alcuna cosa; essendo ritornato in campo per liberarsi dal vincolo del giuramento: raggiunse poi i compagni, innanzi alla notte. Com'ei fu rapportato a Roma, che costoro veniuano, subito fu mandato il littore incontro a Carthalone a protestarli da parte del Dittatore, ch'auanti alla notte vscisse de confini de Romani. & a legati de prigioni fu conceduto dal Dittatore, che parlassero al Senato. Il capo de quali, Marco Iunio, cosi disse. Nessuno di voi non sa, o padri conscritti, ch'a niun'altra città furon mai piu vili i prigioni: che alla nostra. Ma se la causa nostra non piace a noi medesimi piu che'l giusto: non vennero mai alcuni altri in potere de nimici, che men di noi douessero essere disprezzati: & tenuti a vile. Imperoche noi non habbiamo renduto l'arme al nimico per paura, mentre che noi erauamo nel fatto d'arme. Ma hauendo durato a combattere, & stando sopra i monti de corpi morti, hauendo sostenuta insino a notte la battaglia, ci ritirammo dentro alle nostre munitioni. & il rimanente del giorno, & la seguente notte stanchi, & per la fatica, & per le ferite, difendemmo i nostri ripari. L'altro giorno assediati dall'essercito vincitore, essendo stati priuati dell'acqua; nè ci restando hormai piu alcun'altra speranza di poter scampare, col farsi la via per si grossa banda de nimici: non stimando esser cosa nefanda (essendo stati ammazzati cinquantamila huomini de nostri) che della rotta di Canne restasse saluo qualche soldato Romano: finalmente conuenimmo del prezzo: per ilquale ricomperati rimanessimo liberi. & cosi demmo quelle armi, nellequali horamai non era aiuto alcuno. Noi hauemo anche vdito i nostri progenitori essersi ricomperati da i Galli con l'oro: & quei nostri padri tanto duri, & aspri alle conditioni della pace: hauere nondimeno mandato oratori a Tarento: per riscattare i soldati. Che piu? la rotta riceuuta in Italia con i Galli, & ad Heraclea con Pyrrho; l'vna, & l'altra non fu tanto infame, & vitupereuole per il danno, quanto per l'essere i nostri vilmente fuggiti, per la paura. Ma hora i monti de corpi morti de Romani, ricuoprono la campagna di Canne: & non siamo auanzati noi alla battaglia, se non perche le forze, & l'armi de nimici stanchi, non furon bastanti a tagliarci a pezzi. Sono anchora alcuni tra noi, che non si fuggirono del fatto d'arme; ma essendo rimasi alla guardia del campo, vennero poi in potere de nimici, quando si renderono le munitioni. Io certamente non porto inuidia alla fortuna, o conditione d'alcuno cittadino, o soldato nostro: nè voglio parere di volere essaltare me, aggrauando vn'altro. Nondimeno coloro, che la maggior parte disarmati, fuggendosi del fatto d'arme, non si fermarono prima, che in Venusia, o Cannusio (se gia la loro velocità di piedi non merita qualche premio) certo non si posson meritamente preporre a noi: o gloriarsi, che ne fatti loro, sia maggior fondamento d'aiuto alla Republica: ch'in noi. Tutta via, voi vi seruirete di loro, & vserete li nella militia, come buoni, & valorosi soldati: si

Lago Trasimeno, il lago di Perugia.

Parole di Annibale a prigiōi Romāi assai bene cortesi.

Mōete segnate della quadriga che e la carretta tirata da quattro caualli come la biga da due.

Oratione de prigioni Romani nel Senato, per impettare d'essere ricōperati in genere de liberatuio.

Tarēto hoggi.

A) come, farete anchora di noi: trouandoci per l'auuenire piu pronti al seruigio della patria: per essere, per vostro beneficio stati rẽduti a quella. Voi hauete fatto le scelte, & descritto soldati d'ogni età, d'ogni fortuna, & conditione. Io odo, che voi armate ottomila serui. Il nostro, non e minore numero. & possiamo essere ricomperati prezzo non pũto maggiore, che quello ch'ei son cõperati: perche, s'io volessi fare altra comparatione da noi a loro, certamẽte, io farei ingiuria al nome Romano. Questo anchora giudicherei io, padri conscritti, che s'haueste a cõsiderare in si fatta consulta (se pur volete essere cosi duri, che per alcuno nostro merito ciò nõ facciate) in mano di che generatione di nimici, voi ci lascerete. forse di Pyrrho? ilquale ci habbia in luogo di amici, & di hospiti: & non di prigioni. o pure in potere d'vn barbaro, & Carthaginese? ilquale appena si può discernere s'egli e o piu auaro, o piu crudele. & se voi vedeste le catene, la lordura, & la estrema calamità de vostri miseri cittadini: certamente quello aspetto vi contristerebbe non manco, che se voi haueste dall'altra parte dauanti a gli occhi le vostre legioni, vccise nella pianura di Canne. In questo mezo, potete voi vedere il dolore, l'angoscia, & le lagrime de nostri parenti, & congiunti: i quali stanno nel vestibolo di questa curia, & aspettano la risposta vostra: & stando eglino sospesi, & cosi angosciosi per noi: & per quei che sono assenti: quali giudicate voi, che sieno gli animi di coloro, la libertà, & la vita de quali, si truoua al presente in tanto pericolo? & se il medesimo Annibale volesse contra la sua natura, essere clemente verso di noi, veramente noi non giudicheremmo, ch'ei ci si conuenisse restare in vita, quando ei vi fussi B) paruto, che noi non fussimo degni d'essere ricomperati da voi. Ritornarono gia a Roma senza costo: quegli, i quali erano stati presi da Pyrrho: ma tornarono accompagnati da gli oratori, principali huomini di Roma: i quali erano stati mandati a ricomperargli. Hor tornerei io mai nella patria, cittadino non apprezzato la valuta di trecento quadrigati? Ognuno ha la mente, & il parere suo, o padri conscritti. Sò certo la vita, & la persona mia essere in pericolo: nondimeno molto piu mi tormenta il pericolo dell'honore, & della fama, che noi paiamo esser dannati, & rifiutati da voi. perche gli huomini non crederanno mai, che voi habbiate voluto rispiarmare i danari. Come costui hebbe finito, subitamente si leuò vn grido lamẽteuole di quella turba, ch'era nel Comitio, piagnendo, & distendendo le mani alla curia: & pregando, ch'ei volessero rendere loro i figliuoli, & fratelli, & parenti loro. La paura, & la necessità, haueua mescolato anche le donne, in questa turba di huomini in piazza. Cominciossi (mandati fuora tutti gli altri) in Senato a consigliare sopra di ciò. Quiui erano i pareri diuersi. & alcuni giudicauano che si douessero ricomperare del publico, alcuni voleuano, che del publico non si facesse alcuna spesa: ma nõ si impedisse gia, ch'ei fussero riscattati del priuato. & se ad alcuno di presente mãcassero i danari, ne fusse ancho souuenuto del publico, assicurandone la Republica, obligando le possessioni, & con malleuadori. Allhora Tito Mallio Torquato, huomo per natura, di quella seuerità antica, & troppo dura (come alla maggior parte pareua) domandato del suo parere: si dice hauere in tale maniera parlato. Se gli oratori hauessero esposto solamente la domãda di coloro, i quali sono in potere de nimici, senza biasimare, & accusare alcun'altro: io harei C) con breue parole espedito quel, ch'io giudicassi de fatti loro: percio ch'ei non accaderebbe fare altro, che ricordarui l'osseruanza del costume de padri vostri, lasciatoui per essempio necessario alla conseruatione della disciplina militare. Ma hora, perch'ei si sono quasi gloriati, dello essersi dati a nimici: & hanno giudicato essere honesto d'essere anteposti non solamente a quei, che rimason presi nel fatto d'arme; & a coloro, che salui si condussero a Venusia, & a Cannusio: & ancho ad esso Gaio Terentio Consolo, Io non consentirò, padri conscritti, ch'ei vi sia nascosa cosa alcuna di quelle, che quiui si fecero. & Dio volesse, che quel ch'io son per dire qui, lo potessi dire in Cannusio appresso l'essercito, ottimo testimonio della timidezza, & poltroneria, & della virtù, & prodezza di ciascuno. o almeno fusse qui presente solo Publio Sempronio. Ilquale, se costoro hauessero voluto seguitare: ei sarebbero hoggi soldati nel campo de Romani: & non prigioni in podestà de nimici. & concio sia, ch'eglino hauessero la notte libera a potere vscir fuora combattendo con gl'inimici: i quali allhora erano per la vettoria lieti, & stanchi: & che in gran parte s'erano tornati a gli alloggiamenti loro. & essendo costoro settemila armati, sarebbero stati bastanti a saltar fuora, & vrtare qualunque grossa banda de nimici. Ma essi non si sforzaron per se medesimi di far questo: nè anche uollero seguitare altri. cõcio sia, che Publio Sempronio Tuditano non restasse mai, quasi tutta la notte, di ammonirgli, & confortargli, che lo seguitassero, come guida, & capitano; mentre ch'i nimici erano pochi intorno al campo,

Comitio, la sala del consiglio dauãti al la Curia.

Oratiõe di Tito Mallio torquato ĩ generale deliberatiuo, in risposta a quella de prigioni.

po, mentre che ognuno tacendo dormiua, o si posaua: & mentre che l'oscurità della notte, in tale impresa li ricopriua: & ch'ei poteuano condursi innanzi giorno in luogo sicuro, & nelle terre degli amici: come al tempo degli auoli nostri, fece Publio Decio, tra i Sanniti. & come, nella prima guerra Carthaginese (essendo io anchora giouanetto) fece Calpurnio Fiamma, con trecento soldati volontarij; a i quali, menandogli a pigliare vn certo monticello posto tra nimici, disse, andiamo alla morte o soldati, & liberiamo con la nostra morte, dall'assedio le legioni intorniate da nimici. Se questo vi dicesse Publio Sempronio, certo ei non vi giudicherebbe nè huomini, nè Romani, se niuno di voi fusse compagno di tãto suo valore: ma ei vi mostra la via, che vi mena non manco alla salute, che alla gloria. egli si fa vostra guida a riconducerui alla patria, a i padri, & le madri, alle mogli, & a i figliuoli: & ei vi manca l'animo per saluarui. Hora che fareste voi; s'ei vi conuenisse morire per la patria? Cinquantamila huomini, tra cittadini, & compagni in quel medesimo di intorno di voi tagliati a pezzi ghiaciono morti. Se tanti essempij di virtù non vi muouono, & che cosa piu vi mouerà mai? Se tanta rouina non vi ha fatto riputare la vita vile: niuna altra mai lo farà. Desiderate la patria liberi, salui, & interi. anzi desideratela, mentre ch'ella e patria, & mentre che voi siete suoi cittadini. Hora siete voi tardi a desiderarla, essendo voi priuati delle ragioni, & priuilegi della ciuilità: & diuentati serui de Carthaginesi. & siete per voler ritornare hora ricomperati con prezzo, in quel grado: là onde vi partiste per la vostra viltà, & dappocaggine. Voi non voleste vdire Publio Sempronio, vostro cittadino: quando ei vi comandaua, che voi pigliaste l'arme, & lo seguitaste; & poco poi vbbidiste ad Annibale, chiedendoui egli gli alloggiamenti, & l'arme. Ma a che fare accuso io, la timidità, & viltà di costoro? potendo piu ragioneuolmente chiamarla sceleratezza? perche non solamente ei ricusaron di seguitare, chi bene ricordaua: ma ei si sforzarono ancho di resistere, & di ritenerli: se con le spade in mano, quei valorosi huomini non hauessero ributtato questi vili, & codardi. & vi dico io, che a Publio Sempronio bisognò prima sforzare la turba degli amici: che le schiere de nimici. Desideri hora la patria d'hauere cittadini così fatti: de quali, se gli altri fussero simiglianti, ella non harebbe hoggi alcuno cittadino, di quei, che si trouarono a combattere a Canne. Di settemila armati, si trouarono secento in tutto, che hebbero ardire di fare eruttione: & che tornassero liberi, & armati nella patria: nè poterono far loro resistenza quaranta migliaia di nimici. quanto pensate voi, che maggiormente fusse stato sicuro il cammino a vna schiera, quasi di due legioni? voi hareste hoggi in Cannusio, o padri conscritti, ventimila armati; huomini valorosi, & fedeli. Ma costoro, in che modo possono hora essere buoni, o fedeli cittadini? (perche forti, & valorosi, non si richiamarebbero eglino ancho essi medesimi) se gia non fusse, chi potesse credere, ch'ei potessero essere buoni, & fedeli cittadini coloro, i quali si sforzarono di impedire quei, che voleano per forza vscire delle mani de nimici. & che pensasse, ch'ei non portino hora inuidia alla saluezza, & gloria, che coloro s'hanno acquistata con la propria virtù: sapendo, che la loro stessa timidezza, & viltà e loro cagione di così vitupereuole seruitù. Vollero costoro piu tosto nascosi sotto le tende, aspettare insieme i nimici, & la luce: hauendo commodi occasione di andarsene nella oscurità della notte. & forse ei mancò loro l'animo ad vscire fuora delle munitioni; ma hebbero poi grande animo a difenderle gagliardamente. & essendo assediati piu giorni, & notti, armati si difesero dentro a gli steccati. finalmente, hauendo vsato ogni ardire, & sopportato ogni estremo male, & afflitti dalla fame, non potendo horamai piu per la debolezza sostenere l'armi: furono piu tosto vinti dalle humane necessità, che dall'armi. Anzi essendo leuato il sole, vennero i nimici al campo: & auanti alla seconda hora del di, non essendo punto cõbattuti, nè hauẽdo fatto alcuna pruoua della fortuna del combattere, dierono l'armi, & se medesimi insieme. Questi furono i fatti della loro militia di due giorni. Quando ei si conueniua stare fermi nella battaglia, & combattere: allhora ei si fuggirono a gli alloggiamenti. Quando poi egli haueuano a difendergli, ei diedero quegli: & non furon buoni nel fatto d'arme, nè alla difesa degli alloggiamenti. Et chi habbiamo noi a ricomperare? quando ei bisogna saltare fuora del campo, voi badate, & rimanete: & quando egli e necessario stare fermi, & difendere gli steccati con l'armi, & voi date gli steccati; quelle, & voi medesimi. Io adunque, o padri conscritti, non giudico, ch'ei si debbi punto più ricomperare costoro, che dare prigioni ad Annibale: coloro, che pel mezo de nimici s'uscirono del campo, & con tanto valore renderono se stessi alla patria. Poscia che Mallio hebbe parlato; benche i prigioni fussero congiunti per parentado alla maggior

Generoso fatto di Publio Decio.

Generoso fatto di Calpurnio Fiamma.

A gior parte de Senatori: oltre all'vsato essempio della città poco amoreuole anticamente verso i prigioni, mosse anchora gli huomini la somma de danari: percio ch'ei non voleuano votare interamente la camera: hauendone speso gia gran quantità ne serui: & non voleuano arricchire Annibale (secondo che si diceua) sopra ogni altra cosa bisognoso di danari. Com'ei s'intese fuori la dolente risposta, che i prigioni non si haueuano a riscattare, essendoli aggiunto al vecchio pianto nuouo dolore, per la perdita di tanti cittadini: furon gli oratori accompagnati insino alla porta con grandissimi pianti, & lamenti. vno de quali oratori se n'andò a casa: parendogli essersi disobligato dal giuramento, per essere egli prima malitiosamente, dopo la partita, ritornato in campo. Laquale cosa, come s'intese in Senato: tutti giudicarono, ch'ei si douesse prendere, & bene guardato, rimandarlo ad Annibale. Parlasi anchora altramente del fatto de prigioni: cio è, che prima venne ro dieci ambasciadori: & ch'ei si dubitò in Senato, s'ei si doueua lasciargli entrare nella città, o nò: così essere stati riceuuti: non però ch'essi fussero vditi dal Senato. Soprastando poi piu, che da tutti non si speraua: esser venuti tre altri ambasciadori. Lucio Scribonio, Gaio Calpurnio, & Lucio Manlio. & allhora finalmente da vno Tribuno della plebe, parente di Scribonio, fu proposto di ricomperare i prigioni. & dicesi, ch'il Senato giudicò, ch'ei non si riscattassero. & così li tre nuoui legati essere ritornati ad Annibale: & i dieci primi essere rimasi a casa. percio che dopo la partita di campo, per cagione d'informarsi de nomi de prigioni, essendo ritornati ad Annibale del cammino: s'erano disobligati dal giuramento. & ch'in Senato si trattò con gran contesa di rimandarli prigioni: & quegli i quali ciò consigliauano, rimasero vinti di non molti suffragij. Ma che da nuoui censori, ei furono in modo segnati, & notati d'infamia, ch'alcuni d'essi per la vergogna, tolsero la vita a se medesimi. Gli altri poi in tutta la lor vita, non solo si guardarono d'andare in piazza: ma quasi d'essere punto veduti fuor di casa. Ma egli è da farsi piu tosto gran marauiglia, che gli autori sieno in ciò tanto differenti: che di non potere saperne il vero. Ma quanto il danno di questa sconfitta fusse maggiore, che l'altre disopra, questo è massimamente il segno: che quegli amici, & compagni, i quali insino a quel giorno erano stati fermi: allhora cominciarono a vacillare: certamente non per altra cagione, se non che horamai si disperauano della salute dell'imperio Romano. Ribellaronsi per tanto, & dieronsi a Carthaginesi questi popoli, Atellani: Calatini: Hirpini: parte della Puglia: i Sanniti: eccetti i Petellini: tutti i Brutij: i Lucani: & oltra quegli i Surrentini: & tutta la riuiera habitata da i Greci: i Tarentini, Metapontini, Crotonensi, & Locrensi: & tutti i Galli di qua dall'Alpi. Nondimeno tutte queste rouine, & ribellioni de subditi, non mossero mai gli animi de Romani tanto, ch'appresso di loro si facesse alcuna mentione di pace. nè auanti alla venuta del Consolo: nè poi ch'ei fu tornato. et rinouò con la sua presenza la memoria de riceuuti danni. Nelqual proprio tempo, la città fu di si grande animo: ch'il Consolo, che tornaua da vna tanta rotta, dellaquale egli medesimo era stato la principale cagione, fu da tutti gli ordini & magistrati rincontrato: & da tutti fu grandemente ringratiato, ch'ei nõ hauesse perduta ogni speranza della Republica. Ilquale s'ei fusse stato Capitano de Carthaginesi, nõ harebbe potuto ricusare alcuna maniera di supplicio.

Notabile giustitia & seuerita de Romani nella osseruanza de giuramenti, & fede.

Questi tutti sono hoggi popoli del Regno di Napoli.

Galli di qua dalle Alpi cioè Lõbardi & Romagnuoli & della Marca i parte anticamente.

I Carthaginesi dettero la morte gia ad alcuni de loro Capitani che nelle guerre erano stati perditori.

LIBRO TERZO DELLA TERZA DECA.

ANnibale dopo il fatto d'arme di Canne, & la espugnatione, & preda degli alloggiamenti: incontanente era passato di Puglia in Sannio, chiamato nelle terre degli Hirpini da Statio: ilquale li prometteua di darli la città di Cossa. Era a Trebio vn cittadino di Cossa, grande, et nobile tra i suoi: ma era soprafatto dalla fattione de Cossani, famiglia potente per fauore de Romani. Dopo la fama del fatto d'arme di Canne: & la venuta di Annibale, diuolgata dalli spessi ragionamenti di Trebio, essendosi partiti quei della famiglia Cossana, della terra: la città si diede a Carthaginesi, senza contrasto: & accettò la guardia. Lasciata iui tutta la preda, & gl'impedimenti. Annibale comandò a Magone, che con parte dello essercito, pigliasse la possessione delle città di quel paese, lequali si dauano: & sforzasse quelle, che facessero resistenza. Et egli per la campagna, ne andò al mare di sotto, per espugnare Napoli: desiderando d'hauere in suo potere vna città di marina, Come egli entrò

Hirpini son compresi nel sãnio & participano del principato & Basilicata.

Napoli cioè città nuoua edificata da Greci.

entrò nel territorio de Napolitani, ei seminò i Numidi in diuersi agguati, il meglio che seppe, essendo iui le vie concaue, & profonde, & certi seni occulti. & comandò che gli altri scorressino intorno alle porte, faccendo mostra della preda fatta pel contado. Contra i quali, perch'ei pareuano pochi, & male ordinati, vsci vna squadra di caualli. laquale da questi, che in pruoua fuggendo si ritirarono, fu condotta nella imboscata, & missa in mezo. nè sarebbe scampatone alcuno, se il mare vicino, & molte nauicelle da pescatori, non lontane alla riua, non fussero state il saluamento di coloro, che sapeuano notare. Nondimeno in quella zuffa rimasero morti alquanti giouani nobili. tra i quali restò morto Egea, capitano di quei caualli: seguitando egli, troppo furiosamente i nimici, che fuggiuano. Le mura non punto ageuoli ad essere espugnate, vedute da Annibale, il fecero astenere dal dare la battaglia. Dipoi prese il cammino verso Capoua, abbondantissima, & ricca, & morbida, per la lunga felicità, & benignità di fortuna: & massimamente tra l'altre corruttioni, corrotta per vna certa sfrenata licēza della plebe: laquale senza misura alcuna, vsaua la sua libertà. Pacuuio Calauio, huomo nobile, & il medesimo, molto fauorito dal popolo: ma per vie nō buone fatto ricco, & potente: s'haueua in certo modo obbligato il Senato, a se, & alla plebe. Costui trouandosi nel sommo magistrato, per auentura in quello anno, quando le cose de Romani andarono male, sul lago Trasimeno. stimādo che la plebe, gia gran tempo contraria a patritij, per occasione del mutare gouerno, harebbe ardire di fare ogni gran cosa: in modo che venendo Annibale in quel paese, ella (tagliato a pezzi tutto il Senato) hauesse a dare Capoua a Carthaginesi. Costui dico huomo cattiuo, ma non però interamente scellerato, volendo signoreggiare, salua piu presto la Republica, che distrutta: & giudicando niuna Republica essere salua: quando ella e priuata del consiglio publico: trouò vna via, per laquale saluassi il Senato; & quello a se, & alla plebe, obligasse. Ragunato per tanto, il Senato: & dicendo, ch'in modo alcuno mai non li piacerebbe ribellarsi da i Romani: come colui, che haueua figliuoli della figliuola di Appio Claudio; & haueua maritato in Roma vna figliuola a Liuio. Ma ch'ei si portaua pericolo d'un'altra cosa molto maggiore, & d'hauerne maggior temenza: auuenga che la plebe pensaua, ribellandosi, non solamente leuare il Senato dal gouerno della città; ma voler dare, mediante l'vccisione del Senato: tutta la Republica libera ad Annibale, & a Carthaginesi. & ch'egli li poteua liberare da tale pericolo, s'ei lasciassero fare a lui; & dimenticandosi delle gare ciuili nella Republica, li prestassero fede. Et concio fusse, che tutti, vinti dalla gran paura, li cedessero: dandoli d'ogni cosa libera commissione. Io vi rinchiuderò (diss'egli) tutti dentro alla curia, & come partecipe del pensamento fatto, approuando i consigli, & pareri, a i quali, mi potrei opporre in vano, trouerò modo alla salute vostra. & di questo pigliate da me, qualunque fede volete voi stessi. Cosi hauendo data la fede a Senatori, vscito fuora, comandò ch'ei fusse chiusa la curia: & lasciò dauanti alla porta la guardia: accio che senza sua licenza, non potesse entrare, nè vscire alcuno. Dipoi chiamato il popolo a parlamento, disse. Voi hauete, o Campani, conseguito quello, che piu volte hauete desiderato: ch'ei fusse in vostro arbitrio, il poter punire, & gastigare il pessimo, & detestabile Senato. questa podestà voi l'hauete hora in mano: non con l'hauere ad espugnare le case di ciascuno di loro, con vostro sommo pericolo: lequali son difese da loro clienti, & serui: ma sicura, & libera. prendeteli tutti rinchiusi nella curia, soli, & senza armi. non farete però cosa alcuna in fretta, o temerariamente. Io farò, che voi harete podestà di fare giudicio della vita di ciascuno: accio che ognuno di loro sia punito, secondo i suoi meriti. Ma innanzi a ogni cosa, ei bisogna, che voi pensiate di sodisfare all'ira, in tal maniera, che voi habbiate pur maggior rispetto alla salute, & vtilità vostra. percio che (secondo ch'io mi penso) voi hauete in odio questi Senatori (per che senza il Senato, so io che non volete stare) concio sia che, o ei vi conuiene hauere vn Re (ilche e cosa odiosa, & abomineuole) o vero il Senato: ilquale solo e il vero consiglio d'vna città libera. Per tanto voi hauete a fare due cose a vn tratto: leuar via il vecchio Senato: & parimente elegger il nuouo. Io comanderò, che sieno citati ad vno ad vno tutti i Senatori, & domanderouui del parer vostro sopra la vita di ciascuno. & quello che di ciascuno sarà stato giudicato, sarà messo ad essecutione. Ma prima ch'ei si tolga via il nocēte, eleggerete in suo luogo qualche buono, & valente Senatore. Dopo questo si pose a sedere: & hauēdo messi i nomi di tutti in vno vaso a ciò atto: comandò, che fusse citato quelli di cui il nome, a sorte fu tratto fuora: et fusse menato fuor della curia. Com'ei s'vdiua il nome, ogn'uno particularmente gridaua, ch'egli era huomo cattiuo, & di mala conditione, & degno di supplicio. Allhora rispose Pacuuio: io veggio

Capoua nuoua e hoggi. 2. miglia discosto da il luogo doue era la vecchia, dallaquale appariscono le rouine.

Astutia grande di Pacuuio Calauio Capouano.

Diceria, & parole ingannevoli di Pacuuio al senato Capouano.

Oratione di Pacuuio Calauio Capouano, al popolo.

A gio qual sia il giudicio vostro di costui: egli e rifiutato per cattiuo huomo: eleggete per tanto vn Senatore buono, & giusto. Da principio si faceua silentio, per la carestia, che haueuano di eleggerne in suo luogo, vno migliore. poscia quando vno (posta da parte la vergogna) ne nominaua qualcuno: subitamente si leuaua maggior romore: dicendo alcuni di non lo conoscere: & altri rimprouerandogli hora le sue vergogne, hora la viltà, & la sordida, & meschina sua pouertà: il sozzo guadagno, & vile mestiero suo. Questo maggiormente fu fatto nel citare il secondo, & terzo Senatore: in modo, ch'ei si vedeua bene, che gli huomini non si contentauano di colui: ma ch'ei mancaua loro, chi sustituire in suo luogo: essendo cosa impertinente, & vana, nominare il medesimo piu volte: non che ad vdire di nuouo le sue vergogne, & vituperij. & gli altri che restauano, erano molto piu ignobili, & vili: che quei che erano i primi occorsi loro alla memoria. Così si partiuano, dicendo tutti, ch'ogni male era massimamente tollerabile: quando egli era conosciuto: & consentendo, che si lasciasse andare il Senato libero. Hauendo obligato Pacuuio in questo modo, col beneficio della vita, il Senato molto piu a se, che alla plebe: era gia, senza arme, fattosi come signore, consentendogli ognuno. Quinci i Senatori, posta da canto ogni memoria di libertà, & dignità loro, parlauano humanamente con la plebe: salutando i plebei, & inuitandoli cortesemente: & riceuendogli honoreuolmente a conuiti. & appresso pigliando la difesa delle loro cause, erano sempre presti a fauorirgli: & a beneplacito di quegli eleggeuano il giudice nella causa: ilquale fusse gratioso al popolo: & atto a conciliarsi fauore nel volgo. Et gia in Senato non si faceua cosa alcuna altrimente, che se iui fusse il proprio consiglio della plebe. La città era sempre inclinata alle delicatezze, & delitie: non tanto per vitio di sua natura, quanto per l'abbondante copia di tutti i piaceri: et per gli allettamenti d'ogni amenità marittima: & terrestre: & allhora per l'ossequio de principi: & per la licenza della plebe lasciua: & era in maniera scorretta, ch'alle libidini, & alle spese non haueua piu misura alcuna. A questo s'aggiunse il dispregio de magistrati, & del Senato: tanto, che dopo la rotta di Canne, ei cominciarono anche a spregiare l'imperio Romano: delquale prima haueuano pure qualche riuerẽza. Questo solo li faceua indugiare, & riteneuali, che subitamente non si ribellassero: che per gli antichi matrimonij s'erano mischiati, & congiunti con molte nobili, & potenti famiglie Romane. & militauano alcuni appresso a Romani. & erano massimamente ritenuti da vn grande, & forte legame, per rispetto di trecento caualieri, scelti da Romani, ciascuno de piu nobili di Capoua: & mãdati alla guardia delle città di Sicilia. I padri, & gli altri parenti di costoro, con gran fatica ottennero, che si mandassero ambasciadori al Consolo Romano. Costoro lo trouarono, ch'ei nõ era anchora andato a Cannusio: ma era in Venusia con pochi, & male armati: & quãto ei si poteua, a i buoni, & fedeli amici, grandemente miserabile: ma a i superbi, & infedeli (come erano i Capouani) vile, & contentibile. & accrebbe il Consolo stesso, il dispregio delle cose sue, & di se medesimo: dimostrando troppo, & scoprendo il danno riceuuto. Perche, hauendo esposto gli oratori, come il Senato, & popol Capouano haueua hauuto gran dispiacere, che a Romani fusse auuenuta alcuna cosa auuersa: & promettendo tutte le cose opportune alla guerra: rispose. Voi hauete piu tosto, o Capouani, mantenuto il costume di chi parla con gli amici: dicendo, che noi vi domandiamo le cose, che fanno di bisogno alla guerra, che voi habbiate parlato secondo il presente stato della nostra fortuna. Perciò che, qual cosa ci fu egli lasciata a Canne? che come se noi hauessimo anchora qualche cosa, possiamo volere, che gli amici supplischino a quel che ne manca? Che noi dico, vi domandiamo fanti appie, come se noi habbiamo genti a cauallo? & diciamo, ch'ei ci manchino i denari? quasi come se questi soli ne mancassero. Certo la fortuna non ci ha lasciato alcuna cosa, con laquale noi possiamo supplire al bisogno. le nostre legioni, i caualieri, l'arme, le bandiere, i caualli, gli huomini, i danari, & le vettouaglie, son tutte andate male nel fatto d'arme: o l'altro di poi nella rouina del campo. Et perciò ei non bisogna solamente, o Capouani, che voi ne aiutiate in questa guerra: ma che la pigliate contra i Carthaginesi per noi. Torniui per tanto alla memoria, come noi difendemmo gia i vostri antichi appresso a Satricola, riceuendogli in protettione. i quali erano tutti sbigottiti, per lo spauento, che haueuano non solamente de Sanniti loro nimici: ma de Sidicini. & come noi sopportammo poi cento anni la guerra presa per voi: con tanta varietà di fortuna. Aggiugnete a questo, che noi facemmo con voi vna confederatione eguale: & demmoui le nostre leggi, & vltimamente (quello, che certo, innanzi alla rouina nostra a Canne, era cosa massima) accomunammo con gran parte di voi la nostra ciuilità. Et perciò ei conuiene, o Capouani, che voi riputiate

Oratione di Terẽtio Varrone in risposta a gli oratori Capouani.

putiate questo danno riceuuto essere comune: & stimate d'hauere a difendere la patria comune. Non si ha al presente a fare la guerra con i Sanniti, o co Toscani, in maniera: che quello stato, che sia hora tolto a noi; si rimanga ad ogni modo in Italia. I nimici Carthaginesi, non anche propriamente natij d'Africa, si tirano dietro i soldati dall'ultime parti della terra: insino dal mare Oceano; & dalle colonne d'Hercole: huomini senza ragione, & discretione: & quasi priuati dell'vso della lingua humana. Questa generatione di gente di sua natura, & consuetudine crudele, il capitano stesso l'ha molto piu fatta crudele, & efferata: faccendo i ponti, & spianando le strade de corpi humani; & insegnando quello (che pure a dire mi raccapriccio) il cibarsi della carne humana. Et potrete voi sopportar di vedere, & d'hauere per signori cosi fatti huomini pasciuti di horribili viuande, che pure a toccarli sarebbe cosa indicibile? & cosi l'andare per la ragione in Africa, & in Carthagine: & il sopportare, che l'Italia diuenti possessione di Mauri, & di Numidi a chi (pur ch'ei fusse nato in Italia) non sarebbe egli cosa acerba, & detestabile? Ei vi sarà vna bella, & honoreuole cosa, o Capouani, che l'imperio Romano cosi abbattuto da tanta rouina, sia dalla forza, & fede vostra mantenuto, & ricuperato. Io credo, che voi descriueste di campagna trentamila pedoni, & quattromila caualieri: pecunia, & frumento sò che hauete pur assai: & hauendo la fede eguale alla fortuna, & potenza vostra, nè Annibale sentirà d'hauere vinto: nè i Romani d'essere stati superati. Essendo gli ambasciadori licentiati con questa oratione: & tornati a casa: Subio Virio, vn di quelli, disse a compagni, com'egli era venuto il tempo, nelquale non solamente ei potrebbeno racquistare quella parte del contado, tolta loro ingiustamente da i Romani: ma anchora guadagnare l'imperio d'Italia: concio fusse, ch'ei potessero collegarsi con Annibale: con quei migliori patti ch'ei volessero: nè potesse esser dubbio, che dopo il fine dalla guerra, Annibale vincitore, non s'hauesse a partire, & riportarne l'essercito in Africa. & cosi che l'imperio d'Italia non hauesse a rimanere al popolo Capouano. Hauendo egli cosi detto, ognuno consentì a Virio. & riferirono la loro ambasciata, in maniera, che l'imperio Romano parue a tutti spacciato. onde la plebe tutta, & gran parte del Senato, era volta alla ribellione. Nondimeno (per l'autorità de vecchi) la cosa fu prolongata parecchi giorni. Finalmente ottenne il parere della maggior parte. & fu deliberato, ch'i medesimi oratori, che andarono al Consolo, fussero mandati ad Annibale. Oue prima ch'egli andassero, & che la ribellione fusse deliberata, truouo in certe croniche, essere stati mandati a Roma oratori da Capouani, a domandare, che (volendo essere aiutati) l'vno de Consoli hauesse per l'auuenire, ad essere Capouano. Per laqual cosa, pel grande sdegno, che nacque: dicono, gli ambasciadori essere stati mandati fuora del Senato: & mandato con essi vno littore, che li traesse di Roma: & comandasse loro ch'il di medesimo vscisser fuori del tenitoro Romano. Ma perche la loro domanda era molto simile a quella, che gia fecero i Latini: & Celio, & gli altri scrittori, nō senza cagione haueuano lasciato il farne mentione: ho dubitato di porre la cosa come certa. I legati adunque vennero ad Annibale, & conchiusero la pace con ello, con queste conditioni: che niuno capitano, o magistrato de Carthaginesi, hauesse giuriditione, o autorità alcuna sopra i cittadini di Capoua. & che niuno cittadino Capouano fusse constretto a militare contra sua voglia: o a fare alcuna opera. & che i Capouani si gouernassero con li loro proprij magistrati. & ch'Annibale douesse dare loro nelle mani trecento prigioni cittadini Romani a loro elettione: i quali si potessero scambiare con quei caualieri Capouani: che erano in Sicilia soldati de Romani. Questi furono i patti. Ma i Capouani oltra i patti fecero molti altri mali. perche la plebe subitamente prese i Prefetti, & capitani de compani, & tutti gli altri cittadini Romani, parte occupati in qualche militare essercitio: & parte impacciati nelle loro cose priuate, & feceli rinchiudere nelle stufe; come per guardargli. oue poi pel vapore, & pel caldo affogando crudelmente espirarono. A tutte queste cose, & che gli ambasciadori non si mandassero ad Annibale, con ogni forza haueua fatto resistenza Decio Magio, huomo a cui niente mancaua alla somma autorità, che la buona mente, & prudenza de suoi cittadini. Ma come egli vdì, ch'Annibale mandaua in Capoua la guardia de soldati: allegando gli essempij della superba signoria di Pyrrho: & la miserabile seruitù de Tarentini: prima persuase apertamente, ch'ei non si riceuessi la guardia: & dipoi ch'ella s'era riceuuta, si mandasse fuora. & s'ei volessero cancellare il graue errore, che fatto haueuano, ribellandosi da gli amici, & parenti, con qualche memorabile opera, che tagliando quella a pezzi, si tornassero a Romani. Queste cose essendo riferite ad Annibale (perciò che elle non si faceuano nascosamente) mandò

Essempio di crudelta, vsato da Capouani verso i Romani.

Magio Capouano contrario alla fattione d'Annibale.

A mandò a comandare a Magio, che venisse a lui in campo. Dopo ciò, hauendo egli baldanzosamente negato di volere andare: concio fusse che Annibale non hauesse podestà sopra i cittadini Capouani: adirato, comandò ch'ei fusse preso, & menato per forza. Dipoi dubitando, che nel pigliarlo non nascesse qualche tumulto: & dalla alteratione degli animi, inconsideratamente qualche zuffa: hauendo prima mandato a dire a Mario Blosio Pretore, che l'altro giorno sarebbe in Capoua: egli in persona, con non molta guardia, vi venne. Mario, ragunato il popolo a parlamento: comandò, che ognuno andasse a rincontrare Annibale, con le donne, & co i figliuoli. Ilche non solamente fu fatto da ogniuno vbbidiẽtemente: ma con ogni sforzo: & anchora con fauore grande del volgo, pel desiderio di vedere vn capitano si nobile, & chiaro, per tante vettorie. Decio Magio non gli andò incontro: nè anche, per non mostrare per la sua stessa conscienza, d'hauere paura alcuna, si tenne in casa: ma se ne andaua spasseggiando per piazza otiosamente: come per suo diporto, col figliuolo, & alcuni suoi clientoli: essendo tutta la città in trauaglio, & occupata a riceuere, & vedere Annibale. Annibale, entrato in Capoua, subitamente fece ragunare il Senato: ma pregato da i principali, ch'ei non volesse quel dì attendere a cose d'importanza, ma a celebrarlo allegramente (essendo festiuo, & lieto per la sua venuta) ben che di natura ei fusse molto subito nell'ira: nondimeno per nõ cominciare a negare, così nel principio, le loro domande: consumò gran parte del giorno nel vedere la città. Fu alloggiato appresso Munio Stenio, & Munio Pacuuio Celeri: huomini degni per nobiltà, & ricchezze:

Essẽpio di fedelta, & dico stãza di Decio Magio capouano, verso il popolo Romano.

B Oue Pacuuio Calauio (delquale è detto di sopra) capo di quella fattione, laquale haueua tirato la città alla deuotione de Carthaginesi, condusse vn suo figliuolo giouane: dicendo, che l'haueua leuato dal fianco di Decio Magio, colquale il giouane haueua tenuto fieramente per la parte de Romani contra la lega di Carthaginesi. ne da essa l'haueua ritirato l'inclinatione di tutta la città alla parte contraria: nè la riuerenza, & autorità del padre. A questo modo riconciliò il padre il suo figliuolo ad Annibale, piu tosto pregando quello che scusando il figliuolo. Si che vinto da prieghi, & lagrime del padre: comandò ch'insieme con quello fusse inuitato a cena: allaquale egli non era per riceuere alcuno altro, se non gli hospiti che l'haueuano alloggiato in casa: & Iubellio Taurea huomo eccellente in guerra. Cominciarono a cenare di giorno: & il conuito era non secondo il costume de Carthaginesi, o secondo la disciplina militare: ma come apparecchiato in vna città, & in vna casa auuezza lungo tempo alle delicatezze, & abbondanza di tutti i piaceri. Solo Perolla, figliuolo di Pacuuio, non fu vinto si, che mutasse animo: nè per essere inuitato da i padroni della casa: nè perche tal volta l'inuitasse Annible. faccendo scusa col padre, & dicendoli di sentirsi di mala voglia, quãdo egli era domandato da lui, della cagione del suo trauaglio. & così poi, poco auanti al tramontar del sole, andò dietro al padre: ilquale era vscito dal conuito, seguitandolo insino a vn luogo secreto: ch'era vn'orto, dietro alla casa: & quiui li disse. Io ti porto vn consiglio, o padre, per ilquale noi potremo non solamente cõseguire perdono del peccato fatto, del ribellarsi da i Romani: ma restaremo appo di loro in maggior di-

Essẽpio di fede di Perolla Capouano, verso i Romani.

C gnità, & gratia, che noi fussimo mai, Allhora marauigliandosi il padre: & ricercando che consiglio ciò fusse: egli, gettandosi il lembo della toga su la spalla, scoperse la spada, laquale haueua al fianco, dicendo: Io confermerò hoggi la lega Romana, col sangue di Annibale. ma ho voluto, che tu lo sappi: accio che (volendo) potessi trouarti presente a fare tale opera. Lequai cose subito ch'il vecchio vidde, & vdi: come s'ei fusse presente allo effetto di quello, che egli vdiua: con gran paura disse. Io ti priego, o figliuol mio, et scongiuro per il vincolo di tutte quelle ragioni, lequali congiungono i figliuoli a i padri: che tu non voglia nè fare, nè patire innanzi a gliocchi di tuo padre tanto abomineuol cosa. Ei sono pochissime hore, che noi giurãmo per tutti gl'Iddij: & toccando l'vno all'altro la mano, ci demmo scambieuolmente la fede, per mangiare insieme delle sagre mense. & appena partiti da primi abboccamenti, subitamente pigliamo contra di lui l'arme? Tu ti lieui pur hora dalla mensa hospitale: allaquale tu sei stato posto da Annibale il terzo huomo di tutti i Capouani: & vuoi macchiare la medesima mensa del sangue dell'amico, & hospite tuo? Io ho potuto, come padre, placare Annibale al mio figliuolo: & non potrò placare il mio figliuolo ad Annibale? Ma se appresso di te non si truoua cosa alcuna santa: non fede, non religione, non pietà alcuna: & se queste cose giuste nõ ti muouono: sieno da te seguitate le infande, & scellerate: se con la scelleratezza insieme, quelle non ci arrecano l'vltima rouina nostra. Vorrai tu solo assaltare Annibale? che farà quella turba di tãti huomini liberi, & serui, ch'egli ha d'intorno? che faranno gli occhi di tanti, che riguardano in vno solo? & che tãte

Generoso pẽsiero, & parole di Perolla Capouano.

Oratiõe di Pacuuio calauio Capouano, al figliuolo in genere deliberatiuo, dissuasoria.

manis

mani? pensi tu che l'habbiano ad essere intormentite, in quella tua mattezza? credi tu poter soffrire di risguardare quella faccia di Annibale, che fa tremare gli esserciti? & che mette horrore al popolo Romano? & quando tutti gli altri soccorsi ti mancassero, basteratti egli mai l'animo di ferire me, che ti offerirò il corpo mio per Annibale? perciò, che pel mezo del petto mio ti converrà ferire Annibale. voglia piu tosto restare spaventato hora qui da me: che quivi sul fatto rimanere vinto: vaglino appo di te i prieghi miei, si come hoggi valsero appresso Annibale, per te. Vedendo poi che'l giovane cominciava a lagrimare, abbracciandolo, & baciandogli il volto: non restò mai di pregarlo: insino a tanto ch'ei lo sforzò a porre giu l'arme: & a farsi dare la fede, ch'ei non sarebbe cosa tale. Allhora disse il giovane. Quella pietà, dellaquale io sono debitore alla patria: la pagherò a te padre. Ma io ho bene gran dolore della tua mala sorte, che puoi essere incolpato d'havere tre volte tradito la patria. una volta, quando t'accordasti a ribellarti da i Romani: l'altra quando tu fusti autore della pace, con Annibale: & hoggi la terza volta, essendomi tu impedimento, a rendere Capoua a Romani. O patria, ricevi da me questa spada, con laquale armato voleuo difendere questa Rocca, nõ perdonãdo al nimico: poi che mio padre, per forza me la caua di mano. Et questo detto, la gettò di là dal muro dell'orto: & per generare manco sospetto: si ritornò nel conuito. Il seguente giorno fu misso Annibale nel Senato: ilquale fu molto frequente, et pieno. oue la prima parte del suo parlare fu molto piaceuole, & benigna: nellaquale egli assai ringratiò i Capouani: che hauessero anteposto la sua amicitia a quella de Romani. & tra l'altre promesse magnifiche: promisse ch'in brieue tempo Capoua sarebbe il capo di tutta Italia. & che il popolo Romano, con gli altri insieme, quindi domanderebbe ragione. Soggiugnẽdo solo vno essere fuora di questa amicitia, & confederatione, fatta seco: ilquale non era, ne doueua esser chiamato Capouano. questo era Magio Decio: & questo domandaua, che li fusse dato, & che in sua presenza ciò si douesse proporre nel Senato, & se ne facesse la deliberatione. Tutti i Senatori approuarono il decreto: ben che a molti paresse, che l'huomo non meritasse tale calamità: & che questo fusse vn mal principio della diminutione della loro libertà. Il magistrato vscito della curia si misse a sedere nel tempio: & comandò che Decio Magio fusse preso: & quiui dauanti a loro piedi facesse la sua difesa. Ilquale, ritenendo la medesima ferocità, & vigore dell'animo: & dicendo di non potere essere a ciò costretto, secondo il tenore de capitoli della lega: fu incatenato, & comandato che dal littore fusse condotto in campo. Mentre ch'ei fu menato col capo, et viso scoperto, sempre andò parlando alla moltitudine datorno, & gridando: voi hauete hora, o Capouani la libertà, che siete andati cercando: ecco, che nel mezo della piazza, di giorno chiaro, vedendo tutti voi, io, non però secondo ad alcun'altro Capouano, legato sono strascinato alla morte. & che maggiore violenza si potria piu fare, quando Capoua fusse presa per forza? Andate incõtro ad Annibale: apparecchiate, & adornate la città: & consagrate il di della sua venuta: per vedere cosi fatto trionfo d'vno vostro cittadino. Gridando, & dicendo queste, & simili altre cose: & parẽdo che la turba si cominciasse a solleuare: li fu rinuolta la testa: & comandato, che prestamente fusse condotto fuor della porta. Cosi fu menato in campo: & subitamente imbarcato, & mandato a Carthagine: accio che, nascendo qualche mouimento in Capoua, per l'atrocità della cosa: anche il Senato non si hauesse a pentire di hauere cosi datogli in mano vno de suoi principali Senatori: & s'egli hauesse mandato ambasceria a ridomandarlo, per non hauere ad offendere i nuoui amici, negando loro la prima cosa ch'ei chiedessero: o vero concedendola, hauesse ad essere sempre in Capoua vno auttore della discordia, & seditione. La tempesta spinse la naue al porto di Cyrene, laquale allhora era nella giuriditione d'i Re. Quiui Magio, essendo fuggito appiè della statua del Re Ptolomeo, fu portato dalle guardie in Alessandria, a Ptolomeo: da ilquale, hauendo Magio informatolo, com'egli era stato fatto prigione da Annibale contra i patti del la lega: fu liberato dalle catene: & concedutoli, che tornasse, oue piu li piacesse, a Roma, o Capoua. Ma egli disse ch'in Capoua, lo stare non gli era sicuro: & in Roma starebbe piu tosto come fuggitiuo, che come hospite, & amico: mentre che tra i Romani, & Capouani durasse la guerra, & perciò non volea piu volentieri viuere altroue, che nel regno di colui, ilquale haueua hauuto saluatore: & cagion della libertà. Mentre che queste cose si faceuano, tornò il legato Quinto Fabio Pittore dall'oracolo di Delpho: & recitò la risposta di quello in scritto: nelqual si conteneuano anchora gl'Iddij, alliquali, & in qual modo si douesse supplicare. soggiugnendo, laqual cosa se voi farete, o Romani: le cose vostre saranno migliori, & piu facili: & meglio

Parole graui di Perolla Capouano rispõdendo al padre.

Magio vien menato pso ad Annibale

Parole dello oracolo di Apolline.

proce-

A procederanno, secondo il desiderio della Republica vostra: & la vettoria di questa guerra sarà del popolo Romano. Voi, dopo la Republica vostra felicemente gouernata, & conseruata (secondo il bene meritato premio) manderete vn dono ad Apolline: & della preda, & spoglie de nimici li farete honore. Poi ch'egli hebbe recitato le dette cose, interpetrate dal tenore de versi Greci, soggiunse che incontanente ch'ei fu partito dall'oracolo, haueua a tutti questi Dij con l'incenso, & col vino sagrificato. & che li fu comandato dal sacerdote, che si com'egli era andato dauanti all'oracolo coronato di corona d'alloro, & con quella haueua sagrificato, cosi coronato montasse in naue: nè prima la posasse, ch'ei fusse arriuato a Roma: & cosi, che haueua fatto tutte le cose comandate con somma diligenza, & religione. & hauea posato la corona in Roma sopra l'altare di Apolline. Il Senato fece decreto, che tutti questi sagrificij, & supplicationi si facessero quanto piu tosto meglio, con ogni cura, & diligenza. Mentre che queste cose seguiuono a Roma, & in Italia: era giunto a Carthagine Magone figliuolo d'Amilcare messaggiere della lieta nouella della vettoria riceuuta a Canne: non mandato dal fratello, subito dopo il fatto d'arme: ma ritenuto da lui qualche giorno nel riceuere le città de Brutij, & l'altre: lequali cõtinouamente si ribellauano. Questi, come li fu data vdienza dal Senato, espose le cose fatte in Italia dal fratello: dicẽdo ch'egli haueua fatto fatti d'arme con sei Capitani: de quali quattro erano stati Cõsoli, due altri l'vno Dittatore, & l'altro Maestro de caualieri: & con sei esserciti Consolari: & hauere vcciso piu di dugento migliaia di nimici, & presi piu di cinquanta mila. &

Diceria di Magone fratello di Annibale nel Senato di Carthagine portãdo la nouella della vettoria di Canne.

B de quattro Consoli, due hauerne vccisi, & degli altri due vno ferito, & l'altro appena con cinquanta huomini esser fuggito. il Maestro de caualieri, ilquale è della medesima autorità, essere da lui stato rotto: & messo in fuga. Il Dittatore, perciò che mai s'arrischiò di venire seco alle mani, essere stimato, & essere restato a Romani vnico Capitano. Et che i Brutij, & i Pugliesi, & parte de Sanniti, & Lucani s'erano ribellati. Et Capoua, laquale non solamente era il capo di Campagna, ma anche d'Italia: poi che le cose de Romani erano venute al basso, & rouinate per la rotta di Canne: essersi data ad Annibale. Per queste si grandi, & tante vettorie, douersi fare grandi sagrificij, & rendere molte gratie a gl'Iddij immortali. In fede poi della prosperità, & felicità delle cose fatte, comandò, ch'ei si versassero nel vestibulo della curia, gli anelli d'oro: iquali furono cosi grãde monte, che misurati, aggiunsero alla somma di tre modij, & mezzo: secondo la relatione d'alcuni autori. ma dura quella fama, che è piu propinqua alla verità, ch'ei nõ fussero piu che vn modio. Aggiunse poi con le parole, per mostrar segno di maggiore rotta, che quello ornamento nõ portauano se nõ i caualieri: & coloro, che tra essi erano i principali. La cõclusione del parlare suo fu, che quãto la speranza di terminare la guerra era piu vicina, tãto maggiormente si doueua con ogni sforzo aiutare Annibale: perch'egli militaua lontan da casa, & in mezzo delle terre inimiche: & cõsumaua grandissima quantità di frumento, & di pecunia: & hauendo fatto tanto gran cose, cosi com'egli haueua disfatto gli esserciti de nimici: cosi anche i suoi erano in qualche parte scemati. Bisognaua per tanto mandarli supplemento di gente, & danari per le paghe, & frumento a quei che tanto haueuan bene meritato del nome Carthaginese.

Modio era la misura delle biade. & pesaua il modio del frumento dalle venti, al le. 23. libbre, si che sarebbe mezzo staio fiorẽtino che pesa dalle libbre 50. alle. 54 secõdo la bõta del frumẽto.

C Dopo queste relationi di Magone, essendo ognuno lieto: Himilcone huomo della fattione Barchina, parendogli hauere trouato luogo opportuno di mordere Hannone. Che di tu (diss'egli) ò Hannone? parti egli anchora, ch'ei si sia fatto male, ad hauer preso la guerra con li Romani? Consiglia ch'ei si dia Annibale a nimici: & vieta hora, che in vna tal prosperità non si rendino gratie a gl'Iddij immortali. Ascoltiamo vn poco vn Senatore Romano nella curia Carthaginese. All'hora disse Hannone. Io harei taciuto hoggi, padri conscritti, per nõ dire in questa comune letitia d'ognuno, qualche cosa, che vi fusse men che gioconda. Hora domandandomi vn Senatore, se io mi pento anchor della guerra presa contra i Romani, s'io nõ rispondessi, certo io parrei ò superbo, ò colpeuole. dellequai cose l'una sarebbe difetto d'huomo, che l'altrui libertà hauesse messo in oblio: l'altra di chi non si ricordasse della sua. Risponderò per tanto ad Himilcone, ch'io non mi sono rimaso anchora mai di pentirmi dell'impresa di questa guerra: & ch'io non resterò mai di riprendere questo nostro inuitto Capitano, insino a tanto ch'io non veggia terminata questa guerra con qualche tollerabile conditione. nè cosa alcuna porrà mai fine al desiderio mio dell'antica pace: se non la nuoua pace. Sono gia liete ad Himilcone, & a gli altri satelliti, & seguaci di Annibale queste cose tanto magnificamente da Magone predicate, a me possono elleno essere solamente liete: percio che le cose seguite prosperamente nella guerra (se noi vorremo vsare l'occasione della buona fortuna) ci porteranno la pace

Parole di Himilcone Barchino verso Hãnone della fattione cõtraria.

Oratione di Hãnone nel Senato di Carthagine rispõdẽdo alle obiettioni

piu commoda, & honoreuole. perche se noi lasciamo andare questo tempo, nelquale potrà parere, che noi diamo piu tosto, che riceuiamo la pace: io dubito che anche questa nostra allegrezza non se ne vadia in foglie, & diuenti vana. laquale, di che qualità è ella però al presente? Io ho rotto, & fracassato gli esserciti de nimici: mandatemi nuoui soldati. oh che altro chiederesti tu, se tu fussi stato vinto, & rotto? Io ho preso due alloggiamenti de nimici pieni, cio è di grandissima preda: mandatemi vettouaglie, danari, & frumento. & che altro addomandaresti tu, se tu fussi stato spogliato de proprij alloggiamenti? Et per nõ mostrare di marauigliarmi d'ogni cosa: a me anchora (poi che ho risposto ad Himilcone) è lecito di domandare. & vorrei che Himilcone, ò Magone mi rispondesse: essendosi combattuto a Canne, infino all'esterminio dell'imperio Romano: & presupponendosi per cosa chiara, tutta l'Italia essere per ribellarsi: ditemi, qual popolo di quelli del nome Latino, è passato alla parte nostra? & appresso quale huomo delle trentacinque Tribù del popolo Romano si sia fuggito ad Annibale? Qui hauendo Magone l'una, & l'altra cosa negato. Adunque (soggiunse egli) anchora ne auanza vna gran quantità di nimici. Ma io vorrei sapere, che animo, ò che speranza habbia quella moltitudine. Rispondendo Magone, che ciò non sapeua. Niente è piu facile a sapere (disse Hannone) & che ambasciadori hanno mandati i Romani ad Annibale a trattare di pace? & che mentione di pace vi è egli stato rapportato, che si sia fatta in Roma? Hauendo Magone anchor questo negato: seguitò Hannone. Noi habbiamo adunque la guerra anchora cosi intera, come il primo giorno, nelquale Annibale passò in Italia. Quanto le vettorie fussero varie, nella prima nostra guerra co i Romani, la maggior parte di noi, che siamo viui, ce ne ricordiamo. mai parueno le cose nostre tanto prospere per mare, & per terra, quanto le furono dauanti a Gaio Luttatio, & Aulo Posthumio Consoli. Al tempo del Consolato di costoro, noi fummo rotti all'isole di Egate. Onde, se la fortuna (prohibischino gl'Iddij tale augurio) anche hora variasse punto, sperate voi d'hauere all'hora, quando saremo vinti, la pace: laquale, hora che noi vinciamo, niuno ne offerisce? Se alcuno mi domandasse del mio parere, dell'offerire noi, ò del riceuere la pace: io so quello, ch'io hauessi a rispondere. Ma se voi proponete, & mi domandate di quelle cose, lequali chiede Magone: io rispondo, ch'ei non accade ch'ei si mandi cosa alcuna a i vincitori. & quando ei ci gabbassero con vna apparenza di vana vettoria: giudico, che molto meno si debbino mandare. Non mosse molti questa oratione di Hannone: perciò che il rancore, & la emulatione, ch'egli haueua con la famiglia Barchina gli scemaua il credito, & la riputatione. & gli animi occupati dalla presente allegrezza non prestauano orecchie a cosa, onde la letitia loro s'hauesse punto a diminuire. & stimauano, che presto s'hauesse a finire la guerra, pur ch'ei si volessero anchora vn poco sforzare. Et perciò con gran concordia fu deliberato dal Senato, che ad Annibale fussero mandati quaranta migliaia di Numidi in supplemento, quaranta elefanti, & molti talenti d'ariento. Et fu mandato innãzi con Magone vn Dittatore in Hispagna a condurre al soldo venti mila pedoni, & quattro mila caualli: de quali si ristorassero gli esserciti, ch'erano in Hispagna, & in Italia. Ma queste cose (come auuiene nelle prosperità) si feceno lentamente, & adagio. Ma i Romani, oltre alla naturale industria degli animi, la fortuna auuersa non gli lasciaua stare a bada, perche il Consolo non mancaua in cosa alcuna, laquale a lui s'appartenesse. Et il Dittatore Marco Iunio, hauendo dato compimento alle cose diuine: & proposto dinanzi al popolo, secondo l'vsanza, ch'ei fusse lecito montare a cauallo. Oltre al prouedimento fatto di due legioni, lequali nel principio dell'anno furono descritte, & la scelta fatta de serui, & le squadre raccolte del contado Piceno, & Gallico, per vltimo soccorso della quasi disperata, & rouinata Republica (quando i consigli honesti cedono a gli vtili) pronuntiò che tutti i cõdennati che per delitti capitali, ò veramẽte per danari fussero incarcerati. & volessero seco militare, sarebbero da lui assoluti da ogni colpa, & debito. Et cosi armò sei migliaia d'huomini, tutti delle spoglie de Galli, lequali erano state condotte nel trionfo di Gaio Flaminio. Cosi si parti da Roma con venticinque migliaia d'armati. Annibale, hauuta Capoua: & di nuouo hauendo tentato in vano, parte con la sperãza, & parte con la paura, gli animi de Napolitani: menò l'essercito nel contado di Nola: da principio non si portando come nimico: perche non era fuora di speranza, che s'hauessero a dare volontariamente: cosi (non rispondendo eglino alla speranza) mostraua di non hauere a lasciare indietro cosa alcuna di quelle, che patire, ò temere si potessero. Il Senato, & massimamente i principali di quello, perseueraua constantemente nell'amicitia de Romani. La plebe era (com'ella suole) desiderosa di cose nuoue, & tutta di

Queste isole, hoggi tutte si chiamano la Fauognana.

La necessità spesse volte ꝑpone l'vtile all'honesto.

Piceno. & Gallico: della Marca, & Romagna.

Malfattori liberati ꝑ necessità per difendere la patria.

A Annibale: & per paura del sacco, & guasto delle possessioni. & perche ella si proponeua d'hauere a sopportare molte cose graui, & indegne nell'assedio: nè le mancauano i capi della ribellione. Onde dubitando il Senato, volendo opporsi manifestamente, di non poter resistere all'empito della moltitudine alterata: simulando, trouò occultamente rimedio a questo male. onde ei fecero vista, ch'ei piacesse loro il darsi ad Annibale: ma di non sapere troppo bene con quali conditioni si douessero collegare con questi nuoui amici. & perciò, hauendo preso tempo a consultare, mandarono con gran fretta ambasciadori al Pretore Romano Marcello Claudio, ilquale era con l'essercito a Cannusio: & significarongli in quanto pericolo si trouasse lo stato della città di Nola. mostrando, che il contado era in potere di Annibale: & così tosto sarebbe la città, se non se li desse soccorso. & che il Senato (accordandosi con la plebe a ribellarsi) haueua fatto, che essa non haueua affrettato il ribellarsi. Marcello, hauendo lodato, & ringratiato i Nolani, comandò che tenessero la cosa sospesa con la medesima simulatione, insino alla sua venuta. in questo mezo tenessero segreto quello, che hauessero trattato con lui: & parimente occultassero ogni speranza de Romani. Et egli, da Cannusio se n'andò a Calatia. & dipoi passato il Vulturno: & camminando pel contado Satriculano, & Trebbiano, & per le montagne sopra Suessula, giunse a Nola. Su la venuta del Pretore Romano, Annibale vscì del contado di Nola: & andossene verso la marina presso a Napoli, desideroso di guadagnare quella terra marittima: per hauere quiui il passo, & ricetto sicuro alle naui dell'Africa. Ma poi ch'egli intese

Nola in campagna hoggi: computata nel la regione di Sannio anticamente.

Calatia. hoggi Calazza.

B Napoli essere guardata dal Prefetto Romano: ilquale era Marco Iunio Sillano, chiamato da medesimi Napoletani: lasciando anchora stare Napoli, come Nola, se n'andò a Nuceria. laquale hauendo assediata qualche tempo, & tentata con la forza: & hora hauendo tentato spesse volte in vano la plebe, & hora i principali: finalmente per la fame, se ne fu insignorito: con patto, che disarmati se n'andassero, ciascuno con vn solo vestimento. Dipoi, come colui, che voleua da principio parere clemente, verso tutti gl'Italiani, fuor che i Romani: propose premij, & honori a tutti quelli, che rimanere, & seco militare volessero. nè però questa speranza ritenne alcuno. Ognuno se n'andò, oue dall'amicitie, & dalle parentele, ò vero dall'empito dell'animo a caso furon traportati per le città di Campagna: & a Napoli, & a Nola massimamente. De quali essendo quasi trenta Senatori, & per auuentura tutti de principali andati a Capoua, scacciati quindi, come coloro che hauessero chiuso le porte ad Annibale, si transferirono a Cuma. La preda di Nuceria fu conceduta a soldati, & la città saccheggiata, & abbruciata. Marcello teneua Nola, non tanto confidando nelle forze delle sue genti: quanto nella buona volontà de grandi. della plebe si temeua: & innanzi gli altri tutti di Lucio Bantio: ilquale, haueua poco auanti tentato di far ribellare la patria. & perciò, per il timore del Pretore Romano, era stimolato hora di tradire la città, & hora, se quel di li mancasse l'occasione, di fuggirsi a nimici. Era costui vn giouane feroce: & in quel tempo nobilissimo caualiere, tra gli amici de Romani. Annibale (essendo esso stato ritrouato a Canne mezo morto, tra i monti de corpi morti)

Questa Nuceria di campagna e detta nocea di campagna: o vero di pagani. & quella di puglia nocera de saracini.

Prudeza vsata da Marcello nel riconciliare Bātio a Romani.

C l'hauea fatto benignamente medicare: & dipoi sano, & con molti doni ne l'haueua rimandato a casa. Per merito di questo beneficio, haueua egli voluto voltar Nola alla diuotione de Carthaginesi. & il Pretore conosceua, ch'egli era in si fatto pensiero di mutare lo stato della città. Ma essendo necessario di raffrenarlo con la pena, ò guadagnarselo col beneficio: volle piu tosto acquistare per se, che hauere tolto al nimico si valente, & vtile amico. & perciò hauendolo chiamato a se, li cominciò benignamente a fauellare dicendoli, com'egli haueua tra i suoi eguali, molti inuidiosi: & di qui massimamente si poteua cognoscere, che nessuno cittadino Nolano gli haueua mai dato notitia di quegli egregij fatti militari, operati da lui. Ma che finalmente non si poteua nascondere, nè rimanere oscura la virtù di coloro, che militauano negli esserciti Romani. & perciò, che molti, iquali haueuano militato nel medesimo campo con lui, li referiuano, quale huomo ei fusse: & quanti pericoli egli hauesse portato per la dignità, & salute del popolo Romano. & che nella battaglia di Canne, non prima haueua lasciato il combattere, che mezo morto, fusse restato quasi ricoperto dalla rouina dell'armi, degli huomini, & caualli morti. Et perciò, come huomo valoroso, & pieno di virtù, sarai da me honorato, & premiato. & quanto mi sarai piu sempre appresso, tanto piu cognoscerai, che ciò ti sarà, & vtile, & honore. Et al giouane, fatto lieto per le gran promesse, donò Marcello vn bellissimo cauallo: & feceli contare dal Questore cinquecento bigati: & comandò a ministri, & littori, che ogni volta ch'ei volesse venire a lui, fusse messo dentro. Per questa humanità, & piace-

Bigati erano monete coniate col segno di vna carretta tirata da due caualli.

uolezza di Marcello, l'animo del giouane fu talmente mitigato, & addolcito; che niun'altro de compagni poi difese piu gagliardamente, & fedelmente lo stato de Romani. Essendo Annibale su le porte di Nola (perche partitosi da Nocera vn'altra volta v'era tornato a campo) la plebe di Nola cominciaua di nuouo a pensare alla ribellione. Marcello si ritirò con l'essercito dentro alle mura: non perch'egli hauesse paura di stare accampato di fuori: ma per non dare occasione a Nolani di dare la terra: vedendo si gran parte esser a ciò disposta. Cominciarono poi da tutte a due le parti a mettersi gli esserciti in ordinanza. i Romani si schierarono dauanti alle mura di Nola. i Carthaginesi innanzi a loro alloggiamenti. Faceuansi quiui alcune piccole scaramuccie tra la città, & il campo, con varij successi: perche i Capitani non voleuano negare a i pochi, che arditamente chiedeuano la zuffa: nè voleuano venire alla battaglia generale. In questa domestica, & quasi familiare stanza de due esserciti: i capi de Nolani rapportarono a Marcello la notte tenersi occulti ragionamenti, tra la plebe, & i Carthaginesi. & essersi dato ordine, che quando le schiere de Romani vscissero contra i nimici, la plebe saccheggiasse le robbe loro, & gl'impedimenti: chiudesse poi le porte, & s'insignorisse delle mura. accio che hauendo la città, & ogni cosa in suo potere, mettesse poi dentro i Carthaginesi in luogo de Romani. Lequali cose, essendo state narrate a Marcello, hauēdo lodato, & ringratiato i Senatori di Nola: deliberò di voler tentare la fortuna della battaglia, auanti che nascesse alcuno mouimento nella terra. Ordinò per tanto le sue genti in tre schiere, a tre porte, che ragguardauano verso il campo. & comandò, che gl'impedimenti lo seguitassero: & i saccomanni, & soldati piu deboli portassero i pali dello steccato. nella parte di mezo pose tutto il neruo delle legioni, & i caualieri Romani. & alle due porte d'allato, messe i nuoui soldati: gli armati leggiermente, & la caualleria de compagni. & fece comandamento a Nolani, che non s'accostassero alle porte, nè alle mura. Intorno a gl'impedimenti misse la guardia ordinata: accio che quādo le legioni fussero occupate a combattere, nō potessero essere assaltati. I Romani, cosi schierati si stauano dentro alle porte. Annibale, essendo stato gran parte del di ordinato per combattere, come gia piu giorni haueua fatto: primieramente si cominciò a marauigliare, che l'essercito Romano nō vscisse fuora, & che sopra le mura non si vedessi alcuno armato. stimando poi, che i trattati, ch'egli haueua tenuti, fussero scoperti: & perciò fussero fatti i nimici cosi pigri, & paurosi: ne rimandò a gli alloggiamenti vna parte de soldati; comandando, che infretta cōducessero nell'antiguardo tutto il prouedimento dell'artiglierie da combattere la terra: confidandosi, che assaltando la città, la plebe hauesse a muouere dentro qualche tumulto. Poco dipoi, essendo i soldati ciascuno impacciato in diuersi mestieri nella prima testa, & accostandosi la schiera alle mura: Marcello, aperta subitamente la porta, fece sonare all'arme, & leuare le grida: & mandò prima le fanterie, & poi i caualli, con quanto maggior furia poterono, contra i nimici. Et gia haueuano messo gran disordine, & scompiglio nella schiera del mezo: quando dall'altre due porte dallato Publio Valerio Flacco, & Gaio Aurelio legati, percossero da due bande i corni de nimici. Accrebbero le grida, & il romore i saccomanni, & le cerne, & l'altra turba posta alla guardia degli impedimenti: in maniera, che a gli Africani, iquali si faceuano prima beffe del piccol numero, subito apparueno vn grande essercito. Appena ardirò d'affermare quello, che hanno scritto alcuni autori, de nimici essere stati morti dumila trecento: & de Romani non piu che vno huomo. Ma fusse si grande, ò minore la vettoria, certamente quel dì fu fatta vna cosa grande: & non so se piu tosto mi debbo dire, la massima di tutte le fatte in questa guerra: concio sia, che insino a quel giorno era stato piu difficile a vincitori il non essere vinti da Annibale, che non fu poi il vincere. Essendosi partito Annibale, priuato hormai di speranza di pigliar Nola: & andatone ad Acerra, Marcello subitamente, chiuse le porte, & misse le guardie, accio che nessuno si partisse: sedendo in giudicio su la piazza, fece diligente inquisitione di coloro, che haueuano tenuto occultamente pratica co nimici. & fece decapitare piu di settanta cittadini, condannati per traditori: & i loro beni confiscare. & lasciata tutta la cura del gouerno al Senato, partitosi con tutto l'essercito, s'accampò vicino a Suessula. Annibale, hauendosi prima ingegnato d'indurre la città di Acerra a darseli volontariamente: poi che li vidde ostinati, si messe in ordine di assediarli: & poi di cōbatterli. Ma gli Acerrani haueuano piu animo, che forze. per tanto, disperandosi della difesa della città, com'ei si viddero affossare, d'intorno: innanzi che l'opera si compiesse: di notte tempo, vscendo per gl'interualli delle nō finite & mal guardate munitioni, il meglio, che poterono, si sparsero per le città di Campagna, ouunque il sapere, ò la paura li portò,

Marcello dannneggia Annibale, senza alcuno suo dāno.

Legati di cāpo sono i cōmissarij.

Marcello Castiga i fattiosi di Nola.

Suessula castello disfatto.

Acerra in cāpagna hoggi distrutta fra il monte vesuuio & anuersa.

D

E

F

A lequali ei sapeuano, non hauere anchor mutato fede. Annibale saccheggiata, & arsa Acerra; poi che li fu rapportato che Casilino riceuerebbe il Dittatore, & le legioni Romane: accio che nessuno, ma ne anchora Capoua, potesse hauere ricorso a nimici, essendo alloggiati tanto vicini, condusse l'essercito a Casilino. Ilquale in quel tempo era tenuto da cinquecento Penestrini, con pochi altri soldati Romani, & del nome Latino: iquali vi s'erano ridotti, vdita la nouella della sconfitta di Canne. Costoro, non hauendo a tempo compiuta la scelta, & descrittione in Penestre, partendosi troppo tardi da casa, & essendo peruenuti a Casilino innanzi alla fama della rotta riceuuta, & congiunti con altri amici de Romani, partiti da Casilino, camminando con assai buona compagnia di genti: vdita l'infelice nouella, si tornarono indietro a Casilino. Quiui tenendo in sospetto i Capouani: & essi simigliantemente temendo di loro, consumarono alquanti dì in porsi agguati, & cercare d'ingannarsi, & di guardarsi l'uno dall'altro. Et gia haueuano inteso, che Capoua trattaua di ribellarsi: & che per cosa certa metterebbe dentro Annibale. Onde, vna notte, hauendo vcciso tutti i terrazzani: presero quella parte della città, laquale è di qua dal Vulturno: percio che quel fiume, la diuide pel mezo: & questa gente haueuano i Romani in Casilino. Aggiunsesi a costoro vna banda di quattrocento sessanta Perugini, condotti in quel luogo dalla medesima nouella, che poco auanti i Penestrini: tanto che gia erano soldati a bastanza per difendere si piccolo cerchio di mura, essendo dall'altra parte circondati dal fiume. Ma la carestia del frumento, faceua che i difenditori pareuano pur troppi.

Casilino hoggi Castelluccio.

Penestre hoggi detto il Penestrino.

Stratagema crudele vsato da soldati in Casilino.

Vulturno fiume che diuideua la terra di Casilino, ritiene il nome.

B Annibale non si trouando quindi molto lontano, mandò innanzi i Getuli con vno loro Capitano, chiamato Isalca: cōmettendoli, che prima (essendoli prestato orecchie) s'ingegnasse di confortargli all'aprire le porte, & riceuere dentro la guardia de Carthaginesi. & stando pertinaci, li combattesse, & vedesse se potesse da qualche parte assaltar la città. Poi che s'accostarono alle mura, non sentendo alcun romore, pensò Isalca, che il luogo fusse abbandonato: & che i Romani, per paura, si fussero fuggiti. & cominciaua ad apparecchiarsi di rompere le porte: quando in vno momento, aperte le porte, vscirono fuori con gran tumulto, due squadre ordinate prima dentro a tale effetto: & feceno gran danno a nimici. Cosi essendo stati ributtati i primi, fu mandato Maharbale con maggior sforzo di gente: nè anchora egli, sostenne l'assalto di quei di dentro. Tanto, che vltimamente Annibale con tutto l'essercito, s'apparecchiò di combattere si piccola terra: & si pochi difenditori. Et mentre, che faceua gran forza, hauendo da ogni parte intorniato le mura a guisa di corona: vi lasciò morti alquanti soldati, & li piu valorosi, & arditi: per le saette, & percosse, venute dalle mura. & vna volta essendo saltati fuora per se medesimi a combattere, con vna banda di elefanti, ch'ei fece interporre. quasi li schiuse fuor della città: & costrinsegli a ritirarsi in fuga con grande spauento. hauendone ammazzati pure assai, in tanto poco numero di soldati: & molti piu ne sarebbero mal capitati, se la notte non hauesse diuiso la battaglia. L'altro giorno gli animi di tutti, si disposero con grande ardore, a combattere. & poi che fu promessa, & bandita vna corona d'oro, a chi primo saliua su le mura: il

C Capitano in persona riprendeua i soldati, & rimproueraua loro, che non sforzassero vn debole castello, posto nel piano: hauendo espugnato, & vinto Sagunto: ricordando a tutti, & a ciascuno le gran cose fatte a Trebia, a Trasimeno, & a Canne. Dipoi cominciarono ad accostare le macchine alle mura: & fare paluesate, & caue sotterra: nè finalmente mancarono di forza, ò d'arte alcuna contra i varij prouedimenti de nimici. Ma i compagni de Romani, contra le macchine faceuano torri, & ripari: & le caue, & mine fatte de nimici, con altre mine trauerse tagliauano: & cosi nascosamente, & palesemente s'opponeuano ad ogni lor forza: insino a tanto che anchora Annibale, per la vergogna si tolse dall'impresa. & fortificato ch'egli hebbe il campo, & fornito di mezana guardia di soldati, accio che l'impresa non paresse interamente abbandonata: se n'andò a suernare a Capoua. Quiui la maggior parte del verno alloggiò nelle case l'essercito, ilquale haueua sopportato tutte le fatiche, & disagi. che son possibili a gli huomini: non essendo punto auuezzo al bene, ò ad alcuna commodità. Onde, quelli che nessuna forza haueua potuto superare, vinse, & disfece l'abbondanza de troppi beni, & de souerchi, & immoderati piaceri: & tanto maggiormente, quāto con maggiore desiderio, & ingordigia (per essere cosa a lor nuoua) vi s'erano dati, & immersi. Perciò che il sonno, & il vino, le viuande delicate, le meretrici, & l'otio, che per la consuetudine ogni dì piu dilettaua: in tal modo haueuano indebolito, & fatto effeminati i corpi, & gli animi: che da quel tempo innanzi, si difenderon molto piu con la riputatione delle gia acquistate vettorie, che cō la presente virtù, & forze loro.

Annibale combatte Casilino.

& molto piu graue peccato, & errore di Capitano, sarebbe giudicato questo dagli intendenti dell'arte militare: che il non hauere subitamente dopo la sconfitta di Canne menato l'essercito a Roma; perche quell'indugio fatto all'hora, potrebbe parere, che solo hauesse differito la vettoria. Ma questo errore, li tolse le forze del poter piu mai vincere. Onde, poi ch'ei parti da Capoua, come s'ei ne fusse veramente vscito con vn'altro essercito, niente piu ritenne della consueta militare disciplina. Imperò che i soldati, in gran parte, si tornauano indietro, intrigati nella lasciuia delle meretrici. & cominciando poi ad alloggiar di nuouo sotto le tende, & trabacche di pelli: & a far cammini a durar fatica & patir disagi (come auuiene a soldati) mancauan delle forze del corpo, & dell'animo: non altrimenti, che se fussero stati soldati nouelli. Dipoi tutto il tempo, che si tennero alle stanze la seguente state, buona parte senza domandare licenza, si partiuano dalle bandiere: nè altroue piu spesso si nascondeuano questi desertori, che in Capoua. Ma hora cominciando il verno addolcire: leuati i soldati dalle stanze, tornò a campo a Casilino. oue, bench'ei non si combattessi, l'assedio nondimeno continuato, haueua condotto i terrazzani, & i soldati assediati, a vna vltima necessità, & carestia. Tito Sempronio era rimaso capo nell'hoste de Romani: essendo il Dittatore andato a Roma per rinouare gli auspicij. & Marcello, ilquale anchora egli desideraua di soccorrere gli assediati: era impedito dal fiume del Vulturno molto grosso d'acque. & anchora i prieghi de Nolani, & Acerrani lo riteneuano: iquali temeuano de Capouani, partendosi le genti Romane. Graccho, standosi non lontano da Casilino, non faceua mouimento alcuno: essendoli stato comandato da Dittatore, che in sua assenza non tentasse cosa alcuna: ben ch'egli intendesse si fatte cose dal Casilino, da vincere ogni patienza. sapendosi, che alcuni, non potendo piu sopportare la fame, s'erano precipitati, & altri essersi esposti disarmati, su le mura, a colpi del saettume. Lequali cose dispiacendo molto a Gracchio: nè hauendo ardimento di combattere, senza licenza del Dittatore: & cognoscendo, che volendo portarui scopertamente frumenti, sarebbe necessario venire a battaglia: nè hauendo speranza di potere di nascoso ciò fare: fece empiere occultamente molte botte di farro, raccolto da ogni parte del paese: & mandò vn messo al magistrato in Casilino, a significarli, che la notte ripigliassero le botte portate dal fiume. La notte seguente, per la speranza del riceuuto auiso, stando tutti attenti, riceuerono le botte portate dal fiume alla seconda. & così fu diuiso egualmente il frumento fra tutti. Questo medesimo fu fatto il secondo, & il terzo di: perche di notte erano gettati nell'acqua, & di notte perueniuano le botte, & percio falliuano le guardie, & le scolte de nimici. Auuenne poi, che il fiume diuentato per le pioue piu grosso, & rouinoso, mandò a trauerso alcune delle botte alla ripa, che teneuano i nimici: oue essendo state ritenute da i salci, & albucegli iui nati, furon vedute: & rapportato il fatto ad Annibale. Onde con maggiore diligenza s'attese a guardare, che pel fiume non si potesse mandare cosa alcuna. Gettando dipoi i Romani, dal campo loro, gran quātità di noci nel fiume: erano riprese, & ritenute, con certi graticci, da quei di Casilino. Finalmente vennero gli assediati a tanta carestia, che si prouarono a mangiare le coregge, & i coiami leuati dagli scudi, & macerati con l'acqua bollita. Nè anchora s'astenneno da topi, ò da alcun'altro animale: suegliendo ogni herba, & radice, che potessero hauere, insino appiè degli argini delle mura. & hauendo i nimici raso, & arato tutto il terreno fuora delle mura, che menasse herba. quei di dentro vi gettarono seme di rape. Onde diedero cagione ad Annibale di gridare, & dire: adunque debbo io soggiornare a Casilino tanto che queste rape naschino? Si che colui, ilquale insino all'hora non haueua voluto ascoltare alcuno ragionamento di conuentione, fu contento, che si trattassi di ricomperare le teste libere. & così pattouirono, che il prezzo fusse sette once d'oro per ciascuno: & arrenderonsi sotto la fede: ma furon ritenuti prigioni, insino a tanto che fu pagato tutto l'intero: & poi furon rimandati sedelmente a Cuma. Questo è piu vero, che quel che si dice, che andandosene, fussero tagliati a pezzi da genti a cauallo mandate loro dietro. La maggior parte di cinquecento settanta, che si trouarono in quel luogo, furon Penestrini: de quali men che la metà furono consumati dal ferro, & dalla fame. gli altri si tornarono sani, & salui a Penestre, con il Pretore loro Minutio: ilquale gia haueua fatto l'vficio del cancelliere. di questo fu testimonio la sua statua, laquale in honore di lui fu posta in piazza, armata di corazza, & vestita di toga, & con la testa coperta: & appresso a quella tre figure, con vno titolo intagliato in vna piastra di bronzo, contenente Minutio hauer fatto quel voto, per la salute di quei soldati; ch'erano alla guardia in Casilino. & il medesimo titolo fu scritto appiedi di tre

Fame grāde in Casilino, & stratagemma vsato nel soccorso delle vettouaglie.

Detto di Annibale sdegnandosi dal lo idugio suo intorno a Casilino.

Casilino si rēde a patti ad Annibale.

A di tre altre figure, poste nel tempio della Fortuna. La terra di Casilino fu renduta a Capouani, & guardata da settecento fanti delle genti di Annibale: accio che dopo la partita de Carthaginesi, i Romani, non la combattessero. Il Senato concedette a quei soldati Penestrini paga doppia, & fecegli esenti per cinque anni dalla militia. & essendo donati per merito di loro virtù, della ciuilità Romana, non vollero mutare la patria. Del caso de Perugini, la fama è piu oscura: perche non fu da quei nobilitato d'alcuno segnale di memoria, ò deliberatione fatta da i Romani. In quel medesimo tempo i Petellini, iquali soli de Brutij haueuano perseuerato nella fede de Romani: non solamente erano combattuti da i Carthaginesi: ma anchora da gli altri popoli Brutij: perch'ei s'erano separati dalla comune volontà loro. Alla grandezza de quai mali, non potendo eglino resistere, mandarono a Roma oratori, a chieder soccorso. I prieghi, & le lagrime de quali mossero a gran misericordia il Senato, & il popolo: faccendo essi pianti & lamenti grandissimi: perche essendo stato primieramẽte risposto loro, che per se medesimi (secondo che meglio potessero) pensassero alla salute propria. s'erano gettati, piangendo, in terra nell'entrata della curia. Onde proposta di nuouo la loro domanda in Senato da Marco Emilio Pretore: esaminate bene le forze, & facultà del presente stato loro, furono i padri costretti a confessare, che non poteuano dare aiuto a cosi lontani amici: & perciò li confortarono a tornarsi a casa, & poscia ch'egli hauessero sodisfatto alla fede: a pigliare nella presente fortuna, quel partito, che piu fusse loro vtile. Poi che tale ambasciata fu rapportata a Petellini, il Senato fu subitamente preso da tanto dolore, & spauento, che parte d'ei Senatori consigliaua, che ognuno pensasse di fuggirsi, in quei luoghi, che piu li piacesse: & la città douesse abbandonare. vna parte diceua, che poi che essi erano cosi abbandonati dagli antichi amici: si congiugnessero con gli altri Brutij: & mediante la gratia, & fauore di quelli, si dessero ad Annibale. Vinse nondimeno quella parte, laquale consigliaua, che non si douesse cosi infretta, & con tanta temerità pigliar partito, ma si douesse consigliare la cosa di nuouo. Fu differito il consiglio al giorno seguente: & consultando con meno spauento, il Senato deliberò, che tutte le robbe del contado si portassero dentro: & s'attendesse a fortificare le mura, & la terra. Quasi nel medesimo tempo vennero a Roma lettere di Sicilia, & di Sardigna. Le prime di Sicilia di Ottacilio vicepretore furon lette in Senato: lequali conteneuano Lucio Furio Pretore esser venuto d'Africa con l'armata a Lilibeo. & lui ferito grauemente trouarsi nell'ultimo pericolo della vita, & che nè a soldati, nè a cõpagni, & ciurma delle naui, nõ eran date a tempi douuti, nè le paghe, nè il frumento da viuere: & non hauere onde si possa prouedere. & perciò che pregaua grandemente, che douessero mandargli il prouedimento. & che subitamente mandassero a lui il successore, vno de nuoui Pretori, parendo loro. Le medesime cose quasi, quanto alle paghe, & quanto al frumento, furono scritte di Sardigna da Aulo Cornelio Mammula vicepretore. All'uno, & l'altro fu risposto, nõ hauere il modo di prouedere: ma che essi, per se medesimi, prouedessero a soldati, & all'armate loro. Ottacilio, hauendo mandato ambasciadori a Hierone, vnico rifugio del popo-

C lo Romano: hebbe da quello danari, quanto bisognarono, per dare le paghe: & frumenti per sei mesi. Et in Sardigna le città amiche, largamente souuennero a bisogni di Cornelio. Et in Roma anchora per carestia di danari, per vigore d'vna legge proposta da Minutio Tribuno della plebe, fu creato il magistrato di tre huomini mensarij: iquai furono Lucio Emilio, ch'era stato Consolo, & Censore: Marco Attilio Regulo, ilquale era stato due volte Consolo: & Lucio Scribonio Libone, che all'hora era Tribuno della plebe. Et furono anchora fatti duoi huomini, Marco, & Gaio Attilij: iquali consegrarono il tempio della Concordia: delquale Lucio Manlio Pretore haueua fatto voto. Et cosi furono eletti tre Pontefici, Quinto Cecilio Metello, Quinto Fabio Massimo, & Quinto Fuluio Flacco: in luogo di Publio Scantinio morto, & di Lucio Emilio Paulo Consolo: & Quinto Elio Peto: iquali eran morti nella sconfitta di Canne.

Brutij sono i Calabresi.

I Petellini sono popoli de Brutij cõputati nella vecchia calabria & secondo alcuni Petellia era oue hoggi e Altamura.

Magistrato di mensarij per far prouedimẽto di danari quali volgarmẽte si direbbeno vficiali di bãco.

Tẽpio della concordia cõsagrato, & fatto per boto.

Hauendo per tanto i padri supplito, quanto per humana prudenza si poteua prouedere, a quelle cose, che la fortuna con tanti continoui danni haueua tolto: vennero vltimamente alla cõsideratione di se medesimi, & della solitudine della curia, & poco numero rimaso del publico consiglio. percio che dopo la Censura di Lucio Emilio, & Gaio Flaminio, nõ s'era mai fatta elettione di nuoui Senatori: hauendone le sconfitte riceuute in cinque anni, consumato gia tanti: oltra le particolari auuersità di ciascuno. Hauẽdo Marco Emilio Pretore, a richiesta d'ognuno, proposto la cosa: perche dopo la perdita di Casilino il Dittatore era gia ritornato all'essercito: & essendosi anche Spurio Caruilio con vna lunga oratione lamentato, nõ solamente della pouer-

tà del Senato: ma del poco numero anchora de cittadini: onde i Senatori s'hauessero a creare per rifare il corpo del Senato. Soggiunse, che per obligarsi maggiormente il popolo Latino, voleua ricordare per vna cosa grande, & buona, che, piacendo a padri Romani, si douesse pigliare due Senatori di qualunque popolo de Latini, a iquali si donasse la ciuiltà Romana: & fussero sustituiti nel numero de Senatori, in luogo de morti. Laquale proposta i padri non vdiron punto piu volentieri, che vdissero gia la domanda de detti Latini. & essendo in tutta la curia leuato vn romore, per lo sdegno di cotali parole: & dicendo spetialmente Manlio, che anchora hoggi si trouaua al mondo qualcuno della medesima stirpe di colui, ilquale gia in Campidoglio (essendo Consolo) minacciando, promisse di vccidere di sua mano qualunque Latino ei vedesse nella curia tra i Senatori: Quinto Fabio Masimo disse, che mai piu in tempo manco opportuno s'era fatta di cotal cosa mentione, che al presente, in tanta sospensione d'animi de compagni: & poca certezza di fede. laqual cosa sapendosi, che al presente fusse stata in Senato considerata, tutti quei popoli solleuerebbe: & perciò si doueua, con perpetuo silentio d'ognuno, cosi matta parola di huomo spegnere, & annullare: & se mai in quella curia si trattò cosa segreta, & santa, da douersi tacere: quella masimamente era da coprire, & nascondere, & da dimenticare, & per non detta riputare. Cosi fu posto silentio al ragionamento di quella proposta. & deliberossi di creare vn Dittatore, ilquale fusse stato Censore: & il piu antico di tutti quei che stati Censori si trouassero anchora in vita: ilquale eleggesse il Senato. & deliberaron che si facesi venire Gaio Terentio Consolo, a nominare il Dittatore. Ilquale, essendo a gran giornate, tornato di Puglia, lasciato il campo ben guardato: la notte seguente (com'era vsanza) per deliberatione del Senato pronuntiò Dittatore, senza maestro de caualieri, Marco Fabio Buteone. Costui, poi che venuto in piazza co suoi littori fu montato in ringhiera, disse: che nõ li piaceua, che in vn medesimo tempo fussero due Dittatori, ilche mai piu non s'era fatto: nè che il Dittatore fusse senza maestro de caualieri: & che l'autorità Censoria non era mai stata data ad vn solo: nè a quella persona medesima due volte. Soggiunse anchora, che a niuno Dittatore era stata mai data autorità per sei mesi, s'ei non fusse creato per far guerra. & per tanto ch'egli porrebbe modo, & misura a quelle cose, che la fortuna, la conditione de tempi, & la necessità haueua costretta a fare senza misura. perch'egli nõ era per cassare, & priuare della dignità Senatoria alcuno di quelli che fussero stati messi nel Senato, da Gaio Flaminio, & Lucio Emilio Censori. ma che solamente li farebbe trascriuere, & recitare: per non volere che nell'arbitrio d'vn solo fusse posto il giudicio della fama, & costumi d'vno Senatore. & cosi che terrebbe tale maniera nel sustituire i nuoui Senatori, in luogo de morti: ch'ei si cognoscerebbe che non fusse anteposto l'uno huomo all'altro: ma l'ordine all'ordine, secondo il grado, fusse stato preferito.

Ragionamento dello eleggere alcũi Senatori latini, rifiutato dal Senato.

Dittatura d'vno giorno di M. Fabio Buteone.

Modestia notabile di Marco Fabio Buteone Dittatore & bello modo vsato da lui nello eleggere i Senatori.

Senatori eletti in supplimẽto di morti.

Fatto per tanto recitare il Senato vecchio, elesse poscia in luogo de morti, primieramente tutti coloro, iquali dopo la Censura di Lucio Emilio, & Gaio Flaminio, hauessero essercitato magistrati curuli: nè fussero anchora stati messi in Senato. & cosi ciascuno d'esi era publicato prima Senatore, secondo che prima haueua essercitato i detti magistrati. Dopo costoro elesse tutti quei, ch'erano stati Edili, Tribuni, Pretori, ò Questori. Vltimamente tutti coloro, che hauessero in casa sospese spoglie acquistate de nimici: ò vero fussero stati honorati, & donati di corone ciuiche. In tal guisa hauendo eletto in Senato cento settantasette Senatori, con grandisima contentezza d'ognuno, subitamente rinuntiò alla Dittatura: & scese priuato di ringhiera. & hauendo comandato a littori, che se n'andassero: come priuato, si mescolò nella turba di quei, che attendeuano alle faccende priuate, consumando iui il tempo in pruoua: accio che il popolo nõ hauesse a partirsi di piazza per accompagnarlo. non perciò diuentarono negligenti gli huomini, nè si raffreddarono per tale indugio, ma con gran moltitudine l'accompagnarono a casa. Il Consolo si ritornò l'altra notte all'essercito, senza farne auuisato il Senato, per nõ essere ritenuto in Roma per fare gli Squittini. Il dì seguente, il Senato (hauendo ciò proposto Marco Pomponio Pretore) deliberò, che si scriuesse al Dittatore, che s'ei giudicasse essere vtile alla Republica, venisse a fare i nuoui Consoli, col Maestro de caualieri, & Marco Marcello Pretore: accio che i padri potessero cognoscere da loro (essendo presenti) in che stato si trouasse la Republica: & per consigliarsi poi, secondo il bisogno. I richiesti vennero tutti, hauendo lasciato i loro legati al gouerno delle legioni. Il Dittatore, hauendo poco, & modestamente parlato di se, attribuì la maggior parte della gloria a Tito Sempronio Gracco maestro de caualieri; & propose il dì de futuri Comitij, per liquali furono fatti Consoli, Lucio Posthumio la

Corona ciuica si daua a chi hauea saluato vn cittadino in battaglia.

A terza volta, in quel tempo assente nel gouerno della Gallia: & Tito Sempronio Graccho, all'hora Maestro de caualieri che infretta era venuto a Roma. Crearonsi anchora i Pretori, & furono eletti Marco Valerio Leuino, Appio Claudio Pulchro, Quinto Fuluio Flacco, & Quinto Mutio Sceuola. Il Dittatore creati è magistrati, si tornò in campo a Theano, lasciato in Roma il Maestro de caualieri: ilquale, hauendo indi a pochi giorni a pigliare l'vficio, consultasse in tanto co padri della descrittione, & apparecchio degli esserciti per l'anno nuouo.

Questo Theano è città di Puglia.

Trattandosi le predette cose, venne nouella d'vna nuoua rouina: moltiplicando la mala fortuna quell'anno l'un male sopra l'altro. ciò fu, che Lucio Posthumio nuouo Cōsolo disegnato, era capitato male in Gallia con tutto l'essercito. Era in quel paese vna smisurata selua chiamata da Galli Litana: per laquale Posthumio haueua a menare l'essercito. I Galli haueuan tagliato in tal maniera gli alberi da man destra, & sinistra vicina alla via, che essi restauano in pie fermamente: ma essendo sospinti punto per ogni leggier mouimento poteuan cadere. Hauea Posthumio due legioni Romane, & haueua descritto si gran numero de compagni, & collegati delle maremme del mare disopra, che haueua condotto nel paese de nimici venticinque migliaia d'armati. I Galli, hauendo preso da ogni banda i lati della selua: quando l'essercito fu entrato dentro, sospinsero gli vltimi alberi tagliati della selua: iquali rouinando l'uno sopra all'altro: & trouandoli deboli, in modo che quali per se non si poteuano sostenere: & abbattendogli: oppressono, con grandissima rouina, gli huomini, l'arme, & i caualli: si che appena ne scamparono dieci huomini. B percio che essendo stati la maggior parte infranti dal peso de ceppi, & tronconi degli alberi, & fiaccamento de rami: i nimici armati, hauēdo intorniato tutta la selua, vccisero anchora tutta l'altra moltitudine sbigottita del non pensato male. hauendo fatti prigioni pochi di tanto numero: iquali andando alla volta del ponte del fiume, & trouatolo preso da nimici, rimasero rinchiusi. Posthumio, faccendo ogni forza di non essere preso: vi rimase morto. I Boij portarono le sopraueste del corpo, & la testa del Capitano in vno loro tempio: ilquale era appresso di lor in somma riuerenza, Dipoi hauendo netto dentro, & purgato ben quel teschio, l'addornarono d'oro, come è loro vsanza: accio ch'ei fusse poi il vaso sagro, colquale nelle feste solenne, celebrassero il sagrificio: & il medesimo seruisse all'vso del sacerdote, & de presidenti del tempio. La preda anchora, che guadagnarono i Galli, nō fu minor, che la vettoria: perche quantunque gran parte degli animali fusse rimasa morta dalla rouina della selua: nondimeno l'altre cose per che niente s'era dissipato, nè perduto per la fuga, furon tutte trouate in terra, per ordine, secondo che l'essercito era in cammino. Venuta tal nouella: essendo stata la città molti di in tanta paura, & sbigottimento, che chiuse le botteghe, pareua ridotta ad vna solitudine non minore, che s'ei fusse stato di notte, Il Senato impose a gli Edili, che andassero attorno per la terra, & facessero aprire le botteghe, & toglielssero via ogni segno di dolore, & mestitia publica. Dipoi Tito Sempronio Consolo ragunò il Senato: & consolando i padri, li prego, & confortò, che non si essendo sbigottiti per la sconfitta di Canne, non volessero hora perdere l'animo per C minori trauagli. perche essendo pure la fortuna hora prospera (com'egli speraua) quanto ad Annibale, & a Carthaginesi: la guerra co Galli si poteua lasciare, & differire sicuramente a suo piacimento: & che la vendetta d'vn tale inganno, sarebbe in potere de gl'Iddij, & del popolo Romano. & perciò si douesse pensare, & trattare del fatto de Carthaginesi, & con che esserciti s'hauesse a fare la guerra. Et egli il primo, diede conto, che somma di fanterie, & di caualli: & che quantità di cittadini, & de compagni fusse nell'essercito del Dittatore. All'hora Marcello racconto il numero, & la qualità de suoi soldati: & da chi lo sapeua, s'andò ricercādo, che somma si trouasse in Puglia con Gaio Terentio Consolo. Andauasi poi esaminando, se i due esserciti de Consoli, si gagliardi, fussero bastanti a tanta guerra. Deliberosi per tanto, che per quell'anno, la guerra co i Galli si lasciasse indietro: anchora ch'ei fussero stimolati da giusto sdegno. L'essercito del Dittatore fu dato al Consolo: & deliberosi, che dell'essercito di Marcello, quei ch'erano stati de fuggitiui alla rotta di Canne, si mandassero in Sicilia: & quiui militassero, insino a tanto, che la guerra durasse in Italia. & che nel medesimo luogo si mandassero i piu disutili soldati dell'essercito del Dittatore: non determinando loro alcuno certo tempo di militare: se non secondo le leggi. Furono appresso consegnate due legioni di soldati descritti della città, all'altro Consolo, che sarebbe sustituto a Lucio Posthumio. ilquale s'ordinò che si douesse creare, come piu presto si potesse, salui gli auspicij. Oltra questo fu deliberato di far venire due legioni, lequali erano in Sicilia: & che il Consolo, a cui toccassero quelle due legioni di terrazzani,

Gallia, Romagna, del Bolognese, & Ferrarese.

Alcuni credono la selua di Lugo in Romagna esser parte della selua Litana.

Stratagema, o vero inganno vsato da Galli.

Come il Cōsolo. Lucio Posthumio & l'essercito Romano fu morto & disfatto da Galli Boij.

Vsanza de Galli di bere ne sagrifici col teschio del morto nimico.

zani, pigliasse quindi tanto supplemento di soldati, di quanto hauesse bisogno. & a Caio Terentio Consolo fusse prolongato il gouerno vn'anno: nè li fusse punto scemato l'essercito, ch'egli haueua seco in Puglia. Mentre che queste cose si faceuano, & prouedeuano in Italia: non si maneggiaua punto piu freddamente la guerra in Hispagna: ma insino a quel di, la cosa andaua piu prospera a Romani. Publio, & Gneo Scipioni haueuano diuiso tra loro le genti: & ordinato, che Gneo guerreggiasse per terra: & Publio con l'armata, per mare. Asdrubale, Capitano de Carthaginesi, non confidando nelle proprie forze ò per acqua ò per terra, teneua l'essercito in luoghi lontani, & sicuri. Alquale, dopo molti, & lunghi prieghi, finalmente furon mandati d'Africa in soccorso quattromila fanti, & cinquecento caualli. All'hora ripreso alquanto cuore, mosse il campo: & accostosi piu vicino a nimici. & fece, anchora egli apparecchiare, & fornire l'armata, per difendere le maremme, & l'isole. Et essendo così sul principio, di muouere di nuouo la guerra: fu travagliato dall'improuisa, & non pensata ribellione de Capitani dell'armata. Iquali, hauendo già per paura, abbandonato le naui alla foce del fiume Ibero: & essendo stati da lui grauemente ripresi, non erano mai piu stati molto fedeli, nè al Capitano, nè alle cose de Carthaginesi. Haueuano fatto questi fuggitiui qualche solleuamento nella natione de Carpesii: & eransi ribellate alcune città, mosse da costoro: essendone anchora da essi stata presa vna per forza. Asdrubale, lasciati i Romani, riuoltò la guerra contra questa gente. & entrato nel confino di quella nimicheuolmente con l'essercito, ordinò d'assaltare Galbo, huomo nobile, Capitano de Carpesii: ilquale si staua con le sue genti sotto le tende, a canto alle mura della città: pochi giorni auanti presa. Mandando per tanto innanzi gli armati alla leggiera, per tirare con quegli i nimici alla battaglia: mandò vna parte de fanti appiè, a saccheggiare il paese per tutto: per pigliare quelli ch'erano sparsi per la campagna. si che a vn tratto s'era leuato il romore in campo: & pel contado si faceuano grandi vccisioni, & fughe. & essendosi poi per diuersi cammini, ritirata ogni gente in campo, intanto lasciarono ogni paura, che non solamẽte si rincorarono di difendere le munitioni: ma hebbero animo d'affrontare i nimici con l'armi. Vscirono per tanto fuori con tutte le genti in battaglia, gridando, saltando, & festeggiando, secondo loro vsanza: & con questo ripentino ardimento, missero grãdissimo terrore a quei nimici, che poco auanti erano andati animosamente a combattergli. In maniera, che Asdrubale medesimo, si ritrasse con le genti sopra vn colle assai bene alto: & anchora con vno fiume in mezo: & quiui raccolse gli armati alla leggiera, iquali haueua mandato innanzi: & i caualli sparsi pel paese. nè confidando a bastanza, nella fortezza del poggio, ò del fiume: si fortificò con le munitioni, & ripari. In queste scambieuoli paure, si fecero alcune scaramuccie: nelle quali i caualieri di Numidia, non furono eguali a gli Spagnuoli: nè i lanciatori di Mauritania pareggiarono il valore d'i cetrati: iquali non erano di minore velocità: ma di forza, & d'animo, auanzauano anchora alquanto i Mauri. Ma poi che gli Spagnuoli, caualcando fino a gli alloggiamenti, non poteuano tirare a battaglia i Carthaginesi: & il combattergli era cosa difficile. Presero per forza la città di Asena: oue Asdrubale, entrando ne confini loro, haueua raccolto i frumenti, & l'altre vettouaglie: & insignorironsi di tutto il paese. & gia per la baldanza non si poteuano ritenere ordinati, nè in schiera, nè in campo, per alcuna autorità del Capitano. Laqual negligenza poi che Asdrubale hebbe cognosciuto essere nata (come auuiene) dalla prosperità della passata vettoria: confortò i soldati, che assaltassero i nimici così negligenti, & disordinati: & sceso del poggio, ordinato in battaglia, andò alla volta del campo de nimici. Della cui venuta poscia che dalle vedette, & dalle scolte che fuggendo si ritirauano hebbero la nouella: con gran tumulto gridarono all'arme: & secondo che ciascuno prima haueua preso l'arme, mescolatamente, senza ordine, ò comandamẽto del Capitano, corsero alla zuffa. & gia i primi erano venuti alle mani: quando parte infrotta correuano, & parte non erano anchora fuor degli alloggiamenti. nondimeno da principio con l'ardire, spauentarono i nimici. ma poi che rari. & sparsi, hebbero vrtato nelle strette, & ordinate schiere de nimici, potendo i pochi mal difendersi, ragguardauano l'aiuto, l'uno dell'altro: tanto, che essendo da ogni parte ributtati, si ristrinsero in cerchio: & così inuiluppandosi insieme l'armi, & le persone. si condussero in tanta strettezza, che appena haueuano spatio, pure di muouere l'armi, onde intorniati, furon quasi tutti tagliati appezzi, durando gran pezza del giorno. Vna piccola parte solamente, faccendosi la via con l'armi, si rifuggì alle montagne, & a boschi. Per la medesima paura, furono abbandonati gli alloggiamenti. & finalmente l'altro dì, tutta quella natione, venne sotto l'imperio de Carthaginesi:

Publio, & Gneo Scipioni fano guerra in Hispagna.

Asdrubale è tradito da i capitãi della sua armata p sdegno di essere stati ripresi da quello.

Cetre erano vna sorte di piccoli scudi. Mauri, & gli altri circõstãti di Barberia, hoggi si dicono Mori

Asdrubale sottomesse i Carpesij in Hispagna.

D

E

F

A thaginesi: benche non stesse molto tempo in pace. perche, poco dipoi, da Carthagine fu comandato ad Asdrubale, che (come piu presto potesse) menasse l'essercito in Italia. La qual cosa, essendo diuolgata gia per la Spagna, fece riuoltare quasi ognuno al fauore de Romani. Et perciò Asdrubale subitamente scrisse a Carthagine: significando, quanto danno hauesse gia fatto, la fama, della sua partita. Onde, seguitando l'andata, affermaua, che appena harebbe passato il fiume Ibero, che tutta la Spagna sarebbe de Romani. perche, oltra al non hauere genti, nè Capitano da poter lasciare in suo luogo, diceua, i Capitani Romani, iquali erano in Hispagna, essere tali, che appena con le forze eguali si poteua loro resistere. & perciò, che li mandassero vno successore con gagliardo essercito, s'ei teneuano cura della conseruatione della Spagna: alquale, se bene le cose succedessero prospere, non però li resterebbe poco da fare in quella prouincia. Queste lettere, benche da principio mouessero il Senato: nondimeno, perche il pensiero delle cose d'Italia maggiormente importaua: nè di Asdrubale, nè del suo essercito, non mutarono sentenza. Ma fu mandato Himilcone con buono essercito, & con maggiore armata, a difendere la Spagna. Ilquale, poi che hebbe condotto le genti di mare, & di terra: fatti gli alloggiamenti, & tirate le naui a terra, & circondatele con gli steccati: esso, con vna banda scelta di gente a cauallo, con quanta maggior prestezza li fu posibile, pel paese parte nimico, & parte dubbio, & poco fedele, si condusse ad Asdrubale. & poi che gli hebbe esposto la volontà del Senato: & egli da lui fu scambieuolmente auuisato, in che maniera si douesse in Hispagna gouernare la guerra: si tornò adietro a gli alloggiamenti: non per altra cagione, saluo, & sicuro, che per la prestezza, & velocità da lui vsata. perche auanti che i popoli potessero conuenire insieme, egli era gia da loro allontanato. Asdrubale, innanzi che si mouesse col campo, impose tributi, & fece pagare danari, a tutte le città della sua giuriditione: sapendo Annibale hauere comperato, & ottenuto per danari, il passo, da certe nationi: & non hauere hauuti aiuti da Galli, se non pagati, & condotti per danari. concio fusse cosa che s'ei si fusse messo a cammino senza danari: appena si sarebbe condotto all'Alpi. Onde riscosi ch'egli hebbe frettolosamente i tributi, scese sul fiume Ibero. Poscia, che le deliberationi de Carthaginesi: & la partita di Asdrubale, peruennero alle orecchie de Romani: lasciata da canto ogni altra cosa. amendui i Capitani s'apparecchiarono di opporsi con tutte le genti a tale impresa: considerando, se Asdrubale, & quell'essercito di Spagna si congiugnesse in Italia con Annibale (ilquale per se stesso solo era quasi insopportabile) che l'imperio Romano verrebbe all'ultimo fine. Costretti adunque da questo rispetto, ragunaron tutte le genti sul fiume Ibero: & passato il fiume, hauendo lungamente consultato, se doueuano opporsi (campeggiando) all'essercito di Asdrubale: ò piu tosto, faccendo guerra a sudditi de Carthaginesi, tenerlo a bada, si ch'ei non seguisse il cammino disegnato. finalmente s'apparecchiarono a combattere vna città, dal nome del fiume vicino chiamata Ibera: la piu ricca, & potente in quel tempo, di quel paese. La qual cosa, come Asdrubale hebbe vdito, per dare aiuto a gli amici, si misse anchora egli ad andare a combattere vna città, che poco tempo innanzi s'era data a Romani. Perciò lasciarono i Romani il cominciato assedio, & voltarono tutta la guerra verso Asdrubale. & così continouarono di stare affrontati insieme vicini a cinque miglia, alquanti pochi giorni, non senza alcune scaramuccie: ma senza vscire d'accordo a battaglia. Finalmente in vn giorno medesimo, da ogni parte fu dato il segno, come se d'accordo si venisse alle mani: & vscirono gli esserciti in campagna. Le genti de Romani erano ordinate in tre parti: vna parte delle fanterie era innanzi a gli stendardi: l'altra messa dopo quelli: & i corni erano circondati dalla caualleria. Asdrubale haueua fornita la schiera di mezo di Spagnuoli, & dalle bande nel destro corno, posto i Carthaginesi, nel sinistro gli Africani, & gli aiuti de caualieri mercennarij. i Numidi misse con le fanterie Carthaginesi: & gli altri Africani distribuì nell'estremità delle bande. Nè furon perciò tutti i Numidi posti nel corno destro: ma quei solamente, iquali hanno per vsanza, menando ciascuno d'esi due caualli, saltare armati dall'uno insull'altro con destrezza, nel mezo dell'ardore del fatto d'arme: quando il cauallo fusse stracco: & così rinfrescare di nuouo la battaglia: tanto grande è la velocità di quelle genti: & tanto bene sono ammaestrati i loro caualli. Stando ordinati in questa guisa: la speranza de Capitani d'ambe le parti non era quasi punto diuersa: perche nè questi, nè quegli erano superiori per numero, ò generatione di genti. Ma gli animi de soldati erano bene assai diuersi, & disuguali. perche i Capitani hauean fatto ben cognoscere a Romani, che anchora ch'ei combattessero molto lontani da casa loro: nondimeno ch'ei combatteuano

Asdrubale è comandato di passare di Spagna in Italia.

Vsanza de Numidi di menare ciascuno due caualli in battaglia.

combatteuano

combatteuano per la salute d'Italia, & di Roma, & perciò haueuano fermo nell'animo ò vincere, ò morire: come in quel fatto d'arme consistesse la facultà del poter tornarsi salui, alla patria. L'altro essercito haueua le persone manco pertinaci: percio che la maggior parte erano Spagnuoli: iquali voleuano piu tosto essere vinti in Hispagna, che vincitori essere tirati in Italia. Per tanto nel primo affrontamento, hauendo appena lanciato i dardi: la schiera del mezo si cominciò a ritirare: & poi, faccendo empito i Romani, voltò interamente le spalle. Non fu per questo men lenta la zuffa dalle bande: perche quinci i Carthaginesi, & quindi gli Africani vrtauano i Romani con grandissima forza combattendoli fieramente come genti intorniate. Ma poi che la gente de Romani si raccolse tutta nel mezo, hebbe forza bastante ad allargare, & far muouere del luogo loro i corni de nimici: si ch'erano due battaglie in due diuersi luoghi. & nell'uno, & nell'altro senza dubbio, vinsero i Romani: come coloro, iquali, hauendo gia rotto, & messo in fuga quei del mezo: di numero d'huomini, & di forze erano rimasi superiori, Fuui morta gran moltitudine d'huomini: & se gli Spagnuoli non si fussero tanto strabboccheuolmente messi in fuga nel primo assalto, pochissimi sarebbero scampati di tutto quell'essercito. La battaglia delle genti accauallo fu quasi nulla: perche, come i Numidi, & i Mauri, viddero piegare la schiera di mezo, subitamente fuggendo a briglia sciolta, lasciarono spogliate ambe le bande, cacciandosi anchora innanzi, & menando via gli elefanti. Et Asdrubale, hauendo perseuerato, combattendo, insino all'ultimo, fuggì con pochi del mezo dell'vccisione. I Romani presero, & saccheggiarono il campo. Questo fatto d'arme, fece volgere alla parte de Romani, se alcuni popoli in Hispagna restauano sospesi. & tolse ogni speranza ad Asdrubale, non solamente di poter passare con l'essercito in Italia: ma di poter restare molto sicuro, in Hispagna. Lequai cose, poi che per lettere degli Scipioni s'intesero in Roma, si rallegrarono tutti, non tanto per la vettoria riceuuta, quanto per essere stato ritenuto Asdrubale, dal passare in Italia. Mentre, che queste cose seguiuano in Hispagna: Petellia nelle terre de Brutij, alquanti mesi poi ch'ella era stata assediata fu espugnata da Himilcone Prefetto di Annibale: costando però tal vettoria a Carthaginesi il sangue, & le ferite di molti. nè furon vinti gli assediati piu da altra maggiore forza, che dalla fame: concio fusse, che (hauendo consumato ogni alimento di biade) delle carni d'ogni generatione d'animali si nutrissero: & vltimamente de coiami, & delle pelli, herbe, radici, & corteccie piu tenere d'albucegli, & cime di roui dibruscati. nè furono sforzati prima ch'ei mancassero loro interamente le forze di potere stare in piedi insu le mura, & sostenere il peso dell'armi. Hauuta Petellia, Annibale condusse l'essercito a Consentia: laquale essendo con poco animo difesa, tra pochi giorni hebbe a patti. Quasi in questi medesimi di, l'essercito de Brutij pose l'assedio a Crotone, città anticamente edificata da Greci: abbondante gia, & copiosa d'huomini, & di ricchezze: ma all'hora afflitta da tante, & cosi grandi rouine, che il numero degli habitatori non aggiugneua a venti migliaia. Onde essendo vota di cittadini, i nimici l'acquistarono ageuolmente. la Rocca sola si tenne: nellaquale, nel mezo del tumulto, & trauaglio della espugnatione della città, erano rifuggiti alcuni. I Locrensi anchora s'accostarono a Brutij, & a Carthaginesi: essendo stata ingannata la moltitudine del popolo, da i principali della città. Quei di Reggio, solamente di tutta quella regione, perseuerarono in fede col popolo Romano: & in loro libertà insino all'ultimo. La medesima dispositione d'animi si distese anchora insino in Sicilia. Nè ancho la casa di Hierone tutta intera si contenne da ribellarsi. perche Gelone, il maggiore della stirpe di quello, faccendosi beffe della vecchiezza del padre, & dopo la rotta riceuuta a Canne, parimente dell'amicitia de Romani: s'accostò a i Carthaginesi. & harebbe fatto mouimento in Sicilia, se la morte non fusse soprauenuta; mentre ch'egli armaua la moltitudine, & solleuaua gli amici: & tanto opportunatamente, che il padre medesimo ne venne in sospitione. Tutte queste cose si fecero questo anno, & trauagliarono con varij auuenimēti, in Italia, Africa, Sicilia, & Spagna. Nel fine dell'anno, Quinto Fabio Massimo richiese il Senato, che si douesse consagrare il tempio di Venere Ericina: delquale haueua fatto voto, essendo Dittatore, Il Senato deliberò, che Tito Sempronio, il nuouo Consolo disegnato, subito che hauesse preso il magistrato, proponesse al popolo, che quello creasse Fabio, del magistrato de due officiali, per fare tale effetto. & i tre figliuoli di Marco Lepido, ilquale era stato due volte Consolo, & Augure: cio è Lucio, Marco, & Quinto: celebrarono i giuochi funebri in suo honore, tre giorni: & cosi fecero rappresentare in piazza, vno spettacolo di ventidue coppie di gladiatori, tre

Asdrubale e rotto in Hispagna dai Romani.

Petellia secōdo alcuni, e hoggi Altamura.

Consentia, hoggi Cossēza.

Crotone ritiene il medesimo nome. e Colonia de Greci.

Questo Reggio e cognominato Iunio, a differēza di Reggio lepido di lōbardia.

Gelone figliuolo di hierone si ribella dai Romani & muore cō sospetto diveleno datoli da il padre.

Tempio di Venere Ericina consagrato.

A ri, tre di continoui. Gli Edili curuli; Gaio Lettorio, & Tito Sempronio Gracco, Consolo disegnato, ilquale nella sua Edilità era stato Maestro de caualieri, fecero rappresentare i giuochi Romani; iquali per tre giorni furon rinouati. I giuochi Plebei furono anchora rinouati tre volte, da Marco Aurelio Cotta, & Marco Claudio Marcello. Compiuto l'anno terzo della guerra Carthaginese. Tito Sempronio Consolo, prese il magistrato a mezo Marzo. & de i Pretori Fuluio Flacco, ilquale innanzi era stato Consolo, & Censore, hebbe la giuriditione de cittadini: & Marco Valerio Leuino quella de forestieri, & ad Appio Claudio Pulchro venne in sorte la Pretura della Sicilia: & a Quinto Mutio Sceuola la Sardigna. Il popolo diede a Marco Marcello l'autorità del Proconsolato: perche egli solo, dopo la sconfitta di Canne, haueua in Italia combattuto felicemente. Il Senato, in quel dì, nelquale la prima volta li fu proposto in Campidoglio, deliberò, che quell'anno si ponesse doppio tributo, al popolo: & che vno se ne pagasse di presente, delquale si dessero le paghe alla mano a tutti i soldati, fuor che a quelli, che s'erano trouati a Canne. Dipoi, quanto a gli esserciti, fu, per deliberatione in cotal guisa diuisato: che Tito Sempronio Consolo, determinasse il giorno, che le due legioni, scelte in Roma, si douessero trouare alla città di Cales: & poi si conducessero sei legioni nel campo di Claudio, sopra Suessola. & quelle, che quiui fussero (lequali erano gran parte dell'essercito stato a Canne) fussero condotte da Appio Pulchro Pretore in Sicilia: & quelle che erano in Sicilia, si rimandassero a Roma. Marco Marcello fu mandato all'essercito, ilquale

B s'haueua a ragunare a Cales. & commessoli, che menasse le due legioni scritte in Roma, nel campo di Claudio: & a riceuer quiui il vecchio essercito, & menarlo in Sicilia, fu mandato da Appio Claudio Tito Metilio Croto suo legato. Haueuano da principio gli huomini aspettato tacitamente, che il Consolo ragunasse il popolo, per fare i Comitij del nuouo Consolo. ma com'ei viddero Marco Marcello mandato lontano, come se pensatamente, & in pruoua, fusse quasi confinato colui, che massimamente desiderauano fusse fatto Consolo quell'anno, per le cose da lui egregiamente fatte nella Pretura: si leuò vn romore nella curia. Laqual cosa poi che il Consolo hebbe sentito, disse: l'una cosa, & l'altra, ò padri conscritti, è stata vtile alla Republica: & che Marco Claudio andasse in campagna a scambiar gli esserciti: & che il giorno de Comitij per fare il Consolo non si sia prima deputato ch'egli sia tornato, esseguita la riceuuta commissione: accio che voi haueste vn Consolo di quella sorte, che ricerca la conditione de tempi per la Republica: & come voi medesimi lo desiderate. Così non si parlò piu oltra di fare gli Squittini insino alla tornata di Marcello. In questo mezo furon fatti due vfficiali, per consagrare i tempij, Quinto Fabio Massimo, & Tito Ottacilio Crasso. Il tempio della Mente consagrò Ottacilio: & Fabio quello di Venere Ericina. Ambidue questi sono in Campidoglio, l'uno dall'altro diuisi lo spatio d'vn piccolo canale. Proposesi al popolo del fatto de trecento caualieri Capouani; iquali hauendo fedelmente cōpito il tempo della loro militia in Sicilia; erano venuti a Roma. fecesi la proposta, ch'ei fussero cittadini Romani: & anchora riputati huomini

C del Municipio di Cuma; insino al giorno dinanzi, che il popolo Capouano si ribellasse dal popolo Romano. & a questo fare si mossero: perche detti caualieri Capouani diceuano nō sapere essi medesimi di quale generatione d'huomini si fussero: hauendo abbandonata la patria vecchia: & non essendo anchora stati eletti, & accettati in quella: nellaquale erano tornati. Poi che Marcello tornò dall'essercito, si publicò il consiglio per sustituire vn Consolo a Lucio Posthumio. & fu creato Marcello con grandissimo consentimento di tutti, per douere subitamente pigliare l'vficio. Ilquale (essendo tonato) mentre ch'ei pigliaua l'vficio: & essendo stati perciò chiamati i sacerdoti degli augurij, fu dichiarato essere stato vitiosamēte fatto: & i padri, comunemente così essere vero diuolgauano: perche quella era la prima volta ch'ei s'erano fatti due Consoli plebei: ilche non piaceua a gl'Iddij. Hauendo per tanto rinuntiato Marcello, fu eletto in suo scambio Quinto Fabio Massimo, la terza volta. In quell'anno il mare arse. & a Sinuessa vna vacca partorì vn cauallo. nella città di Lanuuio, nel tempio di Giunone Sospita, alcune statue gettarono sangue. & intorno al medesimo tempio, venne vna pioua di pietre: per laqual pioua, si fecero sagrificij per noue giorni, come si soleua. & gli altri prodigij parimente furono accuratamente purgati. I Consoli diuisero tra loro gli esserciti: a Fabio venne in sorte l'essercito ch'era stato di Marco Iunio Dittatore: a Sempronio, tutto il numero de soldati volontarij, che vi fusse, & venticinque migliaia di compagni, & collegati. & a Marco Valerio Pretore furono consegnate quelle legioni, lequali fussero tornate di Sicilia. Marco Claudio Proconsolo

fu

Giuoco d'gladiatori cominciato in Roma.

Gladiatori erano serui cōperati a questo effetto & all'hora prigiōi de nimici presi. & altre volte volontarij.

Anno 3. dlla guerra Carthaginese, & 539. dalla edificatione della città: secōdo il Glareano.

Cales, Calui Suessula presso a quattro miglia a Acerre hoggi castello disfatto.

Alla Dea della Mente, & Venere Ericina furono cōsagrati due tēpij.

Colonia & municipio erano differenti. pche la colonia era edificata o habitata da cittadini Romani & Municipio da i sudditi.

Marco Marcello sostituto Consolo a Posthumio morto.

Sinuessa gia fu sinope hoggi distrutta: il suo luogo è vicina alla Rocca di Mōdragone.

Lanuuio è distrutta.

Prodigij auuenuti & procurati.

Marcello rinuntio al Cōsolato & fu eletto Quinto Fabio Massimo.

fu mandato a quell'essercito, ch'era sopra Suessola, per guardar Nola. I Pretori andarono in Sicilia, & Sardigna. I Consoli fecero vno editto, che ogni volta ch'ei chiamassero il Senato, i Senatori, & tutti quei che haueuano l'autorità di consigliare in Senato, si ragunassero alla porta Capena. I Pretori, a iquali s'apparteneua la giuriditione della città, posero i loro tribunali, & banchi della ragione alla piscina publica: con ordine, che iui si citasse, & comparisse, chi hauesse le cause: & quiui si tenne ragione quell'anno. In questo mezo a Carthagine, onde Magone fratello di Annibale, era per partirsi, & condurre in Italia dodicimila pedoni, & mille cinquecento caualli, & vinti elefanti, con mille talenti d'ariento, cõ vna guardia di sessanta naui lunghe: venne la nouella, come in Hispagna le cose erano andate male: & che quasi tutti i popoli di quella prouincia s'erano dati a Romani: onde erano alcuni, che voleuano, che lasciato l'andare in Italia, Magone se n'andasse con quell'armata in Hispagna. quando ei vennero subitamente in speranza di racquistare la Sardigna: considerando, che iui era molto piccolo essercito a guardia: & che Cornelio Pretore vecchio, pratico bene delle cose dell'isola, s'haueua a partire, & aspettauasi il nuouo. & che oltra questo, i Sardi erano gia stanchi, & satij dell'imperio Romano, per la lunghezza del tempo: & che l'anno passato, erano stati auaramente gouernati: & oppressati da graui tributi: & da vna ingiustissima contributione di frumenti: si che niente altro mancaua a farui mouimento, se non il capo, a chi ei si potessero accostare. Questa ambasciata era stata mandata nascosamente da principali: procurando massimamente questo Harsicora: ilquale per autorità, & ricchezza auanzaua molto gli altri, Essendo, quasi in vn tratto smarriti, & ricreati da cotali nouelle: mandarono Magone in Hispagna, con l'armata, & genti sue, & per la Sardigna elessero Capitano Asdrubale, cognominato Caluo: & consegnaronli quasi tanto essercito, quanto a Magone. Et in Roma i Consoli, assettate le cose, lequali s'haueuano a fare, gia si moueano per andare alla guerra. Tito Sempronio assegnò la giornata, nellaquale i soldati si presentassero a Sinuessa. & cosi fece Quinto Fabio Massimo, hauendo consultato, & risoluto prima in Senato, che auanti il primo dì di Luglio, tutti i frumenti, & le biade fussero raccolte, & ridotte nelle città murate: altramente saccheggerebbe i poderi di coloro, che non l'hauessero portate: venderebbe i serui all'incanto, & arderebbe loro le ville. Et i Pretori anchora, creati per rendere ragione, non furono lasciati esenti dalla cura della guerra. ma volleno che Valerio Pretore andasse in Puglia a riceuere l'essercito da Terentio, quando le legioni fussero arriuate di Sicilia. & che quelle massimamente seruissero alla difesa di quel paese. & che l'essercito di Terentio, si mandasse con qualcuno de legati. Furono date anchora vinticinque naui a Marco Valerio per difendere la riuiera, tra Brundusio, & Tarento: & altro tanto numero di naui fu assegnato a Quinto Fuluio Pretore della città, con lequali potesse difendere i liti, & luoghi vicini a Roma. A Gaio Terentio Proconsolo fu commesso, ch'ei facesse soldati nel paese Piceno, & attendesse a guardare quei luoghi. & Tito Ottacilio Crasso, poi ch'egli hebbe consagrato in Campidoglio il tempio alla Dea della Mente: fu mandato con podestà in Sicilia per gouernare l'armata. Tutti i Re, & tutte le nationi erano volti con gli animi alla guerra di questi due potentissimi popoli. Tra iquali era Filippo Re di Macedonia. & egli tanto piu attentamente, che gli altri: quanto esso era piu vicino alla Italia: & solamente da quella diuiso dal mare Ionio. Costui, com'egli intese da principio, per fama, che Annibale haueua passato l'Alpi: com'ei si rallegrò assai della guerra nata tra i Romani, & Carthaginesi, cosi era stato dubbio nell'animo qual popolo ei volesse piu tosto, che restasse vincitore: essendo anchora le forze dell'uno, & dell'altro incerte. Ma poi ch'egli intese gia la terza vettoria essere stata di Annibale, & de Carthaginesi: inclinò alla migliore fortuna: & mandò oratori ad Annibale. iquali schifando i porti di Brundusio, & di Tarento: perche erano guardati dalle naui de Romani: posero in terra al tempio di Giunone Lacinia. dipoi andando a Capoua per la Puglia, capitarono alle mani d'alcune tenute, & guardie de Romani. & furono menati a Marco Valerio Leuino Pretore, ch'era attendato vicino a Nuceria. Iui Xenophane capo della legatione, animosamente disse, ch'era mandato dal Re Filippo per fare amicitia col popolo Romano: & che haueua commissione a Consoli, & al Senato, & popolo Romano. Valerio fatto lieto della nuoua amicitia d'vn tanto, & nobile Re, tra tante ribellioni degli amici vecchi, riceuette il nimico molto cortesemente in vece d'amico: & fecelo accompagnare diligentemẽte: mandando chi mostrasse loro il cammino per tutti i passi, & luoghi tenuti, ò da Romani, ò da nimici. Xenophane adunque per mezo delle guardie de Romani, giunse in campagna:

Fiorini 60 mila d'oro.

I Carthagine si mãdano a racqstare l'isola di Sardigna.

Brandizi & Taranto.

Gli ambasciadori del Re Filippo ad Annibale sono presi da i Romani.

Astutia vsata dagli ambasciadori del Re Filippo.

A gna: & quindi per la piu corta via, che li fu possibile, se n'andò al campo di Annibale. & fece seco amicitia, & confederatione, con questi patti: che il Re Filippo passasse in Italia con vna grandissima armata (perch'ei si credeua ch'ei potesse mettere in acqua dugento naui) & desse il guasto a tutte le marēme. & dal canto suo guerreggiasse per terra. & per mare. & finita la guerra, tutta l'Italia con la città di Roma fusse di Annibale, & de Carthaginesi: & tutta la preda s'appartenesse ad Annibale: & domata l'Italia, si nauigasse in Grecia: & facessero guerra con quei Principi, che a Filippo piacesse. & le città di terra ferma, & l'isole volte verso la Macedonia, s'appartenessero allo stato suo. Quasi con queste conditioni si conchiuse la lega tra Annibale, & gli oratori di Macedonia. & con loro furono da Annibale mandati oratori al Re, a confermare le conuentioni di Gisgone, Bostare, & Magone: & si condussero insieme al medesimo luogo del tempio di Giunone Lacinia: oue nascosamente aspettauan la naue. & quindi partiti, essendo gia in alto mare, furono scoperti dall'armata de Romani, che staua a guardare la costa di Calauria. Onde hauendo Quinto Fuluio Flacco, mandato quei di Corcira a seguitare, & ritenere la naue: da principio i Macedoni si sforzarono di fuggire: ma giunti dalla velocità delle naui, s'arrenderono a Romani. & menati al Prefetto, domandando egli, chi ei fussero, onde venissero, & doue andassero: Xenophane, da principio cominciò astutamente ad ordinare vna bugia essendoli succeduto gia vna volta assai felicemente. dicendo essere mandato da Filippo oratore a Romani: & essendo peruenuto a Marco Valerio: insino alquale

Il Re Filippo, & Annibale fanno lega insieme.

Il tempio di Giunone Lacinia era in Calabria presso a Crotone sei miglia.

Corcira, hoggi Corfu.

Ambasciadori del Re Filippo mādati ad Annibale sono presi da Romani.

B haueua trouato il cammino sicuro da nimici: non hauere poi potuto passare per le terre della campagna, per essere occupata tutta dalle guardie de nimici. Ma poi che la maniera del vestire Africano, & l'habito, fece sospetti gli oratori di Annibale, & la propria fauella gli scoperse: all'hora essendo i famigliari separati da loro, & spauentati dalle minaccie, fecero tutta la cosa manifesta. trouandosi oltra di ciò le lettere, mandate da Annibale al Re: lequali conteneuano le conuentioni della pace. Onde essendo i Romani interamente certificati, giudicarono essere ben fatto mandare subitamente i detti ambasciadori, & i compagni, prigioni a Roma al Senato: ò vero a Consoli, ouunque ei si trouassero. & a tale effetto furono elette cinque naui velocissime, sotto il gouerno di Lucio Valerio Antiate: alquale fu comandato, che diuidesse detti ambasciadori prigioni, in tutte le naui: & tenesse diligente cura, che non potessero conuenire, ò parlare d'alcuna cosa insieme. Nel medesimo tempo, essendosi partito di Sardigna Aulo Cornelio Mammula: & hauendo in Roma riferito, quale fusse lo stato di quella prouincia: & come tutta era volta alla ribellione, & alla guerra. & che Quinto Mutio suo successore, per la mala qualità dell'aria, & dell'acque, subitamente nella sua venuta era incorso in vna, non tanto pericolosa, quanto che lunga malattia: & perciò lungo tempo non sarebbe atto a maneggiare la guerra. & iui diceua essere rimaso vno essercito, come assai bastante a guardare la prouincia, stando in pace: cosi poco sofficiente a sostenere la guerra: laquale si vedeua essere per nascere. Per laqual cosa il Senato deliberò, che Quinto Fuluio Flacco descriuesse cinquemila pedoni, & quattrocento caualli. & prouedesse, che quella legione, con piu prestezza, che si potesse, si conducesse in Sardigna. & mandasse chi a lui piacesse a gouernar la guerra, insino a tanto, che Quinto Mutio fusse guarito. Tito Manlio Torquato fu mandato in quel gouerno: ilquale era stato due volte Consolo, & Censore: & nel suo Consolato haueua soggiogato i Sardi. Quasi nel medesimo tempo l'armata, laquale era stata mandata da Carthagine, in Sardigna, con Asdrubale, cognominato il Caluo: assalita da vna gran tempesta, molto trauagliata, & guasta si condusse all'isole Baleariche. & quiui consumarono qualche tempo, mentre, che tirandole in secco, s'attese a ristorare: tanto erano guasti, & rouinati non solo tutti i fornimenti delle naui: ma anchora i gusci, ò corpi di quelle. Faccendosi in Italia la guerra piu lentamente, & con manco ardore, che pel passato, per essere molto indebolite, le forze d'vna parte: & molto diuentati molli: & effeminati gli animi dell'altra: I Capouani per se medesimi, con le proprie forze si missero a far guerra a Cumani, per sottoporsi quello stato: hauendoli prima solleuati, & sollecitati, che si ribellassero da Romani. ma veduto, che questo non succedeua: ordinarono vn modo d'ingannargli. I Capouani, haueuano ogni anno, in vno giorno determinato, vna certa festiuità in vno luogo detto Hama. onde scrissero a Cumani, che quiui verrebbe il Senato di Capoua: & perciò mandassero i loro Senatori, nel medesimo luogo, a consultare delle faccende, & cose comuni: accio che l'uno, & l'altro popolo hauesse quei medesimi amici, & inimici. & che harebbero quiui buona guardia de soldati, per non

C

Maiorica, & Minorica.

correre

Sinuessa colonia Romana così d'alloro appellata, detta prima Sinope città greca. hoggi distrutta oue in terra & in mare appariscono molte rouine al capo di Mādragone. I Voloni erāo quei soldati, che essendo serui, si erano offerti volontariamente a militare.

correre pericolo alcuno da Romani. I Cumani, benche sospettassero dell'inganno: nō contrad- D
dissero alla domanda: pensando, che così meglio si potesse celare il loro disegno. In quel mezo Tito Sempronio Cōsolo, hauendo rassegnato, & purgato l'essercito a Sinuessa, oue haueua prima ordinato, che i soldati si rappresentassero: passato il fiume Vulturno, alloggiò a Linterno. Quiui tenendo le genti alle stanze in otio quella state, essercitaua i soldati spesse volte a correre in ordinanza: accio che i soldati nouelli (i quali la maggior parte erano volontarij) s'auuezzassero a seguitare in ordinanza le loro bandiere: & in battaglia, a ricognoscere gli ordini. tra lequali cose, la principal cura del Capitano era, di mantenergli vniti, & in concordia. & perciò hauea commandato a legati, & a Tribuni, che attendessero, che il rinfacciare, & rimprouerare, che faceano l'uno all'altro i soldati, della loro passata conditione, nō generasse tra loro discordia: & che cōfortassero, che i soldati antichi consentissero d'essere pari a nouelli: & quelli, ch'erano liberi, medesimamēte si lasciassero agguagliare a voloni. & giudicassero tutti quegli huomini essere a bastanza nobili, & generosi, a cui il popolo Romano hauesse cōceduto l'armi, & l'insegne sue. concio fusse cosa che la fortuna ne constringesse a mantener poi quella cosa: che la medesima haueua prima fatto fare. Queste cose nō furono con maggior cura comandate da Capitani, che da i soldati spontanamente osseruate. si che in brieue tempo erano venuti in tale vnione, & cōcordia, che quasi ognuno generalmente s'era dimenticato di qual grado, ò conditione si fussero stati i detti soldati. Attendendo Graccho a queste opere: gli ambasciadori Cumani li raccontarono la venuta degli oratori Capouani, mandati a Cuma pochi giorni auanti: & la risposta, che s'era E
fatta a detti oratori: & come dopo tre giorni era quella festa solenne: oue nō solamente sarebbe il Senato Capouano, ma tutto il campo, & essercito di Capoua. Graccho cōmisse a Cumani, che facessero sgombrare tutte le cose del contado, nella città: & essi si stessero dentro alle mura. & egli il giorno auanti al di statuito della festiuità, mosse le genti verso Cuma, dallaquale Hama è lontana tre miglia: oue gia era venuto buon numero de Capouani (secondo l'ordine dato) nè quindi molto discosto s'era nascosamēte accampato Mario Alfio: ilquale tenea il sommo magistrato di Capoua, con quattordici migliaia di Capouani. Costui attese all'apparecchio del sagrificio: & ad ordinare l'inganno cō maggior cura, & diligenza, che a fortificare il campo, ò ad altra attione di guerra. Tre giorni continoui si celebrò la festa del sagrificio. Ilquale sagrificio si facea di notte: in tempo tale, ch'era cōpiuto auanti meza notte. Giudicando Graccho, che quel fusse tempo atto all'inganno: fatto guardare le porte, accio che di fuora non se ne potesse dare notitia: ragunati i soldati, comādò, che dalla festa alla decima hora del dì, attendessero alla cura de corpi, & a riposarsi: accio che al principio della notte fussero apparecchiati sotto le bandiere. & così, quasi su la prima vigilia fece muouere gli stendardi: & camminando con gran silentio, giunto che fu ad Hama su la meza notte, assaltò ad vn tratto da tutte le porte il campo de Capouani, essendo guardato negligentemente per la lunga fatta vegghia: si che molti dormendo n'erano vccisi: & molti disarmati, tornati di poco dal sagrificio: tanto, che in quel tumulto furono morti piu di dumila huomini, insieme con Mario Alfio Capitano. & furono acquistate trentaquattro F
bandiere. & Graccho, hauendo predato le tende de nimici, con poco danno, di meno che cento soldati, si ritornò a Cuma prestamente, temendo di Annibale, ilquale all'hora era alloggiato a Tifata, sopra Capoua. Nè fu Graccho punto ingannato da tale opinione: perche subito che tale sconfitta s'intese a Capoua, stimando Annibale d'hauere a trouare anchora l'essercito ad Hama, diuenuto insolente, & animoso per la prosperità della vettoria: come quello, che la maggior parte era fatto di nuoui soldati, & di serui: & trouarlo occupato a spogliare i morti, & raccorre la preda: mosse l'essercito infretta: & passando vicino a Capoua, riscontrati quei che fuggiuano, li fece accompagnare a Capoua da due bande de soldati: & i feriti porre sopra le carra. & egli giunto indarno ad Hama, vidde il campo de nimici voto: nè vi ritrouò altro, che i segni della vccisione fatta: & i corpi degli amici morti, sparsi per la campagna. confortauonlo alcuni, che subitamente ne douesse andare a campo a Cuma, & darle la battaglia. ilche quātunque Annibale desiderasse grandemēte: come colui, che nō hauendo potuto pigliare Napoli, harebbe hauuto piacere d'hauere almeno Cuma: città posta in sul mare, come Napoli: nōdimeno, perche i soldati nō haueano, in tanta fretta, potuto portare seco altro, che l'armi: si ritornò indietro sopra a Tifata. Dipoi, essendo stimolato da prieghi de Capouani, il dì seguente ritornò, con tutto il campo, a Cuma & con tutto l'apparecchio da combattere la terra. & hauendo saccheggiato tutto quel contado, pose il campo vn miglio vicino alla città. Graccho all'hora si fermò in Cuma, ritenuto dalla vergogna,

I Capouani uolēdo ingānare i Cumani, cō doppio trattato sono ingannati.

A gogna: & per non abbandonare gli amici, i quali si raccomandauano: richiedendoli la sua fede, & del popolo Romano, piu tosto, che per la sicurtà, & fidanza ch'egli hauesse nel suo essercito. Ne Fabio anchora, l'altro Consolo, ilquale era alloggiato a Cales, haueua ardimento di passare il Vulturno; essendo stato occupato, primieramente in Roma, per rinouare gli auspicij; dipoi da prodigij: i quali molti ogni hora si diceuano essere apparití. & quando egli attendeua a sagrificare, per purgargli: i sacerdoti, & aruspici diceuano che secondo i sagrificij fatti, non appariua essersi impetrato perdono da gl'Iddij: nè quegli essere placati. Mentre che Fabio era ritenuto da queste cagioni: Sempronio si staua assediato: & gia era combattuto con le macchine. onde contra vna torre di legname fatta da nimici, & accostata alla città, fece detto Consolo fabbricare sopra alle mura vn'altra torre alquanto piu alta: essendosi seruito per fondamento d'essa, del muro, ilquale era alto per se medesimo: & hauendola fortificata con traui grossissime. & quindi da principio quei di dentro difendeuano la terra con sassi, & pali, & altre armi da lanciare. Ma poi ch'ei viddero la torre accostata al muro: gettarono a vn tratto sopra quella gran quantità di fuoco, lanciando fiaccole accese: per laquale arsione essendo spauentati i barbari: & gettandosi in gran fretta dalla torre: saltando fuora i Romani ad vn tratto da due porte ributtarono i nimici; & in maniera li ripinsero insino dentro alle munitioni: che quel di parue piu tosto ch'i Carthaginesi fussero gli assediati: che quei, che assediauano. Nelquale assalto furono ammazzati mille quattrocento Carthaginesi: & trentanoue presi. perche standosi intorno alle

Cuma è combattuta da Annibale.

B mura straccuratamente: nè altra cosa meno aspettando, che d'essere assaltati: furono non pensatamente oppressi. Gracco fece sonare a raccolta, auanti che i nimici smarriti per la subita paura, ripigliassero l'animo: & ritirò ognuno dentro alle porte. L'altro giorno, credendo Annibale, che il Consolo insuperbito per la vettoria, hauesse animo di venire a giornata: misse l'essercito in battaglia, tra la città, & i suoi alloggiamenti. ma poi ch'ei vidde, che nessun si mouea dalle consuete stanze, & guardia della città: & che nessuna cosa si faceua disordinatamente: si ritornò sopra a Tifata, senza alcuno profitto. Ne medesimi giorni, che Cuma fu liberata dall'assedio: fece in Lucania felicemente vn fatto d'arme Tito Sempronio, cognominato il Lungo, presso a Grumento, con Hannone Carthaginese. nelquale vccise piu di due migliaia d'huomini: con perdita di dugento ottanta de suoi soldati: & guadagnò quarantadue insegne militari. Hannone scacciato de confini de Lucani, si ritirò indietro nelle terre de Brutij: & nel paese de gli Hirpini. Furono racquistate per forza, da Marco Valerio Pretore, tre castella: che s'erano ribellate da Romani: & Vercellio, & Sicilio, stati capi della ribellione, furono dicollati. & piu di mille prigioni si venderono all'incanto: l'altra preda fu data a i soldati: & l'essercito fu menato a Cuma. Mentre che queste cose si faceuano nelle terre de Lucani, & Hirpini: le cinque naui, che portauano prigioni gli oratori Carthaginesi, & Macedoni a Roma: hauendo quasi costeggiata tutta la riuera d'Italia dal mare di sopra, a quello disotto: passando a vela lungo la città di Cuma: nè si sapendo se le fussero naui d'amici, o di inimici: Gracco mandò a

Lucania è q̃l la parte di Calabria che si chiama Basilicata.

C rincontrarle certe naui, della sua armata. onde, domandando l'vna l'altra, & saputosi Gracco essere in Cuma, le naui presero porto in quel luogo: & furonli date le lettere, & i prigioni. Il Consolo, hauendo lette le lettere del Re Filippo, & di Annibale: mandò ogni cosa con diligenza, per la via di terra al Senato: & comandò, che i prigioni fussero condotti per mare. Onde, essendo quasi il medesimo dì, giunte le lettere a Roma, & arriuati i prigioni: & fatta di quelli diligente esamina; trouandosi riscontrare il tenore delle lettere con le parole degli ambasciadori: da principio entrarono i padri in gran pensiero: considerando quanto pericolo soprastesse loro, dalla grandezza della nuoua guerra di Macedonia: non potendo essi appena sostenere la guerra Carthaginese. nondimeno, non solamente non si sbigottirono, ma subitamente cominciarono a trattare, in che modo, mouendo essi primieramente la guerra in Macedonia diuertissero il nimico dall'impresa d'Italia. Hauendo per tanto fatto incarcerare gli ambasciadori, & venduti i loro compagni all'incanto: alle venticinque naui di Quinto Fuluio, n'aggiunsero altre venti, d'ogni cosa ben fornite, lequali misse in acqua: & aggiuntoui le cinque, che haueuano condotto i prigioni, dette cinquanta naui: partite da Hostia, andarono a Tarento. & fu commesso a Quinto Fuluio, che imbarcati su le naui i soldati stati di Terentio Varrone: co i quali si trouaua alla guardia di Tarento Lucio Apustio legato; attendesse con la detta armata di cinquanta naui, non solamente a difendere i luoghi marittimi d'Italia: ma andasse spiando, de fatti della guerra di Macedonia. & trouando i disegni di Filippo essere conformi alle lettere, & a gl'indi-

Hostia. Tarẽto, hoggi Taranto.

tij de legati presi: nè facesse auisato Marco Valerio Pretore. & che detto Valerio, lasciando Lucio Apustio Prefetto all'essercito, andato a Tarento all'armata, quanto piu presto potesse, passasse in Macedonia: & quiui si sforzasse di ritenere Filippo a casa. & cosi per mantenere l'armata, & per la guerra, li fu assegnata la pecunia, laquale era mandata ad Appio Claudio in Sicilia, per renderla al Re Hierone. & questa fu portata a Tarento, per opera del Legato Lucio Apustio: & con quella, dal medesimo Hierone, furono mandati dugento mila modij di grano, & cento d'orzo. Mentre che i Romani fanno questi prouedimenti: vna naue di quelle prese, ch'erano mandate a Roma, sceuerata dall'altre, si fuggi a Filippo; dallaquale intese, come gli oratori erano stati presi; insieme con le lettere. Onde non sapendo, che conuentione hauessero fatto i suoi legati con Annibale; nè quello che a lui hauessero a riferire. mandò vn'altra ambascieria, con le medesime commissioni. Gli ambasciadori mandati furono, Heraclito, cognominato Scotino: Critone Boreusete, & Sositheo di Magnesia. Costoro andando, & tornando, fecero l'vfficio: & portarono, & riportarono felicemente le commissioni. Ma prima fu consumata la state, che il Re si potesse muouere, o fare alcuna impresa: di tanto momento fu la presura di quella naue, con gli oratori, a fare indugiare la soprastante guerra. Hauendo finalmente Fabio passato il Vulturno: dopo l'espiatione de prodigij: ambidue i Consoli guerreggiauano intorno a Capoua. Fabio haueua preso per forza Combulteria, Trebula, & Austicula, lequal città s'erano date a Carthaginesi: & in esse erano stati presi i soldati d'Annibale, & molti Capouani nobili. Et in Nola cosi hora, come l'anno passato, i Senatori teneuano con Romani: & la plebe era tutta d'Annibale. & nascosamente si trattaua della vccisione de nobili: & di dare la città a Carthaginesi. Per laqual cosa, accio che tali pensamenti non hauessaro effetto: Fabio passando sopra a Vesuuio si fermo col campo, oue gia haueua alloggiato Claudio, tra Capoua, & il campo di Annibale: ch'era sopra a Tifata. & quindi mandò Marco Marcello proconsolo alla guardia di Nola, con quelle tante genti, ch'egli haueua. Et in Sardigna s'era cominciato, per Tito Manlio Pretore, a prouedere le cose: lequali erano state intralasciate: dopo la graue infermità di Quinto Mutio Pretore. Manlio, hauendo tirato in terra le naui lunghe a Carali: & armato la ciurma, & gli huomini delle naui, per fare la guerra per terra: & riceuuto l'altro essercito dal Pretore, fece ventimila pedoni, & mille dugento caualieri. Con questo numero di gente appiede, & a cauallo entrò nel terreno de nimici: & accamposi non molto lontano da gli alloggiamenti di Harsicora. ilquale, per auentura in quel tempo, era andato nel paese de Pellidi popoli di Sardigna; per armare la giouentù in supplemento dello essercito. Il figliuolo, chiamato Hiosto, era rimaso a guardia del campo. Costui fiero per la giouanezza, appiccandosi inconsideratamente a battaglia con i Romani: fu rotto, & messo in fuga: tanto che in quel fatto d'arme furono morti intorno di trenta migliaia di Sardi: et viui ne furon presi quasi mille trecento. L'altro essercito, da principio si sparse fuggendo, per la cãpagna, & per le selue. dipoi si ridusse in vna città nominata Corno: capo di quel paese; oue si diceua essere rifuggito il Capitano. & gia si sarebbe finita la guerra in quel luogo, se l'armata Carthaginese, capitanata da Asdrubale, laquale trauagliata dalla tempesta, haueua soggiornato all'isole Balear iche, non fusse venuta a tempo: su la speranza di far ribellare l'isola. onde Manlio, dopo la fama della venuta dell'armata nimica, si ritirò a Calari. Quinci hebbe occasione Harsicora di congiugnersi con Asdrubale. ilquale poste in terra le genti, & rimandata l'armata a Carthagine; conducendolo Harsicora, andò a predare il paese degli amici de Romani. & sarebbe andato insino a Calari: se Manlio, rincontrandolo con l'essercito, non l'hauesse raffrenato dal predare cosi abbandonatamente. & prima s'accamparono affronte, l'vno non molto dall'altro lontano: dipoi cominciarono a fare certe scorrerie, & leggieri scaramuccie tra loro, con varij auuenimenti. vltimamente vscirono in cãpagna a bandiere spiegate, & combatterono lo spatio di quattro hore: perche gli Africani sostennero lungo tempo la battaglia sospesa: essendosi hoggi mai auuezzi i Sardi ad essere ageuolmente vinti. Alla fine, essendo piena tutta la campagna della vccisione, & fuga de Sardi: anchora essi voltarono le spalle. ma mentre ch'ei fuggiuano, i Romani faccendo dare la volta a quella banda, che haueua scacciati i Sardi, li rinchiusero in mezo: si che poi s'attese piu tosto ad vccidere, che a combattere. Furono ammazzati dodici migliaia d'huomini, tra Sardi, & Carthaginesi: & presi quasi tremila settecento: & ventisette insegne guadagnate. Ma sopra tutte le cose, fu degno, & memorabile tal fatto d'arme per la presura del Capitano Asdrubale: & di Hannone, & Magone, nobili Carthaginesi. Magone era della casa Barchina, congiunto strettamente per

Tifata sono i monti sopra Capoua oue hoggi sono Meronida, caserta, & Matalone: Carali ritiene il nome.

Rotta de Carthaginesi, & presura di Asdrubale, Hãnone, & Magone i Sardigna

consanguinità

A consanguinità ad Annibale. Hannone era stato a Sardi auttore della ribellione; & senza dubbio, motore di quella guerra. Nè mancarono anchora i Capitani de Sardi, di rendere famosa quella giornata, cō le rouine loro; percio che il figliuolo di Harsicora Hiosto, morì nella zuffa: & Harsicora fuggendo con pochi caualli, com'egli intese, sopra all'altre rouine, la morte del figliuolo: perche il disegno non li fusse impedito, vccise di notte se stesso. A gli altri fu ricetto dalla fuga, la città di Corno: come era stata prima. laquale Manlio assaltando con l'essercito vincitore, prese tra pochi giorni. Dipoi tutte l'altre città, lequali s'erano date ad Harsicora: & a Carthaginesi, dati gli statichi, si renderono a Romani. A ciascuna dellequali hauendo fatto pagare danari, per dare a soldati: & frumento secondo le forze, o il fallo di ciascuna: rimenò l'essercito a Calari. Quiui messe le naui lunghe in acqua, & imbarcate le genti, lequali haueua menato seco: se n'andò a Roma. & raccontando al Senato la vettoria di Sardigna, consegnò la pecunia a Questori, il frumento a gli Edili, & a Fuluio Pretore diede i prigioni. Nel medesimo tempo Tito Ottacilio Pretore, con vn'armata di cinquanta naui partito da Lilybeo, & passato in Africa: hauendo saccheggiato il territorio de Carthaginesi: & andando alla volta di Sardigna, oue era fama che Asdrubale partito dall'isole Baleariche fusse poco auanti arriuato: si riscontrò con l'armata: laquale si tornaua in Africa. & appiccata in alto mare con quella vna scaramuccia, con gli armati alla leggiera, prese sette naui, insieme con tutta la ciurma: l'altre furono sbaragliate dalla paura, non altramente, che da vna tempesta. Nelli giorni medesimi arriuò per auentura

I Romani ripigliano la Sardigna.

Naui lunghe sono le galee

Questori sono camarlinghi, o thesaurieri.

B Bomilcare alla città di Locri, mandato da Carthagine con gente: & quaranta elefanti, & vettouaglia, al soccorso di Annibale. Ilquale, credendo Appio Claudio potere opprimere, trouādolo sproueduto: fignendo di vicitare la prouincia: hauendo infretta condotto l'essercito a Messana: aspettata la commodità della corrente, alla seconda dell'acqua passò a Locri. Ma, Bomilcare quindi partito, se n'era andato a trouare Annibale, nel paese di Brutij. & i Locresi serrarono le porte a Romani. si che Appio, non hauendo fatto con si grande apparecchio, cosa alcuna, se ne tornò a Messana. Nella medesima state, Marcello haueua fatto molte scorrerie nel contado de gli Hirpini, & de Sanniti d'intorno alle forche Caudine: correndo, & assaltandoli spesse volte da Nola: oue egli era alla guardia: & haueua in tal modo col ferro, & col fuoco dato il guasto a tutto il paese: che haueua rinouato a Sanniti la memoria delle loro antiche rouine. Onde essendo mandati dall'vna, & l'altra natione, a vn tratto ambasciadori ad Annibale: li parlarono in questa forma. Noi, o Annibale, siamo stati nimici de Romani, primieramente per noi medesimi: insino a tanto, che le nostre armi, & le nostre stesse forze furono basteuoli a poterne difendere. Poscia che noi potemmo confidare poco in quelle: noi ci accostammo al Re Pyrrho: dal quale, essendo abbandonati: costretti dalla necessità, accettammo la pace: & perseuerammo in quella, quasi cinquanta anni: insino al tempo, che tu venisti in Italia. La virtù, et fortuna tua. & non punto manco la tua vnica mansuetudine, & benignità vsata verso i nostri cittadini: i quali essendo fatti tuoi prigioni, ci rimandasti liberi: in tal maniera ci fece a te obligati, &

Messina.

Oratione de Sāniti, & Hirpini, ad Annibale.

C per beneuoglienza congiunti: che essendo tu amico nostro viuo, & saluo: non solamente nō temeremmo il popolo Romano; ma (se lecito fusse così dire) nè gl'Iddij adirati. Ma certamēte, nō solamente essendo tu viuo, & saluo, ma anchor vincitore: in tua presenza, potendo tu quasi vdire il pianto delle nostre donne, & figliuoli: & vedendo ardere le case nostre: noi siamo questa state si grandemente stati battuti, & mal menati: ch'egli e paruto, che Marco Marcello, & non Annibale, sia quello che rimanesse vincitore a Canne. In maniera, che i Romani si vantano: dicendo, che per vn colpo solamente tu vali, & puoi assai: a guisa d'vno che lanci il dardo: & dato il colpo, lanciato il dardo: come stanco, & intormentito si riposi. Noi habbiamo durato a far guerra col popolo Romano forse cento anni, senza aiuto di forestieri; nè d'essercito, nè di capitano: fuor che di Pyrrho. ilquale però per spatio di due anni accrebbe piu tosto le forze sue, con le nostre genti: ch'ei difendesse noi col suo potere. Io non mi voglio già gloriare delle cose prospere, nè d'hauere mandato sotto il giogo due Consoli, & due esserciti Consolari: & se alcun'altra cosa cè accaduta o lieta, & felice: o vero honesta: & gloriosa. possiamo ben riferire con assai manco sdegno le cose auuerse, & aspre di quel tempo: che quelle, lequali hoggi ne auuengono. perche allhora i nostri confini erano almeno assaltati da i grandi Dittatori, insieme co i Maestri de caualieri: o veramente da due Consoli, con due esserciti Consolari, che entrando nel paese con gli esploratori, & con le scolte: menauano le genti sotto le bandiere a predare: & con le guardie ordinatamente. Hora siamo diuentati preda, d'vna piccola banda di sol-

dati, quasi non bastante a poter difendere Nola. Iquali, non schierati, nè in ordinanza: ma a guisa di ladroni scorron per tutti i nostri confini: con maggior negligenza, & sicurtà, che se ne andassero a sollazzo per le terre di Roma. Et la cagione di questi mali, e che tu non ci difendi: & la nostra giouentu (laquale se fusse a casa, ne difenderebbe) tutta milita sotto i tuoi stendardi. Io non cognoscerei bene nè te, nè il tuo essercito, s'io non credessi (hauendo rotti, & cacciati tanti esserciti Romani) ch'ei ti fusse molto facile a distruggere questi nostri saccheggiatori: i quali vanno vagando, & sparsi senza ordine, & senza bandiere: oue tira ciascuno (benche vana sia) la speranza della preda. Se tu ci soccorrerai, ei diuentaranno preda di pochi caualieri di Numidia. & harai mandato aiuto a noi: & tolto il suo alla città di Nola. pure, che quei, che tu degnasti di riceuere per compagni: non giudichi al presente essere indegni d'essere da te difesi: hauendogli vna volta riceuuti sotto la protettione, & fede tua. Rispose a questo Annibale, che i Sanniti, & gli Hirpini faceuano insieme tutte le cose ad vn tratto: ciò era, manifestare i danni loro: chieder soccorso: & lamentarsi d'essere abbandonati, & disprezzati da lui. ma ch'ei doueuano primieramente auisarlo del danno: poi domandare l'aiuto: & non l'impetrando, finalmente dolersi d'hauer chiesto soccorso in vano. Soggiugnendo che voleua menare l'essercito, non ne contadi degli Hirpini, o Sanniti: per non esser loro dannoso, & graue: ma ne paesi degli amici, & compagni del popolo Romano: & che attendendo a metter quegli a sacco, pascerebbe i suoi soldati: & con tale spauento, leuerebbe loro la guerra da dosso. Ma quanto al maneggio della guerra con i Romani, disse: che se la vettoria del lago Trasimeno era stata piu nobile, che quella di Trebia: & quella di Cāne, maggiore di quella del Trasimeno: che cosi farebbe anchora oscura la sconfitta di Canne, con qualche altra maggiore & piu chiara vettoria. Con tale risposta ne mandò gli oratori: & egli, lasciato vn piccol presidio in Tifata: partitosi, s'inuiò alla volta di Nola. Et Hannone lasciando le terre de Brutij, andò a trouarlo in quel luogo: col supplemento condotto da Carthagine, & con gli Elefanti. Quiui essendosi Annibale accampato, trouò tutte le cose altramente fatte, & disposte, ch'ei non haueua vdito da gli ambasciadori de gli amici: perche Marco Marcello non si portaua in cosa alcuna punto, in modo, che si potesse dire mettersi a discretione della fortuna: o de nimici. perch'egli era sempre andato a predare con le spie, & con le scolte, scoprendo il paese con buona guardia: & in modo da potersi ritirare sicuramente. & haueua cautamente proueduto ogni cosa, come se propriamente hauesse hauuto a riscontrare Annibale. Ma poi ch'egli intese la venuta de nimici, tenne le genti dentro alle mura: & commisse a i Senatori Nolani, che andassero attorno per le mura: & inuestigassero con diligenza tutto quello, che facessero i nimici. Tra iquali Hannone accostandosi alle mura: fece chiamare a parlamento seco Herennio Basso, & Herio Petrio: & con licenza di Marcello, essendo vsciti fuora: parlò loro, mediante l'interprete, in questa sentenza. Magnificò primieramente molto la virtù, & fortuna d'Annibale: & diminuì, & abbassò assai la dignità del popolo Romano: laquale inuecchiaua, & insieme con le forze veniua meno. Lequai cose (diceua egli) se ben fussero eguali: & di quella maniera, che gia erano state: nondimeno hauendo prouato i Nolani quanto fusse superbo, & graue a i sudditi il giogo dello Imperio Romano: & quanto fusse stata grande la benignità, & amoreuolezza di Annibale, anchora verso i prigioni di tutta la natione Italiana: si douerrebbe ragioneuolmente anteporre l'amicitia, & compagnia de Carthaginesi, a quella de Romani. & che se ambidui i Consoli insieme fussero hora a Nola: non sarebbero altramente pari ad Annibale, che fussero stati a Canne: non che vn Pretore solo fusse hor bastante con pochi soldati, & nouelli, a potere difendere Nola. & che a loro Nolani s'apparteneua molto piu, che ad Annibale, il pensare, che la città si rendesse a patti, o fusse per forza presa. percio ch'ei l'acquisterebbe ad ogni modo: come haueua acquistato & Capoua, & Nuceria. Ma qual fusse hoggi la differenza tra la fortuna, & stato di Capoua, & di Nuceria: essi Nolani molto ben lo sapeuano: essendo quasi posti in mezo dell'vna, & dell'altra. & che non voleua far male augurio a Nola: nominando quel che fusse per accaderle, se ella fusse presa: ma piu tosto voleua promettere, che dando Marcello, & i soldati Romani nelle mani di Annibale: niuno altro, ch'essi medesimi, formerebbe le conditioni dell'accordo da farsi con lui. Rispose Herennio Basso a si fatta proposta: l'amicitia tra il popolo Romano, & quel di Nola, essere durata gia molti anni: & che nè l'vno, nè l'altro anchora non se ne pentiua. Ma se i Nolani hauessero hauuto a mutare fede insieme con la fortuna: hoggi mai eran tardi a mutarla: & hauendosi voluto

Risposta di Annibale a i Sāniti, & Hirpini.

Trasimeno e il lago di Peṛugia.

Diceria di hānone a Nolani.

Diceria di Herennio Basso per li Nolani ad Hannone rispōdēdoli.

dare

A dare ad Annibale: non bisognaua loro chiamare l'aiuto de Romani. per tanto che haueuan con quegli accomunato ogni loro cosa: & cosi durerebbeno perseuerando insino al fine. Questo parlamento tolse ogni speranza ad Annibale, di potere hauer Nola per tradimento. & perciò intorniò tutta la città con l'essercito, a guisa di corona, per farli dare da ogni parte l'assalto alle mura. Ilquale, come Marcello vidde sotto le mura: hauendo prima schierate le genti dentro alla porta, con gran romore saltò fuori: si che nel primo scontro furono abbattuti, & morti alquanti de nimici. ma poi che da ogni parte si corse alla battaglia, pareggiate le forze, si cominciò vn'aspro fatto d'arme. & sarebbe tra poche altre zuffe stato memorabile: se vna repentina pioua, con grandissima tempesta non hauesse diuiso la battaglia. Hauẽdo in quel dí poco combattuto: ma essendo molto irritati, & instizzati gli animi i Romani si tornarono dentro alla terra: & i Carthaginesi nel campo. nondimeno, nel primo assalto, de Carthaginesi non morirono piu che trenta: & de Romani niuno. La pioggia durò continouamente tutta la notte: & il di seguente insino a terza. l'vna & l'altra parte era desiderosa di combattere: nientedimeno si tennero dentro alle munitioni. Il terzo di poi Annibale mandò la terza parte delle sue genti a predare nel contado di Nola. Laqual cosa auuertendo Marcello, subitamẽte misse fuora l'essercito in ordinanza: nè Annibale rifiutò la battaglia. Tra il campo, & la città era vno interuallo d'vn miglio: in quello spatio s'affrontarono gli esserciti: & intorno a Nola ogni cosa e pianura. Il grido, che si leuò da ogni banda, fece tornare in dietro alla battaglia quei ch'erano man-

B co lontani delle squadre, mandate a predare, & i Nolani di loro medesimi accrebbero le genti de Romani. Iquali hauendo Marcello assai commendato: volle che si fermassero nel retroguardo per dare soccorso al bisogno: & accio ch'attendessero a trarre i feriti della battaglia; & comandò ch'ei non entrassero nella zuffa, se da lui, non era loro fatto il segno. La battaglia era aspra, & dubbia: & da ogni parte, con ogni loro forza i capitani confortauano: & i soldati combatteuano. Marcello comandaua a suoi, che si spignessero contra coloro, iquali tre di innanzi, haueuan vinti: & pochi giorni auanti scacciati da Cuma. & che l'anno passato da lui medesimo Capitano erano stati fugati da Nola: benche con altro essercito. & ricordaua loro, che tutti i nimici non eran nella battaglia: ma molti n'erano occupati a predare: & sparsi pel contado. & che quegli, iquali combatteuano, erano anchora marci per la lussuria, & delicatezze di Capoua: pel vino, & per la continoua pratica delle meretrici: per le tauerne, & alberghi di libidine: oue tutto il verno standosi in otio erandiuentati fieboli & nighittosi. Onde da loro s'era partita quella forza, & valore di prima: & quel vigore, & fortezza di corpo, & d'animo, con che eglino haueuano superato l'asprezza de monti Pirenei: & de gioghi dell'Alpi. & che di quei valorosi huomini, questi che hora combatteuano, eran le reliquie: che appena poteuano sostenere l'armi, & le membra proprie: essendo stata Capoua ad Annibale tanto dannosa, quanto a essi Romani la sconfitta di Canne. hauendo i nimici quiui corrotta quella loro antica virtù di guerra: & quiui perduto la militare disciplina: & quiui, essendo rimasa spenta quella fama grande del tempo passato: & ogni buona speranza del futuro.

Parole di Marcello cõfortãdo i soldati.

C Mentre che Marcello inanimiua i soldati, rimprouerando simil cose a nimici; Annibale riprendeua i suoi con molto piu aspre parole: gridando, che ricognosceua pure le medesime armi: & quelle medesime insegne: che gia veduto haueua a Trebia: & a Trasimeno: & vltimamente a Canne. ma che haueua bene (quando egli andò a suernare a Capoua) menatoui alle stanze altra generatione di soldati: & vn'altra ne haueua poi tratto alla partita: si che appena hora potete resistere all'empito d'vn solo Legato Romano: & d'vna sola legione: & pochi caualli. voi dico, al cui valore non poterono mai fare contrasto due esserciti Consolari. & Marcello, con pochi soldati nouelli, & con gli aiuti de Nolani gia la seconda volta ne assalta: senza vendetta, & senza danno? Oue sono hora quei miei soldati, iquali tolsero da cauallo il Consolo Gaio Flaminio: & a lui leuarono la testa? Oue sono quei che a Canne vccisero Lucio Paulo? sono hora l'armi spuntate, & senza taglio? o sono hora le braccia vostre intormentite? o che altro nuouo prodigio e questo? Voi, che quando siate pochi, solete vincere, hora essendo tanti, appena sostenete la punga di cosi pochi nimici? Voi vi vantauate (come gagliardi solamente in parole) che eri per prendere Roma; se vi fuste stati condotti. ecco che questa e hora molto minor cosa. Qui voglio io far pruoua della forza, & virtù vostra. voglio espugnare Nola: vna città posta in piano, non intorniata da fiume, o da mare. Quinci carichi di preda da cosi ricca citta, vi condurrò io poi, o seguiterò, oue vorrete voi stessi. Non giouarono punto i conforti, nè le sconcie, &

Parole di Annibale, cõfortando le sue genti.

villane parole, a confermar gli animi di quelli: ma essendo cacciati da ogni parte: & crescendo a Romani l'animo, non solamente per le parole, & conforti del Capitano: ma per il grido grande, che faceuano i Nolani: accendendo l'ardore de combattenti, col testimonio del fauore loro: i Carthaginesi finalmente voltaron le spalle: & rifuggirono dentro a gli steccati degli alloggiamenti: a iquali desiderando i Romani dare la battaglia: furono da Marcello ricondotti in Nola: con grande allegrezza, & congratulatione de Nolani: & anchora della plebe: laquale innanzi era stata molto piu inclinata al fauore de Carthaginesi. Furono vccisi quel di de nimici piu di mille: presi mille secento: & guadagnate diciannoue insegne militari: & presi due elefanti, & quattro vccisi nel fatto d'arme. De Romani furon morti meno di mille. l'altro di (facendo triegua) si consumò, nel sepellire i morti da ogni parte. Marcello fece vn fuoco delle spoglie de nimici, per voto: che fatto ne haueua a Vulcano. Il terzo giorno dipoi, credo per qualche sdegno, o per speranza di piu vtile, & liberale militia: si fuggirono da Annibale, & vennero a Marcello MCCLXXII caualieri, mescol... ...umidi, & Spagnuoli. della vtile, & fedele opera de quali, si seruirono poi spesse volte i Romani in quella guerra. dopo laquale, in premio della loro virtù, furon date loro ampie possessioni, in Hispagna a gli Spagnuoli: & a Numidi in Africa. Annibale rimandò Hannone con le genti, con lequali era venuto nelle terre de Brutij. & egli se n'andò a vernare in Puglia: & pose gli alloggiamenti vicini ad Arpi. Poi che Quinto Fabio vdi Annibale essere andato in Puglia, fatto portare assai frumento da Nola: & da Napoli in quegli alloggiamenti, che egli haueua sopra a Suessula. & quegli hauendo bene fortificati di munitione, & di soldati a bastanza per defenderli: si mosse in persona col campo verso Capoua: & guastò tutto quel contado col ferro, & col fuoco: sino attāto, che i Capouani: non confidando punto nelle proprie forze, furon costretti vscire fuori delle porte, & fortificare gli alloggiamenti alla campagna. Haueuano seimila huomini armati: le fanterie erano genti inutili: le genti a cauallo erano assai migliori: & perciò infestauano spesso i nimici, con la caualleria. Tra molti nobili caualieri Capouani, Iubellio cognominato Taurea, cittadino di Capoua era il piu valoroso: in maniera, che quando ei militaua con i Romani, vn solo Claudio Asellio cittadino Romano lo pareggiaua di gloria: nel combattere a cauallo. Hauendo Taurea caualcando intorno, ragguardato le squadre de caualieri Romani: domādò finalmente oue fusse Claudio Asellio: & perche essendo consueto a contendere seco della prodezza con le parole: non venisse hora a diffinire la quistione con l'armi: & a lasciare (essendo vinto) le spoglie opime: o a guadagnarle, essendo vincitore. Lequai cose essendo dette in campo ad Asellio: soggiornò solamente tanto spatio di tempo: ch'ei domandò al Consolo, se li piaccua, ch'ei combattesse, prouocato dal nimico fuora d'ordinanza: & ottenuta la licenza, prese subitamente l'armi: & caualcando auanti alle poste de nimici: chiamò per nome Taurea, sfidandolo (volendo egli) a combattere. Gia erano vsciti i Romani in gran numero allo spettacolo di questa battaglia. et i Capouani per vedere, non solo haueuano ripieno tutti i ripari del campo, ma anchora le mura della città. Hora hauendo prima ciascuno di loro, con parole feroci, & altiere, magnificato le cose sue: finalmente spronati i caualli, s'andarono a trouare con le lance arrestate. dipoi ridotti al largo, andauano schifando l'vno l'altro: prolungando la zuffa senza alcuna ferita. Disse allhora il Capouano, questa non sarà battaglia di caualieri: ma vn combattimento di caualli: se noi non ce ne andiamo a cauallo, in questa via bassa, & cupa: quiui non hauendo spatio di giuocare largho: sarem costretti di venire alle mani. Non si tosto hebbe Taurea finito il parlare: che Claudio si spinse col cauallo, nella concauità di quella strada. Taurea allhora assai piu fiero in parole, che in fatti, prouerbiandolo, & schernendolo: non sai (diss'egli) il canterio essere nella fossa. laqual parola fu poi vsata in prouerbio da villani. Claudio, poi che hebbe assai caualcato in giu, & in su: & fuor della via: senza riscontrare il nimico: di nuouo si ritornò sul piano: & dileggiando la viltà di quello, con grande allegrezza, & congratulatione de suoi, vincitore si ritornò in campo. Alcuni autori di croniche, aggiungono a questo abbattimento vna cosa veramente marauigliosa: laquale, secondo la comune opinione e riputata certa: cio e, che seguitando Claudio Taurea, che fuggiua alla città: entrò anchora egli dentro, per la porta aperta: & vsci correndo, per l'altra, senza riceuere alcuno danno: restando stupefatti i nimici, per la marauiglia. Il restante della state fu assai quieto: & il Consolo si ritornò anchora in dietro con l'essercito: accio che i Capouani attendessero à fare la sementa. Nè danneggiò prima punto il contado di Capoua, che essendo gia le biade alte in herba: elle furono atte a pascere i cauagli. Condusse

Boto fatto a Vulcano da Marcello delle spoglie nimiche.

Arpi, gia Argirippa in puglia distrutta dicesi quiui esser Mācedonia.

Duello, & pugna singulare di Taurea campano & Clau. Asellio Rom.

Canterio e il cauallo castrato, & mansueto, atto a caualcare, come si direbbe ro la chinea, ma per vie piane.
Dicesi tal prouerbio di qlche cosa non cōueneuole o pericolosa, o incōmoda, come forse simile prouerbio, ci sāno a i sassi pe forti.

A dusse per tanto quel fieno negli alloggiamenti stati di Claudio sopra Suessola: & iui si fortificò per vernare. & a Marco Claudio proconsolo comandò, che ritenuti tanti soldati, che bastasseo ro alla guardia di Nola: ne mandasse gli altri a Roma; per non esser graue a gli amici: & per non dare spesa alla Republica. Et Tito Gracco, hauendo menato le sue legioni da Cuma a Luceria: mandò quindi Marco Valerio Pretore a Brundusio: insieme con quello essercito, ch'egli haueua tenuto in Luceria; & commisseli, che difendesse la riuiera delle terre de Salentini. & prouedesse con diligenza tutto quel ch'appartenesse al Re Filippo, & alla guerra di Macedonia. Al fine della state, nellaquale furon fatte queste cose, lequali habbiamo scritto: vennero a Roma lettere da Publio, & Gneo Scipioni, che dauano notitia delle cose grandi magnificamente da loro, & prosperamente fatte in Hispagna. ma che mancauan loro i danari per le paghe, & i vestimenti, & le vettouaglie, per le genti di terra, & di mare. Tuttauia, quanto al prouedimento della pecunia per le paghe: se la Republica non potesse, che pigliarabbeno qualche modo di trarla di Spagna. l'altre cose era necessario, che fussero mandate da Roma: perche altramente non si poteua ritenere nè l'essercito, nè la prouincia. Lette che furono le lettere, non era alcuno, che non confessasse, che essi scriuessero la verità: & domandassero cose molto giuste: ma veniua loro in consideratione, quanti esserciti per terra, & per mare s'haueuano a mantenere. & quanto grande armata fusse necessario di nuouo apparecchiare: se di Macedonia si mouesse guerra. & che la Sicilia, & la Sardigna (lequali auanti alla guerra pagauano i tributi)

B erano tanto affaticate: che hora appena pasceuano gli esserciti, che le guardauano. & che le spese s'haueuano a fare con l'entrate de tributi. & essendo scemato tanto 'l numero de paganti, per le riceuute sconfitte al lago Trasimeno, & a Canne: se quei pochi che restauano fussero aggrauati di tanti tributi, resterebbero interamente disfatti da questo altro male. Conchiudeuano per tanto, se la Republica non si sostenesse con la fede, & col credito, ch'ella non potrebbe gia sostenersi con le ricchezze. Onde bisognaua, che Fuluio Pretore, chiamasse il popolo a parlamento, & li notificasse le necessità della Republica: & confortasse, che coloro, iquali pel passato, conducendo, & comperando le gabelle, & l'entrate della città, erano arricchiti: & haueuano accresciuti i patrimonij: fussero anchora contenti, per qualche tempo, di prestare alla Republica: per laquale erano fatti ricchi. & perciò per vigore di legge conducessero & sopra di se togliessero l'impresa di fornire l'essercito di Spagna di quanto s'addomandaua. con patto, che quando nella camera publica fusse pecunia: quelli, che in tal modo prestassero: fussero i primi pagati. Il Pretore manifestò al popolo queste cose: & determinò il di quando s'hauesse a lleuare all'incanto le vesti, & il frumento per l'essercito di Spagna: & le genti di mare. Venuto il giorno dell'incanto: si presentarono tre compagnie di conduttori di diciannoue huomini: iquali domandarono due cose: la prima, che intra lo spatio di tre anni prossimi non potessero essere altri conduttori, & publicani: che loro. l'altra, che di tutto quello, che facessero caricare su le naui, corresse il rischio la Republica d'ogni danno che auuenisse per violenza di tempo: o di nimici.

C Et hauendo impetrato l'vna, & l'altra domanda: fecero tale impresa. & così la Republica fu aiutata, & gouernata, con la priuata pecunia. Cotali erano i costumi di quei tempi, & si fatta carità verso la patria si trouaua in tutti i gradi, & conditioni di persone. Come da conduttori fu fatta con grande animo la condotta: così furon date con somma fede interamente tutte le cose. nè mancò al bisogno cosa alcuna: come se i soldati fussero sostentati dalla camera publica, ricca, & abbondeuole di danari: come gia soleua. Quando queste vettouaglie, & fornimenti arriuarono in Hispagna, si combatteua vna terra detta Illiturgo: per Asdrubale, & Magone, & Amilcare, figliuolo di Bomilcare: perche ella s'era ribellata da loro: & data a Romani. Essendo amendune gli Scipioni entrati in questo luogo: & essendo passati tra questi tre campi, con grande vccisione di coloro, iquali fecero resistenza: vi condussero il frumento, delquale vi era carestia: & hauendo confortato i terrazzani a difendere le mura col medesimo animo, che haueuano veduto combattere l'essercito Romano per la salute loro: andarono a combattere le munitioni del campo maggiore: oue era la persona di Asdrubale. Ma gli altri due capitani, & esserciti Carthaginesi, concorsero al medesimo luogo: veduto iui consistere l'importanza della loro salute. Fecesi per tanto la giornata da tutti a tre gli esserciti. & furon quel di in battaglia i nimici con quarantamila persone: & i Romani n'haueuano d'intorno a sedicimila: nondimeno la vettoria rimase tanto chiara per la parte di Romani, ch'eglino vccisero maggior quantità de nimici, che non erano essi in numero: & presero piu di tremila huomini: & poco meno, che

Luceria in puglia e Nocea de saracini & Nocera terra di Lauoro e Nocea de pagani.

Come gli Scipioni in hispagna roppero tre esserciti di Carthaginesi.

mille caualli: & cinquantanoue insegne militari: hauendo veciso in battaglia cinque Elefanti. & cosi acquistarono quel giorno tutti a tre gli alloggiamenti. Liberato che fu dall'assedio la città di Illiturgo: furon menati gli esserciti Carthaginesi alla espugnatione di Incibale. hauendo rifatto le genti de paesani della prouincia: essendo quella natione sopra all'altre cupida di guerra: pur che vi fusse speranza di preda o pagamento: & trouandosi in quel tempo molto di giouentù abbondeuole. Doue venendo vn'altra volta alle mani a bandiere spiegate: la battaglia fu fatta con la medesima fortuna dell'vna parte, & dell'altra. Rimasero morti tredici migliaia de nimici: piu di tremila furono i presi, insieme con quarantadue insegne, & noue elefanti. Onde quasi tutti i popoli di Spagna si dierono a Romani: si che quella state si fecero molto maggiori fatti in Hispagna, che in Italia.

Rotta nuoua in Spagna di Carthaginesi per gli Scipioni.

LIBRO QVARTO DELLA TERZA DECA.

Brutij. Calabresi.

POscia che Hannone, partito di campagna, tornò nelle terre de Brutij, guidato, & fauorito da quegli: andò tentando le città Greche: lequali tanto piu facilmente, & volentieri perseuerarono nell'amicitia de Romani: quanto che le vedeuano, che i Brutij, molto da loro odiati, & temuti, seguitauano caldamente la parte de Carthaginesi. Reggio, fu la prima città assaltata: & furonui cõsumati in vano alquanti giorni. In questo mezo i Locresi attendeuano a portar via del contado, & conducere alla terra biade, & legne: & tutto quello ch'era necessario all'vso della vita humana: accioche niente restasse a nimici. Vsciua per tanto ogni di maggiore moltitudine della città, per tale effetto: tanto che dentro restauano solamente coloro, iquali erano deputati alla fortificatione delle mura: & a fornire di sassi, & armi le torri, & altri ripari. Contra questa cosi fatta turba, mescolata di persone d'ogni età, d'ogni sesso, qualità, et grado: sparsa per la campagna: et la maggior parte senza arme: mandò Amilcare Carthaginese i caualieri. Iquali hauendo commissione di non offendere alcuno: solamente s'opposero loro con le squadre, tramezandoli: per schiuderli dalla città. & il capitano s'era accampato in luogo rileuato: la onde poteua vedere tutta la città: & il contado. & mandò vna squadra de Brutij sotto le mura, a chiamare i principali da Locresi a parlamento: & a promettere l'amicitia d'Annibale: & a confortargli a dare la città. Da principio non furono punto prestate l'orecchie a conforti de Brutij: ma com'ei viddero il campo de Carthaginesi sul poggio: & intesero da quei pochi, che scampati fuggirono alla città, che tutta l'altra moltitudine era rimasa in potere de nimici: allhora vinti dalla paura, risposero, che si consigliarebbero col popolo. Et cosi fecero chiamare subitamente quello a consiglio: & concio fusse, che ognuno de piu deboli, & leggieri, appetisse cose nuoue: & piu tosto volesse nuoua amicitia: & che quelli, di cui i parenti, & congiunti erano rimasi esclusi fuori della terra, hauessero gli animi in pegno: come se egli hauessero dato gli statichi: & pochi restassero di buona mente, che piu tosto tacendo, approuassero la costanza della fede: che parlando, hauessero ardire di difenderla: concordeuolmente (per quanto si vidde in apparenza) s'arrenderono a Carthaginesi. hauendo però prima nascosamente fatto scendere al porto, & imbarcato su le naui Lucio Attilio capitano della guardia de Romani: con tutta la sua compagnia: perche se n'andassero a Reggio. & cosi riceuettero dentro Amilcare, & le sue genti: con patto che subitamente facessero lega insieme: con eguali leggi, & conditioni. Della qual cosa, subito dopo ch'ei furono arrenduti non fu loro quasi osseruata la fede: accusando Amilcare i Locresi, che hauessero ingannèuolmente fatto scampare i Romani: & i Locresi escusandosi, & dicendo, che per se medesimi erano fuggiti: & furono anchora perseguitati da caualli per terra: se per auentura ritenuti dalla corrente, & flusso del mare fussero costretti a pigliar terra con le naui. non trouarono i caualieri quei che seguitauano: ma viddero certe altre naui: lequali passauano per lo stretto, per venire da Messana a Reggio. Erano costoro soldati Romani mandati da Claudio Pretore alla guardia della città: & perciò subitamente lasciarono i caualli d'andare piu oltre, verso Reggio. A Locresi fu perdonato per comandamento di Annibale: & conceduta la pace: con patti, che potessero gouernarsi, & viuere, secondo le proprie leggi: & che la città, & il porto similmente si rimanesse in podestà de Locresi. La lega staua con tal condi-

Reggio cognominato Iunio e anchora in piede.
Locri e disfatto.

Messana e detta Mesina.

ditione,

A tione, che i Carthaginesi defendessero, & aiutassero i Locresi in pace, & in guerra: & cosi scambieuolmente facessero quelli verso i Carthaginesi. Cosi si ritirarono i Carthaginesi dallo stretto: sdegnandosi molto i Brutij, & faccendo romore, ch'Annibale non hauesse punto danneggiato, nè Reggio, nè Locri: lequali città essi s'haueuano proposto nell'animo, di mettere a sacco. Onde hauendo con le proprie forze, armato quindicimila de lor medesimi giouani, andarono a combattere Crotone. laqual medesimamente era città Greca, & posta in sul mare: pensando megliorare molto, & accrescere lo stato loro: se possedessero vn porto, & vna città, cosi forte di mura. Questo solo daua loro da pensare, che non ardiuano far l'impresa, senza chiamare i Carthaginesi in aiuto: dubitando, ch'ei paresi (non li chiamando) che la guerra non si facesse a comune vtilità de collegati. & dall'altra parte, venendoui il Capitano Carthaginese: teneuano, che quel non hauesse ad essere piu tosto arbitrio della pace, che aiutatore della guerra: & cosi venissero a combattere in vano contra la libertà di Crotone: come s'era fatto auanti contra la città di Locri. & per tanto giudicarono essere il meglio mandare oratori ad Annibale: & assicurarsi con lui, che la città di Crotone; pigliandosi, fusse sottoposta a Brutij. Annibale, hauendo risposto loro, che tale deliberatione s'apparteneua a chi si trouaua in sul luogo: li rimisse ad Hannone. dalquale essi non hebbero alcuna certa risposta. perche ei non voleua che tanto nobile & ricca città, fusse saccheggiata. & combattendo i Brutij quella città, & nō apparendo ch'egli aiutasse, o approuasse quella impresa: speraua, che i Crotoniati hauessero tanto piu

B presto, & volentieri, a darsi a Carthaginesi. In Crotone non erano i cittadini, massimamente i plebei, tutti d'vno animo, & d'vna volontà. vna medesima malattia, quasi come vna certa pestilenza haueua occupato tutte le città d'Italia, che le plebi fussero discordanti dagli ottimati: & che il Senato fusse volto a Romani: & la plebe al fauore de Carthaginesi. Vn certo fuggitiuo, fece a sapere a Brutij tale diuisione: & che Aristomaco era capo della plebe: & sarebbe auttore di dare la città. & narraua, come essendo la città molto grande, & in gran parte disolata con troppo gran cerchio: le poste delle guardie erano sparse, & molto l'una dall'altra lontane; & diuise tra le guardie de Senatori, & della plebe, per tanto che l'entrata sarebbe aperta da tutte quelle parti oue guardassero huomini della plebe. Secondo le parole, et il consiglio del fuggitiuo, i Brutij intorniarono la terra da ogni parte: & messi dentro dalla plebe, nel primo empito s'insignorirono di tutti i luoghi della città: fuor che della Rocca: laquale teneuano gli ottimati: essendosi proueduti innanzi per tal caso di quel rifugio. Nel medesimo luogo anchora si fuggi Aristomaco: quasi, come se fusse stato autore di dare la città a Carthaginesi: & non a Brutij. La città di Crotone auanti alla venuta di Pyrrho in Italia, era intorniata di mura: il cui cerchio abbracciaua lo spatio di dodici miglia, ma poi ch'ella fu guasta per quella guerra: appena era habitata meza. Il fiume, ilquale soleua passare pel mezo, correua allhora fuora de luoghi frequentati dagli edificij vicino alle mura. Lontano a questi luoghi habitati, & fuori delle mura sei miglia, era vn tempio nobilissimo di Giunone Lacinia, molto piu noteuole, che la città: san-

C to, & di grandissima religione a tutti i popoli circostanti. Iui era vna selua sagra, circondata di bosco, & di spessi abeti. nel mezo di questo; erano ampij, & abbondeuoli paschi, oue si pasceua il peculio d'ogni generatione, consagrato alla Dea, senza alcuno pastore. ma vscendo ogni mattina per se stesse separatamente le greggi di qualunque generatione, la notte si tornauano alle stalle: non essendo mai violate da inganni di fiere, o fraude d'huomini. si che di tal peculio si traheua grandissimo frutto: onde n'era stata fatta vna colonna tutta d'oro massiccia: & consagrata in quello luogo. Per laqual cosa, il tempio non solamente per la religione, ma anchora per le ricchezze, era nominato, & famoso. & il piu delle volte a cosi fatti luoghi tanto notabili, s'attribuisce qualche miracolo. E fama comune, essere nel vestibolo del tēpio vn certo altare: le ceneri delquale non sieno mai mosse per alcuna forza di vento. Et la Rocca di Crotone, da vna parte soprastaua al mare: dall'altra ragguardaua la terra: fortificata prima solamēte per la natura del sito: & poi era anche stata fasciata di mura da quella parte di dietro scoscesa, & dirupata. onde ella fu presa ingannevolmente da Dionysio tiranno di Sicilia. Questa Rocca adunque teneuano gli ottimati, assai (come pareua) sicura: tenendola assediata anchora la plebe di Crotone: insieme con le genti de Brutij. Vltimamēte vedendo i Brutij la Rocca essere inespugnabile, quāto alle forze lor costretti da necessità richiesero l'aiuto di Hānone. Questi ingegnandosi di cōducere i Crotoniati a darsi a patti, pregandoli, proponeua queste cōditioni: ch'ei fussero cōtenti, che vi si mādasse ad habitare vna colonia di Brutij: & che quella città guasta, & diserta, tornasse all'antica frequenza,

Nobilissimo tēpio di Giunone Lacinia presso a Crotone.

Miracolo del peculio consagrato a Iunone Lacinia.

frequenza di popolo. Nientedimeno le sue parole non mossero alcun'altro, se non solo Aristomaco: affermando tutti gli altri, che piu tosto acconsentirebbeno di morire, che mescolãdosi cõ i Brutij, hauessero a stare sottoposti alle altrui leggi: & mutare vita, & costumi: & anchora, poco poi la propria lingua. Aristomaco, poi che vidde non li potere inducere al darsi a nimici: & non hauere modo, di poter tradire la Rocca (come haueua fatta la città) si fuggi ad Hãnone. poco poi essendo entrati gli ambasciadori Locrensi, con licenza di Hannone nella Rocca, persuasero finalmente loro, che fussero contenti di lasciarsi cõducere à Locri: & non volessero aspettare l'vltimo esterminio. & gia per loro amabsciadori haueuano anche impetrato da Annibale, che ciò fare fusse loro lecito. In tal maniera lasciarono Crotone: & condotti al porto, i Crotoniati s'imbarcarono: & per mare popolarmente tutta la moltitudine se n'andò à Locri. Anche quel verno non furono le cose quiete in Puglia, tra i Romani, & Annibale. Era Sempronio Consolo in Luceria. & Annibale era alle stanze non molto lontano da Arpi. & tra loro nasceuano spesso certe leggieri scaramuccie: secondo l'occasione, che nasceua dalla opportunità di questa parte, o di quella. Per laquale essercitatione, i Romani ogni di piu miglioraua no: & diuentauano piu cauti, & sicuri da gl'inganni de nimici. In Sicilia le cose de Romani haueuano trauagliato, & fatto assai mutatione, per la morte del Re Hierone: & per la successione di Hieronymo suo nipote nel regno, anchora fanciullo. & tale, ch'appena era per vsare moderatamente la sua libertà, non che la licenza del signoreggiare. I tutori: & gli amici: lietamente riceuerono quella sua natura, atta a farlo precipitare in ogni vitio. Lequai cose Hierone, negli vltimi tempi della sua vecchiezza considerando: & preuedendo quel che poi haueua a seguire: si dice, che volle lasciare libera la città di Siracusa: accio che vn tale regno acquistato, & stabilito con le buone arti, non rouinasse vitupereuolmente sotto la signoria d'vn fanciullo. Ma a questo suo pensiero con ogni forza s'opposero le figliuole: sperando che'l nome del Re hauesse ad essere del fanciullo: ma il reggimento, & gouerno d'ogni cosa hauesse a restare in fatto appresso di loro: & Andronodoro, & Zoilo, loro mariti. essendo essi i principali tra glialtri tutori lasciati. Era molto difficile a vn vecchio, che haueua gia nouanta anni: intorniato giorno, & notte dalle donnesche carezze, & prieghi delle figliuole: potersi difendere: & volgere l'animo libero dalla priuata cura alla publica vtilità. Lasciò per tanto al fanciullo quindici tutori: iquali egli morendo, pregò strettamente, che volessero mantenere inuiolata verso il popolo Romano, quella fede: ch'egli haueua conseruata per spatio di cinquanta anni tanto religiosamente. & che s'ingegnassero di indirizzare sopra tutto il giouane a seguitare i suoi vestigij: & quella disciplina, nella quale da se era stato nutrito, & ammaestrato. Dopo questi comandamenti essendo spirato: i tutori, tratto fuori, & publicato il testamento: & posto il fanciullo nel cospetto del popolo: ilquale era allhora di quindici anni: confermando, & approuando a voce viua il testamento: alcuni pochi, iquali erano stati sparsi a studio, tra il popolo: & ordinati ad eccitare i fauori, & far leuare le grida da quello. & stando glialtri sospesi, et dolẽti, come se hauessero perduto il proprio padre: & temendo di tutte le cose, che possono accadere in vna città priuata del gouernatore. Fecesi il mortoro del Re: ilquale fu magnificamente celebrato: piu tosto per l'amore che gli haueuano portato i cittadini: che per cura, o diligenza de suoi. Dopo questo, Andronodoro rimosse dalla cura del fanciullo tutti: dicendo Hieronymo essere hora mai fuora di fanciullo: & atto a gouernare lo stato. & cosi rinuntiando egli la tutela, che con molti gli era comune: venne a conuertire in se solo l'autorità, & la potenza di tutti. Appena sarebbe stato facile ad alcuno buono, & costumato Re, di trouare gratia appresso a Siracusani, succedẽdo a Hierone: per l'affettione grande, che a quello haueuano portato. Ma Hieronymo, come s'ei volesse co suoi vitij fare, che l'auolo fusse desiderato: subito ch'ei venne in publico dimostrò a tutti, quanto in ogni cosa da quello hauesse ad essere diuerso. concio fusse cosa ch'essi fussero auuezzi a vedere Hierone, & il figliuolo suo Gelone: vestire non punto altrimente che glialtri cittadini: & negli altri ornamenti non essere da quegli in cosa alcuna differenti, & hora vedeuano la porpora, & la corona, & la guardia de satelliti armati. & anchora lo viddero qualche volta vscire della corte reale sopra vn carro tirato da quattro bianchi caualli: come gia faceua Dionysio tiranno. Questa pompa, & habito superbo era accompagnato da conuenienti costumi: dispregiando egli, & faccendosi beffe d'ognuno: & mostrandosi superbo, & duro nel dare vdienza: & contumelioso, & villano nelle risposte: si che il poterli parlare, non solamente era faticoso, & difficile a gli strani: ma anchora a suoi medesimi tutori. & in lui finalmente erano nuoue

Morte di Hierone Re di Siracusa.

Ammonimẽti di Hierone & suo testamento.

Superbia, & mala vita di Hieronymo tiranno di Siracusa.

D

E

F

no nuoue

A no nuoue libidini, & crudeltà inhumane. Onde era nato in tutti tanto spauento: che alcuni de tutori, con la morte volontaria, o con la fuga schifarono il pericolo degli aspri tormenti. Tre di costoro, Andronodoro, & Zoilo, generi di Hierone, & vn certo Thrasone, haueuano in corte del Re l'entratura piu facile, che glialtri: dell'altre cose, non erano molto vditi da lui. Ma essendo due di loro inclinati al fauore de Carthaginesi, & Thrasone all'amicitia de Romani; si che in tali consultationi, contendendo, & disputando, ei tiraua alle volte, nel suo parere l'animo del giouane. Auuenne, che si scoperse vna congiura fatta contra la vita del tiranno: & fu manifestata da vn certo Calone: compagno di Hieronymo, auuezzo seco con ogni familiare domestichezza insino da fanciullo. A costui non fu possibile manifestare altri de congiurati che Theodoro: da cui egli era a tale opera stato richiesto. Ilquale subitamente preso: & dato in mano di Andronodoro, accio che lo tormentasse: di se stesso confessò ogni cosa senza alcuno indugio: ma teneua segreti i compagni. Vltimamente essendo lacerato, & guasto, da tutte le pene insopportabili alla patienza humana: fignendo d'esser vinto da tormenti: tacendo i consapeuoli del fatto, cominciò ad accusare gl'innocenti: & disse falsamente, che Thrasone era l'auttore di tutta la congiura: perche gli altri certamente non harebbero hauuto animo a tanta impresa: se non confidandosi nel potere di cosi fatto capo. dipoi nominò molti altri de piu familiari del tiranno, secondo che, tra le pene, & i dolori de suoi tormenti: gli occorreuano (fignendo) alla mente i nomi di coloro, della cui salute ei teneua minor cura. Essendo nominato Thra-

Congiura cō tra Hieronymo tirāno si manifesta.

Elsēpio di cōstātia nei tormēti di Theodoro Siracusano vno di congiurati.

B sone, parue al tiranno grandemente credibile l'inditio: & perciò subitamente fu mandato alla morte: & cosi glialtri nominati, come lui, egualmente innocenti. Ma di quegli, iquali veramente erano consapeuoli del fatto: benche il compagno loro fusse si lungamente, & aspramente tormentato: niuno si nascose, o fuggì: tanto grande fu la fiducia, & sicurtà, che gli hebbero nella fede, & costanza di Theodoro: & tanto fu la forza, & virtù di quello, a tenere occulti i suoi segreti. Morto Thrasone, la cosa cominciò manifestamente ad inclinare alla ribellione. & furono mandati oratori ad Annibale: & da lui furono rimādati in dietro insieme con Annibale nobile giouinetto, Hippocrate, & Epicide: nati in Carthagine, ma originali da Siracusa: onde l'auolo era stato mandato in esilio. & essi per i stirpe materna erano Carthaginesi. Mediante l'opera di costoro: si fece la lega tra Annibale, & il tiranno di Siracusa. & poi, non senza consentimento d'Annibale, si rimaseno in Siracusa appresso di quello. Appio Claudio Pretore, di cui era il gouerno di Sicilia: come egli ciò intese, subitamente mandò ambasciadori a Hieronymo. Iquali dicendo essere venuti a rinouare l'amicitia, che i Romani haueuano tenuto col suo auolo: furono da lui vditi, & licentiati con scherno: domandandogli Hieronymo motteggiando, & per giuoco, come fussero andate le cose de Romani nella giornata di Canne: perche gli ambasciadori d'Annibale diceuano si fatte cose, che appena eran credibili: & perciò, che desideraua di saperne il vero: per potere esaminare seco stesso, quel ch'egli hauesse a deliberare. I Romani dicendo, che tornerebbero a lui, quando egli hauesse cominciato ad vdire le legationi

Fiducia notabile de cōgiurati, nella fede, & cōstāza di Theodoro

C con grauità, & da vero, & non per giuoco, si partirono: hauendolo piu tosto ammonito, che richiesto, o pregato, ch'ei non volesse temerariamente mutare la fede. Hieronymo, mandò gli oratori a Carthagine, a fermare la lega secondo l'amicitia fatta con Annibale. & cosi fecero i patti, che poi che hauessero scacciati i Romani dell'isola (ilche tosto auuerrebbe, mandando i Carthaginesi naui, & essercito) il confino degli stati Carthaginese, & Siracusano, fusse il fiume Himera: ilquale quasi diuide l'Isola pel mezo. Dipoi, gonfiato dalle adulationi di coloro, iquali li riduceuano alla mente, che non solamēte si doueua ricordare di Hierone suo auolo: ma del Re Pyrrho, anchora suo auolo materno: mandò vn'altra ambasceria, per laquale esponeua che li pareua esser cosa giusta, che a lui fusse conceduta tutta la Sicilia: poi che l'imperio d'Italia s'acquistaua al popolo Carthaginese. Non si marauigliauano i Carthaginesi di questa tanta leggerezza in vn giouane stolto. nè anche la riprendeuano: pur che l'alienassero dall'amistà de Romani. Ma in lui era ogni cosa che fusse atta a conducerlo precipitosamente alla sua rouina. concio sia che hauendo mandato Hippocrate, & Epicide a tētare le città, lequali erano guardate da Romani, con dumila armati: & egli essendo andato nelle terre de Leontini con tutto il rimanente dell'essercito, ilquale era di quindicimila persone tra a piede, & a cauallo. I congiurati, iquali per auentura tutti erano suoi soldati, presero vna certa casa vota d'altri habitatori: posta sopra vna via molto stretta: onde il Re soleua scendere alla piazza. nella qual casa stando glialtri armati, & apparecchiati, aspettando la sua venuta: fu commesso a vno de congiurati, chiamato

Himera fiūe, hoggi fiume salso.

Leōtio, & Leontini, hoggi Lentini.

Congiura cō tra Hieronymo tirāno di Siracusa.

Indigemine,

Indigemine, perch'egli era vno de soldati deputati alla guardia della persona del Re: che quando quello s'accostaua alla porta di quella casa, si fermasse in quella strettezza della strada, per qualche cagione: & fermandosi ritardasse, & sostenesse lo stuolo degli altri: che lo seguitauano. & cosi, secondo s'erano conuenuti, fu fatto. perche Indigemine alzò il piede, come se volesse allentare il nodo troppo stretto del calzamento: & sostenendo la turba, che veniua, fu cagione, che il Re camminando, si dilungò dalla guardia, per tanto spatio: che i congiurati (passando egli oltra senza alcuna compagnia d'armati) l'assaltarono. & prima fu d'alquanti colpi ferito: ch'ei potesse essere soccorso. Vdito il grido, & il romore, i satelliti si voltarono con l'armi a Indigemine: ilquale horamai apertamente s'opponeua all'empito loro: nondimeno riceuute due sole ferite, si saluò. La guardia, veduto in terra morto il Re, si misse in fuga: gli vcciditori n'andarono vna parte alla piazza, alla moltitudine gia lieta per la ricuperata libertà: & vna parte alla volta di Siracusa: a preuenire i disegni, che facessero Andronodoro, & gli altri seguaci del Re. In questi trauagli di stato, vedendo Appio Claudio la guerra nascere d'appresso: diede auiso al Senato, che la Sicilia s'inclinaua ad Annibale: & alla parte de Carthaginesi. & egli misse tutte le sue genti verso i confini della sua prouincia, per impedire i disegni Siracusani.

Come fu veciso Hierony mo tirāno di Siracusa.

Nel fine di detto anno, Quinto Fabio, di volontà del Senato, fortificò Puteoli: ilqual luogo s'era cominciato ad habitare, & frequentare, con farui il mercato: & poseui la guardia. Dipoi venendo a Roma, per fare lo Squittino: determinò a ciò quel giorno, che prima fu atto a ragunare il consiglio. & passando lungo la città, se ne venne in campo Martio. Quel giorno, essendo venuta la sorte della prerogatiua del precedere a giouani: & nominādo quelli per nuoui Consoli Tito Ottacilio, & Marco Emilio Regolo: Quinto Fabio, fatto far silentio, fece al popolo questa oratione. Se l'Italia fusse in pace, o noi almeno hauessimo a maneggiare la guerra con tale conditione di nimici: che la negligenza, o l'errore hauesse con quei luogo, senza pericolo certissimo, & capitale: colui che si volesse opporre a vostri giudicij, & a quei vostri fauori, con liquali venite in consiglio, per dare gli honori a chi vi piace, costui, dico, che ciò facesse, opponendosi al vostro arbitrio: mi parrebbe certamente, che poco si ricordasse della vostra libertà. Ma concio sia, ch'in questa guerra, & con tale generatione di nimici, non si sia mai da alcuno de nostri Capitani fatto vno errore: senza vna nostra grandissima rouina: voi douete venire a creare, & eleggere i Consoli con la medesima cura, & diligenza: con laquale armati andate a fare vn fatto d'arme. & debbe ciascuno di voi ricordare, & dire a se medesimo: io voglio nominare vn Consolo: che sia pari al capitano Annibale. Quest'anno intorno a Capoua, quando Iubellio Taurea, valorosissimo caualiere di tutti i Capouani, prouocaua ognuno de nostri a singulare battaglia: li fu opposto Asellio Claudio, valorosissimo caualiere Romano. Et i nostri maggiori mandarono gia Manlio robustissimo di corpo, & d'animo, contra quel Gallo: ilquale sopra al ponte di Aniene chiamaua i Romani a combattere. Per la medesima cagione credo, non molti anni poi, ch'i nostri non diffidassero della virtù di Marco Valerio: ilquale simigliantemente fu chiamato a combattere da vno, della medesima natione. Et cosi, come noi desideriamo d'hauere huomini da piè, & da cauallo, piu gagliardi, & valenti (se possibile fusse, o almeno eguali a nimici nostri: cosi e da ricercare d'hauere tal Capitano, che sia eguale al Capitano di quelli. Per tanto, quando noi haremo fatto elettione del primo, & sommo Capitano della nostra città: allhora subito cosi eletto, & creato, sarà per vno anno posto appetto a quello antico, & perpetuo Capitano: senza ristrignerlo con alcuna limitatione di tempo, di ragione, o d'autorità: onde ei non possa liberamente gouernare ogni cosa: secondo che richiederanno i tempi, & gli accidenti della guerra. Atteso, che a noi se ne va l'anno, nello stesso apparecchio della guerra: & mentre, che si comincia a fare vna impresa. Ma perch'egli e detto a bastanza, quali si conuiene essere i Consoli, che hauete a creare: mi resta a dire alcuna cosa di coloro: verso i quali si vede essere inclinato il fauore di quei, che hanno la prerogatiua. Marco Emilio Regulo è sacerdote Quirinale: ilquale non possiamo leuare da celebrare le cose sagre: nè lo possiamo anchora ritenere, in modo, che noi non abbandoniamo la cura, o de gl'Iddij, o della guerra. Ottacilio ha per donna la figliuola della mia sirocchia: & di lei ha figliuoli: ma non perciò sono tali i vostri meriti verso di me: & de miei antinati: ch'io non habbia maggior cura, & faccia piu stima della Republica, che delle parentele priuate. Ogni gouernatore, & ogni nocchiere puo gouernare, quando il mare e tranquillo: ma quando il mare e turbato, & che la naue e combattuta da venti, allhora

Puteoli, hoggi pozzuolo.

La centuria che era la prima adeleggere le piu volte era seguita dal giudicio delle altre.

Oratione di Quinto Fabio nella concione, & concilio del popolo, cōfortādo a fare Cōsoli huomini valorosi.

bisogna

A bisogna vno, che sia valoroso huomo, & gouernatore peritissimo. Noi non naughiamo hora pel mare tranquillo: ma quasi siamo sommersi da piu d'vna tempesta. & per tãto e necessario antiuedere, & di prouedere con somma cura, & diligenza di chi habbia a sedere in poppa al timone della naue. & al gouerno di quella. Noi habbiamo, o Tito Ottacilio, fatto esperienza dell'opera tua in cosa minore: & certo tu non hai dato alcun saggio di te: onde noi ti possiamo commettere cosa maggiore. Noi facemmo quest'anno l'apparecchio dell'armata, che tu gouernasti: per tre cagioni. primieramente perche la saccheggiasse la riuiera dell'Africa: poi per tenere guardati, & sicuri i liti d'Italia: ma sopra tutto, accio che non si potesse mandare supplemento, danari, & vettouaglie ad Annibale, da Carthagine in Italia. Create Consolo Tito Ottacilio: non dico s'egli ha fatto tutte queste cose; ma se pure ei n'ha fatto vna sola in beneficio della Republica. Ma se mentre che sei stato Capitano dell'armata, sono venute da casa tutte le cose sicuramente ad Annibale: & salue, & intere, come s'ei fusse tempo di pace: & se la costa, & riuiera d'Italia e stata piu trauagliata dalla guerra, che quella d'Africa: che puoi tu dire, o allegare, onde noi habbiamo specialmente ad eleggere te Capitano: & opporti quest'anno, appetto il nostro inimico Annibale? Se tu fussi Consolo, noi giudicheremmo, che si douesse nominare vn Dittatore, secondo l'essempio de nostri maggiori. nè tu potresti sdegnarti, che nella città di Roma si trouasse qualcuno piu atto alla guerra, di te. & certo a nessuno s'appartiene maggiormente, che a te, il ricusare, che ti sia posto sopra le spalle vn peso tale: che tu vi rouini sotto.

B Confortoui per tanto grandemente, che con quel medesimo animo, che voi fareste, se vi trouaste nell'essercito armati, & haueste subitamente ad eleggere due Capitani, sotto la cui condotta, & auspicij haueste a combattere: eleggiate anche hoggi i Consoli: a cui i nostri figliuoli prestino il giuramento della militia: & al comandamento di cui si ragunino, & sotto la cui cura, & tutela militino. Il lago Trasimeno, & Canne sono dolorosi, & infelici essempi a riducerueglì alla memoria: ma son bene vtili a farui accorti: accio che per tale essempio ve ne guardiate. Fu per tanto richiamata la prerogatiua de giouani, a rendere vn'altra volta i suffragij. Ma gridando ferocemente Tito Ottacilio: & dicendo, che Fabio voleua continouare vn'altra volta il Consolato. & cosi romoreggiando, comandò il Consolo che i littori andassero verso di quello, per prenderlo. ricordandoli, che i littori li portauano anchora dauanti i fasci delle verghe, & l'accette. perch'ei non era anchora entrato nella città, ma tornãdo di fuori, senza soggiorno, subitamente n'era venuto in campo Martio. In questo mezo la tribu della prerogatiua di nuouo diede le voci: & furono nominati da quella Consoli, Quinto Fabio Massimo la quarta volta: & Marco Marcello la terza: l'altre centurie, senza alcuna discordia nominarono i medesimi. & fu rifatto vno Pretore medesimo, cio è Quinto Fuluio Flacco la nona volta. Cosi furono creati gli altri Pretori, Tito Ottacilio Crasso la seconda volta: & Quinto Fabio figliuolo del Consolo: ilquale allhora era Edile curule, & Publio Cornelio Lentulo. Hauendo finiti gli Squittini de Pretori; si fece in Senato vna deliberatione, che la Pretura della città fuor di sorte fusse di Quinto Fuluio: & ch'egli particolarmente fusse presidente in Roma, quando i Consoli fussero andati fuora alla guerra.

C Quell'anno furon pioggie, & neui grandi: in maniera che'l Teuero si sparse nel paese con grandissima rouina di edificij, & danno grande di bestie. & di huomini.

Cons. 5. della 3. deca & 238. dal primo.

In questo quinto anno della seconda guerra de Carthaginesi, Quinto Fabio Massimo Consolo la quarta volta, & Marco Marcello la terza, pigliando il magistrato, haueuan fuori dell'vsato riuolto a loro gli animi, & le menti degli huomini. perche gia molti anni innanzi, non era stata vna tal coppia di Consoli. & narrauano i vecchi, cosi essere gia stati fatti Consoli Massimo Rullo, con Publio Decio nella guerra Gallica. cosi poi Papirio, & Caruilio, contra i Sanniti: & Brutij: & contra il popolo Lucano, & Tarentino. Marcello fu creato Consolo, essendo assente nello essercito: a Fabio fu continouato il magistrato essendo presente, & lui medesimo presidente a Comitij. La conditione de tempi, la necessità della guerra, & il pericolo del tutto, faceuano ch'ei non si biasimassi cotale essempio: nè ch'ei si sospettassi della ambitione di Fabio: anzi piu tosto lodauano le genti la grandezza dell'animo: che sapendo, che la Republica hauesse allhora bisogno d'vno eccellentissimo Capitano: & cognoscendo senza dubbio se stesso essere quello, hauesse stimato meno l'inuidia, & il carico (se alcuno di ciò auuenire li potesse) che l'vtilità della Republica. Il giorno, che i Consoli preson l'vfficio, il Senato si ragunò in Campidoglio: & la prima cosa, che si facessi, fu il decreto ch'i Consoli sortissero tra loro le prouincie: & s'accordassero insieme qual d'essi douesse trouarsi a Comitij, per creare i

Anno. v. della guerra Carthaginese.

re i Censori, auanti che si partissero, per andare a gli esserciti. Dipoi fu prolungata l'autorità a tutti coloro, i quali erano con gli esserciti: & fu commesso loro, che stessero nelle prouincie: & seguitassero l'imprese loro. Tito Gracco si rimanesse in Luceria; oue era con l'essercito de volontarij, Gaio Terentio Varrone nel Piceno. Marco Pomponio nella Gallia Cisalpina. & del numero de Pretori dell'anno passato, Quinto Mutio si restasse in Sardigna vicepretore: Marco Valerio a Brandizio, & in quella riuiera: & attendesse a mouimenti del Re Filippo di Macedonia. La Sicilia fu data al Pretore Publio Cornelio Lentulo, A Tito Ottacilio fu assegnata la medesima armata: ch'egli haueua hauuto l'altro anno contra i Carthaginesi.

Nocea, detta poi de saraceni.
Piceo, la Marca di Ancóna.
Gallia cisalpina qui la Romagna & Lõbardia in parte.

Molti prodigij furono riferiti quell'anno: i quali quãto piu erano creduti dagli huomini semplici, & religiosi, tanto in maggior numero erano racconti. Diceuasi i corui hauer fatto il nidio nel tempio di Giunone Sospita nella città di Lanuuio. In Puglia essere arso vno albero di palma verde. A Mantoua, lo stagno, che esce del Mincio era paruto rosso: come sangue. & a Calli era piouuto terra. & in Roma sangue nella piazza del mercato de buoi. & nel borgo Istrico, vn fonte ch'era sotto terra hauer gettato subitamente tanta abbondanza d'acqua, che haueua mandato sottosopra, & portato via a guisa d'vn fiume i dogli, & vasi, che erano in quel luogo, furon fulminati, & percossi da cielo la loggia publica in Campidoglio, & il tempio nella piazza di Vulcano. vn noce nel paese de Sabini: & la strada publica: il muro, & la porta: nella città di Gabio. & simigliantemente s'erano diuolgati molti altri miracoli. che nella città di Preneste l'hasta di Marte s'era per se medesima mossa. vn bue in Sicilia hauere fauellato. Nel paese de Marrucini vno infante nel ventre della madre hauere con allegrezza gridato, oh Trionfo. in Spoleto vna femmina essersi conuertita in maschio. intorno ad Adria essersi veduto in cielo vno altare, & d'intorno a quello figure di huomini vestiti di bianco. & in Roma anchora in piazza, fu veduto la seconda volta, vno sciame di pecchie: il che è mirabile, perche è cosa rara. Alcuni affermando di vedere legioni armate sul colle Ianicolo; mossero la città all'armi. ma coloro, che giunsero sul poggio negarono hauerui trouato altri, ch'i consueti habitatori. Questi prodigij furono procurati con sagrificij di hostie, & animali maggiori, secondo la risposta degli aruspici. & così fu comandato, che si facesse la supplicatione a tutti gl'Iddij, a i quali in Roma erano consagrati i puluinari. Così hauendo fatto con diligenza le cose appartenenti per impetrare la pace da gl'Iddij: s'attese a consultare in Senato dell'amministratione della guerra: & proposero i Consoli, che numero di genti. & oue, & in quali luoghi, & che somma ne douesse essere in ciascuno luogo. Parue per tanto al Senato, che quell'anno si facesse la guerra con diciotto legioni: due se ne pigliasse ciascuno de Consoli. & che la Gallia, la Sicilia, & la Sardigna fussero guardate ciascuna con due legioni. Quinto Fabio Pretore ne tenesse due in Puglia. due de voluntarij militassero con Tito Gracco a Luceria. Gaio Terentio proconsolo nel Piceno; & Marco Valerio con l'armata a Brundusio, ne tenessero vna per ciascuno; & due ne rimanessero alla guardia di Roma. Volendo per tanto empiere tal numero, era necessario descriuere di nuouo sei legioni: onde a Consoli fu commesso, che quanto piu presto poteuano le douessero fare: & prouedere all'armata quell'anno insino alla somma di cento cinquanta naui lunghe, contando quelle ch'erano alla guardia della spiaggia di Calauria. Fatta la scelta de nuoui soldati: & misse in acqua le naui: Quinto Fabio fece ragunare il popolo, per creare i Censori. & furon creati Marco Attilio Regulo, & Publio Furio Philo. Crescendo la fama, che la Sicilia era in arme, fu comandato a Tito Ottacilio, che andasse con l'armata a quella volta: & mancando la ciurma per le naui: i Consoli comandarono, per deliberatione del Senato, che qualunque cittadino, il valsente di cui, o del padre, al tempo della Censura di Lucio Emilio, & di Gaio Flaminio: fusse stato stimato dalle cinquanta alle cento migliaia di asi: o vero chi poi fusse cresciuto di patrimonio, insino a detta somma: fusse tenuto a dare vn marinaro pagato per sei mesi. & quelli da cento a trecento migliaia n'hauessero a dare tre per ciascuno, con le paghe d'vn'anno. & chi hauesse hauuto di valsente da trecento migliaia insino a dieci centinaia di migliaia di asi, fusse tenuto a dare cinque marinari. & quelli che da indi in la trapassassero detta somma, ne dessero sette per ciascuno. & così ogn'vno de Senatori, mettesse in naue otto marinari con le paghe d'vno anno. Per tale comandamento furon dati gli huomini: i quali armati, & forniti da coloro, che li dauano, di cibi cotti, per il viuere di trenta giorni: montarono su le naui. Questa fu la prima volta, che l'armata Romana fu costretta fornirsi delle ciurme alle spese de cittadini priuati. Questo apparecchio maggior

Micio fiume, lo stagno cioè lago benaco hoggi lago di Garda.
Prodigii appariti & procurati.
Hostie, & vittime sono gli animali da sagrificio.
Puluinarij, i suggesti oue erão collocate le statue de gli Iddij. Piglianfi ancho per i tempij, & altari, & letti fatti i honore degli Iddij ne letti sternii.
Brandizio, hoggi Brindisi.
Da fiorini D a fiorini M. Da fior. M a fio. MMM. Da fiorini, MMM a X migliaia.

A dello vsato, fece massimamente paura a Capouani: ch'i Romani non volessero quell'anno, cominciar la guerra dall'assedio di Capoua. onde mandarono oratori ad Annibale, a pregarlo, che accostasse l'essercito a Capoua: perche in Roma si faceua apparecchio grande di genti, per assediarla: ricordandoli, che i Romani non erano maggiormente adirati per la ribellione contra ad alcuno altro, che contra loro. Ilche vedendo Annibale, esserli riferito con tanto spauento, giudicò ch'ei fusse d'affrettarsi: accio ch'i Romani non anticipassero l'impresa. Partito da Arpi, si fermò a Tifata, ne suoi vecchi alloggiamenti, sopra a Capoua. & quindi, hauendo lasciato alla guardia del campo, parimente & di Capoua le genti di Numidia, & di Spagna: se n'andò con l'altro essercito sul lago Auerno: sotto ombra di volere iui fare sagrificio: ma in fatto, per tentare la terra di Puteoli, & quei, che lo guardauano. Fabio Massimo, poi che li fu detto, che Annibale era partito da Arpi, & tornaua in Campagna: senza punto posarsi giorno, & notte: tornò all'essercito. & scrisse a Tito Gracchо, che partendosi da Luceria, s'accostasse con le genti a Beneuento. & a Quinto Fabio Pretore (questi era figliuolo del Consolo) comandò che succedesse a Graccho, in Luceria. Nel medesimo tempo andarono due Pretori in Sicilia: Publio Cornelio per comandare l'essercito, & Ottacilio l'armata: alla guardia de luoghi marittimi. & simigliantemente tutti gli altri Rettori andaron ciascuno alle sue prouincie. & coloro a i quali era stata prolungata la podestà, hebbero i medesimi luoghi, che l'anno dinanzi. Mentre che Annibale era intorno al lago Auerno: vennero a lui da Tarento cinque gio-

B uani nobili: parte de quali, essendo presi a Trasimeno, & parte a Canne, erano stati rimandati a casa, con la medesima amoreuolezza, che Annibale haueua vsato verso tutti i compagni de Romani. Costoro li contarono: come, presi dalla memoria de suoi beneficij, gli haueuano conciliato, & fatto amica vna gran parte della giouentù Tarentina: & indottola a volere piutosto la sua amicitia, che del popolo Romano. & perciò erano mandati oratori, a pregarlo, che accostasse piu vicino l'essercito a Tarento: perciò che subito veduti i suoi stendardi, & le sue genti: la città, senza alcuno indugio, li sarebbe data in suo potere. concio fusse che la plebe era alla voglia de giouani, & in mano della plebe era lo stato di Tarento. Annibale, hauendogli assai lodati, & fatto molte promesse, li rimandò a casa: con ordine di conducere con prestezza la cosa ad effetto. Con tale speranza, licentiati i Tarentini, era entrato in gran desiderio d'acquistare quella città: vedendola essere potente, & nobile: & posta in su la marina, & molto commoda alla Macedonia: atteso ch'il Re Filipho, volendo passare in Italia (tenendo i Romani Brundusio) potrebbe venire a quel porto. Hauendo poi fatto il sagrificio, perch'egli era venuto: & mentre che iui soggiornaua, hauendo dato il guasto al contado di Cuma, insino al promontorio Miseno: in vn tempo volse l'essercito a Puteoli, per disfare quelle genti de Romani, che lo guardauano. Erano costoro semila: & il luogo era forte, non solo per arte, ma anchora per natura. Annibale vi si fermò tre giorni: hauendo da ogni parte tentato la terra: ma poi che l'impresa non li riusciua, se n'andò a saccheggiare il territorio di Napoli: piu tosto per ira: che

C per speranza ch'egli hauesse di pigliare la città. Per la cui venuta nel paese vicino, la plebe di Nola tutta fu solleuata: essendo gia lungo tempo fa aliena da Romani, & nimica al suo Senato. onde vennero da Nola ambasciadori ad Annibale, con certissima promessa di darli la città. Ma il Consolo Marcello preuenne il disegno della plebe: essendo stato chiamato da nobili. & era venuto in vn di, da Suessula a Calli: hauendo hauuto a badare nel passare il fiume Vulturno: & quindi mandò la notte venente in Nola semila fanti, & trecẽto caualli, per difesa del Senato. Et come dal Consolo fu fatta ogni cosa sollecitamente: & in tempo, per anticipare i disegni de Nolani: cosi Annibale andò consumando il tempo: come colui, che hauendo innanzi gia due volte, tentato la cosa in darno: era diuentato piu lento a prestar loro fede. Ne medesimi giorni, Quinto Fabio Consolo, era venuto a tentare Casilino: ilquale era in potere de Carthaginesi. & da vna parte (quasi apposta fatta) Hannone, partito dalle terre de Brutij, venne a Beneuento: con vna moltitudine grande appiede, & a cauallo: & dall'altra, da Luceria venne Tito Graccho: ilquale giugnendo prima entrò nella terra. & vdendo poi, Hannone essersi accampato quasi tre miglia vicino sul fiume Calore: & che quindi mandaua a saccheggiare il paese: vscendo anchora egli fuor delle mura, pose gli alloggiamenti vicini a nimici quasi vn miglio: & quiui chiamò i soldati a parlamento. Haueua costui le legioni in gran parte fatte di soldati volõtarij: i quali gia due anni haueuan piu tosto voluto tacitamente meritare la libertà, che domandarla apertamente: haueua nondimeno sentito le querele loro, quando si partiua dalle stanze

del

Arpi o vero Argirippa si dice essere stata quasi doue e Manfredonia.

Il lago Auerno hoggi è piccolo ma profondo.

Tarẽto, hoggi Tarãto ha principato.

Tarẽtini prigioni liberati da Annibale trattono di dargli Tarento.

Pozzuolo.

Cales, hoggi Calui.

del verno: & che tra loro lamentandosi diceuano; quando sarà mai che noi possiamo liberi essercitare la militia? & haueua per ciò scritto al Senato, non tanto ciò ch'ei desiderassero quanto quello, che ragioneuolmẽte ei meritauano. & che insino a quel giorno s'era seruito vtilmẽte, & bene dell'opera, & franchezza loro. & che quanto all'opera, & all'essempio di veri soldati, non mancaua loro altro, che la libertà. & di questo era stato rimesso in podestà di lui, che facesse quanto giudicaua essere vtile alla Republica. Per tanto, auanti ch'ei s'affrontasse co nimici, parlò a soldati; dicendo, esser venuto il tempo di godersi quella libertà, laquale tanto haueuan desiderato: & che l'altro giorno voleua combattere a bandiere spiegate nella pianura aperta, oue senza alcuno sospetto d'imboscate, potrebbe ognuno cõbattere, aiutandosi con la propria virtù. et che colui, che gli portasse vna testa de nimici, subito sarebbe dichiarato esser libero. & qualunque si mouesse del luogo suo, sarebbe gastigato da lui di quella generatione di pena, che si conuiene a serui. si che si ricordassero, che ciascuno d'essi haueua la sua stessa sorte nelle sue proprie mani. & che non solo egli, ma anchora il Consol Marco Marcello sarebbe autore della loro libertà. Dopo queste parole, fece publicare le lettere del Cõsolo; & il decreto del Senato. per laqual cosa con grande consentimento leuando le grida, chiedeuano la battaglia: & baldanzosamente contendeuano, ch'ei desse subitamente il segno. Graccho, hauendo publicato la giornata pel di sequente, licentiò il parlamento. I soldati tutti lieti, & specialmente coloro, a cui la libertà doueua essere il guidardone d'vna sola bene spesa giornata: attesero a cõsumare il rimanente di quel dì nell'apparecchiare dell'armi. L'altro giorno subito, che le trombette cominciarono a sonare, i primi di tutti si ragunarono intorno al Pretore. Graccho, leuato che fu il sole, misse fuori le genti in ordinanza. Nè anche i nimici fuggirono la battaglia: i quali erano diciasette migliaia di persone, & la maggior parte Brutij, & Lucani. I caualieri erano mille dugento: tra i quali pochi erano della natione Italiana; glialtri erano quasi tutti di Numidia, et di Mauritania. Combattessi da ogni parte fieramente, & lungo tempo: si che per spatio di quattro hore la cosa dell'vna parte, & dall'altra era pareggiata. Ma niuna cosa era, che piu impacciasse i Romani, che le teste de nimici, publicate douere essere il prezzo della loro libertà: per ciò che, come qualunque haueua vcciso francamente vno del nimico, attendendo con gran fatica tra la turba, a mozzargli il capo, perdeua tempo. dipoi hauendo impacciato la man destra, per tenere la testa guadagnata, qualunque de piu valorosi soldati, restaua di combattere. Laqual cosa, poscia ch'i Tribuni riferirono a Graccho, che già non erano ammazzati i nimici viui ma stratiati i morti: & ch'i soldati in cambio delle armi teneuano in mano capi di morti: comandò subitamente, che si mandasse vna grida, comandando a tutti, che gettassero via le teste: & attendessero francamente a combattere: perche la loro virtù era chiara a bastanza: & la libertà non haueua ad essere punto dubbia a cosi valorosi huomini. Allhora si ricominciò piu aspra la battaglia: & anchora la caualleria assaltò i nimici: con laquale i Numidi s'incontrarono gagliardamente: in maniera, che non essendo men gagliarda la battaglia de caualieri, che de pedoni: la cosa s'era ridotta vn'altra volta in dubbio. Onde i Capitani da ogni parte, confortando ciascuno i suoi: con le parole suiliuano il nimico dicendo Graccho, ch'eglino haueuano a fare con Brutij, & con Lucani: popoli tante volte vinti da lor maggiori. Et Hannone rimprouerаua, che i soldati de nimici non erano altri, che serui de Romani: vsciti pur dianzi de ceppi, & delle catene. Vltimamente Graccho fece mettere vn bando, & gridare a suoi, che non sperassero punto la promessa della libertà: se quel giorno non rompessero, & cacciassero i nimici. Quella voce accese gli animi si fattamente, che rinouando le grida, come s'ei fussero in vn momento diuentati altri huomini, vrtaron con tanta forza i nimici, ch'ei non poterono piu fare, a tanto empito, resistenza. Primieramente cominciarono a scompigliarsi quei della prima fronte de Carthaginesi: poi d'intorno a gli stendardi: & dopo ciò a piegare tutto l'essercito: & finalmente voltaron le spalle: rifuggendosi con tanta fretta, & spauento nel campo, ch'ei non hebbero animo di fermarsi a difendere le porte, nè gli steccati. tanto che i Romani seguitandoli, quasi a vn tratto con loro entrarono dentro: & quiui rinchiusi con quelli, fecero di nuouo quasi vn'altro fatto d'arme oue, come la battaglia fu piu impedita, & auuiluppata, per la strettezza del luogo: cosi fu l'vccisione piu crudele. & i prigioni, iquali erano tra i nimici, strignendosi insieme, prese l'armi in quel romore, aiutarono la vettoria: & assaltando alle spalle i Carthaginesi, n'ammazzarono assai: & tolsero loro la commodità del fuggire. Si che di tanto essercito scamparono meno che dumila persone: & la maggior parte huomini a cauallo, che si fuggirono insieme

Stratagema vsato da Graccho promettẽdo la libertà a chi li portasse vna testa de nimici

Calabresi, & della basilicata.

col

A col Capitano, gli altri tutti furon morti, ò presi. & furon prese trenta otto insegne. De vincitori morirono intorno a due migliaia. Tutta la preda fu conceduta a soldati, fuor che i prigioni: & così ne fu eccettuato tutto il bestiame: ilquale tra lo spatio di trenta giorni fusse riconosciuto da padroni. Essendo tornati in campo carichi di preda, quattromila soldati voloni, perche s'erano portati pigramente nel combattere, nè insieme con gli altri erano entrati nel campo de nimici: per paura della pena, presero vn certo colle non lontano dal campo. ma l'altro giorno essendo stati condotti a basso da Tribuni sopravennero in campo, che Gracco hauea chiamato l'essercito a parlamento. Iui, hauendo il Proconsolo primieramente donato a soldati antichi doni militari; secondo l'opera, & la virtù di ciascuno in quella giornata. quanto poi atteneua a voloni, cio è a volontarij: disse, che voleua piu tosto quel giorno lodare i degni, & gl'indegni, che correggergli. & perciò pronuntiaua, che tutti quel giorno fussero liberi, con bene, & felicità loro, & della Republica. Allequai parole, essendosi leuato (per l'allegrezza) vn gran grido, tutti leuauano hora le mani al cielo, hora s'abbracciauano insieme: congratulandosi l'uno con l'altro: & chiedendo da gl'Iddij ogni bene, & prosperità al popolo Romano, & a Graccho. All'hora soggiunse Graccho: Io non ho voluto segnare alcuno di voi, come ardito, & forte: ò come timido & vile, auanti ch'io vi hauessi fatto tutti insieme eguali, col priuilegio della libertà. hora ch'io gia ho sodisfatto alla fede publica, accio ch'ei non si perda ogni differenza di prodezza, & dappocaggine: io mi farò dare in nota i nomi di coloro, iquali ricordandosi dell'hauere schifato i pericoli della battaglia; poco fa, hebbero animo di separarsi da noi. & citandoli tutti ad vno ad vno, gli obligherò con giuramento a non pigliare mai il cibo, se non stando ritti in piede, mentre che dureranno in questa militia: se gia non fussero costretti da qualche infermità, di fare altramente. voi sopporterete questa pena patientemente, se considererete bene, ch'io non vi potea segnare piu leggiermente d'infamia: della vostra viltà, & dappocaggine.

> Voloni, cio è i serui, che volontariamente si erano offerti alla militia.
>
> Parole di Sempronio Gracco a soldati.
>
> Seuerità moderata di Graccho nel punire l'essercito.

B Diede poi il segno del diloggiare di quel luogo: & i soldati portandone la preda: allegri, così giocando, & scherzando, se ne tornarono a Beneuento: come s'ei tornassero da i solenni conuiti di qualche giorno festiuo, & non dalla battaglia. Tutti i Beneuentani popolarmente andarono a rincontrarli fuor delle porte: & abbracciando i soldati, & congratulandosi con essi, gl'inuitarono alle loro case. ne vestibuli dellequali allo scoperto, & in publico erano apparecchiati conuiti a tutti. alliquali inuitandoli, pregauano Graccho, che volesse concedere, che tutti lietamente si pascessero: & egli così concesse, pure che tutti mangiassero in publico. & perciò da ciascuno de terrazzani furon poste tutte le cose dauanti alle loro case. I volontarij, iquali erano stati liberati, mangiauano, tenendo i cappelli in testa: ò col capo velato di lana bianca: alcuni di loro sedendo, & alcuni stando in piedi. Ilquale spettacolo fu bello, & cosa degna di vedere: talmente, che Graccho, poi che tornò a Roma, fece dipignere la rapresentatione di quel giorno solenne nel tempio della libertà: ilquale suo padre haueua edificato di pecunia tratta delle condannagioni, & consagrato nel monte Auentino. Mentre che queste cose si faceuano a Beneuento:

> Notabile essempio della vbbidienza militare.
>
> Il cappello in testa era portato da serui col capo raso quando erano liberati.

C Annibale, hauendo saccheggiato il contado di Napoli: mosse il campo verso Nola. La cui venuta sentendo il Consolo, fatto venire Pomponio vicepretore, con quell'essercito ch'egli haueua seco alloggiato sopra a Suessula, s'apparecchiaua d'andare contra il nimico, con animo di venire seco a giornata. Et nel profondo della notte, mandò Claudio Nerone, col neruo della caualleria, fuora di Nola, per quella porta, laquale era piu diuersa, & lontana dal campo de nimici: con ordine, che dando la volta, & venendo occultamente alle spalle loro, li seguitasse a poco a poco; & com'ei vedesse appiccata la battaglia, si scoprisse loro addosso. Non è cosa certa, se a Nerone non fu possibile mettere tale ordine ad effetto, ò per la breuità del tempo, ò per errore delle strade. venendosi per tanto alle mani in sua assenza, i Romani senza dubbio erano superiori: ma perche i caualieri non soprauennero a tempo, l'ordine della cosa fu guasto. Non hebbe ardire Marcello di seguitare i nimici, iquali si ritirauano: ma benche i suoi vincessero, fece sonare a raccolta. Nondimeno si dice, che quel giorno furono vccisi piu di due migliaia di Carthaginesi: & de Romani meno che quattrocento. Quasi al tramontare del sole, tornando Nerone, hauendo la notte, & il di affaticato in vano gli huomini, & i caualli: senza vedere, non che altro, il nimico: fu ripreso dal Consolo, in modo grauemente, ch'egli rimprouerauà, che per lui era restato, che quel di non si fusse renduto a nimici il cãbio del danno riceuuto a Canne. Il di seguente, i Romani vscirono in battaglia: ma Annibale si tenne dentro a gli steccati: come se tacitamente confessasse egli medesimo d'essere vinto. Il terzo di, su la meza notte, perduta

> Marcello cõbatte cõ Annibale, & fu superiore.

ogni speranza di pigliare Nola, come cosa non mai tentata felicemente: se n'andò verso Taren- D
to, con piu certa speranza di tradimento. Non con minore animo si trattauano i fatti de Ro-
mani a casa, che in campo. I Censori, essendo otiosi, & liberi dalla cura d'allogare l'opere: per
la pouertà della camera publica: voltarono l'animo a correggere i costumi degli huomini: &
a gastigare i vitij, iquali erano nati per le guerre: come si sogliono i corpi infermi per le lunghe
malattie per se medesimi ingenerare. Onde, primieramente fecero citare tutti coloro, iquali
si diceuano, dopo la sconfitta di Canne, hauere abbandonato la Republica: & hauere voluto
partirsi d'Italia. Il capo loro fu Lucio Cecilio Metello, ilquale per ventura all'hora era Questore.
Fu per tanto comandato a lui, & a gli altri colpeuoli del medesimo errore, che difendessero la
causa loro, iquali non si potendo giustificare, pronuntiarono i Censori, & dichiararono quegli
hauere tenuto ragionamenti, & arringato contra la Republica, accio che si conchiudesi la con-
giura dell'abbandonare l'Italia. Dopo questi, furono citati alcuni, iquali erano stati troppo
sottili, & astuti interpetratori di risoluere i fatti giuramenti: come quei prigioni, che essendo del
cominciato cammino ritornati nascosamente indietro, nel campo di Annibale, giudicauano
hauere adempiuto il giuramento: perche erano ritornati, come haueuano giurato di ritornare.
Costoro, & ei nominati di sopra, furon tutti priuati de caualli, quei che haueuano caualli pu-
blichi: & cassi della propria Tribu: & condannati. Nè hebbero solamente cura di correggere il
Senato, & l'ordine de caualieri: ma cancellarono nelle scritture publiche del numero de giouа-
ni, i nomi di tutti coloro, che non hauessero militato almeno per spatio di quattro anni: non ha- E
uendo hauuta cagione giusta di vacatione, ò qualche impedimento d'infermità. & per tal cagio
ne furon condannati ben dumila Romani: & tutti priuati della loro Tribu. & fu aggiunto alla
vergognosa condannagione fatta loro da Censori, vn doloroso decreto del Senato: cio è, che
tutti questi, così notati, fussero obligati a militare appiede: & fussero mandati in Sicilia a con-
giugnersi con le reliquie dell'essercito superato a Canne. per laquale generatione de soldati,
non s'intendeua finito il tempo della militia, insino a tanto, che i nimici non fussero cacciati
d'Italia. Astenendosi (come è detto) i Censori da fare l'allogagioni della rinouatione, & man-
tenimento degli edificij sagri, per la pouertà della camera: & di dare i caualli curuli, & altre
cose simili: vennero al loro vficio molti, iquali erano consueti di pigliare sopra di se all'incan-
to tali generationi di cose: confortando i Censori, che allogassero, & facessero tutte le cose,
come se la Republica hauesse danari; imperò che niuno di loro chiederebbe d'esser pagato dalla
camera, prima ch'ei fusse finita la guerra. Vennero anchora a Censori, i padroni gia di quei
serui, iquali Tito Sempronio Gracco hauea fatti liberi a Beneuento: dicendo, che l'vficio
de triumuiri mensarij gli haueua fatti chiamare per pagar loro la valuta de serui liberati; ma
che non erano per volere accettare tali pagamenti, auanti che fusse finita la guerra. Trouandosi
la medesima dispositione nella plebe di sopportare con patienza la pouertà della camera: si co-
minciò prima a mettere in comune i depositi de pupilli, dipoi le pecunie delle vedoue: creden-
do coloro, che quelle offeriuano, non poterle depositare in luogo alcuno, nè piu sicuramente, F
nè piu santamente: che nella comunità, sotto la publica fede. & se fusse auuenuto, che i pupilli,
& le vedoue hauessero di tali capitali comperato alcune cose, il Questore permutaua i nomi de
detti crediti. Questa amoreuolezza de priuati verso la patria, dalla città peruenne anchora in
campo: in maniera, che niuno priuato caualiere, nè centurione voleua pigliare le sue paghe:
ma schernendo, & riprendendo qualunque le pigliaua, lo chiamauano mercennaio. Quinto
Fabio Consolo, haueua il campo a Casilino, ilquale era tenuto da vna guardia di dumila Capo-
uani, & settecento soldati di Annibale. Era loro capo Statio Metio, mandato da Gneo Magio
Atellano: ilquale era quell'anno Mediastutico: & armaua mescolatamente la plebe, & i serui,
per assaltare il campo de Romani: essendo tutto attento il Consolo a combattere Casilino.
Ma niente fu nascoso a Fabio di tale apparecchio: & perciò mandò a dire in Nola al suo col-
lega, essere dibisogno del suo essercito, per opporsi a Capouani, mentre che si daua l'assalto a
Casilino. per tanto, ò che lasciata Nola ben guardata, venisse in persona; ò veramente, se nõ po-
tesse lasciarla, per temenza di Annibale: che chiamerebbe da Beneuento il Proconsolo Sem-
pronio Gracco. Hauuta Marcello tale imbasciata, lasciati alla guardia di Nola dumila solda-
ti, col rimanente, se ne venne a Casilino. Per la cui venuta i Capouani, iquali gia erano per
muouersi, si fermarono. onde Casilino era cõbattuto da due Cõsoli insieme. Oue, riceuendo i
Romani molte ferite, & danno, nell'andare alle mura troppo baldanzosamente: & succedendo

Desertori della patria condãnati da Cẽsori & qi che nõ haueano osseruato i giuramenti. & qi che non haueuão militato almẽo quattro anni

Liberalità notabile vsata verso la republica da cittadini di varie sorti.

Amore notabile verso la patria de Romani, in ogni qualità di persone.

Mediastutico era nome del magistrato di Capoua

A poco la cosa, Fabio giudicaua douersi lasciar stare quell'impresa; piccola per se: & non meno difficile, & pericolosa, che le grandi. & perciò ch'ei fusse da partirsi quindi, soprastando loro cose di maggiore momento. Marcello dall'altra parte dicendo, che si come di molte cose non douerrebbero i gran Capitani fare impresa: cosi essendo vna volta fatta, non doueuan lasciarla, perche era cosa di gran momento (quanto alla fama) nell'una parte, & nell'altra; fu cagion che l'impresa non si abbandonasi. Accostando per tanto i Romani alle mura i mantelletti, & ogni generatione di macchine, & ordigni da combattere. & hauendo i Capouani pregato Fabio, che fusse contento, che salui se ne tornassero a Capoua; essendone anchora pochi vsciti fuori, Marcello prese la porta, onde essi vsciuano; & da principio si cominciò l'vccisione intorno alla porta mescolatamente: poscia essendo entrato dentro, si cominciò anchora a fare il medesimo per tutta la città. Intorno di cinquanta Capouani, iquali erano vsciti i primi, essendo rifuggiti a Fabio, con vna guardia di soldati hauuta da lui; salui si condussero a Capoua. & Casilino sul badare a far gli accordi, & domandare la fede; nel mezo de ragionamenti fu preso. I prigioni, ò Capouani, ò soldati di Annibale che fussero, furon mandati a Roma, & quiui imprigionati. la turba de terrazzani fu data in guardia (diuidendola) a popoli vicini.

Parole graui di Marcello.

Ne medesimi giorni, che i Consoli con vettoria, si partiron da Casilino, Gracco, essendo nelle terre de Lucani, mandò alcune squadre di soldati, ch'egli haueua descritto in quel paese, insieme col Prefetto loro, a predare i luoghi de nimici. Iquali, hauendo Hannone assaltato, B & trouandoli disordinati, & sparsi; diede al nimico non molto minore danno, ch'egli hauesse riceuuto a Beneuento, & poi si ritirò con gran prestezza nel paese de Brutij, accio che Gracco non lo sopragiugnesse. I Consoli si tornarono indietro; Marcello a Nola, onde era venuto: & Fabio in Sannio a saccheggiare il paese nimico; & a racquistare con l'armi, i luoghi, che s'erano ribellati. I Sanniti d'intorno alle forche Caudine furon piu aspramente danneggiati. il contado fu arso, & guasto per tutto: & fatte prede grandi d'huomini, & di bestie: & prese per forza d'arme, Compulteria, Telesia, Cossa, Mela, Fuisula, & Orbitanio. & de Lucani Blanda. & di Puglia fu combattuta la città di Anca. & di questi luoghi furono presi, ò morti vinti cinque migliaia di nimici: & rihauuti trecento settanta fuggitiui de Romani. Iquali, hauendo il Consolo mandati a Roma, tutti furono battuti con le verghe nel luogo del Comitio; & poi gettati a terra del sasso Tarpeio. Queste cose furono fatte da Fabio in spatio di pochi giorni.

Brutij, Calabria.

Città tutte disfatte i Sanio.

Cõpulteria, & Telesia si crede esser state vicine a i luoghi detti hoggi Trapiati, Prato, & Mastrato.

Fuggitiui & trãsfugi seueramente gastigati.

Marcello fu impedito da fare fatti d'arme, & riceuuto in Nola dall'infermità. Et vn castello chiamato Acua, in quei medesimi giorni fu preso per forza da Quinto Fabio Pretore; la cui giuriditione era intorno a Luceria: & gli alloggiamenti delle stanze per la state, furono da lui posti presso ad Ardonea. Mentre che i Romani faceuano queste cose, in diuersi luoghi: gia Annibale era giunto a Tarento, con grandissimo danno del paese ouunque ei passaua. ma arriuato nel Tarentino, cominciò l'essercito a camminare amicheuolmente, non facendo alcun danno, nè punto vscendo di strada; & vedeuasi, che ciò si faceua, non per modestia alcuna delle genti, ò del Capitano: ma per guadagnare, & farsi beniuoli gli animi de Tarentini. Ma essendo gia peruenuto vicino alle mura, non hauendo veduto fare alcuno mouimento all'apparire delle sue prime schiere, secondo ch'ei pensaua; s'accampò intorno a vn miglio, vicino alla città. Tre giorni auanti che Annibale arriuasse, era stato mandato a Tarento Tito Valerio legato, da Marco Valerio vicepretore, ilquale era presidente all'armata di Brundusio. Costui hauendo fatta vna descrittione della giouentù de nobili, & posto le guardie alle porte, & alle mura, secondo che richiedeua il bisogno. & stando il giorno, & la notte molto attento; non diede punto occasione nè a nimici, nè a dubbij amici, di tentare cosa alcuna. Cosi hauendo Annibale consumato indarno alquanti di; & non venendo a lui, nè mandando lettere, ò ambasciata, alcuno di coloro, iquali gli haueuano parlato al lago Auerno; vedendo d'essere stoltamente venuto dietro a vane promesse, si partì col campo, senza fare anche all'hora alcun danno al contado di Tarento: benche la sua simulata mansuetudine non gli haueua anchor giouato: nondimeno, nõ mancando di speranza di corrompere la fede, se n'andò a Salapia: & quiui fece portare i frumenti del cõtado Metapontino, & di Heraclia. & essendo gia passata meza la state, & piacendogli il luogo per vernare. Mandò poi i Numidi, & Mauri a predare nelle terre de Salentini, & per le selue vicini della Puglia; onde non trassero molto dell'altre prede: ma ne menarono gran mandrie di caualli. de quali diuise a i caualieri intorno a quattro migliaia, per farli domare. Nascendo in Sicilia vna guerra da non tenere a vile; & hauendo la morte del ti-

Tarento hoggi Taranto, e principato.

Salentini sono popoli hoggi detti terra dotranto.

ranno dato a Siracusani piu tosto buoni Capitani, che mutato gli animi, ò la causa: i Romani assegnarono quella prouincia a Marco Marcello, vno de Consoli. Dopo la morte di Hieronymo, nella città de Leontini s'era romoreggiato appresso i soldati: & haueuano gridato ferocemente, che si doueua far sagrificio al morto Re, col sangue de congiurati. Dipoi sentito il dolce nome della libertà, & vditolo spesso celebrare: cominciarono a venire in isperanza di hauere qualche donatiuo de thesori del Re: & di hauere ad essere comandati da migliori Principi. & vdendo raccontare le crudeli, & laide scelleratezze del tiranno, & le libidini anchora piu sozze si mutarono in maniera d'animo, che sopportaron, ch'ei si ghiacesse in terra senza sepoltura, il corpo di quel Re, ilquale poco auanti tanto desiderauano. Et essendo gli altri congiurati rimasi quiui per insignorirsi dell'essercito, Theodoro, & Sosio, con i caualli della corte Reale, con quanta maggiore prestezza fu possibile, andaron verso Siracusa, per opprimere improuisamente i seguaci del Re. Ma non solamente v'era venuta gia la fama (di che niente è piu veloce in cotali accidenti) ma anchora vn mandato de familiari del Re. per laqual cosa Andronodoro haueua preso, & fornito di buone guardie la Rocca, & quella parte, che si chiama l'isola, & gli altri luoghi opportuni. Theodoro, & Sosio, dopo il tramontar del sole essendo gia l'aria oscura entrarono per lo Hexapilo, mostrando la veste del Re sanguinosa, & gli ornamenti del capo: & medesimamente passando per quella parte detta Thica, chiamando a vn tratto il popolo alla libertà, & all'arme: comandauano, che si ragunassero nell'Acradina. La moltitudine, vna parte correua nelle strade, vna parte si staua ne vestiboli delle case, & parte ragguardaua, & dalle finestre, & da i tetti, domandando che cosa accaduta fusse. Ogni luogo luceua di lumi: & era pieno di varij romori: gli armati si ragunauano ne luoghi larghi: i disarmati spiccauano l'armi del tempio di Gioue Olympio: & quelle spoglie de Galli, & Illirici, lequali erano state donate a Hierone dal popolo Romano: pregando Gioue, che benignamente, & volentieri concedesse quelle sagre armi, a chi s'armaua per difendere la patria, i tempij de gl'Iddij, & la libertà. Et questa moltitudine anchora fu distribuita da capi delle contrade, & vicinanze alle poste destinate alla guardia de luoghi opportuni. Andronodoro, tra l'altre cose, ch'egli haueua fortificato nell'isola: misse anchora in guardia i granai publichi. Il luogo era edificato di pietre quadre, & fortificato intorno a guisa di Rocca. Questo fu preso da giouani medesimi, che lo guardauano: & mandarono nell'Acradina, a dire, che il frumento & i granai erano a posta del Senato. Sul fare del giorno, tutto il popolo armato, & disarmato, si ragunò nell'Acradina intorno alla curia. Iui appresso l'altare della Concordia, vn de principali cittadini, chiamato Polyneo, fece vn'oratione assai libera, & moderata: dicendo, gli huomini, hauendo fatto pruoua della seruitù, & tante altre indignità, essersi sdegnati, & diuentati inimici del conosciuto male: ma di quanti graui mali fusse cagione la discordia ciuile, i Siracusani, insino a quel tempo l'haueuano da i padri loro piu tosto vdito, che veduto. Lodaua, ch'ei fussero stati presti a pigliare l'armi, ma diceua, che molto piu li loderebbe s'ei non l'adoperassero, se non costretti da vna estrema necessità. & consigliaua, che al presente si mandasse ambasciadori ad Andronodoro: a fargli intendere, che si rimettesse in podestà del Senato, & del popolo: & aprisse le porte dell'isola: & rendesse la Rocca. ma quando ei perseuerasse di voler fare della tutela dell'altrui Regno, sua possessione: giudicaua, che si douesse cercare con piu forza, & virtù di rihauere la sua libertà da Andronodoro, ch'ei non s'era fatto da Hieronymo. Dopo il parlamento, gli ambasciadori furon mandati: & il Senato si cominciò a ragunare: perche si come al tempo dello stato di Hierone, sempre era durato il consiglio publico: così dopo la sua morte, auanti a quel giorno non erano mai stati chiamati i Senatori, ne domandati di cosa alcuna. Esposta che fu l'ambasciata ad Andronodoro, veduto il consentimento de cittadini, & l'altre parti della città occupate da loro: & la piu munita parte dell'isola, essere da lui ribellata: si veniua a muouere. Ma Demarata sua donna, figliuola di Hierone, piena anchora del fasto, & superbia reale, & di vanità femminile, chiamatolo in disparte dagli oratori, li ridusse alla mente quella parola spesse volte vsata da Dionysio tiranno: per laquale haueua significato, che a lasciare la tirannide, non si voleua andare accauallo, ma aspettar d'essere strascinato per li piedi. & soggiunse essere molto facil cosa in qualunque momento, che l'huomo si voglia, cedere al grado dell'alta fortuna. ma il farla, & l'acquistarla essere cosa grande, & difficile: & perciò che pigliasse vn poco di tempo dagli ambasciadori a consultare: & in quel mezo facesse venire i soldati dalla città de Leontini: a iquali, s'ei promettesse di dare i thesori del Re: riducerebbe ogni cosa in suo potere.

Siracusa hoggi Saragosa, & Saragozza.

Hexapilo è vn luogo di sei porte.

Thica e vno luogo in Siracusa.

Acradina è vna parte di detta città.

Diceria brieue di Polyneo Siracusano, confortando il popolo alla liberta, & alla cócordia.

Sententia, & detto essecrabile di Dionysio tiranno.

Demarata cósiglia il marito a ritenere la tirannide.

A Questi consigli di donna, Andronodoro non gli accettò tutti: nè di tutti si fece beffe: giudicando esser via piu sicura a farsi grande, se per all'hora cedesse alla conditione del tempo. & perciò rispose a gli ambasciadori, che farebbe quel che volesse il Senato, & il popolo. L'altro giorno, sul fare del dì, aperte le porte dell'isola, se ne venne nell'Acradina, insu la piazza: & quivi appresso all'altare della Concordia, oue il dì dauanti haueua parlato Polyneo, cominciò si fatta oratione, che nel principio ei venne a chiedere perdono del suo hauere indugiato: dicendo, che haueua serrate le porte, non per separare i fatti proprij dalle cose publiche: ma perche temeua, non sapendo (essendosi tratta fuori l'arme) che fine l'vccisione hauere li douesse: ò se gli vcciditori hauessero a restare contenti della sola morte del tiranno; ilche (quanto alla libertà) doueua loro bastare: ò vero s'ei pensassino ammazzare tutti li propinqui, & parenti del Re: & congiunti alla corte per qualunque cagione, come colpeuoli degli altrui peccati. Ma poi che chi haueua liberato la patria, le voleua anchora conseruare la libertà, & che da ogni parte si consigliaua per la salute comune, non haueua piu punto dubitato di dare la sua persona: & tutto quel, che fusse stato commesso alla sua fede, & tutela, restituire alla patria. poscia che colui che ciò gli haueua commesso, per la sua stessa pazzia era mal capitato. Riuolto poi a gli vcciditori del tiranno, chiamando per nome Theodoro, & Sosio, disse: Voi certamente hauete fatto vna cosa memoreuole; ma credetemi, la gloria vostra è cominciata: ma non ha anchora la sua perfettione, & vi soprastà vn grandissimo pericolo, se voi non prouedete alla comune concordia: si che questa libertà, non diuenti insolenza. Dopo questa oratione, pose auanti a loro piedi

B le chiaui delle porte, & de thesori del Re. Così licentiato il popolo, per quel giorno s'attese con le mogli, & figliuoli a fare supplicationi a gl'Iddij in tutti i tempij. L'altro giorno si ragunò il consiglio per fare i Pretori: & il primo fu creato Andronodoro, & gli altri poi in gran parte degli vcciditori del tiranno: & oltra gli altri, due anchora assenti, Sopatro, & Deomene. Iquali, vdito quello, che si faceua a Siracusa: pigliando i thesori del Re, iquali erano appresso a Leontini, li portarono a Siracusa, consegnandogli a Questori, stati a tale effetto creati. & così fu loro data quella pecunia, ch'era nell'isola, & nell'Acradina. & di comune volonta d'ognuno fu abbattuta quella parte del muro, laquale diuideua l'isola dall'altra parte della città, con troppo forti munitioni. Et dopo questo si fecero tutte quelle cose, che seguitauano questa comune inclinatione degli animi alla libertà. Hippocrate, & Epicide, hauendo vdita la morte del tiranno: laquale Hippocrate, con la morte del messo anchora, haueua voluto nascondere: abbandonati da soldati, si tornarono a Siracusa; stimando che quello di tutti i presenti, fusse il piu sicuro partito. Oue per non essere osseruati, come sospetti: & accio ch'ei non si credesşi ch'ei cercassero qualche occasione di far nouità: si rappresentarono prima a i Pretori: & mediante quegli andarono al Senato. Quiui dissero essere stati mandati da Annibale oratori a Hieronymo, come ad amico, & compagno; & hauere vbbidito all'imperio di chi haueua voluto il padron loro. Al presente desiderauano tornarsi ad Annibale: ma non essendo sicuro il cammino, vagan-

C do per tutta Sicilia l'armi Romane: li pregauano, che fusse dato loro qualche poco di guardia da poterli conducere in Italia alla città di Locri: di che con poca fatica, & opera acquisterebbero molto grado appresso di Annibale. La cosa fu impetrata ageuolmente: perciò che desiderauano, che si fatti capi stati Capitani del Re, & nella militia essercitati: & i medesimi all'hora poueri, & animosi, se n'andassero. ma non espediuano sollecitamente quello ch'ei voleuano, come sarebbe bisognato. In questo mezo molti giouani atti a militare, & auuezzi co soldati, hora tra loro medesimi, hora appresso i forestieri fuggitiui (de quali gran parte era delle genti di mare de Romani) hora appresso a gli huomini piu bassi della plebe: andauan seminando sospetti, & incaricando i Senatori, & gli ottimati: dicendo che sotto ombra di pacificare insieme i Siracusani, non cercauano, ne macchinauano altro, che sottoporre Siracusa all'imperio Romano: per esser poi signori degli altri quei pochi con la setta loro, che fussero stati cagione di rifar compagnia co Romani. Ogni dì concorreua a Siracusa maggiore moltitudine, molto atta a dare orecchie, & a credere simiglianti cose; laquale non solamente daua speranza di fare nouità ad Hippocrate, & Epicide, ma anchora ad Andronodoro. ilquale stracco finalmente dalle parole della moglie, che li ricordaua hora essere il tempo d'occupare lo stato, mentre che ogni cosa era scompigliata in quella nuoua, & non cognosciuta libertà: mentre che si potesse trattar le cose co soldati, vsati a pascersi delle pecunie reali; & che i Capitani mandati da Annibale, & domestichi con quei soldati in tale impresa, lo potessero fauorire. Costui, hauendo comunicato

Diceria astuta di Andronodoro, cedēdo fittiuamēte alla tirānide.

Demarata cō forta il marito a pigliare la tirannide.

la cosa con Themistio, ilquale haueua per donna la figliuola di Gelone: manifestò anche pochi di poi la cosa poco accortamente a vn certo Aristone, recitatore di tragedie, a cui egli era consueto commettere anchora degli altri suoi segreti. Costui, ilquale era di buona stirpe, & grado: nè cotale arte faceua punto men belle le altre sue qualità (non essendo appresso i Greci, tale essercitio biasimeuole) & perciò stimando la fede douuta alla patria, douersi anteporre alla priuata amistà, riferì tutta la cosa a i Pretori. Iquali, come trouarono per certissimi inditij, la cosa non esser vana; hauendo consultato tutto co piu vecchi, con autorità di quelli posero alla porta della curia armata la guardia: & essendo entrati dentro Andronodoro, & Themistio, ambidue gli ammazzarono. Onde, essendo nato grande scompiglio, & romore, per l'atrocità che pareua hauesse la cosa, non sapendo la piu parte la cagione: fatto finalmente silentio, misser loro dentro colui, che ciò haueua riuelato. Ilquale hauendo narrato per ordine, & mostro, il principio della congiura esser nato dal matrimonio di Harmonia figliuola di Gelone, maritata a Themistio: & com'egli erano stati ordinati alcuni aiuti di Africani, & Spagnuoli, per ammazzare i Pretori: & altri principali nella Republica; & che i loro beni haueuano ad essere dati a gli vccidittori. & oltra ciò, che gia vna banda di soldati mercennarij, consueta ad vbbidire a comandamenti di Andronodoro, era stata ordinata per insignorirsi vn'altra volta dell'isola. & così hauendo posto loro chiaramente dauanti a gli occhi chi, & come hauesse a fare queste cose: & tutto l'ordine, persone, & forze della congiura: pareua al Senato, che fussero stati vccisi giustamente, come Hieronymo. Ma dauanti alla curia erano le grida grandi, & diuerse, della moltitudine, non certificata del fatto. laquale minacciante ferocemente nel vestibolo di quella raffrenarono i Senatori gettando fuori della curia i corpi de congiurati: in modo, che ognuno seguitò chetamente l'altra plebe al parlamento. Fu commesso per tanto a Sopatro da suoi compagni, & dal Senato, che parlasse alla plebe. Costui, orando, com'ei fusse l'accusatore degli vccisi, cominciando dalla loro passata vita, mostraua tutte le cose crudeli, & scellerate seguite dopo la morte di Hierone, essere state fatte da Themistio, & Andronodoro: perche esso Hieronymo essendo vn fanciullo, & appena nella prima età della adolescentia, che harebbe egli potuto fare per se medesimo? se gli officiali, & tutori suoi erano quelli, che s'haueuano goduto il Regno, con l'inuidia, & odio d'altri: & perciò era cosa conueneuole, ch'ei fussero innanzi a Hieronymo, ò almeno insieme con Hieronymo capitati male. Ma quelli, che gia tante volte haueuano meritato la morte, hora di nuouo, dopo la morte del tiranno, haueuano macchinato nuoue sceleratezze. prima apertamente, quando Andronodoro serrate le porte dell'isola, come douesse essere herede dello stato, s'era fatto grande: & haueua posseduto, come signore, quello che teneua come procuratore. ma essendo poi stato ingannato da coloro, che guardauano l'isola: & assediato da tutta la città, che s'era insignorita dell'Acradina: essendo stato costretto a cedere, haueua poi cercato d'occupare nascosamente, & con gl'inganni, quel Regno, ilquale haueua tentato in vano di pigliare apertamente, & con le forze. nè esser stato possibile vincerlo con i beneficij, & con gli honori: essendo ancho stato creato Pretore tra i liberatori della patria, il traditore della libertà. Ma le mogli, lequali haueuano di stirpe Reale, erano, quelle, che haueuano loro fatto hauere animo di Re: all'uno la figliuola di Hierone: all'altro quella di Gelone. A questa parola si leuò il romore da ogni parte del parlamento, gridando ognuno, che niuna di quelle meritaua punto piu di stare in vita: & conueniua, che della stirpe del tiranno nõ restasse piu alcuna reliquia. Tale è la natura della moltitudine, ò ella serue humilmente, ò vero superbamente signoreggia. La libertà, che è cosa media: non la sanno i popoli sprezzare moderatamente: nè moderatamente possederla. & quasi mai non mancano huomini, che siano istrumẽti, & cortesi ministri dell'ira: iquali, gli animi de plebei, per se medesimi cupidi, & leggieri, infiammino al sangue, & all'vccisione. Si come all'hora: che hauendo i Pretori proposto vna deliberatione: ella fu quasi prima approuata, & vinta: che publicata, & proposta: disponente, che la schiatta Reale fusse vccisa. Così i mandati da i Pretori, ammazzarono Demarata, figliuola di Hierone: & Harmonia di Gelone: & mogli di Andronodoro, & Themistio. Eraui Heraclia, figliuola di Hierone, & moglie di Sosippo. ilquale, essendo stato mandato oratore da Hieronymo a Ptolomeo, s'haueua poi eletto l'esilio volontario. Costei, hauendo inteso, che anchora a lei veniuano gli vccidittori, si rifuggì nella sua cappella de gl'Iddij Penati, con due figliuole vergini, con i capelli sciolti giu per le spalle: & con ogni altro habito degno di misericordia. & aggiugnendo a questo i prieghi, si raccomandaua: pregando

Andronodoro vuole occupare la tirannide, & è vcciso cõ Themistio.

Oratione di Sopatro Siracusano tirannicida.

Sentenza notabile della natura della plebe.

Essempio di crudeltà notabile, vsato da Siracusani contra tutti i cõgiurati del tiranno.

Parole lamẽteuole di Heracla figliuola di Hierõe.

A gando quegli hora per la memoria di Hierone suo padre, & di Gelone suo fratello, che non volessero ch'ella innocentissima, capitasse male, per l'odio, che si portaua a Hieronymo: concio fusse cosa ch'ella non hauesse guadagnato mai alcun'altra cosa della felicità del suo Regno, che l'esilio del suo marito. & che viuente Hieronymo ella non hauesse hauuto la medesima buona fortuna, che la sorella: nè morto lui, essere medesimamente la causa eguale. così diceua: che piu? se il pensiero di Andronodoro hauesse hauuto effetto, che la sorella harebbe regnato insieme col marito: & ella cō gli altri harebbe hauuto a seruire. Se alcuno rapportasse a Sosippo, Hieronymo essere morto, & Siracusa tornata in libertà: chi potria dubitare punto, che Sosippo subitamente non montasse in naue, & tornasse alla patria? Ma quanto s'inganna la speranza humana; che essendo la patria d'esso diuentata libera: la sua donna, & i figliuoli habbiano hora a combatter della vita? & in che cosa, hauendo elleno contrastato alla libertà, ò vero alle leggi? & che pericolo portasse alcuno per lei? laquale era sola, & quasi vedoua, con le figliuole priue di loro padre. Ma s'ei dicessero, che da lei non si temeua alcuno pericolo: ma solamente essere odiata la stirpe del Re: se ciò fusse, che la mandassero in esilio lontano da Siracusa, & dalla Sicilia: & la facessero portar via in Alessandria: la moglie al marito, & le figliuole al padre. Vedendo poi gli orecchi, & gli animi essere in contrario disposti, per non consumare senza frutto il tempo: perciò ch'ella vedeua gia alcuni trar fuora l'arme: lasciato il pregare per se stessa, attese a pregare per le fanciulle: chiedendo che volessero perdonare a quelle, dalla cui età anchora i nimici B (quantunque grauemēte adirati) s'asterebbero: accio che (mentre ch'ei volessero vendicarsi de tiranni) non imitassero quelle scelleratezze, lequali essi haueuano in odio ne tiranni. Tra queste parole, i mādati da Pretori, tirandola fuora de luoghi sagri, la scānarono: & fecero empito cōtra le figliuole macchiate del sangue materno. lequali quasi fuor di se stesse, per il pianto, & per la paura, & come infuriate, fuggirono del tempio: & se fusse loro stata data la via, vscendo in publico, harebbero ripieno la città di tumulto: così nondimeno in quella piccola larghezza della casa vscendo tra tanti armati: & per casa correndo, per buono spatio, scamparono alcune volte senza ferite, delle mani di coloro, che le riteneuano, se bene erano molti. finalmente, hauendo ripieno ogni cosa di sangue: riceuute molte ferite, caddero morte. & tanto miserabile vccisione fu fatta dal caso molto piu miserabile: perciò che poco dapoi sopraggiunse vn comandamento, che le pulzelle non fussero morte, essendosi subitamente riuolti gli animi degli huomini a misericordia. onde nacque poi l'ira dalla misericordia, che la pena fusse stata tanto affrettata, che non si fusse dato tempo al potersi pentire, ò mutare. Romoreggiaua per tanto la moltitudine, & chiedeua che si ragunasse il popolo per fare gli scambij di Themistio, & Andronodoro, perche amendui erano stati Pretori. laquale nuoua elettione si mostraua non hauere punto ad essere secondo la voglia de Pretori: fu per tanto statuito il dì dello Squittino. oue fuora dell'opinione di tutti, vno dell'vltima turba nominò Epicide: all'hora vn'altro nominò Hippocrate: & cominciarono poi a spesseggiare le medesime voci, con vno non punto dubbio consentimento della C moltitudine. laquale era nel luogo del cōsiglio, mescolata nō solamēte con la turba del popolo, ma de soldati: & in gran parte anchora de fuggitiui: iquali desiderauano di scompigliare, & alterare ogni cosa. I Pretori, da principio dissimulauano, & giudicauano, che la cosa si douesse indugiare. vltimamēte vinti dal comune cōsentimento: & temendo di qualche seditione li publicarono ambidue Pretori. & eglino come prima furono creati, nō scopersono quello volessero: benche dispiacesse loro l'andata degli ambasciadori mandati ad Appio Claudio a domandar la triegua per dieci giorni: & quella impetrata: l'essersi mandati anchora gli altri oratori, per trattare del rinouare la lega con i Romani. Iquali haueuano all'hora l'armata di cento naui a Murgantia: stando aspettare oue riuscissero i mouimenti nati in Siracusa, dopo la morte del tiranno: & oue gli hauesse a sospignere questa loro nuoua, & nō consueta libertà. Ne medesimi giorni, essendo gli ambasciadori Siracusani da Appio stati rimessi a Marcello, che venne in Sicilia: & quelli hauendo vdite le cōditioni della pace: & stimando, che la cōuentione si potesse fare: mandò anchora egli ambasciadori a Siracusa: iquali alla presenza de Pretori trattassero di rinouare la lega. Et gia quiui non era piu la medesima quiete, & tranquillità di cose. imperò che, tosto ch'ei venne nouella l'armata de Carthaginesi essere arriuata a Pachinno: Hippocrate, & Epicide, posato ogni timore, hora appresso i soldati mercennarij, & hora appresso a fuggitiui, incolpando i compagni, diceuano, che Siracusa si daua in potere de Romani. Ma Appio cominciò a tenere la sua armata su l'entrata del porto, attendendo, che partito pigliasse la parte contraria.

Come furono vccisi da Siracusani quei dlla stirpe di Hierone.

Murgantia. hoggi Murgo appresso Leontini.

Pachinno promōtorio hoggi capo passero.

Grandemente era perciò cresciuta la fede, che si daua alle false calunnie: per quanto si vedeua & gia da principio la moltitudine era corsa con gran romore a vietare loro la scesa, se i Romani hauessero voluto smontare in terra. In cosi fatta confusione di cose, parue fusse bene chiamare il popolo a parlamento: oue, tendendo questo ad vn fine, & quello ad vn'altro: nè essendo la cosa molto lontana dalla seditione, Apollonide, vno de principali, hebbe (secondo la conditione del tempo) vna salutifera oratione, dicendo. Che mai per altro tempo a niun'altra città era stata piu vicina vna certissima speranza di salute: nè vna manifesta rouina: come all'hora era a Siracusa. perciò che, se tutti d'vno animo cōcordeuolmente inclinassero all'amicitia de Romani, ò a quella de Carthaginesi: lo stato di niuna città sarebbe piu felice, ò piu grato, che di quella. Ma gouernandosi in altro modo, mostraua, che tra i Romani, & Carthaginesi non sarebbe cosi crudele, & atroce guerra, quanto tra loro medesimi Siracusani. Percio che, l'una parte, & l'altra dentro al cerchio delle medesime mura, era per hauere ciascuna i suoi esserciti, le sue armi, & li suoi proprij Capitani, Perciò era da fare ogni forza, che tutti concordeuolmente fussero d'vna medesima opinione. Ma quale compagnia delle due fusse piu vtile, essere di molto minore momento il fatto, che la consulta: tuttauia nella elettione degli amici, essere da seguitare piu tosto l'autorità di Hierone, che di Hieronymo: & esser da preporre vn'amicitia, dellaquale cinquanta anni s'era felicemente fatta esperienza, a vna hora nō conosciuta: & gia per il passato non fedele. Soggiugneua essere anchora di qualche momento a far loro pigliare buon partito, che a Carthaginesi si poteua in tal modo negare la pace, che hora non s'hauesse incontanente a fare la guerra: con i Romani conueniua hauere subito la pace, ò subito fare la guerra. Quanto questa oratione parue meno cupida, & meno ad alcuna delle parti fauoreuole: tanto fu di maggiore autorità. Aggiunseli a i Pretori, & alli scelti del Senato, anchora il parere de soldati: & furono i Capitani, & i caporali di tutti gli ordini, & gradi militari, & degli amici insieme richiesti, che volessero consigliare. Essendosi lungamente trattato la cosa con molte contese: vltimamente, non apparendo alcuna ragione, perche si douesse pigliare la guerra con i Romani: si consenti di fare la pace: & che con quelli si mandassero gli oratori a confermarla. Non erano dipoi passati molti di, che da Leontini vennero ambasciadori, a chiedere soccorso, per guardia de loro cōfini. Laquale ambasciaria parue cosa molto opportuna per scaricare la città di tāta, & si scorretta moltitudine: & per allontanare in altre parti i capi di quella. Fu comādato per tanto ad Hippocrate Pretore, che menasse i fuggitiui a quella volta. & seguitandolo molti degli aiuti mercennarij, fecero insino a quattromila armati. Questa impresa fu grata assai a chi li mandò, & a quei che furono mandati: perche costoro hebbero l'occasione di trauagliare le cose, come gran tempo haueano desiderato: & quegli erano lieti, parendo loro hauere voto, & purgato come d'vna certa feccia la sentina della città. ma certo ella fu alleggerita per al presente alquanto, quasi come vn corpo infermo: accio che poco poi ricadesse in maggiore infermità. Perche Hippocrate cominciò a danneggiare i confini della giuriditione de Romani, da principio con occulte scorrerie. Dipoi, essendo mandati soldati da Appio alla difesa del contado degli amici: fece impeto con tutto l'essercito contra la guardia: laquale se gli era opposta, con vccisione di molti. Lequai cose essendo rapportate a Marcello, subitamente mandò oratori a Siracusa, a protestare la pace essere rotta: con dire, ch'ei non mancherebbe mai cagione di guerra, insino attanto, che Hippocrate, & Epicide nō fussero mandati via nō solamente da Siracusa: ma scacciati di tutta la Sicilia. Epicide, ò per non essere incolpato presente, del peccato del fratello assente: ò vero per nō mancare per la sua parte al mouimēto della guerra: anchora egli andò nelle terre de Leontini. & per ch'ei li vedeua essere per se stessi assai inanimiti contra il popolo Romano: cominciò anchora a diuertirgli, & alienargli da Siracusani: dicēdo, ch'essi haueuano con queste cōditioni cōchiuso la pace co Romani: che tutti i popoli di Sicilia, iquali fussero stati sotto l'imperio de i Re, restassero hora sottoposti alla loro giuriditione. si che quelli non stauano contenti alla propria libertà, se non signoreggiauano, & comandauano a gli altri. & per tanto che si doueua far loro a sapere, che a i Leontini pareua cosa giusta potere anchora eglino viuere in libertà: si perche il tiranno vsci di vita nella città loro: si perche quiui s'era prima gridato il nome della libertà: & abbandonando i Capitani del Re, erano tutti concorsi a Siracusa. & perciò che quella parte si doueua cassare dello istrumento della confederatione: ò vero ch'ella non si doueua accettare con tale conditione. Ageuolmente fu questo dato ad intendere alla moltitudine. onde querelandosi & dolendosi co Leontini gli ambasciadori di Siracusa dell'assalto, & vccisione fatta del presidio Romano:

Oratione di Apollonide Siracusano al popolo, persuadendolo alla amicitia de Romani.

I Leontini si ribellano a Romani.

A Romano: & dicendo, che Hippocrate, & Epicide se n'andassero ò a Locri, ò in altro luogo, oue piu loro piacesse: pur ch'ei si partissero di Sicilia: fu risposto loro ferocemente, ch'eglino non haueuano dato commissione a Siracusani, che facessero pace per loro con i Romani: nè erano obligati alle confederationi fatte da altri. I Siracusani rapportarono a Romani questa risposta: dicendo i Leontini non renderian più loro vbbidienza. si che i Romani potrebbero guerreggiare con essi salua la confederatione fatta con la loro città di Siracusa: & che non mancherebbero d'aiutargli in quella guerra: pure che dopo la vettoria, i Leontini ritornassero sottoposti de Siracusani secondo le conuentioni della pace. Marcello, andato con tutto l'essercito contra i Leontini, & hauendo commesso ad Appio, che gli assaltasse anchora dall'altra parte; li combattè con tanto ardore de soldati, per lo sdegno preso della vccisione della guardia, mentre che si trattaua la pace, che nel primo assalto prese la terra. Hippocrate, & Epicide, come sentirono le mura essere prese, & rompere le porte, si ritirarono nella Rocca con pochi: & quindi poi la notte nascosamente si fuggirono ad Herbeso. Il messo della vettoria, hauendo riscontrato sul fiume Mela le genti de Siracusani: lequali veniuano da casa, con ottomila armati: riferì loro la città essere presa. mescolando poi il falso col vero, diceua essersi fatta mescolatamente vna grande vccisione, senza fare alcuna differenza da soldati a terrazzani: tanto, ch'ei pensaua non vi essere alcuno rimaso viuo, da quattordici anni insu: & che tutta la città era ita a sacco: & i beni de piu ricchi cittadini erano stati donati. L'essercito si fermò, vdendo si crudele nouella: & essendo ognuno molto turbato. I Capitani (iquali erano Sosio, & Dinomene) consultauano quel che fusse da fare. Haueua dato colore, non in tutto vano, alla bugia, vno error preso: perche quasi dumila soldati fuggitiui erano stati battuti con le verghe, & decollati: ma niuno altro soldato, ò terrazzano era stato violato dopo la presa della città. & erasi fatto rendere a ciascuno ogni sua cosa: fuor che quel, ch'era andato male, nel primo tumulto dell'espugnatione. Non poterono quelle genti essere da Capitani mandare piu auanti: nè vollero attendere quiui piu certa nouella, lamentandosi, & dolendosi della vccisione de loro medesimi soldati. Vedendo i Pretori gli animi inclinati alla ribellione: ma sperando pure tal mouimento nõ hauere molto a durare, togliendo via i capi del furore, menarono l'essercito a Megara: & essi con pochi caualli se n'andarono ad Herbeso: con isperanza, che la città hauesse ad essere data loro, essendo ognuno spauentato. Ma tornando vano il disegno: stimando esser bene vsare la forza, il di seguente si mossero col campo da Megara, per combattere Herbeso, con tutte le genti. Hippocrate, & Epicide, giudicando questo hauere ad essere, non tanto sicuro partito in prima faccia, quanto (perduta ogni altra speranza) solo & vnico rimedio, di rimettersi nelle mani de soldati: sapendo, in gran parte essere seco auuezzi, & al presente tutti essere sdegnati per la fama della vccisione de loro compagni: si missero ad andare incontra all'essercito. Erano nella prima fronte le bandiere di secento Cretensi: iquali haueuan militato con Hieronymo: & haueuan riceuuto beneficio da Annibale: essendo stati presi C con gli altri aiuti de Romani al lago Trasimeno, & poi liberati. Iquali, subito che Hippocrate, & Epicide cognobbero alle bandiere, & all'habito, & portatura dell'armi: porgendo loro i rami d'vliuo, & altri segni di supplicanti, li pregarono, che fussero contenti di riceuergli: & si degnassero difendergli: & non li dessero in potere de Siracusani: da quali poi fussero dati al popolo Romano: per douer poco poi da quegli essere tagliati appezzi. All'hora cominciarono a gridare, che stessero di buona voglia, che voleuano correre con loro la medesima fortuna. In su questi ragionamenti gli stendardi s'erano fermi: & l'essercito non marciaua innanzi. ma non era anchor venuto a notitia de Capitani, quel che fusse la cagione del soprastare. Ma poscia, che la voce si sparse, Hippocrate, & Epicide essere presenti, si leuò tra i soldati per tutto il mormorio, come quei che volentieri accettauano la venuta loro. Onde i Pretori subitamente spronando i caualli, si transferirono alla prima fronte dell'essercito, gridando, & domandando, che costume questo fusse? & che licenza de Cretensi, di parlamentare co nimici? & senza la volontà de Pretori, riceuergli in sua compagnia? & cosi dicendo, comandarono, che Hippocrate fusse preso, & legato. Allaqual parola, i Cretensi prima leuarono si fatte grida: & gli altri poi con tanto romore seguitarono: che ageuolmente poterono comprendere, che volendo piu oltre procedere: si correua troppo gran pericolo. Essendo per tanto i Pretori impauriti, & temendo della propria salute: comãdarono che l'insegne s'inuiassero alla volta di Megara, onde prima erano venuti. & mandarono a Siracusa, a significare in che termine erano le cose.

La città di Leõtio, hoggi Leontini, e presa da i Romani.

Mela. hoggi il fiume di sãto Giuliano.

Megara, hoggi Augusta quasi disfatta.

Cretensi hoggi Candiani.

Inganno vsato da Hippocrate, recitando lettere false.

Vsò anchora Hippocrate in cotali trauagli, questo inganno, vedendo gli animi inclinati ad ogni sospitione: che hauendo mandato alcuni soldati Cretensi, a pigliare i passi della strada di Siracusa: recitò poi alcune lettere, da lui medesimo composte: come lettere intercette, lequali fussero mandate a Siracusa da Pretori, accusando detti soldati, scritte in questa maniera. I Pretori di Siracusa al suo Marco Marcello mandano salute. dopo la salutatione, come si suole, era scritto, che detto Marcello haueua bene, & sauiamente fatto a non saluare alcuno de Leontini: ma che tutti i soldati mercennarij erano in vn grado medesimo: onde Siracusa non potrebbe mai posarsi, nè star quieta, insino a tanto, che in quella città, ò nel suo essercito restasse alcuna reliquia di soldati forestieri. & perciò s'ingegnasse d'insignorirsi di coloro, i quali erano insieme con i loro Pretori, alloggiati a Megara. & col supplicio d'essi liberasse finalmente la città di Siracusa. Subito che quelle lettere furono lette, si corse da ogni parte con tale grida, & furore all'arme: che i Pretori spauentati tra tanto tumulto si fuggirono a Siracusa. Nè per la fuga di quelli però, si quietò la seditione: & harebbero manomesso i soldati Siracusani, nè si farebbe perdonato ad alcuno: se Epicide, & Hippocrate non si fussero intromessi opponendosi all'ira della moltitudine: non gia per misericordia, ò rispetto alcuno di humanità: ma per non torre a se stessi la speranza del ritornare a Siracusa: & per hauere quei soldati affettionati, & fedeli: & insieme a vn tratto per i statichi. & anchora per obligarsi primieramente con tanto beneficio i parenti, & amici di quegli: & appresso, per assicurarsene col pegno. Et hauendo veduto per esperienza, per quanto vano, & leggieri vento di fama, il volgo fusse mutabile: trouato vn soldato di quei, che s'erano trouati nell'assedio dentro alla città di Leontio: lo subornarono, che portasse a Siracusa nouella delle cose fatte, simigliante a quella, che falsamente era stata rapportata all'essercito, sul fiume Mela. & mostrandosi essere stato sul fatto, & narrando le cose dubbie, come certe, & da lui proprio vedute: andasse accendendo gli sdegni degli huomini. A costui non fu solamente prestata fede dal volgo: ma essendo introdotto nella curia, mosse anchora il Senato: di maniera, che alcuni de piu leggieri, cominciarono a dire apertamente essere stato molto bene: & non poca ventura, che si fatta auaritia, & crudeltà de Romani si fusse scoperta contra i Leontini. Impero che certo s'ei fussero entrati in Siracusa, harebbero fatto le medesime cose, ò tanto piu crudeli, & brutte: quando essi harebbero trouato quiui maggior guidardone alla loro auaritia. Onde tutti vnitamente consigliarono, che le porte si chiudessero: & la città si guardasse. Ma ognuno non temeua da i Romani, nè quegli egualmente haueua in odio: perche quel nome era odioso quasi a tutti gli huomini militari, & a vna gran parte della plebe. I Pretori, & pochi altri ottimati, anchora che fussero mal disposti, per la falsa ambasciata: nondimeno faceuano maggiore stima del male, & pericolo piu vicino. & gia Hippocrate, & Epicide, erano arriuati allo Hexapilo. & nella città da i parenti, & congiunti di quei cittadini, i quali erano fuori nell'essercito, s'andauano seminando ragionamenti d'aprire loro le porte: & ch'ei si consentissi, che quella patria comune fusse da tutti comunemente difesa dalle forze de Romani. & gia essendo stata aperta vna porta dello Hexapilo, haueuano cominciato ad entrare dentro: quando sopraggiunsero i Pretori. & primieramente comandando, & minacciando: & poi interponendo la loro autorità, spauentando s'affaticauano. ma poi che ogni opera era vana, dimenticandosi della propria dignità, attendeuano a pregare, che non volessero dare la patria loro in mano di quegli, i quali gia erano stati satelliti del tiranno: & hora corruttori dell'essercito. Ma l'orecchie della solleuata moltitudine erano si fatte sorde, che le porte s'attendeuano a rompere con ogni forza, non meno dentro, che di fuori: tanto che rotte quelle, tutto l'essercito fu riceuuto sicuramente nello Hexapilo. I Pretori si rifuggirono in Acradina, con parte del popolo. I soldati mercennarij, & i fuggitiui, & tutte le reliquie de soldati stati del Re, che si trouauano in Siracusa, accrebbero l'essercito de seditiosi. si che l'Acradina fu presa al primo assalto: & i Pretori furono tutti vccisi, fuor che quelli, che nel primo tumulto si fuggirono. la notte pose fine all'vccisione. L'altro di i serui furono tutti liberati: & sciolti gl'imprigionati. Cosi essendo la moltitudine mescolata d'ogni generatione, furono creati Pretori di Siracusa Hippocrate, & Epicide. & in cotale maniera Siracusa hauendo vn piccol tempo goduto la libertà: si ritornò nell'antica seruitù.

Leontio hoggi è disolata. Leótini hoggi Leótini poli.

Hexapilo è il luogo di sei porte in Siracusa.

Siracusa sottoposta alla tirannide diuenta de Carthaginesi.

Essendo riferite queste cose a Romani, subitamēte diloggiando delle terre de Leontini, se ne vennero a Siracusa. Et per auuentura gli oratori mandati da Appio per la via del porto, erano sopra vna galea quinquereme: ma vn'altra galea quadrireme, mandata innanzi, com'ella fu dentro

A tro alla bocca del porto, fu presa: si che gli oratori appena hebbero tempo a scampare. Et già non solamente non si lasciauano intere le ragioni della pace: ma si violauano quelle della guerra: quando l'essercito Romano fece gli alloggiamenti appresso Olympio (quello è il tempio di Gioue) lontano dalla città vn miglio, & mezo. Et di quiui anchora parue loro da mandare ambasciadori a Siracusa: alliquali, accio ch'ei non entrassero dentro, andarono incontra Hippocrate, & Epicide, con i loro seguaci. L'ambasciadore Romano disse, che non portaua la guerra a Siracusani, ma aiuto, & fauore, tãto a quei, che scampati dalla fatta vccisione, s'erano rifuggiti nel campo de Romani, quanto a coloro, che sopportauano vna seruitù piu graue, che l'esilio, ò vero la morte. Et soggiugneua che i Romani non lascerebbero passare senza vendetta la crudele vccisione, ch'era stata fatta de loro amici. Et per tanto, quando tutti coloro, iquali erano fuggiti in campo potessero ritornare sicuramente nella patria: & gli autori del maleficio fussero dati in potere di quelli, & a Siraculani fussero rendute le proprie leggi, & libertà: non accaderebbe adoperare l'armi. Ma se queste cose non si faceuano: perseguiterebbero con la guerra qualunque fusse cagione di tale impedimento. Rispose all'hora Epicide, che hauendo l'oratore commissione di parlare a lui, & al fratello, gli harebbero data la risposta: ma che tornasse, quando lo stato di Siracusa fusse in mano di coloro, a cui egli era mandato. & che se i Romani farebbero loro guerra, tosto s'accorgerebbero per esperienza, non essere vna cosa medesima il combattere la città di Siracusa, che la città de Leontini. Con queste parole hauendo lasciato

Marcello cõbatte la città di Siracusa.

B l'ambasciadore, fece serrare le porte. Et all'hora si cominciò a combattere Siracusa per terra, & per mare. per terra, dallo Hexapilo: per mare, dall'Acradina: essendo da quella parte, le mura bagnate dalla marina. Et perch'ei non diffidauano, come nel primo assalto, pel terrore haueuano sforzato i Leontini: cosi potere da qualche parte occupare vna città grande, distesa in grande spatio di luogo: accostarono subito alle mura ogni prouedimento d'artiglierie, & macchine da combattere le terre. & l'impresa fatta con tanto empito, & virtù harebbe hauuto buona fortuna: se vn solo huomo non fusse in quel tempo stato in Siracusa. Costui fu Archimede, vnico ragguardatore del cielo, & de pianeti, & segni celesti: ma molto piu marauiglioso inuentore, & fabbricatore d'artiglierie, ordigni, & strumenti da guerra: con iquali facilmente, & con leggieri momento scherniua, & rendeua vana ogni impresa, che i nimici con ogni loro grande opera, & apparato facessero. Costui adunque fece prouedimento di varie, & diuerse generationi di strumenti sopra le mura, lequali girando per alti colli, & non eguali: & hauendo molti luoghi alti & malageuoli a salire: & altri bassi, & profondi: tutti di quelli, secondo il bisogno erano stati forniti. Marcello, oppugnaua con le quinqueremi il muro d'Acradina: ilquale (come è detto) è percosso dal mare: & dall'altre naui combatteuano gli arcieri, & frombolieri, & anche gli armati leggiermente, chiamati Veliti. la generatione dell'armi de quali, non è atta ad essere lanciata indietro, se non da soldati pratichi: in modo, che appena poteua scoprirsi alcuno sopra le mura senza ferite. Costoro, perche gli arcieri, & lanciatori hanno bisogno di qualche spa-

Archimede mirabile architettore, & ingegnere difende Siracusa.

Veliti sono cosi detti dal la velocita, & destrezza loro.

C tio a saettare, teneuano le naui lontani dalle mura. alcune altre congiunte due d'esse insieme, & leuati via i remi dalle bande di dentro, accio che meglio i lati d'esse s'accostassero, tirate dalle quinqueremi: & aiutate, & sospinte dagli ordini de remi, iquali restauano dalle bande di fuora: come se amendune, vna sola naue fussero: portauano torri di legname, con piu tauolati, altre macchine da battere le mura. Contra questo si fatto apparecchiamento di naui, Archimede ordinò per le mura artiglierie, & strumenti di varia grandezza. Et gettaua sassi di grandissimo peso in quelle naui, lequali erano discosto: & le piu vicine batteua con piu leggieri, ma molto piu spesse percosse d'artiglierie. Vltimamente, accio che i suoi, senza pericolo d'essere feriti, potessero offendere i nimici: aperse le mura da imo a sommo, con spesse fessure d'altezza d'vn gomito: per lequali aperture, parte con le saette degli archi: & parte con le balestre non molto grandi, feriuano il nimico. & quelle naui, lequali piu s'accostauano alle mura, per schifare i colpi delle pietre, & delle macchine, per offenderle, & leuarle in alto sino alla sommità del muro: era ordinato vno strumento a guisa d'vna mano di ferro, legata con vna forte catena: laqual mano gettata sopra la naue, & afferrando quella in su la prua: ritirata indietro a terra da vn graue contrapeso di piombo, tiraua la naue in alto tenendola sospesa per la prua: dipoi allentando subitamente, la rilasciaua cadere nell'acqua, con tanto scompiglio de marinai, & con tanto fracasso: che se bene ella fusse caduta dirittamente su la carena: nondimeno s'attuffaua in tal modo, che pigliaua alquanto d'acqua. Cosi fu schernito, & fatto

Inuẽtiõe del le balestriere vsate al modo antico.

vano

vano l'assalto dalla banda del mare: si che quindi fu lasciato il far forza, per poter combattere con tutto l'empito per terra. Ma anchora quella parte era fornita d'ogni apparecchio d'artiglierie, nel modo medesimo, mediante la spesa, & cura di Hierone, gia vsata molti anni: & l'vnico artificio di Archimede. Aiutaua anchora la natura del sito: perche il sasso, sopra ilquale son fondate le mura, è in buona parte de luoghi cosi scosceso, & dirupato, che non solamente i sassi dagli strumenti gettati, ma dallo stesso lor peso sospinti, con grandissimo empito, percoteuano i nimici. La medesima cagione faceua il salire all'erta difficile: non si potendo fermare i soldati saldamente co'piedi in terra. Hauendo per tanto sopra di ciò fatto consiglio, fu deliberato, vedendo ogni forza esser vana, attendere all'assedio della città: & a prouedere, che nè per mare, nè per terra, si potesse portarui alcuna generatione di vettouaglia. In questo mezo Marcello, andò quasi con la terza parte dell'essercito, a pigliare le città, lequali questi trauagli s'erano date a Carthaginesi. & cosi d'accordo rihebbe Peloro, & Herbeso. & hauendo preso Megara per forza, la saccheggiò, & disfece: per dare terrore a gli altri, & massime a Siracusani. Quasi nel medesimo tempo, Himilcone, che haueua tenuto lungo tempo l'armata al promontorio di Pachinno: pose in terra ad Heraclea (laquale chiamano Minoa) venticinque migliaia di pedoni, tremila caualli, & dodici elefanti. non gia ch'egli hauesse innanzi tenuto l'armata a Pachinno, con tante genti: ma poi che Siracusa era stata occupata da Hippocrate, era andato a Carthagine: & chiamato a Siracusa, & dagli oratori di Hippocrate, & dalle lettere di Annibale, ilquale sollecitandolo, diceua essere venuto il tempo di racquistare, con grande honore, l'isola di Sicilia. & egli medesimo presente, essendone non vano confortatore: haueua in modo operato, ch'ei fu mandato in Sicilia, con quanto maggior numero far si potè, appiede, & accauallo. Venuto in Heraclea, dopo pochi giorni prese Agrigento. & le speranze dell'altre città, che inclinauano alla fattione Carthaginese, in tanto furono accese, d'hauere a cacciare i Romani di Sicilia: che anchora gli assediati in Siracusa crebbero d'animo. & stimando potersi difendere con vna parte delle genti: diuisero in questo modo il maneggio della guerra; che Epicide restasse alla difesa della città: & Hippocrate congiugnendosi con Himilcone guerreggiasse contra il Consolo Romano. Hippocrate per tanto, essendo vscito la notte per gl'interualli de luoghi non guardati, con diecimila pedoni, & cinquecento caualli, s'accampaua alla città di Acilla: nè hauendo anchora fortificato il campo, fu sopraggiunto da Marcello, che tornaua da Agrigento: hauendolo trouato gia occupato da nimici, ou'era andato infretta, sperando di poterli preuenire; & hora tornando, niun'altra cosa manco si pensaua, che in cotal tempo, & luogo hauere a rincontrare l'essercito di Siracusa. Nondimeno per timore di Himilcone, & de Carthaginesi (come quel, che sapeua non essere pari all'essercito de nimici) andaua con li suoi in ordinanza, & proueduto in ogni caso. Ma la diligenza, & cura ch'egli vsaua cõtra i Carthaginesi, li fu vtile contra i Siracusani. Iquali hauendo trouato disordinati, & impacciati a far gli alloggiamenti, & la maggior parte disarmati: intornò tutta la loro fanteria. La caualleria hauendo fatto vna leggieri battaglia insieme con Hippocrate, si fuggì ad Acra. Hauendo Marcello con questo fatto d'arme raffrenato i Siciliani, che si alienauano da Romani, si ritornò a Siracusa. Et dopo pochi di, Himilcone insieme con Hippocrate s'attendò sul fiume Anate forse otto miglia quindi lontano. Et cosi quasi nel medesimo tempo cinquantacinque naui lunghe de Carthaginesi, cõmãdate da Bomilcare Capitano, dall'alto mare corsero insino nel porto grande di Siracusa. & l'armata Romana di trenta quinqueremi misse in terra a Panormo la legione prima: & cosi la guerra si partiua d'Italia: tanto pareua, che l'uno, & l'altro popolo fusse intento alle cose di Sicilia. Himilcone, pensando di mettere in preda quella legione Romana, che da Palermo andaua a Siracusa, s'ingannò della via: perche menò l'essercito fra terra: & la legione preso il cammino lungo la marina, costeggiando l'armata, dietro a quella, peruenne ad Appio Claudio, a Pachinno; che con parte delle sue genti era andato a rincontrarla. & i Carthaginesi non dimorarono molto in Siracusa: & Bomilcare, confidando poco nelle sue naui, potendo ageuolmente essere sopraggiunto da Romani, con doppio numero: & vedendo che per la sua inutile stanza, non faceua altro, che aggrauare con la sua gente gli amici: & far crescere la carestia delle vettouaglie: date le vele al vento, passò in Africa. Himilcone, hauendo seguitato Marcello in vano, quando tornaua a Siracusa: per vedere, se alcuna occasione li nascesse, di combattere con esso, prima ch'ei si congiugnesse con maggior gente: poi che il disegno non gli era succeduto: vedendo i nimici intorno a Siracusa esser sicuri, & per le forze, & per le munitioni del

Herbeso, & Herbita dicono essere Nicosia.

Megara. Augusta Peloro Promõtorio torre del faro

Heraclea Minoia Terra nuoua:

Agrigento, hoggi Gergento.

Panormo, hoggi Palermo.

Pachinno, hoggi capo passero.

A del campo: per non consumare il tempo in vano, badando, & stando a vedere l'assedio degli amici, mosse indi il campo, per accostarsi con l'essercito a tutti i luoghi, oue lo tirassero la speranza di farli ribellare da Romani: & cosi rappresentandosi, dare animo a chi fauorisse le cose sue. Onde primieramente prese Murgantia, che li fu data in mano insieme con la guardia de soldati Romani. Oue era stata condotta da quelli gran copia di frumento, & d'ogni altra cosa da viuere. Per questa ribellione si solleuarono gli animi dell'altre città. & i presidij, & guardie de Romani, erano cacciate: per forza delle Rocche, ò vero inganneuolmente assalite, & oppresse. La città di Enna posta in luogo alto molto, & da ogni parte dirupato, era inespugnabile pel sito: & nella Rocca haueua vna grossa guardia, con vn Capitano non punto atto ad essere cosi ageuolmente ingannato. Costui era Lucio Pinario, huomo pronto, & tale, che molto piu si confidaua nel vegghiare, & procurare di nõ potere essere ingannato: che nella fede di Siciliani. & all'hora l'haueuano fatto piu diligente, & auuertito tanti tradimenti vditi, & ribellioni di terre, & vccisioni di guardie. & perciò di notte, & di giorno parimente teneua la Rocca d'ogni cosa fornita, & ben guardata: nè si partiuano i suoi soldati mai dall'armi, ò luoghi loro. Laqual cosa hauendo considerato i principali degli Ennesi (iquali gia haueuano ordinato con Himilcone il tradimento della Roccha) & vedendo che il Prefetto non porgeua alcuna occasione a gl'inganni, pensarono di fare la cosa apertamente, & per forzà. Per tanto cominciarono a dire essere conueneuole cosa, che la città, & la Roccha fusse in podestà de suoi cittadini, se come liberi haueuano fatto compagnia con i Romani: & non come serui s'erano dati in custodia,

Murgantia hoggi Murgo presso a Leontini.

Enna, hoggi Anna.

Tradimento degli Ennei scoperto & vendicato.

B & prigionia di quegli, & perciò stimauano essere cosa ragioneuole, che le chiaui delle porte fussero loro rendute: essendo la fede il massimo vincolo, che potesse essere tra i buoni amici. & cosi che il Senato, & popolo Romano gli harebbe in maggior grado, veduto che volontarij, & non costretti, perseuerassero nella fede. A queste cose rispondeua il presidente. ch'era stato eletto a guardia di quel luogo dal Capitano suo signore: & da lui haueua hauuto le chiaui delle porte, & la guardia della Roccha. lequai cose, ei non possedeua, nè secondo il suo arbitrio, nè degli Ennesi: ma di colui, ilquale glie l'haueua commesse. & che appresso i Romani era cosa degna di morte il partirsi dal commesso presidio. nè era lecito anchora a padri, per cagione de proprij figliuoli. oltra ciò, che il Consolo Marcello era vicino: per tanto mandassero a ricercare quello, nella cui podestà era tutta la cosa. Quegli all'hora negarono di voler mandare al Consolo: & protestauano, se le parole non giouassero, che cercherebbero qualche via di ricuperare la loro libertà. Pinario all'hora rispose, poi che non piaceua loro mandare al Consolo, fussero almeno contenti di far ragunare il popolo a parlamento, accio ch'ei potesse sapere, se questa domanda era di pochi, ò vero di tutta la città. Cosi fu ordinato di comune cõsentimento, ragunare il di seguente il popolo a consiglio. Ma poi che finito il ragionamento, Pinario si ritornò in Roccha, chiamati a se i soldati parlò in questo modo. Io credo, soldati miei, che voi habbiate vdito in che maniera sieno stati ingannati da Siciliani in questi giorni molti presidij

Oratione di Lucio Pinario presidẽte della guardia nella città di Enna: a suoi soldati.

C Romani. iquali inganni voi hauete fuggiti insino a hoggi, primieramente per benignità de gl'Iddij: secondariamente per la vostra virtù, stando continouamente armati, & il giorno, & la notte solleciti, & vigilanti. & Dio volesse, che per l'auuenire si potesse passare il rimanente del tempo senza hauere a patire: & senza fare verso altrui cose crudeli, & nefande. Questa è stata vna cautela vsata con fraude, & perche con l'inganno, nõ è succeduta la cosa, ei chieggono hora apertamente le chiaui delle porte: lequali se noi daremo, Enna sarà incontanente de Carthaginesi: & noi saremo in questo luogo tagliati a pezzi, piu crudelmente, che la guardia di Murgantia. Io ho appena potuto pigliare tempo vna notte a cõsigliarmi, per farui certi di tãto pericolo. Fatto giorno ei ragunaranno il popolo a parlamẽto, per incaricare, & biasimare me: & muouere il popolo contra di voi. Onde è necessario, che questa città sia bagnata domani, ò del sangue nostro, ò di quello degli Ennesi. & se voi sarete da loro preuenuti, ei non vi rimarrà piu cosa alcuna. & se anticiperete a manomettere quelli, non harete piu pericolo alcuno. chi prima metterà mano all'arme, ne riporterà la vettoria certa. Si che stando tutti armati, & attenti aspettate il segno, io mi trouerò nel cõsiglio, & disputando, & cõtendendo andrò consumando il tempo, insino attanto che ogni cosa sia in ordine: & quando vi darò il cenno con la toga, all'hora senza alcuno rispetto assaltate la turba: & ammazzate ogni gente: tenendo cura, che niuno scampi, da chi si possa piu punto temere di fraude, ò di violenza. Priego bene te ò madre Cerere, & te Proserpina, che ci perdoniate: & voi altri Dij del cielo, & dell'inferno, che habitate questa città, laghi

laghi sagri, & selue sagre: che voi ci siate propitij, & fauoreuoli, se noi pigliamo cotale partito per fuggire, & non per fare ad altri ingiuria, ò frode. Io vi conforterei compagni miei con piu parole, se voi haueste a combattere con armati: ma harete a fare con huomini disarmati, & incauti: della cui vccisione a vostro modo vi potrete satiare. & il campo del Consolo è vicino a noi: si che non harete a temere delle forze di Himilcone, & de Carthaginesi. Essendo poi licentiati attesero alla cura di lor persone, & a riposarsi. L'altra mattina alcuni di loro presero le strade, altri si messero in diuersi luoghi per chiudere i passi a terrazzani; & gran parte di loro sopra al theatro, & d'intorno, come erano consueti di fare in tali spettacoli, & ragunanze di popolo. Et essendo poi il Prefetto de Romani, condotto da magistrati nel parlamento: & dicendo non essere in suo arbitrio la cosa, ch'ei domandauano; & molte altre, delle medesime cose dette il di dauanti. & cominciando da principio alcuni a chiedere le chiaui delle porte: & poi a poco a poco alcuni altri: & vltimamente tutti ad vna voce gridando, & fieramente minacciando il Prefetto, se egli indugiasse: in maniera, che pareua ch'ei non hauessero anchora a mancare di venire tosto alla forza. All'hora il Prefetto diede il cenno con la toga a soldati, secondo che haueua ordinato. I soldati, che stauano attenti, & in ordine, corsero dalla parte di sopra contra il popolo: & parte di loro a pigliare le bocche del theatro: onde gli Ennesi rinchiusi nel mezo di quello, erano ammazzati, & ammontati l'uno sopra all'altro, non solamente per l'vccisione, ma per la fuga, rouinando sopra i capi l'uno dell'altro: si che mescolandosi i sani con i feriti, & i viui con i morti, di tutti si faceua vn monte. Dipoi si corse per tutta la città, empiendo ogni cosa di morte, & di fuga, come se ella fusse stata presa per forza: & non con minore ira de soldati, che giustamente vccideuano la turba disarmata: che se fussero stati spronati dal pericolo comune; & dall'ardore del combattere. Così con tale fatto, ò reo, ò necessario che si fusse, si rimase Enna in potere de Romani. Marcello non biasimò la cosa fatta: & concesse la preda degli Ennesi a i soldati. giudicando, che i Siciliani spauentati da cotale essempio, s'asterrebbero da tradimenti contra le guardie Romane. Et questa si fatta rouina d'vna città, posta in mezo della Sicilia: & nobile per la natural fortezza del luogo, & per i luoghi sagrati dalla memoria, & vestigij della gia rapita Proserpina: quasi in vno di si sparse quindi per tutta Sicilia. Et perch'ei si stimaua non solamente le stanze degli huomini, ma quelle de gl'Iddij anchora, essere state violate dalla crudeltà di si fatta vccisione; tutti coloro, iquali insino a quel di erano stati dubbij, all'hora si diedero a Carthaginesi. Hippocrate dipoi se ne tornò a Murgantia. & Himilcone in Agrigento. essendo venuti con l'essercito in vano, chiamati ad Enna da traditori. Marcello si tornò nella terra de Leontini. & hauendo fatto portare frumēti, & altre vettouaglie in campo: & quiui lasciata vna mezana guardia: se ne venne all'assedio di Siracusa. Et dipoi hauendone mandato Appio Claudio a Roma, a procacciare il Consolato: prepose in suo luogo all'armata, & a vecchi alloggiamenti Tito Quintio Crispino: & egli edificò, & fortificò le stanze per vernare cinque miglia discosto dallo Hexapilo in vn luogo chiamato Leontia. Queste cose si fecero in Sicilia insino al principio del verno. Nella medesima state si roppe la guerra col Re Filippo, di che gia innanzi s'era molto sospettato. Vennero da Orico ambasciadori a Marco Valerio Pretore, preposto all'armata di Brundusio, & a gli altri luoghi della Calabria, a riferirli Filippo hauere tentato primieramente la città di Apollonia: entrando su pel fiume con cento vinti biremi leggieri. Dipoi riuscendoli la cosa piu difficile essersi accostato di notte occultamente ad Orico: & al primo assalto quella città posta in piano, debole, & mal fornita di difenditori, & d'arme, essere stata oppressa. Et raccontando queste cose, pregauano che douesse mandare aiuto, & opporsi per terra, ò per mare a vno manifesto nimico del popolo Romano: perch'eglino erano combattuti, non per altra cagione, che per essere commodi, & vicini all'Italia. Per laqual cosa Marco Valerio, hauendo lasciato Tito Valerio suo legato a guardia del luogo: con l'armata ordinata, & proueduta: & fatto imbarcare su le naui da carico quei soldati, che auanzarono alle galee; l'altro giorno peruenne ad Orico, & riprese quella città, non con molta fatica, essendo difesa da vna piccola guardia di soldati; laquale (Filippo partendosi) vi haueua lasciata. Oue vennero ambasciadori di Apollonia, dicendo hauere d'intorno l'assedio, per non volere partirsi dall'amicitia de Romani. & che non poteuano sostenere piu oltra la forza de Macedoni, s'ei non erano soccorsi. Promettendo Valerio di fare la loro volontà, mandò con le galee mille soldati scelti alla foce del fiume: con vno Prefetto de compagni, Neuio Crispo: huomo sollecito, & valoroso in guerra. Costui, posti i soldati in terra, rimandò le naui indietro

Ennesi tagliati appezzi p fuggire il tradimento.

Stratagemma vsata da Lucio pinario contra di Ennesi.

Murgo, & Gergento.

Hexapilo, cioe luogo di sei porte o vero di sei entrate.

Come si roppe guerra p li Romāi al Re Filippo di Macedonia.

A tro all'altra armata ad Orico: onde era venuto: & menò i soldati per vna via lontana dal fiume, laquale non era occupata dalle genti del Re, & la notte ascosamente, entrò nella città, in maniera, che alcuno de nimici non se ne accorse. L'altro giorno stettero in posa fino a tanto che il Prefetto potesse vedere la giouentù degli Apolloniati, & l'arme, & le forze della città. lequali cose poscia che vedute, & considerate, li diedero animo a bastanza: & cognobbe a vn tratto dalle spie con quanta negligenza, & trascurraggine si gouernauano i nimici: nel profondo della notte vscito senza alcuno strepito della città, entrò dentro al campo de nimici: tanto aperto, & dalle guardie abbandonato, che si tenne per cosa certa, piu di mille huomini essere entrati dentro alle munitioni, auanti che alcuno sentisse: & ch'ei sarebbero peruenuti insino al padiglione del Re: s'ei non hauessero cominciato l'vccisione. Ma l'hauere ammazzato quei che erano vicini alle porte, fece risentire i nimici. & tanta fu la paura, che li prese, che non solamente alcuno non attese a pigliare l'armi, ò a cacciare i nimici fuora degli steccati: ma il Re proprio, si com'egli era, destosi dal sonno, si fuggi quasi mezo ignudo, con habito, appena a vno soldato, non che a vn Re, conueneuole. & per la medesima via si fuggi l'altra turba. si che negli alloggiamenti rimasero, tra morti, & presi, poco meno che tre migliaia di soldati: nondimeno furono alquanto piu i prigioni, che i morti. Presi, & saccheggiati gli alloggiamenti, gli Apolloniati ne portarono alla città le catapulte, & balestre, & altre simili artiglierie, ordinate per combattere la città, per difensione delle mura: quando auuenisse piu loro simile fortuna. tutta l'altra

Filippo Re di Macedonia è Rotto in torno di Apollonia.

B preda del campo, fu lasciata a Romani. Essendo tal nouella, portata ad Orico: subitamente Marco Valerio condusse l'armata alla foce del fiume: accio che il Re non potesse fuggirsi per mare. Onde Filippo, nõ confidando nè per acqua, nè per terra hauere ad essere pari, nè gagliardo a bastanza: hauendo ò ritirate, ò arse le naui, se n'andò per terra in Macedonia, con la maggior parte dell'essercito spogliato, & senza arme. L'armata Romana, quel verno si posò ad Orico. Nel medesimo anno le cose in Hispagna trauagliarono variamente: perche innanzi che i Romani passassero il fiume Ibero, Magone, & Asdrubale roppero vn grande essercito di Spagnuoli. & se Publio Cornelio, passato infretta con l'essercito l'Ibero, non hauesse soccorso a tempo i dubbij animi degli amici: tutta la Spagna di la dal fiume, si sarebbe ribellata. I Romani s'accamparono primieramente a Castro alto: luogo memoreuole per la morte del grande Amilcare. Questa Rocca era forte: & era stata innanzi fornita di frumento. nondimeno, perche ogni luogo d'intorno era pieno di nimici: & le genti de Romani erano state molestate piu volte dalla loro caualleria, senza danno d'essi: anzi haueuano morto intorno a dumila Romani, ò del campo, ò di quei che andauano vagando pel paese: ei si partiron quindi, & ritiraronsi verso i luoghi piu sicuri: & fortificarono il campo al monte della vettoria. Venne a quel luogo Gneo Scipione con tutte le genti: & Asdrubale figliuolo di Gisgone, terzo Capitano Carthaginese, con assai buono essercito: & tutti s'accamparono di la dal fiume, al rincontro del campo Romano. Publio Scipione, essendo con i caualli leggieri andato a vedere il sito de luoghi d'intor-

Fiume Ibero, hoggi Ebro.
Come Publio, & Cornelio Scipioni guerreggiarono i Hispagna.

C no, fu scoperto da nimici: & l'harebbero messo in mezo nella pianura, s'ei non hauesse preso vn colle vicino: & quiui poi essendo assediato, fu liberato per la venuta del fratello. Castulone città di Spagna, potente, & nobile, & in modo congiunta d'amicitia con i Carthaginesi, che la moglie di Annibale era quindi natia: si diede a Romani. & i Carthaginesi si missero a combattere Illiturgo: perche v'era vna guardia de Romani. & giudicauasi ch'egli hauessero ad espugnare quel luogo, massimamente per carestia delle vettouaglie. Gneo Scipione per dar soccorso a gli amici, & al presidio: passando tra i due campi de nimici, combattendo con grande vccisione, entrò nella città. Et l'altro giorno vscendo fuori della terra, con la medesima felicità venne a battaglia co nimici: tanto che in due battaglie furono vccisi piu di dodici mila huomini, & piu di diecimila presi: con trentasei insegne militari. Cosi fu leuato l'assedio da Illiturgo. Dipoi si cominciò a combattere Bigerra, laquale anchora era amica de Romani: ma soprauenendo Gneo Scipione, ne leuò l'assedio, senza combattere. I Carthaginesi andarono poi a Munda, & i Romani subitamente li seguitarono. Quiui si fece vn fatto d'arme a bandiere spiegate, che durò quasi quattro hore: oue, essendo i Romani molto al disopra, fu sonato a raccolta: perche Gneo Scipione era stato ferito d'vn dardo nella coscia: onde i soldati furono tutti impacciati intorno a quello: temendo che la ferita non fusse mortale, & non è dubbio, che se questo fatto non gli hauesse tenuti a bada, non si fusse potuto pigliare il di medesimo, il campo de Carthaginesi: essendo gia nõ solamente i soldati, ma gli elefanti stati ripinti insino a gli steccati; oue ne fu-

Alcuni dicono Castulõe essere Cazona, appresso Baeza. altri Cazorla.
Castulone preso da Romãi
Illiturgo liberato dallo assedio.
Publio, & Gneo Scipioni danno in Hispagna piu rotte alli Carthaginesi
Rotta d' Carthaginesi in Hispagna.
Gneo Scipione ferito in Hispagna.

rono

rono ammazzati con le lancie, & con i dardi trentanoue. & dicesi, che in questa giornata furono morti presso a dodicimila huomini, & presso a tremila fatti prigioni, con cinquantasette insegne militari. Dopo questo, i Carthaginesi si ritrassero alla città di Auringen. & i Romani li seguitarono per non li lasciare raccogliere, l'animo. Iui anchora fece Scipione vn fatto d'arme, faccendosi portare in lettica. nè fu la vettoria dubbia: nondimeno i morti furono minor numero, che quei della rotta di sopra: perch'era rimaso minore il numero de combattitori. Ma quella gente atta nata a risuscitar la guerra, in breue tempo rifece l'essercito: hauendo Asdrubale mandato il suo fratel Magone a ragunar soldati. onde riprese l'animo a tentare di nuouo il combattere. La maggior parte di questi altri soldati combatterono col medesimo animo, & fortuna, che prima: come per vna parte, tra pochi giorni, tante volte vinta. si che vi furono vccisi piu che ottomila huomini, & non molto manco di mille presi: & guadagnate cinquanta otto insegne militari, & molte spoglie Galliche, & gran numero di anelli d'oro, collane, & maniglie: & anchora due nobili signori Galli, chiamati Menicapto, & Ciuismaro morirono nella zuffa. furon presi otto elefanti, & tre vccisi. Per tanto succedendo in Hispagna le cose prospere: cominciorono i Romani hoggi mai a vergognarsi, che la città di Sagunto (cagione principale della guerra) fusse stata gia otto anni in potere de nimici. onde la ripresero, hauendone per forza cacciato le genti de Carthaginesi: & renderono la terra a gli antichi habitatori, ch'erano auanzati alla rouina della guerra. Et hauendo preso la città de Turdetani, li venderono tutti all'incanto, iquali erano stati cagione della guerra contra i Saguntini: & spianarono la città sino a fondamenti. Queste cose si fecero in Hispagna nel Consolato di Quinto Fabio, & Marco Claudio. In Roma, hauendo i nuoui Tribuni della plebe, preso l'vficio, subitamente furono accusati appresso il popolo, Publio Furio, & Marco Attilio Censori, da Lucio Metello Tribuno: ilquale essendo Questore l'anno dinanzi, era stato da loro priuato del cauallo, & casso della sua Tribù, & cōdannato, per hauere insieme con gli altri a Canne congiurato d'abbandonare l'Italia. Ma aiutati dall'intercessione de noue altri Tribuni, furon licentiati, non volendo ch'ei fussero accusati, mentre ch'egli erano in magistrato. La morte di Publio Furio vietò, che i Censori non poterono compire di fare il lustro, & la rassegna de cittadini: & Marco Attilio rinuntiò al magistrato. Quinto Fabio Massimo Cōsolo, fece ragunare il popolo per fare gli Squittini de Cōsoli. & furono creati Quinto Fabio Massimo figliuolo del Consolo: & Tito Sempronio Gracco la seconda volta amenduni assenti. Pretori furono fatti Marco Attilio: & questi, che all'hora erano Edili curuli, Publio Sempronio Tuditano, & Gneo Fuluio Centimalo, & Marco Emilio Lepido. Truouasi memoria, quell'anno essere stati fatti la prima volta, i giuochi scenichi, dagli Edili curuli, per quattro giorni continoui. Questo Tuditano Edile, era colui, ilquale a Canne (essendo tutti gli altri sbigottiti, per tanta rouina) si misse a vscire animosamēte per mezo de nimici. Fatti gli Squittini da Quinto Fabio, i nuoui Consoli, chiamati a Roma, presero il magistrato: & consultarono col Senato della guerra, delle prouincie loro, & di quelle de Pretori: & degli esserciti: & di chi, a ciascuno d'essi hauesse a comādare. & così si diuisero le genti, & le prouincie. La guerra con Annibale, in qualunque luogo accadesse fu cōmessa a Consoli: & cōsegnato loro vno essercito, quello che haueua tenuto Sempronio: & l'altro, quel di Fabio Cōsolo. queste erano due legioni. Marco Emilio Pretore. di cui era la giuriditione sopra i forestieri, l'haueua commessa ad Attilio suo collega Pretore in Roma, per hauere la prouincia di Luceria, & le due legioni, lequali haueua gouernato Quinto Fabio Pretore, ch'era all'hora Cōsolo. Al Pretore Sempronio, venne in sorte la prouincia di Rimini. a Gneo Fuluio Suessula, medesimamēte con due legioni: con ordine, che detto Fuluio menasse seco le legioni della città: & Tuditano hauesse le sue da Marco Pomponio. Furono anchora prolungati i tempi de gouerni delle prouincie. a Marco Claudio la Sicilia, con quei cōfini, che terminauano lo stato di Hierone. a Lentulo vicepretore la prouincia vecchia. a Tito Ottacilio l'armata, & l'essercito, senza altro accrescimento. a Marco Valerio la Grecia, & la Macedonia con la legione, & con l'armata ch'egli haueua prima. a Quinto Mutio col vecchio essercito (ch'era di due legioni) la Sardigna. a Gaio Terentio, il Piceno, con vna legione, laquale haueua lungo tempo tenuta. Oltra questo si fecero descriuere due legioni degli huomini della città: & venti migliaia degli amici, & cōfederati. Con tali Capitani, & con tanta somma di gēti prouidero alla difesa dell'imperio Romano, contra alle molte guerre mosse: ò che si temeua, che s'hauessero a muouere. I Consoli, hauendo fatto le due legioni in Roma, & fatto la scelta per supplemento

Rotta de Carthaginesi in Hispagna, da gli Scipioni.

Sagūto ripreso da Romani.

Turdetania è il Regno di Murtia in Andologia, secōdo alcuni.

Lustro, & rassegna de cittadini ogni. v. anni.

Cons. vi. della. iij. Deca.

Nel gouerno di Rimini si cōprendea la Gallia cisalpina cioè la Lōbardia & la Romagna detta Emilia & Flaminia.
Piceno la Marca di Ancona.

A plemento dell'altre; auanti che si mouessero da casa, procurarono i prodigij, che s'erano detti, le mura & le porte della città, erano state tocche da cielo. & in Aricia ancho percosso di saetta il tempio di Gioue; & alcune altre vane apparenze, & vagellamenti di occhi, & di orecchie furon creduti per cose vere. A Terracina furon vedute nel fiume imagini di naui lunghe, che nõ v'erano. & diceuasi, che nel tempio di Gioue Vicilino, che è nel contado Cossano: s'era vdito strepito d'arme. & il fiume d'Amiterno esser corso sanguinoso. Liquali prodigij essendosi procurati secondo l'ordine dato da Ponteficiandarono i Cõsoli ciascuno al suo gouerno: Sempronio nel paese de Lucani: & Fabio in Puglia. Il padre venne a Suessula legato, a stare col figliuolo in campo. & andando il figliuolo a rincontrarlo; i littori, iquali lo precedeuano, andauano cheti per riuerenza, non comandando al padre che desse luogo, ò riuerisse il Consolo. & gia il vecchio haueua trapassato a cauallo vndici littori con i fasci; quando il Consolo comandò all'ultimo, & prossimo littore: che facesse il suo vficio. ilquale gridò al vecchio, che scendesse da cauallo. & egli all'hora: io ho voluto prouare, ò figliuolo, se tu ti cognosceui d'essere Consolo.

Ari cia, la Ricia.
Prodigii appariti & procurati.
Amiterno la citta e hoggi disfatta, fu nelle terre di sanniti Vestini.
Il figliuolo Cõsolo comãda al padre che l'honori.

Stando per tanto alloggiati in quel luogo Clasio Altinio Arpinate, la notte nascosamente venne in campo con tre suoi serui: promettẽdo, s'ei ne fusse rimunerato da Romani: che darebbe la città di Arpi. Laqual cosa hauendo Fabio proposta nel suo consiglio, ad alcuni pareua, che si vouesse pigliare: & come fuggitiuo battere, & vcciderlo: come huomo doppio, & nimico comune. concio fusse cosa ch'egli dopo la sconfitta di Canne (come se insieme con la fortuna si B conuenisse mutare la fede) s'era volto al fauore di Annibale; & haueua tirato seco la patria alla ribellione. & hora che contra la speranza, & desiderio suo, ei vedeua risurgere lo stato de Romani, era pure cosa anchora piu brutta, ch'ei volesse far di nuouo vn'altro tradimento; quasi che'l tradimento li fusse in luogo del giudicio Septunuirale. & che sempre d'hora in hora desiderasse cose nuoue, come amico infedele: & vano, & leggiere nimico. & perciò essere bene, che il fatto suo fusse vn terzo essempio a fuggitiui, oltra a quei del traditore de Falisci, & di Pyrrho. Dall'altra parte Fabio padre del Consolo, diceua, che gli huomini, che si dimenticauano de tempi, voleuano far giudicio d'ogni persona; così hora nel mezo della guerra, come a tempo della pace. percio ch'egli era molto meglio trattare, & prouedere (se far si potesse) che niuno amico si ribellasse piu dal popolo Romano; che essendo ribellato, & poi tornando, attendere a rimprouerargli il fallo; & a disputare di riceuerlo a gratia. & a volere dare a gli altri, essempio con la pena di chi si correggeua: & ritornaua all'antica amicitia. Ma potendosi per ognuno a sua posta lasciare i Romani: & nõ si potendo poi ritornare a quelli, chi dubita (diceua egli) che in brieue tempo l'imperio Romano nõ habbia a restare abbãdonato da tutti gli amici? & che noi non habbiamo a vedere tutte le città d'Italia confederate col popolo Carthaginese? Nondimeno che non era di parere, che si douesse prestare fede alcuna ad Altinio; ma pigliare vna via di mezo: & per hora non l'hauere, nè tenere per amico; nè anche per nimico: ma che si douesse ritenere sotto cortese guardia, in qualche fidata città: non lontano dal campo, durante C la guerra. & poscia si consultasse se la prima ribellione meritasse maggior pena; che questa sua tornata, perdono. Fu per tanto esseguito il consiglio di Fabio; & Altinio, & i compagni furono presi, & legati. & fu ordinato, che vna buona quantità d'oro, ch'egli haueua portato seco, li fusse serbata. & così essendo stato mandato nella città di Calli; il giorno (stando sciolto) era accompagnato dalle guardie: & la notte si teneua rinchiuso. Onde, non si trouando in Arpi, da principio era cerco, & desiderato: dipoi essendo sparsa la cosa per tutta la città, nacque gran tumulto per la perdita di tale huomo; tanto che, per paura di qualche nouità, subitamẽte ne auisarono Annibale. laqual cosa non li fu molesta, perche gia lo teneua a sospetto, come huomo leggieri, & di poca fede; & trouaua hora occasione di possedere, & vendere i beni di si ricca persona. ma accio ch'ei si credesse, ch'ei si mouesse piu tosto per sdegno, che per auaritia; aggiunse alla crudeltà il colore della seuerità: & fatti condurre in campo la donna, & i figliuoli, & quegli hauendo prima esaminati della fuga; & poi dell'oro, & argento, che hauesse lasciato a casa (cognosciuta ogni cosa a bastanza) li fece ardere viui. Fabio da Suessola venuto ad Arpi, prima attese a voler combattere la terra. oue essendosi accampato quasi vicino a vn miglio; & hauendo cõsiderato d'appresso il sito, & le mura della città; deliberò d'assaltarla da quella parte massimamente, onde era piu forte di mura; come piu quiui, che altroue, negligentemente guardata. & perciò, hauendo apparecchiato tutte le cose vtili a cõbattere le terre: scelse di tutto l'essercito i piu franchi centurioni, che vi fussero: & propose loro i Tribuni huomini valorosi: & diede loro

Traditore della patria sua.
Arpi o vero Argirippa si dice essere stata doue e mãfredonia o in luogo molto vicino.
A Falisci fu rimandato prigione il maestro traditore de suoi discepoli.
A Pyrrho fu notificato il suo Medico traditore.
Calli hoggi Calui.
La moglie & i figliuoli d'altinio arsi viui.

secento soldati, quanti li parueno essere a bastanza: comandando loro, che al segno della quarta vigilia della notte, portassero le scale a quel luogo: ou'era vna porticciuola bassa, & stretta, sopra vna via poco frequentata, da quella banda solitaria della città. & comandò, che poi che fussero passati con le scale la detta porta, pigliassero le mura: & dal lato di dentro rompessero le porte: & cosi quando fussero signori di quella parte della città, ne facessero segno col corno: accio che l'altre genti s'accostassero: perch'egli harebbe tutte l'altre cose apparecchiate, & in ordine. Tutte le cose furon fatte sollecitamente, & con diligenza. & quello che pareua che potesse impedire il fare: diede gran giouamento, al potere ingannare. perche vna pioua sopraueuta a meza notte, costrinse partire le guardie dalle poste, per fuggire al coperto: & prima col romore di maggiore tempesta non lasciò vdire lo strepito di coloro, che rompeuano le porte: & poi rallentando: & venendo con piu eguale suono all'orecchie, fece addormentare gran parte degli huomini. Poi ch'egli hebbero presa la porta: fecero dare il cenno col corno a i sonatori ordinati per la via: distanti l'uno dall'altro con eguali interualli: per far muouere il Consolo: Ilche come fu fatto, secondo l'ordine dato: il Consolo fece muouer le genti: & poco auanti il giorno, per la porta rotta, entrò nella città. All'hora finalmēte si destarono i nimici essendo cessata la pioua, & il giorno gia vicino. Era nella città vna guardia di Annibale, intorno di cinque mila huomini: & la città ne faceua tremila da portare arme. Iquali da Carthaginesi furono posti nella prima fronte contra i nimici: accio che qualche inganno non nascesse loro alle spalle. Da principio si combattè al buio, & nella strettezza delle vie: hauendo i Romani preso non solamente le strade, ma anchora le case vicine alla porta, per non potere essere offesi dalla parte di sopra. Intanto, ricognoscendosi insieme alcuni Arpini, & Romani: & appiccati tra loro ragionamenti: domandando i Romani, quel che andassero cercando gli Arpini: & per qual colpa de Romani, & per qual merito de Carthaginesi, essendo Italiani; pigliassero la guerra pe forestieri, & barbari, contra i Romani antichi amici: & volessero fare l'Italia sottoposta, & tributaria dell'Africa. Scusauansi gli Arpini & diceuano, che non sapendo cosa alcuna: erano stati venduti, & quasi fatti prigioni, & oppresi da pochi. Fatto tal principio, cominciarono a parlare piu altri insieme: vltimamente il Pretore degli Arpini fu menato da i suoi al Consolo: & data che li fu la fede, subitamente gli Arpini si riuoltarono in fauore de Romani, contra i Carthaginesi. gli Spagnuoli anchora, piu di mille huomini, senza fare altri patti col Consolo: se non che la guardia de Carthaginesi, se n'andasse salua: passarono con l'insegne, alla parte de Romani. Cosi furono aperte le porte a Carthaginesi: & salui sotto la fede, si cōdussero in Salapia ad Annibale. In tal maniera fu racquistata pe Romani, la città d'Arpi: senza danno d'alcuno, fuor che d'vn solo vecchio traditore: & nuouo fuggitiuo. A gli Spagnuoli fu dato il prouedimento del viuere doppiamente: della vtile, & fedele opera poscia de quali, si serui piu volte la Republica. Essendo l'un de Consoli in Puglia, & l'altro nelle terre de Lucani: cento dodici nobili caualieri Capouani, con licenza del magistrato vsciti di Capoua, sotto ombra d'andare a far preda: vennero nel campo de Romani, sopra a Suessola: dicendo alle poste delle guardie d'essere Capouani: & come desiderauano di parlare al Pretore. Gneo Fuluio era il Capitano. ilquale vdita l'ambasciata, comandò, che dieci di loro disarmati venissero a lui: da quali vdito quel ch'ei domandauano (che non era altro, se non che rihauuta Capoua fussero loro renduti i beni) furono tutti riceuuti sopra la fede in amicitia. Et dall'altro Pretore Sempronio Tuditano fu preso per forza Cliterno. oue furono fatti prigioni piu di settanta migliaia di huomini, & acquistata qualche somma di rame, & d'argento contato. In Roma fu vna grande, & crudele arsione: & durò due notti, & vn giorno: intanto, che tra le Saline, & la porta Carmentale, rimase ogni cosa rouinata, & disfatta, fino al piano della terra: insieme con la piazza di Melio, & la strada de gioghi: & ne tempij della Fortuna della madre Matuta: & della Dea della Speranza, fuor della porta: spargendosi il fuoco per tutto, consumò molte cose sagre, & nō sagre. Nel medesimo anno Publio, & Gneo Scipioni, succedendo in Hispagna le cose prospere, & racquistando i sudditi, & amici vecchi: & guadagnando de nuoui. si distesero anchora con la speranza, insino alle cose dell'Africa. Era Syphace Re di Numidia, diuentato subitamente nimico de Carthaginesi. a costui mandarono oratori tre Centurioni, a fare con esso compagnia, & confederatione: & a prometterli, che seguitando di molestare, guerreggiando, i Carthaginesi, farebbe cosa molto grata al Senato & popolo Romano: & che si sforzerebbero a luogo, & tempo renderli doppia gratia, & ristoro. L'ambasciata fu molto accetta al barbaro; onde parlò con gli ambasciadori

Arpi presa di furto da Romani.

Arpi & gia Argirippa fu nel luogo oue e hoggi Mãfredonia, o molta vicina.

Porta carmētale poi detta porta scellerata, pche quindi vscirono i fabij, che morirono a Cremera.

La Numidia nella Africa ritiene il nome ma e diuisa in piu regni & nomi.

A sciadori: & trattarono del modo, & ordine di fare la guerra. & com'egli hebbe udito le parole de vecchi soldati, & pratichi: s'accorse molto bene quanto poco s'intendesse del mestiero dell'armi, a comparatione di cosi ordinata militia de Romani. & li pregò con grande instanza, che si volessero portare seco come buoni, & fedeli compagni: & che due ritornassero con l'ambasciata a loro Capitani: & vno ne rimanesse, per essere maestro appresso di lui, delle cose della guerra. dicendo, che la natione de Numidi era inessercitata, & roza a fare l'arte della guerra appiede: & solamente atta, & buona a cauallo: & in cotal maniera insino da principio s'erano auuezzi i loro maggiori insino da pueritia, a farla. Hora hauendo a fare con tali inimici, che confidano assai nelle genti di piede: desideraua anchora egli, potersi loro pareggiare con le forze delle fanterie; essendo il suo reame abbondeuole d'huomini. Ma che non sapeua l'arte d'armargli, ordinargli, & ammaestrargli: tanto che le sue genti erano, come vna turba ragunata accaso: incomposta, & temeraria. Risposero gli oratori, che al presente farebbero il suo volere: facendosi dare la fede di rimandare subito il compagno a saluamento; se i loro maggiori nō approuassero la cosa. Colui, che rimase appresso il Re, fu Quinto Statorio. & Syphace mandò in compagnia de due Romani, suoi ambasciadori, con la risposta: & a riceuere la fede da i Capitani Romani. cōmettendo anchora a quelli, che s'ingegnassero di chiamare a se tutti gli aiuti di Numidia: che militauano nel campo, ò nelle città, & luoghi de Carthaginesi. Et Statorio, hauendo fatto la scelta della gran moltitudine de giouani: descrisse molti fanti appiè per la militia del Re.

I Romani fanno lega cō Syphace Re di Numidia.

B & quegli ordinati quanto meglio si poteua, & secondo il costume de Romani, ammaestrandogli, insegnò loro correre, & seguitare le bandiere: & mantenere gli ordini. & parimente gli auuezzò a fare l'opere, & gli altri essercitij militari. In maniera, che il Re non era men forte, & potente di fanti appiè, che delle genti a cauallo. & combattendo alla campagna con i Carthaginesi a bandiere spiegate, hebbe potere di restare vincitore. La venuta degli ambasciadori in Hispagna, fu ancho di grande vtilità, & momento a Romani. perche su questa fama molti Numidi spesse volte passauano alla parte de Romani. In tal maniera adunque fecero i Romani compagnia con Syphace. Laqual cosa tosto che fu intesa da i Carthaginesi, mandarono oratori a Gala: ilquale regnaua dall'altro lato della Numidia. questa natione si chiama de Masili. Gala haueua Masinissa suo figliuolo, d'età di anni diciassette: ma giouane di cotale sembianza di virtù: che insino all'hora si poteua cognoscere ch'egli era per accrescere assai maggiore stato, che quello che gli lasciaua il padre. Gli oratori Carthaginesi confortarono Gala a congiugnersi col popolo Carthaginese: mostrandoli quanto ciò li fusse vtile: poscia che Syphace s'era collegato con i Romani; per esser per tal compagnia piu potente contra gli altri Re, & popoli dell'Africa. & dicendo, che Syphace si potrebbe tosto disfare: auanti ch'egli passasse in Hispagna; ò li Romani in Africa: non trahendo egli anchora altro profitto, fuor che il nome, dalla loro compagnia. Facilmente fu persuaso a Gala; per la instantia masimamente del figliuolo, che desideraua quella guerra; ch'ei mandasse l'essercito. Ilquale congiugnendosi con le legioni de Carthaginesi, diede vna grande sconfitta a Syphace. nellaquale, dicono, essere rimasi morti presso a trentamila huomini. Syphace con pochi caualli si fuggì nelle terre de Maurusij: iquali, quasi vltimi de Numidi, habitano presso all'Oceano a rincontro delle Gadi. Ma concorrendo alla fama del suo nome i barbari, da ogni parte, in brieue tempo armò vn grande essercito. Colquale, prima ch'ei passasse in Hispagna, diuisa dall'Africa vn piccol braccio di mare, soprauenne Masinissa con l'essercito vincitore: & quiui fece guerra con Syphace, con sua grandissima gloria, per se stesso: senza alcuno aiuto de Carthaginesi. In Hispagna non si fece altra cosa memoreuole: se non che i Capitani Romani tirarono alla parte loro, & condussero al soldo la giouentù de Celtiberi: col medesimo prezzo, & stipendio, ch'era consueta hauere da Carthaginesi. & similmente piu di trecento Spagnuoli nobilissimi, iquali mandarono poi in Italia a solleuare quei della medesima natione, che militauano tra i soldati forestieri, con Annibale. Questo masimamente in detto anno (quanto a fatti di Spagna) fu cosa degna di memoria, che i Romani pel tempo passato non hebbero mai nell'hoste loro, soldati mercennarij: prima che all'hora, i Celtiberi.

Syphace insegna a suoi la disciplina militare.

C

Come i Romani tolsero al soldo Celtiberi, nuouo & primo essempio di seruirsi della opera de soldati forestieri mercennarij.

LIBRO QVINTO DELLA TERZA DECA.

Tarēto e Taranto.

Salentini, le principali terre di questi sono vgēto, & Gallipoli: & qsto paese è cōgiunto cō la antica Calabria.

MEntre che queste cose si faceuano in Africa, & in Hispagna: Annibale consumò la state nel contado di Tarento, con speranza d'hauere quella città a tradimento, & in quello spatio di tempo si li dierono alcune città, & luoghi ignobili de Salentini. Et nel medesimo tempo, de dodici popoli de Brutij, iquali l'anno dauanti s'erano dati a Carthaginesi, due popoli, il Consentino, & il Thurino tornarono alla diuotione del popolo Romano. & maggior numero ne sarebbe tornato, se Lucio Pomponio Veientano, Prefetto de compagni, hauendo fatto felicemente alcune prede, & perciò acquistato gia quasi forma di legittimo Capitano: hauendo nelle terre de Brutij messo insieme vno essercito tumultuario, non hauesse fatto la giornata con Hannone. oue fu morta, ò presa vna gran moltitudine d'huomini, ma di turba disordinata di villani, & di serui: & il minimo danno di tutti fu che vi rimase tra gli altri preso il Capitano: che fu all'hora autore di cotale temerità. & prima era stato gia publicano: & haueua atteso ad ogni mala arte di guadagno: & alla Republica, & alle sue priuate compagnie era stato sempre non fedele, & dannoso. Sempronio Consolo, nelle terre de Lucani fece molte battaglie, & nessuna memorabile. & prese per forza alquante terre, & castella de Lucani. Quanto piu duraua la guerra, & le cose hora prospere, hora auuerse, faceuano variare non punto piu la fortuna, che gli animi degli huomini, tanta fu la religione, che entrò nella città: & quella in gran parte di cerimonie esterne, che in vn momento pareua che in quella città fussero diuentati altri huomini, ò altri Iddij. Nè gia piu in segreto, ò dentro alle proprie case erano abbandonati gli ordini, & ceremonie Romane: ma anchora in publico, & in piazza, & in Campidoglio, era sempre vna turba di donne, lequali sagrificauano, & supplicauano a gl'Iddij, non secondo il costume della patria. Certi sacerdoti, & indouinatori haueuano occupato le menti degli huomini. Il numero de quali accrebbe molto la plebe del contado, cacciata dentro alla città dalla pouertà: & dal pericolo del paese non coltiuato, & continouamente tribulato dalla lunga guerra: & parimente il facile guadagno dell'altrui errore: ilquale eglino traheuano come dell'essercito d'un'arte concessa, & lecita. Da principio s'vdiuano i mormorij de buoni, che di ciò si sdegnauano: poscia venne la cosa a i padri: & publicamente se ne faceua querela. onde furono grauemente dal Senato ripresi gli Edili, & i Triumuiri, preposti alle cose capitali della giustitia: che non ponessero rimedio a si fatto disordine. Ma volendo essi cacciare di piazza quella moltitudine, & gettar via tutto l'apparecchio de sagrificij: per poco mancò, ch'ei non fussero violati dalla turba. Onde vedendosi questo male essere diuentato maggiore, & piu potente, che l'autorità de minori magistrati, potesse essere bastante a rimediarui: fu commesso dal Senato, a Marco Emilio Pretore: che liberasse il popolo da queste nuoue religioni. Costui per tanto recitò al popolo il decreto del Senato. & fece comandamento, che chi hauesse libri di vaticinij, & di prieghi, ò contenenti l'arte del sagrificare: portasse cotali libri, & scritture dauanti a lui innanzi alle calende d'Aprile. & che niuno in publico, ò sagro luogo sagrificasse secondo tali nuoue, & forestieri ceremonie. Et in detto anno morirono alcuni sacerdoti publici: Lucio Cornelio Lentulo Pontefice massimo: & Gaio Papirio Massone Pontefice, figliuolo di Gaio: & Publio Furio Philo augure, & Gaio Papirio Masso figliuolo di Lucio, decemuiro de sagrificij: In luogo di Lentulo, & di Papirio, furon sustituti Marco Cornelio Cethego, & Gneo Seruilio Cepione Pontefici. Augure fu creato Lucio Quintio Flaminio: & decemuiro de sagrificij Lucio Cornelio Lentulo. Gia s'auicinaua il tempo de Comitij de Consoli: ma perch'ei si giudicaua non essere bene leuare i Consoli dalla guerra: Tito Sempronio Consolo pronuntiò Dittatore, per tale effetto, Gaio Claudio Centone: & da quello fu eletto maestro de caualieri Quinto Fuluio Flacco. Il Dittatore nel primo giorno che si ragunò il popolo, creò Consoli Quinto Fuluio Flacco, maestro de caualieri: & Appio Claudio Pulchro: ilquale nella sua Pretura haueua hauuto il gouerno di Sicilia. Dipoi furon creati Pretori Gneo Fuluio Flacco: Claudio Nerone: Marco Iunio Sillano: & Publio Cornelio Sulla. Il Dittatore finiti gli Squittini, rinuutiò al magistrato. In detto anno fu Edile, Curule, insieme cō Marco Cornelio Cethego, Publio Cornelio Scipione: ilquale fu poi cognominato Africano. Costui, mentre che domādaua la edilità, opponēdosegli

Lucani popoli sono nella Basilicata.

Come la superstitione delle religiōi & cerimonie forestieri fu tolta via.

Ditt. 5. della 3. Deca.
Cons. 7. della 3. Deca.

i Tribuni

A i Tribuni della plebe, allegando, che per non hauere egli anchora l'età legittima a chiedere tale magistrato, nõ doueua essere ammessa la domanda: disse: se tutto il popolo mi vuol fare Edile, io ho tanti anni, che bastano. Dipoi fu tanto il fauore, ilquale concorse in tutte le Tribu, nel rendere i suffragij: che i Tribuni si tolsero incontanente dall'impresa. Questa fu la largitione, ò donatiuo, fatto dagli Edili. Fecero i giuochi Romani assai magnificamente, secondo le ricchezze di quei tempi. & furon rinouati vn'altro giorno. & a ogni vicinato, ò contrada della città fu donato vn congio d'olio. Iunio Iulio Apulo, & Marco Fundanio Edili plebei accusarono alcune matrone di vita dishonesta: & alcune di quelle condannate mandarono in esilio. I giuochi plebei furon rinouati per due giorni. Il conuito dedicato a Gioue fu cagione de' giuochi. Quinto Fuluio Flacco Consolo la terza volta, & Appio Claudio, presero il Consolato. & i Pretori a sorte si diuisero le prouincie, Publio Cornelio Sulla hebbe l'vficio della Pretura delle cause de cittadini, & de forestieri, che prima era vficio di due Pretori. Gneo Fuluio Flacco hebbe la Puglia: Claudio Nerone Suessola: Marco Iunio Sillano fu fatto Proconsolo. A Consoli fu assegnata la guerra con Annibale: & due legioni per ciascuno: & che l'vno l'hauesse da Quinto Fabio Consolo passato: & l'altro da Fuluio Centimalo. & che i Pretori Fuluio Flacco, & Claudio Nerone hauessero quelle, ch'erano state a Luceria sotto Emilio Pretore: & nel Piceno sotto Gaio Terentio. & che ognuno di loro le prouedesse di supplemento. A Marco Iunio Proconsolo furon date le legioni vrbane dell'anno di sopra. furon prolungati i medesimi vffici

Cõgio misura di cose liquide era di peso di libbre. 11.

B a Tito Sempronio Gracco, & Publio Sempronio Tuditano, con i medesimi esserciti: all'uno nelle terre de Lucani, all'altro nella Gallia. & simigliantemẽte a Publio Lentulo in Sicilia, quanto si distendeua la giuriditione della prouincia vecchia. & a Marco Marcello fu attribuita Siracusa: & quanto abbracciaua gia lo stato di Hierone. A Tito Ottacilio fu lasciata la cura dell'armata: a Marco Valerio la Grecia: la Sardigna a Quinto Mutio Sceuola: & ambedue le Spagne a Publio, & Gneo Cornelij Scipioni. Oltra i vecchi esserciti, da i Consoli furono descritte due legioni nella città: tanto che tutta la somma quell'anno fu di ventitre legioni. La scelta che fecero i Consoli, per tale descrittione fu quasi impedita dal fatto di Marco Posthumio Pyrgense, con gran mouimento, & trauaglio della Republica. Era questo Posthumio publicano: ilquale non haueua hauuto gia molti anni nella città chi di frode, & d'auaritia a lui s'agguagliasse: fuor che Lucio Pomponio Veientano. Ilquale i Carthaginesi sotto la condotta di Hannone, haueuano preso l'anno passato, mentre ch'egli andaua inconsideratamente saccheggiando le terre de Lucani. Costoro, perche la Republica li conseruaua senza danno, delle perdite, che si facesseno per fortuna di mare: delle cose: lequali mandauano all'essercito: haueuano finto che s'erano rotti molti legni in mare; & quei naufragij, che pure veramente si fussero fatti erano seguiti per frode loro: & non per caso, & tempesta di mare. perche caricando essi alcune naui vecchie, & deboli di poche cose, & vilissime: le mandauano studiosamente in fondo: saluandosi i marinari su le scafe, a tale effetto apparecchiate; & mentendo affermauano poi dette robe perdute essere state gran somma: & di gran valuta.

Malitia, & fraude de publicani.

Seditiõe nata in Roma per cagiõe de publicani.

C Questa cosa era stata riuelata a Marco Emilio Pretore dell'anno passato: & per lui manifestata in Senato, & nondimeno non era stata gastigata: per non volere in tale conditione di tempi offendere l'ordine de publicani. Il popolo era piu seuero vendicatore dell'inganno: si che leuandosi finalmente due Tribuni della plebe Spurio Caruilio, & Lucio Caruilio, vedendo tal cosa essere odiosa, & di grande infamia: fecero a Marco Posthumio vna condannagione di dugentomila assi. della proposta, & giudicio della quale venendo il giorno: & essendo si grande il consiglio della plebe, che la piazza di Campidoglio non era appena capace di tanta moltitudine. Hauendo per tanto Posthumio finito di parlare per sua difesa: vna speranza sola pareua che li restasse di salute: & questa era, se Seruilio Casca Tribuno della plebe, ilquale gli era congiunto, & parente: hauesse con la sua autorità intercedendo, impedito il giudicio: auanti che le Tribu fussero citate a rendere i suffragij. Distribuite che furono le tauolette, ò cedole per rendere i suffragij: i Tribuni fecero allargare il popolo, & fu recato il bossolo per sortire in che parte, ò quando i Latini hauessero a rendere i loro voti. In quello interuallo di tempo i publicani sollecitauano Casca: che licentiasse per quel giorno il consiglio. Il popolo reclamando, contradiceua: & per auuentura Casca sedeua in vna delle teste del tribunale: il cui animo era ad vn tratto combattuto da paura, & da vergogna. Ma vedendo i publicani in lui essere da fare poco fondamento di fauore: per scompigliare le cose, hauendo preso per forza la piazza dal lato di sopra, entrando pel voto spatio di quella, fecero

Publicãi erano quelli, che cõperauano le gabelle, & entrate del comune, & pigliauano a fare alcũa ĩpresa sopra di se ꝑ guadagno.

2000. fiorini doro.

empito, romoreggiando, & contendendo a vn tratto co Tribuni, & col popolo: tanto che per poco restaua, ch'ei non si venisse al menare delle mani. Quando Fuluio Consolo, riuoltosi a Tribuni. Et non vedete voi (diss'egli) che voi hauete perduto la riputatione: & siate ridotti come priuati cittadini: & ci si farà vna seditione, se tosto non licentiate il concilio della plebe:

Licentiata quella, si ragunò il Senato: & i Consoli li proposero la cosa della turbatione, & impedimento dato al consiglio della plebe, dalla forza, & audacia de publicani. allegando che Marco Furio Camillo, dal cui esilio era nata la rouina di Roma: haueua sopportato con patienza d'esser condannato ingiustamente da gl'ingrati cittadini. & il medesimo hauer fatto dauanti a lui il magistrato de dieci; per le cui leggi anchora hoggi si gouernaua la città. & cosi poi molti cittadini de principali di Roma, hauere vbbidito, & sopportato sempre ogni giudicio, che'l popolo hauesse fatto di loro. & che Posthumio Pyrgense haueua ardito di torre per forza di mano alla plebe la podestà del giudicare: & tolto via il concilio di quella: & ridotto i Tribuni come in grado di persone priuate: & haueua hauuto animo di venire con vna schiera d'armati contra il popolo Romano: & hauere preso il luogo di mezo, per separare i Tribuni dalla plebe, & non lasciato renderle i voti. & che nessun'altra cosa haueua ritenuto gli huomini dal combattere, & dal sangue: che la patienza de magistrati dando luogo per all'hora al furore, & audacia de i pochi: & sopportando d'essere vinti: insieme col popolo Romano. & hauere volontariamente licentiato il concilio, & quel giudicio, che dal reo era per essere impedito con l'armi: per non dare occasione di fare battaglia, a chi la cercaua. Queste cose essendo dette, & trattate da tutti i buoni cittadini, secondo l'atrocità della cosa: & dichiarando il Senato cotale violenza con pessimo essempio, essere stata fatta contra la Republica: subito i due Caruilij Tribuni della plebe lasciando indietro la contesa della multa: posero a Posthumio vn'accusa della vita; assegnandogli il giorno alla difesa: & se all'hora non desse i malleuadori di comparire al giudicio, comandarono ch'ei fusse preso, & misso in prigione. Posthumio, poi che hebbe dato il sodamento: non si rappresentò al tempo. I Tribuni, ragunaron la plebe: laquale in tal maniera fece il suo giudicio. Se Marco Posthumio non si palesasse auanti alle calende di Maggio, & citato in quel dì non rispondesse: & dall'accusa non si difendesse: che giudicaua ch'egli andasse in esilio: & i suoi beni fussero venduti, & a lui fusse interdetta l'acqua, & il fuoco. Dipoi cominciarono a porre l'accuse capitali; & chiedere sodamento a ciascuno di coloro: ch'erano stati mouitori di quel tumulto. & da principio chi non daua i malleuadori; & dipoi anchora quegli, iquali erano sofficienti, a darli: mandauano in prigione. dellaqual cosa molti fuggendo il pericolo: se n'andarono in esilio. Questo fine hebbero le frode de publicani: & il troppo ardire di chi le difendeua. Ragunossi poi il popolo per creare il Pontefice Massimo: & a tali Squittini fu presidente Marco Cornelio Pontefice. Tre furono quei che molto gareggiarono insieme nella domanda del Pontificato: Quinto Fuluio Flacco Consolo; ilquale innanzi era stato due altre volte Consolo, & Censore: & Tito Manlio Torquato, anchora egli nobile per due Consolati, & per la Censura. & Licinio Crasso: ilquale era per domandare la Edilità curule. Costui essendo giouane, vinse in tale impresa i vecchi: & tanto honorati. Dauanti a costui, nello spatio di cento venti anni: nõ era stato mai creato alcuno sommo Pontefice, che non hauesse seduto in magistrato della siede curule, fuor che Publio Cornelio Calussa.

Punitiõe del tumulto d pu blicani.

Publicani che comprauano i datij & gabelle publiche.

I Consoli, faccendo con fatica la scelta de soldati; perche per la carestia de giouani, non si trouaua tanta quantità d'huomini che bastasse per la descrittione delle nuoue legioni della città: & supplemento delle vecchie. Il Senato non volle, ch'ei si stogliessero dall'impresa: & fece creare due magistrati, di tre huomini per ciascuno: l'uno de quali dalle cinquanta miglia in qua, & l'altro dalle cinquanta in la, andassero per tutto ricercando per i mercati, & per le piazze, & altre ragunanze: & vedessero che somma di huomini liberi si trouasse: & facessero soldati quelli, che fussero di forza bastante a portare l'armi quantunque anchor non fussero d'età legittima alla militia. & che i Tribuni della plebe (se a loro pareua) proponessero al popolo, che quei che minori d'anni diciasette s'obligauano al sagramento militare, fussero, quanto alle paghe: trattati nel medesimo modo: come s'ei fussero stati fatti soldati dell'età di anni ventisette, ò piu. Per vigore di tale deliberatione del Senato, furon creati due magistrati di tre huomini, iquali fecero la cerca pel contado degli huomini liberi. Nel medesimo tempo vennero di Sicilia da Marco Marcello, & furon publicate in Senato lettere delle domande, che faceuano i soldati: iquali militauano con Publio Lentulo. Questo essercito era delle reliquie della

sconfitta

A sconfitta di Canne, confinato in Sicilia, come è detto di sopra: con patto ch'ei nō fusse ricondotto in Italia, auanti il fine della guerra Carthaginese. Costoro, di licenza di Lentulo, mandarono a Marco Marcello, mentre ch'egli era il verno alle stanze: ambasciadori i capi de caualieri & centurioni, & il neruo delle legioni de fanti appiede: de' quali vno, hauendo licenza di parlare, disse. Noi saremmo venuti a te Consolo in Italia, ò Marco Marcello, incontanente che di noi dal Senato fu fatto quello (se pure non ingiusto) certamente doloroso, & aspro giudicio: se noi non hauessimo sperato questo che n'è auuenuto: cio è d'hauere ad essere mandati in questa prouincia tutta solleuata per la morte de suoi Re, ad vna graue, & pericolosa guerra, contra a Siciliani, & Carthaginesi insieme: & in cotale maniera con le ferite, & col sangue nostro hauere a sodisfare a magistrati: come, al tempo degli antichi nostri, sodisfecero coloro, ch'erano stati presi da Pyrrho ad Heradea; combattendo poi contra di lui. Benche, per qual merito nostro vi adiraste voi con noi, ò vi adirate hora, ò padri conscritti? dico cosi, perch'ei mi par vedere ambidue i Consoli, & tutto il Senato insieme: quando io ragguardo te, ò Marco Marcello. Ilquale, se noi hauessimo hauuto Consolo a Canne, sarebbe stata migliore la fortuna della Republica, & la nostra. Lasciami (ti priego) prima ch'io mi lamenti piu oltra della conditione dello stato nostro: purgar quello errore, delquale siamo incolpati se pure a Canne capitammo male per nostra colpa; & non per ira de gl'Iddij, ò fatale destino. dalla cui legge procede l'infallibile ordine di tutte le cose humane. Ma se per nostra colpa, di chi però fu questa colpa? de soldati, ò de Capitani? & certo, essendo io soldato, non sparlerò mai punto di quel Capitano, a cui massimamente io sappia essere state rendute somme gratie dal Senato: per non si essere disperato della salute della Republica. & a cui (dopo la fuga fatta) sia stato prolungato ogni anno il gouerno degli esserciti. Ma noi habbiamo vdito gli altri, pure delle medesime reliquie di quella rotta come noi: che furono in quell'hoste nostri Tribuni: domandare, & conseguire gli honori: & ottenere i gouerni delle prouincie. Hora voi perdonate forse ageuolmente a voi medesimi: & a vostri figliuoli, ò padri conscritti: & siete crudeli verso di noi, come gente vile. & forse non fu cosa vitupereuole nè al Consolo, nè a gli altri principali di Roma, il fuggire, quando non vi restaua piu altra speranza di salute? & noi altri soldati mandaste alla guerra: per douere ad ogni modo morti in quella rimanere? Nella rotta d'Allia fuggì quasi tutto l'essercito. alle forche Caudine, senza pur far pruoua di combattere, diede l'armi al nimico: per tacere al presente l'altre vergognose rouine de nostri esserciti. Nondimeno, non che tali esserciti fussero segnati d'alcuna macchia di vergogna: ma la città di Roma fu ricouerata per il medesimo essercito: che da Allia s'era fuggito a Veiento: & le legioni Caudine, lequali senza armi erano tornate a Roma: essendo rimandate armate in Sannio: rimissero sotto il giogo quel medesimo nimico: che della loro vergogna s'era prima rallegrato. Ma puote alcuno incolpare l'essercito di Canne di viltà, ò di paura, in quel fatto d'arme: oue morirono piu di cinquanta migliaia d'huomini? onde fuggì il Consolo, solamente con cinquanta caualli? onde nō scampò alcuno, se non chi fu lasciato saluo da gl'inimici, lassi, & stanchi horamai di tanta vccisione? Quando ei si negaua di volere ricomperare i prigioni: noi erauamo comunemente lodati da gli huomini: perche ci erauamo riserbati alla Republica, & ritornati a trouare il Consolo in Venusia: & haueuamo messo insieme tanta moltitudine, che hauesse gia forma d'essercito. Hora noi siamo in peggiore conditione, che al tempo de nostri padri non erano stati i prigioni: per che a quelli furono solamente mutate l'armi, & gli ordini, & gradi della militia: & il luogo dell'alloggiare in campo. Lequali tutte cose nondimeno, essendosi vna volta sola portati valorosamente, per la Republica, ei racquistarono con vna prospera giornata. niuno di loro fu confinato in esilio: a niuno fu tolta la speranza d'hauere qualche volta a ricuperare i perduti stipendij. & finalmente ei fu loro consegnato il nimico, colquale combattendo, potessero vna volta finire la vita: ò la vergogna. Ma noi, a iquali niun'altro peccato piu puote esser rimprouerato se non d'hauere operato che pur qualche soldato Romano sia scampato dalla sconfitta di Canne: nō solamente siamo confinati discosto dalla patria: & dall'Italia, ma anchora da nimici in vno esilio, oue ne cōuenga diuentare vecchi: accio che niuna speranza nè occasione di cancellare la nostra vergogna; nè di placare l'ira de nostri cittadini ne resti; nè finalmente di potere con honore, & valorosamente morire. Noi non domandiamo, che si ponga fine a nostri vituperij; nè che ne sia dato guidardone della nostra virtù: pur che ci sia lecito di fare esperienza dell'animo nostro: & che noi possiamo essercitare la virtù. Noi chiediamo fatiche: chiediamo pericoli,

Oratione de gli ambasciadori delle reliqe dello essercito di Cāne a M. Marcello.

Allia, hoggi Cunesio, & secōdo alcuni il fiume della paglia.

per adoperarci da huomini, & da soldati. Gia è il secondo anno, che la guerra si fa in Sicilia, con gran forza, & animo da ogni parte. pigliansi per forza le città: hora da Carthaginesi, hora da Romani. affrontansi insieme le schiere delle fanterie, & de caualli. A Siracusa si combatte per mare, & per terra. vdiamo le grida de combattenti: lo strepito, & il romore dell'armi. & noi ci stiamo in ocio nighittosi, & pigri come senza le mani, & senza l'armi. Tito Sempronio Consolo ha gia fatto tante giornate con le legioni de serui: & quei ne hanno riportato la libertà: & la ciuilità in premio della loro fatica. Sia almeno lecito anchora a noi, combattere co nimici come serui comperati per questa guerra: & combattendo, cercare di guadagnare la libertà. Vuoi tu fare esperienza della nostra virtù, per mare, vuoi tu per terra: ò vuoi nel combatter le città? noi eleggiamo, & domandiamo tutte quelle cose, che sono piu difficili, aspre, & pericolose: accio che quello, che a Canne fare si doueua, tosto senza dimora si faccia: concio sia cosa che tutto quel tempo che poscia habbiamo viuuto, sia stato destinato a nostra vergogna, & vituperio. Dopo queste parole si gettarono in terra appiedi di Marcello. Rispose all'hora Marcello, non hauere in ciò autorità, ne potere: ma che ne scriuerebbe al Senato: & farebbe ogni cosa, secondo il parere de padri. Queste lettere furon portate a nuoui Consoli: & da quei lette al Senato: ilquale sopra la detta proposta domandato di parere, per suo decreto rispose: che non li pareua da commettere la Republica alla virtù di coloro: iquali haueuano abbandonato a Canne nella battaglia i loro compagni. ma se a Marco Claudio Proconsolo paresse altramente: nè facesse quel che giudicasse cōueniente alla sua fede, & alla Republica. pur che niuno di loro fusse fatto esente dalla militia, ò fusse honorato d'alcuno dono militare: in premio, & testimonianza di virtù. nè fusse alcuno riportato in Italia, mentre che in quella fussero i nimici. Dopo questo dal Pretore di Roma per decreto del Senato, & deliberatione della plebe, fu ragunato il consiglio: dalquale furono creati cinque huomini sopra la restauratione delle torri, & delle mura. & appresso due magistrati di tre huomini per ciascuno: l'vno per ricercare le cose sagre, & assegnare i doni. l'altro per rifare i tempij della Fortuna, & della madre Matuta, dentro alla porta Carmentale: & quello anchora della Speranza fuora della porta: iquali erano arsi l'anno dauanti. Furon gran tempeste quell'anno. Nel monte Albano piouue pietre due giorni continoui. molti luoghi furono percosi dalla saetta. due tempij in Campidoglio: nel campo sopra Suessola furono in molti luoghi percosi gli steccati, & i ripari: & vccise due guardie. & in Cuma il muro, & certe torri, non solamente percosse, ma furono abbattute dalla saetta. In Reate fu veduto vn grandissimo sasso volare per l'aria: il Sole piu rosso che l'vsato, a simiglianza di sangue. Per cagione di tali prodigij furon fatte le supplicationi d'vn giorno. & i Consoli attesero alquanti dì alle cose diuine. Et ne medesimi dì si celebrarono i sagrificij de noue giorni. Essendo stato Annibale lungamēte in speranza; & i Romani in sospetto della ribellione de Tarentini: accadè altronde a sorte, cosa: che fu cagione d'affrettarla. Essendo dimorato gran tempo in Roma sotto ombra di legatione Philea Tarentino: huomo d'animo inquieto, ne potente a sopportare quello ocio: nelquale cosi lungo, li pareua inuecchiare: trouò il modo di potere entrare nel luogo oue erano gli statichi di Tarento. Iquali erano guardati nella loggia della libertà, con poca cura: percio che nè a loro particularmente: nè alla patria loro era cosa vtile ingannare i Romani. Costoro hauendo egli, con molti ragionamenti solleuato: & hauendo corrotto due de guardiani del luogo: & sul far della notte trattoli fuora, fattosi guida del cammino, nascosamente si fuggì con elli. Al fare del giorno, essendo diuolgata la fuga loro per la città: si mandò dietro a quelli chi li pigliasse. & cosi essendo da Terracina rimenati a Roma: furono nella piazza del Comitio battuti con le verghe: & di cōsentimento del popolo gettati a terra del sasso Tarpeio. L'atrocità di questa pena fece sdegnare, & solleuò gli animi parimente di due nobilissime città Greche dell'Italia: tanto in publico, quāto ciascuno de cittadini in priuato: secondo che per amicitie, ò parentele atteneuano a quelli: che cosi vitupereuolmente erano stati morti. Di questi adunque intorno di tredici Tarentini nobili congiurarono insieme: de quali Nicone, & Philomene erano i principali. Costoro prima che fare alcuni mouimenti giudicarono che fusse da parlare con Annibale: la notte, sotto ombra d'andare alla caccia, vsciti di Tarento, l'andarono a trouare. & giunti nō molto lontano dal campo, gli altri si nascosero nel bosco presso alla strada. Nicone, & Philomene fattisi innanzi alle poste delle guardie, furono da quelle presi: & com'ei domandauano, menati dauanti ad Annibale. Iquali hauendo narrato ordinatamente la cagione di tal partito, & quello che voleuan fare: & egli hauendoli lodati; & confortati con molte promesse

Prodigii appariti & ꝓcurati.

Reate, hoggi Rieti.

Tarētini fuggiti, ripresi, & fatti morire.

Tradimento ordinato ꝑ ribellare Tarēto.

A promesse, impose loro; che dessero ad intendere a Terrazzani d'essere vsciti fuori a predare: & perciò ne menassero alla città il bestiame de Carthaginesi, che andaua a pascolare: & che ciò farebbero sicuramēte, & senza battaglia. Fu veduta la preda di quei giouani: & pigliando animo vn'altra volta, & piu, la cosa porgeuà minor marauiglia alla gente. Trouandosi per tāto in questo modo di nuouo con Annibale: pattouirono cō ello: & fermarono, che i Tarentini restassero liberi con le proprie leggi, & ogni altra cosa: senza pagare tributo a Carthaginesi. Nè fussero tenuti contra loro voglia, a riceuere dentro genti de Carthaginesi: & sendo a fare altramente costretti: potessero tali guardie meritamente da loro esser scacciate. Fatte tali conuentioni, Philomene cominciò a spesseggiare piu che l'vsato l'andar fuori: & il tornare la notte nella città: ma era cognosciuto per cacciatore, & molto dilettarsi di quell'essercitio: & così andaua fornito di moltitudine di cani: & altro sì fatto apparecchio. & quasi sempre della preda presa, ò vero datali dal nimico a sommo studio, donaua qualche cosa al Prefetto Romano: ò a guardiani delle porte. Iquali credeuano ch'egli andasse fuora la notte massimamente, per paura de nimici. Poscia adunque, che la cosa era venuta in vso, che ogni volta che tornaua la notte: faccendo cenno col suo fischio, li fusse aperta a sua posta la porta: parue tempo ad Annibale, di condurre la cosa a fine. Ilquale era alloggiato lontano tre giornate: oue, accio che il suo lungo dimorare, fusse di manco marauiglia, ei figneua d'essere ammalato. & gia anche i Romani che guardauano Tarento, non sospettauan piu di così lungo soggiorno. Ma poi ch'egli hebbe deliberato d'andare a Tarento: hauendo scelto diecimila soldati appiede, & a cauallo, di quei ch'egli stimaua nell'espeditioni essere attissimi per velocità, & destrezza di corpo, & leggierezza d'arme: su la quarta vigilia della notte, si misse in cammino. & mandati innanzi intorno di ottanta caualieri Numidi, comandò che discorressero intorno alle strade: sguardando per tutto, che non vi fusse alcuno de paesani, che potesse di lontano vedere camminare l'essercito: & ritirassero indietro, chi camminasse auanti: & vccidessero qualunque egli scontrassero: per dare piu tosto di se a paesani vista di predatori, che di gente ordinata per combattere: & egli con gran celerità camminando, s'attendò lontano da Tarento quindici miglia: nè quiui anchora manifestando oue s'andasse: comandò solamente a i soldati, che tutti andassero ordinatamente per le strade: nè lasciassero alcuno vscire di via, ò dell'ordine: & sopra tutto fussero presti a i comandamenti de loro Capitani: nè facessero cosa alcuna senza commissione. & che al tempo farebbe intendere quel che s'hauesse a fare. Quasi nella medesima hora era venuto la voce in Tarento, che pochi caualieri Numidi andauano predando il contado: si che gli haueuano per tutto dato grande spauento a contadini. Allaquale nouella, non fece altro il Capitano de Romani: se non che il giorno seguente sul fare del dì, mandò fuora vna parte de caualieri per frenare i nimici: & difendere il paese. In questo mezo, quei che furono mandati, si portarono con tanto poca vbbidienza, & cotanto trascuratamente: che contra quello ch'era il vero: per la scorreria fatta da Numidi: piu tosto fecero giudicio certo, che Annibale non si fusse punto mosso dal luogo: ou'egli era prima accampato. Annibale si mosse con l'essercito a meza notte. La guida era Philomene, con la sua vsata preda della cacciagione: gli altri traditori aspettauano di eseguire l'ordine dato. Et l'ordine era, che Philomene, mettendo dentro la cacciagione per la consueta porticciuola: mettesse dentro certi armati. & dall'altra parte Annibale andasse alla porta detta Temenitida: laquale era volta al Leuante dalla parte di terra ferma: & riposta, alquanto, come in vn seno dentro alle mura. Appressandosi alla porta, fu fatto vn cenno di fuoco da Annibale, com'era ordinato: & da Nicone col medesimo cenno li fu risposto: & poi da ogni lato spente le fiamme. Annibale chetamente s'accostaua alla porta: & Nicone giunto improuisamente alla porta, & ammazzate le guardie, nelle proprie stanze loro: l'aperse. Annibale entrò dentro con le fanterie, faccendo restare i caualli: accio che, secondo che richiedesse il bisogno, potessero correre per luogo aperto, & libero. Et Philomene dall'altro lato s'accostaua alla porticciuola, onde soleua entrare. hauendo per tanto il segno consueto del fischio: & la voce di lui horamai nota, destò il guardiano: dicendo, che appena piu poteua sostenere il peso della gran bestia, che portaua: li fu aperto lo sportello. & egli dietro a due giouani, che metteuano dentro vn cignale, con vno adatto spiede da cacciatori, ammazzò il guardiano: ilquale con marauiglia attendeua alla grandezza del cignale: & a chi lo portaua dentro. Entrando poi intorno di trenta armati, vccisero gli altri guardiani: & roppero la porta maggiore: & subitamente entrò l'essercito con le bandiere leuate. dipoi condotti chetamente in piazza, si congiunsero

Tarēto, hoggi Taranto.

Annibale piglia Tarēto a tradimento.

Tarento hoggi Taranto e preso da Carthaginesi.

fero con Annibale. All'hora mandò Annibale due migliaia di Galli diuisi in tre parti, per la città: & a i Tarentini, & Africani insieme fece occupare i piu frequenti, & principali luoghi della terra; comandando che leuato il romore, i Romani in ogni luogo fussero vccisi: & i Tarentini non punto offesi. & perche ciò meglio far si potesse, diede ordine a giouani Tarentini: che a qualunque vedessero de Terrazzani, dicessero: che tacendo & senza far romore stessero di buona voglia. Gia era leuato il romore grande, & le grida così fatte, come in vna città presa: ma niuno sapeua certo che ciò si fusse. I Tarentini si credeuano che i Romani si fussero mossi a mettere la città a sacco. I Romani dubitauano di qualche seditione mossa sotto qualche inganno, da Terrazzani. Il Capitano destosi nel primo tumulto, si fuggì al porto: & quindi leuato con vna nauicella, se n'andò in Rocca. Generaua grande spauento il suono della tromba, che s'vdiua dal theatro; perch'era la tromba strumento de Romani: & a questo effetto stata apparecchiata da traditori. ma essendo da vn Greco senza arte: sonata male, non si poteua sapere chi desse, ò vero a cui si desse il cenno con tal sonare. Com'ei fu giorno, conoscendosi l'arme, & gli habiti de Galli, & Africani; a Romani fu leuato il dubbio: & i Greci, vedendo per tutto i Romani morti: s'accorsero la città essere stata presa da Annibale. Poscia che il giorno fu piu alto: & che i Romani scampati dall'vccisione, erano rifuggiti alla Rocca: & a poco a poco fu racchetо il romore: fece Annibale chiamare i Tarentini senza armi a parlamento. Ragunaronsi tutti, fuora che quegli, iquali haueuano seguitato in Rocca i Romani: per correre con essi la medesima fortuna. Quiui Annibale parlò amoreuolmente a Tarentini, ricordando i beneficij fatti a loro cittadini: iquali haueua presi nelle sconfitte di Trasimeno, & di Canne. & hauendo biasimato la superba signoria de Romani: comandò che ognuno si ritornasse a casa: & ciascuno scriuesse il suo nome nell'vscio della casa: perche subitamente comanderebbe, che tutte quelle, che non hauessero il titolo del padrone: al segno dato fussero saccheggiate. & se alcuno scriuesse il suo nome in alcuno degli alloggiamenti de cittadini Romani (de quali vedeua le case essere vote) che lo tratterebbe come nimico. Licentiato il parlamento: & essendo state segnate le case co detti titoli; in maniera, che le case amiche erano dalle nimiche differenti: dato che fu il segno, si corse a saccheggiare gli alloggiamenti stati de Romani: oue fu qualche poco di preda. L'altro giorno menò le genti per dare la battaglia alla Rocca. laquale vedendo egli essere circondata, & da molto alte ripe, & dal mare, quasi in forma d'isola: & intorniata dal lato della città di grosse, & forti mura, & fossi: & perciò non si potere espugnare con le forze, nè con l'arte: per non essere ritenuto dal pensiero di difendere i Tarentini, dal fare maggiori cose. & accio che rimanendo quelli senza vn gagliardo presidio, i Romani non potessero dalla Rocca assaltargli a loro posta: ordinò di separare, con bastie, & ripari la Rocca dalla città: & anche non senza speranza d'hauere occasione di poter venire alle mani co Romani, quando ei volessero impedire l'opera. & così quando troppo arditamente s'allargassero dalla Rocca, pensaua per la morte di molti, che le forze loro s'hauessero intanto assottigliare: che i Tarentini per se medesimi hauessero ad essere bastanti a difendersi da quelli. Come fu cominciata l'opera in vn tratto aperta subitamente la porta, i Romani assaltarono i lauoranti: & la guardia, ch'era alla difesa di quelli, si lasciò ripignere indietro: accio che l'ardire crescesse loro per la prosperità: & s'arrischiassero con maggiore moltitudine, & piu di lontano perseguitare i nimici. All'hora dato il segno, si mossero da ogni banda i Carthaginesi: iquali Annibale haueua a tale effetto ordinati. Non sostennero l'empito i Romani: ma essendo impacciati dalla strettezza del luogo, & dagli impedimenti dell'opera gia cominciata, & dall'apparecchio del lauoro, non poteuano fuggire liberamente: si che molti ne rouinarono nel fosso: & molti piu ne furono vccisi nel fuggire, che nel combattere. per laqual cosa il lauoro s'andò seguitando senza alcun'altro impaccio. Fecesi vn fosso grandissimo: & di qua da esso vna bastia: & dopo quella non molto interuallo, ordinò anchora di fare vn muro dal medesimo lato, si che, senza lasciarui altro aiuto di genti, i Terrazzani si potessero per se stessi difendere da Romani. Lasciò nondimeno loro vn poco di guardia di soldati, accio ch'egli aiutassero anchora edificare il muro. & egli partendosi con tutto l'essercito, pose gli alloggiamenti sul fiume Galeso, lontano dalla città cinque miglia. Partendosi poi dalle stanze, per vedere il lauoro della bastia, ilquale era molto piu innanzi, che non haueua pensato: li nacque speranza di potere ancho sforzare la Rocca. & quella non era molto sicura per l'altezza, come per l'altre parti: essendo posta in luogo piano, ma diuisa dalla città, solamente col muro, & col fosso. & così hauendo gia cominciato a combattere,

A tere, & a batterla con ogni generatione d'artiglierie. Il soccorso che fu mandato a Romani da Metaponto, diede loro animo d'assaltare di notte tempo improuisamente l'opere, & i lauori fatti da nimici. & così parte ne disfecero, & parte col fuoco ne arsero. si che Annibale pose fine al combattere la Rocca da quella parte: onde il rimanente della speranza, era nel continouare l'assedio: & quella però non era molto grande: perche coloro, iquali teneuano la Rocca, dalla parte che quella soprastà alle bocche del porto (perch'ella è quasi in isola) haueuano il mar libero. La città, pel contrario, era schiusa: & priuata della commodità della marina, onde gli assedianti erano piu vicini al patire carestia; che gli assediati. Annibale, conuocati i principali di Tarento, mostrò loro tutte quelle difficultà: dicendo, che non vedeua modo di sforzare si forte Rocca: & nell'assedio non poteua hauer speranza, mentre che i nimici fussero signori del mare. per ilche hauendo prouedimento di naui; con lequali si potesse impedire loro le vettouaglie: ò che i nimici se ne fuggirebbero, ò vero s'arrenderebbero. Acconsentiuano i Tarentini; ma giudicauano, che chi daua il consiglio, douesse anche al fatto porgere l'aiuto. perche ciò poteuan fare acconciamente le naui de Carthaginesi, faccendole venire di Sicilia. dicendo appresso, che essendo le naui loro schiuse da vn piccol seno, tenendo i nimici le bocche del porto; non sapeuano come le potessero quindi vscire in alto mare. Potranno bene vscire il alto mare, rispose Annibale; concio sia che molte cose, per natura siano difficili: che per arte, & per ingegno si fanno facili. voi hauete la città vostra in piano, & le vie tutte piane, & assai larghe da ogni B banda: io farò portare le naui sopra i carri, ò treggie per la via; laquale per mezo della città, conduce al porto, & al mare: non con molto impaccio, & difficultà: così sarà nostro il mare, ilquale è hora in potere de nimici. Et quindi per mare, & di qua per terra assediaremo la Rocca: anzi in brieue tempo abbandonata da nimici, ò con quegli insieme la piglieremo. Questo parlare non solamente diede grande speranza dell'effetto: ma generò anchora appresso a tutti grande ammiratione della virtù del Capitano. Furon per tanto ragunati i carri da ogni parte, & congiunti insieme: ordinati gli argani, & altre macchine, a tirare le naui in secco: & spianate le strade, accio che i carri andassero piu ageuolmente, & con minor fatica potessero passare. Poi si ragunarono le bestie da tirare, & gli huomini: & cominciossi l'opera gagliardamente, & con sollecitudine. tanto, che tra pochi giorni, l'armata ordinata, & fornita d'ogni cosa fu cõdotta intorno alla Rocca: & fatta fermare in su l'ancore dauanti al porto. In tale stato, lasciò Annibale Tarento: & egli se n'andò a vernare alle stanze. Ma gli autori scriuono diuersamente, nõ conuenendo insieme, se la ribellione di Tarento, accadè l'anno di sopra, ò nel presente. la maggior parte, & i piu vicini alla memoria di quei tempi, affermano essere stata fatta in questo anno.

Modo artificioso di conducere le naui p terra, vsato da Annibale.

Annibale cõduce per terra i nauili in mare al porto di Tarẽto, hoggi Taranto.

La solennità delle ferie Latine sopratenne in Roma i Consoli, & i Pretori insino a vinticinque di d'Aprile: & hauendo in tal giorno fatto il sagrificio sul monte d'Alba; ognuno di loro si ritornò alla sua prouincia. Nacque nelle menti degli huomini vn nuouo spauento di religione da versi di Martio. Era stato costui indouino molto nobile, & famoso; & i suoi versi eran C venuti in mano di Marco Emilio Pretore; quando l'anno innanzi s'era fatta la cerca, per decreto del Senato, di tali libri. costui gli haueua dati poi a Sulla suo successore. Di due profetie di questo Martio, essendone vna fatta chiara dal successo poi della cosa: & perciò cresciuta di riputatione: era cagione ch'ei si prestaua fede anchora all'altra: dellaquale non era venuto il tempo. Ne versi del primo vaticinio era stata predetta la sconfitta di Canne; quasi con queste parole.

Martio indouino appo de Romani famoso, lasciò suoi vaticinij in scritto.

Vaticinio della scõfitta di Canne.

Fuggi, ò Roman, che nascesti da Troia,
Il fiume Canna; accio che gli stranieri,
Non ti stringhino insieme a far battaglia
Seco, nell'ampio piano di Diomede.
Ma tu non crederai, insino a tanto,
Che di sangue empia il campo: & che ne porti
Molte migliaia de tuoi al mare il fiume
Di quella fertil terra, a pesci: & a gli
Vccegli, & fiere: che habitan la terra.
Et la tua carne a quegli esca diuenti.
Perche così m'ha Gioue riuelato.

Et coloro, iquali haueuano militato in quel paese, haueuano chiara notitia de campi di Diomede Argiuo, & del fiume Canna; come della stessa rotta di Canne. Poi furono recitati i versi dell'altro

La rotta dicõ ne dicono esser stata i ql luogo doue hora e Barolo.

dell'altro vaticinio nõ solamente piu oscuro che'l primo(perche le cose future sono piu incerte, che le passate)ma anchora, per la propria maniera della scrittura, piu dubbia, & inuiluppata. D

I nimici, ò Romani, se scacciar vuoi,
Et la piaga saldar, che vien da lungi:
Dico, si faccia ad Apolline voto
Di giuochi: iquali ogni anno in suo honore
Si faccin lietamente. & quando il popolo
Harà dato del publico vna parte,
All'hora offrisca ogni priuato: & doni
Per se, & per li suoi. & a quei giuochi
Sia presidente quel Pretore: ilquale
Al popolo, & la plebe ragion rende.
Tal sagrificio faccia il magistrato
D'i dieci all'hor con l'hostie: & con l'intera
Osseruanza de Greci. & ciò faccendo
Drittamente: sarete lieti sempre:
Et sempre meglio andran le cose vostre.
Et da quel Dio fieno i nimici spenti,
C'hor dolcemente i vostri campi pasce. E

Fiorini.120. d'oro.

Come hebbero principio i giuochi di Apolline.

Alla interpretatione di questi versi presero tempo d'vn giorno. L'altro dì fu deliberato in Senato, che i dieci guardassero i libri Sibyllini, de giuochi da farsi ad Apolline, & de sagrificij: lequali cose essendo state vedute, & riferite al Senato, giudicarono i padri, che si facesse il voto di giuochi ad Apolline. & che quando quei fussero fatti, si consegnassero dodicimila asi al Pretore. per le spese de sagrificij: & due hostie maggiori. Poi si fece vn'altro decreto, che i Decemuiri facessero il sagrificio secondo il costume Greco: & di queste hostie, ad Apolline si sagrificasse vn bue con le corna inorate, & due capre bianche inorate: a Latona vna vacca parimente con le corna inorate. Hauendo il Pretore a fare i giuochi nel circo Massimo, comandò che'l popolo in quei giuochi offerisse ad Apolline, ognuno secondo che li fusse commodo. Et questa fu l'origine de giuochi Apollinari, per cagione d'hauere vettoria: & non per liberarsi dalla pestilenza, come stimano la maggior parte degli huomini. & quando si faceuano, il popolo staua a vedere incoronato. & le matrone attesero a fare le supplicationi. & vniuersalmente si celebrarono per tutto, conuiti in publico, tenendo le porte delle case aperte: & fu tal giorno celebrato con ogni generatione di cerimonie. Essendo Annibale intorno a Tarento, & amendui i Consoli in Sannio: & parendo ch'ei disegnassero d'andare allo assedio di Capoua: gia i Capouani cominciauano a sentire la fame, che suole essere il male del lungo assedio: perche gli esserciti Romani non haueuano lasciato loro fare la sementa. Onde mandarono oratori ad Annibale, pregandolo, che facesse condurre in Capoua il frumento da luoghi vicini, auanti che fussero chiuse le strade, & occupati tutti i passi da nimici. F Annibale comandò, che Hannone si partisse del paese de Brutij, & andasse in Campagna: & procurasse di prouedere i Capouani d'abbondanza di frumenti. Hannone, venendo con l'essercito, & schifando l'hoste de nimici: & i Consoli, iquali erano in Sannio: auuicinandosi a Beneuento, s'accampò sopra vn luogo rileuato lontano dalla città tre miglia. & dipoi comandò alle terre amiche d'intorno, oue la state dauanti erano state portate le biade, che le conducessero in campo: & diede loro le guardie de soldati, iquali accompagnassero dette vettouaglie. Mandò poi a Capoua, a fare intendere loro il giorno, quando douessero essere apparecchiati a venire pe frumenti; ragunando ogni generatione di carri, & bestie da portare di tutto il contado. Ilche fu fatto da Capouani, con la medesima loro consueta negligenza, & dappocaggine. perche mandarono poco piu che quattrocento carri, & poche altre bestie da soma: & perciò furono molto ripresi da Hannone, che ne anche la fame li facesse risentire dalla loro pigritia, che suole stimolare le bestie mute, & senza discorso di ragione. & fu da lui statuito vn'altro giorno, nelquale venissero pel frumento, con maggiore prouedimento. Lequali tutte cose essendo state rapportate a Beneuentani, com'erano seguite: mandarono subitamente dieci ambasciadori a Consoli ne campi de Romani, ch'erano a Bouiano. Iquali hauendo vdito quel che si faceua a Capoua: & accordatosi insieme, che vn di loro andasse

A dasse in campagna con l'essercito. Fuluio, a cui toccaua quell'impresa, camminando la notte, entrò in Beneuento: & quiui intese d'appresso, Hannone essere andato con parte dell'essercito, a procacciare i frumenti: & in campo esser venuti dumila carri: & vna gran turba di gente disordinata, & senza arme. & che ogni cosa si faceua con paura: & con tumulto infretta. & che la forma del campo, & ogni altro ordine militare per la mescolanza de contadini del paese in tanta moltitudine, era tolto via. Essendo stato il Consolo assai bene informato di questi disordini, comandò a soldati, che ordinassero per la prossima notte l'armi, & le bandiere: perche s'haueuano a combattere gli alloggiamenti de Carthaginesi. Partiti adunque su la quarta vigilia, & hauendo lasciato tutti gli arnesi, & gli altri impedimenti in Beneuento: & giugnendo al campo de nimici poco auanti giorno, missero loro tanto spauēto: che s'ei fussero stati accampati nel piano, senza dubbio nel primo assalto si poteua tor loro gli alloggiamenti. L'altezza del luogo, & la fortezza delle munitioni li difese; perche non vi si poteua andare da luogo alcuno: se non molto male ageuole a salire. Sul fare del di, s'appiccò vn'aspra battaglia: nè solamente atteserò i Carthaginesi a difendere gli steccati; ma hauendo il vantaggio del sito, ributtauano i nimici, che saliuano per luoghi alti, & dirupati. Vinse nondimeno ogni difficultà la pertinacia della virtù: & a vn tratto da piu lati, giunsero a fossi & alle munitioni: ma con molte ferite, & danno de soldati. Onde hauendo il Consolo chiamato a se i Tribuni, disse, che li pareua da lasciare la troppa audace, & temeraria impresa: & li pareua cosa piu sicura, rimenare quel di le genti a Beneuento, & il di seguente accamparsi a fronte de nimici: in maniera che i Capouani non potessero

B quindi partire: nè Hannone ritornarui. Et accio che questo succedesse con maggiore facilità, che farebbe venire il Consolo con l'altro essercito: & quiui volgerebbe tutte le forze, della guerra. Questo parere del Consolo: che gia voleua sonare a raccolta fu ributtato dalle grida de soldati: che sbeffauano cosi vile & timido gouerno. De piu vicini alla porta del campo de nimici, era vna compagnia di Peligni: de quali il caporale Vibio Crispo, tratta di mano l'insegna al banderaio: lanciò quella dentro a gli steccati; & dipoi maledicendo se stesso, & i compagni, se la sua insegna rimaneua in potere de nimici: egli fu il primo, che passato il fosso: & le bastie, saltò dentro a gli alloggiamenti. & gia i Peligni combatteuano dentro alle tende: quando dall'altra parte: rimprouerando Valerio Flacco Tribuno della terza legione a Romani la loro dappocaggine: che volessero sopportare, che l'honore dell'espugnatione del campo, fusse de Peligni: & non de Romani. Tito Pedanio primo centurione de soldati detti Principi, hauendo tolto la bandiera al Capitano che la portaua, tosto (disse) questo centurione, & questa insegna sarà dentro a ripari de nimici: seguiti me chi non vuole, ch'ella sia guadagnata da quegli. & ciò detto, & passando il fosso, quei della sua compagnia primieramente lo seguitarono: poscia tutta la legione insieme. Et gia il Consolo, alla vista di coloro, che passauano il fosso: mutando proposito, non attendeua piu a richiamare indietro; ma a confortare, & sollecitare i soldati, che andassero auanti: mostrando in quanto graue pericolo fusse la valorosa schiera degli amici: & la legio-

C ne de cittadini Romani. per laqual cosa ciascuno de soldati per se stesso sforzandosi di passare innanzi, per luoghi facili parimente & difficili, essendo da ogni parte percossi, & saettati: & contrastati dalle persone, & dall'armi de nimici, ottennero finalmente, & passaron dentro alle bastie: essendo molti di loro feriti. & quegli a iquali mancaua gia il sangue & la lena: pure anchor si sforzauano di cader morti dentro alle sbarre de nimici. Furon per tanto presi gli alloggiamenti, in picciol momento di tempo: come se fussero stati in piano, nō punto fortificati. Dopo questo, la battaglia fu piu tosto vccisione, che zuffa: essendo tutti mescolati insieme dentro alle tende. Piu di semila ne furono morti: piu di settemila presi: con tutti i Capouani, ch'eran venuti pel frumento: insieme con tutto l'apparecchio de carri, & de somieri. Acquistossi anchor grandissima preda delle robe: lequali Hannone haueua predato del paese amico a Romani. Hauendo poi spianato tutte le munitioni del campo: fu rimenato l'essercito a Beneuento. Et quiui ambidue i Consoli (essendoui anche pochi giorni poi venuto Appio Claudio) venderono, & diuisero la preda. & furon rimunerati, coloro, per la cui opera & virtù principalmente s'era espugnato il campo de nimici. & innanzi a tutti Vibio Peligno: & Tito Pedanio primo Centurione de soldati della terza legione. Hannone, partito da Comino Cerito (oue gli era stata portata la nouella della rotta) con pochi frumentatori: iquali per auuentura haueua seco, si tornò nelle terre de Brutij: piu tosto fuggendo, che camminando. Et i Capouani vdito il danno loro insieme, & degli amici, mandarono ambasciadori ad Annibale, a dirli,

Animosa impresa di Vibio.

Principi erāno detti vna spetie di soldati dal luogo che teneuāno nella ordināza, quasi principali, o primieri.

Honori & premij dati a soldati da loro capitani.

come due Consoli insieme si trouauano a Beneuento, vna giornata lontani da Capoua: & solamente mancare la guerra alle mura, & su le porte: & perciò s'ei non s'affrettaua di soccorrerli, che Capoua sarebbe prima de nimici, che Arpi: & ch'ei non doueua essere di tanta importanza tutto Tarento, non che la Rocca sola: ch'ei lasciasse Capoua; laquale ei soleua agguagliare a Carthagine: così abbandonata, & senza difesa: in preda de Romani. Annibale, promettendo di pensare alle cose loro; vi mandò all'hora duemila caualli con suoi Capitani: con l'aiuto de quali potessero difendere il contado dalle ruberie de nimici. I Romani intanto pensauano alla salute della Rocca di Tarento: & delle genti in quella assediate: così, come a tutte l'altre cose. Gaio Seruilio legato, mandato da Publio Cornelio Pretore, per decreto del Senato in Toscana a comperare frumento: con alquante naui cariche, tra le guardie de nimici giunse nel porto di Tarento. per la cui venuta, coloro, iquali trouandosi con poca speranza, venendo a parlamento, erano stati molte volte inuitati da nimici a douersi dare: hora confortauano i nimici a darsi a loro. & quella guardia della Rocca, era assai gagliarda: essendo stati tirati alla difesa di quel luogo quei soldati ch'erano in Metaponto. Onde i Metapontini, rimanendo liberi da quella paura, che li teneua a freno: subitamente si dierono ad Annibale. Il medesimo in quella maremma fecero i Thurini. Nè mosse piu costoro la ribellione de Tarentini, & Metapontini: a quali, oltra all'essere medesimamente, gia venuti di Achaia: erano anchora per parentado congiunti: quanto li spinse l'ira, & lo sdegno preso contra i Romani, per gli statichi poco auanti stati vccisi da quelli. Gli amici adunque & parenti d'essi mandarono a dire ad Hannone, & Magone, iquali erano vicini nelle terre de Brutij: che accostandosi con l'essercito, li darebbero la terra. Era in quel luogo alla guardia Marco Attinio con piccola compagnia di soldati: Ilquale sperauano potere ageuolmente allettare alla battaglia: nō tanto per la fidanza ch'egli hauesse ne suoi soldati (iquali erano pochi) quanto nella giouentù de Thurini. laquale egli haueua capitanata, & armata, per si fatti casi. Essendo entrati i Capitani Carthaginesi nel contado de Thurini, con le genti tra loro diuise in due parti: Hannone andò con la fanteria nimicheuolmēte alla volta della città: Magone si fermò a dietro con la caualleria: riponendosi dietro a certi colli atti a nascondere gl'inganni. Attinio, hauendo hauuto solamente certezza dalle spie, delle genti appiede: vscì fuori con le sue genti, ordinate in battaglia: nō sapendo nè del tradimento de Terrazzani, nè dell'agguato de nimici. La battaglia delle fanterie fu molto lenta, combattendo nella prima testa pochi Romani: aspettando i Thurini (piu tosto che aiutando) il fine della zuffa. & la schiera de Carthaginesi in pruoua si ritiraua: per tirare il nimico incauto di là dal colle: oue era imboscata la loro caualleria. oue essendo arriuati, vscendo fuora i caualieri con gran grida, tosto missero in fuga la disordinata turba de Thurini: laquale era poco fedele alla parte, per cui combatteua. I Romani, quātunque (trouandosi in mezo) quinci da fanti, & quindi da caualli fussero molto stretti: sostennero nondimeno alquanto la zuffa: finalmente anchora eglino voltando le spalle, fuggirono verso la città. Iui i traditori ristretti insieme, hauendo riceuuto dentro i Terrazzani; quādo viddero i Romani venirne in rotta, cominciarono a gridare i Carthaginesi essere alle porte: & che mescolatamente con gli amici entrerrebbero dentro nella città: nō serrando con prestezza le porte. & così hauendo chiuso fuori i Romani: li lasciarono in preda alle spade de nimici. fu nondimeno riceuuto dentro Attinio, con pochi compagni. La discordia nata poi tra cittadini, fece indugiare alquanto: consigliando alcuni che la terra si difendesse: & alcuni che si douesse cedere alla fortuna, & dare la città a vincitori. Ma come le piu volte auuiene, vinse la fortuna & il mal consiglio. & così accettarono i Carthaginesi. cōdotto Attinio, & i compagni al mare, & alle naui: piu tosto per ristorare lui della sua giusta, & piaceuole signoria: che per alcuno rispetto de Romani. I Consoli partiti da Beneuento, condussero le legioni nel contado di Capoua: non solamente per dare il guasto alle biade (lequali erano gia quasi riposte) ma anchora per cōbattere Capoua; pensando di rendere chiaro il loro Consolato, con la rouina di così potente città: & d'hauere a liberare l'imperio Romano da vn gran vituperio: che tanto vicina città gia tre anni fusse rimasa impunita della sua ribellione. Ma accio che Beneuento nō rimanesse senza guardia: & che i caualieri potessero resistere a gli accidenti della guerra: se Annibale venisse a Capoua a soccorrere gli amici (com'ei non dubitauano ch'egli hauesse a fare) fecero venire delle terre de Lucani Tito Graccho con la caualleria, & cō i fanti armati alla leggiera: con ordine, che lasciasse qualcuno altro al gouerno delle legioni, & delle stanze della state: per guardare gli stati di quel paese. Ma sagrificando Graccho auanti ch'ei partisse, gli auuenne vn tristo

I Metapōtini & Thurini si ribellano da i Romani.

I Rom. schiusi da Thurinesi, sono malmenati.

D E F

A vn tristo prodigio:perche fatto il sagrificio, due serpi venute di luogo occulto alle sagre interiora,si mangiarono il fegato: & poi subitamente si partirono dalla vista d'ognuno. Ma rinouandosi il sagrificio,secondo il detto degli Aruspici: & guardandosi con piu diligenza gli aperti intestini,dicono dette serpi essere ritornate la seconda,& terza volta: & hauendo gustato medesimamente il fegato, essersi partite, senza alcuna offesa. Per laqual cosa dicendo gli Aruspici tal prodigio appartenersi al Capitano: & ammonendolo che si guardasse da gl'inganni d'huomini occulti. non però potè egli con alcuna sua prouidenza schifare il soprastante suo fatale destino. Essendosi vna parte de Lucani data a Carthaginesi, era Flauio Lucano capo di quella parte, laqual teneua con i Romani:& da i medesimi creato Pretore,era gia stato in magistrato vn'anno. Costui subitamente essendo mutato d'animo, & cercando d'acquistar gratia appresso a Carthaginesi: non li parue meritare a bastanza ribellandosi egli, il tirare seco gli altri Lucani a ribellarsi: se non fermaua, & consagraua la lega col nimico, mediante la vita, & il sangue del suo Capitano: & hospite insieme, da lui tradito. Andò per tanto nascosamente à parlare a Magone, ilquale era nelle terre de Brutij: & hauendo da lui hauuta la fede(s'egli desse nelle mani il Capitano)che i Lucani viuerebbeno con le proprie leggi nell'amicitia, & lega de Carthaginesi.* menò i Carthaginesi * per conducere Graccho nel luogo della pace * & fece che Magone armasse le fanterie, & i caualli:& in quel luogo si ponesse nascosamente in agguato con gran moltitudine. Cosi veduta,& cōsiderata bene la natura del luogo,fu ordinato il giorno al fatto.

Prodigio notabile, per ilqual fu pnunciata la morte à T. Graccho Romāo.

Tradimento fatto da Flauio Lucāo cōtra Tito Graccho suo hospite, & Capitano de Romani.

Hospite, & hoste significa colui chal berga, & ql lo ch'è albergato.

Item hoste significa il nimico appresso i Latini & appresso i Toscani lo essercito & il cāpo dello essercito.

B Flauio dipoi se ne venne al Capitano de Romani: dicendo, hauer dato principio a vna cosa grande a condurre: all'effetto dellaquale era dibisogno l'opera d'esso Gracco. Soggiugnendo hauere persuaso a i Pretori di tutti i popoli Lucani, iquali erano dalla diuotione de Romani trapassati a Carthaginesi,in quel primo mouimento dell'Italia: che volessero tornare all'amicitia de Romani: poscia che le cose loro, lequali per la sconfitta di Canne erano quasi venute all'vltima rouina: cominciauano a megliorare: & piu l'uno di che l'altro accrescere, & diuentare gagliarde. & dall'altra parte la forza, & riputatione di Annibale andaua inuecchiando: & era quasi a niente ridotta. & che i Romani non sarebbero duri a perdonare i vecchi peccati: non essendo stata mai gente alcuna piu placabile: nè piu presta a perdonare, di quella: & ch'ei medesimi sapeuano quante volte era gia stato perdonato a gli Antinati loro. Queste cose, diceua Flauio,hauere lor detto, & persuaso: ma che essi desiderauano vdirle da Gracco stesso:& a lui toccare la mano: & portarne seco quel pegno della sua fede. & perciò hauer statuito vn luogo,ou'ei s'abboccassero insieme, fuora di mano: ma non troppo discosto dal campo de Romani: oue con poche parole si potrebbe conchiudere la cosa: talmente che tutta la natione de Lucani tornerebbe all'vbbidienza, de Romani. Gracco, non pensando nelle parole, & ne fatti di costui, esser alcuno inganno: & preso dalla simiglianza del vero: partito di campo co suoi sergenti, & vna squadra di caualli, guidato dal proprio suo hoste che l'alloggiaua, incorse nell agguato de nimici. Iquali subitamente gli vscirono addosso. & accio che del tradimento

C non s'hauesse a dubitare: Flauio si mescolò con essi. & cosi da ogni parte Gracco, & i suoi cominciarono ad essere assaltati, & saettati. Gracco si gettò da cauallo, & a gli altri fece fare il medesimo, confortandoli che volessero honorare con la virtù,quel tanto di resto, che la fortuna haueua loro lasciato. Ma che altro piu poteua essere di resto a si pochi intorniati da si gran moltitudine di nimici,in vna valle circondata di selue,& di monti:se non la morte? questo solamente importare ò per viltà sbigottendosi essere senza vendetta ammazzati come pecore: ò vero conuertendo la paura,& la patienza dell'aspettata morte,in ira,& gagliardia: arditamente combattendo,& bagnati del nimico sangue, cader morti, tra monti dell'armi,& de corpi de nimici:che seco parimente la vita abbandonassero. Et ciò detto, cōfortaua ogn'uno che assaltasse il fuggitiuo,& traditore Lucano:percio che chi mandasse innanzi a se tal vittima all'inferno: ne porteria honoreuol pregio:& nō piccola cōsolatione della propria morte. Et cosi dicendo, riuolgendosi al sinistro braccio l'imperiale vestimento(perch'ei nō haueuano ancho portati seco gli scudi)si mosse con grande empito verso i nimici. La battaglia fu molto maggiore, che non si aspettaua al numero degli huomini. Ma essendo i Romani disarmati, erano feriti ageuolmente da i dardi, lanciandosi da ogni parte nel cupo della valle. & gia essendo rimaso Gracco spogliato di tutta la sua cōpagnia, i Carthaginesi si sforzauano di pigliarlo viuo: ma egli hauendo veduto il suo hoste Lucano tra nimici,andò ad assaltarlo si fieramente, che quei non poterono senza danno di molti, piu lungamente risparmarlo. Magone subitamente, cosi morto lo mandò ad

La veste dello impatore, cio è capitano, si chiama ua il paludamento.

Come fu vcciso sēpronio Graccho à tradimento da Lucani.

Annibale:

Annibale; & comandò, che insieme co fasci delle verghe (insegna del magistrato) fusse posto davanti al tribunale del Capitano. Questa è la vera fama. Morì Gracco nelle terre de Lucani, presso a i piani chiamati campi vecchi. Sono alcuni che mostrano, che morisse nel contado di Beneuento, presso al fiume Calore, essendosi discostato dal campo co sergenti dell'ufficio, & tre seruidori, per andarsi a lauare. & da nimici a caso nascosi ne salceti delle ripe, assaltato senza arme, & ignudo: & difendendosi co sassi che mena il fiume, essere rimaso morto. Sono altri, che scriuono, ch'ei s'era allontanato dal campo cinquecento passi; per comandamento degli Aruspici, per procurare i prodigij detti di sopra, in luogo puro. & quiui fu messo in mezo, da due squadre di Numidi: iquali per ventura, s'erano in quel luogo imboscati. In cotanti modi si discorda il luogo, & la maniera della morte, di cosi chiaro, & nobile huomo. La fama anchora del suo mortorio è molto varia. Certi dicono, ch'ei fu sepolto da suoi medesimi, nel campo de Romani. Altri da Annibale: & questa è la fama piu comune. & dicono, che su l'entrata del campo de Carthaginesi, fu fatta la catasta, per ardere il corpo: & l'essercito armato esser corso d'intorno, saltando, & ballando secondo l'vsanza degli Spagnuoli: & co mouimenti (tanto dell'armi, quanto delle persone) consueti a ciascuna natione. celebrando esso Annibale, & honorando le sue essequie, con ogni generatione di honore, in fatti, & in parole. Questo dicono coloro, iquali affermano, che la morte di Gracco seguisse nel paese de Lucani. Ma se noi vogliamo credere a quei, che scriuono ch'ei fusse vcciso sul fiume Calore: i nimici non hebbero di lui nelle mani, se non solamente la testa. laquale, essendo portata ad Annibale, fu subitamente mandato da lui Cartalone, che la portasse in campo de Romani, a Gneo Cornelio Questore. Costui fece il mortoro al Capitano in campo celebrandolo l'essercito insieme col popolo di Beneuento. I Consoli entrati nel contado di Capoua, & saccheggiando per tutto, assaltati da Terrazzani, insieme & da Magone: hebbero tanto spauento: che in fretta richiamarono i soldati sotto gli stendardi. & hauendo appena fatto le schiere: furono sbaragliati in maniera, che vi perderono piu di mille cinquecento soldati. Onde a quella gente, superba di sua natura, crebbe assai l'animo, & la fierezza. & spesse volte assaltauano i Romani. Ma questa vna battitura inconsideratamente riceuuta, haueua fatto i Consoli piu accorti, & attenti a guardarsi da disordini, Vna piccola cosa nondimeno, a questi rendette l'animo: & a quelli tolse molto d'ardire. ma nella guerra non è si leggiere cagione, che tal'hora non faccia cosa di gran momento, & importanza. Vno certo Badio Capouano, era amico, & hoste di Tito Quintio Crispino Romano: & seco strettamente, per la familiarità di tale hospitio congiunto. & era ancho poi molto piu cresciuta la pratica: perche auanti alla ribellione di Capoua, detto Badio, essendo infermo in Roma, era stato intrattenuto in casa di Crispino: & molto amoreuolmente curato. Costui adunque, fattosi innanzi alle poste de soldati, che stauano auanti la porta, domandò che li fusse fatto venire Crispino. Ilche hauendo egli vdito: pensando, che Vibio volesse seco ragionare amicheuolmente, durando la memoria della priuata amicitia anchora nella discordia delle cose publiche: si fece alquanto innanzi a gli altri. & poscia ch'ei furon venuti insieme a fronte: Io ti sfido, ò Crispino (disse Vibio) a combatter meco a corpo a corpo: montiamo a cauallo, & senza altri compagni facciamo pruoua chi di noi sia piu valoroso in arme. Alle quai parole rispose Crispino, che nè all'uno, nè all'altro di loro, mancauano i nimici: contra de quali potessero, ciascuno d'essi, mostrare la sua prodezza. Impero ch'egli quando per sorte lo riscontrasse nella battaglia, lo schiuerebbe: per non si imbrattare le mani del sangue del suo hoste familiare. & cosi dicendo, se ne tornaua indietro. Ma il Capouano all'hora piu baldanzoso cominciò a suillaneggiarlo sconciamente, rimprouerandoli la sua viltà: & vsandoli parole degne di se stesso: ma alla innocenza di lui non conueneuoli. chiamandolo inimico hospitale: & dicendo ch'ei figneua di perdonare all'amicitia di quello; a cui ei conosceua non essere di forza eguale. Ma se pure egli stimasse, che rotta la publica confederatione, non fusse parimente rotta la priuata amicitia, & hospitalità: da hora innanzi (presenti, & ascoltanti amenduni gli esserciti) Badio Capouano rinuntiaua ogni familiarità, & ragione di hospitio, a Tito Quintio Crispino Romano: perciò ch'ei non voleua piu hauere cosa alcuna congiunta, & comune, con quello amico: ilquale era venuto ad oppugnare la sua patria; & le sue publiche, & priuate case. si che essendo egli huomo valoroso, s'affrontasse seco. Stando sospeso Crispino buono spatio di tempo, lo costrinsero i compagni; persuadendoli che non sopportasse (senza vendetta) si fatti oltraggi, da vno Capouano. Onde senza altramente

Lucania e gran parte la Basilicata dal silato al fiume sapri.

Fiume Calore, ritiene il nome.

Hoste, cioè hospite in lingua Latina. Hoste ancho ra si dice colui che per prezzo alberga, o vero e albergato.

Duello & battaglio di Badio Capouano, & T. Quintio Crispino Romano.

Essempio di maluagio amico.

Eguale, & vguale sono differenti: perche eguale propriamente e quella cosa che e pari a vna altra, & vguale quella che e per tutto pari a se medesimo, come du no filo o d'una hasta.

A stare a bada, se non tanto ch'egli domandò licenza da Capitani, di potere fuori dell'ordinanza combattere col nimico, ilquale lo sfidaua: & quella ottenuta, prese l'arme, & montò accauallo, & chiamando Badio per nome, lo sfidò alla battaglia. Nè fece il Capouano punto dimora. Così correndo ambidue a tutta briglia, si percossero insieme. Crispino passò la spalla sinistra a Badio sopra lo scudo: ilquale essendo caduto per la ferita, Crispino salto da cauallo per vcciderlo in terra. Ma Badio, auanti ch'ei li venisse addosso, lasciando lo scudo, & il cauallo, si fuggì a suoi compagni. Crispino honorato di tali spoglie, mostrando il cauallo, & l'armi guadagnate, & la lancia sanguinosa: con molte lode, & congratulationi de soldati, fu presentato a Consoli: & quiui da loro magnificamente lodato, & largamente rimunerato. Annibale, essendo partito del contado di Beneuento, & con l'essercito accostatosi a Capoua: il terzo di dopo la sua venuta, vscì fuora con la gente ordinata in battaglia. non dubitando punto (hauendo pochi giorni innanzi combattuto i Capouani prospetamente) che i Romani nō hauessero molto manco a potere resistere a lui, & al suo essercito, tante volte vincitore. Ma poi ch'ei fu appiccato il fatto d'arme, essendo l'essercito Romano molto oppresso dal saettare, & lanciare de nimici, massimamente, per la folta de caualli, era in gran trauaglio: insino attanto che fu dato il segno alla caualleria, che vrtasse i nimici. onde la battaglia era quasi ridotta tra le genti accauallo. quando, essendo di lontano veduto l'essercito gia di Sempronio Gracco, condotto da Gaio Cornelio Questore, misse paura egualmente all'una parte, & all'altra che non sopragiugnessero nuoui

Honore & premio dato a Quintio Crispino Romano.

B nimici. onde quasi apposta, & d'accordo, da ogni parte si sonò a raccolta: & quasi che del pari si tornarono a gli alloggiamenti. Nondimeno, nel primo scontro de caualli ne morirono assai piu dalla banda de Romani. I Consoli, dopo questo, per leuare Annibale da Capoua, la notte seguente se n'andarono in due luoghi diuersi: Fuluio nel contado di Cuma: & Claudio nelle terre de Lucani. L'altro giorno, essendo detto ad Annibale, gli alloggiamenti de Romani esser rimasi voti: & i Consoli esserne andati in due parti diuerse: stando da principio alquanto sospeso qual d'essi volesse seguitare: si dispose finalmēte di seguitare Appio. Ma egli, hauendo aggirato il nimico per quelle parti, & luoghi ch'ei volle: per vn'altro cammino si ritornò a Capoua. & ad Annibale fu data altra occasione in altri luoghi, di combattere prosperamente. Et vn Marco Centurio, cognominato Penula, tra gli altri centurioni della prima fronte huomo segnalato & notabile & per la grandezza del corpo, & dell'animo. Costui, esente gia della militia, introdotto in Senato da Publio Cornelio Sulla Pretore, domandò a padri, che li fussero dati cinque mila huomini: promettendo, come huomo ammaestrato, & pratico della natura de nimici, & del paese: che in brieue tempo farebbe cose non poco vtili, & profitteuoli. & che vsarebbe le medesime astutie, & arti contra l'inuentore di quelle, con lequali i nostri esserciti, & Capitani erano per il passato stati ingannati. Questo li fu non piu scioccamente promesso, che stoltamente conceduto: come se gli esserciti, & l'arti del soldato, fussero quelle medesime, che del Capitano. & per cinquemila ch'esso haueua chiesto, li furono dati ottomila soldati, la metà

C di cittadini, & l'altra de confederati. & egli camminando ne raccolse alquanti del paese: tanto che giunse nelle terre de Lucani, quasi con doppio essercito. Oue Annibale, hauendo in vano seguitato Appio Claudio, s'era fermato. Non era punto da stare in dubbio, di ciò, che auuenire ne douesse: hauendosi a far cimento & pruoua del Capitano Annibale, & d'vn centurione, & due esserciti: l'uno di soldati vincendo inuecchiati: & l'altro tutto nuouo, & in gran parte infretta raccolto, & male armato. Com'ei vennero insieme a fronte, & che nè l'una parte, nè l'altra schifò la battaglia: subitamente si fecero le schiere: & combattesi, nondimeno, lo spatio di piu che due hore, hauendo in ogni cosa i Romani disauantaggio: ma così francamente, che l'essercito era anchora per durare, con la medesima gagliardia: mentre che il Capitano hauesse durato in vita. Ma egli, spronato non solamente dalla memoria della sua prima fama, ma anchora dalla paura della futura vergogna, soprauiuendo a quella perdita, dellaquale egli stesso per la sua temerità fusse stato cagione: offerendosi all'armi de nimici, cadde morto. Onde subitamente i Romani furon rotti, & sbaragliati: & in tal maniera fu tolta loro ogni via del fuggire (essendo presi tutti i passi dalla gente accauallo) che di tanta moltitudine appena ne scamparono mille: gli altri furon tutti in varij modi consumati. In questo mezo: cominciarono i Consoli a strignere con ogni forza l'assedio intorno a Capoua. & con ogni diligenza si conduceuano, & apparecchiauano le cose: che bisognauano. Il frumento era stato condotto a Casilino, & su la foce del Vulturno (oue hora è la città) s'era edificato vn forte castello: fortificato

Marco Centenio Penula, di Cēturione fatto capitano, è rotto & morto da Annibale.

prima da Fabio, & postoui buona guardia: per hauere in poter suo il mare vicino, insieme, & il fiume. In questi due castelli sul mare era stato portato il frumento poco innanzi mandato di Sardigna: & condottoui da Ostia quello che Mutio Pretore haueua comperato in Toscana: per hauerne la vernata abbondanza per l'essercito. Ma oltra la rotta riceuuta nel paese de Lucani: l'essercito de volontarij anchora, ilquale viuente Gracco haueua bene, & fedelmente seruito: come se per la morte del Capitano ei fusse licentiato, & libero dalla militia, si parti dalle bandiere. Annibale non teneua poco conto di Capoua: ne voleua in tanto pericolo abbandonare gli amici: ma essendoli succedute le cose prospere per la pazzia d'vn Capitano de Romani: era volto con la speranza a cercare occasione di rouinarne vn'altro. Certi ambasciadori Pugliesi li riferiuano, che Gneo Fuluio Pretore da principio, quando ei combatteua alcune città, lequali s'erano date a Carthaginesi, si gouernaua assai prudentemente: dipoi per la prosperità delle cose, ch'egli, & i soldati ripieni di preda, erano incorsi in tanta licenza, & trascurraggine, che nõ haueuano piu alcuna militare disciplina. Annibale, hauendo piu volte fatto esperienza pel passato, & anchora pochi giorni auanti, quanto poco valesse l'essercito sotto il gouerno d'vn Capitano imperito, & poco pratico: s'inuiò con le genti alla volta di Puglia. Le Romane legioni, & il Pretore Fuluio, erano intorno alla città di Herdonia. Oue subito che giunse la nouella della venuta de nimici: per poco rimase, che i soldati, senza il comandamento del Pretore, tolte infretta l'insegne, non vscissero a battaglia contra di loro. Nè alcun'altra cosa però da questo li ritenne: che la certissima speranza di potere a lor posta ciò fare, quando volessero. La notte seguente, sapendo Annibale in campo essersi romoreggiato: & la maggior parte de soldati hauere con grande instanza richiesto il Capitano, che desse il segno alla battaglia: non punto dubbio di trouare occasione di combattere felicemente: sparse, & diuise in diuersi luoghi per le ville, siepi, & selue tremila soldati armati leggiermente: iquali al cenno dato tutti a vn tratto vscissero d'agguato. & commisse a Magone con dumila caualli, che pigliasse tutte le vie, & i passi, la ond'ei credeua, che i Romani hauessero a fuggire. Hauendo per tanto la notte ordinato le cose in questa guisa: la mattina sul far del giorno, vscì fuori con le schiere fatte alla battaglia. Nè ancho Fuluio stette a bada: nõ tanto mosso dalla sua stessa opinione, & speranza, quanto tirato dal temerario empito, & baldanza de soldati. si che, con la medesima temerità, ch'egli erano vsciti fuora, s'ordinarono le schiere. lequali furon fatte a caso, & secondo la voglia de soldati, che si fermauano, ò passauano piu innãzi, in qualunque lato, l'animo gli guidaua: & poi per temerità ò paura mutandosi, lasciauano il luogo. Primieramente furon misse in ordinanza la prima legione, & la seconda squadra de caualli. & le schiere furono distese in lunghezza: gridando i Tribuni, & dicendo, che dalla parte di dentro non restaua forza, ò neruo alcuno: & che i nimici romperebbero qualunque parte da loro percossa fusse. Non solamente non si attendeua con l'animo: ma nè anchora con l'orecchie s'ascoltaua cosa alcuna vtile, & buona. & Annibale era gia presente: non mica con essercito ò schiere in simigliante maniera ordinate. Non sostennero per tanto i Romani appena il grido, & il primo assalto de nimici. Il Capitano, quanto alla sciocchezza, & temerità, eguale a Centenio: ma quanto all'animo non punto d'agguagliarlo con ello: com'ei vidde la cosa andar male, & i suoi in trauaglio, preso il cauallo si fuggì, con forse dugento caualli. L'altro essercito da fronte sospinto, & dalle spalle, & da lati intorniato, fu in modo disfatto, & distrutto che di diciotto mila combattenti, dumila, & non piu punto ne scamparono. I nimici preson gli alloggiamenti. Essendosi intese queste rouine in Roma, l'una dopo l'altra: la città ne fu in doglia, & paura grandissima. Nondimeno perche i Consoli, ou'era la somma del tutto, nella loro prouincia, insino a quel dì andauano prosperando, manco per questi danni si conturbaua. Per tanto furon mandati ambasciadori a Consoli Gaio Lettorio, & Marco Metilio a far intendere loro, che con ogni cura, & diligenza raccogliessero le reliquie de due esserciti: & prouedessero, che per paura, ò disperatione non si dessero a nimici: com'era accaduto dopo la rotta di Canne. & così ricercassero i desertori dell'essercito de volontarij, che haueuano abbandonato le bandiere. Il medesimo fu commesso a Publio Cornelio: a cui era stato prima imposto che facesse la scelta de nuoui soldati. Costui fece publicare per mercati, & per le piazze, che si ricercassero i sopradetti volontarij: & che si riducessero sotto gli stendardi Romani. Tutte queste cose si fecero con somma diligenza. Appio Claudio Consolo, hauendo preposto Decio Iunio alla foce del Vulturno, & Marco Aurelio Cotta a Puteoli: iquali, tosto che qualunque naue arriuasse di Tosca-

Mutinamẽto dello essercito di Gracco dopo la sua morte.

Gneo Fuluio Pretore è rotto, & cacciato da Annibale in Puglia.

Desertori erano quelli che senza licẽza abbãdonauano il capitano, & le bandiere.

na, ò

A na, ò di Sardigna, mandassero il frumento in campo. Esso ritornatosi a Capoua, trouò il suo compagno Quinto Fuluio, che conduceua da Casilino ogni cosa: & prouedeua quel che faceua di bisogno all'assedio di Capoua. All'hora amendui i Consoli assediarono la città. & fecero venire Claudio Nerone Pretore da Suessola, da vecchi alloggiamenti Claudiani. Costui lasciata quiui vna guardia di soldati sofficienti per difesa del luogo: con tutte l'altre genti se ne venne a Capoua. Cosi intorno a quella città furon posti tre campi sotto il gouerno di tre Capitani. & tre esserciti da diuerse parti, cominciarono l'opera per intorniare tutta la città di fossi, & di steccati: edificando castelli, ò bastioni, non molto spatio l'uno dall'altro distanti. & combattendo parimente in molti luoghi con i Capouani, che impediuano il lauoro: ma con tanta felicità, che finalmente furon costretti a starsi dentro alle mura. Nondimeno, auanti che le munitioni fussero compiute, & insieme serrate: furon mandati ambasciadori ad Annibale a querelarsi, & dolersi, ch'egli haueua abbandonato Capoua, & poco meno, che rendutola a Romani: & a pregarlo, che almeno all'hora volesse dare loro aiuto: essendo non solamente, assediati, ma rinchiusi, & quasi imprigionati dentro alla città. Et a Consoli fu scritto da Publio Cornelio Pretore, che auanti ch'ei finissero di chiuder Capoua intorno, concedessero a Capouani, che chi di loro volesse, se ne potesse andare saluo, con tutte le cose sue: vscendo auanti i quindici di di Marzo. & che dopo quel giorno, chi vscisse, & chi rimanesse sarebbe egualmente trattato come nimico. Queste cose furon fatte intendere a i Capouani. ma da quelli furono in maniera

Capoua è assediata da tre esserciti, due Consoli, & vno Pretore de Romani.

B dispregiate: che non restarono di minacciare scambieuolmente, & rimandare indietro a Romani oltraggi, & villanie. Annibale, partito da Herdonia, haueua menato le legioni a Tarento, con speranza di insignorirsi per forza, ò per inganno della Rocca. ilche non li riuscendo, prese il cammino verso Brundusio, stimando che quella terra gli hauesse ad essere data. Ma mentre che quiui anchora consumaua il tempo in vano, vennero a lui gli oratori Capouani: dolendosi, & pregando parimente. A iquali Annibale rispose magnificamente: dicendo, che l'altra volta ne haueua leuato l'assedio, & che ancho al presente i nimici non aspetterebbero la sua venuta. Essendo stati licentiati gli ambasciadori con questa speranza, appena furono a tempo a potere ritornare in Capoua, trouandola gia doppiamente di fossi, & steccati intorniata.

Brandizio, o Brindisi.

Mentre che s'attendeua a strignere Capoua: venne anche a fine l'impresa di Siracusa, aiutata oltra alla forza, & valore del Capitano, & dell'essercito: anchora dal tradimento di dentro. concio fusse cosa che Marcello, nel principio della primauera, stando dubbio s'ei si volgesse con la guerra alla città di Agrigento, contra Himilcone, & Hippocrate; ò vero strignesse Siracusa: bench'ei vedesse non esser possibile pigliare per forza vna città inespugnabile, per natura del sito di mare, & di terra: nè anchora per fame essendo mantenuti dalle vettouaglie, che quasi liberamente, poteuan venire da Carthagine: nondimeno, per non mancare di fare esperienza d'ogni cosa, comandò a i fuggitiui di Siracusa (perciò che appresso i Romani erano alcuni nobilissimi huomini) iquali nel principio della ribellione erano stati scacciati della città, perche

Agrigento hoggi Gergento.

C essi abhorriuano di fare nouità. Commisse per tanto a costoro, che appiccassero ragionamenti: & tentassero gli animi de loro seguaci. & dessero loro la fede, che dandosi a Romani, i Siracusani rimarrebbero liberi: & viuerebbeno con le proprie leggi. Non v'era commodità di parlare: perche essendo molti tenuti sospetti, la cura, & gli occhi di tutti erano volti a guardare di non essere per cotal via ingannati. Nondimeno vn seruo d'vno di questi sbanditi, riceuuto nella città per fuggitiuo, trouando alcuni pochi cittadini, diede principio a tal ragionamento. Dipoi con vna nauicella da pescatori, coperti con le reti, certi di loro, dando vna gran volta per mare, vennero in campo de Romani, & parlarono con i loro fuorusciti. & a quel modo faccendo vi vennero medesimamẽte molti l'uno dopo l'altro, insino al numero intorno di ottanta. Et essendo gia ogni cosa composta, & ordinata al tradimento: ne fu dato inditio ad Epicide, da vn certo Attalo: che prese sdegno che la cosa non li fusse stata comunicata. tutti furono vccisi, & tormentati aspramente. Nacque poi vn'altra speranza, poscia che questa era riuscita vana. Vn certo Damasippo Lacedemonio, mandato da Siracusa al Re Filippo, era stato preso dalle naui Romane. Haueua Epicide gran voglia di ricomperare costui: ne anche Marcello contradiceua: desiderando insino a quel tempo i Romani, l'amicitia degli Etoli: dellaquale natione erano compagni, & confederati i Lacedemonij. Parue a coloro, ch'erano mandati a trattare la sua liberatione, essere assai nel mezo, & a l'una, & all'altra parte, vn luogo sul porto de Trogilij accanto alla torre chiamata Galeagra, molto opportuno: oue andando essi piu

Cõgiura scoperta degli amici de' Romani in Siracusa.

Stratagẽma di Marcello per pigliare Siracusa.

volte, vno de Romani veduto, & considerato il muro dappresso, annouerando i filari delle pietre di quello: & esaminando seco stesso, quanta fusse la misura dell'altezza delle teste, di fuora apparenti: & quindi congbietturando l'altezza del muro (quanto piu appunto li fu possibile) ne prese la misura. & stimando che fusse alquanto piu basso, che non era stata la sua opinione, & d'ogni altro: & da potersi facilmente scalare, con iscale non piu, che di mezana altezza, referi tutta la cosa a Marcello. Non li parue punto da tenerla a vile: ma non si potendo andare a quel luogo (ilquale perciò molto piu accuratamente si guardaua) s'attendeua a cercare l'occasione. laquale ne porse vn certo fuggitiuo, che disse hauersi a celebrare tre giorni continoui la festa di Diana. & perche tutte l'altre cose per la lunghezza dell'assedio mancauano, i conuiti erano piu abbondeuolmente forniti di vino, dato da Epicide a tutta la plebe: & da capi del popolo poi alle Tribu diuiso. Ilche inteso da Marcello: conferì la cosa con pochi Tribuni: & per loro essendo stati scelti alcuni centurioni, & soldati atti a tanta opera. & hauendo occultamente ordinato le scale, & l'altre cose: fece comandare a soldati, che attendessero alla cura di loro persone con prestezza & si riposassero, che la notte si haueua ad essere in fattione. Et poscia, quando li parue il tempo: in quel giorno, che i nimici, essendo gia cibati, & pieni di vino, erano sul primo sonno: comandò a soldati d'vna bandiera, che portassero le scale: & forse mille armati alla sfilata, si conducessero al luogo. oue senza strepito, & tumulto i primi montarono su le mura, gli altri seguitarono per ordine: porgendo l'ardire de primi animo a paurosi. Gia e i mille armati ne haueuan presa chetamente vna parte: quando l'altre scale furono appoggiate alle mura. & gia si montaua con piu scale da ogni parte, essendo stato dato loro il segno dallo Hexapilo: doue già per la gran solitudine di quei luoghi i Romani erano arriuati: perche vna gran parte di quei di dentro, si stauano nelle torri pasciuti, ò addormentati pel troppo vino: ò grauati di sonno, anchor beeuano: pochi di loro nondimeno trouati nel letto, furono ammazzati. Presso all'Hexapilo è vna porticciuola, laquale con ogni forza si cominciò a spezzare: & a vn tratto di su le mura fu dato il segno: com'era ordinato. & gia da ogni parte, non piu furtiuamente, ma apertamente, & per forza andaua la cosa: perche i Romani horamai erano giunti anche a l'Epipole: luogo molto bene fornito di guardie: & bisognaua pensare piu tosto di spauentare i nimici, che d'ingannarli: com'ei furono veramente spauentati. perciò che subito, ch'ei fu vdito il suon delle trombe, & il grido di coloro, iquali haueuano preso le mura, & vna parte della città: quei guardiani, stimando che tutta la città fusse presa: alcuni fuggiuano per le mura: altri ne saltauano & la turba degli spauentati se ne gettaua a terra. Gran parte nondimeno non sapeua anchora tanto male, essendo aggrauato ognuno di vino, & di sonno: & in vna città di così smisurata grandezza: quel che si faceua in vna parte, non si poteua bene per tutte l'altre sentire. Sul fare del giorno, essendo stata rotta la porta dello Hexapilo, Marcello entrato dentro con tutte le genti, destò, & mosse ognuno a pigliar l'armi: & a dare soccorso (se alcuno dare ne potessero) alla gia quasi perduta città. Epicide, venuto con sue genti infretta dall'isola, ch'ei chiamano Naxo, non dubitando di non potere per forza ributtare, & spigner fuora quei pochi, che per negligenza delle guardie fussero entrati dentro: sgridando quei ch'ei riscontraua paurosi fuggire: & dicendo, che loro medesimi accresceuano lo sbigottimento, & il tumulto: & narrauano cose maggiori, & piu spauenteuoli, che'l vero: poscia ch'ei vidde ogni cosa pieno d'armi intorno alle Epipole, scaramucciato solamente alquanto ch'egli hebbe, saettando, cò nimici: si tornò indietro con l'essercito nell'Acradina. non tanto temendo della forza, & moltitudine de nimici: quanto che su quell'occasione, non nascesse dentro qualche tradimento: onde per tale trauagliamento, hauesse a trouar poi serrate le porte, dell'Acradina, & dell'isola.

Siracusa di Sicilia e presa in parte.

Hexapilo luogo di sei porte.

Marcello, entrato dentro alle mura, come da il lato di sopra si vidde dauanti a gli occhi tutta quella terra, quasi di tutte l'altre in quel tempo bellissima, si dice hauer lagrimato: parte per allegrezza, d'hauer condotta a fine si alta impresa: & parte per tenerezza, & compassione dell'antica gloria di quella città. Tornauagli alla memoria, iui essere state messe in fondo due armate degli Athenie si: & due grandissimi esserciti, con due nobilissimi Capitani, esserui stati distrutti. & ricordauasi di tante guerre fatte con tanto pericolo contra i Carthaginesi. Di tanti tiranni, & Re potentissimi: & sopra tutti, di Hierone Re: così, percio che di lui era la memoria freschissima: come, perche sopra tutto, per sua virtù & fortuna, era stato notabile, per i molti beneficij, fatti al popolo Romano. Venendoli tutte queste cose insieme nell'animo: & considerando tutte hauere ad ardere, & tornare in cenere, in vn piccol momento di hora; auanti ch'ei

mouesse

A mouesse le bandiere verso l'Acradina, mandò innanzi i Siracusani, iquali(come è detto)erano dalla parte de Romani: accio che piaceuolmente, & con buone parole, inducessero i nimici a dare la terra. I fuggitiui de Romani haueuano spetialmente in loro potere le porte, & le torri dell'Acradina: iquali, per qualunque conditione di pace, che si facesse, non haueuano alcuna speranza di perdono. Costoro non lasciarono andare alle mura, nè parlare ad alcuno. Onde Marcello, poscia che tal disegno riusci vano, fece ritirare l'insegne a quel luogo, ilquale si chiama Euryalo. Questo è vn monticello nell'vltima parte della città, dalla parte opposta al mare: & soprastante alla via, che mena nel contado: & luoghi fra terra dell'isola, molto commodo a riceuere le vettouaglie. Era Capitano alla guardia di questa Rocca Philodemo Argiuo, postoui da Epicide. alquale essendo stato mandato a parlare, Sosio(vn di coloro, che vccisero il tiranno)hauuto con lui vn lungo ragionamento: & essendo tenuto in parole astutamente, per indugiare: riferì finalmente a Marcello, che detto Philodemo haueua preso tempo a deliberare. Prolungando costui la cosa di giorno in giorno, per aspettare tanto, che Hippocrate, & Himilcone venissero con l'essercito: essendo certo che mettendolo nella fortezza, facilmente poteua rouinare le genti de Romani rinchiuse dentro alle mura. Marcello, veduto che la Rocca di Euryalo non s'arrendeua: nè per forza si poteua pigliare: s'accampò con le genti tra Napoli, & Thica(questi sono nomi di certi luoghi della città, & fatti a guisa di città)temendo, che alloggiando piu adentro ne luoghi frequentati, non fusse possibile ritenere i soldati ghiotti della preda, da correre tutta la terra, Vennero a lui in quel luogo, oratori da Thiça, & da Napoli, con l'infule, & velamenti, segnali di pace: a pregarlo, che li piacesse contenersi dall'vccidere gli huomini: & dalle arsioni delle case. De prieghi, piu tosto, che domande de quali, hauuto Marcello maturo consiglio, di comune sentenza di tutti, comandò a soldati, che niuno violasse il corpo d'alcuna persona libera: & l'altre cose volle fussero loro date in preda. Essendo per tanto l'essercito circondato delle pareti delle case, in luogo di muro: & hauendo Marcello posto buona guardia alle porte della piazza, & bocche delle strade: accio che mentre che i soldati correuano la terra, il campo non potesse essere assaltato da parte alcuna: fece dare il segno. & i soldati corsero per tutto, rompendo le porte, & gli vsci delle case: & empiendo ogni cosa di romore, & spauento. nondimeno non si fece alcuna vccisione: ma al saccheggiare nõ fu posto prima fine, ch'ei furono portati via tutti i beni, & tutte le ricchezze ragunate nel tempo della lunga felicità. Mentre che queste cose si faceuano: Philodemo, nõ hauendo piu speranza di soccorso: hauuta la fede di ritornarsene saluo ad Epicide: menatone seco la compagnia, rendette la Rocca a Romani. Essendo ognuno intento. & volto al romore verso quella parte della città, ch'era presa: Bomilcare, abbattendosi alla opportunità di quella notte si fatta, che per la forza grande della tempesta, l'armata de Romani non poteua stare su l'ancore in alto mare: vscito del porto di Siracusa con trentacinque naui, essendo il mare libero, ingolfandosi, diede le vele al vento: hauendo lasciato cinquantacinque naui ad Epicide, & a Siracusani: & C hauendo poi dimostro a Carthaginesi in quanto pericolo si trouasse lo stato de Siracusani. Dopo pochi giorni tornò con cento naui: essendoli perciò stati dati da Epicide(come si dice) molti doni de thesori di Hierone. Marcello, hauendo preso la Roçca di Euryalo, & messoui la guardia: era libero da quell'uno pensiero: che alcuno assalto piu non li poteua esser fatto da nimici alle spalle per via della Rocca: nè dato trauaglio alle sue gẽti rinchiuse nella strettezza della muraglia. Onde cominciò a strignere con l'assedio l'Acradina con tre campi, posti in luoghi opportuni: con speranza di riducere gli assediati alla estrema carestia di tutte le cose. Cosi stando la cosa quieta, da ogni parte, alquanti giorni: la venuta di Hippocrate, & Himilcone fece che i Romani si trouarono assaltati, & combattuti da ogni parte. perciò che Hippocrate, essendosi con le sue genti accampato, & fortificato al porto grande: & dato il segno a quei, che teneuano l'Acradina, assaltò i primi vecchi alloggiamenti de Romani, alla guardia de quali era Crispino. & Epicide saltando fuora, fece empito nelle poste, & nelle sbarre di Marcello. & l'armata Carthaginese s'accostò a quella parte del lito ch'era tra la città, & il campo de Romani: accio che quindi Marcello non potesse mandare soccorso a Crispino. nondimeno i nimici fecero piu trauaglio, che battaglia. perciò che Crispino non solamente ributtò Hippocrate dalle munitioni del campo: ma seguitandolo, con gran terrore lo misse in fuga. & Marcello ripinse dentro Epicide in Acradina. & così pareua che si fusse proueduto a bastanza ad ogni pericolo delle repentine scorrerie, & assalti de nimici. Ma a gli altri incommodi s'aggiunse la pestilen-

Argiuo, da Argo città di grecia disfatta.

Infule erano certe bende o fasce che portauão i sacerdoti, & portauãsi in segno di pace.

Marcello intorno à Siracusa è cõbattuto da Carthaginesi.

Pestilẽza grãdissima in Siracusa, & fuori negli esserciti Romani, & Carthaginesi.

za: vn male comune, & tale, che ageuolmente poteua disuiare gli animi dell'una parte, & dell'altra, da pensieri della guerra. Perche ne tempi dell'autunno, & in quei luoghi naturalmente di cattiua aria (molto piu nondimeno fuora, che dentro alla città) la violenza dell'intollerabile caldo commosse, & alterò quasi tutti i corpi nell'uno, & l'altro essercito. & da principio, per natural difetto, & vitio della stagione, & del luogo, s'infermauano, & moriuano. poscia il curare, & il toccare gl'infermi, moltiplicaua le malattie: in maniera, che quei che s'infermauano, ò vero essendo negletti abbandonati si moriuano: ò ei si tirauano dietro con la medesima violenza del male coloro che li vicitauano, & gouernauano. Intanto, che ogni giorno, continoui mortorij, & la morte stessa erano dauanti a gli occhi d'ognuno: & di, & notte non si vdiua da ogni banda altro, che pianti, & lamenti. Vltimamente, le genti per la lunga cõsuetudine del male, haueuano in modo tale indurato, & incrudelito gli animi: che nõ solamente non accompagnauano piu morti con le lagrime, & douute lamentationi; ma non che altro, non li traheuano fuora delle case, & non li sepelliuano. si che per tutto ghiaceuano i corpi nel conspetto di coloro, iquali (anchora essi) poco poi simigliante morte aspettauano. Cosi i morti vccideuano gl'infermi; & gl'infermi i sani: corrompendogli, & offendendoli, tanto con la paura, quanto con la corruttione grandissima, & pestifero puzzo de corpi morti. onde alcuni per morire piu tosto di ferro, che in si fatta miseria, assaltauano soli le poste de nimici. Nondimeno la peste haueua piu infettato, & corrotto il campo de Carthaginesi, che de Romani: per la corruttione dell'acqua, & delle molte vccisioni: & per la lunga stanza fatta intorno a Siracusa. * Ma dell'essercito de nimici, i Siciliani tosto che viddero andar crescendo, & spargersi il male: se n'andarono ciascuno nelle loro città vicine. Ma i Carthaginesi, iquali non haueuano alcuno ricetto, oue ritirarsi, insieme con i loro Capitani Hippocrate, & Himilcone, tutti vi capitaron male. Marcello, veduto il danno, che faceua la grandezza del male, haueua condotti i suoi nella città, & l'habitatione delle case, & il fresco, & l'ombre haueuano assai ricreato i corpi: nondimeno molti perirono de Romani, per la medesima pestilenza. Essendo rimaso in questa guisa spento tutto l'essercito di terra de Carthaginesi, I Siciliani, iquali erano stati soldati di Hippocrate s'erano ridotti in certe terre, non molto grandi: ma sicure, & forti di sito, & di munitioni: lontana vna di quelle da Siracusa tre miglia, & l'altra quindici dalla foce: & dalle città amiche vi faceuan portare le vettouaglie: & ragunauano continouamente genti in loro aiuto. In questo mezo, Bomilcare, essendo vn'altra volta andato a Carthagine: & hauendo dipinto in tal maniera la fortuna degli amici, ch'ei diede speranza a Carthaginesi, non solamente di potere saluarli: ma anchora dentro alla quasi presa città di poter pigliare i Romani: li mosse a mandar seco molte naui da carico, piene abbondeuolmente d'ogni generatione di cose: & parimente gl'induisse a crescere la sua armata. Partitosi per tanto da Carthagine, con cento trenta naui lunghe: & settanta da carico: hebbe assai prosperi venti a passare in Sicilia: ma i medesimi venti non lo lasciauano ispuntare il promontorio di Pachinno. La fama della venuta di Bomilcare, prima, & dipoi l'indugio fuor d'ogni speranza, hauendo recato letitia, & paura scambieuolmente a Romani, & a Siracusani, Epicide, temendo, che se i medesimi venti, che all'hora soffiauano da Leuante, seguitassero anchora di trarre parecchi giorni: l'armata Carthaginese si tornasse in Africa: hauendo data Acradina in guardia a Capitani de soldati mercennarij: nauigò a Bomilcare. Ilquale teneua l'armata in tranquillo volta verso l'Africa: & hauea paura di venire a battaglia nauale, non tanto perch'ei fusse inferiore di forze, ò di numero di naui (perciò ch'egli ne haueua assai piu che i Romani) quanto che i venti erano piu fauoreuoli all'armata de Romani, che alla sua. nondimeno ei lo sospinse finalmente a voler esperimentare la fortuna della battaglia nauale. Et Marcello vedendo commuouere, & far genti per tutta la Sicilia: & l'armata Carthaginese venire con gran copia di vettouaglia: & trouandosi chiuso dentro alla nimica città: per non essere a vn tratto molestato per mare, & per terra: bench'ei fusse al disotto di numero di naui, deliberò di vietare a Bomilcare la venuta in Siracusa. Stauano per tanto due armate nimiche intorno a Pachinno, per venire insieme a battaglia, ogni volta che la tranquillità dell'onde le lasciasse prendere alto mare. Finalmente posandosi il vento Euro, ilquale alquanti giorni era durato molto gagliardo: Bomilcare fu il primo a muouersi: la prima parte della cui armata, parue che pigliasse alto mare per trapassare piu ageuolmente il promontorio. Ma quando ei vidde venire le naui de Romani alla volta sua: non si sa da che subita cagione spauentato, diede le vele in alto mare; mandando messaggi in Heraclia, iquali facessero tornare indietro

Essercito de Carthaginesi disfatto interamẽte dalla pestilenza in Sicilia.

Armata Carthaginese di cxxx galee & lxx naui da carico.

Cauo pascinio Cauo passero.

Bomilcare si fugge con la grossa armata, senza saputa della cagione.

A dietro in Africa tutte le naui di carico: & egli costeggiando la Sicilia passò a Tarento. Epicide priuato subitamente di tanta speranza, per non tornare nell'assedio della città, gia in gran parte perduta, nauigò ad Agrigento: per aspettare piu tosto il fine della cosa, che per fare quindi mouimento alcuno. Lequai cose poi che s'intesero nel campo de Siciliani, Epicide esser partito di Siracusa: & i Carthaginesi hauere abbandonato l'isola: & come datola vn'altra volta in mano de Romani: mandarono a Marcello ambasciadori a trattare le conditioni, per dare la città, hauendo prima ricerco gli assediati della loro volontà. Non essendo nel maneggiar la pace quasi alcuna differenza tra le parti: consentendosi che tutte le cose, che in ogni luogo fussero gia state de i Re, s'appartenessero a Romani: l'altre cose si riserbassero a Siciliani, insieme con la libertà, & leggi proprie: hauendo detti oratori chiamato a parlamento coloro, a cui Epicide haueua lasciato il gouerno: dissero essere stati mandati a Marcello: & da esso poi all'essercito de Siciliani, per fare che gli assediati, & i non assediati insieme, corressero tutti vna medesima fortuna. & che nè quelli, nè questi pattouissero per se proprij cosa alcuna. Cosi essendo stati riceuuti dentro per parlare a parenti, & amici loro: manifestando come haueuan pattouito con Marcello: & proponendo loro speranza certa di salute, li persuasero, che seco insieme assaltassero i Capitani di Epicide: iquali erano Polycleto, Philistione, & Epicide, nominato Sydone. Et cosi essendo stati vccisi costoro: hauendo ragunata la moltitudine a parlamento, dolendosi della pouertà, & carestia di tutte le cose, di che tra loro medesimi nascosamente soleuano mormorare; & benche fussero stretti da tante auuersità, diceuano, non douersene incolpare la fortuna: essendo posto in loro arbitrio il potersene a lor posta liberare. Soggiugnendo, che l'amore ch'ei portauano a Siracusani, & non l'odio, era stato cagione a Romani di combattere Siracusa. perche come essi vdirono lo stato di quegli essere stato occupato da Hippocrate, & Epicide, satelliti di Annibale, & poi di Hieronymo, haueuan mosso la guerra, & cominciato a porre l'assedio alla città: non per oppugnarla: ma per espugnare, i crudeli tiranni di quella. Hora, essendo morto Hippocrate, & Epicide schiuso di Siracusa: & morti i suoi caporali: & i Carthaginesi per mare, & per terra scacciati di tutta la signoria di Sicilia: qual cagione piu possono hauere i Romani, perche non habbiano a desiderare la salute della città di Siracusa? come, se anchora fusse viuo Hierone stesso, vnico cultore dell'amicitia Romana. si che, nè alla città, nè a gli huomini di quella non soprastaua da alcuno altro maggior pericolo, che da loro medesimi: lasciando passare l'occasione di riconciliarsi con i Romani. & questa non potrà mai essere per alcun tempo tale, & si fatta, come al presente, in vn momento d'hora.* Se la libertà si fusse a vn tratto dimostra da superbissimi tiranni. * La oratione fu vdita con vniuersale piacere, & consentimento d'ognuno: parue nondimeno loro che fusse bene, creare i Pretori, auanti che si nominassero gli oratori. del numero poi de detti Pretori, furon mandati gli ambasciadori a Marcello: il capo de quali li parlò in questa forma. Noi Siracusani, ò Marcello, nè da principio ci ribellammo da voi: mà Hieronymo: certamente non tanto contra di voi crudele, C & impio, quanto contra di noi: nè poscia anchora la pace acconcia con la morte del tiranno, fu perturbata da alcuno Siracusano; ma solamente i satelliti di quello, Hippocrate, & Epicide, hauendo prima oppresso noi con la paura, & con gl'inganni: sono coloro che l'anno rotta. Nè può dire huomo, che noi habbiamo mai hauuto libertà in alcun tempo che noi non habbiamo medesimamente hauuto pace con voi. Hora certamente, subito che noi habbiamo potuto deliberare di noi stessi a modo nostro: mediante la morte di coloro, che teneuano Siracusa soggiogata: noi siamo venuti a dare in vostro potere l'armi, a dare noi, la città, le mura, & gli edificij: & siamo apparecchiati, & disposti a non ricusare alcuna conditione, che da voi imposta ci sia. Gl'Iddij, ò Marcello t'hanno conceduto questa gloria d'hauere conquistato la piu nobile, & bella di tutte l'altre città Greche. & tutto quello, che noi facemmo mai per mare, ò per terra, degno di alcuna memoria, tutto hoggi s'aggiugne a titoli, & a gli honori del tuo trionfo. Vorrai tu però, che piu tosto s'habbia a credere a quello, che ne rapporterà la fama: quanto sia stata magnifica, & nobile la città presa da te? & non piu tosto che la duri? & sia anchora spettaculo a nostri descendenti? accio che qualunque per terra, ò per mare arriui in queste parti, possa mostrare le memorie, & i trophei nostri vincendo acquistati con gli Atheniesi: & con la città di Carthagine; & quegli, iquali tu hora hai acquistato di noi? * & conseruando la città di Siracusa la dia alla famiglia vostra in protettione, per mantenersi sotto la clientela del nome de Marcelli: accio che non appaia che sia stato appo di voi di mag-

Siracusani vccidono i Capitani Carthaginesi.

Oratione de Siracusani à Marco Marcello.

gior momento la memoria di Hieronymo, che quella di Hierone. Hierone veramente vi fu molto piu lungamente amico, che costui nimico. & delle buone opere di quello sentiste qualche giouamento: & la mattezza di questo ad altro non è valuta: che a rouinarlo. Ogni cosa trouauano costoro facile, & bene disposta appresso i Romani: ma tra loro medesimi era maggior guerra, & piu pericolo. Impero che i soldati fuggitiui, & ribelli, dubitando d'esser dati in mano de Romani: missero anchor la medesima paura negli animi de soldati mercennarij. onde pigliando l'armi, primieramente vccisero i Pretori: & poi corsero all'vccisione mescolatamente de Siracusani: ammazzando per lo sdegno, senza differenza alcuna qualunque la sorte metteua loro innanzi. & saccheggiando parimente ciò che veniua loro alle mani. & per non istare senza capo crearono di loro sei Capitani: de quali tre fussero preposti alla difesa dell'Acradina: & tre di Nasso. Ma posato finalmente il romore, spiando, & ricercando i soldati mercennarij, quel che si fusse trattato con i Romani, si cominciò a scoprire, quel ch'era il vero: cio è, che la cosa loro era molto diuersa da quella de fuggitiui. Intanto gli ambasciadori tornarono da Marcello, a tempo: & mostrarono a detti soldati, ch'essi erano stati mossi da falsa suspitione: & che i Romani non haueuano cagione alcuna contra di loro, per laquale desiderassero di punirli. Era vno de tre Capitani preposti a guardia dell'Acradina vno Spagnuolo chiamato Merico. a costui fu mandato in pruoua tra la compagnia & famiglia degli oratori vno Spagnuolo, di quei che militauano con i Romani. Ilquale trouando Merico solo, lo fece primieramente auisato in che stato egli haueua lasciato la Spagna; essendo egli di poco tempo quindi venuto: raccontandoli come ogni cosa era in potere de Romani: & ch'ei poteua ageuolmente (volendo fare qualche cosa meriteuole) diuentare huomo grande nella sua patria: ò volendo militare con i Romani, ò vero ritornarsi a casa sua. & s'ei volesse star pertinace nell'assedio: che speranza li restaua, trouandosi rinchiuso per mare, & per terra? Mosso pertanto Merico da questa cagione, hauendosi a mandare oratori a Marcello, mandò tra essi il fratello: ilquale separatamente da gli altri, da quel medesimo Spagnuolo fu condotto a Marcello. dalquale hauendo impetrato la fede, & con lui composto ordinatamente il modo di esseguire la cosa, si ritornò nell'Acradina. Merico all'hora per diuertire gli animi d'ognuno da ogni sospetto di tradimento: cominciò a dire, che nō li piaceua punto di mandare ogni hora quinci, & quindi ambasciadori: & ch'ei non era piu da riceuerne, nè da mandarne alcuno: & che li pareua (accio che le guardie si facessero con piu diligenza, & sollecitudine) si douesse tra loro Capitani diuidere i luoghi opportuni, consegnando ad ognuno il suo: accio che essendo tenuto ciascuno a difendere la parte sua; non potesse degli altrui errori essere riputato colpeuole. Acconsentì ognuno alla diuisione de luoghi. A lui per tanto, venne in sorte quella parte, che si distende dal fonte di Aretusa, insino alla bocca del porto grande: ilche fece a sapere a Romani. Onde Marcello la notte fece tirare (rimorchiando là con vna galea) vna naue da carico, con molti armati all'Acradina: & feceli porre in terra a rincontro d'vna porta, vicina al fonte di Arethusa. Hauendo fatto questo nel tempo della quarta vigilia: & Merico messoli dentro (com'era ordinato) Marcello sul fare del dì cō tutto l'essercito, cominciò a dare la battaglia alle mura dell'Acradina: con tanto empito, che non solamente tutti quei, che la guardauano, si voltarono alla difesa: ma anchora vi corsero molte compagnie d'armati da Nasso; lasciando le poste delle guardie loro, per contrastare alla furia de Romani. In questo tumulto, certe naui di remo (perciò innanzi apparecchiate) partendosi da luoghi loro, & gridando, posero in terra molti armati appiè di Nasso. Iquali assaltando improuisamente le poste delle guardie de nimici: indebolite, per la partita di molti. & trouando anchora aperta la porta: onde poco auanti erano vsciti a soccorrere l'Acradina: assai ageuolmente s'insignorirono della Rocca di Nasso, abbandonata per la paura, & fuga delle guardie. Nè furono alcuni altri di minore animo, ò pertinacia a fare difesa, che i fuggitiui: perche non si fidando, & temendo (non che d'altri) di loro medesimi, nell'ardore del combattere si missero in fuga. Marcello, com'ei seppe che Nasso era presa: & che vna parte dell'Acradina si teneua per lui: & che Merico, con la sua cōpagnia, s'era congiunto co Romani: fece sonare a raccolta: accio che i thesori reali (de quali era maggiore la fama, che il fatto) non fussero saccheggiati. Cosi hauendo raffrenato l'empito de soldati: fu anche dato tempo, & luogo di fuggire a quella parte de fuggitiui, iquali erano nell'Acradina. & i Siracusani finalmente liberati dalla paura de soldati forestieri: aperte le porte dell'Acradina, mandarono oratori a Marcello: non chiedendo altro, che l'essere salui, insieme con i loro figliuoli.

Discordia in Siracusa tra i terrazzani & i soldati fuggitiui, & mercennarij.

Marcello,

A Marcello, ragunato il suo consiglio, insieme con quei Siracusani: iquali, scacciati per le passate seditioni, s'intratteneuano nel campo de Romani, rispose a gli ambasciadori, che l'opere, & i benefici di Hierone non erano stati tanti in spatio di cinquanta anni: quante erano l'ingiurie fatte al popolo Romano in tre anni, da quei, che haueuano tenuto Siracusa: ma che la maggior parte di tali offese erano finalmente tornate in capo di coloro, a cui elle si conueniuano: iquali haueuano sopportato maggiore supplicio della rotta fede, che il popolo Romano hauesse potuto desiderare. & che haueua assediato tre anni Siracusa: non perche il popolo non l'hauesse salua, & libera: ma accio che i Capitani de fuggitiui, & ribelli non la tenessero piu soggiogata, & oppressa. Ma quel che hauessero potuto da principio fare i Siracusani, lo poteua facilmente dimostrare ò l'essempio di quei Siracusani, che si trouauano con l'essercito Romano; ò Merico Spagnuolo, che haueua dato se, & il luogo che teneua: ò vero finalmente l'animoso, & buono partito (benche tardo) preso alla fine da loro medesimi. Ma quanto a se, certo niuno frutto maggiore peruenire li poteua di tante sue fatiche, & pericoli portati, per terra, & per mare, in cosi lungo tempo, intorno alle mura Siracusane: che d'hauer potuto pigliare Siracusa. Dopo questo mandò il Questore con vna guardia di soldati nella Rocca di Nasso, a prendere, & guardare le pecunie, & thesori reali. La città poi fu data in preda a soldati; hauendo però prima messo le guardie alle case di coloro, ch'erano nel campo de Romani. Cosi commettendosi nel saccheggiare, molti crudeli essempij, & d'ira, d'inuidia, &

B d'auaritia, si dice, & dagli antichi è stata lasciata cosi fatta memoria: che in tanto tumulto, confusione, & trauaglio, quanto può nascere in vna città saccheggiata da nimici: Archimede, stando occupato nella contemplatione di certe figure Geometriche, lequali haueua descritto nella poluere, fu veciso da vn soldato, non cognoscendolo. ilche a Marcello fu molto molesto: onde prouidde, ch'ei fusse honorato di conueneuole sepoltura: & fatti ritrouare i suoi congiunti, volle che il nome, & la memoria di quello recasse loro & vtile, & honore. In cotale maniera fu presa la città di Siracusa: nellaquale si trouò tanta preda, quanta appena si sarebbe all'hora trouata in Carthagine: con laquale, con eguali forze si combatteua. Pochi giorni auanti che Siracusa fusse presa, Tito Ottacilio partendosi dal promontorio Lilybeo, passò ad Vtica con ottanta quinqueremi: & entrando auanti giorno nel porto, prese certe naui cariche di grano: & sceso in terra, saccheggiò vna parte del contado intorno alla città: & ritornosi alle naui con preda d'ogni sorte. & cosi tornò a Lilybeo il terzo dì, poi che quindi s'era partito, con cento trenta naui da carico piene di frumento, & d'altra preda. & subitamente mandò il frumento a Siracusa: ilquale, se non fusse venuto appunto al bisogno soprastaua a vincitori, & a vinti parimente vn'asprissima, & dannosa fame. La medesima state in Hispagna, non si essendo in due anni fatta quasi cosa alcuna memorabile: & combattendosi piu con l'astutia, che con l'armi: i Capitani de Romani partendosi de luoghi, oue haueuano vernato: congiunsero gli esserciti insieme. & quiui fatto consiglio, conuennero tutti

C comunemente in questa opinione: poi che insino all'hora non s'era fatto altro che ritenere Asdrubale dal passare in Italia, essere horamai tempo, di terminare la guerra in Hispagna. & giudicauano hauere accresciuto tante forze, che fussero bastanti a tale effetto: hauendo quella vernata messo in arme trenta migliaia di Celtiberi. Erano tre esserciti Carthaginesi in Hispagna. Asdrubale figliuolo di Gisgone, & Magone essendo alloggiati insieme, erano discosto da Romani intorno a cinque giornate. Era piu vicino Asdrubale figliuolo d'Amilcare, antico Capitano, & vsato in Hispagna. Ilquale haueua l'essercito a vna città, chiamata Anitorgi. Costui desiderauano prima disfare i Capitani Romani: & sperauano hauere forze a bastanza a poterlo fare. restaua loro solamente questo pensiero, ch'ei dubitauano rotto quello, che l'altro Asdrubale, & Magone, ritirandosi in selue, & luoghi aspri, & montuosi, mantenessero poi lungo tempo, viua la guerra. Giudicarono per questo essere il meglio, diuidendo tra loro tutte le genti, abbracciare ad vn tratto insieme tutte le guerre della Spagna. Cosi diuisero gli esserciti tra loro: con ordine che Publio Cornelio menasse le due terze parti delle genti, contra Magone, & Asdrubale. & Gneo Cornelio, con l'altra parte del vecchio essercito, aggiuntoui gli aiuti de Celtiberi, guerreggiasse con Asdrubale Barchino. Camminando poi insieme ambidui i Capitani, & gli esserciti, andando i Celtiberi innanzi a tutti; s'accamparono alla città di Anitorgi, nel cospetto de nimici, da iquali il fiume li diuideua. Quiui si fermò Gneo Scipione, con quelle tante genti, che detto habbiamo. Et Publio Scipione

Diceria di Marco Marcello agli oratori Siracusani, rimprouerando il lor fallire.

Siracusa epresa interamente, & saccheggiata.

Archimede Siracusano e veciso da vno soldato nella sua cōtemplatione non lo conoscendo.

Lilybeo promōtorio hoggi capo Boco

Lilybeo città hoggi Marsala.

Città di Anitorgi.

pione se n'andò all'impresa a lui destinata. Asdrubale, hauendo veduto nel campo de Romani esser piccolo essercito; & il fondamento di tutta la loro speranza essere negli aiuti de Celtiberi, consapeuole della perfidia di tutti i barberi: & spetialmente di quelle nationi, tra lequali haueua gia tanti anni militato: essendo l'uno campo, & l'altro pieno di Spagnuoli: mediante la commodità della comune lingua, tenne occultamente trattato con i capi de Celtiberi: & con premij grandissimi gl'indusse, ch'ei leuassero quindi le genti loro. Non parue la cosa molto atroce, & biasimeuole, non essendo richiesti di volger le punte a Romani: & hauendo ad esser così largamente pagati per non far guerra, come per combattere. Oltra che il riposarsi, & il tornarsi a casa, & il godimento, di riuedere i congiunti, & le cose sue, era comunemente grato ad ognuno. onde, non meno ageuolmente consentirono a questo i Capitani, che si facesse la moltitudine: non hauendo massimamente da temere, di poter essere ritenuti da Romani: iquali erano si piccol numero. Et certamente sempre douerranno i Capitani de Romani guardarsi da questo: & hauere sempre questo essempio per sufficiente ammaestramento dauanti a gli occhi, di non confidare si fattamente negli aiuti forestieri, ch'ei non habbiano in campo molto maggior forza, & numero delle genti proprie. Partironsi adunque subitamente i Celtiberi, con l'insegne leuate: non rispondendo altro a Romani, iquali domandauano della cagione, & li pregauano, che non volessero partire: se non ch'erano richiamati a casa, per le loro domestiche discordie. Scipione, veduto di non potere nè con prieghi, nè con forze ritenere gli amici: & senza quelli non esser pari al nimico: & non si poter di nuouo vnire col fratello: nè potere, per all'hora, hauere migliore rimedio: deliberò di tornarsi indietro, con piu celerità, che fusse possibile; guardandosi con ogni diligenza, di non essere sopraggiunto dal nimico a suo disauantaggio. Ilquale, hauendo passato il fiume, gli era quasi su le spalle. Ne medesimi giorni, Publio Scipione era stretto da timore eguale, ma da maggior pericolo per vn nuouo nimico. Era costui Massinissa vn giouane, amico all'hora, & soldato de Carthaginesi; ilquale poi diuenne chiaro, & potente, per l'amicitia de Romani. Questi s'oppose a Publio Scipione, con vna grossa caualleria di Numidi, quando ei veniua: & poi giorno, & notte molestandolo, molto lo trauagliaua. tanto, che non solamente offendeua quegli, iquali per legne, ò per acqua punto s'allontanauano dal campo: ma tutt'hora caualcaua insino su le porte degli alloggiamenti. & spesse volte mettendosi adentro in mezo delle poste delle guardie, empieua ogni cosa di spauento, & confusione. Et di notte anchora spesso scorrendo, fece romoreggiare alle porte, & dentro a gli steccati del campo. intanto, ch'ei non era luogo, ò parte alcuna di tempo, senza trauaglio, & paura. Essendo per tanto i Romani rimessi dentro alle munitioni, & priuati dell'vso di tutte le cose, & quasi interamente assediati: & vedendo anchora d'hauere ad essere piu stretti, se Indibile si congiugnesse co Carthaginesi: ilquale, si diceua venire con sette mila cinquecento Suessani. Il sauio, & prudente Capitano, sforzato dalla necessità, prese vn partito temerario, di andare la notte incontro ad Indibile: & ouunque lo scontrasse, combatterlo. Lasciato per tanto il campo fornito di guardia a bastanza: & preposto al gouerno Tito Fonteio legato, andando su la meza notte, venne alle mani co nimici. Ma nella zuffa si combatteua piu tosto infrotta, che con le schiere ordinate. rimasero nondimeno superiori i Romani, secondo che piu si poteua in cotale zuffa, senza ordine, & tumultuaria. Ma i caualieri di Numidia, senza il senatore de quali, si credeua il Capitano esser venuto, in vn tempo assaltandoli d'ambidue i lati, dierono grandissimo spauento a Romani. Iquali hauendo cominciato nuoua battaglia co Numidi, ecco che oltra a quegli, ei si trouarono assaltati alle spalle da altri nuoui nimici. Perche i Capitani Carthaginesi gli haueuano raggiunti, & gia gli combatteuan dalle spalle. Et erano i Romani combattuti d'intorno con lor gran pericolo, & non sapeuano verso qual banda di nimici si volgere: ò da qual parte insieme ristretti tentar di farsi la strada. Mentre, che il Capitano combatteua insieme, & confortaua i compagni, opponendosi oue piu era il bisogno, li fu passato il fianco destro d'vna lancia. & quella banda de nimici che haueua vrtato quei, che stretti gli erano d'intorno, com'ei viddero cadere il Capitano da cauallo, corsero per l'allegrezza per tutta la battaglia, gridando esser morto il Capitano de Romani. Questa voce, essendo sparsa per tutto, fece rimanere i nimici (senza dubbio) per vincitori: & i Romani per vinti. si che subito, perduto il Capitano, si cominciò la fuga. Ma si, com'ei non era cosa molto difficile l'vscire, tra i Numidi, & altri armati similmente alla leggiera; così, il fuggir poi tanto numero di caualli, & di fanti: che con la destrezza

Come & in che modo furon rotti & morti in Hispagna gli Scipioni.

Celtiberi sono i Nauarresi, & Aragonesi, secondo bap. fulgosio

Tradiméto & essépio di perfidia de i soldati mercennarij.

I Celtiberi mercennarij abbãdonano I Romani.

Publio Scipione è sconfitto, & morto in Hispagna.

D

E

F

A strezza, & leggerezza loro pareggiauano la velocità de caualli, era quasi impossibile. perciò ne furono morti quali piu nel fuggire, che nel combattere: nè se ne sarebbe saluato alcuno, se (essendo gia l'hora tarda) la notte non fusse soprauenuta. I Capitani Carthaginesi, vsando sauiamente la commodità della buona fortuna, hauendo appena conceduto a soldati il necessario riposo, ricondussero infretta le genti ad Asdrubale figliuolo d'Amilcare. non dubitando punto, congiugnendo tutte le genti insieme, di potere ageuolmente finire la guerra. Oue poi ch'ei furono giunti, si fece gran festa tra gli esserciti & i Capitani, essendo lieti per la nuoua vettoria: hauendo distrutto vn tanto Capitano, insieme con le sue genti. & aspettando (come certa) vn'altra non minore vettoria. Non era anchora venuta a Romani, la fama di tanta rouina: nondimeno era tra loro vn certo silentio, pieno di mestitia: & vn certo tacito indouinamento, come suole essere negli animi degli huomini, di qualche già soprastante prossimo male. Il Capitano medesimamente, oltra ch'ei si trouaua abbandonato dagli amici: & il sapere l'essercito nimico esser tanto cresciuto di gente, era volto anch'egli per conghiettura, & ragione piu tosto a sospettare di qualche riceuuto danno, che a sperare alcuna cosa buona. percio ch'egli andaua pensando in qual maniera Asdrubale, & Magone ne hauessero potuto menare seco gli esserciti senza battaglia, se non hauessero prima rotto il suo fratello: & per qual cagione egli non hauesse loro contrastato la venuta: ò almeno non gli hauesse poi seguitati alle spalle, accio che, se pure ei non poteua impedire, che gli esserciti, & Capitani de nimici si congiugnessero: B potesse anchora egli vnirsi col fratello. Afflitto adunque, da cosi fatti pensieri, li parue, per all'hora solamente essere cosa salutifera, allontanarsi quindi quanto piu li fusse possibile. Onde vna notte, nõ se ne accorgendo i nimici, & perciò stando quieti, cãminando, si discostò alquãto. Ma venuto il giorno, tosto ch'ei viddero i Romani essere partiti, mandando auanti la caualleria de Numidi, li cominciarono a seguitare con maggior prestezza, che poterono. I Numidi li raggiunsero auanti la notte, combattendogli hora di dietro, hora da lati, senza riposo. I Romani si fermarono, & attendeuano a mantenersi difesi, & coperti, quanto meglio poteuano. Scipione li confortaua a combattere, & insieme camminare: auanti che sopraggiugnesse la gente di piede. Cosi hora ributtando i nimici, hora sostenendoli: non faccendo in lungo tempo, nel camminare molto acquisto: & gia soprauenendo la notte, Scipione ritrasse i suoi dal combattere: & ritirossi sopra vn monticello, non gia molto sicuro, massimamente a gente cosi battuta: nondimeno piu rileuato, che gli altri luoghi d'intorno. Quiui hauendo ritirato nel mezo la caualleria, & gl'impedimenti: i pedoni, stando d'intorno, sosteneuano, non con troppa fatica, l'empito de Numidi. Ma poscia ch'ei sopraruennero tre Capitani, con tutti a tre gli esserciti ordinati: & ch'ei vedeua il luogo essere poco atto a difendersi con l'armi senza munitioni: cominciò il Capitano a pensare, se in modo alcuno lo potesse circondare intorno di steccati. Ma il monte era si spogliato d'ogni verzura: & la terra si aspra, & petrosa: che non vi si trouaua legname da tagliare i pali: nè anche la terra punto herbosa, & morbida da fare argini, ò cauar C fossi, nè atta ad altro lauoro. Nè anche v'era luogo alcuno alto scosceso, ò dirupato, che rendesse a nimici la salita difficile. ma era d'ogn'intorno il colle assai dolce, & poco erto: nondimeno per dare a nimici qualche impaccio con qualche forma di munitione: fece porre d'intorno intorno i basti de somieri, insieme con le some, & carichi loro, sopraponendoli l'uno in su l'altro, insino all'altezza conueneuole: & oue mancarono i basti, & le bardelle, fece mettere ogni altra sorte di balle, fardelli, & valigie de soldati. Gli esserciti de Carthaginesi, poi che giunsero, assai ageuolmente dirizzarono le schiere alla volta del poggio. Ma la nuoua foggia delle munitioni, come i soldati la viddero, da principio li tenne stupefatti, come se fusse stato vn miracolo: ma sollecitandogli i Capitani, & gridando, domandandoli perche indugiassero, & non s'affrettassero d'abbattere, & tor via cosi fatto schernimento di ripari da beffe, non bastante, non che altro, ritenere donne, ò fanciugli: hauendo hormai in mano il nimico: il quale s'andaua nascondendo dopo le some, & i basti de suoi somieri. Queste cose rimprouerauano i Capitani a lor soldati, suillaneggiandoli: tuttauia non si poteua cosi facilmente passar quelle sbarre, nè suiluppare l'intrecciamento de i basti legati insieme, & caricati dal peso delle sopraposte some: onde furono ritenuti alquanto spatio. ma poi ch'egli hebbero tolto via quell'impaccio, & aperta la via a gli armati: & che da ogni parte si cominciò a fare il medesimo insulto: & che gia da ogni parte gli alloggiamenti erano presi: i pochi da i molti, & gli sbigottiti da vincitori, per tutto erano tagliati a pezzi. Nondimeno vna gran parte de soldati,

dati, essendo rifuggita nelle selue vicine, si condusse poi salua nel campo di Publio Scipione: D ou'era preposto Tito Fonteio suo legato. Alcuni dicono Gneo Scipione essere stato morto sul poggio nel primo assalto: altri, che essendo rifuggito con alquanti in vna torre vicina al campo, li fu dato il fuoco da nimici, & così arse le porte, che in guisa alcuna non si poteron difendere, essere stata presa, & dentroui vccisi tutti insieme col Capitano. Gneo Scipione fu morto otto anni, poi ch'ei venne in Hispagna, & vintinoue giorni dopo la morte del fratello. Della morte di costoro, non fu punto minor pianto per tutta la Spagna, che a Roma: anzi a lor medesimi cittadini, vna parte del dolore della morte degli Scipioni, ne toglieua la doglia del perduto essercito, & della prouincia: & la consideratione del danno publico. Ma la Spagna piagneua, & desideraua li suoi stessi Capitani: & Gneo maggiormente: perche piu lungo tempo era stato in quel gouerno, & haueuasi guadagnato la gratia: & era stato il primo che haueua dato saggio della Romana giustitia, & temperanza. Parendo adunque che l'essercito fusse interamente disfatto, & la Spagna perduta: vn solo huomo la riguadagnò, & conseruò.

Come Gneo Scipione fu sconfitto, & morto in Hispagna.

Era nell'essercito Lucio Martio caualiere Romano, figliuolo di Septimio, valoroso giouane, & d'ingegno, & animo alquanto maggiore, che alla fortuna, nellaquale era nato, non pareua conueneuole. Alla buona dispositione naturale di costui, s'aggiugneua la conuersatione, & disciplina di Gneo Scipione: sotto laquale in tanti anni haueua ottimamente imparato tutte l'arti della militia. Haueua costui messo insieme vno essercito da non tenere a vile, de soldati raccolti della fuga, & d'altri tratti da presidij, & luoghi che si teneuano per i Romani: & haueualo congiunto con Tito Fonteio, legato di Publio Scipione. Ma vn caualiere Romano E fu tra i soldati stimato tanto superiore, di riputatione, & honore, che hauendo fortificato gli alloggiamenti presso al fiume Ibero: & parendo a i soldati di douere con i proprij loro suffragij creare il Capitano, che li comandasse: mutandosi quegli, iquali erano alle poste, & guardia del campo: & succedendo a vicenda l'uno all'altro: tanto, che ognuno potesse rendere il partito, ò vero la sua voce: tutti vnitamente dierono la somma del gouerno al detto Lucio Martio. Dopo questo, tutto il rimanente del tempo (ilqual fu poco) si consumò nel fortificare il campo, & fare buono apparecchio di vettouaglia: esseguendo i soldati prontamente ogni commisione, & senza alcuna abbiettione d'animo. Ma poi ch'egli vdirono Asdrubale di Gisgone (ilqual veniua a spegnere le reliquie della guerra) hauer passato il fiume Ibero, & gia esser vicino: & che i soldati viddero proporre il segno della battaglia al nuouo Capitano: ricordandosi quai comandatori poco auanti hauuti hauessero, & sotto il gouerno di quali Capitani, & con quale essercito ei fussero consueti d'andare a combattere: subitamente cominciarono tutti a piagnere, & percuotersi il capo: & alcuni alzare le mani al cielo, dolendosi de gl'Iddij: altri gettandosi in terra, chiamauano per nome ciascuno il suo Capitano: nè si poteua por fine a quei lamenti, confortando, & solleuando i Centurioni i loro compagni: & esso Martio in persona minacciandogli, & biasimandoli, che a guisa di donne si fussero dati inutilmente a piagnere: & non piu tosto voltassero seco insieme gli animi a difendere se stessi, & la Republica: F & a non lasciar ghiacere morti i loro Capitani, senza vendetta. Quando incontanente fu vdito il grido, & il suono delle trombe, essendo gia i nimici giunti presso al campo. Onde mutati d'animo, & conuertito in vn tratto il dolore in ira, corsero a pigliar l'arme: & come accesi di rabbia, furiosamente trassero alle porte: & affrontaronsi co nimici: iquali negligentemente, & senza ordine li veniuano ad assaltare. Laqual cosa non aspettata, diede grande spauento a Carthaginesi: marauigliandosi onde così tosto fussero vsciti tanti soldati, essendo stato quasi distrutto tutto l'essercito: & stando stupefatti pensando onde nascesse a vinti cotanto ardire, & tanta cõfidenza di se stessi: chi fusse hora lor Capitano, dopo la morte delli Scipioni: chi gouernasse il campo: chi desse il segno alla battaglia. Onde per tutte queste cose nõ prima pensate, stando sospesi non sapendo che ciò si fusse primieramente come smarriti, si cominciarono a ritirare: poi nõ sostenendo l'empito piu gagliardo, voltando le spalle, si missero in fuga: talmente che, ò l'vccisione di chi fuggiua sarebbe stata grãde, & crudele: ò l'empito, & la furia di chi li perseguitaua sarebbe stata temeraria, & pericolosa, se Martio prestamente non hauesse fatto sonare a raccolta: & egli medesimo non hauesse in persona raffrenato la gente: opponendosi a quei della prima testa, & ritenendone alcuni con le proprie mani. Così ridusse i soldati negli alloggiamenti, desiderosi anchora della vccisione, & del sangue. I Carthaginesi, essendo stati ributtati con gran paura dalle munitioni de nimici; veduto che niuno piu li perseguitaua, & pensando restassero per paura: di

Come Lucio Martio fu eletto capitano dalle reliquie degli esserciti di Spagna.

Lucio Martio combatte prosperamẽte con Asdrubale di Gisgone.

A ra, di nuouo, faccendosi beffe di loro, negligentemente, & a pian passo, si ritornarono al campo. La medesima negligenza vsarono poi nel guardare gli alloggiamenti. Perche, se bene i nimici erano vicini ei tornaua loro alla mente, ch'egli eran le reliquie de due esserciti, pochi giorni innanzi distrutti da loro. Per questa cagione, essendo appresso de Carthaginesi ogni cosa mal gouernata, & piena di disordine: & hauendo ciò spiato Martio, deliberò di fare vna impresa, laquale in apparenza era da giudicare piu tosto temeraria, che ardita, di muouersi egli a dare la battaglia al campo de nimici, hauendo seco a vn tratto pensato hauergli ad essere molto piu facile sforzare gli alloggiamenti di Asdrubale solo, che a difendere i suoi, se di nuouo s'accozzassero tre esserciti, & tre Capitani insieme. & se l'impresa li riuscisse, speraua hauere a rinfrancare, in Hispagna, lo stato de Romani. & quando ei fusse ributtato da nimici: pure, per hauere egli primieramente mosso l'assalto, giudicaua non hauere ad esser piu dispregiato: & tenuto a vile. Ma accio che la cosa subita, & gli errori, che possono la notte nascere, non guastassero il disegno della sua fortuna, giudicò essere vtile, confortare i soldati: & perciò chiamandogli a parlamento, cominciò a dire in cotal maniera. La mia osseruanza, & pietà, verso i nostri Capitani, viui, & morti: & la presente conditione, & fortuna di tutti noi, ò valorosi soldati, può fare chiara fede a qualunque di voi questo gouerno, che voi mi hauete dato, si come egli (quanto al vostro giudicio) è a me grandissimo, & dignissimo: cosi nel vero essere in fatto a me grauissimo, & pieno di affanno. concio sia (se la pena non togliesse il senso al dolore) che

Oratione di Lucio Martio, ai soldati in Hispagna.

B in quel tempo, nelquale appena mi sento essere tanto forte, ch'io possa trouare alcuna consolatione al mio tribolato cuore: io sia costretto, a consolare io solo (ilche fare nel proprio dolore, è cosa difficilissima) la comune infelice fortuna di tutti voi. Nè mi piace disuiare punto l'animo dalla continoua doglia che mi tormenta, non che altro anche quando ei mi conuien pensare in che modo io possa conseruare alla patria queste reliquie di due esserciti. perche sempre mai mi è presente l'acerba memoria de passati mali: & amenduni gli Scipioni, il giorno con dolorosi pensieri, & la notte con i sogni mi conturbano: & spesso mi sueglian dal sonno, ammonendomi ch'io non lasci cosi senza vendetta nè loro, nè i loro soldati, compagni vostri, huomini valorosi, & per spatio di sette anni inuitti, in queste regioni: nè anchora la nostra Republica. & mi comandano ch'io seguiti la disciplina, & gli ammaestramenti loro. & si come, mentre ch'ei furono viui, niuno era stato a lor comandamenti piu vbbidiente di me: cosi dopo la morte di quelli, vorrei, ò compagni miei, che anchora voi giudicaste, essere ottimamente fatto tutto quel che mi va per l'animo, ch'eglino viuendo, hauessero in ogni caso, fatto. & non che noi gli accompagnassimo, come morti, con le lagrime, & con i lamenti. perciò ch'ei viuono, & durano al mondo per fama de loro gloriosi fatti. ma desidererei che ogni volta vi occorresse alla mente la loro memoria, che andaste a combattere, con quello istesso animo, che se voi li vedeste presenti a confortarui: & darui il segno della battaglia. Et certo, che non fu altra imagination quella di hieri: che offerendosi a gli animi, & a gli occhi vostri, fu cagione di cosi memorabile bat-

C taglia: con laquale voi mostraste chiaramente a nimici, che'l nome Romano non era rimaso spento, con gli Scipioni. & che il valore di quel popolo, di cui la virtù, non era rimasa sepolta nella rouina di Canne, era certamente per vscir libero d'ogni grande auuersità di fortuna. Hora vorrei io vedere, & far pruoua quanto possa la vostra virtù, & quanto voi vogliate con l'ordine & gouerno del vostro Capitano, hauendo per voi medesimi hieri dimostro tanto ardimento. Concio sia cosa ch'io facessi hieri sonare a raccolta, quando si strabocchheuolmente perseguitauate i nimici, non per rompere il vostro ardire, ma per riserbarlo in tempo piu opportuno, a maggior gloria vostra. accio che poco poi, essendo preparati, & armati poteste pigliare occasione col vantaggio d'assaltare i nimici sproueduti, & disarmati, & anche trascurratamente addormentati. Et non pensate, compagni miei, che la speranza di questa buona occasione, io l'habbi presa a caso, ma con ragione, & dal fatto stesso. & se alcuno domandasse anchora voi, in che modo, essendo voi pochi sbattuti, & vinti, haueste difeso questi alloggiamenti da molti baldanzosi, & vincitori: certamente altro non rispondereste, se non che voi ciò temendo, haueuate da ogni parte fortificato il campo, & tutti stauate apparecchiati, & proueduti contra quel, che auuenir ne potesse. & veramente la esperienza dimostra questo, che gli huomini all'hora sono manco sicuri, quando la loro buona fortuna, par che faccia, che meno habbiano da temere. perciò che la cosa, che si disprezza, non si custodisce, nè guarda. Di niuna cosa manco temono hora i nostri nimici che d'esser assaltati da noi. &

che

che essendo da loro assediati, & combattuti, ci mouiamo hora spontanamente a manomettergli: & combattere le loro munitioni. Prendiamo adunque animo a far quello, che non si può credere che mai ardissimo di fare. & questo certo, perciò ch'ei pare cosa molto difficile, ci verrà ageuolmente fatto. Io vi conducerò per tanto chetamente su la terza vigilia della notte. Io son certificato nel campo non si osseruare alcuno ordine di guardie: & le poste essere mal fornite, & deboli: come si leuerà il grido, & il romore in su le porte, al primo assalto saremo signori degli steccati. & trouandogli all'hora auuiluppati nel sonno, & spauentati dal subito tumulto, & disarmati, & ne letti: ne farete quello stratio, & quella vccisione, dallaquale tanto vi contristauate, che hieri vi hauessi ritratti. Io sò, che questo consiglio par troppo ardito, & animoso: ma nelle cose auuerse, & deboli, gli animosi partiti sono sopra gli altri, sicurissimi. & essendo noi quasi come sul punto della occasione, dellaquale sempre passa velocemente l'opportunità: stando a badare punto, nè la sapendo al tempo pigliare: dobbiamo pensare che quando ella sarà passata l'huomo poi se ne lamenta indarno. Vno essercito è qui vicino, due ne sono troppo lontani. assaltando hora i nimici, se pure ei non ci fusse altro vantaggio, l'opportunità in qualche modo è pari: & voi gia hauete fatto esperimento & delle forze vostre, & delle loro. Se noi indugiassimo, & se ci stiamo contenti alla riputatione acquistata nello assalto del giorno passato, noi portiam pericolo, ch'ei si vnischino insieme tutti i Capitani, & tutte le genti de nimici. Hor potremo noi far resistenza poi a tre Capitani, & a tre esserciti: a iquali Gneo Scipione, col suo essercito intero nō fu bastante a resistere? & come i nostri Capitani capitarono male, per hauere diuiso le genti: cosi essendo hora diuisi & smembrati i nimici, posson da noi essere danneggiati, & oppressi. Alcun'altra via di far la guerra non ci resta: & perciò non aspettiamo piu altro, che la commodità della seguente notte. Andate adunque col fauore de gl'Iddij, & attendete alla cura delle persone vostre; accio che riposati, & ristorati assaltiate, & pigliate con quello medesimo animo gli alloggiamenti de nimici, colquale voi difendeste i vostri. I soldati vdirono lietamente dal nuouo Capitano, il nuouo consiglio: che tanto piu fu grato, quanto ei parue lor piu ardito. Il rimanente del giorno fu consumato nella quiete de corpi; & nell'apparecchio dell'armi: & la maggior parte della notte fu data al sonno: & alla quarta vigilia si mossero. Era di la dal prossimo campo de nimici, vn'altro essercito de Carthaginesi, lontano sei miglia: in quel mezo era vna valle cupa, & molto folta d'alberi. Nel mezo di questa, nello spatio quasi d'vno stadio, fu messa in agguato vna compagnia di fanti, & caualli da Romani, secondo l'vsata astutia de Carthaginesi. Cosi hauendo occupato, & preso il cammino tra i due esserciti: l'altre genti furono menate chetamente al campo vicino: oue, nō essendo le scolte, nè fuori delle porte le poste de soldati, nè guardia alle munitioni: i Romani entrarono dentro senza alcuno cōtrasto, come harebbero fatto ne loro proprij alloggiamēti. & in vn tempo diedero nelle trombe, & leuaron le grida: & vna parte cominciarono ad vccidere i nimici sonnacchiosi: vna parte attendeua a gettare esca da fuoco, & strami secchi nelle stanze, & frascati de soldati. altri presero le porte: per chiudere la via del fuggire, a nimici. Le grida, il romore, il fuoco, & l'vccisione insieme che si faceua, non lasciauano a nimici vedere, ò vdire, nè prouedere a cosa alcuna, come s'ei fussero perduti, & priuati de sensi. I disarmati si riscontrauano nelle frotte degli armati: altri fuggiuano verso le porte: molti trouandole prese, saltauano a terra degli steccati: & qualunque scampaua, subito se n'andaua alla volta dell'altro campo. oue essendo improuisamente attorniati dalle squadre de caualli, & fanti de Romani, furon pel cammino tutti presi, & morti. Benche, se pure alcuno fusse loro fuggito delle mani, ei fu tanto presto l'assalimento, che fecero i Romani al secōdo campo, dopo la presura del primo, che il messaggio della scōfitta nō poté giugneruì innāzi a quelli. Quiui furono trouate tutte le cose in gran disordine: & cō tanto maggiore negligenza, & trascurraggine, quanto egli erano piu lontani dal nimico: essendo anche insul fare del di andati alcuni per legne, & per acqua, l'armi solamente erano a luoghi loro alle poste delle guardie: ma i soldati si stauano a sedere, ò a ghiacere: ò spasseggiando d'intorno alle porte, & bastioni. Con tali poco accorti, & negligēti inimici s'appiccarono i Romani a battaglia, caldi anchora della passata punga, & fieri per la vettoria: si che i Carthaginesi nō poterono ritenergli alle porte. onde dentro a gli alloggiamēti si fece vn'aspro fatto d'arme: & sarebbe piu lungamente durata la zuffa, se, veduti gli scudi de soldati Romani cosi sanguinosi, i nimici non si fussero accorti della rouina dell'altro essercito. & perciò nō fussero stati oppressi da grandissima paura. Questo spauēto li misse tutti in fuga. Dileguādosi per tāto si fuggiron tutti ouunque di fuggire

Lo stadio era passi cxxv.

Esserciti Carthaginesi rotti in Spagna da Lucio Martio.

D E F

A re poterono trouar la via fuor che quelli che rimasero vccisi. Cosi perderon gli alloggiamenti, si che in vno di, & vna notte sotto la condotta di Lucio Martio furon combattuti, & presi gli alloggiamenti di due esserciti. Claudio che tradusse gli annali Aciliani di Greco in Latino, dice essere stati morti intorno a trentasette migliaia d'huomini: & presi mille ottocento trenta: & che si fece acquisto d'vna grandisima preda: & in quella si trouò vno scudo d'ariento di cento trent'otto libbre, con la imagine di Asdrubale Barchino. Valerio Antiate afferma, ch'ei furono presi solamente gli alloggiamenti di Magone, & morti sette migliaia de nimici: & che nell'altro fatto d'arme con Asdrubale, ne furono morti diecimila, & presi quattromila trecento trenta. Pisone scriue esserui stati vccisi cinquemila, interniati da vna imboscata, mentre che Magone seguitaua disauedutamente, a tutta briglia, i nostri, che si ritirauano. Ma appresso a tutti è grandemente celebrato il nome di Martio Capitano: alla cui vera gloria anchora aggiungono il miracolo: dicendo, intorno al capo di quello (mentre ch'ei parlamentaua a soldati) esserli veduto vscire vna certa fiamma, senza alcuno nocimento di lui, con gran marauiglia, & paura de circostanti soldati. & che in memoria di quella vettoria contra i Carthaginesi, era durato nel tempio insino all'arsione del Campidoglio, vno scudo d'ariento, chiamato Martio: con la imagine di Asdrubale. Furon dipoi le cose di Spagna per qualche tempo assai quiete: stando l'una & l'altra parte sospesa, nè volendo dopo tanti danni, scambieuolmente dati, & riceuuti arrisicare in vn tratto la somma dello stato loro. Mentre che queste cose si faceuano

Prodigio marauiglioso di fuoco apparso intorno al capo di Lucio Martio.

B in Hispagna: Marcello, presa la città di Siracusa, hauendo composto, & ordinato l'altre cose in Sicilia, con tanta fede, & integrità, & nettezza: che non solamente accrebbe la sua gloria: ma anchor la maiestà del popolo Romano: ne portò a Roma tutti gli ornamenti, le statue, & le dipinture, di che Siracusa era molto abbondeuole. Lequai cose certamente erano spoglie de nimici & acquistate per ragion di guerra. Quinci nondimeno venne il principio d'hauere in pregio, & ragguardare con marauiglia l'opere de Greci: & quinci nacque poi la licenza di rubare, & spogliare, senza rispiarmo alcuno, i sagri, & non sagri luoghi. laquale vltimamente si conuerti contra gl'Iddij de Romani medesimi: & contra quello proprio tempio principalmente, che da Marcello, piu che da altri, era stato adornato. Imperciò che i tempij da lui consagrati alla porta Capena, erano frequentemente vicitati da forestieri per la eccellenza di cosi fatti ornamenti: de quali hoggi si vede vna piccola parte. Quasi di tutte le città della Sicilia veniuano le legationi; dellequali, come le cause erano differenti: cosi erano diuerse le conditioni. Coloro, che innanzi all'acquisto di Siracusa ò non s'erano ribellati, ò vero erano tornati all'vbbidienza de Romani: erano riceuuti, & trattati come fedeli amici. ma quei, che dopo la presa di Siracusa erano tornati, costretti dalla paura (come vinti) riceueuano le leggi dal vincitore. Restauano nondimeno a Romani, non piccole reliquie di guerra intorno ad Agrigento, Epicide, & Hannone, due Capitani rimasi della prima guerra. & vn'altro terzo nuouo Capitano, mandato da Annibale, in luogo di Hippocrate, chiamato Hipponiate: della na-

C tione, & paese della Libyphenicia: & da suoi stessi paesani cognominato Mutine: huomo valoroso, & ammaestrato di tutte l'arti della guerra, sotto la disciplina del suo maestro Annibale. A costui, da Hannone, & Epicide furono assegnate le bande de caualli di Numidia. Con lequali egli scorse il paese de nimici: & tanto opportunamente soccorse gli amici, per ritenere in fede gli animi loro: che in poco tempo haueua ripieno tutta la Sicilia della fama del nome suo. Nè haueuano in altri alcuna maggiore speranza color che fauoriuan le cose de Carthaginesi. Essendo per tanto stati rinchiusi vn tempo il Capitano Carthaginese, & Siracusano, dentro alle mura di Agrigento, non piu per il consiglio di Mutine detto, che per la fidanza haueuano in lui: presero ardimento di vscir fuori: & attendaronsi sul fiume Himera. Ilche, subito che Marcello intese, si misse con l'essercito in cammino: & accamposi lontano quasi per spatio di quattro miglia: per attendere quel ch'ei facessero, ò pensassero di fare. Ma Mutine non concedette punto di tempo, ò luogo all'indugio, ò pensamento di Marcello: passando il fiume, & correndo con gran romore, & spauento insino alle munitioni de nimici. L'altro giorno tornando a combattere, quasi che con vna battaglia ordinata ripinse i Romani insin dentro a gli steccati. ma essendo richiamato per vna seditione, & mutinamento de Numidi nato in campo: essendosene partiti intorno a trecento, & andati ad Heraclea di Minoe: oue conuenendogli andare per placargli, & riducergli ad vbbidienza: si dice hauer molto grandemente pregato, & ammonito i Capitani, che in sua assenza non venissero

Himera hoggi fiume salso.

alle

alle mani co nimici. Questa cosa fu molto noiosa ad amenduni: & ad Hannone masimamente. D
Ilquale era gia mal contento della gloria di lui: & hor pigliaua sdegno, che Mutine li volesse comandare, & dar regola alle sue attioni, vno Africano ignobile, a vn Capitan Carthaginese, mandato & dal Senato, & popolo di Carthagine. Costui sospinse Epicide, che staua in dubbio, a passare il fiume, & venire alle mani: mostrandoli, come, aspettando Mutine, & succedendo prosperamente il fin della guerra, senza alcun dubbio tutta la gloria sarebbe di Mutine. Parendo per tanto a Marcello cosa troppa indegna, hauendo egli gia ributtato da Nola Annibale, caldo anchora della fresca vettoria di Canne: cedere hora a si fatti nimici, vinti piu volte da lui per mare, & per terra: comandò a soldati, che prestamente prendessero l'armi, & trahessero fuora l'insegne. Mentre che Marcello in questa guisa ordinaua le schiere, vennero a lui correndo dieci Numidi accauallo, faccendogli a sapere, come quei della loro natione, sdegnati primieramente, per cagione di quella seditione, per laquale trecento d'essi n'erano andati ad Heraclea: & crucciati dipoi, vedendo che il capo loro sul giorno che s'haueua a combattere, era stato malignamente sospinto lontano da Capitani, che portauano inuidia alla sua gloria, erano disposti di non combattere: & perciò quel di si starebbero quieti. Cosi osseruò la fede promessa, questa gente di sua natura fallace. Onde a Romani crebbe l'animo, essendosi mandato messaggieri per tutte le schiere a dire come i nimici erano abbandonati dalla caualleria: laquale spetialmente era temuta da Romani. I nimici ne rimasero molto spauentati: perciò che oltra l'essere priuati del fauore della masima parte delle forze loro, ei temeuano anchora d'esser combattuti da i lor medesimi caualieri. Onde la fierezza del fatto d'arme fu poca, & brieue: & il primo grido, & assalto fece manifesta la vettoria. I Numidi, essendosi nell'affrontare degli esserciti stati fermi, & quieti, in amenduni i corni: com'ei viddero i loro volgere le spalle, si fecero solamente compagni per qualche spatio della fuga di quelli: ma poi ch'ei viddero, che tutti infrotta per paura se n'andauano ad Agrigento: essi per timore dell'assedio, si sparsero tutti per le città vicine. Molte migliaia d'huomini furon morte, & prese in questa rotta, insieme con otto elefanti. Questo fu l'vltimo fatto d'arme, che facesse Marcello in Sicilia: & cosi vincitore si tornò a Siracusa. Era quasi venuto il fine dell'anno: onde in Roma il Senato haueua deliberato, che il Pretore Publio Cornelio scriuesse a Capoua, a Consoli, che mentre che Annibale era lontano, non si faccendo quiui cosa di molta importanza, vno d'essi (se cosi loro piacesse) venisse a Roma a fare gli scambij de vecchi magistrati. Riceuute le lettere, i Consoli s'accordarono, che Claudio venisse a far gli Squittini: & Fuluio rimanesse a Capoua. Claudio adunque venuto a Roma, creò i nuoui Consoli, Gneo Fuluio Centimalo, & Publio Sulpitio Seruilio Galba, figliuolo di Quinto: ilquale per auanti non haueua essercitato alcuno magistrato curule. Furon poi fatti i Pretori Lucio Cornelio Lentulo, Cornelio Cethego, Gaio Sulpitio, & Gaio Calpurnio Pisone. a Pisone fu data in sorte la giuriditione della città: a Sulpitio la Sicilia: a Cethego la Puglia: & a Lentulo la Sardigna. A vecchi Consoli fu prolungato il gouerno delle loro prouincie medesime. F

Rotta vltima de Carthagineli i Sicilia, riceuuta da Marcello.

Marcello rõpe in Sicilia Hannone, & Epicide.

Conf. viij. della iij Deca.

E

LIBRO SESTO DELLA TERZA DECA.

GNeo Fuluio Centimalo, & Publio Sulpitio Galba hauendo preso il Consolato a mezo il mese di Marzo, & ragunato il Senato in Campidoglio, si consigliarono in Senato dello stato della Republica: de modi di gouernare la guerra: delle prouincie, & degli esserciti. A Quinto Fuluio, & Appio Consoli dell'anno passato, fu prolũgato il gouerno, & assegnati loro i medesimi esserciti ch'egli haueuano: & cõmesso loro, per nuoua deliberatione: ch'ei nõ partissero dall'assedio di Capoua, insino attanto ch'ei se ne insignorissero. Questo pensiero sopra tutti gli altri strigneua alhora masimamẽte i Romani: nõ tanto per l'ira & sdegno conceputo, delquale niuno mai fu il piu giusto, verso alcun'altra città, quanto, perche, come si nobile, & potente città, con la sua ribellione s'haueua tirato dietro alquanti popoli, cosi perche racquistandosi, pareua che l'hauesse di nuouo a muouere gli animi d'essi a ritornare alla riuerẽza cõsueta dell'imperio antico. Et cosi a i Pretori dell'anno dinanzi, fu cõtinouata l'amministratione delle prouincie. a Marco Iunio della Toscana,

A Toscana, & a Publio Sempronio della Gallia: con le medesime due legioni: che ciascun d'essi haueua: & cosi a Marco Marcello, & li fu commesso, che il Proconsolo attendesse a recare a fine il rimanente di quella guerra, con l'essercito ch'egli haueua. & hauendo bisogno di supplemento, lo pigliasse di quelle legioni, lequali erano comandate da Publio Cornelio vicepretore in Sicilia: pur ch'ei non eleggesse alcun soldato del numero di quegli, a cui il Senato haueua vietato, che potessero essere licentiati, o tornare alla patria, innanzi al fin della guerra. A Gaio Sulpitio, ilquale hauea hauuta la Pretura di Sicilia, furon date le due legioni che haueua tenuto Publio Cornelio: & li fu assegnato il supplemento dell'essercito di Gneo Fuluio che l'anno dauanti in Puglia era stato vitupereuolmente battuto: & messo in fuga. A questa tale generatione di soldati haueua statuito il Senato quel medesimo fine della militia: ch'à quei dell'essercito di Canne. Era anchora stato aggiunto alla vergogna dell'vno, & l'altro essercito: ch'ei non potessero vernare in terra murata: nè ancho edificarsi gli alloggiamenti dieci miglia appresso ad alcuna città. A Lucio Cornelio Pretore in Sardigna, furon concedute due legioni, lequali haueua gouernato Quinto Mutio. & a Consoli era stato dal Senato commesso, che bisognando supplemento: facessero nuoua descrittione di soldati. A Tito Ottacilio, & a Marco Valerio fu assegnata la guardia di tutta la costa dell'isola di Sicilia, & della Grecia: con quelle legioni, & armate: ch'essi haueuano. I Greci haueuano cinquanta naui con vna legione: & i Siciliani cento naui con due legioni. Fecesi per tanto la guerra quello anno con ventitre legioni di Romani per mare, & per terra.

Proconsolo, cioè vice consolo, o luogo tenente del Consolo.

Punitione data a soldati vinti, per poltroneria.

23. Legiōi haueuano in arme i Romani quello anno.

B Nel principio del detto anno, essendo state lette & trattandosi in Senato delle lettere di Lucio Martio: certo le cose fatte da quello, a padri paruero molto magnifiche. Ma il titolo dell'honore, offendeua gran parte degli huomini: ch'in vno gouerno non datoli. nè per suffragio del popolo, nè per autorità de padri, nelle lettere scritte al Senato, ei si fusse soscritto Vicepretore. parendo loro, cosa di malo essempio, ch'i Capitani fussero eletti dagli esserciti: & che la solennità degli Squittini, che si fanno mediante gli auspicij: si transferisse, nelle prouincie, fuor delle leggi & de magistrati: alla temerità de soldati. & consigliando alcuni che la cosa si proponesse al Senato: parue ch'ei fusse meglio, differire quella consulta insino attanto, ch'i caualieri, che haueuano recato le lettere di Martio, fussero partiti. & quanto al frumento, & vestimenti per l'vso dell'essercito: parue si douesse rispondere, che'l Senato penserebbe all'vna cosa, & all'altra. Non vollero già metter nelle lettere a Martio, il titolo di Vicepretore: per nō mostrare d'hauere gia per loro giudicio dichiarato quello, che anchora s'haueua a consultare. Ma licentiati che furono i mandati di Martio; i Consoli non proposero prima al Senato altra cosa, che questa. Erano per tanto l'opinioni d'ognuno conformi, che con ogni prestezza si facesse opera co Tribuni, ch'ei proponessero alla plebe, chi le piacesse di mandare in Hispagna, al gouerno di quello essercito: delquale era stato Capitano Gneo Scipione. Questa cosa fu trattata co Tribuni, & fattone deliberatione. Ma vn'altra maggior contesa teneua occupati gli animi delle persone.

Nota che iro mani dānauano la licenza de soldati nelo eleggersi il Capitano.

C Gaio Sempronio Bleso haueua accusato Gneo Fuluio, per la perdita dell'essercito da lui fatta in Puglia: strignendolo molto nelle concioni & parlamenti del popolo: opponendoli che per la sua grande ignoranza, & temerità hauesse condotto l'essercito in cosi graue periglio: & rimprouerandoli, mai piu niun'altro capitano, fuor che Fuluio, hauere prima guasto, & corrotto d'ogni vitio seruile, le sue legioni: che datole in mano de nimici. Onde veramente si poteua dire, quelle essere prima capitate male: che le vedessero i nimici in viso. nè essere i suoi soldati stati vinti da Annibale: ma dal Capitano loro medesimo. Et soggiugneua appresso, cotali disordini nascere, perciò che nel rendere i suffragij non considerauano gli huomini a cui si dessero i magistrati, tanto che bastasse: & a cui si commettesse la cura degli esserciti. Quanta differenza era egli stata tra Fuluio, & Tito Sempronio? Questi, essendoli stato dato in gouerno vno essercito di serui: in brieue tempo hauea sì fatto con la disciplina, & buon gouerno: ch'ognuno d'essi non si ricordando della sua origine, & bassa fortuna, s'era in maniera portato: ch'egli erano stati tutti buona difesa a gli amici, & a nimici terribile spauento. & hauendogli a Beneuento, & in altri luoghi, come tratti di bocca di Annibale, gli hauea salui: & cosi fatti restituiti al popolo Romano. Et per l'opposito, Gneo Fuluio, hauendo riceuuto vno essercito tutto intero di cittadini Romani, honoreuolmente nati, & honestamente alleuati: hauerli tutti ripieni di vitij seruili. & perciò hauer fatto ch'egli erano tra gli amici stati superchieuoli, & fieri: & tra nimici poltroni, & codardi. sì ch'ei non haueuan pure potuto sostenere le grida: non che le forze, & l'empito

Concioni, sono le dicerie, & i parlamēti. sono anchora le ragunanze del popolo: & i luoghi oue si ragunauano.

de nimici. ben ch'ei non fusse punto da farsi marauiglia, ch'i soldati non fussero stati forti nel fatto d'arme: essendo stato il Capitano stesso il primo, a mettersi in fuga. onde maggiormente si marauigliaua, ch'alcuni stando fermi, & combattendo, fussero uccisi: & non piu tosto tutti diuentassero compagni dello spauento, & del fuggire di Fuluio. Gaio Flaminio, Lucio Paulo, Lucio Posthumio, Gneo, & Publio Scipioni hauer piu tosto voluto morire in battaglia, ch'abbandonare i loro esserciti intorniati da nimici. & Gneo Fuluio essersene tornato a Roma quasi come vn messaggio del suo medesimo distrutto essercito. Cosa pure indegna, & mal fatta, che l'essercito di Canne per essersi fuggito del fatto d'arme, sia stato portato in Sicilia: nè quindi habbia prima ad essere riportato, che'l nimico si sia partito d'Italia: & che questo medesimo poco fa si sia deliberato de soldati di Fuluio: & che la fuga del medesimo Fuluio dalla zuffa per sua mattezza appiccata, habbia a restare in tal maniera impunita: & egli habbia a intrattener la sua vecchiezza per le tauerne, & pe i bordegli, ou'egli ha cõsumato la giouanezza: & i miseri soldati, che in altra cosa non sono colpeuoli, che nello essere stati somiglianti al capitano, come sbanditi, & mandati quasi in esilio, habbiano a sopportare cosi vergognosa militia. Tanto e poco eguale in Roma (diceua egli) questa nostra libertà al ricco, & al pouero: al nobile, & al manco nobile. Il reo dall'altra parte si scusaua, dando tutta la colpa a i soldati: & dicendo come romoreggiando. & chiedendo essi ferocemente la battaglia: gli haueua messo in ordinanza, non quel giorno medesimo, essendo l'hora tarda: ma l'altro di in tempo, & luogo eguale, & opportuno. & quelli poi (anchora che bene ordinati) non hauer potuto sostenere o la fama, o la forza de nimici. & cosi essendo poi fuggito ognuno a tutta briglia: anchora egli esserne andato via nella pressa, con la turba: & il medesimo hauere fatto Varrone nella battaglia di Canne, & altri capitani. & che harebbe egli (essendo solo) quando ei fusse restato, potuto giouare alla Republica? se gia la morte sua non hauesse potuto essere il rimedio della comune rouina: si ch'egli non era male capitato per mancamento alcuno di vettouaglie: non per essere imprudentemente cõdottosi in luogo a disauantaggio. o soppreso da qualche imboscata, per camminare senza spie: ma essere stato vinto per forza manifesta in battaglia reale: & non hauere hauuto in sua mano nè gli animi de suoi, nè quei de nimici: essendo ciascuno (secõdo la propria natura) o pauroso, o audace. Due volte fu accusato, & disputossi di condannarlo in danari. La terza volta, hauendo egli dato malleuadori: oltra ch'egli era suillaneggiato cõ ogni sorte di sconce, & vituperose parole: molti testimoni giurati prouandoli contra, & affermando tutto il principio dello spauento, & del disordine, & fuga hauere hauuto principio dal Pretore stesso: tutto il parlamento s'accese verso di lui di cotanta ira, che ognuno gridaua a vna voce, ch'ei si cimẽtasse di condannarlo nel capo. & di questo anchora nacque nuoua contentione. Impero che hauẽdo il Tribuno gia due volte proposto la sua condannagione in danari: la terza volta proponeua ch'ei fusse condannato nel capo: & essendosi in difesa di quello appellato a gli altri Tribuni: & hauendo essi risposto di non si volere opporre al loro collega: si ch'ei non potesse, procedere come piu li piacesse, o per vigore di legge, o di costume: come gli era lecito per vsanza antica, insino attanto, che di lui si facesse giudicio. Sempronio allhora disse, che l'accusaua del perduellionato: & richiese Gaio Calpurnio Pretore, che statuisse il giorno de suffragij per farne giudicio. Dopo questo cercò Gneo Fuluio d'vn'altro rimedio: & ciò era, se Quinto Fuluio il fratello si fusse potuto trouare presente il giorno, che s'haueua a fare il giudicio. Ilquale allhora fioriua, & era grande, per fauore, & fama delle cose fatte: & per la vicina speranza, che haueuano le genti, che s'hauesse ad insignorire di Capoua. & hauendo domandato Quinto Fuluio questo medesimo dal Senato, per lettere, molto supplicheuolmente, pregando p la salute del fratello: & hauendolo i padri negato, per nõ essere vtile il suo partire allhora da Capoua: auanti ch'ei venisse il di della sentenza, Gneo Fuluio spontanamente se n'andò in esilio a Tarquinia: & la plebe per sua deliberatione confermò poi quello esilio, essere la sua giusta, & legittima pena. Mentre ch'in Roma s'attendeua a queste cose: tutto lo sforzo della guerra si faceua contra la città di Capoua: laquale però era stretta con l'assedio piu aspramente, che combattuta, & gia nè i serui, nè il popol minuto poteua tollerare piu lungamente la fame. nè si poteua mandare ambasciate ad Annibale: per le tanto strette guardie: che faceuano i Romani. Trouossi alla fine vn certo Numida, che si die vanto di passar con lettere: & cosi essendo passato su la meza notte: risuscitò ne Capouani la speranza mentre che restaua loro punto di forza di tentare da ogni parte di sforzare i nimici: & nelle molte zuffe, che si faceuano, erano quasi eglino il piu delle volte superiori

Gneo Fuluio e accusato, & condannato allo esilio, p hauere perduto la giornata per sua colpa.

Perduelliona to era il peccato della lesa maiestà, & è contra la Republica.

Tarquinia è disfatta & è nelle maremme di Roma presso al mare il luogo ritiene il nome presso a Ceri.

A periori nelle scaramuccie a cauallo: & in quelle de fanti appiede al disotto. Tutta via i Romani non haueuano tanto piacere del vincere, quãto egli erano dolenti d'essere vinti in qualũque modo, da nimici assediati, & poco manco che vinti. Presero finalmente vna via, per laquale l'industria supplisse al mancamento delle forze. Scelsero per tanto di tutte le legioni, alcuni giouani veloci per leggerezza, & destrezza di corpo. costoro furono armati di scudi minori di quei de caualieri, & di sette dardi per ciascuno: lunghi quattro piedi, con la medesima forma di ferro: che haueuano l'haste degli armati alla leggiera. Questi furono auuezzi da caualieri (portandone ciascuno d'essi vno in groppa) all'andare insieme con loro a cauallo; et prestamente saltare appiede: secondo il segno dato. Ilche, poi che per il continouo essercitio, & cominciarono a fare con destrezza: i caualieri Romani andarono ad affrontare la caualleria de Capouani, nel piano, ilquale era tra le mura della città, & gli steccati. & poi ch'ei furono condotti appresso quanto si può lanciare vn dardo, al segno dato, i fanti saltaron a terra & vscendo tra la loro caualleria: & insieme schierandosi, assaltarono subito i caualli de nimici fieramente lanciãdo dardi sopra dardi, con liquali, essendo spessi, ferirono assai huomini, & caualli. Fu nondimeno maggiore lo spauento per la nouità della cosa non aspettata: si che i caualli mettendosi poi tra nimici spauentati: seguitandogli insino alle porte, ne fecero vn macello. Così furono poi i Romani superiori anchora nelle zuffe, che si faceuan a cauallo. & da quel tempo in qua, si mantenne sempre l'vsanza di tenere tra le legioni quella generationi di soldati, armati leggiermente: iquali sono B chiamati Veliti. Dicono che Quinto Nauio, vn centurione, fu inuentore di mescolare i fanti con i caualli: & che appresso il Capitano ne hebbe honore & grado. Stando le cose di Capoua in questa guisa: Annibale era molestato da due diuersi pensieri; & d'acquistare la Rocca di Tarento, & di saluare Capoua. Vinse nondimeno il rispetto di Capoua: oue cognosceua esser volti tutti gli animi degli amici, & de nimici: come a quella, che doueua dar della sua ribellione da Romani, vno essempio a tutti: secondo il fine che ne succedesse. Per laqual cosa, hauendo lasciato nelle terre de Brutij gran parte degli impedimenti, & quei della graue armadura: fatta vna scelta di gente appiede, & a cauallo, espedita, & atta a fare gran cammino: se n'andò con quella in Campagna. Fu nondimeno (bench'egli andasse con tanta fretta) seguitato da XXXIII elefanti; & fermossi in vna certa vallata dietro al monte di Tifata: ilquale e sopra Capoua: & hauendo nella venuta preso vn castello detto Galatia, scacciati per forza quei che lo guardauano: si voltò contra a Romani, che assediauano Capoua: hauendo prima fatto intendere per suoi messaggi a gli assediati, il tempo appunto: quando disegnaua d'assaltare il campo: accio che anchora eglino nel medesimo tempo l'assaltassero da tutte le porte. La cosa non preueduta da i Romani, diede grande spauento al campo: perche dall'vna parte assaltò egli, & dall'altra le genti tutte de Capouani appiede, & a cauallo: & la guardia de Carthaginesi, ch'era dentro, dellaquale erano capi Bostare, & Hannone. I Romani, come auuiene in si fatti trauagli, acciò che concorrendo tutti in vna parte, l'altra non rimanesse senza difesa: compartirono C tra loro le genti: in maniera ch'Appio Claudio s'oppose a Capouani: & Fuluio all'essercito di Annibale: & Claudio Nerone vicepretore con le genti a cauallo della sesta legione, si fermò su la strada: che mena a Suessola. & Gaio Fuluio Legato con la caualleria de compagni si pose al rincontro del fiume Vulturno. La battaglia si cominciò non solamente con l'vsate grida, & romore: ma oltra l'altro suono, & strepito dell'arme, & de caualli: la moltitudine de Capouani disutile all'arme, stando su le mura, co vasi di rame, o di ferro, come far si suole la notte nello oscurar della Luna: fece tanto romore, che riuoltarono a quella parte anche gli animi de combattenti: Appio, dentro a ripari facilmente ributtaua i Capouani. Ma dall'altra parte di fuori Fuluio haueua piu da fare: Annibale, & gli Africani li caricauano addosso: tanto che la sesta legione cominciò a rinculare. laquale essendo cacciata, vna compagnia di Spagnuoli con tre Elefanti passò insino a gli steccati: & haueua aperto la stretta schiera de Romani, in maniera, che la cosa era in pericolo: o ch'ella passasse dentro alle munitioni, o che la rimanesse schiusa da gli altri suoi. Ilqual pericolo del campo, & spauento delle legioni vedendo Fuluio, si voltò a Quinto Nauio, & altri principali Centurioni pregandoli ch'assaltassero, & tagliassero appezzi quella compagnia che combatteua sotto i ripari: essendo la cosa condotta a tal pericolo, o che egli era forza dar loro la via: & così passerebbero dentro a gli steccati, con minor forza ch'ei non si haueuano aperta la strada per la folta schiera: o vero bisognaua disfargli tutti in quel luogo: & questo non essere molto faticoso; essendo eglino pochi, & schiusi dalle

Origine appresso i Romani di portare i fanti in groppa de caualieri.

I Brutij sono la Calabria alta.

Annibale va a soccorrere Capoua per liberarne il campo de Romani, & e ributtato.

I Legati de Capitani degli esserciti sono i loro cõmessarij.

altre genti loro. & che la medesima schiera de Romani, che pareua che temendo, si fusse aperta, riuoltandosi da ambedue le bande contra i nimici, con lor gran pericolo, li metterebbe in mezo. Come Nauio vdì le parole del Capitano: tolse l'insegna del secondo ordine degli hastati, di mano al banderaio: & con essa si misse nella folta de nimici, minacciando a soldati di gettare quella nel mezo de nimici, se tosto non lo seguitauano alla battaglia. Era costui di grande statura, & le belle armi lo faceuano addorno: & la bandiera leuata da lui in alto, haueua riuolto a se con marauiglia parimente gli occhi degli amici, & de nimici. Ma poi che fu giunto all'insegne Spagnuole, da ogni banda li furono lanciati i dardi: & quasi tutta la schiera si volse contra di lui solo. ma nè la moltitudine de nimici, nè delle armi lanciate poteron resistendo, ributtar la sua fierezza. & Marco Attilio legato sforzò il banderaio del capo de principi della medesima legione: ad entrare con la insegna nella squadra Spagnuola. & Lucio Portio Licinio, & Tito Popilio legati, posti alla guardia del campo, combatterono valorosamente per la difesa di quello, & ammazzarono appunto su gli steccati gli Elefanti: che gia passauano dentro. de corpi de quali essendo ripieno il fosso, i nimici hebbero la via a passar dentro: come per vno argine, o ponte. & quiui sopra a i distesi corpi de morti Elefanti, si fece vna crudele vccisione. I Capouani dall'altra parte del campo, erano gia stati ributtati insieme con la guardia de Carthaginesi. & cõbatteuasi su la porta, che mena al Vulturno: & era la cosa in luogo che a Romani non faceuano tanta resistenza gli armati, quanta l'offesa delle balestre grosse, & minute, & altri saettumi: de quali era la porta ben fornita. & la ferita anchora di Appio Claudio, raffrenò la furia de Romani: il quale confortando i suoi nella prima testa dell'essercito, fu ferito nel petto poco sotto la sinistra spalla. nondimeno gran numero de nimici rimasero morti su la porta: glialtri pieni di spauento furon ripinti nella terra. Et Annibale, poscia ch'ei vidde distrutta la compagnia Spagnuola: & gli alloggiamenti esser difesi francamente: lasciato il combattere, cominciò a ritirare l'insegne, & far dare volta alle fanterie: lasciando dietro a quelle i cauagli, accio ch'il nimico non l'assaltasse alle spalle. Le genti de Romani erano molto volonterose a seguitare i nimici: ma Flacco fece sonare a raccolta: parendoli hauer giouato a due cose a bastanza. & ch'i Capouani potessero hora mai cognoscere, quanto poco poteuano sperare nel soccorso d'Annibale: & Annibale medesimo s'accorgesse quanto ei fusse poco atto a ciò fare. Coloro che scriuono questo fatto, dicono esser morti in quel di ottomila huomini dell'essercito d'Annibale: & tremila de Capouani: & ch'a Carthaginesi furono tolte quindici insegne: & a Capouani diciotto. Non truouo gia appresso glialtri scrittori, essere stato si grosso fatto d'arme: ma piu tosto vno scompiglio, pel subito tumulto: che battaglia: essendo entrati improuisamente i Numidi, & gli Spagnuoli, insieme con gli elefanti dentro alle sbarre del campo. I quali andando poi pel mezo degli alloggiamenti abbatteuano i padiglioni, & le trabacche con gran romore, & strepito de cauagli, & bestie da soma: che rotti i legami per paura si fuggiuano. Alla qual cõfusione dicono Annibale hauere anchora aggiunto l'inganno: hauendo mandato alcuni de suoi, che sapeuano la lingua latina: i quali andando pel campo, comandauano a Romani in nome de Consoli, che poi ch'il campo era perduto, si ritrahessero a monti vicini. ma tosto fu cognosciuto l'inganno, & vendicato, con grande vccisione de nimici: & gli elefanti furon cacciati col fuoco. Questo fu l'vltimo fatto d'arme: comunque ei si fusse cominciato, o finito: che si fece auanti che Capoua s'arrendesse.

Principi, nello essercito, si chiamaua vna certa spetie di soldati: come piu volte e detto.

In detto anno era Mediastutico (che cosi e chiamato il sommo magistrato di Capoua) vn certo Seppio Lesio, persona ignobile, & di bassa fortuna. Dicono, che procurando gia la madre di costui vn prodigio domestico: & domandando sopra i fatti di lui, ch'era pupillo: l'indouino hauerle risposto, che il sommo imperio della città di Capoua (quando che sia) verrebbe in quello fanciullo. & la madre, non ricognoscendo nel figliuolo cosa, per laquale ciò potesse sperare, hauere risposto: ben sarà rouinato lo stato de Capouani, quando il mio figliuolo conseguirà in Capoua il primo magistrato. Queste parole dette per ischerno si conuertirono nel vero. perciò ch'essendo stretti i Capouani dalla guerra, & dalla fame: & senza alcuna speranza di salute: fuggendo gli honori tutti coloro, a i quali piu per la loro qualità si conueniuano: il detto Lesio dolendosi, & biasimando i nobili, che si vilmente abbandonassero la Republica: & tradissero cosi la patria: fu l'vltimo di tutti i Capouani, che hauesse quel sommo honore. Annibale com'el vidde non poter tirare piu i Romani a battaglia: nè poter per forza pel campo entrare in Capoua. accio ch'i nuoui Consoli non li togliessero la via delle vettouaglie: deliberò di lasciare la vana impresa; & di partire da Capoua. & andando seco stesso pensando, & ripensando

Prodigio interpretato, & verificato in Seppio Lesio Capouano.

oue

A oue douesse andare, li venne nell'animo di andare ad assaltare Roma: il càpo principale, & la somma del tutto. dellaquale impresa, da lui sopra ogni altra cosa desiderata, ognuno commune mente si doleua, & biasimaua, che gia n'hauesse lasciato l'occasione: dopo la sconfitta di Canne: & egli stesso di conoscerlo non dissimulaua. & pensaua non esser però da diffidarsi di non potere con vno subito spauento pigliar qualche parte della città: & cosi venendo Roma in pericolo, sarebbero costretti amenduni i Capitani Romani, o almeno vno di quelli, subitamente di partire da Capoua. Iquali hauendo diuiso le genti, & essendo diuentati l'vno, & l'altro piu deboli: potrebbero dare occasione a lui, o vero a Capouani di qualche buona fortuna. Ma questo sospetto grandemente lo molestaua, ch'i Capouani non si arrendessero subito ch'ei fusse partito. Condusse per tanto con gran doni, vn certo Numida huomo ardito, & atto ad ogni gran cosa; a passare con lettere pel campo de Romani come fuggitiuo: & dall'altra parte nascosamente entrare in Capoua. Le lettere erano piene di conforti: dicendo, che la sua partita sarebbe la loro salute, ritirando i Consoli con gli esserciti dall'assedio di Capoua, alla difesa di Roma. ch'intanto non mancassero d'animo: concio fusse che sopportando alcuni pochi giorni, si libererebbero interamente dall'assedio. Dopo questo tutte le naui, che potè trouare nel Vulturno fece conducere a Casilino: ilquale gia innanzi per fortezza, & guardia del luogo, haueua edificato in forma di castello. dellequali poi che li fu detto esserui tanta copia, ch'ei poteua in vna notte traghiettare tutto l'essercito: hauendo fatto prouedimento di cibi per dieci di: & condotto la notte l'essercito sul fiume, lo valicò auanti giorno.

Annibale disegna di assaltare Roma.

B Hauendo Fuluio Flacco inteso questo da i fuggitiui: & scritto al Senato in Roma innanzi al fatto, quello che auuerrebbe: tutti gli huomini, ciascuno secondo la sua natura, variamente se ne alterarono; come in cosi pericoloso stato era conueneuole. Publio Cornelio cognominato Asina, hauendo incontanente ragunato il Senato; giudicaua che si douesse richiamare alla difesa della patria di tutta Italia, tutti i Capitani, & gli esserciti: non hauendo rispetto di Capoua, ti d'alcun'altra cosa. Fabio Massimo stimaua, ch'ei fusse cosa dannosa, & di gran vergogna il partirsi da Capoua: & lasciarsi menare, & aggirare secondo la voglia, & minaccie d'Annibale. Ilquale anchora ch'ei fusse rimaso vincitore a Canne, non haueua però hauuto ardimento di venire a Roma. & hora, essendo ributtato da Capoua: ch'egli hauesse preso speranza di pigliare Roma? Si ch'ei non veniua alla città per assediarla: ma per liberare dall'assedio Capoua, veniua a Roma, che Gioue testimone delle violate conuentioni, & gli altri Dij la difenderebbero con quello essercito che vi si trouaua. Questi due cosi diuersi pareri furono vinti da vna opinione di mezo: proposta da Publio Valerio Flacco. Ilquale hauendo rispetto all'vna cosa, & all'altra, consigliò che si scriuesse a Capoua a i Consoli, certificandoli delle forze che si trouassero in Roma: & che essi medesimi sapeuano quanto essercito Annibale menasse seco a Roma: & di quanta gente haueßero eglino dibisogno a mantenere l'assedio a Capoua. & che essi insieme tra loro diuisassero se vno con parte dello essercito potesse venire a Roma in maniera che l'altro col rimanente fusse bastante a continouare l'assedio a Capoua, & cosi chi di loro, o Claudio, o Fuluio douesse restare all'assedio, o venire a difendere la patria, da quello.

Consulta fatta in senato per la venuta di Annibale.

C Essendo stata portata a Capoua quella deliberatione del Senato. Quinto Fuluio, Proconsolo, a cui conueniua (essendo il compagno infermo per la ferita) andare a Roma: hauendo di tutti a tre gli esserciti fatto vna scelta: con quindicimila fanti, & mille caualli passò il Vulturno. poi essendo assai bene informato, ch'Annibale andaua per la strada Latina: egli prese il cammino per le contrade della via Appia: & per le terre, & castella che son lungo quella via: mandando innanzi a Setia, Sora, & Lauinio a far prouedimento di vettouaglie per le città: & da luoghi lontani farle portare alla strada; comandando che fornissero bene le terre: & che ciascuna per se stessa difendesse lo stato, & le cose sue. Annibale, il di ch'ei passò il Vulturno, s'accampò da quello poco lontano. L'altro di passando presso a Calli si condusse nel contado de Sidicini. oue hauendo badato vn giorno, saccheggiando il paese: menò l'essercito da Suessola pel contado Alifano, & Casinate per la via Latina. Due giorni si fermò sotto Casino: saccheggiando per tutto: & passando lungo Interamna, & Aquino. venne poi nel contado Fregellano sul fiume Liri, oue trouò il ponte essere stato tagliato da Fregellani, per ritardargli il cammino. & ancho il Vulturno, haueua fatto badare Fuluio, perche Annibale haueua fatto ardere le naui: & egli con fatica poteua fare i foderi, & le trauate da passare l'essercito per la gran carestia del legname. finalmente hauendo pure in tal maniera passato l'essercito: il rimanente del cammino a Fuluio fu age-

Sora fu distrutta, & poi rifatta: a tito lo hoggi di Ducato.

Lauinio citta indiuina, no ritengono il nome.

Casino & Aq Casino è mōte Casino monasterio di santo Benedetto.

Liris il Garigliano

Fregelle città era oue pōte Coruo.

uole; essendoli non solamente apparecchiate nelle città: ma per tuttte le strade abbondeuolmen D
e le cose del viuere. & i soldati allegri confortauano prontamente l'un l'altro, a studiare il pass o; ricordandosi ch'egli andauano a difendere la patria. Vn messaggio mandato da Fregellani, continouando di, & notte il cammino, giunto a Roma la riempiè tutta di spauento. & il concorso degli huomini aggiugnendo cose false alle vere: fece maggior tumulto: che non haueua fatto la nouella. V diuasi il pianto delle donne, non solamente delle case priuate: ma le matrone da ogni parte discorrendo per le strade intorno a tempij de gl'Iddij, con le chiome sparse, et auuiluppate spazzando gli altari: inginocchiandosi, & alzando le mani al cielo, & a gl'Iddij, li pregauano che saluassero Roma dalle mani de nimici: & conseruassero da ogni violenza le matrone Romane; & i loro piccoli figliuoli. Il Senato era ragunato in piazza, per essere presto, & commodo a tutti i magistrati: se quelli si volessero consigliare di cosa alcuna. altri riceuute da quello le commissioni, si partono, & và ciascuno a fare l'officio commesso. & altri si offeriscono a magistrati, se della opera loro hauessero bisogno. Missero le guardie nel Campidoglio: & sopra alle mura intorno a tutta la città, & anche sul monte d'Alba: & fecesi guardare il poggio, & la Rocca Tusculana. In su questo romore venne la nouella, che Quinto Fuluio Proconsolo veniua da Capoua. A cui, acciò che venendo in Roma non li scemasse la podestà, il Senato deliberò che l'autorità del suo vficio fusse eguale a quella de Consoli. Annibale hauendo danneggiato il contado de Fregellani, piu nimicheuolmente ch'altro luogo, per hauere tagliato i ponti: passando per li contadi di Frusinone, di Ferentino, & d'Anagnia, venne nel Labicano: & poi passando da Algido, andò a Tuscoli: & non vi essendo riceuuto, da man destra sotto Tuscoli scese alla città di Gabio: & quindi essendo sceso nella Pupinia, alloggiò con l'essercito lontano da Roma otto miglia. Et quanto piu il nimico s'accostaua, tanto maggiore vccisione si faceua di color, che fuggiuano: scorrendo innanzi i Numidi, & faccendo prigioni assai d'ogni età, & sorte di huomini. In questo tumulto, Fuluio Flacco entrò in Roma, per la porta Capena, con l'essercito: & pel mezo della città passando per la via delle Carnie, se n'andò sul colle delle Esquilie: & quindi vscito di fuori, accamposi tra la porta Esquilina: & la Collina, Gli Edili della plebe vi portarono le vettouaglie: & i Consoli, & il Senato andarono in campo. Quiui si fece la consulta di tutto lo stato della Republica: et per tanto fu ordinato, ch'i Consoli stessero col campo tra la porta Esquilina, & la Collina, & che Gaio Calpurnio Pretore della città, fusse preposto alla guardia del Campidoglio, & della Rocca. & che il Senato in buon numero dimorasse continouamente in piazza s'ei bisognasi pigliare consiglio ne subiti accidenti delle cose. In questo mezo Annibale s'accostò col campo al fiume Aniene, tre miglia vicino a Roma: & quindi in persona si fece innanzi con dumila cauagli insino al tempio di Hercole: alla porta Collina. & caualcando quanto piu appresso poteua, andaua considerando, & spiando le mura, & il sito della città. Parue a Flacco cosa indegna, & incomportabile ch'egli ciò facesse così agiatamente, & senza periglio: onde li mandò incontro i caualieri, commettendo loro, che ripignessero la caualleria de nimici insino in campo. Essendo per tanto appiccata la battaglia: i Consoli comandarono a i Numidi fuggitiui, iquali erano intorno a mille dugento, nel monte Auentino, che pel mezo della città si conducessero sul colle Esquilino: pensando nessun'altra generatione di soldati, essere piu atta di quegli, a combattere tra le vallate, & mura, & casamenti degli orti, sepolchri, & concauità delle strade: laquale schiera hauendo alcuni veduti correre a cauallo, dalla Rocca del Campidoglio: & dalla costa di quello, per la strada publica: gridarono il monte Auentino essere preso. Questo fatto diede tanto spauento, & fece fuggire in modo la gente, che se l'essercito de Carthaginesi non fusse stato di fuora, tutto il popolo per la paura subitamente harebbe abbãdonato la città: & fuggito fuora delle porte. Ma allhora si fuggiuano nelle case, & sopra tetti: & con i sassi: & con l'armi lanciando vccideuano i loro medesimi, che andauano sparsi: in cambio de nimici. nè si poteua chetare il romore, nè scoprire l'errore, essendo piene, & stiuate le vie della turba de contadini, & del bestiame: che il subito terrore haueua cacciato dentro alla città. La battaglia delle genti a cauallo, hebbe lieto fine: & i nimici furon ributtati. Ma perch'ei bisognaua fermare i romori, che a caso nasceuano in molti luoghi; parue al Senato, che tutti i cittadini, iquali erano stati Dittatori, Consoli, o Censori hauessero la podestà, & durasse la loro autorità, insino attanto, ch'i nimici partissero da Roma, & così il rimanente di quel di, & la notte seguente furono acchetati molti tumulti che senza cagione si faceuano. Il giorno dapoi, Annibale, hauendo valicato l'Aniene, fatto le schiere

Nota ch'i magistrati del dominio venendo in Roma, rimaneuano cittadini priuati.

Frusolone Firentino Alagna.

Labici, & il contado labicano, dicono alcuni esser il cõtado ditto il montone.

Annibale caualca isino su le porte di Roma.

Aniene, Teuerone.

Porta collina hoggi Salara

Autorità comunicata à molti cittadini in Roma per chetare i tumulti.

A le schiere vscì con tutto l'essercito in battaglia: nè Flacco, nè i Consoli suggirono la zuffa. Essendo adunque da ogni parte ordinati gli esserciti per combattere in cotal fine, & caso che Roma ne doueua restar premio del vincitore: ecco ch'vna grandissima pioggia, mischiata con gragnuola sbigottì, & scompigliò in modo l'vno, & l'altro essercito: ch'appena potendo tener l'arme in mano, da ogni lato si ritornarono in campo: con maggior paura d'ogni altra cosa, che de nimici. Et il dì seguente la medesima tempesta diuise gli esserciti: quali erano ordinati nel medesimo luogo per combattere: come il giorno dinanzi. Et poi che l'vna parte, & l'altra, era tornata a gli alloggiamenti, incontanente tornaua il cielo marauigliosamente chiaro, & sereno: tanto che la cosa (come vn miracolo) era attribuita a religione: & da Carthaginesi presa per male augurio. & fu vdita la voce d'Annibale, che disse hora non gli esser dato l'animo & hora la ventura, di pigliare Roma: Da molte altre cose piccole & grandi li fu di cio scemata la speranza: grande fu quella, che stando egli con l'essercito armato su le porte di Roma: vdì essere stati mandati soldati con le bandiere leuate in supplemento all'essercito di Spagna. La piccola fu questa, ch'egli s'intese da vn prigione, che quella istessa possessione, nellaquale egli era attendato: s'era venduta in quel dì, non punto minore pregio: che al tempo di pace fusse stato conueneuole. Questo fatto li parue cosa tanto altiera, & superba: che in Roma si fusse trouato comperatore di quel terreno, ch'ei possedeua per ragione di guerra: che subitamente chiamato il banditore, fece vendere all'incanto le botteghe degli orafi, o banchieri, lequali erano allhora in Roma, intorno al mercato.

Annibale è ributtato da Roma dalla pioggia, & dalla tépesta

B Mosso da queste cose si ritirò col campo sul fiume Turia, sei miglia discosto da Roma. Dipoi s'inuiò verso la sagrata selua della Dea Feronia: ou'era vn tempio, in quella età, nobilissimo per ricchezza. Erano gli habitatori d'intorno alcuni Capenati, iquali portandoui le primitie delle biade, & molti altri doni: l'haueuano addornato di molto oro, & ariento. Di tutti questi doni, & ornamenti fu allhora spogliato il tempio. & dopo la partita di Annibale, si trouarono tra le rouine molti monticelli di rame: che i soldati tocchi poi dal rimorso, della coscienza gettauano via. Non è punto dubbio tra gli scrittori, che questo tempio fusse saccheggiato. Celio dice, mentre che Annibale andaua a Roma: essere vscito di strada, & da Ereto essere andato al tempio. & comincia il cammino d'esso, da Reate, da Cutilij, & d'Aminterno: & dice, che di Campagna ei venne nelle terre de Sanniti: & quindi tra i Peligni. & lungo la terra di Sulmone, nel paese de Marrucini: & poi pel contado Albese nelle terre de Marsi: & quinci ad Amiterno, & al borgo di Foruli. Ne si dice l'errore essere in questo, perciò che non se ne vegga segno: & che i vestigij del viaggio di si grande essercito si sieno potuti spegnere nella memoria di sì corta età: perch'egli è cosa certissima, ch'ei passò per quella strada. solo di questo si disputa, s'el tenne quel cammino, quando ei venne di Campagna a Roma: o quando ei tornò da Roma in Campagna. Non fu gia tanta la perseueranza d'Annibale a difendere Capoua: quanta la pertinacia de Romani a strignerla con l'assedio. perch'egli in quel medesimo viaggio se n'andò dalle terre de Lucani: in quelle de

Capenati, & Capena, hoggi Canapina.

Annibale saccheggia il tépio di Feronia. che era appiè del mó te Soracte, hoggi di S. Siluestro.

Ereto, monte ritondo.

Rieti.

Sulmone. Sermona.

Alba de marsi

Amiterno distrutto. v. miglia pslo alla aqla sabruzzi.

C Brutij: & insino a Reggio su lo stretto: con tanta prestezza, che quasi sopraggiunse improuisamente i paesani, con la subita venuta. Benche Capoua non fusse stata in quei giorni punto manco stretta dallo assedio: nondimeno sentì la venuta di Flacco: onde i terrazzani presero gran marauiglia, ch'Annibale non fusse parimente tornato con ello. Dipoi cognobbero, per ragionamenti hauuti con quei di fuori, come erano stati lasciati, & abbandonati: & i Carthaginesi hauer perduto ogni speranza di poter soccorrere Capoua. Aggiunsesi a questo vn bando mandato dal Proconsolo per commissione del Senato, & publicato appresso i nimici: che qualunque cittadino Capouano passasse auanti vn certo tempo determinato alla parte de Romani: s'intendesse libero d'ogni colpa. Nè perciò passò alcuno, per temenza piu tosto della pena: che per osseruanza della fede verso i Carthaginesi: hauendo eglino fatto maggiori peccati in quella ribellione, che perdonare si potessero. Ma si come nessuno con priuato consiglio, passaua nel campo de Romani: così in comune non si consigliaua cosa alcuna salutifera. La nobiltà haueua abbandonato la Republica: nè si poteua far ragunare il Senato. & nel magistrato sedeua chi con tale honore non haueua a se medesimo accresciuto la dignità: ma piu tosto con la indignità, & viltà sua haueua tolto la riputatione al magistrato, ch'egli haueua. Gia non compariua fuora in piazza alcuno de principali, o in altro publico luogo: ma standosi dentro alle case rinchiusi, aspettauano ciascuno di giorno in giorno, la rouina della patria, insieme con la sua propria. Tutta la cura, & la somma delle cose era rimasa in Bostare,

Brutii popoli sono la Calabria.

& Hannone, Capitani della guardia Carthaginese: iquali erano trauagliati da graui pensieri per il proprio pericolo: & non de compagni. Costoro scrissero lettere ad Annibale, non solo liberamente, ma iratamente: per lequali diceuano, ch'egli haueua dato non solamente Capoua nelle mani de nimici: ma anchora essi medesimi con tutta la compagnia alla crudeltà, & supplicij de Romani: & ch'ei se n'era andato lontano nelle terre de Brutij, come colui che voltaua loro le spalle: per non si vedere pigliar Capoua su gliocchi. Ma ei non era stato gia possibile, anchora con la oppugnatione di Roma, leuare i Romani dall'assedio di Capoua: tanto essere i Romani piu fermi, & costanti nimici, ch'i Carthaginesi costanti amici. & che s'ei tornasse a Capoua: & là volgesse tutto lo sforzo della guerra, che loro, & i Capouani sarebbero apparecchiati ad vscir fuora gagliardamente. & ch'ei non haueuano passato l'Alpi per guerreggiare con i Reggini, o Tarentini: & perciò oue fussero le Romane legioni, iui esser conueneuole che fusse l'essercito de Carthaginesi. Cosi a Canne, cosi a Trasimeno, essersi combattuto prosperamente: affrontandosi, & opponendosi a nimici: & tentando la fortuna del combattere. Le lettere scritte di tal tenore, furon date a certi Numidi; iquali per prezzo, attendeuano, come per arte, a simile opera. Costoro sotto ombra di fuggitiui, eran venuti in campo a Flacco; per andarsene poi, presa la commodità del tempo: faccendo la fame, che gia tanto era durata in Capoua, ad ognuno fede di assai verisimil cagione del fuggirsi a Romani: quando vna donna Capouana, femmina d'vno di questi fuggitiui: venne in campo: & manifestò al Proconsolo i Numidi essere venuti in campo inganneuolmente: & per portar lettere ad Annibale. & ch'era apparecchiata a stare alla ripruoua con vno di loro: ilquale gli haueua conferito la cosa. Fatto per tanto venire colui, da principio figneua assai costantemente di non cognoscere la donna: dipoi a poco a poco essendo conuinto con alcuni riscontri di cose vere: & vedendo apparecchiare i tormenti, alla fine confessò cosi essere il vero: & trasse fuora le lettere. Aggiunsesi a questo inditio, quel ch'era prima occulto: che molti Numidi come fuggitiui, si stauano nel campo de Romani. Di costoro furon presi intorno a settanta, & insieme co nuoui fuggitiui furon battuti con le verghe, & con le mani tagliate rimandati in Capoua. Il doloroso essempio di si crudel supplicio, fece mancare interamente l'animo a Capouani. onde il popolo tutto concorse alla curia, & costrinse Lesio a chiamare il Senato: & apertamente minacciauano i principali, che non si ragunando in Senato; andrebbero a trarli per forza fuora delle proprie case. Questa temenza fece ragunare i Senatori in gran numero. & trattando tutti gli altri di mandare ambasciadori a Romani: Vibio Virio, che era stato capo della ribellione, domandato del suo parere: rispose; che coloro, iquali ragionauano di mandare ambasciadori della pace, & dell'arrendersi, non si ricordauano punto di quel, ch'eglino harebbero fatto a Romani, quando gli hauessero hauuti in loro potere: nè di quello che hora a loro stessi conuenga patire. Hor pensate voi (diss'egli) che questa vostra deditione habbia ad essere somigliante a quella, con laquale noi demmo gia noi medesimi, & tutte le cose nostre a Romani: per impetrare da loro aiuto contra i Sanniti? Hora eeui egli si tosto vscito di mente, in che tempo, & in che fortuna, & stato noi ci siamo ribellati da loro? & come noi crudelmente stratiassimo, & vccidessimo vituperosamente la guardia Romana, che noi poteuamo lasciarne andare? & quante volte in questo assedio habbiamo inimicheuolmente assaltato, & combattuto i loro alloggiamenti? & chiamato Annibale per disfarli? & come vltimamente (ilche e cosa fresca) habbiamo mandato quinci il medesimo Annibale, a combatter Roma? Considerate hora dall'altra parte, & riandate con l'animo quel ch'essi hanno adiratamente operato contra di noi: acciò che voi possiate da questo cognoscere, quello che habbiate a sperare. Essendo in Italia i nimici forestieri, & barbari: & Annibale inimicissimo: & ogni cosa piena di guerra: trascurata ogni altra cosa: & lasciato stare Annibale, hanno mandato amendui i Consoli con due esserciti Consolari, a combattere Capoua. & è gia il secondo anno, che tenendoci rinchiusi, ei ci affliggono, & distruggono con la fame. & eglino con noi insieme hanno sopportato fatiche, & pericoli grauissimi: essendo stati spesse volte danneggiati, & tagliati appezzi su fossi, & su gli steccati de loro alloggiamenti: & quasi rotti, & cacciati di campo. Ma lascio star questo, perche è cosa vecchia, & vsitata, il sostenere assai fatica, & pericoli nel combatter le terre de nimici. quello è il segno manifesto dello sdegno, & odio crudelissimo verso di voi. Annibale con si grosso essercito di fanti, & cauagli ha combattuto i loro alloggiamenti, & in parte presi: & per tãto pericolo non si son punto mossi da questo assedio. Passato poscia il Vulturno, guastò, & arse tutto il

Punitione di spie de carthaginesi nel cãpo de Romani.

Vna femmina manifesta a cõsoli gli spioni di Capoua che erão nel cãpo Romano.

Oratiõe di Vibio Virio Capouano.

contado

A contado Caleno: nè si mossero vn passo dallo assedio per tanto danno de fedeli amici. Fece muouere l'insegne alla volta di Roma: & di questa soprastante tempesta ancho si fecero bef-fe. Valicò poi l'Aniene, & accamposi tre miglia vicino alla patria loro: vltimamente caual-cò insino su le mura: & accostosi alle porte, & mostrò che torrebbe loro Roma, s'ei non la-sciauano Capoua: & nondimeno non la lasciarono. Le fiere saluatiche quantunque elle sie-no adirate, & rabbiose, te le potrai leuare da dosso, & lasciarannoti stare per soccorrere i figli: andando altri a manomettere i loro coui. Ma i Romani, non Roma assediata: nè le mogli, & i figliuoli (de quali insino di qua s'vdiuano quasi i lamenti) non le proprie case, non gli altari: & i tempij de gl'Iddij: nè i sepolchri de loro maggiori violati: nè tutte queste cose insieme potero-no far leuarli dall'assedio di Capoua: cotanta e l'ingordigia ch'egli hanno del nostro supplicio: & tanta la sete di succiare il nostro sangue. & ciò forse non senza giusta cagione: perciò che noi anchora haremo fatto il medesimo, se la fortuna ne l'hauesse conceduto. Ma poscia che al-trimente e paruto a gl'Iddij immortali: certamente non douendo io recusare la morte: io posso, non solamente con morte honesta: ma anchora assai leggieri, & piaceuole, fuggire i tormenti, i vituperij: & gli scherni, che i nimici aspettano far di me: mentre ch'io son libero: mentre che anchora posso a mio modo disporre di me stesso. & non sarò venuto in potere di Claudio, & di Fuluio, altieri, & superbi per la vettoria. nè sarò legato strascinato per tutta Roma a mo-stra, nel trionfo: accio che poi dentro alla prigione, o vero legato al palo, col corpo guasto, &

B lacero dalle battiture: habbia a porre il collo sotto la mannaia de Romani. nè vedrò rouina-re, nè ardere la mia patria: nè essere sforzate le matrone Capouane, nè le vergini: nè i nobili fanciugli essere rapiti, & esposti alla loro libidine. Costoro distrussero la città d'Alba insino a i fondamenti, la onde essi erano nati: accio ch'ei non restasse memoria della stirpe, & origine loro. & crederemo ch'ei perdonino a Capoua? a cui ei sono hoggi maggiormente nimici, che a Carthagine: & perciò a quelli di voi che hanno in animo di consentire a quello ch'i cieli han destinato: piu tosto che veder tante & si atroci cose: è hoggi apparecchiata in casa mia la cena: & quando ei saranno a lor piacere satolli di cibo, & di vino: sarà portato intorno il medesimo be-ueraggio che haro preso io. Quello scamperà le persone vostre da tormenti: libererà gli animi dagli oltraggi, & villanie: & gli occhi, & l'orecchie da vedere, & vdire tutte l'acerbità, & vitu-perij: che sopportano i vinti. Sarà ordinato chi metterà poi i corpi morti in vn grandissimo fuoco nella corte della mia casa. Questa e la sola via honesta, & libera d'andare alla morte. & i nimici si faranno marauiglia della virtù nostra. & Annibale s'accorgerà d'hauere abbando-nato, & tradito si costanti, & fedeli amici. Molto maggior numero furon coloro, iquali vden do questo parlare di Virio, l'approuarono, & commendarono: che quei che con forte animo po tessero poi eseguire ciò che approuato haueuano. La maggior parte de Senatori, non diffidan-do, la clemenza del popolo Romano, prouata gia nel tempo passato in molte guerre, haue-re anchora a se essere placabile: deliberarono che si mandassero: & cosi mandarono oratori in

C campo: a dar Capoua a i Romani. Quasi intorno di ventisette Senatori se n'andarono con Vibio a casa. & hauendo mangiato con ello: & inebriandosi, & quanto piu poteuano col vi-no hauendo alienato la mente dal sentimento del presente male: tutti presero il veleno. Dipoi licentiato il conuito, toccandosi la mano, & abbracciandosi nella vltima partenza, insieme la-grimando: & piagnendo l'infelice caso della patria, & loro: alcuni si rimaseno quiui, per essere nel medesimo fuoco abbruciati: & gli altri si tornarono alle proprie case. Le vene piene di ci-bo, & di vino, fecero ch'il veleno hebbe manco virtù, & forza dell'affrettare la morte: & per-ciò la maggior parte di loro essendo stati in transito, & angonia della morte, tutta quella not-te, & parte del di seguente: tutti pure renderono l'anima: prima che a Romani s'aprissero le porte. L'altro di, per comandamento del Proconsolo, s'aperse la porta di Gioue: laquele era a rincontro del campo de Romani: & per quella fu messa dentro vna legione, & due squadre di caualli, con Gneo Fuluio Legato. Costui hauendosi prima fatto portare tutte l'armi da di-fendere, & da offendere, che ciascuno hauesse in casa: & fatto guardar le porte, perche nessu-no potesse partire, nè esserne mandato: prese tutti i Carthaginesi, iquali vi erano alla guardia. & comandò a tutti i Senatori di Capoua, ch'andassero in campo a Capitani Romani. oue es-sendo venuti, subitamente tutti furono messi in catena: & imposto loro, che dessero a Que-stori tutto l'oro, & l'ariento che hauessero, l'oro fu LXX libbre: & l'ariento tremila CC libbre, & de Senatori nè furono mandati XXV in guardia in Calli, & XXVIII in Theano: per consi-glio

Aniene, il Teuerone.

I Capouani mãdano oratori a'cãpo a dare Capoua ai Romani.

Virio Vibio, & 27. senatori Capouani preseno il veleno per non venire in mano de Romani.

Capoua si arrende ai Romani.

glio de quali, massimamente, era cosa certa esser seguita la ribellione da Romani. Della pena de Senatori di Capoua non s'accordauano facilmente Fuluio, & Claudio. Era piu facile Claudio, & inclinato al perdonare. Il giudicio di Fuluio era piu aspro: & perciò Appio rimetteua tutto il fatto a Roma nell'arbitrio del Senato: & giudicaua ch'à padri fusse data facultà di ricercare i prigioni, se essi hauessero hauuto intelligenza con alcuno de compagni, & confederati del nome Latino: & s'ei fussero stati aiutati da loro nella guerra, o dall'altre terre, & municipij. Ma Fuluio spetialmente diceua questo non essere da fare, nè da consentire: accio che gli animi de fedeli amici non fussero trauagliati da nuoui sospetti de peccati non certi: & fussero sottoposti a gl'inditij di coloro: che mai non hauessero tenuto cōto di quello ch'ei si facessero, o dicessero. & perciò diceua ch'era per volere vna volta terminar quella esamina. Essendo partiti da tali ragionamenti, nè dubitando Appio che'l compagno non hauesse ad aspettare risposta da Roma sopra si importante cosa: anchora ch'egli hauesse parlato si ferocemente: Fuluio, accio che tal cosa non li desse impedimento, licentiando gli officiali, & altri della sua corte: comandò a tribuni, & caporali de compagni, che fussero all'ordine, & si rappresentassero al suono della terza vigilia, con dumila caualieri di gente eletta. Con questa cauallería ne andò la notte a Theano, & in sul far del di entrò dentro alla porta: & andonne in piazza. Ma essendo concorso il popolo all'entrata de caualli, fece citare il magistrato de Sedicini, & comandolli che li consegnasse tutti i Capouani, iquali haueuano in guardia. Cosi furono consegnati, & per suo comandamento tutti battuti con le verghe, & decollati. Dopo questo spronando il cauallo a tutta briglia, corse a Calli: oue posto a sedere sopra il tribunale, mentre ch'i prigioni Capouani si legauano al palo, venne da Roma a sproni battuti vn cauallare: & hauendo presentato a Fuluio lettere di Gaio Calpurnio Pretore, & del popolo Romano: si leuò vn mormorio dal tribunale del Proconsolo: & sparsesi per tutta la moltitudine, ch'il giudicio da farsi de Capouani si doueua riseruare al Senato. & Fuluio stimando questo medesimo, prese le lettere: & mettendosele in grembo, senza anchora hauerle dissuggellate: comandò al banditore ch'imponesse al littore che facesse secondo le leggi. Cosi de prigioni, iquali erano in Calli, fu fatto la medesima esecutione. Poi furon lette le lettere, & la deliberatione del Senato, horamai tarda ad impedire la cosa gia fatta. laquale, perciò ch'impedita non fusse, in cotal guisa (come e detto) era stata affrettata. Leuandosi gia Fuluio da sedere, Taurea Iubellio Capouano, entrando pel mezo della turba, lo chiamò per nome: & essendosi Flacco riposto a sedere, aspettando con marauiglia, quel che volesse da lui: soggiunse Iubellio: comanda ch'anchora io sia vcciso, accio che tu ti possi gloriare d'hauer morto vn'huomo molto da piu, che non sei tu. & rispondendo Flacco, ch'egli parlaua come huomo fuor di senno: & che, anchora ch'ei volesse torli la vita, gliera vietato pel decreto del Senato: Soggionse Iubellio. Vedendo presa la patria, & perduti tutti i parenti, & gli amici, hauendo di mia mano morto la moglie, & i figliuoli, accio ch'ei non hauessero a patire cosa indegna: poscia che a me, non che altro, non e data facultà della medesima morte: che a questi miei cittadini: cerchisi dalla stessa virtù, la liberatione di questa mia dispettosa vita. Et questo detto, passandosi il petto con vn coltello, che sotto alla veste teneua nascoso: morendo cadde appiedi del Proconsolo. Et perche tutto quello che s'appartiene alla pena, & morte de Capouani: & la maggior parte dell'altre cose, si leggono essere state fatte di volontà di Flacco solo: dicendo alcuni Claudio esser morto nel tempo stesso, che Capoua si diede a Romani. Dicono anchora, che questo Taurea non venne di sua spontana volontà a Calli: nè ancho s'vccise di sua mano. ma essendo legato, come gli altri al palo: nè si potendo bene intendere pel romore, quel che da lui gridando si dicessi: Flacco hauer fatto fare silentio: & allhora Taurea hauer detto le cose narrate di sopra: cio è che egli huomo valoroso non era vcciso da huomo simigliante a se: quanto alla virtù. & su tal detto, il banditore, per commissione del Proconsolo, hauere in questa forma pronuntiato: Littore, aggiugni le verghe, & accresci le percosse all'huomo forte: & procedi primieramente contra di lui, secondo le leggi. Sono anchora alcuni, iquali affermano, ch'ei si lesse prima la deliberatione del Senato, ch'ei si venissi al decapitare. ma perche in quella era scritto, che, se a lui paresse, rimettesse la cosa intera al Senato: egli interpetrò, che a lui fusse permesso il giudicio di fare quello, che piu fusse vtile alla Republica. Ritornossi poi da Calli a Capoua. Atella, & Galatia anchora si diedero: & in quelle furono medesimamente gastigati coloro, che erano stati capi dello stato. Cosi furono morti intorno a settanta de principali Senatori, & forse trecento nobili Capouani

Municipii erano quelle terre che viueuano cō le leggi sue proprie & nō de Romani come le colonie.

Morte de Senatori Capouani.

Theāo de Sidicini vn'altro e in Puglia.

Crudeltà di Q. Fuluio cōtra i Capouani.

Cales de Sidicini, hoggi Calui.

Stratagema di Q. Fuluio, che prima fa decapitar i capouani, ch'ei legga le lettere del senato

Costanza di alo di Taurea Iubellio capouano.

Calatia, hoggi Caiazza.

A uani furono imprigionati: glialtri essendo stati dati in guardia, & distribuiti tra le città del nome Latino:per varij casi poi si consumarono. L'altra moltitudine de cittadini Capouani fu venduta. Tennesi poi consiglio sopra la città, & contado di Capoua,quel che se ne douesse fare. Consigliauano alcuni,che si douesse spianare interamente vna città potente, si vicina, & tanto nimica.vinse nondimeno il rispetto della presente vtilità: perciò che la città fu conseruata per rispetto del contado.Ilquale per fertilità della terra d'ogni qualità di cose, e manifesto essere il primo d'Italia:accio che quella fusse vn ricetto de lauoratori del paese. & per farla habitare si ritenne la turba degli agricultori,libertini,fattori,& artefici.Tutto il contado, & le case furon confiscate,& assegnate al popolo Romano.Consentisi, che Capoua fusse solamente habitata,& frequentata come città: ma non vollero ch'in quella fusse corpo alcuno di ciuilità: nè consiglio di Senato; nè di plebe: nè altro magistrato: giudicando che vna moltitudine senza consiglio, senza autorità,& magistrato alcuno:& che non ritenesse insieme alcuno commertio di gouerno: non potesse essere atta a conspirare per fare alcuna nouità. & quanto al renderui ragione, con ordine,che da Roma ogni anno vi si mandasse vno vficiale. Cosi furono acconcie le cose di Capoua,con sauio consiglio,& da ogni parte lodeuole. Coloro che molto haueuano errato furono gastigati seueramente, & presto: l'altra turba de cittadini fu sparsa, & dissipata tutta senza alcuna speranza di ritorno. Non fu vsata crudeltà di rouine, nè d'arsioni verso le mura: & i non colpeuoli edificij. Et in questa maniera conseruandosi nobile, & potente città, rimase vna certa apparenza di clemenza appresso a gli amici: certa però da Romani con loro vtilità:della distruttione dellaquale si sarebbe contristata tutta Campagna: & i popoli d'intorno a quella. Et cosi furono costretti i nimici a confessare, che con l'effetto s'era veduto quanta fusse la forza, & perseueranza de Romani a vendicarsi con le debite pene, verso gl'infedeli compagni: & quanto poco, o nulla di fauore si trouasse in Annibale, alla difesa di coloro:che haueuano commesso la loro salute alla fede sua. Hauendo i Proconsoli Romani assettato, quanto apparteneua alle cose di Capoua: delle due legioni, che haueuano seco, consegnarono a Claudio Nerone sei mila fanti, & trecento cauagli a suo piacimento:& il medesimo numero di pedoni, de compagni, del nome Latino: & ottocento caualli. Nerone, hauendo imbarcato questo essercito a Puteoli, lo portò in i Spagna.& essendo arriuato a Taracone per acqua,et posto in terra, tirate le naui in secco, armò tutti i compagni,& le ciurme delle naui, per accrescere il numero dell'essercito: & andato al fiume Ibero, riceuette l'essercito da Tito Fonteio, & da Martio: poscia prese il cammino verso i nimici. Asdrubale di Amilcare, era attendato a sassi neri, nel paese degli Ausetani: & detto luogo e tra due città, Illiturgo, & Mentissa. Nerone prese la bocca di quel passo. Asdrubale,per non hauere a combattere in quella strettezza,li mãdò vn caduceatore, o messaggio di pace: a prometterli, che volendo Nerone lasciarlo quindi vscire, trarrebbe tutto il suo essercito di Spagna. Laqual cosa hauendo il Capitano de Romani vdito lietamente, Asdrubale domandò d'abboccarsi con ello il di seguente, per trattare,ch'i C Romani determinassero il modo del consegnare le Rocche delle città: & dello statuire il giorno, nelquale i Carthaginesi se ne partissero salui: con tutte le cose loro. Laqual cosa hauendo impetrato, comandò Asdrubale, che subito, dopo il tramontar del sole, & poi tutta la notte la piu graue, & impacciata parte dello essercito attendesse, per ogni via che si potesse: ad vscire della selua. Ma quella notte in pruoua ne fece vscire pochi, accio che il piccol numero, non faccendo romore, fusse piu atto a gabbare i nimici: & ad vscire piu ageuolmente della strettezza de tragetti aspri, & difficili. Vennesi il di seguente a parlamento: ma parlando, & scriuendo pensatamente piu cose, che non faceuano a proposito: essendo consumato il di, fu prolungata la cosa all'altro giorno. & l'altra notte aggiuntaui, li diede spatio di trarre fuora degli altri. Ne anche poi l'altro di hebbe la cosa effetto. Cosi s'andaron consumando alquanti giorni: disputando il di manifestamente delle conditioni della pace: & le notti spendendo,nel mandare occultamente soldati fuor del campo. Ma poi che la maggior parte dell'essercito fu mandata fuori, si cominciaua gia a non tener ferme le cose offerte: & manco l'un di che l'altro si veniua alla concordia, scemando la fede, insieme col timore. Quasi tutte le fanterie erano gia vscite fuora della selua, & della strettezza del luogo: quando sul fare del giorno vna folta nebbia coperse tutto il bosco, & d'intorno tutta la campagna. ilche vedendo Asdrubale, mandò a Nerone a richiederlo d'indugiare il parlamento al di seguente, percioche quel giorno era festiuo, & si guardaua da Carthaginesi: nelquale non era lecito operare alcuna cosa.

ne

Come furono disposte le cose di Capoua, acciochè non fusse atta a ribellarsi Modo tenuto di assicurarsi dalla rebellione de Capouani.

Pozzuolo.

Illiturgo.Cartabuci.
Mentissa la guardia.
Caduceatore era messaggio di pace come lo aral do.
Tarracone Taragona.
Perfidia di Asdrubale Barchino.
Stratagema di Asdrubale gabbando.
Claudio Nerone.

nè allhora anche fu sospetta la fraude. Hauendo per tãto accettato la scusa di quel giorno, Asdrubale senza romore vscendo con la caualleria, & con gli elefanti spacciatamente si condusse al sicuro. Era la quarta hora del giorno, quando consumata la nebbia dal sole, si rischiarò il tempo: & i Romani viddero il campo de Carthaginesi abbandonato. Allhora cognobbe finalmẽte Claudio le frode de nimici; & veduto essere stato ingannato deliberò di seguitarli. Ma quegli schifauano il combattere: nondimeno si faceuano alcune leggieri scaramuccie tra gli vltimi dell'essercito Carthaginese; & i primi scorridori de Romani. Mentre che queste cose si faceuano: i popoli di Spagna, iquali dopo la rotta de Romani s'erano ribellati, non ritornauano: nè alcun'altro di nuouo, se ne ribellaua. Et in Roma dopo il conquisto di Capoua, il Senato: & il popolo Romano non pensaua meno alle cose di Spagna: che dell'Italia. & pareua a tutti che'l si douesse accrescerui l'essercito, & mandarui vn Capitano. ma non cosi tutti conueniuano in vn parere, chi vi si douesse mandare: concio fusse cosa ch'ei bisognasse vsare vna straordinaria diligenza nella elettione di colui, che hauesse a succedere in luogo di due, in quella prouincia: oue in spatio di trenta giorni, fussero rimasi morti due cosi valorosi Capitani. Hauendo adunque nominato chi vno, & chi vn'altro: finalmente si venne a questo, ch'il popolo si ragunasse per creare il Proconsolo in i Spagna: & i Consoli statuirono il giorno de Comitij. Aspettauasi da principio, che coloro, che si riputauano degni di cosi importante gouerno, proponessero i nomi loro: laqual credenza riuscendo vana, diede cagione di rinouare la doglia del riceuuto danno: & il desiderio de perduti Capitani. Onde la città era dolente, & quasi pouera d'ogni consiglio. Nondimeno il giorno deputato a gli squittini: venne il popolo nella piazza vsata, & attendeuano gli huomini a risguardare in viso i magistrati: & i principali della città, hora questi, hora quelli: tra loro stessi crucciandosi, & dolendosi la Republica esser condotta a tale stato, che nessuno hauesse ardimento di offerirsi Capitano all'impresa di Spagna. Quando subitamente Publio Cornelio, figliuolo di quello ch'era morto in i Spagna: giouane quasi d'anni ventiquattro, leuatosi in piede disse, che domandaua tale impresa: & fermosi in luogo rileuato, la onde da tutti potesse esser veduto. Verso di cui tosto ch'il concilio hebbe voltato la faccia: tutti con liete grida, & fauore gli andarono augurando felice, & prospero auuenimento di quel gouerno. & venendo poi al rendere i suffragij. non solamente tutte le centurie, ma anchora tutti gli huomini particolarmente insino ad vno, elessero Publio Scipione Proconsolo in i Spagna. Ma dopo la cosa fatta, posato quello empito, & raffreddato l'ardore degli animi; nacque subito vn certo silentio, & vna tacita consideratione, della nuoua cosa che s'era fatta: pentendosi massimamente ognuno, ch'egli hauesse potuto appresso di se piu il fauore, & la gratia: che il rispetto della giouinezza di quello. Alcuni haueuano anche in horrore la mala fortuna della casa: & il nome di colui, ilquale andaua hora in i Spagna: tratto da due famiglie infelici, & funeste in quella prouincia, oue egli hora haueua a guerreggiare tra le sepolture del padre, & del zio. Delqual pensiero, & trauaglio degli huomini, per la cosa fatta con tanta fretta: poi che Scipione s'accorse, ragunato il popolo parlò nel cospetto d'esso: & della sua età, & del riceuuto officio: & della guerra futura: con tanta grandezza, & altezza d'animo: che di nuouo accese nelle menti degli huomini quel medesimo ardore di prima: riempiendoli di molto piu certa speranza, che non può dare la fede di promessa humana; o la ragione che nasce della fidanza posta nelle cose passate. Perciò che Scipione fu molto marauiglioso, non solamente per le vere virtu, lequali haueua in se: ma anchora per vna certa arte, ch'egli vsaua insino dalla sua giouanezza, a dimostratione di quelle: trattando, & faccendo appresso le genti, la maggior parte delle cose, come se la notte li fussero state riuelate in visione, o altramente nell'animo diuinamente inspirate. & questo, o perche egli stesso pure fusse preso nell'animo da vna certa superstitione: o vero per conseguire senza indugio gl'vffici, & i gouerni: come a lui mandati dagli oracoli, & cosi andaua disponendo continouamente gli animi a questa cotale credenza: cominciando insino dal di ch'ei prese la toga virile, a non far mai cosa alcuna, o publica, o priuata, se prima non fusse andato in Campidoglio. Oue entrato nel tẽpio, si poneua a sedere, & solo, & in segreto vi cõsumaua nõ poco tẽpo. Questa vsanza cõtinouata da lui tutto il tẽpo della sua vita: o fusse prudẽtemẽte, & in pruoua, o pure a caso fatta, fece credere a qualcuno vna diuolgata opinione di lui: ch'ei fusse huomo di stirpe diuina. onde rinnouò la fama gia prima publicata di Alessandro magno con simigliante fauola, & vanità, ch'ancho egli fusse stato generato da vno grãdissimo serpente: et l'imagine, et apparenza di cotal marauiglia, esser stata veduta spesse fiate

in camera

Creatiõe fatta a posta dal popolo del p cõsolo per hi spagna.

Publio Scipione giouãe di 24. anni e mãdato capitão degli esserciti di Spagna.

Fauore mirabile non solamente di tutte le cẽturie, ma di tutti gli huomini particulari del consiglio.

Vita & costumi, & arte vsata da Publio Scipione.

Scipione, & opiniõe di lui conceputa.

A in camera della madre: & sopraggiugnendoui altre persone, subitamente esser da gli occhi sparita. A cotali miracoli non tolse egli giamai in altri la credenza, anzi piu tosto ve l'accresceа: con vna certa arte ch'egli vsaua di non negare, nè anchora apertamente affermare si fatte cose. Molte altre cose a queste simiglianti parte vere, & parte finte, haueuano in questo giouane auãzato la misura d'ogni humana marauiglia. nelliquali confidando allhora la città, haueua commesso si fatto peso & importante gouerno, a quella sua, non bene matura età. Alla somma delle gẽti, che haueua prima la Spagna: & a quelle lequali erano andate da Puteoli, cõ Claudio Nerone, fu aggiunto il numero di dieci migliaia di fanti: & di mille caualli. & fu dato a Scipione per compagno, & aiutatore nelle faccende della guerra, Marco Iunio Syllano vicepretore. Così con vn'armata di trenta naui, tutte quinqueremi, essendosi partito dalla foce del Teuero: costeggiando la riuera del mare Toscano, et l'Alpe, & il golfo della Gallia: girando intorno il promontorio di Pyrene, venne a vn luogo detto Emporio, città Greca: la cui origine era stata dalla natione de Phocei. Oue sbarcato l'essercito, prese per terra il cammino verso Taracone: comandando che le naui lo seguitassero. Quiui fece vna dieta di tutti gli amici. perche alla fama della sua venuta vi erano concorse l'ambascerie di tutta la Spagna. & iui fece tirare in terra le naui: rimandate in dietro quattro galee de Marsiliani: lequali l'haueuano (per honorarlo) accompagnato insin da Marsilia. Dipoi cominciò a dare vdienza, & a rispondere a tutte le legationi de popoli: iquali erano anchor tutti sospesi per la varietà di tanti casi. parlando con tale altezza d'animo, per la fidanza, ch'egli haueua nelle sue stesse virtù: che di bocca però non gli vsciua alcuna parola di

B alterigia. & nelle cose da lui dette, nondimeno, era vna somma maiestà, & fede. Partitosi poi da Taracone, andò vicitando le città amiche, & i luoghi oue gli esserciti erano il verno alle stanze. Cõmendò assai i soldati, che essendo stati percossi da due così fatte scõfitte, non si fussero sbigottiti: & hauessero difeso la prouincia, & non losciato godere a nimici il frutto di tale prosperità: anzi gli hauessero tenuto discosto da tutto il paese di qua dal fiume Ibero: & così hauessero fedelmente difeso gli amici. Teneua Martio continuamente appresso di se: & haueualo in tanto honore, che facilmente si poteua comprendere, che d'ogni altra cosa temeua meno, che del potere essere fatta men chiara la gloria sua, dalla gloria altrui. Successe poi a Nerone Syllano: & i nuoui soldati furono il verno mandati alle stanze. & Scipione, hauendo vicitati i luoghi ch'erano da vicitare: & fatto con prestezza ciò ch'era da fare, si tornò a Taracone. Non era minore la fama di Scipione appresso i nimici, ch'ella si fusse appo de suoi medesimi cittadini: & collegati. & vn certo indouinamento del futuro, portaua seco opportunamente tanto maggiore spauento: quanto meno di ciò si poteua render ragione. I nimici erano iti a fuernare in diuersi luoghi: Asdrubale di Gisgone se n'era ito insino all'Oceano, & alle Gadi. Magone ne luoghi molto infra terra, massimamente sopra la selua Castulonese. Asdrubale di Amilcare fece la vernata presso all'Ibero intorno a Sagunto. Venne Scipione in Hispagna, nel fine di quella state che si prese Capoua: & l'armata de Carthaginesi chiamata a Tarento per impedi-

C re le vettouaglie a Romani, che guardauano la Rocca: haueua chiuso tutte le bocche, & le vie dal mare alla Rocca. Ma dimorando in quello assedio lungamente, faceua maggior carestia di vettouaglia a gli amici proprij, che a nimici. percio ch'ei non si poteua con l'aiuto delle naui. fornire si abbondeuolmente di formento i Tarentini dalla riuera, & porti amici d'intorno: quanto la medesima armata consumaua per la moltitudine, & ciurma, mescolata d'ogni generatione di huomini: tanto che i guardiani della Rocca, per essere pochi soldati, senza che di nuouo ve ne fusse portato, si poteuano commodamente sostentare dello apparecchio prima fatto. & a Tarentini, & all armata non bastaua quel, che tutto dì vi si portaua. Finalmente l'armata fu licentiata: & partissi con piu gratia, & contentezza della città: ch'ella non era venuta. La carestia non era molto allentata: perche leuato l'aiuto per mare delle naui: non vi poteua venire vettouaglia di fuori. Nel fine della medesima state, essendo venuto Marco Marcello di Sicilia a Roma, li fu dato il Senato da Gaio Calpurnio Pretore al tempio di Bellona. oue, hauendo ragionato delle cose fatte da lui: si dolse poi, & fece querela assai modestamente, non piu della sorte sua, che di quella de soldati: ch'ei non li fusse stato lecito, finita la sua impresa, riportarne a casa l'essercito. Domandando poi d'entrare in Roma col trionfo, non l'ottenne. Essendosi per tanto disputato con molte parole da ogni parte, qual cosa fusse men conueneuole, & giusta, o negare il triõfo a colui presente, in nome di cui (essendo assente) per le cose prosperamente fatte sotto il suo gouerno, erano state fatte supplicationi, & sagrificij

in honore

Scipione passa in Spagna per mare.

La riuera di Genoua, Marsilia, & Prouenza.

Emporio, hoggi Emporias in Catalogna.

Taracone. Taragona. & dicono quinci esser dato il nome alla prouincia di Aragona.

Fiume Ibero, hoggi Ebro.

Sagũto, hoggi Mon uedro.

Marco Marcello e honorato di trionfo minore.

in honore de gl'Iddij; o vero permettere che trionfasse (come s'ei fusse interamente finita la guerra) colui a chi il Senato haueua commesso che consegnasse l'essercito al successore. Il che non sarebbe stato deliberato, se la guerra non durasse anchora nella sua prouincia: essendo massimamente assente l'essercito vero testimone de meriti, o demeriti suoi. Onde si prese la via di mezo: & fu giudicato ch'egli entrasse a cauallo nella città: con la pompa della ouatione. I Tribuni della plebe, per autorità del Senato, proposero al popolo, che Marcello hauesse la medesima autorità del suo magistrato il dì, che ouante intraua in Roma. Il dì dauanti ch'ei venne nella città, trionfò nel monte di Alba: & quindi partito ouante, condusse dauanti a se in Roma grandissima quantità di preda: insieme cō la imagine della presa città di Siracusa. Così furon portate nella pompa le balestre piccole, & grosse; & tutti gli altri strumenti da guerra. & oltra questi molti ornamenti della lunga pace: & thesori Reali, molti vasi d'ariento, & di bronzo, artificiosamente lauorati: & altre masseritie, & vesti di gran pregio: & molte statue nobilissime; dellequali tra le prime città della Grecia, Siracusa era sommamente addorna. Furon menati anchora otto Elefanti guadagnati, in segno della vettoria, contra i Carthaginesi. Et non furono la minima parte dello spettacolo Soside Siracusano, & Merico Spagnuolo, camminanti l'vno, & l'altro innanzi con le corone d'oro in testa: per opera, & scorta d'vno de quali la notte s'era entrato in Siracusa. & l'altro haueua dato la Rocca di Nasso, & tutti coloro: che la guardauano. Ad ambidue costoro fu donata la ciuilità, & cinquecento iugeri di terra. a Soside nel contado di Siracusa di quelle terre, che erano state del Re, o de nimici del popolo Romano: & le case in Siracusa di chi a lui piacesse, di coloro, che per ragione di guerra fussero stati condannati da i Romani. A Merico, & a gli Spagnuoli, che l'haueuano seguitato, fu ordinato, che fussero consegnate case, & possessioni in Sicilia nella città & contadi di quelle, che s'erano ribellate da Romani. Questa consegna fu commessa a Marco Cornelio che facesse in quel le terre, & luoghi che a lui paresse. Nel medesimo contado furono assegnati c c c c iugeri di terra a Belligene: mediante la cui opera era stato indotto Merico a darsi a Romani. Dopo la partita di Sicilia di Marco Marcello, l'armata de Carthaginesi pose in terra ottomila pedoni, & tremila caualieri di Numidia. A questi si dierono le terre Murgentine: Hibla, & Magella le seguitarono, & certi altri luoghi di minore stima. & i Numidi col loro caporale Mutine, scorrendo per tutta la Sicilia abbruciauano tutto il paese degli amici del popolo Romano. Oltra questo l'essercito Romano sdegnato, parte, perch'ei non gli era stato conceduto d'andarsene col Capitano: & parte per esser stato loro vietato suernare nelle terre murate: si portaua assai pigramente. & erano in tal maniera disposti, che piu tosto mancaua loro il capo, che l'animo a romoreggiare, & a fare qualche seditione. Tra cotante difficultà, Marco Cornelio Pretore, hora consolando, hora riprendendo, & gastigando, quetò gli animi de soldati: & ridusse alla vbbidienza sua tutte le città ribellate. & di quelle diede Murgantia a gli Spagnuoli, a iquali, per decreto del Senato, si doueua consegnare la città, & le terre. Hauendo amenduni i Consoli il gouerno della Puglia, essendo hormai molto scemata la paura, che si soleua hauere di Annibale: per commissione del Senato, diuisero a sorte tra loro le prouincie della Puglia, & della Macedonia. A Sulpitio toccò la Macedonia, & in quella successe a Leuino. & Fuluio, chiamato a Roma per fare gli Squittini hauendo ragunato il popolo per creare i Consoli, La centuria de giouani che haueua la prerogatiua, pronuntiò Consolo Tito Manlio Torquato, & Tito Ottacilio. Manlio, ilquale era presente, ragunandosigli intorno la moltitudine per congratularsi con ello: nè essendo punto dubbio, che il rimanente del popolo hauesse a concorrere nel medesimo giudicio: intorniato da gran turba di persone venne al tribunale del Consolo, & domandò, che volesse ascoltarlo alquante parole: & che li piacesse far riuocare quella centuria, che haueua renduto i suffragij. Onde essendo sospeso ognuno, aspettando quel, ch'ei volesse chiedere: egli seguitando il parlare, si escusò della infermità degli occhi: dicendo, ch'ei sarebbe troppo impudente, & sfacciato gouernatore & Capitano colui che essendo necessitato di vedere, & di fare ogni cosa con gliocchi altrui: domandasse, che li fusse commesso il gouerno della salute, & fortuna d'altri. perciò (parendoli) facesse ritornare la centuria de giouani a rendere i suffragij di nuouo. & che si ricordasse nel creare i Consoli, della guerra ch'era anchora in Italia: & de tempi della Republica: atteso che l'orecchie appena anchor si riposauano dallo strepito, & romore de nimici: colquale pochi mesi innanzi s'erano accāpati presso alle mura di Roma. Dopo questo gridādo quasi tutta insieme la centuria, che non si mutaua d'opinione, & che eleggerebbe

Ouatione era il trionfo minore, nelquale si sagrificaua la pecora.

Il iugero era lūgo. 240. piedi, & largo 120.

Hibla, hoggi e detta Milli li.

Magera distrutta.

Murgantia e Murgo. pßo a Leontini.

Dicetria di Tito Mallio torquato.

D

E

F

A eleggerebbe i medesimi Cōsoli. Rispose allhora Torquato, quando io sarò Consolo, io nō potrò sopportare i vostri costumi: nè voi il mio imperio. ritornate ꝑ tanto a squittinare vn'altra volta: & pensate, ch'in Italia dura anchora la guerra de Carthaginesi: & che il Capitano de vostri nimici e Annibale. Allhora la centuria mossa dall'autorità, & riuerēza della persona, & dal romoreggiare, per marauiglia de circostanti: domandò al Consolo, che facesse citare la cēturia de piu vecchi, perche voleuano parlare cō quei piu antichi: & secondo il loro giudicio eleggere i Consoli. Fatti adunque chiamare i vecchi, fu dato loro spatio di parlare con essi di segreto, nel luogo detto Ouile. I vecchi dissero, ch'egli era da cōsultare solamente di tre huomini, per eleggere i Consoli: delli due gia pieni d'honori, Quinto Fabio, & Marco Marcello: & il terzo essere (se pure ei volessero creare qualcuno di nuouo Consolo, contra i Carthaginesi) Marco Valerio Leuino: essendosi egli portato egregiamente per mare, & per terra contra al Re Filippo. Cosi essendo stata proposta la consulta di tre persone: & licentiati i vecchi: i giouani per loro suffragij, dichiararono Consoli Marco Claudio Marcello, huomo risplendente allhora, & glorioso, per hauere vinto la Sicilia: & Marco Valerio, amenduni assenti. tutte l'altre centurie seguitarono, l'autorità di quella, che haueua la prerogatiua, Faccinsi hora beffe di queste cose, coloro iquali hanno solamente in ammiratione le cose vecchie: non dico, se pur si trouasse alcuna città tutta di sauij, laquale questi huomini dotti, piu tosto con la imaginatione si fingono: ch'ei la truouino in fatto. & giudichino se ei si possin trouare i capi & principi di Republica piu graui: & B temperati dal desiderio degli honori: o vero vna moltitudine si ben costumata & composta. Ma ch'ei non sia appena verisimile, che la centuria de giouani volesse vdire il consiglio de vecchi della creatione de Consoli: lo fa credere, il vedere in questo secolo quanto sia di poco conto l'autorità de padri, anchora appresso i proprij figliuoli. Vennesi dipoi alla creatione de Pretori, & furon creati Publio Manlio Volsone: Lucio Manlio Acidino: Gaio Lettorio, & Lucio Cincio Alimentio. Auenne per ventura, che compiuti gli Squittini, si disse esser morto in Sicilia quel Tito Ottacilio, ilquale il popolo parea che fusse per dare compagno nel Consolato a Manlio: s'ei non si fusse rotto il consueto ordine dello squittinare. I giuochi d'Apolline s'erano fatti l'anno dinanzi: & il Senato commisse subito a Gaio Calpurnio Pretore, che li facesse anchora celebrare quell'anno: & ch'ei si facesse voto di farli continouamente in perpetuo. * Nel medesimo anno furon veduti, & riferiti alcuni prodigij. Nel tempio della Concordia l'imagine della Vettoria, laquale era sul comignolo, fu percossa dalla saetta: & cadendo rimase appiccata a quelle vettorie, ch'erano nelle cornici della fronte del tempio. & da Alagna & Fregelle venne nouella, le mura, & le porte esser state tocche dalle saette. & nella piazza di Suderto, tutto vn di esser corsi riui di sangue. & in Ereto esser piouuto pietre. & in Reate hauer partorito vna mula. Iquali prodigij furon tutti procurati, & purgati con le vittime maggiori: & al popolo imposto, che tutto vn giorno s'attendesse a fare prieghi a gl'Iddij, & sagrificij per noue giorni. In detto anno morirono alcuni sacerdoti publici: & furon fatti i successori. C In vece di Marco Emilio Numida, vno de dieci sopra alle cose sagre, fu creato Marco Emilio Lepido. in luogo di Marco Pomponio Mathone pontefice, Gaio Liuio. in luogo di Spurio Caruilio augure massimo, Marco Seruilio, Et perche Tito Ottacilio Crasso pontefice era morto gia passato l'anno: non si fece la nominatione in suo scambio. Gaio Claudio sacerdote di Gioue, perche nel sagrificio non haueua ministrato l'interiora della vittima, secondo l'ordine: lasciò il sacerdotio. In questi tempi medesimi, Marco Valerio Leuino, hauendo prima segretamente tentato gli animi de principali di quelle città, andò con piccola, & presta compagnia di naui al concilio degli Etoli, fatto ragunare a tale effetto. Oue hauendo loro dimostro Siracusa, & Capoua essere state prese: & tutto il felice successo delle cose d'Italia: in confermatione delle sue parole: & hauendo soggiunto, qual fusse la consuetudine de Romani, continouata sempre dal tempo de loro antichi di portarsi giustamente verso gli amici, & cōpagni: & d'amargli, & honorargli: intanto, ch'alcuni d'essi haueuano ammessi, & riceuuti seco alla ciuilità: & fattogli a se eguali. Altri teneuano in cotale stato, & grado, ch'ei si contentauano maggiormente d'essere compagni, che cittadini. & diceua che gli Etoli sarebbero molto piu da loro honorati, che gli altri: per essere i primi di tutte le nationi d'oltra mare, che fussero venuti all'amicitia de Romani. & che Filippo, & i Macedoni erano loro graui, & pericolosi vicini. nondimeno, ch'al presente erano stati tanto da lui battuti, & domi: ch'egli erano ridotti in luogo, che non solamente sarebbero costretti d'abbandonare le cose degli Etoli: ch'ei teneuano per forza: ma

Modestia di Tito Manlio Torquato.

Reuerēza & autorità de vecchi appsso i Romani.

Modestia notevole della giouentu Romana, & essēpio di riuerēza verso li vecchi.

Prodigij grā di appariti, & procurati,

Reate. Rieti.

Diceria di Marco Valerio Leuino nel cōcilio degli Etoli. per ducēdogli alla amicitia de Romani.

za ma harebbero fatica di tenere in pace la Macedonia. Et prometteua appresso di riducere **D** gli Acarnani sotto la consueta loro giuriditione: iquali tanto haueuano per male gli Etoli ch'ei si fussero smembrati dalla lega loro. Queste cose dette, & promesse fatte dal Capitano de Romani, furono confermate, & magnificate, con maggior fede, & minor vergogna da Scopa, il quale era allhora Pretore: & da Dorimeco capo degli Etoli: con la loro autorità: & con le parole accrescendo la potenza, & la maiestà del popolo Romano. nondimeno la speranza di ricuperare la Acarnania li moueua principalmente. Furon per tanto fatti i capitoli, & scritte le conditioni, con lequali gli Etoli veniuano nella amistà, & compagnia del popolo Romano. Aggiunsesi a quelle, che (piacendo ad essi, & volendo) godessero anchora i medesimi patti, & priuilegij d'amicitia gli Elei, & i Lacedemonij: & Attalo, Pleureato, & Scerdileto. Attalo era Re dell'Asia minore: & costoro, l'vno della Thracia, & l'altro degli Illirici. Et anchora fu conchiuso, che gli Etoli subitamente facessero guerra con Filippo per mare, & per terra. & i Romani dessero aiuto non con minore numero di venti naui quinqueremi. & quanto al conquisto delle città, che insino a Corcyra, cominciando dalla Etolia, le città, le case, le mura, & gli edificij, & il terreno s'appartenessero a gli Etoli: l'altra preda fusse del popolo Romano. & ch'i Romani procurassero con ogni forza, che gli Etoli hauessero la Acarnania. & quando gli Etoli venissero a far pace con Filippo, fussero tenuti a scriuere nella capitolatione, la pace douersi intendere ferma, con questa conditione: se Filippo s'astenesse di guerreggiare col popolo Romano, & suoi confederati, & qualunque fusse del dominio loro. Anchora se il popolo Romano facesse amicitia col Re: si douesse prouedere; ch'a Filippo non fusse lecito far guerra a gli Etoli: nè a compagni loro. **E** Cotali furono le conuentioni; lequali due anni poi, scritte da gli Etoli, furon poste nel tempio Olympio; & da Romani nel Campidoglio, accio che ne apparisse essempio nelle sagrate memorie in perpetuo. La cagione di tanto indugio, era stata la lunga dimora, fatta in Roma da i legati degli Etoli; iquali vi erano stati ritenuti gran tempo. Nè fu perciò questo alcuno impedimento al guerreggiare: perche gli Etoli mossero incontanente la guerra a Filippo: & Leuino prese Zacyntho. Questa è vna isola piccoletta vicina alla Etolia: ha vna città del medesimo nome: laquale fù presa per forza da Leuino, fuor che la Rocca. & così restituì a gli Etoli Oleniada, & Nasso: luoghi presi della Acarnania. & parendoli, che Filippo fusse horamai in maniera impacciato nella guerra co vicini; ch'ei non potesse pensare alle cose d'Italia: ne a Carthaginesi, o patti fatti con Annibale: si ritirò a Corcyra. La ribellione degli Etoli fu rapportata a Filippo, ilquale vernaua nella città di Pella. Onde, perch egli haueua prima disegnato su la primauera muouere le genti verso la Grecia: accio che gli Illirici, & le città vicine stessero quiete, & in pace con la Macedonia: spauentati dagli altrui danni, mosse subitamente la guerra ne confini degli Oricini. & gli Apolloniati, iquali se gli erano fatti incontra, rimesse con gran terrore dentro alle mura. & hauendo dato il guasto a vicini popoli dello Illirico: con la medesima prestezza si volse in Pelagonia. Poscia prese vna città de Dardani, laquale è posta ne confini della Macedonia: perch'ella aprisse il passo a Dardani. **F**

Fatte queste cose con gran prestezza: ricordandosi della guerra degli Etoli, congiunta con quella de Romani: passando per la Pelagonia, & Nympheo, & Bolea, scese in Thessaglia; credendo poter muouere le genti, a pigliar seco la guerra contra gli Etoli. & hauendo lasciato alla bocca di Thessaglia Perseo con quattromila armati, p tenere il passo a gli Etoli: egli stesso, auanti ch'ei fusse occupato in piu graui faccende: menò l'essercito in Macedonia, poi in Thracia, & contra i Medi. Era vsata quella natione correre nella Macedonia, com'ei sentiuano che'l Re fusse occupato nelle guerre di fuori: & il paese essere mal guardato. Onde giunto a Phragande cominciò a dare il guasto al paese, & a combattere la città Iampharnia, il capo, & la fortezza di quella regione. Ma Scopa, com'egli vdì il Re esser passato in Thracia: & quiui impacciato in nuoua guerra: armata tutta la giouentù degli Etoli, si misse a ordine per assaltare l'Acarnania. Contra iquali quella gente inferiore di forze: & che gia vedeua essere perdute le città di Oleniada, & di Nasso. & oltra ciò soprastare loro l'armi Romane: piu tosto per ira, che per buono, & prudente consiglio, s'apparecchiò alla guerra. & hauendo mandato le donne, & i figliuoli, & i vecchi da sessanta anni in su, nello Epiro vicino: tutti quei dall'eta de xv. anni fino a sessanta si giurarono insieme di non tornare a casa, se non vincitori. & con patto, che qual di loro si fusse, essendo vinto, partito dalla battaglia, non fusse riceuuto da alcuno, nè in casa, nè alla mensa, o nell'albergo. Composero adunque questa crudelissima maledittione, contra tutti quei

ti quci

Macedonia ritiene il nome.

Lega, & Capitolatiõe degli Etoli co Romani.

Asia minore, hoggi la Natolia.

Tracia, hoggi la Romania.

Illirico la Schiauonia.

Corcyra, hoggi Corfu.

Acarnania e parte di Schiauonia.

Zacyntho, hoggi il Zante.

Apollonia e destrutta & secõdo alcũi fu vicina alla Velõa, laquale anticamẽte si chiamaua Aulon.

Pelagonia, & Dardania cõ prese nella Seruia o Roscia.

Nasso, hoggi Nicsia.

Epiro, la Albania.

Gli Acarnani cõgiurano insieme, obligãdosi p giuramẽto di combattere fino alla morte cõ tra gli Etoli per la libertà

A ti quei della loro stessa natione. & dall'altra parte fecero vno priego, & scongiuratione santissima a gli amici, & hospiti loro: pregando caramente gli Epiroti, che fussero contenti di sepellire in vn luogo insieme tutti quei di loro, che morissero nel fatto d'arme: & sopra il sepolchro ponessero vn titolo, in questa sentenza. Qui sono sepolti gli Acarnani: iquali contra la violenza, & ingiuria degli Etoli, combattendo per la patria, sopportarono la morte. Hauendo incitato, & acceso gli animi mediante queste cose, s'accamparono su loro confini al rincontro del nimico: hauendo mandato prima messaggi a Filippo, a fargli intendere in quanto pericolo fussero le cose loro. & cosi costrinsero Filippo a lasciare la guerra, ch'egli haueua alle mani: hauendo gia preso Iamphania, laquale se gli era data a patti: & andando tutte l'altre cose prosperamente. La fama della congiuratione degli Acarnani haueua raffreddato, primieramente l'empito degli Etoli. Dipoi la venuta di Filippo vdita, gli haueua costretti a ritirarsi (quanto piu fu possibile) adentro nello stato loro. Bench'ei fusse venuto a gran giornate, accio che gli Acarnani non rimanessero disfatti: non passò perciò piu oltra, che Cline: ma com'egli intese la ritirata degli Etoli della Acarnania: anchora egli si tornò a Pella. Leuino, nel principio della primauera, partito da Corcira, girato con le naui il promontorio di Leucate, essendo venuto a Naupatto, fece intendere, che quindi andrebbe in Anticira, accio che Scopa, & gli Etoli vi si trouassero in ordine. Anticira è posta in Locride dalla parte sinistra, a chi entra nel golfo di Corintho. Il cammino per terra è brieue, & la nauigatione da Naupatto a quiui, è corta.

Essempio di constanza, o vero ostinatiõe, per la liberta.

Leucate, hoggi santa Maura & Lenãda.

Naupatto hoggi Lepãto.

B Quasi tre di dopo la sua venuta si cominciò a combatterla da ogni parte: ma la battaglia era piu aspra per acqua: perche l'artiglierie, & ogni altra generatione di macchine eran nell'armata: & i Romani combatteuano da quella banda: si che tra pochi di la terra s'hebbe a patti. Laquale fu data a gli Etoli: & la preda (secondo i patti) fu de Romani. In questo luogo furon recate lettere a Leuino, lequali l'auisauano che in sua assenza era fatto Consolo: & Publio Sulpitio venire in suo scambio. Ma essendo iui fermato Leuino, & ritenuto da lunga malattia: tornò piu tardi a Roma, che nõ era la speranza d'ognuno. Marco Marcello, hauendo preso il Consolato a mezo Marzo, il di medesimo ragunò il Senato solamente per mantener l'vsanza: ma protestaua, che in assenza del compagno non voleua trattare cosa alcuna, nè della Republica, nè delle prouincie: dicendo, che sapeua esser molti Siciliani per le ville de suoi emoli, & ottrettatori: iquali ei non era per impedire, ch'ei venissero a Roma a diuolgare i suoi errori, & carichi finti da suoi nimici: anzi li farebbe venire, & subito farebbe dar loro vdienza nel Senato: s'ei non sapesse ch'ei fignerebbero d'hauer temenza d'accusare il Consolo presente, in assenza del compagno. & perciò non patirebbe dopo la venuta del collega, che s'attendessi ad altro, se prima non erano vditi i Siciliani in Senato. perciò che Marco Cornelio Pretore haueua fatto vna cerca per tutto Sicilia, quasi com'ei facesse vna scelta di soldati: accio che molti & molti venissero subito a querelarsi a Roma di lui. & che il medesimo haueua piena tutta Roma di lettere false: scriuendo essere anchora la guerra in Sicilia, per diminuirli la gloria. Cosi il Consolo licentiò il

Modestia di Marco Marcello, ilquale essendo Consolo cõsente di essere accusato da sudditi che egli haueua soggiogati.

C Senato: hauendo acquistato quel di gloria d'vno animo moderato, & ben composto. & pareua, che insino attanto che l'altro Consolo nõ venisse a Roma, hauesse quasi ad essere, per ogni faccenda, come s'ei fusse feriato. L'otio per tanto (com'ei suole) mosse i mormorij della plebe: ramaricandosi della lunghezza della guerra: & dicendo, che'l contado era guasto intorno alla città, onde era passato saccheggiando Annibale: & che l'Italia era gia rimasa vota per tante scelte di soldati: & gli esserciti distrutti per la Republica nella sconfitta di Canne. Doleuansi anchora d'hauere due Consoli, amenduni guerreggiatori, & troppo fieri: & tali, che nella tranquillità della pace, farebbero nascer la guerra: non ch'ei fussero per lasciare vn poco riposarsi, & respirare la città, nel tempo di guerra. Questi si fatti ragionamenti furono interrotti da vna grande arsione: laquale auuenne appiccandosi il fuoco a vn tratto in piu luoghi intorno la piazza: la notte del di precedente alla festa di Mineruа. Nelqual tempo medesimo arsero le sette botteghe (lequali furono poi cinque) & le botteghe degli orafi, o banchieri, che si chiamano hora le botteghe nuoue. Comprese poi il fuoco gli edificij priuati: perciò che all'hora non v'erano le basiliche: & distesesi l'incendio, & comprese le Lathomie, & il mercato, oue si vende il pesce: & il portico Reale. & appena che'l tempio di Vesta si difendessi, massimamente per opera di tredici serui: iquali furon ricomperati del publico, & fatti liberi. Durò l'arsione vn di, & vna notte: & non era punto dubbio, che ciò non fusse stato fatto per fraude humana: essendo cominciato il fuoco in piu, & diuersi luoghi ad vn tratto. Onde il Consolo, per ordine del Senato, fece

Arsione grãde in Roma p fraude d'alcuno Capouano.

Basiliche erano portichi, & logge con giunte alla piazza oue si teneua ragione. & trattauansi le faccẽde.

Lathomie erano luoghi, oue si cauaua no le pietre, oue erano cõdãnati i mal fattori: i questo luogo so no carceri.

bandire, che qualunque manifestasse per opera di cui fusse stato procurato tale incendio, essendo libero hauesse certa quantità di danari: & seruo, la libertà. Da cotale premio allettato vn seruo de Calauij Capouani, chiamato Mano, accusò i padroni: & oltra ad essi cinque altri giouani Capouani: i padri de quali erano stati decapitati da Quinto Fuluio: hauere fatto quel fuoco. & ch'erano per fare degli altri incendij per tutto, s'ei non fussero presi. Per tanto furono presi eglino, & le famiglie loro. L'accusatore, & l'inditio dato da lui pareua da principio, di poca fede: allegando i padroni il seruo essere stato battuto da loro, il giorno dauanti, & partitosi, per lo sdegno hauer preso dal caso occorso, occasione d'incolparli falsamente. Ma poi ch'ei furono su'l viso riprouati: & cominciossi ad esaminare i ministri del fatto, nel mezo della piazza, tutti confessarono: & furono i padroni, & i serui consapeuoli insieme puniti. All'accusatore fu data la libertà, & vinti mila assi. Passando il Consolo Leuino da Capoua, si li fece incontra vna gran moltitudine di Capouani: pregandolo con molte lagrime, ch'ei fusse loro lecito d'andare a Roma, a pregare il Senato (se appresso a quello potesse hauer luogo alcuno la misericordia) che non volesse però rouinargli a fatto: nè lasciare spegnere interamente da Quinto Flacco il nome di Capoua. Flacco dall'altra parte, diceua non hauere priuatamente alcuna inimicitia co Capouani: ma che teneua solamente con essi inimicitia publica, & terrebbe sempre, mentre ch'ei fussero del medesimo animo, verso il popolo Romano. perciò che nel mondo non era alcun'altra generatione, nè altro popolo piu crudele inimico al nome Romano. & per questo li riteneua dentro alle mura rinchiusi, perche se alcuno ne scampasse per qualche via, andrebbero per tutto il paese, a guisa di fiere saluatiche, rabbiosamente ammazzando, lacerando, & stratiando ciò che si facesse loro innanzi. & che molti di loro s'erano fuggiti, & erano andati a trouare Annibale: & altri a Roma per arderla. onde il Consolo trouerrebbe nella piazza, & nel mercato mezo abbruciato, i segni della scelleratezza de Capouani: hauendo col fuoco manomesso il tempio di Vesta, & gli eterni fuochi: & dentro a sagri, & occulti luoghi il pegno fatale dell'imperio Romano. si ch'ei non giudicaua essere cosa sicura il lasciare entrare i Capouani dentro alle mura di Roma. Leuino comandò a Capouani, che lo seguitassero a Roma, hauendoli però Flacco fatto prima promettere con giuramento, che tra lo spatio di cinque giorni, poi ch'egli hauessero hauuto la risposta dal Senato, ritornerebbero a Capoua. Andando adunque intorniato da questa moltitudine: concesse anchora a Siciliani, iquali erano venuti a rincontrarlo, che venissero in Roma: menando seco di due nobilissime città vinte per guerra, gli accusatori, contra due nobilissimi cittadini. Nondimeno amenduni i Consoli proposero prima al Senato le cose attenenti alla Republica, & al gouerno delle prouincie. & Leuino raccontò ordinatamente in che stato era la Macedonia, la Grecia, gli Etoli, & gli Acarnani: & tutto quel che per terra, & per mare haueua fatto. dicendo hauer rimesso dentro a confini di Macedonia il Re Filippo, ilquale faceua guerra con gli Etoli: & cacciatolo insino all'vltime terre del suo stato. & perciò, ch'ei si poteua far tornare la legione che v'era: perche l'armata era basteuole a distorre, & ritenere il Re, dalle cose d'Italia. Queste cose diss'egli di se, & della prouincia da se gouernata. La proposta delle prouincie al Senato fu fatta da Consoli di comune concordia. I padri deliberarono, che a vno di loro toccasse la prouincia d'Italia: & la guerra con Annibale. l'altro hauesse l'armata, gia comandata da Tito Ottacilio: & gouernasse la Sicilia, insieme con Lucio Cincio Pretore. & cosi furon loro assegnati due esserciti, iquali erano in Toscana, & in Gallia. queste erano quattro legioni fatte dentro in Roma. & ordinossi che due altre dell'anno passato si mandassero in Toscana, & due in Gallia: lequali haueua gouernate il Consolo Publio Sulpitio. & che alle legioni della Gallia, fusse preposto chi piacesse al Consolo che hauesse il gouerno d'Italia. In Toscana fu mandato Gaio Calpurnio, dopo la Pretura, prolungandoli l'autorità per vn'anno: dopo il fin dell'vficio. Et a Quinto Fuluio fu lasciata Capoua, & prolungata la podestà per vn'anno. Et deliberossi che l'essercito de cittadini, & quel de compagni, si recasse a minor numero: & che di due legioni licentiate, se ne facesse vna: il cui numero restasse di cinquemila fanti, & trecento caualli: licentiando coloro, che hauessero seruito piu paghe, che gli altri. & de compagni, & collegati si riserbassero settemila pedoni, & trecento caualieri: hauendo il medesimo rispetto delle paghe seruite, nel licentiare i soldati. A Gneo Fuluio Consolo dell'anno dinanzi, non fu mutata cosa alcuna, nè quanto alla prouincia di Puglia, nè quanto all'essercito ch'egli haueua: solamente li fu prolungato il magistrato: per vn'altro anno. A Publio

Fiorini ccd'oro.

Fuochi eterni pche sempre erano cō seruati accesi dalle vergini consagrate à vesta.

Questo ch'ei chiama pegno fatale, era il palladio cio è statua di pallade, & gli iddii penati recati da Troia da Enea.

Capouani & Siciliani vanno a Roma p accusare i Capitani ch'egli haueuan soggiogati.

Gallia in questo luogo è la Romagna

A Publio Sulpitio suo collega fu commesso, che licentiasse tutto il suo essercito, fuor che le genti di mare. & il medesimo fu ordinato a Marco Cornelio, che facesse dell'essercito, tenuto in Sicilia, subito che il Consolo vi fusse arriuato. A Lucio Cincio Pretore furon dati i soldati dell'essercito di Canne, per tenere la Sicilia; quasi la somma di due legioni. Altre tãte ne furono assegnate a Publio Manlio Volsone Pretore per la Sardigna: lequali l'anno dinanzi haueua tenuto Lucio Cornelio nella medesima prouincia. A Consoli fu commesso, che scriuessero le legioni dentro in Roma, con questa conditione, che non pigliassero alcuni di quei soldati, iquali hauessero militato negli esserciti di Marco Claudio, Marco Valerio, & di Fuluio: & che in detto anno non fussero piu che vent'vna legioni Romane. Dato fine a queste deliberationi del Senato, i Consoli si diuisero a sorte le prouincie. la Sicilia, & l'armata toccò a Marcello: l'Italia, & la guerra con Annibale a Leuino. Laqual sorte sbigottì in tal maniera i Siciliani, che stauano alla presenza de Consoli sospesi, nell'aspettare a cui toccasse la Sicilia: che subito i pianti, & le voci lamenteuoli di quelli, come se di nuouo hauessero perduto Siracusa, fecero riuolgere a loro gli occhi de circostanti: & poi dieron molto che dire alle genti. percio che detti Siciliani andauano intorno al Senato con veste da bruno, & habiti miserabili: affermando, che tutti non solamente abbandonerebbero ciascuno la sua patria, ma tutta la Sicilia: se Marcello vi hauesse a tornare vn'altra volta gouernatore. perche essendo egli prima stato loro nimico crudele, senza lor colpa: ch'era da giudicare ch'egli hauesse a fare hora adirato, &

I Siciliani in Senato si querelano di M. Marcello: & percio egli, & Leuino scambiano le prouincie.

B sdegnato ch'ei fussero venuti a Roma a dolersi, & darli molti carichi: onde a quella isola sarebbe molto meglio, essere ricoperta da fuochi del monte Enna, o sommersa in mare: ch'esser data (come in preda) al suo nimico. Queste querele de Siciliani, essendo prima portate nelle case de nobili: & replicate ne ragionamenti, iquali nasceuano parte dalla compassione de Siciliani, & parte dall'inuidia portata a Marcello: vennero finalmente in Senato. Onde i Consoli furono richiesti, che proponessero a padri, & consultassero di scambiare le prouincie. Marcello rispondeua, che se i Siciliani vna volta fussero vditi dal Senato, forse che quello muterebbe opinione. hora, accio che alcuno non potesse dire, ch'ei fussero ritenuti dalla temenza di lui dal potersi liberamente d'esso rammaricare: nel potere di cui dopo poco tempo hauessero ad essere: ch'era apparecchiato a scambiare prouincia, se ciò non importasse al suo compagno. Ma ben pregaua il Senato, che non li volesse far questo pregiudicio: concio fusse, che come da principio sarebbe stata cosa ingiusta, il concedere fuor di sorte, la elettione della prouincia al suo collega: così hora li sarebbe fatta maggiore ingiuria; anzi vergogna, & vituperio, se la sorte, gia diuentata sua, s'hauesse a trasferire in quello. Così fu licentiato il Senato; hauendo piu tosto fatto cognoscere a Marcello quello che piaciuto li sarebbe: che voluto farne altro giudicio. Onde tra Consoli medesimi fu fatto lo scambio delle prouincie: tirando il suo destino Marcello alle mani di Annibale; accio che colui ch'era stato il primo de Romani: che haueua con esso acquistato gloria di vettoria: fusse anche l'vltimo Capitano Romano, che nel mezo delle prosperità

C tà della guerra per le mani di lui & in sua laude capitasse male. Hauendo i Consoli scambiato tra loro le prouincie: i Siciliani intromessi in Senato, parlarono: raccontando molte cose della continoua fede, & affettione del Re Hierone verso il popolo Romano: tirando tutto ciò in grado, & fauore de Siracusani: & dicendo com'egli haueuano hauuto in odio Hieronymo: & poi Hippocrate, & Epicide; si per le loro mal fatte cose: si principalmente, per la ribellione fatta da Romani, ad Annibale. & per detta cagione essere stato ammazzato Hieronymo da i capi della giouentù, quasi come per publico decreto. & simigliantemente esserli fatta poi vna congiura di settanta nobilissimi giouani per vccidere Hippocrate, & Epicide: iquali abbandonati per l'indugio di Marcello, che a tempo non s'era con l'essercito accostato a Siracusa, essendo scoperti, tutti erano stati crudelmente morti da tiranni. & detto Marcello anchora essere stato cagione di far nascere quella tirannide di Hippocrate, & Epicide, per hauer così crudelmẽte saccheggiati i Leontini. & che dopo questo mai nõ era mancato, che tutto giorno i principali cittadini di Siracusa non passassero nel campo Romano a Marcello, & che nõ li promettessero, che sempre quando li piacesse, li darebbero la città. Ma lui primieramente hauer voluto piu tosto pigliarla per forza: & non li succedendo: dopo ogni via, & forza tentata per mare, & per terra: hauer piu tosto voluto acquistarla per le mani di Soside fabbro, & di Merico Spagnuolo, che de primi della città: che tante volte innanzi, il medesimo spontanamente (benche in vano) gli offeriuano; per potere con piu giusta cagione tagliare appezzi, & saccheggiare i collegati

Diceria degli oratori Siciliani, contra Marco Marcello.

del popolo Romano. & certamente, se il Senato, & popolo Siracusano, & non Hieronymo, hauesse seguitato Annibale: & il medesimo Senato, & popolo, & non Hippocrate, & Epicide, che tiranneggiauano Siracusa, hauesse chiuso le porte a Marcello, che harebbe egli potuto fare piu crudelmente, ch'ei s'habbia fatto: se non spianare interamente Siracusa? benche alla pouera città certo non era stata lasciata alcuna altra cosa, che le mura, & le case vote, & i luoghi sagri sforzati & rotti: i tempij de gl'Iddij spogliati: & portate via l'imagini di quegli insieme con i loro ornamenti. & oltra ciò a molti erano stati tolti tutti i beni: in maniera, che restaua solamente loro il suolo gnudo della terra: & perduta ogni altra cosa, non haueuano onde potessero alimentare se stessi, & i loro figliuoli. pregauano i padri conscritti, che comandassero (se pure non si poteua rendere ogni cosa) che almeno le cose, che si trouassero, & potessero essere riconosciute, fussero rendute a padroni. Hauendo gli oratori così parlato, & fatto queste, & simiglianti querele: il Consolo Leuino comandò ch'egli vscissero del Senato, per poter consultare con i padri sopra le loro domande. Stieno pur fermi in Senato (disse Marcello) accio ch'io risponda in loro presenza: alle loro doglienze. Poscia che, noi siam condotti, o padri conscritti a guerreggiar per voi con tal conditione d'hauer poi tra i popoli vinti con l'armi, nimici, che ne accusino. & accio che due città prese quest'anno da noi accusino, & faccino rei, Capoua Fuluio, & Siracusa Marcello. Essendo ritornati gli oratori nella curia, Marcello: all'hora parlò in questa maniera.

Oratione di Marco Marcello responsiua a Siracusani.

Io non mi sono però, o padri conscritti, in tal guisa dimenticato della maiestà del popolo Romano, & di questa dignità ch'io tengo: che s'ei s'hauesse punto a disputare delle mie colpe, io sendo Consolo, volessi far la mia difesa contra i Greci accusatori. Ma qui non viene in consideratione, nè si cerca quello che habbia fatto io: ma quello che douessero conueneuolmente patir costoro. Iquali, se mai non furono nimici nostri, non e da fare alcuna differenza, ch'io piu tosto hora, che viuente Hierone, habbia mal trattato Siracusa. Ma s'ei si son ribellati da noi: se essi hanno manomesso i nostri col ferro, & con l'arme: s'ei ci hanno chiuse le porte, & la città sul viso: & hanno contra di voi difeso l'essercito de Carthaginesi: chi è quello che si debba dolere d'hauere sopportato cose da nimico, essendosi tanto inimicheuolmente portato? Io non ho voluto prestare l'orecchie a principali cittadini di Siracusa, quando ei m'hanno voluto dare la città: anzi sdegnosamente gli ho ributtati. & ho hauuto piu cari, & in miglior grado Soside fabbro, & Merico Spagnuolo: della cui opera io mi seruissi in si fatto bisogno. Certo voi non siete degli vltimi di quella città, poi che voi rimprouerate ad altri l'ignobilità. Ditemi, chi è di voi, che habbia promesso d'aprirmi le porte? & offerto di riceuere i miei soldati? Voi hauete in odio, & bestemmiate coloro che ciò hanno fatto, nè anche in questo luogo v'astenete con le villanie dall'ingiuriarli: tanto siate voi lontani, & diuersi d'animo dalla voglia, d'hauer ciò adoperato. Quella stessa viltà, & bassezza di costoro, o padri conscritti, laquale essi allegano, rimprouerando: è manifesto segno, & grandissimo argomento, ch'io non rifiutassi mai alcuna persona: che volesse far qualche opera in beneficio della nostra Republica. & innanzi ch'io ponessi l'assedio a Siracusa, spesse volte cercai la pace: hora mandando ambasciadori: & hora inuitandogli a parlamento. Ma poi che mancò la riuerenza, & non hebbero vergogna d'oltraggiare i nostri oratori: nè a me, venuto su le porte per abboccarmi con i capi principali della citta, non era data risposta alcuna: dopo molte grandi, & lunghe fatiche, sopportate per mare, & per terra: finalmente per forza, & con l'armi, presi Siracusa. Di quel, che poi sia accaduto a Siracusani dopo la perdita della loro città, certo è, ch'ei se ne possono piu giustamente lamentare appresso di Annibale, & de Carthaginesi vinti: che appresso il Senato del popolo Romano vincitore. Io, padri conscritti, s'io hauessi voluto negare, che Siracusa fusse rimasa spogliata: non addornerei mai al presente (com'io fo) di tali spoglie la città di Roma: & tutto quello, che essendo io vincitore, ho tolto, o dato particularmente ad altri, fò certo hauerlo potuto fare: & per ragione di guerra, anchora, hauerlo fatto secondo il merito di ciascuno. Ma che voi habbiate, o padri conscritti, per ferme, & per rate dette cose, o nò, certo questo s'appartiene, & importa molto piu alla Republica, che a me proprio (hauendo io vna volta fatto l'officio mio) accio che rescindendo, & annullando le mie attioni, voi non facciate per l'auuenire diuentare meno animosi, & valenti i vostri Capitani. Et perche voi hauete vdito a faccia a faccia, o padri conscritti, & le mie parole, & quelle degli oratori Siciliani: noi vsciremo del tempio insieme, accio che in mia assenza possa ciascun di voi piu liberamente dire il suo parere. Così furono licentiati i Siciliani.

& egli

A & egli se n'andò in Campidoglio a fare la scelta de soldati. L'altro Consolo, propose al Senato le domande de Siciliani. Oue essendo stata lungo tempo gran disputa, & diuersità di pareri: & giudicando vna gran parte del Senato (delqual giudicio era capo Tito Manlio Torquato) che la guerra s'haueua a fare con i tiranni, nimici egualmente de Siracusani, & del popolo Romano: & che la città s'haueua a riceuere piu tosto, che a pigliare: & riceuuta si doueua confermare con le sue antiche leggi, & con la libertà. & essendo stanca, & oppressa da cosi miserabile seruitù, non l'affliggere anchora con l'asprezza della guerra: & dicendo, si bella, & nobile città, posta in mezo, come vn premio del vincitore tra i combattimenti de tiranni, & del Capitano Romano, essere capitata male. laquale era gia stata vn granaio, & come vno erario del popolo Romano: & dalla cui munificenza, & doni in molti altri tempi auuersi, & anche in questa medesima guerra Carthaginese la Republica era stata molto aiutata, & honorata. & che se hora risuscitasse il Re Hierone, fedelissimo cultore dell'amicitia, & fede verso i Romani, con che faccia se gli potrebbe mostrare o Siracusa, o Roma? percio che poi ch'egli hauesse ragguardato la sua patria mezo disfatta, & spogliata, entrando poi in Roma sarebbe per vedere all'entrare della città, & quasi su la porta, le spoglie della sua patria? Dicendosi queste, & altre simiglianti cose, tanto per incaricare il Consolo, quanto per compassione de Siciliani: i padri nondimeno per rispetto di Marcello, trattarono la cosa piu leggiermente: deliberando che tutte le cose fatte da lui nel tempo della guerra, & anchor dopo la vettoria douessero stare B ferme, & salde: & che il Senato tenesse cura di quello, che s'hauesse a fare per l'auuenire de i fatti di Siracusa. & ch'ei si commettessi al Consolo Leuino, che prouedesse alla salute di quella città, quanto piu si potesse: senza danno della Republica. Dopo questo, hauendo mandato due Senatori in Campidoglio a far tornare Marcello nella curia: & messi dentro i Siciliani, fu recitata la deliberatione del Senato: & i Legati furono intrattenuti con buone parole, & licentiati, si gettarono appiedi di Marcello Consolo, pregandolo, che perdonasse loro tutto quel, che detto hauessero, lamentandosi per migliorare la causa: & per alleggerimento della loro calamità: & che si degnasse di riceuere particularmente loro, & la città di Siracusa in sua protettione, & clientela. Cosi furono poi consolati, & benignamente licentiati dal Consolo.

Erario, il luogo oue si tengono le pecunie publiche, & la camera del comune.

Poscia fu data vdienza a Capouani, de quali il parlare era piu miserabile: ma la causa assai piu difficile. percio ch'ei non poteuano negare d'hauer meritato ogni pena: nè haueuano la scusa de tiranni, a iquali potessero attribuire la colpa: ma pareua loro hauerne portato pur troppo le pene, essendo morti tanti Senatori di veleno: & tanti stati decapitati. & essere campati si pochi nobili. Iquali non erano stati sospinti dalla propria conscienza, a pigliare di se medesimi, alcuno graue partito: nè anche l'ira del vincitore gli haueua giudicati degni di morte. & questi pochi pregauano che a se & a suoi fusse renduta la libertà, & qualche parte de lor beni, essendo pure essi cittadini Romani, & buona parte di loro per antichi matrimonij congiunti gran tempo fa, a Romani di consanguinità. Essendo poi stati mandati fuora: il Senato rimase alquanto in dubbio, s'ei si doueua far venire Quinto Fuluio da Capoua (perciò che dopo la presa di Capoua, Claudio, l'altro Consolo era gia morto) accio che si disputasse nella presenza del Capitano, che haueua fatto le cose: come s'era fatto tra Marcello, & i Siciliani. Poscia vedendo in Senato Marco Attilio, & Gaio Fuluio fratello di Flacco, stati in campo suoi Legati, & Minutio, & Lucio Veturio Philone, medesimamente Legati di Claudio: iquali erano stati presenti a tutte le cose: nè volendo leuar Fuluio da Capoua, nè mandar piu in lungo la causa de Capouani, fu sopra di ciò domandato Marco Attilio Regolo. ilquale di tutti quei ch'erano stati a Capoua, era di maggiore riputatione: & egli rispondendo disse. Io credo essermi trouato nel consiglio con i Consoli dopo la presura di Capoua, quando ei si domandaua, chi fusse di tutti i Capouani, che si fusse portato bene verso la nostra Republica: & trouossi solamente esserui state due donne, Vestia Oppia Atellana, habitante a Capoua: & Faucula Cluuia, laquale haueua gia tenuto la persona sua a guadagno. quella si diceua hauere ogni di fatto sagrificio per la salute, & vettoria del popolo Romano: & quest'altra, hauere nascosamente pasciuto i prigioni Romani bisognosi. & di tutti gli altri Capouani si diceua essere verso di noi stato il medemo animo, che quel de Carthaginesi. Si che da Quinto Fuluio furono fatti decapitare quelli, che auanzauano gli altri di dignità, piu tosto che di colpa. Non veggo gia, ch'ei si possa dal Senato trattare de fatti de Capouani, che sono cittadini Romani, senza la volontà del popolo: & questo da nostri maggiori fu osseruato ne fatti de Sutriani, essendosi ribellati: cio è che

Gli ambasciadori Capouani si querelano contra Q. Fuluio.

Oratione di Marco Attilio sopra la causa de Capouani.

De cittadini Romani, nõ si poteua trattare senza la volõtà del popolo.

Marco Antistio Tribuno delle plebe proponesse prima vna deliberatione alla plebe, & essa l'approuasse: per laquale fusse data autorità al Senato di far giudicio de Sutriani. & così giudico io al presente ch'ei si tratti co Tribuni della plebe, che vno d'essi, ò piu, proponghino alla plebe vna legge, per laquale a noi sia data autorità di deliberare a nostro modo de fatti de Capouani. Onde Lucio Attilio Tribuno della plebe, di volontà del Senato, propose alla plebe, in questa forma. Tutti i Capouani, Atellani, Calatini, & Sabatini, iquali si dierono a Fuluio Proconsolo, tornando nella podestà, & giuriditione del popolo Romano, & tutte l'altre cose che diedero seco insieme: cio è la città, il contado, le masseritie, & tutte le cose humane, & diuine: & se altro diedero. di tutte queste cose, dico, vi domando io, ò Quiriti, quello che vi piace se ne faccia. La plebe deliberando disse: vogliamo, & ordiniamo, che di tutto ciò si faccia quello, che piacerà alla maggior parte del Senato che sarà presente. Il Senato poi, mediante tale autorità, restituì primieramente tutti i beni, & la libertà ad Oppia, & a Cluuia. & aggiunse, che volendo chiedere altri premij, venissero a Roma. Et de Capouani si fecero molti decreti, particularmente, per ciascuna famiglia: iquali non fa mestiero di raccontare. Deliberossi, che i beni de gli altri Capouani fussero messi in comune: & essi, le donne, & i figliuoli, fussero venduti, fuor che le figliuole, che si fussero maritate auanti, ch'ei venissero in potere del popolo Romano. gli altri fussero imprigionati, per deliberarne vn'altra volta, quel che se ne douesse fare. Distinsero anchora la somma del censo, ò vero valsente degli altri Capouani. & se i beni si doueuano confiscare, ò nò: & ordinarono, che tutto il bestiame preso, fuor che i caualli: i serui, fuor che i maschi, da quattordici anni in su: & l'altre cose nõ contenute nello stabile, si rendessero a padroni. & così giudicarono, che gli altri Capouani, Atellani, Calatini, & Sabatini rimanessero liberi: eccetti però quegli, iquali essi, ò loro padri si trouassero co nimici. con patto però, che nessuno di loro fusse cittadino Romano, ò del nome Latino. & oltra questo, che niuno di quei che fussero stati in Capoua, mentre che le porte erano chiuse a Romani: potesse stare in Capoua, ò nel contado, tra vn certo tempo determinato. & ch'ei fusse loro consegnato per habitare, vn luogo di là dal Teuero, che nõ arriuasse insino al fiume del Teuero. & a coloro, iquali nõ erano stati, nè durante la guerra, in Capoua, nè in altra città di campagna ribellata dal popolo Romano, vollero che si desse l'habitatione di qua dal fiume Ligeri in verso Roma. & che quegli, iquali erano fuggiti a Romani, prima che Annibale andasse a Capoua, si mettessero di qua dal Vulturno. & che niuno di loro potesse hauere alcuno podere, ò edificio presso al mare a quindici miglia. & coloro che fussero stati mandati di là dal Teuero, nè eglino, nè i loro descendenti potessero acquistare, ò tenere possessioni altroue, che ne contadi di Veiento, Sutri, & Nepi. nè anche maggiori poderi di cinquanta iugeri. & così fecero vendere in Capoua all'incanto i beni di tutti i Senatori: & di coloro che in Capoua, Atella, ò Calatia haueuano essercitato magistrati. I corpi liberi, iquali s'haueuano a vendere, fecero mandare a Roma: & quiui venderli. Rimessero al collegio de Pontefici tutte l'imagini, & statue di bronzo, guadagnate de nimici. & la distintione da farsi quali d'esse, fussero sagre, ò non sagre. Per cotali decreti ne furon mandati i Capouani a casa alquanto piu dolenti, che prima: in guisa che horamai non si lamentauano piu, della crudeltà da Fuluio vsata, che della iniquità de gl'Iddij: & della malignità della loro fortuna. Licentiati gli oratori Siciliani, & Capouani, s'attese a fare la scelta de soldati. & dopo la descrittione dell'essercito, si cominciò a trattare del supplemento delle ciurme di mare. alquale effetto. non si trouando copia d'huomini a bastanza: nè si trouando nella camera del comune, in quel tempo pecunia publica: i Cõsoli comandarono, che i cittadini priuati di tutti gli ordini secondo il valsente di ciascuno, facessero prouedimento delle ciurme da remo (come altra fiata s'era fatto) col pagamento, & con le vettouaglie, per trenta giorni. Questo comandamento, & bando de Consoli, commosse gli huomini a tanto sdegno, & romore, ch'ei si vidde, che a fare qualche seditione, mancauano piu tosto i capi, che la materia. lamentandosi i plebei, & dicendo che i Consoli dopo la rouina de Siciliani, & Capouani, haueuano tolto ancho a disertare interamente la plebe di Roma, consumata da i tributi di tanti anni. allaquale non era restato piu altro, che le case, & le terre sole spogliate, & guaste dalla guerra. ma le case essere state abbruciate da nimici: & la Republica haueua tolto loro i serui lauoratori hora comperandoli poco prezzo, per la militia: & hora per la ciurma da remo comandandogli. & se ad alcuno era auanzato punto di moneta, ò vero ariento, tutto essere stato lor tolto, & consumato nelle paghe de remigatori, & nelli tributi annuali. Hora non era piu possibile esser costretti da forza alcuna

Giudicio fatto da Romani de Capouani, & altri popoli di Cãpagna.

Ligeri fiume il Garigliano.

Querele del popolo afflitto da tributi.

A za alcuna a dare quello ch'ei non hauessero. Vendessero per tanto i loro beni: & incrudelissero nelle persone. che solamente restauano loro:lequali se volessero ricomperare, non era auanzata lor cosa alcuna, da poter farlo. Queste cose non si diceuano ne luoghi priuati, nè di nascoso: ma publicamente, & insul viso a Consoli: ragunandosi insieme gran moltitudine d'huomini. Tanto ch'ei Consoli, hora riprendendogli, hora consolandogli, non li poteuano quietare. Dissero per tanto, che dauano loro tempo a pensare: ilquale nondimeno, spesero eglino a considerare, & espedire la cosa. L'altro dì, ragunarono il Senato per trattare del supplemento delle ciurme: oue hauendo disputato molto, perche la plebe giustamente ricusasse tanto peso: conchiusero finalmente i ragionamenti in questo: ch'egli era necessario, che a priuati si ponesse questo carico, ò giusto, ò ingiusto ch'ei si fusse. perche non essendo pecunia publica in camera, onde si potrebbe egli far al presente prouedimento di fornire le naui di ciurme, & di soldati? & come sarebbe possibile senza l'armate di mare, tenere la Sicilia? ò guardare l'Italia dalle forze del Re Filippo? & tener sicure le maremme? Non si trouando rimedio di consiglio in tanta difficultà, & essendo le menti degli huomini confuse, & come oppresse da vn certo stupore: il Consolo Leuino disse. Si come il magistrato è superiore al Senato, & il Senato auanza il popolo in honore: così debbe essere capo, & guida di tutti a sottentrare ogni duro, & grieue peso per la Republica: percio che volendo comandare qualche cosa graue a gl'inferiori: & osseruando prima il medesimo verso di te, & le cose tue: li trouerai meglio disposti, & vbbidienti. nè parerà

Parole sentétiose, & amoreuoli del Cősolo Leuino al Senato.

B loro graue la spesa: quando ei vedranno, che i principali spontanamente, se ne piglino piu che parte. Onde, accio che il popolo Romano sia proueduto di quell'armata, che noi vogliamo fornire: & che gli huomini priuati non ricusino di dare le ciurme: comandiamo prima a noi medesimi. & tutti noi Senatori in quel giorno di domani, mettiamo in comune tutto quello, che noi habbiamo d'oro, & d'ariento, & tutto il rame coniato: in maniera, che ciascuno niente altro si ritenga, che gli anelli solamente, a se, & alla moglie: & a figliuoli la bolla, ò pendente che portano al collo. & a chi ha la moglie, & le figliuole vn'oncia d'oro. & coloro, iquali sono seduti ne magistrati di siede curule, posino serbarsi i fornimenti de caualli: & due libbre d'argento per vsare in vna saliera, & tazza per le cose diuine. gli altri Senatori posino tenere vna sola libbra d'ariento. & a tutti gli altri padri di famiglia si lasci solamente in moneta di rame coniata, cinquemila asi per ciascuno. Ma tutto l'oro, & ariento, & l'altro rame segnato, si porti hora subitamente al magistrato de tre vficiali della zecca: senza farne prima deliberatione alcuna in Senato. accio che la nostra volontaria contributione, come vna certa gara d'aiutare la Republica, desti prima gli animi dell'ordine equestre, & poi dell'altra plebe. Questa via sola habbiamo trouato noi Consoli dopo molte dispute: & perciò, con l'aiuto de gl'Iddij, pigliate quella come sola vtile, & salutifera. Quando la Republica si mantiene salua, ella conserua facilmente salue tutte le cose priuate: ma abbandonando le cose publiche, in vano si conseruano le nostre proprie. In ogni cosa fu tanto grande la concordia vniuersale di tutti, che i Consoli ne furon

I Romăi mettono i comune tutto l'oro, & lariéto p difédere la Republica.

Fiorini cinquanta doro

Amore de Romani ver so la patria.

C grandemente ringratiati. Licentiato il Senato ciascuno a gara attese a portare in publico l'oro, l'ariento, & la moneta, con tanta emulatione, & fretta, che ognuno contendeua esser descritto, tra i primi ne libri publichi: tanto che al pigliare i danari non bastauano gli officiali: nè allo scriuergli, gli scriuani consueti. Questo consentimento del Senato, fu seguitato vnitamente da caualieri, & eglino parimente dalla plebe. Così senza legge, comandamento, & conforti de magistrati, non mancarono alla Republica i danari per le paghe: nè all'armata il supplemento delle ciurme. Et così fatto ogni apparecchio pe bisogni della guerra, i Consoli n'andarono alle loro prouincie. Nè fu mai altro tempo, nelquale i Carthaginesi, & i Romani fusino a vn tratto piu trauagliati da varij casi, mescolati di paura, & di speranza: che questo. perche ne paesi di fuori alli Romani haueuano portato mescolatamente doglia, & letitia da vna parte le cose auuerse di Spagna: dall'altra le prospere di Sicilia, & in Italia, come la perdita di Tarento recò danno, & dolore: così l'essersi saluata la Rocca, fuor d'ogni speranza, diede loro allegrezza, & consolatione. & la letitia dell'acquisto di Capoua, dopo pochi di ricompensò la paura, & lo spauento subito dell'assedio, & guerra condotta su le porte di Roma. Le cose d'oltra mare, per li scambieuoli accidenti seguiti, erano anche in certo modo bilanciate. Filippo s'era scoperto nimico in tempo molto incommodo, & contrario. Gli Etoli eran diuentati nuoui amici: & Attalo Re dell'Asia: come se gia la fortuna promettesse a Romani l'imperio dell'Oriente. Le cose de Carthaginesi restauan similmente pareggiate, per la perdita di Capoua: & per il nuouo

Collatione volŏtaria dello oro, & dello ariento.

acquisto fatto di Tarento. & cosi com'ei si recauano a gloria l'hauere caualcato sino su le porte di Roma senza alcun contrasto: cosi si doleuano della vana impresa, & vergognauansi non poco, che i Romani hauessero fatto di loro si poca stima, che dimorando eglino intorno alle mura di Roma, dall'altra porta si mandasse vno essercito in i Spagna. & della Spagna medesima, quanto era stata maggiore la speranza d'insignorirsi di quella interamente, per la morte, & sconfitta di due si grandi esserciti, & che la guerra fusse finita: tanto maggiore era lo sdegno preso, che tanta vettoria, per le mani d'vn Capitano tumultuario (come Lucio Martio) fusse tornata vana. In tal maniera ragguagliando la fortuna insieme le cose, l'una parte, & l'altra si rimaneua nel medesimo modo sospesa tra la speranza, & la paura. come se la guerra pure all'hora cominciasse di nuouo. Annibale, sopra tutte le cose era mal contento, che essendo stata combattuta Capoua con maggiore pertinacia da i Romani, che da lui difesa: gli haueua alienato gli animi di molti popoli d'Italia. I quali tutti ei non poteua tenere in fede con le guardie delle sue genti, s'ei non voleua diminuire troppo l'essercito, diuidendolo in piccole, & molte parti. Il che all'hora non gli era punto vtile: nè voleua, trahendone le guardie, lasciare la fede de sudditi libera alla speranza ò alla temenza loro. L'animo suo disposto per natura all'auaritia, & crudeltà, l'indusse a predare, & spogliare quei luoghi: ch'ei non poteua difendere: per lasciarli guasti, & di niuno profitto a nimici. Questo consiglio, com'ei fu crudele nel pigliarlo, cosi fu dannoso nell'effetto. perche non solo s'alienauano da lui gli animi di chi patiua il male: ma anchora degli altri. percio che l'essempio si distendeua a maggior numero, che non faceua la calamità. Et il Consolo Romano non mancaua di tentar gli animi, quando speranza alcuna si li mostraua. E

Annibale, cō mal cōsiglio spoglia i luoghi ch'ei non poteua tenere.

In Salapia erano due capi tra gli altri, Dasio, & Blattio. Dasio era amico di Annibale: Blattio, quanto piu senza pericolo poteua, fauoreggiaua la parte de Romani: & haueua dato, per segreti messaggi, speranza a Marcello di darli la terra: ma senza l'aiuto di Dasio non ne poteua venire a fine. Onde hauendo sopra ciò pensato lungamente, tentaua Dasio: & questo anchora faceua piu tosto per carestia d'altro migliore modo, che per speranza dell'effetto. Ma colui essendo d'animo a ciò molto diuerso, & anchora nimico all'emolo della sua grādezza, manifestò la cosa ad Annibale. Annibale, richiesti l'uno, & l'altro, sedendo in giudicio per espedire prima alcune cose, per poter poi vdire Blattio: & stando dauanti a lui l'accusatore, & il reo, & il popolo d'intorno assai lontano: Blattio pure tentaua Dasio, di dare la città a Romani: ond'egli, come se tutta la cosa fusse manifesta, cominciò a gridare, come gli era richiesto di tradimento insino su gli occhi di Annibale. Ma a chi era presente, quanto la cosa era piu ardita, & temeraria: tanto meno pareua verisimile: & giudicaua ognuno, che ciò fusse vna maleuoglienza: per l'inuidia che si portauano. & che Dasio l'incolpasse di questo peccato, perciò che non potendo hauer testimoni, se lo poteua fignere piu liberamente: si che amenduni furono licentiati. Nè restò perciò Blattio dalla sua cosi ardita impresa, prima, che replicandogli il medesimo & combattendolo, & mostrandoli, quanto la cosa sarebbe a loro, & alla patria salutifera, lo fece finalmente acconsentire di dare Salapia a Marcello, con la guardia de Carthaginesi insieme: laquale era di Numidi. Nè si potè dare la terra senza grande vccisione: perche costoro erano de piu valorosi caualieri dell'essercito Carthaginese. Onde benche la cosa fusse improuisa, & che nella città nō fusse vtile l'vso de caualli: nondimeno hauendo eglino preso l'armi sul primo romore, tentarono di vscire fuora: ma non potendo, combattendo francamente, tutti rimasero morti. nè piu di cinquanta, ne vennero viui, in potere de nimici: tanto che Annibale hebbe assai maggior danno della perdita di questa banda di caualli, che della terra di Salapia: in modo, che mai poi non fu superiore di caualleria, dellaquale era prima stato sempre piu gagliardo. Intorno al medesimo tempo, essendo nella Rocca di Tarento, quasi vna carestia intollerabile: la guardia Romana, & Marco Liuio Capitano di quella, haueuano ogni loro speranza, nelle vettouaglie mandate di Sicilia. lequali vettouaglie, accio che sicuramente potessero costeggiare tutta la riuiera d'Italia, staua in Reggio vn'armata di venti naui: dellaquale era Capitano Decio Quintio di bassa natione, ma nobile, & chiaro per molti egregij fatti militari. Costui da principio hebbe cinque naui da Marcello, dellequali due, le maggiori erano triremi: poi portandosi piu volte francamente, li furono aggiunte tre quinqueremi. & egli con quelle hebbe da i collegati di Reggio, di Velia, & Pesto, douute di patto al popolo Romano, n'haueua fatto insino a venti: come è detto. A questa armata, che veniua da Reggio, andò incontro Democrate, con vn'armata quasi del medesimo numero di naui Tarentine: & riscontrolla F

Salapia città di Puglia è distrutta.

Astutia singulare di Blattio di Salapia & Stratagema vsato.

Essempio di ptinacia vsata da Blattio nel psuadere lo auuersario

A in vn luogo detto Sacriporto, quasi lontano quindici miglia dalla città. Il Romano all'hora per sorte andaua a vela, non pensando d'hauere a combattere: ma intorno a Crotone, & Sibari, haueua rifornito meglio le naui di ciurma, tanto ch'egli haueua vn'armata bene ad ordine, secondo la grandezza delle naui. All'hora quasi nel medesimo tempo mancò interamente il vento, & a vn tratto si scopersero i nimici: in guisa, che appena hebbero tanto tempo i Romani, che bastasse, ad ordinare la ciurma: & i soldati alla soprastante battaglia. Rade volte era auuenuto, che due giuste armate s'affrontassero con tanto ardimento, & ardore d'animi, quãto queste: come quelle che metteuano a rischio, combattendo, cosa di maggiore importanza, che non era il fatto loro. I Tarentini combatteuano aspramente: perche hauendo liberato la loro città dalla seruitù de Romani, quasi dopo cento anni: desiderauano anchora di ricuperar la Rocca: & leuare ogni speranza di vettouaglia a nimici, se con questa battaglia nauale togließero loro interamente la possessione del mare. I Romani dall'altra parte s'affaticauano con ogni forza per dimostrare che ritenendo la Rocca di Tarento: quella città non s'era perduta per forza, ò virtù de nimici: ma per inganno, & tradimento. Onde hauendo da ogni parte, al segno dato, vrtatosi insieme con le prue & con gli sproni, non ritirarono poi le naui indietro, nè lasciarono discostarsi i nimici: ma secondo che ciascuna s'abbatteua, s'incatenauano le naui con certe mani, & oncini di ferro: si che la battaglia era tanto stretta, che nõ solo si combatteua cõ dardi, & altro saettume: ma con le spade, a fronte l'uno dell'altro. Le prue delle naui erano congiunte insieme, & dalle poppe erano aggirate con i remi dell'altre: & cosi stauano tanto strette, &

B stiuate insieme, che quasi saetta, ò dardo, che si lanciasse, non cadeua in mare in vano. & dalla fronte si vrtauano insieme, come se fussero stati a combattere in terra: & nel medesimo modo passauano i combattitori dall'una all'altra naue. Ma sopra tutto fu notabile la battaglia di due naui, lequali nella testa di tutta l'armata le prime s'erano percosse insieme. Nella naue Romana era Quintio in persona: nella Tarentina Nicone, cognominato Percone. Ilquale era odioso a Romani, non solo per l'inimicitia publica: ma anchora per particulare maleuoglienza: essendo egli di quella fattione, che haueua dato Tarento ad Annibale. Costui adunque ferì d'vna lancia improuisamente Quintio, mentre ch'ei cõbatteua, & confortaua i suoi: ilquale per tal ferita rouinò giù con tutte l'arme innanzi alla prua. Onde il Tarentino vincitore, saltò gagliardamente sopra la naue sbigottita per la perdita del Capitano. & haueuano con l'empito ributtato i nimici: tanto che la prua era gia de Tarentini: & la poppa appena in tanto trauaglio, era difesa da Romani: quando vn'altra trireme de nimici l'assaltò dalla poppa, si che trouandosi in mezo la naue Romana fu presa. Per laqual cosa, l'altre vedendo presa la galea Capitana, furon prese da si fatto spauento, che fuggendo, sparse per tutto, alcune ne furono sommerse in mare: & l'altre sospinte per forza di remi in terra, poco poi rimasero in preda de Turini, & Metapontini. Ma delle naui di carico, che veniuano dietro con le vettouaglie, poche ne vennero in potere de nimici. l'altre mutando le vele hora a poggia, hora ad orza, secondo la diuersità de venti: presero alto mare.

C Ma ne medesimi giorni, le cose fatte a Tarento, non seguitarono con la medesima fortuna. perche essendo vsciti della città intorno di quattromila huomini, per andare per le vettouaglie: Liuio Prefetto della Rocca, & delle genti Romane, stando attento a tutte l'occasioni del combattere; mandò fuora della Rocca vn Gaio Persio, huomo valoroso, con dumila armati: ilquale assaltando i nimici disordinati, & sparsi per la campagna: hauendoli lungamente perseguitati, & fatta grande vccisione: rimesse gli altri fuggendo tutti spauentati dentro alla terra: per le porte appena mezo aperte, accio che la città, col medesimo empito, non fusse presa da Romani. Cosi furono pareggiate a Tarento le cose della guerra, rimanendo vincitori i Romani per terra: & i Tarentini per mare. & della speranza del frumento, ch'era loro in su gli occhi, l'una, & l'altra parte rimasero parimente ingannate. Essendo nel medesimo tempo giunto in Sicilia il Consolo Leuino, gia consumata gran parte dell'anno molto aspettato da vecchi, & nuoui amici: giudicò sopra tutto esser cosa vtile, con la nuoua pace, assettare, & comporre le cose disordinate di Siracusa. Poscia condusse l'essercito ad Agrigento, ou'era ridotto il resto della guerra: & era difesa quella città da vna grossa guardia di Carthaginesi. & fu la fortuna fauoreuole all'impresa. Hannone era il Capitano de Carthaginesi: ma tutta la sua speranza era in Mutine Prefetto de Numidi, & delle sue genti. Costui scorrendo per tutta la Sicilia, faceua grandissime prede nelle terre degli amici de Romani: & non era possibile schiuderlo, nè torli la via, nè per forza, nè per ingegno alcuno: nè si poteua tenere, ch'ei non vscisse fuora, quando,

& com'ei

Corona, ritiene il nome meza disfatta.

Sibari è distrutta.

Guerra nauale fra Romani & Tarentini.

I Romani riceuono dãno in mare, da Tarentini.

Agrigento, hoggi Gergento.

& com'ei voleua. Questa sua gloria, perch'ella noceua horamai anche alla fama del Capitano: vltimamente si conuertì in inuidia, appresso ad Hannone: tanto che, non che altro, egli non si rallegraua troppo delle cose prospere, per cagione dell'autore di quelle. finalmente ei diede il Capitanato de Numidi al figliuolo del detto Mutine: stimando hauergli a torre l'autorità appresso a Numidi, come gli haueua tolto la Prefettura. Ma la cosa andò molto diuersamente da quello ch'ei pensaua: perch'egli accrebbe assai a Mutine il fauore antico: con l'odio acquistato contra di se medesimo. & il Numida, non potendo soffrire quella vergogna, subitamente mandò a Leuino per messaggi segreti, a trattare di dargli Agrigento. mediante iquali, poscia ch'ei fu assicurato a bastanza, & che fu ordinato il modo di far l'opera: i Numidi hauendo presa la porta volta verso il mare, cacciati, ò morti i guardiani, missero dentro i Romani, ch'erano stati mandati a tale effetto. & andando gia quegli in schiera ne luoghi piu adentro, & verso la piazza della città, con gran tumulto: Hannone, non credendo, che ciò fusse altro, che vn romore, per qualche mutinamento de Numidi: come altre volte era accaduto: si fece innanzi, per posare i romori: ma parendoli discosto, la moltitudine esser maggior, che la gente de Numidi: & venendogli all'orecchie il grido de Romani, horamai assai bene da lui conosciuto: prima che s'accostasse a vn tiro d'arco, si misse in fuga, & vscì per la porta opposita: & menatone seco Epicide, con pochi altri, giunse al mare. & abbattendosi appunto a vna piccola nauicella, passò in Africa, lasciando la Sicilia tutta in potere de nimici: per la cui possessione s'era gia combattuto tanti anni. L'altra moltitudine de Carthaginesi, & Siciliani, senza appena mettersi a fare difesa alcuna, fuggendo, come ciechi abbandonatamente, & trouando da ogni parte presi i passi, fu tagliata appezzi intorno alle porte. Rihauuta la terra, Leuino Consolo fece battere con le verghe, & decapitare quegli, iquali erano stati i capi della Republica in Agrigento: & gli altri fece vendere con la preda: & mandò a Roma tutta la pecunia. Essendosi sparsa per tutta la Sicilia la fama della rouina degli Agrigentini: ogni cosa subitamente seguitò la fortuna de Romani: tanto che in brieue tempo furon date loro venti terre murate: & sei ne presero per forza: & intorno a quaranta vennero volontariamente alla deuotione del popolo Romano.

Agrigento fu preso dai Romãi, & tutta la Sicilia similmente.

La Sicilia rimane tutta I potere de Romani.

A principali gouernatori dellequali città, hauendo il Consolo dato i premij, ò le pene, secondo il merito di ciascuno: & parimente hauendo costretto i Siciliani (poste horamai giù l'armi) a volgere gli animi al coltiuare i contadi: accio che l'isola non fusse solamente fruttuosa, a i paesani: ma anchora alleggerisse la carestia de frumenti alla città di Roma, & all'Italia: come haueua gia fatto in varij tempi. leuò poi da Agatirna vna turba di genti scorrette d'ogni generatione, & menolle seco in Italia. dellequali la maggior parte erano esuli dalla patria, condannati, & fuggiti per colpe capitali, mentre ch'egli erano stati sotto le leggi. iquali s'erano ragunati insieme per la simiglianza della conditione, & fortuna loro: & in Agatirna haueuano atteso a viuere di ruberie, & assasinamenti: stimando Leuino nõ esser cosa sicura lasciar costoro nell'isola, che si cominciaua a rileuare per la nuoua pace: accio che non fussero materia di qualche nouità: & giudicando tal gente, auuezza a predare: hauere ad essere vtile a Reggini, che la desiderauano per saccheggiare le terre de Brutij lor vicini. Et in tal modo (per quanto alla Sicilia apparteneua) si pose fine quell'anno, alla guerra. In i Spagna, nel principio della primauera Scipione misse le naui in mare: & fatti venire a Taracone gli aiuti degli amici, comandò che l'armata, & le naui da carico si mettessero insieme su la foce del fiume Ibero. & hauendo comandato, che quiui si ragunassero le legioni: egli con cinquemila de compagni si partì da Taracone, & andò a trouare l'essercito. oue essendo arriuato, giudicò che li fusse bisogno di parlare a soldati: & masimamente a vecchi auanzati di tante sconfitte, & rouine. & così chiamato gli a parlamento, parlò in questa maniera. Certamente nessuno nuouo Capitano auanti a me, potè mai ragioneuolmente, & meritamẽte rendere gratie a suoi soldati: innanzi ch'egli hauesse vsato l'opera di quelli. Ma la fortuna mi vi ha, molto prima obligato, & fatto debitore, ch'io vedessi mai la prouincia, & questo essercito. Primieramente, per quella affettione, & pietà, laquale voi portaste, & vsaste sempre, verso mio padre, & mio zio. Secondariamente perché essendo come perduta questa prouincia, per tanti danni, & rouine: voi con la vostra virtù l'hauete saluata, & conseruata intera al popolo Romano: & a me vostro nuouo Capitano. Ma poscia che per la benignità de gl'Iddij, noi horamai pensiamo. & cerchiamo, non di rimanere noi nella Spagna: ma ch'ei non ci stieno piu i Carthaginesi: nè habbiamo piu: stando su la ripa del fiume Ibero, a tenere il passo a nimici: ma a cercare di passar per forza auanti, & a portare con noi la guerra nelle

Brutij sono i popoli della calabria alta.

Oratione di Scipione allo essercito di Spagna.

A nelle terre d'altri. Dubito, che questo partito, & questa impresa non paia forse a qualcun di voi troppo ardita, & meno considerata, ch'ei non si richiederebbe alla fresca memoria de passati danni; ò vero alla qualità dell'età mia. L'auuersità delle cose di Spagna, nessuno certo, manco di me le può dimenticare: come quegli, a cui in questa prouincia furon morti il padre, & il zio, in spatio di trenta giorni, per accumulare due mortori in si brieue tempo, l'vno dopo l'altro, alla famiglia nostra. Ma così, come l'essere stato priuato di quegli: anzi quasi l'essere rimaso solo della mia famiglia, mi toglie d'animo: così & la fortuna publica: & la virtù, non mi lascia punto perdere la buona speranza della somma dell'imperio Romano. per quello stesso fato, per ilquale sempre ne è stata conceduta questa sorte, che essendo piu volte stati vinti in molte guerre grandissime; alla fine la vettoria sia stata per noi. Lascierò stare le cose antiche, come sono, il Re Porsena, i Galli, & i Sanniti: & comincierommi dalle guerre de Carthaginesi. Quante armate, quanti Capitani, & quanti esserciti perdemmo noi nella prima guerra? ma che dirò io di questa presente guerra? nellaquale io mi sono trouato in tutte le rotte: & quelle, onde io sono stato lontano, ho sentito piu dannose, che qualunque altro. Trebia, il Trasimeno, & Canne, che altro sono, che sepolture, & monumenti di vccisi esserciti, & Consoli Romani? Aggiugnete a questo la ribellione dell'Italia, di Sicilia, & della maggior parte di Sardigna. Aggiugneteui questo vltimo terrore & spauento: il cāpo dico de nimici attendati tra l'Aniene, & le mura di Roma. & l'hauere veduto Annibale vincitore quasi su le porte. In così fatti trauagli, & rouine di tutte le cose: sola sempre è stata ferma, & salda la virtù del popolo Romano.

Fato il destino, & infallibile dispositióe della volonta diuina.

Aniene il Teuerone.

B Questa ha ristorato, & rileuato ogni rouina. Voi soli, ò soldati, fuste i primi, iquali, dopo la sconfitta di Canne, sotto gli auspicij, & condotta di mio padre vi opponeste ad Asdrubale, che andaua verso l'Alpi per passare in Italia. ilquale se si fusse congiunto col fratello, certo hoggi sarebbe spento interamēte il nome Romano. & queste cose prospere, sostennero, & ristorarono i danni di quelle auuerse. Hora, per la benignità de gl'Iddij, tutte le cose sono prospere, & ogni dì in Italia, & Sicilia felicemente vanno migliorando. In Sicilia è racquistata la città di Siracusa, preso Agrigento, sono stati cacciati i nimici di tutta l'isola: & tutta la prouincia è tornata alla diuotione del popolo Romano. In Italia la città d'Arpi s'è rihauuta, Capoua presa: & Annibale partito da Roma, hauendo misurato, fuggendo infretta, il cammino, quanto egli è lungo; è stato ripinto negli vltimi confini delle terre de Brutij. oue non priega, nè chiede altro piu a gl'Iddij, che di potersi ritrarre a saluamento del paese nimico. Che cosa adunque sarebbe hora manco conueneuole, ò valorosi soldati, che se voi, iquali sosteneste in questa prouincia, la trauagliata fortuna del popolo Romano, insieme con i padri miei (iquali per honore stimo eguali a voi) mentre che tante rouine, l'vna dopo l'altra moltiplicauano: & che pareua quasi che tutti gl'Iddij combattessero per Annibale, che se voi medesimi (dico) mancaste d'animo, hora, che quiui tutte le cose sono prospere, & liete? & quelle anchora, che poco fa qui auuennero. lequali, volesse Iddio, che tanto senza mio, quanto senza vostro dolore fussero trapassate. Hora

C gl'Iddij immortali, presidenti al Romano imperio, iquali missero in animo a tutte le centurie, che mi eleggessero a questo gouerno, medesimamente con gli augurij, & auspicij: & la notte anche in visione, mi significano tutte le cose prospere: & l'animo similmente, stato sempre insino ad hoggi a me medesimo vn massimo indouino, mi promette, che in brieue tempo tutta la Spagna sarà nostra: & che il nome Carthaginese, cacciato di qua, empierà la terra, & il mare della fama della sua vitupereuole fuga. Et quello, che la mente per se medesima si indouina, anche la ragione non vanamente, mi dimostra. Gli amici, & sudditi de Carthaginesi mal trattati da quelli, mediante i loro ambasciadori, a noi si raccomandano. tre Capitani tra loro medesimi si poco vniti, che pare quasi, che l'vno sia ribellato dall'altro: hanno diuiso in tre parti gli esserciti: & tengongli in tre diuersissimi paesi. si che la medesima mala fortuna, che poco fa, percosse noi, perseguita hor costoro: perch'ei sono abbandonati dagli amici: come fuste voi da Celtiberi. & hanno diuiso in piu parti gli esserciti, ilche a mio padre, & zio fu cagione della rouina. & la discordia, ch'essi hanno tra loro, non gli lascerà vnire insieme: & stando così sceuerati, ciascuno per se solo non ci potrà resistere. Voi per tanto, ò soldati, fate fauore al nome degli Scipioni: & a me stirpe, & allieuo de vostri medesimi Capitani: come a vno nuouo germuglio, che risurga dal tagliato tronco della vecchia pianta. Horsu adunque voi soldati vecchi, conducete questi nouelli, & me nuouo Capitano, di là dal fiume Ibero. menateci in quelle terre, lequali voi hauete calpesto, & ricerco con tanti egregij fatti. Io farò in poco tempo, che si come voi ricognoscete

hora

hora in me la sembianza della faccia di mio padre, & zio, & le fattezze del corpo: così vi farò cognoscere la simiglianza, & l'essempio dell'ingegno, fede, & virtù di quegli. in maniera, che ciascuno di voi potrà dire, ch'egli sia risuscitato, o rinato vn'altro Scipione suo Capitano. Hauendo con tale oratione, acceso gli animi de soldati: lasciato a guardia di quel paese Marco Sillano, con tre mila fanti, & trecento caualli; con tutto l'altro essercito, ch'era di venti cinque migliaia di pedoni, & dumila cinquecento caualli: passò il fiume Ibero. Quiui confortandolo alcuni (essendo i nimici diuisi in tre parti) che assaltasse i più vicini: dubitando di non dare (ciò faccendo) cagione a tutti di congiugnersi insieme, nè poter poi solo, esser pari a tanti esserciti: deliberò intanto di combattere la nuoua Carthagine: città per se stessa ricca, & potente: & per essere piena d'ogni prouedimento di cose da guerra, de nimici. Quiui erano danari, iui l'arme, & gli statichi di tutta la Spagna. Era posta, oltra ciò, in luogo molto cõmodo a passare in Africa: & sopra vn porto assai capace di qualunque grande armata: & in quella riuiera, che forse, più che altra, è volta verso il nostro mare. Nessuno sapeua doue ei s'hauessi a ire, fuor che Gaio Lelio. a costui era stato commesso che andasse in modo temporeggiando con le naui, che a vn tempo medesimo si scoprissi l'essercito per terra, & l'armata entrasse in porto. In spatio di sette giorni si venne dall'Ibero a Carthagine nuoua: & iui si pose a vn tratto il campo per mare & per terra da quella parte ch'ella risguarda a tramontana. & a gli alloggiamenti dalla parte di dietro solamente, fece gli steccati: ma la fronte pel sito naturale era sicura. La città di Carthagine è posta in questa forma. Quasi nel mezo della riuiera di Spagna è vn certo golfo di mare, opposto massimamente al vento Africo, ritirato dentro infra terra cinquecento passi, & largo poco più. Su la bocca di questo golfo è vna isola piccoletta, laquale lo difende da tutti i venti, fuor che dall'Africo. Fuora del detto seno si distende vna lingua di terra, o vero vna penisula, che è quel poggetto, sulquale è posta la città, cinta dal mare da leuante, & mezo dì. da ponente la chiude vno stagno largo, & disteso verso tramontana, di profondità incerta, & non stabile, secondo ch'ella si muta, per il flusso, & reflusso del mare. Vn giogo di larghezza di dugento cinquanta passi congiugne la città alla terra ferma. Onde il Capitano de Romani non fece munitioni, essendo si piccola opera: ò per mostrare ardimento altieramente al nimico: ò perche a i soldati, iquali doueuano spesso andare a scaramucciare alla terra, fusse più facile la ritirata. ma hauendo fortificato gli altri luoghi, oue faceua dibisogno: ordinò le naui in porto, come s'ei mostrasse volere anche assediare la città per acqua: & andò intorno alle naui, confortando i Capitani a far la notte buona guardia: ricordando loro, come i nimici in ogni luogo nel principio dell'assedio, tentano ogni gran pericolo. & ritornato in campo, per mostrar, perche ragione principalmente hauesse cominciata la guerra dal combattere questa città: & per dare speranza a soldati della vettoria, chiamatigli a parlamẽto discorse la cosa in tal maniera. Qualunque credesse, ò soldati miei, che voi fuste stati menati qua solamente per combattere vna città, certo terrebbe più conto della fatica, & opera vostra, che schiettamente dalla vtilità del fatto. Voi combatterete bene le mura d'vna sola città: ma nell'acquisto d'vna, pigliarete tutta la Spagna. Qui sono gli statichi di tutti i nobili, de signori, & popoli della Spagna: iquali, quando saranno in poter vostro, subito daranno nelle nostri mani tutto quello, che hora è de Carthaginesi. Qui sono tutti i danari de nimici: senza iquali ei non possono sostenere la guerra, faccendola co soldati forestieri, & mercennarij: & a noi saranno molto vtili a farci amici gli animi di questi barbari. Qui sono l'artiglierie, & le macchine, & tutto l'apparecchio delle cose da guerra: delquale noi saremo forniti, & quegli spogliati. Acquisteremo oltra di ciò vna città bellissima, & ricchissima: & molto commoda per la opportunità di così bel porto. Onde saremo proueduti per terra, & per mare di tutte le cose necessarie alla guerra: dellequali a noi acquisteremo grande abbondanza, & a nimici molto maggior carestia. Questa è la Rocca, & fortezza loro: questo è il granaio, & la canoua: la camera publica, l'arzanale, & ricetto di tutte le cose. qui fanno scala quei che vengono d'Africa. questa sola è la posata tra i monti Pirenei, & le Gadi: & da questa parte soprastà tutta la Spagna all'Africa. Ma perch'io cognosco, che voi siete tutti bene ordinati, & apparecchiati, andiamo di buona voglia, con tutte le nostre forze, a combattere la nuoua Carthagine. Et gridando tutti ad vna voce, che ciò si facesse, li condusse alla città: faccendola combattere per mare, & per terra. Dall'altra parte Magone, il Capitano Carthaginese, vedendo apparecchiarsi la battaglia per mare, & per terra: ordinò i suoi esserciti in questo modo. Prima pose dumila Terrazzani da quella parte, onde era il campo: commisse

la guardia

Ibero fiume hoggi lo Ebro.

Carthagine nuoua e Carthagine iu i Spagna.

La descrittione di Carthagine.

Penisula, quasi isola, altrimenti pulesine.

Oratione di Scipiõe a soldati per espugnar Carthagine.

A la guardia della Rocca a cinquecento soldati: & cinquecento ne misse sopra vn poggetto della terra, volto verso leuante. & all'altra moltitudine impose che fusse presta, là doue le grida, & i subiti accidenti della guerra, li chiamassero. Aperta poscia la porta, mandò fuori quella gente, laquale egli haueua schierata nella via, che menaua al campo de nimici. I Romani, di cõmissione del Capitano, diedero vn poco il luogo all'empito, per essere piu vicini al riceuere il soccorso nel combattere, & a rinfrescar con gli aiuti la battaglia. Et da principio le forze si mostrarono eguali: ma i soccorsi, che di mano in mano veniuano del campo, non solamente voltarono i nimici in fuga: ma li seguitarono con tanta furia, che s'ei non si fusse sonato a raccolta, pareua che mescolatamente con quei che fuggiuano, i Romani fussero per entrare nella città: ma il romore, & lo spauento nõ fu minore dentro alla terra, ch'ei si fusse nella battaglia. perche molti luoghi furono lasciati dalle guardie: & le mura abbandonate, saltandone ognuno a terra da qualunque luogho piu li veniua commodo. Laqual cosa hauendo auuertito Scipione essere accaduto verso il poggetto (ch'ei chiamano Mercurio Teutate) le mura essere in molti luoghi vote de defensori: mosse tutto il campo, comandando che andassero con le scale a dar la battaglia. & egli in persona, coperto sotto gli scudi di tre gagliardi giouani, (perche gia dalle mura fioccauano d'ogni ragione saettumi) si fece piu d'appresso alla città: confortando, & comandando quello, che faceua al proposito, & quel (che molto vale) per accendere gli animi de soldati: essendo come risguardatore, & testimone della virtù, & viltà di ciascuno. onde andauano ro-

B uinosamente come ciechi, contra l'armi, & contra le ferite. Si che gli armati delle mura non poterono ritenerli, che subitamente non vi montassero sopra a gara. Et le naui nel medesimo tempo cominciarono a cõbattere quella parte, che è bagnata dal mare: ma da quel lato, pareua che fusse maggiore il romore, che la forza: perciò che, mentre s'accostauano con le naui, mentre che vna parte truoua le scale, & che i soldati s'affrettauan ciascuno oue piu acconcio li pare discendere in terra, per la calca, & per la stretta impediuano l'un l'altro. In questo mezo i Carthaginesi haueuan rifornito le mura d'armati: & da gettare, & lanciare, haueuano gran copia d'armi: nondimeno nè l'armi, nè gli huomini, non faceuano tanta difesa, quanta faceuano per se stesse le mura: perciò che rade erano le scale, che fussero eguali all'altezza di quelle: & quanto alcune n'erano piu lunghe, tanto erano piu deboli. onde non potendo aggiugnere al sommo delle mura, quegli, i quali erano in cima delle scale: & succedendo pur molti, che saliuano le scale pel troppo peso si fiaccauano. Alcuni nè rouinauano, stando ancho ferme le scale: abbagliando, & perdendo per l'altezza, il lume degli occhi. Rouinando per tanto da ogni parte le scale, & gli huomini: & crescendo l'ardire, & l'animo a nimici pel successo prospero: fu sonato a raccolta. laqual cosa diede speranza a gli assediati non solamente di riposarsi dalla presente fatica del combattere: ma di potere anchor difendersi per l'auuenire. & che la città, combattendola con le scale d'ogn'intorno, non si potesse perdere per battaglia di mano. & l'hauere a combatterla con l'opere, & con le macchine, essere cosa difficile, & lunga: & che darebbe tempo

C a i loro Capitani a potere soccorrerla. Appena era posato il primo assalto, quando Scipione comandò, che in luogo degli stracchi, & feriti, nuoui, & freschi soldati pigliassero le scale: & con maggior forza assaltassero la terra. & egli subito che intese, che pel reflusso del mare, lacqua scemaua, dellaqual cosa era stato auisato da pescatori Taraconesi, che andando per lo stagno con piccole nauicelle, quando le toccauan fondo, soleuano camminare a piede. onde hauendo cõpreso come ageuolmẽte si poteua andare per terra alle mura, menò i soldati a dare l'assalto da quella parte. Era quasi mezo di, & oltra, che per sua natura il reflusso ritiraua l'acqua in alto mare, il vento grande da tramontana ripigneua l'onde nella medesima banda, oue le correuano. & in tal maniera haueua scoperto il guado, che in certi luoghi l'acqua aggiugneua fino al bellico, & in altri appena non arriuaua al ginocchio. Scipione, hauendo ciò considerato, & preueduto con la ragione, attribuiua nõdimeno questo prodigio a gl'Iddij, i quali facessero ritirare il mare: & per dare il passo a Romani, asciugassero gli stagni, & scoprissero le vie, non mai piu calcate da vestigij humani. & comandaua a i soldati, che seguitassero francamente Nettunno guida del cammino: & che per mezo dello stagno si conducessero alle mura. Dalla parte di terra la fatica era grande, a chi andaua alle mura: non tanto per l'altezza di quelle: quanto, che accostandosi, si esponeuano in modo da ogni lato a colpi, & alle saette, ch'egli erano piu danneggiati per fiãco, che dalla fronte. Dall'altra parte, il cammino fu quieto, & facile il passo per lo stagno: & quindi su la salita su le mura: perciò che quiui non erano stati fatti alcuni ripari; credendo il luo-

go

Carthagine & per mare & per terra è combattuta.

Notà che, secõdo la proprieta della lingua, egua le & vguale sono in questo differẽti: che eguale si dice della cosa che è pari ad vn'altra. & vguale si dice della cosa laquale è pari per tutto à se medesima. come si direbbe d'una hasta, o di vno filo. & simili cose.

Carthagine nuoua di Spagna. hoggi Carthagena presa da Romani.

go essere difeso a bastanza dal sito stesso, & dal padule. nè iui era posta d'armati, nè guardia alcuna, essendo ognuno attento a porgere soccorso oue si mostraua il pericolo maggiore. Poi ch'ei furono entrati dentro senza battaglia, n'andarono correndo, quanto piu poteuano, alla volta di quella porta, ou'era ridotto tutto lo sforzo della battaglia, allaquale erano in modo volti non solamente gli animi, ma anchora gli occhi, & gli orecchi de combattitori: & di chi staua a vedere, & a confortare i combattenti: che nessuno sentì prima dalle spalle, la città esser presa, ch'ei cominciassero ad essere dinanzi feriti da dardi, & dalle saette. onde da ogni parte erano circondati da pericoli. Perche nel medesimo tempo furono spauentati i difenditori: & a vn tratto le mura prese, & la porta cominciata a rompersi di dentro parimente, & di fuori. & cosi essendo fracassate tagliando, & tolte via le porte, accio che l'entrata non fusse da quelle impacciata, gli armati entrarono dentro furiosamente: & vna gran moltitudine passaua per le mura: ma quei discorrendo per tutto, si voltarono all'vccisione de Terrazzani. & quella schiera, ch'era entrata per la porta, ordinata in battaglia, con i suoi Capitani, & ordini, pel mezo della città si condusse alla piazza. Dipoi vedendo Scipione i nimici masimamente fuggire per due strade, alcuni al monte di verso leuante, tenuto da cinquecento soldati: & altri alla Rocca: nellaquale si ricolse Magone medesimo, con tutti quasi quegli armati, ch'erano stati cacciati dalla difesa delle mura: mandò vna parte delle genti a combattere il poggio: & vna parte ne menò egli alla Rocca. Il poggio fu preso nel primo assalto. & Magone, essendosi ingegnato di difender la Rocca, veduto ogni cosa piena di nimici: nè li restando alcuna speranza, s'arrendè con quei che v'erano dentro. Mentre che la Rocca si tenne, per tutta la città s'attese ad vccidere: nè si perdonaua a qualunque si riscontrasse di maggiore età di quattordici anni. Ma all'hora dato il segno, si pose fine all'vccisione: & i vincitori si voltarono alla preda: laquale fu grandisima d'ogni generatione di cose. Delle persone libere furon presi intorno a diecimila de maschi. Lasciò poi Scipione liberi quei ch'erano cittadini della nuoua Carthagine, rendendo loro la città, con tutto quel, che haueua lasciato loro il furore della guerra. Gli artigiani erano intorno a dumila: questi volle che fussero confiscati, & aggiudicati al popolo Romano: con isperanza però d'hauere ad essere prestamente liberati, s'ei si fussero portati bene, lauorando con sollecitudine per conto della guerra. L'altra moltitudine d'habitatori, & serui giouani, & gagliardi, mandò l'armata in supplemento della ciurma, che mancaua: & haueua accresciuta, & l'armata d'otto naui, quiui guadagnate. Fuor di questa moltitudine erano tutti gli statichi delli Spagnuoli: de quali fu tenuta buona cura, non altramente, che s'ei fussero stati figliuoli de compagni, & collegati de Romani. Trouossi grande apparato di cose da guerra: quasi cento venti catapulte, & delle minori dugento ottanta vna: balestre grosse venti tre, minori cinquanta due: & grandisimo numero di scorpioni maggiori, & minori: & armi, & saettume d'ogni generatione. & settantaquattro insegne, & gran quantità d'oro, & d'ariento, laquale fu tutta rappresentata al Capitano. Le tazze, o vero bacini d'oro furono dugento settantasei quasi di peso d'vna libbra per ciascuna. l'ariento lauorato, & coniato libbre ottomila & trecento: & gran numero di vasi d'ariento. Tutte queste cose furon consegnate a peso, & a nouero a Gaio Flaminio Questore. Et cosi quaranta migliaia di modij di grano, & dugēto settanta migliaia d'orzo. & sessanta tre naui da carico furon prese per forza nel porto: & alcune con tutto il carico insieme di frumēto, arme, & rame, & oltra di ciò ferro, tela, & sparto da far canapi, & altra materia da far naui. Tanto che tra tutte le cose guadagnate, la meno vtile, era la stessa Carthagine. Et il dì medesimo hauendo comandato a Lelio, che rimanesse a guardia della città con le genti di mare, egli rimenò in campo le legioni: & comandò a soldati, che si riposassero, & attendessero alla cura de corpi, essendo molto stanchi: per hauer in vn giorno solo fatto tutti i mestieri della guerra. hauendo primieramente combattuto alla campagna: & nel pigliare la terra, hauendo durato tanta fatica, & corso tanti pericoli: & dopo la presa anche, hauuto a combattere con tanto disauantaggio: con quei della Rocca. L'altro dì, ragunati tutti i soldati, & del campo, & delle naui: principalmente ringratiò gl'Iddij, che non solamente l'haueuano fatto signore in vn giorno della piu ricca, & potente città della prouincia: ma prima vi hauessero ragunato quasi tutte le ricchezze d'Africa, & di Spagna: tanto che a nimici non fusse rimasa cosa alcuna: & a lui, & a suoi auanzasse ogni cosa. Dipoi lodò la virtù, & gagliardia de soldati, che non si fussero spauentati per l'assalto de nimici: nè per l'altezza delle mura: nè per non hauere saputo innanzi il guado dello stagno: nè si fussero sbigottiti per la fortezza del castello

Carthagie fu presa & la rocca s'arrese.

Confiscare, e mettere i comune.

Questi strumenti erano l'uno all'altro molto simili: & hoggi della forma non si ha molto certa notitia.

Il modio e dalle 24 alle 27 libbre. cio e quasi mezo staio Fiorentino.

Diceria di Scipione in laude de soldati.

A stello, posto sul poggio: nè per la gagliardia della forte Rocca, in modo ch'ei non hauessero passato per ogni luogo, & sforzato ogni cosa. onde se bene, ei si riconosceua d'ogni cosa debitore d'ognuno: nondimeno, che il principale honore, & pregio della corona murale, s'apparteneua a colui. che il primo fusse montato su le mura: & perciò si facesse innanzi, chi si riputaua degno di tanto honore. Due furono quei, che domandarono il medesimo premio. Quinto Tyberilio centurione della quarta legione: & Sesto Digitio soldato di mare. & non combatteuano questi tanto ostinatamente tra loro: quanto egli haueuano solleuato tutto l'essercito: & tirauasi ciascuno dietro gli huomini del suo mestiero. Gaio Lelio fauoreggiaua i compagni dell'armata. Marco Sempronio Tuditano, daua fauore a legionarij. Essendo questa contesa gia vicina a muouere qualche seditione: Scipione disse, che darebbe loro tre arbitri: iquali cognosciuta la causa, & vditi i testimonij, per loro sentenza determinassero, chi prima di loro fusse entrato nella terra. Essendo Gaio Lelio, & Marco Sempronio auuocati dell'una parte, & dell'altra: Scipione v'aggiunse per terzo (come huomo di mezo) Cornelio Claudio. & comandò, che tutti a tre sedessero arbitri a conoscere detta causa. Ma trattandosi la cosa con maggiore contesa, & gara, che mai: perciò che, essendo costoro huomini di tanta dignità, erano piu tosto moderatori di questi fauori, che auuocati. Gaio Lelio leuatosi da sedere, n'andò al tribunale di Scipione: & mostrolli questa cosa trattarsi senza modo, o reuerenza alcuna. & esser gia quasi ridotta in luogo, che per poco restaua, ch'ei nō si venisse insieme alle mani. ma quādo

B ei non si venisse mai alla forza, nientedimeno si faceua vna cosa di pessimo essempio, aprendosi la via a cercare il pregio alla virtù, con gl'inganni, & con gli sproggiuri. concio fusse che da vna banda stauano i legionarij, dall'altra i compagni nauali: & erano apparecchiati l'una, & l'altra parte a giurare piu tosto quel ch'ei voleuano, che quello ch'ei sapeuano. & erano per obligare alle maladittioni del sagramento, non solamente la salute, & vita propria di ciascuno: ma l'insegne, gli stendardi dell'aquile, & la religione del sagramento. & disse, che li riferiua queste cose, di consentimento di Publio Cornelio, & Marco Sempronio. Scipione, lodato Lelio, chiamò l'essercito a parlamento, & disse essere certificato a bastanza, che Quinto Tyberilio, & Sesto Digitio erano parimente, & a vn tratto montati su le mura: & per tanto per la loro virtù donaua all'uno: & all'altro il douuto premio della corona murale. Dopo costoro, donò a tutti gli altri, secondo la virtù, & merito di ciascuno: & sopra ogni altro honorò d'ogni maniera di lode Gaio Lelio Capitano dell'armata, a se stesso pareggiandolo: & donogli vna corona d'oro, & trenta buoi. Poi fece chiamare a se gli statichi di tutte le città, de quali m'incresce a scriuere, quanto fusse il numero: trouando in qualche luogo essere stati quasi trecento, altroue DCCXXV. & simigliantemente sono gli scrittori nell'altre cose discordanti. Chi dice la guardia de Carthaginesi essere stata di diecimila soldati: chi di sette: & alcuni non di maggiore numero, che dumila. Truouo in qualche luogo esserui stati fatti prigioni diecimila teste: altroue piu di venticinque mila. Seguitando Sileno scrittore Greco, dirò esserui guadagnati intorno a

C sessanta scorpioni tra maggiori, & minori: & secondo Valerio Antiate essere stati de maggiori seimila, & de minori tredicimila, tanto è piccolo il rispetto del mentire. Nè anche s'accordano de Capitani: la maggior parte dicono Gaio Lelio essere stato Prefetto dell'armata: alcuni Marco Iunio Syllano. Valerio Antiate dice il Capitano delle genti Carthaginesi essere stato Armen: & esserli dato a Romani. gli altri scriuono essere stato Magone. Et parimente non conuengono del numero delle naui guadagnate: non del peso dell'oro, & dell'argento, nè della pecunia messa in camera. Se ad alcuno è conueneuole che si creda: le somme mezane son piu verisimili. Hora Scipione, chiamati a se gli statichi, primieramente confortò tutti, che stessero di buono animo: dicendo ch'essi erano venuti in mano del popolo Romano: ilquale desideraua piu tosto obligarsi gli huomini con i beneficij, che tenerli con la forza. & voleua che le nationi forestieri li fussero congiunte con la fede, & beniuoglienza, piu tosto che sottoposte in seruitù. Poscia informatosi del nome delle città, riuidde il conto de prigioni, & quanti fussero d'ogni popolo: & mandò messaggieri nelle patrie loro, che ciascuno venisse per i suoi prigioni. & a quelle, dellequali per auentura erano gli oratori presenti, li restituì subitamente a ciascuna. & commisse gli altri alla cura di Gaio Flaminio Questore, con ordine, ch'ei fussero ben trattati.

Mentre che queste cose si faceuano: vna donna attempata, moglie di Mandonio fratello di Indibile signore degli Illergeti, vscendo del mezo della turba degli statichi, piangendo si gettò appiedi del Capitano: cominciandolo a pregare, che li piacesse raccomādare piu diligentemente alle

Delle molte corone che si dauano alli soldati p honorāzala murale si daua à colui che era stato il primo a montare in su le mura de nimici.

Prefetto, & Capitano della armata hoggi chiamano larmiraglio.

Le corone nauali erano rostrate cioè ornate de rostri, & sproni delle Galee.

te alle guardie il gouerno delle donne. Et dicendo Scipione, che certo niuna cosa mancherebbe loro: rispose la donna: noi non facciamo molta stima di coteste cose: & che non deue essere basteuole al grado, in cui ci trouiamo? Altro pensiero e il mio: quando io ragguardo l'età di queste pouerelle (perciò ch'io horamai sono fuora d'ogni pericolo d'ingiuria femminile) & altro mi stimola l'animo. Erano d'intorno a lei le figliuole di Indibile, belle, & di fiorita, & fresca età: & altre di pari nobiltà, & bellezza: lequali tutte la riueriuano come madre. Disse all'hora Scipione: Io attenderei certo per me stesso che niuna di quelle cose, lequali appò di voi sono sante, & in reuerenza fussen punto violate, secondo la disciplina mia, & del popolo Romano. Hora, ch'io procuri il medesimo con maggiore studio, & diligenza, lo farà anchora la virtù, & dignità vostra, lequali in tanti vostri mali non vi siete dimenticate della donnesca honestà vostra. Poscia consegnò le matrone in guardia d'un huomo di approuata integrità, & costumatezza: ilquale ne tenesse quella cura, come se le fussero madri, & mogli proprie de cittadini Romani. Fu poi menatali dauanti prigione vna fanciulla vergine, di matura età, di tanto rada bellezza, che la onde ella passaua, tiraua a se per marauiglia, gli occhi di tutti i circostanti. Scipione addimandando della patria, & de parenti: intese, tra l'altre cose, com'ella era sposata a vn Principe de Celtiberi, giouinetto, chiamato Luceio. onde subitamente fatti venir da casa il padre & lo sposo, hauendo intanto inteso ch'egli era molto afflitto, & dolente a morte, per lo smisurato amore ch'ei portaua alla donna. Essendo arriuato il giouane, Scipione parlò con ello piu accuratamente, che non haueua fatto col padre, & con la madre: dicendogli. Essendo io giouane, & parlando teco, che giouane sei: voglio ch'ei sia ancho minore il rispetto del parlare liberamente tra noi. Essendomi stata menata da miei soldati, costei che si dice esser tua sposa: & vdendo quella esserti molto a cuore: & di ciò faccendo fede la sua bellezza; perche anchora io (se lecito mi fusse godere lieto & legittimo amore) essendo massimamente allettato dalla vaghezza della giouenile età: Se la Republica non mi hauesse preoccupato l'animo: vorrei che mi fusse perdonato, se io amassi vn poco troppo la donna mia. onde io nel tuo amore ti sono fauoreuole, essendo questa tua sposa. laquale e stata appò di me, & con la medesima honestà, & costumatezza ti e stata conseruata, che da proprij genitori, & suoceri tuoi. accio che noi ti potessimo dare vn dono puro, & inuiolato: & degno parimente di me, & di te. Questo premio voglio io pattouire teco, che tu (per questo dono) solamente, mi renda, che tu sia amico del popolo Romano. & se tu credi, ch'io sia huomo buono, come cognosceuano tutte queste nationi, esser mio padre, & mio zio: sappi nella città di Roma essere molti huomini simiglianti a noi. & tieni per fermo, che hoggi nõ si può dire con verita, essere alcun'altro popolo al mondo, che tu douessi volere, che manco a te, & tuoi fusse nimico, & piu desiderare, che vi fusse amico. Il giouanetto confuso mescolatamente di letitia, & di vergogna, presa la mano a Scipione, inuocaua tutti gl'Iddij, pregandoli, che in sua vece, li rendessero conueneuol merito di cotanto beneficio: perch'egli non haueua per se il potere a renderli gratie, secondo il suo animo: nè secondo l'animo di Scipione verso di se. Dopo ciò, furon chiamati il padre, & la madre, & congiunti della pulzella: iquali vedendo ch'ella era renduta loro in dono: & hauendo per ricomperarla recato seco assai gran peso d'oro, pregauano Scipione, che si degnasse riceuerlo anche da loro in dono: affermando, che non gli harebbero di ciò minore grado, che della restitutione della inuiolata figlia. Scipione, promisse di pigliarlo, poi che si strettamente nel pregauano. & comandando che li fusse posto dauanti a piedi: & chiamato a se Luceio, li disse: Sopra la dota, che tu harai dal suocero tuo, voglio che riceua da me questi doni dotali. & così li comandò, che si pigliasse per suo quello oro. Essendo per tanto il giouane tornato a casa tutto contento, & lieto di questi doni, & honori riceuuti, riempiè tutti i suoi cittadini, & paesani, delle lode, & virtù di Scipione, dicendo esser venuto vn giouane simile a gl'Iddij: ilquale vinceua ogni cosa, tanto con l'armi, quanto con la sua benignità, & beneficij. Et per tanto hauendo fatto vna scelta di suoi amici, & clienti, ritornò tra pochi giorni a Scipione con mille dugento caualli. Scipione, hauendo ritenuto seco Lelio, fino attanto, ch'ei disponesse degli statichi, & de prigioni, & preda, secondo il suo consiglio: hauendo ogni cosa assai ben composto: datagli vna naue quinquereme, lo mandò a Roma, messaggiere della vettoria: consegnatoli Magone, con quindici altri Senatori: iquali erano stati presi insieme con lui. & egli consumò quei pochi giorni, ch'egli haueua determinato di soggiornare in Carthagine, in essercitare le genti di mare, & le fanterie. Il primo giorno, fece correre le legioni armate lo spatio di quattro

Essempio di pudicitia, di Scipione Affricano.

Parole di Scipione col sposo d'vna fanciulla nel cõseguiargliela

Essempio di gratitudie di Luceio Spagnuolo verso Scipione.

D

E

F

A di quattro miglia. il secondo dì comandò ch'ognuno nettasse, & brunisse le sue armi dauanti alle tende. il terzo s'affrontarono insieme con le pertiche, lanciandosi haste senza ferro: a guisa di vera battaglia. il quarto giorno attesero a posarsi. & il quinto, corsero vn'altra volta sotto l'armi. & cosi osseruarono a vicenda tale ordine di fatica, & riposo: mentre ch'ei dimorarono a Carthagine. I cittadini. & i soldati forestieri delle naui, ne tempi tranquilli andando in alto mare, s'addestrauano con i remi: & faccendo sembianza di battaglia nauale, faceuano esperienza della leggerezza, & destrezza delle naui. Queste cose fatte fuora della città, essercitauano parimēte gli animi, & le persone: & faceuangli atti alla battaglia. & la comunità dentro alla terra era tutta occupata ne prouedimenti della guerra. A gli artigiani, & manifattori d'ogni generatione d'arti rinchiusi in publiche bottoghe: erano date tutte le cose da lauorare. I quali Scipione con pari diligenza vicitaua: & hora compartiua il tempo in riuedere l'opere, & i lauori fatti nelle botteghe: & quelli, che nel publico arzanale ogni dì molti si faceuano: gareggiando insieme la moltitudine degli artefici. Hauendo dato in tal maniera principio a tutte queste opere, & al rifare le mura guaste della città: & ordinato le genti alla difesa di quella, se n'andò a Taracone: & per il cammino fu vicitato da molte legationi de popoli: delle quali parte ne licentiò all'hora con la risposta: & parte ne rimesse a Taracone. oue egli haueua comandato vna dieta per tutti i confederati: & amici vecchi, & nuoui. & quasi tutti i popoli di qua dall'Ibero, vi furon presenti: & molti anchora della Spagna di là dal fiume. I Capitani Carthaginesi, da principio haueuan tenuto occulta in pruoua, la fama della perdita di Carthagine. ma poi essendo la cosa tanto chiara, che piu non si poteua nascondere, nè dissimulare: diminuiuano il fatto con le parole: dicendo, vna sola città di Spagna essere stata improuisamente oppressa dalla subita venuta de Romani: & come quasi presa di furto. & che quel giouane inuanito per si piccola cosa, per la smisurata allegrezza si daua ad intendere d'hauere hauuto vna grandissima vettoria. ma come egli vdirebbe auuicinarsi tre Capitani, con tre vettoriosi esserciti de nimici: li tornerebbe subito alla mente la memoria de suoi domestichi mortori. Queste cose diceuano eglino appresso il volgo: cognoscēdo bene seco stessi, perduta Carthagine nuoua: quanto per ogni conto fusse scemata la potenza dello stato loro.

Militari esser citij vsati da Scipione.

Tarracone Taragone dicono che da il nome alla prouincia di Aragona.

B

LIBRO SETTIMO DELLA TERZA DECA.

IN tale stato eran le cose di Spagna. Ma in Italia il Consol Marcello, hauendo hauuto Salapia per tradimento: prese per forza Maronea, & Mele: luoghi de Sanniti: oue capitarono male intorno di tremila soldati d'Annibale: i quali vi erano rimasi alla guardia. qualche poco della preda fu dato a i soldati. Trouaronuisi anchora CCXL migliaia di modij di grano, & CX d'orzo. Ma di questa non fu tanto grande l'allegrezza, quanto indi a pochi giorni fu graue il danno, che s'hebbe presso ad Herdonea. Era iui accampato Gneo Fuluio Proconsolo, con isperanza di ripigliare quella città: laqual, dopo la rotta di Canne, s'era ribellata da Romani, non essendo ella posta in luogo di sito molto forte: nè troppo fornita di gente da difenderla. & la natural negligenza del capitano era anchora in lui cresciuta per questa speranza, hauendo presentito ch'i terrazzani cominciauano a mancare di deuotione verso i Carthaginesi: poi ch'ei s'era inteso, dopo la perdita di Salapia, Annibale esser partito di quei paesi: & tornato nelle terre de Brutij. Queste cose significate ad Annibale per occulti messaggi da Herdonea, li diedero a vn tratto speranza di saluare la città amica: & di trouare il nimico sproueduto. & perciò, con l'essercito espedito, lasciato ogni suo arnese, ne venne a gran giornate con tanta prestezza, che quasi auanzò la fama della sua venuta: & per spauentare maggiormente il nimico, giunse con le schiere fatte. Il Capitan de Romani con pari ardimento, ma con minor prudenza, & forza: vscito infretta fuora delle tende con tutte le genti s'affrontò co nimici. La quinta legione, & la banda sinistra de caualieri appiccarono gagliardamente la zuffa. Ma Annibale hauendo dato il segno alla sua caualleria, che quando la battaglia de fanti appiè teneua occupati gli animi, & gli occhi de combattitori: presa vna volta, girassero dietro a Romani: & vna parte d'essa assaltasse i loro alloggiamenti, & l'altra i combattenti dietro alle spalle. & egli suilla-

Terre disfatte nell'abruzzi.

C

Modio era misura, che pesaua dalle 24. alle 27. libbre, cioè mezo staio Fiorentino, che pesa dalle 50. alle 55. libbre, secōdo la bōta del grano.

Brutij sono i popoli della calabria alta.

neggiando la simiglianza del nome di Gneo Fuluio: hauendo vinto gia due anni, innanzi Gneo Fuluio Pretore in questi medesimi luoghi: affermaua che quella giornata harebbe il medesimo fine. Nè fu punto vana la sua speranza: perciò che essendo morti molti de Romani nella battaglia, a fronte co nimici: & tenendosi anchora la gente nella sua ordinanza, con le sue bandiere: il romore, & il grido de nimici udito dalle spalle, & di verso il campo a vn tratto, & l'assalto de Numidi, prima misse in disordine la sesta legione, posta nella seconda schiera: & poi misse in volta la quinta. & quegli iquali erano nella fronte, intorno a gli stendardi: parte si missero in fuga: & parte furono ammazzati nel mezo, oue rimase morto Gneo Fuluio, insieme con dodici Tribuni militari. Ma quante migliaia di Romani, & degli amici quel di vi restassero morti, chi lo potrebbe affermare per cosa certa? concio sia cosa ch'io truoui in qualche luogo essere stati tredicimila, & altroue non piu che sette? Il vincitore s'insignorì del campo, & della preda: & abbruciò la città di Herdonea: & trasferì tutta la moltitudine del popolo nelle città di Metaponto, & di Thurio: hauendo trouato, ch'ella era per darsi a Romani, nè per durare in fede, quando ei fusse quindi partito. & vccise i capi, iquali haueuano tenuto con Fuluio pratica di ribellione. I Romani, che scamparono da tanta rouina, per diuersi cammini, con poche armi se n'andarono a Marcello: nelle terre de Sanniti. Il Consolo, quasi niente sbigottito per tanto danno, scrisse al Senato della perdita del Capitano, & dell'essercito fatto ad Herdonea: ma ch'esso gli anderebbe incontro con quell'animo medesimo, colquale gia l'haueua battuto, & domo, quando egli era tanto altiero, & feroce per la vettoria di Canne. & farebbe si, che poco tempo goderebbe quella allegrezza: onde egli hora tanto s'essaltaua. Et a Roma era pianto, & dolore grande del male passato, & non poca temenza del futuro.

Rotta de Romani da Carthaginesi presso ad Herdonea sotto Fuluio proconsolo.

Herdonea destrutta. Metapōto & Thurio destrutti.

Sāniti & Lucani sono l'abruzzi insieme con altri popoli.

Il Consolo per tanto, essendo passato dalle terre de Sanniti, nel paese de Lucani, s'accampò vicino a Numistrone nella pianura, al rincontro di Annibale: ilquale teneua il poggio. Vsò anchora vn'altro segno di audacia, ch'ei fu il primo che vscisse fuora per combattere. nè Annibale ancho ricusò la battaglia: com'ei vidde vscir fuori gli stendardi. Ma le schiere s'ordinarono in tale maniera, che'l destro corno de Carthaginesi pigliaua parte del poggio: & i Romani si distendeuano col sinistro insino alle mura della terra: Hauendo per tanto combattuto dalla terza hora del di, insino alla notte: & essendo stracche le prime schiere pel combattere: dalla parte de Romani la prima legione, & la destra banda de caualli, fu messa innanzi & dalla parte di Annibale i soldati Spagnuoli: & i frombolatori dell'isole Baleariche: & gli elefanti, mentre che si combatteua. La cosa durò lungamente del pari. la terza legione entrò in luogo della prima: & la sinistra banda de caualli soccorse alla destra: & cosi appresso a nimici i nuoui, & freschi, entrarono in luogo degli stracchi. onde d'vna cosi lenta zuffa, nacque subito vna nuoua, & aspra battaglia: essendo rifrescata & d'animi, & di persone. ma la notte diuise il fatto d'arme, restando la vettoria anchora in dubbio. L'altro giorno i Romani dal leuare del sole insino a gran parte del giorno tennero le genti in ordinanza: ma poi che nessuno vsciua loro incontro, si dierono a ricorre a bell'agio le spoglie de morti: & ragunati insieme quei dalla parte de Romani in vn monte, gli abbruciarono. Il giorno seguente, su la meza notte, Annibale mosse il campo, & andossene in Puglia. Marcello, poi che'l giorno scoperse la fuga de nimici: hauendo lasciato i feriti nel castello di Numistrone, con alquanti soldati alla guardia: & per capo Lucio Furio Purpurione Tribuno militare: deliberò di seguitarlo pel medesimo cammino: tanto ch'ei lo raggiunse a Venusia. oue stando alcuni giorni: dalle poste degli alloggiamenti dell'uno, & dell'altro si fecero alcune scorrerie, & scaramuccie de fanti, & caualli. ma piu tosto romori, & zuffe nate a caso: che ordinatamente, & in pruoua. dellequali il piu delle volte i Romani hebbero il meglio. Dipoi menarono gli esserciti per la Puglia, senza alcuno memoreuole fatto: mouendo sempre Annibale il campo la notte, come quel che cercaua occasione, & luogo atto a gl'inganni. Ma il Consolo non lo seguitaua mai, se non quando il sole era alto: & hauendo prima bene spiato tutto il cammino. In questo mezo, mentre che Flacco consumaua il tempo in Capoua, attendendo a vendere i beni de principali cittadini: & allogando le possessioni confiscate: percio ch'egli allogò tutte le terre da pane a ccio che nō li mancasse materia da incrudelire cōtra i Capouani: li fu riuelato per inditio, vno nuouo fatto: che nascosamente si trattaua. Haueua Flacco tratti i soldati fuora delle case, oue essi erano alloggiati: per allogare gli edificij della città ad vsufruttare: insieme con' le possessioni di fuora. Et anchora perch'ei temeua che le troppe commodezze, & gli agi della città, hauessero a rendere effeminato il suo essercito: come

Numistrone distrutta.

Maiorica & Minorica.

Marcello Cōsolo danneggia Annibale Venosa.

A come quello di Annibale:& haueua voluto ch'i soldati per lor medesimi si edificassero gli alloggiamenti, & cappanne saluaticamente, alle porte, & lungo le mura: lequali erano maggior parte fabbricate di tauole, & graticci: & alcune coperte di canne, o di paglia: tutta esca da fuoco: come se fusse stato fatto in pruoua. CLXX Capouani haueuano fatto insieme vna congiura, di arderle tutte quante a vn'hora deputata della notte: & i capi della congiura erano certi fratelli della casa de Blosij: & l'inditio del fatto vscì della famiglia loro. onde chiuse subitamente le porte per comandamento del Proconsolo, & fatto sonare all'arme, concorrendo i soldati, tutti i colpeuoli furon presi: & fatta d'essi crudele esamina, furon condennati,& vccisi. A quei che riuelarono la congiura, fu donata la libertà,& dieci migliaia d'assi. Lamentandosi i Nucerini, & gli Acerrani, di non hauere oue habitare, essendo Acerra in parte abbruciata,& Nucerria disfatta: Fuluio ne scrisse in Roma al Senato. Onde a gli Acerrani fu conceduto, ch'ei riedificassero quello ch'era arso:& i Nucerini furono mandati ad habitare ad Atella, perche cosi era loro piaciuto. & a gli Atellani comandato, che andassero a stare a Calatia. Nel maneggio di tante cose grandi, lequali hora prospere, hora auuerse, teneuano occupate le menti degli huomini: non vscirono perciò a Romani di mente le cose della Rocca di Tarento. Marco Ogulnio, & Publio Aquilio due oratori, erano andati in Toscana a comperare frumenti, per condurre cō le naui a Tarento. & mille soldati dello essercito della città, & tanti fanti Romani, quanti de gli amici, furono mandati per guardia con detto frumento. Gia era il fine della state, & auuicinauasi il tempo di creare i nuoui Consoli. Ma le lettere di Marcello, che scriueua non essere vtile alla Republica, il discostarsi vn passo da Annibale: alquale egli era sempre alle coste, & faceualo andare stretto, poi ch'ei fuggiua il combattere: haueuano dato che pensare a i Senatori: & fattili dubitare, o di non hauere a ritirare Marcello dalla guerra, ch'allhora massimamente faceua cose grandi: o di hauere a stare quell'anno senza Consoli. Parue per tanto loro ch'ei fusse molto meglio (ben ch'ei fusse fuora d'Italia) il far venire il Consolo Valerio di Sicilia. A lui dunque fu scritto da Lucio Manlio Pretore di Roma, per ordine del Senato:& mandatogli insieme le lettere di Marco Marcello, accio che per quelle intendesse qual fusse stata la cagione di riuocare piu tosto lui dalla prouincia, ch'il suo collega. Quasi nel medesimo tempo venneto a Roma gli ambasciatori del Re Siphace: raccontando i fatti d'arme. che il Re haueua prosperamente fatto con i Carthaginesi. & soggiugneuano il loro Re non essere a popolo alcuno piu nimico, che al Carthaginese: nè ad altro piu amico, ch'al popolo Romano. & come egli haueua mandato gia innanzi ambasciadori in Hispagna a Gneo, & Publio Cornelio Scipioni, Capitani Romani: ma hauere voluto cercare (come dal fonte) l'amicitia de Romani. Il Senato, non solamente rispose benignamente a i legati: ma anchora mandò al Re ambasciadori con doni, Lucio Petellio Gemino, & Publio Popilio. i quali gli portarono a donare vna toga, & vna tunica di porpora: vna sedia d'auorio,& vno bacino d'oro di cinque libbre. & commisse anchora a medesimi, che vicitassero gli altri signori, & principi dell'Africa: a iquali portassero toghe preteste, & tazze d'oro, di tre libbre di peso per ciascuna. Et Marco Attilio, & Marco Acilio furon mandati in Alessandria al Re Ptolomeo, & Cleopatra, a ricordare, & rinouare l'amicitia antica: & portarono loro a donare al Re vna toga, & vna tunica di porpora, con vna sedia d'auorio: & alla Reina vna veste ricamata: con vn velo porporino. In quella state, che si fecero queste cose, furon riferiti molti prodigij dalle città, & paesi vicini. che in Tuscoli era nato vn'agnello con le poppe piene di latte. & il comignolo del tempio di Gioue era stato percosso dalla saetta: & quasi scoperto di tutto il tetto. Et quasi ne medesimi di dauanti alla porta di Alagna, la terra percossa dalla saetta, essersi accesa, & hauere continouato d'ardere vn dì, & vna notte: senza alcuno altro alimento da fuoco. & gli vccegli hauere abbandonato i nidi, nella selua consagrata a Diana, vicina al borgo di Alagna. & nel mare presso al porto di Terracina, essere stati veduti certi serpenti di marauigliosa grandezza, scherzare insieme a guisa di pesci. nella città di Tarquinia essere nato vn porco con faccia humana. & nel contado Capenate nella sagra selua di Feronia quattro statue de gl'Iddij, hauere sudato molto sangue il dì, & la notte. Questi prodigij, per decreto de pontefici, furono procurati con le vittime maggiori: & fu comandata vna supplicatiōe per vno giorno, in tutti i luoghi sagri de gl'Iddij. & nel cōtado Capenate alla detta selua di Feronia parimente. Marco Valerio Consolo, mosso dalle lettere del Senato, hauendo raccomandato a Cincio Pretore la prouincia, & l'essercito: & mandato Marco Valerio Capitano dell'armata con parte delle naui in Africa, a predare, & a spiare insieme

Capouani cōgiurati scoperti & gastigati

Fiorini cento d'oro.

Acerra e distrutta.

Atella I capagna è distrutta. & dicesi esser stata oue hoggi e Auersa.

Nuceria, hoggi nocera detta de Saracini questa di Puglia.

Calatia, hoggi Gaiazza.

La toga pretesta era de magistrati & de giouanetti nobili.

Tuscolo era ꝑsso al castello di frascato

Prodigii appariti, & cō sagrificio procurati.

Hoggi catapina.

quel che facesse, o pensasse il popolo di Carthagine: egli essendo venuto a saluamento a Roma con x naui, subitamente ragunò il Senato. oue diede conto delle cose per lui fatte: raccontando, come essendosi fatte molte guerre in Sicilia, per spatio di sessanta anni, per mare, & per terra, con molte rouine, & danni: egli finalmente haueua posto felice fine a quella impresa. & che hoggi non era piu alcuno Carthaginese in Sicilia: nè alcuno nimico Siciliano: ma tutti assenti per paura, quei che n'erano stati cacciati. & tutti gli habitatori essere ritornati alle città, & ne contadi, a coltiuare i loro poderi. & cosi ognuno attendere ad arare: & seminare: & tutta quella terra rihabitarsi, & coltiuarsi, & ritornare fruttifera, & vtile a suoi coltiuatori: & in pace, & guerra fedelissimo sussidio di vettouaglie al popolo Romano. essendo poi stati intromessi nel Senato Mutine, & se alcun'altro v'era, che hauesse ben meritato verso il popolo Romano: a tutti furon renduti gli honori conuenienti, p sodisfare alla fede del Consolo. et Mutine ancho fu fatto cittadino Romano: essendo di ciò stata proposta da vn Tribuno vna legge alla plebe, per autorità del Senato. Mentre che queste cose si faceuano a Roma, Marco Valerio Messala, essendo arriuato inanzi di, con cinquanta naui in Africa, fece vna subita scorreria nel contado di Vtica, predando vn gran paese: & hauendo fatto assai prigioni, con molta altra preda si tornò alle naui: & passò in Sicilia: & essendo tornato al promontorio Lilybeo tredici di poi, ch'ei s'era quindi partito, hauendo fatto diligente esamina de prigioni, ritrasse da loro queste cose, lequali tutte per ordine furono scritte a Roma al Consolo Leuino: accio ch'ei sapesse in che dispositione, & stato fussero le cose d'Africa. Essere in Carthagine cinquemila Numidi, con Massanissa figliuolo di Gala, giouane ferocissimo: & per tutta l'Africa attendersi a fare soldati mercennarij, per mandargli in i Spagna ad Asdrubale: accio ch'egli (quanto prima potesse) con vno grandissimo essercito passasse in Italia: & congiugnessesi con Annibale. & che i Carthaginesi credeuano, che in questo consistesse la vettoria. Et oltra ciò, ch'in Africa s'apparecchiaua vna grossa armata, per racquistare la Sicilia: & si credeua, che presto passerebbe nell'isola. Queste cose essendo dal Consolo recitate, furon di tal momento, che'l Senato giudicò che il Consolo non soggiornasse, aspettando la creatione de successori: ma ch'ei facesse il Dittatore, per fare gli Squittini: & subito si douesse ritornare nella prouincia. Ma quella disputa era, che daua indugio alla cosa, che'l Consolo diceua voler publicare in Sicilia Dittatore Marco Valerio Messala: ilquale allhora era Capitano dell'armata. I padri diceuano, ch'ei non si poteua creare il Dittatore fuora del contado Romano: & quello affermauano essere terminato in Italia. Domandando Marco Lucretio Tribuno della plebe sopra ciò il Senato: qual fece vn decreto, ch'innanzi ch'il Consolo partisse di Roma, proponesse al popolo, chi li piacesse di fare Dittatore: & publicasse quello essere Dittatore, ch'il popolo hauesse deliberato. & se il Consolo cio fare non volesse: il Pretore di Roma proponesse ciò al popolo. & quando anche quello ricusasse: allhora i Tribuni ne facessero la proposta alla plebe, Negando per tanto il Consolo di volere proporre, & chiedere al popolo, quel ch'era in sua podestà: & hauendo anche vietato al Pretore che'l facesse: i Tribuni della plebe proposero: & la plebe deliberò: che Quinto Fuluio, ilquale era allhora Pretore a Capoua, fusse publicato Dittatore. Ma il di che s'haueua a ragunare il consiglio della plebe a tale effetto: il Consolo la notte dinanzi nascosamente se n'andò in Sicilia. Per laqual cosa i padri cosi abbandonati, mandarono lettere a Marco Claudio, che souenisse alla Republica, abbandonata dal suo compagno: & nominasse Dittatore colui ch'era piaciuto al popolo. In cotal guisa fu pronuntiato Dittatore Quinto Fuluio da Marco Claudio Consolo. & per la medesima deliberatione della plebe, da Quinto Fuluio Dittatore, fu creato maestro de caualieri Publio Licinio Crasso pontefice Massimo. Poi che'l Dittatore venne a Roma, mandò Gneo Sempronio Bleso, ilquale era stato suo Legato a Capoua, in Toscana all'essercito: in luogo di Gaio Calpurnio Pretore. Ilquale haueua chiamato per sue lettere, per preporlo al gouerno di Capoua, & dello essercito. & egli comandò i Comitij, per fare la elettione de Consoli, il giorno piu vicino, che li fu possibile. Laquale elettione, per vna contentione nata tra il Dittatore, & i Tribuni: non haueua hauuto effetto. La centuria Galeria de piu giouani, allaquale per ventura toccaua la prerogatiua: haueua pronuntiato Consoli Quinto Fuluio: & Quinto Fabio. & l'altre chiamate poi, ragioneuolmente si sarebbero volte al fauore de medesimi huomini: se due Tribuni della plebe, Gaio, & Lucio Ariani, non si fussero interposti: dicendo, non essere cosa molto ciuile: il continouare i magistrati: ma essere cosa di molto piu brutto, & biasimeuole essempio: ch'ei fusse creato colui: ilqual fusse presidente alli

Mutine Numida fatto cittadino Ro. p benemerito.

Africa assaltata & pdata da Valerio Messala.

Vtica, città disfatta, oue hoggi e porto farina.

Dittatore. vi. in questa terza Deca.

D

E

F

A te a gli Squittini, & perciò, che s'interporrebbero a tali Squittini: se il Dittatore accettasse la proposta del suo stesso nome: & non impedirebbero i suffragij, di qualunque altro, si facesse mentione. Il Dittatore difendeua la causa della elettione, con l'auttorità del Senato: con la deliberatione della plebe: & con gli essempij. dicendo come al tempo del Consolo Gneo Seruilio, essendo morto l'altro Consolo Quinto Flaminio, sul lago Trasimeno: per autorità de padri era stato proposto alla plebe, & da quella parimente deliberato: che mentre la guerra durasse in Italia, il popol hauesse autorità di rifare Consoli tante volte, quante li piacesse: & chi li piacesse, di quei medesimi, che fussero stati Consoli. & in questa cosa diceua hauere vno essempio antico di Lucio Posthumio Megello: ilquale, essendo egli interrege, da quel consiglio, & Squittino medesimo, oue ei fu presidente, era stato fatto Consolo: insieme con Gneo Iunio Bubulco. & allegaua appresso il fresco essempio di Quinto Fabio, ilquale (se ciò non si facesse per il ben comune) certo non harebbe mai sofferto, ch'ei li fusse stato continouato l'vficio. Essendosi conteso lungamente con queste dicerie: alla fine i Tribuni, & il Dittatore conuennero insieme, che di tale differenza si douessi stare a quello, che ne giudicasse il Senato. A padri parue, che la qualità del tempo richiedesse, che la Republica fusse gouernata per huomini vecchi, & esperti: & per Capitani intendenti di guerra. & percio dissero non piacer loro, che si dessi impedimento a Comitij. Concedēdolo dunque i Tribuni, si fecero gli Squittini: & furon creati Consoli Quinto Fabio Massimo, la quinta volta: & Quinto Fuluio Flacco, la quarta. Pretori

B furono fatti Lucio Veturio Philone, Tito Quintio Crispino, Gaio Hostilio Tubulo, & Gaio Arunculeio. Così essendo creati i magistrati per vn'anno: Quinto Fuluio depose la Dittatura. Nel fine di questa state, l'armata Carthaginese di XL. naui, sotto il gouerno di Amilcare passò in Sardigna: & prima diede il guasto al contado Olbiense. Poscia, essendo comparito sui con l'essercito Publio Manlio Volsone Pretore, girando l'isola dall'altro lato, saccheggiò, & guastò il paese de Caralitani: & con vna gran preda d'ogni generatione di cose, si tornò in Africa. In detto anno morirono, & furon rifatti alquanti sacerdoti Romani: Gaio Seruilio fu fatto pontefice in vece di Tito Ottacilio Crasso. & Decemuiro sopra alle cose sagre, in luogo di Tito Sempronio figliuolo di Tito Lungo, fu sustituito Tito Sempronio Lungo figliuolo di Gaio. Et appresso morì Marco Martio Re de sagrificij; & Marco Emilio Pappo, Massimo Curione: & in quell'anno non furono rifatti gli scambij in loro luogo. Et in detto anno furon Censori Lucio Veturio Philone, & Publio Licinio Crasso pontefice Massimo. Crasso Licinio non era stato nè Consolo, nè Pretore, innanzi che fusse Censore: ma dalla Edilità, si fece scala alla Censura. Questi Censori non elessero il Senato, nè fecero altro per la Republica. La morte di Lucio Veturio diuise il magistrato: & Licinio poi rinuntiò alla Censura. Lucio Veturio, & Publio Licinio Varo Edili curuli, rinouarono i giuochi Romani per vn giorno. & gli Edili della plebe Quinto Catio, & Lucio Portio Licinio, posero al tempio di Cerere statue di bronzo, di danari ritratti delle condannagioni: & fecero giuochi con magnifico apparato:

C secondo la copia delle ricchezze di quel tempo. Nel fine di quest'anno, Gaio Lelio in spatio di XXXIIII di, ch'egli s'era partito da Taracone, venne a Roma: & entrando nella città con vna grande schiera di prigioni, fece vn gran concorso di huomini. L'altro dì, introdotto in Senato, espose ordinatamente, come in vn solo giorno era stata presa la nuoua Carthagine, capo di tutta la Spagna: & così s'erano rihauute alquante città di quelle, lequali s'erano ribellate: & alcune di nuouo s'erano fatte amiche. & raccontò le cose ritratte da prigioni, quasi conformi alle lettere di Marco Valerio Messala. Il disegno di Asdrubale di passare in Italia, mosse massimamente gli animi de padri: atteso, che appena l'Italia poteua resistere ad Annibale, & all'armi sue. Essendo poi Lelio condotto dinanzi al concilio del popolo; parlò delle medesime cose. Il Senato, per le cose felicemente fatte in i Spagna da Scipione, deliberò ch'ei si facessero le supplicationi per vn giorno: & comandò, che Lelio, quanto prima potesse, si tornasse in i Spagna, con quelle naui, con lequali era venuto. Io ho posto la presa di Carthagine in questo anno, secondo l'autorità di molti autori: sapendo bene essere certi, iquali affermano, che ella fu espugnata il seguente anno: perciò che mi pareua manco verisimile, che Scipione fusse stato vn'anno in Spagna senza fare cosa alcuna. La prouincia d'Italia fu assegnata a Quinto Fabio Massimo, & a Quinto Fuluio Flacco, il dì che presero l'vficio a mezo Marzo: stati amendue Consoli, l'vno cinque volte, & l'altro quattro. Ma il gouerno fu diuiso in diuersi paesi. cioè, che Fabio guerreggiasse a Tarento, & Fuluio nelle terre de Lucani, & de Brutij.

Consolato del la 3. Deca. & 245. dal principio del consolato, secondo la cronologia del glareano. & 545. dalla edificatiõe di Roma

Carali città di Sardigna ritiene il nome.

Curioni erano i sacerdoti di ciascuna curia.

Brutij popoli della calabria alta Lucani basilicata.

A Marco Claudio fu prolungato il magistrato vno anno. I Pretori anchora si diuisero a sorte le prouincie. Gaio Hostilio Tubulo hebbe l'officio di Roma. Lucio Veturio Philone la giuriditione sopra a forestieri, con la Gallia. Tito Quintio Crispino Capoua. Gaio Aurunculeio la Sardigna. Et gli esserciti si diuisero per le prouincie in questa forma. A Fuluio furono assegnate due legioni, lequali haueua in Sicilia Valerio Leuino. a Quinto Fabio, quelle che haueua comandato Gaio Calpurnio in Toscana: con ordine, che l'essercito di Roma succedesse in Toscana: dellaquale hauesse il gouerno il medesimo Gaio Calpurnio, con l'essercito che haueua tenuto Fuluio. Quintio hauesse Capoua, col medesimo essercito: & Gaio Hostilio riceuesse da Gaio Lettorio vicepretore & l'essercito, & la prouincia di Rimini.

La prouincia di Rimini era la Gallia Cisalpina & la Romagna.

A Marco Marcello furon lasciate le medesime legioni, con lequali haueua guerreggiato, essendo Consolo. A Marco Valerio con Lucio Cincio (a iquali anche era stato continouato l'officio in Sicilia) fu dato l'essercito stato alla rotta di Canne, con ordine di supplire a i soldati, che mancauano, di quei ch'erano scampati delle legioni di Gneo Fuluio. Iquali i Consoli hauendo fatti ritrouare, tutti li mandarono in Sicilia, con la medesima ignominia, & segno di vergogna: che militauano quei di Canne: & gli altri ch'erano stati nello essercito di Gneo Fuluio Pretore: & dal Senato, per punirli della loro viltà, erano stati similmente mandati in Sicilia. Et à Gaio Auruncuieio furono assegnate le medesime legioni in Sardigna, con lequali Publio Manlio Volsone haueua tenuto quella isola, A Publio Sulpitio fu commesso, che attendesse alle cose di Macedonia, con la medesima legione, & con la medesima armata: & prolungatogli il gouerno per vn'anno. Et ordinossi, che di Sicilia si mandassero trenta quinqueremi a Tarento al Consolo Fabio. & che Marco Valerio Leuino passasse in persona, a predare in Africa col restante dell'armata: o vero mandasse Lucio Cincio, o Marco Valerio Messala. Delle cose di Spagna non si mutò cosa alcuna: se non ch'a Scipione, & Syllano non fu prolungato il gouerno per vn'anno, ma insino attanto ch'ei fussero riuocati dal Senato.

Prorogatiõe del gouerno a Scipione in i Spagna a piacimẽto dl Senato modo nuouo.

Così furon diuise le prouincie, & gli esserciti, & l'amministrationi delle cose in quei luoghi. Tra le cure, & pensieri delle cose maggiori, auuenne, che nella creatione del Massimo curione, quando si faceua il nuouo sacerdote, in luogo di Marco Emilio: si rinouò l'antica contesa tra i padri, & la plebe: dicendo i patritij, non si douere tener conto, nè proporre il nome di Gaio Manilio Attilio: ilquale solo della plebe il domandaua: concio fusse cosa che niun'altro che patritio, hauesse hauuto mai quel sacerdotio innanzi a lui. Onde essendosi appellato a Tribuni, quei rimessero la causa al Senato: & il Senato la rimesse al popolo. Così fu fatto Curione Massimo il primo della plebe Gaio Manilio Attilio.

Curione si chiama il sacerdote, perche curaua le cose diuine. & curia similmente, oue si curano le cose diuine, o humane. & ogni curia haueua il ꝓprio sacerdote.

& Publio Licinio pontefice Massimo costrinse Gaio Valerio Flacco ad inaugurarsi, & ordinarsi, contra sua voglia, sacerdote di Gioue. & Gaio Lettorio fu creato vno del numero de dieci deputati a fare i sagrificij, in luogo di Quinto Mutio Sceuola morto. Volẽtieri harei taciuto la cagione, per laquale il sopradetto sacerdote di Gioue fu costretto ad ordinarsi, se la sua mala fama non si fusse conuertita in buona. Gaio Flacco fu tirato al sacerdotio forzatamente, per la sua dissoluta, & lussuriosa giouanezza, da Publio Licinio pontefice Massimo: & ꝑ tali vitij era odioso a Lucio Flacco suo fratello, & a gli altri congiunti. Questi, com'ei riuoltò l'animo alla cura de sagrificij, & delle sagre ceremonie, si spogliò in tale maniera de suoi primi costumi: che niuno in tutta la moltitudine de giouani era il piu riputato: nè piu approuato da i principali de padri, così da suoi, come dagli strani. Costui ꝑ tanto inanimito dalla conformità di questa fama, a prendere ragioneuole fidanza in se medesimo rinouò vna vsanza tralasciata gia molti anni per la indignità de sacerdoti stati auanti a lui: cio è dello entrare anchora egli in Senató.

Sacerdote di Gioue cõputato tra i Senatori.

Essendo adunque entrato nella curia: et hauendolo il Pretore Lucio Licinio mandato fuori, il sacerdote appellò a Tribuni: & richiedẽdo l'antica preminenza, & ragione del sacerdotio: dicẽdo quella essere stata data cõ la pretesta, & sedia curule insieme a Gaio Flaminio. Il Pretore diceua la ragione non consistere nelli vecchi, & disusati essempij: che si trouauano nelle croniche: ma nel fresco vso della nuoua consuetudine: allegando, ch'al tempo della memoria de padri, & auoli loro, nessun sacerdote di Gioue s'haueua vsurpato tale autorità. I Tribuni, hauendo giudicato, che questa vsanza dimẽticata, per la pigritia de sacerdoti passati hauesse nociuto a loro: & non douesse pregiudicare alle ragioni del sacerdotio: cõ grande cõsentimento de padri, missero nel Senato il sacerdote: & senza alcuno contrasto del Pretore. giudicando però ognuno, ch'il sacerdote hauesse piu tosto cõseguito questa cosa, per la sua santità di vita: che per la preminẽza, o ragione del sacerdotio. I Consoli, auanti ch'egli andassero alle loro prouincie, descrissero due

A legioni degli huomini della città, in supplemento di soldati: quanto faceua di bisogno per gli altri esserciti. Fuluio Consolo diede l'essercito vecchio de terrazzani a Gaio Fuluio Legato: il quale era suo fratello. che lo conducesse in Toscana, & rimenasse a Roma quelle legioni ch'erano in Toscana. Et Fabio Consolo, hauendo ricercato le reliquie dello essercito di Gneo Fuluio, che furono intorno di tremila CCCXXXVI li consegnò a Quinto Fabio suo figliuolo, che le menasse a Marco Valerio Proconsolo in Sicilia: & da lui riceuesse due legioni, & trenta quinqueremi. Queste legioni, leuate di Sicilia, nè in fatto, nè in apparenza non diminuirono le forze della guardia dell'isola: perciò ch'oltra alle due legioni vecchie, ripiene a bastanza di nuoui soldati: haueua anchora descritto nel numero de soldati vna grossa banda di Numidi fuggitiui a piede, & a cauallo. Descrisse appresso molti Siciliani dello essercito di Epicide, o de Carthaginesi, huomini essercitati in guerra. & hauendo aggiunto questi aiuti forestieri a ciascuna delle legioni Romane: mantenne la forma di due esserciti. & con vno di questi commisse a Lucio Cincio, che difendesse quella parte, laquale era stata del Reame di Hierone: & egli con l'altro essercito guardaua il restante dell'isola, diuisa gia da confini del Carthaginese, & del Romano imperio. Et oltra ciò teneua apparecchiata vn'armata di LXX naui: accio che d'ogn'intorno potesse tenere ben guardate le riuiere dell'isola. & egli con la caualleria di Mutine andaua attorno, vicitando il paese, & notando i luoghi coltiuati, & i non coltiuati: & lodando, & riprendendo i padroni. et questa cura del frumento fu tanto vtile, ch'ei ne mandò molto a

B Roma: & assai ne condusse a Catania: onde se ne potesse fornire l'essercito, che haueua a stare la state a Tarento. Ma quegli esserciti traportati in Sicilia, de quali i soldati erano la maggior parte del nome Latino, & confederati: fu quasi cagione d'vn gran disordine: tanto spesso auuiene che da piccoli principij nascon cose di grandissimo momento. perciò che tra i Latini, & gli altri compagni, & collegati de Romani, ne loro concilij si cominciò a romoreggiare: dolendosi insieme, horamai gia per spatio di dieci anni, esser consumati dalle scelte, & dagli stipendij de soldati: & ogni anno combattendo, riceuere qualche gran rotta: & molti morire ogni di in battaglia: & altri di malattie, & disagi: tanto ch'ei perdeuano molto maggiormente quei cittadini, fatti soldati da Romani, che quei ch'erano fatti prigioni da Carthaginesi. Concio fusse, che da nimici egli erano rimandati alla patria in dono: & da Romani eran mandati fuor d'Italia, come in esilio. & ch'i soldati dell'essercito di Canne erano stati a inuecchiare quiui gia otto anni: oue prima sarebbbero tutti morti, ch'il nimico si partisse d'Italia: essendoui piu che mai gagliardo, & in prosperità. si che, se de vecchi soldati non tornauano mai a casa alcuni, & tutto di si sceglieua de nuoui: in brieue tempo non ve ne restarebbe alcuno. onde egli era da negare, al presente, al popolo Romano, quel che per se stessa farebbe tosto la necessità: auanti ch'ei si venisse alla estrema solitudine, & pouertà di huomini. & se i Romani vedessero tutti gli amici loro vnitamente conuenire in questo proposito: alla fine sarebbero costretti a pensare di far pace con i Carthaginesi: altrimente, l'Italia (mentre che Annibale viuesse) non sarebbe mai senza guerra. Queste cose si trattarono ne loro concilij.

C Erano in quel tempo trenta le Colonie del popolo Romano: dodici dellequali (essendo in Roma l'ambascerie di tutte quante) dissero apertamente a Consoli non hauere, onde piu poter dare soldati, o danari. & queste furono, Ardea, Nepete, Sutrio, Circei, Alba, Carseoli, Suessa, Sora, Setia, Cales, Narnia, & Interanna. I Consoli spauentati dalla nouità della cosa, volendoli distorre da tanto detestabile parere: & pensando di fare piu profitto ammonendo, & riprendendo: che trattando la cosa piaceuolmente: li ripigliauano ch'egli hauessero hauuto ardimento di dire a Consoli quello ch'essi non si poteuano mettere nell'animo di riferire al Senato: percio che questo non era vn ricusare i carichi della militia: ma vna manifesta ribellione dal popolo Romano. & perciò fussero contenti di ritornare tosto tutti, ciascuno nelle sue colonie, a consultare co suoi: come persone, che a caso di cio hauessero ragionato: & non come risoluti, hauessero hauuto ardire di parlare deliberatamente di tanta impietà. & ricordasse ciascuno d'essi a suoi cittadini ch'ei non eran Capouani, o Tarentini: ma Romani; & di quella patria, stati mandati nelle terre guadagnate de nimici, per moltiplicare la stirpe: onde essi erano debitori a Romani di tutte le cose douute da figliuoli a padri: s'ei restaua loro alcuna pietà, o memoria della antica patria. & per tanto si volessero consigliare da capo: perciò che quel, ch'insino allhora haueuano mattamente trattato: non era altro, ch'vn pensamento di tradire l'imperio Romano: & di dare la vettoria ad Annibale. Hauendo i Consoli, hora l'vno, hora l'altro detto, & replicato

Ribellione di 12. colonie romane.
Ardea
Nepi
Sutri
Alba
Circelli
Carseolo
Sessa
Sora
Setia
Calli
Narni
Terni.

cato queste parole: gli oratori non punto mutati, risposero, non hauere altro che andare a riferire a casa: nè il Senato loro altro che consigliare: poscia ch'ei non restaua loro piu popolo da poter dare soldati: ne danari da dar le paghe. Vedendogli i Consoli così ostinati, referirono la cosa al Senato: oue tanto fu grande lo sbigottimento, & il timore, che venne negli animi degli huomini, che vna gran parte diceuano di certo essere venuto il fin dello Imperio Romano: per che quel medesimo farebbero l'altre colonie: & tutti gli amici, & compagni essere nel medesimo proposito, & d'accordo a dar Roma ad Annibale. I Consoli confortauano, & consolauano il Senato: dicendo, che l'altre colonie starebbero in fede, & non mancherebbero degli vsati officij: & che quelle anchora, che haueuano mancato del debito, s'ei vi si mandasse attorno ambasciadori, non a pregarli, ma a correggergli, & riprenderli seueramente, si vergognerebbero: & sarebbero ritenuti dalla riuerenza del Romano imperio. Essendo per tanto conceduto a Consoli dal Senato, ch'ei dicessero, & facessero intorno di ciò, quanto giudicassero essere vtile alla Republica: hauendo essi tentato prima gli animi di tutte l'altre colonie, citarono i legati: & ricercandoli, s'ei fussero presti a contribuire i soldati, secondo i capitoli delle conuentioni, Marco Sestilio Fregellano rispose in nome di diciotto colonie, i soldati essere apparecchiati secondo i patti: & se piu ne bisognasse, che piu ne darebbero: & farebbero con ogni sforzo tutto quello, che fusse comandato dal popolo Romano: & che a questo non mancauano le forze: & auanzaua loro l'animo. I Consoli, hauendo detto, ch'ei pareua loro poco, il lodarli particolarmente (tanto essere il merito loro) se tutti i padri insieme non li ringratiassero nella curia, li fecero entrare dentro. oue il Senato li ringratiò con quanto piu honoreuole decreto fu possibile. & commisse à Consoli, che li menassero ancho dauanti al popolo: & quiui, oltra a gli altri molti, & degni beneficij, fatti gia da quegli anticamente a loro maggiori: raccontassero questo nuouo vltimo merito. & accio ch'anche dopo tanti secoli ei non sieno taciuti, nè priuati delle lode conueneuoli. Questi che perseuerarono nella fede, furon, Signini, Nolani, Norbani, Satriculani: & Brundusini: Fregellani: Nucerini: & Adriani: Fermani: & Ariminesi. & dall'altro mare: Pontiani: Pestani: & Cossani. & infra terra, i Beneuentani: Essernini: Spoletini: Piacentini: & Cremonesi. Con l'aiuto di queste colonie si mantenne allhora l'imperio del popolo Romano. & costoro furono assai ringratiati in Senato, & appresso il popolo. Nè consentirono i padri, che si facesse mentione di quelle altre dodici colonie, che ricusarono l'vbbidire: nè vollero ch'ei fussero licentiati: nè ritenuti da Consoli: nè che altramente si parlasse loro. & questo così tacito gastigamento parue allhora, che fusse masimamente secondo la dignità dello imperio Romano. Esseguendo i Consoli con diligenza le cose necessarie alla guerra: si giudicò essere vtile trar fuora della camera publica l'oro riscosso, & ragunato delle vigesime. ilquale nel piu segreto, & religioso luogo della camera, si riserbaua a gli vltimi casi di necessità della Republica. così si cauarono di quel luogo intorno di quattromila libbre d'oro. delquale fu dato a Consoli cinquecento libbre: & a Marco Marcello, & Publio Sulpitio Proconsoli, & a Lucio Veturio Pretore, a cui era venuta in sorte la Gallia: & a Fabio Consolo, fu data piu la somma di cento libbre particolarmente, per portare nella Rocca di Tarento. L'altro s'adoperò per allogare & dare a fare con esso in danari contati i vestimenti per l'essercito: ilquale con sua buona fama, & del Capitano, guerreggiaua in iSpagna. Ordinossi anchora di procurare i prodigij accaduti: auanti ch'i Consoli partissero dalla città. Nel monte Albano erano state percosse dalla saetta la statua di Gioue: & vno albero vicino al tempio. & a Hostia il lago: & a Capoua il muro: & il tempio della Fortuna. & a Sinuessa il muro, & la porta: queste cose tutte erano state fulminate. & alcuni ancho haueuano rapportato, che l'acqua del lago d'Alba era corsa sanguinosa. & in Roma nella cella della Fortuna, vna figuretta laquale era nella corona, che la Dea haueua in capo: spiccata per se stessa, gli era caduta in mano. & teneuasi per cosa chiara, che a Priuerno hauesse parlato vn bue: & vno auoltoio, essendo la piazza piena di gente: esser volato in vna bottega. & in Sinuessa nato vn fanciullo, nè maschio, nè femmina: iquai parti il volgo chiama Androgyni: come si dicono bene molte cose in lingua Greca: per esser piu facile il raddoppiare le voci in quel linguaggio. & esser piouuto latte. & anchora esser nato vn fanciullo con vn capo d'elefante. Cotali prodigij si procuraron con le vittime maggiori: & fecenli supplicationi intorno a tutti gli altari, & statue de gl'Iddij: & similmente obsecrationi, & prieghi per vn giorno. Et fu fatto vn decreto in Senato, che Gaio Hostilio Pretore facesse voto, & così facesse celebrare i giuochi d'Apolline: come s'era fatto in quegli

La città di fregelle era doue e hoggi pōte coruo.

Colonie. 18. pseuerarono in fede con l'imperio Romano.

Oro vigesimario, cioè riscosso de tributi che si traheuano della vigesima parte delle entrate.

Prodigij accaduti, & procurati.

Androgyni, & Hermaphroditi. Qui si distingue da obsecratiōi a supplicatiōi: q̄ste erano forse simili alle processioni.

A in quegli anni passati. Nel medesimo tempo, il Consolo Fuluio ragunò il popolo per creare i Censori: & furono fatti amenduni, che non erano stati anchora Consoli, Marco Cornelio Cethego: & Publio Sempronio Tuditano. & fu per autorità de padri proposto dauanti alla plebe, che i Censori affittassero le possessioni del contado di Capoua: & così fu deliberato dalla plebe. la elettione del Senato fu ritardata dalla contesa nata tra i Censori sopra la elettione del Principe del Senato. Lo eleggere s'apparteneua a Sempronio: ma Cornelio diceua ch'ei si doueua seguitare l'vsanza osseruata dagli antichi, di eleggere Principe colui, che fusse stato prima Censore, di quei che allhora viuessero. Questi sarebbe stato Tito Manlio Torquato. Sempronio dall'altra parte rispondeua: ch'à cui era da gl'Iddij stata data l'autorità dello eleggere, era anchora stato conceduto l'arbitrio libero: & perciò lo voleua vsare, secondo il suo giudicio: & che eleggerebbe Quinto Fabio Massimo: veramente allhora il primo cittadino di tutta Roma: anchora a giudicio di Annibale. Essendosi per tanto disputato assai con parole, finalmente (consentendo il compagno) fu eletto da Sempronio principe del Senato, Quinto Fabio Massimo Consolo. Dipoi fu eletto l'altro numero del Senato, lasciandone otto Senatori in dietro. tra iquali era Lucio Cecilio Metello, ilquale era stato vitupereuole consigliatore, dopo la sconfitta di Canne, ch'ei si douesse abbandonare l'Italia. La medesima cagione fu attesa, & osseruata nel gastigare, & notare d'infamia i caualieri: ma pochi furon segnati di tale infamia. Ma bene furon tolti i cauagli a tutti quegli (& furon molti) iquali erano in Sicilia huomini a cauallo delle legioni di Canne. Aggiunsero a questa acerbità della pena, ancho il tempo, cioè che le paghe passate non s'intendessero corse, nè guadagnate per coloro, iquali haueuano militato co caualli publichi: ma fussero costretti a seruire di nuouo dieci paghe con i caualli priuati. Oltra questo inquisirono vn numero grande di quei, ch'erano tenuti a seruire a cauallo: & di questi tali condannarono, & incamerarono tutti coloro: che al principio di questa guerra erano sopra all'età di sedici anni: & non haueuano militato. poi allogarono a rifare gli edificij d'intorno alla piazza, guasti per l'arsione passata: cio è le sette botteghe: il macello: & la loggia Reale. Fornito quel, ch'era da fare nella città, i Consoli andarono alla guerra. Fuluio fu il primo, che andò innanzi a Capoua. & dipoi lo seguitò Fabio: ilquale pregò strettamente il collega, & così Marcello, per lettere, che si sforzassero di tenere stretto Annibale, piu ch'ei poteuano, con la guerra, mentre ch'ei combatteua Tarento. percio che, priuato ch'il nimico fusse di quella città, & cacciato da ogni parte: non trouando piu luogo sicuro, oue fermare il piede: non li resterebbe piu cagione di far dimora in Italia. Mandò anchora vn messaggio a Reggio, al Capitano della guardia, suta posta quiui da Leuino Consolo per difesa, contra i Brutij. Erano costoro ottomila soldati, la maggior parte (come è detto) condotti di Sicilia, ad Agatirna: huomini auuezzi a viuer di rapina: alliquali erano aggiunti molti fuggitiui de Brutij: di pari animo, & necessità, per ardire ogni gran cosa. Questa moltitudine fece egli menare primieramente a predare il contado de Brutij: & poi a combattere la città di Caulonia. Fecero costoro i comandamenti, non solo prontamente, ma con desiderio, & saccheggiati, & scacciati tutti i paesani, combatterono aspramente la città. Marcello spronato dalle lettere del Consolo: & anchora, perch'egli s'era messo nell'animo, niuno de Capitani Romani essere tanto pari ad Annibale, quanto lui: come prima cominciò ad essere per la campagna da pascere pe caualli: lasciò le stanze del verno: & riscontrossi a Cannusio con Annibale. Andaua allhora Annibale solleuando i Cannusini alla ribellione: ma quando egli intese, che Marcello s'auuicinaua, si partì quindi col campo. Il paese era tutto scoperto, senza alcuno ricettacolo da poter fare imboscate: & percio cominciò a ritirarsi in luoghi pieni di selue. Marcello gli era sempre addosso, seguitando dietro alle sue pedate: & accampauasi al rincontro di lui: & compiuto di fortificare il campo, incontanente vsciua fuori in ordinanza, per combattere. Annibale, faccendo leggieri scaramuccie, con qualche squadra di cauagli, & lanciatori appiede: non giudicaua necessario venire a battaglia campale: fu nondimeno tirato per forza alla necessità del combattere, che egli piu fuggiua. Perche essendo la notte andato auanti, Marcello il sopraggiunse la mattina in luoghi piani, & aperti: & mentre ch'ei s'accampaua, attendeua ad impedirlo: combattendo con coloro, che lauorauano. onde si venne alle mani a bandiere spiegate, & combattesi con tutte le genti: & auuicinandosi la notte, ogni parte si partì dalla zuffa del pari: & innanzi alla notte, ciascuna d'esse fortificò in fretta il campo: poco l'vno dall'altro lontano. L'altro di, sul far del giorno, Marcello vsci fuora cō le genti in ordinanza: nè Annibale risiu-

Principe del Senato era capo dl Senato, che il prio era domādato del suo parere.

Lucio cecilio metello fu notato d'infamia, per hauere cōsigliato per viltà di abbādonare la patria.

B

Brutii Calabresi & reggio di Calabria.

C

Annibale a soldati.
Trasimeno, il lago di Perugia.
Canne, era vna valle doue e Barolo hoggi.

le rifiutò la battaglia, hauendo confortato i soldati con molte parole: pregandoli, che ricordandosi delle vettorie haute a Trasimeno, & a Canne, volessero domare l'ardire, & baldanza del nimico: ilquale con tanto ardire era sempre loro addosso: non li lasciando riposare: nè accamparsi, nè pur respirare, o pensare. & che ogni dì sarebbero forzati a vedere Marcello schierato sul campo, in vn tempo medesimo insieme col sole: ma s'ei se n'andasse vna volta insanguinato: vn'altra fiata procederebbe forse con piu lentezza: & con minore baldanza maneggerebbe la guerra. Spronati adunque da questi simili cõforti, & dal tedio della fierezza del nimico, da cui ogni dì erano infestati: con grandissimo animo appiccaron la battaglia: & combattessi gagliardamente piu che due hore. poi dalla parte de Romani cominciò a piegare l'ala destra, & gli estraordinarij. Ilche veduto Marcello, mandò in soccorso nella fronte la diciottesima legione. Ma mentre, che quegli spauentati si ritirano, & questi lentamente entrano ne i luoghi loro: tutto l'essercito fu scompigliato: dipoi aperto, & sbaragliato. & già la paura vincendo la vergogna, cominciauano a dare le spalle: tanto che nella zuffa morirono dumila settecento tra cittadini, & collegati, & tra essi quattro Centurioni Romani: & due Tribuni militari, Marco Licinio, & Marco Fuluio: & perderonsi della prima banda, che fuggì, quattro insegne: & due della legione, che soccorse i compagni, che si ritirauano. Poscia, ch'i soldati furono ridotti in campo, Marcello fece vn'oratione tanto aspra, & acerba: ch'ei fu loro piu graue il crucciloso parlare adirato del Capitano: che la infelice battaglia, tutto il giorno dolorosamente sopportata: dicendo Marcello. Io lodo, & ringratio gl'Iddij immortali in questo caso, che pure, oltra a gli altri mali, il nimico non vi venne a seguitare, & a combattere gli steccati: fuggendo voi, con tanto spauento, dentro alle porte del campo: che certamente voi hareste abbandonato gli alloggiamenti, col medesimo terrore, che voi faceste la battaglia. Che timore è questo, & che terrore? & che dimenticanza ha occupato sì tosto le vostre menti: che voi non sappiate, chi voi siate: & chi coloro, con chi voi combattete? Certo certo, costoro sono i medesimi inimici: iquali, & vincendogli, & così vinti perseguitandoli, consumaste tutta la passata state: & quelli che in questi giorni passati voi hauete sempre scacciati: & fuggendosi seguitati: & in tutte le scaramuccie vinti. & quei, che pure hieri voi non lasciaste nè camminare, nè fortificare gli alloggiamenti. Lascierò stare le cose, dellequali vi potete gloriare: & dirò quello, di che vi conuiene vergognare, & pentire. certamente voi spiccaste hieri il fatto d'arme del pari: che vi ha tolto questa notte? & che vi ha tolto questo dì? in questo tempo sono scemate le genti vostre, o cresciute quelle de nimici? Veramente ei non mi pare piu parlare col mio essercito: nè co soldati Romani. I corpi solamente, & l'armi sono le medesime: hor se voi haueste hauuto i medesimi animi, harebbe veduto il nimico le vostre spalle? harebbe egli tolto l'insegne a compagnia, o squadra alcuna? Insino ad hora non si gloriaua egli d'hauere vcciso le Romane legioni. ma voi hoggi siete stati i primi, che gli hauete dato l'honore, di hauer fatto fuggire, il Romano essercito. Su queste parole dipoi si leuò il grido de soldati, pregando tutti il Capitano che perdonasse loro il fallo di quel giorno: poscia a sua posta facesse esperienza degli animi de suoi soldati. Io certo ne farò esperienza (rispose egli) & domani vi conducerò alla battaglia, accio che vincitori, piu tosto che vinti, impetriate il perdono, che voi mi chiedete. Poi comandò, ch'à quelle squadre, lequali haueuan perduto le bandiere, fusse dato l'orzo: & a Centurioni di quelle compagnie, dellequali s'erano perdute le bandiere, fece leuare dal lato le spade, & parimente la cintura militare. & comandò, che l'altro giorno i pedoni, & i caualieri tutti si rappresentassero armati. Così fu licentiato il parlamento, confessando generalmente tutti a ragione, & meritamente essere stati ripresi: & dicendo, in quel dì non essere stato nell'essercito Romano alcuno, che veramente fusse huomo, fuora che'l Capitano: a cui era necessario sodisfare, o con la morte stessa: o con vna notabile, & rada vettoria. L'altro giorno, si rappresentaron tutti armati, & bene ad ordine, secondo il comandamento. Il Capitano gli lodò molto: & fece intendere, che voleua mettere nella prima schiera, tra i primi feritori, quelle squadre, che haueuano perduto l'insegne: & da chi il giorno innanzi era cominciato il disordine della fuga. & che voleua che a tutti egualmente fusse noto, ch'ei s'haueua a cõbattere, & a vincere. & che ciascuno da per se, & tutti insieme s'haueuano a sforzare, che a Roma non arriuasse prima la fama della perdita di hieri: che della vettoria d'hoggi. Dipoi comandò, che si rinfrescassero col cibo: accio che potessero durare, se la battaglia bastasse lungamente. Poi che furon dette, & fatte tutte le cose che poteuano essere atte a destare gli animi de soldati; vscirono in ordinanza fuora degli alloggiamenti.

Marco Marcello è sopra fatto, & danneggiato da Annibale.

Oratione di Marco Marcello a soldati riprendẽdoli della loro viltà.

Punitione di ignominia data a soldati da Marco Marcello. Leuauansi le spade, & il cingolo militare a soldati in segno di ignominia.

A loggiamenti. Ilche essendo riferito ad Annibale: noi habbiamo veramente a fare (diss'egli) con nimico di natura, che non può sopportare nè la buona, nè la mala fortuna: s'ei vince, perseguita ferocemente i vinti: & vinto, risurge piu fresco a combattere col vincitore. Poi fatto sonare all'arme, trasse fuora l'essercito: & combattessi dall'vna parte, & dall'altra alquanto piu aspramente, che non s'era fatto il di dinanzi: sforzandosi i Carthaginesi di mantenersi l'honor della passata giornata: & i Romani di leuarsi dal volto la vergogna riceuuta. Dal canto de Romani l'ala sinistra, & quelle squadre che haueuan perduto l'insegne, combatteuano nella prima testa. & la legione vigesima, posta nel sinistro corno. I Legati Lucio Cornelio Lentulo, & Gaio Claudio Nerone, erano preposti ne corni dello essercito. & Marcello era nella schiera di mezo: sollecitando, & confortando, come a tutti presente testimone. Dalla banda di Annibale gli Spagnuoli teneuano la prima testa: & questi erano il neruo di tutto l'essercito. Essendo stata buon tempo la battaglia bilanciata: Annibale comandò, che gli Elefanti vrtassero nel mezo della schiera: se per tal cosa hauesse potuto mettere qualche spauento: & confusione ne Romani. & da principio scompigliarono l'insegne, & gli ordini. & hauendo parte calpesto, & parte sbaragliato quei che vi erano d'intorno: spogliarono da vn lato, tutta la schiera di soldati: & la fuga si sarebbe distesa piu oltra: se Gaio Decimo Flauio Tribun de soldati, presa in mano l'insegna de primi hastati: non hauesse comandato alla compagnia, di cui era l'insegna: che lo seguitasse. & cosi ne andò in quella parte, oue piu gli Elefanti scompigliauan le genti: & co-

B mandò, che contra quelli si lanciassero i dardi: & le lancie. tutte l'armi s'appiccarono loro ageuolmente addosso: lanciando solamente, & si d'appresso, in corpi tanti grandi. Ma cosi come ei non furon tutti feriti: cosi (secondo che l'vso di questi animali e dubbioso & di pericolo) i feriti fecion fuggire e sani. Allhora non vna sola compagnia d'vna insegna, ma qualunque soldato li poteua giugnere: li perseguitaua, saettando, & lanciando. onde con maggior furia vrtaron le bestie ne loro medesimi: & fecero tanto maggior rouina tra quelli, che tra nimici non haueuan fatta, quanto elle sono piu agramente stimolate dalla paura: che guidate dalla volontà de loro gouernatori. Le fanterie de Romani si spinsero innanzi: & diedero dentro nelle scompigliate schiere: si che non con molto lungo combattere, le missero in fuga. Marcello misse dietro a quei, che gia fuggiuano, la caualleria: laqual e non fece prima fine di seguitarli: che spauentati, li rimisse dentro al campo. perch'oltra l'altre cose, che diedero a nimici assai paura, & trauaglio: furon due Elefanti, che per auuentura eran caduti in su la porta: onde i soldati erano costretti a saltare i fossi, & gli steccati: si che quiui fu fatta vna grande vccisione. Furono morti d'intorno a otto migliata di huomini, & cinque elefanti. Nè ancho a Romani rimase la vettoria poco sanguinosa: perciò che delle due legioni moriron quasi mille settecento: & de compagni piu di mille trecento: & molti & molti furono i feriti di questi, & di quelli. La notte seguente, Annibale mosse il campo. & la gran moltitudine de feriti ritenne Marcello dal seguitarlo. Ma le spie mandateli dietro, li riferirono l'altro giorno, ch'esso ne andaua nelle

C terre de Brutij. Quasi in questi medesimi giorni, gli Hirpini, Lucani, & Volscenti s'arrenderono a Quinto Fuluio: & dieronli nelle mani tutti i soldati de Carthaginesi: che erano alla guardia delle città loro. Iquali popoli furon riceuuti dal Consolo clementemente, riprendendogli, & gastigandoli solamente con le parole de passati errori. Et a Brutij anchor fu data simile speranza di perdono, essendo venuti loro mandati Vibio, & Pattio; due fratelli nobilissimi di quella natione, a domandare i medesimi patti: che i Lucani. Quinto Fabio Consolo tolse per forza a Salentini Manduria: oue furono presi intorno a quattromila huomini, & alquanto di altra preda. Dipoi andando a Tarento, s'accampò su la bocca del porto: & parte delle naui di quelle, che haueua tenuto Liuio per difendere le vettouaglie: caricò di machine, da combattere le mura: & parte ne fornì di strumenti da trarre, & sassi, & saettume. & non solamente quelle che andauano con i remi: ma le naui da carico: accio ch'vna parte de soldati attendesse a conducere alle mura le macchine, & le scale: & gli altri di su le naui di lontano, saettassero i difensori delle mura. Queste naui furono ordinate per assaltare la città dalla banda da l'alto mare: ilquale era libero dall'armata Carthaginese: essendo quella stata mandata a Corfu: volendo Filippo manomettere gli Etoli. In questo mezo quei che combatteuano Caulonia nel paese de Brutij: su la venuta d'Annibale, per non essere sopraggiunti da lui, si ritrassero sopra vn poggietto, per allhora sicuro dalla forza: ma pouero d'ogni altra cosa. Et Fabio nell'assedio di Tarento, fu assai aiutato a condurre a fine vna cosa grande; da vna di leggier momento.

Parole di Annibale.

Legati in campo, & in guerra, sono i commissarij.

Hastati erano i soldati che portauano l'haste.

Marco Marcello guadagna la giornata con Annibale.

Salētini hoggi sono compresi in terra di Otranto.

Tarento, Tarāto. il paese circostante si comprēde in detto principato di Tarāto.

In

In Tarento era vna guardia di soldati de Brutij, postaui da Annibale. Il caporale d'essi era preso grandemente dall'amore d'vna donna: il fratello dellaquale, era nel campo del Consolo Fabio. Costui, essendo auuisato, per lettere della sorella, della nuoua pratica del forestiero, ricco, & molto honorato tra le sue genti; venne in speranza, che quelli, come innamorato, per mezo della sorella, si potrebbe disporre a fare ogni cosa, & riferì al Consolo la sua speranza: laquale non li parendo senza fondamento: commisse al giouane, che se n'andasse in Tarento, come fuggitiuo, & così hauendo fatto: mediante la sorella, diuentò amico, & famigliare del Capitano della guardia. & da principio, tentando occultamente l'animo di quello: & poi hauendo assai bene cognosciuto la sua leggierezza; mediante le carezze donnesche della sorella, l'indusse a tradire la guardia del luogo; alquale egli era proposto. Poi ch'ei furono d'accordo del modo, & del tempo di fare la cosa: il medesimo soldato, mandato la notte fuora della terra per li luoghi tralasciati dall'vna all'altra posta delle guardie, riferì al Consolo le cose fatte, & quel ch'egli erano conuenuti di fare. Fabio, hauendo dato prima il segno a quei della Rocca, & a quei del porto, egli data la volta alla terra, si fermò nascosamente dalla parte di Leuante. Cominciarono poi a sonare le trombe, & dalla Rocca, & dal porto, & dalle naui: che s'accostauano d'alto mare: & leuossi il romore grandissimo, fatto in pruoua da quei luoghi, onde minore era il periglio. Il Consolo intanto teneua queti i suoi. Democrate adunque, ch'era stato il Capitano dell'armata, posto alla difesa di quella banda: vedendo intorno a se la cosa queta; & da gli altri luoghi sentirsi le grida, & il romore, come quando si piglia vna città: dubitando che il Consolo, nel suo badare, non facesse qualche forza, & venisse auanti: menò le sue genti verso la Rocca: onde massimamente si sentiua il romore maggiore, & piu terribile. Fabio allhora accorgendosi, & per lo spatio del tempo, & pel silentio, le guardie esser quindi leuate, non sentendoui le voci (come poco auanti) di coloro, che faceuano romore, gridando all'arme: comandò, che le scale si portassero a quella parte delle mura; oue colui che maneggiaua il trattato diceua essere la guardia de Brutij. & con l'aiuto di quelli si prese il muro, & si scese nella terra: poscia si roppe la porta vicina: per potere entrar dentro con le genti in ordinanza. Allhora leuaron le grida, & in sul far del dì arriuarono alla piazza, senza riscontrare alcuno armato: ma col romore riuoltarono contra di se tutti coloro, che alla Rocca, & al porto combatteuano. In su l'entrata della piazza, si fece vna gran battaglia; con maggiore empito, che perseueranza. perche i Tarentini non per animo, nè per armi: non per maestria di guerra, nè per destrezza, o forza di corpo: erano eguali a Romani. Hauendo per tanto solamente lanciato i pili, auanti ch'ei venissero al menar delle mani, voltaron le spalle: & fuggendosi per le strade, & luoghi a lor noti della città, si ritirarono nelle proprie case: & degli amici. Due de Capitani Carthaginesi, Nicone, & Democrate, combattendo francamente, vi rimasero morti. Philomene, ch'era stato capo della ribellione, si fuggì a cauallo: ilqual cauallo poco poi, fu trouato voto andar per la terra: il corpo non si trouò in luogo alcuno. credettesi comunemente, ch'ei fusse caduto da cauallo, in vn certo pozzo scoperto. Carthalone Capitano principale della guardia Carthaginese, hauendo posato l'armi, & andando al Consolo, raccomandandosi, & ricordando l'amistà, & familiarità paterna: scontrato da vn soldato, fu vcciso. Molti de gli altri furono ammazzati, parimente Carthaginesi, o Tarentini che si fussero. & molti anchora de Brutij, o per errore, o vero per l'odio antico: o forse per spegnere la fama del tradimento; accio che paresse piu tosto Tarento essere stato preso per forza, che per tradimento. Dopo l'vccisione, s'attese a saccheggiare. Dicesi esserui state prese trentamila teste di serui: grandissima quantità d'argento lauorato, & coniato: & ottantatre migliaia di libbre d'oro: & tante statue, & tauole di dipinture; che la somma quasi s'agguagliò a gli ornamenti tratti di Siracusa. Ma Fabio s'astenne con maggiore animo da si fatta maniera di preda: che non haueua fatto Marcello. Ilquale Fabio, domandato da vn suo cancelliere, quel che li piaceua si facesse delle imagini de gl'Iddij (iquali diceua essere molto grandi, & fatti ciascuno col proprio suo habito, a guisa di combattenti) comandò, che a Tarentini si lasciassero i loro Iddij adirati. Fu poi disfatto, & abbattuto il muro, che diuideua la terra, dalla Rocca. Mentre ch'a Tarento si faceuano queste cose: Annibale hauendo riceuuto a patti coloro, che assediauano Caulonia, vdita l'oppugnatione di Tarento: hauendo camminato il dì, & la notte, quasi correndo per darli soccorso: & hauendo poi inteso quella città essere stata presa, disse: & anche i Romani hanno il loro Annibale. Noi habbiamo perduto Tarento, con la medesima arte, che noi lo gua-

Tradimento fatto i Tarento p innamoramēto di dōna.

Pili, l'armi in haste de Romani, da lanciare.

Come Tarento, hoggi Taranto, è preso da Romani.

Parole di Annibale.

A lo guadagnammo. Per non parere nondimeno di hauer dato volta indietro, a guisa d'huomo che fuggisse, s'accampò nel luogo, dou'egli era, lontano quasi cinque miglia dalla città. & hauendo badato quiui pochi dì, si ritirò a Metaponto. Dipoi mandò due Metapontini a Fabio, con lettere de principali huomini di quella città, per impetrare dal Consolo perdonanza degli errori passati: dandoli nelle mani Metaponto, insieme con tutta la gente Carthaginese, che vi era alla guardia. Fabio, stimando le cose dette esser vere: conuenne con elli del giorno, nelquale le douesse venire a Metaponto: & rimandò indietro lettere a i capi della città: lequali furon portate ad Annibale: & egli allegrandosi molto, che la cosa succedesse prosperamente, per mostrare, che Fabio potesse essere vinto da lui anchora con gl'inganni: misse vno agguato non molto lontano da Metaponto. Fabio intanto, prima ch'ei partisse, cercando gli augurij: gli vccelli vna volta, & due non li corrisposero alla domanda, confermandola. & sagrificando le vittime, l'Aruspice li predisse, ch'ei bisognaua guardarsi da gl'inganni de nimici. Ma poi, ch'ei non era venuto il giorno ordinato, i Metapontini furono da Annibale rimandati indietro, a confortarlo, & sollecitarlo, che venisse. Iquali incontanente essendo stati presi, per temenza d'hauere ad essere esaminati con piu aspri modi, ch'à parole, manifestarono tutto l'inganno. Nel principio della state, nellaquale si faceuano queste cose: hauendo Publio Scipione in i Spagna consumato tutta la vernata, a farsi amici quei barbari, parte con doni, & parte col rimandare gli statichi, & i prigioni: venne a lui Edescone, assai nominato tra gli altri Capitani della Spagna: di

B cui la donna, & i figliuoli erano in potere de Romani. Ma oltra quella cagione, fu tirato, come da vna certa fortuita inclinatione d'animi, laquale riuoltaua tutta la Spagna, dal dominio de Carthaginesi, al fauore de Romani. Questa medesima cagione mosse Indibile, & Mandonio senza dubbio, capi principali di tutta la Spagna, ad abbandonare Asdrubale: & ritrarsi con tutti i loro seguaci sopra certi colli soprastanti al campo suo: da quali poi di colle in colle si potessero sicuramente conducere al campo de Romani. Asdrubale vedendo le cose de Romani crescere tanto grandemente: & le sue andare ogni dì scemando, tanto che, non pigliando ardire di far altro, tutte l'altre eran per andarne per la via ch'elle hauean cominciato: deliberò subitamente di venire alle mani. Scipione era anchora egli assai desideroso di combattere: si per la speranza, che ogni dì li cresceua per la prosperità delle cose: si perche, auanti che si congiugnessero insieme gli esserciti de nimici, volea piu tosto combattere con vn solo Capitano, & essercito: che cõ tutti: & quando anchora li fusse conuenuto combatter cõ tutti: haueua egli con la sua industria accresciuto assai le sue genti. perche veduto, che delle naui non bisognaua seruirsi: essendo vota tutta quella marina di legni Carthaginesi, hauea fatto a Taracone tirare le naui in terra: & haueua armato & vnito con l'hoste di terra, le genti di mare. hauendo abbõdanza grande d'armi, guadagnate in Carthagine, & di quelle ch'erano state fabbricate da tanto numero d'artigiani, ch'ei tenne rinchiuso, dopo la presa di quella. Per tanto, essendo nel principio della primauera partito con tutte queste genti da Taracone (& Lelio era gia tornato da Roma, senza ilquale ei

C non voleua mai fare cosa di gran momento) n'andò alla volta de nimici: andando pacificamente per luoghi amici. & secondo ch'ei passaua pe confini di qualche popolo, era seguitato, & riceuuto dagli amici: & cosi camminando fu riscontrato da Indibile, & Mandonio, cõ la loro compagnia. & Indibile parlò per l'vno, & per l'altro certamente non come huomo barbaro, stoltamente: ma acconciamente, & con vna certa vergognosa grauità, & quasi piu tosto escusando la sua venuta alla parte de Romani (come cosa necessaria) che gloriandosi d'hauere ciò fatto su la prima occasione, che offerta se li fusse: sapendo troppo bene quanto fusse a gli antichi amici abomineuole il nome di fuggitiuo: & quanto sospetto a nuoui. & dicendo che non biasimaua tal costume degli huomini: pur che si fatto odio nascesse dalla consideratione della causa, & non dal nome. Seguitò appresso di raccontare i suoi meriti verso i Capitani de Carthaginesi: & dall'altra parte l'auaritia, & superbia di quegli, & l'ingiurie d'ogni ragione contra di se, & la sua natione. & per tanto, che la sua persona insino a quel giorno era stato appresso a Carthaginesi: ma che gia buon tempo fa, l'animo era appo di coloro, ou'ei giudicaua, che si tenesse conto del la giustitia, & della religione. percio ch'ancho coloro che non poteuan piu soffrire le violenze degli huomini ricorreuano humilmente allo aiuto degli Iddij. & finalmente pregaua Scipione di questo, che la sua venuta non fusse loro imputata nè a merito, nè a demerito alcuno: ma solamente fussero trattati, secondo che per l'auuenire da lui fussero cognosciuti meritare: & fusse cõtento di tenere conto di loro, secondo l'opere. Cosi rispose Scipione, che sarebbe veramente, &

Mãfredonia si dice essere hoggi in luogo di Metapõto: che era vicino.

Come Fabio scuopre gli inganni di Annibale, p via degli augurij

Carthagenia di Spagna.

Diceria di Indibile, & Mãdonio, a Scipione.

te. & non riputerebbe mai fuggitiui coloro, iquali hauessero giudicato non si douere piu mantenere quell'amicitia, appresso dellaquale non si tenesse conto d'alcuna santità di cose humane, o diuine. Fatte poi venire le donne, & i figliuoli d'amenduni (che per letitia lagrimauano) le fece rendere loro. L'altro di si confermò la fede con la lega, & furon mandati a conducere le genti loro. Dipoi s'andarono i Romani soggiornando nel medesimo campo, insino attanto, che dietro alla scorta di costoro medesimi si venne al luogo, oue erano i nimici. Era il piu vicino, l'essercito di Asdrubale, presso alla città di Betula: & haueua dauanti al campo le poste di huomini accauallo. Contra questi s'affrontarono i lanciatori, & li scorridori, che vanno innanzi, & cosi come erano in cammino, auanti che s'accampassero in luogo alcuno. et fu l'assalto con tanta baldanza, ch'ageuolmente si poteua comprendere di che animo fusse l'vna parte, & l'altra: la caualleria fu ripinta con gran paura, insino dentro alle sbarre, tanto che per poco rimase, che l'insegne Romane non pigliassero le porte. Et senza altro fare per quel di, hauendo solamente aizzati gli animi alla battaglia: i Romani s'alloggiarono. La notte Asdrubale si ritirò sopra vn poggio: ilquale nella sommità haueua vn piano assai largo: & vn fiume l'intorniaua di dietro, & dinanzi, & d'intorno con l'altezza della ripa, come d'vn certo precipitio. sotto quella era vn'altra pianura posta alquanto appendio, laquale medesimamente era circondata da vn'altra ripa, non piu ageuole a salire, che la prima. L'altro di, vedendo Asdrubale i nimici essere fuori in ordinanza dauanti al campo: mandò la caualleria di Numidia, & i Balearici armati alla leggiera, insieme con gli Africani, in quel piano di sotto. Scipione, andando a torno a gli ordini, & alle bandiere, mostraua il nimico: ilquale come disperato di poter stare con loro alle mani a campo aperto, andaua cercando il vantaggio de poggi: & haueua solo ardimento di stare loro a fronte, per la fidanza del sito del luogo: non della virtu dell'armi. ma che piu alte assai erano state le mura di Carthagine nuoua: lequali nondimeno erano state superate da soldati Romani. nè i monti, nè la Rocca, nè il mare, haueuano potuto fare resistenza all'armi loro. & che l'altezze de monti, occupate da nimici, forse giouerebbero loro a questo, che gettandosi per que luoghi scoscesi, & dirupati, harebbero commodità di fuggire piu velocemente. ma che torrebbe loro anche la via del fuggire. Et cosi mandò due squadre, vna a tenere la bocca della valle: onde correua il fiume: l'altra a pigliar quella via, laqual serpeggiando a trauerso del colle, dalla città si distendeua pel contado. & egli condusse la banda de soldati espediti, che'l giorno dauanti haueuan cacciato dalle poste i nimici a combattere con quei della leggiere armadura, che teneuano il piu basso ciglione della grotta. Costoro camminando per luoghi aspri non hebbero altro impedimento, se non del faticoso cammino: ma com'ei giunsero al tiro degli archi, & dardi: cominciarono ad esser percossi da ogni generatione d'armi: & essi dall'altra parte traheuano a nimici gran quantità di sassi de quali il luogo per tutto, era abbondeuole: combattendo non solamente i soldati, ma i saccomanni mescolati con loro. & benche la salita fusse erta, & difficile: & che quasi restassero coperti da dardi, & da sassi: nondimeno, per essere auuezzi ad andare alle mura, & per la pertinacia dell'animo, i primi montarono. Iquali, come presero alquanto del piano da poter fermare il piede: vrtando, scacciarono del luogo loro i nimici, consueti a combattere di lontano, lanciando, quando si scaramuccia: ma non punto fermi, nè costanti, quando si viene d'appresso a menare le mani. & cosi li rimissero con grande vccisione, insino alla schiera, ch'era sul poggio di sopra. Ma Scipione, hauendo comandato a vincitori, che seguitassero di percuotere nel mezo della schiera di sopra: diuise l'altre genti, tra se, & Lelio: commettendoli che da man destra circondasse il poggio: insino attanto, che trouasse la salita piu dolce. & egli da man sinistra, non con troppo lungo circuito, percosse per fianco a nimici: si che da quella banda primieramente si cominciò a scompigliare l'ordinanza loro, mentre ch'ei si voleuano volgere con la testa delle schiere, & con gli ordini, ad ogni grido, & romore, che si faceua d'intorno. In questo trauaglio sopraggiunse anchora Lelio: & mentre ch'i nimici si ritirauano per non essere feriti dalle spalle: essendosi allargata la testa, fu dato spatio di salire a Romani che nel mezo haueuano percosso. Iquali, per cosi aspro luogo, stando fermi gli ordini, & gli Elefanti dauanti alle bandiere: non harebbero mai potuto montare. Hora, faccendosi da ogni lato grande vccisione: Scipione, che dal destro corno affrontaua il sinistro, dalla sua banda offendeua molto i nimici per fianco: onde erano molto scoperti. & gia non haueuano luogo aperto da fuggirsi: perche le due squadre, dette di sopra, haueuano preso le vie dalla parte destra, & dalla sinistra: & la porta del campo, stiuata dalla fuga del Capitano, &

Indibile, & Mádonio capi spagnuoli, si dáno a Romani.

Dicono il reame di buggia essere la Numidia, o vero compreso in quella.

Parole di Scipione, confortando i soldati.

Publio scipione rompe in Spagna l'essercito di Asdrubale.

D

E

F

A no, & de glialtri capi, haueua chiusa la via aggiuntoui anche il trauaglio degli Elefanti, iquali essendo impauriti, porgeuano loro non meno spauento, ch'ei si facessero i nimici. Furonui per tanto morti intorno a ottomila huomini. Ma Asdrubale, innanzi ch'ei si combattesi, hauendo preso la pecunia, & mandato innanzi gli Elefanti, raccogliendo piu soldati, di quei che fuggiuano, che li fu possibile: se n'andò di là dal fiume Tago, verso i monti Pyrenei. Scipione, essendosi insignorito del campo de nimici: & hauendo conceduto a soldati tutta la preda: fuor che le persone libere: nel riuedere il conto de prigioni, trouò diecimila pedoni, & dumila caualieri: di questi, rimandò tutti gli Spagnuoli a casa, senza prezzo: & al Questore fece vendere tutti gli Africani. Dopo questo, tutta la moltitudine degli Spagnuoli, cosi di quei che prima s'erano dati, come di coloro ch'erano fatti prigioni: venuti intorno a Scipione, con gran consentimento di tutti, gridando, lo chiamò suo Re. Allhora Scipione, hauendo dal banditore fatto far silentio, disse: ch'à lui era grande a bastanza il nome di Capitano: delquale l'haueuano i suoi soldati (cosi appellandolo) honorato. & ch'il nome di Re era altroue grande, & honorato: ma a Roma odioso, & intollerabile, & che haueua bene in se l'animo Reale. il che nella natura d'vno huomo s'ei giudicauano esser cosa grande: se ne rallegrassero, & godessero con lui insieme tacitamente: ma s'astenessero da cotale nominatione. Per si fatte parole s'accorsero molto bene ancho i barbari, della grandezza dell'animo suo: per la cui altezza dispregiaua, come bassa, & vile, quella cosa, per l'ammiratione dellaquale tutti gli altri huomini stupiscono. Di-

Fiume Tago hoggi Rio di Taio.

I monti Pyrenei.

Li Spagnuoli salutano Scipiõe loro Re.

Modestia di Scipione.

Parole brieui & moderate di Scipione.

B uise poi molti doni a signori, & principi della Spagna: & volle, ch'Indibile si pigliasse trecento caualli a sua scelta, di tanto numero di caualli guadagnati. Mentre ch'il Questore vendeua gli Africani, per ordine del Capitano, intendendo tra quegli essere vn fanciullo di gentile aspetto di sangue Reale: lo mandò a Scipione. Ilquale domandato da lui, chi, & onde ei fusse: & perche cosi giouinetto fusse venuto alla guerra? rispose se essere di Numidia: & chiamato da suoi Massiua. esser rimaso senza padre, & alleuato appresso il suo auolo materno, Gala Re de Numidi: insieme col suo zio materno Massanissa. Ilquale hora di nuouo era venuto con la sua caualleria in i Spagna, in aiuto de Carthaginesi. & egli esser venuto con ello: & che per la poca età, non era stato mai dal detto Massinissa lasciato andare alla battaglia. ma quel giorno, nelquale s'era combattuto co Romani, senza saputa del zio, hauendo nascosamente preso l'arme, & il cauallo: la prima volta era venuto alla battaglia: & quiui, caduto sotto il cauallo, era stato preso da Romani. Scipione, hauendolo fatto guardare, fece tutto quel, che se gli apparteneua sedendo sopra il tribunale. & tornato poi nel mastro padiglione, fatto a se chiamare il giouane, lo dimandò, s'ei volesse tornare a Massinissa? & lagrimando egli per l'allegrezza, & rispondendo, che molto lo desideraua: li donò allhora vn'anello d'oro, & vna veste da Senatore: con vn'altra veste militare Spagnuola: & vna fibbia d'oro, & insieme vn cauallo fornito riccamente: & fattolo accompagnare da piu caualieri insino ou'ei volle, lo lasciò andare. Riuolse poi l'animo a pensieri della guerra: et consigliando alcuni, che subitamente douesse seguitare Asdrubale, giudicando ciò essere cosa dubbia, & pericolosa: accio che Magone, & l'altro Asdrubale

Liberalità, & cortesia usata da Scipione verso il nipote di Massanissa.

C non cogiugnessero le genti cõ ello: hauendo solamẽte mandato vna guardia a pigliare il giogo de monti Pyrenei: attese il rimanente di quella state à riceuere in amicitia i popoli della Spagna.

Pochi di dopo il fatto d'arme à Betula: tornando Scipione a Taracone: & essendo gia passato le selue vicine à Castulone, Asdrubale di Gisgone, & Hannone Capitani Carthaginesi, vennero della Spagna di là a trouare Asdrubale: tardo soccorso dopo la riceuuta sconfitta: ma molto a tempo a pigliar consiglio, come s'hauessero a gouernare l'altre cose della guerra. Quiui conferendo insieme, quali fussero le dispositioni degli animi di qualunque popolo de paesi di Spagna: solo Asdrubale di Gisgone diceua l'vltima costa di Spagna, laquale risguarda il mare Oceano, & le Gadi, nõ hauere per anchora notitia de Romani: & perciò giudicaua, ch'ella fusse assai fedele à Carthaginesi. Ma l'altro Asdrubale, & Hannone s'accordauano, che gli animi di tutti i paesani fussero stati gia presi da beneficij publici, & priuati di Scipione. ond'ei non si potrebbe mai fine alle fughe, & ribellioni de soldati, insino attanto, che tutti i soldati Spagnuoli non fussero allontanati nell'vltime parti di Spagna: o vero fatti passare in Gallia. onde, anchora che il Senato Carthaginese non l'hauesse deliberato, ch'egli era necessario, che Asdrubale passasse in Italia, oue era il capo della guerra, & la somma del tutto: & anchora per discostare vna volta tutti gli Spagnuoli dal nome di Scipione. & cosi, che il suo essercito molto diminuito, & per le ribellioni, & per l'auuersità delle battaglie, si riempiesse di nuouo di soldati Spagnuoli,

Castulone dicono esserela città principale del reame di Castiglia, altri dicono q̃lla chiamarsi hoggi Cazorla.

Discorsi & resolutiõi de capitani Carthaginesi delle cose di Spagna.

& Magone

Maiorica, & Minorca.

Lusitania. Portogallo.

& Magone, lasciato l'essercito ad Asdrubale di Gisgone, andasse in persona nell'isole Baleariche, con grossa somma di danari, a soldar genti. & che il detto Asdrubale di Gisgone si ritirasse con l'essercito adentro nella Lusitania; & non venisse mai alle mani co Romani, & che a Massanissa si desse insino alla somma di tremila caualli, di tutto il fiore dell'essercito; & andasse vagando per tutta la Spagna di qua, soccorrendo a gli amici: & saccheggiando le città, & il paese de nimici. Hauendo i Capitani diuisato le cose in cotal guisa; ciascuno d'essi andò a far quel che s'era ordinato. Queste cose furon fatte nel detto anno in Hispagna. In Roma cresceua l'vn di piu che l'altro la fama di Scipione: & la presura di Tarento (benche fusse piu tosto stata per ingegno, che per stessa virtu, & forza di guerra) era nondimeno gloriosa a Fabio. Il nome di Fuluio gia inuecchiaua; & Marcello cominciaua ad hauere mala fama, non tanto per hauer prima combattuto infelicemente: quanto per hauer poi a meza state ridotto l'essercito alle stanze in Venusia al coperto: andando Annibale scorrendo per tutta Italia. Era molto suo auuersario Gaio Publicio Bibulo Tribuno della plebe. Questi insino al principio, dopo la prima battaglia auuersa, continouamente ne parlamenti, & ragunanze della plebe, le haueua fatto odioso Claudio Marcello: & datoli gran carico: & gia trattaua in sua assenza, di priuarlo dell'vficio: nondimeno i parenti di Claudio ottennero, che lasciato il suo Legato a Venusia, ei potesse tornare a Roma a scusarsi, di quel ch'egli era incolpato dagli auuersarij, & che in assenza di lui non si trattasse di torgli il gouerno. & per auuentura il Consolo Fuluio era nel medesimo tempo venuto a Roma, per fare gli Squittini; & Marcello a pregare, ch'ei non li fusse fatta tal vergogna. Trattosi del magistrato di Marcello nel circo Flaminio, con gran concorso della plebe, & di tutti gli ordini. & il Tribuno non accusò solamente Marcello: ma riprese tutta la nobiltà: dicendo, che per loro frode, & per loro indugio era auuenuto, che Annibale fusse stato gia dieci anni in Italia: & fusse viuuto piu tempo quiui, che in Carthagine. & che il popolo Romano era stato ben pagato: & haueua colto il frutto d'hauer prolongato l'vficio a Marcello: essendoli gia due volte stata fatta cosi grande vccisione dell'essercito: & standosi hora all'ombra alle stanze in Venusia. Tale oratione del Tribuno, fu in maniera confutata da Marcello: col raccontare le sue cose fatte; che non solamente fu annullata la proposta di priuarlo del magistrato: ma il di seguente tutte le centurie vnitamente lo fecero Consolo. fulli dato in cōpagnia Tito Quintio Crispino, ilquale all'hora era Pretore. L'altro giorno furon creati Pretori Publio Licinio Crasso il ricco, ch'era Pontefice Massimo: Publio Licinio Varo, Sesto Iulio Cesare: & Quinto Claudio Flaminio. In quei giorni, ne quali si ragunaua il consiglio per la creatione di questi magistrati, la città fu in gran trauaglio, & sospetto: per la ribellione della Toscana. Gaio Calpurnio, ilqual era vicepretore in quella prouincia, haueua scritto, che il principio nasceua dagli Aretini. onde subitamente fu mandato in quella parte Marcello Consolo disegnato: perche vedesse la cosa, & parendoli cosi meritare, mandasse per l'essercito: & trasferisse la guerra di Puglia in Toscana. Ma i Toscani per quella temenza si fermarono. Et a gli ambasciadori de Tarentini, iquali addimandauano la pace, insieme con la libertà, & con le loro proprie leggi; fu risposto dal Senato, che tornassero: quando Fabio Consolo fusse venuto in Roma. I giuochi Romani, & i plebei furono quell'anno rinouati; & per vn giorno ciascuno spettacolo. Gli Edili curuli furon Lucio Cornelio Claudio, & Seruio Sulpitio Galba. Quei della plebe, Gaio Seruilio, & Quinto Cecilio Metello. Diceuasi che Seruilio non era stato fatto dirittamente Tribuno della plebe, nè all'hora era ragioneuolmente Edile: perche il padre di lui, ilquale (essendo vno de tre officiali della diuisione delle terre) era stata comune credenza d'ognuno per dieci anni, ch'ei fusse stato vcciso da i Galli Boi intorno a Mutina: era all'hora assai manifesto essere viuo & in potere de nimici. L'vndecimo anno gia della guerra Carthaginese, presero il Consolato Marco Marcello Cōsolo la quinta volta (annouerando il Consolato, ilquale, essendo fatto cōtra gli augurij, non essercitò) & Quintio Crispino. La prouincia d'Italia fu assegnata ad ambidue i Consoli: & i due esserciti Consolari dell'anno dinanzi. Il terzo era all'hora a Venusia, ch'era stato sotto il gouerno di detto Marco Marcello vicepretore: in modo però, ch'essi eleggessero di quei tre due, quali ei volessero. il terzo fusse dato a chi toccasse l'amministratione di Tarento, & delle terre de Salentini. L'altre prouincie si diuisero a Pretori in questa maniera: a Publio Licinio Varo fu data la Pretura vrbana: a Publio Licinio Crasso Pontefice Massimo la giuriditione sopra i forestieri: & quell'impresa, che il Senato deliberasse. & la Sicilia fu data a Sesto Iulio Cesare, & Tarento a Quinto Claudio Flaminio. & a Quinto Fuluio Flacco fu prolungato il magistrato

Diceria fatta alla plebe di Gaio publicio Tribuno, incolpando Marcello.

Venusia, hoggi Venosa la patria di Horatio poeta.

Cons. 11. della terza deca, & 144. Cons. & anno. 546. di Roma.

Arezzo città I Toscana, antica & nobilissima.

Modona.

Galli Boi teneuano il Bolognese, & Ferrarese, & quelle circostante.

I Salentini sono hoggi cō presi nel medesimo principato di Taranto.

A strato per vn'anno: & ch'ei tenesse con vna legione Capoua, ou'era stato vicepretore Tito Quintio. Fu parimente prolungato l'vficio a Gaio Hostilio Tubulo, perch'ei succedesse vicepretore in Thoscana nel gouerno delle due legioni di Gaio Calpurnio. & cosi a Lucio Veturio Philone, accio che con le medesime due legioni gouernasse vicepretore, la prouincia della Gallia, ou'egli era stato Pretore. Il medesimo fu deliberato dal Senato, di Gaio Aurunculeio, che di Lucio Veturio: & proposto al popolo, che si li prolungasse il gouerno, & tenesse la Sardigna vicepretore, con le due legioni, lequali haueua tenuto, essendo Pretore: ma si furono aggiunte, per difesa della prouincia, cinquanta naui lunghe: lequali Publio Scipione haueua mandato di Spagna. Et a Publio Scipione, & a Marco Syllano, furono assegnate le medesime prouincie in Ispagna, con quei medesimi esserciti, per vn'anno. & a Scipione fu comandato, che mandasse in Sardigna cinquanta naui, di ottanta ch'egli ne haueua, parte menate seco d'Italia: & parte guadagnate nella presura di Carthagine nuoua. perch'ei si diceua quell'anno a Carthagine essere vn grande apparecchio di naui. & che con dugento naui occuperebbero tutte le marine d'Italia, Sicilia, & Sardigna. & in Sicilia furono diuisate le cose in questa forma. che a Sesto Cesare fu dato l'essercito di Canne: & ordinato, che Marco Valerio Leuino (a cui anchora era stato cõtinouato l'vficio per vn'anno) hauesse la medesima armata di settanta naui, ch'era in Sicilia. & a quelle aggiugnesse trenta naui, che l'anno dinanzi erano state a Tarento. & con quell'armata di cento naui (parendoli) passasse a predare in Africa. Et a Publio Sulpitio fu anchora prolungato il gouerno in Grecia, contra la Macedonia: con la medesima armata. Delle due legioni, preposte alla guardia di Roma, non si mutò cosa alcuna. & a Consoli fu conceduto il poter descriuere per supplemento, le genti, che bisognassero. L'imperio Romano si difese quell'anno con XXI legioni. & a Publio Licinio Varo Pretore della città, fu imposto; ch'egli facesse racconciare trenta naui lunghe vecchie, lequali erano in Hostia: & venti nuoue fornisse di ciurme, & di soldati: accio che con quelle cinquanta naui, ei potesse difendere tutta la riuiera del mare, vicina a Roma. A Gaio Calpurnio fu vietato muouere l'essercito da Arezzo: se nõ quando il successore fusse venuto. & il medesimo fu comandato a Tubulo, ch'ei tenesse particolarmente cura, che di la non surgesse qualche mouimento di cose nuoue. I Pretori andarono tutti alle loro prouincie. I Consoli erano ritenuti dalla religione: perche essendo stati referiti alcuni prodigij: anche gl'Iddij ne sagrificij non si mostrauano molto propitij & fauoreuoli. Di Campagna s'era detto: che in Capoua, due tempij, & della Fortuna, & di Marte, & alcuni sepolchri erano stati tocchi dalla saetta. & con questi insieme (tanto in cosi piccolissime cose si mescolano, per vna peruersa superstitione, i fatti de gl'Iddij) i topi nel tẽpio di Gioue hauer roso l'oro. & nella terra di Cassino, vn grande sciame di pecchie essersi fermo su la piazza. & in Hostia, la porta, & le mura essere state fulminate. & in Cere, vno auoltoio esser volato nel tempio di Gioue. & a Bolsena, il lago esser corso sanguinoso. Per cagione di questi prodigij si fecero le supplicationi per vn giorno. Et per spatio d'alcuni giorni, le vittime maggiori vccise ne sagrificij, nõ mostrauano cose prospere: nè gl'Iddij essere placati. ma la significatione de prodigij, fu dolorosa, & infelice, per la salute de Consoli: rimanendo però salua la Republica. Erano stati fatti primieramente i giuochi di Apolline, al tempo di Quinto Fuluio, & di Appio Claudio Consoli, da Publio Cornelio Sulla, Pretore della città. & dipoi tutti i Pretori di Roma gli haueuano fatti medesimamente: ma ne faceuano voto auanti vn'anno: & celebrauanli poi in vn giorno, non determinato. Et in detto anno la città col contado fu assalita da vna gran pestilenza; laquale però riuscì piu tosto in lunghe malattie, che mortali. per laqual cosa si fecero le supplicationi per le contrade di tutta Roma. & a Publio Licinio Varo Pretore, fu commesso, che proponesse vna legge al popolo, che questi giuochi, per voto, si facessero in perpetuo: & in vn giorno determinato. Et cosi egli il primo ne fece voto: & fecegli, addi cinque di Luglio: & quel dì fu poi per solenne osseruato fermamente, in perpetuo. Degli Aretini, la fama era ogni di piu graue: & il pensiero ne cresceua maggiormente a padri. onde ei fu scritto a Gaio Hostilio, che non indugiasse piu a pigliare statichi da loro. & fu mandato con la commissione Gaio Terentio, a cui si consegnassero, per menargli a Roma. Ilquale, subito ch'ei fu arriuato, Gaio Hostilio comandò a vna legione, laquale era accampata dauanti alla porta, che entrasse nella città, con le bandiere spiegate: & poste le guardie (secondo li parue) ne luoghi opportuni, & fatto poi citare i Senatori in piazza, comandò gli statichi. & domandando il Senato due giorni di tempo a considerare la cosa: comandò, che, o veramente all'hora li dessero gli statichi,

Gallia, la Romagna.

Naui lunghe chiamauano le galee.

Prodigii apparitl & significatiõi auuerse ne sagrificii.

Monte Cassino. Ceri.

I sagrificii si diceuano litare, quãdo i sagrificii si mostrauano accetti a gl'iddii, significando le cose ꝓspere.

Feste & giuochi di Apolline addi. 5. di Luglio in perpetuo.

tichi, o vero che il di seguente, egli stesso, si piglierebbe tutti i figliuoli de Senatori. poscia fece guardare le porte da i Tribuni militari, & da i Prefetti de compagni, & centurioni: accio che nessuno potesse vscir fuora. Questo essendosi fatto alquanto piu tardi che il bisogno, diede spatio di fuggirsi a sette de principali Senatori insieme con i figliuoli, innanzi alla notte, prima che le guardie si mettessero alle porte. L'altro giorno sul far del dì, essendo citato il Senato in piazza: furono venduti i beni, di quei che mancauano: de gli altri Senatori furono presi cento vinti statichi loro figliuoli, & consegnati a Gaio Terentio, che li conducesse a Roma. Costui in Senato fece le cose molto piu sospette, che prima. onde (come, se la guerra di Thoscana fusse certa) fu commisso al detto Gaio Terentio, che conducesse in Arezzo vna delle due legioni, che si teneuano in Roma: & che con essa rimanesse detto Gaio Terentio alla guardia di quella città. & volle il Senato, che Gaio Hostilio, con l'altro essercito, andasse ricercando tutta la prouincia: tenendo cura, che non si desse alcuna occasione a coloro, che desiderassero far nouità. Gaio Terentio, com'ei fu giunto in Arezzo, chiedendo a magistrati della città, le chiaui delle porte: & negando quegli hauere chiaui: stimando egli quelle piu tosto essere state leuate via in pruoua, & fraldolentemente: che essere andate male per negligenza: fece rifare tutte le chiaui di nuouo, alle porte: & procurò diligentemẽte d'hauere ogni cosa in suo potere. & ammonì accuratamente Hostilio, che in questo sperasse, & questo tenesse per fermo fondamento: che i Thoscani non sarebbero alcuna nouità, quando egli hauesse molto bene proueduto: ch'ei nõ la potessero fare. De fatti de Tarentini si trattò in Senato alla presenza di Fabio, con gran contese: difendendo egli stesso con le parole coloro, che haueua presi con l'armi: essendo tutti gli altri Senatori molto auuersi: & i piu di loro agguagliando la colpa de Tarentini, al fallire, & alla pena de Capouani. Finalmente fu fatto vn decreto, secondo il parere, & la proposta di Marco Acilio: cio e, che la città di Tarento si guardasse con i soldati: & che i Tarentini si tenessero tutti dentro alle mura, reseruandosi la cosa intera per proporla vn'altra volta in Senato, quãdo lo stato delle cose d'Italia, fusse piu pacifico, & tranquillo. Et di Marco Liuio Prefetto della Rocca di Tarento, si trattò anchora in Senato, nõ con minore combattimento, & gara: dannando alcuni ne loro pareri, il Prefetto: essendo per la sua negligenza, & stoltitia, stato dato Tarento in mano de nimici. alcuni altri cõsigliando, ch'ei si douesse premiare, & ristorare, per hauer poi valorosamẽte difesa quella Rocca cinque anni: & per essersi (massimamente per opera di lui solo) ripreso Tarento. & dicendo i Senatori, iquali si stauano di mezo, che la cognitione di questa causa s'apparteneua a Censori: & non al Senato. dellaquale sentenza fu anchora Fabio. soggiunse nondimeno, che confessaua esser vero. d'hauere ripreso Tarento per opera di Liuio (come gli amici suoi gloriandosi nel Senato diceuano) perciò ch'ei non si harebbe hauuto a racquistare: s'ei non si fusse perduto. Quinto Crispino, vn de Consoli, andò nelle terre de Lucani, col supplemento all'essercito: ilquale haueua tenuto Quinto Fuluio. & Marcello era ritenuto da varie religioni; lequali hora queste, hora quelle se gli offeriuano all'animo. tra lequali, hauẽdo egli gia nella guerra, fatta co Galli presso a Clastidio, fatto voto di edificare vn tempio all'Honore, & alla Virtù: la consagratione d'essi, era impedita da i Pontefici: dicendo nõ essere bene, consagrare vna medesima cappella a due Iddij: perciò che essendo tocca da cielo, o accadendo in quella qualche prodigio, la procuratione di quello sarebbe difficile: non si potendo sapere a quale Iddio si conuenisse sagrificare. nè si potendo con la medesima maniera di vittime, sagrificare dirittamente a due: se nõ a certi particolari Iddij. & perciò fu aggiunto vn'altro tempio alla Dea della Virtù: & fatto molto in fretta: & nondimeno questi tempij non furono consagrati da lui. All'hora finalmente n'andò col supplemento a quell'essercito, ch'egli haueua l'anno dinanzi lasciato a Venusia. Crispino, ingegnandosi di combattere la città di Locri, nelle terre de Brutij: perch'ei si dicea, che la presura di Tarento, hauea recato gran fama a Fabio, hauea fatto venire di Sicilia ogni generatione di macchine, & artiglierie: & naui anchora, per combattere con esse la parte volta verso la marina. Ma questa impresa fu lasciata: perche Annibale s'era accostato, con le genti, a Lacinio. & si diceua, che il collega haueua gia tratto fuori l'essercito di Venusia: colquale ei si voleua cõgiugnere. & perciò, vscendo delle terre de Brutij, si tornarono in Puglia. & eransi accampati amendui i Cõsoli, tra Venusia, & Bautia, lontani l'uno dall'altro, meno di tre miglia. Et Annibale, hauendo leuato la guerra dalla città di Locri: si tornò medesimamente in Puglia. Quiui i Consoli, ambidue feroci di natura, quasi ogni giorno vsciuano fuori in battaglia: con speranza certissima, di poter terminare la guerra con Annibale, s'ei si mettesse a far fatti d'arme con due esserciti

Consulta del fatto de Tarentini in Senato.

Detto faceto di Fabio, prouerbiando il Prefetto stato di Tarẽto.

Clastidio in lombardia vicino à Trebbia.

Venusio, hoggi Venosa.

Bautia, & Locri disfatta.

A esserciti Consolari insieme cōgiunti. Annibale, perche l'anno dinanzi s'era due volte affrontato con Marcello, & haueua vinto, & perduto; com'egli haueua (non senza ragione) & speranza, & paura, hauendo a combattere con ello; così credeua di certo, non poter essere di forza eguale a due Consoli; onde riuolto tutto alle sue arti consuete, cercaua ogni occasione di vsare gl'inganni. Faceuansi bene ogni dì leggieri scaramuccie tra le parti, con varij auuenimenti; con lequali, stimando i Consoli potere intrattenere quella state il nimico: & nōdimanco combattere la città di Locri: scrissero a Lucio Cincio, che di Sicilia venisse con l'armata a Locri. & per potere anchora combatterla per terra, comandarono, che vi si mandasse da Tarento vna parte dell'essercito: ilquale era iui alla guardia. Essendo ciò venuto a notitia di Annibale, per opera di certi Turini: mandò gente in agguato su la strada, che vien da Tarento: & quiui sotto il colle di Petellia, furon messi occultamente dumila caualli, & tremila pedoni: ne quali rintoppandosi i Romani (che senza spie camminauano) perderono intorno a dumila armati, che furono vccisi: & quasi mille dugento presi: gli altri sbaragliati per monti, & per selue, si tornarono a Tarento. Tra il campo de Romani, & quel de Carthaginesi, era vn poggetto tutto saluatico: ilquale da principio non era stato preso, nè dall'una parte, nè dall'altra: perche i Romani non sapeuano com'ei fusse situato da quella parte, che guardaua verso i nimici. & Annibale lo giudicaua piu atto, per vsarlo a qualche inganno, che per alloggiarui. & perciò a tale effetto, vi haueua mandato la notte, & messo in quella selua, vna imboscata di parecchie squadre di Numidi: de

Petellia si dice essere hoggi alta mura.

I Romani riceueno dāno da Carthaginesi, per vna imboscata.

B quali niuno il giorno si moueua dalle poste: accio che, nè l'arme, nè le persone, potessero esser vedute discosto. Era nel campo de Romani comune opinione d'ognuno, che quel poggio si douesse pigliare, & fortificare, col farui sopra vna bastia: accio che essendo occupato da Annibale, non si trouassero il nimico come sopra a capo. Mosse questa cosa Marcello: & volto al compagno, che non andiamo noi in persona (diss'egli) con pochi caualli. a vedere questo luogo? perche, la cosa veduta con gli occhi nostri, ne porgerà migliore, & piu certo consiglio. Cōsentendo Crispino, n'andarono con dugento vinti caualieri: de quali quaranta n'erano Fregellani, & gli altri Thoscani. seguitaronli Marco Marcello, figliuolo del Consolo, & Aulo Manlio Tribuni militari: & due Prefetti de collegati, Lucio Arennio, & Marco Aulio. Alcuni hanno lasciato memoria, che il Consolo Marcello haueua quel dì sagrificato: & hauendo vcciso la prima vittima, che il fegato vi si trouò senza capo; & nella seconda, oltra le cose, lequali tutte (secondo che sogliono) apparueno buone, vi si vidde ancho nel detto capo del fegato vn certo accrescimento; & ciò dicono certo non essere piaciuto all'Aruspice; che l'interiora, in quella seconda, apparissero tanto liete: & nella prima fussero state così sceme, & brutte. Ma il Consolo Marcello haueua tanto gran desiderio di combattere con Annibale, ch'ei non li pareua mai accamparseli con l'essercito tanto accosto, che bastasse. & all'hora, vscendo di campo, lasciò il segno a soldati, che stessero apparecchiati: accio che, quando il luogo, ch'egli andauano a vedere, fusse loro piaciuto; subito, con tutti i loro arnesi li seguitassero. Era vn poco di pianura dauanti

Augurio & significatione in fallir nel sagrificio di Marco Marcello.

C al campo, & quindi si distendeua vna via aperta, & spogliata tutta da ogni parte, insino al colle. Vna spia, non gia posta quiui, per la speranza di sì grande effetto: ma per poter pigliare, se alcuno per legne, o per altri seruigi vagando, andasse dal campo troppo lontano: fece il cenno, che tutti a vn tratto, da ogni banda, vscissero di agguato. Quei che s'haueuano a scoprire sul giogo al rincontro de Romani: non si scopersero prima, che quei da i lati, gl'intorniassero dalle spalle: per tagliar lor la via. All'hora, leuandosi su con le grida, da ogni parte, fecero empito contra i Romani. I Consoli si trouarono in quella valle in maniera ristretti, che dinanzi non poteuano piu pigliare il giogo, occupato da nimici: & non haueuano luogo da ritirarsi, per essere circōdati di dietro. tutta via si sarebbe potuto mantenere piu lungamēte la zuffa, se i Thoscani, hauendo cominciato a fuggire: non hauessero dato spauento a gli altri. non lasciaron perciò i Fregellani di cōbattere, ben ch'ei fussero abbandonati da Toscani mentre che i Consoli (essendo anchor sani) confortando, & in parte cōbattendo, sostennero la punga. Ma poi ch'ei viddero feriti amendui i Consoli; & Marcello anche passato d'vna lancia, cadere mezo morto da cauallo: all'hora anchora eglino (che pochi erano rimasi) insieme col Consolo Crispino, ferito di due dardi, & Marcello il giouane, parimente ferito, si fuggirono. Rimasonui morti Aulo Manlio Tribuno militare: & de due caporali de compagni, Marco Aulio rimase morto: & Lucio Arennio prigione. & de littori, & sergenti del Consolo, cinque ne vennero viui in potere de nimici. gli altri, o ei furono ammazzati; o vero si fuggirono con l'altro Consolo. de caualieri

Ingānamēto vsato da Annibale cōtra Marcello & Crispino.

Morte di Claudio Marcello. p vno agguato di Annibale: & Crispino, l'altro Consolo ferito.

ualieri perirono quarantatre nel combattere, o nel fuggire: & viui ne furono presi diciotto. D
Et gia s'era leuato il romore in campo, per andare a soccorrere i Consoli, quando ei viddero arriuare l'uno di loro, & il figliuolo dell'altro, grauemente feriti: & le poche reliquie della infelice impresa. La morte di Marcello per ogni rispetto fu miserabile: & massimamente per non essere stata cōueneuole alla sua età (passando gia piu di quaranta anni) nè anchora secondo la sua consueta prudenza, essendo ito tanto inconsideratamente, & hauendo condotto a capitare seco male il compagno: & quasi tutta la Republica. Ei mi cōuerrebbe troppo ringirarmi intorno a vna cosa medesima, s'io volessi dire tutte quelle cose, lequali gli autori raccontano diuersamente, della morte di Marcello. Ma per lasciare gli altri, Gaio Lelio narra in tre modi l'ordine della cosa: vna, volgata dalla fama, l'altra trouata scritta nella oratione delle lode di Marcello, fatta dal figliuolo, che si trouò in sul fatto: la terza quella, che il detto Lelio referisce, come inuestigata, & a lui manifesta. Ma la fama e varia, & diuersa: in tal modo però, che la maggior parte s'accorda, ch'ei fusse vscito fuora per spiare alcun luogo: & ognuno, ch'ei fusse soppreso da vno agguato de nimici. Annibale, credendo che i nimici hauessero preso vn grande spauento, per la morte d'vn Consolo, & per la ferita dell'altro: per non mancare ad alcuna occasione, che se gli offerisse: subitamente trasferì gli alloggiamenti sopra quel poggio, oue s'era combattuto. & hauendo iui trouato il corpo di Marcello, lo fece sepellire. Crispino impaurito per la morte del collega, & della propria ferita, si partì di notte tempo: & camminato, s'attendò sopra i piu vicini monti, in luogo da ogni parte sicuro. Quiui amenduni i Capitani si gouernarono E astutamente, l'uno col macchinare, & l'altro col guardarsi dalle fraudi del nimico. Annibale haueua in suo potere l'anello di Marcello, insieme col corpo. onde temēdo Crispino, che Annibale nō facesse qualche inganno, mediante il segno di quel suggello: haueua mandato per tutte le città, & luoghi vicini, a fare intendere, come il suo collega era morto: & che il nimico haueua in mano il suo anello: & perciò non prestassero alcuna fede a lettere scritte in nome di Marcello. Poco innanzi era giunto in Salapia il messo del Consolo, quando vi furono portate le lettere di Annibale composte in nome di Marcello: significando, come la notte seguente verrebbe a Salapia: & perciò i soldati che v'erano a guardia, stessero apparecchiati, se bisogno alcuno occorresse dell'opera loro. I Salapiani s'accorsero dell'inganno: & stimando che Annibale cercasse occasione di vendicarsi seco, non tanto per lo sdegno della loro ribellione, quanto del danno de suoi caualieri vccisi: rimandato indietro il messo (ilquale era vn Romano fuggitiuo) per potere i soldati liberamente fare (senza esser veduti) quel ch'ei volessero: attesero ad ordinare le poste delle guardie sopra alle mura, allogandoui i Terrazzani: & la notte attesero a vegghiare, & a guardare piu diligentemente, che nō erano vsati. & posero tutto il neruo della guardia loro, intorno alla porta: onde ei credeuano, che venisse il nimico. Annibale, quasi su la quarta vigilia, venne alla terra, & i primi auanti alla schiera, eran fuggitiui Romani: & haueuano l'armi secondo il costume de Romani. Costoro, com'ei giunsero alla porta, parlando tutti latino, comandarono ch'ei s'aprisse la porta al Consolo: ch'era presente. I guardiani, come suegliati alla voce loro, cominciarono a trauagliare, & far romore. La porta era chiusa con la saracinesca, o cateratta mandata abbasso: ond'ei cominciarono a tirarla su, parte con funi, & parte alzandola con manoelle & pali insino che la leuarono a tanta altezza, che gli huomini vi poteuano ritti sotto passare. appena era aperta l'entrata a bastanza, che i fuggitiui a gara si missero dentro: de quali essendo entrati forse secento, lasciata la fune, che la teneua sospesa, cadde la saracinesca con gran romore. I Salapiani vna parte assaltarono i fuggitiui: che negligentemente (come si fa in cammino, & in luoghi sicuri) i piu portauano l'arme su la spalla. vna parte dalla torre sopra alla porta, con le pietre, & con i pali percotendoli, scacciauano i nimici. Così Annibale si partì quindi, ingannato dalle sue stesse frodi: & andò per far leuar l'assedio dalla città di Locri, laquale Cincio combatteua con ogni sua forza per mare, & per terra: & con ogni generatione di artiglierie, fatte venire di Sicilia. La nouella della morte di Marcello, fece nascere a Magone alquanto di speranza: ilquale gia quasi non si confidaua piu di poter difendere quella città. fu poi accresciuta dalla venuta del messaggio, che Annibale, hauendo mandato innanzi la caualleria de Numidi, ne veniua con le genti appiede: con quanta piu prestezza si poteua. Onde, com'egli intese pe cenni, datoli dalle vedette poste sopra i monti, quello esser vicino: subitamente fatta aprire la porta gagliardamēte anchora egli assaltò i nimici. Et da principio la zuffa andaua del pari piu tosto perche haueua fatto l'assalto improuiso che perch'ei fusse di forze eguale

Astutia di Annibale & prudenza di Crispino Consolo.

Salapia fu presso a bari, malfetta & Trani ilqual paese e il ducato di Bari I Puglia.

Stratagēma de Salapiani contra gl'inganni di Annibale.

F

A eguale a Romani. Ma poi che i Numidi arriuarono, fu tanto lo spauento, che hebbero i Romani; che sbaragliati per tutto, si fuggiuano al mare. & alle naui; lasciando tutti i lauori, & l'artiglierie, con lequali si batteuano le mura. Cosi per la venuta di Annibale fu leuato l'assedio dalla città di Locri. Crispino poi ch'egli intese Annibale essere andato nelle terre de Brutij: comandò, che Marco Marcello Tribuno militare, conducesse a Venusia l'essercito stato del collega: & egli con le sue legioni se n'andò a Capoua: potendo appena, per la doglia delle ferite, sopportare il disagio della lettica. & scrisse a Roma lettere della morte del compagno: & in quanto pericolo ei si trouaua. & ch'ei non poteua venire a Roma, a fare i Consoli; perch'ei non pensaua poter tollerare la fatica del cammino: & staua in pensiero delle cose di Tarento; per temenza, che Annibale dal paese de Brutij non si volgesse in quella parte. & chiedeua, che li fussero mandati alcuni ambasciadori, huomini prudenti; con iquali ei potesse ragionare de fatti della Republica, quanto li pareua a proposito. Queste lettere, essendo lette, diedero gran dolore della morte dell'uno de Consoli: & paura non piccola di quella dell'altro, & perciò mandarono Quinto Fabio il giouine all'essercito in Venusia: & al Consolo tre Legati, Sesto Iulio Cesare, Lucio Licinio Pollione, & Lucio Cincio Alimentio, ilquale pochi di innanzi era tornato di Sicilia. A costoro fu cõmesso, che dicessero al Consolo, non potendo egli venire a Roma: pronuntiasse vn Dittatore nel territorio Romano, per fare gli Squittini. & se il Cõsolo fusse andato a Tarento: ch'ei piaceua al Senato, che Quinto Claudio Pretore leuasse quindi le legioni; & le conducesse in luogo, ond'ei potesse difendere maggior numero delle città amiche: B che fusse possibile. In quella medesima state, Valerio passò di Sicilia in Africa, con vn'armata di cento naui. & hauendo fatto vna scorreria insino a Clupea: diede per tutto il guasto al contado, senza hauere alcun contrasto. dipoi si ritornarono i predatori alle naui in fretta; perche subito era venuta vna voce, che l'armata Carthaginese ne veniua. Eran queste ottantatre naui, con lequali i Romani combatterono felicemente, non molto lontano da Clupea: & hauendo preso diciotto naui. & l'altre scacciate, con gran preda di terra, & di mare, si tornarono a Lilybeo. Et nella medesima state, Filippo soccorse gli Achei a loro richiesta; iquali Machanida tiranno de Lacedemonij, loro vicino, infestaua con la guerra; & gli Etoli gli haueuano saccheggiati: hauendo traportato l'essercito con le naui per quello stretto: ilquale e tra Naupatto, & Patra, chiamato Rhion da paesani. & era fama, che Attalo Re dell'Asia minore passerebbe anchora egli in Europa; perche gli Etoli nell'vltima loro dieta, gli haueuano dato il sommo magistrato della loro natione. per questa cagione, quando Filippo veniua in Grecia: gli Etoli si li fecero incontra presso alla città di Lamia: condotti da Phisia, ilquale era, per quell'anno, stato creato lor Pretore, insieme con Attalo assente: & haueuano seco gli aiuti mandati da Attalo. & intorno a mille soldati dell'armata di mare de Romani mandati da Publio Sulpitio. Contra questo Capitano, & queste genti, venne due volte Filippo a battaglia, con felice fine: & nell'uno fatto d'arme, & nell'altro ammazzò molti de nimici. Standosi poi gli Etoli, per la paura, C dentro alle mura di Lamia: Filippo ridusse l'essercito a Phalera. questo è vn luogo nel seno Maliaco, gia anticamente molto habitato, per il bel porto: & per i sicuri ricetti d'intorno: & altre commodità di mare, & di terra. In quel luogo vennero ambasciadori di Ptolomeo Re dell'Egitto, & de Rhodiani, & Atheniesi, & dell'isola di Chio: per por fine alla guerra tra Filippo, & gli Etoli. Eraui de vicini stato aggiunto per pacificatore degli Etoli, Aminandro Re degli Athamani loro vicini. & tutti s'affaticauano non tanto per tener cura degli Etoli piu feroci, che per natura non sono i Greci: quanto, perche Filippo, & il suo stato non si mescolasse ne fatti della Grecia; come molesto, & pericoloso alla libertà di quella. Il consultare della pace, si differi alla dieta degli Achei, allaquale fu assegnato il luogo, & il giorno determinato. In questo mezo impetrarono vna triegua di trenta di. Partitosi poi il Re di quiui: & passando per la Thessaglia, & per la Boetia, venne a Chalcide di Euboia: per impedire il porto, & non lasciar pigliar terra ad Attalo: ilquale haueua vdito, che veniua a Chalcide. Oue, lasciata vna grossa gente a guardia, per contrastarli (se per auuentura ei passasse) egli intanto, con pochi caualli, armati leggiermente, se ne venne ad Argo. Iui, essendogli stata data, per deliberatione del popolo, la protettione, & raccomandigia degli Herei, & Nemei: perch'ei dicono i Re di Macedonia hauere hauuto anticamente origine di quella città: Compiuti che furono i giuochi Herei, subito partito da quello aspettacolo, se n'andò a Rhio: al concilio degli amici: molto innanzi ordinato. Quiui si trattò dipoi fine alla guerra degli Etoli: per non dar cagione a Romani, o al Re Attalo

Valerio saccheggia l'Africa & rompe vna armata di Carthaginesi.
Clupea, hoggi Coros in Barberia.
La città di Lilibeo hoggi Marsalla.
Il promontorio capo boco.
Filippo Re di Macedonia guerreggia in Grecia
Il golfo di Patrasso.
Patra città.
Rhion e lo stretto de castelli di Lepanto.
Naupatto hoggi Lepanto.
Seno Maliaco. Il golfo di Malea, & capo maleo.
Egitto.
Athene. Athinas.
Rhodi.
Scio.
Thessaglia:
Boetia.
La Euboia e l'isola & Calcide la città, hoggi Negroponte.
Argo. Argos.

d'entrare nella Grecia. Ma gli Etoli sconciaron tutte queste cose, compiuto appena il tempo della triegua: poscia ch'egli intesero Attalo esser venuto in Egina, & l'armata de Romani stare a Naupatto. perche essendo chiamati al concilio degli Achei, ou'erano quasi tutte le medesime legationi, che in Phalera haueuano trattato della pace: primieramente fecero doglienza di alcune cose, fatte contra la fede della conuentione al tempo della triegua: finalmente dissero, che la guerra non si poteua finire: se gli Achei non rendessero Pylo a i Messenij. & se la pace non si rendesse a Romani: & parimente a gli Athamani, a Scerdileto, Pleurato, & ad Archide. Onde Filippo, parendoli cosa indegna, che i vinti volessero dare le conditioni a se vincitore: disse. che non haueua prima prestato orecchie alla pace, o consentito a far la triegua, perch'egli hauesse alcuna speranza gli Etoli hauersi a posare: ma per hauere testimoni tutti i confederati, & amici, d'hauer procacciato le cagioni della pace: & quei della guerra. Cosi diede licenza alla dieta, senza conclusione di pace: hauendo lasciato quattromila armati in aiuto a gli Achei, & ritenuto cinque naui lunghe, lequali s'egli hauesse aggiunte all'armata, poco fa mandatali da Carthaginesi: & alle naui, lequali veniuano di Bithinia dal Re Prusia: haueua disegnato di tentare i Romani con la guerra nauale: essendo gia quelli (piu tempo innanzi) in quei paesi assai potenti per mare. Egli, partito dalla dieta, si ritornò in Argo: auicinandoli il tempo della solennità delle feste, & giuochi Nemei: iquali ei voleua, honorar della sua presenza. Essendo per tanto occupato il Re nell'apparato di quei giuochi, & in quei giorni della festa, riposando le cure dell'animo piu che non si suole a tempo di guerra: Sulpitio, partendosi da Naupatto, pose in terra con l'armata tra Sicyone, & Corintho: & guastò per tutto, quel paese nobilissimo per l'abbondanza d'ogni ragione di cose. La fama di questo fatto distolse Filippo da giuochi: & caualcando infretta con le genti da cauallo, hauendo comandato che i pedoni lo seguitassero, assaltò i Romani. & trouandogli sparsi pel paese, & carichi di preda (come coloro, che di tal cosa nulla temeuano) li ripinse alle naui. si che l'armata de Romani, non troppo lieta della fatta preda, si tornò a Naupatto. Filippo haueua all'hora accresciuto la celebrità, & magnificenza de giuochi, che anchora restauano a farsi, con la fama della vettoria all'hora de Romani acquistata, qualunque ella stata si fusse. si che quei giorni furon con grandissima letitia celebrati. & tanto piu anchora, che Filippo, leuatosi di testa l'insegna Reale, & la porpora, & ogni habito, & ornamento di Re, s'era in apparenza, pareggiato a gli altri: cosa, che non può essere piu grata, nelle città libere. & con questo fatto, senza dubbio, harebbe dato ad ognuno vna grande speranza di libertà: s'ei non hauesse guasto & contaminato ogni cosa con la sua insopportabile libidine. Perciò ch'egli s'andaua a spasso con vn compagno, o due, per le case maritate, il dì, & la notte: & abbassandosi a guisa di priuato, quanto meno appariua, tanto maggiormente era dissoluto. & cosi quella vana libertà, laquale haueua mostro ad altri: tutta l'haueua conuertita in sua propria licenza. percio ch'ei non procacciaua tutte le cose o con danari, o con lusinghe, & carezze: ma alle scelleratezze, aggiugneua anchora la violenza: & era cosa pericolosissima, & a padri, & a mariti, con la importuna loro seuerità, dare alcuno indugio alla sfrenata libidine del Re. Et anche era stata tolta la donna chiamata Polycratia, ad Arato, vn de primi huomini degli Achei: & sotto speranza delle future nozze col Re: n'era stata portata in Macedonia. Hauendo in tali scelleratezze consumato i dì solenni de giuochi, & alquanto poi: n'andò a Dyma, a scacciarne la guardia degli Etoli: stata chiamata dagli Elei, & riceuuta nella città. Cychliade, ilquale haueua la somma del gouerno, & gli Achei, vennero incontra al Re, insino a Dyma: accesi dall'odio degli Elei, perch'ei non conueniuano con gli altri Achei: & cosi mal disposti con gli Etoli: iquali credeuano anchora, che hauessero tirato loro addosso la guerra de Romani. & congiunti insieme col Re, partiti da Dyma, passarono il fiume Larisso, che diuide il contado degli Elei, da quello della città di Dyma. & consumarono il primo dì, che giunsero in quel de nimici, saccheggiando, & guastando l'altro dì, con le genti in ordinanza, s'accostarono alla città: hauendo mandato innanzi i caualli che scorrendo insino insu le porte, aizzassero, & tirassero fuora a battaglia gli Etoli: gente animosa, & pronta a si fatte scorrerie. Non sapendo però Sulpitio essere passato con quindici naui da Naupatto a Cyllene. & hauendo posto in terra quattromila armati, su la meza notte, per non esser veduto, essere entrato in Eli. Onde la cosa non pensata, generò in loro vn grandissimo spauento, come tra gli Elei, & gli Etoli, cognobbero l'armi, & l'insegne de Romani. Et da principio il Re, haueua voluto far ritirare i suoi:

Naupatto, hoggi Lepanto. Corinto, Coranto.

Il Re Filippo danneggia i Romani in Grecia.

Superbia, & libidine del Re Filippo.

Polycratia donna di Arato e tolta dal Re Filippo.

Cyllene hoggi Chiarēza.

A suoi; ma essendo già appiccata strettamente la battaglia, tra gli Etoli, & Tribali, iquali son popoli Illyrici; & vedendo che i suoi erano molto oppressati, anchora egli in persona con la sua cavalleria, vrtò contra le squadre de Romani. oue essendo stato ferito il suo cauallo d'vn dardo, & esso hauendo gettato in terra sottosopra il Re: s'appiccò da ogni parte vna fiera battaglia: faccendo i Romani empito contra il Re: & defendendolo i suoi gagliardamente. Fu anche notabile la battaglia fatta da lui: essendo costretto a combattere appiede, tra gli huomini a cauallo. Dipoi combattendo finalmente con troppo disauantaggio: & morendoli molti de suoi intorno, & molti essendo feriti: preso, & posto da suoi sopra vn'altro cauallo, si misse in fuga. & in quel dì pose il campo lontano cinque miglia dalla città. & l'altro giorno ridusse tutte le genti a vn castello vicino, degli Elei, chiamato Pyrgo: oue haueua vdito essersi rifuggita vna gran moltitudine di contadini, col bestiame: per la paura d'andare a sacco. laqual moltitudine così disarmata, & disordinata, prese, nella prima giunta. & con tal preda haueua ricompensato quel tanto di vergogna, che haueua riceuuto alla città degli Elei. Mentre ch'ei diuideua la preda, & i prigioni, che furono quattromila huomini, & piu di ventimila capi di bestie d'ogni generatione: giunse vn messaggio di Macedonia: raccontandoli, vn certo Eropo, hauendo corrotto il castellano della Rocca, hauer preso Lychnido: & tenere certi borghi de Dassareti: & andare anche solleuando i Dardani. Onde lasciata stare la guerra degli Achei, & degli Etoli: lasciati nondimeno dumila cinquecento armati d'ogni ragione, sotto la cura di B Menippo, & Polyphante suoi Capitani, a difesa de collegati: si partì da Dyma: & passando per la Achaia, Boetia, & Euboia, in dieci giornate giunse a Demetriade in Thessalia. Oue li vennero incontra altri mandati, referendoli maggiori disordini, & romori: & dicendogli, i Dardani esser scorrendo, entrati in Macedonia: & già essersi insignoriti di Orestide: & essere scesi nel piano Argesteo: & essere tra quei barbari fama grande, che Filippo era stato vcciso in quel fatto d'arme: quando ei combattè presso a Sicyone, con quei che saccheggiauano il paese. oue si diceua, che traportato dalla furia del cauallo, haueua percosso in vn ramo d'uno albero: & rottosi vn corno dell'elmetto. ilquale, essendo stato trouato da vn certo Etolo, & portato in Etolia a Scerdileto, a cui era nota quell'insegna dell'elmetto Reale, hauea diuolgato la fama della morte di quello. Dopo la partita del Re di Achaia, Sulpitio andato con l'armata in Egina, si congiunse con Attalo. & gli Achei combatterono con gli Etoli, & con gli Elei prosperamente. Il Re Attalo, & Publio Sulpitio vernarono in Egina. Nel fine di questo anno, Tito Quintio Consolo, hauendo creato Dittatore, per la creatione de magistrati: & per celebrare i giuochi sagri, Lucio Manlio Torquato: si morì delle ferite. Alcuni dicono lui esser morto in Tarento: altri in Campagna. Ma quello, che mai per alcun'altra guerra era auuenuto, due Consoli morti, senza hauer fatto alcuna memoreuole battaglia, haueuano lasciato la Republica come vedoua. Il Dittatore Manlio, fece Maestro de caualieri Gaio Seruilio: ilquale era all'hora Edile curule. Il Senato, il primo dì ch'ei si ragunò, deliberò che il C Dittatore celebrasse i giuochi grandi: iquali Marco Emilio Pretore di Roma haueua fatto nel Consolato di Gaio Flaminio, & Gneo Seruilio: & per cinque anni n'haueua fatto voto. All'hora il Dittatore celebrò i giuochi: & fecene voto per cinque altri anni seguenti. Ma trouandosi due Consolari esserciti senza capi, tanto presso a nimici: postposta ogni altra cosa, la principal cura del Senato, & del popolo, era di fare, quanto piu tosto si poteua, i nuoui Consoli: & di fare spetialmente coloro, la virtù de quali hauesse ad essere sicura dall'astutia, & fraude de Carthaginesi. Essendo in tutta quella guerra stati sempre dannosi alla Republica tutti quei Capitani, ch'erano stati di natura troppo viui, & ardenti. & essendo quell'anno medesimo, i Consoli, per troppa animosità, & sfrenata voglia di combattere, incorsi disaueduтamente ne gli agguati de nimici. Ma gl'Iddij immortali, mossi a misericordia, hauer perdonato a gli esserciti innocenti: & hauer condannato la temerità de Consoli alla loro stessa morte. Considerando per tanto i padri, & esaminando chi si douesse far Consolo: innanzi a tutti gli altri veniua in cōsideratione Gaio Claudio Nerone. cercauasi d'vno compagno: & stimauano lui certamente essere huomo egregio: ma alquanto piu pronto: & fiero, che non richiedeuano i tempi della guerra: o la natura del nimico Annibale. & perciò pareua loro ch'ei bisognasse temperare quella sua natura, con dargli vna compagnia di qualche huomo prudente, & moderato. Era Marco Liuio, molti anni innanzi dopo il suo Consolato, stato condannato dal giudicio del popolo: laqual vergogna egli haueua tanto grauemente sopportato, ch'ei se n'era andato

Tribali, bulgari popoli compresi anticamēte nel lo Illyrico.

Illyrico è hoggi la Schiauonia.

Il Re Filippo corre pericolo di rimanere prigiōe de gli Etoli.

Lycnido hoggi lygnidio. e il paese hoggi d'intorno a Dardanello.

Demetriade hoggi Dimetriada.

Sicyon hoggi basilica & teichinia.

Egina, hoggi Legina.

8. Dittatore di questa terza Deca.

Marco Liuio & sua qualità & caso.

in villa: & per molti anni haueua priuato se stesso della città, & d'ogni conuersatione, degli huomini. Quasi l'ottauo anno dopo la sua condannagione, Marco Claudio Marcello, & Marco Valerio Leuino Consoli l'haueuano ricondotto alla città: ma vsaua di portare vna veste consumata, con i capelli, & la barba lunga: mostrando nella portatura, & nella faccia la memoria della vergogna riceuuta. Lucio Veturio, & Publio Licinio Censori lo costrinsero a radersi, & lasciare quel suo viuere sordido, & malinconico: & a venire in Senato: & vsare gli altri officij publici, & ciuili. Ma anche all'hora non s'intrometteua in altro: ma solamente con vna parola, o vero andando nell'altrui sentenza co piedi, mostraua il suo parere. Insino attanto, che vna causa di Marco Liuio Macato suo congiunto, trattandosi della fama, & honori d'esso, lo costrinse a leuarsi ritto, & parlare in Senato. All'hora essendo stato vdito dopo tanto interuallo, fu risguardato molto da ognuno: & diede cagione a far ragionar di se, dicendo gli huomini, ch'egli era stato indegnamente ingiuriato dal popolo: & era stato danno grande, che la Republica in tanto pericolosa guerra: non hauesse vsato l'opera, & il consiglio di si fatto huomo. Hora a Claudio Nerone non si poter dare in compagnia nè Fabio, nè Marco Valerio Leuino: non si potendo far Consoli due patritij. & il medesimo rispetto essere in Tito Manlio: oltra ch'egli haueua ricusato il Consolato, che gli era stato voluto dare: & così di nuouo lo ricuserebbe. si ch'ei sarebbe questa vna degna coppia di Consoli, s'ei si desse Marco Liuio per compagno, a Claudio Nerone. Nè anche il popolo si fece beffe di tali ragionamenti, cominciati dal Senato. Solo colui tra tutta la cittadinanza, a cui si procacciaua tale honore, ciò ricusaua: biasimando la leggierezza de cittadini; iquali non hauendo hauuto misericordia di lui, quando ei fu misero accusato, & reo in veste bruna: hora contra sua voglia, gli offerissero la toga candida, & così in vn medesimo luogo, & persona si conferisse egualmente gli honori, & le pene. perciò che s'egli era giudicato huomo buono: quale era stata la cagione, che per cattiuo, & nocente l'hauessero condannato? & per qual cagione, hauendo male, & immeritamente credutogli il primo Consolato, li volessero hora commettere il secondo? Argomentando, & querelandosi egli in tal maniera, i padri lo riprendeuano: & riduceuangli alla memoria Marco Furio Camillo, ilquale essendo stato cacciato dalla patria, in esilio: haueua poi saluato quella, & ripostola nella sedia del suo primiero stato. si che la crudeltà della patria, era conueneuole addolcire con la patienza, & sopportatione, come quella de padri. Finalmente, sforzandosi ognuno, fecero Consolo Marco Liuio, insieme con Marco Claudio Nerone. Il terzo di poi si fece la elettione de Pretori: & furono creati Lucio Portio Licinio, Gaio Manlio, Aulo, & Gaio Hostilij Catoni. Finiti gli Squittini, & fatti i giuochi: il Dittatore, & il Maestro de caualieri lasciarono il magistrato. Gaio Terentio Varrone fu mandato Vicepretore in Toscana: accio che Gaio Hostilio di quella prouincia, andasse a Tarento all'essercito, che haueua tenuto Tito Quintio Consolo. & Lucio Manlio andasse Legato oltra mare: & vedesse quello, che iui si facesse. & insieme (perche quella state s'haueuano a fare i giuochi Olympici, iquali si celebrano con gran frequenza di genti di tutta la Grecia) accio che, potēdo sicuramente, senza impaccio de i nimici, andasse a quel concilio: perche i Siciliani, che v'eran fuggiti per la guerra: & i cittadini di Tarento, iui confinati da Annibale, si tornassero a casa. & sapessero, che il popolo Romano rendeua loro ogni cosa, ch'egli haueuano dauanti alla guerra. Et perch'ei pareua, ch'ei soprastesse vn'anno molto pericoloso: & la Republica era senza Consoli; ognuno ragguardaua a Consoli disegnati: desiderando che subito sortissero le prouincie: volendo ognuno saper tosto, qual prouincia a ciascuno di loro s'aspettasse. Trattossi anchora in Senato di riconciliargli insieme: di che fu capo Fabio Massimo. Erano tra questi due nimicitie notabili: & a Marco Liuio la sua stessa calamità, le haueua fatto parere piu acerbe, & graui credendosi in quella sua rea, & bassa fortuna, essere stato dispregiato dall'auuersario: & perciò era costui piu implacabile: dicendo non esser bisogno di tale riconciliatione: concio fusse che l'uno, & l'altro di loro si gouernerebbe in tutte le sue attioni, con piu rispetto, & piu cautamente; per temenza che'l collega suo emulo pel suo fallire, non l'auanzasse d'honore, & di riputatione. ottenne nōdimeno l'autorità del Senato, che poste giu tutte le nimicitie; attendessero amenduni di comune consiglio, & animo al gouerno della Republica. Le prouincie, & i gouerni non furono vicini, ne mischiati, come gli anni passati: ma molto diuersi, & lontani, negli vltimi confini d'Italia: perche all'uno furono dati i Brutij, & i Lucani: & la guerra contra Annibale. all'altro fu assegnata la Gallia, & l'impresa contra Asdrubale. Ilquale era fama esser gia vicino

Senatori pedarij si chiamauano i Senatori che nō con le parole, ma cō li piedi andādo se accordauano all'altrui opinione.

Amore della patria fece dimenticare à Cāmillo le ingiurie publiche.

Le ingiurie riceuute dalla patria libera si deueno sopportare con patiēza.

Marco Claudio Nerone, & Marco Liuio Salinatore sono fatti Consoli.

245. Cons.

Marco Claudio, & Marco Liuio Consoli essendo nimicissimi si riconciliāo per amore della Republica.

Brutij la Calauria & i Lucani. basilicata.

Gallia, Lombardia, & Romagna.

A vicino all'Alpi: & con ordine, che colui, a chi toccaua la Gallia, si eleggesse quale essercito piu li piacesse, di quelli ch'erano in Gallia, & in Toscana: aggiuntoui quei di Roma. & quegli, a cui toccasse la prouincia de Brutij, pigliasse quale essercito volesse d'vno de Consoli dell'anno passato: eleggendo nuoue legioni degli huomini della città. & che Quinto Fuluio Proconsolo si pigliasse l'essercito, che li fusse lasciato dal Consolo: & fusseli prolungato il gouerno per vn'anno. Et a Gaio Hostilio, a cui in luogo della Toscana, haueuan dato Tarento: & poi per Tarento Capoua, fu data vna legione, ch'era stata comandata da Quinto Fuluio l'anno passato. Ogni di cresceua il pensiero, & la temenza della venuta di Asdrubale in Italia. gli oratori di Marsilia haueuano riferito prima, com'egli era passato in Gallia: & che tutti gli animi de paesani erano solleuati: perche si diceua, ch'egli haueua portato seco assai thesoro, per conducere gente. Dipoi essendo stati mandati con quelli da Roma Sestio Antistio, & Marco Retio, a vedere la cosa in fatto: haueuano riferito al Senato, i Marsiliesi hauer mandato per tutta Gallia: & hauer ritratto dagli hospiti, & amici loro per cosa certa: che Asdrubale, hauendo gia messo insieme vn grande essercito, alla prossima primauera passerebbe l'Alpi. & che all'hora non indugiaua per altro, se non perche non si poteua passare per l'asprezza del verno. In cambio di Marco Marcello morto, fu fatto augure Lucio Aquilio Peto, & consagrato. & Gneo Cornelio Dolobella fu similmente consagrato Re de sagrificij in vece di Marco Martio: ilquale era morto due anni innanzi. In questo medesimo anno fu fatto il lustro,

B & la rassegna da Publio Sempronio Tuditano, & Marco Cornelio Cethego Censori. & furon rassegnate cento trentasette milia & cento otto teste di cittadini: alquanto minore numero, che non era stato il lustro dauanti alla guerra. Truouasi memoria, che in quell'anno la prima volta, poi che Annibale venne in Italia, fu coperto il Comitio. & i giuochi Romani essere stati vna volta rinouati dagli Edili curuli, Quinto Metello, & Gaio Seruilio: & i giuochi plebei rinouati per due giorni, da Quinto Manlio, & Marco Cecilio Metello Edili della plebe. & poson tre statue al tempio di Cerere. & celebrossi il conuito di Gioue, per cagione de giuochi. Dipoi presero il Consolato Marco Claudio Nerone, & Marco Liuio Consolo la seconda volta. Iquali, perche (essendo disegnati) haueuano gia tra loro diuiso le prouincie: comandaron, che si diuidessero quelle de Pretori. A Gaio Hostilio venne in sorte la giuridi-tione della città, & fugli aggiunta quella de forestieri: accio che tre Pretori potessero andare a gouerni di fuori. de quali, la Sardigna hebbe Aulo Hostilio: Gaio Manlio la Sicilia: & Lucio Portio la Gallia. La somma delle legioni, che furono ventitre, fu diuisa per le prouincie: in maniera, che due per ciascuno n'hebbero i Consoli: quattro la Spagna: tre Pretori, due per vno: in Sicilia, Sardigna, & in Gallia. due Gaio Terentio in Toscana: due Quinto Fuluio nel paese de Brutij: due Quinto Claudio intorno a Tarento, & il territorio de Salentini. vna Gaio Hostilio Tubulo a Capoua: & due se ne scriuessero per la città. Il popolo fece i Tribuni per le quattro prime legioni: all'altre li mandarono i Consoli. Auanti che i Consoli si

C partissero, si celebrarono i sagrificij di noue giorni: perche nella città di Veiento erano piouute pietre dal cielo. Su la mentione d'vn prodigio, ne furono (come interuiene) referiti anchora degli altri: cio e, che in Minturna era stato percosso dalla saetta il tempio di Gioue: & il bosco sagro della Dea Marica: & in Atella il muro, & la porta. I Minturnesi v'aggiugneuano (il che era cosa piu spauenteuole) che vn riuo di sangue era scorso fuora della porta. & a Capoua, vn lupo entrato dentro alla porta, haueua guasto vn soldato della guardia. Questi prodigij si purgaron con le vittime maggiori: & fecensi vn giorno le supplicationi: & per decreto de Pontefici vn'altra volta i sagrificij de noue giorni: perch'ei s'era veduto piouere pietre, nel luogo chiamato Armilustro. Essendo in questo modo liberati gli animi dal rispetto della religione, furono di nuouo perturbati: perciò che fu riferito a Frusinone esser nato vn fanciullo simile di grandezza a vno di quattro anni: nè tanto marauiglioso per la grandezza, quanto perche anche non si cognosceua s'ei fusse maschio, o femmina: come quel, che due anni auanti era nato a Sinuessa. & gli Aruspici chiamati di Toscana, diceuano questo essere vn laido, & sozzo prodigio: & perciò che portato fuora del dominio Romano senza che toccasse la terra, si douesse sommergerlo nel profondo del mare. onde messo viuo in vna cassetta, & portatolo via, lo gettarono in mare. Ordinarono anchora i Pontefici, che le vergini in tre partite, noue per ciascuna, andassero per la città, cantando vn'hynno: ilquale, composto da Liuio poeta, mentre le dette pulzelle nel tempio di Gioue Statore l'imparauano: fu

percosso

Re de sagrificii, era vno sacerdote fatto per fare alcũi sagrificii, che soleuão fare propriamẽte li Re.

Lustro si faceua ogni .5. anni & diceuasi lustro perche si purgaua la città.

Il Comitio era la piazza & il luogo, oue si raguna ua il popolo ad eleggere i magistrati: q̃sto allhora fu coperto.

Di Minturna si veggono hoggi le rouine presso a Traietto al Garigliano.

Atella dicono essere stata oue è Auersa.

Prodigii appariti & procurati.

Vittime & hostie si chiamauano gli animali da sagrificio.

Marica moglie di Fauno Dea de minturnesi.

Armilustro era vna festiuità nellaquale sagrificauano armati. & cosi il luogo doue si faceua.

Essempio di religione de Romani.

Matrone Romane di loro danari fanno vn dono a Giunone.

percosso dalla saetta nel monte Auentino, il tempio di Giunone la Reina, & gli Aruspici risposero, che tale prodigio s'apparteneua alle matrone: & che si conueniua con vn dono placare quella Dea. furono per comandamento, & bando degli Edili, ragunate in Campidoglio tutte quelle, che habitauano in Roma oltra le dieci miglia dalla città. Et queste tra loro elessero venticinque matrone, allequali tutte l'altre conferissero ciascuna qualche piccol dono della sua dota: de quali poi si fece vn bacino d'oro: & fu portato nel monte Auentino nel tempio di Giunone: allaquale le matrone fecero puramente sagrificio. Et subito poi dalli dieci huomini sopra i sagrificij fu statuito il giorno per fare vn'altro sagrificio alla medesima Dea: l'ordine delquale fu cosi fatto. Dal tempio di Apolline fuori della porta Carmentale, furon condotte in Roma due vacche bianche: dopo quelle erano portate due imagini di Giunone la Reina, fatte di legno d'arcipresso. dipoi ventisette vergini vestite di vesti lunghe, andauano cantando l'hynno fatto ad honore della Dea la Reina: forse a quel tempo degno d'esser lodato appo di quegli ingegni rozi: hora (s'ei si dicesi) assai mal composto, & vano. Gli ordini delle vergini seguitauano i detti dieci vficiali coronati di ghirlande di alloro: & vestiti della veste pretesta. & dalla porta per la via de gioghi, vennero in piazza: oue si fermò la pompa. & le vergini datasi l'una all'altra vna corda per mano: andarono attorno, accordando il mouimento de piedi col canto delle voci. & quindi per borgo Toscano, & pel Velabro, & mercato de buoi, peruennero alla costa publica: & al tempio di Giunone. & quiui furon sagrificate da i dieci le due vittime: & le statue d'arcipresso riposte nel tempio. Hauendo in tal maniera placato gl'Iddij, secondo la religione: i Consoli attendeuano a fare la scelta piu accuratamente, & seueramente, che alcuno si ricordasse essersi mai fatta, negli anni passati: perche la paura era raddoppiata per la venuta de nuoui inimici in Italia. & la moltitudine de giouani, onde si potessero trarre i soldati, era minore, per laqual cosa costrigneuano anchora gli habitatori delle colonie maritime a dare i soldati: lequali si diceuano essere esenti, & hauere la sacrosanta vacatione. costoro ricusando di ciò fare: fu ordinato vn giorno determinato, nel quale ciascuno douesse mostrare al Senato, per quali ragioni hauesse tale vacatione. & detto dì, si rappresentarono al Senato questi popoli, cio e l'Hostiense, Alsiense, Antiate, Anxurate, Minturnese, & Sinuessano; & dal mare disopra il Senense. Recitando ciascuno d'essi i priuilegij delle sue vacationi: niuno degli altri fu osseruato, essendo il nimico in Italia, fuor che quelli di Antio, & di Hostia. & a giouani di quelle Colonie fu dato il giuramento, che non albergherebbero fuor delle mura delle loro colonie, piu che trenta giorni; mentre che i nimici fussero in Italia. Giudicando ognuno, che i Consoli con ogni prestezza andassero alla guerra; perch'ei bisognaua opporsi ad Asdrubale nello scendere dell'Alpi, accio ch'ei non potesse solleuare i Galli di qua dall'Alpi; nè la Toscana gia volta alla speranza di cose nuoue: & bisognaua parimente tenere occupato Annibale si fattamente con la guerra, ch'ei nō potesi vscire delle terre de Brutij: & andare incontra al fratello. Liuio nondimeno soprastaua, come colui, ilquale confidaua poco negli esserciti delle sue prouincie: & vedeua il compagno hauere la elettione de due begli esserciti Consolari: & ancho del terzo, che haueua Quinto Claudio a Tarento. & haueua fatto mentione in Senato di far ritornare i Voloni a gli stendardi. Il Senato diede libera podestà a i Consoli, di prouedere al supplemento de soldati, onde volessero: & di eleggere di tutti gli esserciti ch'ei volessero: & di tramutarli dalle prouincie secondo ch'ei giudicauano essere vtile alla Republica. Queste cose tutte si fecero con somma cōcordia de Consoli. I voloni, o vero volontarij furon descritti, & cōpartiti nella diciannouesima, & ventesima legione. Dicono alcuni, che a Liuio furon mandati di Spagna da Scipione, ottomila, tra Spagnuoli, & Galli: & dumila de soldati delle legioni: & mille ottocento caualli mescolati, Spagnuoli, & Numidi. & che Marco Lucretio conduße queste genti con le naui. & che Gaio Manlio li mandò di Sicilia intorno a quattromila arcieri, & frombolieri. Le lettere mandate di Gallia, da Lucio Portio Pretore, accrebbero in Roma lo spauento: dicendo Asdrubale esser partito dalle stanze del verno; & gia passare l'Alpi. & otto migliaia di Liguri esser gia soldati, & armati, per congiugnersi con ello, com'ei fusse passato in Italia: s'ei non si mandaua contra a Liguri, chi li tenesse occupati con la guerra. & ch'egli si farebbe incontro con quel suo debole essercito: insino ou'ei pensasse poter ciò fare senza pericolo. Queste lettere, costrinsero i Consoli, fatta infretta la descrittione de soldati, ad vscire fuor piu tosto ch'ei non haueuano ordinato. & con questo animo, che l'uno, & l'altro tenesse affreno i nimici nella sua prouincia: & non gli

Porta carmētale detta da carmēta madre di Euandro insinu al tempo di Liuio nō appariua segno.

Supplicationi, & canti a modo di processioni hodierne.

La Colonia senése sul mare supero cio e Adriatico e Sinigaglia.

Queste terre erano esenti per essere in luoghi pestilenti.

Anxur, cioe Terracina.

Le rouine di sinuessa si veggono hoggi a capo di Mondragone.

Sena del mare supero e Sinigaglia.

Voloni erano queisoldati, che furono fatti de i serui volontarij.

Questi voloni furono serui cōperati, & fatti liberi.

La Liguria e il paese di Genoua distinto in piu popoli.

D

E

F

A gli lasciasse congiugnere le forze insieme. Giouò molto in questa cosa l'opinione che hebbe Annibale: ilqual, ben ch'ei credesse, che il fratello hauesse a passare quella state in Italia: nondimeno ricordandosi di quel, ch'egli haueua sopportato nel passare, hora il Rhodano, hora l'Alpi: combattendo con gli huomini, & con l'asprezza de luoghi, per spatio di cinque mesi: non aspettaua, ch'ei passasse si tosto, & tanto ageuolmente. Questa fu la cagione, per laquale ei si parti alquanto piu tardi, la ond'egli haueua vernato. Ma ad Asdrubale auuennero tutte le cose piu facili, & piu preste, che non era stata la sua speranza, & degli altri: perche gli Aluerni, & dipoi l'altre nationi di Gallia, non solamente lo riceuerono: ma anchora lo seguitarono alla guerra. & conduceua le genti pe luoghi, la maggior parte spianati, & aperti, per la passata del fratello. oltra che essendo l'Alpi fatte ageuoli trouaua la natura degli huomini piu mansueta: essendo gli Alpigiani dimesticati, per la pratica di dodici anni. perche prima non essendo vsati da quel tempo innanzi con gli stranieri, nè di vedere forestiere ne paesi loro, erano intrattabili: & saluatichi, con ogni generatione d'huomini. & da prima, non sapendo oue Annibale andasse, credeuano ch'ei venisse a tor loro le sue grotte & castelli: & a far preda d'huomini, & di bestie. La fama poi della guerra Carthaginese, dallaquale Italia era stata gia afflitta dodici anni, haueua apertamente dimostro che l'Alpi non haueuano a dare se non la via. & cognosceuasi, che due potentissime città diuise, & lontane tra loro grande spatio di mare, & di terra, combatteuano insieme della grandezza, & dell'imperio. Queste cagioni

Come Asdrubale Barchino passa i Italia.

Auerni Aluergne.

B haueuano aperto l'Alpi ad Asdrubale. Ma il profitto che s'era fatto con la prestezza del cammino, fu guasto dall'indugio, ch'ei fece a Piacenza, mentre che in vano ei l'assediaua, piu tosto che combatteua. Haueua egli creduto poter facilmente espugnare vna città posta in piano. & la nobiltà di quella colonia l'haueua indotto a ciò, pensando con la rouina di quella, hauere a dare grandissimo spauento a tutte l'altre. & l'indugio di questa impresa, non fece danno solamente a lui, ma ad Annibale: hauendolo fatto piu badare quando ei partiua dalle stanze, dopo la fama della passata di quello, suta piu per tempo, ch'ei non speraua. come quelli, che consideraua non solamente quanto fusse tarda l'espugnatione delle terre: ma anchor quanto egli vanamente hauesse gia tentato la medesima colonia: tornando dalla vettoria di Trebia. I Consoli, partendosi dalla città per due diuersi cammini, parimente diuisono i pensieri degli huomini, come in due diuerse guerre: ricordandosi a vn tratto quanta rouina hauesse fatto in Italia la prima venuta di Annibale: & insieme con gran cura seco stessi pensando, quali Iddij potessero essere tanto fauoreuoli alla città di Roma, & all'imperio, che la Republica, in due diuersi luoghi, in vn medesimo tempo, fusse felicemente gouernata: concio fusse che a fatica, ricompensando le cose auuerse con le prospere, la cosa si fusse condotta cosi temporeggiando, insino a quel punto. Quando in Italia, per la sconfitta di Trasimeno, & di Canne, la Romana Republica era rouinata: essere stata ristorata dalla prosperità delle guerre di Spagna. Poscia, quando in i Spagna due rotte riceuute l'una dopo l'altra

La Trebia fiume.

Discorsi che si faceuano tra i Romani de pericoli della guerra Carthaginese.

C con la perdita di due egregij Capitani, haueuano in buona parte disfatto due esserciti: molte prospere battaglie fatte in Sicilia, & in Italia, haueuano mantenuta la Republica in piede. Ma la gran distanza de luoghi essendo vna delle guerre tanto lontana, all'hora hauer dato spatio a respirare. hora, trouarsi in Italia due guerre, & due Capitani di grandissima fama, & hauere Roma in mezo, & tutto il pericolo, & male soprastare ad vn luogo medesimo. & qual di lor prima vincesse, tra pochi di, congiugnerebbe poi l'essercito con l'altro. Spauentaua anchora le genti la memoria del prossimo anno passato, lamenteuole per la morte di due Consoli. si che gli huomini afflitti da cosi fatti pensieri, accompagnarono i Consoli su l'andata loro alle prouincie. Truouasi fatta memoria, come andando Marco Liuio alla guerra, pieno anchor d'ira verso i suoi cittadini: & ammonendolo Quinto Fabio, ch'ei non volesse venire temerariamente alle mani con gl'inimici, prima ch'ei conoscesse molto bene la natura, & le forze di quelli: detto Liuio hauer risposto, che incontanente ch'ei venisse alla vista del nimico, combatterebbe. & domandato da Fabio, qual fusse la cagione di tanta fretta: hauere risposto, perch'io voglio o dalla vettoria contra i nimici, conseguire vna egregia fama: o vero dalla perdita de miei vinti cittadini, vna grande allegrezza: se non honesta, almeno ben meritata da quelli. Auanti che Claudio Consolo giugnesse nella prouincia: Gaio Hostilio Tubulo assaltò Annibale: ilquale pe confini de Larinati menaua l'essercito nelle terre de Salentini, & trouandolo con le genti disordinate, li diede gran trauaglio: intanto, ch'egli ammazzò intorno a

La metropoli de salentini e Idranto cioe Otrãto. & terra di Otrãto si chiama il paese.

no a quattromila huomini: & prese noue insegne militari, Erasi mosso anchor dalle stanze del verno Quinto Claudio alla fama de nimici; ilquale haueua le sue genti distribuite per le città del contado Salentino. Onde Annibale, per non hauere a combattere a vn tratto con due esserciti, mosse di notte del territorio di Tarento, & andossene in quello de Brutij. Claudio si tornò ne Salentini. Hostilio andando a Capoua, si riscontrò a Venusia col Consolo Claudio; & quiui dell'uno, & dell'altro essercito, si fece vna scelta di quarantamila pedoni, & di dumila cinquecento caualli: con iquali il Consolo guerreggiasse con Annibale. A Gaio Hostilio fu commesso, che menasse il rimanente delle genti a Capoua, per darle a Quinto Fuluio Proconsolo. Annibale, hauendo da ogni parte messo insieme l'essercito: quel ch'egli haueua tenuto alle stanze, & quello ilquale era stato nelle guardie delle città de Brutij, venne a Grumento, luogo de Lucani: con speranza di racquistare quelle città: lequali per paura s'erano date a Romani. Et il Consolo partito da Venusia, spiando diligentemente il cammino, venne al medesimo luogo: & intorno a mille cinquecento passi s'accampò vicino a nimici. Le munitioni de Carthaginesi pareuano quasi congiunte con le mura di Grumento. era lontano il campo di Romani da quello de Carthaginesi cinquecento passi: & in mezo era vna pianura. Al sinistro lato de Carthaginesi, & al destro de Romani, soprastauano certi colli spogliati d'alberi, & scoperti, a niuna delle parti sospetti: perche non haueuan parte alcuna di selue da nascondersi. nel mezo del piano dagli scorridori d'ogni banda, si faceuano certe scaramuccie, non degne di memoria. vedeuasi bene, che i Romani cercauano solo, che il nimico non potesse partire. & Annibale, desiderando partirsi quindi, vsciua alla battaglia con tutte le forze. Il Consolo all'hora vsò tanto meglio l'arte del nimico, quanto meno in si scoperte colline si poteua temere d'inganno. Comandò per tanto a cinque squadre di caualli, con cinque compagnie di fanti, che la notte passassero il giogo de colli: & si ponessero nella vallata di la da quegli. & ammaestrò Tito Claudio Asellio Tribuno de soldati, & Publio Claudio caporale de compagni (iquali vi mandaua con quelle genti) del tempo d'vscire d'agguato, & d'assaltare i nimici. & egli sul fare del dì, trasse fuora tutte le genti appiede, & accauallo in ordinanza. & poco dipoi, da Annibale anchora fu dato il segno alla battaglia, & leuossi negli alloggiamenti il grido delle genti, che correano all'armi; & i caualli, & i pedoni a gara correuano a vn tratto fuor delle porte, & sparsi pel piano alla sfilata, andauano a trouare i nimici. Iquali vedendo il Consolo cosi sbaragliati, fece comandamento a Gaio Aurunculeio Tribuno della terza legione, che mandasse la sua caualleria, con quanto empito piu si poteua contra a nimici; iquali in tal modo s'erano pel piano sceuerati a guisa di pecore, che ageuolmente tutti poteuano essere abbattuti, & calpesti auanti ch'ei si potessero mettere in ordinanza. Non era anchora vscito Annibale delle sbarre, quando egli vdì le grida de combattenti. Onde mosso da quel romore, sospinse infretta tutte le genti contro a nimici. Gia erano stati spauentati i primi suoi dalle genti accauallo: & la prima legione de fanti Romani, & l'ala destra entrauano gia nella battaglia. I nimici disordinati, come a caso si scontrauano con caualieri o pedoni, cosi veniuano alle mani. Cresceua il fatto d'arme, pel soccorso, che da ogni parte si mandaua: & pel numero di chi cõtinouamente correua a combattere. & cosi mentre ch'ei combatteuano, Annibale gli harebbe messi in ordinanza, in tanto errore, & scompiglio: ilche non e facile a riuscire, se non a vn Capitano vecchio, & pratico con vno essercito vecchio, & molto essercitato: se il romore, & il grido de fanti, & de caualli, iquali correndo scendeuan la collina, vdito dalle spalle, non hauesse fatto lor paura di non restare schiusi da loro alloggiamenti. spauentati per questo, cominciarono per tutto a fuggire. ma l'vccisione fu minore: perche per la vicinità del campo, il fuggire d'essi fu piu corto. perche i caualli eran tutta via loro alle spalle: & per costa assaliti da quelle squadre, che ageuolmente ne veniuano alla china, giu per la scoperta collina. Nondimeno vi furon morti piu di ottomila huomini: & prese noue insegne: & degli elefanti (l'vso de quali in cosi repentina zuffa, fu inutile) ne furono morti quattro, & due presi. De Romani, & de compagni morirono dugento,

L'altro di Annibale non fece alcun mouimento. & i Romani vscirono alla campagna, & poi che niuno vsciua al rincontro, il Consolo comandò, che si raccogliessero le spoglie de nimici: & che i corpi de suoi, raccolti in vn luogo, insieme si sepellissero. Dipoi andò molestando i nimici alquanti giorni, caualcando insino su le porte, con tanto ardire, ch'ei pareua ch'ei volesse dare la battaglia a gli steccati. Annibale, su la terza vigilia, hauendo lasciato fuochi accesi, & padiglioni, & trabbacche da quella parte, che sguardaua il nimico, & alquanti pochi Numidi,

Lucania hoggi in grã parte e la Basilicata.

Grumento, hoggi si dice esser Groppoli.

Claudio Nerone vince la giornata con Annibale cõ poco danno de suoi.

D E F

A midi, che alle porte, & alle difese si mostrassero, si misse a cammino: con animo d'andare verso la Puglia. Fatto il giorno, i Romani s'accostarono al campo: & i Numidi, secondo l'ordine dato, si fecero alquanto vedere intorno alle porte, & sopra alle munitioni: & hauendo alquanto tenuto a bada i Romani, dato di piede a caualli, raggiunsero l'altro essercito. Il Consolo, sentendo tanto silentio dentro al campo: & non vedendo quei pochi, che in sul far del di s'erano veduti fuori: hauendo mandato due caualieri a spiare intorno al campo: poi ch'ei vidde ogni cosa sicura, comandò che s'entrasse dentro: & soprastato iui tanto che i soldati raccogliessero la preda, fece sonare a raccolta: & molto prima ch'ei si facesse notte ne trasse le genti: & l'altro giorno, partendosi all'alba: & seguitando a gran giornate la fama, & le pedate dell'essercito, raggiunse i nimici, non molto lontano da Venusia. oue anchora in vna zuffa, fatta accaso tumultuariamente, furono vccisi piu di dumila Carthaginesi. Dipoi Annibale se n'andò a Metaponto, camminando sempre di notte, & per la via de monti, per non dar commodità di combattere a nimici. Onde poi fu da lui mandato Hannone con pochi (ch'era stato alla guardia di quel luogo) nel paese de Brutij, a far nuoue genti. & Annibale, aggiunte le genti di Hannone alle sue, pel medesimo cammino, ch'egli era venuto, si tornò verso Venusia: & quindi a Cannusio. Nerone non s'era mai discostato dalle pedate del nimico: & haueua fatto venire Quinto Fuluio ne Lucani, mentre ch'egli andaua a Metaponto: accio che quel paese, non restasse senza guardia. In questo mezo, poi che Asdrubale s'era partito

Metapõto hoggi distrutta. & in qual luogo si dice essere edificata poi Mãfredonia dal Re Manfredi di Napoli.

Lucani popoli della basilicata.

B dall'assedio di Piacenza, quattro caualieri Galli, & due Numidi, mandati da lui con lettere da Annibale, hauendo quasi caualcato tutta Italia, quanto ella era lunga, per mezo de nimici: mentre ch'ei seguitauano Annibale, che si tornaua a Metaponto, per errore, & ignoranza del cammino, capitando verso Tarento, & trouati alla campagna dagli scorridori Romani, iquali andauano per le vettouaglie, furon menati a Quinto Claudio vicepretore. ilquale da principio essi auuiluppauano con intrigate risposte. Ma poi che la paura de tormenti li costrinse a dire la verità, confessarono, che portauano lettere ad Annibale. con lequali, cosi come elle erano suggellate, furon detti prigioni consegnati a Lucio Virginio Tribuno, che li menasse a Claudio Consolo: & con esso furon mandate per sua guardia, due squadre di soldati Sanniti. Iquali com'ei giunsero al Consolo, & dall'interpetre furono lette le lettere, & fatta de prigioni diligente esamina: rimase d'ogni cosa auuisato. Claudio all'hora, considerando la Republica non si trouare in luogo, & in tempo, nelquale si douesse procedere ne modi ordinarij: standosi ognuno de Consoli dentro dalla sua prouincia, a guerreggiare col suo stesso essercito, con quel nimico, che il Senato gli hauesse ordinato. fece giudicio ch'ei fusse tempo da pigliare animo, & di fare qualche rileuata, & nuoua impresa, improuisa, & non pensata: laquale nel cominciamento, non fusse manco spauenteuole appo de suoi medesimi: che appresso i nimici: & condotta a fine, mutasse le cose da vna gran paura, in vna somma letitia. Hauendo per tanto mandato a Roma le lettere di Asdrubale al Senato, li

Messaggieri di Asdrubale, che andauano ad Annibale cõ lettere sono presi

C diede insieme auuiso di tutto quel, ch'ei s'apparecchiaua di fare. Et perche Asdrubale scriueua al fratello, che veniua a rincontrarlo nella Vmbria: diceua che facessero venire a Roma quella legione da Capoua. facessero nuoui soldati in Roma: & mandassero l'essercito della città a Narnia appetto al nimico. Queste cose scrisse egli al Senato. Mandò poi innanzi molti messaggi pel contado Larinate, Marrucino, Ferentino, Precutiano, onde egli haueua a menare l'essercito: a comandare, che ognuno portasse del contado, & dalle città le vettouaglie su le strade: & parimente v'apparecchiassero carri, caualli, & altre bestie, per adagiare i soldati, che fussero stracchi pel cammino. Et ciò fatto, scelse di tutto l'essercito il neruo; cosi de compagni, come de Romani, insino a semila pedoni, & mille caualli: & diede voce di voler andare a pigliare vna città vicina de Lucani, insieme con i Carthaginesi che la difendeuano: & che tutti stessero apparecchiati a quel cammino. Poi partito di notte, diede la volta verso il Piceno. & cosi andaua il Consolo a trouare il collega, con quanta maggior prestezza ei poteua: hauendo lasciato al gouerno del campo Quinto Tatio Legato.

Narnia, hoggi Narni.

Latio hoggi Larina.

Stratagẽma di Claudio Nerone, vsata cõtra i Carthaginesi.

In Roma non era minor paura, & tumulto, che si fusse stato due anni auanti, quando il campo de Carthaginesi era su le mura, & alle porte Romane. & non sapeuano bene gli huomini, se tanto ardita impresa fusse da lodare, o da biasimare, come quella, che haueua a rapportarne la fama secondo il fine, di che, certo non e cosa alcuna piu ingiusta, & inconueniente. consideraua si il campo essere restato senza Capitano appetto di Annibale: & sfor-

nito

La Marca, la Romagna.

nito di tutto quel, che v'era di neruo, & fiore delle genti: & hauere il Consolo mostro d'andare verso i Lucani, & essere andato verso il Piceno, & la Gallia: lasciando il campo, non per alcuna altra cosa piu sicuro, che per l'errore, & l'ignoranza del nimico: che non sapesse mancarui il Capitano, & vna parte dell'essercito. Ma che ne potrebbe seguitare (diceuano eglino) se ciò si manifestasi? quando Annibale volesse con tutto l'essercito, seguitare Nerone, che si trouaua solamente con semila soldati: o volesse assaltare gli alloggiamenti, lasciatigli in preda, senza forze, senza gouerno, & senza riputatione di capo principale? Le rouine passate di quella guerra, & la morte di due Consoli dell'anno dinanzi, spauentauano ognuno: & massimamente essendo accaduti tutti questi mali essendo vn solo Capitano, & vn solo essercito di nimici. hora d'vna guerra sola Carthaginese esserne fatte due: & essere in Italia due grandi esserciti, & quali due Annibali: essendo Asdrubale stato generato dal medesimo padre Amilcare: Capitano parimente valoroso come Annibale, essercitato tanti anni in i Spagna: nelle guerre Romane; nobile, & famoso per due vettorie: & per hauer disfatto due esserciti insieme con due dignissimi Capitani. Oltra che della presta venuta di Spagna, & delle nationi Gallice, commosse alla guerra, egli molto piu veramente che Annibale si potesse gloriare: perciò ch'egli haueua raccolto, & fatto l'essercito in quei luoghi, oue Annibale pel freddo, & per la fame (che sono due miserabili generationi di morte) haueua perduto la maggior parte de soldati. Aggiugneuano a questo, coloro, iquali erano bene informati de fatti, seguiti in i Spagna; che Asdrubale non harebbe a combattere con vn Capitano nõ cognosciuto: ma con Claudio Nerone, che da lui in i Spagna era stato ingannato, & schernito, a guisa d'vn fanciullo: quando trouandosi da esso rinchiuso in vno stretto passo, faccendo vista di trattare le conditioni della pace: astutamente scampando, l'haueua gabbato. & cosi discorrendo in Roma, giudicauano tutte le cose de nimici essere maggiori, & le loro stesse minori, interpetrando sempre la paura, & tirando le cose alla parte peggiore. Nerone, poi ch'ei fu discostato tanto da nimici, ch'ei pensò potere horamai scoprire sicuramente il suo disegno: parlò con poche parole a i suoi soldati: dicendo, che niun'altro Capitano haueua mai preso partito in apparenza piu ardito, & pericoloso: ma in verità, & in fatto il piu sicuro, che haueua fatto egli: perciò (disse egli) ch'io vi meno a vna manifesta vettoria: menandoui a quella guerra, allaquale il compagno mio non volle andare, prima che dal Senato li fussero date tante genti appiede, & accauallo, quante volle egli medesimo: & la piu fiorita, & bella gente, che s'egli hauesse hauuto ad andare contra Annibale proprio. Onde voi, qualunque piccol momento di forze aggiugniate a quelle, darete certo interamente il crollo alla bilancia. percio che vdendosi appunto sul fare il fatto d'armi (laqual cosa io m'ingegnerò, che prima non s'intenda) essere sopraggiunto l'altro Consolo, & l'altro essercito, farà la vettoria certissima. concio sia che la fama, & la riputatione sia quella, che fa le guerre. & che piccoli momenti di cose portino seco & paura. & speranza a gli animi degli huomini. Quasi tutto il frutto, dell'acquistata gloria farà vostro, perche quel poco d'aiuto che da sezzo s'aggiugne alla cosa, par sempre poi, che habbia fatto il tutto. & voi stessi vedete, con quanto concorso de popoli: con che marauiglia, & fauore degli huomini sia risguardato, & celebrato questo vostro cammino. Et certamente ouunque ei passauano, era pieno ogni luogo d'ogni conditione d'huomini, & donne, venute dalle città, & dalle ville pregando ognuno gl'Iddij, & faccendo boti per la salute loro, & lodandogli, & chiamandoli sostegni della Republica, saluatori di Roma: & del Romano imperio. & dicendo, che nell'armi, & nelle braccia di quegli, era posta la salute, & libertà sua, & de figliuoli. & pregauano gl'Iddij, & le Dee, che'l cammino loro fusse felice: & il combattere prospero: & la vettoria presta. desiderando d'hauere a restare obligati alla sodisfattione de voti fatti, per la loro salute: accio che, come hora temeuano del pericolo: cosi, pochi giorni poi hauessero a congratularsi con essi tornando lieti con la vettoria. Cosi ognuno particolarmente gl'inuitaua, & ciascuno offeriua, pregandoli, che da se pigliassero tutto quel, che a gli huomini, & alle bestie fusse dibisogno. & cosi porgeua largamente loro ogni cosa. Dall'altra parte i soldati correspondeuano a gara con la modestia: non pigliando cosa alcuna piu, che al suo vso fusse necessaria & senza punto badare, o discostarsi dalle bandiere, pascendosi, camminauano il di & la notte, tanto che appena dauano al campo tanto di riposo, quanto al desiderio naturale dell'huomo e necessario. Et al collega furon mandati da Claudio alcuni, iquali l'auisassero della sua venuta: & domandassero s'ei voleua ch'ei venisse a lui apertamente

Oratione di Claudio Nerone a soldati.

Cortesia de popoli: & notevole modestia de soldati Romani.

di giorno

A di giorno, o di notte: & ch'ei si fermasse seco ne medesimi alloggiamenti, o vero in altri separatamente. Liuio Consolo haueua fatto intendere pel contrassegno dato a soldati, per tutto il campo, che ogni Tribuno, alloggiasse seco il Tribuno: il Centurione, riceuesse il Centurione: il caualiere, l'huomo accauallo: & il pedone, il pedone: giudicando non essere vtile allargare il campo; accio che il nimico nõ s'accorgesse della venuta dell'altro Consolo. & il ristrignere molti in poco spatio di luogo, haueua ad essere cosa facile: perche l'essercito di Claudio non haueua quasi portato seco altro che l'armi. Ma pel cammino era cresciuto il numero di molti che l'haueuano volontariamente seguitato: offerendosi per tutto spontanamente i soldati vecchi, gia fatti esenti per l'età, o altri priuilegi: & parimente i giouani: de quali, dando essi il nome a gara, egli haueua fatto vna descrittione di qualunque per l'aspetto del corpo, o per le forze, ei giudicaua essere atto alla militia. Era il campo dell'altro Consolo vicino a Sena: & Asdrubale lontano da lui intorno di cinquecento passi. onde auicinandosi Claudio Nerone, si fermò dopo certi monti, per non giugnere auanti alla notte. Essendo poi entrati in campo chetamente al buio, ciascuno fu amoreuolmente albergato da soldati del grado suo con gran letitia.

Sena, hoggi Sinigaglia.

L'altro giorno si fece consiglio: oue si trouò anche Lucio Portio Licinio Pretore. Haueua costui congiunto il campo suo con quel de Consoli. & innanzi la loro venuta, menando l'essercito per luoghi montuosi, & aspri: hora fermandosi in luoghi stretti, per tener il passo: hora molestando per fianco, hor dalle spalle, haueua assai trauagliato il nimico, con ogni scaltrimen-

B to di guerra: & all'hora era presente al consiglio. L'opinioni di molti erano volte a questo, che la battaglia si douesse indugiare alquanto, accio che Nerone potesse dare qualche giorno di riposo a suoi soldati, stanchi per le lunghe veglie, & pel disagio del cammino: & anchora per hauere miglior notitia della qualità del nimico. Nerone, non solamente attese a confortare, ma cominciò, con ogni sua forza, a pregare, ch'ei non volessero con l'indugiare, far temerario, & pericoloso, quel suo partito: che la velocità hauea fatto sicuro. percio che, mentre che Annibale staua in quello errore (ilquale però non poteua durare molto) non s'accorgendo (come disensato) il campo esser rimaso senza Capitano: ei non harebbe ardimento di assaltarlo: nè si metterebbe a venirli dietro. si che innanzi ch'ei si mouesse, era possibile disfare l'essercito di Asdrubale: & tornarsi in Puglia. Ma chi, prolungando la cosa, desse tempo al nimico: darebbe in mano di Annibale quelle genti lasciate in Puglia: & aprirebbe in modo la via ad Asdrubale in Gallia: che a suo bell'agio, si potrebbe congiugnere con Annibale. & per tanto giudicaua, che subitamente si douesse dare il segno alla battaglia: & vscir fuora in ordinanza: & godersi la commodità dell'errore de nimici assenti, & de presenti: mentre che quei, non sapeuano anchora d'hauere a fare con minor numero: nè questi cõ maggior moltitudine di nimici. Licentiato il consiglio, si diede il segno alla battaglia: & subito vsci fuora l'essercito. & gia i nimici erano schierati in campagna. Ma questo fece indugiare il combattere: che caualcando Asdrubale attorno, con pochi caualli innanzi a gli stendardi, venne a notare alcuni scudi vec-

Parole prudẽti di Claudio Nerone, consigliando che si cõbattessi.

C chi de soldati, iquali non haueua piu veduti: & certi caualli piu magri: & la moltitudine anchora li parue maggiore, che l'vsato. Per laqual cosa, sospettando di quel, ch'era, tosto fece sonare a raccolta: & mandò al fiume, oue s'andaua per l'acqua, se qualcuno si potesse pigliare: & anchora andar vedendo con gli occhi, & considerare, se alcuni sene vedesse piu che gli altri: fatti bruni, & arroziti dal sole, come auuiene a chi di nuouo ha fatto cammino: & cosi fece andare intorno al campo, a spiare se le munitioni si fussero allargate da parte alcuna. & ancho tener cura, se vna sola volta, o due si sonasse in campo, quando si daua il segno. Queste cose essendoli tutte riferite per ordine: & non essendo il cerchio del campo punto cresciuto: li daua cagione di errare. essendo i campi solamente due: come innanzi alla venuta dell'altro Consolo: l'uno di Liuio, l'altro di Lucio Portio. nè all'uno nè all'altro era stato aggiunto punto di spatio, per alloggiare piu largo. Questo diede ben molto che pensare ad Asdrubale; come a Capitano vecchio, & auuezzo co Romani: che li fu riferito, nel campo del Pretore esser sonato vna volta per dare il segno: & in quello del Consolo due volte: & perciò giudicaua esserui presenti amendui i Consoli. Ma pensando in che modo l'altro Consolo si fusse partito da Annibale, molto s'affliggeua: non potendo mai sospettare, nè imaginarsi, quello ch'era, che Annibale tanto astutamente fusse stato gabbato: ch'ei non sapesse oue fusse il Capitano: & oue fusse l'essercito; alquale ei fusse accampato affronte si vicino. & discorreua, ch'ei bisognaua, ch'ei fusse stato spauentato da qualche grande sconfitta; poi ch'ei non haueua hauuto ardire di seguitarlo.

guitarlo. Temeua per tanto assai d'esser venuto tardi al soccorso: & poscia che le cose fussero interamente rouinate. & ch'horamai i Romani hauessero la medesima buona fortuna in Italia, che in i Spagna. Alle volte credeua Annibale non hauere hauuto le sue lettere: & il Consolo (hauendole intercette) essersi affrettato di prouenirlo con prestezza: per poterlo piu facilmente opprimere. Per tãto, essendo tutto trauagliato da questi pensieri, fatto spegnere, i fuochi su la prima vigilia, dato il segno, fece chetamente leuare il campo. In cosi fatto trauaglio, & tumulto della notte, le guide furono poco accorte a tenere il cammino: ma l'uno de detti guidatori si nascose in vn luogo sicuro, gia da lui seco stesso disegnato: & l'altro, pel guado da lui ben cognosciuto, passò il fiume del Metauro. Cosi essendo abbandonato l'essercito dalle guide: cominciarono da prima andare sparsi per la campagna: & alcuni stracchi pel sonno, & pel vegghiare lungamente, si gettauano per tutto in terra: & abbandonauano l'insegne. Asdrubale comandò, che gli stendardi andassero auãti lungo la riua del fiume, insino attãto, che'l giorno mostrasse il cammino: & rauolgendosi camminando, secondo le spesse, & larghe volte, che daua il fiume: nè hauendo per tale aggiramento molto di via auanzato: era per voler passare ouunque prima la luce del dì gli hauesse mostro il guado. ma quanto piu si discostaua dal mare, manco si trouaua luogo da guadare: perche tanto piu alte ripe ristrigneuano il fiume. si che consumando in cotal guisa il tempo, diede agio a nimici di poterlo seguitare: & prima giunse Nerone con tutta la caualleria: poi Lucio Portio con quei della leggieri armadura: iquali molestando da ogni parte, & percotendo le genti stracche, & lasse, molto le danneggiauano. & Asdrubale, gia lasciato stare il cammino, ch'era simigliante alla fuga: volendo cominciare a fortificare gli alloggiamenti sopra vn colle lungo la ripa del fiume: sopraggiunse Liuio con tutte le fanterie armate: non solamente in ordine a camminare, ma anchora a venire subito alle mani. Ma poi ch'ei missero insieme tutte le genti, & furono ordinate le schiere: Claudio prese il gouerno del destro corno; Liuio del sinistro; & nel mezo fu allogato il Pretore. Asdrubale, posta da canto la fortificatione del campo, veduto ch'ei bisognaua combattere: nella prima fronte, & innanzi agli stendardi pose gli Elefanti: & intorno a quei nel sinistro corno contra Claudio, messe i Galli: non tanto perch'ei confidasse molto in essi: quanto perch'ei credeua, ch'ei fussero molto temuti da Romani. & egli con gli Spagnuoli, & con i soldati vecchi, ne quali masimamente confidaua, si prese la difesa del corno destro contra Marco Liuio: & i Liguri misse nel mezo dopo gli Elefanti. ma la schiera era piu lunga, che larga. I Galli erano coperti in parte dalla schiena d'vn colle, che si distendeua oltra nel piano. Quella testa che teneuano gli Spagnuoli, s'affrontò col sinistro corno de Romani: & tutta la banda destra, si staua anchora senza combattere. Il sopradetto colle interposto faceua ch'ella non poteua assaltare nè esser assaltata dalla testa. nè dal fiancho. Tra Liuio & Asdrubale era appiccata vn'aspra battaglia: & da ogni parte si faceua crudele vccisione. Quiui erano amenduni i Capitani, iui la maggior parte de pedoni, & caualieri Romani: iui erano gli Spagnuoli, soldati vecchi, & pratichi nel combattere co Romani: & parimente i Liguri, gente fiera nell'armi. & ancho in quella parte medesima haueuano fatto empito gli Elefanti. Iquali da principio haueuano vrtando, scompigliato la prima fronte, et ripinto gli stendardi dal luogo loro. Poscia crescendo la zuffa, & le grida: non si lasciando piu gouernare da loro maestri si trauagliauano tra l'vno, & l'altro essercito, come non certi di qual parte ei si fussero: non altramente errando vagabondi, che si faccino le naui senza nocchieri. Claudio dal canto suo sgridaua a i soldati: & perche (dicendo) habbiamo noi fatto con tanta fretta, si lungo cammino? & essendosi sforzato in vano di indirizzare l'insegne all'erta, & veduto, che da quella banda non si poteua entrare ad offendere il nimico: trasse alcune bande di soldati del destro corno, oue vedeua piu tosto hauersi a stare pigramente a guardare, ch'à combattere: & diede con esse la volta dietro alla nimica schiera: & vrtò quella per costa, dalla parte sinistra: nõ solo improuisamente, quanto a nimici: ma ancho a suoi medesimi. & fu tanta la sua prestezza, ch'essendosi appena mostro loro dal fianco, in vn tratto li cominciò à combattere di dietro. Et cosi gli Spagnuoli, & Liguri, erano percossi da ogni parte, dalla fronte, da i lati, & dalle spalle. Et gia l'vccisione s'era distesa insino a Galli. Ma quiui fu poca battaglia: perche vna gran parte di loro haueua la notte abbandonato le bandiere, & eransi sparsi dormendo stracchi, per la cãpagna. & quei che si trouauan presenti, per la stracchezza del cammino, & del vegghiare, come corpi per natura non punto atti a disagi, appena sosteneuano l'armi. & gia era mezo giorno: onde per la sete, & pel caldo, standosi a bocca aperta, ansando, si lasciauano per tutto ageuolmente vccidere: & far

Metauro fiume, hoggi il Metero. mette in mare tre miglia presso a Fano.

Liguri, della riuiera & paese di Genoua

I Consoli cõbattono con Asdrubale appresso il fiume Metauro

D E F

A & far prigioni. Degli elefanti ne furon morti piu da loro medesimi gouernatori, che da i nimici. Portauano vno scarpello da maestri di legname, insieme col martello: & quando tali animali cominciauano a imbestialire; & ad offendere i suoi: il maestro, ponendoli detto scarpello tra gli orecchi in su la congiuntura, oue si congiugne il capo col collo: con quanto maggior colpo poteua, lo trapassaua con ello. & quello era il piu facile, & brieue modo di morte: che si fusse trouato in quell'animale di tanta grandezza: quando la forza auanzaua la speranza del maestro, di poterlo piu maneggiare. & Asdrubale era stato di ciò il primo inuentore: Capitano veramente in molte altre cose memorabile: ma particolarmente in questa battaglia. Nellaquale egli sostenne gran pezzo la punga: confortando i combattitori, & combattendo, & sott'entrando ogni pericolo: & hora pregando, hora suillaneggiando inanimiua, & accendeua i lassi dalla fatica, & dal tedio: & riconduceua a combattere quei che fuggiuano: & in molti luoghi rinfrancò piu volte la battaglia. Finalmente vedendo horamai la vettoria esser certa de Romani: per non soprauiuere a tanto essercito: che haueua seguitato la riputatione, & il nome suo: spronando il cauallo, si misse tra le squadre de Romani: & quiui (com'era cosa degna, ad vno figliuolo d'Amilcare: & fratello d'Annibale) valorosamente combattendo, lasciò la vita. Mai piu in quella guerra, in vn solo fatto d'arme non era stato vcciso maggior numero di nimici: si che pareua ch'ei si fusse loro renduto vno egual cambio della sconfitta di Canne: si per la morte del Capitano, come dell'essercito. Furono vccisi de nimici, cinquantasei migliaia, & quattrocento: & acquistossi vna preda grandissima, tanto d'ogni altra cosa, quanto d'oro, & d'ariento. Et de cittadini Romani, presi da nimici furon riscattati oltra a quattromila teste: & questo fu la ricompensa del danno, per la fatta perdita de soldati percio che la vettoria non fu senza molto sangue: essendoui morti ottomila huomini, tra cittadini, & collegati. & non che altro, i vincitori erano tanto satij, & ristucchi della vccisione, & del sangue: che essendo l'altro giorno rapportato al Consolo Liuio, andarsene in frotta vna parte de Galli di qua dall'Alpi: & di Liguri, che non s'erano ritrouati alla battaglia: o vero erano scampati dalla morte senza Capitano, & senza insegne & senza ordine & gouerno: & che mandando lor dietro vna squadra di caualli, si poteua spegnerli tutti: si dice quegli hauer risposto; Viuino pure, & auanzino alcuni messaggieri de danni loro, & del nostro valore. Nerone, la medesima notte, che seguì dopo il fatto d'arme: partendosi, con maggiore velocità, che prima non era venuto: in sei giorni si ritornò a suoi alloggiamenti a fronte de nimici. La cui tornata accammino, fu da minor numero di gente frequentata: perche niuno messaggio era venuto innanzi. ma con tanto maggiore allegrezza, che pareua quasi, che gli huomini fussero fuor di se stessi. Ma in Roma qual fusse l'vna, & l'altra dispositione degli animi, certamente non si potrebbe narrare: nè prima, quando la città staua temendo, tutta sospesa: per la incertezza del fine: nè poi, quãdo ella intese la fama della vettoria. Et in quei giorni, ne quali venne la nouella, che Claudio Cõsolo s'era messo a cammino, dalla leuata, insino al tramontar del sole, non si partiua mai alcun Senatore dalla curia: nè da magistrati: nè ancho il popolo di piazza. Et le matrone (perche altro aiuto non poteuano dare) eran tutte volte a porgere humilmente i prieghi a gl'Iddij: & vagando per tutti i temprj, con voti, & sagrificij, inuocauano con grande instanza, l'aiuto di quelli. Mentre che la città staua così sospesa, & dubbia: da principio si leuò su vna fama molto incerta, di persone, lequali diceuano, due caualieri della città di Narni esser venuti nel campo, ch'era posto a guardare la bocca della Vmbria: iquali venuti dal fatto d'arme, raccontauano i nimici essere stati rotti. & questa nouella s'era da prima riceuuta piu tosto cõ gli orecchi, che con l'animo: come cosa maggiore, & piu gioconda, che la mente degli huomini potesse capirero che fusse credibile. & la prestezza, che pareua troppa, toglieua la fede alla nouella. perche si diceua il fatto d'arme essere stato due giorni innanzi, Furon poi mandate lettere di campo da Lucio Manlio Acidino, della venuta di detti caualieri da Narni. Queste lettere essendo portate per piazza al tribunale, solleuarono tutto il Senato della curia. alla porta dellaquale, corse tutto il popolo a gara: con tanta fretta, & romore, che il messaggiere per la calca, non poteua passare: ma era ritenuto, & tirato da quei che domandauano, & gridauano, che le lettere si leggessero prima su la ringhiera de rostri: che nella curia al Senato. Finalmente, poscia ch'ei fu raffrenata la turba da magistrati: & che la letitia si potè allargare, & smaltire dagli animi, che non la poteuano comportare: le lettere si lessero primieramente in Senato, & poi al popolo. & secondo la natura di ciascuno, ad alcuni cresceua la letitia, tenendo la cosa per certa; altri non erano per

Modo facile di vccider gli Elefanti, quãdo diuētauo efferati: trouato da Asdrubale Barchino.

Come fu sconfitto & morto sul metero Asdrubale Barchino.

56 mila & qt trocento furno vccisi de carthaginesi: & 8000. de Romani.

dar fede alla nouella: se non vdissero mandati, o lettere de Consoli medesimi. Venne poi la nouella, come gli ambasciadori s'appressauano. All'hora ogni sesso, & ogni età correua a quegli incontro: contendendo ognuno d'essere il primo a godere con gli occhi, & con le orecchie tanta letitia. continouando la moltitudine del popolo a rincontrargli insino a ponte Miluio. Gli oratori erano Lucio Veturio Philo: Publio Licinio Varo: & Quinto Cecilio Metello. Iquali intorniati da vna moltitudine d'ogni generatione di gente, giunsero in piazza: domandando alcuni loro, & altri i compagni loro, quel che fusse seguito: & come qualcuno haueua vdito l'essercito inimico esser rotto, & il Capitano morto: le Romane legioni essere salue: & i Consoli essere sani, & salui: subito discostandosi, faceuano parte a gli altri della loro allegrezza. Essendo con gran fatica giunti alla curia: & con molto maggiore hauendo fatto discostare la turba: accio che la non si mescolasse co padri: furon recitate le lettere nel Senato: poscia intromessi gli ambasciadori al popolo. oue poi che furon lette le lettere, Lucio Veturio raccontò piu distesamente la cosa, com'era seguita: con grande attentione: & vltimamente con grida di tutta la moltitudine: non potendo quasi gli huomini esser capaci con l'animo, di tanta allegrezza. Onde dal popolo si discorreua per tutto: chi a tempij de gl'Iddij, a ringratiarli di tanto beneficio: chi alle case sue, per far parte alle mogli, & figliuoli, di cosi lieta nouella. Il Senato ordinò per suo decreto, ch'ei si facessi tre di solenne supplicatione: per hauer Marco Liuio, & Claudio Nerone Consoli con saluamento del Romano essercito, rotto, & morto i nimici: insieme col Capitano di quegli. & tale supplicatione fu publicata da Gaio Hostilio Pretore, nel parlamento del popolo: & fu celebrata vniuersalmente dagli huomini, & dalle donne. Tutti i tempij, nello spatio di quei tre giorni furono parimente frequentati: andando le matrone, libere horamai da ogni timore: vestite magnificamente con tutti i figliuoli, a rendere gratie a gl'Iddij immortali: come s'ei fusse interamente finita la guerra. Questa vettoria mutò assai lo stato della città: perciò che dopo quella, cominciarono le genti a pigliare animo di contrattare insieme, vendendo, & comperando: prestando, & pagando i debiti: non altramente, che a tempo di pace. Gaio Claudio Consolo, essendo tornato in campo: mandò il capo di Asdrubale (ilquale haueua portato seco, & conseruato con gran cura) a gettarlo innanzi alle poste delle guardie de Carthaginesi: & a mostrar loro i prigioni Africani, cosi legati, com'erano. & mandò anchora due di loro sciolti ad Annibale, a raccontarli per ordine le cose fatte. Annibale, soppreso dalla doglia di cosi fatto colpo riceuuto del publico, & suo priuato danno: si dice hauere sospirando detto: che horamai cognoscea la mala fortuna di Carthagine. Et leuato il campo di quindi, per raccorre insieme di tutti i luoghi gli aiuti: iquali essendo sparsi tutti, non potea difendere: si ritirò nelle terre de Brutij, nello estremo cantone d'Italia. & cosi vi condusse popolarmente i Metapontini: faccendoli lasciare la propria città: & quella parte de Lucani: iquali erano sotto il suo imperio.

Ponte Miluio, pôte mol le.

Côcorso d'allegrezza p la riceuuta vittoria.

Gaio Claudio Consolo presenta la testa di Asdrubale al fratello Annibale.

I Brutij sono la Calauria alta.

Detto di Annibale nel suo dolore.

LIBRO OTTAVO DELLA TERZA DECA.

PArendo, per la passata di Asdrubale, che quanto l'Italia era aggrauata nella guerra, tanto ne rimanesse alleggerita la Spagna: ecco che subito in quella prouincia si leuò vna guerra, eguale alla prima. In quel tempo i Romani, & i Carthaginesi teneuano in questa guisa le prouincie di Spagna. Asdrubale figliuolo di Gisgone s'era ridotto con l'essercito molto adentro verso l'Oceano: & le Gadi. Et la riuiera del nostro mare, & quasi tutta la Spagna volta verso Leuante, era di Scipione: & dell'imperio Romano. Hannone nuouo Capitano venuto d'Africa con vn nuouo essercito, in vece di Asdrubale Barchino: s'era congiunto con Magone: hauendo in brieue tempo armato in Celtiberia, gran numero d'huomini. Scipione mandò a quella volta a trouarlo, Marco Syllano, con diecimila pedoni, & cinquecento caualli. Syllano, quanto piu presto li fu possibile, a gran giornate camminando, anchora ch'ei fusse impedito dall'asprezza delle vie, & passi stretti tra boschi, & valli, & monti, come sono le piu parti di Spagna, auanzò con la sua prestezza, non solamente i messi: ma la fama della sua venuta. & giunse a nimici, guidato da medesimi del paese fuggitiui di Celtiberia: & da i medesimi fu auisato (essendo anchora lontano dieci miglia

Le Gadi, hoggi Calis.

A glia da quelli)che su la strada, per laquale ei camminauano, erano due campi: da man sinistra i Celtiberi, vno essercito fatto di nuouo, piu di nouemila huomini. & dalla destra i Carthaginesi. Il campo de quali era bene ordinato, & fornito di poste, & sentinelle di dì, & di notte: secondo l'vso della disciplina militare. Et gli alloggiamenti di quegli altri, diceuano essere senza alcuna guardia: licentiosi, & disordinati: come di barbari, & di soldati nouelli: & che(essendo ne paesi proprij)haueuano manco paura. Giudicando Syllano esser cosa vtile assaltar prima costoro: comandaua a gli stendardi, che si tenessero, camminando, su la parte sinistra: accio ch'ei non potessero esser veduti dalle stanze, nè dalle guardie de Carthaginesi. & egli, hauendo mandato auanti le spie: caualcaua con prestezza, a trouare il nimico. tanto ch'egli era gia vicino a tre miglia: che niuno de nimici anchora se n'era accorto. I colli erano aspri, & sassosi, & vestiti per tutto di stipe: & albucegli insieme intrigati. In cosi fatti luoghi si fermò Syllano in vna cupa valle: & perciò molto nascosa: & fece col cibo rinfrescare i soldati. Intanto tornaron le spie: confermando il detto de fuggitiui. All'hora fatto vn monte in mezo de loro arnesi, i Romani presero l'armi: & con le schiere ordinate n'andarono alla battaglia. Eran forse vicini a vn miglio, quando ei furono veduti da nimici: & ch'ei si leuò subito il romore. Magone, al primo romore, spronato il cauallo: venne dall'altro campo. Erano nell'essercito de Celtiberi quattromila armati di scudi: & dugento caualieri: questi tanti vna legione giusta, & ciò che altro v'era di neruo, posero eglino nella prima schiera: & quei dell'armadura leggiera messero ne luoghi da dare soccorso. & trahendoli fuora degli steccati in tal maniera ordinati: appena erano fuori: che i Romani cominciarono a lanciare i pili contra di loro. Accoccolaronsi glj Spagnuoli sotto gli scudi: per schifare l'haste lanciate: & poi si leuarono su a lanciare i dardi loro: iquali hauendo i Romani insieme stretti, riceuuti con gli scudi congiunti insieme: s'affrontarono poi, huomo per huomo: & cominciossi a combattere con le spade. Ma l'asprezza de luoghi, rendeua inutile la sua velocità a quella natione de Celtiberi. l'vsanza de quali e scorrere, & non fermarsi nel combattere. & la medesima non molto noiaua i Romani, auuezzi a star fermi: & mantenersi combattendo, saldamente. Se non che quelle strettezze de luoghi, & i cespugli, & albucegli interposti, diuideuano, & guastauano gli ordini de soldati: tanto, ch'egli erano costretti quasi huomo per huomo: o vero a due a due: combattere co nimici. & quella cosa che daua loro gran noia a combattere: daua a nimici grande impaccio a fuggire: & li daua come legati a Romani: a fargli vccidere. Et gia essendo quasi morti tutti li scutati de Celtiberi: quei dell'armadura leggieri, & i Carthaginesi venuti in soccorso dall'altro campo, cominciauano(essendo tutti disordinati)ad essere vccisi. nè piu che dumila fanti di loro, & tutta la caualleria, appena ch'ei fusse appiccata la battaglia: si fuggirono insieme con Magone. Ma Hannone, l'altro Capitano, con gli altri: iquali erano venuti nell'vltimo, quasi al fin della zuffa fu preso viuo. Quasi tutta la caualleria & quel tanto ch'egli haueua della sua vecchia fanteria, seguitando Magone che fuggiua, il decimo dì poi giunsero ad Asdrubale: nella prouincia delle Gadi. I Celtiberi soldati nouelli, essendosi imboscati per le selue: se ne fuggirono quindi alle proprie case. Mediante cosi opportuna vettoria, non su di tanto momento la nuoua guerra gia mossa: quanto era grande la materia della futura: che rimase spenta: s'ei fusse stato loro lasciato solleuare anchora all'arme gli altri popoli: come haueuano solleuato i Celtiberi. Onde hauendo Scipione benignamente lodato Syllano: & essendo venuto in ferma speranza di finire la guerra: anchora che per se stesso, non harebbe badando, punto indugiato, andò alla volta di Asdrubale verso l'vltima Spagna: per dar fine al rimanente di quella guerra. Asdrubale, hauendo per ventura l'essercito all'hora nella Betica: per ritenere quei popoli in fede: subitamente leuato il campo, a guisa piu tosto di gente che fuggisse, che di essercito che camminasse: se n'andò insino all'Oceano, & alle Gadi. Ma stimando d'hauere ad esser preposto continouamente alla guerra: mentre ch'ei tenesse insieme l'essercito: innanzi ch'ei passasse lo stretto per andare alle Gadi, distribui le genti per tutte le città d'intorno: accio ch'ei difendessero se medesimi con le mura, & le mura con l'armi. Come Scipione vidde, che la guerra era cosi diuisa in tante parti, & che l'andare col campo a ciascuna di quelle città, era piu tosto cosa d'opera lunga, che grande: mutò cammino. ma per non lasciare quel paese a discretione de nimici, vi mandò Lucio Scipione suo fratello, con dieci mila pedoni, & mille caualli, a combattere vna città: la piu forte, & ricca di quei luoghi, chiamata da barbari Oringin: laquale e posta ne confini de Melessi: pure della natione Spagnuola. Il contado d'essa e

Celtiberi sono cosi detti per esser mischiati de celti popoli della Gallia, hoggi detta Francia & degli Iberi. Celtiberia è la Nauarra & la Aragona, secondo Batista Fulgosio.

Nota che accoccolarsi, & star coccolone, e quasi il sedersi su le calcagna. Quel che i latini dicono subsidere. & cosi vsauano massimamente di stare i soldati Triarij nella ordinanza.

Gade è l'isola di Calis.

Betica contiene il regno di Granata, & altri paesi.

Oringin presa la Spagna & altri luoghi per Scipione.

abbondeuole di biade: & i paesani vi cauano ancho l'argento. Quella era stata vna stanza, & D come vna Rocca ad Asdrubale, a mandare a scorrere: & predare i popoli infra terra. Scipione, posto il campo alla città, auanti che la circondasse di munitioni, mandò alle porte alcuni che da presso con parole tentassero gli animi de Terrazzani: confortandoli, che volessero piu tosto fare esperienza dell'amicitia: che della forza de Romani. Poscia che non gli era data alcuna intentione di pace: hauendo intorniato la città con fossi, & doppi steccati: diuise tutta l'hoste in tre parti: accio che sempre vna parte d'esse la combattesse: posandosi intanto l'altre due. Quando la prima parte cominciò a combattere: certamente la battaglia fu crudele, & molto pericolosa: perch'ei non era cosa facile l'accostarsi, o il portare le scale alle mura: per la quantità grande de dardi, & altro saettume, ch'era gettato. & gia di quei che haueuano appoggiato le scale, n'erano sospinti indietro: alcuni con certe forche, fatte a quell'vso: & ad alcuni altri erano gettati certi ganci di ferro per pigliarli: in modo, che essendo presi, portauano pericolo d'essere tirati così sospesi, sopra alle mura. Onde vedendo Scipione per la poca quantità de suoi, esser quasi la battaglia eguale: anzi i nimici, perch'ei combatteuano dalle mura, esser piu tosto superiori: diede l'assalto alla terra con l'altre due parti delle genti: faccendo ritirare quella, che haueua combattuto. Laqual cosa diede a nimici tanto terrore, essendo gia stracchi pel combattere con i primi: che i Terrazzani a vn tratto fuggendo, abbandonarono le mura: & la guardia de Carthaginesi, temendo che la città fusse stata tradita: si ristrinse insieme tutta. Hebbero poi E paura i Terrazzani (entrando dentro i nimici) ch'ei non tagliassero appezzi loro, & i Carthaginesi, senza fare differenza alcuna. & però aprendo la porta, si missero tutti fuora della città, con gli scudi dauanti: per non esser feriti dalle saette di lontano: & mostrauano la man destra senza arme in segno di pace. Laqual cosa, nõ e certo, s'ella fu poco compresa da Romani: per la lontananza del luogo: o vero se dubitarono di qualche inganno. perche furono assaltati, & vccisi, nõ manco che nimici, vsciti fuora per combattere. & per la medesima parte entrò l'essercito nimicheuolmente. & dall'altra banda anchora si rompeuano con le scuri, le porte. & qualunque entraua a cauallo, andaua a pigliare subito la piazza (che così era comandato) & in loro aiuto & compagnia de caualieri andauano i Triarij: & i Legionarij pigliauano, & scorreuano per gli altri luoghi. astenendosi nondimeno dal saccheggiare, & dall'ammazzare quei, che riscontrauano: fuor che chi si fusse voluto difendere. Tutti i Carthaginesi furon presi, & fatti guardare: & de Terrazzani intorno a trecento, iquali haueuano chiuso le porte. Al resto del popolo fu renduta la città, & le sue cose. Moriron nel combattere quasi dumila de nimici. de Romani non piu che nouanta. Della presura di quella città, hebbero piacere assai i soldati che combatterono: & fecero lieta, & bella mostra, con la loro venuta al Capitano: & a tutta l'hoste: menando seco gran moltitudine de prigioni. Scipione, hauendo cõmendato il fratello, con quanto maggiore honore di parole, che poteua: & agguagliato la gloria di quell'impresa, alla da se acquistata vettoria di Carthagine: perche la vernata cominciaua horamai di natura, ch'ei non poteua tentare le Gadi: nè perseguitare l'essercito di Asdrubale, sparso in tanti luoghi per la prouin- F cia: ricondusse tutto il suo essercito nella Spagna di qua dal fiume. & hauendo mandato le legioni alle stanze: & Lucio Scipione a Roma, insieme con Hannone Capitano de nimici: & gli altri prigioni nobili: se n'andò a Taracone. Nel medesimo anno l'armata de Romani, mandata con Marco Valerio Leuino Proconsolo, di Sicilia, in Africa: fece grandissime prede per tutto il contado di Vtica, & di Carthagine: tanto ch'ei peruennero predando ne gli vltimi confini de Carthaginesi, insino alle mura della città di Vtica. Ma tornando in Sicilia, si riscontrò con l'armata de Carthaginesi, di settanta naui lunghe: dellequali furono prese diciasette, & quattro misse in fondo: & l'altra armata missa in fuga, & sbaragliata. & i Romani vincitori per terra, & per mare si tornarono a Lilybeo: con ogni generatione di preda. Essendo per tanto rimaso il mare sicuro: si condusse gran quantità di frumenti a Roma. Nel principio di quella state, nellaquale furon fatte dette cose: Publio Sulpitio Proconsolo, & il Re Attalo, hauendo (come e detto disopra) vernato in Egina: se n'andarono poi a Lenno: hauendo congiunte l'armate insieme: dellequali vinticinque naui erano del Re, & vinticinque de Romani. & Filippo, per esser apparecchiato ad ogni impresa, bisognando, per terra, o per mare andare incontra al nimico: venne in persona a Demetriade in sul mare: & ordinò la giornata all'essercito per trouarsi a Larissa. Alla fama della venuta del Re, vennero da ogni parte le ambascerie degli amici, a Demetriade. Essendo gli Etoli cresciuti d'animo, si per la confederatione fatta

Triarii erano i soldati che nel fatto d'arme si metteuano nel terzo ordine. & erano il fiore dello essercito.

Armata Romana preda & cõbatte in Africa.

Vtica si dice essere stato oue hoggi è porto farina. & prima Biserta.

Lenno isola, Stalimni & Limno.

Dimitria.

A fatta con i Romani, si per la venuta di Attalo: & andauan saccheggiando i vicini. Nè solamente gli Acarnani, & i Boetij, & quei che habitano la Euboia, erano in gran paura, ma anchora gli Achei: iquali, oltra la guerra degli Etoli, erano anche spauentati da Machanida tiranno de Lacedemonij: che s'era accampato non lontano da confini degli Argiui. Costoro tutti ricordando al Re ciascuno i pericoli soprastanti alla sua patria: li domandauano aiuto. & ancho degli stati suoi hauea nouelle, le cose non esser molto quiete: perch'egli intendeua Scerdileto, & Pleurato esser mossi. & de popoli della Thracia, che i Medi massimamente (occupandosi egli in qualche lontana impresa) sarebbero per iscorrere ne luoghi vicini alla Macedonia. I Boetij, & altri popoli posti piu adentro nella Grecia, mandauano a dire che gli Etoli haueuano preso il passo delle Thermopyle: oue la bocca e piu stretta: & la fortificauano con fossi, & altre munitioni: per non lasciar passare Filippo alla difesa delle città confederate. & certo tanti romori, & trauagli a vn tratto harebbero potuto destare ogni, quantunque trascurato, & pigro Capitano. Licentiò per tanto dette legationi: promettendo di soccorrere ognuno: secondo che'l bisogno, & il tempo ricercherebbe: & che per all'hora attendessero ciascuno a far quello, che piu importaua. Dopo questo mandò soccorso a quella città, oue haueua inteso, Attalo, hauendo passato da Lenno con l'armata: essere andato predando tutto il contado d'intornò. & mandò Polyphante in Boetia con non molta gente: & appresso vn certo de suoi Capitani detto Menippo: con mille peltati a Chalcide. Pelta e vna certa foggia di scudo, B simigliante alla cetra: & cinquecento per la città di Eniano, accio ch'ei potessero difendere tutte le parti dell'isola. & egli se n'andò a Scotusa: oue fece conducere da Larissa tutte le genti de Macedoni. & quiui li fu mandato a dire, gli Etoli hauer comandato vna dieta ad Heraclea: & che Attalo vi andrebbe per consultare della guerra. Onde egli: per sconciar quel concilio con la sua subita venuta: camminando a gran giornate, condusse l'essercito ad Heraclea: ma giunse, chella dieta era finita: & perciò si tornò con le genti a Scotusa: hauendo però prima dato il guasto alle biade: lequali, & massimamente nel seno Eniano erano presso a mature. & iui hauendo lasciato tutto l'essercito con la sua sola guardia Reale: si ridusse a Demetriade. & per potere esser presto a riparare a tutti i mouimenti de nimici: mandò anchora in Phocide, Euboia, & Peparetho, alcuni: iquali pigliassero certe sommità de monti: onde faccendoui i fuochi si mostrassero di lontano. & egli pose vna vedetta nel monte Cisseo: ilquale e di grandissima altezza: per poter vedere incontanente per cenno de fuochi quel che i nimici cercassero di fare.

Romani sotto Sulpitio Cós. contra il Re Philippo combattono in Grecia.

Calcide. Negroponte. Pelte, & Cetre sono due sorti di scudi: la pelta come vna meza luna, & cetra di forma cotta.

Phocide, & Paocea foglia vecchia.

Il Capitano Romano, & Attalo traghiettarono da Peparetho a Nicea: & quindi mandarono l'armata in Euboia alla città di Oreo: laquale e la prima città della Euboia a man sinistra a coloro, che dal golfo di Demetriade vanno verso Chalcide: & all'Euripo di Euboia. Et accordaronsi Attalo, & Sulpitio in questa maniera: che i Romani dessero la battaglia per mare: & le genti del Re, per terra. Et cominciarono a dare l'assalto alla città, quattro dì, poi ch'erano arriuati con l'armata. Quello spatio di mezo, si consumò in occulti parlamenti: che si tennero con C Platore: ilquale da Filippo era posto al gouerno di quella città. laquale ha due Rocche, vna sopra alla marina, l'altra e nel mezo della città: & da quella e vna via sotterra, che mena al mare ad vna torre alta, di cinque palchi: vna gagliarda, & bella fortezza. Quiui primieramente, si cominciò a dare vn'aspra battaglia: essendo ella ben fornita d'ogni generatione d'armi: & hauendo posto i Romani in terra ogni sorte d'artiglieria: per combatterla. Mentre che si fatta battaglia teneua occupati gli occhi, & gli animi d'ognuno: Platore misse dentro i Romani per la porta della Rocca, laquale e sopra il mare: si che quella fu presa in vn momento. I Terrazzani, essendo scacciati quindi: si ritirarono verso l'altra Rocca, nel mezo della terra. ma quiui era ordinato, chi serrasse loro le porte. onde essendo colti in mezo, eran da ogni parte vccisi: & fatti prigioni. La guardia de Macedoni, ristretta insieme, si fermò sotto il muro: non si fuggendo apertamente, nè anchora pertinacemente combattendo. Platore, hauendo, a quelli, da Sulpitio impetrato perdono: fattogli imbarcare, li pose in terra a Demetriaco di Phthiotide: & egli se n'andò appresso ad Attalo. Sulpitio, preso animo, pel felice fine, dell'impresa della città di Oreo: n'andò subito con la vettoriosa armata a Chalcide. oue non li succedetteno le cose, secondo la speranza. perche essendo il mare dalla parte disopra, & da quella disotto molto largo, si ristrigne in quel luogo grandemente: tanto che alla prima vista il luogo haueua apparenza di due porti, con due diuerse bocche: ma appena forse, ch'ei si truoui luogo piu malageuole a surgere: & la piu pericolosa stanza per le naui, che quella. perciò che quiui soffiano venti subiti

Oreo, Loreo

Euripo si chiama ogni stretto, massimamēte quel lo di Sicilia, & questo di Negroponte che ritiene il nome come proprio.

Chalcide, la città di Negroponte. & euboia si chiama l'isola.

D

& tempestosi dall'alte montagne de l'una, & l'altra banda di terra ferma: & quello stretto ondeggia in su, & in giu a guisa d'vn rouinoso fiume, correndo, & tornando senza ordine, secondo ch'el vento lo porta: & nõ sette volte il di, & a tempi determinati, come si dice. onde, nè giorno, nè notte si possono i legni riposare. L'armata fu riceuuta da cosi fatta stanza. & trouò la città circondata in parte dal mare: & di verso la terra fortificata grandemente: & guardata, da buona gente. & spetialmente dalla fede de Capitani, & de capi della terra: laquale era stata fallace & vana nella città di Oreo. In questo si gouernò prudentemente il Proconsolo Romano: che hauendo (come in impresa fatta stoltamente) considerato le molte difficultà, per non consumare il tempo inuano, tosto si tolse da quella. & passò con l'armata a Cyno di Locride. Questo e vn luogo, oue e il mercato della città degli Opuntij; posta vn miglio discosto dal mare. & i cenni de fuochi fatti, & mostri a Filippo ad Oreo, l'haueuano mosso: ma tardi. perciò che (piu tardi che'l bisogno) era stato fatto il cenno su la torre: per l'inganno di Platore. Et essendo all'hora inferiore di forze per acqua: non poteua cosi facilmente venire con l'armata nell'isola: si che lasciata quell'impresa per hauer troppo badato: si mosse con prestezza, a soccorrere Chalcide, subito che li fu mostro il cenno. Perciò ch'essa Chalcide, ben ch'ella sia città della medesima isola: nondimeno ella e tagliata, & diuisa da vn si stretto canale di mare: che con vn ponte si congiugne alla terra: & piu ageuolmente vi si può andare per terra, che per mare. Filippo adunque, hauendo abbattuto le munitioni: & sforzate le genti degli Etoli; iquali guardauano il passo delle

Thermopyle è vn passo stretto d'vna mõtagnache diuide la Grecia, & è cosi detto pchefu quella foceeso no acque calde.

Creta Cãdia.

E

Thermopyle, essendo venuto da Demetriade a Scotusa: & quindi su la terza vigilia partitosi, hauendo scacciato i nimici insino ad Heraclea, in vn di si condusse ad Elatia di Phocide: che fu vn viaggio di quaranta miglia. Quasi nel medesimo di, essendo stata presa la città di Opuntio, era saccheggiata dal Re Attalo. Haueua Sulpitio conceduta al Re quella preda: perche pochi giorni auanti, i Romani haueuano saccheggiato Oreo, senza farne parte alle genti del Re: quando l'armata de Romani s'era ridotta in quel luogo. Attalo, non sapendo la venuta di Filippo, cõsumaua il tempo nel trar danari da Principi. & fu tanto la cosa improuisa, & subita: che se certi Cretensi, andando alquanto discosto dalla città, per le vettouaglie: non hauessero scoperto di lontano i nimici: Attalo, poteua essere soppreso; tanto, che senza arme, & disordinato, correndo, si ritrasse al mare: & alle naui. & mentre, ch'ei si sforzauano di tirare le naui da terra, in alto mare: Filippo soprauenne: & di terra diede gran trauaglio alle genti delle naui. Dipoi si tornò alla città degli Opuntij: ramaricandosi de gl'Iddij, & degli huomini: d'hauer perduto l'occasione di si fatta cosa: leuatali quasi di su gli occhi. & gli Opuntij anchora furon da lui con la medesima ira, suillaneggiati, & ripresi: che hauendo potuto sopportare l'assedio, insino alla sua venuta: si fussero si tosto dati, quasi che spontanamente, alla prima vista de nimici. Hauendo poi riordinate quiui le cose, se n'andò a Torone. & Attalo da prima, si ritirò ad Oreo. Et dipoi, essendo fama, che Prusia Re di Bithinia, era entrato ne i confini dello stato suo; lasciati i Romani, & la guerra degli Etoli, passò in Asia. & Sulpitio, con l'armata, si ritirò ad Egina: ond'ei s'era partito al principio della primauera. Filippo poi prese Torone: non con maggior difficultà, che Attalo si facesse Opuntio. Era quella città habitata da Phthiotici, fuggitiui da Thebe, quando la lor patria fu presa da Filippo: iquali essendosi raccomandati a gli Etoli, haueuano da essi hauuto quella città, per loro habitatione; essendo ella stata guastata, & dishabitata nella prima guerra con Filippo medesimo. Partitosi poi da Torone presa (come poco auanti e detto) prese anchora Tritone & Drima, Didoride, terre piccole, & di poca importanza. Dipoi venne ad Elatia: essendosi fatto quiui aspettare da i Legati di Ptolomeo, & de Rhodiani. oue trattandosi di por fine alla guerra degli Etoli, concio fusse cosa che poco innanzi detti Legati fussero stati per tale effetto in Heraclea nel concilio de Romani, & degli Etoli. ecco ch'ei venne la nouella, che Machanida s'era messo in punto, per assalire gli Elei: mentre ch'essi apparecchiauano la solenne festa de giuochi Olympici. Giudicando per tanto Filippo, ch'ei fusse da preuenirlo: hauendo con grata risposta licentiato i Legati: dicendo, non essere stato cagione della guerra: nè che per lui resterebbe di far pace: pur che potesse, con ragioneuoli conditioni: partitosi con vna banda di gente espedita, per la Boetia n'andò a Megara: & quindi scese a Corintho. onde fornitosi di vettouaglia, andò a Phliunta; & a Pheneo. & gia essendo giunto ad Erea, vdì Machanida essersi ritratto in Lacedemone: spauentato dalla fama della sua venuta, per laqual cosa ei si tornò ad Egio: al concilio degli Achei. pensando anche hauerui a trouare l'armata Carthaginese laquale haueua richiesto per hauere anche qualche potere in mare. Ma i Carthaginesi

Torone, hoggi Agiomamma.

Egina Legina.

F

Coritho. hoggi Corãtho.

Lacedemõe & sparta chiamato, hoggi Mizithora.

A nesi pochi di innanzi haueuano quindi passato, in Phocea: & poi ne porti degli Acarnani: hauendo vdito i Romani, & Attalo essersi partito da Oreo. dubitando che quei non andassero alla volta loro: & d'essere oppresi a Rhio; che e la bocca del golfo di Corintho. Filippo si doleua, che essendo andato a tutte l'imprese con somma prestezza, non era però mai giunto a tempo a cosa alcuna. & che la fortuna, togliendoli ogni cosa dinanzi a gli occhi, hauesse cosi schernito la sua velocita, & prontezza. Nondimeno, nel concilio parlò molto altamente: non mostrando la passione dell'animo: & chiamando in testimonio gl'Iddij, & gli huomini, diceua nō hauere mancato mai nè a tempo, nè a luogo, di nō andare con somma celerita ouunque egli hauesse sentito risonare l'armi del nimico. ma che non sapeua gia appena giudicare s'ei faceua piu arditamente la guerra, o se i nimici piu vilmente la fuggiuano. In tal maniera (diceua egli) essergli scampato delle mani Attalo, alla città di Opuntio: Sulpitio, da Chalcide: & Machanida in quegli vltimi giorni. nondimeno, che sempre non era la fuga felice, & ch'ei non era da riputare quella guerra difficile, & pericolosa; nellaquale l'huomo fusse per vincere pur ch'ei si venisse alle mani. Ma quel, che principalmente importaua: egli haueua pur veduto i nimici medesimi confessare non esser bastanti a potergli stare appetto; si che tosto harebbe di certo la vettoria. perch'ei non combatterebbero seco per l'auuenire, con miglior fortuna, che speranza. Rendette dipoi a gli Achei Erea, & Triphilia: & Aliphera a Megalopoliti: prouando quegli assai sofficientemente appartenersi a loro confini. Hauendo poscia hauute le naui dagli

Golfo di Corintho hoggi Golfo di Patras,

Galce con quattro ordini di Remi.

B Achei (lequali furono tre quadriremi, & altre tante biremi) passò in Anticyra. Dipoi con sette quinqueremi, & piu di venti altri legni, chiamati lembi: iquali haueua mandati nel golfo di Corintho, per vnirli con l'armata de Carthaginesi: andato ad Erithra degli Etoli; laquale e presso ad Eupalio: scese in terra. Laqual cosa nō ingannò però gli Etoli; percio che tutto quello che si trouò nelle castella vicine di Potidiana, & Apollonia, o d'huomini, o di bestiame, si rifuggì alle selue, & alle montagne. Le bestie, lequali per la fretta, non si poterono menar via; furon predate, & condotte alle naui. & hauendo mandato con queste, & con l'altra preda Nicia Pretore degli Achei: essendo venuto a Corintho, comandò che le genti di piede si conducessero per terra, per la Boetia. & egli da Oenotria lungo il contado di Athene, nauigando pel golfo, quasi pel mezo delle nimiche armate, giunse a Chalcide. & appresso, hauendo lodata la fede, & virtu loro, che nè per timore, nè per speranza si fussero mutati d'animo: & confortatoli, che per l'auuenire perseuerassero con la medesima costanza nella lega, s'ei teneuano piu cara la loro stessa fortuna, che quella degli Oreani, o degli Opuntij. Da Chalcide, nauigò ad Oreo: & lasciato il gouerno, & la guardia della città, a quella parte de' principali cittadini, iquali piu tosto haueuano voluto fuggire, che darsi a Romani; egli da Euboia, si tornò a Demetriade: onde prima s'era partito, quando egli andò a dar soccorso a gli amici. Hauendo poi in Cassandrea, disegnato, & dato principio a cento corpi di naui: & ragunato per quell'opera, gran moltitudine d'ogni specie di maestranza nauale: perche le cose della Grecia per la partita di Attalo,

Lembi sono nauili piccoli forse come fuste, o brigantini.

Erithra, Capo bianco & Gnopopuli.

Apollonia. Apolline il luogo. e distrutto.

Potidiana distrutta.

Athene distrutta diceli il luogo Satines & Athine

Cassandrea Cassandria.

C erano rimase tranquille. & perche egli a tempo haueua dato soccorso a collegati, ne lor bisogni, si tornò indietro nel suo stato: per muouer guerra a Dardani. Nel fine di quella state, che furon fatte queste cose in Grecia: hauendo Quinto Fabio Massimo Pretore mandato a Roma da Marco Liuio Consolo, riferito al Senato, come il Consolo credeua, che Lucio Portio con le sue legioni, fusse a bastanza alla difesa della Gallia: & perciò ch'ei si poteua partire quindi. & menarne il suo essercito: i padri deliberarono, che non solamente Liuio, ma anchora Gaio Claudio suo compagno tornasse a Roma. Questa differenza solamente fu nel decreto dell'uno, & dell'altro, ch'ei vollero che l'essercito di Liuio si rimenasse: & le legioni di Claudio Nerone rimanessero nella sua prouincia, appetto di Annibale. I Consoli per lettere, s'accordarono in questo modo: che si come essi haueuano con vno medesimo animo gouernato vnitamente la Republica: cosi benche di lontani, & diuersi paesi, si douessero congiugnere insieme per tornare in vn medesimo tempo, a Roma, & perciò fu ordinato, che quale di loro giugnesse prima, aspettasse l'altro a Preneste. & per ventura auuenne, ch'ei giunsero amenduni nel medesimo giorno a Preneste: & quindi mandato il comandamento innanzi che il terzo di poi, il Senato si rappresentasse tutto al tempio di Bellona: ne vennero alla città andando a rincontrarli tutta la moltitudine. & non bastaua a gli huomini, ch'erano loro intorno, salutarli mescolatamente: ma ciascuno per se particularmente desideraua di toccar loro la mano, alcuni con essi si rallegrauano; altri gli ringratiauano, che per loro opera, & virtu, la Republica fusse salua.

Preneste Prenestina.

Bellona, la dea dlla guerra.

Hauendo poi esposto in Senato ordinatamente tutte le cose fatte secondo il costume degli altri Capitani: & domandato, ch'ei si rendessi debito honore a gl'Iddij, per la Republica bene & felicemente gouernata. & che a loro fusse lecito entrare in Roma trionfando. I padri risposero, che delibererebbero le cose domandate prima per merito de gl'Iddij: & dopo quelli, per merito di lor Cõsoli. Et hauendo deliberato le supplicationi in nome di amenduni, & il trionfo all'uno & all'altro di loro. i Consoli, per non diuidere anche il trionfo, poi ch'egli haueuano gouernato la guerra di comune cõcordia: conuennero insieme in questa forma. Essendo stato il fatto d'arme nella prouincia di Liuio: & per ventura il di della giornata, ancho suo l'auspicio, & l'autorita del gouerno: & essendo l'essercito di Liuio stato rimenato a Roma, & quel di Nerone non si essendo potuto cauare della sua prouincia: ch'ei soldati di Liuio seguitassero nella città detto Marco Liuio trionfante sopra a vn carro tirato da quattro caualli. & Gaio Claudio nè venisse appresso, accauallo, senza soldati. Cosi essendo il trionfo fatto comune ad amenduni: accrebbe all'uno, & all'altro la gloria. & massimamente a colui: ilquale quanto maggiormente haueua meritato: tanto piu nell'honore, haueua al compagno ceduto. dicendo le genti, quell'huomo accauallo, in spatio di sei giorni hauer trascorso tutta l'Italia: & hauer cõbattuto a bandiere spiegate in Gallia, con Asdrubale, quel giorno, che Annibale si credeua hauerlo appetto con l'essercito, in Puglia. & cosi vn solo Consolo, per la difesa dell'una, & dell'altra parte d'Italia, contra due Capitani, & due esserciti hauere in vn luogo opposto il corpo, & le forze: & nell'altro la prudenza, & il consiglio. & cosi il nome solo di Nerone esser stato a bastanza, a tenere Annibale rinchiuso dentro a gli steccati del campo: & Asdrubale, per quale altra maggior cagione, che per la sua venuta essere stato vinto, & disfatto? Andasse per tanto l'altro Consolo trionfante, quanto piu li piacesse magnificamente sul carro in alto, tirato da molti caualli: perciò che il vero trionfo era portato per la città dal cauallo d'vn solo. si che la gloria di Nerone sarebbe sempre memorabile (se bene egli andasse appiede) tanto per hauer disprezzato, quanto per hauer guadagnato il trionfo, in quella guerra. Con simiglianti ragionamenti degli spettatori, fu accompagnato Nerone insino in Campidoglio. Missero poi la pecunia nella camera publica, che fu la somma di trenta centinaia di migliaia di sestertij, & ottanta mila assi. Marco Liuio diede a ciascuno de soldati, cinquantasei assi: & cotanti ne promisse Gaio Claudio a suoi soldati assenti, quando ei fusse tornato all'essercito. & fu notato quel di, che da soldati furon detti piu motti, & versi (com'era l'vsanza della licenza soldatesca) de fatti di Claudio, che del proprio lor Consolo, Marco Liuio. & medesimamente si dice, i caualieri hauere lodato grandemente Lucio Veturio, & Quinto Cecilio Legati: & hauere confortato la plebe a farli Consoli l'anno seguente. & i Consoli appresso hauere aggiunto l'autorità loro a quella si fatta loda de caualieri, faccendo il di seguente mentione dauanti al popolo, quanto egli hauessero trouato vtile, & fedele l'opere de detti due Legati, in quella guerra. Auicinandosi il tempo della creatione de nuoui magistrati: & parendo al Senato, che quella si douesse fare mediante il Dittatore: Gaio Claudio Consolo publicò Dittatore il suo compagno, Marco Liuio: & egli Quinto Cecilio maestro de caualieri. Et presidente a suffragij Marco Liuio Dittatore, furon creati Consoli, Lucio Veturio, & Quinto Cecilio, quello stesso, che all'hora era maestro de caualieri. Dipoi si fece la elettione de Pretori: & furono eletti Gaio Seruilio, Marco Cecilio Metello, Tito Claudio Asellio, & Quinto Manlio Thurino: ilquale era Edile della plebe. Il Dittatore, finiti che furon gli Squittini, lasciata la Dittatura: & licentiato l'essercito: per decreto del Senato, n'andò in Thoscana: a fare l'esamine: & ritrouare quai popoli della Thoscana, o della Vmbria, hauessero tenuto trattato di ribellarsi da Romani: & darsi ad Asdrubale alla sua venuta: & quelli che l'hauessero soccorso di gente, o vettouaglie, o altri sussidij. Queste cose si fecero in detto anno in casa, & fuori. & i giuochi Romani furon tutti rinouati tre volte, da Gneo Seruilio Cepione, & Seruio Cornelio Lentulo, Edili curuli. Anchora i giuochi plebei furono vna volta tutti rinouati dagli Edili della plebe, Marco Pomponio Mathone, & Quinto Manlio Thurino. Il terzodecimo anno della guerra Carthaginese, a tempo di Lucio Veturio Philone, & Quinto Cecilio Metello Consoli: fu dal Senato commessa l'impresa della guerra contra Annibale ad ambidue. I Pretori dipoi si diuisero le prouincie. Marco Cecilio Metello hebbe il magistrato della città. Quinto Manlio la giuriditione sopra i forestieri. Gaio Seruilio la Sicilia. Tito Claudio la Sardigna, & gli esserciti si diuisero in questa guisa. All'uno de Consoli fu assegnato l'essercito, che haueua tenuto Gaio Claudio Consolo passato:

Trionfo comune à Liuio & à Claudio.

Sono i detti sestertij lxxv mila fiorini doro: & i detti assi sono fiorini lxxx. doro.

Valeua luno de detti sestertij piccoli la quarta parte del denario, cio e x. quattrini.

Valeua il sestertio grãde fiorini . xxv. doro.

Assi. lvi. sono v barili & sol di viii. fiorentini.

Dittatura viii p far gli Sgttini.

ccxlvi Consolato.

Anno. xii. della guerra Carthaginese.

A passato: & all'altro, quello di Quinto Claudio vicepretore, ch'era di due legioni. & fu ordinato, che Marco Liuio Proconsolo, a cui era stato prolungato il gouerno in Thoscana, riceuesse da Gaio Terentio Proconsolo, quelle due legioni de voluntarij, ch'egli haueua tenuto. Et a Quinto Manlio fu commesso, che lasciata la cura del suo vficio al compagno, tenesse la prouincia della Gallia, con quel medesimo essercito, che haueua comandato Lucio Portio vicepretore, & ch'ei predasse il paese di quei Galli, che su la venuta di Asdrubale, haueuano trattato di ribellarsi da Romani, & darsi a quello. o che l'hauessero soccorso di genti, o vettouaglie, o d'altri fauori. Et a Gaio Seruilio fu data la guardia della Sicilia, con le due legioni da Canne: com'era stata data a Publio Manlio. Il vecchio essercito tenuto da Aulo Hostilio in Sardigna, fu riportato in Italia. & i Consoli descrissero vn'altra nuoua legione: laquale Tito Claudio menasse seco. Fu anchora prolungato il magistrato a Quinto Claudio, nel gouerno di Tarento & a Gaio Hostilio Tubulo, in Capoua. Fu comandato a Marco Valerio Proconsolo, ilquale era stato alla difesa della riuiera di Sicilia: che consegnate trenta naui a Gaio Seruilio: con tutta l'altra armata, si tornasse a Roma. Molti prodigij erano riferiti in quel tempo in Roma, come accade in vna città, che staua sospesa per continoua temenza della guerra, & tutte le cagioni delle auuersita, & prosperita riputaua da gl'Iddij. Et erasi detto in Terracina essere stato percosso dalla saetta il tempio di Gioue. a Satrico quello della madre Matuta. Ma i Satricani non erano tanto per questo spauentati: quanto perche due serpenti erano entrati per la porta

B propria: nel tempio di Gioue. Da Antio era venuta nouella, certi, che mieteuano, hauer trouato le spighe, che pareuano sanguinose. In Cere era nato vn porco con due capi: & vno agnello maschio, & femmina. Et diceuasi, che in Alba s'erano veduti due Soli. & nella città di Fregelle di notte vn certo splendore. & che nel contado di Roma haueua parlato vn bue. & che l'altare di Nettunno nel circo Flaminio, haueua mandato fuora assai sudore. & i tempij di Cerere & della Salute, & di Quirino, erano stati fulminati da cielo. Onde a Consoli fu commesso, che procurassero la purgatione de detti prodigij, co sagrificij delle vittime maggiori: & per vn giorno si facessero le supplicationi. Queste cose si fecero per deliberatione del Senato. Ma piu d'ogni altra cosa, o rapportata di fuori, o veduta in Roma, diede spauento alle menti de gli huomini, l'essersi spento il fuoco nel tempio di Vesta. per laqual cosa, per comandamento di Publio Licinio Pontefice, fu battuta con le sferze quella vergine, che quella notte l'haueua hauuto in custodia. & questo anchora, benche perciò gl'Iddij non dimostrassero cosa alcuna, essendo accaduto per negligenza humana, nondimeno vollero si procurasse con le vittime maggiori: & che all'altare di Vesta si facessero le supplicationi. Auanti che i Consoli andassero alla guerra, fu lor ricordato dal Senato, che procurassero di riducere la plebe nè contadi, poi che la benignita de gl'Iddij haueua leuato loro la guerra da dosso, & discostatala da Roma, & da Latio: potendosi horamai frequentare il paese senza alcun sospetto: perciò ch'ei nõ era conueneuole tener maggior cura del coltiuamento di Sicilia, che dell'Italia. Ma la cosa non era cosi facile al popolo: essendo consumati per la guerra, gli habitatori liberi: & gran care-

C stia de serui: il bestiame tutto andato in preda: & le ville rouinate, & arse. Vna gran parte d'huomini nondimeno costretti dall'autorità de Consoli, si ritornò nel contado. Et era stata mossa la mentione di tal cosa da gli oratori, de Piacentini, & Cremonesi, iquali si ramaricauano che i loro paesi erano danneggiati, & guasti dalle scorrerie de Galli loro vicini. & che gran parte degli habitatori, & lauoratori era fuggita. & che haueuano le città meze vote: & il contado guasto, & dishabitato. Ond'ei fu comandato a Gaio Manlio Pretore, che tenesse difese quelle colonie da nimici. & i Consoli, per deliberatione del Senato, fecero vn comandamento, che chi fusse cittadino Cremonese, o Piacentino, tornasse auanti ad vn certo tempo, alle sue colonie. & essi poi nel principio della primauera andarono fuora alla guerra. Quinto Cecilio Cõsolo, hebbe l'essercito da Gaio Nerone. & Lucio Veturio, da Quinto Claudio vicepretore. & prouidde al mancamẽto de soldati con quegli, iquali haueua scritto di nuouo. & i Consoli cõdussero l'hoste nel contado di Cosenza, saccheggiandolo per tutto. & essendo le genti gia tutte cariche di preda, furono assaltati ad vn passo stretto: & molto trauagliati da i Brutij, & dagli arcieri, & lanciatori di Numidia. in maniera, che nõ solamente la preda, ma anchora gli armati furono in pericolo. nondimeno fu maggiore lo scompiglio, & il romore, che la battaglia: perche mandatasi la preda innanzi: finalmente le legioni, delle selue, & luoghi stretti vscirono nel domestico: & dipoi n'andarono contra i Lucani. Tutta quella natione, senza combattere, tornò alla vbbidienza

Voloni cioe volontarii. furono soldati fatti di serui cõperati & liberati.

Prodigii appariti & procurati

I Romani riputauano tutte le auuersita, & psperita dagli Iddii

La citta di Fregelle era oue; e hoggi ponte coruo.

Fuoco spẽto nel tempio di Vesta. & pena della guardiana deputata.

Galli, della Gallia Cisalpina cioe della Lõbardia.

Calabresi.

Lucania e ql la parte che hoggi si dice la basilicata.

Discorso & laude della prudenza di Annibale.

ybbidienza dello imperio Romano. Con'Annibale in detto anno non si fece cosa alcuna: D perch'egli in cosi fatto colpo riceuuto in publico, & in priuato, non si fece mai innanzi: nè i Romani andarono a darli molestia alcuna: tanto valore giudicauano essere in quel solo capitano: anchora che ogni altra cosa d'intorno a lui gli andasse in rouina. Et non so gia dire io, se costui fusse degno di marauiglia piu nelle cose auuerse, che nelle prospere: hauendo egli guerreggiato con gran penuria, nelle terre nimiche, per spatio di tredici anni, si lontano da casa sua, con varia fortuna, con vn'essercito, non de suoi cittadini, ma mischiato d'ogni feccia, & schiuma di huomini. Iquali non haueuano nè legge, nè vsanza, nè lingua medesima: ma diuersi habiti, diuerse vesti, altre armi, altri costumi, & religioni & quasi altri Iddij, & nondimeno ch'esso gli hauesse in si fatto modo congiunti, & come con vno certo legame stretti insieme, che mai nè intra loro medesimi, nè contra al Capitano non facessero mutinamento alcuno: essendoli spesse volte mãcato i danari per le paghe, & le vettouaglie, nelle terre nimiche: per carestia dellequal cose al tempo della prima guerra de Carthaginesi, co Romani; accaddero molte cose strane, & crudeli tra i soldati, & i loro Capitani. Ma dopo la sconfitta dello essercito di Asdrubale, & la morte di quello, in cui era collocata ogni speranza della vettoria: & dopo la ritirata fatta da lui di tutta Italia, nelle terre de Brutij, come nello vltimo cantone di quella, chi non si marauiglierà, che nel suo essercito non sia nato alcun mouimento? concio fusse cosa che a tutte l'altre difficultà, questa anchora vi si aggiugnesse: ch'ei non gli era piu restata alcun'altra speranza di potere d'altronde nutrire l'essercito, che delle terre de Brutij. lequali anchora che fussero tutte state ben coltiuate: & seminate; erano molto poche, per pascere tanto essercito: & hauendo egli distolto dal coltiuar delle terre gran parte della giouentu, & tenutola occupata nella guerra. oltra all'vsanza naturale di quella natione, consueta a guerreggiare, per viuer di rapine. & non gli essendo da Carthaginesi mandato alcun sussidio; essendo eglino tutti intenti a difendere la Spagna, come se le cose in Italia andassero tutte prospere. In i Spagna, le cose quanto ad vna parte, haueuano la medesima fortuna: quanto all'altra, molto diuersa. La medesima ch'i Carthaginesi vinti in battaglia, hauendo perduto il Capitano, erano stati rimessi, & sospinti nella vltima riuiera di Spagna, insino al mare Oceano. Diuersa, & non eguale perche la Spagna non tanto molto piu che l'Italia, ma d'ogni altra parte del mondo, era atta, a risuscitare la guerra: per natura del paese & degli habitatori. Onde, se bene ella fu la prima prouincia assalita da Romani, di quelle di terra ferma; nondimeno ella è stata l'vltima di tutte, che finalmente a tempi nostri è stata doma, sotto la condotta, & nome di Cesare Augusto. Quiui allhora Asdrubale figliuolo di Gisgone, in quella guerra grandissimo, & nobilissimo Capitano, dopo i Barchini, era tornato dalle Gadi, con speranza di far ribellare la prouincia, con l'aiuto di Magone figliuolo d'Amilcare. & hauendo fatto la scelta de soldati per tutta la Spagna di la dallo Ibero, haueua armato intorno a cinquanta migliaia di pedoni; & quattromila cinquecento caualli. Delle genti accauallo gli scrittori quasi s'accordano. ma de fanti dicono alcuni, che alla città di Salpia ne furono condotti LXX mila, oue i due Capitani si fermarono alla campagna, con animo di non ricusare il combattere. Scipione, hauendo vdito la fama di tanto essercito: non giudicaua, solo con le legioni Romane esser pari a tanta moltitudine, s'ei non si valesse contra quello (almeno in apparenza) degli aiuti de barbari: non gia ch'ei fusse da fare tal fondamento nelle forze d'essi, che quando ei mancassero di fede, li potessero molto nuocere: ilche era stato cagione della rouina al padre, & al zio. Hauendo per tanto mandato innanzi Marco Syllano a Colca (ilquale era signore di ventiotto castella) per hauer da lui i caualli, & i pedoni, ch'egli haueua promesso di far quel verno, si partì subitamente da Taracone: & ragunando pel cammino non molte genti dagli amici, che habitauan lungo quella strada: giunse à Castulone. oue furono da Syllano condotti gli aiutti di tremila pedoni: & cinquecento caualli. Dipoi andando si fece innanzi insino alla città di Betula: con tutto l'essercito suo, & de confederati, di quarantacinque migliaia, tra d'huomini appiede, & accauallo. Oue mentre ch'ei s'alloggiauano, Magone, & Massanissa gli assaltarono con tutta la caualleria: & harebbero dato loro gran trauaglio, mentre ch'egli erano occupati nell'accamparsi: se vna frotta di caualli stata messa à tale effetto da Scipione, dopo vn certo colle: non hauesse a tempo assaltato i Carthaginesi, mentre ch'egli erano sparsi per la campagna. Costoro, nel primo assalto, sbaragliarono i piu arditi, & quelli, che s'erano fatti piu innanzi su lo steccato ad offendere i lauoranti. Con glialtri, ch'erano venuti sotto l'insegne schierati, & ordinati, la battaglia fu piu lunga

Il fiume Ibero, hoggi lo Ebro.

E

F

& assai

A &c assai piu dubbia. Ma poi che le squadre, che stauano alle poste in guardia, &c gli altri soldati leuati da i lauori delle munitioni, furon mandati a combattere: &c che in maggior numero, &c freschi, vennero in luogo degli stracchi: &c che da tutto il campo pioueuano gli armati alla battaglia: i Carthaginesi voltarono apertamente le spalle. &c da principio i Numidi se n'andauano in frotta, senza rompere gli ordini, per la fretta, o paura. Ma poi che i Romani cominciarono a serrar quei di dietro: &c ch'ei non poteron piu resistere alla furia: senza tener piu conto degli ordini, si missero per tutto in fuga: ouunque a ciascuno fu piu commodo. &c benche per questa zuffa a Romani fusse alquanto cresciuto l'animo, &c scemato a nimici: nondimeno per alquanti di seguenti: non si restò mai da ogni parte di fare scorrerie di caualli, &c fanti armati alla leggiera. Poi che per queste leggieri scaramucce si fece esperienza delle forze dell'uno, &c dell'altro: Asdrubale fu il primo, che vsci fuora in ordinanza: poscia i Romani: ma l'una, &c l'altra parte s'intrattenne schierata, su le porte del campo. &c non essendosi cominciato a combattere da parte alcuna, auicinandosi la sera: prima da Asdrubale, &c poi da Romani fu rimesso dentro l'essercito. Et hauendo fatto alquanti giorni questo medesimo, sempre il Capitano Carthaginese era il primo a vscir fuora: &c similmente il primo a dar la sera riposo a gli stanchi. &c cosi da nessuna parte si fece alcuna scorreria, o pur si lanciò vn dardo, o sentissi vna voce. I Romani da vna banda eran posti nel mezo della schiera: dall'altra a rincontro, i Carthaginesi, &c Africani mescolati. I corni teneuano da ogni parte gli Spagnuoli: &c innanzi alle genti

B Carthaginesi nel mezo erano gli elefanti: che mostrauan sembianza di castelli a riguardanti. Et gia in amenduni gli esserciti era questa credenza, &c cosi ragionauano, ch'ei si combatterebbeno insieme, com'egli stauano all'hora ordinati: cioe le schiere del mezo Romani, &c Carthaginesi: tra iquali era la cagione della guerra: con eguali animi, &c forze. Scipione, vedendo che questo si credeua da ognuno fermamente, mutò in pruoua ogni cosa il di, ch'ei voleua combattere: &c diede la sera il segno per tutto il campo, che la mattina i caualli, &c gli huomini, mangiato alquanto in fretta, fussero in ordine: &c i caualieri, ciascuno armato, tenesse il cauallo sellato per la briglia a mano. Non era anchora ben chiaro il di, quando ei fece assaltare dalla caualleria, &c da gli scorridori le poste delle guardie Carthaginesi. &c egli subitamente si fece innanzi, col neruo delle genti armate delle legioni: fuor dell'opinione de nimici, &c de suoi medesimi: hauendo fortificato i corni dell'essercito de soldati Romani: &c messo nel mezo, i compagni, &c confederati. Asdrubale, desto dalle grida de caualieri, com'ei saltò fuor del padiglione: &c vidde il trauaglio, &c lo spauento de suoi dauanti a gli steccati: &c di lontano lo splendore degli stendardi delle legioni: &c la pianura piena di nimici: incontanente mandò fuora tutta la sua caualleria contra i caualieri: &c egli con le genti appiede vsci del campo: nè mutò cosa alcuna nell'ordinare le schiere, del modo suo consueto. La battaglia de caualieri durò buona pezza dubbia: nè si poteua per quella stessa, farne giudicio: perche quando essi erano cacciati (il che tra loro quasi si faceua a vicenda) da ogni parte haueuano sicuro ricetto tra le fanterie. Ma poi che gli

Carthaginesi sotto Asdrubale rotti da Scipione.

C esserciti non furono piu lontani l'uno dall'altro, che cinquecento passi: Scipione, fatto sonare a raccolta, &c aprire gli ordini: &c riceuuta tra essi tutta la caualleria, &c gli armati alla leggiera diuise quella in due parti: &c messela nel dietroguardo dopo le schiere degli estremi corni, per dar soccorso. &c poscia, essendo il tempo d'appiccar la battaglia: comandò che gli Spagnuoli (questi erano nella schiera di mezo) andassero a pian passo. &c egli dalla sinistra banda (della quale ei tenea il gouerno) mandò a dire a Syllano, &c a Martio, che distendessero il corno verso la sinistra parte: come haueuano veduto lui distenderlo alla destra: &c che, con gli armati alla leggiera d'appiede, &c d'accauallo, appiccassero la zuffa col nimico: prima che le schiere del mezo s'accozassero insieme. Cosi hauendo allargato ambidue i corni, con tre compagnie di fanti, &c altre tante squadre di caualli, &c con gli armati alla leggiera, a gran passo andauano contra il nimico: seguitando gli altri pel trauerso. Nel mezo, era vn certo seno: perciò che l'insegne degli Spagnuoli si faceuano innanzi lentamente: tanto, che le bande estreme de corni erano gia venute alle mani, quando tutto quel che di neruo era nell'essercito nimico, cio e i Carthaginesi &c gli Africani soldati pratichi, non erano venuti anchora a lanciare i dardi: &c non haueuano ardimento di soccorrere chi combatteua dalle bande, per non aprire la schiera di mezo a nimici che li veniuano ad inuestire per testa. si che i loro corni erano molto soprafatti nel cõbattere: &c gli armati alla leggiera intorniandoli, li feriuano per fianco: &c le compagnie, &c squadre dette da fronte: per tener diuise le bande estreme dall'altre genti di mezo. Et oltra che la battaglia

per ogni cagione non era eguale; accadeua anche, che la turba de balearici & Spagnuoli soldati nouelli era venuta à petto de Romani, & Latini. & essendo gia passata gran parte del dì, le forze cominciauano anche à mancare alle genti di Asdrubale: essendo i suoi stati sopraggiunti la matina improuisamente da quel tumulto, & constretti à correre infretta alla battaglia, prima che potessero ricrearsi col cibo. & per questo haueua Scipione indugiato, consumando il tempo, accio che la battaglia si facesse al tardi; perche non prima, che dopo l'hora settima s'affrontarono le fanterie de Romani con i corni dell'essercito inimico, & le schiere del mezo combatterono insieme alquanto piu tardi: tãto che prima ch'elle venissero alle mani co nimici, il caldo del Sole à mezo di, la fatica di star sotto l'armi, la fame, & la sete, haueua stancato, & infiebolito molto i corpi: onde si riposauano, appoggiandosi su gli scudi, perch'oltra à gli altri disordini, gli Elefanti spauentati da quella furiosa, & auuiluppata maniera di combattere de caualieri, & lanciatori, & di quei della leggieri armadura: s'erano dagli estremi lati, ridotti nel mezo della schiera. Essendo per tanto stanchi del corpo, & dell'animo si cominciarono à ritirare, stando però in ordinanza: non altramente, che se per comandamento del Capitano, si ritirasse tutto l'essercito insieme. Ma per questo i vincitori molto piu gagliardamente vrtauano, vedendoli piegare si ch'ei non poterono sostenere piu lungamente l'empito de Romani. benche Asdrubale li ritenesse, & facesse resistenza à chi si ritiraua: gridando, ch'egli haueuano i monti dietro alle spalle, doue era sicuro ricetto: s'ei vi si riducessero apoco apoco. nondimanco vincendo il timore la vergogna, vedendosi tagliare appezzi: subitamente voltarono le spalle, & dieronsi tutti à fuggire. & da principio haueuan cominciato à fermar l'insegne appie de colli: & rimettersi in ordinanza: dubitando alquanto i Romani di seguitargli all'erta à disauantaggio: ma poi ch'ei si viddero seguitare, ripresero di nuouo la fuga: & furon rimessi insin dentro agli steccati. I Romani erano poco lontani: & col medesimo empito harebbero preso gli alloggiamẽti: se non fusse soprauenuta vna molto rouinosa pioua (come la state auuiene, pel superchio caldo del sole, per la riuerberatione de nugoli d'acqua pregni) con tanta tempesta, ch'i vincitori appena hebbero spatio di tornarsi a gli alloggiamenti. & certi anchora sentiuano rimordimento di conscienza, tentando di far piu oltre, per quel giorno. I Carthaginesi, anchor che la pioggia, & la notte gl'inuitasse al necessario riposo del corpo: essendo tutti stanchi per la fatica, & per le ferite; non dimeno, perche la paura, & il pericolo non daua loro spatio di badare: aspettando d'hauere ad essere combattuti dentro al campo al fare del giorno; attesero la notte à rinnalzare gli argini, & ripari del campo, con le pietre ragunate da ogni parte dalle circostanti valli: per difendersi col vantaggio della fortezza del luogo: da poi ch'ei non bastaua la forza dell'armi. Ma le ribellioni spesse, che faceano i loro collegati, fecero ch'il fuggire paresse loro molto piu sicuro, ch'el soggiornare. Il principio del ribellarsi, nacque da Attane signor de Turdetani: costui si fuggì nel campo de Romani con gran moltitudine de suoi. & dipoi furon loro dati due forti castelli, da quei che li guardauano, Et accio che il male non si distendesse piu oltre: essendo vna volta gli animi inclinati alla ribellione: Asdrubale, su la meza notte mosse il campo. Scipione, essendoli rapportato dalle guardie sul far del dì, che inimici s'erano partiti: mandata innanzi la caualleria, fece muouere il campo: & con tanta fretta, che s'egli hauessero seguitato le loro pedate per la diritta: senza dubbio, gli harebbero raggiunti. Ma si prestò fede alle guide: lequali diceuano essere il cammino piu corto per vn'altra strada volendo andare al fiume Beto: per assaltarli, mentre ch'ei lo passauano. Asdrubale, vedendosi chiuso il passo del fiume: riprese il cammino al mare Oceano, andando quasi come in fuga: & questa sua prestezza li fece pigliar campo, qualche poco di spatio, dalle legioni de Romani. Ma la caualleria, combattendogli hora dalle spalle, hora da fianchi, li molestaua assai; & teneuagli à bada. onde hauendosi à fermare spesso le bandiere, per gli assalti fatti: & faccendosi molte scaramuccie, hora co caualieri, & hora co lanciatori, & pedoni armati alla leggiera: soprauennero finalmente le legioni. tanto che poi questa non fu piu battaglia: ma come vna vccisione di pecore: infino attanto, ch'el Capitano stesso capo della fuga, si ritrasse sopra i monti vicini: con forse settemila, la maggior parte mezo disarmati. gli altri furon tutti tagliati appezzi, & presi. I Carthaginesi, con molta fretta fortificarono il campo sopra vn poggetto molto rileuato: & quiui senza difficultà si difesero; sforzandosi gl'inimici in uano di salire all'erta a tanta altezza. Ma pochi di si poteua sopportare l'assedio in vn luogo sterile, & spogliato d'ogni bene. onde continouamente molti passauano alla parte de Romani. Vltimamente, il Capitano medesimo, prese le naui (perciò che il mare non era molto lontano)

La Turdetania dicono esser la Andologia.

Beto fiume, hoggi Guadalubir.

Come Asdrubale di Gisgone è sconfitto in Spagna da Scipione.

D E F

A to lontano)& di notte abbandonato l'essercito, si fuggi alle Gadi. Scipione, vdita la fuga del Capitano de nimici: lasciò a Syllano diecimila pedoni, & mille caualli, per continouare quell'assedio: & egli, col rimanente dell'essercito, in settanta giornate, si ritornò a Taracone: vdendo continouamente pel cammino, & terminando le cause, & le differenze de signori, & comunità: per poter ristorare ciascuno, secondo i veri meriti. Dopo la sua partenza, Massanissa abboccandosi nascosamente con Syllano: & conuenuto con ello, per tirare anchora alla sua voglia, gli altri della sua natione: passò in Africa, con pochi compagni: laqual fu subita mutatione d'animo, non tanto fu notabile, perche all'hora n'apparisse alcuna manifesta cagione: quanto ei fu poi credibile che cio non fusse senza qualche probabil cagione: per essere egli dopo quel tempo, sempre stato vno essempio di fede & costanza insino alla sua vltima età. Magone dipoi, essendoli rimandate indietro le naui da Asdrubale: anchora egli se n'andò alle Gadi. Gli altri abbandonati da Capitani, parte s'arrenderono: & parte si fuggirono per le città vicine: non però quantità, o per numero, o per valore, da farne stima. In questa guisa, spetialmente sotto la condotta, & nome di Scipione Proconsolo, furon cacciati i Carthaginesi di Spagna: quattordici anni dopo il cominciamento della guerra: & cinque, poi ch'egli hebbe l'essercito: & il gouerno di quella. Non molto poi tornò Syllano a Taracone, riferendo hauer finito la guerra. Fu per tanto mandato Lucio Scipione a Roma, con la nouella della Spagna racquistata: con molti prigioni nobili. & rallegrandosi comunemente tutti gli altri, & magnificando con

B gloria grande, le cose fatte, a colui solamente, che fatte l'haueua (come ad huomo d'insatiabile appetito di vera virtù, & vera loda) pareua poca cosa l'hauere racquistato tutta la Spagna. & gia riuolgeua l'animo all'Africa, & alla gran Carthagine: & alla perfetta, & intera gloria dell'hauer dato l'vltimo fine a quella guerra: con honore, & ornamento di suo nome. Onde pensando ch'ei fusse vtile cominciare, a cotal fine, a disporre le cose: conciliandosi gli animi de Principi, & nationi dell'Africa: deliberò di tentare primieramente il Re Syphace. Costui era Re de Massesuli. Questi sono a confini de Mauri: & sono volti massimamente verso quella parte di Spagna: oue e posta Carthagine nuoua. In quel tempo il Re era confederato co Carthaginesi. laqual cosa stimando Scipione, che non hauesse ad essere nè piu ferma, nè piu santa appresso di lui: che comunemente, appresso a gli altri barbari: la cui fede suol depender dalla fortuna: li mandò oratore Gaio Lelio, con molti doni. Per liquali, essendo il barbaro fatto lieto: & parimente, perche le cose de Romani erano per tutto prospere: & quelle de Carthaginesi in Italia auuerse: & in Hispagna interamente spacciate: acconsentì di volere l'amicitia de Romani. ma che di ciò non voleua nè dare, nè riceuere la fede, s'ei non parlasse abbocca col Capitano. Onde Lelio, hauendo da quel riceuuto solamente la fede: che la venuta d'esso sarebbe sicura: tornò a Scipione: Era all'hora di gran momento, per ogni cagione, il Re Syphace, a chi pensaua alle cose d'Africa: essendo Principe potentissimo di quel paese: & che haueua gia in guerra, fatto pruoua de Carthaginesi. & essendo i suoi confini molto commodi, per essere volti

C alla Spagna: laquale e diuisa dal suo stato da vn piccol braccio di mare. Stimando dunque Scipione tal cosa (poi che altramente non si poteua) esser degna di procacciarsi con tanto pericolo, hauendo lasciato a guardia di tutta la Spagna, Lucio Martio in Taracone: & Syllano, nella nuoua Carthagine: ou'era venuto per terra a gran giornate: egli con Gaio Lelio partendosi con due quinqueremi da Carthagine, pel mare tranquillo, il piu del tempo co remi, & tal'hora a vela: con poco vento, passò in Africa. Accadde per ventura, che Asdrubale, essendo stato cacciato di Spagna, appunto nel medesimo tempo con sette triremi, essendo entrato in porto, gettate l'ancore, poneua in terra: quando ei vidde le due quinqueremi: & non essendo alcuno, che stesse in dubbio, quelle essere naui nimiche: & ch'elle si potessero sforzare, da chi le superaua di numero, prima che l'entrassero in porto: non fece altro effetto, che vn poco di romore, & trauaglio tra i marinari, & i soldati nell'apparecchiarsi i legni & pigliar l'arme: percio che rinforzando il vento & caricando alquanto piu le vele: sospinse prima in porto le quinqueremi: che i Carthaginesi fussero a tempo a sarpare l'ancore: & poi nel porto del Re, non harebbe alcuno hauuto ardire di romoreggiare. Onde Asdrubale smontò prima in terra: & poi Scipione, & Lelio scesi andarono a trouare il Re. Parue questo a Syphace cosa molto honorata, & magnifica, nè altra volta veduta: che due si fatti Capitani, di due li piu potenti popoli di quella età: fusser venuti in vno medesimo dì, a domandare la sua amistà. & inuitò ad alloggiare seco l'uno, & l'altro. & poi che la sorte gli haueua cosi condotti sotto vn tetto nel medesimo hospitio,

Le gadi, hoggi Calis.

Taracone città, dallaquale piglia il nome hoggi la Aragonia.

Scipione fcin que anni acqstò la Spagna.

Massesuli popoli à cõfini della Mauritania onde hanno il nome i Mauri, hoggi generalmẽte tutti detti mori.

Scipiõe andò in Africa al Re Syphace.

Triremi & qnqueremi; Galee cõ tre & cõ cinque ordini di remi.

Asdrubale & Scipione i vn medesimo di arriuari da Syphace.

hospitio, s'ingegnò di conducergli à parlare insieme per quetare gli odij, & differenze loro: di- D
cendo però Scipione non hauere alcun priuato odio con Asdrubale: che disputando s'hauesse à finire; o delle cose publiche poter trattar col nimico, senza autorità del Senato. Ma richie- dendolo il Re con grande instanza (accio ch'ei non paresse ch'alcuno degli hospiti restasse schiuso dalla mensa reale) ch'ei fusse contento di trouarsi al medesimo conuito: non li volle ne- gare. Cenarono per tanto insieme col Re; & sederono sopra vn medesimo letto Scipione, & Asdrubale: perche cosi piacque al Re. Haueua Scipione in se tanta piaceuolezza: & tanta na- turale destrezza d'ingegno à tutte le cose; ch'egli si conciliò, & fecesi amico non solamente Syphace barbaro, & non auuezzo à costumi de Romani: ma anchora il nimico tanto suo au- uerso, & contrario: con la facondia, & gratia del suo parlare: in maniera ch'Asdrubale dimo- straua apertamente quel parerli piu marauiglioso per lo aspetto alla presenza: che prima, per la qualità delle cose fatte in guerra. & gia li pareua esser certo, che Syphace, & il suo regno fus- se in potere de Romani: tale arte cognosceua esser in quell'huomo à guadagnarsi gli animi delle persone. & perciò, non essere piu da cercare, come la Spagna si fusse perduta: ma piu to- sto hauer da pensare i Carthaginesi, in che modo si potessero mantenere l'Africa. & con que- sto andaua considerando, ch'vn tanto Capitano non fusse venuto à caso vagando: nè per pi- gliar sollazzo per quelle piaceuoli spiagge, fusse con due naui passato in Africa: lasciata vna prouincia di nuouo acquistata & gli esserciti: & fidatosi nelle terre nimiche in podestà di quel Re, della cui fede non haueua fatto esperienza. Ma come huomo che gia pensasse à gli stati del- E la Africa. Questo hauere egli nello animo, & di questo crucciarsi apertamente Scipione, che egli non guerreggiasse in Africa: come faceua Annibale in Italia. Hauendo Scipione conchiu- so la confederatione con Syphace; & partitosi d'Africa: trauagliato da varij venti, & le piu vol- te contrarij, & pericolosi: il quarto dì afferrò nel porto di Carthagine nuoua. Come la Spagna era tutta in pace, per conto della guerra de Carthaginesi: cosi si cognosceua alcune città, per la conscienza de falli commessi, stare in posa piu tosto per paura: che per rispetto della fede. delle quali le piu notabili, per grandezza propria: & per le colpe, erano Illiturgo, & Castulone. I Ca- stulonesi, essendo ne tempi prosperi stati amici de Romani: dopo la rotta, & morte degli Sci- pioni, & degli esserciti, s'erano dati à Carthaginesi. & gli Illiturgitani, tradendo, & ammaz- zando coloro, che da si fatta rouina s'erano fuggiti nella loro città: haueuano alla ribellione aggiunto la sceleratezza. Questi popoli, nella prima venuta di Scipione, hauendoli gastigati sarebbero stati puniti piu tosto meritamente, che vtilmente: essendo la Spagna anchor tutta so- spesa. Ma hora posate le cose, parendoli che fusse tempo di punirli: fatto venire Lucio Mar- tio da Taracone, lo mandò con la terza parte delle genti à combattere Castulone. & egli con l'altro essercito quasi in cinque giornate venne ad Illiturgo, oue erano chiuse le porte: & ogni cosa apparecchiata, à far difesa: strignendoli tanto la stessa conscienza: sapendo essi medesimi quel ch'ei meritauano ch'ella era stata à loro come vna disfida: & protestatione di guerra. Et quinci cominciò Scipione à confortare i suoi soldati: dicendo, ch'essi Spagnuoli, chiudendo le F porte, haueuano dimostro quel ch'eglino haueuano meritato di temere: & perciò era da guer- reggiare con essi con maggiore odio, che con i Carthaginesi. concio fusse cosa che con quei si combatteua quasi senza ira, come della gloria: & dello imperio: ma con quest'altri bisognaua pigliar vendetta della loro perfidia: & scellerata crudeltà. & ch'egli era venuto il tempo, ch'ei vendicassero la morte de soldati loro compagni: & quel tanto di male, ch'era apparecchiato con tra di loro, s'ei fussero fuggendo, capitati al medesimo luogo. & con questo solo essempio, mo- strassero à tutti, insegnando per sempre, che niuno hauesse piu mai ardimento d'offendere al- cuno cittadino, o soldato Romano in qualunque piu misero stato si trouassi: senza paura di vendetta. Mossi per tanto dalle parole, & conforti del Capitano, compartirono le scale à huomi ni scelti di ciascuna compagnia: hauendo diuiso l'essercito in guisa, ch'vna parte ne gouernaua Lelio Legato: & assaltarono con gran terrore la città, da due bande. I terrazzani erano confor tati à difendersi, non da vn solo Capitano, o da principali della città: ma dalla paura medesima ciascuno per conscienza del suo proprio fallo, di che bene, si ricordauano: & ad altri lo recaua- no à mente: dicendo, che di loro si cercaua la pena, & non la vettoria. si che questo solamente importaua, o morire in battaglia, oue la comune fortuna della guerra spesso sollieua il vinto, & abbatte il vincitore: o vero, poco poi, veduta arsa, & disfatta la patria, nel cospetto delle donne, & figliuoli essendo fatti prigioni: tra i legami, & le batture: sopportando ogni oltrag- gio, &

Syphace Re de Massesuli riceue a cōuito scipiōe, & Asdrubale.

Illiturgo hoggi carcahuci. Castulone, hoggi cazorla.

Parole efficaci à confortare alla difesa della patria.

A gio, & bruttura, render l'anima. Onde non solamente l'età atta alla guerra, o gli huomini soli, ma le femmine, & i fanciulli, sopra le forze del corpo, & dell'animo, si rappresentauano alle difese: porgendo alcuni l'arme, altri i sassi a combattitori: non hauendo solamente la libertà dauanti a gli occhi: laquale sola sprona gli animi de gli huomini forti: ma gli estremi supplicij, & la vituperosa morte. & accendeuansi gli animi, gareggiando l'vno con l'altro nelle fatiche: & ne pericoli: ne quali essere tutti insieme si vedeuano. Combatteuasi per tanto con tanto ardore, che quell'essercito, domatore di tutta la Spagna, fu piu volte ributtato dalle mura dalla giouentù d'vna terra sola, cō poco suo honore: & con nō piccol trauaglio. Come Scipione vidde questo, dubitando che per le vane pruoue de suoi, i nimici pigliassero animo: & i soldati si sbigottissero: giudicò essere di bisogno d'entrare nell'impresa: & che anchora egli s'affaticasse: & corresse parte del pericolo. & perciò riprendendo la pigritia de soldati, comandò, che le scale fussero portate: minacciando, che stando gli altri a bada, andrebbe egli stesso a montare alle mura. & gia era, con nō poco periglio, condotto sotto le mura; quando i soldati da ogni parte leuarono il grido, per temenza del pericolo del Capitano: & da molte parti a vn tratto cominciarono a rizzare le scale. Dall'altra parte sollecitaua Lelio, tanto che finalmente rimase vinta la pertinacia de defensori: & quelli ributtati, furon prese le mura. & la Rocca ancho fu presa in quel tumulto, da quella parte, onde ella pareua inespugnabile. percio che gli Africani fuggitiui, iquali erano in cāpo de Romani, essendo i Terrazzani tutti volti ou'era il pericolo: & i Romani a dar l'assalto con le scale da quella parte, onde si poteua salire: viddero da vna banda della città vn luogo altissimo, intorniato d'un'alta ripa, senza altro fortificamento d'opera di mano: & vota di difensori: & essendo eglino di corpo leggieri, & destri per lungo essercitio, si missero a salire su per la ripa: & ou'ei trouauano il luogo troppo erto: o vero il sasso sdruccioleuole: ficcauan grossi aguti, o paletti di ferro: poco l'uno dall'altro distanti. con iquali hauendo fatto vn'ordine a guisa di scaglioni: tirando i primi i secondi con mano, & gli vltimi solleuandoli: peruennero alla sommità del luogo: & quindi scesero correndo, con gran grida nella terra. All'hora si vidde quella città esser stata combattuta per odio. perche niuno si ricordaua di far prigioni: niuno di far preda: essendo ogni luogo aperto: ma andauano ammazzando egualmente, armati, & disarmati, femmine, & maschi: si che la crudele ira si distese insino alla morte de piccoli fanciulli. dipoi messero fuoco nelle case: & quel che non fusse arso, rouinauano: tanto si dilettauano di spegnere ogni vestigio della città: & annullare la memoria della patria de nimici. Condusse poi Scipione le genti a Castulone: laqual città non difendeuano solamente gli Spagnuoli iui raccolti: ma le reliquie dell'essercito de Carthaginesi: iquali fuggendo vi s'erano ridotti. Ma la fama della rouina degli Illiturgitani haueua preuenuto la venuta di Scipione: & dipoi gli haueua assai tati lo spauento di tale essempio: & la disperatione. & in tanto diuerse cause: cercando ognuno di prouedere alla propria salute, senza rispetto d'altri: primieramente vno tacito sospetto, dipoi vn'aperta discordia fece diuidere i Carthaginesi, da gli Spagnuoli. di costoro era capo C Cerdubelio, manifesto consigliatore di dare la terra. Himilcone era Capitano de Carthaginesi: iquali Cerdubelio, insieme con la città, diede nelle mani de Romani: hauendo nascosamente hauuto da lor la fede. Questa vettoria fu meno crudele, & anche la colpa nō era stata tanto graue: & l'arrendersi volontario haueua ammorzato alquanto l'ira de vincitori. Poscia fu mandato Martio contra gli altri barbari, a riducergli all'vbbidienza: se alcuni vi restassero anchor nō domi. Scipione si tornò a Carthagine nuoua a sodisfare i voti fatti a gl'Iddij: & a far lo spettacolo de gladiatori, ch'egli haueua apparecchiato, in honore del padre: & del zio. Ilquale spettacolo non fu di quella generatione di cōbattitori, cōperati da Lanisti: & da quei maestri, che ne fanno arte: scegliendoli tra serui, & liberti: iquali vendono il proprio sangue. ma l'opera di tutti quei che combatterono in quella festa, fu gratuita: & volontaria. perche alcuni ne furon mandati da signori del paese: per mostrar la virtù, & valentigia naturale de loro popoli. altri s'offerirono a combattere per amore del Capitano. alcuni altri furon mossi dalla emulatione della gloria: sfidando altri, o vero essendo sfidati: nō ricusando di combattere. Et certi, non hauendo potuto o voluto terminare ciuilmente le loro differenze, le diffinirono d'accordo insieme con l'armi: con patto, che la ragione fusse del vincitore. Nè furon costoro persone vili: ma sopra tutti chiari, & nobili, furon Corba, & Orsua, due cugini: iquali contendeuano del principato d'vna città, chiamata Ibe: & offerironsi a voler diffinire la quistione con l'armi. Corba era maggiore d'età: & il padre di Orsua n'era stato vltimamente signore, hauendone riceuuta la signoria dopo la morte

La libertà lo sprone de gli huomini forti.

Illiturgitani mandati à fil di spada, p hauer fatto il simile à soldati Romani.

Castulone hoggi cazorla benche alcuni dicono qlla terra dare il nome alla prouīcia di Castiglia.

I Lanisti erano maestri di schema, che essercitauāo i gladiatori, per vendere l'opere loro al popolo nelli spettacoli.

Vsanza antica tra gli Spagnuoli di cōbattere à corpo à corpo.

Essempio di Ipietà, & ambitiōe di due fratelli signori in Spagna.

la morte d'esso, dal fratel maggiore, Volendo Scipione interporsi, & finire il piato con le paro- D
le, & leuar via gli sdegni; amenduni diceuano hauere ciò negato a parenti comuni: & che non voleuano nè degli huomini, nè de gl'Iddij, hauer altro iudice, che Marte. Essendo amenduni feroci, il maggiore per la forza, il minore pel fiore dell'età: desiderauano ciascuno d'essi, morire piu tosto combattendo; che restar l'uno sottoposto alla signoria dell'altro. Finalmente: non si potendo quei per alcun, distogliere da tanta rabbia, furono vn bello spettacolo a tutto l'essercito, & non minore essempio, quanto graue ma'e sia tra gli huomini la cupidigia del dominare. Il maggiore, per la buona pratica dell'armi, & per l'astutia ageuolmente auanzò l'inconsiderata, & stolta fierezza del minore. A questa festa de gladiatori, successero i giuochi funerali, molto magnifici: secondo l'abbondanza della prouincia: & degli apparati militari. Non restauano in questo mezo i Legati d'espedire l'imprese commesse. Martio, passato il fiume Beti, chiamato da paesani Cirti: hebbe in sua podestà due grosse città, senza contrasto. Astapa era vna città, che sempre haueua seguitato la parte de Carthaginesi. Nè questo perciò era cosa tanto degna d'ira: quanto che fuor delle necessità della guerra: ella haueua sempre hauuto vn particolare odio contra i Romani. Nè haueuano però questi popoli la città sicura per fortezza di sito o di mano; tanto, che li facesse piu feroci d'animo: ma la stessa natura degli habitatori, delettandosi eglino delle ruberie, gli haueua sospinti a fare scorrerie ne contadi de confederati del popolo Romano. & a far prigioni i soldati Romani, & saccomanni, trouandogli sparsi; & i mercatanti. & di questi ammezzarono anche vna compagnia di molti (perche pochi non erano molto sicuri) che passaua pe loro confini: sopraggiugnendoli a tradimento con vna imboscata, in vn luogo stretto. Essendosi accostato l'essercito a questa città, per combatterla: la conscienza delle proprie scelleratezze: perche il darsi a discretione a gente tanto nimica, pareua poco sicuro: & non haueuano speranza di poter difendere la vita, nè con l'armi, nè con le mura: deliberaron di fare vna cosa molto strana, & crudele, contra se medesimi: & le cose piu care loro. Ordinaron per tanto vn luogo in piazza, oue condussero le piu pretiose cose, ch'egli hauessero. & hauendo comandato alle mogli, & figliuoli, che sopra si fatto monte si sedessero: lo circondarono intorno di legne, gettandoui sopra gran fasci di stipa. & dipoi commissero a cinquanta giouani armati, che mentre il fine della battaglia fusse incerto, guardassero quiui fedelmente tutte le loro sustanze: & le persone, lequali erano loro molto piu care, che la roba. & quando ei vedessero la cosa inclinata, & gia condotta a termine, che la città fusse per perdersi (perciò ch'ei doueuano tenere per cosa certa, coloro, iquali ei vedeano andare insieme alla battaglia, hauere a morir tutti in quella) li pregauano, & scongiurauano per tutti gl'Iddij del cielo, & dell'inferno, che all'hora, ricordandosi della libertà, laquale quel dì, o con morte honesta, o con vitupereuole seruitù s'haueua a finire: non lasciassero auanzare cosa alcuna, contra laquale l'adirato vincitore potesse sfogar la sua crudeltà: hauendo essi il ferro, & il fuoco in mano. & però volessero, che le mani amiche, & fedeli fusser piu tosto quelle, che consumassero le cose, che haueuano a perire: che lasciarle a gli stratij, & scherni del superbo nimico. A questi si fatti conforti, fu aggiunta vna molto crudele, & spauenteuole maladittione, sopra a qualunque per debolezza d'animo, o alcuna speranza di salute, si mutasse di proposito. Et subitamente poi aperte le porte, correndo, vscirono fuori con gran romore: & al rincontro della città non era stata messa alcuna gagliarda posta di soldati: perche di niuna cosa si poteua manco temere, che si debil genti hauessero ad hauere ardimento d'vscir della terra. poche squadre di caualli, & quei della leggieri armadura vennero a riscontrarli: perciò mandati apposta. La battaglia fu maggiore, & piu aspra per l'animosità di costoro, che per alcuno buono ordine. Onde essendo stata ributtata la caualleria, laquale era stata la prima ad affrontarli; quegli anchora della leggieri armadura furono spauentati. & sarebbesi condotta la battaglia fino a gli steccati del campo: s'ei non si fusse messo in battaglia lo sforzo delle legioni: in quel brieue spatio di tempo, che ne fu dato ad ordinarsi. & iui anchora non fu la cosa senza qualche trauaglio intorno alle bandiere: vrtando stoltamente i nimici, come ciechi, per la rabbia, & pel furore, per se medesimi: contra i colpi dell'armi. Ma i soldati pratichi, fatta resistenza a gli empiti temerarij di costoro, con l'vccisione de primi, raffrenarono la bestialità de secondi. ma poi che essendosi sforzati d'entrar fra essi, & romperli: s'accorsero, che niuno daua luogo: ma ostinatamente si lasciauano ammazzare, ciascuno nel proprio suo preso luogo: i Romani apersero la schiera nel mezo (ilche era loro facile a fare, per la moltitudine de soldati) & poi con amendune l'estreme bande dell'essercito, abbracciarono la schiera de

Giuochi funebri, & funerali si faceuano ne mortorij, & anniuersali in honore de defunti.

Beti fiume, hoggi Gualdalquiuir.

Astapa si crede che hoggi sia Estopona

E

Essempio di costãza, o vero ostinatiõe della città di Astapa i Spagna p zelo di la libertà o di sperationе di salute.

F

A ra de nimici: iquali combattendo, ristretti insieme in cerchio: furon finalmente tutti vccisi. Nondimeno queste cose si faceuano per ragione di guerra, & da soldati adirati contra a nimici armati, che combattendo, francamente si difendeuano. Ma dentro alla città si faceua assai piu cruda, & spietata vccisione: ammazzando i medesimi cittadini la loro debole, & disarmata turba delle donne, & fanciugli: & gettando i corpi, la piu parte mezi morti, sopra l'acceso fuoco: si che i riui del sangue spegneuano quasi l'ardenti fiamme di quello. Vltimamente essendo stracchi, per la miserabile vccisione de suoi, si gettarono tutti con l'armi insieme, nel mezo del grande incendio. Soprauennero i Romani, dopo la gia fatta vccisione: & da principio perturbati alquanto per la vista di si crudel cosa, restarono stupefatti. Dipoi volendo rapir del fuoco l'oro, & l'ariento, che risplendeua nel monte dell'altre cose, per la cupidità, & sete della natura humana, alcuni furono compresi dalle fiamme: & altri abbronzati dal vapore di quelle, non potendo quei dinanzi tirarsi indietro per la pressa della moltitudine, che gli sospigneua. Così fu consumata dal ferro, & dal fuoco la città di Astapa: senza lasciare di se preda alcuna a soldati. Martio, hauendo hauuto d'accordo (per tema della forza) tutte le città del paese: rimenò l'essercito vettorioso a Scipione, in Carthagine. Ne medesimi giorni, vennero alcuni fuggitiui dalle Gadi, promettendo di dare la città, & le genti Carthaginesi che la guardauano, & il Capitano & l'armata insieme con quelle. Magone s'era fermo quiui dalla fuga: & misse insieme alquante naui nell'Oceano, per opera di Hannone Prefetto, haueua ragunato alquanti aiuti: di là dal

Astapa dal ferro & dal fuoco consumata.

Carthagenia

Gadi, hoggi Calis.

B mare della riuiera d'Africa, & de luoghi vicini alla Spagna. Data adunque da i Romani, & riceuuta la fede da fuggitiui: fu mandato a quella volta Martio, con certe cõpagnie di soldati senza impedimenti. & Lelio con sette triremi, & vna quinquereme, per far di comune consiglio, la guerra per terra, & per mare. Scipione in tanto essendo assaltato da vna grande infermità: & ancho maggiore per fama, che in fatto: diede trauaglio a tutta la prouincia: & massimamente a luoghi piu lontani: aggiugnendo ciascuno in pruoua qualche cosa a quel ch'egli hauea vdito, per la voglia, che gli huomini hanno, da natura, d'accrescere i romori delle cose nuoue. La onde si vidde, quanto gran rouina harebbe fatto nascere il male, se vero stato fusse: essendo stata vna vana voce cagione di tanta tempesta. percioche gli amici non perseuerarono nella fede: nè anche l'essercito nella consueta vbbidienza. Mandonio, & Indibile, perche cacciati i Carthaginesi di Spagna, s'haueuano promesso il Regno di quella prouincia: & non era succeduto loro, secondo la speranza: sommossi i paesani, ch'erano i Lacetani: & solleuata la giouentù de Celtiberi: missero in preda il contado de Suessetani, & Sedentani collegati del popolo Romano. Nacque nel campo a Sucrone vn'altro furore ciuile: ou'erano ottomila soldati, per difesa de popoli, iquali habitano di qua dal fiume Ibero. gli animi de quali non si mossero a punto all'hora ch'ei si mormoraua della vita del Capitano: ma gia molto prima; hauendosi presa vna certa larghezza di viuer (come si fa) per lungo otio: & anchor, perche essendo auuezzi a viuer piu largamente nelle terre de nimici di rapine: le cose nella pace erano piu strette. & dal prin-

Celtiberi nauarresi & secondo il Fulgosio, anche gli Aragonesi.

Come nacque seditiõe I Sucrone nel lo essercito di Scipione.

Sucrone hoggi Xucar, nome di fiume, & di città.

C cipio andauano solamente attorno certi nascosi ragionamenti tra loro, dicendo, se nel paese era guerra a che fare stauano eglino tra gli amici, & se la guerra pure era finita, perche non esser rimenati in Italia? Haueuan domandato anche le paghe, con maggiore insolenza, che'l douuto, secondo la modestia militare: & anchora dalle guardie la notte erano state vsate parole villane, & d'oltraggio contra a Tribuni: quando vicitauano le poste: & di notte, erano vsciti alcuni a predare nelle terre degli amici. vltimamente di giorno, & senza licenza si partiuano dall'insegne: & ogni cosa si faceua secondo la sfrenata voglia de soldati: & nulla piu secondo l'ordine, & disciplina della militia: ò comandamento de superiori. Duraua nondimeno anchora la forma del campo, & degli alloggiamenti Romani, per quella sola speranza; ch'egli aspettauano, che i Tribuni presi del medesimo furore, non hauessero a discostarsi dalla loro voglia, ma seguitarli nella ribellione. & perciò gli lasciauano render ragione ne luoghi vsati: & domandauano da quegli il segno: & andauano ordinatamente alle lor poste. & come in fatto haueuano tolto via l'autorità, & riuerenza del gouerno: così manteneuano in apparenza la forma di soldati vbbidienti a capi: mentre ch'eglino però piu tosto in fatto comandauano a capi, che vbbidiuano. Scopersesi alla fine la seditione apertamente, poi che s'accorsero che i Tribuni negauano manifestamente di farsi compagni della loro pazzia: ma attendeuano a riprendere, & biasimare: & a sforzarsi di resistere, a quel che si faceua. onde scacciati quelli de lor seggi, & finalmente del campo; per comune consentimento d'ognuno, diede-

no il gouerno del tutto a Gaio Albio Caleno, & Gaio Atrio Vmbrio, soldati gregarij: & capi principali della seditione. Iquali, non contenti degli ornamenti de Tribuni, hebbero anchora ardire di maneggiare le accette, & i fasci delle verghe, ornamenti, & insegne del sommo magistrato: non considerando i miseri quelle verghe, & quelle accette, lequali ei portauano per terrore d'altri, soprastare alle spalle, & alle teste loro. La falsa credenza della morte di Scipione, accecaua le menti loro, & su quella fama, gia diuolgata per tutto: ei non dubitauano, che tutta la prouincia hauesse ad essere in guerra: & cosi in quel trauaglio sperauano poter far pagare danari a gli amici: & saccheggiare ancho le città vicine. & nello scompiglio delle cose, pigliando ognuno ardimento di mal fare: si credeuano tutto quel ch'ei facessero, hauere ad essere in minor consideratione. Aspettando per tanto altri piu freschi messaggi, non solo della morte: ma dell'esequie, & sepoltura: & non soprauenendo alcuno: & cominciando a riuscir vano il temerario romore, si cominciò anchora a ricercarne i primi autori; iquali dissimulando, s'andauano nascondendo: per mostrar d'hauer piu tosto per leggerezza, creduto la cosa: che finto per malitia. & i Capitani del mutinamento sbigottiti gia temeuano le loro medesime insegne: & tosto contro a se medesimi la seuerità della vera podestà, in luogo di quella falsa imagine di magistrato: che s'haueuano vsurpato. Essendo quasi addormentata, la seditione: & venendo messaggi certi, che raccontauano da prima, Il Capitano esser viuo, & dipoi ancho sano: sopraggiunsero sette Tribuni, mandati da Scipione. Alla prima venuta de quali, i soldati diuentarono piu aspri: ma andando quelli piaceuolmente placando i piu noti, a cui parlauano: finalmente si quietarono. perche da prima andando intorno a padiglioni de priuati, poi alle stanze de Tribuni, & al mastro padiglione del pretorio, & ouunque hauessero veduto cerchi di quei, che ragionauano insieme: s'accostauano, & parlauano con loro, domandando piu tosto, qual fusse stata la cagione dell'ira, & di cosi subito trauaglio: che riprendendo il fatto. In publico si diceua per ognuno, la cagione del disordine essere stata per non hauere hauuto le paghe al debito tempo: allegando, come nel medesimo tempo, ch'era seguita la crudele scelleratezza de gli Illiturgitani: essi, con la loro virtù, haueuano difeso il nome Romano: & saluata quella prouincia, dopo la sconfitta, & morte di due esserciti, & due Capitani. & che gli Illiturgitani haueuano riceuuto conueneuol pena alla loro colpa: ma non era gia alcuno, che a loro: delle buone opere, rendesse degno merito. Rammaricādosi i soldati in si fatta maniera: i Tribuni rispondeuano, ch'ei domandauano cose giuste, & cosi riferirebbero al Capitano: & che si rallegrauano assai, che non ci fusse stato peggio, nè cosa piu difficile a poter correggere, & ammendare. & diceuano Publio Scipione Proconsolo, & la Republica hauere facultà di poterli bene ristorare. Scipione, essendo auuezzo alle guerre, & rozo a trauagli di tali mutinamenti militari: era per questo in gran pensiero: & temeua, & l'essercito peccando: ò vero egli gastigandolo, non passasse la misura: pure al presente, li piacque, portarsi dolcemente, come haueua cominciato. & mandati i riscotitori intorno alle città tributarie, daua speranza d'hauer tosto a dar danari. Mandò poi vn bando, che i soldati venissero per le paghe a Carthagine, o a parte a parte: o vero tutti insieme, come piu tosto volessero. La subita quiete degli Spagnuoli, iquali haueuano tentato di ribellarsi, spense anchora interamente la seditione de soldati: che gia per se stessa si spegneua. perche Mandonio, & Indibile, lasciata l'impresa, s'erano tornati ne loro confini: poscia ch'ei fu loro rapportato Scipione esser viuo, & non haueuano piu, nè cittadino, nè forestiero, con cui ei potessero accompagnare la loro mattezza. Per laqual cosa esaminando seco medesimi ogni partito: non vedeuano d'hauere il piu sicuro, che mutare consiglio: & rimettersi liberamente nell'arbitrio della giusta ira, o vero della clemenza del Capitano. dellaquale non pareua però loro, ch'ei fusse da disperarsi: hauendo anchor perdonato a nimici, con iquali haueua combattuto con l'armi: & essendo la loro seditione stata senza sangue, & senza ferite: nè cosa molto atroce, nè ancho degna di pena atroce. cosi confortauano se stessi, secondo che gli huomini per loro natura sono troppo piu facondi, & pronti, che il douere, ciascuno ad alleggerire le proprie colpe. Ma nell'essercito de seditiosi era questo dubbio, s'ei doueuano andare per le paghe squadra per squadra, o vero tutti insieme. Finalmente furono di parere (come cosa piu sicura) che v'andasse tutto l'essercito insieme. Et ne medesimi giorni, che costoro si consigliauano di queste cose: in Carthahine nuoua si consultaua de fatti loro con diuerse opinioni: disputando, se si doueuano punire solamente gli autori della seditione (& questi erano intorno a trentacinque) o pure se vn peccato di cosi tristo essempio, & di ribellione piu tosto, che mutinamento, si

A to, si douea gastigare con la pena di maggior numero. Vinse la piu mansueta opinione: & determinosi, che la pena si posassi sopra coloro, la onde fusse nato l'errore. & quanto al rimanente della moltitudine, bastasse la riprensione. Licentiato il consiglio (accio ch'ei paresse, che di ciò non si fusse consultato) si deliberò l'impresa contra Mandonio, & Indibile. & fu mandato l'essercito ch'era in Carthagine, col prouedimento de cibi per alcuni giorni: hauendo mandati incontra all'essercito che veniua, i sette Tribuni, ch'erano andati prima a Sucrone, a quetare la seditione. a quali furono dati cinque nomi de capi del tumulto: con ordine, che faccendogli inuitare a cena da persone a ciò atte, con lieto volto, & buone parole: essendo poi quei grauati dal vino, & dal sonno: li pigliassero, & legassero. Non eran gia molto lontani da Carthagine, quando ei s'intese da quei che si scontrauano, tutta l'hoste hauere ad essere il giorno seguente con Marco Syllano a danni de Lacetani. laqual cosa non solamente liberò i seditiosi d'ogni temenza, laquale segretamente haueuano nel petto: ma porse loro baldanza: come quegli, a cui pareua, che il Capitano rimanendo solo, s'hauesse a trouare piu tosto in loro balia, ch'eglino in potere di quello. Entraron per tanto nella città, sul tramontar del sole: & viddero l'altro essercito, che apparecchiaua tutte le cose per camminare. & cosi furono riceuuti con parole apposta ordinate; essendo lor detto la venuta d'essi hauere ad esser grata, & opportuna al Capitano, essendo appunto giunti su la partita dell'altro essercito: & perciò s'andassero a riposare. La notte furono fatti prigioni da certe persone accorte, ordinate da Tribuni, i capi

Lacetani dicono essere hoggi i popoli di Valenza.

B della seditione, negli alberghi, ou'erano alloggiati. Alla quarta vigilia cominciarono ad inuiarsi i carriaggi dell'altro essercito, ilquale si figneua che hauesse a camminare. & sul far del di, si mossero gli stendardi. Ma alla porta furono ritenute le genti: & mandati guardiani a tutte le porte, perche niuno vscisse fuora della città. Essendo poi stati chiamati a parlamento i soldati ch'erano venuti il di dinanzi: concorsero baldanzosamente in piazza al tribunale del Capitano, come s'egli hauessero a metter terrore con le grida. & in vn tempo il Capitano montò sopra al tribunale: & la gente richiamata indietro dalle porte, si mostrò armata d'intorno alla disarmata moltitudine. All'hora venne loro meno ogni fierezza: & secondo che poi confessauano, niuna cosa tanto gli spauentò, quanto la sanità, & fuor d'ogni loro opinione, la gagliardezza, & il buon colore della faccia del Capitano. ilquale ei si credeuano trouare anchora debole, & mal disposto; & eglino lo trouarono cosi vigoroso: che mai non si ricordauano d'hauerlo veduto tale, in alcuno fatto d'arme. Sedette Scipione alquãto senza far motto, per insino attanto che li fu rapportato gli autori della seditione essere stati condotti in piazza: & ogni altra cosa essere in ordine. All'hora, fatto comandare silentio dal banditore, cominciò a parlare in tal maniera. Io nõ harei creduto mai (hauendo a parlar col mio essercito) che le parole mi hauessero a mancare: nõ gia perch'io mi sia piu essercitato nelle parole, che ne fatti. ma perciò che essendo viuuto, & conuersato, quasi insino dalla mia pueritia in campo, m'era auuezzo con la natura, & conditione de soldati. Ma hora non truouo concetti: nè mi souuengono le parole da par-

Oratione di Scipione a i soldati seditiosi.

C lare appo di voi: iquali certo io non so con qual nome piu tosto appellare mi vi debbia. Hor chiamerouui io cittadini? che vi siete ribellati dalla propria patria? nominerouui io soldati? che hauete negato l'vbbidienza, & rifiutato il nome, & l'auspicio del vostro Capitano? & hauete rotto la religione del sagramento? debbo io chiamarui nimici? concio sia ch'io pur cognosco le persone vostre, le faccie, le vesti, l'habito, & portatura de miei cittadini? ma veggio i fatti, & i detti, i pensieri, & gli animi di nimici. perche nel vero, che altra cosa hauete voi desiderato cerco, o sperato, se non quel medesimo, che gli Illergeti, & i Lacetani? nondimeno essi hanno hauuto, & hanno seguitato Mandonio, & Indibile; capi della loro mattezza, huomini nobili, & di stirpe Reale: & voi spontanamente hauete dato l'auspicio, & il gouerno di voi stessi ad Vmbrio Atrio, & Calerro Albio. Negatemi di non hauer ciò fatto tutti voi o soldati; o di non hauerlo approuato. & dite, che questo sia stato vna pazzia, & furor di pochi. volentieri ve lo crederò: se voi mel negherete. perciò che questi non sono stati peccati di cotal natura, che essendo stati comuni vniuersalmente a tutto l'essercito, si posśino purgare senza grauissimi supplicij. Io vo mal volẽtieri ritrattando queste cose, come s'io hauesse a maneggiare piaghe vecchie: ma senza toccarle, & maneggiarle non si possono sanare. Et veramente, poi che i Carthaginesi furono cacciati di Spagna, io non credeuo, ch'ei si trouasśi ne luoghi, ne huomini alcuni in tutta questa prouincia, appresso iquali fusse odioso il viuer mio: in tal maniera m'era portato non solamente verso gli amici, ma anchora verso i nimici. Ma ecco, che nell'essercito mio medesimo

(ahime quanto mi ha ingannato la mia opinione)la fama della mia morte non solamente vdi- D
ta,& riceuuta: ma aspettata, & desiderata. non ch'io voglia però dire, che si fatta scelleratezza sia stata così comune ad ognuno: perche certamente s'io credessi tutto l'essercito mio hauermi desiderato la morte: hora qui dauanti a gli occhi vostri vorrei morire. nè mi piacerebbe menare la vita odiosa a cittadini, & soldati miei. Ma ogni moltitudine, come la natura del mare, e per se stessa immobile, siete voi, secondo che i venti soffiano, o quieti & tranquilli, o in tempesta & trauaglio. Ma la cagione, & il principio d'ogni scandalo, & furore e appresso i primi autori: voi altri impazzaste poi, come l'uno dall'altro, per contagione ammorbati. Ma ei non mi pare, che voi sappiate ancho hoggi bene in quanta gran mattezza siate entrati: nè che fallo, & scelleratezza vi habbiate commesso contra di me: nè contra la patria, parenti, & figliuoli vostri. nè quel, che voi habbiate commesso contra gl'Iddij, testimoni del vostro sagramento. nè quel che habbiate peccato contra gli auspicij, sotto iquali militate: & contra il costume della militia, & disciplina degli antichi nostri: & finalmente contra la maiestà dell'imperio. Voglio tacere di me stesso: la cui morte concedo, che piu tosto mattamente habbiate creduta, che malignamente desiderata. Posto finalmente io esser si fatto, ch'ei non sia punto da farsi marauiglia, che'l mio medesimo essercito sia mal contento del mio gouerno: che ingiuria vi haueua fatto la patria? laqual voi tradiuate comunicando i consigli vostri con Mandonio, & Indibile: & accostandoui con quegli? & che vi haueua fatto il popolo Romano? l'Imperio delquale voi togliesté a Tribuni, creati pe suoi suffragij: & destelo a huomini priuati. quando ancho di ciò non E
contenti dico, d'hauergli per Tribuni, voi dico Romano essercito donaste l'insegne del vostro Capitano, & comandatore, a coloro, iquali non haueuano mai hauuto pure vn seruo a chi comandare. Nella corte del Proconsolo posero i loro alberghi Albio, & Atrio: & dauanti a quelli sonarono gli strumenti: da loro fu chiesto il segno: & iui sedettero sopra il tribunale del Proconsolo Publio Scipione: & dauanti a loro si viddero i littori: & quelli precedenti, & faccendo allargare la turba pomposamente a guisa di magistrato, andarono costoro intorno, portandosi innanzi i fasci delle verghe, & l'accette. Voi giudicate, ch'ei sieno portenti, quando ei piouono le pietre, & quando le saette caggiono dal cielo: & quando ei nascono animali disusati, & mostruosi? Questo e il portento grande, da non poter purgarlo con alcuni sagrificij, o supplicationi: se non col sangue di coloro: iquali hanno ardito di fare si fatta scelleratezza. Ma io, benche niuna scelleraggine habbia in se ragione, pur come in vna cosa da non mentouarla, vorrei, dico, pur sapere che disegno fusse il vostro. Gia vna nostra legione stata mandata alla guardia di Rhegio: hauendo vcciso tutti i principali cittadini scelleratamente, si tenne poi dieci anni quella città ricca, & potente. per laquale scelleratezza quattro mila huomini tutta intera la detta legione: furono decapitati su la piazza di Roma. Iquali non seguitarono Atrio Vmbrio mezo cuoco, loro caporale, non che altro, di nome abomineuole: ma Decio Iubellio Tribuno de soldati. & non s'erano congiunti nè con Pyrrho, nè co Sanniti, o Lucani nimici del popolo Romano. Et voi hauete conferito i pensieri, & disegni vostri con Mandonio, & F
Indibile: & con essi anche erauate per congiugnere insieme l'armi. Coloro, come i Capouani tolsero gia Capoua a gli antichi Toscani: & i Mamertini in Sicilia Messana, & possederonle: così haueuano preso all'hora Rhegio, & voleuanlo tenere per loro habitatione, & stanza perpetua. nè erano mai spontanamente per guerreggiare nè col popolo Romano, nè con gli amici di quello. Ma voi erauate però per volere Sucrone per casa vostra: oue(partendomi al fin del magistrato)s'io vostro Capitano vi hauessi lasciato, hor non hareste voi gridando, douuto raccomandarui a gl'Iddij, & a gli huomini: non potendo tornare alle donne, & figliuoli vostri? Ma voi anchora haueuate cacciatoui dell'animo la memoria di quelli, come la rimembranza di me: & della vostra patria. Io voglio seguitare oltra di narrare il disegno del vostro scellerato pensiero, s'ei non e interamente dissolti. Pensauate voi però, essendo io anchor viuo, & saluo l'altro mio essercito, colquale in vn sol giorno presi Carthagine: colquale ho rotto, disfatto, & messo in fuga, & cacciato di Spagna, quattro Capitani, & quattro esserciti de Carthaginesi: pensauate voi, dico, soli ottomila huomini(benche certo ciascun di maggior pregio che non sono Albio, & Vmbrio, a quai vi siete sottoposti)di poter tor la Spagna al popolo Romano? Ma lasciamo star me, & il nome mio: & pogniamo, che in niun'altra cosa io sia stato da voi offeso: fuor che nell'hauer facilmente creduto la morte mia. Hor se pur io mi fussi morto, era per espirare insieme meco la Republica? era per rouinar meco a vn tratto l'imperio Romano?

Rhegio, cio e Reggio in Calauria.

A mano? Non permetta ciò Gioue Ottimo Massimo, nè voglia, che Roma, edificata per singular prouidenza de gl'Iddij, per durare in eterno: sia eguale a questo mio corpo fragile, & mortale. Resta in piede, & viue anchora il popolo Romano: dopo Flaminio, Paulo Emilio, Gracco, Posthumio Albino, Marco Marcello, Tito Quintio Crispino, & Gaio Fuluio, & de miei Scipioni, tanti, & si chiari Capitani consumati in questa guerra: & così soprauiuerà a mille altri, che di ferro, o di malattie tutto giorno moriranno. & sarebbe col mio mortorio, & essequie di me solo, stata sotterrata la Republica? Voi stessi qui in Spagna, dopo la morte di due Capitani, mio padre, & zio, vi eleggeste Settimio Martio in vostro Capitano, contra alla nuoua baldanza de vettoriosi Carthaginesi (& io vi parlo, come se per la mia morte, la Spagna hauesse hauuto a restar senza Capitano) Hor sarebbenci mancati i vendicatori della maiestà dell'imperio, Marco Syllano mandato con eguale autorità insieme meco in questa prouincia. Lucio Scipione mio fratello: & Gaio Lelio Legati? Hor ditemi, poteuasi egli agguagliare essercito con essercito, o Capitani con Capitani, o dignità o causa dell'una parte, & dell'altra: per lequali tutte cose, se ben fuste superiori, portereste voi però l'armi contra la patria? & contra i vostri medesimi cittadini? & vorreste, che l'Africa comandasse all'Italia? & Carthagine alla città di Roma? & per quali colpe della patria? L'ingiusta condannagione, & il misero, & non degno esilio sospinse gia Coriolano a combattere contra la patria: nondimeno la pietà priuata lo distolse dal publico patricidio. Ma voi, da che dolore, & da che sdegno foste

B sospinti? hora fu egli assai degna cagione, & di tanto mouimento, il vostro soldo, per la mia infermità, vn poco piu tardi statoui pagato? che perciò voi doueste muouer guerra alla patria? & ribellandoui dal popolo Romano, accostarui a gli Illergeti? & perche in cotal guisa habbiate violato tutte le cose diuine, & humane? voi impazzaste certamente, o soldati: nè fu punto maggiore la violenza dell'infermità nella mia persona: che quella, onde furon prese le menti vostre. Io mi raccapriccio, & viemmi vn'horrore nell'animo, quando io penso di raccontare quel, che gli huomini habbiano creduto, che sperato, & che desiderato. Cancelli tutte le cose, come non fatte: la dimenticanza (se gliè possibile) se nò, nascondasi tutto quanto piu si può con perpetuo silentio. Non dirò, che questo mio parlare non vi sia paruto aspro, & acerbo: hor quanto credete voi che i vostri fatti siano piu atroci, & piu aspri, che i detti miei: & giudicate, ch'io debbi sopportare con patienza le cose fatte da voi: lequali voi (non che altro) non sopportereste con patienza, che tutte dette vi fussero. ma elle non vi saranno anche piu oltra rimprouerate. & Dio volesse, che voi ve le dimenticaste così facilmente, & tosto, come farò io. Quanto adunque s'appartiene vniuersalmente a tutti, se voi vi pentite del fallo, assai mi parerà hauerui dato sofficiente gastigo. Albio Caleno, & Atrio Vmbrio, & gli altri motori dell'abomineuole seditione, pagheranno col sangue, la commessa scelleraggine. A voi lo spettacolo di si fatta pena, non solo non vi debbe esser graue, & noioso: ma grato, & giocondo, se hauete rihauuto il sentimento. perciò ch'ei nõ hanno pensato di offender maggiormente alcun'al-

C tro: che voi medesimi. Appena haueua Scipione compiuto di parlare, che secondo l'ordine dato, a gli occhi, & alle orecchie di tutti s'offerì grande spauento. perche l'essercito, che d'intorno haueua circondato i disarmati soldati, percotendosi con le spade gli scudi, fece grande strepito: & a vn tratto si cominciò a vdir la voce del banditore, ilquale citaua i condannati in presenza di tutti. & quegli ignudi erano condotti nel mezo, & intanto s'apparecchiaua la essecutione. così furon legati al palo: & battuti con le verghe, decapitati. stando i circonstanti in modo spauentati, che nõ solamente non fu vdita parola alcuna altiera, che biasimasse la troppa crudeltà: ma nè anche appena chi sospirando fiatasse. Portati poi via i corpi, & netto il luogo, furon chiamati nominatamente tutti i soldati: & giurarono nelle mani de Tribuni, vbbidienza a Scipione. & a ciascuno (secondo ch'egli era chiamato) furon date interamente le paghe. Questo fine hebbe la seditione, cominciata a Sucrone. Nel medesimo tempo, essendo stato mandato dalle Gadi Hannone Prefetto, da Magone, cõ vna piccola compagnia d'Africani, sul fiume Beti, allettando gli Spagnuoli co danari: misse in arme intorno a quattromila giouani. Ma dipoi, essendo stato spogliato degli alloggiamenti da Lucio Martio: & perduto la maggior parte de soldati per morte, in quel tumulto della presura del campo, o per fuga, perseguitati da caualli: si fuggì egli cõ pochi. Mentre che ciò si faceua intorno al fiume Beti: Lelio, intanto vscito nell'Oceano per lo stretto, giunse con l'armata a Carteia: laqual città è posta nella riuiera del mare Oceano, oue prima il mare s'allarga fuor della bocca dello stretto. Erasi hauuta speranza

Come Scipione fa castigare i soldati seditiosi.

Calis.

Beti fiume la valdagna & Guadachibir

Lo stretto di Gibraltetra.

(come è detto disopra) di pigliare, senza combattere, la città delle Gadi: essendo venuto innanzi in campo chi lo prometteua. Ma il tradimento si scoperse troppo tosto: & Magone, hauendo preso i colpeuoli, per Adherbale Pretore li mandò a Carthagine. Adherbale, hauendo imbarcati i congiurati sopra vna quinquereme, & inuiatola innanzi (perch'era piu tarda che la trireme) egli dopo poco spatio, la seguitaua con otto triremi. Gia entraua la quinquereme nello stretto, quando Lelio, anchora esso sopra vna quinquereme, con sette altre galee, vscito del porto di Carteia, si scontrò in Adherbale, & nelle sue triremi: credendo che la quinquereme inimica, sopraggiunta nel flusso della corrente, non si potesse contra le forze d'esso indietro ritirare. L'Africano (come auuiene nelle cose subite) hebbe temenza: stando in dubbio s'ei douesse seguitare la sua quinquereme: o vero andare ad inuestire le naui de nimici. Questo suo stare a bada, li tolse la commodezza di schifare la battaglia: essendosi già auicinati ad vn tiro d'arco: & già da ogni parte soprastandogli inimici. & la corrente del mare, gli haueua ancho tolto il potere a suo modo maneggiar le naui. & la zuffa non era punto simile alla nauale, non si potendo far cosa alcuna secondo la sua voglia: nè secondo l'arte, & maestria di mare. La natura solamente di quello stretto, & la forza della corrente poteua il tutto: faccendo insieme vrtare le naui tanto con le sue medesime, quanto con le nimiche: non faccendo alcun profitto la forza de remi in contrario. in maniera, che tu haresti talhora veduto vna naue, laqual velocemente fuggiua, esser ripinta indietro a suo mal grado, tra le nimiche, che la perseguitauano. & parimente, alcuna, che perseguitaua, s'ella si fusse abbattuta nel corso contrario dell'onde, in vn tratto riuolgersi indietro, come se la fuggisse. & nel combattere auuenne, che tale andando ad inuestire con lo sprone vna naue de nimici, per la forza dell'onde intrauersandosi, era ferita per fianco, quell'altra, opponendosi al nimico pel trauerso, incontanente era riuolta per prua. I rauagliandosi in questo modo apposta della fortuna, fra le triremi, la dubbiosa battaglia: la quinquereme Romana, o che la stesse piu salda a colpi del mare, per la sua grauezza: o vero perche, hauendo piu ordini di remi, meglio fendesse i ritrosi dell'onde, essendo piu facilmẽte gouernata, oppresse due triremi de nimici: vna vrtandola con l'empito: & dell'altra fiaccando tutti i remi da vna banda. & cosi harebbe mal trattato tutte quelle, che l'hauesse inuestito: se Adherbale con l'altre cinque, non se ne fusse a vela andato in Africa. Lelio vincitore, essendo tornato in Carteia: & hauendo vdito quel ch'era accaduto alle Gadi: & come la congiura s'era scoperta: & i congiurati mandati a Carthagine, & la speranza tornata vana: mandò a dire a Lucio Martio, che non volendo, sedendosi intorno alle Gadi, senza vtile, consumare il tempo, li pareua da tornarsi per la medesima via a Scipione. A cui Martio acconsentendo, dopo pochi giorni l'uno, & l'altro tornarono a Carthagine. Dopo laqual partita, Magone, non solamente rihebbe alquanto l'animo: essendosi veduto strigner per mare, & per terra: ma vdita la ribellione degli Illergeti, hauendo ripreso speranza di racquistare la Spagna: mandò suoi messaggi a Carthagine. I quali raccontando la seditione ciuile, nata nel campo de Romani: & parimente accrescendo la grandezza della seguita ribellione de confederati: confortassero a mandare aiuti: mediante iquali si potesse racquistare la signoria di Spagna: riceuuta dagli antinati loro. Mandonio, & Indibile, essendosi tornati dentro a proprij confini, si posarono alquanto: stando sospesi insino attanto, ch'ei sapessero, che fusse stato deliberato del fatto della seditione. non diffidando, che perdonandosi il fallo de cittadini: a loro anche si potesse perdonare. Ma poi che fu diuolgata la seuerità della punitione data a quelli: giudicando la colpa loro hauere ad esser stimata degna della medesima pena: di nuouo solleuarono in arme quei del paese: & raccolti insieme gli aiuti di prima, n'andarono nel contado Sedentano con ventimila pedoni, & dumila cinquecento caualli: ou'erano alloggiati la state dinanzi, nel principio della ribellione. Scipione, hauendo pagato fedelmente le paghe, tanto a colpeuoli quãto a gl'innocenti: mostrandosi col volto, & con le parole verso tutti parimente placato: facilmente si riconciliò l'amore de soldati. Auanti alla partita da Carthagine, hauendoli chiamati a parlamento, vsò molte parole cõtra la perfidia de Principi ribellati: protestando, che non andaua col medesimo animo a punire la scelleratezza di quelli, colquale poco innãzi, haueua medicato il fallo de suoi cittadini. percio che all'hora, nõ altramente, che tagliando le proprie carni, con dolore, & con lagrime, haueua con le teste di trenta persone, purgato o la sciocchezza o la malitia di ottomila persone. Ma hora andaua volentieri, & con lieto animo, all'vccisione degli Illergeti. percio che quelli non erano nati seco nella medesima terra; nè seco congiunti per alcuno obligo di compagnia. & quella cotanta fede, & amistà, che v'era

Come Gaio Lelio mette p mare, in fuga Adherbale.

Carthagenia di Spagna.

Le Gadi. Calis su lo stretto di Gibralterra.

Diceria di Scipione allo essercito in Spagna.

A v'era, essi medesimi hauerla empiamente violata, & rotta. Ma a compassione del suo essercito si moueua egli molto, perche oltra ch'ei non vi vedeua se non cittadini, o compagni del nome Latino, ei non v'era quasi soldato, che non fusse stato condotto in Ispagna, o da Gneo Scipione suo zio: ilquale era stato il primo del nome Romano, a venire in quella prouincia: o vero da suo padre Consolo: o da lui medesimo. A tutti huomini auuezzi al nome, & a gli auspicij degli Scipioni. Iquali ei desideraua di rimenar tutti salui in Italia, al meritato trionfo, & ch'egli speraua, che tutti gli hauessero a far fauore nella domanda del Consolato: come s'ei s'hauesse a trattare del comune honore d'ognuno di loro. Et quãto accadeua alla presente impresa (diceua egli) non bene ricordarsi delle cose passate fatte da lui: chi stimasse quella, essere vna guerra. perche egli certamente, haueua assai maggior pensiero de fatti di Magone: ilqual con poche naui s'era fuggito (come fuor del mondo) in vna isola intorniata dal mare Oceano, che degli Illergeti. percio che iui era pure il Capitan Carthaginese, & quel tanto essercito Carthaginese, che li restaua. Ma qui non erano altri che ladroni, & Caporali di ladroni. iquali come forse erano di qualche forza, per saccheggiare le terre de vicini, predare le bestie, & ardere le ville: cosi nel venire alle mani a bandiere spiegate. & non eran di valore alcuno. & perciò verrebbero alla battaglia, piu tosto confidandosi nella velocità, per fuggire: che nell'armi, per combattere. Onde, ei non volea spegnere gli Illergeti, auanti ch'ei partisse di Spagna: perch'ei temesse da quelli poter nascere alcun pericolo, o seme di maggior guerra: ma primieramente, perche tanto scellerata

B ribellione non restasse impunita, & poi, accio ch'ei non si potesse dire, che in quella prouincia, domata con tanta felicità, & virtu, fusse rimaso alcun nimico del popolo Romano. & perciò col fauore de gl'Iddij, lo seguitassero: non tanto a far guerra non gli essendo il nimico eguale: quanto a dare conuenienti pene a gli scellerati. Posto fine il Capitano al suo parlare: licentiandoli, comandò a soldati, che s'apparecchiassero a camminare l'altro giorno. & partitosi, in spatio di dieci giorni giunse al fiume Ibero: & dipoi passato quello, il quarto dì s'accampo appetto a nimici, ou'era vn piano intorniato da monti. In questa valle fece mandare Scipione a pascere il bestiame, predato la piu parte nelle terre de nimici, per aizzare la ferocità de barbari. & mandò i lanciatori alla guardia: da quali essendo stata appiccata la scaramuccia con gli scorridori, commisse a Lelio, che nascosamente gli assaltasse con la caualleria: ilquale era stato in agguato dopo vn certo monte. Nè si fece alcuno indugio al combattere: perche gli Spagnuoli corsero incontanente alla preda: & i lanciatori alla volta degli Spagnuoli impacciati con quella. & primieramente gli spauentarono lanciando, dipoi lanciati i dardi, & simili haste leggieri: lequali eran piu tosto atte ad accender gli animi alla battaglia, che al combattere: missero mano alle spade: & cominciossi a combatter d'appresso. La battaglia delle genti appiede era assai dubbia, se non fussero sopraggiunti i caualli: iquali non solamente vrtando per fronte, sbaragliarono, & calpestarono chi s'opponeua: ma alcuni, dando la volta lungo il piè della costa s'opposero a nimici dalle spalle, per chiuderne gran parte in mezo. & fu l'vccisione maggiore, che nõ sogliono fare

Fiume Ibero lo ebro.

C le scaramuccie fatte nelle scorrerie. Per questo danno furono piu tosto infiammati gli animi de nimici, che sbigottiti. onde, per non parere d'esser stati cacciati, il dì seguente, su l'alba, vscirono in ordinanza alla battaglia. La valle stretta (come e detto) non era capace di tutte le genti: si che quasi le due parti solamente de fanti, & tutta la caualleria vscì alla campagna: & l'auanzo de pedoni missero sopra vn colle da lato. Scipione, giudicando la strettezza del luogo far per lui: si perche li pareua i Romani esser piu atti a combattere allo stretto, che gli Spagnuoli: si perche l'essercito inimico fusse condotto in luogo non bastante a riceuere tutte le lor genti: riuoltò l'animo a nuouo consiglio. & veduto che la caualleria non li poteua in luogo si stretto circondare dalle bande: & quella de nimici, ch'era in schiera insieme con i fanti, esserui parimente disutile: comandò a Lelio, che menasse i caualli per le colline per piu segreto cammino ch'ei potesse: & cosi tenesse discosto la battaglia de caualieri da quella de fanti, piu che li fusse possibile. & egli mosse verso i nimici tutte l'insegne delle fanterie: & misse nella prima testa quattro compagnie, perche non poteua allargar piu la schiera: & non diede indugio ad appiccar la battaglia: accio che tenendo nel combattere occupati gli animi de nimici, gli stogliesse da veder passare de colli la sua caualleria. In modo che quelli non s'accorsero prima ch'ei caualieri fussero passati, ch'ei sentirono il romore del loro assalto dalle spalle. onde si combatteua in due diuersi luoghi: & erano due fatti d'arme di genti appiè, & due altri d'huomini accauallo, per la lunghezza del piano: perche la strettura del luogo, non comportaua, che nel medesimo fatto

d'arme, si maneggiassero ad vn tratto i caualieri, & i fanti. Onde non potendo i pedoni Spagnuoli dare aiuto a caualli: nè i caualieri a i fanti, & essendo la fanteria mal menata: laquale per la fidanza che haueua ne caualli, haueua hauuto ardimento di combattere nel piano. & la caualleria non potendo da fronte sostenere l'empito de pedoni Romani, perche gia le loro fanterie Spagnuole erano rotte: nè potendo sostenere dalle spalle l'assalimento de caualieri: & essi essendosi gran spatio di tempo difesi in cerchio, stando insieme ristretti, & fermi co caualli: furon finalmente tutti tagliati appezzi: nè vi scampò pure vn solo, nè caualiere, nè fante: di quei che haueuano combattuto nella valle. La terza parte, laquale era stata sul colle, piu tosto come per vedere di luogo sicuro vna festa: che per entrare a parte della battaglia: hebbe assai luogo, & tempo a fuggire: & con elli insieme fuggirono i due Principi. Iquali scamparono nel primo romore, auanti che tutta la schiera rimanesse intorniata. Il medesimo di fu preso il campo degli Spagnuoli, quasi con tremila huomini, oltre all'altra preda. De Romani, & collegati furon morti quel di intorno a mille dugento: & feriti piu di tremila. Sarebbe stata men sanguinosa la vettoria, se il fatto d'arme fusse stato in vn piano piu largo, & luogo piu facile a fuggire.

Come Scipio ne vince Indibile & Mádonio due signori di Spagna.

Indibile, hauendo lasciato ogni pensiero di far piu guerra: & giudicando niuno partito essere piu sicuro, vedute rouinate le cose sue: che rimettersi interamente nella gia da lui prouata fede, & clemenza di Scipione: mandò a lui Mandonio suo fratello. Ilquale gettandosegli a i piedi incolpaua (come cagione del suo fallire) la rabbia fatale di quel tempo: concio fusse, che non solamente gli Illergeti, & Lacetani: ma gli esserciti Romani, fussero come quasi per vna certa pestifera contagione, impazzati. & dicendo la conditione sua, & del suo fratello, & degli altri paesani loro seguaci, esser tale, che tutti erano disposti, o di rendere il proprio spirito a Publio Scipione, gia da lui vna volta riceuuto (cosi a lui parendo) o vero essendo saluati: a lui solo far voto perpetuo della vita, due volte donatali. & diceua la prima volta essersi confidati nella conditione della propria causa loro, non hauendo anchora fatto esperienza della sua clemenza. hora per il contrario, non hauer punto di fidanza nella giustitia della causa: ma ogni loro speranza esser posta nella misericordia del vincitore. Era antico costume de Romani, di non vsar l'autorità dell'imperio con alcuna persona (come amica) laqual per egualità di legge, o per confederatione, non fusse lor congiunta: se prima quella non hauesse dato in podestà d'essi, tutte le cose humane & diuine: & gli statichi, & l'armi, & hauesse riceuuti nelle sue città le guardie Romane. Scipione, riprese con molte graui parole Mandonio presente, & Indibile assente: dicendo che, veramente essi erano mal capitati, ciascuno per la sua stessa colpa, & maleficio: ma ch'ei viuerebbero hora per suo beneficio, & del popolo Romano. & che non torrebbe loro l'armi: concio fusse che quelle sieno pegni di coloro, che temono le ribellioni: & percio le lasciaua loro liberamente, & gli animi sciolti d'ogni paura. & che non era per incrudelire verso gl'Innocenti statichi: ma contra di loro, se piu si ribellassero: nè contra i disarmati, ma contra gli armati, con le douute pene si vendicherebbe. Per tanto, hauendo essi prouato l'una, & l'altra fortuna, rimetteua all'arbitrio loro l'eleggere, s'ei voleuano piu tosto hauere i Romani placati, & amici: che adirati, & nimici. Cosi fu licentiato Mandonio, hauendoli solamente comandato, che douesse egli, & Indibile pagare vna certa somma di pecunia, per dar le paghe a soldati. & egli hauendo mandatosi Martio innanzi nella Spagna di la dal fiume: & rimandato Syllano a Taracone: & soggiornato alcuni di, insino attanto, che gli Illergeti contassero la comandata pecunia: con le sue genti senza i carriaggi, raggiunse Martio, che gia s'auicinaua all'Oceano. Il ragionamento, & trattato, cominciato gia con Massanissa, era stato differito per diuerse cagioni. percio che il detto Massanissa si voleua abboccare in persona con Scipione: & nelle sue mani dare la fede. & questa fu all'hora la cagione di si lungo viaggio, & fuor di mano. Trouandosi per tanto Massanissa alle Gadi, & auisato da Martio, Scipione auicinarsi: trouando scusa, che i suoi caualli, stando rinchiusi in quella isola, si guastauano: & con la loro dimora faceuano a gli altri, & sopportauano per se, d'ogni cosa gran carestia: & oltra ciò, che gli huomini marciuano per l'otio: indusse Magone a lasciarlo passare in terra ferma, & a saccheggiare il paese vicino della Spagna. Et cosi essendo passato, mandò tre capi de Numidi, a statuire il giorno dell'abboccarsi con Scipione: con ordine, che due ne ritenesse per statichi: & il terzo rimandasse, per conducere Massanissa, oue li fusse imposto. onde vennero insieme a parlamento con pochi altri. Era gia gran tempo innanzi, il Numida pieno di somma marauiglia della virtu di Scipione: per la fama de suoi gran fatti, di modo che nell'animo anchora s'haueua

Parole in supplicatione di Mandonio a Scipione, rimettédosi al la sua misericordia.

Deditiõi delle città & popoli, come vsauano i Romani accettarle.

Massanissa Re de gentili s'abbocca in i Spagna con Scipione.

D E F

A ueua imaginato la persona di quello esser di nobile, & magnifica apparenza. Ma la presenza d'esso, li parue assai piu venerabile, & degna: che non era stata l'espettatione. concio fusse cosa che oltra la gran maiestà, laquale haueua Scipione di sua natura, assai l'addornasse anchora la capellatura, & l'habito del corpo, non ornato dilicatamente: ma virile, & militare. & era all'hora la sua età sul fiore, & nel colmo delle forze: ilche maggiormente appariua risorgendo il fiore della sua giouanezza piu fresco, che prima, come rinouato dalla passata malattia. essendo per tanto nel primo incontro, rimaso il Numida, come stupefatto, lo ringratiò molto dell'hauerli rimandato il figliuolo del fratello. dicendo, che da quel giorno in qua haueua cerco quella occasione: laquale essendoseli finalmente offerta per beneficio de gl'Iddij, non haueua voluto lasciare. & che desideraua renderne l'opera a lui, & al popolo Romano. in tal maniera, che di niun altro forestiere per l'auuenire si potrebbe dire, che piu di lui, hauesse giouato all'imperio Romano. & che questo (quantunque prima l'hauesse desiderato) non haueua potuto fare in i Spagna, ou'egli era forestiere: ma ciò ageuolmente gli osseruerebbe in quella prouincia, ou'egli era nato, & alleuato con la speranza del paterno Regno. Et diceua se i Romani mandassero Scipione, Capitano in Africa, che speraua Carthagine hauer a durare poco tempo. Scipione lo vidde, & vdì lietamente: sapendo, che nella caualleria de Numidi egli era stato il capo d'ogni cosa: & mostrando il giouane nell'aspetto, la generosità dell'animo. Hauendo in tal maniera dato, & riceuuto scambieuolmente la fede: Scipione si ritornò indietro a Taracone: & Massa-

Come Massinissa Re da parte della Numidia si accorda con Scipione.

B nissa col consentimento de Romani, accio ch'ei non paresse esser passato in terra ferma, senza cagione, hauendo saccheggiato il paese vicino, si ritornò alle Gadi. Apparecchiandosi poi Magone di passare in Africa, come disperato delle cose di Spagna: alla speranza dellequali gli haueuano alzato l'animo primieramente la seditione nata del campo de Romani: & poi la ribellione d'Indibile: li venne vn messaggio da Carthagine: comandandoli, che con quell'armata ch'egli haueua alle Gadi, passasse subito in Italia. & quiui soldata quanto piu poteua maggior moltitudine di Galli, & di Liguri, si congiugnesse con Annibale: per non lasciar inuecchiare la guerra cominciata con si gran forza, & con maggior fortuna. Et a questo effetto, da Carthagine fu portata la pecunia a Magone: & egli ne riscosse maggior somma, che gli fu possibile da Gaditani: hauendo non solamente spogliata la camera publica della città di pecunia, ma anchora i tempij. & hauendo costretto ognuno priuatamente, mettere in comune tutto l'oro, & l'ariento, ch'ei possedeuano. Nauigando poi lungo la riuiera della nuoua Carthagine, posti i soldati in terra, saccheggiò il paese vicino: poscia accostò l'armata alla città: & hauendo tenuto il dì i soldati nelle naui, la notte li pose in terra: & li condusse a quella parte delle mura. onde fu presa la terra da Romani: stimando che la città non fusse fornita di soldati a bastanza: & che qualcun de Terrazzani con la speranza di cose nuoue, s'hauesse a leuare. Ma i messaggi haueuan gia del contado portata la nouella: & raccontauan le prede fatte, la fuga de contadini, & la venuta de nimici. & l'armata s'era il giorno veduta: & conosceuasi quella

Come Magone per commissione de Carthaginesi passa in Italia.

C non soggiornare quiui senza cagione. Onde i soldati stauano armati, & ordinati dentro alla porta, che guardaua verso lo stagno, & il mare. Ma poi che i soldati di Hannone mescolati insieme con la ciurma delle naui, s'accostarono alle mura, con maggior romore, che forza: i Romani, aprendo a vn tratto la porta, vsciron fuori con gran grida, assaltãdo i nimici sparsi, & scompigliati: & in sul primo lanciare de dardi, li messero in volta: & con molta vccisione li seguitarono insino al lito. & se le naui accostate alla riua, non hauessero dato ricetto a quei che fuggiuano: nõ si sarebbe saluato alcuno, Tanto che nelle naui anchora fu gran trauaglio, & paura, mentre ch'ei marinari leuauan le scale, & tagliauano i caui & l'ancore, per non badare: temendo, che i nimici, insieme con gli amici, saltassero dentro, & molti, & che notauano per condursi alle naui: non sapendo pel buio della notte, oue accostarsi: ne donde discostar si douessero, miseramente capitarono male. Il dì seguente, essendosi ritirato con l'armata Magone verso l'Oceano, la onde era venuto, tra il lito del mare, & le mura, furon trouati morti ottocento huomini: & intorno a dumila armadure. Magone essendo tornato alle Gadi, non fu riceuuto dentro. Onde se n'andò a Cimbo con l'armata, ilquale è vn luogo non lontano dalle Gadi. & quindi mandando alle Gadi ambasciadori, & ramaricandosi che le porte li fussero state serrate su la faccia, essendo amico. & i Gaditani dall'altra parte scusandosi, dicendo ciò essere stato fatto per concorso della moltitudine, per sdegno di certe cose rubate da soldati, mentre che s'imbarcauano per partirsi: persuase finalmente, & tirò fuora a parlar seco il sommo magistrato de Gaditani: chiamato

Suffetes e il nome del magistrato di Gaditani i quel la lingua.

mato Suffetes, insieme col Questore. & hauendoli fatto aspramente battere con le verghe, li crocifisse. Dipoi passò a Pithiusa, isola lontana da terra ferma quasi cento miglia, habitata in quel tempo da Carthaginesi; onde l'armata fu quiui riceuuta pacificamente: & nõ solamente fu largamente proueduta di vettouaglia, ma di giouani anchora, in supplemento delle ciurme: & parimente fornita d'armi. per liquali fauori confidandosi Hannone nelle sue forze, n'andò all'isole Baleariche, lequali sono quindi lontane cinquanta miglia. Due sono l'isole Baleariche, l'una dellequali è maggiore, & piu abbondeuole d'huomini, & d'armi: & ha il porto: ou'ei pensaua poter cõmodamente vernare. & già era il fine dell'autunno. Ma i paesani si fecero incontro all'armata: non meno inimicheuolmente, che se i Romani possedessero quella isola. & come la maggior parte di loro vsa hoggi le frombe, o scaglie: così all'hora tutti nõ vsauano altre arme, nè pur vn solo d'altra gente si troua tanto eccellente in quell'arte, quanto sono tutti i Balearici tra tutte l'altre nationi. Onde fu tanta la moltitudine delle pietre, che gettata, a guisa di gragnuola, si sparse sopra l'armata, che non hauendo ardire d'entrar in porto, riuoltarono le naui in alto mare: & dipoi passarono nella minore isola delle Baleariche, fertile per la bontà del terreno: ma d'huomini, & d'armi, non potente come la maggiore. sì che essendo sbarcati, s'attendarono sopra il porto, in luogo forte: & senza cõbattere, essendosi insignoriti della città, & del contado: & fatta iui vna descrittione di dumila soldati, li mandarono a vernare in Carthagine: & le naui tirarono in terra. Dopo la partita di Magone dalla riuiera dell'Oceano, i Gaditani si diedero a Romani. Queste cose si fecero in i Spagna, sotto la condotta, & auspicio di Publio Scipione. & egli, hauendo consegnato la prouincia a Lucio Lentulo, & Lucio Manlio Acidino, con dieci naui si tornò a Roma. Oue essendoli data vdienza nel Senato, nel tempio di Bellona fuor della porta, raccontò ordinatamente le cose da lui fatte in i Spagna. quante volte hauesse combattuto a bandiere spiegate: quante città, & castella hauesse per forza tolto a nimici: quali, & quanti popoli hauesse ridotto all'vbbidienza del popolo Romano. & com'egli nel principio era andato in i Spagna, contra quattro Capitani, & quattro vittoriosi esserciti. & hora non haueua lasciato in quei paesi alcun Carthaginese. Et per tutti questi fatti nondimeno, piu tosto fu da lui tentata la speranza del trionfo: ch'ei fusse chiesto pertinacemente. perch'era cosa certissima niuno insino a quel tempo, hauer trionfato, che hauesse fatto la guerra senza grado di magistrato. Licentiato che fu il Senato, Scipione entrò nella città: & fecesi portar dauanti, & misse nella camera publica quattordicimila & trecento quarantatre libbre d'ariento: & gran numero appresso d'ariento coniato. Lucio Veturio Philone fece poi ragunare il popolo per fare i Consoli. & tutte le centurie con gran fauore, crearono Consolo Publio Scipione: & suo compagno fu Publio Licinio Crasso Pontefice Massimo. & tali Squittini, secondo che si truoua fatta memoria, furono celebrati con maggior frequenza d'huomini, che mai piu altra volta, al tempo di quella guerra. percio ch'ei s'erano ragunati gli huomini d'ogni luogo, nõ solamente per rendere i suffragij, ma per vedere Publio Scipione: & concorreuano in gran moltitudine, & a casa, & in Campidoglio, mentre ch'ei sagrificaua. concio fusse ch'egli facesse vno sagrificio a Gioue, di cento buoi, com'era obligato per voto fattogli in i Spagna. & prometteuansi le genti nell'animo, come Gaio Luttatio haueua posto fine alla prima guerra de Carthaginesi: così Scipione hauere a finire la presente guerra: & com'egli haueua cacciato i Carthaginesi di Spagna, così hauergli a cacciare d'Italia. & con l'animo gli assegnauano l'impresa dell'Africa, come se la guerra fusse interamente finita in Italia. Fecesi dipoi la elettione de Pretori. & furono fatti Pretori due, iquali erano all'hora Edili della plebe, Spurio Lucretio, & Gneo Ottauio: & de priuati, Gneo Seruilio Cepione, & Lucio Emilio Pappo. Nel quartodecimo anno della guerra Carthaginese, come Publio Cornelio Scipione, & Publio Licinio Crasso, hebbero preso il Consolato: le prouincie furono assegnate a i Consoli. la Sicilia fu conceduta a Scipione fuor di sorte, consentendo il compagno; perche la cura de sagrificij riteneua il Pontefice Massimo in Italia. & i popoli de Brutij furono assegnati a Crasso. Dopo questo si missero alla sorte le prouincie de Pretori. la Pretura della città toccò a Gneo Seruilio. Arimino (che così chiamano la Gallia) a Spurio Lucretio. la Sicilia a Lucio Emilio. a Gneo Ottauio la Sardigna. Il Senato si ragunò in Campidoglio, oue proponẽdolo Scipione, si fece vn decreto, ch'ei facesse della pecunia, laquale egli medesimo haueua messa in comune, quei giuochi, de quali in i Spagna haueua fatto voto, al tempo di quella seditione militare. Dipoi intromesse gli oratori de Saguntini: & di quegli il piu antico parlò in tal maniera. Anchora ch'ei non si possa trouare alcuna piu graue qualità

Pythiusa già Formẽtaria, alcuni dicono essere leuzi.

Maiorica è la isola maggiore delle Baleariche: & Minorica la minore.

Gaditani, cioè quei di Calis si danno à Romani.

247. Conso. & xiiii. della iii. Deca.

Anno. xiiii. della guerra Carthaginese.

Brutij, la calabria alta.

Gallia. hoggi Rimini. Romagna.

Oratione degli oratori Saguntini in Senato.

A lità di mali, o padri conscritti, che quel che habbiamo sopportato noi, per mantenerui la fede insino all'vltimo. nondimeno i beneficij vostri, & de vostri Capitani verso di noi sono stati tali, che noi non ci pentiamo punto delle nostre calamità. Voi pigliaste la guerra per noi: & gia il quartodecimo anno con tanta perseueranza la sostenete: che spesse volte anchora voi vi siete ridotti a pericoli estremi; & parimente vi hauete condotto i Carthaginesi. & hauendo in Italia si crudel guerra, & Annibale per nimico: mandaste nondimeno i Consoli con l'essercito in Spagna, come a raccorre insieme le reliquie delle rouine nostre. & da quel tempo, che vennero in quella prouincia i Cornelij Publio, & Gneo, non restarono mai di far tutte quelle cose, lequali a noi vtili, & a nimici dannose fussero. & primieramente ne renderono la patria nostra: & hauendo mandato per tutta la Spagna a ricercare de nostri cittadini venduti, dalla miseria della seruitù, li ridussero in libertà. & essendo gia quasi ritornati dalla nostra calamità, a si fatto stato: che assai ci poteuamo contentare della nostra fortuna: ecco ch'ei soprauenne la perdita di Publio, & Gneo Cornelij vostri Capitani: laqual perdita fu quasi piu a noi, che a voi, lagrimeuole, & dolorosa. All'hora ci parue egli bene, essere stati ragunati insieme, & rimenati da luoghi lontani nella nostra prima habitatione, accio che vn'altra volta perissimo, & vedessimo vn'altra rouina della nostra patria: cognoscendo, non esser piu dibisogno alla nostra disfattione, d'alcuno Capitano, o essercito Carthaginese: ma le forze sole de Turdetani, antichissimi nimici nostri, a poter ciò fare, essere basteuoli. Iquali erano anchora stati cagione della B prima rouina nostra. Quando fuor d'ogni nostra speranza, voi ne mandaste questo Publio Scipione. Ilquale, perche noi veggiamo hora fatto Consolo: & perche ne habbiamo a portar la nouella a nostri cittadini, certamente ci pare essere li piu auuenturati di tutti gli altri Saguntini: essendo egli la speranza, l'aiuto, & la salute nostra. Ilquale hauendo preso in Spagna molte città de vostri nimici: tutti i Saguntini ouunque egli hauesse trouato prigioni, li rimandò alla patria. Vltimamente afflisse con la guerra, la Turdetania, tanto a noi nimica, che salua quella natione, Sagunto non potrebbe stare in piede: & la condusse a termine (sia ciò detto senza inuidia) che non solamente noi, ma nè ancho i nostri discendenti ne haranno mai piu ad hauer temenza. Noi vedemmo distrutta la città di coloro, a iquali, per far cosa grata, Annibale haueua distrutto Sagunto. Noi godiamo l'entrate di quel contado: ilche non tanto ci è giocondo pel frutto, quanto per la vendetta. Per tutte queste cose, dellequali da gl'Iddij immortali niuna maggiore nè sperare, nè desiderare poteuamo. Il Senato, & popolo Saguntino, ha mandato noi dieci oratori, a renderui per tanti beneficij, le douute gratie: & insieme a rallegrarsi, & congratularsi con voi, che in questi anni prossimi in Spagna, & in Italia, habbiate in tal maniera condotte le cose, che voi tenete sottoposta la Spagna, non solamente insino al fiume Ibero: ma insino doue l'vltime terre del mondo sono terminate dall'Oceano. Et dell'Italia, horamai nō hauete lasciato ad Annibale altra parte, che quanto ei ne circonda con le sue munitioni del campo. Et per questo habbiamo cōmissione, non solamente renderne somme gratie C a Gioue Ottimo Massimo, padron della Rocca di Campidoglio: ma anchora (se vi piacerà) offerirgli in dono questa corona d'oro, in segno della riceuuta vettoria: & vi preghiamo, che così vi piaccia. & oltra ciò (se così vi pare) che voi ne confermiate, & facciate con la vostra autorità, stabili, & perpetui, tutti quei beneficij, & commodi, iquali ne hanno conceduto i vostri Capitani. Il Senato rispose a gli oratori Saguntini, che la distruttione, & riedificatione di Sagunto, sarebbe vn perpetuo essempio a tutte le genti, della amicheuol fede dall'una, & dall'altra parte inuiolabilmente osseruata. & che i suoi Capitani haueuano bene, & giustamente fatto, & secondo la volontà del Senato, & popolo Romano, a riedificare la città di Sagunto: & a liberare dalla seruitù i cittadini di quella: & far tutte quelle cose, che fatto hauessero a lor beneficio: & così hauer voluto il Senato, che fusse fatto. & quanto al dono, erano contenti ch'eglino l'offerissero nel tempio di Campidoglio. Et poscia fu ordinato, che a gli ambasciadori fusse assegnato l'albergo publico: & fatti presenti di confettioni, & simili dilicatezze: & in dono fussero loro dati non meno di diecimila assi per ciascuno. Dopo questo, furono intromesse nel Senato, & vdite l'altre legationi. & chiedendo i Saguntini d'andare a spasso, vedendo l'Italia, ouunque ei potessero sicuramente: furono date loro guide: & cōpagni, con lettere a tutte le città, & luoghi, che amoreuolmente riceuessero, & trattassero i detti Spagnuoli. Fatte queste cose, si trattò della Republica: consultando dello scriuer nuoui esserciti: & della distributione delle prouincie. & concio fusse che gli huomini per vno publico grido, dicessero, che l'impresa dell'Africa, fuor

Turdetania. hoggi la Andologia.

Risposta del Senato a gli oratori Sagūtini.

Cēto fiorini d'oro per ciascuno.

fuor di sorte, si douesse assegnare a Publio Scipione. & ei medesimo, non contento horamai di mezana gloria dicesse nõ esser stato creato Consolo solamente per far la guerra, ma per finirla: nè questo per altra via potersi fare, se non col passare con l'essercito in Africa. & mostrasse anche apertamente d'hauere a procacciar d'ottener tale impresa dal popolo: quando il Senato li contrastasse. & non piacendo questo suo desiderio a principali del Senato: & tacendo gli altri, chi per timore, & chi per ambitione: Quinto Fabio Masimo, domandato del suo parere, disse in questa forma. D

Oratione di Quinto Fabio Masimo

Io so che a molti di voi parrà, o padri conscritti, che hoggi si tratti di fare vna cosa gia fatta: & ch'egli spenda le parole indarno colui, ilquale consigliando sopra i fatti d'Africa, come di cosa non anchora risoluta, & dubbia: ne dira il suo parere. Ma io primieramente nõ so gia questo, come l'Africa sia gia fatta prouincia, & impresa certa, del vostro Consolo huomo certo valoroso, & forte: laquale, nè il Senato ha giudicato, che sia questo anno impresa d'alcuno: nè il popolo l'ha deliberato. Dipoi, se pure l'impresa e risoluta, ei mi pare, che il Consolo erri: ilqual fingendo di proporre vna cosa gia fatta, come cosa, che s'habbia a fare: dileggi a questo modo tutto il Senato, non che il Senatore, che dice nel suo luogo quel, ch'egli intende, della cosa che si consulta. Ma cognosco ben certo, che mostrandomi io alieno da questa frettolosa voglia di passare in Africa: incorrerò in suspitione di due cose: l'una della mia vsata tardità: laquale chiamino com'ei si voglino questi giouani, o temenza, o pigritia: pur che a me non paia poco, che come gli altrui consigli insino a qui, nel primo aspetto son paruti sempre piu begli, & magnifichi: cosi i miei sien riusciti poi in fatto migliori, & piu vtili. & l'altra, forse d'vna certa otrettatione, & inuidia, contra la gloria ogni di piu crescente, del nostro fortissimo Consolo. dalqual sospetto, se la mia passata vita, & i miei costumi non mi liberano, nè la Dittatura, con cinque Consolati: nè tanta gloria gia acquistata nelle cose ciuili, & militari: che fa, ch'io sono horamai molto piu vicino al fastidio, che al desiderio di quella: liberimi almeno l'eta: perche, quale emulatione, & concorrenza posso io hauere con colui, ilquale appena e eguale al mio figliuolo? Quando io era Dittatore, & anchora robusto di forze, & nel corso de miei gran fatti, niuno vdi mai, nè in Senato, nè dinanzi al popolo, ch'io ricusasi, che l'imperio, & autorità mia fusse pareggiata col maestro de caualieri, che tanto mi perseguitaua: cosa non piu (ragionando) vdita, quando io volli piu tosto conseguire co fatti, che con le parole: che colui, che dal giudicio d'altri m'era stato aggualiato, poco poi con la sua propria confessione spontanamente a se stesso mi preponesse; non che hora hauendo hoggi conseguito tutti gli honori: mi proponga nell'animo, di contendere, & gareggiare, per gli honori, con vn giouane, che fiorisce appunto hora sul colmo del suo valore: per questo forse, accio che se a costui sarà negata da voi l'impresa dell'Africa, ch'ella sia data a me, stanco gia del troppo viuere, non che dello essercitarmi nelle guerre. hoggi mai io mi ho a viuere & a morire con quella cotanta gloria, ch'io mi ho guadagnato. Io non lasciai, che Annibale vincesse, accio ch'ei potesse anchora da voi esser vinto: le forze de quali hora fioriscono. Questo sarà ben ragioneuole che tu mi perdoni, o Publio Cornelio: se, non hauendo mai in me stesso tenuto maggior conto della opinione degli huomini, che della vtilità della Republica, non antepongo anche hora la gloria tua, al publico bene. Benche, s'ei non fusse guerra alcuna in Italia: o ch'ella fusse con nimico di tale natura, che della vettoria di quello niente di gloria si guadagnasse: chi all'hora ti ritenesse in Italia (quantunque ciò facesse pel ben publico) potrebbe forse parere, chel facesse per torti insieme con la guerra, la materia, della gloria. Ma infestando, & tenendo anchor l'Italia vn nimico si fatto, come Annibale, col suo intero, & gagliardo essercito, gia per spatio di quattordici anni: doueratti però parere piccola la tua gloria: se tu, essendo Consolo, scaccierai d'Italia quel nimico, che a noi e stato cagion di tante morti, & di tante rouine? & come del fine della prima guerra Carthaginese, hebbe il titolo Gaio Luttatio: cosi tu habbi l'honore del fine di questa? se gia o Amilcare e da proporre al Capitano Annibale: o la guerra di quel tempo, a questa presente: o vero se quella vettoria fu maggiore, & piu degna, che nõ sarà questa: pur ch'egli auuenga che noi vinciamo al tempo del tuo Consolato. Vorrai tu piu tosto hauer cauato Amilcare di Drepano, o del monte, d'Erice: che i Carthaginesi, & Annibale d'Italia? Nè tu anche, benche tu habbi piu cara la gloria gia acquistata, che quella che si spera, non ti glorierai piu della Spagna, che dell'Italia, dalla guerra liberata. Non e anchora Annibale condotto in tale stato, che chi cercherà altra guerra, che con ello, non habbia a parere d'hauerlo piu tosto temuto, & fuggito: che tenuto a vile, & disprezzato. Perche adunque non ti

Erice. hoggi il nome di s. Giuliano.

apparecchi

A apparecchi tu a questa guerra? & non andar per cotesti tuoi circuiti, sperando che quando tu sarai passato in Africa, Annibale t'habbia là dietro a seguitare. & non piu tosto, quinci partendoti, per la diritta, oue Annibale si truoua riuolgi la guerra? Tu vuoi acquistar cotesta egregia palma di finir la guerra con i Carthaginesi? prima e questo, secondo la natura, che poi che l'huomo ha difeso le cose sue, vadia a combatter le cose d'altri. Sia prima la pace in Italia: che la guerra in Africa. & facciamo di restare prima noi senza timore, che noi vogliamo spauentare altri. s'ei si può sotto il tuo gouerno, & auspicio far l'una cosa, & l'altra: Vinto che sarà qui Annibale, vinci colà Carthagine. Ma se voi hauete nel vostro Consolato a lasciar stare l'una delle due vettorie: oltra che la prima certamente sarà maggiore, & piu chiara: ella sarà anchora cagione dell'altra vettoria. Ma al presente, chi e colui, che non cognosca quanto pericol si corra a pigliar cotesta guerra? oltra che la camera publica non può sostentare due diuersi esserciti in Italia, & in Africa. & oltra che niente piu ci resta onde noi possiamo mantener l'armate: nè onde noi possiamo prouedere a fornirle di vettouaglie? Publio Licinio sarà guerra in Italia: Publio Scipione in Africa. Dimmi se (ilquale augurio prohibischino tutti gl'Iddij: il cuor mi trema a dirlo) tutta via le cose, che sono altre volte accadute, possono ancho di nuouo accadere? dico, s'egli auuenisse, che Annibale vincitore seguitasse di venire a Roma: haremo noi a chiamar te Consolo, & farti venire d'Africa? come Quinto Fuluio da Capoua? Ma dimmi, non sarà egli anche in Africa comune la fortuna della guerra? La casa

B tua medesima, tuo padre, & tuo zio morti, & distrutti in spatio di trenta giorni, te ne possono essere manifesto essempio: poi che per alquanti anni faccendo cose grandi per mare, & per terra, haueuano appresso alle genti esterne, fatto grande, & glorioso il nome del popolo Romano, & della casa vostra. Ei mi mancherebbe il giorno, s'io volessi raccontare i Principi, i Re, & i Capitani, iquali sono passati nelle terre de nimici, con grandissimo danno, & rouina di loro medesimi, & degli esserciti loro. Gli Atheniesi, veramente città prudentissima, hauendosi lasciato la guerra in casa, passando con grande armata in Sicilia, dietro all'autorità, & consiglio d'vno, egualmente come tu, nobile, & valoroso giouane: con vna sola rotta riceuuta in mare, disfecero in perpetuo la loro potentissima Republica. Io vò raccontando cose esterne, & troppo antiche. Cotesta Africa medesima, & Marco Attilio nobile essempio dell'una, & dell'altra fortuna, ci sieno sofficiente ammaestramento. Ma quando tu scoprirai d'alto mare l'Africa, o Publio Cornelio, hor non ti parrà egli che questa tua Spagna sia stata vn giuoco, & vno scherzo: perche, qual simiglianza e tra quelle? Andando in Spagna, tu n'andasti pel mare pacificamente, lungo la costa d'Italia, & della Gallia: & toccasti con l'armata alle Emporie, città amica: & posti in terra i soldati, li conducesti per luoghi sicurissimi insino a Taracone, città amica, & confederata del popolo Romano. da Taracone in là, il tuo cammino fu per le città, & terre, tenute pe Romani: & intorno al fiume Ibero furono teco gli esserciti di tuo padre, & tuo zio, diuentati assai piu feroci per la loro calamità: &

Hoggi Empo rias.

Fiume Ibero hoggi lo Ebro.

C anchora quello tumultuario Capitano Lucio Martio, eletto per quel tempo, per suffragij de medesimi soldati: ma se la nobiltà, & i giusti, & legittimi honori l'addornassero, certo eguale a qualunque dignissimo Capitano, per ogni maestria di guerra. Poscia combattesti la città di Carthagine a tuo bell'agio: non v'essendo de tre esserciti Carthaginesi, che v'erano in Spagna, alcuno, che difendesse i collegati. L'altre cose da te fatte, io non le diminuisco punto: ma elle non sono gia in modo alcuno da poterle agguagliare con la guerra d'Africa: oue non sarà aperto alla nostra armata porto alcuno: non alcun paese pacifico, non città compagna, nè Principe alcuno amico. & finalmente non si trouarà alcun luogo da fermarsi, o da camminare innanzi: ogni cosa ci sarà contraria, & nimica. Ma tu credi forse a Syphace, & a Numidi: bastiti esser fidato vna volta: la temerità non e sempre felice, & la fraude osseruando la fede nelle cose piccole, s'apparecchia a farsi prestar fede nelle cose grandi, per ingannare sicuramente con maggiore profitto, quando fa dibisogno. Nè prima furon tuo padre, & zio circondati da nimici con l'armi: che da Celtiberi amici con gl'inganni. Nè tu medesimo hai hauuto tanti trauagli, & corso tanti pericoli, pe fatti di Magone, & di Asdrubale, Capitani de nimici: quanti per la perfidia d'Indibile, & Mandonio, diuenuti nuouamente amici. Potrai tu fidarti de Numidi, hauendo trouato poca fede ne tuoi seditiosi soldati? & Syphace, & Massanissa vogliono esser piu tosto essi potenti in Africa, che i Carthaginesi. ma ei vogliono anchora, che i Carthaginesi vi sieno piu tosto potēti, che alcun'altro. Hora la emulatione, & tutte l'altre cagioni delle

discordie

discordie gli stimolano: & fanno, che l'vn vuole abbatter l'altro: mentre che'l timor de forestieri e lontano. ma fa, ch'ei vegghino l'armi Romane, & vno essercito forestiere nel suo paese: tutti si vniranno, & concorreranno parimente insieme, come a spegnere vn comune incendio. & i medesimi Carthaginesi in altra guisa difenderanno le mura della patria, & i temprj de gl'Iddij, & le proprie case: che non difesero la Spagna: quando andando eglino alla battaglia, saranno seguitati dalle afflitte mogli, & da piccoli figli intorniati. Dirò piu oltra: se i Carthaginesi, confidandosi nella concordia di tutta l'Africa, nella fede de Principi collegati, & nella fortezza della sua città: vedendo l'Italia spogliata della difesa tua, & del tuo essercito: mandassero essi d'Africa vn'altro essercito in Italia. o vero commettessero a Magone (ilquale gia si crede, che partito dall'isole Baleariche, con l'armata costeggi la riuiera de Liguri Alpigiani) che si congiugnesse con Annibale: certo noi ci trouerremmo col medesimo spauento, & trauaglio, che noi fummo poco fa, quando Asdrubale passò in Italia: ilquale in Spagna ti lasciasti fuggir di mano: che hora ti pensi col tuo solo essercito serrare non solamente Carthagine, ma tutta l'Africa. Tu dirai, ch'ei fusse vinto da te: & però tanto manco vorrei, si per l'amor ch'io porto a te, si per cagione della Republica: che cosi vinto, non l'hauessi lasciato venire in Italia. Consenti, che noi possiamo attribuire alla tua prudenza tutte le cose prospere, lequali sono auuenute a te, & al popolo Romano: & le auuersità, a gl'incerti casi della guerra: & alle varietà della fortuna. quanto tu sei migliore, piu vtile, & valoroso: tanto maggiormente la patria, & tutta l'Italia ti vuole, & desiderà ritenere in queste parti di qua. Et certo, che tu medesimo non puoi dissimulare, che oue si truoua Annibale, iui non sia la somma, & il capo della guerra: poi che tu dimostri la cagione del tuo desiderio di passar in Africa, esser per tirarti la dietro Annibale. Adunque, o in Italia, o in Africa, o qui, o la, tu harai pur a venire alle mani con Annibale. hor dimmi, oue sarai tu piu gagliardo, o in Africa solo, o in Italia accompagnato dal tuo collega? & dal suo essercito congiunto col tuo? Hor nõ ci danno sofficiente ammaestramento di quanto questo importi, i Consoli Claudio, & Liuio, con si fresco essempio? Che piu, dimmi, in qual paese sarà Annibale piu potente? oue trouerà egli piu forze, & fauori d'huomini, & d'arme, o nell'vltime parti delle terre de Brutij, ou'egli e soggiornato tanto tempo, domandando soccorso dalla patria inuano: o vero in Africa? vicino a Carthagine, & nel mezo di tutti gli amici? che consiglio, & che opinione e questa, voler hauere a combattere in quel luogo, oue le tue genti, & le tue forze habbiano ad essere la metà minori: & quelle de nimici molto maggiori? piu tosto che doue si possa combattere accompagnato da due esserciti, contra vno stanco hormai per si lunga & faticosa militia? Considere vn poco, quanto sia simile, & conforme il tuo parere, con quel di tuo padre. egli essendo Consolo, & trouandosi in Spagna, lasciò la prouincia, & tornò in Italia, per opporsi ad Annibale, ilquale scendeua l'Alpi. Et tu, essendo in Italia Annibale, t'apparecchi d'abbandonare l'Italia: non perche ciò sia vtile alla Republica: ma perche tu stimi questo hauere ad essere a te cosa magnifica, & gloriosa. come, quando, essendo tu Capitano del popolo Romano, lasciando la prouincia in abbandono insieme con l'essercito, senza legge, o deliberatione alcuna del Senato, hauesti ardimento di commettere a due naui la publica fortuna, & la maiestà dell'imperio; ilquale all'hora nel periglio della tua vita, del suo stato correua pericolo. Io finalmente stimo, o padri conscritti, Publio Cornelio essere stato creato Consolo per vtilità della Republica, & nostra: & non particolarmente per la sua: & che gli esserciti sieno stati descritti per guardia, & difesa di Roma, & dell'Italia. & nõ perche i Consoli per loro superbia, a guisa di Re, li tramutino, & menino ouunque ei voglino. Hauendo Fabio, & con tale oratione, accommodata al tempo: & con l'autorità, & inuecchiata opinione della sua prudenza, commosso gran parte del Senato, massimamente i piu vecchi: & lodando la maggior parte piu tosto il consiglio del vecchio, che'l forte animo del giouane: si dice Scipione hauer risposto in tal maniera. Quinto Fabio medesimo, o padri conscritti, ha detto nel principio della sua oratione, che nella sua sentenza, & parere, ch'egli haueua ad esporre, poteua esser qualche sospetto d'ottrettatione: dellaqual cosa, io non harei hauuto ardire tanto d'incolpare si fatto huomo, quanto cotale sospetto, non so gia se per imperfettione del parlare, o pure per cagione della cosa stessa; non e forse anchora purgato tanto che basti. auuenga che per spegnere la sospettione dell'inuidia, egli habbia molto magnificato con le parole, i suoi magistrati, & la fama de suoi gran fatti: quasi com'io habbia ancho a temere, & porti pericolo, che mi sia portata inuidia, solamente da qualcuno di bassa conditione: & non da colui, ilquale, perche egli

Liguri delle montagne & riuiera di Genoua.

Oratione di Scipione in Senato, in risposta di Q. Fabio.

A egli auanza ogni altro(al qual grado io non mi nascondo punto di sforzarmi di peruenire)non voglia ch'io mi pareggi a lui. in cosi alto grado, pose se vecchio pieno di tutti gli honori: & me allogò dopo l'età del suo figliuolo: come se la cupidità della gloria, non si distenda piu oltra,che quanto è lungo lo spatio della vita humana: & che la massima parte di quella, non si distenda insino alla memoria de nostri discendenti. Io tengo per certo,che a qualunque huomo di grande animo interuenga,l'hauer desiderio di agguagliarli, non solamente a gli huomini valorosi, & chiari del suo secolo: ma a quelli d'ogni altro tempo. Et certo io non ascondo punto il mio desiderio,o Quinto Fabio:io vorrei non solamente pareggiare i tuoi honori: ma(sia detto con tua buona gratia)ancho(s'io potessi)auanzarli. non voler essere di questo animo verso di me: nè piaccia a Dio,ch'io sia di tale, verso i miei minori,che noi non vogliamo,che alcun altro cittadino diuenti simile a noi: perciò che questo non sarebbe solamente danno di coloro, a cui noi portassimo inuidia: ma della Republica: & quasi di tutta la generatione humana. Racconto Fabio quanti pericoli io sott'entrerei, volendo passare in Africa: in maniera, ch'ei pareua, che si pigliasse cura, & passione anche della mia fortuna, non che della Republica, & dell'essercito. Onde è nata cosi subito, questa cura di me? Quando mio padre,& zio furono vccisi;quando due esserciti furon quasi interamente disfatti:quādo fu perduta la Spagna:quando quattro esserciti Carthaginesi, & quattro Capitani teneuano ogni cosa, con l'armi,& con la paura:quando,cercandosi d'vn Capitano per la guerra, non si faceua innanzi alcuno: & quan-
B do niuno,fuor ch'io, hebbe ardimento d'offerirsi. & quando il popol Romano, mi hauea dato il gouerno, essendo io in età di ventiquattro anni: perche(come al presente si fa) nessuno all'hora faceua mentione della mia età: nè della forza de nimici, & difficultà della guerra: nè della fresca morte di mio padre, & del mio zio? habbiamo noi hora riceuuto nuouamente qualche maggior calamità, che all'hora in Spagna? o sono hora maggiori esserciti in Africa, piu Capitani, o piu valorosi, che in quel tempo fussero in Spagna? o vero la mia età fu all'hora piu atta alla guerra, ch'ella si sia hora? o pure e cosa piu leggieri, il far guerra con gl'inimici Carthaginesi in Spagna, che in Africa? Egli e hora cosi ageuole, abbassare, & sminuire le mie cose fatte, dopo la sconfitta di quattro esserciti Carthaginesi: dopo tante città prese per forza,o sottoposte col terrore:& dopo l'hauer soggiogato ogni cosa insino all'Oceano:tanti signori & tante fiere nationi, & dopo l'hauer lassata, in tal maniera tutta la Spagna, che piu non vi resti vn minimo vestigio di guerra: come veramente sarebbe facile, s'io tornassi hora vincitore d'Africa,indebolire, diminuire,& abbassare quelle medesime cose lequali al presente(per ritenermi)accio che le paino spauenteuoli: con le parole sono accresciute, & magnificate. Dice anchora,che noi non habbiamo luogo,onde si possa entrare nell'Africa: non esserui porti amici,che ci riceuino. ricordarci Marco Attilio essere stato preso in Africa:come se quelli fusse mal capitato nella sua prima giunta, in Africa. & non si ricorda, a cosi infelice Capitano, non esser però mancati i porti nell'Africa. & il primo anno, quello hauer fatto cose egregie: & quanto
C attiene alla prodezza de Capitani Carthaginesi, hauer perseuerato inuitto insino all'vltimo. Non mi spauenteresti per tanto punto con si fatto essempio, se cotesta tale sconfitta si fusse riceuuta in questa guerra, & non in quella di prima: se poco fa, & non gia sono quaranta anni: si che punto meno io passassi hora in Africa, preso Regulo: ch'io m'habbia fatto in Spagna, morti gli Scipioni. Nè permetterei, che Xantippo Lacedemonio fusse piu felicemente nato per l'vtilità di Carthagine: ch'io per la patria mia. anzi perciò mi crescerebbe l'animo: & tanto maggiormente considerei: vedendo nella virtù d'vn solo huomo, poter esser di tanto momento. Ei ci bisogna attendere ancho gli Atheniesi:& cōsiderare gli errori fatti da quegli:iquali hauendo lasciata la guerra in casa,passarono temerariamente in Sicilia. Ma poi che noi attendiamo a narrare le fauole de Greci, perche dunque piu tosto non racconti, come Agathocle Re di Siracusa,essendo la Sicilia stata lungo tempo infestata dalla guerra Carthaginese, passando nella medesima Africa,ricondusse la guerra, la onde ella era venuta? Ma di che momento sia il dare spauento a casa d'altri: & discostando da se il pericolo, mettere altri in trauaglio: che bisogna mostrarlo con gli antichi essempij,& de forestieri? Qual può essere il maggiore, o piu fresco essempio,che Annibale? molto importa, & e da fare vna gran differēza dal saccheggiare i paesi d'altri,& dal vedere ardere,& distruggere i tuoi.piu animo ha sempre colui che assalta,& offende:che colui che assaltato si difende. oltra questo il terrore delle cose nō conosciute e maggiore: entrando dentro a confini si vede d'appresso il bene, & il male del nimico. Non haueua

Xātippo spartano capitāo de Carthaginesi, vinse & prese Attilio regillo.

mai

mai sperato Annibale, che in Italia tanti popoli se gli hauessero a dare, quanti se li dierono, do- D
po la sconfitta di Canne. Quanto saranno manco stabili, & ferme in Africa, le cose de Carthaginesi, compagni senza fede: & signori pieni di superbia? Oltra questo noi, anchora che fussimo abbandonati dagli amici, & collegati nostri, ci sostenemmo con le nostre stesse forze, & con i soldati Romani. I Carthaginesi non hanno punto di neruo nell'armi, & forze proprie. Tutti i loro soldati sono condotti a prezzo, Africani, & Numidi, nationi di natura leggerissime a mutar fede. Pur che qui non si stia a bada. voi vdirete in vn medesimo tempo, me hauer passato il mare, & tutta l'Africa ardere di guerra: & Annibale trauagliare di partirsi di qua: & Carthagine hauere l'assedio intorno. Aspettate per tanto piu lieti, & spessi messaggi di Africa, che voi non haueste di Spagna. Questa speranza mi porge la fortuna del popolo Romano: gl'Iddij testimoni della violata confederatione dal nimico: i Re Syphace, & Massanissa: nella cui fede in cotal modo mi fonderò, ch'io sarò ben sicuro dalla perfidia. Molte altre cose scoprirrà la guerra, che hora per la lontananza non apparisconо. Et questo è officio d'huomo prudente, & di Capitano, non mancare alla fortuna, che si offerisce: & quelle cose, lequali sono offerte dal caso, disporle con la prudenza. Io harò qui Annibale eguale a me: ma certo o Quinto Fabio: io mi tirerò piu tosto dietro lui, ch'egli qui mi ritenga. & costrignerollo a combattere nel paese suo: oue Carthagine sarà piu tosto il premio della vettoria, che le mezo disfatte, & guaste castella de Brutij. In questo mezo, mentre ch'io passo il mare: mentre ch'io pongo i soldati in terra: mentre ch'io m'accosto col campo a Carthagine, che la E Republica non riceua alcun danno: quel che tu, Quinto Fabio, potesti fare, quando Annibale vincitore, correua tutta Italia, guarda ch'ei non fusse cosa di troppo oltraggio, il dire, che hora che Annibale e mezo disfatto, non fusse bastante a fare il medesimo, il Consolo Publio Licinio, huomo valorosissimo. Ilquale, essendo Pontefice Massimo, per non star discosto dalla cura delle cose sagre, non venne meco alla sorte di si lontana prouincia. Et certamente, se a questo modo non si finisse piu tosto questa guerra (com'io stimo) nondimeno, molto s'apparterrebbe alla dignità del popolo Romano: & all'acquistar fama appresso i Principi, & nationi esterne: ch'ei paresse, che noi hauessimo animo, non solamente a difendere l'Italia, ma anchora a trasferir l'armi in Africa. & non ch'ei si creda, & si dica per tutto, niuno Capitano de Romani, hauere ardito di fare, quel che ha fatto Annibale. & nella prima guerra Carthaginese, all'hora ch'ei si combatteua della Sicilia, essere stata tante volte da nostri esserciti, & dalle nostre armate combattuta l'Africa: & che hora ch'ei si combatte dell'Italia, l'Africa si goda la pace. Riposisi horamai qualche volta la tribolata Italia: & sia hora scambieuolmente arsa, & guasta l'Africa. & sieno piu tosto gli alloggiamenti de Romani su le porte a Carthagine: che noi habbiamo vn'altra volta a vedere dalle nostre mura: il campo de Carthaginesi. Sia l'Africa la sedia del restante di questa guerra: & là si trasferisca lo spauento, & la fuga, & il saccheggiamento del contado: & la ribellione degli amici, & gli altri grauissimi danni della guerra: che gia sono quattordici anni, tanto ci tengono afflitti, & trauagliati. Basti hauer detto insino F a qui delle cose appartenenti alla Republica: & della guerra, che ne soprastà, & dell'impresa da farsi. Quell'altra lunga oratione, non s'appartenga a voi, se io volessi, come quinto Fabio, ha sminuito le cose da me fatte in Hispagna: cosi dall'altra parte, sbeffare la sua gloria, & inalzare la mia. dellequai cose, ò padri conscritti, io non farò nè l'una, nè l'altra: & se non con altro, certo con la modestia, & temperanza della lingua, m'ingegnerò io giouane, di superare il vecchio. essendo insino a qui in tal maniera viuuto, & cotali cose fatte hauendo, che standomi cheto, facilmente mi poteuo star contento di quella opinione, che per voi medesimi, di me haueuate conceputa. Scipione, non fu ascoltato da padri troppo volentieri: percio ch'ei s'era diuolgato, che non ottenendo in Senato l'impresa dell'Africa, ei la voleua subito proporre dauanti al popolo. Onde Quinto Fuluio, ilquale era quattro volte stato Consolo, & Censore, richiese il Consolo, che douesse dire apertamente in Senato, se li piaceua che'l Senato deliberasse egli delle prouincie: & s'egli era per star contento a quel, che se ne deliberasse: ò vero era per voler proporre tal deliberatione nel consiglio del popolo. & rispondendo Scipione, che farebbe di ciò quel che fusse vtile alla Republica. Soggiunse all'hora Fuluio: io non ti ho di ciò domandato, perch'io non sapessi quel che tu hauessi a rispondere, & a fare: conoscendosi molto bene che piu tosto vai tentando il Senato, che proponendoli la cosa da consultare, & che, se noi non ti concediamo la prouincia, laqual desideri: che tu hai gia apparecchiato la legge, per proporla

Brutii popoli dlla calabria alta.

Parole vsate in Senato da Quinto Fuluio: verso Scipione.

porla subito al popolo. & perciò io vi ricchieggio (diss'egli) o Tribuni della plebe, che con l'auttorità vostra, ne porgiate aiuto: s'io perciò, m'astengo di dire il mio parere: perche quando il Senato deliberasse secondo il parer mio: ad ogni modo il Consolo non harebbe tal decreto per fermo. Dopo questo si cominciò a contendere: negando il Consolo esser cosa giusta, che i Tribuni, con la loro auttorità s'interponessero: non permettendo, ch'ogni Senatore, al luogo suo, dicesse la sua opinione. I Tribuni deliberarono in tal maniera. Se il Consolo permette al Senato la deliberatione delle prouincie, vogliamo, che star se ne debba a quel, che il Senato hara giudicato: & non consentiremo poi, che la medesima cosa si proponga al popolo. & se il Cōsolo ciò non permette al Senato: noi darem fauore a chi ricuserà di dire sopra di ciò il suo parere. Il Consolo domandò tempo a parlarne col compagno. L'altro giorno fu conceduta al Senato la deliberatione delle prouincie: lequali furono in questa guisa distribuite. All'vno de Consoli fu assegnata la Sicilia: & trenta naui rostrate: lequali hauea tenuto Gneo Seruilio l'anno dinanzi: & fulli consentito, ch'ei potesse passare in Africa, giudicando ciò esser vtile alla Republica. All'altro i Brutij, & la guerra con Annibale: con quello essercito, che Lucio Veturio, & Quinto Cecilio sortissero, & s'accordassero tra loro qual d'essi douesse restare a guerreggiare nelle terre de Brutij, con le due legioni: che'l Consolo hauea lasciato. & a chi toccasse quella prouincia, si prolungasse per vn'anno, il gouerno. & a tutti gli altri: fuor che a i Cōsoli, & i Pretori, iquali haueuano a gouernar le prouincie: fu prolungato il gouerno. A Quinto Cecilio toccò per sorte, a far la guerra insieme col Consolo, nelle terre de Brutij, contra Annibale. Poi furon celebrati i giuochi di Scipione, con gran frequenza, & fauore degli spettatori. Et a Delpho furono mandati ambasciadori Marco Pomponio Mathone, et Quinto Catulo: a portare vn dono della preda guadagnata di Asdrubale. Iquali portarono vna corona d'oro di dugento libbre: & certe imagini delle spoglie: & dieci libbre d'ariento lauorato. Scipione non hauendo potuto impetrare di poter fare nuoua scelta di soldati, nè molto sforzandosene: ottenne di poter menar seco soldati volontarij. & perch'egli haueua detto, che l'armata non costerebbe alla Republica, gli era stato conceduto, ch'ei pigliasse quel che li fusse dato da gli amici, & confederati: per fabricar le naui di nuouo. Et i popoli di Toscana priemieramente promessero d'aiutare il Consolo, ciascuno secondo le sue facultà. I Ceriti offersero frumento, & vettouaglia d'ogni generatione, per le ciurme dell'armata: i Populoniensi il ferro: i Tarquinēsi, le tele per le vele: i Volterrani, gli armamenti, & fornimenti delle naui: & frumento: gli Aretini promessero trenta migliaia di scudi: & altre tante celate, pili, gesi, & lancie lunghe insino a cinquanta mila di ciascuna sorte, scure, falci, macinette, & vasi, & altri strumenti, quanti ne bisognasse a fornir quaranta naui lunge. & cento venti migliaia di modij di grano: & di prouedere del vitto pel viaggio i decurioni, & le ciurme. I Perugini, Chiusini, & Rosellani offersero gli abeti a fabricar le naui: & gran somma di frumenti. adoperò per detta opera gli abeti delle selue publiche. Tutti i popoli dell'Vmbria, & oltra quegli i Nursini, Reatini, & Amiternini, & tutto il contado de Sabini promessero di dar li soldati. Molti de Marsi, Peligni, & Marrucini, volontariamente si fecero scriuere per l'armata. I Camerti, essendo confederati de Romani, senza obligo alcuno, mandarono vna compagnia di secento armati. Essendo state disegnate, & imposte le carene di xxx naui, xxx quinqueremi, & x quadriremi: Scipione in persona sollecitò l'opera si fattamente, ch'in quarantacinque giorni, dal dì che il legname fu condotto dalle selue, le naui furono cōpiute, armate, fornite d'ogni cosa: & misse in acqua. & andò in Sicilia con trenta naui lunghe: hauendo imbarcato su le naui, intorno a settemila soldati volontarij. Et Publio Licinio venne a trouare i due esserciti, stati de Consoli: nelle terre de Brutij. & prese il gouerno di quello ch'era stato comandato prima da Lucio Veturio: & fu contento, che Metello comandasse le medesime legioni, da quel comandate: stimando, che piu ageuolmente, hauesse a far la guerra, con genti auuezze al suo gouerno. Et i Pretori parimente andarono in diuerse prouincie, secondo ch'erano state a quegli assegnate. Et perche mancauano i danari, per la guerra: fu commesso a Questori, che vendessero quella parte del contando di Capoua, che dalla fossa greca guarda verso il mare: permettendo, che qualunque possesione fusse notificata esser stata d'alcun cittadino Capouano: s'intendesse confiscata pel popolo Romano. & al notificatore fu constituito per sua mercede la decima parte della valuta de beni notificati, secondo la stima. Et a Gneo Seruilio Pretore di Roma, fu imposto, che procurasse, ch'i cittadini Capouani habitassero in quei luoghi, ne quali era loro permesso habitare, per vigore del decreto

Apparecchio di Scipione p la guerra d'Africa. & aiuto di piu popoli

Naui rostrate erano qlle ch'haueuano i becchi delle prue ferrati, come anticamente si vsaua, iquali rostri si chiamono sproni.

Doni, & oratori mādati a delpho al tēpio di Apolline.

Qui verisimilmēte pare errore nel testo dicendo solamēte libbre. x. d'argento.

Ceriti sono quei da Ceri.

La città di Populogna e disfatta vicina a Piombino.

Tarquinia e disfatta.

Volterra citta antica ī Toscana.

Arezzo città antica di Toscana.

Pili sono l'arme l'haste da lanciare:

Gesi vna spetie d'armi in haste, de Galli.

Modio dalle 24 alle 26. libbre, e circa mezo staio Fiorentino.

Roselle e disfatta in quel di Siena.

Chiusi nella maremma di Siena.

Nursini, i norcini.

Camerti, i Camerinesi.

Reatini, da Rieti.

Amiterno disfatto, sul garigliano oue e hoggi castello a mare.

fatto dal Senato: & punisse, chi di loro in altro luogo habitasse. Nella medesima state, Magone figliuolo di Amilcare, partendosi della minore isola delle Baleariche, oue haueua vernato: & imbarcata sopra la sua armata, gran moltitudine di giouani, iui raccolta: con trenta naui rostrate, & molte altre da carico, passò in Italia: & pose in terra, con dodicimila fanti, & dumila caualli. & nella sua repentina venuta, prese Genoua: non vi essendo genti, che difendessero quella riuiera. Dipoi s'accostò con l'armata alla riuiera de Liguri Alpigiani: se per ventura potesse faruì qualche mouimento. Gli Ingauni (questa è vna natione di Liguri) faceuano in quel tempo guerra con gli Epanterij, iquali habitano la montagna. Hauendo per tanto Magone, lasciata la preda in Sauona, terra d'Alpi: & postoui à guardia dieci naui lunghe, & rimandate l'altre à Carthagine, per difendere le sue maremme: perch'era fama Scipione voler passare in Africa: egli, essendosi confederato con gl'Ingauni: de quali stimaua piu l'amicitia, ordinò di combattere i montigiani: & ogni giorno li cresceua l'essercito, concorrendo da ogni parte i Galli, alla fama del suo nome. Queste cose, essendo notificate a Roma, per lettere di Spurio Lucretio: diederono assai spauento al Senato. Il quale scriuendo, ricordaua, che attendessero di non si essere (due anni innanzi) rallegrati inuano, per la rouina di Asdrubale, & del suo essercito: se hora risorgesse vn'altra guerra, a quella eguale: mutato solamente il Capitano. Onde, comandarono à Marco Liuio Proconsolo, che di Toscana s'accostasse a Rimini: con l'essercito de volontarij. & à Gneo Seruilio Pretore della città: che giudicando essere vtile alla Republica, trahesse di Roma le due legioni de terrazzani: dando d'esse il gouerno à chi li paresse. Lequali Marco Leuino, condusse ad Arezzo. Ne medesimi giorni, furono prese, intorno alla Sardigna, da Gaio Ottauio, gouernatore di quella prouincia: intorno a LXXX naui di carico de Carthaginesi. Celio dice, ch'ell'erano cariche di frumento, & vettouaglia: & mandate ad Annibale. & Valerio scriue, che le portauano a Carthagine prede fatte in Toscana: & i prigioni de Liguri: & altri habitatori delle montagne. Nelle terre de Brutij quell'anno, non si fece quasi cosa alcuna memoreuole: perche in quel tempo la pestilenza danneggiaua egualmente i Romani, & i Carthaginesi: se non che l'hoste de Carthaginesi, oltra la peste: era anchora molto afflitto dalla fame. Annibale, fece quella state, presso al tempio di Giunone Licinia: & iui edificò, & consagrò vno altare: con vn grande, & lungo titolo, & narratione delle cose fatte da lui: scolpito, & scritto di Africane, & Greche lettere.

Naui rostrate, cioe naui cō gli sproni.

I mōti di Genoua.

Sauona ritiene il nome.

Ingauni popoli hoggi Albēga città.

Brutij popoli della alta Calabria.

LIBRO NONO DELLA TERZA DECA.

ARriuato che fu Scipione in Sicilia, attese ad ordinare i suoi soldati volontarij: diuidendogli, & assegnandogli a centurioni. & di tutto quel numero ritenne appresso di se, senza armi, trecento giouani, di fresca età: & per aspetto, & forze del corpo ragguardeuoli: non sapendo essi a che proposito si fussero riseruati così disarmati & senza capitani. Dipoi fece vna scelta di tutto il numero de giouani di Sicilia, di trecento caualieri, per nobiltà, & richezze i primi dell'isola: per farli seco passare in Africa: & ordinò loro il giorno, nelquale s'hauessero a rappresentare, ordinati, & ben forniti d'armi, & caualli. Pareua a costoro noiosa tal militia discosto da casa: & da sopportar molte fatiche, & pericoli, per terra, & per mare. & tal pensiero non molestaua solamente i giouani: ma i padri, & congiunti loro. Venuto il dì ordinato, si rappresentarono, & mostrarono l'armi, & i caualli. Scipione fece lor dire hauere vdito, che certi di lor Siciliani si spauentauano di quella militia, come troppo faticosa, & dura: & perciò se alcuno pur ne fusse di quell'animo: che voleua piu tosto hora lo confessassero: che poco poi, lamentandosi, & dolendosi, si portassero inutilmente per la Republica. si che manifestasse ogniuno l'animo suo percioch'egli ascolterebbe senza hauerne dispiacimento. Et poscia che, pigliando vn di loro animo, hebbe detto, ch'essendoli conceduto di se stesso a suo modo deliberare; certo non vorrebbe militare. Scipione allhora rispose: poi che tu non hai, o giouane, nascoso la tua volontà: io ti trouerò vno scambio: alquale tu dia l'armi, & il cauallo, & gli altri strumenti della militia: & subito ne lo meni teco à casa: & lo facci essercitare, & ammaestrare: lasciandoli l'arme, & il cauallo. Accettando colui volentieri la conditione: ei li diede vno di quei trecento disarmati; ch'egli haueua.

Prudenza di Scipione per far soldati in Sicilia.

A Per tanto veduto gli altri il caualiere in questo modo essere licentiato, con buona gratia del Capitano; ciascuno si cominciò a scusare, & a riceuere lo scambio. In questo modo furon sustituiti trecento caualieri Romani, senza publica spesa a Siciliani: & eglino hebbero la cura d'ammaestrargli, & essercitargli. perche il bando del Capitano conteneua, che colui che ciò non facesse, sarebbe costretto a militare. Et dicono, che tal compagnia di caualieri riuscì molto valorosa, & alla Republica in molte guerre, profitteuole. Riuedendo poi tutte le legioni, scelse di quelle i soldati, che piu lungamente haueuano militato, & massimamente sotto Marcello. I quali credeua esser ripieni di buona disciplina, & maestri di guerra, per combattere le terre, come essercitati, nel lungo assedio di Siracusa: percioch'ei non pensaua a cose basse, ma gia si immaginaua la rouina di Carthagine. Diuise poi l'essercito per le terre: & comandò alle città, che facessero prouedimento di frumenti: rispiarmando quello, che haueua recato d'Italia. rifece, & rinouò le naui vecchie, & con quelle mandò Lelio a predare in Africa. le nuoue tirò in terra a Panormo, per tenerle il verno in secco: essendo state fatte in fretta, di legname verde. Hauendo apparecchiato tutto ciò che faceua dibisogno alla guerra: venne a Siracusa, non anchora ben composta, nè quieta, per li passati trauagli della guerra. I Greci richiedeuano le cose loro: concedute a quei dal Senato. & certi di natione Italiane le possedeuano: ritenendole con la medesima forza, con laquale nella guerra: l'haueuano acquistate. Giudicando per tanto, douersi sopra tutto mantenere la fede publica: parte per suo comandamento, & parte

Panormo hoggi Palermo.

B per via di ragione ciuilmente, fece rendere a Siracusani ogni lor cosa. Questo non fu solamente grato a loro: ma a tutti i popoli della Sicilia: & perciò piu gagliardamente l'aiutarono in quella guerra. Nella medesima state, risurse in i Spagna vna gran guerra: solleuando Indibile gli Ilergeti: non per alcun'altra cagione, che per esser venuto loro in dispregio gli altri Capitani: per la marauiglia grande, che presa haueuano di Scipione: stimando, restare lui solo Capitano di gran conto a Romani: & gli altri essere tutti stati distrutti da Annibale. & perciò non hauer hauuto dopo la morte degli Scipioni, da mandare in i Spagna, altri che lui. & poi che la guerra d'Italia li strigneua piu, che quella di Spagna: hauerlo fatto tornare, per metterlo a fronte con Annibale. Et oltra ch'i Romani non haueuano allhora in i Spagna Capitani altramente, che in nome, vedendo anche essere stato menato via l'essercito vecchio, essercitato, & pratico: & quiui restare le cose auuiluppate, con vna disordinata turba di soldati nouelli. & perciò discorreuano che mai piu verrebbe vna si fatta occasione di liberare la Spagna: laquale haueua sempre seruito insino a quel dì, hora a Carthaginesi, hora a Romani. & non solo a vicenda, hora a questi, & hora a quelli: ma qualche volta a tutti due ad vn tratto. & essendo stati cacciati i Carthaginesi da Romani: poteuano anche hora esser cacciati i Romani dagli Spagnuoli, s'ei fussero insieme vniti, & d'accordo. accio che la Spagna, sciolta da ogni soggettione di forestieri, si potesse ritornare vna volta nelle sue antiche vsanze, & costumi. Dicendo adunque queste, & simili altre cose, non solamente solleuò quei del suo paese: ma anchora

Indibile & gli Illergeti si ribellono di nuouo i i Spagna.

C gli Ausetani, gente vicina: & appresso alcuni altri popoli, a se, & a quelli posti a confino. tanto che tra pochi giorni, si ragunarono nel contado Sedentano (com'era ordinato) x x x migliaia di pedoni: & d'intorno a quattromila cauagli. Onde anchora i Capitani Romani, Lucio Lentulo, & Lucio Manlio Acidino, accio che per farsene da prima beffe, la guerra non andasse crescendo: congiunti insieme gli esserciti: & conducendo prima i soldati pel cõtado nimico degli Ausetani pacificamente: come in paese amico; vennero al luogo, ou'erano alloggiati i nimici: & accamparonli lontano tre miglia da quelli. Ma hauendo da principio prouato indarno, per via di ambasciadori, di far loro posar l'arme: & essendo poi stati assaltati subitamente da caualieri Spagnuoli, quei ch'erano mandati per li strami: & dal campo de Romani mandato loro soccorso di caualli: si fece vn fatto d'arme di gente accauallo: ma nè per l'vna, nè per l'altra parte, molto memorabile. Il dì seguente, sul leuar del Sole, gli Spagnuoli armati, & in ordinanza, si fermarono intorno a mille passi vicini al campo de Romani. Nel mezo della schiera erano gli Ausetani: il destro corno teneuano gli Illergeti: nel sinistro erano altri popoli di Spagna, piu ignobili. tra gli estremi corni, & la schiera di mezo lasciarono assai larghi interualli, onde ei potessero mandar fuori la caualleria, quando bisogno fusse. Et i Romani dall'altra parte, hauendo, secondo l'vsato costume, ordinato le lor genti: in questa parte solamente imitarono i nimici, ch'anchora essi lasciarono tra le legioni le vie aperte, a lor caualieri. Ma Lentulo, giudicando l'vso de caualli hauere ad essere vtile a quella parte, che

Ausetani hoggi popoli di elua.

Illergeti popoli di Ilerda, hoggi lerida.

prima vrtasse con la cauallería nella aperta schiera de nimici, per gli spatij intralasciati. comandò a Sesto Cornelio Tribuno militare, che mettesse i caualli per quelle aperte vie: & egli hauendo poco auuenturosamente cominciato la battaglia delle fanterie, dimorò solamente tanto, ch'ei condusse la terzadecima legione: laquale era nel retroguardo, nella sinistra banda, contra gli Illergeti per rinfrancare la duodecima legione, che gia piegaua. & poi ch'ei vide quiui essere pareggiata la battaglia, andò a trouare Lucio Manlio, che nella prima testa confortaua i suoi: & mandaua soccorso in quei luoghi, oue piu bisognaua. & fecegli intendere le cose nel sinistro corno esser gagliarde: & che Sesto Cornelio, da lui mandato tosto con la tempesta de caualli, trauaglierebbe gli ordini de nimici. Appena haueua cosi detto, ch'i caualieri Romani vrtando nel mezo de nimici: sbaragliarono a vn tratto le schiere de fanti appiede: & a vn tratto chiusero le vie a caualieri Spagnuoli, del potere vscir fuori co cauagli, a inuestire i nimici. onde lasciando quegli il combattere accauallo, scesero a combattere appiede. I Capitani de Romani, com'ei viddero esser rotti gli ordini de nimici, & la confusione, & trauaglio intorno agli stendardi: cominciarono a pregare, & confortare i soldati, che allhora con ogni forza gli assaltassero: & non aspettassero che riordinandosi, rinfrancassero la battaglia. Non harebbero potuto sostenere i barbari tanto empito: se il signor loro Indibile, in persona, con i caualieri smontati appiede, non si fusse fatto innanzi nella prima testa delle fanterie: oue la zuffa per qualche poco di tempo fu crudele. ma poi ch'ei furono morti coloro, che cõbatteuano pel Re, gia mezo morto, & poi confitto in terra con vna lancia: si cominciò a fuggire da ogni parte. & molto piu ne furono vccisi: perche i caualieri non hebbero tempo di rimontare accauallo: & perche la folta de Romani fu lor troppo tosto addosso. iquali non prima si partirono dalla zuffa, che presено ancho gli alloggiamenti de nimici. Et in quel di vi rimasero morti tredici mila Spagnuoli: & intorno di ottocento prigioni. De Romani, & collegati morirono poco piu che cc: & massimamente nel corno sinistro. Essendo stati cacciati gli Spagnuoli di campo: si sparsono da prima per le città d'intorno: poi si tornarono ciascuno alla sua patria. Poscia essendo stati chiamati a concilio da Mandonio: dolendosi quiui de lor danni, & biasimando i motori della guerra: deliberarorono che si mandasse ambasciadori, a darsi: & consegnar l'armi. A'iquali ambasciadori, scusandosi eglino, & incolpando Indibile, & gli altri principi, auttori della guerra, de quai la maggior parte diceuano essere morti nel fatto d'arme: & offerendo di dare liberamente l'arme, & se: fu risposto da Romani, che li riceuerebbero: s'ei dessero loro viuo nelle mani Mandonio: & gli altri perturbatori della pace. altramente faccendo, ch'andrebbero con l'hoste, ne paesi degli Ausetani, & Illergeti: & parimente poi degli altri popoli ribellati.

Spagna tutta ridotta alla vbbidiéza de Romani.

Questa risposta fu data a gli oratori, & riferita da loro nel concilio. onde Mandonio, & gli altri capi furono presi, & dati a Romani: che li gastigassero. A gli altri popoli fu renduta la pace: & raddoppiato loro il tributo di quell'anno: & comandato che prouedessero di frumento l'essercito per sei mesi: & di sagi & di toghe, & altri vestimenti. & cosi presero gli statichi quasi da trenta popoli di Spagna. Essendo nati, & posati in tal maniera, tra pochi giorni, i mouimenti di Spagna: tutta la forza della guerra si riuolse in Africa. Gaio Lelio, essendo arriuato di notte alla città di Hippone Reale, sul far del dì, mandò i soldati ordinatamente sotto l'insegne, con le ciurme nauali a saccheggiare il paese: oue trouandosi ogni cosa trascurata, come in tempo di pace: si fece danno grandissimo.

Sagi erano le vesti militari, come le toghe le ciuili

Hippone hoggi bona.

Le nouelle portate in fretta a Carthagine, la riempierono di grande spauento: dicendo essere arriuata l'armata de Romani, & il Capitano Scipione: essendo gia prima fama, ch'egli era passato in Sicilia. nè si sapeua gia quante naui fussero venute: nè quanta gente fusse scesa in terra a predare: ma ogni cosa, per la paura, si credeua esser maggiore. si che da principio, lo spauento grande: & poscia non minor doglia, & tristezza occupò gli animi degli huomini: considerando quanto la fortuna fusse mutata: che quei medesimi, iquali poco auanti vincitori, hauessero hauuto i loro esserciti su le porte di Roma, & distrutto tanti esserciti di nimici: & per forza, o per amore si fussero insignoriti di tutti i popoli d'Italia. hora mutata la fortuna della guerra, hauessero a vedere scambieuolmente saccheggiare l'Africa, & assediar Carthagine: cose da non poterle sopportare con la medesima fortezza, & virtù, che haueuano gia fatto i Romani: concio fusse che quei si fornissero continouamente di soldati della plebe di Roma, & della giouentù di tutto Latio: che ogni di cresceua in maggior numero, & piu fiorita, in supplemento della distruttione di tanti esserciti. Ma la plebe Carthaginese, nè di dẽtro, nè di fuori fusse non punto atta alla guerra: onde a lor conueniua prouedersi di soldati mercennarij

Discorsi che si faceuano i Carthagine del pericolo della guerra.

A cennarij, dall'Africa, gente leggieri: & che per ogni piccolo accidente, muta fede. & che il Re Syphace, dopo il parlamento, hauuto con Scipione, s'era da loro alienato: & Massanissa apertamente diuentato aspro nimico. si che a loro non restaua piu aiuto, o speranza alcuna. & che Magone, in Gallia, non daua alcun trauaglio a Romani: nè si congiugneua con Annibale. & Annibale medesimo cominciaua a mancare di riputatione: & di fama, & di forze. Tutta via, lo spauento presente fece di nuouo risuegliar glianimi afflitti per la fresca nouella, & dalle lagrime & da lamenti, di volgere a consigliare, in che modo s'hauesse a riparare a presenti pericoli. Parue loro per tanto da far tosto descrittioni di soldati, per la città, & pel contado: mandare a soldar gente di Africa: fortificar la città: metter dentro i frumenti: far prouedimento d'arme, armar le naui: & mandarle ad Hippone, contra l'armata de Romani. Mentre ch'essi gia attendeuano a queste cose: venne finalmente, vn messaggio, a fare intendere, non Scipione, ma Lelio, esser passato con tante genti solamente: quante fussero a bastanza, a scorrere, & saccheggiare il paese: ma la somma, & il neruo dello essercito essere anchora in Sicilia. Onde raccolsero gli animi, & cominciosi a mandare ambascerie a Syphace, & ad altri signori del paese, a fermare con essi amicitia, & leghe. Mandarono anchora a promettere a Filippo dugento talenti d'ariento, accio ch'ei passasse in Sicilia, o in Italia. Mandarono medesimamente in Italia a loro Capitani: che con ogni remedio di terrore, sforzassero di ritener Scipione. & a Magone non mandarono solamente messaggi, ma x x v naui lunghe: & semila pedoni: & ottocento

B cauagli, & sette elefanti: & oltra questo gran somma di danari, per conducer genti: con lequali forze potesse accostarsi alle mura di Roma: & congiugnersi con Annibale. Queste cose si faceuano, & trattauano in Carthagine. Massanissa intanto, mosso dalla fama dell'armata de Romani, venne con pochi cauagli a Lelio: ilquale hauendo trouato il paese spogliato di difesa, attendeua a far gran prede. Costui biasimando la tardità di Scipione, si doleua, ch'ei non hauesse gia condotto l'essercito in Africa, mentre ch'i Carthaginesi erano cosi sbigottiti: & Syphace impedito nelle guerre de suoi vicini. Ilquale ei sapeua, che hauendo tempo d'acconciare le cose sue, secondo la sua volontà, non si porterebbe punto fedelmente verso i Romani. & cosi confortaua, & stimolaua Scipione a non stare piu lungamente a bada: dicendo, che quātunque ei fusse cacciato del suo stato, verrebbe in suo fauore con tal numero di gente appiede, & accauallo, che non sarebbe da farsene beffe. & consigliaua Lelio, che piu non soggiornasse in Africa: perch'ei credeua, che l'armata fusse partita da Carthagine, per affrontarlo. con laquale non giudicaua essere cosa sicura, il venire alle mani, in assenza di Scipione. Licentiato dopo tal ragionamento Massanissa, Lelio si partì il dì seguente da Hippone con le naui cariche di preda: & ritornato in Sicilia, espose a Scipione le commissioni, & consigli di Massanissa. Quasi ne medesimi giorni, le naui mandate a Magone da Carthagine, costeggiando le terre degli Albigauni, & Liguri dell'Alpi, vennero a Genoua: oue per ventura Magone hauea l'armata. Ilquale vdite le parole de legati, che li commetteuano, che soldasse quanto piu mai potesse, grossi

C essereiti: subitamente fece vna dieta di Galli, & Liguri: essendo iui gran moltitudine dell'vna, & dell'altra natione: & disse, com'era stato mandato, per rendere loro la libertà: & à tale effetto (com'ei vedeuano) essergli stati mandati nuoui aiuti da casa: ma ch'à loro staua (essendo in lor potere) il pensare con quante forze: & con che essercito s'hauesse a far quella guerra. Considerando esser vicini due esserciti Romani: vno in Gallia, & l'altro in Toscana. & sapendo egli, che Spurio Lucretio si congiugnerebbe con Marco Liuio: & perciò anchora a loro era necessario armare molte migliaia di soldati, per far resistenza a due Capitani, & due esserciti Romani. I Galli rispondeuano hauere à ciò la voglia pronta: ma hauendo vn'essercito Romano a confini: & vn'altro, quasi in su gli occhi, nel paese vicino di Toscana, tosto ch'ei fusse manifesto, ch'i Carthaginesi fussero stati soccorsi da loro di gente: sarebbero assaltati da due bande: & perciò desiderasse da Galli tutte quelle cose, con lequali nascosamēte li potessero giouare. Ma ch'i Liguri poteuano bene di se stessi a lor modo disporre: essendo gli esserciti Romani discosto dalle città, & paesi loro: & perciò era cosa conueneuole, ch'egli armassero i loro giouani, et concorressero in parte a questa guerra. Non negauano i Liguri, ma chiedeuano solamente tēpo due mesi a far la scelta de giouani. In questo mezo Magone, hauēdo licētiato i Galli, mandaua occultamente per le terre loro a soldare: & cosi da popoli della Gallia gli erano mādate di nascoso, d'ogni ragion vettouaglie. Marco Liuio, menò il suo essercito de volontarij, di Toscana in Gallia: & congiuntosi cō Lucretio, s'apparecchiaua a rincōtrar Magone: se partendosi

Come Scipione mādo Lelio a predare in Africa.

C x x miglia di fiorini d'oro.

Hippone hoggi bona.

Albigauno, Albenda citta del Genouese.

Lombardi, & della riuiera, & mōtagna di Genoua.

Gallia, Romagna, & Lōbardia.

Magone solda Galli, & Liguri contra i Romani.

di Liguria, volesse andar verso Roma. & cosi era per starsi nella medesima prouincia intorno D a Rimino alla difesa dell'Italia: quando Magone stesso fermo in quello estremo dell'Alpi.

Liguria il paese Genouese da cõfini della Toscana a cõfini di Prouenza.

Scipione racquista Locri in Calabria.

Dopo la tornata di Gaio Lelio d'Africa, essendo spronato Scipione da conforti di Massanissa: & i soldati, vedendo la preda portata dalle nimiche terre: disposti di passare incontanente in Africa: soprauẽne a questo maggiore, vn'altro minor pẽsiero, di racquistar la città di Locri. laquale nella ribellione d'Italia, anchora ella haueua seguitato le parti de Carthaginesi. & la speranza di seguitar quella impresa li nacque da vna piccolissima cosa: perche nelle terre de Brutij si guerreggiaua piu a guisa di rubatori, che di soldati. nascendo il principio da Numidi: & concorrendo a ciò parimente i Brutij, non tanto per la compagnia de Carthaginesi, quanto per loro stessa natura. Finalmente anchora i soldati Romani, corrotti dallo essempio, come da vna certa contagione, godeuano della rapina: & per quanto era loro conceduto da Capitani, attendeuano a scorrer nelle terre de nimici. Da costoro furono presi certi Locresi, vsciti della città, & condotti prigioni a Reggio. tra essi eran certi maestri muratori, o legnaiuoli, consueti per ventura di lauorare aprezzo con i Carthaginesi nella Rocca di Locri. Costoro essendo stati ricognosciuti da i capi de Locresi cacciati dalla contraria fattione, che haueua dato la patria ad Annibale: s'erano ridotti a Reggio, Alliquali domandati, come andassero a casa i fatti loro (secondo che suol fare, chi lungo tempo n'è stato lontano) hauendo i prigioni interamente risposto: cominciarono a dar a quelli speranza, che s'ei fussero riscattati: & rimandati a casa, si rincorauano di dar loro la Rocca di Locri: percio ch'essi habitauano in quella: & i Carthaginesi E d'ogni cosa di loro si fidauano. Onde i fuorusciti Locresi, & per desiderio della patria, & per vendicarsi a vn tratto de loro auuersarij: ricomperarono, & rimandarono a casa i prigioni: hauendo prima dato l'ordine di far l'opera: & i cenni che sarebbero lor dati da certi luoghi alti, iquali s'hauessero ad osseruare. & andarono di notte a Scipione a Siracusa, appresso di cui era ancho parte degli sbanditi da Locri: raccontandoli le promesse de prigioni. Onde parendo al Consolo, che la data speranza non hauesse ad essere lontana dall'opera: mãdò con quei due Tribuni, Marco Sergio, & Publio Matieno, che menassero seco da Reggio, tremila soldati: & scrisse a Quinto Pleminio vicepretore, che prestasse in persona, fauore all'impresa. Partiti adunque da Reggio, con le scale fatte à misura dell'altezza della Rocca, in su la meza notte, dalla sommità del luogo ordinato, fecero cenno col fuoco, a traditori della Rocca. Iquali stando a ciò attenti, & apparecchiati: mandarono giu dalle mura scale, a tale effetto ordinate: & hauendo riceuuto quei, che da piu luoghi eran saliti: auanti che si leuasse il romore, assaltarono le guardie de Carthaginesi: lequali, come fuori d'ogni sospetto, tutte dormiuano. Lo strepito de quali, mentre ch'ei moriuano, essendo da prima sentito: & poi il romore di quei, che spauentati, si destauano: nõ si sapeua la cagione. Vltimamente, accorgendosi del fatto, & destando l'vn l'altro: gia ogni huomo per se medesimo, correua all'arme: gridando i nimici esser nella Rocca: & le guardie esser ammazzate. tanto che i Romani sarebbero stati soprafatti (essendo minor numero) se non che, leuatosi il grido da quei, ch'erano di fuori: non sapendo la gente, onde si venisse: non hauesse dato spauento: & il terrore della notte fece anche parere maggiori le cose vane. F In guisa, ch'i Carthaginesi spauriti (come se la Rocca fusse piena di nimici) lasciato il combattere: si fuggirono nell'altra Rocca: hauendo la città due Rocche non molto l'vna dall'altra distanti. I terrazzani haueuano la città, come vn premio posto in mezo, per chi restasse vincitore. Da ambidue le Rocche vscendo i soldati ogni dì si faceuan leggieri scaramuccie. Quinto Pleminio era capo delle genti Romane: & Amilcare delle Carthaginesi. & l'uno, & l'altro mandando a luoghi vicini per soccorso: accresceua la gente. & finalmente veniua in persona Annibale, nè harebbero potuto resistere i Romani: se nõ che il popolo di Locri, sdegnato per la insolenza, & auaritia de Carthaginesi, nõ si fusse volto al fauore de Romani. Com'ei fu riferito a Scipione, le cose de Locresi trouarsi in gran pericolo: & ch'Annibale veniua à quella volta: tanto che anchora la guardia medesima de Romani sarebbe in pericolo: non l'essendo facile a ritrarsi quindi: Mandò anchora egli da Messana (ou'ei lasciò Lucio Scipione, il fratello, à guardia) le naui à Locri: aspettando la corrente dello stretto, fauoreuole. Et Annibale dal fiume Buthroto, ilquale non è molto lontano da Locri, mandò à dire à suoi, che la mattina all'alba appiccassero vn'aspra zuffa co Romani, & co Locresi insieme: mentre chegli (essendo volto ognuno al romore della battaglia) assaltarebbe dall'altra parte la città, tr'ouandola sproueduta. & egli la mattina, trouando la battaglia cominciata, non si volle rinchiudere nella Rocca, per non impacciar

troppo

A troppo con tanta moltitudine, la strettezza del luogo; nè scale haueua portato da salire alle mura. ma hauendo in mezo fatto vn monte de carriaggi: mostrò, per dar terrore, le fanterie in ordinanza, non molto discosto alle mura: andaua caualcando intorno alla città con i caualieri di Numidia, mentre che s'apparecchiauano le scale, & l'altre cose opportune, per combattere la città. & accostandosi alle mura, per vedere, onde principalmente, volesse dar l'assalto: li fu ferito à canto, da vna balestra, vn di coloro, che piu presso gli stauano. onde spauentato da si pericololoso caso, hauendo fatto sonare à raccolta, si fortificò col campo presso alla terra à vn trar di balestro. L'armata Romana, partita da Messana, giunse à Locri, auanzando anchora gran parte del di: & sbarcati i soldati, entrarono nella città auanti al tramontar del Sole. L'altro di, i Carthaginesi della Rocca cominciarono à combattere col popolo: & Annibale dalla parte di fuori, con le scale, & altri ordini da combattere, s'accostaua alle mura: quādo aperta in vn tempo la porta, vsciron fuori i Romani: ogni altra cosa aspettando Annibale, fuor di questa: & assaltando i nimici sproueduti, ne vccisero intorno à dugento. gli altri raccolse Annibale in campo: & hauendo inteso la venuta del Consolo: & mandato à dire a quei della Rocca, che prouedessero alla loro propria salute: di notte tempo si partì con tutto l'essercito. & quei della Rocca, messo fuoco nelle case ch'ei teneuano, accio che questo tumulto tenesse i nimici à bada, raggiunsero prima che à notte: l'altro essercito: correndo a guisa di coloro, che fuggono. Scipione, veduta la Rocca abbandonata, & gli alloggiamenti de nimici voti, chiamò i Locresi a parlamento: oue aspramente li riprese della ribellione; & hauendo punito coloro, iquali n'erano stati cagione, donò i loro beni a capi dell'altra fattione, per merito della egregia fede loro, verso i Romani. & quanto alle cose publiche, disse non voler, nè dar, nè torre cosa alcuna a Locresi, & percio mandassero ambasciadori a Roma, per restarsi in quello stato, che dal Senato sarebbe giudicato conueneuole. Ma che sapeua bene, ch'ei viuerebbero in miglior conditione sotto la Signoria de Romani adirati, che de Carthaginesi amici, & beniuoli. & egli, con le medesime genti, se ne tornò a Messana, hauendo lasciato al gouerno di Locri Quinto Pleminio Legato, con quei medesimi soldati, iquali haueuano preso la Rocca. I Locresi, dopo la ribellione fatta da Romani, erano stati trattati tanto superbamente, & crudelmente da Carthaginesi, che'i pareua ch'ei potessero sopportare non solamente con patienza, ma quasi allegramente, le mezane ingiurie, che fussero loro fatte. Ma Pleminio auanzò tanto d'ogni scelleratezza, & auaritia Amilcare Prefetto de Carthaginesi: & gli altri suoi soldati similmente auāzarono tanto in ogni mal fatta cosa detti Carthaginesi: ch'ei pareua, che no piu con l'arme tra loro, ma co vitij si contēdesse a gara. percio che nè dal Capitano, nè da soldati si lasciò indietro di fare verso i terrazzani, alcuna di quelle cose, che rendono odiosa, & men potenti, la potenza degli huomini grandi: cosi villanamente nelle persone di quelli, ne figliuoli, & nelle donne si portarono. & fu tanta l'auaritia, ch'ei non s'astennero di spogliare le cose sagre. nè furono solamente violati gli altri tēpij: ma quello anchora di Proserpina, & i sagri thesori d'esso, che per ogni tēpo, da ogni altro erano C stati riguardati, fuor che da Pyrrho. Ilquale si diceua hauer poi riportato indietro le spoglie, con aspra punitione del suo sacrilegio. Adunque, com'era prima auuenuto, che le naui del Re, fracassate dalle tempeste, & naufragij del mare, non condussero altra cosa salua in terra, che la pecunia ch'ei ne portauano, consagrata alla Dea: cosi hora la medesima pecunia, ma con altra spetie di mali misse vn furore addosso a tutti coloro, iquali erano cōtaminati della violatione del sagro tempio, conuertendoli tra loro medesimi con inimica rabbia: i Capitani, cōtra i Capitani: & i soldati, contra i soldati. Pleminio era preposto al gouerno d'ogni cosa: vna parte de soldati era sotto di lui, laquale egli haueua menata da Reggio, & vna parte era comandata da Tribuni. Auuenne per tanto, ch'vn soldato di Pleminio hauendo rubato vna tazza d'ariento di casa vn terrazzano, fuggendo, era perseguitato da coloro, di cui era il vaso: & per ventura si riscontrò in Sergio, & Matieno Tribuni de soldati: & essendoli per comandamento de Tribuni, tolta la tazza: prima si venne alle parole ingiuriose, poscia alle grida: finalmente s'appiccò la zuffa tra i soldati di Pleminio, & quei de Tribuni crescendo a vn tratto, la moltitudine, & il tumulto, secondo che ciascuno veniua a tempo in soccorso alla sua parte. Essendo rimasi soprafatti i soldati di Pleminio, & concorrendo tutti appo di lui, non senza gran romore, & sdegno, lamentandosi, & mostrandogli il sangue, & le ferite, li raccontauano come anchora verso di lui, nella quistione, erano state vsate molte parole ingiuriose, & villane. Onde egli acceso d'ira, vscì di casa: & fatto a se chiamare i Tribuni comandò, ch'ei fussero spogliati ignudi: & trouate le verghe

Come la città di Locri si racquista pe Romani hoggi e disfatta.

Messana, Messina.

Legato in cāpo si direbbe commissario

Essempio della ira diuina contra i sacrilegi.

Seditione de soldati Romani in Locri, & zuffa tra loro p vna tazza d'ariento.

per batterli. Mentre ch'ei si badaua a spogliarli, perciò ch'ei repugnauano, & chiedendo aiuto a soldati si consumaua il tempo: incontanente si leuò la moltitudine de soldati, feroci per la fresca vettoria, correndo da ogni parte: & come contra i nimici se ei si gridasse all'arme. & vedendo le persone de Tribuni gia manomesse con le battiture, s'accesero in molto maggiore, & sfrenata rabbia: & senza rispetto alcuno, non solamente della maiestà, ma nè anche della humanità, fecero empito contra il Legato: & hauendo prima battuto, & mal trattato i suoi ministri, & littori: & toltolo fuori della sua compagnia, crudelmente lo guastarono, & lacerarono. & finalmente hauendoli tagliato il naso, & l'orecchie, lo lasciarono in terra per morto. Essendo venuta tal nouella a Messana, Scipione, dopo pochi giorni, passò a Locri: & hauendo vdito la causa di Pleminio: & de Tribuni: & assoluto Pleminio, & lasciatolo nel medesimo gouerno & giudicato i Tribuni colpeuoli. & fattoli legare, per mandargli al Senato, si tornò a Messana: & quindi a Siracusa. Pleminio, vinto dall'ira, & parendoli, che Scipione hauesse dispregiato l'ingiuria fattagli: & troppo leggiermente l'hauesse vendicata: & che nessun'altro potesse ben stimare la in portanza della causa, se non colui, ilquale patendo, haueua sentitò l'atrocità dell'ingiuria: fece condursi i Tribuni dauanti, & hauendoli tormentati, & guasti con tutti i tormenti, che può sopportare vn corpo humano: li fece vccidere, & gettarli fuora alla campagna, senza sepoltura. & simigliante crudeltà vsò contra a principali de Locrensi: iquali erano andati a Scipione, a lamentarsi dell'ingiurie. & come per auanti, per la libidine, & auaritia haueua commesso molti sozzi essempij di scelleratezza verso gli amici: cosi all'hora, per sfogamento della sua ira, in molti dopprj ogni di li moltiplicaua: tanto che non solamente egli, ma il Capitano medesimo n'era infamato. Appressauasi gia il tempo della creatione de magistrati: quando a Roma vennero lettere da Publio Licinio, che auisauano il Senato, egli, & il suo essercito essere afflitti da grauissime malattie: & ch'ei non si sarebbe potuto resistere, se la influenza del medesimo male o piu graue, non hauesse assaltato il campo de nimici. & percio, perche non poteua venire egli a Roma (s'ei piacesse loro) farebbe Dittatore Quinto Cecilio Metello, per cagione degli Squittini. & ch'egli era vtile alla Republica, rimandarne l'essercito di Quinto Cecilio, perche non era all'hora dibisogno nella guerra, hauendo gia Annibale mandato le sue genti alle stanze per vernare. Et soggiugneua, la violenza dell'infermita essere tanto cresciuta nel detto campo: che non si licentiando quell'essercito: pareua da credere, che pur vn solo non hauesse a scampare. Al Consolo fu conceduto da padri, ch'ei facesse tutto quel, che fusse, & secondo la fede sua: & l'vtilita della Republica. Era in quel tempo occupata la città d'vn subito pensiero di religione, essendosi trouati certi versi ne libri Sibyllini, iquali s'erano guardati: perche in detto anno, erano spesse volte piouute pietre dal cielo: che diceuano: che qualunque volta il nimico forestiere hauesse mosso guerra in Italia: poteua d'Italia esser cacciato, & vinto, se la deita della Madre Idea fusse da Pesimunte portata a Roma. Questo vaticinio trouato da Decemuiri, pero mosse i padri maggiormente: perche gli oratori, iquali haueuano portato il dono a Delpho: riferiuano, come, hauendo fatto sagrificio ad Apolline Pythio: l'interiora della vittima haueuano dimostro cose prospere: & la risposta dell'oracolo esser stata, che al popolo Romano s'auicinaua molto maggior vettoria di quella: delle cui spoglie all'hora portauano il dono. Accresceua anchora la medesima speranza, il considerare, che Publio Scipione (come indouino nell'animo del fin della guerra) hauea chiesto la prouincia dell'Africa. Onde per conseguire piu tosto la vettoria da fati & dagli oracoli pronunciata: andauauo pensando, in che modo potessero hauere la statua della Dea, per condurla a Roma. Non haueua all'hora il popolo Romano alcuna città confederata in Asia: nondimeno ricordandosi, per la salute del popolo Romano, d'hauere anchora fatto venire l'Iddio Esculapio di Grecia: non anchora collegata co Romani con alcun vinculo d'amicitia. Et pur gia hauer cominciato a tener amicitia col Re Attalo, per cagione della guerra comune contra il Re Filippo: considerando che detto Attalo hauesse a fare quel ch'ei potesse, per satisfare al popolo Romano: deliberaron di mandargli ambasciadori. & cosi elessero Marco Valerio Leuinio, stato due volte Consolo, & che haueua gia guerreggiato in Grecia: & Marco Cecilio Metello, stato Pretore, Sulpitio Galba, suto Edile: & due Questori, Gaio Tremelio Flacco, & Marco Valerio falcone, A questi cinque furono ordinate cinque naui quinqueremi, per andare con dignità, & grandezza in quei paesi: oue si conueniua acquistar riputatione al nome Romano. Detti ambasciadori, andando in Asia, hauendo posto in terra a Delpho,

Littori erano i seruidori del magistrato.

Asia minore la Natolia.

Ambasciadori mandati al Re Attalo per la Madre Idea.

A Delpho, andarono all'oracolo, domandando che speranza ei porgesse, & à loro, & al popolo Romano di condurre ad effetto la commissione, ch'egli haueuano. & dicesi essere stato loro risposto, che mediante l'opera del Re Attalo, conseguirebbero il desiderato fine. ma quando la Dea fusse à Roma condotta, procurassero allhora ch'ella fusse riceuuta nell'albergo del miglior huomo, che fusse in tutta Roma. Vennero poi alla città di Pergamo, ou'era il Re. il quale, riceuendo i Legati amoreuolmente li menò in Phrygia, a Pesinunte: & consegnò loro quella pietra sagra, laquale gli habitatori del paese diceuano essere la madre de gl'Iddij: accio che la portassero a Roma. Essendo per tanto mandato innanzi da gli altri ambasciadori Marco Valerio Falcone: disse come la Dea veniua: & ch'ei bisognaua trouar nella città il miglior huomo di tutti; che religiosamente, in casa sua la riceuesse. Quinto Cecilio Metello fu pronuntiato Dittatore dal Consolo, essendo anchora nelle terre de Brutij: accio ch'ei facesse creare i magistrati. & il suo essercito fu tutto licentiato. & Lucio Veturio Philone fu creato Maestro de caualieri. Il Dittatore, fece far gli Squittini: & furon fatti Consoli, Marco Cornelio Cethego, & Publio Sempronio Tuditano, assente: hauendo allhora il gouerno della guerra in Grecia. Poscia furon creati i Pretori, Tito Claudio Nerone, Marco Martio Ralla, Lucio Scribonio Libone, & Marco Pomponio Mathone. Eletti che furono i magistrati, il Dittatore rinuntiò alla Dittatura. I giuochi Romani furon rinouati tre volte: & i plebei sette. Erano gli Edili curuli Gneo, & Lucio Cornelij Lentuli: Lucio haueua il magistrato in i Spagna, &

Dittatoreviii di questa terza deca.

Cōs. cclviii.

Clastidio, il Chiasteggio i Lombardia

B nella sua assenza era stato creato Edile: & assente tenne quell'officio. Et Tito Claudio Asellio, & Marco Iunio Peno erano gli Edili plebei. Et Marco Marcello consagrò quell'anno il tempio alla Dea della Virtu, vicino alla porta Capena, diciassette anni poi che suo padre, nel suo primo Consolato ne haueua fatto voto, a Clastidio, in Gallia. Et in detto anno morì Marco Emilio Regulo sacerdote di Marte. Le cose di Grecia in quei due anni erano state trascurate. onde Filippo condusse gli Etoli a domandare, & conchiudere la pace, con quelle conditioni, ch'ei volle; vedendosi quegli abbandonati dagli aiuti de Romani: nel cui fauore solamente confidauano. laquale, s'ei non si fusse affrettato con ogni forza, di fare: Publio Sempronio Proconsolo, mandato in cambio di Sulpitio, l'harebbe anchora trouato con gli Etoli in guerra, & oppresso: essendo venuto con diecimila pedoni, & mille cauagli, & trentacinque naui rostrate, forze di non poco momento a dar soccorso a gli amici. Appena era fatta la pace, che venne la nouella a Filippo, i Romani esser venuti à Dyrhachio: & che i Partheni, & altre genti vicine, erano tutte solleuate su la speranza di far nouità, & combatteuan Dimallo. essendosi i Romani riuolti a quella parte dalle terre degli Etoli, in cui fauore erano stati mandati, molto adirati, che senza loro autorità, contra il tenore della lega, si fussero rappacificati col Re. Laqual cosa, hauendo vdito Filippo: accio ch'ei non nascesse alcuno maggior mouimento, nelle genti, & popoli vicini: à gran giornate ne andò ad Apollonia: oue Sempronio s'era ridotto. hauendo mandato in Etolia Lettorio suo Legato, con parte dello essercito,

Naui rostrate Galee co gli sproni.

Dyrhacchio, hoggi Durazzo.

C & con quindici naui, a vedere come stessero le cose: & (potendo) a scompigliare la pace. Filippo diede il guasto al contado degli Apolloniati: & accostandosi con l'essercito alla città, diede commodità a Romani di combattere. Iquali poi ch'ei vidde star quieti, & solamente attendere alla difesa delle mura: non confidando tanto nelle sue forze, ch'ei potesse combattere la terra: & desiderando d'hauer pace co Romani, come co gli Etoli: & non potendo pace: almeno far con essi triegua, senza altramente destar con nuoua guerra, gli odij vecchi, si ritornò nel suo Reame. Nel medesimo tempo, gli Epiroti, vinti dal tedio della lunga guerra: hauendo tentato prima la volontà de Romani, mandarono oratori a Filippo, per la pace comune: affermando d'hauer assai buona speranza di conchiuderla: s'ei venisse a parlamento con Sempronio Capitano Romano. Ottennesi per tanto ageuolmente, ch'ei passasse in Epiro: perche l'animo del Re non era anche alieno dalla pace. Phenice è vna citta dello Epiro: oue primieramente il Re s'abboccò con Eropo, & Darda & Filippo, Pretori degli Epiroti, poi con Publio Sempronio. Fu presente al parlamento anche Aminandro Re degli Athamani: & altri magistrati degli Epiroti, & Acarnani. & il primo parlò Filippo Pretore degli Epiroti: & domandò dal Re, & insieme dal Capitano de Romani, che ponessero fine alla guerra: & concedessero questo a gli Epiroti. Publio Sempronio, propose le conditioni della pace: ch'i Partheni, & la citta di Dimalo, & Bargulo, & Eugenio, fussero de Romani. & che gli Atintani (come per loro oratori mandati al Senato, haueuano impetrato) toccassero a Filippo. Essendosi fatto l'accordo

Apollonia e disfatta.

Abboccamēto i Epiro di Re Filippo, & di Sēpronio Tuditano.

cordo della pace, con queste conditioni, furono dal Re aggiunti nella confederatione, Prusia Re di Bithinia, gli Achei, Boetij, Thessali, Acarnani, & Epiroti. & da Romani furono nominati per aderenti, gli Illiensi, il Re Attalo, Pleurato, Nabide tiranno de Lacedemoni, gli Elei, Messenij, & Atheniesi. Queste cose furono scritte per all'hora, & suggellate: & fatta la triegua, per due mesi: insino attanto, che si mandassero ambasciadori a chiedere, che il popolo, per sua deliberatione l'approuasse, in detta forma. & cosi fu da tutte le Tribu concordeuolmente approuata: perche hauendo riuolta la guerra in Africa, voleano scaricarsi di tutte l'altre guerre. Sempronio, hauendo fatta la pace, se ne tornò a Roma ad essercitare il Consolato. Al tempo di Publio Sempronio. & Marco Cornelio Consoli, correua il quintodecimo anno, della guerra Carthaginese. Delle prouincie, a Cornelio venne in sorte la Toscana, col vecchio essercito: a Sempronio i Brutij: con ordine, ch'ei descriuesse nuoue legioni. De Pretori, a Marco Martio venne in sorte Arimino & la Pretura della città. a Lucio Scribonio Libone, sopra i forestieri, & al medesimo, il gouerno della Gallia. a Marco Pomponio Mathone, la Sicilia. a Tito Claudio Nerone, la Sardigna. A Publio Cornelio Scipione Proconsolo, fu prolungato il magistrato vn'anno, col medesimo essercito, & la medesima armata, ch'egli haueua. & similmente a Publio Licinio, & ch'ei tenesse la prouincia de Brutij, con due legioni: insino attanto, che al Consolo paresse esser vtile alla Republica la sua stanza in quella prouincia. Et a Marco Liuio, & Spurio Lucretio, fu prolungato il gouerno per vn'anno, con le medesime legioni, alla difesa della Gallia, contra Magone. Et fu continouato l'vficio a Gneo Ottauio: accio che, poi ch'egli hauesse consegnato la Sardigna, & la legione: egli, con quaranta naui lunghe difendesse quella parte della riuiera del mare, che al Senato piacesse. A Marco Pomponio Pretore in Sicilia furon consegnate due legioni dell'essercito di Canne. & fu deliberato, che Tito Quintio rimanesse al gouerno di Tarento: & Gaio Hostilio Tubulo di Capoua, l'vno & l'altro vicepretore: & col vecchio essercito dell'anno passato. Della prouincia di Spagna si propose al popolo di mandarui al gouerno due Proconsoli. Tutte le Tribu vnitamente deliberarono, che i medesimi Lucio Cornelio Lentulo, & Lucio Manlio Acidino Proconsoli ne tenessero il gouerno: come l'anno dinnanzi. I Consoli ordinarono di far la scelta de soldati, per descriuere nuoue legioni contra i Brutij, & per supplemento degli altri esserciti: perche cosi haueua giudicato il Senato. & benche anchora non era stata apertamente deliberata l'impresa dell'Africa: occultando ciò i padri (come credo) perche i Carthaginesi non n'hauessero sentore: nondimeno la città era su quella speranza, che quell'anno la guerra s'hauesse a finire in Africa: & il fin della guerra Carthaginese fusse vicino. Quella cosa haueua ripieni gli animi di superstitione, onde erano inclinati a raccontare, & a credere i prodigij, che ogni dì molti si raccontauano. Diceuasi essere stati veduti due Soli: & di notte esser apparso vno splendore. & a Setia vna fiaccola che si distendeua da Leuante a Ponente. & a Terracina la porta essere stata percossa dalla saetta. & in Anagnia medesimamente la porta, & il muro in piu luoghi. & che in Lanuuio, nel tempio di Giunone Sospita, s'era vdito vn grande strepito, con romore horrendo. Per la purgatione de quai prodigij, si fecero per vn dì, le supplicationi: & sagrificij per noue giorni, perche erano piouute pietre dal cielo. Aggiunsesi a queste cose. la consulta, del modo del riceuer la Madre de gl'Iddij. perche, oltra l'hauer riferito Marco Valerio, vn degli ambasciadori venuto innanzi, ch'ella sarebbe tosto in Italia, era venuta fresca nouella, quella esser gia arriuata a Terracina. Onde il Senato era tutto sospeso: considerando il giudicio, che haueua a fare (veramente di cosa non piccola) hauendo a dichiarare, chi fusse il miglior huomo di tutta Roma. atteso, che ciascuno certamente vorrebbe piu tosto restar vero vincitore in cosi fatta contesa: che acquistar qualunque altro honore, o magistrato per suffragij del Senato, o della plebe. I padri conscritti elessero finalmente per il miglior huomo di tutta la città, Publio Scipione: figliuolo di quel Gneo Scipione, ch'era morto in i Spagna. Costui era giouinetto, & non anchor d'età da poter esser Questore. Ma per quali sue buone parti, & virtù indotti i padri facessero tal giudicio, com'io volentieri ne lascierei memoria a nostri posteri, secondo che si trouasse fatta mentione da gli autori di quei tempi; cosi per coniettura d'opinioni non intendo di porre vna cosa spenta dall'antichità. Fu imposto per tanto a Publio Scipione, che andasse con tutte le matrone insino ad Ostia, a rincontrar la Dea: & quella riceuesse di naue: & posta in terra, la desse a portare alle matrone. Poi che la naue fu giunta alla foce del Teuero; Scipione, come gli era stato ordinato: entrato

Anno.xv. della guerra Carthaginese.

Rimini e la Romagna.

Naui lunghe sono generalmēte le galee lequali sono poi dette biremi, ottriremi, o altrimenti dal maniero de banchi.

Prodigii apparti & procurati.
Setia era città de Volsci in campagna di Roma.

Il Senato elesse Scipione Nasica giouanetto pel miglior huomo di Roma.

Altrato in mare con vna barca, riceuette la Dea da sacerdoti: & portolla à terra. Le matrone piu nobili della città la riceuettero: tra lequali è rimaso molto famoso il nome di Claudia Quintia: della cui pudicitia (come si dice) essendo per auanti la fama dubbia, per cosi religioso ministerio, diuenne appresso a discendenti piu gloriosa, & chiara. Costoro portauano la Dea, sostenendola con mano, & succedendo scambieuolmente l'vna all'altra, venendole incontra tutto il popolo della città: & hauendo per le strade, ond'ella era portata, posto ciascuno dauanti alle porte delle proprie case, i turriboli con l'incenso: & pregandola che ben volentieri, & fauoreuole entrasse dentro alla città di Roma. Et cosi con questa pompa la condussero nel tempio della Vettoria: nel monte Palatino, il duodecimo di d'Aprile: ilqual giorno fu poi sempre festiuo. Il popolo con gran frequenza le portaron doni: & furon in honore di lei, statuiti letti sagri: & giuochi chiamati Megalesij. Trattandosi del supplemento delle legioni, che erano nelle prouincie: fu ricordato da certi Senatori, essere horamai venuto il tempo (poi che per benignità de gl'Iddij era cessata ogni paura) di non sofferire quelle cose, che ne tempi pericolosi (comunque si poteua) s'erano sopportare. & stando, per cotal parole, i padri sospesi: soggiunsero, che le dodici colonie Latine, lequali nel Consolato di Quinto Fabio, & di Gneo Fuluio, ricusarono di contribuire i soldati: erano gia state sei anni esenti dalla militia: come se le godessero si fatta vacatione, in luogo di premio di loro meriti. concio fusse, che in quel mezo spatio di tempo, i buoni, & vbbidienti collegati, & compagni, fussero rimasi consumati, per le continoue scelte de soldati: mandati ogni anno fedelmente in seruigio del popolo Romano. Per queste parole, non fu tanto rinouata à padri la memoria della cosa, quasi dimenticata: quanto, che riaccesa l'ira. Onde non soffersero i Consoli, ch'alcun'altra cosa, prima che questa, si proponesse. Ma il Senato subitamente deliberò, ch'i Consoli facessero venire à Roma i magistrati, & dieci de principali cittadini, di ciascuna delle dette colonie: cio è da Nepete, Sutrio: Ardea: Calli: Alba: Carseoli: Sora: Suessa: Setia: Circeio: Narnia, & Interannia: lequali tutte eran nel medesimo grado. & comandassero loro, che dessero il doppio della maggior somma de soldati, che ciascuna d'esse hauesse mai dato al popolo Romano, dal tempo che gl'inimici erano venuti in Italia, insino à quel di: cio è il doppio del numero de fanti appiè, & cento venti caualli per ciascuna. & se alcuna non potesse fornire il numero detto de caualli, potesse dare in scambio tre pedoni per ciascuno huomo accauallo. & ch'i pedoni, & i caualieri s'eleggessero de piu ricchi: & di questi soldati si mandasse in ogni luogo fuor d'Italia, oue fusse bisogno di supplemento. & se alcuna di quelle ricusasse ciò fare: fu commesso à i Consoli, che ritenessero i loro magistrati, & gli ambasciadori. & chiedendo d'hauere vdienza in Senato, non fusse loro data: insino à tanto che compiutamente non hauessero eseguito tutte le cose comandate. Et oltra di ciò, fu deliberato, ch'ei si imponessi loro di censo, & si riscotessi ogni anno da ciascuno, vno asse per migliaio di suo valsente. & ch'in dette colonie si facesse il censo: secondo la regola data da Censori di Roma. laqual fusse quella medesima, che si daua al popolo Romano. & che tal censo scritto fusse portato segretamente à Roma, da Censori giurati di dette colonie: auanti la fine de loro magistrati. Hauendo per tanto, per vigore di tal deliberatione dal Senato, fatto venire in Roma i magistrati, & i principali huomini di dette colonie: & hauendo i Consoli comandato loro nel modo detto, i soldati, & i danari dello stipendio: cominciaron tutti l'vn piu che l'altro, à ricusare, & reclamare: dicendo non esser possibile far tanto numero di soldati. & che, quando fusse loro comandato, schiettamente, quello à che essi erano tenuti, secondo gli vsati capitoli; appena sforzandosi, lo potrebbero fare. et per ciò li pregauano, ch'ei fusse loro conceduto di ricorrere al Senato: non hauendo fatto cosa, per laquale douessero in si fatto modo esser distrutti. & quãdo pure hauessero ad esser cosi disfatti: che nè il loro peccato stesso, nè l'ira de Romani, potrebbe però mai fare, ch'ei dessero maggior somma di soldati: che quella ch'ei potessero. I Consoli, ostinati nel proposito, comandarono, che gli ambasciadori si restassero in Roma: & i magistrati se ne tornassero à casa, à descriuere i soldati: protestando loro, s'ei non facessero la douuta somma, ch'ei non sarebbe data loro vdienza dal Senato. Cosi essendo lor tagliata ogni speranza di andare al Senato, in tutte queste colonie, si fece, senza difficultà, la scelta: essendo moltiplicato il numero de giouani: per la lunga vacatione dalla militia. Vn'altra cosa, gia quasi per lungo silentio parimente dimenticata. fu proposta in Senato, da Marco Leuino. Ilqual disse, che li pareua cosa giusta, che horamai si satisfacesse à creditori, che haueuano prestato danari alla Republica, nel tempo del suo Consolato, & di Marco Claudio. & che niuno si doueua marauigliare,

Bona dea madre degli Iddii è cõdotta da Pesinonte di Phrygia, à Roma.

Dello essẽpio di pudicitia di Claudia, parla Valerio Massimo.

Deuotiõe de Romani circa le cose diuine.

Letti sagri erano i letti sternii fatti nè tempi.

Megalesia, cioè giuochi & feste grãdi

Le dodici colonie che haueuano ricusato di contribuire i soldati, furono poi gastigate da Romani:

Nepi
Sutri
Ardea
Calli
Alba
Carseoli
Sora
Suessa
Sena
Circelli
Narni
Terni

Il tributo è piu verisimile che si pagasse a ragione di vno per migliaio del valsente, che della entrata. Censo, lo estimo.

Lo estimo è la stima del valsente d beni.

gliare, se (ben ch'ei fusse obligata la fede publica) egli ne teneua particularmente cura: concio D fusse, che, oltra l'esserui in vn certo modo tenuti i Consoli di quell'anno, nelquale si prestarono i danari: egli era stato anchora colui, ilquale haueua tal cosa nel Senato proposta, per la pouertà della camera: & perche la plebe non era sofficiente a pagar si gran tributo. Fu molto grato tal ricordo a i padri: & dicendo a i Consoli che facessero la proposta, fu deliberato che tutta la somma si pagasse in tre volte. La prima parte pagassero i Consoli presenti: & le due altre parti, il terzo, & quinto Consolato, che succedesse. Tutte l'altre cure del Senato furon poscia occupate, da vn'altro nuouo pensiero: essendosi diuolgate le miserie de Locrensi, per la venuta degli oratori: dellequali, fino a quel giorno, non si haueua alcuna notitia. Ma intendendosi al presente, non fece tanto sdegnare, & adirare gli huomini, la grande scelleratezza di Quinto Pleminio: quanto la negligenza, & ambitione in questo fatto da Scipione vsata. Dieci ambasciadori de Locrensi, vestiti vilmente, & con habito miserabile: sedendo i Consoli nella corte, oue si ragunaua il consiglio: si gettarono in terra dauanti a quelli, con lamenteuol voce, piangendo, & porgendo rami d'vliuo: & altri segni d'humilità, & compassione: secondo il costume de Greci. & domandati da Consoli, risposero essere Locrensi: iquali haueuano patito, & sopportato da Quinto Pleminio, & da soldati Romani si fatte cose: che il popolo Romano non comporterebbe, nè vorrebbe (non ch'altri) ch'i Carthaginesi le sopportassero tali. & perciò li pregauano, che dessero loro commodità d'entrare in Senato, a lamentarsi della loro calamità. Essendo per tanto intromessi, il piu antico di quelli cominciò a parlare in tal E maniera.

Sceleratezza de soldati Romani verso i Locrési. & miseria di quelli Pleminio legato sceleratissimo, verso i Locrensi.

Di che momento, o padri conscritti, habbiano ad essere stimate appo di voi, le nostre querele, io sò massimamente in questo cõsistere, se voi harete buona notitia, in che maniera la città di Locri fusse data in mano di Annibale: & come poi cacciata la guardia di quello, ella tornasse all'vbbidienza vostra. Imperò che, se la colpa della ribellione, non sarà imputata al comune consentimento della città: & il tornare sotto il vostro imperio apparisca, non solamente essere stato di nostra volontà: ma anchora con l'aiuto, opera, & virtù nostra esser seguito, molto maggiormente vi sdegnerete: che dal vostro commissario, & soldati, siano fatte indegnamente tanto graui, & atroci ingiurie, a vostri buoni. & fedeli amici. Ma io stimo, ch'ei sia da differire in altro tempo il narrarui la cagione, & il modo dell'vna, & dell'altra ribellione: per due cose: l'vna, perche ciò si faccia nel conspetto di Publio Scipione: ilquale ricouerò Locri: & è vero testimone di tutto il bene, & il male, che noi habbiamo fatto. l'altra, che comunque noi ci siamo fatti: non era però conueneuole, che noi patissimo le cose di quella maniera, che noi habbiamo patito. Noi non possiamo dissimulare, padri conscritti, quando noi haueuamo nella Rocca la guardia de Carthaginesi, d'hauer patito molte crudeli, & dishoneste ingiurie dal Prefetto di quella, Amilcare: & da soldati d'Africa, & di Numidia. Ma chenti sono state quelle a ragguaglio di queste, che tutto di sopportiamo? Piacciaui vdir con buona patienza, o padri conscritti, quelle cose, ch'io dirò contra mia voglia. Tutta l'humana generatione è al presente su la bilancia, & in sul bilico di vedere o il popolo Carthaginese, o voi, principi di F quanto gira il mondo. Ma s'egli s'hauesse a far giudicio della qualità del Carthaginese: & Romano imperio. da quello, che noi sopportammo da loro, & che hora sopportiamo dalle genti vostre: certo ei non sarebbe alcuno, che non piu tosto quelli, che voi, s'eleggesse per signori. & nondimeno, vedete di che animo sieno i Locresi verso di voi: che benche noi riceuessimo molto piu leggieri ingiurie da Carthaginesi: noi rifuggimmo al vostro Capitano. & hora sostenendo dalla vostra guardia, cose piu graui, & aspre, che da nimici non si conuerrebbe: non altroue ch'à voi medesimi siamo venuti a porger le nostre querele. O'voi adunque ragguarderete, o padri conscritti, con gli occhi della vostra compassione, la calamità nostra: o noi resteremo certificati, non che altro, ch'ei non ci auãzi il poter ancho piu ricorrere a gl'Iddij immortali. Quinto Pleminio fu mandato à ricuperar Locri: & poi lasciato con la medesima guardia, nel gouerno di quella città. Ma in questo vostro Legato (la nostra estrema miseria ne porge ardimento a parlare) o padri conscritti, non è altra cosa d'huomo, che la figura, & la sembianza: nè di cittadino Romano, fuor che la portatura della veste, & il suono della lingua Latina, anzi è vna peste, & vna fiera crudelissima, & mostruosa: quale narrano le fauole essere stata anticamente quella, che a distruttione de nauiganti, dimoraua intorno allo stretto del mare, che dalla Sicilia ne diuide. & se pure ei bastasse a lui solo essercitare ogni scelleratezza, auaritia, & libidine verso di noi, amici, & compagni vostri: forse che noi saremmo sofficienti a satiare, con la no

Oratione degli oratori locresi in genere giudiciale, querelandosi contra Quinto Pleminio cõmissario di Scipione lasciato i Locri Vsano quella spetie di esordio, che si dice insinuatione, come poco accetti a Romani.

Intẽde in questo luogo di Scilla & Caribdi due mõstri fabulosi celebrati da i poeti, nello stretto di Messina.

stra

A stra patienza, la sua, quantunque insatiabile ingordigia. Ma egli ha voluto, ch'ogni cattiuità, & scelleratezza sia comunemente lecita in tal maniera ad ognuno, che tutti i centurioni, & soldati vostri ha fatto diuentare Pleminij. Tutti rapiscono; tutti spogliano: battono: feriscono, & vccidono: sforzano le matrone, rapiscono le fanciulle, & fanciulli nobili delle braccia de padri, & delle madri loro. si che quella vostra città ogni di e presa da nimici: ogni di saccheggiata: & il giorno, & la notte ogni contrada risuona d'intorno de pianti, & delle strida delle femmine, & fanciulli: che sono tolti, & portati via. Tanto che chi queste cose sapesse, si marauigliarebbe, o come noi fussimo bastanti a sopportare tante ingiurie: o vero, come coloro, che ce le fanno, non fussero horamai stanchi, & satij. Ne lo posso raccontare, ne a voi fa bisogno d'vdire ogni particolarità delle cose, lequali habbiamo patito. ond'io farò d'ogni cosa insieme vn fascio: & dico che nessuna casa in Locri: & niuna particolar persona e rimasa senza ingiuria. & dicoui, che niuna maniera di scelleratezza di libidine, o d'auaritia, che da alcuno di quei, che hanno patito: si sia potuta sopportare, è restata indietro: che patita non si sia. Appena si potrebbe far giudicio, qual sia piu acerbo, o spauenteuol caso: o quando i nimici pigliano per forza vna città: o veramente quando qualche crudele, & pestifero tiranno con la violenza; & con l'armi la tiene oppressa. Noi habbiamo sopportato tutti quei mali, che sopportano le città prese da nimici: & hora piu che mai sopportiamo, o padri conscritti. Quinto Pleminio ha vsato verso di noi: nostre donne, & figliuoli, tutte quelle scelleratezze, che i crudelissimi,

B & importunissimi tiranni sogliono vsare verso i loro miseramente oppressi cittadini. Vna cosa sola ci resta: dellaquale la religione, che noi habbiamo fissa nell'animo, ci costrigne a far nominatamente querela: & che noi vorremmo, che voi fuste contenti d'ascoltare, accio che (parendoui) scaricaste la conscienza vostra: & purgaste la Republica dalla colpa di si fatta impietà. concio sia cosa, che noi habbiam veduto con quante ceremonie, voi honoriate non solamente gl'Iddij vostri: ma anchora riceuiate le religioni esterne, & forestiere. Appresso di noi adunque e vn tempio di Proserpina: della santità delquale io mi credo esserne peruenuta a voi per fama qualche notitia, al tempo della guerra di Pyrrho. Ilquale tornãdo di Sicilia, & passando con l'armata dalla nostra città di Locri: tra molte altre crudeli, & brutte cose ch'ei fece contra di quella: per la nostra egregia fede verso di voi, ne portò i thesori di Proserpina: insino a quel di mai piu tocchi da nessuno. Et hauendo fatto caricare su le naui quella pecunia: prese il cammino per terra. Et che glie ne auuenne egli, o padri conscritti? Il giorno seguente, l'armata sua fu percossa, & sbaragliata da vna crudelissima tempesta: & le naui, che portauano la pecunia sagra, diedero in terra: nella riuiera nostra. Onde sbigottito per la grandezza di tanta rouina il superbissimo Re, hauendo imparato finalmente a cognoscere gl'Iddij essere in cielo: comandò, che tutta la pecunia, con somma diligenza ricercata, fusse riportata nel suo consueto luogo del thesoro di Proserpina. nondimeno da indi innanzi non li succedette mai piu cosa alcuna prospera. ma cacciato d'Italia, essendo di notte entrato in Argo: vi rimase assai dishonoratamente vcciso.

Tẽpio di Proserpina.

Sacrilegio di Pyrrho punito dagli Iddij

Pyrrho fu vcciso nella espugnatiõe di Argo cõ vna tegola gettatali su la testa da vna dõna.

C Questo hauendo vdito il vostro Legato, & i Tribuni, & mille altre cose, che, non per dar riputatione, o accrescer la religione del luogo: erano loro raccontate: ma come manifeste, & prouate spesse volte da noi, & da nostri antichi, in segno della diuinità presente delle Dea: hebbero nondimeno ardimento di porre le sacrileghe mani a i non tocchi thesori. & contaminare se medesimi, & le case loro, & i soldati vostri, con la scellerata preda. con liquali, per vostra fede, o padri conscritti, non vi piaccia fare alcuna impresa, nè in Italia, nè in Africa, auanti che voi purghiate quella loro scelleratezza: accio ch'ei non paghino l'impietà commessa, non solamẽte col sangue loro, ma anchora con qualche publica rouina. Benche nè anche al presente si rimane l'ira della Dea, di vendicarsi crudelmente contra i vostri Capitani, & soldati. essendo essi gia alquante volte venuti alle mani insieme tra loro medesimi à bandiere spiegate. & dell'vna parte il Capitano era Pleminio: dell'altra due Tribuni. & certo non harebbero combattuto con maggiore odio, & asprezza contra à Carthaginesi, ch'ei si facessero contra a se medesimi. & harebbero, con questo lor furore, dato occasione ad Annibale, di racquistar Locri: se Scipione, chiamato da noi, non vi fusse venuto. & forse che questo furore tribola solamente i soldati? & la potenza della Dea non e apparsa punto nella punitione de Capitani? anzi iui masimamente: & nella pena di quegli e stata masimamente presente la sua deità. I Tribuni furon battuti con le verghe dal Legato: & egli poi fu oppresso inganneuolmente da Tribuni. & oltra ch'ei fu lacerato: & guasto in tutta la persona, li furono anche tagliati il naso, & gliorecchi: & cosi mal concio,

cio,

cio, lasciato in terra per morto. & poscia che'l Legato si rihebbe, & fu alquanto ricreato dalle ferite riceuute, uccise i detti Tribuni militari, prima legati: & poi che gli hebbe fatto battere, & stratiare a guisa di serui, con ogni generatione di tormenti: & non volle, che morti, fussero sepelliti. & cotali sono le pene, con lequali si vendica la Dea, contra gli spogliatori del tempio suo. nè restarà mai di perseguitargli, & tribularli con tutte le furie, insino attanto, che la sagra pecunia non sarà stata riposta nelle arche del thesoro. I nostri antichi, hauendo gia vna grande, & pericolosa guerra con li Crotonesi (perche il tempio e di fuori) vollero trasferir dentro alla città, quella pecunia sagra: ma di notte fu vdita nel tempio vna voce: laqual comãdaua, che i thesori non fussero tocchi: concio fusse che la Dea difēderebbe bene per se stessa, ella il suo tempio. & per questa cagione, le genti che si faceuano conscienza di leuar quindi i sagri thesori, vollero circondare il tempio di mura: per metterlo in fortezza. & gia era la muraglia condotta a qualche altezza: quando con subita rouina le mura andarono per terra. Ma la Dea, & al presente, & molte altre volte, o ella ha difeso la stanza sua, & il suo tempio: o ella ha fatto gran vendetta contra i violatori di quello. Le nostre ingiurie non puote ella, nè possa mai alcun'altro vendicare: fuor che voi, o padri conscritti. & perciò ricorriamo humilmente a voi, & alla fede vostra. faccendoui intendere, che veramente nulla importerebbe, ne faremmo alcuna differenza, o che voi lasciaste la nostra città sotto la medesima guardia, & sotto il gouerno del medesimo Legato: o vero che voi ci deste nelle mani del crucciosо Annibale, & de Carthaginesi: accio ch'ei ci punissero. Noi non domandiamo, che voi subito ci prestiate fede in sua assenza: & senza vdir lui. comparisca egli in persona, & ascolti: & difendasi, & purghi alla presenza. & s'egli ha lasciato di far verso di noi ragione alcuna di scelleratezze, che possa l'huomo commettere contra gli huomini: noi non ricusiamo di patire vn'altra fiata le medesime cose: se vn'altra fiata patir le posѕiamo. & egli, quanto a Dio, & quanto a gli huomini, rimanga libero, & mondo d'ogni scelleratezza. Hauendo gli ambasciadori compiuto di dire queste cose: & Quinto Fabio domandatoli s'essi haueuan fatto queste querele con Publio Scipione: risposero, hauerli mandato oratori: ma quello essere occupato negli apparecchi della guerra: & gia, o vero esser passato in Africa: o veramēte tra pochi giorni, esser per passarui. ma bene haueuano veduto per esperienza, quanto fusse grande il fauore, & la gratia del Legato Pleminio, appresso al Capitano. hauendo esso vdita la causa tra lui, & i Tribuni: & hauendo quei messi in ferri: & lasciato nella medesima podestà il Legato, egualmente, o piu che loro, colpeuole. Essendo poi stati mandati gli oratori fuor del tempio: non solamente Pleminio, ma Scipione anchora cominciò molto ad esser morso: & biasimato dalle parole de principali Senatori: & innanzi a gli altri da Quinto Fabio: riprendendolo, & dicendo, ch'egli era nato per corrompere, & guastare ogni disciplina militare. Così esser auuenuto in i Spagna, oue s'era perduto quasi maggior numero di soldati nelle seditioni, che ne fatti d'arme. & che a guisa di principe a suo modo era ageuole, & indulgente: & crudo, & seuero verso i soldati. Soggiunse poscia il parer suo, non punto meno acerbo ch'il parlare: che Quinto Pleminio, ne fusse portato in ferri a Roma, & in catena si difendesse dalle accuse: & trouandosi vere le cose opposte: fusse morto in prigione: & i suoi beni confiscati. & che Scipione fusse fatto tornare a casa: per essersi partito della prouincia, senza licenza del Senato. & che s'operasse co Tribuni della plebe, che proponessero al popolo, che li fusse tolto il magistrato. & a Locresi si desse in Senato risposta: quanto alle sostenute ingiurie, dellequali si rammaricauano: ch'il Senato, & popolo Romano, n'era molto mal contento, che fatte si fussero. & appresso, ch'ei fussero ricognosciuti come huomini buoni: & fedeli amici, & compagni del popolo Romano. & i figliuoli, & le mogli, & l'altre cose tolte, fussero loro tutte restituite. & della pecunia tolta de sagri thesori, si ricercasi la quantità: & fusse doppiamente restituita. & si facessero i sagrificij purgatorij per ammenda di tal peccato. in modo però, che prima si riferisse al collegio de pontefici, come i sagri thesori erano stati mosѕi, aperti, & violati: accio ch'ei potessero dichiarare di che maniera purgationi s'hauessero a fare: & a quali Iddij: & con quali vittime si douesse sagrificare. & oltra questo, che tutti i soldati, che fussero stati alla guardia di Locri, ne fussero mandati in Sicilia. & alla difesa di quella città si mãdassero quattro compagnie di soldati del nome Latino. Non si poterono quel di proporre, & deliberare le sentēze dette: per la diuersità grande degli animi accesi in fauore, & disfauore di Scipione. & oltra che della maluagità di Pleminio, & de graui danni de Locresi si dicesse: si parlaua ancho dell'habito, et diuisata foggia di veste del Capitano: ilquale non solamente nō vestiua a guisa di soldato:

Legato il commissario.

Crotone in Calabria ritiene il nome.

Quinto Fabio consiglia che Scipione sia richiamato a Roma.

A dato: ma nè anche all'vsanza Romana: ma col mantello, & con le pianelle Grechesche, spasseggiaua per le schuole: & attendeua alle lettere: & à diletti della palestra. & che la sua gente otiosa parimente si godeua la piaceuole stanza di Siracusa: & Annibale, & Carthagine gli era vscita di mente. & che finalmente tutto l'essercito era corrotto, & dissoluto, come gia era stato à Sucrone in i Spagna, & hora a Locri. & diuentato tale, ch'egli era molto piu spauenteuole a gli amici: ch'à nimici. Queste cose, che si diceuano, anchora che le fussero parte vere, & parte mescolate col vero: & perciò tutte molto verisimili: vinse nondimeno il parere di Quinto Metello. Ilquale hauendo consentito, a tutte l'altre cose: quanto alla causa di Scipione, fu d'opinione diuersa. dicendo, che non vedeua, come punto fusse conueneuole, ch'ei fusse subitamente quasi, come vn'altro Quinto Pleminio, condannato senza vdirlo, & riuocato dalla sua prouincia colui, che pur dianzi, tutta la città concordeuolmente, essendo egli si giouane, haueua eletto solo Capitano a ricuperare la Spagna. & ribauuta la Spagna, fattolo di nuouo Capitano à finire le guerra Carthaginese. & nel cui Consolato ognuno si fusse proposto nell'animo hauerse à soggiogare l'Africa: & a cauare Annibale d'Italia. concio fusse che le cose, dellequali i Locresi si lamentauano essere state fatte crudelmente verso di loro: ei non dicessero esser seguite presente Scipione. Nè d'altro potere egli essere biasimato, che della sua patienza: & che per troppo rispetto hauesse perdonato al suo Legato. & finalmente ch'a lui pareua, che Marco Pomponio, a cui toccaua la Sicilia in sorte, tra lo spatio di tre giorni prossimi andasse alla prouincia. & i Consoli eleggessero dieci Legati, tutti Senatori, quali a loro piacessero: iquali mandassero col Pretore: & due Tribuni della plebe: & vno Edile. & che col consiglio di quegli, il pretore andasse ricercando, se le cose, dellequali si rammaricauano i Locresi: erano state fatte di commissione, o volontà di Scipione: per comandarli ch'ei si partisse, & lasciasse il gouerno. ma s'ei fusse gia passato in Africa: che i Tribuni della plebe, & l'Edile, con due di quei Legati, iquali al Pretore paressero piu atti, douessero passare in Africa. I Tribuni, & l'Edile per leuar quindi Scipione: & i Legati per restare al gouerno dello essercito: insino attanto, che vi si mādasse il nuouo Capitano. Et se Marco Pomponio, & i dieci Legati trouassero quelle cose non esser sute fatte, nè per comandamento, nè per volontà di Scipione: ch'egli si rimanesse nello essercito: & seguitasse la guerra: secondo il suo proposito. Fatta questa deliberatione dal Senato, si ordinò co Tribuni, ch'ei si accordassero insieme: o vero diuisassero tra loro a sorte quei due, che andassero col Pretore, & co Legati. Et così fu proposto dauanti al collegio de pontefici, della purgatione del sacrilegio commesso in Locri, nel tempio di Proserpina. & delle cose tocche, violate, o tolte di quel luogo. Andarono adunque Marco Claudio Marcello, & Marco Cincio Alimentio, Tribuni della plebe, insieme col Pretore, & i dieci Legati. & a costoro fu dato vno Edile della plebe, a cui i Tribuni, con l'auttorità della sacrosanta podestà del loro magistrato, commissero, che prendesse, & rimenasse Scipione: se, essendo in Sicilia, non fusse vbbidiente al Pretore: o vero fusse gia passato in Africa. Pareua loro di andare prima a Locri: & poi a Messana. Ma qui si dice la cosa in due modi: per quanto s'appartiene a Pleminio. Alcuni dicono, che hauendo vdito quel che a Roma era seguito: & andandosene in essilio a Napoli: si riscontrò per ventura in quinto Metello, vn de Legati: & da quello fu per forza condotto à Reggio. Altri scriueno, che da Scipione fu mandato vn suo commissario, con trenta nobilissimi caualieri: a pigliare, & mettere in ferri Quinto Pleminio, & i capi della seditione con ello. Costoro tutti presi, o prima, per ordine di Scipione: o poi, per comandamento del Pretore, furon dati in guardia à Reggini. I Pretori, & i Legati, essendo andati primieramente à Locri, tennero principalmente cura delle cose attenenti alla religione: come era stato loro imposto. perciò che tutta la sagra pecunia trouata appresso a Pleminio: & de gli altri soldati: riposero nel sacrario del thesoro, insieme con quella che haueuano portata seco, & fecero il sagrificio delle purgationi. Dipoi hauendo il Pretore chiamato i soldati a parlamento, comandò ch'essi vscissero della città, dietro agli stendardi: & accampossi alla cāpagna: con vno aspro bando, hauendo notificato, che nessun soldato rimanesse nella città: o fuor ne cauasse cosa non sua. & ch'à Locresi fusse lecito ripigliarsi tutto quel, che ciascun cognoscesse esser suo: & richieder quel piu, che non si trouassi. Et innāzi à tutte l'altre cose volle, che senza alcuno indugio, a Locresi fussen rendute tutte le teste libere: minacciando di pene grauissime, chi non le restituisse. Poscia parlò al popolo de Locresi: & fecegli intendere, come il Senato, & popolo Romano li rendeua la libertà: & le sue proprie leggi. & che qualūque volesse accusare Pleminio: o alcun'altro, lo seguitasse a Reggio. & volēdo querelarsi

Palestra, giuoco di braccia, & di lotta, & simili essercitij di persona.

Quinto Metello difende Scipione, & consiglia modestamente.

Il Senato manda in Sicilia ad essaminare i carichi dati a Scipione.

relarsi publicamente di Scipione, & dire, che le cose fatte in Locri impiamente contra gl'Iddij, & contra gli huomini: fussero seguite di comandamento, o volontà di quello. mandassero per tale effetto, ambasciadori a Messana: & egli quiui, col suo consiglio, ricognoscerebbe la cosa. D

I Locresi ringratiarono molto il Pretore, & i Legati, & il Senato, & popolo Romano: dicendo, che andrebbero ad accusar Pleminio. ma che Scipione, bench'ei si fusse poco curato de mali della loro città: era nondimeno huomo di qualità, che piu tosto lo voleuano per amico, che per nimico, essendo essi certissimi, tante, & si grandi scelleratezze, non esser state fatte nè di commissione: nè di volontà di lui. Ma che, o a Pleminio troppo, o poco a loro era stato creduto: o forse anche a certe persone è dato da natura piu tosto il potersi guardare da gli errori proprij che l'esser molto atto a punir gli altrui peccati. Et cosi al Pretore, & al suo consiglio fu leuato non piccolo incarico, d'hauer a cognoscere la causa: & far giudicio di Scipione. & condannarono Pleminio, & trenta altri huomini con ello: & mandarongli a Roma in catene. & essi andarono a Scipione: per veder con gli occhi, & rapportar poi a Roma quelle cose, che dal parlar comune delle genti s'erano diuolgate, della maniera del vestire, & morbidezza di viuere del Capitano: & della dissoluta, & corrotta militia del suo essercito. Venendo per tanto quegli in Siracusa, Scipione attese a far sua scusa: & purgarsi dalle calunnie co fatti, & non con le parole. Onde fece venir quiui tutto l'essercito, & ordinare l'armata: come se in quel giorno s'hauesse per terra, & per mare, a combattere co nimici. Il di, ch'egli arriuarono, furono cortesemente da Scipione riceuuti: & l'altro giorno, mostrò loro le genti di terra, & di mare: non solamente tutte bene ordinate: ma queste, & quelle, che in terra, & in mare: a guisa che in vn vero fatto d'arme: si essercitauano. Dapoi il Pretore, & i Legati furon menati, a vedere le munitioni delle artiglierie, & dell'armi: & i granai de frumenti: & tutti gli altri prouedimenti delle cose di guerra. Onde particolarmente, & vniuersalmente ne presero si fatta marauiglia: ch'ei tennero per cosa certa, con tale essercito, & Capitano, o con niun'altro: hauesse ad essere possibile superare il popolo Carthaginese. Poi laqual cosa li comandarono, ch'ei passasse in Africa: & quanto prima meglio satisfacesse alla speranza dal popolo Romano di lui conceputa, quel di, nelquale da tutte le centurie era stato la prima volta dichiarato Consolo. & cosi si partirono di Sicilia, con tanta letitia: come s'egli hauessero a portare a Roma, la nouella della vettoria: & non il magnifico apparecchio della guerra. Pleminio, & gli altri parimente colpeuoli, giunti a Roma, furono incontanente incarcerati. & essendo prodotti nel cospetto del popolo da Tribuni, da principio non trouarono alcuna misericordia negli animi: per la compassione de danni de Locresi. dipoi, essendo piu volte ricondotti nella presenza di quello, inuecchiando l'odio, & il carico: scemaua l'ira: & la sozza apparenza d'esso Pleminio, & la memoria di Scipione assente, generaua loro fauore appresso il volgo. nondimeno ei si morì in prigione, auanti che il popolo facesse di lui giudicio. Clodio Licinio riferisce nel terzo libro de fatti Romani: questo Pleminio ne giuochi votiui, iquali Scipione Africano celebrò nel suo secondo Cōsolato in Roma, hauer fatto pruoua d'arder Roma in alquanti luoghi: per opera d'alcuni, ch'egli haueua per danari corrotto: per hauere in si fatto trauaglio, commodità di rompere la prigione, & fuggire. Ma essendo scoperta la sua sceleratezza, per decreto del Senato esser stato condannato alla carcere Tulliana. De fatti di Scipione, non fu fatta mentione altroue, che nel Senato: oue tutti gli ambasciadori, & i Tribuni tornati, magnificando con le parole, l'armata, l'essercito: & la virtù del Capitano: indussero il senato a deliberare, ch'incontanente si douesse passar in Africa. & ch'a Scipione fusse data facultà di menar seco in Africa, & di lasciare alla guardia della prouincia qual piu li piacesse di quegli esserciti, ch'erano in Sicilia. Mentre ch'i Romani attendeuano a queste cose: i Carthaginesi anchora, hauendo consumato quella vernata con gran sospetto, & continoua paura: tenendo sempre le vedette, sopra a tutti i promontorij & domandando spesso, & spauentandosi d'ogni nouella, non furono otiosi: ma acquistarono l'amicitia di Syphace: cosa di non piccola importanza, alla difesa dell'Africa: per la speranza della cui amicitia massimamente haueuan creduto i Romani hauer a passare in Africa. Asdrubale figliuolo di Gisgone, non solamente teneua familiarità, & domestichezza di hospitio cō quel Re (come noi dicemmo di sopra) quando venendo di Spagna Scipione, & Asdrubale, a caso vi si trouarono insieme: ma anchora vi s'era fatta mentione, d'vn cominciato trattato di parentela, cioè ch'il Re pigliasse per donna la figliuola di Asdrubale. Onde, per dar cōpimento alla cosa, & ordinare il tēpo delle nozze (pciò che gia la fanciulla era da marito) essendo andato Asdrubale E F

Pleminio fatto legato i locri e cōdānato p suo mal fare.

I Legati, o cōmissarij tornano a Roma ben satisfatti de portamenti di Scipione.

Pleminio muore in prigione.

La prigione Tulliana fu cosi detta dal nome dello edificatore, o di chi prima vi fu incarcerato: come in Fiorenza, La Volognana, & le Stinche.

a trouarlo

A a trouarlo, com'ei s'accorse quello esser infiammato dell'amor di lei(essendo i Numidi piu che tutti gli altri per natura inclinati alla libidine)mandò per la fanciulla, a Carthagine: & s'ingegnò molto d'affrettar le nozze. & tra l'altre congratulationi, & allegrezze, per aggiugnere ancho l'amicitia publica alla priuata, si fece lega, & compagnia tra il popolo Carthaginese, & il Re. & obligarono scambieuolmente l'uno all'altro con giuramento, la fede, d'hauere gli amici, & nimici medesimi. Ma Asdrubale, ricordandosi anchora dell'amicitia, che il Re haueua presa con Scipione:& sapendo quanto fusse vana, & mutabile la natura de barbari: dubitando, che passando Scipione in Africa, quelle nozze hauessero ad esser poco sofficiente legame, a ritenerlo in fede: mentre che l'animo del Re era anchora acceso del nuouo amore, l'indusse con sue ragione, & parimente con le carezze, & lusinghe della sposa, a mandare in Sicilia oratori a Scipione: & a fargli intendere, che non passasse in Africa, su la fidanza delle sue promesse: percio ch'egli era congiunto per matrimonio, con la figlia di Asdrubale, cittadino Carthaginese:ilquale esso haueua veduto nella sua casa, quando gia ei fu seco:& medesimamente s'era obligato per confederatione publica, col popolo Carthaginese. perciò primieramente lo conforstaua, che i Romani guerreggiassero con i Carthaginesi discosto dall'Africa(come per insin a quel tempo haueuano fatto)accio ch'ei nō fusse costretto di mescolarsi nelle loro contese:& volendo fuggire i pericoli, & l'arme ò di questa parte, ò di quella, non fusse finalmente necessitato, contra sua voglia, d'accostarsi a vna di quelle:se Scipione nō lasciasse stare l'Africa:& volesse ve-

B nire con l'essercito a Carthagine. perche a lui sarebbe necessario, combatter per la terra dell'Africa, nellaquale egli era stato generato: & per la patria, & padre, & casa della donna sua. Con queste commissioni furon mandati gli oratori a Scipione, & trouaronlo in Siracusa. Scipione, ben ch'ei si vedesse priuato d'una grande speranza, & fondamento del far la guerra in Africa: rimandati prestamente gli oratori indietro, auanti che la cosa si diuolgasse, diede loro lettere al Re: ricordandogli, & pregandolo, che non volesse violar l'amicitia, & familiarità dell'hospitio, seco presa: nè la compagnia, cominciata col popolo Romano: nè fallire alla data fede, nelle sue mani: nè alla giustitia, & a gl'Iddij, testimonij, & giudici delle fatte conuentioni. Ma perche la venuta de Numidi non si poteua celare: perche egli erano andati a spasso per la città, & frequentato la corte sua, & tacendo quel ch'ei fussero venuti a fare, era maggior pericolo, che quanto piu si celasse tanto maggiormente per se medesimo, si diuolgasse il vero, & così s'hauesse l'essercito a spauentare: temendo d'hauere a vn tratto a combattere col Re, & con i Carthaginesi. Onde egli diuertì dal vero le menti degli huomini, occupandole con le cose false. & chiamati i soldati a parlamento: disse, ch'ei non era punto piu da indugiare, sollecitandolo a traghiettare subito in Africa, questi Principi suoi amici. essendo venuto prima Massanissa a Lelio: dolendosi che il tempo si consumasse inuano, & hauendo hora Syphace, mandato gli ambasciadori(perche si faceua gran marauiglia di quel medesimo)a domandare qual fusse di così fatto indugio la cagione, & a pregarlo, ò vero ch'ei si passasi incontanente in

C Africa: ò che(hauendo mutato proposito)se li facesse asapere, accio ch'ei potesse prouedere alla sua salute, & del suo stato. & però, trouandosi a bastanza d'ogni cosa ben proueduto, non aspettando l'impresa piu lungo indugio, era d'animo di conducere l'armata a Lilybeo: & quiui ragunate tutte le genti, appiede, & accauallo, attendere il primo giorno di buon temporale, & col fauore de gl'Iddij passare in Africa. Scrisse poi a Marco Pomponio, che parendoli, venisse a Lilybeo: per consigliarsi insieme, quali legioni, massimamente, & quanto numero di soldati fusse da conducere in Africa. Anchora mandò per tutta la riuera a far condurre a Lilybeo tutte le naui da carico. Essendo per tanto ragunatosi in Lilybeo quanti soldati, & quante naui si trouauano in Sicilia: non era capace la città di tanta moltitudine d'huomini, nè il porto di tante naui:si grande era la volontà, & l'ardore di tutti, di passar in Africa. si ch'ei pareua, che gli huomini fussero menati nō alla guerra:ma piu tosto a godersi i certissimi premij della vettoria. & questo massimamente faceuano i soldati, che soprauiueuano, delle reliquie dell'essercito di Canne:non credendo prestando l'opera alla Republica, sotto altro Capitano, poter mai finire la lor vergognosa militia. & Scipione non dispregiaua punto cotal generatione di soldati: come colui, che sapeua, che nō per loro viltà s'era riceuuta quella sconfitta:& che negli esserciti Romani nō erano i piu antichi soldati, che quelli: nè così esperimentati, non solamente ne fatti d'arme, ma anchora nell'espugnationi delle terre. La quinta, & la sesta legione erano quelle di Canne:lequali hauendo ei detto di menare in Africa, volle vedere tutti i soldati huomo per huomo, & lasciati

Il Re Syphace fa parenta do cō Asdrubale di Gisgone, & lega co Carthaginesi

Lilybeo promontorio capo Boco. Lilybeo città hoggi Marsalla.

quei che atti non li pareuano, misse in loro luogo di quei, ch'egli haueua menato seco d'Italia: D & rifornì quelle legioni, in guisa, che ciascuna haueua semila dugento pedoni, & trecento caualli; & così elesse i fanti, & i caualli della lega del nome Latino, tutti dell'essercito da Canne. Quanta fusse la somma de soldati traghiettati in Africa, gli autori sono discordanti di non piccol numero: trouandosi in qualche luogo quegli essere stati diecimila fanti, & dumila dugento caualli. Altroue quindici mila fanti, & mille cinquecento caualli. & altroue la cosa essere stata accresciuta poco piu che la meta. Et truouo essere stati imbarcati su le naui trentacinque migliaia, tra pedoni, & caualieri. Alcuni non hanno posto il numero, tra iquali (come in vna cosa dubbia) ho piu tosto voluto essere io. Celio, com'ei s'astiene dal numero: così, per le circostanze accresce smisuratamente la moltitudine in apparenza: dicendo che pel grande strepito, & romore de soldati, gli vccelli storditi dall'aria cadeuano in terra. & che tanta fu la moltitudine de soldati, che s'imbarcarono, ch'ei non pareua, che douesse restar piu huomo in Italia, ò in Sicilia. Et accio che i soldati montassero in naue ordinatamente, & senza tumulto, Scipione stesso di ciò si prese la cura. I nocchieri, & marinari, tenne ad ordine Lelio Prefetto dell'armata: hauendoli fatto i primi imbarcare. & l'apparecchio delle vettouaglie per quarantacinque dì commisse a Marco Pomponio, Pretore, con tante viuande cotte, che fussero basteuoli per quindici giorni. Come tutti furono imbarcati, mandò intorno alle naui le scafe: & fece venire alla piazza, i gouernatori, & i padroni, & due soldati di ciascuna naue, a riceuere le commissioni da lui. Iquali, poi che furon venuti, volle prima sapere da loro, se haueuano messo in naue tanta acqua, E che bastasse per gli huomini, & per le bestie, tanti giorni: per quanti era ordinato il frumento. & essendoli risposto, che il prouedimento dell'acqua era fatto per quarantacinque giorni; all'hora ei comandò a i soldati, che stessero in posa & con silentio. & ne seruigi marineschi senza contesa fussero vbbidienti a nocchieri. & disse, ch'egli, & Lucio Scipione sarebbe nel corno destro con vinti naui rostrate: & nel sinistro con altre tante Lelio, con Marco Portio Catone (ilquale all'hora era Questore) per difesa delle naui da carico. & volle, che ciascuna naue delle rostrate, la notte tenesse in poppa vn lume: le naui da carico due: & la galea Capitana per insegna particolare, tre lumi. & commisse a padroni, che si dirizzassero alla città degli Emporij; oue il paese è fertilissimo, & abbondante d'ogni vettouaglia. & i barbari paesani, huomini timidi, & non atti alla guerra; ilche ne luoghi grassi, & abbondeuoli, il piu delle volte auuiene. & anchor pareua, ch'ei li potessero rouinare auanti ch'ei fussero soccorsi da Carthagine. Ordinate tutte queste cose, comandò che tornassero alle naui: & il dì seguente al segno dato, col fauore de gl'Iddij, dessero le vele al vento. Molte armate Romane eran gia di Sicilia, & di quel medesimo porto, andate in Africa: nondimeno, non solamente in quella guerra, ma anchora in quella di prima, certo niuna di quelle era stata di tanta, & si bella vista. nè di ciò è da farsi marauiglia: essendo la maggior parte dell'altre armate solamente andate a predare. ben che, se la cosa si considerasse quanto alla moltitudine, & grandezza dell'armata, per l'innanzi, gia v'erano passati due Consoli, con due armate: in ciascuna dellequali erano quasi state tante galee rostrate, quante Scipione F all'hora haueua naui da carico. perciò che oltra le quaranta naui lunghe, ei portò quasi l'essercito con quattrocento naui di carico. & agguagliando l'una guerra con l'altra, era paruto a Romani, che la seconda guerra fusse stata piu atroce, & aspra, che la prima: si perche la si faceua in Italia, si per le grandi sconfitte di tanti esserciti, & morti Capitani, ch'erano seguite. La espettatione del Capitano Scipione, parte per li suoi valorosi fatti; parte, perche per vna sua certa buona fortuna, egli era molto nominato: & come s'ei fusse nato a cose gloriose, & grandi: tenea tutti gli animi degli huomini solleuati: & parimente la volontà sua pronta del passare in Africa, cosa nõ piu tentata da alcun'altro Capitano in quella guerra: hauendo egli diuolgato, che passaua, per cauare Annibale fuora d'Italia, & per trasferire: & finire in Africa la guerra. Era concorsa a veder tale spettacolo, nel porto tutta la turba, non solamente degli habitatori di Lilybeo, ma di tutte le legationi di Sicilia: lequali s'erano cõdotte quiui, accompagnando Scipione officiosamente, per honorarlo: & anche haueuano seguitato Marco Pomponio Pretore della prouincia. Oltra di questo, le legioni, lequali si restauano in Sicilia, erano venute ad accompagnare i soldati amici, & cõpagni. Nè solamente l'armata era cosa bella a vedere a coloro, iquali la guardauano di terra; ma anchora la terra piena di tanta moltitudine, era vn piaceuole spettacolo, a quei delle naui. Come fu venuto il giorno, stando Scipione in alto su la naue Capitana: & fatto far silentio dal banditore, disse queste parole. O Dij, & ò Dee, che habitate il mare, & la terra; io vi adoro

Nota qui le legioni esser di semila fanti & ccc caualli.

Prefetto della armata, Capitano, o ammiraglio.

Naui rostrate, co becchi ferrati cioe sproni sono le galee.

Emporio si dice il luogo oue si faceuano i mercati.

Lilybeo città hoggi Marsalla.

Scipione fa prieghi à gli Iddij alla partita p andare in Africa.

A vi adoro; & priego, che tutte le cose fatte nel mio magistrato, & gouerno: quelle che si fanno, & per l'auuenire si faranno: tutte sieno liete, & prospere, a me, al popolo, & plebe Romana, a compagni, & alla lega del nome Latino: & a coloro, iquali seguitano l'imperio del popolo Romano: il mio comandamento, la mia setta, & i miei auspicij, per terra, per mare, & per fiumi. & che in tutte dette cose mi prestiate il vostro aiuto: & siate fauoreuoli, & gratiosi: & che tutti costoro, con me insieme vincitori, dopo la vettoria, sani & salui, addorni delle nimiche spoglie, carichi di preda, & trionfanti alle proprie case rimeniate: & ne doniate commodità, & potere di vendicarci de nostri nimici. & a me, & al popolo Romano prestiate facultà, & virtù di poter fare contra la città di Carthagine, tutte quelle cose: che'l popolo Carthaginese ha cerco, & procacciato di fare contra la patria nostra. Dopo questi prieghi, hauendo sagrificato la vittima, porse (com'era vsanza) diuotamente & gettò le crude interiora in mare: & con la tromba fece dare il segno del nauigare. Partironsi col vento prospero, & assai ben grande: si che tosto perderono la vista di terra. & dopo mezo dì era cominciata a leuarsi vna certa nebbia, in modo che appena si poteuano schifare gli vrti delle naui tra loro medesime. In alto mare il vento fu minore: & la medesima nebbia durò tutta la seguente notte. mancò poi sul leuar del Sole, & crebbe il vento: & gia vedeuan la terra. si che non molto poi il gouernator Lucio Posthumio disse a Scipione, l'Africa horamai, non esser piu di cinque miglia lontana: & che vedeua il promontorio di Mercurio: & s'ei voleua dirizzarsi a quella volta, che tosto sarebbe in porto

Porricit verbo latino vsato ne sagrificii non si puo cómodamēte esporre in nostra lingua.

B tutta l'armata. Scipione, com'ei vidde la terra, pregò gl'Iddij, che li concedessero, che con sua felicità, & del popolo Romano, vedesse l'Africa. & comandò, che si facesse vela: & s'andasse a porre in terra piu disotto a vn'altro luogo. cosi andauano col medesimo vento. Ma la nebbia, sorgendo quasi nel medesimo tempo, che il dì dinanzi: haueua tolto loro la vista della terra: & il vento per la nebbia, venne meno: & la notte poi fece tutte le cose piu dubbie, & pericolose. Onde per temenza, che le naui non si cozzassero insieme, ò spinte, non vrtassero in terra, gettarono l'ancore. Venuto il giorno, si leuò il medesimo vento: & consumata la nebbia, si scoperse tutta la riuiera dell'Africa. Scipione, hauendo domandato qual fusse, il promontorio, ch'ei vedeua vicino: & hauendo inteso, che si chiamatta Pulchro. rispose, l'augurio mi piace. & perciò dirizzate le naui a quella volta: & cosi in quel luogo preson porto: & missero tutte le genti in terra. Che la detta nauigatione fusse prospera, & senza terrore, & alcuno trauaglio, ho scritto io rapportandomi a molti autori Greci, & Latini. solo Celio dice, dall'esser sommerse. ò rotte le naui in fuora, ch'egli auuenne loro ogni spauenteuol caso dal cielo, & dal mare: & finalmente, che l'armata fu dalla tempesta traportata dall'Africa, all'isola detta Egimuro. & che quindi con fatica, ripresero il cammino. & che essendo le naui quasi sommerse, i soldati, non altramente spauentati, & sbattuti, che s'egli hauessero rotto in mare, senza licenza del Capitano, con le scafe a mala pena si condussero a terra. Hauendo posto in terra i Romani, s'accamparono su colli vicini. & gia lo spauento, non solamente haueua occupato i luoghi presso alla marina: pri-

Cauobello promontorio.

Egimuro isola hoggi Gaieta.

C ma, per hauer scoperto in mare l'armata: & poi pel romore dell'essercito, che smontaua in terra: ma era anchora arriuato alle città. Perche non solamente la turba degli huomini, donne, & fanciugli infrotta, mescolatamente haueua per tutto, pieno ogni strada: ma i contadini si cacciauano anche innanzi le greggi delle bestie: in maniera ch'ei pareua, che tutta l'Africa si douesse abbandonare. & recauano alle città maggior sbigottimento, & terrore: che quel che essi haueuano: & massimamente a Carthagine. oue fu quasi non minor romore, & trauaglio, che se la fusse stata presa. percio che dopo il Consolato di Marco Attilio Regulo, & Lucio Manlio, quasi gia per spatio di cinquanta anni, non haueua veduto Romani esserciti: fuor che l'armate, lequali veniuano a predare. & ponendo in terra, faceuano scorrerie ne luoghi marittimi: & rubando quel che la sorte recaua loro alle mani, si ritraheuano prima alle naui: che appena si leuasse il romore nel contado. & per questo fu maggiore, & la fuga, & lo spauento, nella città. & certo non senza ragione: non hauendo eglino a casa nè essercito gagliardo, nè Capitano da contrastare a forze cosi grandi. Era Asdrubale figliuolo di Gisgone, per nobiltà, fama, & ricchezza, & per la nuoua parentela del Re, di tutti gli altri il primo. Ma le genti si ricordauano ch'egli era stato piu volte rotto dal medesimo Scipione: & cacciato di Spagna. & che non punto piu sarebbe eguale il Capitano al Capitano: che fusse l'essercito loro tumultuario, all'essercito Romano. Onde si gridò all'arme non altramente, che se Scipione hauesse incontanente a dar l'assalto a Carthagine. & le porte si serrarono infretta: & le guardie armate si missero alle

Scipione arriua cō l'armata in Africa.

Vtica si dice essere stata oue hoggi è Porto Farina. & prima Biserta.

Hãnone Capitano nobile Carthaginese fu morto con molti de cõpagni.

Massanissa viene in soccorso de Romani: & narrasi della sua cõditione, & di sua schiatta.

mura: & tutta la notte vegghiando attesero alla guardia. L'altro di, essendo mandati cinque cento caualli a spiare alla marina, & dare impaccio, a quei che vsciuan delle naui: si scontrarono nelle poste de Romani. concio fusse, che Scipione hauendo gia mandato l'armata ad Vtica si fusse accampato sopra certi colli non molto lontani dal mare: & hauesse messo le poste de caualli ne luoghi opportuni: & mandato a predar per le campagne. questi hauendo appiccato la battaglia con le genti de Carthaginesi, n'ammazzarono pochi nella zuffa: ma la maggior parte vccisero seguitandoli, nella fuga. tra quali anchora fu il Capitano chiamato Hannone, giouane nobile. Scipione, non solamente diede il guasto al paese d'intorno: ma prese anchora vna città vicina assai ricca: oue tra l'altre cose lequali incontanente furono imbarcate, & mandate in Sicilia: furon prese ottomila teste: tra de liberi, & serui. ma giocondissima fu sopra tutto a Romani nel principio della guerra, la venuta di Massanissa: ilquale, dicono alcuni. non esser venuto con piu di dugento caualli: & piu altri con dumila. Ma essendo stato costui vn grandissimo Re nel tempo suo: & hauendo assai giouato alla Romana Republica: par che porti il pregio, fare alquanto digressione a narrare, quanto varia fusse la fortuna sua, nel perdere, & nel ricouerare il paterno Regno. Guerreggiando egli per tanto in Spagna al soldo de Carthaginesi, mori suo padre, chiamato Gala. Il Reame venne in potere del fratel del Re molto attempato nominato Desalce (che tale è, la consuedine de Numidi) Ilquale anchora essendo poco dapoi morto, prese il gouerno Capusa, il maggior di due suoi figliuoli: essendo l'altro quasi fanciullo, mantenendo egli lo stato piu tosto per ragione, secondo le leggi, & costumi di quelle genti: che per reputatione, ch'egli hauesse tra suoi: ò per sue forze. Fu vn certo Mezetullo del medesimo sangue Reale, ma d'una famiglia sempre nimica: & che sempre combatteua con quei, che all'hora teneuano lo stato, & con varia fortuna. Costui hauendo solleuato le genti del paese, che tengono gran conto dell'odio, & dell'inuidia de Principi: vscendo manifestamente a campo contra il Re, costrinse quello a venir a battaglia campale: & combatter dello stato. Nellaqual battaglia mori Capusa, con molti altri Principi. Onde tutta la natione de Masesuli, venne sotto l'imperio di Mezetullo. costui nondimeno s'astenne dal nome Reale, & fu contento del nome di tutore, & cosi nominò Re Lacumace, il fanciullo che viueua, della stirpe Reale. & egli prese per donna vna femmina nobile Carthaginese, figliuola d'una sirocchia di Annibale: laquale vltimamente era stata maritata al Re Desalce, con speranza d'entrare in lega, con i Carthaginesi. & similmente mandando oratori a Syphace rinouò l'antico hospitio & familiarità che haueua con ello: prouedendosi di tutti questi fauori contra Massanissa. Ilquale vdita la morte del zio, & poi l'uccisione del cugino: passò di Spagna in Mauritania. Era in quel tempo Bocchare Re de Mauri: & da quello con ogni humilità, & prieghi impetrò quattromila Mauri, che l'accompagnassero pel cammino, poi ch'ei nõ potè hauerli per far guerra: & essendo venuto con questi sino a confini del suo Reame: & hauendo mandato innanzi alcun messaggio a gli amici del padre: si ragunaron con lui intorno a cinquecento Numidi. Hauendo egli rimandato indietro i Mauri al Re: come haueua promesso & bench'ei mettesse insieme alquanto minor numero di gente, ch'ei nõ haueua da principio sperato, nè fusse ancho tale ch'egli hauesse ardire di tentare con quella si fatta impresa: giudicando nel trauagliar le cose hauer accrescere di forze a poter fare qualche cosa meglio: si fece incontro al Re Lacumace, presso a Tapso che andaua al Re Syphace, la cui compagnia spauentata, essendo rifuggita nella città, Massanissa nel primo assalto la prese: & de compagni del Re riceuette alcuni che si dierono: & alcuni, che s'apparecchiauano a difendersi, vccise. ma la maggior parte, in quel tumulto, si fuggì col fanciullo, a Syphace: oue prima era inuiato. La fama di questa piccola cosa, fatta prosperamente nel principio dell'impresa, fece riuolgere tutti i Numidi al fauore di Massanissa. & concorreuano da ogni parte dal contado, & dalle ville, i vecchi soldati di Gala: & confortauano il giouane a ricuperare lo stato del padre. Mezetullo era alquanto superiore di numero di genti: perch'ei si trouaua con l'essercito, colquale haueua vinto Capusa: & haueua alcuni di coloro, ch'egli haueua riceuuto, dopo l'uccisione del Re. & il fanciullo Lacumace haueua menato grandi aiuti dal Re Syphace. Haueua per tanto Mezetullo quindicimila pedoni, & diecimila caualli: con lequai genti Massanissa, con assai minor numero di fanti, & caualli, fece vn fatto d'arme. Vinse nondimeno la virtù de vecchi soldati, & la prudenza del Capitano essercitato tra l'armi Carthaginesi, & Romane. Il Re, col suo tutore, con vna piccola compagnia di Masesuli, si fuggì su il primo romore nel contado Carthaginese. Hauendo per tanto Massanissa

A nissa racquistato il Regno paterno: perch'ei vedeua, ch'egli restaua non poco maggior combattimento con Syphace: giudicò cosa vtilissima il pacificarsi col cugino & hauendo mandato huomini, iquali dessero speranza al fanciullo, che rimettendosi alla fede di Massanissa, viuerebbe in quel medesimo honore, & grado appo di lui, nelquale era viuuto già appresso a Gala, & Desalce. & simigliantemente alcuni altri, a promettere a Mezetullo, non solamente l'impunità, & beneuoglienza sua ma l'intera restitutione di tutte le cose sue: finalmente desiderando essi viuer piu tosto a casa pacificamente in basso stato, che in esilio, li persuase amendui a venire a se. faccendo però i Carthaginesi ogni opera in contrario che l'accordo non seguisse. Asdrubale, per ventura quando queste cose si faceuano, si trouaua con Syphace. A cui, non pensando egli, che molto gl'importasse, che il Regno de Masesuli fusse piu nelle mani di Massanissa, che di Lacumace: li cominciò a dire, ch'ei s'ingannaua molto, a credere, che Massanissa hauesse a star contento a quei termini, ch'era stato Gala suo padre, & Desalce suo zio. Percio che in lui appariuano altri segni d'ingegno, & grandezza d'animo, che in altro mai di quella natione. & che spesse volte in Spagna haueua mostro di se a gli amici, & nimici noteuoli essempi di singular virtù. & perciò, se & Syphace, & i Carthaginesi insieme, non attendessero hora a spegnere quel fuoco nascente, che sarebbero poi anch'eglino compresi da quello: quando ei fusse grande, senza poterui rimediare. ma hora le sue forze esser tenere, & fragili; & appena potersi mantenere nel nouello stato. & così stimolandolo: l'indusse a mandare l'essercito ne confini

B de Masesuli: & a farlo accampare in quel territorio, delquale altre volte s'era conteso con Gala, non solamente di ragione, & con le parole: ma anchora con l'armi: come s'ei fusse certo di sua giuriditione. & se alcuno ciò li volesse vietare (ilche massimamente verrebbe a proposito) si verrebbe a fare vn fatto d'arme. & se per temenza Massanissa cedesse alla possessione del territorio; all'hora si douesse procedere auanti nel mezo dello stato. di che auuerrebbe ò che i Masesuli, senza combattere, verrebbeno sotto il suo imperio: ò volendo contrastare, non potrebbero, con l'armi resistere. Stimolato Syphace da queste parole, mosse guerra a Massanissa: & nella prima battaglia roppe, & misse i Masesuli in fuga. Massanissa, con pochi caualli, si fuggì sopra vn monte, da paesani chiamato Balbo; & alcune famiglie, con le loro capanne, ò tende: & con i loro bestiami (che questi sono le ricchezze loro) seguitarono il Re. L'altra moltitudine de Masesuli, venne all'ubbidienza di Syphace. Il monte preso da questi esuli, è tutto pieno di herbe, & abbondeuole d'acque. & perch'egli era atto a pascere le bestie, era anche largamente bastante al nutrimento degli huomini, consueti a viuere della carne, & latte di quelle. Et da quel luogo cominciarono prima la notte, nascosamente: & poi apertamente di giorno, a molestare tutto il paese con le scorrerie: & spetialmente guastauano il cōtado de Carthaginesi. percio ch'ei vi trouauano maggior preda, che tra Numidi; & le ruberie si faceuano con minor pericolo. & già si faceuano si stranamente beffe di quelli, ch'egli haueuano ardire d'andare insino alla marina a vendere le prede a mercatanti, che a quel fine vi nauigauano. & spesse volte

C auueniua, che molto maggior numero di Carthaginesi erano presi, & morti da questi rubatori, che in vn fatto d'arme ordinato: Doleuansi di queste cose i Carthaginesi, con Syphace: & oltra ch'egli per se stesso haueua mal'animo, lo stimolauano a perseguitare le reliquie della guerra. Ma appena, ch'ella paresse impresa Reale, a perseguitare per le montagne, vn ladron fuggitiuo, & vagabondo. Boccare, vn de Capitani del Re, huomo ardito, & valoroso, fu mandato a quell'impresa con quattromila fanti, & dumila caualli: & con gran promesse, & speranza di premij, se li portasse la testa di Massanissa, ò se lo conducesse viuo: ilche li sarebbe sopra tutto gratissimo. Costui hauendo assaltato sprouedutamente i ladroni sbaragliati, & che punto non si guardauano: & hauendo preso vna gran moltitudine d'huomini, & bestie sceuerate, & schiuse dalla guardia degli armati; ripinse Massanissa proprio, con pochi compagni, insino alla sommità del monte. & poscia (quasi come finita la guerra) nō solamente mandò al Re la preda, fatta degli huomini, & de caualli; ma le gēti anchora, come troppe, a perseguitar le reliquie della guerra. & egli con cinquecento fanti, & dugento caualli, & non piu, perseguitando Massanissa, ilquale era sceso dal giogo del monte; lo rinchiuse in vna stretta valle, hauēdo da ogni lato serrato le bocche di quella. Quiui fu fatta grande vccisione de Masesuli. Massanissa gli vscì delle mani con nō maggior numero di cinquanta caualli; che lo seguitarono per certi stretti passi del monte, da altri non cognosciuti. Seguitò nondimeno Boccare le sue pedate, & raggiunselo in vna gran pianura, presso alla città di Clupea: & quiui l'intorniò di maniera che, fuor di quattro

Boccare pseguita Massanissa.

Clupea hoggi Cotos.

caualieri, gli ammazzò tutta l'altra compagnia: & con quei perdette in quel tumulto parimente Massanissa, che ferito, appena gli scampò di mano. & fuggendo si vedeua intorno le squadre de caualli, sparse per la campagna: & altri, che correndo a trauerso, li tagliauano la via. & così lo seguitarono insino a tanto, ch'egli, & i compagni furono riceuuti da vn fiume molto grande: oue, si come stretti da maggior paura, non badarono punto a gettaruisi dentro co caualli; & rapiti dalla corrente, furon condotti a trauerso all'altra banda, essendone stati inghiottiti due in presenza de nimici da vn ritroso d'acque, che faceua il fiume: & egli, credendo ognuno, ch'ei fusse annegato: con gli altri due compagni tra le macchie, & albucelli dell'altra ripa, scamparono. Qui fece fine Bocchare di seguitarlo, non hauendo ardimento di passare il fiume: nè hauendo piu (secondo la sua credenza) chi seguitare. & ritornossi al Re, con la vana nouella della morte di Massanissa: & da lui furon mandati messaggieri, a portar la nouella a Carthagine, come di cosa di grande allegrezza. La fama della morte di Massanissa, essendo sparsa per tutta l'Africa, diuersamente commosse le menti degli huomini. Massanissa, nascoso in vna spilonca, attendendo a curar le ferite con l'herbe, sostenne la sua vita delle ruberie, che faceuano i due compagni: ma com'ei fu guarito, appena che salde le ferite: & che li parue potersi maneggiare, con vna smisurata animosità, si misse ad andare a racquistare il suo stato. & pel cammino, non hauendo messo insieme piu che quaranta caualieri: venuto nelle terre de Masesuli, & dandosi manifestamente a cognoscere, fece tanto mouimento, si per la gratia, che prima haueua: si per la non aspettata nuoua allegrezza, vedendo saluo colui, ilquale haueuano creduto esser morto: che tra pochi giorni s'accozzarono con ello sei migliaia d'armati appiede, & quattromila accauallo. & gia non era solamente tornato in possessione del Regno paterno: ma ei molestaua anchora i popoli confederati de Carthaginesi: & i confini de Masesuli: che appar teneuano allo stato di Syphace. Et essendo per lo sdegno, acceso Syphace alla guerra, s'accampò tra le città di Cirtha, & Hippone, sul giogo delle montagne, luoghi opportuni ad ogni cosa. Giudicando adunque horamai Syphace questa esser cosa di maggiore importanza, che da gouernarla per le mani de suoi Capitani: mandata vna parte dell'essercito, col figliuolo giouane chiamato Vermina, li commisse, che dando con le sue genti la volta al monte, assaltasse Massanissa, & i suoi dalle spalle, mentre ch'essi erano occupati a combatter con lui. Prese Vermina il cammino di notte, hauendo a dare l'assalto di nascoso: & Syphace di giorno manifestamente per aperte vie, come colui, che a bandiere spiegate, haueua a combattere. Come prima li parue ch'ei fusse il tempo, che l'essercito mandato per intorniarlo fusse arriuato: egli confidandosi nella moltitudine, & nello agguato apparecchiato alle spalle de nimici, dirizzò le schiere verso il poggio, per vna certa costa, che con assai dolce salita ve lo conduceua. Massanissa anchora ordinò le sue genti, confidando massimamente nel sito del luogo, nelquale era per combatter con maggior vantaggio. La battaglia fu aspra, & lunga, & pericolosa: essendo Massanissa aiutato grandemente dal sito del luogo, & dal valor de soldati: & Syphace dalla moltitudine, laquale era piu che troppa. Questa moltitudine diuisa in due parti, vrtando vna banda dalla fronte: & l'altra intorniando Massanissa dalle spalle, diede manifesta vettoria a Syphace. siche a Massanissa non restaua alcuna via da fuggire: essendo i suoi di dietro, & dinanzi circondati. onde gli altri pedoni, & caualieri furon tutti morti, ò presi. Massanissa, trouandosi intorno a dugento caualieri insieme seco ristretti, li fece diuidere in tre parti: & hauendo ordinato a quegli il luogo oue scampando, dopo la fuga, s'hauessero a ritrouare: comandò, che squadra per squadra, vrtando, vscissero della folta de nimici. & egli, da quella banda ch'egli haueua disegnato, scampò tra le lance, & saette di quelli. Due delle predette schiere vi rimasero, vna per paura si diede a nimici: l'altra piu pertinace, volendosi difendere, vi rimase morta, & disfatta interamente. Massanissa, fuggẽdo per diuersi tragetti, hora in vna, hora in vn'altra parte ingãnaua Vermina, ilqual quasi sempre gli era su le spalle: tãto che straccandolo, fece, che pel tedio, & per la fatica, ei lasciò di piu oltra seguitarlo. & egli con settanta caualli giunse alla Syrte minore. & quiui dimorando, quietandosi nella sua stessa egregia conscienza d'hauer piu volte tentato di ricouerare il Regno paterno, s'intratteneua ne frequentati luoghi dell'Africa, & della natione de Garamanti: insino alla venuta in Africa di Gaio Lelio, & dell'armata Romana. Queste cose mi inchinano anche a credere, ch'ei venisse poi a Scipione, piu tosto con poca gente, che con molta: essendo quella gran moltitudine piu tosto a chi fusse in istato: & la poca, alla bassa fortuna d'un fuoruscito conueneuole. I Carthaginesi, hauendo perduto vna banda di caualieri, insieme col Capitano:

Massanissa ferito à morte si medica con herbe: guarisce, & si misse vn'altra volta à tentar la fortuna.

Hippone, hoggi Bona. gia la patria di santo Augustino.

Massanissa fuggi con 70 caualli.

Syrte minore è vna secca nel mare di Barberia.

A pitano: & messo insieme vn'altra caualleria, la dierono al gouerno di Hānone figliuolo d'Amilcare: & poi mandarono a chiamare per lettere, & messaggi, & vltimamente anchora per oratori, Asdrubale, & Syphace, comandando ad Asdrubale, che venisse a soccorrere la patria, gia quasi assediata: & pregando Syphace, che prouedesse alla salute di Carthagine, & di tutta l'Africa. Haueua in quel tempo Scipione il campo ad Vtica, forse vn miglio lontano dalla città: essendosi tramutato dal mare, ou'egli era stato alcuni giorni alle stanze, congiunto all'armata. Hannone, hauendo hauuto vna caualleria, non solamente non sofficiente ad infestare i nimici: ma nè anche a difendere il contado dalle scorrerie: attese principalmente ad accrescere il numero de caualli, ricercando per tutto. & benche di qualunque natione si fusse non li rifiutasse: soldaua spetialmente molti Numidi: che son la piu valorosa gente accauallo di tutta l'Africa. & gia si trouaua intorno a quattromila caualli: quando ei prese vna città, chiamata Salera, quasi lontana quindici miglia dal campo de Romani. Ma poi che fu detto a Scipione che tanta caualleria si staua alle stanze al coperto nelle città: Sieno (diss'egli) molto piu ch'ei non sono, pur ch'egli habbian si fatto Capitano. & giudicando, che tanto manco douesse egli stare a bada, quanto piu freddamente i nimici si gouernauano, mandò innanzi Massanissa: commettendoli, che caualcasse insino su le porte: & si studiasse di tirare i nimici alla battaglia, & poi che tutta la moltitudine fusse fuora, & la zuffa tanto gagliarda, ch'ei non la potesse piu sostenere, s'andasse apoco apoco ritirando: & egli giugnerebbe a tempo alla battaglia. Et ciò

Vtica era doue hoggi e portofarina.

B fatto, indugiò tanto, quanto ei pensò ch'ei bastasse tempo a Massanissa, a tirar fuora i nimici alla scaramuccia: & poi seguitò egli con tutta la caualleria Romana, occultamente, ricoprendosi dietro a certi monticegli, a tal effetto molto opportuni, ch'erano situati su le suolte, & spessi seni, che faceua la strada. Massanissa, secondo l'ordine dato, hora con grande ardimento, correndo in su le porte: & hora ritirandosi, come chi teme: & hora cedendo fittiuamente, porgeua ardire a nimici, & gli allettaua a farsi seguitare. Non erano anchora vsciti tutti. affaticandosi il Capitano Hannone diuersamente: hora in fare armare quei che grauati dal vino, & dal sonno non si suegliauano: & nel fare apparecchiare i caualli: hora a riparare, che gli altri non corressino da tutte le porte sbaragliati senza ordine, & senza insegne, alla battaglia. Massanissa, da principio intorniaua quei, che separati da gli altri, mattamente si metteuano innanzi: essendo poi vscito fuora maggior numero, venne pareggiata la battaglia. Vltimamente essendo entrata tutta la caualleria nel fatto d'arme, non fu posibil piu oltra sostenerli. Non perciò fuggiua Massanissa a tutta briglia: ma ritrahendosi apoco apoco, sosteneua l'empito loro: insino a tanto ch'ei gli condusse a colli, che nascondeuano la caualleria de Romani. onde incontanente quegli vscendo riposati, & con i caualli freschi di forze, si missero intorno ad Hannone, & a gli Africani, stanchi pel corso, & pel combattere. & Massanissa, riuoltosi tosto ritornò alla battaglia. Cosi ne rimasero intorniati, & morti da Romani, insieme con Hannone lor Capitano, intorno a mille della prima schiera, iquali non si poterono ritirare.

Morte di Hānone di Amilcare.

C Gli altri, essendo spauentati, masimamēte per la morte del Capitano, fuggendo, furon perseguitati trenta miglia da vincitori: tanto ch'ei presero, & vccisero anchora dumila caualieri. tra iquali fu cosa certa, essersi trouati non manco di dugento Carthaginesi, per nobilta, & per ricchezze huomini degni. Nel medesimo di che questo auuenne, tornaron per ventura con le vettouaglie, quelle naui che haueuano portata la preda in Sicilia: quasi come indouinandosi di tornare per vn'altra preda. Non dicono tutti gli autori, che in queste due battaglie fatte dalla caualleria, fussero morti due Capitani d'un medesimo nome: dubitando (mi credo io) che la medesima cosa nō si dicesse due volte. Celio, & Valerio dicono anchora, che Hannone fu preso. Scipione, diede egregij doni a suoi Capitani & altri, secondo l'opere di ciascuno: & sopra tutti a Massanissa. & lasciata buona guardia in Salera, egli con l'altro essercito si tornò in campo, sette di, poi ch'ei s'era partito. hauendo non solamente ouunque ei passaua, predato tutto il paese: ma preso anchora certe città, & ville: empiendo ogni cosa di spauento: & tirandosi dietro vna grandisima preda d'huomini, & di bestiami. & rimandò vn'altra volta le naui cariche di preda, in Sicilia. Dopo questo, lasciando stare le piccole imprese, & il saccheggiare il contado, si misse con tutte le forze a combattere la città di Vtica: per hauerla (pigliandola) per vna sedia, & stanza ferma a gli altri bisogni della guerra. Et fece accostare a vn tratto con l'armata, le genti nauali, dalla parte che'l mare bagnaua le mura: & l'essercito di terra, a vn certo poggetto, che soprastaua alla città: & parimente l'artiglierie, & macchine da combattere, delle

Rotta data di Carthaginesi da Scipione.

Scipione assedia Vtica.

quali haueua parte portate seco, & parte erano state mandate con le vettouaglie di Sicilia: & delle nuoue continouamente si fabricauano molte: tenendosi in pruoua rinchiusi, molti maestri di cotali lauori. Gli Vticensi, vedendosi assediati con si grande apparecchio di guerra, haueuano ogni loro speranza ne Carthaginesi: & quegli, in Asdrubale: s'egli però hauesse mosso Syphace: ma tutte le cose si faceuano piu tardi, che non era il desiderio di chi haueua bisogno d'aiuto. Asdrubale, hauendo con vna somma diligenza messo insieme intorno di trentamila pedoni, & tremila caualli: non hebbe però ardimento d'accostarsi a nimici, auanti la venuta di Syphace. Ilqual venne con cinquanta migliaia di fanti, & diecimila caualli. & subito partendosi da Carthagine, s'alloggiò non molto lontano da Vtica, & dal campo de Romani. La venuta de quali fece solamente questo effetto d'importanza, che Scipione, hauendo tenuto assediata Vtica quasi quaranta giorni, faccendo indarno ogni pruoua per espugnarla, si partì dalla vana impresa, soprastando gia il verno. & fortificò il campo suo, per vernare, sopra vn promontorio: ilquale con sottile, & stretto giogo congiunto a terra ferma, si distende alquanto in mare. & comprese con la medesima tela degli steccati, il luogo, oue stauano le naui, & l'essercito. Hauendo alloggiato nel mezo del giogo le legioni: & dalla parte di tramontana le naui, tirate in terra. le ciurme, & compagni di naue, teneuano la valle da mezo di, volta all'altro lito. Queste cose si fecero in Africa insino al fin dello autunno. Oltr'al frumento ragunato de paesi all'intorno saccheggiati: & alle vettouaglie venute di Sicilia, & d'Italia: Gneo Ottauio vicepretore, haueua recato di Sardigna gran quantità di frumenti, mandati da Tito Claudio Pretore di quella prouincia: si che non solamente furono ripieni tutti i granai fatti, ma se ne fece molti di nuouo. Mancauano le vesti per l'essercito: & questo fu commesso ad Ottauio, che trattasse col Pretore, se di quella prouincia si potesse prouedere, ò mandare. & questa cosa anchora fu gouernata con gran diligenza, tanto, che in brieue tempo furon mandate in campo mille dugento toghe, & dodicimila tuniche.

Toga era la veste ciuile d Romani. Tuniche erano specie di vesti, che si portauano di sotto.

Nella state, che queste cose si faceuano in Africa: Publio Sempronio Consolo, nel cui gouerno era la prouincia de Brutij, combattè con Annibale nel contado di Crotone, trouandolo in cammino: & fu vna battaglia tumultuaria, & piu tosto scaramucciando squadra con squadra, che giornata a schiere fatte. I Romani furono ributtati: & in quel tumulto, piu tosto che battaglia, & essendone morti dell'essercito del Consolo intorno a mille dugento: si ridusse con gran paura in campo. Non hebbero pero i nimici ardire di combatterlo. Ma il Consolo, partendosi quindi, nel profondo della seguente notte, hauendo prima mandato a dire a Publio Licinio Proconsolo, che s'accostasse, si congiunse con le sue genti. & cosi due Capitani, con due esserciti, tornarono alla volta di Annibale. Nè si fece punto dimora al combattere: hauendo preso animo il Consolo per le forze raddoppiate: & Annibale per la fresca vettoria. Sempronio misse nella prima schiera le sue legioni: & quelle di Publio Licinio furon messe nel dietroguardo. Il Consolo, nel principio del fatto d'arme, fece voto di fare vn Tempio alla Fortuna Primigenia, se in quel giorno ei rompeua i nimici, & fu del voto, esaudito. perche i Carthaginesi furon rotti, & cacciati: & morti piu di quattromila: & poco meno che trecento presi viui: & quaranta caualli: & guadagnate vndici bandiere. Hauendo hauuto Annibale si fatta battitura, ridusse l'essercito a Crotone. Nel medesimo tempo, il Consolo Marco Cornelio dall'altra parte d'Italia, tenne salda la Toscana: non tanto con la forza dell'armi, quanto col terrore della seuerità de giudicij: quasi tutta volta a Magone, & alla speranza di far nouità, col suo fauore. Questi cotali giudicij, & esamine, fece egli di commissione del Senato: & senza ambitione alcuna. & molti nobili Toscani, iquali erano andati in persona, o vero haueuan mandato ad Hannone, a tener trattato di ribellione de lor popoli: da principio comparendo, erano condannati alla presenza: ma poi come consapeuoli de commessi errori, per se medesimi se n'andauano in volontario esilio. & essendo condannati in assenza, saluando le persone, lasciauano solamente obligati alla pena i beni, che si poteuano confiscare. Mentre che i Consoli in diuersi luoghi, faceuano queste cose: i Censori, Marco Liuio, & Marco Claudio, in Roma publicarono la elettione del Senato: delquale fu di nuouo eletto Principe Quinto Fabio Massimo. & insino al numero di sette cittadini furon da loro notati, non pero alcuno d'essi, che fusse seduto in magistrato di sedia curule. & seueramente costrinsero a dare interamente compimento all'opere publiche, qualunque v'era obligato. & diedero anche a fare vna via dalla piazza del mercato de buoi, presso a luoghi publici degli

Fortuna primigenia; q̃si primitiua & principale. Tempio fatto per loro al la fortuna primigenia. Annibale battuto da Sempronio, & Licinio. Questo notare i cittadini, & cittadini notati, e q̃llo che si dice āmonire, & ammoniti, o cosa simile, Ammonire e priuare della faculta di cōseguire i magistrati.

A degli spettacoli, insino al tempio di Venere. Allogarono à fare nel monte Palatino il tempio della Madre Grande de gl'Iddij. Ordinarono vna nuoua entrata della gabella del sale, che all'hora in Roma, & per tutta Italia valeua vn sestante, ma l'allogarono in Roma al pregio medesimo: & a maggior pregio ne mercati, & fiere: & in diuersi luoghi, a diuersi pregi. Credeuano quasi le genti, che questa gabella fusse stata inuentione d'uno de Censori, come di colui, ch'era anchora molto adirato col popolo, per esser gia stato iniquamente cõdannato da quello: & nel pregio del sale veniuano ad esser molto caricate le Tribu, per opera dellequali era stato condannato. Onde detto Liuio ne fu poi cognominato Salinatore. Il lustro ò censo si fece alquanto tardi: perch'ei mandarono per le prouincie, chi pigliasse i nomi de cittadini, iquali erano negli esserciti: & quanto numero ne fusse per tutto. Furon con quegli insieme annouerati dugento quindici mila teste de cittadini Romani. detto Censo fece Claudio Nerone. Dipoi si fece quello delle dodici Colonie: ilche non s'era piu fatto. & secondo la relatione de Censori; fu riceuuto in Roma il censo: accio che ne libri publici apparisse quanta somma potessero fare dette colonie, & di soldati, & di danari. Dipoi si cominciò a fare il censo de caualieri: & amendui i Censori, per auuentura haueuano il cauallo dal publico. Venendo adunque alla rassegna della Tribu Pollia, ou'era descritto il nome di Marco Liuio: & soprastando il banditore a citare esso Censore: cita pur (disse Nerone) Marco Liuio: mosso forse dalle reliquie dell'antica nimicitia, ò vero per vna certa vana dimostratione di seuerita. & giudicò, Marco Liuio douer

B vendere il cauallo: perch'egli era stato gia condannato per giudicio del popolo. Marco Liuio dipoi, com'ei si venne alla Tribu Narniense, & al nome del collega, dichiarò che Marco Claudio douesse anch'egli vendere il cauallo: per due cagioni: la prima, perch'egli haueua contra di se testificato il falso: la seconda, percio ch'ei non s'era fedelmente pacificato seco. Onde quiui tra loro si fece vna assai sozza contesa di macchiare ciascuno l'altrui fama: con danno della sua propria. Nel fin della Censura, hauendo Gaio Claudio giurato l'osseruanza delle leggi: & venuto nella camera publica, tra gli altri nomi ch'ei vi lasciaua condannati, rapportò il nome del compagno: Venne poi Marco Liuio in camera, & fuor che la Tribu Metia, laquale non l'haueua prima condannato: nè poi fatto Consolo, o Censore: condannò tutto il popolo Romano: lasciando incamerate trentatre Tribu: percio che quelle l'haueuano condannato ingiustamente: & poi fatto Consolo, & Censore indegnamente: nè poteuano negare di non hauere; o nel giudicarlo, errato vna volta, o vero negli Squittini due volte. & disse, che Gaio Claudio resterebbe condannato vna volta, per esser compreso nel numero delle trentatre Tribu. Ma s'egli hauesse trouato essempio di lasciar in camera, vn medesimo condannato due volte: harebbe nominatamente rapportato tra condannati, il nome di Marco Claudio. Questa fu vna vitupereuole gara tra i Censori, di segnar d'infamia l'un l'altro: & vna riprensione della incostanza del popolo, degna certo della grauità de Censori, di quella eta. Essendo per tanto i Censori biasimati, & non senza odio: Gneo Bebio Tribuno della plebe, parendoli per cio trouare

C occasione di crescere di riputatione: accusò l'uno, & l'altro appresso al popolo. Laqual cosa, di consentimento de padri, fu annullata: accio che per l'auuenire il magistrato de Censori, non hauesse a tener conto de fauori del popolo. Nella medesima state, essendo gia stata sforzata, & presa Petilia, dal Consolo, Cosenza, & Pandosia, & altre città di poco nome, si dierono volontariamente. Et auuicinandosi il tempo del fare i magistrati, parue al Senato far piu tosto venire Cornelio a Roma di Toscana, oue non era punto di guerra. Et cosi venuto, fece nuoui Consoli Gneo Seruilio Cepione, & Gneo Seruilio Gemino. Fecesi poi la elettione de Pretori: & furon creati Publio Cornelio Lentulo, Publio Quintilio Varo, Publio Elio Peto, & Publio Iulio Appulo, questi due essendo Edili della plebe, furono fatti Pretori. Il Consolo finiti gli Squittini, si tornò all'essercito in Toscana. Morirono quell'anno alcuni sacerdoti: & in luogo d'essi furon fatti gli scambi. Tito Veturio Philone fu fatto, & consagrato sacerdote di Marte, in vece di Marco Emilio Regillo, ch'era morto l'anno dinanzi. & in luogo di Marco Pomponio Augure, & Decemuiro, furono creati, quanto all'uficio de dieci, Marco Aurelio Cotta, & Augure Tiberio Sempronio Graccho, assai giouanetto. laqual cosa all'hora si faceua molto di rado, nel dare gli officij sacerdotali. Et in detto anno furon consagrate in Campidoglio certe quadrighe d'oro, da Gaio Liuio, & Marco Seruilio Gemino, Edili curuli. & i giuochi Romani rinouati per due giorni. & parimente i giuochi plebei, da gli Edili, Publio Elio, & Publio Iulio: & per cagione de detti giuochi fu celebrato il conuito Giouiale.

Tempio della grã Madre degli Iddij.

La madre degli Iddij cibale: e buona Dea.

Sestante era vna piccola moneta, qua si come il quatrino.

Nõ dice che misura, e credibile la libbra.

Lustro, purgatione. Censo lo estimo.

Petilia. Cosẽza & pãdosia & alt.e terre, di Ca'abria, prese da Sempronio.

ccxlviiii. cõs. & xvi della ∙ deca.

I Sacerdoti di Gioue celebrauão q̃sto cõuito, & da tale atto erano detti epulonі.

LIBRO DECIMO DELLA QVINTA DECA.

Anno.xvi. di la guerra carthaginese.

HAuendo Gneo Seruilio Cepione, & Gneo Seruilio Gemino, Cõsoli, quell'anno (ch'era il sestodecimo della guerra Carthaginese) proposto al Senato de fatti della Republica, & delle prouincie: i padri statuiron, che i Consoli deliberassero, ò sortissero, chi douesse andare nelle terre de Brutij, contra Annibale, & chi al gouerno della Toscana, & Liguria, & a chi toccasse la prouincia de Brutij, fusse consegnato l'essercito di Publio Sempronio: & il detto Sempronio (alquale anchora, come a Proconsolo, si prolungaua il gouerno) succedesse a Publio Licinio: ilquale si tornasse a Roma. Costui, essendo anche buono alla guerra, era stimato atto a molte altre cose, delle quali niuno cittadino in quel tempo, era tenuto che piu, & meglio ne fusse fornito: raccolte insieme tutte le doti, che puote huomo hauere de beni di natura, & di fortuna. essendo egli nobile, & ricco: & di bellezza, & forze di corpo, eccellente: & stimato di grande eloquenza: ò trattando le cause ne giudicij: ò vero hauendo a consigliare, ò sconsigliare alcuna cosa in Senato, ò nel popolo. Era dottissimo anchor nelle leggi pontificali. & oltra questo, il Consolato gli haueua aggiunto riputatione nelle cose di guerra. Quel medesimo che s'era deliberato della prouincia de Brutij, si fece ancho in Toscana, & nella Liguria. percio che a Marco Cornelio fu ordinato, che desse l'essercito al nuouo Consolo: & egli, continouando il magistrato gouernasse la Gallia, con quelle legioni, che haueua tenuto l'anno dauanti, il Pretore Lucio Scribonio.

Lõbardia. & Romagna.

Diuidendosi poi le prouincie: quella de Brutij venne in sorte a Cepione: & a Seruilio Gemino, la Toscana. Dopo questo, si missero alla sorte le prouincie de Pretori: Publio Elio hebbe la giuriditione ciuile della città: la Sardigna Publio Lentulo: la Sicilia, Publio Iulio: Quintilio Varo hebbe Rimini, con le due legioni, lequali erano state sotto Lucretio Spurio. & a Lucretio anchora fu prolungato l'uficio, accio ch'egli riedificasse Genoua, ch'era stata disfatta da Magone Carthaginese. A Publio Scipione fu similmente prolungato il magistrato, non con tempo determinato: ma insino a tanto che in Africa si finisse la guerra. & cosi fu deliberato che si facesse supplicationi a gl'Iddij, per esser quello passato in Africa: accio che tal passaggio fusse salutifero al popolo Romano, al Capitano stesso, & all'essercito. Furon descritti per mandare in Sicilia tremila soldati: essendo tutto quel che v'era di buono traghiettato in Africa. Et accio che qualche nimica armata non passasse di Africa in Sicilia, parue ch'ei fusse bene guardar tutta quella riuiera, con vn'armata di quaranta naui. Iulio menò seco in Sicilia tredici naui, fatte di nuouo. l'altre essendo vecchie, furon rifatte in Sicilia. Al gouerno di tale armata fu preposto Marco Pomponio Pretore dell'anno passato: & prolungatoli l'uficio. Ilquale misse in su le naui i nuoui soldati, condotti d'Italia. Il medesimo numero di naui vollero i padri, che hauesse Gneo Ottauio Pretore similmente dell'anno dinanzi, con eguale podestà, alla difesa della riuiera di Sardigna. & a Publio Lentulo Pretore fu commesso, ch'ei prouedesse di dumila fanti. per le naui. Et a Marco Martio Pretore dell'anno passato fu data la cura di tener guardata con altre tante naui, tutte le riuiere d'Italia. essendo cosa incerta, oue i Carthaginesi hauessero a mandare le loro armate: & parendo verisimile ch'ei le hauessero a mandare in tutti quei luoghi, che fussero spogliati di guardia. Et per fornire questa armata, i Consoli per deliberatione de padri, fecero descrittione di tremila soldati. & fecero due legioni nella città, per prouedere a casi dubij della guerra. Le due prouincie della Spagna furono assegnate a medesimi Capitani Lucio Lentulo, & Lucio Manlio Acidino, con la medesima autorità: & con gli vsati esserciti. In detto anno fu difeso lo stato della Romana Republica, in tutto con vinti legioni, & cento quaranta naui lunghe. A Pretori fu comandato, che andassero a loro gouerni: & cõmesso a Consoli, che auanti ch'ei partissero da Roma, facessero celebrare i giuochi grandi: de quali Tito Manlio Torquato Dittatore, haueua fatto voto per cinque anni, se la Republica duraua nel suo medesimo stato. Et i prodigij rapportati di molti luoghi, destauano negli animi degli huomini nuoui rimorsi di religione. Credeuasi, ch'i corbi non solamente hauessero lacerato, & stratiato l'oro col becco: ma essersene pasciuti. & i topi in Antio haueuano rosecchiato vna corona d'oro. vna gran moltitudine di locuste, ò grilli, riempiè tutto il contado intorno: a Capoua

Come Genoua fu disfatta da i Carthaginesi. & rifatta da Romani.

Naui lunghe sono le galee

Prodigij appariti & procurati.

A Capoua:il modo, che poco si poteua affermare, onde venuti fussero. in Reate nacque vn cauallo con cinque piedi. alla città di Alagna si vidde prima molti fuochi sparsi in cielo: & poi ardere vna fiaccola di fuoco molto grande. a Frusinone, vn'arco circondò il Sole con vna linea sottile: & cotal cerchio fu poi abbracciato intorno da vn maggior cerchio di Sole. nel contado di Arpino, nel piano, la terra auallando, fece vna concauità a guisa d'un certo seno. A vno de Consoli, faccendo sagrificio, nõ apparue il capo nel fegato della vittima. Questi prodigij furon procurati co sagrificij delle vittime maggiori: & dal collegio de Pontefici fu dichiarato a quali Iddij, si douesse sagrificare. Fatte queste cose, i Consoli, & i Pretori, n'andarono alle prouincie. nõdimeno ognun pensaua all'Africa: come quella fusse venuta in sorte a ciascuno: ò perch'ei vedeuano lui consistere la somma delle cose, & l'importanza di tutta la guerra: ò per far cosa grata a Scipione, a cui all'hora ragguardaua tutta la città. & perciò non solamente di Sardigna (come noi dicemmo di sopra) ma di Sicilia, & di Spagna, gli erano mandate le vesti, il frumento, & l'armi: & ogni ragione di vettouaglie. Nè Scipione, in tutto il tempo della vernata, haueua punto intralasciato l'opere della guerra, lequali da ogni parte molte li soprastauano. perch'egli assediaua Vtica: & al riscontro haueua il campo di Asdrubale. I Carthaginesi haueuano messo le naui in acqua: & teneuano l'armata fornita, & apparecchiata, per vietarli le vettouaglie. Et tra tutte l'altre cose, non haueua però lasciato la cura di riconciliarsi Syphace: se per auuentura ei cominciasse per la molta copia, ad essere satio, & ristucco dell'amore della moglie. Erali riferito, che Syphace tratterebbe le conditioni della pace co Carthaginesi: confortando i Romani

B a partirsi di Africa: & quegli a lasciar la Italia: piu tosto ch'ei si potesse punto sperare, ch'egli s'hauesse (seguitando la guerra) a discostare da Carthaginesi. Queste cose, cred'io, che si maneggiassero per via di messaggi, & così affermano la maggior parte degli scrittori: piu tosto ch'io pensi, che Syphace venisse in campo a parlare a Scipione: come dice Valerio Antiate.

Frusinone cioè Frusone.

Il Capitano de Romani da principio appena volle prestare l'orecchie a cotali conditioni: ma poi come li parue hauer trouato cagione dell'andare, & tornar messaggi nel campo de nimici, cominciò a rifiutarle piu freddamente: & a porger talhora qualche speranza a chi quinci & quindi trattaua l'accordo: che la cosa si conchiuderebbe. Eran gli alloggiamenti de Carthaginesi edificati di materia ragunata a caso del paese: & quasi tutti di legname. & i Numidi massimamente gli haueuan coperti di canne ritessute, & stuoie: & fatti a caso per tutto. & certi di loro, come quegli che senza ordine del Capitano, s'haueuano preso le stanze: s'erano anchora attendati fuora de fossi, & delle munitioni del campo. Scipione, con gli oratori, iquali haueua a mandare a Syphace, in luogo di seruidori, & saccomanni, mandaua de principali soldati & de primi ordini di approuata virtù, & prudenza: sotto habito, & portatura seruile. Iquali, mentre che i Legati erano a parlamento con Syphace, s'andassero a spasso pel campo, chi in vn luogo, & chi in vn'altro: & spiassero l'entrate, & l'uscite: & il sito, & la figura di tutto il campo: & delle parti, oue alloggiassero i Numidi, & oue i Carthaginesi. & quanto interuallo fusse dal campo di

C Asdrubale, a quel del Re. & s'informassero dell'usanza delle poste, & guardie loro: & se piu di giorno, che di notte si potessero commodamente offendere. Et così, tra gli spessi abboccamenti, si mandauano a sommo studio a vicenda, diuersi soldati, accio che le cose fussero insieme note a piu persone. Per le cose in cotal guisa, spesse volte trattate, hauendo gia Syphace preso buona speranza di pace: & mediante quello parimente i Carthaginesi: gli oratori Romani dissero esser loro stato comandato dal Capitano, che non li tornassero piu innanzi, senza risoluta, & certa risposta. & perciò consistendo la cosa in lui; ò hauendo a rispondere secondo il parere di Asdrubale, & de Carthaginesi, che tosto lo facesse: essendo hormai tempo, di conchiuder la pace, ò di seguitar francamẽte la guerra. Mentre che Syphace attendeua il parere di Asdrubale, & Asdrubale quel de Carthaginesi: gli speculatori hebbero agio a vedere, & spiare ogni cosa: & Scipione a prouedere quel che al suo disegno faceua di bisogno. Et in cotal mentione, & speranza di pace, era nata (come auuiene) vna certa negligenza, & trascurraggine nel campo de Numidi, & Carthaginesi, di guardarsi di riceuere in quel mezo alcun danno da nimici. Finalmente fu riferita la risposta, aggiugnendoui alcune cose, non così ragioneuoli, su l'occasione, che i Romani si mostrauano troppo cupidi della pace. Laqual cosa (desiderando Scipione di finire la triegua) glie ne porse giusta cagione. & hauendo prima detto al mandato del Re, che proporrebbe la sua risposta al suo consiglio: il di seguente li rispose, che eccetto lui solo, ilquale inuano ne haueua fatto ogni opera: la pace non era piaciuta ad alcun'altro. & per tanto rapportasse al Re, come

Scipione mãda esploratori nel cãpo di Re Syphace, tra i cõpagni, & seruitori degli ambasciadori.

Stratagẽma militare vsata da Scipiõe.

non haueua piu alcuna speranza, che tra i Romani, & Syphace potesse mai esser pace: se quegli D interamente non lasciasse l'amicitia de Carthaginesi. & cosi tolse via la triegua, per poter liberamente esseguire il suo pensiero. & fatto tirar le naui in acqua (percio che gia era il principio della primauera) fece caricare l'artiglierie, & le macchine, come se per acqua volesse dar l'assalto ad Vtica: & mandò dumila soldati a pigliar sopra Vtica quel monticello, che prima haueua tenuto, si per far credere a nimici ogni altra cosa, che quella, ch'ei pensaua di fare. si anchora perche mentre ch'egli andasse alla volta di Syphace, & di Asdrubale, dalla città non fusse fatto qualche assalto al campo, che rimaneua con poca guardia. Hauendo fatto questi prouedimenti, chiamato il suo consiglio, & Massanissa insieme (a cui erano manifesti tutti i fatti de nimici) & fatto dagli spiatori riferir tutto quel, ch'essi haueuan veduto: vltimamente propose quel ch'ei pensaua di fare la notte seguente. & fece comandamento a Tribuni, che licentiato il consiglio del suo padiglione: dopo il consueto suono della sera, incontinente trahessero fuor del campo le legioni. & cosi come haueua ordinato, sul tramontar del Sole, cominciarono a vscir fuora l'insegne: & quasi su la prima vigilia, si missero i soldati in ordinanza: & a meza notte (perche s'haueua a camminare sette miglia) a pian passo, giunsero al campo de nimici. Quiui Scipione assegnò vna parte dell'essercito a Lelio, & Massanissa insieme con la caualleria de Numidi: & commisseli ch'egli assaltasse il campo di Syphace, & vi mettesse fuoco: dipoi pregò grandemẽte Lelio, & Massanissa, ciascun da per se: che supplissero con la diligenza, a quel tanto di prouidenza, che toglie l'oscurità della notte: & disse che assaltarebbe Asdrubale, & il campo de Carthaginesi: ma prima non cõmincierebbe l'assalto, ch'ei vedesse il fuoco nel campo del Re. Nè questo indugiò molto, perche incõtinente, ch'el fuoco fu gettato da Romani, & acceso nella piu vicina parte del campo, subito auuentandosi s'appiccò a luoghi vicini: & in vn tempo, comprese tutto il campo. Onde nacque vn si fatto spauento, & scompiglio, quale era necessario, che accadesse di notte, in cosi grande, & largo incendio. nondimeno pensando, che l'arsione fusse nata a caso, & non fatta da Romani: correndo senza arme, a spegnere il fuoco, diedero nelle mani de nimici: & spetialmente de Numidi, stati messi da Massanissa, ben pratico del sito & forma del campo, alle bocche delle strade, ne luoghi opportuni. Molti ne furon sopraggiunti, & consumati dalla fiamma; molti ne capitarono male, rouinando nel fuggire, precipitosamente: alcuni ne rimasero infranti, & calpesti nella strettezza delle porte. Le guardie de Carthaginesi primieramente, & gli altri poi desti la notte in quel romore, vedendo lo splendor della fiãma: medesimamente errando, si credeuan che il fuoco si fusse appreso per se stesso: & le grida che si vdiuano per la vccisione, & per le ferite, credẽdosi ch'ei fusse forse pel trauaglio, & per la paura del fuoco, non lasciauan cognoscere il vero. Onde ognuno per se, come meglio poteua, senza arme (come quei che de nimici punto nõ sospettauano) da tutte le porte, secondo che a ciascuno veniua commodo: correndo, & portando in mano gli strumenti, ch'erano buoni a spegnere il fuoco, si rintoppauano nell'essercito Romano; dalquale erano tutti tagliati appezzi, non solamente per odio (come nimici) ma perche alcuno nõ scampasse, che n'auisasse gli altri. Scipione, prese incontanente le porte, lasciate straccuratamente senza guardie: come auuiene, in tali romori. & hauendo gettato i fuochi ne piu vicini alloggiamenti, da principio apparue la fiamma spartitamẽte in piu luoghi: ma poco poi serpeggiando, incontanente abbracciò, & comprese ogni cosa con vna continouata arsione. Gli huomini mezo abbruciati, & le bestie prima, miserabilmente fuggendo, & poi cadendo, con la loro rouina serrauano l'uscita delle porte; si che quei, ch'erano scampati dal fuoco, rimasero tutti dal ferro consumati. & cosi in vn sol giorno furono disfatti due campi de nimici. Nondimeno ambidue i Capitani, & intorno a ventimila pedoni, & cinquecento caualieri si saluarono, mezo disarmati, & feriti la maggior parte, & abbruciati dalle fiamme. Furon gli vccisi, & gli arsi dal fuoco, intorno a quaranta migliaia d'huomini; i presi semila: & molti nobili Carthaginesi: & vndici Senatori: & cento settantaotto insegne militari: & caualli della razza di quei di Numidia, piu di dumila settecento: & sei elefanti. & otto ne rimasero morti dal fuoco, & dall'armi. & grande quantità d'armi; lequali tutte, il Capitano hauendole consagrate a Vulcano, fece ardere. Asdrubale, fuggendo, si ridusse con pochi Africani, in vna città vicina: & tutti quei ch'erano scampati, seguitarono le pedate del Capitano. ma per temenza poi d'esser dato a Scipione, se ne partì: & incõtanente a porte aperte vi furon riceuuti i Romani. oue nõ fu fatta violenza alcuna: essendosi la città data volontariamẽte. Furon dopo questo, prese, & saccheggiate due altre città: & la preda, insieme cõ quella del campo auanzata all'incendio, fù

I Romani metteno fuoco di notte nel cãpo del Re Syphace.

Il Re Syphace, & Asdrubale furono scõfitti da Scipione.

Nota il numero de morti & feriti, & presi.

concedura

A conceduta a soldati. Syphace s'accampò indi lontano otto miglia, in luogo sicuro. Asdrubale se n'andò a Carthagine: accio che per lo sbigottimento della nuoua rouina, le cose non si gouernassero piu freddamente, che richiedesse il bisogno. Oue da principio, fu tanto lo spauento, ch'ei si pensarono, che Scipione, lasciando stare Vtica, s'hauesse incontanente a voltare sopra a Carthagine. Onde i Suffeti (ilqual magistrato è in Carthagine, come appresso a noi la podestà de Consoli) subitamente ragunarono il Senato. Nelquale principalmente furono proposti tre pareri. L'uno, che douesse mandare ambasciadori a richiedere la pace a Scipione. L'altro, richiamare Annibale a difendere la patria da cosi pericolosa guerra. Il terzo confortaua, che con l'essempio della costanza de Romani ne casi auuersi, s'attendesse a rifar l'essercito: & a pregar Syphace, che nõ volesse abbandonar la guerra. Questa opinione fu approuata: perche Asdrubale era presente, & tutti quei della fattione Barchina voleuan la guerra. Cominciossi per tanto a far la scelta de soldati con grande studio per la città, & pel contado. & a Syphace fur mandati ambasciadori: ilquale anchora egli, con ogni sforzo s'ordinaua alla guerra. perche la moglie, non piu hormai con le lusinghe, & carezze (assai però sofficienti a piegar l'animo dell'innamorato) ma piena di lagrime, co prieghi, & con la compassione lo commouea: pregandolo, & scongiurandolo, che non volesse abbandonare nè suo padre, nè la sua patria: nè volesse lasciar consumare Carthagine da quelle medesime fiamme: che haueuano abbruciati i suoi alloggiamenti. Metteuongli anchora gli ambasciadori innanzi vna nuoua speranza, nata loro

I Carthaginesi cõsigliano della somma dello Impio.

B ro a tempo molto opportuno: dicendo, hauere trouato quattromila Celtiberi, appresso alla città di Oliba, d'una bella giouentù soldati in Spagna da i loro mandati. & che Asdrubale tosto si rappresenterebbe, con vna compagnia da farne non poco conto. Syphace, non solamente rispose benignamente a gli oratori: ma fece loro vedere vna gran moltitudine di Numidi, contadini: iquali in quei giorni haueua forniti d'arme, & caualli: promettendo di mettere insieme, tutta la giouentù del suo stato: perche sapeua il danno fattogli, essere auuenuto per l'arsione, & non pel fatto d'arme: ma nella guerra, colui essere da riputare inferiore, ch'era vinto dall'armi. Di cotal maniera fu la risposta data a legati. & dopo pochi giorni, Asdrubale, & Syphace di nuouo congiunsero insieme le genti. & fu tutto questo essercito quasi di trenta mila armati. La fama della rinouata guerra, fece leuar Scipione dall'impresa. Ilquale come se gia hauesse finito la guerra, quanto a Syphace, & a Carthaginesi: era tutto volto alla espugnatione di Vtica: & gia accostaua le macchine alle mura. Oue, lasciate alcune poche guardie, per terra, & per mare, a guisa d'assedio: egli con tutto il neruo dell'essercito, andò a trouare i nimici. & da principio, s'accampò sopra vn colle vicino al campo del Re, intorno a quattro miglia. L'altro giorno, essendo sceso con la caualleria, nella pianura grande (che cosi si chiama il paese vicino) & accostandosi a gli alloggiamenti de nimici, & con leggieri scaramuccie molestandoli, consumò il giorno: & parimente i due di seguenti, con varie scorrerie dall'una, & l'altra parte: senza fare cosa alcuna, degna di memoria. Il quarto giorno vltimamente, si venne

C al fatto d'arme. Il Capitan Romano misse dopo i Principi della prima testa, le bandiere degli hastati: & al soccorso di quegli, i triarij. & nel corno destro, la caualleria d'Italia: nel sinistro, i Numidi, & Massanissa. Syphace, & Asdrubale, hauendo posto i Numidi al rincontro de caualli Italiani: & i Carthaginesi di Massanissa: missero nella schiera del mezo i Celtiberi, a fronte degli stendardi Romani. & in cotal maniera essendo ordinati, s'affrontaron gli esserciti. Et nel primo incontro nell'uno, & nell'altro corno, a vn tratto, furon ributtati i Numidi, & i Carthaginesi. percio che i Numidi, la maggior parte gente del contado non pratica, non poteron resistere alla caualleria de Romani: nè i Carthaginesi, parimente soldati nouelli, furon bastanti a sostenere l'empito di Massanissa: spauenteuole, & baldanzoso, per la fresca vettoria. La schiera de Celtiberi, anchora che spogliata d'aiuto, & d'amendue le bande: staua ferma: perche nel fuggire, non sperauan potersi saluare: non hauendo notitia del paese. & da Scipione non sperauano di conseguir perdono: essendo venuti per danari, ad offenderlo insino in Africa: dopo molti beneficij fatti da lui, verso di se, & della lor natione. Onde essendo da ogni parte intorniati da nimici, & nel mezo ristretti: l'un sopra l'altro morti cadeuano. Et essendo i Romani tutti volti verso di quegli: Asdrubale, & Syphace, presero alquanto di tempo, a fuggire. & la notte soprauenne a Romani, stracchi molto piu per la fatta vccisione che pel combattere co nimici. L'altro di, Scipione mandò Lelio, & Massanissa, con tutta la caualleria Romana, & di Numidia, & fanterie piu leggieri a seguitar Syphace, & Asdrubale.

I principi, si dicono nello essercito quei soldati che si mettono nel le prime file.

Triarij quei soldati che nel fatto d'arme stauano dietro a tutti per l'vltimo soccorso.

Il Re Syphace, & Asdrubale di Gisgone furono di nuouo sõfitti da Scipione.

& egli

& egli col neruo dell'altro essercito, parte con la forza, & parte con la paura, ridusse a sua vbbi- D
dienza tutte le città sottoposte all'imperio Carthaginese. Era in Carthagine grande spauen-
to: & credeuasi che Scipione, poi che con celerità s'hauesse sottoposto ogni cosa d'intorno: do-
uesse incontanente venire ad assaltare Carthagine. Onde s'attendeua a racconciare le mura:
& fortificarle di torri, & bastioni. & ciascun per se medesimo attendeua a conducere del conta-
do tutte le cose necessarie a sopportare vn lungo assedio. Di rado si faceua mentione di pace:
piu spessi erano i ragionamenti di mandare ambasciadori, a richiamare Annibale. vna gran
parte consigliaua, che si mandasse l'armata, che si teneua in ordine, per impedire le vettoua-
glie, ad assaltare le naui de Romani, lequali si stauano straccuratamente ad Vtica: perche for-
se anchora potrebbe venir fatto, di sforzare il campo rimaso con poca guardia, alla difesa di
quelle. Fu massimamente approuato tal cõsiglio. deliberarono nondimeno, che si mandassero
ambasciadori ad Annibale: perche quantunque le cose succedessero prosperamente con l'ar-
mata: non si faceua altra vtilità, che alleggerire in parte Vtica dalla strettezza dell'assedio. ma
quanto alla città di Carthagine, non le restaua piu alcuno altro Capitano, che Annibale: nè altro
essercito, che'l suo, che defender la potesse. Furon per tanto, il di seguente, misse le naui in
acqua: & a vn tratto partirono gli oratori per l'Italia. Cosi si faceua ogni cosa infretta, spronan-
doli la necessità delle cose auuerse: parendo a ciascuno esser traditore della comune salute, se
in questo prontamente non s'adoperasse. Scipione, tirandosi dietro l'essercito gia carico
delle spoglie di molte città, & tutto volto all'impresa di Carthagine: hauẽdo mandato i prigioni, E
& l'altra preda ne vecchi alloggiamenti sopra ad Vtica, s'insignori di Tuneta. laqual terra era
stata abbandonata da chi la guardaua: luogo lontano da Carthagine dodici miglia: sicuro mol-
to, & per opera di mano, & per natura del sito, & che si vedeua da Carthagine: & onde quella
con tutto il mare d'intorno, si poteua vedere. Quindi, mentre che Romani attendeuano a for-
tificarsi, fu veduta l'armata de nimici partire da Carthagine, per andare ad Vtica. Onde lascia-
to il lauoro, fu comandato il cammino: & gli stendardi inuiati infretta: accio che le naui, lequali
erano volte alla riua, occupate nell'assedio, & disadatte alla battaglia di mare, non fussero so-
praggiunte. & come harebbero potuto resistere alle galee armate, leggieri, & fornite d'ogni
cosa vtile a combattere, le naui cariche di macchine da guerra, & d'artiglierie: ò conuertite ad
vso di legni da carico: ò vero tanto accostate alla terra, che in vece d'argini, & di ponti, potesse-
ro dare la salita alle mura della città? Onde Scipione, poscia che la cosa era ridotta a termine,
che le naui con gli sproni, lequali (come si suole) nelle zuffe nauali potean difender l'altre: eran
poste dietro a tutte presso alla riua: oppose a nimici, come vn muro, quattro fila di naui grosse:
& quelle congiunse, & strinse, come in vn corpo, tutte insieme con alberi nauali: & antenne
intrauersate da naue a naue, & legate con funi fortissime: accio che nel trauaglio del combat-
tere, non si sciogliessero, & auuilupassero le fila. & fece disopra vn palco di tauole, per poter
andare dall'una all'altra fila: & sotto i ponti, tra naue, & naue, lasciò gli spatij voti: la onde le
piccole scafe, che s'adoperano a spiare, potessero contra i nimici scorrere, & ritrarsi a saluamento. F

Tunex è la città di Tunisi.

Hauendo ordinato infretta queste cose, secondo che patiua la breuità del tempo: misse sopra
le dette naui, intorno a mille scelti combattitori, & gran quantità d'armi da lanciare: tanto che in
ogni lunga battaglia sarebbe stata bastante. & in tal guisa forniti, & apparecchiati, aspettauano la
venuta de nimici. I Carthaginesi, iquali, se fussero stati piu solleciti trouando pel subito traua-
glio, ogni cosa scompigliata, harebbero nel primo assalto, vinto la punga: sbigottiti, per le molte
rotte riceuute per terra: & perciò nõ molto anche per mare assicurandosi, oue piu poteuano: ha
uendo cõsumato tutto il di nel nauigar pigramente, sul tramontar del Sole, presero porto in vn
luogo, dagli Africani chiamato Ruscinone. Il di seguente si missero in alto mare con l'armata in
ordinanza, come s'egli hauessero a fare vna ordinata battaglia: & come se i Romani gli hauesse-
ro a venire apposta a rincontrare. Ma poi ch'ei viddero i nimici nõ si muouer punto: assaltaro-
no finalmente le naui da carico. Era la cosa non punto simigliante a battaglia nauale: ma quasi
di naui, che combattessero le mura d'una terra. impero che le naui di carico erano alquanto piu
alte: & i Carthaginesi di su le galee, il piu delle volte lanciauano i dardi inuano, a luoghi soprastã
ti: come coloro, che haueuano a trarre all'erta: & i colpi, che veniuano disopra dall'altezza, per
esser graui & piombãti, eran per il peso piu certi: Le scafe da spiare, & altre leggieri barchette, che
sotto i ponti del tauolato, per gli intralasciati interualli scorrendo, vsciuano fuori, da principio
erano souerchiate solamente dagli vrti, & grandezza delle galee. & appresso dauano ancho im-

paccio

A paccio a difensori: percio che mescolandosi quelle con le naui de nimici, erano spesse volte co- stretti di ritenersi da lanciare, per paura di non offendere i loro medesimi, per errore. Vltima- mente, dalle naui Carthaginesi, cominciarono a gettare sopra quelle de Romani certi legni, che nella sommità haueuano vncini di ferro, iquali i soldati chiamano harpagoni. onde, non si po- tendo nè quelli, nè le catene, con ch'erano legati, tagliare: erano in tal maniera sforzate, che qua- lunque galea ritirandosi, si tiraua dietro con tale vncino, vna naue. Onde haresti potuto ve- dere rompersi i legami, con ch'elle erano l'una all'altra legate: & le prime si tirauano insieme dietro vn'altra fila di piu naui. A questo modo massimamente furon guasti ponti: & appena fu dato tempo a difensori di ritirarsi sopra la seconda fila delle naui. & sei d'esse ne furono condot- te a Carthagine, tirandosele dietro incatenate alle poppe delle galee. L'allegrezza, & la festa fu assai maggiore, che non meritaua la cosa. ma perciò piu grata, che tra tante loro continoue rouine, & lagrime, pur s'era mostro loro vn poco di non aspettata letitia, chente ella si fusse: con questo insieme, ch'ei si vedea, che tutta l'armata de Romani sarebbe stata vicina all'ultima roui- na, se i loro Capitani nō hauessero troppo badato: & se Scipione nō l'hauesse a tempo soccorsa.

Harpagoni, sono gāci, & vncini così de ti per che ra- piscono.

Carthaginesi danneggiāno l'armata de Romani.

Quasi nel medesimo tempo, essendo giunti Lelio, & Massanissa in Numidia, in spatio di quin- dici giorni, la gente de Massesuli, antico Reame del padre, ritornò lietamente all'ubbidienza di Massanissa, come a Re, lungamente desiderato. Syphace, essendo stati quindi cacciati i suoi Capitani, & soldati: si staua nel suo antico stato: nō perciò contento, perche la moglie con l'amo- B re, & il suocero lo stimolaua. & era in maniera douitioso d'huomini, & caualli, che considerate le forze del suo Regno, eran tali, da far pigliare ardimento, ad ogni altro manco di lui barbaro, & meglio composto animo. Per tanto, hauendo messo insieme tutte le genti atte alla guerra, le fornì d'arme, & caualli. & diuise gli huomini accauallo in squadre: & i fanti in compagnie, come gia haueua imparato da Centurioni de Romani. & così andò a trouare i nimici, con non minore essercito, che quel, che prima hauuto haueua: ma quasi tutto nuouo, & non essercitato. Et accampatosi vicino a nimici, Primieramente, pochi caualli poco allontanandosi, comin- ciarono ad vscir fuora, come spiando da sicuro luogo: & essendo ributtati da i dardi, a ritirarsi. Et dipoi si cominciarono da ogni parte a fare scorrerie, & accendēdosi i cacciati, tornauano piu grossi: ilche suole essere vno aizzamento proprio delle battaglie accauallo: quando la speranza a chi vince, & lo sdegno a chi perde, accrescea compagni. Essendo per tanto da pochi appiccata la zuffa, il desiderio del combattere finalmente dall'una, & l'altra parte spinse fuora tutta la caual- leria. & mentre che la battaglia era delle genti accauallo, appena si poteua sostenere la moltitu- dine de Massesuli, soccorrendo Syphace continouamente con grosse schiere: insino attanto, che i pedoni, entrando pel mezo delle squadre de loro caualli, che aprendosi dauano lor la via fecero testa: & spauentando i nimici gli ritennero dal correre a tutta briglia. onde i barbari da prima cominciarono a correre piu lentamente: poi a star fermi, & quasi a sgomentarsi di cotal nuoua maniera di combattere. finalmente non solo a cedere a fanti appiede, ma a non potere C anchora far piu resistenza alla caualleria, che per l'aiuto de pedoni era piu fatta ardita. & gia erano vicini gli stendardi Romani. All'hora i Massesuli nō solamente nō sostennero l'empito, ma nè anche la vista dell'insegne, & dell'armi Romane, tanta forza hebbe, ò la ricordanza delle rotte, & danni passati: ò la paura del presente pericolo. Iui Syphace, mentre ch'ei caualcaua d'intorno alle nimiche squadre, per fermare, & con la vergogna, & col pericolo della propria persona, la fuga de suoi: essendoli stato ferito aspramente il cauallo, & gettato a terra da quello, fu preso, & viuo, condotto a Lelio: per douer essere a Massanissa (sopra a tutti gli altri) vn gio- condo spettacolo. La città di Cirtha era il capo del Regno di Syphace: & in quella, dopo la fu- ga, s'era ridotta vna gran moltitudine di genti. In quel fatto d'arme, fu l'uccisione minore, che la vettoria: perche la battaglia era stata solamente degli huomini accauallo. Meno di cinque mila furon i morti: & manco che la metà di quel numero i presi: essendo anche stati occupati gli alloggiamenti, oue la turba sbigottita per la perdita del Re, s'era rifuggita. Massanissa disse a Lelio, che niuna cosa li poteua essere al presente piu honoreuole: che vincitore, dopo tanto interuallo di tempo, vicitare il racquistato suo paterno Regno: ma il badare tanto nelle prospe- rità, quanto nella auuersità essere sempre inutile, & perciò, s'egli lo lasciasse andare innanzi a Cirtha, con la caualleria: & con la persona del vinto Syphace, trouando per lo sbigottimēto, di- sordinata ogni cosa: che occuperebbe tutto quello stato. & ch'egli poi con le fanterie, a belle giornate, lo potrebbe seguitare. Hauendo acconsentito Lelio, & essendo Massanissa giunto a Cirtha:

Come il Re Syphace è sco fitto & preso da Romani.

a Cirtha: fece chiamare i principali della città, a parlamento. Ma, nè raccontando le cose fatte: nè minacciando, ò confortando appresso a quei, che non sapeuano il caso del Re: potè prima fare alcun profitto, che il Re stesso fusse condotto legato dauanti a gli occhi di tutti. All'hora alla vista così laido, & miserabile spettacolo, si leuò gran pianto: & furon le mura abbandonate, & le porte aperte, così per paura: come di subita concordia, di chi cercaua acquistar gratia col vincitore. & Massanissa, hauendo posto le guardie alle porte, & negli altri luoghi delle mura opportuni: correndo col cauallo, n'andò a pigliare il palagio reale. A cui, mentre ch'egli entraua, si fece incontro su la soglia propria dell'antiporto di quello, Sophonisba, la moglie del Re, & figliuola di Asdrubale Carthaginese. & hauendo ella veduto Massanissa, si per le belle armi, si per la portatura degli altri ornamenti, molto noteuole: stimando quello essere il Re (si com'egli era) gettandosegli alle ginocchia, piangendo li disse. Gl'Iddij certamente t'hanno conceduto & la virtù, & felicità tua insieme, che tu possa far di noi tutto quello, che a te piace: ma s'ei deue esser permesso a vna serua, & prigioniera, mandar fuori la supplicheuole voce appo di colui, ilquale è parimente signore, & della vita, & della morte di lei: se a quella è lecito toccarli le ginocchia, & la vincitrice destra: io ti priego, io ti chieggio, & scongiuro per l'altezza della real maestà, nellaquale pur dianzi anche noi summo: & pel nome della natione de Numidi, ilqual con Syphace, pure a te è stato comune. & per gl'Iddij di questa corte reale: iquali io priego che con migliori augurij te al presente riceuino: che quinci partire Syphace non fecero: che tu a gli humili prieghi miei conceda questo dono: che tu medesimo deliberi di me tua prigioniera, tutto quello, che piu al tuo animo aggrada: & non mi lasci venire nel potere, & superbo, & crudel dominio d'alcun Romano. S'io non fussi stata niente altro, che moglie di Syphace: vorrei io nondimeno, far piu tosto esperienza d'un Numida, & d'uno nella medesima prouincia d'Africa meco insieme generato: che d'un forestiere, & d'uno strano. Quello che temer debbia vna Carthaginese da vn Romano: & che vna figliuola di Asdrubale, tu ben lo conosci. Onde io ti priego, & scongiuro, che se in altra guisa non puoi, almeno con la morte, mi liberi dall'arbitrio de Romani. La bellezza di costei era rara, & noteuole: & la età fresca, & fiorita. onde pigliandolo ella strettamente per mano nel supplicargli, & pregarlo, che li desse la fede di non la dare in potere d'alcun Romano: & gia venendo ella hoggimai piu tosto alle moine, & alle carezze, che a prieghi: l'animo del vincitore non solamente sdrucciolando, si volse a misericordia di lei: ma, secondo che tutta la natione de Numidi è molto inchineuole alla libidine, rimase preso dall'amore della sua prigioniera. & così datole la mano in pegno di fede, di ciò ch'ella li domandaua: se n'entrò nel palagio Reale. Andò poi egli seco stesso pensando, in che modo le potesse la fede della promessa osseruare. Allaqual cosa non potendo la via ritrouare, accecato dall'amore, prese vn partito assai temerario, & senza vergogna. & fece subitamente apparecchiare pel medesimo giorno, le nozze: per non lasciare a Lelio, ò vero a Scipione stesso l'arbitrio intero, di poter di lei, come di prigioniera, disporre: essendo ella gia a Massanissa maritata. Fatte le nozze, soprauenne Lelio: & in modo non dissimulò punto di biasimare il fatto: che da prima fece forza, tolrala del seggio, & letto maritale di mandarla con Syphace, & gli altri prigioni a Scipione. Ma essendo poscia vinto da prieghi di Massanissa, ilquale lo pregaua che riserbasse al giudicio di Scipione la fortuna di quale delli due Re, Sophonisba seguir douesse: hauendo mandato Syphace, & gli altri prigioni: attese con l'aiuto di Massanissa ad insignorirsi dell'altre città della Numidia: ch'eran tenute dalle genti del Re. Essendo giunta la nouella in campo della venuta di Syphace: tutta la moltitudine vscì fuora, come allo spettacolo d'un trionfo. Andaua egli legato dauanti a tutti: seguitaua vna schiera di nobili di Numidia. all'hora ciascuno quanto piu poteua, accrescendo la grandezza dell'imperio di Syphace, & la fama di quella natione, accresceua l'acquistata vettoria: dicendo esso esser quel Re, della cui maiestà, & grandezza haueuano fatto tanta stima due potentissimi popoli, il Romano, & il Carthaginese: che Scipione Capitano de Romani, per farselo amico, lasciato il gouerno della Spagna, & dell'essercito, era andato con due sole galee, insino in Africa a vicitarlo. & Asdrubale Capitano de Carthaginesi, non solamente essere egli venuto in persona, nel Reame di quello: ma hauergli anche sposata la figliuola. si che quegli in vn tempo medesimo, haueua hauuto in suo potere due dignissimi Capitani, & il Romano, & il Carthaginese. & si come l'una, & l'altra parte hauea sagrificando, supplicato a gl'Iddij immortali, per conseguire la pace: così dall'una parte, & dall'altra essere egli parimente stato richiesto

Oratione & priego di Sophonisba à Massanissa.

Come Massanissa piglia p moglie Sophonisba figliuola di Asdrubale.

Discorsi fatti sopra la vettoria hauuta del Re Syphace.

A chiesto, & pregato della sua amicitia. Et tanta già essere stata la sua potenza, che hauendo cacciato di stato Massanissa, l'haueua recato a tale: che la vita di quello s'era solamente difesa con la fama, & credenza della sua propria morte, & col nascondersi nelle spilonche, viuendo di rapine per le selue a guisa di fiera. Da cotali ragionamenti essendo molto mentouato, fu condotto il Re, nel cospetto di Scipione. Commosse certamente molto la mente di Scipione, la passata felicità di costui, comparandola alla presente fortuna. & la ricordanza d'essere stato da quello, nella sua corte amicheuolmente riceuuto: la fede data, & la congiuntione della publica & priuata amicitia. Et la consideratione di queste cose medesime, diede anchora animo a Syphace di parlare col vincitore. perciò che domandandoli Scipione, quello ch'ei fusse andato cercando con l'abbandonare non solamente l'amicitia de Romani: ma anchora col muouere spontaneamente lor guerra: esso all'hora rispose, confessando certamente hauer peccato: & essere diuenuto matto: & all'hora propriamente essere stato il fine della sua pazzia, & non il principio, quando egli haueua preso l'armi contra il popolo Romano. & all'hora diceua esser da prima veramente impazzato: quando ei s'era dimenticato d'ogni priuata, & publica beniuoglienza & amistà: & quando ei riceuette in casa vna donna Carthaginese: concio fusse cosa che la sua corte all'hora era stata arsa, & distrutta da quelle festeuoli faccelline, delle sue nozze: percio che quella furia, & peste infernale, con ogni generatione di lusinghe gli haueua poi corrotto, & alienato l'animo: nè mai haueua cessato, insino attanto, che con le sue stesse mani l'haueua armato

Parole di Syphace cô Scipione.

B contra l'amico, & hospite proprio. Ma che pur in questa sua estrema rouina, & miseria, questo tanto di consolatione li restaua, ch'ei vedeua quella medesima pestilenza, & furia esser entrata nella casa del maggior nimico, ch'egli hauesse al mondo: perch'ei non sarebbe piu prudente, & costante Massanissa: che si fusse stato Syphace: ma anchora tanto men cauto, quanto egli era piu giouane. & che certo Massanissa era stato men temperato, & piu stolto, nel pigliarla hora per donna: che prima non era stato egli. Et cosi hauendo Syphace ancho detto, che vedeua hora costei in casa l'emolo, & auuersario suo, non solamente di nimicheuole odio, ma degli stimoli d'amore armata: misse non piccol pensiero nell'animo di Scipione. & della verità della colpa di Massanissa, faceano certa fede, le nozze da lui fatte quasi nel mezo dell'armi, & della guerra: senza consigliarsi con Lelio, ò pure aspettarlo. & che cotanto grande fusse stata la fretta, che il dì medesimo, nelquale hauesse veduta la presa Reina, se l'hauesse congiunta, per matrimonio: & nella casa propria del suo nimico, hauesse celebrato le sagre ceremonie delle nozze. Queste cotali cose pareuano anche piu brutte, & biasimeuoli a Scipione: perche essendo egli giouane in i Spagna, non s'era mai commosso per bellezza d'alcuna prigionera. Mentre ch'ei si riuolgeua queste cose per la mente sopraùennero Lelio, & Massanissa. Iquali hauẽdo riceuuti amendue con lieto viso, & honoratoli nel parlamento, con molte lode, in presenza di tutta la moltitudine: chiamato poi Massanissa in luogo segreto: li parlò in tal maniera. Io mi credo ò Massanissa, che tu scorgesi in me qualche cosa buona, & lodeuole: quando da principio tu

Parole di Scipione à Massanissa in sua riprensione.

C venisti in i Spagna a pigliare l'amicitia mia: & poi quando in Africa rimettesti te medesimo, & tutte le tue speranze: nelle mani, & fede mia. Ma di tutte quelle virtù, per lequali a te parue, ch'io meritasi d'esser amato, & desiderato: niuna è veramente, dellaquale io mi sia potuto tanto ragioneuolmente gloriare: quanto della temperanza, & continenza dalle libidini. Questa vorrei, ò Massanissa, che tu anchora hauesi aggiunto all'altre tue eccellenti virtù. percio che alla nostra età (& credimi) non soprastà cosi graue pericolo da gli armati nimici: quanto dalla abbondeuol copia de piaceri: delliquali da ogni parte siamo intorniati. colui che gli ha vinti, & domati, con la sua temperanza, ha veramente acquistato maggior honore, & maggior vettoria: che non habbiamo fatto noi, vinto Syphace. Le cose grandi, lequali in mia assenza, valorosamente hai fatto: volentieri le ho raccontе, & bene me ne ricordo. l'altre cose voglio io piu tosto, che tu vadia teco medesimo ripensando, & considerando: che dicendole io, farti rosso diuentare. Syphace è stato vinto, & preso, con gli auspicij del popolo Romano. onde egli, la moglie, il Reame, le possessioni, le persone, & tutti gli habitatori, & tutto quel, che fu del Re, è preda del popolo Romano. & cõuerrebbe mandare a Roma il Re, & la donna sua, anchora, ch'ella non fusse cittadina di Carthagine, anchor che noi non vedesimo il padre suo esser Capitano de nostri nimici: & che di lei facesse giudicio il Senato, & popolo Romano, secondo il suo arbitrio. dicendosi questa essere colei, laquale n'ha fatto diuentar nimico, vn Re amico: & l'ha sospinto temerariamente a pigliar l'armi contra di noi. Vinci per tanto il tuo stesso animo: & non vo-

lere con vn solo vitio, imbrattare molti tuoi beni: nè guastare la gratia di tanti tuoi meriti, con maggior peccato: che non è la cagione stessa del peccato. Massanissa, mentre ch'egli vdiua queste cose, non solamente era diuenuto tutto rosso, per la vergogna: ma li veniuano le lagrime a gli occhi. & hauendo detto, che d'ogni cosa sarebbe nell'arbitrio suo, come di Capitano: & pregatolo, che lo lasciasse prouedere all'osseruanza della sua temerariamente promessa fede, quanto comportaua la cosa; hauendole egli promesso di non la dare in balia d'alcuno: partitosi dal pretorio, tutto confuso, si tornò al suo padiglione. Quiui soletto, poi che spesse volte gemendo, & sospirando, si fattamente, che da chi era vicino al padiglione poteua esser sentito, hebbe consumato alquanto tempo: vltimamente mandato fuora vn grande strido: chiamato vn suo, tra gli altri fidelissimo seruo, sotto la cui guardia (secondo l'usanza de principi) si serbaua il veleno, per gl'incerti casi di fortuna: li comandò, che apparecchiato in vna tazza il beueraggio di quello, lo portasse a Sophonisba: & insieme da sua parte le dicesse, che Massanissa molto volentieri le osseruerebbe la prima promessa, & quella fede, che il marito deue alla moglie: ma perche di ciò gli era tolto il potere da chi piu poteua, l'osseruaua la seconda: ch'ella non venisse viua in balia de Romani. & che ricordandosi essa molto bene, & del suo padre Capitano, & della patria, & parimente di due Re, a iquali era stata maritata: prouedesse ella stessa a se medesima. Giunto il ministro col veleno, & con tale ambasciata a Sophonisba. Io riceuo (rispose ella) questo dono conueneuole alle mie nozze: non punto discaro, se niun'altra maggior cosa ha potuto dare il marito alla moglie: nondimeno dirai a quello, ch'io sarei morta in molto miglior grado; s'io non mi fussi rimaritata nel mio stesso mortorio. Nè parlò ella piu ferocemente ch'ella si beuesse arditamente il beueraggio portole: senza alcun segno di paura. Laqual cosa come fu rapportata a Scipione, accio che il feroce giouane appassionato d'animo, non pigliasse qualche graue partito: chiamatolo incontanente a se, lo cominciò hora con buone parole a consolare; hora dolcemente a riprendere, d'hauer voluto vna follia con vn'altra gastigare: & d'hauer fatto la cosa piu acerba, che necessario non era. L'altro giorno, per distorgli l'animo dal presente trauaglio, salito sopra al tribunale, fece ragunare il parlamento. & quiui hauendo primieramente dichiarato Massanissa Re, & honoratolo di molte, & eccellenti lode: li donò vna corona d'oro: vna tazza d'oro: vna sedia curule d'auorio, vnu scettro, ò bacchetta Reale d'auorio: vna toga di varij colori: & vna tunica ricamata a palme. & cosi con le parole gli accrebbe l'honore: dicendo, che appresso a i Romani, niuna cosa era piu magnifica, che'l trionfo: & quei che trionfauano, non haueuano alcuno ornamento maggior che quello: delquale il popolo Romano giudicasse Massanissa solo, tra tutti gli altri forestieri, esser degno. Dipoi donò, a Lelio vna tazza d'oro: hauendolo anche prima molto lodato. & parimente furono honorati di cotai doni, molti altri huomini militari: secondo il merito dell'opere di ciascuno. Con questi doni fu rammorbidato l'animo del Re: & inalzato a vna propinqua speranza di possedere tutta la Numidia: tolto via Syphace. Scipione, hauendo mandato Lelio a Roma, con Syphace, & gli altri prigioni: colquale anchora andaron gli oratori di Massanissa: si tornò di nuouo col campo a Tuneto: & finì di fortificare quel che haueua cominciato. I Carthaginesi, iquali haueuano preso vna, non solamente brieue, ma quasi vana letitia, del prospero assalto fatto all'hora all'armata Romana: dopo la fama della presura di Syphace: in cui essi haueuano quasi maggior speranza, che in Asdrubale, & nel suo essereito: sbigottiti, non volendo horamai piu prestare orecchie ad alcuno confortatore della guerra: mandarono oratori a domandar la pace, trenta capi principali de piu vecchi: questo era appresso di loro il piu stretto, & santo consiglio: & in quello era gran forza a regolare tutto il Senato. Iquali poi ch'ei giunsero nel campo de Romani, & nel mastro padiglione: a guisa di adoranti, secondo il costume (come io credo) del paese, onde anticamente erano natij: s'inchinarono, gettandosi in terra. Il parlare fu simigliante a cosi humile adulatione: non a guisa d'huomini de difendessero il commesso errore: ma che trasferissero tutto il principio della colpa in Annibale: & ne fautori della sua grandezza. & domandauano, che si perdonasse alla città, gia per auanti due volte rouinata, per la temerità de suoi medesimi cittadini: & per douere anchora vn'altra volta restar salua per beneficio de nimici. dicendo, che il popolo Romano, non voleua per la vettoria, la rouina de nimici: ma l'Imperio. & perciò ch'ei comandasse quel che li piaceua, a chi era apparecchiato con ogni vbbidienza a seruire. Scipione rispose, ch'era venuto in Africa con speranza d'hauerne a riportare a casa la vettoria, & non la pace. & che tale speranza gli era

Pretorio, la corte ò il mastro padiglione del capitano.

Vsanza antica d'i principi di portare il veleno preparato à casi di fortuna.

Come Massanissa màda il veleno à Sophonisba sua dòna, con l'àbasciata.

Parole, & risposta di Sophonisba, che si auelena.

Massanissa e fatto Re de Massesuli, & lodato da Scipione.

Tunesi.

Ambasciadori Carthaginesi à Scipione, supplicando.

I Carthaginesi hebbero origine dalla città di Tyro di Phenicia.

cresciuta

A cresciuta per li prosperi successi della guerra. nondimeno, quantunque egli hauesse la vettoria, quasi certa in mano, non ricusaua la pace: accio che tutte le nationi sapessero il popolo Romano, giustamente pigliare le guerre: & giustamente finirle. Voleua per tanto le conditioni della pace, essere queste. Che primieramente i Carthaginesi rendessero i prigioni & i soldati fuggitiui: trahessero gli esserciti d'Italia & di Gallia: lasciassero stare la Spagna: & tutte l'isole che sono tra l'Italia & l'Africa, & dessero a Romani tutte le galee, fuor che venti: & cinquecento migliaia di modij di grano: & trecento mila d'orzo. Quanta fusse la somma della pecunia comandata se n'ha poca certezza, cōcio sia ch'io truoui in qualche luogo scritto cinque migliaia di talenti: altroue cinque migliaia di libbre d'ariento. & altroue ch'ei fu comādato ch'ei pagasse ro a soldati doppio stipendio. & soggiunse Scipione, ei vi si darà tempo tre giorni a consigliare & deliberare, se volete accettar la pace, con queste conditioni. Se la vi piacera, farete meco triegua: & mandarete ambasciadori a Roma. cosi essendo stati licentiati i Carthaginesi, & hauendo deliberato di non rifiutare alcuna condition di pace, come quei, che cercauano indugio: & spatio di tempo insino a tanto che Annibale passasse in Africa: fecero ambasciadori, & mandarono vna legatione a Scipione, per far la triegua: & vn'altra a Roma, a chieder la pace: mandando con questa alquanti pochi prigioni, fuggitiui, & traditori, per vna certa apparenza: per impetrare piu ageuolmente la pace. Lelio giunse a Roma molti di innanzi con Syphace: & co i primi nobili di Numidia, prigioni: & racontò ordinatamente a padri tutte le cose fatte in

B Africa, con grandissima letitia d'ognuno delle cose presenti, & somma speranza delle future. Essendo poi stati chiamati i padri a consigliare, deliberarono, che Syphace si mandasse in prigione in Alba: & Lelio si soprattenesse insino a tanto, che venissero gli oratori Carthaginesi: & per quattro di continoui si facessero supplicationi. Publio Elio Pretore licentiato il Senato, & chiamato poi il popolo a parlamento, salito sopra la ringhiera de Rostri insieme con Lelio: li fece ogni cosa intendere. Oue vdendo gli huomini, come gli esserciti de Carthaginesi erano stati rotti, & vinto & preso vn Re di tanto nome: & che tutta la Numidia era stata caualcata cō gran vettoria: non poteuano, nascondere la somma allegrezza che sentiuano: si che & con le grida, & con tutti quei modi, che la moltitudine suole: non si mostrasi vna straordinaria letitia. & per tanto il Pretore fece comandare incontinente, che i sacerdoti aprissero per la città tutti i tempij: & fusse conceduto al popolo, d'andare a torno tutto il di, a salutare gl'Iddij: & render loro gratie, della conseguita vettoria. L'altro giorno diede audienza il Senato a gli ambasciadori di Massanissa. Iquali primieramente si rallegrarono co i padri delle cose fatte prosperamente in Africa da Scipione. dipoi li ringratiarono, ch'egli non solamente hauesse nominato Re Massanissa, ma fattolo: restituendogli il Regno paterno: nelquale (tolto via Syphace, se cosi fusse piaciuto a i padri) egli si riposasse, regnando senza contrasto: & senza paura alcuna: & ch'egli l'hauesse grandemente lodato in presenza di tutto l'essercito & honoratolo di grandissimi doni, de quali Massanissa s'era ingegnato, & per l'auuenire si sforzerebbe, non

C apparere indegno. Onde egli domandaua ch'el Senato per suo decreto li confermasse il titol del Reame, & gli altri beneficij riceuuti da Scipione. & (che, se al Senato non fusse molesto) domandaua anchora Massanissa che li rendessero tutti i prigioni di Numidia, iquali a Roma, eran ritenuti in carcere: percio che questo fatto gli sarebbe di gran riputatione, & gratia nel suo paese. Fu risposto a gli ambasciadori, che delle cose prospere fatte in Africa, si rallegraua anche molto il Senato col Re, come, di cose comuni: & li pareua, che Scipione hauesse fatto bene: & secondo la ragione, di hauerlo dichiarato Re: & cosi lodaua & approuaua, tutte le cose fatte in honore di Massanissa. Appresso ordinarono i doni per mandare a Massanissa due vesti militari di porpora con le fibbie d'oro. & due vesti senatorie. due caualli con ricchi fornimenti: due armadure da huomini accauallo, con le loro corazze, ò panziere: & i padiglioni & tutti gli arnesi conueneuoli alla militia, di quella maniera che si suole donare a Consoli. Cosi fatti doni hebbe il Pretore di commissione di mandare al Re. & dare a ciascuno d'egli oratori non meno che cinque mila asi, & a ciascuno de compagni mille asi: & due vesti per vno a gli oratori, & vna ad ogn'uno de compagni. & parimente vna veste a ciascuno di quei Numidi prigioni, che si rendeuano al Re. & oltra di ciò furono proueduti gli oratori d'alloggiamento: & donati de presenti, & delicatezze consuete donarsi a gli ambasciadori. Nella medesima state che queste cose si deliberarono in Roma, & fecionsi in Africa: Publio Quintilio, Varo Pretore, & Marco Cornelio Proconsolo vennero a giornata con Magone

Ccl migliaia di staiadi grano. 150. migliaia di staia d'orzo alla misura fiorētina

Il taletō atti co che piu si saua, varrebbe fiorini secento d'oro. Cinque mila talenti sono tre milioni di fiorini d'oro.

Rostri era vna ringhiera & luogo fatto ò addornato di Rostri: cioè becchi di naui tolte a nimici onde si parlaua col popolo.

Vsanza de Romani di ringratiare gli Iddij nelle cose prospere: come ricorrerà quelli nel le cose auuerse.

Sagi chiamauano le veste militari.

Fiorini. 50. d'oro.

Fiorini. 10. d'oro.

Lautia chiamauano alcune cose delicate: come hoggi le confettioni.

Carthaginese nel contado de Galli Insubri. Nella prima schiera furono le legioni del Pretore, Cornelio tenne le sue nel retroguardo: & egli si misse accauallo dauanti a gli stendardi. si che da amendui i corni dell'essercito il Pretore, & il Proconsolo, confortauano i soldati ad vrtare francamente i nimici. Ma veduto, che perciò non si moueuano: come tu vedi (disse Quintilio a Cornelio) qui si combatte lentamente: & la temenza che hanno i nimici, li fa gagliardi a resistere: & è pericolo, che per disperatione, ella non si conuerta in audacia: si ch'ei bisogna, che noi gli vrtiamo con la furia della caualleria, se noi li vogliamo scompigliare: & mettere in disordine. & perciò, ò tu sostieni qui la punga nella prima testa: & io conducerò i caualieri alla battaglia, ò io ci resterò: & tu manda a combattere la caualleria di tutte le quattro legioni. Accettando il Proconsolo l'impresa, che al Pretore piu grata fusse, il Pretore, insieme col figliuolo (che Marco Peno era cognominato) franco giouane, n'andò a caualieri: & fattoli montare accauallo: incontanente li mandò contra i nimici. Il tumulto della caualleria fu accresciuto dal romore delle grida delle legioni. nè harebbe fatto retta la schiera de nimici, se Magone, alla prima mossa de caualli, non hauesse subitamente misso gli elefanti in battaglia: iquali a tale effetto, haueua tenuto apparecchiati. Alle strida, & tristo odore de quali, essendo spauentati i caualli: la battaglia d'esi diuentò vana. & cosi come la caualleria de Romani era di maggior forza, quando allo stretto poteua adoperare le lancie, & le spade: cosi quando per lo spauento de caualli, era sforzata a star lontana, i caualieri di Numidia con piu lor vantaggio, & meglio discosto la saettauano. & oltra a cotal disordine, la duodecima legione, essendo in gran parte stata consumata: piu tosto per vergogna, che per virtù, manteneua il suo luogo. Nè però molto harebbe durato, se la terzadecima non fusse stata cauata del retroguardo, & mandata nella prima testa non hauesse rinfrancato la battaglia. Magone similmente trasse i Galli del dietroguardo, & missegli appetto della fresca legione. Iquali però essendo stati da quella, con poca fatica rotti, gli hastati della vndecima legione si ristrinsero insieme, & affrontarono gli elefanti, che gia cominciauano a disordinar la fanteria. contra iquali hauendo lanciato le giannette: si che per essere insieme, quasi niuna n'era andata in fallo: li fecero tutti riuolgere indietro contra gli Africani medesimi. All'hora, primieramente cominciò a balenare la testa de nimici: perche tutte le fanterie medesimamente gli vrtarono, per accrescere loro lo spauento: com'ei viddero essere in volta gli elefanti. Ma mentre che Magone stette forte dauanti all'insegne, ritirandosi le file apoco apoco manteneuano anchora l'ordine della battaglia. poscia che essendo egli stato ferito in vna coscia, ei lo viddero cadere: & come morto esser cauato del fatto d'arme: incontanente tutti si missero in fuga. Quel giorno furono vccisi intorno a cinque mila huomini, & prese diciotto insegne militari: nondimeno la vettoria non fu senza sangue. percio che dell'essercito del Pretore si perderono dumila trecento soldati: & la maggior parte della duodecima legione: & due Tribuni apppresso, Marco Cosconio, & Marco Menio. Mori anchora Gaio Heluio Tribuno de soldati della terzadecima legione, laquale era stata nel fine della battaglia: mentre che s'affaticaua di rinouar la zuffa. & diciotto caualieri nobili, calpesti dagli elefanti con alcuni Centurioni. & sarebbe durato il fatto d'arme piu lungamente, se per la ferita del Capitano, i Carthaginesi non hauessero ceduto a Romani la vettoria. Magone su la meza notte seguente partitosi, camminando alla distesa quanto piu poteua, pel disagio della riceuuta ferita giunse alla marina: nel paese de Liguri Ingauni. Iui lo trouarono gli ambasciadori Carthaginesi, iquali pochi giorni auanti erano arriuati nel golfo della Gallia: & li comandauano, che quanto prima potesse, passasse in Africa: dicendoli, che il medesimo farebbe il suo fratello, Annibale: essendo stati anche a lui per tal cagione mandati i Legati: atteso lo stato de Carthaginesi non si trouare in grado da poter difendere con l'armi, la Gallia, & l'Italia. Magone mosso non solamente dal comandamento del Senato, & dal pericolo della patria; ma dalla temenza anchora, che il nimico vincitore non lo perseguitasse: & che i Liguri, vedendo i Carthaginesi abbandonare l'Italia: non anticipassero di darsi a coloro, nella cui balia, poco poi erano costretti a venire. & sperando parimente, che il disagio della ferita, hauesse ad esser minore nauigando, che camminando: & ogni altra cosa piu commoda alla sanità: fatto imbarcar l'essercito, si partì d'Italia. Appena haueua l'armata passato la Sardigna, ch'egli si morì della ferita. & cosi alcune naui de Carthaginesi, sbaragliate in alto mare, furon prese dalle naui Romane, ch'erano intorno alla Sardigna. Queste cose furon fatte per terra, & per mare in quella parte d'Italia, che giace lungo l'Alpi. Il Consolo Gneo Seruilio, non hauendo fatto alcuna cosa memorabile

Galli Insubri sono i popoli di Milano & di Pauia.

Lombardia.

Magone combatte co Romani in Lombardia: & è rotto & ferito.

Magone si parte di Italia. & nauigando, muore della ferita.

D

E

F

A bile nella Toscana, ne in Gallia(percio che anchora insin là s'era disteso)ma hauendo ricuperato il padre Gneo Seruilio, & Gaio Luttatio suo zio, dalla seruitu, dopo sedici anni ch'egli erano stati presi da Galli Boi al borgo di Caneto, da quegli in mezo accompagnato, si tornò a Roma: piu per li fatti priuati, che per alcuna cosa publica degnamente fatta, noteuole. Fu proposta al popolo vna legge, che disponeua, che al detto Gneo Seruilio non fusse imputata a fallo, l'essere stato Tribuno, & Edile della plebe, contra il tenore delle leggi, viuente anchora il padre, che haueua essercitato magistrati della sedia curule: non sapendo egli, ch'ei fusse viuo. Fatta che fu cotale deliberatione, si tornò nella prouincia. Al Consolo Gneo Seruilio Cepione, ilquale era nelle terre de Brutij, si dierono Cosenza: Vffugo, Verge: Besidie, Hetricolo, Sypheo, Argentano, & Dampetia: & molti altri popoli di poco nome: vedendo inuecchiare la guerra Carthaginese. Il medesimo Consolo fece vn fatto d'arme con Annibale, nel Contado di Crotone: delquale la fama è oscura: percio che Valerio Antiate dice esserui morti cinque migliaia de nimici. laqual cosa è pur si grande: che ò ella è stata finta sfacciatamente, ò troppo negligentemente lasciata indietro, senza farne memoria. Bene è certo, che fuor di questa, Annibale non fece piu altri fatti in Italia: percio che anchora a lui vennero gli oratori da Carthagine, a richiamarlo in Africa: quasi ne medesimi giorni, che a Magone. Dicesi, ch'egli ascoltò le parole di quelli, fremendo: gemendo, & sospirando: & appena potendo ritenere le lagrime, & poscia ch'egli hebbero esposta l'ambasciata: hor su(diss'egli)non piu per vie storte

B & nascosamente: ma apertamente mi richiaman coloro, che gia piu tempo fa mi ritirauano a casa: non lasciando ch'ei mi fusse mandato nè gente, nè danari. non il popolo Romano adunque tante volte da me rotto & cacciato: ma il Senato Carthaginese, con la malignita, & con la inuidia ha vinto Annibale. nè tanta festa fara Scipione della vergogna di questa mia tornata: quanto fara Hannone. ilquale poi che altramente non ha potuto. ha disfatto la casa nostra: con la stessa rouina di Carthagine. Haueua Annibale(indouinandosi, che cio auuenire li douesse)gia molto tempo innanzi apparecchiato le naui: onde hauendo mandato la turba de soldati piu disutili, sotto ombra di guardia, per le città, & castella del paese de Brutij: lequali, poche horamai, piu tosto per paura, che per amore, in fede si manteneuano, tutto il fior dell'essercito, che li restaua, traghiettò in Africa: hauendo crudelmente ammazzato molti soldati Italiani, rifuggiti nel tempio di Giunone Lacinia: luogo insino a quel dì stato conseruato senza alcuna violenza: percio che non voleuano consentire d'esser portati in Africa. Dicesi esser rade volte accaduto, che alcuno altro habbia con tanto dolore, lasciato la propria patria, mandato in essilio: con quanto lasciò Annibale la terra de nimici. si che partendosi, si riuolgeua spesso a liti d'Italia, dolendosi de gl'Iddij, & degli huomini: & se stesso, & la vita sua maladicendo, che dopo la vettoria di Canne, non haueua condotto il suo sanguinoso essercito alla città di Roma. & che Scipione hauesse hauuto ardire d'andare a Carthagine, ilquale, essendo Consolo, non haueua in Italia pur veduto l'arme de Carthaginesi. & egli, hauendo morto a Trasimeno, & Canne

C cento migliaia d'armati, si fusse stato ad inuecchiare intorno a Casilino, & Cuma: & Nola. In cotal guisa per tanto, bestemmiando, & lamentandosi, fu egli cauato della lunga possessione d'Italia. In vn tempo medesimo, venne la nouella a Roma, Magone, & Annibale essersi partiti. dellaqual nouella, doppiamente lieta, percio si scemaua assai la letitia, ch'ei pareua che i Capitani, a iquali particolarmente era ciò stato imposto dal Senato, hauessero hauuto poco animo, ò poca forza, a ritenergli, & perch'egli erano in Roma entrati in gran pensiero, oue la cosa finalmente hauesse a riuscire: vedendo tutto il peso della guerra, caricarsi sopra vn solo Capitano, & vn solo essercito. Quasi in questi medesimi dì, gli ambasciadori di Sagunto vennero a Roma: menando seco prigioni certi Carthaginesi, insieme con la pecunia: iquali erano stati mandati in i Spagna, a soldar gente. & posarono nella loggia dauanti alla porta della curia, dugento cinquanta libbre d'oro, & ottocento d'ariento. Riceuuti, & incarcerati gli huomini, & renduto a gli oratori l'oro, & l'argento, furono dal Senato ringratiati, & appresso dati loro doni, & naui: con lequali si potessero tornare in i Spagna. Nacque poi tra i piu vecchi, certo ragionamento: faccendosi mentione, quanto meno sentissero, & conoscessero gli huomini il bene, che il male. & discorreuano, dicendo, ognuno sempre hauere nella memoria, quanto fusse stato il terrore, & lo spauento, per la passata di Annibale in Italia. & poi quante rouine, & quante cose lamenteuoli fussero accadute: ognuno hauer veduto dalle mura di Roma, il campo de nimici. & ricordarsi quai fussero all'hora i desiderij particolari, & vniuersali di

Gallia, cioè Lõbardia, & Romagna. Galli Boi teneuano il Bolognese, & il Ferrarese.

Queste sono terre di Calabria.

Crotone I Puglia ritiene il nome.

Discorsi fatti da Annibale lamentãdosi della sua partita di Italia. Come Annibale si parte cõ lo essercito d'Italia, & fece ammazzar molti Italiani, che fecero nõ si vollero imbarcare

Lago di Perugia, Cãnusio. Romani lieti, & impẽsieriti della partita di Annibale.

Sagũto, hoggi Mõuedro.

Gratitudine de Romani verso gl'Iddij

tutti? & quante volte nelle ragunanze degli huomini, & ne consigli fussero vdite voci di coloro che alzando le mani al cielo, gridauano, quando hauesse piu mai a venir quel giorno, ch'ei vedessero vna volta l'Italia vota di nimici? & lieta riposarsi, & fiorire in buona pace: ilche gl'Iddij finalmente haueuano conceduto, dopo lo spatio di sedici anni. & hora non esser chi pensasse punto di renderne gratie a gl'Iddij: & che gli huomini accettassero però cosi lietamente il beneficio quando ei viene: & del passato poi tanto poco, si ricordassero. Leuossi dopo questo il grido da ogni banda della sala: dicendo, che il Pretore, Publio Elio Peto proponesse: & cosi fu deliberato: che si facessero supplicationi, & prieghi continoui, per ispatio di cinque dì, dauanti a tutti gli altari, & imagini de gl'Iddij, & sagrificij di cento vinti vittime maggiori. Essendo gia stato licentiato Lelio, insieme con gli ambasciadori di Massanissa: & essendo rapportato al Senato, gli oratori Carthaginesi, che veniuano a chieder la pace, esser stati veduti a Puteoli: & che quindi verrebbero per terra: fu giudicato, che si douesse far tornare indietro Lelio: accio che in sua presenza, si trattasi della pace. Quinto Fuluio Gillone Legato di Scipione, menò a Roma gli ambasciadori Carthaginesi. Iquali, non volendo riceuerli nella città: furono alloggiati in vna villa publica. & il Senato diede loro audienza nel tempio di Bellona.

In Roma si fano supplicationi, & sagrificii per la vettoria riceuuta.

Hostie, o vittime, animali atti al sagrificio, & le maggiori, bestie vaccine.

Pozzuolo.

Questi fecero quasi la medesima oratione, che prima haueuano fatto a Scipione: purgando vniuersalmente la Republica: & tutta la colpa della guerra, gettando sopra Annibale: accusandolo, ch'egli haueua non solamente passato l'Alpi senza il consentimento del Senato: ma anchora il fiume Ibero. nè solamente hauea di suo capo, fatto guerra a Romani: ma anche prima a Saguntini. Onde chi veramente considerasse le cose: giudicherebbe (quanto al Senato, & popolo di Carthagine) che la confederatione col popolo Romano, durasse anchora intera insino a quel giorno. Però diceuano non hauere in commissione di chiedere altro se non, che si douesse mantenere la pace medesima: che vltimamente s'era fatta con Luttatio Consolo: Hauendo il Pretore conceduto licenza (secondo l'antico costume de padri) a chi volesse, di poter domandare gli ambasciadori: & domandandogli i piu vecchi, iquali s'erano trouati a cotali conuentioni, chi d'una cosa, & chi d'un'altra: & rispondendo i Legati (iquali quasi tutti erano giouani) che non se ne poteuano ricordare per l'età: si gridò da ogni canto della sala, questo essere vna fraude Carthaginese: l'hauer eletto, & mandato huomini a chieder quella pace, dellaquale essi non si ricordassero. Poscia, mandati fuora gli ambasciadori, si cominciò a domandare i Senatori del lor parere. Marco Liuio giudicaua, che si douesse far venire Gneo Seruilio Consolo, ch'era piu vicino: accio che lui presente, si trattasse della pace: non potendo accadere hauersi a consigliare di cosa maggiore, che questa. & perciò non li pareua, ch'ei fusse molto secondo la dignita del popolo Romano, il trattare si fatta cosa, fuor della presenza de Consoli: ò almeno d'uno di quelli. Quinto Metello, ilquale tre anni innanzi era stato Consolo, & Dittatore, disse, che hauendo Publio Scipione, rompendo gli esserciti, & saccheggiando il contado, ridotto i nimici a tale necessita, ch'ei domandassero humilmente la pace: & non potendo alcuno giudicar meglio con quale animo quella si chiedessi: che colui, che guerreggiaua su le porte di Carthagine: ch'ei non si doueua nè accettare, nè rifiutare la pace, per consiglio d'alcun'altro, che del medesimo Scipione. Marco Leuino, ch'era stato due volte Consolo, con varie ragioni argomentaua, costoro esser venuti come esploratori, & non ambasciadori, & perciò consigliaua, che si mandassero fuor d'Italia: & si facessero accompagnare dalle guardie, insino alle naui. & a Scipione si scriuesse, che non allentasse punto la guerra. Lelio, & Fuluio aggiunsero a queste cose, che Scipione in questo massimamente haueua posto la speranza della pace, se Annibale, & Magone non fussero stati fatti tornare d'Italia: ma che i Carthaginesi fingerebbero ogni cosa, per aspettare quei Capitani, & quegli esserciti: & poi dimenticandosi d'ogni (ben che nuoua) cõuentione, & di tutti gl'Iddij: attenderebbero a far guerra. Onde tanto maggiormente fu approuata la sentenza di Marco Leuino. I Legati ne furon mandati senza conclusione di pace: & quasi senza risposta. Ne medesimi dì, il Consolo Gneo Seruilio Cepione, parendoli quasi esser certo, che la gloria dell'hauer pacificato Italia, douesse esser sua: come perseguitando Annibale da lui cacciato, passò in Sicilia: per passar poi con l'essercito in Africa. Laqual cosa come fu diuolgata in Roma: i padri primieramente deliberarono, che il Pretore gli scriuesse, come al Senato pareua bene, & ragioneuole, ch'ei tornasse in Italia. Poscia dicendo il Pretore, ch'ei si farebbe beffe delle sue lettere: fu a tale effetto creato Dittatore Publio Sulpitio, ilquale con l'autorita di quel superiore magistrato, lo richiamò in Italia. Il resto

Parole degli oratori Carthaginesi.

Cõsulta & discorsi fatti in Senato sopra la risposta da farsi à gli oratori Carthaginesi.

Dittatore decimo di questa .iii. deca.

A sto dell'anno consumò egli andando a torno insieme con Seruilio maestro de caualieri, per le città d'Italia, lequali s'erano ribellate per la guerra: & nel ricognoscere le cause di quelle. Durante il tempo della triegua, cento naui da carico piene di vettouaglia con la guardia di venti galee cõdotte di Sardigna da Lentulo Pretore, passarono in Africa sicure & da nimici & dalla tempesta del mare. ma Gneo Ottauio nõ hebbe la medesima fortuna, nel passar suo, ch'ei fece di Sicilia in Africa con dugento naui, & trenta galee. Percio che essendo condotto con prospero vento quasi alla vista di terra: prima l'abbandonò il vento: dipoi essendosi mutato in Africo, li diede gran trauaglio sbaragliando le sue naui per tutto. & egli con le galee, per forza di remi: & con gran fatica delle ciurme vrtando cõtra la corrente, peruenne al promontorio di Apolline. delle naui da carico la maggior parte arriuarono all'Isola di Egimuro: questa chiude dall'alto mare il seno oue è posta Carthagine: lontana da quella, intorno di trenta miglia. Alcune altre furono traportate da venti a punto a dirimpetto della città, a vno luogo detto, allacque calde. Ogni cosa si vedeua da Carthagine: onde si fece in piazza vn gran concorso di gente da ogni parte della città. I magistrati attendeuano a ragunare il Senato, & il popolo romoreggiaua nel portico dauanti alla curia gridando, ch'ei non si lasciasse fuggire degli occhi, & di mano si fatta preda. Ma opponendosi alcuni, allegando la domanda fatta della pace: & la fede data (perche anchora non era spirata la triegua) Alla fine mescolandosi insieme il consiglio del Senato, & del popolo: fu vniuersalmente consentito, che Asdrubale passasse con l'armata di

B cinquanta naui all'Isola di Egimuro, & andasse quindi raccogliendo le naui Romane, ch'erano sparse per li porti, & per le spiaggie di quelle riuiere. Lequali naui essendo state abbandonate da nocchieri, & marinari, prima dall'Isola di Egimuro, & poi dalle acque calde, furono tirate insino a Carthagine: rimorchiandole dietro alle poppe delle galee. Non erano anchora tornati gli ambasciadori, nè sapeuano ò della guerra ò della pace qual fusse la volontà del Senato Romano: nè era venuto il fin della triegua. Onde giudicando Scipione tale ingiuria essere maggiormente graue & indegna, per essere stata violata la speranza della pace, & la fede della triegua, da quei medesimi che la pace, & la triegua hauesser domandato: incontanente mandò a Carthagine Lucio Bebio, Marco Seruilio, & Lucio Fabio ambasciadori. Iquali essendo quasi stati manomessi dalla moltitudine, & vedendo la tornata non hauer ad esser punto piu sicura: richiesero i magistrati, per l'aiuto de quali erano stati difesi da quella violenza: che dessero loro alcune naui, che gli accompagnassero a saluamento. Cosi furon date loro due galee, lequali giunte che furono al fiume Bragade: la onde si potea veder il campo de Romani, si tornarono a Carthagine. L'armata de Carthaginesi stantiaua presso ad Vtica. tre quadriremi di quella, ò perche cosi fusse nascosamente stato mandato a dire da Carthagine: ò che pure Asdrubale per se stesso hauesse ardimento di far cosi laida cosa, senza colpa del publico, come elle scopersero la quinquereme Romana alla punta del promontorio, subitamente l'assaltarono da alto mare, ma non la poterono inuestire con lo sprone, schifando essa gli vrti per la

C sua velocità, nè gli huomini de piu bassi legni poteuano saltare armati sopra il piu alto, & era difesa valorosamente, mentre ch'ei bastarono l'armi da lanciare, lequali alla fine essendo mancate, nè si potendo altrimenti difendere, che con la vicinità della terra, & con la gente che dal campo correua al lito: sospingendola i Romani co remi, con quanta piu forza poterono, con grande empito diedero in terra: si che con la perdita della galea solamente, tutte le persone si saluarono. Cosi aggiunta l'una scelleratezza all'altra: & essendo horamai chiaramente rotta la triegua, sopraruennero Lelio & Fuluio tornando da Roma, con i Legati de Carthaginesi in compagnia. A iquali, Scipione hauendo detto, che non era per far loro cosa alcuna indegna degli ordini del popolo Romano, & di suoi costumi, anchora che da Carthaginesi fusse stato non solamente rotta la triegua, ma violata la comune ragione delle genti nelle persone de suoi oratori: lasciati andar salui detti Legati, s'apparecchiaua alla guerra. Auuicinandosi gia Annibale all'Africa, fu fatto salire vn marinaio in su la Gaggia d'una naue per scoprir terra, & vedere a qual parte s'indrizzassero. Ilquale hauendo detto che la prua era volta al sepolchro rotto: hauendo in abominatione quel luogo, comandò al gouernatore che passasse annanzi, & cosi pose con l'armata a Lepiti: & quiui misse le genti in terra. Queste cose si fecero detto anno in Africa. Le seguenti vengono in quell'anno: che furono fatti Consoli Marco Seruilio Gemino: che all'hora era maestro de caualieri, & Tito Claudio Nerone. Ma nel fin dell'anno disopra, hauendo gli ambasciadori delle città confederate della Grecia

Africo mezo dì.

Promõtorio di Apolline. capo di tenes o vero di Rasamsar.

Come i Carthaginesi rõpono la triegua assaltando l'armata Romana.

Bragade fiume, hoggi Megerada.

Fede osseruata da Romãi a gli oratori di Carthagine nõ ostante la pfidia de Carthaginesi.

Citta di Lepti, si dice esser Tripoli di Barberia.

Cõs. cel & xvii. conso. di qsta.iiii.deca.

fatto q̃rela, esser stati loro guasti i contadi dalle genti del Re Filippo, & a gli oratori da quelle mandati in Macedonia, a domandare l'ammenda del danno, non esser stata data vdienza dal Re Filippo. & hauendo oltra di ciò racconto, com'ei si diceua esser passati in Africa, quattro mila soldati cõ Sopatro loro Capitano in soccorso de Carthaginesi: & esserui insieme stata mandata qualche somma di danari. Il Senato fece deliberatione, ch'ei si mandassero oratori a fargli intendere, queste cotali cose esser fatte contra i capitoli della confederatione. & così furon mandati Gaio Terentio Varrone, Gneo Manlio, & Marco Aurelio: & date loro tre quinqueremi. L'anno fu memorabile, per vna grande arsione, per la quale la strada publica della costa di Campidoglio rimase arsa insino a fondamenti. & appresso, pel grã diluuio dell'acque. & anchora per l'abbondanza, & viltà delle vettouaglie. percio che, oltra all'essere l'Italia aperta da ogni parte per la pace: Marco Valerio Falcone, & Marco Fabio Buteone Edili curuli, diuisero al popolo per le cõtrade, a quattro assi il modio, vna gran somma di frumento, mãdato di Spagna. Nel medesimo anno morì Quinto Fabio Massimo di molto grande età, essendo vero ch'ei fusse del collegio de gli Auguri quarãta due anni, come dicono alcuni auttori: huomo certamente degno di si fatto cognome, o vero sopranome, se in lui hebbe principio. auãzò gli honori paterni: et a q̃lli dell'auolo fu eguale. Fu l'auolo suo Rullo, certamente p piu fatti d'arme, & piu vettorie memorabili: ma ogni cosa si puo pareggiare cõ la comparatione d'vn solo nimico Annibale. Nõdimeno costui fu giudicato piu prudente, & cauto: che pronto, & ardito. & si com'ei si potrebbe dubitare: s'egli era alquanto tardo, per natura: o vero perche alla maniera di quella guerra, che allhora si faceua, l'indugiare fusse piu vtile: così veramente niuna cosa è piu certa, che questa, costui solo, col badare, & con l'indugio hauerci rẽduto, & saluato lo stato: come disse Ennio poeta. Fu eletto, & consagrato Augure in suo luogo, il figliuolo, Quinto Fabio Massimo. & in scambio del medesimo (per cio ch'egli haueua due sacerdotij) fu fatto pontefice Seruio Sulpitio Galba. I giuochi Romani furon rinouati per vn giorno, & li plebei tre volte tutti interi, per tre dì, da gli Edili Marco Sestio Sabino, & Gneo Tremellio Flacco. Amendun costoro furono fatti Pretori, & con essi insieme Gaio Liuio Salinatore, & Gaio Aurelio Cotta. La diuersità de gli scrittori genera dubbio, se Gneo Seruilio Consolo si trouò alla creatione de magistrati. o vero Publio Sulpitio fatto da lui Dittatore, per essere egli stato ritenuto dalle facoende della Toscana, & occupato nelle esamine di certe congiure fatte da sudditi. Nel principio dell'anno nuouo Marco Seruilio, & Tito Claudio, hauendo ragunato il Senato in Campidoglio, proposero dauãti a quello la distributione delle prouincie: & voleuano che l'Italia, & l'Africa si mettessero alla sorte: desiderando amendun l'Africa. Ma per opera massimamente di Quinto Metello l'Africa non fu lor conceduta, nè ancho negata, & furon rimessi a Tribuni della plebe: i quali volendo, pponessero dauanti al popolo, chi douesse maneggiare la guerra in Africa, tutte le Tribù vnitamente delibararono, che Scipione la facesse. Nondimeno i Consoli messero alla sorte la detta prouincia che così hauea voluto il Senato. A Tito Claudio toccò l'Africa: cõ ordine, che passasse in Africa cõ vn'armata di cinquãta galee, tutte quinqueremi. et insieme cõ Scipione, cõ eguale podestà, fusse Capitano. Marco Seruilio hebbe la Toscana: nellaqual prouincia, anchora a Gneo Seruilio fu prolungato l'vficio: quãdo ei fusse piaciuto al Senato, ch'il Consolo hauesse a restare a Roma. De Pretori, Marco Sestio hebbe la Gallia, cõ ordine, che Publio Quintilio Varo li desse la prouincia, & due legioni. Gaio Liuio ottẽne la prouincia de Brutij, cõ due legioni, allequali era stato pposto Publio Sẽpronio Procõsolo dell'anno passato. Gneo Tremellio la Sicilia: cõ ordine medesimamẽte, ch'ella li fusse cõsegnata da Iulio Appulo vecchio Pretore cõ due legioni. & ch'il detto Iulio vicepretore cõ vẽti galee, & mille soldati, difendesse le costiere della Sicilia: & Marco Põponio cõ l'altre venti galee, ne riportasse a Roma mille cinquecẽto soldati. A Gaio Aurelio Cotta venne in sorte la Pretura della città. & a tutti gli altri rettori furon prolungati i gouerni delle prouincie, & de gli esserciti nella medesima maniera. Con sedici legioni, & non piu, fu difeso in quell'anno l'Imperio Romano. & accio ch'ogni cosa si cominciassi, & facessi col fauore de gl'Iddij: fu deliberato, che i presenti Consoli, innanzi ch'egli andassero alla guerra: celebrassero nel circo massimo, quattro dì: quei giuochi de quali haueua fatto voto Tito Manlio Dittatore, nel Consolato di Marco Claudio Marcello, & Tito Quintio: & facessero sagrificio di quelle hostie maggiori, & a quegli Iddij, a quali promesso haueua detto Manlio, se la Republica per spatio di

Se la misura detta, che nõ è nel testo, fu il modio Romano, che e mezo staio Fiorẽtino: sarebbe valuto lo staio Fiorentino quattro quinti di barile, o vero giulio, cioè soldi dieci, danari otto di piccioli nostrali.

Morte, & lodi di Fabio Massimo.

Auguri erano sacerdoti interpretatori de gli augurij.

Vsanza religiosa osseruata da Romani nel principio delle imprese.

quei

A quei cinque anni, si cõseruassi nel medesimo stato. In q̃sto mezzo cresceuano insieme il timore, & la sperãza, nè sapeuano bene gli huomini risoluerli seco medesimi, se ragioneuolmẽte fusse da rallegrarsi, che Annibale, partẽdosi, doppo sedici anni d'Italia, ne hauesse lasciato libera la possessione a Romani, ò piu tosto da temere, ch'ei se ne fusse andato saluo cõ l'essercito in Africa: essendo certamẽte mutato solo il luogo, & nõ il picolo. Lo indouino della quale si fatta futura cosa, Quinto Fabio, che poco fa, era morto, nõ senza cagiõe vsasse (q̃si profetezãdo) dire, Annibale hauere ad esser piu fiero, & potẽte nimico nel suo paese, ꝓprio ch'ei nõ era stato nel paese d'altri. & che Scipione nõ harebbe a cõbattere con Syphace, Re d'vna natione barbara, cõsueto di conducere alla guerra esserciti di saccomãni, & di cerne, ò veramẽte cõ Asdrubale suocero di q̃llo, il piu codardo, & vile d'ogni altro Capitano, ò con esserciti comãdati, & raccolti in fretta di turbe di villani male armati. ma harebbe a cõbattere con Annibale, quasi nato: & alleuato nel padiglione stesso di suo padre: Capitano valorosissimo: & nutrito tra l'armi, soldato da fanciullo, & appena anchora giouane, fatto Capitano. Ilquale vincendo, diuenuto vecchio, scorrẽdo tutta la Spagna, la Gallia, & l'Italia, dall'Alpi, insino allo stretto di Sicilia, hauesse ripieno quelle delle memorie de suoi gran fatti, aggiugnendosi a q̃llo, ch'egli menaua vno essercito seco insieme inuecchiato, & essercitato egualmẽte tanti anni, quãti egli medesimo: & indurato nel sopportare tutte quelle cose, le quali appena creder si puote, gli huomini hauer potuto sopportare: bagnato mille volte B del sangue Romano: & carico nõ solamẽte di vettoriose spoglie di soldati: ma di Capitani. In maniera, che nel fatto d'arme si potrebbero riscõtrare con Scipione molti, di quegli che con le loro mani hauessero vcciso chi Pretori, chi Capitani, & chi Cõsoli Romani: & fussero addorni di corone murali, & cãperecce: & hauessero calpesto tutte le città, & castella tolte a Romani. & ch'hoggi non erano tanti i fasci de magistrati Romani, quanti Annibale se ne poteua, per põpa, mãdare innãzi, acquistati nella guerra: ꝑ morte de Capitani. Cõ tali spauenteuoli pẽsieri, rauolgendoseli per l'animo, s'andauano gli huomini a se medesimi accrescendo paura. & ꝑche le genti s'erano auezze parecchi anni innanzi, a veder guerreggiare hora in vna parte, hora in vn'altra d'Italia. cõ fredda, & lenta speranza d'alcun propinquo fine di tãti mali: gia Scipione, & Annibale, haueuano solleuato gli animi d'ognuno, in grãde espettatione: quasi come questi due Capitani fussero stati insieme appaiati, ꝑ dar l'vltimo fine a q̃lla guerra. & quei, che estremamẽte confidauano in Scipiõe, & sperauano la vettoria: quãto piu con l'animo, si vedeuano essere appresso alla espientia del fatto stauano con tãto maggiore & piu timoroso pensiero. Dall'altra parte, gli animi de Carthaginesi, non erano punto diuersamẽte trauagliati. Iquali risguardãdo Annibale, et i gran fatti di quello: hora si pẽtiuano d'hauer chiesto la pace: hora, considerando d'essere stati due volte rotti alla cãpagna: Syphace preso: essere stati cacciati di Spagna, & cacciati d'Italia. & queste cose essere tutte auuenute per la virtu, & prudẽza d'vn solo Scipione: l'haueuano in horrore: & ne restauano spauentati, come d'vn Capitano fatale: nato ꝑ la destruttione, & rouina loro. C Era gia arriuato Annibale in Adrumẽto: oue, hauendo badato alcuni giorni, per ricreare i soldati del trauaglio del mare: mosso da timorosi messaggi, che li rapportauano, intorno a Carthagine, tutto il paese esser pieno d'armi: a gran giornate n'andò a Zama, laquale è lõtana cinque giornate da Carthagine. Quindi, hauẽdo egli mandato innãzi le spie: & essendo state ꝑrese dalle guardie de Romani, & cõdotte a Scipione, egli comandò loro, che senza timore andassero pel campo veggẽdo ogni cosa, & cõsegnolle a Tribuni, che le menassero in ogni luogo, che loro piacesse. & domãdati poi gli esploratori, se ogni cosa hauessero inuestigato, & veduto a lor bell'agio: li rimandò indietro accompagnati, ad Annibale. Ilquale non vdì punto volẽtieri, cosa, che detta li fusse. perch'ei raccõtauano appunto per ventura, il di medesimo esser venuto Masanissa in campo con semila pedoni. & quattromila caualieri. ma spetialmẽte si conturbò egli assai, per la confidenza del nimico: laquale pensaua, che nõ senza cagione nata li fusse. Onde anchora ch'egli proprio fusse la cagione di quella guerra: & cõ la sua venuta hauesse rotto i patti della triegua, & la speranza de gli accordi: nõdimeno, giudicando di trouare migliori patti, chiedẽdo la pace, mẽtre ch'egli era anchora intero, & gagliardo: che poi, quãdo ei fusse vinto: mandò a richiedere Scipione, di venire cõ lui a parlamento. Laqual cosa, nõ si sa bene, s'egli fece spontaneamẽte ꝑ se stesso, ò pur per cõmissione della Republica. & io nõ ho ragione, ꝑ laquale possi piu affermare l'vna cosa che l'altra.

Discorsi che faceuão le gẽti sopra i fatti di Scipiõe & di Annibale, & del fine di quella guerra.

Annibale arriua in Africa.

Valerio Antiate scriue, come, poi ch'egli era stato vito nel primo fatto d'arme: nel quale erano stati vccisi dodicimila, & presi mille settecento armati: ei venne in campo, mandato a Scipione, con dieci altri ambasciadori. Nō gli hauēdo per tāto negato Scipione l'abboccamento: amenduni i Capitani s'accostarono piu d'appresso col campo: accio che piu accōciamente si trouassero isieme. Scipione s'accāpò non lōtano dalla città di Nagadara: luogo, p ogni altra cosa opportuno, & massimamēte per hauere l'acqua vicina à vn'arcata. Annibale si pose sopra vn poggetto, quindi lontano quattro miglia: sicuro, & cō ogni altra cōmodezza, se non che l'acqua era troppo lōtana. Lui fu eletto nel mezo vn luogo scoperto da ogni parte, accio che nō vi si potesse vsare alcuno ingāno. Nelquale, hauēdo da ogni bāda fatto stare gli armati, egualmēte di lontano: s'accozzarono insieme, con vn interprete p ciascuno, questi due massimi Capitani, non solamente di qlla età: ma da aggualiargli a qualunque ò Re, ò Capitano d'ogni altra natione, di cui innāzi a tempi loro s'hauessi memoria. Et da principio, come stupefatti, per la marauiglia presa scābieuolmente l'vno dell'altro, fecero amenduni alquāto a parlar sosta. poscia cominciò primieramēte a dire Annibale. Se cosi era destinato, ch'io ilqual prima mossi guerra al popolo Romāo: & che tāte volte hebbi quasi la vettoria in mano: douessi esser colui, che prima spōtaneamente venisse à chiedere la pace: io mi rallegro molto, che tu massimamente per ventura, mi sia stato dato: da cui io l'hauessi a domādare. A te anchora, tra molti tuoi egregij fatti, non sia qsto l'vltima delle tue lode, ch'a te hora hbbia ceduto Annibale: a cui gl'Iddij habbiano gia conceduto di tanti Capitani Romani, si fatte vettorie: & che tu habbi posto fine a questa guerra: per li vostri graui dāni assai piu, che p li nostri memorabile. & che la fortuna, ò il caso, habbia voluto anchora in questa parte, giuoco di me: che hauendo io prima preso l'armi, insieme cō tuo padre: & cō lui combattuto (che fu il primo Capitano Romano, cō cui io venissi alle mani) hoggi venga disarmato, a chieder la pace al figliuolo di quello. Sarebbe veramēte stata cosa ottima, che da gli Iddij immortali fusse stato dato a nostri padri si fatto animo: che voi dell'imperio dell'Italia: & noi dello stato d'Africa fussimo stati cōtenti: perche certo, nè la Sicilia, nè la Sardigna, sono a noi stati premij basteuoli: nè degni, a rincontro delle pdite fatte di tāte armate, tāti esserciti: & si fatti Capitani. Ma le cose passate si possono piu ageuolmente riprēdere, che emēdare. basta, che noi habbiamo in maniera appetito le cose d'altri, che siamo stati condotti a combattere p la conseruatione delle nostre. Nè hauete voi hauuto in Italia: nè habbiamo noi hauuto in Africa solamente la guerra: ma voi su le porte vostre, & quasi su le mura, vedeste le bādiere, & l'armi de gl'inimici vostri, & noi da Carthagine habbiamo vdito il romore de Romani esserciti. Quello adūque, che a noi massimamēte douerrebbe essere cosa odiosa, & abomineuole: & a voi sommamēte desiderabile, & gioconda, è, che hora nella vostra migliore fortuna, si tratta della pace, & trattiamone noi, a quai spetialmēte s'appartiene, che la pace si faccia: & per le cui mano, ogni cosa, che fatta sia, sara dalle nostre città approuata: & ratificata. bisogna solamente, che noi siamo d'animo disposto al desiderio della quiete. Quāto a me, & all'età mia, che hormai torno vecchio nella patria, ond'io mi era partito fanciullo: i varij accidēti, cosi prosperi, come auuersi, mi hāno in maniera ammaestrato: che hormai io vorrei piu tosto seguitare la ragione: che la fortūa. Temo bene, & della giouanezza, & della buona tua fortuna: che l'vna, & l'altra forse siano piu fiere, & animose: che nō fa dibisogno a chi pensa alla quiete. Rade volte discorre bene la varietà de casi: chi non è stato mai ingānato dalla fortuna. Nel medesimo grado, nelquale io mi trouai gia a Trasimeno, et Cāne, ti truoui hoggi tu: che hauēdo io cominciato gia ad esser Capitano in età non conueneuole appena d'esser soldato: & cominciādo ogni impresa arditamēte: la fortuna nō m'ingānò gia mai. Tu vendicādo la morte di tuo padre, & tuo zio: dalla calamità di casa vostra ne riportasti glorioso pregio di valore, & di pietà. & ricupasti la Spagna perduta: hauendone cacciato quattro eserciti Carthaginesi. Fatto poi Cōsolo, non bastādo a gli altri l'animo a difendere l'Italia: hauesti ardimento di passare in Africa: & hauendo qui disfatto due grossi eserciti: & in vn'hora medesima, preso, & arso gli alloggiamēti di due eserciti: & pso Syphace Re potētissimo: & tāte città del suo reame, & tante del nostro stato: m'hai sforzatamēte cauato della possessione d'Italia: tenuta gia sedici anni. Puote l'animo tuo grande, voler piu tosto la vettoria, che la pace. Cognosco l'animosità vostra essere assai maggiore, che vtile: & tale fu ancho gia la felicità della mia fortuna. Ma se gl'Iddij, nelle nostre prosperità: ne donassero

Abboccamēto fatto i Africa di Annibale, & Scipiōe.

Oratione di Annibale à Scipione, in genere deliberatiuo, per suadēdolo al la loda.

A donassero anche insieme la prudenza:noi cõsidereremo, non solamente le cose, che fusse-
o auuenute:ma quelle, che potessero auuenire. Tutta via posto,che tu ti dimenticassi di tut
ti gli altri auuenimenti di fortuna: io solo ti posso essere a bastãza sofficiẽte essempio di tut-
te le diuersità de casi. vedẽdo hora me, ilquale pur diãzi haueui veduto accampato tra il fiu-
me Aniene, & Roma, venirui con gli stẽdardi in su le mura. vedẽdo, dico, qui me priuato di
due fratelli Capitani eccellentissimi: dauãti alle mura della quasi assediata patria: pregare ho-
ra te, per scãparla da quei pericoli, con li quali gia io spauentai la città vostra. Quãto alcuna
buona fortuna & maggiore, mãco in essa confidare si deue. In questo tuo felice stato, & nel
nostro dubbioso, la pace a te, che la dai, sarà cosa magnifica, & bella: & a noi, iquali la doman
diamo, piu necessaria: che honoreuole. Miglior cosa, & piu sicura è la pace certa: che la spera
ta vittoria. la pace è in tua balía: & quella in mano de gl'Iddij. Nõ voler p tanto mettere a pe-
ricolo in spatio d'vna hora, la felicità di tãti anni. Proponti dinanzi a gli occhi della mente, le
forze tue, le forze della fortuna, & la sorte comune della guerra. dall'vna parte, & dall'altra
sarãno spade, & armi, & corpi humani. In niuna cosa mai corrispõde meno il successo al giu
dicio dell'huomo: che nella guerra. Tu non aggiugnerai (vincendo in battaglia) tãto di glo-
ria, a q̃lla che tu gia puoi hauere, concedẽdo la pace: quanto tu ne scemeresti, s'ei t'auuenisse
qualche auuersità. La fortuna d'vn'hora sola puo metter sottosopra a vn tratto, tutti gli acq-
stati, & gli spati honori. Hora nel fare le conuẽtioni della pace, ò Publio Cornelio, ogni co-
B sa è in tuo potere. allhora ti bisognera sopportare q̃lla fortuna, che gl'Iddij ne darãno. Rac-
contasi tra i pochi, & rari essempi, di felicità, & virtu insieme, essere stato gia Marco Attilio,
ilquale essendo vincitore, in q̃sto paese medesimo: negò similmente la pace a nostri antichi:
che la domãdauano. Ma finalmente, nõ ponendo nè termine, nè misura alcuna alla sua feli
cità, nè raffrenãdo l'alterezza di sua fortuna: quãto piu alto era stato leuato: tanto piu sozza-
mente rouinò a terra. Certamente a colui che da la pace, s'appartiene a proporre le conditio
ni di quella: & nõ a chi la riceue. bẽche forse noi nõ siamo indegni di cõdãnare noi stessi im-
ponẽdo la pena a noi medesimi: & percio nõ ricusiamo, che tutte quelle cose sieno hora vo
stre, per lequali si diede principio alla guerra, la Sicilia, la Sardigna, & la Spagna: & tutte l'I-
sole, che sono nel mare, tra l'Africa, & l'Italia. & che noi Carthaginesi, rinchiusi dentro a liti
dell'Africa (poi che cosi piace a gl'Iddij) vi veggiamo signoreggiare per mare, & per terra,
anchora fuor d'Italia: & ne paesi lontani. Io non voglio negare, che voi nõ possiate hauer so
spetto ragioneuolmẽte della fede de Carthaginesi: per nõ hauer poco fa, molto sinceramẽ-
te, domandato, ò aspettato la pace. ma molto importa, ò Scipione, alla fede, & cõseruatione
della pace: per cui mezo: & da cui ella sia domãdata. I vostri Senatori, anche (com'io odo) fu
rono indotti alquanto, pur per questo, a negarci la pace: ch'ei nõ parue loro, che la nostra le-
gatione fusse tanto degna, che bastasse. Io Annibale, in p̃sona, chieggio la pace, laquale cer-
tamẽte, non chiederei, s'io nõ la giudicassi vtile, & p la medesima vtilità, ch'io l'ho domãda-
C ta, la osseruero, & difendero. & come (pche la guerra era cominciata da me) io feci, che di si
fatta impresa niuno de nostri s'hauesse a pẽtire: mentre che dalla stessa inuidia de gl'Iddij nõ
mi fu vietato, cosi mi sforzerò al presente, che niuno s'habbia a pẽtire della pace, p mio me-
zo acquistata. A queste cose il Capitano Romano, quasi in tal maniera rispose. Ei non mi
era punto occulto, ò Annibale, ch'i Carthaginesi hauessero rotto la fede della presente trie-
gua, & la espettatione della pace, su la sperãza della tua venuta: nè tu medesimo lo dissimuli
poi che tu caui delle conditioni gia trattate, tutte le cose, fuor che quelle, che sono buon tem
po fa in nostro potere. Ma si come tutta la tua cura è di fare i modo, ch'i tuoi cittadini cogno
schino di quãto peso ei siano per tua opera, alleggeriti: cosi mi deggio io affaticare, con ogni
studio, ch'i patti, che allhora ei fecero: nõ si tragghino hoggi delle conditioni della pace: &
rimanghinsi ad essi, come premij della perfidia loro. & essendo veramente indegni di troua
re piu appo di noi le medesime conditioni: chiedete ancho, che le frode vsate vi giouino.
Ne furono i padri nostri i primi, che fecion guerra p la Sicilia, nè ancho noi per la Spagna.
concio fusse cosa, che allhora il pericolo de Mamertini amici nostri: & hora la distruttione
di Sagunto, ci facesse pigliar giuste l'armi. Et che voi allhora ne manometteste, & tu mede
simo lo confessi, & gl'Iddij ne sono testimoni: iquali diedero a quella guerra cosi fatto fine,
come voleua la giustitia: & simigliante fine danno, & daranno a questa presente. Quanto
a me s'appartiene, molto ben mi ricordo della debolezza della natura humana: & con-
sidero

Aniene, hoggi Teucione

Oratione di Publio Scipione respõsiua alle ragioni allegate p Annibale.

Mamertini, sono i Messini, hoggi messinesi.

sidero la forza della fortuna: & sò tutte le cose che noi facciamo, essere sottoposte a mille ca- D
si. Ma si com'io côfesserei di portarmi supbamente: & arrogantemente: se avanti la mia venuta in Africa: cedēdo tu volontariamente alle cose d'Italia: & havendo imbarcato l'essercito, per partirti, venendo a chiedermi la pace: se sprezzādoti io, nō ti volessi udire: così non sono al presente obligato ad haverti alcun rispetto: hauēdoti per forza quasi che strascinato con mano, contra ogni tuo volere, d'Italia, in Africa. Hora se alle cōditioni gia prima ragionate, cō le quali pareva che s'havesse a cōchiudere la pace (& quali elle fussero tu le sai) s'aggiugnera per voi qualche pena, & qualche multa: per la ricompēsatione delle navi tolte, & de gli ambasciadori violati durante la triegua: io sarò cōtento di consultare la cosa col mio consiglio. Ma se quelle cōditioni, ancho vi paiano gravi: poscia che non havete potuto sopportar la pace: apparecchiatevi alla guerra. Così senza conclusion di pace, essendo ciascuno dall'abboccamēto ritornatosi a compagni: referirono ogni ragionamento di pace esser tornato in vano: & ch'ei bisognava venire all'arme: & star cōtenti a quella fortuna, che gl'Iddij ne concedessero. Come ei giunsero in campo, l'uno & l'altro fece intendere a i soldati, ch'apparecchiassero l'armi: & l'animo a questa ultima battaglia: non per havere ad esser vincitori un giorno: ma in perpetuo: se quella fiata fusse loro la fortuna prospera. cōcio fusse cosa che domani avanti notte, si sapebbe se Roma, ò Carthagine, havesse a dar le leggi alle gēti. percioche, nō l'Africa, ò l'Italia: ma tutto il mondo sarebbe il guidardone di tale vettoria: & altro tanto sarebbe il pericolo, & il dāno di coloro, 'a cui la fortuna della battaglia, fusse contraria E
nō restādo a Romani alcuna via di scāpo nelle altrui terre, & da lor nō conosciute. Et a Carthagine havēdo messo fuora ogni sua estrema possanza, soprastādo senza rimedio, la manifesta rovina. A far si fatta pruova, il dì seguēte uscirāno alla cāpagna di due potentissimi popoli, due eccellētissimi Capitani: & due valorosissimi esserciti: per dovere l'uno & l'altro, in quel giorno ò accrescere, & colmare: ò pdere & guastare molti suoi gloriosi pregi fino a qll'hora guadagnati. Erano p tanto travagliati d'ogni pte gli animi, & da sperāza, & da paura: cōtēplando ciascuna parte hora le sue, & hora le nimiche schiere: & misurando piu tosto le forze cō gli occhi a vista, che cō altra ragione: s'imaginavano a un tratto cose liete, & dolorose: & quelle che per se stesse, nō venivano alla mente, eran da Capitani ammonendo, & confortando, recate loro in cōsideratione. Annibale ricordava a suoi, le cose fatte valorosamente in Italia, per spatio di sedici anni: & tāti Capitani de nimici morti: & tanti esserciti da lor distrutti. ricordādo a ciascuno i suoi degni fatti, quādo ei s'abbatteva ad huomo per qualche sua bella pruova d'arme, psona notabile. Scipione, ricordava a Romani le cose di tutta la Spagna: & le battaglie fatte poco innāzi, in Africa: & la stessa cōfessione de medesimi nimici: iquali, per la estrema paura, nō havevan potuto mancare di chieder la pace: & poi, per la lor natural perfidia non havevan potuto in quella perseverare. Oltra di ciò metteva a Romani in cōsideratione, come buono augurio, il parlamento d'Annibale: ilquale (essendo stato in segreto) poteva liberamente fignere: & tirare, in qualūque parte ei si volesse. Andava F
per tanto augurādo & dicendo gl'Iddij havere hora, andando a cōbattere, dimostro i medesimi auspicij, cō liquali gia i loro maggiori havevan cōbattuto alle isole d'Egate: si che egli era venuto il fin della guerra: & della fatica: & nelle loro mani era posta la pda di Carthagine: & la tornata nella patria, a rivedere i padri, i figliuoli & le dōne, le case, & gl'Iddij domestichi loro. & qste cose, diceva egli in luogo alto: cō la faccia ardita: & lieta: di maniera ch'ei si sarebbe potuto credere che egli havesse gia vinto. Fece poi le schiere: & ordinò nella prima fronte gli hastati: doppo quegli i Principi: & dietro a tutti misse i triarij. non metteva le squadre molto insieme strette, davāti alle bandiere: ma le cōpagnie, & file de fanti alquāto l'una dall'altra distanti: per lasciarvi tanto di spatio, ch'entrando tra esse gli elefanti: non potessero disordinarle: & nel sinistro corno, insieme con la cavalleria Italiana messe Lelio: della cui cui opera, essendo egli suo legato, s'era prima servito: & hora (essendo questore) se ne serviva estraordinariamēte: p decreto del Senato. & Massanissa, & i Numidi, pose nella bāda destra: & le vie lasciate apte, tra le campagne, dināzi alle insegne, riempiè di veliti. (questi erano allhora i soldati armati alla leggiera) data loro cōmissione: che a gli urti de gli elefanti si rifuggissero a dirittura tra gli ordini: ò veramēte apndoli: & dalla destra, & dalla sinistra, ritirādo si dessero la via libera alle bestie: che s'andassero ad investire nelle lāce: & ne dardi. Annibale, per spavētare il nimico, primieramente misse nella testa gli elefanti: i quali furono ottāta

Scipione, & Annibale, ciascuno conforta i suoi soldati.

Egate isolette si chiamano hoggi tutte la Favognana.

Questore camarlingo, ò thesauriere.

quanti

A quanti piu mai nõ hebbe in alcun'altro fatto d'arme. dipoi pose gli aiuti de Galli, & Liguri, mescolãdoui i Mauri, & i Balearici. Nella secõda schiera, misse i Carthaginesi, & Africani, & la legiõe de Macedoni. Lasciato appresso alquãto d'interuallo, nel dietroguardo al soccorso della battaglia, misse vna schiera di soldati d'Italia. I piu erão delle terre de Brutij: de quali la maggior parte, alla sua partita d'Italia, l'haueuão seguitato p forza, & necessità: piu tosto, che per volontà. & pose anche la caualleria dalle bãde. da mã destra furono i Carthaginesi: dalla sinistra i Numidi. Diuersa maniera di conforti si cõueniua vsare nell'hoste tra tante generationi di huomini, che nõ haueuano la medesima lingua, nè i medesimi costumi, nõ legge, nõ veste, ò portatura medesima: nè finalmente la medesima cagione di guerreggiare. A gli aiuti mercenarij si mostraua il premio presente, & il guadagno moltiplicato, p la preda. I Galli erano accesi, ricordando loro il naturale odio cõtra i Romani. A Liguri per infiammargli, erano poste dauãti a gli occhi le grasse pianure d'Italia, in luogo delle loro sassose, & aspre montagne. I Mauri, & i Numidi spauẽtaua, col rimprouerare a qlli la grauezza della seruitu ch'ei sopporterebbero, sotto la superba signoria di Massanissa. Cosi secondo la diuersità delle psone, erano spronati tutti da diuerse paure, o speranze. A Carthaginesi s'offeriuano dauanti a gli occhi le mura della patria, le case, & gl'Iddij familiari, i sepolchri de loro antichi, i figliuoli cõ i padri, le moglie tremãti: & ò la rouina, et la seruitu, ò l'Imperio, di tutto il mõdo, si che nulla cosa mezana, si mostraua loro, ma dall'uno all'altro estremo, ò sperãza, ò paura. Mẽtre ch'Annibale ricordaua tai cose a Carthaginesi, et p mezo de loro Capitani, all'altre nationi, la maggior parte, p opera d'interpreti: sonaron le trõbe, et i corni dalla parte de Romani: et leuossi a vn tratto si grande il grido, che gli elefanti si riuoltaron cõtra i loro medesimi: massimamente nel corno sinistro, cõtra i Mauri, et Numidi. Massanissa (essendo cosi disordinati) ageuolmẽte accrebbe lor spauẽto: in guisa che da qlla parte spogliò la battaglia dell'aiuto della caualleria. Alcuni pochi elefanti nõdimeno, entrãdo senza paura, tra gli ordini de gli armati alla leggiera, faceuano grã rouina, riceuẽdo tuttauia molte ferite. Percio ch'i detti pedoni, con destrezza, saltando indietro, ritirãdosi tra gli ordini delle fanterie per nõ essere calpesti, dauano loro la via: & poi lanciando da ogni lato, p costa li feriuano. Ne mancauano anchora i fanti della prima fronte, di lãciare a dirittura le loro giannette: insino attãto, che moltiplicando da ogni parte, i dardi loro addosso, essendo ributtati da Romani, & riuolti idietro, fecero anche fuggire le caualleric del destro corno de Carthaginesi. Lelio, veduto i nimici scõpigliati, pcotẽdogli, accrebbe lo spauẽto. Era p tanto l'essercito Carthaginese spogliato d'ambedue le bande, delle gẽti accauallo: quãdo la lor fanteria entro nella battaglia: ma di forze, & d'animo non gia pũto pari al valore del nimico. Aggiugneuasi a questo, vna cosa piccola a dire, ma di gran momẽto ne i fatti d'arme, dalla parte de Romani vn grido vnito, & cõforme: & pciò maggiore, & piu spauenteuole. Ma dalla parte auuersa, si sentiua vn romor confuso, che risultaua dalla mescolanza delle voci discordãti, di tãta varietà di lingue. La maniera del combattere de Romani, era stabile, & graue: vrtãdo essi i nimici col peso dell'armi insieme, & delle persone. dall'altra parte, la correria, & la pstezza era maggior, che la forza. Onde i Romani, nel primo assalto, incõtanẽte fecero piegare la nimica schiera: & poscia vrtando i nimici con gli scudi, & seguitando di caricarsi loro adosso, acquistarono nõ poco campo: come s'ei non trouassero alcuna resistenza. & sospigneuano gli vltimi continouamẽte i primi: accorgẽdosi gia, il nimico essere ĩ piega: ilche daua loro grã forza a metterlo interamente in volta. Dalla banda de nimici, gli Africani, & Carthaginesi, non solamente nõ sostẽnero, nè rinfrãcarono i loro soldati forestieri, che rinculauano: ma temẽdo, ch'i nimici, vccidendo continouamente i primi, che resistendo, si parauano innãzi, non peruenissero a loro, cominciarono a ritirarsi. p laqual cosa, i mercẽnarij subitamẽte voltarono le spalle: & riuoltãdosi ĩdietro, parte rifuggiuano nella secõda schiera: & parte vccideuano chi nõ li voleua riceuere: crucciati che prima, nõ erano stati aiutati: et hora vedẽdosi da qlli schiusi, & rifiutati. si che gia tra essi erano quasi due battaglie mescolate: essẽdo costretti i Carthaginesi a cõbattere a vn tratto & co nimici, & co soldati loro medesimi. Iquali spauẽtati, o adirati, nõ vollero riceuer dentro alla loro ordinãza: ma ristringnendo gl'interualli de gli ordini insieme, li ributtarono dalle bãde, nel voto della cãpagna: fuor della battaglia: accio che i feriti, & paurosi fuggendo, non disordinassero il forte di quella schiera. Ma il luogo, oue poco innanzi, erano stati gli aiuti mercennarij, era ripieno di si fatta

Lombardi, & della riuiera di Genoua.

Mori, & Maiorchini, & Minorchini.

Brutii cioe calauresi.

Mauri, & Maurusii sono i medesimi.

Questi Maurusii furõ cacciati di terra sãta da Iosue hebreo come afferma Procopio nelle guerre Vãdaliche.

Hoggi dal volgo sono detti Mori gli habitatori di qsti luoghi, occupati da Saraceni.

Fatto darme de Romani, & Carthaginesi in Africa

I pili erano larme l'haste de Romani da lãciare, come si lanciano giãnette partigiane, & simili.

B

C

fatta strage d'huomini, & d'arme: che a Romani era quasi piu difficile il passarui: che prima non era stato combattendo, farsi la via pel mezo della stretta calca de nimici. Per laqual cosa, i primi, che furono gli hastati, mettendosi a passare tra i monti de corpi morti, & dell'arme, & la lordura del sangue seguitando i nimici per ogni miglior via, che ciascun poteua, roppero ogni ordine, mescolandosi i soldati dell'una insegna con l'altra. & gia le bandiere, che seguiuano de Principi, vedendo lo scompiglio di quei dinanzi, cominciauano a trauagliare, di che accorgendosi Scipione, fece incontanente a gli hastati sonare a raccolta. & hauendo ritirato i feriti nell'ultima schiera, mandò innanzi d'ambidue le bande, i Principi, & i triarij: accio che la schiera degli hastati nel mezo fusse piu salda, & sicura. Cosi da capo si cominciò vna nuoua battaglia, essendo venuti insieme alle mani i veri, & principali nimici: tra loro eguali, & per la forma dell'armi, & per l'essercitio del combattere, & fama de lor gran fatti: & per la grandezza anchora della speranza, ò del pericolo. Ma i Romani gli auanzauano assai di numero, & d'animo, per hauer gia messo in rotta gli elefanti, & la caualleria: si che hauendo cacciato la prima combatteuano con la seconda schiera. Intanto Lelio, & Massanissa, hauendo perseguitato i caualli, che fuggiuano: tornando indietro, percossero a tempo la schiera inimica, che piegaua & questa furia finalmente li roppe. Molti rimanendo intorniati, insieme & battuti fuggendo sparsi per la campagna, essendo ogni cosa piena di caualli per tutto capitarono male. Tanto che de Carthaginesi, & lor confederati furon morti quel di, piu di ventimila: & quasi altri tanti presi: con cento trentatre insegne militari: & vndici elefanti. De vincitori morirono intorno a diecimila soldati. Annibale, scampato del mezo della pressa, con pochi caualli si fuggì in Adrumento. hauendo però fatto ogni estrema pruoua combattendo, & prima prouedendo innanzi ch'ei si partisse dalla zuffa. & hauendo meritato, al giudicio di Scipione stesso, & di tutti gl'intendenti di guerra, verissima loda, d'hauer quel di, con arte singulare ordinato le schiere, & prima hauer messo gli elefanti nella testa: accio che il furioso empito, & intollerabil forza di quelli, non lasciasse a Romani seguitare l'insegne, & mantener gli ordini, in ch'essi sopra tutto si confidauano. dopo quegli i soldati forestieri innanzi a Carthaginesi, si perche cotali generationi d'huomini, raccolte d'ogni mescolanza di gente, che non erano tenute dalla fede ma dal guadagno: non hauessero il campo libero a fuggire. & si perche, riceuendo il primo ardore, & empito de nimici gli straccassero: & se non altro, almeno ò con l'armi, ò con le ferite, che riceueuano, spuntassero l'armi degli auuersarij. Vltimamente hauer posto i Carthaginesi, & gli Africani, doue era ogni sua speranza. Iquali come per ogni altra cosa erano pari a Romani, fussero in questa parte anche superiori: ch'interi, & freschi veniuano a combattere co nimici stanchi, & feriti. & cosi con buona ragione hauer separato i suoi Italiani, per buono spatio dall'altre genti, & messili nell'ultima schiera: come quel che non era certo, s'ei fussero amici, ò nimici. Fatta cotale opera Annibale, quasi che l'ultima della virtu sua essendosi fuggito in Adrumento: & quindi richiamato, essendo ritornato a Carthagine, trentasei anni poi che fanciullo s'enera partito: confessò apertamente in Senato, & si riconobbe per vinto: non solamente quanto al fatto d'arme: ma anche quanto a tutta la guerra. & mostrò, che non restaua loro in altro piu alcuna speranza, che nell'impetrar la pace. Scipione hauendo incontanente dopo la battaglia, preso, & saccheggiato gli alloggiamenti de nimici: con grandissima preda si tornò al mare, & alle naui: hauendo hauuto nouella Lucio Lentulo esser venuto ad Vtica con cinquanta galee: & cento naui cariche d'ogni ragion vettouaglie. Giudicando per tanto vtile, l'accrescer con prestezza, spauento, a Carthaginesi sbigottiti: hauendo mandato a Roma Lelio, con la nouella della vettoria: comandò a Gneo Ottauio, che guidasse per terra l'essercito. & egli aggiunta l'armata nuoua di Lentulo, alla sua vecchia, partito da Vtica, n'andò al porto di Carthagine. Nè era molto discosto, quando lo venne a rincontrare la naue de Carthaginesi, velata di sagre infule, & rami d'uliuo. Eran questi dieci oratori mandati da Annibale a chieder la pace. Iquali venuti alla poppa della naue Capitana: porgendo i veli, & gli vliui in segno di humiltà: ricorreuano alla discretione, & misericordia di Scipione. A costoro non fu data altra risposta, se non che venissero a Tuneto, ou'ei s'inuierebbe col campo. Et egli, hauendo considerato il sito di Carthagine, non tanto per vederlo al presente: quanto per sbigottire i nimici: si tornò ad Vtica: hauendoui anchora fatto tornare Gneo Ottauio. Andando poi alla volta di Tuneto: venne nouella, come Vermina figliuol di Syphace, con piu caualieri, & fanti venius in soccorso di Carthaginesi, fu mandata per tanto vna

Sconfitta & vettoria vniuersale de Romani cōtra i Carthaginesi In Africa. Fuga di Annibale.

Ambasciadori Carthaginesi vēgono a Scipione. Infule erano come fasce, o stole, vsate da sacerdoti, & portauāsi per muouere a misericordia i vincitori, chiedendo la pace.

Tuneto, hoggi Tunesi.

D

E

F

A vna parte dell'essercito, con la caualleria: dellaquale le prime squadre, affrontandosi con le genti di Numidia, con poca fatica le fracassarono. & essendo chiusa loro la via del fuggire, per essere i caualli sparsi d'ogn'intorno, vi rimasero morti quindici mila huomini, & presi mille dugento, & mille cinquecento caualli di Numidia, con LXXII insegne di soldati. il Re, con pochi compagni, si ritrasse a saluamento. Dopo queste cose, Scipione alloggiò a Tuneta: nel medesimo luogo che prima. oue vennero a lui trenta oratori, mandati da Carthagine. & questi parlarono molto piu miserabilmente, che gli altri: perche molto piu gli strigneua la mala fortuna. ma furono vditi con alquãto minor cõpassione, per la fresca memoria della loro nuoua perfidia. & benche il giusto sdegno stimolasse ognuno alla distruttione di Carthagine: nondimeno considerando quanto la cosa fusse grande: & quanto hauesse a durar l'assedio di così forte, & potente città: & essendo anchora esso Scipione spronato dalla venuta del successore, ilqual li pareua che venisse a vna gloria certissima del fin della guerra con l'altrui fatica, & pericolo acquistata: gli animi di tutti si voltarono alla pace. L'altro giorno, richiamati gli ambasciadori, & hauendoli molto ripresi della loro perfidia: & ammonitoli, che ammaestrati hormai da tanti mali, imparassero a creder gl'Iddij essere in cielo, & tener conto della fede, & de giuramenti: si pronuntiaron le conditioni della pace. Che i Carthaginesi viuessero liberi, & con le loro leggi medesime: & possedessero le medesime città, & territorij, & con i medesimi confini, che auanti alla guerra posseduto hauessero. & che in quel dì i Romani ponessero fine a predare il paese. & che tutti i soldati

B ribelli, & fuggitiui, & i prigioni insieme, si rendessero a Romani. & tutte le naui rostrate, fuor che le triremi. & tutti gli elefanti domi, & ch'ei non potessero domare degli altri. & oltra ciò, nõ potessero far guerra in Africa, nè fuor di quella, senza licenza del popolo Romano. Rendessero ogni cosa a Massanissa: & facessero lega con lui. & prouedessero di danari, per le paghe degli aiuti, & mercennarij de Romani, & di frumento: insino attanto, che gli ambasciadori tornassero da Roma. Pagassero diecimila talenti d'ariento insino in cinquanta anni in altri tanti pagamenti. & dessero cento statichi a piacimento di Scipione, non di minore età d'anni quattordici, nè maggiori di trenta. Et così disse, che in questo mezo concederebbe loro la triegua rendendogli essi le naui da carico, che furon prese nel tempo della prima triegua, con tutte le robbe, che dentro v'erano. altrimente, non voleua dare nè triegua, nè alcuna speranza di pace. Ritornati a casa i Legati con queste conditioni: & per comandamento de magistrati publicandole eglino al popolo: essendo Gisgone montato in ringhiera, a sconsigliare la pace: & essendoli dalla inquieta, & parimente vile moltitudine prestate l'orecchie: sdegnato Annibale, che in cotal tempo si dicessero, & ascoltassero sì fatte cose: con le sue proprie mani, tirandolo giu, lo fece scender da basso. Ilqual atto, non consueto vedersi in vna città libera, hauendo fatto romoreggiare il popolo: & essendosi turbato Annibale, come huomo di guerra, di quella liberta ciuile: voltandosi al popolo, disse. Io mi partì da voi di noue anni, & dopo trentasei anni son tornato, & parmi sapere assai bene i costumi, & l'arte della militia: lequali mi ha insegnato insin

C da fanciullo, hora la mia priuata: & hor la publica fortuna. ma le ragioni, le leggi, & i costumi della città, & della corte: conuiene che me le insegniate voi. Così scusata la sua imprudenza, disputò con molte parole della pace: mostrando quanto quella non fusse ingiusta: & quanto ella fusse necessaria. Questa era la maggior difficulta che vi fusse, che delle naui prese, al tempo della triegua, non si truouaua altro, che le naui sole: nè era facile il cercarne. Essendo per tanto ripreso chi cõtrastaua, come auuersario alla pace: fu deliberato di render le naui: & che le persone si cercassero per tutto, & dell'altre cose, che mancassero, rimettersi alla stima, che ne facesse Scipione, & i Carthaginesi ne pagassero la pena con danari. Sono alcuni, che dicono che Annibale, dopo il fatto d'arme, se n'andò alla marina, & incontanente, con vna naue perciò ordinata, se n'andò ad Antiocho. & che a Scipione, ilqual domandaua sopra ogni altra cosa, che Annibale li fusse dato nelle mani: fu risposto, quel non essere in Africa. Poscia che gli oratori tornarono a Scipione: fu ordinato che i camarlinghi dessero conto: secondo i libri publichi, delle cose attenenti al publico, lequali eran nelle naui: & i padroni proprij facessero fede delle loro cose priuate. & così per la somma della stima fatta, furon subito pagate vinticinque mila libbre d'ariento. A Carthaginesi fu data la triegua per tre mesi: & aggiunto, che quella durante, non potessero mandare ambasciadori altroue, che a Roma: & se altronde alcuni ne venissero a Carthagine: non li douessero prima licentiare: che hauendo fatto certo il Capitano de Romani, iquali ei fussero, & che venuti a domandare. Con gli ambasciadori Carthaginesi furon mandati

Come Vermina figliuola di Syphace, venẽdo I soccorso de Carthaginesi, è rotto da Romani.

Tuneta, hoggi Tunisi.

Pace data à Carthaginesi & le cõditioni di quella.

Triegua conceduta da Scipione à Carthaginesi per poter mãdare ambasciadori a Roma

Annibale tira Gisgone à terra della ringhiera, & scusasi dello atto nõ ciuile.

Annibale cõforta i Carthaginesi alla pace.

[handwritten marginal note: illegible] Annibale

mandati a Roma Lucio Veturio Philone: & Marco Martio Ralla: & Lucio Scipione, fratel del Capitano. Nel medesimo tempo, i frumenti venuti di Sicilia & Sardigna fecero tanta abbondanza, & viltà di vettouaglia in Roma: che i mercatanti lasciauano a nocchieri il frumento medesimo pel pagamento de noli. In Roma s'hebbe trauaglio alla prima nouella della rebellione de Carthaginesi: & era stato imposto a Tito Claudio, che con prestezza passasse con l'armata in Sicilia: & Marco Seruilio, l'altro Consolo soprastesse in Roma; insino a tanto che s'intendessi in che grado si trouassero le cose in Africa. Ogni cosa era stata gouernata freddamente da Tito Claudio, nel prouedere l'armata, & nel metterla in acqua: perche i padri haueuano deliberato, che nel conceder la pace: la qualita delle conditioni di quella, fusse piu tosto rimessa nell'arbitrio di Scipione, che del Consolo. I prodigij, iquali eran stati riferiti su la fama di tal ribellione, haueuano anchora dato spauento, Nella città di Cuma era paruto che la grandezza del corpo solare fusse scemata: & nel medesimo luogo era piouuto pietre, & nel contado Velitrano, la terra era auallata, & fatto vn gra burrone ò cauerna, & gli alberi furono inghiottiti dalla terra. In Aricia, la piazza, & le botteghe d'intorno furono percosse dalla saetta. & in Frusinone le mura & la porta in piu luoghi similmente: & nel monte palatino piouuero pietre. questo prodigio, secondo l'usanza antica fu purgato con sagrificij di noue di: gli altri con le vittime maggiori. Tra lequai cose anchora, fu riputata come accidente di malo augurio, la disusata grandezza d'acque che auuenne. percio che il Teuero crebbe stranamēte, essendo traboccato, & allagato insino il circo massimo, tanto che l'apparato per celebrare i giuochi d'Apolline fu ordinato al tempio di Venere Ericina, fuor della porta collina. Ma nel proprio giorno della festa, si fece il tempo subitamente tanto sereno, che la pompa, ch'era cominciata alla detta porta, fu riuocata, & condotta nel Circo: essendo stato riferito l'acque esser quindi partite. si che essendo renduto il consueto luogo alla solennita dello spettacolo: il popolo ne diuenne piu lieto, & la festa fu piu frequentata. Essendo finalmente partitosi di Roma coll'armata il Consolo Claudio, fu sopraggiunto tra il porto Cossano, & quel di Laurento, da vna pericolosa tempesta di mare, & messo in gran timore. peruenuto poi a Populonia, & hauendo iui soggiornato, insino a tanto che la fortuna passasse, andò all'isola Ilua: & poi in Corsica, & quindi in Sardigna. oue, mentre che costeggiando voleua spuntare appie delle gran montagne dell'isola, assalendolo maggior tempesta, & in luoghi piu aspri gli sbaragliò tutta l'armata: si che alcune delle naui rimasero guaste, & spogliate d'ogni fornimento. & alcune rotte: & l'armata in cotal guisa fracassata: si condusse a Calari. oue, mentre che le naui si racconciauano, ne venne il verno: & il fine dell'anno. & non gli essendo prolungato l'uficio: finito quello, ricondusse l'armata a Roma. Marco Seruilio Consolo per non esser fatto tornare a Roma alla creatione de nuoui Cōsoli: fatto ch'egli hebbe Dittatore, Gneo Seruilio Gemino: n'andò alla sua prouincia. Il Dittatore creò suo maestro de caualieri Publio Elio Peto. & hauendo piu volte publicato il giorno dello Squittino: per le tempestose pioue, non si potè fare. Onde, passato mezo Marzo, & finiti i magistrati vecchi, & non rifatti i nuoui, venne a restar la Republica senza magistrati curuli. In detto anno, morì il Pontefice Lucio Manlio Torquato: & fu sustituito in suo luogo, Sulpitio Galba. I giuochi Romani furon rinouati tre volte tutti interi da Lucio Licinio Lucullo, & Quinto Fuluio Edili curuli. Furono accusati, & condannati alcuni scriuani, & ministri degli Edili. per hauer tolto occultamente danari della camera del comune, non senza infamia di Lucullo Edile. Publio Elio Tuberone, & Lucio Lettorio, essendo stati creati, non legitimamente Edili della plebe: rinuntiarono il magistrato, hauendo celebrato i giuochi: & per cagion di quegli, il conuito in honore di Gioue. & poste in Campidoglio tre statue d'argento, fatte di danari di condannagioni. Il Dittatore, & il Maestro de caualieri, per decreto del Senato, fecero i giuochi in honore di Cerere. Essendo venuti di Africa gli ambasciadori Romani, insieme con quei di Carthagine, si ragunò il Senato nel tempio di Bellona. Oue, hauendo esposto Lucio Veturio Philone, con gran letitia de i padri, com'ei s'era combattuto con Annibale: & fatta l'ultima giornata co Carthaginesi: & finalmente posto fine a cosi dolorosa guerra: soggiunse appresso essere stato vinto Vermina, figliuolo di Syphace: ilche era però piccola giunta all'altre cose prospere. fugli poi commisso ch'ei facesse in piazza comune al popolo tanta letitia. Dopo tale congratulatione, s'apersero tutti i tempij della città: & deliberossi che tre di continoui si facessero le supplicationi. A gli ambasciadori de Carthaginesi, & del Re Filippo: (iquali anchora erano venuti, fu risposto dal Dittatore per ordine del

Senato

Prodigij appariti & procurati.

Velletri è belletri.

Aricia, hoggi la Riccia.

Frusinone, hoggi frusolone.

Diluuio grāde del Teuero.

Cossa citta disfatta nella maremma di Siena in Toscaua

Populonia, hoggi populogna citta disfatta presso à Piombino.

Ilua l'isola dl la elba.

Calari, cioè Cagliari in Sardigna.

Dittatore. xi. in questa terza Deca.

A Senato, che i nuoui Consoli darebbero loro vdienza. Fu fatta poi la creatione de magistrati: & rimasero creati Consoli, Gneo Cornelio Lentulo, & Publio Elio Peto. I Pretori furono Marco Giulio Peno, & che hebbe in sorte la Pretura di Roma: Marco Valerio Falcone le terre de Brutij: Marco Fabio Buteone la Sardigna: & Publio Elio Tuberone la Sicilia. Della distributione delle prouincie, non parue al Senato di far cosa alcuna: prima che si desse vdienza a Legati del Re Filippo: & de Carthaginesi: considerando nell'animo loro il fin d'una guerra, & preuedendo il principio d'un'altra. Gneo Lentulo Consolo ardeua di desiderio della prouincia dell'Africa: imaginandosi la vettoria hauer ad esser facile, seguitandosi il guerreggiare & finendosi: d'hauere egli a conseguire nel suo Consolato la gloria del fine di tanta guerra. & per questa cagione non voleua, ch'ei s'attendesse ad altra cosa, se prima non gli era data l'impresa dell'Africa: Il suo compagno, huomo moderato, & prudente li consentiua: conoscendo che nel gareggiare egli di quello honore, con Scipione: oltra ch'ei non era cosa ragioneuole: ei non harebbe anche col fauore potuto stargli appetto. Quinto Minutio Thermo, & Marco Attilio Glabrione, Tribuni della plebe diceuano, che Gneo Cornelio cercaua la medesima cosa, che l'anno dauanti Tito Claudio Consolo, haueua tentato inuano: & che per autorità del Senato, s'era proposto nel consiglio del popolo, a chi si douesse dare il gouerno dell'Africa: & tutte le trentacinque Tribu, haueua deliberato, che quella impresa fusse di Scipione. La cosa si disputò con gran contesa nel Senato, & nel popolo: finalmente si ridusse all'arbitrio del Senato.

Celi. Conso. & 18. di questa. 3. deca. Brutij, la Calauria alta & luoghi circostanti.

B I padri adunque, hauendo preso il giuramento (così s'erano accordati) fecero vn decreto, che i Consoli d'accordo si diuidessero, ò sortissero le prouincie: & chi di loro hauesse ad hauere l'Italia: & chi vn'armata di cinquanta naui: & colui a chi toccasse l'armata, nauigasse in Sicilia: & non si conchiudendo la pace con i Carthaginesi, passasse poi in Africa: & il Consolo per mare, & Scipione per terra, con la medesima autorità sua consueta maneggiasse la guerra. & se la pace si conchiudesse, che i Tribuni proponessero al popolo, chi li piacesse, ò il Consolo, ò Scipione, che desse le conditioni della pace. & hauendosi a rimenare di Africa l'essercito vincitore, chi di loro l'hauesse a rimenare. & deliberando il popolo la pace douersi fare, & l'essercito ricondurre per Scipione: che il Consolo non douesse di Sicilia, passare in Africa. Et che l'altro Consolo, a cui toccasse l'Italia, hauesse due legioni, da Publio Sestio Pretore. A Publio Scipione fu prolungato il gouerno dell'Africa, con quegli esserciti ch'egli haueua, Al Pretore Marco Valerio furono assegnate nella prouincia de Brutij due legioni: comandate l'anno dinanzi da Liuio Pretore. & così ordinato, che Publio Elio Peto Pretore in Sicilia, hauesse due legioni da Gneo Tremellio. Vna legione fu data a Fabio in Sardigna, laquale haueua tenuto Publio Lentulo vicepretore. A Marco Seruilio Consolo dell'anno passato, fu prolungato l'uficio in Toscana, con le medesime legioni, ch'egli haueua. Quanto apparteneua alle prouincie della Spagna, essendo stati quiui gia parecchi anni Lucio Cornelio Lentulo: & Lucio Manlio Acidino: fu deliberato che i Consoli (parendo loro) trattassero co Tribuni, che proponessero dauanti alla plebe, chi hauesse ad hauere il gouerno di Spagna. & chi fusse deputato, di

C amendune gli esserciti, scriuesse vna legione di soldati Romani: & de compagni della lega Latina mettesse insieme quindici squadre: con lequali genti, tenesse quella prouincia. & che Lucio Cornelio, & Lucio Manlio, riconducessero i soldati vecchi in Italia. Al Consolo Cornelio, fu assegnata vn'armata di cinquanta naui, delle due armate, l'una di Gneo Ottauio, laquale era in Africa: & l'altra di Publio Giulio, che guardaua la riuiera di Sicilia: con ordine, ch'egli scegliesse quelle naui ch'ei volesse. & così, che Scipione hauesse cinquanta naui lunghe, le medesime, che haueua all'hora in gouerno, dellequali, volendo ch'ei rimanesse ammiraglio Gneo Ottauio (com'egli era) s'intendesse essergli prolungato l'uficio del vicepretore: per quell'anno. ma commettendo tal gouerno a Lelio: Gneo Ottauio si tornasse a Roma: & ne menasse seco quelle naui, che il Proconsolo non hauesse adoperare. Et a Marco Fabio in Sardigna furon date dieci galee: & ordinato che i Cōsoli scriuessero due legioni nella città: accio che la Republica si difendesse in detto anno con quattordici legioni, & con cento galee. Fatte queste cose, si cominciò a trattare degli oratori del Re Filippo, & de Carthaginesi. & prima furono vditi i Macedoni: l'oratione de quai fu varia, parte purgandosi delle cose che gli ambasciadori mandati da Roma al Re, haueuano opposto, querelandosi de saccheggiamenti fatti nelle terre degli amici: parte accusando eglino gli amici del popolo Romano: ma molto piu crucciosamēte Marco Aurelio: dolendosi, & dicendo, come essendo egli vno de tre Legati mandati a Filippo: s'era fermo in

Naui lunghe & naui rostrate sono lega lee. Il pfetto dell'armata, hoggi dicono lo ammiraglio.

Grecia;

Grecia: & messe genti insieme, haueua guerreggiato contra il tenore della lega: & spesso ve- D
nuto a giornata con i Capitani del Re. & domandauano, ch'ei fussero renduti loro i Mace-
doni, ch'erano prigioni, & Sopatro loro Capitano: iquali condotti apprezzo, haueuano mili-
tato con Annibale. A queste querele, rispose Marco Furio, mandato da Aurelio di Mace-
donia a tale effetto: allegando Aurelio essere stato lasciato nel paese, accio che i confederati del
popolo Romano, stracchi dalle rapine, & ingiurie de nimici, non si dessero al Re. & ch'ei non
s'era mai partito de confini degli amici: ma ben s'era ingegnato che i loro contadi non fussero
tutto di predati: senza danno de predatori. Soggiugnendo, come Sopatro era de baroni del
Re: & de suoi piu congiunti: & poco innanzi era stato mandato in Africa, con quattromila sol-
dati, & con danari, in aiuto di Annibale: & de Carthaginesi. Essendo domandati i Macedoni
di queste cose: & auuiluppandosi nel parlare, auanti che compiessero di rispondere: ne ripor-
tarono eglino questa risposta, che il Re cercaua guerra: & seguitando cosi, tosto la trouerrebbe.
percio che l'accordo era stato rotto doppiamente da lui: hauendo prima ingiuriato gli amici
del popolo Romano, & infestatoli con la guerra. & poscia dato soccorso di gente, & danari,
a nimici di quello. & che Scipione haueua fatto, & faceua bene, & secondo la giustitia: tenen-
do prigioni (come nimici) color ch'eran venuti con l'armi, contra il popolo Romano. & ap-
presso, che Marco Aurelio faceua cosa vtile alla Republica, & grata molto al Senato: poi ch'ei
non poteua difendere gli amici de Romani, con la ragione della lega: a difenderli con l'armi.

Diceria de gli Ambasciadori del Re Filippo. & risposta del Senato.

Licentiati gli oratori di Macedonia, con si dura risposta: furono chiamati i Carthaginesi. E
De quali veduta la graue età, & la dignità di tutti (percio ch'egli erano de primi della città) co-
minciò ciascuno a dire seco stesso, che hora da douero si chiedeua la pace. Tra tutti però no-
teuolmente il piu degno era Asdrubale, cognominato Hedo da suoi cittadini. Questi era stato
sempre confortatore di pace, & contrario alla setta Barchina: & per questa cagione fu egli all'ho-
ra di maggior credito, nel trasferire dalla Republica in pochi, la colpa della guerra. Costui per
tanto vsando varie maniere di parlare, hora purgaua la colpa, hora in parte ne confessaua: accio
che negando sfacciatamente le cose certe: non li fusse piu difficile il trouar perdono: hora ri-
cordaua a padri conscritti, che moderatamente vsassero la lor buona fortuna. Soggiugnendo,
che se i Carthaginesi hauessero prestato fede a lui, & ad Hannone: & hauessero saputo pigliar
il tempo: forse darebbero essi ad altri le conditioni della pace: ch'ei domandauano. Ma che
rare volte era conceduto a gli huomini la prudenza, & la buona fortuna insieme. & per questo
(diceua) massimamente essere sempre inuitto il popolo Romano: perche nelle cose prospere
egli era sauio: & sapeua pigliare i buoni partiti. & certo ch'ei sarebbe da marauigliarsi, se altri-
menti vsasse di fare. conciosia cosa che solamente i popoli, a quelle non auezzi, impazzischino
nelle nuoue prosperità: non capendo se stessi per l'allegrezza, nè le potendo sopportare.
Ma al popolo Romano si fatte allegrezze erano cose vsitate, & quasi venuteli a tedio, per la
continoua felicità di vettorie: & haueua quasi piu accresciuto l'Imperio col perdonare a vinti,
che col vincere. Il parlare de gli altri oratori fu assai piu miserabile: mentouando da quanta po- F
tenza, & grandezza a quanta miseria, & bassezza fusse ridotto lo stato de Carthaginesi, iquali
hauendo essi pur dianzi corso con l'armi quasi tutto il mondo, non restasse hora altro che le
mura di Carthagine. dentro allequali rinchiusi, nè per mare, nè per terra, non vedeuano piu
cosa alcuna di loro giuriditione. & ancho quelle mura, & quella città, & i casamenti (di che al-
tro piu non restaua loro) non poteuano possedere, se il popolo Romano volesse contra quella
incrudelire. Parendo gia, che i padri si mouessero a misericordia: si dice, che vn Senatore ni-
mico alla perfidia de Carthaginesi, li domandò con alta voce, & per quali Iddij egli hauessero
a giurare la fermezza dell'accordo futuro: hauendo fallito a quelli, per la cui deità haueuano
l'altra fiata giurato. & Asdrubale hauer risposto, per quei medesimi Iddij vi prometteremo:
iquali sono cosi aspri nimici a violatori della fede. Essendo per tanto inchinati gli animi d'ognu-
no alla pace: il Consolo Gneo Lentulo, di cui era il gouerno dell'armata, si oppose alla deli-
beratione del Senato. All'hora Marco Attilio, & Quinto Minutio Tribuni della plebe, pro-
posero nel consiglio del popolo, s'ei piaceua loro, che il Senato determinasse, ch'ei si facesse la pa-
ce: & chi quella douesse cócedere: & per chi s'hauesse a ricóducere in Italia l'essercito vittorioso.
Tutte le Tribu vnitamente deliberarono la pace, secondo la proposta: & che Scipione la con-
cedesse: & il medesimo rimenasse l'essercito. Il Senato fece il decreto, sopra cotal delibe-
ratione: dichiarando, che Publio Scipione, secondo il consiglio, di dieci Legati, conchiudesse
la pace

Diceria di Asdrubale Hedo oratore de Carthaginesi nel Senato Romano.

Diceria de gli altri ambasciadori Carthaginesi.

A la pace col popolo Carthaginese con quei patti, che migliori li paressero. Dopo questo gli ambasciadori Carthaginesi ringratiarono il Senato: & pregauano ch'ei fusse lor lecito entrar nella città, & parlare con i loro cittadini, iquali prigioni erano guardati nelle publiche carceri: essendo tra quei, parte loro parenti, & amici, huomini nobili: & parte alcuni, a cui, da parte de lor congiunti, haueuano a fare alcune ambasciate. A quali hauendo parlato & domandando di nuouo gli oratori, di poterli riscattare, fu loro risposto, che dessero il nome di quegli: ilche faccendo, & nominandone intorno a dugento: fu fatto dal Senato vn decreto, che i Legati Romani menassero a Scipione dugento de detti prigioni: quali volessero detti ambasciadori: & li dicessero, che faccendosi l'accordo della pace, li rendesse a Carthaginesi, senza prezzo. A i sacerdoti Feciali, iquali erano mandati in Africa a confermare i capitoli della confederatione (chiedendolo essi) fu fatto dal Senato vn decreto in tal maniera, ch'ei portassero seco certe particolari pietre selici, & particolari Verbene. & che il Pretore Romano comandasse loro, chei facessero l'accordo: & eglino chiedessero a lui le Sagmine. questa è vna certa herba colta nel monte di Campidoglio, che si soleua dare a sacerdoti Feciali. Così licentiati da Romani, essendo i Carthaginesi venuti in Africa a Scipione, conchiusero la pace, con quelle leggi, & conditioni, che detto habbiamo. Diedero per tanto a i Romani le galee, gli elefanti, i ribelli, & i fuggitiui: & quattro migliaia di prigioni: tra iquali fu Quinto Terentio Culleone, Senatore. Le naui mandatele in alto mare Scipione le fece ardere. dicono alcuni quelle essere B state cinquecento d'ogni ragione di quelle che vanno a remi: l'arsione dellequali veduta subito da Carthaginesi, fu loro così dolorosa, come se tutta la città ardesse. De perfugi, ò ribelli fu fatto piu aspro giudicio: che de fuggitiui. quei che si trouarono del nome Latino, furon decapitati: i Romani messi in croce. Quaranta anni innanzi vltimamente s'era fatta la pace co Carthaginesi, nel Consolato di Quinto Luttatio: & Marco Manlio. & questa guerra era cominciata vintitre anni poi al tempo di Publio Cornelio: & Tito Sempronio Consoli. & hebbe fine il decimo settimo anno, nel Consolato di Gneo Cornelio, & Publio Elio Peto. Dicono Scipione hauer poscia vsato spesse fiate dire, che la cupidità di Tito Claudio prima, & poi di Gneo Cornelio, haueuano impedito, che quella guerra non si fusse terminata con la rouina di Carthagine. Parendo a Carthaginesi molto difficile la contributione de danari, per fare il primo pagamento: & essendo per ciò tutta la curia dolente, & piena di pianto: dicono Annibale essere stato veduto ridere. Il cui riso biasimando Asdrubale Hedo, in quel publico lamento della città, essendo egli massimamente stato la cagione di quelle lagrime: il medesimo hauer risposto. Si come si vede di fuor con gli occhi, la dispositione della faccia, si potesse veder dentro quella dell'animo: cognoscereste ageuolmente questo riso che voi riprendete, non esser punto di lieto cuore: ma piu tosto di stupido, & fuor di senno: per la grandezza del male. Ilqual riso non è così però interamente fuor di ragione, come son fuor di tempo coteste vostre importune lagrime. All'hora era il piagnere piu conueneuole, quando ei vi furono tolte l'ar- C mi: arse le naui, & tolto l'arbitrio di far guerra con i forestieri: percio che quello fu il colpo mortale, che ne condusse all'ultima rouina. Non pensate perciò con tutto questo, che i Romani habbiano giouato punto a l'odio che tra voi medesimi vi portate: concio fia cosa che niuna città grande possa star molto tempo quieta, se ella non ha nimici di fuora: ella gli truoua in casa: come auuiene de corpi molto robusti: iquali paiono sicuri dall'ingiurie di fuori: ma dalle loro stesse forze poi son troppo aggrauati. Ma certo noi ci risentiamo nel male publico, appunto tanto, quanto ne risulta in danno priuato. nè in quello alcuna cosa piu grauemente ci molesta, che il danno delle pecunie. Onde, quando le spoglie delle antiche vettorie erano tolte a Carthagine: & quando vedeuate che quella era lasciata disarmata, & ignuda, tra tanti popoli armati dell'Africa: niuno di voi trasse vn sospiro. hora, perch'ei bisogna pagare il tributo delle facultà priuate: voi piangete come in vn publico mortorio. Ah come ho io temenza che voi non habbiate a sentire, & cognoscere tosto, d'hauer hoggi pianto per troppo leggier male? Queste parole vsò Annibale nel Senato Carthaginese. Scipione, chiamato l'essercito a parlamento: donò a Massanissa oltra il Regno paterno, la terra di Cirtha: & l'altre città, & territorij: che del Reame di Syphace, erano venuti in poter del popolo Romano. Et comandò a Gneo Ottauio, che menasse l'armata in Sicilia: & consegnassela a Gneo Cornelio Consolo. & mandò a Roma gli ambasciadori Carthaginesi: accio che le cose da lui fatte, di consentimento di dieci Legati, fussero confermate per auttorità del Senato, & deliberatione

Legati i questo luogo & altri simili sono i commissarii.

Costume antico raccôto cô parole anche osseruato da Feciali quâdo andauano a fare gli accordi.

Verbena era herba sagra, colta di luogo sagro con le sue radici: & così si chiama verbena ogni herba sagra di che si addorna il têpio.

Sagmine sono le medesime herbe sagre.

Pace fatta tra i Romani, & Carthaginesi

Perfugi, sono i ribelli, cioè qlli che propriamête erano cittadini Romani, & haueuano pso l'arme côtra la patria, côgiugnêdosi co nimici, & barbari.

Parole vsate da Annibale nel Senato Carthaginese.

del popolo. Hauendo in tal maniera per terra, & per mare, acquistato la pace: imbarcato tutto l'essercito, pose in Sicilia, a Lylibeo. & poi hauendo mandato la maggior parte de soldati con le naui: egli se ne venne per terra per l'Italia, tutta allegra, non manco per la pace, che per la vettoria: & uscendogli in contra a fargli honore, non solamente i popoli di tutte le città: ma empiendo la turba de contadini, tutte le strade, giunse a Roma: & entrò nella città col maggiore & piu chiaro trionfo, che mai fusse stato. & misse nella camera publica cento vintitre migliaia di libbre d'ariento. & della preda donò a soldati quaranta assi per ciascuno. Syphace fu tolto per morte, piu tosto nel trionfo, al cospetto degli huomini: che alla gloria del trionfante: essendo morto non molto auanti in Tybure: oue egli era stato dalla città d'Alba, tramutato. Fu nondimeno molto manifesta la sua morte: percio che ei fu portato alla sepultura con la pompa del publico mortoro. Nondimeno Polybio scrittore di non poca stima, afferma ch'ei fu menato nel trionfo. Quinto Terentio Culleone seguitò Scipione trionfante, col cappello in testa: & poscia tutto il tempo della sua vita (com'era conueneuole) l'hebbe in singulare honore, come auttore della sua libertà. Il cognome di Africano, non sono io ben certo, se nacque per esser frequentato prima ò dal fauor de suoi soldati, ò dalla gratia del popolo: oueramente s'egli hebbe principio dalla adulatione de suoi famigliari, (come auuenne al tempo de padri nostri) del sopranome, di Sylla Felice: & di Pompeo Magno. basti che costui certo fu il primo Capitano, che fusse nobilitato del nome della natione, da lui soggiogata. Pel cui essempio molti altri poi, anchora che nelle vettorie non li fussero eguali, magnificarono parimente i titoli delle loro immagini: & fecero chiari i sopranomi delle loro famiglie.

Lylibeo città hoggi marsalla

Lylibeo promõtorio, capo boco.

Xxxx assi sono iiij danari d'ariento, e quale[n]o a barili fiorẽtini & a giuli Romani.

I serui qñ erano liberati da padroni I segno di libertà portauano il capo raso & il cappello in testa.

DELLA QVARTA DECA
DELLE HISTORIE ROMANE
DI TITO LIVIO PADOVANO

LIBRO PRIMO.

IO sento veramente anchora io gran diletto d'esser venuto à fine della guerra Carthaginese, come s'io mi fussi trouato à parte di quella faticha, & pericolo. perciò che, quantunque ei non sia conueneuole, che hauendo hauuto ardimento di far professione di scriuere tutti i fatti de Romani, io mi stanchi in ciascuna parte di si gran de opera: nondimeno, quando ei mi souuiene, le cose di quaranta tre anni (che tanti sono dalla prima guerra, alla seconda finita) hauermi pieni tanti volumi, quanti prima quelle di quattrocento settant'otto, dall'edificatione di Roma, insino al Consolato d'Appio Claudio, ilquale il primo fece guerra à Carthaginesi: gia mi pare antiuedere ch'egli habbia accadere à me, come à chi entra dalla proda in mare appiede, che quanto io camminerò piu oltra, in tanto maggior fondo m'habbi à ritrouare, come entrando in vno pelago infinito. & che l'opera m'habbia quasi à crescere tra le mani: che conducendo à fine cosa per cosa, pareua pur che douesse scemare. Dopo la pace Carthaginese, seguitò incontanente la guerra Macedonica: non però da douere agguagliarla à quella: quanto al pericolo, nè quanto al valore del Capitano, ò prodezza de soldati: ma quasi piu nobile per nobiltà, & chiarezza degli antichi Re, & fama di quella gente, & grandezza d'imperio. colquale haueuano posseduto con l'armi, gran parte dell'Europa: & molto maggiore dell'Asia. Ma la guerra gia quasi dieci anni prima cominciata con Filippo, tre anni auanti à questo tempo, era posata: essendo stati gli Etoli la cagione & della guerra, & della pace. Essendo per tanto i Romani otiosi per la pace con i Carthaginesi: & diuenuti intanto nimici di Filippo, si per la pace poco fedelmente da quello osseruata verso gli Etoli, & gli altri amici di quel paese: si anchora per gli aiuti di gente, & danari poco fà, mandati ad Annibale in Africa. I prieghi degli Atheniesi li commossero à ripigliare di nuouo la guerra. Iquali detto Filippo, hauendo lor predato, & guasto tutto il contado, haueua rimessi dentro alle mura. Et quasi nel tempo medesimo, erano venuti à Roma gli ambasciadori del Re Attalo, & de Rhodiani, à notificare, come anche le città dell'Asia erano sommosse, & solleuate da Filippo. A tali ambascierie fu risposto, ch'il Senato harebbe à cuore le cose d'Asia. La consulta della guerra Macedonica fu tutta riserbata a Consoli: iquali si trouauano all'hora nella guerra contra i Boij. & in quel mezo si mandarono tre ambasciadori a Ptolomeo Re d'Egitto, Gaio Claudio Nerone, Marco Emilio Lepido, & Publio Sempronio Tuditano: a riferirgli l'acquistata vettoria contr'Annibale, & i Carthaginesi: & a ringratiarlo, che hauendo anchora gli amici vicini abbandonato i Romani: hauesse perseuerato nella fede, in tanti lor trauagli. & appresso a richiederlo, che si conseruasse del medesimo animo verso di loro: se costretti dall'ingiurie, pigliassero la guerra col Re Filippo. Quasi nel medesimo tempo, hauendo vdito il Consolo Publio Elio in Gallia, ch'innanzi la sua venuta erano state fatte da Boij scorrerie, & prede nel territorio degli amici: aggiunse quattro compagnie di fanti del suo essercito, a due legioni, che per quel romore subitamente erano state descritte. & comandò ad Appio Claudio, caporale de cõpagni, che con questa gente tumultuaria per quella parte della Vmbria, che si chiama la Tribù Sapinia, assaltasse il paese de Boij. & egli si misse a camminare per le montagne, alla via medesima. Appio, entrato ne confini de nimici, da prima fece assai felicemente, & senza pericolo alcune prede. Essendo poi andato a vn castello detto Mutilo, luogo assai commodo a poter mieter d'intorno le biade, che gia erano mature: senza spiare il paese, ò mettere alle poste genti tanto gagliarde, che potessero con l'armi, difendere i disarmati, che badauano a mietere: fu subitamente intorniato all'improuisa dall'empito de Galli, insieme con i mietitori. si che nõ solamente i disarmati. ma gli armati per lo spauento,

Il Glareano emenda anni. lxxxviij.

La Macedonia prouincia, è confinata dalla Thracia: dal mare Ionio di verso Italia: dall'Albania. & in parte dalla Dalmatia & hoggi con la Thracia è cõpresa dalla Romania.

Athene destrutta chiamano hoggi Athina & Satines.

Ambasciadori mandati à Ptolomeo in Egitto à congratularsi dl la vettoria cõtra i Carthaginesi.

Boij Galli teneuano il Bolognese, & il Ferrarese.

Bononia quasi Boionia hoggi Bologna & gia Felsina piglia il nome dalla prouincia de Boi Galli & fu gia colonia de Toscani.

Danno dato à Romani da Galli Boi. & morte d'Appio Claudio.

spauento, si messero in fuga. & vi rimasero morti, sparsi per la campagna, intorno à settemila huomini: tra iquali fu il Capitano medesimo Appio Claudio: gli altri per la paura, furono rimessi insino dentro a gli steccati del campo. La notte poi di comune consentimento, senzo alt tro Capitano, lasciata gran parte de loro arnesi, per luoghi montuosi, & aspri, peruennero al Consolo. Ilquale se non hauesse saccheggiato i confini de Boij, & fatto accordo con gl'Ingauni popoli di Liguria, non hauendo fatto nella prouincia altra cosa memorabile: si tornò à Roma. Com'ei ragunò il Senato, chiedendo ognuno, che non si trattasse prima d'altra cosa, che de fatti del Re Filippo, & delle querele de gli amici: incontanente fu proposto, & dal Senato in gran numero, fatto decreto, che il Consolo Publio Elio mandasse chi à lui paresse, con auttorità: il quale con la medesima armata, che Gneo Ottauio rimenaua di Sicilia: passasse in Macedonia. Onde essendo mandato Marco Leuino vicepretore, & riceuute da Gneo Ottauio presso à Vibone, trentaotto naui, se n'andò in Macedonia, Alquale, essendo venuto Marco Aurelio legato, & informatolo di quanto essercito, & di che nauili il Re hauesse fatto prouedimento; & com'egli andasse solleuando, & incitando alla guerra non solamente le città di terra ferma, ma l'isole: parte andando egli in persona, & parte mandando ambasciadori, & ch'ei bisognaua ch'i Romani pigliassero l'impresa di quella guerra con maggiore sforzo: accioche stando à badare Filippo nō si mettesse à fare, quel che gia hebbe ardimento di far Pyrrho, signor di minor stato. Per tanto parue loro, che Aurelio scriuesse le medesime cose à i Consoli, & al Senato.

Come il popolo Romano piglia la guerra col Re Filippo di Macedonia.

Pyrrho Re dello Epiro era passato personalmēte in Italia. Epiro è l'Albania, cio è vna certa parte di quella.

Nel fin di questo anno, essendosi proposto in Senato delle possessioni da douersi dare per rimuneratione à vecchi soldati: iquali sotto la condotta, & auspicij di Scipione Proconsolo haueuan finito la guerra in Africa: i padri deliberarono che Marco Iulio Pretore di Roma, parendoli, creasse dieci huomini per misurare, & diuidere le terre de Sanniti, & della Puglia: le quali erano state confiscate dal popolo Romano. Così furon creati Publio Seruilio. Quinto Cecilio Metello, Gneo Seruilio, & Marco Seruilio, ambidue cognominati Gemini: Lucio Hostilio, & Marco Hostilio Catoni: Publio Iulio Appulo, Marco Fuluio Flacco, Publio Elio Peto, & Quinto Flaminio. In quei medesimi giorni, faccendo Elio Peto far la elettione de Consoli, furono eletti Seruio Sulpitio Galba, & Gaio Aurelio Cotta. Furono appresso fatti Pretori Quinto Minutio Rufo, Lucio Furio Purpurione, Quinto Fuluio Gillone, & Gneo Sergio Planco. In detto anno furon fatti i giuochi Romani Scenici, magnificamente, & con bello apparecchio, da gli Edili curuli Lucio Valerio Flacco, & Tito Quintio Flaminio: & rifatti due giorni. & distribuirono al popolo con somma fede, & gratia, vna gran quantità di grano, che il Proconsolo Scipione haueua mandato di Spagna, per pregio di quattro assi. Et i giuochi plebei furono rifatti tutti interi tre volte da Lucio Apustio Fullone, & Quinto Minutio Rufo: ilquale di Edile, era stato fatto Pretore. & per cagione de detti giuochi si celebrò anchora il conuito sagro, in honore di Gioue. L'anno cinquecento quaranta della edificatione di Roma. nel Consolato di Seruio Sulpitio Galba, & Gneo Aurelio Cotta: hebbe principio la guerra col Re Filippo, pochi mesi dopo la pace data à Carthaginesi. & tale impresa auanti ad ogni altra cosa fu proposta in Senato da Seruio Sulpitio Consolo à di x v. di Marzo, nelqual tempo allhora entraua il Consolato. & il Senato fece vn decreto, che i Consoli facessero sagrificij de maggiori animali, & à quegli Iddij, che à loro paresse: & con prieghi di cotal tenore: che tutto quello, che il Senato, & popolo Romano haueua in animo, de fatti della Republica, & dell'impresa della nuoua guerra: tutto succedesse bene, & felicemente, al popolo Romano, & à compagni, & al nome Latino. & poscia dopo i sagrificij, & prieghi fatti, proponessero in Senato la consulta de fatti della Republica: & delle prouincie. Intorno à medesimi giorni furon recate lettere & di Marco Aurelio Legato, & di Marco Valerio Leuino vicepretore, in tempo molto opportuno ad infiammare gli animi alla guerra. & sopraggiunse vna nuoua ambascieria de gli Atheniesi: raccontando come il Re s'appressaua à loro confini: & ch'egli harebbe in brieue tempo, non solamente il contado: ma ancho la città in suo potere: se da Romani non fusse loro porto qualche aiuto. Hauendo i Consoli fatto intendere, come i sagrificij s'erano fatti secondo l'ordine: & gl'Iddij hauere accettato i prieghi fatti: gli Aruspici annuntiare cose prospere: & nell'interiora delle vittime, essere appariti segni fauoreuoli, significanti allargamento di confini, vettoria, & trionfo: furono lette all'hora le lettere di Valerio, & d'Aurelio: & vditi gli oratori de gli Atheniesi. Poi fu deliberato dal Senato, ch'i confederati fussero ringratiati: che essendo stati lungamente tentati: & nè anche poi

Cons. 252. & primo della quarta Deca.

Giuochi Scenici, cioè spettacoli di comedie, & simili cose.

Se la misura s'intende il modio Romano, sarebbe valuto lo staio Fiorentino quattro quinti di denaio, cioè sol di dieci danari. viij: nostra li.

Come lo anno. 540. dalla edificatione di Roma comincio la guerra cō Filippo Re di Macedonia. Secōdo il glareano questo numero de gli anni ha à dire. 554.

per

A per temenza dell'assedio, hauessero rotto la fede. & che quanto al mandar soccorso all'hora si rispondesse, quando i Consoli s'hauessero diuiso le prouincie. & che il Consolo, a cui toccasse la Macedonia, hauesse proposto al popolo ch'ei si protestasse la guerra a Filippo Re di Macedonia. Venne per tanto in sorte detta prouincia a Seruio Sulpitio: ilqual propose in consiglio se al Re Filippo, & a Macedoni, & a gli altri del suo stato si douesse far guerra, per l'ingiurie fatte, & l'armi mosse contra gli amici del popolo Romano. All'altro Consolo Aurelio toccò l'Italia. Dopo questo, si diuisero le Preture. Gneo Sergio Planco hebbe quella di Roma: Quinto Fuluio Gillone la Sicilia: Quinto Minutio Ruffo la prouincia de Brutij: & Lucio Furio Purpurione la Gallia. La proposta fatta al popolo, della guerra di Macedonia, nel primo suffragio quasi da tutte le centurie fu rifiutata, & ributtata: & questo fecero gli huomini si di lor volontà stracchi per la lunghezza, & grauezza della guerra: & per tedio delle molte fatiche & pericoli: & si anchora perche Quinto Bebio Tribuno della plebe, hauendo preso il modo antico, & la via di calumniare i patritij: haueua dato loro carico, che dell'una guerra facessero nascer l'altra, accioche la plebe mai non si potesse riposare, ne godersi la pace. Questa cosa fu molto molesta a padri: in maniera che il Tribuno in Senato ne fu con sconce parole ripreso: & ciascuno per se a gara confortaua il Consolo, che di nuouo ragunasse il consiglio, & proponesse la medesima deliberatione, riprendesse la pigritia del popolo, & mostrasse quanto fusse cosa dannosa, & vitupereuole, l'indugiar a prendere quella guerra. Onde il Consolo, ragunato

B il popolo in campo Martio, prima che le Centurie fussero mandate a rendere il partito, auanti a quello parlamentando, disse. Ei mi pare, che voi non sappiate, ò Romani, che voi siate domandati, non se voi volete ò la pace, ò la guerra (perche di questo non vi lascierà il Re Filippo, la elettione libera: che gia per mare, & per terra apparecchia la guerra) ma s'ei vi pare da mandare le vostre genti in Macedonia: ò da riceuere il nimico in Italia. Quanto sia differente l'una cosa dall'altra, se mai piu per altri tempi, per certo in questa vltima guerra Carthaginese voi n'hauete fatto chiara esperienza. Perche, chi è colui che dubiti, che tutta la guerra non si fusse volta in Spagna, se con prestezza hauessimo mandato soccorso a Saguntini, quando ei si raccomandauano a noi? come fecero i padri nostri a Mamertini. Laqual guerra, mentre che noi stemmo a badare, con sommo nostro danno, & rouina riceuemmo in Italia. & questo anchora non è punto dubbio, essendosi gia costui accordato per ambasciate, & per lettere con Annibale di passare in Italia: che noi non lo ritenessimo in Macedonia, per hauerui mandato Leuino con l'armata, che mouesse la guerra in casa a lui. & quel che noi facemmo, hauendo il nimico Annibale in Italia: hora cacciato Annibale, & vinti i Carthaginesi, staremmo à pensar di fare? Aspettiamo pure, & patiamo ch'il Re faccia pruoua della nostra dappocaggine, nello sforzare Athene: come aspettammo che facesse Annibale, nel pigliar Sagunto. Egli non dimorerà a venir quindi cinque mesi, come fece da Sagunto Annibale: ma in cinque giorni arriuerà con l'armata in Italia, poi ch'egli harà fatto vela da Corintho. So ben che non vorrete agguagliar

C Filippo ad Annibale: nè i Macedoni a i Carthaginesi: ma certo gli agguagliarete a Pyrrho. dico per quanto ò l'una persona l'altra, ò la natione auanzi la natione. L'Epiro fu sempre vna piccola aggiunta, & di poco momento al Reame di Macedonia, & hoggi di è cotale. Al presente Filippo ha tutto il Peloponneso sotto il suo imperio: & la città d'Argo, non piu per l'antica fama, che per la morte di Pyrrho, nominata. facciamo hora comparatione delle cose nostre. Quanto era all'hora l'Italia piu potente, & florida, che hoggi? lo stato era intero, & le forze intere: essendo salui tanti Capitani, & tanti esserciti, che poi dalla guerra Carthaginese furon consumati: & nondimeno, assaltandoci Pyrrho, ci diede molto da fare: tanto che vincitore, ne venne quasi insino alle porte di Roma. Nè solamente i Tarentini, & tutta quella riuiera d'Italia, che si chiama Grecia la grande, se gli accostarono: si ch'ei si potesse credere, che quei popoli hauessero seguito il linguaggio, & nome loro antico: ma i Lucani, i Brutij, & i Sanniti, si ribellarono da noi. Hor credete voi passando Filippo in Italia, che questi paesi habbiano a stare in pace, ò in fede? si, perch'ei durarono in fede poi nella guerra Carthaginese? Mai non resteranno questi popoli di ribellarsi da noi, se non quando ei mancherà loro a chi si dare. S'ei vi fusse paruto fatica di passare in Africa, voi hareste anchora hoggi Annibale, & i Carthaginesi in Italia. Sopporti piu tosto la Macedonia i mali della guerra, che l'Italia: & siano piu tosto guasti col ferro, & col fuoco i contadi, & le città de nimici. Noi habbiamo prouato horamai quanto siano piu potenti, & auuenturate l'armi nostre di fuora, che a casa. & perciò andate tutti

Romagna.

Calumniare, è calognare vsitato dal volgo.

Suffragio, il partito.
Rèdere i suffragij, rèdere i partiti.

Oratione del Consolo Seruio Sulpitio al popolo Romano.

Mamertini, sono i Messinesi in Sicilia

Pelopõneso è la Morea.

Lucani popoli della basilicata.
Brutij della alta Calabria
Sãniti dello Abruzzi & Ducato di Beneuento.

Guerra deliberata cõtra il Re Filippo di Macedonia.

Nota che le guerre si deliberauano p il popolo.

Supplicationi & prieghi nel principio delle imprese.

Feciali, erano come paciali che interueniuano nel fare le paci & gli accordi: & nell'annũciare la guerra.

col fauor de gl'Iddij à rendere i suffragij, & approuate vnitamente quelle cose, lequali da padri sauiamente sono state deliberate. Di questo parere, hauete voi confortatore non solamente il vostro Consolo: ma gl'Iddij immortali. I quali pregando io che questa guerra fusse felice a me, al Senato, & a voi, a gli amici, & collegati del nome Latino: & all'armate & esserciti nostri: ogni cosa hauer bene a succedere nel sagrificio mi dimostrarono. Finito il parlare essendo mandati a rendere il partito, la deliberatione della guerra fu approuata in quella maniera, che era stata fatta la proposta. dopo questo, per decreto del Senato, da Consoli fu comandato che per tre giorni si facessero le supplicationi, & prieghi a tutti gli altari & cappelle de gl'Iddij, che la guerra dal popolo Romano deliberata contra Filippo, hauesse felice & lieto fine. Furon poi domandati Sacerdoti feciali dal Consolo Sertio Sulpitio, s'ei voleuano che la guerra che si mouea, si protestasse solamente in persona al Re Filippo: ò se pur bastasse notificarla, & bandirla in qualche luogo, che si guardasse per lui: de piu vicini al confino di suo stato. I feciali dichiararono che l'una cosa & l'altra (qual piu al Consolo piacesse) sarebbe ben fatta. & cosi li fu conceduto dal Senato, ch'ei mandasse chi à lui paresse (pur ch'ei non fusse Senatore) a protestare la guerra, a Filippo. Vennesi appresso a trattare degli esserciti de Consoli: & de Pretori, & fu ordinato, che i Consoli facessero due legioni nuoue, & licentiassero gli esserciti vecchi. A Sulpitio, a cui era stato commesso il maneggio di quella guerra, & di tanto nome, fu conceduto ch'ei menasse seco quanti soldati volontarij ei potesse di quell'essercito, ilquale haueua ricondotto d'Africa il Proconsolo Scipione: ma non potesse menare alcuno contra sua voglia. & che il Consolo desse a Pretori cinquemila soldati de collegati del nome Latino: con liquali aiuti l'un di loro gouernasse la Gallia: l'altro la prouincia de Brutij: & a Quintio Fuluio Gillone fu ordinato, ch'egli eleggesse anchora egli tanti soldati, che fussero cinquemila de medesimi collegati del nome Latino, dell'essercito che haueua tenuto Publio Elio Consolo: & di quei soldati che manco tempo hauessero militato. & con questi fusse alla difesa di Sicilia. A Marco Valerio Falcone, ilquale l'anno dinanzi era stato Pretore in campagna, fu prolungato l'officio per vno anno, perch'egli andasse vicepretore in Sardigna. & commessoli, che scegliesse dell'essercito che vi si trouaua, cinquemila soldati de collegati del nome Latino: di quei che manco paghe seruito hauessero. & a Consoli fu commesso che scriuessero nella città due legioni: per mandarle la oue fusse bisogno, restando anchora in Italia, con gli animi gonfiati & pregni d'ira, molte nationi contaminate per la compagnia tenuta nella passata guerra con i Carthaginesi. Si che in quell'anno la republica s'haueua a seruire di sei legioni Romane. Mentre che tale assembramento si faceua, vennero à Roma gli ambasciadori del Re Ptolomeo, a referire come gli Atheniesi l'haueuan richiesto d'aiuto, contra Filippo: ma anchora che quelli fussero amici comuni: nondimeno Ptolomeo non era a richiesta d'altri, per mandare essercito, ò armata in Grecia per difendere, ò vero per offendere alcuno: senza l'auttorità, del popolo Romano. Nè era anchora per starsi à casa otioso, quando li fusse permesso il defendere gli amici de i Romani: & se quelli piu tosto si volessero riposare, volentieri lo consentirebbe: & manderebbe egli si fatto soccorso in Grecia, che la città d'Athene si potrebbe ageuolmente difendere dalle forze del Re Filippo. Il Re fu molto ringratiato dal Senato, & la risposta fu, ch'il popolo Romano haueua in animo di difendere gli amici suoi. & se per quella guerra, accadesse bisogno di cosa alcuna se li farebbe a sapere, sapendo che tutte le ricchezze & forze del suo stato erano certissimi & fedeli sussidij della loro republica. Furon poi per deliberatione del Senato, donati cinquemila assi a ciascuno degli oratori. Mentre ch'i Consoli attendeano a far le scelte de soldati, & a proueder le cose necessarie alla guerra, la città religiosa, & timida massimamente nell'imprese delle nuoue guerre, fatte gia le supplicationi & i prieghi in ogni tempio a gl'Iddij, per non lasciare indietro cosa alcuna profitteuole, che altra volta fatta si fusse: volle ch'il Consolo a cui toccaua l'impresa della guerra Macedonica, facesse voto a Gioue di nuoui giuochi & doni. Ma Licinio pontefice massimo fece sosta a farne voto publico, allegando, ch'ei non si poteua fare di pecunia incerta, & non determinata, & se tale pecunia non si potesse adoperare alla guerra, incontanente si douesse rimettere: ne si mescolasse con l'altra pecunia. laqual cosa se fatta non fusse, non si potrebbe adempiere il voto secondo l'ordine della religione. Onde quantunque la cosa per se stessa & l'auttore, mouesse il Senato: vollero nondimeno ch'il Consolo cio proponesse al collegio de Pontefici, se dirittamente si potesse far voto di danari

La Romagna Flaminia Emilia.

Ambasciadori del Re Ptolomeo d'Egitto vengono à Roma.

L. fiorini d'oro per ciascuno.

Nota la religiosa consuetudine de Romani i ogni impresa.

In questo ragionamento il boro pare durezza & forse è scorrettione nel testo.

non

A non certi. Iquali rispoſono, che ſi poteua: & dichiararono anchora ciò farſi piu dirittamente. Fece per tanto il Conſolo voto, con le medeſimi parole (dettando quelle il Pontefice Maſsimo) che ſi ſoleuano innanzi fare i voti quinquennali: ſe non ch'ei fece voto di fare i giuochi, & i doni con tanta ſomma di danari, quanta il Senato deliberaſſe, all'hora ch'ei ſi ſodisfarebbe al voto. I giuochi grandi tante volte innanzi erano ſtati fatti per voto d'una ſomma determinata di danari: & queſti primieramente di ſomma incerta, & indeterminata. Eſſendo volti gli animi d'ognuno alla guerra Macedonica: quando nulla manco ſi temeua: nacque la fama de romori della Gallia. gl'Inſubri, Cenomani, & Boij, ſolleuati i Sallyi, & gl'Ilueti, & altri popoli di Liguria: haueuano occupato Piacenza, eſſendo lor Capitano Amilcare Carthagineſe: ilquale delle reliquie dell'eſſercito d'Aſdrubale s'era fermo in quei luoghi. & hauendo ſaccheggiato la città, & per la ſtizza in gran parte abbruciata: ſi che appena due mila perſone tra le rouine, & l'arſione s'erano ſaluate. Paſſato il Pado, andarono a Cremona, per ſaccheggiarla, ma vdito il danno della città vicina, i terrazani hebbero tempo a chiudere le porte, & metter le guardie alle mura: & coſi ad eſſere prima aſſediati, che preſi: & a poter mandare meſſaggi al popolo Romano. Lucio Furio Purpurione, in quel tempo Pretore della prouincia, hauendo licentiato l'altro eſſercito (ſecondo la deliberatione del Senato) fuor che cinquemila ſoldati de collegati del nome Latino: s'era fermo con quelle genti nel paeſe vicino della prouincia intorno ad Arimino. Coſtui all'hora ſcriſſe al Senato, in che trauagli ſi trouaſſe il paeſe: dicendo delle due colonie Romane, che s'erano ſaluate da quella gran tempeſta della guerra Carthagineſe: l'una al preſente eſſere ſtata preſa, & rubata: & l'altra trouarſi con l'aſſedio intorno. & che nel ſuo eſſercito non era da far fondamento di poter dar ſoccorſo, tanto che baſtaſſe alle due afflitte colonie: ſe gia ei non voleſſe dare in preda a far tagliare appezzi cinquemila ſoldati del nome Latino, a quaranta migliaia di Galli (che tanti ſi trouauano in arme) & con tanta ſua rouina, far creſcere l'animo a nimici inſuperbiti gia per la rouina d'una colonia Romana. Recitate che furon le lettere: fu deliberato che Gaio Aurelio Conſolo, ilquale haueua al ſuo eſſercito determinato il giorno del rappreſentarſi in Toſcana, comandaſſe, che nel medeſimo di ſi trouaſſe a Rimino. & egli (ſe con commodo della Republica far lo poteſſe) andaſſe a ſpegner cotali tumulti: ò veramente ſcriueſſe a Lucio Furio Pretore, che giunte che fuſſero a lui le legioni di Toſcana, mandato ch'egli haueſſe, in vece di quelle, cinque mila ſoldati de collegati, iquali in tanto guardaſſero la Toſcana: andaſſe in perſona a far leuar l'aſſedio da Cremona. Deliberarono oltra queſto, che ſi mandaſſero ambaſciadori in Africa, & i medeſimi a Carthagine, a far loro intendere, come vn loro cittadino Amilcare, laſciato in Gallia (non ſapeuano gia ſe prima dell'eſſercito d'Aſdrubale, ò poſcia di quello di Magone) faceua guerra a Romani, contra i capitoli dell'accordo. & che haueua ſolleuato gli eſſerciti de Galli, & Liguri. & perciò, ſe a quelli piaceſſe di conſeruare la pace, che lo richiamaſſero a caſa: & lo deſſero in poter del popolo Romano. & appreſſo diceſſero, ch'i ſoldati fuggitiui, & ribelli, non erano ſtati interamente renduti. & ch'ei ſi diceua, ch'una gran parte d'eſsi publicamente conuerſauano in Carthagine: iquali ſi doueuano cercare con diligenza, & prendergli: & ſecondo le conuentioni, dargli a Romani. Queſte furon le cõmiſsioni date per Carthagine. Fu loro oltra ciò commeſſo, che ſi ralle graſſero con Maſſaniſſa: che non ſolamente haueſſe ricuperato il regno paterno, ma l'haueſſe molto ampliato con l'acquiſto della miglior parte del reame di Syphace. Fu anchora impoſto loro, che li diceſſero, come s'era preſa la guerra contra il Re Filippo: perch'egli haueua dato aiuto a Carthagineſi: & faccendo ingiurie a gli amici del popolo Romano, l'haueua coſtretto a mandare nauili, & eſſerciti in Grecia, in quel tempo, che l'Italia era grandemente oppreſſata dalla guerra. & coſi faccendo loro diuidere gli eſſerciti in diuerſi luoghi, era ſtato la principal cagione di non li laſciar piu toſto i Romani paſſare in Africa. & che lo richiedeſſero d'aiuto di caualli di Numidia, per quella guerra. Furono dati a gli oratori, magnifichi, & ricchi doni da portare al Re: cio è vaſi d'oro, & d'ariento, vna toga di porpora, vna tunica ricamata a palme, con vna bacchetta, ò vero ſcettro reale d'auorio, & vna toga preteſta, con vna ſedia curule. Et appreſſo fu loro impoſto, che hauendo egli biſogno di coſa alcuna, per fermezza, ò accreſcimento del ſuo ſtato: li prometteſſero, che per i ſuoi meriti, il popolo Romano, con ogni ſua forza tutto opererebbe. Vennero anchora in quei di al Senato gli oratori di Vermina figliuolo di Syphace: ſcuſando l'errore, & la giouanezza di lui: & volgendo ogni colpa nell'aſtutia, & fraude de Carthagineſi. & dicendo, ancho Maſſaniſſa, eſſer di ni-

Nouita auuenute in Gallia, cio è Lõbardia.

Inſubri. del cõtado di Milano.

Cenomani, ſono Breſciani, Boij, del Bologneſe et Ferrareſe, & Romagna.

Sallyi, del marcheſato di Saluzzo. o del Piamõte ſecondo alcuni.

Liguria, il genoueſe.

Pado fiume il Po.

Rimini.

Ilueti ſono dell'iſola del l'elba.

Il Glareano crede eſſere errore ne nomi di queſti popoli.

Furono mandati ambaſciadori a Carthagine à chiedere Amilcare, & il rimanente de fuggitiui.

Ambaſciadori à Maſſaniſſa cõ alcune cõmiſſioni à Vermina.

Toga preteſta era de magiſtrati, & de giouanetti.

I legati di Vermina figliuolo di Syphace vennero à Roma, & la loro ambaſciata.

mico, diuenuto amico de Romani. & Vermina anchora egli si sforzerebbe di non esser vinto, D nè da Massanissa, nè da alcuno altro, in alcuna maniera d'officij verso il popolo Romano. & domandaua d'esser dal Senato nominato Re, compagno, & amico del popolo Romano. Fu risposto a gli ambasciadori, che Syphace suo padre, d'amico, & compagno, s'era fatto subitamente senza cagione, nimico del popolo Romano. & egli anchora infestando i Romani, haueua dato tristo saggio della sua giouanezza: & perciò li conueniua prima chieder la pace al popolo Romano: che d'esser chiamato & compagno, & amico: concio fusse cosa che quello era consueto di concedere si fatto nome, & titolo alli Re, per qualche merito di beneficij da essi riceuuti. & che i Legati Romani sarebbero in Africa, a iquali il Senato ordinerebbe, ch'ei dessero a Vermina i capitoli della pace, secondo la libera commissione, ch'egli hauessero dal popolo, & se il Re volesse poi, che in essi s'aggiugnesse, togliesse, ò mutasse cosa alcuna: di nuouo ricorresse, a domandarlo al Senato. Con tali commissioni furon mandati oratori in Africa, Gaio Terentio Varrone, Spurio Lucretio, & Gneo Ottauio: & a ciascuno d'essi fu data vna quinquereme. Poscia si lessero lettere in Senato di Quinto Minutio Pretore nelle terre de Brutij, che scriueua, come a Locri di notte era stata nascosamente rubata la pecunia sagra del tempio di Proserpina: nè apparire alcun segno, ò vestigio da far conghiettura di chi ciò fatto hauer potesse. Il Senato fu di questo molto dolente: dispiacendoli, che le genti non si rimanessero da i sagrilegij. & che Pleminio cosi chiaro, & fresco essempio, tanto della colpa graue, quanto della pena, non spauentasse punto gli huomini. Onde fu commesso a Gaio Aurelio Consolo, che E scriuesse al Pretore in Calabria piacere al Senato, che de thesori inuolati, se ne facesse l'esamina: & se ne cercasse in quella maniera, che tre anni innanzi haueua tenuto il Pretore Marco Pomponio. & la pecunia ritrouata, si riponesse nel luogo suo: & a quella che si trouasse manco, si supplisse a compimento. & che parendoli, si facessero sagrificij purgatorij, come gia innanzi haueuano giudicato i Pontefici vnaltra fiata, per ammenda della violatione di quel tempio.

Prodigij appariti & procurati.

Giunone Sospita cioè Giunone salutare, o salutifera.

Frusinone, Frusolone.

Parti dubbij chiama gli hermaphroditi che hanno l'uno & l'altro sexo.

Auuennero anche in quei tempi molti prodigij, riferiti di piu luoghi. Diceuano che nel paese de Lucani er'arso il cielo. a Priuerno, essendo il tempo sereno, s'era veduto il sole rosso tutto vn di intero. nella città di Lanuuio, nel tempio di Giunone Sospita, di notte essere stato vn gran romore. Et similmente si diceua, molti parti abomineuoli essere nati in piu luoghi. Nelle terre de Sabini era nato vn fanciullo dubbio s'ei fusse ò maschio, ò femmina. & vnaltro simigliante ne fu trouato d'incerto sesso, gia di sedici anni. a Frusinone nacque vn'agnello col capo di porco. a Sinuessa vn porco col capo humano, Tra Lucani in vn campo publico, vn cauallo con cinque piedi. Lequali tutte cose parueno laide, & abomineuoli, & peccati della natura errante in altre strane spetie d'animali. Ma sopra tutto furono in abominatione quei mezo maschi: & furono incontanente mandati a gettare in mare, come vltimamẽte era stato portato vnaltro simigliante mostruoso parto, al tempo di Gaio Claudio, & Marco Liuio Consoli. Nondimeno fu commesso a i dieci, che sopra tale portento vedessero i libri. & quelli comandarono, ch'ei si facessero i medesimi sagrificij, che vltimamẽte per vnaltro si fatto prodigio, s'erano fatti. F

Pulzelle diuise in tre chori cãtano hynni in honore di Giunone.

Sacrilegio nel tempio di Proserpina fatto, & ritrouato.

Et oltra questo fecero cantare per la città vn certo hynno, & canto da tre chori di noue vergini per ciascuno. & portare vn dono a Giunone, la Regina. Lequali tutte cose fece fare il Consolo Gaio Aurelio, secondo la risposta de detti dieci. I versi, iquali si cantarono, all'hora compose Publio Licinio Tegula: come gia a tempo degli antinati haueua cõposto Liuio. Essendo stato sodisfatto ad ogni debito di religione: perciò ch'ancho a Locri era stato ritrouato il sagrilegio da Quinto Minutio: & de beni de colpeuoli s'era tratta, & rimessa interamente la pecunia ne sagri thesori. Volendo i Consoli andare alle loro prouincie: molti cittadini priuati, a iquali la Republica era debitrice in detto anno, della terza paga de danari prestati nel Consolato di Marco Valerio, & Marco Claudio, andarono al Senato: perche i Consoli haueuano risposto non hauere al presente onde pagarli: concio fusse che la camera del comune appena fusse basteuole alle spese della nuoua guerra: che di grosso essercito, & armata haueua bisogno. Non volle il Senato, che costoro si potessero rammaricare, considerando, che se i danari prestati per la guerra Carthaginese, la Republica li volesse anchora adoperare pe bisogni della guerra di Macedonia: questo altro non sarebbe (nascendo continouamente vna guerra dall'altra) che hauerli come confiscati, & messi in comune, per tal beneficio riceuuto, come per qualche condannagione, ch'egli hauessero per lor colpa meritato. Domandando per tanto i priuati le cose guaste: nè hauendo la Republica il modo a pagare il debito: presero vn partito di mezo, ch'era tra l'hone-

sto, &

A sto, & l'utile: & ciò fu, che dicendo gran parte di loro il comune hauere molti terreni da vendere: & eglino hauendo bisogno di comperare possessioni, ch'ei fusse data loro facultà di pigliare delle terre publiche, che fussero tra le cinquanta miglia. I Consoli dissero, che le stimerebbero: & che per ciascun iugero tasserebbero che si pagasse ogni anno di censo vno asse, per testimonianza, & segno, che quelle fussero terre del comune: accioche, quando il popolo potesse pagare, chi volesse piu tosto hauere i suoi danari, che le terre: potesse rendere quelle al comune. I cittadini priuati accettarono lietamente la cōditione. & questo tale terreno fu chamato, Trientio, & Tabulio: perciò che era stato consegnato dal comune per la terza parte del suo debito. Fatte queste cose Publio Sulpitio dopo i voti fatti in campidoglio, col paludamento, & co littori vsci di Roma, & venne a Brundusio. & hauendo distribuito nelle legioni i vecchi soldati volontarij dell'essercito tornato d'Africa: & scelto le naui dell'armata del Consolo Cornelio: il di seguente, dal di ch'ei fece vela da Brundusio, giunse in Macedonia. Quiui li furono subito innanzi gli oratori degli Atheniesi a pregarlo, che gli liberasse dall'assedio. Onde incontanente fu mandato in Athene Gaio Claudio Centimalo con xx. galee, & altri soldati. perciò che il Re non assediaua egli Athene, ma in quel tempo combatteua aspramente Abido: hauendo gia fatto pruoua delle sue forze, per acqua, con l'armata de Rhodiani, & del Re Attalo: ma con l'una, & con l'altra poco felicemente. Ma oltra la sua natural ferocità li daua animo la cōfederatione fatta di nuouo con Antiocho Re della Syria: & le ricchezze, & stato, che gia dell'Egitto

B s haueuano diuiso. alquale, vdita la morte del Re Ptolomeo, amenduni aspirauano. Ma gli Atheniesi s'haueuano tirato addosso la guerra di Filippo, per cosa, che gia non meritaua il pregio: mentre che della loro antica felicità, & grandezza non si riserbauano altro, che l'animosità. Due giouani d'Acarnania, il giorno della festa degli initij, ò consagratione di Cerere, non initiati, ò consagrati, non sapendo l'usanza, nè l'ordine di quella religione, con l'altra turba erano entrati nel tempio. Il parlare gli scoperse ageuolmente, domandando essi d'alcune cose nō conueneuoli a gli initiati. Ond'ei furono menati a sacerdoti maggiori del tempio. & auuenga ch'ei fusse cosa certa quegli essere entrati nel tempio per errore: nondimeno furono vccisi, come s'hauessero commessa vna sceleratezza incredibile. Questo fatto si crudele, & nimicheuole rapportarono gli Acarnani al Re Filippo: & impetrarono da lui, che con l'aiuto delle sue genti potessero far guerra a gli Atheniesi. Questo essercito da prima hauendo saccheggiato, & guasto con ferro, & con fuoco, il contado d'Athene, si ritornò in Acarnania, cō ogni ragione di preda. Et questo fu il primo accendimento degli animi: dipoi si venne a manifesta guerra, protestandosi quella scambieuolmente per publici decreti dell'una, & dell'altra città. Perciò che il Re Attalo, & i Rhodiani, hauendo perseguitato Filippo, quando si ritiraua in Macedonia: & essendo venuti in Egina, il Re passò nel Pireo, per rinouare, & confermare la lega con gli Atheniesi. La città tutta li venne incontra, con le mogli, & co figliuoli: & i sacerdoti con i loro paramenti: & non che altro, quasi gl'Iddij stessi lo riceuerono: quando egli entrò dentro. Et il popolo

C incontanente fu chiamato a parlamento: accioche il Re dicesse in publico, quel ch'ei volesse. Poscia fu giudicato il meglio (come cosa di piu riputatione) ch'ei desse piu tosto in scritto quel ch'ei domādaua: accioche parlando in publico, & raccontando in persona i suoi beneficij verso la città, non s'hauesse a vergognare, ò vero arrossire per le sfacciate acclamationi, & assentationi della moltitudine, che adulando, aggrauasse la sua vergogna. Negli scritti adunque mandati da lui, & nel parlamento recitati, si cōteneua primieramente la narratione de beneficij suoi verso la città amica: dipoi delle cose fatte da lui contra Filippo: & nella vltima parte l'esortatione a fare l'impresa della guerra: mentre ch'essi haueuano il suo fauore, & de Rhodiani, & l'aiuto de Romani. perche standosi all'hora, in vano poi vnaltra volta, cercherebbero la perduta occasione. Furon poi vditi gli ambasciadori de Rhodiani, de quali era fresco il beneficio: perche haueuano rimandato loro quattro galee, che i Macedoni haueuan prese nel porto d'Athene: & i detti Rhodiani l'haueuano acquistate. Fu adunque con sommo consentimento di tutti, deliberata l'impresa contra Filippo. & prima ad Attalo furon fatti honori fuor di misura: dipoi alli Rhodiani. All'hora fu fatta mentione la prima fiata della Tribu (laquale ei chiamano Attalide) d'aggiugnerla all'altre dieci antiche Tribu. & al popolo di Rhodi fu per suo honore, donata vna corona d'oro: & i Rhodiani fatti cittadini d'Athene: come haueuano prima fatto i Rhodiani gli Atheniesi. Dopo questo, il Re Attalo si ritornò all'armata in Egina. I Rhodiani anchora da Egina nauigando per l'isole del mare Egeo, si tornarono a Rhodi: hauendole tutte riceuute

Beni del comune dati in pagamento à cittadini che haueuano prestato.

Iugero lūgo 240 piedi. largo. 120.

Modo di cōperare beni censuarij, o liuellarij, o simiglianti.

Trientio, perche gli era il terzo del capitale.

Tabulio era detto forse perche di detto terreno restaua accesa la memoria nel le tauole, & scritture publiche.

Publio Sulpitio passo in Macedonia: & la cagione della guerra.

Paludamēto era la veste de capitani degli esserciti.

Brundusio, hoggi Brādizio, o Brundisi.

Syria, la Soria.

Guerra tra gli Atheniesi, & Macedoni, nata per la profanatiōe del tempio di Cerere.

Initiarsi, o cōsagrarsi, era come si direbbe ordinarsi.

Il pireo era il porto degli Atheniesi hoggi porto liōe

Gli Atheniesi vdirono ile gati Rodiani & Attalo si parti di Athene.

Tribu Attali de cosi detta l'honore del Re Attalo.

Egina, hoggi Legina.

Il mare egeo è Larcipelago.

Andro hoggi Andri & l'altre ritegono il nome.

Paro, paris.

Scyros, Sciro

Hellesponto è lo stretto di Galipoli.

Maronea, marogna.

in lega, fuor che Andro, Paro, & Scyro: lequali erano guardate da Macedoni: i messaggi mandati da Attalo in Etolia, & i legati quindi da lui aspettati, lo fecero soggiornare alquanto in Egina indarno; nè potè muouere gli Etoli alla guerra, contentandosi essi della pace (chente ella si fusse) fatta con Filippo. & egli, & i Rhodiani, iquali, se hauessero gia seguitato di strignere Filippo, harebbero potuto per se medesimi, conseguire vno egregio titolo della Grecia da lor liberata, mentre ch'ei patirono ch'esso di nuouo passasse l'Hellesponte: & occupando i luoghi opportuni della Grecia, raccogliesse le forze, nutrirono la guerra: & concederono a Romani la gloria d'hauere quella, & fatta, & finita. Filippo mostrò d'hauere maggiore animo & piu reale: ilquale non hauendo potuto far resistenza al Re Attalo, & alli Rhodiani suoi nimici, non spauentato dalla guerra de Romani, che di nuouo gli soprastaua: hauendo mandato vn certo Philocle de suoi Capitani, con dumila pedoni, & dugento caualli a predare il contado d'Athene: data l'armata ad Heraclide, accioche andasse a Maronea: egli in persona con dumila fanti & dugento caualli andò per terra alla medesima volta, & al primo assalto acquistò Maronea. dipoi con gran fatica combattendo, finalmente per tradimento di Ganimede prefetto di Ptolemeo, prese la città di Eno. & poscia occupò altre castella, Cypsela, Doriscone, & Nympheo. & quindi passando piu oltre al Chersoneso, s'insignori di Eleunta & Alopeconneso: dandosi essi medesimi di buona voglia. Callipoli parimente, & Madyto s'arrenderono, & certi altri castelli di poco nome. gli Abydeni, non volendo non che altro, riceuere i suoi legati, chiusero le porte al Re. Questa oppugnatione tenne lungamente Filippo impacciato: & si poteuano liberare dall'assedio, se Attalo, & i Rhodiani non fussero stati tanto a bada. Attalo mandò solamente in lor soccorso trecento soldati. I Rhodiani vna quadrireme, dell'armata loro che staua all'isola di Tenedo. dipoi quando essi erano condotti a termine ch'appena poteuano piu sostenere l'assedio, essendoui passato Attalo, mostrò solamente loro d'appresso speranza d'aiuto: senza altramente soccorrere gli amici, ò per mare ò per terra. gli Abydeni, hauendo ben fornite le mura d'artiglierie, da principio non solamente teneuano discosto i nimici: ma infestauano anchora le naui. poi essendo abbattuta vna parte delle mura, & essendo gia giunti i nimici con le mine insino al muro di dentro, che infretta dopo la rouina del primo era stato fatto, mandarono oratori al Re a trattar le conditioni per darsi. Cercauano per tanto di pattouire che la quadrireme de Rhodiani con le sue ciurme & soldati: & gli aiuti d'Attalo se n'andassero salui: & i Terrazzani hauessero tutti a partirsi della città con vna sola veste per ciascuno. A iquali nō dando Filippo alcuna buona risposta, se non rendendosi interamente a discretione, s'accesero per tale ambasciata di tanto sdegno, & disperatione insieme, che non altramente ch'i Saguntini, conuertendosi in rabbia, fecero rinchiudere tutte le matrone nobili nel tempio di Diana. & i fanciulli liberi, le vergini & fanciullini con le loro balie dentro al Gymnasio. l'oro & l'argento fecero portare in piazza: & tutti i vestimenti pretiosi caricarono sopra la naue Rhodiana & vnaltra Cyzicena: lequali erano in porto. & così fecero venire i sacerdoti & gli animali da sagrificio, & nel mezo posero gli altari. & quiui furon diputati alcuni, iquali come ei vedessero vccisa & disfatta la schiera di coloro, che combatteuano per defendere l'apertura delle mura abbattute: incontanente vccidessero tutte le lor mogli & figliuoli: l'oro & l'ariento & le vesti che fussero su le naui, gettassero in mare: & mettessero fuoco ne gli edificij publici, & priuati, in piu luoghi che poteuano. & di così hauere a fare furono stretti, & obligati per religioso giuramento, dettandolo loro innanzi i sacerdoti: & cōfermandolo con horribili maladittioni. All'hora, quei ch'erano d'età di portare arme, giurarono che nessuno di loro lascerebbe la battaglia, se non vincitore. Costoro ricordandosi delle promesse fatte a gl'Iddij, combatterono con tanta pertinacia, che douendo la notte solamente finir la battaglia: il Re fu il primo, che per lo spauento della rabbia loro, lasciò il combattere. Quei capi, a iquali era stata commessa la piu crudele & spietata parte del male, vedendo pochi de combattitori esser rimasi viui: & quegli afflitti per le ferite, & per la stracchezza, sul far del di mandarono i sacerdoti con l'infule sagre ornati a dar la città al Re. Auanti che Abydo si desse, degli ambasciadori Romani, mandati in Alessandria, Marco Emilio il piu giouane di tutti, di consentimento degli altri duoi, vdito l'assedio degli Abydeni, venne a Filippo. colquale essendosi rammaricato ch'el fusse stato fatto guerra al Re Attalo & a i Rhodiani, & masimamente ch'allhora combattesse Abydo: & hauendo risposto il Re, che era stato manomesso prima egli da il Re Attalo, & da Rhodiani: rispose all'hora il legato: & gli Abydeni anche ti hanno prima mosso guerra?

Eno, Eno.

Chersoneso significa peninsula cio è terra quasi Isola. & qui si dice particolarmente del peloponesso che è la morea.

Tenedo, ritiene il nome

Callipoli galipoli.

Abydo è in Misia che è la bossina.

Come gli Abydeni nō potendo hauer patti col Re Filippo, ordinarono di vcidersi come i Saguntini p nō venire nel suo arbitrio:

Il Re Filippo piglia Abydo

Al Re,

A Al Re, che non era auuezzo a vdire dirsi il vero in faccia: li parue quel parlare piu ardito, & fiero, che non era conueneuole in presenza d'un Re: & rispose, l'età tua, & la bellezza, & sopra tutto il nome Romano, ti fa baldanzoso. Ma io principalmente vorrei, che ricordandoui della nostra confederatione, mi manteneste la pace: tutta via se mi offenderete con la guerra, anche io son d'animo di farui sentire, ch'il regno, & il nome de Macedoni non è di manco nome in guerra, che si sia quello de Romani. Licentiato in cotal guisa il Legato: Filippo, prese tutto l'oro, & l'argento, & l'altre cose, state insieme ragunate: ma non guadagnò alcuna preda degli huomini. perche si grande fu la rabbia, che prese la moltitudine: che, parendo loro hauer tradito quei, che combattendo, erano morti: rimprouerando l'uno all'altro il rotto giuramento: & massimamente a i sacerdoti, iquali hauessero hora dato viui a nimici coloro, che prima haueuano col voto, alla morte obligati: subitamente corsero ad vccidere le mogli & i figliuoli: & poscia con diuerse maniere di morte, se medesimi parimente ammazzauano. Onde rimanendo il Re stupefatto di cotanto furore, ritenne l'empito de soldati: dicendo, che daua a gli Abydeni tre dì di tempo a morire. Nelqual spatio egli vsarono cōtra di se medesimi quasi maggiori essempij di crudeltà, che non harebbero fatto i loro nimici vincitori. tanto che niuno ne venne viuo in potere de Macedoni, se non chi, ò da legami, ò da qualche altra necessità non fu lasciato darsi la morte. Filippo, lasciata guardata la terra di Abydo, si tornò nel regno. Hauendo la rouina degli Abydeni dato animo a Filippo a far guerra a Romani, come gia fece Annibale la distruttione di Sagunto: li sopraggiunsero i messaggi, gia il Consolo essere arriuato in Epiro: & hauer menato a vernare in Apollonia le genti di terra, & le naui a Corcyra. Intanto da Carthaginesi fu dato la risposta a gli oratori, iquali erano stati mandati in Africa a querelarsi de fatti d'Amilcare Capitano delle genti de Galli: dicendo, che piu altro non li poteuano fare, che dargli bando di ribello: & confiscargli i beni. & appresso, ch'haueuano renduto a Romani tutti i ribelli, & fuggitiui, che ricercando con diligenza haueuano potuto trouare. & di tutte queste cose manderebbero ambasciadori a Roma, a sodisfare al Senato. Mandaron pertanto a Roma dugento mila modij di grano: & dugento mila all'essercito in Macedonia. Andarono poi gli oratori in Numidia: & presentandogli i doni, fecero l'ambasciata a Massanissa: & accettarono dugento caualieri Numidi, che diede loro: & procurò ei medesimo, ch'ei fussero imbarcati su le naui: & mandò con elli in Macedonia dugento mila modij di grano, & altri tanti d'orzo. La terza commissione haueuano i Legati a Vermina. Costui venne loro incontra insino a confini del Reame: & fu contento, ch'essi medesimi li dessero le conditioni della pace, quali a loro piacessero: dicendo, ch'ogni pace li sarebbe buona, & giusta, col popolo Romano. Cosi li furono dati i patti della pace: & comandatoli, che mandasse, per farli confermare, i suoi ambasciadori a Roma. Nel medesimo tempo, tornò di Spagna il Proconsolo Lucio Cornelio Lentulo, Ilquale hauendo esposto in Senato le cose da lui in molti anni bene, & auenturosamente fatte: & domandato che li fusse lecito entrare in Roma trionfando: il C Senato giudicaua le cose fatte veramente esser degne di trionfo: ma diceua, che da gli antichi non si haueua simile essempio, che chi hauesse guerreggiato, non essendo Dittatore, Consolo, ò Pretore douesse trionfare. & ch'egli, come luogotenente del Consolo, era andato al gouerno di quella prouincia: non Consolo, ò Pretore. ma consentiuasi bene questo, ch'ouante entrasse nella città. opponendosi nondimeno Tito Sempronio Lungo Tribuno della plebe: anche cio gli era vietato, dicendo nè questo esser secondo il costume anticho, ò altro essempio: insino attanto, che vinto dal consentimento de padri, il Tribuno si tolse dall'impresa. Et per decreto del Senato, Lentulo entrò ouando in Roma. & portò seco della preda quaranta quattro migliaia di libbre d'ariento, & d'oro dumila quattrocento cinquanta. Della preda diuise a soldati c x x assi per ciascuno. L'essercito del Consolo era gia stato condotto da Arezzo, ad Arimino: & cinquemila de compagni del nome Latino, erano di Gallia passati in Toscana. Onde Lucio Furio, partito d'Arimino, a gran giornate, n'andò alla volta de Galli, che all'hora assediauano Cremona. & accamposi lontano a nimici mille cinquecento passi. & harebbe hauuto buona occasione di far fatti d'arme, se incontanente ch'ei giunse fusse andato a combattere i loro alloggiamenti. percio che sbaragliati, andauano vagando per la campagna, senza hauer lasciato alle poste alla guardia gente a bastanza. Ma ei dubitò della stracchezza de soldati: hauendoli fatto camminare con molta fretta. I Galli, richiamati dalle grida de compagni, lasciata la preda, ch'egli haueuano tra mano: si tornarono al campo. & il di seguente

Parole sdegnose del Re Filippo allo Ambasciadore Romano.

Abydo è in Asia.

Sagunto disfatto, hoggi Monuedro.

Corcyra. corfu.

Galli, Lombardi.

Vermina figliuolo del Re Syphace confederato de Romani.

400 mila modij sono dugento mila alla misura fiorentina.

Proconsolo, in vece del Consolo.

Ouatiōe era il trionfo minore, cosi detto perche in quello si face ua sagrificio della pecora, o vero da ohe voce di letitia, o vero da oo, voce militare.

120 assi, cio è 12 barili fiorētini, o vero giuli Romani p ciascūo.

Arezzo, in Toscana in. Rimini, in Romagna.

te vscirono fuori in ordinanza, Nè fecero i Romani punto di sosta al combattere: ma appena hebbero spatio a poter fare le schiere, con tanta velocita correndo, vennero i nimici alla battaglia. L'alia destra (perche l'essercito de collegati era diuiso in diuerse alie) era posta nella prima fronte: due legioni Romane nel retroguardo. Marco Furio era con l'alia a banda destra: Marco Cecilio con le legioni: & con i caualli Lucio Valerio Flacco: iquali tutti erano Legati. Il Pretore haueua seco due Legati, Gneo Lettorio, & Publio Titinio, per poter con essi andare attorno, & prouedere ad ogni subito mouimento de nimici. I Galli da principio, hauendo stretta tutta la moltitudine insieme in vn luogo solo: si credettero da prima poter opprimere, & disfare tutta l'alia destra, laquale era nella testa. ma ciò non riuscendo, si sforzarono da ambedue le bande intorniare, & abbracciare la schiera de nimici: ilche pareua essere cosa facile a tanta moltitudine, contra pochi. Laqual cosa, come il Pretor vidde, per allargare anchora egli la schiera, misse dalla destra, & dalla sinistra di detta alia, & colonnello, che nella fronte combatteua, amendune le legioni, che erano state nel retroguardo: & fece voto di fare vn tempio a Gioue, s'ei rompeua in quel di i nimici. & poi comandò a Lucio Valerio, che dall'una parte mandasse contra i nimici i caualli delle due legioni: & dall'altra tutta la caualleria de collegati; & che non lasciasse intorniare la schiera da nimici. & egli a vn tratto, com'ei vidde la schiera de Galli essere assottigliata nel mezo, per essersi ritirati ne corni: comandò a soldati, che stretti insieme, vrtassero innanzi, & rompessero gli ordini de nimici. Cosi essendo i Galli vrtati dalle bande dalla caualleria, & nel mezo sospinti da pedoni: & in ogni parte con grande vccisione abbattuti, voltarono le spalle: & correndo a tutta briglia, si fuggirono dentro a gli steccati, & seguitandoli la caualleria, & poco poi arriuando le legioni, assaltarono gli alloggiamenti. onde si fuggirono manco di semila huomini: & morti, & presi, ne furon piu che x x x. mila, con L x x. insegne militari: & piu di dugento carri Gallici carichi di molta preda. Amilcare Capitano Carthaginese, morì in quel fatto d'arme: & tre altri nobili Capitani de Galli. Intorno a dumila teste di prigioni Piacentini furon saluati: & renduti alla loro colonia. La vettoria fu riputata in Roma, grande, & lieta: & arriuate le lettere, fu deliberato, che per tre giorni si facessero le supplicationi. De Romani, compagni, & collegati morirono quel di intorno a dumila, i piu del destro colonnello: contra ilquale nel primo assalto fu fatto grande empito da nimici.

Battaglia fatta tra i Romani, & i Galli, presso à Cremonà & rotta.

Legati, commissarij.

Alie, erano come hoggi si dicono i colonnelli tāto di fanti, quāto di caualli.

Boto fatto dal Pretore di fare vn tēpio à Gioue.

Benche la guerra fusse stata dal Pretore quasi che finita: il Consolo Gaio Aurelio, fatte in Roma le cose, che s'haueuano a fare, anchora egli andò in Gallia: & dal Pretore hebbe il vettorioso essercito. L'altro Consolo, essendo venuto nella prouincia quasi al fin dell'autunno, si staua il verno alle stanze intorno ad Apollonia: essendo stato mandato Gaio Claudio, & le triremi Romane dall'armata, che a Corcyra era tirata in terra, alla città d'Athene (come di sopra è detto) & giunte al Pireo, haueuano fatto grandemente crescer l'animo a gli amici, iquali gia erano tutti sbigottiti. percioche le scorrerie, che da Corintho per terra, si soleuano fare da Megara nel loro contado, non si faceuano piu. & le naui de predatori da Chalcide, lequali non tanto infestauano il mare, ma teneuano intenebrate tutte le maremme d'Athene: non solamente nō ardiuano piu di passare Sunio, ma non haueuano animo di fidarsi in alto mare, fuor dello stretto dell'Euripo. Accozzaronsi con le naui Romane, tre quadriremi de Rhodiani, & tre erano le naui buone degli Atheniesi, ordinate per difendere la riuiera. Parendo a Claudio, ch'ei si fasessi pure assai, se con questa armata si difendesse, per all'hora la città, & contado d'Athene: li fu dato anche occasione di maggior cosa. Gli sbanditi di Chalcide, stati cacciati dall'ingiurie delle genti del Re, li missero innanzi, che Chalcide si poteua occupare senza colpo di spada: percioche i Macedoni non hauendo temenza de nimici, ch'erano lontani, andauano per tutto vagando: & i terrazzani confidandosi nella guardia de Macedoni, straccurauano il guardare le mura. Col consiglio per tanto di costoro si mosse Claudio: & bench'ei fusse giunto a Sunio si per tempo, ch'egli harebbe potuto peruenire alla prima strettura dell'Euboia, per tema di non esser veduto, passando il promontorio, tenne le naui su l'ancore insino alla notte. & venuta la sera, mouendosi col mare tranquillo, giunse a Chalcide poco auanti giorno: & da quella parte, onde la città è manco habitata, con pochi soldati prese con le scale vna torre, & il muro a quella vicino: trouando in qualche luogo le guardie addormentate: & alcun'altro luogo senza guardia. Andando poi innanzi a luoghi piu frequentati, morte le guardie, & rotta la porta, misse dentro l'altra moltitudine degli armati: & quindi corsero tutta la terra: crescendo ancho il romore, perche intorno alla piazza era stato appiccato il fuoco. Onde arsero i granai del Re, &

le stanze

Apollonia era presso alla Velona, laquale si dicea aulon: bēche alcuni dichino male che Apollonia fusse la Velona.

Come Gaio Claudio soccorre Athene con l'armata

Pireo era il porto d'Athene.

Corintho, è Corātho nella Morea.

Euripo è in mare quello che si dice lo stretto: & prīcipalmente si chiama questo di Negropōte, & quello di Sicilia.

Chalcide, è la città, & Euboia è l'isola di Negropōte.

Sunio è promōtorio nel l'Attica detto Cauo colombe.

A le stanze della munitione, con gran quantità di macchine, & artiglierie. & cominciossi poi a fare grande vccisione, così di chi fuggiua, come di chi si difendeua. tanto che non vi rimase alcuno d'età da portar arme, che non fusse morto, ò cacciato: essendoui anchora Sopatro d'Acarnania, Capitano de Macedoni. Tutta la preda primieramente fu portata in piazza, poi carica su le naui. Furono anche rotte le prigioni da Rhodiani, & liberati i prigioni, che Filippo, come in luogo sicurissimo, teneua quiui incarcerati. Hauendo poi abbattuto, & rotto le statue del Re, & sonato à raccolta, montarono in naue, & tornaronsi nel Pireo, la onde s'erano partiti. Ma se il numero de Romani fusse stato bastante a tener Chalcide, senza lasciar la difesa d'Athene: certamente sarebbe stata cosa grande, nel principio della guerra subito hauer tolto al Re, Chalcide, et l'Euripo. perciò che, come il passo della Thermopile chiude per terra la Grecia: così quello stretto la serra per mare. Filippo si trouaua all'hora in Demetriade: oue essendoli rapporto il graue danno della città suddita: benche l'aiuto fusse tardi a quei ch'erano disfatti: nondimeno cercando di far vendetta, laquale nel riceuuto male è prossima alla cōsolatione del soccorso: con cinque migliaia di fanti espediti, & ccc caualli si partì incontanente: & quasi correndo, n'andò a Chalcide, quasi che certo di poterui sopraggiugnere, & disfare i Romani. Dallaquale speranza essendo caduto, & vedendosi non esser venuto altro a fare, ch'a vedere il sozzo spettacolo della rouinata città amica, che anchora del passato incendio fumicaua: lasciatoui pochi, tanto ch'appena bastassero a sotterrare i morti: con nō minor prestezza, che nel venire, passando cō impeto, lo stretto dell'Euripo, per la Boetia si condusse ad Athene: giudicando, B ch'alla simigliante impresa, hauesse a corrispondere il fine non diuerso. & così sarebbe auuenuto, se vno speculatore, di quei che i Greci chiamano Hemerodromi (perche in vn giorno fanno correndo, gran viaggio) hauendo da vna vedetta scoperto la gente del Re: auacciando il cammino: & passandogli innāzi, nō fusse giūto a meza notte in Athene, ou'era il medesimo sonno, & negligenza, che pochi di innanzi haueua ingannato Chalcide. Eccitato nondimeno infretta dalla spauenteuole nouella il pretore degli Atheniesi, & Dioxippo Capitano degli aiuti mercennarij: ragunati i soldati in piazza, con la tromba dalla Rocca fecero dare il segno, & sonare all'arme: accio ch'ognuno sapesse la venuta de nimici. così da ogni parte si corse alle porte, & alle mura. Poche hore poi, Filippo, pure alquanto auanti giorno, auuicinandosi alla città, veduto gli spessi lumi, & vdito il romorreggiare degli huomini, come in così fatti casi auuiene, fermò gli stendardi, & fece arrestare, & riposare le gēti, & per vsare la forza alla scoperta, poscia che gl'inganni haueuano giouato poco: s'accostò a Dypilo. Quella porta, come posta su la bocca della città, è alquanto maggiore, & piu capace, che l'altre: & dentro, & fuori sono in guisa le strade larghe, ch'i Terrazzani poteuano cōmodamente dirizzarui le schiere, dalla piazza alla porta. & così dalla parte di fuora la via che mena al Gymnasio dell'Academia, lunga quasi vn miglio, daua spatio all'ordinanza de pedoni, & caualli de nimici. Gli Atheniesi con quei soldati, & con gli aiuti d'Attalo, & la compagnia di Dioxippo si missero insieme, & vsciron fuora in orC dinanza. Ilche vedendo Filippo, parendogli hauere i nimici in mano: & pensando d'hauere a satiarsi della tanto desiderata, di loro vccisione (percioche niun'altra città di Grecia gli era piu che quella odiosa) confortò i soldati, ricordando loro, che lui continouamente ragguardando, francamente combattessero: dicendo quiui, oue fussero l'insegne, & oue fusse la persona del Re, douere esser tutta la punga. Così vrtò il cauallo tra gl'inimici, nō tanto infiammato dall'ira, quanto dalla gloria. parendoli cosa egregia, & magnifica l'esser veduto combattere: essendo le mura piene di gran moltitudine, come a vedere lo spettacolo d'una festa. Così essendo passato innanzi a tutta la schiera cō pochi caualieri, & entrato nel mezo de nimici, diede a suoi grandissimo ardire: & a nimici misse molto spauento. & hauendo discosto, & d'appresso ferito molti di sua mano, & seguitandogli insino alla porta: & fatto nella pressa degli spauentati inimici grande vccisione: di così temetaria impresa pure si ritrasse a saluamento. Perche quei, ch'erano su le torri della porta, si riteneuano dal trarre per nō offendere i loro medesimi mescolati co nimici. Tenendo poi gli Atheniesi i soldati dentro alle mura: Filippo, fatto sonare a raccolta, si ritirò col campo a Cynosarges, al tempio d'Hercole, ou'era la scuola: & intorno vna selua molto diletteuole. ma Cynosarges, & la selua, & tutto quel ch'erano d'intorno alla città di santità, ò d'amenità, & bellezza, fu arso, & guasto. & furon rouinate nō solamēte le case, ma i sepolchri: si che per la sfrenata ira, non fu risparmata cosa alcuna humana, ò diuina. L'altro giorno essendo state aperte subito le porte, che prima stauano chiuse: perche il soccorso d'Attalo era venuto da

I Romani pigliano chalcide hoggi Negroponte.

Hemerodromi, cioè correnti di vno giorno.

Dypilon, luogo di due porte.

Gymnasio, è doue si esercitaua la lutta, o palestra da gli ignudi. pigliasi per la schuola di ogni essercitio

Academia è vn luogo ombroso, & àmeno oue era la schuola de philosophi.

Cynosarges, cio è cane pigro, perche questo luogo era vno diporto di huomini otiosi.

Egina:

Egina: & i Romani dal Pireo, erano venuti nella terra: il Re si discostò col campo intorno à tre miglia. dipoi andò ad Eleusina con speranza d'insignorirsi all'improuiso del tempio, & del castello che li soprastà, & l'abbraccia d'intorno: ma trouandolo ben guardato, & sapendo l'armata venire dal Pireo, in soccorso: lasciata l'impresa se n'andò a Megara: & quindi tosto a Corintho. & hauendo vdito che nella città d'Argo era ragunato il concilio de gli Achei, senza lor saputa, soprauenne alla dieta. Trattauasi della guerra contra Nabide tiranno de Lacedemonij. Ilquale, hauendo gli Achei transferito il gouerno da Philopomene, a Cycliade Capitano di guerra, non eguale a quello: vedendo gli aiuti degli Achei esser scemati, haueua ricominciato la guerra: & guastaua il paese de vicini. & gia metteua terrore anche alle città. Consultando per tanto insieme quante genti ciascuna delle città douesse contribuire contra costui, Filippo promesse, che quanto a fatti di Nabide, & de Lacedemonij, leuarebbe loro ogni noia: & non solamente difenderebbe il paese degli amici dalle scorrerie: ma che trasferirebbe tutto lo spauento della guerra, nel contado di Lacedemone: conducendoui incontanente l'essercito. Ascoltandosi questo suo parlare con grande attentione & consentimento degli huomini, soggiunse il Re, Egli è ben giusto ch'io difenda in cotal guisa con l'armi le cose vostre, che le mie in tanto non restino spogliate di difesa. & perciò se vi pare, fate prouedimento di tanto numero di soldati, che sia sofficiente a guardare Oreo, Chalcide, & Corintho: accioche lasciandomi dopo le spalle le cose mie ben guardate, possi sicuramente far guerra a Nabide, & a Lacedemonij. ben s'accorsero gli Achei, a che fine fussero fatte si larghe promesse, & perche fusse offerto tale aiuto contra de Lacedemonij: che questo era vn cercare di cauar del Peloponneso la giouentù degli Achei: & hauerli come in pegno appresso di se, & per statichi: per inuiluppare quella natione nella guerra contra Romani. A Cycliade Pretor degli Achei, non parue per all'hora a proposito scoprir questo: ma hauendo solamente detto, non esser lecito secondo le leggi degli Achei, proporre altro nella dieta, che quello, per il che ella fusse ragunata: licentiò il concilio, tenuto in ogni cosa constantemente & liberamente: hauendo solo fatto il decreto dell'apparecchio della guerra contra Nabide. Anchora ch'auanti a quel di ei fusse riputato vno degli adulatori del Re Filippo caduto d'una grande speranza, hauendo fatto alquanti pochi soldati volontarij si tornò a Corintho: & nel contado d'Athene. In quei medesimi giorni che Filippo fu in Achaia, Philocle Capitano del Re, essendo andato di Euboia a saccheggiare il contado d'Athene con dumila soldati di Thracia & di Macedonia: passò al dirimpetto di Eleusina, il passo del monte Citherone. Poscia hauendo mandato vna parte de soldati a predare per la campagna: egli vltimamente si misse nascosamente in agguato in luogo opportuno: accioche se i suoi fussero manomessi dal castello di Eleusina, ei potesse all'improuiso & disordinati assaltarli. Ma l'agguato fu scoperto. Onde hauendo fatto tornare i predatori, & messo i soldati in ordinanza, & essendo andato a combattere il Castello di Eleusina, alla fine se ne partì con molte ferite, & accozzosi con Filippo, che veniua di Achaia. & dal Re medesimo fu tentato di sforzare il castello. Ma le naui Romane venute dal Pireo, & il soccorso dentro messoui: lo costrinsero à lasciare l'impresa. Hauendo poi diuiso l'essercito, il Re mandò con vna parte Philocle ad Athene: & esso n'andò con l'altra verso il Pireo: pensando poterlo espugnare, per esser rimaso con poca guardia: mentre che Philocle, accostandosi alle mura, & mostrando di dare la battaglia con lo spauento, ritenesse gli Athenesi nella città. Ma l'impresa del Pireo non gli fu punto piu facile, che quella di Eleusina: difendendolo quasi i medesimi defenditori: si che egli incontanente dal Pireo menò le genti ad Athene. ma essendo quindi ributtato da vn subito assalto di fanti & caualli: iquali vsciti fuori se gli opposero nella strettezza delle rouine del muro, che con due braccia, congiugne con la città il Pireo: lasciato il combatterla: & di nuouo diuiso l'essercito con Philocle, andò a dare il guasto al paese. & essendosi nel primo guasto, essercitato nel rouinare i sepolchri, hora per non lasciare cosa alcuna intera: fece ardere & rouinare i tempij de gl'Iddij: che nelle ville d'intorno erano consegrati. Essendo tutto il contado degli Athenesi molto addorno di cosi fatte opere & lauori: & per l'abbondanza del marmo quiui nathio: & per la copia de nobili ingegni degli artefici: diede larghissima materia a tanto furore. Percio ch'ei non li bastò solamente rouinare i tempij, & abbattere le statue: ma ei fece anchora spezzare minutamente le pietre, accioche restando intere, non facessero maggiori monti delle rouine, & poi che non tanto rimase satiata l'ira, quanto li mancò la materia di poter piu oltre sfogarla, quindi partito se n'andò in Boetia: nè fece all'hora in Grecia, altra

Egina hoggi Legina.
Eleusina città nell'Attica oue solamente s'honoraua Cerere.
Megara città nella medesima regione.
Citta d'Argo, nel paese medesimo & altre: tutte sono di questo nome.

Il Re Filippo va in Argo alla dieta degli Achei p muouergli cotra i Romani.
Peloponneso, e la Morea.

Corintho hoggi Corátho.

Il Re Filippo cobatte Athene & il porto, & guasta il contado.

A altra cosa degna di memoria. Era in quel tempo il Consolo Sulpitio col campo tra Apollonia & Dyrrhachio sul fiume Apso: oue fatto venire Tito Apustio suo Legato, lo mandò con parte dell'essercito, a predare le terre de nimici. Costui hauendo saccheggiato i confini di Macedonia, & nella prima giunta preso Corrhago, Gerrhunio, & Oresso, castelli: venne alla città d'Antipatria, laquale è posta su l'entrata d'una stretta valle. & hauendo prima chiamato a parlamento i principali, s'ingegnò di persuader loro, che si dessero a Romani: dipoi veduto come confidandosi nelle mura, & grandezza, & sito della città, si faceuano beffe delle parole: assalitola con l'armi, la prese per forza: & hauendoui fatto vccidere ognuno da quattordici anni in su, diede tutta la preda a i soldati: & distrusse le mura, & arse tutta la città. Questo spauento fece, che Godrione, assai buono, & forte castello, senza aspettar la battaglia, s'arrendè a Romani: Oue hauendo lasciato la guardia, si prese poi per forza Illione, piu cognosciuto per la somiglianza del nome d'unaltra città dell'Asia: che per la qualità del castello stesso. Mentre ch'il Legato tornaua al Consolo, con assai buona preda: vn certo Athenagora Capitano del Re, nel passar d'un fiume assaltando la coda dell'essercito li diede impaccio. Ma vdite il Legato le grida, & il romore: & hauendo volto in quella parte il cauallo, & le bandiere, & fatto far nel mezo vn monte de carriaggi, & messo le sue genti in battaglia contra i nimici: le genti del Re non sostennero l'empito de Romani: onde molti ne furono vccisi, & molti presi. Et il Legato, essendo tornato con l'essercito saluo al Consolo: fu da esso incontanente rimandato all'armata.

Dyrrhachio fu gia detto epidanno, & hoggi durazzo.

Apso fiume hoggi Vardari.

Come Apustio mãdato da Sulpitio Consolo, corse in Macedonia: & prese piu terre: & roppe Athenagora Capitano del Re Filippo.

Illione della Asia fu Troia antica.

Legato, il cõmissario.

B Hauendo hauuto quell'impresa cosi felice fine: molti Principi, & Signori vicini alla Macedonia, vennero nel campo de Romani: & questi furono Pleurato figliuolo di Scerdileto: & Amimandro Re degli Athamani: & Batone figliuolo di Longaro di Dardania. Questi Longaro haueua gia per se stesso fatto guerra con Demetrio padre di Filippo. Promettendo per tanto ciascuno di costoro di mandare aiuti: rispose il Consolo, che quando ei conducerebbe l'essercito in Macedonia, all'hora vserebbe l'opera de Dardani, & di Pleurato. & commisse ad Amimandro, ch'incitasse gli Etoli alla guerra. A gli ambasciadori d'Attalo, iquali ancho in quel tempo erano presenti: impose, ch'il Re aspettasse in Egina, ou'egli era alle stanze, l'armata de Romani: in compagnia dellaquale guerreggiasse con Filippo per mare: come prima haueua fatto. Et a Rhodiani medesimamente si mandò ambasciadori, perch'ei concorressero alla guerra. Non era Filippo men presto a far i prouedimenti della guerra, essendo gia peruenuto in Macedonia. Mandò per tanto il suo figliuolo Perseo, quasi anchora fanciullo, sotto il gouerno d'alcuni suoi fidati, che in quella tenera età l'ammaestrassero, con parte delle sue genti, a tenere il passo presso a Pelagonia. & disfece Sciatho, & Peparetho, non piccole terre di quel paese: acioche nõ fussero ò preda, ò premio dell'armata de nimici. Mandò suoi oratori a gli Etoli: acioche quella natione di natura inquieta, nella venuta de Romani non mutasse fede. Haueuasi il giorno ordinato a fare il concilio chiamato Panetolio: oue gli oratori del Re s'affrettarono di andare per ouuiare, che nouità non vi si facesse. & Lucio Furio Purpurione Legato, mandato

Dardania dicono essere la Seruia, & la s'hiaftna.

Come il Cõsolo fece risposta à certi nobili di Macedonia venuti ad offerirgli aiuto.

Egina, Legina.

C dal Consolo: & anche gli ambasciadori Athenìesi vi si trouarono. I primi che furono vditi nella dieta, furono i Macedoni, coni quali nuouamente s'era fatto lega. Costoro dissero, non essendo accaduta cosa alcuna nuoua, non hauer che dire di nuouo: percio ch'hauendo gli Etoli fatto esperienza della disutile compagnia de Romani, doueuan conseruare con Filippo la pace, per quelle medesime cagioni, ch'una volta fatta l'haueuano. Hor volete voi piu tosto (disse vno degli oratori, leuatosi in piedi) imitare la licenza, & baldanza, ò leggerezza (che dire mi voglia) de Romani, iquali risposero gia a vostri legati in Roma in questa forma. Qual cagione vi muoue, ò Etoli, a venire hora a noi, hauendo per voi stessi, senza la nostra auttorità, fatto pace col Re Filippo? Et hora ei medemi vi richieggono, che voi insieme con loro, facciate guerra con Filippo. & innanzi figneuano per vostra cagione, & in vostra difesa, d'hauer preso l'arme contra di quello. La prima volta ch'essi vennero in Sicilia, fu per dare aiuto a Messana. La seconda, per rendere la libertà a Siracusa oppressa da Carthaginesi: & hora si tengono Messana, & Siracusa, & tutta la Sicilia tributaria, & sottoposta all'imperio de magistrati, & ministri loro. & veramente cosi come voi ragunate le diete vostre in Naupatto, mediante i comandamenti de vostri medesimi magistrati, creati secondo le vostre leggi: per eleggere liberamente quegli amici, & quei nimici, che piu vi piacciono: & per hauere pace, & guerra, secondo la volontà vostra: cosi nella medesima maniera nelle città di Sicilia, si comanda il concilio dal popol Romano, per Messana, ò Siracusa, ò Lilybeo. Iui si fa la dieta Romana, Iui chiamati

Dieta fatta da gli Etoli: oue il Re Filippo, & i Romani mandarono ambasciadori.

Panetolio, cioè generale concilio di tutti gli Etoli in lingua greca.

Oratione de Legati del Re Filippo, nel cõcilio degli Etoli.

Messana.

Naupatto, Lepanto in Achaia.

dal

dal magistrato Romano si ragunano gli huomini. Veggonlo seder superbamente sopra vno alto tribunale, à rendere ragione: circondato de suoi sergenti, minaccianti continouamente, con le verghe, & con le scuri, alle spalle, & alle teste de sudditi. & ciascuno anno scambiano questo & quel signore. Nè però si debbono, ò possono marauigliare quei popoli, vedendo le città d'Italia, Rheggio, Tarento, & Capoua, & l'altre città vicine (delle rouine delle quali è cresciuta Roma) stare hor soggette all'imperio di quella. Capoua certamente è stata lasciata come vn sepolchro, & monimento del popolo Capouano: ilquale essendo stato cacciato, & sbandito, quella si resta come vn corpo tronco & smembrato: senza Senato, senza plebe, & senza magistrato, come vna cosa mostruosa: & piu crudelmente lasciata per habitare cosi guasta, che s'ella fusse interamente disfatta, & disolata. Et certo ei sarebbe vna pazzia, il credere, ch'alcuna di queste cose nostre hauesse à restare in piede, s'ei ne diuentassero signori huomini stranieri, & piu differenti, & separati da noi di lingua, costumi, & leggi: che di spatio di terra, & di mare. Può forse parere, che lo stato di Filippo pregiudichi alla vostra libertà: ilquale essendoui inimico per vostra colpa: non ha da voi domandato altro piu che la pace: & hoggi de patti di quella desidera vedere compiutamente l'effetto. Auuezzate pure i soldati forestieri in questi paesi: & lasciateui porre il giogo sul collo: tardi, & indarno (quando voi harete i Romani per signori) desidererete Filippo per compagno. Piccole, & leggieri cagioni & à tempo, fanno tra loro diuidere, & di nuouo insieme congiugnere, gli Etoli, gli Acarnani, & i Macedoni huomini del medesimo linguaggio. ma con gli strani, & barbari, sempre hebbero i Greci discordia & guerra: & sempre haranno. percio ch'ei sono insieme nimici per natura: laquale è perpetua, & stabile: & nõ per l'altre cagioni, che sono ogni giorno varie, & mutabili. Ma per finire quiui il mio parlare, oue egli hebbe principio: In questo luogo medesimo, & voi, le medesime persone gia tre anni sono, deliberaste della pace col medesimo Filippo: reclamando, & non approuando quella pace i medesimi Romani: iquali hora ch'ella è pattouita, & acconcia, la vogliono disturbare. Nellaqual consulta, la fortuna non ha mutato cosa alcuna: si ch'io non veggio per che voi mutare vi conuenga. Dopo i Macedoni (consentendo & cosi volendo, i Romani) furono intromessi gli Atheniesi: iquali hauendo patito molte cose crudeli: poteuano piu ragioneuolmente dolersi, & biasimare l'acerbità, & crudeltà del Re. Lamentaronsi per tanto molto del guasto riceuuto, & delle miserabili rapine, & ruberie di tutto il paese: dicendo però quelli di non si lamentare d'essere stati da nimici nimicheuolmente trattati; sapendo essere certe ragioneuoli vsanze di guerra, lequali, cosi pare che sia lecito farle, come il patirle: arder le biade, rouinar le case, far prede del bestiame, & degli huomini: cose tutte piu tosto misere à chi le patisce: ch'indegne, & ingiuste. ma di quello ben si doleuano, che colui che chiamaua i Romani stranieri, & barbari: hauesse in tal maniera corrotto tutte le ragioni, & leggi humane, & diuine: che nel primo guasto hauesse guerreggiato con gl'Iddij infernali: & nel secondo, combattesse empiamente con le deità celesti. concio fusse che ne loro confini tutte le sepolture, & i monimenti fussero disfatti, & inquietate l'anime de morti: & l'ossa di tutti essere rimase allo scoperto. & oltra di cio esserui stati molti tempij, iquali, hauendo consagrato i loro antichi in quei piccoli castelli, & ville: quando gia egli habitauano nel contado à borghi: poscia ch'egli erano ridottisi à stare nella città, ei non haueuano ancho voluto lasciare senza il culto diuino. Ma che Filippo tutti gli haueua arsi, & guasti: si che l'imagini de gl'Iddij mezo abbruciate, & rotte si ghiaceuano abbattute tra le rouine degli stipiti, & porte de tẽpij. & che (potendo egli) in cotal guisa tratterebbe l'Etolia, & tutta la Grecia: come haueua fatto il contado d'Athene: gia tanto ornato, & ricco. & la medesima calamità, & rouina harebbe sopportato la loro città se i Romani non l'hauessero soccorsa. percioche con la medesima sceleratezza haueua egli assaltato la città cultrice di tali Iddij, & la Dea Mineruа presidente della Rocca. & con la medesima impietà era stato manomesso il tempio di Cerere Eleusina: quello di Gioue, & di Minerua nel Pireo. Ma essendo stato ributtato con la forza, & con l'arme, non solamente da i detti tẽpij, ma dalle mura della città: haueua riuolto la sua crudeltà verso quei sagri luoghi: iquali da altro, che dalla stessa religione non erano difesi. Onde ei pregauano, & domandauano humilmente à gli Etoli, che hauendo compassione à gli Atheniesi, & guidati principalmente da gl'Iddij immortali, & appresso da i Romani, che dopo gl'Iddij, sommamente poteuano: pigliassero questa guerra. Et fatto fine, cominciò appresso il Legato Romano in tal maniera à parlare. Prima i Macedoni, & poi gli Atheniesi m'hanno costretto à mutare tutta la forma della mia oratione, Imperò

Diceria degli oratori Atheniesi nel concilio degli Etoli.

Oratione del Legato Romano nella dieta & concilio degli Etoli.

A Imperò che, essendo io venuto à far querela dell'ingiurie da Filippo fatte alle città nostre confederate: i Macedoni querelandosi eglino, & noi primieramente accusando: hanno fatto ch'io so molto piu conto del difender noi, che d'accusar Filippo. & gli Atheniesi, raccontando le cose indicibili, & scelerate da lui fatte verso gl'Iddij infernali, & celesti: che hanno esi lasciato à me, ò ad altri, che piu oltra opporgli, & rinfacciargli si possa? Queste cose medesime possono dire i Chij, gli Abideni, gli Enei, Maroniti, Thasii, Parij, Samij, Larissei, & Messenij. & pensate, che quei di Achaia posino narrare anchora cose piu crudeli, & atroci: hauendo egli hauuto maggior facultà di offendergli. Ma quãto attiene alle cose, che Filippo rimpruouera à noi: s'elle non sono gloriose, & degne di loda, io confesso non le poter giustificare. Egli ne rimpruouera le cose di Reggio, di Capoua, & di Siracusa. Quanto à Reggio: al tempo della guerra di Pyrrho, vna nostra legione mandata da noi, à prieghi de medesimi Reggini in loro soccorso, occupò sceleratamente, & insignorissi di quella città, allaquale era stata mandata per difenderla. Approuammo adunque noi cotal fatto, ò rendemmo à Reggini la città & il contado, & tutte l'altre cose, insieme con le proprie leggi, & con la libertà? poi che noi hauemmo costretto la scelerata legione, à pagare à gli amici nostri le douute pene, con le battiture, & col supplicio della testa? A Siracusani (accioche la colpa loro fusse piu graue) essendo quegli oppresi da tiranni: & hauendoli soccorsi: & essendoci noi affaticati, & stracchi quasi tre anni continoui nel combattere quella città fortisima: & volendo alla fine eglino medesimi Siracusani seruire piu

B tosto à tiranni, ch'esser presi da noi: nondimeno rendemmo la loro città: hauendola con la medesima forza presa, & liberata. Nè vogliamo gia negare la Sicilia esser nostra: & tutte le città che tennero contra di noi la parte Carthaginese, & col medesimo animo ci fecero guerra, esser tributarie, & suddite nostre: anzi vogliamo, che voi, & ogni gente sappia, che ciascuno è trattato da noi secondo i suoi meriti. Hor ci habbiamo noi da vergognare delle pene, che hanno portate de lor falli, i Capouani? dellequali, nè esi si possono giustamente dolere. Costoro, poi che noi hauemmo guerreggiato per loro con i Sanniti, quasi lo spatio di settanta anni, con molti nostri grauisimi pericoli, & danni: primieramente hauendoli fatti nostri collegati: & poscia congiunti à noi per matrimonij, & parentele: & vltimamente con la ciuilità: nel tempo delle nostre auuersità, i primi di tutti i popoli d'Italia, si dierono ad Annibale: hauendo morto crudelmente la guardia de nostri soldati. Dopo questo, sdegnandosi che noi gli assediasimo: mandarono Annibale à combatter Roma. Se la lor città non restasse in pie: & se niuno d'esi si trouasse sopra la terra: chi potrebbe sdegnarsi? ò dir giustamente, ch'ei si fusse fatto piu oltra, ch'à loro meriti fusse stato conueneuole? Auuenga che molti piu di loro per la conscienza delle proprie loro sceleratezze togliessero à se stesi la vita, che non furon quei che furon puniti da noi. A gli altri togliemmo la patria, & il contado: in cotal guisa però, che noi demmo loro possessioni, & luogo da potere habitare: & la città innocente lasciammo in piedi: in si fatta maniera, che chi hoggi la vedesse, non vi scorgerebbe pure vn minimo segno, che la fusse stata com-

C battuta, ò presa. Ma che dico io di Capoua? hauendo noi conceduta la pace, & la libertà alla città di Carthagine, vinta, & soggiogata: si che quinci piu tosto corriamo noi pericolo, che perdonando in tal modo troppo facilmente à vinti, non diamo animo per questo à maggior numero, di far contra di noi cimento in guerra, della loro fortuna. Queste cose siano dette in difesa nostra, & queste altre contra Filippo. di cui i famigliari, & domestichi patricidij, l'vccisioni de parenti, & de gli amici: & la quasi piu inhumana libidine, che la crudeltà, voi tanto meglio conoscete, quãto piu alla Macedonia siete vicini. Hor quanto à voi Etoli s'appartiene noi pigliammo per voi la guerra contra Filippo: & voi hauete senza noi, con esso fatto la pace. Forse direte, che essendo noi occupati nella guerra Carthaginese: costretti dal timore, hauete preso le conditioni della pace da colui, ilquale allhora piu poteua. & noi anchora, essendo caccciati da cose di maggiore importanza, abbandonammo la guerra, che voi medesimi haueuate lasciata. Al presente compiuta per benignità de gl'Iddij, la guerra Carthaginese: con tutte le forze ci siamo volti all'impresa di Macedonia: & à voi è offerta la ventura di poter tornare nella compagnia nostra: se gia non volete piu tosto malcapitare insieme con Filippo, che vincere con i Romani. Poscia che queste cose furon dette dall'oratore Romano: essendo gli animi d'ognuno volti alla parte de Romani: Democrito Pretore de gli Etoli, hauendo (com'era voce) preso danari dal Re: non consentendo punto piu à questa parte, ò à quella, disse, niuna cosa essere piu nimica, & dannosa à consigli perigliosi, & di grande importanza, che la prestezza:

Parole sententiosi di Democrito Pretore degli Etoli.

stezza: percio ch'el ne seguita la presta penitenza: ma tardi, & senza frutto alcuno. perche i partiti presi infretta & precipitosi, non si posson riuocare, nè stornarli, come non fatti. onde tal deliberatione, della quale ei giudicaua, che si douesse aspettare il tempo opportuno, si poteua differire in questo modo: ch'essendo proueduto dalle leggi, che nè della guerra, nè della pace si potesse trattare cosa alcuna fuor che nel concilio Panetolico, ò vero Pyliaco, incontanente si facesse vno decreto, ch'al Pretore per l'auenire fusse lecito quando ei voleua trattare ò della pace, ò della guerra, chiamare il concilio: & ciò che all'hora in quello si proponesse & deliberasse, fusse egualmente valido & fermo, come se nel concilio Panetolico, ò Pyliaco fusse deliberato. Hauendo per tanto licentiato gli oratori con si fatta sospensione delle cose: diceua egli essersi preso molto vtile partito per la loro natione, percioche con questo indugio, erano a tempo a volgersi all'amicitia di quella parte, di cui si mostrasse piu prospera la fortuna della guerra. Queste cose si fecero nella dieta degli Etoli. Filippo s'apparecchiaua francamente alla guerra, per terra & per mare: & metteua insieme le genti di mare a Demetriade in Thessaglia, giudicando che Attalo, & l'armata de Romani nel principio della primauera s'hauesse a muouere da Egina. Et prepose all'armata, & a tutta la riuiera Heraclide: ilquale ancho ra innanzi v'haueua preposto. & egli faceua apparecchio delle genti per terra, parendogli hauere tolto due grandi aiuti a Romani: dall'una parte gli Etoli, dall'altra i Dardani: tenendo guardata il suo figliuolo Perseo la foce di Pelagonia. Dal Consolo non s'apprrecchiaua, ma gia si faceua la guerra. Conduceua per tanto l'essercito pe confini de Dassaretij, risparmando il frumento ch'ei recaua seco da i luoghi, oue egli era stato il verno alle stanze: porgendogli il paese tanto, che bastaua all'uso de soldati. Le terre circonstanti, & le ville, parte per temenza, & parte per amore se li dauano: alcune ne furono prese per forza: alcune sene trouauano abbandonate: essendo risuggiti i barbari nelle montagne vicine. la state poi si fermò alle stanze a Lingo presso al fiume Beuo: & quindi mandaua pe frumenti a granai de Dassaretij. Filippo vedeua tutto il paese sbigottito: & in ogni luogo il grande spauento degli huomini: ma poco informato in qual parte il Cōsolo fusse andato, mandò vna banda di cauagli à spiare, la oue per andare, il nimico hauesse preso il cammino. Il medesimo errore era appresso il Consolo, ilquale sapeua bene el Re esser partito dal luogo, oue haueua vernato: ma non già oue ei s'andasse. & per ciò anchora egli haueua mandato gente a cauallo per inuestigare gli andamenti di quello. Queste due bande di caualli, essendo andate per diuerse vie gran tempo vagando pe confini de Dassaretij, finalmente si scontrorono insieme. Niuna delle parti rimase ingannata della vicinità del nimico, hauendo di lontano sentito lo strepito degli huomini & de caualli: ma auanti ch'ei si vedessero, haueua messo in punto l'arme & i caualli: si che senza stare punto à bada, come ei si scopersero, incontanente s'affrontarono. Eran per auuentura costoro di numero & di virtù pari, come quei ch'erano dell'una parte, & dell'altra huomini cappati, onde parecchi hore con eguali forze, insieme combatterono. alla fine la stanchezza degli huomini, & de caualli diuise la zuffa con incerta vettoria. de Macedoni vi rimasero morti quaranta caualieri, & trentacinque de Romani. nè per ciò rapportarono cosa alcuna di certo, oue fussero inimici, ne al Re queli, ne questi al Consolo. Ma se n'hebbe la certezza mediante l'opera de soldati fuggitiui, la leggerezza della natura de quali, in tutte le guerre porge facultà di conoscere i fatti de nimici. Filippo, credendo giouare qualche cosa, & à farsi tenere caro da suoi, & perche piu arditamente si mettessero à periglio: s'ei pigliasse la cura di sepelire quei ch'erano morti in questa zuffa: comandò ch'ei fussero recati in campo: accioche da ognuno si vedesse l'honore che faceua loro nel mortorio. Nessuna cosa è piu incerta, nè che manco dirittamente stimare si possa, che gli animi della moltitudine. concio sia che quella cosa, laquale si giudicaua che douesse fare gli huomini piu pronti à sottentrare ogni pericolo della guerra, quella propria partorì in essi spauento, & viltà. Imperoche essendo auuezzi à vedere le ferite fatte da i dardi, & verrette degli archi, & rade volte dalle lancie: quando ei combatteuano con i Greci, & Illyrici: come ei viddero i corpi tagliati à pezzi con le spade all'usanza spagnuola: le braccia mozze, il collo tagliato, & le teste diuise dall'imbusto, & i corpi sbudellati, & l'altra lordura delle ferite: tutti comunemente spauentati, considerauano contra che generatione d'armi & d'huomini s'hauesse à combattere: tanto ch'anchora il Re fu preso da spauento: non essendo anchora venuto con i Romani à giornata. per ilche hauendo richiamato il figliuolo, & le genti, lequali erano alla guardia della foce di Pelagonia, per accrescer con essi il suo essercito: aperse

Concilio Panetolico, cio è dieta vniuersale di tutti gli Etoli. Concilio Pyliaco, cioè fatto alle Thermopyle che si chiamano Pyle cio è porte in lingua greca, p la simighāza di quel passo.

Battaglia prima de Romani & Macedoni.

A aperse a Pleurato, & a Dardani il cammino d'andare in Macedonia: & egli con xx. mila pedoni, & quattromila caualli, guidato da fuggitiui, andò a trouare il nimico: & prese, & fortificò cō fossi, & steccati, vn monticello vicino ad Athaco, nō piu che dugento passi lontano dal campo de Romani. La onde ragguardando gli alloggiamenti Romani, si dice, hauer preso gran marauiglia: si di tutta la forma, & fattezza del cāpo: si anchora della diuisione de luoghi, dell'ordine delle trabacche, & padiglioni, & degli interualli delle vie: & hauere apertamente detto, che quello a niuno poteua parere vn campo di gente barbara. Tennero due giorni in posa i soldati, il Consolo, & il Re dentro a gli steccati: aspettando l'uno, l'assalto dell'altro. Il terzo giorno, il Capitano de Romani trasse fuora l'essercito schierato. Ma il Re, temendo cosi subitamente tentare la fortuna del fatto d'arme generale: mandò ad infestare i caualli de Romani, quattrocento Triballi (costoro (come è detto) sono vna natione degli Illyrici) & trecento Cretensi, con altri tanti caualli sotto il gouerno d'Athenagora: vn de suoi baroni. Era questa schiera discosto da Romani non piu che cinquecento passi. Et all'incontro furon mandati fanti armati alla leggiera, & quasi due bande intere di caualli: accio ch'i pedoni, & i caualli fussero ancho eguali al numero de nimici. Credettero quei del Re, che la battaglia hauesse ad essere di quella maniera, ch'egli erano auuezzi: ciò era, ch'i caualieri seguitandosi, & rifuggendo scambieuolmente, hora adoperassero i dardi lanciando: & hora voltassero le spalle. & cosi la velocità, & destrezza degli Illyrici hauesse ad essere vtile a fare scorrerie, & subiti assalti. & i Cretensi hauessero a danneggiare assai con le saette i nimici: quando sconciamente il seguitassero. Fu guasto

Filippo si marauiglia dell'ordine dell'essercito romano.

Cretēsi, cioè Candiani. Illyrici sono hoggi gli Schiauoni. Tribali sono i Bulgari cōpresi medesimamēte nella Schiauonia & Illiria.

B l'ordine di cosi fatto auiso, & modo di combattere, dall'empito de Romani, non tanto gagliardo, & fiero: quanto pertinace, & continouo. percio che non altramente che s'ei combattessero con tutto l'essercito a bandiere spiegate, i fanti espediti poi che hebbero lanciato i pili, adoperauano d'appresso le spade: & i caualieri, poi che vna volta haueuano affrontato il nimico, stando i caualli fermi, parte stando a cauallo, & parte saltandone a terra, & mescolandosi con i pedoni; seguitauano di combattere. A questo modo le genti a cauallo del Re, non essendo auuezze a combattere stando ferme, non erano eguali a caualieri Romani: nè il fante scorridore, & quasi spogliato d'arme, non era pari à fanti armati alla leggiera, che portando la rotella, & la spada, erano atti parimente a coprire se stessi, & a ferire il nimico. Non poterono adunque sostenere la punga: ma non con altro maggiormente difendendosi, che con la loro stessa velocità: si rifuggirono dentro a gli steccati. Passato dipoi vn giorno, essendo il Re per combattere con tutta la caualleria, & co pedoni armati alla leggiera: hauea messo la notte in agguato i cetrati, cio è fanti (i quali con si fatti scudi armati, si chiamano peltasti) in vn luogo commodo tra l'un campo, & l'altro. & haueua imposto ad Athenagora, & a i caualieri, che se la cosa procedesse prospera nella battaglia aperta, seguitassero la buona fortuna: ma se altro auuenisse, a poco a poco ritirandosi, conducessero il nimico al luogo della imboscata. & la caualleria, nel vero opportunamente ritirandosi, diede luogo. Ma i caporali de cetrati, non aspettato il

Pili sono le arme da lāciare de Romani

Cetrati, erano i soldati, che portauano la cetra.

C segno insino a tanto che bastasse: essendosi innanzi al tempo mossi con le genti, perderono l'occasione di conseguire prospero fine. I Romani vincitori nella battaglia aperta: & senza essere offesi dagl'inganni, si tornarono in campo. Il dì seguente il Consolo vsci fuora in ordinanza, con tutto l'essercito: hauendo allogato nella testa della schiera gli elefanti. ilqual aiuto, all'hora la prima volta vsarono i Romani: hauendone alquanti presi nella guerra de Carthaginesi. Et poi ch'ei vidde Filippo starsi nascoso dentro a gli steccati, s'accostò al campo, sbeffandolo, & rimprouerandoli la sua timidezza. Ma poi che ne anche cio faccendo, gli era data facultà di combattere: perche volendo far la state in cosi vicini alloggiamenti a nimici, malageuolmente con sicurtà, si poteua prouedere de frumenti: concio fusse ch'i soldati che andassero à procacciarli, sarebbero stati continouamente molestati da caualli: tramutò quindi il campo ad Atabolo, luogo lontano intorno d'otto miglia: per hauere piu sicuramente il prouedimento delle vettouaglie. Andando adunque i Romani ricogliendo le biade nelle terre vicino al campo del Re: da principio Filippo tenne le sue genti dentro, acciò ch'à nimici crescesse la trascuraggine, insieme con l'audacia: ma com'egli li vidde sparti per la campagna: camminando con tutta la caualleria, & con gli aiuti de Cretensi infretta, quanto i piu veloci giouani delle fanterie poteuano tener dietro al corso de caualli; si fermò con l'insegne tra il campo de Romani, & quei che ragunauan le biade. Poscia diuidendo l'essercito, ne mandò vna parte ad assaltare i detti riccoglitori: hauendo dato ordine a suoi, che niuno ne lasciassero viuo. & egli con l'al

Cetra era vna sorte di scudi corti di cuoio vsati dagli Africani, & Spagnuoli.

Pelto era vna spetie di scudi a simigliāza d'vna meza luna.

Filippo riceue danno da Romani.

Peltasti erano quei, che vsauano detta sorte di scudi.

Elefāti, la prima volta vsati da Romani cōtra i Macedoni.

tra parte si fermò, & prese tutte le vie, onde pareua ch'i nimici potessero fuggendo, ritornarsi al campo. & gia per tutto era l'uccisione grande, & la fuga: nè anchora era giunto alcun messaggio di tale sciagura: perche quei che fuggiuano, dauano nelle mani delle genti del Re: & molti piu n'erano vccisi da coloro, che haueuano preso i passi, & le strade: che da chi era stato mandato ad assaltarli. Finalmente alcuni scampati pel mezo delle poste de soldati del Re, pieni di spauento, rapportarono piu tosto in campo il romore, che la nouella certa dell'assalimento. Il Consolo, hauendo comandato a caualieri che ciascuno come meglio potesse, porgessero aiuto a color ch'erano in pericolo: egli vscito degli alloggiamenti, con l'essercito schierato in forma quadrata, s'inuiò alla volta de nimici. I caualli essendo sparti pel paese, alcuni fallirono il cammino, ingannati dalle varie grida: vdendole da molti, & diuersi luoghi: vn'altra parte si scontrò co nimici. onde si cominciò a combattere a vn tratto in molte parti. La banda, ch'era con la persona del Re, pugnaua fieramente: percio ch'ella tra caualli, & fanti, era quasi vno intero essercito: & molti de Romani s'intoppauano in quella: hauendo assediato tutte le strade. Erano anche i Macedoni al disopra: perche il Re stesso in persona confortando, li rincoraua: & gli aiuti de Cretensi molti improuisamente feriuano, combattendo insieme ristretti, & ordinati: contra quei che giugneuano sparti, & disordinati. tanto che s'ei fussero stati accorti di perseguitare piu moderatamente i nimici; certo non solamente sarebbe stato loro vtile a guadagnar l'honor di quella zuffa: ma anche a tutta la somma della guerra. Ma seguitandogli hora troppo baldanzosamente per la ghiottornia dell'vccisione, si riscontrarono con le squadre de Romani: lequali co Tribuni haueuano camminato innanzi. La caualleria che fuggiua, come prima vidde le bandiere de suoi, incontanente riuolse i caualli verso i nimici: iquali erano per tutto sbaragliati. Cosi in vn punto fu mutata la fortuna della battaglia: fuggendo coloro, che pur hora haueuano altri cacciato. molti affrontandosi con l'arme d'appresso, & molti fuggendo ne furono ammazzati. nè solamente perirono di ferro: ma alcuni traportati ne paduli, insieme con i caualli rimasero nel fango sommersi. Il Re anche si trouò in pericolo; impero che cadendoli sotto il suo cauallo ferito, egli rouinò strabocchieuolmente a terra: nè mancò molto, ch'in cotal guisa ghiacendo, non fusse soppreso. lo scampo suo fu vn'huomo d'arme: ilquale con gran prestezza saltato in terra appiede, pose il Re tutto spauentato accauallo: & egli non potendo, correndo appiede, pareggiare il corso de caualli, che fuggiuano, sopraggiunto, fu vcciso da nimici ch'erano concorsi al romore della caduta del Re. Ma il Re aggirandosi per quei paduli, per via, & fuor di via, fuggendo, con gran paura: peruenne finalmente in campo: disperandosi gia quasi la maggior parte de suoi, ch'egli hauesse a scampare. Dugento caualieri de Macedoni perirono in quella battaglia: & intorno di cento furon fatti prigioni: & ottanta caualli assai bene addorni: con l'armi, & con le spoglie ne furono menati. Furono, alcuni, che ripresero quel di il Re, di temerità: & il Consolo di pigritia, & dappocaggine. dicendo, che Filippo doueua starsi senza combattere: sapendo, ch'essendo voto intorno il paese d'ogni sorte di biada: tra pochi giorni i nimici verrebbero ad vna carestia estrema. & il Consolo biasimauan dicendo, ch'hauendo rotto la caualleria, & i soldati della leggiere armadura: & quasi preso la persona del Re: doueua subitamente menare l'essercito a combattere il campo de nimici: perciò ch'ei non l'harebbero aspettato, in maniera erano sbigottiti: & cosi in vn momento era compiuta la guerra. Questo era piu ageuole a dire ch'à fare come sono quasi le piu delle cose. Imperò che da principio, se il Re si fusse messo a combattere anche con tutta la fanteria, potrebbe forse essere accaduto, che essendo rimasi i suoi sbattuti per la battaglia auuersa: nè hauendo potuto resistere all'assalto de vincitori: il Re fusse rimaso spogliato degli alloggiamenti. Ma essendo rimase in campo tutte le fanterie riposate, & fresche: & le poste delle guardie ordinate alle porte: che altro profitto piu harebbe fatto il Consolo; che imitato la temerità del Re: che poco auanti, troppo abbandonatamente haueua perseguitato la caccia della caualleria Romana. Et non sarebbe anche stato da riprendere il primo partito, che prese il Re d'assaltare i ricoglitori delle biade: s'egli hauesse posto modo alla battaglia prospera. Oltra di ciò per questo anchora è meno da marauigliarsi ch'ei facesse pruoua di combattere: dicendosi che Pleurato, & i Dardani s'erano gia partiti da casa con gran gente, & passati in Macedonia. ond'ei poteua credere, ch'i Romani, pure standosi, l'hauessero a disfare: trouandosi intorniato da tanti esserciti. Per tanto giudicando Filippo, dopo queste due battaglie auuerse delle genti accauallo, ch'ei fusse poco sicura la stanza ne medesimi alloggiamenti,

Come il Re Filippo riceue danno da Romani, & corre pericolo di rimaner prigione.

A menti: volendosi quindi partire, & partendosi ingannare il nimico: mandò sul tramontar del sole il caduceatore al Consolo, a domandare la triegua per sepellire i morti. & cosi gabbato il nimico: su la seconda vigilia, hauendo per tutto il campo lasciato molti fuochi, chetamente si partì con l'essercito. Gia si riposaua il Consolo, quando li fu detto, che'l caduceatore era venuto, & a che fare: onde hauendoli solamente risposto che la seguente mattina harebbe tempo da parlargli: venne ad esser conceduta la notte tutta: & parte del dì seguente a Filippo d'auanzare tempo a mettersi in cammino: che solo era quello ch'egli andaua cercando. Prese anche la via della montagna: ond'ei sapeua ch'i Romani, con l'essercito graue d'arme, & impacciato d'arnesi, & carriaggi, non lo seguirebbero. Il Consolo, hauendo sul far del dì licentiato il caduceatore, & conceduto la triegua: non molto dopo hauendo inteso il nimico esser partito: & nõ sapendo la onde seguire s'el douesse: consumò alquãti giorni nelle medesime stanze, attendendo a ragunare le biade. Dipoi andò a Stubera, & ragunoui il frumẽto di Pelagonia: poi si distese a Pluuina, non hauendo anchor certezza oue i nimici fussero andati. Filippo, essendo primieramente alloggiato a Bruanna, partendosi quindi per vie, & tragetti trauersi, diede vn subito spauento a nimici. Mossero per tanto i Romani da Pluuina, & accamparonsi sopra il fiume Osphago. & il Re s'attendò non molto lontano, distendendo i ripari del campo su la ripa d'un fiume, chiamato da paesani Erigonio. Poscia certificato, ch'i Romani disegnauano d'andare ad Erduea: a pigliare quella bocca, accio ch'ei potessero valicare da quel passo: andò innanzi, & fortificò quel

Caduceatore cio e araldo, ò vno mãdato simile al trombetto, ò tamburino quanto alla sicurtà.

B luogo, parte con i steccati, parte con fosſi. In qualche luogo fece la chiusa con grãdissimi monti di pietre, in cambio di muro: & altroue con alberi intrauersati, secondo che richiedeua il sito del luogo: ò che s'haueua commodità della materia. & in cotal guisa, la via, che per sua natura era molto malageuole, con tali opere chiudendo ogni passo (secondo ch'ei si pensaua) fece inespugnabile. Era il paese d'intorno la maggior parte pien di boschi, molto incommodo, & noioso all'ordinanza militare de Macedoni, detta Phalange. laquale è quasi inutile, se non quando si pone dauanti a gli scudi quasi come vno steccato vn riparo di lance lunghe: ma perche ciò far si possa, ha bisogno della campagna aperta, & libera. Et similmente le Rumphee di quelli di Thracia, perche sono anche di smisurata lunghezza: molto gl'impacciauano, intrauersandosi tra gli opposti rami degli alberi. La banda sola de Cretensi non era inutile: ma quella anchora, come quando alcuno l'assaltasse, era atta a saettare, & ferire l'huomo, & il cauallo, esposto alle verrette: cosi cõtra gli scudi Romani nõ era molto bastante: non potendo con la forza de colpi passargli: & non trouando parte alcuna del corpo scoperta da offendere. Onde, come s'accorsero, che quella loro generatione d'armi era vana: cominciarono ad offendere i nimici co sassi, che per tutta la valle ghiaceuano. Cotale percotimento degli scudi piu tosto con strepito, & romore, che con alcuna ferita: tenne alquanto i Romani indietro. Faccendosi anche poi beffe de sassi, & fatta con gli scudi vna paluesata, vna parte di loro si messero contra i nimici. vn'altra parte, hauendo con vna piccola volta, occupato il giogo del colle: cacciarono i Macedoni dalle

Phalange è vna forma qdra di battaglione vsata da i Macedoni i tal maniera insieme intrecciata che era difficile a rõpersi. Rumphee sono anchora di grãde lunghezza arme di qi di Thracia.

C poste de luoghi presi: & anchora ne ammazzarono la maggior parte, come in luoghi impediti: la onde era molto malageuole il fuggire. Cosi fu vinto quel passo, con manco difficultà, ch'i Romani non haueuano pensato: & arriuarono in Erdua: oue hauendo il Consolo fatto per tutto dare l' guasto al paese, si ridusse in Elimea: & di quiui fece empito nel paese di Orestide: & messesi a combattere Celetro, castello posto quasi in isola. Vn lago circonda le mura, lasciando vna bocca assai stretta, da quella parte, onde si può andare per terra. Da principio, fidandosi costoro nella fortezza del sito, chiuse le porte, non vollero vbidire, a comandamenti. ma poscia ch'ei viddero venire le insegne auanti: & i soldati sotto vna paluesata di scudi, accostarsi alle porte: & la via di terra presa da gran moltitudine di nimici: prima che si venisse a dar l'assalto della battaglia, per la paura, s'arrenderono. Partito da Celetro andò nelle terre de Dassaretij: & prese per forza la città di Pelio: & menonne i serui cõ tutta l'altra preda: & le teste libere lasciò tutte andare senza prezzo. & rendette loro la terra, lasciandoui vna forte guardia: percioche la città era situata in luogo molto opportuno a danneggiare la Macedonia. Cosi hauendo il Consolo scorso tutto il paese de nimici, ricondusse l'essercito nelle terre amiche, ad Apollonia: la onde s'era cominciata la guerra. Ma Filippo era stato costretto a riuolgersi altroue da gli Etoli, Acarnani, & Dardani: & tãte altre guerre nate da altri luoghi, l'una dopo l'altra. Contra i Dardani, iquali gia si ritraheuano di Macedonia, mandò egli Athenagora con le fanterie espedite, & con la maggior parte de caualli: imponendoli, che seguitandogli alle spalle,

Apollonia hoggi Apollinei il luogo. Filippo è cõbattuto da molti popoli in fauore de Romani.

& danneggiando il retroguardo di quelli, li rendesse vnaltra fiata a muouersi piu tardi da casa. D

Naupatto. hoggi Lepãto.

Democrito Pretore degli Etoli, ilquale era stato cagione nella dietà fatta a Naupatto, di dare indugio a deliberare della guerra: era hora stato colui, che nell'ultimo concilio haueua indotto gli Etoli a pigliar l'arme, dopo la fama del fatto d'arme delle genti accauallo, seguito presso ad Attabolo: & dopo la passata in Macedonia de Dardani, & di Pleurato con gli Illyrici. & mosso oltra di ciò per la venuta dell'armata Romana ad Oreo, & tante nationi solleuate con l'armi intorno alla Macedonia: & anchora per l'assedio che soprastaua dalla banda del mare. Queste cagioni haueuano renduto Democrito, & gli Etoli a Romani. & cosi preso in compagnia Amінandro Re degli Athamani, andarono a campo a Cercinio. Haueuano costoro serrato le porte: non si sa, se per forza, ò di buona voglia: perche haueuano dentro la guardia del Re. Ma in tra pochi giorni fu preso, & arso Cercinio, & quegli, iquali di cotanta rouina rimasero viui, liberi, & serui, ne furono portati con l'altra preda. Questo spauento costrinse tutti coloro, che habitano d'intorno la palude Bebe: abbandonate le città: rifuggirsi alle montagne. Gli Etoli, partendosi quindi per trouar poco da predare, si messero ad andare in Perrebia, & quiui presero la città di Cyretia, & crudelmente la messero a sacco. Gli habitatori di Malea volontariamente vennero nell'amicitia, & nella lega. Da Perrebia, consigliaua Aminandro, ch'ei s'andasse alla città di Gomphi, & l'Athamania soprasta a questa città, & pareua ch'ella si potesse sforzare, senza molto combatterla. Ma gli Etoli n'andarono nel piano di Thessaglia, luoghi grassi, & abbondeuoli di preda: seguitandogli Aminandro, ben che ciò non approuasse: nè li piacessero le larghe correrie, che faceuano gli Etoli: nè l'accamparsi quegli oue lor veniua fatto: senza munitione, ò riparo alcuno. Onde, accio che la negligenza, & temerità loro, non fusse anche a se, & a suoi cagione di qualche rouina: vedendo ch'ei poneuano gli alloggiamenti in luogo piano sotto la città di Phecado: egli co suoi prese vn monticello, poco piu di cinquecento passi quindi lontano: da starui sicuro con ogni piccola difesa di ripari. Parendo adunque che gli Etoli appena si ricordassero d'esser nelle terre de nimici: se non che le saccheggiauano: conciò fusse cosa che parte di loro s'andassero a spasso mezo disarmati: & altri si stessero senza guardia in campo, & beendo, & dormendo nella maniera medesima, passassero il di, & la notte: Filippo soprauenne, non sel pensando quelli: ma come alcuni, che si fuggiuano della campagna, rapportarono quello esser presente: Democrito, & gli altri Capitani cominciarono molto a spauentarsi: & era per auentura sul mezo di: nelqual tempo la maggior parte pieni di cibo si stauano ghiacendo, a dormire. Destauano per tanto l'un l'altro, faccendoli pigliar l'armi: altri mandauano a richiamare coloro ch'erano sparti a predare per la campagna. & fu tanto il viluppo, & il trauaglio, ch'alcuni caualieri vscirono degli alloggiamenti senza le spade, & la maggior parte non hebbero tempo a metterfi le corazze. Cosi essendo menati fuora infretta, aggiugnendo tra huomini appiede, & accauallo, appena al numero di secento combattenti, si rintopparono nella caualleria del Re: laquale di numero, d'arme, & d'animo troppo gli auanzaua. Hauendo per tanto appena appiccato la zuffa, al primo scontro si messero in fuga molto bruttamente, tornandosi al campo: alcuni ne furono morti, ò presi, che da i caualli erano stati interchiusi dalla moltitudine degli altri, che fuggiuano. Filippo fece sonare a raccolta, auicinandosi gia i suoi a ripari del campo: perch'egli haueua stracchi gli huomini, & i caualli, non tanto pel combattere, quanto per la lunghezza del cammino, & vna frettolosa velocità ch'egli haueua vsato. per laqual cosa comandò a caualli, che squadra per squadra, & le compagnie dell'armadura leggiere partitamente, andassero per l'acqua, & a desinare a vicenda, & altri ne ritenne armati alle poste: aspettando l'essercito de pedoni: condotto piu tardi per l'impaccio, & grauezza dell'armi. a iquali, come vennero, fu medesimamente comandato, che ferme le bandiere, & poste l'arme auanti a loro, infretta pigliassero il cibo: hauendo mandato a torre dell'acqua due, ò ver tre al piu, soldati per bandiera. In quel tanto di tempo i caualieri con gli armati alla leggiera stettero apparecchiati, & in ordinanza, se il nimico hauesse fatto mouimento alcuno. Gli Etoli (percio che la moltitudine ch'era sparta per la campagna, era gia tornata al campo) missero alle porte, & intorno a ripari gli armati, come se volessero stare alla difesa degli alloggiamenti: mentre ch'i nimici stauan quieti, & eglino standosi a vedere arditi, & fieri al sicuro dentro a gli steccati. Ma poi che l'insegne de Macedoni si mossero, & cominciarono in ordinanza ad accostarsi a ripari del campo, tutti ad vn tratto, abbandonate le poste, & le guardie per la porta opposita del campo, si fuggirono al monte, & a gli alloggiamenti degli Athamani. Et in questa

Etoli vengono in cõsederatione co Romani vedẽdo Filippo inuiluppato in molte guerre.

Malea. Capo maleo. Malo & malilea.

E

F

Etoli fugati et battuti dal Re Filippo.

cosi

A così disordinata, & spauentosa fuga, degli Etoli furono vccisi, & presi molti. Non dubitaua Filippo, se li fusse auanzato tanta parte del giorno, che fusse stata bastante, di nõ poter spogliare ancho gli Athamani degli alloggiamenti. Hauendo adunque cõsumato tutto il giorno, prima nel combattere, & poi nel saccheggiare il campo degli Etoli; si fermò sotto vn poggetto nella pianura vicina, per assaltare i nimici all'alba del dì seguente. Ma gli Etoli, la notte prossima si fuggirono sbaragliati col medesimo spauento che haueuano abbandonato i lor proprij alloggiamenti. Grandemente fu in ciò vtile l'opera d'Aminandro, sotto la cui condotta & guida gli Athamani ammaestrati del cammino del paese, per l'altezza delle montagne, & per tragetti nõ cognosciuti da nimici che li seguitauano, li condussero in Etolia. l'errore del cammino ne fece dare nelle mani (non pero molti) a caualieri di Filippo: iquali Filippo sul far del dì haueua mandato ad infestare la coda dell'essercito che fuggiua: come ei vidde abbandonato il poggio. Ne medesimi giorni, Athenagora Capitano del Re, hauendo raggiunto i Dardani, iquali si ritraheuano di Macedonia: da prima diede lor trauaglio nel retroguardo: ma poi che quei riuoltarono indietro l'insegne & la fronte, con le schiere ordinate, la battaglia andaua del pari: come in giornata ordinata: ma come i Dardani cominciauano a camminare, le genti del Re li molestauano co i caualli, & co fanti armati alla leggiera: non hauendo quei parte alcuna di si fatta generatione di soldati: & essendo carichi d'arme graui: ma la natura del luogo gli aiutaua. pochi però ne furono vccisi, molto piu feriti, ma preso niuno: perche rade volte escono degli B ordini loro: ma tutti insieme ristretti combattono ò si ritirano. In questa guisa haueua Filippo ristorato i danni riceuuti nella guerra co Romani: hauendo raffrenato con due imprese opportune, due nationi; non solamente con principio gagliardo & animoso: ma anchora con prospero auuenimento. Vn'altra cosa poi che a caso gli auuenne, li fece minore il numero de nimici, perche Scopa, capo di quella natione, mandato d'Alessandria dal Re Ptolomeo con gran peso d'oro, ne menò in Egytto semila pedoni, & caualli condotti apprezzo. Ne harebbe lasciato pure vno della giouentu degli Etoli; se Democrito non hauesse ritenuto a casa vna parte de piu giouani, hora ricordando la guerra che soprastaua: hora il pericolo della desolatione del paese. Non si sa già, se ciò facesse per la cura ch'ei tenesse della sua gente: ò vero per contrapporsi a Scopa: per esser poco stato da quel Re vicitato co doni. Queste cose erano state fatte quella state da Filippo, & da Romani. Nel principio della medesima state, l'armata Romana partita da Corcyra, con Lucio Apustio legato, passata Malea, si congiunse col Re Attalo, intorno a Scylleo promontorio del contado Hermonico. All'hora la città d'Athene, quell'odio verso Filippo, ilquale ella haueua lungamente per temenza temperato: tutto su la speranza dell'aiuto presente, lo versò fuora. Ne mancan mai in quella città lingue atte, & preste a commuouere la plebe. laquale generatione di huomini fiorisce, & è nutrita dal fauore della moltitudine, si in tutte le città libere: si massimamente in Athene: oue molto puote il ben parlare. Proposero per tanto gli Atheniesi vna deliberatione, & la plebe subito la vinse: C che tutte le statue di Filippo, & tutti li titoli & nomi di quelle, & de suoi antichi maschi & femmine, si togliessero via: & similmente la memoria de di festiui: & i sacerdoti, & i sagrificij iquali in honore di lui, ò de suoi maggiori fussero mai stati ordinati. & che si profanasse, riducendosi ad vso non sagro, tutti i luoghi: ne quali fusse stata posta alcuna cosa: ò titolo in honore di quello: & fussero detestabili & maladetti. nè fusse lecito piu poter consagrare in quegli alcuna cosa. & così ch'i Sacerdoti publichi, quante volte ei pregassero gl'Iddij pel popolo Atheniese, & per gli amici, & confederati, & per gli esserciti: tante volte maladicessero Filippo, & i suoi figliuoli, & regno, & gli esserciti suoi di terra & di mare: & tutta la stirpe, & nome de Macedoni. fu anche aggiunto al decreto, che il popolo Atheniese anchora approuerebbe tutto quello che per alcuno si proponesse, onde ne risultasse vergogna & onta di detto Filippo. & se alcuno dicesse, ò facesse opera alcuna in difesa della vergogna d'esso, ò per honore di quello: che qualunche tale huomo vccidesse, s'intendesse hauerlo morto senza pena, & ragioneuolmente. Contenne finalmente quel decreto, che tutte le pene & pregiudicij gia contra la famiglia di Pisistrato ordinate, s'hauessero contra Filippo, ad osseruare. Così faceuano gli Atheniesi guerra a Filippo con le lettere, & con le parole: con lequali solamente vagliono assai. Attalo & i Romani, essendo da Hermione andati prima al porto del Pireo: & quiui hauendo soggiornato pochi dì, & essendo stati medesimamente aggrauati, non che honorati di honoreuoli decreti da gli Atheniesi, così souerchi per amore, nell'honorare gli amici: come

Il Re Filippo caccia gli Etoli & Athamani.

Corcyra Corfu.

Scylleo hoggi cauo Scilli.

Eloquẽtia vale in tutte le città libere, & in Athene massimamẽte.

Atheniesi distruggano le imagini del Re Filippo, & tutte le memorie de suoi maggiori.

dianzi per l'odio, erano stati senza modo nel vituperio del nimico. Nauigarono poi ad Andro: & essendosi fermi nel porto ch'ei chiamano Caurcleone: & mandato a tentare l'animo de Terrazzani, s'ei volessero piu tosto rendere la terra di buona voglia: ch'aspettar la forza, poi che diceuano la Rocca tenersi per le genti del Re: & non poter di se stessi disporre: posto in terra l'essercito con tutto l'apparecchio degli strumenti da combatter le terre: il Re, & il Legato Romano s'accostarono alle mura. Le Romane insegne, & l'armi non piu vedute, & l'animosità de soldati, che si francamente andauano alle mura: diedero alquanto piu terrore a Greci. onde incontanente si fuggirono alla Rocca: & i nimici s'insignorirono della città. & essendosi tenuti quelli della Rocca due giorni: piu tosto confidandosi nella fortezza del luogo, che nelle forze proprie, il terzo di si dierono a patti: con conditione, d'esser portati a Delio in Boetia: con vna sola veste per ciascuno. I Romani diedero la terra ad Attalo: per ch'essi n'haueuan portato la preda, & gli ornamenti della città. Attalo, per non tenere vn'isola diserta, persuadette quasi a tutti i Macedoni, & ad alcuni degli Andrij, che vi si fermassero: & poi vi furono anchora richiamati dalle promesse del Re da Delio, coloro che per patto v'erano stati portati: piegando anche il desiderio della patria piu ageuolmente gli animi a credere. Da Andro passarono a Cythno: oue nel combattere la città, si consumarono indarno alquanti giorni. & perche la cosa appena portaua il pregio: partendosi, si ridussero a Prasia. Questo è vn luogo di terra ferma degli Atheniesi. Iui s'unirono con l'armata Romana xx piccoli nauili chiamati Lembi, degli Issei. Questi furon mandati a predare il contado de Carystij: l'altra armata si tenne in Gerestro, porto nobile dell'Euboia: insino a tanto, che gli Issei tornassero da Carysto. Dipoi, hauendo tutti dato le vele in alto mare, attrauersando pel mezo lungo l'isola di Scyro, giunsero da Ico: oue soggiornarono alcuni pochi di, ritenuti dalla forza della Tramontana. Come il tempo fu tornato buono, traghiettarono in Sciatho, città guasta poco innanzi, & saccheggiata da Filippo. I soldati spargendosi per la campagna, ne portarono alle naui le biade, & s'altro v'era vtile pel viuere. Preda non v'era punto: nè haueano fatto i Greci cosa, per laquale meritassero d'esser saccheggiati. Dipoi andando a Cassandrea, si dirizzarono prima a Mendin: villa maritima di quella città. Poi passato quel promontorio, volendo volger l'armata verso la città: leuandosi vna tempesta grandissima, furono poco meno che sommersi dall'onde: si che essendo tutti dispersi, hauendo perduto la maggior parte de corredi, & fornimenti nauali: si fuggirono a terra. Fu anche quella tempesta vno augurio, & segnale di quel che douesse loro incontrare ne fatti di terra. percio che hauendo ragunato insieme le naui, & messo in terra le genti: & dato l'assalto alla città, ne furon ributtati con molte ferite: perche v'era vna grossa guardia di gente del Re. si che ritirandosi dalla vana impresa, passarono a Canastro di Pallene. & quindi passato il cauo di Torone: nauigando, peruennero ad Acanto. Quiui prima si diede il guasto al contado: poi fu la città presa per forza, & saccheggiata. Nè passando piu innanzi (perche gia haueuano le naui cariche di preda) si ritornarono indietro a Sciatho, la onde erano venuti: & quindi in Euboia. Quiui lasciato il resto dell'armata, con dieci naui espedite, & leggieri, entrarono nel golfo Maliaco per venire a parlamento con gli Etoli, del modo del gouernare la guerra. Sipyrrhica Etolo fu capo di quella ambasceria: ilqual venne in Heraclea, a conferire col Re, & col Legato Romano, de fatti della guerra. Fu richiesto Attalo di mille soldati: che di tanti era obligato per vigor della lega, a chi guerreggiaua con Filippo. Ilche fu dinegato a gli Etoli: allegando, ch'adessi prima era paruta fatica vscir fuora a predar la Macedonia: quando il Re Filippo intorno a Pergamo guastaua: & ardeua ogni cosa sagra, & non sagra. conciò fusse cosa ch'ei l'harebbero potuto distorre da quella impresa, per temenza delle cose sue proprie. In cotal guisa ne furono mandati gli Etoli, piu tosto con speranza (promettendo loro i Romani ogni cosa) che con aiuto. Apustio tornò con Attalo all'armata. Dipoi si cominciò a consultare di combattere la città di Oreo: laqual città era assai forte di mura: & perch'ella era stata manomessa innanzi, era fornita di grossa guardia. Eransi congiunte con l'armata, dopo la presa d'Andro, xx naui Rhodiane tutte con la couerta: col Capitano d'esse Agesimbroto. lequai naui furon mandate a stare a Zelasio, della Isthmia (questo è vn promontorio sopra a Demetriade, opposto molto opportunamente a nimici) accio che lo guardassero, se le naui de Macedoni facessero da quella parte mouimento alcuno. Heraclide, l'ammiraglio del Re, teneua iui l'armata: piu tosto per far qualche effetto: se la negligenza de nimici gliene desse occasione, che per ardire di tentare scopertamente impresa alcuna. Combatteuano Oreo i Romani, & Attalo, da

Come i Romani, & il Re Attalo pigliano Andro, hoggi Andri. Legato, cōmissario.

Cythno hoggi chitno. Nauili veloci come Brigantini. Euboia, isola di Negropōte. Scyro ritiene il nome. Issa hoggi lissa.

Carysto, si dice caristo, gia chironia & egea.

Sciatho hoggi sthatto. Torone promontorio hoggi agiomamma.

Pallene & canastro hoggi è cauistro. Sciatho, hoggi schiato.

Ammiraglio capitano in mare.

A lo, da due diuerſe bande. I Romani dalla Rocca del mare, & il Re da terrà dirimpetto alla valle, che ghiace tra due fortezze: dallaqual parte anche la città è diuiſa da vn certo muro. & coſi come i luoghi ſono diuerſi: coſi in diuerſi modi li combatteuano. I Romani s'adoperauano con le paluesate, & coperte di graticci, & con gli arieti, accoſtandogli alle mura. quei del Re combatteuano con le baleſtre groſſe, & catapulte, & ogni altra generatione di ſtrumenti, ſaettando ogni ſorte d'arme, & gettando, & manganando pietre di peſo grandiſsimo, & faccendo mine ſotterra, & tutto quel che per pruoua, haueua nell'altra oppugnatione giouato. Ma la città era difeſa hora non ſolamente da maggior numero de Macedoni, che la prima volta: ma con piu franchezza d'animo: ricordandoſi delle riprenſioni del Re negli errori fatti, & delle minaccie, & promeſſe inſieme pel tempo auuenire: tanto che poco ſi poteua ſperare d'hauer toſto a sforzarla. Onde il Legato, penſando in queſto mezo poterſi attendere ad alrro: laſciatiui tanti ſoldati, quanti credeua eſſere baſtanti a fare i lauori cominciati: paſſò ne luoghi vicini di terra ferma. & con la ſubita ſua venuta preſe Lariſſa: non quella città nobile di Theſſaglia, (ma vnaltra ch'ei chiamano Cremaſte) fuor che la Rocca. Attalo anchora ſprouedutamente oppreſſe Egeleone: nõ temendo i Terrazzani d'altra coſa manco: mentre che s'attendeſſe a cõbattere vnaltra città. Et gia i lauori cominciati intorno ad Orec, erano compiuti, & la guardia della terra gia ſtracca, & laſſa per la continoua fatica, & per vegghiare coſi la notte, come il giorno, & per le ferite riceuute. & anchora vna parte delle mura battuta da colpi degli arieti, B in piu luoghi era rouinata: ſi che i Romani la notte entrando pel cammino aperto dalle rouine, & per quella parte, che è ſopra il porto: penetrarono inſino nella Rocca. Attalo ſul far del dì, eſſendoli da Romani dato il ſegno dalla Rocca, aſſaltò anche egli la città: hauendo in gran parte abbattuto le mura. La gente del Re, & i Terrazzani ſi rifuggirono nell'altra Rocca: laqual due giorni poi ſi diede d'accordo. La città rimaſe al Re: i prigioni a Romani. Era gia vicino l'equinottio dell'autumno, & il golfo Euboico (che ſi chiama Cela) è ſoſpetto a marinai, & però deſiderando vſcir di quiui, auanti che ſopraueniſſero i tempi contrarij del verno, ſi tornarono nel porto Pireo: onde s'erano partiti, andando alla guerra. Apuſtio, laſciate quiui XXX naui, nauigò ſopra a Malea a Corcyra. il Re fu ritenuto dal tempo, nelquale ſi fanno le conſagrationi a Cerere: per trouarſi preſente a tali ſagrificij. dopo iquali egli ſi ritornò in Aſia: hauendone mandato a caſa Ageſimbroto co ſuoi Rhodiani. Cotali furono le coſe fatte quella ſtate contra Filippo, & ſuoi confederati da Romani: con l'aiuto d'Attalo, & de Rhodiani. L'altro Conſolo Gaio Aurelio, eſſendo venuto nella prouincia gia finita la guerra, non tenne naſcoſa l'ira contra il Pretore: che in ſua aſſenza haueſſe combattuto. Per tanto hauendo mandato quello in Toſcana, egli in perſona menò le legioni nel paeſe de nimici, & predando per tutto, fece la guerra con aſſai maggior preda, che gloria. Lucio Furio, ſi perche in Toſcana non haueua che fare: ſi per deſiderio del Trionfo della Gallia: ilquale ſtimando poter piu ageuolmente in aſſenza, ch'in preſenza del Conſolo adirato, & ſuo emolo, conſeguire: eſſendo giunto a Roma, C fuor della openione d'ogniuno, ragunò il Senato nel tempio di Bellona, & quiui raccontando le coſe fatte: domandò che li fuſſe lecito entrare in Roma, trionfando. Poteua aſſai appreſſo gran parte del Senato, tanto per la grandezza dell'opere fatte: quãto per fauore, & gratia. I piu vecchi li negauano il trionfo: dicendo quello hauer combattuto con l'eſſercito d'altri, & hauer laſciato il ſuo vficio, & la prouincia propria, per lo sfrenato deſiderio d'uſurparſi il trionfo con tale occaſione: ilche non haueua fatto con alcuno eſſempio d'altri. Alcuni, & i Conſolari maſsimamente, diceuano ch'ei doueua aſpettare il Cõſolo: percio ch'egli harebbe potuto accamparſi a canto alla città, & difendendo la colonia in guiſa ch'ei non ſi veniſſe a far giornata: differir la coſa alla venuta del Conſolo. & percio quel che non haueua fatto il Pretore: doueua fare hora il Senato, d'aſpettare il Conſolo. perche poi ch'eſsi haueſſero vdito diſputare alla preſenza il Conſolo, & il Pretore, potrebbero piu dirittamente della loro cauſa giudicare. Gran parte de Senatori giudicauano, ch'il Senato non haueſſe ad altro hauer riſpetto, ſe non alla natura delle coſe fatte, & ſe l'huomo l'haueſſe fatte, eſſendo in magiſtrato, & co ſuoi ſteſsi auſpicij, ò nò. Soggiugnendo, che delle due colonie, lequali come due baſtie, erano oppoſte a furioſi inſulti de Galli, eſſendone gia vna ſtata preſa, & arſa, & hauendo veriſimilmente, come auuiene delle caſe congiunte: a paſſar l'incendio all'altra colonia tanto vicina: che doueua alla fine fare il Pretore? Imperò che, ſe ſenza il Conſolo non ſi haueua a far coſa alcuna: ò che il Senato haueua errato egli, dando l'eſſercito al Pretore (perche s'ei non haueſſe voluto che ſi guer-

Cuniculi ſono mine, & vie ſotto terra.

Oreo è preſo per forza da Romani.

Equinottio dell'autunno è à mezzo Settembre.

Seno Euboico, il golfo di Negroponte.

Corfu.

Aſia minore hoggi Turchia. & natolia.

Lombardia, & Romagna

Huomini cõſolari ſono quei che ſono ſtati, ò ſono degni di eſſer Cõſoli. coſi Pretorij, & cenſorij.

guerreggiasse con l'essercito del Pretore: ma del Consolo, harebbe potuto a questo modo per il suo decreto diffinire: cio è, che non pel Pretore, ma pel Consolo solamente, si maneggiasse la guerra. ò veramente hauere errato il Consolo: ilquale, hauendo comandato che l'essercito passasse di Toscana in Gallia, non fusse venuto a rincontrarlo ad Arimino: per trouarsi in quella guerra, che far non fusse lecito, senza la sua persona. & cosi diceuano, i tempi della guerra non aspettare gl'indugi & dilationi de Capitani, & che qualche volta conuiene combattere, non perche tu voglia: ma perche il nimico ti strigne: si ch'ei bisogna considerare la qualità della battaglia stessa, & l'auuenimento di quella. I nimici essere stati rotti, & morti: gli alloggiamenti presi & saccheggiati: la colonia Romana liberara dall'assedio, & i cittadini dell'altra colonia prigioni liberati dalla seruitù, & renduti a i lor parenti, & con vno sol fatto d'arme essersi compiuta la guerra. Per laqual vettoria non solamente gli huomini haueuano fatto allegrezza, ma anchora a gl'Iddij immortali per tre giorni s'erano fatte le supplicationi: ringratiandoli, che bene & felicemente, & non che male & temerariamente, fusse stata da Lucio Furio Pretore gouernata la republica. dicendo anchora le guerre con i Galli essere date con felicità, per vno certo fatal destino alla famiglia de Furij. Per si fatti parlamenti degli amici & di lui, dalla gratia del Pretore presente, fu vinta la riuerenza del Consolo assente, & cosi con gran fauore fu deliberato, che Furio trionfasse. Onde Lucio Furio trionfò de Galli nel suo magistrato. Misse costui nella camera del comune trecento vintimigliaia di assi. & CLXX migliaia di libbre d'ariento. Non furon gia condotti auanti al carro prigioni alcuni: nè portate nella pompa le spoglie: nè seguitarono i soldati dietro al trionfo. si ch'egli appariua manifestamente ogni altra cosa restarsi appresso il Consolo: fuor che la vittoria. Dopo questo furon fatti con grandi apparecchi da Publio Cornelio Scipione i giuochi: de quali, nel suo Consolato in Africa haueua fatto voto, & quanto a suoi soldati, fu fatto vn decreto, che ciascuno d'essi hauesse duoi iugeri di terra per qualunque anno hauesse in Africa, ò in Spagna militato. & che dette terre fussero loro consegnate da vn magistrato di dieci huomini. Poscia furon creati tre huomini a supplire a Venusini il numero degli habitatori. Gaio Terentio Varrone, Tito Quintio Flaminio, & Publio Cornelio Scipione. costoro descrissero in Venusia il numero de coloni. Nel medesimo anno Gaio Cornelio Cethego, ilquale era Proconsolo in i Spagna, roppe vn grande essercito di nimici, nel contado Sedetano. & dicesi in quel fatto d'arme esser stati morti quindicimila Spagnuoli, & acquistate settantaotto insegne militari. Gaio Aurelio Consolo, essendo venuto a Roma per far gli Squittini, come ei cognobbe quel, di ch'ei s'era prima auisato: si rammaricò di non essere stato aspettato dal Senato, & ch'al Consolo non fusse stata data facultà di disputare col Pretore, & il Senato hauesse in si fatta maniera deliberato il trionfo, ch'ei non hauesse atteso d'udire parola d'alcuno, che nella guerra si fusse trouato: fuor che di colui solo, che hauena hauuto a trionfare: dicendo che gli antichi haueuano, non per altro ordinato ch'i Legati, Tribuni, & Centurioni, & finalmente i soldati, fussero presenti al trionfo: se non, accio che le virtu di quello a cui si faceua cotanto honore, si vedessero publicamente. Hora, di quell'essercito che haueua combattuto con i Galli, non v'era stato pure al meno vn soldato solo, che il Senato potesse domandare quello che di vero ò di falso dal Pretor fusse riferito. & ordinò poi il giorno degli Squittini, ne quali furon creati Consoli Lucio Cornelio Lentulo, & Publio Iulio Appulo. Furon poi fatti i Pretori, Lucio Quintio Flaminio, Lucio Valerio Flacco, Lucio Giulio Appulo, & Gaio Bebio Pamphilo. In detto anno anchora furono vili le cose del viuere. gli Edili Curuli, Marco Claudio Marcello, & Sesto Elio Peto, diuisero al popolo vna grande abbondanza di grano recata d'Africa per prezzo di due assi il modio. & fecero i giuochi Romani con magnifico apparato, & per vnaltro giorno gli rinouarono. & posero nella camera del comune cinque statue fatte dell'ariento tratto delle condannagioni. I giuochi plebei furon tutti interi rinouati tre volte da gli Edili, Lucio Terentio Masso, & Gaio Bebio Pamphilo, ilquale era stato disegnato Pretore. & in detto anno furon fatti in su la piazza i giuochi funerali per spatio di quattro giorni: per la morte di Marco Valerio Leuino, da Publio & Marco suoi figliuoli. & da costoro fu rappresentato al popolo lo spettacolo de gladiatori. & combatterono venticinque coppie d'huomini. Morì in quel anno Marco Aurelio Cotta, vn d'i dieci huomini deputati alle cose sagre. & in suo luogo fu sustituto Marco Aurelio Galabrione. Ne consigli furono creati due Edili Curuli, iquali per auuentura amenduni non poteuano pigliare l'ufficio incontanente. per

cio

Galli Lõbardi.

Tremila & xx fiorini d'oro.

Lucio furio pretore triõfa de Galli Cisalpini.

Nota che verisimilmente q̃sta somma debbe essere maggiore.

Iugero è lungo ccxl piedi & largo cxx.

Giuochi fatti da Scipiõe per satisfare al boto.

Soldati di.P. Scipione Africano premiati.

Rotta degli Spagnuoli nel cõtado Sedetano.

Qui si potrebbe dubitare come in altri simili luoghi se le migliaia di q̃ste monete fussero di libbre (come dicẽmo anche nel pricipio) p esser piccol numero à cõparatiõe dell'ariento.

Colonia mãdata à Venusia hoggi Venosa.

Cõso.ij. della iiij. deca: & ccliij. Cõs. dal principio.

Due quĩti di barile ò giulio cioè quattrini.16. lo staio fiorẽtino.

A cio che Gaio Cornelio Cethego era stato creato, essendo assente nel gouerno di Spagna: & Gaio Valerio Flacco, anchora che fatto fusse essendo presente, per esser sacerdote di Gioue: non poteua giurare l'osseruanza delle leggi. nè poteua essercitare il magistrato se non cinque dì, chi non giurasse l'osseruanza delle leggi. Chiedendo per tanto Flacco d'essere assoluto dalla necessità di pigliare il giuramento. fece il Senato vn decreto, che se l'Edile trouasse vno a piacimento de Consoli, ilquale giurasse in sua vece: quelli(se a lor paresse)trattassero co Tribuni, ch'ei si proponesse dauanti alla plebe ch'ei fusse assoluto. Fu adunque dato Valerio Flacco Pretore disegnato, che giurasse pel fratello. I Tribuni fecero la proposta, & la plebe per sua deliberatione dichiarò, che cotale atto fusse valido: non altrimenti, che se l'Edile stesso hauesse giurato. Et dell'altro Edile assente, fu fatta vna deliberatione dalla plebe: proponendo i Tribuni quei due, ch'ei volessero ch'andassero in i Spagna al gouerno degli esserciti: accio che Gaio Cornelio Edile curule, venisse a Roma ad essercitare il magistrato, & Lucio Manlio Acidino dopo molti anni, si partisse di quella prouincia. La plebe diede il gouerno di Spagna a Cornelio Lentulo, & Lucio Stertinio Proconsoli.

Nota la vsanza di pigliare il giuramẽto nel principio de magistrati come hoggi si costuma.

Nota che à sacerdoti nõ era lecito dare il giuramẽto, come anchora hoggi non si costuma.

Proconsoli, cioè vicecõsoli, o in luogo di Cõsoli.

LIBRO SECONDO DELLA TERZA DECA.

B Hauendo i nuoui Consoli, & Pretori, preso il magistrato a quindici giorni di Marzo, si diuisero a sorte i gouerni delle prouincie. Lucio Lentulo hebbe l'Italia, & Publio Giulio la Macedonia. De Pretori, a Lucio Quintio toccò l'amministratione della città: a Gaio Bebio Arimino: a Lucio Valerio la Sicilia: a Lucio Iulio la Sardigna. A Lentulo Consolo fu commesso che descriuesse nuoue legioni, & a Giulio, che riceuesse l'essercito da Publio Sulpitio, & concedutoli, che scriuesse in supplemento di quello, quanto numero di soldati li paresse. & al Pretore Bebio furono assegnate le legioni, che haueua tenuto il Consolo Gaio Aurelio: con tal conditione, ch'ei le tenesse seco insino a tanto, ch'il Consolo succedesse in Gallia col nuouo essercito. & com'ei fusse arriuato, tutti i suoi soldati fussero disobligati dal sagramento della militia, & rimandati a casa: fuor che cinquemila soldati de compagni, & confederati. & tanti fu giudicato essere a bastanza alla guardia della prouincia intorno ad Arimino. Fu prolungato l'ufficio a Pretori dell'anno dinanzi. A Gneo Sergio, perch'ei curasse che si facesse la consegna de terreni douuti a i soldati, che haueuano militato molti anni in i Spagna, in Sicilia, & in Sardigna. & similmente a Quinto Minutio nelle terre de Brutij, accio ch'ei medesimo seguitasse di condurre a fine l'esamine delle congiure: lequali, essendo Pretore, haueua essercitato con fede, & sollecitudine. & ch'ei mandasse a Locri al douuto supplicio, coloro, iquali conuinti della colpa di sagrilegio, haueua mandato a Roma legati: & prouedesse, che tutte le cose tolte del tempio di Proserpina, vi fussero riposte, con l'ammenda. Le ferie, & feste Latine furon rinouate, per decreto de Pontefici: però che gli oratori della città d'Ardea haueuano fatto querela in Senato, che non era stata data loro la carne nel monte Albano: com'era costume dare a Latini. Da Suessa fu portata nouella, due porte della città, & quello spatio di mura ch'era tra quelle, essere state percosse dalla saetta. Et gli ambasciadori Formiani rapportarono essere stato fulminato il tempio di Gioue. & quelli d'Ostia parimente il tempio di Gioue. & in Veliterno quel d'Apolline, & di Saturno. & nel tempio di Hercole esser nato vn capello. & della prouincia de Brutij fu scritto, da Quintio Minutio vicepretore, esserui nato vn cauallo con cinque piedi, & tre pulcini con tre piedi per ciascuno. Furono poi recate lettere di Macedonia, di Publio Sulpitio Proconsolo: nellequali, tra l'altre cose era scritto, ch'in su la poppa d'una galea era nato vno alloro. Per cagione de primi prodigij, haueua il Senato fatto vn decreto, che il Consolo facesse sagrificio delle hostie maggiori, a quegli Iddij, che a lui paresse. Ma per questo vno solo, furon gli Aruspici chiamati in Senato, & per consiglio d'essi furon comandate al popolo le supplicationi per vn giorno, & dauanti a tutti gli altari, & statue de gl'Iddij si fecero sagrificij. I Carthaginesi quell'anno portarono la prima volta a Roma l'ariento douuto pel tributo loro imposto. & perche i camarlinghi riferirono quello non esser buono, nè alla giusta lega(percio che faccendone il cimento, era

La pretura di Roma. Rimini, & Romagna.

Religiõe de Romani.

Prodigij apparsi & procurati. Sessa. Ostia. Formie, hoggi Mola. Velletri.

Hostie, & vittime sono gli animali atti à sagrificij.

to, era scemato la quarta parte) togliendo impresto danari in Roma: supplirono al calo fatto di detto ariento. Chiedendo dipoi, che parendo al Senato, fussero renduti loro gli statichi: ne furono loro renduti cento: degli altri fu data loro buona speranza, se perseuerassero nella fede. Domandando poscia i medesimi, che gli statichi, iquali all'hora non si rendeuano, fussero leuati da Norba: oue poco agiatamente dimorauano, & mandati altroue: fu loro conceduto, ch'ei si trasferissero a Signa, & a Ferentino. Et cosi a Gaditani, iquali chiedeuano, che piu per l'innanzi non si mandasse presidente a Gade: fu fatta la gratia: contra quello, ch'eglino haueuano conuenuto con Lucio Martio Septimio: quando ei vennero sotto l'imperio Romano. Et ramaricandosi gli ambasciadori di Narni, non hauere l'intero numero de coloni, & che alcuni, iquali s'erano mescolati con essi, non della loro generatione, si portauano come veri coloni. Fu per ciò ordinato a Lucio Cornelio Consolo, che creasse tre huomini. & cosi furon creati Publio, & Sesto Elij, amenduni cognominati Peti, & Gaio Cornelio Lentulo. Quello che s'era consentito a gli oratori di Narni: ch'il numero de coloni fusse accresciuto: non impetrarono i Cossani, che domandauano il simigliante. Essendo fatte compiutamente le cose, che in Roma s'haueuano a fare: i Consoli n'andarono alle prouincie. Essendo giunto Publio Giulio in Macedonia, s'abbattè a ritrouarsi in vn'atroce seditione de soldati, laquale s'era accesa alquanto innanzi: ma non era stata a bastanza nel principio acquetata. Questo mutinamento, & scompiglio era di quei soldati, che dopo la vettoria contra Annibale, erano stati mandati d'Africa in Sicilia, & quindi, quasi vn'anno dipoi traghiettati in Macedonia per soldati volontarij: Ilche essi hora negauano essere stato fatto di loro volontà: ma che contra loro voglia erano stati da Tribuni fatti imbarcare. ma come ciò stato si fusse, ò volontaria ò forzata, che stata si fusse la militia loro, che gia ella era consumata, & horamai era cosa giusta, ch'a quella si ponesse qualche fine: essendo gia passati tanti anni, ch'ei non haueuano veduto Italia. & trouandosi essere inuecchiati sotto l'armi, in Sicilia, in Africa, & Macedonia, & stracchi, & maceri dalla fatica, & dall'opere, & per le tante ferite riceuute homai senza sangue. Per ilche il Consolo disse, che la cagione del domandare licenza, li pare giusta, & probabile: se la si domandasse costumatamente, & con modestia: ma che nè quella cagione, nè alcuna altra mai era giusta a bastanza di fare seditione. & perciò s'ei voleuano stare sotto l'insegne, & ad vbbidienza: ch'ei scriuerebbe al Senato: per impetrare la licenza loro. percio ch'essi otterrebbero il desiderio loro piu tosto con la modestia, che con la pertinacia. In quel tempo Filippo combatteua con ogni suo sforzo la città di Thaumasto, con gli argini, & altri modi, & strumenti. & gia era per accostare l'ariete alle mura: ma la subita venuta degli Etoli lo costrinse a leuarsi dall'impresa, iquali con Archidamo lor Capitano tra le guardie de Macedoni, essendo entrati dentro alle mura della città, nè dì, nè notte, restauano d'uscir fuora, & assaltare hora le poste delle guardie, & hora i lauori fatti da i Macedoni. & aiutauagli in ciò molto la natura del luogo: perche quella città di Thaumasto è posta in luogo rileuato, a fronte di chi viene dalle pyle, & dal golfo di Malea: per la via di Lamia. & soprastà alla bocca di quel passo, ch'ei chiamano Cela: si che a chi esce del montuoso, & aspro paese di Thessaglia, & delle vie intrigate de rauolgimenti di quelle valli, com'egli arriua a questa città, ei si scuopre incontanente dauanti a gli occhi vna pianura larghissima, come d'uno ampio mare, dellaquale non puote con la vista facilmente aggiugnere al fine. per cosi fatta marauiglia è chiamata la città Thaumasto. & non solamente è sicura per la sua altezza: ma perch'ella è fondata sopra vn sasso da ogni parte scosceso, & dirupato. Queste si fatte difficultà, & perche l'acquisto non sarebbe stato degno guidardone di cotanta fatica, & periglio: fecero che Filippo si tolse dall'impresa. & gia quando ei si partì s'appressaua il verno, & perciò ridusse le genti a vernare in Macedonia. Iui tutti gli altri certamente, quanta si fusse loro conceduta ò poca, ò molta, la quiete del tempo, s'erano dati alla ricreatione degli animi, & delle persone: Filippo solo, quanto egli haueua scarico di pensieri l'animo delle continoue fatiche de viaggi, & delle battaglie giornalmente: tanto piu era con la mente intento, & angustiato dalla cura vniuersalmente del fine della guerra: non solamente temendo de nimici, iquali per mare, & per terra lo strigneuano forte: ma hora degli animi de confederati, & hora de suoi medesimi popoli: dubitando che per la speranza dell'amicitia de Romani, nō li mancassero, & de Macedoni stessi ch'ei non venisse loro voglia di mutare stato. Ond'ei mandò ambasciadori in Achaia, per domandare il giuramento cōsueto: percio ch'in tal maniera s'erano conuenuti di giurare ogni anno fedeltà a Filippo, & perch'a vn tratto rendessero

Signa è hoggi quasi distrutta.
Ferentino degli Hernici detto fiorentino.

Coloni accresciuti alla città di Narni.

Thaum in lingua greca significa marauiglia & ammiratiōe: onde questa città piglia il nome.

A desserò a gli Achei Orchomenone, & Herea, & Triphilia. & Alipheira parimente a gli Elei: dellaquale contendeuano, dicendo quella non essere stata mai di Triphilia: ma che rendere ad essi si doueua, percio ch'ella era vna di quelle, che della lega & concilio da popoli d'Arcadia, era stata assegnata all'edificatione di Megalopoli. & in tal maniera, mediante queste cose confermaua la compagnia con gli Achei. Ma gli animi de Macedoni si conciliò egli con la persona di Heraclide: percio che conoscendo che costui li recaua grande odio, & carico: lo fece mettere in prigione: incolpandolo di molti errori: con grandissima letitia di tutto il popolo. Et quãto alla guerra, attese all'apparecchio di quella (se mai piu pel tempo passato) con molta sollecitudine & diligenza. & essercitò sotto l'arme i Macedoni: & i soldati mercennarij. & nel principio della primauera, mandò con Athenagora tutti gli aiuti de forestieri: & ciò ch'egli haueua di soldati armati alla leggiera, in Chaonia per l'Epiro. per pigliare quei luoghi stretti, che sono presso ad Antigonia: iquali i Greci chiamano Stena. & egli pochi di poi seguitandolo con lo stuolo delle genti piu graui: hauendo considerato tutto il sito del paese: s'auisò allato al fiume Aoo, essere vn luogo molto opportuno a tenere. Questo corre per vna stretta valle tra due monti, l'uno de quali i paesani chiamano Eropo, & l'altro Asnao: lasciãdo vno picciol sentiero lungo la ripa. Comandò per tanto ad Athenagora, che fortificasse Asnao, co suoi armati alla leggiera: & egli pose gli alloggiamenti in Eropo. oue, dalla banda che il luogo era dirupato, stauano le guardie di pochi armati: & quelle parti, lequali erano manco sicure, alcuna ne fortificaua con fossi: B alcuna con gli steccati: & altre con le torri. & cosi fu posta ne luoghi opportuni gran moltitudine di strumenti da trarre, per tenere il nimico lontano: massimamente col saettume, & altre armi da gettare. La tenda reale fu allogata auanti a gli steccati sopra vn poggetto molto rileuato, & veduto da ogni banda: per dar terrore a nimici, & a suoi confidenza. per l'animosità ch'el mostraua. Il Consolo auisato per opera di Charopo Epirota, che passi tenesse il Re con l'essercito: essendo stato quel verno in Corcyra alle stanze: nel principio della primauera sceso in terra ferma, ornato della trabea si messe ad andare verso i nimici. Et essendo quasi cinque miglia lontano dal campo del Re: lasciate le legioni in luogo forte, & sicuro: egli co soldati espediti si fece innanzi, a spiare il sito del paese. & il di seguente fece concilio: & consultossi s'ei douesse tentare d'acquistare il passo, che teneuano i nimici: quantunque la fatica, & il pericolo si mostrasse grandissimo: ò vero menare l'essercito per quel cammino: la onde l'anno dinanzi, era il Consolo Sulpitio entrato in Macedonia. Stando cosi sospeso molti giorni su tale consulta: venne vn messaggio, Tito Quintio esser fatto Consolo, & a lui toccare la prouincia di Macedonia: & gia sollecitato il cammino, essere arriuato a Corcyra. Valerio Antiate dice, Iulio hauer fatto impresa di quel passo: perch'ei non potè andare pel cammino diritto: essendo assediato dal Re ogni luogo: & ch'ei seguitò la via della valle, pel mezo dellaquale corre il fiume Aoo: & hauendo fatto infretta vn ponte, esser passato all'altra ripa: ou'era alloggiato il Re: & hauer con lui fatta giornata: & il Re esser stato rotto, & messo in fuga: & spogliato degli alloggiamenti. C & in quel fatto d'arme essere stati vccisi de nimici XII mila, & presi dumila dugento, & CXXXII insegne militari: & CCXXX caualli. Aggiugne anchora, ch'ei fece voto d'edificare vn tempio in honor di Gioue, se la guerra haueua prospero fine. Gli altri scrittori Greci, & Latini non riferiscono essersi fatta da Giulio cosa alcuna memorabile: ma che a Tito Quintio, il Consolo seguente, rimase la guerra intera. Mentre ch'in Macedonia si fanno queste cose, l'altro Consolo, Lucio Lentulo, ilquale era restato a Roma, attese alla creatione de Censori. Chiedendo tal magistrato molti nobili competitori: rimasero eletti Publio Cornelio Scipione Africano, & Publio Elio Peto. Costoro con grandissima vnione, & senza notare alcuno d'infamia, reggeuano il Senato. & in Capoua, & Puteoli allogarono le gabelle delle cose, che si vendeuano. & parimente affittarono l'entrate del luogo degli alloggiamenti de soldati: oue hora è vn castello, & in quell'assegnarono trecento habitatori, perche tanto numero dal Senato era stato determinato. & venderono il contado di Capoua d'intorno a Tifata. Quasi nel medesimo tempo a Lucio Manlio Acidino, tornando di Spagna, fu vietato che egli entrasse nella città ouante: da Marco Porcio Lecca Tribuno della plebe: hahendo però ottenuto ciò dal Senato. Per tanto, entrando come priuato, misse nella camera publica MCC libbre d'ariento, & intorno a trenta libbre d'oro. Nel medesimo anno Gaio Bebio Pamphilo, ilquale haueua riceuuto il gouerno di Gallia, da Gaio Aurelio Consolo dell'anno passato: entrando mattamente ne confini de Galli Insubri, fu messo in mezo quasi con tutto il

Filippo, per far disfare a popoli, imprigiona Heraclide.

Corcyra, hoggi Corfu.

Boto di Giulio Cõsolo di edificar vn tẽpio in honore di Gioue.

Ouatione era il trionfo minore.

Insubri sono popoli del cõtado di Milano.

suo

suo essercito, & vi perdette piu di semila secento soldati. si grande sconfitta s'hebbe di quella guerra, che horamai piu non si temea. Questa cosa fece muouere di Roma Lucio Lentulo Proconsolo: ilquale come ei giunse nella prouincia piena di romore: riceuendo l'essercito impaurito, & hauendo villanamente & con molti vituperij ripreso il Pretore: gli comandò che si partisse della prouincia: & sen'andasse a Roma. nè anche il Consolo fece alcuna cosa degna di memoria, essendo riuocato a Roma per far gli Squittini. Iquali erano impediti da Marco Fuluio, & Marco Curio Tribuni della plebe. per ch'ei non sopportauano che Tito Quintio Flaminio hauesse ardire di chiedere, & passare dalla questura al Consolato: dicendo la edilità & la pretura esser gia venute a fastidio. & che gli huomini non andauano piu al Consolato di grado in grado, dando saggio di se medesimi, per gli altri magistrati: ma trapassando quelli del mezo, voleuano congiugnere gli vfici minimi, con i sommi magistrati. La cosa, dal gareggiare di piazza, & dal popolo, si condusse in Senato. I padri giudicarono esser cosa giusta, ch'al popolo medesimo rimanesse la podesta di dare gli honori, a cui li piacesse: pur che a chi li domandaua fusse lecito il chiederli secondo le leggi. I Tribuni si rimessero all'autorità de padri. furon per tanto fatti Consoli Sesto Elio Peto: & Tito Quintio Flaminio. poi si venne alla creatione de Pretori: & furono eletti Lucio Cornelio Merula. Marco Claudio Marcello. Marco Portio Catone: & Gaio Elio. iquali erano stati Edili della plebe. da costoro furono rinouati i giuochi plebei: & celebrato il sagro conuito di Gioue, per cagion de detti giuochi. & da gli Edili Curuli, Gaio Valerio Flacco sacerdote di Gioue, & Gaio Cornelio Cethego, furon celebrati i giuochi Romani, con grande apparato. Seruio Sulpitio, & Lucio Galba pontefici, morirono in detto anno, & in luogo d'essi furono creati Marco Emilio Lepido. & Gneo Cornelio Scipione. Sesto Elio Peto, & Tito Quintio, preso il Consolato, hauendo ragunato il Senato in Campidoglio: deliberarono i padri ch'i Consoli daccordo, ò per sorte diuidessero tra loro le prouincie, l'Italia, & la Macedonia. & quegli a cui di loro toccasse la Macedonia, descriuesse per supplimento delle legioni tremila soldati Romani: & c c c caualieri, & appresso de confederati del nome Latino cinquemila pedoni: & cinquecento caualieri. All'altro Consolo, fu assegnato l'essercito tutto nuouo. A Lucio Lentulo Consolo dell'anno passato fu prolongato il gouerno: con ordine ch'ei non si partisse della prouincia: ò vero ne trahesse il vecchio essercito, prima ch'il Consolo fusse arriuato con le nuoue legioni. I Consoli sortirono le prouincie. ad Elio venne in sorte l'Italia: a Quintio la Macedonia. Ma Pretori, Lucio Cornelio Merula hebbe il Magistrato della città: Marco Claudio il gouerno di Sicilia: Marco Portio la Sardigna: & Gaio Elio la Gallia. Cominciossi poi a fare la scelta de Soldati, percio che oltra gli esserciti de Consoli, fu anchora commesso a Pretori che descriuessero nuoui soldati. A Marco Marcello in Sicilia furon dati quattromila fanti de compagni del nome Latino: & c c c caualli. A Catone per la Sardigna, della medesima sorte tremila fanti: & c c caualli con ordine ch'amenduni questi Pretori subito che fussero arriuati alle loro prouincie, lincentiassero le genti di piede, & da cauallo de vecchi esserciti. Dopo queste cose, i Consoli fecero dare vdienza dal Senato a gli oratori del Re Attalo. Questi hauendo esposto al Senato, come il Re con la sua armata, & con tutto il suo essercito per terra & per mare prestaua aiuto all'imperio Romano: & ch'insino a quel tempo vbbidientemente & con sollecitudine, haueua sempre esseguito i comandamenti de Consoli Romani: soggiunsero che hora ei dubitaua, non potere piu oltra perseuerare in questi officij: per cagione del Re Antiocho, percio che quegli haueua assaltato lo stato d'Attalo, trouandolo voto d'ogni aiuto, & difesa per mare, & per terra, Ond'ei pregaua i padri conscritti, volendo essi vsare la sua armata, & la sua opera alla guerra di Macedonia: che li mandassero soccorso a guardare lo stato suo. & se ciò far non volessero, consentissero al meno, che con la sua armata, & con l'altro essercito ei potesse tornare a difender le cose sue. Il Senato commisse ch'agli oratori si rispondesse in cotal maniera. Esser molto grato al Senato, che'l Re Attalo hauesse con l'armata & con l'essercito prestato fauore a Capitani Romani. Ma ch'aiuto non li darebbero contra Antiocho, compagno & amico del popolo Romano: nè riterrebbero le genti d'Attalo, piu oltra, che a lui medesimo fusse commodo. percio ch'il popolo Romano sempre vsaua le cose d'altri, secondo l'altrui voglia: & che il cominciare & il finire di porgere a Romani aiuto era sempre stato in potesta di quegli, iquali con loro fauore, gli haueuano voluto aiutare. Appresso, che manderebbero ambasciadori ad Antiocho: a fargli intendere come essi vsauano l'opere delle

naui

Romani sotto gaio Bebio Pretore son rotti da Galli insubri nel Milanese

Squittini sono i Comitij. Comitio & Squittinio è il luogo il popolo ragunato. & lo atto stesso di rendere i suffragij, come piu volte ho ditto.

Conso. 3. di questa deca. 254. dal pricipio.

Romagna. Lombardia.

Parole del senato agli oratori del Re Attalo.

A nauí, & de soldati d'Attalo contra Filippo lor comune nimico. & percio ch'ei sarebbe cosa grata al popolo Romano, & al Senato, s'egli s'astenesse di danneggiare il suo Reame, & da farli guerra. essendo cosa ragioneuole, ch'i Re compagni, & amici del popolo Romano, anchora eglino insieme si conseruassero in pace. Hauendo il Consolo Tito Quintio descritto i soldati: & in guisa fatto la scelta, ch'egli haueua tolti quasi tutti quei, che haueuano militato in i Spagna, ò nell'Africa, tutti soldati di buona pruoua: & sollecitando per andare al suo gouerno, era ritenuto in Roma dal bisogno di procurare i prodigij: iquali di piu luoghi erano stati rapportati. La strada publica in Veiento era stata fulminata. & il tempo di Gioue in Lanuuio. quel d'Hercole in Ardea. in Capoua le mura, & le torri, & il tempio chiamato Albo. In Arezzo era paruto che'l cielo ardesse. & a Velletri era profondata auallando la terra, per spatio di tre iugeri, & lasciatoui vna smisurata cauerna. & gli Aruspici raccontauano in Suessa esser nato vno agnello con due capi. & in Sinuessa vn porco col capo di huomo. Per cotali prodigij si fecero vn giorno le supplicationi. & i Consoli attesero a fare i sagrificij. Cosi hauendo placato gl'Iddij, n'andarono alle loro prouincie. Elio Consolo, con Gaio Elio Pretore in Gallia, & hauendo riceuuto da Gaio Lentulo l'essercito, ilquale ei doueua licentiare: lo diede al Pretore: per hauere egli a far la guerra con le nuoue legioni: che seco haueua menato. & non fece cosa alcuna degna di memoria. Et Tito Quintio, l'altro Consolo, alquanto piu presto, che gli altri Consoli non soleuano, hauendo traghiettato a Brundusio: venne a Corcyra, con ottomila fanti, & cinquecento caualli, & da Corcyra, passò con vna quinquereme, ne piu vicini luoghi dell'Epiro, & a gran giornate n'andò al campo de Romani. Hauendone poscia mandato Iulio, & soggiornato pochi di, insino a tanto, che l'altro essercito arriuasse da Corcyra, cominciò a consultare, se doueua ingegnarsi di tenere il cammino per la diritta: faccendosi la via per forza pel mezo del campo de nimici, ò se pure senza tentare vna impresa di tanta fatica, & pericolo, entrasse piu tosto nella Macedonia, con circuito di piu lungo, & sicuro viaggio: per le terre de i Dassaretij, & di Lingo. & sarebbe andato innanzi cotal parere, s'ei non hauesse hauuto temenza, che partendosi troppo di lungi dal mare, & lasciandosi vscir di mano il nimico: la state s'andasse consumando senza alcun profitto: se il Re volesse stare su le difese nelle solitudini, & nelle selue: com'egli haueua fatto innanzi. Comunche adunque la cosa si fusse, li parue bene l'assaltare i nimici, benche con si fatto disauantaggio del luogo: ma ei li piaceua piu tosto ciò fare: ch'ei sapesse trouare il modo da farlo. Standosi per tanto al rincontro de nimici, haueua consumato XL di senza fare alcuna pruoua. Fu poi data speranza a Filippo di tentare la pace, per mezo della natione degli Epiroti. & hauuto sopra ciò suo consiglio: furono eletti a trattarla Pausania, & Hypselo, due caualieri d'Alessandro Magnete. Costoro condussero il Consolo, & il Re a parlamento insieme, in vn luogo oue il fiume Aoo si ristrigne con strettissime ripe. La somma delle domande fatte dal Consolo era, ch'il Re cauasse le sue guardie di tutti quei popoli, de quali haueua saccheggiato i contadi, & le città. rendesse le cose che si trouassero, & delle altre se ne facesse la stima, con ragioneuole arbitrato. Filippo rispose, non essere le medesime conditioni di tutte le città, ma diuerse, & perciò quelle, che haueua preso egli, le voleua liberare: ma di quelle, che da suoi antichi gli erano state lasciate, non si voleua spodestare: nè priuarsi della hereditaria, & giusta possessione. & se le città, con lequali haueua guerreggiato, si rammaricassero d'hauere sopportato danno alcuno nella guerra: che della ammenda si rapporterebbe all'arbitrio di qualunque popolo ei volessero: di quei, che fussero stati in pace con l'una parte, & con l'altra. Il Consolo rispondeua, a questo non esser bisogno d'arbitro, ò giudice alcuno. perche a chi non era ella cosa manifesta, la prima ingiuria esser nata da colui, che prima hauesse mosso l'armi? & che Filippo non era stato manomesso da alcuno con la guerra: ma egli prima haueua fatto violenza ad ognuno. Poscia trattandosi quali città s'hauessero a liberare: il Consolo nominò le prime di tutte, le città di Thessaglia. ma a quelle parole s'accese il Re di tanto sdegno, che gridando disse, ò che mi potresti tu comandare piu graue, ò Tito Quintio, se tu m'hauesse vinto? Et cosi si tolse via dal parlamento, & con fatica s'astennero l'una parte, & l'altra, essendo diuisi dal fiume, di nõ appiccare insieme la zuffa: lanciãdosi, & saettandosi. L'altro di, per le scorrerie, che si faceuano dalle stanze d'amendune le parti, si fecero scaramucciãdo, molti leggieri badalucchi nel piano, che per essere aperto era molto atto a questo. Dipoi ritirandosi quei del Re in luoghi stretti, & aspri: i Romani, spronati dal desiderio del cõbattere, penetrarono insino a loro alloggiamenti. A questi giouaua l'ordine, & la militare disciplina. & la maniera

Prodigij apparti & procurati.
Suessa Pomètia hoggi sessa.
Sinuessa hoggi distrutta era in latio.
Brunditio, è Brindisi.
Corcyra, Corfu.
Epiro, Albania.
Epiroti, hoggi Albanesi.

ra dell'arme era atta a far grosse battaglie. All'altra banda era vtile l'asprezza del luogo: & gio- D uauano assai i dardi, & le balestre, poste quasi sopra tutte quelle ripe, come se le fussero ordinate su le mura. si che hauendosi dato dall'una parte, & l'altra molte ferite: & essendone morti alquanti come in vno fatto d'arme ordinato: la notte pose fine alla battaglia. Stando le cose in questa guisa: fu presentato dauanti al Consolo vn certo pastore, mãdato da Charopo Principe degli Epiroti. Costui disse, che pasceua i suoi armenti in quella selua del monte, oue il Re era accampato: & che sapeua tutti i sentieri, & i passi di quello: si che s'ei voleua mandar seco alcuni: si rincoraua di guidarli per luoghi non molto strani, ò difficili: insino sopra il capo de nimici. Charopo anchora fece dire al Consolo, che li prestasse fede: in maniera però, ch'egli hauesse piu tosto ogni cosa in suo potere, che d'altrui. Mentre che'l Consolo piu tosto voleua, che ardiua di credere: & nell'animo sentiua mescolatamente letitia, & timore: & mosso dall'auttorità di Charopo, deliberò di fare esperienza della speranza, che se gli offeriua. & per leuare il sospetto del fatto, nõ restò mai i due giorni seguenti di molestare i nimici: tenẽdo le genti in ordinanza: & scambiando i soldati: & succedendo i gagliardi, & freschi, a i deboli, & lassi. Poscia diede ad vn Tribuno quattromila fanti di gente eletta, & CCC caualli: commettendoli, che menasse i caualli tanto innanzi, quanto patiua la natura del luogo: & com'ei fusse arriuato la oue non potessero andare piu auanti, li lasciasse in qualche piano: & i fanti appiede seguitassero d'andare auanti per quella via, che mostrasse loro la guida. & poi ch'ei fussero peruenuti al sommo del monte sopra i nimici (come il pastore prometteua) facesse cenno col fummo: nè prima leuasse E il romore, che riceuuto il segno da lui, ei potesse giudicare, che la battaglia fusse cominciata co nimici. Comandò ch'ei si camminasse la notte (& per auuentura il lume della luna duraua insino al giorno) & che il dì pigliasse il tempo del cibo, & del riposo. Et hauendo fatto alla guida grandissime promesse, riuscendo la cosa: nondimeno lo diede legato in mano del Tribuno. Hauendo con tale ordine mandato queste genti: con maggiore sollecitudine che prima s'ingegnaua di sforzare le poste de nimici. In questo mezo, faccendo cenno, & mostrando i Romani col fummo il terzo dì d'hauer preso, & tenere il colmo della montagna: il Consolo all'hora, hauendo diuiso l'essercito in tre partite, egli in persona con vn fiore di soldati cappati, si misse pel mezo della valle: accostando l'estremità de corni dalla destra: & dalla sinistra appresso il campo de Macedoni. Nè manco arditamente si fecero i nimici incontra: & mentre che per la cupidigia del combattere, ei si discostauano combattendo dal forte di loro munitioni: i Romani non erano poco superiori, per la forza, & per l'arte, & per la maniera dell'arme ch'egli vsauano. Ma poi che le genti del Re, essendone assai stati morti, & feriti, si ridussero ne luoghi, ò per arte, ò per natura sicuri: tornaua il pericolo sopra i Romani: essendosi lasciati traportare inconsideratamente a disauantaggio, in luoghi aspri, & stretti: onde il ritrarsi era dubbioso, & malageuole. Nè certo si sarebbero ritratti, senza portar pena della mattezza loro: se il grido, & romore vditosi dietro alle spalle, prima, & poi il cominciato assalto, con vno subito terrore non hauesse cauato quasi che del senno, i soldati del Re: tanto che vna parte se ne misse in fuga: vna parte F (perch'ei mancaua piu tosto il luogo onde fuggire, che l'animo fusse bastante a combattere) essendosi fermi a sostenere la punga: furon dinanzi, & di dietro intorniati da nimici. in maniera che tutto quello essercito si sarebbe potuto spegnere: se i vincitori hauessero perseguitato chi fuggiua. Ma la strettezza, & asprezza del luogo, impediua i caualli: & i pedoni impacciaua lo sconcio peso dell'armi. Il Re da principio, si misse a fuggire abbandonatamente, & senza rispetto. poscia essendo lontanato lo spatio di cinque miglia: giudicando (quel che era) che'l nimico non lo potesse seguitare per la stranezza del paese, si fermò sopra vn certo monticello, & mandò de suoi per tutti quei gioghi, & valli, a far raccorre quei ch'erano dispersi nella fuga. Non perdette adunque piu che due migliaia di persone. tutta l'altra moltitudine, come s'ei si fussero raccolti con lui a vn segno dato insieme in vna schiera sen'andarono verso Thessaglia. I Romani perseguitando i fuggitiui, & spogliando i morti, tanto quãto senza periglio far si poteua: missero in preda gli alloggiamenti del Re: posti in luogo, che essendo stati ancho senza difesa, era malageuole l'andarui, & quella notte si posarono nel campo loro medesimo. L'altro giorno, il Cõsolo si misse dietro al nimico per la stretta bocca di quella valle oue il fiume corre. Il Re venne il primo dì al campo di Pyrrho: questo luogo (così chiamato) è in Triphilia della terra Melotide, & quindi il giorno seguente, a gran cammino (perche il timor lo spronaua) peruenne al monte Lingone. Queste sono le montagne dell'Epiro, poste tra quello, & le prouincie

Stratagema, & astutia vsata da Tito Quintio.

Tito Quintio caccia il Re Filippo di campo, & piglia il passo.

A uincie di Macedonia, & Thessaglia. la parte che ragguarda la Thessaglia è volta a Leuante: & la Macedonia è opposta loro a Tramontana. & tutte sono vestite di profondissime selue. nella sommità de gioghi sono pianure larghe, con abbondanza d'acque fresche, & continoue. Iui essendosi quella state il Re posato alcun giorno, molto angoscioso nell'animo, stando in forse, s'ei si ritirasse nel regno, ò s'ei potesse tornare in Thessaglia: prese alla fine partito di mettere l'essercito in Thessaglia. & cosi per li piu corti sentieri che pote, n'andò a Tricca: & poi trascorse con molta fretta tutte le città, ch'ei trouò per quel cammino: menandone seco da casa loro tutti gli huomini, che seguitar lo poteuano. ardeua le castella, & le ville: concedendo a gli habitatori che ne portassero le cose che portar ne poteuano: l'altre erano preda de soldati. Nè rimase indietro cosa alcuna, che piu crudele si potesse fare da nimici, che quelle, lequali dagli amici sopportarono. Queste cose però, erano anche acerbe a Filippo medesimo, che le faceua: ma ei voleua della terra, che poco poi haueua ad essere de nimici: trarne almanco le persone de gli amici. Cosi furon guaste tutte queste città, & castella: Phacio, Iresie, Euhydrio, Eretria, & Palepharo. Andando poi alla città di Phera, li furono serrate le porte in sul viso. Ma perche il Re haueua bisogno di tempo, volendo pigliarla per forza: nè voleua badare: lasciata l'impresa, passò in Macedonia. perciò ch'ei si diceua anchora, le genti degli Etoli esser vicine. Iquali, vdito il fatto d'arme, che s'era fatto intorno al fiume Aoo: hauendo prima dato il guasto a luoghi vicini intorno a Sperchia, & Macra (laquale ei Chiamano Comen) passando quindi in

B Thessaglia, nel primo assalto s'insignorirono di Cymina, & di Angea. Da Metropoli furono ributtati, essendo corsi i cittadini a difendere le mura, mentre ch'egli attendeuano a guastare il contado. Hauendo poi assalito Callithera, trouarono la medesima resistenza ne Terrazzani: ma perseuerando con maggior franchezza, & pertinacia, hauendo ripinti dentro quei ch'erano vsciti fuora (perche di sforzar la terra haueuano poca speranza) contenti di cotal vettoria, se ne partirono. Dopo questo presero per forza & saccheggiarono due ville, Theuma, & Calathana: & presero a patti Acharra. La città di Xinia per si fatta temenza fu abbandonata dagli habitatori. Questa turba priuata delle sue habitationi si riscontrò in vna schiera de nimici: laquale era per guardia menata ad Athamano: accio che piu sicuramente si potessero ricogliere i frumenti. & cosi disordinata, & disarmata, & mischiata di gente inutile, fu tagliata appezzi dagli armati: & Xinia, rimanendo vota, fu messa in preda. Appresso presero gli Etoli Cyphara: castello soprastante commodamente alla Dolopia. Queste cose furono fatte infretta tra pochi giorni dagli Etoli. Nè Aminandro, nè gli Athamani, dopo la fama della giornata prospera de Romani, si posarono. ma Aminandro, perch'ei confidaua poco ne suoi soldati: richiesto il Consolo, d'alquante genti: andando verso Gomphi, incontanente prese per forza vn castello, nominato Pheca: posto tra Gomphi, & quelle strette foci: lequali diuidono la Thessaglia dalla Athamania. Dipoi hauendo assalito la città di Gomphi: & difendendosi alquanti de i Terrazzani con ogni lor forza: hauendo gia appoggiate le scale alle mura: con quello spauento li co-

C strinse arrendersi. Questo arrendersi di costoro, misse gran terrore a tutti i Thessali. onde si diedero dipoi ad Aminādro quei, che teneuano Argenta, quei di Pherino, di Thimaro, Lisina, & gli habitatori di Stimone, & Lampso, & altre castella parimente di poco nome. Mentre che gli Athamani, & gli Etoli, liberati dalla paura de Macedoni, fanno nell'altrui vettoria, la preda loro: & che la Thessaglia era guasta ad vn tratto da tre esserciti: nè sapeua quale d'essi doueuesse credere esserle amico, ò nimico: il Cōsolo passato in Epiro per gli stretti passi, iquali gli haueua aperto la fuga de nimici, quantunque ei sapesse molto bene qual parte hauessero fauoreggiato tutti gli Epiroti (eccetto il Principe Charopo) nondimanco vedendo, che per ammenda del fallo, ei faceuano con ogni sforzo, le cose comandate: fece di quelli giudicio, piu tosto dalla maniera, che teneuano al presente, che da loro portamenti passati. & con tale facilità di perdono, si venne a cōciliare gli animi di quelli per l'auuenire. Hauendo poi mandato a dire a Corcyra, che le naui da carico venissero nel golfo Ambracio, egli passando innanzi, a piccole giornate, il quarto dì giunse col campo sul monte Cercetio, fatto venire nel medesimo luogo Aminandro con le sue genti: non tanto per bisogno di suo aiuto, quanto per hauere chi lo guidasse in Thessaglia. & per la medesima cagione furono accettati tra gli altri aiuti gran parte degli Epiroti. La prima città, ch'egli assaltò in Thessaglia, fu Phaleria, oue erano alla guardia dumila Macedoni. iquali da principio francamente fecero resistenza, quanto l'armi, & quanto le mura li poterono difendere, ma l'oppugnatione continoua non intermessa mai nè dì, nè notte, giudicando

La Macedonia & la thracia sono hoggi comprese nella Romania.

Tricca hoggi Triccala.

Phera hoggi ceramidi ò vero ludro.

Metropoli si chiama la città principale di vna prouincia: & q e nome proprio.

Della maggior parte di queste terre si dice nō apparire vestigij ò vero essere di nomi incogniti.

Seno Ambracio è il golfo della Arta.

giudicando il Consolo in questo consistere la dispositione degli animi di tutti gli altri Thessali: se i primi non potessero resistere alla virtu de Romani: vinse finalmente la pertinacia de Macedoni. Presa per tanto Phaleria: vennero gli oratori da Metropoli, & da Piera, a dare spontanamente le loro città. Cosi chiedendo essi, fu lor perdonato: & Phaleria fu saccheggiata & arsa. Il Consolo andò poi ad Eginio. Ilqual luogo, vedendo egli con ogni poco di guardia essere sicuro, & quasi inespugnabile: hauendo lanciato alcuni pochi dardi alle piu vicine stanze delle guardie; si volse con l'essercito al contado di Gomphi; & quindi nel piano di Thessaglia. & mancando gia all'essercito tutte le vettouaglie, perche haueua risparmiato le terre degli Epiroti; hauendo prima spiato se le naui da carico fussero andate a Leucade, ò vero nel seno Ambracio; mandò le compagnie de soldati a vicenda pel frumento in Ambracia. & è il cammino in Ambracia, si come impedito & difficile; cosi quanto alla distanza molto brieue. Onde hauendo fatto portare le vettouaglie dal mare: tra pochi giorni il campo diuenne abbondante d'ogni cosa. Dipoi andò il Consolo a Rhagen: laquale è lontana da Larissa, quasi dieci miglia. & sono costoro nathij anticamente da Perrhebia. & la città è posta sul fiume Peneo. Non si spauentarono punto i Thessali alla prima giunta de Romani. & Filippo, come ei non ardiua di andare egli in Thessaglia: cosi tenendo l'essercito alloggiato quella state dentro al luogo chiamato Tempe: incontanente che qualche luogo era tentato da nimici: secondo l'occasione, porgeua soccorso. Quasi nel medesimo tempo ch'il Consolo s'era accampato da prima a rincontro di Filippo all'entrata dell'Epiro: Lucio Quintio fratello del Consolo, a cui dal Senato era stato commesso il gouerno dell'armata, & delle maremme: con due quinqueremi, passò in Corcyra. Ma poi ch'egli intese l'armata essere indi partita, giudicando ch'ei non fusse da soggiornare; hauendola raggiunta all'isola di Zamma, licentiato Lucio Apustio, a cui era successore, peruenne molto tardi a Malea: hauendosi hauuto le piu volte, a rimorchiar dietro le naui: lequali cariche di vettouaglia lo seguitauano. da Malea in la, hauendo comandato all'altre che con quanta piu destrezza poteuano, s'affrettassero: egli con tre quinqueremi espedite, giunse innanzi al Pireo; & quiui hebbe le naui lasciate dal legato Apustio, a guardia d'Athene. Nel medesimo tempo vennero d'Asia due armate; vna del Re Attalo, & questa era di ventiquattro quinqueremi; & l'altra da Rhodi di xx. naui coperte, comandata da Egesimbroto. Queste accozzandosi insieme all'isola d'Andro, passarono quindi in Euboia separata da essa da vn piccolo braccio di mare. & primieramente diedero il guasto al contado de Carystij: poscia parendo loro che la città di Carysto fusse ben guardata dal soccorso; ilquale infretta v'era stato mandato da Chalcide: andarono ad Eretria. la oue anche venne Lucio Quintio con quelle naui, ch'erano state nel porto del Pireo, vdita la venuta d'Attalo. & comandò che le naui che vi arriuassino della sua armata, andassero in Euboia. Eretria in tanto si combatteua con ogni sforzo. perche le naui di tre armate insieme vnite portauano seco macchine & strumenti d'ogni ragione, da combattere terre. & il paese porgeua materia abbastanza, a far nuoui lauori. I Terrazzani da principio difendeuano le mura assai fieramente, poscia essendo stracchi & alquanti feriti, & vedendo abbattuta vna parte delle mura dall'opere de nimici: si disposero all'arrendersi. Ma haueuano dentro la guardia de Macedoni, de quali non haueuan minor temenza: che de Romani. & Philocle prefetto del Re, mandaua d'Euboia a confortarli, promettendo che gli scorrerebbe a tempo: se si tenessero alquanto. Questa speranza mischiata con la paura, li costrigneua a prolungare il tempo piu oltre, ch'ei non harebbero voluto, ò potuto. Vltimamente, poi ch'egli intesero Philocle essere stato ributtato, & tutto inutilito essere rifuggito in Chalcide: incontanente mandarono humilmente ad Attalo chiedendo perdono, & raccomandandosi. & mentre ch'in questa guisa pensauano alla pace, attendendo freddamente a fatti della guerra: teneuano solamente le poste degli armati in quei luoghi, oue le mura erano rouinate, straccurando l'altre parti. Quintio, di notte tempo fatto vno assalto, con le scale, da quella parte (oue il sospetto era minore) prese la città. Tutta la turba de Terrazzani, con le mogli & figliuoli si rifuggirono alla Rocca: dipoi si diedero liberamente. La somma della pecunia: dell'oro & ariento, certo non fu molta: ma la quantità delle statue, & dipinture antiche, & d'altri cosi fatti ornamenti, molto maggiore che alla grandezza della città, ò della ricchezza si richiedesse. Tornosi poi di nuouo a Carysto: oue auanti che le genti ponessero in terra, tutta la moltitudine del popolo fuggì nella Rocca: poi mandarono oratori, a Romani a chiedere perdono, A Terrazzani, fu cõceduta subito la vita, & la libertà. & a Macedoni fu posto di taglia trecento

Leucade hoggi Sãta Maura.

Golfo della Arta.

Tempe è vn piccolo luogo antichissimo in Thessaglia, vno altro è 'l boetia

Corcyra Corfu.

Naui coperte cioè legni di couerta.

Andro hoggi Andri.

Euboia. Isola Negropõte & Calcide è la città.

Carysto ritiene il nome, & gia Chiropia & Egea,

Eretria presa da Attalo, & da Romani.

La città di Carysto è presa da Attalo & da Romani.

numi

A nummi per testa: & che lasciate l'arme, se n'andassero. I quali essendosi riscattati con quella somma, disarmati poi furono traghiettati in Boetia. Le genti di mare, hauendo in pochi giorni preso due famose città dell'Euboia: hauendo girato Sunio promontorio del cōtado d'Athene: n'andarono a Cenchrea, luogo del principal mercato de Corinthij. Il Consolo in questo mezo trouò l'impresa sua del combatter la città di Rhagen: piu aspra, & lunga, che non era stata la speranza d'ognuno. & i nimici li faceuano fiera resistenza da quella parte, ch'egli manco harebbe creduto. percio ch'egli haueua pensato tutta la sua fatica hauere ad essere nell'abbatter le mura: ma aperta a gli armati l'entrata nella città, non vi hauere ad esser poi altro che fuga, & vccisione de nimici, come nelle città prese far si suole. Ma poi che vna parte delle mura percossa dagli arieti, era stata gettata per terra: & che gli armati per le rouine, passarono dentro: quel fu quasi vn principio d'una altra intera fatica. Percio che i Macedoni, che dentro vi erano a guardia, essendo molti, & persone scelte: & imaginandosi anchora esser molto maggiore, & piu rara gloria, difender la città con la virtù, & con l'armi, piu tosto che con le mura: ristretti insieme, & fortificata dentro con piu ordini la schiera, hauēdo veduto i Romani passar dentro alle rouine, affrontandoli cōbattendo, li ributtarono pel luogo medesimo, per l'impaccio delle rouine assai piu malageuole a potersi ritirare. Ilche forte dispiacendo al Consolo: & giudicando cotal vergogna, non solamente hauere a dare indugio all'espugnatione d'una sola città: ma graue danno alla somma, & riputatione di tutta la guerra: laquale ben spesso depende da momenti di piccolissime cose.

Nummo generalmente significa moneta.

Sunio promōtorio hoggi capo delle colonne.

300 numi se sono assi di rame, sarebbero 30 barili, cio è 3 fiorini d'oro.

Se i numi sono sestertij, cio è baiocchi 2 & mezo, sarebbero 75 barili, o vergiuli: cioè fiorini 7 & mezo d'oro.

B Hauendo fatto nettare d'ogni impedimento il luogo ou'erano ammontate le rouine delle abbattute mura, fece sospignere innāzi vna torre di grande altezza con molti palchi, piena di moltitudine d'armati. & mandò innanzi sotto l'insegne molte cōpagnie de fanti: lequali con ogni sforzo (potendo) aprissero la folta schiera de Macedoni, laquale ei chiamano Phalange. Ma tra cotali luoghi stretti, non essendo molto largo lo spatio del muro rouinato: il modo del combattere, & la forma dell'arme, era molto piu commoda a nimici. percio che quando i Macedoni insieme ristretti, haueuano spianato le lance di smisurata lunghezza: i Romani hauendo lanciato inuano le giannette, come contra vna bastia di folti scudi: messo le mani alle spade, non si poteuano affrontar d'appresso, nè tagliar le lance abbassate: & se pure n'hauessero tagliato qualcuna, i pezzi dell'haste aguzze, che restauano tra le punte dell'altre intere, suppliuano come vno steccato a tenerli discosto. & oltra questo, la parte delle mura anchora intera gli assicuraua per fianco da ogni banda: & quiui nō era troppo lungo lo spatio per vrtare innanzi, ò per ritirarsi: Ilche suol molto guastar gli ordini. Aggiunsesi per ventura a questo anchora vna cosa da confermar loro gli animi: perche essendo sospinta la torre sopra vno argine di terreno poco assodato, & fermo: vna ruota di quella, ficcandosi troppo in terra, essendo da vn lato profondata, inchinò da quella banda si fortemente la torre, ch'ei parue a nimici che la volesse cadere: & a gli armati che vi erano sopra, fece vna matta paura. Riuscendo per tanto poco bene ogni pruoua, il Consolo si contristaua molto dentro all'animo, ch'in questa guisa si facesse mala

Phalāge è vna battaglia secōdo l'usanza de Macedoni ī forma quadra molto serrata.

Giannette diciamo i pili de Romani, arma da lanciare.

C pruoua de soldati, & della sorte dell'armi: & insieme vedeua non v'essere speranza di presta vettoria: nè vedeua stanza alcuna non lontana dal mare, da poter vernarui: essendo quei luoghi deserti per la guerra. Onde lasciato l'assedio, nō vedendo in tutte quelle marine della Acarnania, & della Etolia, esser porto alcuno che fusse capace di tutte le naui da carico che portauano le vettouaglie: & parimente potesse alloggiare al coperto le legioni: li parue che l'isola di Anticyra nella Phocide, volta verso il golfo di Corintho, fusse a ciò molto commoda: perch'ei non si discostauano molto dalla Thessaglia, & dagli altri luoghi de nimici, & al dirimpetto haueuano il Peloponneso diuiso da piccol braccio di mare. & dalle spalle la Etolia, & l'Acarnania: & da i lati haueuano Locride, & Boetia. Prese per tanto nel primo empito Panopea della Phocide, senza battaglia. & Anticyra non lo tenne anche nel cōbattere molto a bada. Hebbe medesimamēte Ambryso, & Hyampoli. Daculisia, percio ch'ella era posta sopra vn monticello rileuato, nè si poteua pigliare con le scale, ò con altri lauori: i Romani infestando col saettare, & lanciare quei che vi erano alla guardia: & hauendogli allettati combattendo, a fare scorrerie: & cosi scambieuolmente hor fuggendo, hor seguitando, con leggieri scaramuccie, & senza effetto: li condussero alla fine a tanta negligenza, & trascuraggine, che rifuggendosi vna volta, & i Romani seguitandogli, entrarono con essi mescolatamente per la porta * cosi fu presa. Sei altri castelli di Phocide di poco nome, per terrore piu tosto che per forza, vennero in poter de Romani. Elatia chiuse loro le porte: & pareua ch'ei non fussero per volere accettar

Pelopōneso, hoggi la Morea.

dentro ò il Capitano, ò l'essercito de Romani, s'ei non fussero sforzati. Ma mentre chel Con- D
solo assediaua Elatia, se gli offerse speranza di maggior cosa: ciò fu di tirare la natione degli Achei dall'amicitia del Re, alla diuotione de Romani. Essi haueuano scacciato Cycliade, il quale era il capo della fattione de fautori di Filippo. & Aristheno, che desideraua vnirli con i Romani, era Pretore. L'armata Romana, con Attalo, & co Rhodiani, staua nel porto di Cenchrea: & apparecchiauansi per comune consiglio di tutti d'andare a combattere Corintho. Parue per tanto al Consolo cosa vtile, mandare oratori a gli Achei: & prometter s'ei lasciassero il Re, & venissero in lega co Romani, ch'ei concederebbe loro la città di Corintho: inchiudendola nell'antica lega, & concilio di quella natione. Di volontà del Consolo adunque, dal fratello di lui Tito Quintio, & da Attalo, Rhodiani, & Atheniesi insieme, furon mandati ambasciadori a gli Achei: a iquali fu data vdienza nel concilio in Sicyone. Ma gli Achei non erano tutti d'un parere: percio che molto gli spauentauano i Lacedemonij, graui, & continoui lor nimici: haueuano terrore dell'arme de Romani: & a Macedoni erano obligati per molti vecchi, & nuoui beneficij. ma del Re proprio haueuano assai sospetto per la sua crudeltà, & perfidia. & attendendo alle cose, lequali ei faceua all'hora: & considerandole secondo la qualità del tempo, giudicauano ch'ei sarebbe assai piu graue, & duro signore dopo la guerra. & non solamente non sapeuano ciascuno nel Senato della sua propria città, ò ne publici concilij di tutta la natione, quel che consigliare si douesse: ma non sapeuano anche seco medesimi pensando, che cosa l'una piu che l'altra si volessero, ò desiderassero. Essendo per E
tanto introdotti i Legati dauanti ad huomini posti in cosi dubbio trauaglio d'animo, & data loro facultà di parlare: primieramente parlò il Legato Romano Lucio Calphurnio: poi gli ambasciadori d'Attalo: dopo quegli i Rhodiani. Poscia fu dato luogo a gli oratori del Re Filippo: vltimamente furono vditi gli Atheniesi, accio ch'ei conuincessero le cose dette da i Macedoni. Onde quelli molto atrocemente parlarono contra il Re: percio che niuno altro haueua patito nè tante, nè cosi crudeli ingiurie. Et quel parlamento fu licentiato sul tramontar del sole: essendosi consumato tutto quel dì nell'udire le lunghe, & continoue orationi, di tanti ambasciadori. L'altro giorno fu di nuouo chiamato il concilio: oue essendo per ordine del magistrato, stata data licenza dal banditore (come costumano i Greci) a chi volesse, di parlare, & non si leuando alcuno ad arringare: assai buono spatio stette ognuno cheto, guardando in viso l'un l'altro. Nè questo era punto marauiglia, essendo gli animi quasi stupidi nel pensar seco stesso ciascuno cose diuerse, & contrarie: & oltre accio essendo confusi dalle tante orationi che tutto dì si faceuano, dicendosi da ogni parte, & consigliandosi cose tutte a persuadere difficili, & l'una all'altra molto contrarie. Finalmente Aristheno Pretore degli Achei, per non lasciare andarne cosi cheto il concilio, Oue sono (diss'egli) quelle vostre gare, & contese d'animi, nellequali ne conuiti, & ne circoli, quando vi accadeua far mentione ò di Filippo, ò de Romani, appena vi poteuate contenere di non venire alle mani? Hora nella dieta solamente a questo effetto comandata, hauendo ascoltato da ogni parte le parole de Legati, F
proponendoui ciò il magistrato, & inuitandoui il banditore: hauete perduto la fauella? Se nè la cura della comune salute: nè anche le proprie vostre affettioni, lequali in questa, ò in quella parte vi hanno piegato gli animi, non possono ad alcun di voi cauare vna parola di bocca? concio sia cosa che niuno di voi sia però cosi grosso, & rozo, che non possa sapere hora essere il tempo commodo, & l'occasione di dire, & di confortare tutto quello, che ciascun vuole, ò giudica essere il meglio: auanti che della lega si deliberi cosa alcuna. Ma poi che vna volta ella sia conchiusa, & deliberata: sarà necessario: ch'ancho quegli, a cui ella fusse prima dispiaciuta, l'appruouino, & difendino per buona, & per vtile confederatione. Questa esortatione del Pretore, non solamente non tirò alcuno a dire cosa alcuna, ma non mosse pure vn picciolo mormorio in cosi fatto parlamento di tanti popoli. All'hora il Pretore Aristheno di nuouo disse. Ei non vi manca certamente, ò Principi degli Achei, piu il consiglio, che la lingua: ma niuno forse vuole, che col suo proprio pericolo si prouegga all'utilità, & salute comune: & forse anchora io tacerei, s'io fussi persona priuata: hora essendo Pretore, cognosco ch'à questi oratori, ò non si doueua dar loro il concilio, ò veramente non si deue lasciarli quinci partire senza risposta: ma come poss'io rispondere, senza vostra deliberatione? Ma poi che niuno di voi, che siete chiamati a questa dieta, vuole, ò ardisce dire cosa alcuna per suo parere, esaminiamo l'orationi hauute il dì passato dagli oratori: & proponiamole in luogo di pareri,

Sicyone hoggi basilica.

Questi concilij erano diete di piu popoli confederati, oue interueniuano i magistrati di quelli.

Diceria di Aristheno Pretore degli Achei.

Oratione di Aristheno Pretore degli Achei.

Modo vtile da vsare nelle Republiche per deliberare alcuna cosa, che per qualche rispetto, da consiglieri si facesse.

A reri, come s'ei non hauessero chiesto per esse le cose vtili a loro: ma persuaso quelle, ch'ei giudicarono essere profitteuoli a noi. I Romani, i Rhodiani, & Attalo domandano la compagnia, & amicitia nostra, & giudicano esser cosa ragioneuole esser fauoriti, & aiutati da noi nella guerra ch'ei fanno contra il Re Filippo. Dall'altra parte, Filippo n'ammonisce, & ricorda la confederatione, & il giuramento, che noi habbiamo seco. & hor richiede, che noi siamo con lui, & hora dice d'esser contento, che noi non c'impacciamo nella guerra. Può egli essere, che a niuno di voi caggia nelle mente, per qual cagione, coloro, che non sono anchora compagni, domandino molto piu, che non fa colui che è compagno? Non auuiene gia questo nè per la costumatezza di Filippo, nè per la scostumatezza de Romani. I porti degli Achei danno, & tolgono confidenza a costoro che domandano. Di Filippo non veggiamo noi qui altro che l'ambasciadore. L'armata de Romani sta a Cenchrea, portando seco come a mostra, le prede delle città d'Euboia. Il Consolo, & le sue legioni veggiamo noi separate da noi vn piccol braccio di mare, andar vagando per tutta la Phocide, & la Locride. Voi vi marauigliate, perche Cleomedonte ambasciador di Filippo, habbia hora cosi freddamente, & diffidentemente trattato che noi pigliamo l'armi per Filippo. alqual Cleomedonte se noi chiedessimo, che per vigore della medesima lega, & giuramento (delquale pur dianzi ne ammoniua che ci douessemo far conscienza) che Filippo ci difendesse da Nabyde, & da Lacedemonij, & da Romani: non solo sarebbe per non trouare l'aiuto, colquale ne difendesse: ma nè anche quello ch'ei

B potesse rispondere: certo non altramente, nè piu che Filippo stesso. Ilquale l'anno passato promettendo, che farebbe guerra con Nabyde, poi ch'egli hebbe tentato di tirare di qua la nostra giouentù in Euboia, & ch'ei vidde, che noi non volemmo deliberare di concederli tale aiuto, nè inuilupparci nella guerra de Romani: dimenticandosi di quella amicitia, che vantandosi hora allega: ci lasciò in preda a Nabyde, & a Lacedemonij. Et nel vero a me non è paruta conuenire molto ben seco stessa l'oratione di Cleomedonte. Egli spregiaua la guerra de Romani, sbeffandola, & dicendo ch'il fine d'essa sarebbe quel medesimo, che della prima, ch'ei fecero con Filippo. Perche adunque deue egli assente domandare il vostro aiuto, piu tosto che presente difender noi suoi vecchi amici a vn tratto, & da Nabyde, & da Romani? Io dico che difenda noi? Hor perche ha egli cosi comportato, ch'ei sia presa Eretria, & Carysto? perche cosi tante altre città di Thessaglia? perche cosi i paesi di Locride, & di Phocide? perche patisce egli hora, ch'ei sia combattuta Elatia? perche si è egli partito dal passo dell'Epiro? & da quelle chiuse inespugnabili sopra il fiume Aoo. ò per forza, ò per temenza, ò di buona voglia? & lasciato lo stretto passo ch'ei teneua, se n'è andato nel mezo del Regno. S'egli ha lasciato volontariamente tanti amici in preda a nimici: in che li puote egli riprendere, se anche quei prouegegono alla propria salute? se per paura? perdoni anchora a noi, che habbiamo paura. s'egli ha ceduto vinto dall'armi: noi Achei, ò Cleomedonte, potremo resistere all'armi de Romani? alle quali voi Macedoni non hauete fatto resistenza? Hor vuoi tu piu tosto, che noi crediamo

C a te, ch'i Romani non faccino la guerra con maggiori esserciti, nè con maggior forza, ch'ei non fecero innanzi? piu tosto (dico) che noi non ragguardiamo a gli effetti stessi delle cose? All'hora essi aiutarono gli Etoli con l'armata per mare: & non guerreggiarono condotti dal Consolo, nè con essercito Consolare. All'hora solamente le città marittime erano in trauaglio, & terrore: ma i luoghi infra terra furon tanto sicuri dalle forze de Romani, che Filippo in quel mezo metteua in preda gli Etoli: che indarno chiedeano l'aiuto di quelli. Ma hora i Romani, essendo liberati dalla guerra de Carthaginesi, ch'egli hanno sostenuto sedici anni, come quasi nelle viscere d'Italia, non hanno solo mandato soccorso a gli Etoli, che faccino guerra: ma essi medesimi sono stati Capitani dell'impresa, & hanno mosso l'arme contra la Macedonia, per mare, & per terra: & gia il terzo Consolo con ogni sforzo la guerreggia. Sulpitio abboccandosi con lui in Macedonia, roppe, & misse in fuga il Re: & misse in preda la piu ricca parte del suo reame. Hora tenendo egli in suo potere il passo dell'Epiro, & essendo forte per natura, & per lo afforzamento del luogo, & moltitudine d'essercito: Quintio ne l'ha cacciato, & spogliato degli alloggiamenti, & perseguitatolo insino in Thessaglia. & ha preso per forza le sue Rocche, & le genti che le guardauano: & le città sue confederate quasi in su gliocchi del Re. Non siano vere quelle cose, lequali pur dianzi raccontarono gli ambasciadori Atheniesi, della crudeltà, auaritia, & libidine del Re: nè s'appartenghino punto a noi le sceleratezze, che nel contado d'Athene sono state commesse contra gl'infernali, & celestiali

Iddij: & molto manco tocchino a noi i mali che hanno patito gli Eleuntij, & gli Abydeni: che da noi son lontani, dimentichiamoci noi medesimi (se vi piace) de nostri stessi riceuuti mali: dimentichiamoci dell'occisioni, & rapine de beni, fatte da lui in Messana: in mezo del Peloponneso, & dell'hospite suo di Cyparissia Garitene, contra ogni giustitia vcciso, quasi nel mezo del conuito: & della morte di Arato Sicyonio, il vecchio: & del figliuolo, ilquale infelice vecchio, ei soleua ancho appellare padre. & l'hauere egli per sua libidine portato via in Macedonia, la moglie del giouane Arato Polycratia: & cosi siano dati ad obliuione gli altri suoi stupri delle vergini & delle matrone: & presupponiamo di non hauere che fare con Filippo, per lo spauento della cui crudeltà voi siate tutti diuentati mutoli (perche, quale altra ragione vi fa tacere essendo chiamati a consigliare?) ma imaginiamoci ch'al presente la nostra disputa sia con Antigono mansuetissimo & giustissimo Re: & che ottimamente verso di noi si portò sempre: harebbe egli chiesto all'hora, che noi facessimo quel che non si fusse potuto fare? Il Peloponneso è quasi vna isola, congiunto alla terra ferma con quella stretta foce dell'Isthmo: a nessuna cosa piu atto ch'alle guerre nauali. Se adunque cento naui con la couerta, & cinquanta piu leggieri aperte, & centotrenta lembi Isiaci, comincieranno ad infestare, predare, & distruggere le vostre marine, & terre poste quasi nel lito del mare: forse ci potremo ritirare nelle città infra terra? certo si, come se noi non hauessimo la guerra in corpo, & non fussimo trafitti insino al cuore, quando per terra Nabyde, & i Lacedemonij, & i Romani per mare con l'armata ci strigneranno. Onde chiameremo, ò aspetteremo la compagnia del Re: & gli aiuti de Macedoni? Hor forse difenderemo, con le proprie armi le città combattute da Romani? si, perche noi difendemmo pure assai egregiamente Dyma: nella prima guerra. Ei sono pur troppi gli essempi, che ci danno le rouine d'altri: non andiam cercando di fare in modo che noi habbiamo a dare essempio altrui. Non vogliate (vi prego) perche i Romani vi ricerchino d'amicitia di lor propria volontà: tenere a vile, quel che voi doueuate desiderare: & con ogni sforzo procacciare. Forse ch'eglino come cacciati dalla paura negli altrui paesi ricorrono alla compagnia & lega vostra, per ricoprirsi sotto l'ombra de vostri fauori: per essere riceuuti ne vostri porti: & per vsare la commodità delle vostre vettouaglie. Essi hanno in loro potere il mare: & le terre, ouunch'ei vanno, incontanente le recano alla vbidienza loro: & di quel ch'ei vi priegano, vi possono sforzare. & perch'ei non vi vogliono offendere, non patiscono che voi facciate cosa, la onde habbiate poi a capitar male. Imperoche, quanto a quella maniera di consiglio, che vi confortaua Cleomedonte, che voi pigliaste, come via di mezo sicurissima: cio è lo starsi in posa, astenendosi dall'arme: quella non solamente non è via di mezo, ma non è punto via. percio ch'oltra che voi siate necessitati ad abbracciare, ò rifiutare la compagnia de Romani, che altro faremo noi stando neutrali, che non hauendo nè grado, nè gratia con alcuna delle parti, diuentare preda del vincitore? come coloro ch'hauessimo aspettato il fine della guerra a pigliare il partito secondo l'altrui fortuna. Non vogliate, vi dico, disprezzare, se hora vi è offerto spontanamente, quel che si doueua sommamente con tutto il cuore desiderare. percio che non sempre vi sarà conceduto (come hoggi) il poter fare a vostra posta l'una cosa & l'altra. Nè spesse volte, nè molto tempo vi sarà data questa occasione. Gia è gran tempo, che voi hauete ardire di liberarui da Filippo, piu tosto col desiderio & con voti, che con l'arme. Senza vostra fatica & pericolo con grandi armate, & esserciti hanno passato il mare quei che vi libereranno. iquali se voi rifiuterete per amici, sarete poco meno che fuori del senno. Ma ei conuiene di necessità, che voi gli habbiate ò per amici, ò per nimici. Dopo il parlare del Pretore si leuò vn gran mormorio approuando alcuni le cose dette, & alcuni poco ciuilmente riprendendo l'openione di chi l'approuaua: & già non huomo per huomo solamente, ma i popoli interi, contendeuano tra loro. Furono per tanto creati tra i magistrati di tutta la natione (che si chiamano Demiurgi) dieci huomini: ma tra essi non era minor dispare re & gara, che tra la moltitudine: si che cinque di loro diceuano di volere far la proposta nel concilio dell'accostarsi a Romani: & concorrere medesimamente con i suffragij. gli altri cinque reclamauano, affermando essere proueduto dalle leggi, che'l magistrato non hauesse auttorità di proporre: nè il concilio di deliberare cosa, che fusse contra la lega col Re Filippo. Onde anchor questa giornata si consumò quistionando senza determinatione alcuna, Restaua solamente vn giorno del concilio legittimo: perche la legge comandaua che il terzo dì ad ogni modo si douesse deliberare. Nelqual tanto s'accesero gli animi & le gare delle parti, ch'appena

s'astennero

Pelopõneso la Morea.

Penisula. quasi insula, si chiama pulesine.

Naui con la couerta forse Galee grosse. Naui aperte & piu leggieri, Galee sottili. Lebi. Isiaci forse per la velocita simili à Brigantini.

Demiurgo cioè artefice & operario perche il magistrato è ministro del popolo.

A s'astennero i padri dal venire alle mani con i figliuoli. Era vn Rhisiaso Pellenense, ilquale haueua il figliuolo Demiurgo, chiamato Memnone, di quella fattione, che vietaua il proporre il decreto, & il rendere de suffragij. Costui, hauendo lungamente pregato, & scongiurato il figliuolo, che fusse contento, ch'ei si prouedesse alla comune salute degli Achei: nè volesse con la sua pertinacia, rouinare tutta quella natione: poscia ch'i prieghi poco giouauano, adirato, hauendo giurato, che l'ucciderebbe di sua mano, & che non piu per figliuolo, ma per nimico lo ricognoscerebbe: ottenne con le minaccie, ch'il dì seguente s'accordasse con quei, che consentiuano a fare la proposta. Iquali, essendo diuenuti superiori di numero, volendo proporre il partito, & mostrando quasi tutti i popoli di volere approuare tal decreto: i Dymei, & Megalipolitani, & certi degli Argiui, prima che cio si facesse, si leuarono in piede, & lasciarono il concilio: non li ritenendo, nè li biasimando alcuno. percio che i Megalopolitani, al tempo de loro auoli, essendo stati cacciati da Lacedemonij, erano stati da Antigono rimessi nella patria. & Filippo haueua poco innanzi renduto a Dymei non solamente la libertà: ma la patria: essendo stati predati, & fatti prigioni dall'essercito Romano, & egli hauendo fattoli ricomperare d'ogni luogo, oue si trouauano in seruitù. Ma gli Argiui, oltra ch'essi hanno ferma credenza, che la stirpe de Re di Macedonia habbia hauuto origine da loro: i piu anchora erano congiunti con Filippo di priuata amicitia, & familiarità. Et per queste cagioni si partirono dalla dieta, vedendo volto tutto il concilio a collegarsi con i Romani. & furono scusati

Achei tra se discordi, si che alcuni di essi si partono dalla dieta.

B di questa loro partita, come coloro ch'erano strettamente obligati al Re, per grandi, & freschi beneficij. Gli altri popoli degli Achei, venendosi al rendere i suffragij: fecero di presente lega con Attalo, & con i Rhodiani. Ma la confederatione con li Romani, perche senza l'approuatione del popolo non sarebbe stata valida: fu differita a tempo, che si potesse mandare gli ambasciadori a Roma. Per all'hora fu determinato di mandare tre oratori a Lucio Quintio. & d'accostare tutto l'essercito degli Achei a Corintho: gia combattendo Quintio quella città, dopo la presura della terra di Cenchrea. & detti Achei s'accamparono al dirimpetto di quella porta, che mena a Sicyone: i Romani assediauano la parte, che guarda Cenchrea, & Attalo, hauendo attrauersato l'Isthmo con l'essercito, s'era posto da Lecheo, porto dell'altro mare. Combatteuano da prima freddamente, sperando hauere a nascer dentro qualche seditione tra i Terrazzani, & le genti del Re. Ma poi che tutti loro, & i Macedoni difendeano la città d'uno animo, & come patria comune, & i Corinthij sopportauano il Capitano di quella guardia Androsthene, non altramente che loro cittadino, & come magistrato da essi con legittima podestà creato: tutta la speranza de combattenti s'era posta nella forza, & nell'armi, & ne lauorij: iquali continouamente si faceuano. Da ogni parte s'accostauano gli argini, non essendo punto facile l'andata alle mura. Da quella parte che oppugnauano i Romani, l'ariete haueua abbattuto alquanto spatio di muro. Alla difesa delqual luogo, perch'ei non v'erano altri ripari, essendo corsi i Macedoni con l'arme, s'appiccò vna fiera battaglia, tra quegli, & i Romani. &

Isthmo è quella ligua stretta della terra che si distēde in mare nello estremo dellaquale è Corintho.

Quintio cōbatte Corintho.

C da prima, erano ageuolmente ripinti i Romani, per la moltitudine: ma accompagnati con gli Achei, & con le genti d'Attalo, pareggiauano la zuffa. & non era dubbio, che non hauessero a ributtare indietro i Macedoni, & i Greci: se non vi fusse stata vna gran moltitudine d'Italiani fuggitiui, & sbanditi d'Italia, parte delle reliquie dell'essercito d'Annibale, che per paura d'esser gastigati da Romani, seguitauano Filippo, & parte delle ciurme nauali, lequali poco innanzi s'erano fuggite alla banda de nimici sotto speranza di piu honorata militia. Costoro vincendo i Romani, disperandosi d'ogni salute, erano accesi piu tosto di rabbia, che d'animosità. Al dirimpetto della città di Sicyone, è vn promontorio di Giunone, laquale ei chiamano Acrea, molto sportante infra il mare. quindi a Corintho è vn piccol traghietto di forse settemila passi: oue Philocle (anch'egli vn de Capitani del Re) condusse per la Boetia mille cinquecento soldati. & da Corintho vi furono presti certi brigantini, iquali imbarcato quel soccorso, lo portarono nel porto Lecheo. Consigliaua Attalo, ch'ei si douesse incontanente, arsi i lauorij fatti, lasciare il combattere. Quintio perseueraua nell'impresa. ma egli anchora com'ei vide a tutte le porte poste le guardie del Re: & ch'appena si poteua resistere all'empito loro, quando egli assaltauano il campo: s'accordò con Attalo. Cosi senza profitto si ritornarono alle naui, hauendo licentiato gli Achei. Attalo n'andò al Pireo, & i Romani a Corcyra. Mentre che queste cose si faceuano dalle genti di mare: il Consolo in Phocide, hauendo posto il campo ad Elatia: primieramente tentò la cosa per mezo di certi capi degli Elatiesi, venendo a parlamentare:

Corintho cōbattuto & poi l'assalto de Romani.

Acrea, hoggi capo giallo.

Lembi, simili à Brigantini.

Sicyone hoggi basilica.

tare: ma poi ch'ei li fu risposto da terrazzani, che la cosa non era in lor potere: & che le genti del Re erano dentro piu gagliarde, che il popolo: cominciò à strigner la città da ogni parte, & con l'opere, & con l'armi. Et cosi hauendo abbattuto con l'ariete, tra due torri, tutta vn'alia di muro con gran fracasso, & sfasciata la terra: la schiera de Romani si misse dentro per la strada aperta dalla rouina. & i terrazzani da tutte le parti della città, abbandonando ciascuno la sua posta, corsero al luogo, ou'era la furia de nimici. & nel medesimo tempo i Romani entrauano per le rouine: & rizzauano le scale alle mura, ch'erano in piede: si che mentre che la battaglia teneua occupati gli occhi, a gli animi de terrazzani in vna banda: furono prese à vn tratto in piu luoghi le mura, & i soldati passarano dentro. Ilqual romore vdito, spauentati i nimici, lasciando la difesa del luogo, tutti si fuggirono nella Rocca, seguitãdogli anche per la paura, la turba disarmata. & in cotal guisa s'insignorì il Consolo della città. laquale hauendo saccheggiato: & mandati alcuni alla Rocca, à promettere à soldati del Re, la vita, se senza l'armi si volessero partire: & à gli Elatiensi la libertà: & hauendo di ciò dato la fede, dopo pochi giorni, à patti hebbe la Rocca. Ma per la venuta in Achaia di Philoche Capitano del Re, nõ solo fu facilmente liberata Corintho dallo assedio: ma anchora li fu data la città degli Argiui, per opera di certi principali: hauendo prima tentato gli animi della plebe. Era vn certo costume, la giornata, che si ragunaua il consiglio, per creare il magistrato: per ceremonia, & riuerenza pronunciare primieramente Pretori, Gioue, Apolline, & Hercole: era stato poi proueduto per legge, che à questi Iddij cosi nominati, s'aggiugnesse il Re Filippo. Il nome delquale, dopo l'accordo fatto con i Romani, perche il banditore (secondo l'vsanza) non ve lo aggiunse, fu cagione per prima si leuò vn mormorio tra la moltitudine: & poi vn grido di coloro, che ricordauano il nome di Filippo: & voleuano che vi si metesse, & godesse il suo leggittimo honore. & cosi non restarono, insino à tanto che'l nome suo con gran fauore, fu pronunciato. Sotto la speranza di questo fauore, essendo stato chiamato Philocle, di notte prese il colle soprastante alla città (che si chiama Larissa) quasi come vna Rocca: & poseui la guardia. la mattina scendendo alla piazza posta appiè di quella con le genti in ordinãza: li venne all'incõtro vna schiera d'armati. Erano costoro la guardia degli Achei, poco innanzi mandataui, intorno di cinquecento giouani scelti di tutte le città. Erane capo Enesidemo Elimeo. A costui essendo mandato vn messaggio dal Prefetto di Filippo, à confortare che si douessero partire della città: percio ch'ei non sarebbero eguali à terrazzani soli, che teneuano col Re: & tanto meno aggiuntoui l'aiuto de soldati Macedoni: à cui, non ch'altro, non haueuano potuto à Corintho resistere i Romani. Questa ambasciata da principio non mosse punto nè il Capitano, nè i compagni. ma poco poi, com'ei viddero anche gli argiui armati venire dall'altra parte ad assaltarli con vna grossa schiera: conoscendo vna loro manifesta rouina, acconsentirono. Sarebbero nondimeno stati per mettersi ad ogni graue rischio, se il Capitano fusse stato alquanto piu pertinace. Ma Enesidemo per nõ perdere il fior della giouentù degli Achei, insieme con la città: hauendo pattouito con Philocle, di potersene tutti andar salui: partendosi gli altri, egli armato cõ certi pochi suoi clienti, non si partì del luogo medesimo, ou'egli era. & essendo mandato vno da Philocle a domandare quel ch'egli cercasse: niente parlando, ma stando solamente con lo scudo imbracciato, rispose esser disposto di voler morire armato, nella difesa di quella città, che gli era stata data in guardia. All'hora per comandamento del Prefetto, lanciando quei di Thracia i loro dardi, furono gli Achei tutti morti. & in cotal maniera dopo l'accordo fatto cõ Romani due principali città degli Achei Argo, & Corintho, erano anchora in podestà del Re Filippo. Queste cose furono fatte quella state in Grecia da Romani per terra, & per mare. In Gallia nõ si fece cosa alcuna degna di memoria dal Cõsolo Elio Sesto, hauendo hauuto due esserciti nella prouincia: vno ritenuto, che s'haueua a licentiare, ilquale era stato di Lucio Cornelio Proconsolo, & egli lo diede al gouerno di Gaio Elio Pretore. & l'altro ch'ei medesimo condusse nella prouincia. & consumò quasi tutto l'anno nel far tornar gli habitatori Cremonesi, & Piacentini nelle loro colonie: onde s'erano allontanati per i casi delle guerre. Ma come la Gallia fu quell'anno quieta, fuori d'ogni sperãza: cosi presso a Roma si leuò su quasi vn tumulto di guerra seruile. Gli statichi de Carthaginesi erano guardati nella città di Setia: con questi, come con figliuoli de principali huomini di Carthagine, era gran copia di serui: accresceuano il numero molti schiaui della medesima natione, comperati di fresco della preda, da i Setini, al tempo della guerra d'Africa. Hauendo per tanto costoro fatta vna congiura, & mandato alcuni de loro medesimi

Ariete machina cosi detta dalla forma & dallo effetto: perche colpiua le mura a guisa di mõtone.

Elatia espugnata da Romani.

Argiui per riuerenza pronuntiauano gli Iddij loro Pretori auãti alla creatiõe del loro Pretore.

Enesidemo Elimeo essẽpio di fede & constanza.

Argo è presa dal Re Filippo.

Gallia, Lombardia.

A medesimi pel contado di Setia, & Norba, & Circeio, a solleuare i serui: & hauendo gia a bastanza messo in punto ogni cosa: haueuano ordinato il dì, di certi giuochi, che si doueuano tosto fare in Setia, d'assaltare il popolo disarmato, mentre ch'egli era occupato nello spettacolo della festa: & presa con tale repentina vccisione quella città, similmente occupare Norba, & Circeio. Fu rapportato a Roma a Lucio Cornelio Lentulo Pretore l'inditio di cosi strana cosa: a cui, auanti giorno vennero due serui, raccontandoli per ordine le cose fatte, & quelle che fare si doueuano. I quali hauendo il Pretore fatto ritenere in casa, & guardare: chiamato il Senato, & informatolo di quanto haueuano riuelato i serui: hebbe commissione d'andare ad inuestigare, & a spegnere si fatta congiura. Partitosi adunque con cinque Legati, & caualcando comandaua a qualunque ei trouaua pe contadi, che pigliassero l'armi: & faceuasi seguitare, sotto ponendogli al sagramento militare. & con questa repentina descrittione, & apparecchio, hauendo armato intorno a due migliaia di huomini, giunse a Setia, non sapendo alcuno ou'ei s'andasse: & quiui hauendo fatto prendere infretta i capi della congiura, gli altri serui si fuggirono della città: ma furono perseguitati pel contado, & puniti. L'opera degna della riuelatione della congiura fu de due serui sopradetti & d'uno libero. alquale comandò il Senato che fussero dati centomila assi: & a i serui xxv migliaia, & la libertà. & la valuta delle persone loro fu pagata a loro signori, dal comune. Non molto dipoi fu rapportato, che gli schiaui delle reliquie della medesima congiura, voleuano occupare la città di Penestre. Oue essendo andato il medesimo Pretore Lucio Cornelio, fece morire quasi cinquecento huomini, che ne furono incolpati. hebbe gran timore che gli statichi, & prigioni de Carthaginesi tentassero si fatti insulti. Onde in Roma si fecero le guardie per le strade. & fu imposto a minori magistrati, che andassero la notte per le contrade: & ch'i tre huomini soprastanti alle carceri delle Latomie, facessero piu sollecita, & diligente guardia. & dal Pretore fu scritto d'intorno alle città del nome Latino, che gli statichi si tenessero in casa, sotto priuata custodia: nè si lasciassero andare in luogo publico. & ch'i prigioni si tenessero co ferri ingamba, di non minor peso di dieci libbre: & non guardati altroue, che nelle publiche carceri. Nel medesimo anno, gli ambasciadori del Re Attalo posero in Campidoglio vna corona d'oro di ccxlvi libbre: & ringratiarono il Senato, ch'il Re Antiocho, mosso dall'auttorità degli oratori Romani, haueua cauato il suo essercito de confini d'Attalo. Nella medesima state, giunsero all'essercito in Grecia dugento caualli, & dieci elefanti, mandati dal Re Massanissa: & con essi cc migliaia di modij di grano. Appresso, di Sicilia, & di Sardigna fu mandata all'essercito gran copia di vettouaglia, & di vestimenti. Teneua il gouerno della Sicilia Marco Marcello: & della Sardigna Marco Porcio Catone, huomo santo, & innocente: ma riputato alquanto troppo aspro nel raffrenare l'usure, Perche da lui furono cacciati dell'isola tutti gli vsurai: & diminuite, ò leuate interamente tutte le spese, che soleuano fare i sudditi nelle honoranze de Pretori. Sesto Elio Consolo, essendo tornato di Gallia per creare i magistrati: fece nuoui Consoli Gneo Cornelio Cethego, & Quinto Minutio Rufo. Due giorni poi si fecero gli Squittini de Pretori. & in detto anno si crearono la prima volta sei Pretori: moltiplicando gia le prouincie, & allargandosi piu l'imperio. I quali furono Lucio Manlio Volsone, Sempronio Tuditano, Marco Sergio Silo, Marco Elio, Marco Minutio Rufo, & Lucio Attilio. Di questi Sempronio, & Elio erano Edili della plebe: & Quinto Minutio Thermo, & Tito Sempronio Lungo, erano gli Edili curuli. & i giuochi Romani furono quell'anno quattro volte rinouati. Preso che fu il magistrato da i Consoli Gneo Cornelio, & Quinto Minutio: innanzi a tutte le cose si trattò delle prouincie de Consoli, & de Pretori. & prima fu terminata la cosa de Pretori, che si poteua fare per sorte: A Sergio venne in sorte la giuriditione della città: a Minutio quella de forestieri: Attilio hebbe la Sardigna: Manlio la Sicilia: Sempronio la Spagna di qua: & Elio quella di la dal fiume Ibero. Et apparecchiandosi i Consoli di sortire i gouerni d'Italia, & di Macedonia: Lucio Oppio, & Quinto Fuluio Tribuni della plebe gl'impediuano: allegando la Macedonia esser prouincia molto lontana: & insino a quel tempo niuna cosa hauer dato maggiore impedimento alle faccende di quella guerra: che l'essere il Consolo vecchio riuocato dall'impresa, appunto insu l'opportunità del guerreggiare: appena ch'ei si fusse dato principio al fatto. & in tal modo erano gia corsi quattro anni, dal dì che s'era deliberata la guerra di Macedonia nell'andare seguitando il Re, & il suo essercito. così hauer consumato Sulpitio la maggior parte del tempo. & Giulio, quando appunto era a fronte de nimici, esser stato richiamato senza

Circeo, hoggi môte Circelli, disfatto

Congiura de serui & de prigioni Carthaginesi, riuelata & punita.

Penestre è penestrina.

Latomia era vn luogo oue si tagliauano le pietre, nel quale furono edificate le carceri così nominate.

Cento mila staia alla misura Fiorentina.

Catone Césorino & sue lodi.

Cons. 4. di questa Deca & 565 dal principio.

Pretori sei la prima fiata I Roma creati

alcuno effetto. & Quintio essendo stato ritenuto in Roma la maggior parte dell'anno per rispetto della religione, s'era adoperato nondimeno nella guerra in maniera ch'ogni poco ch'ei fusse prima arriuato: ò la vernata fusse stata piu tarda, si sarebbe potuto finir quella guerra. hora essendo quasi ridotto alle stanze del verno, essere fama ch'ei gouernaua le cose in modo, che s'ei non fusse impedito da nuouo successore, si credeua che potesse la state prossima darle compimento. Con queste ragioni & parlamenti fecero tanto ch'i Consoli si rimessero nella auttorita del Senato, se i Tribuni facessino il medesimo. Consentēdo per tanto ogniuno, che della guerra si consultasse liberamente: i padri assegnarono a i Consoli amendumi la prouincia d'Italia. & a Tito Quintio prolungarono l'imperio, insino a tanto che venisse il successore. A Consoli furono assegnate due legioni, per guerreggiare con i Galli di qua dall'alpi, che si fussero ribellati da Romani. A Quintio, in Macedonia fu ordinato vn supplimento di cinquemila fanti, & trecento caualli, & di ciurme & huomini da fornire le naui tremila. & che il medesimo Lucio Quintio Flaminio fusse (com'era stato) Capitano dell'armata. A Pretori di Spagna furon dati per ciascuno ottomila fanti de compagni, & del nome Latino, & quattrocento caualli; accio ch'ei licentiassero di Spagna i soldati vecchi: & fu loro imposto che mettessero i termini a confini che diuideuano di qua, & di la, l'una & l'altra Spagna. Aggiunsero alla Macedonia, duoi legati Seruio Sulpitio, & Publio Giulio, iquali amendui essendo Consoli, erano stati in quella prouincia. Auanti ch'i Consoli & i Pretori andassero alle loro prouincie, parue al Senato ch'essi procurassero i prodigij. percio ch'i tempij di Vulcano, & di Summano in Roma, & in Fregelle il muro & la porta, erano stati percossi dalla saetta. & in Frusinone la notte era nato vn certo splendore. In Ascolo, era nato vno Agnello con duoi capi, & con cinque piedi, & nella città di Formia essendo entrati duoi lupi, haueuano guasto alcuni, che riscontrarono. & a Roma non solo dentro alla città, ma insino in Campidoglio, era entrato vn lupo. Gaio Acilio Tribuno della plebe propose al popolo che si mandassero cinque colonie nella maremma, due su le foci del fiume Vulturno, & del Literno: vna a Puteoli, vna al castello di Salerno. & a queste s'aggiunse Buxento. & era ordinato che fussero mandate trecento famiglie per ciascuna. & a far ciò furono creati tre huomini, per douer durare tre anni, in magistrato. Marco Seruilio Gemino, Quinto Minutio Thermo, & Tito Sempronio Lungo. Cosi hauendo i Consoli fatto le scelte de soldati, & compiuto tutte le cose diuine & humane, che far doueuano: amenduni sen'andarono in Gallia. Cornelio se n'andò per la via diritta contra gl'Insubri, iquali erano all'hora in arme, in compagnia de Cenomani. Quintio Minutio prese il cammino alla sinistra parte d'Italia verso il mare di sotto: & hauendo condotto l'essercito a Genoua, cominciò la guerra dalla parte de Liguri. alquale si dierono due città Clastidio & Litubio: l'una & l'altra de Liguri. & similmente due altre città di quella natione, i Celelati & i Cerdiciati. & gia di qua dal Pado ogni cosa era ridotta all'ubbidienza de Romani: fuor che de popoli Gallici, & i Galli Boij, & de Liguri, gl'Iluati. Furono quelle che s'erano date, quindici terre: & diceuasi esser venti migliaia d'huomini. Dopo questo, menò le genti nel paese de Boij. L'essercito de Boij, non molto tempo auanti, haueua passato il Pado. & eransi congiunti con gl'Insubri, & co i Cenomani, per fare anchora essi le forze loro piu gagliarde insieme vnite: hauendo vdito ch'i Consoli voleuano far la guerra con gli esserciti loro congiunti. Ma poi ch'essi intesero vn de Consoli attendere a guastare, & abbruciare il paese de Boij: incontanente nacque tra loro discordia, chiedendo i Boij che tutti insieme andassero al soccorso: & negando gl'Insubri di dare loro aiuto, per non abbandonare le case proprie. Cosi si diuisero le genti. & essendone andati i Boij a difendere i lor contadi, gl'Insubri, & Cenomani s'accamparono su la riua del Mincio. disotto alqual luogo cinquemila passi il Consolo Cornelio fermò gli alloggiamenti rasente il medesimo fiume. & hauendo poi mandato nelle ville de Cenomani, & a Brescia, ch'era capo di quella natione, come ei fu assai accertato, la lor giouentù non essere in arme per auttorita de vecchi: nè essere i Cenomani accompagnati con gl'Insubri per consiglio publico: fatto venire a se i capi, & i principali cominciò a trattar con quegli, ch'i Cenomani si rebellassero dagl'Insubri: & con le insegne leuate ò se n'andassero a casa: ò vero passassero alla parte de Romani. Nè questo anchora si potè impetrare solamente gli dierono la fede, & obligaronsi a questo, che nel fatto d'arme si starebbero in posa, ò vero offerendosi qualunche occasione, aiuterebbero i Romani. Non sapeuano gl'Insubri questa conuentione; nondimeno era loro entrato vn certo sospetto nello

animo

Capitano dl la armata Armiraglio.

I Spagna citeriore & vlteriore.

Prodigij appariti & procurati.

Summano i Dio alquale attribuiuano le cose notturne come à Gioue quelle del dì.

Frusinone hoggi Frusilone.

Asculo. Ascoli.

Formie, Mola.

Colonie mādate in piu luoghi, Pozzuolo Salerno ritiene il nome.

Lombardia. Insubri sono i popoli itorno à Milano.

Liguria è il paese & montagne di Genoua.

Pado il fiume del Po.

Iluati quei della isola dl la Alba.

I Boi popoli del Bolognese & Ferrarese.

Cenomani popoli intorno à Brescia.

Mincio fiume, che esce del benaco hoggi lago di Garza.

A animo, che la fede de compagni andasse balenando. Onde, essendo vsciti fuora in ordinanza per combattere, non hebbero ardimento di commettere loro alcuno de corni della battaglia: accio che cedendo inganneuolmente, non si tirassero dietro la rouina d'ogni cosa: ma li missero dietro a gli stendardi nel retroguardo. Il Consolo su l'appiccare il fatto d'arme, fece voto d'edificare vn tempio in honore di Giunone Sospita, se gl'inimici quel giorno erano da lui rotti, & cacciati. gridarono all'hora i soldati ad alta voce, che lo farebbero contento del voto: & ad vn tratto assaltarono i nimici. Non poterono gl'Insubri resistere alla prima furia di quegli. & alcuni scrittori affermano, che i Cenomani assaltandogli alle spalle, diedero loro cagione di maggior trauaglio, & terrore. Tanto che nel mezo furono vccisi trentacinque migliaia di huomini, & cinquemila DCC presi viui: & tra essi Amilcare Carthaginese lor Capitano, che era stato cagion della guerra: & CXXX insegne militari: & piu di due migliaia di carri. Le città che haueuano seguitato la ribellione, tutte si diedero. Il Consolo Minutio da principio, haueua con aperte scorrerie, scorso tutti i confini de Boij: dipoi essendo eglino (abbandonati gl'Insubri) tornati a difendere le cose loro, si tenne dentro a gli steccati: deliberando di venire con egli a giornata. Nè anche i Boij harebbero ricusato la battaglia, s'ei non si fussero molto sgomentati per la fama della sconfitta degl'Insubri. onde hauendo abbandonato il campo, & essendosi sbaragliati per le ville, per difender ciascuno le cose sue: fecero a nimici mutare il modo di far la guerra. percio ch'il Consolo, lasciata ogni speranza di potere con vn sol fatto d'arme, terminare l'impresa: di nuouo cominciò a predare il paese, arder le case, & pigliare le ville. Ne medesimi giorni fu arso Clastidio: & quindi si condusse l'essercito contra gl'Iluati Liguri, iquali soli

Tépio p boto à Giunone sospita.

Nota, ch'vn'altra fiata è fatta mentione di sopra della morte di Amilcare.

B non vbbidiuano. & ancho questa natione, com'ella intese gl'Insubri essere stati rotti: & i Boij in maniera spauentati, che temeuano di tentare la zuffa, venne alla diuotione de Romani. Quasi in vn medesimo tempo giunsero a Roma le lettere d'ambidue i Consoli, delle cose fatte prosperamente in Gallia. Marco Sergio Pretore le recitò prima in Senato: & poscia, per auttorità d'esso, al popolo. onde ne furono deliberate le supplicationi per quattro giorni. Era gia venuta la vernata: & Tito Quintio presa Elatia, haueua distribuito le stanze pel verno a soldati, in Phocide, & Locride: quando in Opunte nacque vna seditione ciuile: & vna fattione chiamaua gli Etoli, iquali erano piu vicini: & l'altra i Romani. Gli Etoli vennero prima: ma la parte piu ricca, & potente, hauendo schiusi gli Etoli, & mandato messaggi al Capitano de Romani: tenne la città insino alla sua venuta. La Rocca si teneua per la gente del Re: nè poterono essere indotti a partirsi quindi, nè dalle minaccie degli Opuntij: nè dall'auttorità, & comandamento del Consolo. Dell'hauere indugiato a combatterli di subito, era stato cagione la venuta d'un caduceatore del Re, a chiedere al Consolo il luogo, & il tempo di venire con lui a parlamento. Il che fu conceduto mal volentieri al Re: non che Quintio non desiderasse, ch'ei paresse, che la guerra fusse stata compiuta per lui, parte con l'armi, & parte con le conditioni: perch'ei non sapeua anchora, se l'uno de Consoli gli era mandato successore, ò se il gouerno gli

Chiasteggio. Liguri Iluati della elba isola, è d'intorno à Piombino.

Supplicationi fatte p la vettoria hauuta de Galli, & Liguri.

Caduceatore, araldo, o simile.

C hauesse ad esser prolungato, com'egli haueua commesso a parenti, & a gli amici, che con ogni forza, & diligenza procurassero. & giudicaua tale abboccamento venirgli a proposito, accio che fusse in sua libertà, & potere, ò stando, ò partendo, tirare la cosa, ò alla pace, ò alla guerra. Elessero per tanto, per lo abboccamento, il lito presso a Nicea, nel golfo di Malea. Là venne il Re da Demetriade, con cinque lembi, & vna naue rostrata: & con lui erano i principi de Macedoni, & i fuorusciti degli Achei, & Cycliade valoroso, & nobile huomo. Col Capitano de Romani, era il Re Aminandro, & Dionysiodoro ambasciadore del Re Attalo, & Agesimbroto Capitano dell'armata de Rhodiani: & Phanea principe degli Etoli, & due degli Achei, Aristheno, & Xenophonte. In mezo a costoro si fece innanzi il Consolo insino all'estremo lito del mare: & essendosi il Re affacciato sopra la prua d'una naue ferma su l'ancore: disse il Consolo. Ei ci sara piu cõmodezza, ò Re, se tu scendi in terra: & d'appresso con piu agio ci parliamo, & ascoltiamo. Laqual cosa dinegando il Re di voler fare: Di chi temi tu però? soggiunse Quintio. A che egli, con animo altiero, & reale, rispose: Certo io non temo alcuno, fuor che gl'Iddij immortali: ma non mi commetto alla fede di tutti coloro, ch'io ti veggio intorno: & degli Etoli meno, che di tutti. Cotesto pericolo (rispose il Romano) è veramente eguale a tutti coloro, che s'abboccano co nimici: ch'in niuno sia fede. Non però (disse il Re) ò Tito Quintio, se con le fraudi s'hauesse a fare, sarebbe premio eguale della perfidia Filippo & Phanea: percio che, non con la medesima difficultà sustituirebbero a lui gli Etoli vnaltro Pretore ch'i

Nicea hoggi Nichea nel golfo di malea.

Cinque Brigantini, & vna Galea.

Abboccamento di Tito Quintio Cósolo, & di Re Filippo di Macedonia.

Parole generali, & magnanime, del Re Filippo.

Macedoni

Macedoni in mio luogo, vnaltro Re. Dopo queste parole, si fece alquanto silentio: giudicando il Romano esser cosa ragioneuole, che prima parlasse colui, che haueua domandato il parlamento. Et dicendo il Re, ch'egli era conueneuole, ch'ei parlasse quegli, ilquale desse le conditioni della pace: non colui, che le riceuesse. All'hora il Consolo disse, ch'il suo parlare sarebbe aperto, & semplice: percio ch'ei direbbe cotali cose, che non si faccendo, non si potrebbe trouare alcun'altra conditione di pace. Conueniua adunque, ch'il Re cauasse le sue guardie di tutte le città di Grecia, & bisognaua ch'ei rendesse i prigioni, & i fuggitiui a tutti gli amici, & collegati del popolo Romano. & a Romani restituisse quei luoghi dell'Illyrico, iquali haueua occupato dopo la pace, che s'era fatta in Epiro. & a Ptolomeo Re d'Egitto rendesse le città, tolte gli haueua, dopo la morte di Ptolomeo Philopatre. & queste disse esser le conditioni sue, & del popolo Romano. Ma ch'egli era cosa giusta appresso, che le domande de confederati fussero vdite. L'ambasciadore d'Attalo cominciò a domandare, le naui, & i prigioni, & tutte le cose ch'erano state prese nella guerra nauale all'isola di Chio. & che il Nicephorio, & il tempio di Venere, iquali egli haueua spogliati, & guasti, fussero restituiti interamente nel primo loro stato. I Rhodiani richiedeuano la possessione di Pyrrhea: questo è vn certo tenitorio in terra ferma al dirimpetto all'isola, ilquale era anticamente della loro giuriditione. & domandauano anchora, che si leuasse le guardie da Iaso, & Bargilia, & dalla città degli Euromensi, & dall'Hellesponto, da Sesto, & Abydo. & che a Byzantij si rendesse la città di Panopoli, nell'antica forma di loro giuriditione. & che tutti i porti, & mercati dell'Asia fussero liberi dalle gabelle. Gli Achei domandauano la città di Corintho, & d'Argo. Phanea Pretore degli Etoli, hauendo quasi chiesto le medesime cose, che i Romani, & in somma, che la Grecia si lasciasse, & a detti Etoli si rendessero le città, ch'erano gia state della loro giuriditione. Ripigliò il suo parlare vn capo degli Etoli, detto Alessandro (secondo la natione degli Etoli, huomo assai eloquente) & disse, ch'egli era stato insino all'hora cheto per non rompere il parlare de compagni, non perch'ei credesse in quel parlamento hauersi a conchiuder cosa alcuna, ma che Filippo non trattaua hora della pace con verità: nè la guerra haueua mai maneggiato con vera virtù. & che ne parlamenti cercaua d'ingannare, & giuntare: & in guerra non costumaua di venire mai alle mani a campo aperto: ma fuggendo, vsaua di saccheggiare, & ardere le città. & mentre ch'esso era vinto, attendeua a guastare i premij de vincitori. Ma non così faceuano gli antichi Re di Macedonia: ch'erano consueti, nelle guerre venire alle giornate: & le città, quanto piu poteuano, risparmare: per hauere piu ricco, & potente stato. Ma che fine è quello di chi distrugge le cose, della cui possessione si combatte, che a se stesso non lasci se non la guerra? & diceua Filippo l'anno dinanzi, hauer guasto in Thessaglia piu città degli amici, che non haueuano fatto tutti coloro, che mai fussero stati nimici de popoli di Thessaglia. & a gli Etoli anchora, hauer tolto piu cose (essendo compagno) che quando ei fu loro nimico. Hauere occupato Lysimachia, cacciato via il Pretore, & la guardia degli Etoli. Il medesimo hauer distrutto insino a fondamenti, la città di Chio della sua medesima giuriditione. & con le medesime sue frodi possedere hora la città di Thebe, Phthia, Echino, Larissa, & Pharsalo. Essendosi Filippo turbato molto per la oratione d'Alessandro, fece accostare la sua naue piu presso a terra, per essere meglio vdito. & hauendo cominciato a parlare molto acerbamente contra gli Etoli: Phanea interrompendolo, disse: La cosa horamai, non ha a consistere nelle parole, ma ei sarà necessario, ò vincere in guerra, ò vero vbidire a chi potrà piu di se. Veramente ei lo vederebbe vn cieco cotesto che tu di (disse Filippo) motteggiando della infermità degli occhi, che haueua Phanea, & era egli alquanto per natura troppo piu parlante, ch'à Re non era conueneuole: & poco temperato nel ridere, anche alle volte, nelle cose graui. Cominciò poi a sdegnarsi, che gli Etoli volessero comandare, come i Romani, ch'ei lasciasse le cose della Grecia: iquali nō potessero dire quali fussero i confini della Grecia: & questo disse, perch'i Greci della stessa Etolia, Apodeoti, & Amphilochi (iquai popoli erano vna gran parte di quella) si diceua non essere compresi nella Grecia. Hor hanno essi da querelarsi giustamente, ch'io non mi sia astenuto d'offendere gli amici loro? mantenendo essi anticamente questo bel costume in luogo di legge, ch'ei lasciano la giouentù loro combattere anche contra i loro amici medesimi: pur che ciò nō segua per publica deliberatione. tanto che spesse volte auuiene, che due contrarij esserciti, hanno da ogni parte gli aiuti degli Etoli. Nè fui quegli io, che presi l'isola di Chio; ma bene aiutai Prusia mio amico, & collegato, che la combatteua. & Lysimachia liberai

Illyrico, hoggi Schiauonia.

Epireo, Albania.

Chio isola, hoggi Scio.

Nicephorio significa vettorioso: & che reca vettoria.

Hellespōto, lo stretto di Gallipoli.

Bizantio, è Cōstantinopoli.

Sesto hoggi Sesta.

Diceria di Alessandro Etolo.

Detto faceto del Re Filippo contro la cecità di Phanea.

Diceria del Re Filippo di Macedonia nello abboccamēto fatto con Quintio.

Lysimachia dicono hoggi chiamarsi policastro.

A da quei di Thracia. ma perche la cura della presente guerra mi ritirò dalla guardia di quella, se la posseggono hoggi i Thracij. questo sia detto a gli Etoli. Ma quanto ad Attalo, & a Rhodiani, non sono io di ragione tenuto a cosa alcuna: percio che, non da me, ma da loro hebbe principio la guerra, & nondimeno son contento per honore de Romani, di rendere Pyrrhea a Rhodiani, & ad Attalo le naui con i prigioni insieme, che si troueranno. perche quanto appartiene al Nicephorio, & al rifacimento del tempio di Venere, che posso io rispondere a chi me ne richiede? se non ch'io terrò cura, & prouederò alla spesa, del piantar di nuouo gli alberi: nelqual modo solo si possono rifare le verzure, & i boschi tagliati: poi ch'ei vi piace, ch'i Re disputin tra loro di si fatte cose. L'ultima parte del suo parlare fu contra gli Achei. Nellaquale, hauendo cominciato prima da Antigono, & poi venendo a suoi meriti verso quella natione, comandò ch'ei si recitassero i loro decreti, contenenti in se tutti gli honori humani, & diuini, & a queste cose aggiunse il nuouo fallo dell'essercito, ch'ei si fusse ribellato da lui: grauemente dolendosi della perfidia di quelli. nondimeno era contento di render loro la città d'Argo. & di Corintho, che ne delibererebbe col Capitano de Romani, & dal medesimo ricercherebbe, s'egli giudicasse cosa giusta, ch'ei s'hauesse a partir di quelle città, ch'esso haueua preso, & possedeua per ragione di guerra: ò di quelle anche ch'egli hauea ritenuto da suoi antichi. Apparecchiandosi gli Achei, & gli Etoli alla risposta: essendo sul tramontar del sole, differito il parlamento al di seguente, Filippo si tornò alla stanza, ond'egli era venuto. i Romani, & i collegati si tornarono in

B campo. Il giorno seguente, Quintio venne a Nicea al tempo dato: essendo piaciuto questo luogo per lo abboccamento, Ma quanto a Filippo, per qualche hora non compariua anchora, ò persona, ò ambasciata, & gia non si pensando punto piu ch'egli hauesse a venire: ecco ch'ei furono vedute incontanente le naui. & egli escusandosi diceua, ch'essendogli imposte si graui, & indegne conditioni, non sapendo che partito si pigliare, haueua pensando, consumato tutto il giorno. Comunemente da tutti si credeua, che la cosa fusse stata da lui ridotta al tardi, accio che a gli Achei, & a gli Etoli non si potesse dar tempo di rispondere. & egli confermò tale openione: richiedendo, che rimossi gli altri, li fusse lecito parlare col Capitano de Romani solo, accio ch'il tempo non si consumasse contendendo in dispute, & si potesse por qualche fine alle cose. Questa cosa non fu da principio accettata, accio ch'ei non paresse, ch'i collegati fussero schiusi dal parlamento. poscia, non restando egli pur di domandarlo, il Capitano, per consiglio d'ognuno, con Aulo Claudio Prefetto, & tre Tribuni (rimosso ogni altro) si fece innanzi infino su la riua del mare. Il Re, con due altri, iquali anche il primo giorno haueua menati seco, scese in terra. Quiui, hauendo eglino alquanto parlato insieme di segreto: quel che Filippo riferisse a suoi esser fatto, non si sa. Ma Quintio riferì a compagni in questa forma. Che il Re cedeua tutta la riuiera, & maremma dell'Illirico: rendeua i fuggitiui, & i prigioni ch'egli hauesse, & renderebbe le naui ad Attalo, & i prigioni delle genti di mare. & a i Rhodiani renderebbe quel cõtado ch'ei chiamano Pyrrhea. Non voleua gia lasciare Iasio, ne Bargilia. A gli Etoli voleua ren-

Nicea hoggi nica nel golfo di Malea.

C dere Pharsalo, & Larissa: ma non Thebe. & ch'à gli Achei non solamente lascierebbe Argo, ma anchora Corintho. Non piaceua ad alcuna delle parti, ch'à lui stesse il determinare quel che si douesse lasciare, ò non lasciare: perche in tale determinatione vi si perdeua piu ch'ei non vi si acquistaua, concio fusse cosa che mai non cesserebbero le cagioni del contendere, insino a tanto ch'ei non trahesse le sue guardie di tutta la Grecia. Dicendo ognuno del concilio tai cose ad alta voce: peruenne il grido insino a Filippo, ch'era lontano. ond'ei domandò a Quintio, che la cosa s'indugiasse all'altro di: percio che certo ò egli li persuaderebbe, ò veramente patirebbe d'esser persuaso. Fu per tanto diputato il luogo del nuouo abboccamẽto, sopra il lito Athonio: ou'ei furono la mattina per tempo. Iui Filippo primieramente cominciò a pregare Quintio, & gli altri ch'erano presenti, che non volessero guastare la speranza della pace: vltimamente a chieder tempo, tanto ch'ei potesse mandare ambasciadori a Roma: ò ch'egli impetrerebbe la pace con le cõditioni ragionate: ò veramẽte accetterebbe quelle cotali leggi, che li desse il Senato. Questo non piaceua ad alcuno degli altri, parendo loro, ch'ei nõ si cercasse con questo indugio altro, che spatio da raccogliere le forze insieme. Quintio diceua, che ciò sarebbe vero, s'ei fusse la state, & il tempo atto a far guerra: ma hora soprastando il verno, che niente si perdeua a concederli tempo di poter mandare suoi oratori a Roma. percio che ad ogni modo, senza l'auttorità del Senato, non poteua esser valida, & ferma cosa che al presente col Re si facesse. & che, mentre che'l tempo per necessità, daua loro riposo dalla guerra, si poteua ricercare l'autto-

rita

rita del Senato: Conuennero finalmente in questo parere, ancho gli altri capi de confederati: D & hauendo conceduteli triegua per duoi mesi, parue loro che ciascuna natione mandasse vno oratore per informare il Senato, accio ch'ei non fusse ingannato dalle frauldi del Re. Aggiunsesi alle conditioni della triegua, che della Phocide & di tutta la Locride s'hauessero a trarre al presente tutte le genti del Re. & Quintio anchora mandò a Roma con gli oratori de collegati Aminandro Re degli Athamani, & per aggiugnere ornamento a tale legatione, mandò Quintio Fabio, ilquale era figliuolo della sirocchia della moglie di Quintio, & con ello Quinto Fuluio, & Publio Claudio. & poi ch'ei furono peruenuti a Roma, furono vditi prima gli oratori de confederati, che quelli del Re. ma la loro oratione si consumò tutta nel biasimare, & Suillaneggiare il Re. Commossero massimamente il Senato con questo, col mostrargli in disegno il sito del mare, & della terra di quei paesi: tanto che ad ognuno era facilmente manifesto, che tenendo il Re, Demetriade in Thessaglia, & Chalcide in Euboia, & Corintho in Achaia: la Grecia non poteua esser libera. Essendo Filippo medesimo, vsato (non con minore oltraggio, che verita) di chiamare quelle città, Ceppi ò ferri da gambe di tutta la Grecia. Furon poi messi dentro i legati del Re. Iquali hauendo cominciato vna lunga oratione, incontanente fu loro interrotto il parlare cõ vna brieue domanda, se il Re fusse per lasciare ò nò, quelle tre città. A che risposero non hauere nominatamente alcuna commissione. Cosi senza la pace furon licentiati gli ambasciadori. & a Quintio, fu liberamente conceduto l'arbitrio della pace & della guerra. Onde essendo assai certificato ch'al Senato, non rincresceua la guerra, & egli essendo E piu cupido della vettoria, che della pace: non diede poi a Filippo, faculta di parlamento, & disse che non pensasse di mandargli altra ambasciata che quella che li riferisse, che Filippo, volesse lasciare tutta la Grecia. Vedendo per tanto il Re, che gli bisognaua venire a vna giornata, & percio d'ogni parte raccorre le forze, & essendo massimamente impensierito della città di Achaia, paese assai da lui rimoto, & nondimeno piu d'Argo che di Corintho temendo, li parue cosa vtilissima il darla a Nabyde tiranno de Lacedemonij: quasi come in diposito, accio che vincendo egli, esso glie la rendesse, & hauendo la fortuna auuersa, se la possedesse. Onde scrisse a Philocle che gouernaua Argo, & Corintho, ch'andasse a trouare il tiranno in persona. Philocle, oltra ch'ei veniua a lui con tal dono, aggiunse per sicurta della futura amicitia del Re, col tiranno, ch'il Re congiugnerebbe per matrimonio due sue figliuole a due figliuoli di Nabyde. Il tiranno da principio negaua di volere accettare quella città, altramente che chiamato per decreto degli Argiui medesimi all'aiuto di quella. dipoi come egli vdi che gli Argiui haueuano in pieno parlamento di popolo, non solamente rifiutato di vdire: ma hauuto in horrore & abominatione il nome del tiranno: parendogli hauer trouato cagione di prendarli, rispose a Philocle che gli desse a sua posta la città. Cosi essendo riceuuto dentro il tiranno di notte senza saputa d'alcuno, la mattina sul far del di, prese tutti i luoghi di sopra, & furono chiuse le porte, essendo fuggiti alcuni de principali: che scamparono sul primo romore: le robe de quali furono poi misse in preda. A quegli ch'erano presenti fu tolto tutto l'oro & l'ariento, & imposto vno smisurato tributo, & quegli che senza indugio non pagarono, non furono lasciati senza scherni, ne senza stratij di lor persone. & quegli iquali vennero in sospetto di sottrarre ò nascondere cosa alcuna, furono a guisa di schiaui lacerati, & tormentati. Hauendo poi chiamato il popolo a parlamento, propose due leggi: vna di fare nuoui libri, & l'altra di diuidere i terreni testa per testa. lequali cose sono due facelle accese a chi fa nouità, atte ad infiammare la plebe contra gli ottimati. poscia che la città d'Argo era in potere di Nabyde, non si ricordando punto il tiranno di colui da chi ei l'haueua riceuuta: nè con qual conditione: mandò suoi oratori in Elatia, a Quintio, & Attalo, ch'era il verno alle stanze in Egina, a dire. come la città d'Argo era in suo potere. onde se Quintio volesse abboccarsi iui seco non dubitaua di conuenire in ogni cosa con ello. Quintio, per spogliare anchora Filippo di quel fauore: hauendo acconsentito d'andarui, mandò a dire ad Attalo, che da Egina l'incontrasse a Sicyone, & egli da Anticyra con dieci quinqueremi, lequali per auuentura Lucio Quintio gli haueua mandato da Corcyra, passò a Sicyone. gia era iui Attalo, ilquale dicendogli essere conueneuole ch'il tiranno andasse a trouare il Capitano Romano, & non egli il tiranno: trasse Quintio nella sua opinione: che non volesse andare egli in Argo. Conuennero per tanto d'abboccarsi insieme in vn luogo non lontano dalla città, che si chiama Hyecenica. Venneui Quintio col suo fratello & alcuni Tribuni. & Attalo con la sua compagnia reale, & Nicostrato

Pretore

Chalcide, la città di Negroponte: & Euboia l'isola.

Detto acerbo, ma vero del Re Filippo d'alcune città di Grecia.

Odio degli Argiui verso il Tiranno.

Crudeltà, & auaritia notabile di Nabide Tirãno.

F

Egina Isola hoggi legina

Sicyone, hoggi basilica, Mecon. Telchinia.

A Pretore degli Achei con pochi soldati. ou'ei trouarono il tiranno aspettare con tutto l'essercito, ilquale si fece innanzi armato, co suoi satelliti armati, insino quasi a mezo del piano, ch'era posto tra l'una parte, & l'altra. Quintio venne disarmato, col fratello, & due Tribuni disarmati. Il Re anchora, era accompagnato dal Pretore degli Achei, & da vno de suoi baroni. Il parlare del tiranno, hebbe principio dal fare sua scusa, d'esser venuto armato, & in mezo a gli armati: vedendo il Capitano de Romani, & il Re, esser venuti al parlamento senza armi: dicendo non esser venuto armato perch'ei temesse di loro, ma de fuorusciti di Argo. Poscia com'ei si cominciò a trattare de patti della lega: il Consolo chiedeua due cose: vna, ch'ei finisse la guerra con gli Achei: l'altra, ch'egli mandasse seco gli aiuti contra Filippo. Consentì pertanto Nabyde di darli soccorso contra Filippo. & quanto alla pace con gli Achei, s'ottenne la triegua, mentre che duraua la guerra con Filippo. Nacque poi la disputa della città d'Argo: contendendo il Re Attalo, & allegando quella esserli stata data ingannevolmente, per fraude di Philocle: & hora essere da lui tenuta forzatamente. Et egli rispondendo d'esser stato chiamato dagli Argiui a difenderli. Il Re chiedeua, ch'ei si chiamasse il popolo a parlamento, accio ch'ei si potesse sapere, se ciò fusse vero: nè questo negaua il tiranno. Ma il Re diceua, che tal consiglio ragunato, doueua esser libero: & tratta prima della città la guardia del tiranno: & non mescolato co soldati Lacedemonij: & all'hora si dimostrerebbe chiaramente quello, che volesse il popolo Argiuo. La qual cosa non consentì il tiranno di fare. Questa disputa fu senza alcuna condusione. & così si partirono dal parlamento, hauendo il tiranno dato a Romani vna compagnia di secento Cretensi. & così tra lui, & Nicostrato Pretore degli Achei, fu fatta vna triegua per quattro mesi. Dopo questo, Quintio andò a Corintho: & con la banda de Cretensi s'accostò alla porta, accio ch'ei fusse manifesto a Philocle gouernatore della città, ch'il tiranno haueua lasciato Filippo. Venne anchora esso Philocle a parlamento col Capitano de Romani: alquale, confortandolo egli, che passasse alla parte de Romani, rispose in maniera, ch'ei parue piu tosto hauer ciò differito, che dinegato. Quintio, da Corintho, se n'andò in Anticyra: & poi mandò il fratello a tentare la natione degli Acarnani. Attalo, partito da Argo, n'andò a Sycione: oue la città aggiunse nuoui honori a vecchi honori del Re. Et il Re, oltra quello, che haueua fatto: hauendo gia ricomperato loro gran somma di danari, alcune terre consagrate ad Apolline: all'hora anche, per non lasciare senza qualche reale munificenza vna città così amica, & diuota: le donò dieci talenti d'ariento, & dieci migliaia di medimni di frumento. & così si tornò a Cenchrea alle sue naui. Et Nabyde, hauendo lasciata Argo ben guardata, si tornò a Lacedemone. & hauendo esso spogliato gli huomini, mandò in Argo la moglie, a spogliare le femmine di quella città. Costei inuitando a casa le donne piu nobili, hora alcune particularmente, hora piu a vn tratto insieme congiunte per parentado: lusingando, & minacciando, non solamente tolse a tutte l'oro: ma finalmente le vesti, & ogni donnesco ornamento.

Disputa di nabyde tyranno con il Re Attalo, & cõ i fuorusciti di Argo.

Nota p questo essempio che i popoli soggetti nõ scuoprano mai la lor volonta.

Cretẽsi, Candiani.

Astutia, & notabile auaritia del tyranno.

LIBRO TERZO DELLA QVARTA DECA.

Senza principio, & scorretto,

in queste parti congiunta alla Acarnania. In questa vallata era vna foce lunga quasi cinquecento passi, & larga non piu di cento venti. in questo così stretto luogo è la città di Leucade, congiunta al colle, che guarda a Leuante, & verso l'Acarnania, Le parti da basso della città sono piane, & distendonsi verso il mare, dalquale la Leucadia: è diuisa dalla Acarnania: & da quel luogo per mare, & per terra è assai ageuole ad essere sforzata. pcio ch'ei vi sono guadi, piu simiglianti a vno stagno, che al mare. & il piano è tutto terra schietta: & atto a farui ogni lauoro. si che da molte parti a vn tratto rouinauano le mura, ò cauate sotto terra con le mine ò battute dagli arieti. Ma quãto la medesima città era ageuole ad esser vinta da chi la cõbatteua, tanto erano inuincibili gli animi di coloro, che la difendeuano: essendo quegli il dì, & la notte pronti, & attenti a rifare le mura rouinate, & a richiudere i luoghi aperti dalle rouine: & a combattere valorosamente. & finalmente presti a difender piu tosto le mura con l'armi, che se medesimi con le mu-

Lucada, o vero santa Maura.

ra:tanto ch'egli harebbero prolungato quell'assedio piu tempo assai, che non era la speranza de Romani: se certi sbanditi di sangue Italiano habitanti in quella terra, nõ hauessero dalla Rocca messo dentro i nimici: alliquali nondimeno i Terrazzani essendo corsi al piano con gran romore, & schierati insieme in su la piazza, con battaglia ordinata, fecero buona pezza resistenza. In questo mezo le mura furono prese in molti luoghi con le scale, & anche per le rotture, & per le rouine si fece l'entrata nella terra. & gia il Legato in persona, con vna grossa schiera, haueua intorniato i combattenti. parte ne furono tagliati appezzi, & parte, gettate l'armi per terra, si diedero al vincitore. Et pochi dì poi, vdita la battaglia, che s'era fatta a Cynocephale, tutti i popoli d'Acarnania s'arrenderono. Ne medesimi giorni, tirandosi la buona fortuna dietro ogni cosa: anche i Rhodiani, mandarono Pausistrato loro Pretore, con ottocento pedoni Achei, & altri intorno a mille nouecento armati, raccolti di varie sorti di genti, a racquistare quel paese ch'ei chiamano Pyrrhea, gia posseduto da loro maggiori. Eran costoro Galli, & Nisueti, & Pisueti, Tamiani, & Arei d'Africa, & Laodiceni d'Asia. Con queste genti teneua Pausistrato, nel contado Stratonicense, vn luogo molto opportuno, & haueualo occupato, nol sapendo quei del Re, che lo possedeuano. & a tempo alla richiesta di aiuto fatta, soprauennero mille fanti Achei, con cento caualli, & Theosseno n'era conducitore. Dinocrate, vn caporale del Re, per acquistare il castello, primieramente andaua alla volta del campo: poi si volse a vn'altro castello medesimamente del contado Stratonicense, chiamato Astragone, & hauendo ragunato tutti quei ch'erano alla guardia de luoghi, iquali erano sparsi in molte parti. & anchora dalla città di Stratonica, con gli aiuti de Thessali, si misse ad andare verso Alabanda, oue erano i nimici. Nè i Rhodiani schifarono la zuffa: ma venendo con gli esserciti a fronte l'uno con l'altro, incontanente vennero alle mani. Dinocrate misse nel corno destro cinquecento Macedoni: nel sinistro pose gli Acriani: nel mezo misse quelli, ch'egli haueua raccolto delle guardie delle castella: iquali la maggior parte erano di Caria. & ne corni amenduni misse ancho la caualleria. La schiera Rhodiana haueua nel destro corno gli aiuti di Creta, & di Thracia, & nel sinistro i soldati mercennarij, fanti appiede, gente scelta: nel mezo gli aiuti: iquali haueuano d'ogni gente, & tutto quel, ch'haueuano di caualli, & d'armati alla leggiera, allogarono dalle bande. Quel giorno gli esserciti stettero amenduni armati, ciascuno dalla sua parte della ripa, d'un piccolo fiumicello: ilquale correua in mezo con poca acqua. & hauendo atteso alquanto a saettarsi si ritornarono al cãpo. L'altro dì, essendo schierati nel modo medesimo, fecero alquanto maggior battaglia, ch'al poco numero nõ s'aspettaua: percio ch'ei nõ furono piu che tremila huomini per parte, & quasi cento caualli. Ma essi combatterono non come pari di numero solamente, & di generatione d'arme: ma anchora con eguale animosità, & speranza del vincere. Gli Achei furono i primi, che passato il fiumicello, fecero empito contra gli Acriani: dipoi tutto il resto della schiera, quasi correndo, passò il fiume. La battaglia durò gran tẽpo dubbia. & essi * in vna schiera in numero di mille, ributtarono i quattrocento del luogo loro. Essendo in piega * poi tutta la banda destra * I Macedoni, mentre che la schiera loro detta Phalange, staua ferma, & gli huomini come stiuati insieme: non poterono essere ripinti indietro: ma poi che essendo scoperti dal lato destro, si sforzarono di lanciare l'haste contra la folta de nimici, che veniua da trauerso: si scompigliarono, & prima fecero tumulto tra loro, & poi voltarono le spalle. Finalmente, gettando l'armi per terra si fuggirono abbandonatamente, verso Bargilia: oue anchora fuggì Dinocrate. I Rhodiani, hauendo tutto l'auanzo del giorno dato loro la caccia: si ritornarono al campo. E manifesto, se i vincitori fussero incõtanente andati a Stratonicea, ch'ella si poteua hauere senza colpo di spada: ma fu lasciata indietro l'occasione di quella impresa, mentre ch'ei cõsumarono il tẽpo in Pyrrhea, nel racquistare le ville, & le castella. In questo mezo ripresero l'animo coloro che guardauano Stratonicea, & entrouui Dinocrate con quei, che erano scampati dalla battaglia. si che indarno fu poi assediata, & combattuta. nè si potè hauer mai se nõ dopo alquãto tempo per Antiocho. Queste cose si fecero in Thessaglia, in Achaia, & in Asia, quasi in quei medesimi giorni. Filippo si partì dallo abboccamento, hauendo vdito i Dardani hauer passato i confini * quando egli vdì che guastauano le parti di sopra di Macedonia benche per la mala fortuna si vedesse addosso quasi tutto il mondo * nondimeno parendoli cosa piu aspra che la morte, l'esser anche cacciato della possessione della Macedonia: hauendo in molta fretta fatto la scelta de soldati per tutte le città di Macedonia, con semila pedoni, & cinquecento caualli oppresse improuisamente i nimici, appresso Stobi di Peonia.

Leucade presa.

Acarnania tutta si rende à Romani.

Phalange in qsto luogo è voce Macedonica di qsta loro ordinanza.

A di Peonia, oue fu morta gran moltitudine d'huomini nel fatto d'arme: ma assai maggiore per la campagna: essendo sbaragliati per tutto, per la cupidigia del predare. Quei che poterono piu destramente fuggire, se ne tornarono a casa, senza tentare, non che altro, pruoua di combattere. Hauendo con questa sola felice impresa (non però quanto all'altro stato della sua fortuna) ricreato alquanto gli animi de suoi, si ritirò in Thessalonica. Non hebbe cosi bene a tempo fine la guerra Carthaginese, accio ch'ei non s'hauessi ad vn tratto a combattere anche con Filippo: quanto bene a tempo rimase Filippo superato: cominciando gia Antiocho in Syria, a fare nuoui mouimenti di guerra. percio che, oltra l'essere stato piu facile combattere con ciascun d'essi separatamente, che s'egli hauessero congiunto le forze insieme: la Spagna anchora quasi nel medesimo tempo, con gran tumulto si leuò in arme. Antiocho, poi ch'egli hebbe la state dinanzi ridotto in suo potere tutte le città di Ptolomeo, che sono in Celesyria: essendosene andato a vernare in Anticchia, non però poi si stette in pace: ma hauendo con tutto lo sforzo del Regno, apparecchiato grossi esserciti per mare, & per terra, nel principio della primauera: hauendosi mandato innanzi per terra due figliuoli, Ardue, & Mithridate, & comandato che l'aspettassero nella città di Sardi: egli con vn'armata di cento naui con la coperta: & oltra quelle con dugento minori nauili cercuri, & lembi, si misse a cammino per tutta la riuera di Cilicia, & di Caria, per andar tentando tutte le città dello stato di Ptolomeo: & insieme per voler dar soccorso a Filippo: non essendo anchor compiuta la guerra. Molte

B cose egregie hebbero ardire i Rhodiani di fare per terra, & per mare, per osseruanza della fede verso il popolo Romano, & dello stato de Greci: ma certo niuna piu magnifica, che quella ch'ei fecero in quel tempo: che non spauentati punto da si fatto apparecchio della soprastante guerra, mandarono ambasciadori ad Antiocho, a fargli intendere, che non passasse Helicine (questo è nome d'un promontorio di Cilicia, famoso per vn'antica lega degli Atheniesi) protestandoli che s'ei non si tenesse con le sue genti di la da quello, che l'andrebbero a rincontrare: non per alcuno odio che con lui hauessero: ma per non sopportare, che si congiugnesse con Filippo: & desse impedimento a Romani: che liberauano la Grecia. In quel tempo combatteua Antiocho la città di Coratesio, con macchine, & con molti altri lauori: hauendo preso Zephirio, & Soli, Aphrodisiade, & Coryco, & passato Anemurio (& questo è ancho vn promontorio di Cilicia) essendosi insignorito di Selinunte, & parimente di tutte le castella, & ville di quella costiera: parte volontariamente, & parte per temenza, senza punto combatterle. Coracesio, fuor di sua credenza, hauendoli chiuso le porte, lo teneua a bada. Iui furono vditi i legati Rhodiani, & benche la legatione era cotale, che poteua accendere l'animo del Re: nondimeno raffrenò l'ira, & rispose, che manderebbe oratori a Rhodi, & commetterebbe loro, che rinouassero con quella città l'antiche ragioni sue, & de suoi antinati. & l'asicurassero, che non temessero la venuta del Re: percio ch'ei nõ farebbe alcuna offesa, ò froda, nè a Rhodiani, nè a gli amici loro, & ei non era per violare l'amicitia de Romani: dellaqual cosa era segno la fresca sua

C ambascieria mandata a quegli, & gli honoreuoli decreti fatti dal Senato verso di lui, & le risposte riceuute da quello. Gli ambasciadori d'Antiocho, iquali appunto all'hora per ventura tornauano da Roma, erano stati amoreuolmente vditi, & licentiati secõdo ch'il tempo richiedeua: essendo anchora dubbioso il fine della guerra, contra Filippo. Dicendo queste cose gli oratori del Re nel cõsiglio in Rhodi: venne la nouella, la guerra con Filippo esser finita, per la vettoria de Romani, hauuta a Cynocephale. Hauuta questa nouella: trouãdosi liberi da ogni temenza di Filippo: pensauano i Rhodiani d'andare con l'armata incontra ad Antiocho: nè lasciarono però l'altra cura di difendere la libertà delle città amiche a Ptolomeo: allequali soprastaua il pericolo della guerra d'Antiocho. percio che alcune ne soccorsero d'aiuto, & alcun'altre ammonendole degli affari de nimici. & furono cagione di conseruare la libertà a Caunij, a Myndij, Halicarnassei, & Samij. Non porta il pregio il seguire di raccontar le cose fatte in questi luoghi: non essendo io appena bastante a quelle, che sono proprie della guerra Romana. In quel tempo medesimo, essendo Attalo infermato in Thebe, & quindi portato a Pergamo, si morì, d'età d'anni settantauno: hauendone regnato quarantaquattro. A costui non haueua la fortuna dato alcuna altra qualità di grado Reale, fuor che le ricchezze. Queste vsando egli prudentemente, & magnificamente, fece in maniera, che nè prima a se medesimo, nè poi a gli altri, apparue indegno d'esser Re. Hauendo poi vinto in vn fatto d'arme i Galli; laqual natione nella nuoua sua venuta soprastaua all'hora piu spauenteuole, all'Asia; s'acquistò il nome Reale, alla cui altezza

Thessalonica, hoggi Salonichi.

Come antiocho Re di Soria apparecchia la guerra contra i Romani.

Celesyria è parte della Syria che cõtiene la palestina & la giudea.

Dice il glareano: I vece di Helicinas, douersi leggere nephelida.

Generoso, & animoso fatto de Rodiani.

Sconfitta del Re Filippo à Cynocephale. che mãca in questo libro i i j frammentato.

Samo hoggi Same.

Morte del Re Attalo amico de Romani & sue lodi, & conditioni.

Dice il glareano essere errore nel nũero de figliuoli di Attalo.

Marco Aelio secõdo il glareano & castilione.

Guerra nuoua in Spagna de principi ribelli.

Trionfo de Galli Milanesi & Bresciani p Gneo Cornelio.

Insubri ltorno à Milano.

Cenomani l torno à Brescia.

I serui liberati portauano il cappello in testa.

24 migliaia & 720 fio. d'oro.

7 Barili fioretini o Giuli Romãi à ciascuno de soldati.

Non apparisce nel testo se la sõma de Bigati fu del numero delle monete o del peso. & I qsti numeri si crede essere scorrettione.

Bigati erano detti dalla Bigaimpsa cio è carretta tiratta da due caualli. ma la stampa non mostra peso o valuta.

20 migliaia & 540 fiorini d'oro.

7 Barili per ciascũo di soldati gregarij il doppio à gli huomini accauallo. & i tre doppij à Centurioni.

Cons. 5. di questa Deca & 156. del principio.

hebbe sempre l'animo eguale. Resse i suoi popoli con somma giustitia. & a gli amici & confederati singularmente mantenne la fede. Lasciò dopo se la moglie & duoi figliuoli. fu piaceuole & munifico verso gli amici. & lasciò lo stato suo si fermo & stabile, che la possessione di quello peruenne insino alla terza generatione. Cotale essendo lo stato delle cose, in Asia, Grecia, & Macedonia: & appena compiuta la guerra con Filippo, ò certo anchor non seguita la pace: nella Spagna di la dallo Ibero nacque vna grandissima guerra. Marco Heluio gouernaua quella prouincia. Costui per lettere diede notitia al Senato: duoi Signori del paese, Culca & Luscinione essersi leuati in arme. & con detto Culca tenere diciasette terre. & cõ Luscinione Cardone & Bardone due città fedeli, & che tutta quella costiera del mare, che anchor nõ haueua mutato animo si leuerebbe al mouimento de vicini. Essendo queste lettere state recitate in Senato da Marco Sergio Pretore, a cui toccaua la giuriditione della città, & de forestieri: deliberarono i padri, che fatta la elettione de Pretori, quegli a cui toccasse il gouerno in Spagna, come prima potesse, proponesse al Senato de fatti di quella guerra. Nel medesimo tempo vennero i Consoli in Roma, iquali hauendo ragunato il Senato nel tempio di Bellona, & domandando il trionfo per le cose prosperamente fatte nella guerra, Catinio Labeone, & Gaio Vrsanio tribuni della plebe, vollero che separatamente si trattasse del trionfo, dicendo che nõ lascerebbero farne la proposta ad vn tratto, per nõ rendere i medesimi honori a i non medesimi meriti. & dicendo Minutio, il gouerno d'Italia essere stato comune a tutti due i Consoli, & come egli & il compagno di comune animo & cõsiglio haueuano amministrato le cose. & soggiugnendo Cornelio, che hauendo i Boij passato il Pado, per venirgli in cõtro in soccorso a gli Insubri, & Cenomani, essere stati costretti di tornarsi a casa dal suo collega Minutio, che saccheggiaua le terre & ville di quegli. I tribuni confessauano Cornelio hauer fatto cose tanto grandi, che del suo trionfo non si poteua dubitare: piu che si dubitasse di renderne i douuti honori a gl'Iddij immortali. Nondimeno, che nè egli, nè qualunque altro cittadino era stato mai di cotanto pregio, per reputatione ò per gratia, che hauendo impetrato il trionfo a se medesimo: potesse dare il medesimo honore al suo collega, che così senza vergogna, lo domandasse. & Quintio Minutio nella Liguria hauea fatto certe leggieri scaramuccie, & appena degne d'essere ricordate. & in Gallia haueua perduto vn gran numero di soldati. Nominauano anche, Tito Iuentio, & Gaio Labeone suo fratello tribuni militari, iquali in vna battaglia auuersa, con molti altri huomini valorosi, cittadini, & collegati eran capitati male. & che certi pochi castelli & borghi s'eran dati fittiuamente, & a tempo, senza alcun pegno ò sicurtà della loro fermezza. Queste contese tra i Consoli & Tribuni consumarono due giorni: tanto che vinti i Consoli dalla perseueranza di quelli, proposero separatamente la domanda di ciascuno. a Gneo Cornelio fu conceduto il trionfo di comune consentimento d'ognuno. & i Piacentini & Cremonesi gli accrebbero gran fauore, ringratiandolo, & rammemorando, come eglino erano stati da lui saluati dall'assedio: & la maggior parte, essendo prigioni de nimici, liberati dalla seruitu. Quanto a Minutio, hauendo solamente tentato la proposta, vedendosi contrario tutto il Senato, disse che trionfarebbe nel monte Albano, si per auttorità & ragione del Consolato, si per esempio di molti chiari & degni huomini. Gneo Cornelio, essendo anchor in magistrato, trionfò degli Insubri & Cenomani. portò nel trionfo molte bandiere acquistate, & molti carri carichi di spoglie galliche. & molti Galli nobili prigioni furono menati dauanti al carro: tra iquali sono alcuni che scriuono, essere stato Amilcare Carthaginese. Ma piu che altri eran risguardate dagli huomini le turbe de coloni Piacentini & Cremonesi, iquali col cappelletto in testa lo seguitauano. portò nel trionfo dugento trentasette migliaia d'assi & cinquecento: & d'ariento in monete dette Bigati, settantanoue migliaia di libbre. a soldati diede settanta assi per ciascuno, il doppio all'huomo accauallo: & tre volte tanto al Centurione. Quinto Minutio Consolo trionfò nel monte Albano de Liguri, & Boij Galli. Questo trionfo come ei fu meno honorato per il luogo & per la fama delle cose fatte, & perche ognuno sapeua la spesa non essere fatta del publico, così, quãto al numero delle statue carri, & spoglie, quasi pareggiaua quello di Cornelio. La somma della pecunia fu anchora quasi eguale. perche nel trionfo furon portate dugento cinquantaquattro migliaia d'assi, & d'ariento in monete chiamate bigati cinquãta tre migliaia di libbre & ducento. A soldati Centurioni & caualieri, fu dato per ciascuno, quel tanto: che haueua dato il compagno. Dopo il trionfo si fecero gli Squittini de Cõsoli. & furon creati Lucio Furio Purpurione, & Marco Claudio Marcello. Il di seguente si fecero i Pretori, &

A ri, & furono Quinto Fabio Buteone, Tito Sempronio Lungo: Quinto Minutio Thermio: Marco Attilio Glabrione: Lucio Apustio Fullone, & Gaio Lelio. Nel fin di quell'anno vennero lettere da Tito Quintio, significando com'egli haueua combattuto con Filippo in Thessaglia a bandiere spiegate: & sconfitto, & cacciato l'essercito de nimici. Queste lettere furono prima recitate in Senato, da Sergio Pretore: & poi per auttorità de padri, furon lette al popolo. Onde per le cose prospere succedute, fu deliberato, che si facessero le supplicationi, cinque di continoui. Poco tempo appresso vennero gli ambasciadori, mandati da Tito Quintio, & quelli del Re. I Macedoni furon menati fuori della città, in vna villa publica: iui fu dato loro alloggiamento: & furono di ricchi presenti honorati: & ragunossi il Senato nel tempio di Bellona. Non si fecero molte parole, hauendo detto i Macedoni, ch'il Re farebbe tutto quello, che'l Senato deliberasse. & furon fatti dieci Legati, secondo il costume degli antichi: pel consiglio de quali Quintio il Capitano, desse a Filippo le conditioni della pace. & fu aggiunto a questo, che Publio Sulpitio, & Publio Giulio fussero nel numero di detti Legati: i quali, essendo Consoli, haueuano maneggiato la guerra in Macedonia. Alla colonia de Cossani, i quali chiedeuano, in quei di, ch'ei fusse accresciuto il numero de coloni, fu deliberato ne fussero arroti mille: pure che tra essi non fusse compreso, chi fusse stato nimico de Romani: dal Consolato di Lucio Cornelio, & Tito Sempronio in qua. I giuochi Romani furono celebrati quell'anno da Cornelio Scipione, & Gallio Manlio Volsone, Edili curuli, nel circo Massimo, & nella B scena: & fatti piu magnificamente, che mai: & piu allegramente veduti, per le prosperità delle guerre. & tutti tre volte rinouati. & i plebei sette volte. Attilio Glabrione, & Gaio Lelio fecero detti giuochi. & della pecunia riscossa delle condannagioni, consegrarono tre statue di bronzo in honore, di Cerere: di Libero: & di Libera. Lucio Furio, & Marco Claudio Marcello, preso il Consolato, trattandosi delle prouincie: & assegnando il Senato all'uno, & all'altro l'amministratione d'Italia: chiedeua Marcello (come piu cupido di gouerni) che l'Italia si sortisse con la Macedonia. & diceua, che la pace era simulata, & fallace: & che Filippo si ribellerebbe: quando l'essercito fusse leuato del paese. & cosi haueua messo i Senatori in dubbio: & forse il Consolo otteneua la voglia sua, se Quinto Martio Re, & Catinio Labeone, Tribuni della plebe, non hauessero detto, che ciò con la loro auttorità impedirebbero: s'essi prima non proponeuano dauanti la plebe, l'approuatione della pace con Filippo. Fu per tanto proposta questa legge alla plebe in Campidoglio: & tutte le trentacinque Tribu, confermarono la proposta. & vna dolorosa nouella venuta di Spagna, fece, che comunemente s'hauessero piu a rallegrare della pace di Macedonia. Et publicaronsi lettere, come Gaio Sempronio Tuditano proconsolo nella prouincia della Spagna citeriore, era stato vinto in battaglia: & il suo essercito rotto, & cacciato: & molti huomini degni erano capitati male nel fatto d'arme. & il detto, essendo cauato della battaglia grauemente ferito, poco dipoi era morto. Fu assegnata la prouincia d'Italia da ambidue i Consoli, con quelle legioni che haueuano hauuto gli altri Consoli: C con ordine, ch'ei descriuessero quattro altre legioni: & due ne mandassero oue il Senato deliberasse. Et a Tito Flaminio fu imposto, che tenesse la prouincia col medesimo essercito: & fu gli prolungato il gouerno di quella * assai innanzi diuidere * Dopo queste cose, i Pretori si diuisero a sorte le prouincie. Lucio Apustio Fullone hebbe la Pretura della città, Marco Attilio Glabrione la giuriditione tra i cittadini & i forestieri. Quinto Fabio Buteone la Spagna vlteriore: & Quinto Minutio Thermo la citeriore, Gaio Lelio la Sicilia, & Tito Sempronio Lungo hebbe la Sardigna. A Quinto Fabio Buteone, & a Quinto Minutio, che haueuano i gouerni di Spagna, fu assegnata vna legione per ciascuno, di quelle che piacessero a Consoli delle descritte da loro. & appresso quattromila pedoni, & ccc caualli de compagni, & collegati del nome Latino. & fu loro commesso, che quanto prima poteuano, andassero a loro gouerni. * La guerra di Spagna cinque anni poi che la fu compiuta, insieme con la guerra Carthaginese * Auanti che questi Pretori andassero alla quasi nuoua guerra (nuoua dico, perche all'hora era la prima fiata, che quella prouincia in suo nome, & senza essercito, ò Capitano Carthaginese haueua preso l'armi) ò ch'essi Consoli si mouessero dalla città: fu loro commesso (come si suole) che procurassero i prodigij: i quali si diceuano essere accaduti. Lucio Iulio caualcando nelle terre de Sabini, era egli, & il cauallo stato ammazzato dalla saetta. Il tempio della Dea Feronia nel contado de Capenati, era stato percosso dalla saetta. Nel tempio della Dea Moneta, le punte di due haste

cclvi. Cons.

Supplicationi di 5. giorni per la vettoria hauuta del Re Filippo.

Coloni accresciuti alla colonia de Cossani.

Marco Cornelio. & Publio Sempronio secondo il Glareano.

I Romani sono rotti in Spagna, con la morte del pretore Sempronio tuditano

Spagna vlteriore: la Spagna di qua & di la dal fiume Ibero.

Prodigij appariti & procurati.

Capenati capina.

s'erano accese di fiamma di fuoco. Vn lupo, entrato per la porta Esquilina, & essendo corso insino alla piazza, per la piu frequentata parte della città: fuggendo per borgo Toscano, & quindi per borgo Melio: era scampato, quasi senza esser punto offeso: per la porta Capena. Questi prodigij furon purgati con i sagrificij delle vittime maggiori. In questi medesimi dì, Cornelio Lentulo, ilquale haueua gouernato la Spagna citeriore innanzi a Sempronio Tuditano: essendo per deliberatione del Senato, entrato in Roma trionfando, portò dauanti a se mille D X V libbre d'oro, & d'ariento X X mila libbre: & del coniato trentaquattro migliaia di denarij, & D L denarij. Stertinio, essendo tornato della Spagna vlteriore, senza far pur pruoua di chiedere il trionfo: misse in comune cinquanta migliaia di libbre d'ariento: & del ritratto della preda, & spoglie de nimici fece due archi nel mercato de buoi, dinanzi al tempio della Fortuna, & della madre Matuta: & vno nel circo massimo. & sopra detti archi pose alcune statue indorate. Queste cose furon quasi tutte fatte quel verno. Era la detta vernata Quintio alle stanze in Athene. dalquale chiedendo i collegati molte cose: i Boetij domandarono, & impetrarono, che quei di loro natione, che hauessero militato con Filippo, fussero renduti loro. Questo fu loro ageuolmente conceduto da Quintio: non perch'egli ne li giudicasse molto degni: ma percio che cominciandosi hauer sospetto del Re Antiocho, li pareua vtile a cōciliare il fauor delle città al nome Romano. Ma essendo stati restituiti: incontanente apparue quanto poco grado se ne fusse acquistato co Boetij: imperò ch'ei mandarono a ringratiarne il Re Filippo, quasi come da lui, & non da Quintio, & da Romani hauessero riceuuto il dono. Et i medesimi Boetij, negli Squittini prossimi, fecero Pretore vn certo Barcilla, quasi non per alcunaltra cagione, se non perch'egli era stato caporale di quei Boetij: che haueuano militato con Filippo: hauendo lasciato indietro Zeusippo, & Pisistrato, & alcuni altri: ch'erano stati auttori dell'accordo con i Romani. Costoro al presente n'hebbero assai dispiacere: & cominciarono anche a temere per l'auuenire. perche faccendosi si fatte cose, essendo anchor quasi su le porte l'essercito Romano: che poteuano essi sperare di se: poi ch'i Romani si fussero tornati in Italia? & Filippo rimanendo, & potendo aiutare d'appresso i suoi amici: & nimicando coloro, iquali fussero stati con la parte auuersa. Et con questo pensiero deliberarono, mentre che l'armi Romane erano vicine: di leuarsi dinanzi detto Barcilla capo de fautori del Re. Et preso il tempo a ciò opportuno, essendo egli stato ad vn conuito publico, & tornandosi a casa, grauato dal vino: accompagnandolo alcuni huomini effeminati: iquali per dar sollazzo erano interuenuti in quel conuito publico: essendo messo in mezo da sei armati, de quali tre erano Italiani, & tre di Etolia: fu vcciso. Fuggì ognuno, & gridossi accorri huomo: & leuossi il romore per tutta la terra, correndo le genti con i lumi. Gli vccisori scamparono per la piu vicina porta: ch'ei trouarono. Fatto il giorno, si ragunò tutto il popolo: & come se l'inditio del fatto fusse stato manifesto, era stato dal banditore chiamato il parlamento nel theatro: oue si romoreggiaua, & diceuasi manifestamente il Pretore essere stato vcciso dalla sua compagnia, & da quegli abomineuoli huomini: ma nell'animo tacitamente si pensauano Zeusippo essere stato di ciò l'auttore. Per all'hora piacque a tutti far pigliar quei ch'erano seco, & ch'ei fussero esaminati. Iquali mentre che si cercauano, Zeusippo medesimamente con animo di leuarsi da dosso così fatto carico, venuto nel consiglio disse: che assai s'ingannauano coloro, che credessero si atroce vccisione essere stata opera di quei mezi huomini: allegando molte probabili ragioni in quella sentenza: per lequali a molti diede ad intendere, che s'ei fusse stato consapeuole del fatto, non sarebbe mai venuto in publico: & senza esserne da alcuno stimolato, non harebbe fatto mentione di tale vccisione. Alcuni altri nō dubitauano, ch'il far buon animo, & il mostrarsi gagliardo fusse da quello spontanamente fatto ad arte, per diuertire il sospetto, che di lui s'haueua. Furon poi tormentati gli innocenti: iquali sapendo la comune openione d'ognuno, vsando quella in luogo d'inditio, nominarono Zeusippo, & Pisistrato: non vi aggiugnendo altra ragione, ond'ei paresse che potessero saperne cosa alcuna. Zeusippo nondimeno si fuggì la notte con vn certo Stratonide a Tanagra: temendo piu della sua stessa conscienza: che dell'inditio degli huomini, che niente ne sapeuano. Pisistrato, faccendosi beffe degl'inditij, si rimase in Thebe. Haueua Zeusippo vn seruo, ilquale era stato ministro, & mezano di tutto questo fatto, delquale temendo Pisistrato che nō lo riuelasse: con questo suo timore stesso lo condusse a manifestarlo. perch'ei mandò lettere a Zeusippo, & per quelle li scrisse, che facesse mal capitare il detto seruo, consapeuole del tutto. dicendoli, ch'ei non li pareua così atto a tener celata la cosa, com'egli era stato a farla. & a

colui

Secōdo il glareano, borgo melio debba dire equimelio.

Triōfo di cornelio Lentulo, della Spagna citeriore

In q̄ste monete, & nūeri appare grāde scorrettione, & diuersità ne testi.

Denarij erano di ariēto & così erano detti, perche valeuano X assi luno, che era la valuta d'vn barile fiorentino, o giulio Romano.

Accorri huomo è quello che si dice corrottamente, in Toscana gridare accorrhuomo. & latinamente si dice Quiritatio cioè chiamare lo aiuto de Quiriti cioè d'l popolo romano bēche qui si parli di greci, siche significa chiamare soccorso da ogni huomo.

Barcilla ptore de Boetij è vcciso da capi d'lla fattione de Romani.

A colui che le portò, comandò che desse le dette lettere, quanto prima poteua a Zeusippo. Costui non hauendo hauuto commodità di trouare Zeusippo, le diede a quel proprio seruo: il quale ei sapeua essere piu di tutti al padrone fidatissimo. & soggiunse le lettere essere da Pisistrato, di cose grandemente importanti a Zeusippo. Il seruo, hauendo promesso, ch'incontanente gliele darebbe, stimolato dalla conscienza, l'aperse, & hauendole lette, tutto spauentato, fuggendo, si tornò a Thebe. Onde Zeusippo perturbato per la fuga del seruo, se n'andò in Anthedone: giudicando quella piu sicura stanza per l'esilio. Di Pisistrato si fecero alcune essamine co tormenti, & fu condannato alla morte. Haueua quella vccisione fatto incrudelire gli animi de Thebani, & di tutti i Boetij verso i Romani, & accesoli di grandissimo odio: sdegnandosi, che Zeusippo principale huomo della loro natione, hauessero fatto cosa si brutta. Ma a ribellarsi non haueuano nè forze, nè capi: ma si riuoltarono a quello che piu era alla guerra vicino, & conforme alle rubberie, & a gli assassinamenti de soldati: ammazzando alcuni quei medesimi hospiti, che seco alloggiauano, & altri appostando i soldati spicciolati, & soli: quando, essendo il verno alle stanze, andauano per diuersi bisogni delle vettouaglie, dall'un luogo all'altro. & alcuni gl'ingannauano con l'imboscate, in luoghi da traditori conosciuti. & altri erano da loro trauiati fuor di strada, & condotti ad inganno, in luoghi diserti erano ammazzati. Vltimamente, non tanto per l'odio, quanto per la ingordigia della preda, attendeuano a si fatte sceleratezze. perche quelli che si trouauano in viaggio, essendo quasi tutti fuori per cagione

B di negociare: portauan danari nelle cinture. Mancandone da principio alquanti pochi, & poi trouandosene mancare piu ogni giorno: cominciarono quei di Boetia hauerne infamia: tanto ch'i soldati v'andauano attorno con piu temenza: che nelle terre de nimici. Quintio all'hora mandò ambasciadori per le città, a far querela di detti latrocinij. Molti pedoni furon trouati morti intorno alla palude Copaide, & tratti i loro corpi del fango dello stagno, a iquali erano legate pietre grosse, ò certi vasi: accio che il peso li tirasse al fondo. & molti altri simiglianti mali si trouarono fatti in Acrephia, & Coronea. Quintio comandò prima che li fussero dati i malfattori in mano, & per cinquecento soldati vccisi (che tanti se n'erano trouati cosi traditi) volle che i Boetij pagassero cinquecento talenti. Dellequali cose, non si faccendo alcuna: ma scusandosi la città solamente con parole: dicendo, cotali cose non essere state fatte di publico consentimento: hauendo mandati oratori in Athene, & in Achaia: a protestare a collegati, che perseguiterebbe i Boetij con giusta, & santa guerra, & comandato a Publio Claudio ch'andasse con parte delle genti alla città d'Acrephia: con l'altra parte assediò Coronea: hauendo prima dato il guasto al contado, per là ond'erano passati i due esserciti, venendo da Elatia per diuerse strade. Sgomentandosi i Boetij per questi danni: essendo ogni cosa pieno di terrore, & di fuga: mandarono ambasciadori a Quintio. Iquali non essendo riceuuti in campo: sopraueneno gli Achei, & gli Athenieli. Di piu auttorità furono gli Achei, pregando, & se nō hauessero impetrato la pace a i Boetij: haueuano deliberato di pigliare con loro insieme la guerra.

C Mediante adunque la intercessione degli Achei: fu data facultà a Boetij di parlare al Capitano. A iquali hauendo Quintio imposto, ch'ei dessero presi coloro, ch'erano colpeuoli, & pagassero in nome di pena, trenta talenti: fu renduta la pace, & lasciato il combattere. Dopo pochi giorni vennero da Roma i dieci Legati: col consiglio de quali fu data a Filippo la pace: con questi patti, che tutte le città de Greci, che fussero in Europa, ò in Asia, si rimanessero con la loro libertà, & leggi. & di quelle che fussero sotto la signoria di Filippo, ei trahesse fuora tutti i suoi soldati. & parimente di quelle, che fussero in Asia, come Euromo, Pedaso, Barglia, & Iaso, & Myrina, Abydo, Thaso: & Perintho. perche piaceua a Romani, ch'anchor quelle godessero la libertà de Deciani. Et vollero, che Quintio scriuesse a Prusia Re di Bithinia, tutto quello ch'era piaciuto al Senato, & a i dieci Legati. ciò era, che Filippo rendesse i prigioni, &. fuggitiui a Romani, & desse in lor potere tutte le naui con la coperta, & anche vna naue reale, ch'egli hauea quasi d'una inutile grandezza, & totalmente disadatta: laquale haueua sedici ordini di remi. & non tenesse piu che cinquecento armati: nè alcuno elefante. nō potesse far guerra fuora de cōfini di Macedonia, senza volontà del Senato. & pagasse mille talenti al popolo Romano: de quali la metà s'annouerasse al presente, & l'altra si pagasse in dieci anni. Valerio Antiate dice, il tributo essere stato di quattromila libbre d'ariento l'anno, & per dieci anni. & ch'ei pagasse di presente xx mila libbre. Il medesimo dice, che ne capitoli fu nominatamente aggiunto, ch'i non potesse far guerra con Eumene figliuolo d'Attalo; ilquale era all'hora nuouo

Cōiurati scoperti da vno fedele seruo per modo notabile.

Thebe diboetia hoggi Thiue, & polimandria.

Anthedone dice il Glareano essere vna terra nella maremma di boetia. & nō Antenore.

Thebani & boetij gastigati de l'oro latrocinij.

X xx talenti, sono xviij mi la fiorini.

Pace fatta da Romani col Re Filippo di Macedonia, & le conditioni di quella.

Crede il Glareano la libertà deciana esser chiamata cosi, perche forse furon mādati x legati dal Senato al medesimo effetto. Questi numeri sono diuersi in diuersi testi, & scorrettissimi.

Re. Et per osseruanza di queste cose si riceuerono gli statichi. tra iquali fu Demetrio figliuolo di Filippo. Aggiugne a queste cose Valerio Antiate, che ad Attalo all'hora assente, fu donata l'Isola d'Egina, & alcuni elefanti, & a Rhodiani fu donata Stratocinea di Caria, & altre città, lequali haueua tenuto Filippo. A gli Atheniesi essere state date l'Isola di Paro, Imbro, Delo, & Scyro. * Approuando tutte le città di Grecia, la pace fatta: gli Etoli soli mormorauano, & occultamente biasimauano la deliberatione fatta da i dieci legati: dicendo cotali scritture esser cose vane & adombrate con vna certa falsa apparenza di libertà. & domãdauano perche a Romani s'attribuissero alcune città, & nõ si nominassero? & alcune si nominassero, & senza attribuirle restassero libere? se non per che quelle che sono in Asia siano libere, essendo piu sicure per esser dilungi. & quelle della Grecia (non essendo nominate) fussero intercette. quali erano * Corintho: Chalcide: Oreo: & Demetriade con Eretria. Nè era in tutto senza cagione questo biasimo, & questa doglienza, imperò ch'ei si dubitaua di Corintho, di Chalcide, & Demetriade. Perche nella deliberatione fatta dal Senato, per laquale erano stati mandati i dieci legati: l'altre città di Grecia & d'Asia si liberauano chiaramente, & senza alcun dubbio. & di queste tre città, era stato commesso a legati, che ne facessero, secondo la conditione de tempi, quel tanto che giudicassero essere vtile alla Republica. & secondo la fede loro. * era il Re Antiocho. * Ilquale non dubitauano punto hauere a passare in Europa, come le cose sue li piacessero, & non voleuano, che si commode città, li fussero cosi esposte, & facili ad occupare. onde Quintio con li dieci legati, da Elatia passò in Anticyra, & quindi a Corintho. & quiui faceuano le loro consulte i dieci legati, & Quintio similmente consigliando diceua, ch'ei si doueua liberare tutta la Grecia: volendo rintuzzare le lingue a gli Etoli, & che appresso a ogni natione fusse veramente caro & accetto il nome Romano, & volendo far piena fede d'hauer passato il mare per liberar la Grecia, & non per transferire il dominio di quella, da Filippo a Romani. Non contradiceuano gli altri a queste parole, quanto alla libertà delle città di Grecia: ma allegauano, ch'à quelle era piu sicuro stare qualche tempo sotto la guardia & tutela del popolo Romano: ch'auere per signore Antiocho, in vece di Filippo. Finalmente si fece questo decreto, che Corintho si rendesse a gli Achei: con questo ch'in Acrocorintho si tenessi vna guardia di Romani. & Chalcide, & Demetriade si tenessero insino a tanto: che passasse il sospetto che s'haueua di Antiocho. Era molto vicino il tempo di giuochi Nemei, festa sempre per ogni tempo molto frequentata, si per lo studio & affettione, che quella natione ha per natura di cotale spettacolo: nelquale vi si veggono combattimẽti d'ogni generatione d'arti, & delle forze, & velocità del corpo: si perche per la opportunità del luogo, per due diuersi mari, iui era vn comune diporto di tutti i Greci. Ma hora molto maggiormente essendo gli animi di tutti solleuati aspettando d'intendere, che stato hauesse ad essere per l'auuenire, quel della Grecia, & qual fortuna. Alcuni, non solamente considerauano secostessi queste cose: ma ne ragionauano, variamente discorrendo quel che ne hauessero a fare i Romani. * Essendo per tanto quelli conuenuti alla festa, & sedendo ognuno in cerchio: il banditore col trombetto insieme venuto (com'era l'usanza) in mezo del Theatro, oue con solenni parole si suole bandire l'ordine della festa, & quiui hauendo con la tromba fatto far silentio, cominciò a parlare in tal maniera. Il Senato Romano, & Tito Quintio, il Capitano, hauendo superato il Re Filippo, & i Macedoni, vuole & comanda essere essenti & viuere liberi con le proprie leggi i Corinthij: & Phocensi: & tutti i Locrensi: l'Isola d'Euboia, & i Magneti: & i Thessali, i Perrhebij: & gli Phthioti: Achei. & cosi andò nominando tutte le popolationi ch'erano state sotto la giuriditione di Filippo. Quando fu vdita la voce del banditore, fu la letitia certo molto maggiore, di quella di che gli huomini potessero interamente esser capaci. appena credeano, ciascuno a se medesimo d'hauere vdito quel che pure vdito haueuano. & altri pieni di marauiglia guardauano l'un l'altro, parendo quasi loro che tutto ciò fusse vna vana immaginatione d'un sogno, & poco credendo alle proprie orecchie, domandauano i loro prossimi ciascuno di quello che alla sua proprietà apparteneua. Fu fatto il banditore tornare nel mezo, desiderando ognuno non di vdire, ma vedere il certo messaggiere della sua salute. & hauendo di nuouo publicato le medesime cose: all'hora per la certezza della lieta nouella, con tanta festa si leuò vn grido, & tante volte fu raddoppiato, ch'ageuolmente si poteua comprendere di tutti i beni del mondo, niuno essere a i popoli piu grato, che la libertà. Fecesi poi la festa de giuochi con tanta fretta, che niuno forse mai volgeua l'animo,

Egina hoggi Legina. Imbro, hoggi Lembro. Pario, hoggi Paris. Delo, hoggi Iesdille.

Tutto questo testo è scorrettissimo

Coranto Negropõte Loreo Dimetriat.

Corĩtho hoggi Corãtho.

Acrocorĩtho è vn poggio sopra Corintho nel Peloponneso che diuide il mare Egeo & lo Ionio.

Pelopõneso è la Morea.

L'isola di Negroponte.

Sententia notabile della libertà.

I Romani rẽdono la libertà alla grecia

A mo, ò gli occhi a vederla: tanto questa sola allegrezza haueua tolto loro il gusto d'ogni altro piacere. Ma compiuta la festa, tutta la turba, quasi correndo, n'andò alla volta del Capitano Romano: & si grande fu la pressa vrtandosi insieme, di coloro, che desiderauano toccarli la mano, & che gettauano le ghirlande addornate di fasce di varij colori, & altre verzure: ch'ei non fu senza pericolo di restare oppresso, ma egli era all'hora d'età di trentatre anni: & la gagliardia della giouentù, & il gaudio preso del frutto della propria gloria: li ministraua le forze a sostenere l'empito di quella calca. Nè solamente si mostrò di presente quanta fusse la letitia d'ognuno: ma molti giorni poi fu rinouata con gratitudine, & di pensieri, & di ragionamenti: quasi marauigliandosi gli huomini trouarsi al mondo vna si fatta natione, laquale con sua spesa, con sua propria fatica, & pericolo, facesse la guerra per la libertà d'altrui. nè questo beneficio facesse a suoi prossimani, ò a genti di propinqua vicinità: ò a paesi a sua terra ferma congiunti: ma hauesse passato il mare per procurare, ch'in alcun luogo mondo, non comandasse alcuno non giusto imperio. & accio ch'in ogni parte signoreggiasse solamente la ragione: la giustitia, & la legge, & volesse che con vna sola voce del banditore, tutte le città di Grecia, & d'Asia fussero liberate. & certo l'hauer sperato cosa tanto grande, sarebbe stato troppo grande audacia, & imprudenza: ma l'hauer ciò condotto ad effetto, era tutto opera della virtù, & felicità Romana. Dopo queste cose, Quintio, & li dieci Legati, vdirono l'ambasciarie di Re, delle nationi: & città particolari. & innanzi a tutti furono chiamati gli oratori del Re Antio-

Discorsi de Greci in laude de Romani, per la letitia della recuperata liberta.

Laude de Romani, che cō loro pericolo & danno haueuāo fatto guerra cō Filippo per liberare la Grecia.

B cho. Da costoro furono quasi vsate con iattantia, le medesime parole, che a Roma, senza fondamento alcuno. Ma non li fu data risposta punto oscura, come prima: quando le cose erano pendenti & dubbie (essendo anchora Filippo intero: & gagliardo) ma apertamente li fu fatto intendere, che lasciasse libere tutte le città dell'Asia: che fussero state del Re Ptolomeo: ò di Filippo: & innanzi ad ogni cosa, tutte le città Greche. & che non passasse egli, ò suo essercito in Europa. Licentiati che furono gli ambasciadori del Re, si cominciò a tenere vna dietà di tutte le genti: & di tutte le città: & questo si faceua con assai prestezza, perche i dieci Legati pronuntiauano nominatamente le conditioni di tutte le città. A gli Oresti (costoro sono popoli di Macedonia: perch'essi erano stati i primi a ribellarsi dal Re) furono rendute le leggi proprie: Et i Magneti appresso, & i Perrhebij: & Dolopi furono dichiarati esser liberi. Alla natione de Thessali, oltra la conceduta libertà, furono dati i Phthioti, fuor che la città di Thebe de Phthioca, & Pharsalo. Et rimessero al Senato gli Etoli: iquali contendeuano, che Pharsalo, & Leucade fussero loro restituite, per vigore della confederatione. & cōcederon loro, i Phocensi, & Locrensi: & per auttorità del decreto vi furono aggiunte l'altre cose che gia hebbero prima. Corintho, & Triphilia, & Herea (laquale ancho è del Peloponneso) fu renduta a gli Achei. I dieci Legati dauano Phocea, & Eretria al Re Eumene figliuolo d'Attalo, contra l'openione di Quintio: si che la cosa fu rimessa all'arbitrio del Senato. Ilquale diede a quelle città la libertà. A Scerdileto, & Pleurato furono dati Lingo, & Parthene: lequali nationi degli Illyrij, l'una,

Popoli liberati dall'Imperio del Re Filippo.

Questa Thebe Phthiotica si chiama hoggi Zitō.

C & l'altra era stata sotto l'imperio di Filippo. Et vollero che Aminandro possedesse le castelle, che nel tempo della guerra haueua tolto a Filippo. Licentiato il concilio, i dieci Legati diuisi tra loro tutti gli affari: ciascuno se n'andò a liberare le città della regione, che li toccaua: Publio Lentulo andò a Bargille: Lucio Thermo in Hephestia: & Thaso, & altre città di Thracia. Publio Iulio, & Lucio Terentio al Re Antiocho, & Gneo Cornelio a Filippo. A cui hauendo esposto la commisione ch'egli haueua delle cose meno importanti: domandatolo poi s'egli era per riceuer da lui vn consiglio: non solamente vtile, ma salutifero, & hauendoli risposto ch'anche assai ne lo ringratierebbe, s'ei li mostrasse cosa che profitteuol fusse: molto lo conforto, & persuase, che poi ch'egli haueua impetrato la pace: mandasse suoi oratori a Roma a domandare l'amicitia, & compagnia de Romani. accio ch'ei non si potesse pensare ch'egli hauesse aspettato se Antiocho facesse alcun mouimento: di seruirsi della opportunità del tempo per la guerra. Era stato Filippo trouato da Gneo Cornelio in Thessaglia in vno luogo chiamato Tempe: ilquale hauendo risposto, che incontanente manderebbe gli oratori: Cornelio se ne venne alle Thermopyle: oue in certi giorni determinati suole farsi gran ragunanza de Greci nella dieta: ch'ei chiamano Pyliaca. & quiui ammonì massimamente gli Etoli, che fedelmente douessero perseruare nell'amicitia del popolo Romano. I principi de gli Etoli si rammaricarono, alcuni che l'animo de Romani non fusse dopo la vettoria verso la loro natione quel medesimo: ch'egli era stato nella guerra. Alcuni altri li biasimarono al-

quanto piu fermamente: rimprouerando, che non solamente Filippo non si sarebbe potuto vincere senza gli Etoli: ma che senza il fauore d'essi, i Romani(non ch'altro)non harebbero potuto passare in Grecia. Hauendo Quintio indugiato a rispondere a cotai rimprouerij: accio che la cosa non passasse piu oltra, che le parole: disse ch'eglino otterrebbero ogni cosa, che fusse ragioneuole, mandando ambasciadori a Roma. Onde per sua auttorità furono fatti gli oratori. & cotale fu il fine della guerra contra Filippo. Mentre che queste cose si faceuano in Grecia, Macedonia, & Asia: vna congiuratione di serui misse la Toscana in periglio grauissimo. A ricercarla, & a spegnerla fu mandato Marco Attilio Pretore: a cui apparteneua la giuriditione de cittadini, & forestieri: con vna delle due legioni della città. de quali alcuni gia messi insieme vinse combattendo: & di questi molti ne furono morti, & presi: & altri hauendoli fatto battere, misse in croce: ch'erano stati capi della congiura. gli altri furono renduti a padroni proprij. I Consoli andarono alle lor prouincie. Essendo Marcello entrato ne confini de Boij: & essendo vn giorno coll'essercito stracco per lungo cammino, per accamparsi sopra vn monticello: Corolamo, vno de principi de Boij, l'assaltò con gran moltitudine: & ammazzò intorno a tremila huomini. & in quella zuffa cosi subita, perirono alquanti huomini illustri: tra iquali furono, Tito Sempronio Gracchо: & Marco Iunio Syllano, caporali de collegati. & Aulo Ogulnio: & Publio Claudio Tribuni de soldati della seconda legione. Nondimeno il campo fu posto, & fortificato da Romani, & difeso valorosamente: hauendolo i nimici, dopo la battaglia prospera, combattuto inuano. Tennesi poi alcuni giorni la state, ne medesimi alloggiamenti: si per medicare i feriti, si per riassicurare da tanto spauento gli animi de soldati. I Boij, come gente che sono poco patiente a sopportare il disagio, & tedio dell'indugio, se ne tornarono alle loro castella, & ville. Marcello incontanente passando il Pado, condusse l'essercito nel contado di Como: oue gl'Insubri, hauendo solleuato all'arme i Comensi, erano alloggiati, & nel cammino vennero alle mani. & nel principio fu tanto l'empito de nimici: che fecero rinculare le prime file dauanti alle bandiere. Laqual cosa vedendo Cornelio, dubitando, che hauendo cominciato a piegare, non fussero messi in volta: oppose loro vna schiera de Marsi, & contra d'essi mandò tutta la caualleria de Latini. Il primo, & secondo empito de quali, hauendo ribattuto, & raffrenato la fierezza de nimici: l'altro essercito d'i Romani, rinfrancato, prima sostenne la furia, & poi fece si gran carica loro adosso: ch'i Galli non poterono sostenere piu oltra: si, ch'ei non voltassero le spalle, & alla fine fuggissero a tutta briglia. Scriue Valerio Antiate, in quel fatto d'arme essere stati uccisi piu di quarantamila huomini, & prese cinquecentosette insegne militari, & quattrocento trentadue carri, & molte collane d'oro: dellequali(scriue Claudio)essere stato posta vna catena di gran peso, & consagrata nel tempio di Gioue in Campidoglio. Il di seguente furon presi, & saccheggiati gli alloggiamenti de Galli. & tra pochi giorni fu presa la terra di Como: & dopo quella si dierono al Consolo ventiotto castella. Questo anchora è in dubbio tra gli scrittori, se il Consolo menò prima l'essercito nel paese de Boij, ò vero de gl'Insubri: & s'egli cancellò la vergogna della battaglia auuersa: con la prosperità della nuoua vettoria: ò veramente, se hauendo hauuta la vettoria a Como: ella fu poi oscurata dal danno riceuuto da i Boij. Intorno al tempo, che queste cose furono fatte con tanta varietà di fortuna: Lucio Furio Purpurione, l'altro Consolo, venne nelle terre de Boij per la Tribu Sapinia: & gia s'accostaua al castello Mutilo: quando, per temenza di non esser messo in mezo a vn tratto da Boij, & da i Liguri rimenò indietro l'essercito per la medesima via, ond'egli era venuto, & con vna gran girauolta per luoghi aperti, & sicuri, peruenne al compagno. Poscia raccozzati insieme gli esserciti, cercarono predando, tutto il paese de Boij, insino alla terra di Felsina. Quella città, & l'altre castella, & quasi tutti i Boij, fuor che la giouentù, laquale era in arme per predare, & all'hora era ridotta alle selue fuor di mano: si diedero a i Romani. Poi fu mandato l'essercito nella Liguria. Ma nelle terre de Boij essendo messo insieme alquanto trascuratamente, perche i detti Boij erano lontani, si credettero poterlo assaltare all'improuiso, & però l'andarono seguitando per luoghi occulti: ma non l'hauendo trouato, ripassato subitamente con le nauiil Pado: hauendo dato il guasto alle terre de Leui, & Libui: tornando quindi carichi di preda di quei contadi: negli vltimi confini della Liguria si rintopparono nell'essercito Romano, & cosi s'appiccò la battaglia con maggior prestezza, & piu aspramente, che s'ei fussero venuti apparecchiati a luogo, & tempo, & con gli animi disposti per combattere. Quiui si cognobbe quanta forza hauesse l'ira a stimolare

Congiura, & solleuaméto de serui, fatta in Toscana.

Il Po.

Como ritiene il nome.

Insubri, popoli del paese oue hoggi è Milano.

Galli Cisalpini hoggi lõbardi vinti da i Romani.

Vettoria de Romani contra i Galli di Lombardia, Insubri, Comẽsi, & Boij.

Liguria, è la riuiera & mõtagne di Genoua.

Felsina fu colonia de Toscani. poi essẽdo occupata da i Galli Boij fu detta Boionia, dipoi da Latini Bononia, hoggi Bologna.

A lare gli animi degli huomini. perche i Romani combatterono con tanto maggiore ingordigia dell'uccidere, che del vincere, ch'appena non lasciarono viuo chi portasse a nimici la dolorosa nouella della sconfitta. Per queste cose prospere, significate a Roma per lettere de Consoli, si fecero per tre giorni le supplicationi. Poco tempo dipoi Marcello venne a Roma: & fulli conceduto il trionfo, con gran consentimento de padri. Trionfò, essendo in magistrato, de gl'Insubri, & de Comensi. & lasciò anche al collega speranza di trionfare de Boij: essendo a lui proprio accaduto hauer combattuto con essi male, & al compagno suo prosperamente. Molte furon le spoglie de nimici, portate nella pompa del trionfo co medesimi carri guadagnati: & molte l'insegne militari. & CCCXX migliaia d'assi, & di bigati CCXXX migliaia. & diede a soldati LXXX assi per ciascuno, & tre volte tanti al caualiere, & al centurione. Nel medesimo anno, il Re Antiocho, essendo il verno stato alle stanze in Epheso: si sforzò di riducere tutte le città dell'Asia nell'antica forma di stato. L'altre tutte, ò perche le fussero poste nella pianura: ò perch'esse confidassero poco nella fortezza delle mura, & nell'arme, ò nella loro giouentù: erano senza difficultà, per riceuere il giogo: ma Smyrna: & Lampsaco si vsurpauano la libertà. & era pericolo, che concedendola a queste ch'ei temeua, che l'altre città in Eolide, & in Ionia seguitassero Smyrna, & quelle di Hellesponto l'essempio di Lampsaco. Per tanto mandò da Epheso a porre il campo a Smyrna, & comandò, che le genti, lequali erano in Abydo, lasciata iui vna guardia: fussero menate a combattere Lampsaco. Nè vsaua egli solamente il terrore delle forze: ma mediante i suoi oratori, parlando mansuetamente, & con dolcezza, & riprendendo la temerità, & pertinacia di quelli s'ingegnaua di dar loro speranza ch'in brieue tempo harebbero da lui: quel ch'ei desiderauano. & all'hora cognoscerebbero essi medesimi, & tutti gli altri, ch'ei douessi esser loro a bastanza di godersi la libertà impetrata dal Re: & non vsurpatasela sopra vna occasione. Allequai cose rispondeuano quei popoli, Antiocho non si douer marauigliare, nè sdegnarsi: s'ei non potessero sopportare con molta patientia, il lungo indugio della libertà. Egli nel principio della primauera, con le naui andò da Epheso nell'Hellesponto: & le genti di terra fece passare a Madyto, città del Chersoneso: & congiunse l'essercito di terra con quello di mare, & perche gli haueuano chiuse le porte, intorniò la città de soldati. & gia cominciaua ad accostare le macchine da combattere: quando ei s'arrenderono. Questa medesima paura ridusse all'ubbidienza tutte l'altre città del Chersoneso. Poscia ne venne a Lysimachia, con tutte le genti di terra, & di mare. Laquale hauendo trouata diserta, & quasi sotterrata nelle rouine (hauendola pochi anni innanzi saccheggiata, & arsa i Thraci) li venne gran volontà di riedificare cosi nobile città: posta in luogo tanto opportuno. Onde con ogni diligenza, & sollecitudine cominciò a rifare le mura, & le case, & a ricomperare parte i cittadini di quella, che seruiuano, & parte a ricercarli pel Chersoneso, & nell'Hellesponto, oue per la fuga erano dispersi, & mettergli insieme, & parte a metterui nuoui habitatori, allettandoli con la speranza di molti commodi. & con ogni studio la fece frequentare. & per leuar via la paura de Thraci: andò con parte dell'essercito a saccheggiare i luoghi piu vicini della Thracia, & vna parte (insieme con le genti di mare) ne lasciò nell'opera della riedificatione di Lysimachia. D'intorno al medesimo tempo, essendo stato mandato Lucio Cornelio dal Senato a diuidere le contese nate tra detto Antiocho, & Ptolomeo: si fermò a Selymbri, & de dieci Legati, Publio Lentulo da Bargylle: Publio Giulio, & Lucio Terentio da Thasso: vennero a Lysimachia. Nelqual luogo venne Lucio Cornelio da Selymbria, & pochi di poi Antiocho di Thracia. I primi abboccamenti con i detti Legati, & gl'inuiti appresso furon molto cortesi & amicheuoli. Ma com'ei si cominciò a trattare delle cose, lequali egli haueuano in commissione, & del presente stato dell'Asia: cominciarono a gonfiar & inasprire gli animi. I Romani non dissimulauano punto, che tutte le cose da lui fatte, da ch'ei s'era partito con l'armata di Syria: dispiacessero al Senato. & giudicauano esser cosa giusta ch'ei rendesse a Ptolomeo tutte le città, ch'erano state del suo Imperio. perche, quanto s'apparteneua a quelle città, lequali Antiocho haueua tolto a Filippo su l'occasione presa, trouandolo impacciato nella guerra de Romani; diceuano non esser da sopportare, nè esser conueneuole, ch'i Romani hauessero sopportato tanti anni tante fatiche, & pericoli per mare, & per terra, & Antiocho si godesse i premij della guerra. Ma conceduto, che la venuta sua in Asia, si fusse da i Romani potuta dissimulare: come cosa non punto a loro appartenente: che differenza era da fare dall'esser egli anchora passato in Europa con tutte le genti per mare, & per terra: all'hauer mosso

Supplicationi p la vettoria hauuta d galli Boij.

Insubri, Milanesi.

Comesi.

Bigati erano monete col segno della biga, cioè carretta tirata da due caualli.

La sommadi queste pecunie potrebbe forse intéder si cosi à peso, come anoue ro: ilche non mostra il testo.

Smyrna, lesmirre.

Lāpsaco Labsico.

Hellesponto, hoggi lo stretto di Calipoli.

Epheso titie nel nome, & gia smyrna. Samorna Tricinia & altri nomi.

Chersoneso & Cheroneso significa il medesimo è quasi isola: ma in questo luogo intéde di quello del l'Asia minore.

Lisymachia hoggi Hexanichi.

Contétione tra il Re Antiocho, & i legati de Romani.

apertamente guerra a Romani? Ma s'ei passasse anchora in Italia, ei negherebbe parimente, che s'appartenesse punto a Romani il ricercare quello ch'Antiocho v'hauesse a fare: ò insino a che termine, per terra, & per mare, ei si volesse distendere. A questo rispondeua il Re, che assai buon tempo innanzi vedeua ch'i Romani * l'Asia non appartenere punto al popolo Romano: nè esser piu conueneuole a quello ricercare che si facesse Antiocho in Asia: che ad esso tener cura, di quello ch'i Romani operassero in Italia. Ma quanto a Ptolomeo, per cui faceuano doglienza, querelandosi delle città tolte: ch'era d'accordo con ello. & continouamente procacciaua di far tosto parentado con lui. & appresso, che della fortuna auuersa di Filippo, non haueua cercato di guadagnare alcune spoglie: nè essere passato in Europa contro a Romani * ilquale essendo stato vinto, tutte le cose state sue essendo, per ragione di guerra, diuentate di Seleuco: stimaua che le fussero della sua giuriditione. Ma essendo stati i suoi antinati, occupati d'altri maggiori pensieri d'altre cose: primieramente Ptolomeo, & poi Filippo vsurpandosene alcune, hauer posseduto le cose d'altri. Com'era auuenuto d'alcune terre della Thracia vicine; lequali indubitatamente erano state di Lysimacho. & perciò era venuto hora a fare tornare quelle ne gli antichi termini. & a rifare di nuouo Lysimachia disfatta dalla furia de Thraci: accio che Seleuco suo figliuolo hauesse quella come sedia del suo regno. Hauendo hauuto si fatte dispute per alquanti giorni, nacque vn costal mormorio, senza alcuno certo auttore, della morte del Re Ptolomeo: si che de ragionamenti non si veniua a fine: dissimulando l'una parte, & l'altra, d'hauere cio vdito. & Lucio Cornelio, a cui era stata commessa la legatione alli due Re Antiocho, & Ptolomeo: domandaua qualche ragioneuole spatio di tempo, a trouar Ptolomeo: per giugnere in Egitto, auanti ch'ei nascesse alcun trauaglio della nuoua possessione del regno. & Antiocho giudicaua che l'Egytto hauesse ad esser suo, s'ei non mancasse alla presente occasione. Onde licentiati i Romani, & lasciato Seleuco, suo figliuolo a riedificare Lysimachia: come haueua ordinato: egli con tutta l'armata nauigando in Epheso, & hauendo mandato ambasciadori a Quintio, iquali veramente trattassero de fatti dell'accordo: costeggiando la riuiera d'Asia giunse in Licia, & hauendo inteso nella città di Patera, Ptolomeo esser viuo: lasciò interamente il proposito di nauigare in Egytto: ma non d'andare in Cypri. nondimeno hauendo passato il promontorio Chelidonio: fu ritenuto alquanto in Pamphilia intorno al fiume Eurimedonte: per la seditione di quei Re. Essendo poi andato a vn luogo, ilquale chiamano capo del fiume Saro: mancò per poco ch'ei non restò sommerso da vna crudelissima tempesta, con tutta la sua armata. Molte naui furono gittate alla terra; molte in guisa inghiottite dal mare, che niuno fu possibile se ne saluasse a terra. Gran moltitudine d'huomini vi capitò male: non solamente di ciurme & di soldati ignobili: ma de principali suoi amici. Hauendo per tanto raccolto le reliquie del naufragio: non essendo in stato da potere tentare Cypro: si tornò in Seleucia con men potente essercito ch'ei non haueua menato. & quiui fatto tirare le naui in terra (percio che il verno era vicino, se n'andò a vernare in Antiochia. In cotale stato erano le cose di questi Re. In Roma quell'anno furono fatti la prima volta i tre huomini Epuloni. Gaio Licinio Lucullo: Tito Romuleio: ilquale haueua proposto la legge della creatione di quegli) & Marco Porcio Lecca. A questi tre huomini fu dato per legge priuilegio, di portare la toga pretesta, come il Pontefice. Ma detto anno fu grande contesa, & gara, con tutti i Sacerdoti. I Questori di Roma, Quinto Fabio Labeone, & Lucio Aurelio, haueuano bisogno di danari, volendo pagare a cittadini priuati l'ultima paga: ch'essi haueuano hauere de danari prestati per la guerra. Et perciò chiedeuano danari a Sacerdoti degli Auguri, & a Pontefici: perche quei non haueuano pagato i loro stipendij per la guerra. I Sacerdoti appellarono a Tribuni, ma indarno, si ch'ei furono costretti a pagare il tributo di tutti gli anni ch'ei non haueuano pagato. Nel medesimo anno morirono due Pontefici, & due nuoui ne furon sustituiti nel luogo loro: Marco Marcello, il Consolo, in luogo di Tito Sempronio Tuditano: ilquale essendo Pretore era morto in i Spagna, & Lucio Valerio, in luogo di Marco Cornelio Cethego. & Quinto Fabio Massimo Augure morì assai giouane, auanti ch'egli essercitasse alcun magistrato. Nè si fece quell'anno il suo scambio. furon poi fatti gli Squittini de Consoli da Marco Marcello Consolo. & furono creati Consoli Lucio Valerio Flacco, & Marco Porcio Catone. poi furono fatti i Pretori: Gaio Fabritio Lucino, Catinio Labeone, Gaio Manlio Volsone, Appio Claudio Nerone: Publio Manlio Nobiliore, & Gaio Flaminio. diuisero al popolo dieci centinaia di migliaia di

Questo testo habbiamo correcto secódo il Glareano.

Origine del sacerdotio de gli Epuloni di Gioue.

Epuloni, sacerdoti che ordinauão il sagro cõuito di Gioue in campidoglio & erano i cõtinoui conuitanti.

Sacerdoti che voleuão essere esenti, furon stretti à pagare il tributo.

Cõs. vj. della iiij. deca. & cclvij. dal principio del cõs. & anni. 559. dalla edificatione di Roma.

A di modij di grano a due asſi il modio. Queſto haueuano portato a Roma i Siciliani per honore di Gaio Flaminio, & del ſuo padre: Flaminio haueua accomunato queſto grado ancho al ſuo collega. I giuochi Romani furon magnificamente apparecchiati, & tutti interi rinouati. * Gli Edili della plebe, Gneo Domitio Enobarbo, & Gaio Scribonio Curione Maſsimo condusſero dauanti al giudicio del popolo alcuni pecuarij: cio è maneggiatori delle entrate publiche. de quali furono condannati tre, & della pecunia delle condannagioni ſi fece vn tempio di Fauno nell'iſola. I giuochi plebei furono rinouati due giorni, & celebroſsi il ſagro conuito, per cagione de giuochi. Lucio Valerio Flacco, & Marco Porcio preſero il magiſtrato, & hauendo propoſto in Senato del fatto delle prouincie: i padri giudicarono (poi che in i Spagna creſceua la guerra) ch'i Conſoli s'accordaſſero inſieme, ò ſortiſſero tra loro queſte due prouincie, la Spagna citeriore, & l'Italia. & a chi di loro toccaſſe la Spagna: conduceſſe ſeco due legioni de collegati del nome Latino, di cinquemila ſoldati per ciaſcuna, & appreſſo cinquecento caualli, & x x naui lunghe. Et l'altro Conſolo ſcriueſſe due legioni, & con queſte giudicarono, ch'ei fuſſe baſtante a tenere la prouincia di Gallia: eſſendo rimaſi sbattuti, & inuiliti d'animo gl'Inſubri, & i Boij per le ſconfitte dell'anno paſſato. A Catone toccò la Spagna: a Valerio l'Italia. * I Pretori diuiſero poi le prouincie. Fabritio Lucino hebbe la Pretura ciuile: Catinio Labeone quella de foreſtieri: Gaio Manlio Volſone la Sicilia: Appio Claudio Nerone la Spagna vlteriore: Marco Porcio Lecca la città di Piſa: per eſſere alle ſpalle de Libui. &

B Publio Manlio fu mandato nella Spagna citeriore coaiutore del Conſolo. A Tito Quintio fu prolungato il gouerno per vn'anno: hauendo a ſoſpetto non ſolamente Antiocho, & gli Etoli: ma anchor Nabyde tiranno di Lacedemone. con ordine, ch'egli haueſſe due legioni, & ſe biſogno li fuſſe di ſupplemento di ſoldati, fu cõmeſſo a Conſoli, che gli ſcriueſſero, & mandaſſero in Macedonia. Fu conceduto ad Appio Claudio oltra la legione, laquale haueua tenuto Publio Fabio: ch'egli ſcriueſſe di nuouo dumila pedoni, & dugento caualli. Et altro tanto numero di pedoni, & caualieri nouelli fu aſſegnato a Publio Manlio nella Spagna citeriore, & datali la medeſima legione: che haueua militato ſotto Minutio Pretore. Et dell'eſſercito, ch'era ſtato in Gallia, furono dati a Publio Porcio Lecca, nel paeſe d'intorno a Piſa, dugento pedoni, & cinquecento caualli. In Sardigna fu prolongato il magiſtrato a Sempronio Lungo. Eſſendoſi a queſto modo diſtribuite le prouincie: i Conſoli, auanti ch'ei partiſſero di Roma, di comandamento de Pontefici, celebrarono la ſagra primauera: ſecondo il voto fatto dal Pretore Gaio Cornelio Mammula, per decreto del Senato, & deliberatione del popolo: nel Conſolato di Gneo Seruilio, & Gaio Flaminio. laqual ſolennità fu celebrata vent'uno anno, dopo il voto fatto. Ne medeſimi giorni, Appio Claudio Pulchro figliuolo d'Appio, fu eletto & conſagrato Augure in vece di Quinto Fabio Maſsimo, morto l'anno dinanzi. Et marauigliandoſi gia comunemente le genti, che della guerra nata in i Spagna, ſi teneſſe poca cura: ecco che da Quinto Minutio vennero lettere, com'egli era venuto a giornata preſſo alla città di Turba, cõ

C Budare, & Beſoſide Capitani Spagnuoli, & hauuto vettoria. & vcciſo dodicimila Spagnuoli: Budare preſo, & gli altri rotti, & cacciati. Lette queſte lettere, fu ſcemata aſſai la temenza, che s'haueua di Spagna: onde s'aſpettaua ſi gran guerra. Tutti i penſieri erano volti a fatti d'Antiocho: dopo la tornata de dieci Legati. Coſtoro, hauendo eſpoſto quello, che prima s'era fatto con Filippo, & con quali cõditioni ſe li fuſſe conceduta la pace: moſtrarono ſopraſtare alla Republica non punto minor pericolo per la guerra d'Antiocho. dicendo quell'eſſer paſſato in Europa, con vn'armata grandiſsima, & con vn bello eſſercito per terra. & s'ei nõ l'haueſſe ritirato indietro vna vana ſperanza, natali da vna piu vana fama, d'aſſaltare l'Egytto che gia tutta la Grecia andrebbe ſottoſopra per la guerra. percio che, gli Etoli non ſtarebbero fermi: eſſendo gente di natura inquieta, & anche ſdegnata contra i Romani. oltra che nelle viſcere della Grecia, era vn'altro grauiſsimo male, cio è, Nabyde hora tiranno de Lacedemonij: ma per diuentar poco poi (potendo) ſignore di tutta quanta la Grecia, & tale, che s'agguagliaua per auaritia, & crudeltà a tutti gli altri piu famoſi tiranni. alquale, s'ei ſara poſsibile tenere la città d'Argo: che è come vna Rocca poſta ſopra il Peloponneſo: poi che le genti de Romani ſaranno tornate in Italia: la Grecia ſara ſtata liberata indarno, dalle mani di Filippo: per hauer (ſe non altro) in luogo d'un Re lontano, per ſignore, vn tiranno vicino. Vdendo i padri tutte queſte coſe: ſi perch'eſſe erano riferite da graui auttori: ſi perch'ei diceuano coſe da lor medeſimi inueſtigate, & conoſciute per quanto s'apparteneua a fatti d'Antiocho: per qualunque cagione ei fuſſe

* paſſato-

Sarebbe il ſtaio due quattrini di baile fiorentino ò giulio Romani lo ſtaio fiorentino.

Tẽpio di Fauno in vna iſola del Teuere in Roma.

Pecuarij, erano detti quei che conduceuão, & riſcoteuano l'entrate publiche, onde peculato ſi chiamaua il furto delle pecunie publiche. & Pecuarij anche ſono qui che vãno dietro alle beſtie paſcẽdole. ma in queſto luogo il ſenſo ſopra detto pare piu veriſimile.

Il boto della ſagra primauera dicono che era di ſagrificare tutti gli animali che in quella primauera naſceuano.

Nabyde Tiranno de Lacedemoni. & ſuoi vitij.

passato in Syria: parue loro che tosto si douesse consultare de fatti del tiranno. Onde, hauendo di ciò lungamente disputato, se la cosa fusse di tale importanza, da farne decreto: alla fine permissero a Tito Quintio: che di quanto appartenesse a Nabyde tiranno di Lacedemonia, facesse quello, ch'ei giudicasse vtile alla Republica: pensando i padri tal cosa ò affrettata, ò indugiata, non esser di molto momento allo stato del popolo Romano. Ma che piu tosto si doueua hauer l'occhio a quello che facesse Annibale, & i Carthaginesi: se la guerra si pigliasse con Antiocho. Gli huomini della contraria fattione, ad Annibale, scriueuano da Carthagine spesso questo medesimo a principali cittadini di Roma: ciascuno a gli amici suoi: dicendo essere stati mandati messaggi, & lettere d'Annibale, al Re Antiocho, & dal Re a lui esser venuti nascosamente ambasciadori. & come alcune fiere non si domesticano mai: cosi l'animo di quell'huomo, non si potere addolcire, nè placare. Ma che sempre si lamentaua, che la città marciua nell'otio, per non hauer da fare. & ch'ella non si poteua suegliare, senza il suono dell'armi. Queste cose faceua credibili la memoria della passata guerra, non piu fatta, che mossa da quell'huomo solo. Haueua anchora egli prouocatosi contra gli animi di molti potenti, in questa guisa. Era in quel tempo in Carthagine l'ordine de giudici superiore a tutti, & erano costoro quasi come signori: percio che la roba, la fama, & la vita d'ognuno era in lor potere. & chi haueua per nimico vno di quell'ordine: gli haueua tutti. nè mancaua chi fusse accusatore, quando i giudici erano nimici a qualcuno. In cosi altiero, & potente stato di costoro, essendo Annibale fatto Pretore (perch'ei non vsaua molto ciuilmente la sua troppo smisurata ricchezza. & potenza) fece chiamare a se il Questore, ilquale non fece stima di tale comandamento: si perch'esso era della setta contraria: si perche i Questori, dopo quel magistrato, erano assunti nel numero de giudici, ordine potentissimo, & gia quegli era insuperbito, & haueua preso animo, per la grandezza & potenza, che tosto era per hauere. Parue ciò cosa indegna ad Annibale, & mandò i ministri del magistrato a prendere il detto Questore. & ragunato il popolo a parlamento, non accusò punto piu lui: che vniuersalmente tutto l'ordine de giudici: per la superbia, & potenza delquale, le leggi, & i magistrati vi fussero per nulla. Et com'ei vidde il suo parlare essere vdito volentieri, & che l'alterigia, & arroganza de giudici era anche molesta alla libertà degli huomini di bassa mano: incontanente propose, & ottenne vna legge, ch'i giudici si douessero eleggere anno per anno: & che niuno potesse esser giudice due anni continoui. Ma tanto quanto egli haueua acquistato di beniuoglienza, & gratia appresso alla plebe: tanto haueua offeso gli animi della maggior parte de potenti. Aggiunse a questo vn'altra cosa, per laquale con vtilità del publico acquistò a se gli odij de priuati. L'entrate publiche erano molto scemate, parte per negligenza, & parte perche se n'andauano in preda, & se le diuideuano tra loro, certi potenti, & magistrati. Mancaua per tanto la pecunia, per pagare ogni anno il censo a Romani: onde appariua, ch'ei bisognaua anchora porre vn graue tributo a priuati. Ma Annibale com'egli intese quante erano l'entrate delle gabelle di mare, & di terra, & in ch'elle si distribuiuano, & quanto d'esse fusse necessario alle spese ordinarie della Republica, & quanto n'andasse male per le ruberie: disse in consiglio, che riscotendo l'intero de danari, sarebbe in modo: che la Republica sarebbe per l'auuenire sofficiente per se medesima a pagare il tributo al popolo Romano: senza alcuna grauezza de priuati. & cosi fece con l'effetto. All'hora quelli, che gia parecchi anni s'erano pasciuti delle ruberie delle pecunie publiche: come s'ei fussero stati tolti loro i proprij beni, & non tratti di mano i furti adirati, & diuenuti nimici d'Annibale, gl'instigauano contra i Romani: iquali anche cercauano cagioni d'odio contra di lui. Cosi, ripugnando, & contradicendo gran tempo, Scipione Africano: perche giudicaua esser poco conueneuole alla sua dignità concorrere a gli odij, & alle accuse contra Annibale, & mescolare la publica auttorità, nelle fattioni de Carthaginesi: parendoli che si fusse fatto pure assai l'hauer vinto Annibale con l'armi: senza ch'i Romani a guisa d'accusatori, hora li giurassero contra la calunnia, & l'accusassero: si vinse finalmente, & ottennesi di mandare ambasciadori a Carthagine: iquali nel Senato de Carthaginesi accusassero Annibale tener trattato di guerra col Re Antiocho. Gli oratori mandati furon tre, Gaio Seruilio, Marco Claudio Marcello, & Quinto Terentio Culleone. Questi essendo arriuati, domandati della cagione della venuta loro: per consiglio de nimici d'Annibale, fecero rispondere, esser venuti a quietare le controuersie de Carthaginesi, con Massanissa Re di Numidia. ilche fu vniuersalmente creduto. Ma Annibale, sapendo i Romani non cercare altro che lui: & la pace esser stata data a

Qui certo è scorrettione & mácano alcune parole come pare al Glareano.

Ordine de giudici in Carthagine.

Annibale corregge molte cose in Carthagine.

Carthaginesi,

A Carthagineſi, in maniera che contra lui ſolo ſempre haueſſe a durare irrimediabil guerra: deliberò dar luogo al tempo, & alla fortuna. Et hauendo gia innanzi apparecchiato ogni coſa opportuna alla fuga: & per tor via ogni ſoſpetto, hauendo conuerſato tutto il giorno publicamente in piazza: la ſera, ſul farſi notte, con le veſti conſuete vſarſi nella città, vſcì fuori della porta, con due compagni, che non ſapeuano il ſuo animo. & eſſendo ſtati apparecchiati in quel luogo i caualli, paſſò di notte infretta, vna certa parte del contado Vocano. L'altro giorno da mattina giunſe ad vna ſua torre tra Adrumento, & Tapſo: oue fu imbarcato ſopra vna naue Italiana, iui ordinata, & guernita di ciurme da remo. In cotal guiſa ſi partì Annibale d'Africa: condolendoſi piu ſpeſſo per compaſsione de caſi, che poteuano accadere alla patria: che per dolore de ſuoi proprij. Il dì medeſimo paſſò nell'iſola Cercina: oue hauendo trouato nel porto alcune naui da carico, piene di mercatantie: & al ſuo ſmontar di naue, faccendoſi gran concorſo di coloro, che lo veniuano a ſalutare: a quei che ne domandauano fece dire: ch'andaua ambaſciadore a Tyro. Dubitando nondimeno, che qualcuna di quelle naui, partendoſi la notte, non rapportaſſe a Tapſo: ò Adrumento, ch'ei fuſſe ſtato veduto in Cercina: fatto mettere ad ordine di far ſagrificio, fece inuitare i padroni delle naui, & tutti i mercatanti: & ragunare tutte le vele, & l'antenne delle naui, per fare ombra con dette tende ſu la riuiera a conuitati: eſſendo per auentura meza ſtate. & il conuito, per quanto comportaua la breuità del tempo, & la coſa: fu fornito, & celebrato magnificamente: & coſi beuendo largamente, B fu prolungato gran pezza della notte. Annibale, com'egli hebbe tempo d'ingannare coloro, ch'erano nel porto, fece vela: gli altri: eſſendo addormentati pieni di vino, & di cibo, leuatiſi finalmente l'altro dì dal ſonno, conſumarono quiui il rimanente di quello (che poco auanzaua) penando qualche hora nell'acconciare i remi, & gli altri fornimenti delle naui. In Carthagine fu fatto gran concorſo al veſtibolo delle ſue caſe, dalla moltitudine: laquale era vſa a frequentarle. & com'ei fu diuolgato ch'ei non ſi ritrouaua: la turba ſi ragunò in piazza, ricercando il capo della loro città, & diceuano alcuni lui eſſer fuggito (com'era il vero) & altri eſſer ſtato vcciſo per fraude de Romani. & queſto ſi diceua molto piu: & ſarebbeſi potuto vedere nelle faccie degli huomini varia ſembianza: com'auuiene nelle città, che fauoriſcono diuerſe fattioni. venne finalmente la nouella, ch'egli era ſtato veduto a Cercina. Gli ambaſciadori Romani, hauendo eſpoſto in Senato, come in Roma era manifeſto, il Re Filippo eſſere ſtato maſsimamente infiammato d'Annibale, a far guerra al popolo Romano: & hora eſſere ſtate mandate lettere, & ambaſciate da lui, al Re Antiocho, & ch'ei non poſerebbe mai, prima ch'egli haueſſe acceſo la guerra per tutto il mondo. & ch'eſsi Carthagineſi non doueuano comportare, che ciò paſſaſſe ſenza pena: s'ei ſi voleſſero giuſtificare col popolo Romano, che niuna di cotali coſe fuſſe fatta di lor volontà: nè per conſiglio publico: Riſpoſero i Carthagineſi, che farebbero tutto quello, ch'i Romani giudicaſſero eſſere ragioneuole. Annibale, con buon vento gionſe a Tyro, eſſendoui ſi chiaro huomo riceuuto C da gli edificatori di Carthagine, come in vn'altra ſua patria, con ogni generatione di honori. ma ſoggiornandoui pochi dì, nauigò in Antiochia. Quiui, hauendo inteſo il Re eſſer gia partito andò a trouare il figliuolo, che celebraua la ſolennità de giuochi a Daphne: & da lui eſſendo amoreuolmente riceuuto, non indugiando punto il nauigare, raggiunſe il Re in Epheſo. ilquale era molto angoſcioſo, & tutto anchora ſoſpeſo a pigliar la guerra de Romani. Ma la venuta d'Annibale non fu di piccolo momento all'animo di quello, a farli fare ſi grande impreſa. Gli animi degli Etoli anchora nel medeſimo tempo erano alienati dall'amicitia de Romani, & Aminandro parimente, gli oratori de quali, eſſendo andati a Roma a domandare, per vigore della prima lega, Pharſalo: & Leucade, & certe altre città: il Senato haueua rimeſſo in Grecia a Quintio.

Annibale fuggendo da carthagine va a corte di Antiocho.

Ambaſciadori Romani ſi no querela di Annibale nel Senato di carthagine.

Libro

LIBRO QVARTO DELLA QVARTA DECA.

La legge di Gaio Oppio.

NEl mezo de graui pensieri delle grandissime guerre, ò non anchora finite, ò vero di nuouo soprastanti: interuenne vna cosa piccola a dire: ma che per la diuersità de fauori si condusse ad vna massima contentione. Marco Fundanio, & Lucio Valerio Tribuni della plebe, proposero dauanti al popolo la cassagione della legge Oppia: laquale haueua gia proposta Gaio Oppio Tribuno della plebe, nel Consolato di Quinto Fabio, & Lucio Sempronio, nel mezo dell'ardore della guerra Carthaginese: che niuna donna potesse hauere ne suoi ornamenti piu che vna mezza oncia d'oro, nè vsasse vesti ricamate di varij colori: nè potesse andare su le carrette per Roma, ò altra città, ò vero appresso a quelle mille passi: se non per cagione di sagrificij publichi. Marco, & Publio Iunij Bruti Tribuni della plebe, difendeuano la legge Oppia: & diceuano, che non patirebbero che la fusse annullata. Molti huomini nobili andauano a confortare, & disconfortare la cosa: tanto ch'el Campidoglio s'empieua di gran moltitudine d'huomini che fauoriuano ò disfauoriuan la legge. Le matrone nõ poteuano essere ritenute in casa, nè dall'auttorità, nè dal rispetto, ò comandamento de mariti, che le non empiessero tutte le strade della città, & assediassero tutte le bocche di piazza: affrontando gli huomini che in essa veniuano: & pregandoli, che prosperando, & fiorendo la Republica, & crescendo priuatamente ogni di piu il felice stato d'ognuno: volessero consentire, ch'anchora alle donne si rendessero i consueti ornamenti. Cresceua ogni di questa frequenza delle donne: percio che non solamente le Romane, ma le donne delle terre, & ville vicine si ragunauano. & gia pigliauano animo di trouare, & pregare i Consoli, & Pretori, & altri magistrati. Ma elle trouauano l'uno de Consoli, Marco Portio Catone non punto piegheuole a prieghi loro. Ilquale in difesa della legge, che si tentaua cassare, parlò in cotal maniera.

Oratione di Marco Catone in genere deliberatiuo in difesa dlla legge Oppia, contra gli ornaměti delle donne.

Se ciascuno di voi, ò Romani, hauesse da principio fatto fermo proposito, di mantenersi nell'auttorità, & maiestà sua maritale: con la propria moglie: noi haueremmo manco noia, & fastidio vniuersalmente con tutte. Hora essendo stata superata in casa la nostra libertà dal femminile orgoglio: ancho qui in piazza è hoggi calpesta, & conculcata. & perche noi non habbiamo potuto far resistenza, ciascun particolarmente alla sua: ci sgomentiamo di poter resistere a tutte insieme. Et veramente io mi credeua gia, che quella fusse vna fauola, & vna fintione: ch'in vna certa isola, per vna congiura fatta dalle donne fusse stata spenta, & diradicata, insino dalle barbe, ogni stirpe del sesso virile. tutta via ei non è cosi vile, & debole qualità di persone, da cui non si porti ogni sommo pericolo: lasciandole far insieme le ragunanze, & i loro segreti consigli. Io non posso gia, meco pensando, appena discernere, quel che sia peggio, ò la cosa in se medesima: ò veramente l'essempio, col quale ella si faccia. dellequali cose vna appartiene a noi Consoli, & a gli altri magistrati: l'altra piu tosto a voi, ò Romani. imperò che il giudicare, se la cosa, che vi si propone, sia vtile, ò dannosa alla Republica, s'appartiene tutto a voi: che l'hauete con i vostri partiti a deliberare. Questo trauagliamento, & tumulto femminile, ò ch'ei sia nato per se stesso, ò mosso da voi, ò Marco Valerio, & Lucio Fundanio, appartenendo senza dubbio tutto alla colpa de magistrati: non so a chi la sia piu sozza cosa, ò a voi Tribuni, ò a noi Consoli. a voi, che habbiate condotto anche le donne in cotal guisa a muouere le seditioni tribunitie, & a noi, perche, come gia fummo per la diuisione della plebe: cosi hora per seditione delle femmine habbiamo ad esser costretti per forza, a riceuer le leggi. Et certamente io venni dianzi pel mezo delle donne in piazza, non senza vn certo rossore di vergogna. tanto che s'ei non m'hauesse ritenuto piu tosto la riuerenza dell'honore, & dignità di ciascuna: ch'il rispetto di tutte insieme (perch'elle non si riputassero suillaneggiate dal Consolo,) io harei pur loro detto, & che nuoua vsanza è questa donne, di correre cosi fuora? & di pigliare le vie, & d'affrontare (come fate) gli altrui mariti per le strade? hor non hauete voi potuto ciascuna di voi in casa, richiedere il vostro? hor sapete voi essere piu lusingheuoli fuor di casa, che in casa? & piu accarezzare gli strani, ch'i proprij mariti? benche, se la vergogna col suo freno, ritenesse le matrone dentro a debiti termini del suo Imperio: ei non vi sarebbe anche stato punto cõueneuole tener cura che leggi s'hauessero di nuouo a fare: ò a disfare. I nostri antichi vollero che alle fem-

Partiti sono i suffragij, che si rẽdeno cõ faue, ò ballotte, o cose simili: cosi nominati: pche sono diuisi in due parti, cioè i quelli che appruouano: & quei che ripruouano. In alcuni giudicij si aggiugne la terza parte de dubbij, & neutrali.

A mine non fusse lecito disporre di cosa alcuna ettandio priuata, senza l'auttorità del superiore. & perciò vollero che le fussero in podestà de padri, de fratelli, & de mariti. Ma noi comporteremo anchora (a Dio piacendo) ch'elle s'impaccino nel gouerno della Republica. & con noi insieme si mescolino in piazza: ne parlamenti & negli squittini. & che fanno elleno hora altro per le strade, & per i cantoni? se non ch'elle confortano, alcune che la proposta de Tribuni s'appruoui, & alcune, che la legge sia annullata? Ponete freno (vi dico io) a questo arrogante sesso, & a questi indomiti animali. & non pensate ch'elleno habbiano a por mai modo alla baldanza loro: se non velo ponete voi. Questa è la minima che dispiacci alle femmine, di quelle cose che dalle consuetudini, ò dalle leggi sono state imposte loro. elle desiderano la libertà di tutte le cose, anzi vna sfrenata larghezza; se vogliam dire il vero. & che non tenteranno elleno, se le vi sforzano di questo? discorrete tutte le leggi fatte sopra le donne: & considerate con quanti legami i nostri antichi habbiano ristretto i loro sfrenati appetiti: & com'ei l'habbiano sottoposte a mariti. & nõdimeno essendo hoggi cosi strettamente legate, appena le potete tenere a freno. Ma se voi patirete che le biasimino, & tolghinui di mano hor questa cosa, & hor quella: & finalmente si pareggino a gli huomini: pensate voi poterle comportare? com'elle comincieranno ad esserui eguali: incontanente vi diuenteranno superiori. Hor su, elle ricusano solamente ch'ei non si faccia lor nuoua contra di loro, & non fuggono la ragione, ma priegano ch'ei non sia lor fatta ingiuria. anzi addomandano, & vogliono, ch'annulliate quella legge, che hauete per B vostra deliberatione riceuuta, & approuata, con l'esperienza di tanti anni. cio è che togliendo via vna legge, rendiate tutte l'altre piu fieuoli. Niuna legge puo essere tutta commoda ad ognuno: ma questo si deue principalmente attendere, s'ella gioua vniuersalmente alla maggior parte. Ma se ciascuno volesse cassare quella parte che particolarmente l'offendesse, a che fine bisognerebbe che tutto vn popolo facesse le leggi? se incontanente coloro che ne fussero grauati, le potessero disfare? Io vorrei pur intendere, che sia questo? Per il che le matrone sieno hoggi, con tanta angoscia & trauaglio, corse fuori? & appena si ritenghino di venire anchora elleno in piazza & ne consigli? forse per ch'i prigioni si riscattino d'Annibale: i padri & i mariti, i figliuoli, & fratelli loro? cotale calamità è hoggi dilungi dalla nostra Republica: & cosi sempre sia. Nondimeno quando questo fu in fatto, voi lo dinegaste ancho a pietosi prieghi di quelle. Diranno forse, che non la pietà, ò la cura, ch'elle tenghino de lor congiunti; ma la religione, l'habbia fatte ragunare. s'elle vengono per riceuere la madre Idea: che viene da Pesinunte di phrigia. Che pretesto, che ombra d'honestà almeno in parole, si può pretendere a cosi fatto mutinamento di donne? per risplendere, diranno elleno, & d'oro & di porpora: & per esser portate su le carrette per la città ne giorni festiui, & non festiui, come trionfanti vincitrici della conculcata legge: & d'hauerui preso, & tolto di mano i vostri suffragij. & per ch'ei non sia piu misura ò regola alcuna nello spendere, & gettar via. Voi m'hauete piu volte vdito rammaricare delle souerchie spese delle femmine: & spesso di quelle de maschi: & non solamente de priuati, C ma de magistrati anchora. & che questa città è combattuta da due diuersi vitij: dall'auaritia & dalla prodigalità. lequali due pestilenze hanno mandato sottosopra ogni grande imperio. Queste cose, temo io hora molto piu: & tanto maggiormente mi spauentano: quanto la prosperità della Republica è maggiore: & quanto ogni di piu cresce l'imperio. & già siam passati in Grecia, & in Asia, prouincie piene di tutti gli allettamenti de piaceri & lasciuie: & cominciamo a maneggiare le ricchezze Reali. Tanto ch'io temo, che quelle cose habbino piu tosto preso noi: che noi loro. Queste pitture, & sculture portate da Syracusa, son nociue & pestifere a questa città. Io comincio horamai a sentire da troppi lodare gli ornamenti di Corintho, & d'Athene, & pur troppi hauerne marauiglia: & cominciare a farsi beffe de nostri Iddij Romani fatti di terra cotta, ridendo dauanti alle loro immagini. Ma io voglio piu tosto hauere si fatti Iddij fauoreuoli: & cosi spero che saranno: se li conserueremo honorati ne tempij loro. A tempo de padri nostri, il Re Pyrrho, per mano di Cynea suo ambasciadore, fece già tentare con doni, non solamente gli animi degli huomini: ma ancho delle donne: & non era anchor fatta la legge Oppia: per raffrenare le souerchie pompe delle femmine. Nondimeno, da niuna furono accettati i presenti. & qual pensate voi che ne fusse la cagione? certo, ella fu quella medesima, che hebbero gli antichi nostri, di non pensare gia mai di fare cosi fatta legge. Non era all'hora alcuna superfluità di vestimenti, che s'hauesse a ristrignere, & temperare. & accadeua, come interuiene delle malattie: che prima conuien ch'elle sieno: & prima si cogno-

Chiamauano tal superiore auttore ilquale hoggi si dice il Mundualdo.

La madre Idea, era Cibale madre de gli Iddij: cosi detta dal monte Ida di Phrygia doue particolarmẽte era honorata.

si cognoschino, & poi si procaccino i rimedij di quelle. Le male cupidità medesimamente so- D
no nate prima che le leggi, che le raffrenino. Che fu quello, che mosse a fare la legge Licinia, de cinquecento iugeri? se nō la smisurata ingordigia degli huomini, d'aggiugnere l'una possessione all'altra? Per qual cagione fu introdotta la legge Cincia, de presenti, & doni? se non, perche i plebei erano gia diuentati come tributarij de patritij? Ond'ei non è punto marauiglia, che in quei tempi non fusse desiderata la legge Oppia: ò altra simile: che ponesse modo alle spese delle donne: quādo elle nō accettauano l'oro, & la porpora, spontanamente a quelle offerta, & data. Se Cynea andasse a nostri di attorno per la città con quei doni: ci trouerrebbe le donne fuori in publico: che gli accetterebbero. Et veramente, che d'alcuni appetiti, che hanno le genti, pensando meco stesso io non ne so trouare cagione, nè ragione alcuna. imperò che, come il nō essere permesso a te di fare alcuna cosa, che sia permessa di fare ad altri, pare che habbia forse in se qualche poco di naturale vergogna, & di ragioneuole sdegno: cosi essendo pareggiata la portatura degli ornamēti tra tutte le donne: di che cosa hara qualunque di voi, da vergognarsi, che non si veggia ne suoi abbigliamenti? Nel vero grandissimo male è la vergogna, ò della pouertà, ò dell'auaritia: ma la legge vi libera dall'una, & l'altra vergogna: quando voi non hauete quello, che hauere per alcun'altra non sia lecito. Dirà quella ricca, a me non piace questa egualità: perche non deggio io esser veduta addorna d'oro, & di porpora? perche si deue nascondere la pouertà dell'altre, sotto lo scudo di questa legge? si ch'ei si paia, che se la legge nol vietasse, colei anchora ella hauesse hauuto quegli ornamenti, iquali inuerità (per esser pouera) hauere non harebbe potuto? Hor volete voi metter questa gara tra le donne vostre, ò Romani? E che le ricche voglino hauere quelle cose, lequali niuna altra possa? & che le pouere per non essere per questo dispregiate si distendino sopra le forze loro? & poscia, che l'haranno cominciato a vergognarsi di quel che non bisogna: elle comincino anchora poi a non si vergognare, di quel che bisogna? Colei che potrà, si prouederà del suo: quella che non potrà, ne richiederà il marito. & ò misero quel marito, ò pieghisi, ò non si pieghi à prieghi della moglie: quando ei vedrà, che vnaltro gli habbia dato quello: che non le hara dato egli. Voi vedete, elle richieggono hoggi publicamente i mariti altrui, & quello ch'è molto maggior cosa, la legge, & il fauore de suffragij, & anche da qualcuno l'ottengono: perseuerando incorrigibili, & inesorabili verso di te, & verso la tua roba, & figliuoli. Come la legge mancherà di por modo alle spese della donna tua, non ve lo porrai giamai tu. & non crediate, ò Romani, che la cosa si ritorni appunto nel medesimo grado, ch'ella era dauanti alla legge. Egli è assai minor disordine, che vn cattiuo non sia accusato: che (essendo accusato) ei rimanga impunito, & assoluto. & questa cosi strabocchеuole superfluità d'ornamenti era piu tollerabile, s'ella nō fusse punto stata tocca; ch'ella non sarà hora, rotto che sia ogni legame. & auuerrà, come auuiene delle fiere saluatiche: quando elle sono state aizzate, & instizzite, col tenerle vn tempo in catena, & poi si lasciano. Per lequali tutte cose, io giudico, ch'in modo alcuno non si debbia cassare la legge Oppia. priego bene gl'Iddij, che rendino prospero, & felice tutto quello che voi farete. Dopo questo, i F Tribuni della plebe, iquali haueuano promesso d'intercedere con l'auttorità loro: hauendo soggiunto alcune poche parole nella medesima sentenza: si leuò su Lucio Valerio, & in fauore della legge da lui proposta, parlò in cotal maniera. Se le persone priuate solamēte, si fussero intromesse a consigliare, ò a sconsigliare la legge proposta da me: io anchora, parendomi che per l'una parte, & per l'altra ne sia detto a bastanza: tacendo, ne harei aspettato la vostra deliberatione. Hora, concio sia che il nostro Consolo Marco Porcio, persona graue, non solo con la sua auttorità (laquale anchora tacendo egli, sarebbe stata di pure assai momento) ma con vna lunga, & ben composta oratione, habbia impugnato la nostra proposta: è necessario, ch'io risponda con poche parole. Ilquale nondimeno ha consumato molto piu parole nel riprendere le matrone: che nello sconfortare, & riprouare essa legge. & tutto certo per porre la cosa in dubbio, se quel ch'egli intendeua riprendere, hauessero fatto le matrone di loro stessa volontà, ò per sodducimento, & auttorità nostra. Io difenderò la cosa propria, non noi medesimi: contra iquali massimamente, egli ha sparlato: aggrauandoci piu tosto in parole, che strignendoci in fatto? Egli ha chiamato questa cosa hora vna ragunanza, ò ver mutinamento, & qualche volta vna diuisione, ò ribellione di donne: perche elle v'hanno richiesto, & pregato, che voi riuochiate hora a tempo, che la Republica è in pacifico, & florido stato, quella legge, che fu fatta contra di loro, ne gl'infelici, & auuersi tempi della guerra. Sò che queste sue, & le somiglianti

Legge Licinia poneua modo alla quātità delle possessioni.
Legge cincia prohibiua i doni, & presenti.

Oratione di Lucio Valerio Tribuno della plebe, responsiua à Catone, & persuasiua di rendere gli ornamēti alle dōne.

A migliardi, sono parole grandi, & quali si van cercando per aggrauare la cosa. & sappiamo tutti Marco Catone essere non solamente graue, ma talhora troppo aspro oratore: essendo però mansueto di sua natura. perche alla fine, che cosa hanno però fatto di nuouo le matrone? se in vna causa a loro attenente, elle sono in tanto numero venute fuori? ò questo nõ è egli auuenuto mai piu? che le donne cosi popolarmente sieno apparite in publico? Io ti squadernerò su la faccia i libri tuoi medesimi delle origini: ascolta quante volte elle hanno fatto questo, & sempre a beneficio publico. Et per cominciare da principio: regnante Romolo, essendo gia stato preso il Campidoglio da i Sabini, & combattendosi a bandiere spiegate sul mezo della piazza Romana: per essersi le donne misse in mezo di due esserciti: non fu egli posata la battaglia? Et dopo la cacciata de i Re, essendo le genti de Volsci accampate a cinque miglia a Roma, capitanate da Martio Coriolano: nõ fecero le matrone tornare adietro quell'essercito: che harebbe oppresso questa città? Et quando ella fu presa da Galli: l'oro, colquale ella fu ricomperata, non lo contribuirono le donne in publico, di comune consentimento? Ma in questa prossima guerra de Carthaginesi (per non andar contando cose antiche) essendoci tanto bisogno di danari: non fu aiutata la Republica con la pecunia delle vedoue? Et quando ei si faceuano venire di fuori i nuoui Iddij, che ne soccorsero ne gran perigli: non andaron le matrone insino alla marina: a riceuere la madre de gl'Iddij? Ei dirà forse, che le cagioni sieno diuerse. non è hora il proposito mio fare aggraglio insieme delle cause. basta hauerui dimostro, non si essere hora fatta alcuna cosa nuoua. Ma quel, di che niuno si marauiglia, che le femmine habbin fatto nelle cose

B attenenti vniuersalmente ad ognuno: perche ci marauigliamo noi, ch'esse l'habbin fatto in vna causa particolare appartenente a loro? & ch'è quel ch'elle hanno fatto? per mia fede, noi habbiamo pure l'orecchie troppo superbe: se non hauendo i padroni in fastidio i prieghi de loro schiaui: noi ci sdegniamo d'essere pregati dalle libere, & nobili donne. Ma vegniamo hora a meriti della causa che si tratta. L'oratione del Consolo ha due capi: imperò ch'egli primieramente ha per male, che alcuna legge sia annullata, & poscia li dispiace massimamente, ch'ei sia alterata quella, che fu introdotta per ristrignere i souerchi ornamenti delle donne. tanto che la prima parte della diceria del Consolo, parue vna difesa comune di tutte le leggi: & questa cõtra la superfluità degli ornamenti era conueneuole a i suoi seuerissimi costumi. Onde se noi non vi dimostrassimo quanta debolezza, & vanità ha in se l'una cosa, & l'altra: voi portereste pericolo, ch'ei non vi fusse persuaso qualche errore. Percio che, si com'io confesso, di quelle leggi, lequali, non secondo la qualità di qualche tempo particolare: ma per cagione di continoua, & perpetua vtilità, sono state introdotte: che niuna se ne deue mutare: cosi veggo io quelle, che dalla natura di qualche tempo sono state desiderate (per dir cosi) esser mortali: & insieme col tẽpo, esser mutabili nella Republica. quelle che sono fatte a tempo di pace, il piu delle volte le lieua la guerra, & la pace medesimamẽte, le fatte a tempo di guerra. come anche auuiene nel gouerno della naue: oue altri arnesi s'adoperano a tempo di bonaccia, & altri ne tempi auuersi. Essendo queste

C cose per natura a questo modo separate tra loro: di qual maniera alla fine vi par che sia questa legge, che noi cassiamo? Parui ella vna di quelle antiche leggi, fatta a tẽpo d'i Re, & nata insieme con la stessa città? ò vero (quel che poi tiene il secondo grado d'auttorità) è ella stata scritta nelle XII tauole da quei dieci huomini, creati per ordinare le leggi? senza laquale, hauendo giudicato i nostri antichi non si poter conseruare l'honestà delle donne: noi ancho habbiamo hora da dubitare, che cassandola, con essa insieme si cassi, & tolga via ogni vergogna, & santità delle donne? Chi adunque non sa, questa essere legge nuoua? fatta venti anni sono, al tempo di Quinto Fabio, & Tito Sempronio Consoli: senza laquale, essendo tanti anni innanzi viuute le matrone con ottimi costumi: che pericolo si porta però, che leuata quella, esse s'allarghino allo spendere si disordinatamente? perche se questa legge fusse stata fatta a questo fine, di por termine alla lasciuia delle femmine: ei si potrebbe dubitare, che leuandosi quella, s'hauesse a riuocare la lasciuia. Ma la cagione perche la fusse creata, la fa chiara la conditione di quel tempo. Era Annibale vincitore a Canne: & gia era signore di Tarento, d'Arpi, & di Capoua. pareua ch'ei potesse ogni giorno accostare l'essercito vettorioso a Roma. I sudditi s'erano ribellati: non haueuamo soldati per rifare gli esserciti: non ciurme, ò combattitori per l'armate di mare: nè danari nella camera publica. comperauansi i serui per armargli, & con patto di pagargli a i padroni dopo la guerra: mancando nel medesimo tempo le pecunie: mancando il frumento, & l'altre cose, che richiede la guerra. haueuano i publicani, & conduttori dell'entrate pro-

messo

messo di prouedere: & noi dauamo i serui pagati del nostro, per vogare: & ciascuno quel numero, che secondo la regola del valsente, era ordinato. dauamo medesimamente tutto l'oro, & l'ariento al publico: essendo di ciò nato il principio da i Senatori. & le vedoue, & i pupilli, portauano i loro danari alla camera. & era determinata vna somma, oltra laquale, non era lecito hauere in casa nè piu oro, nè piu ariento lauorato: nè maggior quantità d'ariento, & di rame coniato. & nel vero in cosi fatti tempi eran tanto occupate le donne nelle delicature, & ornamenti loro, che gran bisogno fu della legge Oppia, che raffrenasse le souerchie spese de loro abbigliamenti: quando il Senato (perche il sagrificio di Cerere era intermesso, essendo tutte le matrone occupate nel priuato, & publico pianto) fece comandamento, che in capo di xxx giorni si finisși il cordoglio. A chi non è manifesto, la miseria, & la pouertà della patria (percio che tutte le priuate pecunie s'haueuano a cõuertire in vso publico) hauer scritto cotesta legge: per douer tanto tempo durare: quanto durasse la cagione di farla scriuere? Imperò che s'egli è necessario osseruare in perpetuo, quanto in quel tempo fu ordinato dal Senato: & deliberato dal popolo: perche rendiamo noi hora del publico le pecunie a priuati? perche alloghiamo hora le gabelle, & entrate publiche, col pagamento de danari contati? perche non si comperano i serui per militare? perche noi priuati non diamo le ciurme per vogare: come demmo in quel tempo? Tutti gli altri ordini, & tutti gli altri huomini, sentiranno la mutatione della Republica in migliore stato: alle donne nostre solamente non peruerrà il godimento di questa publica prosperità? Noi huomini vseremo la porpora: & con la toga ritessuta saremo ne magistrati, & ne i sacerdotij & i nostri figliuoli similmente haranno le toghe di porpora ricamate. & permetteremo ch'i magistrati delle colonie, & municipij habbino priuilegio d'usare la porpora: & qui in Roma i maestri delle contrade: della piu bassa sorte di honori che ci sia: & che non solamente i viui habbin questa preminenza: ma anchora i morti posșino essere abbruciati con la porpora: & le donne solamente priueremo dell'uso di quella? & essendo lecito a te huomo vsarla ancho nelle coperture de letti: non lascierai portare alla tua moglie, madre di famiglia, vno abbigliamento di porpora? & sarà il tuo cauallo piu vagamente addornato: che la tua donna vestita? Ma nella porpora, che pure nell'uso vien meno: veggio io, se non giusta, almeno qualche cagione di tenacità: ma nell'oro, che scarsità è ella? nel cui vso, oltra il prezzo della manifattura, non si fa altra perdita: anzi piu tosto vi è dentro ne bisogni publichi: & priuati, vn soccorso: come vn certo capitale: come hauete prouato. Diceua oltra ciò il Cõsolo: quando niuna habbia gli ornamenti: non essere tra le donne alcuna inuidia, nè particolare emulatione. anzi veramente tutte piu tosto ne hanno vniuersal dolore, & sdegno: quãdo elle veggono alle mogli de sudditi, & collegati del nome Latino, esser conceduti quegli ornamenti: che sono tolti a loro. quando le veggono addorne d'oro, & di porpora: & quelle esser portate per la città: & elleno andare lor dietro appiede: come nelle patrie di coloro, & non in Roma, sia il capo dell'imperio. Cotali cose potrebbero pugnere il cuore a gli huomini: hor che pensate che faccino gli animi delle donnicciuole: lequali anchora per piccola cosa si risentono? A costoro non posson toccare i magistrati, nè i sacerdotij: non i trionfi, & l'insegne: non i doni, & le spoglie della guerra. l'acconciature, & le pulitezze, & gli abbigliamenti son gli honori, & i pregi delle donne: di questi godono: & di questi hanno gloria. Queste si fatte cose chiamarono gli antichi nostri, la mondezza, & fornimento delle donne. Di che altro si spogliano elleno ne lamenti de mortorij, se non dell'oro: & della porpora? & che altro ripigliano finito il pianto: se non l'oro, & la porpora? & che altro fanno nel tempo delle allegrezze, congratulationi, & supplicationi, se non aggiugnere piu nobili ornamenti alle portature feriali? Forse ch'ei non sarà in vostro arbitrio, poi che harete annullata la legge Oppia, vietare (s'ei vi parrà) alcuna di quelle cose, lequali hora tutte la legge prohibisce. le vostre figliuole, & le mogli, & ad alcuni le sirocchie, saranno perciò meno in poter vostro? le femmine non escono mai di seruitù, stando in vita i loro cari pegni: & elleno anche hanno in dispetto, & abominatione la libertà: laquale da altro non procede, che dalla morte de mariti, ò ver de padri, & figliuoli. Esse vogliono, che la regola de loro ornamenti sia piu tosto nell'arbitrio, & discretione vostra: che della legge. & voi le douerreste hauere in protettione, & tutela: & non in seruitù. & volere piu tosto da quelle esser chiamati padri, ò mariti: che signori, & padroni. Il Consolo vsaua dianzi certi nomi odiosi: chiamando questo solleuamento, hora seditione, & mutinamento: hora diuisione, & ribellione delle donne. quasi ch'ei sia pericolo ch'elle non piglino pel cruccio, il monte sagro,

Le colonie erã di piu forte. Le Romane erã piu degne che i Municipij: p che erã di cittadini Romani.

gro,

A gro: ò l'auentino, come gia fece la plebe adirata. tuttauia alla debolezza di questo sesso frale sarà necessario sopportare tutto ql, che voi deliberarete. Ma, quanto la podestà vostra è maggiore: tāto piu moderatamēte douete vsare la superiorità del grado vostro. Essendosi il giorno in fauore, & disfauore della legge, in cotal guisa parlato. Il dì seguēte molto maggior moltitudine di femmine venne in publico: & tutte in schiera, circondarono le case, & le porte di quei Tribuni: iquali con la loro intercessione, impediuano la proposta, che faceuano i cōpagni, della riuocatione della legge. Nè restarono mai di romoreggiare insino à tāto ch'i Tribuni lasciarono d'intercedere. Non fu poi punto dubbio, che tutte le tribu nō hauessero cōcordeuolmente à cassare la legge. & così finalmēte fu tolta via, & annullata, venti anni poi, che ella era stata fatta. Dopo la cassagion della legge, il Consolo Marco Porcio incontanente se n'andò al porto della città di Luna con XXV naui lunghe: delle quali cinque erano de confederati. hauēdo comandato allo essercito che nel medesimo luogo si raccozzassi. & hauendo con suoi bandi ragunato d'ogni ragione nauili di tutta quella costiera: partēdosi da Luna comandò che lo seguitassero al porto di Pyrene. perche quindi cō tutta la moltitudine delle naui andrebbe à trouare i nimici. Così costeggiando le montagne della Liguria, & il golfo del mare Gallico, il giorno diputato si trouarono insieme. & di là si venne à Rhoda, & per forza sene cacciò la guardia che vi era degli Spagnuoli. et da Rhoda con prospero vento peruēnero alle Emporie. & posono in terra tutte le genti fuor che, quelle che forniuano le naui. Gia

Legge oppia fatta cōtra le pōpe, cassa.

Luna hoggi Luni disfatta, & la prouincia da quella è detta Lunigiana.

Riuiere di Genoua, di mare, di Prouenza

B insino à quel tēpo questa città delle Emporie erano due terricciuole, separate l'una dall'altra cō vn solo muro. vna d'esse, era habitata da Greci venuti da Phocea: onde sono anche natij i Massiliensi. l'altra habitauano gli Spagnuoli. Ma la parte de Greci era volta alla marina, & giraua il muro intorno di quattrocēto passi. La parte degli Spagnuoli si ritiraua piu dal mare, & distēdeuasi infra terra con vn cerchio di tre mila passi. la terza generatiōe degli habitatori fu poi de Romani, iquali vi furono aggiunti dal diuo Cesare, poi che egli hebbe vinto i figliuoli di Pompeio. Al presente sono tutti mescolati & vniti in vn corpo: essendo stati donati della ciuilità Romana, prima gli Spagnuoli: & vltimamēte i Greci. Potrebbe alcuno marauigliarsi che cosa difendesse costoro, essendo da vna parte esposti à pericoli del mare libero et aperto: & dall'altra à gli Spagnuoli gēte armigera, & feroce. La buona disciplina, & l'arte era la guardia della loro debolezza, laquale il timore fa cōseruare ottimamēte, da coloro che viuono tra i piu potenti. Costoro haueuano la parte delle mura che guarda in terra ferma molto gagliardamēte fortificata: con vna porta sola da qlla banda: della quale era continouamēte guardiano qualcuno de magistrati. La notte, la terza parte de cittadini faceua la guardia su le mura, nè solamēte p osseruar l'vsanza ò la legge: ma le guardauano, & rassegnauano le guardie con tanta cura, quāta se i nimici fussero stati sulle porte. Non riceueuan mai dētro alcuno Spagnuolo, & eglino rade volte vsciuano fuori. di verso il mare era à tutti sicura, & comune l'uscita. p la porta da terra habitata da gli Spagnuoli, nō vsciuano mai se nō molti insieme. &

La città di Emporie hoggi si dice Emporias.

Emporias di Spagna & sua descrittione.

La buona disciplina è cōseruata dal timore.

C quasi sempre la terza parte di quegli che haueano la notte guardato le mura. la cagione dell'uscire era qsta. Gli Spagnuoli nō pratichi delle cose di mare, haueano piacere della loro conuersatione, pch'ei comperauano qlle cose, che per mare veniuano di fuori, & essi voleuano mādar fuori i frutti delle loro possessioni. Il desiderio di questa scambieuole cōmodità faceua che la città Spagnuola era parimēte comune à i Greci. Erano anchora piu sicuri per questo, ch'ei si nascondeuano sotto l'ombra della amicitia de Romani. laquale se bene ei la māteneuano con minori forze, ch'i Massiliensi, l'amauano però, & honorauano, cō nō minor fede. & così allhora riceuerono amoreuolmēte il Consolo, & l'essercito. Oue hauendo Catone soggiornato alquanti pochi giorni: fino à tāto che egli spiasse oue, & cō quali gēti si trouassero i nimici, per che la dimora nō fusse anche senza frutto, consumò tutto quel tempo in essercitare i suoi soldati. Era appunto quella stagione dell'anno quādo gli Spagnuoli sogliono hauere i frumēti sulle aie. fu p tanto vietato à comperatori & endicaiuoli farne gli appalti, & furono rimandati à Roma da Catone: dicendo egli la guerra nutrirà bene se stessa. & così partito dalle Emporie, cominciò ad ardere et guastare il paese de nimici: riempiendo ogni cosa di fuga, & di spauento. Nel medesimo tempo, partendosi Heluio della Spagna vlteriore, con vna banda di sei mila soldati, datali da Appio Claudio: i Celtiberi, con vn grosso essercito lo ricontrarono alla città d'Illiturgo. Valerio Antiate dice quegli essere stati ventimilia, & esserne stati ammazzati dodicimila, & la terra essere stata presa. & tutti da quattordici anni in su

Massiliēsi sono i Marsiliani

Catone va con lo essercito i Spagna

Celte, popoli di qlla parte di gallia: che si dice hoggi la Frācia, poste l'habitatione in Spagna sul fiume Ibero, & chiamaronsi Celtiberi. Alcuni dicono la Celtiberia esser Biscaglia.

Illiturgo città presa da Romani con gran Rotta degli Spagnuoli.

Bigati erano monete con la biga, cioe carretta di due caualli.

Crede il Glareano che la valuta fusse d'vn denario Ro. quanto è del barile o vero giulio.

Osci furono antichi di Italia.

Et osca è vna città di Spagna. hoggi Isca. & dal luogo guesca onde era tale moneta d'ariento nominata.

Diceria degli oratori degli Illergeti à Catone Consolo in Spagna.

Crede il Glareano in questi nomi proprij de Capitani delle spagne, essere errore.

Emporie, hoggi Emporias.

in su essere stati vccisi. Peruenne po Heluio al campo di Catone: & perche horamai il paese D era sicuro da nimici. hauendone rimandato il soccorso, ch'egli haueua menato nella Spagna vlteriore: se n'andò à Roma. & per le cose da lui prosperamente fatte, entrò in Roma ouante: & misse nel fisco quattordici mila settecento trentadue libbre d'ariento in pani: & del coniato in bigati XVII mila & XXIII libbre: & d'ariento Oscense CCXX mila & CCCCXXXVIII libbre. La cagione del trionfo negato, fù ch'egli haueua combattuto sotto il gouerno d'altri: & nella prouincia non sua. ma egli era tornato due anni poi ch'ei lasciò la prouincia à Quinto Minutio suo successore, nell'anno seguente: essendoui egli stato ritenuto da vna lunga, & graue malattia. si che Heluio entrò ouante nella città solamẽte due mesi innanzi che'l successore suo Quinto Minutio trionfasse. Costui anchora misse in comune trentaquattro migliaia, & otto centinaia di libbre d'ariento: & XVII migliaia, & XXIII libbre di bigati: & d'ariento Oscense CCLXXVIII mila libbre. In questo mezo in i Spagna, il Consolo teneua gli allogiamenti non lontano dalle Emporie: oue vennero tre ambasciadori, mandati da Bilistage signore degli Illergeti: tra iquali era vn suo figliuolo: dolendosi le loro castella esser combattute: nè hauere speranza di poter punto resistere, se i Romani non vi mandassero soccorso: & che cinquemila sarebbero bastanti, di maniera ch'i nimici non gli aspetterebbero, se tanti fussero. Rispondeua il Consolo, che si moueua nõ poco, & per il periglio, & per la temenza loro: nondimeno ch'ei nõ haueua tanto numero d'essercito, ch'ei potesse, senza pericolo diminuire le forze, diuidẽdolo: essendo nõ troppo di lontano gran moltitudine di nimici, con iquali egli aspettaua di dì in dì, poter venire à giornata. Gli oratori ciò vdito, si gettarono piagnendo, ginocchioni appiedi del Consolo: pregandolo che non li volesse abbãdonare in si fatto pericolo: perche, oue potrebbero eglino ricorrere, essendo ributtati da Romani: non hauere alcuni compagni, ò collegati: nè alcuna speranza in altro luogo del mõdo. & ch'ei potrebbero essere hora fuori di quel pericolo, s'egli hauessero voluto mãcare di fede, & congiurare insieme con gli altri popoli. ma ei non s'erano mossi ne per minaccie, ne per pericolo alcuno: sperando hauer à trouare ne Romani tanto aiuto, che bastasse. se questo hora mancasse, & fusse loro negato dal Consolo: che chiamauano testimoni gl'Iddij, & gli huomini, che maluolentieri, & costretti, per non patire quel che haueuano gia patito i Saguntini, si ribellerebbero: & vorebbero piu tosto capitar male insieme con gli altri Spagnuoli, che soli. Et ꝑ quel dì furon lasciati così senza risposta. Era la notte seguẽte il Consolo trauagliato da doppio pensiero, come quei che non harebbe voluto abbandonare gli amici, nè ancho diminuire l'essercito. laqual cosa li potrebbe recare indugio al combattere: & nel cõbattere pericolo. Fermò per tanto l'animo di non voler scemare le forze. & accio ch'i nimici intanto nõ inducessero gli Illergeti à far qualche cosa vitupereuole: pensò di mostrar loro la speranza, in luogo de fatti sapendo le cose false spesse volte hauer giouato per vere, massimamente in guerra: & talhora credendosi alcuno hauere qualche soccorso, come s'ei l'hauesse: per la sperãza cõfidando, & pigliando animo, essersi saluato. Per la qual cosa l'altro dì rispose F à gli ambasciadori, che quantunque ei temesse di scemare le forze sue, ꝑ soccorrere altri: nondimeno che voleua piu tosto hauer rispetto al tempo, & al pericolo degli amici: ch'à se stesso. Fece per tanto comãdare alla terza parte di tutte le compagnie de soldati, che cocessero i cibi per portar seco in naue: & comandò che le naui fussero all'ordine pel terzo dì: & commisse à due degli oratori, che apportassero la cosa à Bilistage. & à gli Illergeti: & il figliuolo del signore, cõ doni, & carezze ritenne amoreuolmente seco. Gli ambasciadori nõ partirono prima, ch'ei viddero i soldati imbarcati. per ilche riferẽdo ciò come cosa certa, riempierono non solamente i suoi, ma anchora i nimici, della fama del soccorso, che ne veniua. Il Consolo, poi ch'ei furono fatte tutte le dimostrationi basteuoli à dare à gli amici buona sperãza: fece richiamare dalle naui i soldati & egli, auicinandosi gia la stagione dell'anno atta à far fatti d'arme: s'accãpò con l'essercito mile passi lontano dalle Emporie. & quindi poi, secondo l'occasione, mandaua à predar nel territorio de nimici: hora in questa parte, hora in q̃lla: lasciando il campo conueneuolmẽte guardato. Il piu delle volte andauan di notte, per potersi discostare piu dal campo, & giugnere i nimici sproueduti. Cõ si fatti modi essercitaua i soldati nouelli: & faceua gran quantità di prigioni. tanto che inimici nõ haueuano piu ardimẽto d'vscir fuor del le loro castella. Ma poscia ch'egli hebbe fatto esperienza à bastanza, & dell'animo de suoi, & di quel de nimici: fece ragunare insieme i Tribuni, & i Prefetti, & tutti i caualieri, & i centurioni:

Stratagẽma vsato da Catone per dare speranza di soccorso à quei che ei non potena soccorrere.

A rioni:& parlò a quegli in così fatta maniera. Egli è venuto quel tempo, ilquale spesse volte hauete desiderato, d'hauer facultà di mostrare il valor vostro. Insino ad hora voi hauete guerreggiato piu tosto a guisa di ladroni, & d'assasini, che di guerrieri: hora harete a venire a battaglia reale con gl'inimici vostri, dopo laquale vi sarà conceduto non la pouera preda de contadi, ma le ricche spoglie delle città. I nostri padri, essendo la Spagna de Carthaginesi, & essendo in quella i loro Capitani, & gli esserciti: & essi non hauendoui ne Capitani, ne soldati alcuni: vollero nondimeno che nelle confederationi fusse aggiunto questo: cio è, che il fiume Ibero fusse il termino del nostro imperio. Al presente: tenendo la Spagna due Pretori, & il Consolo, & tre esserciti, & gia essendo quasi dieci anni, che in queste prouincie, nõ fu piu pure vn Carthaginese: noi habbiamo perduto lo stato di qua dall'Ibero. questo vi bisogna racquistare con l'armi, & virtù vostra. & questa natione, che piu tosto è atta a ribellarsi temerariamente, che a mantenere constantemente la guerra: costrignere a riceuere vnaltra volta il giogo, ch'ella s'ha scosso dal collo. Hauendogli in così fatto modo confortati, fece loro intendere, che di notte li voleua conducere ad assaltare il campo de nimici, & così li mandò a riposare. A meza notte, hauendo prima atteso a pigliare gli augurij, & partitosi, per pigliare il luogo ch'ei voleua, auanti ch'il nimico sentisse, passò con l'essercito di la dal campo de nimici, insino alla parte opposita. & sul far del dì, hauendo fatto le schiere, mandò tre squadre di soldati insino a gli steccati. Marauigliandosi i barbari, ch'i Romani fussero riusciti loro alle spalle, corsero anchora essi all'arme. In tanto il Consolo diceua a suoi. In niunaltra cosa, ò soldati, che nell'armi, & nella forza, ci resta piu speranza, & io in bella pruoua, ho procacciato ch'in altro non ci resti. Tra noi, & i nostri alloggiamenti sono i nimici, & alle spalle habbiam tutto il territorio de nimici: si che quel ch'è cosa honoreuole, & bella: è anche la piu sicura: l'hauer dico, solo la sua speranza nel suo stesso valore. Su questo fece ritirare le dette squadre, per allettare fuora i nimici, col fignere di fuggire. si ch'egli auuenne tutto quello ch'ei si pensaua. perche i nimici, credendo i Romani essere spauentati, & percio ritirarsi: saltaron fuori della porta, & empierono d'armati tutto lo spatio, che tra i loro alloggiamenti, & le schiere de nimici, era rimaso voto. Et mentre che così trauagliauano, essendo occupati nell'ordinare le schiere: il Consolo, hauendo gia ordinato, & apparecchiato ogni cosa: gli assaltò così disordinati. Et primieramente dall'uno, & dall'altro corno gli assaltò con la caualleria. ma dalla banda destra i caualli furon incontanente ributtati, & nel rinculare paurosamente, missero anche spauento nelle fanterie. Ilche veduto il Consolo, comandò che due squadre di genti scelte girassero dal destro lato de nimici, & si scoprissero loro alle spalle, prima che s'appiccasse la battaglia delle fanterie. Questo nuouo spauento fatto a nimici, pareggiò la cosa, essendo gia in piega i Romani, pel terrore che hauea preso la loro caualleria. nondimeno i caualieri, & i pedoni dell'alia destra erano tanto auuiluppati, & sbigottiti: che il Consolo in persona hebbe a pigliare alcuni di loro, & con le proprie mani a ripignerli verso i nimici. Così mentre che la battaglia durò, combattendosi co dardi & con le saette, sempre fu la cosa in pericolo. & gia dalla destra parte, ond'era cominciato il terrore, appena ch'i Romani manteneuano il campo. Ma nella banda sinistra erano soprafatti i barbari da fronte, & con paura ragguardauano le squadre, ch'erano loro alle spalle. Ma poi che fu compiuto il lanciare de soliferri, & delle phalariche, & vennesi alle spade: parue che la battaglia ricominciasse da capo. & non essendo piu feriti sprouedutamente da colpi non aspettati, ne veduti: ma strignendosi insieme testa per testa, tutta la sperãza era nelle forze, & nella virtù di ciascuno. Il Consolo, vedendo i suoi gia stracchi: gli accese di nuouo alla battaglia, con l'aiuto delle squadre della seconda schiera, ordinate per soccorrere. & in cotal guisa, fatta vna nuoua schiera, essendo riforniti di nuouo d'armi da lanciare, assaltarono i nimici stracchi. & primieramente fatto di se medesimi come vn conio, con grande empito vrtandoli, li fecero piegare, & poi aprendogli, li voltarono in fuga, & a tutta briglia rifuggirono verso il campo. Poscia che Catone vidde ogni cosa pien di fuga, & di spauento, si tornò accauallo alla seconda legione, laquale era nel retroguardo: comandando che con l'insegne innanzi, di buon passo andassero a combattere gli alloggiamenti de nimici. & egli essendo tra i caualieri, percoteua con l'hasta, se alcuno per la fretta vicendo degli ordini, fusse passato innanzi. & così comãdaua a Tribuni, & centurioni, che correggessero i soldati. Gia si daua la battaglia a gli steccati, & i Romani eran ributtati dalle percosse di sassi, & pali, & d'ogni altra generatione d'arme: ma come soprauenne la legione fresca, crebbe l'animo a cõbattenti, & con loro maggior dannaggio stauano i nimici alla difesa.

Oratiõe brieue di Catone à soldati I Hispagna, cõfortandogli à cõbattere.

Stratagema vsato da Catone p assaltare gli Spagnuoli alle spalle.

Soliferri, cioe tutti di ferro: o vero che p hauer piccola hasta si chiamassero tutti di ferro. Phalariche erano haste da lanciare, col ferro lungo: & nel mezo fasciate di zolfo, & pece, & materia da ardere.

Il Consolo risguardando d'intorno ogni luogo, per sforzar da quella parte, oue fusse minor resistenza: vidde esser debole la guardia della sinistra porta, & quiui inuiò vna banda de principi, & degli hastati della seconda legione. Non sostenne l'empito di costoro quella guardia, ch'era posta alla porta, & gli altri, poi che viddero i nimici dentro a ripari, & se priuati degli alloggiamenti: gettarono per terra l'insegne, & l'armi. ma ritenuti su lo stretto delle porte dalla calca di loro medesimi, erano tagliati appezzi, & i secundani li feriuano alle spalle: gli altri attesero a saccheggiare il campo. Valerio Antiate scriue, quel giorno essere stati morti piu di quarantamila Spagnuoli. Catone medesimo, ilquale non suole però esser troppo scarso nelle proprie lode dice, che ne furono morti assai: ma non scriue il numero. Giudicasi hauer fatto quel di Catone principalmente tre cose da lodare: l'una, che hauendo girato con l'essercito lontano dalle naui, & da i suoi alloggiamenti, fece il fatto d'arme nel mezo de nimici: oue i suoi non poteuano confidare in altro, che nel loro stesso valore. l'altra, ch'ei misse quelle squadre alle spalle de nimici. la terza, che essendo tutte l'altre genti sparte, attendendo a dar lor la caccia, condusse la seconda legione, sotto l'insegne ordinata a gran passo a dare l'assalto alla porta dello steccato de nimici. Non si fece punto sosta dopo la vettoria: ma hauendo fatto sonare a raccolta, & rimenato in campo i suoi carichi di preda, & fattoli riposare poche hore della notte, li cōdusse à predare nelle terre nimiche, & nel predare s'allargarono piu del consueto: essendo i nimici per la fuga tutti dispersi. laqual cosa, non manco che la sconfitta del di dinanzi, indusse gli Spagnuoli Emporitani, & i loro vicini a darsi a Romani, & molti anchora dell'altre città, ch'erano rifuggiti in quel luogo. con iquali tutti, hauendo Catone benignamente parlato, & accarezzatoli: ne li mandò a casa. Incontanente poi mosse il campo, & douunque egli andaua, da ogni parte se li faceuano incontra gli ambasciadori de popoli, che s'arrendeuano, & dauano le lor terre. & quādo ei giunse a Tarracone, era gia soggiogata tutta la Spagna di qua dal fiume Ibero. & i prigioni, tanto Romani, quāto degli amici, & cōfederati del nome Latino, iquali per varij casi in i Spagna erano mal capitati: da barbari erano menati a casa del Consolo. Leuossi poi vna voce, ch'il Cōsolo menerebbe l'essercito nella prouincia Turdetana. & anche si disse falsamente, ch'egli andrebbe a perseguitare quei delle montagne. A questo vano romore, & senza alcuno auttore, sette città de Bergistani, & alcune castella si ribellarono: iquali tutti, il Consolo rimenando indietro l'essercito, senza alcuna memoreuole battaglia, ridusse in suo potere. Non molto dipoi, essendo ritornato il Cōsolo a Tarracone, auanti che quindi si mouesse per andare altroue: i medesimi vn'altra fiata, si ribellarono, & di nuouo furon soggiogati. Ma a vinti, non fu piu nel medesimo modo perdonato: anzi tutti furon vēduti all'incanto, sotto la corona: accio che vn'altra volta non trauagliassero piu la pace. In questo mezo, Publio Manlio Pretore, hauendo riceuuto l'essercito vecchio da Quinto Minutio, a cui egli era succeduto, & aggiuntoui anche l'essercito similmente vecchio della Spagna vlteriore, ilquale haueua hauuto da Publio Claudio Nerone: andò nella Turdetania. Sono i Turdetani tenuti piu vili, & manco atti alla guerra, di tutti i popoli di Spagna. cōfidando nondimeno nella moltitudine, andarono incontro all'essercito Romano. La caualleria mandata loro incontra, misse incontanente in disordine le loro schiere. la battaglia poi delle fanterie, fu quasi senza combattere. i soldati veterani pratichi co nimici, & nella guerra, fecero in maniera, che la zuffa fu senza periglio. Nondimeno per quel fatto d'arme non fu compiuta la guerra: imperò ch'i Turduli soldarono diecimila Celtiberi, & cosi con l'altrui forze, & armi s'apparecchiauano alla guerra. Intanto il Consolo, turbato per la ribellione de Bergistani, & pensando gli altri hauere a fare il medemo: su quella occasione tolse l'armi a tutti gli Spagnuoli, habitanti di qua dall'Ibero. Laqual cosa fu loro cosi noiosa, & graue, che molti di loro ammazzarono se medesimi: giudicando quella gente fiera, senza l'armi la vita esser nulla. Laqual cosa, poscia che fu fatta intendere al Consolo, fece chiamare a se i Senatori di tutte le città, & disse loro. Egli non è piu il fatto nostro, che l'utile vostro, che voi nō vi posiate piu ribellare: auuenga che ciò sempre, insino ad hora si sia fatto con maggior danno degli Spagnuoli, che fatica dell'essercito Romano. Questo, accio che piu non si faccia, credo io ch'ei si possa prouedere in vn modo: cio è s'ei si potra trouare si fatto rimedio, che voi non vi posiate ribellare. Ilche io voglio conseguire per la piu ageuole via, che sia posibile, & voi anchora in questo mi aiuterete di consiglio, & io niun'altro piu volentieri seguiterò, che quello, che voi stesi mi darete. Tacendo tutti: disse, che daua lor tempo alcuni pochi giorni a deliberare. & essendo poi stati richiamati, & anchora nella seconda dieta tacendo: Catone

Principi hastati, & secundarij, sono ordini diuersi de soldati, nominati da i luoghi ch'ei teneuāo nello essercito, & altre loro qualita.

Catone rompe l'essercito Spagnuolo.

Tarracone, Aragona.

Turdetania, hoggi Andologia.

Bergistani. crede il Glareano esser nome scorretto. per che altroue non lo legge.

Marco Catone toglie le arme a gli Spagnuoli di qua dal fiume Ibero.

Alcuni Spagnuoli s'ammazzano p essere stati priuati delle armi.

A hauendo in vn giorno ordinato, fatto abbattere le mura di tutte quelle città, n'andò con l'essercito a quelle che anchora non vbbidiuano. Ma ouunque egli andaua, tutti i popoli d'intorno se gli dauano. Prese solamente per forza Segestra, città d'importanza & ricca, hauendola sforzata con le macchine. Haueua il Consolo per questo, maggior difficultà nel domare i nimici, che i primi che vennero in Spagna: perche gli Spagnuoli si dauano loro in quel tempo per tedio della Signoria de Carthaginesi: ma dandosi a costui, hauendosi gia vsurpato la libertà si vedeuano hauere di nuouo a ritornare in seruitù. & trouò le cose in modo trauagliate, ch'alcuni già erano in arme, & altri erano con l'assedio combattuti & costretti a ribellarsi, in maniera, che s'ei non fusse dato loro soccorso a tempo, ei non erano per potere piu lungamente sostenere la guerra. Ma nel Consolo, fu tanto vigor d'animo & d'ingegno, che tutte le cose maßime & minime, voleua vedere, & far per se medesimo: nè pensaua solamente ò comandaua quel che faceua di bisogno: ma le piu delle cose faceua egli in persona: nè essercitaua l'imperio suo con maggiore grauità, & seuerità verso alcuno altro: che verso se medesimo, combattendo con l'astinenza, sobrietà, & vigilanza con gl'infimi soldati del suo essercito. nè haueua egli nell'hoste alcuna cosa piu ò meglio che gli altri: fuor che l'honore, & l'imperio. I Celtiberi condotti apprezzo da nimici (come di sopra è detto) faceuano in Turdetania, la guerra piu difficile al Pretore Romano Publio Manlio. per ilche, essendo stato chiamato il Consolo dalle lettere del Pretore, vi condusse le legioni. Oue essendo arriuato trouò ch'i Turdetani & i Celtiberi erano separatamente accampati: onde subitamente i Romani correndo loro B adosso insino alle poste delle guardie, faceuano co Turdetani alcune leggieri scaramuccie, & sempre sen'andauan col migliore di qualunque zuffa: anchor che mattamente cominciata. Il Consolo in tanto commisse a Tribuni de soldati, ch'andassero a parlare con i Celtiberi, & proponessero a quelli la elettione di qual si volessero d'una di tre conditioni. la prima, se volessero passare alla banda de Romani, & hauere doppio soldo di quel che haueuano pattouito co Turdetani. l'altra, s'ei se ne volessero tornare a casa, con la fede publica di non imputar loro a mancamento, ch'ei si fussero congiunti co nimici del popolo Romano. la terza, che piacendo pur loro di far guerra, constituissero vn giorno & luogo determinato, oue si venisse insieme a far giornata. I Celtiberi, domandarono vn dì di tempo per consigliarsi. & fecesi la dieta mescolatamente co Turdetani: con gran tumulto & discordia: & perciò nō si potè consigliare. Non essendo anchor la cosa certa, se con i Celtiberi s'haueßi pace ò guerra: nondimeno i Romani in tanto recauano le vettouaglie del territorio & castella de nimici, come se fusse ferma la pace. & anche entrauano ne loro alloggiamenti, come se di patto comune hauessero insieme vna priuata triegua: per conuersare insieme. Il Consolo, veduto non potere allettare i nimici alla battaglia, mādò da prima certe squadre espedite sotto l'insegne a predare le terre, nō anchora saccheggiate. poscia hauendo vdito, che tutti gli arnesi & carriaggi de Celtiberi, eran rimasi in Seguntia: si misse in via per combatterla. Ma poi ch'ei non si moueuano per cosa alcuna: C date le paghe non solamente a suoi, ma anche a soldati del Pretore, lasciato tutto l'essercito nel campo di quello, se ne tornò con sette squadre solamente al fiume Ibero. & con si poca gente prese alcune castella: & a lui si dierono i Sedetani, Ausetani, & Suessetani. Ma la consueta lor fierezza teneua in arme i Lacetani, gente posta fuor di mano, & saluatica: & lo stimolo insieme della stessa conscienza per hauere saccheggiato con subite scorrerie d'intorno al paese degli amici, mentre ch'il Consolo & l'essercito era impacciato nella guerra de Turduli. Condusse per tanto, il Consolo a combattere la loro terra, non solamente le squadre Romane: ma anche la giouentù de confederati: iquali ragioneuolmente erano adirati con loro. haueuano costoro la città molto lunga, ma per larghezza si distendeua manco. Fermò il Consolo gli stendardi intorno a quattrocento paßi lontano dalla terra. oue lasciando vna guardia d'alcune squadre elette, comandò che non si mouessero di quel luogo, auanti alla sua tornata. & l'altre genti condusse girando dall'altra parte della città. La maggior parte degli aiuti che haueua il Consolo, era della giouentù de Suessetani: & a costoro comandò ch'andassero a combattere le mura. l'arme & le bandiere de quali, subito ch'i Lacetani cognobbero, ricordandosi quante volte predando hauessero caualcato i loro contadi, senza pure vn pericolo: & quante volte, a bandiere spiegate gli hauessero rotti, & cacciati: spregiandogli, incontanente aperta la porta, vscirono tutti fuori ad assaltarli. ma i Suessetani appena sostennero le grida: non che le forze, & l'empito di quegli. Ilche veduto il Consolo, essere anche succeduto, come seco pensato haueua: spronato

Stratagema di Catone facendo in vno di abbattere le mura delle città di Spagna.

Celtiberi, sono popoli de Celti di Gallia & de gli Iberi di Spagna sul fiume Ebro. hoggi Nauarresi & di Aragona. secondo il Fulgoso.

Ausetani, hoggi sono quei di Elua.

Nel nome di questi popoli crede il Glareano essere errore.

Come Cato ne piglia piu città & castella in Spagna. & della città de Lacetani non pone il nome.

Lacetani s'arrédano à Romani in Spagna.

il cauallo, si condusse alle squadre da lui lasciate vicine alle mura: & quelle menandosi dietro D per quella parte, ch'era rimasa abbandonata, & sola: essendo i nimici tutti dietro a dar la caccia a Suessetani: li misse dentro alla città: & prima si fu insignorito d'ogni cosa, ch'i Lacetani si ritirassero alla terra. iquali poi, non essendo loro restato altro che l'armi, s'arrenderono a Romani. Così essendo rimaso vincitore, subitamente menò l'essercito al castello di Vergio, ilquale massimamente era vn ricettacolo di ladroni: & quindi si faceuano continouamente scorrerie nelle terre pacifiche di tutta quella prouincia. Ma il signore del castello si fuggì al Consolo: & cominciò a scusare se, & il popolo suo: dicendo, che il gouerno della terra non era in suo potere: perciò ch'i rubbatori, essendo stati vna volta riceuuti da lui, s'erano poi fatti signori del castello. Il Consolo li comandò che si tornasse a casa: fignendo qualche verisimile scusa della sua assenza. & quando ei vedesse accostare i Romani alla terra, & i ladroni badare alla difesa delle mura: che all'hora con quei della sua fattione, s'ingegnasse di pigliare la Rocca. Ilche fu tutto fatto, secondo il comandamento, in maniera ch'i barbari furono assaltati da ogni parte da doppio spauento: montando da vna parte i Romani su le mura, & dall'altra vedendo presa la Rocca. Insignoritosi il Consolo di quel luogo, lasciò andar liberi quei della Rocca, con tutti i congiunti, & robbe loro: gli altri Sergestani consegnò al Questore, che li vendesse, & a ladroni fece sopportare le meritate pene. Hauendo in cotal guisa pacificato la prouincia: ordinò grandi entrate, & gabelle in quella delle ferriere, & miniere dell'ariento, che vi sono: per liquali ordinamenti, il paese ogni dì ne diuenne piu ricco. Per questi fatti prosperi di Spagna. deliberarono i padri, che si facessero tre giorni le supplicationi. Nella state medesima, l'uno de Consoli, Valerio Flacco, venne felicemente a giornata in Gallia, con l'essercito de Boij, presso alla selua Litania: & dicesi esser morte in quel fatto d'arme otto migliaia di Galli. tutti gli altri n'andarono dispersi, rifuggendo a loro villaggi. Il Consolo tenne l'essercito tutto il resto della state, intorno al Pado, presso a Piacenza, & Cremona: & in quelle terre rifece quel che haueua guasto la guerra. Essendo le cose d'Italia, & Spagna in tale stato: & Tito Quintio in Grecia hauendo fatto quel verno: & in maniera portatosi, che tutta la Grecia godendosi i beni della pace, & libertà: era sommamente contenta, & lieta del suo stato: fuor che gli Etoli: a iquali non eran peruenuti i premij eguali alla speranza, ch'egli haueuano conceputo della vettoria. Nè poteua loro piacere lungamente la pace, & il riposo. & non pigliaua quella natione maggior marauiglia della prodezza in guerra del Capitano Romano: che della temperanza, giustitia, & modestia da lui vsata nella vettoria. Fu portato a Quintio il decreto del Senato: pel quale si li commetteua la guerra contra Nabyde tiranno di Lacedemonia. Ilquale hauendo letto, comandò vna dieta in Corintho delle ambascierie di tutte le città collegate, in vn giorno determinato. Oue essendosi ragunati in gran numero, tutti i capi delle città: in modo che anchora gli Etoli non vi mancarono, vsò con essi questa maniera di parlare. I Romani, & i Greci hanno guerreggiato con il Re Filippo, non con maggiore vnione d'animi, & conformità di pareri, che ragioneuoli cagioni di farli guerra l'una parte, & l'altra di loro. F perciò ch'egli haueua violato l'amicitia de Romani: hora aiutando i Carthaginesi loro nimici: & hora combattendo qua, co nostri amici, & collegati. & verso di voi si portò in maniera, che se noi pur ci fussimo dimenticati delle nostre ingiurie proprie: quelle ch'ei faceua a voi ci poteuano porgere assai giusta cagione di farli guerra. Tutta la consulta d'hoggi da voi depende: imperò ch'io vi propongo, & domando, se voi volete comportare, che la città d'Argo: occupata (come voi sapete) da Nabyde, si rimanga sotto la sua signoria. ò veramente s'ei vi pare cosa giusta, ch'una nobilissima, & antichissima città, posta in mezo della Grecia, sia rimessa in libertà, & nel medesimo stato, nelquale son tutte l'altre città del Peloponneso, & della Grecia. Questa consulta (come voi vedete) è tutta di cosa appartenente a voi: a Romani non tocca punto, se non inquanto, che rimanendo anchora in seruitù vna città di Grecia, non lascia hauere loro l'intera, & piena gloria della Grecia liberata. Ma s'ei non vi muoue il pensiero di quella città, nè il rispetto dell'essempio, nè il pericolo, che la contagione di questo male si distenda piu oltra: noi anchora ce ne passeremo di leggieri. Di questo vi domando consiglio, per rapportarmi poi a quello, che la maggior parte di voi hara giudicato. Dopo l'oratione del Capitano Romano, si cominciarono a domandare i pareri degli altri. Onde l'oratore degli Atheniesi, hauendo quanto piu poteua magnificato i meriti de Romani verso la Grecia, ringratiandoli di tanti beneficij: & dicendo, che gia richiesti d'aiuto, haueuano dato loro soccorso contra

Supplicationi di tre giorni per le cose prospere di Spagna.

Galli Boi rotti da Romani, popoli del Bolognese, & Ferrarese.

Il Po fiume.

Oratione di Tito Quintio nel concilio de Greci.

La Morea.

Parole dello oratore Atheniese, in commendatione de Romani.

A so contra Filippo: & hora non richiesti spontanamente l'offeriuano contra Nabyde tiranno. & crucciandosi, che si fatti meriti nondimeno fussero morsi, dalle parole d'alcuni calunniatori delle cose future: diceua che quei tali douerebbero piu tosto confessando saper loro grado de passati beneficij. Vedeuasi, che gli Etoli per cotali ragionamenti, erano accesi d'ira. Onde Alessandro capo di quella natione, essendosi primieramente riuolto verso gli Atheniesi, biasimandoli, ch'essendo essi gia capo, & guida della libertà della Grecia, hora per esser moinieri, & andare adulandolo tradissero la causa comune di quella. & poscia dolendosi degli Achei, ch'essendo gia stati soldati di Filippo: poi, dopo la sua manco felice fortuna, come fuggitiui, & traditori di quello, hauessero acquistato Corintho: & al presente procacciassero di guadagnare la città d'Argo. & che gli Etoli primi nimici di Filippo, & continoui amici de Romani: hauendo pattouito espressamente nella lega, le città, & i contadi, che vinto Filippo, douessero essere loro: fussero hora defraudati, di Echino, & Pharsalo. Et cosi accusò di fraude i Romani: che hauendo fatto dimostratione d'un falso titolo di libertà, tenessero anchora Chalcide, & Demetriade con le genti loro. Iquali, quando Filippo indugiaua di cauarne le sue guardie, soleuano rimprouerandoli dire, che la Grecia non sarebbe mai libera insino a tanto, che Demetriade, Chalcide, & Corintho, fussero in potere di quello. Finalmente diceuano che quei che pigliauano scusa di restare, & di ritenere l'essercito in Grecia, pe fatti d'Argo, & di Nabyde: traghiettassero pure le legioni in Italia: perche gli Etoli prometteuano, che Nabyde per via d'accordi, ò ver di sua spontana volontà, cauerebbe la guardia d'Argo: ò vero essi lo costrignerebbero con la forza, & con l'armi, di rimettersi al consentimento di tutta la Grecia. Mosse Alessandro con questa vanità di parole innanzi a tutti Aristheno Pretore degli Achei: ilquale leuatosi in piedi disse. Cotesto non voglia Gioue ottimomassimo, nè Giunone la Regina, nella cui tutela è la città d'Argo: nè permettino che quella città sia posta in cotal periglio, come vn premio, in mezo tra il tiranno de Lacedemonij, & i ladroni Etoli: nè ch'ella sia racquistata con sua maggior miseria da noi, che la non fu presa da quello. Il mare posto in mezo tra noi, & loro, non ci difende, ò Tito Quintio, da questi rubbatori: hor che sarebbe poi di noi, s'ei si facessero vna Rocca nel mezo del Peloponneso? Costoro hanno solamente la lingua de Greci, come la figura dell'huomo: ma secondo i loro efferati costumi, & vsanze, sono piu crudeli, & bestiali, ch'alcuni altri barbari. Et per tanto noi vi preghiamo, ò Romani, & che voi ricuperiate Argo da Nabyde, & acconciate in maniera le cose della Grecia, che voi lasciate questo paese anche sicuro da latrocinij degli Etoli. Il Capitano Romano, riprendendo ognuno da ogni parte gli Etoli, disse, ch'harebbe risposto loro s'ei non vedesse tutti gli altri esser cosi mal disposti verso di quelli, ch'ei bisognaua piu tosto raffrenarli, che spronargli: & perciò si taceua, restando contento di quella openione, che de Romani, & degli Etoli vniuersalmente si teneua. & per tanto li domandaua quello, che paresse loro della guerra di Nabyde: s'ei non rendesse Argo a gli Achei. Hauendo tutti consigliato ch'ei si pigliasse la guerra: C li confortò, che ciascuna città mandasse gli aiuti secondo le sue forze. Mandò anchora ambasciadori a gli Etoli: piu tosto per scoprire gli animi di quelli (come auuenne) che per speranza di poter impetrare aiuto. Cosi comandò a Tribuni de soldati, che facessero venire l'essercito da Elatia. Et ne medesimi giorni rispose a gli ambasciadori d'Antiocho, ch'erano venuti a trattare della lega. & disse, non hauer che dire loro, in assenza de dieci Legati: & perciò bisognaua ch'essi andassero a Roma al Senato. Et egli cominciò a cōducere l'essercito verso Argo. A cui si fece incontro intorno a Cleone Aristheno Pretore degli Achei con diecimila pedoni, & mille caualli. & congiunti gli esserciti, s'accamparono non molto quindi lontano. L'altro dì, scesero nel piano degli Argiui: & presero luogo per gli alloggiamenti quasi quattro miglia dilungi dalla città. Capitano della guardia de Lacedemonij in Argo, era Pythagora genero del tiranno, & il medesimo fratello della moglie di quello. Ilquale su la venuta de Romani, fortificò con buone guardie l'una, & l'altra Rocca (percio che quella città n'ha due) & gli altri luoghi opportuni, ò sospetti. Ma nel fare queste cose, non poteua gia dissimulare la paura, che gli era entrata addosso, per la venuta de Romani. & al suo spauento de nimici di fuori, s'aggiunse anchora vna seditione dentro alla terra. Era vn certo Democle Argiuo giouane di maggiore animo, che prudenza: ilquale sotto la fede del giuramento, hauendo primieramente parlato con certe persone atte, di cacciar fuora la guardia del tiranno: mentre che cerca di fare la congiura piu gagliarda: fu meno cauto giudicatore dell'altrui fede, ch'ei nō doueua. Mentre adunque

Diceria di Alessandro capo degli Etoli, calūniādo i Romani.

Dimetrias Negroponte & coranto.

Parole di Aristheno Pretore degli Achei cōtra gli Etoli.

Peloponeso, la morea.

Argo ritiene il medesimo nome.

Come in Argo si scoperse vna cōgiura.

ch'ei parlaua con i suoi, vn sergente mandato dal Prefetto, li comandò, ch'egli andasse a lui. D
Onde accorgendosi il trattato esser scoperto: persuase a congiurati, ch'erano presenti, che piu tosto volessero pigliar seco l'arme: ch'aspettare d'esser crudelmente tormentati, & morti. & cosi con pochi se n'andò in piazza, gridando, che chi amaua salua la Republica, seguitasse lui, auttore, & capo della libertà. Non si mosse alcuno: perche le genti non vedeuano pure alcuna speranza propinqua: non ch'in costui presente tanto potere, che bastasse. Gridando, & dicendo simili parole, i Lacedemonij intorniandolo, l'ammazzarono, insieme con i compagni. Furono poi presi alcuni altri, de quali i piu furono vccisi, & gli altri pochi imprigionati. & molti la seguente notte, con le funi calandosi dalle mura, si fuggirono a Romani. & affermando costoro, se l'essercito s'accostasse alle porte, che ciò non sarebbe senza effetto: perche li Argiui non si poserebbero: Quintio mandò huomini espediti appiede, & accauallo, iquali appiccarono la zuffa co Lacedemonij ch'erano vsciti fuor della porta, intorno a Cylarabino (questo è vno Gymnasio lontano dalla città manco di trecento passi) & quei ripinsero dentro alla terra non con troppo lunga battaglia. & il Capitano s'accampò in quel proprio luogo, oue s'era combattuto. Attese poi tutto vn giorno a stare a vedere s'ei nascesse alcun mouimento di nuouo. ma poi ch'ei vidde, che la città era oppressa dal terrore, fece chiamare il concilio, consultando di dare la battaglia alla città d'Argo. Tutti i principi della Grecia (fuor ch'Aristheno) conueniuano in vn medesimo parere di cominciare specialmente quindi la guerra: non vi essendo altra cagione di guerreggiare. Questo non piaceua a Quintio: ma prestò orecchie ad E
Aristheno, che disputaua contra l'openione d'ognuno: acconsentendo fermamente al parer di quello. & soggiunse, ch'essendo stata presa la guerra contra Nabyde tiranno, in fauore degli Argiui: che cosa era meno conueneuole, che, lasciando stare il nimico in pace combattere Argo? & perciò voleua andare ad assaltare la città di Lacedemone: & il tiranno, capo della guerra. Et licentiato il concilio, mandò certe compagnie espedite de soldati a ragunare il frumento. Quello, che d'intorno si trouò maturo, & mietuto: fu condotto: il verde, accio che poco poi non l'hauessero i nimici, fu calpesto, & guasto. Mosse poi il campo: & hauendo passato il monte Parthenio, allato a Tegea, il terzo dì alloggiò a Carrhia. & quiui auanti ch'egli entrasse nel territorio de nimici, aspettò gli aiuti de collegati. Vennonui dumila settecento Macedoni, mandati da Filippo: & quattrocento caualli di Thessaglia. Non lo faceuano piu soprastar quiui gli aiuti, de quali haueua a bastanza: ma le vettouaglie comandate alle città vicine. Ragunauansi anchora assai genti di mare. & era venuto Lucio Quintio da Leucadia, con XXXX naui: & diciotto Rhodiane con la couerta. & gia il Re Eumene era intorno all'isole Cycladi con X naui di couerta, & trenta lembi, con altri nauili di minor forma mescolati. & anche molti Lacedemonij fuorusciti, cacciati da tiranni, con speranza di ricuperare la patria, erano venuti nel campo de Romani. & molti di loro n'erano stati cacciati: gia molte età variamente da i tiranni: poscia che Lacedemone era stata occupata da quegli. & capo di tutti questi sbanditi era Hegisipole, di cui (secondo gli ordini di quella gente) era di ragione F
il regno di Lacedemone: & erane stato cacciato, essendo anchora in fascia, da Lycurgo tiranno, dopo la morte di Cleomene, che fu il primo tiranno di quella città. Soprastando per tanto si gran guerra al tiranno per mare, & per terra: & trouandosi quasi senza alcuna speranza, quando ei consideraua le proprie forze: & quelle de nimici: non abbandonò perciò la guerra. ma fece venire di Creta mille giouani scelti di quella giouentù: hauendone prima mille: & tremila altri mercennarij: & diecimila armati del popolo di castellani, & contadini. & fortificò la città di fossi, & steccati. & accio che dentro non nascesse alcun mouimento, teneua oppressi gli animi con la paura, & con l'acerbità delle pene. & perch'ei non poteua sperare, ch'alcuno amasse il tiranno saluo: hauendo a sospetto alcuni de suoi cittadini, fatto vscir fuori tutte le genti sue in vn piano ch'ei chiamano Dromone, fece chiamare i Lacedemonij a parlamento, senza armi: & circondolli d'intorno de suoi satelliti armati. & hauendo prima detto con poche parole, come temendo egli, & douendo guardarsi da ogni cosa, meritasse d'essere hauuto in tal tempo per iscusato: & a loro essere vtile, che se la conditione de presenti tempi li faceua alcun sospetto, piu tosto fusse lor vietato il poter macchinare cosa alcuna, ch'essere altramente gastigati. & per tanto diceua di voler tenere alcuni sotto buona guardia, insino a tãto che passasse via quella tempesta, che li soprastaua. & cacciati che fussero i nimici, da iquali schifando i tradimenti di dentro, si portaua assai men pericolo: incontanente gli libererebbe. & poi fece citare per nome

Gymnasio significa schuola di lettere, & di ogni altra essercitatione. Questo Gymnasio era il sepolcro di Cylarabin Re degli Argiui.

Lembi, nauili piccoli come Brigantini.

Leucadia hoggi santa Maura.

Creta, Candia.

A nome ottanta de principali capi della giouentù, & tutti secondo che ciascuno rispondeua, quando era nominato: gli misse in prigione. & la seguente notte gli fece tutti morire. Dopo questo certi degli Iloti (questi sono già anticamẽte castellani, gente rusticana) essendo stati incolpati d'hauer voluto fuggirsi a Romani: essendo prima stati menati per tutte le vie frustandogli, furono ammazzati. Per sì fatto terrore erano in modo spauentati gli animi della moltitudine, che non ardiuano punto di pensare a fare alcuna nouità. Teneua l'essercito dentro alle munitioni: non si giudicando eguale alle forze de nimici, volendo far fatti d'arme, & temendo lasciare la città in tanta sospettione, & fallacia degli huomini. Quintio hauendo già fatto assai buono prouedimento d'ogni cosa: partitosi dalle stanze della state, l'altro giorno peruenne a Selle, sopra il fiume Eurota: in quel dì, nel qual si diceua, Antigono Re de Macedoni, hauer combattuto a bandiere spiegate con Cleomene, tiranno de Lacedemonij. hauendo poi vdito che la salita del poggio era per vna via stretta & malageuole, mandato innanzi huomini a spianare la strada di brieue circuito pel monte: per assai largo cammino peruenne al fiume Eurota: ilquale corre quasi sotto le mura. oue, mentre ch'i Romani s'accampauano, & Quintio in persona, che s'era fatto innanzi con la caualleria, & altri soldati expediti, furono assaltati da soldati mercennarij del tiranno: & non aspettando tal cosa, furono messi in gran terrore & trauaglio. perche mai pel cammino non haueuano riscontro alcuno: & erano passati come per terre amiche. Durò qualche poco di tempo lo scompiglio, chiamando i fanti quei da cauallo, & i caualieri i fanti: con-

B fidando ognun poco in se medesimo: finalmente soprauennero le bandiere delle legioni. & essendo le squadre della prima schiera entrate in battaglia, quei che dianzi haueuano spauentato altrui, con gran paura & tumulto furon ripinti nella città. I Romani discostandosi dalle mura, tanto che dalle frecce non poteuano essere offesi, stettero alquanto schierati: & poi che niuno vsciua fuora, si ritornarono in campo. L'altro giorno Quintio, s'inuiò con l'essercito in ordinanza lungo la città, presso al fiume, quasi sotto le radici del monte Menalo. & dauanti andauano tutte le squadre delle legioni, & poi seguiuano quei dell'armadura leggieri, con la caualleria. Nabyde, teneua dentro alle mura, in ordinanza i soldati mercennarij: ne quali era tutta la sua fidanza, per assaltare i nimici dalle spalle. & poscia ch'ei fu passata la coda dell'essercito: all'hora saltarono fuor della terra a vn tratto di piu luoghi col medesimo romore del giorno dinanzi. Appio Claudio era nel retroguardo: ilquale hauendo apparecchiato gli animi de suoi a quello che doueua essere, accio che la cosa non fusse improuisa: incontanente riuolse l'insegne, & con tutta la schiera si misse contra i nimici. Onde (come se le schiere si fussero affrontate insieme a dirittura, la battaglia durò alquanto ordinata: finalmente i soldati di Nabyde piegando si missero in fuga: laquale sarebbe stato con manco scompiglio, se gli Achei, informati del sito del luogo, non gli hauessero incalciati. Costoro fecero di loro gran tagliata, & vna gran parte essendo nel fuggire dispersi, ne sualigiarono. Quintio pose il campo presso ad Amycle. La onde hauendo saccheggiato tutti i luoghi circonstanti di quel contado, bello & bene habi-

C tato: non vscendo hormai piu alcun de nimici fuor delle porte: mosse il campo verso il fiume Eurota. dopo questo diede il guasto alla valle appie di Taygeto, & a quel paese ch'è volto alla marina. Quasi nel medesimo tempo Lucio Quintio prese molte terre della maremma, parte per forza, & parte per amore. fatto poscia auuisato che la terra di Gyttheo era a i Lacedemonij vn ricettacolo di tutte le cose del mare: & ch'il campo de Romani non era molto lontano dalla marina, ordinò d'assaltarla con tutte le sue genti. Era in quel tempo questa città forte, & bene fornita di cittadini & altri habitanti, & d'ogni cosa da guerra. Ma sopragiunse a tempo il Re Eumene, & l'armata de Rhodiani in fauore di Quintio: che nel vero, non haueua fatto molto facile impresa. Onde la moltitudine grande di queste genti di mare, di tre armate insieme, in pochi giorni condusse a fine tutte l'opere & lauori, che bisognauano a dar la battaglia a vna città forte & munita, dalla parte di terra & di mare. Gia si batteuano da basso le mura con gli arieti: hauendo accostato le testudini: si che dagli spessi colpi fu abbattuta vna torre. della caduta della quale, fu spianato il muro, che v'era d'intorno. & i Romani si sforzauano d'intrare dentro della parte del porto, oue il luogo era piu piano: accio che i nimici si partissero dalla difesa del luogo piu aperto: & parimente tentauano l'entrata per la via delle rouine. né mancò molto, ch'ei non entrassero pe luoghi che tentauano: ma la speranza data loro che la città s'arrendesse, ritardò l'empito di quelli: laquale tosto fu loro perturbata. Dexagoride, & Gorgopa, teneuano il gouerno con pari auttorità. & Dexagoride haueua mandato

Notabile essempio di perfidia & crudelità di Naby de Tiranno.

Come Tito Quintio va accãpo a Lacedemone.

Il Glareano dubita qui esser errore. perche Menalo è vn mõte & vna terra in Arcadia.

Gittheo. hoggi cadipagu.

Forse di sopra si ha à leggere Taygeto in luogo di Menalo. secondo il Glareano.

vn messaggio al Legato Romano, che li darebbe la città. & essendo per tale effetto conuenuti del tempo, & del modo, il traditore fu morto da Gorgopa: si che la città era poi con piu diligenza difesa da vn solo: & l'impresa era diuentata piu difficile: se Tito Quintio non fusse sopraggiunto con quattromila soldati eletti. Questi, hauendo sopra il giogo d'un colle non troppo lontano, fatto mostra alla città della sua gente schierata: & dall'altra parte strignendola Lucio Quintio con le sue macchine per terra, & per mare: disperandosi all'hora veramente Gorgopa fu costretto di pigliare quel partito, ch'egli haueua, con darli la morte, punito nel compagno. & fatto i patti di menarne salui i soldati, che v'erano a guardia, diede la terra a Quintio. Ma auanti che Gyttheo s'arrendesse: Pythagora, ilquale era stato lasciato Capitano in Argo, hauendo dato la cura della guardia della città a Timocrate Pellenense con mille soldati mercennarij: & dumila Argiui: venne in Lacedemone a Nabyde. Ilquale, come nella prima giunta dell'armata Romana, & nella perdita di tante terre della maremma, s'era tutto sbigottito: così essendosi alquanto con vna piccola speranza confortato, per hauere i suoi francamente difeso la città di Gyttheo: poi ch'egli intese, ch'anche quella s'era data a Romani, non li restando alcuna speranza dalla parte di terra, essendo pieno ogni cosa di nimici: & vedendosi schiuso interamente: & priuato del mare: giudicò, che fusse necessario cedere alla fortuna. & percio mandò primieramente vn caduceatore in campo de Romani, per vedere s'ei poteua mandare suoi oratori. laqual cosa hauendo impetrato, Pythagora venne al Capitano, non con altra commissione, se non a chiedere, ch'ei fusse lecito al tiranno di parlar con ello. Fatto adunque chiamare il consiglio: & hauendo consigliato tutti, che se li concedesse il venire a parlamento: fu ordinato il luogo, & il tempo. & essendo venuti sopra certi monticelli del paese, accompagnati da poche genti: & lasciate le squadre da ogni parte in luogo aperto: Nabyde, con pochi scelti della guardia di sua persona, & Quintio, col fratello, & col Re Eumene, Sosilao Rhodiano, & Aristheno Pretore degli Achei, con pochi Tribuni militari scese giu nel piano. Quiui, essendoli conceduto, che parlasse, ò vdisse prima, ò poi, a suo piacimēto: cominciò il tiranno a parlare in questo modo. S'io potessi per me stesso, ò Tito Quintio, & voi altri, iquali siete presenti, pensare per che cagione voi m'haueste protestato, ò mi faceste la guerra: io harei tacitamente aspettato, che fine douesse hauere la mia fortuna. Hora io non posso temperarmi, ch'io non desideri, s'io ho a perire, d'intender prima qual sia la cagione, per laquale io habbia a capitar male. & veramente se voi fuste cotali, quali si dice per fama, che sono i Carthaginesi: si che appresso di voi la fede dell'amicitia nō hauesse fermezza, ò stabilità alcuna: io non mi marauiglierei, che voi teneste ancho poco conto di quello che vi faceste verso di me. Hora quando io vi guardo, io veggio voi essere i Romani: coloro, dico, iquali solete mantenere santamente l'osseruanza delle cose diuine, & la fede delle confederationi humane. & quando io ragguardo me medesimo, io mi credo pure esser quello stesso, che habbia con voi vna 'antica amicitia, & confederatione, come gli altri Lacedemonij. & poco fa, per la guerra di Filippo, la medesima è stata particolarmente, & in mio nome rinouata. Ma forse io son quello che l'ho violata, perch'io tengo la città d'Argo? come potrò io questo difendere? col fatto stesso, ò col tempo. Il fatto mi porge due capi di difensione: percio ch'io hebbi quella città, chiamandomi i cittadini, & dandomela eglino medesimi. si ch'io la riceuetti, & non l'occupai: & hebbi la città quando ell'era della fattione di Filippo, & non nella vostra lega. Il tempo mi difende, & libera similmente: perch'io feci con voi amicitia in quel tempo ch'io possedaua gia Argo: & voi faceste meco patti: & conuenimmo, ch'io vi mandassi aiuto alla guerra: non ch'io trahessi la mia guardia della città d'Argo. & certamente, quanto a questa causa d'Argo, io sono superiore: si per la equità della cosa; perch'io non presi vna vostra città, ma de nimici: & non constretta per forza, ma volontaria. & si anchora per confessione di voi medesimi; concio sia che nelle conditioni della lega, voi mi lasciaste Argo. Ma il nome forse, & l'opere di tiranno m'aggrauano, perch'io chiamo i serui a libertà, & perch'io diuido i terreni alla plebe pouera. Quanto al nome di tiranno, io posso risponder questo, che qualunque io mi sia, io son quel medesimo ch'io mi era, quando tu, ò Tito Quintio, pattouisti meco, & fermasti la confederatione. Io mi ricordo essere all'hora da voi nominato Re: hora mi veggio chiamar tiranno. onde, s'io hauessi mutato il nome del mio reggimento, harei a rendere ragione io della mia leggerezza: hora mutandola voi vi conuiene rendere ragione della vostra, & quanto alla moltitudine ch'io ho accresciuta, dando a serui la libertà, & consegnando le terre a i poueri: mi posso ancho difendere in questo, con la ragione del

Gittheo Igrecia terra marittima s'arrēde à Romani

Caduceatore vn messaggio simile allo araldo.

Oratione di Nabyde tirāno, à Tito Quintio.

A ne del tempo: perciò ch'io haueuo fatto tutte queste cose (qualunque elle si fussero) quando voi capitolaste meco, & riceueste da me gli aiuti, nella guerra contra Filippo. Ma s'io hauessi fatto hora si fatte cose, non direi però d'hauerui offeso, ò violato l'amicitia vostra: ma harei fatto secondo gli ordini & costumi degli antichi nostri. Non vogliate tirare alla regola delle leggi & statuti vostri, le cose che si fanno nella città di Lacedemone. non è punto necessario agguagliare particolarmente l'una cosa con l'altra. Voi scegliete il caualiere, & il fante appresso de secondo il valsente: & volete ch'i ricchi grandi sieno pochi: & che la plebe stia a quelli sottoposta. Il nostro datore delle leggi, non volle, che la Republica fusse in podestà di pochi: il qual numero de grandi voi chiamate il Senato. & non volle, che nella città fusse in maggior grado l'uno ordine, che l'altro: ma giudicò esser meglio, per vna certa equalità di grandezza, & ricchezza camminare a gli honori, & alle dignità: accio ch'ei fussero molti coloro, che pigliassero l'arme per la patria. Io confesso d'hauer parlato piu lungamente, & discorso piu cose, che non era conueneuole, secondo la consueta breuità del parlare della patria. & poteuasi anchora dir piu breue: cio è, poi che noi facemmo insieme lega, ch'io non ho commesso cosa, per laquale vi habbiate di quella a pentire. A queste cose rispose il Capitano de Romani. Noi non habbiamo fatto teco amicitia, ò compagnia alcuna, ma con Pelope, iusto, & legittimo Re de Lacedemonij. Le ragioni dellaquale, i tiranni che poi per forza hanno signoreggiato in Lacedemone, s'hanno vsurpato. perche le guerre, hora la Carthaginese, hora la Gallica, &

Oratione di Tito Quintio, à Nabide Tiranno.

B hora vna, & hora vn'altra, ci teneuano impacciati: come hai fatto anchora tu in questa guerra di Macedonia. Perche, qual cosa sarebbe meno conueneuole, che se noi, che habbiamo preso a far guerra per la libertà della Grecia, contra il Re Filippo, facessimo amicitia con vno tiranno: & con quel tiranno, che (se mai alcuno altro ne fu) è crudelissimo, & violentissimo contra i suoi medesimi? A noi, liberando tutta la Grecia, conueniua anchora restituire Lacedemone nell'antica sua libertà: se ben tu non hauessi mai preso fraudolentemente la città d'Argo: & renderla alle sue leggi: dellequali, dianzi (come buono imitatore di Licurgo) facesti mentione. Hor terremo noi conto, che Filippo lieui le sue guardie da Iasso, & Bargille: & lasceremo calpestare sotto i tuoi piedi, due chiarissime città, Argo, & Lacedemone, gia due lumi, & splendori della Grecia: lequali lasciate in seruitu, ci guastino il titolo della Grecia liberata? Dirai, gli Argiui hauer tenuto la parte di Filippo: noi non ti vogliamo grauare di questo: che tu t'adiri, & pigli cotal briga per noi. assai siamo certificati, ch'in quella nouità non v'hebbero colpa altri, che due, ò tre persone al piu: cosi come auuenne nel riceuere te: & nel mandare per la tua guardia, & accettarla nella Rocca: che nulla certo si fece di comune consiglio. Noi sappiamo i Thessali, & i Phocensi, & i Locrensi essere stati della parte di Filippo, per publico consentimento di tutti: nondimeno gli habbiamo lasciati liberi: hauendo liberato tutta l'altra Grecia. Hor che pensi tu, che noi siamo per fare degli Argiui? iquali sono innocentissimi: quanto al publico consiglio? Diceui esserti improuerato gli errori d'hauer liberato i serui, & diuiso le

Non conuiene l'amicitia de tiranni cô le Republiche.

C terre a i poueri: iquali peccati certo non sono mediocri. ma che sono questi, ò che hanno a fare con quelle sceleratezze, lequali ogni giorno, l'una dopo l'altra sono fatte da te, & da tuoi seguaci? fa ragunare il consiglio libero nella città d'Argo, ò Lacedemone, s'ei ti diletta di vdire la verità de peccati della tua superbissima signoria. Ma lasciando indietro al presente tutte le cose piu vecchie: quanta vccisione ha fatto hora Pythagora, cotesto tuo genero in Argo, quasi su gli occhi miei? & quanta vccisione hai fatta tu medesimo, essendo io gia quasi ne cõfini di Lacedemone? Horsu coloro, iquali, hauendoli presi nel parlamento, tu dicesti publicamente, vdendo tutti i tuoi cittadini, che li voleui tener guardati: falli venir fuori cosi legati: accio che i loro miseri padri, & madri, sappiano esser viui quei, ch'ei piangono falsamente per morti. Ma tu dirai, concediamo, che tutte coteste cose siano: che a voi, ò Romani? dirai tu però questo a gli amici de Greci? che liberano la Grecia? che per poterla liberare, hanno passato il mare? & hanno per terra & per acqua guerreggiato? Tu di, io non ho però offeso voi, nè violato la vostra amicitia, nè la confederatione del popolo Romano. Quante volte vuoi tu ch'io ti pruoui che tu l'hai violata? Io non voglio moltiplicare in parole, ma abbracciare in somma ogni cosa: dimmi, con quanti modi si rompe l'amicitia? certo massimamente con queste due cose: se tu trattassi da nimici, gli amici miei: & se tu ti cõgiugnessi co miei nimici. Quale di queste due cose non hai tu fatto? concio sia cosa che tu pigliasti per forza, & con l'armi Messene, a noi congiunta con le medesime ragioni della lega, come Lacedemone: & riceuuta nella nostra amicitia: &

tia: & essendo tu amico, & collegato: vna città amica, & collegata. & con Filippo nostro nimi- D co, non solamente facesti compagnia: ma con la gratia d'Iddio, facesti anche parentado, per opera di Philocle suo Prefetto. & così faccendo guerra con noi, tenesti infestato con le naui di corsali il mare intorno a Malea: & pigliasti, & vccidesti quasi piu cittadini Romani, che non fece Filippo. & alle naui, lequali portauano le vettouaglie a nostri esserciti, fu quasi piu aperta, & sicura la riuiera di Macedonia, che'l promontorio di Malea. Perciò astienti per l'auuenire di vantarti della tua osseruanza della fede, & delle inuiolate ragioni dell'amicitia: & lasciata la maniera del parlar ciuilmente, fauella pur, come a tiranno & nimico si conuiene. Dopo questo Aristheno cominciò hora ad ammonire Nabyde, & hora a pregarlo, che mentre ch'ei poteua, & mentre che n'haueua l'occasione, volesse pensare alla salute sua, & dello stato suo. & cominciò appresso a raccontargli i tiranni delle città vicine: iquali rinuntiata la signoria, & renduta la libertà a loro cittadini; haueuano tra essi menato la loro vecchiezza, non solamente sicura, ma honorata. Hauendo detto, & vdito scambieuolmente cotai cose, quasi la notte diuise il parlamento. L'altro giorno Nabyde disse, che voleua lasciare la città d'Argo, & cauarne la guardia, poi che così piaceua a Romani: & che renderebbe i prigioni, & i fuggitiui. & domandò, che dessero in iscritto s'altro chiedessero: accio ch'ei si potesse cõsigliare, & deliberare con gli amici. Onde al tiranno fu dato tempo a consultare. & Quintio anchora tenne suo cõsiglio con i capi de confederati. Il parere della maggior parte era di perseuerare nella guerra, & di spegniere il tiranno: dicendo, che altramente mai non sarebbe sicura la libertà della Grecia. & che molto piu vtile sarebbe stato il non gli hauer mosso guerra, che lasciarla, poi ch'ella s'era mossa. perche, E lasciandolo in istato, ei sarebbe per l'auuenire piu gagliardo, come se la sua signoria fusse stata per legittima approuata: riconoscendo il popolo Romano come auttore, & protettore del suo iniusto reggimento. & che con tale suo essempio inciterebbe nell'altre città molti ad ingannare, & vsurparsi la libertà de loro cittadini. L'animo del Capitano proprio era alquanto piu disposto alla pace: percio ch'ei vedeua, che hauendo rimesso il nimico dentro alle mura, non li restaua a fare altro, che a porli l'assedio: & quell'hauere ad esser lungo: non essendo questa Gyttheo (benche quello s'arrendesse, & non fusse sforzato) ma Lacedemone: quella che s'haueua a combattere: città potentissima: & d'huomini, & d'armi ben fornita. & esserui stata vna sola speranza, s'accostandosi l'essercito, si fusse potuto eccitare tra loro dentro qualche discordia, & seditione: ilche vedendosi eglino condurre le bandiere quasi su le porte, non haueuano fatto. Aggiugneua a questo, la pace con Antiocho non esser fedele, nè stabile, secondo che riferiua Giulio, tornando di la ambasciadore: & com'egli era passato in Europa con maggiore essercito per mare, & per terra, che mai. onde, se l'assedio di Lacedemone tenesse impegnato il suo essercito: con che altre genti si potrebbe far guerra contra d'un Re si potente, & gagliardo? Queste cose diceua egli publicamente: ma nel segreto lo moueua vn'altro pensiero, che il nuouo Consolo non hauesse la prouincia della Grecia: & la vettoria della cominciata guerra non s'hauesse a lasciare al successore. Non potendo però muouer punto i confederati col contrapporsi alla loro openione, fignendo d'accordarsi con elli, li tirò tutti poi nel suo pa- F rere: dicendo, in buon punto sia, & con felicità: assediamo tutti Lacedemone (poi che così vi piace) ma essendo cosa si lunga, & tarda l'oppugnatione della città (come voi sapete) & arrecando la lunghezza spesse volte prima tedio a coloro, che assediano ch'à gli assediati: bisogna che voi incominciate hora a proporui nell'animo d'hauere a vernare intorno alle mura di Lacedemone. Ilquale indugio, se solamente hauesse in se fatica, & pericolo: io vi conforterei, che fuste apparecchiati con gli animi, & con i corpi a sopportargli. hora ei ci bisogna ancho vna grande spesa ne lauori da farsi, per le macchine, & per le artiglierie, con lequali si fatta città si possa cõbattere. & anchora pel prouedimento delle vettouaglie, che noi, & voi haremo a fare di verno. Onde, accio ch'in vn caso subito non habbiate a sgomentarui, ò a lasciare vitupereuolmente l'impresa cominciata: io giudico, che si debbia prima scriuere alle vostre città: & intendere che animo, & che forza ciascuna habbia. Io ho aiuti piu che a bastanza: ma quanto piu siamo, di piu cose haremo bisogno. Il territorio de nimici hormai non ha altro, che'l suolo della terra: & oltra questo ei ne viene il verno, ch'è tempo difficile a recare di lungi le vettouaglie. Questo parlare di Quintio, mosse prima gli animi d'ognuno a risguardar ciascuno, i proprij mali: et a considerare la pigritia, l'inuidia, et le calunnie di coloro, che si stanno a casa, verso quei che sono alla guerra: la libertà, laquale fa tra cittadini difficultà a conuenire in vna sentenza: la

Capo Malio

Notabile essempio di molti tirãni, che renduta la libertà, sono viuuti tra i loro cittadini, & sicuri: & honorati.

Discorso che si faceua nella dieta de Greci.

A pouertà publica, & la scarsità degli huomini nel contribuire del priuato. si che mutandosi incontinente di volontà, rimissero al Capitano, che facesse quello ch'ei giudicasse l'utile della Republica Romana, & de collegati. Quintio, dopo questo, tolti in sua compagnia solamente i Legati, & i Tribuni militari, scrisse cosi fatte conditioni secondo lequali si facesse la pace col tiranno. cio è che la triegua durasse sei mesi tra Nabyde, i Romani, & il Re Eumene, & i Rhodiani. & che Tito Quintio & Nabyde, subitamente mandassero ambasciadori a Roma, accio che la pace si consermasse con l'auttorità del Senato. & nel di che le conditioni della pace fussero manifeste a Nabyde in scritto, fusse il principio della triegua. & che tra dieci dì, da quel giorno, si cauassero tutte le guardie dalla città d'Argo, & di tutte le terre & castella del territorio degli Argiui, & i luoghi voti & liberi fussero dati a Romani. & che niuno seruo & cosa del Principe, publica ò priuata sene potesse trarre. & se alcune ne fussero prima state tratte, fussero restituite fedelmente a lor signori. & appresso rendesse tutte le naui tolte alle città marittime, & egli non tenesse piu alcuna naue fuor che duoi lembi: iquali non nauigassero con piu di sedici remi. & rendesse i prigioni, & i fuggitiui a tutte le città collegate del popolo Romano. & a Messenij tutte le lor cose, che si ritrouassero, & ch'ei padroni ricognoscessero. Rendesse anchor le mogli & i figliuoli a fuorusciti di Lacedemone: quelle donne però che volessero seguitare i loro mariti, & nessuna fusse costretta contra sua voglia, a seguitare il marito sbandito. & ch'à tutti i soldati mercennarij, iquali sene fussero tornati a casa, ò vero fussero B fuggiti nel campo de Romani, fussero senza froda, rendute le cose loro. Nell'isola di Creta, non possedesse alcuna città, & quelle ch'egli hauesse, rendesse tutte a Romani. non facesse amicitia, ò lega con alcuno in Creta, ò altroue: nè facesse guerra, & trahesse le guardie di tutte le città ch'egli hauesse restituito, & di quelle che hauessero dato se & le cose sue in podestà de Romani. & egli, & i suoi da quelle s'astenessero. Non potesse edificare alcuna terra ò castello nel suo medesimo contado, ne d'altrui. & per osseruanza delle dette cose desse cinque statichi a piacimento del Capitano de Romani, & fra quegli il suo figliuolo. & pagasse al presente cento talenti d'ariento. & dipoi per ciascuno anno cinquanta: insino in otto anni. hauendo scritto si fatte conditioni, & auicinatosi col campo piu appresso alla città, furon mandate in Lacedemone. & certamente niuna di quelle cose piaceua molto al tiranno, se non che fuor d'ogni sua speranza, non s'era fatta alcuna mentione di rimettere i fuorusciti. Ma sopra ogni altra cosa l'offendeua questo, ch'ei li fussero tolte le naui, & le città marittime, percio ch'egli era stato di grande vtilità il tenere assediato il mare intorno a Malea, con le sue naui di corsali. & oltre a questo si seruiua della giouentù di quelle città per supplimento de soldati: ch'erano buone genti. Queste cotali conditioni anchora ch'ei l'hauesse esaminate in segreto con gli amici, nondimeno si diceuano pel volgo da tutti, essendo i satelliti de Principi di natura vani a nascondere i segreti: si come alla fede dell'altre cose. Non perciò erano tali conditioni biasimate vniuersalmente da ognuno, ma ciascuno dannaua quella parte che li toccaua, & non facesse per lui. Coloro che C haueuano per donne le mogli state de fuorusciti, ò possedeuano alcuna cosa de lor beni, si sdegnauano: come s'ei perdessero le cose proprie, & non rendessero l'altrui. A serui liberati dal tiranno si rappresentaua dauanti a gli occhi, non solamente la libertà che tornaua vana: ma vna seruitù assai piu crudele che prima: hauendo a ritornare in potere de padroni adirati. & i soldati mercennarij haueuano per male di mancare nella pace degli vtili della guerra, & vedeuano non potere tornare nelle loro città non punto piu nimiche a tiranni, ch'à loro satelliti. Conferendo per tanto insieme ne circoli queste cose, cominciarono da prima a sdegnarsi & far romore: poscia in vn tratto corsero a pigliar l'armi: pel qual tumulto cognoscendo il tiranno la moltitudine essere per se stessa assai solleuata, la fece chiamare a parlamento. & quiui hauendo esposto le cose comandate da Romani, & aggiuntoui falsamente alcune cose piu graui, & vitupereuoli. & leuandosi a ciascun capo le grida, quando vniuersalmente da tutti, & quando da parte del parlamento: domandò quel ch'egli hauesse a rispondere a cotai domande: ò quello ch'ei volessero che facesse. Onde quasi tutti ad vna voce dissero non si douere alcuna cosa rispondere: ma che s'attendessi a far guerra. & ciascuno per se (come suol far la moltitudine) confortaua che si stessi di buono animo, & che s'hauessi buona speranza: dicendo la fortuna essere in aiuto a gli huomini valorosi. Solleuato il tiranno da queste voci, soggiunse che gli Etoli, & Antiocho gli presterebbero aiuto. & ch'haueua genti a bastanza per sostener l'assedio. Era caduta dell'animo d'ognuno la mentione della pace, & i soldati corsero ciascuno

La pace & le cõditioni date à Nabyde tiranno.

Cento talẽti 60 milia fiorini doro.

Discorsi che faceuano i seguaci del tiranno.

scuno alle poste sue, per non douere star piu in posa. Le scorrerie di pochi, iquali vscirono a scaramucciare, lanciando alcuni dardi, cauarono i Romani di dubbio, ch'ei non s'hauesse a guerreggiare. Fecensi poi alcune leggieri scaramuccie, quattro di continoui, senza alcun certo fine. Il quinto giorno, in vna zuffa, quasi come in battaglia ordinata, i Lacedemonij furono ripinti dentro alle porte con tanta furia, ch'alcuni soldati Romani, ferendogli alle spalle per gli spatij de luoghi intermessi senza mura (com'elle erano all'hora) entrarono nella terra. Quintio, veduto le scorrerie de nimici essere state raffrenate con questo spauento: pensando ch'altro non li restasse a fare, se non il combattere la città: mandato a far venir da Gyttheo tutte le genti di mare: egli intanto co Tribuni militari, andò caualcando intorno alla terra per vedere il sito di quella. Era gia la città di Sparta senza mura: ma i tiranni poco innanzi ne luoghi piani, & aperti haueuano fatto le mura, & i luoghi piu difficili a salire difendeuano con le poste degli armati in vece di mura. Poi ch'egli hebbe considerato a bastanza ogni cosa, giudicò ch'ei fusse da combatterla con tutte le genti, & da tutte le parti, intorniandola a guisa di corona. Erano i Romani insieme con le genti de collegati appiede, & accauallo, & con le genti delle naui intorno a cinquanta migliaia di persone: con iquali circondò tutta la città. Portauano alcuni le scale, alcuni fuoco, & altri, chi vna cosa, & chi vnaltra: non solamente per combatter, ma per spauentar con esse i nimici. & fu dal Capitano commesso loro, che leuando le grida a vn tratto assaltassero da ogni parte la città: accio che i Lacedemonij tenendo da ogni parte adun tratto non sapessero doue prima correre: nè doue prima bisognasse soccorso. Tutto il neruo dell'essercito era diuiso in tre parti: dellequali comandò, ch'una desse l'assalto da vn luogo detto Phebeo: l'altra al Dittynneo: la terza in quel luogo, che chiamano Hettagonie: & tutti questi luoghi erano senza mura. Essendo la città assaltata intorno da così fatto terrore: il tiranno da principio, mouendosi alle subite grida, ò secondo che gli era da gli altri spauentati riferito: soccorreua in persona ò mandaua alcuni altri a quella parte, che piu era affaticata. Dipoi crescendo da ogni parte lo spauento, fu preso da tanta paura, & rimase in modo sbigottito, & disensato, ch'ei non poteua dire, nè vdire ciò che fusse da fare, & non solamente era priuato d'ogni consiglio: ma era quasi diuenuto fuor di senno. I Lacedemonij da prima in quei luoghi stretti faceuano francamente resistenza a Romani, & in vn medesimo tempo combatteuano tre schiere in diuersi luoghi. crescendo poscia ogn'hor la battaglia, la cosa non andaua piu del pari: percio che i Lacedemonij combatteuano solamente col saettume, & co dardi: da iquali i soldati Romani si difendeuano ageuolmente, & con la grandezza degli scudi, & perche molti di quei colpi cadeuano indarno, ò lieuemente feriuano. Non hauendo i Lacedemonij per la strettezza de luoghi, & per la moltitudine stiuata insieme, non solamente spatio da poter lanciare i dardi, col pigliar campo da correre (col qual vantaggio molto s'aiuta il lanciare dell'haste) ma nè anche poteuan prender forza a lanciare, fermando il piè in luogo libero, & stabile. onde dell'haste lanciate dalla parte auuersa, niuna colpiua le persone de Romani, & rade s'appiccauano su gli scudi. pur ne furon feriti alquanti da quei disopra: poi essendo passati piu innanzi, eran percossi non solamente dall'armi, ma da gli embrici & tegoli de tetti. Leuaronsi poi gli scudi sopra la testa, congiugnendogli in modo insieme, che non solamente non vi restaua luogo da poter esser feriti dall'armi lanciate di lontano a caso: ma nè anche da colpi d'appresso, & così coperti passauano auanti. & prima li ritardaua alquanto la strettezza del luogo, ripiena della folta calca de nimici, & di loro medesimi: ma poi ch'ei furono vsciti nella via piu larga della città, a poco a poco sospignendo i nimici, non poterono sostener piu oltra i Lacedemonij la forza di quegli. Hauendo per tanto dato loro le spalle, & fuggendosi senza ritegno a luoghi piu alti della città: Nabyde nel vero spauentato, come s'ei fusse presa la terra, cercaua onde potesse fuggire. Pythagora, vsato l'animo, & l'ufficio del Capitano, in ogni cosa, & all'hora spe cialmente fu egli solo la cagione (che la città non fusse presa) imperò ch'incontanente fece metter fuoco ne casamenti vicini alle mura: iquali in vn momento essendo arsi, come aiutati ad ardere da coloro, che altre volte sogliono dare aiuto a spegnere: rouinauano le case, & i tetti sopra i Romani. Nè solamente i pezzi delle tegole: ma i correnti, & i trauicegli abbruciati offendeuano i soldati, & le fiamme s'allargauano per tutto, faccendo anche il fummo maggior paura, che pericolo. Onde quei de Romani, iquali erano anchora fuor della terra, & all'hor piu che mai faceuano forza d'entrare dentro, si cominciarono a discostare dalle mura, & quei che gia erano entrati, per non essere interchiusi dalle fiamme, che ardeuano loro alle spalle: parimente

Lacedemone & Sparta e la medesima citta di Grecia nella Morea hoggi mezithera, & sparta.

Phebeo, così detto da Phebo.
Dictinneo, da Diana.
Hettagonie, cioe luogo di sette angoli.

I Romani cõbattono lacedemone: & è p esser presa.

A rimente si ritirarono. & Quintio, veduto come andaua la cosa, fece sonare à raccolta. Cosi essendo richiamati, si ritornarono in cāpo, hauēdo poco manco che preso la città. Quintio, hauendo conceputo maggior speranza della paura de nimici, che della cosa in fatto, seguitò tre giorni di spauentarli continouamente, hora combattendogli, & hora chiudendo d'intorno certi luoghi con fossi, & bastie, per tor loro ogni via di fuggire. Sforzato finalmente il tiranno da queste minaccie, & pericoli, mādò di nuouo in cāpo ambasciodore Pythagora. delquale Quintio da principio faccēdosi beffe, li comandò che si partisse di cāpo. poscia, preghādolo Pythagora, & gittandosegli à piedi supplicheuolmēte: alla fine li diede vdiēza. Et egli nel primo suo ragionamento, rimisse ogni cosa all'arbitrio de Romani. dapoi, ciò giouando, come cosa vana, & senza effetto: si ridusse la cosa à questo, che si conchiudesse la triegua, con quelle medesimi cōditioni, che pochi di innāzi s'erano messe in iscritto: & cosi fu riceuuta la pecunia, & gli statichi. Mentre che il tiranno era in questa guisa combattuto: gli Argiui, venendo l'una nuoua dopo l'altra, Lacedemone esser nō solamente assediata, ma gia presa. leuati in sperāza, & preso anche animo, perche Pythagora s'era partito della città con gran parte delle genti, che vi erano à guardia: faccendosi beffe del poco numero de soldati, rimaso nella Rocca, cacciarono detti soldati: essendo vn certo Archippo fattosi capo di tale impresa: & ne lasciarono andar viuo sotto la fede Timocrate Pellenense loro Prefetto: pche nel suo gouerno s'era portato assai benignamēte. Soprauenne Quintio à cotale letitia, hauendo conceduto la pace al tiranno: & hauendo licētiato da Lacedemone il Re Eumene, & i Rhodiani, & Lucio Quintio suo fratello, che si ritornasse all'armata. Essendo la citta tutta lieta, p la vettoria: gli Argiui fecero bandire la solēne festa, & nobilissimo spettacolo de giuochi Nemei, p la venuta del Capitano, & dell'essercito Romano, essendo stata cotal celebrità pretermessa di fare ne giorni consueti, per gl'impedimenti, & mali della guerra. & preposero alla festa de giuochi il Capitano. Molte erano le cagioni, che multiplicauano l'allegrezze. I cittadini erano stati rimādati da Lacedemone: quei che poco fa Pythagora, & quei iquali prima ne haueua menati Nabyde: & quei che s'erano fuggiti dopo la congiura scoperta, & l'vccisione gia cominciata da Pythagora. Costoro si vedeuano hauere racquistato la libertà dopo tanto spatio di tēpo, & insieme i Romani loro liberatori, à iquali essi erano stati la cagione di guerreggiare col tiranno. Et nel proprio di festiuo de giuochi Nemei, fu ad alta voce dal bāditore publicata la libertà degli Argiui. Quanto di letitia porgeua à gli Achei la città d'Argo liberata, & restituita al comune concilio della Achaia, tāto il rimanere Lacedemone serua, & il tirāno in piede troppo vicino, lasciaua lor poco interamente godere quella allegrezza. Ma gli Etoli in tutte le diete, che si faceuano, sparlando, biasimauano cotal cosa: dicēdo, che la guerra con Filippo nō haueua mai hauuto fine, isino à tāto, ch'esso nō hebbe lasciato libere tutte le città della Grecia. & hora Lacedemone essere stata lasciata sottoposta al tirāno: & il vero, & legittimo Re, ilquale s'era trouato nel cāpo de Romani, & tanti nobilissimi cittadini hauere à viuere in esilio: * & ch'vn Tribuno militare era diuentato satellite di Nabyde signoreggiante. Quintio, partitosi da Argo, ricōdusse l'essercito ad Elatia, la onde egli era partito per andare alla guerra Spartana. Sono alcuni, che scriuono il tiranno hauer fatto guerra co Romani, non vscendo à combatter con essi dalla città: ma accampādosi, & ponendo gli alloggiamenti loro al dirimpetto: & hauer badato buon tempo, aspettando soccorso dagli Etoli: & finalmente essere stato costretto à far fatti d'arme, hauendo i Romani assaltato i suoi cōduttori delle vettouaglie: & essendo stato in quella battaglia vinto, & spogliato delli alloggiamenti, hauer chiesto la pace: essendoui morti quindici migliaia di soldati, & piu di quatromila fatti prigioni. Quasi nel medesimo tempo furon recate à Roma le lettere di Tito Quintio delle cose fatte à Lacedemone: & di Spagna dal Consolo Marco Portio Catone. onde dal Senato fu deliberato, che per tre di in nome d'amēduni, si facessero supplicationi à gl'Iddij. Lucio Valerio, l'altro Consolo, hauendo pacificato la prouincia dopo la sconfitta de Boij alla selua Litana, tornò à Roma per cagione de comitij. & furono creati Consoli, Publio Scipione Africano, la seconda volta: & Tito Sempronio Lungo. I padri di costoro erano stati Consoli insieme il primo anno della guerra Carthaginese. Fecesi poi la elettione de Pretori, & furon eletti Publio Cornelio Scipione: & due Gai Cornelij, Merenda, & Blasio: & Gneo Domitio Enobarbo, & Sesto Digitio, & Tito Iuuentio Talua. Finiti tutti gli squittini, il Cōsolo si tornò alla prouincia. In detto anno, fu tentato da Ferentinati d'acquistare nuoua ragione, ò priuilegio

Argo liberata dalla Tirānide di Nabide di Lacedemonia.

Festa degli Argiui per la ricuperata libertà.

Gli Etoli biasimano i Romani, per hauere lasciato Lacedemone in seruitu.

Qui si vede mancar molte parole.

Cons. 7 di qsta Deca. & 258. dal principio.

Comitij, gli squittini, come piu volte è detto.

Enobarbo, cio è barba di rame, & barba rossa.

Questo ferētino è l cāpagna nelle terre degli Hernici. che il volgo chiama fiorentino et farētino era de falisci.

Il Senato cōcede la pace à gli ambasciadori di Nabyde.

ō priuilegio: cio è ch'i Latini, che s'eran fatti descriuere in colonia, fussero cittadini Romani. **D**
Onde i coloni descritti à Puteoli, Salerno, & Buxerno, iquali iui haueuano dato i nomi, & pcio si riputauano, & portauan come cittadini Romani, furono dal Senato giudicati nō esser cittadini Romani. Nel principio dell'anno, nelquale Publio Scipione Africano fu Cōsolo la secōda volta, & Tito Sempronio Lungo, vennero à Roma gli oratori di Nabyde tirāno: à iquali fu dato il Senato fuora della città del tempio d'Apolline. & domandarono, che la pace data loro da Tito Quintio fusse cōfermata: & così l'impetrarono. Trattandosi poi delle prouincie, gran parte del Senato era di parere (perche in Spagna, & in Macedonia era finita la guerra) che la prouincia d'Italia fusse d'amenduni i Consoli. Scipione giudicaua all'Italia esser bastante vn Consolo: & che all'altro si dessi la Macedonia: soprastando alla Republica vna guerra d'importanza dal Re Antiocho: & essendo gia quello passato spontanamēte in Europa. onde, che poteuano essi giudicare, ch'egli hauesse à fare: quando gli Etoli horamai senza dubbio inimici de Romani, da vna parte l'inuitassero à far guerra: & dall'altra parte lo stimolasse Annibale, Capitano famoso per le sconfitte de Romani: Mentre ch'ei si disputaua delle prouincie de Consoli: i Pretori sortirono le prouincie loro. A Gneo Domitio venne in sorte la giuriditiōe della città. à Tito Iuuentio quella de forestieri. A Publio Cornelio la Spagna vlteriore, & Sesto Digitio la citeriore: & à i due Cornelij Blasio, & Merenda, la Sicilia, et la Sardigna. Nō parue à i padri di mandare nuouo essercito in Macedonia: ma quello che vi fusse, Quintio lo douesse riportare in Italia, & licentiarlo. & similmēte si licentiasse quel che fusse in i Spagna, cō Marco Porcio Catone. & che l'Italia fusse la puincia d'amenduni i Consoli. & ch'essi douessero scriuere due legioni d'i terrazzani di Roma: accio che licentiati gli esserciti, che il Senato haueua deliberato: otto in tutto restassero le legioni Romane, Erasi celebrata l'anno passato quella solennità, ch'ei chiamano la sagra Primauera, nel Consolato di Marco Porcio, & Lucio Valerio: la qual festiuità hauendo Publio Licinio pontefice fatto intendere primieramente al collegio de pontefici non essere stata fatta religiosamente: & appresso per ordine del collegio, hauendolo riferito à padri: quei giudicarono che la si douesse fare di nuouo secōdo l'arbitrio de pontefici. & medesimamente i giuochi grandi, de quali s'era stato fatto voto: & con tanta spesa, quanta fusse l'altre volte consueta. Fu giudicato appartenersi alla sagra Primauera tutto il bestiame, che fusse nato dalle calende di Marzo, infino à mezo Maggio, nel Consolato di Publio Cornelio Scipione, & Tito Sempronio Lungo. Vennesi poi alla creatione de Censori, & furon creati Censori Sesto Elio Peto, & Gaio Cornelio Cethego: & elessero Publio Cornelio Scipione il Consolo, principe del Senato, come haueuano fatto gli altri Censori. Lasciarono indietro nella rassegna in tutto tre Senatori: ma non alcuno, che hauesse essercitato magistrato curule. Acquistarono anche gratia grande appresso à quell'ordine, perche nello spettacolo de giuochi Romani commissero à gli Edili curuli, che separassero i luoghi de Senatori, da quei del popolo: percio che p lo innanzi negli spettacoli sedeuano tutti mescolatamente. & à pochissimi caualieri anchor furon tolti i caualli: & finalmente nō si portarono aspramente verso ordine alcuno. Da medesimi fu ristaurato il portico della Libertà: & la villa publica rifatta, & accresciuta. Fecensi p tanto i sagrificij della Primauera sagra, & i giuochi votiui, de quali haueua fatto voto Publio Sulpitio Galba Consolo. Et essendo occupati gli animi d'ognuno in quello spettacolo: Quinto Pleminio, il quale per molte sue scelleratezze cōmesse nella città di Locri, cōtra gli huomini, & gl'Iddij: era stato messo in prigione: haueua ordinato huomini, iquali di notte à vn tratto mettessero fuoco in piu luoghi della terra: accio che le carceri si potessero rompere in quel romore. quādo la città fusse tutta spauētata. questa cosa, per opera de consapeuoli, fu rapportata al Senato: Pleminio fu messo nelle carceri di sotto, & quiui strangolato. Quell'anno medesimo furono menate le colonie de cittadini Romani à Puteoli, Vulturno, & Literno, trecēto huomini p ciascuno de detti luoghi. A Salerno, & Buxento anchora furono menate le colonie Romane. fece la descrittione il magistrato de tre huomini diputati, Tito Sempronio Lungo, il quale era allhora Consolo: Marco Seruilio, & Quinto Minutio Thermo. Diuisesi il terreno ch'era stato de Capouani. Altri tre huomini anchora cōdussero vna colonia di cittadini Romani à Sipōto, nel territorio ch'era stato degli Arpini: iqli furono Decio Iunio Bruto, Marco Bebio Pamphilo, & Marco Heluio. Et à Tempsa anchora, & à Crotone furono condotte le colonie de cittadini Romani. Il cōtado Tempsano era stato tolto à i Brutij. I Brutij già ne haueuano

Il voto della sagra primauera cōprendeua tutto il bestiame nato nella primauera atto al sagrificio.

Principe del Senato era capo del Senato: & secōdo alcuni era il primo richiesto à dir il suo parere.

E

F

Nel nono libro della terza Deca dice Liuio questo Pleminio essere morto in prigione si che racconta questa historia qui, secondo Licinio da lui quiui allegato.

Pozzuolo. castello voltorno.

La torre della patria è doue era linterno.

A haueuano cacciato i Greci, & i Greci possedeuano Crotone. I triumuiri Gaio ottauio, Lucio Emilio Paulo, & Gaio Lettorio, missero la Colonia in Crotone. & in Tempsa Lucio Cornelio Merula, & Gaio Salonio. * In detto anno anchora furono veduti alcuni prodigij in Roma, & altri rapportati di fuora: nella piazza, nel comitio, & in Campidoglio furono vedute gocciole di sangue, & alcuna volta piouue terra, & arse il capo della statua di Vulcano. Fu rapportato nella città d'Interamna, esser corso vn riuo di latte. in Arimino esser nati duoi fanciulli a vn parto senza occhi, & senza naso. & nel territorio Piceno, esserne nato vn'altro senza mani, & senza piedi. Questi prodigij per decreto de Pontefici furono Procurati, & celebrato il sagrificio di noue di: perche gli Adriani haueuano fatto intendere, che nel contado loro erano piouute pietre. In Gallia Lucio Valerio Flacco Proconsolo fece vn fatto d'arme a bandiere spiegate presso a Milano co Galli Insubri, & Boij: iquali sotto il gouerno di Dorulaco lor Capitano haueuano passato il Pado a solleuar gl'Insubri. oue furono morti dieci mila huomini de nimici. Ne medesimi giorni il suo compagno Marco Porcio Catone trionfò della Spagna, & portò in quel trionfo XXV migliaia di libbre d'ariento in massa, & centotrentitremigliaia d'ariento bigato. & cinquecentoquarantamila d'ariento oscense, & MCCCC libbre d'oro. a soldati donò della preda dugentosettanta assi per ciascuno, & a gli huomini a cauallo tre tanti per vno. Tito Sempronio Consolo, giunto nella prouincia primieramente menò l'essercito ne paesi de Boij. Boiorice, all'hora Signore d'essi, con due frategli hauendo

B solleuato tutta la natione a ribellarsi, s'era accampato in luoghi aperti & atti: si ch'ei si vedeua ch'ei voleua combattere: se i nimici entrassero ne loro confini. Il Consolo come s'accorse quanta gente, & quanto animo, haueuano i nimici: mandò a dire al compagno, che parendogli, sollecitasse di venire, ch'egli tenendogli abada temporeggiando s'ingegnerebbe indugiare il combattere alla sua venuta. La medesima cagione di soggiornare ch'haueua il Consolo, haueuano anche i Galli, oltre a che l'indugio de nimici daua loro animo: ma dell'affrettare il combattere, haueuano cagione per terminare le cose auanti che gli esserciti de Consoli si congiugnessero insieme. Due giorni continoui non fecero però altro, che stare apparecchiati per combattere: se alcuno gli assaltasse. Il terzo di con grande empito s'accostarono al campo, & da ogni parte assaltarono gli steccati. Il Consolo incontanente fece pigliar l'armi a soldati, & cosi armati gli soprattenne alquanto: si per accrescere l'inconsiderato ardire a nimici: si anchora per ordinare, da quali porte hauessero a vscire le schiere. Comandò poi che due legioni trahessero fuori l'insegne da due porte principali. Ma i Galli s'oppossero cosi stiuati insieme su l'uscita, ch'ei serrauano la via. durò buona pezza la punga in quello stretto: nè si combatteua piu con le mani & con le spade, che co gli scudi, & con tutto il corpo vrtandosi, & sospignendosi ostinatamente insieme. I Romani, per trar fuora l'insegne: i Galli ò per entrare essi negli alloggiamenti: ò per non lasciare vscire i Romani. nè prima si poterono muouer le schiere in questa parte ò in quella, che Quintio Vittorio Centurione Primipilare, & Gaio Atinio Tri-

C buno militare, costui della quarta, & quel della seconda legione, togliendo l'insegne di mano a banderai le gittarono nel mezo de nimici: cosa piu volte tentata, & prouata, nelle pericolose & aspre battaglie. Mentre adunque, ch'ei voleuano con ogni forza racquistare le loro bandiere: i Secundani furono i primi che saltarono fuora della porta. & già combatteuano fuora costoro: essendo anchora la quarta legione ritenuta sulla porta: quando dall'altra parte opposita del campo si leuò subito vn'altro romore. Erano entrati i Galli per la porta Questoria, & haueuano morto Lucio Posthumio Questore, cognominato Tympano, & Marco Atinio, & Publio Sempronio caporali de collegati: che resistendo francamente la difendeuano, & quasi dugento altri soldati. tanto che gli alloggiamenti da quella parte erano già presi: insino a tanto che vna squadra estraordinaria fu mandata a difendere la porta del Questore. laquale entrata dentro, parte vccise, & parte cacciò fuora de nimici, ch'erano entrati, & a gli altri che voleuano entrare fece resistentia. Quasi nel medesimo tempo la quarta legione con due squadre estraordinarie, saltò fuor della porta: in maniera ch'intorno a gli steccati si combatteua in tre luoghi diuersi, si che le diuerse & difformi grida diuertiuano gli animi de combattitori dalla battaglia presente, & li riuolgeuano a casi incerti, & pericoli de lor compagni. Insino a mezo di si mantenne la battaglia da ogni parte con forze eguali, & quasi con pari speranza. Ma il caldo & la fatica del combattere hauendo costretto è Galli ritirarsi dalla zuffa, essendo i corpi loro delicati & fieuoli, & non potendo sopportare la sete, i Romani

Prodigij appariti & procurati.

Comitio è il luogo oue si ragunaua il popolo a fare gli squittini, come piu volte è detto.

Interamna hoggi terni.

Rimini.

La Marca.

Galli Boij, & Insubri rotti da valerio flacco proconsolo.

Lombardia, Lombardi.

Romagnuoli.

Po fiume.

Marco Cato ne triõfa della Spagna, Boiorix Re de Boij.

Ariẽto oscẽse tratto delle miniere di osca hoggi ruesca di Spagna. come si dice ariento popolino da populonia.

Nel testo latino è confusione in questi numeri.

Questore camarlengo o thesauriere.

fecero empito contra quei pochi, che restauano: & hauendogli sbaragliati, li ripinsero a gli alloggiamenti. fece poi il Consolo sonare a raccolta: onde la maggior parte si ritrasse: vna parte, per l'ardore del combattere, & speranza di pigliare le tende de nimici, gli seguitò pertinacemente insino a gli steccati. Del poco numero de quali i Galli faccendosi beffe, tutti saltarono di nuouo fuora: si che i Romani furono rotti, & coloro, che non haueuano voluto vbbidire a comandamenti del Consolo, con lor gran periglio, & terrore, si rifuggirono al campo: tanto ch'hor di qua, & hor di la andò assai variando il cacciare & il fuggire. Nondimeno de Galli furono vccisi intorno a XI mila, & V mila de Romani. I Galli si ritirarono adentro ne loro confini, & il Consolo condusse l'essercito a Piacenza. Scriuono alcuni, Scipione essere andato con l'essercito vnito insieme col collega, per le terre de nimici, saccheggiando: insino a tanto, che per le selue, & per li paduli li fu possibile andare innanzi, & senza fare alcuna altra cosa memorabile, per cagione degli Squittini, essersi ritornato a Roma. Nel medesimo anno Tito Quintio consumò tutto il tempo del verno in Elatia: poi ch'egli haueua ridotto l'essercito quiui a vernare, rendendo ragione a popoli, & mutando, & correggendo quelle cose, lequali s'erano fatte in quelle città per la baldanza del Re Filippo, ò de suoi vficiali: quando si studiauan di crescer le forze di lor fattioni, & deprimere le ragioni & libertà, degli auuersarij. Nel principio della primauera venne a Corintho: oue, hauendo comandato vna dieta parlò a tutte le legationi delle città che a guisa d'un parlamento erano intorno ad ascoltare. Et cominciandosi dal principio dell'amicitia de Romani, congiunta la prima volta con la natione de Greci: parlò de Capitani, iquali auanti a lui erano stati in Macedonia, & delle cose da loro, & da se fatte. Tutte le sue parole furono vdite, & approuate con gran concordia d'ognuno: fuor che quando si venne a far mentione di Nabyde: perche non pareua punto conueneuole che chi liberasse la Grecia hauesse lasciato così anchora in piede vn tiranno: non solamente molesto alla propria patria: ma spauenteuole a tutte le città vicine. Ma essendo Quintio consapeuole di cotale dispositione degli animi, confessaua, ch'ei non sarebbe stato da prestare l'orecchie ad alcuna mentione di pace col tiranno: ma poi ch'ei non si poteua rouinarlo senza la destruttione manifesta della città: era paruto meglio lasciare in piede il tiranno così indebolito: & con l'alie in modo tarpate di tutte le sue forze: che piu non potesse nuocere ad alcuno: piu tosto che lasciar morire quella città, col ministrarle piu potenti rimedij, ch'ella non potesse sopportare. laquale sarebbe stata per perire nel voler riducerla in libertà. Soggiunse poi alla narratione delle cose passate, ch'haueua in animo di tornarsi in Italia, & riportarne tutto l'essercito, & che tra dieci giorni essi vdirebbero essere state tratte le guardie di Demetriade, & di Chalcide, & incontanente vedenti loro, lascierebbe Corintho libera a gli Achei: accio che ognuno sapesse di cui fusse costume il mentire ò de Romani, ò degli Etoli: iquali haueuano vanamente sparlato, che malamente, & con pericolo s'era commessa la libertà alla fede de Romani: che si fussero fatti signori in vece de Macedoni. Ma che gli Etoli nō haueano mai tenuto conto alcuno di quello, ch'ei si dicessero: ò facessero. & perciò ammonitia l'altre città, che volessero giudicare la qualità degli amici dalle opere, & non dalle parole, & così cognoscessero di cui fidare, & da chi guardare si douessero. & sapessero moderatamente vsare la loro libertà: percio che quando ella fusse temperata, sarebbe salutifera a tutte, & a ciascuna particularmente delle loro città. ma la troppa essere a gli altri graue, & molesta, & a coloro che la possedessero, sfrenata, & perigliosa. & così ricordaua loro, che nelle città i principi, & tutti gli ordini particolarmente tra loro, & tutte le città in comune pensassero sempre alla concordia. percio che essendo quelle intra loro d'accordo: nō sarebbe alcun Re, ò tiranno si potente che potesse offenderle, & le discordie, & le seditioni esser quelle, che prestauano a gl'insidiatori ogni opportunità di nuocere. perche sempre nelle domestiche discordie delle città, la parte inferiore suole piu volentieri accostarsi al forestiere: che credere al cittadino. & perciò con la loro diligenza, & cura, custodissero, & conseruassero la libertà, acquistata dall'armi d'altri, & renduta loro dalla fede de forestieri. accio ch'il popolo Romano cognoscesse, hauer dato la libertà, a chi ne fusse degno, & d'hauer bene allogato il suo dono. Vdendo i circostanti queste parole, come se fussero dette da vn loro padre comune: cadeuano a tutti da gli occhi le lagrime, per l'allegrezza: in maniera che impediuano anchora lui, che parlaua. Durò alquanto il mormorio di coloro, che approuauano le cose dette, & che ricordauano l'uno all'altro, che riceuessero dentro al cuore, & all'anima cotali parole: come mandate loro da vno celeste oracolo. Essendo poi

Galli Insubri rotti & Galli Boij molto dāneggiati.

Diceria, & escusatiōe di Tito Quintio, cōfessando nō essere stato cōueneuole alla Republica Romana cōsentire la tirānide di Nabide

Notabili ammaestramenti: dello vso moderato di la libertà.

A do poi racchetò il romore, li richiese, che tra due mesi li mandassero in Thessaglia tutti i cittadini Romani (s'alcuni ne fussero in seruitu appresso di loro) ricercandoli con diligenza: percioche nè a loro anch'era cosa honoreuole, che nel paese liberato dalla seruitu, seruissero i liberatori di quello. Tutti gridarono ad vna voce, che tra l'altre cose anchora lo ringratiauano di questo, d'essere stati da lui ammoniti di douer vsare cosi pietoso, & necessario officio. Eraui vn gran numero di prigioni presi nella guerra Carthaginese, iquali non essendo stati riscattati da i loro medesimi, Annibale haueua venduti per schiaui. Della gran moltitudine d'essi è manifesto argomento, che Polibio scriue questa cosa essere costata a gli Achei cento talenti. hauendo statuito il prezzo di cinquecento danari per testa, che si rendesse a i Signori di quelli, percioche a questa ragione, l'Achaia n'hebbe mille dugento. aggiugni hora a proportione, quanti sia verisimile che n'hauesse tutta l'altra Grecia. Non era anchora licentiata la dieta: quando ei cominciarono a vedere la guardia che si partiua di Corintho, essere inuiata alla porta, & andarsene. Il Capitano seguitò detta guardia: accompagnandolo, gridando tutti: & chiamandolo il suo saluatore, & liberatore. iquali, hauendo egli risalutati, & licentiati: per la medesima via ch'ei venne, si tornò in Elatia. & quindi ne mandò il suo Legato Appio Claudio commettendoli, che per la Thessaglia, & per l'Epiro conducesse le genti ad Orico, & iui l'aspettasse: percioche quindi haueua in animo di passare in Italia. & a Lucio Quintio suo fratello Legato, & Prefetto dell'armata, scrisse, che di tutta la riuiera della Grecia ragunasse le naui da carico, nel

D. danari, cio è D. barili, ò giuli sono L. fiorini d'oro. Cento talenti sono sessanta mila fiorini d'oro. furono à detta ragione i serui ricõperati. MCC.

B luogo medesimo. & egli andando a Chalcide in persona, & hauendo leuato le guardie non solamente da Chalcide, ma da Oreo, & da Eretria: fece quiui ragunare la dieta di tutte le città d'Euboia. & hauendogli ammoniti, & ricordato loro in che stato delle cose loro gli hauesse riceuuti, & in quale stato gli lasciasse: gli licentiò. Andò poi a Demetriade, & trahendone la guardia, seguitandolo ognuno, come haueuano fatto a Corintho, & a Chalcide, seguitò il cammino verso Thessaglia. Oue non solamente bisognaua liberare la città: ma era necessario, da vna somma mescolanza, & confusione di genti, & di gouerno riducerle in qualche forma tollerabile di reggimento. Essendo le cose loro non solamente auuiluppate, pe difetti del tempo, & per la violenza, & sfrenata licenza del Re: ma anchora per la inquieta natura di quella natione. laquale non haueua nè consiglio, nè squittino, nè ragunanza, ò dieta alcuna: ma insino da all'hora alla nostra età vsano menar la vita loro con seditione, & tumulti. Elesse per tanto Quintio i Senatori, & giudici, secondo il censo, & valsente de beni: & fece nelle città quella parte piu potente, allaquale era piu vtile, che le cose stessero in pace, & tranquillità. Hauendo adunque vicitato tutta la Thessaglia, se n'andò per l'Epiro, in Orico, la onde egli era per traghiettare in Italia. Da Orico tutte le genti imbarcate furono portate a Brundusio. Dipoi per tutta Italia se ne vennero verso Roma, come trionfando: mandandosi innanzi quasi maggior stuolo delle cose prese, che non era quello di lor medesimi soldati. Venuti ch'ei furono a Roma, a Quintio fu dato il Senato fuora della città: ou'ei raccontasse le sue cose fatte. & vnitamen-

Euboia, l'isola di Negroponte.

Chalcide la città principale di Negroponte.

Comitij sono gli squittini, & comitio il luogo di essi, come piu volte è detto

Brandizio, ò Brandisi.

C te fu fatto il decreto, che secondo il merito, ei trionfasse. Ond'ei trionfò tre giorni continoui. Il primo dì furono portate l'armi, & il saettume: le statue di bronzo, & di marmo: dellequali erano piu le tolte a Filippo, che quelle, ch'egli haueua hauute dalle città. Il secondo dì, fu portato l'oro, & l'ariento lauorato, & sodo, & il coniato. L'argento sodo fu diciotto mila & CCLXX libbre. dell'ariento lauorato vi furono molti vasi d'ogni ragione, & la piu parte scolpiti di rilieuo: & alcuni di nobilissimo magisterio: & molti di bronzo maestreuolmente lauorati. & oltra questo X scudi grandi d'ariento. L'ariento coniato fu ottantaquattro migliaia d'Attichi, la qual moneta si chiama, Tetradrachmo, in ciascuna dellequali è quasi il medesimo peso che in tre danari d'ariento. La somma dell'oro fu tremila settecento quattordici libbre: & vno scudo tutto d'oro: & quattordicimila cinquecento quattordici nummi Filippei d'oro. Il terzo dì furono portate CXIIII corone d'oro donate dalle città. & cosi le bestie, lequali s'haueuano a sagrificare. & dauanti al carro eran condotti molti prigioni nobili, & gli statichi riceuuti: tra iquali era Demetrio figliuolo del Re Filippo: & Armene figliuolo di Nabyde tiranno di Lacedemone. Dipoi entrò nella città esso Quintio. Seguitarono il carro i soldati in gran numero, essendo tornato della prouincia tutto l'essercito. a iquali furono dati dugento cinquanta assi per ciascuno, & il doppio al centurione, & tre volte tanti al caualiere. Abbellirono molto il trionfo, seguitandolo coloro col capo raso, iquali erano stati tratti di seruitu. Nel fine di questo anno, Quintio Elio Tuberone Tribuno della plebe, propose alla plebe, & da quella fu ap-

Triõfo di Tito Quintio, della guerra macedonica. Valeua detta moneta quasi tre danarij, cio è iij barili ò giuli. Filippeo, cio è con la imagine del Re Filippo. Hebbero XXV. barili p ciascuno, cio è due fiori. & mezzo. I serui si radeuano il capo quãdo si liberauão & portauano il cappello in testa

 prouato,

prouato, che si mandassero fuora due colonie Latine: vna nelle terre de Brutij, & l'altra nel territorio Turino. A conducere dette colonie fu creato il magistrato di tre huomini: l'auttorità de quali durasse tre anni. Per quella de Brutij furono fatti Quinto Neuio, Marco Minutio Rufo, & Marco Furio Crassipede. & pel contado Turino, Aulo Manlio, Publio Emilio, & Lucio Apustio. Gli Squittini di questi due magistrati fece Gneo Domitio Pretore della città in Campidoglio. In quell'anno medesimo furono consagrati alquanti tempij: vno di Giunone Matuta, nel mercato degli herbaggi: ilquale era stato promesso per voto, & dato ad edificare quattro anni innanzi da Gaio Cornelio Consolo, nella guerra Gallica: & egli medesimo, essendo Censore, lo consagrò. Vn'altro tempio a Fauno: gli Edili due anni innanzi l'haueuano allogato a fare delle pecunie delle condannaggioni, essendo Edili Gaio Scribonio, & Gneo Domitio: ilquale essendo all'hora Pretore di Roma, lo consagrò. & Quinto Martio Ralla, del magistrato de due huomini a cotale effetto creato, consagrò vn tempio nel colle Quirinale in honore della Fortuna Primigenia: percio che Publio Sempronio Sophone haueua fatto voto dieci anni auanti al tempo della guerra Carthaginese: & il medesimo, essendo Censore, l'haueua poi allogato a fare. Et Gaio Seruilio, vno dell'uficio de due huomini, consagrò nell'isola, vn tempio a Gioue: delquale era stato fatto voto sei anni innanzi, per la guerra Gallica, da Lucio Furio Purpurione. & da lui medesimo poi essendo Consolo, fu dato a fare. Queste cose furono fatte in detto anno. Publio Scipione tornò della prouincia di Gallia, per fare i nuoui Consoli. & così si fecero gli Squittini, ne quali furono creati Lucio Cornelio Merula, & Quinto Minutio Thermo. L'altro dì si fecero i Pretori: iquali furono Lucio Cornelio Scipione, Marco Fuluio Nobiliore, Gaio Scribonio, Marco Valerio Messala, Lucio Portio Licinio, & Gaio Flaminio. Attilio Serano, & Lucio Scribonio Libone, Edili curuli, furono i primi, che fecero le feste dette Megalesie: & i giuochi Scenici. Il Senato fu a vedere i giuochi Romani fatti da costoro: sedendo nello spettacolo separato dal popolo, che fu la prima volta, ilche diede materia di ragionamenti, come suol fare ogni cosa nuoua: dicendo alcuni essere stato finalmente attribuito a quello dignissimo ordine, quel che molto prima sarebbe stato conueneuole. & altri interpretando che tutto quello ch'era aggiunto alla maiestà, & riputatione de Senatori, fusse tolto alla dignità del popolo. & che tutte tali differenze di gradi, per lequali si distingueuano l'uno dall'altro gli ordini, erano atte a diminuire la libertà, & la concordia tra i cittadini. Essendo gia stati cinquecento & otto anni tutti gli ordini mescolatamente a sedere negli spettacoli: & domandauano gli huomini, quello che così subitamente fusse accaduto, onde i padri non volessero che la plebe si mescolasse nel Theatro con loro: & perche cagione il ricco hauesse ad hauere in fastidio, che vn pouero gli sedesse a lato. questa essere vna nuoua, & superba voglia, non mai piu insino a quel dì, desiderata: ò vero ordinata dal Senato d'alcuna altra natione. Di questa cosa dicono finalmente essersi anche pentito, il medesimo Scipione Africano, d'esserne stato cagione nel suo Consolato. tanto poco piace a gli huomini quello che si muta dell'antica vsanza. laquale si mantiene piu volentieri insino attanto ch'ella sia euidentemente rifiutata dalla nuoua consuetudine. Nel principio dell'anno, nelquale furono Consoli Lucio Cornelio, & Quinto Minutio, era rapportato essere stati tanti tremuoti, che non solamente veniua a gli huomini fastidio della cosa stessa: ma anche tedio delle festiuità, per ciò comandate. Imperò ch'ei non si poteua ragunare il Senato nè gouernar la Republica, essendo occupati i Consoli nel sagrificare, & nel purgare tanti prodigij. finalmente essendo commesso a dieci, che vedessero i libri Sibillini: secondo la relatione di quelli fu deliberato, che per tre giorni si facessero le supplicationi. Et così supplicarono coronati a tutti gli altari, & statue de gl'Iddij, & fecesi comandamento, che tutti quei ch'erano d'una famiglia, vnitamente a vn tratto supplicassero insieme. & anchora comandarono i Consoli, per commissione del Senato, che quel giorno, nelquale si comandassero le ferie per cagione de tremuoti, niuno potesse annuntiare altri tremuoti. Dopo questo sortirono le prouincie, prima i Consoli, & poi i Pretori, Cornelio hebbe la prouincia di Gallia. Minutio quella de Liguri. Gaio Scribonio la Pretura della città, Marco Valerio quella de forestieri: Lucio Cornelio hebbe la Sicilia, & Lucio Porcio la Sardigna: Gaio Flaminio la Spagna citeriore, & Marco Fuluio la vlteriore. Non aspettando i Consoli in quell'anno alcun mouimento di guerra, hebbero lettere da Marco Cincio (era costui Prefetto nella città di Pisa) essersi messi insieme xx mila persone nella Liguria; hauendo congiurato insieme vniuersalmente tutti i luoghi di quella natione;

Nota due generationi di colonie, o di cittadini Romani o di latini che erano differenti ne priuilegij.

Due colonie Latine mãdate î Calabria.

Brutij popoli della Calabria alta.

Tempij quattro cõsagrati a quattro iddij.

Turij popoli & citta in puglia detta poi copia.

Cons. viij. di questa Deca. & cõs. cclviij. dal principio del conso.

I giuochi Megalesi si faceuano î honore di Cibele madre degli Iddij.

I Senatori cominciano a sedere separati dal popolo a vedere le feste.

Le antiche vsanze nõ si debbon torre via violentemente. ma aspettare îsino a tãto che elle siano spontanamẽte rifiutate dalla cõsuetudine.

Prodigij de tremuoti & supplicationi percio fatte.

D

E

F

A & prima hauer saccheggiato il territorio di Luna, dipoi essere entrati nel contado di Pisa: & hauere scorso tutta quella maremma. Onde Minutio, a cui toccaua la Liguria per ordine del Senato, salì in piazza su la ringhiera, & comandò che le due legioni che s'erano l'anno passato scritte nella città: dopo dieci giorni si rappresentassero in Arezzo. & che in luogho di quelle sarebbe in Roma la scelta di due altre legioni. Fece anchora a sapere a compagni, & collegati del nome Latino: & a i magistrati & ambasciadori di coloro iquali haueuano, a dar soldati, che l'andassero a trouare in Campidoglio. & di questi fece la descrittione di x v mila fanti: & cinquecento caualli: secondo il numero de giouani di ciascuno. & dal Campidoglio comandò ch'andassero alla porta, & perche la cosa s'affrettasse, andassero incontanente alle terre loro, a fare la scelta. A Fuluio, & a Flaminio, furono dati in supplimento per ciascuno, tremila pedoni Romani & cento caualli, & cinquemila fanti & dugento caualli de compagni del nome Latino. & fu commisso a i detti Pretori, che giunti nella prouincia licentiassero i soldati vecchi. Essendo molti de soldati delle legioni della città andati a Tribuni della plebe, accio che essi amministrassero ragione a coloro ch'haueuano compiuto il douuto tempo de loro stipendij, ò vero non poteuano per le infermità piu militare, le lettere di Tito Sempronio, tolsero via cotali contese: nellequali si diceua x v mila Liguri esser venuti nel contado di Piacenza, & hauer corso, saccheggiando, abbruciando, & vccidendo insino alle mura di detta Colonia: & alle riue del Pado. & che la natione de Boij anche era tutta solleuata per ribellarsi, si che tutti

B quei paesi erano in gran trauaglio. Deliberò il Senato, che i Tribuni, non attendessero per all'hora alle cause de soldati, per nõ dar loro impedimento a ragunarsi a luoghi & tempi comandati. & aggiunsero a questo, ch'i compagni del nome Latino, che fussero stati ne gli esserciti di Publio Cornelio, & Tito Sempronio, & da i detti Consoli fussero stati licentiati: si rappresentassero nondimeno in Toscana: in quel luogo, & tempo, che Lucio Cornelio hauesse comandato. & che Lucio Cornelio Consolo, mentre ch'egli andasse alla prouincia per tutti i contadi & terre onde egli hauesse a passare, potesse discriuere tutti quei che gli paressero atti alla militia. & hauesse podestà d'armarli & conducere seco: & licentiare di quelli: chi, & quanti, & quando, piu li piacesse. Poi che i Consoli fatte le scelte de soldati andarono alle prouincie: all'hora Tito Quintio domandò il Senato che l'udisse, di quelle cose ch'egli haueua ordinato insieme con li dieci legati: & parendoli, con la sua auttorità le confermasse, soggiugnendo che cio piu ageuolmente fare potrebbe: ascoltando le parole degli ambasciadori, iquali erano venuti vniuersalmente di tutta la Grecia, & di gran parte dell'Asia: & quei che anchora da i Re erano stati mandati. Queste ambasciate furono introdotte nel Senato dal Pretore di Roma Gaio Scribonio: & a tutte fu data benigna risposta. La cosa d'Antiocho, perche haueua bisogno di maggior disputa, & consideratione: fu rimessa alli dieci legati. de quali, vna parte era stata in Asia, ò vero in Lysimachia appresso il Re. & a Quintio, fu commesso, ch'in compagnia di quegli vdisse l'ambasciate degli oratori, & rispondesse quelle cose che secondo la degnità, & vtilità del popolo Romano, risponder si potessero.

C Menippo & Hegesianace, erano i capi della ambasciata reale, de quai Menippo, disse che non sapeua che oscurità ò dubitatione hauesse in se la sua legatione, essendo venuti a domandar semplicemente l'amicitia: & a far compagnia col popolo Romano. Impero che elle erano tre generationi di confederationi, con lequali tra loro conueniuano interamente le città ò i Principi, vna quando a coloro ch'erano vinti in guerra, eran date le leggi da i vincitori: oue essendo stato concedute tutte le cose a colui, che con l'armi piu poteua, staua nell'arbitrio del vincitore il pigliare di quelle, quel ch'ei voleua, & condannare il vinto in quel che li pareua. L'altra, quando quei che fussero eguali in guerra con eguali ragioni & patti venissero a fare insieme pace & beneuoglienza, nelqual caso, si richiedeuano, & rendeuano, secondo le conuentioni, scambieuolmente le cose. & se la possessione d'alcuna d'esse si fusse perturbata, per guerra, cotali differenze s'accordauano, & componeuano, ò secondo l'equità, ò secondo la forma dell'antiche ragioni: ò commodo dell'una & l'altra parte. La terza maniera di confederationi diceua essere, quando coloro che mai nõ erano stati nimici, s'uniuano insieme amicheuolmente in compagnia. & questi non dauano, nè riceueuano le leggi perche quello era solamente cosa del vinto & del vincitore. Onde essendo Antiocho di questa vltima maniera, si marauigliaua che a Romani paresse cosa giusta il darli le leggi. & determinare, quali delle città d'Asia hauessero a restare libere, & esenti, & quali tributarie: & in quali nõ douessero entrare le guardie, nè la persona del Re. per ciò che questo era vn

Luna hoggi Luni. & il paese lunigiana.

Pisa antica città in Toscana sul cõfino della antica Liguria.

Arezzo antichissima città di Toschana.

La Liguria comprēde la riuiera & mōtagne di Genoua dal fiume della magra infino a confini della prouenza.

I Galli Boi teneuano il bolognese & il Ferrarese.

Diceria degli ambasciadori del Re Antiocho dauãti à Tito Quītio & agli altri vditori disputata.

modo conueniente alla pace da farsi con Filippo, nimico de Romani: & non la lega & compagnia con Antiocho loro amico. A queste cose rispose Quintio. Poi che vi piace, procedere così ordinatamente, raccontando le maniere dell'amicitie, & compagnie, che si fanno: io anchora proporrò due conditioni, fuor dellequali, voi potrete riferire al Re, non li restare modo alcuno di fare amicitia col popolo Romano. Vna, quando ei non voglia, che noi curiamo di cosa alcuna appartenente a fatti dell'Asia: ch'egli s'astenga da tutta l'Europa. L'altra, che non volendo star quieto dentro a i confini dell'Asia, & passando in Europa: a Romani anche sia lecito, & habbino facultà di conseruare, & difendere l'amicitie ch'egli hanno delle città d'Asia: & d'abbracciare delle nuoue. Rispose all'hora Hegesianace, questo esser pur cosa indegna, non che altro, ad vdire, che ad Antiocho sia vietata la possessione delle città di Thracia, & del Chersoneso, lequali Seleuco suo bisauolo gli haueua lasciato: hauendole acquistate con somma gloria, vinto in battaglia, & morto il Re Lysimacho. & le medesime (essendo possedute da i Thraci) hauendo esso Antiocho con non minor loda racquistatole: parte con l'armi, & parte (essendo diserte) hauendole ristaurate, com'essa Lysimachia. laquale, ragunati da ogni parte gli habitatori, haueua fatto frequentare: & con grandissime spese riedificato quello ch'era rouinato, & arso. In che parte adunque sono simili queste cose, che Antiocho sia cauato di cotale possessione, così acquistata, & così ricouerata: & ch'i Romani s'astenghino dall'Asia? laqual mai non fu loro? Diciamo per tanto Antiocho desiderare, & cercare l'amicitia de Romani: ma in guisa però, che impetrata, li rechi gloria, & non vergogna. Allequai parole soggiunse Quintio. Poi che noi andiamo così pesando, & bilanciando il giusto: & l'honesto, come solamente, ò almeno primieramente si conuiene a vn popolo Principe del cerchio della terra, & a vn sì fatto Re: dimmi, che ti pare alla fine che sia piu honesto: ò il voler libere tutte le città greche, ouunque elle siano: ò vero il farle serue, & tributarie? Se Antiocho giudica, ch'ei gli sia cosa bella, & gloriosa, riducere hora in seruitù (come sue) quelle città, lequali il suo bisauolo hebbe gia per ragione di guerra: & che nè l'auolo nè il padre non ha mai riconosciute, nè vsurpate per sue: Anche il popolo Romano giudica conuenirsi alla fede, & costanza sua non abbandonare la difesa, & il patrocinio vna volta preso, della libertà de Greci. & com'egli ha liberato da Filippo la Grecia: così ha in animo di liberare da Antiocho le città Greche, che sono in Asia. Imperò ch'ei non furono mandate gia le colonie nella Eolide, & nella Ionia, perch'elle seruissero a i Re: ma per moltiplicare la schiatta: & distendere pel mondo vna natione antichissima. Stando Hegesianace sospeso, nè potendo negare esser piu honesto il titolo della causa della libertà, che della seruitù: perche non lasciamo noi stare questi aggiramenti di parole? (disse Publio Sulpitio, ilquale de dieci Legati era di maggiore età) & eleggete vna delle due conditioni, lequali da Quintio discretamente vi sono state proposte: ò voi lasciate di ragionare piu di nostra amistà. Noi (disse Menippo) non vogliamo, nè possiamo far patto alcuno onde si scemi il reame d'Antiocho. Il di seguente, Quintio introdusse nel Senato vniuersalmente tutte l'ambascierie della Grecia. & accio ch'elle vedessero di che animo fusse il popolo Romano: & di quale il Re Antiocho, verso le città di Grecia: espose le sue domande, & insieme quelle del Re Antiocho. & perche elle riferissero alle loro città, che il popolo Romano era per liberare, conseruare: & difendere la libertà di quelle, dal Re Antiocho (s'ei nō si partiua dell'Europa) cō la medesima virtù, & fede, ch'egli haueua fatto, dal Re Filippo. All'hora Menippo cominciò a pregare Quintio, & i padri, ch'ei non s'affrettassero di fare deliberatione di cosa, per laquale s'hauesse a scompigliare tutto il mondo: ma pigliassero tempo per se, & desinlo al Re, di poter pensare, & consigliarsi. percio che quando li fussero riferite le conditioni, ei penserebbe: & forse impetrarebbe qualche cosa: ò vero per hauer la pace, a qualcuna acconsentirebbe. Così fu differita interamente la cosa. & piacque al Senato di mandare al Re i medesimi ambasciadori, iquali erano stati con ello in Lysimachia: Publio Sulpitio, Publio Iulio, & Publio Elio. Appena erano partiti costoro, quando arriuarono gli ambasciadori di Carthagine: & rapportarono al Senato, Antiocho, senza dubbio, fare grande apparecchi di guerra, adoperandosi in ciò Annibale: & missero adun tratto i Romani in pensiero, ch'ei non si rinouasse la guerra Carthaginese. Annibale, essendo cacciato della patria (come innanzi fu detto) era venuto al Re Antiocho: & era appo di lui in grande honore, nō per alcuna altra sua arte, se non che riuolgendosi il Re nell'animo continouamente il pensiero di far guerra a Romani, niuno li pareua piu atto d'Annibale, ad esser partecipe de suoi ragionamenti, sopra sì fatta impresa. Fu egli

Oratione di Tito Quitio, & risposta agli oratori di Re Antiocho.

Risposta di Hegesianace oratore d'Antiocho.

Asia minore hoggi Turchia & natolia.

Thracia la Romagna.

Chersoneso è ogni terra circōdata dal mare quasi come isola & così qui si intende.

Replica di Tito Quintio agli oratori.

Parole di Publio Sulpitio vno de dieci legati vditori.

Discorsi di Annibale appresso il Re Antiocho.

però

A però sempre d'un medesimo parere, ciò era, che la guerra si douesse fare in Italia: affermando, che l'Italia era al nimico forestiere per porgere & soldati, & vettouaglie: ma non si faccendo iui alcun mouimento, & potendo il popolo Romano valersi delle forze, & delle genti d'Italia, a far guerra fuor d'Italia, non era Re, ò natione alcuna, che fusse eguale a i Romani. & domandaua, che li fussero date cento naui con la couerta, sedicimila fanti, & mille caualli. & che con quell'armata andrebbe primieramente in Africa: confidandosi grandemente che i Carthaginesi potessero essere da lui sospinti a ribellarsi. & se pur quegli stessero a bada, che mouerebbe in qualche parte d'Italia guerra a Romani. & il Re in tanto douesse con l'altre genti passare in Europa, & intrattennerli in qualche parte della Grecia, senza altramente passare il mare, ma stando apparecchiato a passare: ilche sarebbe bastante quanto alla apparenza, & riputatione della guerra. Hauendo adunque indotto il Re nel suo parere: pensando che fusse bene il disporre a ciò gli animi de suoi seguaci, non hebbe ardimento di scriuere, accio che, se per cagione alcuna le lettere andassero male, non si scoprisse l'impresa. ma in vece di scriuere, mandò a Carthagine vn certo Aristone Tyrio, nato in Epheso: della cui sofficienza haueua fatto esperienza in cotali leggieri seruigi: inducendolo parte con doni, & parte con la speranza di grandissimi premij, a iquali anche il Re haueua acconsentito. & a costui manifestò i nomi di coloro, iquali bisognaua trouare: insegnandogli anchora certi contrasegni segreti, per liquali i suoi amici potessero cognoscere ch'ei fusse mandato da lui. Questo Aristone, conuersando in Carthagine, non fu prima conosciuto dagli amici, che da nimici d'Annibale: & per ch'ei fusse venuto. & prima si cominciò a diuolgare la cosa co ragionamenti ne cerchi, per le piazze, & ne conuiti: & appresso in Senato. cominciando a dire alcuni, ch'ei non s'era fatto alcun profitto, col mandare Annibale in esilio, se anche in assenza, ei potesse tentare di far nouità, & solleuando gli animi degli huomini per turbare il pacifico stato della città. Essendo venuto vn certo forestiere Tyrio, con ordine, & commissione d'Annibale, & del Re Antiocho: & certe persone ogni dì hauer con lui segreti ragionamenti, & parlare in occulto quello che tosto si scoprirebbe in danno, & rouina comune d'ognuno. Onde tutti gridarono ad vna voce che Aristone si facesse venire: & da lui si ricercasse quello, ch'ei fusse venuto a fare: & non lo manifestando, si douesse insieme con gli ambasciadori, mandarlo a Roma: perche per la temerità d'un solo, haueuano horamai pur troppo patito. & che i priuati peccherebbero a danno loro: ma la Republica si doueua conseruare non solamente fuor di colpa, ma anchora fuor di fama, & sospetto di colpa. Essendo per tanto stato chiamato Aristone, comincio a scusarsi, & vsare in sua difesa vna ragione potentissima, non hauendo recato lettere ad alcuno: ma domandato a che fare fusse venuto, non sapeua ben dire la cagione della venuta: & non trouando risposta, in questo spetialmente vaneggiaua, ch'eglino lo conuinceuano hauer parlato solamente con persone della fattione Barchina. Cominciosi poi a contendere, volendo alcuni ch'ei si pigliasse, & guardasse come vna spia: altri dicendo non vi esser cagione C da far cotal romore, & esser cosa di male essempio, per niente pigliare in cotal modo i forestieri: concio fusse che quel medesimo auuerrebbe a Carthaginesi in Tyro, & negli altri mercati, oue frequentemente interueniuano. Fu per tanto differita la cosa. Aristone, vsando vn'astutia Carthaginese tra i Carthaginesi: com'ei venne la sera, appiccò vn certo scritto in vn luogo publico, sopra il seggio ordinario de magistrati: & egli su la terza vigilia montò in naue, & fuggissi. L'altro giorno, essendosi posto a sedere a render ragione il magistrato, detto i Suffeti, fu veduto, tolto, & letto lo scritto. ilquale conteneua Aristone non hauer commissione ad alcuno priuatamente, ma publicamente a i vecchi (che cosi chiamauano il Senato.) Essendo per tanto publicata, & fatta comune la colpa, s'attendeua con minor sollecitudine, a ricercare de priuati. parue nondimeno loro da mandare ambasciadori a Roma a raccontare il fatto a Consoli, & al Senato: & far querela a vn tratto dell'ingiurie loro fatte da Massanissa. Imperò che Massanissa, poi ch'egli intese i Carthaginesi essere incaricati, & in mala fama appresso i Romani: & i capi della Republica essere in discordia tra loro, per questi parlamenti di Aristone: & il Senato venuto in sospetto al popolo. per gl'inditij di detto Aristone: parendogli hauere buona occasione di offenderli, cominciò a saccheggiare le maremme del loro contado: & costrinse anchora alcune città de Carthaginesi a farsi sue tributarie: ilquale paese essi chiamano l'Emporie: & è propria la riuiera della Syrte minore, di contado molto grasso, & abbondeuole. Lepti vna sola città di quel luogo rendeua d'entrata a Carthaginesi ogni giorno

Discorso & consiglio di Annibale del modo di far guerra à Romani, dato al Re Antiocho

Astutia di Annibale per indurre senza pericolo, dal cuno i Carthaginesi alla guerra.

Astutia di Aristone Tyrio vsata in Carthagine.

Suffeti, erano il suppremo magistrato di Carthagine, come i Roma i Consoli.

Chiamauano i Senatori, i vecchi, come i Roma i padri.

Syrte minore e detta la secca minore di Barberia.

Lepti città hoggi Tripoli di barberia.

vn talento. Questo paese haueua all'hora Massanissa messo tutto in trauaglio: & d'una certa parte la possessione in dubbio, s'ella s'apparteneua al suo reame, ò allo stato de Carthaginesi, & perch'egli intese, ch'essi andarebbero a Roma, per escusarsi del carico ch'era loro dato, & insieme per dolersi di lui: mandò anchora egli a Roma ambasciadori, iquali accrescessero il sospetto, che i Romani haueuano de Carthaginesi: & parimente disputassero delle ragioni dell'entrate, & prouenti sopradetti, a chi si conuenissero. Essendo stati adunque vditi i Carthaginesi dal Senato della venuta del forestiere di Tyro, missero in pensiero i padri d'hauere a combattere ad vn tratto con Antiocho, & con i Carthaginesi insieme. & massimamente accresceua il sospetto, l'errore de Carthaginesi, ch'egli non hauessero ritenuto colui ch'eglino haueuan giudicato douersi mandare a Roma: nè fatto guardar lui, nè la sua naue. Cominciossi poi a disputare con gli oratori del Re della possessione del territorio. I Carthaginesi difendeuano la causa loro, con le regioni de confini: dicendo, che si manteneuano dentro a quei termini, che haueua loro posto Scipione. Ilquale essendo vincitore, haueua confinato intorno il contado, che douesse essere della giuriditione de Carthaginesi. & anchora per confessione del Re medesimo: ilquale perseguitando gia Aphyre fuggitiuo del suo reame, con parte de Numidi: & vagando intorno a Cyrene, haueua chiesto il passo a Carthaginesi, per quel medesimo paese: come luogo chiaramente del loro dominio. Dall'altra parte i Numidi, quanto alli termini posti da Scipione rispondeuano, ch'ei mentiuano: allegando, che volendo riandare veramente da principio le loro ragioni, che proprio contado harebbero i Carthaginesi in Africa? concio fusse ch'essendo forestieri, fusse stato lor conceduto solamente tanto terreno, quanto ei poteuano circondare con vn cuoio di bue, in sottili coreggie tagliato, per edificare la loro città. si che tutto quello ch'ei si distendessero piu oltra fuora di Byrsa, loro prima siede, teneuano ingiustamente per forza occupato. Et di quello che si litigaua, non poteuano prouare d'hauerlo sempre posseduto da principio, nè anche d'hauerlo tenuto lungamente. ma che hora i Carthaginesi, & hora i Re di Numidia, secondo l'opportunità, se n'haueuano vsurpato la giuriditione: & era sempre stata la possessione di chi piu haueua potuto con l'armi in mano & perciò pregauano i Romani, che lasciassero la cosa nel medesimo grado, ch'ella era, auanti che i Carthaginesi fussero nimici: & il Re di Numidia fusse amico, & compagno del popolo Romano. nè si volessero interporre, & vietare, che chi potesse, non se lo tenesse. Volle il Senato che a gli oratori dell'una parte, & dell'altra si rispondesse, ch'ei si mandarebbe in Africa, chi trouandosi in sul fatto, vdirebbe, & giudicherebbe le differenze tra il Re, & il popolo Carthaginese. Et cosi vi furono mandati Publio Scipione Africano, Gaio Cornelio Cethego, & Marco Minutio Rufo. iquali, vdita, & veduta la cosa, lasciarono tutta la causa pendente: non inchinando col giudicio a parte alcuna. Ilche s'ei lo facessero di loro spontana volontà, ò perche cosi hauessero hauuto in commissione: si puo tanto tenere per certo, quanto ei pare che all'hora la cosa fusse accommodata alla qualita del tempo: l'hauerli lasciati stare cosi, senza decisione di quella lite. che se altramente fusse, Scipione solo, ò per hauerne piena notitia, ò per la sola sua auttorità (tali meriti haueua con l'una parte, & con l'altra) pur con vn cenno solo, harebbe potuto terminare, ogni loro controuersia.

Gli oratori di Carthagine, & quei di re Massanissa disputano de cõfini nel Senato i Roma.

Cyrene città da il nome alla libia cyrenaica altrimẽti penthopoli.

Byrsa e la rocca di Carthagine che fu primieramẽte edificata. & significa cuoio & pelle per la cagione detta nel testo.

LIBRO QVINTO DELLA QVARTA DECA.

NEl principio dell'anno, nelquale furon fatte le predette cose, Sesto Digitio Pretore nella Spagna citeriore, fece piu tosto molte battaglie, che degne di farne memoria, con quelle città, che in gran numero s'erano ribellate, dopo la partita di Catone: & la maggior parte d'esse con tãta auuersa fortuna, ch'ei cõsegnò al suo successore appena la metà de soldati, che gli erano stati dati. Nè è punto dubbio, che tutta la Spagna nõ hauesse ripreso animo a far nouità, se l'altro Pretore Publio Cornelio Scipione, figliuolo di Gneo, nõ hauesse fatto di la dal fiume Ibero, molte battaglie prospere: pel qual terrore si li dierono nõ meno di cinquãta terre. Queste cose haueua fatto Scipione, essendo Pretore. Il medesimo poi essendo vicepretore, assaltãdo i Lusitani pel cãmino, iquali hauendo dato il guasto alla prouincia di la dal fiume, con gran preda si tornauano a casa: combattè

Ribelliõe di piu terre di Spagna.

Vettoria cõtro a gli Spagnuoli di Scipiõe figliuolo di Gneo.

Lusitani Porteghesi.

A combattè con elli dalla terza hora del di insino all'ottaua, con dubbio auuenimento: essendo però inferiore di numero de soldati, ma nell'altre cose superiore. Imperò che con la sua gente armata insieme stretta s'era riscontro con vno essercito lungo & impacciato dalla moltitudine del bestiame, & con le genti sue fresche contra gli affaticati & stanchi per la lunghezza del cammino: perche i nimici s'eran messi accammino su la terza vigilia, & oltre à questo viaggio della notte, haueuano camminato tre hore del giorno, & senza potersi punto riposare, alla fatica del cammino successe la necessità del combattere. Onde nel principio della battaglia, & delle persone & degli animi si mostrarono alquanto vigorosi: tanto che da prima haueuano mal menato i Romani. poscia si ragguagliò alquanto la battaglia. Ma vedendosi il vicepretore in si fatto pericolo fece voto di celebrare giuochi in honore di Gioue, s'ei cacciasse & disfacesse il nimico. Finalmente i Romani vrtarono innanzi con maggiore empito, & i Lusitani cominciarono a piegare, & alla fine diedero le spalle. & hauendogli seguitato i vincitori, vi furono vccisi intorno a XII migliaia de nimici. & presi cinquecentoquaranta, quasi tutti huomini accauallo. & furon prese CXXXIIII insegne. & dell'essercito Romano si perderono settantatre huomini. fu il fatto d'arme non lontano da vna città chiamata Ilipa: oue Publio Cornelio ridusse il suo vittorioso essercito carico di preda, Laqual tutta fu distesa dauanti alla città, & data facultà a padroni, di ricognoscere ciascuno le cose sue. l'altre furono consegnate al camarlingo, per venderle. & quel tanto che se ne ritrasse fu distribuito a soldati. Non era ancho-

Vettoria de Romani in i Spagna y Publio Scipione figliuolo di Gneo vicepretore contra i Lusitani.

Ilipa monte & città hoggi fiera niuada.

B ra partito da Roma il Pretore Gaio Flaminio, quando in i Spagna si faceuano queste cose: onde tanto l'auuerse, quanto le prospere, per lui & per gli amici suoi con molti ragionamenti si celebrauano. & haueua egli tentato ch'il Senato, per suo decreto, gli concedesse vna delle legioni descritte in Roma, essendo nata si gran guerra, nella prouincia, & hauendo a riceuere da Sesto Digitio si poche reliquie del suo essercito: & quelle piene di timore & sbigottimento. alla qual legione aggiugnendo quei soldati quali per deliberatione del Senato haueua descritto, potesse poi di tutto il numero scierre, seimila cinquecento pedoni, & trecento caualieri: & con quella legione, diceua egli, volere far la guerra, hauendo molto poca speranza nell'essercito di Sesto Digitio. I vecchi diceuano ch'ei non si doueua fare cosi leggiermente i decreti del Senato, secondo i romori finti da priuati, in gratia de magistrati: nè si doueua tener alcuna cosa per vera & certa se non quelle che scriueuano i Pretori dalle prouincie, ò rapportauano gli oratori. Se in Spagna fusse cotale tumulto, che pareua loro che dal Pretore si facessero soldati tumultuarij fuora d'Italia. Fu per tanto la mente del Senato, che in i Spagna si facesse la scelta de soldati tumultuarij. Valerio Antiate scriue Gaio Flaminio essere anchora nauigato in Sicilia per far soldati, & andando di Sicilia in i Spagna, essere stato dalla tempesta traportato in Africa: & quiui hauere dato il sagramento a molti soldati sparti pel paese, dell'essercito di Scipione Africano. & a queste cosi fatte scelte, di due prouincie, hauere aggiunto la terza scelta de i soldati ch'ei fece in Spagna. Non cresceua punto meno in Italia la guerra de Ligu-

C ri: gia erano all'assedio intorno a Pisa con quarantamila huomini: abbondando ogni di la moltitudine alla fama della guerra: & per la speranza della preda. Il Consolo Minutio venne ad Arezzo, il di ch'egli haueua ordinato a i soldati che si ragunassero: & poi menò l'essercito verso Pisa schierato in forma quadra: & hauendo i nimici di la dal fiume accostato il campo vn miglio presso alla terra: il Consolo entrato dall'altra parte dentro, senza dubbio conseruò quella città. il di seguente essendo vscito fuori anchora s'accampò di la dal fiume, cinquecento passi presso a nimici, & quindi con leggieri scaramuccie difendeua il contado de gli amici. Non ardiua d'uscire fuora a far giornata: hauendo soldati nuoui, & raccolti d'ogni generatione d'huomini: che anchora non si cognosceuano molto tra loro, tanto che appena si potessero fidare l'un dell'altro. Ma i Liguri confidando nella loro moltitudine, vsciuano in ordinanza: & erano apparecchiati di venire alla giornata, & abbondando di genti mandauano per tutto molte compagnie di soldati, a predare insino a gli vltimi confini. & hauendo raccolto gran quantità di preda & di bestiame, haueuano apparecchiate le genti, con la scorta delle quali si conduceuano alle loro castella, & ville. Essendo ferma la guerra de Liguri intorno a Pisa, l'altro Consolo Lucio Cornelio Merula, condusse l'essercito per gli vltimi confini di Liguria nelle terre de Boij: oue si teneua molto diuersa maniera di guerra che co Liguri. Il Consolo vscita fuora in ordinanza: & i nimici fuggiuano la giornata. & i Romani, non vscendo alcuno loro incontro, scorreuano predando pel paese. I Boij voleuano piu tosto che le robe ne fussero,

Guerra de Liguri, cioè di quei della riuiera & montagne di Genoua.

Pisa & arezzo in Toscana, ritegono il nome città antichissime & nobili.

Il fiume de Arno.

Guerra di galli Boij habitatori del bolognese, Ferrarese & parte di Romagna.

fuſſero portate, che per difenderle, eſſer coſtretti di venire alle mani. Ma poi che ogni coſa era horamai guaſta col ferro, & col fuoco: il Conſolo ſi partì del paeſe loro, & andauaſene alla volta di Mutina, ſenza temere, come per le terre degli amici. I Boij, com'ei ſentirono i nimici eſſere vſciti d'i loro confini, li ſeguitarono chetamente con l'eſſercito, cercando occaſione di fare qualche imboſcata: & coſi paſſando di notte oltra al luogo, ou'erano attendati i Romani, preſero vn paſſo in vna ſelua, la onde conueniua ch'ei paſſaſſero. Laqual coſa hauendo fatto poco accortamente: il Conſolo, ch'era conſueto muouere il campo dopo gran pezza della notte, accio che in vna battaglia tumultuaria di notte nõ creſceſſe lo ſpauento: aſpettò il dì: & mouendoſi di giorno, mandò nondimeno vna ſquadra di caualli a ſpiare il cammino. onde poi che li fu riferito quante genti de nimici, & in che luogo elle erano: comandò che i carriaggi di tutto l'eſſercito ſi gettaſſero nel mezo: & ch'i Triarij faceſſero gli ſteccati: & con l'altro eſſercito in ordinanza, andò a trouare i nimici. Il medeſimo fecero i Galli, com'ei viddero eſſere ſcoperto l'agguato, & ch'ei s'haueua a combattere a battaglia reale, oue haueua a vincere la vera prodezza, & non l'aſtutia: ſi ch'ei ſi venne alle mani, quaſi alla ſeconda hora del dì. La ſiniſtra banda de caualli de compagni, & i ſoldati eſtraordinarij combatteano nella prima ſchiera. erano in quel luogo preſidenti due Legati cõſolari, Marco Marcello, & Tito Sempronio Conſolo, dell'anno paſſato. Il nuouo Conſolo, hora ſi moſtraua nella prima fronte dauanti a gli ſtendardi: hora riteneua le legioni nel retroguardo per ſoccorrere, accio che per la troppa voglia del combattere, non ſi faceſſero innanzi prima, ch'ei ſi deſsi il ſegno. & cõmiſſe a Quinto Minutio, & a Publio Minutio Tribuni militari, che conduceſſero la caualleria di quelle fuor di ſchiera in luogo aperto, & quindi affrontaſſero i nimici nel largo, ſubito ch'ei deſſe il ſegno. Mentre ch'egli attendeua a queſto, li fu mandato a dire da Tito Sempronio Lungo, ch'i ſoldati eſtraordinarij non poteuano reſiſtere all'empito de Galli: & che aſſai n'erano ſtati vcciſi: & quei che reſtauano parte per la ſtanchezza, & parte per la paura, haueuano raffreddato la caldezza del combattere: ſi che piacendoli, li mandaſſe in ſoccorſo l'una delle due legioni, auanti che ſi riceueſſe vergogna. Fu per tanto mandata innanzi la ſeconda legione: & gli eſtraordinarij ritirati indietro. coſi fu rifrancata la battaglia: eſſendo ſucceduti a gli ſtanchi i ſoldati freſchi: & la legione con le fila degli ordini folti, & interi. coſi l'alia ſiniſtra fu tratta della battaglia, & il deſtro colonnello meſſo nella fronte. Intanto il ſole riſcaldaua grandemente i corpi de Galli, impatienti molto della calura. Nondimeno con i folti ordini loro, ſoſtenendo l'uno l'altro: & hora appoggiandoſi ſu gli ſcudi, ſoſteneuano pure anchora l'empito de Romani. Ilche vedendo il Conſolo, per ſcompigliare, & rompere i loro ordini, commiſſe a Gaio Liuio Salinatore Prefetto dello ſquadrone de caualli, che con quanta forza, & velocità ei poteſſe, vrtaſſe i nimici: & i caualieri delle legioni ſteſſero alle riſcoſſe tanto che con queſto vrto de caualli prima miſſe in ſcompiglio: & poi aperſe, & ſbaragliò tutta la ſchiera de Galli: non però ch'ei volgeſſero le ſpalle, faccendo loro di dietro i Capitani reſiſtenza: & baſtonando, qualunque per fuggire ſi voltaua: & coſtrignendogli a rimetterſi in ordinanza. Ma i caualieri entrando tra eſsi, non gli laſciauano riordinare. Il Conſolo confortaua i ſoldati, pregandoli, che vn poco anchora ſi ſforzaſſero, hauendo la vettoria in mano, & mentre ch'i nimici erano in diſordine, & ſpauentati, ſi caricaſſero loro addoſſo, prima ch'ei ſi rifaceſſero. imperò che laſciandoli riordinare, harebbero a ricombattere con eſsi da capo: & con gran pericolo. & coſi fece ſoſpignere auanti i banderai; tanto, che sforzandoſi ognuno oſtinatamente, fecero a mal ſuo grado al nimico dar volta. Ma poſcia ch'i Galli hebbero volto le ſpalle, & fuggiuano diſperſi, furon mandati i caualieri delle legioni, a dar loro la caccia. Quel giorno furono vcciſi quattordicimila Galli Boij, & preſi viui mille nouantadue: de caualieri CCXI: & tre de loro Capitani: & CCXII bandiere: & LXII carra. Non fu però la vettoria ſenza ſangue: perciò ch'ei ſi perderono più di cinquemila ſoldati, ò de Romani, ò de compagni: & vi rimaſero morti XXIII centurioni: quattro Prefetti de compagni: & Marco Martio Tribuno della ſeconda legione. Quaſi nel medeſimo tempo furon portate a Roma le lettere d'amenduni i Conſoli: di Lucio Cornelio, del fatto d'arme fatto a Mutina con i Boij: & di Quinto Minutio da Piſa. Ilquale ſcriueua a lui appertenerſi il fare i nuoui ſquittini: ma che le coſe della guerra con i Liguri erano coſi dubbie, & in tale ſtato, ch'ei nõ ſi poteua di là partire, ſenza la manifeſta rouina degli amici: & danno graue della Republica. ſi che parendo coſi a i padri, mandaſſero al ſuo collega, che hauendo egli cacciato i nimici, veniſſe a Roma alla creatione de magiſtrati. & ſe li pareſſe graue, per non ſi appartenere queſto

Mutina Modona.

Galli, Romagnuoli.

Legati ĩ queſto luogo ſono commiſſarij di campo.

Galli boii rotti pſſo à Modono da Lucio Cornelio conſolo.

Ligũri rotti à piſa da Quĩto Minutio.

D E F

A re questo a se, che sarebbe quel che'l Senato giudicasse douersi fare. Ma li pregaua, che consideraßero molto bene s'ei fusse meglio per la Republica, venire all'interregno, che abbandonare egli in cotale stato la sua prouincia. Il Senato commisse a Gaio Scribonio, che mandasse due oratori dell'ordine Senatorio, al Consolo Lucio Cornelio: iquai li portassero le lettere scritte al Senato dal compagno: & li facessero intendere, che non volendo egli venire a Roma a creare i nuoui magistrati, il Senato piu tosto comporterebbe, ch'ei si venisse all'interregno, che Quintio Minutio hauesse ad esser riuocato dalla sua impresa dalla guerra, anchora intera: & di cotanta importanza. Gli ambasciadori mandati rapportarono, che Lucio Cornelio verrebbe a Roma a fare i magistrati. Nacque in Senato disputa sopra le lettere di Lucio Cornelio, ilquale haueua scritto, essersi combattuto felicemente con i Boij. Imperò che il suo Legato Marco Claudio haueua scritto priuatamente a gran parte de Senatori, ch'egli era da rendere gratie alla buona fortuna del popolo Romano, & alla valentigia de suoi soldati, che la cosa fusse riuscita prosperamente: ma per opera stessa del Consolo s'era perduto alquanto buon numero di soldati: & l'essercito de nimici non era stato disfatto, hauendo hauuto tanto buona occasione di rouinarlo interamente. & de soldati èrano capitati male assai piu: per essere stati soccorsi tardi, quando egli erano soprafatti da nimici. & ch'i nimici erano vsciti a vincitori di mano, per hauere hauuto tardi il segno la caualleria delle legioni: & per non l'essere stato conceduto il seguitarli. Di questa cosa, non parue all'hora al Senato da fare cosi infretta alcun giudicio:

Interregno, era detto quello spatio di tépo che la Republica mancaua del sommo magistrato.

Interrege era colui, che era preposto alla creatióe de magistrati nella vacáza del sómo magistrato.

B ma rimessero la consulta a maggior numero; soprastando loro vn'altro pensier piu graue, che la città era molto affaticata dall'usure. & anchora che l'auaritia degli vsurai fusse stata raffrenata, & ristretta con molte leggi per ciò fatte, haueano trouato vna via alla fraude: & ciò era, che le partite de creditori, s'accendeuano, sotto nome de compagni, & collegati: Iquali non erano compresi dalla legge: & prestauano il nome: & cosi essendo liberi dalle leggi, disfaceuano con l'usure i debitori. Ilqual disordine, ricercandosi il modo di raffrenare, parue al Senato, che si douesse determinare il di, & dichiarare i debiti vsurarij, insino a detto di vltimamente fatti. & che i compagni, iquali dopo cotal termine credessero i loro danari a cittadini Romani, lo manifestassero: & dopo quel giorno, de danari prestati si rendesse ragione al creditore, secondo quelle leggi, che volesse il debitore medesimo. Ma poi che per le cōfeßioni de collegati fu manifesta la grandezza del debito fatto sotto cotale inganno: Marco Sempronio Tribuno della plebe, di volontà de padri propose vna legge, & fu dalla plebe approuata: laquale conteneua, che de danari prestati, per l'auuenire si tenesse ragione co compagni, & collegati del nome Latino, in quella maniera medesima, che co cittadini Romani. Queste cose furon fatte in Italia a casa, & fuori. In i Spagna non fu la guerra si grande, quanto dalla fama era stata accresciuta. Gaio Flaminio nella Spagna citeriore, prese Ilucia, vna terra degli Oretani: dipoi mandò i soldati alle stanze: & il verno medesimo fece alcune battaglie, ma nessuna degna di memoria, contra le scorrerie che i nimici faceuano, piu tosto a guisa di ladroni, che di soldati. hebbeui nondimeno varij auuenimenti di fortuna: nè furono senza perdita delle sue genti.

Legge cōtra le fraudi degli vsurai.

Oretani popoli delle mōtagne oretane, hoggi dette, sierra di almago.

C Maggiori furono i fatti di Marco Fuluio. Costui venne alla giornata presso a Tolleto, con i Vaccei, Vettoni, & Celtiberi: & roppe gli esserciti di tutte quelle nationi: & prese viuo il Re Hilermo. Mentre che queste cose si faceuano in i Spagna, s'appressaua gia il di degli Squittini: onde Lucio Cornelio Consolo, nè venne a Roma, hauendo lasciato al gouerno dell'essercito Marco Claudio suo Legato. Costui hauendo nel Senato dato conto delle cose da se fatte, & mostro in che stato fusse la prouincia, si lamentò assai co padri conscritti, che hauendo tanto felicemente con vn solo fatto d'arme posto fine a si fatta guerra, non si fusse renduto di ciò a gl'Iddij alcuno honore. poi li richiese, che douessero deliberare le supplicationi a gl'Iddij, & a lui il trionfo. nondimeno auanti che di ciò si facesse la proposta, Quinto Metello, ilquale era stato Consolo, & Dittatore, disse nel medesimo tempo esser venute lettere di Lucio Cornelio, al Senato: & del suo Legato a gran parte de Senatori, molto tra loro contrarie, & diuerse: per ilche s'era differita la consultatione de fatti del Consolo, per poter alla presenza degli scrittori di quelle, meglio cognoscere, & giudicare la cosa: & però haueua aspettato che il Consolo (sapendo il suo Legato hauergli scritto qualche cosa contro) alla tornata sua lo menasse seco a Roma. oltra ch'ei sarebbe stato piu conueneuole l'hauer lasciato l'essercito a Tito Sempronio, che teneua grado di magistrato: ch'al suo Legato. hora che a lui pareua, ch'il Legato fusse tenuto dal Consolo assente, in pruoua: accio ch'ei non potesse dire alla presenza, quel ch'egli haueua

Rotta di tre popoli di spagna presso à tolleto, & presa del Re Hilermo.

haueua scritto, nè rinfacciarli gli errori commessi. & se il Legato dicesse alcuna falsità, si sarebbe potuto riprouarlo: insino a tanto, che chiaramente si conoscesse il vero. & percio giudicaua, che per all'hora non si douesse deliberare cosa alcuna delle sue domande. Perseuerando egli nientedimeno di proporre, che si facessero le supplicationi, & che li fusse lecito entrare in Roma trionfando: Marco Licinio, & Gaio Licinio Tribuni della plebe, li protestarono che intercedendo, vieterebbero, che se ne facesse la proposta.

Lustro & Censo fatto da Censori.

L'anno dinanzi erano stati fatti Censori Sesto Elio Peto, & Gaio Cornelio Cethego, Cornelio fece il lustro, & la rassegna delle teste de cittadini: & trouaronsi essere CXLIII migliaia & settecento quattro. & in detto anno furon gran pioue, & diluuij d'acque: & il Teuero traboccando, allagò tutte le contrade piane della città.

Porta Flumentana, hoggi porta del popolo.

Porta Celimontana: hoggi porta di San Giouanni Laterano.

Aricia, hoggi la Riccia.

Prodigij apparitì & procurati.

& intorno alla porta Flumentana rouinarono alcuni edificij. & la porta Celimontana fu percossa dalla saetta, & le mura in molti luoghi d'intorno. & in Aricia, in Lanuuio, & nel monte Auentino piouueno pietre. & da Capoua vennero nouelle vn grande sciame di vespe esser volato in piazza, & posatosi nel tempio di Marte: & ch'elle erano state raccolte con diligenza, & arse nel fuoco. Per cosi fatti prodigij fu commisso a i dieci a ciò deputati, che vedessero i libri Sibyllini: & fecesi il sagrificio di noue di: & comandaronsi le supplicationi: & la città fu lustrata, & con sagrificij religiosamente purgata.

Tempio o cappella della dea Vittoria.

Ne medesimi giorni, Marco Porcio Catone consagrò vna cappella alla Vettoria vergine, presso al tempio della Vettoria: due anni poi che n'haueua fatto il voto.

Iugero è lungo ccxl piedi, & largo cxx.

Nel medesimo anno, i tre huomini per cio deputati, Gaio Manlio Volsone, Lucio Apustio Fullone, & Publio Elio Tuberone, condussero vna colonia di Latini nel contado de Ferentini: & furono i coloni mandati per vigore della legge, tremila pedoni, & trecento caualieri, poco numero alla larghezza di quel contado, tanto ch'ei si poterono dare a fanti appiede quaranta iugeri per ciascuno: & a caualieri sessanta. Ma per opera d'Apustio si tolse loro la terza parte de terreni, per poterui poi aggiugnere (volendo) nuoui habitatori. Onde i pedoni hebbero XX iugeri per ciascuno, & gli huomini accauallo XXXX. Era gia l'anno al fin: & su la creatione de nuoui Consoli ardeua l'ambitione piu che mai. Molti cittadini potenti patritij, & plebei, domandauano il Consolato. Publio Cornelio Scipione figliuolo di Gneo, ilquale poco innanzi era tornato di Spagna, oue haueua fatto cose grandi: & Lucio Quintio Flaminio, ch'era stato in Grecia Capitano dell'armata: & Gaio Manlio Volsone. Costoro furono i patritij. I plebei erano, Gaio Lelio, Gneo Domitio, & Gaio Liuio Salinatore, & Marco Acilio. Ma gli occhi d'ognuno erano tutti volti in Quintio, & in Cornelio: perche tutti appetiuano il luogo medesimo per essere amenduni patritij: & la fresca gloria della militia, l'uno, & l'altro faceua grato a gli huomini. Ma sopra tutto accendeuano la gara i fratelli de competitori, certamente due nobilissimi Capitani di quella età. la gloria di Scipione era maggiore: & quanto maggiore era, tanto piu era vicina all'inuidia. quella di Quintio era piu fresca: come di colui, che pur quell'anno haueua trionfato.

Nota lauaritia de giudicij che fanno i popoli.

Aggiugneuasi a questo, che l'uno di loro era stato gia quasi dieci anni continouamente negli occhi degli huomini: laqual cosa per vna certa fatietà, fa gli huomini grandi tenere in manco riuerenza. & dopo la vettoria contra Annibale, era stato Consolo vn'altra volta, & Censore. In Quintio tutte le cose erano nuoue, & fresche, quanto alla gratia: & non haueua (dopo il trionfo) nè chiesto, nè hauuto dal popolo cosa alcuna: & diceua, che domandaua pel suo fratello carnale, & non pel cugino: & pel suo proprio Legato partecipe, & compagno suo nel gouerno della guerra: hauendo egli guerreggiato per terra, & il suo fratello per mare.

Scipione di Gneo eletto già per il migliore huomo di Roma hora nõ ottiene il consolato.

Costui adunque ottenne, che'l fratello fusse preposto a vn competitore condotto da Scipione Africano, accompagnato da tutta la famiglia Cornelia: & presidendo a gli Squittini vn Consol Cornelio: & di cui gia prima haueua fatto il Senato cotanto giudicio: eleggendolo per il migliore huomo di tutta Roma, per dare albergo alla madre Idea, venuta da Pesinunte.

Cons. viiij. di questa deca. & cclx. dal principio.

Lucio Quintio adunque, & Gneo Domitio Enobarbo furon fatti Consoli, tanto potè poco anche nel Consol plebeo la gratia d'Africano: affaticandosi egli anchora molto in fauore di Lelio. L'altro di furon creati i Pretori: Lucio Scribonio Libone, Marco Fuluio Centimalo, Marco Attilio Serrano, Marco Bebio Pamphilo, Lucio Valerio Tappo, & Quinto Salonio Sarra.

Pecuarij erano detti gli amministratori delle entrate publiche, & similmente quei che attendeuano al bestiame.

Fu quell'anno nobilitata assai la Edilità di Marco Emilio Lepido, & di Publio Emilio Paulo: impero ch'ei condannarono molti amministratori dell'entrate publiche: & del ritratto di dette condannagioni posero nella sommità del tempio di Gioue scudi di rame inorati. & fecero vn portico

A tico fuora della porta Trigemina. aggiuntaui vna loggia pel mercato, sul Teuero. & vn'altro portico dalla porta fontinale ne distesono insino all'altare di Marte, onde s'andaua nel piano. Era passato assai tempo senza far cosa degna di memoria nella prouincia de Liguri, ma nel fin di detto anno la cosa si cõdusse in periglio grandissimo. imperoche gli alloggiamenti del Consolo furono combattuti: & con gran fatica difesi. & non molto poi essendo guidato l'essercito Romano per certi luoghi stretti, l'essercito de Liguri prese quel passo: onde non si potendo quindi vscire, il Consolo, col far dar volta alle genti, si misse a tornare indietro, ma la bocca del passo era anche stata occupata alle spalle da vna parte de nimici: tanto che la memoria della sconfitta delle forche Caudine, non solamente era a Romani nell'animo, ma quasi se la vedeuano dauanti a gli occhi. Haueua il Consolo, tra gli altri aiuti intorno a ottocento caualli di Numidia. Il Capitano di costoro promisse al Consolo, che li daua il cuore d'uscire fuora con i suoi da quella parte che li piacesse, pur ch'ei gli insegnasse, fuor di quel passo, qual parte fusse meglio habitata & piena di ville: percio ch'egli assaltarebbe quelle: & nulla altro prima farebbe che metter fuoco nelle case & ville dette, accio che quella paura facesse ritirare i Liguri da i passi che teneuano occupati: & correre a dare aiuto alle cose loro, hauendolo il Consolo assai ringratiato & lodato, lo confortò assai, inanimandolo con molte promesse. I Numidi montarono a cauallo & cominciarono a scorrere caualcando insino alle poste de nimici, senza altramente danneggiarli. Da principio niuna cosa pare piu contentibile a vedere di costoro: nè da

B farsene maggior beffe. I caualli & gli huomini sono piccolini & scarzi: & vanno accauallo scinti & disarmati, se non che portano seco certi dardi. I caualli sono senza freno, & nel corso sono brutti a vedere, portando il collo intirizato: & correndo col muso innanzi disteso. Questo dispregio, che di loro haueuano i Liguri, s'ingegnauano essi d'accrescere in pruoua, lasciandosi cadere da cauallo, & schernire da nimici. Onde coloro che prima stauano attenti & apparecchiati ognuno alle poste sue per combattere, essendo assaliti: gia quasi disarmati, & gran parte a sedere si stauano a riguardargli. I Numidi correuano loro appresso: poi rifuggiuano, ma apoco apoco piu si lasciauano traportare vicini al passo, quasi nõ potendo ritenere i caualli, & contro a loro voglia. vltimamente strignendo i caualli con gli sproni, a vn tratto passarono pel mezo delle poste de nimici, & essendo vsciti piu nell'aperto, cominciarono a mettere fuoco & abbruciare tutte le case piu vicine alle strade, poscia della piu vicina villa, & cosi col fuoco & col ferro andauano ogni cosa guastando. Da prima fu veduto il fummo, poi s'udirono le grida di quei delle ville, che da i Numidi erano spauentati. finalmente i vecchi & i fanciugli, che fuggiuano, fecen romoreggiare il campo: tanto, che senza consiglio, & senza comandamento de Capitani ognuno per se medesimo correua a difendere le cose sue, si che in vn momento, il campo rimase abbandonato, & il Consolo essendo liberato dall'assedio, peruenne oue egli era inuiato. Ma nè i Galli Boij, nè gli Spagnuoli, con iquali s'era combattuto quell'anno, erano cosi aspri nimici a Romani: come la natione degli Etoli. Costoro poi che si partirono di Gre-

C cia gli esserciti, haueuano prima sperato ch'Antiocho fusse per passare in Europa, trouandone vota la possessione: & che Filippo, et Nabyde non hauessero a stare in pace, ma poi ch'ei non viddono farsi mouimẽto in luogo alcuno, giudicando ch'ei fusse da trauagliare, & fare qualche scompiglio, accio che stando a badare, si fatta lor caldezza nõ si raffreddasse, bandirono la dieta, nella città di Naupatto. Iui Thoante Pretore di quelli cominciò a ramaricarsi delle ingiurie de Romani, & dolersi dello stato della Etolia, dicendo ch'erano rimasi i manco honorati di tutti i popoli, et città della Grecia: dopo quella vettoria de Romani della quale essi erano stati la cagione: per tanto giudicaua ch'ei si douesse mandare oratori, intorno a quei Re, che non solo tentassero gli animi, ma mouessero ciascuno di loro con i suoi proprij stimoli a pigliar la guerra contra i Romani. & cosi Democrito fu mandato a Nabyde: Nicandro a Filippo, & Dicearco fratello del Pretore, fu mandato ad Antiocho. Democrito diceua al tiranno di Lacedemone che lo stato suo restaua indebolito & guasto, essendoli state tolte le città marittime: per cio che da quelle soleua cauare i soldati, da quelle le naui, & le ciurme: & i compagni nauali. & hora era rinchiuso quasi dentro alle sue proprie mura, vedendo gli Achei signoreggiare il Peloponneso. & che mai piu non harebbe occasione di ricuperare le cose sue, lasciando quella ch'egli haueua all'hora. Concio fusse che nessuno essercito Romano fusse all'hora in Grecia: nè i Romani stimerebbero cagione assai degna di mandare di nuouo esserciti in Grecia per conto della città di Gyttheo, o d'altri luoghi marittimi di Lacedemonia: Queste cose si diceuano per

Porta trigemina, hoggi porta di Santo Paulo.

Porta fontinale à santo Pietro in monstorio.

Naupatto è Lepanto.

Concilio degli Etoli per rõpe la guerra à Romani

Parole degli Etoli per incitare Nabide Tirãno cõtra i Romãi.

La Morea. Peloponneso.

stimolare l'animo del tiranno: accio che quando Antiocho fusse passato in Grecia, stimolato dalla conscienza d'hauer violato l'amicitia de Romani per l'ingiurie fatte a gli amici loro si mouesse a congiungnersi con quello. & Nicandro spronaua Filippo con parole, & ragioni non diuerse da quelle. ma il parlare di costui haueua tanto maggiore, & piu larga materia, quanto il Re era stato fatto scendere da maggiore altezza, ch'il tiranno, & toltoli piu cose. Aggiugneuasi a questo l'antica fama de Re di Macedonia: & raccontauasi tutto il mondo essere stato ricerco, & ripieno delle vettorie di quella natione. & cosi che li metteua alle mani vn consiglio sicurissimo, tanto nel principio, quanto nel fine della cosa. perch'ei non consigliaua, che Filippo si mouesse punto prima, ch'Antiocho passasse con l'essercito in Grecia: & hauendo egli senza Antiocho sostenuto tanto tempo la guerra contra i Romani, & contra gli Etoli: aggiunto in compagnia Antiocho, & gli Etoli, iquali all'hora gli erano stati piu graui inimici, ch'i Romani: con quali forze credeua egli che potessero resistere i Romani? Aggiugneua a questo il ragionare de fatti d'Annibale, gran Capitano, & nato per essere nimico de Romani ilquale haueua morto loro piu Capitani, & piu soldati, che non erano quelli che auanzauano. Si fatte cose diceua Nicandro a Filippo: ma altre erano quelle che diceua Dicearco ad Antiocho. Impero ch'auanti a tutte le cose li diceua della guerra contra Filippo, la vettoria essere stata degli Etoli: & la preda de Romani: & nessuno altro hauer dato a Romani l'entrata in Grecia, se non gli Etoli: & i medesimi hauer dato loro le forze a vincere. Poscia mostraua di quanta somma di fanti, & caualli lo soccorrerebbero per la guerra: & di quai luoghi, per riceuere le genti di terra: & di quai porti, per quelle di mare. Il nome poi di Filippo, & di Nabyde vsaua egli a suo piacimento, dicendo di lor fatti liberamente ogni menzogna: & affermando l'uno, & l'altro essere apparecchiato a ribellarsi: & a prendere la prima occasione, che a loro si dimostrasse, per ricouerare le cose nella guerra perdute. In cotal maniera andauano gli Etoli per tutto il mondo concitando guerra contra i Romani: per questo nondimeno non si mossero i Re, ò manco ò piu tardi si mossero. Ma Nabyde incontanente mandò per tutte le ville vicine di quelle maremme, a metterui seditioni, & discordie: allettando i principali di quei luoghi con doni: & alcuni ne tirò nella sua fattione: & alcuni ne vccise, che piu pertinacemente perseuerauano nell'amicitia de Romani. A gli Achei era stata commessa da Tito Quintio la cura di pigliare la difesa de popoli, & ville de Lacedemonij, poste su la marina. Onde subitamente mandarono ambasciadori al tiranno, aricordarli la confederatione de Romani: & che non volesse alterare quella pace, che tanto haueua chiesta, & desiderata. & cosi mandarono soccorso a Gyttheo, che gia era combattuto dal tiranno: & a Roma oratori, a dare di ciò notitia. Antiocho, hauendo quella vernata in Raphia di Phenicia, maritata la figliuola a Ptolomeo Re d'Egytto: & essendo tornato in Antiochia, venendo per la Cilicia, & passato il monte Tauro, gia nell'estremo del verno, se ne venne ad Epheso. Poscia hauendo nel principio della primauera mandato Antiocho suo figliuolo in Syria a guardare gli vltimi confini del suo stato, accio che in sua assenza non li nascesse qualche mouimento alle spalle: egli con tutto l'essercito di terra venne a Piside: per combattere quei popoli, che sono intorno a Sica. In quel tempo gli ambasciadori Romani, Publio Sulpitio, & Publio Giulio, iquali (come di sopra si disse) erano stati mandati ad Antiocho: hauendo commissione di trouar prima Eumene, giunsero in Elea, dipoi a Pergamo, iui fu la principale residenza d'Eumene. Era Eumene desideroso ch'ei si mouesse guerra con Antiocho: credendo, che standosi in pace, si potente Re gli hauesse ad essere vn graue, & periglioso vicino: & il medesimo (mouendosi guerra) non hauesse ad esser altrimente pari a Romani, che si fusse stato Filippo. & ch'egli hauesse ad essere sbarbato insino da fondamenti: ò se pure li fusse data la pace, poi ch'egli hauesse perduto la guerra; che molte cose di quelle, che fussero tolte ad Antiocho, hauessero ad esser date a lui: tanto, che ageuolmente poi, senza altro aiuto de Romani, si potesse difender da quello. & se ben le cose fussero auuerse, giudicaua esser meglio correre ogni fortuna in compagnia de Romani: che solo, hauere a sopportare il giogo d'Antiocho: ò ricusando d'vbbidirlo, hauere ad esser costretto con la forza, & con l'armi. Per questa cagione, quanto piu ei poteua, & col consiglio, & con l'auttorità sua, confortaua i Romani alla guerra. Sulpitio, essendo infermo, si rimase in Pergamo. Giulio, hauendo vdito il Re essere occupato nella guerra di Pisidia, andò in Epheso: oue mentre che soggiornaua alquanti di, s'ingegnò sollicitamente d'abboccarsi piu volte con Annibale, che all'hora per auuentura vi si trouaua: per tentare l'animo suo, & leuargli la paura, assicurandolo,

Parole degli Etoli p muouere il Re Filippo contra a Romani.

Parole degli Etoli al Re Antiocho, p muouerlo cõtra i Romani

A sicurandolo, che da' Romani non portasse pericolo alcuno. Per cotali parlamenti non si fece cosa alcuna: ma n'auuenne bene spontanamente, & a caso (come se in pruoua procacciato si fusse) ch'Annibale appresso il Re ne diuento piu vile, & in ogni cosa a sospetto. Claudio (seguitando i libri Greci d'Acilio) dice in quella legatione essere stato Publio Cornelio Scipione Africano, & ch'egli parlò in Epheso con Annibale, & racconta anchora vn sì fatto ragionamento. nelquale domãdandolo Africano, chi ei giudicasse che fusse stato di tutti il massimo Capitano: Annibale hauer risposto, Alessandro Re di Macedonia, perche con poca gente haueua rotto innumerabili esserciti, & haueua ricerco l'ultime parti della terra: oue l'andare era quasi sopra ogni speranza humana. Dimandato poi chi ei ponesse il secondo? hauer risposto, Pyrrho: per cio che quegli era stato il primo, che haueua insegnato a porre vn campo, & oltra ciò nessuno meglio haueua saputo cognoscere, & scerre il sito de luoghi d'alloggiare, & porre le guardie, & haueua hauuto si fatta maniera di conciliarsi gli huomini, che le nationi d'Italia voleuano piu tosto la Signoria d'un Re forestiere, che del popolo Romano: si lungamente Principe, & capo di quella prouincia. Et seguitando anchora Scipione, di domandare del terzo Capitano: Annibale hauer risposto, che senza dubbio egli stesso era quelli: parlando, di se medesimo. All'hora Scipione hauer cominciato a ridere, & hauer soggiunto: Che diresti tu adunque se tu m'hauessi vinto? & Annibale hauer risposto: s'io t'hauessi vinto, all'hora mi sarei posto innanzi ad Alessandro, & a Pyrrho, & a tutti gli altri Capitani. & che Scipione all'hora si commosse, dilettandosi che con tale dubbia risposta, & maniera d'adulatione, secondo l'astutia Carthaginese, l'hauesse così destramente cauato della gregeg degli altri Capitani: quasi come senza paragone.

Annibale & Scipiõe & loro ragionamento hauuto in Epheso

B Giulio, da Epheso si distese in Apamea. & quiui venne Antiocho a rincontrargli, hauendo vdito la venuta degli ambasciadori Romani, & abboccandosi insieme, vi furon quasi le medesime dispute, & dispareri: che furono in Roma, tra Quintio, & gli oratori del Re. Interroppe il parlamento la nouella che venne della morte d'Antiocho figliuolo del Re. Ilquale poco auanti dissi, essere stato mandato dal padre in Syria. Il pianto fu grande in tutta la corte, & grande si mostrò essere appresso a tutti il desiderio di quel giouane, hauendo egli dato cotal saggio, & arra di se: che mostraua sembianza (andando per vita) d'hauere ad essere vn grande, & giusto Re. & quanto egli era piu caro, & accetto ad ognuno, tanto fu piu sospetta la sua morte: dubitandosi ch'el padre l'hauesse fatto morire di veleno, mediante l'opera di certi Eunuchi: che sono nelle corti, grati a i Principi in così fatti scelerati seruigi. credendo che per la cupidigia del regno, ei sopratteste hormai troppo graue successore alla sua vecchiezza. Aggiugneuano anchora, questo essere stata la cagione della occulta sceleratezza: ch'hauendo detto Antiocho dato Lysimachia a Seleuco suo figliuolo: nõ haueua da dare vna simigliante residenza a quello: per allontanarsi anchora lui sotto ombra di tale honore. Nondimeno nella corte durò molti giorni la dimostratione di gran dolore, & l'oratore Romano, per nõ vi cõuersare importunamente in tẽpo non conueneuole alle faccende: se n'andò a Pergamo. & il Re, abbandonando l'incominciata

C guerra, si tornò in Epheso. Oue tenendo la corte chiusa pel cordoglio; egli insieme con vn certo Minione suo principale amico attese segretamente a consultare le cose della guerra. Questi, non hauendo cognitione alcuna delle cose esterne, & misurando le forze dello stato del Re, dalle cose fatte in Syria, & in Asia: si credeua Antiocho non solamente essere superiore nella causa (nõ li parendo ch'i Romani chiedessero cosa alcuna ragioneuole) ma ch'egli hauesse anchora a superare nella guerra. Fuggendo per tanto il Re il venire a disputa con gli oratori, ò perche gia hauesse prouato, che poco prosperamente li potesse succedere, ò perch'ei fusse afflitto pel dolore: li diede Minione ad intendere, che gli ambasciadori si facessero venire da Pergamo: perch'egli tratterebbe con loro, & direbbe cio che fusse alla causa profitteuole. Gia era Sulpitio fatto sano: onde amenduni vennero in Epheso. Il Re fu scusato da Minione: si che in assenza di quello, si cominciò a trattare la cosa. Iui con vna oratione premeditata, cominciò Minione in cotal guisa a parlare. Io veggio, ò Romani, che voi vi fate honore d'un bellissimo titolo di procurare la libertà delle città Greche: ma l'opere vostre nõ corrispondono alle parole, & volete dare vna legge ad Antiocho, & voi ne vsate vn'altra: perch'io nõ so in quale altro modo sieno piu veramẽte Greci gli Smirnei, & i Lampsaceni, che si siano i Napoletani, Reggini, & Tarentini, da iquali voi riscotete il tributo, & riceuete le naui secõdo i patti che hauete con essi; & perche mandate voi ogni anno il Pretore con l'imperio, & con i fasci delle verghe, & delle scuri in Siracusa, & nell'altre città Greche di Sicilia? Certo non rispondereste altrimenti se non

Syria, la Soria.

Oratione di Minione agẽte del Re Antiocho, à gli ambasciadori Romani.

Reggio di calauria.

che hauendo superatole con l'arme: hauere imposto loro si fatte leggi. pigliate per tanto & acr cettate dal Re Antiocho la medesima ragione di Smyrna, & Lampsaco, & delle città della Ionia: ò della Eolide. che, essendo quelle state vinte per guerra, & fatte suddite & tributarie da suoi antinati, egli le riuuole. Ond'io vorrei ch'ei mi fusse risposto a questa parte: s'ei s'ha a disputare di ragione, & non si cerca cagione di guerra. Allequali parole, rispose Sulpitio. Conueneuole rispetto, ha certamente hauuto il Re Antiocho, al suo honore: ilquale, se non haueua altre cose da dire per la sua causa, che coteste non sono: ha voluto piu tosto ch'ogni altro, che lui l'habbia dette. perche, la causa di quelle città che tu hai mentouate, che simiglianza ha ella, da farne comparatione? concio sia cosa che da i Rheggini, Napoletani & Tarentini, poscia ch'ei vennero nella podestà nostra, noi riscotiamo quello, à ch'ei sono per i capitoli, obligati: con vno perpetuo tenore di ragione: sempre continouato, & non mai intermesso. Ma puoi tu però dire, che come questi popoli nè per se stessi, nè per opera d'altri, non hanno mutato conditione, così che le città dell'Asia, poi ch'elle vennero vna volta in potere de maggiori d'Antiocho, habbin sempre perseuerato in continoua possessione del vostro regno? & non sieno state alcuna di quelle in poter di Filippo, & altre in mano di Ptolomeo? & alcune altre nõ si habbino con l'uso di molti anni, guadagnato la libertà: senza contrasto alcuno? Concio sia, che se l'hauer elleno qualche volta seruito (per essere state oppresse dalla iniquità de tempi) facesse pregiudicio a loro, & ad altri desse ragione di poterle, dopo tanti secoli, rimettere in seruitù? che sarebbe egli altro ch'un dire, che noi niente hauessimo fatto a liberare la Grecia da Filippo? & che i suoi discendenti possino poi richiedere Corintho: Chalcide: & Demetriade: & tutti i popoli di Thessaglia? Ma che attend'io a difendere la causa delle città di Thessaglia: laquale, difendendola le città medesime: è piu ragioneuole che noi & il Re, la cognosciamo, & la giudichiamo? Dopo questo fece chiamare le legationi delle città. auuisate innanzi & ammaestrate dal Re Eumene. Ilquale, quanto di potenza si togliesse ad Antiocho, tanto ne pensaua accrescere allo stato suo. Così fu data vdienza a molti degli ambasciadori: Iquali, mentre che ciascuno hora espone le sue domande, & hora interpone le sue querele: mescolando insieme il giusto & l'ingiusto: vna lite & disputa di cause, conuertirono in quistione. Onde gli oratori Romani, non hauendo conceduto ò impetrato alcuna cosa: senza altra certezza, com'essi erano, si tornarono a Roma. Il Re hauendogli licentiati cominciò a tener consiglio di far guerra. oue parlarono tutti l'uno piu fieramente che l'altro: venendo ciascuno in tanto maggiore speranza di fauore appresso del Re: quanto piu aspramente parlaua contra a Romani. chi biasimaua la superbia delle lor domande: ch'ei volessero non altramente dar le leggi ad Antiocho, il massimo Re dell'Asia: com'haueuano fatto a Nabyde già vinto: quantunque Nabyde fusse stato lasciato Signor della sua patria, & della patria Lacedemone. & che hor paresse lor cosa indegna che Smyrna, & Lampsaco rendesse vbbidienza ad Antiocho. Altri diceuano cotali città esser piccole cagioni di guerra a vn tanto Re: & a pena degne di fauellarne. Ma che sempre dalle cose giuste si faceua principio di chiedere le cose ingiuste: se già ei nõ credessero, quando i Persi chiedeuano a Lacedemonij l'acqua, & la terra: ch'egli hauessero hauuto bisogno d'una zolla di terra, & d'un piccolo vasello d'acqua, & cotale diceuano essere il tentamento che faceuano hora i Romani, con la chiesta delle dette città: accio che come l'altre città vedessero quelle due hauer scosso il giogo: incontanente tutte si voltassero alla deuotione del popolo Romano loro liberatore. & anchora che la libertà non fusse miglior che la seruitù, nientedimeno la speranza delle nouità a ciascuno essere piu diletteuole: che la fermezza dello stato presente. Alessandro d'Acarnania era presente in quel concilio, amico già di Filippo, ma poco innanzi lasciato quello, & hauendo seguito la corte piu ricca & potente d'Antiocho, come huomo perito & pratico de fatti di Grecia, & non senza buona conoscenza delle cose de Romani, era stato riceuuto dal Re, in si fatto grado d'amicitia: ch'egli interueniua anche ne segreti consigli. Costui, non come consultando s'ei si douesse guerreggiare, ò nò: ma come, & in qual maniera, s'hauesse a maneggiare la guerra: affermaua hauersi proposto nell'animo vna certissima vettoria: se il Re passasse in Europa, & pigliasse in Grecia qualche luogo per risedenza della guerra. Imperò ch'ei trouerebbe primieramente gli Etoli in arme: iquali erano nel cuore della Grecia: & costoro farebbero la via sempre auanti a suoi stendardi; essendo presti ad ogni fatica & asprezza della guerra. Et quasi come da i due estremi corni della Grecia, Nabyde dal Peloponneso metterebbe sottosopra ogni cosa; andando a ripigliare la città d'Argo & le

Oratione di Sulpitio Romano, à Minione.

Rheggio di Calauria.

Consiglio tenuto p il Re Antiocho di far guerra à Romãi. & discorsi fatti.

Parole d'Alessandro d'Acarnania discorrendo sopra la guerra de Romani.

A & le città della marina: dellequali hauendolo i Romani priuato, l'haueuano rinchiuso dentro alle mura di Lacedemone. & Filippo di verso la Macedonia, com'ei sentisse la trombetta, & il suono della guerra, incontanente piglierebbe l'armi: percio ch'ei cognosceua bene egli l'animo di quell'huomo, & la sua alterezza. & sapeua che gia gran tempo haueua sdegno nel cuore grandisimo, rodendosi per l'ira dentro a guisa delle fiere saluatiche, quando elle sono tenute rinchiuse, ò legate in catena. & che si ricordaua anchora quante volte egli era vsato di pregare gl'Iddij, che li dessero Antiocho in aiuto, ò compagno nella guerra: si che s'ei conseguisse hora il suo desiderio, certo non indugerebbe punto a ribellarsi. Onde solamente bisognaua non istar punto a bada, nè perder tempo: consistendo specialmente in questo la vettoria, che tosto si pigliassero i luoghi opportuni, & gli amici tosto si guadagnassero. & ch'ei si douesi anchora mandar subito Annibale in Africa, per distrarre i Romani in diuerse parti. Annibale non era stato ammesso al consiglio, essendo per i ragionamenti hauuti con Giulio, venuto in sospetto del Re: & non essendo dipoi tenuto in grado alcuno. laqual vergogna da prima ei sopportò chetamente: dipoi pensò esser meglio il ricercare la cagione di cosi ripentina alienatione: & hauendo il tempo cõmodo, scusandosi, purgarsi dalle calunnie. Hauendo per tanto domãdato semplicemente il Re, della cagione della sua ira: & hauendola intesa, disse. Il padre mio Amilcare, ò Antiocho, essendo io anchora assai piccol fanciullo, sagrificando a gl'Iddij, mi fece accostare all'altare: & fecemi obligare, & promettere con giuramento, ch'io non sarei mai amico B del popolo Romano. Sotto questo sagramento ho io militato trentasei anni: questo sagramento è quello, che nella pace m'ha cacciato della patria. questo (essendo della patria sbandito) m'ha condotto nella tua corte, & da questo guidato, se mancherai alla mia speranza tu, anderò io ouunque io sappia essere forze, & ouunque siano armi: cercando per tutto il mondo di trouare qualche nimico de Romani. Per tanto, se alcuni de tuoi si dilettano di crescere nella tua gratia, col dare a me calunnie, cerchino materia da farsi grandi altronde che da me. & ch'io sia odioso a Romani, & habbia quegli in odio, il mio padre Amilcare, & gl'Iddij me ne sono testimonij. però quando tu penserai per l'auuenire, di far guerra a Romani, mettimi tra i tuoi primi amici. & se alcuna cosa ti inducerà alla pace, cercherai all'hora d'altri, con chi tu ti possa deliberare.

Parole di Annibale al Re Antiocho.

Questo parlare nõ solamẽte cõmosse il Re, ma lo riconciliò ad Annibale. Partironsi adunque dal consiglio risoluti di pigliare la guerra. In Roma, era Antiocho riputato nimico, quanto a ragionamenti, che si faceuano di lui: ma non si faceua anchora alcuno altro prouedimento di guerra, che degli animi. La prouincia d'Italia fu assegnata al gouerno d'amenduni i Cõsoli: con ordine, ch'ei s'accordassero, ò sortissero, chi di loro douesse esser presidente a comitij di quell'anno. & quegli a cui non s'appartenesse la cura d'esi, stesse apparecchiato a menare le legioni, se in alcun luogo bisognasse fuor d'Italia. Et a detto Consolo fu conceduto, ch'egli scriuesse due nuoue legioni, & de compagni del nome Latino, facesse XX mila pedoni, & DCCC caualli. All'altro Consolo furono assegnate due legioni, lequali haueua tenuto Lucio Cornelio Con-C solo dell'anno passato, & del medesimo essercito XV mila pedoni, & D caualieri de compagni, & collegati del nome Latino. A Quinto Minutio fu prolungato l'uficio, col medesimo essercito, ch'egli haueua in Liguria. & per supplemento li fu aggiunto, ch'egli scriuesse quattro mila fanti de Romani, & CL caualli: & de compagni V mila fanti, & CCL caualli. A Gneo Domitio fu attribuito il gouerno fuor d'Italia, ouunque deliberasse il Senato. & a Lucio Quintio fu consegnata la Gallia. Dopo questo sortirono i Pretori le prouincie. Marco Fuluio Centimalo hebbe la giuriditione ciuile, Lucio Scribonio Libone quella de forestieri: Lucio Valerio Tappo hebbe la Sicilia: Quinto Salonio Sarra la Sardigna: Marco Bebio Pamphilo la Spagna citeriore: Aulo Attilio Serrano l'ulteriore. Ma a questi due, prima per decreto del Senato, & poi per deliberatione della plebe furono scambiate le prouincie: imperò che la cura dell'armata, & della Macedonia fu attribuita ad Attilio: & a Marco Bebio la prouincia de Brutij. Flamminio, & Fuluio furon raffermi ne gouerni d'amendue le Spagne. A Bebio Pamphilo ne Brutij, furono assegnate le due legioni, lequali l'anno dauanti erano state alla città: & deliberato, pel medesimo luogo, che de compagni si scriuessero XX mila fanti, & D caualli. Ad Aulo Attilio fu cõmisso, che fabricasse CCC naui quinqueremi: & degli arzanali cauasse le vecchie, s'alcune ve ne fussero buone, & scriuesse le genti per fornir le naui. & a i Cõsoli fu cõmisso, che li dessero dumila fanti de compagni, & collegati del nome Latino, & mille Romani. Questi due Pretori, & esserciti per terra, & per mare, si diceua, che s'apparecchiauano per andare contra

Galli, la Lõbardia.

I Brutij sono la calabria al tra.

tra Nabyde, ilquale horamai offendea alla scoperta gli amici del popolo Romano. Ma s'aspettauano gli oratori mandati ad Antiocho: & auanti la lor tornata, non hauea voluto il Senato, che Gneo Domitio si partisse della città. A i Pretori Fuluio, & Scribonio, iquali haueano a render ragione in Roma, fu commisso che oltra l'armata, ch'hauea a comandare Aulo Attilio, mettessero ad ordine cento quinqueremi. Auanti ch'il Consolo, & i Pretori andassero a i gouerni loro, si fecero supplicationi per cagione de prodigij. perche del Piceno era venuto nouella, vna capra hauer fatto sei cauretti in vn portato: & in Arezzo esser nato vn fanciullo con vna man sola. in Amiterno esser piouuto terra: & la saetta hauere percosso la porta, & le mura della città di Formie. Et quel che piu spauentaua Gneo Domitio Consolo, vn bue hauer parlato, dicendo, guardati ò Roma. Per cagione degli altri prodigij si fecero supplicationi: il bue, comandarono alcuni Aruspici, che fusse conseruato con diligenza. Il Teuero con maggiore empito che l'altra volta allagò la città, & getto a terra due ponti, & molti edificij: & massimamente presso alla porta Flumentana. Vn sasso grandissimo, mosso ò dalle molte pioue, ò vero da qualche tremuoto forse tanto piccolo, che non fu sentito, cadde dal Campidoglio, nel borgo de gioghi: & vccise molti. Nel contado allagato per tutto, fu menato via il bestiame dalla furia dell'acqua: & abbattute, & guaste molte ville. Prima che Lucio Quintio Consolo arriuasse alla prouincia: Quintio Minutio, nel contado di Pisa venne a giornata ordinata con le genti de Liguri: & ammazzo di loro nouemila: gli altri, hauendoli rotti, li rimesse cacciandogli, insino negli steccati: iquali furono combattuti, & difesi fieramente insino alla notte: & la notte nascosamente si partirono i Liguri: & i Romani, sul far del di, trouando gli alloggiamenti voti, gli saccheggiarono. trououisi pocha preda: perche quella che faceuano nel paese, di mano in mano, ne mandauano a casa. Minutio non diede poi a nimici alcuno spatio di riposo: ma del contado di Pisa passò in Liguria: & col ferro, & col fuoco diede il guasto alle loro ville, & castella: & quiui s'empierono i soldati delle robbe della Toscana, che vi era stata mandata da Liguri, quando ei la predauano. Quasi nel medesimo tempo tornarono gli ambasciadori stati mandati a i Re: iquali non hauendo riferito cosa, che bastasse a porgere presente cagione di guerra, fuor che contra al tiranno di Lacedemone: ilquale anchora gli oratori degli Achei rapportauano, che contra i capitoli dell'accordo, combatteua le città della maremma de Lacedemonij: fu mandato Attilio Pretore con l'armata a difendere i compagni. Et poi che de fatti d'Antiocho non v'era pericolo: parue al Senato, ch'i Consoli amenduni andassero alle prouincie loro. Domitio, per la via d'Arimino, oue li fu piu commodo: & Quintio per la Liguria, venne nelle terre de Boij. Due esserciti de Consoli, venendo da diuerse bande, diedero per tutto il guasto al paese de nimici. Primieramente i caualieri de nimici, iquali furono pochi: poi tutto il Senato: vltimamente coloro, che haueuano qualche grado di degnità, ò ricchezze, intorno al numero di mille cinquecento, si fuggirono a i Consoli. Et in detto anno nell'una, & nell'altra Spagna andarono le cose prospere: percio che Gaio Flaminio prese per foza con le macchine Litabio, vna terra munita, & potente: & prese viuo Corribilone gran Signore. Et Marco Fuluio Proconsolo fece prosperamente due fatti d'arme, con due esserciti de nimici: & prese per forza Vescelia, & Holone, due terre degli Spagnuoli, & molte castella: & molti altri se li dierono volontariamente. Poscia andò nelle terre degli Oretani: & iui s'insignorì di due terre, Noliba, & Cusibi: & procedendo innanzi sul fiume Tago, & combattendo quiui Tolleto, città piccola, ma forte molto pel sito: vn grāde essercito di Vettoni venne in soccorso a Tolletani, con iquali ei venne a giornata: & rotti i Vettoni, prese poi Tolleto per forza d'opere, & di macchine. Ma in quei tempi, le guerre che di presente si faceuano, erano di minor cura a i padri, che l'espettatione della non anchora cominciata con Antiocho. Imperò che, anchora che ogni cosa si spiasse, & si sapesse per via d'ambasciadori: nondimeno i romori che nasceuano a caso, & senza fondamento, mescolauano molte falsità con le cose vere. tra lequali s'era detto, ch'Antiocho, quando ei fusse venuto in Etolia, era incontanēte per mandare l'armata in Sicilia. Onde il Senato, quantunque egli hauesse mandato in Grecia il Pretore Attilio: nōdimeno perch'ei bisognaua nō solamente gente, ma riputatione, per difendere, & dare animo a gli amici: mandò Legati in Grecia Tito Quintio, Gneo Ottauio, Gneo Seruilio, & Publio Giulio. Et deliberò, che Marco Bebio, della prouincia de Brutij, s'accostasse con le legioni a Tarento, & Brundusio: accio che quindi (bisognando) passasse in Macedonia. & ordinò che Marco Fuluio mandasse vn'armata di XXX naui a guardare la riuiera di Sicilia: & chi conducesse l'armata, fusse con auttorità, & titolo

Prodigij apparsi & procurati.
Piceno, è la Marca.
Amiterno castello à mare su la foce del Gargliano.
Formia, hoggi Mola.
Hoggi la porta del popolo.
Riuiera di Genoua.
Liguri rotti da Romani sotto Quintio Minutio.
Gallia, la Romagna.
Boij popoli della Gallia, che è il Ferrarese, & il Bolognese, & la Romagna, si danno à Romani.
La Spagna è guerreggiata prosperamente cō lacquisto di piu città.
Tago ritiene il nome.
Tolleto, hoggi città grande ritiene il nome.
Tarento.
Brundizio.

A tolo di magistrato. Fu per tanto fatto Capitano Lucio Oppio Salinatore; ilquale l'anno dinanzi era stato Edile della plebe. & volle il Senato, che'l medesimo Fuluio Pretore scriuesse a Lucio Valerio suo compagno, com'ei si temeua, che l'armata del Re Antiocho passasse della Etolia in Sicilia: & percio pareua al Senato, che oltra l'essercito ch'egli hauesse, scriuesse XII mila fanti, & CCCC caualli de soldati estraordinarij: con iquali potesse difendere quella costa della marina, ch'era volta verso la Grecia. Il Pretore fece quella scelta de soldati, non solamente delle terre di Sicilia: ma dell'altre isole d'intorno: & così fortificò tutte le terre della riuiera, che risguarda la Grecia. A questi incerti romori porse materia di crescere, la venuta d'Attalo fratello d'Eumene: ilquale riferi Antiocho hauer passato l'Hellesponto con l'essercito: & che gli Etoli faceuano tale apparecchio, ch'ei poteuano alla sua venuta, essere in arme. Furon ringratiati assai Eumene assente, & Attalo presente. & fu proueduto d'alloggiamento, & presentato dilicatamente: & furono donate ad ambidue cinque armadure d'huomo a cauallo per ciascuno, & cento libbre in vasellamenti d'ariento. Venendo molti messaggi l'uno dopo l'altro, del pericolo della nuoua guerra: parue ch'ei fusse a proposito, che quanto prima meglio si creassero i nuoui Consoli. & perciò fu fatto vn decreto, ch'il Pretore incontanente auuisasse il Consolo; ch'ei pareua al Senato, che lasciato il gouerno della prouincia, & dell'essercito a i Legati, tornasse a Roma: & del cammino mandasse a notificare il giorno dello squittino de Consoli. Vbbidi il Consolo alle lettere: & hauendo mandato l'editto innanzi, venne a Roma.

Hellespõto, lo stretto di Gallipoli.

B Quell'anno anchora fu grande ambitione ne cittadini: percio che tre patritij insieme addomandarono il consolato, Publio Cornelio Scipione figliuolo di Gneo, ilquale l'anno dinanzi haueua hauuto la repulsa: & Lucio Cornelio Scipione, & Gneo Manlio Volsone. Ma il Consolato fu dato a Publio Scipione: accio ch'ei si vedesse, che a si fatto huomo non era stato negato l'honore, ma differito. & della plebe li fu dato per compagno, Marco Attilio Glabrione. Il di seguente furon fatti Pretori, Lucio Emilio Paulo, Marco Emilio Lepido, Marco Iunio Bruto, Lucio Cornelio Mammula, Gaio Liuio, & Lucio Oppio, l'uno, & l'altro cognominato Salinatore. Oppio era quelli, che haueua menato in Sicilia l'armata di trenta naui. In quel mezo, mentre che i magistrati si diuideuano le prouincie: fu commisso a Marco Bebio, che con tutte le genti da Brundusio passasse in Epiro: & tenessele intorno ad Apollonia. & a Marco Fuluio Pretore di Roma, fu ordinato, che facesse di nuouo cinquanta quinqueremi. Et in cotal guisa s'apparecchiaua il popolo Romano contra le forze d'Antiocho. Nabyde intanto, non differiua la guerra, ma strigneua con ogni forza Gyttheo, & crucciato con gli Achei, perche haueuano mandato soccorso a gli assediati, daua il guasto a i loro paesi. Gli Achei non haueuano ardimento di pigliare con lui la guerra, prima che i loro ambasciadori tornassero da Roma, per saper la volontà del Senato. Ma dopo la tornata loro publicarono vna dieta nella città di Sicyone: & mandarono ambasciadori a Tito Quintio, a domandar da lui consiglio. Nella dieta, gli animi di tutti erano inclinati a far guerra: ma le lettere di Quintio

Hauere la repulsa, cioè nõ vincere, non ottenere, perdere, cadere.

C li fecero soprassedere, consigliandogli all'aspettare il Pretore, con l'armata de Romani, & perseuerando alcuni de Principi nel parere medesimo, & altri dicendo douersi seguire il consiglio di chi essi haueuano richiesto: la moltitudine aspettaua il parere di Philopomene. Costui era Pretore, & in quel tempo auanzaua ognuno di prudenza, & riputatione. Hauendo pertanto egli, scusandosi da principio detto, ch'egli era stato ottimamente proueduto dagli Etoli; che ogni volta che si trattasse di far guerra, il Pretore non douesse sopra di ciò consigliare: & perciò deliberassero eglino primieramente quello, ch'ei volessero: & il Pretore con fede, & diligenza esseguirebbe le loro deliberationi. & che si sforzerebbe, per quanto s'aspettaua a consiglio humano, ch'essi non s'harebbero a pentire d'hauer consigliato, ò di pace, ò di guerra. Fu quel parlare di maggior momento a confortargli alla guerra, che se apertamente egli hauesse fatto dimostratione d'hauer desiderio di guerreggiare: onde di consentimento d'ognuno fu deliberata la guerra. Il tempo, & il modo del gouerno di quella fu liberamẽte rimesso nella prudenza del Pretore Philopomene. Ilquale (oltra che a Quintio così piacea) giudicaua il medesimo, che si douesse aspettare l'armata de Romani, che per mare difendesse Gyttheo: ma temendo ch'il bisogno della cosa nõ aspettasse tempo: & non solamente si perdesse Gyttheo, ma capitasse anche male il soccorso mandatoui alla difesa: misse in acqua le naui degli Achei. Haueua anche il tiranno apparecchiato qualche poco d'armata, tre naui di couerta & tre lembi, per vietare che gli assediati non hauessero soccorso, se per mare ve ne fusse mandato. Questi hauendo

Parole graui di Philopomene Pretore degli Achei egregio capitano la vita delquale scriue plutarcho

Vsanza degli Achei, che il magistrato nõ consigli ma esequisca.

Galee grosse o vero galeazze.

Brigantini.

dato la sua vecchia armata a Romani per vigore de capitoli, per far pruoua della destrezza di queste nuoue, & accio che ogni cosa fusse bene a ordine per combattere: mandando le naui in alto mare ogni di essercitaua la ciurma: & i soldati a combattere, a simiglianza di battaglia nauale: giudicando in questo consistere la speranza di vincere per assedio, se gli assediati si tenessero priuati d'ogni soccorso per mare. Il Pretore degli Achei, cosi come nelle guerre di terra, ò per ingegno ò per pratica, era eguale a qualunque altro egregio Capitano, cosi era rozo, & poco pratico nelle cose di mare. essendo nato in Arcadia, & non pratico punto delle cose esterne, se non che gia haueua militato in Candia, essendo prefetto de soldati là mandati in aiuto. Era vna certa naue quadrireme vecchia già stata presa ottanta anni innanzi, portando da Naupatto a Corintho Nicea moglie di Cretero. mosso per tanto dalla fama di quella, percio che era stata gia nauilio di gran nome, nell'armata reale: la fece conducere da Egio, essendo per la vecchiezza intarlata, & meza guasta. a questa, che come naue Capitana precedeua l'altra armata nauigando in essa Pisone Patrense, vennero incontra di verso Gyttheo le naui de Lacedemonij, & al primo scontro della vecchia naue (laqual per se medesima da tutte le commettiture faceua acqua) ch'ella fece con vna naue gagliarda & nuoua, tutta s'aperse & disfece: si che tutti gli huomini vi rimasero presi. l'altre naui, perduta la Capitana, quanto piu presto potè ciascuna dar de remi in acqua, si fuggirono. fuggì anchora Philopomene in vna piccola nauicella da spiare. nè pose prima fine al fuggire ch'ei giunse a Patra. Questo fatto non li tolse punto d'animo, essendo egli huomo militare, & esperto in molti casi: anzi pel contrario, s'egli haueua errato nelle cose nauali, delle quali era imperito, tanto piu fondamento faccendo in quell'arte nella quale era ammaestrato & pratico, affermaua che tosto farebbe diuenire corta tale allegrezza al tiranno. Nabyde insuperbito, si per le cose prospere, si per hauere speranza certa di non portar pericolo hoggi mai dalla banda del mare, volle anchora chiudere tutti i passi per terra: ponendo le guardie ne luoghi opportuni. & a cotale effetto hauendo leuato la terza parte delle genti dall'assedio di Gyttheo, s'accampò a Pleia, ilquale luogo è soprastante & a Leuci, & ad Acri, la onde pareua ch'i nimici si potessero accostare con l'essercito. Essendo adunque iui quella state alle stanze, & pochi soldati hauendo trabocche ò padiglioni, l'altra moltitudine haueua fatto capanne, & copertole ò di canne, ò di frasche solamente per fare ombra: Philopomene ordinò d'assaltarlo con vna nuoua maniera di guerra: & da lui non pensata: per tanto ragunò molte piccole naui in vn certo seno, & stanza occulta del contado d'Argo: & sopra quelle mille soldati espediti, la piu parte con rotelle ò scudi chiamati cetre, con frombole, & dardi, & altre armi leggieri, & poi costeggiando la riuiera, giunto ch'ei fu al promontorio vicino al cãpo de nimici, vscito fuora, per traghietti a lui noti, giunse la notte a Pleia, & trouando le sentinelle addormentate, come coloro che non temeuano di pericolo vicino: misse fuoco nelle capanne d'ogni parte del campo: onde molti furono prima consumati dal fuoco ch'ei sentissero la venuta de nimici: & quelli che haueuano sentito, non poteuano dare soccorso alcuno: tanto ch'ogni cosa dal ferro & dal fuoco fu distrutta. nondimeno pochi scampati da si dubbioso periglio, si fuggirono nel campo maggiore intorno a Gyttheo. Essendo per tanto sbigottiti i nimici, Philopomene menò l'essercito a saccheggiar Tripoli, del cõtado di Lacedemone, ilquale è vicino a confini de Megaloponitani. & hauendo menato quindi vna gran preda di bestie, & di persone, auanti chel tiranno potesse, da Gyttheo mandare genti alla difesa del paese: si ritrasse a saluamento. Poscia hauendo raccolto l'essercito a Tegea: & ragunato il concilio prima comandato a gli Achei, & a gli altri collegati: nelquale si trouarono i capi degli Epiroti, & Acarnani, poi che i suoi haueuano ripreso l'animo dopo il terrore della vitupereuole fuga della battaglia di mare: & i nimici erano spauentati, fece disegno di conducere l'essercito a Lacedemone, pensando quello hauere ad essere il modo solo di leuare il nimico dall'assedio di Gyttheo. & prima s'attendò con l'essercito a Caria nel paese de nimici, nelqual di proprio, fu preso per forza Gyttheo. Ilche non sapendo anchora Philopomene, si fece innanzi col campo insino a Barbosthene. Questa è vna montagna vicina a dieci miglia a Lacedemone. & Nabyde, hauuto Gyttheo, quindi partito, essendo con gran velocità passato accanto a Lacedemone, prese vn luogo detto, il campo di Pyrrho: ilquale sapeua certo che voleuano occupare gli Achei. & da quello si fece incontro a nimici. Per la strettezza della via occupata con la lunghezza dell'hoste intorno di cinque miglia di paese: & nel rietroguardo erano i caualli, & massimamente gran parte degli aiuti: percio che Philopomene stimaua chel tiranno hauesse

Qui è storretione nel testo latino.

Naupatto, Lepanto. Corantho, Patara.

Patra hoggi patara & patrasso.

Gyttheo hoggi capo di pagu.

A haueſſe ad aſſaltare i ſuoi alle ſpalle con i ſoldati mercennarij, ne quali piu che in altri confidaua. Due coſe gli auuennero non penſate: vna ch'ei trouò occupato il luogo, oue egli andaua: l'altra ch'ei vedeua il nimico hauerlo incontrato dalla fronte: oue eſſendo il cammino per vie aſpre, & ſaſſoſe, cognoſceua non poter ſpignere auanti l'inſegne, ſenza gli aiuti de ſoldati armati alla leggiera. Era Philopomene di gran prudenza, & pratica, maſsimamente nel condurre eſſerciti, & di pigliare i luoghi opportuni: & in queſto non ſolamente al tempo della guerra, ma anchora della pace, s'era molto eſſercitato. percio che quando egli andaua talhora ſolo a cammino, & fuſſe arriuato a qualche paſſo difficile a paſſare, egli contemplaua ſeco ſteſſo da ogni parte la natura del luogo: & hauendo ſeco compagni, li domandaua, ſe iui ſi ſcopriſſero i nimici, che rimedio fuſſe da pigliare: ſe dalla parte dinanzi, ò da queſto lato, ò da quell'altro aſſaltaſſero: & coſi quel che s'haueſſe a fare, aſſaltando di dietro. poter accadere ch'ei veniſſero ſchierati ordinatamente da combattere: ò vero diſordinatamente, come chi ſolamente intende d'andare a cammino. & coſi andaua penſando, & domandando, qual luogo egli haueſſe a pigliare, ò con quanti armati, ò che generatione d'armi s'haueſſe adoperare: molto anche queſto importando. & ſimilmente ricercaua, oue haueſſe a far paſſare l'artiglierie, & gl'impedimenti, oue i carriaggi: oue la turba diſarmata: & ſe meglio fuſſe ſeguire il cammino auanti, ò ritornarſi per la via medeſima. & anchora in qual luogo fuſſe d'accamparſi: quanto ſpatio da pigliare con gli ſteccati: onde commodamente s'haueſſe l'acqua: onde l'abbondanza delle legne, &

Vita, & diſcorſo de coſtumi, & eſſercitatione di Philopomene in pace, & in guerra.

B degli ſtrami. & coſi, onde, hauendo a diloggiare il dì ſeguente, s'haueſſe ſicuramente a pigliare il cammino: & con qual forma di ſchiere s'haueſſe a camminare. Et in tal maniera inſino dalla ſua giouanezza haueua ſi l'animo in ſimiglianti cure, & penſieri eſſercitato, che in cotali affari non li poteua accadere alcuno nuouo penſiero. Et all'hora, vedendoſi coſi ſopraggiunto, primieramente fece fermare l'eſſercito: dipoi fece fare innanzi appreſſo a gli ſtendardi gli aiuti che gli haueua di Creta: & quei caualieri, ch'ei chiamano Tarentini: iquali ſi menano dietro due caualli per ciaſcuno. & hauendo comandato a i caualieri, che lo ſeguitaſſero, occupò vna ripa ſopra vn fiumicello, onde ſi poteſſe hauer l'acqua. & quiui ragunati tutti gl'impedimenti, & la turba de ſaccomanni, li circōdò d'armati, & ſecōdo la natura del luogo, fortificò gli alloggiamenti. Era coſa difficile fermare i padiglioni, & le trabacche in ſi fatti luoghi montuoſi, aſpri, & diſuguali. I nimici eran diſcoſto cinquecento paſsi: & dall'una parte: & dall'altra toglieuan l'acqua del medeſimo rio, andando con la guardia della leggieri armadura. & auanti ch'ei s'appiccaſsi alcuna ſcaramuccia (come ſuole auuenire tra gli eſſerciti vicini) ſopraueune la notte. L'altro dì, ſi vedeua ch'ei biſognaua combattere in ſul fiume, per la difeſa di coloro, ch'andauano per l'acqua. Ma Philopomene la notte naſcoſe in vna valle fuor della viſta de nimici, tanta moltitudine di ſoldati con le cetre, ò rotelle, quanta il luogo ne poteua naſcondere. Fatto il giorno, i caualieri di Creta della leggieri armadura, & i Tarentini appiccarono la zuffa ſul fiume. Lettennaſto Cretenſe era Capitano de ſuoi paeſani: & Lycorta Megalipolitano de caualli.

Creta, Cādia. I Tarētini ſono g. vna ſpetie di ſoldati a cauallo.

C I Cretenſi parimēte, & gli aiuti de nimici, & la medeſima generatione de caualieri detti Tarentini dall'altra parte erano alla difeſa degli acquaiuoli. & durò alquanto la battaglia dubbia, & del pari, come quei, che da ogni parte erano della medeſima maniera di gente, & d'arme. ma procedendo la zuffa, gli aiuti del tiranno vinſero, eſſendo di numero ſuperiori. & perche coſi era ſtato da Philopomene comandato a condottieri: che durata che fuſſe alquanto la battaglia, ſi metteſſero in fuga. & tiraſſero i nimici al luogo della imboſcata. percio ſeguitando eglino a tutta briglia di cacciarli per la valle, gran parte di loro vi furon morti, ò feriti, auanti ch'ei s'accorgeſſero dello agguato. Imperò che i cetrati s'erano fermi in ordinanza, quanto patiua la larghezza della valle: in maniera tale, ch'ageuolmente poterono riceuere quei che fuggiuano, per gl'interualli degli ordini loro. dipoi ſi leuarono freſchi, & riposati, & in ordinanza: contra i nimici diſordinati, & ſparti: & per la fatica, & ferite, ſtracchi: ſi che la vettoria non fu punto dubbia. perche i ſoldati del tiranno incontanente voltarono le ſpalle: & fuggendo non poco piu velocemente, che prima ſeguitato haueſſero, furon rimeſsi dentro alle munitioni: & molti in quella fuga ne furono morti, & preſi. & dentro al campo anchora non ſi ſarebbero tenuti ſicuri, ſe Philopomene non haueſſe fatto ſonare a raccolta, hauendo maggior temenza de luoghi aſpri, & da ogni parte che ſi fuſſe moſſo, del ſito ſtrano, a ſuo diſauantaggio: che de nimici. Dipoi auuiſando, & pel proſpero auuenimento della guerra, & per la natura del tiranno, in che terrore all'hora ei fuſſe: mandò vno de ſuoi, ſotto ombra di fuggitiuo: ilquale li diceſſe per coſa

certa, gli Achei hauer deliberato il di seguente, d'andare innanzi insino sul fiume Eurota: ilquale corre quasi su le mura di Lacedemone, per torgli il passo, accio ch'ei non si potesse ritirare alla città, quando ei volesse. nè al campo si potesse portar vettouaglia: & ad vn tratto per tentare se potessero solleuare dentro qualcuno a ribellarsi dal tiranno. Non fece il fuggitiuo il tiranno tanto prestar fede a suoi detti; quanto, ch'essendo egli prima tutto spauentato, li diede cagione honesta, & côueneuole di abbandonare il campo. L'altro di comandò a Pythagora, che co soldati stipendiarij, & con la caualleria si ponesse alla guardia auanti a gli alloggiamenti: & quelli, come s'egli vscisse in schiera per combattere, comandò che gli stendardi s'inuiassero infretta verso la città. Philopomene, poi ch'ei vidde l'essercito andarsene infretta, per la via china, & stretta: mandò tutta la caualleria, & gli aiuti de Cretensi ad assaltare la guardia, ch'era rimasa su la porta degli steccati. Quei, Com'ei viddero il nimico presente, & da i loro medesimi essere abbandonati: da prima si volleno ritirare dentro al campo: dipoi vedendo accostarsi tutto l'essercito degli Achei in ordinanza, per non esser presi insieme con gli alloggiamenti, si missero a seguitare l'essercito loro, che poco era andato auante. Incontanente i cetrati degli Achei assaltarono gli alloggiamenti: gli altri andarono a seguitare i nimici. Era il cammino cosi fatto, ch'uno essercito camminando senza alcun trauaglio, & spauento de nimici, appena harebbe potuto vscirne. & come la battaglia fu cominciata alla coda delle genti, & le grida terribili degli spauentati peruennero alle orecchie di quelli, ch'erano dauanti intorno a gli stendardi: tutti si sbigottirono, & cominciarono, gettate per terra l'armi, ciascuno quanto piu presto poteua, a fuggirsi per le selue d'intorno. & in vn momento fu impacciata la via dalla moltitudine dell'armi, & massimamente delle haste, lequali le piu volte cadendo a trauerso s'opponeuano come vno steccato, a chi camminaua. Philopomene, hauendo comandato a suoi aiuti, che perseguitassero, & strignessero i nimici come piu potessero: sapendo, che gli huomini accauallo nô poteuano anche quindi cosi ageuolmente fuggire: condusse il rimanente dell'essercito piu graue, per vn'altra via piu acconcia, & larga, insino sul fiume Eurota. & quiui essendosi accampato sul tramontar del sole, aspettaua quei della leggieri armadura, ch'egli haueua mandato a perseguitare i nimici. I quali poi che furono tornati su la prima vigilia, riferendo, il tiranno esser con pochi scampato, & fuggito alla terra, & l'altra moltitudine, senza arme, essere sparta tutta per le selue: comandò che pigliassero riposo. & egli quell'altra parte de soldati, iquali, perche prima erano venuti al campo, s'erano ricreati, preso il cibo, & riposatosi alquanto: hauendone fatta vna scelta, menò seco, senza che portassero con loro altro, che le spade. & nelle strade di due porte, lequali vanno l'una a Pherea, & l'altra a Barbosthene, li misse in ordinanza; la ond'ei credeua che s'hauessero fuggendo, a ritirare. Nè s'ingannò d'openione: impero ch'i Lacedemonij, mentre che gli auanzò loro punto del di, sempre attesero per tragetti strani, & fuor di mano, a ritirarsi piu ch'ei poteuano adentro nel bosco: ma fatta la sera, incontanente ch'ei viddero i lumi nel campo de nimici, si tennero loro al dirimpetto, camminando per viottoli, & tragetti nascosi: ma com'egli hebbero passato il campo, parendo loro esser giunti in luogo sicuro, scesero alle strade maestre: & quiui intoppandosi ne nimici, ne furono morti, & presi tanti, ch'appena di tutto l'essercito non rimase salua la quarta parte. Philopomene, hauendo rinchiuso il tiranno dentro alla città, consumò quasi trenta giorni seguenti, in dare il guasto al contado de Lacedemonij: & hauendo indebolito, & quasi disfatto le forze del tiranno, si tornò a casa: agguagliandolo gli Achei per la gloria delle cose fatte, al Capitano Romano, & quanto apparteneua alla guerra de Lacedemonij, anche preponendolo. Mentre che la guerra si faceua tra gli Achei, & il tiranno: gli ambasciadori Romani andarono vicitando tutte le città de collegati, per temenza che gli Etoli non andassero solleuando gli animi di qualche parte, tirandogli alla diuotione d'Antiocho. & poco s'affaticaron nel vicitare gli Achei, perche vedendogli inimicissimi a Nabyde, credeuano anchora quegli hauere ad essere fedeli nell'altre cose. Andaron per tanto primieramente ad Athene: poi in Chalcide, & quindi in Thessaglia, & parlarono a Thessali, in vna gran dieta che vi si fece. poi si voltarono verso Demetriade: & quiui medesimamente fu comandata vna dieta di Magneti. lui fu bisogno parlare piu consideratamente, & con maggiori rispetti percio che vna parte de principali s'erano alienati da Romani, & diuentati tutti d'Antiocho, & degli Etoli. percio che essendosi detto, ch'a Filippo sarebbe renduto il figliuolo ilquale era statico, & ch'il tributo imposto li sarebbe rilasciato: & tra l'altre cose vane anche dettosi, che Demetriade gli sarebbe renduta da i Romani: accio che questo nô si facesse, Eurylocho capo de Magneti

Cretensi candiani.

Cetre erano piccoli scudi di corame. vsate massimamente da gli Spagnuoli & Africani

Nabide Tirãno rotto dagli Achei sotto la condotta di Philopomene.

A Magneti, & certi altri della sua fattione, voleano piu tosto ch'ei si scompigliasse: & mutasse ogni cosa per la venuta d'Antiocho: & degli Etoli. Con costoro bisognaua parlare in maniera, che togliendo a loro quel vano timore: la speranza in tutto tagliata a Filippo: non lo alienasse da Romani; in cui per ogni cosa, era da far maggior fondamento, che ne Magneti. solamente adunque si fece mentione di certe cotai cose: dicendo, tutta la Grecia essere obligata a Romani pel beneficio della libertà: & massimamente quella città: non essendo solamente state in quella le guardie de Macedoni, ma edificatoui il palagio Reale, & la corte: accio ch'essi hauessero sempre su gli occhi il signore. ma che queste cose sarebbero tutte state fatte inuano, se gli Etoli hora nella corte gia di Filippo cōducessero Antiocho: & a lor bisognasse in luogo d'un Re vecchio, & di cui s'era gia fatta lunga esperiēza, hauere vn Re nuouo, & nō conosciuto. Chiamano essi Magnetarchen il sommo loro magistrato. Questi all'hora era Euryloco. Ilquale essendo animoso per la degnità del magistrato, disse, che nè egli, nè gli altri Magneti suoi compagni non eran punto per infingersi, & dissimulare di non hauere a fare ogni forza, che niuna di quelle cose, che per fama s'erano diuolgate, di render Demetriade a Filippo: hauesse effetto. & riscaldandosi nel dire, procedendo inconsideratamente, si lasciò vscire di bocca, ch'anche all'hora Demetriade era solamente libera in apparenza: ma in fatto ogni cosa vi si faceua secondo la voglia de Romani. A questa parola si leuò vn mormorio tra la moltitudine, che a ciò variamente si moueua: acconsentendo parte di loro, & approuando il detto: & parte sdegnandosi ch'egli

B hauesse hauuto ardimento d'usare si sconce parole. Quintio all'hora prese tanto sdegno, & tanto s'accese d'ira, che leuando le mani al cielo, inuocò gl'Iddij per testimoni dell'ingrato, & perfido animo de Magneti. Essendo per le parole di Quintio spauentato ognuno: Zenone, vno de principali de Magneti, huomo di grande auttorità, si per la sua sempre lodeuole vita: si per che sempre era stato apertamente della parte de Romani: piangendo, cominciò a pregar Quintio, & gli altri Legati, che non volessero la pazzia d'un solo, attribuire a tutta la città de Magneti: essendo ciascuno huomo matto a suo proprio danno. Ma che i Magneti certamente riconosceuano hauer da Quintio, & dal popolo Romano tutte quelle cose, lequali sono care, & sante a gli huomini. nè potere alcun desiderare, ò chiedere punto piu da gl'Iddij immortali: ch'ei si hauessero riceuuto da lui. & percio che piu presto impazzando, erano per incrudelire nelle proprie persone loro, che mai in parte alcuna violare l'amicitia de Romani. Dopo l'oratione di costui, seguitarono i prieghi della moltitudine. Ma Eurylocho incontanente per vie occulte, se n'andò alla porta: & quindi si fuggì in Etolia. Perche gia gli Etoli scopriuano la dispositione ch'egli haueuano a ribellarsi: & questo ogni dì piu. & per auentura in questo medesimo tempo era tornato Thoante capo di quella natione, stato mandato ad Antiocho, & menato seco Menippo, oratore del Re. Costoro, prima ch'i Legati Romani fussero vditi nel concilio, haueuano ripiene l'orecchie d'ognuno: predicando i grandi esserciti per mare, & per terra del Re: & com'ei veniua grandissima moltitudine di genti appiede, & accauallo: & haueua fatto venire gli elefanti insino dell'India. & innanzi a tutte le cose (con ch'ei pensauano

C muouere grandemente gli animi della moltitudine) che si recaua tanto oro: ch'ei si potrebbe comperare i Romani medesimi. Vedeuasi che mouimento hauesse a fare nel concilio vn si fatto parlare: concio fusse che a Legati Romani fusse stato riferito costoro esser venuti, & tutto ciò ch'egli operauano. & quantunque la cosa fusse quasi interamente rotta: non parue però a Quintio fuor di proposito, che in quella dietà vi si trouasse qualche ambasceria de collegati: iquali ricordassero a gli Etoli la fede, & la confederatione de Romani: & anche hauessero ardire di parlare liberamente contra l'oratore del Re. A cotale opera massimamente furono giudicati essere atti gli Athenies, & per la dignità della città, & per l'antica amicitia tenuta con gli Etoli. Richiese per tanto Quintio gli Athenies, che mandassero loro ambasciadori a quella dieta Panetolica. Thoante prima in quel concilio, racconto i fatti della sua legatione: & dopo lui fu introdotto Menippo. Costui disse, com'ei sarebbe stata cosa ottima per tutti gli habitatori della Grecia, & dell'Asia, se Antiocho fusse potuto interuenire ne fatti di Filippo, quando anchora lo stato di quello era intero, & gagliardo: percio che ognuno sarebbe stato signore delle cose sue: nè sarebbe ogni cosa ridotta sotto la volontà, & dominio de Romani. nondimeno anchora hoggi (pur che voi conduciate constantemente alla fine i nostri incominciati disegni) potra Antiocho, col fauore de gl'Iddij, in compagnia degli Etoli rimetter la Grecia (benche in male stato sia) nella sua consueta degnità. laquale consiste nella libertà: & in

Magneti appresso i Macedoni sono i capi d'lla città. onde Magnetarchon cioè capo de Senatori è il sommo loro magistrato.

Parole altiere di Eurylocho Pretore de magneti, contra i Romani.

Parole sdegnose di Tito Quintio.

Parole di zenone huomo grāde de Magneti placando Quintio.

Dietà Panetolica, cioè vniuersale di tutti gli Etoli.

Parole di Menippo oratore del Re Antiocho.

In quella libertà, che si regge per se stessa, & con le sue forze medesime: & nõ depende dall'arbitrio & voglia d'altri. gli Atheniesi, a i quali prima dopo lambasciaria del Re, era stata data licenza di parlare, lasciato indietro il fare mentione del Re: redussero in memoria a gli Etoli, la confederatione de Romani: & i beneficij fatti da Tito Quintio a tutta la Grecia. ammonendoli che non volessero hora con tanto inconsiderata prestezza di consigli temerariamente rouinarla. soggiugnendo ch'i consigli astuti & audaci, in prima faccia paion buoni & felici: ma riusciuano dolenti nel fine. & ch'i legati Romani, & tra essi Quintio, non erano molto quindi lontani: & però, mentre che la cosa era anchora intera, & ne medesimi termini: si doueua piu tosto venire a disputare con le parole, di quelle cose, onde nascesse qualche controuersia: che volere accendere l'Asia, & l'Europa, a vna guerra mortale. La moltitudine cupida di far nouità, era tutta d'Antiocho: & consigliaua non ch'altro: i Romani non si douere ammettere nel concilio. Nondimeno i principali, & massimamente i piu vecchi, ottennero con l'auttorità loro, ch'ei si douesse dar loro vdienza in concilio. Laqual deliberatione, hauendo gli Atheniesi, fatto intendere a Romani: parue a Quintio, che si douesse andare in Etolia: perche ò ei vi si farebbe qualche poco di profitto, ò almeno sarebbero poi testimoni tutti gli huomini, la colpa della guerra essere tutta degli Etoli: & che i Romani poi mouerebbero l'armi giuste: anzi quasi necessarie. Poscia ch'ei furono giunti: Quintio in quella dieta cominciandosi dal principio della compagnia degli Etoli, co i Romani, raccontò quante volte essi hauessero alterato la fede delle conuentioni. & disputò brieuemente delle ragioni delle città, delle quali si contendeua. mostrando se pure giudicassero d'hauere qualche parte di ragione, quant'ei fusse meglio mandare ambasciadori a Roma, ò volessero piatire, & disputare: ò volessero richiedere il Senato, piu tosto che mettere alle mani il popolo Romano col Re Antiocho, & con gli Etoli: non senza grati trauaglio della humana generatione: & danno di tutta la Grecia. percio che nessuno sentirebbe prima il danno di quella guerra, che coloro che mossa l'hauessero. Si fatte cose disse Quintio nel concilio: quasi indouinando: anchor che in vano. Thoante poi, & gli altri della medesima fattione, essendo vditi con grande attentione da tutti, ottennero, che senza pur differire a vn'altra volta il consiglio, & in assenza de Romani, si facesi vn decreto, per ilquale si chiamassi Antiocho a liberare la Grecia: & a dar giudicio tra gli Etoli, & i Romani. A così superbo decreto, aggiunse ancho di sua propria volonta il vituperio dell'oltraggio, il Pretore loro Democrito: percio che chiedendo Quintio tale decreto, non hauendo colui alcun rispetto alla dignità di si fatto huomo: rispose, che prima li bisognaua fare alcun'altra cosa che piu gl'importaua: ma che la risposta, & il decreto, li darebbe egli tra brieue tempo in Italia, in campo, sopra alla riua del Teuero. tanta mattezza & furore haueua preso in quel tempo tutta la natione degli Etoli: & i loro magistrati. Quintio, & gli altri legati tornarono a Corintho. gli Etoli poscia, per non mostrare di muouersi da se medesimi, quando s'hauesi a trattare alcuna cosa de fatti d'Antiocho, & per parere d'aspettare otiosi la venuta del Re, non fecero poi piu la generale dieta di tutta la natione, dopo la partita de Romani: ma per le mani degli Apocleti (che così chiamano vn loro consiglio piu segreto, d'huomini scelti) trattauano in che maniera si potessero alterare gli stati della Grecia. Era cosa manifesta ad ognuno i principali nella città: & qualunque huomo grande tenere con la parte de Romani: & contentarsi dello stato presente: & la moltitudine, & quei che n'erano mal contenti, voleuano rinouare ogni cosa. & gli Etoli, presero vn giorno vn consiglio pieno non solamente di troppa audacia, ma anchora d'impudentia d'occupare Demetriade: Chalcide: & Lacedemone. così in ciascuna di quelle città fu mandato vno de loro capi: Thoante in Chalcide, Alexameno in Lacedemone, & Diocle a Demetriade. Costui fu aiutato da Eurylocho sbandito: della fuga di cui, & cagione d'essa, dicemmo disopra: percio ch'ei non haueua altra speranza di poter ritornare alla patria. I parenti & gli amici de gli altri della medesima fattione auuisati per lettere d'Eurylocho, ordinarono che la moglie & i figliuoli di detto Eurylocho, vestiti di veste sordida, & da cordoglio portando seco i veli & altre insegne di persone humiliate & supplicheuoli, andassero dauanti al parlamento del popolo: pregando vniuersalmente ognuno che nõ volessero lasciare inuecchiare in esilio quel misero, & non colpeuole huomo, senza essere stato giudicato. gli huomini buoni & semplici furono commossi dalla misericordia: & i cattiui & seditiosi dalla speranza di trauagliare le cose insieme con gli Etoli: si che ciascuno comandaua ch'ei fusse richiamato. Hauendo in cotal guisa apparecchiato le cose: Diocle con tutta la caualleria (imperò che all'hora ei n'era

Capitano)

Parole sante degli Atheniesi.

Dicerìa brieue di Tito Quintio nel concilio vniuersale de popoli della Etolia.

Consiglio de gli Apocleti cio è di huomini eletti & richiesti.

Dimitrias la città di Negroponte. Lacedemone & Sparta è la medesima.

D

E

F

A Capitano) sotto ombra di rimenare, & d'accompagnare il fuoruscito suo hospite: hauendo tra di, & notte fatto grandissimo cammino, essendo arriuato alla città a sei miglia: sul far del di con tre squadre di gente eletta, comandato a gli altri caualli, che lo seguitassero, si fece innanzi: & poi ch'ei fu appressato alla porta, fece ognuno smontare, & menarsi dietro i caualli per le redine a mano: andando disordinatamente, come si fa accammino: accio che la gente paresse piu tosto compagnia, che guardia del Prefetto. Iui, hauendo lasciato vna squadra alla porta, accio che l'altra caualleria non potesse essere schiusa di fuori, passando pel mezo della città, & per piazza, tenendo Eurylocho per mano, l'accompagnò insino a casa, rincontrandolo, & congratulandosi molti con ello. Intanto la città era gia piena di soldati, & erano occupati i luoghi opportuni: & all'hora furono mandati per le case armati, a far ammazzare i capi della fattione contraria. In cotal guisa fu Demetriade fatta degli Etoli. In Lacedemone non accadeua sforzare la città, ma bisognaua ingannare il tiranno. Ilquale, essendo spogliato di tutte le terre marine da i Romani: & anche hora essendo stato ripinto dagli Achei dentro alle mura: chi prima hauesse preuenuto l'ucciderlo, era certo d'hauerne a guadagnare ogni grado, & gratia appresso i Lacedemoni. Hebbero per tanto gli Etoli cagione di mandare a lui: ch'egli molto gli strigneua, & straccauagli ogn'hora pregando, che li mandassero soccorso di mille fanti: essendosi ribellato all'instanza loro. si che ad Alexameno furono dati mille fanti, & trecento caualieri scelti della nobiltà. A costoro fu fatto intendere da Democrito Pretore, nel consiglio se

Stratagéma d'ingáno notabile dagli Etoli contra Nabide Tirano.

B greto della natione (delquale s'è detto disopra) che non pensassero d'esser mandati alla guerra contra gli Achei, ò vero ad alcuna altra cosa, che da loro imaginare si potesse: ma che stessero apparecchiati, & presti ad eseguire vbbidientemente, qualunque partito Alexameno subito si pigliasse, & da qualunque cagione si mouesse: anchora che l'impresa fusse non pensata, temeraria, & audace: & quella pigliassero, come se per quella propria solamente sapessero essere stati mandati. Con si fatto intendimento adunque venne Alexameno al tiranno: ilquale con la sua venuta ei riempiè d'ottima speranza: raccontandoli come Antiocho gia era passato in Europa: & tosto sarebbe in Grecia. & empierebbe la terra, & il mare d'huomini, & d'arme: si che non credessero i Romani d'hauer a fare con Filippo. percio che appena si poteua render conto del numero de pedoni: & de caualli: & de nauili di quell'essercito: & che la sola schiera degli elefanti con la spauenteuole presenza loro finirebbe la guerra. & che la natione degli Etoli era presta a venire a Lacedemone con tutte le sue genti, quando venisse il bisogno: ma non hauere hora ciò fatto per voler fare la mostra al Re alla sua venuta, di tutte le lor genti d'arme. & soggiugneua che anche Nabyde douea fare il medesimo: & non lasciare marcir d'otio sotto il tetto, quelle tante genti ch'egli hauesse: ma le menasse fuor della città, & facessele essercitare, & correre armate. & cosi, essercitandoli, facesse i soldati robusti, & destri di corpo, & d'animo concio sia che la fatica diuenga piu leggiere per la consuetudine: & possa anche diuentare gioconda per la humanità, & piaceuolezza del Capitano. Et cosi dopo quel giorno cominciarono

C a trarre spesse volte le genti fuora nel piano sul fiume Eurota. I satelliti del tiranno si fermauano quasi nel mezo della schiera. Il tiranno, con due, ò tre caualieri (tra iquali il piu delle volte era Alexameno) caualcaua dauanti a gli stendardi, & andaua a vedere le bande da i lati. Nel destro corno erano gli Etoli, & quegli, iquali erano stati prima in aiuto del tiranno, & quei ch'erano venuti soldati hora con Alexameno. Haueuasi Alexameno preso vna vsanza, hora d'andare a torno in cõpagnia del tiranno, tra le prime fila degli ordini: ammonendolo, & ricordandogli le cose, che vtili li paressero. & hora di caualcare nel destro corno verso le sue genti: & come se gli hauesse comandato quel che facesse dibisogno, di ritornarsi incõtanente al tiranno. Ma quel giorno ch'egli haueua ordinato alla faccenda, hauendo alquanto caualcato con ello, & ritornatosi a suoi, si volse a caualieri ch'erano stati mandati seco, & disse. Noi habbiamo, ò giouani, a fare animosamente quella impresa, che vi è stata comandata che voi facciate sotto la mia condotta: & per mio comandamento. Apparecchiate per tanto gli animi, & le braccia: nè sia alcuno, che punto faccia sosta di far quello, che a me vedrà fare. chi baderà, & vorrà anteporre il suo parere al mio, sappia ch'ei non tornerà piu nella patria. Tutti furon presi da vn subito spauento: & ricordauansi con quali commissioni ei s'erano partiti da casa. Il tiranno venia di verso il corno sinistro: Alexameno comandò a suoi caualieri che gettassero le lance in terra: & hauessero gli occhi a lui. & egli raccolse vn tratto l'animo, confuso dalla consideratione di cosi alta impresa. Ma appressandosi il tiranno, subito fece empito contra di lui: & hauendo

feritoli

Come Nabide tiranno è morto dagli Etoli. & quei capitarō male.

feritoli grauemente il cauallo, lo gettò in terra: & cosi ghiacendo in terra, i caualieri percotendolo l'ammazzarono, dandoli molti colpi inuano, hauendo egli la corazza indosso. finalmente le ferite arriuarono al corpo ignudo: & auanti ch'ei fusse soccorso da suoi satelliti, del mezo dell'ordinanza, rimase morto. Alexameno, correndo con tutti gli Etoli, corse a pigliar il palagio, I guardiani della persona del tiranno, quando la cosa si faceua su gli occhi loro, furon da principio presi da vn grande spauento: ma poi ch'ei viddero partir quindi lo stuolo degli Etoli, corsero al corpo morto del tiranno. ma pochi de guardiani della vita. & vendicatori della morte fecero romore: nè si sarebbe mosso punto alcuno, se incontanente, posate l'armi, la moltitudine fusse stata chiamata a parlamento, & fattauisi vna oratione conueneuole al tempo. Soggiornarono poscia gli Etoli armati senza offesa d'alcuno. Ma come fu conueniente ch'auuenisse in vna impresa cominciata fraudolentemente, ogni cosa si fece, atta a far tosto mal capitare coloro, che fatta l'haueuano. Il capo degli Etoli rinchiuso nel palagio, consumò il di, & la notte nel ricercare i thesori del tiranno. & gli Etoli, cominciarono a riuolgersi alla preda di quella città, ch'ei voleuano parere d'hauer liberata. La indignità delle cose, & il vedersi cosi dispregiare, fece sdegnare i Lacedemonij: & presero animo a raccozzarsi insieme: cominciando alcuni a dire, che si douessero cacciare gli Etoli, & racquistare la libertà loro intercetta da quelli, mentre che mostrauano di renderla. & per hauere qualche capo a ciò fare, si douesse pigliare per apparenza, qualcun della stirpe reale. Era di quella stirpe vn certo Laconico, anchor fanciullo, alleuato con i figliuoli del tiranno. Questo adunque messero accauallo: & prese l'armi, seguitandolo, cominciarono a perseguitare, & vccidere gli Etoli, iquali erano sparti per tutta la città. poscia assaltarono il palagio: & iui tagliarono appezzi Alexameno, ilquale con pochi altri faceua difesa. & gli Etoli, essendosi ragunati intorno al Chalciceco (questo è vn tempio di bronzo della Dea Minerua) furono tutti vccisi. Pochi di loro gettate via l'armi, scamparono: fuggendo vna parte a Tegea, & vna parte a Megalopoli: oue essendo stati presi da i magistrati, furono venduti all'incanto sotto la corona. Philopomene, vdita l'uccisione del tiranno, andò a Lacedemone. oue hauendo trouato ogni cosa auuiluppata per la paura: hauēdo chiamato a se i principali, & fatto appresso a quelli cotale diceria, qual doueua fare Alexameno: congiunse i Lacedemonij alla compagnia, & concilio degli Achei: & tanto piu ageuolmente, che per auentura appunto in quel tempo Aulo Attilio venne a Gyttheo: con ventiquattro quinqueremi. Ne medesimi di, Thoante intorno a fatti di Chalcide, non hebbe la medesima buona fortuna, con laquale fu occupata da Eurylocho Demetriade: procacciando egli di menare a fine il tradimento, mediante l'opera d'un certo Euthymida, huomo de principali, stato cacciato dopo la venuta di Quintio, & de Legati, dalla potenza di coloro, che teneuano con la parte de Romani: & mediante l'opera d'un certo Herodoro mercatante: ma potente in Chalcide per la gran ricchezza. Euthymida adunque partitosi da Athene, perche iui s'era accasato dopo l'esilio, se n'andò prima a Thebe: & poi a Salganea. Herodoro haueua a Thronio nel golfo di Malea, poco quindi lontano, intorno a dumila fanti: & Thoante dugento caualli: & forse trenta naui piccole da carico. & con queste fu commesso ad Herodoro, che passasse nell'isola Atalanta con secento pedoni: accio che quando egli vdisse le genti di piè auicinarsi all'isola d'Aulide: & all'Euripo: egli passasse in Chalcide. & essi Thoante, & Euthymida, quanto piu presto poteuano, conduceuano l'altre genti a Chalcide: camminando massimamente la notte. Mittilone, & Xenoclide, appo de quali, dopo la cacciata di Euthymida, era in Chalcide all'hora la somma del gouerno: ò perche per se medesimi ne sospettassero: ò perche la cosa fusse loro riuelata: da prima essendo spauentati, non si confidauano in altro, che nel fuggire. dipoi, essendo alquanto allentato il terrore, cominciarono a cognoscere, che pigliando quel partito, non solamente tradiuano la patria, ma anchora la lega de Romani: & riuolsero gli animi a pigliare vn si fatto partito. Era per auentura in quel tempo in Eretria vn certo sagrificio anniuersale di Diana Amarynthide: ilquale si celebra da gran moltitudine non solamente di paesani proprij, ma anchora da gran ragunanza de Carystij. A questo luogo mandarono oratori a pregare gli Eretriensi, & i Carystij, che essendo nati seco nella medesima isola: volessero hauer compassione del male stato loro: & anche hauessero rispetto all'amistà de Romani: & non volessero consentire, che Chalcide diuentasse degli Etoli: iquali hauendo Chalcide, harebbero anche poi tutta la Euboia. & si ricordassero quanto i Macedoni fussero stati molesti signori: & molto manco tollerabili sarebbero gli Etoli. La riuerenza de Romani massimamente mosse quelle città, & il valore d'essi nella

Gli Etoli dopo l'vccisiōe di Nabide p la loro insolēza capitano male.

Trattato menato da gli Etoli p pigliare chalcide, hoggi Negroponte.

Euripo è lo stretto, ò canale di Negroponte.

Euboia è tutta l'isola di Negropōte.

A si nella guerra, & la giustitia nella pace, che pur dianzi haueuano prouato. Onde l'una, & l'altra città misse in arme ciò che v'era di neruo, della loro giouentù, & mandolla a Chalcide. Hauendo i Terrazzani assegnato a costoro la difesa delle mura: essi, con tutte le loro genti, hauendo passato l'Euripo, s'accamparono a Salganea. & quindi mandarono il caduceatore, & poscia ambasciadori a gli Etoli, a domãdare, per qual fuo detto, ò fatto, essendo amici: ei venissero hora a combatterli. Rispose Thoante Capitano degli Etoli, che veniuano nõ per offenderli, ma per liberarli dalla seruitù de Romani: però ch'egli erano legati hora con piu risplendente, & honoreuole catena: ma molto piu graue, che quando ei teneano nella Rocca la guardia de Macedoni. Risposero i Chalcidensi, che non eran sudditi d'alcuno: ne haueuano bisogno dell'aiuto d'alcuno. Et cosi partendosi gli oratori dal parlamento, tornarono a i suoi. Thoante, & gli Etoli, come coloro, che haueuano tutta la loro speranza d'opprimergli alla sprouueduta, nõ essendo sofficienti ad vna guerra aperta, & a sforzare vna città munita per terra, & per mare: si ritornarono a casa. Euthymida, poi ch'egli intese l'essercito de suoi cittadini essere in Salganea: & che gli Etoli s'erano partiti: egli anchora da Thebe si tornò in Athene. Et Herodoro, hauendo alquanti giorni nell'isola Atalanta, aspettato il segno inuano: & hauendo mandato vna nauicella da spiare, per sapere la cagione di tale indugio: poi ch'ei vidde i compagni hauer perduto l'impresa: si ritornò a Thronio, onde era venuto. Et Quintio anchora, hauendo vdito queste cose, venendo da Corintho con le naui in Chalcide: si riscontrò nell'Euripo col Re Eumene.

Caduceatore cioè laraldo, ò simile.

Detto bello d'una seruitu graue, ma pare honoreuole.

Thebe hoggi Thiua. Athinas. Sathines. Atalanta isola hoggi talādi. Coranto.

B & volle che Eumene lasciasse in Chalcide per la difesa, cinquecento soldati: & ch'egli andasse in Athene. & Quintio si condusse a Demetriade, ou'egli era inuiato. Pensando che l'essersi saluata Chalcide, hauesse ad essere di qualche momento appresso a i Magneti, a farli ritornare alla lega de Romani: & per dar qualche fattore a gli huomini della sua fattione, scrisse ad Eunomo Pretore de Thessali, ch'armasse la giouentù: & mandò innanzi Giulio a Demetriade a tentare gli animi loro, non essendo per fare l'impresa altramente, se qualche parte non inchinasse con l'animo ad hauer rispetto alla consueta amicitia de Romani. Giulio si transferì al porto de nimici, con vna quinquereme: oue essendosi mostra tutta la moltitudine de Magneti, domandò Giulio, se il suo venire fusse ad amici, ò a nimici. Rispose il Magnetarche detto Eurylocho, ch'egli era venuto a gli amici: nondimeno non entrasse in porto: & lasciasse stare i Magneti nella concordia, & libertà loro. nè volesse sotto ombra di parlamento, solleuare la moltitudine. Il resto fu quistione piu tosto & villania: che ragionamento: riprendendo l'oratore Romano i Magneti come ingrati; & annunciando loro i danni a quei soprastanti: & facendo la moltitudine romore: hora Quintio: & hora il Senato incolpando. Cosi si tornò Giulio a Quintio senza effetto. Et Quintio, hauendo mandato a dire al Pretore de Thessali, che rimenasse le genti a casa: si ritornò per mare a Corintho. I fatti di Grecia, mescolati con le cose de Romani, m'hanno fatto disuiare, & toltomi dal diritto cammino: non perch'ei sopportasse il pregio farne mentione: ma perche le furono cagione della guerra con Antiocho.

C Essendo adunque stati disegnati i nuoui Consoli (perche quindi m'ero partito) Lucio Quintio, & Gneo Domitio Consoli andarono alle prouincie: Quintio nella Liguria, & Domitio contra i Boij. Ma i Boij si sterono in posa: & anche i loro Senatori, con i figliuoli, & i Capitani con la caualleria, si dierono al Consolo: che fu in tutto la somma di mille cinquecento. Il contado de Liguri fu per tutto predato, & guasto dall'altro Consolo: & prese certe castella. onde non solamente si guadagnò grandissima preda d'ogni sorte con i prigioni: ma si racquistarono anchora alquanti cittadini, & collegati; iquali erano stati in potere de nimici. In questo anno medesimo, fu mandata vna colonia a Vibone, per decreto del Senato, & deliberatione della plebe, & furono quelli che v'andarono mille settecento pedoni, & trecento caualieri. laqual colonia condussero tre huomini, Quinto Neuio, Marco Minutio, & Marco Furio Crassipede. cinquanta iugeri di terreni furono dati al fante appiede, & altri tanti al caualiere. Eraui dopo questo a diuidere il contado de Brutij: iquali l'haueuano tolto prima a Greci. A Roma in quel tempo furon due grandissimi terrori: de quali vno fu piu lungo, ma piu lento. Tremò la terra trentaotto giorni; & tanti giorni si guardarono come festiui, con gran sospitione, & spauento, & per la medesima cagione si fecero per tre dì le supplicationi. L'altro, non fu timore vano, ma vero disfacimento di molti. imperò che essendo nato vno incendio nel mercato de buoi, arsero continouamente il dì, & la notte tutti gli edificij di verso il Teuero; & tutte le botteghe, con molta mercatantia di gran valuta. Era gia l'anno presso al fine: & ogni di maggior

Celx. consolo anni 562. di Roma. & 9. cōs. di questa deca.

Vibona secōdo il biōdo, è hoggi bibbona, presso à campiglia. & era terra de Liguri.

Come furono grandi & lunghi tremuoti, & vna grande arsione in Roma.

Supplicationi fatte p lo spauento de tremuoti.

maggiormente cresceua la fama della guerra d'Antiocho, & a i padri il pensiero di quella. Onde si cominciò a trattare della diuisione delle prouincie de magistrati disegnati, accio che ognuno fusse piu attento al suo vficio. Deliberarono dunque ch'i Consoli hauessero la prouincia d'Italia: & ogni altra impresa, che il Senato giudicasse (& gia sapeua ognuno della guerra del Re Antiocho) & quegli, & a cui ella venisse in sorte, hauesse quattromila fanti Romani, & CCC caualieri: & semila li fussero assegnati de cōpagni, & collegati del nome Latino, con quattrocento caualli. & al Consolo Lucio Quintio, fu cōmesso ne facesse la scelta: accio che il nuouo Consolo, senza stare a bada, potesse andare incontanente oue il Senato deliberasse. Il medesimo fu ordinato delle prouincie de Pretori, che la prima sorte fusse delle due preture, cioè de cittadini, & de forestieri sotto vna medesima giuriditione. la seconda i Brutij: la terza l'armata: & che la nauigasse oue ordinasse il Senato. la quarta sorte fu della Sicilia. la quinta della Sardigna, & la sesta della Spagna vlteriore. Fu oltra questo imposto al Consolo Lucio Quintio, che scriuesse di nuouo due legioni di cittadini Romani: & ventimila pedoni de compagni del nome Latino, & ottocento caualli. & quell'essercito deliberarono ch'hauesse il Pretore: a cui toccasse la prouincia de Brutij. Due tempij furon consagrati quell'anno a Gioue in Campidoglio. di vno haueua fatto voto Lucio Furio Purpurione Pretore nella guerra Gallica: & dell'altro, essendo egli Consolo, consagrolli Quinto Martio Ralla, del magistrato de due huomini. Et il medesimo anno furono fatti molti seueri giudicij contra gli vsurai: accusando gli Edili curuli Tito Mutio, & Publio Iunio Bruto, molti priuati cittadini. delle condannagioni de quali furon poste in Campidoglio quadrighe di rame indorate: & nella cella di Gioue sopra la sommità della cappella XII scudi indorati. Et i medesimi Edili fecero vn portico fuora della porta Trigemina, tra le botteghe de legnaiuoli. Essendo tutti volti i Romani a gli apparecchi della nuoua guerra: non si staua anche Antiocho in ocio. benche tre città lo soprattenessero: Smyrna, & Alessandria di Troia, & Lampsaco: lequali fino a quel giorno, ei non haueua potuto sforzare: ne tirarle con le conditioni nella sua amicitia: & hauendo a passare egli in Europa, non se le voleua lasciare dietro alle spalle. Fecelo anchora soprastare il pensiero del deliberare de fatti d'Annibale: & primieramente il tennero a bada le naui coperte, lequali egli haueua a mandare con esso in Africa. et nacque poi vna disputa, s'ei vi si doueua mandare, ò nò: & fu mossa tal disputa massimamente da Thoante Etolo. Ilquale, essendo ripieno ogni cosa in Grecia di tumulti, riferiua Demetriade essere in lor potere: et con quelle medesime bugie, con lequali egli haueua a molti fatto in Grecia pigliare animo, parlando del Re: et moltiplicando con le parole i suoi esserciti hora gonfiaua l'animo, et la speranza di quello, dicendogli, lui essere aspettato, & chiamato dal comune desiderio di tutti. & ch'ognuno correrebbe a i porti, & a i liti, subito ch'ei si scoprisse in mare la sua armata. Costui medesimo hebbe ardire di rimuouere il Re del suo, quasi che fermo proposito, gia fatto d'Annibale. Percio ch'ei non giudicaua che si douesse smembrare parte alcuna dell'armata del Re: laqual, se pur s'hauesse a mandare, diceua, che nessuno altro meno si cōueniua mādare con armata, ch'Annibale. allegando quello essere sbandito, & Carthaginese: a cui, ò la sua mala fortuna, ò la sua natura potrebbe ogni dì far mutare mille nuoui pensieri. & quella stessa gloria, & fama di guerra, per laquale Annibale (come mediāte vna certa sua propria dota) si faceua grato, era troppa in vn particulare Capitano del Re. percio ch'ei si doueua risguardare solo il Re. & il Re solo doueua apparire d'essere egli il Capitano, & il sourano signore. & se Annibale perdesse l'essercito, ò le naui, tāto grande si sarebbe il dāno, quāto se p qualunque altro condottiere si perdessero. & se la cosa succedesse, pspera, quella gloria sarebbe tutta di Annibale, et non di Antiocho. et se la fortuna pur ne concedesse, che per guerra restassero interamente vinti i Romani: che sperāza si poteua egli hauere, ch'Annibale hauesse à viuere sotto il Re? et à star soggietto colui, che appena haueua sopportato che la patria li comandasse: non si essendo egli insino dalla sua giouentu portato in si fatta maniera, che hauendo abracciato già con la speranza, et con l'animo l'imperio del mondo, di lui si potesse hora credere ch'egli hauesse in sua vecchiezza, à sopportare d'hauer signore. Conchiudeua per tanto, che il Re nō haueua bisogno di Annibale p Capitano: ma poterssi ben seruire (tenendolo appresso) del suo cōsiglio. et à questo modo, trahēdo vn moderato frutto di qlla sua natura, et ingegno, non sarebbe disutile; nè potrebbe nuocere. ma volendosi l'huomo in tutto seruire del consiglio di quello, troppo se ne aggrauerebbe, et chi lo desse, et chi lo riceuesse. Di niun'altra sorte di huomini è più la natura inclinata alla inuidia, che di coloro che non

Due tēpij cōsegrati a Gioue.

Duū uiri. era il magistrato di due huomini.

Vsurai cōdannati Roma

Quadrighe, carrette tirate da quattro caualli.

Smyrna, hoggi le smirne.

Parole, & discorsi di Thoante oratore degli Etoli appresso Antiocho.

Sentenza notabile della inuidia delle corti.

A che non mantengon l'animo eguale alla stirpe, & grado di lor fortuna, perciò ch'egli hanno sempre in odio la virtù, & il bene d'altri. Incontanente fu disinesso il consiglio di mandare Annibale, in Africa: ilche solo, nel principio della guerra, era stato vno vtile pensamento. & essendo il Re insuperbito massimamente per la ribellione di Demetriade fatta da Romani a gli Etoli, pensò di non volere indugiare piu oltre la sua andata in Grecia. & prima che si partisse di porto con le naui, andò dal mare insino alla città di Ilio, per fare sagrificio a Minerua. dipoi ritornato all'armata, si parti con XL naui coperte & con LX aperte, & dugento naui da carico, lo seguitauano con ogni ragione di vettouaglia & altri prouedimenti di guerra. Arriuò prima ad Imbro isola, dipoi passò a Scyatho: oue hauendo raccolto insieme le naui che s'erano sbaragliate per mare, venne a Pteleo, primo luogo di terra ferma. Quiui lo vennero a rincontrare Eurylocho Magnetarche, & gli altri principali de Magneti: & quei da Demetriade della frequenza & moltitudine de quali rallegrandosi molto, l'altro di entrò con le naui nel porto della città. & poco iui lontano misse le genti in terra lequali furon diecimila pedoni & cinquecento caualieri. & sei Elefanti, appena tanto essercito che fusse stato bastante a pigliare la Grecia, spogliata d'ogni difesa: nō che a sostenere la guerra cōtra i Romani. Gli Etoli poi che hebbero la nouella, Antiocho essere arriuato a Demetriade: nel loro concilio fecero vn decreto mediante ilquale era inuitato il Re a venire, che gia s'era partito da Demetriade: sapendo d'hauere ad esser chiamato, & venuto a Phalara, nel golfo di Malea. dipoi hauendo riceuuto il decreto: venne a

B Larnia: oue fu riceuuto con grandissimo fauore della moltitudine, & con strepiti di mano & gridi & altre cose simili della strabocchevole letitia del volgo significatiue. Giunto ch'ei fu nel cōcilio, introdottoui da Phanea Pretore & altri capi della natione, fatto silentio: cominciò a parlare. Nella prima parte della sua oratione fece scusa dell'esser venuto con tanto minor numero di genti che nō si speraua. dicendo questo nōdimeno douere essere massimo inditio della ottima volontà sua verso di loro, che nō essendo anchor ben proueduto di cosa alcuna, & in tempo al nauigare anchora incōmodo: nō gli fusse paruto graue di compiacergli alla richiesta de loro ambasciadori: & hauesse creduto ch'egli Etoli, vedendo la sua persona, hauessero a stimare in quella sola cōsistere ogni aiuto & fauore. Ma ch'anchora sodisfarebbe largamente alla speranza loro con quelle cose delle quali pareua che al presente fusse mancato: Impero che al primo tempo dell'anno che facesse il mar nauigabile, riempierebbe tutta la Grecia d'arme, d'huomini & di caualli. & tutta la riuiera di naui: nè perdonarebbe a spesa, nè a fatica, ò pericolo alcuno, insino a tanto che tolto loro via dal collo il giogo de Romani hauesse fatto tutta la Grecia veramente libera: & in quella gli Etoli, capi degli altri popoli. & cosi che d'Asia, insieme con gli esserciti verrebbe ogni sorte di vettouaglia. Ma al presente, cōueniua che gli Etoli prouedessero che le sue genti hauessero abbondanza di frumenti, & copia dell'altre vettouaglie a pregi conueneuoli. Hauendo parlato in cotal maniera, con grande attentione di tutti: si parti il Re. dopo la cui partita, nacque differenza tra due Principi degli Etoli. Phanea & Thoante. Pha-

C nea giudicaua ch'ei si douesse adoperare Antiocho, piu tosto per riconciliatore di pace: & come vno arbitro delle cōtrouersie che s'hauessero col popolo Romano, che per capo della guerra: allegando che la sua venuta & maiestà harebbe maggior forza che l'armi, a mettere vna certa vergogna & rispetto nelle menti de Romani. Et che gli huomini lascion talhora di buona voglia di molte cose, per non hauere a combattere, lequali non sarebbero indotti a lasciare dalle forze & dall'armi. Thoante, dall'altra parte diceua che Phanea non era desideroso della pace: ma cercaua di tor via i prouedimenti della guerra: accio che pel tedio sfumasse l'ardore dell'animo del Re: & i Romani hauessero tempo ad ordinarsi. cōcio fusse cosa che horamai da Romani non si poteua aspettare d'impetrare alcuna cosa giusta, tante volte, mandando ambascierie a Roma, & tante volte disputando di ragione con Quintio, se n'era fatta esperienza nè si sarebbe richiesto l'aiuto d'Antiocho, se nō hauendo veduto ogni speranza di ragioneuole accordo esser tagliata. Ilquale aiuto essendo venuto, & piu presto ch'ei non si speraua, non era da lasciare addormentar la cosa, ma piu tosto da pregare il Re, che da poi ch'egli era venuto liberatore della Grecia (ilche era la massima) facesse anchor venire le genti di mare, & di terra. Percioche essendo egli armato, potrebbe impetrare qualche cosa: ma disarmato, non solamente per gli Etoli, ma nè anche per se, non sarebbe appresso i Romani di momento alcuno. Questo parere andò innanzi, & deliberarono che il Re fusse nominato loro generale Capitano. & fecero elettione di XXX huomini principali della natione: con iquali Antiocho consultasse quel che li piacesse. cosi

Le naui coperte erano come hoggi le galee grosse: & le aperte galee.

Imbros isola Lembro.

Scyathus Schiato.

Magnetarche cioe capo de Senato ri magistrato primo degli Etoli.

Antiocho Re di Siria passa in Grecia cōtra i Romani Discorsi, & dispute fatte nella dieta degli Etoli.

Il cōsiglio degli apocleti cioè dgli scelti.

cosi licentiata la dieta, tutta la moltitudine si ritornò alla patria. Il di seguente, il Re consultaua col consiglio delle scelte, onde ei fusse da cominciare la guerra: & fu giudicato esser meglio far primieramente l'impresa di Chalcide, tentata poco auanti dagli Etoli inuano. & a tale effetto diceuano esser piu tosto bisogno di gran prestezza, che di grande sforzo. Onde il Re andò per la Phocide con mille fanti, iquali l'haueuano seguitato da Demetriade: & per vn'altra via i capi degli Etoli, con poco numero di lor giouani richiesti, l'incontrarono a Cheronia: & seguitaronlo con x naui rostrate. Il Re, essendo attendato a Salganea, egli co Principi degli Etoli passò l'Euripo: & essendo sbarcato non molto lontano dal porto, i magistrati, & i capi de Chalcidensi li vennero incontra alla porta, & pochi dell'una parte, & dell'altra s'abboccarono insieme a parlamento. Gli Etoli grandemente li confortauano che salua l'amicitia con i Romani, volessero anche pigliare il Re per amico, & compagno: percio ch'egli non era passato in Europa per far guerra, ma per liberare la Grecia: & per liberarla veramente, & in fatto: & non in parole, & con simulatione, come haueuano fatto i Romani. Non potendo alcuna altra cosa esser piu vtile alle città di Grecia, ch'abbraciare l'una, & l'altra amicitia: perche in cotal maniera, essendo sicura dall'uno, & dall'altro, sarebbe sempre difesa dall'aiuto d'un di loro. Ma non accettando il Re per amico, doueuano molto ben considerare quel che poteua loro incontanente accadere d'hauere a sopportare: essendo l'aiuto de Romani lontano, & Antiocho inimico su le porte: a cui ei non erano per poter resistere con le proprie forze. A queste cose rispondendo Mittilone, vno de capi, disse che molto si marauigliaua, non sapendo quali popoli Antiocho, lasciando il suo regno, si fusse venuto in Grecia a liberare: concio fusse ch'in Grecia, niuna città hauesse dentro alcuna guardia di forestieri, ò pagasse tributo alcuno a Romani: ò fusse legata da inique, & graui conditioni: ò sopportasse altre leggi, ch'essa medesima si volesse. Per tanto ch'i Chalcidensi non haueuano bisogno d'alcuno liberatore, essendo liberi: nè di guardia alcuna dentro, hauendo eglino la pace, & la libertà per beneficio del medesimo popolo Romano. Et quanto all'amicitia del Re, che non la dispregiauano, nè anche quella degli Etoli: ma ch'ei farebbero bene primieramente essi (come amici) s'ei si partissero dell'isola: percio che i Chalcidensi haueuano deliberato, non solamente non li riceuer dentro alla terra, ma di non voler fare conuentione, ò amistà con alcuno, se non con licenza de Romani. Essendo state raccontè queste cose al Re, alle naui, oue egli era rimaso: li parue da tornare a Demetriade, non potendo vsare la forza: per non esser venuto con tale apparecchio di gente, che bastasse. Et poi che la prima impresa gli era riuscita vana, cominciò il Re a cōsultare con gli Etoli quel che fusse da fare. Parue loro da tentare gli Achei, & il Re Aminandro: stimauano anche la nation de Boetij co suoi adherenti, essere alienata da Romani, insin dalla morte di Barcilla. & Philopomene capo degli Achei credeuano essere inimico a Quintio, per la emulatione della gloria acquistata nella guerra de Lacedemoni. Aminandro haueua per moglie Apamia figliuola d'un certo Alessandro Megalopolitano: ilquale dicendo d'esser discendente d'Alessandro magno, due suoi figliuoli haueua nominati Filippo & Alessandro: & la figliuola Apamia. laquale data in matrimonio a questo Re: Filippo suo fratel maggiore haueua seguita in Athamania. Costui per auuentura, essendo di natura leggieri, & vano. era stato solleuato dagli Etoli, & da Antiocho alla speranza del reame di Macedonia: essendo egli veramente della stirpe de Reali di Macedonia: s'ei sapesse tener modo di congiugnere insieme, Aminandro, & gli Athamani con Antiocho. Et la vanità di cotali promesse non potè solamente appo il detto Filippo, ma anche appresso d'Aminandro. In Achaia fu data vdienza nella dieta ragunata in Egio a gli ambasciadori degli Etoli, & d'Antiocho, alla presenza di Tito Quintio. & prima fu vdito l'oratore d'Antiocho, che gli Etoli. Costui, essendo huomo vantatore, come sogliono essere quei, che nelle corti si nutriscono delle ricchezze Reali, riempiè la terra, & il mare d'un vano strepito di parole: dicendo, com'ei traghiettaua l'Hellesponto per venire in Europa vna moltitudine innumerabile di caualieri, parte di quei loricati ch'ei chiamano cataphratti, & parte che vsano gli archi accauallo, & freccie di sorte, che niuna arme vi faceua retta: & mettendosi in fuga, indietro riuolti, saettando, colpiuano molto piu dirittamente chi li perseguitaua. A questa moltitudine di caualli (benche tutti gli esserciti dell'Europa raccozzati insieme, potrebbero da quegli essere stati calpesti) aggiugneua egli molte generationi di fanti appiede: & metteua ancho a gli vditori spauento, con i nomi appena non mai piu ragionando, vditi: nominando Daci, Medi, Elimei, & Cadusii. & delle genti di mare (lequali erano tante, che nessun porto

Naui rostrate cio è col becco ferrato erano galee.

Euripo, il canale ò lo stretto di Euboia cioè Negroponte.

Parlamēto di Chalcidensi con gli Etoli

Diceria di mitilone Chalcidense in risposta al parlare degli Etoli.

Diceria dello ambasciadore del Re Antiocho nella dieta degli Achei.

Hellesponto lo stretto di Galipoli.

Cathaphratti chiamauano gli huomini darme, tutti coperti à ferro.

Lorica, era la corazza.

Arcieri accauallo.

D

E

F

A sun porto di Grecia ne sarebbe capace) diceua tenere il corno destro i Sidonij, & i Tyrij: & il sinistro gli Aradij, & gli Hydeti di Pamphilia. lequali nationi niuna altra haueua mai nè per virtù, ne per arte di nauigare, potuto pareggiare. & ch'ei sarebbe stato superfluo a raccontare gli altri grandi apparecchi delle cose di guerra: ma che sapeuano bene eglino quei reami dell'Asia essere sempre stati abbondeuoli d'oro: si che i Romani non harebbero hora a fare con Filippo, ò con Annibale, vno, cittadino principale d'una sola città: & l'altro signore d'uno stato terminato da confini di Macedonia: ma con il Re grande di tutta l'Asia, & di parte dell'Europa. & che quelli nondimeno, ben ch'ei fusse venuto dalle vltime parti dell'oriente a liberare la Grecia, non domandaua cosa alcuna a gli Achei, in che la fede si violasse verso i Romani primi amici loro, perch'ei non chiedeua ch'ei douessero seco pigliare l'armi contra di loro: ma ch'ei non s'accostassero nè all'una parte, nè all'altra: & com'era conueneuole a fare a gli amici di mezo, che all'una, & all'altra desiderassero la pace: & non si intromettessero nella guerra. Quasi questo medesimo addomandò Archidamo oratore degli Etoli, ch'ei volessero starsi in posa, & in pace: cosa facilissima, & sicurissima a fare: & come spettatori della guerra, senza periglio delle cose loro, attendessero il fine dell'altrui fortuna, Dopo questo, si lasciò trascorrere, per la intemperanza della lingua, in parole villane, hora in oltraggio comunemente di tutti i Romani, & hora particularmente d'esso Quintio: chiamandogli ingrati, & rimprouerando loro non solamente la vettoria acquistata contra Filippo per virtù degli Etoli: ma anchora la salute: dicendo, & lui, & il suo essercito, per opera degli Etoli, esser stato saluato. imperò che quale officio haueua mai egli vsato di Capitano? concio fusse cosa ch'ei non l'hauesse mai veduto in campo altro fare, ch'andar dietro a gli augurij, sagrificare, & far voti, a guisa d'un minimo sacerdote, & indouinatore, quando esso in battaglia offeriua per lui, il proprio corpo all'armi de nimici. Quintio rispose, dicendo, che Archidamo haueua hauuto piu tosto rispetto di coloro, in presenza di cui: che con chi ei parlaua: concio fusse che gli Achei sapessero molto bene, tutta la fierezza degli Etoli consistere piu nelle parole, che ne fatti: & mostrarsi piu presto nelle diete, & ne parlamenti: che negli esserciti, & nelle guerre. per laqual cosa quello hauer fatto poco conto del giudicio degli Achei, da cui gli Etoli sapeuano d'essere troppo bene cognosciuti: ma ch'egli hauea voluto vantarsi, & gloriarsi in presenza degli ambasciadori del Re: & mediante la relatione di quelli, dauanti al Re assente. Onde, se alcuno non hauesse pel passato saputo qual cagione hauesse congiunto insieme Antiocho, & gli Etoli, la potrebbe hora chiaramente hauer scorto, per le parole degli ambasciadori, che mentendo l'una, & l'altra parte di loro, & vantandosi auicenda delle forze ch'ei non haueuano, hauessero gonfiato, & fussero stati parimente gonfiati, & inalzati da vna vana speranza. Mentre che questi raccontano Filippo esser vinto da loro, & con la propria virtù hauer difeso i Romani: & l'altre cose, che poco fa, vdiate: & che voi, & l'altre città, & nationi seguitereste la setta loro. & mentre ch'il Re dall'altra banda si vanta de suoi nugoli di fanti, & caualli: & cuopre tutto il mare de legni delle sue armate. laqual cosa è somigliante veramente alla cena d'uno amico, & hospite mio Chalcidense, huomo buono, & saputo conuitatore: in casa ilquale essendo amoreuolmente riceuuti nel tempo del caldo grande: & marauigliandoci onde in cotal tempo dell'anno gli abbondasse tanto, & si varia copia di cacciagione: egli all'hora huomo libero, & non come costoro, vantatore, & borioso, sorridendo disse, che tutta quella varietà, et simiglianza di saluaticine era fatta di carne di porco domestico, con la diuersità di varij condimenti. Questo medesimo si può conuenientemente dire di queste tante genti del Re: dellequali, poco innanzi tanto si sono vantati: et di tante varie ragioni d'armi, et nomi di genti inaudite, Daci, et Medi, Cadusii, et Elimei: cio è, che tutti finalmente sono di Soria: piu tosto d'una razza d'huomini poco migliori che schiaui, che generatione di soldati. et Dio volesse, ch'io vi potessi porre dauanti a gli occhi, ò Achei, il correre, che ha fatto questo Re grande da Demetriade hora in Lamia alla dieta degli Etoli, & hora a Chalcide: voi vedreste nel campo del Re vna sembianza appena di due ben piccole, & sceme legioni: & vedreste vn Re andare hora quasi mendicando dagli Etoli il frumento per dare a i soldati: & hora andare cercando di torre impresto a vsura i danari per pagare i soldati: hora lo vedreste stare alle porte di Chalcide: & quindi essendo schiuso, non hauendo altro fatto, che stato a vedere l'isola d'Aulide, & l'Euripo: ritornarsi in Etolia. Certamente Antiocho ha mal creduto alle bugie degli Etoli: & gli Etoli alla vanità del Re: per ilche voi douete manco lasciarui ingannare: ma creder piu tosto alla tanto da voi cognosciuta, & prouata fede de Romani.

Parole sciocche d'Archidamo oratore degli Etoli verso i Romani.

Diceria di Tito Quintio nel côcilio degli Achei, rispondendo à gli Etoli.

Crede il Glareano in questo luogo hauere a dirsi Dae & non Daci popoli, & appresso Sidete & non Hydete, di Pamphilia.

Romani. Ma quanto quel ch'ei dicono esser cosa ottima, che voi non v'intromettiate in questa guerra; sappiate che niuna cosa potrebbe essere piu contraria allo stato vostro: percio che senza alcuna gratia & dignità vostra sareste premio del vincitore. Non parue punto inconueniente a chi ascoltaua volentieri, ch'egli hauesse risposto in cosi fatta maniera ad ambidue quegli oratori; si che non vi si fece disputa ò difficultà alcuna, che tutti gli Achei non concorresino a deliberare vnitamente di volere hauere per amici, & per nimici quei medesimi che volesse il popol Romano: & cosi ch'ei non protestassero subito la guerra ad Antiocho, & a gli Etoli. Mandarono anchora incontanente soccorso in quei luoghi, che volle Quintio, cinquecento soldati a Chalcide, & cinquecento al Pireo. Imperò che la cosa era in Athene non molto lontana dal fare seditione: tirando alcuni alla parte d'Antiocho, con speranza di donatiui la moltitudine, che ageuolmente per prezzo vende se stessa. insino a tanto, che Quintio fu chiamato da coloro, che teneuano con i Romani. & Apollodoro auttore della ribellione, accusandolo vn certo Leonte: fu condannato, & mandato in esilio. La legatione del Re tornò dagli Achei, con trista risposta. & quei di Boetia non dierono alcuna risposta certa: dicendo, che quando Antiocho fusse venuto in Boetia, all'hora delibererebbero quello ch'hauessero a fare. Antiocho, hauendo vdito gli Achei, & il Re Eumene hauer mandato soccorso a Chalcide: pensando che fusse da sollecitare, accio che i suoi preuenissero: & se potessero, nell'andare i mandati opprimessero: mandò Menippo quasi con tremila soldati, & Polissenide con tutta l'armata, & egli, dopo pochi dì, menò seco semila de suoi soldati: & di quella gente che subitamente si potè ragunare a Lamia, non molto numero di Etoli. I cinquecento Achei, & alquanto soccorso mandato da Eumene, sotto la condotta di Xenoclide Chalcidense, non essendo anchora prese le strade, passato sicuramente lo stretto dell'Euripo, arriuarono a Chalcide. I soldati Romani, similmente quasi cinquecento, hauendo prima Menippo il campo innanzi a Salganea, vennero ad Herinio: ond'è il traghietto di Boetia, all'isola d'Euboia. Era con essi Mittilone, stato mandato ambasciadore a Quintio, a chieder questo soccorso. Ilquale poi ch'ei vidde preso il passo da nimici, lasciato l'andare in Aulide, si riuoltò a Delio, come per douer poi quindi passare in Euboia. E nell'isola il tempio d'Apolline Delio, che soprastà al mare: & è lontano cinque miglia da Tanagra: & manco di quattro indi lontano è poi il traghietto del mare in Euboia; oue essendo nel tempio, & nella sagra selua, santa, con quella religione, & priuilegio, che sono santificati i tempij, iquali i Greci chiamano Asili: & non essendo anche protestata, & bandita la guerra, ò in modo rotta, ch'ei si fusse anchora vdito essersi in alcun luogo sparto sangue, ò tratta fuora la spada: & standosi i soldati in grande otio, altri attendendo a risguardare la bellezza del tempio, & della selua: altri senza arme andandosi per il lito sollazzando: & essendone vna gran parte per la campagna per legne, ò per strame: Menippo subitamente assaltandoli cosi sparti, li tagliò appezzi, & cinquanta ne prese viui: pochissimi se ne fuggirono: tra iquali fu Mittilone: essendo stato riceuuto da vna piccola naue da carico. Questa cosa com'ella fu molesta a Quintio, & a Romani, per la perdita de soldati: cosi parue ch'ella aggiugnesse qualche poco di peso alla ragione di muouer guerra ad Antiocho. Hauendo Antiocho, poi ch'egli hebbe accostato l'essercito all'isola di Aulide, mandato di nuouo a Chalcide oratori, parte de suoi, & parte degli Etoli, a trattar le medesime cose ch'i primi, ma con piu graui minaccie: in vano contradicendo, & opponendosi Mittilone, & Xenoclide: ottenne facilmente, che le porte li fussero aperte. Quei ch'erano della parte de Romani, su la venuta del Re si partirono della città. I soldati degli Achei, & d'Eumene, teneuano Salganea: & nell'Euripo pochi soldati Romani fortificauano vn castello, per guardia di quel luogo. Menippo si messe a combattere Salganea: & il Re in persona il castello dell'Euripo. I primi a rendersi furono i soldati degli Achei, & d'Eumene, con patti d'andarsene salui: & lasciarono il luogo. I Romani difendeuano con maggior pertinacia l'Euripo. ma costoro anche essendo assediati per terra, & per mare: & vedendo gia conducere le macchine, & l'artiglierie: non poterono reggere l'assedio. Tenendo per tanto il Re quella, ch'era il capo dell'Euboia; l'altre città dell'isola non ricusarono di dargli vbbidienza. & pareuagli hauer cominciato la guerra con vn gran principio, che si fatta isola, & tante città molto opportune fussero venute in sua podestà.

Asili erano detti i tempij & luoghi di sicurta, & frãchigia.

Come Antiocho acquista Chalcide: & altre città di Euboia, cio è Negropõte.

Euripo è il nome del castello: & dello stretto di Negropõte.

LIBRO SESTO DELLA QVARTA DECA.

DAl Senato fu cõmisso a i Consoli, Publio Cornelio Scipione figliuolo di Gneo, & Marco Attilio Glabrione: preso ch'egli hebbero il magistrato: che prima ch'ei trattassero della diuisione delle prouincie, facessero sagrificij delle hostie maggiori in tutti quei tempij, ne quali la maggior parte dell'anno si suol fare il lettisternio: & pregassero gl'Iddij, che tutto quello che il Senato hauea nell'animo, & pensaua della nuoua guerra, succedesse prosperamente al Senato: & popolo Romano. Tutti quei sagrificij furono lieti, & fauoreuoli: & nelle prime offerte d'essi apparue gl'Iddij esser placati: & così risposero gli Aruspici, ch'ei si mostraua in quella guerra i confini del popolo Romano hauersi a distendere: & segni di vettoria, & di trionfo. Lequali cose essendo riferite, i padri hauendo scarica la conscienza, quanto alla religione: fecero proporre vna legge nel popolo, della deliberatione del pigliare la guerra con Antiocho: & suoi seguaci. & se così a detto popolo piacesse: & così fusse deliberato, i Consoli all'hora (volendo) rimettessero la cosa delle prouincie intera al Senato. Publio Cornelio propose detta legge: & il Senato fece vn decreto, ch'i Consoli mettessero alla sorte la prouincia dell'Italia, & della Grecia: & colui alquale **B** toccasse la Grecia, oltra quel numero di soldati, che haueua, per auttorità del Senato, scritto, ò comandato Lucio Quintio, per quella prouincia: pigliasse quell'essercito, che l'anno dauanti Marco Bebio Pretore per deliberatione del Senato, haueua traghiettato in Macedonia. & fugli permesso (se il bisogno lo ricercasse) potesse pigliare degli aiuti da collegati fuor d'Italia, non però piu di cinquemila soldati. & parue ch'a quella guerra si douesse mandare Lucio Quintio, il Consolo stato l'anno dauanti. L'altro Consolo, a cui toccasse il gouerno d'Italia, fu ordinato, che facesse guerra con i Boij: con quale essercito ei volesse delli due, che haueuano hauuto i vecchi Consoli: & l'altro mandasse a Roma: & quelle fussero le legioni per la città per esser preste per doue giudicasse il Senato. Essendosi ordinate queste cose dal Senato, oltra quel che atteneua all'impresa particolare di ciascuno: li parue alla fine, ch'i Consoli sortissero le prouincie. a Marco Attilio venne in sorte la Grecia: a Cornelio l'Italia. Essendo gia la sorte certa, fu fatto nel Senato vna deliberatione, che poi ch'el popolo Romano haueua in quel tempo deliberato, che si facesse la guerra con Antiocho, & con quelli del suo stato: i Consoli per dette cagioni comandassero le supplicationi: & Marco Attilio Consolo facesse voto a Gioue di fare i giuochi grandi: & offerisse doni a tutti gli altari, & statue de gl'Iddij. Il voto fu pronuntiato dal Consolo con queste cotali parole, dettandole il Pontefice massimo Publio Licinio. Se la guerra, laquale il popolo Romano ha deliberato si pigli col Re Antiocho, sarà condotta a fine, secondo il desiderio del Senato, & popolo Romano: all'hora il popolo Romano a te Gioue farà i **C** giuochi grandi, per dieci di continoui: & saranno portati doni a tutti gli altari, & statue de gl'Iddij, di quella, & quanta pecunia ha deliberato il Senato. & qualunque magistrato si li faccia: & quando, ò doue cotai giuochi si faccino, s'intenda quei esser stati dirittamente fatti: & i doni dirittamente donati. Dopo questo, da i Consoli amenduni, fu comandata vna supplicatione per due giorni. Poscia ch'i Consoli hebbero sortito le prouincie, incontanente le sortirono i Pretori. a Marco Iunio venne in sorte l'una, & l'altra giuriditione de cittadini, & de forestieri: I Brutij ad Aulo Cornelio Mammula: la Sicilia a Marco Emilio Lepido: a Lucio Oppio Salinatore la Sardigna: a Gaio Liuio Salinatore l'armata, & a Lucio Emilio Paulo la Spagna vlteriore. A costoro furono assegnati gli esserciti in tal maniera. ad Aulo Cornelio furon dati i soldati nuoui, descritti l'anno dinanzi da Lucio Quintio, per deliberatione del Senato: & fugli commisso la difesa di tutta la riuiera, insino a Tarento, & Brundusio. A Lucio Emilio Paulo Pretore della Spagna vlteriore, fu ordinato, ch'ei menasse tremila fanti, & CCC caualli di soldati nouelli: oltra quell'essercito, ch'egli haueua a riceuere da Marco Fuluio proconsolo. in modo, che tra essi fussero le due parti de collegati del nome Latino, & la terza parte di cittadini. Il medesimo supplemento fu mandato nella Spagna citeriore, a Gaio Flaminio: a cui era stato prolungato il gouerno. & a Marco Emilio Lepido fu commisso, che riceuesse la prouincia, & l'essercito insieme da Lucio Valerio, a cui egli succedeua: & parendoli, ritenesse nella prouincia detto Lucio Valerio suo vicepretore: & la prouincia diuidesse in cotal

Cõs. x di questa deca & cclxI. dal principio

Vsanza & religiosa cõsuetudine de Romani nel principio delle nuoue imprese della guerra.

Lettisternio, era vno apparecchio di letti, & mense per sagri cõuiti, che si faceuano ne tempij in honore de gl'Iddij.

Hostie maggiori, erano gli animali maggiori atti al sagrificio.

Legge, & deliberatione dalla guerra cõtra Antiocho.

Supplicatiõi, & boti fatti per la guerra di Antiocho.

Parole formali vsate secondo l'Antico costume di fare i boti.

Questo aulo Cornelio nel libro precedente è chiamato Lucio Cornelio. si che e in vn de luoghi è errore come nota il glareano. & percio leggiamo Aulo Cornelio.

D

guisa; vna ne fusse da Agrigento a Pachinno: l'altra da Pachinno a Tyndario. & che Lucio guardasse quelle maremme, con vn'armata di xx naui. Al medesimo Pretore fu ordinato, che riscotesse due decime di frumento: & procurasse di condurlo al mare; & di mandarlo in Grecia. il medesimo fu comandato a Lucio Oppio di riscuotere due altre decime in Sardigna, ma che tale frumento si portasse a Roma, & non in Grecia. Et al Pretore Gaio Liuio, a cui toccaua l'armata, fu comandato, che con ogni prestezza passasse in Grecia: & da Attilio riceuesse xxx naui, & le vecchie ch'erano negli arzanali rifacesse & armasse. A Marco Iunio Pretore fu data la cura di fare la scelta de cõpagni di naue di libertini, per quell'armata. Furon mandati tre Legati a Carthagine, & tre in Numidia, a richiedere di frumento per portare in Grecia: delquale pagasse il prezzo il popolo Romano. Et era tutta la città volta in si fatta maniera alla cura, & apparecchio di questa guerra: che Publio Cornelio Consolo fece vno editto, & comandò, che coloro, iquali erano Senatori: & chi haueua auttorità di consigliare in Senato, & quei che sedeuano ne magistrati minori, niuno di loro si discostasse si dilungi da Roma: ch'ei non potesse in vn giorno tornare. & che in vn tempo medesimo non fussero assenti da Roma cinque Senatori. Nel prouedere l'armata con prestezza, fu Gaio Liuio ritardato alquanto, per vna contesa, & differenza, che gli nacque con gli habitatori delle colonie marittime: iquali essendo stati raccolti per seruire all'armata, appellarono a Tribuni della plebe: & da quei furono rimessi al Senato. Il Senato deliberò in questa forma (accio che interamente tutti acconsentissero) che tali coloni non fussero esenti dalle cose di mare. Sena, Fregena: Castro nuouo: Pyrgo: Antio: Terracina, & Minturne, & Sinuessa furono le colonie, lequali contesero col Pretore, della vacatione. Dopo questo il Consolo Marco Attilio, per deliberatione del Senato, propose al collegio de sacerdoti feciali: s'ei bisognaua annuntiare la guerra ad esso Antiocho in persona: ò vero bastasse protestarla a qualche terra tenuta da lui: & a i suoi soldati. & s'ei voleuano, che anchora a gli Etoli separatamente si protestasse la guerra, & se prima fusse conueneuole rinuntiare alla compagnia, & amistà di quelli: ch'annuntiare la guerra. Risposero i feciali, che gia quando ei furono sopra ciò domandati altra fiata per la guerra di Filippo, haueuano fatto tale dichiaratione: non essere da fare differenza alcuna, dal protestare la guerra a lui in persona: al farlo intendere a qualche sua tenuta. & che l'amicitia pareua essere stata assai sofficientemente rinuntiata, quando domandando tante volte gli oratori l'ammenda delle cose tolte: i nimici non hauessero giudicato ragioneuole: nè il renderla, nè il sodisfare del danno. Quanto a gli Etoli, eglino medesimi haueuano spontanamente protestato, & rotto guerra: quando ei presero per forza Demetriade, città amica de Romani: & essendo andati a combattere Chalcide per mare, & per terra, & hauendo fatto passare il Re Antiocho in Europa a guerreggiare con i Romani. Essendo per tanto ogni cosa ordinata a bastanza, il Consolo Attilio fece comandamento, che tutti i soldati descritti da Lucio Quintio, & tutti quanti i comandati dal medesimo: compagni, & collegati del nome Latino, & a Tribuni della prima, & terza legione: che doueuano andare seco nella prouincia: si ragunassero a mezo Maggio a Brundusio. & egli il terzo giorno di Maggio, vestito del paludamento vscì di Roma. Ne medesimi giorni andarono anchora i Pretori alle amministrationi delle loro prouincie. Et quasi nel medesimo tempo vennero a Roma gli ambasciadori di due Re, Filippo, & Ptolomeo, ad offerire aiuto per la guerra, & danari, & frumento. Da Ptolomeo furono anche mandate mille libbre d'oro, & vinti mila d'ariento: ma niente si tolse, & furono i Re assai ringratiati, & promettendo ciascuno d'essi di venire in Etolia con tutto il suo essercito. & di trouarsi in detta guerra in persona: a Ptolomeo fu rimessa l'offerta, & a gli oratori di Filippo fu risposto, che il Re farebbe cosa grata al Senato, & popolo Romano, non mancando di dar fauore a Marco Attilio. Vennero anchora oratori da Carthagine, & da Massinissa. I Carthaginesi promissero mille modij di grano, & cinquecento migliaia d'orzo, & di portare la metà d'esso all'essercito, & l'altra a Roma. & pregarono il Senato, che accettasse da loro questo dono, & che anchora ordinerebbero l'armata a loro spese, & pagherebbero di presente tutto il tributo, che doueuano pagare in molti anni. Gli ambasciadori di Massinissa promessero, che il Re manderebbe all'essercito in Grecia cinquecento migliaia di modij di grano, & trecento migliaia di modij d'orzo, & a Roma trecento mila modij di grano, & CCL d'orzo, & a Marco Attilio Consolo cinquecento caualli, & xx elefanti. Quanto al frumento, all'uno, & all'altro fu risposto, ch'il popolo Romano vserebbe tale commodità,

E

F

I serui liberati si chiamauano liberti, & i figliuoli di detti liberti libertini: bēche si chiamino anche libertini della stessa loro conditione.

Questa Sena è Siena di Toscana secōdo quei che la reputano la medesima che la colonia sanese posta da Plinio.

Pyrgo, hoggi ciuita vecchia.

Fregene braccianno hoggi.

Minturne, vicino à Tracetto ò q̃llo luogo stesso.

Antio. hoggi castello nettūno edificato nelle sue rouine.

Sinuessa era à capo di mōdragone.

Brundusio hoggi Brādizio, ò Brindisi

Costume, & vsanza laudabile, di renuntiare alla amicitia & protestare la guerra.

Paludamēto era la veste Iperatoria, cio è propria de capitāi generali dell'hoste.

Il modio è vn mezo staio fiorētino, ilquale pesa dalle. 50. alle. 55 libbre come piu volte è detto.

In questo numero delle misure crede il glareano essere errore, & douere esser maggiore.

A con patto ch'egli ne riceuessero il prezzo. & dell'armata, i Carthaginesi ne furono licentiati, fuor che delle naui: se alcune fussero tenute a darne per vigore de Capitoli dell'accordo. & cosi quanto a danari offerti: che non gli voleuano pigliare innanzi al tempo. Mentre che in Roma si faceuano queste cose: Antiocho, essendo in Chalcide, per non perdere il tempo nella stagione del verno, andaua solleuando gli animi delle città, parte col mandare egli ambasciadori, & parte veniuano a lui spontanamente: come fecero gli Epiroti di comune consentimento di tutta la natione, & gli Elei vennero del Peloponneso. Costoro lo richiedeuano d'aiuto contra gli Achei; iquali, dopo la guerra publicata contra Antiocho, non secondo la voglia loro: ei credeuano che hauessero primieramẽte a muouer l'armi cõtra la città loro. A costoro adunque furono mandati dal Re mille pedoni, sotto la condotta di Euphane Cretense. L'ambascieria degli Epiroti, era come di persone, che non hauessero l'animo semplice, & schietto verso alcuna delle parti. col Re voleuano conciliarsi la gratia: in modo però, che si guardauano di offendere i Romani: percio ch'ei domandauano ch'ei non li volesse cosi leggiermente intrigare in quella causa. essendo il paese loro volto verso l'Italia: si ch'ei sarebbero i primi percosi: & harebbero a sopportar per tutta la Grecia i primi assalti de Romani. tutta via s'ei potesse egli con tutte le genti di terra, & di mare, essere in persona in Epiro: tutti gli Epiroti sarebbero per riceuerlo con gran desiderio, nella città: & ne porti. ma s'ei non potesse ciò fare: lo pregauano, ch'ei non volesse cosi disarmati, & ignudi opporgli all'armi de Romani. Vedeuasi, che con si fatta B ambasceria si cercaua questo, che se il Re s'asteneua dal venire in Epiro (ilche credeuano piu tosto) restasse in libertà loro, com'ei si volessero portare verso gli esserciti Romani. hauendosi assai bene guadagnato la gratia del Re: hauendoli mostro (s'ei fusse andato in Epiro) ch'essi erano per riceuerlo. & s'ei vi fusse pur venuto, haueuano speranza di trouare anche perdono con i Romani: che nõ hauendo potuto aspettare da quegli aiuto tanto lontano, sforzati, fussero rimasi soggetti alle forze del nimico presente. A questa cosi dubbia, & confusa legatione, percio ch'ei non gli occorreua cosi subito che dire, rispose, che manderebbe loro suoi ambasciadori a parlare delle cose a l'una, & all'altra parte apertamente. Et dopo questo se n'andò in Boetia. laqual prouincia haueua contra de Romani quelle cagioni in apparenza, di sdegno, che noi habbiamo detto disopra: la morte di Barcilla: & la guerra fatta loro da Quintio a Coronea: per la vccisione de soldati Romani. ma in verità, & in fatto, perche gia per molti secoli cominciaua a mancare, & nel publico, & nel priuato, quella egregia disciplina, che haueua anticamente quella natione: & quello si fatto stato di molti: che non puote durare lungo tempo senza mutatione. Cosi venne a Thebe, venendogli incontro da ogni parte tutti i principali della Boetia. & iui nel concilio di tutta la prouincia, ben ch'egli hauesse manomesso a Delio la gente de Romani, & a Chalcide dato manifesto principio hoggimai a vna vera guerra: nondimeno vsò la medesima oratione, che nel primo suo ragionamento a Chalcide: & quella che nel concilio degli Achei, mediante gli oratori suoi haueua vsato. domandando ch'ei si C facessi seco amicitia: & non ch'ei si facesi guerra a Romani. Non era per tanto alcuno che s'ingannasse, non intendendo quello che si facesi; nondimeno fu fatto il decreto in fauor del Re, contra i Romani: sotto vn leggieri pretesto di parole. Hauendosi adunque guadagnato ancho questa natione, si tornò a Chalcide: & hauendo scritto prima, che i Principi degli Etoli si raguinassero a Demetriade, a deliberare della somma delle cose: venne poi a quel luogo per acqua, al tempo determinato alla dieta. & Aminandro fu chiamato da Athamania, a consultare. & Annibale Carthaginese, gia lungo tempo non chiamato, interuenne anche quella volta nel consiglio. La consulta si fece sopra alla natione de Thessali: la volontà de quali, pareua a tutti coloro ch'erano presenti, si douesse tentare: ma del modo solamente, erano i pareri diuersi: percio che molti giudicauano, che l'impresa si douesse fare incontanente: altri, che da quel tempo (ch'era all'hora il mezo del verno) s'indugiasi al principio della primauera: altri diceuano essere solamente da mandarui oratori: & altri giudicauano, ch'ei vi s'andasi con tutte le genti: per spronarli con la paura, se pure egli stessero troppo a bada. Essendo quasi tutta la disputa sopra tale consulta: Annibale, essendo domandato nominatamente del suo parere: riuolse il Re, & tutti quei ch'erano presenti, alla consideratione di tutta la somma della guerra con questa cosi fatta oratione. Se dapoi che noi passammo in Grecia, io fusi stato chiamato a consigliare, quando ei si trattaua di Euboia: degli Achei, & della Boetia: io harei consigliato quel medesimo, & detto quel ch'io dirò hoggi, trattandosi de Thessali. Innanzi ad ogni altra cosa, io giu-

Epiro è la Albania. benche alcuni hoggi distinguano il paese altrimẽti & dicono esser vna parte.

Thebe città distrutta hoggi Thiua, & Thibes.

Thebani & Boetij fanno cõfederatiõe cõ Antiocho contra i Romani.

Oratione di Annibale nel cõcilio degli Etoli, in presenza del Re Antiocho.

dico ch'ei si debba per ogni via che si può, tirare Filippo: & i Macedoni in compagnia di questa guerra. imperò che quanto a che s'appartiene all'isola di Euboia, & a i Boetij, & Thessali: chi è che dubiti punto, che tutti costoro, come quei, che non hanno forze per se medesimi, non vadiano sempre adulando a quei che sono presenti? & nō habbiano ad vsare sempre la medesima paura ch'egli hanno nelle diete, & nel consigliare: poi anchora nello addomandare, & impetrar perdono? & che subito ch'ei vedranno l'essercito Romano in Grecia: ei non habbiano a ritornare alla consueta vbbidienza? nè farà loro imputato a fallo, che essendo i Romani discosto: ei non si sieno arrisigati di fare esperienza delle forze loro: & del tuo essercito presente? Quanto è adunque piu vtile, & meglio congiugnersi Filippo, che costoro? ilquale, se vna volta egli entra in questa causa: nō resta piu alcun rimedio di salute. & recando egli seco tante forze, che non solamente si posino dire essere a noi vn soccorso: ò vna aggiunta di fauore contra la guerra Romana: ma tante, & tali, che poterono poco fa per se stesse sostenere l'impresa di resistere a Romani. In compagnia adunque di costui (sia detto senza offesa d'alcuno) che potrei io piu dubitare del fin della guerra? vedendo io che i Romani hauessero ad essere hora combattuti da quelli, col fauore, & aiuto de quali, hanno hauuto il potere contra Filippo: gli Etoli dico, iquali (come è manifesto ad ognuno; vinsero Filippo) combatteranno hora insieme con Filippo contra i Romani. Aminandro, & gli Athamani, de quali (dopo gli Etoli) giouò l'opera assai in quella guerra, saranno con noi. Filippo all'hora, standoti tu in otio, & quieto, sosteneua tutto il pondo della guerra. Hora due grandissimi Re, con le forze dell'Asia, & dell'Europa farete guerra a vn popolo: ilquale di che potenza ei s'habbia ad essere al presente, agguagliato a voi (per tacere dell'una, & dell'altra mia fortuna) certamente al tempo de nostri padri, appena era pari ad vn solo Re degli Epiroti. Vdite hora quali sieno le cose, che mi porghino speranza: che noi ci posiamo congiugner Filippo. La prima è la comune vtilità, laquale è vn massimo vincolo della compagnia: l'altra è quella, di che voi Etoli hauete fatto mentione. concio sia che il vostro oratore Thoante qui presente, tra l'altre cose, che per tirare in Grecia Antiocho, vsaua dire: innanzi ad ogni altra cosa, sempre affermaua: che Filippo seco stesso fremendo, si rodeua: & con fatica comportaua, che sotto vn'ombra di pace, li fussero state date leggi di seruitù, & agguagliaua l'ira di quel Re alla rabbia delle fiere saluatiche legate, ò rinchiuse: che sempre cercano rompere le chiusure, & le catene. Se l'animo d'esso è tale, sciogliamo noi questi suoi legami, & rompiamo le chiusure: accio che l'ira lungamente raffrenata, possa vscir fuori contra i comuni inimici nostri. & se la nostra ambasceria non lo mouerà punto, bisogna, poi che noi non lo posiamo congiugnere a noi, prouedere almeno: ch'ei non si possa accostare a nimici nostri. Seleuco tuo figliuolo è in Lysimachia: ilquale, se con quell'essercito ch'egli ha, entrando per la Thracia, comincierà a saccheggiare i luoghi vicini alla Macedonia: ageuolmente farà diuertire Filippo dal porgere aiuto a Romani: & attendere alla difesa delle cose sue. Di Filippo hauete il parer mio. Quanto alla somma di tutta la guerra, gia nō ti fu nascosa la mia openione insino dal principio: ma s'io fussi stato all'hora vdito: non vdirebbero hora i Romani Chalcide esser presa in Euboia: nè vn castello esser stato sforzato nell'Euripo: ma sentirebbero ardere, & andare sottosopra per la guerra, la Toscana: & la Liguria: & tutta la riuiera della Gallia Cisalpina: & (quello che a loro è terrore grandissimo) Annibale essere in Italia. Anchora hoggi sono io in questa sentenza, che tu faccia venire tutte le genti di terra, & di mare: & le naui di carico seguitino dietro all'armata con le vettouaglie: imperò che qui, come noi siamo pochi a bisogni, & fatti della guerra: così siamo pur troppi, alla carestia delle vettouaglie. Quando tu harai raccolto insieme tutte le forze, diuidendo l'armata, vna parte ne terrai a Corcyra, accio che i Romani non truouino il passo libero: & vna parte ne farai passare alla riuiera d'Italia: che guarda la Sardigna, & l'Africa. & tu, con tutte le tue genti di terra, ti farai auanti nel contado Byllino: & quindi soprastarai a tutta la Grecia: & a i Romani darai sembianza di voler passare, & passerai, se la cosa lo richiederà. Queste cose consiglio, & conforto che si faccino: ilquale, anchor ch'io non sia peritissimo d'ogni ragione di guerra: certamente a guerreggiare co Romani ho io pure imparato, & con mio bene, & con mio male. & in tutte quelle cose ch'io ho prestato il consiglio, prometto anchora medesimamente di prestarti l'opera mia non poco fedele: nè anche poco pronta & feruente. Gl'Iddij appruouino quel parere, che a te parrà il migliore. Di tal tenore fu quasi l'oratione d'Annibale: laquale coloro ch'erano presenti, lodarono piu tosto con le parole, ch'ei la mettessero ad esseguitione cō l'opere. percio che delle cose

La comune vtilità nelle leghe, è il massimo vincolo della cōpagnia.

Lysimachia, hoggi policastro.

Gallia Cisalpina, Romagna, & Lombardia.

Corcyra, è Corfu.

dette

A dette niuna si fece: se non che il Re mandò Polixenide in Asia, per l'armata, & per l'altro essercito. Furon mandati ambasciadori a Larissa al concilio de Thessali, & a gli Etoli, & ad Aminandro fu dato il giorno di ragunarsi con l'essercito a Phere. oue subitamente venne il Re con le sue genti. & mentre ch'egli aspettaua iui Aminandro, & gli Etoli: mandò Filippo Megalopolitano con dumila huomini, a raccor l'ossa de Macedoni intorno a Cynocephale: ou'era stata la sconfitta de Macedoni fatta da Romani. ò perche ciò li fusse ricordato dal detto Filippo Megalopolitano, per farsene grado con la natione de Macedoni: & procacciare carico al Re Filippo che hauesse lasciato stare senza sepoltura i suoi soldati: ò che pure Antiocho si mouesse per se medesimo, per quella boria, che naturalmente si truoua ne i Principi: riuolgendo egli l'animo ad vna cosa, in apparenza magnifica, & tutta vana in fatto. Così fu fatto insieme vn monte di tutte l'ossa, ch'erano sparte per tutto. Laqual cosa non gli recò punto di gratia appresso i Macedoni: ma si bene odio grandissimo nell'animo di Filippo. Onde egli, che insino a quel tempo era stato sospeso per consigliarsi con la fortuna: incõtanente mandò a dire a Marco Bebio vicepretore, Antiocho hauere assaltato la Thessaglia: & però s'egli pareua, si mouesse dalle stanze del verno: & egli l'andrebbe a rincontrare, per consultare insieme quel che fusse da fare. Gli ambasciadori vennero da Larissa ad Antiocho (ilquale gia haueua il campo a Phere: & gli Etoli, & Aminandro s'erano congiunti seco) a ramaricarsi, & a domandarli: per qual detto, ò fatto de Thessali ei fusse venuto a molestarli con la guerra, & a pregarlo insieme,

Phere hoggi è detta Cerami ch.

B che ritirato l'essercito, per via d'ambasciadori trattasse con essi, se giudicasse che tenuti li fussero di cosa alcuna. Et nel medesimo tempo mandarono alla guardia di Phere cinquecento soldati: capitanati da Hippolocho. Costoro essendo schiusi dall'entrata, per essere occupato ogni cosa d'intorno dalle genti del Re: si ritirarono a Scotussa. Il Re rispose benignamente a gli oratori Larissei: dicendo, essere entrato in Thessaglia, non per far guerra: ma per difendere, & stabilire la libertà de Thessali. Fu mandato a Pherei vno ambasciadore, a dir cose simili a queste. Alquale non hauendo eglino dato alcuna risposta: mandarono loro oratore al Re, Pausania, il principale di quella città: ilquale (come in causa somigliante) hauendo trattato, & detto cose non diuerse da quelle che s'erano agitate per la causa de Chalcidensi, nel parlamento fatto su lo stretto dell'Euripo: & alcũna alquanto piu ferocemente: il Re lo licentiò: protestando a Pherei, & ricordando loro, che si guardassero di pigliare quel consiglio, di che, per essere stati poco cauti, & prudenti nel pensare alle cose future: poi s'hauessero subito a pentire. Essendo stata rapportata a Phere questa risposta: non stettero punto a dubitare, ch'ei non si disponessero a patire ciò che desse la sorte della guerra: per osseruare la fede a i Romani. Ond'ei s'apparecchiarono con ogni forza, a difendere la città. & il Re cominciò da ogni parte ad vn tratto a dare la battaglia alle mura: come colui che ben cognosceua (però che non era dubbio) che nell'auuenimento, & fine di quella prima impresa ch'ei faceua di manomettere quella città: consisteua, ò l'essere per l'auuenire dispregiato da tutta la natione de Thessali: ò l'esser temuto: misse da ogni banda

C ogni spauento a gli assediati. Iquali assai francamente sostennero il primo assalto della battaglia. Dipoi morendo molti difenditori: ò vero essendo feriti: cominciarono a mancare d'animo. Riinanimiti poi dalle riprensioni de capi, & confortati a perseuerare nel proposito: hauendo abbandonato il primo cerchio delle mura, mancãdo gia le genti: si ritirarono nella parte piu adentro della città: laquale haueua intorno minor cerchio di munitioni. Vltimamente essendo vinti da mali, temendo di non trouare appresso al vincitore alcun perdono: aspettando d'esser presi per forza: s'arrenderono. Non fece poi il Re alcuna dimora: ma mentre che lo spauento era anchora fresco: mandò quattromila fanti a Scotussa: nè quiui si fece alcuno indugio a darsi, vedendo quegli il fresco essempio de Pherei: iquali vinti da molti mali, alla fine haueuan fatto quello, che prima pertinacemente haueuano negato di fare. Hippolocho fu dato insieme con la terra, & con tutta la guardia de Larissei. Iquali tutti furon licentiati senza alcuna offesa: credendo il Re ciò hauere ad esser di gran momento a conciliarsi gli animi de Larissei. Hauendo fatto tutte queste cose tra dieci di, poi ch'egli era venuto a Phere: n'andò con tutta l'hoste a Cranone: & nella prima giunta la prese. dipoi Cyero, & Metropoli, & tutte le castella d'intorno: si che tutte le cose di quel paese erano gia in suo potere: fuor che Atrace, & Girtone. All'hora deliberò di assaltare Larissa: stimando ch'i Larissei non hauessero a perseuerare piu molto ostinati, ò per terrore dell'altre città prese per forza: ò vero pel beneficio de soldati rimandati loro senza offesa; ò per l'essempio di tante città: che s'erano arrendute. Andò per tanto verso

Antiocho per forza, ò per amore piglia piu terre in Thessaglia.

Larissa, ritiene il nome Larisso.

Girtone hoggi Tarchinoli cati.

la città, con l'essercito schierato in forma quadra: fatti mettere gli elefanti nella prima testa auanti a gli stendardi per darterrore. tanto che gli animi di gran parte da Larissei andauano balenando tra la temenza de nimici presenti & la vergogna degli amici assenti. Ne medesimi giorni, Aminandro, con la giouentù degli Athamani, occupò Pellineo, & Menippo, con tremila pedoni degli Etoli, & dugento caualli, andò in Perrhebia; & prese per forza Mallea, & Cyretie: & misse a sacco il contado Tripolitano. & hauendo fatto con gran celerità queste cose, si tornarono al Re in campo a Larissa. & sopraruennero, mentre che si consultaua sopra le cose di Larissa. Quiui i pareri eran diuersi: consigliando alcuni, che senza stare a bada, si venisse alla forza, & che con l'opere, & con le macchine s'assaltassero le mura della città, posta in piano: alla quale da ogni parte della pianura, si potea andare ageuolmēte. Et alcuni altri, rammemorando le forze della città, diceuano, ch'ei non era da agguagliarla con la città di Phere: & hora essere il verno, & il tempo dell'anno non atto punto alle cose di guerra, & sopra tutto all'assediare, & al combattere le terre. Mentre che il Re staua così sospeso tra la speranza, & la paura: gli ambasciadori di Pharsalo, iquali per auuentura eran venuti a darli la loro città: gli fecero crescer l'animo. In questo mezo, Marco Bebio, essendosi abboccato con Filippo, nelle terre de Dassaretij: di comune consiglio di lui, mandò Appio Claudio con soccorso: ilquale passando per la Macedonia, a gran giornate, peruenne sopra a quel giogo de monti, che è sopra a Gonni: laqual terra di Gonni è lontana da Larissa vinti miglia: posta su la bocca di quel passo, & selua, che si chiama Tempe. Iui essendosi accampato, & hauendo preso nell'attendarsi piu spatio: & accesi piu fuochi, che non faceua dibisogno: fece credere al nimico quel ch'egli haueua cercato con tale apparenza: che iui fusse tutto l'essercito Romano: insieme col Re Filippo. Onde il Re, fignendo tra i suoi cagione ch'ei soprastaua il verno: soggiornando solamente vn dì, si partì da Larissa: & ritornossi a Demetriade: & gli Etoli, & gli Athamani dentro a i loro confini. Appio vedeua l'assedio leuato, per la cagion delquale era stato mandato: nondimeno si distese insino a Larissa, a confermare gli animi degli amici per l'auuenire: tanto ch'iui era doppia letitia, & perche i nimici erano vsciti de lor confini, & perch'ei vedeuano nella città il soccorso de Romani. Il Re, partendo da Demetriade, andò a Chalcide: oue essendo preso dall'amore d'una vergine figliuola di Cleoptolemo Chalcidense: hauendo stracco il padre di lei, prima col mandargli a parlare: poscia pregandolo egli medesimo: ricusando quello, & mal volentieri legandosi a troppo piu graue conditione di fortuna: finalmente impetrata la cosa, celebrò le nozze, come s'ei fusse nel mezo della pace: & dimenticatosi delle due cose, che all'hora haueua preso insieme a fare, cio è la guerra contra a Romani, & liberar la Grecia: & lasciato la cura di tutte le cose, attese a consumare il restante del verno in conuiti, & in quei piaceri, che seguono dietro al vino. & poscia nel sonno, piu tosto stanco che satio. Le medesime delicatezze, & lasciuie occuparono in ogni luogo tutti i Capitani, & vficiali del Re: & massimamente quei ch'erano proposti in Boetia, alle genti: che v'erano alle stanze. Il medesimo fecero strabocchevolmente i soldati: nè alcun di loro in quel tempo si vestì l'armi: ò si mantenne alle sue poste, ò fece le guardie, ò altra cosa: secondo l'officio di buon soldato. Onde nel principio della primauera, essendo per la Phocide venuto a Cheronea: oue haueua comandato, che d'ogni luogo si ragunassi l'essercito: ageuolmente cognobbe i soldati non hauer passato quel verno con punto piu seuera disciplina: che s'hauesse fatto il Capitano. Comandò poi, ch'Alessandro d'Acarnania, & Menippo Macedone, che teneua il sommo magistrato della Etolia, guidassero gli esserciti. & egli hauendo in Delpho sagrificato ad Apolline: andò a Naupatto. & hauuto il concilio de capi degli Etoli, per la via che mena a Strato, lungo Chalcide, & Lysimachia, si rincontrò con i suoi: iquali veniuano pel golfo di Malea. Iui Mnesilocho capo degli Acarnani, comperato dal Re con molti doni, non solamente conciliaua al Re la sua natione: ma haueua anche tirato alla sua voglia Clyto Pretore: appo di cui all'hora era la somma podestà. costui vedendo non si poter così facilmente inducere la città de Leucadij (laquale è il capo dell'Acarnania) a ribellarsi per paura dell'armata de Romani, ch'era con Atilio: & di quella ch'era a Cephalenia: vsò contesi l'astutia. imperò che hauendo egli detto nel concilio douersi guardare i luoghi infra terra dell'Acarnania: & che tutti quei che fussero da portare armi, douessero vscir fuori a Medeone & Pyrtheo: accio che quei luoghi non fussero occupati da Antiocho: ò da gli Etoli. vi furono alcuni che dissero, non accadere hora con tanto tumulto solleuare ognuno: ma essere a ciò bastante vna guardia di cinquecento huomini. Hauendo hauuto adunque questi giouani, nè pose

Antiocho innamorato cō suma il verno in delitie insieme col suo essercito.

Naupatto, hoggi Lepanto.

Cephalenia isola, hoggi Cefalonia.

A nè pose a guardia trecento in Medeone, & dugento a Pyrrheo, cercando con questo modo che posti in detti luoghi venissero nelle mani del Re: in vece di statichi. Ne medesimi dì, vennero a Medeone gli oratori del Re: iquali hauendo hauuto vdienza, & consultandosi in consiglio, quel che risponder si douesse, & consigliando alcuni che si perseuerasse nell'amicitia de Romani, & altri ch'ei non si sprezzasse l'amicitia del Re: l'openione di Clyto, parue tenesse la via del mezo, & perciò fu approuata. laquale era, ch'ei si mandasse oratori al Re, a richiederlo, che li piacesse concedere a Medeonij, il potersi sopra si fatta cosa, consigliare con la dieta degli Acarnani. A tale legatione furono eletti Mnesilocho, & altri di sua fattione. Iquali hauendo occultamente mandato a dire al Re, che s'accostasse con l'essercito: andauano consumando tempo. Onde essendo appena partiti gli oratori, Antiocho era a confini, & poco poi alle porte. & romoreggiando quei che non erano consapeuoli del tradimento, & volendo far pigliar l'arme a giouani: il Re da Clyto, & Mnesilocho fu misso dentro, & correndo ognuno intorno al Re, alcuni di buona voglia, & quei della contraria fattione per paura: egli a tutti parlò benignamente, consolandogli, & asicurandoli dalla paura. Così alla speranza della sua celebrata clemenza: si li dierono alcuni altri popoli della Acarnania. Da Medeone andò poi a Pyrrheo: hauendo mandato innanzi Mnesilocho, & gli ambasciadori. Ma scoperta la fraude vsata a Medeone, fece i Pyrrhensi piu cauti, & non piu timidi: si che rispondendo apertamente non volere fare alcuna nuoua amicitia, senza l'auttorità de Romani, & chiuse B le porte, posero gli armati alla guardia delle mura. & appunto soprauenne a tempo, & giunse in Leucade, Gneo Ottauio, mandato da Quintio per tener fermi gli animi degli Acarnani: hauendo riceuuto vna guardia di soldati, & alcune poche naui da Aulo Posthumio, ilqual da Marco Attilio Legato era stato posto al gouerno di Cephalenia. & riempiè gli amici di buona speranza: dicendo Marco Attilio Consolo, hauer gia passato il mare con le legioni, & gli esserciti Romani essere in Thessaglia. & perche il tempo dell'anno gia commodo a nauigare, faceua questa fama verisimile: il Re, hauendo lasciato ben guardato Medeone, & alcuni altri luoghi dell'Acarnania, si partì da Pyrrheo, & passando per le città di Etolia, & di Phocide: si tornò a Chalcide. Nel medesimo tempo, Marco Bebio, & il Re Filippo, gia essendosi abboccati il verno nelle terre de Dassareti, hauendo mandato Appio Claudio con l'essercito in Thessaglia per liberare dall'assedio Larissa: perche la stagione non era atta alle faccenda della guerra: s'erano tornati alle stanze. Ma nel principio della primauera, vniti insieme gli esserciti, scesero in Thessaglia (era all'hora Antiocho in Acarnania) & essendo giunti, Filippo assaltò Mallea di Perrhebia, & Bebio Phano: ilquale hauendo preso quasi sul primo assalto: prese Pesto con la prestezza medesima. Dipoi essendosi ritirato in Atrace: occupò Ciretia, & Eritio. & hauendo misso le guardie nelle terre prese, di nuouo si congiunse con Filippo: ch'era all'assedio di Mallea. Ma alla venuta del Romano essercito, essendosi gli assediati arrenduti, ò per temenza delle forze, ò speranza di perdono: andarono, pure insieme, a rac C quistare le terre: lequali haueuano occupate gli Athamani: ch'erano queste, Egio, Argissa, Gomphi, Larissa, Tricca, Melibea, & Phaleria. Poscia assediarono Pelineo: ou'era alla guardia Filippo Megalopolitano con cinquecento fanti, & LX caualli, & prima che li dessero l'assalto, mandarono a Filippo, a ricordarli, che non volesse aspettare l'ultima forza. a ch'egli rispose assai fieramente, ch'a Thessali, ò a Romani presterebbe fede: ma non si fiderebbe gia in poter di Filippo. Poscia ch'ei si vidde hauere ad vsare le forze, perch'ei pareua, che nel medesimo tempo si potesse combatter Limnea: parue loro, che il Re andasse a Limnea, & Bebio rimanesse all'imprese di Pellineo. Per auuentura ne medesimi giorni, hauendo Marco Attilio Consolo passato il mare con diecimila pedoni, & dumila caualli, & XV elefanti: comandò a certi suoi Tribuni eletti, che menassero le fanterie a Larissa, & egli con la caualleria venne a Filippo in campo a Limnea. Alla venuta del Consolo, senza stare a bada, la terra si diede, & seco insieme i soldati del Re. Da Limnea andò poi il Consolo a Pellineo: oue gli Athamani s'arrenderono i primi, & poscia Filippo Megalopolitano: colquale, mentre ch'egli vsciua della terra, riscontrandosi a caso il Re Filippo, comandò a suoi, che per scherno, lo salutassero Re: & egli appresso affrontandolo, il nominò fratello: certo con motto, & facetia non molto conueneuole alla maiestà reale. essendo poi condotto dinanzi al Consolo, fu fatto guardare, & poco poi mandato a Roma in ferri. L'altra moltitudine degli Athamani, ò de soldati del Re, iquali erano nelle guardie delle terre rendute in quei giorni, fu data nelle mani al Re Filippo, iquali furono

Leucade hoggi santa Maura.

Cephalenia è la Cephalonia.

Città di grecia diuersamente son prese da Romani insieme col Re Filippo.

Marco Attilio Consolo passa in Grecia cōtra Antiocho.

rono intorno a tremila huomini. Il Consolo andò a Larissa, per consultare della somma della D guerra, & in cammino fu riscontro dagli ambasciadori di Pieria, & Metropoli: iquali veniuano a dare le città loro. Filippo, hauendo trattato amoreuolmente i prigioni, massimamente gli Athamani, per farsi, mediante quegli, amica la natione: venuto in speranza d'insignorirsi della Athamania, vi menò l'essercito: hauendo liberati & rimandati innanzi a casa i prigioni. iquali hebbero appresso i loro cittadini fede, & auttorità grande: mentouando la clemenza, & munificenza del Re, vsata verso di loro. & Aminandro (il rispetto della cui presenza harebbe mantenuto in fede qualcuno) temendo d'esser dato nelle mani di Filippo, gia buon tempo fa nimico, & de Romani per la presente ribellione, meritamente adirati: con la moglie, & con i figliuoli si parti dello stato, & transferisi in Ambracia. & in cotal maniera tutta l'Athamania venne sotto la giuriditione di Filippo. Il Consolo, essendo soggiornato alquanti pochi dì in Larissa, per ristorare massimamente i caualli, & l'altre bestie da soma, stanche pel trauaglio del mare, & poi del cammino, & con vn poco di riposo, hauendo come tutto ricreato l'essercito, andò a Crasnone. & nel cammino si li diedero Pharsalo, Scotussa, & Phere: & le guardie che per Antiocho v'erano dentro, & di costoro domandati, se voleuano star seco, ne diede a Filippo mille volontarij: gli altri ne rimandò senza armi a Demetriade. Hebbe poi Perna, con tutte le castella, che gli erano d'attorno. Cominciò poscia ad inuiarsi con l'essercito nel golfo di Malea. & approssimandosi alla foce, su laquale è posta la città di Thaumasto: tutta la giouentù armata, abbandonando la terra, si misse nelle selue intorno alle strade, & scendendo da luoghi soprastanti, manomesse alla coda l'essercito de Romani. Il Consolo mandò prima a parlar loro d'appresso per distorli da cotale pazzia: ma stando pertinaci, hauendo mandato vn Tribuno con la fanteria di due bandiere, tolse a gli armati il ritorno alla città, & trouandola vota, la prese. All'hora vditosi alle spalle il grido della città presa: mentre che quei che s'erano imboscati voleuano fuggire, fu fatta di loro grande vccisione. L'altro dì, partito il Consolo da Thaumasto, peruenne al fiume Sperchio: dipoi diede il guasto al contado degli Hypatei. Quando queste cose si faceuano, era Antiocho in Chalcide: ilquale accorgendosi horamai non hauere altro guadagnato in Grecia: che la diletteuole stanza, ch'egli haueua fatto il verno in Chalcide, & le vitupereuoli nozze: cominciò ad incolpare le vane promesse degli Etoli, & Thoante: & a farsi gran marauiglia d'Annibale, non solamente come d'huomo prudente: ma quasi come d'indouino. nondimeno per non rouinare interamente con la pigritia la sua matta impresa: mandò a dire a gli Etoli, che raccozzata tutta la giouentù, si mettessero insieme, & egli vi condusse quasi diecimila fanti, rifatti col supplemento di quegli, ch'erano di nuouo venuti d'Asia, & cinquecento caualli. Oue essendosi ragunati con minor numero, che mai prima hauessero fatto, & essendoui solamente i capi delle terre, con pochi loro clienti, & dicendo essi hauer vsato ogni diligenza per farui venire molti di tutte le città: nè hauer potuto giouar con l'auttorità, ò gratia loro: nè col comandamento de magistrati: con quei, che ricusauano la militia: Antiocho, abbandonato da ogni parte: da suoi, che badauan troppo in Asia: & da i collegati, che non li manteneuano le cose, F su la speranza dellequali egli era venuto: si ritirò dentro allo stretto passo delle Thermopyle. Quella schiena delle montagne cosi diuide la Grecia pel mezo: come l'Appennino la Italia. & innanzi al passo delle Thermopyle, dalla parte che guarda la tramontana è la prouincia dell'Epiro, la Perrhebia, la Magnesia, & Thessaglia, & Pthioti, & gli Achei, & il golfo Maliaco. Oltra la foce del passo, sono volte verso mezo dì la maggior parte dell'Etolia, l'Acarnania, & la Phocide: insieme con Locride, & la Boetia: aggiuntaui l'isola Euboia, & la terra Attica, laquale distendendosi, entra in mare come vn promontorio, posta dal lato di dietro, & cosi il Peloponneso. Questo giogo, cominciando da Leucade, & dal mare volto all'occidente, distendendosi per la Etolia, all'altro mare opposto all'oriente: ha nel mezo paesi tanto aspri: dirupati, & strani: che non solamente gli esserciti, ma ne i viandanti espediti, & scapoli vi posson trouare facilmente sentieri, & viottole da poter passare. l'ultima montagna verso oriente, chiamano Oeta: dellaquale la piu alta parte si chiama Callidromo. nella valle delquale volta verso il seno Maliaco è aperto vn cammino, non piu largo di sessanta passi, & iui è la strada maestra: per laquale si può passare con gli esserciti, non hauendo contrasto, & perciò è detto il luogo Pyle: & da altri Thermopyle: perche nella foce vi surgono acque calde: luogo nominato, & famoso, piu tosto per la morte memorabile de Lacedemonij: che per la battaglia fatta contra i Persi. Dentro alle bocche di quel luogo all'hora Antiocho, non gia con pari coraggio,

Phere. Ceramich. Dimitrias.

Sperchio fiume hoggi Agriomelas.

Il seno Maliaco ritiene hoggi il nome del golfo della Malea.

Terra Attica, & peloponeso il territorio di Athene & la Morea.

Thermopyle chiamano questo passo quasi parte calde

A coraggio, s'era accampato, & fortificaua anche il passo con munitioni, & hauendo chiuso con doppi steccati, & fossi, & muro anchora, oue bisognaua ogni cosa: con l'abbondanza delle pietre che quiui per tutto si truouano. & parendoli essere assicurato a bastanza, si che l'essercito Romano nõ hauesse mai a far quella via: di quattromila Etoli (che tanti ve n'erano ragunati) mãdò vna parte a guardare Heraclea, laquale è posta dauanti alle foci del passo, & parte ad Hypata. nõ istando punto in forse che il Cõsolo hauesse a combattere Heraclea, essendoli gia riferito da molti intorno ad Hypata esser stato dato il guasto a tutto il paese. Il Consolo adunque, hauẽdo predato tutto il contado di Hypata, & poi di Heraclea: essendo stato nell'uno, & nell'altro luogo disutili le guardie degli Etoli: si pose col campo nello stretto delle foci, presso alle fontane dell'acque calde. Ma l'una, & l'altra banda degli Etoli si rinchiuse in Heraclea. Antiocho, a cui auanti ch'ei vedesse il nimico in viso, pareua ogni luogo esser ben munito, & fortificato di guardie: cominciò forte a temere, dubitando ch'i Romani trouassero ne gioghi disopra delle montagne qualche sentiero da poter passare: perch'egli era fama i Lacedemonij gia essere in cotal guisa stati messi in mezo da i Persi: & poco fa Filippo da Romani essere iui stato ingannato. Ond'ei mandò in Heraclea a gli Etoli vn messaggio: dicendo, che in questa guerra li douessero almeno prestare questa opera, ch'essi occupassero intorno il giogo della montagna, & quello tenessero guardato, accio che i Romani nõ potessero passare da banda alcuna. Vdita cotale ambasciata, nacque discordia tra gli Etoli: volendo alcuni vbbidire al comandamento del Re, &

Heraclea hoggi si chiama Xenoxta

B andare a monti: & vna parte dicendo essere da fermarsi in Heraclea: per essere apparecchiati ad ogni fortuna: accio che se il Re fusse vinto da Romani, le genti loro rimanessero intere: per poter dar soccorso alle città loro. & s'egli vincesse, per poter perseguitare i Romani sbaragliati nella fuga. L'una parte, & l'altra non solamente perseuerò ferma nel suo parere: ma anche lo messe ad effetto. percio che dumila si rimasero in Heraclea: & dumila diuisi in tre parti, occuparono Callidromo: & Rhodontia: & Tichiunta. questi sono i nomi de piu alti gioghi delle montagne. Il Consolo: poi ch'ei vidde i luoghi disopra esser tenuti dagli Etoli, mandò Marco Porcio Catone, & Lucio Valerio Flacco Legati Consolari, con dumila fanti scelti alle castella degli Etoli: Flacco a Rhodontia, & Tichiunta: & Catone a Callidromo. & egli, auanti che s'accostasse piu al nimico, chiamati i soldati a parlamento, li confortò con poche parole, dicendo. Io veggio esser tra voi la maggior parte de soldati di tutti gli ordini, iquali hauete militato in questa prouincia medesima sotto il gouerno, & nome di Tito Quintio. Nella guerra di Macedonia, il passo sopra il fiume Aoo certamente era molto piu forte, che non è questo: percio che queste sono porte, & come vna vscita, & vn passo lasciato dalla natura, essendo chiuso tra due mari ogni altra cosa. Le munitioni furono all'hora in luoghi piu opportuni, & piu gagliarde: l'essercito de nimici di numero molto maggiore, & alquanto di miglior generatione di soldati. Imperò che iui erano Macedoni, Thraci, & della Illyria, tutte genti ferocissime. Qui sono gente di Syria, & Greci Asiatici, huomini leggierissimi, & nati per seruire. Quegli era

Oratione di Marco Attilio Cõsolo à soldati, cõfortãdoli per cõbattere con Antiocho.

Syria, la Soria.

C vn Re guerreggiatore, essercitato insin dalla sua giouinezza nelle guerre de Thraci, & Illyrici, & altri suoi vicini. Costui (per lasciar indietro l'altra sua vita) è cosi fatto, che essendo passato d'Asia in Europa a guerreggiare col popolo Romano, non ha fatto cosa piu memorabile, in tutto il tempo ch'egli è stato il verno alle stanze, che hauer tolto moglie per innamoramento: & d'una casa priuata, & nata d'huomo anchor tra voi di bassa mano: & sposo nouello quasi come a guisa di bestia, ingrassato nelle cene delle nozze, è vscito fuora a combattere. La somma delle sue forze, & il fondamento della sua speranza, tutto fu negli Etoli: gente vanissima, & ingratissima, come voi prima hauete prouato, & Antiocho hora pruoua. perch'ei non sono venuti in numero grande, & nõ si sono mantenuti in campo: & sono tra lor medesimi in dissensione, & hauendosi tolto a guardare Hypata, & Heraclea: & nõ hauendo difeso nè l'una, nè l'altra, vna banda di loro se n'è fuggita su gioghi de monti: & l'altra s'è rinchiusa in Heraclea. Il Re medesimo confessa non solo nõ hauer ardire di venire in luogo alcuno a battaglia campale: ma nè anche d'accamparsi in luogo aperto: & hauendo abbandonato tutti quei paesi, iquali ei si gloriaua hauer tolto a noi, & a Filippo, s'è nascosto tra i sassi, & le dirupate balze de monti. Et non s'è posto mica egli dauanti alla bocca del passo: com'è la fama hauer gia fatto i Lacedemonij: ma ritiratosi quanto piu ha potuto dentro allo stretto: Laqual cosa nel vero, quãto è ella differente nel mostrar la sua temenza, dall'esser rinchiuso in qualche terra: per sopportar l'assedio? Ma nè la fortezza dello stretto passo difenderà Antiocho: nè gli Etoli l'altezza de monti, ch'egli hanno preso.

no preso. Assai bene habbiamo proueduto, & curato che nel combattere, niuna altra cosa vi possa esser contraria: fuor che i nimici. Questo vi hauete bene a proporre nell'animo, che voi nõ combattete solamente per la libertà della Grecia (quantunque ciò sia anchora vno egregio titolo) hauerla prima liberata da Filippo, & hora liberarla da Antiocho, & perche solamente habbiano a diuentar vostri premij le cose, che sono hora dentro al campo del Re: ma tutto quell'apparecchio, che ogni di s'aspetta che venga da Epheso, sarà vostra preda. & sarete poi per aprire la Syria, & appresso l'Asia, & tutti quei ricchissimi reami insino al leuante: all'imperio Romano. Quanto ne mancherà poi, che dalle Gadi insino al mare rosso, nõ sia il confin nostro il mare Oceano: ilquale finisce (abbracciandolo) il cerchio della terra. & che tutta l'humana generatione, dopo gl'Iddij, non riuerisca, & honori il nome Romano? Apparecchiate gli animi vostri a farui degni di cotanti premij: accio che domani, col fauore diuino, combattiamo a bandiere spiegate co nostri nimici. Licentiati che furono i soldati dopo questo parlare, auanti che prendessero riposo, missero in ordine l'armi, & in sul far del giorno, cominciò il Consolo a fare le schiere, con la fronte stretta, secondo la natura, & strettezza del luogho. Il Re, poi ch'ei vidde le nimiche insegne: anchora egli trasse fuori le gẽti, & misse vna parte de soldati della leggiere armadura nel primo luogo dauanti a gli steccati: dopo quelli tutto il neruo de Macedoni, iquali chiamauano Sarissophori, come il fondamento del tutto, intorno alle munitioni del campo. & a canto a questi dal sinistro corno, misse vna moltitudine di lanciatori, arcieri, & frombolieri, sotto le radici del monte: accio che col vantaggio del luogo disopra, ferissero per costa i nimici scoperti. & così pose dal lato destro de Macedoni, quanto teneua la lunghezza delle munitioni, terminate da luoghi paludosi, che per l'altezza del fango, & acque nõ si possono caualcare: misse gli elefanti, con la guardia vsata, & dopo quei la caualleria. & poi hauendo lasciato dietro a questi alquanto spatio, misse nella secõda schiera tutte l'altre sue genti. I Macedoni posti lungo gli steccati, da prima ageuolmente sosteneuano l'empito de Romani, iquali da ogni parte andauano tentando l'entrata: perche i detti Macedoni erano molto aiutati da coloro, che da i luoghi disopra gettauano con le scaglie, come vn nugolo di sassi, & insieme gran copia di freccie, & dardi. Ma come maggior forza de nimici, & quasi non tollerabile il cominciò a soprafare: cacciati del luogo, ritirando gli ordini, si ritrassero dentro alle munitioni, & così stando a vantaggio sopra allo steccato, spianando le lance, fecero quasi dauanti a se vn'altro steccato, & i ripari delle munitioni erano di mezana altezza, & si fatta, che col vantaggio del luogo daua a suoi aiuto a combattere, & per la lunghezza delle lance haueua il nimico sotto. molti accostandosi mattamente a gli steccati, furono feriti dalle lance: tanto ch'egli harebbero lasciato l'impresa fatta inuano, ò vero ne sarebbe morto assai maggior numero: se Marco Porcio, scendendo dal giogo di Callidromo, hauendo quindi scacciato gli Etoli, & in gran parte vccisi (perch'ei gli haueua sopraggiunti sproueduti, & la piu parte addormentati) non fusse apparito sopra ad vn colle: che soprastaua al campo. Flacco nõ haueua hauuto la medesima fortuna a Tichiunta, & Rhodontia: essendosi anchora egli sforzato di salire a quelle castella. I Macedoni, & gli altri ch'erano nel campo del Re, da prima, quando ei non si scorgeua altro che la turba, & lo stuolo: credeuano che fussero gli Etoli: iquali veduta discosto la battaglia, li venissero a soccorrere. Ma tosto che l'insegne, & l'armi cognosciute d'appresso, scopersero l'errore, incontanente furon presi da tanto spauento: che tutti gettãdo l'armi, si missero in fuga. Le munitioni, & la strettezza della valle la onde bisognaua seguitargli, impacciaua quei che li cacciauano, & sopra tutto, perche gli elefanti erano gli vltimi della schiera: tra iquali i fanti appiede con fatica poteuano passare, & le genti accauallo in modo niuno: spauentandosi i caualli, & faccendo tra loro medesimi maggior romore, & fracasso, che in battaglia. Il saccheggiamento del campo tolse anchora qualche tempo: nondimeno il di medesimo perseguitarono i nimici fino a Carpeia. & hauendo morto, & preso pel cammino nõ solamẽte huomini, & caualli, ma gli elefanti, & ammazzati quei ch'ei nõ poteuano pigliare: si tornarono a gli alloggiamenti: iquali (mentre che si combatteua) erano stati assaltati (per pigliargli) dagli Etoli, ch'erano alla guardia di Heraclea, senza alcuno effetto, della loro troppo ardita impresa. Il Consolo, su la terza vigilia della seguente notte: hauendo mandato innanzi la caualleria a seguitare il nimico: mosse poi le bandiere delle legioni sul far del di. Haueua il Re preso alquanto vantaggio nel cammino: come colui che mai prima che ad Elatia non s'era ritenuto dal fuggire, correndo a tutta briglia. Oue, hauendo prima ragunato insieme le reliquie della battaglia, & della fuga, si ridusse a Chalcide, con vna

Sarisse sono le lance lunghe & sarissophori sono i portatori di lance lunghe.

Come il Re Antiocho è sconfitto alle Thermopyle dai Romani.

piccola

A piccola banda di soldati mezo disarmati. La caualleria de Romani non raggiunse gia il Re in Elatia; ma oppresse vna gran parte dell'essercito, che badaua per via, ò per la lassezza, ò per essere smarriti. come quei che senza guide, si fuggiuano per luoghi non conosciuti: trouandogli sbaragliati: Nè di tutto l'essercito scampò alcuno, fuor che cinquecento: iquali erano d'intorno al Re. nè anche di quei diecimila soldati, iquali noi (seguitando Polybio) dicemmo il Re hauer menato seco in Grecia: certamente piccolisimo numero. Ma credendo a Valerio Antiate, egli scriue nel campo del Re essere stati L X migliaia di soldati: & esserne morti X L mila, & piu di cinquemila presi, con C C X X X insegne militari. & de Romani esser stati vccisi C L. Conducendo il Consolo l'essercito per la Phocide, & per la Boetia: i popoli consapeuoli delle loro ribellioni, stauano tutti dauanti alle porte delle città con frondi, & velamenti, & cotali segni d'humilità, & pace: temendo d'esser dati in preda a guisa di nimici. Ma il Consolo per parecchi giorni, nõ camminò per quei paesi altramente, che per terre amiche, senza offesa d'alcuno: insino nel contado de Coronei: oue, la statua del Re Antiocho posta da quelli nel tempio di Mineruа Itonea, gli accese l'ira: & perciò fu permesso a soldati di saccheggiare il paese circonstante al tempio. dipoi li venne in consideratione, non esser conueneuole di gastigare i Coronei soli: essendo tale statua stata collocata in quel tempio per comun decreto di tutta la natione de Boetij. onde riuocati incontanente i soldati, fu fatto fine al predare: & i Boetij furon solamente gastigati da lui con le parole, per l'ingrato animo loro verso i Romani: dopo tanti: & si B freschi beneficij. Nel tempo che si fece il fatto d'arme, erano dieci naui del Re, con Isidoro Capitano di quelle, a Thronio, nel golfo di Malea: oue essendo dalla fuga, arriuato Alessandro d'Acarnania, messaggio della riceuuta sconfitta: ammalato grauemente per le ferite: le naui impaurite del nuouo terrore, se ne fuggirono a Ceneo dell'Euboia: oue morì, & fu sepellito detto Alessandro. Tre naui, che venendo d'Alessandria erano arriuate al porto medesimo, vdita la rouina dell'essercito, si tornarono in Epheso. Isidoro, da Ceneo passò a Demetriade, per vedere se per auuentura il Re fuggendo, vi fusse capitato. Ne medesimi giorni, Aulo Atilio il Capitano dell'armata Romana, prese molti nauili del Re: con vn grande apparecchio di vettouaglia: iquali haueuano gia passato lo stretto presso ad Andro: & alcuni d'essi prese, & altri ne messe in fondo; quelli ch'erano gli vltimi di tutta la conserua, voltarono le vele verso l'Asia. Attilio, ritornato al Pireo, ond'ei s'era partito, con la compagnia delle prese naui: diuise gran quantità di frumento a gli Atheniesi: & altri amici di quel paese. Antiocho, alla venuta del Consolo, partendosi da Chalcide, arriuò prima a Tenedo: & quindi traghettò in Epheso. Venendo il Consolo a Chalcide, li furono aperte le porte: essendosi partito Christotele Prefetto del Re: quando egli s'auicinaua. & similmente tutte l'altre città dell'Euboia si dierono senza cõtrasto. & così tra pochi giorni, hauendo pacificato ogni cosa, senza offesa di città alcuna, fu ricondotto l'essercito alle Thermopyle: certo piu lodeuole per la modestia vsata dopo la vettoria, che per la stessa vettoria. Mandò poi il Consolo, Marco Catone a Roma: dalquaC le il Senato, & popolo Romano intendesse, come da certisimo auttore, tutto l'ordine delle cose fatte. Costui partendosi da Creusa (questo è vn luogo del mercato de Thespiensi, riposto molto adentro nel golfo di Corintho) se n'andò a Patra nell'Achaia. & da Patra insino a Corcyra andò costeggiando le riuiere della Etolia, & Acarnania: & così traghettò a Hydrunto d'Italia. poscia in cinque giorni, andando per terra a gran cammino, peruenne a Roma: & entrato nella città innanzi giorno, n'andò dalla porta dirittamente a casa di Marco Iunio Pretore. Ilquale al far del dì ragunò il Senato: oue raccontando le cose fatte, sopraggiunse Lucio Cornelio Scipione: ilquale alcuni giorni innanzi era stato licentiato dal Consolo: & hora tornando, haueua vdito Catone esser passato auanti: & andato in Senato. Furono appresso per comandamento del Senato, prodotti nel parlamento del popolo i due Legati: & quiui raccontarono le medesime cose della Etolia, che nel Senato. Onde per decreto del Senato, si fecero per tre giorni supplicationi: & deliberosi ch'il Pretore facesse sagrificio a quegli Iddij che a lui paresse, di quaranta hostie maggiori. Ne giorni medesimi, Marco Fuluio Nobiliore, ilquale era andato due anni innanzi Pretore nella Spagna vlteriore; tornando, entrò ouante nella città: & mandosi innanzi nella pompa C X X X migliaia di bigati: & oltre a danari annouerati X I I mila libbre d'ariento sodo, & C X X V I I libbre d'oro. Attilio Consolo, mandò dalle Thermopyle ad Heraclea suoi mandati a gli Etoli; accio che all'hora almeno, hauendo fatto pruoua della vanità del Re, diuentassero sauij: & renduta Heraclea, pensassero di domandar

Corone ritiene il nome.

Malea, hoggi ritiene il nome.

Andro, & tenedo isole ritẽgono il nome.

Crede il glareano in luogo di tenedo douersi leggere teno vna isola delle Cyclade.

Pireo era il porto di Athene. hoggi porto lione.

Modestia degli esserciti Romani.

Thespie era appie del mõte parnaso.

Patra, Patrasso.

Corcyra, corfu.

Hydrunto, Otranto.

Supplicationi & sagrificij fatti per la vittoria hauuta da Antiocho.

Hostie, sono gli animali da sagrificio.

Ouatiõe era il trionfo minore, come piu volte è detto.

Bigati sono dettidall'imagine della biga. cio, è carretta d due caualli.

dar perdono al Senato della loro mattezza, ò vero errore. auuenga che dell'altre città in quella guerra si fussero anche ribellate da Romani: che tanto haueuano verso di quelle ben meritato. Ma perche dopo la fuga del Re, sopra la cui speranza s'erano ribellate, non haueuano alla prima colpa aggiunto la pertinacia: erano state riceuute a gratia. si che anchora gli Etoli si potrebbero saluare, potendosi pentire: quantunque essi non hauessero seguito la parte del Re, ma chiamatolo, & non fussero stati compagni, ma guide, & capi della guerra. Non essendo a ciò data risposta, che mostrasse pace, & vedendosi che s'haueua adoperare l'armi, & vinto il Re, che con gli Etoli restaua la guerra intera: partitosi dalle Thermopyle, venne accampo ad Heraclea, & il medesimo di, per vedere il sito della terra: accauallo la circondò tutta intorno. E posta Heraclea appiè del monte Oeta, & è nel piano: ma per piu fortezza ha da canto vna Rocca, che le soprasta, in vn luogo alto, & da ogni parte scosceso, & dirupato. Hauendo per tanto considerato tutte le cose ch'erano da vedere: deliberò d'assaltarla ad vn tratto da quattro bande. & perciò da canto del fiume Asoro, oue è la schuola: propose al dare la battaglia, & a i lauori che bisognauano Lucio Valerio. A Tito Sempronio Lungo, commisse la battaglia della Rocca fuor delle mura: laquale era quasi molto piu habitata, che la città. Di verso Malea (alla qual parte era l'accostarsi piu difficile) pose Marco Bebio. & dall'altro lato del fiume: ilqual luogo chiamano Melana, a rincontro del tempio di Diana, misse Appio Claudio. Cosi tra pochi giorni, con grande studio, & gara di costoro, furon fabbricate le torri, & gli arieti, & fatto ogni prouedimento delle cose da combattere vna terra, somministrando largamente il contado di Heraclea la materia atta ad ogni ragion di lauoro, per esser tutto paludoso, & pieno di lunghissimi alberi. oltra che, essendo rifuggito ognuno nella città, & restando abbandonati gli edificij d'intorno, non solamente vi trouauano copia di traui, di correnti, & di tauole: ma anchora di mattoni, & calcine, & sassi di diuersa grandezza. Cosi i Romani strigneuano la terra piu con l'opere, & con le macchine: che con l'armi. Gli Etoli dall'altra parte si difendeuano con l'armi: perche quando gli arieti batteuano le mura, non solamente gettando ganci, ò vero vncini (com'ei si suole) s'ingegnauano di schifare le percosse: ma vscendo infrotta armati, assaltauano le macchine, & altri portauano fuochi per arder gli argini. Essendo anchora nelle mura certi archi, ò vero porticciuole da correr fuori, & rifaccendo gli Etoli di nuouo le mura in luogo delle rouinate, faceuano detti archi, & vscite piu spesse, per poter da piu luoghi assaltare i nimici. Queste cose fecero ne primi giorni: molti insieme spesse volte, & gagliardamente: mentre che le forze erano fresche. poscia ogni di vsciuano a combatter meno genti, & piu lentamente. percio che essendo affaticati da molte cose: niuna gli affannaua tanto, quanto il continouo vegghiare: scambiandosi nel combattere i Romani, & succedendo i freschi alle poste, in luogo degli stracchi: per l'abbondanza de soldati. Ma gli Etoli s'erano già affaticati continouamente lo spatio di ventiquattro giorni: in modo, che niuno momento di tempo restaua loro libero dal combattere contra a nimici: che da quattro parti ad vn tratto li combatteuano. Onde sapendo il Consolo, i nimici esser molto stanchi, & per la lunghezza del tempo, & perche cosi rapportauano i fuggitiui: prese cotal partito. A meza notte fece sonare a raccolta, & fatti ritirarre i soldati tutti dal combattere, li tenne a riposare insino alla terza hora del di. poi cominciando a dar la battaglia, la condusse insino a meza notte: intermessela appresso insino alla terza hora del giorno. Gli Etoli, credendo la cagione del non continouare la battaglia, esser la stanchezza: laquale tanto loro affliggeua: com'ei sentiuano esser dato il segno a Romani di lasciare la zuffa: come se anchora eglino fussero dal medesimo segno licentiati: ciascuno per se medesimo lasciando la sua posta, s'andauano a riposare: nè compariuano piu in su le mura auanti alla terza hora dal di seguente. Il Consolo adunque, hauendo lasciato il combattere a meza notte: di nuouo su la quarta vigilia, con ogni suo sforzo, assaltò da tre parti la città. hauendo commesso a Tito Sempronio, che tenesse da vna parte i soldati attenti, & aspettasse il segno: tenendo per cosa certa, nel romore della notte, i nimici hauere a correre alla difesa di quei luoghi: ond'ei sentissero le grida. Gli Etoli, vna parte essendo addormentati, vdite le grida, tentauano di suegliarsi, & sulluppar dal sonno le persone loro affannate dalla fatica, & dal vegghiare, & vna parte vegghiando, correua al buio al romore doue si combatteua. I Romani si sforzauano parte d'entrare per le rouine delle mura, parte si studiauano di salire con le scale, oue le mura erano anchora intere. contra iquali concorreuano a dar soccorso da ogni parte gli Etoli. Vna parte della

Questo fiume Asoro da Herodoro & Strabone è chiamato Asopo.

In q̃sto luogo è assai scorrettiõe p che nel testo latino sono alcune parole impertinẽti al senso del cõbattere p̃sente. & pcio si è descritto piu secõdo il verisimile che secondo le voci che si leggono.

Heraclea è oppugnata dai Romani

A te della città, la onde s'erano leuati gli Etoli, non era difesa, ne combattuta: ma chi l'haueua à combattere staua in punto aspettando il segno. & niuno v'era per difenderla. Gia si faceua dì, quando il Consolo diede il segno, & in vn tempo, vna parte per le mura rouinate, & vna parte per le intere montando con le scale, entrarono dentro senza alcun cõtrasto. Incontanente ch'el fu vdito il grido, inditio dell'esser presa la terra, gli Etoli, abbandonando le poste, fuggirono nella Rocca. La terra, di licenza del Consolo, fu saccheggiata: non tanto per l'ira, & per l'odio, che fusse loro portato: quanto perche i soldati, iquali in tante città ricouerate de nimici, erano stati ritenuti dal predare: sentissero hora qualche frutto della vettoria. Hauendo poi sul mezo dì, richiamato i soldati, & hauendoli diuisi in due parti, vna ne fece girare appiè delle radici de monti, & cõducerla a quella ripa, laquale era nella valle come diuisa da quell'altra ripa: su laquale era la Rocca, & di pari altezza con ella: ma sono si vicini i cucuzzoli, & le punte d'amenduni i monti: che quasi paiono insieme doppij: tanto che di su la cima dell'altro si poteua lanciare i dardi nella Rocca. & con l'altra meza parte dell'hoste era rimaso il Cõsolo per montare alla Rocca dalla parte della città: aspettando il cenno da coloro, che dal lato di dietro haueuano a pigliare l'altra ripa. Ma gli Etoli della Rocca non aspettarono le prime grida di coloro, che haueano preso la ripa: & molto meno poi di verso la città l'empito de Romani, che gli assaltarono. ma sbigottiti, & perduti d'animo, nõ hauendo alcun prouedimento da poter lungo tempo sopportare l'assedio: come quei che si trouauano in Rocca tanta moltitudine di donne, & fanciulli, &

B altre genti disutili: che quella non li poteua dentro riceuere: non che difendere. per laqual cosa, al primo assalto, gettate via l'arme, s'arrenderono a Romani. Fu dato tra gli altri capi principali degli Etoli Democrito: colui, ilquale nel principio della guerra, chiedendoli Tito Quintio il decreto degli Etoli, pel quale haueuano deliberato di chiamare Antiocho in Grecia: haueua risposto, che glie lo darebbe in Italia, quando gli Etoli vi sarebbero col campo. si che essendo hora prigione per quella sua arroganza: fu di grande allegrezza a vincitori. Nel medesimo tempo, che i Romani dauano la battaglia ad Heraclea: Filippo (com'era ordinato) combatteua Lamia: essendosi egli prima abboccato col Consolo alle Thermopyle: quando ei tornaua di Boetia: per congratularsi della vettoria con lui, & col popolo Romano: & scusarsi, che impedito dalla malattia, nõ haueua potuto trouarsi presente alla guerra. Dopo questo, dipartendosi per due diuerse vie, erano andati a combattere quelle due città, distanti l'una dall'altra sette miglia. & perche Lamia è posta sopra vn monticello: & da quella si scuopre tutto il paese: massimamente ond'ella è piu vicina ad Heraclea: insino allaquale par poco spatio, ogni cosa si vedeua. Essendo i Romani, & i Macedoni il dì, & la notte occupati nel lauorare, ò nel combattere sforzatamente, come s'ei fusse stato loro proposta innanzi vna impresa da contendere insieme a gara: i Macedoni, per questo haueuan maggior difficultà, che Romani, perch'i Romani combatteuano con gli argini, & macchine da guerra, & tutti altri lauori allo scoperto sopra la terra: & i Macedoni combatteuano sotto terra con le mine, & vie sotterranee: & in quei luoghi aspri, &

Heraclea hoggi Xeuozon.

C sassosi, si rintoppauano tal volta in qualche pietra cosi dura: che non se ne poteua hauere con lo scarpello. si che riuscendo poco l'impresa, tentaua il Re i Terrazzani, per mezo di parlamenti de principali: che li dessero la terra: parendoli esser certissimo, che pigliandosi prima Heraclea: ei si vorrebbero piu tosto dare a Romani, che a lui. & che il Consolo si farebbe grado egli nel liberarla dall'assedio. Nè l'ingannò punto cotale credenza. Imperò che presa Heraclea subito dal Consolo li venne vn messaggio, ch'ei douesse lasciar stare il combatter Lamia: concio fusse cosa ch'egli era piu ragioneuole, ch'i soldati Romani, iquali haueuan fatto la giornata con gli Etoli: godessero eglino i frutti della vettoria. Cosi fu leuato l'assedio da Lamia. & i Terrazzani sgomentati per la rouina della vicina città, arrendendosi, fuggirono il prouare la medesima calamità. Pochi dì auanti che si pigliasse Heraclea: gli Etoli, hauendo ragunato il concilio in Hypata: mandarono ambasciadori ad Antiocho: tra iquali fu mandato anche il medesimo Thoante: che prima. La cõmissione era, ch'ei domandassero primieramente al Re, che ragunando di nuouo le sue genti per terra, & per mare, volesse passare in Grecia. Secondariamente, se cagione alcuna lo ritenesse dal passare, ch'ei mandasse danari, & soccorso di gente: dicendoli ciò appartenersi alla fede, & dignità sua: che gli amici nõ fussero abbandonati. & essere anchora vtile, per la sicurtà dello stato di lui, il non lasciare che i Romani liberi da ogni cura, poscia ch'egli hauessero disfatto la natione degli Etoli: potessero passare con tutto il loro essercito in Asia. Le cose, che si diceuano, erano vere: & perciò tanto maggiormente mossero il Re. onde al

Come Heraclea è presa da Romani.

Come il Re Filippo combatte Lamia, laquale s'arrende à Romani

de al presente diede a gli oratori tanta somma di danari, quanta era necessaria a bisogni della guerra, & promisse di mandare aiuti per terra, & per mare. & ritenne appresso di se Thoante vn degli oratori, & quel non contra sua voglia: per rimanere come vn sollecitatore, & continouo richieditore delle cose promesse. Ma per la presura di Heraclea rimase finalmente abbattuta l'animosità degli Etoli, & dopo pochi giorni poi ch'egli hebbero mandato gli ambasciadori in Asia a rinouar la guerra, & a far venire il Re: posto da canto ogni pensiero di guerra, mandarono al Consolo oratori a chieder la pace. Iquali hauendo cominciato a parlare: il Consolo interrompendo le parole, & dicendo d'hauer prima ad attendere ad altre cose: comandò che tornassero ad Hypata: concedendo loro la triegua per dieci giorni, & comandò, ch'à Lucio Valerio Flacco (ilqual mandaua con loro) esponessero le cose che haueano a trattar seco: ò se altro volessero. Com'ei vennero ad Hypata, i capi degli Etoli ragunarono il concilio alla presenza di Flacco: consultando in che modo si douessero gouernare col Consolo, & pensando di voler incominciare dalle ragioni delle antiche confederationi, & raccontare i meriti loro verso il popolo Romano: Flacco comandò, che lasciassero il mentouare quelle ragioni: lequali essi medesimi haueuan violato. concio fusse che molto piu giouerebbe a quelli la confessione della colpa, & il volgersi solamente a prieghi: percio che la speranza della salute non consisteua punto nella qualità della loro causa: ma nella clemenza del popolo Romano. & gouernandosi supplicheuolmente, & con humiltà, giouerebbe loro massimamente appresso al Consolo, & col Senato in Roma: oue conueniua anchora ch'ei mandassero ambasciadori. Questa sola parue ad ognuno la vera via della salute: di rimettersi interamente nella fede de Romani. perche faccendosi cosi, porrebbero loro vn certo freno di vergogna, & rispetto di offendere coloro, che s'humiliauano, & eglino si resterebbero medesimamente in libertà di poter eleggere, se la fortuna mostrasse loro partito migliore. Essendo per tanto venuti dauanti al Consolo, Phanea capo della legatione, cominciando vna lunga oratione variamente composta: per addolcire l'ira del vincitore: finalmente in maniera la conchiuse, che gli Etoli rimetteuano se medesimi, & tutte le cose loro nella discretione del popolo Romano. Ilche come il Consolo hebbe vdito, rispose. Vedete, & considerate molto bene, che cosi veramente facciate. All'hora Phanea mostrò vn decreto fatto distintamente in quel tenore. Poscia (soggiunse il Consolo) che voi cosi in tutto vi rimettete a noi: io voglio che senza indugio alcuno mi diate Dicearcho vostro cittadino, & Meneto Epiróta (costui, essendo entrato con vna banda di soldati in Naupatto: l'haueua costretto a ribellare) & Aminandro, con gli altri principali degli Athamani: per consiglio de quali vi siete ribellati. Phanea, interrompendo quasi le parole del Consolo, che anchora parlaua, disse. Noi non ci diamo a te in seruitù, ma nella fede tua ci rimettiamo. & tengo per cosa certa, che tu erri al presente per imprudenza: comandandoci cose fuor dell'usanza de Greci. A questo rispondendo il Consolo, disse: Nè io certo molto mi curo, quel che giudichino di me gli Etoli, ch'io faccia, ò non faccia: secondo il costume de Greci: pur ch'io habbia l'auttorità di comandare (secondo il costume Romano) a quei che mi si sono fatti suggetti: hora per il loro stesso decreto, & prima per forza d'arme. per tanto, se quel ch'io vi ho imposto, non si fa con prestezza: io vi farò incontanente legare. Et cosi detto, fece chiamare i sergenti, & portare le catene. All'hora rimase abbattuta l'alterigia di Phanea, & degli altri Etoli, & cominciarono finalmente a cognoscere in che grado ei si trouauano. & Phanea disse, ch'egli, & gli altri Etoli presenti cognosceuano molto bene esser necessario di fare tutto quel che fusse loro comandato: ma al deliberare era bisogno del concilio degli Etoli, & perciò chiedeua a tale effetto, vna triegua di dieci giorni. Intercedendo Flacco per gli Etoli, fu conceduta la triegua, & tornaronsi ad Hypata. Oue, nel consiglio degli scelti, ch'ei chiamano Apocleti: hauendo Phanea esposto quel che ad essi era comandato, & quello che a loro era stato quasi per accadere: sospirarono i principali: & compiagnendosi insieme, & dolendosi della loro conditione, giudicauano nondimeno, ch'ei si douessi vbbidire al vincitore. & che di tutte le terre si facessi venire gli Etoli alla dieta. Et poscia che la moltitudine cosi ragunata, vdì le medesime cose: furono in modo esasperati gli animi per l'asprezza, & indignità di cotale comandamento: che s'ei fussero stati in pace, dall'empito di quell'ira, facilmente harebbero potuto esser mossi alla guerra. All'ira s'aggiugneua la difficultà di quelle cose ch'erano comandate: imperò che, in qual modo si poteua egli dare a Romani vn Re Aminandro? & anche per auuentura s'offerse loro vna nuoua speranza: perche Nicandro propriamente in su quel tempo, tornando da

Risposta di Attilio Cos. conforme alla supbia degli Etoli.

Modo di darsi liberamente a discretione del Vincitore.

Parole di M. Attilio Cosolo, a gli oratori degli Etoli

Parole di Phanea oratore al Consolo.

A do da Antiocho, riempiè d'una vana espettatione la moltitudine, dicendo, che per terra, & per mare s'apparecchiaua vna guerra grandissima. Costui, per tornarsi in Etolia, finita la sua legatione, dodici di poi ch'egli era montato in naue, pose a Phalera, nel golfo di Malea, dipoi hauendo portato la pecunia a Lamia, & quindi partendo con alcuni soldati espediti, mentre che in su la sera se n'andaua ad Hypata, per noti sentieri tra il cãpo de Romani, & quello de Macedoni, si rintoppò in vna scolta de Macedoni, & fu menato al Re, non essendo finita la cena. Ilche com'ei fu rapportato al Re, essendosi commosso non come per la venuta d'uno inimico, ma d'uno hospite, & familiare, lo fece mettere a tauola, & cenare. dipoi licentiati che furon gli altri, & lui ritenuto solo, priemeramente lo confortò, che per se non temesse punto, riprese poi i mali consigli degli Etoli, iquali sempre tornauano loro in capo, essendo eglino stati i primi, che haueuano condotto i Romani in Grecia, & poi Antiocho. ma essendo egli dimenticatosi delle cose passate, lequali piu tosto si possono riprendere, che correggere, nõ era per rallegrarsi delle auuersità loro, & farne scherno, & gli Etoli anchora doueuano horamai por fine alla maleuoglienza, che teneuano contra di lui. & al detto Nicandro disse, che priuatamente si ricordasse di quello presente giorno, nelquale egli era saluato da lui, & cosi lo lasciò andare, hauendoli dato soldati, che l'accompagnassero insino al sicuro. Nicandro n'andò ad Hypata, & sopraggiunse, mentre che si consultaua della pace Romana. Marco Attilio, hauendo venduto, ò donato a soldati la preda fatta in Heraclea: poi ch'ei vidde in Hypata non si pensar alla pace,
B & tutti gli Etoli esser corsi a Naupatto a far quiui la testa per sostener la guerra: hauendo mandato innanzi Appio Claudio con quattro mila soldati ad occupare i gioghi: ou'erano i passi malageuoli a passare: egli salì sul monte Oeta, & fece sagrificio ad Hercole, in quel luogo che chiamano Pyra: perche iui fu arso il mortal corpo di quello Iddio. & partito quindi con l'essercito, fece il restante del suo cammino assai cõmodamente. Com'ei giunse a Corace, ilquale è vn monte altissimo tra Callipoli, & Naupatto, trouò si fatti luoghi, che molti giumenti, insieme con le some precipitando da essi, vi capitarono male, & gli huomini vi furono sconciamente affaticati, & trauagliati: si ch'ei si poteua bene quinci cognoscere, quanto fussero trascurati, & pigri i nimici con chi eglino haueuano a fare: non hauendo guardato si forti luoghi, per impedire il passo. Scese poi con l'essercito cosi trauagliato a Naupatto, & hauendo edificato vna bastia al rincontro della Rocca, assediò intorno il rimanente della città: cõpartendo l'essercito secondo il sito di quella. nè hebbe quell'impresa manco fatica di lauorare, ò di cõbattere, che quella di Heraclea. Nel medesimo tẽpo, cominciarono gli Achei a cõbatter Messene nel Peloponneso: perch'ella ricusaua d'essere sottoposta al parlamento di quegli. Imperò che due città, Messene, & Elide, lequali erano fuori della lega, & concilio d'Achaia, si teneuano con gli Etoli. nondimeno gli Elei, dopo la fuga d'Antiocho della Grecia, rispondeuano a gli oratori degli Achei piu dolcemente: dicendo, che licentiata la guardia del Re, penserebbero quel che fusse da fare. I Messenij, hauendone mandato gli ambasciadori senza risposta: haueuano appiccato la guerra.

Hercole morto, & arso sul mõte Oeta.

Galipoli hoggi.

Pyra significa fuoco, & Pyra vna congerie di legne per ardere.

Naupatto, hoggi Lepanto.

C Finalmente impauriti pel pericolo delle cose loro, vedendosi per tutto predare, & ardere il contado, & hauere il campo su le mura: mandarono ambasciadori in Chalcide, a Tito Quintio, come auttore della loro libertà: dicendo, i Messenij essere apparecchiati, & presti ad aprire le porte, & dar la città a i Romani, & non a gli Achei. Vditi gli ambasciadori, Quintio si misse in cammino, & da Megalopoli mandò a Diaphane Pretore degli Achei, a comandarli, che incontanente leuasse l'hoste da Messene, & venisse dauanti a lui. Vbbidì Diaphane, & leuato l'assedio, ne venne solo innanzi all'essercito, & intorno ad Andamia piccola terra, posta tra Megalopoli, & Messene, si scontrò con Quintio. & raccontandoli la cagione della oppugnatione: fu da esso piaceuolmente ripreso, per hauer ardito di far si fatta impresa, senza la sua auttorità. & perciò gli comandò, che licentiasse l'essercito: nè volesse alterare la pace, acquistata per commune beneficio di tutti. & comandò a Messenij, che rimettessero i fuorusciti, & fussero vniti col parlamento degli Achei. & hauendo cose da ricusare, ò da assicurarsene per l'auuenire, venissero a lui in Corintho. & comandò a Diaphane, che li facesse subito ragunare il concilio degli Achei, & iui, essendosi ramaricato dell'isola di Zacyntho, suta per fraude intercetta: addomandò che fusse restituita a Romani. Era Zacyntho stata di Filippo Re de Macedoni, & l'haueua data in premio ad Aminandro, accio ch'ei lo lasciasse passare per l'Athamania, & conducer l'essercito nella parte superiore dell'Etolia: per laquale espeditione costrinse gli Etoli, hauendo perduto l'animo, a domandar la pace. Aminandro propose al gouerno dell'isola

Isola di Zacyntho, è il Zante.

Filippo

Filippo Megalopolitano: & poi nel tempo ch'ei si congiunse con Antiocho contro a Romani, hauendo richiamato detto Filippo alle faccende della guerra: li mandò successore Hierocle Agrigentino. Costui, dopo la fuga d'Antiocho alle Thermopyle: & la cacciata d'Aminandro d'Athamania dall'armi del Re Filippo, hauendo mandato spontanamente messaggieri a Diaphane Pretore degli Achei, venne seco in patti: & per danari diede l'isola a gli Achei. ilqual premio della guerra giudicauano i Romani appartenersi a loro: allegando, che Marco Attilio, & le Romane legioni non haueuano cōbattuto con Antiocho, alle Thermopyle: per Diaphane, ò per gli Achei. Contrastaua a ciò Diaphane, & tal volta scusaua se, & la lega degli Achei: & alle volte voleua stare su la ragione del fatto. Alcuni degli Achei testificauano hauer biasimato tal cosa insino da principio: & all'hora riprendeuano la pertinacia del Pretore: tanto che per l'auttorità di costoro si fece vn decreto, che tutta la cosa si rimettesse in Quintio. Come Quintio era duro, & aspro con chi se gli opponeua: cosi, quando l'huomo cedeua, era tutto piaceuole, & humano. Lasciando adunque la rigidezza del volto, & della voce, S'io credessi (diss'egli) che la possessione di questa isola fusse vtile a gli Achei: cōsiglierei il Senato, & il popolo Romano, ch'ei ve la lasciasse tenere. ma com'io veggio, la testuggine, quando ella si sta raccolta dentro alla sua scorza, esser sicurissima da ogni offesa: & quando ella caua fuora qualche membro, tutta la parte ch'ella scuopre, essere esposta ad ogni leggieri pericolo. cosi cognosco per simigliāza ch'auuerrebbe a voi Achei: iquali essendo difesi da ogni parte dal mare, vi potete facilmente congiugnere le cose, che sono dentro a termini del Peloponneso: & quelle poi difendere. ma distendendoui fuora di quelli per cupidigia d'abbracciar piu cose: tutte quelle che voi possederete fuori di qua, l'harete scoperte, & esposte ad ogni offesa, & periglio. Consentendo tutto il concilio, nè faccendo Diaphane maggior contrasto: Zacyntho fu consegnata a Romani. Nel medesimo tempo, domandò il Re Filippo al Consolo, che andaua a Naupatto, s'ei voleua che in quel mezo egli attendesse al cōquisto di quelle città, che s'erano ribellate da Romani. & cosi di suo consentimento, fece accostare il suo essercito a Demetriade: sapendo molto bene quanto scompiglio vi fusse. Imperò che essendo priuati d'ogni speranza, & vedendosi abbandonati da Antiocho: & negli Etoli nō essere da far fondamento: temendo, il dì, & la notte, aspettauano la venuta di Filippo loro nimico: ò quella de Romani anchora tanto maggior nimici: quanto egli erano adirati piu giustamente per la ribellione. Nella città era vna turba disordinata di soldati del Re: iquali da prima erano rimasi pochi quiui a guardia: poscia diuenuti alquanto piu numero, ma la maggior parte disarmati, capitati in quel luogo dalla fuga della riceuuta sconfitta: si che non haueuano nè forze: nè animo a bastanza a sopportar l'assedio. Onde a quei che Filippo haueua mandato innanzi, per mostrar loro sperāza di perdono, haueuano risposto, che aprirebbero al Re le porte. Alla prima entrata di quello alcuni cittadini principali si partirono della città: & Eurylocho si tolse la vita. i soldati d'Antiocho (perche cosi s'erano pattouiti) furono per la Macedonia, & per la Thracia accompagnati da Macedoni, insino in Lysimachia, perche niuno gli offendesse. Erano anchora certe poche naui in Demetriade, dellequali era gouernatore Isidoro: & queste anchora, insieme col Prefetto, furon lasciate andare. Dopo questo riheбbe anchora Dolopia, & Aperantia: & alcune altre città di Perrhebia. Mentre che Filippo faceua queste cose: Tito Quintio, hauēdo riceuuto l'isola di Zacyntho dal cōcilio degli Achei, se n'andò a Naupatto: laquale era stata gia cōbattuta due mesi, ma era gia presso alla sua rouina: & s'ella fusse stata presa per forza, pareua che tutto il nome degli Etoli vi s'hauesse a spegnere. Ma egli (anchora che meritamēte fusse adirato con quegli) ricordandosi che soli erano stati maluagi detrattori della sua gloria, quādo ei liberaua la Grecia: & niente s'erano mossi per l'auttorità sua, quando ei gli haueua ammoniti, & predetto ch'egli auuerrebbe loro tutto quel, che massimamente all'hora auueniua, per distorgli dalla loro pazzia: nondimeno parendoli, che la fusse particularmente opera sua: che hauendo liberato egli la Grecia, niuna natione di quella rimanesse affatto distrutta: cominciò a caualcare intorno alle mura, in guisa che assai ageuolmente poteua esser cognosciuto. Onde incontanente ei fu cognosciuto dalle prime poste: & diuolgossi la cosa per le genti d'ogni conditione, Quintio essere in campo. il perche essendo concorso ognuno sopra alle mura, distendendo verso lui le mani, & gridando concordeuolmente, chiamauano Quintio: pregandolo che gli aiutasse, & saluasse. All'hora egli, quantunque ei si mouesse molto per quelle voci: fece nondimanco cenno con la mano: domandando, & che aiuto potesse dar loro. Ma poscia ch'ei si trouò col Cōsolo, li disse: cognosci tu, ò nò, ò Marco Attilio, quel che si faccia: ò cogno-

Parole graui di Tito Quintio nel concilio degli Achei.

Cōparatione notabile, della testuggine.

La Achaia è vna lega di piu ppli tutti compresi nel Pelopōneso hoggi la Morea.

Zacyntho, hoggi il zāte s'acquista pe Romani.

Naupatto è Lepanto.

Lysimachia, hoggi si dice policastro.

Come l'isola di zacyntho, cioè il Zante fu data à Romani.

A ò cognoſcendolo bene, non credi ch'egli importi molto alla Republica? & coſi dicendo, haueua ſoſpeſo aſſai l'animo del Conſolo: ilquale riſpoſe: Et perche nõ mi dichiari manifeſtamente, che ciò ſia? Soggiunſe Quintio: Hor non t'accorgi tu dopo la vettoria hauuta d'Antiocho, di conſumare il tempo nel combattere queſte due città? eſſendo quaſi compiuto tutto l'anno del tuo gouerno? & Filippo, ilquale non ha pur veduto l'inſegne de nimici, hauer gia aggiunto allo ſtato ſuo non ſolamente le città, ma tante nationi, l'Athamania, la Perrhebia, l'Aperantia, & la Dolopia? & certo ch'ei non s'appartiene tanto al fatto noſtro, che la potenza degli Etoli ſcemi; quanto, che Filippo ſopra a modo non creſca. & non vedi te, & i tuoi ſoldati non hauere anchora per guidardone della tua vettoria, tante città: quante nationi della Grecia ha Filippo guadagnato? Acconſentiua il Conſolo a queſte coſe: ma la vergogna lo noiaua: hauendoſi a partire dall'impreſa inuano. Fu per tanto tutta la coſa rimeſſa a Quintio. ilquale di nuouo tornò a quella parte delle mura, onde gli Etoli l'haueuano chiamato. Iui pregandolo eſſi, che haueſſe miſericordia della loro natione: comandò che alcuni di loro veniſſero fuori. Onde Phanea, & altri de principali incontanente vſcirono fuori: a iquali, eſſendoſeli gettati dauanti a i piedi diſſe egli: La voſtra fortuna fa, che all'ira mia, & al mio parlare ſieno venuti i tempi conformi: quali io vi prediſsi che verrebbero. nè a voi è anche reſtata coſa, per laquale poſſa parere ad alcuno, che queſte coſe vi ſieno accadute punto indegnamente. Io nõdimeno, poi ch'io ſono ſtato dato dalla ſorte alla Grecia, come vn balio: non m'aſterrò anchora di far beneficio a

B gl'ingrati. Mandate ambaſciadori al Conſolo, a chieder ſolamente triegua per qualche tempo, per poter mandare oratori a Roma: per liquali voi vi rimettiate tutti alla diſcretione del Senato. & io farò appreſſo al Conſolo voſtro interceſſore, & difenſore. Fecero gli Etoli, Come Quintio haueua conſigliato. nè il Conſolo diſpregiò la propoſta degli oratori. & conceduta la triegua ſino ad vn di determinato che gli ambaſciadori poteſſero tornare da Roma: fu leuato l'aſſedio, & l'eſſercito mandato nella Phocide. & il Conſolo, con Quintio inſieme, traghiettò in Egio alla dieta degli Achei. oue ſi trattò degli Elei: & di reſtituire gli sbanditi in Meſſene. ma nè l'una, nè l'altra coſa hebbe effetto: perche gli Achei vollero piu toſto differire la coſa per farne grado a ſe medeſimi: ch'ei fuſſero, mediante l'opera de Romani, aggiunti al loro concilio. Vennero al Conſolo gli ambaſciadori degli Epiroti: iquali era aſſai ben manifeſto non hauere perſeuerato ſinceramente nell'amicitia Romana: nondimeno non haueuano dato ſoldati ad Antiocho. erano bene accuſati d'hauerlo ſoccorſo di danari, & dell'hauer gia mandato oratori al Re: anchora eſsi medeſimi non lo negauano. A coſtoro, che domandauano di perſeuerare nella medeſima amicitia, riſpoſe il Conſolo, non ſapere anchora s'egli li teneſſe nel numero de nimici, ò de riconciliati: ma che di ciò ſarebbe giudice il Senato: & che rimetteua interamente la cauſa loro a Roma, & per tale effetto concedeua loro vna triegua di x c giorni. Gli Epiroti mandati, a Roma, andarono al Senato. A coſtoro, raccontando eſsi piu toſto le coſe, ch'ei non haueuano fatto a guiſa di nimici: che purgandoſi di quelle ch'egli erano incolpati:

C fu data vna riſpoſta tale, ch'ei poteua piu toſto parere ch'eglino haueſſero impetrato miſericordia: che giuſtificata la cauſa loro. Et nel tempo medeſimo furono introdotti in Senato gli ambaſciadori del Re Filippo, mandati a congratularſi della vettoria. & richiedendo eſsi ch'ei fuſſe loro lecito. di ſacrificare in Campidoglio, & offerire vn dono nel tempio a Gioue ottumo maſsimo: fu loro permeſſo. onde vi poſero vna corona d'oro di cento libbre. & a detti ambaſciadori non ſolamente fu data benigna riſpoſta, ma renduto loro Demetrio figliuolo di Filippo: ilquale era ſtatico in Roma, per rimenarlo al padre. Cotal fu il fine della guerra, fatta con Antiocho, per mano del Conſolo Marco Attilio. L'altro Cõſolo Publio Cornelio Scipione, hauendo hauuto la prouincia della Gallia, auanti ch'egli andaſſe alla guerra contra i Boij, richieſe il Senato ch'ei ſi gli ſtantiaſſe, & aſſegnaſſe la pecunia per la celebratione di quei giuochi, de quali eſſendo Pretore in i Spagna, nel mezo del pericolo del fatto d'arme, haueua fatto voto. Parue che domandaſſe coſa nuoua, & non ragioneuole: giudicarono per tanto i padri, che hauendo fatto il voto ſenza la volontà del Senato, ma di ſuo capo: ei gli doueſſe fare del ritratto delle nimiche ſpoglie: hauendoſi per ciò riſeruato ſomma alcuna: ò vero alle ſue ſpeſe. fece per tanto Publio Cornelio detti giuochi per dieci giorni. Quaſi nel medeſimo tempo fu conſagrato il tempio della gran madre Idea: laqual Dea queſti Publio Cornelio (eſſendo eſſa ſtata recata d'Aſia, al tempo del Conſolato di Publio Cornelio Scipione, che fu poi cognominato Africano: & di Publio Licinio) haueua condotto dal mare, al Monte Palatino.

Parole di cõſigli di Tito Quitio à M. Attilio Conſolo.

Epiroti ſono albaneſi ben che ſia vno popolo particolare cõpreſo cõ piu altri nella prouincia che hoggi ſi dice Albania.

Fine della Guerra di Antiocho fatta i Grecia.

Tempio della madre degli Iddij.

Madre Idea era detta dal monte Ida, monte & di Creta, & di Phrigia.

Haueuano allogato il detto tempio a fare Marco Liuio, & Gaio Claudio Censori nel Cōsolato di Marco Cornelio, & Tito Sempronio. & il terzodecimo anno poi ch'ei fu allogato lo consagrò Marco Iunio Bruto: & per la consagratione d'esso si fecero giuochi, iquali scriue Valerio Antiate, essere stati i primi giuochi Scenici che si celebrassero, nominati Megalesii. Anchora Gaio Licinio Lucullo del magistrato di due huomini consagrò il tempio della Dea della Giouentù, nel circo masimo. haueua fatto quel boto sedici anni innanzi, Marco Liuio Consolo, il di che taglio appezzi Asdrubale col suo essercito. Il medesimo essendo Censore, lo diede a fare nel Consolato di Marco Cornelio: & Tito Sempronio. & per la consagratione di questo si fecero anchora giuochi: & ogni cosa fu fatta con maggior religione, per timore della imminente guerra d'Antiocho. Nel principio di detto anno, che queste cose si faceuano, essendo gia andato Marco Attilio alla guerra, & dimorando anchora in Roma Publio Cornelio Consolo, si truoua fatta memoria, che due buoi domi, salendo le scale, si condussero insino sul tetto d'una casa: nella via delle Carine. gli Aruspici comandarono ch'ei fussero arsi viui, & le ceneri d'essi gettate in Teuero. Fu rapportato, ch'à Terracina, & Amiterno, erano alcune volte piouute pietre. In Minturna il tempio di Gioue, & le botteghe d'intorno alla piazza esser state percosse dalla saetta: & nella foce del fiume Vulturno simigliantemente due naui percosse dal fulgure essere arse. Per cagione di cotali prodigij, hauendo veduto i dieci huomini, per deliberatione del Senato, i libri Sibyllini: riferirono che s'ordinasse vn digiuno in honore di Cerere: & che quello ogni cinque anni s'osseruasse. & che si facesse il sagrificio nouendiale, & le supplicationi per vn giorno: & che essendo gli huomini coronati di ghirlande si supplicasse. & che il Consolo Publio Cornelio facesse sagrificio di quegli animali, & a quegli Iddij: che i dieci comādassero. Et cosi placati che furono gl'Iddij, hora sodisfacendo religiosamente a boti: & hora purgando i prodigij: andò il Consolo alla prouincia, & quindi ne fece andare a Roma Gneo Domitio Proconsolo, lasciato l'essercito, & egli condusse le legioni nel contado de Boij. Quasi nel medesimo tempo, i Liguri, hauendo ragunato l'essercito per vigore della legge, ch'ei chiamano sagrata: di notte tempo assaltarono il campo di Quintio Minutio Proconsolo. Minutio tenne i soldati dentro al campo in ordinanza, insino al giorno: guardando attentamente, ch'il nimico non passasse per luogo alcuno le munitióni, & sul far del di, subitamente saltò fuori con le genti da due porte. Non furono i Liguri ributtati al primo assalto (com'egli speraua) anzi sostennero la zuffa pendente, & dubia, quasi due hore: vltimamente, vscendo hora queste squadre di genti, & hora quelle: & succedendo i freschi in vece degli stanchi: alla fine i Liguri, per essere anche molto affannati, & lasi pel vegghiare, voltarono le spalle. tanto che de nimici furono vccisi piu di quattromila: de Romani, & collegati meno di CCC. Quasi due mesi piu oltra, Publio Cornelio Consolo, venendo a giornata co Boij, combattè valorosamente. Scriue Valerio Antiate, che furono vccise ventiotto migliaia de nimici, presi tremila quattrocento, & CXXIIII insegne militari: & MCCXXX caualli: & CCXXXVII carri. & de vincitori esserui rimasi morti MCCCCLXXXIIII. Anchora che quanto al numero si possa dar poca fede a questo scrittore: perche nell'accrescerlo: non è di lui vn'altro meno temperato. nondimeno ei si vede, ch'ella fu gran vettoria: perche il campo fu preso. & dopo il fatto d'arme i Boij si dierono. & per cagione d'essa dal Senato furono deliberate supplicationi: & fecensi sagrificij delle hostie maggiori. Publio Cornelio Consolo, hauendo primieramente riceuuto gli statichi da i Boij, li condannò quasi nella terza parte del loro contado: nelquale il popolo Romano (volendo) potesse mandare vna colonia. Partendosi poscia per Roma, andando come al non punto dubbio trionfo, licentiò l'essercito: & comandò à soldati, che fussero a Roma il di del trionfo. & egli il di seguente poi ch'ei giunse, fatto ragunare il Senato nel tempio di Bellona: & hauendo dato conto delle cose fatte: domandò che gli fusse lecito entrare in Roma trionfando. Publio Sempronio Blesio giudicaua ch'ei nō si douesse gia negare il trionfo a Scipione, ma differire: dicendo le guerre de Liguri esser state sempre congiunte alle guerre Galliche: & che quelle genti per la vicinanza, sempre si porgeuano l'una all'altra scambieuoli aiuti. Se Publio Scipione, hauendo vinto i Boij alla campagna, ò egli col suo vincitore essercito fusse passato nelle terre de Liguri: ò hauesse mandato vna parte delle sue genti a Quintio Minutio, ilquale gia tre anni era ritenuto là, da cosi perigliosa impresa: si sarebbe potuto dar fine alla guerra de Liguri. Hora i soldati esser stati condotti a Roma per accompagnare il trionfo: iquali harebbero potuto fare opera egregia, & profitteuole alla Republica: & anchora potrebbero, se

Tempio dlla Dea dlla giouentù.

I giuochi scenici erano stati fatti prima due volte come bene nota il Glareano hauer detto il medesimo T. liuio nel. 8. li. della terza deca. & nel. iiij. li. della presente.

Prodigij appariti & procurati.

Nota il digiuno osseruato in riuerēza di Cerere Dea delle biade.

Sagrificio nouēdiale, cioè di noue giorni, & supplicationi.

Rotta de Liguri.

Sconfitta & vltima vettoria hauuta d Boij.

Parole di blasio Tribuno della plebe, p indugiare il trionfo à Publio Cornelio Scipione.

Boij popoli del bolognese, & Ferrarese.

Liguria la riuiera & montagna di Genoua.

A ro, se il Senato volesse ristorare, col differire il trionfo, quel che s'era pretermesso per la troppa fretta, & cupidigia di quello. & comandasse che'l Consolo tornasse nella prouincia con le legioni, & facesse ogni opera che i Liguri rimanessero soggiogati. percio che se anchora essi non fussero sottomessi all'imperio Romano, i Boij non starebbero mai in posa: si che nell'un luogo, & nell'altro era necessario hauere ad vn tratto ò la guerra, ò la pace. Cosi hauendo vinto i Liguri, potrebbe poi trionfare Publio Cornelio dopo pochi mesi, essendo Proconsolo, con l'essempio di molti altri, iquali hanno trionfato fuori di magistrato. Rispondeua il Consolo a questo, che a lui non era tocca l'impresa contra i Liguri, ne haueua fatto guerra con i Liguri, ne chiedeua di trionfare di quelli. ma confidaua che Quinto Minutio, in brieue tempo soggiogandoli, domanderebbe, & meritamente otterrebbe di trionfar di quegli. & ch'egli domandaua di trionfare de Galli Boij, iquali haueua vinti, & rotti in battaglia campale: & spogliati de gli alloggiamenti, & infra due di dopo il fatto d'arme, sottoposto tutta quella natione, & riceuuto da loro gli statichi in pegno, & sicurtà della pace. & quello che è anchora maggior fatto, & degno di marauiglia, era ch'egli hauesse morto tante migliaia di Boij in vna giornata, con quante appena nessun Capitano dauanti a lui haueua combattuto: essendo rimasi morti d'uno essercito di cinquanta mila huomini piu della metà, & molte migliaia prese: tanto che a Boij non erano auanzati se non i vecchi, & i fanciugli. & ch'era da marauigliarsi, ch'alcun si potesse marauigliare, ch'uno essercito vincitore, non hauendo lasciato pure vna testa de nimici nella sua prouincia, fusse venuto a Roma ad honorare il trionfo del Consolo? L'opera de

Diceria di Publio Cornelio Scipione, per ottenere il trionfo.

B quali soldati (diceua egli) se il Senato vorrà vsare in qualche altra impresa, in che modo credete voi ch'ei sieno per sottentrare piu volentieri vn'altro nuouo periglio, ò s'ei sarà loro pagata la douuta mercede della prima fatica, senza alcuno ritegno, ò scarsità? ò vero s'ei seranno, in luogo di fatti, pasciuti di speranza? & trouandosi gia vna fiata della prima speranza defraudati? Imperò che quanto alla sua persona propria apparteneua, egli haueua acquistato gloria a bastanza per tutto il tempo della sua vita, quel giorno, nelquale il Senato hauendolo giudicato huomo ottimo, l'haueua mandato a riceuere la madre Idea. concio fusse cosa che per questo solo titolo, quando mai nè del Consolato, nè del trionfo, altro titolo non vi si aggiugnessi, la imagine di Publio Scipione Nasica sempre ne sarebbe pur troppo honorata, & gloriosa. Tutto il Senato vniuersalmente non solo concorse a fare il decreto del trionfo, ma con la sua auttorità indusse il Tribuno a lasciare l'impedimento dell'intercessione. Publio Cornelio Consolo trionfò de Boij: & in quel trionfo portò nella pompa sopra i carri Gallici arme, & insegne, & statue, & spoglie d'ogni ragione: & vasi di rame alla foggia Gallica: con molti prigioni nobili, & moltitudine di caualli guadagnati, & MCCCCLXX catene, & collane d'oro, & oltra ciò CCXXXXV libbre d'oro: & libbre MMCCCXL d'ariento, parte sodo, & parte lauorato in vasi Gallici, non senza grande arte fatti secondo la loro vsanza. & di nummi bigati dugento quarantaquattro libbre. diede in dono a soldati, che seguitarono il carro, cento ven-

Vno fio. vna lira soldi. xv.

Trionfo de Galli Boij di Scipione Nasfica.

Monete dariento con la insegna della carretta à due caualli.

C ticinque assi per ciascuno: il doppio al centurione: & tre volte tanti al caualiere. Il di seguente, hauendo nella concione dato conto delle cose da se fatte, & querelatosi dell'ingiuria del Tribuno, che si mescolaua ne fatti della guerra d'altri, per torgli il frutto della sua vettoria: licentiò tutti i soldati, liberandoli dal sagramento militare. Mentre che in Italia si fanno queste cose: Antiocho si staua in Epheso, hormai con poco pensiero piu della guerra Romana: come se i Romani non fussero per passare in Asia. Laqual sicurtà li faceua gran parte degli amici, ò per errore cosi credendo, ò vero per adulatione. Solo Annibale, la cui auttorità in quel tempo, com'ella era grandissima appò del Re: cosi liberamente li diceua, che piu tosto si marauigliaua, che i Romani non fussero gia in Asia: ch'egli dubitasse punto, ch'ei non vi hauessero a venire. essendo molto piu brieue, & acconcio il passar di Grecia in Asia, che d'Italia in Grecia, & molto maggiore, & piu degna cagione Antiocho, che gli Etoli. percio che l'armi Romane non erano hoggi men potenti per mare, che per terra. & che prima era vn'armata a Malea: & hora haueua vdito esser venute nuoue naui d'Italia: & vn nuouo Capitano per far guerra. & perciò non si imaginasse Antiocho, vanamente sperando, d'hauere la pace in Asia: perche tra brieue tempo harebbe a combattere co Romani anche in Asia, per mare & per terra. & ch'ei bisognaua ò torre lo stato a Romani, che si promettevan la signoria di tutto il mondo: ò vero a lui conueniua perdere il regno. Parue al Re, che solo Annibale prudentemente, & fedelmente li dicesse il vero. onde con quelle naui ch'erano armate, & preste, n'andò al Cher-

Concione si dice il parlamento, & il luogo di quello, & il popolo ragunato.

Adulatore & adulatione per voce comune propria si dice foiatore & moinieres & foia, & moina.

Annibale cõsiglia Antiocho.

Corcyra corfu si mette nella grecia.

Naui con la couerta & naui senza la couerta, per distinguere secōdo alcuni, le galee grosse dalle galee sottili.

Freto è lo stretto di Messina.

Pireo porto di Athene hoggi porto lione.

Same.
Il Zante.
Legina.
Scilleo. Cauoscilli.

Naui rostrate & non rostrate galee & legni con gli sproni, & senza gli sproni.

Isola di Delo si dice hoggi la sdilles.

Naupatto, è Lepanto.

Le Cyclade sono piu isolette nel mare Egeo. cio è nello Arcipelago.

Hellespōto, lo stretto di Gallipoli.

Erithre. città & promontorio hoggi cano bianco.

Mare Egeo, è l'Arcipelago.

Aquilone & borea, à noi sono tramōtana & rouaio.

sonneso, per fortificare, & guardar bene quei luoghi, se per auuentura i Romani venissero per terra. & comandò a Polyxenide, ch'armasse, & mettesse in acqua l'altra armata. & mandò le naui da spiare per tutte le riuiere d'intorno all'isole. Gaio Liuio Capitano dell'armata Romana, da Roma andò a Napoli con cinquanta naui coperte, ou'egli haueua comandato che si ragunassero tutte le naui senza couerta, lequali gli amici di quella riuiera erano tenuti a dare per vigore delle confederationi. & quindi andò in Sicilia: & passato oltra Messana, per lo stretto: hauendo hauuto sei naui de Carthaginesi, mandategli in aiuto, & così fattosi dare da Locresi, & da Regini, & altri obligati per le conuentioni, le naui ch'ei doueuano: hauendo vicitato, & rassegnato tutta l'armata a Lacinio, si misse in alto mare. & essendo giunto a Corcyra, che fu la prima città di Grecia ou'egli andasse: hauendo domandato a che termine fusse la guerra (percio che in Grecia non era anchora pacificata ogni cosa) & oue fusse l'armata Romana. poscia ch'egli vdì il Consolo stantiare al passo delle Thermopyle: & esserui il Re, & l'armata stare nel porto del Pireo: giudicando che per ogni rispetto fusse da sollecitare, si misse incōtanente a nauigare verso il Peloponneso: & hauendo, senza dimora, saccheggiato l'isola di Samo, & Zacyntho, perche piu tosto haueuano voluto seguitare le parti degli Etoli: n'andò a Malea: & hauendo prosperi venti, peruenne all'armata vecchia nel Pireo. Eumene Re lo venne a rincontrare con tre naui, a Scylleo: essendo stato in Egina, gran tempo sospeso, non sapendo qual partito s'hauesse a pigliare, ò s'ei douesse tornare a difendere lo stato suo. vdendo Antiocho in Epheso far grande assembramento di genti per mare, & per terra, ò veramente non si partir punto da i Romani, dalla cui fortuna dipendesse la sua. Marco Attilio, partitosi dal Pireo, se n'andò a Roma, hauendo consegnato al successore x x v naui con la couerta. Liuio, con la conserua di ottantauna naui rostrate, & molte delle minori, lequali erano aperte rostrate, ò senza rostri, legni da spiare, passò nell'isola di Delo: quesi nel medesimo tempo, che Marco Attilio Consolo combatteua Naupatto. I venti contrarij lo tennero a bada qualche tempo, & sospeso, tra l'isole Cyclade: secondo che quella spiaggia è molto ventosa, & diuisa in molti stretti bracci di mare, & maggiori, & minori. Polyxenide, essendo auuisato dalle naui da spiare, ch'ei teneua alle poste, l'armata Romana esser surta a Delo: mandò messaggi al Re: ilquale, lasciando stare ogni faccenda nell'Hellesponto, quanto piu presto li fu possibile, si tornò ad Epheso. & incontanente fece suo consiglio, se si doueua tentar la fortuna di fare vn fatto d'arme per mare. Polyxenide diceua, ch'ei non era da stare a bada, ma da combatter subito, auanti che l'armata di Eumene, & le naui Rodiane si congiugnessero con i Romani. perche faccendo così, sarebbero quasi di numero eguali, & in tutte l'altre cose diceua se esser superiore, si per la destrezza, & prestezza delle naui, si per la varietà degli aiuti. & le naui de Romani non essere atte a muouersi, si per esser con poca arte fabricate, & si per esser venute cariche di vettouaglie (come in paesi forestieri) & che le sue (come quelle che si lasciauano dietro, & d'intorno ogni cosa pacifica) non sarebbbero cariche se non d'armi, & d'huomini. & molto anche a se & a suoi giouerebbe, la notitia delle terre, & pratica di quel mare, & de venti: lequali tutte cose non conosciute darebbero a nimici gran trauaglio. Mosse per tanto ognuno l'auttor del consiglio, & colui medesimo, che col fatto l'haueua ad eseguire. Penarono due giorni a mettersi ad ordine, & il terzo dì, partendosi, n'andarono a Phocide con cento naui: dellaquali l x x erano con la couerta, & l'altre senza, quasi tutte minori. Hauendo poscia il Re vdito, l'armata Romana auicinarsi perch'ei non haueua a trouarsi presente nella guerra nauale, n'andò a Magnesia presso a Sipylo, a far prouedimento di gente per terra. L'armata se n'andò a Cyssonte porto degli Erythrei: come per aspettar iui piu commodamente il nimico. I Romani, incontanente ch'ei furon posate le tramontane ch'eran durate alquanti giorni, andarono dall'isola di Delo a Phane porto dell'isola di Chio, volto verso il mare Egeo: & quindi giraron con le naui alla città, & fornitosi di vettouaglia, traghiettarono in Phocide. Eumene, essendone andato alla sua armata, pochi di poi con x x i i i i naui coperte, & poche piu aperte, si tornò a Romani: iquali s'apparecchiauano gia alla battaglia nauale. Partendosi poi tutti con c l naui con la coperta, & quasi con cinquāta aperte: da prima essendo sospinti a terra dalle tramontane, che soffiauano da trauerso, erano costrette andare con vna schiera sottile, & quasi alla fila l'una naue dopo l'altra. poi come fu alquanto calata la forza del vento, si sforzarono di passare al porto Coryco: ilquale è poco sopra a Cyssonte. Polyxenide, come li fu riferito il nimico approssimarsi, lieto d'hauere occasione di combattere, distese il suo corno sinistro in alto mare: & commisse

a Capitani

A a Capitani delle naui, che distendessero il destro alla terra, & andaua alla battaglia con vna testa eguale. Ilche veduto i Romani, raccolsero le vele, abbassando l'antenne & assettando gli altri fornimenti, indugiauano il combattere, aspettando le naui che seguiuano. Gia nella testa n'erano quasi raccolte trenta: con lequali, per pareggiare il corno sinistro alzate le vele del trinchetto, pigliaua alto mare, comandando a quei che veniuano dietro, che dirizzassero le prue contra il corno destro presso a terra. Eumene era nel retroguardo, tenendo l'armata vnita. ma come nel leuare, ò mutare gli armamenti si cominciò a trauagliare, egli con quanta piu prestezza li fu possibile, mosse le naui, & gia tutte erano alla vista del nimico. Due naui Carthaginesi andauano auanti all'armata Romana: allequali vennero appetto tre di quelle del Re: & auanzando di numero: due del Re si missero d'intorno ad vna. & primieramente strisciandola per costa, li roppero da ogni banda i remi: poscia saltarono sopra essa armati, & hauendo morto, ò gettato in acqua i difenditori, s'insignorirono della naue. Quella vna, che s'era riscontrata sola con sola, poi che la vidde presa la compagna, auanti che la fusse intorniata dalle tre naui: si rifuggì indietro all'armata. Onde Liuio, acceso di sdegno, con la naue Capitana si misse contra a nimici: alla volta dellaquale venendo le due che haueuano intorniato, & preso la Carthaginese con i speranza dell'effetto medesimo: fece a marinai mettere i remi in acqua da ogni banda, & per tener salda la naue, & gittare i ganci di ferro su le naui, che veniuano, & ridotto il combattere a guisa di battaglia di terra: diceua a suoi che si ricordassero del valore Romano: B nè tenessero per huomini quegli schiaui del Re: & cosi prese quasi piu ageuolmente hora vna naue, per forza due naui: che dianzi due, ne pigliassero vna. & gia l'armate s'erano da ogni parte affrontate, & combatteuasi per tutto mescolatamente. Eumene, ilquale era venuto l'ultimo poi che la battaglia era appiccata, com'ei vidde il sinistro corno esser stato messo da Liuio in iscompiglio: assaltò il destro, oue la zuffa si manteneua anchora del pari. Nè passò molto poi, che i nimici cominciarono a fuggire dal lato sinistro. Imperò che come Polyxenide si vidde senza dubbio souerchiare dal valore de combattenti: alzate le minori vele, si misse a fuggire. poco poi fecero il medesimo quei che haueuano appiccato la zuffa presso a terra, con Eumene. I Romani, & Eumene li perseguitarono assai pertinacemente: quãto le ciurme piu poterono valersi de remi: tanto ch'egli hebbero sperãza di opprimere la coda dell'armata: ma poi che affaticãdosi inuano s'accorsero le naui loro per esser graui, essendo cariche di vettouaglia, restare indietro schernite dalla velocità delle nimiche si leggieri: per esser scariche: finalmẽte si ritennero: hauendo preso tredici naui co soldati, & con le ciurme insieme, & hauendone misse in fondo dieci. Dell'armata Romana solamente capitò male quella naue Carthaginese, che nel principio della zuffa fu messa in mezo dalle due del Re. Polyxenide non pose prima fine alla fuga: ch'ei si condusse nel porto di Epheso. I Romani alloggiarono quel dì nel luogo, ond'era vscita l'armata del Re: l'altro dì si missero a seguitare i nimici. Quasi nel mezo del cammino si riscontrarono con essi xxv naui coperte de Rodiani con Pausistrato ammiraglio dell'armata, & in com- C pagnia perseguitarono i nimici, insino in Epheso. & fermaronsi in ordinanza dauanti alla bocca del porto, & poi ch'essi gli hebbero cosi fatti ricredenti, & costretti assai bene a riconoscersi per vinti, Eumene, & i Rodiani ne furono mandati a casa. I Romani, andando a Chio, passando prima oltra Phenicunte porto degli Erythrei, si posarono la notte su l'ancore: l'altro dì passarono nell'isola, alla città di Chio. oue hauendo dimorato qualche dì per rinfrescare maßimamente le ciurme: traghiettarono in Phocea, & quiui hauendo lasciato quattro quinqueremi a guardia della città, giunse l'armata a Cana: oue le naui furono tirate a terra: appressandosi horamai la vernata, & circondate, per la difesa, di fossi, & steccati. Nel fin dell'anno si fecero gli squittini in Roma: per iquali furono creati Consoli Lucio Cornelio Scipione, & Gaio Lelio: Essendo volti gli animi d'ognuno a condurre a fine la guerra con Antiocho. Il dì venente furono fatti i Pretori: & furono Marco Fuluio: Lucio Arunculeio, Gneo Fuluio, Lucio Emilio, Publio Iunio, & Gaio Antistio Labeone.

Dicono idoloni essere le vele minori lequali fichiamono le vele del tríchetto.

Le vele minori. hoggi qlle del trinchetto.

L'armata del Re Antiocho è sconfitta, & cacciata insino I Ephesio dai Romani

Chio isola. hoggi Scio.

Conf. xi. di questa deca: & dal principio 262. Conf. & l'ãno Dlxiiij della edificatione della città.

LIBRO SETTIMO DELLA QVARTA DECA.

ESsendo Consoli Lucio Cornelio Scipione: & Gaio Lelio, dopo l'udienza delle legationi, niuna cosa si fece prima, che il consultare de fatti degli Etoli, & i loro ambasciadori sollecitarono assai, percio che il tempo della triegua era corto. & furono aiutati da Tito Quintio, ilquale era all'hora tornato di Grecia a Roma. Gli Etoli, come coloro, che haueano piu di speranza nella misericordia del Senato, che nella propria causa: la trattarono molto supplicheuolmente, & con grande humiltà. & furono alla presenza molto stretti da ogni parte dalle domande de Senatori: con lequali traheuano da loro piu tosto la confessione della colpa tacendo: che altra risposta. & essendo fatti vscir della curia, diedero a i Senatori molto da contendere, & disputare. In quella causa poteua piu l'ira, che la misericordia: perch'ei si crucciauano non solamente come contra a nimici, ma come con vna certa generatione di genti indomite, & intrattabili. Hauendo così conteso alquanti giorni, finalmente parue loro, che la pace non si douesse nè dar loro: nè ancho negare. Due conditioni furono proposte, ò ch'ei permettessero al Senato l'arbitrio libero de fatti loro: ò pagassero mille talenti, & per l'auuenire hauessero gli amici de Romani per amici, & i nimici per nimici. Ma volendo eglino pure ritrarre dal Senato di quai cose hauessero a concederli l'arbitrio libero: non ne riportarono alcuna certa risposta, & così senza conclusione di pace furono licentiati: con comandamento che della città vscissero il dì medesimo, & fuor d'Italia tra quindici giorni. Dopo questo, si cominciò a trattare delle prouincie de Consoli. Amenduni desiderauano la Grecia. Lelio haueua gran fauore tra i Senatori. Costui, hauendo il Senato comandato ch'i Consoli sortissero le prouincie, disse, che la cosa andrebbe piu nettamente, & meglio, se la si rimettesi piu tosto al giudicio del Senato: che alla sorte. Scipione, hauendo risposto a questo, che pensarebbe quel che fusse da fare, & hauendone parlato solo col fratello, fu consigliato da esso: che arditamente permettesse al Senato cotale elettione. & così rispose Lucio al compagno, esser contento di far la voglia sua. Hauendo questa cosa come nuoua, ò vero gia dimenticata per l'antichità degli essempij, messo il Senato in espettatione di contesa per si fatta concorrenza: Publio Scipione Africano disse in Senato, che s'ei dessero al fratello la prouincia della Grecia, andrebbe con lui suo Legato, in quel gouerno. Questa voce essendo vdita, con approuatione d'ognuno, tolse via ogni gara, & parue ch'el piacesse a Romani di fare esperienza, se Antiocho trouasse piu fondamento d'aiuto, nella virtù d'Annibale vinto: che'l Consolo, & le Romane legioni, nella prodezza d'Africano vincitore. & quasi tutti vnitamente deliberarono, ch'el gouerno della Grecia fusse di Scipione; & l'Italia di Lelio. Dopo questo i Pretori sortirono le prouincie: Lucio Arunculeio hebbe la giuriditione de cittadini, & Marco Fuluio de forestieri: Lucio Emilio Regillo hebbe la prefettura dell'armata: Publio Iunio Bruto della Toscana: Gneo Fuluio hebbe la Puglia, & le terre de Brutij, & Gaio Antistio la Sicilia. Dopo questo, al Consolo, a cui era stata data la Grecia, fu aggiunto in supplemento a quell'essercito ch'egli haueua hauere Marco Attilio (ch'era di due legioni) tremila fanti di cittadini Romani, & cento caualli, & de compagni, & collegati del nome Latino cinque mila fanti, & dugento caualli. & aggiunto al decreto, che venuto ch'ei fusse nella prouincia (s'ei giudicasse esser vtile alla Republica) passasse con l'essercito in Asia. All'altro Consolo fu dato tutto l'essercito nuouo: due legioni di cittadini Romani, & quindici mila soldati de compagni, & collegati del nome Latino, & secento caualli. A Quinto Minutio fu ordinato, che della Liguria conducesse l'essercito nelle terre de Boij (perch'egli haueua scritto l'impresa esser finita, & tutta la Liguria esser venuta all'ubbidienza de Romani) & che lo consegnasse a Publio Cornelio Proconsolo. Del contado, delquale erano stati priuati i Boij per la condannagione: furono tratte le due legioni de cittadini, che si scrissero l'anno dinanzi, & date a Gneo Fuluio Pretore, & quindici mila pedoni, & secento caualieri de compagni, & collegati del nome Latino: per la guardia della Puglia, & de Brutij. & fu comandato ad Aulo Cornelio Pretore dell'anno passato, ilquale haueua tenuto con l'essercito il gouerno de Brutij: che parendo al Consolo, desse le sue legioni, in Etolia a Marco Attilio: s'el volesse dimorarui; ma volendo piu tosto tornare a Roma, ch'Aulo Cornelio rimanesse egli con

Il talēto che piu era i vso cioè lo attico valeua fio. c. Mille talēti De. milla fio.

Etoli sono licētiati da Roma. senza cōclusiōe di pace.

Lucio Scipione su poi cognominato Asiatico.

La Puglia è la Calauria.

A con quell'essercito, in Etolia. Et così volle il Senato, che Gaio Antistio Labeone riceuesse la Sicilia, & l'essercito da Marco Emilio, & piacendogli, scriuesse dumila fanti, & cento caualli della medesima prouincia, in supplemento. & Publio Iunio Bruto per la Toscana, scriuesse vn'essercito nuouo d'una legione Romana, & dieci mila de compagni del nome Latino, & quattrocento caualli. A Lucio Emilio, che haueua la cura del mare, fu commesso, che riceuesse da Marco Iunio Pretore dell'anno dinanzi, venti galee, & le ciurme, & compagni di naue, & egli scriuesse dumila fanti a tale effetto, & con quei nauili, & soldati andasse in Asia, & riceuesse l'armata da Gaio Liuio. A gouernatori delle due Spagne, & della Sardigna, fu prolungato l'uficio per vn'altro anno, & assegnato a ciascuno il medesimo essercito. Et in detto anno furono imposte alla Sicilia, & alla Sardigna, due decime di frumento per ciascuna. & tutto il frumento di Sicilia, fu ordinato si portassi in Etolia all'essercito, & quel di Sardigna, vna parte a Roma, & vna in Etolia nel medesimo luogo, che quel di Sicilia. Auanti che i Consoli andassero alle prouincie, parue che i sacerdoti douessero procurare i prodigij. In Roma era stato percosso dalla saetta il tempio di Giunone Lacinia, in modo che il comignolo, & le porte ne restarono guaste. a Puteoli, in molti luoghi le mura, & la porta, & due huomini vccisi. In Nursia era cosa certa, essendo il ciel sereno, esser venuto vn nembo, & tempesta grande, & due huomini morti. I Tusculani riferiuano, appo di loro esser piouuta terra. & i Reatini, vna mula hauer figliato nel loro contado. Cotali prodigij furon purgati, & le ferie Latine ristaurate: perche a Laurentini non s'era data la carne, che si doueua dare. & per cagione de medesimi falli di religione: si fecero supplicationi. & i dieci huomini dichiararono a quali Iddij si douesse sagrificare, secondo i libri Sibyllini. & a cotal sagrificio hebbero ad interuenire dieci giouinetti liberi, & nobili, & dieci pulzelle, & tutti hauessero padre, et madre. & i dieci la notte fecero sagrificio d'animali lattanti. Publio Cornelio Scipione Africano, auanti che partisse di Roma, edificò vna loggia in Campidoglio, al dirimpetto della via, che sale in esso: con sette statue di bronzo indorate, & due caualli. & pose dauanti alla detta loggia due gran vasi lauatoi di marmo. Ne medesimi giorni XLIII de principali capi degli Etoli: tra iquali era Democrito, & il fratello: furono condotti a Roma da due squadre di caualli, mandate da Marco Attilio, & imprigionati nelle publiche carceri nella prigione detta Lathomia. le squadre fece poi Lucio Cornelio Consolo tornare all'essercito. Vennero a Roma gli ambasciadori di Ptolomeo, & di Cleopatra, ambi Re dell'Egitto: a congratularsi, che Marco Attilio Consolo hauesse cacciato Antiocho di Grecia: confortando il Senato, che douesse far passare l'essercito in Asia: dicendo tutto il paese esser sbigottito, & pieno di paura non solamente nell'Asia: ma anche nella Syria. & che li Re dell'Egitto sarebbero apparecchiati a tutte le cose, che volesse il Senato. Li Re furon ringratiati, & a gli ambasciadori fu dato vn dono di quattro migliaia di assi per ciascuno. Il Consolo Lucio Cornelio, hauendo fatto in Roma quel ch'era da fare: publicò nel parlamento del popolo, ch'i soldati, ch'egli haueua scritto per supplemento, et quei ch'erano con Aulo vicepretore nelle terre de Brutij, tutti si ragunassero a mezo Agosto a Brundusio. & così nominò tre Legati, Sesto Digitio: Lucio Apustio: et Gaio Fabritio Lucino: iquali da ogni parte ragunassero le naui di tutta quella riuera a Brundusio. & hauendo apparecchiato ogni cosa, si partì da Roma, ornato della veste detta paludamento. & alla sua partita si li presentarono, & fecensi scriuere intorno di cinquemila soldati volontarij: iquali hauendo gia militato, & compiuto gli stipendij sotto l'imperio di Scipione Africano: erano fatti esenti. In quei medesimi giorni, ne quali il Consolo era andato alla guerra, nella festa de giuochi di Apolline alli noue di Agosto, essendo di giorno, & il ciel sereno, venne meno la luce: entrando la luna sotto la rotondità del sole. & nel medesimo tempo partì di Roma Lucio Emilio Regillo: ilquale haueua il gouerno dell'armata. A Lucio Aurunculeio fu commesso dal Senato, che fabricasse XXX quinqueremi, & vinti triremi: perch'ei si diceua, che Antiocho, dopo la battaglia nauale, faceua maggiore apparecchio di naui. Gli Etoli, poscia che gli oratori riferirono da Roma non hauere alcuna speranza di pace: benche tutta la riuera del mare volta al Peloponneso fusse saccheggiata dagli Achei: nientedimeno pensando piu al pericolo futuro, che al danno presente: per torre il passo a Romani, haueuano preso il monte Corace: perch'ei non dubitauano, che al principio della primauera ei non hauessero a tornare a combattere Naupatto. A Marco Attilio (sapendo ciò) parue il meglio fare vna impresa non aspettata, & combattere Lamia: perche essendo stati già condotti quasi all'estremo dal Re Filippo: & all'hora non hauendo tal temenza, era

Prodigij apparìti & procurati, & supplicationi fatte.

Nursia, hoggi Norcia.

Reate hoggi Rieti.

Questa prigione fu detta lathomia, p che gia vi si lauorauano, le pietre.

Ambasciadori di Ptholomeo di Egitto à cõgratularsi.

Asia minore natolia.

Syria, la Soria.

Se le migliaia sono di assi, il dono fu di xl. fiori. d'oro per ciascuno.

Brundusio, Brandizio, ò Brindisi.

Paludaméto era la veste militare de Capitani.

La morea Naupatto, hoggi Lepanto.

za, era possibile opprimergli alla sproueduta. Partitosi adunque da Elatia, la prima volta, nelle terre de nimici, s'accampò sul fiume Sperchio: mouendo poi l'insegne di notte, sul far del giorno assaltò le mura di Lamia: circondandola intorno a guisa di corona. La paura, & lo scompiglio fu grande, come in cosa non antiueduta: nondimeno si portarono piu francamente, ch'alcuno, in così subito pericolo non harebbe creduto: stando gli huomini alle difese, & le donne attendendo a portare ogni ragione d'armi, & sassi alle mura: si che quantunque in piu luoghi fussero appoggiate molte scale, quel dì pur difesero la città. Attilio, hauendo fatto sonare a raccolta quasi sul mezo dì, ridusse le genti a gli alloggiamenti. & all'hora hauendo fatto rinfrescar le persone di cibo, & di riposo: prima che licentiasse la corte: fece publicare che auanti giorno fussero tutti armati, & presti: & che non li rimanderebbe in campo prima, che la terra fusse presa. & hauendo assalito la città nel tempo medesimo ch'el dì passato, ad vn tratto da piu luoghi, & mancando gia le forze, et la lena a Terrazzani: & gia l'armi, et sopra tutto l'animo, tra poche hore la prese. Quiui poscia, hauendo parte venduto, et parte diuiso la preda, tenne suo consiglio, quel che si douesse fare. A nessuno parue ch'ei si douessi andare a Naupatto, essendo guardato dagli Etoli il passo del monte Corace: nondimeno, per non stare quella state otioso alle stanze, & che gli Etoli, non hauendo impetrato dal Senato la pace, ad ogni modo, per la sua pigritia, se la godessero: deliberò Attilio di combattere Amphissa, & da Heraclea vi condusse l'essercito pel monte Oeta. & essendosi accampato alle mura, ordinò di combatterla: non col darli la battaglia da ogni parte d'intorno, come a Lamia: ma con l'opere, & con i lauori la cominciò a strignere. gli arieti ad vn tratto s'accostauano da piu luoghi, & essendo battute le mura, nõ faceuano i Terrazzani alcun prouedimento contra cotale maniera di macchine, ne s'ingegnauano di trouarui riparo. ogni loro speranza era nell'armi, & nella stessa animosità loro, & con gli spessi assalti manometteuano le poste, et quelli ch'erano intorno alle macchine, et gli altri lauori. Nondimeno il muro era gia abbattuto in piu luoghi: quando giunse la nouella ad Attilio, il successore suo esser sbarcato con l'essercito in Apollonia, et venirne per l'Epiro, et per la Thessaglia. Veniua il Consolo con tremila fanti, et cinquecento caualli. Et arriuato nel golfo di Malea: hauendo mandato innanzi ad Hypata a chiedere li fusse data la città: poi che li fu risposto, non voler deliberare cosa alcuna senza comune decreto della lega degli Etoli: perche l'impresa di Hypata non lo tenesse a bada, non essendo anchor presa Amphissa: menò le genti a quella volta: hauendo mandato innanzi il fratel suo Africano. I Terrazzani, alla venuta di costoro, abbandonata la terra, perch'ella era gia quasi sfasciata di mura: gli armati, & i disarmati tutti si rifuggirono nella Rocca: laquale haueuano quasi inespugnabile. Il Consolo s'accampò quindi lontano quasi a sei miglia, & la vennero gli ambasciadori degli Atheniesi a pregare per gli Etoli, & prima a Scipione Africano: ilquale (come è detto) era caualcato innanzi all'essercito, & poi al Consolo. & ne riportarono piu benigna risposta da Africano. Ilquale, cercando cagione di lasciare honestamente la guerra con gli Etoli: haueua volto l'animo all'Asia, & al Re Antiocho. & percio haueua commisso a gli Atheniesi che non s'affaticassero solamente di persuadere la pace a Romani: ma anchora a gli Etoli. Venne adunque con prestezza, per opera degli Atheniesi, vna grande ambasceria degli Etoli da Hypata, & anche il parlare di Africano, a cui si presentarono prima, accrebbe loro la speranza della pace: faccendo egli mentione di molti popoli, prima in i Spagna, & poi in Africa, essersi dati a lui a discretione: ne quali tutti haueua lasciato maggiori essempi, & memorie di clemenza, che di arte di guerra. Pareua acconcia la cosa: quando, hauendo parlato al Consolo, fu replicata da quello la medesima risposta: con laquale erano stati cacciati dal Senato. onde essendo gli Etoli, come da vn nuouo male stati percossi: vedendo non si esser fatto alcun profitto, nè per la legatione degli Atheniesi, nè per la piaceuole risposta d'Africano: dissero di voler riferire la cosa a i suoi. Ritornarono poi in Hypata: nè si espediua il pigliar partito, non hauendo modo alcuno da fare vn migliaio di talenti, & rimettendosi alla discretione, haueuano paura di non essere offesi nelle persone. per tanto fecero ritornare i medesimi oratori al Consolo, & a Scipione Africano, & domandare, se pur veramente ei voleuano conceder loro la pace, & non solo mostrarla, schernendo la speranza de miseri, che ò eglino scemassero la somma del danaio, ò vero fussero contenti, ch'ei si dessero interamente a discretione, saluando però le persone de cittadini. Non poterono ottenere che'l Consolo volesse mutar sentenza, si che anche quella ambasceria ne fu mandata senza effetto. Gli Atheniesi seguitarono

Sperchio fiume hoggi agriomelas.

Amphissa hoggi vidrignizza.

Lucio Scipio ne muoue guerra à gli Etoli.

Etoli priegono il Cõsolo per la pace.

Romani duri verso gli Etoli.

A gli Etoli sgomentati & stanchi per tante continoue repulse: & piangenti indarno la misera fortuna di lor natione, & il capo della legatione Euthidemo rimisse lor cuore, persuadendoli che domandassero triegua per sei mesi, per mandare ambasciadori a Roma: dicendo, che l'indugio non accrescerebbe punto i presenti mali, essendo essi condotti all'estrema calamità: ma che bene per molti casi (col metter tempo in mezo) potrebbero diuentar piu leggieri. Per conforto adunque di Euthidemo, furon mandati i medesimi: iquali hauendo primieramente trouato Scipione Africano, per suo mezo ottennero dal Consolo la triegua del tempo, ch'ei domandauano. & leuato l'assedio da Amphissa: Marco Attilio, consegnato l'essercito al Consolo, si partì della prouincia. & il Consolo si tornò da Amphissa in Thessaglia, per conducere le genti in Asia per la via della Macedonia, & della Thracia. All'hora disse Africano al fratello. Il cammino che tu pigli, ò Lucio Scipione, anchora io l'appruouo: ma tutta la cosa consiste nella volontà di Filippo. ilquale s'egli è fedele al nostro imperio, ci darà il passo, & porgerà le vettouaglie, & tutte quelle cose che nutriscono, & in vn lungo cammino giouano all'essercito. Ma se costui mancasse, tu non harai in Thracia alcuna tanta sicurtà, che basti. & perciò mi parrebbe, che prima s'inuestigasse l'animo del Re: il che molto acconciamente farà, chi farà mandato, s'egli lo sopraggiugnerà sproueduto. & senza hauer tempo di far pensatamente cosa alcuna. Così fu eletto a tale opera Tito Sempronio Graccho, persona viua: & tra gli altri giouane attissimo. Ilquale mandato con i caualli delle poste, con incredibile celerità passò da Amphissa

Filippo da il passo a roma ni contra Antiocho.

B (ond'ei fu mandato) ad Eli: & il terzo di peruenne a Pella. Il Re era in conuito, & molto bene auuiluppatosi col vino: tanto che si fatta dispositione d'animo, gli leuò ogni sospetto della mente, che il Re pensasse a fare nouità alcuna. & anche all'hora fu dal Re come suo carissimo hospite cortesemente intrattenuto. * l'altro giorno vidde le vettouaglie largamente apparecchiate per l'essercito: i ponti fatti sopra i fiumi: & le vie, ou'erano cattiui passi, racconce, & spianate. Onde tornando con tale relatione, per la via ch'egli era venuto, & con la medesima prestezza, si riscontrò col Consolo alla città di Thaumasto. Per ilche l'essercito, essendo ripieno di piu certa, & maggiore speranza, tutto allegro, giunse in Macedonia: trouandoui fatto l'apparecchio d'ogni cosa. & alla venuta furon riceuuti dal Re con apparati reali: & così accompagnati, et honorati parimente alla partita: si che in lui apparue destrezza, bella maniera, & grande humanita: cose tutte lodeuoli appresso di Scipione Africano, huomo come veramente in ogni altra cosa di Reale animo, così non punto alieno dalla piaceuolezza: oue non fussero souerchie morbidezze. Partendosi poi, et seguitandoli Filippo non solamente per la Macedonia, ma anchora per la Thracia, et prouedendo ogni cosa, giunsero all'Hellesponto, Antiocho, dopo la battaglia nauale fatta a Coryco, hauendo hauuto tutto il verno libero a poter fare ogni prouedimento per terra, et per mare: haueua atteso massimamente a rifar l'armata, per non esser cacciato interamente della possessione del mare. & tornauagli alla mente essere stato superato in assenza dell'armata Rodiana: laquale hauendosi a trouare vn'altra volta presen-

Hospite è il lo che noi diciamo hoste & tanto quel lo che riceue & alberga quanto colui che è riceuuto & albergato.

Hellesponto è lo stretto di Galipoli.

C te (non essendo credibile, ch'i Rodiani mai piu hauessero a mancare) li conueniua hauere gran quantità di naui: per pareggiare l'armata de nimici di numero, & di forze. ond'egli haueua mandato Annibale in Syria a far venire i nauili de Phenici: & comandato a Polyxenide che racconciasse le naui che v'erano, et fabbricasse delle nuoue con tanta maggiore sollecitudine: con quanta minore prosperità, erano andate le cose nel combattere. & egli fece il verno nella Phrygia, mandando in ogni luogo per aiuto: & anche haueua mandato in Gallogrecia. Erano in quel tempo i Gallogreci migliori guerrieri, riseruando assai della antica vsata fierezza: non essendo anchora in tutto imbastardita la schiatta di quella natione. & hauea lasciato il suo figliuolo Seleuco in Eolide, con l'essercito, a mantenere in fede le città marittime: lequali Eumene dalla banda di Pergamo, et i Romani da Phocea, & da Erithre andauano solleuando. L'armata Romana (come disopra si disse) vernaua a Cane: oue Eumene venne quasi a mezo il verno, con dumila pedoni: & cento caualli. Costui, hauendo detto com'ei si poteua far gran preda del paese inimico, d'intorno a Thyatira: co suoi conforti indusse Liuio a mandar seco cinque mila soldati. & così essendo mandati: tra pochi giorni, ne menarono vna grandissima preda. In questo mezo, essendo nata vna discordia in Phocea: s'ingegnauano alcuni di tirar gli animi della moltitudine al fauore di Antiocho. La stanza delle naui in quel verno era molto noiosa, & graue al paese: et graue il tributo; perche era stato loro imposto nuouamente ch'ei facessero prouedimento di cinquecento toghe: & altre tante tuniche. molto graue appresso, era la care-

Gallogreci in Asia minore furono poi chiamati Galathi.

Toga, la veste ciuile Romana, che si portaua di sopra.
Tunica si portaua di sotto.

stia

stia del frumento: per laquale anche si partì l'armata, & tutta la guardia de Romani: si che all'hora era rimasa libera quella setta, che tiraua gli animi del volgo alla parte d'Antiocho. il Senato, & gli ottimati consigliauano, che si perseuerasse nell'amicitia de Romani. Ma gli auttori della ribellione hebbero piu forza appresso la plebe. I Rodiani, quanto piu indugiato haueuano la state dinanzi, tanto piu sollecitamente mandarono su la primauera nel tempo dell'equinottio, il medesimo loro Prefetto dell'armata Pausistrato, con XXXVI naui. Et gia Liuio partito da Cane con XXX naui, & VII quadriremi: lequali haueua menato seco il Re Eumene: andaua verso l'Hellesponto, per apparecchiar quel che bisognasse alla passata dell'essercito: ilquale ei pensaua hauesse a venire per terra. & primieramente si volse con l'armata al porto, ch'ei chiamano degli Achei: & poi ascese alla città di Illio: oue hauendo fatto sagrificio a Minerua: attese a dare benignamente vdienza a gli oratori delle città vicine: Eleunte: Dardano, & Rheteo: lequali veniuano a darsi liberamente in poter de Romani. nauigò poi alla bocca dell'Hellesponto, & hauendo lasciato dieci naui alla posta, al dirimpetto di Abydo: traghettò l'altra armata in Europa a combatter Sesto. & gia accostandosi gli armati alle mura, si fecero loro incontro alla porta i Galli fanatici, di quei loro solenni habiti addobbati: dicendo essere i seruenti della madre de gl'Iddij, & venire per comandamento di lei, a pregare i Romani: che perdonassero a gli edificij, & alla città. nè fu offeso alcuno di loro. poscia vsci fuora tutto il Senato co magistrati, a dare la città. Dopo questo, si condusse l'armata ad Abydo: oue hauendo tentato gli animi de Terrazzani con le parole, & nō essendo data risposta amicheuole, cominciauano i Romani a mettersi ad ordine per combatterla. Mentre che ciò si faceua nell'Hellesponto: Polyxenide, l'ammiraglio del Re (era costui sbandito di Rodi) hauendo vdito l'armata de suoi cittadini esser partita da casa, & Pausistrato hauer parlato publicamente contra di lui, & detto alcune cose superbamente dispregiandolo: hauendo preso nell'animo contra quello vna certa gara particulare: nè dì, nè notte non pensaua ad altro: se non com'ei potesse conuincere, & suergognare con i fatti le sue magnifiche parole. Ond'ei mandò a quello vn'huomo, & suo cognoscente, ilquale li dicesse, com'ei si rincoraua di poter essere di grande vtilità al detto Pausistrato, & alla patria insieme, se promesso li fusse, & potesse da Pausistrato esser rimesso nella patria. Marauigliandosi detto Pausistrato, & ricercando come ciò far si potessi, li diede la fede (secondo ch'ei richiedeua) di fare insieme d'accordo la cosa: ò di tenerla sempre segreta. All'hora il mezano detto gli scoperse, come Polyxenide li darebbe in mano ò tutta, ò la maggior parte dell'armata del Re: & che per premio di si fatta cosa non chiedeua altro, se non esser rimesso nella patria. La grandezza della cosa, fece ch'ei non la credette: nè anchora se ne fece beffe. ma andò a Panormo del territorio di Samo: & iui si misse a soggiornare, per spiare la cosa, che gli era offerta, & intanto andauano messaggi spessi dall'una parte all'altra, Nondimeno Pausistrato non hebbe mai di ciò ferma credenza, insino a tanto, che in presenza d'un suo mandato Polyxenide scrisse di sua propria mano, che farebbe tutte le cose da se promesse, & mandogli lo scritto suggellato del suo proprio suggello. onde parendogli hauere come obligato il traditore con tal pegno: pensando che colui, ilquale viuesse sotto vn Re, non desse mai ad altri gl'inditij contra di se medesimo testificati, & approuati di sua mano. poi si diede l'ordine al simulato tradimento. Diceua Polyxenide, che straccurando, lascerebbe indietro ogni prouedimento, & nō harebbe copia di ciurme: nè soldati a bastanza per l'armata, & col fignere di mandare a rifarle: leuerebbe via alcune naui, & alcune ne manderebbe ne porti vicini, & poche ne terrebbe in acqua ad Epheso: lequali (se la cosa lo richiedesse) metterebbe al pericolo del combattere. Pausistrato, la straccuraggine, laquale diceua Polyxenide che vserebbe, vso egli incontanente nella sua armata. & mandò parte delle sue naui per vettouaglie in Halicarnasso, & parte alla città di Samo: per essere apparecchiato a dar l'assalto al nimico, quando li fusse dato il segno dal traditore. Polyxenide, simulando d'accrescer l'errore, tirò in terra certe naui, & come ne hauesse a ritirare dell'altre, faceua racconciare gli arzanali, & le ciurme non faceua venire ad Epheso dalle stanze, oue haueuano vernato: ma nascosamente a Magnesia. Essendo per auuentura arriuato a Samo vn soldato d'Antiocho per sue faccende priuate: fu preso per spia, & menato all'officiale in Panormo. Costui, essendo domandato quel che si facesse in Epheso (non è certo se per paura, ò per poca fede verso i suoi medesimi) scoperse ogni cosa: dicendo, tutta l'armata stare in porto ordinata, & ben guarnita. & tutta la ciurma esser stata mandata a Magnesia. A Sipulo esser tirate in secco alcune poche naui, & gli arzanali star coperti, & segreti, & che mai

Hellesponto hoggi lo stretto di Galipoli.

Fanatici, cio è cōpresi da furore sopra naturale simili a matti, ò a quelli che si direbbero hoggi spiritati.

Galli, sacerdoti di Cibele erano castrati.

Questo Panormo si chiama hoggi macri.

Samo ritiene il nome Same.

Magnesia promontorio hoggi capo velichi.

A mai non erano state gouernate con tanta cura le cose di mare. Ma l'animo di Pausistrato, essendo preoccupato dall'errore, & sua vana speranza, fece che queste cose non furon credute come vere. Polyxenide, hauendo bene ordinato ogni cosa, & mandato la notte per le ciurme, & messe in fretta in acqua le naui ch'erano in secco: hauendo consumato il di, non tanto nell'apparecchiamento: quanto perch'ei non voleua, che l'armata fusse veduta accammino: si partì dopo il tramontar del sole con LXX naui coperte: ma pel vento contrario, auanti di, prese porto a Pygela: oue essendosi posato tutto il di per la medesima cagione, di notte passò ne luoghi piu vicini delle terre di Samo. & di quiui, hauendo commisso ad vn certo Nicandro capo di corsali, ch'andasse a Palinuro con cinque naui di couerta, & quindi conducesse per la piu pressa per terra i suoi soldati a Panormo alle spalle de nimici: egli intanto, hauendo diuiso l'armata, per poter da due bande pigliar la bocca del porto: se n'andò a Panormo. Pausistrato, da principio, come in cosa nuoua, & non aspettata, si smarrì alquanto: poi come soldato vecchio, & pratico, tosto ripreso l'animo, stimando poter meglio ributtare i nimici per terra, che per mare: ritirò in due schiere i suoi soldati a i due promontorij: iquali con due corni che s'oppongono al mare, fanno quasi la forma d'un porto, per potere ageuolmente quindi tenere il nimico discosto: offendendolo da ogni banda. Ma hauendoli guasto cotal disegno Nicandro, che s'era scoperto per terra: incontanente, mutato proposito: comandò che tutti montassero alle naui. All'hora nacque grandissimo trauaglio, & confusione, parimente tra i marinari, & tra i soldati: B come s'ei fuggissero alle naui: vedendosi messi in mezo per acqua, & per terra. Pausistrato, giudicando hauer vna sola via alla salute, s'ei facesse tanta forza, ch'ei potesse vscire per la bocca del porto in alto mare: veduto i suoi essere imbarcati, comandando a gli altri che lo seguitassero: egli il primo, dato de remi in acqua dirizzò la naue alla foce del porto, & gia vscendo della bocca di quello, Polyxenide, con tre quinqueremi si li misse intorno: si che la naue, essendo percossa da colpi degli sproni delle quinqueremi, fu arrestata, & i difenditori oppresi dalla quantità de dardi, & delle frecce: tra iquali Pausistrato fu morto, fieramente combattendo. Dell'altre naui, alcune furono prese dauanti al porto, & alcune dentro. & certe, mentre che le s'apparecchiauano, furon da terra prese da Nicandro. nondimeno scamparono fuggendo, cinque naui Rodiane, & due di Cipriotti: hauendosi fatto la via tra la folta delle naui col terrore delle fiamme del fuoco accese. perch'elle haueuano ciascuna certi vasi di ferro pieni di fuoco sopra due pertiche insieme congiunte, & sportanti fuora della prua. Intanto le triremi Erithree, lequali veniuano da Samo per soccorrere le Rodiane: essendosi riscontre non lontano da Samo con quelle che fuggiuano: si voltarono verso l'Hellesponto, ou'erano i Romani. Quasi nel medesimo tempo, Seleuco riprese Phocea per tradimento: essendoli data vna porta da guardiani, & Cyma, & Elea città della medesima riuera, si li dierono per paura. Mentre che queste cose si fanno in Eolide: hauendo Abydo sostenuto l'assedio alquanti giorni, difendendo le mura i soldati del Re: essendo gia stanco ognuno, & consentendo anchora Philota capo della guar C dia, i magistrati cercauano con Liuio di patteggiare per render la terra. l'effetto indugiaua, perche anchora non si accordauano se le genti del Re douessero andarne armati, ò disarmati. Trattandosi questo, essendo sopraggiunta la nouella della rotta, & danno de Rodiani, la cosa li fuggì di mano. Imperò che temendo Liuio, che Polyxenide inanimito per la prosperità di si fatta vettoria, non opprimesse l'armata: che staua alla terra di Cane: leuato l'assedio da Abydo, & lasciata subitamente la custodia dell'Hellesponto, tirò in acqua le naui: lequali erano in terra a Cane. & Eumene venne ad Elea. & Liuio con tutta l'armata, allaquale haueua aggiunto due naui dell'isola di Mitylene, andò a Phocea. laquale hauendo vdito esser guardata da vna grossa banda delle genti del Re: & il campo di Seleuco non esser quindi molto lontano: hauendo saccheggiato tutta quella maremma, & caricato la preda (& masimamente d'huomini) su le naui: solamente indugiando tanto, che Eumene lo raggiugnesse: se n'andò alla volta di Samo. La nouella vdita da Rodiani della riceuuta sconfitta: recò da prima a quelli paura ad vn tratto, & doglia grandissima: percio che oltra al danno delle naui, & de soldati, essi haueuano perduto quanto di fiore & di nerbo si trouauano della loro giouentù. hauendo (tra l'altre cose) molti giouani seguitato la riputatione di Pausistrato: laquale tra i suoi (& meritamente) era grandissima. Ma l'essere stati ingannati, & che ciò masimamente fusse stato fatto da vn loro cittadino: mutò il dolore in ira: tanto che incontanente mandarono dieci naui, & dopo pochi giorni dieci altre, tutte sotto il gouerno di Eudemo. Ilquale, com'ei non era eguale nell'altre arti di

Questo panormo di grecia hoggi si chiama macri.

Stratagema & ingãno di Polyxenide l'ammiraglio di Antiocho cõtra l'armata de Rodiani.

Phocea hoggi foglia vecchia.

Cyma, hoggi cime.

Elea, hoggi parga.

Abydo hoggi Auro.

Mitylene, è Metellino.

guerra a Pausistrato: cosi credeuano hauere ad essere tanto piu cauto Capitano: quanto egli era di minore animo. I Romani, & il Re Eumene toccarono con l'armata prima in Erythrea: oue dimorando la notte, il di seguente posero al promontorio de Theij. poscia volendo traghiettare nel piu propinquo luogo di Samo: nõ hauendo aspettato il leuar del sole, onde i nocchieri potessero notare la dispositione del cielo, si missero in mare ad vno assai dubbioso temporale. si che nel mezo del cammino, essendosi mutato il vento aquilone in vera tramontana, cominciarono ad esser forte trauagliati dall'onde del mare. Polyxenide, credendo i nimici voler andare a Samo per vnirsi con le naui de Rodiani, partito da Epheso, si fermò prima a Myonneso, & poi passò all'isola, che si dice di Macri, per raccorre nel passare oltra, s'ei trouasse naue alcuna dall'altre sceuerata, ò veramente per assaltare a suo vantaggio, la coda dell'armata. Ma poi ch'ei vidde l'armata si sbaragliata pel tempo auuerso, si pensò da prima, hauere occasione d'assaltarla, ma poco poi crescendo il vento, & ondeggiando maggiormente il mare, veduto non poter condursi a quella, passò all'isola di Ethalia, per assaltare l'altro di da alto mare, le naui de nimici, mentre ch'elle andassero a Samo. I Romani, vna piccola parte di loro sul far della notte, presero in Samo vn porto diserto. l'altra armata, essendo stata tutta la notte in mare trauagliata: finalmente si ritirò nel medesimo porto. Iui hauendo inteso da i contadini del paese, l'armata de nimici esser surta all'isola di Ethalia: hebbero tra lor consiglio, se incontanente douessero venire alle mani con ella, ò veramente aspettar l'armata de Rodiani. Differita la cosa (essendo cosi paruto il meglio) passarono a Coryco, la onde s'erano partiti. Polyxenide anchora, hauendo aspettato inuano, si tornò in Epheso. All'hora l'armata Romana, essendo il mare libero da nimici, passò in Samo: oue vennero anchora dopo pochi di l'armata de Rodiani. laqual, per mostrare che fusse stata aspettata: incontanente n'andarono alla volta di Epheso: con proposito certo, ò di combatter per mare, ò veramente se il nimico ricusasse la zuffa, farli per forza mostrare, ch'egli era ricredente. Ilche importaua pure assai, a dare: ò torre animo alle città. & a tale effetto si missero schierati con la testa delle naui volta alla bocca del porto. Ma poi che niuno vsciua al rincontro, diuisero l'armata, & vna parte si fermò in mare su l'ancore, alla bocca del porto, & l'altra misse in terra i soldati. Contra a iquali, hauendo essi raccolto vna gran preda, saccheggiato d'intorno il contado, & auicinandosi gia alle mura: vsci fuora Andronico di Macedonia, caporale della guardia di Epheso, & assaltandogli, & spogliandoli d'una parte della preda: li ripinse al mare, & alle naui. Il di seguente, i Romani hauendo prima misso vna imboscata, quasi a mezo il cammino, per tirar fuora il nimico, andarono in ordinanza insino su le porte. onde non hauendo alcuno hauuto ardimento d'uscire, per sospetto medesimo delle imboscate: si tornarono alle naui. Et cosi fuggendo i nimici di combattere, & per mare, & per terra: l'armata si tornò a Samo: ond'era venuta. Il Pretore dipoi mandò due naui de collegati d'Italia, et due triremi de Rodiani, con Epicrate loro capo, alla difesa dello stretto di Cephalenia. ilquale teneua continouamente infestato con le ruberie vno Hybrista Lacedemonio, con la giouentù di Cephalenia: tanto che il mare era gia chiuso alle vettouaglie, che veniuano d'Italia. Epicrate si riscontrò al Pireo con Lucio Emilio Regillo, ilqual veniua successore nel gouerno delle cose di mare. Questi vdita la rouina de Rodiani, hauendo solamente due quinqueremi, rimeno seco in Asia Epicrate con quattro naui, & anche fu accompagnato dalle naui aperte degli Atheniesi, & cosi passò pel mare Egeo. Alqual luogo venne da Samo, di notte tempo Timasicrate Rodiano, con due quadriremi, & menato dauanti ad Emilio: disse, esser mandato per stare alla guardia: perche le naui del Re, teneuano infestata quella riuiera alle naui da carico: con le spesse scorrerie che faceuano dall'Hellesponto, & da Abydo. Mentre che Emilio passaua da Chio a Samo: furon mandate da Liuio due quadriremi a rincontrarlo, & il Re Eumene parimente se li fece incontra con due quinqueremi. & poi che fu arriuato a Samo, riceuuta ch'egli hebbe l'armata da Liuio, & fatto solenne sagrificio (come si suole) fece Emilio chiamare il consiglio. Iui Gaio Liuio (per essere egli il primo domandato del suo parere) rispondendo, disse: che niuno poteua piu fedelmente consigliare, che colui, ilquale persuadesse ad altri, quello ch'esso medesimo farebbe per fare: se nel medesimo luogo si trouasse. per tanto ch'haueua hauuto in animo d'andare ad Epheso, con tutta l'armata: & conducere seco alcune naui da carico, cariche d'assai zauorra, & quelle su la bocca del porto mettere in fondo, & tale impresa diceua essere di minor fatica & opera, perche quella bocca era lunga, & stretta, a guisa d'un fiume, & piena di secche. & cosi harebbe tolto l'uso del

mare

Epheso ritiene il nome. Hanno hoggi Same.

Cephalenia, Cephalonia.

Naui aperte Galee senza couerta cioè galee sottili.

Mare Egeo, l'Arcipelago.

Chio hoggi cio, & chius. Samo hoggi Samos.

Mare Egeo è l'Arcipelago

Pireo hoggi porto lione.

A mare a nimici, & fatto disutile quella loro armata. Non piacque questo consiglio ad alcuno, & il Re Eumene domandò, che profitto se n'hauesse finalmente a trarre, quando e' si fusse chiuso il mare, con l'affondar delle naui, & se per questo ei potrebbero eglino partirsi liberamente con la loro armata, per soccorrere gli amici, & dare spauento a nimici? ò pure hauessero a restare iui con tutta l'armata all'assedio del porto? Imperò che partendosi, chi poteua dubitare, che i nimici non hauessero a trarre fuori le naui affondate, & ch'ei non potessero aprire il porto con manco difficultà, ch'ei non si fusse chiuso, & se ad ogni modo s'hauesse a soggiornar quiui, a che fine chiudere il porto? Anzi per l'opposito, in cotal modo i nimici godendosi vn porto sicuro, vna città ricchissima, somministrando l'Asia abbondeuolmente ogni cosa, si starebbero quella state pacificamente alle stanze. & i Romani in alto mare esposti a trauagli dell'onde, & alle tempeste, bisognosi d'ogni cosa, harebbero sempre a stare su la guerra. & essi piu tosto resterebbero legati, & impediti, si che non potrebbero fare altra cosa che fusse da fare, fuor che tener rinchiuso il nimico. Eudemo, il Prefetto dell'armata de Rodiani, mostrò piu tosto non li piacere tal partito, ch'ei consigliasse quel che fusse da fare. ma Epicrate Rodiano consigliaua che lasciando stare per all'hora Epheso, si mandassi parte dell'armata in Lycia, & ch'ei si douessi procacciare la compagnia di Patara, capo di quella natione: perche ciò sarebbe vtile a due cose grandi: l'una ch'i Rodiani, essendo in pace tutto il paese d'intorno, potrebbero con tutte le forze, attendere alla guerra d'Antiocho. & l'altra, che l'armata che per gli auuersarij s'apparecchiasse in Lycia, si potrebbe interchiudere, in modo che la nõ si congiugnesse con Polyxenide.

Patara, hoggi patiasso & patera.

B Questo parere mosse ognuno: parue loro nondimeno, che Regillo si facesse innanzi con tutta l'armata al porto di Epheso, per dare a nimici spauento. Gaio Liuio, con due quinqueremi Romane, & quattro quadriremi Rodiane, & due aperte dell'isola di Smyrna, fu mandato in Lycia: & impostoli, che prima andasse a Rodi: & cõferisse con quei Rodiani tutti i cõsigli presi. Le città ond'ei passò, come sono Mileto, Myndo, Halicarnasso, & Gnindo, & Coo, tutte con ogni sforzo, fecero i comandamenti del Consolo. Com'ei giunse a Rodi, espose le cose, per lequali egli era mandato, & domandò insieme consiglio. & approuando tutti ciò che s'era deliberato, aggiunte tre quadriremi all'armata che haueua: nauigò verso Patara. Da prima il vento prospero li portaua dirittamente a Patara, talmente ch'ei pensauano, che per la subita paura vi hauesse a nascere qualche mouimento: ma poi che volgendosi il vento, il mare cominciò a trauagliarsi, con qualche periglio, si sforzarono con i remi di pigliar terra: ma intorno alla città nõ era stanza sicura. nè poteuano fermarsi in mare dauanti alla bocca del porto, essendo il mar turbato, & soprastãdo la notte. & perciò passãdo lungo le mura della terra, n'andarono al porto di Phenicunte quindi mãco di dua miglia lõtano, luogo appena sicuro per le naui da perigli del mare. ma sopra di quello sportauano in fuori certi scogli dirupati: iquali i Terrazzani prestamente occuparono, insieme co soldati del Re, che v'erano alla guardia. Contra de quali Liuio, quantunque i luoghi fussero difficili, & a disauantaggio allo scendere da legni a terra, mãdò gli

Licia è cõpresa nella Asia minore cio è natolia con piu prouicie.

Mileto isola hoggi malazo.

Myndo hoggi santo Pietro.

Coo isola hoggi langi.

C aiuti degli Issei, & Smyrnei, giouani espediti. Costoro, mentre che da prima saettando, & lanciando, scaramucciauano contra i pochi: & che piu tosto s'aizzaua, ch'ei s'appiccasi la zuffa, sostennero la punga. ma poi che la gente soprauenuia dalla città, & gia v'abbondaua tutta la moltitudine: hebbe Liuio temẽza che i suoi aiuti fussero messi in mezo, & che le naui anchora portassero pericolo da terra, & però mandò alla battaglia non solamente i soldati, ma i compagni di naue, insino alle ciurme armati ognuno di quelle armi, che meglio poteuano. & così anchora la battaglia fu dubbiosa: nõ solo per ch'ei vi morirono parecchi soldati, ma perche in quel tumulto vi rimase anche morto Lucio Apustio. nondimeno alla fine furon rotti, & cacciati i Lycij, & rimessi nella città, & i Romani si tornarono con la vettoria alle naui, ma nõ senza sangue. Dopo questo, essendo andati nel golfo Telmesico, ilquale da vn lato tocca la Caria, & dall'altro la Lycia: lasciata l'impresa di voler piu manomettere Patara, i Rodiani ne furono mandati a casa. & Liuio, costeggiando l'Asia, passò in Grecia: accio che abboccandosi con gli Scipioni, iquali all'hora erano in Thessaglia, se n'andasse poi in Italia. Emilio, hauendo inteso essere stata lasciata l'impresa di Lycia: & Liuio essere andato in Italia: & egli essendo stato ributtato da Epheso dalla tempesta, & tornatosi dalla vana impresa a Samo: giudicando esser cosa vitupereuole, che Patara fusse stata tentata indarno: deliberò d'andarui con tutta l'armata, & con ogni sforzo dar l'assalto alla città. & così hauendo passato lungo Mileto, & tutta l'altra riuiera degli amici, & da Bargylia, & Icosone sbarcarono ad Iasso. La terra si teneua per le genti del Re: & i Romani

Caria è prouincia della Asia minore cõpresa similmente nella Natolia.

mani saccheggiarono nimicheuolmente il contado. Hauendo poi mandato alcuni a tentare gli animi de capi, & de magistrati della terra: poi che risposero, non poter per se disporre di cosa alcuna: condusse le genti a combattere la terra. Erano i fuorusciti di Iasso appresso i Romani, costoro cominciarono tutti a pregare i Rodiani, che non volessero lasciar perire vna città lor vicina, & congiunta di sangue, essendo innocente, dicendo non esser per altra cagione sbanditi della patria, che per la fede, & affettion loro verso i Romani. & che coloro, iquali erano rimasi nella città, erano tenuti oppressi dalla medesima forza de soldati del Re, dallaqual essi erano stati cacciati. Ma che tutti quei di Iasso erano d'una mente, & d'uno animo, di voler fuggire la seruitù del Re. I Rodiani, mossi da prieghi de fuorusciti, & tolto seco in compagnia Eumene, ricordando l'amicitie, & gli stretti loro interessi: & recando in compassione il caso della misera città, tenuta violentemente in seruitù dalla guardia del Re: ottennero finalmente dal Capitano, che si lasciasse il combatterla. Partitosi poi quindi, essendo d'intorno pacificata ogni cosa, & costeggiando la riuera dell'Asia, peruennero a Loryna: questo è vn porto al dirimpetto di Rodi. Iui standosi, nacquero primieramente segreti ragionamenti tra i Tribuni militari, iquali si dicono principali, & poi peruennero anche alle orecchie di Emilio medesimo, che l'armata si discostaua da Epheso, & dalla sua impresa, accio che il nimico, restando dietro alle spalle libero, potesse fare senza pericolo quel che gli piacesse verso le città amiche de Romani. Queste cose mossero Emilio: & hauendo domandato i Romani (ch'ei fece chiamare) se tutta l'armata potesse stare insieme nel porto di Patara: & hauendo quei risposto, che non poteua: hauendo trouato occasione di lasciar l'impresa: ricondusse le naui a Samo. In questo tempo medesimo, Seleuco figliuolo d'Antiocho, hauendo quel verno tenuto l'essercito in Eolide, parte soccorrendo gli amici, & parte saccheggiando coloro, che non poteua tirare alla sua deuotione: deliberò di passare nello stato di Eumene: mentre ch'egli, stando fuor di casa, in compagnia de Romani, & de Rodiani, combatteua le riuere della Lycia. & cosi primieramente n'andò con l'essercito ad Elea: & lasciato il combatter la città, saccheggiò nimicheuolmente il contado. & poi condusse le genti a combattere Pergamo, la residenza; & il capo del reame. Attalo, da principio hauendo messo le poste, & le guardie dauanti alla città, con le scorrerie de caualli, & co soldati armati alla leggiera: piu tosto aizzaua molestando, i nimici, ch'ei potesse sostenere l'empito di quegli. & hauendo con tali leggieri scaramuccie fatto esperienza di non essere in alcuna parte eguale alle forze del nimico, & essendosi tirato dentro alle mura: cominciò la città ad essere assediata. Et quasi nel medesimo tempo, Antiocho, partito da Apamea, prima alloggiò la state nella città di Sardi: dipoi s'accampò al capo del fiume Caico, nõ molto lontano da Seleuco. & hauendo dato gran terrore con vn grosso essercito, mescolato di varie cõditioni di genti, & condotto anche al soldo i Galli (ch'erano quattromila) mandò questi si fatti soldati, con pochi altri mescolati: a dare il guasto per tutto, al contado di Pergamo. Lequai cose poi che furono rapportate a Samo: Eumene riuocato dalla guerra di casa, prima se n'andò con l'armata ad Elea: dipoi, hauendoui trouato ad ordine caualli, & fanteria espedita: essendo sicuro per tale compagnia, auanti ch'i nimici sentissero, ò facessero alcun mouimento, se n'andò a Pergamo. oue di nuouo si cominciarono a fare leggieri scaramuccie, con scorrerie: schifando senza dubbio Eumene di commettere la somma del tutto alla fortuna della guerra. Pochi giorni poi l'armata Romana, & de Rodiani da Samo venne ad Elea, per dar soccorso al Re Eumene. lequali, poi ch'ei fu referito ad Antiocho, hauer posto le genti in terra ad Elea: & tante armate esser ragunate in vn porto, & nel medesimo tempo il Consolo trouarsi in Macedonia con l'essercito, & che si faceua grande apparecchio delle cose che bisognassero, per passare anche l'Hellesponto: giudicando esser venuto il tempo di trattare della pace: auanti ch'ei si trouasse intorniato per mare, & per terra, prese con gli alloggiamenti vn certo poggetto al rincontro di Elea. & iui hauendo lasciato tutto l'essercito delle fanterie, & menati seco semila caualli, scese nel piano presso alle mura di Elea, & mandò l'araldo ad Emilio a dire, che voleua trattar seco la pace. Emilio, fatto venire Eumene da Pergamo, & chiamati i Rodiani, hebbe il suo consiglio. I Rodiani non ricusauano la pace: Eumene diceua non essere honesto, in quel tempo tenere trattamenti di pace, nè potersi por fine alla cosa: dicendo, in che modo essendo rinchiusi dentro alle mura, & come assediati, riceueremo noi honoreuolmente (quasi ch'elle ci sieno imposte) le conditioni della pace? & appò di cui sarà ferma cotal pace, che noi haremmo fatto senza il Consolo, & senza l'auttorità del Senato, ò deliberatione del popolo

Romano?

Amore & pieta d fuorusciti di Iasso verso la patria.

Samo ritiene il nome Samo.

Elea, hoggi parga.

Seleuco figliuolo di Antiocho assedia Pergamo

Pergão chiamano hoggi Bergamo.

Questi sono Gallogreci poi detti Galathi.

Caduceatore era simile a quello che si dice araldo.

A Romano? Io ti dimando, fatto che harai questa pace per te stesso, se incontanente tu ritornerai in Italia. & ne rimenerai l'armata & l'essercito, ò vero se sarai per aspettar quel che di ciò piaccia al Consolo? quello che ne giudichi il Senato? ò deliberi il popolo? Resta per tanto, che tu rimanga pure in Asia: & che le genti di nuouo mandate alle stanze a vernare, lasciata quiui la guerra, vadiano a consumare gli amici: che haranno a prouedere le vettouaglie. & poscia s'ei piacerà a chi n'harà il potere: che noi torniamo di nuouo a rifar la guerra: laquale (se niente s'allenterà di questo presente sforzo) noi possiamo con l'aiuto d'Iddio, hauerla prima cōpiuta, che ne venga il verno. Questo parere andò innanzi: & fu risposto ad Antiocho, che non si poteua trattar della pace, auanti alla venuta del Consolo. Antiocho, hauendo tentato la pace indarno, guasto ch'egli hebbe prima il cōtado degli Eleensi, & poi de Pergameni: lasciando quiui il figliuolo Seleuco, se n'andò camminando a guisa di nimico, ad Adramitteo: vn contrado ricchissimo: ilquale ei chiamano il piano di Thebes, celebrato da i versi d'Homero. Nè in alcun'altro luogo dell'Asia guadagnarono i soldati del Re, maggior quantità di preda. Emilio, & Eumene, girando con le naui vennero nel luogo medesimo ad Adramitteo, per esser al soccorso della città. Per auuentura ne medesimi giorni vennero d'Achaia mille pedoni ad Elea: con cento caualli, con Diaphane condottiere di tutte dette genti. lequali essendo sbarcate, furono condotte la notte a Pergamo da quei che Attalo haueua mandato a rincontrarle. Erano questi tutti soldati vecchi, & pratichi nelle cose della guerra, & il capo loro era allieuo di Philopomene,

B sommo Capitano di guerra di tutti i Greci. Iquali presero due giorni di tempo a ristorare insieme gli huomini, & i caualli: & a vedere le poste de nimici, in che luoghi, ò tempi venissero innanzi, ò si ritirassero. I soldati del Re, si distendeuano accostandosi con le poste delle guardie, quasi insino alle radici del monte, nelquale è posta la città: così dal lato di dietro restaua loro libero il poter predare, non scorrendo alcuno discosto dalla città, & non che altro, pure a lanciare vn dardo a quei che stauano alle poste: poi che vna volta, per l'estrema paura, ei s'erano rinchiusi dentro. Ond'era nato appresso quei del Re, vn dispregio de fatti loro, & appresso in tutto il campo vna negligenza, & trascurraggine tale, che vna gran parte di loro, nō teneuano i caualli nè sellati, nè imbrigliati: & rimanendo pochi con l'armi, & nell'ordinanze, gli altri si spargeuano per tutto il piano. parte attendeuano a gli scherzi, & sollazzi giouenili; altri si stauano a bere al fresco sotto l'ombre; & molti anche ghiacendo, sicuramēte si dormiuano. Hauēdo Diaphane cōsiderato tutte queste cose, risguardando dall'altezza della città di Pergamo: comandò a suoi che pigliassero l'armi, & si rappresentassero in ordine alla porta. & egli trouando Attalo, li disse, hauere in animo di voler tentare le poste de nimici. Il che li fu da quel cōceduto, benche mal volentieri: vedendo che con cento caualli, haueua a combattere con secento: & con mille pedoni, contra quattromila. Vscito per tanto fuor della porta, si fermò nō molto lontano dalle poste delle guardie de nimici, aspettando l'occasione. & quei della città di Pergamo giudicauano questa essere vna somma mattezza: piu tosto ch'audacia. Et i nimici, essendosi alquāto riuolti

C verso di loro, com'ei viddero ch'ei non si moueuano altrimenti, nè essi mutarono punto della cōsueta negligēza: faccendosi anche beffe del poco numero di quelli. Diaphane tenne alquāto i suoi fermi, come s'ei fussero vsciti della terra solamēte per vedere. Ma veduto da nimici lasciare le poste, & gli ordini: comādò a pedoni che lo seguitassero, con piu prestezza, che fusse possibile. & egli il primo tra i caualieri con la sua squadra, correndo quanto ei poteua a tutta briglia, leuando le grida tanto i pedoni, quanto gli huomini accauallo, assaltò la posta de nimici. onde nō solamente gli huomini, ma i caualli essendo spauentati, rotte le cauezze fecero tra i loro medesimi vno scompiglio, & tumulto grandissimo. pochi caualli erano, che non fussero spauentati; ma quegli anche nō si poteuano sellare, ò imbrigliare ageuolmēte: nè montare: dando loro gli Achei maggior terrore assai, ch'el poco numero non doueua. & così i fanti essendo presti, assaltarono i nimici, sparti a ghiacere, & quasi sonnacchiosi: tanto che per tutto il piano fu fatta vna grande vccisione, & fuga. Diaphane, hauendo dato lor la caccia, seguitandogli insino che sicuro li parue: se ne ritornò alla terra: hauendo acquistato grande honore alla natione de gli Achei. percio che in Pergamo, non solamente gli huomini, ma le femmine anchora erano state dalle mura a vedere il loro valore. L'altro dì, le genti del Re, con le guardie, & poste loro piu ordinate, s'accamparono cinquecento passi piu di lontano dalla città. & gli Achei quasi nel medesimo tempo, & luogo si fecero innanzi: & aspettarono ciascuno attentamente da ogni parte, piu hore: come se pure all'hora si douessero insieme affrontare. ma poi che sul tras

Pergamo è liberato dallo assedio delle genti di Antiocho, da diaphane & dagli Achei.

Seleuco figliuolo d'Antiocho riceue danno dagli Achei, & alla fine si lieua dallo assedio di Pergamo.

montar

montar del ſole era tempo horamai di ritornarſi in campo: le genti del Re, leuate l'inſegne, ſi partirono ſchierati, in maniera piu toſto da far cammino: che di ſchiera ordinata a battaglia. Diaphane ſi tenne fermo, mentre ch'ei furono anchor vicini: dipoi con la medeſima velocità, & furia ch'el di dauanti, aſſaltò la coda dell'eſſercito, & di nuouo li miſſe in tanto trauaglio, & ſpauento, che eſſendo percoſsi alle ſpalle, niuno fu che s'arreſtaſſe, per combattere: anzi tutti impauriti, & appena mantenendo l'ordinanza: furon rimeſsi dentro a gli alloggiamenti. Queſta ſi fatta audacia degli Achei, coſtrinſe Seleuco a leuare il campo del contado di Pergamo. Antiocho, poi ch'egli vdì eſſer venuti i Romani, & Eumene, alla difeſa di Adramitteo, s'aſtenne di manomettere quella città: ma hauendo ſaccheggiato tutto il contado, preſe poi per forza Pherea, colonia de Mitylenei. & Cotone, Coryleno, Phrodiſia, & Priene, furono preſe al primo aſſalto. dipoi per la prouincia di Thyatira, ſi tornò a Sardi. Seleuco, dimorando nelle maremme, a chi daua terrore, & a chi ſoccorſo, & fauore. L'armata de Romani, con Eumene, & con i Rhodiani inſieme: venne prima a Mitylene, & poi tornando indietro, ſi conduſſe (onde ella era venuta) alla città di Elea. & quindi andando a Phocea, preſe terra ad vn'iſola chiamata Bacchio: laquale ſopraſtà alla città di Phocea. & hauendola ſaccheggiata i Romani come nimica, & ſpogliato i tempij, & tolte le ſtatue, dellequali coſe era addorna egregiamente quell'iſola, & già prima ſe n'erano aſtenuti: paſſarono poi alla città. & combattendola, hauendo tra loro diuiſo l'impreſa: vedendo che ſenza l'opere, & macchine, con l'armi, & ſcale ſolamente: non era poſsibile sforzarla: eſſendo maſsimamente entrato dentro vn ſoccorſo, mandato da Antiocho, di tremila ſoldati: laſciato ſtare il combatterla, incontanente l'armata ſi ritirò nell'iſola: non hauendo altro fatto, che ſaccheggiato d'intorno il contado. Dopo queſto parue al Capitano, che Eumene ſe ne tornaſſe a caſa, per fare apparecchio delle coſe neceſſarie al Conſolo, & all'eſſercito, per paſſare l'Helleſponto. & che l'armata Romana, & de Rhodiani tornaſſe a Samo, & iui ſteſſe in ordine, accio che Polyxenide non ſi moueſſe da Epheſo. Il Re per tanto ſe n'andò ad Elea, & le naui Romane, & de Rodiani tornarono a Samo: oue morì Marco Emilio fratello del Pretore. Dopo l'eſſequie delquale, i Rodiani con XIII naui loro, & vna quinquereme de Coi, n'andarono alle terre delli Gnidij: per ſtar iui ſurti, per eſſer appetto all'armata, che ſi diceua venire di Syria. Due giorni innanzi che Eudemo veniſſe con l'armata da Samo, furono mandate da Rodi XIII altre naui, con Pamphilide loro Prefetto: per opporſi medeſimamente all'armata di Syria. & tolte in compagnia quattro altre naui, lequali ſtauano a guardia della Caria, ſaluarono Dedala, & certi altri caſtelli dall'aſſedio delle genti del Re: che li combatteuano. Parue a propoſito, che Eudemo ſubito vſciſſe fuora, & all'armata ch'egli haueua, furono anchora aggiunte ſei naui ſenza couerta. Coſtui partito, & affrettatoſi di nauigare piu ch'ei poteua, raggiunſe le compagne ch'erano paſſate innanzi ad vn porto detto Megiſtone. Dipoi andarono tutte in conſerua inſino a Phaſelide: oue parue a tutti il meglio aſpettar il nimico. Phaſelide è poſta nel confino della Lycia, & della Pamphilia, & molto ſi diſtende infra il mare, ſi ch'ella è la prima terra che ſi ſcuopre a chi va dalla Cilicia a Rodi, & anche ſcorge le naui aſſai di lontano. Il luogo fu ſcelto per voler eſſer maſsimamente oppoſti al nimico: ma eſſendo in luogo di mala aria (ilche ei nō preuiddero) & cotale la ſtagione dell'anno (percio ch'egli era meza ſtate) & oltra ciò pel triſto odore non vſitato, cominciarono a moltiplicarui le malattie, & ſpetialmente nelle ciurme nauali. Per la paura dellaqual peſtilenza partendoſi, & paſſando oltra il golfo di Pamphilia, & arriuando con l'armata alla foce del fiume Eurymedonte: vdirono i nimici eſſer gia in Aſpendio. Le naui del Re nauigarono alquanto piu tardi, pel tempo auuerſo dell'Etheſie: ilqual tempo è come aſſegnato a Fauonij. I nauili de Rodiani furono trentadue quadriremi, & quattro triremi. l'armata del Re era di XXXVII naui di maggior forma: tra lequali n'haueuano tre ſettiremi, & quattro di ſei ordini di remi, & oltra queſte v'erano dieci triremi. & coſtoro da vna certa vedetta ſcoperſero i nimici eſſer vicini. Il giorno ſeguente ſul fare del dì l'una, & l'altra armata vſcì del porto, come per combattere il dì medeſimo. & poſcia che i Rodiani paſſarono il promontorio, ilquale da Sida ſporta in mare, incontanente furono veduti, & viddero eglino i nimici. Dal ſiniſtro corno dell'armata del Re, che ſguardaua in alto mare, era Annibale: nel deſtro era capo Apollonio vno de famigliari gentil'huomini del Re. & gia haueuano indrizzato le naui, & fatto teſta. I Rodiani veniuano alla fila in lunga ſchiera. la prima naue era la capitana di Eudemo. Heraclito chiudeua l'ultima ſchiera. Pamphilide teneua il gouerno nel mezo dell'armata. Eudemo,

Mitylene hoggi Metelino Iſola. Pherea ò vero Pherchoggi lenifar.

Tutte queſte prouincie ſono nella Aſia minore: hoggi Turchia, & Natolia.

Fauonio, zefiro, mezo di

Galee di ſei & di ſette ordini di remi.

D E F

A poi ch'ei vidde l'armata inimica apparecchiata, & in ordine per inuestire: anchora egli si misse in alto mare, & poi comandò a quelle che lo seguitauano, che seruando l'ordine, si dirizzassero verso la fronte degli auuersarij. Quella cosa da principio fu cagione di trauaglio: imperò che Eudemo s'era allargato in mare: accio che l'ordine, & la fila di tutte le naui si potesi distendere verso terra, & egli studiandosi con troppa fretta, andò solamente con cinque naui a rincontrare Annibale. gli altri, perche haueuano hauuto comandamento d'indirizzarsi alla fronte: non lo seguitauano. nell'ultima parte della schiera di verso terra non era lasciato punto di spatio: si che auuiluppandosi questi tra loro, gia nella banda destra contra Annibale era appiccata la battaglia. Ma in vn momento di tempo la virtù, & bontà delle naui, & la peritia, & pratica delle cose di mare: trasse i Rodiani d'ogni trauaglio. Imperò che le naui dinanzi, allargandosi prestamente in mare, diedero anche spatio di verso la terra a quelle, che dietro le seguitauano. & se alcuna delle naui haueua inuestito qualcun'altra de nimici: ò ella le fracassaua la prua: ò strisciandola dalle bande, la spogliaua di remi: ò passando oltra, & scorrendo liberamente tra gl'interualli degli ordini: l'assaltaua da poppa. Sopra tutto diede grande spauento a gl'inimici la settireme del Re, essendo stata missa in fondo con l'urto d'una naue Rodiana molto minore: tanto ch'el destro corno de nimici, senza dubbio, era in piega, per fuggire. Annibale masimamente con la moltitudine delle naui, strigneua Eudemo, molto a gli altri di virtù superiore. & l'harebbe intorniato, se nella naue Capitana non fusse stata posta in alto B vna bandiera per segno: mediante ilquale era vsanza di raccogliere insieme l'armata, quando ella era dispersa, & sbaragliata. & se per cotal segno tutte le naui, lequali gia nel destro corno haueuano vinto: non fussero state preste a dar soccorso. All'hora Annibale, & le naui, lequali gli erano d'intorno si messero a fuggire. nè poterono i Rodiani molto lungamente dar loro la caccia, hauendo la maggior parte delle ciurme inferme, & perciò essendo piu tosto nel vogare stancate. Standosi poi a ricreare col cibo in alto mare, ou'ei s'erano fermi: Eudemo, hauendo veduto i nimici con le naui aperte, rimorchiarsi dietro le naui guaste, & lacere: & poco piu di vinti andarsene intere, & salde, dal piu alto castello della naue Capitana, fatto tener silentio, disse. Leuate su compagni, & state a vedere questo bello spettacolo. Leuaronsi all'hora tutti in piede, & considerando il trauaglio, & lo spauento de nimici, quasi ad vna voce gridarono, ch'ei si douesi seguitarli. La naue propria di Eudemo era percossa di molti colpi, & perciò comandò, che Pamphilide, & Heraclito gli seguitassero, quanto ei paresse loro poter farlo sicuramente. Iquali gli perseguitarono alquanto: ma poi che Annibale s'auicinaua a terra, dubitando di non essere interchiusi dal vento nella riuera de nimici, si ritornarono ad Eudemo. & vna naue settireme presa, laquale nel primo affronto era stata malamente percossa: con gran fatica tirarono a Phaselide, & quindi a Rodi si ritornarono: non tanto essendo lieti della vettoria, quanto accusando l'un l'altro, che hauendone hauuto il potere, tutta l'armata de nimici non fusse rimasa presa, ò messa in fondo. Annibale, hauendo hauuto si fatto colpo C di auuersità di guerra, non haueua nè anche ardire di passare lungo la costiera della Lycia: desiderando pure con piu prestezza che potea, congiugnersi con l'armata vecchia del Re. & accio che il farlo non li fusse posibile, i Rodiani mandarono Heraclito con vinti naui rostrate a Patara, & al porto Megistone. & fecero tornare in Samo a Romani Eudemo, con sette naui le maggiori di quell'armata, ch'egli haueua comandato: accio che quanto ei poteua, & col consiglio, & con la riputatione sua inducesse i Romani alla espugnatione di Patara. Gran letitia recò a Romani assai prima la nouella della vettoria, & poi la venuta de Rodiani: & era assai manifesto, leuata a i Rodiani quella cura, essendo senza altro impaccio, ch'egli erano poi per tener netti, & sicuri tutti i mari di quella regione. Ma essendo Antiocho partito da Sardi, accio che le città marittime non restassero oppresse da Romani, non furono lasciati i Rodiani partire dalla guardia della Ionia, & della Eolide. & mandarono Pamphilide con quattro naui coperte, a quell'armata ch'era intorno a Patara. Antiocho, non solamente raccoglieua fauori, & aiuti dalle città d'intorno, ma anchora haueua mandato ambasciadori, & lettere a Prusia Re di Bithynia: per lequali riprendeua, & biasimaua la passata de Romani in Asia: dicendo, ch'ei veniuano a disfare, & distrugger tutti i reami: accio che in tutto il mondo non fusse altro stato, che l'imperio Romano. & che Filippo, & Nabyde erano stati vinti, & sottoposti: hora era manomesso egli, il terzo: & cosi qualunque altro poi sarà il piu vicino al vinto. & cosi a guisa d'uno incendio continouando, occuperebbero il tutto: & che dopo lui, sarebbero vn passo in

L'armata di Antiocho & Annibale è cacciata dalle naui Rodiane.

Antiocho manda à sómuouere Prusia Re di Bithynia.

Bithynia: poscia che Eumene s'era sottoposto ad vna seruitù volontaria. Essendo ingelosito Prusia per cotali parole, l'assicurarono d'ogni sospetto le lettere del Consolo: ma molto piu quelle del suo fratello Africano: ilquale, oltra ch'egli allegaua la consuetudine perpetua del popolo Romano, d'accrescere d'ogni honore la degnità, & grandezza de i Re: & Principi suoi amici, & compagni. Anchora con i suoi domestici essempij, indusse Prusia a cercar d'acquistarsi la gratia, & beniuoglienza sua: raccontando hauer lasciati Re in i Spagna alcuni signori: iquali s'erano rimessi nella fede, & discretion sua. & Massanissa non solamente hauerlo messo nello stato paterno: ma in quello di Syphace: da cui prima era stato scacciato. & che quegli era hoggi non solamente il piu ricco, & potente Re di tutta l'Africa: ma di forze, & riputatione eguale a qualunque altro Re del mondo. & Filippo, & Nabyde, come nimici, esser stati superati da Tito Quintio: nondimeno esser stati lasciati nello stato loro. & a Filippo, l'anno dinanzi, era stato leuato il tributo, & rendutogli il figliuolo, ch'era statico, et egli appresso haueua racquistato alcune città fuori di Macedonia: sopportandolo i Capitani de Romani. & così Nabyde sarebbe durato nel medesimo grado, et degnità: se prima la sua mattezza, et poi gl'inganni degli Etoli non l'hauessero rouinato. Ma l'animo del Re fu molto rassicurato, poi ch'ei venne a lui mandato da Roma ambasciadore Gaio Liuio, ilquale era stato innanzi Pretore al gouerno dell'armata, et mostrogli quanto fusse piu certa la speranza della vettoria ne Romani, che in Antiocho, et quanto fusse per essere la sua amicitia piu santa, et ferma appresso i Romani. Antiocho, poi ch'ei li mancò la speranza di far compagnia con Prusia: da Sardi andò ad Epheso a vicitare l'armata, laquale era stata presta, et ben guernita parecchi mesi: perche con le genti di terra ei vedeua non si poter far resistenza contra l'essercito Romano, nè a due Capitani Scipione: piu tosto che la cosa del mare per se stessa, ò da lui tentata, li fusse mai succeduta prosperamente, ò vero che all'hora ei vi hauesse grande, ò certa fidanza. Haueua però al presente la sua speranza qualche fondamento: perch'egli haueua vdito vna gran parte dell'armata Rodiana essere intorno a Patara: & il Re Eumene con tutte le sue naui essere andato in Hellesponto incontro al Consolo. & anche qualche poco lo facea insuperbire l'armata de Rodiani, che fu distrutta a Samo: su l'occasione del tradimento fattole. Confidando per tanto in queste cose, mandò Polyxenide con l'armata, a tentare in ogni modo la fortuna della battaglia. & egli condusse l'essercito a Notio. Questa terra è de Colophonij posta sul mare, è lontana dall'antica Colophone quasi due miglia. & desideraua d'hauerla in suo potere: perch'ella era tanto vicina ad Epheso, ch'ei non si poteua far cosa alcuna, nè per mare, nè per terra ch'ella nõ fusse ne gli occhi de Colophonij, et per lor mezo incontanente manifesta a Romani. Iquali ei non dubitaua, vdendo l'assedio: ch'ei non hauessero a muouere con l'armata da Samo, per dar soccorso alla città amica. & che ciò sarebbe occasione a Polyxenide di venire alle mani con quella. Per tanto, hauendo cominciato a combatter la terra, strignendola con l'opere, & lauori, & hauendo da due parti parimẽte disteso da ogni banda le munitioni insino al mare: fece accostare alle mura gli argini, & i mantelletti, & sotto le testudini gli arieti. Per liquali mali, spauentati i Colophonij, mandarono a Samo oratori a Lucio Emilio, a raccomandarsi: & gettarsi nelle braccia del Pretore, & del popolo Romano. Emilio gia era infastidito della sua lunga dimora, fatta a Samo, standosi in otio: niente meno aspettando, che Polyxenide (essendo gia stato due volte inuano da lui inuitato a combattere) gli hauesse a far copia di venir seco a battaglia. Et parueli cosa vitupereuole, l'armata d'Eumene affaticarsi nell'aiutare il Consolo a portare l'essercito in Asia: & lui hauere a star legato, nel dar soccorso all'assedio di Colophone: ilquale non si sapessi che fine douesse hauere. Eudemo Rodiano, che l'haueua fatto dimorare in Samo, desiderando egli d'andare in Hellesponto, et tutti gli altri medesimamente, li faceuano instanza, dicendo, quanto sarebbe egli piu vtile, ò liberare gli amici dall'assedio: ò cercar di vincere di nuouo la medesima armata, che altra volta haueuano gia vinto, & cacciato, & priuare i nimici della possessione del mare: ch'abbandonati gli amici, lasciare ad Antiocho libera l'Asia per mare, & per terra, per andare nell'Hellesponto, oue l'armata sola di Eumene era abbastanza: & quindi partirsi, lasciando la sua parte della guerra. Partiti adunque da Samo, s'appressauano per andare a Chio per le vettouaglie, hauendo gia consumato ogni cosa, percio che in Chio erano i granai de Romani: & la si dirizzauano i nauili da carico, che veniuano d'Italia. Girando per tanto dalla città opposta all'isola, & esposta a tramontana, vennero a rincontro di Chio, & di Erithre, & preparandosi per traghiettare, fu notificato per lettere

Parole di Africano vsate per sue lettere à Prusia Re di Bithynia.

Testudine era detta dalla forma che era simile alla testuggine

Chio, cioè Scio.

Erithre hoggi Stellar isola.

A tère al Pretore, vna gran quantità di frumento d'Italia esser venuta a Chio: & le naui che portauano vino, esser state ritenute dagli auuersi temporali: & ad vn tempo medesimo li fu rapportato, come i Teij haueuano proueduto largamente di vettouaglie l'armata del Re: & appresso hauerle promesso cinquemila botti di vino. Onde nel mezo del cammino si riuolse con l'armata a Teio: con proposito di valersi, dell'apparecchio fatto per i nimici da quelli: ò di trattarli come nimici. Hauendo adunque volto le prue a terra: scopersero intorno di quindici legni presso al promontorio Myoneso. & stimando da prima il Pretore ch'ei fussero dell'armata del Re: si misse a seguitarli. Viddesi poi ch'egli erano celoci, & lembi, di corsali, iquali hauendo predato la riuiera di Chio, tornando carichi di preda d'ogni ragione, poscia ch'ei viddero l'armata in alto mare, si missero a fuggire: & auanzauano di velocità: essendo tali nauilij piu leggieri, & fatti in pruoua a quel fine. & gia erano assai vicini a terra: si che auanti che l'armata s'approssimasse, si fuggirono a Myoneso: oue il Pretore, nõ sapendo la natura del luogo, gli seguitaua: pensando d'hauergli a trarre per forza del porto. Myoneso è vn promontorio tra Samo, & Teio: il colle proprio è nelle radici intorno assai largo, & poi apoco apoco ristrignendo a guisa di Meta ritonda finisce in vna punta aguzza. di verso terra ferma, ha la salita per vno sentiere molto stretto. di verso il mare lo cingono d'intorno le ripe rose, & scauate dall'onde del mare: in forma tale, che in alcun luogo i sassi, iquali soprastanno, sportano piu in fuori sopra il mare: che i nauili, iquali iui appiè stanno surti. Intorno a quei massi, nõ hebbero ardimento le naui d'appressarsi:

Celoci, & lembi, simili a fuste, & brigantini.

Meta è come la pyramide, ma rotonda come vn pane di zucchero.

B per nõ essere sotto i colpi de corsali: che stauano sopra le dette ripe. Cosi consumarono il giorno, & sul farsi notte, hauendo finalmente lasciato la vana impresa: il dì seguente, andarono a Teio: & hauendo fermo le naui nel porto detto Gerestico (ch'è dalla parte di dietro della città) il Pretore mandò a saccheggiare il contado d'intorno. I Terrazzani, vedendosi in su gli occhi predare il paese: mandarono oratori co segnali di pace. Iquali scusando la città, & dicendo, nè in detto, nè in fatto nõ hauere offeso i Romani, li riprese, conuincendoli, che hauessero soccorso di vettouaglia i nimici, & quanto vino hauessero promesso loro: dellequali cose s'ei dessero altretante a Romani: diceua, che riuocherebbe i soldati dalla preda: altrimenti che li tratterebbe da nimici. Tornati che furon gli ambasciadori con si dolente risposta, fu da magistrati chiamato il popolo a parlamento: per cõsigliare quel che fusse da fare. Ma Polyxenide, essendo per auuentura andato a quella volta, per hauere vdito i Romani esser partiti da Samo: & a Myoneso hauer dato la caccia a i corsali: & i loro nauili esser nel porto Gerestico: & il contado de Teij andare in preda: si fermò egli su l'ancore in vn porto occulto ad vn'isola al dirimpetto di Myoneso, chiamata da marinai Macri. & quindi spiando gli andamenti de nimici, da prima fu in grande speranza di poter pigliare per forza l'armata Romana, com'egli haueua fatto la Rodiana a Panormo: occupando la foce del porto. nè la natura del luogo è dissimigliante. Imperò che raccozzandosi insieme i corni di due promontorij, il porto ne viene in modo chiuso: che appena due naui insieme accoppiate nè potessero vscire. Onde Polyxenide haueua in animo di pigliar la bocca di notte, & tenendo dieci naui da ogni canto de promontorij, che combattessero

Panormo città nella isola di Samo.

C per fianco con quelle che tentassero d'uscire, & dell'altra armata porre le genti in terra, & cosi per acqua, & per terra strignere i nimici: come haueua fatto a Panormo. Ilqual partito non gli sarebbe riuscito vano: se nõ che, hauendo i Teij risposto di vbbidire a comandamenti del Pretore: non fusse paruto a Romani piu commodo a riceuere le vettouaglie il trasferirsi con l'armata nell'altro porto: ch'era dauanti alla città. Dicesi anche, Eudemo Rodiano hauer dimostro il difetto di quel primo porto: hauendo due naui, stroppicciandosi insieme accaso, in quella strettezza della bocca, fracassato i remi. Et oltra ciò fu mosso anchora il Pretore a tramutar l'armata: perch'ei si portaua pericolo da terra, essendo Antiocho alle stanze, non molto quindi lontano. Essendo per tanto trasferita l'armata dauanti alla città, senza saputa d'altri: vscirono i marinari, & i soldati a pigliare le vettouaglie, & massimamente per diuidere il vino alle naui. Quando, quasi sul mezo dì, vn certo contadino menato auanti al Pretore, li fece intendere, come gia due giorni era stata vn'armata all'isola di Macri: & che pur dianzi s'era veduto muouere qualche legno: come se si volessero mettere accammino. Essendo turbato il Pretore dal caso subito, fece a trombetti dar nelle trombe: accio che i soldati che fussero sparti per la campagna, tornassero, & nella città mandò i Tribuni, a raccogliere i soldati, & i marinai alle naui. Nè vi fu minor trauaglio, & confusione, ch'esser si soglia in vna subita arsione: ò vero nella presura d'una città: correndo alcuni nella città a chiamare i compagni, & altri correndo dalla città alle

Teos porto hoggi porto, Suosoro.

Macri isola hoggi Saracchino.

naui, non si potendo vdire chi comandaua, per le grida, & per lo strepito delle trombe, che gl'impacciauano. finalmente si corse alle naui con tanto scompiglio, che appena pel romore poteua ciascun conoscere ò vdire qual fusse la sua. & sarebbesi trauagliato con pericolo, & in terra, & in mare: se, hauendo diuiso tra loro i seruigi, il Pretore non fusse vscito il primo con la naue Capitana in alto mare: & riceuendo quelle che seguiuano, non hauesse messo ciascuna in ordinanza. & se Eudemo, & l'armata de Rodiani non si fusse ferma dalla banda di terra: accio che i soldati s'imbarcassero senza viluppo: & le naui ch'erano ad ordine, a poco a poco vscissero fuori. Cosi le prime in presenza del Pretore, si distesero in ordinanza: & da Rodiani furono l'altre di dietro raccolte, & misse in schiera, come s'ei vedessero l'armata del Re si missero in alto mare. Et gia erano arriuati tra i promontorij Myoneso, & Coryco; quando gli scopersero i nimici. & l'armata del Re, venendo cō le naui accoppiate in lunga fila, anchora essa dal canto suo si misse in schiera: distendendosi solamente alquanto innanzi col sinistro corno: per poter circondare il corno destro de Romani. Laqual cosa come vidde Eudemo, ch'era nel retroguardo: & i Romani non poter pareggiare l'ordinanza, & solamente non essere intorniati dalla destra banda: mosse prestamente le sue naui. & erano i nauili de Rodiani i piu veloci di tutta l'armata. & cosi hauendo pareggiata la schiera con quella de nimici: s'oppose col suo legno alla naue Capitana, ou'era Polyxenide. & gia la zuffa era appiccata da ogni parte tra tutte adue l'armate. Dalla parte de Romani combatteuano LXXX naui, dellequali XXII erano Rodiane. & l'armata de nimici fu di XCIII nauili: & naui di gran forma: tre di sei ordini di remi: & due di sette. Ma i Romani per gagliardia delle naui, & valore de soldati, auāzauano di lunga quelle del Re. le naui del Re erano superiori di destrezza d'arte de gouernatori: & pratica delle ciurme. Grandissimo terrore nondimeno dierono a nimici, quelle che in su la prua si portauano il fuoco innanzi: ilqual rimedio solo, come fu il saluamento loro, quādo a Panormo si trouarono rinchiusi da i nimici; cosi fu hora di grandissimo momento alla vettoria. Imperò che le naui del Re, hauēdo per paura del fuoco, schifato di essere inuestite da nimici per prua, nō poteuano esse colpire con gli sproni: & elleno si porgeuano pel trauerso a colpi di quegli. & se pure alcuna ne inuestiua per prua, ella si trouaua coperta dalle fiamme di sopra: & era piu trauagliata dall'arsione: che dal cōbattere. Nondimeno il valor de soldati valse molto; ilquale finalmente è quello, che piu che altro suol valere nelle guerre. Imperò che hauendo i Romani aperto nel mezo la schiera de nimici, si missero dietro alle spalle di quei del Re: iquali combatteuano a fronte con i Rodiani. & in vn momento medesimo di tempo le naui del mezo della schiera di Antiocho, & quelle, lequali erano intorniate dal sinistro corno: erano misse in fondo. la parte destra, durando anchora intera, si spauentaua piu del periglio de cōpagni: che del suo. ma poi ch'ei viddero l'altre misse in mezo, & la Capitana di Polyxenide, abbandonando le cōpagne, dar le vele a venti: alzando in fretta le vele del trinchetto, si missero a fuggire per la volta di Epheso. allaqual volta andando, haueuano il vento prospero: hauendo perduto in quella battaglia XLII naui. delle quali XIII prese, vennero in poter de nimici: l'altre furono tutte abbruciate, ò messe in fondo. Di quelle de Romani furono rotte due naui: alquante percosse: & vna Rodiana presa per vn caso assai memorabile. Imperò che hauendo ella inuestito con lo sprone vna naue Sidonia: l'ancora di quella scossa dal colpo, cadendo dalla prua, prese con vno degli oncini la prua dell'altra: & legandola, la tenne ferma a modo d'un gancio. dipoi romoreggiando, & per paura procacciando di spiccarsi da nimici, & vietandolo i Rodiani: essendo tirata l'ancora per forza, & auuiluppandosi a remi, spogliò di quelli tutta vna banda della Rodiana: laquale cosi indebolita, fu presa dalla naue Sidonia, che prima era stata percossa, & inuiluppata. In cotal guisa massimamente si combattè a Myonesio in mare. Per laqual cosa essendo spauentato Antiocho: percio che vedendosi esser cacciato della possessione del mare: nō confidaua piu di poter difendere le cose sue lontane: fece leuare le genti, che guardauano Lysimachia: accio che quiui non rimanessero oppresse. ilche (come poi mostrò l'esperienza) fu mal consiglio. Imperò che non solamente gli era ageuole difender Lysimachia dal primo assalto de Romani: ma anche tutto quel verno sostener l'assedio: & consumando tēpo, conducere anchora gli assedianti ad vna penuria estrema: & intanto su l'occasioni tentare speranza di pace. Et cosi, dopo la battaglia nauale, non solamente diede a nimici Lysimachia, ma si partì anche dall'assedio di Colophone, & ritornosi in Sardi. & appresso mandò in Cappadocia alcuni ad Ariarathe, a domandare aiuti, & in qualunque altro luogo ei poteua, per metter gente insieme, hauendo gia deliberato, & fermo l'animo

Naui de Rodiani forniti di fuochi contra i nimici.

Larmata del Re Antiocho e rotta da Romani.

Lysimachia, hoggi polica stro.

A mo di venire ad vn fatto d'arme. Regillo Emilio, dopo la vettoria nauale, essendo andato ad Epheso, & iui preso, & saccheggiato le naui insino sul porto: & sforzato i nimici a confessar finalmente di cederli la possessione del mare: nauigò a Chio: oue innanzi alla battaglia nauale, partito da Samo, teneua suo corso. Quiui hauendo racconcio i nauili guasti nella battaglia: mandò Lucio Emilio Scauro nell'Hellesponto con trenta naui, a traghiettare l'essercito: & fece tornare a casa le Rodiane, honorate di varie spoglie, & di parte delle prede fatte. I Rodiani passarono francamente auanti, & andarono ad aiutar passare l'essercito del Consolo. & hauendo anche vsato si cortese officio: finalmente si tornarono a casa. L'armata Romana da Chio traghiettò in Phocea. Questa città è posta molto adentro in vn golfo di mare: & è di figura lunga: & tiene il muro di lunghezza dumila cinquecento passi: & altri tanti dall'altra banda, ristrignendosi come in vn conio. chiamano quel luogo Lamptera: oue è la sua larghezza di mille dugento passi. & quindi si distende vna punta a modo di lingua di mille passi, diuidendo il golfo per mezo: quasi come vn certo termine. la città s'accosta alla terra, lasciando da ogni mano due strette foci: si ch'ella ha due sicurissimi porti, volti nell'una, & nell'altra regione. Quello dal mezo di, si chiama Nausthamo: cosi detto dall'effetto, perche è capace di gran quantità di naui. L'altro è presso al luogo proprio detto Lamptera. Hauendo l'armata Romana occupato questi porti sicurissimi: parue al Pretore, auanti che manomettesse la città con le scale, ò con l'opere: di mandare a tentar gli animi de magistrati, & de principali: iquali vedendo ostinati, si misse a dar l'assalto da due parti. Vna d'esse era vota di edificij, solamente i tempij de gl'Iddij occupauano qualche spatio: da quella parte accostando gli arieti, cominciò a percuotere le torri, & le mura. correndoui poi la molutudine per difendere, fu anche dall'altra parte accostato l'ariete: & gia dall'una parte & dall'altra andauan giu le mura. Alla caduta delle quali faccendo forza d'entrar per le rouine i soldati Romani, & altri tentando la salita con le scale: i Terrazzani fecero resistenza con tanta ostinatione: che facilmente si vedeua, che la difesa consisteua piu nell'arme, & prodezza loro, che nelle mura. onde costretto il Pretore dal pericolo de soldati, fece sonare a raccolta, per non mettere i suoi sproueduta mente a periglio, con gente rabbiosa, & disperata. Lasciata la battaglia, non attesero però a riposarsi: ma da ogni parte a riparare, & fortificare i luoghi, ou'erano abbattute le mura. & mentre ch'ei s'attendeua a cotali opere, sopraueune Quinto Antonio, mandato dal Pretore. Ilquale ripresa la loro pertinacia, mostrasse loro i Romani tener piu cura ch'ei nõ si combattessi a distruttione di quella città, che non faceuano eglino medesimi: & volendo lasciare la loro mattezza, a dar loro facultà di venire in protettione del popolo Romano, con le medesime conditioni, con lequali s'erano prima dati a Gaio Liuio. Hauendo vdito queste cose, & preso spatio di cinque giorni a deliberare: hauendo in quel mezo tentato d'essere aiutati da Antiocho, poi che gli oratori tornando dal Re, rapportarono in quello non si poter fare alcun fondamento di soccorso, apersero le porte: con patto d'esser trattati come amici. Entrando dentro gli stendardi: & faccendo il Pretore mettere C il bando, che a tutti fusse liberamente perdonato: si leuarono da ogni parte le grida de soldati dicendo esser pur cosa indegna, & mal fatta, che i Phocensi non mai amici fedeli, & sempre crudeli inimici, hauessero cosi a scampare senza pena. Dopo questa voce, quasi come ad vn segno dato dal Pretore, scorsero da ogni parte a mettere la città in preda. Emilio da principio fece resistenza, richiamandogli, & dicendo le città prese per forza saccheggiarsi, & non quelle che si dauano a patti: & le sforzate anchora secondo la volontà del Capitano, & non de soldati. ma poscia che l'ira, & l'auaritia poteuano piu che la sua auttorità, mandò per tutta la terra i banditori, a comandare, che tutti i liberi si ragunassero in piazza: accio ch'ei nõ fussero in parte alcuna violati. & cosi in tutte le cose, che fu in sua podestà, fu mantenuta la fede dal Pretore. Imperò ch'ei rendette loro la città, & i poderi, & le medesime leggi. & perche gia ne veniua il verno, scelse quel porto di Phocea, per tenerui a vernare l'armata. Quasi nel tempo medesimo, essendo il Consolo passato i confini degli Eurj, & de Maroniti: li fu portato la nouella, che l'armata Reale era stata rotta a Myoneso: & Lysimachia abbandonata dalla guardia del Re: di che li fu piu grata la nouella, che della vettoria nauale. & massimamente poi ch'ei giunse in quella, & ch'ei furono riceuuti nella città ripiena d'ogni ragione di vettouaglie, come s'elle fussero state apparecchiate apposta per la venuta dell'essercito: oue ognuno s'era proposto nell'animo vna estrema penuria d'ogni cosa: & fatica assai nell'assediarla. Hauendo iui dimorato pochi di della state: accio che i carriaggi, & gl'infermi del campo li raggiugnessero: iquali erano per tutti

Nausthamo, quasi stanza di naui.

Come Phocea hoggi foglia vecchia, fu saccheggiata da soldati Romani cõtro la fede data dal Pretore.

Lysimachia, hoggi Policastro.

stati lasciati per le castella della Thracia, stanchi per le infermità, & per la lunghezza del cammino. Hauendo rimesso tutte le genti insieme, ripreso di nuouo il cammino pel Chersonneso, peruennero all'Hellesponto. oue essendo ogni cosa apparecchiata a passare, per l'opera del Re Eumene: come nel litto d'amici passarono lo stretto senza alcun contrasto: approdando le naui, quale in vn luogo; & quale in vn'altro, senza tumulto. Questa cosa accrebbe animo a Romani, veduto essere stato loro conceduto il passo in Asia: hauendo prima creduto hauerlo a guadagnare con gran fatica, & con la spada. Riposaronsi poi su l'Hellesponto qualche parte della state: perche appunto correuano quei giorni, quando in Roma si muouono gli ancili, iquali giorni sono di tristo augurio a far cammino. I medesimi giorni haueuano anchora fatto che Scipione s'era allontanato dall'essercito, per vna sua piu particolare religione: percio ch'egli era vno de sacerdoti di Marte, detti Salij. & anchora egli era cagione del soggiornare, aspettandosi ch'ei raggiugnesi l'essercito. In quei di era per auuentura venuto in campo ambasciadore di Antiocho Heraclide di Bizantio, recando seco il mandato per la pace. laquale potersi ageuolmente impetrare, glie ne haueua dato speranza il badare che haueuano fatto i Romani: credendo che incontanente che hauessero il piede in Asia, ne douessero andare a briglia sciolta alla volta del campo di Antiocho. Deliberò nondimeno di non andare a parlar prima al Consolo, che a Publio Scipione: & cosi haueua in cōmissione dal Re: & in lui haueua massima speranza: oltra che & la grandezza dell'animo, & la satietà della gloria lo rendeuano piu placabile. & era manifesto ad ogni gente, quale ei fusse stato nelle vettorie in i Spagna: & com'ei si fusse portato poi in Africa: & anchora perche il suo figliuolo era prigione nelle mani del Re. Costui oue, & quando, & da chi, & per qual caso fusse preso, poco se ne accordano gli auttori: come auuiene nella maggior parte dell'altre cose. Alcuni dicono, che nel principio della guerra, andando da Chalcide ad Oreo, era stato messo in mezo dalle naui del Re. altri, poi che l'essercito era passato in Asia, che, essendo mandato con vna squadra di Fregellani a spiare d'intorno al campo del Re: & essendogli vscita addosso la caualleria, mentre ch'ei si ritornaua: in quel tumulto cadendo da cauallo, fu preso, con due altri caualieri: & menato al Re. Questo è ben cosa chiara, se il Re fusse stato in somma pace col popolo Romano: & haueise tenuto stretta familiarità, & vincolo d'hospitio con gli Scipioni, che'l giouanetto non poteua esser stato trattato, nè honorato piu cortesemente, & magnificamente, ch'ei si fusse.

Romani passono in Asia sotto Lucio Scipiõe Asiatico.
Hellesponto lo stretto di Gallipoli.
Asia minore hoggi Turchia & Natolia.
Ancili erano certi scudi sagri che portauano i sacerdoti di Marte in certa solennita.
Scipione Salio.
Salij, sacerdoti di Marte.
Bizãtio, hoggi Costãtunopoli.
Oreo hoggi Iorce.

Per questo hauendo l'oratore aspettato la venuta di Scipione: com'ei venne, andò al Consolo: & richieselo, che volesse vdire le sue commissioni. Cosi, in vn gran concilio ragunato dal Consolo, furono vdite le parole dell'ambasciadore. Questi adunque disse, come essendosi per auanti mandate innanzi, & indietro molte ambascierie pel fatto della pace, perche le prime non haueuano impetrato cosa alcuna, haueua egli gran fidanza d'impetrare. concio fusse cosa che nelle dispute di tali ambasciadori s'era trattato di Smyrna, & Lampsaco, & Alessandria, & Troade, & Lysimachia luoghi dell'Europa. dellequali diceua, il Re hauere hora lasciato Lysimachia: accio che i Romani non dicessero, ch'ei tenesse piu cosa alcuna in Europa. & appresso essere apparecchiato a dare quelle città, lequali egli haueua in Asia: & se alcuna altra i Romani volessero liberare dalla signoria del Re, per hauer seguitato la parte di quegli. & delle spese fatte nella guerra, il Re voleua anchora rifare della metà il popolo Romano. Queste erano le conditioni della pace. Il rimanente della oratione fu, che i Romani ricordandosi delle cose humane, volessero moderatamente vsare la lor fortuna: & non volessero opprimere quella d'altri. & terminassero il loro imperio con l'Europa: che cosi ancho sarebbe pur grande fuor di misura: delquale era stato piu ageuole fare acquisto, guadagnando le cose ad vna, ad vna, ch'ei non si potrebbe ogni cosa ad vn tratto tenere. & se pure i Romani li volessero anchora torre qualche parte dello stato dell'Asia, che il Re sopporterebbe, che la sua temperanza fusse superata dalla cupidigia di quelli: pel desiderio grande della pace, & della concordia: pur che il suo stato si confinasi con termine di paesi non litigiosi, nè dubbij. Quelle cose, che pareuano grandi all'ambasciadore, per impetrare la pace, paruero piccole a Romani. perch'ei giudicauano cosa giusta, che il Re rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra, per colpa di cui ella haueua hauuto principio. & che le guardie del Re fussero tratte non solamente della Ionia, & della Eolide: ma si come la Grecia tutta era stata liberata: cosi rimanessero libere tutte le città ch'erano in Asia. & ciò non si poteua fare altrimenti, se Antiocho non cedesse a tutta la possessione dell'Asia, ch'ei teneua di qua dal monte Tauro.

Diceria dello ambasciadore di Antiocho a gli Scipioni.

Il mõte Tauro, oue è la città di Tauris.

L'oratore

A L'oratore, poi ch'ei giudicaua di non poter ottenere alcuna cosa ragioneuole nel concilio: si sforzò priuatamente (perche cosi gli era stato imposto) di tentare l'animo di Publio Scipione. & innanzi ad ogni cosa li disse, che il Re li renderebbe il figliuolo senza prezzo. appresso, non consapeuole dell'animo di Scipione, & del costume de Romani: li promisse vn gran peso d'oro, & la comune compagnia di tutto il suo reame, fuor che solo del nome di Re: se per suo mezo impetrasse la pace. A cotali cose rispose Scipione. Che tu non cognosca nè tutti i Romani, nè me, a cui tu sei mandato, certo io mi marauiglio meno, quando io veggio, che tu non cognosci anche la fortuna di colui, da chi tu vieni. Ei bisognaua tenere Lysimachia, accio che noi non entrassimo nel Chersonneso: ò vero conueniua opporsi all'Hellesponto, accio che noi non passassimo in Asia: se voi erauate per domandare la pace da persone che temessero, & fussero dubbij del fin della guerra. Ma hauendoci conceduto il passare in Asia, & riceuuto non solamente il freno, ma anche il giogo: & che ci è egli restato piu a disputare di ragione, ò da stare su l'equità? essendo necessario il sopportare horamai d'esser comãdato? Io riceuerò il mio figliuolo per dono grandissimo, dalla munificenza Reale: dell'altre cose, io priego gl'Iddij, che la mia fortuna nõ habbia mai bisogno: l'animo certo mai non ne harà bisogno: & il Re sentirà, ch'io li sarò grato per cotanto dono, s'ei desidererà gratia priuata per vn priuato beneficio: ma quanto al publico nõ harò da lui: nè li darò io cosa alcuna. Ma quel che hora li posso dare, è vn consiglio fedele. va, & di al Re da mia parte, che lasci la guerra: & nõ rifiuti conditione alcuna della pace.

Diceria di P. Scipione in risposta a gli ambasciadori di Antiocho.

Consiglio di Scipiõe al Re Antiocho.

B Queste cose non mossero punto il Re: che haueua pensato l'Asia hauere ad esser sicura dalle guerre: poi che gia, come a vinto, gli erano date le leggi. Lasciando per tanto all'hora di far piu mentione di pace, si volse con ogni cura all'apparecchio della guerra. Dall'altra parte il Consolo, hauendo ogni cosa ad ordine per conseguire il suo disegno: essendosi partito dalle stanze della state, n'andò prima a Dardano, & poi a Retheo, venendogli incontro popolarmente l'una, & l'altra città. Dipoi andò alla città di Ilio: & essendosi attendato nel piano dauanti alle mura: & entrato nella città, & nella Rocca: sagrificò a Minerua, presidente in quella: rallegrandosi gli Ilienti, & intrattenendo i Romani con ogni honore, in fatti, & in parole: mostrando, & gloriandosi ch'ei fussero nati da loro. & i Romani essendo parimente lieti di cotal principio della stirpe loro. Et partendosi poi quindi, in sei giornate vennero al capo del fiume Caico. oue venne il Re Eumene: essendosi prima sforzato di rimenar l'armata a vernare ad Elea. & poi non hauendo per la contrarietà de venti, per parecchi giorni, potuto passare il promontorio di Lecton, essendo sbarcato, per non mancare a i principij delle cose, per la via piu corta, con poca compagnia giunse al campo de Romani: & dal campo fu rimandato a Pergamo a spacciare il prouedimento delle vettouaglie. & cosi hauendo consegnato i frumenti, a chi il Consolo gli haueua imposto, si ritornò alle medesime stanze. Dopo ciò hauendo fatto apparecchio de viueri per molti giorni: il disegno del Consolo era d'andar a trouare il nimico, prima ch'ei soprauenisse il verno. Il campo del Re era intorno a Thiatyra: oue hauendo udito il Re, Pu-

Ilio città doue fu l'antica Troia. onde hebbero origine i Romani.

C blio Scipione esser stato portato infermo ad Elea: gli mandò ambasciadori, che li rimenassero il figliuolo. Il dono non fu solamente grato all'animo, ma salutifero anche al corpo del padre: il quale poi ch'ei fu satiato delle carezze, & abbracciamenti fatti al figliuolo, riuolto a gli oratori riferite (diss'egli) al Re, ch'io lo ringratio molto: ma rendergli altro merito per hora non posso: se non confortarlo, ch'ei non venga a giornata con i Romani, insino a tanto ch'ei non harà vdito, ch'io sia tornato in campo. Quantunque LX migliaia di pedoni, & XII migliaia di caualli riempiessero l'animo al Re di buona speranza al combattere: mosso nondimeno dalla auttorità di si fatto huomo, in cui egli haueua collocato ogni speranza di aiuto, in ogni dubbio accidente della guerra: si ritirò con l'essercito indietro. & hauendo passato il fiume Phrygio, si pose col campo intorno a Magnesia: laquale è presso a Sipylo. & accio che mentre ch'ei voleua prolungare il tempo, i Romani non gli assaltassero le munitioni: fece d'intorno vn fosso alto sei braccia, & largo XII, & di fuori lo circondò di doppio steccato: & dalla sponda di dentro fece vn muro con spesse torri, onde ageuolmente si potesse ributtare i nimici dal passar del fosso. Il Consolo, pensando che il Re fusse intorno a Thyatira: continouando il cammino, la quinta giornata scese nella campagna Hircana: & hauendo vdito quello esser partito, dietro alle pedate l'andò seguitando, & accamposi di qua dal fiume Phrygio vicino a quattro miglia al campo de nimici. oue intorno a mille caualli, de quai la maggior parte erano Gallogreci, & alcuni Daci & arcieri d'altre nationi mescolati, passando il fiume assaltarono con gran tumulto le poste de

Antiocho rende a Publio Scipione il figliuolo che gli haueua prigione.

Crede il glareão douersi scriuere Dae, senza c. iqua li sono popoli vicini a Medi su il mare Caspio: & nõ Dace, come è scritto.

Romani: & da prima li missero in trauaglio, trouandoli male ordinati. dipoi durando la battaglia, & crescendo facilmente di numero i Romani, pel soccorso del campo vicino: quei del Re essendo gia stanchi, & nõ potendo resistere a tanti; si sforzarono di ritirarsi: ma auanti ch'eglino entrassero nel fiume insu la riua, ne furono morti alquanti da quei che gli serrauano dalle spalle. Due giorni poi si stettero in posa, non passando alcuna delle parti il fiume. Il terzo di, tutti i Romani insieme ad vn tratto passarono il fiume, & fermarono il campo quasi due miglia & mezo di qua da nimici. ma mentre che s'accampauano, & erano impacciati nel fare gli steccati: tremila tra caualieri, & pedoni scelti delle genti del Re, sopraggiunsero con gran romore, & spauento: & de Romani in guardia alle poste n'era poco meno: nondimanco, dumila senza leuare vn soldato dal lauoro per se soli sostennero la punga del pari: & crescendo poi la battaglia, ributtarono i nimici, tanto che d'essi rimasero morti cento: & intorno a cento presi. Quattro giorni seguenti poi, ogni di stettero gli esserciti schierati da ogni banda fuor degli alloggiamenti. Il quinto di i Romani si fecero innanzi nel mezo del piano: Antiocho non mosse punto gli stendardi, tanto che i sezzi non erano lontani dallo steccato appena mille piedi. Il Consolo, poi ch'ei vidde schifare il combattere, l'altro di chiamò i suoi a consiglio, domandando quel che si douesse fare se Antiocho ricusasse di venire alle mani: che soprastando il verno, conueniua ò tenere i soldati sotto le tende: ò vero volendo andarne alle stanze, indugiare la guerra alla state. Mai non fu alcuna generatione di nimici tanto da i Romani tenuta a vile: si che da ogni parte si leuò il romore, gridando, & dicendo tutti, che incontanente li douesse menare a combattere: & ch'egli vsasse il presente ardore de soldati. Iquali, non come s'hauesse a combattere con tante migliaia d'huomini: ma come se s'hauesse a tagliare appezzi altro tanto numero di pecore, erano apparecchiati d'assaltargli in campo oltra i fosi, & ripari: quando ei non vscissero fuori alla campagna. Essendo stato mandato Gneo Domitio a vedere il campo de nimici, & a spiare da qual parte si potesi manomettere lo steccato: & hauendo riferito per ordine ogni cosa; parue da farsi l'altro giorno piu innanzi col campo. & il terzo di vscirono con l'insegne alla campagna: & cominciosi a far le schiere. Et Antiocho non giudicando ch'ei si douesi piu oltra indugiare, accio che schifando il combattere, non scemasse l'animo a suoi, & a nimici accrescesse la speranza: anchora egli trasse le genti fuor delle tende: discostandosi tanto dal campo, ch'ei mostraua di voler combattere. Le schiere Romane furono quasi d'una medesima forma, & per la sorte degli huomini, & dell'armi. Erano due legioni Romane, & due de compagni del nome Latino: & ciascuna legione haueua cinquemila quattrocento soldati. I Romani furono messi nel mezo, & i Latini dalle bande. le prime insegne erano degli hastati; le seconde de Principi: i triarij erano nel retroguardo. Fuor di questa ordinanza (come interamente fornita) misse il Consolo da man destra al pari i soldati cetrati degli Achei, mescolati con gli aiuti di Eumene. oltra iquali pose meno di tremila caualli, de quali ottocento erano di quei di Eumene, gli altri tutti della caualleria Romana. & gli vltimi furon Tralli, & Cretensi. questi tra tutti faceuano il numero di cinquecento. Il corno sinistro non pareua che hauesse bisogno di simili aiuti: perche il fiume, & le ripe alte lo difendeuano da quella parte: nondimeno vi furono messe quattro squadre di caualli. Questa era la somma delle genti de Romani: & dumila altri, mescolati di Macedonia, & di Thracia: iquali volontariamente seguitauano il campo: & questi furono lasciati alla guardia degli alloggiamenti. & cosi missero dopo i triarij nel retroguardo per soccorso sedici elefanti. imperò che oltra ch'ei non harebbero potuto sostenere la moltitudine degli elefanti del Re (iquali erano LIIII) gli elefanti di Africa del pari numero, non possono contra la forza degli Indiani. Ma ò per la grandezza di corpo (perch'ei sono assai maggiori) ò pel vigore dell'animo, questi d'India sono assai superiori. L'essercito del Re era molto piu vario, per le molte nationi, diuersità d'armi, & di aiuti. eranui sedicimila fanti armati a guisa de Macedoni, iquali si chiamauano Phalangite. Questa schiera fu posta nel mezo, & nella testa, diuisa in dieci parti: interponendo in ciascuno interuallo di quelle due elefanti. & la detta schiera dalla prima fronte indietro tirandosi, si distendeua in XXXII file d'armati. & questo era il neruo della gente di tutto il campo del Re. & si come per l'altre apparenze, cosi per la vista degli elefanti, che tanto sopravanzauano la grandezza de soldati, daua grande spauento. essi erano molto grandi: & aggiugneuano a quegli vna certa apparenza di alterezza le testiere, & gli spennacchi, & le torri, lequali haueuano su la schiena: & oltra a gouernatori che li maneggiauano, quattro armati sopra a ciascuna delle torri. Dal destro lato della schiera de phalangiti, misse

Elefanti d'India maggiori di quei della Africa.

Principi erano detti qua si principali o vero dal luogo che teneuano.

Triarij, cosi detti pche si metteuano nel terzo ordine in sussidio.

Hastati, portauano le haste nel primo ordine: ancora che tali ordini si variassero, come piaceua à capitani.

Cetra, vna spetie di scudi di cuoio vsati dagli Spagnuoli & Africani.

Phalãgite, cosi detti dalla ordinãza de Macedõi cosi chiamata.

Tralli son popoli della Lidia & altri di la Phrigia.

Cretẽsi cioè Candiani.

A misse mille cinquecento fanti de Gallogreci: & a questi aggiunse tremila fanti appie loricati, iquali chiamano cataphratti: & a costoro diede vna banda di quasi mille caualli, ch'ei chiamano Agema, & erano di Media tutti huomini scelti: & altri caualieri del medesimo paese mescolati di molte nationi. fu appresso a questi posta al soccorso vna fila di sedici elefanti. Dalla medesima parte faccendosi alquanto piu innanzi era lo squadrone del Re: costoro erano chiamati Argyraspidi, dalla maniera dell'armi. Appresso mille dugento Dahearcieri accauallo, & tremila soldati armati alla leggiera, quasi di pari numero, parte Cretensi, & parte Tralli. & a gli arcieri erano accompagniati quasi dumila cinquecento di Mysia. l'estremità del corno chiudeuano quattromila mescolatamente frombolatori Cyrtei, & arcieri Elymei. Dal corno sinistro al lato a phalangiti, erano posti mille cinquecento pedoni Gallogreci: & a simiglianza di costoro armati, dumila Cappadoci mandati da Ariarathe: & appresso molti altri venuti in aiuto del Re, mescolati d'ogni natione, in tutto mille settecento: & tremila caualieri cataphratti: & altri mille caualli, vna compagnia del Re armati gli huomini, & i caualli di piu leggieri armadura, & nell'altre portature non molto differenti, la maggior parte di Syria, mischiati con genti di Phrygia, & di Lydia. Dauanti a questa caualleria erano carri falcati, con certe falci di ferro, tirati ciascuno da quattro caualli: & appresso i cammelli chiamati dromadi, caualcati da arcieri Arabi, iquali portauano spade strette, & lunghe quattro gomiti, per poter da si fatta altezza de cammelli arriuare a colpire il nimico. Era appresso vn'altra moltitudine eguale a quella B ch'era nel destro corno. I primi erano caualieri Tarentini: poi dumila cinquecento Gallogreci: & appresso mille Neocreti: & alla medesima foggia armati, mille cinquecento di Caria, & di Cilicia, & altretanti Tralli: & tremila cetrati: costoro erano di Pisidia, di Pamphilia, & di Lycia. & altri tanti aiuti de Cyrtei, & di Elymei, quanti erano stati messi nel corno destro. & sedici elefanti separati con poco interuallo. La persona del Re era nel corno destro: & Seleuco suo figliuolo, con Antipatro figliuolo del fratello, haueua preposto al corno sinistro. Il gouerno della schiera di mezo, haueua lasciato a tre de suoi caporali, Minione, Zeuside, & Filippo maestro degli elefanti. La nebbia della mattina tirata in alto dal sole, haueua fatto vna certa caligine, conuertita poi dal vento australe come in vna minutissima pioggia, bagnò ogni cosa: laquale danneggiò poca cosa i Romani: & la medesima diede assai sconcio a quei del Re: perche l'oscurità della luce (per esser l'essercito Romano non molto grande) non toglieua loro il poter vedere da ogni banda: & l'humore, essendo quasi tutti armati di graue armadura, non toglieua il taglio a i pili, ò alle spade. Dall'altra parte, l'essercito del Re, era tanto largo, che quei del mezo non poteuano scorgere le bande: non che quei delle bande estreme, potessero vedere dall'un corno all'altro: & l'humidezza haueua mollificato gli archi, & le scaglie, & le coreggine de dardi. & ancho i carri falcati, con l'empito de quali Antiocho si credeua aprire, & scompigliare l'ordinanza de nimici, furon cagione di spauento a i suoi medesimi. Sono quelle quadrighe armate in questa forma: haueuano intorno al temone certi spuntoni di ferro sportanti in C fuora dal giogo dieci cubiti torti a guisa di corna, con lequali trapassauano ciò che riscontrassero: & dell'estremità del giogo da ogni canto similmēte due falci, vna intrauerso eguale al giogo: & l'altra volta verso la terra: quella perche tagliasse quel che se gli opponeua da canto: & questa per ferire chi entrasse lor sotto, ò fusse caduto in terra: Anchora da ciascuna estremità del legno intorno alquale si volgono le ruote, erano due falci situate diuersamente nel modo detto disopra. Queste carrette in tal maniera armate, haueua posto il Re nella prima testa (come è detto) perche se le fussero state nell'ultima parte, ò nel mezo, harebbero hauuto a correre pel mezo delle sue genti. Laqual cosa come vidde Eumene, come quegli a cui non era ascoso il modo di quel combattere: & quanto fusse dubbioso l'aiuto di quella sorte, s'ei si mettesi qualche spauento a caualli, che le tirauano, piu tosto che con altra forza di guerra: fece venire gli arcieri, & frombolieri, & lanciatori accauallo: & comandò che scorressero, non folti, & stretti: ma quanto piu poteuano sparti, & radi, & da ogni parte lanciassero, & saettassero. Questo assalto (quasi come vna tempesta) parte con le ferite del saettume, che pioueua da ogni lato: & parte col romore, & strepito delle diuerse grida: misse tanto spauento ne caualli, che incontanente, come senza freno, si missero hor qua, hor la, per tutto a correre, gli vrti de quali gli armati alla leggiera, i frombolieri destri, & i Cretensi veloci, in vn momento schifauano: & perseguitando i detti caualli accresceuano loro il terrore, & a cammelli parimente inuiliti, & spauentati: aggiunta a questo la diuersità delle grida dell'altra turba circostante. Così furono cacciate le carrette del mezo del

Loricati, cio è cō le corazze ò corsaletti.

Fanti cathaphratti, cioè coperti tutti à ferro.

Agema ò vero Gemea: nomi barbari.

Argiraspidi, detti pcheba ueano gli scudi inargētati.

Dahe, popoli & non Dace, secondo alcuni testi.

Caualieri cataphratti, cioè copti à ferro, come gli huomini darme.

Dromadi, vna specie di cammelli piu atti à correre i quali hoggi si chiaman dromedarii.

Caualieri Tarentini sono vna spetie cosi chiamati & non da Tarēto di Italia.

Vēto australe mezo di ò scirocco.

Scaglie & scagliatori. & frombole, & frōbolatori, si dicono da Latini funde & funditori.

Carri falcati come fatti.

piano,

piano, tra amenduni gli esserciti: & tolto via quel schernimento di guerra, si venne finalmente a combattere da vero: & dato da ogni parte il segno, s'affrontarono insieme. Ma quella cosa ch'era stata vana, fu cagione del vero disfacimento de Reali: percio che soccorsi loro, iquali erano stati posti appresso: spauentati dallo spauento, & fuga delle carrette, si missero anchora eglino a fuggire: & lasciarono la campagna spazzata insino a caualieri cataphratti, della graue armadura: iquali (per esser sbaragliati gli aiuti loro) sopraggiugnendo loro addosso la caualleria de Romani, nō sostennero pure vna parte, l'empito di quella: ma furono messi in fuga: & altri impacciati dal peso delle armadure, rimasero oppressi. Dopo questo, tutto il sinistro corno cominciò a piegare: tanto che essendo disordinati anche gli aiuti, iquali erano mescolati tra i caualieri chiamati phalangiti, il terrore peruenne insino alla schiera di mezo. Iui in vn tratto furono scompigliate le file, & impacciato (per l'interporsi quei che fuggiuano) l'uso delle lance lunghe: che i Macedoni chiamano Sarisse. Le Romane legioni si fecero innanzi, & cominciarono a lanciare i pili contra a nimici gia disordinati. & gli elefanti, iquali erano tra loro, non sbigottirono gia punto i soldati Romani, auuezzi insino dal tempo delle guerre di Africa, a schifare, saltando da canto, gli vrti di cotali bestie: ò ferirle lanciando, ò vero potendosi accostare, sgherrettarle con le spade. Gia la schiera del mezo, era quasi tutta abbattuta nella fronte da Romani: & quei ch'erano posti da i lati per soccorso, erano percossi dietro alle spalle: quando gli vdirono anche i loro fuggire nell'altra banda: & sentirono le grida degli spauentati insino quasi dagli alloggiamenti. Imperò che Antiocho, hauendo veduto nel destro corno de Romani nō essere alcuno altro susidio alle riscosse, per la fidanza della difesa del fiume, fuor che quattro squadre di caualli: & quelle, mentre ch'elle s'accostauano alle genti loro, lasciare la ripa spogliata di guardia: vrtò in quella parte, & con gli aiuti forestieri, & con i suoi cataphratti. nè solamente faceua forza per testa: ma hauendo pel fiume intorniato il corno, gia gli strigneua per fianco: insino a tanto, che prima fuggirono le genti accauallo: dipoi le piu vicine delle fanterie, a tutto corso insino al campo. Era preposto alla guardia degli alloggiamenti Marco Emilio Tribuno de soldati, figliuolo di Marco Lepido: ilquale pochi anni poi fu fatto Pontefice Massimo. Costui, ou'ei vedeua la fuga de suoi, si fece loro incontra, con tutta la guardia del campo: & prima li faceua fermare: & poi gli sforzaua a tornare alla battaglia, riprendendogli, & rimprouerando loro la paura, & la vituperosa fuga. dopo le parole venne alle minacce, dicendo ch'ei veniuano alla morte manifesta, s'ei non vbbidiuano. Vltimamente diede il segno a suoi, che ammazzassero i primi, che fuggiuano: & con le ferite, & col ferro ripignessero contra i nimici la turba, che fuggendo, gli seguitaua. Questa paura maggiore vinse la minore: in maniera, che costretti da doppio spauento, primieramente si ritennero, & finalmente anche loro tornarono a cōbattere. & Emilio, con la sua guardia, ch'erano dumila di gente valorosa, fece francamente, resistenza al Re, ilquale seguitaua i fuggenti a briglia sciolta. & Attalo, fratello di Eumene, ch'era nel corno destro: dalquale nel primo assalto, era stato rotto il sinistro de nimici: com'ei vidde fuggire i suoi dalla sinistra banda: & il tumulto grande intorno al campo: corse in soccorso a tempo, con dugento caualli. Antiocho, poi ch'ei vidde ritornare alla zuffa coloro di cui pur hora haueua veduto le spalle: & di verso il campo, & dalla battaglia medesima, soprabbondarui vn'altra turba: diede volta in fuga al cauallo. Così restando i Romani vincitori dall'uno, & l'altro corno, sopra i monti de corpi morti, iquali massimamente erano nel mezo della battaglia, ou'era stato il neruo de piu franchi huomini, & oue la grauezza dell'arme haueua impedito il fuggire: andarono alla volta del campo: per saccheggiare gli alloggiamenti. I caualli di Eumene, i primi di tutti: poscia l'altra caualleria per tutta la campagna seguitarono i nimici, vccidendo i sezzi, quanti ei ne giugneuano. Ma nel fuggire haueuano maggior danno dall'impacciamento di loro medesimi: essendo intrauersate le carrette, gli elefanti, & cammegli: & la calca folta per essere auuiluppate tutte le file dell'ordinanza: tanto che come ciechi rintoppandosi, & rouinando l'uno sopra l'altro, rimaneuano calpesti: & infranti dagli vrti delle bestie. Dentro a gli alloggiamenti anchora fu fatta grande vccisione: & quasi maggiore, che nel fatto d'arme. perche i primi che fuggirono, la maggior parte si ritrassero al campo: & quei ch'erano alla guardia del campo, fecero piu lunga difesa: per la fidanza che haueuano in tanta moltitudine. Essendo adunque stati ritenuti i Romani su le porte, & su le sbarre del campo, ilquale ei pensauano di pigliare nel primo assalto: poi che finalmente per forza entrarono dentro, per l'ira, fecero assai maggiore vccisione. Dicono esser stati morti il giorno, intorno di quaranta

Cataphratti, cioe tutti coperti come sono gli huomini darme.

Pili sono larme in haste de Romani, atte a lāciare

Il Re Antiocho è sconfitto da i Romani, & dal Consolo Lucio Scipione

A mila fanti appiè: degli huomini accauallo quattromila, & quattrocento presi: & x v elefanti, con i loro gouernatori insieme. De Romani furono feriti alquanti, nõ morirono piu di trecento pedoni, & x x i i i i huomini accauallo. dell'essercito di Eumene x x v. Et il medesimo dì hauendo saccheggiato il campo de nimici: vincitori con grandissima preda, si tornarono a loro alloggiamenti. L'altro di, attesero a spogliare i corpi de morti: & a raccogliere i prigioni. Vennero poi gli ambasciadori da Thyatira: da Magnesia, & da Sipylo, a dare quelle città. Antiocho fuggendo con pochi, ma accozzandosi molti con lui pel cammino, con vna mezana banda d'armati, quasi su la meza notte si condusse a Sardi. & hauendo vdito Seleuco suo figliuolo, & alcuni altri amici esserne andati innanzi in Apamea: egli anchora su la quarta vigilia, con la moglie, & con la figliuola, n'andò a quella volta: hauendo commisso a Zenone la guardia della città di Sardi: & preposto Timone al gouerno di Lydia. Iquali, essendo disprezzati, di consentimento de Terrazzani, & de soldati ch'erano nella Rocca, furono mandati oratori al Consolo. & quasi nel medesimo tempo, & dalla città di Tralli, & da Magnesia, laquale è insul fiume Meandro: & da Epheso vennero ambasciadori a dare le loro città. Polyxenide, vdita la nouella della sconfitta, haueua lasciato Epheso: & essendo passato con l'armata insino a Patara di Lycia, per paura de nauili de Rodiani, iquali, stauano surti al porto di Megisthene: smontato in terra, con pochi compagni, se n'andò per terra in Syria. Le città dell'Asia si dauano alla fede del Consolo: venendo alla deuotione del popolo Romano. Il Consolo era gia a Sardi:

Presura di piu città del Re Antiocho.

Sardi grã città di Lydia.

B & là venne Publio Scipione di Elea; come prima fu atto a sopportare il disagio del cammino. Quasi nel tempo medesimo, il caduceatore mandato da Antiocho, per mezo di Publio Scipione, addomandò, & ottenne dal Consolo, di poter mandare ambasciadori. Pochi dì poi, vennero Zeusi (ilquale era gia stato Prefetto della Lydia) & Antipatro figliuolo del fratello del Re essendosi però prima abboccati con Eumene, ilquale massimamente credeuano, per le loro antiche contese, hauere ad essere contrario alla pace: & hauendolo trouato piu morbido, che non era la loro speranza, & quella del Re: furon poi con Publio Scipione: & per suo mezo si presentarono al Consolo. & secondo la domanda, fu data loro vdienza nel cõcilio publico: per esporre le loro cõmissioni. Noi non habbiamo tanto che dire per noi medesimi (disse Zeusi) quanto di addomandare, & ricercare da voi, ò Romani, cõ qual maniera di purgatione, possiamo purgare il fallire del nostro Re, & impetrar la pace da vincitori. Voi hauete sempre perdonato con grande animo a i Re, & a i popoli: iquali hauete vinti: quanto piu vi si conuiene egli con maggiore, & piu benigno animo fare il medesimo in questa vettoria: laquale vi ha fatto signori di tutto il mondo: si ch'ei vi bisogna horamai, posate tutte le contese, & guerre verso i mortali, attendere, non altramente che gl'Iddij, a prouedere alla salute della generatione humana. Gia s'era deliberato, auanti alla venuta degli oratori, quel che s'hauessi a rispondere. vollero per tanto che Scipione l'Africano facesse la risposta: ilquale si dice hauer parlato in cotal maniera. Noi Romani, delle cose ch'erano in podestà de gl'Iddij, quelle habbiamo, lequali

Caduceatore L'araldo.

Oratiõe brieue di Zeusi ambasciadore del Re Antiocho.

C essi Iddij ne hanno dato: ma l'animo, che è nella volontà, & arbitrio nostro, habbiamo noi sempre hauuto, & habbiamo in ogni fortuna quel medesimo. nè mai le cose prospere ce l'hanno inalzato, nè fatto insuperbire: nè anche l'auuersità ce l'hanno abbassato, & fatto inuilire. & di questo (per lasciar gli altri indietro) ve ne darei io il vostro Annibale per testimone, s'io non potesse darui voi medesimi. Poscia che noi passammo l'Hellesponto, auanti che noi vedessimo il campo del Re, ò il suo essercito alla campagna: essendo anchora comune il pericolo, & dubbio l'auuenimento della guerra, trattando voi della pace: le medesime conditioni, lequali essendo & noi, & voi in egual fortuna constituti, vi dauamo: le medesime, essendo noi vincitori, & voi vinti, al presente vi diamo. Asteneteui dall'Europa: & lasciate tutta l'Asia di qua dal monte Tauro. & poi ci darete per le spese fatte nella guerra x v mila talenti Euboici, cinquecento al presente, & dumila cinquecento quando il Senato, & popolo Romano hara approuato la pace: & poi mille talenti l'anno, per spatio di dodici anni. Vogliamo anchora, ch'ei si rendino c c c c talenti al Re Eumene: & ogni resto di frumento, ilquale era douuto al padre. Quando noi haremo conuenuto con questi patti, accio che noi siamo certi, che ciò habbiate a fare, haremo pure appo di noi qualche pegno, se ci darete venti statichi a nostra scelta. Ma a noi non sarà mai cosa certa, nè chiara, che il popolo Romano habbia veramente pace in quel luogo, ouunque sarà Annibale: & perciò innanzi ad ogni altra cosa, quello vi addomandiamo. & appresso ci darete Thoante Etolo, il mouitore di tutta la guerra degli Etoli; ilquale con la loro fidu-

Oratione di Scipione Africano in risposta allo ambasciadore del Re Antiocho.

Pace, & cõditiõ di quella, preposta agli oratori di Antiocho.

Talento Euboico, era quello che si vsaua in Euboia cioè nella isola di Negroponte, & valeua Dccc. scudi d'oro, come lattico Dc.

ro fiducia fece a voi prender l'armi: & con la fidanza di voi parimente armò quelli contra di noi. & con ello insieme ci darete Mnesimacho Acarnano: & Philone & Eubulo Chalcidensi. Il Re farà pace nella sua manco buona fortuna: percio ch'ei la fa assai piu tardi, che far la poteua: ma s'egli indugerà hora punto, pensi che la maiestà, & degnità Reale con molto maggior difficultà dal sommo grado si ritira al mezano, che tolta dal mezano non si precipita in fondo. Gli oratori erano stati mandati dal Re, con espressa commissione d'accettar la pace, con ogni cōditione: & perciò parue da mandare ambasciadori a Roma. Il Cōsolo mandò il verno l'essercito alle stanze, compartendolo, in Magnesia presso a Meandro, in Tralli: & in Epheso. & pochi giorni poi furono condotti in Epheso al Consolo gli statichi mandati dal Re: & vennonui gli oratori per andar a Roma. Eumene anchora nel medesimo tēpo andò a Roma, oue andarano gli oratori del Re, & appresso l'ambascerie di tutti i popoli dell'Asia. Mentre che in Asia seguiuano cotali cose, tornarono a Roma quasi in vn medesimo tempo due Pretori delle loro prouincie, con speranza di trionfare: Quintio Minutio di Liguria, & Marco Attilio di Etolia. Vdite le cose fatte da ciascuno, a Minutio fu negato il trionfo, & con grande cōcordia d'ognuno conceduto a Marco Attilio Ilquale entrò nella città, trionfando del Re Antiocho, & degli Etoli. Furono portate nella pompa del trionfo dugento trenta bandiere militari: tremila libbre d'ariento sodo: & del coniato, cento tredici migliaia di tetradragmi Atheniesi. Molti vasi d'ariento scolpiti, & di gran peso: & appresso tutto il fornimento della masseritia Reale degli arienti, & vesti magnifiche. quarantacinque corone d'oro donate dalle città amiche: & gran quantità di spoglie d'ogni ragione: & con quelle condusse trentasei prigioni nobili di Etolia, & Capitani del Re. Democrito gran caporale degli Etoli, pochi dì innanzi essendo fuggito la notte di prigione, et raggiunto da i guardiani su la riua del Teuere: prima ch'ei fusse preso, con vn coltello vccise se stesso. Solamente mancarono i soldati che venissero dietro al carro: per altro fu il trionfo molto magnifico: si per la vista, si per la fama delle cose fatte. La letitia di tale trionfo fu alquanto diminuita per la trista nouella soprauenuta di Spagna, della sfenturata battaglia, sotto la condotta di Lucio Emilio Proconsolo, fatta co Lusitani nel paese de Valcetani appresso alla terra di Lycone. Oue si diceua esser morti semila persone dell'essercito Romano: & gli altri sbigottiti essere stati ripinti dentro a gli alloggiamenti, & quegli appena hauer difesi. & poi a guisa di genti rotte essersi a gran cammino ritirati nelle terre degli amici. Queste nouelle vennero di Spagna. Della Gallia furono introdotti in Senato da Lucio Arunculeio Pretore, gli ambasciadori de Piacentini, et Cremonesi: iquali lamentandosi della penuria degli habitatori, essendone molti mancati, chi per i casi delle guerre, & chi per le malattie: & molti pel tedio della vicinità de Galli, hauendo abbandonato le colonie. Fece il Senato vn decreto, che Gaio Lelio Consolo, parendoli, facesse vna descrittione di semila famiglie, & le compartisse in dette colonie. & che il Pretore Lucio Arunculeio creasse tre huomini per condurle in dette colonie. Furono creati Marco Attilio Serrano, Lucio Valerio Flacco figliuolo di Publio, & Lucio Valerio Tappone figliuolo di Gaio. Non dopo molto, auicinandosi il tempo della creatione de nuoui Consoli, Gaio Lelio tornò della Gallia a Roma. Costui non solamente scrisse i coloni per supplemento di Cremona, & Piacenza, per vigore del decreto del Senato, fatto in sua assenza: ma propose a i padri, & quelli da lui persuasi cosi deliberarono, ch'ei si mandassero due nuoue colonie, in quel paese ch'era stato de Boij. Nel medesimo tempo, furono recate lettere di Lucio Emilio Pretore, della battaglia nauale, fatta a Myonesso. & Lucio Scipione, il Consolo, hauer traghiettato con l'essercito in Asia. Per cagione di detta vettoria nauale, fu deliberato, che per vn giorno si facessero le supplicationi: & vno altro dipoi per ringratiare gl'Iddij, che all'hora la prima volta il Romano essercito s'era accampato in Asia. & accio che le cose succedessero prospere, fu commesso al Consolo, che in ciascuna di dette supplicationi sagrificassero venti animali maggiori da sagrificio. Dipoi si fecero gli squittini de Consoli, con gran contesa, & gara. Cercaua il Consolato Marco Lepido, ilquale appo d'ognuno haueua gran carico, che per ciò fare, hauesse lasciato il gouerno di Sicilia, senza licenza del Senato. Concorreuano seco Marco Fuluio Nobiliore: Gneo Manlio Volsone, & Marco Valerio Messala. Fu fatto Consolo Fuluio solo: non hauendo gli altri interamente hauuto i suffragij di tutte le centurie: & egli l'altro di pronuntiò suo collega Gneo Manlio, restando Lepido con la repulsa: perche Messala non fece altro procaccio. Furono fatti poi i Pretori, iquali furono due Quintij, Fabij Labeone, & Fabio Pittore, che in detto anno era

stato

Marco Attilio triōfa della vettoria cōtra Antiocho & degli Etoli

Tetradragmo moneta Atheniese di 3. dragme equiualente a 4. baili fiorētini, o giuli Romani. Hauendosi à leggere tridragmo sarebbe di tre dragme, cioè 3. denarij.

Lusitani, portoghesi.

Gallia, Lombardia.

Romani sotto Emilio ꝓconsolo danneggiata in Spagna.

Coloni aggiunti a Cremona & Piacenza.

Colonie due nuoue mādate nel paese de Boij.

Supplicatiōi & gratie agli Iddij ꝑ la vettoria nauale, & per il passaggio fatto da Romani in Asia.

Asia minore hoggi Turchia & Natolia.

A stato inaugurato sacerdote Quirinale. & Marco Sempronio Tuditano, Lucio Posthumio Albino, Lucio Plautio Hypseo, & Lucio Bebio Diuite. Nel Consolato di Marco Fuluio Nobiliore, & di Gneo Manlio Volsone, Valerio Antiate afferma essersi leuata in Roma vna voce, & vn cotal mormorio, & quasi tenuto per vero: Lucio Scipione, & Publio insieme, esser stati chiamati a parlamento col Re Antiocho, per rihauere Scipione, il giouine: & quegli esser stati fatti prigioni: & presi detti Capitani, incontanente esser stato condotto il nimico essercito a combattere gli alloggiamenti: & quei essendo stati presi: tutte le genti de Romani esser mal capitate. & per quella cagione gli Etoli hauer preso animo, & toltosi dalla vbbidienza de Romani: & i lor Principi hauer mandato in Macedonia, & a i Dardani, & in Thracia a soldar gente. & che a riferir queste cose erano stati mandati a Roma da Aulo Cornelio vicepretore in Etolia, Aulo Terentio Varrone, & Marco Claudio Lepido. Aggiugne anchora a questa fauola, gli ambasciadori degli Etoli, tra l'altre cose, essere anchora stati in Senato domandati di questo, onde hauessero vdito i Capitani Romani essere stati presi in Asia dal Re Antiocho, & disfatto l'essercito, & quegli hauer risposto, esserne stati auisati da i loro Legati: iquali erano appresso al Consolo. Ma perche di questo mormorio io non ho alcuno altro auttore, non sia la cosa per mia openione, affermata per vera: nè lasciata indietro per falsa. Gli Etoli furono introdotti in Senato: & confortandogli la qualità della causa, & la fortuna loro, che confessando, domandassero humilmente perdono, ò della maluagità, ò dell'errore: pel contrario, co-

Cons. 12. della 4. Deca & 263. dal primo cōsolato, & anni. 566. dalla edificatione di Roma. Vīto il Re Antiocho.

Voce, & fama vna della presura di Publio & Lucio Scipioni da Antiocho, & p distruttiōe del Romano essercito.

B minciando da beneficij fatti al popolo Romano: & quasi rimprouerando la virtù loro nella guerra contra Filippo: offesero l'orecchie d'ognuno con l'arroganza di tal parlare: & riducendo alla mente le cose vecchie, & gia dimenticate, condussero la cosa a tale, che nella memoria de padri tornò non poco maggior numero d'ingiurie riceuute da loro: che di beneficij: si che hauendo bisogno di cercar misericordia: accesero piu tosto nuouo odio, & sdegno. domandati poi da vn Senatore, s'ei si voleuano rimettere nella discretione del popolo Romano: & poscia da vn'altro, s'egli erano per hauere i medesimi amici, & nimici: ch'el popolo Romano: & niente a ciò rispondendo: fu loro comandato, che vscissero del tempio. gridosi poi quasi vnitamente per tutto il Senato: dicendo, che gli Etoli erano tutti di Antiocho: & gli animi d'essi dependere anchor tutti da quella speranza: & perciò era da continouare la guerra con questi nimici certi: & domare la fierezza degli animi loro. Questa cosa anchora accese assai gli animi a sdegno, che nel tempo ch'ei chiedeuano la pace: ei guerreggiauano nell'Athamania: & nella Dolopia. Fu per tanto dal Senato fatta vna deliberatione, secondo il parere di Marco Attilio: che haueua vinto gli Etoli, & Antiocho: che a gli Etoli fusse fatto vn comandamento, che quel di medesimo si partissero di Roma: & intra quindici giorni vscissero d'Italia. & Aulo Terentio Varrone fu mandato a far compagnia loro: & guardia pel cammino. & a quei fu protestato, che se per l'auuenire altri ambasciadori degli Etoli venissero a Roma, senza licenza del gouernator Romano, risedente in quella prouincia: & con vno ambasciadore Romano: sarebbero trattati come nimici. A questo modo furon licentiati gli Etoli.

Etoli ambasciadori accōmiatati villanamente da' Ro. senza la pace.

C Proposero i Consoli poi al Senato la diuisione delle prouincie: alqual parue che tra loro sortissero la Etolia, & l'Asia. & a colui che hauesse l'Asia, fu assegnato l'essercito di Lucio Scipione, & in supplemento d'esso quattromila pedoni Romani, & dugento caualli: & de compagni del nome Latino ottomila fanti, & quattrocento caualli: & con questo numero di genti guerreggiasse con Antiocho. All'altro Consolo fu assegnato l'essercito ch'era in Etolia: & fulli conceduto ch'ei descriuesse in supplemento il medesimo numero de Romani, & collegati, che il suo compagno. & così li fu commesso, ch'egli fornisse d'armare, & menasse seco le naui apparecchiate l'anno dinanzi. nè solamente facesse guerra con gli Etoli, ma passasse anchora nell'isola di Cephalenia. Et al medesimo fu ordinato, che potendo, con commodo della Republica, tornasse a fare gli squittini a Roma: imperò che oltra ch'ei s'haueuano a fare i nuoui magistrati annuali: ei piaceua anche al Senato il creare i Censori. & se alcuna cosa lo ritenesse, scriuesse al Senato non poter venire al tempo douuto. La Etolia venne in sorte a Marco Fuluio: & l'Asia a Gneo Manlio. Dopo questo si diuisero a sorte le prouincie de Pretori: Lucio Posthumio Albino hebbe la giuriditione de cittadini, & de forestieri: Marco Sempronio Tuditano la Sicilia: Quinto Fabio Pretore sacerdote Quirinale la Sardigna: Quinto Fabio Labeone l'armata: Lucio Plautio Hypseo la Spagna citeriore: & Lucio Bebio Diuite la Spagna vlteriore. Alla guardia della Sicilia fu assegnata vna legione & l'armata medesima che vi si tro-

Cephalenia, Cephalonia.

si trouata. & ordinato che il nuouo Pretore imponesse a Siciliani due decime di frumento, & l'una di quelle mandasse in Asia, & l'altra in Etolia: & altro tanto se ne riscotessi da i Sardi, & si mandassi a i medesimi luoghi, che quel di Sicilia. A Lucio Bebio fu dato supplemento in i Spagna di mille pedoni Romani, & cinquanta caualli, & seimila de compagni, & del nome Latino, & dugento caualli. A Plautio Hypseo nella Spagna citeriore, furono dati mille pedoni Romani, & dumila de compagni del nome Latino, & dugento caualli, & ordinato che ambedue le Spagne hauessero con questi supplementi vna legione per ciascuna. De magistrati dell'anno passato, a Gaio Lelio fu prolongato il gouerno per vn'anno, col suo essercito, & similmente a Publio Iunio vicepretore in Toscana, col medesimo essercito ch'era in quella prouincia, & cosi a Marco Tutio vicepretore nelle terre de Brutij, & nell'Apulia. Auanti che i Pretori andassero alle prouincie, nacque vna contesa tra Publio Licinio Pontefice massimo, & Quinto Fabio Pretore sacerdote Quirinale, della maniera medesima, che alla memoria de padri era nata tra Lucio Metello, & Posthumio Albino. Ilquale Albino essendo Consolo, & andando con Gaio Luttatio suo compagno in Sicilia all'armata, Metello Pontefice l'hauea ritenuto in Roma, per cagione delle cose sagre: & costui ritenne Publio Licinio dall'andata sua in Sardigna: & dinanzi al Senato, & dauanti al popolo se ne fece grandissime contese: & dall'una parte, & dall'altra scambieuolmente furono fatte inhibitioni: prese sicurtà, & pegni, imposte pene, & fatte multe: & appellossi a Tribuni, & al popolo. finalmente vinse la religione: & giudicossi che il sacerdote stesse all'ubbidienza del Pontefice. & le multe, per deliberatione del popolo, furono rimesse: & annullate. & i padri con la loro auttorità ritennero il Pretore: ilquale per lo sdegno del gouerno toltogli, si sforzaua di rinuntiare il magistrato. & fecero vn decreto, ch'ei rendesse ragione a forestieri. Compiute che furono tra pochi di le scelte de soldati (percio che pochi ne furono eletti) i Consoli, & i Pretori andarono alle loro prouincie. Diuolgossi prima la fama delle cose di Asia senza fondamento, & dopo pochi di vennero messaggieri certi, & le lettere del Capitano furono recate a Roma: lequali non portarono tanta allegrezza dopo la fresca paura (perche gia era passato l'hauer temenza di colui, ch'era stato vinto in Etolia) quāto elle annullarono quella fama, laquale, quādo si prese la guerra con Antiocho, fece parere ch'egli hauesse ad essere vn periglioso inimico: si per le sue stesse forze, & si per hauere Annibale maestro della sua militia. nondimeno non giudicò il Senato, ch'ei fusse da mutar cosa alcuna, ò di mandare il Consolo in Asia, ò del diminuire il suo essercito: temendo ch'ei nō s'hauesse a guerreggiare con i Galli. Non molto poi, Marco Aurelio Cotta Legato di Lucio Scipione, con gli oratori di Antiocho, & il Re Eumene, & gli ambasciadori di Rodi vennero a Roma. Cotta narrò primieramente in Senato, & poi di volontà di quello, al popolo, tutte le cose fatte in Asia, onde fu deliberato, che tre di si facessero le supplicationi, & si sagrificassero quaranta hostie maggiori. Dipoi, innanzi a tutti gli altri fu data vdienza in Senato al Re Eumene, Costui, hauendo brieuemente ringratiato i padri dell'hauer liberato lui, & il fratello dall'assedio, & saluatogli lo stato dall'ingiurie del Re Antiocho: & cosi essendosi congratulato, che le cose fussero passate per mare, & per terra prosperamente, & ch'essi hauessero rotto, & cacciato Antiocho, & spogliato degli alloggiamenti, prima in Europa: & poi priuato dell'Asia, ch'è di qua dal monte Tauro: Soggiunse appresso, ch'ei voleua che i suoi meriti fussero piu tosto conosciuti per relatione de loro Capitani, & Legati: che per sua bocca. Approuando ognuno le cose dette, & confortandolo a dire egli senza rispetto, quel ch'ei giudicasse giusto che li fusse retribuito dal Senato, & popolo Romano: concio fusse che il Senato lo farebbe piu volentieri, & piu compiutamente ch'ei potesse: secondo ch'erano i suoi meriti. A questo rispose il Re, se a lui d'altri fusse data la elettione de premij (che hauendo facultà di pigliarne consiglio dal Senato) volentieri sopra di ciò seguiterebbe il consiglio di quello amplissimo ordine: acciò ch'ei non li potesse esser mai imputato, ò ch'egli hauesse troppo ingordamente desiderato: ò poco costumatamente addomandato. & perciò essendo essi quegli stessi che haueuano a donare, era molto piu conueneuole, che la benignità, & magnificenza, ch'ei volessero vsare verso di lui, & de suoi fratelli: fusse tutta riposta nel loro arbitrio. Non si distolsero però punto i padri dalla loro openione, per questo suo parlare, si ch'ei lo richiedessero punto meno, ch'egli stesso parlasse. Cosi essendo qualche poco durata si cortese contesa, da vna parte con l'amoreuolezza, & dall'altra con la modestia, l'uno all'altro cedendo, non tanto con scambieuol, quanto non concordeuole loro facilità, Eumene si vsci del tempio. Il Senato perseuerò nel suo parere, dicendo

Puglia & Calauria alta.

Asia minore è hoggi la turchia, & q intēde de galli della Asia cioè de Galachi.

Supplicatiōi & sacrificij p la vettoria hauuta di Antiocho.

Hostie sono gli animali atti al sacrificio le maggiori erano le bestie vaccine.

Parole cortesi di Eumene Re di Pergamo, & del Senato Romano.

Il mōte Tauro contiene molte regioni. hoggi da il nome principalmēte al la città di Tauris.

A cendo com'ei farebbe cosa strana, il credere, che il Re non sapesse quel ch'ei desiderasse: ò quel ch'ei fusse venuto a chiedere: concio fusse ch'egli stesso sapeua molto bene quel che fusse commodo allo stato suo: hauendo egli miglior notitia delle cose dell'Asia, ch'el Senato. & percio ch'ei si douessi richiamar dentro, & costrignerlo a dir chiaramente il suo desiderio. Fu per tanto il Re rimesso dentro dal Pretore, & impostoli, che dicesse la sua volontà. ond'egli cosi disse.

Oratione di Eumene Re di Pergamo.

Io harei, padri conscritti, perseuerato anchora di tacere: s'io non sapesi voi hauer pur hora a chiamar dentro gli ambasciadori de Rodiani: & quegli vditi, a me poscia hauere ad essere ad ogni modo necessario parlare. ilqual mio dire perciò piu malageuole mi fia, che le domande di quei deueno esser cotali, ch'ei nō parrà ch'ei chieggino cosa alcuna: laqual non solamente sia contra di me: ma che ne anche propriamente s'appartenga a loro medesimi. Imperò ch'ei tratteranno la causa delle città di Grecia: & diranno ch'ei si conuenga liberarla. ilche ottenendo, chi può dubitare, ch'ei non habbiano ad alienar da noi non solamente quelle, lequali si libereranno: ma anchora l'antiche nostre tributarie? & che obligandosi eglino quei popoli con si fatto beneficio, ei non siano per hauergli sempre per cōpagni: in parole però, & in apparenza: ma in fatto per suddità: & per obligati. & cosi, gratia d'Iddio, cercando d'acquistare si fatta potenza: figneranno che ciò niente a loro s'appartenga. ma solamente diranno, che far questo, sia a voi conueneuole, & cosa conforme all'altre opere vostre: Bisognaui adunque attendere, che questa loro oratione nō v'inganni: & guardare, che non solo non egualmente abbassiate troppo alcu-
B ni degli amici vostri, & alcuni fuor di modo non inalziate: ma anchora che coloro, iquali hanno preso l'armi contra di voi: non sieno in miglior grado, che i compagni, & amici vostri continoui. Quanto a me s'appartiene, io voglio piu tosto parere ad ognuno hauer ceduto nell'altre cose a qualunque persona dentro a termini delle mie ragioni: che troppo pertinacemente di ottenerle cercando, esser peruenuto al sommo di quelle. Ma nella cōtentione della vostra amicitia, & beniuoglienza verso di voi, & de l'honore che voi farete ad altrui: certo io non posso cōportare d'esser vinto. Io ho riceuuto da mio padre questa heredità grandissima: ilquale primo di tutti gli habitatori dell'Asia, & della Grecia prese l'amicitia vostra, & con perpetua fede costantemente la condusse insino all'ultimo fine della sua vita. nè solamente vi prestò sempre l'animo buono, & fedele: ma si trouò in persona in tutte le guerre, per terra, & per mare, che voi faceste in Grecia. & vi prouidde d'ogni ragione di vettouaglia: in maniera che niuno degli amici vostri con ello si puote agguagliare. Vltimamente, mentre ch'ei confortaua i Boetij alla vostra amicitia, nel mezo del suo parlare si venne meno: & poco poi finì sua vita. Entrando io nella medesima via dietro alle sue pedate, alla sua ottima volontà, & studio di amare, & osseruar voi, non ho io potuto sopraggiugner cosa alcuna: imperò che quelle erano cose fuor d'ogni misura: ma ch'io lo potesi auanzare con gli stessi fatti, con i meriti, & con gli officij, me ne hanno dato materia la fortuna, & i tempi: il Re Antiocho: & la guerra fatta in Asia. Antiocho Re dell'Asia, & di parte dell'Europa, mi daua la figliuola in matrimonio: rendeuami
C incontanente le città, lequali s'erano ribellate da noi: dauami per l'auuenire speranza grande d'accrescere il mio stato: s'io hauesi voluto pigliar seco l'armi contra di voi. Non mi voglio gia gloriare, & dare alcun vanto per non hauer peccato mai contra di voi: ma piu tosto raccontare quelle cose, lequali essendo antichisime della casa nostra: sono degne della nostra amicitia con voi. Io ho dato aiuto a vostri Capitani, & con gli esserciti, & con le naui: in maniera, che niuno degli amici, & collegati vostri si puo meco agguagliare: fatto prouedimento di vettouaglie per mare, & per terra: trouatomi in tutte le guerre, che molte, in molti luoghi, fatte si sono: nè ho mai perdonato a fatica mia, ò pericolo alcuno, & (quello che in guerra è piu misero d'ogni altra cosa) ho sopportato l'assedio, rinchiuso nella città di Pergamo, in estremo pericolo di perdere il regno: & la vita insieme. Liberato poi dell'assedio, hauendo Antiocho da vna parte, & Seleuco dall'altra, gli esserciti d'intorno al cuore dello stato mio: lasciati i miei fatti proprij, con tutta l'armata mi feci incontro all'Hellesponto al vostro Consolo Lucio Scipione: per aiutarlo nel traghiettare l'essercito. Poi che l'essercito vostro passò in Asia, non mi partì mai al Consolo da i fianchi: nessun soldato anchor che Romano, fu piu continouo nel vostro campo di me, & de miei fratelli. Nessuna espeditione, nessuna battaglia accauallo fu fatta senza me, & ne fatti d'arme, quiui sono stato, & quella parte ho difeso: nellaquale il Consolo mi ha posto. Io non son per dir questo, ò padri conscritti, chi per meriti verso di voi si possa agguagliare con me: io veramente non ardirei d'agguagliarmi, nè con alcuno di tutti quei popoli, nè di quei Re, che voi

Hellesponto è lo stretto di Galipoli.

hauete in massimo pregio. Massanissa fu prima vostro nimico, che compagno: nè fu con voi, essendo in stato, col fauore de suoi esserciti: ma fuoruscito, & cacciato, hauendo perduto ogni cosa: con vna sola squadra di caualli si fuggì nel campo vostro: nondimeno, percio che in Africa contra Syphace, & i Carthaginesi, fedelmente, & valorosamente tenne con voi: nō solamente li rendeste lo stato paterno, ma aggiuntogli la piu ricca parte del Reame di Syphace, lo faceste il piu poderoso signore di tutta l'Africa. Di qual premio adunque appo di voi siamo degni noi? iquali mai nimici non fummo: ma sempre amici? Mio padre, io, & i miei fratelli, non solamente in Asia: ma anchora discosto da casa nel Peloponneso: in Boetia: & in Etolia: nelle guerre di Filippo, di Antiocho, & degli Etoli: per mare, & per terra habbiamo preso l'armi per voi. Che adunque addomandi tu direbbe alcuno? Io direi, ò padri conscritti (poi che bisogna vbbidire, volendo voi ch'io dica) se voi hauete ripinto Antiocho di la dal monte Tauro, con tal proposito di posseder voi stessi quelle terre: io non desidero maggiormente alcuni altri vicini, che voi: nè spero, per alcuna altra cosa, lo stato mio hauere ad esser piu sicuro, & stabile. ma se voi hauete in animo di partirui di la, & di trarne i vostri esserciti: io ardirei di dire, niuno de vostri amici esser forse piu degno di me, di possedere le cose da voi per guerra acquistate. Dirà qualcuno, egli è cosa magnifica far libere le città serue: & io tengo il medesimo: s'elle non hanno fatto contra di voi alcun portamento da nimici. Ma s'elle sono state della parte di Antiocho, quanto è cosa piu degna della prudenza, & giustitia vostra far beneficio piu tosto a gli amici: che a' nimici vostri? Il parlar del Re fu molto grato a i padri, & ageuolmente si potea cognoscere quegli hauer a fare ogni cosa con prontezza d'animo, & magnificamente verso di lui. In quel mezo (perche alcuni degli oratori di Rodi non eran presenti) fu intromessa (& fu cosa breue) l'ambasceria degli Smyrnei, & poi ch'ei furono assai lodati, & ringratiati, d'hauer piu tosto voluto sopportare ogni estrema calamità, che darsi al Re: furon chiamati gli ambasciadori Rodiani. Il capo de quali, hauendo fatto vna rammemoratione de principij dell'amicitia col popolo Romano, & de meriti de Rodiani, prima nel tempo della guerra di Filippo, & poi di Antiocho: soggiunse, dicendo. Niuna cosa, ò padri conscritti, in questa nostra attione ci pare nè piu malageuole, nè piu noiosa: che l'hauer a disputare, & contendere col Re Eumene: col quale solo particolarmente piu che con alcuno altro Re, ognun di noi tiene priuata familiarità: & con chi (che è quello che piu ne muoue) la nostra città ha publica beneuoglienza, & dimestichezza. Ma non la diuersità degli animi ci fa essere contrarij: ma la natura delle cose (laquale è potentissima) ne separa, & diuide da lui: in maniera, che noi essendo liberi, procuriamo anchora la causa della libertà d'altri, & li Re, che sono Signori, vogliono ch'ognuno sia seruo, & ogni cosa sottoposta all'imperio loro. Ma comunque la cosa si sia, a noi fa maggior difficultà il rispetto, & la riuerenza che noi habbiamo al Re, che alcuno impedimento, che habbia in se la materia della causa; che a noi paia che rendere vi possa intrigata ò dubbia la vostra deliberatione. Imperò che, se in altra guisa non si potesse render honore alcuno ad vn Re compagno, & amico vostro, & benemerito, & spetialmente in questa guerra: de premij dellaquale al presente si tratta: se nō col darli le città libere, per serue: sarebbe forse il deliberar dubbio: ò per non lasciare indietro senza honore, & premio vn Re, si fatto amico vostro: ò vero per non vi partire dal fine, & proposito vostro, & per non oscurare hora la gloria acquistata nella guerra contra Filippo, con la seruitù di tante città. Ma la fortuna egregiamente vi libera da si fatta necessità, ò del mostrarui men grati verso l'amico: ò del render minore la gloria vostra: percio che per la benignità de gl'Iddij, la vettoria vostra non è stata piu gloriosa, che ricca: si ch'ella vi puote ageuolmente liberare da cotale officio: non altramente che da vn debito. Imperò che la Lycaonia: & l'una, & l'altra Phrygia: tutta la Pisidia, & il Chersoneso, & tutte le cose vicine all'Europa, sono in vostra podestà: dellequali prouincie, qualunque ne sia aggiunta al Re, può molto accrescere il regno di Eumene, & quando tutte se li dessero, farlo pari ad ogni grandissimo Re. Potete adunque arricchire gli amici con i premij della guerra, & insieme nō vi partire dal proposito vostro. Douete anchora ricordarui del titolo, che voi pretendeuate della guerra: prima contra Filippo, & hora contra Antiocho. & di quel che voi fareste, vinto Filippo: & di quel che hora da voi s'aspetti, & desideri: non piu, perche all'hora cosi faceste, quanto che cosi fare a voi si conuiene; concio sia che alcuni hanno qualche giusta, & colorata cagione di pigliar l'arme: chi vna, & chi vn'altra: questi per acquistare castella: questi altri porti, ò qualche spiaggia del mare. voi non desideraste queste cose, quando non l'haueuate, nè hora, essendo tutto il mondo

Oratione de Rodiani nel Senato di Roma I genere deliberatiuo, cōtra Eumene.

Sentētia notabile della natura de principi.

A mondo in podestà vostra, le potete desiderare. Hauete combattuto per la degnità, & per la gloria appresso a tutta l'humana generatione: laquale gia buon tempo fa ragguarda, & pregia il vostro nome, & imperio, non manco che gl'Iddij immortali. l'acquisto, & il guadagno delle quai cose è stato molto fatigoso, & difficile: non sò se sarà piu malageuole il conseruarle. Voi faceste impresa di difendere dalla seruitù del Re, la libertà d'una natione antichissima, & nobilissima, ò per fama delle cose fatte, ò per commendatione d'ogni ragione d'humanità, & dottrina. Il medesimo patrocinio vi conuiene egli prestar hora in perpetuo a tutta la medesima natione, riceuuta vna volta nella protettione, & clientela vostra. Ma non sono gia hora maggiormente Greche le città, lequali sono negli antichi loro terreni: che le colonie di quelle, andate gia della Grecia in Asia. Nè la terra mutata, ha mutato la stirpe, ò i costumi. Noi habbiamo hauuto ardire di contendere con vna però pietosa contesa, & fare a gara, con ogni maniera di qualunque buona arte, & virtù, ciascuna città con gli antichi suoi padri, & conditori. buona parte di voi, siete stati nelle città di Grecia, & siete andati nelle nostre di Asia: in altra cosa nõ siamo inferiori a loro, fuor che nell'essere piu lontani da voi. I Massiliensi, iquali, se la natural loro dispositione potesse essere come vinta dalla natura del paese, gia gran tempo fa sarebbero diuentati efferati, & barbari: per la cõuersatione di tanto fiere, & indomite nationi, che li circondano. vdiamo noi dire, che voi gli hauete in quel medesimo grado d'honore, & stima (& meritamente) che s'egli habitassero nel cuor della Grecia: percio ch'ei nõ si hanno mantenuto solamente il suono della

B lingua, le vesti, & l'habito: ma innanzi ad ogni cosa, i costumi, & le leggi: & la stessa natura loro sincera, & non punto alterata dalla contagione de loro vicini. Il confino del vostro imperio è hora il monte Tauro: tutto quel paese ch'è dentro a quei termini, non vi deue parer lontano: ouunque sono peruenute le forze vostre: distendauisi anchora di qua la giuriditione vostra. I barbari, a cui sempre i comandamenti de loro signori furono in vece di leggi, habbiansi eglino l'imperio de Principi, delquale si godono. I Greci si tengono la fortuna, & il grado loro, & gli animi vostri. & gia anche eglino con le domestiche forze loro abbracciarono grande imperio: hora desiderano, che oue è l'imperio, ei sia perpetuo. A quei basta difendere la propria libertà con le vostre armi: perche con le loro non possono. Ma alcune città d'esse hanno tenuto con Antiocho: & altre prima con Filippo: & con Pyrrho i Tarentini. Ma per non raccontar degli altri popoli: Carthagine è libera con le leggi sue. Considerate padri conscritti, quanto voi siate debitori di questo vostro essempio, & vi metterete nell'animo di poter negare alla cupidigia di Eumene, quel che voi dinegaste alla stessa giustissima ira vostra. Noi rodiani, quanto francamente, & fedelmente vi habbiamo prestato aiuto in questa, & nell'altre guerre, da voi fatte in quei paesi: lo rilasciamo al giudicio vostro. Hora in tempo di pace vi rechiamo vn consiglio si fatto, che se voi l'approuerete, tutti gli huomini stimerãno che voi habbiate piu magnificamente vsato la vettoria: che vinto. Parue che questa oratione de Rodiani fusse conueneuole alla grandezza Romana. Dopo i Rodiani furono chiamati gli ambasciadori di Antiocho. Costo-

C ro, secondo il costume di quei che domandano perdono, hauendo confessato l'errore del Re, pregarono grandemente i padri conscritti, che piu tosto ricordandosi della loro cõsueta clemenza che della colpa del Re (ilquale gia n'haueua portato le pene piu ch'à bastanza) cõsigliassero: & finalmente con la loro auttorità li confermassero la pace, conceduta li da Lucio Scipione, con le medesime conditioni. Il Senato giudicò tal pace douersi osseruare, & dopo pochi giorni fu parimente confermata dal popolo. La confederatione si conchiuse in Campidoglio, con Antipatro capo della legatione, & figliuolo del fratello di Antiocho. Dopo questo furono vdite l'altre ambasciarie dell'Asia: allequali tutte fu data risposta, dicendo, che il Senato mandarebbe secondo il costume antico, dieci Legati ad esaminare, & comporre le cose dell'Asia. nondimeno che questa sarebbe la somma, che quelle città di qua dal monte Tauro, che fussero state dentro a confini dello stato di Antiocho: fussero attribuite al Re Eumene: fuor che la Lycia, & la Caria, insino al fiume Meandro: & queste città fussero de Rodiani. l'altre città dell'Asia, che fussero state tributarie di Attalo pagassero similmente il tributo ad Eumene. & quelle lequali erano state tributarie del Re Antiocho, restassero libere, & esenti. Et cosi crearono dieci Legati: iquali furono, Quinto Minutio Rufo, Lucio Furio purpurione, Quinto Minutio Thermo, Appio Claudio Nerone: Gneo Cornelio Merula, Marco Iunio Bruto, Lucio Aruncuelio: Lucio Emilio Paulo: Publio Cornelio Lentulo: & Publio Elio Tuberone. & parimente dichiararono quali fussero le commissioni libere date a costoro nelle presenti contentioni.

I Barbari naturalmẽte si godono del gouerno del principato.

Legati, in questo luogo sono cõmissarij.

Legati dieci mãdati ad assettare le cose della Asia.

Ma della somma delle cose, per suoi decreti deliberò il Senato, che tutta la Lycaonia, l'una & l'altra Phrygia, & la Mysia, le selue reali, & le città, & terre dellla Lydia: & Ionia: fuor di quelle terre, che fussero state libere, il di che si fece la giornata con Antiocho: & nominatamente Magnesia vicina a Sipylo: & la Caria, che si chiama Hydrela: & il contado Hydreletano volto verso la Phrygia: & le castella, & le ville, che sguardano verso il fiume Meandro: & tutte le terre, fuor che quelle che fussero state libere dauanti alla guerra. Anchora Thelmesso nominatamente, & le castella de detti Thelmesij: fuor che'l terreno che fusse stato di Ptolomeo Thelmesio. Tutte queste cose scritte di sopra, deliberò & volle il Senato che fussero date ad Eumene. a i Rodiani fu conceduta la Lycia, fuor che il medesimo Thelmesso, & le castella de Thelmesij, & il terreno che fusse stato di Ptolomeo Thelmesio: queste cose furono eccettuate delle terre date ad Eumene, & da quelle de Rodiani. a iquali fu data anchora quella parte della Caria, laquale è presso all'isola di Rodi di la dal Meandro: & le città, ville, & castella, & paesi iquali sono volti verso la Pisidia, fuor che le terre di quei che fussero state in libertà, il di dinanzi al fatto d'arme con Antiocho in Asia. Per tutte lequai cose hauendo i Rodiani renduto gratie al Senato, trattarono la causa della città di Soli, laquale è in Cilicia: dicendo quegli esser natij dalla città di Argo, come essi Rodiani, & per cotale fratellanza haueano verso di quegli vna charità fraternale, onde domandauano a Romani questo dono estraordinario, ch'ei volessero liberar quella città dalla seruitù del Re. Furono chiamati gli oratori del Re Antiocho: & con essi si trattò sopra ciò, & da quei nõ si ottenne cosa alcuna: allegando Antipatro i capitoli della confederatione, contra la forma de quali diceua non esser domandato da Rodiani solo la città di Soli, ma tutta la Cilicia: & così si passaua di la dal giogo del monte Tauro. Essendo stati richiamati in Senato i Rodiani, & hauendo esposto i padri quanta resistenza facesse l'oratore del Re: soggiunsero, se pure i Rodiani stimauano questa cosa appartenersi alla dignità della loro città, che il Senato alla fine sforzerebbe la pertinacia de Legati. All'hora i Rodiani ringratiarono il Senato maggiormente che prima: dicendo ch'erano per cedere piu tosto alla arroganza di Antipatro: che voler dar cagione di perturbar la pace. Così non si fece altro delle cose di Soli. Intorno a quei giorni che questo si faceua, gli ambasciadori Massiliensi riferirono al Senato, Lucio Bebio Pretore, andando in i Spagna al suo gouerno esser stato messo in mezo pel cammino da Liguri: & essendogli stati ammazzati gran parte de compagni, essersi egli con pochi, & senza littori, fuggito ferito a Massilia: & in spatio di tre giorni esser morto. Laqual cosa vdita, il Senato fece vn decreto, che Publio Iunio Bruto vicepretore in Toscana, consegnato l'essercito, & la prouincia ad vno, a cui li paresse de suoi Legati, andasse egli nella Spagna vlteriore: & quel fusse il suo gouerno. Questo decreto, & le lettere furono mandate in Toscana, da Spurio Posthumio Pretore. & Publio Iunio andò in i Spagna vicepretore. Nellaqual prouincia, alquanto prima ch'egli arriuasse successore, Lucio Emilio Paulo (ilqual poi tanto gloriosamẽte vinse il Re Perse) nõ hauendo l'anno dinanzi guerreggiato felicemente, hauendo ragunato in fretta vn'essercito tumultuario, venne a bandiere spiegate, alle mani con i Lusitani: & furon da lui rotti, & cacciati. & vccisi diciottomila huomini, & tremila trecẽto fatti prigioni, & gli alloggiamenti presi per forza, & saccheggiati. si che questa vettoria, fece le cose di Spagna piu pacifiche. Nel medesimo anno adi XXVIIII di Decembre, per decreto del Senato, Lucio Valerio Flacco, Marco Attilio Serrano, & Lucio Valerio Tappone, tre huomini per ciò creati, menarono a Bononia vna colonia di Latini, di numero di tremila huomini. a caualieri furono assegnati settanta iugeri di terreni, & a gli altri coloni cinquanta per ciascuno: ilqual contado era stato tolto a Galli Boij: & i Galli gia n'haueuano cacciato i Toscani. In detto anno, molti grandi, & nobili huomini domandarono la Censura: laqual cosa, come se la fusse per se medesima di poca contesa, suscitò vn'altra molto maggior contentione. Erano per tanto i competitori Tito Quintio Flaminio, Publio Cornelio Scipione figliuolo di Gneo, Lucio Valerio Flacco, Marco Porcio Catone, Marco Claudio Gelone, & Marco Attilio Glabrione, quel che haueua vinto Antiocho alle Thermopyle, & gli Etoli. Il fauor del popolo era molto volto a costui, per essersi egli trouato in molti concilij, & parlamenti popolari, pe iquali s'haueua obligato gran parte degli huomini. laqual cosa mal volentieri sopportando cotanti nobili, che vn'huomo nuouo andasse loro innanzi, auuenne che Publio Sempronio Graccho, & Gaio Sempronio Rutilio Tribuni della plebe li posero vn'accusa, & statuirongli il giorno. allegando ch'ei non haueua portato nel suo trionfo, nè messo nella camera publica

Bebio pretore andãdo in Spagna messo in mezo da Liguri, & ferito muore in Marsilia.

Massilia, hoggi Marsilia.

Littori, sono i sergenti del Consolo, & del Pretore.

Lusitani hoggi portoghesi Rotti i Spagna da Paulo Emilio Pretore.

Bologna Colonia de Latini, gia detta Felsina Colonia di Toscana.

A publica vna certa parte della pecunia del Re, & della preda guadagnata negli alloggiamenti di Antiocho. Le testimonianze de suoi Legati, & de Tribuni de soldati erano varie, & innanzi a tutti nel conspetto degli huomini era molto ragguardeuole Marco Porcio Catone: la cui auttorità, guadagnata con vn continuo tinore di lodeuole vita: nondimeno era alquanto diminuita dalla toga, ch'egli (come competitore) portaua bianca. Questo testimone diceua non hauer veduto nel trionfo tutti quei vasi d'oro, & d'ariento, ch'egli haueua veduto tra l'altra preda, presi gli alloggiamenti Reali. Alla fine Glabrione (per dar carico principalmente a Catone) disse, che desisteua dal domandare la Censura, poi che quei nobili in secreto, se ne sdegnauano tanto, che vno competitore nouellino era da loro con incredibile sproggiuro perseguitato. Era la multa, proposta nel popolo di centomila sestertij: & due volte gia cimentata, mettendosi a partito. Il terzo dì, hauendo egli lasciato di chiedere la Censura, il popolo non volle della condannagione rendere partito: & i Tribuni medesimamente, senza proporla piu, si tolsero dall'impresa. Furono per tanto fatti Censori Tito Quintio Flaminio, & Marco Claudio Marcello. Ne medesimi giorni, essendo stata data vdienza in Senato nel tempio di Apolline fuor di Roma, a Lucio Emilio Regillo, ilquale in guerra nauale haueua vinto l'ammiraglio del Re Antiocho: vdito le cose da lui fatte, & con quante grosse armate hauesse combattuto, & quante naui de nimici hauesse guadagnato, ò messe in fondo: di comune consentimento de padri li fu conceduto il trionfo nauale. Trionfò per tanto in calende di Febraio: & in quel trionfo furono

Huomini noui nella Republica, si diceuano qlli che hoggi si dicono nouellini

Sestertio piccolo valeua vn baiocco Romano.

Sestertio grosso valeua.25. fiorini doro.

Trionfo naualedi Lucio Regillo.

B portate nella pompa quarantanoue corone d'oro. Della pecunia non molta, quanto all'apparenza di trionfo reale: laquale fu dugentomila tetradragmi Attici, & trecento trentatre migliaia di cistophori. Fecensi poi per decreto del Senato, supplicationi a gl'Iddij, perche Lucio Emilio haueua prosperamente amministrato la Republica in i Spagna. Non molto tempo poi venne a Roma Lucio Scipione: ilquale per non essere inferiore al fratello di soprano me, volle esser nominato Asiatico: & parlò nel Senato, & al popolo delle cose da lui fatte. Erano molti che interpretauano quella guerra esser stata di maggior nome, che difficultà: essendo ella stata terminata con vn solo ricordeuole fatto d'arme. & la gloria dellaqual vettoria fusse stata come sfiorita nel fatto d'arme delle Thermopyle. Ma chi attenderà bene la verità della cosa, la battaglia delle Thermopyle, fu piu tosto con gli Etoli, che col Re: & con quanta parte delle sue forze combattè quiui Antiocho? In Asia, furono seco tutte le forze dell'Asia, hauendo egli raccolto gli aiuti d'ogni natione, insino dalle parti dell'ultimo oriente. Meritamente adunque fu perciò renduto quanto piu si poteua maggior honore a gl'Iddij immortali, per hauer anche fatto facile tanto gran vettoria: & al Capitano fu deliberato il trionfo. Per tanto trionfò nel mese del bisesto il giorno innanzi alle calende di Marzo. Ilqual trionfo, quanto alla bella vista degli occhi, fu maggiore, che quel del fratello Africano: ma per ricordanza delle cose, & consideratione del pericolo, & del combattere non piu d'agguagliarlo a quello, che da far comparatione dell'uno Capitano all'altro: ò vero agguagliando Antiocho,

Tetradragmi valeuano 4. denarij dariento luno.

Supplicatiõi p le cose prospere di Spagna. p Lucio Emilio.

Trionfo di L. Scipiõe Asiatico. del Re Antiocho.

C come Capitano di guerra al Capitano Annibale. Portò nella pompa del trionfo CCXXXIIII insegne militari, CXXXIIII imagini di città, ò terre: denti d'auorio mille CCXXXI: corone d'oro CCXXXXIIII: & CXLVII mila & quattrocento vinti libbre d'ariento: & di tetradragmi Attici CCXXIIII migliaia: & di cistophori CCCCXXXI migliaia & settanta Nummi Filippei d'oro cento quaranta migliaia: & mille CCCCXXIIII libbre di vasi d'ariento tutti scolpiti: & mille vinti quattro libbre di vasi d'oro. & dauanti al carro furono menati trentadue prigioni tra Capitani, & condottieri, & baroni del Re. A i soldati furono dati XXV denarij per ciascuno: il doppio a centurioni: & a caualieri tre volte tanti. & dopo il trionfo fu dato a soldati paga doppia, & doppia distributione di frumento. & dopo la giornata fatta in Asia haueua dato il doppio. Trionfò quasi vn'anno dopo ch'egli era vscito del Consolato. Quasi nel detto tempo giunse in Asia Gneo Manlio Consolo: & il Pretore Quinto Fabio Labeone all'armata delle naui. Ma al Consolo nõ mancaua materia di guerra con i Galli. Il mare era tutto pacificato, & sicuro, dopo la vettoria hauuta di Antiocho. Esaminando per tanto Fabio a che massimamente li conuenisse attendere, accio ch'ei non paresse hauer hauuto vna amministratione otiosa: li parue il meglio di passare in Grecia: oue i Cydoniati faceuano guerra contra i Cortynij, & Gnosii. & diceuasi esser per tutta l'isola in seruitù gran numero di prigioni Romani, & d'altri popoli d'Italia. Partito adunque con l'armata da Epheso: com'egli arriuò al lito nell'isola, mandò messaggi per le città d'intorno, che posassero l'armi: & che qualunque d'esse ricercassero

25. denarij dariento sono due fiorini & mezo.

Questi sono i Galli della Asia detti poi Galathi.

per le città, & per i contadi di detti prigioni, & li conducessero a lui: mandassero insieme ambasciadori, cō iquali ei potesse trattare de fatti attenēti a i Cretensi parimēte, & a Romani. Queste cose non mossero molto i Cretensi; nè alcuni di quei popoli renderono i prigioni, fuor che i Gortynij. Valerio Antiate scrisse, ch'ei furon renduti di tutta l'isola intorno a quattro mila prigioni, per paura delle minaccie della guerra: & tale esser stata la cagione (non hauendo fatto altro) di fare ottenere a Fabio dal Senato il trionfo nauale. Tornossi Fabio di Creta in Epheso. Hauendo poscia mandato tre naui nella riuiera di Thracia, comandò che delle terre di Eno, & Maronea si cauassero le guardie d'Antiocho; accio che anche quelle città rimanessero libere. D

LIBRO OTTAVO DELLA QVARTA DECA.

La Athamania si ribella al Re Filippo, & chiama Aminandro.

MEntre ch'ei si guerreggiaua con Antiocho in Asia, non erano ancho in Etolia state le cose pacifiche: & il principio del mouimento era nato dalla natione degli Athamani. La Athamania in quel tempo (cacciato Aminandro) era tenuta con le guardie sotto il gouerno de i Prefetti del Re Filippo, iquali per la loro superba, & poco costumata signoria haueuano fatto desiderare il reggimento di Aminandro, a cui (essendo egli all'hora in Etolia) per lettere di suoi amici, che l'auisauano del mal stato dell'Athamania: fu data speranza di racquistare la signoria. Onde i messaggi furono da lui rimandati in Argithea, a principali della terra (perche quella è il capo di tutto il reame) per vedere di certificarsi a bastanza degli animi de cittadini: & a dar notitia com'ei verrebbe in Athamania con l'aiuto degli Etoli: & con gli scelti (iquali sono il consiglio della natione) & con Nicandro Pretore. Et poi ch'ei vidde i suoi apparecchiati a fare ogni cosa, li fece auisati, in che di egli entrerrebbe con l'essercito nell'Athamania. Da principio i congiurati contra le genti de Macedoni furono solamente quattro. Costoro si presero in aiuto sei compagni per vno: poscia confidando poco nel numero piccolo: ilquale è piu atto a tener la cosa segreta, che a farla: aggiunsero vn'altro numero eguale al primo. Cosi essendo fatti LII si diuisero in quattro parti, vna parte n'andò in Heraclea, vn'altra a Tetraphylia, oue soleua esser guardata la pecunia del Re: la terza a Theudoria: la quarta in Argithea. & in cotal maniera s'accordarono, che da principio douessero (come s'ei fussero venuti per faccende priuate) praticare quietamente in piazza: & in vn giorno determinato ragunassero tutto il popolo a cacciare delle Rocche le guardie de Macedoni. Venuto il giorno diputato, Aminandro con mille Etoli si trouaua in su i confini: & secondo l'ordine dato, di quattro luoghi ad vn tratto furon cacciate le genti de Macedoni: & mandate lettere in ogni parte per l'altre città, che si douessero liberare dalla violenta signoria di Filippo: & rimettere Aminandro nel suo paterno, & legittimo stato. onde i Macedoni furono cacciati da ogni parte. La terra di Teio, hauendo Zenone, il Capitano della guardia, intercetto le lettere, & hauendo occupato la Rocca con le genti del Re: essendo assediato, fece difesa pochi giorni. alla fine anche quella terra fu data al Re. & tutta l'Athamania era tornata a sua vbbidienza: fuor che il castello Atheneo, posto sotto i confini della Macedonia. Filippo, vdita la ribellione di Athamania, partitosi con semila armati, con gran velocità venne a Gomphi. & lasciata iui la maggior parte dell'essercito, perch'ei non sarebbero stati atti a si lungo cammino: con dumila peruenne ad Atheneo: ilqual solo era in mano delle sue genti. & quindi hauendo tentato i piu vicini, essendosi facilmente accorto tutto l'altro paese esser nimico: si ritirò a Gomphi: & con tutte le genti insieme tornò in Athamania. Dipoi mandò Zenone con mille fanti innanzi ad occupare Ethopia, luogo opportuno soprastante alla città di Argithea: ilquale com'ei vidde essere in poter de suoi, egli s'accampò intorno ad vn tempio consagrato a Gioue. Iui, essendo stato ritenuto vn dì da vna grandissima tempesta, si misse l'altro di accammino per la volta di Argithea. & essendo per via, incontinente si scopersero gli Athamani, scorrendo sopra i colli soprastanti alla via. Alla vista de quali si fermarono le prime insegne: & per tutto l'essercito nacque grandissimo spauento, & scompiglio: considerando ciascuno per se stesso, quel che potesse accadere, se l'essercito loro scendesse nel fondo di quelle valli. Questo viluppo fece che il Re (ilquale desideraua passare infretta auanti, se l'hauessero tutti seguitato) fu co-

Congiura degli Athamani.

E

F

A fu costretto à richiamare i primi: & ritornar con tutti per la medesima via ch'egli erano venuti. Gli Athamani primieramente gli andauano seguitando adietro qualche spatio. Ma poi che gli Etoli s'unirono seco, lasciarono quelli, che infestassero i Macedoni dalle spalle: & eglino si sparsero intorno, circondandoli dalle bande. alcuni correndo pe traghetti, & per le vie piu corte passando innanzi, presero il passo. Onde fu tanto il terrore che ne presero i Macedoni, che'l viaggio loro fu piu tosto simigliante a genti che fuggissero, che a guisa di cammino ordinato: & cosi hauendo lasciato per la via molte armi, & persone, passarono il fiume. Qui fecero fine di seguitargli: & quindi sicuramente se n'andarono i Macedoni a Gomphi, & poi in Macedonia. Gli Athamani, & gli Etoli concorsero da ogni parte a disfar Zenone: & i mille soldati ch'erano in Ethopia. I Macedoni, confidando poco nella fortezza del luogo, partiti da Ethopia salendo, si ritirarono sopra vn monte piu erto, & dirupato da ogni parte. Onde gli Athamani hauendo trouato da piu luoghi la salita, li cacciarono per le balze: & non trouando essi le vie da fuggire, parte ne presero, & parte n'uccisero, & molti per paura da luoghi dirupati si precipitarono: si che pochi scampati, con Zenone si tornarono al Re. L'altro di si fece triegua, per poter sepellire i morti. Aminandro, hauendo ricouerato lo stato, mandò a Roma ambasciadori al Senato, & a gli Scipioni in Asia: iquali dopo il gran fatto d'arme con Antiocho, dimorauano in Epheso: domandando pace, & scusandosi, che mediante il fauore degli Etoli, hauesse racquistato il regno paterno: & accusando Filippo. Gli Etoli dell'Athamania andarono in

B Amphilochia: & di volontà della maggior parte ridussero tutta la natione a loro vbbidienza. Ricuperata Amphilochia (percio che gia era stata degli Etoli) con la medesima speranza passarono in Aperantia: & quella anchor per la maggior parte senza combattere, venne sotto la loro giuriditione. I Dolopi non erano mai stati sudditi degli Etoli: ma erano dello stato di Filippo. Costoro da prima presero l'armi: ma intendendo poi gli Amphilochi tener con gli Etoli: & Filippo esser stato cacciato dell'Athamania, & l'uccisione delle sue guardie: anchora eglino si ribellarono da lui, & si dierono a gli Etoli. Da iquai popoli essendo intorno circondati: & credendosi gli Etoli horamai esser sicuri da Macedoni: ecco ch'ei venne la voce, come Antiocho era stato sconfitto in Asia da Romani. Nè molto poi tornarono da Roma i loro ambasciadori, senza speranza di pace: dicendo gia Fuluio Consolo hauer passato il mare con l'essercito. Spauentati per tanto da queste cose non hauendo pensato punto alla guerra, prima ch'ei l'hauessero insu le porte, mandarono ambasciadori tutti i capi della natione, a Roma, a fare l'ultimo sforzo d'impetrar la pace, hauendo prima procacciato, che da Athene, & da Rodi vi si mandassero oratori, accio che mediante l'auttorità, & gratia di quelle città, i prieghi loro tante volte rifiutati, hauessero piu facile entratura col Senato. Haueua Fuluio già passato l'essercito, & giunto in Apollonia, consultaua con i capi degli Epiroti, ond'ei douesse cominciar la guerra. A gli Epiroti piaceua, ch'ei si manomettesse l'Ambracia, laquale all'hora s'era vnita con gli Etoli: allegando, che venendo gli Etoli a difenderla, all'intorno

C erano larghe campagne da far fatti d'arme: & s'egli schifassero la battaglia, il combatterla non esser malageuole: essendo la copia della materia per fabbricare gli argini, & gli altri lauori, vicina, & presta. & Arethone fiume nauigabile, atto a conducere ogni cosa, correre lungo le mura della città: & la state esser gia commodo a far fatti. Con queste ragioni persuasero al Consolo, che per lo Epiro, andasse ad Ambracia. Essendo per tanto il Consolo venuto alla terra, li parue che'l combatterla fusse cosa di grande opera: percio che Ambracia è posta appiè d'un poggietto molto aspro, gli habitatori lo chiamano Perianthe. la città dalla parte che le mura si distendono verso il piano, & il fiume, ragguarda il ponente. & la Rocca, laquale è posta sul poggetto, ragguarda il leuante. Il fiume Arethone, che viene di Acarnania sbocca in vn golfo di mare (dal nome della città vicina) chiamato Ambracio, & oltra che quindi il fiume la fortifica, & quinci i monti: ella è anchora fasciata d'un fortissimo muro, che gira intorno poco piu di tremila passi. Fuluio pose nel piano due campi, lontani l'uno dall'altro piccolo interuallo: & fece vna bastia in vn luogo alto a dirimpetto della Rocca, apparecchiandosi di congiugnere tutti cotali lauori insieme con fossi, & steccati, accio che a gli assediati non fusse libera l'uscita dalla città: & di fuora non rimanesse via da metterui soccorso. Alla fama dell'assedio di Ambraccia, s'erano gia ragunati gli Etoli a Strato, per comandamento del Pretore Nicandro: & indi hebbero da prima in animo di venire con tutte le genti a tor via l'assedio: ma poi che videro la città gia in gran parte esser intorniata di lauori: & di là dal fiume, in luogo piano esser

Epiro, è l'Albania. ò parte di quella.

Ambracia, è l'Arta.

Seno Ambracio, è il golfo della Arta.

posto il campo dagli Epiroti: parue loro da diuider le genti. Eupolemo, con mille fanti espediti andò verso Ambracia: & per le munitioni, non anchora insieme congiunte, entrò nella città. Nicandro haueua in disegno da prima col rimanente delle genti d'assaltar di notte il cãpo degli Epiroti, nõ potendo quegli hauere molto ageuolmente aiuto da i Romani, per esser il fiume in mezo. poscia parendogli l'impresa di troppo pericolo: se ei fusse sentito da Romani, & di non si poter ritrarre a saluamento, sgomentandosi di quel disegno, si riuolse con l'essercito a saccheggiare l'Acarnania. Il Consolo, hauendo gia compiuto di serrare la città intorno, & le macchine preste per accostarle alle mura: diede l'assalto alla terra da cinque bande ad vn tratto. Nel piano, ou'era piu ageuole l'accostarsi, da tre luoghi l'uno dall'altro egualmẽte distanti, & ou'ei chiamano il Pyrrheo, accostãdo i mantelletti. Nel quarto, a dirimpetto del tẽpio di Esculapio: & nell'ultimo, cõtra la Rocca & con gli arieti batteua le mura: & cõ pertiche & con falci di ferro strisciaua i merli di quelle, tenendole nette di defensori. I Terrazzani da principio furono assaltati da gran terrore al primo aspetto, & colpi grandi delle macchine, che con tanto strepito colpiuano le mura: veduto poi quelle far buona retta, fuor di loro credenza, ripreso di nuouo animo: & con certi legni lunghi, congegnati da potergli abbassare, & alzare, di su le mura percoteuano le coperte degli arieti, con pesi grandi di piombo, ò di pietra, contrapesati: ò con durissimi ceppi. & gettando vncini, & falci di ferro a guisa d'ancore, & dalla parte di dentro alle mura, ritirandole in alto, rompeuano il legname degli arieti. & oltra di ciò con gli assalti di notte, infestauano le guardie delle macchine: & di giorno, i soldati ch'erano alle poste con gran tumulto, & spauento. Essendo le cose di Ambracia in tale stato, gli Etoli erano dal predare l'Acarnania ritornati a Strato. Dopo questo, hauendo Nicandro Pretore preso animo di leuare l'assedio di Ambracia con vna animosa impresa, mandò di notte tempo nella terra vn certo Nicodemo, con cinquecento fanti: & compose con ello qual notte, & in che tempo di quella, essi di dentro assaltassero i lauori fatti da i Romani: & egli di fuora eccitasse romore nel campo, pensando che con si fatto doppio tumulto, accrescendo la notte la paura, si potesse far qualche effetto memorabile. & Nicodemo, nel profondo della notte, hauendo ingannato parte delle guardie, & parte valorosamente sforzato, & passato la tela delle sbarre, & ripari fatti, passò dentro alla terra: & aggiunse a gli assediati alquanto di speranza, & animo a mettersi a fare ogni cosa: & cosi venne la notte ordinata. Onde secondo che s'erano conuenuti, egli assaltò incontanente l'opere, & i lauori fatti. laqual impresa fu di maggior audacia, che frutto: percio che dal lato di fuora non vi s'aggiunse forza alcuna, ò perche il Pretore degli Etoli rimanesse per paura, ò per ch'ei li paresse meglio dar soccorso a gli Amphilochi di nuouo venuti nella sua amicitia. Iquali Perseo figliuolo di Filippo, mandato a racquistare la Dolopia, & la Amphilochia, strigneua grandemente. I lauori fatti da Romani (come è detto disopra) erano in tre parti dauanti al Pyrrheo: lequali gli Etoli assaltarono tutte ad vn tratto; ma non con i medesimi apparecchi, & forze: alcuni portando facelline, & altri stoppa, & pece, & haste ardenti da lanciare: si che tutta la schiera riluceua di fiamme: & nel primo assalto conquisero molte delle guardie. ma poi che il romore n'andò in campo, & fu dato il segno dal Consolo, presero l'armi, & da tutte le porte ad vn tratto corsero a dare aiuto. In vn luogo solamente si combattè col ferro, & col fuoco: negli altri due hauendo gli Etoli minacciato, piu tosto che combattuto, alla fine si partirono, lasciando l'impresa fatta inuano. La battaglia grande s'era ridotta in vn luogo, oue due Capitani Eupolemo, & Nicodemo cõfortauano i combattenti da due diuerse parti: & erano solleuati quasi da certissima speranza, che Nicandro tosto hauesse a sopraggiugnere, secondo l'ordine dato: & douesse assaltare i nimici dalle spalle. Questa cosa sostenne alquanto gli animi de combattitori: ma poi che da suoi non era fatto loro alcun cenno di soccorso: vedendo moltiplicarsi addosso i nimici, & essere abbandonati, combatteuano con minor fierezza: tanto che finalmente lasciata l'impresa: potendo appena hauer sicura la ritirata, fuggendo furon rimessi nella terra: hauendo però arso vna parte de lauori fatti: & ammazzato alquanto maggior numero de nimici, che non erano morti di loro. Ma se la cosa fusse stata esseguita secondo l'ordine dato, non era punto dubbio, che da vna parte non si fussero sforzate, & guaste le munitioni: con grande vccisione de nimici. Gli Ambraciensi, & quei tanti Etoli ch'erano dentro, non solamente abbandonarono l'impresa di quella notte, ma anchora nel resto del tempo furono piu lenti a sottentrare i pericoli, come abbandonati, & traditi dagli amici medesimi. tanto che gia niuno (come prima) vsciua a manomettere le poste del campo; ma standosi su le mura, & su le torri,

Assedio, & cõbattimẽto di Ambracia hoggi detta la Arta.

Ambracensi, & Etoli assaltano il cãpo de Romani.

Malleoli erano basticciuole, ò treccie con stoppa, & pece fasciate che si lanciauano accese.

A le torri, combatteuano al sicuro. Perseo, com'egli vdì la venuta degli Etolì, leuato l'assedio dalla città ch'ei combatteua: hauendo solamente messo a sacco il contado, si partì di Amphilochia, & tornosi in Macedonia. & gli Etoli furono costretti a ritornarsene, per esser messa in preda tutta la loro maremma. perche Pleurato Re degli Illyrici, essendo entrato nel golfo di Corintho con sessanta lembi, presi in compagnia piu nauili della parte degli Achei: daua il guasto a tutta la riuiera dell'Etolia. Contra iquali essendo stati mandati mille Etoli, secondo che detta armata costeggiaua, per porre in terra, attrauersando per piu corti tragetti il paese, se li opponeuano al rinconrro in sul lito. Et intanto i Romani intorno ad Ambracia, haueuano, con gli arieti percotendo in piu luoghi, sfasciato di mura in qualche parte, la terra: nondimeno non poteuano entrar dentro: impero che da Terrazzani con la medesima prestezza era rifatto vn nuouo muro in luogo dell'abbattuto: & gli armati, stando su le rouine, erano alla terra, come ripari. Onde non riuscendo al Consolo la cosa con la forza manifesta: si misse a fare nascosamente vna mina sotto terra: hauendo prima coperto il luogo disopra con mantelletti, sì ch'ei non si vedesi. & lauorando dì, & notte, non solamente cauando sotto, ma portando fuor della caua la terra, qualche poco ingannarono il nimico: ma apparendo in vn tratto il monte della terra cauata, diede inditio a Terrazzani dell'opera. Iquali temendo che gia non fusse fatta sotto la via alla città, si missero a fare dal lato di dentro vna fossa attrauerso dirimpetto al luogo di fuori coperto da mantelletti. dellaquale, come la profondità fu tanta, quãto poteua essere il piano del fondo della fatta mina: fatto far silentio accostando l'orecchie alla terra, stauano ad ascoltare onde si sentisse lo strepito de cauatori. Ilquale vdito, apersero incontanente vna via diritta insino alla mina: nè fu cosa di grande opera, perche in vn momento peruennero al voto, essendo stato messo il muro da nimici su i legni in puntelli. Iui lasciãdo il lauorare, essendo dalla fossa aperta l'entrata nella mina, prima con i ferramenti, iquali haueuano lauorando adoperati, cominciarono a combattere, poi prese l'arme, prestamente fecero insieme sotto terra battaglia. laquale cominciò poi ad esser piu lenta, riturando eglino, ou'ei voleuano, ageuolmente la caua con cilicci, ò con legname a guisa di porte, & altre cose infretta opposte a nimici. Fu trouata anche vna cosa nuoua, & non di grande opera, contra quei ch'erano nella mina: & ciò fu vn doglio forato nel fondo in piu luoghi con fori, oue si potesse mettere commodamente vna mezana cannella di ferro: & il coperchio del vaso, era parimente di ferro. Questo così fatto doglio pieno di sottilissima piuma missero eglino con la bocca volta verso la caua, & fuora de fori del coperchio del doglio sportauano haste lunghe, ch'ei chiamano sarisse, per tenere i nimici lontani. & hauendo adattato vn mantice da fabbri alla bocca della detta cannella, soffiando, accendeuano alcuni pochi carboni di fuoco mescolati con la piuma in detto vaso: onde vscendo non solamente grandissima quantità di fummo, ma puzzolente, pel cattiuo odore dell'abbruciata piuma: & hauendo ripieno tutta la caua, non era alcuno, che a starui appena potesse punto durare. Essendo le cose intorno ad Ambracia in cotale stato: Phanea. & Damocle oratori degli C Etoli, vennero al Consolo, con mandato libero di tutta la natione. Imperò che il Pretore di quelli vedendo da vna parte esser combattuta la città di Ambracia: dall'altra esser dalla nimica armata molestate tutte le maremme: la Amphilochia, & la Dolopia esser predate, & guaste da i Macedoni: nè gli Etoli ad vn tratto esser bastanti a soccorrere in tanti luoghi: ragunato il concilio, consultò con i capi degli Etoli, quel che s'hauesse a fare. Tutti conuennero in questo, che si chiedesse la pace con patti ragioneuoli (potendo hauerli) se non, almeno tollerabili. allegando la guerra esser stata presa su la speranza di Antiocho: ma vinto quello per mare, & per terra, & come fuor del mondo, cacciato di là dal monte Tauro: che speranza si poteua egli piu hauere di sostenere la guerra? Per tanto facessero Phanea, & Damocle come in cotal caso giudicassero essere secondo la fede loro, & la comune vtilità degli Etoli: poscia che dalla fortuna non era stato lasciato lor modo da prendere altro partito: nè da fare d'altra cosa elettione. Essendo per tanto mandati gli oratori con tali commissioni: pregarono il Consolo che perdonasse alla città: & hauesse misericordia di quella natione, gia pure amica, & collegata: non voleuano dire dall'ingiurie, ma certo dalle miserie, costretta ad impazzare: soggiugnendo non hauere però gli Etoli meritato piu di male in quella guerra di Antiocho, che prima hauessero meritato di bene, quando si combattè con Filippo. & come all'hora ei non furono rimeritati largamente: così non esser conueneuole che fussero hora gastigati smisuratamente. A questo rispose il Consolo, gli Etoli esser consueti di chieder la pace, piu tosto spesso, che da douero, & perciò

Illyrici, Schiauoni.
Lẽbi, Brigantini.

Il golfo di corintho sichiama, hoggi golfo di Patras, & Patrasso.

Sarisse, erano simili alle lance lunghe antiche Italiane.

Parole degli oratori degli Etoli, al Consolo.
Parole brieui del Consolo, col dare le cõditioni della pace agli Etoli.

nel domandare la pace imitassero Antiocho, ilquale egli haueuano tirato nella guerra. concio D fusse cosa ch'ei non hauesse ceduto solamente alla possessione di quelle poche città, della libertà dellequali s'era da principio combattuto: ma di tutto il ricco regno dell'Asia, dal monte Tauro in qua. & però non ascoltarebbe gli Etoli trattare della pace, se non disarmati. per tanto era necessario, ch'ei li dessero prima l'armi, & i caualli in suo potere: & mille talenti d'ariento al popolo Romano: dellaqual somma la metà s'annouerassi al presente, s'ei volessero hauere la pace. & che nella confederatione aggiugnerebbe anchor questo, ch'essi fussero tenuti hauere i medesimi amici, & nimici, che il popolo Romano. Allequai cose, & perche elle erano grauissime, & perch'ei cognosceuano gli animi indomiti, & ostinati de loro medesimi: senza far risposta, si tornarono a casa: per domandare di nuouo il Pretore, & gli altri capi, quel che fusse da fare, mentre che anchora erano in loro stesso arbitrio. Iquali furono mal veduti, & ripresi con molti rimbrotti, ch'ei prolungassero la cosa. Tornando adunque ad Ambracia, con ordine d'accettare ogni ragion di pace: essendo messi in mezo da vna imboscata degli Acarnani su la strada, con iquali faceuano guerra, furono presi, & mandati in prigione a Pyrrheo. Questa cosa fece indugiare la pace. trouandosi appresso il Consolo gli Ambasciadori degli Atheniesi, & Rodiani, iquali erano venuti a pregarlo: & Aminandro anchora Re degli Athamani, che sotto la fede era venuto in campo: essendo in molto maggior pensiero per i fatti di Ambracia, ou'egli era stato il piu del tempo del suo esilio: che per gli Etoli. & da costoro essendo certificato il Consolo del caso degli ambasciadori, comandò che fussero dal Pyrrheo condotti a lui: dopo la venuta E de quali si cominciò a trattar della pace. Aminandro attendeua sollecitamente a quello, che massimamente era sua impresa: ciò era d'inducere quei di Ambracia al darsi: questo riuscendo poco, mediante il parlamentare con i principali della terra dalle mura: di licenza del Consolo, entrato nella terra, parte col consiglio, parte con i prieghi, ottenne ch'ei si rimettessero alla discretione de Romani. & Gaio Valerio fratello di madre del Consolo, & figliuolo di Leuino, ilquale fu il primo, che pe Romani conchiuse la lega con quella natione: aiutò egregiamente gli Etoli. Gli Ambraciensi apersero le porte: hauendo prima pattouito che gli aiuti dagli Etoli se n'andassero salui, & poscia accōsentito di pagare cinquecento talenti Euboici, de quali dugento ne pagassero al presente, & CCC in sei anni, & in sei paghe egualmente. rendessero i prigioni, & i fuggitiui a i Romani: & non facessero città alcuna della sua giuriditione, laquale fusse stata presa per forza da Romani, ò volontariamente venuta in lor potere, dopo che Tito Quintio passò in Grecia. & che l'isola Cephalenia s'intendesse fuora di tal capitolatione. Anchora che queste cose fussero alquanto piu leggieri, che non era stata la loro speranza: domandando gli Etoli di riferirle al concilio, fu loro conceduto. Vna piccola disputa, & differenza che s'hebbe delle città, li tenne alquanto sospesi: imperò che essendo quelle state gia della loro giuriditione, ne haueuano dolore, come s'elle fussero smembrate dal corpo proprio. nondimeno tutti ad vna voce deliberarono, che la pace s'accettasse. Gli Ambraciensi diedero in dono al Consolo vna corona di cento cinquanta libbre d'oro. Cosi furono tolte tutte le statue di bronzo, & F di marmo: & le tauole dipinte, & altri ornamenti, de quali Ambracia era piu addorna, che l'altre città: imperò che iui era stata la residenza principale del Re Pyrrho: & fuor di quelle non fu tocca, ò guasta cosa alcuna. Partito poi il Consolo da Ambracia, & entrato fra terra nella Etolia, s'accampò alla città di Argo degli Amphilochi, laquale è lontana vintidue miglia da Ambracia: & là vennero finalmente gli ambasciadori degli Etoli: marauigliandosi gia il Consolo dell'indugio. com'egli intese tutta la dieta degli Etoli hauer approuato la pace: hauendo lor comandato che andassero a Roma al Senato: & conceduto a gli Atheniesi, & Rodiani, che anchora essi andassero a pregar per quegli, & dato loro Gaio Valerio suo fratello, che andasse con loro: egli passò in Cephalenia. Giunti a Roma, trouarono l'orecchie de Senatori esser state gia occupate dalle calunnie del Re Filippo, ilquale per suoi ambasciadori, & per lettere, faccendo querimonia essergli stato tolta la Dolopia, la Amphilochia, & la Athamania: & cacciate le sue guardie: & vltimamente il figliuol suo Perseo esser stato cacciato di Amphilochia: hauea ritirato, & suolto il Senato dall'udire i prieghi degli Etoli. I Rodiani nondimeno, & gli Atheniesi furono vditi con attentione. & l'oratore Atheniese Leonte figliuolo di Icesia, si dice anche hauer commosso assai gli animi con la sua eloquenza. Ilquale, vsando vna diuolgata similitudine, agguagliaua la moltitudine degli Etoli al mar tranquillo, che fusse poi stato commosso da venti; & diceua quando egli erano nell'amicitia de Romani, participando della

Il talēto valeua D C. fiorini d'oro.

Ambracia, hoggi è dettala Arta.

Talēn Euboici vagliono DCCC. fiorini luno.

Argo degli Amphilochi, hoggi è detta Nicopoli.

Cephalenia, Cephalonia.

Parole di Leōte oratore Atheniese vsate agli Etoli della natura di quelli.

tranquillità

A tranquillità d'essi anche eglino esser stati quieti. Ma poi che Thoante, & dicearcho haueano cominciato a guisa di venti, a soffiare dall'Asia: & Meneta, & Democrito dall'Europa, all'hora esser nata quella tempesta grandissima, laqual finalmente gli haueua sospinti a percuotere in Antiocho, come in vn scoglio. Furono appresso gli Etoli assai malmenati, & stratiati: alla fine pur tanto fecero ch'ei si venne alle conditioni della pace: lequali furono di questo tenore. Conserverai, ò natione degli Etoli, per l'auuenire senza froda, l'imperio, & maiestà del popolo Romano: nè lascerai passare pe tuoi confini alcuno essercito, che sia condotto contra i compagni, & amici di quelli: nè li darai alcuno aiuto. & harai i medesimi inimici, che il popolo Romano: & contra quei piglierai l'armi: & parimente farai guerra con elli. Renderai i ribelli: i fuggittiui, & i prigioni a i Romani, & a compagni, & collegati loro: fuor che quegli (se alcuno ve ne fusse) che presi vna volta, & poi tornati a casa, fussero stati vn'altra volta presi. ò se alcuni fussero stati presi in quel tempo ch'egli erano nimici de Romani, quando gli Etoli erano tra gli aiuti, & soldati Romani. gli altri tutti, quei che si troueranno tra lo spatio di cento giorni, senza inganno, ò froda alcuna, siano rappresentati auanti al magistrato de Corcyrei. & di quei che non si trouassero, qualunque poi si trouassi, incontanente sia restituito. Darete appresso XXXX statichi ad elettione del Consolo Romano, non minori d'anni XII, nè maggiori d'anni XL. nè sarà statico, ò Pretore, ò Prefetto di caualieri, ò cancelliere, ò vero scriuano publico, ò alcuno altro. che sia stato altra volta statico, appresso de Romani. La Cephalenia s'intenda esser fuori di tali B capitoli di pace. Della somma della pecunia, nè de pagamenti di quella, nõ s'alterò cosa alcuna di quanto s'era conuenuto col Consolo. fu ben conceduto, che in vece dell'ariento (volendo) potessero dar oro (& cosi conuennero) pur che la moneta dell'oro valesse dieci di quelle d'ariento. & appresso, che quelle città, contadi, & huomini, che fussero qualche volta stati della giuriditione degli Etoli: & quei di loro, che nel Consolato di Tito Quintio, & Gneo Domitio: ò verò dopo il Consolato d'essi: ò soggiogati dall'arme, ò volontariamente fussero venuti all'ubbidienza de Romani, non douessero esser riceuuti dagli Etoli. & gli Eniadi, con la loro città, & cõtado, fussero degli Acarnani. Con si fatte leggi si fece l'accordo con gli Etoli. Non solamente nella state medesima, ma quasi ne i medesimi di, che da Marco Fuluio Consolo furon fatte queste cose: Gneo Manlio, l'altro Consolo, fece guerra in Gallogrecia: ilche io comincerò hora a narrare da principio. Il Consolo venne ad Epheso nell'entrata di primauera: & hauendo riceuuto le genti da Publio Scipione, & rassegnato, & purgato l'essercito, hebbe parlamento co suoi soldati: nelquale hauendo lodata la virtù d'essi, che in vn solo fatto d'arme hauessero finito la guerra con Antiocho, li confortò all'impresa della nuoua guerra co Galli, perche hauessero porto aiuto ad Antiocho, & fussero di cosi fiera natura, che inuano si sarebbe rimesso Antiocho di là dal monte Tauro, s'ei non s'abbattesse la potenza de Galli. Soggiunse poi di se stesso alcune poche cose, non vane, nè fuor di misura. Lietamente per tanto, & con vniuersale attentione i soldati vdirono il Consolo: credendo i Galli esser stati parte delle forze di Antio C cho: & essendo lui superato, che le forze di quelli per se stesse, hauessero ad esser di poco momento. & al Consolo pareua, che l'assenza di Eumene non fusse punto opportuna (ilquale all'hora era a Roma) come persona bene informata de siti, & degli huomini del paese: & a cui massimamente appartenesse l'abbassamento del poter de Galli. Fece adunque venire da Pergamo Attalo fratello d'esso, cõfortandolo a pigliar seco insieme la guerra, & promettendo egli l'opera sua, & de suoi: ne lo rimando a casa, a ragunare le genti. & pochi di poi, essendosi il Cõsolo partito da Epheso, Attalo lo riscontrò a Magnesia, con mille pedoni: hauendo commisso al fratello Atheneo, che lo seguitasse con l'altre genti: lasciando la guardia di Pergamo a quei ch'ei credeua esser fedeli a se, & al fratello. Il Consolo, hauendo commendato il giouane, entrato in cammino con tutte le genti, alloggiò sul fiume Meandro: perche non si potendo guadare, bisognaua ragunar le naui per passar di là l'essercito. hauendo passato il fiume, peruennero ad Hieran comen: Era iui vn tempio di Apolline, di gran religione, & l'oracolo: & si diceua i sacerdoti rendere le sorti, con versi assai eleganti. Et quindi con vn'altro alloggiamento si venne al fiume Harpaso: oue vennero gli ambasciadori mandati dagli Alabandi: accio che il Consolo con la sua auttorità, ò con l'armi riducesse alla loro vsata vbbidienza vn castello, che s'era ribellato. & al medesimo luogo venne Atheneo fratello di Eumene, & di Attalo, con Leuso Cretense, & Corrago di Macedonia: & menarono seco mille fanti di diuerse nationi, & trecento caualli. Il Consolo, hauendo mandato vn Tribuno, con alquante genti, al detto castello, &

presolo

Pace & conditioni date agli Etoli.

Corcyra, Corfu.

Detta moneta d'oro valeua dieci d'argẽto, alla ꝑportion medesima che vale il fiorino x. batili, ò giuli equiualẽti à x denarij Romani.

Parole di Gneo Manlio Consolo à i soldati.

Guerra presa da Mãlio Cõsolo contra i Gallogreci.

Hierã comẽ cioe villa sagra, detta cosi per la religiõe di quello oracolo.

presolo per forza, lo rendette a gli Alabandi. & egli senza punto uscir di strada, s'attendò con le genti presso ad Antiochia, sul fiume Meandro. Il fonte di questo fiume è sopra a Celene: & la città di Celene fu gia il capo della Phrygia. Partironsi poi quindi gli habitatori vecchi, & posero vna colonia non lontano dall'antica Celene: & alla nuoua città fu posto nome Apamea, ad Apamea sorella del Re Seleuco. & il fiume Marsia, ilqual nasce non molto discosto dal fonte di Meandro, si mescola poi con quello. & la fama tien per vero, Marsia hauer combattuto in Celene col suono della zampogna, con Apolline. Il Meandro, nascendo dalla sommità del monte, oue è la Rocca di Celene: & correndo pel mezo della città: distendendosi prima per la Caria, & poi per la Ionia, mette in quel golfo di mare, ilquale è tra Priene, & l'isola di Mileto. Seleuco figliuolo di Antiocho, venne al Consolo in campo, sopra Antiochia, a dare il frumento all'essercito, secondo i capitoli della confederatione, fatta con Scipione. Nacque vn poco di differenze, per cagione delle genti di Attalo: allegando Seleuco, che Antiocho, pe i patti era tenuto solamente a dare il frumento a i soldati Romani: & non a gli aiuti. ma tale disputa tosto fu tolta via dalla cõstanza del Consolo: ilqual mandò vn Tribuno a far comandamento, che niun soldato Romano accettasse frumento, insino a tanto che i soldati di Attalo tutti l'hauessero riceuuto. Arriuarono poi ad vn luogo detto Gordiutico: & quindi in tre giornate giunsero alla città di Tabe. Questa è posta ne confini della Pysidia, nella parte laquale è volta al mare di Pamphilia: & quando le forze del paese erano intere, haueua franchi huomini da guerra, & anche all'hora, assaltando le lor genti da cauallo, l'essercito Romano, li dierono nel principio non piccol trauaglio. Ma poi ch'ei si vidde ch'ei non erano eguali nè in numero, nè in virtù: ripinti nella città, domandauano perdono del lor fallire: offerendosi apparecchiati a dar la città. A costoro fu imposto, che pagassero x x v talenti d'ariento, & diecimila medimni di grano: cosi furono riceuuti all'ubbidienza de Romani. Il terzo giorno poi si giunse al fiume chiamato Chao: & partiti quindi, presero nel primo assalto la città di Eriza. & vennero poscia a Thausione castello posto sopra il fiume Indo: ilqual fiume haueua preso cotal nome da vno certo Indiano stato gettatoui da vno elefante. & gia erano non troppo lontani da Cibyra: & anchora non era mandata alcuna ambasceria da Moagete tiranno di quella città, huomo in ogni cosa senza fede, & molto strano. & perciò il Consolo mandò Gaio Manlio con quattro mila fanti, & cinquecento caualli, a tentar la mente di quello. a costui, entrando ne confini, vennero gli oratori incontro, dicendo il signore essere apparecchiato ad vbbidire: & pregando, che pacificamente volessero passare pe suoi terreni: ritenendo i soldati dal predare: & recaua a donare vna corona d'oro di x v talenti. Manlio, hauendo promesso di preseruare il contado dal saccheggiare, comandò ch'egli andassero al Consolo. a iquali dicendo essi le cose medesime, il Consolo rispose: Noi Romani non habbiamo alcun segno di buona mente del tiranno verso di noi: & è manifesto a tutti, lui esser corale huomo, che piu tosto ci bisogni pensar della sua punitione, che della sua amistà. Essendo sbigottiti gli ambasciadori per si fatta parola, non chiedeuano piu altro, se non ch'ei pigliasse il dono di quella corona: & concedesse al tiranno di poter venire a lui sicuramente, & facultà di parlare, & di escusarsi con ello. & cosi, di consentimento del Consolo, venne il dì seguente il tiranno in campo. il cui modo del vestire, & la compagnia appena era d'huomo priuato, & di mezane ricchezze. Il parlar suo fu humile, basso, & rotto: diminuendo le sue facultà: & lamentandosi della pouertà delle città del suo stato: & erano sotto la sua signoria oltra Cibyra, Mulco, & quella terra che si chiama Allimine. Di queste prometteua (come diffidandosene) quando egli spogliasse se stesso, & tutti i suoi di raccorre, & pagare x x v talenti. A cui rispose il Consolo: Appena si può sopportare cotesto tuo dileggiamento, che tu ne fai. & ti par poco nõ hauer hauuto vergogna, in assenza, mandandoci a schernire pe tuoi mandati: se anchora alla presenza, tu nõ perseueri nella medesima impudenza: come se x x v talenti hauessero ad impouerir la tua tirannide. Se adunque tu non annouererai in spatio di tre giorni cinquecento talenti, aspetta il sacco al tuo contado, & l'assedio alla terra. Spauentato il tiranno da cotali minaccie, staua pur sul fignere la pouertà, scarsamente a poco a poco accrescendo, hor con cauillationi, hora cõ prieghi, & finte lagrime, tanto che fu cõdotto a cento talenti: a che furono aggiunti diecimila medimni di frumento. Tutte queste cose tra sei giorni riscosse. Partito da Cibyra, l'essercito fu cõdotto per le terre de Sidensii: & passato il fiume Caulare, si fermò il campo: & il dì seguente fu condotto lungo alla palude Caralice: & alloggiò sul Meandro. Andando piu auanti, gli habitatori per paura si fuggirono da Lago città vicina: oue de ei

Mileto hoggi Malasso isola.

Gordiutico, quasi muro di Gordio.

Medimno era vna misura che teneua sei modij cioe tre stara fiorentini.

Moagete Tiranno di Cibyra accorda con danari.

Meandro fiume.

A de ei saccheggiarono la terra vota di persone, & piena abbondeuolmente d'ogni ragion di cose, & quindi andarono al capo del fiume Lyside: & il dì seguente al fiume Cobulato. I Telmensi in quel tempo, hauendo preso la città degli Isiondensi: combatteuano la Rocca. Gli assediati, non hauendo alcuna altra speranza d'aiuto, mandarono ambasciadori al Consolo, richiedendolo di soccorso: dicendo trouarsi rinchiusi nella Rocca con le mogli, & con i figliuoli: & aspettare per fame, ò per ferro ogni giorno la morte. Onde fu data cagione al Consolo (secondo ch'ei desideraua) di pigliar il cammino di Pamphilia. oue giugnendo liberò gl'Isiondensi dall'assedio: & a Telmeso diede la pace, hauendo riceuuto cinquanta talenti d'argento: & così a gli Aspendij, & a gli altri di Pamphilia. Tornando poi di Pamphilia, il primo dì venne al fiume Tauro, l'altro dì alloggiò a Xylenu, chiamata Comen: & partito quindi, continouando il viaggio, peruenne a Cormasa, Darsa era città vicina: laquale essendo per paura abbandonata da cittadini, trouarono piena d'ogni ragione di cose. Procedendo innãzi lungo i paduli vennero gli oratori da Lysione a dar la loro città. Vennesi poi nel contado Sagalasseno, paese fertile, & abbondeuole d'ogni generatione di biade. Habitano in quel luogo i Pisidi, i migliori huomini di guerra, di tutto il paese. & tal cosa dà loro animo, & parimẽte la grassezza del paese: & la moltitudine degli huomini, & il sito della città fortissima, come tra poche ne sia vn'altra. Il Consolo, impero che a confini nõ s'era fatto incontro alcuna ambasceria, mandò a predare il paese: onde alla fine vedendo mal menarsi, & portar via le cose loro: lasciarono la loro pertinacia: & mandati

B gli ambasciadori, & fatto l'accordo: cõ patto di pagare cinquanta talenti, & vinti mila medimni di grano, & vinti mila d'orzo, ottennero la pace. Andando oltra, venne alle fonti Rhotrine, & accampossi alla villa, laquale chiamano Aporidos comen: & a quel luogo l'altro dì venne da Apamea Seleuco, hauendo poi il Consolo mandatone in Apamea gli ammalati, & i carriaggi, & disutili impedimenti del cãpo: & preso da Seleuco guide pel cãmino, quel dì andò nel piano Metropolitano: l'altro giorno si distese insino a Dima di Phrygia, dipoi a Synnada: essendo tutte le terre d'intorno abbandonate per la paura: della preda dellequali tirandosi dietro l'essercito carico, faccendo appena il dì cinque miglia di cammino, peruenne alla terra di Beundi, detta la Vecchia. & quindi ad Antibura: & l'altro dì poi alle fonti di Alessandro: & il terzo dì s'accampò ad Abbasso. & iui soggiornò molti dì della state, imperò ch'egli erano arriuati a confini delli Tollistobogi. I Galli in grandissima moltitudine, ò per la strettezza, & carestia di terreni, ò vero per speranza di preda: stimando che niuna natione, la onde egli hauessero a passare, hauesse a poter far loro con l'armi resistenza: sotto la condotta di Brenno, peruennero nelle terrè de Dardani. Quiui essendo nata tra loro discordia, intorno a vinti mila si partirono da Brenno: & dietro a Lomnorio, & Lutario loro signori, si voltarono verso la Thracia: oue combattendo con chi resisteua, & imponendo taglie, & tributi a chi voleua la pace: essendo giunti a Bizantio, ottennero le città di quel paese: & hebbero per qualche tempo tributaria tutta la riuiera della Propontide. Venne poi lor voglia di passare in Asia, vdendo d'appresso quãta fusse

C la grassezza di quel paese. & hauendo preso Lysimachia inganneuolmente, & tutto il Chersonneso per forza d'arme, scesero all'Hellesponto. & vedendo di quiui l'Asia, essendo solamente diuisi da vn piccol braccio di mare: & perciò molto maggiormente accesi nell'animo a passare, mandauano ambasciadori a trattare della passata, con Antipatro gouernatore di quella riuiera. laqual cosa andando in lunga fuor di loro credenza, nacque di nuouo tra quei due signori vn'altra seditione: Lomnorio, con la maggior parte degli huomini, si ritornò indietro, onde egli era venuto, a Bizantio. Lutario tolse due naui con la couerta, & tre lembi, a i Macedoni, mandati da Antipatro, sotto ombra d'ambasciadori, a spiare i suoi andamenti. & cõ questi nauili, passando il dì, & la notte vna parte: in pochi dì hebbe compiuto di traghiettare tutto l'essercito. Non molto tempo poi, Lomnorio, col fauore di Nicomede Re di Bithynia, da Bizantio, passò anchora egli in Asia, Raccozzaronsi per tanto i Galli vn'altra volta insieme. & diedero aiuto a Nicomede, che guerreggiaua con Zybea, ilqual teneua parte della Bithynia. & per loro opera massimamẽte fu vinto Zybea: & tutta la Bithynia venne sotto la signoria di Nicomede. Partiti poi di Bithynia, andarono piu innanzi in Asia: & di vinti mila huomini nõ erano armati piu che dieci mila: nondimeno missero tanto spauento a tutti gli habitanti di qua dal monte Tauro: che tutte quelle nationi, ò doue vi fussero andati, ò doue hauessero mãdato, tanto le lontane, quanto le vicine vbbidirono a loro comãndamenti. Vltimamente essendo tra loro tre nationi, Tollistobogi, Troemi, & Tectosagi, si diuisero medesimamente in tre parti, i popoli della Asia

Origine, & narratiõe della origine de Gallogreci, detti poi Galathi: iquali vẽnero della Gallia di là da mõti, hoggi detta vniuersalmente la Francia.

Dardania; la Seruia, & la Rosia.

Bizãtio è Cõstantinopoli. Hellespõto, Lo stretto di Gallipoli.

La propontide.

Asia minore hoggi Turchia & Natolia.

Asia distribuendo, quali a qualunque delle dette parti douessero esser tributarij. a i Troemi fu assegnata tutta la riuiera dell'Hellesponto. i Tolistobogi hebbero l'Eolida, & la Ionia. i Tettosagi hebbero per sorte i paesi infra terra dell'Asia: & riscoteuano il Tributo di tutta l'Asia di qua dal monte Tauro. & eglino s'erano fermi ad habitare intorno al fiume Halin. & era si grande il terrore del nome loro, essendo anchora moltiplicati di stirpe, che vltimamente anchora i Re di Syria nõ ricusauano di dar loro tributo. Il primo di tutti quei che habitauano l'Asia, che dinegò di dar loro tributo, fu Attalo padre di Eumene: & all'ardita impresa fuor dell'openione d'ognuno, fu fauoreuole la fortuna: imperò che venendo con elli a giornata, rimase superiore: nondimeno non gli abbattè tanto d'animo, che s'astenessero dal signoreggiare. & cosi rimasero medesimamente potenti insino alla guerra di Antiocho con i Romani: & anchora essendo cacciato Antiocho, restarono con speranza, perch'egli habitauano molto infra terra, che l'essercito Romano non hauesse a peruenire a lor confini. Hora hauendosi a far guerra con nimico tanto spauenteuole a tutti quei del paese: Il Consolo, hauendo chiamato i soldati a parlamento, parlò con elli massimamente in questa forma. Ei non mi è vscito punto di mente, ò soldati miei, che di tutte le nationi, lequali habitano l'Asia, i Galli sono in arme di maggior riputatione, & fama. Questa cosi fiera natione hauendo cerco guerreggiando, quasi tutto il mondo, s'è ferma ad habitare nel mezo d'una molto dolce, & mansueta generatione d'huomini. I corpi grandi, i capelli rosseggianti, & le lunghe zazzere, gli scudi grandissimi, & le lunghe spade: & oltra ciò il cantar ch'ei fanno andando alla battaglia: l'urlamento, il saltare, & il ballare, il dibattimento degli scudi, & l'horribile strepito dell'armi ch'ei sogliono fare, secondo il costume della patria, paiono spauenteuoli: ma tutte cotai cose sono fatte in pruoua per dar terrore a nimici. Ma ne habbino temenza coloro, a cui elle sono non consuete, ò nuoue: come i Greci, & questi di Phrygia, & di Caria. Ma i Romani auuezzi a i romori Gallici, cognoscono troppo bene la lor vanità. Vna sola volta al fiume di Allia ruppero eglino i nostri antichi: da quel tempo in qua, gia per spatio di dugento anni, i nostri in ogni luogo gli hanno tagliati appezzi, & cacciati a guisa di pecore: si che noi habbiamo quasi piu volte trionfato de Galli soli, che di tutte l'altre nationi del mondo. Questo gia si cognosce ognuno per pratica, sostenendo quel primo loro empito, ch'ei fanno al principio, per quella loro furia naturale accecati dall'ira: che poco poi se ne vanno in sudore: & per la poca lena caggiono loro le braccia, & l'arme insieme. Il sole, la poluere, & la sete (passato quell'ardore dell'ira) senza adoperar l'arme, stancano, & abbattono quei loro animi fiacchi, & corpi fieuoli. Nè habbiamo noi solamente fatto esperienza delle forze loro, combattendo infrotta gli esserciti insieme: ma a corpo a corpo anchora, & huomo per huomo. Tito Manlio, & Marco Valerio hanno dimostro quanto di lunga auanzasse il Roman valore la Gallica rabbia. & gia Marco Manlio solo ripinse a terra i Galli che in frotta saliuano il Campidoglio. Nondimeno quei nostri maggiori hebbero a fare con i veri, & naturali Galli, generati, & nati nel paese loro. Questi sono homai imbastarditi, & tralignati, essendo insieme mescolati Galli, & Greci: onde ragioneuolmente con vn sol nome sono detti Gallogreci. & come auuiene nelle biade, & nel bestiame, non bastano tanto i semi a mantenere la simiglianza del frutto, & della razza: quanto trasmuta, & altera la proprietà della terra, & dell'aria, nellaquale ei si nutricano. I Macedoni, iquali tengono Alessandria in Egitto, & Seleucia, & Babylonia, & quei che habitano l'altre colonie, sparte per tutto il mondo, hanno tralignato, & si sono mutati in Syri, Parthi, & Egittij. Massilia, edificata da Galli, ha inuolato alquanto degli animi, & nature de vicini. a i Tarentini ch'è egli rimaso di quella dura, & aspra Spartana disciplina? Ogni cosa è piu generosa, che si genera nel suo paese: & posta in altra terra, traligna, conuertendosi la natura in quella cosa, ond'ella piglia il nutrimento. Come voi adunque vccideste, & tagliaste nel fatto d'arme con Antiocho, huomini di Phrygia carichi d'arme Galliche: cosi hora vincitori taglierete appezzi i vinti. & io nel vero ho maggior paura di non riportare di qua poca gloria: che di trouarci troppa difficultà di guerra. Il Re Attalo li ruppe, & cacciò piu volte. non vi crediate, se le fiere di nuouo prese ritengono da prima solamente quella loro saluatichezza: & poi auuezzandosi ad esser nutrite dagli huomini, lasciano la ferità, & diuentano domestiche, ch'ei non si faccia quel medesimo nello addolcire l'efferata natura degli huomini? credete voi costoro esser cosi fatti, come furono i padri, & auoli loro? Quelli fuor della patria, & partiti da casa per la penuria de terreni, passando per l'aspra riuiera degli Illyrici; dipoi per la Peonia, & per la Thracia, combattendo con ferocissime nationi fatto

Oratione di Gneo Manlio Consolo allo essercito confortãdoli a cõbattere co gallogreci.

Galli veri, chiamati gallinatij di la da mõti che hoggi vniuersalmẽte si dicono Franciosi.

A nifatto si lungo viaggio, presero queste terre. ma essendo indurati, & diuentati robusti per tanti mali furon poi riceuuti da vna terra si fatta, che gli ha ingrassati con l'abbondanza di tutte le cose: essendo il paese fertilissimo, l'aria benigna, & i vicini mansueti. onde quella loro fierezza natia, con ch'ei vennero, è diuentata tutta morbida, & domestica. Per tanto a voi huomini di guerra, certamente conuien guardarui da questa diletteuole amenità dell'Asia: & incontanente ve ne bisogna partire: tanto sono potenti questi piaceri, & morbidezze forestieri, a corrompere il vigor degli animi: & tanto può la contaminatione della disciplina, & consuetudine de vicini. Questo però è buona ventura nostra, che come contra di voi ei non hanno forze basteuoli a resistere: cosi appresso i Greci si mantengono anchora la medesima fama, & riputatione antica, con laquale ei vennero in questo paese. Onde essendo vincitori, voi ne riporterete il medesimo pregio in guerra, che se voi haueste vinto i Galli nel principio, in quella loro naturale fierezza, & gagliardia. Licentiato il parlamento & mandati oratori ad Epossognato, ilqual solo de signori Galli haueua perseuerato nell'amicitia di Eumene: & non haueua dato aiuto ad Antiocho contra i Romani: mosse il campo. & il primo di giunse al fiume Alandro, & il seguente ad vn borgo, ilquale ei chiamano Tyscone. & la essendo gli ambasciadori degli Orondensi, vennero a domandare l'amistà de Romani: a iquali fu imposto vn tributo di dugento talenti. & richiedendo essi di riferirlo a casa: fu loro conceduto. Condusse il Consolo l'essercito a Plitendo: poscia si pose il campo ad Alyatti, oue tornarono gli oratori mandati ad

B Eposognato, & con quegli legati del signore * a pregare il Consolo, che non volesse far guerra a Tettasogi: affermando eglino, che Eposognato andarebbe nel paese a confortargli a fare i comandamenti de Romani. Fu di ciò data facultà a quel Principe. Poi cominciò a camminar l'essercito per quel paese chiamato Axilon, cosi nominato dall'effetto: perche non solamente ei non produce legname: ma nè anche spine, ò roui, ò altro nutrimento da fuoco. Vsano ardere letame di bue in vece di legne. Essendo i Romani accampo intorno ad Euballo castello di Gallogrecia, si scopersero in vn tempo i caualli de nimici, con gran tumulto: & non solamente con l'assalto subito scompigliarono le poste de soldati, ma anche ne vccisero alcuni. Ilqual romore essendosi vdito in campo, vscendo incõtinente fuora da tutte le porte la caualleria, ruppe, & misse in fuga i Galli: & nel fuggire nè vccise parecchi. Da quinci innanzi, il Consolo non faceua marciare l'essercito senza le spie, & con diligenza: nè altrimente che schierato: veduto d'essere arriuato nè terreni del nimico. & continouando il cammino, essendo peruenuto al fiume Sangario, ordinò di farui vn ponte, non si potendo in alcun luogo guadare. Il Sangario, scendendo dal monte Adoreo, & correndo per la Phrygia, si mescola presso a Bithynia nel fiume Tymbro: & quindi diuenuto maggiore, per hauer raddoppiato l'acque, passa per la Bithynia, & mette nella Propontide: nõ però memoreuole tanto per l'abbondanze dell'acque: quanto perch'ei porge a i paesani gran copia di pesci. Compiuto il ponte, & passato il fiume, & camminando lungo la riua, i Galli sacerdoti della Dea gran Madre, vsciti di Pesinun

C te, vennero incontra all'essercito, ornati con le loro insegne: profetezzando in versi per furor diuino, & dicendo come la Dea daua la via della guerra, & la vettoria, & l'imperio di quella regione a Romani. Hauendo risposto il Consolo, che lietamente accettaua il buon augurio: fermò il campo in quello stesso luogo. L'altro giorno peruenne a Gordio: questa non è molto gran terra: ma piu frequentato, & populoso mercato, che non sogliono i luoghi infra terra. Ha d'intorno tre mari, quasi distanti il medesimo spatio: Hellesponto, & il mare volto a Sinope, & quel dell'altra riuiera verso le parti habitate da Cilici delle maremme. Tocca anchora i confini di molte, & grandi nationi: dellequali in quel luogo massimamente per la scambieuole pratica, hanno fatto commertio comune. Quella terra era all'hora abbandonata per la fuga de Terrazzani: ma trouaronla piena abbondeuolmente di cose d'ogni ragione. Essendo in quella state iui alloggiati, vennero gli ambasciadori da Eposognato, raccontando quegli essere andato in persona a trouare i Principi de Galli, & non hauere impetrato cosa alcuna: ma che tutti abbandonãdo le ville, & luoghi del piano, con le mogli, & con i figliuoli, mettẽdosi innanzi quel che portar poteuano: n'andauano alla volta del monte Olympo, per difendersi iui con l'armi, & col sito del luogo. Gli oratori poi degli Orondensi, diedero piu certa notitia delle cose: riferendo, tutto il popolo della città de Tollistobogi hauer preso il monte Olympo. & i Tettosagi separatamente essere andati ad vn'altro monte chiamato Magana. & i Troemi, hauendo lasciato le donne, & i figliuoli in guardia a Tettosagi, hauer deliberato d'andare con l'armi

*

Axilon, cio è senza legne, pche qlla terra nõ produce legname.

Propontide.

Galli sacerdoti dlla dea gran Madre Cybala predicano la vettoria à Romani.

Tollistobogi Tettosagi Troemi. tre popoli de Galli di Asia.

l'armi a soccorrere i Tolistobogi. Erano all'hora i Principi di quei tre popoli Oriago, Combolomaro, & Gauloto. La ragione sopra che massimamente si fondarono costoro di pigliar la guerra, era, che tenendo essi i piu alti monti di quel paese, & hauendoui condotto tutte le cose necessarie all'uso della vita humana, per quantunque lungo tempo basteuoli, si credeuano col tedio hauere a stancare il nimico: non pensando i Romani hauersi a mettere a salire a si fatti luoghi. & pur, tentandolo, hauer con poca gente a poter resistere, ò ributtargli. & ch'ei non hauessero dimorando appiè di quei gelati monti, a poter sopportare i disagi del freddo, & della carestia delle cose. & anchor che l'altezza del luogo li difendesse a bastanza, nõdimeno intorniarono i colli, ch'ei teneuano, con fossi, & altre munitioni. Tennero ben poca cura del far grande apparecchio dell'armi da lanciare, credendo l'asprezza del luogo stesso hauere a porger loro abbondanza di sassi. Dall'altra parte, il Consolo, che haueua antiueduto ch'ei non s'haueua a venire d'appresso alle mani, ma a combattere di lontano: haueua fatto gran prouedimento di saettume, & armi da lanciare, & di ghiande, & palle di piombo, & di pietre di conueneuole grandezza da scagliare con le frombole. & fornito bene di cotali armi, condusse l'essercito al monte Olympo, & accamposi quasi cinque miglia lontano. L'altro di essendo accostatosi insieme con Attalo, con quattrocento caualli a spiare la natura del luogo, & il sito del campo de Galli: vscendo all'incontro in doppio numero i caualli de nimici, lo missero in fuga: & nel fuggire furono morti alquanti pochi, & molti feriti. Il terzo dì, essendo andato con tutta la caualleria a spiare i luoghi: perche niuno vsciua ad assaltarlo: andando sicuramente intorno al monte, s'accorse dalla banda di mezo giorno i colli essere senza sassi: & la montata non molto erta, & assai dolce, insino ad vn certo termine: & dalla parte di tramontana il monte esser scosceso, & dirupato, et quasi tagliato a dirittura. & essendo impossibile per ogni altro luogo, il salire, vidde esserui solamente tre vie. vna nel mezo del monte, oue il colle era terreno, & non sassoso: l'altre due difficili, & aspre, et di verso il leuante del verno, et dal ponente della state. Hauendo ciò ben considerato, quel di medesimo fermò il campo appiè del monte. l'altro dì, fatto sagrificio, hauẽdo nella offerta della prima vittima placato gl'Iddij: diuise in tre parti l'essercito, et inuiossi alla volta de nimici. & egli con la parte maggiore, si misse da quella banda, onde il monte era meno erto, et meno aspro: & mandato il suo fratello Lucio Manlio di verso il leuante del verno, li commisse, ch'egli andasse salendo, insino a tanto, quanto patisse la natura del luogo, et potesse montar senza pericolo. & trouando luoghi pericolosi, et dirupati, non stesse a combattere con la difficultà del luogo, a voler sforzare i passi insuperabili: ma attrauersando la spiaggia del monte, ne venisse verso di lui, ad vnirsi con la sua gente. A Gaio Heluio, con la terza parte, comandò: che girasse per la vallata del monte, insino al rincontro del ponente della state: & quindi si dirizzasse su per la schiena del poggio. Et cosi diuise gli aiuti di Attalo in tre parti eguali: & volle il giouane seco: & la caualleria, con gli elefanti, lasciò nel piano vicino a colli, et a i Prefetti, et caporali fece comandamento, che stessero attenti, considerando come in ogni luogo procedessero le cose: & secondo il bisogno, con prestezza, porgessero soccorso. I Galli, confidando da due lati non poter quasi essere offesi, per l'asprezza de luoghi senza vie: per voler chiuder la via con l'armi dalla parte volta a mezo di, mandarono a pigliare, con quattromila armati, vn poggietto posto sopra la via, lontano da loro alloggiamenti manco di mille passi, stimando di tener quiui il passo, come con vn castello. Ilche veduto i Romani, si missero in ordinanza. Auanti a gli stendardi poco interuallo, erano gli armati alla leggiera, & gli arcieri Cretensi di Attalo, et i frombolatori, et de Tralli, et di Thracia. le bandiere de fanti erano guidate a pian passo, come all'erta salendo, et portando auanti a se gli scudi in maniera da poter coprirsi dalla frecce, et dardi: piu tosto che di hauere a combatter d'appresso, à fronte a fronte. La battaglia s'appiccò da prima saettando, et lanciando, secondo l'interuallò del luogo, et fu del pari: aiutando i Galli il vantaggio del sito: & i Romani la varietà, et abbondanza dell'armi. Ma procedendo il combattere, la cosa non andaua piu cosi. imperò che gli scudi de Galli, benche lunghi: ma quanto all'ampiezza, de lor corpi poco larghi, et di forma piana: malageuolmente li ricopriuano. & gia non restaua loro altra sorte d'arme, che le spade: dellequali non si valeuano, non s'affrontando i nimici allo stretto, & adoperauano solamente i sassi, non mezani, et commodi a trarre, come quei che non gli haueuano apparecchiati: ma secondo che a caso in quella furia, a ciascun veniuano alle mani. & non essendo a ciò auuezzi, non aiutauano il colpo, ò con l'arte, & destrezza, ò con le forze. & cosi non si guardando, erano da

A no da ogni lato feriti dal saettume: onde accecati dall'ira, & dalla paura, non sapeuano che si facessero, trouandosi sopraggiunti da vna non consueta maniera di combattere, allaquale sono poco adatti. percio che come d'appresso, oue si può dare, & riceuere le ferite, l'ira accende gli animi di quelli: cosi quando ei sono feriti di nascoso, & di lontano da i leggieri dardi, & saette, & non hanno contra chi voltarsi con quel cieco empito loro, come fiere ferite, contra i loro medesimi mattamente si riuolgono. Vedeuansi le ferite d'esi perch'ei cõbattono ignudi, & i corpi son grandi, & candidi, come quei che mai nõ si spogliano, se nõ alla battaglia. Cosi essendo carnosi, spargeuano molto sangue: & le larghe piaghe appariuano piu sozze: & la bianchezza de corpi, diuentaua piu brutta per la lordura del sangue. Ma non si sgomentano gia molto delle piaghe larghe: oue tal volta intaccata la pelle, la piaga è piu largha, che profonda: & anche si pensano a quel modo combatter piu gloriosamente. Ma i medesimi, quãdo ò la pallottola della fromba, ò il verrettone, è dentro nascoso, & sotto alla piaga, in apparenza piccola, tormenta molto: & che cercando adentro per suegliere la freccia, ella non ne viene: all'hora presi dalla rabbia, & vergogna di perire, per si poco male: si gettano a ghiacere in terra: si che per tutto n'era pieno. & alcuni disperatamente mettendosi tra i nimici, da ogni parte erano percossi, & trafitti: & giunti alle mani con elli, erano tagliati appezzi con le spade da i lanciatori. Questi tali soldati portano vna targa di tre piedi: & nella man destra l'haste, lequali vsano lanciando di lontano: & allato la spada alla Spagnuola. ma quando accade il combatter d'appresso, ripigliano l'haste con

B la man sinistra, & mettono mano alle spade. Erano i Galli gia rimasi pochi: iquali vedendosi sopra fatti dalla leggiere armadura, & accostarsi l'insegne delle legioni: fuggendo abbandonatamente, si ridussero a gli alloggiamenti, gia pieni di paura, & di romore: essendoui mescolatamente donne, & fanciugli, & altra turba disutile alla guerra. I Romani, restati vincitori, presero i colli abbandonati da nimici. In quel tẽpo medesimo, Lucio Manlio, & Gaio Heluio, hauendo montato all'erta, insino a doue il monte daua la via per la spiaggia attrauerso: nè trouando cammino d'andar piu in alto, piegarono da quella banda del monte, che sola hauea sentiero da camminare: & cominciarono l'uno, & l'altro alquanto separati (come per ordine dato) a seguitare con le genti dietro al Consolo, costretti dalla necessità a far quel, che da principio sarebbe stato molto vtile a fare. perche il poter esser soccorsi, in cotali disauantaggi di luoghi è stato spesse volte molto vtile: accio che essendo stati ributtati i primi, i secondi difendino i cacciati: & freschi rinfranchino la battaglia. Il Consolo, poi che le bandiere delle legioni furono giunte a poggi presi da quei della leggieri armadura: le fece fermare: & riposando, respirare alquanto i soldati: & parte mostraua loro i corpi morti de Galli, sparti per tutti i colli, confortandoli, & dicendo, che hauendo gli armati alla leggiera fatto si gran tagliata: che si doueua egli aspettare dalle legioni, & dall'arme ordinate, & dagli animi de valorosi soldati? ch'à loro adunque conueniua pigliare quegli alloggiamenti, dentro iquali i nimici ripinti dagli arcieri, & lanciatori, per lo spauento tremauano. Comandò nondimeno, che i medesimi della leggieri armadura passassero

Gneo Manlio Consolo caccia i Gallogreci del passo preso.

C ro innanzi: iquali mentre l'essercito si riposaua, haueuano speso il tempo non disutilmente, in raccorre i dardi, & le freccie di terra, per hauer da lanciare. & gia s'appressauano al campo: & i Galli, per non essere poco difesi dalle munitioni, s'erano fermi schierati dauanti a quelle. Essendo poi ricoperti dalla moltitudine del saettume d'ogni ragione, percio che quanto piu erano, & piu folti, tanto manco si traeua freccia, ò dardo inuano: in vn momento furono ripinti dentro: lasciando solamente le poste ferme alla difesa delle porte. contra laqual moltitudine ripinta dentro alle munitioni, era lanciata gran quãtità d'haste, & di saette: & le strida delle dõne mescolate col pianto de fanciulli, mostrauano, che molti fussero feriti dentro a ripari. I soldati delle prime file delle legioni, lanciarono l'haste contra i Galli, che teneano le porte, iquali non solamẽte erano feriti: ma essendo dall'un canto all'altro passati gli scudi dalle frecce: la piu parte d'esi rimaneuano tra loro appiccati insieme: si che nõ poterono lungamente sostenere l'empito de Romani. & gia da tutte le porte, auãti che i vincitori entrassero, fuggiuano i Galli in ogni parte, & correndo disauedutamẽte, si per luoghi senza vie, come per le vie, senza sosta ò ritegno alcuno di balze ò precipitij: che di nulla altro temeano piu, che de nimici. onde la maggior parte cosi fuggendo a fiaccacollo, & rouinãdo da si grãde altezza, ne profondi valloni, vi rimaneano ò morti, ò storpiati, ò guasti. Il Consolo insignoritosi del campo, lasciò stare la preda: & mandò i soldati a dar la caccia a nimici: comandando che cosi sbigottiti gli strignessero con maggior spauento, che potessero. Sopreuenne in tanto con Lucio Manlio l'altra schiera: laquale senza

Sconfitta de tolistobogi galli d'Asia detti Gallogreci.

lasciarla

lasciarla entrare nel campo, mandò parimente a perseguitare i nimici. & egli poco poi, consegnata a Tribuni la guardia de prigioni, fece il medesimo: giudicando la guerra esser compiuta, se in così fatto terrore molti ne fussero morti, ò presi. Partito il Consolo, giunse Gaio Heluio con la terza schiera, nè potè ritenere in alcun modo i suoi dal saccheggiar del campo: si che la preda ingiustissimamente fu di coloro, che non erano stati in battaglia. La caualleria stette nel piano gran tempo ferma: nulla sapendo nè della battaglia, nè della vettoria de suoi. vltimamente anchora i caualli, quanto ei poterono salire in alto per la natura de colli, andarono perseguitando i Galli sbaragliati d'intorno alle radici de monti: ammazzandogli, ò faccendo prigioni. Il numero de morti, non si potè vedere ageuolmente: perche la fuga, & l'uccisione fu larga, & sparta per tutto, & vna gran parte ne rouinò a terra da precipitij di profondissima altezza, & parte ne fu vccisa tra le macchie, & tra le selue. Claudio, che scriue esser stati due fatti d'arme nel monte Olympo, afferma esser stati morti intorno a XL migliaia d'huomini. Valerio Antiate, ilquale nell'accrescere il numero suole esser meno riseruato, non dice piu che diecimila. Il numero de prigioni senza alcun dubbio aggiunse a quaranta mila, percio ch'ei s'haueano tirato dietro vna turba grãdissima d'ogni età, & sesso: a guisa piu tosto di genti che abbandonassero le sedi loro, che d'huomini che andassero alla guerra. Il Consolo, hauendo fatto ardere tutte in vn monte l'armi de nimici, comandò che il rimanente della preda da ognuno fusse rassegnato. dellaquale ò ei fece vendere quel che s'haueua a mettere in camera, ò veramente si diuise tra i soldati, con ogni diligenza, tanto che la distributione fusse giustissima. Furono anchora lodati tutti in publico parlamento, & donati ciascuno secondo il merito. & primieramente Attalo, con vniuersale consentimento d'ognuno: perche la virtù, & l'industria di quel giouane in tutte le fatiche, & pericoli era stata singulare, & parimente la modestia. Restaua l'impresa intera della guerra con i Tettosagi. Andando per tanto il Consolo alla volta di quelli, peruenne il terzo giorno ad Angira, città nobile in quei luoghi: onde i nimici erano lontani poco piu di dieci miglia, oue hauendo i Romani gli alloggiamenti, fu fatto da vna donna ch'era prigione, vna cosa degna di memoria. Era guardata tra gli altri prigioni, la moglie di Orisgonte, vno de Principi de Galli, di singulare bellezza: & di ciò haueua la cura vn centurione, d'auaritia, & libidine soldatesca. Costui da prima cominciò a tentare l'animo della donna: ma vedutola aliena dalla volontaria libidine, fece forza al corpo, che la fortuna haueua fatto seruo. poscia, per placarla, & addolcire l'indegnità dell'ingiuria, li diede speranza di rimandarla a casa. nè cotal beneficio le faceua però in dono, come amante, ma con patto di certa somma d'oro. & perche alcun de suoi non fusse di ciò consapeuole, permesse a lei, che mandasse messaggio a suoi cõgiunti, qualcuno de pregioni, che piu li piacesse. & ordinò il luogo presso al fiume, oue venissero la seguente notte due, & nõ piu, de parenti della donna, col prezzo pattouito, a riceuerla. Era per auuentura vn seruo di costei, tra i prigioni, sotto la medesima guardia. Il centurione menò chetamẽte costui in su la sera fuora del campo, & delle scolte, ch'andasse messaggiere. L'altra notte, vennero due parenti al luogo ordinato, & il centurione con la donna parimẽte: oue mostrando l'oro, che aggiugneua alla somma d'un talento Attico (perche tanto era di patto) la donna in suo linguaggio comandò a suoi che mettessero mano all'armi, & vccidessero il centurione, mentre ch'ei pesaua l'oro. delquale (essendo egli stato morto) ella portandone la testa rinuolta in grembo, peruenne al marito Orisgonte, che dopo la guerra s'era fuggito a casa. Ilquale, prima ch'ei l'abbracciasse, le gettò dauanti a i piedi il capo del centurione, & marauigliandosi quegli, & domandando di cui fusse la testa, che fatto ciò fusse non conueneuole a donna: li confessò l'ingiuria nel suo corpo riceuuta, & insieme la vendetta fatta della pudicitia, per forza, violata. & nel rimanente del tempo (come si dice) si conseruo l'honore di così fatta opera d'honesta matrona, insino all'ultimo, con la grauità, & santità del rimanente di sua vita. Mentre ch'ei si staua l'essercito ad Angira, vennero al Consolo gli oratori de Tettosagi, richiedendolo, che non mouesse prima il campo da Angira, ch'ei venisse a parlamento con i loro Principi, percio che ogni conditione di pace sarebbe lor piu grata, che la guerra. Così fu ordinato il tempo per l'altro dì, & il luogo cõmodo che parue che piu fusse nel mezo, tra il campo de Galli, & la città d'Angira. Oue essendo al tempo dato venuto il Consolo con vna guardia di cinquecento caualli, & non vi hauendo trouato alcuno de nimici: essendo ritornatosi in campo tornarono i medesimi ambasciadori, scusando i loro signori, & dicendo, per certa loro religione, quei non poter venire in persona a parlamento; ma che verrebbero i capi della natione: per liquali parimente si poteua

Essempio notabile di pudicitia, & prudenza d'vna femmina del lo essercito di Gallogreci.

Secento fiorini d'oro.

Tradimento de Galli Tettosagi nello abboccamẽto cõ Manlio consolo.

A si poteua là cosa espedire. Il Consolo rispose, che anchora egli manderebbe Attalo. Vennesi per tanto da ogni parte all'abboccamento, hauendo menato seco Attalo per sua guardia trecento caualli. Trattaronsi le conditioni della pace: & perche la cosa non si poteua vltimare in assenza de i principali, conuennero che il Consolo, & li Re, l'altro giorno, nel medesimo luogo s'abboccassero insieme. Si fatto inganneuole indugio de Galli, era a fine prima di cōsumare il tempo, insino a tanto ch'ei mandassero le robe, con le mogli, & con i figliuoli, di là dal fiume Haly: con iquali non voleuano correre pericolo: poi, perch'ei pensauano d'ingannare il Consolo poco cauto contra le frodi di tal parlamento. & a tale effetto di tutta la moltitudine mandarono mille giouani accauallo, huomini di tutta pruoua. & sarebbe riuscito l'inganno, se la fortuna non hauesse fauorito la giustitia, & l'uniuersali leggi delle genti, lequali haueuano disegnato di violare. Quei che si mandano per le legne, & strami, furon mandati in quella parte oue s'haueua a fare l'abboccamento: giudicando i Tribuni saccomanni andare piu sicuramente, hauendo anche la difesa della guardia del Consolo, & la sua persona opposta a nimici: nondimeno messero piu presso al campo vn'altra posta di secento caualli. Il Consolo, affermando Attalo, che i Re verrebbero, & la cosa s'acconcerebbe, partito di campo quasi con la medesima compagnia che prima di cinquecento caualli, nō essendo molto lontano dal luogo diputato, vidde venire i Galli correndo a sproni battuti contra di lui a guisa di nimici. Onde ferme le genti, & comandato a caualieri, che apparecchiassero l'armi, & gli animi, li riceuete da principio valorosamente, nè diede luogo: vedendosi poi soprafatto dalla moltitudine, cominciò a ritirarsi a poco a

B poco, senza punto disordinare le sue squadre: vltimamente, essendo piu pericolo nel badare, che profitto nel conseruare gli ordini, si missero a fuggire a tutta briglia. Seguitarongli i Galli, ammazzando per tutto gli sceuerati. & gran parte ne restauano oppresi, se i secento caualli, che faceuano la scorta a saccomanni, non si fussero opposti a vincitori. onde la fortuna incontanente cangiò faccia: & il terrore de vinti passò a vincitori: tanto che i Galli rimasero rotti nel primo affronto. & anche i saccomanni, tornando della campagna, si rintoppauano in loro: si ch'ei si trouauano hauere da ogni parte il nimico appetto: in maniera che ne anche il fuggire era loro punto facile, ò sicuro. perche i Romani con la caualleria riposata, & fresca, perseguitauano gli affannati, & stanchi: tanto che pochi ne scamparono, & niuno fu fatto prigione: si che la maggior parte di loro per morte, portarono la pena della fede rotta nel fraudolente abboccamento. L'altro giorno i Romani, con grande ardore d'animi, andarono a trouare i nimici con tutto l'essercito. Due giorni consumò il Consolo nello spiare per se stesso, & cognoscere la natura del monte: accio che niuna cosa li fusse celata. Il terzo di, hauendo atteso a pigliar gli augurij, & poi fatto sagrificio: diuise le genti in quattro parti, per condurne due pel mezo del monte, & due da i lati di quello, per dirizzarle cōtra ad amenduni i corni dell'essercito de Galli. Tutto lo sforzo, & il nerbo de nimici, i Tettosagi, & i Troemi erano nel mezo della battaglia, il numero di cinquantamila huomini, & la caualleria (perche l'opera de caualli era disutile

C per la inegualità delle ripe, & delle balze) era smontata appiede: & diecimila ne missero nel destro corno: & nel sinistro gli aiuti di Ariarathe, Cappadoci, & Morzi compieuano il numero di quattromila. Il Consolo, hauendo allogato quei della leggiere armadura nella prima testa (come haueua fatto nel monte Olympo) ordinò, ch'egli hauessero a mano grandissima copia d'armi d'ogni maniera. Com'ei s'appressarono, tutte le cose medesime erano dall'una & dall'altra parte, ch'erano state nel primo fatto d'arme, fuor che gli animi, iquali erano, per la prosperità, a vincitori cresciuti: & a nimici scemati: percio che anchora ch'essi proprij nō fussero stati vinti: la rouina degli huomini della medesima natione riputauano propria. Cominciando per tanto la zuffa da medesimi principij che l'altra, hebbe anche il medesimo fine. la moltitudine delle haste leggieri lanciate, & delle freccie, ricoperse come vn nembo la schiera de Galli: si che nessun di loro ardiua di farsi innanzi, vscendo delle fila, per non scoprire da ogni banda il corpo, a colpi de nimici. & stando fermi, erano feriti piu spesso: & quanto egli erano piu folti, & stretti insieme, tanto piu ferite riceueuano: lanciando ognuno a quelli, come ad vn certissimo, & destinato berzaglio. Il Consolo, essendo essi per se medesimi scompigliati, pensando di metterli tutti in rotta, mostrando loro l'insegne delle legioni: fatti ritirare tra gli ordini i lanciatori, & l'altra turba degli aiuti: fece innanzi la gente. I Galli, spauentati per la memoria della sconfitta de Tollistobogi: & hauendo piena ciascun la persona di dardi, & di saette: & stanchi per lo stare in piedi, & per le ferite: non sostennero appena il primo assalto, & grido de,

Romani. La fuga fu verso il campo, ma pochi si ridussero dentro alle munitioni; la maggior parte spargendosi dalla destra, & sinistra mano, si missero a fuggire ouunque la furia, & la fretta li traportaua. I vincitori, seguitandogli insino al campo, li percossero alle spalle: & quiui per la cupidigia della preda, si fermarono, senza piu oltra perseguitargli. I Galli stettero fermi piu lungamente ne corni, perche piu tardi si giunse a quelli: ma ei non fecero retta, pure al primo lanciare de dardi. Il Consolo, perch'ei non poteua raffrenare dalla preda quei ch'erano entrati ne gli alloggiamenti: mandò incontanente a dar la caccia a nimici coloro, ch'erano stati ne corni. & hauendogli seguitati buon spatio, non morirono però nel fuggire piu che ottomila huomini: perche la battaglia fu quasi nulla: gli altri passarono il fiume di Halyn. vna gran parte de Romani albergò la notte nel campo de nimici: gli altri ridusse il Consolo a gli alloggiamenti. L'altro dì fece la rassegna de prigioni, & della preda: che fu tanta, quanta ne hauesse potuto mai ragunare quella natione auarissima: hauẽdo signoreggiato molti anni ogni cosa di qua dal monte Tauro. I Galli, essendosi poi da diuerse parti (ou'erano fuggiti) congregati in vn luogo, in gran parte feriti, & disarmati, & priuati di tutti i beni: mandarono ambasciadori al Consolo, a domandare la pace. Manlio, comandò ch'ei venissero ad Epheso: & egli affrettandosi di partire tosto de luoghi gelati, per la freddura della vicinità del monte Tauro (perche gia era il mezo dell'autunno) menò l'essercito a vernare ne paesi vicini alla marina. Mentre, che queste cose si faceuano in Asia, le cose erano quiete nell'altre prouincie. I Censori in Roma, Tito Quintio Flaminio, & Marco Claudio Marcello fecero la elettione del Senato: & Principe di quello fu eletto gia la terza volta Publio Scipione Africano. Quattro soli rimasero indietro, ma niuno seduto in magistrato della sedia curule. & nel rassegnar l'ordine de caualieri, fu la Censura assai dolce. Allogarono a fare la muraglia in Campidoglio sopra l'Equimelio: & a lastricare di pietra viua la strada dalla porta Capena al tempio di Marte. I Capouani domandarono il Senato, oue hauessero ad esser rassegnati, & descritti: fu deliberato, che fussero descritti in Roma. Furono in detto anno grandissime pioue. Il Teuero allagò dodici volte il campo Martio, & gli altri luoghi piani della città. Essendo stata terminata da Gneo Manlio la guerra in Asia contra i Galli; l'altro Consolo Marco Fuluio, soggiogati gli Etoli, essendo passato in Cephalenia, mandò atorno per le città dell'isola, a domandare, se le si voleuano dare volontariamente a i Romani: ò far pruoua della fortuna della guerra. Appresso a tutte valse il timore, si ch'ei non ardirono di ricusare d'arrendersi. Diedero poscia gli statichi comandati, i Nesioti, i Granonij, i Palensi, & Samei, venti per ogni popolo, secondo la pouertà loro. Haueua conseguito Cephalonia la pace, fuor di sua speranza: quando in vn subito, vna città sola (non si sapendo la cagione) cio è i Samei, si ribellarono. diceuano essi hauer ciò fatto per paura, che essendo posta la lor città in luogo molto opportuno, i Romani non li costrignessero ad andare ad habitare altroue. ma s'ei si fignessero questo timore, & destassero il male quieto da loro medesimi: ò se essendosi la cosa trattata da i Romani, fusse peruenuta loro alle orecchie, non si sà il certo: se non, che hauendo gia dato gli statichi, repentinamente chiusero le porte. Nè si vollero distorre dall'impresa, per i prieghi de loro medesimi: hauendo mandato il Consolo gli statichi sotto le mura, per muouere a misericordia i loro parenti, & cittadini. Ma poscia, non hauendo risposta di pace, si cominciò a combatter la terra. Haueua il Consolo tutto l'apparecchio delle artiglierie, & macchine, condotteui dalla batteria fatta ad Ambracia: & i soldati fecero sollecitamente i lauori, che bisognauano. Onde accostati gli arieti da due parti, percoteuano le mura. Ne da Samei fu lasciata indietro cosa alcuna, per laquale si potesse danneggiare i nimici, ò i lauori fatti da quelli, Con due cose massimamente s'aiutauano assai, la prima, edificando sempre dalla parte di dentro vn nuouo muro in luogo dell'abbattuto: l'altra era cõ gli assalti repentini: hora assaltando i lauori fatti, hora le poste delle guardie. & in cosi fatte scaramucce il piu delle volte erano al disopra. Vn rimedio fu trouato a raffrenarli, cosa piccola a dire: cento frombolatori fatti venire da Egio, & Patra, & Dime. Questi da pueritia (secondo l'usanza di quei popoli) si essercitauano a scagliare verso il mare con la frombola, ò scaglia, certi ciottoli ritondi, ò rombole, dellequali mescolate con l'arena sono pieni i liti del mare. onde erano auuezzi a colpire piu di lungi, piu diritto, & con maggiore colpo, che i frombolieri Balearici. La frombola di costoro non è d'una coreggia, ò cordella sempia, come la Balearica, & la scaglia dell'altre nationi: ma d'un cuoio triangulare in forma d'uno scudicciuolo duro, & graue per le spesse cuciture; accio che nel gettare, essendo lenta la redina, non giri la pallottolla; ma essendo dal peso bi-

lanciata,

Sconfitta de Gallogreci da Romani.

Lustro, & censo, & pricipe del Senato fatto da Censori.

Porta Capena, poi detta Appia.

Come i Gallogreci della Asia rimasero soggiogati.

Come cephalenia isola, hoggi Cephalonia si diede a Romani.

Queste sono tre città della Morea.

Frõda, la frõbola, & la scaglia.

Maiorca & Minorca.

A lanciata, scossa la redina, vadia come sospinta da corda di balestra. Costoro, essendo vsati a passare anche d'assai lunga distanza col sasso, ò palla pel mezo d'un piccol cerchio, nella battaglia nõ solamente colpiscono nel capo a nimici: ma anchora in qualunque parte di quello, oue ei pongono (come alberzaglio) la mira. Questi frombolieri raffrenarono alquanto i Samei: si che nè si spesso, nè si arditamente vsciuano fuori: in modo che dalle mura pregauano gli scagliatori Achei, che si tirassero alquanto da parte, & stessero a vederli combattere con i soldati Romani. Quattro mesi sostennero l'assedio, et di pochi ch'egli erano, morendo ogni dì, ò vero essendone feriti alcuni: & gli altri restando stanchi d'animo, & di corpo: i Romani, scalate le mura, & entrando per la Rocca detta Cyatide (perche la città posta in spiaggia, ragguarda la marina verso occidente) peruennero in piazza. Ma i Samei, poi ch'ei s'auidero esser presa quella parte della città, con le mogli, & co figliuoli si rifuggirono nella Rocca maggiore: l'altro dì poi arrendendosi, la città fu saccheggiata: & eglino tutti venduti all'incanto sotto la corona. Il Consolo, hauendo assettato le cose di Cephalenia, & lasciato la guardia in Sama, passò nel Peloponneso, chiamato gia molto prima dagli Egiensi, & da Lacedemonij. Insino dal principio della lega degli Achei, i concilij di tutta la natione, & le diete si comandauano, & ragunauano in Egio: & questo era dato alla detta città, ò per la degnità, ò per la commodità del luogo. ilqual costume Philopomene quell'anno la prima volta s'era sforzato d'alterare: ordinando di proporre vna legge, che i concilij si facessero a vicenda in tutte le città, che fussero della lega degli Achei. Et su

Samei vinti, & véduti allo incanto.

I Romani piglião Cephalenia hoggi Cephalonia.

B la venuta del Cõsolo i Demiurgi (che sono i sommi magistrati della città) comãdando il cõcilio in Egio: Philopomene, ilquale all'hora era Pretore, lo comandò per la città di Argo: oue, vedendosi che quasi tutti haueuano a cõcorrere, andò anchora il Consolo: quantunque ei fusse fauoreuole alla causa degli Egiensi. Quiui, essendo stata fatta gran disputa, & vedendo la cosa quasi spacciata, si ritrasse dall'impresa. & i Lacedemonij poscia lo tennero occupato nelle loro cõtese. Era quella città in gran trauaglio, per temenza de fuorusciti, de quali vna gran parte habitaua per le castella, lequali essi haueuano occupate nella maremma di Lacedemone. Ilche hauendo per male i Lacedemonij, per hauer qualche vscita libera al mare, accadendo mandare ambasciadori a Roma, ò vero altroue: & per potere anche fare vn mercato, & hauere vn ricetto delle mercatantie forestieri, per le loro necessità: di notte assaltarono all'improuiso vn borgo su la marina: chiamato Lamin. I borghigiani, & gli sbanditi che vi habitauano, da prima, pel caso non aspettato, si sbigottirono molto: poscia sul far del dì, ragunandosi insieme, & combattendo, assai leggiermente ne cacciarono i Lacedemonij. nondimeno lo spauento si distese per tutta quella riuiera: si che tutte le castella, & i borghi, & gli sbanditi habitatori di quelle cõtrade vnitamente mandarono ambasciadori a gli Achei. Philopomene, il Pretore, gia insino da principio essendo amico alla causa de fuorusciti, & continouo confortatore a gli Achei d'abbattere le forze & riputatione de Lacedemonij (domandando eglino nella dieta vdienza) la diede loro. Onde, proponendolo egli, fu fatto vn decreto in questa forma. Concio sia che Tito Quintio, & i

C Romani, hauessero dato, & commesso alla fede, & tutela degli Achei tutte le castella, borghi, & ville della maremma di Lacedemone: & douendo i Lacedemonij, per vigore della confederatione, astenersi dal molestare cotai luoghi: & essendo da quegli stato combattuto il borgo di Lamin, & fattaui vccisione: se gli auttori del fatto, & loro seguaci, non fussero dati in mano degli Achei, la capitolatione dell'accordo si dichiara essere stata violata. Et incontanente mandarono ambasciadori a Lacedemone, a chieder i malfattori. Questo così fatto comandamento, parue a i Lacedemonij tanto indegno, & superbo: che se quella città fusse stata nella sua antica fortuna, senza dubbio, harebbe preso incontanente l'armi. Ma per questo principalmente si smarrirono assai, temendo, che se vna volta ei riceuessero il giogo, cominciando ad vbbidire a primi comandamenti: Philopomene nõ desse la città in poter de fuorusciti, com'egli andaua piu tempo innanzi procacciando. Infuriati per tanto per l'ira, hauendo ammazzato trenta huomini della fattione, cõ laquale Philopomene, & gli sbanditi haueuano qualche pratica, fecero vn decreto, ch'ei si douesse rinuntiare all'amistà degli Achei: & ch'ei si mandassero di subito in Cephalenia ambasciadori, iquali dessero la città di Lacedemone a Fuluio, & a i Romani. & lo pregassero, che venisse nel Peloponneso a riceuere la città sotto la fede, et giuriditione de Romani. Come ciò fu dagli oratori rapportato a gli Achei, incontanente di comune consentimento di tutte le città della lega degli Achei, fu deliberata, & bandita la guerra contra i Lacedemonij. ma ch'ella non si mouessi all'hora subitamente, fu cagione l'impedimento del verno: nondimeno

i confini furono danneggiati da certe piccole scorrerie loro: piu tosto a guisa di predatori, che D di guerrieri: & non solamente per terra, ma anchora da le naui per mare. Questo romore condusse il Consolo nel Peloponneso: & per suo comandamento fu bandito il concilio nella città di Eli, & i Lacedemonij chiamati a disputare le loro querele. Quiui fu non solamente gran disputa, & litigio: ma gran contesa, & quistione: allaquale (hauendo egli detto ogni altra cosa, indeterminatamente come quel che per gratificarsi, accarezzaua l'una parte, & l'altra) con vna sola parola pose fine: protestando apertamente, che s'astenessero dalla guerra, insino a tanto ch'ei mandassero ambasciadori al Senato in Roma. Da ogni parte furono mandati gli oratori. I fuorusciti, & sbanditi di Lacedemone commessero anche la causa & legatione loro a gli Achei. Diaphane, & Lycorta, amenduni Megalopolitani, furono i capi della legatione degli Achei. Iquali essendo discordanti nella Republica, nel parlare anchora, & nelle orationi, in quel tempo furono assai diuersi. Diaphane, rimetteua liberamente nel Senato il giudicio di tutte le cose: dicendo, che i padri acconcierebbero ottimamente ogni differenza tra gli Achei, & i Lacedemonij. Lycorta dall'altra parte, secondo l'instruttione di Philopomene, chiedeua che a gli Achei, per vigore de loro capitoli, fusse lecito di fare quel che vna volta haueuano deliberato: & che i Romani volessero conseruar loro intera quella libertà, dellaquale essi erano stati gli auttori. Era in quel tẽpo la natione degli Achei di grande auttorità, & credito appresso a i Romani: nondimeno nõ harebbero voluto, che intorno al fatto de Lacedemonij, si facessi nouità. Tutta via la risposta del Senato fu tanto dubbia, & intrigata: che gli Achei intesero esser loro E permesso di fare delle cose di Lacedemone, quel ch'ei volessero. & i Lacedemonij l'interpretrarono, che nõ ogni cosa fusse conceduta interamente alla voglia degli Achei. Ma gli Achei vsarono quella podestà fuor di modo, & assai superbamente. A Philopomene fu continouato l'uficio della Pretura: ilquale all'entrata di primauera, hauendo fatto ragunare l'essercito si pose ne confini di Lacedemone: & poi mandò gli oratori a domandare gli auttori della ribellione: promettendo, se ciò facessero, hauer a lasciare la città godersi la pace, & che non sarebbero grauati di cosa alcuna, senza essere vditi, fuor di quello, che giudicato ne fusse di ragione. Laqual proposta essendo stata fatta nella città, niuno hebbe ardimento di parlare, per temenza di coloro, iquali gli Achei nominatamente chiesto haueuano. ma essi medesimi si offersero volontariamente: d'andare, se dagli ambasciadori fusse loro data la fede di non essere offesi, prima che la causa loro fusse difesa, & veduta di ragione. Andarono con elli anchora altri nobili huomini, & per esser auuocati priuati a quelle persone: & perch'ei vedeuano la causa d'esse appartenere alla Republica. Gli Achei nõ haueuano mai pel tempo passato, menato seco nell'essercito dentro a confini di Lacedemone gli sbanditi di quella, pensando che niuna altra cosa poteua piu alienare da loro gli animi di tutta la città: ma quella volta, quasi tutta la testa dell'essercito era de fuorusciti di Lacedemone. Costoro adunque, giugnendo gli ambasciadori della città su la porta del campo tutti infrotta si fecero loro incontra: & da prima li cominciarono ad oltraggiare di parole. Dipoi moltiplicando la quistione, & l'ira accendendosi, i piu fieri de fuorusciti manomessero i Lacedemonij. & gridando quegli, inuocando la fede de gl'Iddij, & degli F ambasciadori: iquali insieme col Pretore, attendeuano a far discostare la turba, & a difendere i detti Lacedemonij, ributtando alcuni fuorusciti, che gia li cominciauano a legare: essendo cõmossa la moltitudine, cresce a il romore. Et gli Achei da prima corsero a vedere: poi gridando gli sbanditi, & raccontando quanti mali hauessero patito: & domandando aiuto, perche mai piu non harebbero cotale occasione, lasciando quella: & dicendo, per colpa di costoro, essere stata vana la conuentione, che s'era fatta in Campidoglio: & l'accordo, conchiuso in Olympia: & quello ch'era stato sagrato nella Rocca di Athene: & percio si doueuano punire i colpeuoli, auanti che per altra conuentione s'hauessero ad obligare. Per lequali parole s'accese ad ira tutta la turba: tanto che alla voce d'uno, ilquale gridò, feriteli, si cominciò a gettare i sassi: & cosi ne furono lapidati, & morti XVII che nel principio del tumulto erano stati legati. Il giorno seguente ne furono presi LXIII, iquali il Pretore haueua campato dalla furia: nõ perch'ei volesse saluarli, ma perch'ei non voleua che morissero fuor di giudicio: & condotti alla presenza dell'adirata moltitudine: hauendo in lor difesa detto poche parole: tenendo ognuno l'orecchie volte altroue, furono tutti condannati, & mandati al supplicio. Essendo stato messo à i Lacedemonij si fatto spauento, primieramente hebbero comandamento di disfar le mura: appresso, che tutti i soldati forestieri, iquali condotti apprezzo, haueuano militato con i tiranni,

Gli sbãditi di Lacedemone lapidano alcuni cittadini cõtra la fede data da gli Achei.

A ranni si partissero del territorio de Lacedemonij. & similmente i serui liberati da tiranni (questi erano gran moltitudine) auanti ad vn tempo determinato sgombrassero il paese: & quei che rimanessero, potessero esser presi, menati via, ò venduti dagli Achei. Appresso, fu imposto loro, che cassassero, & annullassero le leggi, & i costumi del viuere, introdotti da Lycurgo: & s'auuezzassero alle leggi, & statuti degli Achei: perche cosi faccendo, sarebbero d'un medesimo corpo con elli: & piu ageuolmente, d'ogni altra cosa s'accorderebbero. Non fecero i Lacedemonij cosa piu volentieri, ch'el disfar le mura: nè cosa piu sforzatamente, che rimettere gli sbanditi. Fecesi il decreto della restitutione d'essi in Tegea, nel concilio generale degli Achei: & essendoui fatta mentione, i soldati forestieri esser stati mandati via: & gli ascritti alla ciuilità di Lacedemone (che cosi chiamauano quei serui liberati da tiranni) essersi fuggiti dalla terra, & sparti pel contado: vollero auanti che l'essercito si licentiasse, ch'el Pretore andasse, & pigliasse, & vendesse, a guisa di preda, si fatta generatione d'huomini. onde molti ne furono presi, & venduti: & del prezzo, di consentimento degli Achei, fu rifatta vna porta di Megalopoli, che i Lacedemonij haueuano rouinato. & alla medesima città fu renduto il contado Belbinate secondo l'antico decreto degli Achei, ch'era stato fatto insino al tempo che regnaua Filippo figliuolo di Aminta. Ilqual cōtado i tiranni di Lacedemone haueuan posseduto ingiustamente. Per si fatti ordinamenti, essendo indebolita, & come spolpata la città di Lacedemone, rimase lungo tempo sottoposta a gli Achei. nōdimeno niuna cosa fu piu dannosa, che l'hauere annullato

Leggi di Lygurgo, & sua disciplina annullata dopo anni 800.

B la disciplina di Lycurgo, allaquale per spatio di ottocento anni erano auuezzi. Dopo il concilio, oue s'era trattata la causa tra gli Achei, & Lacedemonij: Marco Fuluio, perche gia era al fin dell'anno, andatone a Roma per la creatione de magistrati: fece nuoui Consoli Marco Valerio Messala, & Gaio Liuio Salinatore. & dicono, che anchora in detto anno ei tolse il Consolato a Marco Lepido suo nimico. Poscia furon creati Pretori Quinto Martio Filippo: Marco Claudio Marcello: Gaio Stertinio: Gaio Catinio: Publio Claudio Pulchro: & Lucio Manlio Acidino. Compiuti gli squittini: parue al Senato, che il Consolo Marco Fuluio, tornasse nella prouincia all'essercito: & a lui, & al collega Gneo Manlio fu prolungato l'uficio per vn'anno. Et nel medesimo anno, secondo la relatione fatta da dieci, sopra a libri Sibyllini, fu posta nel tempio di Hercole vna statua del medesimo Iddio. & nel Campidoglio carrette inorate tirate da sei caualli, con la inscrittione di Gneo Cornelio. & dodici scudi ornati di rame vi furono posti da Publio Claudio, & Publio Sulpitio Galba Edili curuli, della pecunia delle condannagioni fatte a gli endicaiuoli, & appaltatori de frumenti: per hauer tenuta occulta la vettouaglia. & Quinto Fuluio Flacco Edile della plebe vi pose due imagini indorate: delle pecunie d'un solo reo condannato, hauendolo egli accusato separatamente, perche il suo collega Edile Aulo Cecilio non condannò alcuno. I giuochi Romani furono rinouati tre volte: & i giuochi plebei cinque volte interamente. Hauendo Marco Valerio Messala, & Gaio Liuio Salinatore preso il Consolato a mezo Marzo: consultarono col Senato, de fatti della Republica, delle prouincie, & degli esserciti. Della Etolia, & dell'Asia non si fece alcuna mutatione.

Cons. iij. di questa quarta deca, & 164. dal principio.

C A i Consoli, all'uno fu assegnata Pisa, con tutta la Liguria: & all'altro la Gallia. & fu loro commesso, che sortissero dette prouincie, ò veramente se ne accordassero insieme: & scriuessero nuoui esserciti, cio è due legioni: & a i compagni del nome Latino comandassero quindici migliaia di pedoni, & mille dugento caualli. A Messala vennero in sorte i Liguri: & a Salinatore la Gallia. Poscia si diuisero i Pretori i loro gouerni: Marco Claudio hebbe la giuriditione della città, Publio Claudio de forestieri: Quinto Martio la Sicilia, & Gaio Stertinio la Sardigna: Lucio Manlio la Spagna citeriore, & Gaio Catinio la vlteriore. Quanto a gli esserciti, cosi fu deliberato: che le legioni state sotto il gouerno di Gaio Lelio, di Gallia si mandassero nelle terre de Brutij a Marco Tutio vicepretore. & l'essercito ch'era in Sicilia, fusse licentiato: & Marco Sempronio riconducesse a Roma l'armata che vi fusse. Per le prouincie della Spagna, furono deputate le due legioni ch'erano in quelle: & deliberato, che amenduni i Pretori comandassero a i compagni, & collegati tremila fanti, & dugento caualli, per supplemento a ciascuno d'essi, & conducessengli seco. Auanti che i magistrati andassero alle prouincie, fu comandato dal collegio de dieci, ch'ei si facessero tre di le supplicationi, per tutte le contrade: percio che di giorno, quasi tra la terza, & la quarta hora, era mancata la luce: & fu comandato il sagrificio di noue giorni: perche nel monte Auentino eran piouute pietre. I Capouani, essendo stati costretti da Censori, pel decreto fatto l'anno dinanzi, di rassegnarsi, & descriuersi, in

Pisa in Toscana.

Liguria, è tutto il Genouese.

Gallia, Lombardia.

Brutij sono la Calabria alta.

Prodigij appariti & procurati.

Roma, essendo prima la cosa incerta, oue si douessero rassegnare, addomandarono ch'ei fusse loro lecito maritarsi cō le cittadine Romane: & quei che l'hauessero (se alcuno ne fusse) potessero tenersele: & quegli, iquali fussero nati auanti a quel giorno, fussero loro figliuoli, & heredi legittimi. & l'una cosa, & l'altra impetrarono. Et de municipi Formiani, & Fundani, & degli Arpinati, Gaio Valerio Tappo Tribuno della plebe, publicò vna legge, ch'ei potessero rendere in Roma i suffragij: percio che innanzi haueuano hauuto la ciuilità senza il beneficio de suffragij. A questa legge, perch'ella non si proponeua per auttorità del Senato, contradissero quattro Tribuni, con la intercessione. Ma essendo poi informati, la podestà essere appresso al popolo, di fare partecipe chi li piace di rendere i partiti, & non del Senato: si tolsero dall'impresa. cosi hebbe luogo la legge: & dispose, che i Formiani, & Fundani rendessero i suffragij nella Tribu Emilia: & gli Arpinati nella Cornelia. Et cosi all'hora la prima volta, secondo la deliberatione proposta alla plebe da Valerio, furono rassegnati, & descritti i detti popoli. Marco Claudio Marcello Censore, hauendo superato con la sorte il compagno Tito Quintio: fece il lustro, & rassegna generale de cittadini: & furono rassegnate dugento cinquantaotto migliaia & trecento otto teste. & compiuta la rassegna, i Consoli andarono alle prouincie loro. La vernata medesima, nellaquale si fecero in Roma queste cose: le ambascerie di tutte le città, & popoli che habitano di qua dal monte Tauro, da ogni parte andauano a trouare Gneo Manlio, prima Consolo, & poi Proconsolo, che vernaua in Asia. Ma come la vettoria acquistata del Re Antiocho, fu a Romani piu chiara, & nobile, che quella de Galli. cosi era piu lieta, & gioconda a i compagni la vettoria contra de Galli, che contra al Re Antiocho. Era stata la seruitù del Re piu tollerabile: che la efferata natura di quei crudeli barbari: & lo spauento, che ogni dì ne haueuano: non sapendo doue la lor furia (come vna tempesta) gli hauesse a sospignere pel paese a predare. Onde, come quegli, a cui cacciato Antiocho, era stata renduta la libertà: & soggiogati i Galli, renduta la pace: non solamente si veniuano a congratulare: ma ciascuna di quelle città, secondo le facultà sue, haueuan recato a donare corone d'oro. & da Antiocho, & da i Galli medesimi vennero oratori a domandare le conditioni della pace. & da Ariarathe anchora Re di Cappadocia vennero a chieder perdono, & cō danari a fare l'ammenda del suo fallo: per hauer dato soccorso ad Antiocho. Costui fu condannato a pagar dugento talenti. A i Galli fu risposto, che alla tornata del Re Eumene si darebbe loro le leggi della pace. Le ambascerie delle città, licentiate con benigne risposte, se ne ritornarono piu liete, ch'elle non erano venute. A gli oratori di Antiocho fu imposto, che portassero in Pamphilia la pecunia, & il frumento douuto, secondo i patti della conuentione fatta con Lucio Scipione: per ch'ei voleua là transferirsi con l'essercito. Al principio poi della primauera, hauendo rassegnato, & purgato l'essercito: partendosi l'ottauo dì, giunse ad Apamea: oue essendo soggiornato tre dì, in tre altri giorni peruenne in Pamphilia, oue egli haueua comandato a i Legati del Re, che portassero i danari, & il frumento. & riceuuti mille cinquecento talenti d'ariento furono portati in Apamea: & il frumento diuise all'essercito. Dopo questo andò a Perga: laqual città sola in questi luoghi era tenuta dalla guardia del Re. Appressandosi al luogo, se li fece incontra il Prefetto delle genti del Re, chiedendoli tempo trenta dì a poter mandare per la licenza ad Antiocho di dar la città. ilche concedutogli, al tempo terminato si vscì di guardia. & da Perga, hauendo mandato Lucio Manlio suo fratello ad Oronda, a riscuotere il restante della pecunia pattouita: egli ricondusse l'essercito ad Apamea, hauendo comandato a gli ambasciadori di Antiocho, che lo seguitassero: perche hauea vdito il Re Eumene, & i dieci Legati esser da Roma venuti in Epheso. Quiui, di consentimento de i dieci Legati, si fermò l'accordo, & confederatione con Antiocho, quasi con simiglianti parole. Sia l'amistà del popolo Romano, col Re Antiocho con queste leggi, & conditioni: che il Re nō lasci passare alcuno essercito per i confini del suo Reame, ò di quei che saranno sotto la sua giuriditione: ilqual sia per far guerra col popolo Romano, ò con gli amici, & collegati di quello. nè li dia souuentione di vettouaglie, ò di altro aiuto. Il medesimo faccino i Romani, & i loro collegati al Re Antiocho: & a suoi sudditi. Non habbia Antiocho podestà di far guerra con gli habitatori dell'isole, nè di passare in Europa. Partisi, & lasci tutte le città, terre, & castelli, & contadi che sono di qua dal monte Tauro, insino al fiume Tanai: & dalla valle del monte Tauro, insino al giogo d'esso, che risguarda verso Lycaonia. Non tragga alcuna ragion d'arme delle terre, castegli, & contadi, ch'ei lascerà: & se alcuna ne hauesse portato via, le renderà, & rimetterà interamente al suo luogo, oue

I Capouani ottēgono di poter ammogliarsi le cittadine Romane.

I municipij erano quelle città, che nō erano colonie, ma acquistate p guerra & suddite.

L'auttorita di fare i cittadini, & comunicare la ciuilita era appresso il popolo Romano, Lustro, & censo: rassegna, descrittione, & estimo.

Ariarathe Re di Capadocia cōdannato, per hauer soccorso Antiocho.

Ambasciadori di piu terre d'Asia vditi, & sodisfatti.

600. fiorini d'oro il talēto sarebbero 800. migliaia di fiorini d'oro.

Cōditioni & Capitoli della pace cōceduta al Re Antiocho.

Secōdo il glareano non si puo intendere in q̄sto luogo del fiume Tanai che diuide la Europa dalla Asia & pcio forse debbe dire Lalassi, ò Mela di Cilicia ò Cataratte fiume di Pāphilia.

A go, oue qualunque si conuertà. Non dia ricetto appresso di se ad alcuno soldato, ò ad altri del Reame di Eumene. & se alcuni cittadini delle città, lequali si smembrano del suo Reame, si trouassero al presente col Re Antiocho, ò dentro a i confini del suo Reame, si rappresentino tutti in Apamea a vn tempo determinato. Quelli del Reame di Antiocho, iquali sono appresso de Romani, ò de collegati, habbiano podestà di rimanere, & di partire a loro piacimento. Renderà Antiocho i serui, & i fuggitiui, & qualunque libero fatto prigione, ò ribello a i Romani, & loro collegati. Darà parimente tutti gli elefanti; nè farà alcuno prouedimento d'hauere degli altri. Consegnerà anchora le naui lunghe, & i fornimenti di quelle. non possederà piu che dieci nauili da remo: nè harà di quelle alcuna di piu di trenta remi, nè anche minore, per cagione di guerra, ch'egli hauesse a muouere. Non nauigherà anchora di qua dal promontorio Calycandro, nè del promontorio Sarpedonio: fuor che, se il nauilio portasse danari, tributi, ambasciadori, ò statichi. Non sia lecito al Re Antiocho pigliare al soldo soldati di quelle nationi che sono sotto la giuriditione de Romani. nè anche riceuere quei che lo seruissero in dono. & che le case, & altri edificij de Rodiani, & degli amici, che fussero dentro a i confini del Reame di Antiocho, si rimanghino de medesimi padroni, nel medesimo grado, & conditione, che auanti alla guerra. I danari douuti (se alcuni ne sono) si possino riscuotere. Se alcuna cosa fusse stata tolta, sia parimente lecito al signore ricercarla, ricognoscerla, & riaddomandarla. & se alcune città, & terre di quelle, lequali di patto rendere si conuiene, tenessero alcuni di coloro a chi An-

Promōtorio, è quello, che hoggi si dice cauo, cioè capo per similianza.

B tiocho l'hauesse dato: tragghine fuori le sue genti: & curi che lealmente si restituischino. Dia, & paghi a i Romani tra lo spatio di dodici anni, dodici migliaia di talenti Attici d'ariento puro, con eguali pagamenti. I talenti non sieno di minor peso di libbre ottanta per ciascuno, secondo il peso Romano: & quaranta migliaia di modij di grano. Pagherà appresso al Re Eumene CCCL talenti intra cinque anni. & pel frumento (ilche però si faccia, secondo la stima) CXXVII talenti. Darà anchora a i Romani vinti statichi: & ogni tre anni gli scambierà, non di minore età d'anni diciotto, nè di maggiore di quarantacinque anni. Se alcuni degli amici, & collegati de Romani faranno guerra ad Antiocho: li sia lecito con la forza resistere alla forza: pur ch'ei non possegga alcuna città per ragione di guerra, ò riceuane alcuna in amicitia. Le liti, & controuersie tra loro si trattino, & diffinischino di ragione, & ciuilmente, ò con l'armi, piacendo all'una parte, & l'altra. Et ne capitoli di questa conuentione, si contenne, & fu anche scritto, ch'ei si douesse dare a i Romani Annibale Carthaginese, Thoante Etolo, Lysimacho di Acarnania, & Eubulide, & Philone da Chalcide. & appresso, che volendo aggiugnere, ò mutare cosa alcuna: far si potesse, stando ferma la confederatione. Giurò il Consolo l'osseruanza. & furono mandati a riceuere il giuramento dal Re. Quinto Minutio Thermo, & Lucio Manlio, ilquale per auuentura era all'hora tornato da Oroanda. & scrisse a Quinto Fabio Labeone, preposto all'armata, che incontanente nauigasse a Patara, & guastasse, & ardesse tutti i nauili del Re, che vi fussero. ilquale partitosi da Epheso, roppe, ò arse cinquanta naui di couerta. & nel

Il talēto Attico vale. 600. fiorini d'oro, & piu, ò meno, secōdo il peso cōstituto, come in questo luogo oue cresce la valuta.

Il modio è vn mezo staio Fiorētino come è detto ilquale è dalle. 50. alle. 55. libbre ponderali.

C medesimo viaggio s'insignorì di Thelmesso: essendo spauriti i Terrazzani per la repentina venuta dell'armata. & partitosi incontanente di Lycia, hauendo comandato a chi restaua in Epheso, che lo seguitasse, per la via dell'isole, passò in Grecia: & hauendo badato in Athene pochi dì, insino a tanto, che le naui venissero da Epheso nel porto di Pireo, ne menò poi tutta l'armata insieme in Italia. Hauendo Gneo Manlio, tra l'altre cose che si doueuano hauere, riceuuto anche da Antiocho gli elefanti, & donatoli tutti ad Eumene: attese poi a cognoscere, & giudicare le cause delle città: essendo nato molti viluppi per le nouità seguite. & il Re Ariarathe: rilasciatali vna parte della comandata pecunia, fu riceuuto in amicitia, per amore di Eumene: a cui in quei giorni egli haueua sposata vna figliuola. Hauendo per tanto ricognosciuto i dieci Legati le cause delle città, disposero diuersamente i fatti di quelle. fecero esenti quelle, ch'erano state tributarie di Antiocho, & haueuano seguitato le parti de Romani. quelle che haueuano fauorito Antiocho, & erano state tributarie di Attalo, vollero che tutte pagassero il censo ad Eumene. oltra ciò donarono l'esentione nominatamente a i Colophonij, iquali habitano in Notio: & a i Cymei, & a Milesii medesimamente. & oltra l'esentione a Clazomenij donarono l'isola di Drymusa: & renderono a i Milesii quel contado ch'ei chiamano Sagro. & aggiunsero allo stato degli Iliensi Rheteo, & Gergitho: non tanto per alcuni nuoui meriti, quanto per la memoria dell'antica origine. la medesima fu la cagione di liberare le città de Dardani. Donarono anchora di contadi, & hebbero in massimo honore i Chij, gli Smyrnei, & gli Erithrei per

Pireo è il porto di Athene

Gratitudine de Romani, & rimuneratione degli amici che haueuano seguitato la loro fortuna.

Chio, Scio, Smyrna, le Smirre.

la singular fede, & opera prestata in quella guerra. A i Phocensi fu renduto il territorio ch'egli haueuano innanzi alla guerra: & conceduta la libertà di viuere secondo l'usate leggi. A i Rodiani furono confermate le medesime cose, che pel primo decreto: & di nuouo data la Lycia, & la Caria: & ogni cosa insino al fiume Meandro, fuor che Thelmesso. Et aggiunsero al regno di Eumene il Chersonneso in Europa, & Lysimachia, & i castelli, & le ville, & i contadi, con quei confini che haueua posseduto Antiocho. & nell'Asia li dierono l'una, & l'altra Phrygia, l'una vicina all'Hellesponto, & l'altra detta Phrygia la grande. & renderonli la Mysia: che il Re Prusia gli haueua tolta: & la Lycaonia, & Miliada, & Lydia: & nominatamente le città di Tralli, & di Epheso, & Thelmesso. Essendo nata differenza tra Eumene, & gli oratori di Antiocho della prouincia di Pamphilia: perche vna parte d'essa è di qua, & l'altra di la dal monte Tauro: la causa fu riseruata interamente al Senato. Hauendo espedito tali confederatione, & decreti: Manlio, con i dieci Legati, & tutto l'essercito andò all'Hellesponto: & fatto chiamare la i Signori, & Principi de Galli, diede loro le conditioni, con lequali ei douessero viuere pacificamente con Eumene. & fece lor comandamento, che ponessero fine all'usanza d'andar vagando: standosi contenti dentro a termini de paesi loro. Dopo queste cose, hauendo fatto ragunar tutte le naui di quella riuiera: & fatta condurre anchora da Elea l'armata di Eumene, per Atheneo fratello del Re: fece traghiettare tutte le genti in Europa. Poi tirandosi dietro l'essercito carico d'ogni ragione di preda: pel Chersonneso, a piccole giornate si condusse ad alloggiare la state a Lysimachia, per entrar poi per la Thracia con i caualli, & con le bestie da soma, piu freschi che si potesse: la onde, per l'asprezza del paese, vniuersalmente si sbigottiuano d'hauere a camminare. Il giorno nelquale ei partì da Lysimachia, venne al fiume ch'ei chiamano Melana; l'altro a Cypsele. da Cypsele in la trouauano vna via di spatio di dieci miglia, quasi tutta selue, stretta, sassosa, & dirupata: per laqual difficultà del cammino diuise l'hoste in due parti: & d'esse ne fece andare vna innanzi: l'altra seguitò dopo lungo interuallo, per retroguardo di tutto l'essercito: nel mezo erano stati messi i carriaggi, & gli arnesi, & i carri con la pecunia publica, & l'altra preda di gran pregio. Camminando per tanto, per così aspri passi: non piu che diecimila huomini, raccolti di quattro popoli della Thracia, Astij, Ceni, Maduateni, & Coreli, nel piu stretto luogo fecero intorno alla strada vna imboscata. Era openione ciò essere stato fatto per fraude di Filippo Re di Macedonia: & lui hauer saputo che i Romani non erano per tornare per altra via, che per la Thracia: & quanta gran somma di danari ei portauano. Nella prima schiera era il Capitano, impensierito pel pericolo del difficile cammino. I Thraci non fecero alcun mouimento insino a tanto ch'ei passarono gli armati; ma com'ei viddero i primi esser vsciti del passo, & gli vltimi nō anchora auuicinarsi; subitamente assaltarono i carriaggi: & ammazzati i guardiani, cominciarono parte a saccheggiare le robe de carri, & parte a menarne i somieri con tutte le some. Onde venuto il romore primieramente a i primi del retroguardo (iquali gia entrati nel bosco seguitauano) & poi a coloro della prima schiera: da ogni parte si corse a soccorrere i carriaggi & in vn tratto s'appiccò in piu luoghi disordinatamente la zuffa. La preda stessa faceua che i Thraci erano ageuolmente ammazzati da Romani, si per essere eglino impacciati da i carichi, si perche i piu di loro haueuano le mani vote, & erano venuti disarmati, piu per rubbare, che per combattere. I Romani danneggiaua la maluagità del luogo: riscontrandosi improuisamente con quelli, per tragetti noti a barbari: ò vero che si stauano talhora nascosi per le vallate. le some, & i carri anchora, secondo che la sorte gl'intrauersaua, a questi & a quelli daua grande impaccio: si che in vn luogo moriua il rubbatore, & in vn'altro il difensore della preda: secondo ch'el vantaggio, ò disauantaggio del luogo, & l'ardire, & il numero de combattenti giouaua all'una parte, ò all'altra. percio che alcuni si riscontrauano con maggiore, & altri con minor frotta di nimici, ch'essi non erano. La fortuna della battaglia fu varia: & molti ne perirono da ogni parte. & gia appariua la notte, quando i Thraci lasciarono la battaglia; non per fuggire le ferite, ò la morte: ma perch'erano pur troppo pieni di preda. La prima schiera de Romani, essendo vsciti della strettezza del passo, s'accampò in luogo aperto presso al tempio Bendidio. l'altra parte alloggiò nel mezo del bosco alla guardia delle bagaglie: fortificandosi di doppio riparo di steccati. & l'altro di, prima ch'ei si mouessero, hauendo spiato, & ricerco la selua, si congiunse co primi. essendosi perduto in questa battaglia vna parte de carriaggi, & de saccomanni: & parimente vna parte de soldati essendosi per tutta la selua combattuto. Fu lasciata l'impresa per la morte di Quinto Minutio Thermo, huomo gagliardo, & valoroso.

Pace data da Romani à galli della Asia detti Gallogreci.

Melana ritiene il nome hoggi la mela fiume. Cypsele hoggi Capsalla. Essercito Ro. sotto Mālio tornando di Asia è essaltato in Thracia da certi popoli p rubarse.

A loroso. Il giorno seguente si venne al fiume Hebro. & quindi passarono i confini degli Enij di la dal tempio di Apolline, chiamato da i paesani Geruntio: oue trouarono vn'altro stretto passo, intorno a Tempyra: ch'è il nome del luogo. La via non è men sassosa, dirupata, & aspra, che la prima: ma perche d'intorno non son boscaglie: non v'è commodità di fare agguati. Quiui si ragunarono i Trausi, popoli parimente di Thracia: allettati dalla medesima speranza della preda: ma perche le valli spogliate di selue dauano commodità di vedere i nimici hauer preso la strada: il tumulto, & il terrore appresso i Romani fu molto minore. perche anchora che il luogo fusse maluagio, & a disauantaggio: nondimeno essendo aperto, & hauendosi a combattere in battaglia ordinata, i Romani non temeuano. onde strignendosi insieme, & con gran grida assaltando i nimici: primieramente fecero loro abbandonare il luogo, & poi li missero in fuga: & appresso cominciarono a farne vccisione: essendo impedita a quelli la fuga dalla strettezza de luoghi loro medesimi. I Romani rimasi vincitori, s'accamparono presso ad vn borgo de Maroniti, detto Salento. L'altro giorno, per ageuol cammino, passando innanzi, si trouarono nel piano Priatico, & vi dimorarono tre giorni: hauendo i frumenti, parte del contado de Maroniti per loro opera: & parte dalle naui Romane, lequali, seguitauano il campo, costeggiando con ogni ragione di vettouaglie. Da questo alloggiamento alla città di Apollonia, fu vna giornata: & quindi camminando pel contado degli Abderiti, si venne a Neapoli. Tutto questo cammino, per le colonie de Greci, fu sicuro: ma da indi innanzi, camminan-

B do pel mezo de popoli de Thraci, il dì, & la notte, se bene ei fu pacifico, fu nondimeno sospetto insino in Macedonia. Il medesimo essercito haueua trouato i Thraci piu mansueti, quando ei fu condotto da *Lucio Scipione* per la medesima strada, non per altra cagione, se non perche v'era manco preda da guadagnare. Anchora che Claudio scriua, come anche all'hora vna banda intorno di quindicimila Thraci s'erano riscontrati con Mutine di Numidia, ilquale andaua auanti all'essercito a spiare il cammino: & i Numidi esser stati quattrocento caualli, con pochi elefanti. & il figliuolo di Mutine esser passato pel mezo de nimici con cento cinquanta caualli eletti. & che il medesimo, poi che Mutine (hauendo messo gli elefanti nel mezo, & la caualleria distribuita in amenduni i corni) s'era affrontato con essi, gli haueua messi in grande spauento, assaltandoli dalle spalle: & percio essendosi i nimici sbigottiti per vna cotal furia de caualli, non erano andati innanzi, insino alla schiera de fanti. Gneo Manlio per la Macedonia, condusse l'essercito in Thessaglia: poscia per lo Epiro, essendo peruenuto in Apollonia: non si faccendo anchora tanto beffe del mare al tempo del verno, ch'egli ardisse di passare: si fermò a suernare in Apollonia. Quasi al fin dell'anno, il Consolo Marco Valerio, venne di Liguria a Roma a fare gli scambi de magistrati, non hauendo nella prouincia fatto cosa alcuna noteuole, in maniera che quella fusse del badare scusa probabile: ond'ei fusse venuto piu tardi del consueto a far gli squittini. Iquali si fecero adi XVI di Febbraio per creare i Consoli. & cosi furono eletti Marco Emilio Lepido, & Gaio Flaminio. L'altro dì furono creati Pretori Appio Claudio

C Pulchro: Seruio Sulpitio Galba: Quinto Terentio Culleone: Lucio Terentio Messala: Quinto Fuluio Flacco: & Marco Furio Crassipede. Compiuta la creatione de magistrati, propose il Consolo al Senato, quali prouincie douessero esser gouernate da i Pretori. Ilquale deliberò che due Preture rendessero ragione in Roma: due fuor d'Italia gouernassero la Sicilia, & la Sardigna: due in Italia, Tarento, & la Gallia. & fu lor comandato che incontanente sortissero tali prouincie, prima ch'ei pigliassero il magistrato. Seruio Sulpitio hebbe la giuriditione ciuile, & Quinto Terentio de forestieri: Lucio Terentio la Sicilia, & Quinto Fuluio la Sardigna: Appio Claudio Tarento, & Marco Furio la Gallia. In detto anno, Lucio Minutio Myrtillo: & Lucio Manlio, perch'ei si diceua quegli hauer battuto gli ambasciadori Carthaginesi: di comandamento di Quinto Terentio Pretore di Roma per le mani de Feciali, furono dati a gli ambasciadori: & portati a Carthagine. Era fama d'hauere ad esser gran guerra nella Liguria: & che ogni dì piu hauesse a crescere. Onde in quel dì medesimo che i Consoli proposero nel Senato de fatti della Republica, & gouerno delle prouincie. Il Senato assegnò all'uno, & l'altro quella prouincia. Ma Lepido Consolo s'opponeua a tal decreto: dicendo esser cosa indegna, rinchiudere amenduni i Consoli tra quelle valli di Liguria: & Marco Fuluio, & Gneo Manlio, gia oltra due anni, l'uno in Europa, & l'altro in Asia regnare: come se fussero sustituti in quegli stati, in vece di Filippo, & di Antiocho. & che se al Senato pareua che in quei paesi si douessi tenere esserciti, era molto piu conueneuole ch'ei fussero comandati da i Consoli, che da i

priuati.

Maronia hoggi Marogna.

Apollonia di Thracia.

Neapoli è napoli di Thracia, hoggi Christopoli.

Epiro è propriamẽte vna parte, & non tutta Lalbania.

Questa Apollonia è disfatta & il luogo si chiama Apolline.

Cons. 14. del la. 4. Deca & 565 dal principio.

Notabile giustitia de Romani, che diedero prigiõi à Carthaginesi due cittadini Romani p hauer battuto gli ambasciadori di Carthagine.

priuati. Iquali hora andauano vagando col terrore degli esserciti per quei paesi, & nationi, alle D quali non si era mai protestata la guerra: vendendo la pace a prezzo. & se pure ei fusse bisogno tenere cotali prouincie con gli esserciti, come a i Consoli Marco Attilio, & Lucio Scipione, erano succeduti Marco Fuluio, & Gneo Manlio Consolo: cosi sarebbe stato douuto, che a Fuluio, & a Manlio fussero parimente succeduti i Consoli, Gaio Liuio, & Marco Valerio. Hora compiuta la guerra con gli Etoli, & hauuta l'Asia da Antiocho, & soggiogati i Galli: esser conueneuole che a gli esserciti Consolari si mandassero i Consoli: ò che tali esserciti fussero riportati in Italia, & renduti alla Republica. Il Senato, hauendo vdito tali querele, perseuerò nondimeno nel suo parere: & volle che amenduni i Consoli hauessero l'impresa di Liguria. Volle bene, che Manlio, & Fuluio con gli esserciti si partissero delle prouincie, & tornassero a Roma. Era inimicitia tra Marco Fuluio, & Marco Emilio Consolo: & oltra l'altre cagioni diceua egli d'esser stato fatto Consolo due anni piu tardi, per opera di detto Fuluio. Onde per darli carico, introdusse in Senato gli ambasciadori di Ambracia, hauendogli subornati che l'accusassero, & facessero querela, come godendosi la pace, & hauendo sempre con ogni vbbidienza fatto i comandamenti de Consoli passati: & cosi medesimamente, essendo di fare apparecchiati verso Fuluio, erano da lui stati perseguitati con la guerra: saccheggiando primieramente il contado, & spauentando in maniera la città, che per temenza di non andare in preda, & a fil di spada, erano stati costretti a serrarli le porte. Onde poi erano da lui stati assediati, & combattuti: & cosi haueua verso di loro vsato tutti gli essempij di crudeltà, che si possono vsare E in guerra, con le vccisioni, arsioni, rouine, prede, & saccheggiamenti della città, menandone le donne, & i figliuoli in seruitù, & priuandoli di tutti i beni; & (quello che sopra tutto era loro molesto) haueua spogliato i tempij di tutta la città, d'ogni loro ornamento, & le statue de gl'Iddij, anzi gl'Iddij medesimi erano stati tratti de seggi loro, & portate via le mura, & le porte de tempij erano state spogliate: si che a gli Ambraciensi non restaua piu chi adorare, ò a cui potessero porgere i prieghi loro. Faccendo eglino si fatte querele, il Consolo, come riprendendogli, & domandandogli (secondo l'ordine dato) gl'incitaua quasi contra lor voglia, a dir piu cose. Essendo cōmosi i padri, l'altro Consolo Gaio Flaminio prese la difesa di Marco Fuluio: dicendo, gli Ambraciensi essere entrati per l'antica horamai dismessa strada, d'accusare i Capitani: essendo gia cosi stato accusato Marco Marcello da Siracusani: & cosi Quinto Fuluio da Capouani. Anzi (diceua egli) douereste sopportare, che con si fatti mezi, & modi siano accusati Tito Quintio dal Re Filippo: Marco Attilio, & Lucio Scipione da Antiocho: Gneo Manlio da i Galli: & esso medesimo Fuluio da gli Etoli, & da i popoli di Cephalonia. Credete voi ò padri conscritti, ch'io habbia a negare per Fuluio, ò ch'egli stesso nieghi Ambracia esser stata cōbattuta, & presa? & che le statue, & gli ornamenti di quella sieno stati tolti? & fatte l'altre cose, che accaggiono alle città prese, hauendo egli per queste cose fatte a chiederui il trionfo? & ch'ei non porti nel trionfo auanti al carro l'imagine di Ambracia, & le statue tolte, di che costoro l'incolpano: & l'altre spoglie di quella città? & ch'ei nō le appicchi per memoria, sopra la porta F di casa sua? Non bisogna che costoro si diuidino da gli Etoli: vna medesima causa è quella de gli Etoli, & della città di Ambracia. Si che eserciti il mio collega la sua nimistà con Fuluio, in qualche altra causa: ò se pur vuole in questa, riserbi questi suoi Ambraciensi alla tornata di Marco Fuluio: ch'io nō sopporterò gia che in sua assenza, si disponga cosa alcuna de fatti degli Etoli: nè degli Ambraciensi. Et allegando Emilio, & biasimando l'astuta malitia del suo nimico, come a tutti manifesta, & dicendo, ch'ei consumerebbe il tempo, badando, & soggiornando, per non tornare a Roma, al tempo d'un Consolo suo nimico: per si fatta gara de Consoli, si consumarono due giorni, & pareua, che presente Flaminio, non fusse per potersi di cotali cose fare alcuna deliberatione. Ma presesi l'occasione, che per auuentura Flaminio (per essere ammalato) si trouò assente: & proponendola Emilio, fu fatto dal Senato vna deliberatione, che a gli Ambraciensi si rendessero tutte le cose loro, rimanessero in libertà, & viuessero con le leggi loro: riscotessero per terra, & per mare quelle gabelle, che a quei piacessero: pur che da tali incarichi fussero essenti i Romani, & i collegati del nome Latino. Et quanto alle statue, & a gli ornamenti de tempij, liquali ei si rammaricauano esser stati tolti, piacque al Senato, che poi che Fuluio fusse tornato, la cosa si proponesi dauanti al collegio de Pontefici: & secondo il giudicio di quei, se ne disponesi. Ne contento di ciò il Consolo, vn'altra fiata, essendo poco numero de padri in Senato, aggiunse a cotal decreto, Ambracia non si douer riputare come presa, per

Ambracia, hoggi la Arta.

Ambraciensi oratori accusano al Senato M. Fuluio che gli haueua vinti.

Gaio Flaminio Consolo piglia la difesa di Fuluio assente.

Ambraciensi restituti dal Senato in libertà.

Romani, & Latini esenti dalle gabelle degli Ambraciensi.

forza

A forza di guerra. Furono poi per ordine di dieci deputati a libri Sibyllini, fatte le supplicationi per tre giorni, per la sanita del popolo: auuenga che vna gran pestilenza distruggeua Roma, & il suo contado. Poscia si celebrarono le ferie Latine. Allequali religioni hauendo i Consoli sodisfatto, & compiuto di far la scelta de soldati (perche ognun di loro volle vsare nuoui soldati) se n'andarono alle prouincie, & licentiarono tutti gli esserciti vecchi. Dopo la partita de Consoli, Gneo Manlio Proconsolo venne a Roma: a cui essendo stata data vdienza in Senato da Seruio Sulpitio Pretore al tempio di Bellona: & egli hauendo racconto le cose fatte, & chiesto che per quelle si rendesse honore a gl'Iddij immortali, & a se fusse lecito entrare in Roma trionfando: la maggior parte de dieci Legati, iquali erano stati con esso, li cōtradissero: & innanzi a gli altri Lucio Furio Purpurione, & Lucio Emilio Paulo: dicendo essergli stati dati per Legati, & compagni, per far la pace con Antiocho: & per dar compimento alle conuentioni cominciate a trattarsi con Scipione. & che Gneo Manlio haueua fatto ogni forza di guastar quella pace, & di pigliare inganneuolmente Antiocho, se di se medesimo gli hauesse fatto copia. ma ch'egli cognosciuta la frode del Consolo, che richiedendolo seco a parlamento, l'hauesse piu volte voluto ingannare: non solamente hauea fuggito l'abboccarsi con ello: ma schifato anche la sua vista. Et che volendo passare il monte Tauro, appena era stato ritenuto da prieghi di tutti i Legati: dicendoli, che non volesse arischiarsi, & correr pericolo di quella rouina fatale, predetta dalle profetie della Sibylla: nondimeno quegli essersi accostato con l'essercito, &

Pestilēza grā de in Roma.

Supplicatiōi fatte p la pestilenza.

Manlio accusato da legati Romani.

Diceria di Lucio Fur. Purpuriōe, & Lucio Emilio Paulo nella accusa di Gneo Mālio proconsolo.

B posto quasi il campo su la sommità del giogo, insino la, onde alla opposita parte l'acqua pende. & come non trouando iui alcuna cagione di guerra (stando in posa le genti del Re) ei si riuolse con l'essercito contra i Gallogreci. Allaqual natione, nō per auttorità del Senato, non per deliberatione del popolo, mosse guerra: laqual cosa, chi piu mai haueua hauuto ardir di fare di suo capo? Le guerre di Antiocho, & di Filippo, di Annibale, & di Carthaginesi erano cosi fresche. di tutte queste s'era consultato in Senato, & le haueua deliberato il popolo: & innanzi al fatto s'erano mandati piu volte gli oratori: richieste le cose, & l'ammenda de danni, & mandato chi protestasse la guerra. Et quale di queste cose fu mai fatta da te ò Gneo Manlio (diceuano i Legati) accio che noi potessimo dir cotesta essere stata guerra publica del popolo Romano, & non vn tuo priuato ladroneccio? Ma fusti tu contento a questo? tu n'andasti per la diritta alla volta di coloro, iquali tu stesso pigliaui per nimici. ò vero fermandoti per istrada a tutte le suolte delle vie, aspettaui di pigliare il cammino la oue l'hauesse preso Attalo fratello di Eumene, seguitando lui cō l'essercito Romano, come Cōsolo suo soldato mercennario? Tu sei andato in tutti i luoghi fuor di mano, in tutte le contrade, & cantoni della Pisidia, Lycaonia, & Phrygia: raccogliendo danari a guisa di mendicante, da i tirannelli, & castellani fuor di strada di tutto il paese. Perche nel vero, che haueui tu a fare con gli Orondi, ò con gli altri popoli parimente non colpeuoli? Ma la guerra stessa, per laquale nominatamente chiedi il trionfo, in che modo la facesti tu? combattendo in luogo mai, ò tempo a tuo vantaggio? si che certo molto ra

C gioneuolmente chiedi ch'ei si renda di ciò honore a gl'Iddij immortali: & primieramente, che, per la temerità del Capitano, che ha fatto ad altri guerra contra l'uniuersal legge delle genti: non hanno fatto portare le pene all'essercito. Secondariamente, ch'ei ci missero innanzi bestie, & non huomini. Non pensate che sia solamente mescolato insieme il nome di questi Gallogreci: piu tempo fa, ch'ei sono mischiati insieme & di corpi, & d'animo. ma s'ei fussero stati quei cosi fatti Galli, con iquali gia mille volte habbiamo combattuto in Italia, con varia fortuna: per quanto al nostro Capitano attenne, nō vi sarebbe auanzato de nostri chi di qua ne hauesse portato la nouella. Due volte cōbattemmo con loro: due volte entrò lor sotto con disauantaggio: & tanto al disotto in vna valle bassa, ch'ei misse quasi la nostra gente sotto a i pie de nimici: in guisa che senza lanciare altramente le loro armi, ma voltolandosi sopra a noi con i corpi ignudi, ci poteuano opprimere, & rouinare. Che adunque n'auuenne? la fortuna del popolo Romano è grande: grande, & terribile è il nome di quello. Per la fresca rouina di Annibale, di Filippo, & di Antiocho, stauano quasi smarriti, & stupefatti i nimici, con quelle loro grandi stature di corpo: tanto che spauentati dagli arcieri, & frombolieri, furon missi in fuga. si che in questa guerra Gallica, in fatti d'arme non si è insanguinata vna spada: ma come vno stuolo di vccegli, al primo strepito del lanciare de dardi, & degli strali andarono via. Ma noi medesimi certamente, volendone mostrar la fortuna quel che ci sarebbe incontrato, se noi hauessimo hauuto appetto nimici d'altra sorte, ritornandoci indietro, & abbattendoci a riscontra

rci

re i predatori di Thracia: fummo ammazzati, cacciati, & spogliati de carriaggi: & vi capitò male Quinto Minutio Thermo, con molti huomini valorosi: per la cui morte non si fece poco minor perdita, che se vi fusse rimaso Gneo Manlio, per la cui temerità era auuenuto quel danno. & quell'essercito, ilquale ne recaua le spoglie del Re Antiocho, fu sbaragliato in tre parti: tanto che in vn luogo alloggiò l'antiguardo, in vn'altro la schiera con i carriaggi, & altroue il retroguardo: tutti però tra le macchie, & cauerne delle fiere nascondendosi, albergarono vna notte. Et per cosi fatte cose si chiede il trionfo? Se in Thracia non si fusse riceuuto questo danno, & questa vergogna, dimmi di quali inimici domanderesti tu il trionfo? di quei mi credo, iquali il Senato, ò vero il popolo Romano ti hauesse assegnato per nimici. A questo modo fu dato il trionfo qui a Lucio Scipione: cosi a Marco Attilio di Antiocho: cosi poco auanti a Tito Quintio del Re Filippo: & ad Africano, di Annibale, de Carthaginesi, & del Re Syphace. & l'altre piccolissime guerre, poi che il Senato l'haueua deliberate, si ricercò pure sempre a chi elle s'hauessero a protestare: & s'ei si doueua fare cotal disfida ad essi Re in persona, ò pure bastasse a protestarla a qualche castello, ò tenuta di quelli. Volete voi adunque corrompere, & confondere tutte queste osseruanze: & tor via le leggi de Feciali: & che i Feciali ci sieno per nulla? Ma(sia detto con riuerenza de gl'Iddij)facciasi tutto cio con danno della religione: & mettasi in obliuione la maiestà diuina: volete voi però che del far guerra, non si consulti in Senato? non si proponga dauanti al popolo? & ch'ei non sia domandato s'ei vuole, & s'ei comanda, che a Galli si faccia guerra? Certo che i Consoli desiderauano hora anche eglino l'Asia, & la Grecia: ma perseuerando voi nella vostra sentenza, d'assegnar loro l'impresa della Liguria, hanno vbbidito. si che compiuto che fia felicemente la guerra, meriteuolmente chiederanno a voi il trionfo: per la cui commissione haranno guerreggiato. Cosi fatto fu il parlare di Furio, & di Emilio. & Gneo Manlio intendiamo hauer risposto in tal maniera. Soleuano ne i tempi passati, ò padri conscritti, i Tribuni esser quelli, che contrastauano a chi domandaua il trionfo: alliquali certo io sono obligato, imperò che ò habbino essi ciò fatto per l'amore ch'ei mi portino, ò per rispetto della grandezza delle cose fatte da me, egli è paruto, che non solamente col silentio loro habbino approuato l'honor mio: ma che(se bisogno fusse)sarebbero anche apparecchiati a proporre la mia domanda al popolo. Ma io trouo, gratia d'Iddio, chi mi si contrappone nel numero de dieci Legati, il consiglio de quali i nostri maggiori aggiunsero a i Capitani, per honorare la loro vettoria: & per aiutarli a disporre, & dispensare le cose attenenti a quella. Lucio Furio, & Lucio Emilio mi vietano il salire sul carro trionfale: & di capo mi tolgono cosi nobile corona: iquali, se i Tribuni mi impedissero il trionfo, io era per chiamare testimoni delle cose da me fatte. Io non porto inuidia all'honore di alcuno, ò padri conscritti: ma voi poco fa, con l'auttorità vostra, spauentaste, & toglieste dall'imprese i Tribuni della plebe, huomini certo arditi, & valorosi, che impediuano il trionfo di Quinto Labeone: & trionfò colui, gli auuersarij delquale diceuano, non ch'egli hauesse fatto ingiusta guerra: ma li rimprouerauano ch'ei non hauesse pure veduto i nimici in viso. Et io, che tante volte ho combattuto a bandiere spiegate, con cento migliaia d'huomini ferocissimi: ho preso per forza le munitioni di due alloggiamenti: & che ho lasciato tutto il paese di qua dal giogo del monte Tauro, piu quieto, & pacifico, che non è l'Italia: non solamente sono priuato ingiustamente del trionfo: ma sono condotto anche a difendermi nel vostro cospetto, accusandomi i proprij miei Legati. L'accusa de quali(come voi hauete veduto, ò padri conscritti)ha principalmente due capi. percio ch'essi hanno detto ch'io non doueuo pigliar guerra con i Galli: & quella presa, ch'io l'ho maneggiata temerariamente, & senza prudenza. Non erano(dicono costoro)i Galli nostri inimici: ma essendo apparecchiati ad vbbidire, & standosi in pace, infestandoli, gl'ingiuriasti. Non sono io per richiederui al presente, ò padri conscritti, che voi giudichiate anchora de Galli, iquali habitano in Asia, le medesime cose, che comunemente voi vi sapete della bestial natura di quella generatione, & del suo odio verso il popolo Romano? ma che gli stimiate solamente per le stesse opere loro: posto da canto ogni infamia d'essi, & generale maleuolenza di quella natione. Dio volesse che qui fusse Eumene, Dio volesse che tutte le città di Asia fussero presenti: & che piu tosto voi vdiste i ramarichi di quelle, dell'ingiurie de Galli: che me, che gli accuso. Mandate(piacendoui)i vostri ambasciadori per tutte le città dell'Asia: & domandate quei popoli, s'ei sono stati liberati da piu graue seruitù, rimesso Antiocho di la dal monte Tauro: ò vero per hauer noi soggiogato i Galli? Quante volte siano stati loro guasti i

Oratione di Gneo Mãlio in Senato in difesa delle calumnie dateli da i suoi Legati.

A sti i contadi quante volte predati, essi ve lo dichino: concio sia cosa che appena fusse data loro facultà di riscattare i prigioni: & vdissero spesso esser sagrificati gli huomini, & vccisi i loro figliuoli a guisa di vittime. & sappiate i vostri amici, & confederati hauer pagato il tributo a i Galli: & cosi poscia ch'ei sono stati liberati per voi, dalla suggettione del Re, harebbero anche a pagare s'io mi fusse stato in otio. Et certo, quanto Antiocho fusse stato mandato piu lontano, tanto piu sfrenatamente, & con maggiore alterigia signoreggebbero i Galli in Asia: & hareste accresciuto alla signoria de Galli, & non al vostro imperio, tutti quei paesi, che sono di qua dal giogo del monte Tauro. Hor nō sono queste cose vere? oltra di che questi Galli gia spogliarono ancho il tempio di Delpho, quel comune oracolo di tutta l'humana generatione, & centro di tutto il mondo. Nè perciò (diranno eglino) protestò, ò mosse a quei guerra all'hora il popolo Romano? Veramente io mi credeuo, ch'ei fusse pur da fare qualche differenza, da quel tempo, quando nè la Grecia, nè l'Asia, nō erano anchora nella vostra giuriditione: quāto al prouedere, & tener cura di quel che all'hora si facesi in quei paesi; a questo presente tempo. nelquale, hauete posto i confini del nostro imperio, al monte Tauro: & nelquale date la libertà, & le esentioni alle città & accrescete ad alcune i confini: & alcune priuate de contadi: altri fate tributarij, & ad altri crescete stato, & scemate; donate, & togliete: & finalmente giudicate, che a voi s'appartenga hauer cura, che, & per mare, & per terra, ognuno vniuersalmente si goda la pace. Hora se Antiocho non hauesse tratto le guardie, lequali ei teneua (anchora che pacificamente) nelle terre, ch'erano della parte sua: voi non giudichereste l'Asia esser liberata. Cosi se gli esserciti de Galli andassero vagando per quei paesi, sarebbero eglino stabili i doni dati per voi al Re Eumene? sarebbe ferma la libertà conceduta a quelle città? Ma che vò io argomentando con si fatte ragioni? come s'io stesso mi habbia fatto, & nō trouato i Galli nimici? A te mi volgo, & chiamo testimone, ò Lucio Scipione, in vece del cui gouerno succedendo io, ho pregato (& non inuano) gl'Iddij immortali, che mi concedessero parimente la tua virtù, & felicità: & te anchora, ò Publio Scipione, ilquale appresso il tuo fratello, & tutto l'essercito haueste auttorità di Legato, & riputatione di collega: io vi domando se voi sapete nell'essercito di Antiocho esser state le legioni de Galli? & se gli hauete veduti posti in battaglia nell'uno, & nell'altro corno (che altro non pareua che vi fusse di nerbo) & se combatteste con elli come con nimici ordinarij: se gli ammazzaste, & se ne riportaste le loro spoglie: & pure il Senato & il popolo haueua deliberato, & cōmessoui la guerra con Antiocho, & non con i Galli. Ma io mi penso pure, ch'egli hauessero ancho deliberato, & commessoui, che voi guerreggiaste parimente con tutti coloro, che fussero in aiuto di quello, de quali, fuor che Antiocho, colquale Scipione haueua pattouito la pace, & colquale nominatamente haueuate comandato che si facesse l'accordo: tutti gli altri vi restauano nimici: iquali, per Antiocho haueuano preso l'armi contra di noi. nellaqual causa & grado innanzi a tutti essendo stati i Galli, & alcuni signori, & tiranni: io nondimeno, con gli altri ho fatto la pace: hauendoli costretti a portar pena delle loro colpe, secondo la degnità del C vostro imperio. Et tentai anchora gli animi de Galli, per fare esperienza s'ei si potessero addolcire, & distorre da quella loro natia fierezza: & hauendoli trouati si intrattabili, & feroci: giudicai alla fine, ch'ei bisognasse domarli con la forza, & con l'armi. Hora, poi ch'io ho purgato l'errore dell'impresa, mi conuien render ragione dell'amministratione di quella. Nelqual capo certo io confiderei anche nella giustitia della mia causa, s'io mi hauessi a difendere, non appresso il Senato Romano, ma di Carthagine: ou'ei si dice, ch'egli vsano di mettere in croce i loro Capitani, se con prospero fine, & cattiuo consiglio, hanno combattuto. Ma s'io in quella città, laquale nel cominciare, & nel fare ogni sua cosa perciò prepone gl'Iddij, perche niuno ardisce di calunniare le cose approuate da gl'Iddij, & per la medesima cagione, quando ella delibera qualche supplicatione, ò trionfo, nelle sue solenni parole vsa dire, perche costui bene, & felicemente ha gouernato la Republica: se in tal città dico, non volesi, & giudicasi esser cosa noiosa, & superba, gloriarmi della mia virtù, ma domandasi per la mia felicità, & del mio essercito, per hauer noi vinto, & soggiogato si fiera natione, senza perdita alcuna de soldati, ch'ei si douesi rendere honore a gl'Iddij immortali: & ch'io trionfando, montasi in Campidoglio, la onde io mi parti, con i voti religiosamente fatti: neghereste voi però questo a me, & a gl'Iddij immortali insieme? poi ch'io ho combattuto in maluagio luogo, & con mio disauantaggio? Dimmi adunque, in quale altro luogo piu cōmodo io habbia potuto combattere? hauendo i nimici preso la montagna, & tenendosi in luoghi forti? Certo, che volendo vincere, ei bisognaua andare

Vittime, & hostie sono gli animali da sagrificio.

Costume de Charthaginesi iquali gastigauano i Capitani ancora che vettoriosi hauēdo combattuto mattamēte.

ua andare a trouare i nimici. & s'egli hauessero hauuto in si fatti luoghi vna città, & statosi dentro alle mura: certo ei conueniua pure combatterli. Ma dimmi, alle Thermopyle, combattè Marco Attilio con Antiocho, in luogo piano, ò con suo vantaggio? & Tito Quintio, non cacciò egli il Re Filippo, che medesimamente si teneua ne gioghi de monti sopra il fiume Aoo? & veramente io nō so anchora trouare di che maniera ei si finghino a loro medesimi, ò di che forte ei voglino che a voi paia che siano stati questi nimici: se tralignati dall'antica natura, & imbastarditi per l'amenità, & morbidezze dell'Asia? oh che pericolo fu egli anchora, che noi gli andassimo a trouare all'erta, & con disauantaggio? & se da temere per la fierezza degli animi, & gagliardia de corpi? negate voi il trionfo a così fatta vettoria? L'inuidia è cieca, ò padri conscritti: nè sa altro fare, che detrarre alle virtù, & corrompere gli honori, & i premij di quelle. Priegoui bene, che mi perdoniate, ò padri conscritti, se la necessità del difendermi, & nō la cupidità di gloriarmi, ha fatto troppo lunga la mia oratione. Horsu, poteuo io anche per la Thracia, fare i passi larghi, & aperti, s'ei sono stretti, & difficili? & de monti far piano? & del saluatico, & aspro, ageuole, & coltiuato? & prouedere, che i ladroni di Thracia non si ascondessero in luogo alcuno per le spilonche a loro notissime? & che qualche carriaggio non fusse predato? & qualche somiere di tanta moltitudine, non fusse rapito? & qualche soldato non fusse ferito? & che il valoroso, & forte huomo Quinto Minutio, delle ferite non morisse? In questo caso insistono, pel quale infelicemente auuenne la perdita di cotal cittadino. ma ei non credono gia, che voi habbiate a sapere (essendo testimone del mio parlare tutto l'essercito) hauendoci assaltato il nimico in vn passo stretto, & in luogo molto a nostro disauantaggio, che l'antiguardio, & retroguardo, la prima, & la sezza schiera de nostri mettessero in mezo i barbari, mētre ch'egli erano impacciati nella preda de carriaggi: & che ne ammazzassero il medesimo di molte migliaia: & molte piu ne vccidessero, & pigliassero dopo pochi giorni. S'io non hauessi tratto fuora spada in Asia: s'io non hauessi veduto il nimico in viso: io haueuo pur meritato il trionfo con questi due fatti d'arme di Thracia. Ma gia habbiamo detto a bastanza. Anzi perciò ch'io vi ho affaticato con piu parole, che non harei voluto, voglio hauerui chiesto perdono, ò padri conscritti: & vorrei da voi hauerlo impetrato. Piu sarebbe valuto quel giorno l'accusa, che la difesa: se la contesa non si fusse condotta alla sera. Fu per tanto licentiato il Senato, con tale openione d'ognuno, ch'ei fusse per negarli il trionfo. Il dì seguente, i parenti, & gli amici di Gneo Manlio, con ogni opera fecero forza: & valse in ciò molto l'auttorità de piu vecchi: che negauano trouarsi alcuno simile essempio, che vn Capitano, ilqual finito il suo magistrato, ne hauesse menato saluo l'essercito, & vinto i nimici: entrasse nella città senza il carro: & priuato della ghirlanda d'alloro trionfale. Questa vergogna vinse la malignità, tanto che con gran consentimento de Senatori li fu conceduto il trionfo. Ma ogni ricordanza di questa contesa rimase poi cancellata dalla contentione, & gara, nata con maggiore, & piu chiaro huomo. Imperò che (come narra Valerio Antiate) due Quinti Petilij insieme, accusarono Publio Scipione Africano: laqual cosa ognuno andaua interpetrando secondo la propria natura. alcuni non solamente riprendeuano i Tribuni della plebe: ma vniuersalmente tutta la città, che ciò potesse cōportare: dicendo due città, le massime di tutto il mondo, quasi in vn medesimo tempo essersi trouate molto ingrate verso i loro principali cittadini: ma Roma assai piu ingrata: percio che Carthagine vinta, haueua mandato in esilio Annibale vinto: & Roma vincitrice, cacciaua hora Africano vincitore. Altri diceuano non esser conueneuole alcun cittadino auanzare tanto gli altri nella città, ch'ei non possa essere inquisito secondo le leggi. niuna cosa esser piu attenente a conseruare egualmente la libertà, che il prouedere che ogni cittadino, quantunque potentissimo, possa essere accusato, & giudicato. & che cosa si potrebbe egli mai commettere sicuramente ad alcuno (non che la somma della Republica) s'ei nō se ne hauesse mai a render ragione? & chi non potesse sopportare di star soggetto parimente come gli altri alla ragione, contra costui non esser ingiusto vsar la forza? Cotali cose andauano a torno ne i ragionamenti comuni, insino a tanto ch'ei venne il dì del giudicio. Non fu mai alcuno altro ne tempi passati (nè anchora il medesimo Scipione, ò Consolo, ò Censore ch'ei si fusse) accompagnato in piazza da maggior frequenza d'huomini, che fu egli quel giorno, così accusato, & reo. Essendoli poscia comādato, ch'ei facesse sua difesa, senza fare altra mentione dell'accusa, cominciò vna oratione si magnifica delle cose da se fatte, che assai chiaramente appariua niuno altro mai, nè meglio, nè piu veramente esser stato lodato. Imperò ch'elle erano dette con la medesima grandezza d'animo, & d'ingegno,

Thermopyle è vno passo stretto così detto p esserui acque calde & il luogo aguisa d'vna porta.

Publio Scipione Africano è accusato di hauer p so danari dal Re Antiocho.

Notabil sentēza & della equalità de cittadini, & della liberta della republica.

Discorso alle calūnie, & carichi dati à Scipione Africano.

A d'ingegno, con laquale elle erano state fatte. nè a gli vditori era alcun fastidio l'ascoltare: essendo esse racconte da lui: & non per arroganza, & vanagloria. I Tribuni della plebe, hauendo rinouato le vecchie colpe, & carichi delle morbidezze della vernata ch'ei tenne le stanze in Siracusa, & il disordine seguito in Locri per Quinto Pleminio, per acquistare maggior credenza alle presenti calunnie; l'accusarono ch'egli hauesse preso danari dal Re Antiocho: piu tosto prouandolo con le conghietture, che con argomento di vere ragioni. aggiugnendo il figliuolo preso essergli stato renduto senza prezzo dal Re: & sempre l'essere stato dal medesimo honorato, & gratificato in tutte l'altre cose: come nelle mani di lui solo, fusse posta la pace, & la guerra col popolo Romano. & che nella prouincia egli era stato al Consolo nel gouerno, come Dittatore, & non Legato, & ch'ei non era ito con ello ad altro fine, se non perche, come gia piu tempo innanzi era persuaso alla Spagna, alla Gallia, & alla Sicilia, & all'Africa: così apparisse anchora questo medesimo alla Grecia, & all'Asia, & generalmente a tutti i signori, & nationi verso leuante, quell'huomo solo essere il capo, & il sostegno dell'imperio Romano. & sotto l'ombra di Scipione riposarsi quella città, ch'era padrona di tutto il mondo. & i soli cenni di lui, essere in luogo di tutti i decreti del Senato, & delle deliberationi del popolo. Così non lo potendo macchiare con l'infamia, lo strigneuano con l'inuidia, com'ei poteuano: continouando le dicerie insino a notte. onde li fu prolungato il di: ilquale essendo venuto, i Tribuni sul far del giorno furono a sedere in ringhiera de rostri: & essendo citato il reo, venne in piazza,

B accompagnato da grande stuolo d'amici, & di clienti, & pel mezo del popolo, s'appresentò dauanti al tribunale: & fatto tener silentio, disse. In cotal giorno quale è questo, ò Tribuni della plebe, & voi Romani, feci io bene, & felicemente il fatto d'arme in Africa, con Annibale, & con l'essercito Carthaginese: onde essendo conueneuole per hoggi, lasciar stare le liti, & le contese, io me n'andrò incontanente in Campidoglio, a salutar Gioue ottimo massimo, & Giunone, & Minerua, & gli altri Iddij presidēti alla Rocca, & Campidoglio. & a render gratie a quelli, che in tal giorno, & piu altre volte mi diedero animo, & potere d'operare egregiamente per la Republica. Voi anchora, ò Quiriti (chi di voi può con suo acconcio) venite meco insieme: & pregate gl'Iddij d'hauere i grandi cittadini simiglianti a me: se voi, cominciando ch'io haueuo diciassette anni, anticipaste in addornare co vostri honori, la mia età: & continouaste insino alla vecchiezza: & s'io, col fare cose grandi, ho auanzato sempre i vostri honori. Et a questo modo partendosi dal tribunale de rostri, se ne salse in Campidoglio. oue medesimamente riuolto, s'inuiò tutto il parlamento del popolo: tanto che vltimamente gli scriuani, & cancellieri, & i ministri de Tribuni medesimi, gli lasciarono soli: nè rimase alcuno altro con elli, fuor che la compagnia de lor serui proprij. & il banditore, che attendeua su la ringhiera a citare il reo. Scipione andò d'intorno per tutti i tempij de gl'Iddij, non solamente in Campidoglio, ma per tutta la città, accompagnato da tutto il popolo Romano. & così li fu quasi piu celebre, & gloriosо questo di, pel fauore degli huomini, & secondo il giudicio da farsi della sua vera grandezza:

C che non fu quello, quando egli entrò in Roma trionfando del Re Syphace, & di Carthagine. Questo fu l'ultimo giorno honorato di Scipione: dopo ilquale cognoscendo l'inuidia, che non cessaua, & le contese ch'egli haueua a far co Tribuni, essendogli stato prolungato il termine alla difesa, se n'andò a Linterno, con ferma deliberatione di non comparire piu nella sua causa. L'animo, & la natura sua era maggiore, & a piu alto grado di fortuna auuezzo: che al saper sopportare d'essere inquisito: & a potersi abbassare a quella humiltà, & soggettione, che fanno gli accusati, che si difendono. Com'ei venne il di determinato, & ch'ei fu cominciato ad esser citato, Lucio Scipione lo scusaua: allegando la malattia esser cagione della sua assenza. Laqual scusa nō accettando i Tribuni che l'haueuano accusato: ma dicendo, che il non cōparire procedeua dalla medesima sua superbia, con laquale prima haueua lasciato il giudicio, & i Tribuni, & il parlamento del popolo: & accompagnato da quei medesimi, a cui egli haueua tolto la libertà di giudicarlo: & tirandoseli dietro a guisa di prigioni, haueua trionfato del popolo Romano. & fatto quel di vna ribellione da Tribuni della plebe, appartandosi con gli altri in Campidoglio. Hauete per tanto il merito degno di cotale temerità, che giustamēte siate stati abbandonati da quello, per lo cui sodducimēto, & auttorità, ci abbandonaste: & tāto perdiamo ogni di piu d'animo, che nō habbiamo hoggi ardimento di mandare a far conducere di villa, a difendere la causa, colui huomo priuato, ilquale diciassette anni sono, noi hauemmo animo di mandare i Tribuni della plebe, & vno Edile a pigliarlo in Sicilia, per condurre a Roma; quando egli padrone

Chiamauasi il portico de rostri in piazza per essere addornato di rostri cioè sproni delle galee prese da gli Antiati.

Parole generose di Scipio ne à Tribuni, & al popolo.

Parole de tribuni accusatori cōtra Scipione.

padrone dell'essercito, & dell'armata. Hauendo Lucio Scipione appellato a gli altri Tribuni, in questa forma deliberarono: che escusandosi per la infermità, tale scusa fusse accettata: & di nuouo il di li fusse prolungato. Era in quel tempo Tribuno della plebe Tiberio Sempronio Graccho, ilquale haueua nimistà con Scipione. Costui non hauendo voluto lasciar scriuere il suo nome appiè del decreto fatto da i compagni: & perciò aspettando ognuno di lui piu graue sentenza, deliberò in questo modo dicendo. Come, hauendo Lucio Scipione escusato il fratello, allegando l'infermità: a lui pareua a bastanza: & perciò non comporterebbe, che Publio Scipione fusse piu accusato, auanti ch'ei tornasse a Roma. & quando detto Scipione appellasse a lui, ancho li sarebbe in aiuto, accio ch'ei non fusse costretto a far sua difesa. concio fusse cosa che Publio Scipione, per cagione de suoi egregij fatti, & per gli honori riceuuti dal popolo Romano, & comune consentimento de gl'Iddij, & degli huomini, fusse peruenuto a si fatta altezza, che lo stare egli in piè reo dauanti al tribunale in piazza: & l'esser costretto a porger l'orecchie alle sconce parole de giouani, fusse cosa piu dishonoreuole, & sozza al popolo Romano, che a Scipione stesso. & oltra di ciò aggiunse al decreto alcune parole di sdegno, dicendo a cõpagni, dauanti a vostri piedi, ò Tribuni, starà ritto Scipione, quel domatore dell'Africa? & perciò ha egli vinto quattro nobilissimi Capitani in i Spagna: & rotto, & cacciato quattro esserciti. & perciò prese il Re Syphace: vinse Annibale: & fece a noi Carthagine tributaria. & perciò Lucio Scipione (accettando il fratello in compagnia di questa sua gloria) rimisse Antiocho di la dal giogo del monte Tauro: accio che finalmente ei rimanessi souerchiato, & vinto da questi due Petilij? & voi cercaste d'hauere la vettoria di Scipione Africano. Adunque mai, nè per alcuni loro proprij meriti, nè per alcuni honori conseguiti da voi, non peruerranno i degni, & chiari huomini a si fatto grado d'eccellenza, ch'ella sia a quelli vna sicura, & come vna santa Rocca, oue la loro vecchiezza (se non venerabile) almeno inuiolata, & senza ingiuria si riposi? Mosse il decreto, & le parole aggiunteui non solamente gli altri tutti, ma gli accusatori medesimi: & dissero, che penserebbero di fare quel che fusse secondo la ragione, & officio loro. Poscia licentiato il concilio della plebe, s'hebbe il Senato: oue da tutto quell'ordine, & massimamente da i piu vecchi, & dagli huomini Consolari furono rendute a Tito Sempronio Graccho infinite gratie: lodandolo, ch'egli hauesse tenuto piu conto della Republica, che delle priuate nimistà. & i Petilij furono suillaneggiati con brutte parole, che hauessero procacciato con l'altrui carico, d'acquistar splendore: & volessero guadagnar le spoglie del trionfo dell'Africa. Non si parlò poscia piu oltra di Africano. Ilquale menò la sua vita in Linterno, senza desiderio della città. & morendo poi in villa, dicono hauer comandato d'esser sepellito nel medesimo luogo: & che quiui li fusse fatto vn monimento, accio che il mortorio non si celebrassi nella ingrata patria: huomo degno certamente di memoria. Fu nondimeno nella prima parte della sua vita piu memorabile per l'arti di guerra, che di pace: & ch'ei non fu poi nell'ultima età. perche nella giouentù le guerre continouamente fatte, li portarono gloria: * con la vecchiezza, poscia le cose fatte sfiorirono: nè fu data materia a quell'ingegno. Ma che hebbe a fare col primo Consolato, il secondo, anchor ch'ei vi s'aggiugnessi la Censura? & che fu la legatione sua dell'Asia? & per la continoua sua infermità inutile, & pel caso del figliuolo sozza, & infamata. & dopo la sua tornata, la necessità di sottentrare il giudicio, ò di fuggirlo, insieme con la patria? Nondimeno dell'hauer egli posto fine alla guerra di Africa, dellaquale i Romani non fecero mai, nè la maggiore, nè la piu pericolosa: riportò egli spetialmente vna somma gloria. Per la morte di Africano crebbero gli animi a gl'inimici, de quai Marco Porcio Catone era il principale. Ilquale (ancho viuente quello) soleua far romore, morsecchiando la sua grandezza: & per incitamento, & auttorità di costui si crede i due Petilij, in vita, hauer fatto l'impresa d'accusarlo: & dopo la morte, hauer publicato vna legge, che fu di tal tenore. Propósi questa legge, per laquale deliberiate, & comandiate (piacendoui) ch'ei si ricerchi che, & quanta pecunia sia stata presa, tolta, & ragunata dal Re Antiocho, & da altri suoi sottoposti: laqual pecunia non sia stata messa in comune, & che Seruio Sulpitio Pretore di Roma, proponga la cosa dauanti al Senato, & chi voglia il Senato di quegli, iquali sono al presente Pretori, che la ricerchino. A questa proposta della legge, da principio intercedendo s'opponeuano Quinto & Lucio Nummio. & amendui i Petilij giudicauano esser cosa ragioneuole, che il Senato ricercasse del fatto de danari non messi in camera, cosi come sempre s'era fatto. & appresso biasimauano la nobiltà, & la maggioranza degli Scipioni nel Senato. Lucio Purpurione huomo Consolare,

Parole generose di Tiberio Graccho, difendẽdo la degnità di Scipione.

Essilio di Scipione Africano.

Qui il testo è molto confuso & scorretto.

Discorso della felicità, & infelicità di Scipione Africano.

A Consolare, ilquale era stato vno de dieci Legati mandati in Asia, voleua che la proposta fusse piu larga: & abbracciasse non solamente le pecunie prese da Antiocho: ma quelle anchora che si fussero prese da ogni altro Re, & natione. volẽdo notare Gneo Manlio suo nimico. & Lucio Scipione, ilquale si vedeua hauer a parlare piu tosto per difendere se, che per oppugnare la legge: si mosse a contradirla. Costui si dolea che detta legge fusse nata dopo la morte di Publio Scipione Africano suo fratello, huomo valorosissimo, et dignissimo: essendo paruto poco a suoi nimici, ch'egli dopo la morte, nõ fusse honorato, & lodato in piazza nel cospetto del popolo: se anchora cosi morto ei non fusse accusato. concio fusse ch'ei Carthaginesi stessero contenti allo esilio di Annibale: & i Romani non fussero satij della morte di Scipione, se la fama, & il nome d'esso non fusse anche dopo la sepoltura lacerato: & il fratello distrutto appresso, come vna aggiunta al carico di quello. Marco Catone persuase la legge: & truouasi anchora la sua oratione sopra la pecunia del Re Antiocho. & con la sua auttorità spauentò i due Nummij Tribuni, che nõ contrastassero a quella: tanto che cessando eglino di contradire, tutte le Tribu concordeuolmente approuarono la legge, nel modo che la fu proposta. Proponẽdo poi Seruio Sulpitio nel Senato, ch'ei volessero che procedesse alla esamina delle pecunie, secondo detta legge Petilia: i padri elessero Quinto Terentio Culleone. Alcuni scriuono questo Pretore esser stato tanto amico, & beniuolo della famiglia Cornelia, che quei che affermano Scipione esser morto in Roma, & quiui portato alla sepoltura (perche di questo è anche fama) dicono costui esser ito nel

B mortorio col cappello in testa dauanti alla bara, com'egli andò nel trionfo. & hauer dato bere il mulso a quei che seguitarono il mortoro alla porta Capena: percio ch'egli era stato da lui riscatato tra gli altri prigioni liberati, & rimenati di Africa. Altri dicono ch'egli era tanto nimico, & contrario: che per le noteuole nimistà, & rancore, che teneua con ello, egli era particolarmente stato eletto dalla fattione contraria a gli Scipioni, a fare si fatta esamina. Ma dinanzi a cosi amico, ò nimico Pretore ch'ei si fusse, fu incontanente accusato Lucio Scipione: & insieme seco furono poste, & riceuute l'accuse de suoi Legati Aulo, & Lucio Hostilij Catoni, & di Gaio Furio Culleone suo Questore. & accio che ognuno paresse macchiato, tenendo le mani alle ruberie, furono accusati due suoi cancellieri, & il mazziere, ò comandatore. Ma Lucio Hostilio Legato, & i cancellieri, & il comandatore, furono assoluti, auanti che di Scipione li facesse giudicio: & Scipione, & Lucio Hostilio suo Legato, & Gaio Furio furono condennati. Truouo in Valerio Antiate, Scipione hauer riceuuto piu da Antiocho, ch'ei non messe in camera, perch'ei gli facesse miglior patti nell'accordo: semila libbre d'oro, & CCCCLXXX d'ariento, & Aulo Hostilio LXXX libbre d'oro, & CCCCIII d'ariento. & Furio Questore CXXX libbre d'oro, & dugento d'ariento. In Lucio Scipione voglio io creder piu tosto esser errore del libraro, che menzogna dell'autore, quanto alla somma dell'oro, & dell'ariento: essendo assai piu verisimile il peso dell'ariento esser stato maggiore, di quello dell'oro: & che la causa fusse stimata XXXX mila sestertij, piu tosto che CCXXXX mila: & tanto piu, che di tãta somma dicono esser stato chiesto

C conto da Scipione del Senato: & che hauendosi fatto recare il libro da Lucio Scipione suo fratello, l'haueua stracciato con le proprie mani, in presenza del Senato: sdegnandosi che li fussi domandato cõto di XXXX mila sestertij: hauẽdone messo in cõmune dumila migliaia di migliaia. Tutto ciò procedendo dalla medesima confidanza d'animo, con laquale si dice, che non hauendo ardire i Questori di cauar dinari della camera del commune, contra le leggi: quei chiese le chiaui, & disse, che aprirebbe egli la camera publica, essendo stato cagione di farla chiudere. Molte altre cose dette variamente di Scipione, nel fine massimamente della vita, dell'accusa, della morte, dell'essequie, & della sepultura, mi tirano in si diuerse parti, ch'io nõ so a qual fama, ò a quali scritture io piu m'accosti. Nè anche dell'accusator s'accordano, scriuendo alcuni hauerlo accusato Marco Neuio: & altri i due Petilij. Nè cõuengono del tempo quando ei fu accusato, non dell'anno ch'ei mori, non doue, nè in che luogo ei fusse sepolto. Alcuni dicono lui esser morto, & sepellito in Roma: altri in Linterno, & nell'un luogo, & nell'altro si mostrano i monumenti, & le statue. Impero che in Linterno li fu fatto vn monumento, & sopra quello vna statua, laqual poco tempo fa, vedemmo noi stata abbattuta dalla tempesta. Et a Roma fuor della porta Capena sopra il monimento degli Scipioni sono tre statue, dellequali due si dicono essere di Publio, & di Gneo Scipioni, la terza di Quinto Ennio poeta. Ne solamente tra gli scrittori è differenza delle cose, ma tra l'orationi che si dicono essere di Publio Scipione, & di Tito Gracco (se però elle sono loro) si vede errore, & contrarietà: percio che il titolo dell'oratione

Legge proposta, & vinta cõtra quei che hauessero preso danari dal Re Antiocho & suo sottoposti.

I serui quãdo si liberauano si radeuano il capo: & portauano il cappello in testa.

Mulso è vna beuãda fatta di acqua & di mele bẽche si faccia anche col vino.

Lucio Scipione Asiatico è accusato di hauere intercetto la pecunia publica, & hauer preso danari da Antiocho.

L'asse valeua 4. quattrini, & il sestertio piccolo due assi & mezo, cioè x quattrini.

Mille sestertij masculini cio è piccoli, vagliono vn sestertio neutro, cioè grosso.

Detto sestertio grosso vale. XXV fiorini d'oro.

40. mila sestertij piccoli sono quattro mila sestertij grossi, cioè. 4. mila fiorini d'oro.

240. mila sestertij piccoli sono. 24 mila grossi, vagliono sei cento mila fiorini d'oro, & cosi apparira delle altre somme secondo le sopradette valute, nõ errando il calculo.

l'oratione di Publio Scipione ha il nome di Marco Neuio Tribuno della plebe: ma l'oratio ne stessa non pone il proprio nome dell'accusatore, chiamandolo talhora Nebbione, & tal volta Cianciatore. & l'oratione di detto Graccho non contiene i nomi de i Petilij accusatori di Africano: nè fa alcuna mentione dell'accusa fattali. Bisogna per tanto in questo luogo annestare vn'altra fauola, alla oratione di Graccho concordeuole: & seguitare quegli auttori, che scriuono Scipione Africano esser stato Legato in Toscana, quando Lucio Scipione fu accusato, & condannato, per la pecunia presa da Antiocho: & quindi (dopo la fama del caso del fratello, lasciata la legatione) esser corso a Roma: & essendosi dalla porta, & per la diritta, trasferito in piazza, perch'egli era detto il fratello esser menato in prigione, hauer ributtato i sergenti publichi dalla persona di quello: & a Tribuni, che pur lo riteneuano, hauer fatto forza: piu tosto amoreuolmente inquanto fratello, che ciuilmente, inquanto cittadino. Quinci nasce, ch'esso Graccho si ramarica, & duolsi, che da vn priuato, sia conculcata la podestà de Tribuni. & vltimamente, quando ci promette l'aiuto suo a Lucio Scipione, soggiugne queste parole: esser cosa di piu tollerabile essempio, che la podestà Tribunita, & la Republica paresse vinta da vn Tribuno, che da vn priuato cittadino. Ma egli lo biasima tanto, & tanto l'incarica di si fatta superchieria vsata, riprendendolo ch'egli habbia tanto da se stesso degenerato, che in vece della presente riprensione, li rende molte sue antiche lode della temperanza, & costumatezza. rammemorandoli, il popolo esser gia stato ripreso, & corretto da quello, perch'ei lo volesse far Consolo, & Dittatore perpetuo. & medesimamente ch'ei non hauesse consentito che alcuna sua statua si ponesse nel comitio, nella ringhiera de rostri, nella curia, nel Campidoglio, & nella cella di Gioue. & cosi ch'ei non hauesse voluto che la sua imagine vscisse fuora del tempio di Gioue ottimo massimo, con l'habito trionfale. Cosi fatte cose, quando elle fussero poste in vna oratione fatta in sua laude, significherebbero vna somma grandezza d'animo, nel moderare gli honori, all'habito, & costume ciuile: lequai l'auuersario confessa, rimproverando. Accordansi, la minor figliuola delle due, esser stata maritata a questo Graccho: percio che non è dubbio, che la maggiore era stata allogata dal padre a Publio Cornelio Nasica. Questo non è gia ben chiaro se dopo la morte del padre ella fusse sposata, & maritata: ne anche, se vere sieno quelle openioni, che il detto Graccho, quando Lucio Scipione era menato alle carceri, & che niuno degli altri Tribuni l'aiutaua: giurasse che perseueraua nella nimicitia con la famiglia Cornelia. nè faceua cosa alcuna per acquistar lor gratia: ma non era gia mai per comportare, che in quella prigione, oue egli hauesse veduto Scipion Africano menarui i Re, & i Capitani de nimici, fusse hora condotto Lucio Scipione suo fratello. & che il Senato, ilquale per auuentura in tal di cenaua in Campidoglio, si leuò su, & richiese Africano, che in quel conuito sposasse la figliuola a Graccho. Ilqual sponsalitio essendosi ordinatamente fatto in quella solennità publica: & Scipione ritornatosi a casa, dicono hauer racconto ad Emilia sua moglie, d'hauer sposato la sua minor figliuola. A cui ella hauere sdegnosamente risposto, a guisa di donna, dolendosi, che della figliuola comune, non si fusse punto seco consigliato: & poscia soggiunto, che quando bene ei l'hauesse data a Tiberio Graccho, non era stata cosa conueneuole, che la madre non fusse stata partecipe di cotal partito. onde Scipione, lieto di si concordeuole giudicio, hauer risposto, hauerla al detto Graccho sposata. Cotali cose, & di si fatto huomo, erano da metter fuora, quantunque elle variassero, per la diuersità delle openioni, & scritture. Essendo compiuti questi giudicij da Quinto Terentio Pretore: Hostilio, & Furio condannati, diedero il medesimo di malleuadori a Questori di Roma. Ma Lucio Scipione, contendendo, & affermando, tutta la pecunia ch'egli haueua riceuuta essere nella camera del comune: & non hauer piu cosa che appartenesse al publico: fu cominciato ad esser menato in prigione. Publio Cornelio Nasica appellò a Tribuni: & fece vna oratione non solo communemente piena di veri honori, & lode di tutta la casa Cornelia, ma della propria sua famiglia: dicendo, che i padri, & il suo, & di Publio Africano, & di Lucio Scipione ch'era menato in carcere, erano stati Gneo, & Publio Scipioni chiarissimi huomini; & questi guerreggiando molti anni nelle prouincie di Spagna, con molti Capitani, & esserciti Carthaginesi: & hauendo accresciuto grandemente la fama del nome Romano, non solamente per forza di guerra: ma per hauer dato a quelle genti vna mostra della temperanza, & della fede de Romani: vltimamente amenduni in seruigio del popolo Romano vi erano rimasi morti: & ben ch'ei fusse a bastanza a loro descendenti il conseruarsi la reputatione, & gloria

Comitio è la sala & luogo doue si ragunaua il consiglio. ilquale gia soleua essere allo scoperto in piazza.

Diceria di Scipiõe Nasica in difesa di Lucio Scipione, accusato di hauer pso danari dal Re Antiocho.

A & gloria di quelli: nondimeno Publio Scipione Africano hauere auanzato le lode paterne, tanto ch'egli hauesse alle genti dato credenza di se, di non esser generato di sangue humano, ma di stirpe diuina. & Lucio Scipione, di cui al presente si tratta, per lasciare indietro le cose da lui fatte (essendo Legato del fratello, in i Spagna, & in Africa) fatto poi Consolo, era stato giudicato degno dal Senato, a cui fuor di sorte si desti la prouincia di Asia, & la guerra con Antiocho. & dal fratello parimente giudicato tale, con chi, dopo due Consolati, & il trionfo, & la Censura, ei douesse andare in Asia, suo Legato. oue, accio che la grandezza, & lo splendore del Legato, non oscurasse le lode del Consolo: esser per auuentura accaduto, che in quel dì, che Lucio Scipione a Magnesia, a bandiere spiegate, combattendo vinse Antiocho: Publio Scipione ghiacesse infermo in Elea, quindi lontano alquante giornate. & questo exercito di Antiocho non esser stato minore, che quello di Annibale: contra ilquale fu combattuto in Africa. qui essersi trouato in persona tra gli altri Capitani del Re: il medesimo Annibale: ilquale era stato Capitano della guerra Carthaginese. & la guerra esser stata maneggiata in tal maniera, che a niuno fu data cagione di poter punto incolpare la fortuna. hora nella pace cercarsi della colpa: dicendosi la pace esser stata venduta. nellaqual cosa veniuano parimente ad essere incolpati i dieci Legati, per consiglio de iquali era stata cōceduta la pace. anzi de medesimi Legati esser stati alcuni, che hauessero accusato Gneo Manlio: nondimeno tale accusa non solamente non esser valuta a far fede della colpa: ma nè anche a fargli indugiar punto di conseguire il

B trionfo. Ma nella causa di Scipione, non che altro, esser sospette le leggi della pace, come troppo commode, & fauoreuoli ad Antiocho, perche il Reame li sia stato lasciato intero: & possegga così vinto, tutto quel che dauanti alla guerra era suo. & egli hauendo riceuuto gran somma d'oro, & d'argento, non l'habbia messo in comune: ma fattoselo suo. Hor non era egli stato portato nel trionfo di Lucio Scipione dauanti a gli occhi d'ognuno, tanta quantità d'oro, & d'argento, quanta non era stata in dieci altri trionfi, raccozzando tutto insieme? Che accade ch'io parli de confini del Regno? sapendo tutti gli huomini Antiocho hauer tenuto tutta l'Asia, & le parti vicine di Europa: & sapendo ognuno quanto sia grande quel paese, distendendosi dal monte Tauro insino al mare Egeo. & non solamente quante città: ma quante nationi, & popoli abbracci: & tutta questa regione piu di trenta giornate di lunghezza, & dieci di larghezza, tra due mari distesa, insino a gioghi del monte Tauro essere stata tolta ad Antiocho, & lui cacciato nell'ultimo angulo del circuito della terra. & che piu se li poteua ei torre, se la pace fusse stata senza prezzo? A Filippo vinto era stata lasciata tutta la Macedonia: a Nabyde: la città di Lacedemone. nè però s'era cerco di calunniare Tito Quintio: perch'ei non haueua per fratello: Scipione Africano, la cui gloria douerebbe hauer giouato a Lucio Scipione & la inuidia hauerli nociuto. & era stato giudicato essere entrato tanta quantità d'oro, & d'ariento in casa di Lucio Scipione, quanta, venduti tutti i suoi beni non si farebbe. Oue adunque sarebbe questo tanto oro del Re? oue tante heredità guadagnate? Certo che

Mare Egeo, l'Arcipelago.

C in vna casa, che le souerchie spese non hanno consumata, doueua pure apparire così gran monte di nuoue ricchezze. Ma quel che non si puote ritrarre de beni: non mancheranno i nimici di ricercare, & di valerse con ingiurie & scherni dalla persona, & dalle spalle di Lucio Scipione: procacciando ch'ei sia messo in prigione tra i rubatori della notte, & i ladroni: & che tale huomo nobilissimo in ceppi, & in catene, & in tenebre lasci la sua vita: & morto poscia sia gettato ignudo dauanti alle carceri: di che non punto piu si harà da vergognare la famiglia de Cornelij: che la città di Roma. Contra si fatti rammarichij, Terentio Pretore recitò la legge Petilia, il decreto del Senato, & il giudicio fatto di Lucio Scipione: dicendo non hauere da far altro, se non comandare che il condannato fusse preso, & menato alle carceri, non si rimettendo in comune la quantità della pecunia: ch'era stata giudicata. Essendosi i Tribuni, ritirati da parte a consigliarsi, poco poi vscì fuora Gaio Fannio, & in suo nome, & de compagni (eccetto però Tiberio Gracco) pronuntiò i Tribuni con la loro intercessione, non vietare al Pretore ch'ei non vsasse la sua podestà. Ma la sentenza di Graccho fu di tal tenore: che non si opponeua al Pretore, nè vietaua che de beni di Lucio Scipione si trahessi, & mettessi in comune quel tanto, che fusse vna volta stato giudicato. Ma diceua che non era gia per comportare, che Lucio Scipione, ilquale haueua superato il piu potente Re del mondo, & allargato i confini dell'imperio Romano insino all'ultime parti della terra, & con molti beneficij haueua tirato all'amicitia del popolo Romano il Re Eumene, & i Ro-

Habbiamo tradotto in ceppi, questa dittione latina in Robore. che era vno luogo forte nelle publiche carceri.

diani, & tante altre città dell'Asia. & appresso haueua condotto nel trionfo, & imprigionato D molutissimi Capitani de nimici: fusse egli hora menato prigione in carcere, & legato tra i nimici del popolo Romano. & perciò comandaua ch'ei fusse rilasciato. Questo decreto fu udito con tanta unione, & comune contentezza d'ognuno, & in modo lieti furono gli huomini di veder libero Scipione, che appena pareua il giudicio di lui esser stato fatto in quella città medesimo. Mandò poi il Pretore Questori a pigliare la tenuta pel publico, de beni di Lucio Scipione: ma tra le sue facultà non solamente non apparue segno alcuno delle pecunie del Re: ma non se ne ritrasse tanta somma, quanta era stata la condannagione. Ma a Lucio Scipione fu portata si fatta somma di danari da i parenti, amici, & clienti suoi: che hauendola egli preso, ei sarebbe stato alquanto piu ricco dopo la sua calamità, che prima. nondimeno le cose, lequali gli erano necessarie a mantenersi conueneuolmente, li furono ricomperate da i suoi piu stretti parenti. & il carico dato a gli Scipioni, si conuerti poi in odio verso il Pretore, & il suo consiglio, & parimente contra gli accusatori.

Beni di Scipione Asiatico cõfiscati.

LIBRO NONO DELLA QVARTA DECA.

MEntre che in Roma si faceuano queste cose (se pur fatte furono in detto anno) E amenduni i Consoli guerreggiauano in Liguria. Questi tali nimici pareua che fussero come nati, & ordinati tra gl'interualli, delle gran guerre, per mantenere i Romani nella usata disciplina militare. Nè alcuna altra prouincia rendeua piu atti i soldati alla virtù, che questa. Imperò che l'Asia, & per l'amenità, & piaceuolezza delle città, & abbondanza delle cose di mare, & di terra: & per la effeminata natura de nimici, & per le ricchezze reali, faceua gli esserciti piu ricchi, che valorosi. & specialmente sotto il gouerno di Gneo Manlio, furono i soldati tenuti molto larghi, & negligentemente. onde il cammino un poco piu aspro in Thracia, & il nimico piu essercitato li castigò, & corresse molto con assai lor danno. Nella Liguria erano tutte le cose atte a fare i soldati solleciti, & vigilanti. i luoghi montuosi, & aspri; iquali pigliare era a loro malageuole: & essendo stati prima occupati, era difficile il cacciarne i nimici. le vie erano erte, & strette, & infestate dagli agguati de nimici: & quegli erano veloci, leggieri, & repentini, tanto che nõ lasciauano mai nè luogo, nè tempo alcuno quieto ò sicuro. Il combattere per necessità le loro castella munite, era cosa faticosa insieme, & pericolosa. Il paese era pouero, si che sforzaua i soldati a far masseritia: & porgeua poca preda, onde non erano seguitati da i saccomanni, nè haueuano dietro le mandrie de giumenti: & niente altro haueuano seco, che l'arme, & huomini, che ogni loro speranza haueuano nell'arme. & non mancaua mai d'hauer con questi popoli, ò materia, ò cagione di guerra: perche per la pouertà loro scorreuano ne contadi vicini: ma non si metteuano mai a rischio di F combattere della somma dello stato. Il Consolo Flaminio, hauendo combattuto piu volte co Liguri Frisinati prosperamente nel paese loro: finalmẽte gli hebbe appatti, & tolse l'oro l'armi. & perche per frode, ei nõ le dauano interamente: essendo di ciò gastigati, abbandonate le ville, si fuggirono sul monte Augino: oue il Consolo gli seguitò subito. gli altri di nuouo spargẽdosi, & la maggior parte disarmati: si fuggirono per luoghi senza vie, & dirupati, oue il nimico nõ li potesse seguitare. Cosi n'andarono di la dall'Apennino. quei che si tennero in campo, furono assediati, & sforzati. Furono poi menate le legioni di la dall'Apennino: oue essendosi i Liguri alquanto difesi, per la fidanza dell'altezza d'un monte, ch'ei teneuano: alla fine s'arrenderono: all'hora si cercò dell'arme con piu diligenza: & tutte furono tolte loro. Voltosi poi la guerra contra i Liguri Apuani: iquali haueuano fatto tali scorrerie nel contado di Pisa, & di Bologna, che non s'era potuto coltiuare. Et costoro anche hauendo domati, il Consolo diede la pace a i vicini. & perch'egli haueua pacificato la prouincia dalle guerre, per non tenere i soldati otiosi, fece una strada da Bologna insino ad Arezzo. Marco Emilio, l'altro Consolo, abbruciò, & misse in preda tutte le ville de Liguri, ch'erano in piano, ò nelle valli: tenendo eglino due monti, Balista, & Salmontio. Poscia assaltando quei de monti, prima gli andò stancando con leggieri scaramuccie: poi li vinse in campagna: hauendoli costretti a venire a giornata: nella quale fece voto di fare un tempio a Diana. Et hauẽdo soggiogato tutti quei di qua dall'Apennino:

Guerra cõtra i Liguri, fatta da Gaio Flaminio, & Marco Emilio Consoli.

Via Flaminia fatta da Gaio Flaminio Consolo.

Arezzo nobilissima città di Toscana tiene il nome.

A nino: manomesse quei di la da monti. & tra questi erano i Liguri Frisinati, a iquali il Consolo Gaio Flaminio non era andato. Tutti questi domò Emilio: & spogliolli d'arme. & dalla montagna condusse la moltitudine al piano. Hauendo assettato le cose di Liguria, menò l'essercito nelle terre de Galli: & fece vna strada da Piacenza insino ad Arimino, per congiugnerla con quella fatta da Flaminio. Et nell'ultimo fatto d'arme ch'ei fece con i Liguri a bandiere spiegate, fece voto d'un tempio a Giunone la Regina. Queste cose si fecero detto anno in Liguria. In Gallia, il Pretore Furio, cercando nella pace apparenza di guerra, haueua tolto l'armi a Cenomani, senza lor colpa. Onde essendosi di ciò rammaricati in Senato a Roma: furono rimessi al Consolo Emilio: a cui il Senato haueua conceduto, che ricognoscesse, & determinasse la cosa. Si che hauendo fatto gran contesa col Pretore, ottennero la causa: & l'armi furono rendute a Cenomani: & il Pretore fu fatto partire della prouincia. Dopo questo, furono vditi in Senato gli ambasciadori de compagni del nome Latino: iquali di tutto Latio erano venuti a Roma in gran numero. Costoro dolendosi, che vna gran moltitudine de lor cittadini fusse andata ad habitare a Roma, & quiui fussero descritti nel censo: fu commisso a Quinto Terentio Culleone, che andasse ricercando cotali cittadini: & quei, che detti compagni Latini prouassero esser stati descrittti, essi, ò vero i padri d'essi, nell'estimo & censo di Latio, dalla censura di Gaio Claudio, & Marco Liuio in qua, & degli altri Censori dopo quelli, li costrignessero a ritornare al luogo, oue prima erano descritti. Per laquale inquisitione, si tornarono a casa XII migliaia

Tẽpio di Giunone p boto

Via Emilia, fatta da M. Emilio Consolo.

Queste due strade cõprẽdono la Romagna & diedero il nome à quella parte della Gallia cisalpina, in Lõbardia.

Cenomani popoli oue è Brescia.

B di Latini: gia cominciando insino a quel tempo la moltitudine de forestieri a grauar molto Roma. Auanti che i Cõsoli tornassero a Roma, tornò Fuluio Proconsolo di Etolia. Costui, essendoli data vdienza dal Senato nel tempio di Apolline: hauendo narrato le cose fatte in Etolia, & in Cephalonia: domandò da i padri, douersi render gratie, & honore a gl'Iddij immortali per la Republica felicemente amministrata: & che a lui fusse conceduto il trionfo. Marco Amburio Tribuno della plebe, mostrò di volere interporsi, se di ciò si facesse alcuna deliberatione auanti la tornata di Marco Emilio Consolo: dicendo come il Consolo voleua contradirgli: & andando nella prouincia gli haueua commesso, che questa disputa del trionfo si riserbasse intera alla sua venuta. & mostrando non patire Fuluio in questo altro danno, che di tempo: perche il Senato delibererebbe quel che li paresse, anche in presenza del Consolo. Rispondeua Marco Fuluio, che quantunque a gli huomini non fusse manifesto l'odio di Emilio verso di se: & con quanta arroganza egli vsaua seco la nimicitia, quasi a guisa di Re: non però sarebbe stato da sopportare, che il Consolo assente s'opponesse all'honore de gl'Iddij immortali: & a lui prolungasse il meritato trionfo, essendo molto strana cosa, che il Capitano, essendosi portato egregiamente: & l'essercito vettorioso, con la preda, & co prigioni, hauesse a stare su le porte, insino a tanto che al Consolo piacesse: che per ciò propriamente indugiaua di tornare a Roma. Ma concio fusse che la sua nimistà col Consolo fusse notissima, che giustitia poteua alcuno da quello aspettare? ilquale hauesse nascosamente incamerato quel decreto fatto in Senato,

Diceria di M. Fuluio in Senato contra Marco Emilio Consolo assente.

C con pochissimo numero de padri: pel quale dichiaraua Ambracia non douersi giudicare presa per forza: essendo stata combattuta con gli argini, & mantelletti, & altre macchine da guerra? Oue, essendo tali opere state abbruciate, s'hebbero vn'altra volta a rifare: oue, intorno alle mura sopra terra, & sotto terra si combattè quindici di continoui: oue, essendo i soldati gia dentro, durò la battaglia, con graue pericolo, dall'alba del di, insino a notte scura: & oue erano stati morti de nimici piu che tremila, Gia si sà egli quanto graue calunnia ei mi habbia dato nel collegio de Pontefici, de tempij de gl'Iddij spogliati in vna città presa. S'egli non è stato lecito adornare la nostra città degli ornamenti di Siracusa, & dell'altre città prese: non sia anche stata valida, in Ambracia sola presa per forza, alcuna ragione di guerra. Per laqual cosa pregaua i padri conscritti, & chiedeua a Tribuni, che non volessero lasciarlo così in preda alla superbia del nimico. Onde cominciarono da ogni parte, chi a pregare, & chi a riprendere il Tribuno. Ma molto piu lo cõmosse il parlare di Tito Graccho suo compagno: dicendoli, non esser cosa di buono essempio, trouandosi in magistrato, vendicarsi dell'ingiurie proprie: ma troppo piu vitupereuol cosa sarebbe, & indegna della podestà di quel collegio, & delle sagre leggi, che vn Tribuno della plebe si volesse far cognoscitore degli odij altrui. douẽdo ognuno per suo stesso giudicio, amare, & non amare gli huomini: & approuare, & riprouare le cose: & non dependere dall'altrui volto, ò cenno, nè voltare l'animo proprio secondo i mouimenti dell'animo altrui. nè douere vn Tribuno della plebe accordarse a far giudicio d'altri con l'ira del Consolo,

Notabile sentenza, che cõ l'auttorità del magistrato, l'huomo nõ vendichi l'ingiurie priuate.

& ricordandosi di ciò che quello priuatamente gli hauesse commesso, dimenticarsi il Tribunato essergli stato dato dal popolo Romano: & datoli per soccorso, & libertà de priuati: & non per aggrandire l'imperio del Consolo. oltra ch'ei non s'accorgeua che per questo essempio resterebbe memoria adiscendenti, in vno medesimo magistrato essere stati due Tribuni: l'uno de quali per la Republica, hauesse dimenticato le proprie inimicitie: & l'altro (secondo che n'era stato richiesto) hauesse essercitato quelle d'altri. Vinto per tanto il Tribuno da si fatte riprensioni, essendosi vscito del tempio: secondo la proposta fatta dal Pretore Seruio Sulpitio, si fece il decreto che Marco Fuluio trionfasse. Ilquale, dopo le rendute gratie a i padri, soggiunse, hauer fatto boto a Gioue, il di ch'ei prese Ambracia, di celebrare i giuochi grandi: & a questo effetto essergli stato donato dalle città della prouincia cento libbre d'oro: & perciò chiedeua, che tanto se ne cauasse della pecunia, che portata nel trionfo, doueua poi mettere in comune. Il Senato volle se ne stesse al giudicio del collegio de sacerdoti, s'ei fusse necessario consumare interamente detto oro in essi giuochi. Ilquale riferì non importare alla religione, con quanta spesa si facessero tai giuochi. onde il Senato permesse a Fuluio che vi spendesse quanto li pareua, pur ch'ei non passasse la somma di ottantamila assi. Haueua Fuluio ordinato di trionfare del mese di Gennaio: ma hauendo inteso il Consolo essere stato auisato per lettere di Amburio Tribuno della plebe, come esso hauesse lasciato l'impresa dell intercessione: & perciò venire a Roma per impedirgli in persona il trionfo: & per infermità sopra venuta, essersi fermo pel cammino: per non hauer a combattere maggiormente nel trionfo, che nella guerra: volle anticipare il giorno di quello. & così trionfò adi XVIII di Febbraio degli Etoli, & della Cephalenia, & dauanti al carro furon portate tante corone d'oro, che aggiugneuano al peso di cento dodici libbre, & ottantatre migliaia di libbre d'ariento. d'oro libbre dugento quarantatre: & di tetradragmi Attici CXVIII migliaia: & dodici mila & CCCCXXII nummi Filippei. portò anchora dugento ottantacinque statue di bronzo, & CCXXX di marmo. Molte armi da difendere, & da offendere, & gran numero d'altre spoglie. Appresso balestre, & catapulte, & artiglierie d'ogni maniera: & Capitani prigioni degli Etoli, ò di Cephalenia, ò del Re Antiocho in quei luoghi lasciati, intorno a vintisette. Et prima ch'egli entrasse trionfando nella città, nel circo Flaminio honorò di doni militari molti Tribuni, Prefetti caualieri & centurioni Romani, & de compagni, & collegati. & a i soldati diuise della preda XXV danari per ciascuno: il doppio al centurione, & per tre volte tanti al caualiere. Gia s'appressaua il tempo della creatione de Consoli: allaquale, perche Marco Emilio non si poteua trouare a tempo (di cui per sorte era quella cura) venne a Roma Gaio Flaminio. & da lui furon creati Consoli Spurio Posthumio Albino, & Quinto Martio Filippo. Furon fatti Pretori, Tito Menio, Publio Cornelio Sulla, Gaio Calpurnio Pisone, Marco Licinio Lucullo, Gaio Aurelio Scauro, & Lucio Quintio Crispino. Nel fin dell'anno, essendo creati i magistrati, & gia alli cinque giorni di Marzo, trionfò Gneo Manlio Volsone de Galli habitatori dell'Asia. La cagione del trionfare piu tardi, fu per non essere accusato per vigore della legge Petilia: & hauersi a difendere al tempo di Quinto Culleone Pretore: & per non hauere ad esser maggiormente incaricato per cagion del giudicio seguito di Lucio Scipione. pensando hauere a trouare i giudici verso di se peggio disposti: perche succedendo a quello nella prouincia, haueua corrotto, & guasto, con ogni licenza, quella militare disciplina: che detto Scipione seueramente haueua conseruato. Nè solamente li dauano infamia le cose, che si diceuano essere state fatte da lui nella prouincia, discosto da gli occhi de cittadini: ma quelle anchora, che ogni di si vedeuano ne suoi soldati. Imperò che l'origine della lussuria, & morbidezza forestiera fu condotta in Roma dall'essercito, che tornò di Asia. Quindi si condussero primieramente le sedie, & i letti ornati di bronzo, & le coperte di gran costo. & altre vesti variamente ritessute, lequali erano tenute masseritie molto magnifiche: mense con vno sol piede: quadri, & tauole di sottil lauoro. All'hora cominciarono ad essere introdotte ne i conuiti le sonatrici, & ballatrici, & gli altri diletti de recitatori di farse & giocolatori. & le viuande anchora si cominciarono ad apparecchiare con maggior cura, & con maggior spesa. & il cuoco, che appresso gli antichi, era il piu vil seruo di casa. cominciò ad essere in pregio: & quel che prima era seruigio manuale, venne ad essere stimato come arte d'ingegno. Nondimeno le cose che all'hora si vedeuano, appena erano i semi della souerchia delicatezza, che doueua venire. Portò Gneo Manlio nel trionfo dugento dodici libbre di corone d'oro, & CCXX mila libbre d'ariento: d'oro dumila CIII libbre di tetradragmi

Trionfo di Marco Fuluio degli Etoli & di Ambracia.

80. milla assi sono ottocento fiorini d'oro. ma il testo nō dichiara che moneta.

Se si legge tetradragmi valeuano 4. denarij d'ariēto l'uno.

Se tridragmi valeuano tre danarij dariēto l'uno.

Il denario valeua quanto il barile Fiorentino, ò vero il giulio.

25. dnarij due fiorini d'oro & mezo.

Cons. 15. della iiij. de. & cclxvi. dal principio.

Legge Petilia delle rubérie.

Tetradragmo vale. 4. denarij d'ariento l'uno, cioè. 4. barili.

A dragmi Attici cxxvii migliaia. cistophori ccl, & xvi mila, & cccxx nummi Filippei d'oro. & sopra i carri furono portate molte arme, & spoglie Galliche. & dauanti al carro furono condotti legati cinquantadue Capitani, & cõdottieri de nimici. A i soldati diuise danari quarantadue per ciascuno, a centurioni il doppio, & a fanti appiè diede paga doppia, & tre paghe a gli huomini accauallo. Molti soldati d'ogni grado, & ordine honorati di varij doni militari, seguitarono il carro: & verso il Capitano, da soldati furono cantate canzoni di sorte, che facilmente si comprendeua ch'elle erano dette come d'huomo verso di loro ageuole, & ambitioso: che il trionfo fusse piu honorato dal fauor de soldati, che dalla gratia del popolo. Ma per acquistargli anchora la gratia di quello, assai giouarono a Manlio gli amici: per opera de quali fu fatto in Senato vn decreto, che della pecunia portata nel trionfo di Manlio, del tributo che doueua pagare il popolo in comune, si pagasse il restante che non fusse pagato. Onde i Questori di Roma pagarono detta pecunia con fede, & diligenza xxv assi & mezo per ciascun migliaio. Quasi nel medesimo tempo, due Tribuni militari vennero d'amendune le prouincie di Spagna, con lettere di Gaio Attinio, & Gaio Manlio, che gouernauano dette prouincie: per lequali s'intese i Celtiberi, & Lusitani essere in arme, & saccheggiare i paesi degli amici. Il Senato riseruò interamente la consulta di ciò a nuoui magistrati. Ne giuochi Romani, iquali in tale anno faceuano Publio Cornelio Cethego, & Aulo Posthumio Albino: vno albero, ò vero stile ch'era nel Circo instabile, cadde sopra la statua della Dea Pollentia, & quella gettò B per terra. Dalquale tristo augurio mossi i padri, deliberarono che a quelli s'aggiugnessi vn giorno piu: & in luogo della detta statua sola, se ne collocassero due altre: & vna di nuouo se ne facessi indorata. & i giuochi plebei furono rinouati per vn giorno da Gaio Sempronio Bleso, & Marco Furio Lusco, Edili della plebe. L'anno seguente tenne occupati i Consoli Spurio Posthumio Albino, & Quinto Martio Filippo: ritirandoli dagli esserciti, & dalla cura delle guerre, & delle prouincie, alla punitione d'una congiura domestica, & intestina. I Pretori si diuisero i gouerni. Tito Menio hebbe la Pretura di Roma: Marco Licinio Lucullo la giuriditione tra i cittadini, & tra i forestieri: Gaio Aurelio Scauro la Sardigna, Publio Cornelio Sulla la Sicilia: Lucio Quintio Crispino la Spagna citeriore, & Gaio Calpurnio Pisone la Spagna vlteriore. Et a i Consoli amenduni fu cõmisso il fare esamine sopra l'occulte congiure.

Trionfo di Gneo Mãlio de Gallogreci, iquali poi furono detti Galathi.

Xlij denarij sono iiii. fiorini doro & vn quarto.

Xxv assi & mezo per migliaio, pare verisimile si intẽda del migliaio del valsente, piu tosto che della entrata di ciascuno.

Il circo era il luogo doue si faceuão gli spettacoli. & massimamẽte i corsi de caualli.

Erano piu circi & il massimo si crede esser stato oue hoggi si chiama Agone. & dal circo sono chiamati giuochi circensi.

Vn certo Greco di vil conditione, venne da principio in Toscana: non però disciplinato in alcuna di quelle arti, lequali molte quella natione sopra l'altre dottissima, ha trouato, alla cura, & culto degli animi, & de corpi. ma daua di se sembianza di sacerdote, & indouino. nè era tale, che con aperta religione, faccendo manifesta professione & del guadagno, & dell'arte, empiesse gli animi di errore: ma era sacerdote di occulti sagrificij. Haueua suoi misterij, iquali da prima furono comunicati a pochi: poscia si cominciarono a diuolgare tra gli huomini, & tra le donne. & alla religione s'aggiunsero poi i piaceri del vino, & de cibi, per allettare maggior moltitudine. & concio fusse che il vino occupasse la mente, & la notte, & la mes C scolanza de maschi con le femmine, & di quei di tenera età con i maggiori hauesse spento ogni rispetto di vergogna, si cominciarono primieramente a far corruttele d'ogni maniera, trouando ciascuno presti quei piaceri di libidine, allaquale ei fusse piu per natura inclinato. Nè era la loro solamente vna generatione di mali, come gli stupri mescolatamente de liberi, maschi, & femmine. ma della medesima schuola vsciuano falsi testimoni, false scritture, & suggelli, & falsi giudicij. Quindi similmente vsciuano veleni, & occulte vccisioni, in si fatto modo, che talhora non si ritrouauano i corpi de morti per sepelirli. Molte cose faceuano con gl'inganni: & molte piu pigliauano animo di far per forza. Nascondeuasi la violenza & la forza, che pel romore degli vrli, & strepito de tamburi, ò nacchere, & cembali, non si potea vdire la voce di chi tra gli stupri, & vccisioni si dolesse, & chiamasse soccorso. Il veleno di questo male, come per vna contagione di pestilenza, si distese di Toscana a Roma. Oue da prima la grandezza della città essendo piu capace, & piu auuezza a sopportare ogni sorte di male, nascose si fatte cose. finalmente ne venne inditio al Cõsolo Posthumio massimamente a questo modo. Publio Ebutio, il padre di cui haueua essercitato la militia, col cauallo hauuto dal publico, era rimaso pupillo. poscia morti i tutori, era stato alleuato sotto la tutela di Duronia sua madre: & del patrigno Tito Sempronio Rutilio. & la madre era molto affettionata al marito: & il patrigno, per hauere amministrato la tutela in modo tale, ch'ei non poteua renderne conto, desideraua, ò di leuarsi dinanzi il pupillo, ò vero di fare che con qualche legame li diuentasse obligato, & soggetto.

Ebutio riuela la sceleratezza d Bacchanali.

Bacchanali erano le feste & i sagrificij di Bacco celebrati dalle baccāti sacerdotesse, onde fu introdotto tale costume in Roma

Et era a tale effetto buona via questa corruttela di sagrificij Bacchanali. La madre per tanto, chiamando a se il giouinetto li fece intendere come essendo egli infermo, haueua fatto boto, che incontanente ch'ei fusse guarito lo farebbe initiare, & consagrare dalle sacerdotesse di Baccho: onde per la benignità degli Iddij essendo stata esaudita, voleua sodisfare all'obligo del boto: & percio a lui bisognaua viuere dieci giorni castamente: & il decimo di poi ch'egli hauesse cenato, & puramente si fusse lauato, lo conducerebbe nel sacrario. Era vna meretrice assai nomata di conditione libertina, chiamata Hispala Fecennia, non degna di stare a cotal guadagno, col quale (essendouisi auuezza, quando era serua) anchor poi libera si sostentaua. Costei, cosi com'ella gli era vicina, haueua dimesticchezza con Ebutio: nè punto lo danneggiaua nella roba, ò nell'honore: percio che spontanamente da lei era stato amato, & ricerco. & essendo egli da suoi scarsamente proueduto, era sostentato dalla munificenza di questa femmina. anzi era tanto oltra proceduta la cosa, che presa dall'amore della sua pratica, dopo la morte del padrone non essendo ella piu in podestà d'altrui: chiesto il tutore a Tribuni, & al Pretore, faccendo testamento, haueua instituito Ebutio solo suo herede. Essendo tra loro si fatti pegni d'amore, nè hauendo tra essi alcuna cosa diuisa, ò segreta, il giouanetto motteggiando, le disse, che nō pigliasse marauiglia, se per alquante notti ei nō dormisse con ella: perche ciò farebbe per sua diuotione, & per sodisfare ad vn boto fatto per la sua salute: ond'ei voleua farsi initiare dalle Bacche. Laqual cosa tosto che la donna hebbe vdito, tutta turbata, li disse: questo non piaccia a Dio. A me, & a te molto meglio farebbe morire, che far cotesto. & cosi cominciò a maladire, & bestemmiare chi a questo l'hauesse confortato. Marauigliandosi il giouanetto, si delle parole, come della tanta perturbatione sua: la pregò che lasciasse stare le maledittioni: concio fusse che la madre era quella, che di volontà del suo patrigno, questo gli haueua comandato. Adunque (rispose ella) il tuo patrigno (perche di tal cosa incolpar tua madre forse non è lecito) è colui, che con questo fatto s'affretta di priuarti della pudicitia, della fama, d'ogni buona speranza, & della vita: & a quello, (che molto maggiormente si marauigliaua, domandando che cosa ciò fusse) chiedendo perdonanza a gl'Iddij, & Dee, se costretta dall'amore, & charità di lui, li manifestasse le cose, che tacer si doueuano, raccontò d'essere entrata in quel sacrario, essendo anchora serua, in compagnia della sua padrona: ma poi ch'ella fu libera, non vi esser tornata piu mai: & che sapeua quella essere vna schuola di tutte le scelleratezze: & esser cosa certa, che gia da due anni in qua niuno piu vi si ammetteua di maggiore età di venti anni: & come vno vi fusse introdotto, esser dato non altramente, che vn'animale da sagrificio, in mano de sacerdoti: & da quegli esser poi cōdotto in vn certo luogo pieno di vrli, & di suoni di symphonie, di cembali, & di nacchare: accio che la voce di chi si rammaricasse, quando egli era per forza stuprato, non fusse vdita. Poscia lo cominciò a pregare, & a strignere, che in ogni modo si guardasse di far tal cosa: nè si volesse precipitare in quel luogo, la oue li farebbe necessario di patir prima, & poi di fare tutte le cose indicibili, & brutte. nè prima lo lasciò andare, che il giouane li diede la fede, che s'asterrebbe da cosi fatti sagrificij. Poi ch'ei fu tornato a casa, & che la madre li fece mentione, di quel che in tal di, & poi in ciascuno degli altri hauesse a fare appartenente alla religione: cominciò il giouane a negare di voler ciò fare: & di volere ordinarsi in tale religione. Era presente il patrigno a ragionamenti: & la madre incontanente cominciò a gridare, riprendendolo, ch'ei non potesse stare dieci notti senza dormire con Hispala, come colui ch'era affaturato dalle malie, & veneficij di quella pestifera serpe: nè haueua piu rispetto alcuno alla madre, ò patrigno, ò a gl'Iddij. & cosi da vna parte la madre, dall'altra il patrigno suillaneggiandolo, insieme con quattro serui lo cacciarono di casa. Il giouanetto se n'andò a casa di Ebutia sua zia paterna: & raccontolle la cagione perche fusse stato cacciato dalla madre. L'altro giorno poi, secondo il consiglio di lei, rapportò la cosa segretamente a Lucio Posthumio Consolo. Il Consolo, comandandoli che tornasse a lui dopo il terzo di, li diè licenza. & egli in quel mezo domandò Sulpitia sua suocera, donna graue, & prudente, se hauesse notitia d'una certa Ebutia vecchia, habitante nel monte Auentino. a che hauendo ella risposto, cognoscerla per donna buona, & quale soleuano essere le piu antiche, le disse, hauer bisogno d'esser con ella: & percio che le mandasse a dire, che venisse a lei. Ebutia, hauuta l'ambasciata, venne a Sulpitia: & il Consolo poco dopo, come se accaso vi fusse arriuato: & con quella ragionādo, venne a far mentione di Ebutio figliuolo del suo fratello. cominciò la donna a lagrimare, & a lamentarsi del caso del giouanetto, che spogliato delle sue sustanze, da cui manco doueua, si trouasse hora appresso

A di lei, essendo stato cacciato dalla madre: percio che il giouanetto, per la bontà sua, non s'era voluto initiare (gl'Iddij però mi perdonino) di quei brutti, & vitupereuoli sagrificij, secondo che n'era la fama. Parendo al Consolo hauer trouato pure assai, quanto a fatti di Ebutio: richiese la suocera, che facesse parimente venire a se del monte Auentino Hispala libertina, assai cognosciuta dalla vicinanza: per hauere anchora che intendere da lei. Per la cui ambasciata essendo Hispala tutta trauagliata, per non sapere per qual cagione potesse esser chiamata a parlare con si fatta donna: com'ella vidde nel portico dauanti alla casa i littori, & l'altra cōpagnia del Consolo, & poi la persona di quello: rimase meza morta. ma il Consolo, ritiratola in luogo segreto, presente la suocera, le disse: che volendo disporsi a dire la verità, non haueua di che temere: & di ciò ne pigliasse la fede impegno da si fatta donna, quale era Sulpitia: ò da lui medesimo: & che li manifestasse le cose che si faceuano in quella schuola simile a misterij di Bacco, & in quei sagrificij notturni. Laqual cosa hauendo ella vdito, tanto fu lo spauento, & il tremito che gli entrò addosso, che per buona pezza nō potè aprir la bocca. finalmēte rassicurata, disse, come essendo anchor fanciulla, era stata initiata insieme con la padrona: ma poi ch'era stata liberata non sapea gia piu anni erano passati, quel che quiui si facesse. Lodaua il Consolo per non hauer negato d'essere initiata: ma la ricercaua che fedelmente narrasse l'altre cose. & negando ella di saperne altro: soggiunse il Consolo, che essendo conuinta da altri, non sarebbe riputato ch'ella ciò manifestasse: ma dicendo per se stessa, trouerrebbe perdono, & gratia: cōcio fusse cosa che chi l'haueua vdito da lei, gli hauesse ogni cosa narrato. La donna, giudicando fermamente (quel ch'era)

B Ebutio esser quello, che tal segreto hauesse riuelato: si gettò a piedi di Sulpitia: & primieramente la cominciò a pregare, che nō volesse interpretare i ragionamenti hauuti motteggiando, col suo amadore, per cosa nō solamente detta da vero: ma anchora importantissima, & capitale: perch'ella haueua ciò detto per mettergli spauento: & non perche altro ne sapesse. Posthumio all'hora, essendo acceso d'ira, li disse: Dunque ti credi tu anchora cianciare, cauillando, con Ebutio tuo amante? & non parlare in casa di cotal matrona, & col Consolo? Sulpitia la cominciò a confortare, & ad inanimare, & parimente a placare l'ira del genero. Finalmente ripreso animo, hauendo assai maladetto la poca fede di Ebutio, che renduto gli hauesse si fatti meriti, de beneficij da lei riceuuti, disse, che haueua gran temenza della vendetta de gl'Iddij, i segreti misterij de quali ella riuelaua: ma molto maggiore degli huomini, iquali con le loro proprie mani erano per lacerarla, per hauere tal cosa manifestato. ond'ella pregaua Sulpitia, & pregaua il Consolo che ne la mandassero fuor d'Italia in qualche parte, oue sicuramente potesse menare il resto di sua vita. Rispose il Consolo, che stesse pure di buon animo, & lasciasse a lui la cura, che prouederebbe in maniera, ch'ella potrebbe habitare sicuramente in Roma. Hispala all'hora manifestò l'origine di tali sagrificij: dicendo questo essere da prima stato vn sacrario, & conuenticolo di femmine, oue non era ammesso alcuno maschio: & hauer hauuto tre giorni statuiti tre volte l'anno, ne quali s'initiauano di giorno: & erano ordinate le persone dalle Bacche. & le sacerdo-

C tesse si creauano a vicenda delle matrone. Ma Paculla Minia sacerdotessa, da Capoua haueua poi mutato ogni cosa, come per riuelatione de gl'Iddij. & ella era stata la prima che haueua initiato i maschi, & Minio Cerrinio, & Herennio Cerrinio suoi figliuoli: & ridotto tali sagrificij, dal dì alla notte. & in luogo di tre giorni dell'anno, hauer deputato cinque dì per ciascun mese a cotali misterij. & così da quel tēpo in qua, che i sagrificij eran diuentati comuni, & mescolati maschi, & femmine: niuna ribalderia, & scelleratezza esser rimasa indietro, che nō si facesi. & molti piu essere gli stupri tra i maschi medesimi, che quei che tra le femmine si cōmetteuano. & coloro iquali non fussero stati consentienti a simile bruttura, ò meno presti a si fatte scelleratezze: esser sagrificati come le bestie: si che niuna cosa tra loro era nō lecita. & questa affermaua essere la somma religione, & soggiugneua che gli huomini a guisa di forsennati, con certi infuriati mouimenti delle membra, andauano indouinando. & le matrone con habito, & sembianza delle Bacchanti, con le chiome sciolte, & cō fiaccole accese correuano al Teuero: & tuffando dentro all'acqua le faccelline, ne le riportauano di nuouo accese: essendo quelle impiastrate di zolfo viuo, & calcina. diceuasi tra loro, certi huomini essere stati rapiti da gl'Iddij, iquali hauendoli legati sopra vna certa macchina, subitamente li tolgono dal conspetto delle persone, gettandogli in alcune occulte spilonche. & costoro essere di quelli, che non hanno voluto congiurare, ò diuentare compagni, a simiglianti scelleratezze, ò patire lo stupro. Diceua anchora la moltitudine esser grande, & quasi vn'altro popolo. & tra questi alcuni huomini nobili, & donne similmente.

mente. & che gia due anni prossimi s'era instituito, che niuno potesse essere initiato di maggiore età d'anni vinti, perche s'andaua dietro all'età atta ad essere facilmente ingannata, & a sopportare la bruttezza degli stupri. Hauendo la donna compiuto di riuelare ogni cosa, gettandosegli a piedi, di nuouo replicò i medesimi prieghi: supplicando che la mandasse via in qualche luogo lontano. Per tanto il Consolo richiese la suocera, che votasse qualche parte della casa oue habitasse Hispala. così le fu consegnata vna sala sul palco disopra della casa: hauendo serrate le scale, lequali vsciuano in publico, lasciata aperta l'entrata volta verso le case di dentro: & tutte le cose di Fescennia là furono portate, & fattaui venire la sua famiglia. & Ebutio fu mandato a stare a casa d'un cliente del Consolo. Onde hauendo Posthumio in suo potere le persone, che dauano inditio della congiura, rapportò la cosa al Senato: esponendo ogni cosa per ordine: prima quel che li fusse stato riuelato: & poscia, quel ch'esso esaminando, hauesse ritrouato. I padri furono presi da grande spauento, si per rispetto del publico, considerando quel che tali congiure, & conuenticoli notturni potessero importare d'inganni, & pericolo: si anchora pel priuato rispetto di ciascuno, temendo ognuno che delle cose sua si trouassero in ciò colpeuoli. Il Senato giudicò douersi render gratie al Consolo, che hauesse ritrouato cotal cosa con singular diligenza, & senza tumulto. poscia diede estraordinaria commissione, & auttorità a Consoli di fare inquisitione de Bacchanali, & di questi sagrificij notturni. & che prouedessero che questa cosa non hauesse a nuocere ad Ebutio, & Fescennia, che l'haueuano riuelata. & appresso proponessero premij a qualunque altro lo riuelasse. & che i sacerdoti di quei sagrificij, ò maschi, ò femmine che si fussero, si ricercassero, non solamente in Roma, ma di fuori per tutte le piazze, & conciliabuli: & fussero messi nelle mani de Consoli. & oltra di ciò si bandissi in Roma, & per tutta Italia si comandassi, che alcuno initiato dalle Bacche, non si ragunassi piu per tal cagione nè attendesse a simile religione. Et innanzi ad ogni altra cosa si facessi diligente esamina di quelli, che si fussero ragunati: & hauessero congiurato a fine di commettere stupri, & altre simiglianti scelleratezze. Tali furono i decreti del Senato. Et i Consoli comandarono a gli Edili curuli, che ritrouassero tutti i sacerdoti di quei sagrificij, & presi gli serbassero in cortese prigione, per farne l'esamina. & a gli Edili della plebe, che vedessero che niuno sagrificio si facesse nascosamente. & al magistrato de tre huomini sopra al criminale, fu cõmisso, che mettessero le guardie in diuersi luoghi per la città: & tenessero cura, che di notte non si facessero alcune ragunanze: & si facessi buona guardia per cagione dell'arsioni. A i detti triumuiri furon dati in aiuto cinque huomini: accio che ciascuno attendesse alla guardia degli edificij della sua contrada, posti di qua dal Teuere. Hauendo i Consoli cõmesso a magistrati questi officij montarono in ringhiera: & chiamato il popolo a parlamento, & compiuto i solenni prieghi, che sogliono fare i magistrati a gl'Iddij nel principio delle dicerie ch'ei fanno al popolo: cominciò il Consolo a parlare in tal maniera. In nessuno altro parlamento, ò Romani, fu mai, non solamente piu a proposito, ma piu necessaria questa solenne preghiera fatta a gl'Iddij: laquale vi riducesse alla mente questi essere quegli Iddij, iquali i vostri maggiori ordinarono douer essere honorati, & adorati, & pregati: & non quelli, che inuasando le menti humane di falsi religioni esterne, quasi con certi stimoli di furore le sospingono a fare ogni scelleratezza, & ogni laida sorte di libidine. Veramente io nõ truouo, nè che piu tacere, nè che piu dire mi debbia: temendo (s'io dico poco) di non vi dar cagione d'esser negligenti: & scoprendo ogni cosa, di non vi dare troppo grande spauento. tutta via quel ch'io mi dica, tenete per certo ch'ei sarà molto manco, che il conueneuole alla grandezza, & atrocità della cosa: ma procurerete voi con ogni opera che basteuol sia, a potersene guardare. Che sia gia buono spatio di tempo, che i sagrificij, Bacchanali sieno stati per tutta Italia, & al presente in Roma in molti luoghi: sono io certo che non solamente l'habbiate vdito per fama: ma anchora per gli strepiti, & vrlamenti, che si sentono la notte per tutta la città: ma che non sappiate bene quel che ciò sia. Si credono alcuni cio essere qualche spetie di culto diuino: & chi qualche festa, & giuocho di non vietata lasciuia: & quel che ciò si sia appartenere a pochi. Quanto attiene alla moltitudine d'essi, s'io dirò quegli essere molte migliaia d'huomini, gliè necessario che voi subito vi spauentiate, se tosto non vi aggiungo, & chi, & di che generatione d'huomini sieno costoro. Hauete adunque a sapere primieramente, che gran parte sono donne. & quelle sono state il principio di questo male. & appresso quella sorte di maschi, che molto simili alle femmine sono: i corrotti, & i loro corrompitori; inuasati dalle furie, nelle vegghie, & nel vino; & forsennati, per lo strepito de suoni, & grida

Oratione di Spurio Posthumio Albino Consolo al popolo nella manifestatione delle scelleratezze de Bacchanali.

A grida notturne. Questa cotal cõgiura non ha anchora forza alcuna, ma si bene grandissimo accrescimento di forza, ogni di crescendo assai di numero. I vostri maggiori non vollero, nè voi anchora, che temerariamente vi ragunaste insieme, se non quando posto lo stendardo su la Rocca, fusse comandato l'essercito, ò s'hauessero a fare gli squittini: ò i Tribuni hauessero ordinato il concilio della plebe: ò vero quando qualche magistrato chiamasse il popolo a parlamento: & cosi ouunque fusse la moltitudine vollero che vi fusse qualche legittimo rettore. Di che natura pensate voi prima che possino essere quelle ragunanze notturne? & poi essendo mescolate di maschi, & di femmine? Se voi sapeste di quale età si initijno i maschi, ne hareste non solo compassione, ma vergogna. Giudicherete voi, ò Romani, che i giouani initiati, & obligati con tale sagramento, sieno da far soldati? & a costoro, tratti di quella vituperosa schuola, si debbino commettere l'armi? & costoro attuffati negli stupri di loro medesimi, & d'altri, sieno atti a combattere con l'arme in mano, per la pudicitia delle mogli, & figliuoli vostri? Manco male sarebbe però, s'ei fussero effeminati, & corrotti solamente dalle scelleratezze della libidine, percio che il vituperio, per la maggior parte, sarebbe loro. & pure si sarebbero astenuti con le mani dall'opere triste, & con la mente dalle frodi, & dagli inganni. Giamai non fu si fatto male nella Republica: nè a piu persone, nè a piu cose appartenente. Tutto quello che in questi anni prossimi per libidine s'è commesso: tutto quello che per inganno, ò per altro scelerato modo s'è fatto: sappiate esser nato, & proceduto solo da quell'empio sacrario. Nè hanno però fatto tutti quei mali, che di fare hanno congiurato. l'empia congiura s'essercita per

B anchora nelle colpe priuate: perch'ei non hanno anchora hauuto tanta forza, che sia bastante ad opprimere la Republica. ma cresce, & ogni di piu si va distendendo questo male: & gia è molto maggiore che lo stato de priuati non puo sopportare, & comincia ad importare alla somma della Republica, se voi non riparerete, ò Romani. Gia gia si potra fare vn parlamento notturno, eguale a questo chiamato dal Consolo leggittimamente di giorno. Hora ciascun d'essi vi teme, essendo insieme qui ragunati a parlamento: ma come voi partendoui, sarete tornati alle vostre case, & alle vostre ville: & eglino siano ragunati insieme, consulteranno ad vn tratto della salute loro, & della rouina vostra. & all'hora quei tutti insieme, saranno da essere temuti da ciascuno di voi. Deue pertanto desiderare ognun di voi, che tutti i suoi parenti siano stati di buona mente: & se la libidine, ò la pazzia ne hauesse traportato alcuno in quel profondo pelago di ribalderie: giudichi quello non esser piu cosa sua: ma di coloro, con iquali egli harà congiurato di fare ogni cattiuità, & scelleraggine. Io non sono anchor ben sicuro, che alcuno di voi non s'inganni per errore: percio che niuna cosa è piu atta ad ingannare in prima faccia, che la falsa religione. Oue si pretende alle tristitie la maiestà de gl'Iddij, tosto entra il timore negli animi, che per vendicare le frodi humane, non ci venga violato qualche parte delle cose diuine, con quelle mescolate. Da si fatta temenza, & superstitione vi liberano innumerabili decreti de Pontefici, & deliberationi del Senato: & finalmente i responsi, & oracoli degli

C gli Aruspici. Quante volte al tempo de nostri padri, & auoli è stata data cotale commissione a magistrati, ch'ei non lasciassero fare i sagrificij esterni? & cacciassero tali sacerdoti, & indouinatori di piazza, del circo, & degli spettacoli: & finalmente della città. & ricercassero de libri delle sorti, & vaticinij: & quegli ardessero: & cancellassero ogni disciplina di sagrificare, fuor che secõdo l'usanza de Romani? Imperò che quegli huomini prudenti, & instrutti d'ogni diuina, & humana scienza, giudicauano niuna cosa essere di tanto momento a corrompere la religione, che il sagrificare secondo il costume de forestieri, & non della patria. Ho giudicato esser bene hauerui detto queste cose innanzi, accio che qualche superstitione non perturbasse gli animi vostri, quando voi ci vedeste distruggere i luoghi di questi Bacchanali, & guastare queste indicibili ragunate. lequali tutte cose faremo con la pace de gl'Iddij prosperi, & fauoreuoli. Iquali, perche haueuano per male la loro deità esser cõtaminata da si fatte scelleratezze, & libidini: dalle occulte tenebre, le hanno fatte venire a manifesta luce. nè hanno voluto che le si scuoprino per rimanere impunite: ma perch'elle sieno vendicate, & oppresse. Il Senato anchora ha conceduto a me, & al mio compagno auttorità estraordinaria sopra queste inquisitioni: & noi prontamente eseguiremo quelle cose, che a noi s'apparterranno. La guardia della città, & le scolte della notte, habbiamo noi commesso a minori magistrati. Voi anchora è cosa ragioneuole, che facciate ciascuno viuamente l'ufficio vostro, ouunque ognuno di voi sarà posto, & secondo che gli sarà comandato. & attendiate, che per gl'inganni di quei che son

colpeuoli,

colpeuoli, non nascesse qualche pericolo, ò tumulto. Dopo questo, i Consoli fecero recitare i decreti fatti dal Senato: & proposero premij a chi riuelasse, & conducesse alcun de mal fattori dauanti a i Consoli: ò vero notificasse il nome degli assenti, & se alcuno de notificati si fuggisse, dissero, che gli assegnerebbero il giorno nelquale non comparendo il citato, fusse condannato in assenza. & se alcuno fusse nominato, che all'hora fusse fuor d'Italia, li darebbero il tempo piu largo a comparire, s'ei volesse venire a far sua difesa. Fecero poscia vno editto, & vn bando, che niuno vendesse cosa alcuna per fuggirsi, nè comperasse. & che alcuno nõ riceuesse, ò nascondesse cotali fuggitiui: nè gli aiutasse, ò souuenisse d'alcun fauore. Licentiato che fu il parlamento del popolo, per tutta la città fu grandissimo terrore: nè si rimase solamente dentro alle mura di Roma, ò ne confini Romani: ma per tutta l'Italia si cominciò a temere, hauendo quei di fuora hauuto notitia per lettere degli amici di Roma, del decreto del Senato: & della oratione, & bando de Consoli. Molti la seguente notte dopo il dì che la cosa fu publicata nel parlamento, fuggendo, furon presi dalle guardie poste alle porte da Triumuiri: & rimenati indietro. & di molti furon rapportati i nomi, de quali assai, huomini, & donne vccisero se medesimi. Diceuasi hauer congiurato insieme piu di settemila maschi, & femmine: & i capi della congiura, si teneua per cosa certa, esser Marco Catinio, & Lucio Catinio della plebe Romana: & Aulo Falisco, & Lucio Opiternio, & Minio Cerrinio Capouano. & da costoro si diceua essernate tutte le cose sconce, & scellerate che si faceuano: & questi erano i sacerdoti massimi, & fabbricatori di si fatti sagrificij. Fecesi prouedimento, che con ogni celerità ei fussero presi. & condotti dauanti a i Consoli: & cõfessando di se stessi, nõ fecero punto sosta di manifestare ognuno. Ma fu tanta la moltitudine di quei, che si fuggiuano della città, che (perche a molti i piati: & le faccende andauano male) i Pretori Tito Menio, & Marco Licinio, furono costretti a dare alle cause (mediante il Senato) vna dilatione di trenta giorni: tanto che i Consoli hauessero cõpiuto l'inquisitioni. La medesima solitudine, perche in Roma non rispondeuano, nè vi si ritrouauano coloro, di cui erano descritti i nomi: costrinse i Consoli ad andare fuora per le piazze de mercati: & quiui inquisire, & farne giudicio. Quei che solamente erano initiati, & secondo la formula degli essegrabili versi, dettandogli il sacerdote, haueuano fatto i prieghi, ne quali si conteneua la nefanda congiuratione in ogni mal fatta cosa, & libidine: nè haueuan poi commisso in se, ò in altri alcuna di quelle cose, a che s'erano per giuramento obligati: gli lasciauano in carcere. ma coloro, che di vccisioni, & di stupri fussero stati contaminati, di false testimonianze, di suggelli contrafatti, di falsità di testamenti, & di somiglianti altre frode, priuauano della vita. Molti piu furono i puniti di morte, che gl'incarcerati. & nell'uno, & nell'altro grado fu gran moltitudine & d'huomini, & di donne. le femmine condannate dauano in mano de parenti, ò di cui elle erano in podestà, accio che quei priuatamente le punissero. & se alcuno non fusse stato atto a dar loro il supplicio: erano gastigate dal publico. Fu poi cõmisso a i Consoli, che guastassero prima in Roma, & poi per tutta Italia, i luoghi de Bacchanali: fuor che oue fusse stato qualche antico altare, ò statua cõsagrata. Et fu proueduto, per deliberatione del Senato, che nè in Roma, nè in Italia per l'auuenire nõ fussero piu alcuni ricettatoli de Bacchanali. & se alcuno giudicasse tal maniera di sagrificio solenne, & necessario: & nõ poter lasciarlo senza offesa della religione, & peccato grauissimo: lo manifestasse al Pretore di Roma, & quegli lo consultasse in Senato: & se ciò li fusse permesso da quello quando in Senato fussero non meno di cento Senatori: all'hora li fusse lecito fare tal sagrificio: pur che non v'interuenissero piu di cinque persone: nè vi fusse pecunia comune, ò alcuno maestro de sagrificij, ò sacerdote. Poscia fu fatto vn'altro decreto cõgiunto con questo, proponendolo Quinto Martio Consolo, che l'auttorità del disporre di quei che i Consoli haueuano hauuto per riuelatori: si riseruassi interamente al Senato. Essendo tornato a Roma Spurio Posthumio, cõpiute l'inquisitioni, deliberarono che Minio Cerrinio da Capoua fusse mandato in catene ad esser guardato in Ardea, & a fare intendere a magistrati degli Ardeati, che lo guardassero con diligenza, non solamente ch'ei non fuggisse, ma ch'ei non hauesse commodità di darsi la morte. Poco poi venne Spurio Posthumio a Roma (& egli proponendolo) fu fatto il decreto dal Senato de premij, che si douessero dare ad Ebutio, & ad Hispala Fecennia: percio che per opera d'essi s'era hauuto inditio de Bacchanali. & fu ordinato che i camarlinghi di Roma dessero della camera publica centomila assi per ciascuno: & che i Consoli operassero, che i Tribuni, quanto prima poteuano, proponessero dauanti alla plebe, che Ebutio fusse esente, come soldato che hauesse compiuto il numero

Distruttione de tempij, & luoghi della setta ch'esser cittauano i bacchanali.

Premij dati à riuelatori de Bacchanali.

C milla assi sono mille fiorini d'oro.

A mero de suoi stipendij, nè potesse piu esser costretto a militare: nè i Censori gli assegnassero il cauallo publico. & similmente, che a Fecenia Hispala fusse lecito far donagione: diminuire, ò mutare stato, pigliar marito d'altra conditione che la sua: eleggersi il tutore, come se dal marito dato le fusse stato per testamento. & cosi ch'ella si potesse maritare a huomo libero, & ingenuo. & a cui per moglie la prendesse, non fusse ciò imputato a mancamento, ò a vergogna alcuna. & appresso che il Consolo, & Pretori presenti, & per l'auuenire esistenti, proue dessero che a detta donna non fusse fatta alcuna ingiuria; si ch'ella potesse sicuramente viuere. cosi volere, & giudicare il Senato esser ragioneuole che si facesse. Et tutte queste cose furon proposte alla plebe: & fatte, & deliberate secondo il decreto del Senato. Della impunità, & premij degli altri riuelatori, fu data libera commisione al Consolo. Et gia Quinto Martio, hauendo compiuto di fare l'esamine del paese consegnatoli, s'apparecchiaua d'andare nella prouincia di Liguria; hauendo riceuuto in supplemento tremila pedoni Romani, & cento cinquanta caualli: & cinquemila fanti del nome Latino, & dugento caualli. La medesima prouincia, & il medesimo numero di pedoni, et caualli era stato assegnato al compagno. & hebbero appresso gli esserciti, che l'anno dauanti haueuano comandato i Consoli, Gaio Flaminio, & Marco Emilio. hebbero anchora cõmisione dal Senato di scriuere due nuoue legioni: & comandarono vinti mila fanti a i compagni, et collegati del nome Latino, & mille trecento caualli; & cosi tremila fanti Romani, et dugento caualli; & tutto questo essercito, fuor che le legioni, vo-

B leuano si mandasse in supplemento degli esserciti di Spagna. Onde i Consoli, perch'essi erano impacciati nell'esamine dette disopra: proposero Tito Menio a far la scelta de soldati. Posto fine all'inquisitioni, Quinto Martio andò contra i Liguri Apuani. Iquali mentre ch'egli perseguitaua per le selue, et luoghi stretti (che sempre erano i ricetti loro) si trouò con suo disauantaggio messo in mezo in certi luoghi stretti, oue prima i nimici s'erano imboscati. onde vi perirono quattromila soldati: & vi rimasero tre bandiere della seconda legione: & vndici insegne de compagni, del nome Latino: & gran quantità d'arme, lequali (perche dauano impaccio al fuggire per le selue) si gettauano per tutto. nè fecero prima i Liguri fine di seguitarli, ch'ei Romani di fuggire. Il Consolo com'ei fu fuora delle terre de nimici, acciò ch'ei non apparisse quanto le sue genti fussero scemate, sparse l'essercito per i paesi degli amici: nondimeno non potè cancellare la vergogna riceuuta: perche il bosco, & il passo, la onde i Liguri l'haueuano cacciato, fu sempre poi nominato Martio. Su questa nouella vulgata della Liguria, arriuarono lettere di Spagna, che recarono dolore mescolato insieme con allegrezza. Gaio Catinio, ilquale due anni innanzi, era andato vicepretore in quella prouincia, fece vna giornata con i Lusitani nel contado Astense, oue furono ammazzati intorno a sei migliaia de nimici; gli altri sbaragliati, & messi in fuga, & spogliati degli alloggiamenti. condusse poi le legioni a combattere la città di Aste: laqual medesimamente prese, non con molto maggior fatica, che gli alloggiamenti. ma mentre ch'ei s'accostaua alle mura con poca cura di

C sua persona, essendo stato ferito, pochi di poi morì della ferita. Essendo state lette le lettere della morte del vicepretore: il Senato deliberò, ch'ei si mandasse dietro a Gaio Calpurnio Pretore, chi lo raggiugnesse al porto di Luna, a dirli, come il Senato voleua, che la prouincia non stesse senza gouerno: & perciò sollecitasse di camminare. Arriuò il mandato a Luna il quarto dì: & Calpurnio era partito pochi giorni innanzi. Et Lucio Manlio Acidino, nel medesimo tempo che Gaio Catinio era nella prouincia, fece fatto d'arme co Celtiberi: & la battaglia andò del pari: se non che i Celtiberi diloggiarono la notte seguente. & i Romani poterono sepellire i morti, et raccorre le spoglie de nimici. Pochi di poi, i Celtiberi, hauendo messo insieme maggiore essercito, vennero alla terra di Calaguri, & cominciarono a manomettere i Romani. Non si truoua scritto qual fusse la cagione che li facesse piu deboli, essendo cresciuti di numero: ma rimasero al disotto: & vi rimasero morti nel fatto d'arme XII mila huomini, et presi dumila: et i Romani guadagnarono gli alloggiamenti. et se il successore con la sua venuta, non hauesse raffrenato l'empito del vincitore, i Celtiberi rimaneuano soggiogati. Amendumi i nuoui Pretori menarono gli esserciti il verno alle stanze. Ne medesimi dì che queste nouelle vennero di Spagna, due giorni si celebrarono i giuochi Taurili, per cagione di religione. Fece poi Marco Fuluio dieci maniere di giuochi, ordinati con grande apparecchio, de quali hauea fatto boto nella guerra di Etolia. Molti artefici erano venuti di Grecia, per fargli honore. & il combattere degli Athleti all'hora si vidde la prima volta in Roma.

Et

In q̃sto luogo sono alcuni termini legali antichissimi, & disusati circa la liberta de serui, & liberti, & priuilegij de liberi, & ingenui, che possono hauere diuersi intendimẽti, lequali cose bisognerebbe dichiarare con molte parole. ilche nella tradurtione non si puo fare. Ingenuo si dice colui che è nato di parenti che mai non furono serui.

Quinto Martio fu dãneggiato da i Liguri Apuani p vna imboscata.

Aste presa in Spagna ma con la morte di Gaio Catinio pretore.

Luna, hoggi Luni città disfatta, & la ꝓuincia si dice la lunigiana.

Vettoria de Romani in i Spagna contra i Celtiberi.

Caliguri hoggi Calagora. la patria di s. Domenico.

Giuochi Taurili si faceuano in honore de gli Iddij Infernali: ma ꝓpriamẽte era no stati gouernati per la cura de buoi.

Luttare, Luttatori, & lutta, è il giuocare alle braccia. i giucatori, & il giuoco della lotta

Piceno è la Marca d'Ancona.
Prodigij apparitì & procurati.
Ops Dea, altramēte rhea & Cibele sorella & moglie di Saturno. & Opis fu vna nimpha.
Questi tali parte si chiamauano Androgini, & Hermaphroditi.
Galli trasalpini passano in Italia per habitare.

Et fecesi vna caccia di lioni, & panthere: & tal festa fu celebrata magnificamente quasi secondo l'abbondanza, & varietà di questo secolo. Poscia tenne alquāto gli huomini occupati il sagrificio de noue giorni: perche nel Piceno era piouuto tre dì pietre: & certi vapori di fuoco, che in varij modi cadeuano dal cielo, si diceuano hauer leggiermente abbruciato le vesti massimamente di molte persone. Aggiunsesi al sagrificio la supplicatione d'un di, per decreto de Pontefici, per esser stato percosso dalla saetta il tempio della Dea Opi, in Campidoglio. Ilqual prodigio i Cōsoli procurarono con l'hostie maggiori: & purgarono la città. Quasi al medesimo tempo fu rapportato essersi trouato in Vmbria, vn fanciullo mezo maschio d'età quasi di dodici anni. Hauendo cotale prodigio in abominatione, comandarono ch'ei fusse mandato fuori del territorio Romano, & fusse vcciso incontanente. Et nel detto anno, i Galli di la dall'Alpi passarono nella prouincia di Venetia, senza predare, ò far guerra. & presero vn luogo per edificarui vna città, non lontano da quello, oue al presente è Aquileia. Et a gli ambasciadori Romani, che per quella cagione furon mandati oltra i monti, fu risposto, quelli non esser partiti di la per auttorità publica di quella natione: & che non sapeuano quel ch'ei si facessero in Italia. Lucio Scipione fece in quel tempo, per spatio di dieci dì i giuochi, de quali diceua hauer fatto voto per la guerra di Antiocho: & de i danari conferitoli da i Re, & dalle citte, per quello effetto. Valerio Antiate scriue, poscia ch'egli era stato condannato, & i beni vendutoli, ch'ei fu mandato Legato in Asia a decidere le differenze, & le contese, tra il Re Antiocho, & Eumene. & all'hora essergli state donate tali pecunie: & per l'Asia hauer ragunato gli artefici. & che dopo questa sua legatione si trattò finalmente in Senato di questi giuochi, de quali ei non haueua fatto mentione dopo la guerra: nel maneggio della quale ei disse poi hauerne fatto voto. Essendo l'anno vicino al fine: & Quinto Martio douendo finire il magistrato in assenza, Spurio Posthumio, hauendo dato fine con somma fede, & diligenza all'inquisitioni, & esamine dette: celebrò gli Squittini de magistrati: & furono creati Consoli Appio Claudio Pulchro, & Marco Sempronio Tuditano. L'altro dì furon fatti Pretori, Publio Cornelio Cethego, Aulo Posthumio Albino, Gaio Afranio Stellione, Gaio Attilio Serano, Lucio Posthumio Tempsano, & Marco Claudio Marcello. Nel fin dell'anno, perche Spurio Posthumio Consolo haueua riferito, come ricercando egli, per conto dell'inquisitioni, l'una, & l'altra riuiera d'Italia, haueua trouato due colonie diserte, Siponto del mare disopra, & di sotto Buxento, per decreto del Senato, da Tito Menio Pretore di Roma furono creati tre huomini, a descriuere i coloni in detti luoghi, Lucio Scribonio Libone, Marco Tutio, & Gneo Bebio Pamphilo. La guerra col Re Perseo, & con i Macedoni, laqual gia era vicina, non prese cagione onde i piu degli huomini hanno openione: nè anche da esso Perseo. I principij nacquero da Filippo: & egli medesimo, s'ei fusse viuuto piu lungamente, harebbe fatto la guerra. Quella sola cosa (quando poi ch'ei fu vinto, gli erano poste le leggi) sopra tutte l'altre l'affliggeua, che dal Senato gli era stata leuata la podestà di vendicarsi, & punire quei Macedoni, che nella guerra s'erano ribellati da lui. nondimeno perche nelle conditioni della pace Quinto haueua differito questa parte senza risolutione, ei non diffidaua di poterla dal Senato ottenere. Ma essendo poi stato vinto Antiocho alle Thermopyle, & a lui essendo state diuise le parti della guerra: & hauendo ne medesimi dì il Consolo Attilio combattuto Heraclea, & Filippo Lamia: & preso Heraclea: perche gli era stato comandato ch'ei si partisse dalle mura di Lamia, & la terra poi s'era data a Romani: ne haueua hauuto gran molestia. Ma il Consolo placò l'ira di quello: perche affrettandosi esso d'andare a Naupatto, la doue gli Etoli dopo la fuga, s'erano raccolti, permisse a Filippo, che facesse guerra all'Athamania, & Aminandro: & aggiugnesse al suo Reame le città che gli Etoli haueuano tolto a i Thessali. Onde senza molta faticha, hauendo scacciato Aminandro di Athamania: & preso alquante città. sottopose anche alla sua giuriditione Demetriade, città potente, & à tutte le cose commoda, & opportuna: & la natione de Magneti. & oltra questo si insignorì di alcune città in Thracia: lequali ei prese essendo in trauaglio, secondo il vitio della nō consueta libertà, per le seditioni de capi: accostandosi a lui quelle parti che nelle contese loro ciuili manco poteuano. Con queste cose per all'hora fu quietata l'ira del Re, verso i Romani. Non però mai abbassò l'animo, nè fu manco sollecito a raccogliere a tempo di pace le forze, lequali (quando glie ne fusse data la commodità) ei potesse vsare nella guerra. Accrebbe l'entrate del regno, non solamente con i frutti della terra, & con le gabelle de porti, & luoghi marittimi; ma rinouò molte caue di diuerse miniere di metalli, gia dismesse: & alcune in molti luoghi

Cons. 16. di questa deca & 267. Cons. dal principio
Sipōto in Puglia.
Colonie mādate à Siponto, & à Buxēto.
Discorso sopra la guerra fatta da i Romani contra Perse figliuolo di Re Filippo di Macedoni.

A luoghi fece di nuouo lauorare. Et appresso, per ristorare, & rifare la gran moltitudine degli huomini, perduta per le guerre, non solo attendeua ch'ei moltiplicasse la gente della stirpe de paesani, raccozzandoli tutti insieme, & alleuando i figliuoli: ma haueua anche condotto di Thracia in Macedonia vna gran moltitudine, d'huomini: & essendo stato qualche tempo senza molestia di guerra, haueua atteso con ogni cura ad accrescere le forze del suo stato. Rinouaronsi poi cagioni di farlo sdegnare con i Romani: che furon le querele de Thessali, & de Perrhebij, & degli ambasciadori del Re Eumene, delle terre di Thracia, lequali egli per forza haueua occupato: & della moltitudine de Thraci, condotta in Macedonia. Lequali ambascerie erano state a Roma vdite, in maniera, ch'ei si vedeua assai bene, ch'ei non se ne faceuan beffe. Erasi commosso massimamente il Senato, per hauer vdito, ch'ei procacciaua assai d'insignorirsi di Eno, & di Maronea. del fatto de Thessali non teneuano molta cura. Erano anchora venuti gli oratori degli Athamani, non a rammaricarsi d'una parte dello stato perduta, ò di danno riceuuto de confini: ma a lamentarsi che tutta l'Athamania fusse venuta sotto la giuriditione del Re. Et così v'erano i fuorusciti Maroniti, cacciati della patria, per hauer difeso la causa della libertà, contra la guardia del Re. Costoro riferiuano non solamente Maronea, ma anche la città di Eno, essere in poter di Filippo. Erano anchora venuti gli ambasciadori mandati da Filippo, a purgarlo da tali carichi: affermando niuna di queste cose esser stata fatta senza consentimento de Capitani Romani. dicendo, le città de Thessali, Perrhebij, & Magneti, & con Aminandro insieme, l'Athamania, essere nella medesima causa, & grado, ch'erano gli Etoli. & che essendo occupato il Consolo nel racquistare le città di Etolia, haueua mandato il Re Filippo a pigliare quelle città: & essendo state sottomesse con l'armi, l'ubbidiuano.

Eno, hoggi Enio. Maróea, hoggi Marogna.

B Il Senato, per non deliberare di cosa alcuna in assenza del Re: mandò i Legati a ricognoscere queste controuersie, Quinto Cecilio Metello, Marco Bebio Pamphilio, & Tito Sempronio. Alla venuta de quali fu comandata vna dieta a Tempe di Thessaglia, di tutte quelle città, che hauessero alcuna differenza con Filippo. Iui, essendosi posti a sedere i Legati Romani, in vece d'arbitri: & i Thessali, Perrhebij, & Athamani, non dubbij accusatori: & Filippo ad vdire gli errori che gli erano imputati, come reo, ciascuno di quei ch'erano i capi delle legationi, secondo la natura di ciascuno, & la beneuoglienza, ò l'odio loro verso Filippo, nel trattare le cause, & nelle orationi, si portarono piu, & meno aspramente. Erano messe a Filippo in controuersia Philippo, Polystritta, Phaleria, & Euronome: & le castella a quelle intorno, s'elle erano della giuriditione de Thessali, essendo state loro tolte per forza, & possedute dagli Etoli (perch'era manifestissimo che Filippo l'haueua tolte) ò se dette terre erano state anticamente degli Etoli. Impero ch'ei si dicea Attilio con questa conditione hauerle concedute al Re, se le fussero state degli Etoli: cio è se volontariamente, & non costrette dalla forza, & dall'arme, fussero state della medesima fattione con gli Etoli. La disputa di Perrhebia, & delle terre de Magneti, fu sul medesimo punto di ragione: perche gli Etoli

C possedendole per varie occasioni, haueuano mescolatamente confuso le ragioni d'ognuno. A queste cose, lequali erano casi di ragione, s'aggiunsero le querele de Thessali: che quando bene dette città, & castella fussero rendute loro, il Re era per renderle spogliate, & diserte: perche oltra gli huomini ch'essi haueuan perduto per i casi delle guerre, diceuano il Re hauerne menato in Macedonia cinquecento giouani, capi della giouentù de Magneti, & quegli adoperare in vilissimi seruigi. & quelle cose ch'egli era stato costretto di rendere a Thessali, essersi ingegnato di renderle piu disutili, ch'egli hauesse potuto. & aggiugneuano a questo, i Thessali hauer hauuto gia la città di Thebe Phthia, ch'era loro vna scala sola alle mercantie, & faccende del mare. & vn mercato molto vtile, & fruttuoso. & il Re, hauendo ordinato che i nauili da carico tenessero il corso diritto a Demetriade, senza toccare a Thebe, haueua tirato la tutta le faccende di mare. & non che altro, non si asteneua dalle offese degli ambasciadori: iquali per comune ragione di tutte le genti, sogliono essere inuiolabili: hauendo posto gli agguati a loro oratori, che andauano a Tito Quintio. Onde tutti i Thessali ne erano venuti in tanta paura, che nelle proprie patrie, & diete comuni della natione, niuno haueua piu ardimento d'aprir bocca. concio fusse che i Romani stati auttori della loro libertà, erano troppo lontani: & a i fianchi haueuano accosto così molesto signore: ilquale non gli lasciaua godere i beneficij del popolo Romano. che cosa adunque sarebbe libera, se il parlare nõ è libero? hora per la fidanza, & sicurtà de Romani Legati, si potea dire ch'ei piagnessero liberamente piu tosto

Grecia cioè piu popoli di Grecia accusano & fano querela contra Filippo.

Questa città di Thebe della phtiõde, si chiama hoggi Zitum.

Demetriade hoggi Demetrias.

Legati cio è i commissarij Romani.

sto ch'ei parlassero, se dunque i Romani non pigliassero qualche modo, che a i Greci vicini a confini di Macedonia, scemasse la paura, & a Filippo l'audacia: indarno sarebbero eglino stati liberati, & Filippo vinto. & percio (come ad vn cauallo sboccato, & prouano) era dibisogno vsare piu aspro freno, a reprimere l'insolenza di Filippo. Cotale acerbità di parole vsarono gli vltimi dicitori: hauendo i primi atteso ad addolcire l'ira di quello: & hauendolo richiesto, che douesse lor perdonare, parlando per difendere la libertà: & pregatolo, che posta giu la maggioranza del signoreggiare, s'auuezzasse ad esser compagno, & amico a vicini: & imitasse il popolo Romano, ilquale si studiaua di farsi compagni, piu tosto con l'amoreuolezza, che con la paura. Vditi che furono i Thessali: i Perrhebij diceuano che la città di Connocondylo, laquale teneua Filippo, & chiamauala Olympiade, era stata de Perrhebij: & procacciauano che la fusse loro restituita. & di Mallea, & Certinio, si faceua la medesima domanda. Gli Athamani chiedeuano, ch'ei fusse loro renduta la libertà, & le castella Atheneo, & Pancreo. Filippo, per mostrare anche egli piu tosto sembianza d'accusatore, che di reo: cominciando dalle querele, fece rammarichio. come i Thessali haueuano preso per forza Menelaide in Dolopia, laquale era stata del suo Reame: & Petra esser stata presa in Pieria da i medesimi Thessali, & Perrhebij: & Xinia appresso, s'haueuano vsurpata, senza alcun dubbio terra pure degli Etoli: & Paracheloida vicina all'Athamania, anchora senza alcuna ragione era stata compresa nella lega, & capitoli de Thessali. Ma quanto a gli errori che gli erano rimprouerati, & dell'imboscate fatte a gli ambasciadori, & de porti marini frequentati, ò diserti: d'una di dette querele sarebbe cosa da ridere, il renderne ragione: & dar conto di quai porti voglin frequentare i mercatanti, & i marinai. L'altra cosa esserli molesta, essendo di mal costume: concio sia che non hauendo mai i Thessali cessato in tanti anni di mandare ambasciadori, hora a i Capitani Romani, & hora a Roma a darli continouamente carichi: quale di loro era stato mai da lui offeso pure d'una parola? basta ch'ei dichino, che vna volta fusse fatta vna imboscata a quei che andauano a Quintio: ma non dicono gia quello che ne auuenisse. Cosi fatti sono i falli opposti da chi cerca di calunniare altrui falsamente, non hauendo da opporre cosa alcuna di vero. si che i Thessali faceuan troppo a fidanza con la benignità del popolo Romano: & con troppa insolenza se ne seruiuano, come coloro, che per la lunga sete troppo ingordamente si godeuano l'intera libertà: a guisa di serui, che trouandosi fuor di loro speranza, liberati, vogliono incontanente fare esperienza della licenza della lingua, & del parlare: & esaltarsi con l'oltreggiare, & dir villania a i loro padroni. Traportato poi dall'ira, soggiunse non essere anchora tramontato il sole di tutti i giorni, ch'ei poteua viuere. Questo esser detto minacciando, non solamente lo presero i Thessali contra di loro: ma anchora i Romani. & dopo quella parola essendosi leuato, & poi posato il mormorio: rispose a gli oratori de Perrhebij, & degli Athamani: dicendo esser la medesima causa delle città di ch'ei querelauano: concio fusse che il Consolo Attilio, & Romani glie l'hauessero date, essendo quelle de nimici. se coloro, che glie l'hauessero date, li volessero hora ritorre il dono: sapeua bene, che li conueniua cedere. ma che i Romani non erano per fare ingiuria ad vno amico piu fedele, & migliore: per compiacere a i piu leggieri, & mutabili: non essendo di cosa alcuna l'obligo manco durabile, che del dono della libertà: & massimamente appresso coloro, che (vsandola male) erano tosto per corromperla. Hauendo cognosciuto la causa i Legati, sententiando, pronunciarono, ch'ei pareua loro ch'ei si trahessi la gente de Macedoni di quelle città, & castella, che Filippo teneua: & lo stato di lui si terminassi tra gli antichi confini di Macedonia. Quanto all'ingiurie dall'una, & l'altra parte fatte, ò riceuute: come tra quei popoli, & i Macedoni s'hauesse a disputare, ò comporre le differenze: era necessario constituire vna formula di ragione, secondo laquale s'hauesse a procedere. Dopo questo, restando il Re grauemente offeso, andarono in Thessalonica: ad vdire le cause delle città di Thracia. Oue gli oratori di Eumene esposero, come alla loro costumatezza non accadeua procedere col parlare piu innanzi, se i Romani voleuano la città di Eno, & Maronea esser libere: ma che solamente voleuano ricordare a quelli, che le lasciassero libere in fatto, & non in parole: & non patissero che il dono dato da loro, fusse intercetto da vn'altro. Ma s'ei tenessero minor cura delle città poste in Thracia, pareua loro molto piu giusto, che quelle, lequali erano sotto Antiocho, l'hauesse Eumene in premio della guerra, che il Re Filippo ò per li meriti di Attalo suo padre, nella guerra che il popolo Romano fece contra il detto Filippo, ò vero per li suoi proprij per essersi trouato nella guerra contro Antiocho, in tutte le fatiche, & pericoli

Crede il Glareano in questi nomi delle città essere errore.

Diceria del Re Filippo, nella dieta, disputando co Legati Romani.

Parole cruciose del Re Filippo côtra i Romani.

Thessalonica e la città metropolitana di Thessaglia, hoggi Salonichi.

Sentenza, & giudicio de Legati Romani contra Filippo.

Diceria brieue degli oratori di Eumene contro a Filippo.

D E F

per

A per mare, & per terra. oltra che detto Eumene haueua in fauore di se il giudicio fattone innanzi per sentenza de i dieci Legati Romani: iquali hauendoli dato il Chersonneso, & Lysimachia: certamente gli haueuano anche dato Maronea, & Eno; lequali per la vicinità del paese, fussero, come vna giunta, al maggior dono. Ma Filippo, per qual merito verso il popolo Romano, ò per vigore di qual ragione d'appartenenza di suo stato, essendo tanto lontane dalla Macedonia, ha messo in quelle le sue guardie? Facessero pur chiamare i Maroniti, & da loro intenderebbero le cose piu certe dello stato di quelle città. Essendo per tanto chiamati i detti ambasciadori, dissero, la guardia del Re esser posta non solamente in vn luogo della città (come nell'altre terre si suole) ma in piu luoghi ad vn tratto: & Maronea esser tutta piena di soldati di Macedonia. Onde in quella patria erano signori gli assentatori del Re: & a quei soli era lecito parlare, & nel Senato, & ne parlamenti del popolo. & essi si vsurpauano tutti gli honori, & ad altri li distribuiuano: & tutti i buoni cittadini, a iquali fusse a cuore la libertà, & l'osseruanza delle leggi, ò egli erano stati mandati in esilio, ò vero lasciati senza alcuno honore, & sottoposti a i manco degni, si stauano cheti. Aggiunsero anchora qualche cosa delle ragioni de loro confini: dicendo, Quinto Labeone, quando ei venne in quella prouincia, hauer diritto, & determinato a Filippo il confino, secondo la strada maestra vecchia, che andaua a Paroreia di Thracia, laquale non piegaua punto verso la marina: ma quello hauer poscia fatto di sotto vn'altra via in guisa ch'ella abbracciaua le città, & i contadi de Maroniti. Rispondendo

B a queste cose Filippo, tenne altra maniera di ragionare, ch'ei non haueua fatto prima con i Thessali, & Perrhebij: & disse. Io veggio horamai, ch'io nõ ho piu a disputare con i Maroniti, ò con Eumene: ma con voi, ò Romani: da che io cognosco gia buon tempo fà, non poter impetrare piu cosa, che sia ragioneuole. Io giudicauo, ch'ei fusse cosa giusta, ch'ei mi fussero rendute le città de Macedoni, lequali nel tempo della triegua s'erano da me ribellate: non perche ciò fusse grande accrescimento allo stato mio (essendo piccole terre, & poste nell'estremità de confini) ma perche tale essempio importaua assai a mantenere in fede gli altri Macedoni: & fummi negato. Nella guerra degli Etoli, essendomi stato comandato dal Consolo Marco Attilio, ch'io andassi a pigliar Lamia: poi ch'io mi vi fu assai d'intorno affaticato, & col far lauori, & col dar le battaglie: quand'io ero per passar dentro alle mura, & quasi haueuo preso la terra: il Consolo me ne distolse, & costrinsemi a leuarne il campo. & per consolarmi, & per ristcompenso di quell'ingiuria, mi fu permesso, ch'io m'insignorissi di certe castella, piu tosto che città, della Thessaglia, Perrhebia, & Athamania: & queste anchora, ò Quinto Cecilio, pochi di sono mi hauete tolte. & gli ambasciadori di Eumene, pur dianzi (poi che a Dio così piace) presupponeuano per cosa chiara: ch'ei fusse molto piu ragioneuole, ch'egli hauesse le cose gia state di Antiocho, che io: & io sono d'altro parere. Imperò che Eumene non potea stare nel suo Reame, se i Romani non hauessero vinto: ma nè anche, s'ei non hauessero fatto guerra. onde egli ha riceuuto beneficio da voi, & non voi da quello. Ma del mio Regno tanto era

C impossibile, che parte alcuna ne corresse pericolo, ch'io mi feci beffe di Antiocho. Ilquale volontariamente, per merito della mia compagnia, mi offeriua tremila talenti, cinquanta naui coperte, & tutte le città di Grecia, che prima haueuo posseduto, & io li mostrai manifestamente piu volte d'esserli nimico, prima che Marco Attilio passasse con l'essercito in Grecia. & insieme col detto Consolo maneggiai quella guerra, secondo le commissioni da lui riceuute. Et all'altro Consolo Lucio Scipione, hauendo ei deliberato di condurre l'essercito per terra insino all'Hellesponto, non solamente diedi il passo per lo stato mio, ma gli spianai le strade: fecigli i ponti: & feci per lui ogni prouedimento di vettouaglie. Nè solamente per la Macedonia, ma per la Thracia. oue anchora (tra l'altre cose) fu bisogno ch'io li pacificassi quei barbari. Per questa mia affettione verso di voi, ò Romani (non voglio dir merito) non so s'ei si fu conueneuole, ch'ei fusse aggiunto qualche cosa al mio stato, & ampliato il mio Reame, ò che da voi mi fussero tolte quelle cose, che per mia ragione, ò beneficio vostro mi possedeua: come al presente è suto fatto. Le città de Macedoni, lequali voi pur confessate esser del Reame mio, non mi sono rendute: & Eumene mi viene a spogliare delle cose mie, come il Re Antiocho. & (poi che a Dio piace) pretẽde il decreto de dieci Legati: per colorire la sua sfacciata calunnia. per vigore delqual decreto massimamente ei può essere ributtato, & conuinto. perciò che in quello è scritto largamente, & chiaramente, che il Chersonneso, & Lysimachia sieno date ad Eumene. oue si fa dunque iui mai mentione di Eno, ò di Maronea: & delle

Oratione del Re Filippo, I presenza de Legati Romani.

città di Thracia? & quel ch'egli (non che altro) non hebbe animo di chiedere a loro, otterrà D hora da voi: come s'egli gia l'hauesse da quegli impetrato? Molto importa in che grado voi mi vogliate hauere. se il proposito vostro è di perseguitarmi come auuersario, & nimico: seguitate come hauete cominciato. Ma s'ei vi resta anchora qualche rispetto di me, come d'un Re compagno, & amico vostro: io vi priego che voi non mi giudichiate degno di tanta ingiuria. Mosse alquanto questo parlar del Re i Legati: onde con non risoluta risposta sospesono la causa: dicendo, se le dette città fussero state date ad Eumene per decreto de dieci Legati, che non voleuano ciò alterare: & se Filippo se l'hauesse prese per battaglie, se le terrebbe per ragion di guerra, in premio della vettoria. & se niuna di queste cose fusse, piaceua loro che la cognitione del tutto si riserbasse al Senato. & accio che ogni cosa tornasse a primi termini, si cauassero in tanto le guardie che fussero in dette città. Cosi fatte cagioni massimamente alienarono l'animo di Filippo da i Romani: in maniera ch'ei si può giudicare la guerra non esser stata mossa da Perseo per nuoue cagioni: ma piu tosto per queste esser stata lasciata dal padre, al figliuolo. In Roma non era alcun sospetto di guerra della Macedonia. Lucio Manlio Proconsolo era tornato di Spagna. Alquale, domandando egli il trionfo dal Senato nel tempio di Bellona: la grandezza delle cose fatte, lo facea impetrabile: ma l'essempio gli era contrario, per esser cosi stato ordinato da gli antichi, che chi non riconducesse l'essercito, non trionfasse: se gia ei non hauesse lasciato al successore la prouincia soggiogata: & pacifica. Nondimeno Manlio fu honorato in parte, essendoli conceduto ch'egli entrasse in Roma E ouante. Portò nella pompa dell'ouatione cinquantadue corone d'oro: & oltra quella libbre cento trentadue d'oro: & sedicimila trecento libbre d'ariento. Et publicò in Senato come Quinto Fabio Questore recaua seco diecimila libbre d'argento, & ottanta libbre d'oro, & che quello anchora si metterebbe in camera. In detto anno fu gran mouimento, & tumulto seruile in Puglia. Lucio Posthumio haueua il gouerno di Tarento. Costui fece seueramente l'inquisitioni d'una congiura di pastori, iquali infestauano le strade, & i paschi publichi, con molti latrocinij. & condannò intorno a settemila huomini: molti se ne fuggirono, & di molti si fece l'esequtione per giustitia. I Consoli, essendo stati sopratenuti piu tempo in Roma occupati nelle scelte de soldati: finalmente n'andarono alle prouincie. Nel medesimo anno, i Pretori in i Spagna Gaio Calpurnio: & Lucio Quintio, hauendo nel principio della primauera tratto i soldati dalle stanze, & congiunto gli esserciti, andarono in Carpentania: ou'era il campo de nimici: disposti a maneggiar la guerra di comune animo, & consiglio. Non molto lontano dalle città di Hippone, & Toleto s'appiccò la zuffa tra i condottori delle vettouaglie: a quali, mentre che dall'una, & dall'altra parte veniua soccorso: a poco a poco furono misse tutte le genti in battaglia. & in quella scaramuccia tumultuaria, il modo del combattere, & la natura del luogo furono a vantaggio del nimico: tanto che i due esserciti Romani furono sbaragliati, & rimessi insin dentro al campo. Non li seguitarono all'hora i nimici bench'ei fussero sbigottiti. Ma i Pretori, temendo d'essere il di seguente combattuti dentro a gli alloggiamenti: nel profondo della seguente notte, dando chetamente il segno, ne menarono via F l'essercito. Sul far del giorno, gli Spagnuoli condussero le genti in ordinanza a gli steccati: & trouando (fuor di loro speranza) il campo abbandonato: saccheggiarono quelle cose, lequali pel trauaglio della notte, & per la fretta, erano state lasciate: & ritornati a proprij alloggiamenti, si riposarono pochi giorni della state. Nel fatto d'arme, & nella fuga morirono de Romani, & collegati intorno a cinquemila: delle spoglie de quali i nimici s'armarono: & poscia n'andarono sul fiume Tago. In questo mezo i Pretori Romani consumarono tutto quel tempo in raccogliere gli aiuti dalle città amiche di Spagna: & nell'assicurare gli animi de soldati dallo spauento preso dell'auuersa battaglia. Come le forze paruero loro basteuoli: & che i soldati medesimi, per cancellare la riceuuta vergogna, chiedeuano di combattere: s'accamparono dodici miglia lontano dal fiume Tago. poscia su la terza vigilia fecero alto: & sul far del di schierati in forma quadra, peruennero alla riua del Tago. Il campo de nimici era sopra vn colle di la dal fiume. Incontanente passarono con l'essercito da due bande, oue il fiume scopriua il guado: da man destra Calpurnio, & dalla sinistra Quintio, standosi i nimici in posa, mentre ch'ei si marauigliauano della subita venuta: & attendeuano a consultare, come nel passar del fiume si fusse potuto dar loro qualche trauaglio. In questo mezo i Romani, hauendo anche fatto passare i carriaggi, & raccozzatogli in vn luogo, vedendo gia muouere il nimico, nè

Ouatiõe era il trionfo minore cosi detto pche ei significa la pecora, ò vero daua voce che gridauano i soldati.

I mõti di Toleto sono, Le mõtagne carpentane.

Romani danneggiati in Spagna sotto Calpurnio, & Quintio p tori.

Tago fiume hoggi il Taio.

A hauendo spatio di fortificare il campo: ordinarono le schiere. Nel mezo era posta la quinta legione di Calpurnio, & l'ottaua di Quintio: & questo era il neruo di tutto l'essercito. Haueuano il piano aperto insino al campo de nimici: & libero da ogni sospetto d'imboscate. Gli Spagnuoli, poi ch'ei viddero su la ripa di qua dal fiume due esserciti, per occuparli prima ch'ei si potessero congiugnere, & ordinarsi: vscendo subitamente del campo, correndo, n'andarono alla battaglia. La zuffa da principio fu atroce, & fiera: & per esser gli Spagnuoli gonfiati per la fresca vettoria: & i Romani infiammati di sdegno: per non essere auuezzi a riceuer vergogna. & la schiera del mezo delle due valorose legioni combatteua fieramente. Lequali vedendo il nimico non le potere in altro modo far piegare, si misse con quelle francamente a combattere con la schiera in forma di conio: & cōtinouamente in maggior numero, & piu folti l'urtauano. Oue vedendo il Pretore la schiera essere soprafatta, tosto mandò Tito Quintio Varo, & Lucio Iuuentio Talua, amendui Legati, a confortare ciascuna legione: cōmettendo loro, che ricordassero, & mostrassero a quelle, in loro essere ogni speranza del vincere, & di ritenere la Spagna: se elleno si lasceranno sforzare, niuno di quell'essercito nō solamente non riuedrà piu l'Italia: ma ne anche la ripa di la dal Tago. & egli, con tutta la caualleria delle due legioni, girando alquanto, inuestì per fianco nella schiera de nimici, che in figura di conio vrtaua la schiera del mezo. Quintio, con i suoi accauallo gli assaltò dall'altro lato. ma piu aspramente cōbatteuano i caualieri di Calpurnio: & il Pretore in persona auāti a gli altri: imperò ch'ei fu il primo che percosse gli Spagnuoli: & in maniera si mescolò con elli, che appena si poteua cognoscere di qual

B banda ei fusse. si che i caualieri presero animo pel gran valore del Pretore: & le fanterie si rincorarono per la franchezza delle genti accauallo. La vergogna mosse i primi centurioni, vedendo il Pretore nel mezo dell'armi nimiche: onde cominciarono a sospignere i banderai, & a strignerli ognuno, che si facessero con l'insegne innanzi: & i soldati che seguitassero. Così di nuouo leuarono il grido: faccendo empito dalla parte disopra. Non altramēte adunque, che a guisa d'un rouinoso fiume, cominciarono ad abbattere, & gettare per terra i nimici: si ch'ei non poteuan sostenere quei che l'uno dopo l'altro gl'incalciauano. Le genti accauallo diedero loro la caccia insino al campo: & mescolatamente con la turba de nimici, entrarono dentro a ripari: oue dagli Spagnuoli rimasi a guardia del campo, fu rinfrancata la battaglia: tanto che i Romani furono costretti a scaualcare, & cōbattere appiede. Intanto soprauenne la quinta legione: & secondo che ognuno piu poteua cō prestezza, v'abbondauano l'altre genti. onde gli Spagnuoli eran tagliati appezzi per tutto il cāpo: si ch'ei nō ne scamparono piu che quattromila: de quali intorno a tremila che s'haueuano riseruato l'armi, presero vn monte vicino: & mille, quasi i piu disarmati, si sbaragliarono per la campagna. Erano stati i nimici piu che trentamila: de quali si poca parte auanzò al fatto d'arme. furono prese CXXXIII bandiere. De Romani, & compagni morirono poco piu che secento: & degli aiuti forestieri della prouincia intornò a cēto cinquāta. Cinque Tribuni, & alquanti pochi caualieri Romani, che vi si perderono: fecero che la vettoria

C parue sanguinosa. Albergarono la notte dentro alle tende de nimici: nō hauendo hauuto tempo di porre i loro alloggiamenti. Il di seguente, i caualieri furono lodati nel parlamento da Gaio Calpurnio, & donati di ricchi fornimenti di caualli: faccēdo fede in publico per loro opera, & virtù massimamente, esser stati rotti, & cacciati i nimici: & presi gli alloggiamenti. Quintio, l'altro Pretore, donò a suoi caualieri catenelle, & fibbie d'oro: & dell'uno, & l'altro essercito furono honorati di doni molti centurioni: quelli massime, che s'erano trouati nella schiera di mezo. I Consoli, hauendo compiuto le scelte de soldati: & l'altre cose, che in Roma far si doueuano: menarono l'essercito in Liguria. Sempronio, partito da Pisa, & andando contra i Liguri Apuani: dando il guasto al paese: & dibruciando le ville, & castella di quegli: aperse quei passi, insino al fiume della Magra: & al porto di Luni. I nimici presero la montagna, la stanza antica de loro antinati: & quindi per forza di guerra, furono cacciati: vincendo i Romani ogni difficultà de luoghi. Et Appio Claudio contra i Liguri Ingauni, pareggiò la felicità, & virtù del compagno, con alquante battaglie prospere. & oltra di ciò prese per forza sei terre delle loro: & preseui molte migliaia d'huomini: & tra essi fece decapitare quarantatre de i motori della guerra. Gia s'appressaua il tempo della creatione de magistrati. nondimeno venne a Roma prima Claudio, che Sempronio: a cui toccaua la sorte d'esser presidente a gli Squittini: perche Publio Claudio suo fratello cercaua il Consolato. Haueua competitori de patritij, Lucio Emilio: & Quinto Fabio Labeone: & Sulpitio Galba, antichi candidati

Spagnuoli rotti da Calpurnio, & Quintio pretori Romani

Gaio Calpurnio, & L. Quintio rompono vno essercito di Spagnuoli sopra il Tago

Il fiume della Magra ritiene il nome & diuide la Toscana dal Genouese.

Luna città antichissima di Toscana hoggi disfatta da il nome alla Lunigiana.

Liguri Apuani teneuano parte del cōtado di Pisa. & forse Appiano è vestigio dl nome

Liguri vinti da claudio, & Sempronio Consoli.

Liguri ingauni sono intorno alla città di Albigauno, hoggi Albenga.

iquali ridomandauano, dopo le sostenute repulse, quell'honore, come loro piu douuto: perciò che prima era stato loro negato. & l'impresa di chiedere il Cõsolato, era anche piu stretta, a quattro chieditori; perche nõ era lecito poterne creare piu che vn solo patritio. De plebei, lo domandauano anchora huomini, iquali haueuano gratia nel popolo, Lucio Portio: Quinto Terentio Culleone: & Gneo Bebio Pamphilo. & questi anchora, essendo gia stati repulsi, veniuano in isperanza di conseguir pure vna volta, il differito honore. Claudio solo di tutti i nobili, era nuouo candidato: & secondo l'openione degli huomini, senza dubbio si giudicaua il Consolato douer essere di Quinto Fabio Labeone: & Lucio Portio Licinio. Ma Claudio, il Consolo, senza i sergenti del magistrato, col fratello insieme, discorreua per tutta la piazza: gridando tutti gli auuersarij, & la maggior parte del Senato, com'ei si doueua prima ricordare d'esser Consolo del popolo Romano: che fratello di Publio Claudio: & però sedendo sul tribunale, si portassi negli squittini come arbitro, ò come cheto spettatore. nondimeno nõ si potè raffrenare dallo strabocheuole desiderio ch'egli haueua di fauorirlo. Furono anchora trauagliati questi comitij per le contese grandi de Tribuni della plebe: iquali ò contra il Consolo, ò in fauore di quello combatteano: insino a tanto che Appio vinse l'impresa di abbattere Fabio: & ottenere per Claudio il Consolato. Fu per tanto creato Publio Claudio Pulchro, fuor di sua speranza: & degli altri, Lucio Portio tenne il luogo suo: imperò che tra i plebei s'era cõbattuto modestamente col fauore: & non come haueuan fatto i Claudij. Dopo questo si venne alla creatione de Pretori, & furono fatti Gaio Decimio Flauo: Publio Sempronio Lungo: Publio Cornelio Cethego: Quinto Neuio Mathone: Gaio Sempronio Bleso: & Aulo Terentio Varrone. Queste cose si fecero a casa, & fuori. Nel principio del seguente anno, che furono Consoli Publio Claudio, & Lucio Portio: essendo tornati Quinto Cecilio: Marco Bebio: & Tito Sempronio: iquali erano stati mandati ad vdire le differenze tra il Re Filippo, & Eumene, & le città di Thessaglia: & hauendo riferito i fatti della legatione, introdussero anche in Senato gli oratori di quei Re, & delle città. oue furono replicate le cose medesime: che s'erano dette dauanti a i Legati in Grecia. Deliberarono poi i padri di mandare vn'altra nuoua legatione in Macedonia, & in Grecia (dellaquale fu capo Appio Claudio) a vedere se le città fussero state anchora rendute a Rodiani: Thessali, & Perrhebij. A i medesimi era stato commesso, che trahessero le guardie de Macedoni, delle città di Eno: & Maronea: & che tutta la riuiera di Thracia si liberasse dalla signoria di Filippo, & de Macedoni. Et appresso fu loro ordinato, che andassero nel Peloponneso, onde la prima legatione s'era partita: lasciando lo stato delle cose piu sospeso, & confuso, che s'ella non vi fusse andata. Imperò che oltra l'altre cose, essi erano stati licentiati senza risposta. nè dagli Achei era stato loro dato il concilio: hauendolo chiesto. Dellaqual cosa rammaricandosi grandemente Quinto Cecilio: & i Lacedemonij parimẽte lamentandosi le mura esser state loro abbattute: & la plebe menatane in Achaia, & venduta. & tolte via le leggi di Lycurgo: mediante lequali la città fino a quel tempo s'era cõseruata. Gli Achei scusauano masimamente, il carico, del concilio negato: allegando la legge, che vietaua il comandare la dieta, se non per cagione di guerra, ò di pace: ò vero, quãdo dal Senato venissero ambasciadori, con lettere: ò scritture, ò cõmissioni. Il Senato fece loro intendere, che per l'auuenire questa nõ fusse piu la scusa: ordinãdo che douessero tener cura, che i Legati Romani hauessero sempre facultà d'andare al concilio di tutta quella natione, come a loro era cõceduto il Senato: ogni volta ch'ei lo volessero. Licentiate che furono queste ambascierie: Filippo, essendo stato auisato da i suoi, com'ei conueniua lasciare quella città: & cauarne le sue guardie: essendo crucciato con tutte, sfogò l'ira sua contra i Maroniti. Per tanto cõmisse ad Onomasto, ilquale era preposto al gouerno di tutta la maremma: che vccidesse tutti i capi della fattione auuersa. & egli, hauendo vna notte messo dentro soldati di Thracia, per opera d'un certo Cassandro, huomo del Re, che gia piu tẽpo fa habitaua in Maronea: vi fece vna tãta vccisione, quãta fatto si sarebbe in vna città presa in guerra per forza. Di che faccendo gli oratori querela: lamentandosi, che tanto crudelmente hauesse operato cõtra i Maroniti innocenti: & tanto superbamente cõtra il popolo Romano, ch'ei fussero tagliati appezzi a guisa di nimici, coloro, a iquali il Senato hauesse deliberato douersi rendere la libertà: negaua cotal cosa appartenere a lui, ò ad alcuno de suoi. ma hauer combattuto i cittadini tra loro per seditione: tirando alcuni la città alla parte sua, & altri ad Eumene. & che cio era ageuol cosa ad intendere, domandandone i Maroniti proprij: come colui, ilquale era certo, essendo tutti smarriti per lo spauento della fresca vccisione, che niuno ardirebbe fiatare contra di lui,

Candidati si chiamauano qlli che chiedeuano i magistrati, pche si vestiuano di veste biãca per esser cognosciuti dal popolo.

Cons. xvij. di questa. iiij. deca. & cclxviij. dal principio

Il Peloponneso & giacher soneso, hoggi la Morea.

A Appio diceua, che vna cosa chiara, non accadeua ricercare come dubbia. ma s'ei voleua rimuouere da se quel carico. li bisognaua mandare a Roma Onomasto, & Cassandro, per le cui mani era stata fatta tal cosa; accio che il Senato potesse intenderlo da quelli. Questa parola da prima diede al Re tanto trauaglio, che non li rimase colore in faccia; & cambiossi in volto. Poscia hauendo finalmente ripreso animo, disse: che se pur voleuano, manderebbe Cassandro, ilquale era stato in Maronea: ma che haueua in ciò a fare Onomasto? ilquale non solamente non era stato in Maronea: ma nè anchora in paesi vicini? & così perdonaua piu ad Onomasto, come a piu caro, & honorato amico: & dell'inditio di cui egli haueua maggior paura per hauere molto conferito con ello: & in molte si fatte cose adoperatolo per ministro, & consapeuole. Et Cassandro anche, hauendo mandato alcuni che dallo Epiro, l'accompagnassero al mare (accio che l'inditio non vscisse da quello) si crede esser stato auelenato. Et così i Legati si partirono dall'abboccamento di Filippo: in maniera tale ch'ei mostrauano apertamente niuna di quelle cose piacer loro. & Filippo non punto dubbio di volersi ribellare, perche le forze all'hora non erano disposte a bastanza, ordinò di mandare a Roma Demetrio suo figliuolo minore (per metter tempo in mezo) a purgare le cose oppostegli: & placare l'ira del Senato, credendo anche assai bene, il giouane hauere ad esser di qualche momento, per hauer mostro di se molto reale sembianza, quando era stato in Roma per statico. In questo mezo, essendo andato sotto ombra di dar soccorso a Bizantij: ma in fatto per dar spauento a certi Signori di

B Thracia: hauendogli sbattuti in vn fatto d'arme, & preso Amadoco lor Capitano: si tornò in Macedonia: hauendo mandato certi a solleuare i barbari habitanti sul fiume Istro, per fargli passare in Italia. Et nel Peloponneso s'aspettaua la venuta de Legati Romani: a iquali era stato comandato, che di Macedonia, andassero in Achaia. Alla cui venuta, per essere ad ordine di consiglio, Lycorta Pretore, comandò la dieta: oue si trattò de Lacedemonij: hauendo per male, che di nimici, ei fussero hora diuentati accusatori: in maniera ch'ei si portaua pericolo, che così vinti, ei non bisognasse temerli maggiormente, che quando egli erano con l'armi in mano, perche nella guerra, gli Achei haueuano adoperato i Romani per compagni: & hora i medesimi Romani si mostrauano assai meglio disposti verso i Lacedemonij, che verso gli Achei. Oue Areo anchora, & Alcibiade, amenduni fuorusciti di Lacedemone, & rimessi per lor beneficio, nella patria: haueuan preso carico d'andare a Roma ambasciadori contra la natione degli Achei: che tanto gli haueua benificati: & in modo haueuano fieramente sparlato ch'ei parea ch'ei fussero piu tosto stati cacciati della patria, che restituiti. Leuossi da ogni parte il grido, dicendo ognuno al Pretore, che proponesse costoro nominatamente. & così faccendosi ogni cosa con ira, & senza consiglio, amenduni hebbero bando della testa. Dopo pochi giorni arriuarono i Legati Romani: a iquali nella città di Clitora in Achaia, fu dato il concilio. Auanti ch'ei si trattasi di cosa alcuna, era entrato vn certo terrore negli animi a gli Achei: ripensando seco stessi quanto la disputa da farsi con i Lacedemonij hauesse ad esser

C disuguale: vedendo essere in compagnia de Legati Romani Areo, & Alcibiade: iquali nell'ultimo prossimo concilio, haueuan condannati: si che niuno ardiua aprire bocca. Appio mostrò, che le cose, dellequali i Lacedemonij haueuano fatto querela in Roma, dispiaceuano al Senato: & sopra tutto quella vccisione, ch'era stata fatta in quel tumulto, de i Lacedemonij, chiamati da Philomone a difendere la causa loro. & appresso, essendo si stranamente incruděliti verso gli huomini (accio che la crudeltà non mancasse in parte alcuna) ch'egli hauessero abbattuto le mura d'una città nobilissima: & annullato quelle leggi antichissime: & tolto via la egregia disciplina di Ligurgo. Hauendo detto Appio queste cose: Lycorta (& perch'egli era Pretore, & perch'era della fattione di Philopomene, auttore di ciò che s'era fatto in Lacedemone) rispose in tal maniera. Molto piu difficile, ò Appio Claudio, è al presente appresso di voi la nostra oratione, ch'ella non fu (poco fa) appresso il Senato in Roma. Imperò che all'hora noi haueuamo a rispondere a Lacedemonij, che ci accusauano: hora noi siamo accusati da voi medesimi, appo de iquali ci conuiene difendere la causa. laquale in equalità di conditione, noi però sottentriamo animosamente, con ferma speranza che tu ci habbi ad ascoltare con animo di giudice, posta da parte quella asprezza, con laquale dianzi ne riprendesti. Io certamente, quãdo io purgherò quelle cose, di che i Lacedemonij, prima qui dinanzi a Quinto Cecilio, & poi a Roma, hanno fatto querela, & tu poco fa, replicasti: mi persuaderò non rispondere a te; ma a gli stessi Lacedemonij, in tua presenza. Voi ci rimprouerate la morte di

Il Re Filippo mando a Roma Oratore demetrio suo figliuolo.

Bizãtio è Cõstantinopoli.

Oratione di Lycorta Pretore de gli Achei, dauanti a Legati Romani.

coloro: che essendo stati chiamati da Philopomene a difendere la causa: furono ammazzati. D Questo giudicauo io che non solamente non ci douessi essere opposto da voi, ò Romani: ma ne anche da altri appresso di voi. perche così? perche ne capitoli della vostra cõfederatione era scritto, che i Lacedemonij lasciassero stare le terre della maremma, in quel tẽpo proprio, che prese l'arme assaltarono di notte, & presero quelle città, dallequali era stato comandato ch'ei s'astenessero. Se Tito Quintio, ò l'essercito Romano fusse stato, come prima, nel Peloponneso, senza dubbio quei ch'erano stati così presi, & improuisamente oppressi, sarebbbero la rifuggiti. Ma essendo voi lontani, oue doueuano costoro ricorrere altroue: che a noi compagni, & collegati vostri? iquali eglino haueuano gia veduto dar soccorso a Gyttheo: & con voi insieme, per simigliante cagione, combatter Lacedemone? Per voi adunque pigliammo la guerra giusta, & santa: laquale impresa essendo lodata dagli altri: i Lacedemoni medesimi non possono riprendere: & hauẽdola anchora approuata gl'Iddij, iquali ce ne dierono la vettoria. In che modo adunque vengono in litigio le cose fatte per ragione di guerra? dellequali però, la maggior parte, non appartiene a noi. Bene è cosa nostra l'hauere accusato, & chiamato a difendere la causa, coloro che haueuano solleuato la moltitudine a pigliar l'arme: che haueuan preso per forza le terre poste su la marina: che l'haueuan saccheggiate: & che haueuan fatto vccisione de principali cittadini di quelle. ma che venendo eglino in campo, ei fussero ammazzati, questa è cosa vostra, ò Areo, & Alcibiade: iquali hora (poi che Dio vuole) ne accusate: & non cosa nostra. Gli sbanditi, & fuorusciti de Lacedemoni, nel cui numero furono anche questi due, & all'hora erano con E noi: hauendosi eletto la stanza in quelle terre di marina, riputandosi essere essi stati assaltati da loro, & offesi: & sdegnandosi di nõ esser lasciati inuecchiarsi pacificamente in quello essilio: fecero empito contra coloro: per la cui opera essi erano sbanditi della patria. I Lacedemoni adunque vccisero i Lacedemonij: & nõ furono gli Achei. nè importa disputare se ciò fusse giustamente, ò ingiustamente fatto. Ma quelle sono pur vostre opere, ò Achei. L'hauer tolto via le leggi, & quella antichissima disciplina di Lycurgo: & l'hauere abbattuto le mura: lequali cose, & l'una, & l'altra come ci possono essere rimprouerate da loro? concio sia cosa che le mura nõ fussero edificate da Lycurgo: ma pochi anni sono da i medesimi Lacedemonij, a distruttione della disciplina di Lycurgo. Imperò che i tiranni poco innanzi, edificarono tal munitione in difesa di loro, & nõ della città. & se hoggi risuscitasse Lycurgo, goderebbe della rouina di quelle: & direbbe di ricognoscere hora la patria: & quell'antica città di Sparta. Non doueuate per tanto aspettare Philopomene, nè gli Achei: ma voi Lacedemoni con le vostre mani proprie, rouinare, & tor via ogni vestigio, & memoria della tirannide: percio che quelle erano memorie, & cicatrici vituperuoli della vostra seruitù. & concio fusse che quasi per spatio di ottocento anni voi senza mura, fuste stati liberi: & qualche volta anchora Principi della Grecia. hora circondati di mura, come quasi co piedi in ceppi: hauete seruito cento anni. Quanto appartiene alle leggi tolte via: io stimo che i tiranni habbiano tolto eglino l'antiche leggi a Lacedemoni: & non gli Achei, quelle ch'ei nõ haueuano: ma bene habbiamo dato loro le nostre: & nõ proueduto male alla sa- F lute di quella città, hauendola fatta del nostro concilio: & mescolatola con noi medesimi, in modo, che di tutto il Peloponneso s'è fatto vn corpo, & vn cõcilio. All'hora crederei io ch'ei si potessero giustamente rammaricare, & sdegnarsi di non essere eguali a noi: se hauessimo dato loro vna maniera di leggi, & con vn'altra viuessimo noi. Io so, ò Appio Claudio, il parlare che habbiamo vsato insino a qui, nõ esser come di cõpagni appresso i cõpagni, nè di gente libera: ma di veramente serui, litiganti insieme appresso i loro Signori. Imperò che se quella voce del banditore nõ fu vana, per laquale voi voleste, & pronuntiaste gli Achei innanzi a tutti gli altri esser liberi: se quella cõfederatione fu rata, & ferma: se l'amicitia, & cõpagnia si mantiene eguale: perche nõ vi domando io, ò Romani, quel che voi faceste, presa Capoua? & voi ci domandate ragione di quel che noi Achei habbiamo fatto a Lacedemoni vinti per guerra? Sono stati (pogniamo) ammazzati da noi alcuni: oh voi non decapitaste i Senatori Capouani? Habbiamo disfatto le mura: voi, hor non toglieste loro non solamente le mura, ma le città, & il contado? dirai forse, appresso a gli Achei, la confederatione è pari in apparenza, & la libertà loro è a posta d'altri: ma appresso a i Romani è anche la somma dell'imperio. io mel cognosco, ò Appio: & benche ei non bisogna, non l'ho per male: ma io vi priego bene, che, sia quanto si voglia differenza tra i Romani, & gli Achei: che i nimici nostri, & vostri non sieno appo di voi nel medesimo grado che noi compagni, & collegati vostri: anzi ch'ei non sieno almeno in migliore

concio

A concio sia che noi stessi facessimo ch'ei fussero in pari grado con noi: quādo demmo loro le nostre leggi: & facemmoli del concilio degli Achei. Pare poca cosa a i vinti, quello che è bastante a vincitori: piu chiedono i nimici, che non posseggono gli amici: & s'ingegnano torne contra il giuramento, quelle cose, che sono cōfermate, & consagrate con giuramento: & con la ricordanza delle lettere scolpite in pietra, per eterna memoria. Noi certamente v'habbiamo in riuerenza, & vi stimiamo, ò Romani: & se cosi volete, anche vi temiamo: ma in maggior riuerenza, & timore habbiamo gl'Iddij immortali. Fu costui vdito con approuatione della maggior parte del concilio: & giudicaua ognuno quello hauer parlato secondo la degnità ch'ei teneua: tanto che ageuolmente si poteua cognoscere, che trattandosi le cose freddamente, gli Achei non poteuan mantenere appresso de Romani la degnità del grado loro. Appio rispose, che cōfortaua grandemente gli Achei, a voler (mentre ch'ei poteuano fare secondo la propria volontà) farsi grado con i Lacedemonij: accio che poco poi, nō l'hauessero a fare costretti, & contra lor voglia. Questa parola veramente fu vdita da ognuno sospirando: ma li fece temere s'ei nō facessero le cose comandate. Chiesero per tanto a i Legati solamente questo, che i Romani de fatti de Lacedemoni mutassero, come a loro paresse: ma nō volessero far peccare gli Achei, faccendogli alterare quelle cose, che gli haueuano cōfermato con giuramento. Fu per tanto solamēte annullata la condannagione di Areo, & di Alcibiade. Nel principio dell'anno, essendosi trattato in Roma delle prouincie de Consoli, & de Pretori. A i Consoli fu consegnata la prouincia de

B Liguri, non essendo guerra altroue. I Pretori sortirono tra loro le prouincie: Gaio Decimio Flauo hebbe la Pretura di Roma: & Publio Cornelio Cethego la giuriditione tra i cittadini, & forestieri: Gaio Sempronio Bleso la Sicilia, Quinto Neuio Mathone la Sardigna: & il medesimo l'ufficio di fare inquisitione sopra i veneficij: Aulo Terentio Varrone hebbe la Spagna citeriore, & Publio Sempronio Lungo la vlteriore. Da queste due prouincie vennero in quel tempo medesimo due Legati, Lucio Iuuentio Talua, & Tito Quintilio Varo. I quali hauendo informato il Senato, quanto gran guerra si fusse spenta in i Spagna, domandarono insieme, che per cosi fatta prosperità, si rendessi honore a gl'Iddij immortali: & che a i Pretori fusse lecito rimenarne l'essercito a casa. Deliberossi, che per due giorni si facessero supplicationi. Quanto al ricondurre le legioni, vollero che tutta la cosa si proponessi quando ei s'hauessi a trattare degli esserciti de Consoli; & Pretori. Pochi di poi, a i Consoli furono assegnate due legioni: lequali haueuano hauuto Appio Claudio, & Marco Sempronio. Degli esserciti della Spagna fu gran contesa, tra i nuoui Pretori, & gli amici di Calpurnio, & Quintio Pretori assenti: & l'una, & l'altra parte haueua in sua difesa i Tribuni: & l'una & l'altra i Consoli. Questi protestauano, che intercedendo impedirebbero il decreto del Senato, deliberandosi che gli esserciti s'hauessero a riportare a casa. & quelli minacciauano, che faccendosi tale intercessione: non patirebbero che altra cosa si potessi deliberare. Rimase vltimamente vinta la gratia degli assenti: & fu fatto vn decreto dal Senato, che i Pretori scriuessero quattromila pedoni Romani, & quattrocento

Supplicationi p la vettoria hauuta i Spagna da Calpurnio & quītio Pretori.

C caualli: & cinquemila pedoni del nome Latino, & cinquecento caualli: per condurre seco in i Spagna. & hauendo descritto dette quattro legioni, licentiassero quel tanto che fusse piu di quattromila fanti, & trecento caualli, in ciascuna legione. & prima quelli, che hauessero cōpiuto interamente il numero douuto delle paghe loro: & appresso qualunque piu valorosamente nella battaglia con Calpurnio, & Quintio si fusse portato. Dato fine a questa contesa: ne surse incontanente vn'altra, per la morte di Gaio Decimio Pretore. Gneo Sicinio, & Lucio Puppio, ch'erano stati Edili l'anno prossimo. & Gaio Valerio sacerdote di Gioue, & Quinto Fuluio Flacco, chiedeuano la Pretura. Ma costui, percio ch'egli era disegnato Edile curule: domandaua senza la toga candida: ma con maggior sforzo di tutti: & la sua gara era col sacerdote di Gioue. & poscia ch'ei parue da principio ch'ei lo pareggiasse: & poi anche lo souerchiasse di fauore: i Tribuni della plebe intercedendo, diceuano, quel non douere esser ammesso: perche vno non poteua nè pigliare, nè essercitare ad vn tratto due magistrati: & massimamente curuli. Vna parte giudicaua esser conueneuole assoluerlo dalle leggi: accio che al popolo fusse lecito crear Pretore chi piu li piacesse. Lucio Portio Consolo, era prima di parere, di non riceuere il suo nome: poi per far ciò con l'auttorità del Senato, ragunati i padri, disse, che proponeua a quelli, come chiedendo la Pretura Fuluio Flacco Edile disegnato, senza alcuna ragione, ò essempio da sopportare in vna città libera (se altramente loro non paresse) che haueua in animo di fare gli squittini secondo le leggi. I padri giudicarono, che Lucio Portio Consolo trattasse

con Fuluio, in maniera, ch'ei non impedisse, che la elettione del Pretore in luogo di Gaio Decimio, si facesi secondo le leggi. Ilche procacciando il Consolo, secondo la deliberatione del Senato, rispose Flacco, nõ esser per fare cosa che non fusse cõueneuole. Con si fatta mezana risposta hauena dato speranza a chi l'interpretaua, secondo la propria voglia: ch'egli hauesse a cedere alla volontà de padri. ma nel fare degli squittini procacciaua i fauori piu sollecitamente, che prima: dolendosi, & rammaricandosi che dal Consolo, & dal Senato, li fusse tolto di mano il beneficio del popolo Romano: & dato li fusse carico, per l'inuidia de due magistrati: come s'ei nõ fusse manifesto, che disegnato ch'ei fusse Pretore: ei non hauesse incontanente a rinuntiare all'ufficio della edilità. Il Consolo, vedendo la sua pertinacia crescer nel domandare: & il fauore ogni hora piu volgersi a lui: licentiato il popolo, ragunò il Senato. Ilquale largamente deliberò poscia che l'auttorità de padri non haueua punto mosso Fuluio: che si douesi trattare con esso appresso al popolo. & ragunato il parlamento, & hauendo di ciò arringato il Cõsolo, anche all'hora nõ mutò proposito: ma rendette gratie al popolo Romano, che con tanto studio, & fauore l'hauesse voluto far Pretore, ogni volta che li fusse stata data facultà di mostrar la sua volontà. & perciò diceua non hauer egli in animo di mancare a i fauori de suoi cittadini. Onde questa parola cosi ostinata gli accese tanto fauore, che senza dubbio egli era per esser Pretore, se il Cõsolo hauesse voluto accettare il suo nome. Il combattimento fu grande de Tribuni tra loro medesimi, & tra essi, & il Consolo: insino a tanto che il Senato fu di nuouo ragunato dal Cõsolo, & fatto vn decreto, che poscia che la pertinacia di Quinto Flacco, & le gare degli huomini impediuano, che la elettione del Pretore (ilquale si doueua sustituire) si facesi secõdo il tenore delle leggi: il Senato giudicaua, & dichiaraua il numero de Pretori fatti esser bastante. & che Publio Cornelio hauesse in Roma l'una, & l'altra giuriditione: & facesse celebrare i giuochi in honore di Apolline. Essendo stata tolta via la cagione della contesa per prudenza, & virtù del Senato: ne nacque vn'altra, tanto di maggior gara, quanto ella era di cosa maggiore, & intra piu huomini: & d'altra grandezza. Domãdauano la Censura Lucio Valerio Flacco, Publio, & Lucio Scipioni: Gneo Manlio Volsone: & Lucio Furio Purpurione, tutti patritij. & de plebei Marco Portio Catone, Marco Fuluio Nobiliore, Tito Sempronio Lungo: & Marco Sempronio Tuditano. Ma tutti questi patritij, & plebei di nobilissime famiglie, auanzaua di gran lunga Marco Portio Catone. In costui fu tanto vigore d'animo, & d'ingegno, che in qualunque luogo ei si fusse nato, pareua ch'ei fusse per esser atto a farsi la strada ad ogni grande altezza. Non li mancò arte alcuna, appartenẽte al gouerno delle cose priuate, ò delle publiche. haueua parimẽte buona notitia delle cose della villa: & di quelle della città. Alcuni sono stati promosi a sommi gradi d'honore per sciẽtia di ragione: altri per eloquentia, & altri per gloria dell'arte militare. Costui hebbe l'ingegno cosi voltabile, & atto egualmẽte ad ogni cosa: che tu haresti detto, ch'ei fusse atto nato per qualũque di quelle ch'ei si facesse. In fatto d'arme era valẽte di sua persona: & famoso, & chiaro per molte prodezze fatte in battaglia. Il medesimo, poi ch'ei peruenne a i sommi honori fu eccellẽtissimo Capitano. & in pace, domãdato di cõsiglio, fu delle leggi peritissimo. hauẽdo a parlare eloquentissimo: nè anche tale, che in vita solamẽte, hauesse gloria di lingua: & nõ duri memoria della sua eloquenza: anzi viue, & fiorisce anchor sempre consagrata ne suoi scritti d'ogni ragione di cose. Molte sono le sue orationi, fatte in difesa di se medesimo: & per altri, & cõtra ad altri. cõciosia cosa che nõ solamente accusando, ma difendendosi anchora, desse molto da fare a suoi nimici. Con rancori & inimicitie piu che troppe, diede ad altri gran trauaglio, & fu da altri trauagliato: nè potresti facilmẽte dire s'egli fusse piu perseguitato da i nobili, ò piu perseguitasse egli la nobiltà. Era certamente d'una certa natura rigida, & di lingua acerba, & libera fuor di misura: ma d'uno animo inuitto, & libero d'ogni cupidigia: & d'una seuera innocenza: dispregiatore dell'altrui beneuolenza, & delle ricchezze. nella parsimonia, & masseritia, nel sopportare le fatiche, i disagi, & i perigli, d'un corpo come di ferro. & d'uno si fatto animo, che la vecchiezza che vince ogni cosa: nõ glie l'haueua indebolito: talmẽte che in età di ottantasei anni difese le cause, fece orationi per conto proprio: & cõpose opere. & di nouanta anni condusse Sergio Galba in giudicio, dinanzi al popolo. Costui adunque (come in tutto il tẽpo di sua vita) cosi era al presente molestato dalla nobilità, nella sua domãda della Censura. & eransi accordati tutti i competitori (fuor che Lucio Flacco, che nel Consolato gli era stato collega) di torli quell'honore: non tanto per conseguirlo piu tosto eglino, & per non veder Censore vn'huomo nuouo: quanto perch'egli aspettauano da lui troppo aspra Censura, & pericolosa alla fama di molti: come da huomo gia offeso da

Catone, & sue Lode, dateli dall'auttore.

A vna gran parte: & molto cupido d'offendere altri si: ch'ei pareua anche quasi ch'ei minacciasse, mentre ch'ei chiedeua tale honore: dicendo, che coloro che li cõtrastauano, temeuano vna seuera, & incorruttibile censura. & così procacciaua fauore parimente a Lucio Valerio: affermando, in compagnia di lui solo, rincorarsi di poter gastigare le nuoue mal fatte cose: & riducere nella città gli antichi costumi. Da queste simili cose essendo accesi gli huomini (contrastando tutta la setta de nobili) non solamente fecero Censore Marco Portio: ma li dierono anche per compagno Lucio Valerio. Dopo la elettione de Censori, i Consoli, & i Pretori, andarono alle prouincie, fuor che Quinto Neuio: ilquale fu ritenuto, non meno di quattro mesi, dall'inquisitioni de veneficij, auanti ch'egli andasse in Sardigna. dellequali gran parte fece fuori della città, per le terre, & luoghi de mercati, & ragunanze de popoli: perche così li parue piu commodo. Et se noi vogliamo credere a Valerio Antiate, condannò intorno a due migliaia di persone. Et Lucio Posthumio Pretore, nel gouerno di Tarento, ritrouò, & punì molte, & grandi congiure di pastori: & con ogni cura fece il restante dell'inquisitioni de Bacchanali. & molti, che citati, non erano compariti: ò vero haueano fallito a i malleuadori: nascosi in quei paesi, parte ne gastigò, come colpeuoli: & parte ne mandò al Senato in Roma: che tutti furono incarcerati da Publio Cornelio. Nella Spagna vlteriore, essendo nell'ultima guerra stati sbattuti i Lusitani: furono le cose quiete. Et nella citeriore, Aulo Terentio, nel territorio de Suessetani, prese per forza con gli argini, & con le macchine Corbione: & vendette tutti i prigioni: poscia hebbe

Condannati molti p veneficij.

Congiure di pastori ritrouate, & punite.

B l'inuernata quieta nella prouincia. I Pretori vecchi, Gaio Calpurnio, & Lucio Quintio, tornarono a Roma. & all'uno, & all'altro, con gran concordia de padri, fu conceduto il trionfo. Prima trionfò Gaio Calpurnio de Lusitani, & Celtiberi. & portò nella pompa ottantatre corone d'oro, & dodici mila libbre d'ariento. Pochi di poi trionfò de medesimi Lusitani, & Celtiberi, Lucio Quintio Crispino: & nel trionfo fu portato medesimamente altro tanto oro, & ariento. I Censori, Marco Portio, & Lucio Valerio, fecero la elettione del Senato, con espettatione mescolata con paura: & rimossero del numero de Senatori sette: tra iquali fu vno Lucio Flaminio, huomo Consolare, & molto notabile per nobiltà, & honori. Diceli esser stato ordinato a tempo degli antichi, che ogni volta che i Censori cassauano qualcuno del numero de Senatori, douessero notare nella condannaggione i falli suoi. Et di Catone si truouano anche altre orationi acerbissime cõtra coloro, ch'egli haueua rimosso del grado Senatorio: ò priuato del cauallo: ma la piu graue, & aspra che alcuna, è questa cõtra Lucio Quintio. laquale, se come accusatore, egli hauesse vsata auanti alla sentenza, & non dopo la sentenza, come Censore: nel vero nõ si sarebbe potuto saluare detto Lucio in Senato (nõ che da altri) da Tito Quintio suo fratello, se all'hora fusse stato Censore. Rinfacciolli tra l'altre cose, come hauendo egli condotto seco da Roma in Gallia sotto sperãza di grãdissimi doni, vn Filippo Carthaginese noteuole cinedo: il detto fanciullo lasciuamente motteggiando, hauer vsato spesse volte rimprouerare al Cõsolo (per mostrare il piacer fatto allo amadore) d'esser stato leuato da lui di Roma appunto su la fe-

Triõfo di C. Calpurnio & L. Quintio p̃tori in i Spagna.

Lusitani hoggi Portoghesi.

Celtiberi hoggi Nauaresi, & Aragonesi secõdo il Fulgoso.

C sta che si faceua de gladiatori. & per auuentura essendo a mensa in vn conuito, & gia tutti caldi di vino, essergli stato portata la nouella, com'egli era arriuato vn nobile huomo de Boij, insieme co figliuoli, fuggitiuo: & voler parlare al Consolo: per hauere in persona da quello la sicurtà. & essendo stato introdotto nel padiglione, hauer cominciato a parlare per mezo dell'interprete. tra li cui ragionamẽti, Quintio voltãdosi al cinedo, vuoi tu (diss'egli) poi che tu lasciasti lo spettacolo de gladiatori per mio amore, veder hora morire questo Gallo? & appena hauendo il fanciullo fatto cenno di cõsentire: il Consolo al cenno del cinedo, tratta la spada, che sopra al capo li pendeua, hauer prima ferito il Gallo su la testa, mentre ch'ei parlaua: & poscia fuggendo quello, & inuocando la fede del popolo Romano, & de circonstanti: hauerlo passato nel fianco dall'un lato all'altro. Valerio Antiate, come quegli, ilquale non haueua letto l'oratione di Catone: & solamente haueua prestato fede alla fauola, senza auttore: tratta vn'altro argomento, simigliante però, di libidine, & crudeltà. Scriue per tanto, che essendo in Piacenza, & hauendo fatto venire nel conuito vna famosa meretrice, del cui amore era preso: & gloriandosi con essa, tra l'altre cose hauerle raccontato, quanto agramente hauesse fatto l'esamine de rei: & quanti condannati alla morte hauesse in prigione, per farli decapitare: la meretrice all'hora, che sedeua disotto allato a lui, hauer detto di non hauer mai veduto alcuno ferire con la mannaia, & molto desiderar di vederlo. onde l'amadore compiacendole, hauer fatto menare vn cõdannato: & fattolo in sua presenza decapitare. Fu commesso vn fallo, certamente crudele, & atroce: ò fusse come il

Gladiatori erano quelli che cõbatteuão nel theatro a corpo a corpo, a p̃zzo.

Nota fatto libidinoso, & crudele di L. Quintio Flaminio.

Quintio Flaminio priuato del Senato p vn fatto libidinoso & crudele.

Censore gli oppose, ò vero come Valerio scriue: che tra le viuande, & il vino, oue si suol gustare quelle in honore de gl'Iddij: & oue è costume di benedirle: fusse stata vccisa vna humana vittima, & la mensa macchiata di sangue: per spettacolo d'una impronta, & sfacciata meretrice, ghiacente in grembo al Consolo. Nell'ultima parte dell'oratione di Catone a Quintio, si propone così fatta conditione: che negando questo fatto, & l'altre cose opposte: si difendesse col dare malleuadori: & confessandolo, non si credesse che tale sua vergogna hauesse ad esser molesta ad alcuno: hauendo egli, priuo di senno, pel troppo vino, & libidine: così scherzato alla mensa con sangue humano. Nel rassegnare i caualieri, fu tolto il cauallo a Lucio Scipione Asiatico. & ne riceuere i censi, & la nota delle facultà fu anchora la Censura molto aspra verso tutti gli ordini. Vollono i Censori che i lor ministri descriuessero nel censo, gli ornamenti, & le vesti delle donne, & le carrette, ò lettiche, che fussero state di maggior valuta di quindici mila asisi. Et oltra di ciò, vollero che i serui minori d'anni vinti, iquali dopo il prossimo lustro si fussero venduti dieci mila asisi, ò piu: quegli anche si valutassero dieci volte tanti: ch'el nõ costassero. & a tutte queste cose s'imponesi di grauezza tre per migliaio. Tolsero appresso tutte l'acque publiche, che andassero dentro a gli edificij, ò possesioni de priuati: & fecero disfare tutti gli edificij, che i priuati hauessero edificato, occupando i luoghi publichi. Allogarono poi tutte l'opere publiche, che a fare s'haueuano, secondo la pecunia per ciò assegnata. a lastricare piscine: ò canali: & votare le fogne: & a farle nel monte Auentino, & altri luoghi oue non erano. Et separatamente Flacco fece vn molo all'acque di Nettunno: oue il popolo potesse camminare: & vna strada pel monte Formiano. Catone edificò due portichi, detti Menio, & Titio: nel luogo delle Latomie. & comperò pel comune quattro botteghe: & iui fece vna basilica chiamata Portia. & l'entrate publiche allogarono a grandissimi pregi: cõcedute gia volontariamente a bassi pregi. lequali allogagioni, il Senato, vinto da prieghi, & lagrime de publicani, hauendo comandato che le si cancellassero, & di nuouo s'allogassero: i Censori per bando, nõ lasciarono cõducerle a coloro, che haueano dileggiato l'incanto della prima allogagione. & le medesime cose, hauẽdole abbassate poca cosa di pregio, di nuouo ad altri allogarono. Quella Censura fu molto noteuole, & piena di rancori, & di odij: iquali diedero poi assai che fare tutto il tẽpo di sua vita a Marco Portio Catone: a cui era attribuita quella asprezza. Nel medesimo anno furon mandate fuori due colonie, Pollentia nel Piceno: & Pisauro nelle terre Galliche. a ciascuno de coloni furono dati sei iugeri di terra. Diuisero i terreni, & condussero le colonie il medesimo magistrato de tre huomini, Quinto Fabio Labeone: Marco Fuluio Flacco: & Quinto Fuluio Nobiliore. I Consoli di detto anno, nè a casa, nè fuori nõ fecero alcuna cosa notabile: & per l'anno seguente crearono Consoli Marco Claudio Marcello, & Quinto Fabio Labeone. Marco Claudio, & Quinto Fabio, il giorno ch'ei presero l'uficio a mezo Marzo, proposero al Senato delle prouincie loro, & de Pretori. Iquali erano, Gaio Valerio sacerdote di Gioue: che l'anno passato haueua anche cerco la Pretura: & Spurio Posthumio Albino, Publio Cornelio Sisenna: Lucio Puppio: Lucio Iulio, & Gneo Sicinio. A Consoli toccarono i Liguri, con quei medesimi esserciti: iquali haueuano tenuto Marco Claudio, & Lucio Portio. Le prouincie della Spagna furon riseruate fuor di sorte a i Pretori dell'anno dinanzi. A i Pretori fu cõmesso, che sortissero tra loro le prouincie, in modo che al sacerdote di Gioue toccasse l'una delle due giuriditioni di Roma. Così hebbe il sacerdote per sorte a render ragione a i forestieri, & Sisenna Cornelio a Terrazzani, Spurio Posthumio hebbe la Sicilia: Lucio Puppio la Puglia: Lucio Iulio la Gallia: & Gneo Sulpitio la Sardigna. A Lucio Iulio fu comãdato, che andasse con prestezza. I Galli di là dall'Alpi essendo passati in Italia, per certi passi d'una via non piu saputa (come di sopra è detto) edificauano vna terra nel contado, che hora è di Aquileia. Al Pretore fu cõmesso, che non lasciasse loro ciò fare (quãdo ei si potesi) senza guerra: & bisognando adoperar l'armi, ne facesi auisati i Consoli: & erasi deliberato, che vno di quelli menasse l'essercito contra i Galli. Nell'ultimo dell'anno passato s'erano fatti gli squittini per creare vno Augure, in vece di Gneo Cornelio Lentulo morto: & era stato eletto Spurio Posthumio Albino. Nel principio di questo anno morì Publio Licinio Crasso Pontefice massimo: & in suo luogo, fu fatto Pontefice, Marco Sempronio Tuditano. Et Gaio Seruilio Gemino, per l'honoranza del mortorio di Publio Licinio, fece vn donatiuo, & distributione di carne al popolo: & vno spettacolo di giuochi: & combatterono insieme cento vinti gladiatori. & fecensi i giuochi funerali tre dì: & dopo i giuochi il conuito publico. Nelquale, essendo poste le tauole, & apparecchiato in tutta la piazza, vna subita

Vittima è lo animale atto al sagrificio.

Xv. mila asisi sono ci fiorini d'oro.
X mila asisi, sono cẽto fiorini d'oro.

La città di Formie, hoggi Mola.

Pollẽtia hoggi Potẽtia disfatta, nella Marca.
Pesero in Romagna.
Iugero è lungo ccxl piedi & cxx largo.
Cõs. xvij. di questa deca. & cclxviij. dal principio.

A pioua, nata con gran tempesta, costrinse la maggior parte a tendere i padiglioni, & trabacche in piazza: che poi si leuarono: essendo rasserenato. & si diceua nel volgo, hauer hauuto luogo il destino. concio fusse che tra l'altre profetie, gl'indouini hauessero detto in certo tempo che sarebbe necessario tendere i padiglioni in piazza. Essendo alleggeriti gli animi di quella temēza ne sopraueune vn'altra: per esser due giorni piouuto sangue nella piazza di Vulcano: & per la purgatione di quel prodigio, per li dieci era stata comandata la supplicatione. Prima che i Consoli andassero alle prouincie introdussero in Senato tutte l'ambascierie d'oltra mare. nè mai in Roma erano stati tāti huomini di quei paesi: percio che, come si sparse la fama tra le nationi vicine alla Macedonia, le querele, & le colpe di Filippo essere ascoltate da Romani cō attentione: & a molti esser tornato vtile il lamentarsene: tutte le città, & genti d'intorno, ciascuna per se stessa: & anchora molti priuati (perch'egli era molto noioso vicino ad ognuno) vennero a Roma, con speranza d'alleggerirsi dell'ingiuria, ò per cōsolatione, di lamentarsene. & venne vna ambascieria di Eumene, con Atheneo suo fratello, a far querela, che delle città di Thracia, non si cauauano le guardie: & parimente a dolersi, ch'ei fussero stati mandati in Bithynia aiuti al Re Prusia: ilqual guerreggiaua con Eumene. Era necessario all'hora a Demetrio rispondere ad ogni cosa, essendo pur anchora giouinetto: & non gli era facile tenere a mente, ò le cose opposte, ò quello che fusse da rispondere: imperò che non solamente elle erano molte cose: ma nel vero, anche molto piccole: come di litigij, & differenze di confini: d'hauer preso huomini, ò bestie: di qual

Pronostico adēpiuto per cosa molto leggieri.

Prodigij apparsi & procurati.

B che giudicio fatto, ò non fatto a beneplacito: & di cose per forza, ò beneuoglienza d'altri giudicate. Vedendo i Senatori Demetrio non poter dare chiara informatione d'alcuna di cotali cose: ne essi poterle bene da quello intendere: & hauendo anchora compassione alla poca pratica, & perturbatione del giouane: lo fecero domandare, se di cosi fatte cose egli hauesse hauuto dal padre in scritto alcuna memoria? & hauendo risposto che si: non parue loro poter fare piu tosto, nè meglio, che di ciascuna delle cose opposte, vdire la risposta del Re proprio. & incontanente li chiesero il libro: poi li permissero ch'egli stesso lo leggesse. Erano le cagioni, & ragioni di ciascuna cosa oppostagli, sotto breuità raccolte insieme: & in maniera, che alcune ne mostraua hauer fatte secondo il decreto de Legati: altre non esser da lui rimaso di non l'hauer fatte: ma per colpa di coloro medesimi: iquali hora l'accusauano. Haueua anchora interposto molte querele, rammaricandosi dell'ingiustitia de decreti fatti: & con quanto disauantaggio hauesse disputato, & conteso appresso a Cecilio: & con quanto poco rispetto della sua dignità li fusse stato insultato indegnamente: & senza sua colpa, da ognuno. Raccolse il Senato questi segni come d'animo offeso. Ma escusando il giouane parte delle cose, & parte promettendo che si assetterebbero, come volesse il Senato: parue a quello ch'ei si douessi rispondere: che il padre non haueua potuto fare cosa alcuna meglio, nè piu secondo la volontà del Senato, che (comunche dette cose si fussero andate) l'hauerne voluto sodisfare a Romani, per Demetrio suo figliuolo. & che il Senato era per poter dissimulare, & dimenticare, & sopportarne ancho

C molte, delle cose passate. & a credere anchora, che a Demetrio si douessi credere: sapendo d'hauere anchora appresso di se l'animo di lui per statico: quantunque si fusse renduta al padre la sua persona. & che sapeua quegli esser amico del popolo Romano (quanto salua la pietà verso suo padre) li fusse lecito. & per honore di lui erano per mandare Legati in Macedonia: accio che se alcuna cosa non si fusse fatta, di quelle che far si doueuano: all'hora si facesse: non imputando a fallo quelle che pretermesse si fussero. & che voleuano anchora, che Filippo intendesse, com'egli era nel medesimo grado, & gratia col popolo Romano, per beneficio del suo figliuolo Demetrio. Queste cose, lequali furono fatte per accrescerli grandezza, incontanente tornarono in maleuoglienza, & carico: poco poi in disfacimento del giouane. Furono poscia intromessi gli oratori de Lacedemoni. Molte, & piccole controuersie s'agitauano: ma quelle di piu fondamento erano, s'ei doueuano esser restituiti, ò nò, coloro, che gli Achei haueuano condannato. & se giustamente, ò ingiustamente, hauessero vcciso quei che morire fatto haueuano. Disputauasi anchora, se i Lacedemonij doueuano stare nel concilio degli Achei, ò se pure la giuriditione di quella città doueua stare separata per se stessa, come prima, dall'altre città del Peloponneso. Piacque al Senato, che i condannati fussero restituiti, & i giudicij tolti via: & che i Lacedemonij perseuerassero d'essere del concilio degli Achei: & volle, che tal decreto si scriuessi & consegnassesi a Lacedemoni, & a gli Achei. In Macedonia fu mandato Legato Quinto Martio. A cui fu anchora commesso, che vedesse i fatti degli amici, & colle-

Legato Iluoghi simili è il cōmissario.

gati

gati del Peloponneso. Imperò che iui anchora era rimaso qualche trauaglio, per cagione delle D discordie vecchie. & i Messeni s'erano ribellati dal consiglio degli Achei. dellaqual guerra volendo esporre le cagioni, & l'ordine, io mi dimenticherei del mio proposito, pel quale io mi deliberai non toccare piu oltra delle cose esterne, se nõ quanto elle fussero congiunte a i fatti de Romani. L'auuenimento è ben memorabile. concio sia cosa che essendo gli Achei superiori in guerra, Philopomene lor Pretore fusse preso andando per insignorirse di Coronea, oue i nimici andauano, sopraggiunto in vn tristo passo: & quiui, insieme cõ alquãti pochi caualli oppresso. Dicono quello hauer potuto fuggendo, scampare, con l'aiuto de Thraci, & Cretensi: ma la vergogna, & il rispetto, di non abbandonare quei caualieri nobilissimi di quella natione, & da lui eletti; lo ritenne. A iquali mentre che daua luogo per vscire della strettezza del passo: rassettando la schiera, essendo caduto il cauallo, & egli appresso: per la sua stessa caduta, & pel peso del cauallo cadutogli adosso, per poco rimase, ch'ei non perdesse la vita: essendo gia di settanta anni: & molto assottigliato di forze per la lunghezza dell'infermità: dellaquale appunto all'hora cominciaua a rihauersi. Cosi ghiacendo, i nimici l'oppressero: & cognosciutolo da prima lo rizzarono, per riuerenza di lui, & memoria de suoi meriti: leuandolo su non altramente, che vn loro Capitano: confortandolo, & ricreandolo, & della valle fuor di mano, lo portarono alla strada: appena a se stessi credendo, per la non aspettata allegrezza. & in quel mezo mandarono messaggieri a Messene, dicendo la guerra esser finita: poscia che Philopomene era menato preso. Da principio parue la cosa tanto incredibile, che il messaggio, non solamente era ascoltato come bugiardo: ma quasi come matto. Poscia soprauenendo l'uno dopo l'altro, affermando il medesimo: fu alla fine creduto. & auanti ch'ei si sapessi esser molto vicino alla città, i liberi, & i serui, i fanciugli insieme, & le femmine vscirono tutti a vedere cosi fatto spettacolo. in maniera che la turba per la calca, serraua la porta, mentre che ad ognuno, nõ vedendolo, co gli occhi proprij; non pareua poter si gran cosa tener per certa. Con fatica faccendosi far largo, poterono entrar dentro quei che cõduceuano Philopomene. la folta calca impacciaua il cammino, tanto che essendo la massima parte priuata di cotale spettacolo, incontanente riempierono il theatro ch'era alla strada vicino: & che la si menassi, in presenza del popolo, chiedeuano tutti, gridando ad vna voce. I magistrati, & gli altri principali, temendo che la misericordia di si fatto huomo presente, non fusse cagione di qualche mouimento: essendo per commuouere alcuni il rispetto della sua prima grandezza, agguagliata alla presente fortuna: & alcuni altri la memoria de suoi gran meriti: lo missero lontano nel cospetto d'ognuno. Poscia infretta lo tolsero via dauanti a gli occhi degli huomini, dicendo, Dinocrate Pretore, i magistrati hauer bisogno di domandarlo delle cose attenenti alla somma della guerra. & quindi condottolo nella curia, & ragunato il Senato, si cominciò a consultare. Gia ne veniua la sera, & non solamente non espediuano l'altre cose, ma ei non sapeuano (non che altro) oue ei lo potessero sicuramente guardare quella notte, essendo rimasi come stupefatti per la grandezza del suo primo stato, & della sua virtù. nè eglino si ardiuano di riceuerlo la notte in casa a guardarlo: nè F confidauano troppo bene la guardia d'esso a qualunque altro particolare solo. Ricordarono poi alcuni, essere il luogo sotto terra, nelquale si conseruauano i thesori publichi, circondato d'un muro di pietre quadrate. In quel luogo adunque fu egli messo legato, & postoui sopra, cõ la vsata macchina, vna smisurata pietra per coperchio; credendo in quel modo piu sicuramente cõmettere la guardia di quello alla qualità del luogo, che ad altra persona. cosi aspettarono il di seguente. L'altro giorno, tutta la moltitudine cõcordeuolmente, per la memoria de suoi grandi beneficij verso la città, giudicaua essere da perdonargli: & per mezanita di quello, di cercar rimedio a presenti mali. Ma gli auttori della ribellione, nelle cui mani era lo stato della Republica: consultando in segreto, tutti concorreuano a priuarlo di vita: ma dubitauano, s'ei doueuano ciò affrettare, ò differire. Vinse la parte piu cupida della pena: & cosi li fu mandato il beueraggio col veleno. Ilquale hauendo preso in mano, dicesi non hauer altro parlato, fuor che domandato se Lycorta (era costui l'altro Capitano degli Achei) & i caualieri erano salui. & essendogli stato detto quegli esser salui, hauer risposto, bene stà. & hauendo beuuto animosamente il veleno: poco poi spirò. Non fu molto lunga l'allegrezza della sua morte a gli auttori di tale crudeltà: percio che essendo poi vinta Messene per forza di guerra: diede a gli Achei (che li domandarono) tutti i colpeuoli: & furono insieme con essi rendute l'osse di Philopomene: & cosi sepolto vniuersalmente da tutto il concilio degli Achei; & in maniera tale honorato copiosamente

Come Philopomene egregio capitano de gli Achei rimane prigiõe de Messeni sfortunatamente.

Messene hoggi Mosenigà.

Philopomene veciso da Messenij.

A piosamente di tutti gli honori humani:che ne anche da i diuini nõ si astennero. Et tanto s'attri- buisce a si fatto huomo dagli scrittori Greci,& Latini,che d'alcuni d'essi, come per cosa notabile di questo anno,è stata fatta memoria,tre chiari Capitani esser morti in detto anno, Philopome- ne, Annibale: & Publio Scipione. tanto lo giudicarono eguale di grado a quei due sommi Capitani di due potentissime nationi. Tito Quintio Flaminio mandato ambasciadore venne al Re Prusia. Ilquale per hauer riceuuto Annibale dopo la fuga di Antiocho: & per la guerra mossa ad Eumene era venuto in sospetto a Romani. Hora, ò perche da Flaminio tra l'altre co- se,fusse rimprouerato a Prusia, ch'egli hauesse appo di se il maggior nimico del popolo Roma- no,di tutti quei che viuessero al mondo: ilquale era primieramente stato cagione della propria patria di farle pigliar la guerra contra i Romani: & poi essendo abbattuta la potenza di quella, haueua solleuato il Re Antiocho a fare il medesimo: ò veramente,perche Prusia volendo gra- tificare a Flaminio presente & a i Romani, per se stesso pigliasse partito d'ammazzare Anniba- le,ò di darlo viuo in potere di quello: dopo l'abboccamento con Flaminio,incõtanente furono mandati i soldati a guardare la casa di Annibale. Sempre s'hauea imaginato Annibale, & anti- ueduto vn si fatto fine alla vita sua:vedendo l'immortale odio de Romani verso di se: & niente cõfidãdo nella fede de i Re: & delle leggerezze di Prusia,hauẽdone anche gia fatto esperiẽza. Haueua parimente,come di cosa a se fatale, preso grãdissimo terrore della venuta di Flaminio. Per tutti i casi perigliosi adunque iquali auuenire potessero, hauea fatto fare sette diuerse vscite

B alla casa per hauer sempre qualcuna d'esse aperta alla fuga:& di queste alcune occulte: accio che non potessero esserli dalle guardie impedite. Ma i potenti comandamenti de i Re (quando ei vogliono) non lasciano indietro cosa alcuna a ritrouare. si che i soldati haueuano intor- niato tutto il circuito della casa: in maniera che niuno quindi poteua scampare. Annibale, po- scia che li fu detto i soldati del Re essere nel portico dauanti alla casa, s'ingegnò di fuggire, per l'uscio di dietro, che riusciua in luogo nascoso, & fuor di mano. ma vdito anchor quello essere assediato da i soldati: & conosciuto esser chiuse le vie d'ognintorno: si fece dare il veleno: il- quale ei teneua apparecchiato a cotal caso: & disse. Liberiamo da questo gran pensiero il po- polo Romano: poscia ch'ei par loro cosa troppo lunga l'aspettar la morte d'un vecchio. Non ne portarà gia Flaminio, nè grande nè memorabil vettoria d'un huomo disarmato: & tradito. Ma quanto il popolo Romano habbia, da primi costumi degenerato questo presente giorno ne sarà manifesto segno. I padri di questi che viuono:riuelarono il tradimento a Pyrrho Re ni- mico armato, & che hauea l'essercito in Italia: accio ch'ei si guardasse dal veleno. Et costoro hanno mandato ambasciadore vno huomo Consolare, per inducere Prusia ad vccidere scelle- ratamente il suo hospite. Maladicendo poi la vita,& il Reame di Prusia, & inuocando gl'Iddij hospitali, testimoni della fede violata da quello: si beuue tutto il vaso del veleno. Tale fu il fine di Annibale. Polybio, & Rutilio scriuono Scipione essere anche morto in detto anno. Io non consento a questi,nè anchora a Valerio. A questi, perch'io truouo al tempo della Cen-

Morte di Annibale Carthaginese, & parole vsate alla morte.

C sura di Marco Portio: & Lucio Valerio: essere stato eletto Principe del Senato il detto Lu- cio Valerio Censore: essendo stato Principe Scipione Africano sempre ne i due lustri di so- pra: ilquale viuente, non si sarebbe eletto vn'altro Principe: se gia Africano non fusse stato casso del numero de Senatori: dellaquale macchia,& infamia, nessuno fa mentione. Et il Tri- bunato della plebe di Marco Neuio riproua Valerio Antiate: contra delqual Neuio si truo- ua scritta vna oratione di Publio Scipione. Questo Neuio ne libri de magistrati, è Tribuno a tempo di Publio Claudio, & Lucio Portio Consoli: ma prese il Tribunato nel Consolato di Appio Claudio, & Marco Sempronio a dieci di di Decembre. & quindi alli quindici di Mar- zo sono tre mesi: quando Publio Claudio,& Lucio Portio,presero il Cõsolato. in modo ch'ei parrebbe che Scipione fusse viuuto nel Tribunato di Neuio: & che da quello potesse essere stato accusato: ma bene esser morto innanzi alla Censura di Lucio Valerio: & Marco Portio. La morte di tre chiarissimi huomini, ciascun della sua natione, pare che fusse molto confor- me: non tanto per la concordanza d'un medesimo tempo: quanto che niuno di loro fece suo fine molto degno dello splendore della sua vita passata. Imperò che primieramente tutti mo- rirono fuora della patria; nè in quella furono sepelliti: & due di veleno Annibale, & Philo- pomene. Annibale, sbandito della patria, fu tradito dal suo hospite. Philopomene lasciò la vita in mano de nimici in prigione: & in catena. Scipione, benche non sbandito, ò con- dannato; nondimanco essendo stato accusato, & deputatogli il giorno alla difesa; nelquale

Morte di Scipione Africano,& di Philopomene Acheo nel medesimo tẽpo.

Lustro è lo spatio di cinque anni,nel quale si rassegnauano i cittadini, & purgauasi la città.

 non

non essendo comparito: fatto reo, & citato: a se medesimo & al suo mortorio, elesse il volontario esilio. Mentre che quelle cose si faceuano in Peloponneso, dalle quali il parlar m'hà diuertito: la tornata in Macedonia di Demetrio, & degli ambasciadori, haueua fatto diuersa dispositione degli animi degli huomini. Il volgo de Macedoni, che haueua hauuto gran terrore della soprastante guerra de Romani, risguardaua con gran fauore Demetrio, come auttore della pace, & ad vn tratto li destinauano fermamente il Regno, dopo la morte del padre: percio che anchora ch'ei fusse di minore età di Perseo, discorreuano costui esser nato di legittimo matrimonio: & l'altro di concubina: & come generato d'un corpo a molti comune, non hauere alcun segno, che facesse argomento della certezza del padre: & questo notabilmente somigliar Filippo, & oltre accio s'imaginauano ch'egli hauesse ad esser posto nella siede paterna da i Romani: appresso iquali, Perseo non hauesse fauor: nè gratia. Cosi fatti erano i ragionamenti vniuersalmente del volgo. Onde Perseo era stimolato da questo timore, che la età sua sola non fusse per se poco bastante: vedendosi in ogni altra cosa il fratello superiore, & Filippo stesso appena credeua hauere ad esser posto in suo arbitrio il lasciare chi ei volesse, herede del Reame. & anche giudicaua il figliuol minore essergli piu graue ch'ei non harebbe voluto. & talhora haueua per male il concorso de Macedoni a quello: & haueua sdegno (essendo viuo anchora egli) che gia vi fusse vn'altra corte Reale: & il giouane medesimo nel vero era tornato assai gonfiato, & ringrandito: essendo inanimito pel giudicio che di lui faceua il Senato, hauendoli conceduto quelle cose, ch'erano state negate al padre. & ogni mentione ch'ei faceua de Romani, quanto di riputatione li recaua appresso gli altri Macedoni, tanto gli acquistaua di carico, & inuidia, non solamente appresso il fratello, ma anchora appresso el padre. Et questo massimamente, poscia che gli altri ambasciadori vennero da Roma: & ch'egli era costretto a lasciare la Thracia, & cauare le guardie delle terre: & altre cose fare, secondo i decreti de primi Legati: ò vero della nuoua constitutione del Senato: ma ogni cosa faceua di mala voglia, & sospirando: & tanto maggiormente ch'ei vedeua il figliuolo esser quasi piu frequente con i Legati, che seco. faceua nondimeno ogni cosa vbbidientemente verso i Romani, per non dar loro alcuna cagione di muouergli incontanente guerra. Giudicando anchora ch'ei fusse bene anticipando, diuertire gli animi di quelli da ogni sospitione di tale pensamento: condusse l'essercito nel mezo della Thracia contra gli Odrysi, & Dentheleti, & Bessi: & prese Philipopoli, abbandonata per la fuga de Terrazzani. Iquali, con le famiglie, s'erano ritirati su prossimi gioghi delle montagne. & hauendo saccheggiato tutti i barbari del piano, gli hebbe a patti. Poscia hauendo lasciato vna guardia a Philipopoli, laqual poco poi fu cacciata dagli Odrysi: ordinò di edificare vna terra in Derriopo. Questa è vna regione della Peonia, vicina al fiume Erigono: ilquale venendo dello Illyrico, & correndo per la Peonia, mette nel fiume Axio. Per tanto nõ molto lontano da Stobi, città antica, edificando quella nuoua, volle che la fusse nominata Perseida, per far quell'honore al figliuol maggiore. Mentre che queste cose si faceuano in Macedonia, i Consoli andarono alle prouincie. Marcello mandò a dire innanzi a Portio Proconsolo, che s'accostasse con le legioni, alla nuoua terra, edificata da i Galli. giugnendo poi il Consolo, i Galli si li dierono. Erano intorno a dodicimila armati: & li piu haueuano arme rubate de contadi: & queste furono lor tolte, sopportandolo essi mal volentieri. ond'ei mandarono ambasciadori a Roma, a far rammarichio di questo. Iquali introdotti in Senato da Gaio Valerio Pretore, esposeno come auanzando in Gallia la moltitudine, costretti dalla penuria de terreni, & dalla pouerta, haueuano passato l'Alpi per trouar stanze d'habitare: & doue haueuano veduto i luoghi essere non coltiuati, & senza habitatori: iui essersi fermi, senza danneggiare alcuna persona, & hauere anchora cominciato ad edificare vna terra: ilche era inditio essi non esser venuti per far violenza al paese, ò alle città d'altri. & che poco auanti, Marco Claudio haueua mandato loro a dire, che nõ si arrendendo, mouerebbe la guerra. & che desiderando piu tosto vna pace certa, quantunque non molto honoreuole, s'erano dati: & venuti prima nella sede, che nella podestà del popolo Romano. & pochi di poi esser stato lor comandato, che lasciassero il contado, & la città, & che partendosi cheti, & patientemente, haueuano hauuto in animo d'andarsene in qualunque luogho hauessero potuto. & poi esser state loro tolte l'armi: & finalmente ogni altra loro cosa, ch'ei portauano, & conduceuano seco. Onde pregauano il Senato, & popolo Romano, che nõ volessero vsare piu crudeltà verso di loro innocenti: & che s'erano dati volontariamente, che contra i nimici. A si fatto parlare fece il Senato rispondere

Philipopoli ritiene il nome quasi distrutta.

Axio fiume, hoggi caurio ne fiume. Stobi, hoggi Starchino.

Come vna nuoua populatiõe di galli eran passati di qua dalle Alpi, & edificaron vna città presso ad Aquileia. Diceria d'alcuni Galli trasalpini in Senato, venuti ad habitare in Italia.

D E F

A in questa forma. Ch'ei non haueuan fatto bene, essendo venuti in Italia: & hauendo negli altrui paesi cominciato ad edificare vna terra, senza licenza di alcun magistrato Romano presidente al gouerno di quella regione. ma che al Senato non piaceua gia, che essendosi arrenduti, ei fussero spogliati: & però mandarebbero con essi ambasciadori al Consolo, a far rendere tutte le cose loro, s'ei si volessero tornare la onde egli erano venuti. I quali ambasciadori voleuano anchora che passassero di la dall'Alpi, & facessero intendere a i popoli della Gallia, che si tenessero a casa la loro moltitudine: essendo poste l'Alpi per vn confino, quasi impossibile a trapassarlo. Onde a quei che primi si mettessero a passarle: non auuerrebbe piu che a gli altri, cosa alcuna di meglio. Furon mandati ambasciadori Lucio Furio Purpurione, Quinto Minutio, & Lucio Manlio Acidino. I Galli, hauendo rihauuto ogni cosa ch'ei teneuano, senza ingiuria di altri, si partirono d'Italia. I popoli di la dall'Alpi, risposero benignamente a gli oratori Romani. I vecchi loro ripresero la troppa mansuetudine, & dolcezza del popolo Romano, hauendo lasciato andarne impuniti quegli huomini, che senza volontà comune della loro natione, partiti da casa, hauessero tentato di occupare i paesi dell'imperio Romano, & nelle altrui prouincie, edificare città. Imperò ch'ei doueua render loro il meritato guidardone di si fatta temerità. Ma quanto all'hauere anche restituito a quegli ogni loro cosa, dubitauano, che per tale benignità, molti altri non s'hauessero a muouere a tentare somiglianti imprese. Et cosi riceuerono alla venuta, & nel partire accompagnarono con doni, detti oratori.

I Galli che erano passati in Italia furono fatti da Romani ritornare di la dall'Alpi.

B Poscia ch'el Consolo Marco Claudio hebbe netto di Galli la prouincia, cominciò a pensare alla guerra d'Istria: hauendo per lettere, richiesto il Senato di poter passare con le legioni in Istria. Il che piacque al Senato: il quale andaua pensando di mandare vna colonia in Aquileia: nè era interamente risoluto se di Latini, ò vero di cittadini Romani. Vltimamente i padri deliberarono di mandarui piu tosto vna colonia Latina. & perciò furono eletti tre huomini, Publio Scipione Nasica, Gaio Flaminio, & Lucio Manlio Acidino. Nel medesimo anno furono condotte le colonie di cittadini Romani a Mutina, & Parma: & mandaronsi du mila habitatori nel contado, che vltimamente era stato de Boij, & prima de Toscani. Gli habitatori di Parma hebbero otto iugeri: & quei di Mutina cinque per ciascuno. Condussero dette colonie tre huomini a ciò deputati, Marco Emilio Lepido, Tito Eburio Caro, & Lucio Quintio Crispino. Et nel contado Caletrano, fu mandata vna colonia di cittadini Romani, detta Saturnia. Menaronla i tre huomini, Quinto Fabio Labeone, Gaio Afranio Stellione, & Tito Sempronio Gracco. a ciascuno de coloni furono consegnati dieci iugeri di terra. Nel medesimo anno, Aulo Terentio vicepretore, combattè felicemente co Celtiberi, nel contado Ausetano non dilungi dal fiume Ibero. & prese per forza, alcune terre, lequali iui haueuano fortificate. La Spagna citeriore fu quieta in quell'anno, & perche Publio Sempronio Pretore fu longamente ammalato: & i Lusitani stettero opportunamente in pace non hauendo chi li molestasse. Ne anche in Liguria dal Consolo Quinto Fabio si fece cosa

Aquileia Colonia Latina mandata da Romani.
Modona. & Parma colonie Romane
Saturnia colonia de Romani.

Celtiberi in Spagna rotti da Romani.
Fiume Ibero hoggi Ebro.
Cons. xx. di questa deca & cclxx. dal principio.

C alcuna degna di memoria. Marco Marcello, essendo richiamato, lasciato l'essercito, tornò a Roma per la creatione de magistrati. & fece Consoli Gneo Bebio Pamphilo, & Lucio Emilio Paulo: costui era stato Edile curule con Marco Emilio Lepido, dal cui Consolato correua il quinto anno: quando questo Lepido, dopo due ripulse, era stato fatto Consolo. Poscia furono fatti Pretori Quinto Fuluio Flacco: Marco Valerio Leuino: Publio Manlio la seconda volta: Marco Ogulnio Gallo, Lucio Cecilio Dentrice: & Gaio Terentio Istro. Nel fin dell'anno, fu fatta vna supplicatione per cagione de prodigij auuenuti. concio fusse ch'ei si credessi per certo esser piouuto due dì sangue su la piazza della Concordia: & fusse venuta nouella essere vscita in mare a galla a dirimpetto alla Sicilia, vna nuoua isola, che prima non v'era. In questo anno, dice Valerio Antiate esser morto Annibale: essendo stati mandati per tale effetto, ambasciadori al Re Prusia, Lucio Scipione Asiatico, & Publio Scipione Nasica: oltra Quintio Flaminio, il quale (in questo fatto) è molto nominato.

Prodigij appariti & procurati.

Libro

LIBRO DECIMO DELLA QVARTA DECA.

NEl principio del seguente anno, i Consoli, & i Pretori sortirono le prouincie: niuna ve n'era per assegnare al gouerno de Consoli, fuor che la Liguria. La giuridistione de cittadini venne in sorte a Marco Ogulnio Gallo, & quella de forestieri a Marco Valerio. delle prouincie di Spagna, la citeriore a Quinto Fuluio Flacco: a Publio Manlio la vlteriore: a Lucio Cecilio Dentrice la Sicilia: & a Gaio Terentio Istro la Sardigna. Fu commesso a i Consoli che facessero le scelte de soldati. Quinto Fabio haueua scritto di Liguria, a i Liguri Apuani esser volti alla rebellione: & la cosa essere in periglio, ch'ei non assaltassero il contado di Pisa. Et di Spagna, sapeuano la citeriore essere in arme, & la guerra essere con i Celtiberi. & nella vlteriore (perche il Pretore era stato gran tempo infermo) intendeuano per l'otio, & per la lussuria esser corrotta ogni disciplina militare. Per si fatte cose piacque al Senato far descrittione di nuoui esserciti: quattro legioni contra i Liguri, ciascuna di cinquemila fanti, & dugento caualli. & a quelle furono aggiunte quindici migliaia di pedoni, & ottocento caualli de compagni del nome Latino: & che questi fussero i due esserciti de Consoli. Et oltra questi vollero si scriuessero settemila fanti de cõpagni del nome Latino: & quattrocento caualli, per mandargli a Marco Marcello in Gallia; ilquale, dopo la fine del Consolato, era stato prolongato per vn'anno il gouerno. Et appresso scriuessero (per mandar nell'una, & nell'altra prouincia di Spagna) quattromila pedoni cittadini Romani, & dugento caualli: & settemila de compagni, & trecento caualli. Et a Quinto Fabio Labeone, col medesimo essercito, ch'egli haueua in Liguria; fu prolungato l'ufficio per vn'anno. In quell'anno la primauera fu molto tempestosa. Il di dauanti alla solennità de sagrifici della Dea Pale, leuandosi vna terribile tempesta, con venti grandissimi, fece vna strage, & rouina grandissima di molti edificij sagri: & non sagri. fece cadere in Campidoglio statue di bronzo: & portò via vn lato della porta del tempio della Luna, ilquale è in Auentino, & sbattella alla parete di dietro del tempio di Cerere. & mandò sottosopra nel circo massimo molte altre statue: con le colonne insieme che le sosteneuano. & fece rouinare i pinnacoli di alquanti tempij sueltí stranamente da lor comignoli. Onde cotal tempesta fu presa per vn prodigio, & comandarono ch'ei fusse procurato. Et cosi fu purgato vn'altro prodigio: essendo stato rapportato in Reate esser nato vn mulo con tre piedi. & da Formie, la saetta hauer percosso il tempio di Apolline: & medesimamente in Gaeta. Per si fatti prodigij si fece sagrificio di vinti hostie maggiori: & la supplicatione per vn giorno. Ne medesimi di s'intese di Spagna, per lettere di Aulo Terentio vicepretore, esser morto Publio Sempronio nella Spagna vlteriore: poi ch'egli era stato infermo piu d'un anno. onde i Pretori furono fatti andar piu tosto in i Spagna. Dopo questo fu data vdienza in Senato alle ambascerie d'oltra mare. la prima vdita, fu del Re Eumene, & del Re Pharnace, & de Rodiani. iquali si lamentauan della rouina de Sinopensi. Vennero anchora quasi in vn tempo gli ambasciadori di Filippo, degli Achei, & Lacedemonij. A costoro fu data risposta, hauendo vdito prima Martio, ilquale era stato mandato a riuedere i fatti di Grecia, & Macedonia. A i Re di Asia, & a i Rodiani fu risposto, che il Senato manderebbe ambasciadori a vedere quelle cose. Quanto al Re Filippo, Martio ne haueua messo il Senato in maggior pensiero: imperò ch'ei confessaua quello hauer fatto ciò ch'era piaciuto al Senato, in vna cotal maniera, che ageuolmente si poteua comprendere ch'ei non farebbe piu oltra ch'ei si fusse necessitato: nè era punto dubbio, ch'ei non si hauesse a ribellare: nè ad altro fine tendere tutte le cose, che hora ei facesse, ò dicesse. Imperò che primieramente egli haueua cauato quasi tutta la moltitudine delle città marittime, & mandatola ad habitare con le famiglie intere in Emathia, gia chiamata Peonia: & haueua dato quelle città ad habitare a i Thraci, & altri barbari: giudicando cotal generatione d'huomini hauergli ad esser piu fedeli nella guerra Romana. Questa cosa generò gran trauaglio in tutta la Macedonia: percio che lasciando le proprie case con le mogli, & con i figliuoli, pochi poteuano nascondere il dolore, tanto che negli stuoli di quei che se n'andauano (vincendo l'odio la paura, come si suole) si vdiuano le maledittioni, & bestemmie contra il Re. Per questo il feroce animo d'esso, pigliaua sospetto di tutti gli huomini, d'ogni cosa, & d'ogni tempo

Tẽpesta notabile in Roma, & d'intorno.

Pales Dea de pastori, Palilia i di festiui, ne quali i pastori sagrificauano a Pale: & Palilia i detti sagrificij che si faceuano a di 19. di Aprile per salute del bestiame, nel qual di, Roma fu fõdata da Romolo.

Reate, rieti.

Formie, mola.

Hostie, gli animali da sagrificio.

E

F

A tempo. Vltimamente cominciò a dir publicamente, non si potere asicurare tanto che bastasse, s'ei non tenesse imprigionati i figliuoli di coloro, ch'egli haueua fatto morire: & quando vno, & quando vn'altro se ne leuasse dinanzi. Si fatta crudeltà, per se stessa grande, & sozza, la fece assai piu laida, il disfacimento d'una certa famiglia. Haueua egli molti anni innanzi vcciso Herodico, vn capo de Thessali: & anche poi ammazzato i generi di quello. si che le figliuole rimasero vedoue, ciascuna con vn piccol figliuolo. Erano le donne chiamate Theoxena, & Archo. Theoxena, richiesta da molti, ricusò sempre di rimaritarsi. Archo prese per nuouo marito vn certo Poride, grande huomo, & capo degli Eniani. & hauendo con lui generato piu figliuoli, lasciandoli tutti piccoli, si morì. Theoxena, accio ch'ei figliuoli della sirocchia, s'alleuassero per le sue mani, si rimaritò a Poride: & come s'ella medesima gli hauesse partorito, nutriua con diligenza i figliuoli di quella, insieme col suo. Costei, poi ch'ella intese il bando del Re, ch'ei si pigliassero i figliuoli di coloro, iquali fussero stati morti: pensando ch'ei fanciugli hauessero a diuenire non solamente scherno della libidine del Re, ma de guardiani anchora delle prigioni: dirizzò l'animo ad vna cosa molto atroce: & hebbe ardimento di dire, che piu tosto li voleua vccidere tutti con le proprie mani, che consentire, ch'ei venissero in poter di Filippo. Poride, hauendo in abominatione si fatta crudeltà, disse, che li porterebbe in Athene appresso di alcuni suoi fedeli amici: & ch'ei medesimo sarebbe compagno della fuga loro. Andarono per tanto di Thessalonica, alla città Enia alla solennità di certi sagrificij:

B iquali ogni anno in certo tempo determinato, si fanno con gran cerimonia, in honore di Enea, edificatore di quella. Iui, hauendo consumato il giorno, in quei solenni conuiti, su la terza vigilia dormendo ognuno, s'imbarcarono sopra vna naue, apparecchiata da Poride, mostrando di tornarsi in Thessalonica, ma il suo disegno era di passare in Euboia. Ma hauendo il vento contrario, essendosi la notte affaticati inuano, si trouarono soppresi dal giorno, essendo anchora vicini alla terra. & i soldati del Re, iquali erano alla guardia del porto mandarono vn lembo armato, dietro alla naue, con espresso comandamento, ch'ei non tornassero senza quella. Poride intanto, perche il dì s'appressaua, attendeua a sollecitare i marinai: & talhora alzando le mani al cielo, pregaua gl'Iddij che li porgessero aiuto. In questo mezo la fiera donna, riuoltò l'animo al suo primo gia fatto pensamento: & hauendo gia ordinato il veleno, & il ferro, misse dauanti a gli occhi de fanciugli il vaso di quello, & l'arme ignuda. & la morte (diss'ella) è sola la via della vostra libertà: & le vie alla morte sono queste due, qual d'esse piu comporti l'animo di ciascuno di voi, per fuggire la superbia Reale. Horsu giouani miei, voi che siete di maggiore età, pigliate il ferro: ò voi pigliate il veleno, s'ei vi piace morte piu lenta. Erano gia vicini i nimici: & l'auttor della morte confortando, sollecitaua: si che finendo la vita, chi in vn modo, & chi in vn'altro, così mezi morti furon gettati in mare. & ella dopo questo, abbracciando il marito al morire suo compagno, si gettò in mare. Così le genti del Re, guadagnarono la naue vota de Signori di quella. L'atrocità di questo fatto aggiunse co-

C me vna fiamma di fuoco all'odio del Re tanto che ognuno comunemente lo maladiua. lequali maladittioni, & bestemmie, in brieue tempo esaudite da gl'Iddij, fecero ch'ei medesimo vsò la sua crudeltà contra il proprio sangue. Percio che Perseo, vedendo ogni dì piu crescere appresso a i Macedoni il fauore, & la riputatione di Demetrio suo fratello, & la gratia appresso i Romani: giudicando a se non restare piu alcuna altra speranza del Regno, se non faccendo qualche scelleratezza: a questo solo riuolse ogni suo pensiero. ma non si credendo anche esser sofficiente per se stesso, a quello che con femminile animo di fare intendeua: cominciò ad andar tentando, con ragionamenti coperti, ad vno ad vno, gli amici del padre. & da principio alcuni di loro fecero sembianza di rifiutare si fatti ragionamenti: hauendo molto migliore speranza de fatti di Demetrio. Poscia crescendo ogni dì piu l'odio di Filippo verso i Romani: & Perseo in ciò secondando il padre: & Demetrio, con ogni sua forza opponendosi: antiuedendo con l'animo, quel che al poco prudente giouinetto douesse accadere, per gl'inganni del fratello: parue loro ch'ei fusse da aiutare quel che alla fine haueua ad essere. & così da fauoreggiare la speranza di colui, che piu poteua: & accostaronsi a Perseo. & l'altre cose, differendole ciascuna al suo tempo, al presente si deliberarono d'infiammare il Re con ogni arte, contra i Romani: & sospignerlo a i pensamenti della guerra, oue spontanamente per se medesimo haueua volto l'animo. & ad vn tratto per operare, che Demetrio diuentasse ogni dì

Crudelta del Re Filippo contra i figliuoli di quelli che prima hauea fatto morire.

Thessalonica hoggi Salonicchi.

Euboia, l'isola di Negroponte.

Lembo, hoggi fusta, ò brigantino.

Animoso essempio di valorosa dõna, per non dare in seruitu i figli, & nipoti.

Perseo per inuidia machina la morte al fratello Demetrio.

piu sospetto (secondo che tra loro s'erano accordati) parlando, tirauano il ragionare di quello alle cose de Romani. nel discorso de quai ragionamenti, alcuni spregiando i costumi, & gli ordini di quegli: altri le cose fatte: altri la forma della città, non addorna anchora ne i luoghi publichi, ò priuati: & altri sbeffando particolarmente, chi questo, & chi quello de principa li cittadini. Il giouane poco accorto, & per l'amore del nome Romano, & per la gara presa contra il fratello, mentre ch'ei difendeua ciascuna di dette cose, diuentaua continouamente piu sospetto al padre: & piu esposto, & facile all'essere incaricato. Onde il padre non li co municaua cosa alcuna appartenente a i fatti de Romani: ma confidando totalmente in Perseo, di, & notte conferiua di ciò, con ello i suoi pensieri. Eran per auuentura tornati alcuni stati mandati da lui nelle terre de Bastarni, per aiuti di genti: & quindi haueuano menato seco molti nobili giouani, & alcuni di stirpe Reale: de quali vno prometteua di dar la sirocchia per moglie al figliuolo di Filippo: & la compagnia di quella natione haueua solleuato l'animo del Re. Perseo li disse all'hora, & che ci giouano coteste cose? noi non possiamo hauer tan ta speranza negli aiuti de forestieri, quanto è il pericolo della fraude di casa nostra medesima: non voglio dir traditore, ma certo noi habbiamo in seno l'esploratore: di cui poscia ch'ei fu statico in Roma, i Romani ci renderono la persona, ma l'animo posseggono eglino. Quasi gli occhi di tutti i Macedoni sono volti in lui: nè si pensano d'hauer altro Re, se non quel che daranno loro i Romani. Da somiglianti parole era stimolata la mal disposta, per se stessa, men te del vecchio: & riceueua piu adentro queste calunnie nell'animo, ch'ei nõ mostraua in volto.

Parole di ma lignita di Perseo contra il fratello.

Venne per auuentura il tempo di rassegnare, & purgare l'essercito: laqual solennità è cosi fatta. Il capo d'una cagna diuisa pel mezo, con la prima parte, & con l'interiora si pone a man destra: & la parte di dietro si mette a man sinistra della strada: & tra questo animale cosi diui so si fanno passare le genti armate: alla prima schiera si portano innanzi l'armi, & l'insegne di tutti i Re di Macedonia, insino dalla prima origine di quelli. poi seguita la persona del Re. insieme con i figliuoli: dopo seguita lo squadrone del Re, & la guardia di sua persona. l'ulti ma parte tiene l'altra moltitudine de Macedoni. il Re era in mezo di due figliuoli. Perseo andaua gia pel trentesimo anno: & Demetrio era cinque anni minore: quelli nel mezo del vigore della giouinezza: & questo nel fiore: matura, & bella schiatta d'un bene auuenturoso padre se quella fusse stata di buona mente. Era vsanza, compiuto il sagrificio della purgatio ne, far correre l'essercito in ordinanza: & diuiso quello in due parti, le dette schiere s'affron tauano insieme a guisa di vera battaglia. I capi del giuoco da beffe, furono i figliuoli del Re: ma la zuffa non fu mica da beffe ma cosi fieramente insieme si percossero, come s'ei combat tessero dello stato: si che molte ferite si dierono con i bastoni da ogni parte: nè vi mancò al tro, che il ferro, a rappresentare interamente vn vero fatto d'arme. La compagnia di Demetrio fu di lunga superiore: ciò sopportando Perseo mal volontieri. ma gli amici di lui prudente mente se ne rallegrauano: dicendo, tal cosa hauere a porger cagione d'incolpare il giouane. L'uno & l'altro adunque quel di fece vn conuito a suoi compagni, che seco haueuano festeg giato. & hauendo prima Perseo negato d'andare a cena con Demetrio (ilquale l'haueua inui tato) quel giorno festiuo, i cortesi inuiti, & la piaceuolezza giouenile cõdusse festeggiãdo l'una parte & l'altra ogniuno a bere co suoi Capitani. Oue faccendosi mentione del giocoso combat timento, cominciarono a vantarsi l'uno con l'altro, morsecchiando ciascuno con diuersi motti, gli auuersarij: in maniera, che ne anche s'asteneuano da sparlare de i loro Capitani, per vdire co tali ragionamenti fu mandato da Perseo vn de suoi compagni: ilquale praticando poco accor tamente, essendo scoperto da certi giouani accaso vsciti fuori di sala, fu da quei battuto, & mal trattato. di che Demetrio non hauendo notitia, volto a i compagni disse, & perche horamai non andiamo a mangiare col mio fratello? & accarezzandolo, & festeggiando liberamente, a leuargli ogni sdegno, se del combattere anchora punto glie ne resta? andiamo, gridarono tut ti, fuor che coloro, che haueuan paura di portare all'hora la pena delle battiture date alla spia di Perseo. iquali pure alla fine tirandoseli dietro Demetrio, v'andarono: ma si nascosero l'ar mi sotto, per potersi difendere, se alcuna violenza fusse loro fatta. Niuna cosa può stare occul ta, oue è discordia casalinga, & intestina, l'una casa, & l'altra, era piena di spie, & di traditori. Corse per tanto innanzi a Perseo vno spiatore, dicendoli, come con Demetrio veniuano quat tro giouani con l'armi sotto. Benche la cagione di tal fatto apparisse (sapendo egli il suo compa

Ceremonia vsata da Macedoni i purgare l'essercito.

gno

A gno essere da quegli stato battuto) nondimeno per dar carico alla cosa, fece serrar la porta: & dalla parte di sopra della casa, & dalle finestre insu la via fece ributtare dalla entrata quei conuiuanti, come s'ei venissero manifestamente per ammazzarlo. Demetrio, hauendo alquanto romoreggiato, dicendo esser stato così chiuso fuori dagli vbbriachi, si ritornò a casa nel conuito, non sapendo alcuna di queste cose. L'altro giorno, Perseo, come prima hebbe commodità di trouare il padre, se n'andò alla corte: & col volto turbato si fermò lontano senza parlare, nel cospetto del padre. ilquale domandandolo poi della sua salute, & qual fusse la cagione della sua malinconia: rispose. Io so, padre mio, che tu m'hai viuo da beffe: il mio fratello non cerca tormi la vita piu con gl'inganni: ma stanotte è venuto a casa mia con gli armati, per ammazzarmi. & io col chiuder la porta, & con le mura di casa, mi sono difeso dal suo furore. Così hauendo misso gran paura al padre, mescolata di marauiglia, soggiunse. Se tu mi puoi prestare alquanto le orecchie, ti farò io cognoscere la cosa manifestamente. Rispondendo Filippo, che vdirebbe: fece incontanente chiamare Demetrio, & appresso due de suoi antichi amici, Lysimacho, & Onomasto, non consapeuoli di queste gare de fratelli, perche poco frequentauano la corte: per hauergli seco a consiglio. Mentre che gli amici s'aspettauano, stando il figliuolo discosto, egli andaua di giu, & insu passeggiando, & pensando nell'animo suo molte cose. Poscia che li fu detto quegli esser venuti, si ritirò in luogo piu segreto con li due amici, & altri tanti guardiani della sua persona: & a i figliuoli concesse metter dentro tre compagni disarmati per ciascuno. iui, essendo posti a sedere. Io (diss'egli) infelicissimo padre, seggo giudice tra due figliuoli, l'uno accusatore, & l'altro accusato di patricidio, per douer ritrouare ne i miei medesimi la macchia, ò della finta, ò della commessa colpa. & nel vero egli è buona pezza, ch'io haueuo temenza di si fatta soprastante tempesta, quando io vedeuo tra voi le faccie, non di frategli: & vdiuo andare attorno certe così fatte parole. Ma qualche fiata mi tornaua pur la speranza nell'animo, che l'ire, & gli sdegni vostri potessero sfummare, & purgarsi ogni sospetto: considerando anche i nimici mortali posate l'armi, hauer fatto amistà, & concordia. & molte acerbe nimicitie di priuati hauer pure hauuto fine, & che qualche volta vi hauesse a tornare alla mente la memoria della fratellanza, & della gia puerile vostra semplicità, & scambieuole conuersatione: & finalmente de miei ammaestramenti: iquali, io mi dubito alle sorde orecchie vostre hauer gittato inuano. Quante volte vdendomi voi, ho io biasimato, & maladetto gli essempij delle fraterne discordie? & raccontoui gli spauenteuoli auuenimenti di quelli: con iquali essi hanno distrutto, & disfatto se medesimi, la loro stirpe, le case, & i Reami insino da fondamenti? Houui posto anche dauanti a gli occhi dall'altra parte i migliori essempi, il concordeuol consortio, che soleua essere tra i due Re di Lacedemonia, salutifero per molti secoli, a loro, & alla patria. & la medesima città esser rimasa distrutta, poi che nacque l'usanza di rapire ciascuno a se tirannescamente la signoria, & l'imperio. & parimente vi ho dimostro da quanti piccoli principij siano sormontati questi Eumene, & C Attalo, tanto che gia faceuano altrui vergognare del nome Reale. & come habbiano pareggiato la grandezza dello stato loro, & meco, & con Antiocho, & con qualunque altro Re di questa età. certo non con altra cosa piu, nè meglio, che con la concordia fraterna. Nè ho lasciato indietro a raccontarui de Romani essempij, quei che haueuo veduto, ò vdito: come di Tito, & Lucio Quintio, iquali guerreggiauano meco: & appresso di Publio, & Lucio Scipioni, che vinsero Antiocho: & del padre, & del zio di quelli. la perpetua concordia della vita de quali, la morte anchora mescolò, & congiunse insieme. nè la scelleratezza di quelli di Lacedemone, & il fine somigliante a quella, vi ha potuto spauentare dalla matta discordia, nè la buona mente, & la buona fortuna di questi altri vi ha potuto far tornare il senno in testa. Mentre ch'io viuo, & ho anchora il fiato in corpo, amendumi appetite la mia heredità, con la speranza, & ingorda cupidità vostra, & volete ch'io viua insino a tanto, che sopraiuiuendo ad vn di voi, faccia l'altro con la mia morte, certissimo Re. nè potete sopportare, nè fratello: nè padre: nè cognoscete piu cosa alcuna di charità ne di santità: ma in vece di tutte queste cose vi è entrato nel cuore l'insatiabile appetito del Regno solo. Horsu parlate, & con l'empie scelleratezze vostre, contaminate l'orecchie di vostro padre. combattete tra voi con le calunnie, per combattere insieme poco poi col ferro. dite in publico quel che voi potete di vero, ò che falsamente figner vi piace. l'orecchie mie sono aperte, che da hora innanzi saranno

Perseo calunniando, accusa Demetrio suo fratello appresso il padre.

Qui si legge il testo variamente si che ha scorrettione.

Diceria del Re Filippo in presenza de suoi amici, riprendēdo i figliuoli.

chiuse alle segrete calunnie, che l'uno dell'altro mi porgerete. Hauendo detto cotali parole, D tutto infuriato per l'ira, a ciascuno vennero le lagrime a gli occhi: & buon pezzo durò vn certo silentio, pieno di mestitia. Disse all'hora Perseo. Ei bisognaua adunque la notte aprire la porta di casa, & riceuere i conuitanti armati, & porgere spontanamente la gola al ferro, poi che la scelleratezza non si crede, se non poi che l'ha hauuto compiutamente effetto. Io che sono stato manomesso con gl'inganni, odo dirmi quel che si conuerrebbe ad vn ladrone, & assassino di strada. Non senza cagione dicono costoro. che tu hai vn sol figliuolo Demetrio: & me chiamano sudditicio, & generato di concubina. Imperò che s'io hauessi appo di te il grado, se la charità di figliuolo, tu non ti cruccieresti così crudelmente verso di me, quando io mi lamento degli inganni, ch'io ho trouato essermi fatti: ma contra colui che gli hauesse fatti. nè terresti tanto a vile la nostra vita, che non ti commouessi pel mio passato pericolo, & pel futuro: se bene gl'ingannatori ne vadino senza pena. Tutta via s'ei ci conuiene morire, senza parlare, taciamo: pregando solamente gl'Iddij, che la scelleratezza cominciata di me, finisca in me solo: nè mediante la mia morte, si cerchi la tua. Ma come la natura porge a chi è assaltato in qualche solitudine, ch'ei si raccomandi a gli huomini che mai non vidde: se à me anchora è lecito mandar fuori la voce, vedendomi l'armi ignude addosso, io ti priego per te stesso, & pel nome paterno, ilquale tu ben ti accorgi vn tempo fa, a cui di noi ei sia di più caro, & santo, che tu mi ascolti in quella cotal maniera, che fatto haresti, se desto dalle voci, & lamenti notturni, ti fussi abbattuto quando gridando, chiedeuo soccorso: & hauessi trouato a E meza notte Demetrio con gli armati, su la porta di casa mia. Quel medesimo che in sul fatto harei gridato, & detto per spauento, dico hoggi: & di cio mi lamento. Gia buon tempo è, fratello, che noi non conuersiamo insieme a guisa di conuiuanti. tu vuoi ad ogni modo regnare: a questa tua speranza ripugna l'età mia: contrasta l'uniuersale ragione delle genti, & l'antico costume de Macedoni: & massimamente anchora il giudicio del padre nostro. nè puoi condurti a cotale effetto, se non mediante il sangue, & la morte mia. Ogni sforzo fai, ogni cosa pruoui, & tenti: ma insino ad hora, ò la mia diligente guardia, ò la mia buona fortuna, ha fatto resistenza al tuo patricidio. Nel giorno di hieri nella purgatione dell'essercito, & nelle scorrerie, & combatter nostro, che noi facemmo da beffe: tu facesti quasi vna battaglia mortale: nè altro certamente mi liberò della morte, se non l'hauer comportato d'esser vinto, insieme con i miei compagni. Dopo la nimicheuol zuffa, come da vn fraternale scherzo, mi volesti tirare a cena teco. Credi tu padre mio ch'io hauessi hauuto a cenare tra i disarmati conuitati? essendo venuti a casa mia per cenar meco armati? Credi tu ch'io non hauessi corso la notte pericolo delle spade, hauendomi in tua presenza quasi vcciso con i bastoni? Perche venisti a cotale hora della notte? perche come nimico, s'io ero adirato? perche in compagnia di giouani, che haueuano l'armi sotto? io non hebbi ardimento di fidarmi di te, venendo teco a cena: & credesti ch'io riceuessi a cena te, venendo con gli armati? Se la porta di casa fusse stata aperta, ò padre, tu saresti occupato nell'apparecchio del mio mortorio, in questo tempo F che tu ascolti le mie querele. Io non tratto alcuna di queste cose come accusatore, cauillando, & calunniando: ne raccogliendo con varij argomenti le cose dubbie: & a che fine? niega egli d'esser venuto con vna moltitudine dauanti alla porta di casa mia? ò d'hauer hauuto seco compagni con l'armi sotto? quei ch'io nominerò fagli venire. Possono bene hauer ogni audacia, hauendo hauuto ardire di far questo: nondimeno non haranno però animo di negarlo. se quando ei furono colti con l'armi dentro alla mia soglia, io gli hauessi condotti dinanzi a te, tu haresti la cosa per manifesta. Adunque confessando ciò eglino, stima ch'ei sono trouati in fallo. Maladici a tuo modo hora la cupidigia del regnare, & considera i furori de fratelli: pur che le tue maladittioni, ò padre, non sieno cieche, & accaso. discerni, & fa differenza dall'ingannatore all'ingannato: & conosci chi sia colpeuole. & chi voleua vccidere il fratello, sia anche in ira de gl'Iddij paterni: & chi è stato per capitar male per la scelleraggine del fratello, truoui rifugio nella giustitia, & misericordia paterna. Imperò che oue posso io rifuggire altroue? concio sia che nè la solenne purgatione degli esserciti: nè il correre, & giuocare co soldati, nè il cibo, nè la notte conceduta per riposo a mortali per beneficio della natura, mi sia sicura? s'io andrò inuitato a casa di mio fratello, ei mi conuien morire: s'io riceuerò il mio fratello in casa a cena, ei mi conuien morire: nè andando, nè stando posso fuggir gl'inganni:

Oratione di Perseo, accusando Demetrio suo fratello dauanti al Re Filippo loro padre.

A oue me n'anderò io? Niuna altra cosa ho io adorato, & honorato, fuor che gl'Iddij, & te padre. Non ho i Romani, appo de iquali fuggir mi possa: quei desiderano la mia rouina, perch'io mi dolgo dell'ingiurie, che ti sono fatte: perche mi sdegno ti sieno state tolte tante città, & tante nationi: & hora tutta la maremma della Thracia. nè sperano eglino te, & me viuenti, poter signoreggiare la Macedonia: ma se l'empietà del mio fratello mi leuerà di terra, & te harà consumato l'ultima vecchiezza, nè anche forse sarà aspettata: ei sanno all'hora che il Re, insieme, & il Regno sarà tutto loro. Se i Romani ti hauessero lasciato qualche cosa fuor di Macedonia, io potrei credere, che ancho a me fusse stato lasciato tale ricettacolo. & forse che tra i Macedoni io ho gran fauore: tu vedesti hieri il fiero empito de soldati contra di me: & che mancò egli loro se non il ferro? ma quello che mancò loro di giorno, i compagni del mio fratello presero di notte. Che dirò io d'una gran parte de Principi? Laquale ha posto ne Romani ogni speranza della degnità, & fortuna sua: & in colui che puote ogni cosa appresso di loro. & certo ei nõ prepongono solamente costestui a me suo fratello maggiore, ma poco manca, ch'ei non lo preponghino anchora a te, & Re, & padre. Imperò che costui è quello, pel cui beneficio il Senato ti ha perdonato la pena: ilquale ti difende al presente dall'armi de Romani: & che li pare ragioneuole, che la tua vecchiezza sia obligata, & debbia dependere dalla sua giouanezza. Dal canto di costui stanno i Romani: per costui stanno tutte le città dal tuo imperio liberate: & per il medesimo tutti i Macedoni, che si rallegrano della pace Romana.
B A me, che speranza, ò che aiuto resta, ò padre, in alcuno altro luogo, fuor che in te? A che fine credi tu che tendino hora quelle lettere, a te mandate da Tito Quintio? nellequali ei dice te hauer ben proueduto alle cose tue, per hauer mandato Demetrio a Roma: & ti conforta a mandarlo di nuouo, & con piu ambasciadori, & ancho principali huomini di Macedonia. Tito Quintio è hora a costestui il capo & il maestro di tutte le cose: & egli rifiutando te, se l'ha eletto in tuo luogo per padre. Appo di lui sopra tutto, si maturano gli occulti suoi disegni: & a quelli si procacciono compagni, & fautori, quando ei dice, che tu mandi con lui piu persone, & de principali di Macedonia. Coloro, che di qua si partono interi, & sinceri, & vanno a Roma, credendo hauer Filippo per Re: tornano quindi altramente acconci, & disposti dalle lusingheuoli persuasioni de Romani. Appresso di questi tali Demetrio solo è il tutto: & viuente anchora suo padre, lo chiamano Re. S'io mi sdegno per queste cose, non solamente da altri, ma anchora da te padre, sento rinfacciarmi la cupidigia del regnare. Ma io se il Regno si pone la in mezo, nol conosco, ne vi bado. perche chi cerco io di torre del luogo suo per succedere in sua vece? solo mio padre è auanti a me, & così priego gl'Iddij, che lungamente sia: & io a lui sopraiuia, se così meriterò che voglia egli medesimo. Se mio padre mi darà la heredita del Reame io l'accetterò. Egli desidera il Regno, & certo sceleratamente lo desidera, che si studia di trapassare l'ordine dell'età, della natura, dell'usanza antica de Macedoni, & della ragion delle genti. A si fatta voglia s'oppone il fratel maggiore, a cui di ra-
C gione, & per volontà del padre anchora s'appartiene lo stato. Tolgasi hora di mezo costui, che è il primo, accio ch'io mi acquisti il Regno con la morte del fratello. Il padre vecchio solo, & priuato del figlio, temerà piu tosto per se, ch'io non mi adiri ch'ei consenta, & pensi di vendicare la morte del figliuolo. I Romani ne saranno lieti: approueranno, & difenderanno il fatto. Queste sono le sue speranze, ò padre: dubbie sì, ma nõ però vane. & così certamente sta la cosa. Tu mi puoi hora liberare dal pericolo della vita, gastigando coloro, che presero l'armi per ammazzarmi: ma se alla loro impietà riuscirà il disegno: tu medesimo nõ potrai vendicare la morte mia. Poscia che Perseo hebbe dato fine al suo parlare, gli occhi de circonstanti furon tutti volti a Demetrio, come se incontanente douesse rispondere. poi si tenne gran pezza silentio, conoscendo ognuno chiaramente quello pel souerchio pianto nõ poter parlare. finalmente (essendoli comandato che dicesse) la necessità vinse il dolore: & cominciò a parlare in tal maniera. L'accusatore, ò padre, preuenendomi, mi ha tolto tutti quei fauori: che prima soleuano essere degli accusati: & cõ le finte lagrime in danno d'altri, ti ha fatto sospette le mie vere lagrime. Et conciò sia, che poscia ch'io tornai da Roma, egli non habbia mai atteso ad altro dal canto suo, che a procacciar d'ingannarmi, tenendo cõtinouamente con i suoi occulte pratiche di ragionamenti: hora ha preso la persona nõ solamente d'ingannatore, ma di publico ladrone, & assassino: & spauenta te, mostrandoti i tuoi pericoli, per cõseguire per opera di te medesimo, il disfacimento del

Oratione di Demetrio in presenza del Re Filippo, I difesa dlla accusa fattali da Perseo suo fratello.

suo innocente fratello. & dice di non hauer rifugio in alcun luogo del mondo, accio che a me non resti appo di te alcuna speranza di soccorso: & cosi ingannato, & solo, & d'ogni aiuto priuo, mi aggraua, & incarica con l'inuidia ch'io ho addosso della gratia forestiera. laquale piu tosto mi nuoce, ch'ella mi gioui. Et questo, come fa egli bene a guisa d'accusatore? mescolando insieme l'errore di questa notte, col biasimo di tutto il tempo della vita mia? & per far sospetto questo peccato (ilqual tosto intenderai com'ei sia fatto) ei l'ha congiunto con gli altri modi del viuer mio. & per confermare con questa sua intentione della fauola di questa notte, quella falsa calunnia de miei disegni, & della mia ambitione. & parimente ha procurato questo, che l'accusa ch'ei fa, paia repentina, & non pensata punto: come nata subitamente dal romore, & dallo spauento di questa notte. Ma egli era ben conueneuole, ò Perseo, s'io era traditore di mio padre, & del Regno: & s'io teneua trattato co Romani, ò con altri nimici di mio padre, che tu non aspettassi la fauola di questa notte: ma molto prima d'un si fatto tradimento m'accusassi. Ma se l'accusa haueua ad essere calunniosa, & falsa: & era per scoprire piu tosto l'inuidia, & l'odio tuo verso di me, che il mio peccato: doueui anchora hoggi, ò lasciarla stare, ò differirla in altro tempo: accio ch'ei si potesse toccar con mano, s'io a te, ò tu a me facessi tradimento: con si nuoua, & singular spetie di maleuoglienza. Nondimeno quanto meglio potrò in questo subito trauaglio, distinguerò le cose, che tu hai insieme auuiluppato: & scoprirò ò i tuoi, ò miei tradimenti di questa notte. Horsu ei vuole ch'ei paia ch'io habbia fatto disegno d'ammazzarlo, accio che, tolto via il fratel maggiore, di cui per ragion commune, & antico costume de Macedoni, & anche (secondo ch'ei dice) per tuo giudicio, debbe esser lo stato: io che sono il minore, succedessi in luogo di quel ch'io hauessi morto. Che ha adunque a far qui quella seconda parte del suo parlare? ou'ei dice i Romani esser amati, & intertenuti da me? & per la fidanza ch'io tengo in loro, esser venuto in speranza del Regno? concio sia che s'io credeuo i Romani essere di cotanto momento, ch'eglino hauessero a fare Re di Macedonia chi piacesse loro: & confidaua tanto nel fauore di quelli, che mi bisognaua egli commettere tal patricidio? forse per portare la Real corona, bagnata del sangue fraterno? per essere odioso, & abomineuole a quei medesimi, appresso iquali con la vera, ò almeno con la finta bontà mia, ho acquistato gratia, se pure alcuna ve n'ho acquistata? Se gia forse tu non credi Tito Quintio, per la cui virtu, & consiglio tu mi rimpruoueri ch'io mi gouerno: essermi stato confortatore alla morte del mio fratello? viuendo egli tanto amoreuolmente col suo. Il medesimo mio accusatore, non solamente ha fatto mentione della beniuoglienza de Romani: ma hà raccolto insieme argumentando, i giudicij de Macedoni: & quasi il consentimento di tutti gl'Iddij, & degli huomini, in mio fauore: per lequali cose tutte ei non habbia creduto di poter essere eguale a me, nella contentione dello stato. Et il medesimo poi (come se in tutte le cose io li fussi inferiore) mi vuol conuincere, ch'io mi sia volto al patricidio, come all'ultima mia speranza. Vuoi tu che questo sia la formula, & il punto di questo giudicio? che quel di noi, che ha temuto che l'altro sia tenuto piu degno di se, di conseguire il Regno, sia giudicato lui esser quello, che habbia fatto disegno di opprimere il fratello? Horsu seguitiamo di raccontare in qualunque modo l'ordine del finto tradimento. Ei mi ha incolpato d'esser stato manomesso da me in piu modi: & tutte le vie di tanti inganni ha messo insieme in vn sol giorno. Dice ch'io lo volli primieramente vccidere dopo la purgatione dell'essercito, di giorno quando noi combattemmo, & anche, con la gratia di Dio, nel santo giorno delle purgationi. volli appresso quando l'inuitai a cena, cio è per auuelenarlo: & medesimamente lo volli ammazzare quando i miei compagni mi seguitarono con l'arme sotto a bere con ello. Tu vedi che bella scelta di qualità di tempo sia stata fatta da me, per far patricidio: di giuochi, di conuiti, di collettioni: che giorno, & di che sorte? quando ei fu purgato l'essercito: & nelquale mandate auanti a noi nella pompa l'insegne di tutti i passati Re di Macedonia, noi due Re, mettendoti in mezo, ò padre, secondo l'usanza, passammo tra le due parti della diuisa vittima: & fummo seguitati da tutto lo stuolo de Macedoni. & io purificato per si fatto sagrificio, da ogni grande scelleratezza (se mai commessa l'hauessi) degna di tale purgatione, & all'hora massimamente, quando io contemplaua le parti della vittima, poste da ogni lato del nostro cammino, andauo riuolgendomi nell'animo il patricidio, i veleni, & le spade, apparecchiate ne conuiti alla vccisione: accio ch'io non trouassi mai piu con quale altra ragione di sagrificij potessimo purgare la nostra

A stra natione, contaminata d'ogni generatione d'impietà. Ma l'animo accecato dalla ingorda cupidità di calunniarmi, cōfonde, & auuiluppa l'una cosa con l'altra: concio sia che s'io ti voleuo auuelenare nella cena, che poteuo io piu far cosa meno a proposito, che combattendo teco, con tanta pertinacia, farti adirare: accio che essendo inuitato a cena, ragioneuolmente nō accettassi, come tu non accettasti. & hauendo, per essere tu adirato, in tal modo negatomi, doueua io piu tosto ingegnarmi di placarti, per trouare vn'altra occasione, poi che vna volta haueuo apparecchiato il veleno? ò vero da quel disegno, passare (come saltando) ad vn'altro? cio è allo vcciderti col ferro, il medesimo di, faccendo sembiante di venir teco a collettione? Ma in che modo haueuo io a pensar poi di poterlo fare? s'io credeuo che per paura della morte, tu hauessi ricusato di venir meco a cena? non haueua io a pensare, che pel medesimo sospetto tu hauessi anche a schifare trouarti meco insieme a collettione? Non è cosa questa ch'io me ne vergogni, padre, se in cotal di festiuo tra i miei compagni, siamo stati alquanto piu larghi, disordinati nel vino. anzi vorrei che tu ne domandassi con quanta letitia, & con quali giuochi, & sollazzi, si facessi hieri il conuito in casa mia: & forse noi haueuamo anche quiui ad essere traportati dall'odio, perche ne giouenili combattimenti la nostra parte non era inferiore. Questa mia presente miseria, & paura m'hanno cauato il vino della testa: & s'ei non vi fussero stati i traditori, noi ci staremmo anchora addormentati. Ma s'io venni per sforzare la casa tua, & presa quella, per vccidere il padrone, hor non mi sarei io riguardato dal vino, per vn giorno? & non harei io fatto astenerne i

B miei soldati? Et perch'io non mi difenda solamente con la mia troppa semplicità, anche il mio fratello: non maligno in questa parte, nè sospettoso. dice, io non sò altro, nè ti oppongo altro, se non ch'ei vennero a mangiar meco con l'armi. s'io ti dimanderò fratello, onde tu sappi questo, egli è necessario ò che la mia casa fusse piena delle tue spie, ò che quei giouani pigliassero l'arme tanto scopertamente, che ognuno lo vedesse. & per non parere, ò padre, ch'egli prima sia andato cosa alcuna inuestigando, ò vero che hora vadia calunniosamente argomentando: ei ti diceua che tu ricercasssi da coloro ch'ei nominarebbe, s'eglino hauessero hauuto l'armi: accio che hauendo tu di ciò domandato, come in cosa dubbia (ilche essi medesimi confessano) fussero riputati per conuinti. Ah perche non chiedi tu piu tosto, ch'ei si cerchi s'ei presero l'armi per vccidere te? se per mia commissione? ò di mia saputa? essendo questo quel che tu vuoi che appaia, & ch'ei si creda: & non quello ch'eglino stessi confessano, & è manifesto: & essi dicono d'hauer tolto l'armi per loro difesa. s'ei fecero bene, ò male, essi medesimi daranno conto del fatto loro. non mescolar con essi la causa mia, che alle cose fatte da loro punto non attiene. ò tu dichiara manifestamente, se noi ti voleuamo assaltare alla scoperta, ò di nascoso. se alla scoperta, perche non tutti venimmo con l'arme? perche non l'hebbe alcuno altro, se non coloro che batterono la tua spia? se di nascoso, che bello ordine, & disegno fu questo, compiuto il conuito, quando io mi fussi partito, quei quattro sarebbero rimasi in casa, per assaltarti quando tu fussi addormentato? come poteuano celarsi non essendo gente di casa:

C & essendo de miei? & massimamente persone sospette, per esser poco auanti stati in quella questione? Ma vcciso ch'ei ti hauessero, come haueuano essi a scampare? & la casa tua poteuasi ella pigliare con quattro pugnali? Perche adunque, lasciando stare hormai cotesta tua fintione notturna, non ritorni a quel che ti duole, & che ti arde d'inuidia? perche s'è fatta mai mentione che tu habbi a regnare, ò Demetrio? perche pari tu ad alcuni piu degno successore di me nello stato di nostro padre? perche fai tu dubbiosa, & piena di pensieri la mia speranza: laquale se tu non fussi, sarebbe stabile, & certa? Questi sono i pensieri di Perseo, anchora ch'ei non li dica: queste cose, me lo fanno nimico: queste me lo fanno accusatore: queste riempieno la tua corte, & il Reame di calunnie, & di sospetti. Ma come io non debbia ò padre hora sperare il Regno, nè forse mai di quel contendere, & litigare. perche io son minore, & perche tu vuoi ch'io li ceda: così non doueua io mai nè debbo portarmi in maniera, ch'io paia ad alcuno indegno d'hauerti per padre: perche tale opinione d'essere indegno di te m'acquisterei col vitio, non cedendo a cui vuole la ragione, & la giustitia ch'io ceda: & non con la modestia. Tu mi rimpruoueri i Romani: & le cose che mi douerrebbero essere a laude, m'attribuisci a vitio. io non ti domandai d'esser dato a Romani per statico, ne d'esser mandato ambasciadore a Roma. essendo mandato, non ricusai l'andare: & nell'un tempo, & nell'altro m'ingegnai di portarmi in modo, ch'io non facessi vergogna nè a te, nè al

D Regno, nè alla natione de Macedoni. si che tu padre mi sei stato cagione dell'amicitia con i

Romani: & mentre ch'egli harànno pace teco, durerà la mia beneuoglienza con loro. S'ei cõ- D
mincierà la guerra. io che fui statico, & fui per mio padre non disutile ambasciadore, il me-
desimo farò a quelli fiero inimico. Nè ti domando hoggi io, che mi gioui punto la gratia de
Romani: solamente ti priego, ch'ella non mi nuoca: ella non cominciò nella guerra, non
si riserbi anche alla guerra. Io fui pegno della pace, & fui mandato oratore per mantener la
pace: nè l'una cosa, nè l'altra mi sia ò loda, ò biasimo. S'io hò commisso cosa alcuna empia-
mente contra te padre, ò scelleratamente verso il mio fratello, io non ricuso alcun supplicio.
Ma s'io sono innocente, io ti priego ch'io non arda, & perisca per l'inuidia, non potendo
perire per la colpa. Non è hoggi la prima fiata che il mio fratello m'accusa. ma hoggi è bene
la prima, che apertamente mi perseguita, non per alcun mio fallo verso di lui. Se mio padre
s'adirasse meco, era cosa conueneuole, che essendo tu fratello maggiore, lo pregassi pel mi-
nore, & impetrassi perdono alla mia giouanezza, & a miei falli. Ma in colui, nelquale si con-
ueniua che fusse il mio rifugio, è posta la mia rouina. da i conuiti, & dal vino, & tutto pien
di sonno, sono stato tirato in vn momento a rispondere all'accusa del patricidio: & senza auuo-
cati, & senza procuratori, son costretto a difendere me medesimo. s'io hauessi a difendere
altri, harei preso tempo a pensare, & a comporre l'oratione, quando altro piu non m'impor-
terebbe, che mettere la fama dell'ingegno a periglio. Hora, non sapendo a che fare io fussi
chiamato, ti ho veduto adirato, & comandarmi ch'io faccia la mia difesa: & il mio fratello
accusarmi. egli ha vsato contra di me vn'accusa piu tempo fa preparata, & studiata innanzi. E
Io ho hauuto solamente tanto tempo a sapere che ciò fusse, quanto io ho penato ad essere
accusato. nelqual momento d'hora, non sapeuo io stesso, s'io m'ascoltauo l'accusatore, ò s'io
pensauo alla risposta. & essendo vscito fuor di me pel repentino, & non pensato male: ap-
pena ho potuto intendere ciò che mi sia stato opposto: non ch'io sappia come defender mi
debbia. Che speranza harei io, s'io non hauessi per giudice il padre mio? appo di cui, ancho-
ra che il mio fratello m'auanzi di gratia: certo, essendo accusato, & reo, non debbo esser vin-
to di misericordia: pregandoti io solamente ch'ei ti piaccia conseruarmi a me, & a te stesso: &
egli chiedendo che tu mi vccida per sua sicurtà. Onde, che credi tu ch'egli habbia a fare ver-
so di me, quando tu gli harai dato il Regno? parendogli hora ragioneuole l'esser compiaciu-
to del sangue mio? Mentre ch'ei diceua tali cose, le souerchie lagrime li tolsero ad vn tratto
la voce, & la lena. Filippo, hauendoli mandato amenduni in disparte, parlando con gli amici,
affermò non volere per poche parole, & per la disputatione appena d'una hora far giudicio di
tal causa: ma esaminando la vita loro, & osseruando i portamenti, & i fatti, & detti di cia-
scuno nelle cose grandi, & piccole: in maniera ch'ei pareua ad ognuno che la calunnia della
passata notte fusse assai ben purgata: & solamente restasse in sospetto la troppa gratia di Deme-
trio appresso a i Romani. Questo fu come vn seme (viuente anchora Filippo) seminato
della guerra di Macedonia, che massimamente con Perseo si doueua fare. Amenduni i Con-
soli andarono in Liguria, laqual sola all'hora era la prouincia de Consoli. & perch'ei combatte- F
rono felicemente, furon deliberate per vn giorno le supplicationi. Vennero due migliaia di
Liguri insin quasi a gli vltimi confini della prouincia di Gallia, oue Marcello era alloggiato,
a pregare d'esser riceuuti in fede. Marcello, fattogli soggiornare nel medesimo luogo, per
lettere, ricercò la volontà del Senato, & quel commisse al Pretore Marco Ogulnio, che scri-
uesse a Marcello, che molto piu veramente, meglio potrebbero cognoscere i Consoli, in
mano de quali era la prouincia, che il Senato, quel che fusse vtile alla Republica, & anche
* all'hora non li piacere: * ma che voleua che i Li-
guri si riceuessero, dandosi liberamente: & poscia si togliessi loro l'armi, *
& si mandassero al Consolo. I Pretori giunsero nel medesimo tempo in i Spagna, Publio
Manlio nella vlteriore, di cui haueua anche tenuto il gouerno, nella prima Pretura: & Quin-
to Fuluio nella citeriore: & riceuette l'essercito da Terentio: percio che l'ulteriore era resta-
ta senza gouerno, per la morte di Publio Sempronio vicepretore. I Celtiberi assaltarono
Fuluio, mentre ch'ei combatteua vna terra in i Spagna, chiamata Vrbicua. oue si fecero al-
cune battaglie d'importanza, & molti de Romani vi rimasero feriti, & morti. Vinse nondi-
meno la perseueranza di Fuluio, non l'hauendo i nimici potuto, per forza ch'ei li facesse-
ro, leuare dall'assedio: si che i Celtiberi stanchi per varie battaglie, si partirono dall'impre-
sa: & la città priuata di quell'aiuto, fu tra pochi di presa, & saccheggiata. Il Pretore diede

la preda

Supplicationi per le cose prospere fatte in Liguria.

Lombardia o vero Romagna.

Celtiberi sono Araonesi & Nauaresi secõdo il fulgoso.

A la preda a i soldati. Fuluio prese questa terra, & Publio Manlio, hauendo solamente messo insieme l'essercito, ch'era sparto in piu luoghi, senza fare altra cosa di memoria, venuto il verno menarono gli esserciti alle stanze. Queste cose si fecero quella state in i Spagna. Terentio, ilquale s'era partito di quella prouincia, entrò in Roma ouando: & nella pompa si mandò auanti trecento vinti migliaia di libbre d'argento, & ottantadue libbre d'oro: & appresso sessantasette corone d'oro. Nel medesimo anno, tra le differenze del popolo Carthaginese, & del Re Massanissa litiganti d'un certo contado, furono arbitri i Romani: & vennero insul fatto. Haueualo tolto gia a Carthaginesi Gala padre di Massanissa: Siphace ne l'haueua cacciato: poi per compiacere al suocero suo Asdrubale, l'haueua donato a i Carthaginesi: & Massanissa ne gli haueua cacciati in detto anno. Nè si trattò la cosa per le dette, parti con minore ostinatione, & gara degli animi, litigando, che prima hauessero fatto col ferro. I Carthaginesi ridomandauan quel paese, percio che anticamente era stato de lor maggiori, & poscia da Syphace era peruenuto loro. Massanissa diceua d'hauer racquistato, & possedere di ragione, le terre attenenti al Reame di suo padre: & essere superiore, & per giustitia della causa, & perch'era in possessione. & in tale piato diceua non hauer altra dubitanza, se non che la modestia de Romani li facesse danno, hauendo quelli rispetto di non parer di volere in qualche cosa compiacere al Re amico, & stato compagno contra i Carthaginesi, gia comuni inimici loro, & di quello. I Legati mandati sopra di ciò, non alterarono le ragioni di chi possedeua, ma rimissero la causa intera al Senato. Contra i Liguri non si fece poi altro: ei s'erano prima ritirati in selue, & passi forti, & fuor di mano: poscia, risoluto l'essercito, se n'andarono per tutto alle loro ville, & castella. Onde i Consoli vollero anche licentiare gli esserciti, & domandarono sopra di ciò il Senato. ilquale volle che vn di loro, licentiato l'essercito, venisse a Roma a creare i magistrati dell'anno nuouo: & l'altro, con le sue legioni, vernasse in Pisa. Era fama, che i Galli di la dall'Alpi metteuano in arme la lor giouentu: nè si sapeua in che parte della Italia hauesse a sboccare quella moltitudine. I Consoli s'accordarono in questa forma: che Gneo Bebio andasse a creare i magistrati: percio che Marco Bebio suo fratello, procacciaua d'esser Consolo. Così si fecero gli squittini per fare i Consoli: & furono creati Publio Cornelio Lentulo, & Marco Bebio Pamphilo. Poi si fecero i Pretori, & furono fatti due Quinti Fabij, cio è Fabio Massimo, & Fabio Buteone: Tito Claudio Nerone, Quinto Petilio Spurino, Marco Pinario Posca, & Lucio Duronio. Hauendo costoro preso il magistrato, le prouincie si diuisero in questo modo. La Liguria fu de i Consoli, & de i Pretori. Quinto Petilio hebbe la giuriditione de cittadini, & Quinto Fabio Massimo quella de forestieri: Quinto Fabio Buteone la Gallia: a Tito Claudio Nerone fu data la Sicilia, a Marco Pinario la Sardigna: & la Puglia a Lucio Duronio. & furongli aggiunti gli Istri, perche i Tarentini, & Brundusini faceuano intendere le loro maremme essere infestate dalle ruberie de nauili d'oltra mare.

C Le medesime querele faceuano i Massiliensi delle naui de Liguri. Furono poi deliberati, & assegnati gli esserciti. & prima, che i Consoli hauessero quattro legioni, & in ciascuna d'esse cinquemila dugento pedoni Romani, & trecento caualli. & appresso quindici mila fanti de compagni, & collegati del nome Latino, & ottocento caualli. Nelle prouincie di Spagna fu prolongato il gouerno alli due Pretori vecchi, con i medesimi esserciti ch'egli haueuano. & per supplemento furon loro assegnati tremila fanti Romani, & dugento caualli: & de compagni del nome Latino semila fanti, & trecento caualli. Nè fu tralasciata la cura delle cose del mare: & a tale effetto fu ordinato, che i Consoli creassero vn magistrato di due huomini, per liquali si cauassero vinti naui degli arzanali, & si fornissero de compagni nauali cittadini Romani, che gia fussero stati serui: & de liberi naturali solamente quei che li gouernassero. Tra i detti due huomini poi si diuise la difesa della riuiera in questa maniera. che il promontorio di Minerua fusse loro in mezo come vn bilico: & l'uno difendesse la marina da man destra insino a Massilia: & l'altro dalla sinistra, insino a Bario. Molti, & strani prodigij furono veduti in detto anno a Roma, & molti riferiti di fuora, piouue sangue su la piazza del tempio di Vulcano, & della Concordia: & i Pontefici dissero l'haste essersi mosse. & in Lanuuio l'imagine di Giunone Sospita hauer lagrimato. & pel contado fu gran pestilenza ne i luoghi de mercati, & conciliaboli, & nelle città era si grande, che la Libitina, & chi n'haueua la cura, appena bastaua al sepellire. Per si fatti prodigij, & mali, i padri delibera-

rono,

Ouatiõe era il trionfo minore come piu volte s'e detto.

Cõtesa de cõfini tra i Carthaginesi & il Re Massanissa.

Conso. xx. di quella Deca & cclxxi. dal principio.

Marsilia, & Bari.

Giunone Sospita, cioe salutare.

La libitina era il tẽpio di Proserpina oue si teneua cura de mortori.

Pestilẽza grãdissima i Roma, & per tutta Italia.

Prodigij appariti & procurati.

rono, che i Consoli sagrificassero con l'hostie maggiori a quegli Iddij, che paresse loro: & i dieci vedessero i libri Sibyllini. & per decreto di quelli fu comandata la supplicatione vn giorno in Roma, a tutte l'imagini de gl'Iddij. & per auttorità de medesimi deliberò il Senato, & i Consoli fecero comandamento, che per tre giorni, si facessero le supplicationi, & ferie per tutta Italia. Era tanta la violenza della peste, che, essendosi deliberato di fare vna descrittione di ottomila pedoni de compagni del nome Latino, & trecento caualli, per la ribellione de Corsi, & la guerra mossa dagli Iliensi in Sardigna: accio che Marco Pinario Pretore li menasse seco nell'Isola: i Consoli riferirono si grande essere la moltitudine de morti, & tanta per tutto la quantità degli infermi: ch'ei non s'era potuto compiere il detto numero de soldati, & perciò fu commesso al Pretore, che pigliasse il numero che mancaua da Gneo Bebio Proconsolo, che vernaua in Pisa: & quindi traghiettasse in Sardigna. A Lucio Duronio Pretore, oltra il gouerno hauuto della Puglia, fu commessa l'inquisitione de Bacchanali: de quali l'anno dinanzi, s'erano scoperti certi semi, come reliquie de passati mali. Ma tali esamine erano state piu tosto cominciate da Lucio Puppio Pretore, che condotte a fine.

Come l'ãno Dlxxiij dalla edificatiõe di Roma fu grãdissima pestilenza.

Questo male vollero i padri che il nuouo Pretore tagliasse dalle barbe, accio ch'ei non si distendesse piu auanti, & i Consoli proposero dauanti al popolo per auttorità del Senato, le leggi contra gli ambitiosi. Dopo questo introdussero l'ambascerie nel Senato: & primieramente de i Re, di Eumene, & di Ariarathe di Cappadocia, & Pharnace di Ponto. Allequali niente altro fu risposto, se non ch'ei si manderebbe a vedere, & terminare le differenze loro. Poscia furono intromessi i fuorusciti di Lacedemone, & gli oratori degli Achei. & a i fuorusciti fu data speranza che il Senato scriuerebbe a gli Achei, ch'ei fussero rimessi. Gli Achei esposero, come haueuano rihauuto Messene, & iui assettato le cose: & tutto cio fu con sodisfattione de padri. Et da Filippo Re di Macedonia vennero due ambasciadori, Philocle, & Apelle, non per cosa alcuna ch'ei volessero chiedere al Senato: ma piu tosto per spiare, & ricercare di quei ragionamenti, de quali Demetrio era incolpato da Perseo hauer hauuto co Romani de fatti del Regno, contra il fratello: & particolarmente con Tito Quintio. Costoro haueua mandato il Re, come huomini di mezo, nè punto volti piu al fauor dell'uno, che dell'altro: nondimeno, & anche questi erano ministri, & partecipi degli inganni di Perseo contra Demetrio. Essendo Demetrio nuouo di tutte queste cose, fuor che della fraterna scelleratezza, che nuouamente s'era scoperta: da prima non hauea molta speranza, nè anche era senza di poter placare il padre: poi di di in di confidaua manco dell'animo del padre verso di se, vedendogli il fratello sempre allorecchie. in modo, che hauendo buona auuertenza a tutti i suoi proprij detti, & fatti, per non crescere il sospetto ad alcuno, s'asteneua spetialmente da ogni mentione, & pratica de Romani. tanto ch'ei non voleua anchora che li fusse scritto, accorgendosi che l'animo del padre inaspriua verso di lui, massimamente per così fatte calunnie. Filippo, accio che i soldati per lungo otio non impoltronissero, & parimente per leuar via il sospetto di pensare alla guerra contra i Romani, hauendo comandato l'essercito in Stobi di Peonia, cominciò a menarlo verso la regione Medica. Eragli venuto voglia di salire su la cima del monte Emo, dando credenza alla comune openione, che quindi si vedessi parimente il mare Pontico, & l'Adriatico, & l'Istro, & l'Alpi: lequali tutte cose sottoponendosele a gli occhi, stimaua douere esserli non di piccol momento, al pensamento della guerra Romana. Hauendo per tanto domandato della salita del monte Emo, le persone pratiche del paese: & essendo tutti di parere, che quanto all'essercito non vi fusse via alcuna, & a i pochi, & espediti molto malageuole la salita: per addolcire alquanto il figliuol minore, col parlar con ello domesticamente, hauendo pensato di non lo menar seco: primieramente lo domandò, se trouando tanta difficultà del cammino, li pareua da perseuerare nell'impresa, ò da lasciarla: & volendo nondimeno andare auanti, diceua in così fatte cose, non si poter dimenticare de precetti di Antigono: ilquale trouandosi in mare trauagliato da vna tempesta grandissima, & hauendo seco nella medesima naue tutta la sua famiglia, si diceua hauer comandato a i figliuoli, che si ricordassero, & somigliantemente ammonissero i loro discendenti, che niuno ne casi dubbij ardisse di mettersi a pericolo con tutti i suoi. Onde ricordandosi di quello ammaestramento, non voleua mettere ad vn tratto due figliuoli alla sorte di periglios casi che poteuano accadere, & però volendo menar seco il figliuol maggiore, rimanderebbe il minore in Macedonia per sostegno di sua speranza, & difesa del Regno. Cognosceua Demetrio esserne mandato

Leggi fatte I Roma cõtra gli ambitiosi. Cappadocia e hoggi compresa nella Turchia, & Natalia che è l'asia minore. Il ponto è il mare maggiore. Messene hoggi Mosenига.

Stobi hoggi Stanchino.

Il Re Filippo va sul monte Emo p vedere il paese infino alla Italia.

A mandato dal padre lontano, accio ch'ei non si trouasse presente quando ei consultasse nel cospetto di quei paesi, onde il cammino fusse piu commodo, & brieue, al mare Adriatico, & in Italia: & in che maniera s'hauesse a maneggiar la guerra, ma non solamente bisognaua all'hora vbbidire, ma acconsentire anchora al padre, accio che vbbidiendo mal volentieri, non partorisse sospetto. nondimeno per assicurargli il cammino insino in Macedonia, li fu dato in compagnia Dida (vn de Pretori, ch'era al gouerno di Peonia) che l'accompagnasse, con vna mezana guardia. Costui anche hauea Perseo seco tra gli amici, & congiurati alla rouina del fratello, si com'era la maggior parte degli amici del Re, poscia che attesa la dispositione dell'animo suo, si cominciò a conoscere chiaramente da ogn'uno a cui appartenesse l'heredita dello stato. Al presente li die commissione di ciò che a far hauesse, & particolarmente che s'intrinsicasse con ogni bella maniera nella famigliarita di Demetrio, per poter cauarli dell'animo tutti i segreti, & spiare ogni suo nascoso pensiero. Cosi partì Demetrio con piu noceuole, & pericolosa compagnia, che s'egli andasse solo. Filippo, hauendo prima passato Medica, poi le solitudini tra Medica, & Emo: fece il settimo alloggiamento alle radici del monte. oue dimorato vn giorno, per scierre chi ei voleua menar seco, il terzo di si misse ac cammino. Da principio fu mezana fatica il camminare pe colli piu bassi: ma quanto piu in alto saliuano, tanto, trouauano i luoghi piu saluatichi, & pieni di boschi, & senza vie. Peruennero poscia in vn cammino tanto ombroso, che per la folta selua degli alberi, & per la intreciatura de rami intrecciati l'uno con l'altro, appena si poteua vedere il cielo, & com'ei cominciarono ad accostarsi a i gioghi, trouarono ogni cosa coperta di nebbia, ilche suole esser di rado negli altri luoghi: in modo ch'egli erano dalla oscurita di quella impacciati, non meno che s'ei camminassero di notte. Il terzo dì finalmente giunsero sul cucuzzolo della montagna: & essendosi poi partiti, non tolsero punto di credenza alla volgata openione: piu tosto, credo, accio che la vanita di quel viaggio non fusse schernita dalle genti, che quindi da vn luogo solo si possa vedere le marine, le montagne, & i fiumi tanto tra loro diuersi, & lontani. Tutti furono affaticati, & affannati assai per la difficulta della via: & tanto maggiormente il Re, quanto egli era piu graue d'eta. ilquale hauendo iui consagrato due altari a Gioue, & al Sole & fatto sagrificio (essendo salito in quattro dì) scese il monte in due giornate: temendo massimamente i freddi della notte, iquali nel tempo del Sole lione, & della Canicola nella montagna erano somiglianti a quei di mezo verno. & essendo in quei dì stato trauagliato da molte difficulta, non trouò in campo le cose punto piu liete: ou'era somma carestia di tutte le cose, come in paese circondato da ogni parte da i deserti. onde soggiornato vn dì solamente per riposo di quei ch'erano andati con lui, trascorse con prestezza somigliante ad vna fuga, nelle terre de i Dentheleti, iquali erano amici: ma per la penuria, i Macedoni saccheggiarono i loro confini, non altramente che di nimici. & rubando per tutto, guastarono le ville, & anchora certi borghi, non senza gran vituperio del Re: vdendo egli le voci degli amici, che inuocauano indarno gl'Iddij sociali, & il nome Reale. Cosi hauendo quindi leuato il frumento, & tornato nella Medica, cominciò a combattere vna citta chiamata Petra, & egli s'accampò dalla parte del piano: & mandò Perseo con non molta gente, d'intorno al monte, accio che dalla parte disopra assaltasse la terra. I Terrazzani, essendo da ogni parte spauentati, al presente si dierono, hauendo consegnato gli statichi. Ma i medesimi, poi che l'essercito fu partito, dimenticatisi degli statichi, abbandonata la città, si fuggirono in luoghi forti, & nelle montagne. Filippo, hauendo stancato i soldati, con ogni sorte di fatica, senza alcun frutto: & essendoli cresciuto il sospetto verso il figliuolo, per la frode del Pretore Dida, se nè ritornò in Macedonia. Costui (come s'è detto disopra) essendo stato mandato in compagnia di Demetrio, tentando la semplicità del poco accorto giouane, & che non senza cagione era adirato contra i suoi: adulandolo, & faccendo vista di sdegnarsi anchora egli per suo amore, & di dolersi dell'infelice sorte di quello: & offerendogli spontaneamente l'opera sua ad ogni cosa: tanto si li misse sotto, che datali la fede, trasse da lui tutti i suoi segreti. Pensaua Demetrio di fuggirsi a Romani: alqual suo disegno li pareua che il Pretore di Peonia li fusse stato dato aiutatore per singular dono dagl'Iddij: per la cui prouincia haueua preso speranza di potersi fuggire sicuramente. Questo consiglio incontanente fu manifesto al fratello: & per ordine di lui, riuelato al padre. le lettere li furono portate primieramente

Tradimento ordinato da Perseo contra il fratello Demetrio.

mente quando egli assediaua Petra. poi fu preso Herodoro; costui era il principale degli amici di Demetrio: & fu ordinato, che Demetrio anchora fusse guardato in maniera ch'ei non se n'accorgesse. Queste cose sopra l'altre cagioni, fecero dolorosa la tornata del Re in Macedonia. Moueuasi assai per l'accuse degli errori presenti: pur giudicaua douersi aspettare coloro, ch'egli haueua mandato ad inuestigare ogni cosa a Roma. Hauendo per tanto passato alquanti mesi con tale ansieta d'animo, vennero gli oratori: hauendo gia preparati auanti in Macedonia, cio ch'egli hauessero a rapportar da Roma. Iquali sopra l'altre scelleratezze; presentarono al Re lettere false, suggellate del suggello contrafatto di Tito Quintio. Nelle lettere si conteneua, che Quintio pregando, & scusando diceua, che se il giouane, errando per la cupidita dello stato hauesse tenuto seco trattato alcuno, ch'ei non era per operar punto contra ad alcun de suoi: & ch'ei non era egli cotale huomo, che di se si douesi credere, ch'ei fusse per dare al giouane alcuno empio consiglio. Queste lettere fecero fede alle calunnie di Perseo. onde incontanente Herodoro fu crudelmente tormentato: & senza confessare alcuna cosa, si morì ne i tormenti. Perseo accusò vn'altra volta Demetrio al padre, dell'ordine dato di fuggirsi a Roma per la Peonia: & certi affermauano essere stati da lui corrotti per farli compagnia: ma sopra tutto li dauano carico le false lettere di Quintio. Nondimeno non fu fatto di lui apertamente alcun graue giudicio: per farlo piu tosto morire ad inganno: nè questo gia per conto che di lui si tenesi, ma perche il suo supplicio non scoprisse i trattati, che si teneuano contra i Romani. Hauendo per tanto il Re a camminare da Thessalonica, a Demetriade, mandò Demetrio ad Astreo di Peonia, in compagnia del medesimo Dida: & Perseo a Philipopoli, a riceuere gli statichi da i Thraci. Dicesi il Re, quando Dida si partì da lui, hauerli dato commisione della morte del figliuolo. Fu ordinato, ò ver finto di ordinare vn sagrificio da Dida: alla celebrità delquale essendo inuitato Demetrio, venne da Astreo ad Heradea. In quella cena si dice essergli stato dato il veleno: delquale, beuuto ch'ei l'hebbe, incontanente s'accorse. & subito essendo oppresso da doglie, & essendosi lasciato il conuito, ritirato in camera, rammaricandosi della crudeltà del padre, & maladicendo il patricidio del fratello, & la scelleratezza di Dida, era molto tormentato. Essendo poi messi dentro vn certo Thyrsi Stubereo, & Alessandro Berreo, inuiluppandogli la gola, & il capo con certi tappetti, l'affogarono. Così fu vcciso l'innocente giouane, non si essendo anche contentati i nimici di farlo morire d'una semplice maniera di morte. Mentre che in Macedonia si faceuano queste cose: Lucio Emilio Paulo, essendogli stato prolungato il magistrato del Proconsolato, nel principio della primauera menò l'essercito nelle terre de Liguri Ingauni: & subito ch'ei fu accampato ne loro confini, vennero a lui ambasciadori a spiare; sotto ombra di chieder la pace: & negando Paulo di voler trattare di pace, se non dandosi a lui liberamente: essi non tanto cio ricusauano, quanto ei diceuano esser bisogno di tempo, per potere inducere alla pace quella gente rusticana. & per questo essendo stata data loro triegua per dieci giorni, domandarono poi che i soldati non passassero per legne, ò vettouaglie oltra di quei monti, iquali eran vicini. perche di la da essi tutto il paese loro era domestico, & coltiuato. Ilche poi che hebbero impetrato. hauendo in vn tratto ragunato tutto l'essercito dopo quei monti, oue vietato haueuano l'andare a i Romani: incontanente vennero a combattere con gran moltitudine da tutte le porte il campo de Romani. & con tutto loro sforzo lo combatterono tutto il giorno: in maniera che i Romani non haueuano tanto spatio di luogo, che potessero trar fuora l'insegne, nè ordinar le schiere per combattere: ma standosi ammassati su le porte: difendeuano il campo, piu tosto opponendosi con le persone, che combattendo. Essendo partiti al tramontar del sole, Paulo mandò due caualieri a Pisa, con lettere, a Marco Bebio Consolo, che subitamente lo douesse soccorrere, trouandosi da nimici, nel tempo della triegua, assediato. Bebio haueua dato l'essercito a Marco Pinario Pretore, che andaua in Sardigna: ma per lettere auisò il Senato, Lucio Emilio essere assediato da i Liguri. & scrisse a Marco Claudio, la cui giuriditione era la piu vicina, che parendoli, passasse con l'essercito di Gallia in Liguria, & liberasse Emilio dall'assedio. Questi soccorsi erano per esser tardi. L'altro di i Liguri tornarono a dar la battaglia a gli alloggiamenti. Emilio, sapendo quegli hauere a venire, & potendo vscir fuor in ordinanza, si tenne dentro a gli steccati, per prolungar tanto la cosa, che Bebio potesse con l'essercito

Thessalonica hoggi Salonichi.

Dimitrias hoggi.

Demetrio figlio di Filippo auelenato & strangolato.

Liguri Ingauni sono intorno ad Albigauno, hoggi Albenga.

A sercito venir da Pisa. Le lettere di Bebio diedero in Roma gran trauaglio, & perciò anche molto maggiore, che pochi dì poi essendo venuto Marcello a Roma, lasciato l'essercito a Fabio, tolse ogni speranza che quelle genti di Gallia potessero conducere in Liguria, perche la guerra era attaccata con quei d'Istria, che impediuano la edificatione della colonia di Aquileia. & Fabio s'era là trasferito, & non poteua quindi partire, essendo cominciata la guerra. Vna sola speranza v'era di soccorso, ma quella assai piu tarda, ch'el tempo non richiedeua, se i Consoli s'affrettassero d'andare alla prouincia: & che ciò si facesi gridarono particolarmente tutti i Senatori. I Consoli non voleuano andare, se non compiuta la scelta de soldati: & ch'ella si facesse tardi, diceuano non esser cagione la loro negligenza, ma la grandezza della peste. Non poterono però resistere alla comune volontà del Senato, ch'ei non vscissero fuor di Roma col paludamento: & comandassero in tanto a i soldati descritti, che in vn dì determinato si trouassero in Pisa. Fu conceduto loro: che ouunque ei passassero, facessero soldati comandati, & menassingli seco. Et a i Pretori, Quinto Petilio, & Quinto Fabio, fu comandato, che descriuessero due legioni tumultuarie di cittadini Romani: & dessero il sagramento a tutti i minori di cinquanta anni. & a Fabio ch'ei comandasse a i compagni del nome Latino quindici mila pedoni, & ottocento caualli. Appresso furono creati due huomini sopra le cose del mare, Marco Matieno, & Gaio Lucretio. & furon loro armate, & fornite le naui: & a qualunque haueua gouerno su la marina di Gallia, fu comandato, che quanto piu presto potesse, menasse l'armata nella riuiera di Liguria, se di la potesse dar fauore alcuno a Lucio Emilio, & al suo essercito. Emilio, poi ch'ei non si li mostraua da parte alcuna segno d'aiuto, credendo i caualieri mandati essere stati intercetti: giudicando ch'ei non fusse piu da indugiare dal tentare per se stesso la fortuna, auanti che i nimici venissero. I quali gia cominciauano a combatter piu freddamente: & con maggior trascuraggine: misse l'essercito in ordinanza a tutte le quattro porte, per assaltare, al segno dato, da ogni parte. & a quattro squadre estraordinarie, ne aggiunse due: & preposto a quelle Marco Valerio suo Legato, comandò che le vscissero fuora della porta. & da man destra alla porta chiamata Principale, misse i soldati hastati della prima legione: & i Principi della medesima misse ne sussidij per soccorrere: hauendo dato loro caporali Marco Seruilio, & Lucio Sulpitio Tribuni militari. La terza legione fu ordinata alla sinistra porta, a riscontro della principale questo fu solamente mutato del consueto, & i Principi, & gli hastati furono ordinati per dar soccorso. Al gouerno di questa legione furono preposti Sesto Iulio Cesare, & Lucio Aurelio Cotta Tribuni militari. Quinto Fuluio Flacco Legato, fu posto col destro colonnello alla porta Questoria. due cohorti, & i triarij di due legioni furono lasciati alla guardia del campo. Il Capitano in persona andò intorno a tutte le porte parlando, & spronando i soldati ad ira con tutti quegli stimoli che piu poteua: hora accusando le frode de nimici: i quali hauendo chiesto la pace, & impetrato la triegua, fussero venuti nel tempo di quella a combattere C gli alloggiamenti. hora mostrando quanta vergogna fusse l'essercito Romano essere assediato da i Liguri, ladroni piu tosto che veri soldati. Se voi scampate quinci (diceua egli) per l'altrui aiuto, & non per vostro proprio valore: con qual faccia potrete voi mai comparire; non dico dauanti a quei soldati, i quali hanno gia vinto Annibale, Filippo, & Antiocho, massimi Principi & Capitani dell'età nostra: ma a quegli stessi che piu volte, seguitando questi medesimi Liguri per monti, & selue, & luoghi senza vie, gli hanno tagliati appezzi, come bestie? & che quello che non ardirebbero di fare gli Spagnuoli, nè i Galli, nè i Macedoni, & Carthaginesi, habbino hora ardir di fare i nimici di Liguria? & di venire su le porte degli alloggiamenti Romani, & di porci l'assedio per loro audacia, & darci la battaglia? i quali pur dianzi andandone noi cercando per le loro foreste, & spilonche nascosti, appena trouauammo. Conformi a quei conforti erano le grida de soldati: dicendo, non meritare d'essere incolpati di viltà, non combattendo, se mandati non erano a combattere. desse pure egli il segno: & cognoscerebbe i Romani, & i Liguri essere i medesimi che pel passato. Haueuano i Liguri di qua dalle montagne due esserciti, in due campi diuisi: & quindi ne primi dì vsciuano al leuar del sole in ordinanza: ma all'hora non pigliauano prima l'armi, ch'ei fussero pieni, & satolli di cibo, & di vino. & vsciuano sparti, & disordinati, come quei che teneuano per cosa certa, i nimici non hauere ad vscir delle munitioni. Contra costoro così male ordinati

Pisa colonia de Greci antichissima città di Toscana sul cōfino del la Liguria.

Paludamēto era la veste militare del Capitano.

Lombardia, & Romagna.

Riuiera di Liguria, riuiera di Genoua.

Cohorti erano ppriamē te le squadre & cōpagnie. de fanti a piedi talhora nonne osseruato.

Turme erano le squadre di le genti a cauallo.

Parole di Lucio Emilio cō solo cōfortādo i soldati.

saltarono in vn tempo fuora i Romani da tutte le quattro porte, leuando le grida anchora quei ch'erano in campo insino alle cerne, & saccomanni. A Liguri parue la cosa tanto sproueduta, & nuoua, ch'ei rimasero non meno trauagliati, che s'ei fussero stati da qualche imboscata, messi in mezo. Onde la zuffa durò poco tempo con qualche ordine di battaglia: il restante non fu altro, che per tutto vna fuga, & vna vccisione di coloro che fuggiuano: essendo stato dato il segno a i cauaiieri che montassero accauallo, & non lasciassero scampare alcuno. Furono per tanto tutti fuggendo, rimessi in campo con grande spauento: & poscia anchora spogliati degli alloggiamenti. In quel giorno furono tagliati appezzi piu di quindici mila Liguri, & presi dumila cinquecento. Tre giorni poi, tutta la natione de Liguri Ingauni (consegnando gli statichi) si diede in poter de Romani. Fecesi con diligenza la cerca di tutti i gouernatori, & nocchieri, che co loro legni hauessero atteso a predare: & furono imprigionati. & da Marco Matieno duumuiro furono presi nella riuiera di Liguria trentatre legni di quella regione. A raccontar questi fatti, & portar lettere al Senato furono mandati a Roma Lucio Aurelio Cotta: & Gaio Sulpitio Gallo: & a domandare insieme, che a Lucio Emilio, compiuta la sua impresa, fusse lecito partirsi: & menarne seco, & licentiare l'essercito. L'una cosa, & l'altra gli fu permessa: & fecensi le supplicationi tre di continoui a tutti i tempij, & a gli altari de gl'Iddij. & a i Pretori fu commisso che Petilio licentiasse le legioni Romane: & a Fabio, che lasciasse stare la scelta de soldati de compagni, & del nome Latino. & al Pretore fu ordinato, che scriuesse al Consolo, come al Senato pareua ragioneuole, che i soldati descritti in quel tumulto, fussero incontanente licentiati. In detto anno fu condotta la colonia della città di Grauisca, nel contado Toscano. tolto gia a Tarquinesi; & a ciascun de coloni furono dati cinque iugeri di terra. Fecero la consegna i tre huomini a ciò deputati, Gaio Calpurnio Pisone, Publio Claudio Pulchro, & Gaio Terentio Istro. L'anno fu noteuole pel secco grande, & per la penuria delle biade. fu fatta memoria non esser mai piouuto per spatio di sei mesi. Nel medesimo anno, appiè del Ianicolo, nel podere di Lucio Petilio cancelliere, mentre che i lauoratori cauauano la terra profondamente, furon trouate due arche di pietra, lunghe quasi otto piedi, & larghe quattro, con i coperchi impiombati: & nell'una, & nell'altra erano scolpite lettere Latine, & Greche dichiaranti nell'una d'esse, esser sepellito Numa Pompilio figliuolo di pompone, Re de Romani: nell'altra essere i libri di detto Numa Pompilio. Lequali arche, hauendo il Signore della possessione aperto di consiglio degli amici; quella che haueua il titolo del Re sepolto, fu trouata vota senza alcun segno, ò vestigio di corpo humano, ò d'altro: essendo ogni cosa corrotto, & consumato per lo spatio di tanti anni. Nell'altra si trouarono due fascetti di candele, rinuolto ciascuno con sette libri, non solamente interi, ma che pareuano quasi freschi, & nuoui. I sette libri Latini trattauano delle leggi pontificali: & i sette Greci della disciplina della sapienza: quale ella poteua essere in quella età. Valerio Antiate vi aggiunge, ch'ei furono libri Pythagorici: prestando fede a vna verisimile bugia: per essere comune openione che Numa fusse vditore di Pythagora. I libri furon letti primieramente dagli amici di Petilio, i quali si trouarono sul fatto. poscia leggendosi per molti, & diuolgandosi, Quinto Petilio, il Pretore di Roma, desideroso di leggerli, li prese da detto Lucio Petilio, con chi haueua pratica famigliare, perche detto Quinto Petilio (essendo Questore) haueua eletto quello nella decuria de cancellieri. Hauendo per tanto letto sommariamente le rubriche del contenuto: & hauendo cognosciuto la maggior parte delle cose essere atte a tor via la religione, disse ch'era per gettare detti libri nel fuoco. ma prima che ciò facesse li permetteua, che (pretendendo d'hauer ragione, ò auttorità alcuna in quelli per rihauerli, & saluarli) ne facesse ogni pruoua: & che ciò farebbe con sua buona gratia. Il cancelliere se n'andò a Tribuni della plebe: & da i Tribuni la cosa fu rimessa al Senato. Il Pretore diceua essere apparecchiato a pigliare giuramento, ch'ei non era cosa vtile, che tal libri si leggessero: & conseruassero. Il Senato giudicò questo essere argomento sofficiente del vero ch'el Pretore promettesse pigliarne il giuramento: & che i libri (quanto piu presto meglio) s'abbruciassero nel Comitio. & il prezzo de libri fusse quanto pareua al Pretore, & alla maggior parte de Tribuni, per dare al padrone: ilquale egli non volle riceuere. Così furono arsi i libri nel comitio, in presenza del popolo, da quei che procurauano gli animali de sagrificij. In quella state nacque vna gran guerra

Vettoria de Romani, & di Lucio Emilio Consolo cōtra i Liguri. Supplicatiōi per la vettoria de Liguri.

Grauisca colonia, nelle cui rouine si crede essere hoggi castel lo alto.

Come nel mōte Ianicolo fu trouato il sepolcro di Numa Pōpilio Re de Romani, & i suoi libri.

Comitio, il luogo oue si ragunaua il popolo a creare i magistrati che gia era scoperto in piazza, poi fu coperto.

A guerra nella Spagna citeriore. I Celtiberi haueuano messo insieme intorno a trentacinque migliaia di persone, che mai quasi non haueuano fatto tanto numero. Quinto Fuluio Flacco haueua quel gouerno. Costui per tanto, hauendo inteso i Celtiberi armare la lor giouentu: haueua anchora egli ragunato dagli amici, & collegati maggior somma di aiuti, che li fu possibile: ma non pareggiaua ad vn pezzo i nimici. Nel principio della primauera menò le genti in Carpentania: & pose gli alloggiamenti a canto ad Eburia, lasciando la terra fornita di mezana guardia. Pochi di poi i Celtiberi s'accamparono quasi due miglia quindi lontano, sotto vn colle. Iquali, come il Pretore intese esser venuti, mandò Marco Fuluio suo fratello con due squadre di caualli de compagni, a spiare come grandi fussero gli alloggiamenti de nimici: con ordine, che non s'appiccasse a combattere: ma si ritrahesse, vscendogli incontra la lor caualleria. Fece Fuluio come li fu commesso: & per parecchi di non si fece altro mouimento, se non farsi vedere a nimici con quelle squadre, & poi ritirarsi, quando la caualleria de nimici si faceua innanzi. Vltimamente i Celtiberi, con tutte le genti, fanti, & caualli vsciti di campo, & fatte le schiere, si fermarono in ordinanza, quasi nel mezo de i due alloggiamenti. La campagna era tutta piana, & acconcia da combattere: & iui si fermarono gli Spagnuoli ad aspettare il nimico. Il Capitano Romano tenne i suoi quattro di continoui, dentro alle munitioni. & quelli tennero le genti nel medesimo luogo in ordinanza. I Romani non fecero mouimento. i Celtiberi poi si tennero dentro al campo, non essendo fatta B loro copia di combattere: solamente vsciuano i caualli fuora alle poste, per essere apparecchiati, se i nimici facessero alcun mouimento. L'una parte, & l'altra dietro a suoi alloggiamenti andaua per strami, & legne, non dando alcuno impaccio l'una all'altra. Il Pretore Romano, com'ei credette con l'otio di tanti giorni, hauer dato a credere al nimico, di non hauere ad essere egli il primo a muouere: mandò Lucio Acilio col destro colonnello, & semila soldati del paese medesimo: & comandolli, che desse la volta a i monti, iquali erano alle spalle de nimici: & com'egli vdisse leuato il romore, corresse al campo di quegli. Andarono di notte, per non esser veduti. Flacco sul far del di, mandò Gaio Scribonio caporale de compagni, a gli steccati de nimici, con i caualli estraordinarij del sinistro colonnello. Iquali i Celtiberi vedendo accostarsi piu oltra, & esser piu ch'ei non soleuano: mandarono fuora tutta la caualleria: & cosi ad vn tempo medesimo fu dato il segno a tutta la fanteria. Scribonio, secondo che gli era stato comandato, subito ch'ei sentì l'anitrire de caualli de nimici, diede volta alle briglie, & tornò verso il campo. I nimici tanto piu sfrenatamente seguitauano prima le genti accauallo, poscia le fanterie, con fermo proposito di combattere quel giorno gli steccati. Erano discosto non piu di cinquecento passi da quelli: quando Flacco, credendo che horamai ei fussero allontanati a bastanza del poter difendere i proprij alloggiamenti: hauendo schierato l'essercito dentro alle munitioni, vscì fuora da tre bande ad vn tratto, leuando grandissime grida, non solamente per eccitare l'ardor de combattenti, ma perche C quei de monti vdissero. Iquali non indugiarono punto a correre a basso, & assaltare gli alloggiamenti, com'era stato ordinato: oue non erano rimasi alla guardia piu che cinquemila armati. Iquali essendo restati spauentati, per piccolo loro numero, & per la moltitudine de nimici, & pel caso improuiso, fecero poca difesa, tanto che le munitioni furono quasi prese senza battaglia. Acilio appiccò fuoco negli alloggiamenti, da quella parte massimamente, che si poteua vedere da i combattenti. I Celtiberi ch'erano nel retroguardo, furono i primi a vedere la fiamma, poscia si sparse la voce per tutte le schiere gli alloggiamenti esser perduti: & all'hora che piu ardeuano, piu a quei cresceua il terrore: & a Romani l'animo. & gia si vdiuano le grida de i loro che vinceuano: & vedeuasi il campo de nimici che ardeua. I Celtiberi, in cosi fatto trauaglio, stettero alquanto con l'animo infra due, & in dubbio che far douessero. ma poi ch'ei viddero non hauere oue ritirarsi (essendo cacciati) & che non restaua loro speranza altroue, che nel combattere: ripresero di nuouo la battaglia con maggior pertinacia. Erano i Celtiberi molto soprafatti nel mezo dalla quinta legione: ma con maggiore audacia fecero empito nel corno sinistro, nelquale ei vedeuano i Romani hauer messo gli aiuti de loro paesani medesimi. Et gia poco mancaua a piegar il sinistro corno, se la settima legione non fusse entrata in battaglia. & ad vn tratto su l'ardore della zuffa, soprauennero da Eburia quei, ch'erano rimasi alla guardia della terra. & Acilio appresso era loro alle spalle.

Guerra suscitata di nuouo I Spagna.

I monti Carpétani sono, le montagne di Toledo: & secōdo altri, di Sezonia.

Eburia, hoggi Ebora.

celtiberi hoggi Araonesi, & Nauaresi, secōdo il Fulgosio.

Stratagéma di Flacco pretore I Spagna contro i Celtiberi.

Gran

Vettoria de Romani in Hispagna cõtra i Celtiberi, sotto la cõdotta di quinto fuluio flacco pretore.

Gran parte del giorno furono tagliati appezzi i Celtiberi in quel mezo. quei che auanzarono si missero a fuggire da ogni parte: ma i caualli diuisi in due bande, mandati a perseguitarli, ne fecero gran macello. Intorno a vintitre migliaia di nimici furono morti quel giorno: & presi quattro mila nouecento, con piu di cinquecento caualli: & ottantaotto insegne militari. La vettoria fu grande, ma non però senza sangue. De soldati Romani di due legioni morirono poco meno di dugento: & de compagni del nome Latino ottocento & trenta, & degli aiuti forestieri quasi dumila quattrocento. Il Pretore rimenò in campo l'essercito vettorioso: & Acilio fu fatto alloggiare nelle munitioni da lui prese. Il di seguente furon raccolte le spoglie de nimici: & dati conueneuoli doni a quei ch'erano stati di singular valore. Hauendone poi mandati i feriti in Eburia, condussero le legioni per la Carpentania a Contrebia, & fu assediata la città. laquale hauendo mandato per aiuto a Celtiberi (soprastando quelli) non gia perch'ei badassero in pruoua, ma perche le vie guaste dalle continoue pioue, & i fiumi grossi li riteneuano: disperandosi d'hauer soccorso, s'arrendette a i Romani. & Flacco, costretto anch'egli da piouosi tempi, misse l'essercito nella terra. I Celtiberi, che s'erano partiti da casa, non sapendo la città essersi data: come prima allentarono le pioue, hauendo finalmente passato i fiumi, essendo venuti a Contrebia, poi ch'ei non viddero essere il campo fuor delle mura, pensando i nimici essersi tramutati all'altra banda, ò vero partiti: se ne vennero per trascurraggine, sparsi alla terra. I Romani gli assaltarono ad vn tratto da due porte, & trouandogli disordinati, li ruppero. ma quella cosa che tolse loro la possa di resistere, & di pigliare la battaglia, per non esser venuti in ordinanza, & grosi a bastanza: fu cagione di saluarne gran parte nel fuggire, spargendosi per tutta la campagna. si che al nimico non fu possibile trouargli ammassati in luogo alcuno. Nondimeno ve ne furono morti intorno a dodici mila, & presi piu di cinquemila, & quattrocento caualli, & sessanta due bandiere militari. Alcuni che dalla fuga si tornauano a casa, hauendo riscontro vn'altra banda di Celtiberi, che veniuano raccontando loro Contrebia essere arrenduta, & il danno riceuuto: li fecero tornare indietro: & incontanente si ridussero alle ville, & castella loro. Flacco, partito da Contrebia, menò l'essercito saccheggiando, per tutta la Celtiberia: & combattendo le castella insino a tanto che la maggior parte de Celtiberi se gli arrenderono. Queste cose si fecero in detto anno nella Spagna citeriore. & nella vlteriore. Manlio Pretore fece alcuni fatti d'arme prosperamente con i Lusitani. L'anno medesimo fu mandata vna colonia di Latini in Aquileia, nel paese Gallico: & furonui condotti tremila pedoni, a iquali furono dati cinquanta iugeri di terra per ciascuno, cento a centurioni, & cento quaranta n'hebbero i caualieri. Condussero i coloni i tre huomini deputati, Publio Cornelio Scipione Nasica, Gaio Flaminio, & Lucio Manlio Acidino. Et in detto anno si consegrarono due tempij, vno a Venere Ericina alla porta Collina: che lo consagrò vno del magistrato de due huomini, Lucio Portio Licinio figliuolo di Licinio: pel voto fatto da Lucio Portio Consolo nella guerra de Liguri. L'altro della Pieta sul mercato degli herbaggi: ilquale fu consagrato da Marco Attilio Glabrione del medesimo vfficio. & poseui vna statua indorata di Glabrione suo padre: che fu la prima statua indorata che si facessi in Italia. Questi era quel che ne haueua fatto boto il di, ch'ei combattè alle Thermopyle, col Re Antiocho: & poi l'hauea dato a fare per decreto del Senato. Ne i medesimi giorni, ch'ei furono consagrati questi tempij, Lucio Emilio Paulo Proconsolo trionfò de Liguri Ingauni: nella cui pompa fece portare venticinque corone d'oro: oltra lequali non fu portato in tale trionfo altro oro, nè ariento. Furono condotti innanzi al carro molti prigioni de principali de Liguri. diuise a i soldati, & diede trecento assi per ciascuno. Accrebbero la gloria di questo trionfo gli ambasciadori de Liguri, venuti a domandare supplicheuolmente pace perpetua: dicendo quella natione hauer disposto l'animo di non pigliar piu mai l'arme, se non comandati dal popolo Romano. Fu risposto da Quinto Fabio Pretore, di commissione del Senato: cotal parlare non esser nuouo a i Liguri: ma che la mente fusse nuoua, & conforme alle parole, molto sarebbe per loro. per tanto andassero a i Consoli, & facessero quel che da esi fusse loro comandato: perche il Senato non era per credere ad altri che a i Consoli, che i Liguri sinceramente volessero viuere in pace. Cosi fu pace in Liguria. Nell'isola di Corsica si combattè con i Corsi: & in vn fatto d'arme Marco Pinario

Nuoua rotta de Celtiberi.

Lusitani hoggi Portoghesi.

Questo paese de Galli e hoggi detto la Patria, & il Friuli oue è Aquileia distrutta: dura il patriarchato & il nome

Tẽpio di venere Ericina.

Tempio della Pieta.

Trionfo di L. Emilio Paulo de Liguri Ingauni.

Ccc assi sono iij. fiorini d'oro.

A rio Pretore nè vccise intorno a dumila: per laquale sconfitta costretti, dierono gli statichi: & centomila libbre di cera. Poscia fu condotto l'essercito in Sardigna, & fatte alcune battaglie prosperamente con gli Iliensi, gente che appena hora si tiene in pace interamente. Il medesimo anno si renderono a i Carthaginesi cento statichi: & il popolo Romano li mantenne in pace, non solamente seco, ma anchora col Re Massanissa; ilquale all'hora era in tenuta con armata mano di quel contado ch'era tra loro in controuersia. I consoli non hebbero che fare nei loro gouerni. Marco Bebio, essendo riuocato a Roma per la creatione de magistrati, fece Consoli Aulo Posthumio Albino Lusco, & Gaio Calpurnio Pisone. Poscia furon fatti i Pretori: & furon Tito Sempronio Gracco, Lucio Posthumio Albino, Publio Cornelio Mamerco, Tito Minutio Melliculo, Aulo Hostilio Mancino, & Gaio Menio. tutti costoro presero l'uficio a mezo Marzo. Nel principio di quell'anno, nelquale furono Consoli Aulo Posthumio Albino, & Gaio Calpurnio Pisone furono intromessi in Senato quei ch'erano venuti della Spagna citeriore, mandati da Quinto Fuluio Flacco, Lucio Minutio suo Legato, & due Tribuni militari, Tito Menio, & Lucio Terentio Massaliota. Costoro, hauendo riferito al Senato i due fatti d'arme prosperi, & l'acquisto di tutta la Celtiberia, ogni guerra finita: & che quell'anno non v'era bisogno dello stipendio consueto a mandarsi, nè del frumento che si portaua all'essercito: domandarono primieramente dal Senato, che per le cose prospere fatte, si rendessi honore a gl'Iddij immortali: & poi che a Quinto Ful-

Corsica vinta & pacificata.

Sardi Iliesi cõ battuti & dã neggiati.

Cõs. xxi. di questa deca & cõsolo cclxxii dal principio

B uio nella sua partita, fusse lecito menarne seco l'essercito: del cui valore, & egli, & molti altri Pretori auanti a lui, s'erano si ben seruiti. laqual cosa, oltra ch'ella era douuta, era anchora quasi necessaria. essendo i soldati in maniera ostinati, ch'ei non pareua ch'ei fusse possibile a ritenerli piu oltra in quella prouincia: & che non si licentiando, ei fussero per andarsene senza licenza: ò per generarsi qualche pericoloso mutinamento, se alcun pur li volesse ritenere. Il Senato volle, che amendumi i Consoli hauessero il gouerno della Liguria. Dopo cio i Pretori sortirono i loro vfici: la giuriditione tra i cittadini venne in sorte ad Aulo Hostilio: a Tito Minutio quella de forestieri: Publio Cornelio hebbe la Pretura di Sicilia: Gaio Menio la Sardigna: Lucio Posthumio la Spagna vlteriore, & Tito Sempronio la citeriore. Costui, perch'egli haueua a succedere a Quinto Fuluio Flacco, accio che la prouincia non si priuasi di quell'essercito vecchio: & pratico. Io ti domando (disse) ò Quinto Minutio, perche tu di esser compiuta ogni impresa, se tu stimi che i Celtiberi habbiano a perseuerare continouamente in fede? in maniera che quella prouincia si possa tener senza essercito, se tu non ci puoi promettere, ò affermare sicuramente cosa alcuna della fede de barbari? & giudichi douersi ad ogni modo teneruí l'essercito, ti domando dico, se tu douessi essere piu tosto confortatore al Senato, ch'ei si mandassi supplemento in i Spagna, & ch'ei fussero solamente licentiati di la quei soldati, iquali hauessero compiuto il tempo legittimo de loro stipendij: & i soldati nouelli si mescolassero con i vecchi? ò vero, che tra-

Diceria di Tito Sépronio i Senato, parlãdo a Quinto Minutio stato Legato in i Spagna.

C hendo di quella prouincia tutte le vecchie legioni, si descriuino, & mandino delle nuoue? concio sia che il dispregio che si farà de soldati nouelli, sia basteuole a commuouere a ribellione ogni piu mansueta natione di barbari. Certo ch'ella è cosa molto piu ageuole a dire, che a farla: d'hauer (dico) fornito tutta la guerra, & domato vna prouincia di natura si fiera, & ribellatrice. Poche città (secondo ch'io intendo) lequali erano oppressate dalla vicinanza de luoghi, oue l'essercito stette il verno alle stanze, son quelle che sono venute all'ubbidienza del popolo Romano, quelle piu rimote sono in arme. Lequai cose stando cosi, io ve lo dico innanzi padri conscritti, ch'io amministrerò la Republica con quell'essercito che vi è al presente. & se Flacco ne menerà seco le legioni, ch'io sceglierò luoghi pacifichi, & sicuri per vernare, & non vorrò mettere a ripentaglio i soldati nuoui appetto de nimici ferocissimi. Il Legato rispose a tali domande, che nè egli, nè alcuno altro poteua indouinare, quel che i Celtiberi s'hauessero in animo di fare, ò fussero per hauere. si ch'ei non poteua negare, ch'ei non fusse il meglio, mandare essercito nelle prouincie de barbari, anchora che pacificati, iquali non fussero molto bene auuezzi ad vbbidire. ma se a cio fusse bisogno di essercito vecchio, ò nuouo, non s'appartenere a lui il dichiararlo: ma a chi potessi dire con che fede hauessero i Celtiberi a perseuerare nella pace: & a chi fusse certo della contentezza, & quiete de soldati, s'ei fussero più lungamente tenuti nella prouincia. ma s'ei si poteua far con-

ghiettura da quei ragionamenti che i detti soldati hanno insieme: & da quel ch'ei mostrano **D** di volere gridando, quando il Capitano parlaua loro, essi haueuano detto apertamente, che, ò ei non lasceranno partire lui della prouincia, ò ch'ei ne verranno in Italia con ello. La proposta de Consoli interroppe questa disputa tra il Pretore, & il Legato: iquali giudicauano douersi prima armare le prouincie loro, che trattare dell'essercito del Pretore. A i Consoli fu assegnato vno essercito tutto nuouo, due legioni Romane per ciascuno, con la loro caualleria: & de compagni del nome Latino (il medesimo numero, che sempre) quindicimila pedoni, & ottocento caualli. & con tale essercito fu loro commessa la guerra contra i Liguri Apuani. A Publio Cornelio, & Marco Bebio fu prolungato il gouerno delle medesime prouincie, insino a tanto che venissero i Consoli. & fu loro imposto, che all'hora licentiato l'essercito ch'egli haueuano, se ne tornassero a Roma. Poscia si trattò dell'essercito di Tito Sempronio. a i Consoli fu commesso, che descriuessero per lui vna nuoua legione di cinquemila dugento pedoni, con quattrocento caualli. & oltra di cio mille pedoni, & cinquanta caualli Romani. & a i compagni, & collegati del nome Latino si comandassi il numero di settemila fanti, & trecento caualli. & con questo essercito andasse Tito Sempronio nella Spagna citeriore. Et a Quinto Fuluio fu permesso, che parendoli, ne menasse seco tutti quei soldati cittadini Romani, & collegati, che fussero stati portati in i Spagna innanzi al Consolato di Spurio Posthumio, & Quinto Martio. & oltra quei del supplemento condottoui, tutto quel numero che vi fussi piu di due legioni di diecimila, quattrocento **E** pedoni, & secento caualli. & quei piu di dodici mila fanti, & secento caualli, che vi fussero de compagni del nome Latino: la franca opera de quali Fuluio hauesse vsato nelle due giornate fatte con i Celtiberi. & cosi furon deliberate le supplicationi per hauer egli gouernato felicemente la Republica. & gli altri Pretori furon mandati alle prouincie. A Quinto Fabio Buteone fu prolungato in Gallia il gouerno. Vollero hauere detto anno in arme otto legioni, oltra l'essercito di Liguria, ilquale era per esser licentiato di corto: & quello stesso essercito con gran fatica si manteneua intero con i supplementi, per la gran pestilenza, laqual gia tre anni distruggieua la città di Roma, & tutta Italia. Morì il Pretore Tito Minutio, & non molto poi il Consolo Gaio Calpurnio, & molti altri huomini illustri di tutti gli ordini. Vltimamente tanta rouina cominciò ad esser riputata quasi vn prodigio. Onde fu ordinato a Gaio Seruilio Pontefice Massimo, che inuestigasse con che maniera di purgationi, ò sagrificij si potessi placare l'ira de gl'Iddij: & i Decemuiri vedessero i libri Sibyllini: & che il Consolo facesse voto di presentare doni ad Apolline, ad Esculapio, & alla Dea della Salute: & porre in honore d'essi statue indorate. & cosi fece voto, & osseruò interamente. I dieci comandarono le supplicationi per due giorni, per tutta Roma, & fuora per tutte le piazze, & mercati. * I maggiori d'anni dodici supplicarono tutti con ghirlande in capo, & rami d'alloro in mano. Era entrato anchora negli animi qualche sospetto di fraude humana: & per decreto del Senato fu data **F** la cura di farne inquisitione a Gaio Claudio Pretore, sustituto in luogo di Tito Minutio morto: inuestigando ogni veneficio stato commesso nella città, ò piu presso di dieci miglia. & a Gaio Menio oltra le dieci miglia per i luoghi de mercati, & d'altre ragunanze, auanti ch'egli andasse al gouerno di Sardigna. Era massimamente sospetta la morte del Consolo: & diceuasi essere stato veciso da Quarta Hostilia sua moglie. & come il figliuolo di lei, Fuluio Flacco, fu dichiarato Consolo in vece del patrigno, cominciò a crescere maggiormente l'infamia della morte di Pisone. & trouauansi testimoni, iquali diceuano, poscia che Albino, & Pisone furono fatti Consoli, ne i medesimi squittini, ne quali Flacco haueua hauuto la repulsa, che gli era stato rimprouerato dalla madre, che gia tre volte li fusse stato negato tale honore: & poi hauer soggiunto, che s'apparecchiasse di nuouo a domandarlo: che sarebbe in maniera, che tra due mesi ei sarebbe fatto Consolo. Tra molte altre testimonianze appartenenti alla causa, essendo anche questa parola con troppo vero auuenimento approuata, fu cagione, che Hostilia fusse condannata. Nel principio di questa primauera, mentre il bisogno di fare nuoue scelte de soldati tiene a bada i Consoli in Roma: & poscia la morte d'uno di loro, & gli squittini per creare l'altro in suo luogo, le cose furon fatte assai piu tardi. In questo mezo Publio Cornelio, & Marco Bebio, iquali nel loro

Supplicationi per le cose prospere di Spagna nella pretura di Fuluio.

Pestilēza grāde, & supplicationi di quella.

Hostilia condannata per veneficio cōtra il marito.

Consolato

A Consolato non haueuano fatto cosa memorabile, condussero l'essercito contra i Liguri Apuani. onde i Liguri, che auanti alla venuta de Consoli, nella prouincia non aspettauan guerra a casa, furono oppresi all'improuiso: tanto che a Romani si dierono intorno a dodicimila huomini. Cornelio, & Bebio, deliberarono (hauendone però prima per lettere domandato il Senato) di condurli da monti ad habitare in luoghi piani, & discosto da casa: accio ch'ei non hauessero piu speranza di tornarui: pensando che in niuno altro modo s'hauesse a dar fine alle guerre di Liguria, Era nella regione de Sanniti vn certo paese publico del popolo Romano, ilquale era stato de Taurasini. oue volendo conducere i Liguri Apuani, comandarono che scendessero dalle montagne di Anido. con le mogli, & figliuoli: & seco ne portassero ogni lor cosa. I Liguri piu volte, per loro ambasciadori, hauendo pregato di non esser costretti di lasciare le case, nè le stanze, ou'egli erano generati, nè i sepolchri de loro antichi: promettendo di dare gli statichi, & l'armi per sicurtà della fede: poscia ch'ei non poterono impetrare cosa alcuna, & non haueuano forza di guerreggiare: vbbidirono al comandamento. Cosi furono tramutati a spese del publico intorno a quaranta migliaia di teste libere, con le femmine, & i fanciulli. & furono date loro cento & cinquanta mila libbre d'ariento, ond'ei potessero prouedersi di cioche bisognasi nelle nuoue habitationi. A diuidere, & consegnare le terre, furono proposti quei medesimi, che li tramutarono, Cornelio, & Bebio: nondimeno (chiedendogli eglino) furon dati loro in compagnia dal Senato cinque

Il Sãnio paese de Sanniti e lo Abruzzi.

Come vna parte de Liguri fu mãdata ad habitar in Sãnio hoggi lo Abruzzio.

B huomini, pel consiglio de quali si gouernassero. Condotta la cosa a fine, & hauendone menato il vecchio essercito a Roma: fu loro dal Senato conceduto il trionfo. Costoro furono i primi, iquali senza far guerra trionfarono. solamente furono menati i nimici vinti innanzi al carro: percio ch'ei non s'era acquistata alcuna altra cosa da menare, ò portare. nel trionfo d'essi: nè vi fu che donare si potesi a i soldati. L'anno medesimo, Fuluio Flacco vicepretore in i Spagna, perche il successore soprastaua a venire: tratto l'essercito dalle stanze, prese a dare il guasto alle terre piu rimote de Celtiberi, la ond'ei non erano venuti a pigliare accordo. Per ilche piu tosto venne ad accendere, che a spauentare gli animi de barbari. Iquali hauendo nascosamente messo insieme le genti, presero i pasi del bosco Manliano, la ond'ei sapeuano i Romani hauere a passare. Haueua commesso Sempronio Gracco a Lucio Posthumio Albino suo collega, ilquale andaua nella Spagna vlteriore, che facesse intendere a Fuluio, che menasse l'essercito a Taracone: percio che quiui voleua licentiare i soldati veterani, & distribuire il supplemento: & ordinar tutto l'essercito. Fu anchora notificato a Flacco il giorno, & assai vicino, quando il successore era per venire. Questa cosa sopraueuta di nuouo, hauendo costretto Flacco (lasciata l'impresa cominciata) a ritrarre in fretta l'essercito di Celtiberia. Non sapendo i barbari la cagione, & pensando ciò essere per la loro ribellione: & ch'egli hauesse hauuto sentore del loro apparecchio, & hauessene temenza: tanto piu ferocemente assediarono i pasi. Poscia che l'essercito sul far del di, fu en-

Triõfo di Publio Cornelio & M. Bebio de Liguri.

C trato nella foresta: incontanente vscendo fuora i nimici da due bande, assaltarono i Romani. Laqual cosa vedendo Flacco, incontanente, per opera de Centurioni, fece fermare i primi tumulti, comandando che ognuno stesse fermo a suoi luoghi, & mettesse mano all'armi. & raccozzati in vn luogo tutti i somieri, parte in persona, & parte per suoi Legati, & Tribuni, senza alcuno spauento: misse le genti in ordinanza, come meglio il tempo, & il sito comportaua: confortando, & ricordando a suoi, che a nimici non era cresciuto valore, nè animo: ma cattiuità, & perfidia, per la sua ageuolezza verso di loro. Ma ch'eglino con la propria virtu, sarebbero hora chiara, & memorabile la loro tornata (che sarebbe stata oscura) hauendone a portare a casa le spade insanguinate, & le spoglie bagnate del fresco sangue de nimici. Non lasciaua la breuita del tempo dire piu oltra. soprauenendo gia i nimici, & essendo manomesi da due bande. Affrontaronsi le schiere insieme, & per tutto era fiera battaglia: ma varia la fortuna della terza legione: nè manco bene combatteuano le due alie. Gli aiuti forestieri erano alquanto soprafatti dalla medesima maniera d'arme, ch'ei portauano, & alquanto miglior qualità di genti: si ch'ei non manteneuano il luogo loro. I Celtiberi, com'ei viddero stando a fronte in ordinanza, non esser pari alle legioni: ridottosi in forma di conio, vrtarono gagliardamente i Romani: con laqual maniera di combattere tanto possono, che ouunque egli vrtano con quel suo empito ei non si possa resistere.

Parole brieui di Flacco cõfortãdo i soldati.

Onde anche all'hora cominciarono le legioni a trauagliare, & la schiera rimase quasi aperta. D Ilquale scompiglio hauendo Flacco veduto, corse accauallo alla caualleria delle legioni: & che fate voi? (diss'egli) & che aiuto date in questa battaglia? hor non vedete voi, che questo essercito sarà homai spacciato? Essendoli per tanto da ogni parte risposto, che comandasse quel che far douessero, che tosto sarebbe vbbidito. Raddoppiate (disse Flacco) le squadre, con tutti i caualli delle legioni: & vrtate nel conio de nimici, colquale vedete ch'ei ci sopra fanno: ilche voi farete con maggior fierezza, se voi gl'inuestirete con i caualli sfrenati: come si truoua memoria (con gran lor pregio) spesse volte hauer fatto i caualieri Romani. Vbbidirono subito: & tratte le briglie a caualli, vrtando i nimici, corsero due volte in giu, & in su, rotte tutte le lance, con grande abbattimento di quegli. Essendo per tanto fracassata la schiera in forma di conio, nellaquale era tutta la loro speranza: cominciarono i Celtiberi a sbigottirsi: & quasi abbandonato il combattere, a pensare alla via di saluarsi. La caualleria dalle bande, poi ch'ella vidde la bella pruoua de caualieri Romani: stimolata dalla virtu di quegli, senza comandamento di alcuno, anchora essa si misse tra i nimici gia disordinati. ond'ei si missero tutti abbandonatamente in fuga. & il Capitano Romano, vedendo i nimici in volta, fece voto di edificare vn tempio alla Fortuna Equestre: & celebrare giuochi in honore di Gioue ottimo massimo. De Celtiberi fu fatto gran macello, essendo sbaragliati, & fuggendo per tutta la selua dicono esserui stati quel di tagliati appezzi diciasette migliaia di Celtiberi, & presi piu di tremila dugento settantasette, con molte bandiere militari, & forse mille cento caualli. Detto di si posò il vettorioso essercito in quegli alloggiamenti. La vettoria non fu senza perdita di soldati: perche de Romani vi rimasero morti quattrocento settantatre soldati: & de compagni del nome Latino mille & XIX, & con quelli tremila soldati degli aiuti forestieri. Cosi fu condotto il vettorioso essercito a Taracone, hauendo rinouata la vecchia sua gloria. Et nella venuta, Tito Sempronio il nuouo Pretore, ilquale due giorni auanti era arriuato, andò incontro a Flacco: alquale fece gran festa, congratulandosi che tanto felicemente hauesse amministrato la Republica. & con somma concordia conuennero quai soldati douessero licentiare, & quai ritenere. Fuluio poscia, hauendo fatto imbarcare tutti i soldati licentiati, se n'andò a Roma. & Sempronio condusse l'essercito in Celtiberia. I Consoli amenduni condussero gli esserciti in Liguria: ma da diuerse parti. Posthumio, con la prima, & terza legione assediò le montagne di Balista, & Sulmontio. & pigliando con le guardie gli stretti passi, tolse loro le vie delle vettouaglie: & domolli con la penuria di tutte le cose. Et Fuluio, con la seconda: & quarta legione dalla parte di Pisa, assaltò i Liguri Apuani. & hauendo hauuto a discretione quelli, che habitano sul fiume della Macra: fattone imbarcare intorno a settemila su le naui, costeggiando la riuiera del mare Toscano, li mandò a Napoli, & quindi nelle terre de Sanniti. oue furono assegnati loro terreni tra gli altri della medesima natione. A Liguri delle montagne, da Aulo Posthumio fu dato il guasto, tagliate le vigne, & abbruciate le biade: tanto che costretti da tutti quei mali, che porta seco la guerra s'arrenderono: & dierono l'arme a i Romani. Dopo questo, Posthumio andò per acqua, vicitando tutta la costiera, distendendosi insino alla riuiera de Liguri Ingauni, & Intemelij. Auanti che questi Consoli venissero all'essercito ch'era stato menato a Pisa: erano preposti al gouerno di quello Aulo Posthumio, & il fratello di Quinto Fuluio, Marco Fuluio Nobiliore. Fuluio era Tribuno della seconda legione. Costui ne i mesi che li toccaua il gouerno, diede licenza alla seconda legione, obligando con giuramento, i centurioni a riportare i danari delle paghe prese alla camera del comune. Ilche come fu fatto intendere a Fuluio in Piacenza, oue per auuentura era andato: incontanente con vna frotta di caualli leggieri, si misse a seguitare i licentiati: & quanti ei ne potè raggiugnere, ripigliandoli del fallo, li rimandò a Pisa: & degli altri scrisse al Consolo. & secondo la proposta da quello in Senato fatta, fu fatto vn decreto, che Marco Fuluio fusse confinato in i Spagna di la da Carthagine nuoua: * & dal Consolo li furono date lettere a portare a Publio Manlio nella Spagna vlteriore. & volle che i soldati tornassero sotto le bandiere. Et in vergogna di quella legione, fu deliberato, che per pagamento dell'anno intero, li fusse dato solamente lo stipendio di sei mesi: & qualunque soldato non tornasse all'essercito, fusse venduto insieme con la roba sua. Nel medesimo anno, Lucio Duronio, ilquale l'anno dinanzi fu Pretore,

Sconfitta de Celtiberi, per Fuluio Flacco Pretore.

La magra fiume, che cõfina la Toscana.
Il mare Tyrrheno, il mare di sotto.

Carthagine nuoua, Carthagenia.

E

F

A re essendo tornato dello Illyrico con dieci naui: & poscia lasciate quelle nel porto di Brundusio, venuto a Roma, nel raccontare le cose quiui fatte, fece toccar con mano al Senato il Re Gentio essere stato cagione di tutte le ruberie fatte per mare: dicendo, che tutti i nauili, che haueuano corseggiato la riuiera del mare disopra, erano stati del suo dominio. & sopra ciò diceua hauerli mandato ambasciadore: alquale non era stata data facultà d'abboccarsi col Re. Erano venuti a Roma gli oratori del Re Gentio, dicendo il Re essere stato ammalato: & per ventura nell'ultime parti del suo Reame, in quel tempo che gli ambasciadori Romani erano andati per trouarlo: & pregaua il Senato, che non desse credenza alle finte calunnie contra di se. * Quintio aggiunse all'informationi di Duronio, che nello stato di Gentio erano state fatte molte ingiurie a cittadini Romani, & a compagni del nome Latino: & diceuasi in Corcyra essere arrestati molti cittadini Romani. Piacque a i padri, che tutti questi si conducessero a Roma: & il Pretore hauesse il tutto a ricognoscere: nè prima si dessi risposta al Re Gentio, ò a suoi ambasciadori. Tra molti altri, che ne portò quell'anno la pestilenza, morirono anchora alcuni sacerdoti. Morì Lucio Valerio Flacco Pontefice Massimo: & in suo scambio fu creato Quinto Fabio Labeone. Morì appresso Publio Manlio Triumuiro degli Epuloni, ilquale poco fa era tornato della Spagna vlteriore: & Quinto Fuluio figliuolo di Marco fu sustituto Triumuiro Epulone in suo luogo, ilquale portaua all'hora la pretesta. & del fare la sustitutione del Re sacerdote, in luogo di Gaio Cornelio Dolobella, nacque

B contentione tra Gaio Seruilio Pontefice Massimo, & Lucio Cornelio Dolobella Duumuiro nauale. Ilquale il Pontefice voleua, ch'ei rinuntiasse cotale vficio, volendo essere da lui inaugurato. Et ricusando quelli cio fare, diceua il Pontefice non gli esser lecito inaugurarlo. * per questa cosa fu fatta dal Pontefice vna multa a Dolobella: dellaquale hauendo egli appellato, & essendosi conteso dauanti al popolo: essendo gia state chiamate dentro buona parte delle Tribu, & deliberando quelle, ch'el Duumuiro vbbidisse al Pontefice: & la multa s'annullasi, se quelli rinuntiasse al magistrato, vltimamente interuenne dal cielo cosa, che perturbaua il rendere de suffragij. onde i Pontefici si fecero conscienza d'inaugurare Dolobella, & percio inaugurarono Publio Clelio Siculo, ilquale era stato nel secondo luogo di piu fauore. Nel fine dell'anno morì anchora Gaio Seruilio Gemino Pontefice Massimo, ilquale era anche Decemuiro de sagrifici: & fu fatto Pontefice in suo luogo Lucio Acilio: hauendo auanti chiesto il Massimo Pontificato Quinto Fuluio Flacco, & Emilio Lepido, & molti altri degni huomini. & Decemuiro de sagrificij fu fatto parimente in suo scambio Quinto Martio Filippo. Et appresso morì Spurio Posthumio Albino Augure: in cambio di cui gli Auguri elessero il figliuolo di Publio Scipione Africano. In detto anno fu conceduto a i Cumani (che ciò domandarono) di poter publicamente vsar la lingua Latina: & che a i banditori fusse lecito vendere latinamente. I Pisani furono ringratiati dal Senato, per hauere offerto vna parte del contado, oue si mandasi vna colonia La-

C tina. & per tale effetto furono creati tre huomini, Quinto Fabio Buteone, Marco Popilio, & Publio Popilio Lenati. Vennero lettere da Gaio Menio Pretore, a cui toccando la prouincia di Sardigna, era stata data nuoua commissione sopra l'inquisitione de veneficij, oltra le dieci miglia da Roma: per lequali significaua hauer gia condannato tremila huomini per tal fatto: & che ogni hora li cresceua faccenda da ricercare, per le molte notificagioni fattegli, & che li bisognaua andare a difender la sua prouincia. ò vero rinuntiarla. Quinto Fuluio Flacco tornò di Spagna a Roma, con gram fama delle cose fatte. Ilquale soggiornando fuor di Roma, per cagione del trionfo, fu creato Consolo, insieme con Lucio Manlio Acidino. & pochi di poi entrò nella città trionfando, insieme con i soldati ch'egli haueua rimenato di Spagna: & portò seco nella pompa trionfale cento ventiquattro corone d'oro: & oltra quelle, libbre trentauna d'oro sodo: & d'oro Oscense coniato cento settantatre mille di nummi & dugento. & a i soldati diede della preda cinquanta danari per ciascuno, il doppio a i centurioni, & tre volte tanto a gli huomini accauallo. & il medesimo diede a compagni del nome Latino: & a tutti paga doppia. In quell'anno fu la prima volta fatta la legge da Lucio Iulio Tribuno della plebe, disponente di quale età fusse ad ognuno lecito pigliare qualunque magistrato: onde quei della sua famiglia presero il sopranome, & furono chiamati Annali: & dopo molti anni furono creati, per vigore della legge Bebia quattro Pretori, laqual comandaua, che da tre,

Corcyra corfu.

Triũuiro degli Epuloni, magistrato di tre huomini de commẽsali di detto collegio.

La ꝑtesta era la veste d giouanetti, & de magistrati.

Duũuiro nauale, cioè del magistrato di due huomini di mare.

Il Re sagrificulo era vno sacerdote stato creato per fare alcuni sagrificij, iquali gia certamẽte soleuão solamente fare li Re Romani, & pcio haueua nome di Re

Nota in qsta cosa de sacerdoti, la tradutione e fatta piu secõdo il verisimile che secõdo le parole del testo scorretto.

Cumani ottẽgono di vsare la ligua latia.

Oro oscense, detto cosi da Osca città di Spagna oue era vna minera.

venefici cõdãnati tremila.

Triõfo di Fuluio Flacco.

In questi numero e errore & variano i testi.

Nũmo doro Romano valeua due fiorini doro Fiorentini.

L denari Romani sono cĩquanta barili Fiorentini, o I giulij, cioè v fiorini doro

Qui sono i testi diuersi, come i molti altri luoghi in questo libro.

s'andassi a quattro: & questi furono Gaio Cornelio Scipione, Lucio Valerio Leuino, & Quinto, & Publio Mutij, figliuoli di Publio Sceuola. A i Consoli Quinto Fuluio, & Lucio Manlio fu data la medesima prouincia che a gli antecessori: & con tanto numero di soldati appiede, & accauallo, di cittadini, & compagni. In ambedue le Spagne, a Tito Sempronio, & Lucio Posthumio fu prolungato il gouerno, con i medesimi esserciti. & per supplemento di quelli fu commesso a i Consoli che scriuessero insino a tremila pedoni, & trecento caualli di cittadini Romani: & cinquemila pedoni, & quattrocento caualli del nome Latino. Publio Mutio Sceuola hebbe in sorte la Pretura della città, insieme con la cura dell'inquisitione de veneficij dentro alla terra, & fuora tra le dieci miglia. Gaio Cornelio Scipione hebbe la giuriditione tra i forestieri: Quinto Mutio Sceuola hebbe la Sicilia, & Valerio Leuino la Sardigna. Quinto Fuluio Consolo, auanti ch'egli attendesse ad altra faccenda publica, disse che voleua disobligare se, & la Republica da peccato, sodisfaccendo a i voti fatti: concio fusse che nell'ultimo fatto d'arme con i Celtiberi egli hauesse fatto voto di celebrar giuochi in honore di Gioue ottimo massimo, & di far vn tempio alla Fortuna Equestre. & che per tale effetto gli era stata donata la pecunia dagli Spagnuoli. Fu deliberato che i giuochi si facessero: & parimente ch'ei si creassero due huomini per dare a fare il tempio. La quantita della pecunia per i giuochi, fu determinata: & dichiarato ch'ei non si spendessi maggior somma, che quanta ne fusse stata assegnata per decreto a Fuluio Nobiliore, per fare le feste dopo la guerra degli Etoli. Et ch'ei non potesse per detti giuochi richiedere, ragunare, ò riceuere, ò fare cosa alcuna contra il decreto fatto dal Senato nel Consolato di Lucio Emilio, & Gaio Bebio. Questo haueua fatto il Senato per le disordinate spese fatte ne i giuochi di Tito Sempronio Edile. I quali erano stati noiosi non solamente all'Italia, & a i compagni del nome Latino, ma anchora alle prouincie di fuora. In detto anno fu la vernata molto aspra, & per la neue grande, & per ogni altra ragione di tempesta: si ch'ella haueua abbronzato, & arrostito, tutti quegli alberi, che piu temono il freddo. & anchora durò piu lungamente che l'usato. onde la festa delle ferie Latine sul monte, fu guasta da vna subita, & graue tempesta: & per decreto de Pontifici fu poi rinouata. & la medesima tempesta gettò per terra alquante statue in Campidoglio. & guastò molti luoghi con le saette, come il tempio di Gioue in Terracina: il tempio bianco in Capoua, & la porta Romana: & in parecchi luoghi gettò a terra i merli delle mura. Tra questi simili prodigij, venne nouella a Reate esser nato vn mulo con tre piedi. Per lequali cose fu ordinato a dieci, che vedessero i libri Sibyllini: & cosi dichiararono a quali Iddij, & con quanti animali si douessi sagrificare. & ordinarono che nel tempio di Gioue si facessero le supplicationi tutto vn giorno, per cagione de luoghi guasti dalle saette. Dopo queste cose furono fatti i giuochi votiui di Quinto Fuluio Consolo per spatio di dieci dì, con grande apparecchio. Poscia si venne alla creatione de Censori: & furon creati Marco Emilio Lepido Pontefice Massimo, & Marco Fuluio Nobiliore, che haueua trionfato degli Etoli. Tra questi nobili huomini era nimistà, & molto nota, & celebrata con spesse contentioni, & combattimenti insieme hauuti con sconce parole, & nel Senato, & dauanti al popolo. Compiuta tale elettione, com'era l'usanza antica, i Censori si missero a sedere su la piazza su le sedie curuli allato all'altare di Marte. Oue incontanente vennero i principali Senatori, con gran compagnia dietro di cittadini. Tra i quali, Quinto Cecilio Metello fece le parole, dicendo. Ei non ci è vscito di mente, come poco fa voi fuste preposti da tutto il popolo Romano Censori, & giudici a nostri costumi: & noi douere da voi essere corretti, & ammoniti: non voi da noi. ei conuien nondimeno, ch'ei vi si faccia manifesto quel che in voi offenda tutti gli huomini buoni, ò quel che almeno ei vorrebbero che in voi fusse mutato. Quando noi risguardiamo in faccia partitamente ciascuno di voi, ò Marco Emilio, & Marco Fuluio, certo noi non habbiamo alcuno altro in questa città, che se noi fussimo richiamati in su la sala a rendere vn'altra fiata i partiti, noi volessimo anteporre a voi. ma quando noi vi consideriamo amendum insieme ad vn tratto, nel vero non possiamo non dubitare, che voi non siate molto male accoppiati: & ch'ei non gioui tanto alla Republica, che voi sopra ogni altro, piacete a tutti noi, quanto le possa nuocere, che voi l'uno all'altro dispiacete. voi hauete tenuto gia molti anni, tra voi graui, & atroci nimicitie, lequali da hora inanzi

Come fu fatta la legge che disponeua della eta che doueuão essere i cittadini habili a qualũq; officio.

Cons. xxii. di questa deca. & cclxxiii. dal principio

Qui anche appare errore di q̃sta legge Bebia, & d'altri, come dice il Glareano.

Tempio della fortuna equestre.

Mõte di Alba

Reate, hoggi Rieti.

Supplicatiõi fatte per le tẽpeste, & saette.

Diceria di Quinto Cecilio Metello a Marco Emilio, & Marco Fuluio Cẽsori, confortandogli alla cõcordia.

D E F

A nanzi si porta troppo pericolo, che non habbino a nuocere piu a, noi, & alla Republica, che a voi medesimi. & perche noi habbiamo questa temenza, molte cose ne souuengono da dire, le quali si direbbero, se voi forse non fusse cosi implacabili * habbiano intrigato gli animi vostri. Questi rancori, vi preghiamo vniuersalmente tutti noi, che vi piaccia finire, & lasciargli hoggi tutti in questo tempio: & siate contenti, che hauendoui congiunto insieme con i suoi suffragij, il popolo Romano: di lasciarui congiugnere anche insieme da noi, con questa redintegratione, & vnione di beneuolenza si che con vno medesimo cuore, & consiglio, facciate la elettione del Senato, la rassegna de caualieri, & l'estimo: & il lustro insieme. & come quasi in tutte le preghiere si suole fare con solenni parole, quando voi direte, che a me, & al collega mio, bene & felicemente succeda: cosi desideriate veramente, & da cuore, ch'egli auuenga, & facciate in maniera, che gli huomini anche possino credere, che voi medesimi vogliate quel tanto, che voi harete, pregando, chiesto a gl'Iddij. Tito Tatio, & Romolo regnarono concordeuolmente in questa città: nella cui piazza, con le loro genti armate haueuano prima tanto nimicheuolmente combattuto. Non solamente finiscono i rancori, ma le guerre anchora: & d'aspri nimici spesse volte si fanno compagni fedelissimi, & talhora anche cittadini. Gli Albani, distrutta Alba furono condotti a Roma. I Latini, & Sabini riceuuti nella città: onde si diuolgò quel prouerbio (percio ch'egli era verissimo) l'amicitie douere esser immortali, & eterne: le nimicitie mortali, & brieui.

Nota sentenza verame͂te Christiana.

B Il mormorio che si leuò confermando, & poscia lo strepito delle voci mescolatamente di tutti, che il medesimo addomandauano, interroppe il parlare di Metello. Emilio poi cominciò a rammaricarsi, per essere stato due volte priuato del Consolato, certamente da Fuluio. Fuluio dall'altra parte si lamentaua essere stato sempre spontanamente oltraggiato da quello: & che in suo vituperio Emilio haueua fatto vna certa promessa, & atto pregiudiciale. Mostrauano nondimeno amenduni (quando all'altro piacesse) d'essere apparecchiati a far la voglia di tanti principali cittadini della città. Onde faccendo a ciò grande instanza tutti coloro ch'erano presenti: si dierono la mano, & la fede, di lasciar andare veramente, & finire ogni odio. Poscia commendandogli ognuno, furono accompagnati in Campidoglio: & dal Senato fu grandemente approuata, & lodata la cura, & diligenza vsata sopra questo fatto: & insieme la facile, & dolce natura de Censori. Chiedendo poi i Censori, ch'ei fusse data loro la somma de danari ch'ei bisognaua adoperare per l'opere publiche: fu loro assegnata l'entrata d'un anno. Nel medesimo anno, Lucio Posthumio, & Tito Sempronio vicepretori in Spagna, conuennero insieme in questo modo, che Albino andasse per la Lusitania contra i Vaccei, & quindi tornasse in Celtiberia. & Gracco, percio che quiui era maggior guerra, entrasse piu adentro nella Celtiberia. prese per tanto primieramente Munda per forza, assaltandola di notte improuisamente. & seguitò di combattere le castella: & lasciandole guardate, attese ad ardere i contadi, insino a tanto ch'ei giunse ad vn'altra potente città chiamata da Celtiberi Certima.

Notabile essempio di buoni cittadini, che per bene della patria si rimettono le ingiurie priuate.

Munda hoggi Mo͂da nome di città, & di fiume seco͂do alcuni.

C oue accostando gia l'artiglierie, vennero fuor della terra gli ambasciadori: il cui sermone fu molto secondo l'antica semplicità, non sapendo dissimulare ch'ei si ribellerebbero, quando si potessero difendere: concio sia cosa ch'ei domandassero di poter andare al campo de Celtiberi a chieder soccorso: ilquale non impetrando, dissero che penserebbero all'hora alla salute propria. Andarono adunque di volontà di Graccho: & pochi di, poi menarono seco dieci altri oratori: & essendo arriuati sul caldo a mezo di, non domandarono prima altra cosa al Pretore, se non ch'ei facesse dar loro da bere: & hauendo voro beuendo, i primi uaselli, ne chiesero anchora di nuouo, con gran riso de circonstanti, vedendo cosi roza natura d'huomini, & priuata d'ogni ciuil costume. Poscia quel di loro di maggiore età disse: Noi siamo mandati dalla nostra natione a domandarti in che cosa in somma confidando tu, ardisca di farci guerra? A cotal domanda rispose Graccho esser venuto, confidando nella prodezza del suo valoroso essercito: ilquale volendo eglino vedere, per poter rapportare alla gente loro la cosa con piu certezza, disse, che volentieri ne farebbe loro copia. & comandò ad vn Tribuno, che facesse mettere tutte le genti, fanti, & caualli in assetto: & armate, fare la mostra in ordinanza. Dopo tale spettacolo, essendo stati gli ambasciadori licentiati, spauentarono i Celtiberi dal mandar soccorso alla città assediata. I Terrazzani, hauendo la notte inuano fatto piu cenni di fuoco su le torri (com'era ordinato) vedendosi

Semplicita & ingenuita de Celtiberi.

dosi priuati d'ogni speranza di soccorso, s'arrenderono liberamente. Da costoro si riscossero ventiquattro centinaia di migliaia di nummi sestertij: & hebbensi quaranta nobilissimi caualieri, non sotto nome di statichi, percio ch'ei fu loro comandato ch'ei militassero: ma in fatto accio ch'ei fussero vn pegno, & sicurtà della fede. Poscia n'andò alla volta della città d'Alcen, oue erano assembrati i Celtiberi: da quali poco auanti erano venuti gli ambasciadori. Hauendoli da prima con piccoli badalucchi infestato parecchi giorni mandando quei dalla leggieri armadura, correndo insino su le porte del campo: ogni dì poi faceua piu grosse scaramuccie, per tirarli tutti fuora delle munitioni. & veduto riuscire il disegno, commisse a i caporali degli aiuti, che attaccata la scaramuccia: in vn tempo (come s'ei fussero soprafatti dalla moltitudine) voltassero le spalle, & a tutta briglia si fuggissero al campo. & egli, dentro a gli steccati misse in ordinanza le genti a tutte le porte. Non passò molto tempo, ch'ei vedde i suoi fuggire secondo l'ordine dato, & alle spalle i barbari seguitargli abbandonatamente. & egli a questo effetto hauendo le schiere fatte, solamente indugiò tanto, che quei che fuggiuano potessero entrar dentro senza impaccio: & poscia leuando le grida, saltò fuora da tutte le porte ad vn tratto. Non sostennero i nimici l'assalto non aspettato: & quei che con tanto animo erano venuti a combattere gli altrui, non poterono difendere i proprij alloggiamenti. Imperò ch'ei furono rotti incontanente, & messi in fuga, & ripinti tutti spauentati dentro a loro ripari: & vltimamente spogliati ancho di quelli. Detto dì, furono vccisi nouemila de nimici, & presi viui trecento vinti: & cento dodici caualli: & trentasette insegne militari. & dell'essercito Romano morirono in tutto cento noue. Dopo questa giornata, Graccho menò le legioni a predare la Celtiberia: & mettendo tutto a distruttione, & rouina, & de popoli, chi volontariamente, & chi per paura venendo sotto il giogo, tra pochi dì hebbe in suo potere cento tre terre: & acquistò vna preda grandissima. Diede poi volta, la, ond'egli era venuto, verso la città di Alcen: & fermossi a combatterla. I Terrazzani sostennero francamente il primo empito. essendo poscia non solamente con l'armi, ma con le macchine combattuti: non confidando nella gagliardia della città, tutti vniuersalmente si fuggirono alla Rocca: & finalmente mandati gli ambasciadori, diedero liberamente se, & ogni lor cosa in podestà de Romani. Feceuisi gran preda: & molti nobili furono fatti prigioni: tra iquali furono due figliuoli, & vna figliuola di Tuthro. Era costui signore di quelle genti, & il piu potente, che altro Principe Spagnuolo: ilquale hauendo vdito la rouina de suoi, & mandato a chiedere la sicurtà di venir in campo: venne: & primieramente domandò a se, & a suoi, sarebbe conceduto viuere? & rispondendo il Pretore, che si viuerebbe: domandò vn'altra fiata, se a lui sarebbe lecito di militare con i Romani? & Graccho anchora ciò concedendogli, soggiunse, adunque io seguiterò voi Romani contro a miei antichi amici, & compagni: perciò ch'egli no a me * Et così seguitando poi i Romani, in molti luoghi prestò vtile, & fedele opera col suo valore alla Romana Republica. Dopo queste cose, Ergauia nobile, & potente città, spauentata dalla rouina de popoli d'intorno vicini, aperse le porte a i Romani. Sono alcuni auttori, che affermano che questa si fatta deditione di queste terre non fu fatta fedelmente: ma che di qualunque luogo si partiua l'essercito, com'egli era fuor del paese: incontanente seguitaua la ribellione di quelle. onde dicono essersi fatto poi vn gran fatto d'arme a bandiere spiegate con i Celtiberi, al monte Chauno. Ilqual durò dall'alba insino alla sesta hora del giorno: & esserui morti molti da ogni parte: nè i Romani esser per altro rimasi molto al disopra, se non che il dì seguente andarono ad infestare gli Spagnuoli, che stauano dentro a gli steccati. & appresso tutto il giorno ricolsero le spoglie de morti nimici. & il terzo dì hauer di nuouo fatto maggior battaglia: & alla fine esser rimasi interamente vinti i Celtiberi, & gli alloggiamenti presi, & saccheggiati. & in tal dì essere stati tagliati appezzi ventidue migliaia de nimici, & presi piu di trecento, & quasi tanto numero di caualli, & settantadue bandiere militari: & così esser compiuta quella guerra, & fatta vera pace. & i Celtiberi poscia, non essere stati felloni come prima. Et scriuono, Lucio Posthumio hauer combattuto due volte egregiamente la medesima state con i Vaccei nella Spagna citeriore: & hauere vccisi intorno a trentacinque migliaia de nimici, & combattuto le loro munitioni. nondimeno piu s'accosta al vero, l'esser lui arriuato si tardi nella prouincia, ch'ei non habbia potuto far in quella state si fatte cose. I Censori, con fedel concordia fecero la elettione del Senato: capo delquale fu

Xxiiij migliaia di sestertii grossi. farebbero V C mila fiori. doro. Il sestertio grosso valeua M sestertii piccoli. Il sestertio piccolo valeua la quarta parte del denario Romano cioe due assi & mezo, o vero baiocchi, o vero x quattrini nostrali.

Tuthro signore in Spagna s'arrēde à Romani.

Chauno mōte hoggi Mōcaio.

Rotte dne nella Spagna vlteriore, & citeriore, date da Romāi

D E F

A le fu eletto vno di loro Censori Emilio Lepido Pontefice Massimo. Tre furono cassi del Senato, alcuni ne ritenne Lepido, iquali il collega lasciaua indietro. Fecero della pecunia assegnata queste opere, diuidendole tra loro. Lepido fece vn molo a Terracina, opera vniuersalmente non molto grata: percio ch'egli haueua iui i suoi poderi: & haueua mescolato la spesa publica, con la commodità delle cose priuate. Appresso vn theatro, & vn proscenio allato al tempio di Apolline. & allogò a fare vn tempio a Gioue in Campidoglio, & a pulire, & addornare le colonne intorno di bianco, & dinanzi a tali colonne leuò via quelle statue, che li pareua le occupassero. & leuò gli scudi da dette colonne, & le bandiere militari che v'erano appiccate d'ogni ragione. Marco Fuluio diede a far piu cose, & di piu vtil seruigio: il porto, & le pile del ponte sul Teuero: sopra lequali, dopo parecchi anni, Publio Scipione Africano, & Lucio Numio Censori fecero fare gli archi del ponte. & diede appresso a fare vna basilica dopo le botteghe nuoue degli orafi, & il mercato del pesce: faccendoui d'intorno botteghe: lequali si venderono ad vso di persone priuate. & vna piazza da mercato, con vn portico fuor della porta Trigemina: & vn'altra dietro all'arzanale, & vn tempio di Hercole: & dietro a quel della speranza sul Teuero, vn tempio di Apolline Medico. Hebbero anchora Pretori alcuni danari in comune, de quali diedero insieme a conducere certa acqua in Roma; & a far gli archi degli aquedotti. Fu impedita questa opera da Marco Licinio Crasso: ilquale non acconsentì che il condotto si facessi per le sue possessioni. I medesimi Censori ordinarono molte gabelle di nuouo: & molti luoghi sagri, & publichi, occupati da priuate persone, ridussero al comune vso del popolo. Mutarono l'ordine di rendere i suffragij, distribuendo contrada per contrada: & secondo il grado degli huomini, & loro mestieri, & guadagni, descrissero le Tribu. Et l'uno de Censori Marco Emilio chiese al Senato, che li fusse assegnata la pecunia, per celebrare i giuochi della sagra de tempij di Giunone Regina, & di Diana. de quali otto anni auanti nella guerra Ligustina haueua fatto voto. Per ilche li furono consegnati venti migliaia d'assi. Consagrò per tanto i detti tempij, & l'uno, & l'altro nel circo Flaminio. & fece poi i giuochi Scenici tre di dopo la dedicatione del tempio di Giunone, & due di dopo quella di Diana, & fece detti spettacoli nel circo Flaminio ciascuno il suo giorno. Il medesimo consagrò il tempio de gl'Iddij Lari marini in campo Martio, delquale haueua fatto voto quaranta anni innanzi Lucio Emilio Regillo nella battaglia nauale contra i Capitani del Re Antiocho. & sopra la porta del tempio fu appiccata vna tauola con questo titolo: nella gran guerra * sotto il gouerno, auspicio, & felicità di Lucio Emilio figliuolo di Marco Emilio, fatta tra Epheso, & Camucho, nel cospetto di Antiocho stesso, & dell'essercito tutto, caualleria, & elefanti: l'armata del Re Antiocho, fu in tal maniera rotta, sconfitta, & cacciata. & distrutta: & quiui detto di, furono prese sessantadue naui lunghe, con tutte le genti. laqual battaglia fatta, il Re Antiocho, & il suo Regno rimase superato, & vinto. & per tal cagione fece voto, Lucio Emilio di edificare questo tempio a gl'Iddij Lari marini. Del medesimo tenore fu posta vn'altra tauola sopra le porte del tempio di Gioue in Campidoglio. & in quei due giorni che i Censori elessero il Senato, Quinto Fuluio Consolo andò contra i Liguri: & passato per montagne, & valli aspre, & senza vie, con l'essercito, venne a giornata co nimici: & non solamente li vinse in battaglia, ma il di medesimo tolse loro gli alloggiamenti. Tremila dugento de nimici s'arrenderono, & tutto quel paese venne all'ubbidienza de Romani. il Consolo li fece venire ad habitare al piano: & su le montagne pose guardie. Vennero della prouincia con prestezza a Roma le lettere della vettoria: & perciò fu deliberato, che tre giorni si facessero le supplicationi. Nellequali i Pretori, fecero sagrificio di quaranta hostie di animali maggiori. Dall'altro Consolo Lucio Manlio, contra i medesimi Liguri, non fu fatta cosa degna di memoria. I Galli di la dall'Alpi, vn numero d'intorno a tremila passarono in Italia: & non offendendo alcuno, domandauano a Consoli, & al Senato terre per habitare, per viuer pacificamente sotto l'imperio del popolo Romano. Il Senato comandò ch'ei si partissero d'Italia. & commisse al Consolo Fuluio, che andasse inuestigando, & gastigasse coloro, iquali fussero stati confortatori di farli passar l'Alpi. Nel medesimo anno, morì Filippo Re di Macedonia, consumato dalla vecchiezza, & dal dolore preso dopo la morte del figliuolo. Vernaua in Demetriade molto angoscioso, pel desiderio del figliuolo, & pentimento della sua crudeltà, che gli stimolaua l'animo: & il vedere

Tempij p voto à Gioue Hercole & ad Apolline medico Giunone, & Diana.

Xx mila assi sono fiorini. cc doro.

Circo flaminio, hoggi si chiama Agone.

Tépio de lari marini.

Lares, I Lari erano li Dij domestichi di ogni famiglia & latario chiamauano la cappella priuata di casa. ma quali fussero questi lari marini, o uer marini non truouochi ce nhabbia notitia: & cosi dice il glareano.

* Qui mancono alcune voci; & qlle che ci sono, sono oscure & scorrette nel titolo della tauola massimamente.

Liguri vinti da Fuluio nő si attrendono Supplicatiői p la vittoria contra i Liguri.

l'altro

l'altro suo figliuolo, ilquale, & secondo la sua oppenione, & d'ognuno, haueua ad esser Re: & l'esser gli occhi di tutti volti in lui solo, & la sua vecchiezza homai abbandonata, aspettando alcuni la morte sua: & alcuni altri forse non sofferendo d'aspettarla, onde molto maggiormente era tribolato. Con lui si condoleua Antigono figliuolo di Ethecrate, ilquale haueua il nome di Antigono suo zio: ch'era stato gia tutore di Filippo, huomo di Real maiestà & chiaro anchora assai pel memorabile fatto d'arme contra Cleomene Lacedemonio. I Greci lo chiamarono Antigono il tutore, per distinguerlo con tale sopranome dagli altri Re. Il figliuolo del fratello di costui, Antigono de piu honorati amici del Re, era rimaso solo d'animo incorrotto verso il Re, & quella sua fede non gli haueua punto fatto amico Perseo, che gli era inimicissimo. Costui antiuedendo con l'animo con quanto suo pericolo la heredità del Reame hauesse a venire in Perseo, come prima s'accorse balenare l'animo del Re, & vedēdolo talhora sospirare per desiderio del figliuolo, hora prestandoli l'orecchie, hora instigandolo sul far mentione della cosa inconsideratamente fatta: & spesse volte condolendosi col Re, quando egli con lui se ne doleua. & concio sia che la verita soglia di se porger molti inditij: costui faceua ogni opera, accio che ogni cosa piu tosto venisse a luce. I ministri della commessa scelleratezza erano sospetti: & spetialmente Apelle, & Philocle, iquali erano stati ambasciadori a Roma, & haueuano recato le pestifere lettere a Demetrio sotto nome di Flaminio: & in corte comunemente si mormoraua quelle essere state falsate dal cancelliere: & il suggello essere stato contrafatto. Ma essendo la cosa piu tosto sospetta, che chiara. per auuentura Xycho si rincontrò con Antigono: & essendo preso da quello, fu condotto in corte, oue lasciatolo guardato, Antigono andò a trouar Filippo dicendogli. Ei m'è paruto cognoscere da molti tuoi ragionamenti, che tu stimeresti ogni gran cosa, se tu potessi intendere compiutamente la verita del fatto de tuoi figliuoli: & chi di loro fusse dall'altro stato tradito. In tuo potere è vna persona, laqual sola sopra ogni altro può sciorre il nodo di questo errore: & questa è Xycho: & però li dicea, lo facesse venire a se: poi che per ventura l'hauea chiamato, & condotto in corte. Essendo per tanto stato menato alla presenza del Re, cominciò da principio a negare: variando si debolmente, che si vedeua ageuolmente che, faccendogli ogni poco di spauento, era apparecchiato a riuelare ogni cosa. Ond'ei non fece punto di retta, vedendosi innanzi i tormenti, & il tormentatore: & racconto tutto l'ordine della fraude degli ambasciadori, & dell'opera sua. Incontanente si mandò a pigliare gli oratori: & fu preso Philocle, ilquale era presente. Apelle, essendo stato mandato a perseguitare vn certo Cherea: vdito l'inditio fatto da Xycho, fuggendosi, passò in Italia. Di Philocle non si disse cosa alcuna di certo. alcuni dicono, che hauendo da prima negato arditamente: poi che Xycho fu condotto alla presenza, non fu piu pertinace. & altri affermano, ch'egli aspettò anche i tormenti. A Filippo fu rinouato, & raddoppiato il pianto: & giudicaua l'infelicita sua ne figliuoli esser maggiore, per esserne gia vno capitato male. Perseo era certificato, che ogni cosa era scoperta: ma egli era tanto potente, ch'ei cognosceua il fuggire non gli esser necessario: solamente pensaua a star lontano, per guardarsi in quel mezo, come da vno incendio, dall'ardore della stizza di Filippo, mentre ch'ei fusse viuo. Ilquale hauendo perduto la speranza d'hauere la persona di quello in mano per gastigarlo: quel che solamente li restaua di poter fare, s'ingegnaua d'operare in si fatto modo, che oltra il rimaner Perseo impunito, ei non hauesse anche a godersi il premio di cotanta impietà. Chiamò adunque a se Antigono, a cui egli era obligato, & pel seruigio del riuelato patricidio, & perch'ei giudicaua quelli non hauere ad essere dishonoreuole, ne indegno Re di Macedonia, per la fresca reputatione, & gloria di Antigono suo zio. Et poscia ch'io (diss'egli) ò Antigono, son condotto a cotal miseria, che il non hauer mai hauuto figliuoli (ilche gli altri padri hanno in horrore) mi douerrebbe esser desiderabile: io ho fatto proposito di dare a te quel Regno, che dal tuo zio non solo con fedele, ma con franca, & valorosa tutela mi fu conseruato, & accresciuto. Te solo ho, di cui faccia giudicio, che sia degno di questo Reame. & s'io non hauessi alcuno, io vorrei piu tosto ch'ei rouinasse, & rimanesse disfatto: ch'egli hauesse ad esser guidardone a Perseo della sua fraude. Ei mi parrà, che Demetrio sia risuscitato, & ch'ei mi sia stato renduto, quando io ti lascerò in suo luogo sustituto: ilqual solo hai pianto la morte dell'innocente giouane, & solo hai lagrimato del mio infelice errore. Dopo questi sermoni, non cessò mai d'intrattenerlo con ogni generatione d'honore:

Antigono huomo buono notabile tra gli amici di Filippo.

Di questo Xicho tra i fautori di Perseo di sopra, nō è fatta alcuna mentione.

Parole affettuose del Re Filippo verso Antigono.

A nore. Et essendo Perseo assente in Thracia, Filippo andaua vicitando le città di Macedonia, commendando a i Principi Antigono: & s'ei fusse soprauiuuto alquanto, non era dubbio, ch'ei non l'hauesse lasciato in possessione del Regno. Erasi partito da Demetriade, & soggiornato molto tempo in Thessalonica. Poscia essendo venuto in Amphipoli, fu assaltato da vna graue infermità: ma tiensi per cosa certa ch'ei fusse molto piu infermo dell'animo, che del corpo: & che finalmente ei mancasse, consumato da pensieri, dalla malinconia, & dal troppo lungho vegghiare, per essere continouamente tribolato dalla spauenteuole ombra del morto innocente figliuolo, & dalla stizza, & continoue maladittioni che mandaua all'altro. Harebbe nondimeno Antigono potuto esserne auuisato, se la morte del Re si fusse manifestata incontanente. Ma il medico Calligene, ch'era preposto alla cura, non aspettata la morte di quello, a i primi segni mortali, per corrieri prima, alle poste ordinati (che cosi eran conuenuti) mandò la nouella a Perseo. & tenne celata la morte del Re a tutti coloro ch'erano fuori di corte, insino alla venuta di quello. Onde Perseo sopraggiunse a tutti non aspettato all'improuiso: & cosi occupò il guadagnato Regno con la sua scelleratezza. La morte di Filippo fu molto opportuna, per prolungare alquanto, & per acquistar forze alla guerra. Imperò che la natione de Bastarni, essendo lungamente stata solleuata da quello, s'era partita da casa, & con gran moltitudine di genti appiede, & accauallo haueano passato il fiume Istro: & erano stati mandati innanzi a farne auuisato il Re, Antigono, & Cottone: ilquale era huomo nobile tra i detti Bastarni.

B * Antigono, contra sua voglia, era stato spesse volte mandato ambasciadore con detto Cottone a summuouere i Bastarni. Non lontano da Amphipoli riscontrarono per fama le non certe nouelle della morte del Re, laqual cosa scompigliò tutto l'ordine del disegno fatto: l'ordine era dato in questa maniera: che Filippo desse a i Bastarni il passo sicuro, & le vettouaglie per la Thracia. Ilche per poter fare, s'haueua conciliato con molti doni, quei Principi: & haueua dato loro la fede, che i Bastarni passerebbero pacificamente, & il proposito suo era disfare interamente la natione de Dardani, & nelle terre d'essi dare habitatione a i Bastarni. Onde li sarebbe tornata doppia commodita: & di spegnere in tutto la gente de Dardani, inimicissima, & noceuol sempre alla Macedonia: nel tempo delle auuersita di quei Re. & i Bastarni, lasciate le mogli, & i figliuoli nella Dardania, harebbe potuto mandare a saccheggiar l'Italia. Il cammino haueua ad essere pel paese degli Scordisci al mare Adriatico, per la volta d'Italia: non si potendo per altra via conducere esserciti: & pensando gli Scordisci hauere ageuolmente a dare il passo a i Bastarni, per non essere alieni da essi nè di lingua, nè di costumi, anzi che s'hauessero piu tosto a congiugner con elli, vedendogli andare alla preda d'una ricchissima natione. Quinci s'andauano in ogni caso accommodando i suoi disegni, come che la cosa si succedesse, percio che se i Bastarni rimanessero disfatti da i Romani, pur si sarebbe leuato dinanzi la natione de Dardani. & la preda delle reliquie de Bastarni, & la libera possessione della Dardania gli harebbe recato sofficiente consolatione, & se a i Bastarni fussero andate

C le cose prospere, trouandosi i Romani impacciati, & volti a quella guerra: a lui sarebbe venuto commodo di ricouerare tutte le cose perdute della Grecia. Cotali erano i disegni di Filippo. Presero per tanto i Bastarni il cammino pacificamente su la fede di Antigono, & Cottone. Ma non molto tempo dopo la voce della morte di Filippo, erano i Thraci si domesthichi, & facili nel conuersare: nè i Bastarni poteuano star contenti a quel che si comperaua: ò mantenersi insieme si stretti accammino, ch'ei non vscissero di strada. Onde si cominciò dall'una parte, & dall'altra a far dell'ingiurie: lequali ogni dì piu crescendo, s'accese vna manifesta guerra. Finalmente i Thraci, non potendo sostenere la forza, & moltitudine de nimici, abbandonate le ville del piano, si ritirarono sopra vna montagna di smisurata altezza, ch'ei chiamano Donuea: doue volendo i Bastarni salire, & gia auuicinandosi al giogo inuano, si dice, esser rimasi oppressi da vna cotale tempesta, quale è la fama essere stata quella che distrusse i Galli: che haueuano spogliato il tempio di Delpho. Imperò che non solamente da vna rouinosa pioggia, & poi da vna folta gragnuola furon coperti: con grande strepito di tuoni dal cielo, & fulgori, & baleni, iquali toglieuano loro il lume degli occhi: ma le saette anchora si fattamente spesseggiauano da ogni parte, ch'ei pareua che alle persone loro s'appigliassi il fuoco: nè solamente i soldati, ma i Capitani da quelle eran percossi. onde fuggendo a fiaccacollo per le ripe, & per le balze, improuisamente trabuccauano. I Thraci li perseguitauano cosi sbigottiti: ma essi

Demetriade hoggi Dimetrias.
Thessalonica hoggi Salonicchi.
Morte di Re Filippo di Macedonia.
Harebbe nondimeno Antigono. Qui mancono alcune voci.
Amphipoli hoggi Chrisopoli.

esſi diceuano gl'Iddij eſſer quei che gli ſcacciauano: & che il cielo rouinaua loro addoſſo. Coſi sbaragliati dalla furia della tempeſta, come ſcampati da vn naufragio, la maggior parte ſenza arme, eſſendo ritornati al campo, ond'ei s'erano partiti: cominciarono a conſultare che far ſi doueſſe. Onde tra eſsi nacque diſcordia, volendo alcuni tornarſi indietro, & altri paſſare innanzi nella Dardania. oue peruennero intorno di trenta mila huomini, che ſotto la condotta di Clondice s'erano partiti da caſa: l'altra turba ſi ritornò la ond'ell'era venuta. Perſeo, eſſendo inſignorito dello ſtato, fece vccidere Antigono, & per all'hora fermò lo ſtato ſuo, mandò a Roma tre oratori, a rinouare l'amicitia paterna: & a domandare d'eſſere appellato Re dal Senato. Queſte coſe ſi fecero detto anno in Macedonia. Vno de Conſoli, Quinto Fuluio, trionfò de Liguri, ilqual trionfo ſi teneua eſſerli piu toſto ſtato dato per fauore, che per grandezza delle coſe fatte. Nella pompa portò egli gran quantità d'armi de nimici, di danari quaſi niente: nondimeno donò a i ſoldati trenta aſsi per ciaſcuno, il doppio al centurione, & tre tanti al caualiere. Non fu in quel trionfo altra coſa piu notabile, che per ventura l'hauer trionfato nel medeſimo giorno, che l'anno dinanzi nella Pretura. Dopo il trionfo, deputò il di per la elettione de magiſtrati, & furono fatti Conſoli Marco Iunio Bruto, & Marco Manlio Volſone. Poſcia eſſendo gia creati tre Pretori, la tempeſta diede ſconcio a gli ſquittini, ſi che il di ſeguente furon fatti gli altri tre auanti a gli vndici di di Marzo, Marco Titinio, Tito Claudio Nerone, & Tito Fonteio Capitone. I giuochi Romani furon rinouati dagli Edili curuli, Gneo Seruilio Cepione, & Appio Claudio Centone. & queſto per procurare i prodigij auuenuti: eſſendo ſtati tremuoti. & ne publici tabernacoli ou'era il lettiſternio, i capi de gl'Iddij, iquali erano in detti letti, s'erano riuolti indietro. la lana ch'era nel coſpetto di Gioue, inſieme con le coperture, caddè in terra. Fu anchora riputato prodigio, l'hauere i topi manomeſſo l'uliue della ſagra menſa. Per la purgatione di queſti prodigij non ſi fece altro, che la rinouatione di detti giuochi.

Baſtarni popoli mezi disfatti nel paſſare per la Tracia.

Triõfo di Fuluio di Liguri

iij. danari di ariento, cioè iij. baiocchi.

Conſ. xxiii. di queſta. 4. deca & cclxxiii. dal principio

Qui nõ pone i nomi de gli altri tre Pretori.

Prodigij apparſi & procurati.

DELLA QVINTA DECA DELLE HISTORIE ROMANE DI TITO LIVIO PADOVANO

LIBRO PRIMO.

Senza principio, & scorrettissimo.

* *

hauer guernito l'armata hauuta dal padre in tempo di pace: & perciò si diceua esser molto accetto alla giouentu cupida di predare. Consultando per tanto il Consolo, sopra la guerra d'Istria: alcuni consigliauano, che subito si douessi farne impresa, innanzi che i nimici potessero raccozzare le genti altri, che prima s'intendessi il parere del Senato. ando innanzi l'openione di quelli, che non metteuano tempo in mezo. Il Consolo, partitosi di Aquileia, s'accampò sul lago del Timauo. questo lago è quasi sul mare: & quiui medesimamente venne Gaio Furio, vno de due huomini preposti alle cose del mare. Era questo vficio de Duumuiri, stato fatto per ostare all'armata degli Illyrici: & per difendere nel mare disopra Ancona, quasi come vn certo bilico, & punto. la onde Lucio Cornelio hauesse a difender da man destra tutta quella riuera, insino a Tarento: & Gaio Furio da man sinistra, insino ad Aquileia. Queste naui con molti altri legni da carico, & gran copia di vettouaglia, furono mandate ne confini della Histria, al porto piu vicino. Et seguitandole il Consolo con le legioni, pose gli alloggiamenti in vn luogo lontano quasi cinque miglia dal mare. Nel porto in brieue tempo, si cominciò a fare vn grosso mercato, & quindi si conduceua poi ogni cosa in campo, & perche piu sicuramente far si potesse, da tutte le parti del campo furono misse le poste delle guardie. prima per vna guardia ferma verso l'Histria: tra il mare, & il campo vna compagnia fatta di subito di Piacentini. & accio che la medesima guardia giouasse alla difesa degli acquaiuoli, A Marco Ebutio Tribuno militare della seconda legione, fu commisso, che v'aggiugnesse due bandiere di soldati. Tito Elio, & Gaio Elio Tribuni, haueuano menato la terza legione per la via, che mena ad Aquileia, per far scorta a quei che cōduceuano legne, & vettouaglie. Dalla medesima banda forse a mille passi, era il campo de Galli: & Catmello luogo tenente del Signore, con tre migliaia d'armati, ò pochi piu. Gli Histriani, come prima videro il campo de Romani muouersi al lago Timauo, si missero dietro ad vn colle in luogo occulto. & poi andauano seguitādo l'hoste per fianco per vie trauerse: stando attenti in ogni occasione. Nè era loro ascoso cosa che si facessi, per mare, ò per terra. Poscia ch'ei viddero le poste delle guardie ordinate intorno al campo esser deboli: & la turba de mercatanti, ch'era molto frequente tra il mare, & il campo, star senza alcuna difesa di munitione, ò per mare, ò per terra: assaltarono ad vn tratto due poste di guardie: & della compagnia de Piacentini, & delle bandiere della seconda legione. La nebbia della mattina haueua nascoso l'impresa loro. laquale come il sole cominciò a riscaldare, risoluendosi, & per essere vn poco diradata, trasparendo, gia alquanto: come suole fare il chiarore non certo anchora, che mostra all'occhio d'ogni cosa l'apparenza maggiore: anche all'hora ingannò i Romani, mostrando loro la gente nimica esser piu grossa, che in fatto non era. Per laqual cosa, essendosi rifuggiti in campo spauentati, quei, che nell'un luogo, & nell'altro stauano alle poste: missero nell'essercito non poco piu spauento, che quello ch'ei portauan seco. percio ch'ei non poteuano dire quel ch'ei fuggissero: nè dar risposta a chi li domandaua, & l'udire le grida alle porte, oue non era guardia che sostenesse i primi assalti: & il rintopparsi al buio l'uno nell'altro, non lasciaua intendere di certo, se i nimici fussero entrati dentro a gli steccati. Vna sola voce s'udiua di ognuno, gridando, alla marina, alla marina. questo hauendo cominciato a dire vno a caso, per tutto il campo, da tutti replicando, si gridaua. Onde, come se ciò facessero comandati, pochi di loro con l'armi, & la maggior parte senza, cominciarono a fuggire alla volta del mare. Poscia fuggiron in maggior numero, & appresso, quasi tutti: & il Consolo parimente (essendosi indarno affaticato in persona) nè hauendoli con l'auttorità, nè alla fine anche co prieghi, potuto ritenere. vn solo fece sosta, Marco Licinio Tribuno della terza legione

Istria. la Istria confina lo Illyrico cio è schiauonia. e larga lx. miglia, & gira intorno cxxv. & fu cosi detta da popoli che da mare maggiore vēnero p il fiume di Istro.

La città metropolitana della Istria e Iustinopoli, hoggi detta capo di Istria

Agleia, hoggi disfatta, ritiene il nome

Illyrici, hoggi schiauoni

Tarēto, hoggi Taranto.

Lesseroito de Romani si mette in fuga, & abbandona gli alloggiamenti per vn tumulto incerto.

gione essendoui dalla sua medesima legione lasciato solo, con tre bandiere di soldati. Questo oppressero gli Istriani, hauendolo soppreso nella stanza del Consolo, mentre ch'egli ordinaua, & confortaua i compagni: non hauendo eglino ne voti alloggiamenti, riscontro altri armati. La zuffa fu piu aspra che non si richiedeua a si pòco numero: nè prima hebbe fine, che il detto Tribuno, con quei che gli erano d'intorno, furono vccisi. & hauendo gettato per terra il maestro padiglione col pretorio, peruennero alla stanza del Questore, & alla piazza del campo, & mercato, alla porta Quintana. Oue trouando d'ogni ragion di cose copia grandissima da pascersi: & nelle stanze de camarlinghi, le mense, & i sederi apparecchiati: il Signore medesimo, ponendosi a tauola, cominciò a mangiare: & gli altri appresso, scordandosi, & de nimici, & della guerra. & come quei che poco erano auuezzi, ad alcun modo di viuer delicato, troppo bramosamente si caricarono di cibo, & di vino. Non erano in quella hora in cosi fatto essere i Romani, ma in gran paura, trauagliando per terra, & per mare. mentre che i marinai raccolgono le trabacche, & le vettouaglie del lito riportano alle naui: & che i soldati per lo spauento, rouinosamente saltano nelle scafi: ò nel mare. & i nocchieri, per paura che i legni non s'impissero troppo, altri contrastano alla turba, & altri discostano i nauilij da terra, onde nasceua questione, & contesa grande, & appresso vn'aspra zuffa, con ferite, & morte, tra i soldati, & marinari: insino a tanto che per comandamento del Consolo, tutta l'armata fu fatta allontanare dalla riua. Cominciò poi il Consolo a scerre i disarmati dagli armati: & appena di tanta moltitudine, furono trouati mille dugento che hauessero l'armi: & pochissimi delle genti accauallo, che hauessero condotto seco i caualli. l'altra disordinata turba, non meno che di saccomanni, & di cerne, sarebbe stata per andarne in preda se il nimico si fusse ricordato della guerra. Finalmente all'hora fu mandato a richiamare la terza legione, & il colonnello de Galli dalla sua posta, & cosi da ogni parte si cominciò a tornare a ricouerare i perduti alloggiamenti: & a leuarsi dal volto si fatta vergogna. I Tribuni della terza legione fanno gettare in terra gli strami, & le legne: & comandano a Centurioni, che de soldati piu graui d'armi ponghino accauallo (due per ciascuno) sopra i somieri che s'erano scarichi delle some. & a caualieri, che ciascun d'essi, vno de giouani tolga seco in groppa: dicendo che grandissimo honore sarebbe della loro legione, s'ella col suo valore, racquistasse gli alloggiamenti perduti per paura, & viltà della seconda. & essere assai facile il racquistargli, se i barbari fussero soppresi subito, mentre ch'egli erano occupati nella preda. & cosi potrebbero eglino essere presi, come haueuano altri preso. Fu vdita tale esortatione con grande allegrezza, & animosità de soldati. Vanno infretta auanti l'insegne: & i soldati non aspettano le bandiere. Il primo nondimeno a giugnere fu il Consolo, & le genti che si rimenauano indietro dal mare. Lucio Atio Tribuno della seconda legione, non confortaua solamente i soldati: ma dimostraua lor con ragioni, che se gl'Istriani hauessero animo di tenere gli alloggiamenti, con le medesime armi, che presi gli haueuano, primieramente harebbero perseguitato i nimici fuora di quegli, insino al mare: ò almeno poi harebbero messo le poste delle guardie innanzi al campo. ond'egli era verisimile, ch'ei si stessero a ghiacere, come sepolti nel sonno, & nel vino. Su questo, comandò al suo banderaio Aulo Beculonio, huomo di singular valore, che passasse con l'insegna innanzi. & egli, Se Voi mi seguiterete (disse) accio che piu tosto si faccia, cosi farò. Et cosi detto, hauendo lanciato l'insegna dentro a ripari, il primo di tutti saltò dentro alla porta. Dall'altra parte, Tito Elio, & Gaio Elio Tribuni della terza legione, arriuarono subito con la caualleria: seguitandolo coloro, ch'erano stati posti sopra i somieri accauallo: & il Consolo insieme, con tutto l'altro stuolo. Ma degli Istriani molti pochi, che manco s'erano auuinazzati, s'accorsero di fuggire: gli altri congiunsero la morte col sonno. si che i Romani ricuperarono interamente ogni cosa loro, fuora di quanto s'era mangiando, & beendo, consumato. Gl'infermi anchora, che da Romani erano stati lasciati in campo, sentendo i loro medesimi ritornati dentro, prese l'armi, fecero de nimici grande vccisione. Ma innanzi a tutti fu noteuole l'opera del caualiere Gaio Popilio, nominato il Sabello, Questi essendo stato lasciato infermo in campo con vno piede ferito: vccise vn numero molto grande di nimici. Furon morti degli Istriani intorno a ottomila: preso niuno: perche l'ira, & lo sdegno non lasciaua ricordarsi i soldati di far preda. Nondimeno, il Re cosi vbbriaco si fuggi, essendo stato da suoi posto infretta accauallo. De vincitori, perirono, dugento vintisette soldati: ma molto piu d'essi nella fuga della mattina, che nel conquisto degli alloggiamenti. Auuenne per ventura, che Gneo, & Lucio Gauillij cittadini

Il Questore, il camarlingo o thesauriere.

Istriani carichi di cibo & di vino sono rotti da Aulo Mālio consolo.

D

E

F

novelli

A nouelli di Aquileia, s'abbatteron quasi a dar nelle mani degli Istriani mentre ch'ei tornauano al campo con le vettouaglie, non sapendo ch'ei ne fussero insignoriti. Costoro adunque essendosi rifuggiti in Aquileia, lasciati i carriaggi, & le bagaglie, empierono ogni cosa di terrore, & di scompiglio, non solamente in Aquileia, ma(dopo pochi giorni)anche in Roma, oue andò la voce non solamente degli alloggiamenti presi, & della fuga (ch'era stata vera) ma della perdita d'ogni cosa: & che tutto l'essercito era interamente disfatto. Onde, come far si suole in simili trauagli, si comandarono descrittioni estraordinarie, non solamente in Roma, ma in tutta Italia. Furon scritte due legioni di cittadini Romani: & comandati diecimila fanti, con cinquecento caualli, a compagni del nome Latino. a Marco Iunio Consolo fu commesso che passasse in Gallia, & quiui cauasse dalle città di quella prouincia piu numero di soldati ch'ei potesse. Et medesimamente fu ordinato, che Tito Claudio Pretore comandasse a soldati della quarta legione, & a cinquemila pedoni, & dugento cinquanta caualli del nome Latino, che si ragunassero a Pisa: & difendessero quella prouincia, mentre che il Consolo fusse assente. Et Marco Titinio Pretore comandasse, che Arimino si raccozzassi altro tanto numero di fanti, & caualli de compagni. Claudio Nerone n'andò a Pisa col paludamento: & Titinio, hauendo mandato auanti ad Arimino Gaio Casio al gouerno della legione: fece la scelta de soldati in Roma. Marco Iunio Consolo, essendo dalla Liguria passato nella Gallia, & subito hauendo comandato soldati a quelle città, & alle colonie: giunse ad Aquileia. & quiui certificato l'essercito essere saluo: scrisse a Roma, che non si facessi tumulto, & egli licentiati gli aiuti comandati a Galli, andò a trouare il compagno. In Roma (per la non pensata) fu grande allegrezza: & fu lasciato stare il far soldati: & quei che haueuano hauuto il sagramento, furon licentiati. & l'essercito, che in Arimino era infestato dalla pestilenza, ne fu mandato a casa. Gli Istriani, essendo accampati con gran gente, non molto lontani dal campo del Consolo: com'egli vdirono essere arriuato l'altro Consolo; si dispersero per tutto, tornandosi alle loro città. I Consoli menarono a vernare le legioni in Aquileia. Essendo finalmente posato il tumulto d'Istria, fu fatto in Senato vna deliberatione, che i Consoli conuenissero tra loro, chi douesse tornare a Roma alla creatione de magistrati. Publio Licinio Nerua, & Gaio Papirio Tordo Tribuni della plebe, lacerando ne loro parlamenti del popolo il Consolo Manlio assente, proposero vna legge, che detto Manlio non continuasse il gouerno piu oltra, che mezo Marzo, (perche già ad ambidue i Consoli era stata prolungata l'amministratione delle prouincie per vn'altro anno) accio che tosto ch'egli hauesse compiuto il Consolato, ei potesse essere accusato. Ma Quinto Elio Tribuno, intercedendo, s'oppose a questa proposta del collega: & fece con gran contesa, ch'ella non hauesse la sua perfettione. Ne medesimi giorni, essendo tornati di Spagna a Roma Tiberio Sempronio Gracco, & Lucio Posthumio Albino, fu dato loro in Senato nel tempio di Bellona, da Marco Titinio Pretore, a riferire le cose fatte da loro, & chiedere i meritati honori: & che a gl'Iddij immortali si rendessero le douute

Lõbardia & Romagna.

Paludamẽto era la veste militare de Capitani.

Liguria, il paese di Genoua.

Gallia, Lombardia.

Rimini.

B

C gratie. Nel medesimo tempo, per lettere di Tito Ebutio Pretore, s'intese in Sardigna essere gran tumulto: lequali il figliuolo d'esso haueua recato al Senato. Gli Iliensi, con l'aiuto de Balarori, haueuano assaltato la prouincia pacifica de Romani: nè era possibile resistere loro con vn'essercito debole, & in gran parte dalla peste consumato. Il medesimo rapportauano gli oratori di Sardi, pregando il Senato, che almeno soccorressero le città: concio fusse che i contadi horamai fussero spacciati. Questa legatione, & tutto quello che s'aspettaua a i fatti di Sardigna: fu rimesso a nuoui magistrati. Fu parimente miserabile l'ambasceria de Lycij: iquali si doleuano della crudeltà de Rodiani: a cui egli erano stati assegnati da Lucio Scipione, dicendo essere stati sotto Antiocho: ma che la seruitu di quel Re, a ragguaglio della presente, era paruta loro vna somma libertà. concio fusse cosa che non solamente ei fussero hoggi sudditi in comune, ma ciaschedun di loro fusse non manco che schiauo. essendo da Rodiani infestati i legittimi matrimonij, & i nati di quelli, vsando anche ogni crudeltà ne corpi: & (quel che sopra tutto era cosa indegna)dishonorando, & macchinando la fama, & l'honestà loro. & cosi odiose, & aspre cose esser fatte apertamente, come per vsurparsi la ragione del padronaggio: accio che i Lycij non restassero punto dubbij, che da loro a gli schiaui riuenduti, non si faceua differenza alcuna. Mosso il Senato da si fatte cose, diede lettere a Lycij a portare a Rodiani: scriuendo, come al Senato non piaceua, ne che i Lycij fussero dati a Rodiani: ne alcuni altri, che fussero nati liberi, fussero dati ad altri per seruire. per tanto voleua-

Ambasciadori de lycij si dolgono i Senato d'lla crudeltà de Rodiani.

no che i Lycij fussero sottoposti al gouerno, & tutela de Rodiani, in maniera però, che le loro città, come di compagni fussero principalmente sotto la giuriditione de Romani. Dopo questo, furono fatti due trionfi delle prouincie di Spagna, continoui l'uno dopo l'altro. Prima trionfò Sempronio de Celtiberi, & loro adherenti, & l'altro di, Lucio Posthumio de Lusitani, & altri Spagnuoli di quella regione: & portò nel trionfo quaranta mila libbre d'argento: & vinti mila Albino. & dierono a soldati vinticinque danari per ciascuno, il doppio al centurione, & tre volte tanti al caualiere: & tanti a compagni, & collegati, quanti a Romani. Per ventura ne medesimi giorni venne d'Istria a Roma Marco Iunio, per fare la elettione de magistrati. Ilquale, hauendolo molto affaticato i Tribuni della plebe. Papirio, & Licinio, molto domandandolo delle cose fatte in Istria, lo condussero anche nel parlamento del popolo. Alle quai cose rispondendo il Consolo, non essere stato piu che vndici giorni in quella prouincia: & le cose, che in sua assenza s'erano fatte, saperle solamente per fama, come eglino. Andauano i Tribuni piu oltra interrogando, perche così non piu tosto fusse venuto a Roma Aulo Manlio, a render conto al popolo Romano, perch'ei si fusse partito di Gallia, (ch'era il gouerno suo per sorte) & andato in Istria? & quando mai era stato che il Senato hauesse fatto decreto di quella guerra: & quando l'hauesse deliberata il popolo Romano? certo l'impresa essere stata fatta priuatamente di suo capo: ma la guerra almeno essere stata poi gouernata bene, & valorosamente. anzi non s'era potuto dire, se la guerra fusse stata presa piu tristamente, ò maneggiata piu inconsideratamente: essendo stata improuisamente disfatte dagli Istri due bande delle sue genti misse alle poste: & presi gli alloggiamenti, & distrutti quanti caualli, & pedoni dentro vi si trouauano. gli altri essere stati dispersi senza armi. & innanzi a tutti il Consolo stesso essersi rifuggito al mare, & alle naui, ma ch'ei li conuerrebbe render ragione di tutte quelle cose, quando ei sarebbe priuato: poscia che essendo Consolo, ei non haueua voluto. Dopo questo si crearono i magistrati: & furono fatti Consoli Gaio Claudio Pulchro, & Tiberio Sempronio Graccho. Il di seguente furono fatti i Pretori. Publio Elio Tuberone la seconda volta, Gaio Quintio Flaminio, Gaio Numisio, Gaio Mummio, Gneo Cornelio Scipione, & Gaio Valerio Leuino. A Tuberone venne in sorte la giuriditione di cittadini, a Quintio de forestieri, a Numisio la Sicilia, a Mummio la Sardigna: ma quella per la importanza della guerra, fu fatta prouincia Consolare, & toccò per sorte a Graccho. l'Istria a Claudio. Scipione, & Leuino hebbero la Gallia diuisa in due gouerni. A mezo Marzo, nel di ch'ei presero il Consolato Sempronio, & Claudio, si fece solamente mentione di due prouincie, dell'Istria, & della Sardigna: & degli inimici dell'una, & dell'altra che haueuano in quei luoghi fatto nascere la guerra. L'altro giorno, gli oratori de Sardi, ch'erano stati differiti a nuoui magistrati: & Lucio Minutio Thermo, ch'era stato Legato in Istria di Manlio Consolo, vennero in Senato. Da costoro fu informato il Senato, di che, & quanto trauaglio di guerra, hauessero quelle prouincie. Mossero ancho il Senato le ambascerie de compagni del nome Latino, lequali haueuano stracco prima i Censori, & Consoli passati: & finalmente furono vdite in Senato. La somma delle loro querimonie, era, che molti de loro cittadini erano stati rassegnati, & messi a grauezza in Roma: & la piu parte se n'erano andati del paese loro. laqual cosa lasciando seguire, in pochi lustri accaderebbe, che rimanendo abbandonate le città, & diserti i contadi, il latio non potrebbe piu dare vn soldato alla Republica. I Sanniti, & Peligni medesimamente si doleuano, che quattromila famiglie, delle loro, fussero andate ad habitare a Fregelle: nè perciò eran tenuti a dare, ò questi, ò quelli manco numero di soldati che prima. Vsauasi doppia maniera di fraude, in questo mutare ciascuno patria. La legge daua a compagni, & a collegati del nome Latino, che coloro che lasciauano a casa stirpe di se, diuentassero cittadini Romani. Vsando male questa legge, alcuni faceuano ingiuria a compagni: & alcuni al popolo Romano. percio che, per non lasciare stirpe a casa, dauano i loro figliuoli a qualunque si fusse cittadino Romano, in seruitu: con patto, ch'ei fussero liberati, & così diuentassero cittadini libertini. & quegli, a iquali mancasse stirpe da lasciare: erano fatti come cittadini Romani. Poscia, faccendosi ancho beffe di simiglianti colori di ragione, mescolatamente senza legge, & senza stirpe, passauano alla ciuilità Romana, mediante l'habitatione di Roma: & l'esser iui nell'estimo descritti, & rassegnati. Si fatte cose domandauano gli ambasciadori, che non si facessero piu: & ch'ei si facessero i compagni detti ritornare a casa. & per legge si prouedessi, che niuno piu facesse suo

Triõfo di Sempronio de Celtiberi.

Trionfo di Posthumio de Lusitani.

Lusitani hoggi Portoghesi.

xxv baiocchi, o giuli per ciascuno.

Dicerie de tribuni, incaricãdo il Cõsolo Manlio.

dlxxv. Cõs. & l'anno della città D. lxxvij.

Lustro era lo spatio di cinque anni.

Fregelle oue ẽpõte coruo

Qui sono da notare alcuni termini legali.

D

E

F

alcuno

A alcuno & non alienasse, per farli mutare ciuilità. & se alcuno a quel modo, fusse fatto cittadino Romano. * Queste cose ottennero dal Senato. Le due prouincie, poi ch'erano in guerra, furono assegnate, La Istria, & la Sardigna. per la Sardigna, fu ordinato di scriuere due legioni di cinquemila dugento fanti per ciascuna, & trecento caualli: & de compagni & del nome Latino dodicimila fanti, & seicento caualli. & che volendo il Capitano, cauasse dello arzanale dieci naui quinqueremi. & altro tanto numero di fanti, & caualli, fu statuito per la guerra d'Istria. Et a Consoli fu commesso, che mandassero in Hispagna a Marco Titinio vna legione con trecento caualli: & cinquemila pedoni: & dugento cinquanta caualli de compagni. Prima che i Consoli sortissero le prouincie, furon rapportati alquanti prodigij: che nel contado Crustumino era caduta nel lago di Marte vna pietra dal cielo. & nel contado Romano era nato vn fanciullo senza mani, & senza piedi, & diceuasi in Capoua essere stati molti edificij percossi dalla saetta: & due naui a puteoli essere state arse da quella. Tra queste cose, ch'erano rapportate di fuora, anche vn lupo in Roma di bel dì chiaro cacciato, essendo entrato per la porta Collina, con gran tumulto di chi lo perseguitaua, scampò per la porta Esquilina. Per la purgatione di tali prodigij, i Consoli fecero sagrificio delle hostie maggiori: & le supplicationi per vn giorno a tutti gli altari. Fatti i sagrificij, secondo le douute ceremonie, i Consoli sortirono le prouincie. a Claudio venne in sorte la Istria: a Sempronio la Sardigna. Gaio Claudio fece poi vna legge, per decreto del Senato, & publicò vn'editto, che quei che fussero stati de compagni, & de collegati del nome Latino, & dalla Censura di Tito Claudio, & Tito

B Quintio, & dopo quella fussero stati descritti nel censo appresso i compagni del nome Latino: auanti a calende di Nouembre, tutti, & ciascuno, nella sua città ritornassero. & a Lucio Mummio Pretore fu commessa la cognitione della causa, di chi così non fussi ritornato. Allo editto del Consolo, fu aggiunta la deliberatione del Senato, che ogni Dittatore, Consolo, Interrege, Censore, & Pretore, che al presente hauesse giuriditione nel foro, curasse che colui che fusse manomesso, & ridotto in libertà, giurasse: & chi lo manomettesse, & liberasse, pigliasse parimente giuramento, di non lo liberare per cagione ch'ei mutasse patria, & ciuilità, & giudicarono, che chi questo non giurasse, non si douessi liberare. & questa causa, & giudicio, fu attribuito per l'auuenire a Gaio Claudio Consolo. Mentre che queste cose si fanno in Roma, Marco Iunio, & Aulo Manlio, iquali erano stati Consoli l'anno dinanzi, hauendo vernato in Aquileia, nel principio della primauera, condussero l'hoste ne confini dell'Istria, oue saccheggiando per tutto ogni cosa, gl'Istriani furono piu tosto mosli dal dolore, & dallo sdegno, vedendosi torre le cose loro: che da fidanza di forze ch'egli hauessero, sofficienti contra due esserciti, Concorrendo per tanto la giouentu di tutti i popoli, si fece vn essercito repentino, & tumultuario. Ilquale nel primo empito combattè con piu fierezza, che perseueranza. Nel fatto d'arme, furono vccisi intorno a quattromila di loro: gli altri, lasciata la guerra, si fuggirono per tutto alle città. & quindi mandarono

C oratori in campo, a chiedere la pace a Romani: & appresso mandarono gli statichi comandati. Poi che queste cose s'intesero a Roma, per lettere de Proconsoli: Gaio Claudio Consolo, dubitando, che questa cosa per auuentura non li togliesse il gouerno, & l'essercito: non hauendo prima fatto solennemente i voti: con i suoi littori senza paludamento, hauendo di ciò certificato il collega solo, di notte tempo in furia, n'andò alla prouincia. Ou'ei si portò con manco prudenza, ch'ei non v'era venuto. Impero che chiamato il parlamento, hauendo nella sua diceria vantandosi, rimprouerato la fuga del campo di Aulo Manlio, (ciò ascoltando maluolentieri i soldati) essendo eglino i medesimi, ch'erano stati primi a fuggire: & hauendo medesimamente suillaneggiato Marco Iunio, che si fusse fatto compagno del vituperio del collega, alla fine comandò, che l'uno, & l'altro partisse della prouincia. Ma dicendo i soldati, che all'hora darebbero vbbidienza al Consolo, quando egli, hauendo offerto i solenni voti in Campidoglio, & con littori paludati si fusse partito di Roma, secondo la consuetudine degli antichi: egli infuriato d'ira, chiamato a se il vice questore di Manlio, li chiese le catene: minacciando, che ne manderebbe a Roma Iunio, & Manlio, legati in ferri. & da costui anchora fu sprezzato il comandamento del Consolo. & l'essercito nimico al Consolo, & fauoreuole alla causa de suoi primi Capitani, intorniandolo, li dauano animo a non vbbidire. Alla fine Claudio. stracco per gli scherni di ciascuno, & vniuersalmente pel dispregio che faceua di lui la moltitudine (percio ch'egli era anche dileggiato) col medesimo na-

Qui pare che mãchi almeno qualche voce.

Crustumino fu doue hoggi e monte Ritondo.

Prodigij appariti & procurati.

Porta Collina, & Salaria la medesima. Porta Esquilina hoggi a san Lorenzo.

Hostie maggiori cioe bestie vaccine.

Interrege era il magistrato creato per fare la elettione de Consoli, & altri magistrati ordinarii.

Manomettere significa liberare.

Rotta degli Istriani.

Paludaméto era la veste militar del capitano, laquale portaua egli, & i suoi littori, seruenti del magistrato.

Claudio cõs. non vbbidito dallo essercito per nõ hauere fsõ l'ufficio con le debite cerimonie.

uile ch'egli era venuto in Istria, si tornò in Aquileia: & quindi scrisse al collega in Roma, che comandasse a quella parte di soldati, ch'erano scritti per mandare in Istria, si ragunassero in Aquileia: per non hauer cosa, che l'hauesse a far badare in Roma: onde, fatti i suoi voti, non potesse incontanente col paludamento vscire della città. Queste cose tutte furono dal collega amoreuolmente fatte: & a i soldati fu statuito corto termine a ragunarsi. Claudio raggiunse quasi le sue medesime lettere: & arriuato, fece vna concione al popolo de fatti di Manlio, & Iunio. & non soggiornando in Roma piu che tre dì, hauendo fatto i suoi boti in Campidoglio, co littori paludati, vscì della città: & con la medesima celerità, a briglia sciolta, si tornò in Istria. Pochi dì innanzi, Iunio, & Manlio, si missero a combattere vna terra detta Nesattio: oue s'erano ridotti i capi degli Istriani, & la persona stessa del loro Re Epulone. Ma Claudio, hauendoui condotto due nuoue legioni, & mandatone l'essercito vecchio, co suoi Capitani, pose egli l'assedio alla terra: & cominciò a combatterla con mantelletti, & altri strumenti: & fece volgere altroue il fiume, che correua lungo le mura, che impediua i combattenti, & a gli assediati daua la commodità dell'acqua: volgendolo per vn'altro letto, con l'opere di molti giorni. Quella cosa per la marauiglia misse grande spauento a barbari, vedendosi tolta l'acqua: ne anche per questo pensando alla pace, si voltarono all'uccisione delle proprie mogli, & figliuoli. & accio che si crudele atto fusse vno spettacolo a nimici, gettarono dalle mura per tutto i corpi de morti. Tra questa così fatta vccisione, & i lamenti delle donne, & fanciulli: i soldati passando le mura, entrarono nella terra. Della presura dellaquale, tosto che il Re hebbe notitia, pel romore, & per le grida spauenteuole di coloro, che fuggiuano: si passò il petto con vn pugnale, per non esser preso viuo. gli altri furono, ò presi, ò morti. Dopo questo furon prese per forza, & disfatte due altre terre, Mutila, & Faueria. La preda (come in gente si pouera) fu maggiore, che la speranza: & tutta fu conceduta a i soldati. cinquemila & sei cento trentadue teste furon vendute all'incanto. I motori della guerra furono frustati, & poi decapitati. Così tutta la Istria fu pacificata con la destruttione di tre terre, & con la morte del Re. & tutti i popoli da ogni parte, dati gli statichi, vennero sotto l'imperio Romano. Su la fine della guerra d'Istria, appresso i Liguri si cominciarono a fare alcune diete: & tenere pratiche di guerra. Tito Claudio Proconsolo, ilquale l'anno dinanzi era stato Pretore, si trouaua in Pisa con vna legione. Per le cui lettere, essendone certificato il Senato, li parue da mandare le proprie lettere al Consolo Gaio Claudio: percio che l'altro era gia passato in Sardigna. & aggiunsonui vn decreto, poi che l'impresa d'Istria era terminata (parendoli) che passasse con l'essercito, in Liguria. & così insieme fu deliberata vna supplicatione di due giorni, per le lettere del Consolo, che dauano notitia del felice successo delle cose d'Istria. Et dall'altro Consolo Tiberio Sempronio fu anchora gouernata prosperamente l'impresa di Sardigna. Hauea condotto l'essercito nel contado de Sardi Iliensi. & in soccorso degli Iliensi erano venuti grandi aiuti de Balarori. Fece adunque fatti d'arme, a bandiere spiegate, con l'una, & l'altra natione: & i nimici furon rotti, & cacciati, & spogliati degli alloggiamenti. L'altro dì, raccolte l'armi, & fattone vn monte, Il Consolo le fece ardere, faccendone sacrificio a Vulcano, & ridusse a vernare l'essercito nelle città degli amici. Et Gaio Claudio, hauendo riceuuto le lettere di Tito Claudio, & la deliberatione del Senato: menò le legioni dall'Istria, in Liguria. I nimici, essendo scesi al piano, haueuano il campo sul fiume Scultenna, con liquali quiui si venne alla giornata: oue furono ammazzati piu di quindicimila, & sette cento Liguri, ò nel fatto d'arme, ò negli alloggiamenti, perche quegli anche furono presi. & furon guadagnate cinquanta vna insegne militari. I Liguri auanzati all'uccisione, si fuggirono alla montagna. & saccheggiando poi il Consolo tutta la campagna, non fu alcuno che li mostrasse l'arme. Claudio vincitore in vn'anno di due nationi, hauendo pacificato due prouincie (ilche rade volte fece altri in vn Consolato) si tornò a Roma. Quell'anno furono rapportati certi prodigij. in Crustumino, vno vccello, ch'ei chiamano Sanguale, hauer col becco tagliato vna pietra sagra. in Campagna hauer parlato vna vacca: in Siracusa vna vacca di bronzo esser stata montata da vn toro brauo, che s'era smarrito dalla mandria, & bagnata del suo seme. In Crustumino, nel luogo proprio del prodigio, si fecero vn giorno le supplicationi. & in Campagna fu ordinato, che la vacca che haueua parlato fusse nutrita dal publico. & il prodigio di Siracusa, fu parimente purgato: hauendo pronuntiato gli Aruspici, a quali Iddij s'hauessi a sagrificare. In detto anno morì il Pontefice Marco Claudio Marcello, ilquale era stato

Consolo,

Côcione era propriola dicerta fatta nel parlamento del popolo.

Morte volontaria degli Istriani & crudelta cōtro le mogli & figliuoli.

Epulone Re d'Istria vccidese stesso.

La Istria viene sotto l'imperio Romano.

Pisa antichissima città di Toscana, colonia de Greci, posta al cōfino della Liguria.

Tiberio Sempronio Consolo ha vettoria in Sardigna.

Scultēna fiume, hoggi il Panaro, oue egli entra nel Po.

Istria vinta & pacificata.

Crustumino era oue è hoggi mōte ritondo.

Prodigij appariti & procurati.

A Consolo, & Censore: & in suo luogo fu sustituto il figliuolo Marco Marcello. Et nel medesimo anno fu condotta a Luna vna colonia di dumila cittadini Romani. I tre huomini che la condussero, furono Publio Elio, Lucio Egilio, & Gneo Sicinio. furono dati a ciascuno cinquantauno iugeri & mezo di terreno. Questo contado era stato tolto a Liguri, & prima che de Liguri, era stato de Toscani. Gaio Claudio Consolo tornò a Roma: alquale fu conceduto il trionfo domandato: hauendo dato conto in Senato delle cose felicemente fatte in Istria, & in Liguria. Trionfò adunque, essendo anchora in magistrato, di due nationi ad vn tratto: & portò nella pompa del trionfo trecento sette migliaia di denarij, & de vettoriati ottanta cinque migliaia, & settecento due: a soldati furono dati quindici denarij per ciascuno. il doppio al centurion, & tre tanti al caualiere: & a soldati de compagni, & collegati la meta meno, che a cittadini: ond'ei seguitarono il carro cheti: si che tu ti saresti potuto accorgere, ch'ei fussero pieni di cruccio. Mentre ch'ei si trionfaua de Liguri: i medesimi Liguri, poscia ch'egli intesero non solamente l'essercito del Consolo esserne stato menato a Roma: ma la legione, ch'era a Pisa essere stata licentiata da Tito Claudio: liberi da ogni paura, hauendo saccheggiato il contado di Modona, col repentino empito loro, presero quella colonia. Laqual cosa come fu rapportata a Roma, il Senato commisse a Gaio Claudio, che quanto prima meglio, facesse la elettione de Consoli: & creati per l'anno nuouo i magistrati, tornasse nella prouincia, & ricuperasse quella colonia. Furono fatti gli squittini secondo il decreto del Senato: & furono

B creati Consoli Gneo Cornelio Scipione Hispalo, & Quinto Petilio Spurino. Poscia si fecero i Pretori, che furono Marco Popilio Lenate, Publio Licinio Crasso, Marco Cornelio Scipione, Lucio Papirio Masone, Marco Aburio, & Lucio Aquilio Gallo. & a Gaio Claudio Consolo fu prolungato per vn'anno il gouerno, con la prouincia di Gallia. & accio che gl'Istriani non facessero il medesimo che i Liguri: vollero ch'ei rimandasse in Istria i compagni del nome Latino, ch'egli haueua cauato dalla prouincia, per cagione del trionfo.

Nel Consolato di Gneo Cornelio, & di Quinto Petilio, il giorno ch'ei presero l'uficio, sagrificando ciascuno di loro vn bue (come si suole) a Gioue: nell'hostia sagrificata da Petilio non si trouò nel fegato il capo: ilche hauendo riferito al Senato, li fu commesso che di nuouo, sagrificando vn bue, impetrasse la pace de gl'Iddij. Consultandosi poi delle prouincie, il Senato assegnò le prouincie, & di Pisa, & de Liguri a Consoli: & volle che a chi toccasse il gouerno di Pisa, al tempo del creare i magistrati: tornasse a Roma. Fu aggiunto al decreto, ch'egli scriuessero due legioni, & trecento caualli: & a compagni, & collegati del nome Latino comandassero diecimila pedoni, & seicento caualli. A Tito Claudio fu prolungato il magistrato, insino al tempo, che il Consolo venisse alla prouincia. Mentre che in Senato si trattauano queste cose: Gneo Cornelio, essendo stato chiamato fuora dal sergente, poco poi tornò dentro col volto tutto turbato, & racconto a padri, il fegato del bue di sei anni, ch'egli haueua sagrificato, essersi tutto risoluto, & disfatto. ilche credendo egli

C poco al vittimario, che glie lo riferiua, diceua hauer comandato ch'ei si votassi l'acqua del vaso, nelquale si coceuano l'interiora, & hauer veduto tutte l'altre parti dell'interiora salde, & intere: & tutto il fegato indicibilmente disfatto, & consumato. Essendo i padri spauentati per cotal prodigio, l'altro Consolo aggiunse lor piu che pensare: dicendo, come essendoli nel sagrificio mancato il capo del fegato: sagrificando poscia tre buoi, non haueua mai potuto perlitare. Il Senato comandò, che di nuouo si sagrificasi con l'hostie maggiori, insino alla litatione, che il sagrificio apparisse essere accetto. Dicono, che hauendo Petilio perlitato a gli altri Iddij, non potè mai perfettamente litare alla Dea della Salute. Dopo questo, i Consoli, & i Pretori si diuisero le prouincie. L'amministratione del gouerno in Pisa toccò a Gneo Cornelio, & la Liguria a Petilio. De Pretori, Lucio Papirio Masone hebbe l'amministratione della città, Marco Aburio il render ragione tra forestieri: Marco Cornelio Scipione Maluginense la Spagna vlteriore: Lucio Aquilio Gallo la Sicilia. due de Pretori pregarono di non andare alle prouincie: Marco Popilio in Sardigna: allegando, che Graccho pacificaua egli quella prouincia, & dal Senato esser stato dato Tito Ebutio per coadiutore al Pretore: & non esser cosa conueniente l'interrompere il tenore delle faccende, alla perfettione dellequali molto gioua la continouatione: & tra il rendere l'uficio, & la nouità del successore, laquale bisogna che s'adoperi prima nel cognoscere le cose, che nel

Luna in Toscana, ne confini della Liguria, e colonia romana. hoggi Luna è disfatta. il contado è la lunigiana.

Triõfo di C. Claudio cõs. della Istria & Liguria.

Denaro era equiualẽte al banle Fiorentino, & giulio Romano. vettoriati dett dalla imagine d'lla vettoria impressa.

cclxxvi. Cõs.

Nel texto latino si legge bouis sescenatis. laqual dittione non trouãdo chi meglio intẽda crediamo essere scorretta & forse ha uere a dire se xanalis, o vero sexennis, & pcio habbião tradotto il fegato dũ bue di sei anni, rapportãdoci ad ogni migliore sentimento.

Prodigio auuenuto nel sagrificio, di petilio, & di cornelio Cõsoli.

Vittimario e qllo che scortica, & cura le carni degli animali sagrificati.

Litare, & plitare si diceua colui, il sagrificio delquale appariua essere accetto a gli Iddij.

Spagna citeriore, & vlteriore chiamauano la parte di qua, & la parte di la dal fiume Ibero che diuideua i gouerni de Rettori.

 farle

farle, spesse volte perdersi l'occasione di ben fare. La scusa di Popilio fu accettata. Publio Licinio Crasso si scusaua, con dire d'esser ritenuto dall'obligo di certi suoi sagrificij solenni, dall'andar fuora in vficio. Toccaua a lui la Spagna citeriore. Onde li fu comandato ch'egli andasse al suo gouerno, ò giurasse dauanti al popolo nel parlamento, d'essere impedito dalla solennità de sagrificij. Come questo fu statuito in Publio Licinio, ancho Marco Cornelio richiese i padri, che accettassero da lui il giuramento, per non andare nella Spagna vlteriore. Amenduni i Pretori presero il medesimo giuramento. & perciò fu ordinato, che Marco Titinio, & Tito Fonteio Proconsoli si rimanessero in Hispagna, con la medesima auttorità: & in supplemento si mandassi loro tremila pedoni cittadini Romani, con dugento caualli: & cinquemila de compagni del nome Latino, con trecento caualli. Le ferie Latine furono celebrate adi cinque di Maggio. nellaquale solennita, perche il magistrato di Lanuuio, nel sagrificio d'una di quelle hostie non haueua pregato per la salute del popolo Romano, & de Quiriti, fu giudicata la cosa contra la religione. & essendo ciò riferito al Senato, & dal Senato al collegio de Pontefici: piacque a quelli, che per non essere stata dirittamente celebrata tale solennità, si douessi rinouare, & che i Lanuuini, per la cui cagione ella si rinouaua: douessero dare gli animali pel sagrificio. Aggiunsesi alla religione questo scrupulo, che Gneo Cornelio Consolo tornando dal monte di Alba, cadde, & rimase perduto di parte delle membra. & essendo stato portato a bagni di Cuma, vi si mori. ma poi morto, fu portato a Roma: & nel mortorio honorato, & sepellito magnificamente: essendo il medesimo ancho Pontefice. Al Consolo Quinto Petilio, fu commisso, che come prima poteua, per conto degli auspicij facesse gli squittini per lo scambio del suo collega, & publicasse le ferie Latine. Ordinò per tanto il terzo di per la creatione del Consolo, & per le ferie, l'undecimo d'Agosto. Essendo gli animi pieni di religione: soprauennero le nouelle de prodigij. nella città di Tuscolo essere stata veduta in aria vna fiaccola di fuoco. in Gabio il tempio di Apolline, & molti priuati edificij: & in Grauisca il muro, & la porta essere state percosse dalla saetta. Iquali prodigij comandarono i padri che fussero procurati secondo il giudicio de Pontefici. Mentre che gli scrupoli della conscienza, & poi, l'uno la morte dell'altro, & il fare degli squittini, & la rinouatione delle ferie, tengono occupati i Consoli: Gaio Claudio intanto, accostò l'essercito a Modona: laquale i Liguri haueuano preso l'anno dinanzi. & poi ch'egli hebbe cominciato a combatterla, auanti a tre giorni hauendola presa: la restitui a proprij habitatori. & dentro alle mura di quella furon tagliati appezzi ottomila Liguri. & subito furono da quello mandate a Roma lettere per lequali non solamente narraua la cosa, ma si gloriaua anche dicendo, che per sua virtu, & felicità il popolo Romano non haueua horamai di qua dall'Alpi, piu alcun nimico: & hauere acquistato anche alquanto di paese, che si potrebbe diuidere, huomo per huomo, a molte migliaia di persone. Et Tiberio Sempronio in Sardigna, nel medesimo tempo afflisse malamente i Sardi, con molti prosperi fatti d'arme. oue furono vccisi quindicimila huomini, & tutti i popoli che s'erano ribellati, tornarono sotto l'imperio Romano. A sudditi, & tributarij di prima, fu raddoppiato il tributo, & riscosso: gli altri hebbero a dare frumenti. Hauendo pacificato la prouincia, & riceuuto da tutta l'isola dugento vinti statichi, furono mandati a Roma oratori a raccontare queste cose: & a chiedere al Senato, che per queste felicemente fatte, si rendessi honore a gl'Iddij immortali: & a lui fusse lecito alla tornata. riportarne l'essercito in Italia. Il Senato, hauendo vdito nel tempio di Apolline, la relatione de Legati: deliberò che due giorni si facessero le supplicationi: & che i Consoli sagrificassero quaranta hostie maggiori. & che Tiberio Sempronio rimanesse quell'anno Proconsolo in quella prouincia insieme con l'essercito. Dopo questo, gli squittini per lo scambio del Consolo, iquali erano publicati pel terzo di d'Agosto, si fecero detto giorno medesimo. Quinto Petilio Consolo fece suo collega Marco Valerio Leuino, che incontanente pigliasse il magistrato. Questi, essendo stato lungamente desideroso di qualche gouerno: & essendo state recate lettere conformi al suo desiderio, che i Liguri s'erano ribellati: adi cinque d'Agosto hauendo preso il paludamento vdite le lettere, per tale tumulto, fece andare la terza legione in Gallia, a Gaio Claudio Proconsolo: & i due huomini sopra le cose di mare, subito andare a Pisa con l'armata: iquali scorressero tutta la riuiera; per dare anche loro spauento dalla parte di mare. Et Quinto Petilio

Prodigij appariti & procurati.

Tuscolo era sopra marino presso a Rocca di papa anzi à frascato.

Gabij. hoggi Gallicano.

Grauisca è hoggi doue è mōte alto.

I Sardi, che si erano ribellati, sono soggiogati di nuouo.

Liguri vinti & modona ripresa da claudio.

Sardi vinti da Sempronio. & supplicationi per la vettoria.

Valerio Leuino sostituito consolo.

A Consolo hauea statuito il dì all'essercito, nelquale si ragunasse nel luogo medesimo. Gaio Claudio Proconsolo, vdita la ribellione de Liguri, oltra le genti ch'egli haueua seco a Parma: hauendo raccolto altri soldati comandati, condusse l'essercito a confini de Liguri. I nimici, su la venuta di Gaio Claudio, dalqual Capitano ei si ricordauano poco innanzi esser stati rotti, & cacciati sul fiume di Scultenna: presero due monti, Leto, & Balista: fortificandosi anche con le muraglie. per difendersi dalla forza con la fortezza del luogo, piu tosto che con l'armi: dellequali infelicemente haueuan fatto esperienza. Di quei che si partirono tardi della campagna, essendo soppresi, capitarono male intorno a mille cinquecento: gli altri si stauano su le montagne, & non si dimenticando anche nella paura, della loro naturale ferità, attendeuano ad incrudelire nella preda acquistata a Modona: ammazzando i prigioni, stratiandogli stranamente: & vccidendo ne tempij le bestie per tutto, piu tosto che sagrificandole. Essendo poscia satij, & ristucchi dell'uccisione delle cose animate, quelle ch'erano senza anima appiccauano d'intorno a parieti, vasi, & arnesi d'ogni ragione: fatti piu tosto per vso, che per ornamento, & bellezza. Quinto Petilio, accio che la guerra non si terminasi in sua assenza, scrisse a Gaio Claudio che venisse a se in Gallia, che l'aspettarebbe ne campi magri. Riceuute le lettere Claudio, si parti di Liguria: & a campi magri consegno l'essercito al Consolo: oue pochi di poi, venne l'altro Consolo Valerio Leuino, con l'essercito. lui, hauendo diuiso le genti, prima ch'ei si partissero amenduni insieme rassegnarono, & purgaron l'essercito. Poscia hauendo tra loro misso alla sorte i paesi (perch'ei non voleuano assaltare il nimico da vna banda sola) era comune credenza, che Valerio hauesse sortito secondo gli auspicij, perch'ei fusse stato nel tempio, ilche i sacerdoti degli Auguri dissero poi esser stato fatto con errore da Petilio: per hauere egli stando fuori, messo la sua sorte nella vrna stata portata nel tempio. Partiti poi, se n'andarono in diuerse bande. Petilio s'era accampato a fronte del giogo, ilquale con vna schiena continoua congiugne insieme amenduni i monti di Leto, & Balista. lui, mentre ch'ei confortaua i soldati, dicono che non s'accorgendo della dubia significatione di quella voce Leto, fece a se stesso tristo augurio: dicendo, che quel di pigliarebbe ad ogni modo Leto. Cominciò da due parti ad vn tratto a salire all'erta verso i monti. La parte dell'essercito ou'era egli in persona, andaua innanzi valorosamente: ma hauendo i nimici ributtato l'altra, il Consolo per riparare alla rouina, correndoui accauallo, fermò veramente la fuga: ma egli, mentre che tra i primi s'andaua maneggiando con poco riguardo di sua persona, essendo passato dall'uno all'altro lato d'una verretta, incontanente cadde morto. Non s'accorsero i nimici della sua morte: & pochi de suoi medesimi: & quei che veduto l'haueuano, prudentemente copersero il corpo: come coloro, che conosceuano in quel consistere la vettoria. L'altra moltitudine, senza altro Capitano, hauendo souerchiato i nimici gettandogli a terra, presero i monti: oue furon morti intorno a cinquemila Liguri: & dell'essercito Romano perirono in tutto cinquantadue soldati. Oltra cosi euidente, & chiara riuscita dell'infelice augurio, s'intese anchora dal pullario, essere stato difetto nell'auspicio, & al Consolo non esser stato occulto. Gaio Valerio, vdita la morte.

Scultēna hoggi il, Panaro.

Augurio & pnostico della morte di Petilio cons.

Leto significa la morte: & dicendo il Consolo che piglierebbe. leto, parlādo del monte, si auguro infelicemēte di pigliar leto cio e la morte, come fece.

Quinto Petilio Cōsolo capita male, secōdo la significatione del prodigio & dello Augurio.

* *

Di qua dall'Apennino, erano Garuli, Lapicini, & Hercati: & di la dall'Apennino erano i Briniati. Quinto Mutio fece la guerra con quei che haueuano saccheggiato Pisa, & Luna, tra il fiume Audena: & hauendoli tutti soggiogati, tolse loro l'armi. Per queste cose fatte in Gallia, & Liguria, sotto la condotta, & auspicio di due Consoli, fece fare il Senato le supplicationi per tre giorni, & sagrificio di quaranta animali: & cosi i romori della Gallia, & di Liguria, con poco sforzo erano stati racchetі: & gia sorgeua il pensiero della guerra di Macedonia, cominciando Perseo a seminare cagioni di guerra, tra i Dardani, & Bastarni. & i Legati ch'erano stati mandati in Macedonia a vedere le cose, erano ritornati a Roma: & haueuano rapportato in Dardania esser gia accesa la guerra. & da Perseo erano medesimamente venuti oratori a scusarlo, che da lui non erano stati sommossi i Bastarni, nè quei far cosa alcuna per suo ordine. Il Senato non rimase sodisfatto della scusa, nè lo conuinse altrimenti: solo rispose a gli oratori, che lo ammonissero che auuertisse con diligenza di mantenere costantemente la confederatione, ch'ei voleua ch'ei si paresi tenere co Romani. I Dardani, vedendo i Bastarni non solamente

Pullario era preposito alla cura de polli dalla maniera del beccare de quali si pigliaua l'augurio.

Gallia, & Liguria, nella Lombardia, & nel Genouese.

Supplicatiōi per le prosperita delle cose di Gallia & Liguria.

solamente non si partire de loro confini (ilche haueuano sperato) ma ogni di essere loro piu D molesti, per essere fatti forti da fauori de Thraci, & Scordisci lor vicini: giudicando essere necessario di pigliare animo a far qualche impresa, anchora che temeraria: tutti si ragunarono dogni luogo ad vna terra, ch'era la piu vicina al campo de Bastarni. Era il verno, & eglino haueuano scelto quel tempo aspettando che i Thraci, & Scordisci si tornassero a paesi loro. Ilche come fu fatto, & ch'egli vdirono i Bastarni horamai esser soli, diuisero le genti in due parti. vna dellequali andasse per la diritta ad assaltargli alla scoperta: & l'altra, che per strani sentieri, & fuora di mano girando, gli assaltasse alle spalle. Ma auanti ch'ei potessero intorniare il campo de nimici, si fece il fatto d'arme: & i Dardani vinti, furono ripinti dentro alla città, laquale era lontana quasi dodici miglia dal campo de Bastarni. I vincitori incontanente posero l'assedio alla terra: confidando al certo, che i nimici s'hauessero a rendere il di seguente, per la paura: ò d'hauere a pigliarla per forza. In questo mezo, l'altro stuolo de Dardani, ilquale era stato menato per mettere i nimici in mezo, non sapendo la rouina delle genti loro, assaltarono gli alloggiamenti de Bastarni, rimasi senza difesa.

Dardani sono popoli della Seruia & Rossia.

* *

Discorsi della qualita di Perseo & di Macedonia.

secondo l'usanza sopra il seggio d'auorio rendeua ragione: & disputaua di cose minime: in modo non s'applicaua con l'animo ad alcuno grado di fortuna, errando in ogni conditione, & stato di sua vita. tanto che nè a se stesso, nè ad altri, era molto noto che huomo ei si fusse. non parlaua con gli amici: & appena che co suoi piu familiari talhora domesticamente si rallegrasse. & con vna sua disordinata munificenza, pareua ch'ei dileggiasse se, & altri. ad alcune E persone honorate, & che da molto si riputauano, daua certi doni di cose puerili: come sono cose da mangiare, ò da trastullo. altri, che non l'aspettauano, vsaua talhora arricchire: tanto che ad alcuni pareua ch'ei non sapesse quello ch'ei si volesse. alcuni diceuano semplicemente, ch'egli scherzaua, & altri senza dubbio, ch'egli impazzaua. In due cose nondimeno, grandi, & honeste haueua egli l'animo veramente reale: ne doni fatti alle città, & nel culto de gl'Iddij. A Megapolitani in Arcadia, promesse di cignere di mura la terra loro. & cosi li forni della maggior parte de danari. In Tegea cominciò a fare vn theatro di marmo molto magnifico. Nella città di Cyzico nel Prytaneo, cio è vn luogo secreto, oue publicamente si cibano quegli, a cui è conceduto si fatto honore, pose egli tutti i vasi d'argento, che bastauano al fornimento d'una mensa. A Rodiani, non si puo dire, che donasse cosa alcuna notabile, tanto li forni abbondeuolmente di doni d'ogni sorte, che si richiedeua per l'uso loro. Ma della magnificenza sua verso gl'Iddij, solo il tempio di Gioue Olympio, vnico al mondo, cominciato da lui in Athene, è sofficiente testimonio. Ma egli fece anche addorno Delo dell'insegne del mare, & di molta copia di statue. & in Antiochia il magnifico tempio di Gioue Capitolino, non solamente col soppalco d'oro, ma anchora con tutte le faccie delle pareti indorate di piastre d'oro. & hauendo molte altre cose promesso in diuersi luoghi, perche il tempo del suo Regno fu brieue, non le pote finire. Con la magnificenza de F gli spettacoli auanzò egli tutti i Re passati, per la copia degli artefici Greci: & di altri, ch'egli haueua all'usanza sua. Ma il giuoco de gladiatori fece rappresentare secondo il costume de Romani: da prima con maggior spauento, che piacere degli huomini, non consueti a si fatto spettacolo. Poscia rappresentandolo piu volte: & talhora appunto insino alle ferite: & anche senza scampare dalla morte i gladiatori, fece consueta, & grata a gli occhi quella maniera di spettacoli: & alla maggior parte de giouani accese l'animo all'essercito dell'armi. onde quei che da principio soleua mandare a Roma pe gladiatori, conducendoli con gran costo: gia per sua opera.

Cyzico, hoggi Chezico. Prytaneo era vno luogo appartato in Athene & altre città di Grecia: oue erano nutriti dal publico i bene meriti della republica: quasi luogo di magistrati & di gouernatori. Delo, hoggi Lesdille.

* *

Qui mācono i nomi de cōsoli del cclxxvij. cons. iquali furono Quinto Mutio Sceuola, & Marco Emilio lepido.

tra i forestieri a Marco Attilio Pretore, era venuta in sorte la Sardigna. ma li fu commesso ch'ei passasse in Corsica con la nuoua legione, che i Consoli haueuano descritto, di cinque mila fanti, & trecento caualli. & fu ordinato che mentre ei facesse guerra in Corsica, Cornelio tenesse il gouerno in Sardigna. & a Gneo Seruilio Cepione nella Spagna vlteriore, & a Publio Furio Philo nella citeriore, per supplemento de loro esserciti, furono assegnati tremila pedoni Romani, C L caualli: & de compagni del nome Latino cinquemila fanti, & trecento caualli. A Lucio Claudio fu data la Sicilia, senza supplemento. Oltra questo, fu commesso a Consoli, che

scriuessero

A seruissero due legioni, col numero ordinario di fanti, & caualli: & comandassero diecimila pedoni, & cinquecento caualli de collegati. Haueuano i Consoli maggior difficultà di fare le scelte, perche la pestilenza che l'anno dinanzi haueua danneggiato il bestiame vaccino, s'era conuertita in malattia degli huomini. Quei che s'infermauano, rade volte passauano il settimo dì: & quei che lo passauano, rimaneuano intrigati di lunghe infermità, massimamente di quartane. Spetialmente moriuano i serui, & per tutte le vie si vedeua di loro vna strage grandissima, non essendo sepelliti. nè anche la Libitina era bastante a mortori de liberi. La corruttione stessa consumaua i corpi morti: lasciandoli gli auoltoi, & i cani senza punto manomettergli. & era cosa certa, che nè quell'anno, nè l'altro prima, in tanta mortalita di buoi, & d'huomini, non era stato veduto in quel paese, pur vno auoltoio. Di quella pestilenza morirono alcuni sacerdoti publici, Gneo Seruilio Cepione Pontefice, padre del Pretore: & Tiberio Sempronio Lungo, figliuolo di Tiberio, vno de dieci sopra le cose sagre: & Publio Elio Peto Augure: & Tiberio Sempronio Graccho: & Gaio Atelio Emilio, Curione Massimo: & Marco Sempronio Tuditano, Pontefice. Furono sustituiti i Pontefici, Gaio Sulpitio Galba in luogo di Tuditano: * & gli Auguri furono, in luogo di Graccho, Tito Veturio Graccho Semproniano: & di Publio Elio, Quinto Elio Peto. & di dieci sopra le cose sagre, Gaio Sempronio Lungo, & Gaio Scribonio fu fatto Curione Massimo. Non cessando la pestilenza, il Senato fece decreto che i dieci vedessero i libri Sibyllini. & per

Pestilēza grāde, prima de buoi, & poi de gli huomini.

Libitina dea & libitina era il collegio sopra la cura del sepellire i morti.

Auoltoi fuggono i luoghi pestilēti.

Curione era il sacerdote, detto così dal la curia oue essercitaua il sacerdotio. & le curie erano tempii.

B deliberatione di quei, si fece tutto vn dì la supplicatione: & dettando le parole Quinto Martio Filippo, il popolo in piazza fece questo voto. Se la malattia, & la pestilenza fusse tolta del contado Romano, che farebbe due giorni festiui, & in quei medesimi le supplicationi. Nel contado di Veiento nacque vn fanciullo senza capo: & vno in Sinuessa con vna manò: & in Oximo, vna fanciulla co denti. & in Roma di giorno, essendo il tempo bello, fu veduto l'arco baleno a dirittura sopra il tempio di Saturno, in su la piazza. & viddesi lo splendore di tre Soli ad vn tratto. & la medesima notte, molte fiaccole di fuoco caddero dal cielo, nel contado Lanuuino. & i Ceriti diceuano, nella loro città essere apparito vn serpente con le creste, & tutto di macchie d'oro indanaiato. & teneuasi per cosa certa hauer parlato vn bue, nel contado di Capoua. Tornarono di Africa gli ambasciadori adi VII di Luglio. Iquali hauendo prima trouato il Re Massanissa: erano iti a Carthagine. ben ch'egli hauessero inteso dal medesimo Re, tutto ciò che s'era fatto a Carthagine, con piu certezza, che da Carthaginesi: dissero nondimeno hauer trouato da Perseo essere venuti ambasciadori a Carthagine: & di notte tempo hauere hauuto vdienza dal Senato nel tempio di Esculapio, & l'esser stati mandati da Carthaginesi oratori in Macedonia. & il Re l'haueua auuerato, & eglino l'haueuan freddamente negato. Et anche al Senato parue da mandare ambasciadori in Macedonia. Furonui per tanto mandati tre, Gaio Lelio, Marco Valerio Messala, & Sesto Digitio. Perseo in quel tempo, perche alcuni della Dolopia non l'ubbidiuano, & harebbero voluto ri-

Supplicatiōi & boti per la pestilenza.

Oximo nella Marca, ritiene il nome.

Prodigii apparitti & procurati.

Ceriti cioe da ceri.

C mettere al giudicio de Romani la causa, di che si disputaua: essendoui andato armata mano ridusse tutti quei popoli sotto la sua giuriditione. Poscia essendo passato per le montagne di Oeta, & natoli nell'animo alcuni scrupoli di religione, salì a Delpho per andare all'oracolo. Onde essendo così ad vn tratto apparso nel mezo di Grecia, diede non solamente grandissimo terrore alle città vicine: ma la nouella di si fatto romore n'andò insino in Asia ad Eumene. Essendo soggiornato in Delpho nō piu di tre dì: per l'Achaia Phthiotide, & per la Thessaglia, senza danneggiar punto il paese, ou'ei passaua, si tornò nel Regno. Nè li bastò conciliarsi gli animi di quelle città, ond'egli doueua passare: ma vi mandò ambascierie, & lettere: richiedendole, che non si volessero ricordare piu lungamente de rancori gia tenuti con suo padre: concio fusse ch'elle non erano state così atroci nimicitie, che insieme con la vita di quello nō si potessero, ò douessero finire. & che quanto a se, ei non haueuano cosa che li noiasse, a potere congiugner seco amistà fedelmente. & spetialmente s'affaticaua di trouar modo di riconciliarsi con gli Achei. Questa vna natione di tutta la Grecia, & la città di Athene, era venuta a tanta acerbità di nimicitia, ch'ella haueua sbandito i Macedoni de suoi confini: tanto che a serui loro fuggitiui la Macedonia era vn ricetto: percio che hauendo eglino sbandito i Macedoni degli stati loro, non s'ardiuano ad entrare ne confini di quel Reame. Laqual cosa hauendo Perseo considerato, hauendoli fatti tutti pigliare, mandò lettere * Ma che a loro s'apparteneua a pensare, che per l'auuenire i serui non potessero in cotal guisa fuggire. Essendo state

do state lette queste lettere per Xenarcho Pretore, ilquale cercaua appresso il Re d'hauere entratura di beneuolenza: & parendo alla maggior parte, le lettere esser molto benigne, & humane: & spetialmente a quei, che fuor di loro speranza, haueuano a rihauere i loro serui: Callicrate, vno di coloro che giudicauano in questo consistere la salute della loro natione, s'ei si mantenesse inuiolata la confederatione de Romani, disse. Ei pare forse a qualcuno, ch'ei si tratti piccola cosa, ò Achei: & io stimo, che non solamente si tratti, ma ch'ei si sia in certo modo gia fatta vna cosa sopra ogni altra grauissima. Impero che noi che haueuamo interdetto alli Re di Macedonia, & ad essi Macedoni i paesi nostri: & volemmo che quel decreto stesse fermo, per non hauere cagione di riceuere oratori, ò mandati del Re, accio che gli animi di alcuno de nostri non fussero solleuati: i medesimi hora ascoltiamo in vn certo modo le dicerie del Re assente: & gratia de gl'Iddij, approuiamo il suo parlare. & con cio sia che gli animali saluatichi schifino il piu delle volte, & fugghino l'esca ch'ei veggono essere offerta loro, per ingannarli, noi ciechi ci lasciamo adescare dall'apparenza d'un piccol beneficio: & dalla speranza di rihauere alcuni pochi serui, di piccolissimo prezzo: & comportiamo che la liberta nostra propria si vadia cosi tentando, & scalzando. Perche, chi non vede ch'ei si cerca la via di fare amicitia col Re: per laquale s'alteri la lega Romana: nellaquale ogni nostra cosa si contiene? Se gia qualcuno dubitasse che i Romani non hauessero a guerreggiare con Perseo: & quel, che viuente Filippo s'aspettaua, & per la sua morte fu interrotto: non habbia ad essere hora, dopo la morte di Filippo. Come voi sapete, Filippo hebbe due figliuoli, Demetrio & Perseo. Demetrio auanzaua assai questo per nobiltà della madre: per virtu, ingegno, & fauore appresso a Macedoni. Ma perche Filippo haueua statuito il Regno, in premio dell'odio verso i Romani, vccise Demetrio. non per altra sua colpa, che per amistà ch'ei teneua co Romani. & fece Re Perseo. ilquale (quanto al popolo Romano) ei sapeua hauere prima ad essere herede della pena, che del Regno. Et costui, che altro ha fatto dopo la morte del padre: se non apparecchiarsi alla guerra? Primieramente per spauentare ognuno, ei misse i Bastarni nella Dardania, iquali se s'hauessero ritenuto quella stanza: la Grecia harebbe hauuto peggior vicini, che non sono i Galli all'Asia. Essendo ei caduto da quella speranza, non percio ha mancato di pensare alla guerra: anzi se noi vogliamo dire il vero, l'ha cominciata. Egli ha soggiogato la Dolopia con l'armi: & delle controuersie con le prouincie, non è ricorso al giudicio del popolo Romano. Dopo quello, passando il monte Oeta: per essere veduto incontanente nel centro della Grecia andò a Delpho. & questo hauersi preso vn tale viaggio non consueto, a che fine vi pare egli ch'ei sia fatto? Andò poi caualcando per la Thessaglia: & perche tutto fu senza offesa di coloro, ch'egli haueua in odio: tanto piu ho sospetto di questo suo tentamento. Poscia ha mandato lettere a noi con vna certa sembianza di dono: & a ricordarci che noi andiamo pensando in che modo in futuro, non habbiamo ad hauer bisogno di simil dono, cio è che noi togliamo via quel decreto, pel quale i Macedoni sono tenuti lontani dal Peloponneso: & appresso riceuiamo gli oratori del Re, & prestiamo gli hospitij a Principi: & poco poi accettiamo gli esserciti de Macedoni, & il Re in persona, che da Delpho passi nel Peloponneso. & che piccol braccio di mare ci diuide egli? Noi ci andiamo mescolando con i Macedoni, iquali s'armano contra i Romani. Io non giudico ch'ei si deliberi cosa alcuna di nuouo: ma si lasci ogni cosa ferma interamente, insino che le cose s'indirizzino a termine, ch'ei si cognosca di certo, se vero, ò vano sia stato questo nostro timore. Se la pace durerà ferma, & inuiolabile tra i Macedoni, & i Romani: duri anche per noi quella amicitia, & quella pratica. Ma il pensarui hora, & trattarne mi par pericoloso, & fuor di tempo. Dopo costui, Arcone fratello di Xenarcho Pretore, parlò in tal maniera. Ha veramente arrecato Callicrate, vna grandissima difficultà, & al parlar mio: & di tutti quei che siamo differenti dalla sua openione: perche trattando la causa dell'amicitia Romana: & dicendo ch'ella sia tentata, & oppugnata (non la tentando, ne oppugnando in verita, alcuna persona) ha fatto che qualunque sia di diuerso parere dal suo, paia ch'ei parli contra i Romani. & innanzi a tutte le cose, come s'ei non fusse stato qui presente insieme con noi: ma venisse ò del mezo del Senato Romano, ò fusse interuenuto ne segreti consigli de Principi, sà ogni cosa, & ci fa manifesto ogni cosa che s'è fatto segretamente. & anche indouina quel che sarebbe stato, se viuuto fusse Filippo. Et perche cosi Perseo sia succeduto nel Regno, che procaccino di fare i Macedoni, & che pensino i Romani. Ma a noi, che non sappiamo

Oratione di Callicrate, nel Senato degli Achei.

Galli dell'Asia maggiore hoggi Natolia, sono i gallogreci, cioè Galathi.

Oratione di Archone fratello del pretore di Athene.

D

E

F

nè per

A nè per qual cagione, ò come morisse Demetrio: nè quel che hauesse fatto Filippo, s'ei fusse viuuto: bisogna accommodare i nostri pareri a quelle cose, che si fanno publicamente. & noi sappiamo che Perseo, preso che gli hebbe la corona, venne a Legati Romani: & Perseo esser stato appellato Re dal popolo Romano: vdimmo gli oratori Romani hauerlo vicitato: & da lui essere stati gratamente riceuuti. Lequali tutte cose, certamente io giudico essere segni di pace, & non di guerra. nè che i Romani si posino tener offesi, se, come noi gli seguitammo gia capi della guerra: gli seguitiamo anche hora auttori della pace. Non veggio gia perche noi soli habbiamo a far sempre irremediabile guerra contra il Regno de Macedoni. Noi siamo esposti a pericoli, per la stessa vicinità di Macedonia: hor siamo noi però i piu deboli di tutti gli altri: come forse i Dolopi, ch'egli ha soggiogato? Anzi tutto il contrario, ò per le forze nostre, ò per benignità de gl'Iddij, ò per la gran distantia del paese, siamo sicuri. ma siamo medesimamente sudditi come i Thessali, & come gli Etoli. nè habbiamo altra maggiore auttorità, & credito appresso i Romani, noi che sempre fummo amici: che gli Etoli che pur dianzi eran lor nimici. Quell'interesse che hanno gli Etoli, che hanno i Thessali, & Epiroti, & tutta la Grecia con la natione de Macedoni, sia medesimamente tra noi. Perche vsiamo noi soli questa maladetta (presso ch'io non la dissi) ribellione dalla natura humana? Concedo che Filippo habbia fatto qualche cosa, per laquale, quando egli era armato, & faceua guerra, meritamente facesimo cotali decreti? che ha meritato Perseo nuouo Re? ilquale co suoi

B beneficij cancella le nimicitie paterne? & perche noi soli, tra tutti gli altri, li siamo nimici? ben ch'io poteua anche dir questo, i meriti de gli antichi Re di Macedonia essere stati si grandi verso di noi: ch'ei posino largamente ricompensare l'ingiurie di Filippo solo, se mai alcuna ne fece. si che dopo la morte *

Quando l'armata Romana soggiornaua a Cenchri, & essendo il Consolo con l'essercito a Velatia, noi stemmo tre di a consultare nel concilio, se noi doueuamo seguitare la parte de Romani, ò di Filippo. & anchora che il timore presente piegasse forse qualche poco i nostri pareri, certamente ei fu pure qualche cosa, ch'ei si pensasi tanto a farne deliberatione: che ne fu cagione (quel ch'era il vero) l'antico vincolo d'amistà, che noi haueuamo con i Macedoni: & gli antichi, & grandi beneficij di quei Re, verso di noi. Vaglino ancho al presente appo di noi le medesime cose, non dico a fare che noi li siamo spetialmente amici: ma che non li siamo spetialmente nimici. Nè si conuiene, ò Callicrate, che noi simuliamo ch'ei si faccia, quello che non si fa. Niuno è qui auttore di fare nuoua compagnia, ò di capitolare nuoue leghe, onde ci trouiamo poi mattamente obligati: ma sia solamente tra noi la conuersatione, & il commertio dell'uso del rendere l'uno all'altro, & del richiedere ragione. accio che priuando i Macedoni del conuersare ne paesi nostri anche noi non siamo schiusi della pratica di quel Reame: & accio che i nostri schiaui non habbiano piu doue fuggire. Che danno fa questo alla lega de Romani? & perche vna cosa piccola, & chiara, la facciamo noi grande,

C & sospetta? & perche facciamo questi vani romori? & per hauer noi luogo di compiacere adulando, a Romani, facciamo gli altri sospetti, & odiosi? S'ei si farà guerra, Perseo medesimo non dubita, che noi non habbiamo a seguire i Romani. stando anche in pace, se gli odij non si spengono, almeno s'intermettino. Acconsentendo a questa oratione coloro medesimi, che consentiuano alle lettere del Re: fu differito il farne decreto, per lo sdegno che presero i principali, che Perseo ottenesse con vna lettera di pochi versi, vna cosa ch'ei non haueua giudicato degna d'una ambasceria. Dopo questo, furono mandati oratori dal Re, essendo la dieta degli Achei in Megalopoli: ma per opera, & procaccio, di coloro, che temeuano d'offendere i Romani, non hebbero vdienza. Intorno a questi tempi medesimi, essendo entrata vna pazzia tra gli Etoli, ammazzandosi scambieuolmente tra loro, pareua che quella natione (non vi si riparando) s'hauesse a conducere all'ultima rouina. Essendo alla fine stracchi, l'una parte, & l'altra, mandarono a Roma ambasciadori: & eglino parimente teneuano pratica di rappacificarsi: laquale fu guasta da vna nuoua crudele scelleratezza. Essendo stato promesso a gli esuli di Hypata, iquali erano della fattione di Proxeno: & data la fede da Eupolemo Principe all'hora della città, a ottãta huomini nobilissimi, a quali nella loro tornata era venuto anch'egli tra l'altra moltitudine a rincontrargli, & essendo cõ le loro salutationi stati riceuuti amoreuolmẽte, & tocca la mano: entrati ch'ei furono dentro alla porta, tutti furono ammazzati, inuocando indarno la fede data, & gl'Iddij testimoni di quella. Dallaqual cosa surse assai piu crudel guerra, che prima.

Crudelta, & perfidia notabile de capi di parte degli Etoli.

prima. Gaio Valerio Leuino, & Appio Claudio Pulchro, Gaio Memmio, Marco Popilio, & Lucio Canuleio, erano venuti mandati dal Senato. Appo di questi (essendo eglino in Delpho) hauendo gli ambasciadori d'amendune le parti difesa la causa loro, con gran contrasto, & gara: Proxeno parue che massimamente, si per la causa, si per la eloquenza, rimanesse superiore. Ilquale dopo pochi giorni, dalla moglie Orthobula, con veleno, fu leuato di terra: & ella condannata per tal fallo, n'andò in esilio. Questo medesimo furore tribolaua i Cretensi. poi, per la venuta di Quinto Minutio Legato, ilquale era stato mandatoui con dieci naui a comporre le cose, erano venuti in speranza di pace. ma fu conchiusa solamente vna triegua, come s'era fatto sei mesi innanzi: poi si leuo su maggior guerra, che prima. I Lycij anchora in quel tempo erano infestati con l'armi da Rodiani. Ma ei non è mia impresa il raccontare per ordine le guerre de forestieri: quali, & in che modo ciascuna fatta si sia: hauendo pure sopra le spalle peso via piu che troppo, a scriuere i fatti de Romani. I Celtiberi in Hispagna, che s'erano dati a Gracco, & haueuano perseuerato nella pace: mentre che Marco Titinio haueua tenuto quel gouerno: su la venuta di Appio Claudio si ribellarono & cominciarono la guerra da vn repentino assalto fatto al campo de Romani. Era quasi sul far del di, quando le guardie degli steccati, & quei delle poste alle porte, hauendo veduto venire i nimici discosto, gridarono all'arme. Appio Claudio, dato il segno alla battaglia, & con poche parole hauendo confortato i soldati, gli assaltò ad vn tratto da tre porte. Et contrastando su l'uscita i Celtiberi, da prima la battaglia si mantenne da ogni parte del pari: perche per la strettezza del luogo, non poteuano tutti i Romani combattere su le bocche. sospignendo alla fine l'uno & l'altro, & seguitando, vscirono de ripari, per poter distendere le schiere, & pareggiarsi con la fronte de nimici che tentaua di circondarli dalle bande. & tanto repentinamente saltarono fuori, che i Celtiberi non poterono sostenere l'empito loro. Tanto ch'ei furono ributtati, & messi in rotta alla seconda hora del giorno: & morti, ò presi di loro intorno a quindicimila: & tolte trentadue insegne. & il medesimo di, sforzati gli alloggiamenti, & compiuta la guerra. Imperò che quei che auanzarono al fatto d'arme, si fuggirono alle terre: & chetamente poi vbbidirono all'imperio Romano. In detto anno, essendo stati creati Censori Quinto Fuluio Flacco, & Aulo Posthumio Albino, fecero la elettione del Senato: & Principe d'esso fu eletto Marco Emilio Lepido Pontefice Massimo, cauarono noue cittadini del Senato: rimasero segnati notabilmente tra gli altri Marco Cornelio Maluginense, ilquale dui anni innanzi era stato Pretore in Hispagna: & Lucio Cornelio Scipione Pretore, che rendeua ragione a cittadini, & forestieri: & Lucio Fuluio, ilquale era fratel carnale, &(come dice Valerio Antiate) anche huomo della medesima qualità, che il Censore. I Consoli, hauendo fatto i loro voti in Campidoglio, n'andarono a loro gouerni. Di questi, diede il Senato commissione a Marco Emilio, che quetasse nella prouincia di Venetia la seditione de Padouani. Iquali (secondo che haueuano rapportato i loro oratori) per le gare delle fattioni, faceuano tra loro vna guerra ciuile. I Legati, ch'erano andati in Etolia a comporre simili mouimenti, rapportarono non si poter ammorzare la rabbia di quella natione. La salute de Padouani fu la venuta del Consolo, ilquale non hauendo piu altro che fare nella prouincia, si tornò a Roma. I Censori diedero a lastricare le strade dentro in Roma: & furono i primi, che dessero quelle di fuora a rinnalzarle, & riempierle di ghiaia. & spianarle & in molti luoghi fare i ponti: & a dare la scena a gli Edili, & Pretori. posero i termini onde si muouono i corridori nel Circo massimo: & i segni da poter annouerare le volte de corsi: & le mete * & gabbie di ferro * fussero intromessi * di ferro nel monte Albano a Consoli * & fecero parimente lastricare di pietre la costa, che sale al Campidoglio. & cosi fecero fare vna loggia dal tempio di Saturno insino al Senacolo in Campidoglio: & sopra quella vna curia. & fuora della porta Trigemina silicarono di pietre vna piazza per farui il mercato: & la serrarono d'intorno di stipiti. & procurarono, ch'ei si rifacessi il portico Emilio. & fecero vna salita di scaglioni, & gradi dal Teuero, insino al luogo del mercato. & fuora della medesima porta lastricarono vn portico insino all'Auentino. I medesimi fecero rifare le mura di Calatia, & di Oximo. & hauendo venduto iui tutti i luoghi publichi, spesero il ritratto de danari in fare botteghe intorno alle piazze dell'una terra, & dell'altra. Et vno di loro, cio è Fuluio Flacco (perche Posthumio disse, che non voleua dare a far cosa alcuna senza deliberatione del Senato, & popolo Romano della pecunia loro) diede a fare vn tempio di Gioue

Legato in questo, & simili altri luoghi è proprio il commissario.

Celtiberi ribellati, sono soggiogati da Appio Clau.

Padouani & guerra ciuile

Qui per esser il testo corrottissimo in molti luoghi nõ se ne puo cauare il vero senso.

Meta era il termino oue arriuauano i corridori, & d'intorno al quale correndo, si volgeano le quadrighe.

Circo era il luogo ch'oggi si chiama Agone.

Curie erano i luoghi oue si ragunaua il Senato, & i magistrati, & erano tẽpij

Calatia, hoggi le reliquie. Caracena.

Oximo nella Marca, tiene il nome.

A Gioue in Pesero, & in Fondi. & in Pollentia fece conducere l'acqua: & a Pesero lastricare vna via. & insino a Sinuessa * & tra queste cose * circondare * & chiudere la piazza d'intorno di loggie, & botteghe: & far in tre luoghi tempi a Iano. Queste opere furon tutte allogate a fare da vn Censore solo, con grandissimo grado di quelle colonie. Fu anchora la Censura loro diligente, & seuera nel correggere i costumi: si che a molti furon tolti i caualli publici. Quasi nel fine dell'anno si fece la supplicatione per vn giorno, per le cose fatte felicemente in Hispagna, sotto la condotta, & auspicio di Appio Claudio Proconsolo: & fecesi sagrificio di venti hostie maggiori: & vn'altra fiata la supplicatione al tempio di Cerere, & di Libero, & Libera, perche delle terre de Sabini era venuto nouella d'un grandissimo tremuoto, che v'era stato, con la rouina di molti edificij. Essendo tornato di Spagna Appio Claudio, fece decreto il Senato, ch'egli entrasse in Roma ouante. Gia era il tempo de nuoui Comitij, iquali essendosi fatti con grandissime contentioni, per la quantità de competitori: rimasero eletti Lucio Posthumio Albino, & Marco Popilio Lenate. Poscia furono fatti i Pretori, Gneo Fabio Buteone: & Marco Matieno, Gaio Cicereio: Marco Furio Crassipede la seconda volta: Aulo Attilio Serano la seconda volta: & Gaio Cliuio Saffula, parimente la seconda volta. Compiuti gli squittini. Appio Claudio Centone, tornando di Spagna, & entrando in Roma ouante, per la vettoria de Celtiberi, misse in camera del comune diecimila libbre d'ariento, & cinquemila d'oro. Gneo Cornelio fu inaugurato, & ordinato sacerdote di

B Gioue. Nel medesimo anno, fu posta vna tauola nel tempio della Dea Matuta, con questo titolo: La legione. & l'essercito del popolo Romano, sotto il gouerno, & Auspicio di Tiberio Sempronio Gracco Consolo, sottomisse la Sardigna. nellaqual prouincia furono, ò morti, ò presi piu di ottanta mila huomini, & hauendo felicissimamente amministrato la Republica, liberati gli amici, & ricouerati i tributi: ne riportò l'essercito sano, & saluo, & pieno di preda: & di nuouo trionfando tornò nella città di Roma. per cagione dellaqual cosa, donò questa tauola a Gioue: consagrandola al suo nome. Nella tauola era dipinta la figura dell'isola di Sardigna, & l'istoria di quelle battaglie. In detto anno furono rappresentati alcuni spettacoli de gladiatori: ma sopra tutti fu cosa bella quello di Tito Flaminio, ch'ei fece rappresentare nel mortorio di suo padre, quattro giorni, con la distributtione della carne al popolo, & conuito insieme. la somma nondimeno della festa grande, & accetta, fu che in tre dì combatterono insieme, settantaquattro huomini.

Pisauro hoggi Pesaro.
Pollétia, hoggi Potéza, nella Marca è disfatta.
Cerere libero & libera la dea delle biade; Iddio, & dea del vino.
Supplicatiõi per le cose fatte da Appio Claudio i Spagna.
Supplicatiõe p li tremuoti
Ouatiõe era il trionfo minore, nel quale si sagrificaua la pecora.
Comitij sono gli squittini, & i suffragij: & comitio il luogo, & il popolo ragunato in qllo.
Cõs. cclxxix.

LIBRO SECONDO DELLA QVINTA DECA.

C HAuendo Lucio Posthumio Albino, & Marco Popilio Lenate, innanzi ad ogni altra cosa, proposto in Senato la consulta delle prouincie, & degli esserciti: da quello, ad amendui fu commessa la prouincia de Liguri. & per quello effetto furono loro assegnate nuoue legioni, con lequali tenessero quel gouerno, & due per ciascuno: & de compagni del nome Latino diecimila fanti, & sei cento caualli. & cosi fu ordinato, ch'egli scriuessero per supplemento in Hispagna tremila pedoni Romani, & dugento caualli. & appresso mile cinquecento pedoni similmente Romani, con iquali il Pretore, a cui toccasse la Sardigna, passando in Corsica, facesse la guerra. & in quel mezo, Marco Attilio Pretore vecchio, gouernasse la Sardigna. Dopo questo, i Pretori si diuisero a sorte i gouerni. Aulo Attilio Serano hebbe la Pretura di Roma: & Gaio Cliuio Saffula la giuriditione tra cittadini, & forestieri: Gneo Fabio Buteone la Spagna citeriore: Marco Matieno la vlteriore: Marco Furio Crassipede la Sicilia: & Gaio Cicereio la Sardigna. Auanti che i magistrati andassero a loro gouerni, piacque al Senato che Lucio Posthumio andasse in Campagna a confinare, & porre i termini tra i terreni publici, & quei de priuati: de quali si teneua per cosa certa, le persone priuate hauerne vsurpato, & possederne vna grandissima parte: andando ogni giorno piu innanzi con i termini. Costui era adirato co Prenestini, percio che essendo vna volta andatoui priuato, per far sagrificio nel tempio della Fortuna: da loro nè in publico, nè in priuato, non gli era stato fatto honore alcuno. Prima adunque ch'ei partisse di Roma, scrisse lettere a Preneste, che il magistrato li

Preneste hoggi Penestrino quasi disfatto.

to li venisse incontro: del publico apparecchiasse l'alloggiamento: & alla partita hauessero in ordine i somieri pe carriaggi. Auanti al Consolato di costui niuno mai haueua dato, ò spesa, ò noia alcuna a sudditi: & perciò erano i magistrati forniti dal publico di muli, & padiglioni, & di tutti gli altri arnesi militari: per non hauere a comandare cose simili a compagni, haueuano gli hospitij, & i recetti delle amicitie priuate: & quelle intrattenneuano humanamente: & le case loro in Roma eran simigliantemente hospitij de loro amici forestieri: nelle cui case vsauano intrattenersi gl'imbasciadori, ò commissarij, che di subito si mandauano in qualche luogo. Comandauano solamente vna bestia per ogni terra, la onde egli hauessero a passare: altra spesa non faceuano i sudditi ne magistrati Romani. La vendetta del Consolo, anchora ch'ella fusse giusta, non si douea essercitare, essendo in magistrato. La modestia, ò timida taciturnità de Penestrini, parue che desse priuilegio a magistrati, con tale essempio di fare a sudditi ogni dì, piu graui comandamenti di quella maniera. Nel principio di questo anno, gli ambasciadori, iquali erano stati mandati in Etolia, & Macedonia, rapportarono, non essere stata loro data facultà d'abboccarsi con Perseo, dicendo alcuni quello essere assente, & alcuni ammalato, & l'una cosa, & l'altra falsamente. nondimeno che ageuolmente haueuano potuto scorgere, che là si faceua apparecchio di guerra: & ch'ei non era per indugiare a pigliar l'armi. Appresso, che in Etolia ogni dì peggioraua la seditione: & che non haueuano, con l'auttorità loro, potuto quetare i capi delle discordie. Essendo la guerra di Macedonia in espettatione, auanti che se ne facesi impresa, parue bene il procurare i prodigij: & placare l'ira de gl'Iddij, con quella sorte di preghiere, che si cauasi de libri Sibyllini. Diceuasi in Lanuuio essersi veduta in aria vna apparitione d'una grande armata di naui. in Priuerno esser nata della terra lana nera. in Veiento, presso a Remente esser piouuto pietre. tutto il paese Pontino essere stato coperto, come da vn nugolo, da vna infinità di grilli. & nelle terre de Galli, nello arare de solchi che faceua lo aratolo, disotto le zolle essere vsciti pesci. Per questi prodigij si viddero i libri fatali: & da i dieci deputati fu pronuntiato a quali Iddij, & con che sorte d'animali, si douesse sagrificare. & che per la purgatione de prodigij, si facesi vna supplicatione, come l'altra, di che l'anno dinanzi s'era fatto boto per cagione della pestilenza: & cosi le medesime feste. Nel detto anno fu scoperto il tetto del tempio di Giunone Lacinia. Quinto Fuluio Flacco Censore edificaua il tempio della Fortuna Equestre: di ch'egli haueua fatto boto in Hispagna, nella guerra de Celtiberi. & vsaua ogni studio, perche in Roma non fusse vn'altro tempio, nè maggiore, nè piu magnifico, di quello. & stimando d'hauere aggiugnere grandisimo ornamento al detto tempio, se le tegole d'esso fussero di marmo: essendo andato nelle terre de Brutij, scoperse mezo il tempio di Giunone Lacinia: pensando che quella parte li douesse bastare a coprire il tempio che si edificaua. Le naui erano preste per caricare i marmi, & portar via: stando cheti, & essendo spauentati i sudditi dall'auttorità del Censore, dal vietarli si fatto sagrilegio. Poi che il Censore fu tornato, le tegole dello spoglio essendo scaricate si portauano all'edificio: & quantunque ei si tacesi onde le fussero recate: non però si potè nascondere la cosa onde nacque vn romore nella curia: & da ogni parte si gridaua, richiedendo i Consoli che proponesserò questo fatto al Senato. Ma come il Censore (essendo chiamato) venne dentro egli, tanto piu con maggior cruccio particolarmente, & vniuersalmente ognuno, lo cominciarono a riprendere: & suillaneggiare: ch'egli fusse paruto poco violare il piu religioso, & diuoto tempio di quei paesi: che nè Pyrrho, nè Annibale non haueuano violato: se anche cosi sozzamente non l'hauesse scoperto: & quasi disfatto: essendo leuato al tempio il pinnaculo: & il tetto scoperto, esposto ad essere infracidato dalle pioue, & che il Censore, ilquale è creato per correggere gli altrui costumi, & a cui s'appartiene costrignere altri a far racconciare i tetti degli edificij sagri, & a mantenere i luoghi (secondo l'ordine dato dagli antichi) andasse hora egli in persona vagando per le città de compagni, rouinando i tempij, & spogliando delle coperture i sagri luoghi: & quel che potrebbe parere cosa indegna, s'ei fusi fatto ne priuati edificij de compagni, hauesse hor fatto egli distruggendo gli edificij de gl'Iddij immortali, obligando il popolo Romano a cosi graue peccato: edificando i tempij con le rouine de tempij: come i medesimi Iddij immortali non fussero per tutto: ma alcuni se ne douessero honorare con le spoglie di alcuni altri. Vedendosi chiaramente innanzi alla proposta, quel che ne sentissero i padri: fatta quella, incontanente conuennero tutti in vna sentenza, che dette tegole si riportassero, & riponessero nel tempio al luogo loro

Magistrati Roma. forniti dal publico per che non fussero noiosi à sudditi.

Modestia singulare de Romani verso i loro sudditi, & lodeuole vsanza p nõ gli aggrauare in cosa alcuna.

Prodigij apparsi & procurati.

I brutii sono popoli della calabria alta.

A go loro:& à Giunone si facessero sagrificij piaculari per purgare cosi fatta sceleraggine. Le cose appartenenti alla religione, furon fatte con somma diligenza. I conduttori, iquali haueuano preso a riportare le tegole, referirono di hauerle lasciate nella piazza del tempio, per non si trouare artefici che sapessero trouare il modo di riporle a luoghi loro. De Pretori, ch'erano andati alle prouincie loro. Gneo Fabio si morì in Marsilia, andando al gouerno della Spagna citeriore. Onde essendo ciò rapportato dagli ambasciadori di Marsilia:il Senato fece vn decreto, che Publio Furio, & Gneo Seruilio, a iquali si mandauano gli scambij, sortissero insieme chi di loro rimanesse al gouerno della Spagna citeriore, con la prorogatione del magistrato. La sorte fu cosi commoda, che il medesimo Furio, di cui era stato il gouerno, vi venne a rimanere. Nel medesimo anno, auanzandoui vna parte del contado tolto a Galli, & a Liguri per la guerra, fu fatto vn decreto, che detto contado si diuidesi huomo per huomo. & per tale effetto, per deliberatione del Senato. Aulo Attilio Pretore di Roma, creò dieci huomini, Marco Emilio Lepido, Gaio Cassio, Tito Ebutio Parro, Gaio Tremellio, Publio Cornelio Cethego, Quinto, & Lucio Apulei, Marco Cecilio, Gaio Salonio, & Gneo Munatio, diedero dieci iugeri per ciascuno a Romani, & tre iugeri a compagni del nome Latino. Quasi ne medesimi tempi, che queste cose si faceuano, vennero a Roma gli ambasciadori degli Etoli, per cagione delle loro discordie, & cosi i Thessali, a riferire quel che si faceua in Macedonia. Perseo, riuolgendosi per la mente la guerra pensata gia dal padre, s'andaua conciliando non solamente

Essempio di religione de Romani. Sagrificii piaculari, cioe purgatorij si faceuano per cancellare i piaculi, cioe i peccati grauissimi, & empij.

B tutte le nationi, ma anchora particolarmente tutte le città: promettendo molto piu cose, che osseruando. Erano nondimanco gran parte degli huomini volti con l'animo in suo fauore, & alquanto piu inclinati verso di lui, che verso Eumene. Et essendo per tutte le città di Grecia, & la piu parte de principali, obligati per molti beneficij ad Eumene: & portandosi egli in maniera nel suo Reame, che le città, ch'erano sotto la sua giuriditione, non harebbero voluto cambiare lor fortuna, con lo stato di alcuna altra delle città libere. Per l'opposito, essendo fama, Perseo, dopo la morte del padre hauere vcciso la moglie di sua mano: & hauer fatto ammazzare nascosamente Apelle, gia ministro de suoi tradimenti nell'uccidere il fratello: hauendolo (dopo la morte del padre) fatto tornare d'esilio, ou'egli era, & allettatolo con grandissime promesse, a riceuere il premio di cosi grande suo merito. & oltra di ciò, essendo egli infame di molte vccisioni commesse ne suo domestichi, & ne forestieri: nè commendabile per alcuno suo beneficio: era nondimeno comunemente dalle città preposto ad vno Re cosi pio verso i suoi congiunti, cosi giusto verso i cittadini, & tanto liberale, & benefico, verso tutti gli huomini, ò che gli animi fussero presi dalla fama, & degnità de Re di Macedonia, & indotti al dispregio dell'origine del nuouo Regno: ò ch'ei fussero desiderosi di cose nuoue: ò ch'ei lo volessero, come vno ostacolo, al poter de Romani. Eran non solamente gli Etoli trauagliati dalle seditioni, per cagione della gran somma de debiti fatti: ma anchora i Thessali. & questo male era (come vna peste) passato anche in Perrhebia per contagione

Discorso & comparatiõe tra Perseo, & Eumene.

Principi tristi spesso piu amati dal volgo che i buoni.

C Com'ei s'intese i Thessali essere in arme, il Senato mandò Appio Claudio Legato a vedere le cose. Ilquale hauendo ripreso i capi dell'una parte, & dell'altra: & alleggerito la somma del debito fatto, dalla troppo ingorda vsura, concedendolo in gran parte i medesimi creditori: distribui il pagamento del giusto credito, in noue pagamenti di noue anni. Et per il detto Appio furono acconce parimente le cose in Perrhebia. Nel medesimo tempo, Marcello, risedendo in Delpho, ricognobbe le differenze degli Etoli, trattando essi in giudicio minaccieuolmente a guisa di nimici, le loro cause, come a casa haueuano trattato con l'armi. & vedendo che da ogni parte s'era combattuto con temerità, & audacia: non volle con suo decreto, alleggerire, ò caricare nè l'una parte, ne l'altra. ma in comune richiese amendune le parti, che lasciassero stare l'armi: & dimenticassero le cose passate. La fede di questa pacificatione, fu tra loro assicurata con gli statichi dati, & riceuuti da ciascuna delle parti: accordandosi che gli statichi si dipositassero in Corintho. Marcello, partendosi da Delpho, & dalla dieta degli Etoli, traghiettò nel Peloponneso, ou'egli haueua comandato il concilio degli Achei. nelquale hauendo assai commendato quella natione, ch'ella osseruasse l'antico decreto, di priuare de loro confini i Re di Macedonia: fece essere piu apparente l'odio de Romani, verso Perseo. alquale diede cagione Eumene, che piu tosto si scoprisi. Venendo egli a Roma, & portando seco vn ritratto, ch'egli haueua fatto, di tutti gli apparati della guerra: hauendo ricerco ogni cosa con somma diligenza. In questo tempo medesimo furon mandati cinque ambasciadori

Peloponeso la Morea.

in Macedonia, a vedere le cose: & i medesimi hebbero commissione d'andare in Alessandria, D a rinouar l'amicitia con Ptolemeo. Gli oratori eran questi, Gaio Valerio, Gneo Luttatio Cercone, Quinto Bebio Sulca, Marco Cornelio Mammula, & Marco Cecilio Dentere. Et intorno a quel tempo, vennero a Roma ambasciadori di Antiocho: il capo de quali Apollonio, essendo introdotto in Senato, escusando il Re, & allegando molte, & giuste cagioni, perch'egli hauesse mandato il tributo piu tardi del douuto: & dicendo d'hauerlo hora recato tutto: accio che il Re non hauesse hauuto altro beneficio, che della commodità del tempo. & oltra quello arrecaua vn dono di vasellamenti d'oro di cinquecento libbre. & disse, come il Re domandaua ch'ei si rinouassi seco quell'amicitia, & compagnia, ch'era stata con suo padre, & che il popolo Romano li comandasse quelle cose, che fusse conueneuole comandare ad vn buono, & fedel collegato: & egli non mancherebbe mai d'alcun buono officio. essendo i meriti del Senato stati verso di lui di sorte, quando egli era in Roma: & tale l'humanità, & piaceuolezza della giouentu, ch'ei vi fu intrattenuto da tutti gli ordini, a guisa di Re & non di statico. A gli ambasciadori fu risposto benignamente: & al Pretore Aulo Attilio fu commesso, che rinouasse con ello la compagnia, com'ella era stata col padre. I Questori presero il tributo, & i Censori i vasi d'oro: con ordine di porgli in quei tempij, oue paresse loro bene. & al Legato fu mandato vn dono di cento mila assi: & datogli honoreuole alloggiamento, & stantiatoli tutta la spesa ch'ei facesse, mentre ch'ei fusse in Italia. I Legati, ch'erano stati in Syria, riferiuano costui essere molto in gratia del Re, & amicissimo del popolo Romano. E

Questori sono i camarlinghi, & thesaurieri.

Mille fiorini d'oro.

Syria, Soria.

In detto anno nelle prouincie si fecero queste cose. Gaio Cicereio Pretore in Corsica, fece vn fatto d'arme a bandiere spiegate: oue furono tagliati appezzi diecimila Corsi, & presi piu di mille settecento. Haueua fatto boto il Pretore in quella battaglia di edificare vn tempio a Giunone Moneta. Fu poi conceduta la pace a Corsi, che la domandarono. Et soggiogata la Corsica, Cicereio passò in Sardigna. Et nella Liguria si fece anche vn fatto d'arme nel contado Statellate alla terra di Carysto. Quiui s'era ragunata vna gran quantità di Liguri. & da principio, su la venuta di Marco Popilio Consolo si teneuano dentro alle mura. Poscia vedendo i Romani essere per combattere la terra, vscendo fuora, si missero in ordinanza dauanti alle porte. Nè il Consolo fece dimora: come quelli, che mostrando di dare la battaglia alle mura, non haueua cerco altro. Durò la zuffa piu di tre hore: in maniera, che la cosa non inclinaua da banda alcuna. Ilche hauendo veduto il Consolo, & che l'insegne de nimici non si moueuano in luogo alcuno. comanda a caualieri, che montino accauallo, & da tre parti ad vn tratto, con quanto piu romore ei potessero, vrtino i nimici. Vna gran parte della caualleria trascorse per mezo delle schiere, & si condusse alle spalle de combattenti. Onde essendo entrato spauento a Liguri, si disordinarono: & sbaragliati si fuggirono in diuerse parti. & pochi d'essi si ritrassero indietro alla terra, perche da quella parte s'era opposta la caualleria. & la battaglia cosi ostinata, haueua consumato de Liguri assai: & molti n'erano morti nella fuga. Dicono esserui morti dieci mila huomini, & piu di settecento presi per F tutto. furon guadagnate ottantadue bandiere: & la vettoria non fu senza sangue. perderonsi piu di tremila soldati: perche non cedendo alcuna delle parti, da ogni banda moriuano i primi. Dopo questa giornata, essendosi di tutti i luoghi ragunati insieme i Liguri: & vedendo esser perduta molto maggior parte di loro, che quella che auanzaua (non essendo eglino piu di dieci mila persone) si dierono liberamente al Consolo: non hauendo fatto patti alcuni. Haueuano nondimeno sperato, ch'ei non hauesse ad essere piu crudele verso di loro, che gli altri Capitani passati. Ma egli tolse a tutti l'arme, & disfece la terra: & vendè quegli, & i loro beni all'incanto: & mandò lettere al Senato delle cose fatte da lui. Lequali hauendo Marco Attilio Pretore, recitato nella curia (perche l'altro Consolo Posthumio era assente in campagna, occupato nel ricognoscere le terre publiche) parue al Senato la cosa molto atroce, che gli Statellati, iquali soli di tutti i Liguri, non haueuan mai preso l'armi contra il popolo Romano, & hora anche non combattendo, ma combattuti. & essendosi liberamente dati a discretione del popolo Romano, fussero cosi con ogni essempio di crudeltà, stati stratiati, & distrutti: & tante migliaia di teste innocenti, inuocando la fede del popolo Romano, con pessimo essempio vendute: & seruire a nimici gia de Romani, hora pacificati: accio che niuno piu hauesse animo di rimettersi alla discretione del popolo Romano. Per laqual cosa dichiararono piacere al Senato, che Marco Popilio renduto il prezzo a comperatori, resti-

Giunone fu cognominata Moneta perche del suo tempio fu vdita vna voce, che ammoniua i Romani che si guardassero del pericolo soprastante de nimici.

Liguri & Statellati vinti, & mal trattati da Marco Popilio.

tuisse

A tuisse i Liguri nella loro libertà, & procurasse di far render loro tutti quei beni, che fusse possibile: & permettesse che a loro posta rifacessero l'armi in quella natione. & compiuto ch'egli hauesse di rimettere i detti Liguri in casa loro, si partisse della prouincia: perche la vettoria diuentaua chiara, & gloriosa, vincendo chi oppugnaua, & offendeua: & non incrudelendo contra gli afflitti. Il Consolo hebbe la medesima fierezza d'animo nel disubbidire il Senato, ch'egli haueua vsato contra i Liguri: & hauendo incontanente mandato a vernare le legioni a Pisa, adirato co Senatori, & nimico a Pretori, tornò a Roma. & subito, hauendo chiamato il Senato nel tempio di Bellona, con molte sconce parole si dolse del Pretore, che douendo proporre al Senato ch'ei si rendessi honore a gl'Iddij immortali, per la vettoria riceuuta: hauesse fatto in fauor de nimici vn decreto contra di lui, che la sua vettoria diuentasse de Liguri: & hauesse poco men che detto che il Consol fusse dato a nimici. Ond'egli li faceua vna multa, accusandolo: & da padri domandaua, ch'ei s'annullassi il decreto fatto contra di se. & la supplicatione ch'ei doueuano in sua assenza hauer fatto sul riceuere delle sue lettere, per le cose prospere: facessero hora, essendo ei presente, per honore de gl'Iddij prima: & finalmente per qualche rispetto di lui. Essendo alla fine stato ripreso da Senatori con alquante dicerie, non meno aspramente, che in sua assenza: non hauendo impetrato nè l'una cosa, nè l'altra, si tornò alla prouincia. L'altro Consolo Posthumio, hauendo consumato la state nel ricercare i terreni publici, senza, non che altro, hauer veduto la sua prouincia: si tornò a Roma, per fare gli squittini. ne quali fece Consoli Gaio Popilio Lenate, & Publio Elio Ligure. Poi furono fatti i Pretori Gaio Licinio Crasso, Marco Iunio Peno, Spurio Lucretio, Spurio Cluuio, Gneo Sicinio, & Gaio Memmio la seconda volta. In detto anno si fece il lustro: i Censori erano Quinto Fuluio Flacco, & Lucio Posthumio Albino. Posthumio fece il lustro: & furon descritte CCLXIX mila & quindici teste di cittadini, alquanto minore numero che prima. perche Lucio Posthumio Consolo haueua dichiarato nel parlamento del popolo, quali de compagni del nome Latino, si douessero ritornare alle loro città, secondo l'editto di Gaio Claudio Consolo: & che niuno di loro in Roma, ma tutti si facessero descriuere nelle terre loro. La Censura fu fatta con grande vnione, & a beneficio della Republica. Tutti coloro, iquali ei rimossero del Senato, & quegli a cui ei tolsero i caualli, lasciarono anche condannati in camera, & cassaronli delle Tribu loro. & niuno fu notato, & difettato dall'uno, che fusse approuato, & accettato dall'altro. Fuluio consagrò alla Fortuna Equestre il tempio, di che gli haueua fatto boto, essendo Proconsolo in Hispagna, combattendo con i Celtiberi, sei anni dopo il voto fatto. & fece rappresentare i giuochi Scenici quattro giorni, & vn di nel circo masßimo. Mori in quell'anno Lucio Cornelio Lentulo Decemuiro delle cose sagre: & in suo luogo fu sustituto Aulo Posthumio Albino. In Puglia fu portato dal vento d'oltra mare, in vn subito, si gran nugolo di grilli, che ricopriuano con i loro sciami, per tutto la terra. A tor via tal pestilenza dalle biade, fu mandato in Puglia con auttorità, Gneo Sicinio Pretore disegnato: ilquale hauendo ragunato vn grandisßimo stuolo d'huomini per ricorli: vi consumò alquanto di tempo. Il principio del seguente anno, nelquale furono Consoli Gaio Popilio Lenate & Publio Elio, hebbe il rimanente delle contentioni dell'anno dinanzi. I padri voleuano ch'ei si proponessi la causa de Liguri: & rinouassesi la deliberatione del Senato: & il Consolo Elio la proponeua: & Popilio pregaua il collega, & il Senato pel fratello, che ciò non si facessi. & mostraua, proponendosi cosa alcuna, d'hauere intercedendo, ad inhibire. i Senatori perseuerando, faceuano tanto maggiore instanza: crucciandosi con amenduni i Consoli. Onde proponendosi la diuisione delle prouincie: & essendo chiesta da loro la Macedonia (soprastando gia la guerra di Perseo) all'uno Consolo, & all'altro fu assegnata la Liguria: negando il Senato di voler fare decreto della Macedonia, s'ei non proponessero prima del fatto di Marco Popilio. Domandando appresso i Consoli di poter scriuere nuoui esserciti, ò supplemento di soldati per i vecchi: fu loro negata l'una cosa, & l'altra. A Pretori anchora fu negato il supplemento ch'ei chiedeuano per la Spagna: a Marco Iunio per la Spagna citeriore, & Spurio Lucretio per la vlteriore. Gaio Licinio Crasso hebbe la giuriditione della città, Gneo Sicinio quella de forestieri: Gaio Memmio la Sicilia, & Spurio Cluuio la Sardigna. I Consoli, essendo per questo adirati col Senato, hauendo comandato le ferie Latine pel giorno piu vicino, fecero intendere com'ei voleuano andare alle prouincie: & che non attenderebbero a faccenda alcuna publica, se non per quanto s'appartenesse all'amminis-

cclxxix. côs.

Lustro si faceua ogni vanni, & purgauasi la città, rassegnãdosi cittadini, & faccendosi il censo.

Decemuiri, dieci huomini sopra le cose sagre.

Grilli locuste & cauallette.

ſtratione delle lor prouincie. Valerio Antiate ſcriue, al tempo di queſti Conſoli, eſſer venuto a Roma ambaſciadore Attalo fratello del Re Eumene, a raccontare gli errori di Perſeo: & gli apparecchi ſuoi per la guerra. Gli annali di piu altri, a quali ſarebbe forſe piu da credere, dicono eſſer venuto Eumene in perſona, Eumene adunque fu riceuuto con tanto honore, quanto poteua ſtimare il popolo Romano eſſer conueneuole, non ſolamente a meriti di lui, ma ancho a ſuoi maſsimi beneficij: de quali egli haueua colmamente ripieno quel Re. Coſi fu meſſo in Senato. Diſſe la cagione del ſuo venire a Roma, eſſere il deſiderio di vicitare gl'Iddij, & gli huomini pel beneficio de quali ei fuſſe conſtituto in tale ſtato: ſopra ilquale (non che altro) ei non ardirebbe deſiderar maggiore. & appreſſo per ricordare al Senato a bocca, che ouuiaſſe alle forze di Perſeo. Cominciandoſi poi da diſegni di Filippo, raccontò la morte del ſuo figliuolo Demetrio, che contraſtaua alla voglia d'eſſo, di far guerra a Romani. & la natione de Baſtarni, cauata delle antiche ſue ſtanze, per paſſare con l'aiuto di quella in Italia. Et mentre ch'egli andaua penſando cotali coſe, ſoppreſo dalla morte, hauer laſciato il Regno a colui, ch'ei credeua hauere ad eſſere inimiciſsimo de Romani. Onde Perſeo, andaua con ogni ſtudio, fomentando, & nutricando la guerra hereditaria laſciatali dal padre: & datali inſieme con la ſucceſsione del Regno. Oltra di ciò, che lo ſtato di quello fioriua d'una bella giouentu, eſſendoli multiplicata la ſtirpe per lunga pace: fioriua di ricchezze, & potenza del Regno. egli era medeſimamente ſul fiore della età: laquale, eſſendo vigoroſa per le forze del corpo, l'animo era inueterato lungamente nell'arte, & eſperienza della guerra: eſſendo gia inſino da fanciullo, per la conuerſatione del padre auuezzo non ſolamente alle guerre de vicini, ma de Romani. & coſi diceua quegli eſſere ſtato mandato dal padre in molte, & diuerſe impreſe. & oltra di ciò, poi ch'egli fuſſe in poſſeſsione del Regno, hauer condotto a fine con marauiglioſa felicità, quelle coſe, che Filippo, nè per forza, nè per inganno, non haueua mai potuto ottenere. hauendo prouato ogni rimedio. Eſſerſi anchora aggiunta alla ſua potenza, quella maieſtà, & riputatione, che ſi ſuole acquiſtare in lungo tempo, & con molti, & grandi meriti di virtu, conciò fuſſe coſa che per le città di Grecia, & dall'Aſia, ognuno haueſſe in riuerenza la degnità ſua. non veder gia per quale ſuo merito, nè per quale ſua munificenza, li fuſſe tanto attribuito. nè poterlo dire per coſa certa, ò ſe ciò gli auueniſſe per vna certa ſua felicità, ò vero (ilche ei temeua di dire) ſe l'odio ſuo verſo i Romani gli acquiſtaſſe quella ſua gratia. & tra li Re anchora quello eſſer di maſsima riputatione: & hauer tolto per moglie la figliuola di Seleuco non chiedendola egli, ma richieſto da lui. & hauer dato la ſirocchia a Pruſia, dalquale n'era ſtato richieſto, & pregato. & le nozze dell'una, & dell'altra eſſer ſtate vicitate, & honorate con le congratulationi & doni d'infinite legationi. & le ſpoſe dette, condotte da nobiliſsimi popoli, come auſpici & mezani di quei matrimonij. & della natione de Boetij, laquale con tanto ſtudio tentata da Filippo, non s'era mai potuta conducere a capitolar con ello: apparire hora in tre luoghi le tauole del bronzo intagliate della ſcritta confederatione con Perſeo: vna d'eſſe in Thebe, l'altra nel diuotiſsimo tempio a Sideno: la terza in Delpho. Et nel cōcilio degli Achei (ſe l'impreſa nō fuſſe ſtata guaſta per certi pochi, col terrore dell'imperio Romano) eſſerſi quaſi ridotta la coſa a termine, che gli ſarebbe ſtato conceduto il conuerſare in Achaia. Ma i ſuoi honori appreſſo a quella natione, verſo di cui appena ſi poteua dire quali ſuoi meriti, ò publici, ò priuati fuſſero maggiori, certamente parte erano ſtati diſmeſſi per negligenza, & traſcurraggine: & parte nimicheuolmente tolti via. Et gli Etoli, chi non ſa, nelle loro diſcordie, non hauer chieſto ſoccorſo da Romani: ma da Perſeo? Eſſendo per tanto fornito di queſte amicitie, ſi veniua a trouare ſi fatti aſſembramenti da far guerra, de ſuoi medeſimi, ch'ei non haueua biſogno de foreſtieri. & coſi metteua ad ordine trenta migliaia di fanti, & cinque mila caualli: & frumenti per dieci anni, per poter riſpiarmare il paeſe ſuo, & de nimici, quanto alle vettouaglie, & appreſſo, trouarſi tanta ſomma di danari, che oltra le genti de Macedoni, ei ſi poteua ſeruire di dieci mila ſoldati mercennarij. & haueua proueduto alle paghe per tanti altri anni: oltra la pecunia ch'ei cauaua ogni anno dell'entrate delle miniere del ſuo Reame. Et dell'arme, ne haueua ragunato ſi gran ſomma in munitione, che ſarebbero ſufficienti (non che altro) a tre eſſerciti. Et quanto alla quantita de giouani, quando la Macedonia gli haueſſe a mancare, haueua la Thracia appreſſo: onde come d'un continouo fonte, ſempre ne poteua cauare. Il reſtante dell'oratione, fu tutto eſortatione, dicendo. Io non dico, ò padri conſcritti, queſte coſe, come hauute per fama, & dubbij romori: & troppo cupidamente da me credute: perch'io vo-

glia

Diceria del Re Eumene nel Senato Romano.

Auſpici, & auguri erano poſti alla celebratiōe delle nozze.

Delpho, oue e loracolo di Apolline.

A glia le colpe del nimico essere vere: ma come cose certissime, & tocche con mano, non manco, che s'io fussi stato mandato apposta da voi a spiarle, & l'hauessi vedute con gli occhi. Nè harei io lasciato il mio Regno, che voi hauete fatto si bello, & ampio: & passato tanto spatio di mare. per torre a me stesso il credito, rapportandoui cose vane. Io vedeuo molte nobilissime città dell'Asia, & della Grecia, ogni di piu scoprire gli animi, & giudicij loro: & tosto (permettendosi) hauere andare tanto auanti, ch'elleno non potessero poi hauer modo di tornare in dietro. Vedeuo Perseo non si contenere dentro a confini dello stato di Macedonia: occupare alcune cose con l'armi: & quelle ch'ei non potesse far sue con la forza, tirarle a se col fauore, & con la beniuolenza. & vedeuo, quanto fusse poco pari la sorte vostra, prestandoli voi vna sicura pace, & egli macchinandoui contra la guerra. ben che a me pareua ch'ei non attendesse piu ad apparecchiarla, ma a farla. Hauendo cacciato di stato Abrupoli, compagno, & amico vostro, & medesimamente vcciso Artetaro Illyrico amico, & collegato vostro: perch'ei trouò esserui state scritte certe cose da quello, & procurò di far ammazzare Euersa, & Callicrito Thebani, principali capi della città: percio che nella dieta de Boetij haueuano vn poco piu liberamente parlato di voi: & haueuano detto apertamente, che vi notificherebbero quel che si facessi. Diede aiuto a Bisantij, contra la confederatione. ha fatto guerra alla Dolopia. & con l'essercito ha caualcato la Doride, per abbattere la parte migliore, col soccorrere la piu debole, nelle loro guerre ciuili. & in Thessaglia, & Perrhebia ha messo in confusione

Bisātio è hoggi Costanunopoli.

B ogni cosa con la speranza di nouità: accio che con la moltitudine de debitori (per esserli molto obligati) potesse opprimere gli ottimati. Hauendo egli fatto tutte queste cose, standoui cheti, & comportando con patienza, & vedendo esserli da voi lasciata la Grecia: si persuade, & tiene per certo, niuno hauersegli a fare prima incontro con l'armi, ch'ei sia passato in Italia. quanto questo vi sia per esser cosa sicura, & honoreuole, pensatela voi. Io veramente ho stimato che a me fusse cosa vitupereuole, Perseo venir prima in Italia a farui guerra: ch'io amico vostro, a farui intendere che voi vi guardaste: & cosi, hauendo fatto l'uficio mio necessario: & in vn certo modo, pagato il debito: che posso io far piu, che pregare gl'Iddij, & le Dee, che voi prouediate alla salute della vostra Republica: & a noi amici, & compagni vostri, che tutti da voi dependiamo? Questa oratione mosse i padri conscritti, ma all'hora niuno potè intender fuora cosa alcuna, se non che il Re era stato in Senato: di tal silentio era all'hor chiusa la curia. Compiuta finalmente la guerra, vsci fuora quel, che detto, & risposto s'era. Pochi di poi fu data vdienza a gli oratori del Re Perseo, Ma essendo state prese, non piu l'orecchie, che le menti degli huomini, dal Re Eumene: ogni defensione, & preghiera de Legati, era rifiutata. & la baldanza di Harpalo, capo della legatione fece inasprire gli animi degli huomini. Costui disse, il Re certamente volere, & cercare con ogni studio, che purgandosi de carichi datogli, li fusse prestata fede: ma s'ei vedesse, ch'ei s'andasi pur cercando troppo pertinacemente cagion di guerra, ch'egli si difenderebbe valorosamente: & la fortuna delle batta-

La doride chiamano hoggi valliuadia.

Silētio, & segreto notabile della curia Romana.

Parole baldanzose di Harpalo oratore di Perseo.

C glie essere comune: & incerti gli auuenimenti di quelle. Tutte le città dell'Asia, & della Grecia erano in pensiero: & attendeuano quel che hauessero fatto in Senato gli oratori di Perseo: & quel che hauesse fatto Eumene: & perch'elle stimauano la venuta di lui hauer a fare qualche mouimento, la maggior parte delle città haueuano mandato ambasciadori sotto ombra d'altre cagioni. Eraui la legatione de Rodiani, & Satyro capo di quella: a cui pareua esser certo, Eumene hauere accompagnato la loro Republica alle colpe di Perseo. ond'ei cercaua per mezo degli amici, hospiti, & patroni, d'ottener luogo di disputar in Senato, ò faccia a faccia col Re. Ilche hauendo conseguito: vsando poco moderatamente la liberta verso il Re: & aspreggiandolo di parole, & dicendoli ch'egli haueua concitato i popoli della Lycia, contra la città di Rodi: & cominciaua gia ad esser piu molesto all'Asia che Antiocho: fece vna oratione fauorabile, & molto grata a popoli dell'Asia (percio che insino là, s'era gia distesa la gratia di Perseo) ma odiosa al Senato: & disutile a se, & alla patria sua. & questa conspiratione, cosi d'ognuno verso di Eumene: a lui fece fauore appresso i Romani: si che li furon fatti tutti gli honori: & datoli magnifichi doni, insieme col seggio curule, & la bacchetta d'auorio, Licentiate che furono l'ambascerie, essendo tornato Harpalo con quanta piu straordinaria celerita si poteua, in Macedonia: & hauendo racconto a Perseo hauer lasciato i Romani, non che per hora apparecchiassero la guerra: ma tanto mal disposti, ch'ei si vedeua assai facilmente, che poco la poteuano indugiare. & egli cosi credeua, hauere ad esseres

& gia voleua, credendosi essere nel fiore delle sue forze. Ma sopra ogni altro, era nimico ad Eumene: dal cui sangue cominciando la guerra, subornò Euandro Cretense suo caporale degli aiuti forestieri, & tre Macedoni, persone auuezze a cosi fatti mestieri, alla vccisione del Re. & diede loro lettere a Praxo sua hospita delle principali donne di Delpho, per auttorità, & ricchezze. Credeuasi al certo, Eumene hauere a salire a Delpho, per sagrificare ad Apolline. Essendo i traditori andati insieme con Euandro, non attendeuano piu ad altro per fare l'effetto, che trouare l'opportunità del luogo, cercando per tutto. A chi sale al tempio da Cirrha, auanti ch'ei si venga a luoghi frequẽtati di case, a man sinistra della via stretta, era vna muriccia, rileuata vn poco dal fondamento: lungo laquale si poteua passare ad vno ad vno. la parte destra della strada, per vna frana del terreno era dirupata alquanto in profondo. Costoro si nascosero dietro a quella muriccia ò macia, hauendo fatti certi scaglioni con le pietre, sopra iquali salendo, potessero, quando ei passaua, lanciarlo, & saettarlo, come da vn muro. Prima andaua innanzi a lui, venendo dal mare, mescolatamente vna turba de suoi amici, & satelliti: dipoi la strettezza del sentiero, faceua a poco a poco assotigliare lo stuolo. Com'ei si venne a quel luogo, oue bisognaua passare ad vno ad vno, il primo che entrasse nella stretta viottola fu Pantaleone capo della Etolia: colquale il Re era appiccato a parlare. I traditori all'hora gettarono giu due sassi grandissimi: dall'uno de quali fu percosso al Re il capo, & dall'altro la spalla, & essendo egli tutto stordito, sdrucciolando, caduto alla china da quella balza, li gettarono addosso piu altri sassi. Gli altri amici del Re, & quei della guardia, com'ei viddero cadere il Re, fuggirono tutti. Pantaleone rimase solo francamente, a ricoprire, & difendere il Re. gli assassini, potendo con dare vna piccola volta alla muriccia, finire d'uccidere il Re cosi ferito: si fuggirono sul giogo del monte Parnaso, come compiuta l'impresa, correndo infretta, in maniera che ritardando vno di loro la fuga degli altri, non li potendo seguire pe luoghi difficili, & senza vie: ei l'ammazzarono: accio che essendo preso, non si scoprissi l'origine della cosa. Al corpo del Re corsero prima gli amici, & poi i satelliti, & i serui leuandolo di terra, essendo egli senza alcuno sentimento, & suenuto per la percossa. Ben s'accorgeuano quello esser viuo, dal calore, & lo spirito che li rimaneua in petto: ma ch'ei potesse viuere, v'era poca, & quasi nulla speranza. Alcuni de satelliti, hauendo seguitato le pedate degli assassini: & essendo arriuati insino al giogo di Parnaso affaticandosi indarno, senza frutto se ne tornarono. I Macedoni, com'egli haueuano fatto l'impresa con poca consideratione, & arditamente: cosi l'abbandonarono con poca prudenza, & timidamente. Essendo gia il Re ritornato in se, il di seguente gli amici lo portarono alla naue, & quindi a Corintho: & da Corintho, hauendo condotte le naui a trauerso del giogo dello Isthmo, passarono in Egina. & iui fu cosi segreta la sua cura: non lasciando entrare alcuno a lui, che in Asia andò la voce ch'egli era morto. & Attalo anchora lo credette piu tosto, che non si conueniua alla concordia fraterna. percio ch'ei tenne ragionamento, & con la moglie del fratello, & col castellano della Rocca: come gia certissimo herede dello stato. Lequai cose vennero a notitia ad Eumene: & ben ch'egli hauesse determinato di dissimularle, & star cheto, & sopportare tutto con patienza: nondimeno non si potè temperare, che nel primo abboccamento ei non rimprouerasse al fratello la troppa fretta di chiedere per se, la sua donna. A Roma anchora andò la fama della morte di Eumene. Su questo tempo medesimo, Gaio Valerio, ilquale era stato mandato Legato a vedere lo stato di quel paese: & a spiare gli andamenti di Perseo: tornò di Grecia: & riferiua ogni cosa conforme a carichi datoli da Eumene: & ad vn tratto haueua seco menato da Delpho Praxo, quella donna che haueua dato ricetto a quegli assassini: & Lucio Rammio Brundusino, ilquale era riuelatore di quell'inditio. Questo Rammio era il primo huomo di Brundusio, & daua ricetto a tutti i Capitani, & ambasciadori Romani, & d'altre genti, personaggi di qualita: & spetialmente alloggiaua gli huomini del Re. Per questo haueua hauuto notitia di lui Perseo, in assenza: & faccendoli pigliare le sue lettere speranza di piu intrinseca amicitia, andò Rammio in corte al Re: & in brieue tempo cominciò ad esser tenuto molto familiare, & esser tirato a ragionamenti segreti, piu, assai ch'ei non harebbe voluto percio che il Re instantemente lo cominciò a richiedere, faccendoli promesse grandissime, che poi che tutti i Capitani, & commissarij Romani vsauano il suo albergo, procurasse di dare il veleno a quei di loro, ch'ei gli hauesse scritto. delqual veleno sapendo egli essere assai difficulta, & pericolo, nel prouederlo, & non si poter hauere, se non con saputa di molti: &

Come il Re Perseo ordina di fare ammazzare il Re Eumene a tradimẽto.

Cirrha si chiama hoggi Astropiti.

Muriccia & Macia è quel che i latini dicon Macerie.

Isthmo è quella lingua di terra del Pelopõneso che si distende in mare oue è posto Corinto laquale hoggi si domanda le schiuse. & altrimenti eximila.

Egina hoggi lagiena isola.

Brundusio, hoggi Brãdizio, & Bridisi.

Perseo tenta di fare auelenare alcuni cittadini Romani.

D

E

F

A ti: & oltra ciò il riuscire l'effetto esser dubbio: in modo ch'ei si possa dare tanto efficace, che basti a perfettione della cosa: ò tanto sicuro, che si possa celare: che gliene darebbe di sorte, che nel dare, nè dato, non si potrebbe discernere per segno alcuno. Rammio, dubitando s'egli hauesse negato, di non hauere il primo egli a fare l'esperimento del veleno: hauendo promisso di fare ogni cosa, si partì da lui. & non volle prima tornare a Brundusio, ch'ei trouasse Gaio Valerio Legato, che si diceua essere intorno a Chalcide. & hauendo a quello prima dato questo inditio: per suo comandamento venne seco a Roma: & introdotto in Senato, espose quello, ch'era seguito. Queste cose aggiunte alla relatione di Eumene, furono cagione, che Perseo molto piu tosto fusse dichiarato nimico: vedendo quel, non solamente apparecchiarsi alla guerra apertamente con reale animo: ma per tutte le scellerate vie ch'ei poteua, nascosamente con latrocinij, & veleni. L'amministratione della guerra fu differita a nuoui Consoli. Nondimeno parue al Senato, che in questo mezo Gneo Sicinio Pretore sopra la cognitione delle cause de cittadini, & forestieri: douesse far soldati. I quali condotti a Brundusio. come prima si potesi, traghiettassero ad Apollonia in Epiro: ad occupare le città marittime, oue il Consolo che hauesse quell'impresa, potesse poi sicuramente porre in terra. Eumene, essendo stato tenuto alquanto in Egina per la difficile, & pericolosa cura del male, come prima potè sicuramente farlo, se n'andò a Pergamo. oue, oltra al primo odio contra di Perseo, stimolato dalla nuoua scelleratezza con ogni suo sforzo, s'apparecchiaua alla guerra.

Tradimento di Perseo riuelato da Rămio Brundusino.

Epiro, l'Albania o parte di quella.

Apollonia è distrutta, il luogo si dice Apolline: vna altra ne era in Grecia hoggi pella.

B Da Roma vennero ambasciadori, mandati a rallegrarsi con ello, ch'ei fusse scampato di tanto pericolo. Essendo stata differita la guerra di Macedonia all'altro anno: essendo gia gli altri Pretori andati alle prouincie, Marco Iunio, & Spurio Lucretio, a iquali toccauano i gouerni di Spagna, hauendo spesso stracco il Senato, chiedendo il medesimo: alla fine ottennero ch'ei fussero loro dato in sopperimento all'essercito tremila pedoni, & centocinquanta caualli, per le legioni Romane. & per quelle de compagni cinque mila pedoni, & trecento caualli. tanto numero di soldati fu portato insieme con i Pretori in Hispagna. Nel medesimo anno, perche mediante la ricerca fatta da Aulo Posthumio, s'era ricuperato al publico, gran parte del contado di Capoua: che senza distintione per tutto era stato posseduto da priuati. Marco Lucretio Tribuno della plebe fece vna legge, che i Censori affittassero il contado Capouano, ilche non s'era piu fatto, gia in tanti anni, dopo l'acquisto di Capoua: accio che la cupidigia de priuati, hauesse il campo largo da pascersi. Essendo il Senato sospeso in espettatione, chi de Principi hauesse a seguitare la sua amicitia, & chi quella di Perseo, essendo la guerra horamai gia deliberata, se non protestata: gli ambasciadori di Ariarate vennero a Roma, menando seco il fanciullo figliuolo del Re. L'ambasceria de quali fu, che il Re haueua mandato il figliuolo, perch'ei s'alleuasi in Roma: accio ch'ei cominciasse da fanciullo, ad auuezzarsi, & a pigliar pratica de costumi, & degli huomini Romani, & domandaua ch'ei volessero ch'ei fusse tenuto non solamente sotto la custodia degli hospiti, & amici priuati: ma anchora della cura: &

Legge che il cōtado di capoua confiscato si douesse affittare.

C come d'una tutela publica. Questa legatione del Re, fu grata al Senato. & fece vn decreto, che Gaio Sicinio conducesse case priuate, fornite acconciamente d'ogni cosa: oue habitasse il figliuolo del Re con la sua compagnia. Et a gli oratori de Thraci, ch'erano per loro controuersie appresso il Senato, disputando, & chiedendo d'essere riceuuti in compagnia da Romani: fu conceduto quel ch'ei domandauano. & a ciascuno di loro furon dati doni per la somma di dumila asi: rallegrandosi molto d'hauer tirato questi popoli alla diuotione del popolo Romano, per esser la Thracia alle spalle di Macedonia. Ma per hauer chiara notitia d'ogni cosa dell'Asia, & dell'isole, mandarono Tiberio Claudio Nerone, & Marco Decimio ambasciadori: commettendo loro che andassero in Creta, & a Rodi, per rinouare l'amicitia, & parimente a speculare, se gli animi di quelli fussero stati punto tentati da Perseo. Stando la città sospesa su la guerra di Macedonia, per vna gran tempesta che venne la notte, fu percossa dalla saetta vna colonna rostrata in Campidoglio, postaui per le guerre di Carthagine da

In qsti numeri, e verisimile essere errore, essendo si poca valuta.

* Consolo, di cui fu collega Seruio Fuluio, & rouinata tutta da sommo ad imo. Questa cosa fu ripresa per vn prodigio, & proposta al Senato: & egli volle che la si proponesi a gli Aruspici: & che i dieci deputati vedessero i libri Sibyllini. Questi riferirono, ch'ei si purgasi la città, & si facessero supplicationi, & preghiere a gl'Iddij: & ch'ei si facessero sagrificij delle hostie maggiori a Roma, in Campidoglio: & in Campagna al promontorio di Mineruа: & per dieci giorni i giuochi in honore di Gioue ottimo massimo. Lequai cose, furon tutte fatte

Prodigij appariti & procurati. Colonna rostrata, cio è scolpita di rostri, & becchi di naui in segno di vettoria nauale.

con somma diligenza. Gli Aruspici risposero, che tale prodigio si conuertirebbe in bene: & D ch'ei significaua allargamento de confini, & disfacimento de nimici, concio fusse cosa che i rostri abbattuti dalla tempesta, fussero state spoglie de nimici. Auuennero alcune altre cose da far crescere scrupoli negli animi. era stato rapportato in Saturnia esser piouuto tre di sangue in quella terra. & in Calatia esser nato vn'asino con tre piedi, & vn toro, con cinque vacche esser stato vcciso da vn solo colpo di saetta: & in Oximo esser piouuto terra. Per la purgatione di cotali prodigij furono ancho fatti sagrificij, & supplicationi per vn giorno, & ferie. I Consoli non erano insino all'hora andati alle prouincie, perch'ei non compiaceuano al Senato di proporre del fatto di Marco Popilio: & i Senatori haueuan deliberato di non voler far decreto di alcuna altra cosa prima. Fu multiplicato anchora l'odio, & il carico di Marco Popilio per le sue lettere, per lequali significaua, essendo ei Proconsolo, d'hauer di nuouo combattuto con i Liguri Statellati, & hauere vcciso diecimila di loro. per laquale ingiuria, ancho gli altri popoli di Liguria s'erano leuati in arme. All'hora non solamente fu biasimato Popilio, per hauere offeso ingiustamente quei che se gli erano dati, & incitato a ribellione i popoli pacifichi: ma anchora ripresi i Consoli in Senato, ch'ei non andassero a loro gouerni. Da queste conforme opinioni de padri essendo accesi Marco Martio Sermone, & Quinto Martio Scylla, Tribuni della plebe, protestarono a Consoli, che farebbero loro vna multa, s'ei non andassero alle prouincie. & recitarono in Senato la legge, ch'egli haueuano in animo di proporre, sopra i fatti de Liguri, che s'erano dati a Popilio. Disponeuasi per quella, che qualunque degli Statellati Liguri non fusse restituito in libertà innanzi alle calende di Agosto prossimo, che il Senato, pigliando il giuramento, dichiarasse per suo decreto, chi ricercasse, esaminasse, & punisse quello, per la cui fraude, & malitia detto Ligure fusse venuto in seruitu. Poscia per auttorità del Senato, proposero detta legge. Auanti alla partita de Consoli, fu data vdienza in Senato nel tempio di Bellona, a Gaio Cicereio Pretore dell'anno passato. Questi hauendo esposto le cose fatte da se in Corsica: & domandato inuano il trionfo: trionfò nel monte di Alba: ilche gia era venuto in consuetudine di farsi, senza publica auttorità. La plebe accettò, & confermò con grande vnione la legge Martia, disponente de Liguri. per vigore di quella Gaio Licinio Pretore domandò al Senato, chi li piacesse che facesse tale esamina, & giudicio, secondo detta legge. I padri deliberarono ch'egli medesimo ciò facesse. All'hora finalmente andarono i Cõsoli al gouerno, & riceuerono l'essercito da Marco Popilio. Non ardiua però Popilio tornare a Roma, per non essere accusato, & hauere a far sua difesa (hauendo il Senato auuerso, & il popolo disposto peggio) dauanti al Tribunale di quel Pretore, che hauesse consultato in Senato dell'inquisitione contra di lui. A questa sua tergiuersatione, & sinistramento s'opposero i Tribuni della plebe, con la publicatione di vn'altra legge: pronuntiando, che s'ei non entrasse in Roma auanti mezo Nouembre, Gaio Licinio facesse giudicio di lui in sua assenza. Essendo per tanto tornato, tirato da questo laccio, venne in Senato, con grandissimo odio di tutti. Quiui essendo egli stato suillaneggiato con sconce parole da molti, fu fatto vn decreto, che quei tali de Liguri, iquali non fussero stati nimici, dopo il Consolato di Quinto Fuluio, & di Marco Manlio, Gaio Licinio, & Gneo Sicinio Pretori, curassero di restituirgli in libertà. & il Consolo Gaio Popilio consegnasse loro terre per habitare di la dal Pado. molte migliaia d'huomini per tale deliberatione del Senato, ritornarono in libertà. a iquali condotti di la dal Pado, furono consegnati i terreni. Marco Popilio accusato per vigore della legge Martia, fece sua difesa due volte dauanti al tribunale di Gaio Licinio: la terza volta, il Pretore tirato dalla beneuolenza del Consolo assente, & vinto da prieghi della famiglia Popilia, comandò che il reo si rappresentasse a mezo Marzo: nelqual giorno i nuoui magistrati haueuano a pigliare l'ufficio: per non hauere a potergli piu render ragione hauendo ad essere in quel tempo priuato. Cosi fu schernita con tale astutia, la deliberatione fatta per conto de Liguri. In detto tempo erano in Roma gli oratori Carthaginesi, & Gulussa figliuolo di Massanissa. tra costoro furono in Senato gran contese. I Carthaginesi si querelauano, che oltra il contado, per la differenza delquale erano stati mandati Legati in Africa, per giudicare la causa in sul fatto: Massanissa, teneua poi piu di settanta terre, & castella, del territorio de Carthaginesi: prese in due anni prossimi con la forza, & con l'armi: dicendo questo a lui essere stato ageuole: non hauendo rispetto di cosa alcuna. Ma i Carthaginesi, per essere stretti da capitoli della confederatione, essere stati cheti, essendo loro prohibito vscir con l'armi fuora de confini:

Saturnia disfatta il luogo si chiama la saturnianá in quel di Siena Calatia, hoggi Caiazza, in campagna Oximo nella Marca Anconitana.

Ferie sono i di festiui, & otiosi.

Legge in fauore de Liguri statellati.

Legge cõtra Marco Popilio pcõsolo.

Pado fiume il Po.

Diceria degli oratori Carthaginesi nel Senato Romano, rãmaricãdosi delle iniurie di Massanissa.

A confini: anchora ch'ei sapeuano ch'ei farebbero la guerra dentro i loro confini, quando ei ne cacciassero i Numidi, ma solamente erano spauentati da quel capitolo non punto dubbio, pel quale era vietato loro il guerreggiare con gli amici del popolo Romano. Ma horamai i Carthaginesi non poter piu oltra sopportare la superbia, la crudeltà, & auaritia di Massanissa: & perciò essere stati mandati a pregare il Senato, che si lasciasse disporre a conceder loro vna di queste tre cose: che, ò veramente ei si vedesi, secondo l'equita del popolo Romano, amico parimente d'amendune le parti, quello che a ciascuna di quelle s'appartenesse. ò che permettessero a Carthaginesi, che contra l'ingiustitia della forza, si potessero difendere con la giusta, & santa guerra. ò vero all'ultimo, quando appò di loro valesse piu la beniuoglienza, che la giustitia: si degnassero di voler statuir vna volta, quel ch'ei volessero s'intendesi donato a Massanissa: di quel ch'era d'altrui, concio fusse cosa, che esi certo li darebbero piu costumatamente. & saperrebbero meglio quel ch'ei dessero. Ma egli proprio, non esser mai per far fine, se non secondo l'arbitrio della sua sfrenata voglia. Non potendo impetrare alcuna di dette cose, & hauendo eglino forse commisso qualche errore, dopo la pace conceduta da Publio Scipione, pregauano che esi medesimi Romani, piu tosto li gastigassero. Perche i Carthaginesi voleuano piu tosto sotto la signoria de Romani, vna sicura seruitu: che vna liberta esposta all'ingiurie di Massanissa. essendo lor molto meglio perire vna fiata, che menare si fatta vita sotto l'arbitrio d'un crudelissimo tormentatore. Su queste parole lagrimando, si gettarono a terra: & ghiacendo prostrati non procacciauano maggiormente misericordia a se: che

B al Re * Parue al Senato, che Gulussa fusse interrogato, quel ch'egli hauesse da rispondere alle cose dette: ò parendogli meglio esponesse egli, perch'ei fusse venuto a Roma. Gulussa disse, non gli essere cosa facile trattare di quelle cose, di ch'ei non hauesse hauuto commisione dal padre: ne al padre essere stato facile hauerli dato alcuna commisione: non gli hauendo i Carthaginesi fatto intendere di che cosa hauessero a trattare: ò pure non che altro, di voler andare a Roma, anzi hauendo eglino tenuto nascosamente consiglio alquante notti nel tempio di Esculapio, tra i principali cittadini: quindi poi essere stati mandati gli oratori a Roma, con segrete commisioni. & questa essere stata la cagione a suo padre di manharlo a Roma, per pregare il Senato, che non credesse cosa alcuna a nimici comuni, che veniuano a darli carico: non li portando quegli odio per altra maggior cagione, che per la sincera, & ferma fede sua verso il popolo Romano. Essendosi dette cotali cose dall'una parte, & dall'altra, & fattosi sopra di ciò consulta: il Senato fece rispondere in tal maniera, che li piaceua che Gulussa incontanente n'andasse in Numidia: & riferisse al padre che quanto prima potesse, mandasse ambasciadori sopra le cose di che faceuano querela i Carthaginesi: & a quelli facesse intendere, che venissero a dire le loro ragioni, & che per honore di Massanissa haueuano fatto, & farebbero sempre, potendo, cosa alcuna: ma la ragione non dauano alla beniuoglienza: & eran d'animo che in ogni lato, ciascuno possedesse il suo contado: & non di porre nuoui confini,

C ma di osseruare i vecchi, & che hauendo vinti i Carthaginesi, non haueuano loro lasciato le città, & i contadi per togliere poi loro per ingiustitia, quel ch'ei non hauessero tolto per ragion di guerra. Così furono licentiati il Signore, & i Carthaginesi, & a l'una parte, & l'altra furono dati doni. secondo gli ordini: & vsati tutti gli altri officij di hospitalità. Intorno al medesimo tempo, Gneo Seruilio Cepione, Appio Claudio Centone, & Tito Annio Lusco, mandati in Macedonia a richiedere le cose, & a rinuntiare al Re la sua amista: tornarono a Roma. & questi infiammarono assai contra Perseo il Senato, per se medesimo assai mal disposto: hauendo riferito per ordine, le cose ch'egli haueuano veduto, & vdito, dicendo hauer veduto per tutte le città de Macedoni farsi apparecchiamenti di guerra: & essendo peruenuti al Re, esser stati molti giorni sopratenuti ad hauere vdienza. vltimamente essendosi partiti (come gia disperati, di hauerla) essere stati all'hora riuocati dal cammino, & intromesi al Re. La somma del parlar loro essere stata il ridurgli alla mente la confederatione fatta con Filippo: & dopo la morte di quello, rinouata con esso Perseo medesimo, ne capitoli dellaquale era vietatoli chiaramente il trarre l'arme fuor de suoi confini: & il molestare con guerra gli amici del popolo Romano, hauerli poi esposto per ordine tutte le medesime cose, che esi haueuano vdito raccontare da Eumene, come cose vere, & manifeste: & oltra di ciò hauerli detto, com'egli hauea tenuto occulte pratiche in Samothracia molti giorni, con le ambascierie delle città dell'Asia. & che per tutte quell'ingiurie, il Senato giudicaua esser cosa giusta d'essere sodisfatto

Diceria & relatiõe in senato degli ambasciadori tornati da Pseo Re di Macedonia.

sodisfatto. & che li fussero rendute, & a compagni parimente tutte le cose ch'i teneua contra a capitoli della lega. Il Re su questo acceso d'ira, hauer da prima parlato poco ciuilmente: spesse fiate rimprouerando a Romani l'auaritia, & la superbia, che tante ambascierie venissero a lui l'una dopo l'altra, a spiare i detti, & i fatti suoi: giudicando esser giusto ch'egli hauesse a fare ogni cosa secondo i comandamenti, & cenni loro. Finalmente, poscia ch'egli hebbe molto, & lungamente gridato, hauer comandato, che tornassero il dì seguente, che voleua dare la risposta in iscritto. poi essere stato dato loro lo scritto in questa forma. La lega fatta col padre suo, niente a se appartenere. ma hauere acconsentito ch'ella si rinouasi, non gia perche quella li piacesse: ma perche nella nuoua possessione del Regno, gli era necessario sopportare ogni cosa. Se i Romani volessero far seco al presente nuoua lega, era prima bisogno conuenire delle conditioni, & s'ei si disponessero a voler seco accordare con patti ragioneuoli, ei penserebbe quel ch'egli hauesse a fare: & cosi credeua che essi farebbero, quel ch'ei giudicassero vtile alla loro Republica. & cosi essersi tolto loro dinanzi & essi hauer cominciato ad esser tutti licentiati di corte: All'hora eglino hauer rinuntiato alla sua compagnia, & amicitia. allaqual parola, lui essere stato alquanto sopra di se: & poi con alta voce hauer lor protestato, che tra lo spatio di tre giorni si vscissero de confini del suo Reame. Cosi essersi partiti. & che nella venuta & nella stanza loro non era stato fatto segno alcuno amoreuole di cortesia, & di hospitalità. Dopo questo, furono vditi i Thessali, & gli Etoli. Parue al Senato di mandare subito lettere a Consoli, per saper tosto di quali Capitani s'hauesse quell'anno a seruire la Republica: & chi di loro hauesse a venire a Roma a creare i magistrati. I Consoli nō haueuan fatto quell'anno cosa alcuna per la Republica di che molto importi far memoria, parue ch'ei fusse piu vtile per la Republica: quietare gli animi esasperati de Liguri. Aspettandosi la guerra di Macedonia, gli ambasciadori Issensi fecero anche sospetto Gentio Re degli Illyrij: rammaricandosi quello hauer saccheggiato la seconda volta i loro confini: & riferendo insieme il Re degli Illyrij, & de Macedoni viuere d'uno animo: & di comune consiglio, ordinarsi alla guerra contra i Romani. & della Illyria, sotto ombra di ambasciadori (per ordine di Perseo) essere stati mandati a Roma spioni, per sapere quel che vi si facesi. Gli Illyrij furono chiamati in Senato iquali dicendo d'essere ambasciadori mandati dal Re, per scusarlo da carichi datoli dagli Issensi: furon domandati, & perche cosi non fussero venuti al magistrato, per hauere secondo gli ordini, gli alloggiamenti, & i presenti consueti: & finalmente perch'ei si sapesi ch'ei fussero venuti: & sopra che faccenda. Stando eglino sospesi alla risposta, fu loro detto, che si vscissero della curia: & non parue da far loro risposta, come a Legati, poi che non haueuano chiesto vdienza dal Senato. & giudicarono ch'ei si mandasi oratori al Re: a dirli quali de gli amici de Romani, hauessero fatto querela in Senato, il contado loro essere stato abbruciato dal Re: & a fargli intendere, com'ei non si portaua giustamente, non s'astenendo di fare ingiuria a gli amici loro. In questa legatione furono mandati Aulo Terentio Varrone, Gaio Pletorio, & Gaio Cicereio. Et gli oratori, ch'erano stati mandati attorno alli Re confederati, tornarono di Asia: & dissero d'hauere in quella prouincia trouato Eumene: Antiocho in Syria. & Ptolomeo in Alessandria. & tutti essere stati tentati dalle ambascierie di Perseo: ma tutti perseuerare in fede egregiamente. & hauer promesso d'esser presti a tutto quel, che comandasse il popolo Romano. & cosi hauer vicitato le città collegate: l'altre tutte essere assai fedeli, soli i Rodiani hauer trouato, che balenauano come ripieni de consigli di Perseo. Eran venuti gli oratori da Rodi a purgar cose, ch'ei sapeuano per tutto andare attorno della loro città. ma parue al Senato ch'ei si desi loro vdienza, quando i nuoui consoli hauesser preso il magistrato. L'apparato della guerra giudicarono non si douer differire. A Gaio Licinio Pretore fu commesso, che delle vecchie quinqueremi tirate in secco negli arzanali di Roma, racconciasse quelle, che si potessero adoperare: & mettesse ad ordine cinquanta naui: & se alcuna glie ne mancasse a far quel numero: scriuesse al collega in Sicilia, che racconciasse quelle che fussero nell'isola. & le fornisse: per poterle mandare, quanto prima potesse, a Brundusio. Et a Gaio Licinio fu ordinato, che scriuesse compagni di naui de cittadini Romani dell'ordine de Libertini, per fornirne xxv naui: & tanto numero ne comandasse Gneo Sicinio a compagni, Il medesimo Pretore, si facesse dare da compagni del nome Latino otto mila pedoni, & trecento caualli, & per riceuere queste genti in Brundusio, & quindi poi per mandarle in Macedonia, fu deputato Marco Attilio Serrano, ilquale era stato l'anno dinanzi Pretore. & Gneo Sicinio

Risposta de gli oratori a Perseo, rinunciādo alla sua amicitia.

Isso ouero Issa, hoggi Lissa.

Illyria, Schiauonia.

Ambasciadori mandati al Re Gentio di Illyria.

Diceria & relatiōe in senato de Legati tornati di Asia.

Libertini erano nati di liberti, cio è di serui liberati.

A Sicinio Pretore, a fare che l'essercito fusse ad ordine per passare. Gaio Licinio scrisse per auttorità del Senato, a Gaio Popilio Consolo, che comandasse alla seconda legione, laquale in Liguria era la piu antica: & a quattro migliaia di fanti, & dugento caualli del nome Latino, che a mezo Febraio si rappresentassero in Brundusio. Con questa armata, & con questo essercito fu commesso a Gaio Sicinio, che gouernasse l'impresa di Macedonia, insino a tanto che venisse il successore, prolungandoli la Pretura per vn'anno. Tutte le cose ordinate dal Senato furon fatte sollecitamente. Degli arzanali si cauaron trentaotto quinqueremi: & Lucio Portio Licinio fu preposto a menarle a Brundusio: & dodici ne furon mandate di Sicilia. Per comperare frumento per l'armata, & per l'essercito, furono mandati in Puglia, & in Calabria tre Legati, Sesto Digitio, Tito Iuuentio, & Marco Cecilio. Gneo Sicinio Pretore col paludamento indosso partitosi di Roma venne a Brundusio a tutte le cose apparecchiate. Quasi nel fine dell'anno, Gaio Popilio Consolo, tornò a Roma alquanto piu tardi che non haueua ordinato il Senato: essendogli stato commesso, che piu tosto che si potessi si creassero i magistrati, soprastando si gran guerra. Onde il Consolo non fu vdito troppo ben volentieri da padri: quando ei riferi in Senato, nel tempio di Bellona, le cose da lui fatte nella Liguria. le grida, & le domande erano spesse nella curia, perch'ei non hauesse ridotto in libertà i Liguri, oppresti sceleratamente dal fratello. Gli squittini de Consoli si fecero il di, ch'egli erano stati comandati a XIX di Febraio: & furon creati Consoli Publio Licinio Crasso: &

Paludamēto era la veste militare propriamēte del capitano, & suoi littori & sergēti. quasi come forse hor si direbbe la cotta dl l'armi.

B Gaio Cassio Longino. L'altro di furono fatti i Pretori, Gaio Sulpitio Galba: Lucio Furio Philo: Lucio Canuleio Diuite: Gaio Lucretio Gallo: Gaio Caninio Rebilio: & Lucio Iunio Annale. A questi Pretori furono distribuiti gli vfici in questo modo. a due d'essi le due Preture di Roma: & a gli altri la Spagna: la Sicilia: & la Sardigna: si che ad vno restasse la sorte vacua: accio che il Senato lo potesse mandare ou'ei volesse. A Consoli disegnati comandò il Senato, che il di che pigliauano l'uficio, hauendo sagrificato religiosamente l'hostie maggiori: pregassero gl'Iddij, che quella guerra che haueua in animo di fare il popolo Romano, succedesse felicemente. & il di medesimo, deliberò il Senato per suo decreto, che Gaio Popilio Consolo facesse voto di celebrare dieci di i giuochi in honore di Gioue ottimo massimo. & ch'ei si mandassero doni a tutti gli altari, & statue degl'Iddij: se il popolo Romano continouasse nel medesimo stato dieci anni prossimi. Com'ei s'era deliberato, cosi fece voto il Consolo in Campidoglio: & che i giuochi si facessero, & i doni si presentassero, di quanta somma di pecunia hauesse deliberato il Senato: quando ei vi fusse stato non minor numero di centocinquanta Senatori. & tal voto si fece, dettando le parole solennemente Lepido Pontefice massimo. In quell'anno morirono de sacerdoti publici, Lucio Emilio Pappo Decemuiro delle cose sagre: & Quinto Fuluio Flacco Pontefice, che l'anno dinanzi era stato Censore. Costui mori di sozza maniera di morte. Eragli stato portato nouella di due figliuoli, che amendui militauano nella Illyria, vno esser morto, & l'altro di pericolosa infermita ammalato. il do-

Cons. cclxxx. & anno. 683. dalla edificatione di Roma cominciò la guerra cōtra Perseo Re di Macedonia.

Quinto Fuluio Flacco s'impicco da per se.

C lore, & la paura ad vn tratto gli oppressero l'animo: si che entrando la mattina i serui in camera, lo trouarono con vn laccio impiccato. Era openione, che dopo la Censura, ei non fusse molto in suo senno. diceuasi comunemente costui essere stato alienato di mente per l'ira di Giunone Licinia, pel sagrilegio del suo tempio, stato da quello spogliato. In cambio di Emilio fu sustituito Decemuiro Marco Valerio Messala: & Pontefice, in luogo di Fuluio, Gneo Domitio Enobarbo: certo molto giouane sacerdote. Essendo Consoli Publio Licinio, & Gaio Cassio, non solamente la città di Roma, & la terra d'Italia: ma tutti i Re, & tutte le città che sono nell'Europa, & nell'Asia, haueano volto gli animi alla cura della guerra de Romani, & Macedoni. Eumene, era stimolato dall'odio antico. Prusia Re di Bitinia, haueua deliberato non pigliare arme, & stare a vedere il fine: non giudicando ragioneuole pigliar la guerra per i Romani, contra il fratello della moglie. & pensando con Perseo, mediante la Sirocchia, hauere a trouare facilmente perdono. s'ei fusse vincitore. Ariarate Re di Cappadocia, oltra che di sua volonta: & nome haueua promesso aiuto a Romani, poi ch'ei s'era imparentato con Eumene, haueua accomunato con ello ogni suo disegno, & di guerra, & di pace. Antiocho, haueua l'animo allo stato di Egitto: faccendosi beffe della pueritia del Re, & dappoccaggine de tutori. & litigando della Celesyria, li pareua hauer cagione di pigliare la guerra, & d'hauerla a fare senza alcuno impaccio: essendo occupati i Romani nella guerra di Macedonia. nondimeno haueua promesso ogni cosa, pe suoi legati, al Senato: &

Nota essempio della ira diuina cōtra il sacrilegio.

Diuersi discorsi che si faceuano secō do l'affettioni, da principi, & da pub. sopra la guerra di Macedonia.

egli

egli in persona a gli ambasciadori Romani. Ptolomeo, per la tenera età, era in poter d'altrui: D i tutori apparecchiauano la guerra contro Antiocho, per liberare la Celesyria. & prometteuano ogni cosa a Romani, per la guerra di Macedonia. Massanissa aiutaua i Romani di frumento: & ordinaua di mandare aiuto di gente, con elefanti, & Missagene suo figliuolo, alla guerra. & in ogni auuenimento di fortuna haueua acconcio i suoi disegni in questa forma. Se la vettoria fusse de Romani, le cose sue hauere a starsi nel medesimo stato: & non esser da tentare cosa alcuna piu oltra, non essendo i Romani per comportare ch'ei si facessi violenza a Carthaginesi. Se le forze Romane fussero abbattute, che all'hora difendeuano i Carthaginesi; s'imaginaua che tutta l'Africa hauesse a venire sotto il suo imperio. Gentio, Re degli Illyrici, haueua piu tosto dato cagione, d'esser sospetto a Romani: ch'egli hauesse bene seco stesso determinato qual parte ei volesse fauorire, & piu tosto pareua ch'ei fusse per correre a volontà, a congiugnersi a questa parte, ò a quella che con giudicio. Coty di Thracia, Re degli Odrysii, era apertamente pe Macedoni. Così fatta era l'openione de Principi in questa guerra. Nelle nationi, & popoli liberi, la plebe tutta in ogni luogo (come quasi sempre suole, tirando al peggio) era inclinata alla parte del Re, & de Macedoni. De grandi, harestì potuto vedere l'affettioni esser diuerse. vna parte di loro erano in modo tutti interamente de Romani, che il troppo disordinato affetto toglieua loro il credito. pochi però di loro presi dall'amore della giustitia del buon gouerno de Romani: ma i piu, sperando (portandosi viuamente in loro fauore) d'hauer a questo modo a diuentare potenti nelle loro città. L'altra parte E era degli adulatori del Re: i quali da i molti debiti, & mala contentezza delle cose loro (stando il medesimo stato) erano sospinti precipitosamente, a fare ogni nouità. certi anchora da vna certa vanità di natura, perche Perseo haueua maggior fauori nel popolo. La terza parte de migliori parimente, & de piu sauij: essendole data la elettione del miglior dominio, voleua esser piu tosto sotto i Romani, che sotto il Re, ma s'egli hauessero hauuto la elettione libera di loro fortuna, non harebbero voluto che alcuna delle parti diuentasse piu potente, con disfacimento dell'altra: ma ch'ei durasse piu tosto per l'auuenire la pace tra loro, senza scemare le forze dell'una, ò dell'altra percio che in tal maniera stando le cose giudicauano hauere ad essere ottima la conditione delle città: difendendo sempre vna di quelle parti il debole, dall'ingiuria dell'altra. & quei ch'erano di cotale animo, stauano da canto a vedere in sul sicuro, le gare de fauoreggiatori di questa setta, & di quella. I Consoli, il dì ch'ei presero il magistrato, hauendo sagrificato l'hostie maggiori in tutti i tempij, ne quali suole essere il lettisternio la maggior parte dell'anno: & hauendosi augurato i prieghi loro essere stati esauditi dagli Iddij immortali: riferirono al Senato, essersi diuotamente sagrificato. & hauer fatto prieghi per cagion della guerra. Gli Aruspici risposero, che hauendosi a cominciare qualche cosa nuoua, si facessi con celerità: dimostrandosi negli augurij vettoria, & trionfo, & accrescimento d'imperio. I padri commissero a Consoli, che come prima meglio, si proponessi dauanti al popolo, & per via de suffragij delle centurie (il che fusse prospero, & felice al popolo Romano) che concio fusse che F Perseo figliuolo di Filippo hauesse mosso guerra contra gli amici del popolo Romano: hauesse guasto i contadi, & occupate le città: tenuto pratiche, & fatto assembramento di guerra contra i Romani: & per quella cagione hauesse ordinato arme, soldati: & nauili: contra il tenore della lega fatta con Filippo suo padre, & dopo la morte d'esso rinouata con Perseo medesimo: se il detto Perseo, di tutte queste cose non hauesse sodisfatto al popolo Romano, ch'ei si pigliasi la guerra con quello. Questa deliberatione fu proposta, & approuata dal popolo, & dal Senato fu fatto vn decreto, che i Consoli s'accordassero, ò sortissero tra loro, l'Italia, & la Macedonia. & quegli, a cui venisse in sorte la Macedonia, perseguitasse con l'armi Perseo, & qualunque fusse di sua setta: non sodisfacendo egli al popolo Romano. Parue appresso al Senato, ch'ei si scriuessero quattro nuoue legioni, & due n'hauesse ognuno de Consoli. Alla Macedonia fu conceduto particolarmente questo, che essendo alle legioni dell'altro Consolo, secondo l'ordine antico, stati dati cinquemila pedoni, & dugento caualli per ciascuna: che per quelle ordinate per la guerra di Macedonia, si scriuessero semila pedoni, & trecento caualli egualmente per ciascuna. & dell'essercito de compagni, all'uno de Consoli, fu accresciuto il numero insino in sedicimila fanti, & ottocento caualli: oltra quei che haueua menato Gneo Sicinio, per conducergli in Macedonia. Per l'Italia fu giudicato bastare dodicimila pedoni de cōpagni, & seicento caualli. Questo appresso fu concesso a chi haueua l'impresa di

Celesyria è quella parte della Syria, che abbraccia la Palestina, nella quale è la Giudea, che hoggi comunemente si chiama la Soria.

Discorsi delle nationi, & popoli liberi, circa la gurra de Macedoni, & Romani.

Le hostie maggiori sono le bestie vaccine.

Religione de Romani nel principio della impresa di guerra.

Guerra deliberata dal popolo contra il Re Perseo di Macedonia.

Formula solene di parole vsate nella deliberatione della guerra.

Legiōi per la guerra di Macedonia di seimila fanti, & trecēto caualli. & prima cinque mila.

A Macedonia, ch'ei potesse descriuere i centurioni, & i soldati, ch'ei volesse, de vecchi, insino a cinquanta anni. Nella creatione de tribuni militari, fu rinouato questo per cagion della guerra, che per quell'anno ei non si facessero per via di squittini: ma la elettione di quelli fusse posta nel giudicio de Consoli, & de Pretori. Tra i Pretori furono diuisi i magistrati, in questa forma. Il Pretore, che per la sua sorte era tenuto andare oue piacesse al Senato, fu mandato da quello a Brundusio all'armata: con ordine ch'ei rassegnasse le genti di mare: & licentiati quei che poco atti li paressero, facesse la scelta pel supplemento: di libertini: & hauesse cura, che le due parti fussero de cittadini Romani: & la terza de compagni, & cosi vollero, ch'ei si comandassi a Pretori di quelle prouincie: che di Sicilia. & Sardigna fussero portate le vettouaglie, per l'armata, & per le legioni. & ch'ei comandassero vn'altra decima a Siciliani, & a Sardi & quel frumento si portasse in Macedonia: La Sicilia hebbe Gaio Caninio Rebulo Lucio Furio Philo la Sardigna: Lucio Canuleio la Spagna: & Gaio Sulpitio Galba la giuris ditione tra i cittadini: & Lucio Iunio Annale tra i forestieri. A Gaio Lucretio Gallo toccò la sorte d'andare oue piacesse al Senato. Tra Consoli fu vna certa cauillatione, piu tosto che gran contesa. Cassio diceua, che a lui toccaua la guerra di Macedonia fuora di sorte: perche il compagno (salua la religione del giuramento) non poteua venir seco alla sorte. Imperò che essendo egli Pretore, haueua giurato publicamente dauanti al popolo, esser ritenuto dal rispetto de sagrificij, iquali era obligato di fare, in certi luoghi, & tempi determinati: iquali non B si potrebbero piu dirittamente fare in assenza di lui hora Consolo, che all'hora Pretore. Ma se il Senato giudicasse douersi piu tosto auuertire quello che Publio Licinio volesse hora nel Consolato, che quel ch'egli hauesse giurato nella Pretura: quanto a se, che si rimetteua all'arbitrio del Senato. Hauendone i padri fatto consulta. parendo loro cosa troppo superba, negare la prouincia a colui, a chi il popolo Romano hauesse dato il Consolato: vollero che le si mettessero alla sorte. A Publio Licinio venne in sorte la Macedonia: & a Gaio Cassio l'Italia. Vennero poi a sortire le legioni: la prima, & la terza, furon mandate in Macedonia: alla seconda, & alla quarta toccò la stanza in Italia. I Consoli faceuano le scelte, con molto maggior diligenza, che l'usato. Licinio scriueua anche i centurioni, & i soldati vecchi: & molti volontariamente dauano il nome, perch'ei vedeuano ricchi quei che haueuano militato nella prima guerra di Macedonia, ò contra Antiocho in Asia. I tribuni militari, citando i centurioni, ma di mano in mano i principali: essendone stati citati vintitre che tutti erano stati centurioni primipilari, appellarono a Tribuni della plebe. Due del collegio de quali, Marco Fuluio Nobiliore, & Marco Claudio Marcello, li rimetteuano a Consoli: dicendo la cognitione della causa loro, & il giudicio appartenersi a quegli a cui fusse stata data la cura di fare la scelta, & della guerra. gli altri diceuano, che voleuano giudicare sopra le cose dellequali fusse stato al magistrato loro appellato: & soccorrere a cittadini, essendo lor fatta ingiuria. Agitauasi la causa dauanti a Tribuni della plebe: & quiui vennero Marco Popilio huomo Consolare, auuo- C cato: & i centurioni, & il Consolo. Chiedendo poi il Consolo, che questa cosa si trattasse dauanti al popolo: fu dato ordine ch'ei si ragunassi. Marco Popilio, ilquale due anni innanzi era stato Consolo, in difesa della causa de centurioni, parlò in tal maniera. Che gli huomini militari haueuano seruito il giusto numero delle paghe: & haueuano le persone loro afflitte, & dall'età, & dalla fatica continoua: & non ricusauano punto di prestare l'opera loro alla Republica: solamente li pregauano di questo, ch'ei non fusse dato loro piu bassi gradi d'ordini, ch'ei hauessero hauuto, quãdo ei militauano. Publio Licinio fece recitare il decreto del Senato, contenente prima, come il Senato hauesse deliberato, ch'ei si facessi guerra con Perseo: dipoi, ch'ei si scriuessero principalmente per quella guerra, molti centurioni de vecchi: & che niuno s'intendessi esente dalla militia, che non fusse di maggiore età di cinquanta anni. Pregò poi i Tribuni della plebe, che in questa nuoua guerra tanto vicina all'Italia, contra vn Re potentissimo, non volessero impedire la scelta a Tribuni militari, ò vietare che il Consolo assegnasse quel ordine, & grado a ciascuno, ch'ei giudicasse vtile alla Republica. & se in questo nascesse dubbio alcuno, si rimettessi al giudicio del Senato. Poscia che il Consolo hebbe detto quel ch'ei volle: Spurio Ligustino, vno del numero di quei, che haueuano appellato, domandò dal Consolo, & da Tribuni. che li fusse lecito di dire alquante poche parole al popolo, & consentendolo tutti, si dice hauer parlato in questo modo. Io sono, ò Quiriti, Spurio Ligustino, della Tribu Crustumina, natio delle terre de Sabyni. mio padre mi lasciò vn iugero di terra, & vna piccola casetta.

Tribuni militari fatti ordinariamẽte dal popolo. & estraordinariamente, da capitani.

Nota come i Tribuni militari si elessero diuersamẽte.

Diceria di Marco Popilio auuocato in fauore de soldati emeriti & esenti.

Soldati emeriti ricusano tornare alla militia in minore grado.

la casetta. nellaquale io son nato, & alleuato: & quiui habitò hoggi. Come prima io venni in età: mio padre mi diede per donna la figliuola del suo fratello: laquale niun'altra cosa recò seco, che la libertà, & la pudicitia: & con queste la fecondità: & tanta, quanta anche in ogni casa ricca sarebbe à bastanza. Hò sei figliuoli maschi, & due figliuole, amendune gia maritate. Quattro de miei figliuoli hanno le toghe virili, due anchora sono pretestati. Io fui fatto soldato nel Consolato di Publio Sulpitio, & Gaio Aurelio, in quell'essercito che fu portato in Macedonia ou'io fui due anni soldato gregario contra Filippo: il terzo anno, Tito Quintio Flaminio, in premio della mia prodezza, mi consegnò il decimo ordine degli hastati. Essendo superato Filippo, & i Macedoni: & noi riportati in Italia, & licentiati: incontanente andai volontario in Hispagna, con Marco Portio Consolo. Sanno tutti coloro, che hanno fatto esperienza di lui, & de gli altri Capitani, niuno altro essere stato il piu efficace, & diligente ragguardatore, & giudice della virtu, di quello. questi mi riputò degno, a cui ei douesse consegnare il primo ordine degli hastati della prima centuria. La terza volta anchora fui soldato volontario, nell'essercito che fu mandato contra gli Etoli, & il Re Antiocho, oue, da Marco Celio, mi fu assegnato il primo grado, tra i Principi della prima centuria. Cacciato il Re Antiocho, & soggiogati gli Etoli, fummo riportati in Italia: & poi essercitai due volte il soldo, nelle legioni, che seruiuano annualmente. Poscia due volte in Hispagna: vna volta, con Quinto Fuluio Flacco: la seconda, con Tiberio Sempronio Gracchо. Da Flacco fui menato al trionfo, tra gli altri ch'ei conduceua seco dalla guerra, per honore di loro virtu. Richiesto da Tiberio Gracchо, andai con esso alla guerra. Tra pochi anni quattro volte fui centurione primipilare: & trentaquattro fiate fui honorato di doni, da miei Capitani. & ho riceuuto sei corone ciuiche: ho compiuto negli esserciti vintidue stipendij annuali: & sono di maggiore età d'anni cinquanta. Ma s'io non hauessi finito interamente i miei stipendij: & il priuilegio dell'età, non mi facesse esente: nondimeno potendoui io dare, ò Publio Licinio, quattro soldati in vece di me solo, ci pareua ragioneuole ch'io fussi licentiato. Ma queste cose voglio io che ripigliate, come dette per la causa mia. Quanto a me, non sono io mai per iscusarmi, insino a tanto, che chi descriuera esserciti, mi giudichera atto ad esser soldato. di quale ordine mi giudichino degno i Tribuni de soldati, sta nel poter loro: io mi sforzerò bene che niuno nell'hoste nostra mi auanzi di valore, come sono testimoni che sempre io ho fatto, & i miei Capitani, & quelli che hanno meco insieme militato. Anchora è conueneuole, che voi, ò commilitoni (ben che voi vi possiate vsare la ragione d'appellare) non hauendo mai nella vostra adolescentia fatto cosa contra l'auttorita de magistrati: anche al presente vi rapportiate alla volontà del Senato, & de Consoli, & giudichiate tutti quei gradi essere honoreuoli, ne quali voi sarete posti per difendere la Republica. Dette queste cose, il Consolo, hauendolo lodato con molte parole, lo menò in Senato: oue anchora per auttorità del Senato, fu ringratiato assai. & i Tribuni militari, gli assegnarono in testimonianza della sua virtu, il Primipilo della prima legione. Gli altri centurioni, rinuntiando all'appellagione, risposero vbbidientemente, quando e furono chiamati a dare il nome. Accio che i magistrati andassero piu attempo a gouerni loro, le ferie Latine furono celebrate nelle calende di Giugno. compiuta laquale solennità, Gaio Lucretio Pretore hauendo mandato innanzi all'armata, tutto quel che bisognaua: n'andò a Brundusio. Oltra quegli esserciti, che i Consoli apparecchiauano: fu commisso a Gaio Sulpitio Pretore, che facesse quattro legioni della città, del numero ordinario di fanti, & caualli: & scegliesse quattro Tribuni militari del Senato, iquali le comandassero. & a compagni del nome Latino comandasse quindici mila pedoni, & mille dugento caualli, per tener questo essercito ad ordine, per doue il Senato giudicasse. A Publio Licinio Consolo, chiedendolo egli, oltra l'essercito de cittadini, & compagni furono aggiunti aiuti di genti forestieri, dumila Liguri: & degli arcieri Cretensi numero non determinato, quel tanto ch'eglino mandassero. & appresso genti di Numidia, & elefanti. & a questo effetto furon mandati ambasciadori a Massanissa, & a Carthaginesi, Lucio Posthumio Albino, Quinto Terentio Culleone, & Gaio Alburio. In Creta anchora vollero che andassero tre oratori, Aulo Posthumio Albino, Gaio Decio, & Aulo Licinio Nerua. Nel medesimo tempo, vennero ambasciadori del Re Perseo: iquali non parue al Senato di riceuere in Roma, hauendo gia quelli fatto decreto, & il popolo deliberato la guerra contra i Macedoni. & il Re loro. Ma essendo data a quegli vdienza in Senato, nel tempio di Bellona: parlarono in tal maniera,

Oratione di Spurio Ligustino céturione dauanti al popolo, offerédo se, & cõfortando gli altri alla guerra.

I giouanetti portauano la pretesta, laquale ancho era veste de magistrati.

Soldato gregario, soldato di gregge & senza grado nella militia.

Soldati hastati quei che portauano la hasta, cioe il pilo da lácciare.

Principi erano armati di armadura graue, & cõbatteuão nella prima frõte, & con la spada da principio, poi con l'hasta.

Primipilo era il centurione prima cohorte, hauea .cc cc. soldati: & era capo di legione, secondo Vegetio.

Corona ciuica era quella che si daua al soldato, che saluasse vn suo cittadino.

Cõmilitoni, cio è compagni nella militia.

Caporale della prima legione.

Creta e Candia.

A niera, dicendo. Il Re Perseo marauigliarsi molto, non sapendo a che fine fussero stati mandati gli esserciti in Macedonia. Se dal Senato si potessi impetrare ch'ei fussero riuocati, che il Re sarebbe per sodisfare secondo il giudicio di quello, all'ingiurie, di che gli amici de Romani si querelauano. Spurio Caruilio, stato particolarmente rimandato di Grecia a questo effetto, da Gneo Sicinio, era in Senato. Costui argomentando all'incontro, & dicendo, Perrhebia essere stata presa armata mano: & alquante città di Thessaglia per forza: & l'altre cose che ordinaua, & faceua il Re. & essendo stato comandato a Legati che rispondessero: & stando essi sopra di se: & dicendo, che non haueuano sopra di ciò altro in commissione: fu loro risposto, che il Consolo Publio Licinio sarebbe in brieue tempo con l'essercito in Macedonia: a lui per tanto mandasse Perseo gli ambasciadori, hauendo animo di sodisfare: non accadendo piu ch'ei mandasse a Roma: & ch'ei non sarebbe piu per l'auuenire loro lecito, che per Italia ne passasse alcuno. Così hauendoli licentiati, fu commesso a Publio Licinio Consolo, che imponesse loro, che tra vndici giorni vscissero d'Italia: & mandasse con elli Spurio Caruilio, che li guardasse insino ch'ei s'imbarcassero. Queste cose si fecero in Roma, non essendo anchora i Consoli andati alle prouincie. Gneo Sicinio, ilquale auanti ch'egli vscisse di magistrato, era stato mandato innanzi a Brundusio all'armata, & all'essercito: hauendo gia traghiettato in Epiro cinque mila pedoni, & trecento caualli, era col campo a Nimpheo nel contado di Apollonia. & quindi mandò i Tribuni ad occupare i castelli di Dassareti, & degli Illyrij: chiedendo eglino genti per essere piu sicuri dagli assalti de Macedoni vicini. Pochi giorni poi, Quinto Martio, Aulo Attilio, Publio, & Seruio Cornelij Lentuli, & Lucio Decimio, Legati mandati in Grecia, condussero seco a Corcyra mille pedoni: & quiui tra loro si diuisero i soldati, & le prouincie, che ciascuno vicitasse. Decimio, fu mandato a Gentio Re degli Illyrij. ilquale, trouandolo hauere alcun rispetto dell'amistà Romana, egli haueua commissione di tentare: & anche ingegnarsi di tirarlo in compagnia della guerra. I Lentuli furono amenduni mandati in Cephalenia, per passare nel Peloponneso: & innanzi al verno costeggiare tutta la riuiera del mare, volta verso ponente. Et a Martio, & Attilio fu ordinato, che vicitassero lo Epiro, la Etolia, & la Thessaglia: & poi riuedessero la Boetia, & l'Euboia: & alla fine passassero nel Peloponneso: & quiui ordinarono di ritrouarsi con i detti Lentuli. Auanti ch'ei partissero da Corcyra, vennero lettere da Perseo, per lequali ei ricercaua che cagione hauessero i Romani ò di passare gente in Grecia, ò di occupare le città. A cui non parue loro da dare risposta: ma che al messaggiere che l'haueua portate, solamente si dicessi, che i Romani lo faceuano per sicurtà, & guardia di quelle. Ambidue i Lentuli, andando attorno per le terre del Peloponneso, & confortando generalmente tutte le città, che douessero aiutare i Romani, al presente, in quella guerra contra Perseo, col medesimo animo, & fede, che gia haueuano fatto prima nella guerra di Filippo, & poi di Antiocho sentiuano nelle diete, & parlamenti degli Achei vn certo mormorio: sdegnandosi eglino, che hauendo insino dal principio della guerra Macedonica, prestato tutti i fauori a Romani: & nella guerra di Filippo, essendo stati nimici de Macedoni, fussero hora nel medesimo grado de Messenij, & Elij: iquali in fauor di Antiocho hauessero preso l'armi contra il popolo Romano. & essendo quei stati poco fa attribuiti alla lega, & concilio degli Achei, si dolessero d'essere stati dati a gli Achei vincitori, come vn premio di guerra. Martio, & Attilio, essendo saliti a Gitana città dello Epiro, & ragunatoui il concilio degli Epiroti: furono vditi con grande consentimento d'ognuno: & mandarono quattrocento de loro giouani, nelle terre degli Oresti, in fauore de Macedoni, da loro liberati. Poscia, essendosi distesi in Etolia. & quiui dimorati pochi giorni, insino a tanto che fusse fatto lo scambio del Pretore morto: & essendo stato fatto Pretore Lycisco: ilquale assai bene si sapeua, fauoreggiare le cose de Romani, passarono in Thessaglia. & là vennero gli oratori degli Acarnani, & sbanditi di Boetia. A gli Acarnani fu detto, ch'ei rapportassero a casa, come al presente s'offeriua loro l'occasione di correggere gli errori, ch'egli haueuano commesso contro al popolo Romano: prima nella guerra di Filippo, & poi di Antiocho, ingannati dalle promesse del Re. & se faccendo all'hora male, haueuano prouato la clemenza del popolo Romano: volessero hora faccendo bene, fare esperimento della liberalita di quello. A Boetij fu rimprouerato, ch'egli hauessero fatto compagnia con Perseo. & dandone eglino la colpa ad Ismenia, capo della fattione auuersa: & dicendo alcune città di contrario parere, essere state da lui a ciò condotte, soggiunse Martio, che tosto si vederebbe: impero ch'ei darebbero faculta alle città particularmente a ciascuna

di poter

Diceria degli oratori di Re Perseo nel Senato Romano.

Nymphei sono ricetti & bagni d'acque per lauare, & qui nome proprio d'vna terra.

Cephalenia, Cephalonia. Peloponeso è la Morea Epiro, Albania. Corcyra è Corfu.

Messene hoggi Mosenigo Elea, hoggi Lea.

di poter disporre di se stessa. La dieta si fece in Larissa di Thessaglia. quiui hebbero i Thessali D
larga materia di ringratiare i Romani del dono della riceuuta libertà: & i Legati parimente
di lodare i Thessali, per essere stati fauoriti estremamente da quella natione. & prima nella
guerra di Filippo: & poscia in quella di Antiocho. Con questa scambieuole rammemoratio-
ne de beneficij, s'accesero gli animi della moltitudine, a deliberare ch'ei si facesi ogni cosa
che piacesse a Romani. Dopo questa dieta, vennero ambasciadori da Perseo, mandati masi-
mamente su la fidanza dell'amicitia, & familiarità paterna, tenuta con Martio. Comincian-
do dalla rammemoratione di questo vincolo, lo richiesero che volesse fare commodità al Re
d'abboccarsi seco. Rispose Martio, così hauere vdito dal padre, hauer tenuto col Re familia-
rità d'hospitio: & egli hauer preso quella legatione, molto bene ricordandosi di tale interesse.
& che non differirebbe punto l'abboccamento, se hora n'hauesse la commodezza: ma co-
me prima potessero, verrebbero sul fiume Peneo, la oue si varcaua da Omolio a Dio, & man-
derebbero innanzi a farlo asapere al Re. Ma all'hora Perseo si ritirò da Dio, piu adentro
nel Regno, essendosegli offerta alla mente, vn poco di molto lieue speranza, per hauer det-
to Martio, che per amor di lui hauesse accettato quella legatione. Dopo pochi dì, vennero
al luogo ordinato. Fu grande la comitiua del Re, accompagnandolo vna gran moltitudi-
ne, & di amici, & di satelliti. I Legati vennero con non minor stuolo, seguitandoli molti
da Larissa: & le ambascierie, che quiui s'erano ragunate: & di quel che vdissero, voleuan por-
tarne a casa le nouelle certe. Haueua ognuno desiderio, secondo che è natura degli huomini, E
di vedere l'abboccamento d'un Re così nobile: & de commissarij del primo popolo del mon-
do. Poscia ch'ei vennero a faccia a faccia, essendo il fiume in mezo, si stette vn poco a ba-
da, andando di qua, & di la messaggieri, disputando chi di loro douesse passar l'acqua. quelli
giudicauano douersi pure hauer qualche rispetto alla maiestà Reale: & questi il medesimo,
alla dignità del popolo Romano, hauendo masimamente richiesto Perseo i Legati, di abboc-
carsi con elli: Martio anche con vn motto faceto gli stolse dal badare, dicendo, pasi il mino-
re al maggiore (perche il sopranome di lui era Filippo) pasi il figliuolo al padre. facilmente
fu persuaso il Re. Disputauasi poi vn'altra cosa, con quanto gran numero ei venisse. Al Re
pareua douere di passare con tutta la compagnia: i Legati voleuano, ch'ei passasse con tre, ò
volendo menar tanta gente, desi sicurtà di statichi, che nell'abboccamento non sarebbe frau-
de alcuna. Diede per tanto Hippia, & Pantauco suoi principali amici: iquali egli haueua an-
che mandato ambasciadori. Nè furono chiesti gli statichi tanto per sicurtà della fede, quanto
perche i compagni de Romani vedessero che in tale abboccamento il Re non riteneua grado
eguale di sua dignità, co Legati. Il saluto non fu come di nimici, ma benigno, & amicheuole:
& così essendo apparecchiati i seggi, si posero insieme a sedere. Essendosi tenuto alquanto
silentio. Io credo (disse Martio, ch'ei s'aspetti che noi rispondiamo alle lettere, che tu ci man-
dasti a Corcyra: per lequali tu cerchi perche noi Legati fusimo così venuti con soldati: & per
che mandasimo le guardie in ogni città. Il non rispondere a questa tua domanda, dubito che F
non sia troppo cosa superba: & rispondendo il vero, ch'ei non ti sia troppo aspro ad vdirlo.
Ma douendosi, chi rompe la fede, ò gastigare con le riprensioni di parole, ò vero con l'armi: così
come io vorrei che la guerra teco, fusse piu tosto commessa ad ogni altro, che a me: così non
ricuserò di sottentrare il carico del parlar molesto verso l'amico, & hospite mio familiare, non
altramente che i medici, quando per salute dell'infermo, li porgono le medicine amare.
Da quel tempo che tu fusti fatto Re, in qua, giudica il Senato, che tu habbi fatto vna cosa, che
fusse da fare: quando tu mandasti a Roma ambasciadori a rinouare la lega, piu tosto che ha-
uerla tu rotta, poi ch'ella fu rinouata * Tu cacciasti di stato Abripoli, com-
pagno, & amico del popolo Romano. Riceuesti gli vcciditori di Artetaro: accio ch'ei si ve-
desi (per non dire piu oltra) che tu haueui hauuto piacere della sua morte. Iquali haueuano
vcciso il piu fedele al nome Romano, di tutti i signori dell'Illyria. Andasti a Delpho, passando
con genti d'arme per la Thessaglia, & contado Maliense, contra i capitoli dell'accordo, & con-
tra quelli, medesimamente mandasti aiuto a Bizantij co Boetij compagni nostri, facesti accor-
do segretamente con giuramento in particolare: che non ti era lecito. Euersa, & Callicrito
ambasciadori Thebani, che tornauano da noi, voglio io piu tosto cercare chi gli habbia
morti, che conuincerti colpeuole. Et in Etolia, quelle guerre ciuili, & tante vccisioni de prin-
cipali, a cui si possono elleno più facilmente imputare, che a te? i Dolopi furono diserti da te
proprio

Thessalonica è la metropoli di Thessaglia, hoggi Salonichi. Larissa hoggi Larisso.

Dio, o ver Dià, hoggi Stadia.

Legati i commissarij.

Abboccamento del Re Perseo, con i Legati romani.

Oratione di Martio vno de Legati, al Re Perseo. Corcyra, Corfu.

Bizātio, hoggi Costantinopoli.

A proprio. il Re Eumene, tornando da Roma, fu quasi ammazzato in Delpho in luogo sagrato: poco meno che vna vittima, dauanti all'altare. chi egli ne incolpi: mi sa male il dirlo. Di che occulte scelleratezze habbia dato inditio l'hospite tuo Brundusio, tengo io per certo da Roma esserti stato scritto: & i tuoi oratori hauertelo riferito. Queste cose, ch'elle non ti fussero dette da me, poteui tu schifare in vn modo: non domandando perche cagione si traghiettassero esserciti in Macedonia: ò perche si mandassero genti a guardare le città degli amici nostri, domandandone tu, noi haueremmo taciuto piu superbamente: che noi non ti habbiamo risposto veracemente. & certo, quanto a me, per amore del paterno hospitio, dò fauore al parlar tuo: & desidero che tu mi porga qualche materia da poter difender appresso il Senato, la causa tua. A queste cose rispose il Re. Io agiterò adunque la causa mia appresso i medesimi che mi sono accusatori, & giudici: certo assai ageuole, s'io l'hauesi a difendere nel cospetto di giusti giudici. Ma di queste cose che mi sono opposte, parte sono cotali, ch'io non so s'io me ne debbia piu tosto gloriare: parte ch'io non mi vergognerò di confessare: & parte, che essendomi opposte solamente in parole, mi sarà anche ageuole con parole il negarle. Ma quando anchora ch'io fusi reo, & conuenuto per vigore delle vostre leggi, nel vero che mi potrebbe opporre l'accusatore Brundusino, ò vero Eumene, in maniera, ch'ei paresse piu tosto ch'ei m'accusassero inuerità: ch'ei mi dicessero oltraggio? Quasi che Eumene, essendo a tanti publicamente, & priuatamente cosi molesto: non habbia mai hauuto altro nimico che me? B nè io habbia potuto trouare miglior ministro a quelle sceleraggini, che Rammio: ilquale io non haueuo piu veduto innanzi, nè mai piu haueuo a riuedere. Et ho anche a render conto de Thebani, che si sa che annegarono, rompendo in mare: & dell'uccisione di Artetaro: dellaquale nulla altro però mi è rimprouerato, che d'hauer riceuuto gli vccidítori nello stato mio. l'iniquità dellaqual conditione io non sono per ricusare, se voi anche confessate d'essere stati cagione di tutte le cose mal fatte, per lequali sono condannati tutti gli sbanditi, che vengono in Italia, ò Roma. & se voi ricusate questo: come sarebbero tutte l'altre genti, anchora io sarò in quel numero. Et certo a che fare s'userebbe per ognuno il mandare in esilio: se l'esule non trouasse alcun ricetto? Nondimeno, essendone fatto da voi auuisato, come prima trouai costoro essere in Macedonia: subito li mandai fuor del mio stato: & in perpetuo diedi loro bando de miei confini. Queste cose mi sono state rinfacciate, come ad vn mal fattore, che si difenda in giudicio: & quelle come a Re, & l'altre che hanno disputa della confederatione ch'io ho con voi. perche, se ne capitoli d'essa è scritto cosi, ch'io non mi debbia difendere da chi offendesse me, & lo stato mio: mi sarà forza confessare d'hauer rotto l'accordo: essendomi difeso con l'armi contra Abripoli compagno del popolo Romano. Ma se questo mi fu permesso pe capitoli: & per la comune legge delle genti è cosi ordinato, che la forza si scacci con la forza: che doueua io fare alla fine, hauendo Abripoli dato il guasto a miei confini, insino ad Amphipoli? & fatto preda di molte teste libere: di gran quantità di serui, & molte migliaia di capi di bestie? doueua io star cheto? & patirlo insino a tanto, ch'ei venisse in Pella: & con l'armi m'assaltasse insino in corte? Sarammi detto che giustamente l'habbia perseguitato: ma ch'ei non bisognaua ch'ei fusse vinto: & patisse le cose che auuengono a vinti: dellequali cose s'io ho corso pericolo: come si può egli dolere, ch'elle sieno accadute a lui: che è stato cagione della guerra? Non sono per difendere nel medesimo modo, ò Romani, d'hauer raffrenato i Dolopi: percio che s'io ciò non feci per difetto loro, lo feci per le ragioni mie: essendo essi dello stato mio: & della mia giuriditione: & per vostro decreto, assegnati, & dati al padre mio. & s'io ne hauesi a render ragione, non dico a collegati, ma a quelli, che ne anche verso i serui, appruouano la signoria ingiusta, & crudele: può egli parere ch'io sia stato verso di loro piu crudo che il douere: hauendo eglino morto Euphranore, dato loro da me per gouernatore? & in tal maniera che la morte fu la minima delle pene ch'ei li dierono? Et essendomi poi disteso a vicitare Larissa, Antrona: & Pylleo: per sodisfare i voti ch'io doueua molto innãzi, andai a Delpho per sagrificare. & qui per darmi maggior carico, aggiungono eglino, ch'io fui con l'essercito: si certo per occupare le terre: & mettere le guardie nelle fortezze: com'io hora mi rammarico che fate voi. Chiamate a concilio le città di Grecia, la ond'io tenni mio viaggio: & faccia ciascun querele dell'ingiuria pur d'un solo mio soldato: non ricuserò ch'ei non si paia, che sotto ombra di sagrificij: io sia andato altro cercando. Noi habbiamo mandato aiuti a gli Etoli, & Bizantij: & fatto cõpagnia co Boetij. Queste cose, quali elle si sieno, sono state non solamente

Oratione del Re Perseo in risposta à Legati Romani.

Amphipoli, hoggi Chrisopoli.

C

narrate, ma scusate da miei oratori, nel vostro Senato: ou'io haueua certi giudici, non così verso di me ragioneuoli: come sei tu, Quinto Martio, amico, & hospite paterno. Ma ei non era anchora venuto a Roma il mio accusatore Eumene: ilquale calunniando, & stiracchiando in mala parte, vi facesse ogni mia cosa odiosa, & sospetta. & vi persuadesse la Grecia non poter essere libera, ne godersi il vostro beneficio: insino a tanto che il Regno di Macedonia stesse in piede. Piglisi la cosa vn poco per altro verso: ei non sarà chi manchi d'argomentare, che inuano si sia rimesso Antiocho di là dal monte Tauro: & che Eumene sia molto piu graue al presente all'Asia: che non fu Antiocho. & che i vostri amici non s'habbiano a poter mai riposare, mentre che in Pergamo durerà corte Reale: essendo quella vna bastia sopra il capo a tutte le città vicine. Io so, ò Quinto Martio, & Aulo Attilio, tutte quelle cose, che ò da voi mi sono opposte, ò da me purgate, esser cotali: quali sono l'orecchie, & gli animi di chi l'ascolta. nè importar tanto quello ch'io mi habbia fatto, ò come: quanto con che animo vi ripigliate voi ch'ei sia stato fatto. Io son certissimo nell'animo mio, di non hauer fatto alcuno errore volontariamente. & se per inauertenza io hauessi fallito: esser possibile ch'io ne rimanga corretto, per questa si fatta riprensione. & certo io non ho commesso cosa alcuna irremediabile: nè tale, che voi habbiate a giudicare, ch'ei si conuenga perseguitarla con la guerra: & con l'armi: ò la fama della clemenza vostra della città è diuolgata a torto, tra tutte le genti: se per cotali cagioni, che appena sono degne di farne rammarichio, ò doglienza: pigliate l'armi: & mouete guerra alli Re compagni, & amici vostri. Dicendo tali cose, & consentendoli Martio, li fu all'hora confortatore, di mandare ambasciadori a Roma: hauendo giudicato, ch'ei si douessi all'ultimo prouare ogni cosa, & non restare punto di tentare ogni speranza. L'altra consulta era, come gli oratori potessero andare sicuramente. a questo, parendo ch'ei fusse necessario di chiedere vna triegua, & desiderandolo Martio: nè altro hauendo domandato il Re, in quel parlamento. con fatica: & per vn gran beneficio glie la concesse. Percio che i Romani non haueuano per all'hora, tanto apparato di cose, che bastasse, per la guerra: non hauendo anchora ad ordine, nè l'essercito: nè il Capitano. & hauendo Perseo (se la vana speranza della pace non l'hauesse accecato) ogni cosa in assetto: & potendo cominciare le guerra in tempo massimamente a lui commodo: & sconcio assai pe nimici. Dopo questo abboccamento, interposta la fede della triegua: s'ordinarono i Legati per andare in Boetia. Quiui era gia cominciato qualche mouimento: partendosi dal consortio del concilio comune alcuni di quei popoli: poscia che gli era stato rapportato i Legati hauer risposto, ch'egli apparirebbe a quai popoli propriamente fusse dispiaciuto il far compagnia col Re. I primi che vennero incontro nel cammino a Legati, furono gli ambasciadori da Choronia: & poi da Thebe: affermando non si essere trouati nel concilio, quando fu deliberata quella compagnia. A quali ambasciadori, non hauendo per all'hora data altra risposta, comandarono che li seguitassero a Chalcide. In Thebe era nata gran cõtesa d'un'altra gara tra loro. Negli squittini de Pretori de Boetij, la parte ch'era rimasa vinta, volendosi vendicare, ragunata la moltitudine, fece vn decreto in Thebe: che i Boetarchi non fussero riceuuti nelle loro città: si che tutti quei fuorusciti se n'andarono insieme a Thespia. & quindi (perch'ei v'erano stati riceuuti senza dimora) riuocati a Thebe (essendo gia mutati gli animi) fanno vn decreto, che quei dodici, iquali essendo persone priuate, haueuan fatto concilio, & ragunanza di popolo: fussero mandati in esilio. Dopo questo, il nuouo Pretore Ismenia, huomo nobile, & potente, essendo essi assenti, diede loro bando del capo. I banditi fuggirono a Chalcide: & quindi essendo poi andati a Larissa a trouare i Romani: haueuano dato tutta la colpa della confederatione con Perseo, ad Ismenia. Da questa contentione nacque la gara: nondimeno dall'una parte, & dall'altra vennero ambasciadori a i Romani: & gli sbanditi accusatori di Ismenia, & Ismenia in persona. Com'ei si venne a Chalcide, i capi dell'altre città (quel che massimamente era grato a Romani) ciascuni per se medesimi, per loro proprio decreto, particularmente, rinuntiando all'amistà del Re, s'appiccauano a Romani. Ismenia giudicaua, che tutta la natione de Boetij, si dessi liberamente a Romani: onde essendo nato vn gran combattimento, s'ei non si fusse fuggito al tribunale de Legati, per poco rimase ch'ei non fusse morto, da fuorusciti, & loro fautori. La città di Thebe, che è il capo della Boetia, era ancho ella in gran trauaglio: tirando alcuni la città alla diuotione del Re: & altri a quella de Romani. & vna gran turba de Choronei, & degli Aliartij s'era accozzata a difendere il decreto della compagnia del Re. ma la medesima moltitudine rimase superata

Cheronia. & Choron. hoggi Corone. Thebe di Boetia quasi distrutta, hoggi Tiue. Chalcide, Negroponte. Boetarchi erano i principali magistrati de Boetij.

A dalla constanza de principali: mostrando eglino con l'essempio delle rouine di Filippo, & di Antiocho, quanta fusse la forza, & fortuna dell'imperio Romano. & cosi fu deliberato ch'ei si annullassi quel decreto: & mandarono a Chalcide a purgarsi appresso a Legati coloro, ch'erano stati confortatori della compagnia del Re: raccomandando la città alla fede de Legati. Martio, & Attilio vdirono i Thebani lietamente: & separatamente a ciascuno furono auttori di rinouare l'amicitia: & di mandare ambasciadori a Roma. Innanzi ad ogni altra cosa fecero rimettere gli sbanditi: & per loro decreto condannarono gli auttori della lega col Re. Et cosi hauendo ben purgato (ch'era quel che massimamente ei voleuano) il concilio de Boetij: n'andarono nel Peloponneso: hauendo fatto venire in Chalcide Seruio Cornelio. Nella città di Argo fu dato loro il concilio: ou'ei non domandarono altro dalla natione degli Achei, se non mille soldati: questi furono mandati alla guardia di Chalcide: insino a tanto ch'ei passasse l'essercito Romano. Martio, & Attilio, hauendo dato compimento alle cose, che s'haueuano a fare in Grecia: sul principio del verno, si tornarono a Roma. Quasi nel medesimo tempo fu poi mandata vna legatione intorno per le città dell'Asia. Tre furono i Legati, Tito Claudio, Publio Posthumio: & Marco Iunio. Costoro vicitando gli amici, li confortauano a pigliare la guerra pe Romani, contra Perseo. & quanto ogni città era piu potente, tanto vi vsauano maggior diligenza: perche le minori erano per seguitare l'auttorita delle maggiori.

Argo quasi distrutta, ritiene il nome Argos.

I Rodiani erano stimati di massimo momento in ogni cosa: percio ch'ei poteuano non solamente

B fauorire, ma anche con le forze loro aiutar la guerra: hauendo messo insieme quaranta naui per ordine di Hegesilo. Ilquale trouandosi nel sommo magistrato (ch'ei chiamano Prytanin) con molte ragioni persuadendo, haueua costretto i Rodiani, che lasciata la speranza, che tante volte haueuano trouata vana, di fauorire i Re: si mantenessero la compagnia de Romani: sola all'hora al mondo, ò per potenza, ò per fede, stabile, & ferma. dicendo soprastare la guerra con Perseo: & che i Romani desidererebbero il medesimo numero di naui, che poco fa haueuano veduto, per la guerra di Antiocho: & prima nella guerra di Filippo. & che in sul fatto harebbero poi a trauagliare: per hauere in vn subito a prouedere l'armata, quando ei bisognasse mandarla: se ei non si cominciasse prima a racconciare le naui, & a fornirle delle ciurme. & questo esser da fare con molto maggior sforzo, per riprouare con la chiarezza de fatti, le calunnie opposte loro da Eumene. Mossi da queste cose, venendo i Legati Romani, mostrarono loro vn'armata di quaranta legni, ben corredata, & fornita di ciò che bisognaua: accio ch'ei si vedessi ch'ei, non haueuano aspettato d'esserne pregati. Et questa tale legatione fu di gran momento a guadagnarsi gli animi delle città dell'Asia. Decimio solo, senza alcuno effetto si tornò a Roma: & anche con mala fama, & sospetto d'hauer preso danari da i Re degli Illyrij. Perseo, essendosi dall'abboccamento raccolto in Macedonia, mandò a Roma ambasciadori, per seguitare il maneggio della pace, principiato da Martio. & a gli oratori diede lettere da portare a Bizantio, & a Rodi. Nelle lettere, si conteneua con ogni

C no il tenore medesimo: hauer parlato co Legati Romani, & le cose vdite, & dette, ma in maniera in quelle disposte, & acconce, ch'ei poteua parere che in quelle dispute ei fusse rimaso superiore. In Rodi, i suoi oratori v'aggiunsero, ch'ei confidauano ch'ei seguirebbe la pace: essendosi mandato a Roma ambasciadori, per ordine di Martio, & di Attilio. Ma se i Romani andassero pur seguitando di muouerli guerra contra le contentioni, diceuano, che all'hora bisognaua, & che i Rodiani si doueuano sforzare, con ogni loro gratia, & fauore, di riconciliare la pace: & se co prieghi non facessero profitto, all'hora era da fare, & procurare, che l'auttorità, & potestà d'ogni cosa non peruenisse in mano d'un popolo solo. & questo essere l'interesse di tutti: & spetialmente de Rodiani, che piu tra l'altre città auanzauano di ricchezze & degnita. lequai sue ricchezze & dignita tutte sarebbero serue & obligate, se ogni cosa non hauesse a dependere da altri, che da i Romani. Le lettere, & le parole degli oratori, furono piu tosto vdite humanamente, ch'elle hauessero forza alcuna a mutar gli animi de Rodiani. haueua cominciato a preualere l'auttorita della parte migliore. Fu per tanto risposto, secondo la forma del decreto, i Rodiani hauer desiderio di pace: ma essendo guerra, non isperasse il Re, ò domandasse da Rodiani cosa: che diuidesse la loro vecchia amicitia da Romani, acquistata con molti loro, & massimi meriti, Tornando poscia da Rodi, andarono ancho nelle città di Boetia: a Thebe: Cheronea: & Aliarto. Lequai si credeua essere state sforzate contra la voglia loro, a lasciare la compagnia del Re, & accostarsi a i Romani. I Thebani non si mossero

punto;anchora che per l'hauer rimesso i fuorusciti, & condannato i principali: ei fussero alquan- D
to sdegnati con i Romani. Ma i Cheronei, & gli Aliartij, per vna certa loro inclinatione d'ani-
mo verso i Re: mandarono oratori in Macedonia domandando genti: per guardarsi contra
la superba arroganza de Thebani. Allaqual domanda fu risposto dal Re, non poter mandar
loro aiuto, per la nuoua triegua co Romani: ma che li confortaua bene a difendersi dall'in-
giurie de Thebani, potendo: in tal maniera, ch'ei non porgessero cagione a Romani di far lo-
ro male. Martio, & Attilio, essendo tornati a Roma, dierono in Campidoglio ragione di fatti
della loro legatione, in guisa, ch'ei non si gloriauano di alcuna loro attione, piu che d'hauer
gabbato il Re con la triegua, & speranza di pace: dicendo, come quegli era si ben fornito
d'ogni cosa da guerra, ch'egli harebbe potuto anticipare d'insignorirsi di molti luoghi oppor-
tuni: prima che gli esserciti Romani passassero in Grecia, non si trouando eglino anchora
proueduti di cosa alcuna. & per hauer preso tempo per la triegua, non esser egli per diuenta-
re punto piu ordinato: & i Romani, al cominciar della guerra, si trouerebbero d'ogni cosa
piu largamente forniti. Diceuano anchora hauere ingegnosamente diuiso il concilio de
Boetij: in maniera, ch'ei non era piu loro possibile vnitamente congiugnersi con i Macedo-
ni: Queste cose erano approuate da gran parte del Senato, come fatte con somma ragione.

Discorsi de vecchi degni della generosita Romana

I vecchi, & quei che si ricordauano de costumi antichi, diceuano non ricognoscere in tale le-
gatione le proprie arti de Romani: allegando i loro antichi, hauer fatto le guerre non con ag-
guati, & battaglie notturne: nè con fughe simulate, & improuisi assalti del poco accorto nimi- E
co: nè essersi gloriati piu dell'astutia, che del vero valore: essendo consueti protestare prima, che
fare la guerra: & denuntiare anchora, & assegnare a nimici il luogo, & il campo, oue s'hauessi a
combattere. con la medesima fede essere stato riuelato a Pyrrho il medico che l'ingannaua:
& con la medesima essere stato dato prigione a Falisci il traditore de figliuoli del Re. Que-
sti essere officij de Romani: & non di gouernarsi con astutie di Africani, & Greci: appresso
i quali fusse stato sempre cosa piu gloriosa, ingannare: che vincere il nimico per forza. farsi bene
talhora piu profitto (quanto al presente) con l'inganno, che col valore: tutta via alla fine re-
stare solamente vinto in perpetuo l'animo di colui, che è costretto a confessare d'esser stato
superato, non con arte, ò accaso: ma combattendo a fronte a fronte, in battaglia ordinata, &
reale. Questo diceuano i piu antichi, a iquali piaceuan poco questi nuoui modi di proce-
dere. vinse nondimeno quella parte del Senato, che tenne piu cura dell'utile: che dell'hone-
sto: & fece che la legatione di Martio fusse approuata: & ch'ei fusse medesimamente riman-
dato in Grecia, con certe quinqueremi: & con commissione di fare ogni altra cosa, ch'ei giudi-
casse vtile alla Republica. Mandarono appresso Aulo Attilio ad occupare Larissa in Thessa-
glia: temendo, che passato il tempo della triegua, Perseo, mandandoui la guardia, non insigno-
risse del capo di quella prouincia. A far questo li fu commesso, che pigliasse da Gneo Sicinio
dumila pedoni. & a Publio Lentulo, ch'era tornato di Achaia, furono dati trecento soldati in
natione Italiana: per procacciare, standosi in Thebe, che la Boetia stesse ad vbbidienza. Hauen- F
do fatto cotai prouedimenti, bench'ei fussero risoluti a far guerra, parue nondimeno bene al
Senato il dare vdienza a gli ambasciadori. da quali furono quasi replicate le medesime cose
dette nell'abboccamento. la colpa dell'inganno fatto al Re Eumene fu difesa con somma dili-
genza: non perciò probabilmente essendo la cosa molto manifesta. il rimanente del parlare
fu tutto prieghi, ma non erano gia vditi con tale dispositione d'animi: che potessero essere al-
trimenti informati ò piegati. Fu per tanto protestato loro, che vscissero incontanente fuor di
Roma, & tra lo spatio di trenta giorni fuora d'Italia. Et dopo questo, fu fatto intendere a Pu-
blio Licinio Consolo, di cui era l'impresa di Macedonia, che assegnasse a soldati il giorno a ra-
gunarsi quanto piu tosto meglio. Gaio Lucretio Pretore, che haueua il gouerno dell'armata,
si partì da Roma con quaranta quinqueremi: perche di quelle che s'erano racconcie se ne ri-
tennero alcune: per l'altre bisogne della Republica. Fu mandato innanzi dal Pretore il suo

Cephalenia, hoggi Cefalonia.

fratello Lucretio, con vna quinquereme: con ordine, che riceuuti da compagni i nauilij douuti
pe capitoli: venisse a rincontrare l'armata a Cephalenia. Cosi hauendo hauuto da Reggini

Dyrachio fu prima detto Epidanno, & hoggi Durazzo.

vna trireme, da i Locrensi due. & dagli Vriti quattro: costeggiata la riuiera d'Italia, & passato
l'ultimo promontorio della Calauria, nel mare Ionio: passò a Dyrachio. & quiui abbattendosi
a trouare dieci lembi di quella città, & dodeci degli Issei, & cinquantaquattro del Re Gentio:
fignendo di credere, detti legni essere stati apparecchiati per seruirne i Romani: conducen-

A doli tutti seco: il terzo di passò in Corcyra: & quindi subito in Cephalenia. Gaio Lucretio Pretore, essendo andato da Napoli, passato lo stretto, il quinto giorno arriuò in Cephalenia. & quiui si fermò l'armata, aspettando ch'ei si conducessero le genti di terra: & che le naui da carico della sua conserua, ch'erano disperse in alto mare: si raccogliessero con ella. In quei medesimi giorni, Publio Licinio Consolo, hauendo fatto diuotamente i suoi boti in Campidoglio, col paludamento indosso, si partì da Roma. Questa cosa ben si fa sempre con gran maiestà, & dignità: ma spetialmente tira a se gli occhi, & gli animi degli huomini, quando egli accompagnano il Consolo, che vadia contra di qualche grande, & nobile nimico: per virtù, ò fortuna: perche non solamente raguna insieme gli huomini la cura di sodisfare al debito officio: ma il desiderio anche di quello spettacolo: & per vedere il loro Capitano: al cui arbitrio, & prudenza, egli hanno commesso lo stato della Republica. Entra appresso nell'animo la consideratione della fortuna: quanti sieno i casi della guerra: quanto dubbiosi gli accidenti della fortuna: & quanto comune la sorte del fatto d'arme, auuersa, & prospera: & quante massime rouine sieno talhora auuenute, per l'ignoranza, & temerità de Capitani. & per l'opposito, quanti beni habbia accusato la prudenza, & la virtù di quegli. & chi è quel che possa sapere di qual prudenza, ò fortuna sieno i Consoli, che si mandano alle guerre? & s'ei l'habbiano a vedere poco poi trionfante, & lieto col vincitore essercito, salire in Campidoglio, a ringratiare i medesimi Iddij, che vicitati haueuano alla partita: ò se pure ei siano per dare a nimici vna

B simile letitia? Et ai Re Perseo, contra di cui era l'impresa, daua gran fama; & la natione de Macedoni, nominata in guerra: & Filippo suo padre, tra molti altri prosperi fatti, diuenuto anche chiaro per la guerra Romana. & appresso il nome stesso di Perseo, ilquale poi ch'egli haueua hauuto il Regno: sempre era stato celebrato su la espettatione della guerra. Con sì fatti pensieri di tutti gli ordini, accompagnorono le genti il Consolo alla sua partita. Furon mandati con lui due Tribuni militari, huomini Consolari, Gaio Claudio, & Quinto Mutio: & tre nobili giouani, Publio Lentulo, & due Manlij Acidini: l'uno d'essi era figliuolo di Marco Manlio: & l'altro di Lucio. Con questi n'andò il Consolo a Brundusio, & quindi con tutto l'essercito passando, s'accampò intorno al Nimpheo: nel contado di Apollonia. Perseo, pochi dì innanzi, poscia che gli oratori, tornando da Roma, gli haueuano tagliato ogni speranza di pace: hebbe suo consiglio. Quiui si contese buon spatio di tempo con diuersi pareri. Eranui alcuni, che consigliauano di pagare qualche tributo, quando ei fusse statogli imposto: ò cedere a qualche parte del contado, s'ei ne fusse multato: & alla fine di patire ogni altra cosa, per hauere la pace. & pareua loro di non ricusare partito alcuno: & da non voler mettere a tanto periglio di fortuna tutto il Regno, & se medesimo insieme. Concio fusse cosa che rimanendo egli al certo in possessione, il tempo potesse recar seco molte cose, per lequali ei si potrebbe non solamente ricuperare le cose perdute: ma diuentare anchora spauenteuole a coloro, che hora lo spauentauano. La maggior parte nondimeno era di piu fiero parere: affermando que-

C sti, che cedendo egli cosa alcuna, li sarebbe necessario a cedere tosto insieme la possessione di tutto il Regno: Impero che i Romani non haueuan bisogno di danari, ò di terre: ma sapeuano ben questo, tutte le cose humane, & spetialmente qualunque massimo Regno, esser sottoposto a molti casi. I Romani hauere abbattuto la gran potenza de Carthaginesi: & posto loro sopra capo vn Re vicino potentissimo. Antiocho con la sua stirpe essere stato allontanato di là dal monte Tauro. restare hora solo il Reame di Macedonia, assai loro propinquo: & tale, che se lo stato del popolo Romano andasse punto balenando: ei poteua parere ch'ei fusse per poter fare riassumere a suoi Re, quella generosità d'animo de loro antichi. *

Mentre che la cosa era anchora ne suoi termini: douer molto bene Perseo considerare s'ei volesse concedendo hora vna cosa, & hora vn'altra: restando all'ultimo spogliato delle ricchezze, & dello stato, hauersi a riducere a chiedere a Romani la Samothracia, ò qualcuna altra isola: oue soprauiuendo al suo defunto Regno, s'hauesse ad inuecchiare in pouero stato, & contentibile: ò veramente (come è conueneuole all'huomo costante, & generoso) piu tosto armato, & difensore della sua stessa fortuna, & degnità sopportare tutto quel che seco portassero i casi della guerra: ò restando vincitore, hauere egli a liberar tutto il mondo dal giogo dell'imperio Romano. Non esser cosa di piu marauiglia, i Romani potere esser cacciati di Grecia: che si fusse l'esser cacciato Annibale d'Italia. & certamente ei non vedeuano com'ei conuenisse bene insieme l'hauer fatto con ogni forza, resistenza al fratello: che cercaua ingiurio-

Corfu, è Cefalonia.

*Paludamēto è la veste militare de capitani.

Consulari sono quei che sono seduti Consoli, o vero, sono di quelli da essere Consoli, così Censorij, & Pretorij.

Discorsi, che si faceuano nel cōsiglio, & nella corte del Re Perseo.

famente torgli lo stato: & il cedere hora a gli strani della possessione del Regno, dirittamente acquistato. finalmente, & a tempo di pace & a tempo di guerra disputarsi, & da ognuno vnitamente conchiuderfi, niuna cosa essere piu vitupereuole, che lasciare lo stato senza combattere. nè cosa alcuna piu chiara, & gloriosa, che per la conseruatione della propria grandezza, & degnita, hauer fatto esperimento d'ogni sorte di fortuna. Questo consiglio era nella città di Pella nell'antica corte de i Re di Macedonia. Facciamo adunque guerra con l'aiuto diuino (disse Perseo) poi che così vi piace. Et hauendo mandato per tutto lettere a suoi prefetti, & caporali, fece raccogliere tutte le genti in Citio, che è vna terra in Macedonia. Et egli, hauendo fatto vn sagrificio reale di cento hostie, a Minerua, ch'ei chiamano Alcide: con la compagnia de suoi baroni, & satelliti n'andò a Citio: oue già erano raccolte tutte le genti de Macedoni: & gli aiuti forestieri. Pose il campo dinanzi alla città: & misse in ordinanza in vna campagna tutti gli armati. La somma in tutto fu di quaranta migliaia d'armati: de quali quasi la metà erano Phalangiti: Hippia Bereo era il capo loro. Erano poi due agemati (così chiamando la legione) tratti di tutto il numero de cetrati: & scelti del neruo delle forze, & fiore dell'età. & questi colonnelli erano comandati da Leonato, & Thrasippo Eulyeste. degli altri cetrati, intorno di tremila huomini, Era caporale Antiphilo Edesseo. I Peonij, & quei di Paroria, & Parstrymonia (i quali sono luoghi sottoposti alla Thracia) & gli Agriani, mescolatamente con alcuni habitatori della Thracia, fecero quasi il numero di tremila: haueuali messi insieme, & armati, Dida di Peonia: quel che haueua vcciso il giouanetto Demetrio. & due migliaia d'armati Galli, eran sotto il caporale d'essi Asclepiadoro. Da Heraclea, de i Sintij, tre mila Thraci haueuano anche il proprio condottiere. Quasi il medesimo numero di Cretensi erano dietro a loro capi Suso Phalasarneo: & Syllo Gnosio. & Leonide Lacedemonio, era capo di cinquecento soldati di Grecia, raccolti mescolatamente d'ogni sorte d'huomini. Costui si diceua essere di sangue reale: sbandito, & condannato dal comune concilio degli Achei: per esser state intercette sue lettere, scritte al Re Perseo. Eraui anchora vna banda di Etoli, & Boetij, che non passauano tra tutti il numero di cinquecento: conduceuali Lycone Acheio. Di tutti questi aiuti mescolati di tanti popoli, si faceua il numero quasi di dodici mila armati. Di tutta la Macedonia haueua raccolto insieme tre mila caualli. Eraui anchora venuto Coty figliuolo di Seutha Re degli Odrysii, con mille caualli di gente eletta: & quasi con tanto numero di fanti appiè. La somma di tutto l'essercito era trentanoue migliaia di fanti, & quattro mila caualli. Era cosa assai manifesta, dopo quell'essercito, che Alessandro Magno condusse in Asia: niuno Re de Macedoni, hauer mai messo insieme si gran numero di genti. Correua l'anno vigesimo sesto, dal dì che Filippo haueua chiesto, & ottenuto da Romani la pace: per tutto questo spatio di tempo, stando la Macedonia in pacifico stato haueua moltiplicato la stirpe: dellaquale gran parte era hora atta alla militia. & per le piccole guerre de Thraci vicini, che piu tosto essercitauano, che stancauano: era pure stata la giouentù incontinouo essercitio d'arme. & l'hauere pensato lungamente di far guerra a Romani, prima Filippo: & poi Perseo, haueua fatto che d'ogni cosa si trouaua ben fornito, & in assetto. Mossesi l'ordinanza alquanto, non perciò compiutamente essercitandosi: ma per non parere però di non hauer fatto altro, che stare solamente in arme. & così armati, chiamò i soldati a parlamento: & egli si fermò sopra il tribunale, hauendo intorno due figliuoli, de quali era il maggiore Filippo, che per natura gli era fratello, & per adoptione figliuolo: il minore, ch'ei chiamaua Alessandro: era figliuolo naturale. Confortò per tanto i soldati alla guerra: rammemorò l'ingiurie del popolo Romano verso del padre, & verso di se: dicendo il padre essere stato sospinto con ogni maniera d'oltraggi a ribellarsi: & nel mezo degli apparati della guerra esser stato soppreso dalla morte. Ma che a lui erano stati mandati gli ambasciadori, & ad vn tratto i soldati, ad occupare le città di Grecia. & appresso, hauendoli dato i Romani speranza di pace, con quel fallace colloquio: hauer consumato la vernata, per hauer tempo a metter gente insieme. Et hora venire il Consolo con due legioni Romane, con trecento caualli per ciascuna: & quasi altro tanto numero di fanti, & caualli de compagni, & collegati. & quando a questi s'aggiugnesse l'aiuto del Re Eumene, & Massanissa: non sarebbero perciò piu di sette mila pedoni, & dumila caualli. hauendo inteso il numero de nimici, ragguardassero hora vn poco eglino il loro essercito: & considerassero quanto ei gli auanzassero per numero, & quanto per la qualità de soldati, ei fussero superiori a soldati nouelli, descritti infretta da Romani a quella guerra. & eglino essersi

Agema, & agemati significa cógregatióe, & cógregationi & frequenza.

Cetrati quei che portauano le cetre, cioe scudi corti, & di cuoio: vsati dagli Africani, & Spagnuoli.

Filippo fratello di Perseo, & suo figliuo adottiuo.

Diceria del Re Perseo al suo essercito.

A da puerititia nudriti negli essercitij militari, & esperimentati, & indurati in tante guerre. gli aiuti de Romani essere genti di Lydia: di Numidia: & di Phrygia. & i suoi esser Thraci, & Galli genti ferocissime di tutte l'altre nationi, quegli hauere quelle cotali armi, di che qualunque pouero soldato si fusse fornito: i Macedoni hauerle tratte della munitione Reale: apparecchiate in tanti anni con sommo studio, & spesa di suo padre. La vettouaglia a nimici hauere ad essere discosto, & sottoposta a tutti i perigli di mare: & egli hauer posto da canto danari, & frumento per l'vso di dieci anni: oltra l'entrata delle miniere de metalli. & finalmente i Macedoni hauere abbondeuolmente tutte le cose: che per dono de gl'Iddij. & per opera, & cura di Re: hauere si potessero. Hora bisognaua loro hauere il medesimo animo, che gia haueuano hauuto i loro antinati: iquali hauendo domata tutta l'Europa, & essendo passati in Asia: haueuano aperto a se medesimi con l'armi, il mondo incognito alla fama. nè prima haueuano restato di vincere, che trouandosi intorniati dal mare Rosso, fusse loro venuto meno che poter vincere. Ma al presente la fortuna ne impone necessita di combattere, non delle vltime parti dell'India: ma della stessa possessione della Macedonia. Guerreggiando con mio padre i Romani, pretendeuano alla loro ambitione vn'honoreuole titolo di liberare la Grecia: hora si cerca manifestamente la seruitù di Macedonia, accio che vn si fatto Re non sia vicino all'imperio Romano, & accio che vna cosi nobile natione, & chiara in guerra, non habbia l'arme in mano. Impero che tutte queste cose, volendo fuggire la guerra, è necessario darle insieme col Re, &
B col Regno, in potere di quei superbi signori: & acconciarsi a fare i loro comandamenti. Essendosi quasi per tutte le parti della sua diceria, gridando, romoreggiato: all'hora si leuarono si fatte le grida da tutto il parlamento, di chi si sdegnaua, & di chi minacciaua, ò confortaua il Re a stare di buona voglia: ch'ei fu forzato a por fine al suo parlare: hauendo solamente comandato, che ognuno s'apparecchiasse a camminare: percio ch'ei si diceua che i Romani si moueuano da Nimpheo. Hauendo per tanto licentiato il parlamento, attese a dare vdienza alle ambascerie delle città di Macedonia: lequali erano venute ad offerire ciascuna, secondo il suo potere, danari, & frumenti per la guerra. A tutte furono rendute gratie, & a tutte rimesse l'offerte: dicendo i prouedimenti fatti dal Re, essere sofficienti a quegli effetti: solamente fu imposto loro, che prouedessero quantita di carri, da portare artigliarie, & saettumi, & altri strumenti da guerra. Essendosi poi partito con tutto l'essercito, per andare ad Eordea, essendosi accampato sopra il lago chiamato Begorite: l'altro di si distese in Elimea, al fiume Haliacmone. poi, hauendo passato le montagne dette Cambunie: per vn passo stretto scese ad Azoro Pythoo, & Dolichen: luogo detto Tripoli. Queste tre terre stettero sospese alquanto: perch'elle haueuano dato statichi a Larissei. nondimeno vinte dal timore del male presente: vennero a sua vbbidienza. Hauendo riceuuto costoro benignamente: non dubitando i Perrhebij hauere a fare il medesimo: su la prima giunta hebbe la città: non badando punto gli habitatori a riceuerlo. Cyretia, fu egli costretto a combatterla: & anche il primo di (essendo corso alle porte francamente vno stuolo d'armati) fu ributtato. L'altro giorno, hauendole dato
C l'assalto con tutto l'essercito, innanzi alla notte, per patti, se ne fu insignorito. Myla, vna terra vicina, era in modo fortificata: che la confidanza di quella fortezza insuperabile, faceua i Terrazzani piu fieri: & non bastò loro chiudere le porte sul viso al Re: ma verso di lui, & de Macedoni vsarono villane, & vitupereuoli parole. Laqual cosa, hauendo fatto pel cruccio, il nimico piu fiero a combattere: fece ancho quelli per la disperatione di trouar perdono, piu forti, & ostinati a difendersi. Onde per spatio di tre giorni fu combattuta, & difesa con grande animosita dall'una parte, & dall'altra. La moltitudine de Macedoni senza difficulta continouauano la battaglia: andando a combattere a vicenda. Ma i Terrazzani, iquali i medesimi, di, & notte difendeuano le mura: non solamente erano afflitti dalle ferite: ma dal vegghiare souerchio, & dalla continoua fatica. Il quarto di, essendo da ogni parte ritte le scale alle mura: & la porta combattuta con maggior forza: i Terrazzani, essendo cacciati dalle mura, cõcorsero tutti a difendere la porta: & vscendo fuora, fecero a nimici vn repentino assalto. Ilquale procedendo da vna certa ira senza consideratione, piu tosto che da vera fiducia delle proprie forze: alla fine, essendo pochi, & stanchi, & soprafatti da molti, & freschi, diedero le spalle: & fuggendo, riceuettero dentro il nimico per la porta aperta. & cosi fu presa, & saccheggiata la città: & le teste libere, ch'erano rimase viue, furon vendute. & hauendo in gran parte disfatto, & arso la terra, mosse il campo verso Phalanna: & l'altro di peruenne a Gyrthone. Oue, hauendo

Tripoli significa habitatiõe di tre città o ville. & due ne sono hoggi nominate vna città in Soria, & vna in Barberia.

Gyrthone, hoggi Tachi nolicati.

vdito essere entrato Tito Minutio Ruso: & Hippia Pretore de Thessali: passò auanti senza hauer punto tentato di combatterla. Prese Valatia, & Conno: essendo spauentati i Terrazzani per la sua subita venuta. Amendune queste terre, sono poste su la foce onde si va a Tempe: & piu accosto Conno: ond'ei lo lasciò fornito di miglior guardia di genti accauallo, & appie: & circondato di ripari: con tre circuiti di fossi. & egli, essendo andato a Sycurio, fece disegno d'aspettare iui i nimici. & ad vn tratto comandò a soldati, che per tutto recassero i frumenti della campagna nimica d'intorno. Percio che Sycurio è posto nella radice del monte Ossa, verso mezo dì: & ha sotto il piano di Thessaglia: & alle spalle la Macedonia, & la Magnesia. A queste commodezze del sito, s'aggiugne vna sana stanza: & abbondeuole copia d'acque viue. Il Consolo Romano in quei dì medesimi andando con l'hoste verso Thessaglia: hebbe da principio il cammino espedito per lo Epiro. ma poi ch'ei passò in Athamania, paese aspro, & quasi impossibile da far viaggio: con grandissima difficulta, & piccoli cammini con fatica peruenne a Gomphi. alquale, se il Re si fusse opposto a luogo, & tempo opportuno, con le genti ordinate: conducendo egli vno essercito di soldati nouelli, con gli huomini, & caualli affaticati, & stanchi: non niegano anche i Romani stessi: ch'egli harebbero hauuto a combattere con gran loro dannaggio. Poscia ch'ei si venne a Gomphi senza combattere: oltra l'allegrezza ch'ei presero d'essere vsciti del pericoloso passo: cominciarono anche hauere in dispregio la dappocaggine del nimico: tanto poco conoscente il vantaggio delle sue commodita. Il Consolo, fatto sagrificio secondo il modo debito, & dato a soldati il frumento, soggiornato alquanti di per rinfrescare gli huomini, & le bestie: hauendo vdito i Macedoni andar vagando per Thessaglia, & dare il guasto a paesi degli amici. Essendo l'essercito assai bene ristorato, lo condusse a Larissa. Poi, trouandosi lontano quasi tre mila passi da Tripoli (ch'ei chiamano Scea) s'accampò sul fiume Peneo. Quasi nel medesimo tempo, il Re Eumene venne con le naui a Chalcide, co frategli, Attalo, & Atheneo: lasciato Philetero suo fratello in Pergamo, a difesa del Regno: & quindi venne al Consolo, con Attalo, & quattro migliaia di fanti, & mille caualli. In Chalcide furon lasciati dumila pedoni, comandati da Atheneo. Et nel medesimo luogo conuennero molte altre genti, mandate in aiuto de Romani d'ogni parte da tutti i popoli di Grecia. de quali i piu erano di si poco numero: che sono stati dimenticati. Gli Apolloniati mandarono trecento caualli, & cento pedoni. Degli Etoli, era venuto vno stuolo, tanti accauallo, quanti n'haueua la natione, a simiglianza d'un colonnello. & tutta la caualleria de Thessali era separata dagli altri, & non piu che trecento caualli nel campo Romano. Gli Achei diedero intorno a mille de loro giouani: armati massimamente a guisa di Cretensi. Sul medesimo tempo, Gaio Lucretio Pretore, ammiraglio dell'armata in Cephalenia: hauendo commesso al fratel suo Marco Lucretio, che andasse con l'armata a Malea, sopra Chalcide: montò sopra vna trireme, per andare nel golfo di Corintho, per anticipare le cose in Boetia. il suo nauigare fu tardo, per la infermita del corpo. Marco Lucretio, venendo a Chalcide. & hauendo vdito Aliarto esser combattuto da Publio Lentulo: li mandò vn messaggio a dire da parte del Pretore: che si partisse. Il Legato, che haueua fatto quella impresa con la giouentù de Boetij, di quella parte che teneua co Romani, si partì dalle mura. Questo assedio, essendo leuato, diede occasione ad vn'altro assedio. Impero che Marco Cornelio, con l'essercito nauale di dieci mila armati: & appresso con dumila di quei del Re, ch'erano sotto il gouerno di Atheneo: si pose all'assedio di Aliarto. & apparecchiandosi gia di dargli la battaglia, sopraggiunse da Creusa il Pretore, & quasi nel medesimo tempo i nauilij de collegati si ragunarono a Chalcide: che furon due quinqueremi Carthaginesi, due triremi da Heraclea di Ponto: quattro da Chalcedone, & altre tante da Samo: & appresso cinque quadriremi Rodiane. Il Pretore, perch'ei non si guerreggiaua in alcun luogo per mare: le rimandò a compagni, & Quinto Martio venne con le naui a Chalcide: presa Halope: & combattuta Larissa: che si chiama Cremaste. Essendo le cose di Boetia in tale stato: Perseo (come di sopra si disse) trouandosi la state a Sycurio; hauendo raccolto il frumento di tutti i paesi d'intorno, mandò a dare il guasto al contado Phereo: stimando poter opprimere i Romani, allontanandosi essi dal campo, per soccorrere le terre degli amici: i quali vedendo non hauer fatto alcuna mossa per quel romore: perch'ei si pascessero: diuise a soldati tutta la preda (fuor che degli huomini) che fu d'ogni sorte di bestie da carne. Dopo questo, quasi nel tempo medesimo, & il Re, & il Consolo fecero loro consiglio: consultando da che parte si cominciassi la guerra. Al Re crebbe

l'animo,

Tempe è vno luogo di cinque miglia amenissimo, vno altro del medesimo nome è in Boetia.

Ossa è vno mōte in Thessaglia, gia stā za de cētauri.

Epiro, è l'Albania.

Larissa, hoggi Larisso.

Pergāo, hoggi Bergamo, nella Asia minore, hoggi Turchia, & Natalia.

Creta, è Candia.

Cretensi, cioè Candiani.

Malea, p mōtorio, capo Malio.

Il seno di Corintho, hoggi si chiama il golfo di Patrasso.

Calcedone, ritiene il nome Calcedona.

Chalcide, la citta di Negroponte, & Euboea è l'isola.

Pōto, è il mare maggiore.

A l'animo, per hauergli i nimici lasciato guastare il contado de Pherei. ond'ei giudicaua ch'ei fusse d'andar subito a trouargli al campo: & da non dar piu oltra spatio a Romani di stare a bada. Et i Romani stimauano anche il loro indugio essere dishonoreuole appresso gli amici: & molto haueuano per male, di non hauer soccorso i Pherei. Consultandosi quel ch'ei fusse da fare: & essendo col Consolo in consiglio Eumene, & Attalo: ecco ch'ei venne infretta la nouella, il nimico esser presente con grande essercito. Licentiato per tanto il consiglio, subitamente fu dato il segno di pigliar l'arme: & in quel mezo vollero, che delle genti del Re Eumene vscissero fuora cento caualli, & altri tanti lanciatori appiede. Perseo, trouandosi su la quarta hora del di lontano dal campo de Romani poco piu d'un miglio, fece fermare l'insegne delle fanterie, andando innanzi egli con la caualleria: & quei della leggiere armadura. Coty, & altri Capitani andarono auanti con ello. Erano di lungi meno di mezo miglio, ch'egli scopersero i caualli de nimici. erano questi due bande, massimamente di Galli, condotti da Cassignato: & quasi cento armati alla leggiera di Misia: ò di Creta. Il Re si fermò, non sapendo che numero esser potesse. Mandò poi ad affrontarli due squadre di Thraci, & due di Macedoni: con due compagnie di fanti Cretensi & Thraci. La zuffa hebbe fine, non si sapendo chi n'hauesse il meglio: essendo stati pari di numero, nè soccorsi da questa parte, ò da quella. Di quei di Eumene furono morti quasi trenta, tra quali rimase Cassignato caporale de Galli. Perseo, il di ridusse le genti a Sycurio: l'altro giorno, su la medesima hora, accostò le genti

B al medesimo luogo: menandosi dietro carri con acqua: perche per ispatio di dodici miglia, quella via era senza acqua, & piena d'assai poluere: & vedeuasi, che combattendo su la prima giunta, egli harebbero hauuto a combattere molto afflitti dalla sete. essendosi stati i Romani fermi, & hauendo ritirato anche insino alle guardie, dentro a ripari: le genti del Re parimente si tornarono in campo. Questo medesimo fecero alquanti giorni, sperando che alla partita, la caualleria de Romani gli hauessero a seguitare a coda: onde attaccandosi la zuffa, & hauendoli tirato di lungi dal campo ouunque ei si trouassero, pensaua di poter volger la fronte, & combattere: veggendosi superiore di caualli: & d'armati alla leggiera. Poi che il disegno non gli riusciua, il Re si fece piu innanzi col campo: fortificandosi appresso a Romani intorno a cinque miglia. Poscia, sul far del di, menò tutta la caualleria, & gli armati alla leggiera verso il campo de Romani. Essendo veduto il poluerio maggiore, & piu d'appresso che l'usato, fece gran trauaglio in campo, & da prima appena fu data fede a chi il diceua: perche ne giorni passati continouamente il nimico s'era scoperto prima che su la quarta hora del giorno, & all'hora era sul leuar del sole. Poscia che per le grida, & per quei che veniuano dalle porte correndo, la cosa fu certa, nacque vn gran tumulto. I Tribuni, i Prefetti, & i Centurioni torsero al Pretorio: & i soldati ognuno al suo padiglione. Perseo haueua schierato le sue genti discosto meno di cinquecento passi, intorno d'un colle chiamato Callicino. Nel corno sinistro era il Re Coty, con tutti quei della sua natione. gli ordini della caualleria erano distinti l'uno

C dall'altro, da fanti armati alla leggiera, interposti tra quelli. Nel corno destro, erano le genti a cauallo de Macedoni: & tra le squadre d'essi erano mescolate genti di Creta. questa sorte d'armati conduceua Midone Bereo. Alla caualleria, & alla somma di quella banda, era preposto Menone Antigonese. Ne luoghi piu vicini a detti corni, erano fermi i caualli proprij del Re: & gli aiuti di gente eletta di piu nationi. In questo luogo gouernauano Patrocle Antigonense: & Dida Prefetto di Peonia. Nel mezo di tutti era il Re. Intorno a lui era quel colonnello ch'ei chiamano Agema: & le bande sagre de caualieri: & dinanzi a se pose i frombolatori, & lanciatori: l'una frotta & l'altra faceua la somma di quattrocento: & prepose a costoro Ionio di Thessalonica: & Timanoro di Dolopia. In questa forma stauano le genti del Re. Il Consolo, hauendo schierato le sue genti appiè dentro a ripari, mandò fuora la caualleria con gli armati alla leggiera: & quiui furono messi in ordinanza. Nella banda destra fu preposto Gaio Licinio Crasso fratello del Consolo, con tutta la caualleria Italiana, & tra quella mescolati i lanciatori appiede. Nella sinistra era Marco Valerio Leuino, con la caualleria di tutti i popoli di Grecia: & gli armati alla leggiera della medesima natione. La schiera di mezo, con vna scelta di caualli extraordinarij, gouernaua Quinto Mutio. Dinanzi all'insegne di questi, erano in ordinanza dugento caualli Gallici: & degli aiuti di Eumene trecento caualli della natione Cyrtia. & quattrocento caualli Thessali erano posti sopra il corno destro, vn piccolo interuallo. Il Re Eumene, & Attalo suo fratello con tutto il resto di lor gente, erano adietro tra il

dietro

Phere si chiama hoggi Ceramich. altri dicono Ierusar, & altri Sidro.

Misia, si dice essere la Bossina.

Creta è Candia.

Pretorio, è il mastro padiglione del Capitano, & la corte del magistrato.

Agema, cioè congregatione, & compagnia.

Thessalonica hoggi Salonichi.

Questi Galli della Asia, sono Gallogreci detti, poi Galathi.

dietroguardo, & il campo. A questo modo massimamente stauano ordinati gli esserciti. D
Affrontaronsi insieme, quasi il medesimo numero d'ogni parte di caualli, & degli armati alla leggiera: cominciandosi la scaramuccia da frombolieri, & lanciatori ch'erano andati innanzi. I Thraci, i primi di tutti mouendosi non altrimente che fiere tenute gran tempo in catena, con grandissime grida vrtarono nel destro corno la caualleria d'Italia: in maniera, che non poco si scompigliarono: benche gente pratica in guerra, & non timorosa per natura * fanti appie tagliauano l'haste con le spade: * hora dauano alle gambe sgherrettando i caualli: & hora li feriuano alle cinghie. & Perseo vrtando la schiera di mezo: al primo assalto messe i Greci in volta. iquali essendo molto incalciati da nimici: la caualleria de Thessali, che poco discosto dal sinistro corno era posta per soccorrere: & da principio s'era stata fuora della zuffa, come da parte a vedere: fu poi in tal periglio molto vtile. Impero che, cedendo senza punto disordinarsi, poi ch'ei si vnirono con le genti di Eumene: con lui insieme dauano ricetto tra gli ordini, a compagni dispersi per la fuga. & quando i nimici manco gli oppressauano, pigliando anche animo di farsi innanzi, riceuettero molti di quei che fuggiuano. & quei del Re, essendo anch'eglino sbaragliati nel seguitare per tutto i nimici: non s'ardiuano di combattere con gli ordinati: & che a pian passo, & stretti insieme, faceuano loro resistenza. Tuttauia essendo al disopra il Re nella zuffa delle genti accauallo: con poca cosa se egli hauesse porto aiuto a suoi, sarebbe stata interamente finita la guerra. * Confortando i suoi, sopraggiunse a tempo la Phalange: laquale spontanamente condussero infretta, E Hippia, & Leonato, per non mancare all'ardita impresa: vedendo la caualleria esser rimasa superiore * stando sospeso il Re, tra lo sperare, & il temere di far tanta impresa; Euandro Cretense, ilquale egli haueua vsato a Delpho per ministro ad ingannare Eumene: poi ch'ei vidde la schiera de fanti appiede, che ne venitua sotto l'insegne, corse subito al Re, & cominciò a ricordarli, che insuperbito per la fortuna prospera, non volesse mettere la somma del tutto a ripentaglio, non necessario. S'egli si posasse, quel di contentandosi della prosperita conseguita: ò ch'egli harebbe la pace, con honesta conditione: ò vero molti compagni nella guerra, iquali seguiterebbero la sua fortuna: s'ei volesse piu tosto guerreggiare. Il Re era per se medesimo volto piu tosto a questa parte: onde hauendo molto commendato Euandro, fece sonare a raccolta alla caualleria: & i colonnelli de fanti tornare al campo. Morirono quel di de Romani dugento caualli, & non manco di dumila fanti: & rimasero prigioni intorno di dugento caualli. & dalla parte del Re solamente vinti caualieri, & cinquanta pedoni. Poscia ch'ei tornarono in campo vincitori, tutti erano allegri: ma sopra tutto appariua l'insolente letitia de Thraci: perch'ei tornarono tutti cantando, & portando su le lance le teste de nimici. Appresso i Romani era non solamente dolore del male riceuuto: ma anchora paura, che il nimico incontanente non assaltasse il campo. Eumene li persuadeua, ch'ei si ritirasse il campo di la dal fiume Peneo: insino a tanto che i soldati sbigottiti, ripigliassero gli animi. Il Consolo hauea vergogna di mostrar temenza. vinto nondimeno dalla ragione, hauendo nel profondo della notte F fatto passare le genti: fortificò il campo su l'altra ripa del fiume. L'altro giorno, essendo il Re fattosi auanti per molestare i nimici: poi ch'ei vidde il campo di la dall'acqua in luogo sicuro: confessaua hauer fallito a nõ seguitare il giorno dinanzi la vettoria: ma molto maggiormente hauere errato, che la notte si fusse stato otioso: percio che senza muouere anche altra gente, che gli armati alla leggiera: si sarebbe potuto disfare gran parte de nimici: mentre, che nel passare il fiume fussero stati scompigliati: & in trauaglio. A Romani per all'hora era mancata la paura: trouandosi alloggiati in luogo sicuro. Ma tra l'altre cose gli affliggeua spetialmente il danno della fama. & nel consiglio dauanti al Consolo, ognuno a piu potere daua la colpa a gli Etoli: dicendo da loro esser nato il principio della fuga, & del terrore: & gli altri compagni popoli di Grecia hauer poi seguitato la loro paura. Diceuasi essere stato veduto, che cinque Principi de gli Etoli, erano stati i primi a voltare le spalle. I Thessali furono lodati, in pieno parlamento: & anche honorati di doni, in testimonio della loro virtù. Le spoglie de nimici morti erano portate al Re: & egli di quelle fece doni a molti: a chi donando bellissime armi, a chi caualli: & a certi anchora de prigioni. Gli scudi guadagnati erano piu di mille cinquecento: le panziere, & le corazze faceuano la somma di mille, ò piu: & di celate, & spade, & armi da lanciare, alquanto maggior numero. Queste cose, essendo per se stesse grandi: le piu furono fatte maggiori dalle parole del Re: lequali ei fece, chiamato l'essercito a parlamẽto. Voi (diss'egli) hauete hauuto vn'arra del

Phalãge è la battaglia l'ordinãza d Macedoni, vsata insino da Alessandro Magno.

Essercito Romano dãneggiato molto da Perseo.

successo

A successo di tutta la guerra, & fattone vn saggio: voi hauete rotto la maggior parte de nimici, la caualleria Romana: nellaquale ei si gloriauano essere inuitti. Impero che i caualieri, a loro sono i primi della loro giouentù: i caualieri sono semenzaio del Senato: di quei creano eglino i Consoli, assumendoli nel numero de Senatori: & di quei traggono i loro Capitani. Le spoglie di questi tali, habbiamo noi poco fa diuiso tra voi. & anche delle legioni de fanti non hauete hauuto punto manco honore, lequali essendoui fuggite di mano la notte: riempierono il fiume per la paura d'una affogaticcia turba di notatori. Ma ei sarà molto piu facile a noi passare il fiume, perseguitando i vinti: che non fu a loro, trauagliati nella fuga. & passati che noi saremo, combatteremo gli alloggiamenti: iquali noi haremmo hoggi preso, s'ei non si fussero fuggiti. & s'ei vorranno venire a giornata, aspettate il medesimo fine nel combattere de fanti appiè: che è stato quel delle genti accauallo. Quei che haueuano vinto, l'vdirono allegramente, portando su le spalle nel suo cospetto le spoglie de morti nimici: da quello ch'era accaduto, pigliando speranza del futuro. & le fanterie infiammate dalla emulatione della gloria d'altri: & spetialmente quelle della phalange de Macedoni, desiderauano anch'elleno d'hauer occasione di far qualche cosa, per grandezza del Re: & per riportare somigliante gloria de nimici. Hauendo licentiato il parlamento, & partitosi quindi s'attendò a Mopselo. questo monticello è nel mezo tra Tempe: & Larissa. I Romani non si discostando dalla ripa di Peneo, tramutarono il campo in luogo piu sicuro. & quiui venne Massagene di Numidia con

Diceria di Re Perseo allo essercito dopo la vettoria.

B mille caualli: & con pari numero di fanti: & oltra di ciò con vintidue elefanti. In quei dì, consultando il Re della somma del tutto, essendo alquanto raffreddato quella caldezza della vettoria, presero animo alcuni de suoi amici, di consigliarlo, ch'egli vsasse quella sua buona fortuna, in procacciarsi le conditioni d'una pace honoreuole: piu tosto che trapportato da vna vana speranza, si volesse mettere a pericolo d'un caso irreuocabile: essendo cosa d'huomo prudente, & meritamente felice, il saper porre misura alle cose prospere: nè creder troppo alla bonaccia della presente fortuna. & perciò mandasse al Consolo a rinouare la lega con quelle conditioni medesime, che Filippo suo padre hauesse riceuuto, da Tito Quintio vincitore: perciò ch'ei non si poteua finir la guerra piu magnificamente, che con tanto memorabile fatto d'arme: nè per altra via sperar pace piu ferma: che per questa: hauendo a trouare i Romani piu morbidi al conuenire, per essere sbattuti dall'auersità della battaglia. & se pure i Romani per loro naturale pertinacia, si facessero beffe d'un ragioneuole accordo: gl'Iddij, & gli huomini hauere ad esser testimoni della moderatione di Perseo: & dell'ostinata superbia loro. L'animo del Re non era punto alieno da simili consigli: si che il parere fu approuato di consentimento della maggior parte. Furono per tanto mandati ambasciadori al Consolo, & vditi in publico consiglio: chiedendo eglino la pace, & promettendo che Perseo pagherebbe il tributo, che haueua pagato Filippo, & prima rilascerebbe tutte le città, paesi, & luoghi, che haueua già rilasciati Filippo. Questo dissero gli oratori: iquali essendo stati man-

Perseo domãda la pace, & è ributtato dal Consolo.

C dati in dispartè: & mettendosi la cosa in consulta, vinse alla fine in consiglio la Romana constantia. Così era all'hora vsanza, nell'auuersità mostrar faccia di fortuna prospera: & moderatamente portarsi nelle felicità. Et perciò parue loro da rispondere, che con questi patti se li concedeua la pace, se il Re volesse rimettere in arbitrio del Senato, il poter disporre & di lui stesso, & di tutto lo stato di Macedonia. Laqual risposta hauendo riferito i Legati, la pertinacia de Romani recaua gran marauiglia, a chi non sapeua il costume loro: & la maggior parte diceuano, ch'ei non si facessi piu mentione di pace: perche tosto verrebbe da loro il cercar quello, che essendo hora offerto, haueuano in fastidio. Perseo temeua questa così fatta superbia: ben conoscendo quella nascere dalla confidenza delle proprie forze loro: & accrescendo la somma de danari (se pur così hauesse potuto comperare la pace) non restò di tentare di nuouo l'animo del Consolo. Ma poi ch'ei non si piegaua punto dalla prima risposta: lasciata ogni speranza di pace, si tornò a Sycurio, ond'egli era venuto: con animo di tentar di nuouo la fortuna della guerra. La fama diuolgata per tutta la Grecia di questo fatto d'arme accauallo, scoperse gli animi degli huomini, perche non solamente quei della parte de Macedoni vdirono allegramente tal nouella: ma gran parte di coloro, ch'erano per grandissimi beneficij obligati a Romani: & altri che haueuano prouato l'alterigia, & superbia loro: & non per altra cagione, che per vna peruersa affettione, che vsa il volgo, anchora negli spettacoli, & cose da giuoco: fauoreggiando sempre il peggiore, & il piu debole. Nel medesimo

tempo,

tempo, Lucretio Pretore combatteua Aliarto in Boetia, con ogni sua forza. Et ben che gli assediati non hauessero aiuto di gente forestiere: fuor che alcuni giouani Coronei, che sul principio dell'assedio erano entrati dentro: nè sperassero d'hauer soccorso. nondimeno per se medesimi resisteuano piu tosto con l'animosita, che con la forza. impero che spesso assaltauano i lauori fatti: & accostandosi l'ariete con vn grauissimo peso di piombo contrapesato lo batteuano a terra, & schifando pure i colpi quei che lauorauano con ello: in luogo del muro, che rouinaua, in molta fretta de sassi della rouina medesima, ne rifaceuano vn nuouo. Essendo lento questo modo di combatter con l'opere, fece il Pretore dar le scale per le compagnie de soldati per assaltare le mura intorno da ogni parte: giudicando che la quantita d'essi, sarebbe meglio a bastanza al combatter d'ognintorno: percio che vn padule cigneua vna parte della citta: nè quindi accadeua, ò si poteua combatterla. & egli fece accostare dumila soldati scelti, a quella parte, ou'erano rouinate due torri: & tutta la tela del muro, ch'era tra esse: accio che nel medesimo tempo ch'ei si sforzaua di passar dentro alle rouine, concorrendo i Terrazzani da ogni parte a contrastarli: le mura, essendo vote di difensori, si potessero in qualche luogo occupare. Apparecchiauansi i Terrazzani alla difesa francamente: impero che hauendo messo molti fasci di sermenti secchi, ou'erano spianate le mura, stauano eglino dopo essi con le fiaccole accese, & dauano spesso vista di volergli accendere: accio che difesi da nimici, per l'arsione di quegli: hauessero tempo di riparare di dentro, con le mura fatte di nuouo. Ilqual disegno fu guasto loro dalla fortuna: perche in vn subito cadde dal cielo si fatta pioua, che non lasciò accendere facilmente le legne: & spense quelle che pur s'erano accese. onde fu data a Romani l'entrata tra le fastella degli arsicci sermenti: tirandole da parte con le mani. & essendo ognuno volto alla difesa d'una parte: le mura furono prese dalle scale in piu luoghi. Nel primo tumulto della presura della terra, furono vccisi i vecchi, & i fanciulli, comunque il caso li metteua loro innanzi. gli armati fuggirono alla Rocca: & l'altro di, non essendo rimasa loro alcuna speranza: rendendosi, tutti furono venduti all'incanto, & furono intorno a dumila cinquecento. Gli ornamenti della città, statue, & dipinture, & ciò che vi fu di pregio: fu portato alle naui: & la città disfatta insino a fondamenti. Dopo questo, fu menato l'essercito a Thebe: laquale hauendo hauuta senza combattere, rendette la città a fuorusciti, & a quei che teneuano da Romani. & le famiglie degli huomini della fattione contraria, & i fautori de Macedoni: vendette all'incanto. Hauendo fatto queste cose in Boetia: si tornò alle naui. Perseo, tenne le stanze alquanti di a Sycurio: oue, hauendo egli vdito i Romani ragunare in fretta il frumento mietuto de campi, & poi ognuno tagliare le spighe da fastelli dauanti alle sue tende, & per tutto il campo hauer fatto gran monti di strami: fece apparecchiare faccelline di teda, & malleoli con la stoppa impiastrati di pece, & cosi si partì a meza notte, per ingannargli, arriuando sul giorno. & essendo state oppresse inuano le prime poste delle guardie: percio che col romore, & spauento loro destarono gli altri, & incontanente fu sonato all'armi, & ad vn tratto furono presti i soldati alle porte, & attenti alla difesa delle munitioni. Perseo in vn tempo fece dar volta alla gente, faccendo passare innanzi i carriaggi, & comandando che i fanti gli seguitassero, & egli si fermò con la caualleria, & con la leggieri armadura a raccorgli insieme: stimando (quel che auenne) che i nimici l'hauessero a seguitare a coda. Fu vn poco di brieue scaramuccia, massimamente degli scorridori con quei della leggiere armadura, & finalmente i fanti, & i caualli, senza trauaglio, si tornarono in campo. Hauendo mietuto le biade d'ogni luogo d'intorno, i Romani s'inuiarono col campo al contado di Cranone: non anchora punto danneggiato. Quiui stando sicuramente la state, & per l'essere molti dilungi dal campo de nimici, & per la difficulta della via pouera d'acque, che è tra Sycurio & Cranone: incontanente sul far del dì, essendo veduta sopra i colli la caualleria del Re, con gli armati alla leggiera: fece in campo vn gran tumulto. Eransi partiti il di dinanzi da Sycurio a mezo giorno, & sul dì, haueuano lasciato la fanteria nella pianura vicina: fece il Re alquanto dimora sul colle, pensando di poter tirare i Romani a battaglia cauallaresca. Iquali non faccendo alcuna mossa, mandò alcuni caualli a far tornare le fanterie indietro a Sycurio, & egli poco poi seguitò dietro. I caualli de Romani gli seguitauano non molto di lontano, per vedere se sbrancandosi, gli hauessero potuto offendere. Ma vedendogli andare in isquadra, & stretti insieme in ordinanza, anchora eglino si tornarono in campo. Rincrescendo poi al Re tanta lunghezza di cammino: mosse il campo verso Mopselo. & i Romani, hauendo mietuto le biade di

Lucretio pretore piglia Aliarto per forza in Boetia.

Thebe di Boetia, hoggi Tiue, & Stubes.

Malleoli erano certe hasticciuole rinuolte nel mezo di stoppa, & pece, che si lâciauano, & saettauano.

A de di Cranona: passarono nel contado Phalannico. Iui hauendo il Re inteso da vn fuggitiuo, come i Romani attendeuano a mietere sicuramente, vagando per tutto senza scorta d'armati: partendosi con mille caualli, & dumila Thraci, & Cretensi: essendo caualcato con quanta piu celerita li fu possibile: assaltò i Romani all'improuiso. Onde vi rimasero presi intorno a mille carri, co giumenti insieme, & li piu carichi: & quasi seicento huomini. La preda diede in guardia a trecento Cretensi, che la menassero in campo: & egli raccolti i caualli, & il resto de fanti dalla vccisione: li condusse a combattere la piu vicina guardia de nimici: stimando poterla disfare senza molto cōbattere. Lucio Pompeio Tribuno n'era capo: ilquale, essendo i soldati sbigottiti per la repentina venuta de nimici, si ritrasse sopra vn poggetto vicino: per difendersi col vantaggio del luogo, vedendosi di forze, & numero inferiore: & quiui, hauendo raccolto i soldati in cerchio, accio che ristretti insieme, da frecce, & dardi meglio si ricoprissero con gli scudi: Perseo, hauendo intorniato il poggio di soldati, comanda che alcuni gli assaltino d'appresso: & altri li combattino lanciando di lontano. I Romani erano oppresi da doppio timore: percio ch'ei non poteuano combattere cosi ristretti per quei che salendo gli offendeuano d'appresso: & allargando gli ordini, si scopriuano a colpi del saettume: & erano offesi masimamente da i castrosphedoni. Questa nuoua sorte d'arme fu trouata in quella guerra. era il ferro aguzzo lungo due palmi, fitto in vna hasticciuola lunga vn mezo gomito, di grossezza d'un dito, a si fatta hasta erano d'intorno tre penne (come s'usa alle frecce) perch'ella andasse diritta. la fun-

Castrosphedoni, cosi detti, pche molto valeuano nelle oppugnationi del campo, & delle castella

B da, & scaglia, che si legata nel mezo haueua due cordelle non pari: & quando lo scagliatore con volta grande l'aggiraua cō le corde: a guisa di palla che di scaglia vscisse, andaua cotal saetta velocisimamente. Essendo vna gran parte de soldati feriti da questi, & altri, d'ogni sorte strumenti: & gia per la stanchezza non potendo sostener l'armi, faceua il Re grande instanza ch'ei si dessero: dando loro la fede: & talhora promettendo premij grandissimi. Non si piegaua l'animo di alcuno a darsi: quando (essendo gia ostinati alla morte) si scoperse nuoua speranza di salute. Impero che, essendo rifuggiti alcuni de mietitori in campo, & riferito al Consolo quella guardia essere intorniata da nimici: mosso dal pericolo di tanti suoi cittadini (essendo il numero di ottocento, & tutti Romani) vscì del campo con la caualleria, & gli armati alla leggiera: & comandò a Tribuni, che seguitassero con le legioni. Eransi aggiunti nuoui aiuti di Numidi appiede, & accauallo, con gli elefanti insieme. & egli con i veliti, per far piu forte la leggiere armadura: andò innanzi, alla volta del colle. A fianchi del Consolo, erano Eumene, & Attalo: & Misagene vn signore de Numidi. Come apparirono le prime insegne, i Romani rihebbero l'animo: ch'erano all'ultima disperatione. Perseo, di cui era stato il primo suo intento, hauendo presi. ò morti parecchi mietitori, di non perdere il tempo nell'assedio del poggio: & hauendo anche ciò (com'ei se l'hauesse) tentato, sapendo non hauer neruo di gente seco: & potendo partir senza danno: inanimito dalla prosperita della vettoria, aspettò i nimici: & mandò tosto a far venire la phalange. & perche le cose eran fatte piu tardi ch'el bisogno: i Macedo-

C ni haueuano a giugnere infretta, disordinati, & scompigliati, pel correre, contra i Romani schierati, & assettati. Il Consolo innanzi a gli altri arriuando, incontanente appiccò la battaglia. Da principio fecero i Macedoni buona resistenza: poi non essendo pari a Romani in parte alcuna: hauendo perduto trecento fanti, & vintiquattro de principali caualieri di quella banda, ch'ei chiamano Ala sagra (tra iquali morì il caporale della banda Antimacho) fecero forza d'andarsene. Ma il cammino fu quasi piu trauaglioso, che il combattere. La phalange stata chiamata in furia, & camminando infretta, riscontrandosi nello stretto con lo stuolo de prigioni, carri, & giumenti carichi di frumento, quei battendo & vccidendo, fece nell'una parte, & l'altra grandissimo trauaglio, non volendo badare, aspettando che la calca s'aprisse. ma sospignendo gli armati le some, & gli altri impacci in precipitio: non si potendo altrimenti far la strada: infuriandosi le bestie in quel viluppo, per le batture. Appena s'erano suiluppati da quella confusione de prigioni ch'ei si scontrarono co fanti, & con la spauentata caualleria del Re. & quiui anchora le grida di chi comandaua alla fanteria, che desi volta, fecero vn'altro maggiore scompiglio, simile a vna sconfitta: tanto che se i nimici hauessero hauuto animo entrando in quella strettura, di seguitarli piu oltre: ei poteuan riceuere vna gran rotta. Il Consolo, hauendo saluato i suoi del poggio, stando contento al moderato successo prospero: ridusse le genti al campo. Sono alcuni che scriuono quel di essere stato fatto vn grosso fatto d'arme. & esserui morto otto migliaia di Macedoni: & tra esi Sopatro, & Antipatro condottieri del Re:

Perseo riceue gran danno da i Romani.

del Re: & esserne stati presi intorno a dumila ottocento, & vintisette insegne militari. & la vettoria non esser stata senza sangue: ma esser morti dell'essercito del Consolo oltra quattro mila trecento soldati: & essersi perdute cinque insegne dell'alia destra. Questo di fece a Romani ripigliar gli animi, & Perseo sbigottire: si che, hauendo badato pochi giorni a Mopselo: massimamente per sepelire i soldati: & lasciato in Conno assai bona guardia: ei si ritrasse con le genti in Macedonia. & lasciò vn certo Timotheo de suoi caporali a Phila: con non molta gente. con ordine di tentare i Magneti, & gli altri vicini. Essendo arriuato a Pella: & mandato i soldati alle stanze del verno: egli con Coty se n'andò in Thessalonica: & là venne nouella, Atlesbi, vn signore de Thraci: & Corrago caporale di Eumene, hauere assaltato i confini di Coty: & insignoritisi d'un paese, ch'ei chiamano Marene. Onde parendoli di lasciare andar Coty a difendere le cose sue: licentiandolo, l'honorò di molti doni, annouerandoli dugento talenti: per le paghe di sei mesi della sua caualleria: hauendo prima diuisato, che detta somma fusse il soldo di tutto vn'anno. Il Consolo, com'egli vdì Perseo esser partito, s'accostò col campo a Conno, per vedere d'insignorirsi del luogo. Questa terra è posta su la bocca del passo, dauanti a Tempe: & alla Macedonia è come vna securissima bastia, & a Macedoni dà commodezza di scorrere a lor posta in Thessaglia. Ma essendo la cosa, & pel sito, & per la grossa guardia inespugnabile: si leuò dall'impresa. & essendosi riuolto in Perrhebia, al primo assalto fu presa Mallea: & saccheggiata. & hauendo acquistato Tripoli, & l'altra Perrhebia, tornò a Larissa. & hauendone mandato a casa Eumene, & Attalo: distribuì in modo le stanze a Messagene, & a Numidi, per tutte le città di Thessaglia: ch'ei potessero tutti vernare agiatamente: & stessero a guardia di quelle terre. & mandò Quinto Mutio suo Legato, a tenere Ambracia con dumila soldati. & così licentiò tutti i collegati delle terre di Grecia: fuor che gli Achei. Et essendo andato con parte dell'essercito in Phthiode di Achaia: disfece insino a fondamenti Pteleo: trouandolo abbandonato per la fuga de Terrazzani. & Antrone hebbe di buona voglia. Accostosi poi con le genti a Larissa. La città era abbandonata, & il popolo tutto s'era ritirato nella Rocca: & quella si misse a combattere. I primi a partirsi furono i Macedoni soldati del Re: da quali essendo abbandonati i Terrazzani, incontanente si dierono. Cominciossi poi a dubitare, se prima si doueua manomettere Demetriade: ò vedere come stessero le cose in Boetia. I Thebani, infestandogli i Choronei, lo chiamauano in Boetia. & a prieghi loro, perche il paese era piu commodo a vernarui che Magnesia: condusse l'essercito in Boetia alle stanze.

Thessalonica hoggi Salonichi.

Ambracia, hoggi l'Arta, & il seno ambracio, il golfo della Arta.

Choronei, da Chorone, che ritiene il nome.

LIBRO TERZO DELLA QVINTA DECA.

NElla medesima state, nellaquale i Romani rimasero vettoriosi nel fatto d'arme in Thessaglia: essendo stato mandato dal Consolo il suo Legato, nella Illyria, per forza d'armi costrinse due buone terre a darsegli, & a quelle lasciò ogni loro cosa, per allettare cō tal dimostratione di clemenza, gli habitatori di Carnunte, città fortissima. Poscia ch'ei nō potè sforzargli al rendersi, nè con l'assedio nō li poteua pigliare: accio che i soldati nō si fussero affaticati inuano, nella presura di due terre, messe in preda quella città, che prima haueua conseruata senza danno. L'altro Consolo Gaio Cassio, nel gouerno suo di Gallia nō fece cosa degna di memoria, & sforzossi, senza frutto, di menare per la Illyria, l'essercito in Macedonia. Il Senato intese dagli oratori di Aquileia, il Cōsolo hauer preso quel cammino: iquali si rammaricauano la lor colonia nuoua, & debole. & poco anchora munita, esser lasciata sola tra le nimiche nationi d'Istria, & Illyrici. & chiedendo che il Senato procurasse come quella colonia si fortificasse: essendo domandati se volessero che quella commissione si desse al Consolo Gaio Cassio: risposero, quegli hauendo fatto essercito in Aquileia: esser andato per la Illyria, alla volta di Macedonia. Quella cosa parue incredibile da principio, & stimaua ognuno, ch'egli hauesse forse mosso guerra a popoli di Carnia: ò d'Istria. dissero all'hora gli Aquileiensi, ch'ei non sapeuano altro: nè ardiuano d'affermare piu oltra: se non che a soldati era stato dato frumento per trenta giorni: & esser state chieste, & menate via guide: che hauessero notitia del viaggio, dall'Italia in Macedonia. Per laqual cosa, il Senato

Come Gaio Cassio vuol passare di Lōbardia in Macedonia p la Histria, & schiauonia.

Carnia è parte di quel paese, che si dice hoggi la patria, & il friuoli: & ritiene il nome della Carnia

A Senato prese cruccio, che il Consolo per se stesso, hauesse tanto ardire, ch'ei lasciasse la prouincia propria, & entrasse, in quella d'altri: & si mettesse a menare l'essercito per cammini nuoui, & pericolosi, tra genti esterne: & cosi aprisse la via a tante nationi in Italia. Fecero per tanto in gran numero vn decreto, che Gaio Sulpitio nominasse tre ambasciadori: i quali il di medesimo partissero di Roma: & con quanta piu prestezza potessero, raggiugnessero Gaio Cassio, ouunque ei si fusse: & li facessero intendere, che non pigliasse guerra con alcuna natione, se non con chi hauesse deliberato il Senato. Questi andarono ambasciadori, Marco Cornelio Cethego, Marco Fuluio: & Publio Martio Rege. La temenza de fatti del Consolo, & dell'essercito, in quel tempo differi la cura di fortificare Aquileia. Dopo questo furono intromessi gli ambasciadori d'alquanti popoli di Spagna. Costoro rammaricandosi della superbia, & auaritia de magistrati Romani, gettandosi ginocchioni, domandarono al Senato, che non lasciasse ch'eglino amici, & collegati fussero trattati piu crudelmente, che i nimici. & dicendo eglino molte cose malfatte: & essendo manifesto, essere stati presi danari, fu commesso a Lucio Canuleio Pretore, a cui toccaua la Spagna: che assegnasse cinque giudici de Legati Senatori per ciascuno di coloro: da quai gli Spagnuoli domandauano danari: & facesse loro commodita di eleggersi quali auuocati ei volessero. & richiamati nella curia i Legati, fu loro recitata la deliberatione del Senato: & essendo loro comandato, che nominassero gli auuocati ch'ei volessero: ne nominarono quattro, Marco Portio Catone, Publio Celio Scipione figliuolo di Gneo: B & Lucio Emilio Paulo, figliuolo di Marco: & Gaio Sulpitio Gallo. Primieramente presero i giudici la lite con Marco Titinio, ch'era stato Pretore nella Spagna citeriore, nel Consolato di Aulo Manlio, & Marco Iunio * due volte fu data dilatatione alla causa, la terza volta fu assoluto il reo. Nacque differenza tra gli ambasciadori delle due prouincie di Spagna: quei della citeriore presero per auuocati Marco Catone: & Scipione: & quei della vlteriore elessero Lucio Paulo, & Sulpitio Gallo. Da i popoli della Spagna citeriore furono condotti dauanti a giudici Publio Furio Philo: da quei dell'altra prouincia, Marco Matieno. Quegli era stato Pretore in Hispagna, tre anni, nel Consolato di Spurio Posthumio, & Quinto Mutio. & questi due anni prima, al tempo di Lucio Posthumio, & Marco Popilio Consoli. Amendumi furono accusati di peccati grauissimi, & prolungato a ciascuno il termine. & hauendo vn'altra volta a far loro difesa, non comparirono: ma se n'andarono in esilio volontario. Furio se n'andò a Preneste, & Matieno a Tibure. Era fama, gli ambasciadori detti non essere lasciati da loro auuocati, nominare, & porre accuse ad huomini nobili & potenti: & accrebbe questo sospetto Canuleio Pretore, che dismessa quell'impresa: cominciò a fare le scelte de soldati: & poi subitamente se n'andò di fuori al suo gouerno, accio che piu altri cittadini non fussero molestati dagli Spagnuoli. Cosi hauendo posto piede su le cose passate: fu dal Senato proueduto in futuro a beneficio degli Spagnuoli (hauendo eglino cosi impetrato) che a magistrato Romano non s'appartenesse il far la stima del frumento: nè costrignesse gli Spagnuoli a C vendere le vigesime dell'entrate, a quel pregio che volesse detto magistrato: & che non si mettessero per le terre vficiali Romani a riscuotere i danari. Venne anchora vn'altra ambasceria di Spagna di vn'altra generatione d'huomini: dicendo d'esser nati di soldati Romani, & donne Spagnuole: tra i quali non era stato vincolo di matrimonio. Eran questi piu di quattro mila persone: & mandauano a pregare, ch'ei fusse loro consegnata qualche citta: ou'ei potessero habitare. Il Senato fece vn decreto, che tutti dessero i nomi loro a Lucio Canuleio Pretore: & di quei (se alcuni ne hauesse liberato) quei voleua il Senato, esser menati a Carteia, sul mare Oceano. & quei de detti Cartei, che si volessero rimanere in casa, hauessero faculta d'essere scritti nel numero di detti coloni: consegnando loro i terreni. Dicono quella essere stata colonia Latina: & chiamarsi de i libertini. Nel medesimo tempo, vennero di Africa Gulussa figliuolo del Re Massanissa, ambasciadore dal padre: & ambasciadori Carthaginesi. Prima fu messo dentro Gulussa. & espose in Senato le cose, che dal padre erano state mandate in Macedonia, per conto della guerra: & promesse di far piu oltra, se altro li volesse il popolo Romano meritamente comandare. & ammoni i padri conscritti, che si guardassero dalle frodi de Carthaginesi: dicendo quegli hauer disegnato di fare vna grossa armata, in apparenza in fauore de Romani, & contra i Macedoni: ma quando ella fusse ordinata, & fornita: in lor potere sarebbe poi chi ei volessero hauer per nimico, ò per amico.

Magistrati & Pretori stati di Spagna accusati & castigati.

Chiama l'auttore recuperatori quei che hoggi si chiamano giudici delegati, a quali i superiori rimettono il giudicio di qualche causa particolare.

Qui bisogna indouinare di che cosa secondo il verisimile, piu che tradurre.

Hoggi Penestrino, & Tiboli.

Colonia di persone nate di soldati Romani, & femine Spagnuole, nō per matrimonio.

Nota che in questo luogo sono alcuni termini legali & delle accuse, & de libertini.

Questi erano nati di dōne fatte prigioniere, & serue.

Carteia sul mare Oceano, hoggi Tarifa.

&ens

& entrati in campo, mostrando le teste de morti, vi messero si fatto spauento, che se inconta- D nente vi fusse stato accostato l'essercito, era posibile hauer preso quegli alloggiamenti. & pur cosi all'hora fu fatta vna gran fuga: & eranui di quei che consigliauano ch'ei si douesse mandare oratori a pregare di ottenere la pace. & molte città, vdita tale nouella, s'arrenderono. alle quali scusandosi, & dando la colpa alla stoltitia di due soli, che hora spontanamente se stesi offeriuano alla pena: hauendo il Pretore perdonato: & andando incontanente all'altre città: & tutte parimente faccendo i comandamenti, pacificamente passò con l'essercito per quel paese: che poco innanzi pel grandissimo tumulto, era tutto andato sottosopra. Questa mansuetudine del Pretore, mediante laquale egli haueua domato senza sangue, cosi fiera natione: tanto maggiormente fu grata a Senatori, quanto & dal Consolo Licinio, & da Lucretio Pretore in Grecia s'era guerreggiato piu crudelmente, & auaramente. I Tribuni della plebe laceravano continouamente nelle loro dicerie al popolo, Lucretio in assenza: essendo egli però escusato, con l'allegare l'assenza per cagione della Republica. ma in quel tempo si sapeuano si poco anche le cose vicine: ch'egli all'hora si trouaua in villa sua, nel contado di Antio: & attendeua del ritratto della preda, a far conducere in Antio l'acqua dal fiume della Loracina. & diceuasi hauer allogato a far quella opera per pregio di trenta mila asi: & addornò anche di molte tauole dipinte il tempio di Esculapio. Ma gli ambasciadori degli Abderiti, diuertirono il carico, & l'infamia da Lucretio, in Hortensio suo successore: piagnendo eglino dinanzi alla curia, dolendosi, & dicendo la loro terra, essere stata da Hortensio presa, & saccheggiata. & E la cagione della rouina loro essere stata, che hauendo quegli imposto loro vn tributo di cento mila denarij, & di cinquanta mila modij di frumento: haueuano chiesto tempo, per mandare sopra di ciò oratori ad Hostilio Consolo: & a Roma: & appena che detti oratori fussero arriuati al Consolo: ch'egli vdirono la terra loro essere stata sforzata, & saccheggiata: & i principali cittadini stati decapitati: & gli altri venduti all'incanto per schiaui. Paruero queste al Senato, cose indegne: ond'ei fecero il medesimo decreto degli Abderiti, che haueuano fatto de Choronei, l'anno dinanzi. & commissero a Quinto Menio Pretore, che publicasse nel parlamento del popolo & bandisse le medesime cose. & furono mandati due commissarij, Gaio Sempronio Bleso: & Sesto Iulio Cesare, a restituire in libertà gli Abderiti. & a i medesimi fu imposto, che facessero intendere, & ad Hostilio Consolo, & ad Hortensio Pretore, che il Senato giudicaua a gli Abderiti essere stato fatto ingiustamente guerra: & perciò esser giusta cosa, ricercare tutti quei che fussero in seruitu: & restituirgli in libertà. Nel medesimo tempo furon rapportate querele al Senato, di Gaio Casio: ilquale l'anno dinanzi era stato Consolo, & all'hora era Tribuno de soldati in Macedonia con Aulo Hostilio. Et anche vennero a Roma ambasciadori di Cinciballe Re de Galli. Il fratello d'esso parlò in Senato, & fece doglienza che Gaio Casio hauesse saccheggiato i paesi de popoli Alpigiani suoi compagni: & quindi ne hauesse menato in seruitù molte migliaia d'huomini. Et sul medesimo tempo vennero similmente oratori de Carni, Istri, & Iapidi: dicendo, come prima erano stati loro chiesti dal Con- F solo Casio, huomini, che li mostrassero il cammino in Macedonia. & cosi essersi pacificamente partito da loro, come andando a fare vn'altra guerra. & poscia esser ritornato indietro da mezo il cammino, & hauer cerco nimicheuolmente tutti i loro confini, & per tutto esser state fatte prede, & arsioni: nè insino a quell'hora sapeuano punto, per qual cagione il Consolo gli hauesse trattati da nimici. Et al signore de Galli assente, & a quei popoli fu risposto, il Senato non hauer saputo, che le cose di ch'ei faceuano rammarichio, s'hauessero a fare, nè quelle fatte, hora approuare. ma esser cosa ingiusta, ch'ei fusse condannato in assenza, vn'huomo consolare, senza vdirlo: essendo egli massimamente assente per la Republica. poi che Gaio Casio fusse tornato di Macedonia, volendolo all'hora conuenire alla presenza, il Senato gli vdirebbe: & conosciuta la causa, opererebbe, ch'ei fusse loro sodisfatto. Nè parue solamente ch'ei fusse da rispondere a queste nationi, ma da mandarui ambasciadori: due a quel signore di la dall'Alpi, & tre d'intorno a quei popoli: a significar loro, qual fusse il parere del Senato. & statuirono presenti a gli ambasciadori di dumila asi per ciascuno: & a quei due signori fratelli, questi doni particolarmente: due collane di cinque libbre d'oro lauorato, & libbre venticinque di vaselli d'argento, & due caualli corredati, co loro ragazzi: & armadure d'huomo accauallo, con le veste militari: & veste parimente a tutti i loro compagni, liberi, ò serui. Questi doni furon mandati. & questo (hauendolo essi chiesto) fu côceduto di poter mercatare

La creatione di Hostilio Mancino, & Gaio Attilio Serano Cõsoli, nõ appare ĩ questa deca

300. fiorini d'oro.

Accusa da gli Abderiti à Hortẽsio Pretore.

Cẽto mila denari sono. x. M. fiorini d'oro.

50 M. modij, sono intorno di.25. mila sta la Fiorẽtini.

Abdera dicono alcũi chiamarsi hoggi Polystilo, & altri Astriza.

Accuse di piu popoli à Gaio Casio suto Consolo.

Galli oltramõtani, cioè Frãciosi, ò di simile nationi.

Carni, & Iapini sono del paese ch'hoggi si dice la patria, & il triuoli.

La Carnia, & la Istria ritiene il medesimo nome.

Nel cõsolato 580 sono cõsoli Aulo Hostilio mancino. & Gaio Attilio Serano. la creatione de quali nõ appatisce

M M. asi. 20 fiorini d'oro.

Galli di la dalle alpi, hãno licentia di cõprare in Italia. x. caualli,

dieci

A dieci caualli: & menarli fuor d'Italia. Gli oratori mandati co Galli di la dall'Alpi, furono Gaio Lelio, & Marco Emilio Lepido. a gli altri popoli Gaio Sicinio, Publio Cornelio Blasio, & Tito Mennio. Ragunaronsi appresso in Roma ambasciadori di molte città della Grecia. gli Atheniesi furono i primi mesi dentro. Questi esposero d'hauer mandato a Publio Licinio Consolo, & Gaio Lucretio Pretore tutto il numero delle naui, & de soldati, ch'egli haueuano: de quali poi non s'erano seruiti. & esser stato loro comandato cento mila modij di frumento, & tanto hauerne dato, per non mancare del douuto officio, anchora ch'egli hauessero il paese sterile, & pascessero anche i contadini di grano forestiere. & cosi essere presti a dar tutto quel che fusse loro imposto. I Milesii, dicendo non hauer dato cosa alcuna, promissero di dare tutto quel che al Senato piacesse comandar loro. Gli Alabandesi raccontarono d'hauere edificato il tempio in honore della città di Roma, & a tale Iddea hauere instituito feste annuali. & hauere arrecato vna corona d'oro di cinquanta libbre, per porla in Campidoglio in dono sagrato a Gioue ottimo massimo. & hauer fatto trecento scudi da huomini accauallo, per dargli a qualunque ei comandassero. & domandauano ch'ei fusse loro lecito di porre il dono in Campidoglio, & farui sagrificio. Questo medesimo chiedeuano i Lampsaceni, recando vna corona d'oro di ottanta libbre: & dicendo essersi ribellati da Perseo, subito che l'essercito Romano fu arriuato in Macedonia: essendo stati sotto il dominio di Perseo, & prima di Filippo. & per hauer dato prontamente ogni cosa a Capitani Romani, chiedeuano solamente d'esser B riceuuti in amicitia del popolo Romano. & che faccendosi la pace con Perseo, fussero eccettuati eglino, si ch'ei non tornassero mai sotto la giuriditione del Re. A gli altri oratori fu risposto benignamente. & a Quinto Menio Pretore fu commesso che scriuesse i Lampsaceni nel registro de compagni del popolo Romano. & a gli ambasciadori furono donati dumila assi per ciascuno. A gli Alabandesi fu detto che portassero gli scudi in Macedonia al Consolo Aulo Hostilio. Gli ambasciadori Carthaginesi venuti di Africa, dissero d'hauer condotto alla marina dieci centinaia di migliaia di modij di grano. & cinquanta migliaia di modij d'orzo, per portarlo ouunque ordinasse loro il Senato. & che sapeuan bene questo officio, & dono, esser molto minore de meriti del popolo Romano, & della pronta volonta di lor Carthaginesi. ma che spesse volte, in altri tempi, haueuano vsato l'officio di grati, & fedeli amici, in cose vtili per l'uno & l'altro popolo. Appresso, gli oratori di Massanissa, promissero la medesima somma di grano, & mille dugento caualli, & dodici elefanti, soggiugnendo, che altro bisognando, il Senato comandasse: che tanto sarebbe presto a fare, come se offerto l'hauesse. Furon ringratiati i Carthaginesi, & il Re: & richiesti, che le cose ch'ei prometteuano, le mandassero in Macedonia, al Consolo Hostilio. A ciascuno degli oratori fu mandato vn dono di dumila assi. A gli ambasciadori Cretensi, iquali diceuano d'hauer mandato in Macedonia quel tanto numero d'arcieri, che dal Consolo Publio Licinio era stato lor comandato: & essendo domandati, non negauano esser maggior quantità di Cretensi al soldo con Perseo, che co Romani: fu data loro questa C risposta. se i Cretensi si disponessero schiettamente a tener piu conto dell'amistà del popolo Romano, che di quella di Perseo: che il Senato Romano risponderebbe anchora egli loro, come a compagni certi. Intanto facessero intendere a lor popoli, che al Senato piaceua, che tutti quei del paese che militauano nel campo di Perseo, quanto piu tosto meglio, fussero fatti tornare a casa. Essendo stati licentiati i Cretensi con tale risposta: furono chiamati i Chalcidensi: l'ambasceria de quali, percio che il capo d'essa Micione, essendo storpiato de piedi, fu messo dentro in lettica: apparue incontanente che fusse per cosa d'estrema necessità: per laquale vno che stesse cosi male, non hauesse scusato l'infermità: ò scusandola, non li fusse stata ammessa la scusa. Hauendo questi detto nel principio del suo parlare, niente altro piu nel corpo esserli rimaso viuo che la lingua, a piagnere le calamità della sua patria. Espose primieramente tutte l'opere buone fatte per la sua città verso i Capitani, & esserciti Romani, & pel tempo passato, & al presente nella guerra di Perseo. & appresso raccontò quel che prima Gaio Lucretio Pretore Romano hauesse fatto contra il popolo Chalcidense: & quel che hora massimamente facesse Hortensio, con ogni sorte di superbia, auaritia, & crudeltà: & com'egli erano d'animo di sopportar piu tosto anchora peggio, che mai consentire di darsi a Perseo. Tutta via, quanto a fatti di Lucretio, & di Hortensio, sapeuano che quel popolo sarebbe stato piu sicuro chieder loro le porte, che riceuerli nelle città concio fusse cosa che quelle terre che gli haueuano schiusi; come Emathia, Amphipoli, Maronea, & Eno, si trouassero intere,

Il modio è mezo staio Fiorentino.

Tempio edificato dagli Alabandesi, ad honore di Roma come dea.

Lãpsaco, hoggi laòpsico.

Popoli che si dauano erão descritti nel registro decõpagni dal popolo Romano.

2000. assi sono 20. fiorini d'oro.

Chalcide è hoggi la città di Negropõte. & Euboia era il nome della isola.

Diceria in senato di Micione oratore de Chalcidensi.

& senza danno. Ma nella terra loro tutti i tempij esser stati rubati, & spogliati da sagrilegi: & Gaio Lucretio hauerne portato con le naui tutti gli ornamenti loro, alla città di Antio. & così le persone libere esserne state menate in seruitu: & le facultà de compagni del popolo Romano essere state predate: & anchora tutto dì, andare a sacco. Impero che, secondoche haueua vsato Gaio Lucretio: Hortensio anchora egli, tanto la state quanto il verno, teneua nella terra le genti di mare: si che le case loro erano piene di marinai, & di ciurme di naue: & alle loro mogli, & figliuoli era necessario conuersare con si fatte genti, che di ciò che si dichino, ò faccino, non teneuano conto alcuno. Parue al Senato di mandare per Lucretio, accio che in presenza degli oratori disputasse la cosa, & si giustificasse. Ma essendo ei presente, vdì molto piu cose dirsi in sul viso, che non s'era detto in assenza. & eransi scoperti due accusatori di maggior momento, & piu potenti, Marco Iuuentio Talua, & Gneo Aufidio, Tribuni della plebe. Costoro non lo suillaneggiarono solamente in Senato, ma hauendolo tirato ne parlamenti del popolo, rinfacciandoli molte cose vitupereuoli, l'accusarono. Per commissione del Senato, Quinto Menio Pretore rispose a Chalcidensi, che le cose, lequali ei riferiuano hauer fatto prima, & fare hora nella presente guerra a beneficio del popolo Romano, il Senato sapeua tutte esser vere, & (com'era conueneuole) esserli grate. & le cose di ch'ei si rammaricauano esser state fatte da Lucretio, & continouamente farsi da Hortensio Pretori Romani: & chi fusse colui, che non potesse, giudicare, non esser fatte di volontà del Senato: sapendo egli il popolo Romano, per liberar la Grecia, hauer mosso guerra a Perseo: & prima a Filippo suo padre: & non perch'ella hauesse a sopportare si fatte cose da magistrati de suoi amici, & compagni. Onde si scriuerrebbe a Lucio Hortensio Pretore, non piacere al Senato le cose, dellequali i Chalcidensi faceuano querele. & perciò se alcune persone libere fussero state messe in seruitu, incontanente si ricercassero: & operasse di restituirle in libertà. appresso, ch'ei non giudicaua cōueneuole, che per le case priuate alloggiasse altri, che i maestri delle naui. Queste cose furono scritte ad Hortensio. & gli oratori furon presentati di dumila asi per ciascuno: & a Micione del publico, fu fatto prouedimento di lettica, che lo portasse acconciamente insino a Brundusio. I Tribuni, com'ei venne il giorno assegnatoli, accusarono Gaio Lucretio appresso il popolo: proponendo vna multa di dieci centinaia di migliaia d'asi: & messo il partito da tutte le trentacinque Tribu vnitamente rimase condannato. Contra i Liguri, non si fece quell'anno alcuna cosa memorabile: percio che nè i nimici mossero l'arme: nè il Consolo entrò con le genti ne paesi loro. ma essendo assai certificato, che quell'anno hauessero a stare in posa, tra sessanta giorni ch'egli era giunto alla prouincia, ne rimandò a Roma i soldati di due legioni: & hauendone mādato per tempo alle stanze a Luna, & a Pisa l'essercito de compagni del nome Latino: egli con la caualleria andò attorno per la maggior parte delle città di Gallia. Non era guerra altroue che in Macedonia, haueuano ben sospetto di Gentio Re degli Illyrici. Onde il Senato giudicò ch'ei si mandassero in Issa a Gaio Fuluio, otto naui fornite da Brundusio: ilquale era preposto a quella isola con l'aiuto di due naui degli Issensi insieme, sopra iquali legni s'imbarcarono dumila soldati, che haueua descritto Quinto Menio Pretore per deliberatione del Senato, in quella parte d'Italia che è opposta allo Illyrico. Et il Consolo Hostilio mandò Appio Claudio con quattro mila fanti nello Illyrico, per tener difesi i vicini a quel paese. Ilquale non contento alla somma che menato haueua, raccogliendo aiuti da compagni d'intorno, messe in armi insino ad otto mila soldati di varie sorti d'huomini. & hauendo caualcato tutto quel paese, si fermò a Lycnido, luogo de Dassareti. Non quindi lontano era Vscana, vna terra il piu delle volte stata de confini di Perseo. faceua dieci mila huomini: & haueua per guardia non molta quantita di soldati. Da questa veniuano nascosamente messaggi dicendoli, che accostandosi piu presso con l'essercito, vi sarebbe chi li darebbe la terra: & ciò meritare il pregio: concio fusse che non solamente egli arricchirebbe se, & gli amici: ma empierebbe anchora i soldati di preda. La speranza aggiunta alla cupidigia, gli accecò in modo l'animo, che di quei, ch'eran venuti a lui, ei non ritenne alcuno: nè domandò statichi per sicurta delle frodi, & tradimenti, nè mandò a spiare: nè chiese fede alcuna. solamente il dì ordinato partitosi da Lycnido, si pose col campo dodici miglia discosto dalla città, ou'egli andaua. poscia si mosse su la quarta vigilia, hauendo lasciato intorno a mille soldati alla guardia degli alloggiamenti: & andando con i suoi disordinati, & distesi in lunga schiera, & radi: smarrendosi anche pel buio della notte, alla sfilata, peruennero alla città. Crebbe ancho la trascurraggine, poi ch'ei non

Nota quāto ī questo tēpo fusse cresciuta la supbia, & rapacitade Romani.

Vn miliōe di asi era 10. mila fiorini d'oro.

Vn asse valeua.4. quattrini, cioè vn baiocchο.

Vn sestertio piccolo valeua due baiocchi & mezo, cioè 10. quattrini, che sono la quarta parte del danaio equiualēte al barile o verogiulio.

Il Sestertio grosso valeua 1000. sestertij piccoli, cio è 25. fiorini d'oro.

Gallia e qui la Lōbardia.

Issa isola, hoggi Lissa.

Illyrico, la Schiauonia.

Luna hoggi luni città disfatta in Toscana.

Lycnido hoggi locrida.

A non viddero vn'armato sopra le mura. Ma come prima ei giunsero ad vn tiro d'arco, in tempo da due porte ad vn tratto saltarono fuora i nimici. & al romore di quei che assaltauano s'aggiunse vno strepito infinito dalle mura, fatto da ogni parte dagli vrlamenti delle donne col suono di vasi di rame: & la turba d'ogni sorte mescolata con lo stuolo de serui per tutto con diuerse grida romoreggiaua. Questo cosi vario spauento, fece che i Romani non poterono sostenere la prima furia degli assaltatori: si che molto maggior numero ne furono morti fuggendo, che combattendo. Appena due migliaia d'huomini con il Legato insieme, si saluarono in campo: & quanto il cammino era piu lungo a condurcersi al campo, tanto hebbero i nimici maggior commodità di seguitare, & raggiugnere gli stracchi. Non hauendo Appio punto badato in campo: ilche sarebbe stato il saluamento de suoi dispersi per la fuga, subito ricondusse a Lycnido le reliquie della sconfitta. Queste, & altre simiglianti cose infelicemente seguite in Macedonia, s'intesero in Roma da Sesto Digitio Tribuno militare: ilquale venne a Roma per cagione di sagrificio. Per lequai cose dubitando i padri, ch'ei non vi si riceuessi qualche altra maggior vergogna: mandarono due Legati in Macedonia, Marco Fuluio Flacco, & Marco Caninio Rebilo: iquali vedendo con gli occhi, riferissero tutto ciò che si facesси in quella: & dicessero al Consolo Aulo Hostilio, che per la creatione de nuoui Consoli statuisse il tempo, in modo che del mese di Gennaio si potessero far gli squittini: & che come prima meglio, si tornasse a Roma. In questo mezo fu commisso a Marco Recio Pretore, che

B per suo bando richiamasse di tutta Italia, i Senatori a Roma, che non fussero assenti per faccende della Republica: & quei che fussero in Roma, non si assentassero dalla terra di lungi piu di mille passi. Lequai cose furono fatte secondo l'ordine del Senato. I Comitij de Consoli si fecero adi XXVI di Agosto: & furon creati Quinto Martio Filippo la seconda volta, & Quinto Seruilio Cepione. Il terzo di poi furono fatti i Pretori, Gaio Decimio, Marco Claudio Marcello, Marco Sulpitio Gallo, Gaio Martio Figulo, Seruio Cornelio Lentulo: & Publio Fonteio Capitone. A Pretori disegnati furono assegnati quattro gouerni, oltra le Preture della città: la Spagna, la Sardigna, & la Sicilia, & la cura dell'armata. I Legati tornarono di Macedonia, compiuto quasi il mese di Febraio. Costoro riferiuano tutte le cose prospere, che haueua fatto quella state il Re Perseo: & quanto timore fusse entrato ne compagni del popolo Romano, essendo tante città ridotte in poter del Re. & diceuano l'essercito del Consolo esser molto scemo per le troppo licenze, che generalmente haueua dato per compiacere ad ognuno: ma il Consolo dare la colpa di ciò a Tribuni militari, & quei dall'altra parte incolparne il Consolo, & quanto alla vergogna riceuuta, per la temerità di Claudio, ben s'accorsero i padri che i Legati gli scemauano il carico: dicendo esserui mal capitati pochi Italiani: ma la maggior parte essere stati di soldati comandati del paese. A Consoli designati, fu ordinato, che come prima egli hauessero preso il magistrato proponessero dauanti al Senato de fatti della Macedonia. In detto anno si fece l'intercalatione, le calende intercalari furono il terzo di

C dopo le feste terminali. & in quell'anno morirono alcuni sacerdoti, Lucio Flaminio, * Morirono due Pontefici, Lucio Furio Philo, & Gaio Liuio Salinatore. in scambio di Furio, elessero i Pontefici Tito Manlio Torquato: & in luogo di Liuio, Marco Seruilio. Nel principio dell'anno seguente, hauendo i nuoui Consoli Quinto Martio, & Quinto Seruilio proposto al Senato de gouerni delle prouincie, fu deliberato, che come prima potessero, conuenissero tra loro. ò si diuidessero per sorte le prouincie d'Italia, & di Macedonia. Ma auanti che la sorte lo determinasse, accio che la gratia di alcuno d'essi, non fusse di qualche momento: vollero che per l'un gouerno, & per l'altro, si ordinasi tanto supplemento di soldati, che fusse bastante per la Macedonia, semila pedoni Romani, & de compagni del nome Latino, parimente semila: & dugento cinquanta caualli de Romani, & trecento de compagni. & che i soldati vecchi fussero licentiati: in maniera che in ciascuna delle legioni Romane non fusse maggior numero semila fanti, & trecento caualli. All'altro Consolo non fu determinato ch'egli scriuesse per sopperimento alcun numero certo di cittadini Romani. Questo solamente fu ordinato, ch'egli scriuesse due legioni di numero di cinquemila dugento fanti, & trecento caualli per ciascuna. ma di pedoni Latini li fu assegnata alquanto maggior somma, che al cōpagno: che furono dieci migliaia di pedoni, seicento caualli. Fu oltra di ciò ordinato, ch'ei si scriuessero quattro legioni, lequali si mandassero, se in luogo alcuno ne fusse mestieri. Non fu permesso, che i Consoli creassero i Tribuni militari di quelle, ma furono eletti dal popolo. A compagni del

I Romani riceuono dãno nella Illyria, per la temerita di Appio Claudio Legato.

Comitij, gli Squittini.

cclxxxiii. cōs. & innãzi a questo fu il Consolato di G. Hostilio Mãcino & di C. Attilio Serano.

Feste terminali erão fatte in honore dello Iddio Termino.

Questa intercalatiõe si dice hoggi il bisesto: ma qui non si dichiara altrimenti quãdo & come si facesse. I Cõsoli eleggeuano ordinariamente i Tribuni delle legiõi; ma p hauerli piu eletti allhora si faceuano p suffragij del popolo.

nome Latino, fu imposto, che facessero sedicimila fanti, & mille caualli: & questo essercito volle- D
ro eglino solamente che s'apparecchiasse, per vscire oue bisognasse, con ello. La Macedonia sopra tutto daua che pensare. Per l'armata furono fatti scriuere mille compagni di naue cittadini Romani d'Italia, & dell'ordine de libertini: & altri tanti di Sicilia. & a chi toccasse quella prouincia, fu comandato, che procurasse di mandargli in Macedonia, ouunque si trouassi l'armata. Per la Spagna furono deliberati per supplemento tremila fanti, & trecento caualli: & ancho quiui fu determinato che il numero de soldati in ciascuna legione fusse di cinque mila fanti, & di trecento caualli. Et al Pretore, a cui toccasse la Spagna, fu commisso, che comandasse a compagni cinque migliaia di fanti, & trecento caualli. Io so, che dalla medesima negligenza, che fa che hoggi communemente non si crede gl'Iddij dimostrare co portenti cosa alcuna, procede anche, che quasi piu niuno prodigio si rapporti in publico, ò si descriua nelle croniche. Ma scriuendo io le cose antiche, non so come l'animo mio anche si tenga dello antico: & sono indotto in certo modo dalla conscienza, di giudicare quei prodigij degni de miei annali, che quei prudentissimi huomini giudicarono degni di accettargli in publico per veri.

Prodigij apparitì & procurati.

Di Alagna, quell'anno furono racconti due prodigij: essere stata veduta vna facellina di fuoco in cielo: & vna vacca hauer parlato, che fu poi nutrita dal publico. In Minturno, anchora ne medesimi di esser paruto che il cielo ardesse. in Reate piouue pietre. a Cuma, nella Rocca, vno Apollo haueua lagrimato tre di, & tre notti: & in Roma due guardiani de i tempij, riferirono, l'uno nel tempio della Fortuna esser stato veduto da molti vn serpente crestuto. & l'altro, due diuersi prodigij auuenuti nel tempio della Fortuna Primigenia, ilquale è sul colle: E
esserui nata vna palma nel pauimento: & di giorno piouutoui sangue. Due altri prodigij non furon accettati, l'uno che riferiua Tito Martio Figulo (per esser fatto in luogo priuato) ciò fu che vna palma era nata nel suo cortile, l'altro (per esser fatto in luogo forestiero) che in Fregelle, in casa di Lucio Atreo vna lancia, ch'egli haueua comperato al figliuolo soldato, si diceua esser arsa di bel di chiaro; piu di due hore: in si fatta maniera però, che niente di quella rimase dal fuoco consumato. Per cagione de publici prodigij, furono da i dieci veduti i libri Sibyllini: & dichiararono a quali Iddij, i Consoli douessero sagrificare cō quaranta hostie maggiori, & aggiunsonui per vn giorno le supplicationi: & che tutti i magistrati facessero medesimamente sagrificio d'hostie maggiori, a tutti gli altari, & tabernacoli de gl'Iddij: & il popolo fusse d'intorno con le ghirlande in capo. Ogni cosa fu fatto secondo l'ordine predetto da i dieci. Dopo ciò si venne alla creatione de Censori. Domandarono la Censura i principali della città, Gaio Valerio Leuino, Lucio Posthumio Albino, Publio Mutio Sceuola, Gaio Iunio Bruto, Gaio Claudio pulchro, & Tiberio Sempronio Gracco. questi due fece il popolo Censori.

Hostie maggiori sono le bestie vaccine. & chiamāsi hostie pche si sagrificaua no quando s'andaua à cōbattere co nimici.

Essendo il pensiero del fare le scelte de soldati maggiore che l'altre volte, per la importanza della guerra di Macedonia: i Consoli accusauano la plebe in Senato, dicendo che i giouani non veniuano a dare il nome. Contra de quali Gaio Sulpitio, & Marco Claudio presero la parte della plebe, dicendo la scelta non esser punto difficile a fare a Consoli: ma si bene a F
Consoli ambitiosi, com'eglino erano non si eleggendo mai da quei soldato alcuno contra sua voglia. & accio che il Senato conoscesse cosi essere il vero, che i Pretori, ch'erano di minore auttorità, parendo al Senato, darebbero compimento a tale descrittione. Onde di consentimento de padri, ne fu data commissione a Pretori, non senza gran carico de Consoli. I Censori, per aiutare la cosa, publicarono nel parlamento del popolo, che statuirebbero vna legge nel dare la nota de beni nel censo: per laquale oltra il comune giuramento de cittadini, darebbero vn'altro giuramento in questa forma. Tu sei di minore età di quaranta sei anni? Tu adunque per vigore dello editto di Gaio Claudio, & Tiberio Sempronio Censori, ti manifesterai al fare della descrittione. & ogni volta ch'ei si farà la scelta * sieno quai si voglino i Censori: se tu non sarai stato eletto per soldato, nel fare delle scelte ti manifestarai. Appresso, perch'egli era vna voce, che molti soldati delle legioni di Macedonia, senza legittima cagione di licenza, stauano assenti dall'essercito, per la troppa facilità degli ambitiosi Capitani: fecero vno editto, quanto a soldati scritti per la Macedonia, al tempo di Publio Elio, & Gaio Popilio Consoli, ò dopo il Consolato loro: che quei d'essi che fussero in Italia, essendosi prima fatti descriuere nel censo, tra lo spatio di trenta di tornassero in Macedonia. & di quei, che fussero anchora in podesta del padre, ò dell'auolo, fussero rapportati i nomi al magistrato. & cosi bandirono, che riconoscerebbero le cause di coloro, ch'erano licentiati. & rifarebbero soldati quei, iquali auanti al com-

Il cēso e lo estimo de beni de quali si dana la nota.

A al compimento de douuti stipendij ei giudicassero esser stati licentiati per via di fauori. Essendo stato mandato questo bando, con le lettere insieme, per le piazze de mercati, ò d'altre ragunanze: si ragunò in Roma tanta moltitudine di giouani, che la città, per tanta non consueta turba, ne fu molto aggrauata. Oltra la scelta di quelli che bisognaua mandare in supplemento, furono descritte quattro legioni, da Gaio Sulpitio Pretore. & tra vndici giorni fu dato compimento alle scelte. Poscia sortirono i Consoli le prouincie: imperò che i Pretori, per poter fare vficio, s'haueuano diuiso i gouerni piu per tempo. La giuriditione ciuile era stata di Gaio Sulpitio, & di Gaio Decimio quella de forestieri: Marco Claudio Marcello haueua hauuto la Spagna, Seruio Cornelio Lentulo la Sicilia. Publio Fonteio Capitone la Sardigna: & l'armata Marco Figulo. De Consoli, a Quinto Seruilio toccò l'Italia, & a Quinto Martio la Macedonia. & Martio, dopo la solennità delle ferie Latine, incontanente si misse accammino. Proponendo poi al Senato Cepione, di quali legioni ei douesse menarne seco due in Gallia: deliberarono i padri, che Gaio Sulpitio, & Marco Claudio dessero al Consolo due legioni quali ei volessero, di quelle di nuouo scritte da loro. mal volentieri sopportando il Consolo d'esser soggetto all'arbitrio del Pretore, licentiato che fu il Senato, rappresentandosi dauanti al tribunale de Pretori, domandò che li dessero le legioni, destinateli per deliberatione del Senato. I Pretori rimessero la elettione all'arbitrio del Consolo. Dopo questo, i Censori, fecero la elettione del Senato: Marco Emilio Lepido fu eletto Principe di quello, gia

B la terza volta continouamente, da tre magistrati di Censori. Sette Senatori furono rimossi del Senato. Nel riceuere il censo dal popolo, tutti i soldati di Macedonia (iquali scoperse il censo. quanta moltitudine ei fussero, gli assenti dalle loro insegne) costrigneuano a tornare nella prouincia: & così ricognosceuano le cause de licentiati: & quei, di cui non fusse paruta loro la licenza legittima, lo costrigneuano a giurare in questa maniera. Tu giuri, che tu tornerai di buona voglia in Macedonia, secondo l'editto di Gaio Claudio, & di Tiberio Sempronio Censori. Nel rassegnare i caualli fu la Censura loro assai ben rigida, & aspra. tolsero i caualli a molti. Nellaqual cosa hauendo offeso l'ordine equestre: aggiunsero anche fuoco all'odio, ch'egli haueuano acquistato: hauendo fatto vn comandamento publico, che niuno di coloro, iquali nel Consolato di Quinto Fuluio, & Aulo Posthumio, hauessero tolto all'incanto l'entrate publiche, ò i tributi, spontaneamente, si rappresentasse a dire sopra gl'incanti loro: & non entrasse a parte, ò compagnia di quella allogagione. Dellaqual cosa essendosi molto rammaricati i vecchi conduttori: & non hauendo potuto impetrare dal Senato, ch'ei ponessero qualche freno alla podestà Censoria: trouarono alla fine difensore della causa loro, Rutilio Tribuno della plebe: ch'era adirato co Censori per vna certa contesa di cosa priuata. percio ch'egli haueuan costretto vn suo cliente libertino, a disfare vn muro fatto da lui nella via sagra, dirimpetto a casamenti publici, perch'egli era edificato sul publico, & essendosi da questo priuato, appellato a Tribuni: & non intercedendo altri, che Rutilio: i Censori mandarono

Contesa tra i Censori & vno Tribuno della plebe p le allogagioni delle Gabelle.

C a pigliare i pegni: & nel parlamento del popolo fecero vna multa al detto huomo priuato. Quinci essendo nata gran contentione, & hauendo i condottori vecchi ricorso al Tribuno: incontanente fu proposta vna legge sotto nome d'un Tribuno solo: laquale disponeua, che dell'entrate publiche, che Gaio Claudio, & Tiberio Sempronio hauessero dato, & allogato, l'allogagione non fusse valida: & che di nuouo s'allogassino, & ognuno mescolatamente hauesse auttorità di ricomperare, & conducere quelle all'incanto. Il Tribuno ordinò il giorno del consiglio per l'approuatione della legge. ilquale essendo venuto, come i Censori si leuarono su a contradire, parlando Sempronio Gracco, si tenne silentio: & romoreggiandosi poi mentre che Claudio diceua: ei comandò al banditore che li facesse prestare vdienza: & per tale fatto dolendosi il Tribuno la vdienza del parlamento essere stata tolta a se: & essergli stato tolto il suo honore, & ridotto in grado di priuato, sdegnato si partì di Campidoglio ou'era il consiglio. Il dì seguente, cominciò a far gran tumulto. & primieramente consagrò i beni di Sempronio Gracco: percio che nella multa, & ne pegni di colui, che haueua appellato a Tribuni, non vbbidendo alla intercessione, haueua sulito il magistrato, & toltoli la sua giuriditione. & a Gaio Claudio pose l'accusa per hauerli tolto il parlamento: & l'uno & l'altro Censore pronuntiò essere rei della colpa del perduellione: & da Gaio Sulpitio Pretor di Roma domandò il dì determinato, per proporre l'accusa dauanti al popolo. & non ricusando i Censori, che come prima si potessi, il popolo facesse il loro giudicio, fu statuito il giorno delle

Perduelliõe, & perduellionato era la colpa della lesa maiestà.

accuſe fatte a Cenſori del perduellione, per adi XXII & XXIII di Settembre. I Cenſori incontanente n'andarono nel portico della Libertà: & quiui rinchiuſe, & ſuggellate le ſcritture publiche, & chiuſa la cancellaria, diſſero di non voler attendere piu ad alcuna faccenda publicha, prima che il popolo haueſſe fatto di loro giudicio. Il primo accuſato fu Claudio: & propoſta la condannagione, hauendolo gia, delle dodici centurie de caualieri, condannato otto, & molte altre della prima claſſe: incontanente i principali di tutta la città, nel coſpetto del popolo, poſando gli anelli d'oro. mutarono le veſti, per andare attorno, pregando per lui. Ma ei ſi dice Tiberio Graccho maſsimamente hauer mutato le menti degli huomini: ilquale, gridando la plebe per tutto, che detto Graccho non portaua pericolo alcuno, affermò con ſolenne giuramento, ſe Claudio rimaneſſe condannato, che ſenza aſpettare che di ſe ſi faceſsi altro giudicio, ſubito ſi farebbe compagno del ſuo eſilio. Conduſſeſi nondimeno la coſa tanto allo eſtremo, che all'intero partito della condannagione, mancarono ſolamente i ſuffragij di otto centurie. Aſſoluto che fu Claudio, il Tribuno diſſe, che licentiaua ancho Graccho.

Pigliauano rei, & chi gli aiutaua veſte vile, & di cordoglio, p trouar cōpaſsione.

Generoſo fatto di Tiberio Gra. p difeſa del collega.

Nel detto anno, chiedendo gli ambaſciadori di Aquileia di accreſcere il numero degli habitatori: vi furono deſcritte, per deliberatione del Senato, dumile cinquecento famiglie: & mandatoui tre huomini a conducerle, Tito Annio Luſco, Publio Decio Subulo, & Marco Cornelio Cethego. Et nel medeſimo anno, Gaio Popilio, & Gneo Ottauio Legati, iquali erano ſtati mandati in Grecia, hauendo publicato prima in Thebe, il decreto del Senato, lo portarono poi per tutte le città del Peloponneſo: che niuno contribuiſſe a magiſtrati Romani coſa alcuna per la guerra, fuor di quanto haueſſe deliberato il Senato. Queſto haueua dato loro ſperāza d'eſſere alleggeriti anche in futuro, di tanti carichi, & ſpeſe, dallequali, per comandamento & di queſto, & di quello erano continouamente ſpolpati, & disfatti. Nella dieta degli Achei, tenuta in Argo, parlarono, & furono vditi benignamente: & hauendo laſciato quella natione fedeliſsima, con ottima ſperanza del lor buono ſtato futuro, paſſarono in Etolia. Iui non era anchora ſeditione, ma ogni coſa ſoſpetto, & tra loro pieno di calunnie. per laqual coſa i Legati hauendo chieſto da loro ſtatichi, & non dato fine alla coſa, andarono quindi in Acarnania. Gli Acarnani diedero loro vdienza nel concilio tenuto in Tyrreo: oue anche erano conteſe, & gare tra le fattioni. Alcuni de principali domandauano, che nelle loro città ſi metteſſero guardie di ſoldati, contra la mattezza di coloro, che tirauano la coſa alla ſetta de Macedoni. vna parte de principali lo ricuſaua: accio che le città pacifiche, & compagne, non riceueſſero quella vergogna, ſecondo che ſi vſaua co nimici, & nelle città sforzate per guerra. Paruero giuſti prieghi queſti. Tornarono i Legati a Lariſſa al Proconſolo Hoſtilio (percio che da lui erano ſtati mandati) ilquale ritenne ſeco Ottauio, & mandò Popilio a vernare in Ambracia, con forſe mille ſoldati. Perſeo, nel principio del verno, non hauendo ardire di vſcir de confini di Macedonia, accio che i Romani non penetraſſero nello ſtato da qualche parte, trouandolo voto, ſul mezo del verno, quando l'altezza della neue fa inſuperabili l'alpi di verſo la Theſſaglia: giudicando d'hauere occaſione di abbattere gli animi, & le ſperanze de ſuoi vicini, per non portare da quella parte pericolo, mentre ch'ei fuſſe volto alla guerra Romana: aſsicurato di verſo la Thracia per l'amicitia di Coty: & dallo Epiro per la repentina ribellione, che Cephalo haueua fatta da Romani, & hauendo di freſco domato con l'armi i Dardani: vedendo ſolamente poter eſſere offeſa quella banda della Macedonia: che ragguardaua la Illyria: non ſtando gli Illyrici in poſa, & dando il paſſo a Romani, ſtimando che s'egli sforzaſſe alcuni de piu vicini, ei potrebbe anche tirare nella lega ſeco Gentio Re degli Illyrici: ilquale, gia buon tempo innanzi andaua balenando: partitoſi con dieci mila fanti, de quali vna parte erano phalangiti, & dumila armati alla leggiera, & con cinquecento caualli venne a Stubera. & quindi, fornitoſi di vettouaglia per piu giorni, & ordinato che tutti gli ordini da combattere le terre, lo ſeguitaſſero: il terzo di s'accampò ad Vſcana, quella è la maggior città della terra Peneſtrina, nondimeno prima ch'ei veniſſe alla forza, mandò a tentare gli animi, hora de caporali della guardia. & hora de Terrazzani. poſcia ch'ei non gliera data riſpoſta di pace, la cominciò a combattere, & a far pruoua di pigliarla, aſſaltandola d'ognintorno ad vn tratto. Combattendola il giorno, & la notte, ſenza intermiſsione, ſuccedendo l'uno all'altro: & vna parte ſalendo con le ſcale alle mura, & l'altra affocando le porte. ſosteneuano nondimeno i difenſori tanta tempeſta, perch'egli haueuano ſperanza che i Macedoni non poteſſero tollerare allo ſcoperto lungo tempo l'aſprezza del verno; nè che il Re poteſſe hauer tanto otio dalla guerra de Romani, ch'ei poteſſe molto dimo-

Thebe di boetia hoggi Sabes. Thiue. & Poemandria peloponneſo la Morea.

A to dimorare. Ma poscia ch'ei viddero adoperare i mantelletti, & fabricare le torri: rimase vinta la loro pertinacia. Imperò che oltra ch'ei non erano eguali di forze, ei non haueuano anche abbondanza di frumento, ò d'altre cose da viuere, come in vno assedio non aspettato. Onde non hauendo alcuna speranza di poter piu resistere: furono mandati dalla guardia de Romani Caio Caruilio Spoletino, & Gaio Afranio, a chiedere a Perseo prima di potersene andare armati, & portarne le cose loro: & poi, non potendo ciò impetrare, a farsi dar la fede solamente della vita, & della libertà, laqual cosa fu promessa dal Re piu benignamente, che osseruata. Percio ch'ei hauendo conceduto ch'ei se n'andassero con le cose loro: prima tolse l'armi, * Essendo vsciti costoro della città, gli Illyrij(ch'erano vna compagnia di cinque cento)& gli Vscaniesi dierono la terra, & se medesimi. Perseo, hauēdo messo vna guardia nella città, ne menò tutta la turba di quei che s'erano dati, a Stubera: che quasi era vn'altro essercito. & quiui hauendo fatto guardare i Romani(fuora che i capi)diuidendoli per le città, ch'erano quattromila huomini. & venduti gli Vscaniesi, & gli Illyrij, rimenò l'essercito a pigliare la terra di Oeneo in Penestia: & per esser di sito molto opportuno. & perche da quella parte è il passo da entrare nelle terre de Labeari, ou'era lo stato di Gentio. Passando per tanto Perseo di là da vn castello chiamato Draudaco, assai bene habitato: vna persona intendente della qualita del paese, li disse: che la Presura di Oeneo non gli sarebbe punto vtile, s'ei non si insignorisi di Draudaco: oltra che il sito di quello era piu commodo ad ogni cosa. Accostandosi

B con l'essercito, tutti subitamente si dierono. Onde essendo egli inanimito per l'effetto conseguito piu tosto, che non era la sua speranza, poscia ch'ei s'accorse di quanto terrore fusse il suo essercito: con la medesima paura, ridusse in suo potere vndici altre castella. In pochi luoghi fu bisogno la forza, gli altri si dierono volontarij: & con questi li vennero nelle mani mille cinque cento soldati Romani, stati posti alla guardia di quelle terre. Ne parlamenti per fare gli accordi, si seruiua molto dell'opera di Caruilio Spoletino, confortando al darsi, & dicendo a loro non esser stata fatta alcuna violenza. Vennesi ad Oeneo, ilquale nō era possibile pigliare senza vno assedio ordinario: & era meglio che gli altri castelli fornito di giouentu, & gagliardo di muraglia. cigneualo intorno da vna parte il fiume nominato Artato: dall'altra vn monte molto alto, & malageuole a salire. Queste cose dauano animo a Terrazzani a far resistenza. Perseo, hauendo intorniato la terra di steccati, comincio a fare vn'argine dalla parte di sopra, la cui altezza sopprauanzasse le mura. Laquale opera, mentre che si conduceua a fine: intanto per diuerse battaglie, per lequali i Terrazzani scorrendo fuori, ò difendeuano le loro muraglie, ò impediuano i lauori de nimici: gran moltitudine di loro rimase per varij casi consumata: & coloro che auanzauano, per la fatica del dì, & della notte, & per le ferite, erano diuentati inutili. Come prima l'argine fu congiunto al muro, & la compagnia de soldati Reali(che Nicatori sono chiamati)passò dentro: & che da ogni parte ad vn tratto fu fatto empito contra di quella * tutti da quattordici anni in su furono vccisi: & le mogli, & figliuoli d'essi fece guardare, & l'altra

C preda fu de soldati. Poscia essendo tornato a Stubera vincitore, mandò ambasciadori a Gentio, Pleurato Illyrio esule, che viueua appresso di lui, & a puteo Macedone da Borea: & diede loro commissione, che li raccontassero le cose fatte da lui quella state, & verno, contra i Romani, & Dardani: & parimente i nuoui fatti della espeditione di quel verno: & lo confortassero a congiugnersi seco, & con la natione de Macedoni. Costoro, hauendo passato il giogo del monte Scordo, camminando per le solitudini dello Illyrico, lequali i Macedoni saccheggiando, & disertando ogni cosa, haueuano fatto: accio che i Dardani non potessero passare ageuolmente nella Illyria, ò nella Macedonia: con grandissima fatica alla fine peruennero a Scodra. Il Re Gentio si trouaua in Lisso: & la essendo fatti venire gli oratori, & esponendo la loro commissione, furono vditi benignamente. tutta via ne riportarono vna risposta senza conclusione: in somma, che la volonta non li mancherebbe a guerreggiare con i Romani: ma a fare l'impresa ch'ei vorrebbe, sopra tutto, mancargli i danari. Queste cose rapportarono gli ambasciadori al Re in Stubera: che attendeua a vendere i prigioni della Illyria. Incontanente furono rimandati indietro i medesimi oratori, aggiunto in loro compagnia Glaucia, vno del numero de guardiani della persona del Re: senza fare alcuna mentione di danari: per liquali soli il barbaro pouero poteua essere indotto a far guerra. Dopo questo, hauendo Perseo saccheggiato Ancyra, di nuouo menò le genti in Penestia. & hauendo fortificato la guardia di Vscana, & di tutte le castella ch'egli haueua preso: si ritorno in Macedonia. Lucio Celio Legato

Oeneo hoggi cauo Cumano & sabbionello. & da altri ciderrifo.

Artato fiume della Istria hoggi.

Lisso hoggi Alesio.

Scodra hoggi scutari.

Legato, commissario.

Romano era presidente allo Illyrico: ilquale mentre che il Re era in quelle parti, non hauendo hauuto ardimento di muouersi: dopo la sua partita finalmente essendosi sforzato di racquistare Vscana: essendo ributtato quindi con molte ferite delle genti di Macedonia, che la guardauano, ricondusse le genti a Lycnido. dopo pochi di mandò nelle terre de Penesti Marco Trebellio Fregellano con vna buona scorta, a riceuere gli statichi da quelle città, che perseuerauano in amicitia, & fede col popolo Romano. Commissegli appresso, ch'ei si distendessi insino alle terre de Partini (percio che anchora eglino haueuan promesso di dare statichi) & all'uno popolo, & l'altro li chiedesse senza tumulto. Gli statichi de Penesti furono mandati in Apollonia: & i Partini in Dyrrachio, delquale in quel tempo era il nome Epidanno, piu celebrato da Greci. Appio Claudio, desiderando di cancellare la vergogna riceuuta nello Illyrico: si misse a combattere Phanote, vn castello dello Epiro. & oltra l'essercito Romano menò seco degli aiuti degli Athamani, & Thesproti, intorno a semila huomini: nè vi fece alcun profitto: difendendolo francamente Cleua, che v'era stato lasciato da Perseo, con grossa gente a guardia. Et Perseo, essendo andato in Elimea, & intorno a quella rassegnato, & purgato l'essercito, lo condusse a Strato, chiamandolo gli Epiroti. Strato era all'hora la piu potente città della Etolia: è posta sopra il golfo di Ambracia, presso al fiume Acheloo. Andouui con dieci mila pedoni, & trecento caualli: de quali ei menò pochi, per la difficultà delle vie. Il terzo di, essendo peruenuti al monte Citio: & appena hauendolo passato, per la profondità della neue, con fatica anchora trouò luogo da poter fermare le tende. Partitosi poi di quiui, piu tosto perch'ei non poteua staruì. che perche la via, ò la qualità del tempo fusse tollerabile, con grandissimo trauaglio, & massimamente de giumenti, il di seguente pose gli alloggiamenti al tempio di Gioue: ilquale ei chiamano Niceo. Poscia, hauendo fatto vn gran cammino, fece sua stanza sul fiume Arachtho, ritenutoui dalla profondità dell'acqua. Nelquale spatio di tempo, compiuto di fare il ponte, & passato l'essercito, & fatto viaggio d'una giornata, si riscontrò con Archidamo Principe degli Etoli: per la cui opera gli era data la città di Strato. Quel di si fermò il campo sul confino del contado degli Etoli; l'altro giorno si peruenne a Strato. Oue essendosi accampato vicino al fiume Acheloo, & aspettando, che tutti gli Etoli, vscendogli incontro a porte spalancate a popolo, se gli hauessero a dare, pel contrario, trouò chiuse le porte: & la medesima notte, ch'egli era venuto esserui stata riceuuta la guardia de Romani, con Gaio Popilio Legato. I capi della città, iquali mossi dall'auttorità di Archidamo presente, haueuano chiamato il Re: vscito lui a rincontrallo, essendo diuentati piu negligenti: diedero commodità alla fattione contraria, di far venire da Ambracia Popilio con mille fanti. Giunse anchora a tempo Dinarcho, Capitano della caualleria degli Etoli, con seicento pedoni, & cento caualli. & teneuasi per cosa certa, costui esser venuto a Strato, come quelli che andaua alla volta di Perseo: ma poi con la fortuna mutato d'animo, essersi congiunto con i Romani. & Popilio, non piu sicuro ch'ei si douesse, tra genti di cosi mutabile natura: si fece incontanente signore delle chiaui delle porte, & della guardia delle mura. & Dinarcho, & gli Etoli, & la giouentu degli Stratioti (sotto ombra di guardarla) ne mandò alla Rocca. Perseo, hauendo tentato da certi monticelli soprastanti alla parte superiore della città, di parlamentare con quei di dentro: vedendogli ostinati, & anche essere da sassi, & saettumi ributtato, s'accampò di là dal fiume Petitaro cinque miglia lontano dalla città. Quiui hauuto, suo consiglio, & confortandolo a soggiornare Archidamo, & gli Epiroti fuorusciti: & i Macedoni, consigliando ch'ei non si douessi combattere con l'asprezza della stagione dell'anno: non hauendo fatto prouedimento di vettouaglie, & hauendo a sentire prima i disagi della carestia, gli assedianti, che gli assediati: spauentato, & massimamente perche i nimici non erano molto lontani alle stanze: si mosse con le genti verso Aperantia. Gli Aperantij, percio che Archidamo haueua in quella natione grande auttorita, & gratia di comune consentimento d'ognuno lo riceuerono: & il medesimo Archidamo fu proposto al gouerno loro, con vna guardia di ottocento soldati, & il Re si tornò in Macedonia, con assai minore affanno degli huomini, & giumenti, ch'ei non venne. La fama nondimeno di questa andata di Perseo col campo a Strato, fece leuare Appio dall'assedio di Phanote. Cleua con vna frotta di valorosi giouani, seguitandolo a coda, appiè delle montagne gli vccise intorno di mille huomini impacciati, in luoghi aspri, & quasi senza vie: & dugento ne prese. Appio, vscito ch'ei fu di quei passi stretti, tenne suoi alloggiamenti pochi di nel piano, ch'ei chiamano Eleone. In questo mezo Cleua, tolto in compagnia

Epidanno & poi dirrachio & hoggi durazzo disfatto.

Epiro, l'Albania, & propriamente vna parte detta hoggi.

Seno Ambracio, il golfo dell'Arta.

Ambracia, hoggi l'Arta.

Philostrato,

A Philostrato, che comandaua gli Epiroti, passò nel contado Antigonense. I Macedoni andarono a predare: & Philostrato, con le sue genti, si misse in agguato in luoghi occulti. V scendo di Antigonea armati, & perseguitando troppo abbandonatamente i predatori dispersi per la campagna, che fuggiuano insino alla valle tenuta da nimici: si rintopparono nell'imboscata di quegli: iquali hauendone morto intorno a mille, & forse cento presi: & in ogni luogo hauuto vettoria: s'accostarono col campo presso alle stanze di Appio: accio che dallo essercito Romano non potesse esser fatta offesa alcuna a loro amici. Appio consumando il tempo indarno in questi luoghi: alla fine, licentiati gli aiuti de Chaoni, & se alcuni altri v'erano degli Epiroti: con i soldati Italiani solamente. si tornò nello Illyrico, & allogati i soldati alle stanze del verno: per le terre amiche de Partini: si tornò a Roma, per cagione de sagrificij. Perseo, hauendo richiamato delle terre de Penesti mille fanti, & dugento caualli, li mandò alla guardia di Cassandria. Gli oratori mandati da lui a Gentio, tornarono con la medesima risposta. Nè si rimase ancho poi di mandarli piu volte ambasciate, vedendo di quanto momento sarebbe stata la sua compagnia: nondimeno non potè egli mai impetrare dal suo stesso animo, di consentire di far qualche spesa, in cosa di tanta importanza.

Cassandria, hoggi Caristo, & Cassandria.

B LIBRO QVARTO DELLA QVINTA DECA.

NEl principio della primauera, dopo la vernata, nellaquale furono fatte le dette cose: essendosi partito da Roma Quinto Martio Filippo Consolo, con cinque mila soldati, ch'egli haueua a trahiettar seco in supplemento delle legioni: giunse a Brundusio. Marco Popilio, huomo Consolare, & altri giouanetti della medesima nobiltà, seguitarono il Consolo, per essere Tribuni militari delle legioni di Macedonia. Ne medesimi giorni, venne anche a Brundusio Gaio Martio Figulo, di cui era la cura dell'armata: & altri venuti d'Italia. & l'altro di vennero a Corcyra: & il terzo di afferrarono nel porto Attio di Acarnania. Il Consolo poi partito quindi, & sbarcato ad Ambracia, per terra se n'andò in Thessaglia. Il Pretore, passato Leucate, entrò nel golfo di Corintho: & hauendo lasciato le naui a Creusa, egli per terra, per mezo della Boetia, in vna giornata di leggier viandante, venne all'armata a Chalcide. Aulo Hostilio, era alloggiato in quel tempo in Thessaglia intorno a Palepharsalo: & com'ei non haueua fatto in guerra cosa alcuna memorabile: così haueua ridotto i soldati da vna loro sfrenata licenza, a tutte le regule della disciplina militare: & gouernato i sudditi fedelmente, & tenutoli riguardati da C ogni maniera d'ingiuria. Vdito per tanto la venuta del successore, hauendo messo insieme con diligenza l'arme, & i caualli: con l'essercito in ordinanza andò incontra al Consolo. & il primo loro abboccamento fu secondo la degnità d'essi, & della grandezza del popolo Romano & poscia nella amministratione della guerra parimente: percio ch'ei rimaneua Proconsolo nella prouincia. Il Consolo pochi di poi fece vn'oratione all'essercito. & cominciando dal patricidio di Perseo commesso nel fratello, & disegnato nel padre; v'aggiunse, dopo ch'egli hebbe con tale scelleraggine acquistato il Regno, tutti i veneficij, & l'uccisioni da lui fatte: l'hauere vsato lo scellerato tradimento verso Eumene: & l'ingiurie fatte al popolo Romano: & i saccheggiamenti delle città amiche, contra i capitoli della lega. Lequai cose, quanto elle fussero odiose a gl'Iddij, ei sentirebbe alla fine nel successo delle cose sue, essendo gl'Iddij sempre fauoreuoli alla religione, & alla fede: mediante lequai cose il popolo Romano era sormontato a tanta altezza. Venne poscia agguagliando le forze del popolo Romano, che gia abbracciaua tutto il mondo: con le forze della Macedonia: & comparando essercito con essercito, mostraua quanto maggior potenze, & di Filippo, & di Antiocho, fussero state disfatte da non maggiori esserciti. Hauendo infiammato gli animi de soldati, con tal maniera di conforti: cominciò a consultare della somma del maneggio della guerra * venneui anchora Gaio Martio Pretore, hauendo riceuuto l'armata da Chalcide. Parue di non douer piu consumar tempo, stando a bada in

Thessaglia:

Brundusio, Branditio, & Brindisi.

Corcyra. Corfu.

Ambracia. la Arta.

Corintho, e Coranto.

Attio porto. & Attio promontorio, hoggi Capo fico.

*

Leucate hoggi stata mauura presso alla preuesa.

Diceria di Q. Martio Filippo Consolo, allo essercito

Thessaglia: ma incontanente muouere il campo, & andare quindi in Macedonia: & che il Pretore operasse, che l'armata ponesse nel medesimo tempo, ne i liti del nimico. Licentiato il Pretore, il Consolo, hauendo comandato a soldati, che portassero seco i viueri per vn mese: partendosi, mosse il campo il decimo di, poscia ch'ei li fu consegnato l'essercito. & essendo andato vna giornata innanzi, chiamate a se tutte le guide, volle che dicessero nel consiglio, la onde ciascuno disegnasse di guidar l'hoste. & poi mandatigli in disparte, misse in consulta qual via massimamente douesse pigliare. Ad alcuni piaceua far la via per Pithoo: ad alcuni altri per le montagne Cambuine, per la via che l'anno dauanti haueua tenuto il Consolo Hostilio, altri voleuano lungo il padule di Ascuride. restauaui anchora da fare alquanto di via comune: onde la resolutione di tale affare fu differita al tempo, quando ei s'haueua alloggiare presso al luogo, onde conueniua prendere il cammino. Andò poscia in Perrhebia: & accamposi tra Azoro, & Dolichen, per consigliar di nuouo qual via s'hauesse a tenere. Ne medesimi di, sapendo Perseo auuicinarsi il nimico, ma non qual via egli hauesse a pigliare: ordinò di far guardare con le sue genti, tutti i passi. Mandò adunque sul giogo delle montagne Cambuine (ch'ei chiamano Valustaua) dieci mila giouani armati alla leggiera, col Capitano Asclepiodoro. & ad Hippia fu commesso, che con dodici mila Macedoni si fermasse ad vn castello, ch'era sopra il padule Ascuride il luogo si chiama Lapatho. & egli, con l'altre genti si fermò quella state prima a Dio: & poi co suoi caual leggieri attendeua a correre lungo la marina, hora ad Heraclea, hora a Phila: & hora con la medesima velocità, tornare a Dio, in maniera ch'ei pareua ch'egli stesso non sapesse quel che far si douesse. In questo mezo, il Consolo fece risolutione di tenere il cammino per quel passo, oue lungo Ottolopo, dicemmo essere il campo del Re. paruelì però di mandare innanzi quattro mila armati, per insignorirsi de luoghi opportuni. a questi furono preposti Marco Claudio, & Quinto Martio figliuolo del Consolo: & l'altre genti subito seguitauano appresso, Ma la strada fu cosi erta, aspra, & sassosa, che quei che andarono auanti senza bagaglie, hauendo appena in due di fatto quindici miglia, si fermarono: & il luogo ch'ei presero chiamano la torre Eudieru, L'altro di, hauendo camminato sette miglia piu innanzi, & preso vn poggetto non lontano dal campo de Macedoni, fecero intendere al Consolo d'essere arriuati alle stanze de nimici: & di essere alloggiati in luogo sicuro, & d'ogni commodezza fornito: & perciò che camminasse quanto piu poteua alla distesa, il mandato lo riscontrò alla palude Ascuride, essendo egli in gran trauaglio, & per la difficultà del viaggio preso, & pel graue pensiero che l'affliggeua di coloro ch'egli haueua mandato nel mezo delle stanze de nimici. Crebbe per tanto ancho a lui la speranza: & cosi essendo arriuato, & vnito le genti, fece piantare gli alloggiamenti ou'era il luogo piu commodo, del preso monticello. Da cosi alto giogo, si scopriua alla vista non solamente il campo de nimici, ch'era poco piu d'un miglio lontano: ma tutto il paese insino a Dio, & Phila, & per tutta quella riuiera del mare. Laqual cosa accese molto gli animi a soldati, poi ch'ei vedeuano si d'appresso insieme la massa della guerra, tutte le genti del Re, & il paese de nimici. Onde tutti allegri, confortando il Consolo che incontanente li menasse a combattere: fu conceduto loro vn giorno di riposo, per ristorare la stanchezza del cammino. Il terzo di, il Consolo, hauendone lasciato vna parte a guardia degli steccati, menò l'essercito contra il nimico. Hippia, era stato mandato di poco, dal Re alla difesa del passo. Ilquale, dapoi ch'egli haueua veduto sul poggio l'hoste de Romani, hauendo disposto gli animi de suoi alla battaglia, si fece anchora egli incontra a nimici. I Romani erano venuti espediti a combattere: & i Macedoni erano armati alla leggiera, laqual sorte di combattitori è molto atta a scaramucciare. Essendo adunque venuti alle mani, incontanente lanciarono l'haste: siche molte ferite andarono attorno da ogni banda, in quello affronto temerario: pochi pero vi morirono dell'una, & dell'altra parte. Essendo cosi pel di seguente arrotati gli animi, s'affrontarono insieme con piu grossa gente, & con maggiore animosità, & fierezza. la schiena del monte che finiua ristretta in forma di conio, era appena capace d'una schiera larga in fronte, di tre ordini d'armi. onde combattendo pochi: gli altri, & spetialmente quei della graue armadura, si stauano otiosi, a veder la battaglia. La gente armata alla leggiera, scorreua anche per i luoghi dirupati del giogo: & da i lati d'esso, scaramucciando, s'appiccaua con quei della leggiera armadura, in ogni luogo buono, ò tristo ch'ei si fusse. & essendo quel di rimaso maggior numero de morti, che de feriti: la notte pose fine alla battaglia. Il terzo giorno, non sapeua che farsi il Capitano

Heraclea, hoggi Xenoxua.
Phila, hoggi Phili.
Dio, & Dia. hoggi Standia.
Quinto martio Consolo entra nella Macedonia.

D E F

A tano de Romani: imperò ch'ei non potea dimorare nel pouero giogo della montagna: nè tornare indietro senza vituperio, & anche pericolo, perche ritirandosi, & il nimico seguitandolo, sempre lo poteua sopraffare col vantaggio del luogo. nè li restaua altro rimedio, che correggere la troppo ardita impresa, con vn'ardita pertinacia: laquale talhora è nel successo prudente. & certo la cosa era ridotta in luogo, che se il Consolo hauesse hauuto a fare con nimico simigliante a quegli antichi Re di Macedonia: ei poteua incorrere in qualche gran rouina. Ma andando il Re scorrendo per la riuiera intorno a Dio con la sua caualleria, anchora che vicino a dodici miglia, vdendo quasi il romore de combattenti, non mandò mai soccorso di gente fresca a gli stanchi: nè (quel che molto importaua) si trouò presente al fatto d'arme. concio fusse che il Capitano Romano, huomo di piu di sessanta anni, & graue di corpo, vsasse valorosamente tutti gli officij di buon soldato: & insino al fine perseuerasse egregiamente nell'audace impresa, & così hauendo lasciato Popilio alla custodia del giogo, passò auanti per luoghi alpestri, senza via: hauendo però mandato innanzi guastatori a spianare il cammino, & Attalo, & Missagene. Iquali, con le genti loro, facessero scorta a quei che apriuano il sentiero. & hauendosi messo innanzi la caualleria, con gl'impedimenti, camminaua nel rietroguardio con le legioni. Non si puo dire quanta fusse la fatica allo scendere al basso, con la rouina insieme, & delle some, & de somieri, in precipitio. si che non hauendo camminato appena quattro miglia, niuna cosa piu bramauano, che ritornarsi (s'ei potessero) là ond'egli erano venuti. Gli

Essercito Ro. con fatica entra in Macedonia.

B elefanti generauano nell'essercito quasi maggiori spauento, che non harebbero fatti i nimici, iquali come arriuauano a luoghi precipitosi, & senza vie, gettando a terra i loro gouernatori, con l'horrendo loro stridore, metteuano & masimamente a caualli vn terrore grandissimo, insino a tanto ch'ei fu trouato il modo di farli vallicare innanzi: per pigliare a far la scesa pel dirupato piu dolce a guisa di costa. Dalla parte disotto, si ficcauano in terra due lunghe, & forti traui, poco piu distanti l'una dall'altra, che si fusse la grossezza dell'animale, & sopra quelle si poneuano distesi in trauerso altri legni lunghi intorno a trenta piedi, in maniera che la forma haueua somiglianza di ponte: ilquale si copriua di terra. & dopo quello, dal lato disotto non molto interuallo s'aggiugneua vn'altro ponte simile: appresso il terzo: & piu altri ordinatamente, oue il luogo era dirupato. Lo elefante, mouendosi dal sodo, andaua oltra sul ponte: delquale, prima che la bestia peruenisse all'estremo, si tagliauano le traui che il puntellauano disotto: & cadendo il ponte, la faceua sdrucciolare dolcemente alla china, insino al principio dell'altro ponte disotto. Alcuni elefanti andauano giu stando in piedi: & altri accoccolandosi, sdrucciolauano con le groppe, giu pel ponte così inchinato. & come il piano dell'altro ponte gli haueua riceuuti, di nuouo erano portati piu a basso dalla rouina di quello: insino a tanto ch'ei si venne ad vna valletta piu dolce. & così camminarono i Romani quel dì, poco piu di sette miglia. la minima parte del viaggio, si fece co piedi: al piu delle volte si lasciauano andare voltolandosi insieme con l'armi, & con gli altri loro pesi con gran fatica, & trauaglio. In manie-

Modo notabile da códur re gli elefanti pli tristi passi di Macedonia.

Accoccolarsi è propriamẽte quel che i Latini dicono subsidere.

C ra che il Capitano medesimo, & auttore del cammino, non negaua, che con ogni piccola banda si farebbe potuto disfare quell'essercito. La notte arriuarono ad vn poco di pianura: nè si poteua vedere se il luogo fussi sicuro da nimici: percio che essendo chiuso da monti, non vi fu spatio a poter ragguardare da torno. Hauendo finalmente trouato vn poco di piano da potteruisi fermare, fu anche necessario l'altro giorno in così cupo luogo l'aspettare Popilio, & le genti rimase con lui. lequal medesimamente non hauendo da nimici hauuto alcun terrore, furono stranamente trauagliate dall'asprezza del luogo. Il terzo dì, congiunti insieme gli esserciti, vanno per vna foresta, laquale i paesani chiamano Callipeucen. & quindi insino al terzo dì, per luoghi parimente strani, & senza vie: ma per la consuetudine, piu saputamente, & con miglior speranza. percio che il nimico non si scopriua in luogo alcuno: & gia s'appropinquauano al mare: si che vscendo al piano, posero tra Haraceto, & Libethro il campo de fanti appiè: de quali la maggior parte teneua le colline: & alcuni la valle, & anche vna parte del piano, per le genti accauallo. Dicesi essere stato rapportato al Re, che si lauaua, i nimici esser presso. per laqual nouella tutto spauentato, essendo saltato fuori del lauatoio, gridando d'esser stato vinto senza combattere, si tolse via. & così continouando di pigliare diuersi, & tutti paurosi partiti, & di comandare ogni cosa con paura, richiamò Asclepiadoro, vno de due suoi piu cari amici: & dal passo ch'ei guardaua, lo fece venire a Pella, oue si teneua la pecunia. & così aperse tutti i passi alla guerra. Et egli hauendo tolto infretta dalla città di Dio, tutte le statue dorate,

Pella era la città Reale di Macedonia.

rate, che v'erano, & caricate su le naui, perche non fussero preda de nimici: le fece portare a Pydna. & cosi fece diuentare ben consigliata audacia, quella del Consolo, che poteua parere essere stata vna somma temerità, l'essere entrato in si fatto luogo: onde (non volendo il nimico) non fusse posibile ritirarsi a saluamento. Imperò che i Romani haueuano due passi, da poter quindi vscire: vno per Tempe, che esce in Thessaglia: l'altro che entra in Macedonia, allato a Dio: iquali amenduni erano guardati dalle genti del Re. Onde, se vn Capitano non timido, hauesse sostenuto pur dieci giorni, quella prima ombra di spauento, che veniua: i Romani non harebbero hauuto ricetto in Thessaglia, pel passo di Tempe: nè quiui aperto il cammino a portarui vettouaglie. Imperò che il passo di Tempe, anchora ch'ei nō fusse guerra, è per se stesso malageuole a passare: percio che, oltra la foce stretta, che dura cinque miglia, si fatta che appena cape vn somiere carico: le ripe da ogni parte vi sono tanto scoscese, & dirupate, ch'ei non si può guardare in giu, senza vna certa vertigine d'occhi, & d'animo. Spauenta appresso assai lo strepito del fiume Peneo, che corre pel mezo della valle. Questo luogo, cosi difficile per sua natura, era guardato in quattro diuersi luoghi, dalle genti del Re: vno, nella prima entrata a Conno: l'altro a Condylone, castello inespugnabile. Il terzo luogo intorno a Lapathunta, ch'ei chiamano Characa, l'ultima guardia era posta su la strada propria, nel mezo appunto della valle, & ou'ella è strettissima: si ch'ella era cosa facilissima il tenerla pure con dieci armati. Essendo per tanto serrato il passo di Tempe, tanto all'andarsene, quanto alle vettouaglie: era necessario che i Romani ritornassero per le medesime montagne, la ond'erano scesi: ilche com'egli haueuano fatto di furto ingannando, cosi non poteuano fare alla scoperta: tenendo i nimici l'altezza de monti. & la difficultà gia esperimentata, ne harebbe tolto loro ogni speranza. Non restaua altro partito all'impresa fatta stoltamente, che passare oltra in Macedonia pel mezo de nimici appresso a Dio. Ilche anchora sarebbe stato d'estrema difficultà, & periglio, se gl'Iddij non hauessero tolto al Re il ceruello. Impero che concio sia che le radici del monte Olympo lascino di piano tra il monte, & la marina, poco piu spatio di mille passi, delqual luogo la metà occupa la foce del fiume Gaphyro, che fa quiui vn grande stagno: & l'altra parte del piano sia tenuta ò dal tempio di Gioue, ò dalla città, il rimanente (che è molto poco) si poteua serrare con ogni poco di fossa, & steccato. & tanta quantita di sassi haueuano ammano, ò legname di selue, che non che altro, vi si poteua fare il muro, & le torri. dellequai cose Perseo non hauendo conosciuta alcuna: per la mente accecata dalla subita paura: hauendo spogliato di guardie tutti i luoghi da tenere, & apertogli alla guerra, si fuggi a Pydna. Il Consolo, conoscendo assai fauore, & speranza nella sciocchezza & dappocaggine del nimico: rimandato vn messaggio a Larissa a Spurio Lucretio, che occupasse intorno a Tempe, le castella abbandonate dal nimico: hauendo mandato innanzi Popilio a spiare il passo intorno a Dio: poi ch'ei vidde ogni cosa aperta, da ogni parte si misse accāmino. & la secōda giornata peruenne a Dio, & comandò che il campo s'alloggiasse disotto al tempio sopradetto: accio che nel luogo sagrato non fusse fatto alcuna violenza & egli essendo entrato nella città, come non molto grande, cosi bene addorna di publici edificij, & gran quantità di statue: fortificata, & ben fornita, appena ch'ei potesse credere, che in tante cose lasciare cosi senza cagione, non fusse qualche inganno. Onde hauendoui badato tutto vn di, per spiare, & vedere ogni cosa d'intorno: mosse il campo: & pensando d'hauere a trouar presto buona copia di frumento, quel di passò innanzi insino al fiume nominato Mitin. L'altro giorno, seguitando il cammino, prese la città di Agassa: dandosi di buona voglia i cittadini. & per conciliarsi gli animi degli altri Macedoni, essendo contento degli statichi, lasciò la città libera, senza guardia, promettendo ch'ei viuerebbero esenti, & con le leggi medesime. Andando piu oltra vna giornata, s'accampò sul fiume Ascordo, & sentendo ogni di maggior carestia di tutte le cose, quanto piu ei si discostaua dalla Thessaglia: si tornò indietro a Dio: facendo manifesto ad ognuno quel che li fusse cōuenuto patire, s'ei fusse stato schiuso dalla Thessaglia, non gli essendo sicuro l'allontanarsi da quella. Perseo, hauendo raccolto insieme tutte le genti, & caporali, riprendeua agramente i Capitani delle guardie poste a i passi, & innanzi a tutti Asclepiodoro, & Hippia: dicendo: da quegli essere state date a Romani le porte di Macedonia: delquale errore niuno poteua essere piu giustamente accusato, che lui medesimo. Poscia che l'armata Romana, essendo stata scoperta dalle vedette, porse speranza al Consolo le naui venire con le vettouaglie (perche la carestia de viueri era grandissima, & quasi estrema penuria) & che poi intese da naulli venuti in porto, le naui da carico essere rimase a Magne-

Perseo fugge vilmente abbandonando i forti passi & le terre.

Pydna hoggi Platan.

Dio, hoggi Standia.

Nota questa sententza vsata & vera: che Iddio toglie all'huomo il ceruello.

A sia, non sapendo che si fusse da fare (tanto s'haueua a combattere con la stessa difficultà delle cose, che senza alcuno aiuto del nimico per se medesima l'aggrauaua) li furono a tempo recate lettere di Spurio Lucretio, significandoli d'essersi insignorito di tutte le castella, lequali erano sopra a Tempe, & d'intorno a Phila: & d'hauere in quelle ritrouato, & frumento, & abbondanza d'ogni altra cosa per vso humano. Onde essendosi il Consolo assai rallegrato, condusse l'essercito: da Dio a Phila, & per fortificare il luogo della guardia, & parimente per diuidere il grano a soldati, che si conduceua con gran tardanza. Questa sua andata non hebbe molto buona fama, percio che alcuni diceuano ch'ei s'era allontanato per temenza dal nimico, che essendo stato fermo il Capitano, li conueniua venire alle mani con ello, altri ch'ei non s'intendeua della guerra, & delle cose, che portasse di nuouo ogni di seco la fortuna: come quelli, offerendosegli opportunamente le cose, hauesse lasciatosi fuggire di mano di quelle, che poi non si poteuano racquistare. Impero che com'ei lassò la possessione della città di Dio, ei destò il nimico: si che all'hora finalmente ei cominciò a cognoscere ch'ei si doueua cercare di ricuperare le cose, che per sua colpa haueua perduto. Vdita per tanto la partita del Consolo, essendo ritornato a Dio, attese a rifare le cose guaste da Romani. rifece i merli abbattuti: & da ogni parte fortificò le mura: & poi pose il campo cinque miglia discosto alla città, di qua dalla ripa del fiume Enipeo, per hauer detto fiume (essendo difficile a guadare) come per vno riparo. Corre il fiume della valle del monte Olympo, piccolo di state: ma il medesimo fatto pieno, &

Phila hoggi Phili & altri dicon Fello.

B corrente dalle pioue del verno, trabocca con l'onde sopra le ripe: & correndo alla china impetuosamente, & portando la terra in mare, fa grandissime profondità, & scauando il letto del mezo, da ogni banda rende le ripe alte, & dirupate. Perseo, credendo che il cammino fusse tagliato al nimico da questo fiume, pensaua d'andare cosi consumando il resto della state. In questo mezo, il Consolo mandò Popilio da Phila ad Heraclea, con dumila armati. Questa è lontana da Phila quasi cinque miglia, nel mezo del paese tra Dio & Tempe, posta in vna balza dirupata sopra il fiume. Popilio, auanti ch'egli accostasse gli armati alle mura, mandò alcuni a confortare i magistrati, & i principali, che volessero piu tosto fare esperienza della fede, & clemenza del popolo Romano: che della forza. Questi consigli non li mossero punto: perch'ei si vedeuano i fuochi del campo del Re, sopra il fiume Enipeo. All'hora si comincio a combatterla, & per terra, & per mare (essendo l'armata accostata dal lato del mare) & con l'armi & con le opere. & anchora certi giouani Romani, conuertendo i giuochi consueti di farsi nel circo massimo, in vso di guerra, presero la piu bassa parte delle mura. Era in quel tempo vsanza, non essendo anchora introdotta questa sfrenata prodigalità di voler empiere il circo delle fiere di tutte le nationi, di cercare varie maniere di spettacoli: & non, vna sola volta faccendo correre le quadrighe, & vna volta i caualli ignudi: & con l'uno, & l'altro di questi spettacoli, appena consumare lo spatio d'una hora. Ma tra l'altre feste, alle volte da ministri di quelle, s'induceuano intorno di sessanta giouani armati, & tal'hora piu. La rappresentatione di questi haueua in parte

Heraclea, hoggi Xenoxua.

Heraclea de Macedoni presa da Romani.

C te sembianza d'uno essercito, che corresse sotto l'arme: & in parte d'uno essercitio piu elegante, che di arte militare: & piu propinquo all'uso dell'arme de gladiatori. Hauendo adunque questi giouani fatto prima tutti i mouimenti de giuochi, & corsi vsati: fecero poi tra loro vna schiera in forma quadra: & leuandosi gli scudi sopra capo, congiunti l'uno con l'altro insieme, stando i primi dinanzi in piede, i secondi alquanto piu bassi, i terzi, & i quarti anchora piu chinati, & gli vltimi ancho accoccolati ò ginocchioni: faceuano sopra di se vna paluesata appendio, come sono i tetti degli edificij. Discosto da questa paluesata, & testudine quasi lo spatio di cinquanta piedi si moueuano accorsa dua armati, & tra loro sfidatosi, & saliti sopra la parte piu bassa, & quindi cōdottosi, per gli scudi insieme cōmessi, alla parte piu alta di detta paluesata: hora discorreuano, come scaramucciando, per l'estreme parti di quella: hora nel mezo insieme s'affrontauano: maneggiandosi nō altrimenti, ch'ei fussero stati sul sodo del terreno. Hauendo per tanto accostato vna tale paluesata in forma di testuggine, alla piu bassa parte delle mura. gli armati che sopra vi stauano, cō la sommita di quella altezza accostandosi, veniuano al pari de defensori delle mura: iquali hauendo cacciato, saltarono dentro i soldati di due bandiere. Fu solamēte tra loro questa dissimiglianza, che quei soli, iquali erano nella prima testa dinanzi, ò da i lati della paluesata, nō si teneuano gli scudi sopra il capo, ma imbracciati dauanti, come fa chi combatte, per non si scoprire a colpi de nimici. Cosi accostandosi, non furono offesi dall'armi lanciate dalle mura: & quelle che cadeuano sopra la paluesata pendente in guisa di tetto, senza offendere, a modo di

Testudine era strumento da combattere, & per similitudine e cosi detta vna paluesata dalla figura della testuggie di terra, o di mare.

pioua sdrucciolauano a terra. Il Consolo, essendo presa Heraclea, vi venne col campo; come **D** per andare piu innanzi a Dio: & quindi anche in Pieria, ripignendo indietro continouamente il Re. Ma ordinandosi gia per andare il verno alle stanze: fece acconciare le strade, per poter far venire i viueri di Thessaglia: & cosi fare granai ne luoghi cõmodi: edificando casamenti, oue si potessero intrattenere i conduttori delle vettouaglie. Perseo, hauendo alla fine raccolto l'animo da quel terrore, ond'egli era quasi rimaso stordito, harebbe horamai voluto piu tosto che i suoi comandamenti non fussero stati vbbiditi, quando pieno di spauento, haueua comandato che in Pella il suo thesoro si gettassi in mare: & in Thessalonica, s'ardessi l'arzanale. Andronico, essendo stato mandato a Thessalonica, haueua consumato tempo, riserbando luogo al pentimento, se il Re (come auuenne) hauesse mutato proposito. Nicia fu manco accorto in Pella, gettando in mare quella parte della pecunia, ch'egli haueua trouato: ma parue ch'egli errasse in cosa da poterne fare l'ammenda: concio fusse che quasi tutto detto thesoro si ripescassi, per opera de tuffatori. Ma ei fu cosi grande la vergogna che il Re hebbe della sua viltà, ch'ei fece vccidere nascosamente i detti tuffatori: & poi anchora Andronico, & Nicia: accio ch'ei non rimanesse piu alcuno, che fusse consapeuole di cosi matto comandamento. Tra queste cose, Gaio Martio, essendo partito con l'armata ad Heraclea, & andato in Thessalonica, guastò il paese in piu luoghi, ponendo armati in terra per quella riuiera, & ripinse dentro con alquante battaglie prospere, le genti che l'assaltauano dalla città. & gia cominciaua a dare ancho spauento alla terra: quando hauendo i Terrazzani ordinato su le mura ogni maniera d'artiglierie, non **E** solamente erano feriti coloro, che intorno alle mura: andauano mattamente vagando: ma anche quei delle naui erano battuti dalle pietre, che da mangani erano gettate. Onde hauendo richiamato i soldati alle naui, & lasciato l'impresa di Thessalonica, n'andarono ad Enia: laqual città è quindi lontana quindici miglia posta al dirimpetto di Pydna, in paese fertile. Hauendo dato il guasto a confini d'essa, costeggiando quella riuiera peruennero ad Antigonea. Quiui smontando in terra, da prima guastarono il contado: & condussero alle naui qualche poco di preda. Ma poi, hauendogli assaltato i Macedoni mescolatamẽte fanti, & caualli: & trouandogli sbaragliati alla campagna, li perseguitarono insino alle naui, fuggendo i Romani a tutta briglia: & vccisero di loro intorno a cinquecento. & nõ minor numero ne presero. Nè altra cosa accese gli animi de Romani, piu che l'ultima necessità, nõ si potendo ritrarre a saluamento alle naui, nè hauendo altra via di salute: con la vergogna insieme. per laqual cosa si rinfrescò sul lito la battaglia: & quei delle naui gli soccorsero: tanto che vi rimasero morti dugento Macedoni, & altritanti prigioni. Partitasi l'armata da Antigonea pose scala nel contado Pellenense, per saccheggiarlo. Questo paese era de confini de Cassandresi, fertilissimo sopra tutti i luoghi ch'egli haueuano scorsi, di quella riuiera. Quiui venne loro incõtro il Re Eumene, che veniua da Elea con vinti naui con la couerta: & cinque medesimamẽte coperte, ne furono mandate dal Re Prusia. Per l'aggiunta di queste forze, crebbe l'animo al Pretore si ch'ei si misse a cõbattere Cassandrea. Questa città fu edificata dal Re Cassandro, in su la foce, laquale cõgiugne il cõtado Pellenense **F** con l'altra Macedonia: circondata da vna banda dal mare Toronaico, & dall'altra, Macedonico. Impero che vna lingua di terra, ou'ella è posta sportando assai nell'acqua non si distende manco in alto mare, che si faccia il monte Atho, con la sua grandezza, volta verso la Magnesia, con due non eguali promontorij, il maggiore de quali è detto Posideo, & il minore Canastro. Presero per tanto a combatterla, diuidendo tra loro le parti. Il Pretore Romano dalla banda, ou'ei chiamano Clite: distendendo i bastioni, & lungo quegli opponendo rami d'arbori forcuti a guisa di corna di cerbio, per serrare la via, che va dal mare di Macedonia, al mare Toronaico. Dall'altra parte è lo stretto del mare: & quindi combatteua Eumene. I Romani haueuano che fare assai nel riempiere il fosso, che poco innanzi vi haueua al rincontro fatto fare Perseo. Et domandando il Pretore (perche i monti nõ vi si vedeuano) doue fusse stata portata la terra tratta del fosso, li furono mostrati nel muro alcuni archi di aperture fatte in quello: & rimurate poi non alla medesima grossezza delle mura, ma con vn muro scempio di mattone sopra mattone. Fece per tanto disegno, rotte quelle sottili pareti, farsi la via nella terra: pensando poter ingannare le guardie di quel luogo, se assaltando con le scale dall'altra parte le mura, diuertisse con quel romore, i difensori altroue. Erano alla difesa di Cassandrea, oltra la quantità de giouani della terra, non da tenere a vile, vna compagnia di ottocento Agriani, & dumila Penesti della Illyria, mandati di la da Pleurato; l'una, & l'altra nell'armi fiera natione. Difendendo costoro le mura, & sforzandosi

con

Thessalonica, hoggi Salonichi.

Enia, hoggi Moncastro

Pydna, hoggi Platan.

Pellene, hoggi Tarcho.

Elea, ò vero Elie, hoggi beluedere

Sino Toronico, hoggi golfo di Rampa

Magnesia, hoggi capo vetlichi.

Il monte Atho, hoggi il monte tanto de monaci di S Basilio.

Ceruj, cioe legni forcuti come fatti trouerai ne i commẽtarij di Cesare.

Canastro promontorio, capo caruito.

A con ogni forza di salire i Romani in questo mezo in vn momento, essendo stato sfondato il muro di detti archi, s'aperse l'entrata nella terra: onde se gli armati tosto si fussero messi ad entrare, incontanente l'harebbero presa. Com'ei fu rapportato a soldati esser fatta tale opera, per l'allegrezza, in vn tempo leuarono le grida: per douere, chi da vna parte, & chi da vn'altra correre dentro alla città. I nimici primieramente furono presi da gran marauiglia, che significasse il gridare cosi repentino. Ma poscia che i caporali della guardia, Pithone, & Filippo, intesero la città essere aperta a nimici: giudicando il vantaggio essere di chi preuenisse l'assalto: con vna gagliarda banda di Agriani, & Illyrij, saltarono fuora: & in vn tratto messero in volta i Romani, essendo sparsi, & disordinati: mentre ch'ei si ragunauano d'ogni parte, chiamando l'uno l'altro per entrar nella terra: perseguitandogli insino al fosso, nelquale li fecero a monti rouinare: & quiui ne furono ammazzati: intorno a seicento. & quasi tutti quei che furono colti tra le mura, & il fosso vi rimasero feriti, & mal menati. Onde il Pretore, essendo non bene capitato della sua stessa impresa, era diuenuto piu lento a pigliare altri partiti. Nè ancho ad Eumene prouandosi egli inuano, & per acqua, & per terra, succedeua molto la cosa. Piacque per tanto all'uno & all'altro poi che la forza aperta non haueua giouato, combattere la città con l'opere, & lauori: fermando intorno poste di grosse guardie: accio che non vi potesse entrare, alcun soccorso di Macedonia. Ordinando eglino queste cose: essendo stati dal Re mandati i dieci lembi, con genti Galliche in aiuto: & hauendo veduto le nimiche naui su

B l'ancore: di notte scura, andando alla fila, & tenendosi piu ch'ei poteuano a terra: entrarono nella città. La fama di questo nuouo soccorso, costrinse i Romani, & il Re insieme, a lasciare quell'impresa. & hauendo girato il promontorio, posero con l'armata a Torone. & hauendo cominciato ancho a combattere quella terra: poscia ch'egli intesero ch'ella era difesa da buona gente, lasciata la vana impresa, andarono a Demetriade. Oue appressandosi, & vedendo le mura piene d'armati: passando innanzi, posero, con l'armata ad Iolco: per volere ancho poi, dato il guasto al paese, assaltar Demetriade. In questo mezo, il Consolo, per non si stare solamente alle stanze nel paese nimico: mandò Marco Popilio con cinque mila armati a dare la battaglia alla città di Melibea; laquale è situata appie del monte Ossa, dalla parte ch'ei ragguarda la Thessaglia: & soprastà opportunamente a Demetriade, La prima venuta de nimici fece sbigottire gli habitatori del luogo: poscia, hauendo raccolto l'animo dall'improuiso spauento: corsero con l'armi alle porte, & alle mura: & in quei luoghi ch'erano di maggior sospetto: si che subito tagliarono a nimici ogni speranza di poterla pigliare al primo assalto. Apparecchiauasi adunque l'assedio: & cominciauasi a fare i lauori per combatterla. Perseo, hauendo vdito ad vn tratto Melibea essere stretta dall'essercito del Consolo: & l'armata essere ad Iolco: mandò de suoi Capitani, vn certo Euphanore, con dumila soldati di gente eletta, a Melibea: & al medesimo fu commesso, che leuandosi i Romani da quella, entrasse nascosamente in Demetriade: prima che i Romani per andarui accampos, mouessero da Iolco. Come

C costui apparse su monti sopra a Melibea, dagli oppugnatori di quella furono abbandonati i lauori cominciati con gran paura: & messoui entro fuoco. & cosi fu lasciato l'assedio di Melibea. Euphranore, hauendo leuato l'assedio d'una città: subito n'andò a Demetriade. & confidaronsi poi i Macedoni non solamente poter difendere le mura, ma anchora il contado dal saccheggiare. & furono fatte da quegli alcune eruttioni, assaltando i predatori dispersi: non senza ferite, & danno de nimici. Andarono nondimeno d'intorno alle mura il Pretore, & il Re, considerando il sito della città, & se da parte alcuna la potessero manomettere con gli ordini da combattere, ò con la forza. Andò vna voce, che pel mezo di Cydante Cretense, & Antimacho, ilquale era preposto a Demetriade, s'era trattato accordo tra Eumene, & Perseo, come ciò fusse, il campo si parti da Demetriade, & Eumene, nauigando andò a trouare il Consolo: & essendosi congratulato seco, ch'ei fusse felicemente entrato in Macedonia: se n'andò a Pergamo nel suo Reame. Martio Figulo Pretore, hauendo mandato vna parte dell'armata a vernare a Sciatho: con l'altre naui andò ad Oreo di Boetia: giudicando quella città essere commodissima, onde si potessero mandare le vettouaglie a gli esserciti di Macedonia: & di Thessaglia. De fatti del Re Eumene, scriuono cose diuerse prestando fede a Valerio Antiate, ei dice ch'ei nō diede aiuto alcuno al Pretore con l'armata: anchora ch'ei lo chiamasse spesse volte con lettere. nè ancho essersi partito dal Consolo con buona gratia, per andare in Asia: per essersi sdegnato ch'ei non li fusse permesso tenere gli alloggiamenti nel medesimo

Lembi, fuste o brigantini.

Torone, hoggi Rampa. Dimurias.

Sciatho, hoggi Schiatho. Oreo, Loreo.

desimo campo. nè ancho essersi potuto pel Consolo impetrare da lui, ch'egli volesse lasciare quei caualieri Galli, ch'egli haueua menato seco. & dice, Attalo suo fratello esser rimaso appresso il Consolo: & la fede sua essere stata schietta col medesimo tenore: & l'opera egregia in quella guerra. Mentre ch'ei si guerreggia in Macedonia: vennero a Roma ambasciadori da vn signore de Galli di là dall'Alpi: dicesi il nome d'esso esser stato Balano: ma di che natione ei fusse, non si dice: promettendo aiuti per la guerra di Macedonia. Fu ringratiato dal Senato, & mandatoli doni, vna catena d'oro di due libbre: & quattro libbre di tazze d'oro, vn cauallo fornito di ricchi abbigliamenti, & vn'armadura d'huomo accauallo. Dopo gli oratori Galli, gli ambasciadori di Pamphilia recarono nella curia vna corona d'oro, fatta di vinti mila Filippei: & domandando eglino, ch'ei fusse loro permesso, porre quel dono in Campidoglio, nella cappella di Gioue ottimo massimo. & di farui sagrificio fu conceduto: & risposto loro benignamente, chiedendo essi di voler rinouare l'amicitia, & ad ognuno di lor fu dato vn presente di due migliaia d'assi. Furono appresso vditi gli oratori mandati dal Re Prusia, & poco poi quei de Rodiani: parlando d'una cosa medesima diuersamente. L'una & l'altra ambasceria trattò del far la pace col Re Perseo. Di Prusia furono i suoi piu tosto prieghi, che domande: allegando d'essere fino a quel tempo stato dalla parte de Romani: & quanto la guerra durasse, di voler stare. ma essendo venuti a lui oratori mādati da Perseo: & che desideraua finire la guerra: haueua promesso d'essere per lui intercessore: percio ne li pregaua, potendo essi dispor l'animo, di voler por fine all'ira cōtra Perseo: & ch'ei potrebbero ancho adoperar lui per merito della riconciliata pace. Queste cose dissero gli oratori del Re. I Rodiani, hauendo superbamente rammemorato i beneficij loro verso il popolo Romano: & parimente attribuiti a se la maggior parte della vettoria contra il Re Antiocho: soggiunsero, com'egli haueuano cominciato l'amicitia col Re Perseo, mentre ch'egli era la pace tra i Macedoni, & i Romani, & che poscia haueuano contra lor voglia, quella interrotta: senza alcun demerito di Perseo: ma solamente perche a Romani era paruto di tirargli seco in compagnia della guerra. onde gia tre anni haueuano sopportato grauissimi d'anni per detta guerra: l'isola esser afflitta dalla pouertà, per esser priuati dell'uso del mare: & per hauere perduto l'entrate delle gabelle marittime, & ogni commertio. Onde non potendo ciò piu oltra sopportare, haueuano mandato altri ambasciadori in Macedonia a Perseo, a protestarli, come a Rodiani piaceua ch'ei si pacificasse co Romani: & eglino esser venuti a Roma al Senato, a fargli intendere quel medesimo. & da chi rimanesse, che la guerra non hauesse fine. I Rodiani andarebbero pensando quel ch'egli hauessero a far contra di quegli. Io tengo per cosa certa, che nè anche hora si possino leggere, ò vdire si fatte cose senza stomacho: Quinci si può comprendere, di che animo fussero in quel tempo i Senatori, che le vdirono. Claudio dice: ch'ei non fu loro data alcuna risposta: ma solamente recitato vn decreto del Senato, pel quale si disponeua, che i popoli di Licia, & di Caria per l'auuenire fussero liberi. & fu detto a gli ambasciadori, ch'ei sapessero, che all'una, & all'altra natione si mandauano lettere a significarle tal decreto. Laqual cosa hauendo vdito il capo della legatione (della cui orgogliosa diceria, appena haueua potuto la curia esser capace) dicono essersi suenuto. Altri dicono: essere stato risposto, il popolo Romano insino dal principio della guerra esser stato certificato (& non senza fondamento) i Rodiani hauere tenuto segrete pratiche col Re Perseo, contra la sua Republica: & se ciò fusse prima stato dubbio, le parole degli ambasciadori poco fa l'haueuano fatto chiaro perche la fraude, anchora che da principio ella fusse astutissima, il piu delle volte si scopriua per se medesima. I Rodiani, con le loro ambascerie, andare agitando per tutto il mondo, secondo loro arbitrio, le resolutioni di pace, & di guerra. ma i Romani esser per pigliar l'armi, & per posarle, secondo il piacimento degl'Iddij. & che hoggimai non erano per allegare piu gl'Iddij per testimoni della confederatione, ma i medesimi Rodiani. & che a loro si debbia vbbidire? & per lor parola trar l'essercito di Macedonia? & dicono che penseranno quel ch'egli habbiano a fare? Quel che i Rodiani habbiano a pensar di fare, essi se lo sanno, ma il popolo Romano vinto Perseo (ilche sperauan tosto hauere ad esser) certamente penserebbe bene egli di rendere degno premio a tutte le città, secondo i meriti, in quella guerra, di ciascuno. Nondimeno fu mandato a gli oratori, vn presente di dumila assi per ciascuno: ilquale essi non accettarono. Dopo questo, si lessero in Senato lettere di Quinto Martio Consolo, come ottenuto il passo era entrato in Macedonia: & la Republica si trouaua hauer vettouaglie quiui, & d'altri luoghi prouedute per la vernata. & hauer preso dagli Epiroti vinti mila

Ambasciadori de Galli tra salpini venuti a Roma.

20. fiorini per vno.

Diceria piena di arroganza degli oratori Rodiani nel Senato Romano.

200. assi. 20. fiorini d'oro.

A mila modij di grano, & dieci mila d'orzo: & che per dette biade si prouedessi di pagare la pecunia in Roma, a loro ambasciadori: & appresso, ch'ei bisognaua da Roma mandare vestimenti pe soldati: & cosi v'era dibisogno di dugento caualli: & massimamente di Numidia: non hauendo in quei paesi copia di cosa alcuna. Onde fu fatto vn decreto, che tutto si facessi, secondo le lettere del Consolo. Gaio Sulpitio Pretore allogò a conduttori per portare in Macedonia, & distribuire secondo la voglia del Consolo sei mila toghe, & trenta mila tuniche. & dugento caualli: & a gli ambasciadori degli Epiroti pagò il prezzo del frumento riceuuto. & introdusse in Senato Onesimo, figliuolo di Pithone, nobile Macedone. Costui era sempre stato al Re cõsigliator di pace: & haueuali ricordato, che come Filippo suo padre manteneua quel suo instituto insino all'ultimo di sua vita, di leggere ogni di due volte la confederatione ch'egli haueua co Romani: cosi egli, se non sempre, almeno spesso, si pigliasse quella vsanza. Ma poi ch'ei non potè spauentarlo dal far guerra: cominciò da prima a tirarsi a dietro, hora per vna, hora per vn'altra cagione, per non interuenire in quelle cose: che non li piaceuano. Vltimamente, vedendosi esser sospetto, & tal volta incolpato di poca fede, si fuggi a Romani, & al Consolo fu spesso di grande vtilita. Hauendo egli racconto queste cose nella curia, il Senato comandò ch'ei fusse scritto nel registro degli amici: & che li fusse dato luogo da habitare: & fusse presentato delle consuete delicature. & nel contado di Tarento, delle terre publiche del popolo Romano li fussero dati dugento iugeri: & in Tarento comperate case. & a Gaio

B Decimio Pretore fu commesso, che procurasse tutte queste cose. I Censori fecero il censo a mezo Decembre, con maggior seuerita, che prima. A molti furono tolti caualli: intra iquali fu Publio Rutilio: che essendo Tribuno della plebe, gli haueua villanamente accusati: & fu anchora costui casso della sua Tribu, & fatto lauorante delle opere publiche. Essendo stato loro assegnato da Questori, per vigore di deliberatione del Senato, la metà dell'entrate di quell'anno: Tiberio Sempronio, della pecunia statali consegnata, comperò pel comune, le case di Publio Scipione Africano, allato alle vecchie: presso alla figura di Vertunno: & le botteghe di lana che v'erano appiccate: & ordinò ch'ei vi si facessi vna basilica: laqual poscia fu chiamata Semproniana. Gia era il fine dell'anno, & gli huomini, per la cura della guerra Macedonica, haueuano tutt'hora in bocca, chi ei douessero far Consoli per l'anno nuouo: che fussero horamai per dar fine a quella guerra. Onde fu fatto vn decreto dal Senato, che Gneo Seruilio, come piu tosto meglio, venisse a fare la creatione de Consoli * Sulpitio Pretore mandò pochi di poi la deliberatione del Senato * ne iquali, innanzi al tempo ei verrebbe alla città. & il Consolo affrettò la venuta: & gli squittini si fecero il giorno ch'era stato ordinato. Furono creati Consoli Lucio Emilio Paulo la seconda volta; diciasette anni dopo la prima: & Gaio Licinio Crasso. L'altro di furono fatti i Pretori, & furono Gneo Bebio Pamphilo: Lucio Anitio Gallo: Gneo Ottauio: Publio Fonteio Balbo: Marco Ebutio Elua: & Gaio Papirio Carbone. Il pensiero, che s'haueua della guerra di Macedonia,

C spronaua gli huomini a sollecitare, che ogni cosa si facessi piu tosto che'l consueto. & per ciò parue bene, che i Consoli disegnati, sortissero incontanente le prouincie. accio ch'ei si sapessi a chi de due Consoli, toccasse la Macedonia: & a quali de Pretori l'armata: perch'ei cominciassero insino all'hora a pensare, & apparecchiare le cose, che bisognassero alla guerra: & domandassero al Senato, se di alcuna cosa fusse bisogno di consultare. Piacque anchora al Senato, com'egli hauessero preso l'uficio, ch'ei facessero celebrare le ferie Latine, come prima potessero: inquanto far si potessi senza offesa della religione. & che il Consolo, che hauesse a passare in Macedonia, non fussi tenuto punto a bada. fatti questi decreti, a Consoli furono assegnate l'Italia, & la Macedonia. & a Pretori, oltra le due giuriditioni nella città: fu assegnata l'armata: la Spagna, la Sicilia, & la Sardigna. De Consoli, la Macedonia venne in sorte ad Emilio: & l'Italia a Licinio. De Pretori Gneo Bebio hebbe la giuriditione ciuile, & Lucio Anitio quella de forestieri, & se in alcun altro luogo hauesse giudicato il Senato. Gneo Ottauio hebbe in sorte l'armata, Publio Fonteio la Spagna: Marco Ebutio la Sicilia: & Gaio Papirio la Sardigna. Incontanente apparue ad ognuno, che Lucio Emilio non sarebbe negligente in quella guerra: & non solamente perch'egli era altro huomo che il suo antecessore: ma perch'egli andaua riuolgendosi nell'animo con ogni attentione, tutte quelle cose, che s'aspettauano alla guerra. & primieramente sopra ogni cosa, richiese il Senato, che mandasse in Macedonia Legati, a vicitare gli esserciti: & riuedere l'armata: per referire poi

1000. asi. 20. fiorini d'oro.

Queste delicatezze che i Romani vsauano presentare agli ambasciadori: & altri simili, erano com'hoggidi le confettioni.

Cons. 9. di questa Deca, & 283. dal principio del Cõsolato. & anno dalla edificatiõe di Roma. 586.

quel che fusse bisogno di prouedere per le genti ò di terra, ò di mare. & oltra cio, che s'informassero quanto meglio potessero, dell'essercito del Re: & di che qualita fusse il paese de nimici: & quello ch'era tenuto da nostri: & se i Romani si trouassero in passi stretti, ò hauessero passato ogni luogo difficile. & trouato il piano. & appresso quali fussero gli amici fedeli, & quali i dubbij. & di cui la fede fusse per dependere dalla fortuna: & chi si potesi riputare per nimico. certo. che apparato vi fusse di vettouaglia: & ond'elle si potessero conducere per terra, ò per mare: & cosi di tutto quel che si fusse fatto quella state, in terra, & in acqua: pensando da si fatte cose ben conosciute, poter pigliare buoni partiti, per l'auuenire. Il Senato impose a Gneo Seruilio Consolo, che mandasse in Macedonia, chi paresse a Lucio Emilio. Due giorni poi andarono Legati Gneo Domitio Enobarbo, Aulo Licinio Nerua: & Lucio Bebio. Fu rapportato, nel fine di quell'anno due volte esser piouuto pietre nel contado Romano, & insieme nel Veientano. Onde si fecero sagrificij per noue giorni. Et in detto anno morirono alcuni sacerdoti, Publio Quintilio Varo, sacerdote di Marte: & Marco Claudio Marcello Decemuiro delle cose sagre, nel cui luogo fu sustituto Gneo Ottauio. Et gia cominciando a crescere la magnificenza, fu notato, ne gli spettacoli Circensi di Publio Cornelio Scipione Nasica, & di Publio Lentulo Edili curuli, hauer giocato sessantatre fiere Africane, quaranta orsi, & * elefanti. A mezo Marzo, aspettando i padri quel che hauesse a proporre in Senato il Cõsolo, a cui toccaua la Macedonia: Paulo disse, nõ hauer che proporre, nõ essendo anchora tornati i Legati. ma che i detti erano gia a Brundusio: ma gia due volte erano stati ributtati da i venti a Dyrrachio. da iquali hauẽdo inteso quel che prima fusse vtile d'intendere: proporrebbe quel che bisognasse. & accio che cosa alcuna nõ hauesse a ritardare la sua andata, disse, che la solennita delle ferie Latine sarebbe a mezo Aprile. & che hauendo fatto il sagrificio secondo gli ordini, egli, & Gneo Ottauio, come il Senato l'hauesse deliberato, vscirebbero fuori. & che Gaio Licinio suo collega, in sua assenza, terrebbe cura di mandare, & prouedere per la guerra: se cosa alcuna mandare, ò prouedere bisognasse. & che in quel mezo, si poteua dare vdiẽza a gli oratori delle nationi forestiere. Hauẽdo fatto solennemẽte il sagrificio: i primi chiamati furono gli ambasciadori Alessandrini, mandati da i Re Ptolomeo, & Cleopatra. Questi vestiti di panni vili, & da cordoglio, con la barba lunga, & capegli arruffati, & co rami d'uliuo in mano, essendo entrati nella curia: si gettarono bocconi in terra: & il parlar d'essi fu piu miserabile, che l'habito. Antiocho Re della Syria, ilquale era stato statico a Roma, sotto ombra honesta di rimetter in istato Ptolomeo maggiore, guerreggiando col fratello minore d'esso, che all'hora teneua Alessandria: era gia stato vincitore a Pelusio in vna battaglia nauale: & hauendo con subita opera, fatto vn ponte sopra il Nilo, & passato oltra con l'essercito, con l'assedio strigneua forte Alessandria: nè pareua che molto mancasse, ch'ei non si facesse tosto signore d'un Regno potentissimo. Di questo facendo gli oratori querela, pregauano il Senato, che porgesse aiuto, & al Regno, & a i Re amicissimi dell'imperio Romano. cõcio fusse cosa che i meriti del popolo Romano, verso Antiocho, fussero tali, & tale la riputatione di quello appresso di tutti i Re, & nationi: che mandandogli ambasciadori a fargli intendere, come il Senato non volesse, che a i Re amici si facesse guerra, incontanente ei si partirebbe dalle mura di Alessandria, & riducerebbe l'essercito in Syria. ilche indugiando i Romani di fare, tra brieue tempo ne verrebbero a Roma Ptolomeo, & Cleopatra, esuli, & cacciati del Reame loro: con vna certa vergogna, & carico del popolo Romano, per non hauer soccorsoli nell'ultimo periglio dello stato loro. Essendo commosi i padri per i prieghi degli Alessandrini, incontanente mandarono Gaio Popilio Lenate, & Gaio Decimio, & Gaio Hostilio, ambasciadori, a posare la guerra tra questi Principi: & fu loro imposto, che prima trouassero Antiocho, & poscia Ptolomeo: & facessero loro intendere, che non fermando la guerra, i Romani non harebbero piu quello, per cui restasse, nè per amico, nè per compagno. Essendo tra lo spatio di tre di entrati costoro in cammino, insieme con gli oratori Alessandrini: tornarono di Macedonia i Legati, l'ultimo giorno de Quinquatrij, tanto desiderati, che s'ei non fusse stato gia sera, i Consoli harebbero fatto incontanente chiamare il Senato. L'altro di, si ragunò il Senato, & furono vditi i Legati. Costoro raccontarono, come l'essercito era stato condotto per passi, & luoghi difficili in Macedonia: con molto maggior pericolo, che vtilita. & il Re tener Pieria: insino alqual luogo l'essercito era andato auanti: & amenduni i campi esser gia condotti quasi a fronte l'uno dell'altro: si che solamente erano diuisi dal fiume Enipeo. & che il Re non daua a Romani facolta di combattere: nè quegli haueuano forza da

Prodigij apparti & procurati.

Fiere Africane: forse spetialmẽte Lioni, & altri simili.
Oltra fare le caccie, alcuna volta si ammaestrauano gli animali a far certi giuochi, come gli Elefãti.

Branditio, & Brindisi, Durazzo.

Ambasciadori di Ptolomeo, & Cleopatra Re di Egitto domãdono soccorso contra Antiocho.

Quinquatrii sono le feste di Pallade, cosi dette, perche si celebrauano cinque di.

poterlo

A poterlo costrignere. oltra di ciò, il maneggiar della guerra, essere stato interrotto da vna vernata asprissima: & i soldati esser pasciuti in otio: ne hauer piu che sei * frumento hauere, i Macedoni si diceua essere trenta mila armati. & se Appio Claudio a Lycnido, hauesse hauuto vn poco piu gagliardo essercito, si sarebbe potuto tenere impegnato il Re in diuersi luoghi. con doppia guerra. & hora il detto Appio, & la gente ch'era con esso: trouarsi in sommo periglio, se con celerita non vi si mandasse vn'essercito sofficiente, ò se egli non si leuasse di quindi. Soggiunsero esser poi di campo andati all'armata, & hauere inteso vna parte de compagni di naue esser morta di malattie: & parte, massimamente quei di Sicilia, essersene andati a casa: si che alle naui mancauano huomini. & diceuano quei che v'erano, non hauere hauuto le paghe, & non hauer vestimenti. Eumene, & la sua armata, come naui portateui dal vento, senza cagione esser venute, & partite. & esser paruto l'animo di quel Re non esser stato molto chiaro: & com'ei riferiuano di Eumene ogni cosa dubbia, cosi diceuano la fede di Attalo essere egregiamente costante. Hauendo vdito i Legati, disse Lucio Emilio, che all'hora proponeua la consulta della guerra. Il Senato deliberò, che i Consoli, & il popolo, per otto legioni, creassero otto Tribuni, ciò era la metà per ciascuna delle parti: ma non voleuano che quell'anno fusse creato alcuno, che non hauesse hauuto magistrato. & appresso, che di tutti i Tribuni militari, Lucio Emilio potesse eleggere di tutto il numero, quei ch'ei volesse, per due legioni. & compiuta la solennità delle ferie Latine, che il Consolo Lucio Emilio, & Gneo

B Ottauio Pretore, a cui toccaua l'armata, andassero alla prouincia. Fu aggiunto a questi il terzo Lucio Anitio Pretore, che rendeua ragione a forestieri. Questi, parue al Senato, che douesse succedere ad Appio Claudio, a Lycnido, nello Illyrico. La cura del far la scelta de soldati fu imposta a Gaio Licinio Consolo: con ordine ch'egli scriuesse sette mila cittadini Romani, & dugento caualli. & a compagni del nome Latino, comandasse sette mila pedoni, & quattro cento caualli. & ch'ei si mandassi lettere a Gneo Seruilio, che haueua il gouerno di Gallia, che scriuesse sei cento caualli: & fugli commesso che come piu tosto poteua, mandasse questo essercito in Macedonia al suo collega: & non ritenesse in quella prouincia, piu che due legioni: & quelle si riempiessero, si che l'hauessero semila pedoni, & trecento caualli. & gli altri caualieri, & pedoni si mettessero a guardia de luoghi. & quei di loro che non fussero atti a militare, si licentiassero. Oltra di ciò, a compagni furono comandati dieci mila fanti, & ottocento caualli. Questo aiuto fu aggiunto alle due legioni di Anitio, ch'egli haueua in commissione di portare in Macedonia, lequali haueuano cinque mila dugento fanti appiè, & trecento caualli per ciascuna. Et per l'armata furono descritti cinquemila cõpagni di naue. A Licinio Consolo, fu ordinato, che gouernasse la sua prouincia con due legioni: & a quelle aggiugnesse diecimila pedoni de compagni, & seicento caualli. Fatti questi decreti dal Senato. Lucio Emilio Consolo vscito della curia, venne nel parlamento del popolo: & fece cosi fatta oratione. Ei mi pare hauer conosciuto, ò Romani, che le persone si sieno molto maggiormente rallegrate meco, quando la sorte

Lycnido, hoggi Locride.

Gallia, Lombardia.

Oratione di Lucio Emilio al popolo

C mi diede l'impresa di Macedonia: che ò quando io fui salutato Consolo, ò il giorno ch'io presi il magistrato: nè questo per alcuna altra cagione, se non perche voi giudicate, che alla guerra di Macedonia, laquale è menata tanto per la lunga, si possa per me dare vn fine degno della maiestà, & grandezza del popolo Romano. Sperò che i medesimi Iddij, iquali mi hanno fauorito in questa sorte, mi saranno ancho fauoreuoli nel maneggio della guerra. di questo posso hauer in parte speranza, & in parte opinione. Ma quello voglio io bene, & ardisco prometterui di certo, ch'io mi sforzerò con ogni mio potere, che voi non habbiate fatto di me cotal concetto inuano. Delle cose, lequali son dibisogno alla guerra, il Senato n'ha fatto deliberatione, & perch'io sono d'animo di partir subito (ne punto resta per me) Gaio Licinio mio collega, huomo egregio, le prouedera tutte con la medesima sollecitudine, che s'egli proprio hauesse a far la guerra. Voi prestate fede a quelle cose ch'io scriuerò al Senato, ò a voi. & non andate mormorando, & nutrendo colla vostra credulità i romori, de quali non si truouino i certi auttori. Imperò che hora, per quel ch'io veggio che si fa per ognuno, spetialmente in questa guerra di Macedonia: niuno tiene cosi poco conto della fama, ch'ei non si li faccia mancar l'animo. In tutti i cerchi, & (poi che vuole Iddio) anche ne conuiti, si truoua chi conduca l'essercito in Macedonia: & chi sappia oue sia da fare gli alloggiamenti: quai luoghi da mettere in guardia: quando, & per qual passo si douessi entrare in Macedonia: oue sieno da fare i granai: per che via, ò per terra, ò per mare si conduchino le vettouaglie: quando com-

Costumi reprensibili del popolo del mormorare & calũniare.

battere co nimici, & quando ei sia da stare in posa. & non solamente giudicano costoro quel che sia meglio da fare: ma se qualche cosa vien fatta in altra guisa, ch'ei non hanno giudicato egli sparlano non altramente del Consolo, che s'ei li ponessero l'accusa in giudicio. Queste cose danno grande storpio a chi ha a far faccende: nè puote ognuno essere tanto fermo, & costante contra il mormorare degli huomini: quanto fu Fabio: ilquale consentì piu tosto, che l'auttorità del magistrato li fusse diminuita per leggerezza del popolo: che gouernarsi male, con hauer buona fama. Non sono gia però io di tale credenza, ch'ei non si debbia ammonire i Capitani. anzi giudico colui che faccia ogni cosa di suo capo solo, esser piu tosto superbo, che sauio. Come adunque s'ha a fare? deueno prima i Capitani essere ammoniti dagli huomini prudenti. & da quei, iquali sono propriamente periti dell'arte militare, & ammaestrati per la pratica: & poscia da quei che sono presenti in sul luogo, & in sul fatto: che veggono in viso il nimico, che scorgono l'opportunità de tempi: & che sono partecipi, quasi come nella medesima naue, del medesimo pericolo. Onde s'egli è alcuno che si confidi nella guerra, ch'io ho a fare, di potermi ricordare cosa, che sia vtile alla Republica: non manchi dell'opera alla patria: & venganе meco in Macedonia. ei sarà soccorso da me di naue, di cauallo, di alloggiamento, & ancho delle spese del viaggio, & se ad alcuno rincresce far questo, & prepone l'otio ciuile alle fatiche della militia: non voglia gouernare il nauile, standosi in terra. La città propria dà pur materia assai da ragionare, si che raffreni in questo ognuno la sua loquacità: & sappia che a noi basteranno i consigli di coloro che saranno con noi in campo. Hauendo fatto nel monte il sagrificio secondo gli ordini nella solennità delle ferie Latine, ch'era stata l'ultimo giorno di Marzo: quindi incontanente il Consolo, & il Pretore Gneo Ottauio n'andarono in Macedonia. Truouasi fatta memoria, la partita del Consolo essere stata honorata con maggior frequenza, che l'usato, & gli huomini hauersi augurato, & promesso, con quasi certa speranza, il fine della guerra Macedonica: & di corto la tornata del Consolo, con vno egregio, & honorato trionfo. Mentre che queste cose si faceuano in Italia, Perseo non poteua disporre l'animo, a conducere a fine, quel ch'egli haueua cominciato, perch'ei s'haueua a spendere: & questo era di congiugnersi Gentio, Re degli Illyrij. Ma com'egli intese i Romani essere entrati dentro al passo, & auicinarsi l'ultimo periglio: giudicando nõ essere da differire: hauendo, mediante Hippia suo Legato, pattouito con quello di darli trecento talenti: con patto, che dall'una parte, & dall'altra si dessero statichi: mandò a dare perfettione alla cosa Pantauco, vno de suoi fedelissimi amici. Pantauco riscontrò il Re di Illyria a Medeona, della terra Labeatide: & quiui riceuette il giuramento dal Re: & gli statichi. Fu mandato anche da Gentio vno ambasciadore, chiamato Olympione, che riceuesse parimente il giuramento, & gli statichi da Perseo. Col medesimo furono mandati altri a pigliare la pecunia: & per conforto, & ordine di Pantauco, furono eletti Parmenione, & Morco, iquali andassero con i Macedoni insieme, ambasciadori a Rodi. a quali fu dato a questo modo la commissione, che hauendo riceuuto gli statichi, & la pecunia: finalmente andassero a Rodi: imaginandosi che i Rodiani potessero esser tirati alla guerra dall'auttorità, & nome di due Re. Alle forze de quali aggiugnendosi quella città, appo di cui sola era in quel tempo tutta la gloria del combattere per mare: non hauesse a restar speranza a Romani di superargli, ò per mare, ò per terra. Venendo gli Illyrij, Perseo, partendosi dal fiume Enipeo, con tutta la caualleria li rincontrò a Dio. Quiui fu dato compimento alle conuentioni fatte tra loro, in mezo delle sue genti accauallo: lequali voleua il Re che fussero presenti alla confederatione fatta con Gentio, giudicando che questo hauesse qualche poco a far crescere lor l'animo: & così furon gli statichi dati, & riceuuti: & mandati a Pella (ou'erano i thesori del Re) coloro che haueano a pigliare la pecunia: & quei che doueuano andare a Rodi, furono fatti imbarcare a Thessalonica. Iui era Metrodoro, ilquale poco innanzi era venuto da Rodi: & con ordine de capi della città, Dione, & Polycrato, affermaua che i Rodiani sarebbero presti alla guerra. Costui fu dato per capo della legatione de Macedoni, & degli Illyrij insieme. Nel medesimo tẽpo furono date loro cõmissioni comuni ad Eumene, & Antiocho, quali potea loro porgere la conditione delle cose: mostrando loro lo stato della città libera, & del Principe: per natura esser nimico: & che il popolo Romano, ad vno ad vno manometteua i Principi: & (quel ch'era cosa pure indegna) oppugnaua i Re, con le forze de Re medesimi. Con l'aiuto del Re Attalo diceua esser stato oppresso suo padre. & con l'aiuto di Eumene, & ancho in parte di Filippo suo padre, esser stato cõbattuto Antiocho; hora contra di se hauer preso l'armi, & Eumene, & Prusia.

Disfatto

Vale il talento 600. fiorini Sono clxxx. mila fiorini d'oro.

Lega fatta tra Perseo, & Gentio Re della Illyria.

Discorsi & sententie vniuersali della natura de principati & delle Republiche. Nota gli stati delle Republiche, & quei de principati esser p natura nimici.

D

E

F

A Disfatto che fusse il Reame di Macedonia, resterebbe loro a manomettere l'Asia, laquale, sotto ombra di liberare le città, haueuano in parte fatta gia loro. & poscia la Syria. & gia si cominciaua a tener piu conto di Prusia, che di Eumene. & gia si cominciaua a distorre il vincitore Antiocho dallo Egitto, suo premio della guerra. & così diceua, che considerando ognuno queste cose, prouedesse, & curasse, ò di costrignere i Romani a far la pace seco: ò perseuerando eglino nella iniusta guerra, li riputasse nimici comuni di tutti i Principi. Le commisioni degli oratori mandati ad Antiocho erano manifeste. & al Re Eumene era stato mandato l'ambasciadore sotto colore di riscattar prigioni. ma ei si trattauano alcune cose piu occulte, lequali al presente fecero certamente odioso, & sospetto Eumene a Romani per cose piu graui, che non erano le false, percio ch'ei fu riputato traditore, & quasi nimico publico mentre che detti due Re faceuano a gara cercando con le frodi, & con l'auaritia di pigliar l'un, l'altro. Era vno Cyda Cretense degli intimi amici di Eumene, Questi hauendo primieramente parlato in Amphipoli con vn certo Chimaro del suo paese, soldato di Perseo: & quindi poi con vn certo Menecrate a Demetriade: & appresso con Antiocho, tutti Capitani del Re: pure sotto le mura della medesima città. & così quell'Eroponte, che fu mandato all'hora, era stato in due altre legationi, al medesimo Re Eumene. lequali occulte pratiche, & ambascerie erano all'hora di mala fama: ma quel che si fusse fatto, & quali conuentioni fussero tra i Principi, non si sapeua. La cosa sta a questo modo. Eumene non diede fauore al vincere di Perseo: & non hebbe in

B animo di assaltarlo con l'armi: non tanto perche tra loro erano inimicitie insino de padri: quanto perche ell'erano da essi state poi infiammate co gli odij, & era di qualità la emulatione di quei Re, che Eumene non harebbe comportato patientemente di vedere, che Perseo acquistasse tanta possanza, & tanta gloria: quanta ei conseguiua s'egli hauesse vinto i Romani. & vedeua Perseo insino dal principio della guerra, con tutti i modi hauer procacciato di hauer la pace: & ogni dì, quanto piu gli s'accostaua lo spauento del male, non fare, & non pensare altro. & vedeua anchora i Romani (percio che la guerra duraua piu ch'ei non pensauano) nè i Capitani stessi, nè il Senato, non essere alieni dal desiderio di finire così difficile, & sconcia guerra. Hauendo conosciuto questa dispositione dell'una parte, & dell'altra, credendo ancho che di sua natura, spontanamente, per il tedio del piu gagliardo, & per la paura del piu debole, ella fare si potessi: s'accese con maggiore desiderio con l'andare in ciò spendendo l'opera sua, di farsene grado. Imperò che hora pattouiua con Perseo del premio, col promettere di non dare aiuto nè per mare, nè per terra, a Romani: & hora del trattar per lui la pace, col popolo Romano. Accio ch'ei non s'impacciasse della guerra, li daua mille & cinquecento * & nell'una cosa, & nell'altra mostraua esser presto, non solamente a dare la fede, ma anchora gli statichi. Perseo era prontissimo a dar principio alla cosa, costrignendolo la paura: & trattaua del riceuere gli statichi senza alcuno indugio: & era rimaso d'accordo, che riceuuti quegli si mandassero in Creta. Ma com'ei si veniua a far mentione de danari, quiui staua sospeso: & certamen

C te era il vero, vna delle due mercedi esser cosa vituperosa, & sordida in Principi di tanto nome: & a chi la daua, & piu a colui che la riceueua. Voleua piu tosto non ricusare la spesa nel procacciare la pace de Romani: ma diceua: che darebbe la pecunia dopo la cōclusione di quella: & in quel mezo la depositarebbe nel tempio di Samothracia. Ma essendo quella isola della giuriditione di Perseo, non pareua ad Eumene, che differenza alcuna vi fusse, dallo esser quiui ò nella città di Pella: & andaua cercando d'hauerne vna parte al presente. Così hauendo cerco inuano tra loro di cogliere, l'uno l'altro: non fecero altro, che dar cagione a riportarne carico, & infamia. Nè solamente fu lasciata questa cosa indietro da Perseo, per la sua auaritia, potendo, mediante Eumene, hauer la pecunia sicura, ò la pace: laquale ei doueua, non che altro, ricomperare con vna parte del Regno. & essendo riceuuto in amicitia, poteua infamare il suo nimico, carico della pecunia riceuuta, in premio della pace: & renderli meritamente nimici i Romani. Ma anche la compagnia del Re Gentio, ch'era presta, & vna grande occasione offertasili d'una quantita di Galli, sparsi per tutta la Illyria fu parimēte lasciata per auaritia. Veniuano al soldo suo dieci mila caualli, & altro tanto numero di fanti appiede, essercitati a correre al pari de caualli: & in luogo degli scaualcati, a montare i caualli voti, & combattere. Costoro s'erano accordati a seruire, l'huomo accauallo per dieci monete d'oro alla mano, & il fante per cinque, & il Capitano loro per mille il mese. Venendo costoro, Perseo, partendosi di campo dal fiume Enipeo, andò a rincontrarli con la metà delle sue genti: & cominciò a far bandire per tutte le città,

*

Discorsi notabili della auaritia, & poca fede de principi.

*

*

Samothracia hoggi Samothrathia I questa era vno tēpio di Giunone, di gran fama.

*

Non dichiara il testo che monete foro fussero, o Filippei o nūmi Romani. Il nummo doro Romano valeua due fiorini.

città, & ville vicine alla strada, che ordinassero le vettouaglie: & ch'ei vi fusse abbondanza di frumento, & vino, & bestiame. & egli menando seco caualli: & portando fornimenti, & veste per donare a capi, & piccola somma d'oro, per ispartire tra pochi: credendo poter tirare la moltitudine con la sperāza, peruenne alla città di Almana, & alloggiò su la riua del fiume Axio, & l'essercito de Galli s'era accampato nella Medica d'intorno a Desudaba, aspettando iui la pattouita mercede. Ou'ei mandò Antigono, vno de suoi gentil'huomini, perch'ei facesse andare lo stuolo de Galli a Bilazora (questo è vn luogo di Peonia) & dicesse a caporali tutti, che venissero a lui. Erano all'hora lontani dal fiume Axio, & dal campo del Re ottanta miglia. Hauendo Antigono fatto loro questa ambasciata: & soggiunto, quanta abbondanza d'ogni ragion cose fusse apparecchiata alla moltitudine, per ordine del Re: & con quali doni di vestimenti, & di danari, & caualli fusse il Re per intrattenere i Capitani che venissero a se: risposero i Galli, che di queste cotali cose s'accorgerebbero alla presenza: ma domandauano, s'egli hauesse portato seco la somma de danari, che per all'hora haueua promesso per distribuire a fanti, & a caualli. non hauendo che rispondere a questo: va (disse il signore d'essi Clondico) & rispondi, al Re, i Galli non esser per discostarsi quinci vn passo, s'ei nō haranno l'oro promesso, & gli statichi. Queste cose, essendo state riferite al Re: ragunato il consiglio: & vedendosi quello che tutti hauessero a persuadere; egli, come miglior guardiano de thesori, che del Regno, attese a disputare della perfidia, & barbara natura de Galli: & a mostrare allegando l'esperienza, & l'essempio delle rouine passate, di molti, quanto fusse graue pericolo mettere in Macedonia tanta moltitudine: per non hauere maggior molestia da così fatti amici che da nimici Romani. & perciò, che cinque migliaia di caualli sarebbero bastanti, iquali si potrebbero adoperare alla guerra: & non s'harebbe a temere di loro per esser troppi. Cognosceuasi per ognuno, che lo spauentaua la spesa di tanta moltitudine: ne altra cosa noiarlo. Ma domandando sopra di ciò consiglio, & niuno hauendo ardimento di cōsigliarlo in contrario: fu rimandato Antigono a dire, che il Re si voleua seruire solamente di cinque mila caualli: & che non faceua stima dell'altra moltitudine. Laqual cosa, come hebbero vdito i barbari, gli altri tutti cominciarono a romoreggiare, sdegnādosi d'essere stati mossi in vano, da casa loro. & Clondico domandò di nuouo, s'egli era per annouerare a quei cinque mila, secondo la conuentione: & vdendo anchora intorno a questo darsi risposte ambigue, & mozze: senza fare oltraggio al fallace mandato (ilche egli appena haueua sperato che potesse accadere) hauendo saccheggiato la Thracia, ch'era vicina alla via, si tornarono adietro verso il fiume Histro, ond'erano venuti. Laqual banda di gente (standosi il Re alle stanze sul fiume Enipeo) essendo stata condotta in Thessaglia, pel passo della Perrhebia, contra i Romani: non solamente harebbe potuto spogliare il paese saccheggiandolo, accio che i Romani nō trahessero indi vettouaglia: ma anchora disfare le città; tenendo Perseo impegnati i Romani sul fiume Enipeo, si ch'ei non potessero soccorrere le terre degli amici, & anche bisognaua che i Romani pensassero alla propria salute: percio che perduta Thessaglia, onde si nutricaua l'essercito, ei non harebbero potuto star fermi, nè andar piu auanti: hauendo appetto l'hoste de Macedoni. * Laqual cosa fece indebolire non poco gli animi di coloro, che s'erano fondati su quella speranza. Con la medesima auaritia si tolse il Re Gentio: impero che hauendo annouerato in Pella trecento talenti a mandati del Re: pati ch'ei suggellassero la pecunia annouerata: & a Pantauco ne furono mandati dieci talenti; & quelli comandò, che fussero dati al Re alla mano: & a suoi, che portauano gli altri danari suggellati del segno degli Illyrij, commisse, che li portassero a piccole giornate: & poi giunti ch'ei fussero a confini di Macedonia, si fermassero: & quiui da lui aspettassero suoi messaggi. Gentio, hauendo preso li pochi danari, essendo continouamente stimolato da Pantauco, con qualche villana ingiuria, a nimicarsi i Romani: ritenne prigioni Marco Perpenna, & Lucio Petilio ambasciadori Romani: iquali per auuentura erano a lui venuti. Questa cosa hauendo vdito Perseo, pensando che horamai ei fusse anchor egli incorso in necessità di far guerra a Romani: mandò a richiamar coloro, che portauano i danari. Come quasi ei non pensasse, ne attendesse ad altro, che a procurare, che di lui dopo la vettoria di se, rimanesse a Romani, quanto maggior quantità di preda fusse possibile. Et Eroponte torno da Eumene: non si sapendo quel ch'ei si fusse fatto segretamente. Ma ch'ei si fusse trattato del riscatto de prigioni, & eglino l'haueuano diuolgato, & Eumene, per fuggir sospetto, l'haueua scritto al Consolo. Perseo, essendo dopo la tornata di Eroponte da Eumene, rimaso priuo d'ogni speranza, mandò Antenore, & Callipo, ammiragli della sua armata, con quaranta lembi

Il nummo d'oro Romano valeua due fiorini.

Axio fiume si chiama hoggi vardari.

Ambasciadori Romani ritenuti da Gentio Re degli Illyrij.

A lembi (& a questo numero erano aggiunte cinque pristi) all'isola di Tenedo: perche allargãdosi quindi per l'isole Cycladi, difendessero le naui de Macedoni, che andauano col frumento in Macedonia. Le naui furono messe in acqua primieramente a Cassandrea, & condotte ne porti che sono sotto il monte Atho: & quindi essendo con buon temporale, passate in Tenedo, hauendo trouato in quel porto le naui senza couerta de Rodiani, & Eudamo loro ammiraglio, le lasciarono andare non solamente senza offendere i Rodiani: ma salutandogli amoreuolmente, & accarezzandoli. Dopo questo hauendo inteso dall'altro lato esser rinchiuse cinquanta naui delle loro, da carico: essendo su la bocca del porto le galee di Eumene, capitanate da Damio: hauendo in fretta girato da quella parte, & con lo spauento fatto leuare le galee de nimici: ne mandò le naui da carico in Macedonia: dando loro dieci lembi che l'accompagnassero: con ordine, che hauendole accompagnate di nuouo si tornassero a Tenedo. Noue dì poi tornarono all'armata, che gia staua a Sigio. & quindi andarono a Subota, che è vn'isola posta tra Elea, & il monte Atho. Per ventura, il dì seguente, che l'armata haueua afferrato a Subota, trentacinque legni, ch'ei chiamano hippagogi, essendosi partiti da Elea con caualieri Galli, & insieme con i caualli, andauano a Phane, promontorio de Chij, per poter poscia quindi traghiettare in Macedonia. queste erano mandate da Eumene ad Attalo, essendo stato fatto cenno da Antenore da vna vedetta, quelle pigliare alto mare, partendosi dall'isola Subote, si fece loro incontra, tra il promontorio di Erythre, & l'isola di Chio, oue il golfo è strettissimo. Niente B manco si credeuano gli ammiragli di Eumene, che l'armata de Macedoni andare attorno per quel mare: anzi hora si pensauano ch'ei fussero Romani, hora Attalo, ò alcuni altri rimandati indietro da Attalo, del campo de Romani, che andassero a Pergamo. Ma cominciando la figura de lembi, che s'appressauano, a scoprirsi: & mostrando il frettoloso romore de remi, & le prue de nauili diritte alla volta loro, il nimico vicino, all'hora nacque il trauaglio grande non hauendo speranza alcuna di poter resistere, & per la sconcia maniera de nauili, & perche i Galli poteuano appena sopportare nella bonaccia (non che altro) il disagio del mare. Vna parte d'essi, iquali erano piu vicini alla riua di terra ferma, si saluarono, notando in Erythrea. vna parte dando le vele al vento, diedero in terra a Chio: & lasciati i caualli, a pieno corso si fuggiuano alla città. Ma i lembi, accostandosi piu tosto alla città, & approdando piu acconciamente, hauendo posto in terra gli armati: & hauendo i Macedoni raggiunto i Galli, che fuggiuano, li tagliarono appezzi per la via: & parte trouandogli schiusi fuori delle porte, hauendo i Terrazzani di Chio serrato la porta, non sapendo chi si fuggisse ò chi li seguitasse. Furono vccisi quasi ottocento Galli, & dugento presi viui. De caualli, vna parte essendo rotte le naui in mare, ne capitò male: & parte ne sgherrettarono i Macedoni su la riua: & vinti de piu begli insieme co prigioni, fece Antenore portarne a Thessalonica, da quei dieci lembi ch'egli haueua mãdatoui prima con ordine, che quanto prima si potessi, tornassero all'armata, laquale gli aspetterebbe a Phane. L'armata soggiornò quasi tre dì vicina alla città, poi se n'andò a Phane. & essendo tor- C nati dieci lembi piu tosto ch'ei non pensauano, pel mare Egeo, passarono a Delo. Mentre che queste cose si fanno, Gaio Popilio, & Gaio Decimio, & Gaio Hostilio ambasciadori Romani, partiti da Chalcide con cinque quinqueremi essendo venuti a Delo, trouarono quiui quaranta lembi de Macedoni, & cinque quinqueremi di Eumene. La deuotione, & santità del tempio, & dell'isola, faceua sicuro ognuno. Onde i Romani, & Macedoni, & i compagni di naue di Eumene, cõuersauano mescolatamente insieme nel tempio, faccendo la religione del luogo, tra essi come vna triegua. Antenore, ammiraglio di Perseo, quando per cenni gli era mostro dalle vedette, che qualche naue di carico andasse atorno per mare, seguitandole con parte de lembi, & parte tenendone alle poste, per l'isole d'intorno delle Cyclade (fuor che quelle che andassero in Macedonia) tutte le cacciaua in fondo, ò rubaua. Popilio, ò le naui di Eumene, soccorreuano a chi ei poteuano. ma i Macedoni, andando il piu delle volte di notte, con due, ò tre lembi, gl'ingannauano. Quasi nel medesimo tempo, vennero a Rodi insieme gli ambasciadori Macedoni, & gli Illyrij, a iquali aggiunse riputatione, non solamente la venuta di questi lembi, che scorreuano per tutte l'isole del mare Egeo: ma la compagnia fatta tra i due Re, Perseo, & Gentio: & la fama della venuta de Galli, con gran numero di gente accauallo, & appiede. & essendo hoggimai cresciuto l'animo a Dione, & Polyarato, ch'erano della fattione di Perseo, non solamente fu data buona risposta a i Re: ma publicamente fu detto, che con la loro auttorita, porrebbero fine alla guerra: si che quei Principi anchora eglino disponessero gli

Lembi, simili a fuste, o brigantini.

Pristi, sono spetie di naui velocissime, dette dalla similitudine di vn pesce cosi detto.

Cyclade, o vero sporade sono isole nel mare Egeo, cioè nell'Arcipelago.

Mõte Atho, hoggi il mõte santo.

Sigeo, hoggi Iannizari.

Tenedo ritiene il nome.

Elea, hoggi Ialea.

Hippagogi sono nauilij atti a portar caualli, quasi hoggi dicono palãdree.

Erythrea hoggi Stelar.

Chios isola e Scio.

Thessalonica hoggi Salonicchi.

Mare Egeo, e l'Arcipelago.

Isola di Delo, hoggi Isdille.

Le Cyclade sono isole del mare Egeo cioe dello Arcipelago. dicesi esser di numero lii.

animi a pigliare la pace. Era gia il principio della primauera, & i nuoui Capitani erano venuti a gouerni: il Consolo Emilio in Macedonia: & Ottauio in Oreo, all'armata: & Anicio nella Illyria, a cui toccaua il guerreggiare con Gentio. Costui era nato per padre di Pleurato Re degli Illyrij, & di Euridica sua madre. hebbe due fratelli, Platore di padre, & di madre: & Carauantio della medesima madre. Ma questi essendoli manco sospetto, per la ignobiltà paterna, fece vccidere Platore: & due amici di lui, Ettrito, & Epicado, huomini valorosi: per poter piu sicuramente regnare. fu all'hora fama, ch'egli hauea hauuto per male, al fratello essere stata impalmata la figliuola di Honuno Principe de Dardani: come s'egli hauesse cerco di congiugnersi con queste nozze, quella natione. & questo fece piu verisimile, l'hauere egli poi sposato la medesima fanciulla. Morto Platore, & vscitali la paura del fratello: cominciò egli ad essere molto graue, & superchieuole a suoi popoli: & la intemperanza del vino accendeua maggiormente la sua naturale violenza, Ma, come disoprà è detto, essendo mosso a far guerra a Romani, raguno tutte le genti a Lisso: che furono quindici migliaia d'armati. & poscia hauendo mandato il fratello con mille fanti, & cinquanta caualli, a soggiogare per forza, ò per timore, la natione de Cauij: egli andò con l'essercito alla città di Bassania, cinque miglia lontana da Lisso. Questi erano amici de Romani. onde essendo eglino stati tentati da suoi messaggi: vollero piu tosto sostenere l'assedio, che darsili. La terra di Durnio aperse volentieri le porte a Carauantio, alla sua venuta: ma l'altra città di Carauante, lo escluse: & dando egli il guasto per tutto al contado: alcuni de suoi soldati, essendo sbaragliati, furono ammazzati dal concorso de contadini. Et gia Appio Claudio, partito dalle stanze del verno. hauendo aggiunto all'essercito ch'egli haueua, gli aiuti de Bulliani, Apolloniati, & Dyrrhachini: era col campo sul fiume Genusuo. & vdita la confederatione di Perseo, & di Gentio: & infiammato dall'ingiuria fatta da quello a gli oratori, era senza dubbio, per appiccare la guerra con ello. Ma Anicio Pretore essendo in quel tempo in Apollonia, vdito quel che seguiua nello Illyrico: hauendo prima scritto ad Appio, che l'aspettasse a Genusuo: tre di poi venne in campo in persona: & aggiunse a gli aiuti ch'egli hauea, dumila fanti, & dugento caualli della giouentu de Partini. A pedoni era preposto Epicado, a caualli Agalso. Apparecchiauasi per andare nella Illyria, massimamente per liberare i Bassaniti dall'assedio. Distolselo dall'impresa la fama de lembi, che guastauano tutta quella riuiera. Iquali erano ottanta lembi, stati mandati da Gentio, per ordine di Pantauco, a saccheggiare i contadi de Dyrrachini, & Apolloniati. Era all'hora l'armata

Come Gētio Re degli Illyrij hoggi schiauoni fece vccidere Platore suo fratello carnale. per regnare piu sicuramente.

Lisso hoggi Alazio.

Epidanno fu poi detto dyrrachio. & hoggi durazzo, quasi disfatto.

* *

perciò si dierono. & le città di quel paese faceuano poi il medesimo: aiutando questa loro inclinatione degli animi, la clementia verso d'ognuno, & la giustitia del Pretore Romano. Vennesi poscia a Scodra, quella ch'era stato il capo della guerra: non tanto percio che Gentio se l'haueua presa, come vna Rocca di tutto il suo stato: ma ancho, perch'ella è la piu forte di tutte le terre de Labeati: & molto difficile l'andarui. Due fiumi la cingono: Clausala, che corre dalla banda della città di verso Leuante: & Barbana dalla parte di Ponente, nascendo del padule Labeatide. Questi due fiumi, raccozzandosi insieme, mettono nel fiume Oriundo: ilquale nato del monte Scodro, & accresciuto da molte altre acque, entra nel mare Adriatico. Il monte Scodro, il piu alto sopra tutte le montagne di quel paese: ha sotto se la Dardania, da leuante: da mezo dì, la Macedonia: & la Illyria da ponente, Anchora che quella terra fusse munita, per natura del sito: & che tutta la natione degli Illyrici, & il Re in persona fusse alla difesa di quella, nondimeno il Pretore Romano, perche i principij erano stati prosperi: stimando la fortuna del tutto, hauere a seguitare il principio della cosa: & che il repentino spauento, hauesse ancho a giouar molto: hauendo messo in arme l'essercito, s'accostò alle mura. & se i Terrazzani hauessero atteso a tener chiuse le porte, & standosi alle poste, a difendere le mura, & le torri: egli harebbero ripinto i Romani dalle mura, con tutta la vana impresa, & sforzo loro. Ma vscendo eglino fuori della porta col vantaggio del luogo appiccarono la zuffa, con assai maggior animo, ch'ei nō perseuerarono a sostenerla. Percio che essendo cacciati, & nel fuggire auuiluppati & morti di loro su la stretta della porta piu di dugento, missero nella terra tanto spauēto, che Gentio incōtanente mandò al Pretore oratori Teutico, & Bello, a chiedere vna triegua: per poter pigliar partito dello stato suo. Essendoli conceduto tre di di tempo, & essendo il campo de Romani lontano dalle mura quasi cinquecento passi, montò in naue: & nauigando per il fiume Barbana, andò nel lago de Labeati. come se egli andasse in vno luogo segreto per consigliarsi: ma (come si vidde poi) mosso

Questa Apollonia e hoggi disfatta, & il luogo si chiama Apolline.

Scodra e hoggi Scutari.

La dardania dicono essere la Seruia & gia detta thracia.

A mosso da falsa speranza, che il fratel Carauantio ne venisse, menando molte migliaia d'armati di quel paese, ou'egli era stato mandato. laqual voce, poscia che apparue vana, il terzo di poi, con la medesima naue giu pel fiume alla seconda, ne venne a Scodra. & hauendo mandato innanzi a chieder facultà di venire a parlar col Pretore: ottenuta la licenza, ne venne in campo. & hauendo dato principio al suo parlare, dalla riprensione della sua stessa stoltitia: vltimamente riducendosi tutto a prieghi, & alle lagrime, & gettandosi a piedi del Pretore, si diede in poter di quello. Da prima fu confortato a stare di buona voglia: & essendo anche stato inuitato a cena, tornò a suoi nella città: & mangiò quel di honoratamente col Pretore. poi fu dato in custodia a Gaio Cassio Tribuno militare: hauendo riceuuto questo Re dieci talenti dal Re Perseo. stipendio appena conueneuole ad vno gladiatore, per cadere in questa miseria. Anicio, hauendo hauuto Scodra, nulla fece prima, che hauendo domandato degli oratori Petilio, & Perpenna, farseli menare innanzi: & hauendoli ristorati, & ridotti nel grado loro: mandò incontanente Perpenna a pigliare gli amici, & parenti del Re: ilquale essendo andato a Medeona, città della natione de Labeati, ne menò in campo a Scodra. Et leua sua moglie, con due figliuoli, Scerdilo & Pleurato: & Carauantio suo fratello. Anicio, hauendo compiuto in trenta giorni la guerra Illyrica, mandò a Roma Perpenna messaggiere della sua vettoria: & pochi di poi il Re Gentio stesso, con la madre, & con la moglie, & figliuoli, & col fratello, & altri principali della Illyria. Questa sola guerra prima s'intese in Roma esser finita, che

Gētio Re degli Illyrij vinto & preso da Anicio pretore.

B cominciata. In quei di che queste cose si faceuano, ancho Perseo era in gran terrore, per la venuta del nuouo Consolo Emilio: ilquale egli vdiua venirne con gran minacce. & cosi del Pretore Ottauio, & non manco spauento dell'armata Romana, & pericolo di tutta la sua maremma, haueua Thessalonica. Eranui al gouerno Eumene, & Athenagora, con poca guardia di dumila cetrati: & vi mandò anchora Androcle prefetto: comandandoli, che s'accampasse sotto l'arzanale. Alla città di Enia mandò mille caualli con Antigono, a difendere la riuiera, per soccorrere subito in ogni luogo i paesani, ouunque ei s'intendesi hauer posto in terra i legni de nimici. Et cinque mila Macedoni furon mandati a guardia di Pithoo, & di Petra, de quali erano capi Histieo, & Theogene, & Midone. Partiti costoro, si misse a fortificare la ripa del fiume Enipeo: percio che essendo il letto asciutto, si poteua passare. & accio che tutta la moltitudine attendesse a tale opera: le femmine raccolte tutte della città vicine recauano in campo i cibi cotti. A soldati fu commesso, *che delle selue propinque

* Qui parla di Perseo.

Thessalonica hoggi Salonichi.

Enia, hoggi Moncastro.

* *

Vltimamente comandò che quei che portauano gli otri, lo seguitassero alla marina, ch'era lontana manco di trecento passi: & che cauassero chi in vn luogo, & chi in vn'altro, discosto l'uno dall'altro piccoli interualli. & le montagne altissime d'intorno, ne dauano speranza: & il non si scoprir punto alcun rio d'acqua sopra terra, tanto piu faceua credere esserui acque nascose sotto: le vene delle quali scolando in mare, si mescolassero con l'acqua marina. Appena

C s'era leuato la prima parte della rena di sopra, ch'ei cominciarono a sorgere certi bollori d'acqua torbidi da principio, & sottili: & poi a gettare acqua assai chiara, & bella, come per dono de gl'Iddij. Questa cosa, accrebbe anche al Capitano qualche poco di auttorita, & fama appresso i soldati. Hauendo poi comandato a soldati, che apparecchiassero l'armi: egli con i Tribuni, & con altri capi degli ordini: andaua considerando il valico da passare, onde fusse lo scendere facile a gli armati, & onde non fusse sconcia la salita nell'altra ripa. Hauendo veduto bene queste cose: prouidde anchora principalmente a questo, che ogni cosa si facesi nel l'essercito ordinatamente, & senza tumulto, ad vn cenno per comandamento del Capitano. percio che quando a tutti insieme si comanda quel che bisogni fare, & tutti non intendino: riceuendo il comandamento indeterminatamente ognuno: alcuni per se stesi, aggiugnendoui, fanno piu: & altri meno, di quello che è comandato. & quindi nascono poi in ogni luogo grida disordinate: onde i nimici sanno prima quel che si cerchi di fare, che i soldati medesimi. Voleua per tanto, che il Tribuno militare in segreto, desse la commissione al centurione primipilare della legione: & quelli poi, & gli altri di mano in mano, dicessero ciascuno nel suo ordine, al prossimo centurione, quel che s'hauesse a fare: bisognando ò mandare la boce dalla prima testa, all'ultima coda: ò dall'estremo, alla fronte dell'essercito. Le scolte anchora, & le sentinelle, non volle che portassero piu lo scudo a far la guardia (& fu vsanza nuoua) percio che la guardia non andaua a combattere, nè per adoperar l'armi; ma a vegghiare: & quando sentiua venire

Ordinamēti nuoui di Lucio Emilio Paulo nella militia.

Il primipilo era capo della legione.

venire i nimici, per ritirarſi, & per chiamar gli altri all'arme. Et quei che haueuano le celate, vo- D
leua che ſteſſero in piede con lo ſcudo diritto dauanti: & poſcia eſſendo ſtracchi, ſteſſero appog-
giati ſul pilo: & poſto il capo ſopra l'orlo dello ſcudo, ſonniferaſſero: accio che per lo ſplendore
dell'armi, ei poteſſero eſſer veduti diſcoſto da nimici: & eglino non cercaſſero di vedere piu in-
nanzi. Mutò anchora il modo di mettere le poſte. gli huomini accauallo ſoleuano ſtare arma-
ti, & con i caualli imbrigliati tutto il di intero. & queſto faccendoſi la ſtate ſotto il continouo
ardor del ſole, eſſendo loro, & i caualli ſtanchi, & laſsi per il caldo, & tedio di tante hore: i ni-
mici eſſendo riposati, & freſchi (anchora che pochi) aſſaltandogli ſpeſſe volte li malmenauano.
Onde ei volle, che quei ch'entrauano in guardia la mattina, partiſſero a mezo dì: & ſuccedeſſe-
ro gli ſcambij. coſi nõ poteua il nimico freſco, trouarli mai ſtanchi. Hauendo per tanto moſtro
nel parlamento, che coſi voleua che le coſe ſi gouernaſſero: ſoggiunſe parole conformi alla ora-
tione, fatta da lui in Roma: dicendo, Come ſolo il Capitano nell'eſſercito, doueua preuedere, &
conſultare, quel che ſi doueſsi fare: hora ſeco ſteſſo, & hora con quei ch'ei chiamaſſe a conſiglio.
& quei che non fuſſero chiamati, nè in paleſe, nè in ſegreto non doueuano nè dire, nè vantarſi
delle loro opinioni. Al ſoldato appartenerſi ſolamente procurare queſte tre coſe: d'eſſere della
perſona, quanto piu poteua, robuſto, deſtro, & veloce: l'arme & il cibo hauere in ordine: &
eſſer tutto preſto a ſubiti comandamenti. & dell'altre coſe, doueua rimetterſi alla prouidenza
del Capitano, & de gl'Iddij immortali. concio ſia coſa che in quell'eſſercito, oue i ſoldati, il Con-
ſolo, & il Capitano, ſi laſcino aggirare da mormorij del volgo, non ſi poſſa far coſa buona. E
Attenderebbe egli per tanto (come è l'officio del Capitano) a prouedere di dar loro buona occa
ſione di combattere: & eglino non cercaſſero quel che haueſſe ad eſſere: ma quando ei fuſſe
dato loro il ſegno, all'hora attendeſſero a far l'opera di buon ſoldato. Su queſti ammaeſtramen-
ti licentiò il parlamento, confeſſando comunemente anche tutti i ſoldati vecchi, d'hauer im-
parato pur quel giorno, come nouellini, quel che far ſi doueſſe nell'eſſercitio militare. nè mo-
ſtrauano ſolamente con tali ragionamenti, con quanta fede egli haueſſero vdito le parole del
Conſolo, ma con l'effetto preſente. Non hareſti pure all'hora, in tutto il campo, veduto ſtarſi
alcuno in otio. altri arrotauano le ſpade: altri forbiuano le celate, le golette, & gorzerini: chi
nettaua gli ſcudi, & le corazze: & chi mettendoſi l'arme indoſſo, prouaua come ſotto quelle ſi
poteſſe maneggiare. Alcuni l'haſte, & i pili, & altri brandiuano le ſpade, ò cercauano il taglio di
quelle tanto che ognuno harebbe potuto accorgerſi, che toſto ch'ei fuſſe loro data occaſione di
venire alle mani, ei fuſſero, ò con qualche egregia vettoria, ò con morte memorabile, per dar
fine a quella guerra. Perſeo anchora, vedendo ſu la venuta del nuouo Conſolo, & principio di
primauera, appreſſo i nimici ogni coſa riſentirſi, & eſſere in moto, come in guerra nuoua: & il
campo moſſo da Phila, & poſto nella ripa ad dirimpetto: & il Capitano inimico andare attor-
no, vedendo le ſue munitioni, ſenza dubbio ſpeculando la onde ſi poteſsi paſſare.

* *

Laqual coſa a Romani fece creſcer l'animo: & a i Macedoni, & al Re, recò non piccolo ſpauen- F
to. & da principio s'ingegnò di tenere aſcoſa la fama della coſa, hauendo mandato, chi non la-
ſciaſſe alla ſua venuta accoſtare Pantauco al campo. Ma egli erano gia ſtati veduti da ſuoi cer-
ti fanciulli condotti tra gli ſtatichi degli Illyrici: & quanto piu accuratamente ſi cerca di naſcon-
dere le coſe, tanto piu ageuolmente ſi ſpargono fuora per la loquacità de miniſtri della corte
Reale. Sul medeſimo tempo, vennero in campo al Conſolo gli oratori Rodiani, col medeſimo
mandato di trattar della pace, colquale egli haueuano in Roma acceſo il Senato di grandiſsimo
ſdegno. ma con molto piu cruccio furono vditi nel conſiglio di campo. Onde conſigliando
gli altri, ch'ei ſi doueſſero ſenza la riſpoſta, cacciare a furia di campo: il Conſolo diſſe, che tra
quindici giorni riſponderebbe loro. Intanto, accio ch'ei ſi vedeſsi quanto fuſſe valuta appo
di lui l'auttorita de pacificatori di Rodi, cominciò a conſultare del modo del maneggiare la
guerra. Piaceua ad alcuni, & maſsimamente a piu vecchi, ch'ei ſi doueſsi far forza di paſſare
per la ripa, & per le munitioni del fiume Enipeo: dicendo: che aſſaltandoli con empito inſieme
ſtretti, i Macedoni non potrebbero reſiſtere; concio fuſſe che l'anno dinanzi ei fuſſero ſtati cac-
ciati di molti caſtegli, & baſtie piu alte, & piu forti: & lequali ei guardauano molto piu ga-
gliardamente. Ad alcuni altri pareua, che Ottauio n'andaſſe con l'armata a Theſſalonica:
& col ſaccheggiare quella maremma, diuertiſſe l'eſſercito del Re: accio che ſcoprendoſigli
alle ſpalle vn'altra guerra, eſſendo tirato a difendere la parte piu vicina al cuore del Regno,
fuſſe

Pilo e l'arme in haſta da lāciare de Romani.

Diceria di Lucio Emilio paulo allo eſſercito in Macedonia.

Soldati come debbeno eſſer fatti & come portarſi.

A fusse costretto di spogliare in qualche luogo, il passo della ripa del fiume. Al detto Ottauio pareua la ripa insuperabile, & pel sito naturale: & per le bastie: oltra che l'artiglierie erano allogate acconciamente per tutto: & anche haueua udito, i nimici nel saettare, & lanciare, essere piu maestreuoli de Romani. La intentione del Capitano era tutta volta altroue: & licentiato il consiglio, chiamando a se Scheno, & Menophilo mercatanti di Perrhebia, huomini di prudenza, & fede approuata: li domandò in segreto, di che qualità fussero i passi, per andare in Perrhebia. Et rispondendo eglino i luoghi non essere molto malageuoli ma esser guardati dalle genti del Re, prese speranza, che assaltandole improuisamente di notte con grossa banda, sarebbe possibile sforzarle: conciò sia che i dardi, & le saette, & simili arme, al buio sieno inutili, oue non si può vedere quel che saettare, & percuotere si debbia: & esser necessario combatter d'appresso & con l'armi manesche alla mescolata: nellaqual maniera di combattere, i soldati Romani auanzauano ogni altro assai. Volendo adunque seruirsi di costoro per guide, hauendo chiamato a se Ottauio Pretore, & espostoli quello ch'egli intendeua di fare, lo mandò con l'armata ad Heraclea: con ordine ch'egli hauesse seco per mille soldati i cibi cotti per dieci giorni: & così mandò in Heraclea Publio Scipione Nasica, & Quinto Fabio Massimo, con cinque mila soldati di gente scelta, come per fargli imbarcare, per dare il guasto alla riuiera piu adentro della Macedonia. secondo che s'era in consiglio trattato. & in segreto fu loro fatto intendere, come per loro erano stati ordinati i viueri dall'armata, accio ch'ei non hauessero per cosa alcuna a stare a bada. Dopo B questo, alle guide del cammino, fu ordinato che, in maniera le giornate compartissero, che il terzo dì, su la quarta vigilia, ei potessero assaltar Pythoo. & egli il giorno seguente, per tener il Re distratto dalla consideratione dell'altre cose, sul far del dì, appiccò la zuffa nel letto del fiume, con le poste de nimici. & combattesi dall'una, & l'altra parte con la leggieri armadura: percio che in luogo tanto malageuole non poteua combattere la graue armadura. La scesa da ogni banda insino al letto del fiume, era quasi di trecento passi: & lo spatio del letto di mezo essendo in diuersi luoghi diuersamente concauo, & disuguale: era largo poco piu di mille passi, Quiui nel mezo si combatteua stando a vedere da ogni lato da ripari del campo, quindi il Re, & quinci il Consolo con le sue legioni. Gli aiuti del Re cõbatteuano meglio discosto col saettare: & d'appresso i Romani eran piu fermi, & meglio difesi, ò con la parma, ò con lo scudo alla foggia Ligustina. Il Consolo fece sonare a raccolta sul mezo dì. così fu spartita la zuffa quel giorno: essendone di qua, & di la morti non pochi. L'altro dì, leuato il sole, essendo gli animi maggiormente arrotati, si fece insieme piu aspro affrontamento. ma i Romani non erano solamente feriti da coloro, con chi egli erano alle mani: ma molto piu da quella moltitudine, che staua sopra le torri de bastioni, con ogni sorte di saettumi: & da i sassi massimamente. percio che com'ei s'accostauano troppo alla ripa de nimici, le pietre gettate dalle artiglierie, arriuauano insino a gli vltimi combattitori. Il Consolo, hauendo perduto molto piu huomini che prima, alquanto piu tardi raccolse i suoi. Il terzo dì lasciò stare il combattere: ritirandosi nella C piu bassa parte del campo, come s'ei volesse tentare il passo, per quel ramo del fiume, che si distende piu a basso in mare. Perseo, quel ch'egli haueua dinanzi a gli occhi,

Stratagema vsato da Lucio Emilio Paulo.

Parma così detta che dal pũto del mezo fusse pari I ogni pte, forse la rotella. Scudo Ligustino, secõdo la forma vsata nella Liguria hoggi il Genouese.

* *

il tempo dell'anno passato il solstitio. & l'hora s'accostaua a mezo dì: & il cammino era stato tra molta poluere, & con gran caldo del sole. & gia si sentiua la stracchezza, & la sete, & auuicinandosi mezo giorno, si vedeua l'una cosa, & l'altra hauere a crescere. Deliberò aduuque, essendo così lassi, & deboli, non li mettere alle mani co nimici. Ma da ogni parte era negli animi de soldati così grande l'ardore del combattere, che al Consolo era dibisogno vsare non minor arte a gabbare i suoi, che ad ingannare i nimici. si che non essendo anchora ognuno in ordine, sollecitaua i Tribuni, che s'affrettassero di ordinare: & andaua in persona intorno a gli ordini, inanimando i soldati alla battaglia. I quali, da principio tutti allegri, chiedeuano ch'ei facesse dare nelle trombe: dipoi quanto piu cresceua il caldo, & l'ambascia, mostrauano in volto meno baldanza: & le voci erano piu fredde: & alcuni gia stauano appoggiati su gli scudi, & su l'haste, per la stanchezza. All'hora fece apertamente comandamẽto a primi ordini, che pigliassero la misura della fronte del campo per alloggiare: & dessero il luogo loro a gli impedimenti. La qual cosa intendendo i soldati, alcuni palesemente si rallegrauano, che essendo lassi per la fatica del cammino, & pel caldo, non gli hauesse fatto combattere. Intorno al Capitano i Legati, & altri caporali de forestieri (tra i quali era anche Attalo,) tutti approuauano il suo parere: quando ei credeua

no ch'egli hauesse a combattere (percio ch'ei non haueua anche a loro conferito la cagione del suo badare.) All'hora tacendo gli altri, per la subita mutatione del parer suo: Nasica solo di tutti, hebbe ardire di ricordare al Capitano, che non volesse, col fuggire il combattere, lasciarsi vscir di mano il nimico: come gli altri Capitani da quello ingannati. percio ch'ei dubitaua ch'ei non se n'andasse la notte: per hauer poscia a seguitarlo nel cuore della Macedonia, con gran fatica, & pericolo: accio che l'essercito non hauesse ad essere aggirato, vagando per le montagne & selue di Macedonia: com'era auuenuto a suoi antecessori, & percio lo confortaua grandemente, che mentre ch'egli hauesse il nimico alla campagna, l'assaltasse: & non volesse perdere l'occasione, che se gli offeriua, del vincere. Il Consolo, nõ hauendo punto hauuto per male, i liberi ricordi di cosi nobile giouanetto: Et io (li disse) ò Nasica, hebbi gia cotesto medesimo animo, che hai hora tu: & tu anchora harai quello, che ho al presente io. Io ho imparato per molti accidenti di guerra, quando ei sia da combattere, & quando da fuggire la battaglia. Non merita il pregio, essendo hora in ordinanza, lo stare a mostrarti per qual cagione sia meglio stare hoggi in posa; si che vn'altra fiata mi richiederai delle ragioni: per hora ti contentarai di rapportarti all'auttorità del vecchio Capitano. Il giouanetto si tacque: persuadendosi senza dubbio, che il Consolo scorgesse qualche impedimento del combattere, che a lui non apparisse. Paulo, poi ch'ei vidde gli alloggiamenti essere diuisati: & gl'impedimenti allogati: trasse le prime file de triarij dell'ultima schiera, poscia i Principi, restando nella prima fronte gli hastati: se pure il nimico facesse qualche mouimento. vltimamente ne trasse gli hastati: cauando prima dal destro corno a poco a poco i soldati di ciascuna bandiera. cosi tolse via le fanterie, senza alcun tumulto: hauendo opposto a fronte de nimici la caualleria, con quei della leggiere armadura. Nè furon prima richiamate le genti accauallo, dalle poste loro, ch'ei fu finita la tela degli steccati, & il fosso della prima testa del campo. Il Re, essendo quel di stato presto a combattere, senza ricusare la zuffa, bastandoli ch'ei si sapesi, che dal nimico fusse restato di venire alle mani: anch'egli ridusse le genti in campo. Essendo fortificati gli alloggiamenti, Gaio Sulpitio Gallo Tribuno militare, ilquale l'anno dauanti era stato Pretore, di licenza del Consolo, hauendo chiamato i soldati a parlamento, fece loro intendere, come la notte seguente (perche alcuno ciò non ripigliasse per vn prodigio) scurerebbe la luna: stando oscura dalla seconda hora insino alla quarta. & concio fusse che questo auuenisse fermamente in certi tempi, per ordine della natura, si poteua preuedere, & predire innanzi. & perciò, come il leuare, & il tramontar del sole, & della luna, erano effetti certi, & ordinati: & com'ei non si marauigliauano la luna hora risplendere tutta tonda, & hora con sottile corna, come inuecchiando, cosi non doueuano riputar cosa prodigiosa, quando ella scurasse & fusse ricoperta dall'ombra della terra. La notte adunque precedente al quarto di di Settembre, essendo venuto meno lo splendor della luna: a soldati Romani parue, che la sapientia di Gallo Sulpitio fusse quasi cosa diuina. & a Macedoni diede sbigottimento, come prodigio, che significasse il mancamento di quel Reame, & l'esterminio della loro natione. Nè d'altro certo furono indouini i gridi, & gli vrlamenti, che furono la notte in campo de Macedoni, insino attanto che la luna tornò nel consueto splendore. L'altro giorno, tanto era stato l'ardore del combattere dell'uno, & l'altro essercito, che alcuni degli huomini loro ardirono di riprendere, & il Re, & il Consolo, ch'ei si fussero ritirati senza combattere. La scusa del Re era presta, non solamente perche il nimico schifando apertamente di combattere, s'era egli il primo ritirato in campo: ma perche l'insegne s'erano ferme in luogo si fatto, oue l'ordinanza della phalange (laqual diuenta inutile per ogni piccol disauantaggio del luogo) non si poteua distendere. Il Consolo, oltra ch'ei pareua che il di dauanti hauesse lasciato l'occasione del combattere: & dato spatio al nimico (volendo) di andarsene la notte: ancho all'hora pareua, che sotto ombra di sagrificare, andasse consumando il tempo: essendo stato proposto la mattina sul far del di, il segno dell'uscire a combattere. Alla fine su la terza hora del giorno, hauendo sagrificato religiosamente, chiamò a se il consiglio. & quiui anche parlando, & consultando, pareua che fuor di proposito, andasse prolungando con i ragionamenti, il tempo, ch'era da far faccende. nondimeno, dopo il discorso de ragionamenti, finalmente fece il Consolo questa oratione. Publio Nasica giouane egregio, solo di tutti coloro, iquali furono hieri di parere ch'ei si combattesi, mi scoperse la sua opinione. il medesimo poi si tacque in modo ch'ei parue ch'ei si conformasse col giudicio mio. Ad alcuni altri parue meglio andar morsecchiando in assenza, il loro Capitano

Come Lucio Emilio Paulo fa predire allo essercito lo eclisse della Luna accio che i soldati non si spauentino.

Oratione di Lucio Emilio Paulo allo essercito in Macedonia. dando conto de suoi disegni.

A ro Capitano: ch'ammonirlo, & correggerlo alla presenza. A te dunque Publio Nasica, & a qualunche altro, che piu nascosamente ha tenuto il tuo parere medesimo, non mi rincrescerà al presente rendere la ragione, per laquale io indugiassi hieri il combattere. Percio ch'io mi pento così poco d'essere hieri stato in posa: ch'io mi credo, hauendo fatto così, con tal partito, hauere saluato questo essercito. Nellaquale opinione, accio che alcuni di voi non creda ch'io sia senza cagione, discorra vn poco meco insieme, & ricognosca quante cose fussero hieri a vantaggio del nimico: & quante a nostro disauantaggio. Prima, d'ogni altra cosa, tengo io per certo niuno di voi non hauer saputo innanzi, nè hieri anchora, vedendo le schiere auuiluppate hauerlo conosciuto, quanto i nimici ci auanzino di numero. Di questo poco numero nostro, la quarta parte era rimasa a guardia de carriaggi: & sapete, che alla guardia delle bagaglie non si lasciano i piu deboli. Ma presupponiamo, che noi fussimo stati tutti, crediamo noi però, che questo sia poco, che di questi alloggiamenti, ne quali siamo stati sta notte, habbiamo ad vscire hoggi, ò domani, al piu lungo (s'ei ci parrà) con l'aiuto di Dio, a combattere? Hor non ci è egli qualche differenza, dall'hauere a far pigliar l'arme a i soldati riposati, & freschi, sotto le loro trabacche: & non affaticati, ne stanchi dalla fatica del viaggio, & del lauoro fatto hoggi, & dal mettergli in ordinanza pieni di forze, vigorosi, & gagliardi d'animo, & di corpo: al mettergli alle mani, quando ei sono stanchi pel camminare, & pel portare, & pieni di sudore, con la gola riarsa per la sete: & con la bocca, & con gli occhi pieni

B di poluere: contro a nimici riposati & freschi: che venghino alla zuffa, senza hauer prima consumato le forze in cosa alcuna? Chi fia quello, per vostra fede: che così agguagliato, anchora che dappoco, & vile, non sia per vincere qualunque huomo gagliardo? & quanto importaua? che i nimici a loro bell'agio s'erano messi in ordinanza: haueuano raccolto l'animo: stauano acconci ognuno nel luogo suo. & a noi in vn tempo conueniua trauagliare, in fare le schiere: & non essendo attempo: così disordinati, ci bisognaua combattere? Ma hauendo l'essercito così incomposto & disordinato, noi haueremmo forse hauuto il campo munito, & fortificato: & proueduto l'hauer l'acqua commoda, & l'andar sicuro a quella, con l'hauerui posto la guardia: & ogni cosa assicurato all'intorno? anzi nulla haremmo hauuto di nostro, fuora che il terreno, nelquale noi combattessimo. I vostri maggiori giudicauano il campo ben munito essere all'essercito vn porto sicuro, in ogni caso: dalquale vscissero a combattere: & alquale: essendo trauagliati dalla tempesta della battaglia, egli hauessero sicuro ricetto, & però quando ei l'haueuano fortificato di munitioni, ei lo forniuano ancho di buona guardia: per cio che colui che fusse spogliato degli alloggiamenti, anchora ch'egli hauessi vinto vn fatto d'arme, era riputato per vinto. Il campo è ricettaculo al vincitore: & rifugio di salute al vinto. Quanti esserciti, hauendo nel combattere hauuto la fortuna poco prospera, ripinti dentro alle munitioni, al tempo suo, & talhora in vn momento, hauendo fatto eruttione, poco poi hanno cacciato il nimico vincitore? Questa stanza militare, è vn'altra patria: gli steccati, &

C bastie sono in vece di mura: & il suo padiglione ad ogni soldato, è vn luogo di casa, & propria habitatione. Noi haremmo combattuto senza siede, & vagabondi, per doue riducerci, essendo pur vincitori? A queste difficultà, & impedimenti del combattere, si fa questa obiettione. Hor se il nimico se ne fusse andato sta notte, quanta fatica haueremmo noi hauuto a sopportare, a seguitarlo infino nell'ultima Macedonia? & io tengo per certo, che essendosi risoluto a cedere, ei non si sarebbe fermo, nè tratto fuori le genti in ordinanza per combattere. Perche hor non li fu egli piu ageuole partirsi di qui, quando noi erauamo lontani: che hora, quando noi gli siamo tuttauia alle costole? & non ci harebbe hauuto ad ingannare, volendosene andare ò di dì, ò di notte. & che altro ci poteua esser piu caro, che hauer facultà d'assaltare alle spalle alla campagna, fuora delle munitioni, & accammino andandosene disordinati, coloro, il campo de quali posto sopra si alta ripa, & anche circondato di ripari, & spesse torri, noi haueuamo preso a combattere. Queste furono le cagioni dell'hauer differito da hieri ad hoggi il combattere: perche il combattere piace ancho a me: & per questo, essendomi tagliata la via sul fiume Enipeo di venire al nimico: mi sono io, per vn'altro passo, hauendo sforzato le guardie de nimici, aperto vna nuoua via: nè resterò mai, infino a tanto ch'io non haro compiuto la guerra. Dopo questa oratione si tenne silentio consentendo vna parte al suo parere: & parte hauendo rispetto a scoprirsi in quella cosa, laquale vna volta, comunque ciò stato si fusse pretermessa, non poteua piu tornarsi indietro. & anche in quel giorno non si fece

fatto d'arme: non lo desiderando nè il Consolo, nè il Re. Il Re non volendo, perch'ei non haueua, come il di dinanzi, ad assaltare i nimici stracchi pel viaggio, & trauagliati nell'ordinarsi, & appena schierati. & il Consolo, perche nel nuouo alloggiamento non era anchora condotto nè strame, nè legne: per lequali cose, per prouederle, era vscito fuori vna gran parte de soldati. Cosi non volendo nè l'uno, nè l'altro Capitano: la fortuna, che puote piu che il sapere humano, li condusse a combattere. Era vn fiume, non molto grande, piu vicino al campo de nimici: onde recauano l'acqua i Macedoni, & i Romani, hauendo posto le guardie nell'una ripa, & nell'altra, per potere andarui sicuramente: dalla parte de Romani erano in guardia due compagnie di fanti, Marrucini, & Peligni. & due squadre di caualli Samniti: dellequali era condottiere Marco Sergio Sylo Legato. & vn'altra guardia era alla posta, dauanti al campo sotto il gouerno di Cluuio Legato, di tre compagnie di fanti, Fermani, Vestini, & Cremonesi & due squadre di caualli Piacentini, & Essernini. Essendo ogni cosa quieta intorno al fiume, non si noiando alcuni, intorno alla quarta hora del di, vn giumento, vscendo di mano di chi il gouernaua, si fuggi nell'altra ripa: ilquale seguitando tre soldati, per l'acqua alta quasi insino al ginocchio: due Thraci del mezo del fiume tirauano il giumento alla banda loro: & i tre soldati Romani, hauendo vcciso vno di loro, & racquistata la bestia si ritirauano alla stanza loro. Era su la ripa alla guardia, vna banda di ottocento Thraci. alcuni d'essi hauendo sdegno, che vno di loro paese fusse stato vcciso loro su gli occhi: primieramente per seguitare gli vcciditori, pochi d'essi passarono il fiume: poscia alquanti piu: vltimamente tutti: & con la guardia

Marrucini sono popoli posti tra il fiume Aterno, hoggi pescara insino a Trento,

Peligni dal sanguine alla pescara.

Samniti insieme cõ questi altri popoli son compresi nello abbruzzi.

Come si fece fatto d'arme tra i Romani, & Macedoni.

*   *

Moueua le persone ò la maiestà dell'imperio, la gloria della persona, & sopra tutto, che essendo di piu di sessanta anni, si pigliaua la massima parte di tutte le fatiche, & pericoli. La legione riempiè l'interuallo ch'era tra i cetrati, & la phalange: & interroppe la schiera de nimici. era dietro a cetrati, & dalla fronte haueua i clypeati: iquali erano detti aglaspidi. A Lucio Albino huomo consolare fu cõmesso, che conducesse la seconda legione contra la phalange Leucaspide: quella era nel mezo dell'ordinanza de nimici. Gli elefanti furono messi nel corno destro, onde intorno al fiume era stata appiccata la battaglia, & vn colonnello de i compagni. & quinci cominciò prima la fuga de Macedoni. Imperò che, come la maggior parte de trouati che fanno gli huomini, hanno forza assai nelle parole, abbellendogli, & confermandogli: & poscia quando ei bisogna fare & non disputare come si faccia, appaiono vani: cosi all'hora gli elefanti in battaglia erano stati in nome solamente, senza effetto. Dietro all'urto degli elefanti seguitarono i compagni del nome Latino: & fecion piegare la banda sinistra: & la seconda legione nel mezo vrtando, aperse la phalange. Ne fu alcuna piu euidente cagione della vettoria, che l'esser ad vn tratto attaccate molte battaglie in piu luoghi: lequali prima trauagliarono, scompigliandola: & poscia ancho sbaragliarono la phalange: dellaquale sono le forze intollerabili, quando l'ordinanza è stretta insieme, con le sue lance spianate. ma se assaltandola apparte apparte, tu la costringa a raggirarsi, & riuolgere cosi fatte lance disadatte a maneggiare, per la lunghezza, & grauezza loro per la confusione, & mescolanza di quelle, si intrigano insieme. & se da i lati, ò dalle spalle, nasce qualche trauaglio, si scompigliano, intrauersandosi a modo d'una rouina: come auuenne all'hora contra i Romani. Iquali gli vrtauano, assaltandogli a fronte: & eglino erano costretti andar loro incontra, interrompendo in molti luoghi gli ordini. & i Romani, ouunque era loro dato spatio, vi si metteuano con gli ordini loro. iquali se si fussero affrontati con tutta la schiera testa per testa, contra la phalange ferma nella sua ordinanza (come auuenne nel principio del fatto d'arme a Peligni, disauedutamente intoppandosi co cetrati) harebbero se stessi infilzato nelle picche della phalange: & non harebbero sostenuto l'empito di quella cosi folta battaglia. Ma si come per tutto si faceua gran tagliata de fanti, fuora che di quei, che gettando l'arme si fuggirono: cosi la caualleria quasi senza danno, si vsci del fatto d'arme. Il capo della fuga era la persona del Re: & gia da Pydna fuggendo con le sue squadre dette sagre se n'andaua a Pella. Subito lo seguitaua Costoco, & la caualleria degli Odrysii: & cosi tutte l'altre squadre n'andauano con gli ordini interi. La phalange fu lungamente tagliata dinanzi, dal lato, & di dietro. alla fine quei che fuggirono di mano de Romani, senza arme fuggiuano al mare. & certi ancho entrando nell'acqua, & distendendo le mani a quei dell'armata: raccomandandosi humilmente chiedeuano la vita. & vedendo dalle naui da ogni parte concorrere le scafe, stimando ch'ei venissero piu tosto per

Phalãge e la battaglia, & ordinãza de Macedoni.

Cetra era vno scudo, o targa piccolo & di cuoio vsato da gli Africani, & Spagnuoli.

Clypeo era vno scudo lũgo come cargone o paluese, cosi detto, perche copriua assai la persona.

Phalãge leucaspide, cioe splendida, & lucente.

Aglaspidi, cioe scudi ornati.

Pydna, hoggi Citros, & Cydra.

Pella era la citta capo di regno di Macedonia.

Odrysii sono popoli di Thracia che hoggi si chiama Romãia.

pigliarli

A pigliarli, che per vcciderli: alcuni notando, si condussero nell'acqua piu di lungi: ma essendo da quei delle scafe nimicheuolmente tagliati appezzi, quei che poteuano, torriando indietro, si rintoppauano in vn'altro piu crudele esterminio. Imperò che gli elefanti essendo stati sospinti al lito del mare da i loro gouernatori; calpestauano, & sfracellauano quei, che vsciuano fuori. Consentiuano facilmente i Romani, mai in vn fatto d'arme essere stato vcciso tanto gran numero di Macedoni. imperò ch'ei vi furono tagliati appezzi intorno a vinti mila huomini: & quasi semila che della battaglia si fuggirono a Pydna: viui vennero in poter de Romani. De vincitori morirono non piu di cento, & la maggior parte d'essi furono Pelignit i feriti furono alquanto piu. & s'ei si fusse combattuto piu per tempo: in maniera che a vincitori fusse auanzato piu spatio del giorno a seguitare i nimici: ei sarebbe stato distrutto tutto quell'essercito. ma la notte che ne veniua, coperse i fuggitiui, & fece i Romani infingardi a seguitarli per luoghi non conosciuti. Perseo fuggì alla selua Pieria, per la via maestra, con grossa banda di caualli: & con la sua corte Reale. Ma com'ei si venne nella selua, ou'erano molti, & diuersi sentieri: & la notte s'appressaua: egli con pochi, & massimamente suoi fedeli, vscì di strada. Gli huomini accauallo lasciati senza Capitano, chi qua & chi là se n'andarono alle terre loro. pochi n'andarono a Pella: & giunsero piu tosto che il Re, essendo andati per la diritta. Il Re fu insino a meza notte molto affaticato dallo spauento, & varie difficulta della via. Nella corte de Re, Eucto, ilquale era al gouerno della città di Pella: & i paggi del Re,

B erano presti tutti a seruigi di quello. Dall'altra parte, degli amici, iquali (chi per vn modo, & chi per vn'altro, scampati del fatto d'arme, erano venuti a Pella) essendo da quello spesse volte stati fatti chiamare: niuno venne a lui. Con esso erano solamente tre compagni della sua fuga, Euandro Cretense, Neone di Boetia, & Archidamo di Etolia. Con questi per tanto, temendo che coloro, iquali haueuano disdetto di venire a lui, non pigliassero animo di fare qualche cosa maggiore: su la quarta vigilia se n'andò. Seguitaronlo intorno di cinquecento Cretensi, andaua in Amphipoli: ma di notte era vscito di Pella: affrettandosi di passare innanzi di, il fiume Axio: stimando i Romani hauer quiui a far fine di perseguitarlo per la difficulta del passare. Il Consolo, essendosi tornato vincitore in campo, accio ch'ei non si godesse schiettamente cotanta allegrezza, era angoscioso molto per il pensiero ch'egli haueua del suo minor figliuolo: ch'era Publio Scipione: Ilquale anchora egli poi, dalla distruttione di Carthagine fu cognominato Africano: figliuolo del Consolo per natura: & per adottione nipote di Scipione Africano. Questi essendo allhora nel decimosettimo anno (il che spetialmente li daua piu che pensare) seguitando i nimici à tutta briglia, dalla folta de cauagli era stato trasportato in vn'altra banda: & perciò tornò piu tardi. allhora, hauendo rihauuto il figliuolo saluo. senti finalmente il Consolo, la intera letitia di tanta vettoria. Essendo gia peruenuta in Amphipoli la fama della battaglia auuersa: & concorrendo le matrone al tempio di Diana: ch'ei chiamano Tauropolon, à chiederle aiuto: Diodoro, ch'era gouernatore della citta, temendo

C che i Thraci (de quali era quiui vna guardia di dumila) su quel romore, non saccheggiassero la terra: hebbe lettere nel mezo della piazza, da vno apposta subornato prima da lui: & fatto venire in forma di cauallaro, nellequali si conteneua, l'armata de Romani hauer posto in terra in Emathia: & mettere d'intorno à sacco tutto il contado, & che i gouernatori di quella pregauano ch'ei mandasse loro soccorso contra detti predatori. Lette le lettere, cominciò à confortare i Thraci ch'andassero à difendere la Riuiera di Emathia: concio fusse ch'ei farebbero grande vccisione, & preda, essendo i Romani sparsi per tutta la campagna. & con questo insieme diminuiua la fama della zuffa auuersa: dicendo, che se vera fusse la nouella, dopo la fuga sarebbero venuti l'vno dopo l'altro diuersi messaggieri. Hauendo per tanto sotto questo colore, mandato via li Thraci, com'ei li vidde hauer passato il fiume Strymone: chiuse le porte. Il terzo di dopo il fatto d'arme, giunse Perseo in Amphipoli: & quindi mandò a Paulo oratori col caduceo. In questo mezo, Hippia, Midone, & Pantauco, principali amici del Re, andando eglino proprij al Consolo, li dierono Berea: ou'egli erano fuggiti dal fatto d'arme. Questo medesimo s'apparecchiauano ancho di fare l'altre citta, essendo tutte sgomentate per la paura. Il Consolo, hauendo mandato à Roma messaggieri della vettoria con lettere, Quinto Fabio suo figliuolo, & Lucio Lentulo, & Quinto Metello: concesse alle fanterie le spoglie del morto essercito de nimici: & alle genti accauallo la preda del paese d'intorno, con patto, che le non dimorassero piu che due notti assenti dall'essercito, & egli s'accostò col campo a Pydna:

Fuga di Perseo.
Cretési, Candiani.

Amphipoli, hoggi Chrisopoli.
Axio fiume, hoggi Vardari.

Diana, detta Tauropolon, cioè habitatrice dlla taurica regione.

Stratagema vsato da Diodoro p cauare i Thraci di Amphipoli.
Caduceo era la verga di Mercurio, & à questa similitudine la bacchetta de caduceatori, & ambasciadori quando andauano à chiedere la pace, & era il caduceatore, come hoggi lo araldo.

piu presso alla marina. Berea prima, & poi Thessalonica, & Pella: & appresso quasi tutta la Macedonia, tra due giorni s'era data. I Pydnei, iquali erano i piu vicini, non haueuano anchora mandato ambasciadori. Vna moltitudine disordinata di piu nationi, & vna turba, laquale dopo la fuga s'era quiui insieme raccolta, non lasciaua consigliarsi la città, nè pigliar partito: & le porte erano non solamente chiuse, ma rimurate. Furono mandati Midone, & Pantauco appie delle mura a parlar con Solone: che v'era a guardia. & per lui fu mandato fuori la turba delle genti dell'arme: & renduta la terra, fu data a sacco a i soldati. Perseo, vedendosi priuato d'una speranza, che sola li restaua, dell'aiuto da lui ricerco de Bisalti (a iquali haueua mandato ambasciadori inuano) chiamò il popolo a parlamento, hauendo seco Filippo suo figliuolo per confortare gli animi degli Amphipolitani: & delle genti accauallo, & appiede, che seco haueua: lequali, ò sempre l'haueuano seguito: ò dopo la fuga erano medesimamente quiui arriuati. Ma nel voler cominciar a dire, essendo piu volte impedito dalle lagrime, veduto di non poter parlare: hauendo detto a Menandro Cretense, quel ch'ei voleua si trattasi con la moltitudine, s'usci del tempio. La turba, come all'aspetto del Re, & del suo miserabil pianto, anchora ella s'era commossa: & haueua sospirando lagrimato: cosi si faceua beffe, & spregiaua il parlare di Euandro: tanto che alcuni del mezo del parlamento hebbero ardir di gridare, partiteui di qua: accio che quei pochi che siamo restati viui, per cagione di voi non capitiamo male. la ferocita, & baldanza di costoro chiuse la bocca ad Euandro. Il Re se ne tornò a casa: & fatto portare i danari, l'oro, & l'argento, ne i lembi, iquali stauano a Strymone, anchora egli s'imbarcò al fiume. Qui di Thracia non hauendo ardire di commettere la loro salute alle naui: sbaragliati, si tornarono a casa: & cosi gli altri della turba soldatesca. I Cretensi, per la speranza de danari, seguitarono il Re: ma perche nel diuidergli s'acquistaua piu odio, che gratia, furono dati a tutti insieme cinquanta talenti in preda, su la riua del fiume. & dopo tale saccheggiamento, imbarcandosi furiosamente, fecero affondare vn lembo nella foce del fiume, aggrauato dal peso della troppa moltitudine. Il di medesimo giunsero a Galypso. & l'altro a Samothracia, ou'egli andauano. Dicesi che là si condussero intorno di due migliaia di talenti. Paulo hauendo mandato per tutte le città che s'erano arrendute, rettori, iquali li gouernassero: accio che a vinti su la nuoua pace, non fusse fatta alcuna ingiuria: & ritenuti appo di se i caduceatori di Perseo: non sapendo la fuga del Re, mandò Publio Nasica in Amphipoli con non molta gran quantita di fanti, & caualli: & ad vn tratto per guastare Sinticen, & impedire ogni disegno, che facesse il Re. In questo tanto da Gneo Ottauio fu presa, & saccheggiata Melibea. & intorno ad Eginio, al conquisto delquale era stato mandato Anicio: si perderono dugento soldati, per vna subita eruttione, che fecero i Terrazzani: non hauendo hauuto anchora notitia gli Eginiensi della sconfitta. Il Consolo essendosi partito da Pydna: l'altro dì, con tutto l'essercito, venne a Pella. & essendosi accampato vn miglio quindi lontano, vi fece alquanti di sua stanza: risguardando da ogni banda il sito di quella città: laquale ei cognobbe, non senza cagione, esser stata eletta per la sedia della corte Reale. La città è posta sopra vn monticello volto verso ponente del verno. cingonla d'intorno paduli, di state, & di verno di profondita insuperabile: iquali sono fatti da laghi che quiui ristagnano. Nello stesso padule, ou'egli è piu vicino alla città, è situata la terra, quasi come vn'isola, sopra vn argine di smisurato lauoro: fatto perch'ei sostenga il muro, & perche quella non patisca danno per l'humidezza del padule, che la circonda. ilquale discosto pare congiunto al muro della città: ma è diuiso dal fiume, che passa tra due mura: & pure è congiunto con vn ponte. In maniera tale, che dal lato di fuora non ha luogo onde si possa combatterla: & chi dal Re vi fusse rinchiuso, non harebbe onde fuggire, fuora che pel ponte, molto facile a guardare. & in questo luogo erano i thesori del Re. Ma all'hora non vi fu trouato altro, che i trecento talenti, iquali erano stati mandati al Re Gentio, & poscia ritenuti. In quei giorni che il Consolo tenne le stanze a Pella: furono vdite da lui molte legationi, lequali da ogni parte erano venute a congratularsi della vettoria: & spetialmente della Thessaglia. Hauendo poi vdito Perseo esser passato in Samothracia: partendosi egli da Pella, il quarto giorno giunse in Amphipoli. & venendo a rincontrarlo fuora della città tutta la turba: era segno ad ogni huomo, quella nè da buono, ne da giusto Re.

Strymōe fiume, hoggi il fiume Redino.

Cretēsi, sono i Candiani.

Samothracia, ritiene il nome Samothracia.

Pella città reale di Macedonia, come sia fatta.

Il talēto Attico valeua. vc fiorini d'oro. Lo Euboico. vccc. & questi erano in vso.

* *

Della

LIBRO QVINTO DELLA QVINTA DECA.

Essendo i messaggieri della vettoria, Quinto Fabio, & Lucio Lentulo: & Quinto Metello tosto peruenuti a Roma, con quãta maggior celerita si fusse mai potuto vsare, trouarono nondimeno la letitia di quella, essere stata anticipata. percio che il quarto di dopo la giornata fatta col Re: faccendosi certi spettacoli nel Circo: in vn tempo nacque vn subito mormorio nel popolo, distendendosi per tutta la festa: com'ei s'era cõbattuto in Macedonia: & Perseo era stato sconfitto. poscia crebbe il romore: & alla fine si leuò il grido, & lo strepito della letitia: come se della vettoria fusse venuta certissima nouella. Marauigliaronsi i magistrati: & ricercarono l'auttore di si fatto mormorio: ilquale non si trouando: l'allegrezza di cosi gran cosa se n'andò in fummo. Rimaneua nondimeno vn certo lieto augurio negli animi delle persone: ilquale poi che fu verificato dalle certe nouelle, nella venuta di Fabio, Lentulo, & Metello: si rallegrauano assai gli huomini, si per la vettoria: si per l'augurio buono degli animi loro. Dicesi anche in vn'altro modo della letitia della gente del circo: & non manco verisimilmente. A venti di di Settembre, il secondo giorno de giuochi Romani, scendendo da basso il Consolo Gaio Licinio, per andar a dare le mosse nel corso alle quadrighe: si dice essersili fatto incontro vn cauallaro, dicendoli venire di Macedonia: & hauerli posto in mano le lettere laureate. Date le mosse alle quadrighe, il Consolo salito su la carretta, & tornandosi pel Circo a seggi publici: mostrò quindi al popolo le lettere laureate: lequali hauendo vedute incontanente, non si ricordando piu delle feste, corse nel mezo: oue il Consolo chiamò ancho il Senato, & essendosi lette le lettere, per auttorita de padri, dal seggio publico, raccontò al popolo, come il suo compagno Lucio Emilio haueua combattuto a bandiere spiegate col Re Perseo. & che l'essercito de Macedoni era stato tagliato appezzi, & sconfitto, & il Re scampato con pochi, & tutte le città di Macedonia erano venute all'ubbidienza dell'imperio Romano. Vdite che furono queste cose, essendosi leuato il grido con gran festa, lasciando gli spettacoli: gran parte degli huomini portaua alle mogli, & figliuoli la lieta nouella. Era il tredecimo giorno dal di ch'era seguito il fatto d'arme in Macedonia, L'altro di si ragunò il Senato nella curia, & fu deliberato ch'ei si facessero le supplicationi, & fatto vn decreto che il Consolo licentiasse tutti coloro ch'egli haueua obligati per sagramento: fuor che i soldati, & compagni di naue, & proposesi anche il partito di licentiare i detti soldati, & genti di mare. Alli vintisei di Settembre gli ambasciadori mandati da Lucio Emilio (da iquali era stato spacciato innanzi il corriere) intorno alla seconda hora del di entrarono in Roma: tirandosi dietro ouunque egli andauano, vna gran turba di coloro che li riscontrauano, & di quei che gli accompagnauano, & andarono in piazza al tribunale. Il Senato per ventura era nella curia: oue il Consolo intromesse i Legati, & quiui dimorarono appunto tanto ch'ei raccontassero, quante fussero state le genti del Re, appiede, & acauallo: quante migliaia ne fussero rimase morte: quante prese, & con quanto poco danno de soldati si fusse fatta tanta sconfitta, & con quanti pochi il Re fusse scamparo. & com'ei si stimaua ch'egli andasse in Samothracia, & che l'armata era apparecchiata per seguitarlo: si ch'el non poteua vscir loro delle mani, ne per terra, ne per mare. & poco poi essendo menati dauanti al popolo, esposero le cose medesime. Et essendo rinouata la letitia, hauendo il Consolo comandato, che tutti i tempij de gl'Iddij s'aprissero: ognuno partendosi di piazza, per se stesso andaua a render gratia a Dio. si che in tutta la città erano pieni i tempij de gl'Iddij immortali d'una infinita turba: non pur d'huomini, ma anchora di donne. Il Senato richiamato nella curia, fece decreto, che per cinque di si facessero supplicationi a tutti gli altari, & imagini de gl'Iddij, & sagrificij dell'hostie maggiori. & che le naui, lequali erano nel Teuero preste, & fornite per andare in Macedonia, se il Re fusse stato per far resistenza: si tirassero in terra, & mettessero negli arzanali, & che i compagni di naue si licentiassero, col dar loro le paghe d'un'anno, & con quei, tutti gli altri, che hauessero giurato in mano del Consolo. & tutti i soldati che si trouauano in Brundusio, & Corcyra, & al mare disopra, & nel contado Larinate. In tutti questi luoghi erano ordinate le genti, accio che (bisognando) il Consolo

Era il circo Massimo, doue è hoggi la piazza di Agone.

Nouella della vettoria cõtra à Perseo sparsa in Roma, senza certo autore.

Quadrige erano le carrette tirate daquattro caualli.

Lettere laureate, cioè ornate di alloro in segno di vettoria.

Supplicatiõi per la vettoria hauuta dal Re Perseo di Macedonia & di Brandizio, & Cosa Larino vecchio i Puglia distrutto era nelle terre de frentani poco lontano dal nuouo Larino.

Licinio soccorresse il compagno: tutti questi soldati, volle il Senato, che fussero licentiati. D La supplicatione fu comandata nel parlamento del popolo, per l'undecimo dì d'Ottobre: & per cinque giorni appresso. Et due ambasciadori, Gaio Licinio Nerua, & Publio Decio venendo della Illyria, rapportarono l'essercito degli Illyrici esser stato rotto, & tagliato: il Re Gentio preso, & tutta la Illyria essere ridotta sotto l'imperio Romano. Per dette cose fatte sotto la condotta, & nome del Pretore Lucio Anicio, deliberò il Senato, che per tre dì si facessero supplicationi. Le ferie Latine furon comandate dal Consolo per i dodici, tredici, & quattordici di d'Ottobre. Scriuono alcuni, che gli oratori Rodiani non erano anchora stati licentiati, & che dopo la nouella della vettoria ei furono chiamati in Senato, come per vno scherno della loro sciocca superbia, & quiui il capo della legatione Agepoli, hauere in tal maniera parlato.

Parole degli oratori Rodiani nel Senato Romano.

Risposta del Senato à Rodiani.

Da Rodiani essere stati mādati oratori a Roma, per far la pace tra i Romani, & il Re Perseo: percio che quella guerra era graue, & incommoda a tutta la Grecia: & di grande spesa, & dannosa a Romani. Ma la fortuna hauere molto ben fatto, poi che essendo per altra via compiuta la guerra: ella hauea dato loro opportunita di congratularsi con i Romani, di cosi egregia, & bella vettoria. Questo dicono esser stato detto da i Rodiani: & dal Senato risposto: quelli non hauer mandato tale ambasceria, nè per cagione della vtilita della Grecia: nè per cura ch'ei tenessero delle spese de Romani: ma per beneficio di Perseo: perche, se la cagion fusse stata il pensiero ch'ei figneuano, all'hora si conueniua mandare ambasciadori, quando Perseo, gia per spatio di due anni, hauendo messo l'essercito per la Thessaglia, infestaua la Grecia: alcune delle città assediando, & alcune spauentando, con le minacce di muouer l'armi. E All'hora non haueuano eglino fatta mentione alcuna di pace: ma poscia ch'egli hauessero inteso i Romani hauer preso ogni passo, & esser entrati in Macedonia, & Perseo esser rinchiuso, & stretto: haueuano mandato l'ambascerie, non ad altro fine, che per saluar Perseo dal soprastante periglio. & con tal risposta dicono i Rodiani essere stati accommiatati. Ne medesimi dì, Marco Marcello, tornando dall'amministratione della Spagna: hauendo preso Marcolica città nobile, messe in camera dieci libbre d'oro, & tanto ariento che fece la somma di dieci centinaia di migliaia di sestertij. Paulo Emilio (come di sopra è detto) hauendo il campo a Sire della terra Odomantica: risguardando le lettere da Perseo riceuute, per mano di tre ignobili oratori: si dice hauer lagrimato per compassione della sorte humana. considerando che colui, ilquale poco auanti non contento del Reame di Macedonia, hauesse oppugnato i Dardani, & gli Illyrici, & hauesse commosso in suo aiuto la natione de Bastarni, si trouassi all'hora, perduto l'essercito, fuora del Regno, & ripinto dentro al cerchio d'una piccola isola, oue, non per le sue forze, ma per la riuerenza della religione del tempio, fusse sicuro. Ma poscia ch'ei lesse in capo della lettera, il Re Perseo, al Consolo Paulo manda salute, cotale ignoranza di Perseo, della propria sua fortuna, li tolse ogni compassione di lui, onde, anchora che nel processo della lettera fussero aggiunti prieghi non punto d'animo Reale, nondimeno tale legatione fu licentiata senza risposta, & senza lettere. Perseo s'accorse bene di che F nome li conuenisse dimenticarsi: per ilche da quello furon mandate altre lettere, & ottenne ch'ei li fussero mandati alcuni, con chi ei potesse parlare dello stato, & conditione della sua fortuna. Furono mandati tre Legati, Publio Lentulo: Aulo Posthumio Albino, & Aulo Antonio. & per quella legatione si fece niente: concio fusse, che Perseo con ogni forza, si volesse ritenere il nome di Re, & Paulo contendesse ch'ei rimettesse la sua persona, & ogni sua cosa, alla sede, & discretione del popolo Romano. Mentre che ciò si faceua, l'armata di Gneo Ottauio arriuò in Samothracia, & egli anchora, aggiunto il presente terrore, hora con minaccie, hora con darli buona speranza, lo persuadeua al darsi. Diedegli aiuto in questo vna cosa, ò fusse fatta accaso, ò pure apposta. Lucio Attilio, giouane nobile, & chiaro, hauendo veduto il popolo de Samothraci essere ragunato a parlamento, richiese i magistrati, che li fusse conceduto fare alquante parole al popolo, & essendogli stato concesso. Non sò (diss'egli) hospiti nostri, se noi habbiamo inteso bene il vero, ò il falso, questa isola essere sagra, & tutta la sua terra essere sagrata, & inuiolabile? & confermando ognuno (secondo la credenza d'esso) la santita del luogo: perche adunque (soggiunse egli) ha violato questa terra l'homicida, contaminato del sangue del Re Eumene? & concio sia che ogni prefatione, che si fa ne sagrificij, discacci dalle cose sagre coloro, iquali non hanno le mani innocenti, & pure? voi lascerete i vostri piu segreti, & religiosi luoghi essere contaminati dalla persona

Il Sestertio masculino, cioè piccolo, vale due assi, & mezzo, cioè il quarto d'un denario, che sono x. quatrini nostrali.

Il Sestertio neutro, cioè grosso, vale mille sestertij piccoli. che sono.25.fiori. Vn millione di sestertii piccoli sono mille sestertii grossi che sono. 25. mila fior d'oro.

La Seruia, ò Rhascia è la Schiauonia.

Perseo del tēpio di Samothracia scriue à Paulo Emilio.

A insanguinata d'uno assassino? Era nota, & diuolgata per tutte le città della Grecia, la fama della gia quasi fatta vccisione di Eumene in Delpho, per le mani di Euandro. per laqual cosa, i Samothraci, oltra ch'ei vedeuano se stessi, & tutta l'isola, & il tempio essere in poter de Romani: giudicando cotal cosa essere loro rimprouerata meritamente: mandarono a Perseo il sommo magistrato loro Theonda (ch'eglino chiamano Re) a fargli intendere, come Euandro Cretense era incolpato di vccisione: & come appò di loro era ordinata, secondo il costume degli antichi, vna forma di giudicio, di coloro, che si dicessero essere entrati dentro a consagrati termini del tempio: con le mani contaminate, & impure. Confidando per tanto Euandro di prouare d'essere innocente di colpa capitale, andasse a difendere la causa sua, & non hauendo ardimento di commettersi al giudicio, non volesse violare la religione del tempio: & prouedesse egli stesso alla sua salute. Essendo richiesto in cotal maniera Euandro, Perseo non voleua in modo alcuno essergli auttore di rimettersi in giudicio: pensando, ch'ei non s'hauesse a poter difendere, nè per giustitia della causa, nè per fauore, & gratia. Eraui anchora questo timore, che essendo condannato il reo, ei non allegasse, lui essere stato l'auttore di cosi fatta scelleraggine. che altro rimedio adunque restarli, che morir generosamente? Euandro in palese, non contradiceua a ciò punto: ma dicendo di voler mourre piu tosto di veleno, che di coltello, nascosamente procacciaua di fuggirsi. Ilche essendo rapportato a Perseo, temendo di non tirare addosso a se l'odio de Samothraci, come se esso hauesse sottratto il reo

B alla pena, fece vccidere detto Euandro. Laqual vccisione hauendo temerariamente fatto, incontanente li tornò nell'animo d'hauer certamente riceuuto in se quella macchia, ch'era stata in Euandro: concio fusse cosa che da quello fusse in Delpho ferito Eumene, & da se vcciso Euandro in Samothracia, & cosi per sua sola cagione essere stati contaminati di sangue humano due, li piu deuoti tempij di tutto il mondo. ma egli si scaricò di si fatta colpa, con l'hauer corrotto con danari Theonda il sommo magistrato: accio ch'ei dicesse che Euandro si fusse vcciso da se medesimo. tutta via l'hauer commesso tanta scelleratezza contra vno amico, che solo gli era restato: & in tanti casi esperimentato, & cosi da lui tradito (perche Perseo da esso non era stato ingannato) gli alienò gli animi di tutti gli altri: si che dandosi ognuno a Romani, lo constrinsero, essendo egli quasi rimaso solo, a pigliar partito di fuggirsi. & cosi richiuse Oreande Cretense, ilquale era pratico nella riuiera della Thracia, per hauere essercitato in quei paese la mercatura, che imbarcandolo sopra vn lembo, lo portasse al Re Coty. In vn certo promontorio della Thracia è il porto Demetrio, nelquale era il detto legno: & sul tramontar del sole vi furono portate le cose necessarie pel viuere, & della pecunia quanto nascosamente portarui fu possibile. Il Re, su la meza notte, con tre compagni consapeuoli della fuga, vscendo per l'uscio di dietro della casa nell'orto vicino alla camera: & di quello passando con gran fatica vn muro asseccο, peruenne al mare. Oroando, com'ei si fu fatto buio, insin gia mentre che la pecunia si portaua, hauea fatto vela: & ingolfandosi, n'andaua alla volta di

C Creta. Perseo, non hauendo trouato il nauile in porto, essendo alquanto andato attorno per la riua: non hauendo ardimento di tornarsi alla sua stanza, si nascose da vn lato del tempio, presso ad vn cantone, in luogo scuro. Chiamauansi appresso i Macedoni, paggi del Re, certi fanciulli, figliuoli di Principi, eletti al seruigio della persona del Re: questa tale compagnia, hauendo seguito il Re anche all'hora, quando ei fuggiua, non partiua da quello, insino a tanto, che Gneo Ottauio fece dal banditore mandare vn bando, che a paggi del Re, & a gli altri Macedoni, che fussero in Samothracia, volendo passare a Romani, sarebbe conseruata la libertà, & ogni altra cosa loro. A questa voce ognuno si diede in mano di Gaio Posthumio Tribuno militare, & dauano i nomi. & Ione di Thessalonica diede anch'egli i figliuoli piccoli del Re ad Ottauio: ne alcuno si rimase col Re, fuora che Filippo. il maggior d'età de suoi figliuoli. All'hora ei diede se medesimo, & il figliuolo, bestemmiãdo la fortuna, & gl'Iddij, nel tempio de quali egli era, che per i suoi prieghi non li porgessero aiuto. Fu fatto imbarcare su la naue capitana, & la pecunia medesimamente ch'era auanzata: & subito si ritornò l'armata in Amphipoli: & di la mandò Ottauio il Re in campo al Consolo, hauendogli innanzi scritto com'egli era preso, & mandatoli da lui. Giudicando Paulo, che questa fusse (com'ella era) vettoria prospera, fece sagrificio delle vittime, su quella nuoua, & chiamato il consiglio, hauendo letto le lettere, mandò Quinto Elio Tuberone incõtra al Re: & gli altri in buon numero fece restar seco nel mastro padiglione. Non mai per vedere alcuno altro spettacolo gli andò incontra tanta moltitudine.

Theõda, sommo magistrato, che significaua quasi Dio terrestre

Lembo era simile al brigãtino hoggi.

Nota questa reuerenza de loro tẽpij haueuão gli antichi,

Perseo si rende prigione de Romani.

Vittima era propriamẽte l'animale che si sagrificaua nella vettoria.

Alla memoria de padri fu menato nel campo Romano prigione il Re Syphace: ilquale oltra ch'ei non era da farne comparatione a questo ne per sua fama, nè della natione, fu anche all'hora come vna giunta alla vettoria della guerra Carthaginese, come Gentio della Macedonica. Perseo era il capo proprio della guerra: nè lo faceua ragguardeuole solamente la fama del padre, & dell'auolo, del cui sangue era nato: ma risplendeuano in esso Filippo, & Alessandro magno: iquali haueuano fatto in tutto il mondo massimo l'imperio de Macedoni. Perseo intrò in campo vestito di veste brune, senza compagnia d'alcuno de suoi: ilquale, essendo compagno della sua calamità, lo facesse piu miserabile. Non poteua passare auanti per la calca della moltitudine, che correua d'ogni lato a vedere: insino a tanto che il Consolo non hebbe mandato i littori a farli dar la strada insino al pretorio. Leuossi in piè il Consolo, faccendo seder gli altri: & andatogli vn poco incontra su l'entrata, porse la mano al Re: & inchinandosegli quello a i piedi, lo leuò su, nè consenti ch'ei gli abbracciasse le ginocchia: & introdottolo nel padiglione, lo fece sedere al dirimpetto di quei ch'erano stati chiamati a consiglio.

Parole sententiose di Paulo Emilio al Re Perseo, & a suoi medesimi.

La prima domanda fattali fu, da quale ingiuria ei fusse stato sospinto a pigliare tanto nimicheuolmente la guerra col popolo Romano, ond'ei conducesse lo stato suo, & se medesimo all'estremo pericolo? Aspettando ognuno la risposta: sguardando egli lungamente la terra, stando cheto, & piagnendo, disse di nuouo il Consolo: se tu hauessi preso il Regno da giouane, manco mi marauiglierei, che tu non hauessi anchora saputo quanto importante amico, ò nimico fusse il popolo Romano. hora essendoti tu trouato nella guerra, che fece tuo padre contra di noi, & ricordandoti della pace, laquale noi gli osseruammo poi fedelissimamente: che giudicio fu il tuo, a voler piu tosto la guerra, che la pace, con quei, della forza de quali in guerra, & della fede in pace, hauessi gia fatto esperienza? & non rispondendo egli parola, nè domandato, nè ripreso: soggiunse il Consolo, ò pur come queste cose si sieno auuenute, ò per errore humano, ò accaso, ò per necessità, sta di buona voglia: la clemenza del popolo Romano conosciuta horamai per diuersi casi di molti Principi, & popoli, ti deue dare non solamente buona speranza, ma quasi confidenza certa di salute. Queste cose diss'egli a Perseo in lingua Greca: & poscia a suoi disse in Latino, voi vedete noteuole essempio della mutatione delle cose humane: & questo dico massimamente a voi, ò giouani: & percio non è punto conueneuole nella prosperità portarsi verso di alcuno superbamente, & violentemente: nè si deue credere alla fortuna presente, concio sia cosa che la mattina nō si sappia, quel che ne apporti la sera. Colui alla fine sarà veramente huomo, di cui l'animo non si leuera in alto per la fortuna prospera: nè si fiaccherà punto per l'auuersa. Hauendo licentiato il consiglio, la cura della guardia, & gouerno del Re fu data a Quinto Elio. & quel dì fu inuitato Perseo a cena col Consolo, & fattogli ogni honore, che in cosi fatta fortuna far si puote. Dopo questo, l'essercito fu mandato alle stanze: la massima parte delle genti hebbe Amphipoli: & l'altre, le città d'intorno vicine.

Amphipoli, hoggi chrisopoli.

Cotale fu il fine della guerra: essendosi guerreggiato quattro anni continoui tra i Romani, & Perseo. & tale medesimamente fu il fine d'un stato glorioso, per la maggior parte della Europa, & per tutta l'Asia. Numerauasi Perseo il ventesimo Re da Carano, ilquale fu il primo che regnò in Macedonia. Perseo prese il Regno nel Consolato di Quinto Fuluio, & Lucio Manlio: & fu appellato Re dal Senato, al tempo di Marco Iunio, & Aulo Manlio Consoli. & regnò vndici anni. La fama de Macedoni fu quasi oscura insino a Filippo figliuolo di Aminta: poscia hauendo cominciato a crescere mediante quello, si mantenne però dentro a termini della Europa, hauendo abbracciato tutta la Grecia, & parte della Thracia, & dello Illyrico. Distesesi dopo questo in Asia: & in tredici anni, che regnò Alessandro: ridusse sotto la sua giuriditione ogni cosa, quasi vn paese infinito: ou'era stato l'imperio de Persi. & quinci andò scorrendo l'Arabia, & l'India, la oue gli vltimi confini della terra abbracciano il mare Rosso. & all'hora il detto Regno, & nome de Macedoni fu il massimo, che fusse in terra, & per la morte di Alessandro, fu diuiso, & lacerato in molti Regni. & mentre che ognuno attende a tirare a se per forza la possanza, & ricchezza di quello, dal colmo della sua felicita il condussero all'ultimo fine; durò cento cinquanta anni.

Discorsi sopra il Regno de Macedoni.

Thracia e hoggi la alta Romania. Illyrico, la Schiauonia.

Essendo peruenuta in Asia la fama della Romana vettoria, Antenore, ilquale con l'armata de lembi staua a Phane, passò quindi in Cassandria. & Gaio Popilio, che staua surto a Delo, per guardia delle naui, che andauano in Macedonia: poi ch'egli intese la guerra esser finita in Macedonia, & i nauili de nimici esser stati rimossi dalle poste, hauēdo anch'egli licentiato le naui degli Athenesi, seguitò d'andare auāti in Egitto, per dar compimento

Phane hoggi capo mastico Isola di Delo, hoggi le sdille.

A compimento all'impresa della sua legatione: per poter riscontrare prima Antiocho, ch'ei peruenisse alle mura di Alessandria. Costeggiando per tanto gli oratori la riuiera dell'Asia, & essendo arriuati a Lorima: ilqual porto è poco piu di vinti miglia lontano da Rodi: vennero a rincontrargli i principali cittadini Rodiani (percio che ancho insino là era arriuata la fama della vettoria) pregandoli, che volessero nauigare a Rodi: importando molto alla fama, & salute di quella città, il conoscere essi tutto quel che fatto si fusse, ò si facessi a Rodi: & il riferir poscia in Roma le cose, ch'eglino stessi hauessero tocco con mano, & non vdito diuolgare dalla fama. Hauendo ricusato assai, pur li costrinsero, che volessero sopportare vna breue dimora dil lor viaggio: per la salute dell'amica città. Poscia ch'ei giunsero a Rodi: co medesimi prieghi gli strinsero a presentarsi nel parlamento del popolo. Per la venuta de Legati fu piu tosto accresciuto, che scemato il timore della città. Imperò che Popilio raccontò loro tutte le cose, che in quella guerra particolarmente ciascuno, & vniuersalmente ognuno hauessero ò detto, ò fatto, & essendo egli huomo crudo di sua natura: accresceua l'atrocita delle cose, che si diceuano col volto turbato, & con la voce fiera, a guisa di accusatore. In maniera, che non vi essendo cagione alcuna di proprio rancore di lui contra la città, dall'acerbita d'un solo Senatore Romano: poteuano congietturare qual fusse l'animo di tutto il Senato verso di loro. Il parlare di Gaio Decimio fu piu moderato, ilquale, nella maggior parte delle cose racconte da Popilio: disse la colpa non esser del popolo, ma di pochi concitatori del volgo, &
B questi, hauendo la lingua vendereccia, haueuano fatto decreti pieni di adulatione del Re, & mandato fuori si fatte legationi: dellequali i Rodiani s'haueuano sempre non manco a vergognare, che pentire. lequali cose tutte tornerebbero in capo di chi n'hauesse colpa: se pure al popolo fusse * fu vdito con grande consentimento d'ognuno: non piu, perch'egli scemaua l'errore della moltitudine: quanto, percio ch'ei ne daua la colpa a chi n'era stato cagione. onde rispondendo i capi della città a Romani, non però fu tanto accetto il parlar di coloro, che si sforzarono (comunque ei potessero) di purgare le obiettioni fatte da Popilio: quanto di quei che acconsentiuano a Decimio, che i colpeuoli si dessero alla pena per la purgatione del peccato. Fu adunque incontanente fatto vn decreto, che ognuno qualunque fusse conuinto d'hauer detto, ò fatto in fauore di Perseo, cosa alcuna contra i Romani, fusse condannato nel capo. Su la venuta de Romani, alcuni si partirono della città, & gli altri tolsero la vita a se medesimi. Gli ambasciadori, non hauendo dimorato in Rodi piu che cinque dì, n'andarono in Alessandria. Ne per questo però si essercitauano men caldamente in Rodi i giudicij de nocenti, per vigore del decreto fatto in loro presenza. laqual perseueranza in esseguire la cosa la mansuetudine di Decimio * Mentre che queste cose si faceuano, Antiocho, hauendo inuano tentato di sforzare le mura di Alessandria, se n'era leuato. & essendosi insignorito del resto dell'Egitto, hauendo lasciato nella città di Memphi il maggior Ptolomeo (per cui ei figneua, che con le sue forze s'acquistasi il Regno, per assaltarlo poi ch'egli hauesse
C vinto) ne menò l'essercito in Syria. Et non essendo occulta a Ptolomeo questa sua volonta: mentre che'l minor fratello era spauentato dalla paura dell'assedio: pensaua di poter essere accettato in Alessandria, aiutandolo la sirocchia, & non contrastando gli amici del fratello. & non restò mai di mandar messaggi, primieramente alla sorella: poscia al fratello, & a gli amici d'esso, insino a tanto ch'ei non fermò la pace con loro. Eragli Antiocho venuto in sospetto, percio che hauendoli dato tutto il resto di Egitto, alla partita era stata lasciata in Pelusio vna grossa guardia. Cognosceuasi a quel modo tenersi la porta, dell'Egitto, accio che quando ei volesse, di nuouo potesse mandarui l'essercito, pensando l'esito della guerra domestica col fratello, alla fine hauere ad esser tale: che il vincitore, restando stracco, nõ potesse poi ad Antiocho essere eguale. Queste cose essendo state considerate, & conosciute prudentemente dal maggiore: comprese, & accettò anche il minore: & quei ch'erano con lui. Giouò molto la sorella a questo effetto non solamente col consiglio: ma anchora con i prieghi. Onde di commune consentimento di tutti conchiusa la pace, ei fu riceuuto in Alessandria: non contradicendo anche la moltitudine, laquale non solamente durante l'assedio, ma poi ch'ei fu leuato (perche niente vi poteua esser portato di Egitto) era d'ogni cosa assottigliata, & pouera. dellaqual cosa, essendo conueneuole che Antiocho si rallegrasi assai, se per rimetterlo in istato egli hauesse condotto l'hoste in Egitto: ilquale honesto titolo haueua vsato sempre nell'udire l'ambascierie: & nel mandar lettere per tutte le città dell'Asia, & della Grecia: ei ne rimase cosi grauemente offeso,

Rodiani della fattiõe di Perseo in Rodi sono castigati p decreto publico, per timore d Romani.

Mẽphi si dice hoggi essere il Cairo.

ch'egli apparecchiata hora molto piu aspra, & nimicheuol guerra contra amendunii fratelli, D
che prima contra d'un solo. Subitamente adunque mandò l'armata in Cipri, & egli al princi-pio della primauera, andando in Egitto, venne in Celesyria. & a gli oratori di Ptolomeo, iquali intorno a Rhinocultura trouandolo, & ringratiandolo, che per sua opera hauesse ricouerato lo stato paterno: & richiedendolo che tale suo dono volesse conseruargli, & difendere: & che dicesse piu tosto quel ch'ei volesse che l'huomo facesse: che di compagno diuentatogli inimico volesse adoperar l'arme, & la forza: rispose che non riuocherebbe nè l'armata, ne l'essercito altramente, s'ei non gli lasciasse tutta l'isola di Cipri: & Pelusio: & il contado Pelusino, intorno alla foce Pelusiaca del Nilo. & prescrissegli il tempo, tra ilquale hauesse risposta delle trattate conditioni, Poscia ch'ei fu passato il giorno determinato della triegua: nauigando per la foce del Nilo a Pelusio: essendo riceuuto da quei che habitauano i diserti dell'Arabia. & dagli altri Egittij, parte per amore, & parte per forza: con piccole giornate venne ad Alessandria. & hauendo passato il fiume a Leusine (ilqual luogo è lontano quattro miglia da Alessandria) l'incontrarono gli oratori Romani. Iquali, venendo a lui, hauendo egli salutato: & porgendo la mano a Popilio: detto Popilio li porse in mano vno scritto: dicendoli che auanti ad ogni altra cosa, leggesse quel che in esso si conteneua. Ilche hauendo Antiocho letto: & dicendo, che andrebbe considerando col consiglio degli amici, quel che far douesse. Popilio, secondo l'altra sua consueta rigidezza di natura, con vna bacchetta ch'ei portaua in mano, fece in terra vn cerchio intorno al Re: & dissegli, auanti che tu esca di questo E
cerchio, dammi la risposta ch'io ho da fare al Senato. Il Re come stordito, per così violento comandamento, essendo stato alquanto sopra di se: rispose, io farò quanto giudica il Senato. All'hora finalmente porse Popilio la mano al Re: come a compagno, & amico. Essendo poscia il dì ordinato, partitosi Antiocho di Egitto: gli oratori, hauendo con la loro auttorità, confermato la pace tra i frategli: iquali appena anchora erano accordati: vna parte d'essi nauigarono in Cipri, & quindi ne mandarono l'armata di Antiocho: che gia haueua vinto le naui degli Egittij. Questa legatione fu assai famosa appresso tutte le genti: perciò che mediante quella era stato tolto l'Egitto ad Antiocho, che gia lo possedeua: & renduto lo stato paterno alla schiatta di Ptolomeo. De Consoli di detto anno, come dell'uno fu chiaro il Consolato per così bella vettoria: così dell'altro fu la fama oscura, perch'ei non hebbe materia di far faccende, & insin già da principio, quando egli propose il giorno del ragunarsi alle sue legioni. non entrò nel tempio con buono augurio: & i sacerdoti degli augurij, essendo loro rapportato, dichiararono tal giorno esser stato assegnato con difetto. & essendo andato in Gallia, dimorò la state a campi magri presso alle montagne di Sicimina: & Papino. & poi vernaua intorno a medesimi luoghi, con i compagni del nome Latino. Le legioni Romane (percio che al ragunarsi, era stato ordinato loro il dì con quel difetto) si rimasero in Roma. & i Pretori andarono a loro gouerni, fuor che Gaio Papirio Carbone, a cui toccaua la Sardigna. Imperò che i padri haueuano giudicato ch'ei rendesse ragione in Roma tra i cittadini, & forestieri: F
hauendo egli anche hauuto quell'uficio, & Popilio, & quella legatione ch'era stata mandata ad Antiocho, tornò a Roma: & riferi esser tolte via le controuersie de i Re: & l'essercito di Egitto rimenato in Syria. Dopo questo, vennero gli oratori di detti Re. Quei di Antiocho riferirono come al loro Re era paruto meglio la pace, secondo ch'era piaciuto al Senato: che ogni vettoria: & ch'egli haueua vbbidito a comandamenti de Legati Romani, non altrimente, che a quelli de gl'Iddij. congratularonsi poi della vettoria riceuuta: allaquale, diceuano che il Re harebbe prestato ogni fauore, se cosa alcuna li fusse stata comandata. Gli ambasciadori di Ptolomeo, in nome del Re, & di Cleopatra in commune renderono gratie al Senato, dicendo, d'essere molto piu obligati a quello, che a proprij padre, & madre, & a gl'Iddij immortali, concio fusse che per opera de' Romani ei fussero stati liberati da vno infelicissimo assedio. & hauessero ricuperato il Reame paterno, quasi gia perduto. La risposta del Senato fu, Antiocho hauer fatto dirittamente, & secondo l'ordine, hauendo vbbidito a Legati: & ciò essere molto grato al Senato, & al popolo Romano. Et a i Re d'Egitto Ptolomeo, & Cleopatra fu risposto il Senato essere molto lieto, se per sua opera hauessero conseguito bene, ò commodo alcuno: & così che s'ingegnerebbe di fare in maniera, che essi cognoscerebbero, nella fede del popolo Romano, sempre essere riposto vn certissimo ricorso de bisogni dello stato loro. & a Gaio Papirio Pretore fu cômesso, che prouedesse, che a gli oratori fussero mandati i presenti, secondo gli

Celesyria è quella parte della Soria che côtiene la Palestina, & la giudea.

Generoso, & magnanimo fatto, & detto di Popilio oratore Romano verso Antiocho Re di Soria.

A gli ordini. Dopo questo furono recate lettere di Macedonia, lequali raddoppiarono l'allegrezza: narrando il Re Perseo esser venuto in poter del Consolo. Licentiati gli oratori, si venne a disputa tra gli ambasciadori Pisani, & Lunesi, querelandosi i Pisani esser cacciati del contado loro da i coloni Romani. & affermando i Lunesi, il terreno di che si contendeua, essere stato loro consegnato dall'vficio del triumuirato. Il Senato mandò cinque huomini a conoscere, & giudicare de confini tra costoro, Quinto Fabio Buteone, Publio Cornelio Blasione, Tito Sempronio Mosca, Lucio Neuio Balbo, & Gaio Apuleio Saturnino. Et da Eumene, Attalo, & Atheneo fratelli, venne vn'ambasceria commune a congratularsi della vettoria. Et a Masgaba figliuolo del Re Massanissa, hauendo posto in terra a Puteoli: fu mandato subitamente incontra con danari Lucio Manlio Questore: che lo conducesse a Roma, a spese della Republica. Alla venuta incontanente li fu data vdienza. Questo giouanetto parlò in maniera, che le cose ch'erano grate in fatto: ei le fece assai piu grate con le parole. andò raccontando quanti fanti, & caualli: quanti elefanti, & quanta somma di frumento in quei quattro anni hauesse mandato suo padre in Macedonia. ma di due cose essersi vergognato assai: l'una, che il Senato l'hauesse ricerco mediante gli ambasciadori, di cio che faceua mestiere per la guerra, & non gli hauesse comandato. l'altra ch'egli hauesse mandato la pecunia pel frumento. Concio fusse cosa che Massanissa si ricordasse molto bene d'hauer il Regno acquistato, cresciuto, & moltiplicato da Romani, & contentandosi dell'uso frutto del Regno, B sapesse che la ragione, & il dominio di quello era di coloro che glie l'haueuano dato. ond'egli era cosa ragioneuole, ch'ei pigliassero, & non ch'ei comperassero, le cose de frutti che quiui prouengono delle terre da loro donateli. percio che a Massanissa era, & sarebbe sempre bastante, quel tanto, che auanzasse al popolo Romano. & con tali commissioni diceua esser stato mandato da suo padre. ma poi essere stato raggiunto da cauallari, che li riferirono la vettoria hauuta della Macedonia: & imposonli ch'ei se ne douesse congratulare col Senato, col fargli intendere la cosa hauer recato si gran letitia a suo padre, ch'ei voleua venire a Roma, & sagrificare a Gioue ottimo massimo in Campidoglio, & renderli gratie. & non essendo questo molesto, pregaua che li fusse permesso di chiederlo al Senato. Al signore fu risposto, che il padre suo Massanissa faceua quel, ch'era conueneuole che facesse vn'huomo grato, & buono, col render gratia & premio continouamente al douuto beneficio. concio fusse cosa che'l popolo Romano nella guerra Carthaginese fusse stato aiutato da quello valorosamente, & fedelmente: & egli col fauore del popolo Romano hauesse conseguito il Regno, & poi, per la sua giustitia, & bonta, nelle guerre di tre Re, hauesse vsato sempre tutti i buoni officij. & che quel Re si rallegrasse della vettoria del popolo Romano, nõ esser punto marauiglia, hauendo esso congiunto, & mescolato tutta la sorte dello stato, & Regno suo con le cose de Romani. Ma ringratiasse piu tosto gl'Iddij per la vettoria del popolo Romano, standosi a casa: & il figliuolo in sua vece renderebbe in Roma gratie a gl'Iddij: Ilquale anche in suo nome, & del C padre, s'era congratulato a bastanza. Ma il lasciare il Re lo stato, & partirsi di Africa: oltra che a lui era cosa inutile: il Senato giudicaua ch'ei non giouasse allo stato del popolo Romano. Domandando appresso Masgaba, che Hannone figliuolo di Amilcare *

Et fu commesso al Pretore, per decreto del Senato, ch'ei comperasse doni per quel signore: per la somma di cento libbre d'ariento: & l'accompagnasse insino a Puteoli, & facesseli tutte le spese, mentre ch'ei fusse in Italia, & noleggiasse due naui: con lequali egli, & la compagnia fusse portato in Africa: & a tutti i compagni liberi, & serui furon donate veste. Non molto tempo poi vennero lettere dell'altro figliuolo di Massanissa Misagene: lequali diceuano, che essendo stato rimandato co suoi caualli in Africa, dopo la vettoria hauuta di Perseo: & nauigando, essendogli stata dispersa dalla tempesta tutta l'armata, egli era con tre naui, arriuato infermo, a Brundusio. Per laqual cosa fu mandato Lucio Stertinio Questore, a vicitarlo a Brundusio, con i medemi doni che al fratello. & commessoli, ch'ei fusse proueduto di albergo.

* *

Erano descritti i libertini partitamente in quattro Tribu: fuor che quei che hauessero figliuolo maggiore di cinque anni, secondo la deliberatione del Senato, comandarono ch'ei fussero rassegnati, oue nell'ultimo censo fussero stati descritti. & fu data faculta, ch'ei fussero descritti quei che hauessero possessione, ò possessioni, che eccedessero la somma di trenta mila sestertij. Questo essendosi in tal maniera osseruato, Claudio dicea che il Censore non poteua leuare ad

Contesa de cõfini tra i Pisani & Lunesi, terminata da Romani.

Luna, hoggi Luni disfatta ne cõfini de Liguria.

Pisa antica citta, & Colonia Greca in Toscana, a cõfini della Liguria.

Diceria congratulatoria di Masgaba figliuolo di Massanissa nel Senato, & la risposta.

Puteoli, hoggi Pozzuolo

Brundusio, hoggi Brandizio, & Brindisi.

30 mila sestertij piccoli, sono 30 sestertij grossi, & sono 75. scudi d'oro.

alcuno huomo, la ragione di rendere i suffragij, senza legge fatta dal popolo: non che vniuersalmente a tutto vn'ordine. & se bene ei potesse rimuouere vno della Tribu(ilche non era altro che comandarli ch'ei mutasse Tribu)non perciò lo poteua egli priuare di tutte le trentacinque Tribu: cioè torli la ciuilità, & la liberta, & non diffinire oue egli hauesse ad esser descritto nel censo: ma escluderlo al tutto dal censo. Queste cose si disputarono tra loro: alla fine si venne a questo, che di quattro Tribu di Roma publicamente nella loggia della Liberta, ne mettessero vna alla sorte: nellaquale s'includessero tutti quei, che in fatto fussero stati serui. La sorte venne alla Tribu Esquilina, & in quella pronuntiò Graccho piacerli, che fussero scritti nel censo tutti i libertini. Quella cosa recò grande honore a Censori appresso il Senato: & da quello fu ringratiato Sempronio, per hauere perseuerato nella buona impresa: & Claudio, per non l'hauere impedito. Maggior numero di Senatori fu cauato da costoro del Senato, che da Censori passati: & piu caualieri furono costretti a vendere i caualli: & tutti i medesimi furono cauati delle loro Tribu: & anche condannati. nè alcuno che fusse notato dall'uno di loro, fu scapolato dall'altro: alleggerendolo di vergogna. Domandando poscia i Censori, che secondo gli ordini, per far osseruare gli acconcimi delle opere publiche, & a prouare l'opere ch'egli hauessero allogato, fusse lor prolungato il tempo d'un'anno, & due mesi. Gneo Tremellio Tribuno, perch'ei non l'haueuano eletto Senatore, intercedendo s'oppose loro. Nel medesimo anno, Gaio Cicereo consagrò vn tempio nel monte Albano, cinque anni poi, ch'ei n'haueua fatto boto. Et Lucio Posthumio Albino fu quell'anno ordinato dagli Auguri sacerdote di Marte. Proponendo al Senato de fatti delle prouincie, Quinto Elio, & Marco Iunio Consoli, deliberarono i padri, che la Spagna si diuidessi di nuouo in due prouincie: laquale al tempo della guerra Macedonica era stata sotto vn gouerno. & che i medesimi Lucio Emilio, & Lucio Anicio si tenessero i gouerni della Macedonia: & Illyria: insino a tanto, che col consiglio de Legati, egli hauessero composto le cose scompigliate per la guerra: & riformato vn'altro stato di quel Regno. A Consoli furono assegnati i gouerni di Pisa, & della Liguria, con due legioni di fanti per ciascuno: & quattrocento caualli. Le sorti de Pretori furon queste. la Pretura della città fu di Quinto Casio, l'amministrar ragione a forestieri di Marco Iuuentio Talua: la Sicilia di Tiberio Claudio Nerone: di Gneo Fuluio la Spagna citeriore: & la vlteriore di Gaio Licinio Nerua. la Sardigna era di Aulo Manlio Torquato, ma non potè andare all'uficio, essendo stato ritenuto per decreto del Senato, all'esamine delle cose capitali. Dopo questo fu domandato il Senato sopra i prodigij, ch'erano stati rapportati. Nella Velia era stato fulminato il tempio de gl'Iddij Penati, & nella terra di Mineruio due porte, & alquanto di muro. in Anagnia era piouuto terra: & in Lanuuio era stata veduta in cielo vna facellina ardente. & a Calatia, nel terreno publico, riferiua. Marco Valerio cittadino Romano del suo focolare esser docciato sangue tre dì: & due notti. Per questo massimamente essendo stato commesso a i dieci, che vedessero i libri fatali: comandarono al popolo le supplicationi per vn giorno, & fecero sagrificio in piazza di cinquanta capre. & per la purgatione degli altri prodigij, si fece la supplicatione vn'altro dì a tutti gli altari, & statue de gl'Iddij, & sagrificio dell'hostie maggiori. & fu purgata la città. & poi, quanto al render honore a gl'Iddij immortali per esser vinti i nimici: & il Re Perseo, & Gentio ridotti in podestà del popolo Romano: fu deliberato, che Quinto Casio, & Marco Iuuentio Pretori, procurassero che a tutti gli altari, & tabernacoli de gl'Iddij si mandassero tanti doni, & così grandi, come s'erano donati dopo la vettoria hauuta di Antiocho: nel Consolato di Appio Claudio, & Marco Sempronio. & ciò fatto, elessero i Legati, pel consiglio de quali Lucio Paulo, & Lucio Anicio assettassero le cose: dieci per la Macedonia, & cinque per la Illyria. Per la Macedonia furono nominati questi: Aulo Posthumio Lusco, & Gaio Claudio, amenduni persone Censorie: Gaio Licinio Crasso, collega di Paulo nel Consolato: ilquale essendogli stato prolungato il gouerno, teneua all'hora la Gallia: a cotali huomini Consolari, aggiunsero Gneo Domitio Enobarbo, Seruio Cornelio Sylla, Lucio Iunio, Gaio Antistio Labeone, Tito Numisio Tarquinese, & Aulo Terentio Varrone. & per la Illyria furon publicati costoro, Publio Elio Ligo huomo Consolare, Gaio Cicereio, & Gneo Bebio Pamphilio (costui l'anno dinanzi, & Cicereio molti anni prima, erano stati Pretori) & Publio Terentio Tusciueicano, & Publio Manilio. Fu poi ricordato da Senatori a Consoli, che quanto piu tosto potessero, s'accordassero, ò sortissero tra loro le prouincie,

Ciuilità, & priuilegio di rēdere i suffragii non si poteua torre ad alcuno senza legge fatta dal popolo.

Cons. 284.

Auguri erano sacerdoti preposti à pigliare gli augurii. & questi ordinauano, & consagrauano gli altri sacerdoti.

Prodigii appariti & procurati.

Penati sono gli Iddii proprii & famigliari d'ogni città & famiglia. ma in questo luogo sono quei che furon recati da Troia.

Anagnia, hoggi alagna.

Calatia, hoggi Gaiazzo.

In questo luogo & simili i Legati hāno piu tosto officio di cōmissari, che di oratori.

Huomini cōsolari & Censorii si diceuano nō solamēte quei che haueāo seduto in tali magistrati: ma erā degni di hauerli.

A uffcie, essendo necessario che vno di loro succedesse in Gallia a Gaio Licinio: ilquale era stato eletto Legato in Macedonia. & cosi fecero le sorti: Marco Iunio hebbe il gouerno di Pisa. (Ilquale ei vollero che innanzi ch'egli andasse al gouerno, introducesse in Senato tutte le legationi: che da ogni parte erano concorse a congratularsi) & Quinto Elio hebbe la Gallia. Ma quantunque ei li mandassero commissarij si fatti huomini: pel consiglio de quali si poteua sperare quei Capitani, non hauer a deliberare cosa alcuna che fusse indegna, nè della clemenza, nè della grauita del popolo Romano: nondimeno anche in Senato si trattò della somma de partiti che si douessero pigliare: accio che i detti commissarij potessero portare le cose a Capitani inuiate con qualche principio. Primieramente, sopra ogni altra cosa, voleuano che i Macedoni, & gli Illyrici restassero liberi: accio ch'egli apparisse a tutte le genti, l'armi del popolo Romano non arrecare a liberi la seruitù: anzi pel contrario, a quei che seruiuano, la liberta. & accio che le genti, lequali fussero in liberta, sapessero quella hauere ad essere sicura, & perpetua, sotto la sua tutela: & quei che viuessero sotto i Re, gli hauessero al presente piu benigni, & piu giusti: per la riuerenza del popolo Romano. & quando ei nascesse guerra tra il loro Re, & il popolo Romano: sapessero la rouina d'essi, hauer a portare a Romani la vettoria, & a se la liberta. Piaceua anche al Senato, ch'ei si leuassero l'allogagioni delle miniere de metalli di Macedonia (ilche era grandissima entrata) & parimente delle possessioni publiche del contado: percio che tali maneggi non si possono essercitare senza publicano: & oue è il

B publicano, ò le ragioni del commune diuentano vane, ò vero a popoli amici non resta liberta alcuna. Nè i Macedoni medesimi poteuano amministrare cotai cose: perche oue la preda fusse in mezo degli amministratori, mai non mancherebbero le cagioni delle seditioni, & delle gare. Appresso vollero, essere vn consiglio commune delle nationi: accio che il volgo sfrenato, la liberta datali dal Senato con vna salutifera misura, non la conuertisse in vna pestifera licenza. & perciò statuirono, che la Macedonia fusse diuisa, & descritta in quattro parti. & ciascuna d'esse hauesse il suo proprio consiglio: & pagasse al popolo Romano la meta del tributo, ch'ei soleuano pagare al Re. Somiglianti a queste furono le commissioni per la Illyria. l'altre cose furono lasciate al giudicio de Capitani stessi, & de commissarij. Il maneggio dellequali in sul fatto, era per porger loro piu certi consigli. Tra le molte legationi de i Re, & nationi, & popoli: trasse massimamente a se gli occhi, & gli animi d'ognuno, Attalo fratello del Re Eumene: imperò ch'ei fu riceuuto da quegli, iquali haueuano militato insieme in quella guerra, non poco piu gratiosamente che s'ei fusse venuto il Re stesso Eumene. Haueuanlo condotto a Roma due cose, in apparenza honeste: vna, la conueniente congratulatione in quella vettoria, ch'egli medesimo haueua aiutato acquistare: l'altra, la querimonia, che per l'armi del Gallico tumulto, & di Aduerta, il Regno fusse condotto in pericolo. Eraui sotto vna segreta speranza di conseguire honori, & premij dal Senato. Iquali, salua la pietà di lui, appena li poteuano toccare. Di questi suoi disegni non buoni, eran cagione certi Romani: iquali con le spe-

C ranze andauano allettando la cupidita di quello: con dargli ad intendere in Roma essere vna cosi fatta opinione, & di Attalo, & di Eumene. dell'uno, come amico certo de Romani: & dell'altro, come di non fedel compagno, nè a Romani, nè a Perseo: tanto, che poco bene si poteua giudicare s'ei fusse per impetrare piu facilmente dal Senato, ò le cose ch'ei domandasse per se: ò quelle ch'ei chiedesse contra il fratello: tanto attribuiua ognuno vniuersalmente ogni cosa a costui: & toglieua a quell'altro. Attalo era di quegli huomini (come dimostrò poi il successo) che desiderrebbero, quanto la speranza promettesse loro: se i prudenti ricordi d'un fedel amico, non hauesse posto, come vn freno, all'animo, che per la prosperita delle cose si lasciaua traportare dalla letitia. Era con lui Stratio medico, mandato aposta con lui a Roma a questo effetto, da Eumene non molto sicuro della fede del fratello: come vno speculatore delle cose che si facessero: & vn fedele ammonitore, s'ei vedesse che il detto si partisse dalla fede. Costui, colto il tempo, affrontandoli l'orecchie, & l'animo gia occupato, ridusse la cosa quasi rouinata, ne primi termini: dicendo gli altri stati, esser cresciuti in altri modi: ma il nuouo Regno loro stare in piede per la concordia di loro frategli, senza fondamento alcuno d'antica possanza: portando spetialmente vno d'essi l'ornamento della insegna Reale: & regnando in fatto tutti i frategli insieme. Ma quanto ad Attalo stesso, chi era colui (essendo egli per età prossimo al Re) che non l'hauesse per Re? non solo perciò ch'ei vedesse il suo potere

presente:

Gallia, Lombardia.

Publicani, odiosi, & biasimati da tutti Publicani propri erano quelli che côperauano le entrate publiche, & poi per se le riscuoteuano. & cosi pigliauano a fare opere publiche.

Questi consigli, o concilii di piu popoli insieme, si chiamano hoggi parlamenti.

Parole sauie & fedeli di Stratio medico di Eumene, ad Attalo suo fratello.

presente: ma perch'ei si vedeua senza dubbio ch'egli era tosto per regnare, & per l'infermita, D & per l'età di Eumene: che non hauea figliuoli (perche il medico non haueua anchor conosciuto colui, che regnò poi) a che proposito adunque vsar forza in vna cosa, che per se stessa poco poi gli hauesse a venire in mano? essendo anche sopravenuta allo stato loro questa tempesta del tumulto Gallico: alquale appena si potrebbe resistere con la concordia, & commune consentimento di tutti i loro Re. Ma se alla guerra esterna, s'aggiugnesi la seditione domestica, non vi si potrebbe in alcun modo riparare. & egli alla fine non procaccierebbe altro se non che il fratello non morisse in istato: & a se stesso sarebbe per torre la speranza propinqua del Regno, & quando il togliere, & il saluare lo stato al fratello, fusse cosa egualmente gloriosa: nondimeno la loda del Regno conseruato, come piu congiunta alla pieta: era molto migliore. Ma essendo l'altra cosa detestabile, & prossima al patricidio, che dubbio vi restaua egli piu sopra a che s'hauesse a deliberare? Appresso, ò egli era per chiedere vna parte del Regno, ò vero per torglielo intero? se vna parte, amenduni sarebbero deboli, diuise le forze, & amenduni a discretione delle forze d'altri. s'ei domandasse il tutto: hor voleua egli, che il fratello maggiore fusse priuato: ò esule in quella eta & infermita di sua persona. ò vero era egli al fine per farlo morire? Egregio fine si può vedere esser stato questo di Perseo (per tacer quello de frategli impij: secondo le fauole) ilquale nel tempio di Samothracia (come se gl'Iddij presenti ne fussero stati vendicatori) fu costretto, prostrato a por giu a piedi del vincitore quella corona, ch'egli haueua guadagnata della impia vccisione del suo fratello. Quei medesimi, che non E per essere amici a lui: ma per esser nimici ad Eumene, l'andauano stimolando, loderebbero finalmente la pieta, & la costantia sua: s'ei mantenesse la fede al fratello insino al fine estremo.

Gratitudine di Romani vsata verso Attalo.

Attalo è insignorito da Roma. di Eno, & Maronea.

Queste cose poterono piu nell'animo di Attalo. onde introdotto in Senato, essendosi congratulato della vettoria: & hauendo racconto i suoi meriti, & del fratello (se alcuni ve n'erano) espose la ribellione de Galli: laquale poco fa era seguita con grandissimo mouimento. & domandò che'l Senato mandasse loro ambasciadori, che con la sua auttorita gli leuassero dall'armi. Hauendo esposto tali commissioni per vtilita del Reame: chiese poi per se Eno: & Maronea. & cosi hauendo ingannato la speranza di coloro, iquali credeuano, che accusando il fratello, egli hauesse a chiedere che il Regno si diuidesi: si vsci della curia. Di rado altre volte era accaduto, che alcuno Re, ò priuato fusi vdito con tanto fauore, & consentimento quanto esso: si ch'ei fu intrattenuto presente con ogni maniera d'honori, & doni, & nel partire con quelli medesimamente accompagnato. Tra le molte ambascerie dell'Asia, & della Grecia, gli oratori di Rodi furon molto attesi, & considerati dalla cittadinanza. Impero che essendo da principio stati veduti in veste bianche, com'era conueneuole, a chi s'hauea, congratulandosi, a rallegrare, & s'ei l'hauessero hauute sordide, & brune poteua parere in quello habito ch'ei piangessero il caso di Perseo: Poscia che consultando, i padri furon domandati da Marco Iunio Consolo (aspettando fuori gli oratori nel Comitio) s'ei doueua dar loro l'albergo publico, & i presenti vsati: & vdienza in Senato: deliberarono non si douer con elli osseruare alcuna amicheuole vsanza: vscito il Consolo della curia, & hauendoli detto gli ambasciadori esser venuti a congratularsi della vettoria: & a purgare i carichi dati alla loro città, & chiedendo d'essere vditi dal Senato: fece loro intendere: esser consuetudine de Romani di dar tutte queste cose, & dell'altre amoreuolmente a suoi amici, & compagni, & cosi vdienza in Senato. ma i Rodiani non si esser portati in quella guerra in guisa, ch'ei meritassero d'essere riputati nel numero degli amici. Vdito questo, tutti si gettarono in terra: raccomandandosi, & pregando il Consolo, & chiunque era presente, che non volessero che le nuoue false calunnie hauessero a nuocere piu a Rodiani: che a giouare gli antichi meriti: de quali essi medesimi fussero testimoni. Et incontanente essendosi vestiti a bruno, andauano alle case de principali cittadini: con prieghi, & con lagrime, pregando, che prima volessero vdire la causa loro: che condannarli. Marco Iuuentio Talua Pretore, che rendeua ragione a cittadini & forestieri, infiammaua il popolo contra i Rodiani, & haueua publicato vna legge, ch'ei si protestasi loro la guerra: & de magistrati di quell'anno, si eleggesi chi con l'armata andasse a quell'impresa, sperando d'hauere ad esser quello egli. Ma a questa attione si opponeuano Marco Antonio, & Marco Pomponio Tribuni della plebe. Tutta via il Pretore haueua cominciato l'impresa con nuouo, & tristo essempio: che non hauendo prima di ciò consultato

Comitio dauanti alla curia era il luogo, oue si ragunaua il popolo à creare i magistrati.

F

A sultatò in Senato, nè fattone auisati i Consoli: di suo capo solamente, proponeua al popolo, s'ei li piacesse, ò volesse, che a Rodiani si protestasti la guerra. concio fusse che, sempre prima delle guerre, si consultassi in Senato: & poi si proponessi al popolo. & i Tribuni della plebe (essendosi cosi osseruato dagli antichi) che niuno prima intercedendo, si opponessi alla proposta: che a priuati fusse data faculta di confortare, ò sconfortare l'approuatione della legge: non prima contradiceuano. & perciò spesse volte era auuenuto, che quegli, iquali non haueuano detto di voler contradire, hauendo poi conosciuto i difetti della legge, per le ragioni allegate da chi la sconfortaua: la contradiceuano, & quei che prima l'haueuano contradetta, mossi dall'autorita di chi la persuadeua, si ridiceuano. Ma all'hora tra il Pretore, & i Tribuni era nata vna gara di fare ogni cosa fuor di tempo: & modo. i Tribuni impediuano la fretta del Pretore, opponendosi innanzi al tempo: & differendo la cosa alla tornata.

Guerre cōsultate, & vinte in Senato, si proponeuāo al popolo. & qui, si approuauano o rifiutauano.

* *

Et essendo anchor dubbio, se noi habbiamo peccato, ò nò, patiamo gia tutte le pene: & tutte le vergogne. Al tempo passato, vinti i Carthaginesi: superati Filippo, & Antiocho: essendo noi venuti a Roma, vscendo dell'albergo a noi dato dal publico, venimmo a rallegrarci con voi nella curia, ò padri conscritti: & della curia andammo con doni a vicitare i vostri Iddij in Campidoglio. hora vscendo d'una vilissima hosteria, essendoui stati appena per i nostri danari raccettati: & costretti quasi (come nimici a dimorar fuora della città, vegnamo nella B curia Romana, in questa bruttura, & miseria, noi Rodiani: a quali pur dianzi, donasti due prouincie, la Lycia: & la Caria: & iquali honoraste di amplissimi premij, & honori. & volete (secondo che vdito habbiamo) che i Macedoni, & gli Illyrij sieno liberi: hauendo essi seruito auanti che mai vi facessero guerra (noi non habbiamo inuidia alla buona sorte di alcuno, anzi ricognosciamo la clemenza del popolo Romano) & i Rodiani, iquali non hanno fatto altro, che starsi, in questa guerra: di compagni, li vorrete far nimici? Certo voi pur siete quei Romani, che pretendete perciò le vostre guerre esser felici: perch'elle sono giuste: nè vi gloriate tanto del fine, che voi conseguite vincendo: quanto de principij, che voi non pigliate le guerre, senza giusta cagione. La città di Messana oppugnata in Sicilia, vi fece nimici i Carthaginesi: la città di Athene combattuta, & l'hauer voluto far serua la Grecia: & il soccorso di gente, & danari mandato ad Annibale, vi fecero nimico il Re Filippo. Antiocho inuitato dagli Etoli vostri nimici, in persona passò dell'Asia, con l'armata in Grecia. & hauendo occupato Demetriade, & Chalcide, & il passo delle Thermopile: si sforzò di cacciarui di possessione dell'imperio. Con Perseo, i compagni vostri da lui oppugnati, & altri vccisi, signori, & Principi di nationi, ò di popoli, vi furono cagione delle guerre. Ma la nostra calamita (se noi habbiamo a capitar male) che pretesto, & titolo hara ella? Io non separo anchora la causa della città, da quella di Polycrato, & Dione nostri cittadini, & da questi altri: che per darueli nelle mani: habbiamo menato con noi. Se noi Rodiani fussimo tutti egualmente colpeuoli, qual C sarebbe il nostro errore in questa guerra? Noi habbiamo fauorito la parte di Perseo: & come gia per la guerra di Filippo, & di Antiocho, fumo per voi contra quei Re: cosi hora pel Re Perseo, siamo stati contra di voi. In che modo noi siamo consueti di aiutare gli amici, & quanto gagliardamente per loro pigliare la guerra: domandatene Gaio Liuio, & Lucio Emilio Regillo: iquali furono al gouerno delle vostre armate in Asia. le vostre naui non combatterono mai senza noi: combattemmo ben noi con la nostra armata soli a Samo: & vn'altra volta in Pamphilia contra l'armata capitanata da Annibale. laqual vettoria ci fu ancho piu gloriosa, perche hauendo perduto a Samo vna gran parte de nauilij in vna battaglia auuersa: & vna bella giouentu: non essendo sbigottiti per cotanta rouina: di nuouo ardimmo venire a rincontrare l'armata del Re: che veniua di Syria. Queste cose non ho io racconto per gloriarci, percio che tale non è hora la fortuna nostra: ma per ricordarui, come fussero i Rodiani consueti d'aiutare gli amici loro. Vinti che furono Filippo, & Antiocho, riceuemmo da voi premij grandissimi. Se tale fusse stata la fortuna di Perseo, quale hora, per la benignita de gl'Iddij, & vostra virtu, è la fortuna vostra: & fussimo andati in Macedonia a chieder premij al Re vincitore: che haremmo noi finalmente potuto dirli? che noi l'hauessimo aiutato con danari? ò souuenuto di frumento? con aiuti per terra, ò per mare? oue hauessimo tenuto guardia per lui? oue hauessimo combattuto, ò sotto i suoi Capitani, ò per noi stessi? S'ei ci domandasse oue fusse

Oratione degli ambasciadori Rodiani senza principio.

Dicono, che il passo delle Thermopile, si chiama hoggi bocca di lupo.

fusse stato vno de nostri soldati, ò vna delle nostre naui tra le sue guardie: che risponderem- D
mo noi? forse ci haremmo noi hauuto a difendere appresso di lui vincitore: come facciamo appo di voi. Perche, questo ne habbiam noi guadagnato, mandando ambasciadori all'una parte, & all'altra, per trattar la pace: che noi non habbiamo grado con alcuna delle parti: ma dall'una anche ne riportiamo & carico, & pericolo. benche Perseo ci potrebbe rimprouerare con verita, quel che voi non potete, padri conscritti, cioè che nel principio della guerra, noi vi hauessimo mandato ambasciadori, a prometterui quel che bisognasse per la guerra: & offerirui, d'esser presti ad ogni cosa con le naui, & con l'armi della nostra giouentu: come nelle guerre passate. laqual cosa che noi non facessimo, restò per voi, iquali per all'hora (qual se ne fusse la cagione) spregiaste gli aiuti nostri. Non facemmo adunque cosa alcuna da nimici: nè mancammo all'officio de buoni amici: ma il mettergli in atto, ci fu vietato da voi. Che dunque (direte voi) ò Rodiani, hor non s'è egli fatta, ò detta, cosa alcuna nella vostra città, che voi non vorreste: per laquale meritamente si possa riputare offeso il popolo Romano? Qui horamai non sono io per difendere quel che s'è fatto (perch'io non sono però si matto) ma si ben per separare la causa publica: dalla colpa de priuati. Imperò ch'ei non è città alcuna, che qualche volta non habbia de tristi cittadini, & sempre la moltitudine ignorante. & anche appresso di voi ho io vdito essere stati di quegli, iquali adulando alla moltitudine: andauano a mal cammino, & qualche volta la plebe essersi partita da voi. & la Republica non esser stata in poter vostro. Se questo fu possibile accadere in cosi ben costumata città, puossi marauigliare alcuno nella E
città nostra essere stati alquanti, che cercando l'amicitia del Re, andassero corrompendo la plebe ne consigli? Iquali però non poteron far piu oltre, se non che noi mancassimo del nostro officio. Non lascerò indietro quello che è sopra tutti il piu graue carico, che habbia in questa guerra la città nostra. Noi mandammo nel medesimo tempo ambasciadori per trattare la pace, & a voi, & a Perseo. ilquale infelice consiglio, il nostro pazzo oratore (come noi vdimmo poi) fece diuentare stoltissimo. Ilquale, s'intende hauer parlato, come s'ei parlasse vn Gaio Popilio oratore Romano, che voi mādaste a leuare dalla guerra il Re Antiocho & Ptolomeo. nondimeno quella stessa, ò superbia, ò stoltitia, ch'ella si fusse, fu medesimamente vsata appresso di Perseo. Cosi sono i costumi, & nature delle città, come degli huomini particolari. & delle nationi anchora, alcune sono iraconde, alcune audaci, & altre timide: & altre sono piu inclinate al vino, ò alla libidine. Dicesi communemente, il popolo Atheniese esser corrente, & ardito sopra le forze al far l'imprese. & di quel di Lacedemone, ch'egli è tardo, & badatore, & che appena piglia quell'imprese, nellequali grandemente ei si confida. & non negherei tutto il paese dell'Asia producere nature d'huomini piu vani, & il parlar de nostri essere alquanto piu gonfiato che il douere, parendoci vn poco essere superiori all'altre città vicine. & questo però non tanto per le stesse forze nostre, quanto per gli honori, & giudicij vostri. Tuttauia assai ne fu castigata all'hora quell'ambasceria superba, essendone stata mandata senza vostra risposta, & se pure all'hora ei si sostenne poca vergogna, certo questa presente miserabile, & humi- F
le nostra legatione sarebbe sofficiente a purgare la impieta di qualunque altra piu arrogante, che non fu quella. Gli huomini irosi, massimamente hanno a noia l'alterigia delle parole: & i prudenti se ne fanno beffe. & benche vsata sia dall'inferiore, contra il superiore: niuno però la giudicò mai degna di pena capitale. & certo egli era bene vn pericolo, che i Rodiani spregiassero i Romani. & sono anchora di quelli, che dicono oltraggio a gl'Iddij, ne perciò s'intende che alcuno ne sia stato vcciso dalla saetta. Che ne resta egli adunque piu a purgare, s'ei non si truoua alcuna opera nostra da nimico, & se le parole troppo gonfiate del nostro Legato, meritarono l'offensione delle orecchie, & non il disfacimento della nostra città? Io intendo, padri conscritti, che tra voi, ne vostri ragionamenti si fa giudicio della nostra tacita volonta, come si fa la stima della lite in vna causa: cioè che noi siamo stati inclinati al fauore del Re: & habbiamo desiderato ch'ei resti vincitore, & perciò credono ch'ei sia da farci guerra. Alcuni altri di voi pensano che noi ciò volessimo, & non però ch'ei sia conueneuole perseguitarci con l'arme: sapendo nè per vsanza, nè per legge di alcuna città esser mai stato ordinato ch'ei sia cōdannato di pena capitale, chi desidera che'l suo nimico perisca, & non habbia cosa alcuna a quello effetto. A questi, iquali ci liberano dal supplicio, & non dalla colpa, certo siamo obligati, & rendiamo gratie. & noi medesimi ci impogniamo questa legge: se tutti habbiamo voluto quello

di che

A di che siamo accusati, noi non vogliam fare alcuna differenza dalla volontà al fatto: puniteci tutti insieme. Se alcuni de nostri capi hanno fatto fauore a voi, & alcuni al Re, non vi domando, che per amor di noi, che fumo della parte vostra, i fautori del Re sieno saluati. Di questo bene vi priego: che noi, per cagione d'essi, non capitiamo male. Voi non siate piu nimici a questi tali, che si sia tutta la città medesima. & quegli, iquali, troppo bene cio cognosceuano, la maggior parte di loro, ò ei se ne son fuggiti, ò per se stessi s'hanno dato la morte, gli altri, stati condannati da noi, saranno in poter vostro, ò padri conscritti. Noi altri Rodiani, come noi non habbiamo meritato grado alcuno in questa guerra: cosi certo non meritiamo la pena. La grandezza degli altri nostri passati meriti, supplisca a quello in che noi del nostro officio hauessimo mancato. Voi hauete in questi anni fatto guerra con tre Re: non ci nuoca piu l'hauer cessato in vna guerra, che non ci ha giouato l'hauer per voi pugnato in due. Ponete qua Filippo, Antiocho: & Perseo, come tre sentenze: due d'esse n'assoluono: vna è dubbia, comunche ella si sia graue. S'eglino hauessero a far giudicio di noi, noi saremmo condannati. Giudicate voi padri conscritti, se la città di Rodi ha da rimanere sopra la terra, ò deue essere distrutta da fondamenti. Impero che, ò padri conscritti, voi non hauete a deliberare della guerra, laquale voi potete muouere contra di noi, ma non gia fare, concio sia cosa che niuno de Rodiani sia per pigliare mai l'arme contra di voi. Se voi perseuererete nell'ira vostra, noi vi domandaremo tanto spatio di tempo, che possiamo rapportare a casa questa infelice ambasceria: & poi tutte le teste libere, quante ne sono nella città di Rodi, maschi, & femmine, con tutto il nostro hauere, monteremo in naue, & lasciate le case nostre, publiche, & priuate, ne verremo a Roma: & posto in vn monte tutto l'oro, & l'argento, quanto ne haremo, publico, & priuato, qua nella sala del consiglio, dauanti alla porta della curia: lasceremo in vostro arbitrio le persone nostre, & le moglie, & figliuoli nostri: per voler patire qui, tutto quello, che ne conuerrà patire. Sia la nostra città poi saccheggiata, & arsa di lontano dagli occhi nostri. Possono i Romani & giudicare, & tenere noi Rodiani per nimici: ei resta pure ancho a noi il poter fare di noi stessi qualche giudicio. Noi adunque mai non giudicammo d'essere vostri nimici: & cosi, anchora che noi patissimo ogni male, come nimici, non farem mai contra di voi cose da nimici. Al fine di tale oratione, di nuouo tutti si gettarono boccone in terra, sporgendo con ogni segno di humiltà, le ciocche dell'uliuo. & alla fine, fatti leuar su, vscirono fuori della curia, Dopo questo, si comincio a domandare de pareri. I Consoli, & Pretori, ò Legati, che haueuano guerreggiato in Macedonia, tutti erano nimicissimi a Rodiani. Grande aiuto diede alla causa loro Marco Portio Catone: ilquale, essendo di natura crudo, si portò come dolce, & mansueto Senatore. Non mettero gia in qnesto luogo, quasi dipignendo, l'imagine di tale huomo copioso, & facondo, raccontando le cose dette da lui, concio sia, che la sua oratione apparisca, compresa nel quinto libro delle sue origini. A Rodiani fu data risposta di tal maniera, ch'ei non erano dichiarati nimici, ne restauano anche amici. Philocrate, & Astymede erano i capi della legatione: parue loro, che vna parte d'essi, insieme con Philocrate, rapportassero a casa la risposta della legatione: & vna parte restasse in Roma con Astymede, per intendere quel che si facessi: & farne i suoi auuisati. Al presente fu loro comandato, che auanti vn giorno determinato, ei trahessero i loro gouernatori di Lycia, & di Caria. Questo fatto rapportato in Rodi: essendo di sua natura cosa acerba: pur perch'egli erano alleggeriti dal timore di maggior male (hauendo temuto la guerra) fu riceuuto per buona, & lieta nouella. Onde incontanente deliberarono di mandare a Roma vna corona d'oro di ventimila nummi d'oro: & mandarono in quella legatione Theodoto ammiraglio dell'armata, volendo ch'ei si chiedessi a Romani la pace, in modo, che di ciò non si facessi alcuna deliberatione del popolo, ò se ne dessi il mandato in iscritto: perche non la impetrando, la vergogna della repulsa non fusse maggiore. Questa auttorita haueua l'ammiraglio, ch'ei poteua trattare di cio, senza che dal popolo se ne fusse fatta alcuna deliberatione. Impero ch'egli erano stati tanti anni in amicitia co Romani in vn certo modo, ch'ei non s'erano obligati mai con alcuna particolare conditione di compagnia: non per alcuna altra cagione, che per non tagliare a gli altri Re, la speranza del loro soccorso (hauendone alcuno d'essi bisogno) & a se stessi non torre faculta di conseguire il frutto della liberalita, & fortuna di quegli. All'hora parue loro pur che si douesse chiedere la compagnia, non perch'ella li rendesse piu sicuri dagli altri:

Rodiani priuati della Lycia & della Caria per punitiõe de falli loro.

Nummi dodo due dragme luno valeuano vn fiorino doppio.

non

non temendo eglino altri che i Romani: ma li facesse meno sospetti a detti Romani. Quasi nel medesimo tempo, i Caunij si ribellarono da loro: & i Mylassensi occuparono le città degli Euromensi. Non erano così sbattuti gli animi di quella città, ch'ei non s'accorgessero (essendo tolte loro da Romani la Lycia, & la Caria) che l'altre cose non s'hauessero a liberare: ò ribellandosi per se medesime, ò essendo occupate da vicini: & così hauere a rimaner rinchiusi da liti d'una piccola isola, & di sterile terreno: ilquale non potrebbe nutricare il popolo di sì grossa città. Hauendo per tanto mandato infretta la loro giouentu, costrinsero i Caunij a tornare all'ubbidenza, anchora ch'egli hauessero chiamato il soccorso de Cybilarti, & roppero in vn fatto d'arme intorno ad Orthosia, i Mylassensi, & gli Alabadeni: iquali hauendo loro tolto la prouincia degli Euromensi, con gli esserciti vniti, erano venuti a rincontrarli. Mentre che queste cose iui si fanno: & altre in Macedonia, & altre a Roma: intanto Lucio Anicio, hauendo (come disopra è detto) ridotto il Re Gentio in sua podestà, & messo la guarda in Scodra, ch'era stata la stanza Reale, vi prepose Gabinio: & a Rhizone, & Olcinio, città molto opportune, Gaio Licinio. hauendo lasciato costoro al gouerno della Illyria, con l'essercito andò nello Epiro: oue la prima si li diede Phanota, vscendogli incontra tutta la moltitudine con l'infule. & quiui hauendo messo vna guardia, passò nella Molosside: le terre dellaquale hauendo tutte hauuto, fuor che Passarone, & Thegnone, & Phylacen, & Horreo, primieramente condusse l'hoste a Passarone. Antinoo, & Theodoto capi di quella città erano assai noteuoli, & pel fauore che faceuano a Perseo, & per l'odio ch'ei portauano a i Romani: & i medesimi erano stati auttori a tutta quella natione, di ribellarsi da i Romani. Costoro, per la conscienza della offesa priuata (perche per loro non haueuano alcuna speranza di perdono) per rimanere oppresi sotto la rouina comune della patria, chiusero le porte: confortando la moltitudine a voler preporre la morte alla seruitu. Niuno haueua ardimento di aprir bocca contra huomini di tanta possanza. Alla fine, vn certo Theodoto giouanetto, anch'egli nobile, hauendo la paura de Romani vinto quella che s'haueua de suoi Principi, Che rabbia (disse) vi traporta? che alla colpa di due huomini voi vogliate aggiugnere quella della città? Certo ragionando, io ho vdito dire di molti, che sono andati alla morte per la patria: ma huomini che habbiano giudicato che la patria perisca per loro, questi si truouano i primi. Che non apriamo noi le porte, & accettiamo anchora noi quell'imperio, che tutto il mondo accetta? Dicendo egli queste cose, & hauendo seguito dalla moltitudine: per paura di ciò Antino, & Theodoto, assaltarono la posta della prima guardia de nimici: & quiui offerendosi alle ferite, furono ammazzati. dopo la morte de quali, la città fu data a Romani. Così poi s'insignorì di Thegnone, dopo l'uccisione di Cephalone capo di quello: che per vna simile pertinacia, gli haueua chiuso le porte. Nè Phylace, nè Horreo aspettarono d'essere combattute. Pacificato che fu lo Epiro, & mandati i soldati per vernare alle stanze per le città opportune, egli ritornatosi in Illyria fece vna dieta a Scodra doue eran venuti da Roma i cinque legati: chiamatoui i capi di tutta la prouincia. & quiui, sedendo sopra il tribunale, di parere del consiglio, & Senato, & popolo Romano, pronuntiò i popoli della Illyria tutti essere liberi: & perciò, che trarrebbe le guardie di tutte le terre, fortezze, & castelli. & gli Issensi, & Taulantini, & tra gli altri i Dassareti, i Triusti, Rezoniti, & Olciniati, non solamente essere liberi, ma esenti: perche essendo anchora Gentio in istato, s'erano dati a Romani. & così daua parimente la esentione a Daorsei: percioche abbandonato Carauantio, armati erano venuti alla parte de Romani. & a gli Scodrensi, Dassarensi, & Salepitani, & altri Illyrici rilasciò la meta del tributo, ch'ei pagauano al Re. Poscia diuise la Illyria in tre parti, vna fece la detta disopra: l'altra tutti i Labeati: la terza gli Agrauoniti, Rezoniti, & Olciniati, & loro vicini. Hauendo ordinato la Illyria in questa forma, si ritornò alle stanze a Passarone di Epiro. Mentre che nella Illyria si fanno queste cose: Paulo, innanzi alla venuta de dieci Legati, mandò Quinto Massimo suo figliuolo gia tornato innanzi da Roma, a saccheggiare Eginio, & Agasse: percio che hauendo dato la città a Martio Consolo, & chiesto spontanamente l'amicitia de Romani, s'erano di nuouo ritornati a Perseo. Il peccato degli Eginiensi era cosa nuoua: costoro, non credendo alla fama della vettoria de Romani: entrando certi soldati nella loro città, gli haueuano trattati crudelmente a guisa di nimici. Mandò appresso Lucio Posthumio a mettere in preda la città di Enio: perche gli Eniani haueuano perseuerato nell'armi piu pertinacemente, che le città

Scodra, hoggi Scutari.

Epiro, Albania. e vna parte di quella.

Rhenone dicono alcuni hoggi essere Catthato.

Infule erano bende, o stole sagre, che si portauano in segno di misericordia.

Theodoto giouanetto sollieua il popolo côtra gli oppressori della patria.

Parole animose & sauie di Theodoto cittadino di passarone.

Generoso fatti di Antino & Theodoto, p morire.

Rodini priuati della Lycia & della Caria per punitiône de falli loro.

A città vicine. Era quasi il tempo dell'autunno, nel principio delquale, deliberato ch'egli hebbe d'andare attorno per la Grecia, & a veder quelle cose, che nobilitate dalla fama, appaiono maggiori all'orecchie, che poi non riescono a gli occhi: hauendo preposto alla cura del campo Gaio Sulpitio Gallo, con non troppa comitiua, in mezo del figliuolo, & di Atheneo fratello del Re Eumene: passando per la Thessaglia, andò a vicitare il famosissimo oracolo di Delpho, oue hauendo fatto sagrificio, certe colonne cominciate nel vestibolo del tempio, & ordinate per porui sopra le statue del Re Perseo: volle, come vincitore, che le seruissero alle sue. Andò anchora in Lebadia al tempio di Gioue Trophone, & quiui hauendo veduto alla bocca della spilonca: per laquale scendono coloro, che da gl'Iddij attendono gli oracoli: fatto sagrificio a Gioue, & ad Hercynna: de quali sono iui tempij: scese a veder Chalcide, & l'Euripo: & l'isola, laquale anticamente soleua con vn ponte esser congiunta a terra ferma. Da Chalcide passò in Aulide, distante lo spatio di tre miglia: porto famoso, per la stanza gia di mille naui dell'armata di Agamennone: & pel tempio di Diana: la onde quel Re de i Re, chiese il felice cammino a suoi nauilij: offerendo a gli altari la figlia in luogo di vittima. Poscia si venne ad Oropo nel contado di Athene, oue l'indouino Amphiloco è adorato per Iddio. Il tempio è cosa antica, & per fonti, & riui d'acque intorno ameno: & diletteuole. Poi venne in Athene, città certo anch'ella piena d'antichita di fama: ha nondimeno assai cose degne d'esser vedute: la Rocca, il porto, le mura che congiungono il Pireo alla città: arzanali di gran Capitani: statue d'Iddij, & d'huomini, pretiose per la materia, & artificio d'ogni B sorte. Hauendo fatto sagrificio nella città a Minerua presidente alla Rocca, partitosi l'altro di, arriuò a Corintho. Questa città era all'hora nobile auanti alla sua rouina: la Rocca, & lo Isthmo diedero assai che vedere. La Rocca tra tutte l'altre cose posta in luogo altissimo, abbondante di fonti d'acque. & lo Isthmo, che diuide due mari vicini, con vna stretta foce da Ponente, & Leuante. Et quindi andò in Sicyone, & Argo città nobili: & Epidauro appresso, non eguale di potenza, ma nominata pel nobile tempio di Esculapio, ilquale è lontano dalla città cinque miglia: ricco al presente de vestigij de doni stati spiccati, & tolti via, & all'hora d'essi doni, iquali gl'infermi haueuano consagrato a quello Iddio per merito de salutiferi rimedij riceuuti. Dopo questo andò a Lacedemone città memorabile, non per magnificenza d'opere: ma per la disciplina, & buona institutione di vita. Et poi per Megalopoli ascese in Olympia, oue si viddero anche molte altre cose da vedere, & Paulo risguardando Gioue come presente, si commosse nell'animo: onde non altramente che s'egli hauesse a sagrificare in Campidoglio, fece apparecchiare piu magnifico sagrificio, che'l consueto. Cosi hauendo caualcato tutta la Grecia, in guisa ch'ei non andaua ricercando di che animo al tempo della guerra di Perseo, ciascuno in priuato, ò in publico si fusse stato, per non inquietare con la paura gli animi degli amici. Et mentre ch'ei tornaua a Demetriade, li venne incontra pel cammino vna gran turba di Etoli vestiti a bruno, & marauigliandosi egli, & domandando che ciò fusse, li fu C detto, come cento cinquanta de principali cittadini erano stati tagliati appezzi da Lycisco, & Tisippo: hauendo assediato il Senato, mediante i soldati Romani, mandati da Bebio presidente, & altri essere stati mandati in esilio, & i beni degli vccisi, & de fuorusciti esser posseduti da quei che gli accusauano. Hauendo loro comandato ch'ei si presentassero in Amphipoli, & egli hauendo trouato Gneo Ottauio in Demetriade, poi ch'ei venne la fama i dieci Legati hauer passato il mare, lasciata stare ogni altra cosa, gli andò a trouare in Apollonia. oue essendo distesosi Perseo da Amphipoli, con troppo larga guardia (che è il cammino d'una giornata) lo venne ad incontrare: ilquale egli accolse benignamente: ma essendo poi tornato in campo ad Amphipoli, si dice hauer grauemente ripreso Gaio Sulpitio: primieramente ch'egli hauesse lasciato andare a spasso Perseo tanto di lungi da se, & poi ch'ei fusse stato cosi alla voglia de soldati, ch'ei consentisse loro spogliare delle tegole le mura della città per ricoprirne in campo i loro alloggiamenti. & cosi fece riportare le tegole, & racconciare i tetti, & consegnando Perseo, col suo maggior figliuolo Filippo, a Lucio Posthumio, lo mandò, ou'ei fusse guardato. & la figlia d'esso, insieme col figliuolo minore, fatti venire di Samothracia in Amphipoli, tenne egli appresso di se, con ogni maniera di cortesia. Et com'ei venne il dì, nelquale egli haueua comandato ch'ei si rappresentassero in Amphipoli, dieci de principali capi di qualunque città, & tutte le scritture, che in ogni luogo riposte si trouassero, &

Oropo, hoggi susammo.
Isthmo, hoggi Eximila.
Euboia è l'isola, & Chalcide la citta di Negropóte.
Euripo è ogni stretto braccio di mare, & spetialmétequesto di Negropóte, & di Sicilia, Euripo generalméte significa canale, & condotto di acqua.
Pireo è il nome del porto di Athene.
Isthmo è vna lingua di terra, che si distéde i mare, larga. 4. miglia, che diuide il mare Egeo, dal Ionico.
Isthmi massimamente sono due, il Corinthiaco, & il Thracio.
Lacedemóe, dicono chiamarsi, hoggi Zacoma, ò Misithera & misura.
Corítho hoggi Corátho.
Epidauro dicono essere hoggi Raugia vecchia disfatta.
Sicyone, hoggi basilica.
Amphipoli, hoggi chrisopoli.
Apollonia disfatta, hoggi Apolliue.

la pecunia

la pecunia del Re: si pose a sedere insieme con i dieci Legati, sul tribunale, stando datorno tutta la turba de Macedoni. Anchora ch'ei fussero auezzi al gouerno Reale: nondimeno quel nuouo tribunale portò seco vna spauenteuol forma d'imperio. I mazzieri che fanno allargare le genti: il banditore, & i comandatori, tutte cose nuoue a gli occhi, & all'orecchie loro: da far spauentare gli amici; non che i vinti nimici. Hauendo mediante il banditore, fatto tenere silentio, Paulo pronuntiò parlando Latino, quel che al Senato: & quel che a lui era paruto, col consiglio de dieci Legati. & Gneo Ottauio Pretore (perche anchora egli era presente) interpretando, riferiua le sue parole in lingua Greca. Auanti ad ogni altra cosa, ei voleua i Macedoni esser liberi: & ch'ei possedessero le medesime loro città, & contadi: vsassero le proprie leggi: & creassero i magistrati annuali: & pagassero al popolo Romano la metà del tributo, ch'ei pagauano a i Re. Appresso, com'ei voleua la Macedonia esser diuisa in quattro parti: vna d'esse, & la prima, hauere ad esser tutto il paese, ilquale era tra Strymone, & il fiume Nesso: & che a questa fussero aggiunte tutte le ville, & castella, & terre, lequali erano state tenute da Perseo di la dal fiume Nesso: fuor che Eno, Maronea, & Abdera: & di la dal fiume Strymone, tutte le cose volte a Ponente: tutta la Bisaltica, con la città di Heraclea, ch'ei chiamano Senticen. & la seconda regione fusse quel paese, che il fiume Strymone abbracciasse dalla parte di Leuante: fuor che Senticen, Heraclea, & i Bisalti: & da Ponente, la onde terminasse il fiume Axio, aggiuntoui i Peonij vicini habitatori di detto fiume: alla parte di Leuante. La terza parte fu fatta quella, che il fiume Axio cigne dall'oriente: & Peneo dall'occidente: allaquale è opposto il monte Bora da Settentrione. a questa parte s'aggiunse quella parte della Peonia, che si distende da Ponente lungo il fiume: & furonui anche applicate Edessa, & Borea. La quarta regione fu di la dal monte Bora, per vna parte a confino alla Illyria: & per l'altra allo Epiro. Fece i capi principali, oue s'hauessero a fare i concilij, della prima parte Amphipoli: della seconda Thessalonica: della terza Pella: & della quarta Pelagonia. & in detti luoghi volle che si comandassero le diete: & in ciascuno della sua prouincia: & quiui si facessero i pagamenti, & si creassero i magistrati. Pronuntiò dopo questo, non li piacere che alcuno tenesse commertio di matrimonij. nè di possessioni: nè di edificij: con altri fuor de confini del paese suo. & così che le caue delle miniere dell'oro, & dell'ariento non lauorassero: l'essercitio di quelle del ferro, & del rame fusse permesso: & a coloro che l'essercitassero, fu imposto la metà del fitto, ch'ei pagauano al Re. & così non volle ch'egli vsassero sale condotto di fuori. Chiedendo i Dardani, ch'ei fusse loro renduta la Peonia, con dire: ch'ella era stata loro: & congiunta a loro confini: disse, che daua la liberta a tutti quei, che fussero stati sotto l'imperio di Perseo. Ma poscia ch'ei non ottennero la Peonia: concesse loro il commertio del sale. & comandò a quei della terza diuisione, che lo conducessero a Stobi di Peonia: ordinando loro il pregio, per ilquale lo douessero dare. non volle ch'ei tagliassero legname da far naui: nè ch'ei lasciassero tagliarne ad altri. Permesse a quelle regioni, lequali erano a confino con i barbari (che eccetta la terza erano tutte) che tenessero gente d'arme alla guardia de loro confini. Queste cose essendo state publicate la prima giornata del concilio: furon variamente riceuute dagli animi degli huomini. La liberta ch'ei non aspettauano, essendo loro data, misse loro animo: & lo alleggerirli del tributo annuale. Ma essendo la Macedonia così diuisa in prouincie: tolta via la conuersatione, & commertio: pareua lor così fatta che la restasse come certi animali smembrati, & spartiti da suoi medesimi membri: che l'uno dell'altro hanno bisogno. & anchora a medesimi Macedoni era prima stato ascoso quanto grande fusse la Macedonia: & quanto facile a diuidere: & qual parte si fusse compresa dalla prouincia medesima. La prima parte ha i Bisalti huomini valorosi (habitano di la dal fiume Nesso) & ha molte proprieta di biade, & di metalli: & la commodita della città di Amphipoli: laqual chiude di verso Leuante tutte le bocche della Macedonia. La seconda parte ha Thessalonica, & Cassandrea città molto frequentate: & appresso Pallene, paese grasso, & fertile d'ogni cosa: dandole tutte le commodita del mare, i porti a Torone, & al monte Atho (chiamano questo il porto di Enea) alcuni volti verso l'isola di Euboia: & altri verso l'Hellesponto. La terza regione ha Edessa: & Beroa: & Pella città nobili: & la natione de Vettij, gente da guerra: & appresso molti Galli: & Illyrici buoni coltiuatori. La quarta parte habitano gli Eordei: & Lincesti: & Pelagoni: a questi è congiunta la Antitania: la Stymphalide: & la Elimiotide. Questo è

Macedonia diuisa da Ro. in quattro prouincie, & parlamenti.

Eno, hoggi Enio.

Abdera hoggi Astrizza, & da altri po listillo.

Marónea, hoggi Marogna.

Strymóne hoggi Radino fiume.

Axio fiume, hoggi Vardari.

Thessalonica hoggi Salonicchi.

Dardani sono popoli di la Seruia & Rhescia.

Stobi, hoggi Starachino.

Pallene, hoggi Tarco.

Torone, hoggi Agiomamma, et secondo altri Rampa.

Euboia, isola di Negroponte.

Hellespónto, lo stretto di Gallipoli.

La stymphalide dicono si chiama vusi

A sto è tutto paese freddo, malageuole a coltiuare, & molto aspro, & ha le nature degli huomini somiglianti al terreno: & la vicinanza de barbari li fa assai piu feroci, faccendogli essercitare a tempo di guerra: & a tempo di pace mescolando con essi i loro costumi. Essendo separate le conuersationi della Macedonia cosi diuisa, le fu data la formula del gouernarsi che comprendeua tutti i Macedoni: hauendo anche dimostro d'hauere a dar loro leggi. Furono appresso citati gli Etoli: nel giudicio dellaqual causa, s'andò esaminando qual parte hauesse fauoreggiato il Re, & quale i Romani, piu tosto che quale hauesse fatto, ò quale hauesse dall'altra, riceuuto ingiuria. Gli vcciditori furono assoluti: & l'esilio degli sbanditi si rimase rato, & fermo, non meno che la morte di quei ch'erano stati vccisi. Solamente fu condannato Aulo Bebio, per hauer prestato i soldati Romani, & fattogli esser ministri di quella vccisione. Questo cosi fatto fine della causa degli Etoli, in tutte le nationi, & popoli della Grecia, leuò in vna superbia intollerabile gli animi di coloro, che haueuan tenuto con la parte de Romani: & come schiaui misse loro sotto i piedi quegli, iquali erano punto sospetti d'essere stati fautori del Re. Tre generationi de principali cittadini erano nelle città: due dellequali adulando in publico, all'amicitia ò del Re, ò de Romani, priuatamente a se medesimi procacciauano potenza, opprimendo le proprie patrie. La terza maniera di mezo, contraria all'una, & all'altra, difendeua la libertà, & le leggi. Questi tali, com'egli erano piu cari a loro cittadini: cosi eran manco accetti appresso a forestieri. Essendo adunque insuperbiti per la prosperità de Romani, i fauoreggiatori di quella parte, soli in quel tempo erano ne magistrati, & soli nelle legationi. di questa sorte essendo ne presenti molti del Peloponneso, & della Boetia, & degli altri concilij, & parlamenti della Grecia, empierono l'orecchie de dieci Legati: dando loro ad intendere, Perseo essere stato fauorito non solamente da quei che per vna certa vanita palesemente s'eran vantati d'esserli amici: ma da molto maggior numero occultamente. & gli altri sotto spetie, & ombra di difendere la libertà hauer ne parlamenti operato ogni cosa contro i Romani. & percio che quelle genti non starebbero mai salde perseuerando in fede, se abbattuto il rigoglio di tutte l'altre parti, non si nutriua, & faceuasi forte l'autorità di quei che non haueuano altro intendimento che strettamente l'imperio Romano. & cosi essendo da costoro datij i nomi di quei tali a Legati, & poi per lettere del Capitano stati richiesti dell'Etolia, dell'Acarnania, Epiro, & Boetia: fu loro comandato, che lo seguitassero a Roma, a far loro difesa. Nell'Achaia andarono Gaio Claudio, & Gneo Domitio, due del numero de Legati: accio ch'eglino in persona, per loro comandamento li facessero venire. Questo fu fatto per due cagioni, vna, perch'ei credeuano, che gli Achei hauessero piu confidenza, & maggiore animo a non vbbidire: & perche forse poteuano anche essere in colpa & Callicrate, & gli altri calunniatori, & accusatori. l'altra cagione, perche gli volessero chiamare alla presenza, era percio che de capi dell'altre nationi haueuano eglino appo di loro le lettere trouate tra le scritture del Re. Et degli errori degli Achei, erano al buio: non hauendo di loro trouato alcune lettere. Licentiati gli Etoli, fu citata la natione degli Acarnani. Ne fatti di costoro non fu rinouato altro, se non che la città di Leucade fu cauata del concilio degli Acarnani. Andando poi piu largamente ricercando chi in publico, ò in priuato fusse stato della parte del Re, si distesero con l'esamina insino nell'Asia. & mandarono Labeone nell'isola di Lesbo a disfare Antissa, & tramutare in Methymna gli Antissei per hauere eglino a tempo della guerra souuenuto di vettouaglie Antenore ammiraglio del Re. Furono decapitati due huomini nobili, Andronico figliuolo di Andronico Etolo, per hauere, seguitando il padre, portato l'arme contra il popolo Romano: & Neone Thebano, per lo cui sodducimento, & autorità egli haueuano fatto lega con Perseo. Hauendo interposto ne fatti di Macedonia questi giudicij delle cose esterne, di nuouo fu ragunata la dieta de Macedoni, oue fu pronuntiato ch'ei si douessero eleggere i Senatori, iquali ei chiamano Synedri (cosa che apparteneua allo stato di Macedonia) pel consiglio de quali si gouernasi la Republica. Furono dopo questo recitati i nomi de principali di Macedonia, iquali voleuano i Legati, che andassero loro innanzi in Italia, insieme co figliuoli di maggiore età di quindici anni. Questo nel primo aspetto parue cosa crudele: ma poco piu apparue alla moltitudine esser fatto per la sua libertà. Impero ch'ei furono tutti nominati gli amici del Re suoi gentili huomini, ò baroni, & Capitani di esserciti: Capitani di naui, ò di fortezze,

I Romani puniscono diuersamente quei che erão stati loro côtrarij.

Synedri, così detti perche seggono, & ragunansi insieme.

ze, & guardie, consueti vilmente di seruire al Re, & a gli altri superbamente comandare. alcuni di loro molto ricchi: & alcuni altri che pareggiauano nello spendere questi: se ben di grado ei non s'aggiuagliauano, a loro. Tutti nondimeno voleuano viuere da Re, & vestire da Re. Niuno d'essi haueua animo ciuile: nè voleua stare sotto le leggi: nè sopportare la equalità del viuer libero. Fu adunque comandato a tutti quei ch'erano stati in qualche seruigio, & anche in qualunque minima legatione, che partissero di Macedonia, & andassero in Italia: & chi non vbbidisse, incorresse nel bando della testa. Così diede le leggi alla Macedonia, in maniera ch'ei parue ch'ei le desse non a nimici vinti, ma a gli amici benemeriti: & tali, che la pratica del lungo tempo (laqual sola è la correttrice delle leggi) mediante la sperienza, non l'hauesse a riprendere, & riprouare. Dopo le cose importanti, & graui, fece rappresentare vno spettacolo con grande apparato, in Amphipoli, ilquale hauendo ordinato molto innanzi di fare, haueua mandato a bandire: & quando egli andaua in persona per le città di Grecia, l'haueua comandato a Principi. Impero ch'ei vi si ragunò di tutto il mondo gran moltitudine d'artefici d'ogni sorte, di quei che attendono a così fatti giuochi, & d'athleti, & caualli nobilissimi. & l'ambascerie de popoli con gli animali da sagrificio, & con tutto quell'apparecchio che far si suole, per honore de gl'Iddij, & degli huomini, nelle gran feste di Grecia. In maniera che gli huomini non presero marauiglia solamente della magnificenza, ma della prudenza del Capitano, vsata in rappresentare tali spettacoli. allequai cose in quel tempo i Romani erano rozi, & non essercitati. Furono appresso apparecchiati conuiti per tutte l'ambascerie, con la magnificenza, & cura medesima. Diceuano publicamente quello hauere vsato di dire, che fornir vn conuito, & ordinar feste, era medesimamente officio di chi sapesse vincere in guerra. Fatta la festa copiosa d'ogni sorte di giuochi, hauendo caricato su le naui gli scudi di bronzo, arse tutte l'altre arme di qualunque ragione, raccolte in vn gran monte. hauendo offerto i prieghi a Marte, & a Minerua, & alla madre Lua, & a tutti gli altri Iddij, a cui è cosa debita & giusta consagrare le nimiche spoglie, & il Capitano stesso, con vna fiaccola accesa vi misse fuoco: appresso i Tribuni circostanti attesero ognuno per se, a gettare sopra il fuoco. Fu anchora notato, come cosa di marauiglia, che in quella ragunanza di tanta moltitudine dell'Europa, & dell'Asia, venuta parte a congratularsi, & parte alla festa: & soldati di mare, & di terra, fu si fatta abbondanza, & viltà d'ogni qualità di vettouaglie, che dal Capitano furono fatti doni assai, a priuati, & alle città, & nationi, in gran parte di quella sorte: non solamente per i bisogni loro presenti, ma anchora per portarne a casa. Fece vn bel vedere alla turba, che v'era venuta, non tanto lo spettacolo delle comedie, il combattere degli huomini, & il corso de caualli: quanto la preda Macedonica, posta tutta a mostra, accio ch'ella si vedesti, delle statue. & dipinture, tappeti, arazzerie, & vasi d'oro, & d'ariento, bronzo, & auorio, fatti con grande artificio, & somma cura in quella corte, si che non solamente erano stati fatti per bellezza, & ornamento presente (dellaqual maniera di cose, era piena la corte Reale di Alessandria) ma per seruirsene in vso perpetuo. Queste cose tutte furono imbarcate, & consegnate a Gneo Ottauio per portare a Roma. Paulo, hauendo cortesemente accommiatato i Legati, passato il fiume Strymone, alloggiò lontano vn miglio da Amphipoli. Poscia partendosi il quinto di, giunse a Pella: & passando oltra, & hauendo soggiornato due di ad vn luogo ch'ei chiamano Speleo, mandò Publio Nasica, & Quinto Massimo suo figliuolo, con parte delle genti, a saccheggiare gli Illyrici, iquali nella guerra haueuano dato aiuto a Perseo: commettendo loro che lo rincontrassero ad Orico. & egli andando nell'Epiro la quintadecima giornata peruenne a Passarone. Non molto quindi lontano era il campo di Anicio: alquale hauendo egli scritto (accio ch'ei non si turbassi per cosa che si facessi) come il Senato haueua conceduto all'essercito la preda delle città dell'Epiro, che s'erano date a Perseo, hauendo mandato i centurioni in ciascuna città, con dire d'esser venuti a trarne le guardie, accio che gli Epiroti fussero liberi come i Macedoni: & fece venire a se dieci de principali huomini di ciascuna città. a quali, hauendo comandato che tutto l'oro, & l'argento s'appalesassi: mandò per tutte le città le compagnie de soldati: & prima andarono in quelle più lontane, che nelle vicine, accio che tutti giugnessero ad vn tratto nel giorno ordinato. A Tribuni & centurioni era stato commisso quel che s'haueua a fare. La mattina fu rapportato tutto l'oro, & l'argento: alla quarta hora del di fu dato

Satelliti & seruidori stati del Re, mādati a Roma come inutili alla libertà de Macedoni.

Lua Deā del la punitione, & vendette. o purgatiōe. Nota che alcuni testi Latini leggono Lua: & altri Luna.

Amphipoli, hoggi chriso poli. Strimone fiume hoggi var dari. Illyria e la Schiauonia.

Stratagema vsato da Paulo Emilio nel saccheggiare lo Epiro.

A dato il segno a soldati, che saccheggiassero le città. & fu tanta la preda, che diuidendola, l'huomo a cauallo n'hebbe quattrocento danari, & il fante appiede dugento. & furono menati prigioni cinquantamila teste d'huomini. Dopo ciò furono abbattute le mura di tutte le città predate. Queste furono intorno di settanta terre, dellequali tutta la preda fu venduta: & di quella somma fu annouerato il donatiuo a soldati. Paulo scese al mare ad Orico, non hauendo (com'ei si pensaua) pieno l'appetito de soldati; iquali si sdegnauano di non hauere participato della preda Regale, come s'ei non si fussero trouati nella guerra di Macedonia. Hauendo trouato in Orico le genti mandate innanzi con Nasica, & con Massimo suo figliuolo: fatto imbarcare l'essercito, passò in Italia. Et dopo pochi dì, Anicio, hauendo fatto vna dieta di tutti gli Epiroti, & Acarnani: & comandato a Principi, la cognitione delle cui cause haueua riseruato, che lo seguitassero in Italia: & aspettato le naui, dellequali s'era seruito l'essercito di Macedonia, traghiettò in Italia. Quando queste cose seguirono in Macedonia, & nell'Epiro: gli oratori, iquali erano stati mandati insieme con Attalo, a por fine alla guerra de Galli contra il Re Eumene, erano giunti in Asia: & essendosi fatta la triegua per quella vernata, i Galli se n'erano andati a casa, & il Re a vernare a Pergamo: & era stato grauemente ammalato. Il principio della primauera gli haueua fatto partire da casa: & gia erano peruenuti a Synnada, quando Eumene d'ogni luogo haueua messo insieme l'essercito alla città di Sardis. lui parlarono i Romani con Solouettio Capitano de Galli, & Attalo andò con loro: ma non

Fiorini xxxx. fiorini xx.

Epiro hoggi Albania, & terre LXX. in quella preda te & sfasciate di mura Da Paulo Emilio

B parue ch'ei douesse entrare nel campo de Galli, per non gli aizzare, disputando con loro. Publio Licinio parlò col signore de Galli: & riferì poi, che vsando buone parole con lui, quello era diuentato piu fiero. In maniera che l'huomo si potrebbe marauigliare le parole degli oratori Romani hauer potuto tanto appresso quei potentissimi Re, Antiocho, & Ptolomeo, che incontanente ei si pacificassero: & appresso i Galli non essere state di momento alcuno. Primieramente i Re prigioni Perseo, & Gentio co lor figliuoli furon condotti a Roma, & fatti guardare. poi l'altra turba de prigioni: & appresso quei Macedoni stati comandati di venire a Roma, & capi della Grecia: perche di costoro anche non solamente n'erano stati citati in persona: ma richiesti poi per lettere, se alcuni se ne diceua esser fuora appresso di Principi. Et Paulo appresso pochi dì poi si condusse a Roma pel Teuero, con vna naue Reale d'inusitata grandezza, che vogaua con sedici ordini di remi, addorna tutta delle spoglie Macedoniche. non solamente d'armi bellissime, ma di tappeti. & arazzerie Reali: essendo da ogni lato piene le ripe del fiume della moltitudine che gli era vscita incontro. Pochi dì poi arriuarono medesimamente per mare Anicio: & Ottauio, a tutti tre costoro per deliberatione del Senato, fu conceduto il trionfo. & fu commesso a Quinto Cassio Pretore, che operasse con autorità del Senato, co Tribuni della plebe, che facessero la proposta al popolo, che il giorno, nelquale eglino entrassero trionfanti. s'intendessi continouato loro il magistrato. Le cose mediocri non sono tocche dall'inuidia ma sempre quasi si distende alle cose eccelse.

Il Senato concede il trionfo a Paulo Emilio a Anicio & Ottauio.

C De trionfi di Anitio, nè di Ottauio, non si fece dubbio alcuno. Paulo, a cui ancho questi medesimi si sarebbero vergognati d'agguagliarsi, fu assaltato dalla malignità dell'inuidia. Egli haueua tenuto i soldati sotto l'antica disciplina: & della preda era stato con essi vn poco piu scarso, ch'ei non haueano sperato di tanta ricchezza Reale, dellaquale, s'egli hauesse hauuto a sodisfare all'ingordigia loro, non sarebbe auanzato cosa alcuna, che mettere in comune. si che tutto l'essercito di Macedonia era per rappresentarsi negligentemente allo squittino della legge in fauore del suo Capitano. Ma Seruio Sulpitio Galba, ilquale era stato Tribuno della seconda legione in Macedonia, essendo priuatamente nimico al Capitano: pigliando egli per mano i cittadini, & parte solleuandoli, mediante l'opera de soldati della sua legione, gli haueua stimolati, che in gran numero si trouassero a squittinare: & si vendicassero della superbia, & scarsità del loro Capitano, non approuando la legge, che si proponeua del suo trionfo. dicendo. che la plebe della città seguiterebbe i giudicij de soldati: & s'egli non haueua potuto dare i danari a soldati, quelli poter hora dare l'honore a lui: ma non sperasse godere il frutto di quella beniuoglienza, ch'ei non haueua meritato. Essendo stati così solleuati, & proponendo Tito Sempronio Tribuno della plebe detta legge in Campidoglio: & essendo lecito a priuati (per virtù di legge) di parlare, non si pensando che alcun si leuasse a parlare in contrario, in vna cosa non punto dubbia, ecco che Seruio Galba incontanente si fece innanzi, & do-

Pau'o Emilio p inuidia e molestato nella sua domanda del trionfo.

mandò a Tribuni, che essendo gia l'ottaua hora del giorno: perch'ei non haueua tanto spatio di tempo, che bastasse a mostrare perch'ei non douessero concedere il trionfo a Lucio Emilio: si douesse differire la cosa al di seguente: & da mattina attendere a quella. concio fusse che li bisognasse hauere tutto vn di intero, a parlare sopra detta causa. Et rispondendogli il Tribuno, che dicesse all'hora quel ch'ei volesse dire: Galba con la sua diceria si condusse a notte, raccontando, & ricordando a soldati quanto aspramente Emilio, hauesse fatto loro essercitare tutti gli officij militari. & quanti pericoli, & fatiche egli hauesse fatto portar loro, piu ch'el bisogno. & per l'opposito, quanto ei fusse stato auaro ne premij, & negli honori: & quanto ogni altra cosa fusse stata stretta & difficile, tanto che se la militia s'hauessi a continouare sotto si fatti Capitani, ella sarebbe sempre a combattenti dura, & aspra: & a vincitori pouera, & dishonorata * I Macedoni essere in miglior grado, che i soldati Romani. s'ei venissero il di seguente in buon numero a rifiutare la legge, si farebbe cognoscere a questi grandi & potenti, non però ogni cosa esser in poter del Capitano: & qualche cosa restar pure in mano de soldati. Essendo stati stimolati da queste parole, l'altro di i soldati empierono il Campidoglio di tanta loro moltitudine, che niuno poteua passare andando per rendere i suffragij. Cassando le prime Tribu che furono chiamate, la legge: si fece vn gran concorso in Campidoglio di tutti i principali huomini della città, gridando esser cosa indegna, che Lucio Emilio vincitore di si gran guerra, fusse cosi villanamente spogliato dell'honore del trionfo. & ch'ei Capitani hauessero a stare co soldati, & essere dati in preda alla licenza, & auaritia loro, concio fusse, che pur cosi, per la loro stessa ambitione errassero troppo i Capitani: hor che dunque si fara egli se i soldati si faranno padroni de Capitani? & cosi tutti riprendeuano Galba villanamente. Alla fine, essendo cheto il romore, Marco Seruilio, il quale era stato Consolo, & maestro de caualieri, chiedeua a Tribuni che la cosa si trattassi di nuouo, & li dessero licenza di parlare al popolo. Essendosi i Tribuni tirati da parte per consultare tra loro: vinti dall'autorità de principali, cominciarono a trattare la cosa di nuouo, & dissero, che richiamerebbero le medesime Tribu vn'altra volta al suffragio, poi che Marco Seruilio, ò altri priuati, che volessero parlare, hauessero parlato. All'hora disse Seruilio. S'ei non si potesi per alcun'altra cosa far giudicio, ò Romani, quanto eccellente Capitano sia stato Lucio Emilio, pur solamente questo sarebbe a bastanza, che hauendo hauuto seco in campo cosi seditiosi, & leggieri soldati: & cosi nobile, cosi temerario, & tanto facondo auuersario, a poter instigare la moltitudine, ei non hebbe nell'essercito mai alcuno mutinamento. La medesima seuerità di gouerno, ch'egli hanno al presente in odio all'hora li tenne a freno. Onde essendo gouernati, & trattati secondo l'antica disciplina, non fecero alcuno scandalo. Se pur voleua Seruio Galba essercitarsi, come oratore nouello: & dare vn saggio della sua eloquenza: non doueua impedire il trionfo, se non punto per altro, almeno perche il Senato l'haueua giudicato giusto: ma indugiando al primo di dopo il trionfo, ch'ei l'haueua a veder priuato, porli l'accusa, & proceder contra di lui, secondo le leggi: ò vero vn poco piu tardi, come prima ei fusse entrato egli in magistrato: & all'hora assegnare al nimico il giorno: & accusarlo dauanti al popolo, & a questo modo harebbe Paulo hauuto il premio delle cose ben fatte (dico) il trionfo, per la guerra egregiamente amministrata: & la pena appresso, s'egli hauesse commesso cosa alcuna indegna della sua antica, & nuoua gloria. Ma certamente egli ha voluto con malignità oscurare le lode di colui, a chi ei non ha potuto rinfacciare alcun peccato, nè con ragione farli vergogna. Egli chiese hieri vn di intero per accusar Paulo. & consumò, dicendo, quattro hore, tanto quanto vi auanzaua del di. Qual reo fu mai tanto colpeuole, i vitij della cui vita non si potessero raccontare in tante hore? Ma che cosa gli oppose egli in tanto tempo, che Paulo stesso volesse ch'ei si negasse, s'ei s'hauesse a difendere? Io vorrei che qualcuno mi facesse vn poco qua due concioni, vna de soldati tornati di Macedonia, & vn'altra pura, & di piu saldo giudicio, del popolo Romano, giudicante, come lontano da ogni fauore, & odio. & prima fusse il reo accusato dauanti al parlamento della cittadinanza togata, & della città. Dimmi Seruio Galba, che diresti tu appresso i detti cittadini Romani? ei ti sarebbe troncato il filo di tutta quella tua oratione, dicendo, tu fusti piu seuero, & indiscreto, ch'el bisogno, nel mettere le poste: le guardie erano da te ricerche troppo aspramente, & diligentemente: facesti fare piu lauoro, che l'vsato: faccendo in persona

Parole di Seruio Galba in calunnia di Paulo Emilio.

Côtesa & gara nel pporre la legge del triôfo di Emilio.

Oratione di Marco Seruilio al popolo in fauore del trionfo di Paulo Emilio.

D E F

A persona l'officio di Capitano, & di rassegna, & nel medesimo dì, fussi in viaggio, & vscissi a combattere. * Et non ch'altro, almeno dopo la vettoria, ei non lasciò riposare l'essercito, ma subito lo condusse a perseguitare i nimici. & potendosi far ricco, diuidendo la preda, vuol portare nel trionfo tutta la pecunia Reale, & metterla in commune. Si fatte cose dicendole, com'elle hanno qualche forza a stimolare gli animi de soldati, a iquali pare che poco si sia conceduto alla licenza, & poco sodisfatto all'auaritia loro, cosi appresso il popolo Romano non sarebbero state di momento alcuno. Ilquale, anchora ch'ei non andasse rammemorandosi le cose vecchie, & vdite da suoi padri, che rouine ci sieno venute addosso, per l'ambitione de Capitani; & quante vettorie si sieno acquistate per la seuerità di quelli; certo ei si sarebbe ricordato in questa vltima guerra Carthaginese, quanta differenza fusse stata tra Marco Minutio maestro de caualieri, & Quinto Fabio Massimo Dittatore. Se l'accusatore hauesse detto delle si fatte cose, potendo saperle: il difendersi a Lucio Emilio sarebbe stato superfluo. Vengasi hora a parlare con quell'altra concione: non mi pare al presente di hauerui a chiamare cittadini, ma soldati, se pur questo nome almeno vi potesse far punto vergognare: metterui nell'animo qualche rispetto d'offendere il vostro Capitano. Veramente io sono hora d'vno altro animo parendomi parlare allo essercito, ch'io non era poco fa, quando il mio parlare era volto alla plebe della città. che direte anche voi, o soldati? e egli alcuno in Roma, che non voglia ch'ei si trionfi de Macedoni, fuor che Perseo? & non lo lacerate con quelle stesse mani, con

Nota che tutta questa oratione e piena di scorrettioni; & disconti nouata & interrota, & il meglio che si e potuto corretta & conti nouata.

B lequali vinceste i Macedoni? chi non vuole che voi entriate trionfanti in Roma, s'egli hauessi potuto, vi harebbe anche tolto la vettoria. voi errate, se voi credeste, o soldati, che il trionfo fusse gloria solamente del Capitano, & non de soldati parimente, & di tutto il popolo Romano. Non e questo trionfo di Paulo solo. Molti anchora, iquali, nõ impetrarono il trionfo dal Senato, trionfarono per se stessi nel monte di Alba. Niuno certamente può torre a Lucio Paulo l'honore d'hauer dato fine alla guerra di Macedonia: non piu nè altrimenti ch'à Gaio Luttatio la gloria della prima guerra Carthaginese, & a Publio Cornelio la palma della seconda, & a gli altri che hanno trionfato. Nè farà il trionfo che Lucio Paulo sia maggiore, o minor Capitano, ma in questo fatto piu tosto si tratta della fama de soldati, & vniuersalmente di tutto il popolo Romano, prima perch'ei non habbia nome d'inuidioso, & d'ingrato, contra qualunque eccellente cittadino. & non paia ch'egli imiti in questo, il popolo Atheniese, consueto sempre a perseguitare con l'inuidia i suoi gran cittadini. I Vostri antichi peccaron pur troppo cõtra Camillo, ilquale però, eglino offesero auanti ch'ei racquistasse la città da i Galli. & assai vi pare, oltra di cio, hauer fatto contra Publio Affricano, che Literno Sia stata la sua stanza: & ch'in Literno si mostri il sepolchro del domatore dell'Africa. Vergogniamoci, se Lucio Paulo eguale per gloria a cotali huomini, si pareggi anche con essi con l'ingiuria vostra. Cancellisi pertanto primieramente questa nostra mala fama, sozza, & vitupereuole appo dell'altre nationi, & dannosa appresso i nostri. Impero che chi vorrà piu mai in vna città nimica a i buoni, essere

C simile a Scipione Africano, o a Paulo Emilio? Ma se qui non fusse infamia alcuna, & solamente si trattassi della gloria: ditemi, il trionfo, hor non ha egli la gloria comune di tutto il popolo Romano? Tanti trionfi de Galli, tanti degli Spagnuoli, & tanti de Carthaginesi, hor chiamansi eglino trionfi di quei Capitani soli, o del popolo Romano? Come noi diciamo essersi trionfato non di Pyrrho solo, ne di Annibale; ma degli Epiroti, & de Carthaginesi: cosi non Marco Furio, nè Publio Cornelio soli, ma i Romani, di quei popoli trionfarono. Et certo questa e anche la causa propria de soldati, iquali anchora eglino coronati d'alloro, & addorni di quei doni, che li fanno, ragguardeuoli, vanno per la terra gridando trionfo, & cantando le proprie lode loro, & quelle insieme del Capitano. & s'egli auuiene talhora ch'ei non sieno ricondotti i soldati a Roma, per menarli nel trionfo, ei si crucciano, & romoreggiano: tutta via ei fanno ch'ei trionfa il loro Capitano: & cosi assenti, pare trionfare anche a loro. Chi vi domandasse, o soldati, a che fare siete voi stati riportati in Italia? & perche subito, finita la guerra, non fuste licentiati? & perche siete tanti venuti a Roma sotto le vostre insegne? & ch'aspettate voi qui? & non piu tosto ve ne andate, ognuno alle sue case? Hor ch'altro potreste voi rispondere, se non di volere esser veduti trionfanti? & certamente essendo vincitori, doueuate voler essere risguardati. Poco fa si trionfò di Filippo padre di costui, & trionfossi di Antiocho: & amenduni regnauano quando ei si trionfo: & di

di Perseo fatto prigione: & condotto co figliuoli a Roma, non si trionferà? Ma se Lucio Paulo, come vn'altro cittadino priuato, del mezo della turba de togati, vedendo Anicio, & Ottauio sopra il carro vestiti di porpora, & d'oro, salire in Campidoglio, li domandasse, dicendo, che giudicate voi; o Lucio Anicio, & Gneo Ottauio, esser piu degni del trionfo, o voi, o me? hor non credete voi, che per la vergogna ei fussero incontanente per lasciargli il carro, & gli ornamenti, & l'insegne loro? & voi Romani, volete ch'ei sia piu tosto menato Gentio nel trionfo, che Perseo? & ch'ei si trionfi piu tosto della giunta, che dello stesso capitale della guerra? & le legioni della Illyria, & le genti di mare, con le ghirlande d'alloro intesta entreranno in Roma trionfando: & quelle di Macedonia, rifiutato il trionfo loro proprio, staranno a vedere quel d'altrui? che si farà egli delle spoglie di tanto ricca preda, & di cosi ampia vettoria? oue si nasconderanno quelle tante migliaia d'armadure tolte de corpi morti de nimici? rimanderannosi in Macedonia? oue si manderanno tante belle imagini d'oro, di marmo, & di auorio, tante belle dipinture, tante veste, & paramenti; tanti vasi scolpiti d'argento, & d'oro: & tanta quantita di pecunia Reale? harannosi elleno a portar di notte albuio nella camera publica, come cose imbolate? Ma quello spettacolo (che e maggior di tutti) vn Re nobilissimo, & potentissimo fatto prigione, oue si mostrerà egli al popolo vincitore? La maggior parte di noi ci ricordiamo quanto facesse correre tutte le strade, il Re Syphace preso, essendo egli vna giunta alla guerra di Carthagine. & il Re Perseo prigione, Filippo, & Alessandro figliuoli del Re, personaggi di cotanto nome, saranno tolti a gli occhi della città? gli occhi d'ognuno desiderano di veder esso Lucio Paulo, stato due volte Consolo, & domatore della Grecia, entrare in Roma sopra il carro trionfale. A questo fine lo facemmo Consolo, accio ch'ei desse compimẽto ad vna guerra stata anche con nostra troppo gran vergogna gia quattro anni prolungata. & a quella, a cui, quando egli hebbe quella impresa, quando ei partì di Roma, indouinando con l'animo, destinando la vettoria, & il trionfo: hora ch'egli ha vinto, li negheremo il trionfo? per douere non solamente gli huomini, ma gl'Iddij anche, priuare del meritato honore, percio che agli Iddij, & non agli huomini soli, questo honore e douuto, & conueneuole. Hora non hanno i vostri antichi dato principio a tutte le cose grandi, cominciando dall'honore de gl'Iddij: & non hanno eglino sempre posto in quello il fine di tutte le cose? Il Consolo, o il Pretore, quand'ei va all'impresa d'vna guerra co suoi littori paludati, fa in Campidoglio i suoi voti: & poi finita quella, vincitore torna trionfando dauanti a medesimi Iddij, a cui promisse i voti: offerendo loro i meritati doni del popolo Romano. Non sono la minima parte del trionfo le vittime che precedono nella pompa: accio ch'ei si cognosca il Capitano tornare a render gratie a Dio per la Republica, felicemente amministrata? Horsu sagrificate per mano d'vn'altro, quelle vittime, che ha serbare egli, per menare nel trionfo. Ma quelle sagre viuãde nel Senato, le quali, non in luogo priuato, non in luogo publico (che non sia sagro) ma nel Campidoglio si mangiano non per diletto de gli huomini, ma per honore degl'Iddij, et de gli huomini insieme: siete voi per isturbarle per sodducimento di Seruio Galba? & al trionfo di Lucio Emilio si chiuderanno le porte? & Perseo Re de Macedoni, co figliuoli, & l'altra turba de prigioni, & le spoglie de Macedoni si lasceranno la sul fiume? & Lucio Paulo, a guisa d'huomo priuato, come s'ei tornasse di villa, dalla porta, per la piu corta, se n'andrà alle sue case? Ma tu centurione, & tu soldato ascolta piu tosto il decreto fatto dal Senato, del tuo Capitano Paulo, che quello che cinquettando si fauoleggi Seruilio Galba: & odi piu volentieri quel ch'io ti dico, che le sue ciance. egli non ha imparato altro ch'il fauellare, & quello stesso per dir male: & malignamente essercitare. Io ho combattuto XXIII volte co nimici accorpo accorpo, sfidato da quegli: & di tutti, con quanti ho combattuto, ne ho recato le spoglie: & ho la mia persona addorna di molte margini di ferite, & tutte dinanzi, & da fronte riceuute. Et cosi parlando, si dice hauer scoperto le cicatrici, & raccontato in che guerra hauesse riceuuto ognuna delle ferite: lequali, mentre ch'egli andaua mostrando, venendoli per ventura scoperto disauedutamente, quel che piu coprire si conueniua, si vidde com'egli era disotto crepato: onde si mossero a riso i piu vicini: & egli soggiunse, & questo anchora, di che voi ridete, mi ho io guadagnato, stando giorno, & notte accauallo, nè mi vergogno io, o pento piu di quel difetto, che di questi altri segni ch'io porto addosso: non mi hauendo ciò dato mai alcuno impaccio a casa, o fuori a seruir bene la mia Republica. Io soldato vecchio, ho mostro a voi soldati nouelli questo mio corpo cosi concio,

Paludamẽto era la vesta militare del capitano, Cõsolo, o Pretore, & de suoi littori seruidori del magistrato.

Cinguettare e proprio il fauellare tosto inettamente, & senza sustãza.

A concio, come vedete, dalle ferite: scuopraui hora Galba il suo, ch'è delicato, & saldo. Richiamate, s'ei vi pare, o Tribuni, le Tribu vn'altra fiata a rendere il partito. & io a voi soldati

* *

La somma di tutto l'oro, & ariento conquistato, che si portò nella pompa, scriue Valerio Antiate essere stata mille dugento centinaia di migliaia di sestertij: laqual somma, nondimeno senza dubbio risulta maggiore del numero de carri, & de pesi dell'oro, & argento, generalmente scritti da lui. & altro tanto dicono essere stato consumato da Perseo, nella prossima guerra, o stratiato nella fuga, quando egli andaua in Samothracia. Laqual cosa perciò era piu marauigliosa, che di si grossa somma di danari, vna parte n'era stata ragunata del profitto delle minere de metalli: & vna parte dell'altre entrate nello spatio di x x x anni dopo la guerra di Filippo co Romani. Onde, Filippo cominciò a combattere co Romani assai ben pouero: & pel contrario, Perseo molto ricco. Vltimamente, seguitaua esso Paulo sopra il carro, & per la stessa vecchiezza, & per l'altra degnita di sua persona mostrando in se vna certa venerabile maiesta. Dopo il carro, seguiuano tra gli altri huomini illustri due suoi figliuoli, Massimo & Publio Scipione: & dopo loro la caualleria, squadra per squadra: & appresso le compagnie de fanti, ciascuna nella sua ordinanza. A ciascuno de fanti appiede furono dati cento denarij, il doppio al centurione, & tre tanti all'huomo accauallo. & tanto si crede ch'egli harebbe anche dato al pedone, & per la rata a ciascuno degli altri: s'ei non gli hauessero contrastato il conseguire quello honore: o vero, hauendo egli publicato di dare detta somma, hauessero mostro festeggiando, & lietamente gridando, hauerne contentezza. Ma Perseo stesso, menato in catena dauanti al carro del Capitano vincitore, per la citta nimica: non fu solo essempio de casi humani: ma anchora il vincitore medesimo Paulo risplendente di porpora: & d'oro: percio che d'i due figliuoli, iquali soli (hauendone dato fuori due altri per adottione) ei s'haueua riserbato in casa, heredi del nome, de sagrificij: & della famiglia: il minore, quasi d'anni x i i, si morì cinque di innanzi, & il maggiore di x i i i i anni, tre di dopo il trionfo. Iquali sarebbe stata conueneuol cosa hauer portati pretestati sul carro, insieme col padre, come predestinando a se medesimi, cosi fatti trionfi. Pochi giorni poi, essendoli dato da Marco Antonio Tribuno della plebe il parlamento del popolo, hauendo (secondo il costume degli altri Capitani) dato conto delle cose fatte da se, fece vna memorabile oratione, & degna d'vno de primi cittadini Romani. Quantunque io mi creda, o Quiriti, che voi sappiate, quanto felicemente io habbia amministrato la Republica: & come due fulguri habbiano in questi di battuto la casa mia: hauendo voi hauuto, hora lo spettaculo del mio trionfo, & hora de mortorij de miei figliuoli. nondimeno, io vi priego che mi concediate ch'io possa con poche parole far comparatione, cō quell'animo ch'io debbo, della mia priuata fortuna, con la publica felicita. Partendomi d'Italia, leuato il sole, feci vela a Brundusio: & alla nona hora del giorno, con tutte le mie naui, afferrai a Corcyra: & quindi arriuando il quinto di a Delpho, feci sagrificio ad Appolline per la purgatione di me, & dell'armata, & cinque di poi, peruenni al campo, oue riceuuto l'essercito, & hauendo mutato alcune cose, lequali erano grandi impedimenti della vettoria, andai innanzi. & perche gli alloggiamenti de nimici erano inespugnabili, nè si poteua sforzare il Re a combattere: passando io pel mezo delle sue guardie, et occupando quel passo, mi condussi a Petra. et hauendo costretto il Re a venire alle mani, lo vinsi in battaglia campale, & ridussi la Macedonia in podestà del popolo Romano. & in quindici giorni diedi compimēto a quella guerra, che per lo spatio di quattro anni, quattro Consoli stati auanti a me amministrarono, di maniera, che sempre la lasciarono al successore piu difficile, & graue. Il successo delle altre cose prospere, fu poi come vn largo frutto della guerra. Tutte le citta di Macedonia s'arrenderono. Il thesoro del Re venne in nostro potere: & la persona del Re come quasi datoci in mano da gl'Iddij, insieme co figliuoli, fu presa nel tempio in Samothracia: si che a me anchora cominciaua a parere troppa la mia buona fortuna: & perciò ad essermi sospetta tanto che nell'hauere a conducere in Italia si gran quantita di pecunia del Rè: & riportarne l'essercito vincitore, io cominciai a temere i perigli del mare. Poscia che felicemente nauigando, ogni cosa si condusse a saluamento in Italia: & non mi restaua piu che chiedere, pregādo desiderai questo (concio sia che la fortuna sia consueta dal colmo delle felicita, tornarsi indietro) che la casa mia sentisse la mutatione di quella, piu tosto che la Republica. Ond'io spero ch'ella habbia horamai, mediante cosi noteuo-

le

Triōfo di Paulo Emilio del Re perseo, & della Macedonia.

Mcc cētinaia di migliaia di sestertij picco li, cioe c x x milioni, fanno c x x mila sestertij grossi: che a fiorini x x v per ciascuno, fanno tre milioni, & fiorini doro.

Ç denarij cioe barili, o giu li sono fiorini. x.

La pretesta era la veste d gio uanetti & de magistrati.

Oratione di Lucio Emilio Paulo nel parlamento del popolo.

Quiriti erāo detti i Romani, da quirino cio è da Romolo cosi nominato da quiri cio è hasta in lingua Sabina, come piu volte e detto.

le mia calamità, schiuato il colpo della mala fortuna publica: essendo stato il mio trionfo mes- D
so in mezo (come per scherno de casi humani) da i mortorij di due miei figliuoli. & auuenga
ch'io, & Perseo, siamo hora masimamente due nobili essempij della sorte humana: egli ilqua-
le essendo prigione, ha veduto condurre i figliuoli prigioni, nondimeno ha quegli sani, & sal-
* ui: & io che ho trionfato di lui, partendomi dal mortorio d'vno de figliuoli, montai sul carro
trionfale: & scendendo di Campidoglio, venni a trouare l'altro, che quasi rendeua l'anima. & di
cosi larga stirpe de figliuoli non mi auanza piu chi porti il nome di Lucio Paulo Emilio. Im-
però che la famiglia Cornelia, & la Fabia, ne hanno due; hauendogli io, come d'vn ampia
schiatta, datogli fuor di casa per figliuoli adottiui. si che in casa di Paulo non e piu altri che esso
medesimo. Ma la felicità vostra, & la buona fortuna publica consola questa rouina di casa mia.
Queste cose dette, con si grande animo, fecero restare gli animi degli vditori, piu rimescolati,
& confusi, che, se lamentandosi della sua priuatione de figliuoli, egli hauesse parlato in altro mo
do miserabile. Gneo Ottauio, in calende di Decembre trionfò della vettoria nauale contra
Perseo. Ilqual trionfo fu senza prigioni, & senza spoglie. Diede a compagni di naue L X X V de
narij per ciascuno, a nocchieri il doppio. & a gouernatori per quattro volte tanti. Doppo que-
sto si ragunò il Senato, & deliberarono i padri, che Cassio menasse il Re Perseo, col figliuo-
lo Alessandro ad essere guardato in Alba: & seco i compagni, la pecunia, & gli arnesi. Biti figli-
uolo del Re de Thraci con gli statichi insieme, fu mandato in guardia a Carseoli. gli altri prigio
ni iquali erano stati menati a mostra nel trionfo, vollero che fussero imprigionati. Pochi di E
poi, che furono fatte queste cose, vennero ambasciadori dal Re Coty, portando danari per ri-
comperare il figliuolo, & altri statichi. Iquali essendo stati introdotti in Senato: allegauano
come fondamento della scusa, & ragione loro, Coty hauer dato aiuto nella guerra a Perseo per
necessità, & non di sua spõtana volontà: percio ch'egli era stato costretto a dar gli statichi. & pre-
gando il Senato che consentisse, ch'ei si ricomperassero per danari, & per quel tãto prezzo che
volessero i Senatori medesimi: fu loro risposto per autorità del Senato, il popolo Romano ri-
cordarsi dell'amicitia tenuta con Coty, & co suoi maggiori, & natione de Thraci: ma quanto
a gli statichi dati da lui a Perseo, quello essere stato gia il suo errore, & non hora scusa di errore.
concio fusse che Perseo non douesse essere formidabile alla Thracia, quando ei fusse stato ripo-
sato & intero, non che impacciato nella guerra de Romani. nondimeno, anchora che Coty ha-
uesse preposto la gratia di Perseo all'amicitia del popolo Romano, egli harebbe molto mag-
gior rispetto a quello che a se fusse conueneuole, ch'a quello che far si potesi degno de meri-
ti di lui: & cosi li rimanderebbe il figliuolo, & gli statichi. & perche i beneficij del popolo Ro-
mano sogliono essere gratuiti, voleuano piu tosto lasciare il prezzo di quei negli animi di
chi li riceueua, che riscuoterlo di presente. Furon nominati ambasciadori, per rimenare gli
statichi in Thracia, Tito Quintio Flaminio, Gaio Licinio nerua, & Marco Caninio Rebi-
lo. & a gli oratori Thraci fu dato vno presente di M M asi per ciascuno. & Bite, essendo fat-
to venire da Carseoli, fu mandato al padre, con gli ambasciadori. Le naui tolte a Macedoni per F
auanti, di inusitata grandezza, furono tirate in secco in campo Martio. Durante anchora non
solamente negli animi, ma quasi negli occhi, la memoria del trionfo Macedonico, trionfò Lu-
cio Anicio, il di della festa Quirinale, del Re Gentio, & degli Illyrici. Tutte le cose parueno a
gli huomini piu tosto somiglianti, che pari. Il Capitano stesso era minore, & per nobiltà, aggua-
gliando Anicio con Emilio, & per autorità del magistrato, comparando il Pretore col Conso-
lo, & Gentio non si poteua agguagliare con Perseo: nè gli Illyrici a Macedoni: nè le spoglie della
Illyria, alle spoglie di Macedonia, nè la pecunia di Gentio a thesori di Perseo: nè i doni di questa,
a doni di quella vettoria. Onde, come questi restaua offuscato dallo splendore del precedente
trionfo: cosi a chi ragguardaua Anicio per lui stesso, ei non appariua punto contentibile: consi-
derando ch'in pochi giorni egli haueua domato per terra, & per mare la fiera natione degli Illy-
rici: & animosa per la fortezza de luoghi. haueua preso il Re, & tutti quei della stirpe Reale. por-
tò a mostra nel trionfo molte insegne militari; & molte altre spoglie, & tutte le masseritie, &
arnesi Reali: & libbre X X V I I d'oro, & X I X d'ariento, & M M M denarij, & centouenti mi-
gliaia di monete d'argento di Illyria. & innanzi al carro fu menato il Re Gentio, con la mo-
glie, & figliuoli: & Carauantio fratello del Re, & alcuni nobili della Illyria. della preda die-
de a soldati X L V denarij per ciascuno, il doppio a centurioni, & tre tanti a gli huomini acca-
uallo;

Qui essendo il testo scorretto habbiamo aggiũto alcune voci, per continouare il senso.

Trionfo di Gn. Ottauio della guerra nauale contro a Perseo.

75. barili, fiorini vij. & mezo.

La città di Carseoli era presso a arcelli, alcuni dicono essere il medesimo arcelo o vero Arcelli.

2000. asi sono. 20. fiorini doro.

Triõfo di Anicio di Gẽtio Re, & degli Illyrici.

a questi numeri e errore

A uallo: & tanto a compagni del nome Latino: & a quei delle naui, quanto a cittadini. I soldati seguitarono questo trionfo con piu allegrezza che i suoi quel di Paulo. & il Capitano vi fu honorato con molte canzoni. Il ritratto di questa preda, dice l'Antiate, essere stato la somma di dugento centinaia di migliaia di sestertij, oltra l'oro, & l'argento che fu messo in camera. laqual somma, perche non si vedeua onde trarre si potesi, ho messo l'autore in luogo del fatto. Il Re Gentio co figliuoli, la donna, & il fratello, per decreto del Senato, fu mandato in guardia a Spoleto: & gli altri prigioni incarcerati in Roma. & ricusando gli Spoletini di voler quella noia, furon trasmutati in Igituruio. Il rimanente della preda erano dugento vinti lembi tolti al Re Gentio. Iquali nauili, per deliberatione del Senato, furon dati da Quinto Casio, a Corcyrei, Apolloniati, & Dyracini. I Consoli, hauendo in quell'anno solamente saccheggiato il contado de Liguri: & non essendo mai vsciti i nimici in campagna, senza altro fare degno di memoria, si tornarono a Roma a fare i nuoui magistrati, & il primo giorno del consiglio crearono Consoli Marco Claudio Marcello, & Gaio Sulpitio Gallo. L'altro di fecero i Pretori, Lucio Iulio, Lucio Apuleio Saturnino, Aulo Licinio Nerua, Publio Rutilio Caluo, Publio Quintilio Varo, & Marco Fonteio. A questi Pretori furono assegnati due vfici nella città, due in Hispagna, & i gouerni della Sicilia, & Sardigna. Fecesi in detto anno la intercalatione, che fu il di intercalare dopo la festa dell'Iddio Termino. In detto anno morì Gaio Claudio, del Collegio degli auguri: & in suo luogo fu sustituto Marco Fabio Pittore. Et in quell'anno

Sono xx mila sestertij ne utri, cioe grossi, che a fiorini xxv per ciascuno, fanno v cẽto miglia ia di fiori. doro.

Corfu.

Apollonia.

Durazzo.

cclxxxv. cõs. & lanno D. lxxxviii. dalla edificatiõe di Roma.

Terminali erano i giorni festiui dell'Iddio de termini.

B venne a Roma il Re Prusia col figliuolo Nicomede. Questi essendo entrato in Roma, con gran comitiua; dalla porta n'andò alla piazza, & al tribunale di Quinto Casio Pretore. & essendosi fatto vn gran concorso d'huomini, disse d'esser venuto a salutare gl'Iddij, che habitauan nella città di Roma, & il Senato, & popolo Romano, & a congratularsi della vettoria hauuta del Re Perseo, & Gentio: & dell'accrescimento dell'imperio, pel conquisto della Macedonia, & Illyria. Et hauendo il Pretore offertoli di darli (volendo egli) il di medesimo, vdienza in Senato: domandò due giorni di tempo, per poter vicitare prima i tempij de gl'Iddij, & gli hospiti, & amici suoi; fugli dato in compagnia Lucio Cornelio Scipione Questore, che lo menasse attorno: ilquale ancho gli era stato mandato incontro insino a Capoua. & cosi li fu dal publico ordinato d'albergo: ou'egli, & la compagnia fusse magnificamente riceuuto. Il terzo di poi andò a vicitare il Senato, congratulandosi della vettoria: & rammemorando l'opere fatte per lui in quella guerra. & domandò che li fusse conceduto il sodisfare al suo boto in Roma, sagrificando dieci hostie maggiori in Campidoglio, & vna in Preneste nel tempio della Fortuna. Iquali boti, diceua hauer fatto, accio che la vettoria fusse del popolo Romano. & chiese appresso, che seco si rinouasi la compagnia: & fusseli donato quel contado, che essendo stato tolto al Re Antiocho, nõ l'hauendo anchora il popolo Romano dato ad alcuno, sel possedeuano i Galli. vltimamente raccomandò al Senato il figliuolo Nicomede. Fu fauoreggiato assai da tutti coloro, ch'erano stati Capitani nella Macedonia. Onde li fu conceduto

Anno intercalare, lanno del bisesto.

Prusia Re di Bithinia viene a Roma a cõgratularsi della vettoria contro di Perseo.

Penestre hoggi penestrino disfatto.

Galli della Asia detti Gallogreci, & poi Galati.

C ogni altra cosa: & del contado chiesto rispostoli, che manderebbero Legati a vedere la cosa: & se quel tenitoro sarebbe del popolo Romano, & non assegnato ad alcuno, giudicherebbero Prusia essere dignissimo di quel dono. Ma s'ei non fusse stato di Antiocho, si vedeua ch'ei non sarebbe anche diuentato del popolo Romano. ò vero s'ei fusi stato dato a Galli, che Prusia in quel caso doueua perdonarli, se il popolo Romano non hauesse voluto concederli cosa alcuna, con ingiuria d'altri. non si potendo anche esser grato quello che dato li fusse, s'ei sapesse, che chi glie l hauesse dato fusse per torglielo ogni volta che li piacesse. La raccomandatione fatta di Nicomede fu accettata, & l'essempio de figliuoli di Ptolomeo, mostraua con quanta cura difendesse il popolo Romano i figliuoli de Principi suoi amici. Con tale risposta fu dato commiato a Prusia & ordinato che li fussero dati doni per la valuta di * sestertij, & libbre cinquanta di vassellamenti d'ariento. & al figliuolo Nicomede doni di tanta somma, di quanta erano stati i doni dati a Masgaba figliuolo del Re Massanissa: & che al Re fussero date dal publico le vittime, come a magistrati Romani, per sagrificare, oue sagrificare volesse, ò a Roma, ò a Preneste. & che dell'armata, ch'era a Brundusio, li fussero assegnate vinti naui lunghe: dellequali ei si seruisse, insino ch'egli arriuasse all'armata donatagli. & cosi che Lucio Cornelio non si partisse: & facesse le spese a lui, & a compagni, insino a tanto ch'ei montasse in naui. Dicono, il Re essersi marauigliosamente rallegrato della munificenza vsata verso di se dal popolo

Peneste hoggi penestrino città disfatta.

polo Romano: & egli stesso hauersi comperato i doni. & al figliuolo hauer comandato, che accettasse i presenti donatili dal popolo Romano. Queste cose dicono i nostri scrittori del Re Prusia. Polybio dice, ch'egli, come non degno della maiestà di tanto nome, era consueto d'andare incontra a gli ambasciadori Romani, col capo raso, & col cappello in testa: & chiamarsi liberto del popolo Romano: & perciò portare l'insegne degli huomini di cotale conditione: & anche in Roma quando ei venne nella curia, essersi inginocchiato, col capo chino, & hauer baciato lo scaglione della curia: & chiamato i padri nel Senato i suoi Iddij conseruatori: & fatto altre parole non tanto honoreuoli per gli vditori, quanto per lui stesso sozze, & dishonoreuoli. Et hauendo soggiornato intorno a Roma non piu che trenta di, se ne tornò al suo Reame.

Prusia Re vilmente adulatore Ro.

IL FINE.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH III KKK LLL MMM NNN OOO PPP

Tutti sono quaterni fuor che PP quinterno &. HHH PPP terni.

La Tauola ha il suo Registro separato.

L A

In Venetia nella stamperia degli heredi di Luc'Antonio Giunti
Nell'anno del M D L X I I.

620
310
49
979

Oratione di Annib. ... et Risp. di Scip. ... in Africa, sopra de Cartaginesi et pace ...